00045951

00045951

Digitized with financial assistance from
Observer Research Foundation
on 11 March, 2020

910·45 Ram/Del 45951

Secondo Volume

DELLE NAVIGATIONI ET VIAGGI

RACCOLTO GIA DA M. GIO. BATTISTA RAMVSIO, ET HORA IN QVESTA NVOVA EDITIONE ACCRESCIVTO: NEL QVALE SI CONTENGONO

L'Historia delle cose de Tartari, & diuersi fatti de' loro In[illegible]ratori, descritta da M. Marco Polo Gentilhuomo Veneti[illegible], & da Hayton Armeno.

VARIE DESCRITTIONI DI DIVERSI AVTTORI, dell' Indie Orientali, della Tartaria, della Persia, Armenia, Mengrelia, Zorzania, & altre Prouincie: nelle quali si raccontano molte imprese d'Vssuncassan, d'Ismael Soffi, del Soldano di Babilonia, di diuersi Imperatori Ottomani, & particola[illegible]ente di Selim contro Tomombei, vltimo Soldan[illegible]e Mamalucchi, & d'altri Principi.

ET IL VIAGGIO DELLA [illegible] A.

Con la descrittione de' nomi de' Popoli, Città, Fiumi, & Porti d'in[illegible] Maggiore, co[illegible] nominauano al tempo dell'Imperator Adriano, & molte altre na[illegible] dello stato de[illegible] Moscouiti, Sciti, & Circassi, come d'altre genti barbare a[illegible]

Et il naufragio di M. Pietro Quirino gentilhuomo Ve[illegible] per fortuna settanta gradi sotto la Tram[illegible]

Con l'Indice diligentemente ordinato, delle cose piu [illegible]

45951

L. A.

Vol. II

HH 12

Con Priuilegio dell'Illustrissimo Senato di Venetia.

IN VENETIA NELLA STAMPERIA DE GIVNTI, L'ANNO M D LXXIIII.

NOMI DE GLI AVTORI CHE HANNO SCRITTO I VIAGGI DI QVESTO SECONDO VOLVME.

MARCO Polo gentil'huomo Venetiano, delle cose de' Tartari & dell'Indie Orientali, con la vita & costumi di que' popoli, descrittione di que' paesi, & molte altre cose notabili, & marauigliose: in tre libri descritte, non prima che hora così interi & copiosi publicati. f.2.

Prefatione di M. Gio. Battista Ramusio auanti il volume, nella quale si racconta la vita & alcuni notabili a[illegible]imenti di M. Marco Polo, & della sua famiglia. f.3.

Espositior[illegible]el medesimo, sopra le prime parole del libro di M. Marco, nella quale si narra l'acquisto che fec[illegible] Venetiani & Francesi dell'Imperio di Constantinopoli: & come lo signoreggiarono molti an[illegible]. f.9

Discorso del medesimo sopra il Libro di Ayton Armeno. f.60

Ayton Armeno, dell'origine & successione de' Gran Cani Imperadori Tartari, & come aggrandirono l'Imperio loro: Et della vita, religione, costumi, & condicione de' Tartari. f.62

Gio. Maria Angiolello della vita & fatti d'Vssuncassan Re di Persia, che altrimenti era chiamato Assambei: & delle guerre da lui fatte con Mahometo gran Turco. Et dell'imprese di poi d'Ismael il Sophì suo nipote, contra Meratcan Soldano di Babylonia, & altri Signori Tartari, & vltimamente contro Selim Imperator de Turchi: & come Selim poi tolse il Cairo, & il Regno de Mamalucchi à Tomombei vltimo Soldan d'E[illegible]itto. f.66

Viaggio d'vn Mercante, c[illegible]e fu nella Persia: nel quale si descriuono particolarmente le prouincie, città, fiumi, monti, & caste[illegible] quella. f.78

Iosafa Barbaro gentil'h[illegible]o Venetiano, ilqual fece due Viaggi, l'vno alla Tana, & l'altro in Persia, ne' quali son descritti [illegible] di molte città della Persia, molte particolarità della Tartaria, & del Cataio, con la guerra c[illegible]lan fece con Pangratio Re di Zorzania. f.92

[illegible]brosio Conta[illegible]omo Venetiano, che mandato ambasciadore dall'Illustriss. Signoria di [illegible]enetia ad Vs[illegible]di Persia, scriue il suo Viaggio molto particolarmente, & descriue li siti [illegible], non solo de' popoli Persiani, ma anco di molte altre prouincie, per le [illegible] f.112

[illegible]a Papa Clemente VII. d'intorno alle cose di Moscouia; & dello stato [illegible]anta facilità si ridurrebbono alla vbidienza della santa chiesa Romana. f.126

[illegible]e della Moscouia a lui referte da Demetrio ambasciadore di Basilio Duca di Moscouia a Papa Clemente Settimo. f.131

Arriano scrittor Greco, che scrisse vna lettera all'Imperador Adriano, nella quale racconta ciò che si truoua nauigando d'intorno al mar maggiore. f.193

Giorgio Interiano Genouese della vita de Zychi, altrimenti Circassi. f.196

Parte del trattato d'Hippocrate dell'aere & dell'acqua, nella quale si ragiona degli Sciti. f.198

Pietro Quirini gentilhuomo Venetiano, il quale per fortuna di mare fu portato settanta gradi sotto la Tramontana, & racconta molte cose di que' paesi nel suo marauiglioso naufragio. f.197

Naufragio del medesimo, descritto in conformità per Christoforo Fiorauante, & Giouan di Michele, che vi si trouarono presenti. f.206

Alli quali si sono aggiunti li sottoscritti.

Sigismondo Libero Barone in Herberstan della Moscouia & Russia. *f.137*

Katerino Zeno il K. del viaggio di Persia, & delle guerre fatte nell'Imperio Persiano dal tempo di Vssuncassano in quà, libri due. *f.213*

Due fratelli Zeni, M. Nicolò Caualiere, & M. Antonio, dello scoprimento dell'Isola Frislanda, Eslanda, fatto sotto il polo Artico. *f.222*

Due viaggi in Tartaria per alcuni Frati dell'ordine Minore, e di S. Domenico, mandati da Papa Innocentio IIII. nella detta prouincia per ambasciadori l'anno 1247. *f.225*

Due viaggi del beato Odorico. *f.245*

TOMMASO GIVNTI A I LETTORI.

SE'gli huomini ſapeſſero la vera cagione, perche ſpeſſe volte gli auuenimenti dell'altrui operationi ſiano diuerſi da quel che pareua che ſi doueſſe aſpettare; non verriano ſi facilmente ad incolpar gli altri, o di negligenza, o di tardanza, o di poca prudenza nelle attioni. ma pcioche nella maggior parte le cagioni ſono aſcoſe a coloro, che nó ſi ritrouano nel fatto iſteſſo; auuiene, che per lo piu accuſano chi meriteria d'eſſere ſcuſato. Voglio dire, ch'io ne gli anni paſſati, ſi come voi hauete potuto vedere, mandai fuori dalle noſtre ſtampe due Volumi di Nauigationi, & di Viaggi, il Primo cioè, & nó molto dapoi, anche il Terzo. il quale vi demmo prima del Secondo. percioche trouandoci gli eſſemplari, che appartenenano a quella parte, hauer per buona ventura del tutto apparecchiati; giudicammo di farui coſa grata, ſe in tanto che s'andaua raccogliendo materia a baſtanza per il Secondo, vi faceuamo partecipi di quello, che già ſi trouaua eſſer poſto in ordine. Et veramente per chiariſſimi inditij habbiamo compreſo, che ciò vi è ſtato gratiſſimo: & appreſſo haueмo conoſciuto, che con infinito deſiderio hauete aſpettato queſto Secondo ne gli altri a voi promeſſo: et forſe molte fiate hauerete ripreſo, & vi ſareti ancho doluti della mia tardanza, la quale tengo per fermo, che voi ſteſſi ſcuſereti, quando hauerete ſaputo, che due grauiſſimi ACCIDENTI ſopraueuutimi già due anni ſono, m'hanno impedito, che prima non ho potuto ſatisfare al deſiderio voſtro: l'vno de quali è ſtata LA MORTE di M. Gio. Battiſta Ramuſio, che mori in Padoua il meſe di Luglio nel 1557. & l'altro L'INCENDIO della mia Stamperia, il quale quattro meſi dopo auéne il 4. giorno di Nouembre nel medeſimo anno. et ſe queſto mi è ſtato acerbo; quella mi è ſtata amariſſima. et quanto diſpiacere & dolore ella mi habbia apportato; ciaſcuno, a cui veramente ſia noto il grande amore, che tra noi due è ſtato continuamente per ſi lungo ſpatio d'anni, potrà faciliſsimamente imaginarlo. Egli fu quel ſingulare intelletto, che moſſo dal deſiderio ſolamēte del giouare alla poſterità col darle notitia di tanti & ſi lontani paeſi, & in gran parte non conoſciuti mai da gli antichi, raccolſe da diuerſi li due volumi con incredibile diligenza & giudicio, & ſotto'l ſuo indirizzo, & gouerno, furono da noi publicati con le noſtre ſtampe. & ben poteua egli ciò fare molto compiutamente, eſſendo tanto, oltra le ſcienze, & la cognitione, che haueua della latina, & della greca lingua, quanto fuſſe alcun'altro, intendente ancho della Geographia. la cui notitia s'haueua eſſo acquiſtata, parte dal continouo & diligente ſtudio, che poneua nel legger i

buoni auttori, che n'hanno trattato, & parte dall'hauer nella sua giouenezza praticato molti anni in diuersi paesi, mandatoui per honorati seruitij da questa Serenissima Republica. doue gli auenne, che fece medesimamente acquisto della lingua Francese, & della Spagnuola, hauendole si ben familiari, come la sua propria natia: & essene seruito nel tradur molte relationi stampate nel Primo & nel Terzo volume. Le qual sue fatiche giudiciose & honoreuoli, se non vsciron fuori illustrate col suo nome; auuẽne per la sua singolar modestia, che in ciascuna sua attione continuamẽte era solito d'vsare, di modo che viuendo, non comportò mai che vi fusse posto; come huomo, ch'era lontano da ogni ambitione, & haueua l'animo indirizzato solamẽte a giouare altrui. ma io che mentre egli visse, l'amai infinitamente sopra ciascun'altro, & morto l'amerò infin che durerà la vita mia, si come ho desiderato, cosi anche son tenuto a far tutte quelle cose lequali io stimi, che siano per acquistargli alcuna fama; non posso, & non debbo in queste sue vtili, & honorate fatiche hormai tener piu celato il nome suo: del quale hora vedrete ornato questo Secondo, che pur finalmente mandiamo in luce; facendoui certi, che alla graue & molta perdita, che nella Stamperia habbiamo riceuuto dal fuoco, è stato congiunto anche il danno de gli studiosi della Geographia: essendosi arsi alcuni essemplari, che'l Ramusio pochi mesi auanti ch'egli passasse di questa vita, haueua apparecchiati, & daticigli per istampare insieme con alcune tauole de i disegni de paesi, de quali nel libro vien fatto mentione. ma con tutto ciò tenete per certo, che questi che vi sono raccolti, gli trouerete ben compiuti, & ben ordinati: & ho speranza, che ne riporterete diletteuole vtilità per la notitia, che vi daranno di cose varie & marauigliose. Et non vi marauigliate, se riguardando gli altri due, non vedrete questo Secondo volume, si pieno & copioso di scrittori, come il Ramusio già s'haueua ꝓposto di fare, che la morte vi s'interpose. cosi fusse egli sopraiuuuto: che se ben si trouaua occupatissimo ne gl'importãti negotij della Republica, nel suo Secretariato del Cõsiglio Eccellẽtissimo de Signori Dieci, non hauerebbe mãcato, d'accrescerlo anche con maggior numero di scrittori: & quel che in questa parte ci ha tolto la fiãma del fuoco, l'abbondantissimo fiume del suo alto intelletto ci hauerebbe doppiamente restituito. Si che hauẽdo indugiato a publicar questo Secondo, assai piu di quello che non era il nostro proponimẽto, & la vostra aspettatione, non ho dubbio alcuno, che voi, considerãdo li detti rispetti, hauerete me per iscusato, & renderete gratie alla felice memoria del Ramusio, col dargli quella vera laude & honore, che gli si deue, hauendoui con tanto vostro piacere & satisfatione dato col suo sapere & diligenza, cosi grande & cosi chiaro lume nelle cose della Geographia.

Di Venetia, à 9. di Marzo

M D L I X.

DI M. GIO. BATTISTA RAMVSIO

PREFATIONE

SOPRA IL PRINCIPIO DEL LIBRO

DEL MAG.co M. MARCO POLO

ALL'ECCELLENTE M. HIERONIMO FRACASTORO.

IN *quanta ſtima fuſſe la Geographia appreſſo gli antichi, Eccellente meſſer Hieronimo, ſi puo da queſto facilmẽte cõprendere, che eſſendoui biſogno di gran dottrina, & contemplatione, per venir alla cognitione di quella, ne vollero ſcriuere alcuni di piu Illuſtri ſcrittori, tra' quali il primo fu Homero, che non ſeppe con altra forma di parole eſprimer vn'huomo perfetto, & pieno di ſapientia, che dicendo, ch'egli era andato in diuerſe parti del mondo, & haueua veduto molte città & coſtumi de popoli. tanto la cognitione di queſta ſcientia gli pareua atta a far vn'huomo ſauio & prudẽte. ne ſcriſſero dopo lui molti altri auttori Greci, & fra gli altri Ariſtotele ad Aleſſandro, & Polibio maeſtro di Scipione, & Strabone molto copioſamente. il libro del quale, & di Tolomeo Aleſſandrino, ſon peruenuti all'eta noſtra: Appreſſo de Latini, Agrippa genero d'Auguſto, Iuba Re di Mauritania, & molti altri: le fatiche de quali ſono ſmarrite col tempo. ne ſi sà altro di loro, ſe non quanto ſi legge ne i libri di Plinio, che anchor egli copioſamente ne ſcriſſe. Di tutti i ſopranominati, Tolomeo, per eſſer poſteriore, n'hebbe maggior cognitione. percioche, verſo di tramontana, trapaſſa il mar Caſpio, & sà che gli è come vn lago ſerrato d'intorno. laqual coſa al tempo di Strabone, & Plinio, quando i Romani eran Signori del mondo, non ſi ſapeua. pur anchora con queſta cognitione oltra il detto mare per gradi quindici di latitudine, mette terra incognita, & il medeſimo fa verſo il polo Antartico, oltra l'equinottiale. Delle qual parti, quella verſo mezzo giorno, i Capitani Portogheſi à tempi noſtri, prima di tutti hanno ſcoperta: quella verſo Tramontana & Greco Leuante, il Magnifico meſſer Marco Polo, honorato gentil'huomo Venetiano, già quaſi trecento anni: come piu copioſamente ſi leggerà nel ſuo Libro. & veramẽte è coſa marauiglioſa à conſiderare la grandezza del viaggio, che fecero prima il Padre & Zio d'eſſo meſſer Marco, fino alla Corte del gran Cane Imperatore de Tartari, di continuo cãminando verſo Greco Leuante: & dapoi tutti tre, nel ritorno, ne i mari Orientali & dell'Indie. & oltra di queſto, come il predetto gentil'huomo ſapeſſe coſi ordinatamente deſcriuere ciò che vidde, eſſendo pochi huomini di quella ſua età intelligenti di cotal dottrina, & egli alleuato tanto tempo appreſſo quella rozza natione de Tartari, ſenza alcuna accõmodata maniera di ſcriuere. Il libro del quale per cauſa d'infinite ſcorrettioni & errori, è ſtato molte decine d'anni riputato fauola, & che i nomi delle Città, & Prouincie fuſſero tutte fittioni & imaginationi ſenza fondamento alcuno, &, per dir meglio, ſogni. ma da cento anni in quà, ſi è cominciato da quelli, che han praticato nella Perſia, pur à riconoſcere la prouincia del Cataio, poi la na-*

uigatione de Portoghesi, oltra l'Aurea Chersonesso: verso Greco hà discoperto prima molte Città, & Prouincie dell'India, & molte Isole con i medesimi nomi che'l detto autor gli chiama. poi, hauendo passata la regione della China, sono venuti in cognitione (come narra il Sig. Giouā di Barros, gentil'huomo Portoghese nella sua Geographia, hauuta da popoli della China) che la città di Cantone, vna delle principali del Regno della China, è in gradi trēta & due terzi, di latitudine, & corre la costa Greco Garbino. oltra ciò, che passādo 275. leghe, la detta costa gira verso Maestro, et che le prouincie che sono appresso il mare, sono tre, cioè Mangi, Zanton, et Quinsai, qual è anche la principal città, doue dimora il Re, & è in quarātasei gradi di latitudine, et passādo anchor piu oltre, la costa corre fino à gradi cinquāta. Hor veduto, che tāte particolarita al tēpo nostro di quella parte del mōdo si scuoprono, dellaqual hà scritto il predetto messer Marco, cosa ragioneuole hò giudicato, di far venir in luce il suo libro col mezzo di diuersi esemplari scritti gia piu di dugēto anni (a mio giudicio) perfettamēte corretto, et di grā lunga molto piu fidele di quello, che fin hora si è letto, accio ch'il mōdo nō perdesse quel frutto, che da tāta diligentia & industria intorno cosi honorata sciētia, si puo raccogliere; per la cognitione che si piglia della parte uerso greco Leuāte, posta da gli antichi scrittori per terra incognita. Et bēche in questo libro siano scritte molte cose che pareno fabulose et incredibili, nō si deue però prestargli minor fede nell'altre ch'egli narra, che son vere; ne imputargli per cosi grāde errore. perciò che riferisce quello, che gli ueniua detto. & chi leggerà Strabone, Plinio, Herodoto, et altri simili scrittori antichi, vi trouera di molto piu marauigliose et fuor d'ogni credēza. ma che diremo degli scrittori de nostri tēpi, che narrano dell'Indie occidētali, trouate per il Sig. Don Christophoro Colōbo? nō dipingono mōti d'oro, et d'argēto incredibili? arbori, frutti, et animali di forma marauigliosa? & pur dell'oro & argēto non s'ingānano. & l'età nostra l'ha cō suo graue dāno sen[tito] per le tante guerre state tra Principi Christiani. Degli animali, frutti, et piante, ogni [di] ne uēgono copiosamēte portate in Italia. & si conosce c'hanno scritto la verita. et sopra l'altre, la grādezza della città di Quinsai nella Prouincia di Mangi, nō si vede esser simile alla grā città di Temistitan della nuoua Spagna, trouata per il Sig. Hernando Cortese, doue erano i palazzi & giardini del Re Mutezuma cosi grādi et famosi? Et molte uolte ho fra me stesso pēsato sopra il uiaggio fatto per terra da questi nostri gentil'huomini Venetiani, et quello fatto per mare per il predetto Sig. Don Christophoro, qual di questi due sia piu marauiglioso: &, se l'affettione della patria nō m'ingāna, mi pare che per ragion probabile si possa affermare, che questo fatto per terra, debba esser anteposto à quello di mare, douendosi cōsiderare una tanta grādezza d'animo, con laquale cosi difficile impresa fù operata & cōdotta à fine, per vna cosi disperata lunghezza & asprezza di cāmino, nelqual per mancamēto del viuere, nō di giorni, ma di mesi, era loro necessario di portar seco uettouaglia per loro & per gli animali che cōduceuano. la doue il Colōbo andando per mare, portaua cōmodamente seco cio che gli faceua bisogno molto abondantemēte: & in 30, ò 40 giorni col uento peruēne là doue disegnaua. et questi stettero vn'anno intero à passar tāti deserti, & tanti fiumi. & che sia piu difficile l'andar al Cataio, ch'al mondo nuouo, et piu pericoloso et lungo, si cōprende per questo, ch'essendoui stati due volte questi gentil'huomini, alcuni di questa nostra parte d'Europa non hà dipoi hauuto ardire d'andarui: doue che, l'anno sequente, che si scopersero queste Indie occidentali, immediate vi ritornarono molte naui. & ogni giorno al presente ne vāno infinite ordinariamente; et son fatte quelle parti

cosi

così note, & con tanto cõmertio, che maggior nõ è quello ch'è hora frà l'Italia, Spagna, & Inghilterra. Hor venendo alla prima parte del primo Libro (che iui dentro è chiamata da messer Marco il proemio del presente libro) cõfesso ingenuamẽte, che mai non hauerei inteso quel viaggio primo che fecero alla Corte di quel signor de Tartari occidentali messer Maffio & messer Nicolo il padre di messer Marco, et poi à quella del gran Cane, se, la buona fortuna nõ mi hauesse li mesi passati, fatto capitar alle mani, vna parte d'un libro Arabo ultimamente tradotta in Latino p vn huomo di questa età ben intendẽte di molte lingue, cõposto gia dugento, & piu anni d'vn gran Principe di Soria detto ABILFADA ISMAEL, corrẽdo gli anni de Lhegira 715. ch'è il millesimo de Turchi, qual hora del 1553. corre 950. del quale non credo douer esser à noia à Lettori; se alcune cose breuemẽte narrerò, lequali degne di notitia hò riputate. Questo Principe si trouò quasi d'intorno à tẽpi medesimi de prefati tre gentil'huomini de Cà Polo. et p quello che da suoi scritti si può ancho uedere; sapeua molto ben le cose di Philosophia & d'Astrologia: et uolse anchora egli far al modo delle Tauole di Tolomeo una particolar discrettione di tutte le parti del Mõdo, che al suo tẽpo si conosceuano. et à questo effetto ridusse, come in vn Cõpendio, tutto quello che gia haueano scritto molti auttori Arabi de gradi delle lõgitudini et latitudini di dette parti. nel qual Cõpendio nõ seguita l'ordine di Tolomeo, anchor che lo citi, pche l'hauea tradotto ĩ Arabo, ma tiẽ [illegible] altro modo: cõciosia cosa, che tirãdo alcune linee p lungo & per trauerso, et diuidẽdole [illegible] uguali, come areole, ĩmediate ne fa appresentar à gli occhi, prima il nome della città [illegible] ciascuno che scriua di quella, et appresso, la uarietà de gradi, si di lõgitudine, come di latitudine, clima [illegible] prouincia: et in ultimo, una breuissima et molto succinta descrittione di quella. ordine ueramente bellissmo, et risoluto, ch'è proprio et peculiare de gli scrittori Arabi. pche il medesimo fece Auicẽna nel secondo Libro, doue tratta dell'herbe, che mette prima il nome di quelle, poi la descrittione: et ĩ ultimo le virtù et malattie, allequali sono appropriate. Hor questo libro di Geographia nõ è tradotto tutto, ma vi mãca la maggior parte delle cõmentationi sopra ciascunà Prouincia. che se fusse tutto latino, hauerẽmo vna Geographia particolar delle parti di Asia et Africa, delle quali s'hauea notitia à suoi tẽpi, & saperẽmo i nomi delle prouincie, città, monti, fiumi, et mari, come al p̃sente si chiamano, cõ gradi delle lõgitudini et latitudini, secõdo che vẽgono scritte da questi auttori Arabi, cioè Attual, Canon, Bensidio, Resum, Cusiro, et poi Tolomeo: che scontrãdoli col detto, si haueria piu certa cognitione di molti nomi antichi citati nell'historie d'Alessandro, et Strabone, c'hora si vãno conietturãdo. che sarebbe una delle belle et rare cose, che si potessero ueder à questi tẽpi. qual auttore nelle lõgitudini comincia dall'isole fortunate, come fa Tolomeo, ma dalli primi liti delle marine d'Africa dice, essere differẽte dieci gradi di quello che fa Tolomeo. & però sempre il lettor aduertisca nelle longitudini che qui à basso si citarãno del detto, uolẽdole cõfrõtar cõ quelle di Tolomeo, di batterne giu dieci gradi. ma à far questo così grã beneficio al mondo, sarebbe necessaria la liberalità di qualche gran Principe, che lo uolesse far uenir in luce fornito. che nõ gli apportaria forse minor gloria, et piu stabile & fissa ne gli animi de gli huomini, et di tutta la posterità, di quella che puo nascere da grãdi Imperij et trionfi acquistati coll'armi. Ma ritornãdo al principio del libro, che da messer Marco è chiamato p proemio, dice messer Marco, che partiti suo Zio & padre di Constãtinopoli, nauigarono p mar maggiore, ad un porto detto SOLDADIA „ et non vi mette il nome della prouincia. et anchor che in alcuni Libri sia scritto d'Armenia, in quelli nondimeno che mi sono capitati nelle mani, antichissimi, et scritti gia cento cinquanta „

anni,

anni, non vi è altro che Soldadia. & di quì, presero il cãmino per terra alla corte d'un gran signor de Tartari Occidentali detto Barca. hor nel suo Libro il sopradetto Ismael descriuẽdo le prouincie, che circondano il mar maggiore, della parte di Tramontana, et la Taurica Chersonesso, dou'è la città di Caffa, dice che la prouincia di Chirmia ha tre città, una detta Sogdat, l'altra Zodat, et Caffa. et che Sogdat corre Maestro Ponente, rispetto à Caffa; ch'è posta uerso Leuante; qual Sogdat è in gradi 56. di longitudine, et 50. di latitudine: Seguita poi, che Comage è vna prouincia nel Dominio de Tartari di Barca, fra la porta di ferro, & la città d'Asach cioè rispetto alla detta porta è verso Ponente: ma rispetto ad Asach è verso Leuante. Continua anchora dicẽdo, che vi è un'altra prouincia detta Elochzi fra li Tartari di Barca, et li Tartari meridionali d'Alau, doue è la città di Iachz. i popoli della quale passano per la porta di ferro. parlãdo poi della palude Meotide, laqual si chiama Mar el Azach, dice che dalla parte di Leuãte è la città di Eltaman cõ la prouincia, laqual è il fine del reame Barca. Da tutte queste cose scritte ꝑ questo Sultan Ismael si vien in cognitione, che sopra la Taurica Chersonesso, dou'è Gazaria & Caffa, ui è la città di Sogdat, laqual al p̄sente col porto si chiama Sold[illegible]dia. Appresso che del regno di Barca, era la prouincia di Comager, ch'è la Cumania prouincia [illegible]grãdissima: nella qual, vi è la città di Azach, cioè Assara, Il che cõferma il libr[illegible] di Ayton[illegible] Armeno, che dietro messer Marco Polo si leggera. dipoi, che vi erano li Ta[illegible]a occidẽtali, et quelli di Alaù meridionali, che passauan ꝑ la porta di ferro, la qu[illegible] che al presente si chiama Derbent, che (come dicono) fu fabricata d'Alessã[illegible]o Magno appresso il mar Hircano: tal che, il fin del regno di Barca, era uerso la parte di le[illegible]ãte: che circõda la palude Meotide, cioè di Zabacche. di sorte che'l cãmino di questi duoi gẽ[illegible]il'huomini è questo; che, partiti di Constãtinopoli, nauicano ꝑ il mar maggiore alla Taurica Chersonesso, ch'è l'Isola attaccata cõ la terra ferma, lunga 24. miglia, et 15. larga, dou'è il porto a[illegible]ldadia, appresso Caffa: & dapoi ꝑ terra vanno à trouar quel Signor de Tartari detto Ba[illegible] nella Cumania, dou'è la città d'Assara: et fatto il fatto d'arme fra detto Barca et Ala[illegible], della qual sconfitta ne fa ancho mẽtion il sopradetto Ayton Armeno, nõ possendo ritornar in dietro ꝑ la detta causa, cõuengono andar ꝑ la Cumania tãto uerso leuãte, che circõdassero il regno di Barca, & uenissero ad Ouchacha, ch'è città ne cõfini della Cumania verso la porta di ferro, et ne fà mention detto messer Marco in questo primo libro due uolte: & questa via fanno i popoli Cercassi uolẽdo uenir nella Persia. Passata questa porta di ferro. passano ancho il fiume Tigris, che Aython Armeno chiama Phison, quãdo parla di Sodochi figliuol di Occotacan che conquistò la Persia minore, & che'l suo successore si chiama Barach. Hor questi duoi fratelli; passato il Tigris et vn deserto, arriuano alla città di Bochara, della qual era signor il sopradetto Barach. Questa città di Bochara, secõdo Ismael Sultan, è ĩ gradi 86. & mezzo di longitudine, & 39. et mezzo di latitudine, et è la patria doue nacque Auicẽna, che frà li Medici ꝑ la sua eccellẽte dottrina vien chiamato il Principe infino alli tẽpi nostri: et questo è quãto appartien alla intelligẽtia della prima parte di questo proemio. Da Bochara poi uẽgono cõdotti alla volta di greco et tramontana, alla corte del gran Can, dal qual son poi mãdati ambasciadori al Papa, et ritornãdo in quà ꝑuengono al porto della ghiazza, nella Armenia minore, che anticamẽte si chiamaua Issicus sinus, che rispõde ꝑ mezzo l'isola di Cipro, et indi ꝑ mare uẽnero nella città d'Acre, che si teneua allhora ꝑ i Christiãi, et latinamẽte è chiamata Acca, & Ptolemais: doue si trouaua legato della sede Apostolica M. Thebaldo de Visconti da Piacẽza, qual (come narra il Platina nelle viti de Põtifici) in luogo di

Clemente

Clemēte IIII. fu fatto Papa, et chiamossi Gregorio X. oue dice, ch'al tēpo di costui, alcuni Principi Tartari mossi da l'auttorita sua, si fecero Christiāi. Questi due fratelli, come nel detto Proemio si racconta, partiti d'Acrè andarono à Venetia, doue tolto seco M. MARCO l'Autor di questo libro, di nuouo ritornarono in Acrè, et quiui p̄sa la benedittione del Papa nuouamēte creato, qual era stato insino all'hora Legato, et tolti ī sua cōpagnia due frati Predicatori, p condurli al grā Cane, come furono in Armenia, la trouarono pturbata p la guerra mossa da Bendocdare Soltan di Babilonia, del qual ne scriue ancho l'auttor Armeno. Della nauigation poi che fecero nel suo ritorno uerso l'India, cō la Regina assegnata p moglie del Re Argon, et da che porto della prouincia del Cataio, et di Māgi si partissero, nō si può dire cosa alcuna, pche nō lo nominano. ma bē al p̄sente si sà, che da porti di dette prouincie uenēdo uerso Leuāte, et poi uoltādo uerso Siroco, et mezzo dì, si uien nell'Indie, come nelle tauole della Geographia dello Illustre Sig. Gio. de Barros Portughese si potra copiosamēte uedere. Quiui giunti, trouarono che'l Re Argon era morto, et che, p esser suo figliuolo Casan giouane, uno nominato Chiaccato gouernaua il Regno. Haytō Armeno il chiama Regaito. par poi ch'andassero à trouar detto Casan, nelle parti dell'Arbore secco, ne i cōfini della Persia, ilqual Casan, come si leggerà nel p̄detto Haytō Armeno, diuēne grādissimo Capitano di guerra. L'Arbore secco è nella prouincia di Timocain, come nel uigesimo capitolo d̄l primo Libro da lui uiene piu copiosamēte descritto, ritornati poi a Chiaccato p hauer la sua espeditione, hebbero le quattro Tauole d'oro, p uirtù delle quali, furono accōpagnati securamēte fino ī Trabesonda. et questo pche, i Tartari dominauano, et haueuano tutt'i Signori tributarij loro, fino al mar maggiore, anchor che fussero Christian. Che uolta ueramēte pigliassero partēdosi dal Chiaccato, à far il detto uiaggio, nō si puo se nō p coniettture pēsare che partiti dal Regno del detto Re Argon, doue staua questo Chiaccato, ch poteua esser uno di quelli Regni che sono fra terra sopra il fiume Indo, se ne uenissero p mare sino nel sino Persico all'isola di Ormûs. et smōtati sopra la Prouīcia della Carmania, laquale nel libro si chiama Chermain, tenessero poi p quella bāda il camino uerso la Persia, conciosia cosa che si uede detto auttore far molta mētione dell'isola d'Ormùs, delle città et terre di Chermain fino nella Persia: laqual egli non poteua hauer ueduta nel uiaggio che fece dal porto della Ghiazza alla corte del grā Cane, ma bē ī questo suo ritorno: et d̄lla Persia uēnero uerso il mar Maggior à Trabesōda, et poi à Constātinopoli, Negropōte, et ultimamēte à Venetia. Doue giunti che furono, intrauēne loro quel medesimo ch'auēne ad Ulysse, che dopoi uēti anni tornato da Troia ī Itacha sua patria, nō fù riconosciuto da alcuno. cosi questi tre gētilhuomini dapoi tāti āni ch'erano stati lōtani dalla patria, nō furono riconosciuti da alcuno de loro parēti; iquali fermamēte riputauāo che fussero gia molti anni morti, pche cosi anche la fama era uenuta. Si trouauan questi gētilhuomini p la lūghezza et scōci del uiaggio, et p le molte fatiche et trauagli dell'animo tutti tramutati nel la effigie, che rappresentauano un nō so che del Tartaro nel uolto, et nel parlare. hauēdosi quasi dimēticata la lingua Venetiana. Li uestimēti loro erano tristi, & fatti di pāni grossi al modo de Tartari. Andarono alla casa loro, laqual era in questa città nella cōtrada di S. Gio. Chrisostomo, come anchora hoggidi si puo uedere, ch'à quel tēpo era un bellissimo et molto alto palagio, et hora è detta la Corte del Millioni, p la ragione che qui sotto si narrera. et trouarono, che in quella erano entrati alcuni suoi parēti: alli quali hebbero grādissima fatica di dar ad intēdere che fussero quelli ch'erano: pche uedēdoli cosi trasfigurati nella faccia, et mal in ordine d'habiti, nō poteano mai credere che fussero quei da Cà Polo, c'haueano tenuti tāti et tāti āni, p morti. Hor questi tre gētil'huomini (p quello ch'io essēdo giouaneto n'ho udito molte fiate dire dal Clarissimo

rißimo M. Gaſparo Malipiero, gētil'huomo molto uecchio, et Senatore di ſingolar bontà, & itegrità, c'hauea la ſua caſa nel canale di S. Marina, et ſul cātone ch'è alla bocca del Rio di ſan Giouā Chriſoſtomo, p mezzo à pūto della ditta Corte del Millioni, che riferiua d'hauerlo iteſo anchor lui da ſuo padre, et auo; et d'alcuni altri uecchi huomini (ſuoi uicini) s'imaginarono di far un tratto, col qual ī un iſteſſo tēpo, ricuperaſſero et la conoſcēza de ſuoi, et l'honor di tutta la città, che fu ī queſto modo. che, inuitati molti ſuoi parēti ad vn cõuito, ilqual uolſero che foſſe ppa- rato honoratißimo, et cõ molta magnificēza nella detta ſua caſa, et uenuto l'hora del ſedere à tauola, uſcirono fuori di camera tutti tre ueſtiti di raſo cremoſino ī ueſte lūghe fino ī terra, come ſoleuano ſtādoſi in caſa uſare in que' tēpi. et data l'acqua alle mani, et fatti ſeder gli altri, ſpogliateſi le dette ueſti, ſe ne miſſero altre di damaſco cremoſino, & le prime di ſuo ordine furono tagliate ī pezzi, et diuiſe fra li ſeruitori. dapoi, mãgiate alcune uiuāde, tornarono di nuouo à ueſtirſi di uelluto cremoſino, et poſti di nuouo à tauola, le ueſte ſecõde furono diuiſe fra li ſeruitori, et ī fine del cõuito, il ſimil fecero di quelle di uelluto, hauēdoſi poi riueſtiti nell'habito de pāni cõſueti, che uſauano tutti gli altri. Queſta coſa fece marauigliare, anzi reſtar come attoniti, tutti gli inuitati. ma tolti uia li mãtili, et fatti andar fuori della ſala tutt'i ſeruitori, M. Marco, come il piu giouane, leuato dalla tauola, andò ī una delle camere, et portò fuori le tre ueſte di pāno groſſo cõſumate, cõ lequali erano uenuti à caſa. et quiui cõ alcuni coltelli tagliēti, cominciarono a diſcuſcir alcuni orli, et cuciture doppie, et cauar fuori gioie pcioſißime ī gran quātità, cioè rubini, ſaphiri, carboni, diamāti, et ſmeraldi, che in cadauna di dette ueſti erano ſtati cuciti cõ molto artificio, et ī maniera, ch'alcuno nõ ſi haueria potuto imaginare che iui fuſſero ſtate. perche al partir dal grā Cane, tutte le ricchezze che egli haueua loro donate, cābiarono ī tāti rubini, ſmeraldi & altre gioe, ſapēdo certo, che s'altrimēte haueſſero fatto, p ſi lūgo, difficile, et eſtremo cāmino, nõ ſaria mai ſtato poßibile che ſeco haueſſero potuto portare tāto oro. Hor queſta dimoſtratione di coſi grāde et infinito theſoro di gioie, et pietre precioſe, che furono poſte ſopra la tauola, riēpiè di nuouo gli aſtāti d'una coſi fatta marauiglia, che reſtarono come ſtupidi, et fuori di ſe ſteßi: et conobbero ueramēte ch'erano quegli honorati et ualoroſi gētil'huomini da Cà Polo di che prima dubitauano; et fecero loro grādißimo honore, et riuerētia. Diuulgata che fu queſta coſa p Venetia, ſubito tutta la Città, ſi de nobili, come de populari corſe à caſa loro, ad abbraciargli, & fare tutte quelle maggiori carezze, et dimoſtrationi d'amoreuolezza et riuerētia, che ſi poteſſero imaginare, et M. Maffio ch'era il piu uecchio, honorarono d'un magiſtrato che nella città ī que' tēpi era di molta autorità. & tutta la giouentù ogni giorno andaua cõtinuamēte à uiſitare et trattenere M. Marco, ch'era humanißimo et gratioſißimo. et gli dimādauano delle coſe del Catαio, et del grā Cane, ilquale riſpõdeua cõ tāta benignità et corteſia, che tutti gli reſtauano in vno certo modo obligati. et pche nel cõtinuo raccõtare ch'egli faceua piu et piu uolte, della grādezza del grā Cane, dicendo l'entrate di quello eſſer da 10. in 15. millioni d'oro, et coſi di molt'altre ricchezze di quelli paeſi riferiua tutte à millioni, lo cognominarono M. Marco MILLIONI: che coſi anchora ne libri publici di queſta repub. doue ſi fa mention di lui, ho ueduto notato. et la Corte della ſua caſa, à S. Gio. Chriſoſtomo, da quel tēpo in qua, è anchora uolgarmēte chiamata del Millioni. Nõ molti meſi dapoi che furono giūti à Venetia, ſendo uenuta nuoua, come Lampa Doria Capitano dell'armata de Genoueſi era uenuto cõ ſettāta galee fino all'iſola di Curzola, et d'ordine del Principe et dell'Illuſtrißima Signoria fatte che furono armare 90. galee cõ ogni pſtezza nella Città, fu fatto p il ſuo ualore gouernatore d'una M. Marco Polo, ilquale īſieme cõ l'altre, eſſendo Capitan generale il Clariß. M. Andrea Dādolo procuratore di S. Marco

cognominato

cognominato il Caluo, molto forte et valoroso gentil'huomo, andò à trouar l'armata Genouese, con laqual combattẽdo il giorno di nostra Donna di Settembre, & essendo rotta, (come è commune la sorte del combattere) la nostra armata, fu preso. percio che hauẽdosi voluto metter auanti cõ la sua galea nella prima bãda ad inuestir l'armata nimica, & valorosamente, et con grande animo combattendo per la patria, & per la salute de suoi, non seguitato da gli altri, rimase ferito, & prigione col Dandolo. & incontinẽte posto in ferri, fu mandato à Genoua. doue inteso delle sue rare qualità, & del marauiglioso viaggio, ch'egli hauea fatto, concorse tutta la città per vederlo, & per parlargli: non hauendolo in luogo di prigione, ma come carissimo amico & molto honorato gentil'huomo. et gli faceuano tanto honore & carezze, che non era mai hora del giorno, che da i piu nobili gentil'huomini di quella città non fusse uisitato, & presentato d'ogni cosa nel uiuere necessaria. Hor trouandosi in questo stato M. Marco, & vedendo il gran desiderio ch'ogn'vn'hauea d'intendere le cose del paese del Cataio, & del gran Cane, essendo astretto ogni giorno di tornar à riferire cõ molta fatica, fu cõsigliato che le douesse mettere in scrittura. per ilqual effetto tenuto modo che fusse scritto qui à Venetia à suo padre, che douesse mandargli le sue scritture, & memoriali che hauea portati seco; et quelli hauuti, col mezzo d'un gẽtil'huomo Genouese molto suo amico, che si dilettaua grandemente di sap le cose del mondo, et ogni giorno andaua à star seco in prigione per molte hore, scrisse per gratificarlo il presente Libro in lingua latina, si come accostumano li Genouesi in maggior parte fino hoggi di scriuere le loro faccẽde; non possendo cõ la penna esprimere la loro pronuncia naturale. quindi auenne chel detto Libro fu dato fuori la prima uolta da M. Marco in latino, delquale fatte che furono poi molte copie, et tradotto nella lingua nostra volgare, tutta Italia in pochi mesi ne fu ripiena. tanto desiderata & aspettata da tutti era questa historia. La prigionia di M. Marco, perturbò grandemente gli animi di M. Maffio, et M. Nicolò suo padre: percio che hauendo eglino fin nel tempo del lor viaggio deliberato di maritarlo tantosto che fussero giũti in Venetia, uedendosi hora in questo infelice stato, con tanto thesoro & senza heredi alcuni: & dubitando che la prigionia del predetto douesse durar molti anni: &, quello che poteua auuenir peggio anchora, che non ui lasciasse la uita: perche da molti era loro affermato, che gran numero de prigioni Venetiani erano stati in Genoua le decine d'anni, auanti che hauessero potuto vscire: Et uedendo di non poterlo ricuperar di prigione con alcuna conditione di denari, come piu uolte haueuano per molte uie tentato, consigliatisi insieme, deliberarono che M. Nicolò, anchor che fusse molto uecchio, ma però di cõplessione gagliarda, di nouo douesse pigliar moglie: et cosi maritatosi, in termine d'anni quattro, hebbe tre figliuoli, nominati l'un Stefano, l'altro Maffio, et l'altro Giouanni. non passarono molti anni dapoi, che'l detto M. Marco per mezzo della molta gratia che egli haueua acquistata appresso i primi gentil'huomini, & tutta la città di Genoua, fu liberato & tratto di prigione. di doue ritornato a casa, ritrouò che suo padre haueua in quel spatio di tempo hauuto tre figliuoli: ne per questo si perturbò punto, anzi (come sauio et prudente,) consentì anchor egli di pigliar moglie: il che fatto, non hebbe alcun figliuolo maschio, ma due femine, vna chiamata Moretta, & l'altra Fantina. Essendo poi morto suo padre, come à buono & pietoso figliuolo conuenia, fece fargli una molto honorata sepoltura per la conditione di quei tempi, che fu un cassone grande di pietra uiua, qual fino al giorno presente si uede sotto il portico ch'è auanti la chiesa di S. Lorenzo di questa città, nell'entrare da parte destra, con una inscrittione tale, che denota quella esser la sepoltura di M. Nicolò Polo della cõtrata di S. Gio. Chrisostomo. L'arma della sua famiglia, è una sbarra in pendente con tre uccelli dentro. li colori della quale, per alcuni libri d'historie antiche, doue si uedono colorite tutte l'armi de gentil'huomini

ti l'huomini di questa nobil città, sono il campo azurro, la sbarra d'argento, & li tre uccelli negri, che sono quella sorte d'uccelli, che qui uolgarmente si chiamano Pole dette da latini gracculi. Quanto tempo ueramente durasse la descendētia di questa nobile & ualorosa famiglia, ritrouo che M. Andrea Polo da S. Felice hebbe tre figliuoli: il primo de quali fu M. Marco, il secondo Maffio, il terzo Nicolò. questi due ultimi furono quelli, che andarono à Constantinopoli prima, & poi al Cataio, come s'è ueduto. & essendo uenuto à morte M. Marco il primo, la moglie di M. Nicolò, ch'era rimasa grauida à casa, come ella partorì, per rinouar la memoria del morto, pose nome Marco al figliuolo che nacque, ch'è L'Autore di questo Libro. De fratelli del quale, che nacquero dapoi il secondo matrimonio di suo padre, cioè Stefano, Giouanni, & Maffio, non trouo che altri hauessero figliuoli se non Maffio, ch'hebbe cinque figliuoli maschi, & una femina nominata Maria: laqual, mancati che furono gli fratelli senza figliuoli, hereditò del 1417 tutta la facoltà di suo padre, & fratelli: essendo honoratamente maritata in M. Azzo Triuisano della contrata di S. Stai di questa città: onde poi uenne descendendo, la felice & honorata stirpe del Clariß. M. Domenico Triuisano, Procurator di S. Marco, & ualoroso Capitano generale di mare, di questa Republica, la cui uirtù, & singolar bontà, è rappresentata & accresciuta nella persona del Serenißimo Principe il Signor Marc'antonio Triuisano suo figliuolo. Questo è il corso di questa nobile famiglia da Cà Polo. qual durò infino all'anno di nostra salute 1417. nel qual tempo, morto Marco Polo ultimo, delli cinque figliuoli di Maffio che habbiamo detto di sopra, senza alcun figliuolo, come porta la conditione et riuolgimento delle cose humane, in tutto mancò.

Et hauendo trouato due proemij auanti questo libro, che furono già composti in lingua Latina, l'uno p quel gentil'huomo di Genoua, molto amico del predetto M. Marco, & che l'aiutò à scriuere, & comporre latinamente il uiaggio mentre era in prigione, & l'altro per un frate Francesco Pipino Bolognese, dell'ordine de Predicatori, che non essendoli peruenuto alle mani alcuna copia dell'essemplar latino, ne leggendosi all'hora questo uiaggio altro che tradotto in uolgare, lo ritornò di uolgare in latino del 1320. non hò uoluto lasciare di non rimettergli tutti due per maggior satisfattione et contentezza de Lettori; accio che uniti seruino piu abbondantemente in uece di prefatione del detto Libro. Ilquale, insieme con questi altri Eccell. scrittori della parte uerso Leuāte & Greco Tramontana fino sotto il nostro Polo, che habbiamo con non poca fatica cosi interi e fedeli in questo Secondo Volume fin'hora raccolti, anderà sotto l'honorato nome di V. Eccell. in quella maniera, che già gli habbiamo dedicato il primo delle cose dell'Africa & del paese del Prete Ianni, con li molti uiaggi dalla città di Lisbona, & dal mar rosso à Calicut, & insino alle Molucche, doue nascono le specierie: & come poi le sarà parimente dedicato anco il Terzo, doue si conterano le nauigationi al Mondo nuouo à gli antichi incognito, fatte dal Colombo con molti acquisti, accresciuti poi dal Cortese, dal Pizzarro, & da altri Capitani: & della cognitione della nuoua Francia, nelle dette Indie posta dalla parte di uerso Maestro Tramontana. il che hò determinato di fare, accioche dalla grandezza & splendore del nome suo glorioso, riceua questo Volume insieme con gli altri due, quella autorità et riputatione, che non gli puo dare la bassezza del mio debol ingegno. V. Eccell. adunque lo riceuerà con quella sincerità, ch'io anche glie l'offero: et difendendolo, quanto sarà in lei, insieme cō l'altro fin hora dato in luce, dalle calunnie de mal dicenti, farà che, si come io con molta fiducia et sicurtà l'ho dato in protettione al nome suo honorato, cosi anche egli sia già fatto sicuro col fauor di V. Eccellen. senza sospetto alcuno, insieme col primo, liberamente alle mani degli huomini peruenga. Di Venetia, a sette di Luglio, M D LIII.

ESPOSITIONE
DI M. GIO. BATTISTA RAMVSIO

Sopra queste parole di M. Marco Polo

Nel tempo di Balduino Imperatore di Constantinopoli: doue allhora soleua stare vn Podestà di Venetia, per nome di Messer Io Dose, correndo gli anni del nostro Signore 1250.

COMINCIANDO Messer Marco Polo il suo viaggio dalle sopradette parole, m'è parso nel principio di questo Libro cosa sommamente necessaria, & da non essere in modo alcuno pretermessa, anchor che molti historici n'habbino fatto diuersamēte mentione, l'esporre quanto piu breuemente si potra, à piu cõpiuta satisfatione de lettori, la cagione perche in Constantinopoli in que' tempi, stesse vn Podestà per nome del Doge di Venetia: massimamente che appartiene la cognitione di cosi illustre & gloriosa memoria, alla grandezza & eccellentia di questa veramente diuina Republica, dalle cui antiche scritture & memorie, in antichissimi libri & à que' tempi notate, di questa impresa di Constantinopoli, n'ho io sommariamente tratte quelle particolar cose, che qui sotto, si come io stimo, con molto contento de benigni lettori sarãno descritte. E' adunque da sapere, che l'anno di nostra salute 1202 vennero in questa città di Venetia que' gran Principi Francesi & Fiamenghi, veramente christianissimi, Baldouino conte di Fiandra & di Henaut, Henrico suo fratello, Luigi conte di Bles & di Chartres, & il conte Vgo di san Polo, con gran numero di Baroni & Signori, & Vescoui et Abbati, che haueano gli anni auanti preso il segno della Croce: & cõdussero seco numeroso essercito, ilquale fu ordinato per non dare incõmodo alla città, che pigliasse gli alloggiamēti à san Nicolo sopra il lito del Mare ou'erano mandate dalla città le vettouaglie di giorno in giorno p il lor bisogno, & erane lor Capitano generale il Marchese Bonifacio di Monferrato Terzo, di qsto nome: con proponimēto d'andare à soccorrere a i Christiani nella terra Sãta, oue pocho auãti per Saladino Soldano d'Egitto era stato tolto à Guidone di Lusignano il Regno di Hierusalẽme, et di tutta la Soria, il quale essi dopo qlla famosa ricuperatione di Gottofredo di Boglione, & di tãti Baroni che fù d'intorno l'anno di nostra salute 1099 haueano posseduto ottanta otto anni continui. Et mõtarono l'ottauo giorno d'Ottobre l'istesso anno 1202. al porto di san Nicolo de Lio sull'armata, laquale l'anno auanti secondo l'ordine & cõuentioni fatte cõ gli ambasciatori che essi haueuano mãdati à Venetia, era loro stata apparecchiata da M. Rigo Dandolo allhora serenissimo Principe di qsta Republica, ilquale à cosi santa et christiana impresa, com'era qlla della ricuperatione di terra Santa, volse andare in psona, come à buon & religioso Principe cõueniua, anchor che fosse molto vecchio & cieco: ma prima con tutto il popolo, che i qlla impresa l'haueua da seguitare, tolse l'insegna della Croce, nella chiesa di san Marco, auanti l'altare grãde, cõ gran solẽnita, e cõ bellissime cerimonie, lasciãdo d'ordine della Republica Reniero suo figliuolo al gouerno della città. Hor hauẽdo la Republica in ql tẽpo pduta la città di Zara in Schiauonia, fu fatta cõuẽtione cõ li Baroni che s'andasse prima à ricuperarla, laquale dopo lũgo assedio dell'essercito, et dell'armata fu psa il mese di Nouẽbre, & tolta dalle mani di Bela Re d'Vngheria, il qle se n'era p auãti impatronito. sopragiũse poi il verno cõ grã freddo, che nõ li lasciò partire p andare al destinato viaggio di Soria, & allo acquisto di Hierusalẽme: Et i qsto mezzo vẽnero à Zara, ambasciadori mãdati da Filippo Sueuo Re della Magna à Baroni, dicẽdo, che se voleuano hauer pietà d'Alessio suo Cognato, et figliuolo d'Isaac Angelo Imperatore di Cõstãtinopoli, che s'era poco innãzi fuggito à

lui dalle crudelissime mani di suo zio Alessio il Tiranno, ilquale hauendo cauati gli occhi ad Isaac suo fratello, & padre di costui, s'era fatto Signore, et s'hauea cō gran tradimēto vsurpato q̄llo Imperio di Constātinopoli, fariano loro gran partiti, si come haueano ampia facultà dal loro Signore, & da lui. Ottēnero finalmēte gli ambasciadori, p i molti preghi fatti a Baroni, & al Doge, & per la pietà c'hebbero del giouane, che tan'tosto che si potesse nauigare, sarebbe p loro rimesso il giouanetto in stato cō suo padre, & fu allhora molto solennemēte promesso p gli ambasciadori, & giurato, che, se col padre lo rimetteuano nell'Imperio, egli oltra che di subito rimetterebbe tutto'l stato alla obediētia della Chiesa Romana, dalla quale era partito già molto tēpo, darebbe anchora dugēto mila Marche d'argento alli Baroni, con vettouaglia per tutto l'essercito, & dieci mila fanti à sue spese per q̄sto santo seruigio, per vno anno cōtinuo: & di piu, s'obligaua à tener tutto il tēpo della vita sua cinquecento Caualllieri nella terra Santa à sue spese. Cōchiuso q̄sto partito, & solēnemente dall'vna & l'altra parte giurato, gli ambasciadori si partirono, ritornādo à Filippo nella Magna, et faccēdo sapere il tēpo, al quale era stato à pūto determinato dalli Baroni & dal Doge, che'l giouanetto douesse venir à ritrouarli à Zara, per partirsi: che fù alquāti giorni doppo Pasqua. il quale giunto che fu, mōtati sull'armata, & imbarcate le gēti andarono al diritto verso Constātinopoli, doue in pochi giorni giunti, et smōtati alla riua di Calcedonia ch'è dall'altra parte del stretto all'incontro di Cōstantinopoli, ou'era allhora vn bellissimo palazzo dell'Imperatore Greco, et tratti e caualli fuori de gli vscieri, che hora si chiamano Palanderie, ordinarono i Baroni le lor battaglie in quel modo & forma à punto, come doueano dipoi andare all'assalto della città: & fatta sopra il lito vna picciola scaramuccia col Megaduca del Tiranno Alessio, & quello rotto & sconfitto, hauendo ancho mostrato dalla prora della galea del doge Dandolo il giouanetto Alessio alli Greci della città, che i gran numero erano adunati sopra le mura & sopra tutte le torri di Cōstantinopoli, p vedere se à lui s'hauessero voluto arrendere, si rimbarcorono: & passato lo stretto, smōtarono nella terra di Constātinopoli, oue Alessio il Tirāno era venuto sopra la riua cō gran numero di Greci à piedi & à cauallo p vietarli il smontare. Spauētatosi l'Imperatore da cosi grāde ardire di nemici & auilitosi subito si ritirò, Et fu presa da Francesi la torre di Pera, nella quale era tirata da Constantinopoli vna molto forte catena che chiudeua il porto. posto l'assedio p loro dalla parte di terra, & per Venetiani dalla parte di Mare con le loro naui et galee: ordinato l'assalto, incominciarono q̄lli del Doge poste in ordināza le galee nel golfo di Pera à drizzare nell'armata mangani, & periere, & dare la battaglia (perche non era anchor trouata la marauigliosa machina dell'artiglieria, ch'hoggidi si costuma nelle guerre) et batterono le mura della città molto gagliardamente: lequali doppo nō lungo cōbattere & di nō molti giorni furono prese quasi p beneficio diuino, per ciò che essendo stata veduta da Greci la bandiera di san Marco sopra vna delle torri della città, che da niun mai si seppe come vi fusse stata posta, in tal maniera si smarrirono, che incontanente abbandonarono piu di vinticinque torri da quella parte, & si fuggirono. lequali subito prese dal Doge, & pōstoli dentro la guardia de Venetiani, fu mandata senza indugio la nouella alli Baroni, ch'erano nella parte di terra, i quali inteso q̄sto, raddoppiarono l'assalto, & in molte parti assalirono le mura con le scale, & cosi in breue spatio di tempo fu presa vna parte della città, & messo il fuoco in molte case de nemici. Allhora Alessio il Tirāno, visto nō potere resistere alle forze de nemici, cō nuouo consiglio vsci fuori della città per tre porte, con tutto il suo sforzo, per assaltarli alla campagna: i Baroni vista si gran moltitudine venirli incontro, hauendo raccolto et ordinato il loro essercito, talmente, che non poteuano esser offesi se non dauanti, si messeno in battaglia per aspettare l'affronto animosamente: pareua, che veramēte tutta la campagna fusse coperta di battaglie de nemici, lequali in ordināza cō saldo passo andauano alla volta de Baroni: & era cosa marauigliosa à vedere, che li Baroni, che nō haueuono piu che sei battaglie aspettassino l'assalto di cosi grande essercito: & già tanto s'era fatto innanzi il Tirāno con le sue genti, che facilmente da lontano si poteuano ferire. Quando questo vdi il Doge di Venetia, fece incontinente imbarcare le sue genti, & abbandonare quelle torri, che egli haueua di già acquistate, dicendo, che voleua andare à viuere et morire cō i Pellegrini: & cosi dismontato in terra con tutte le sue genti, si vnì con l'essercito. Stettero continuamente le battaglie

de Pellegrini con tanto ordine et ardire à fronte de nemici, che i Greci mai hebbono animo d'affrontargli: Quādo il Tiranno vidde q̄sto, perduto d'animo, incomincio incontinēte à far ritirare le sue genti, & ritornò nella città, oue tolta quella parte di gioie, & di thesoro, che poco potè portare, abbandonata la moglie & gli amici, & di tutti scordatosi, solamente alla propria salute intento, la notte seguente fuggi, & lasciò miserabilmente la città, & l'Imperio, hauendo otto anni, tre mesi, è dieci dì, (come vogliono alcuni) tiranneggiato. Et in quella hora à punto della fuga del Tiranno, fu tratto di prigione l'Imperatore cieco Isaac, & rimesso dal popolo nell'Imperio, regalmēte vestito, & portato da suoi con molto honore & magnificenza nel Palazzo di Blacherna. & benche allhora l'oscurità della notte à cosi gran faccende apportasse grande impedimento, fu nondimeno per il desiderio grāde ch'egli hauea d'abbracciare il figliuolo Alessio, mandatolo à chiamare nell'esercito, ordinò che fusse cō gli altri Baroni condotto con molto honore nella città. i quali nō consentirono à cio, se prima da esso Imperatore Isaac il giorno seguente non fusse con solennità confermato, quanto à Zara per il figliuolo, & per gli ambasciatori di Filippo suo genero, à su[o] nome era stato promesso, mandarono fatto che fu il giorno chiaro, due Venetiani, & due Francesi per nome del Doge & delli Baroni, all'Imperator à farsi confermare le conuentioni fatte col figliuolo, lequali confermate che furono da lui con giuramento & con lettere Imperiali, & suggellate con bolla d'oro, si come egli vsaua, montarono à cauallo i Baroni & accōpagnarono il giouanetto nella città, dauanti il Padre, dalquale fu riceuuto con grandissima allegrezza, & alquanti mesi dapoi fu anchora con molta festa & grande honore secondo il costume loro, nel primo giorno d'Agosto coronato Imperatore dal Patriarcha, nella chiesa di santa Sofia. Fatta che fu questa bella & pietosa operatione per li Baroni & il Doge, & rimesso il Padre col figliuolo in stato, volendo eglino hormai partirsi per andare al loro destinato viaggio di Soria, percio che la lega loro fatta in Zara, non duraua se non fino à san Michele del mese di Settembre, fecero dire ad Isaac il vecchio & Alessio il giouanetto Imperatore, che approssimandosi il tempo della lor partita, volessero pagar loro le cōuentioni, & quanto erano rimasi d'accordo à Zara: acciò che passando il tempo, non perdessero cosi bella occasione di fare la disegnata impresa. Alessio con molte benigne parole & prieghi vsati per coprire le sue astutie & inganni, tanto seppe fare che prolungata la lor partita da san Michele, infino al mese di Marzo, et giurata di nuouo la lega infino à san Michele de l'anno seguente, p̄messe di pagare fra quel termine interamente tutto quel debito ch'egli haueua contratto con loro. Restarono per preghi d'Alessio li Baroni, accettando la scusa con ferma speranza, che si come l'haueuano essi benissimo seruito nel rimetterlo col Padre in stato, egli parimente osseruasse loro la fede promessa. non passò molto tempo, che Alessio, o fusse per il mal consiglio de suoi, o per altra cagione, si mostrò apertamente molto perfido & disleale al Doge & alli Baroni, ch'egli erāno stati tanto amoreuoli e cortesi dell'aiuto loro, & haueuangli fatto cosi grande, & rileuato beneficio: & venne à tale, che vn giorno ardì anchora negare quanto prima haueua loro p̄messo, ben che di ciò chiara fede apparisse p̄ lettere Imperiali di suo Padre, suggellate con la bolla d'oro, ch'erano appresso al Doge di Venetia. di modo, che doppo l'hauerlo fatto piu & piu volte dimandare, che le conuentioni fussero loro osseruate, li Baroni furono astretti per honor loro finalmente, vedendosi in tal maniera beffati, à sfidarlo, con molta vergogna di lui, & dishonore dell'Imperio, & stringerlo al pagamēto, cō molte minaccie, rōpendogli guerra: laqual si cominciò di nuouo molto forte & gagliarda, p̄ la poca fede del giouanetto Imperatore. Et mētre che Cōstantinopoli, vn'altra volta era da Frācesi, & da Venetiani assediato & dalla parte di terra, & dalla parte di mare, Alessio fu tradito d'vn'altro chiamato Alessio il Duca, molto suo familiare, et ben merito, che, p̄ hauer cōgiūte le ciglia, volgarmēte era in vn certo modo, et quasi p̄ ischerno chiamato Marculfo, et vna notte su la piu bell'hora del dormire, fu posto ī vna oscura prigione, & pochi giorni dipoi il sesto mese del suo Impio, occultamēte strāgolato, nō hauēdo in lui opato il tossico, che prima gli hauea tre volte fatto dar à bere nella prigiōe. Morto Alessio, et fattolo Imperialmēte sepelire, come s'egli fusse naturalmēte morto, prese Marculfo cō l'aiuto de suoi seguaci l'Impio & la signoria della città, faccēdosi tirāno cō molto dolore de Greci, et passiōe del vecchio Isaac, il q̄le vdito il miserabil caso del figliolo, morì incōtinēte

di cordoglio: i Baroni & il Doge inteso il grāde tradimēto, et cōtinuādo gli assalti, batteano cō diuerse machine le mura et le torri senza fine giorno e notte: et radoppiata la guerra, facēdosi fra l'una & l'altra parte molto grosse scaramuzze, fù in vna di qlle valorosamēte acquistato da Baroni et da Venetiani lo stēdardo Impiale del Tirāno, ma cō molto maggior allegrezza vn quadro, ou'era dipinta l'imagine della nr̄a Dōna, ilquale vsauano cōtinuamente gl'Imperatori Greci portare seco nelle loro imprese: hauēdo i qllo riposta ogni lor sperāza della salute & cōseruatione dell'Imperio. Questa imagine puenne ne i Venetiani & sopra tutte l'altre grā ricchezze & gioie che gli toccarono, fu tenuta carissima, et hoggidì è cō grā de riuerētia & deuotione seruata q nella chiesa di san Marco, & è qlla laquale si porta a processione al [illegible]o della Guerra & della Peste, et per impetrare la pioggia & il sereno. finalmēte due gale[illegible] Venetiani portate dal vento sotto le mura, e posta vna scala, dalla gabbia de loro arbori [illegible]tiano & vn Frācese entrarono ad vna torre, e valorosamēte posta la bādiera di san [illegible]o, leuato il grido nell'armata, & in quell'istesso tēpo p Frācesi dalla parte di terra, cō molt[illegible]rza rotta e presa vna porta della città, fù preso Constantinopoli la seconda volta, & scor[illegible] il tirāno Marculfo: ilquale incontinente fuggendo per la porta Oria dalla parte di Ponente, abbandonò la città, essendo stato nella sedia Imperiale nō piu che due mesi, & giorni. Entrati li Baroni, & alloggiati nella città, doppo il sacco, che fu molto grāde et ricco, ilquale, in esecutione de i patti conchiusi d'accordo ne padiglioni auāti il dare l'assalto alla città, fù portato in tre gran chiese & quiui diuiso fra li Baroni & Venetiani egualmēte, furno eletti dodici huomini che douessero creare l'Imperatore, sei Venetiani dalla parte del Doge, & sei dalla parte de Baroni che furono quattro Vescoui frācesi, et due Baroni Lōbardi: i qli ridotti à far qsta elettione in vna ricca cappella, ch'era nel palazzo, oue alloggiaua il Doge di Venetia, crearono Impatore dopo lūgo cōtrasto di molte hore Balduino il conte di Fiādra et di Hennault, nella maniera che s'erano p l'instrumēto fatto auāti il dare l'assalto alla città cōuenuti: che fu tale, che colui ilqle hauesse piu voti nelli dodici, s'intendesse essere Impatore: & caso che duoi hauessero tāto et tāti p ciascuno, si douesse allhora trare la sorte, et à chi ella toccasse, fusse Impatore, ilquale douesse signoreggiare vna delle quattro parti del pdetto Imperio di Cōstantinopoli, & hauere p l'habitatione sua i palazzi di Boccalione et di Blacherna nella città, ch'erano anticamente state habitationi de gl'Imperatori Greci, l'altre tre parti dell'Imperio, fussero p vguale portione diuise fra i Venetiani & li baroni Francesi, ch'altramēte si faceuano chiamare Pellegrini, cō patto espresso, che dalla parte di coloro, onde nō fusse stato creato l'Imperatore, li Chierici hauessero libertà di eleggere il Patriarcha, & ordinare la chiesa di S. Sofia, & instituire li Canonici, cō reggere tutto 'l stato Ecclesiastico: il quale Patriarcha di Cōstantinopoli, & di riuerentia & di ricchezza nō era allhora tra Greci pūto inferiore al nostro Papa di Roma. i Venetiani, creato c'hebbero Balduino Imperatore, ch'era della parte Frācese, & dato che fo titolo al Doge di Venetia di Despote (titolo allhora di grād'honore) elessero Thomaso Moresini p Patriarcha di Constantinopoli, & fu diuiso incontinente l'Imperio in quattro parti, cosi come prima s'erano cōuenuti: delle quali hauuta che n'hebbe vna l'Imperatore Balduino, l'altre tre furono diuise fra gli altri Baroni & il Doge di Venetia per vguale portione. onde poi il Doge di Venetia & suoi successori per molti anni cōtinoi hebbero il titolo di dominatori della quarta & mezza parte di tutto l'Imperio della Romania. Bonifacio il Marchese di Monferrato, che non haueua potuto cōseguire l'Imperio, benche cō ogni studio vi hauesse atteso, & fatto gran fortuna à Balduino, si fece suo huomo ligio, & da lui in contracābio, & per segno d'amore fu creato Re di Salonichi: Et fra il tempo della incoronatione dell'Imperatore (che fu l'anno 1204. il mese di Maggio) sposò l'Imperatrice Maria sorella di Bela Re d'Vngaria, che p auanti era stata moglie del morto Imperator Isaac vecchio, & andò con le sue genti verso il Regno di Salonichi. i Venetiani andarono al possesso & acquisto del loro Imperio, che fu molte città della Thracia, et molte Isole dell'Arcipelago, cō buona parte della Morea, faccēdo vn'editto che cadauno Venetiano ch'armasse nauilij à sue spese, potesse andare à recuperare delle dette Isole, qlle che volesse, eccetto Cādia & Corfu, doue che Rabano dalle carcere Veronese, huomo letterato in que' tempi, ch'era venuto p consigliero del Principe Dandolo, andò con licentia del Doge à pigliar l'isola di Negroponte: laqual alquanti anni dapoi, conoscēdosi nō

hauere

hauere forze bastanti à mantenerla, volontariamente cesse al Doge di Venetia: doue fù poi mandato continuamente per gouerno dell'Isola vn gentilhuomo di Venetia ꝑ Baylo, fino ch'ella fu sotto l'Imperio di q̃sti signori. Morto il Principe Dandolo nell'assedio della città d'Andrinopoli, ch'era delle toccate in sorte nella diuisione dell'Imperio, ma da Greci che vi erano fuggiti, & quiui raccolti dopo le lor miserie, tenuta ꝑ nome di Ioanniza Re di Valachia & Bulgaria, & portato che fu à sepelire con honorate esequie in Constãtinopoli nella chiesa di santa Sofia, i Venetiani che si trouauano in Constantinopoli hauendo veduto auanti la morte del Doge, il graue caso della presa dell'Imperatore Baldouino, che occorse come piu abasso si leggerà, & vedẽdosi priui & dell'Imperatore, & del Doge, ne hauendo allhora in Constantinopoli alcuno de suoi che fusse loro capo & gouerno in cosi aspra & difficil impresa, essendosi tutti insieme ridotti vn giorno, solennemente crearono l'anno, che allhora correua 1205. loro Podestà M. Marin Zeno, il qual si ritrouaua in Constantinopoli, con ordine & deliberatione tale, che nell'auenire, qualũche Podestà o Rettore che'l Doge di Venetia di tempo in tempo mandasse col suo Consiglio, ouer ordinasse Podestà in Constantinopoli, si douesse accettare per Podestà & vero Rettore, & amministratore di quella parte della città & dell'Imperio, ch'era nella diuisione toccata in sorte à Venetiani: il qual Podestà s'intendesse hauer ancho il titolo di dominatore della quarta & mezza parte dell'Imperio di Romania, & portasse la calza di seta cremisina (insegna imperiale) come parimente portaua l'Imperator Francese, & hauea fin'allhora portata il Dandolo. Questo cõ li suoi Giudici, Cõsiglieri, & Camarlenghi & altri infiniti Officiali et Magistrati ch'appresso di lui honoratissimamẽte stauano, nel principio del suo reggimẽto confermò li feudi dell'Imperio à q̃lli che dal Doge Dãdolo n'erano stati inuestiti, cõ ordine che nõ potessero da loro essere alienati in altri ch'in Venetiani: & fece molt'altre prouisioni, à publico beneficio della natione, & del stato. Et doppo lui, mẽtre durarono gl'Imperatori Frãcesi in Cõstãtinopoli, successero, cõtinuamẽte per diritto ordine altri Podestà mãdati dalla Signoria di Venetia al gouerno di q̃lla parte dell'Imperio ch'erà de Greci chiamata Despotato, si c... uea hauuto il titolo ꝑ auanti il Doge Dandolo. Doppo la morte di Baldouino In... ch'in vn cõflitto era stato fatto prigione da i soldati di Ioãniza Re di Bulgaria &... & poi morto: fu ꝑ li Baroni ch'erano in Cõstãtinopoli, eletto ꝑ suo successore He... fratello, che fino à quel giorno con titolo di Baylo dell'Imperio, hauea con molto... giudicio gouernato l'essercito. Egli tolta la corona dell'Imperio l'anno 1206. il... giorno d'Agosto in Cõstãtinopoli nella chiesa di S. Sofia, solẽnemente datagli da... so Moresini Patriarcha, qual'era tornato allhora da Roma, oue hauea impetrata da I... nocẽtio terzo, la cõfermatione del suo Patriarchato, et di piu, era stato eletto Arciuescouo di Thebe, cõfermò à M. Marin Zeno cõ molto honore & amoreuolissime parole in plenaria di Benedetto Cardinale di S. Susanna & Legato del Papa nella Romania, la quarta & mezza parte dell'Imperio che gli era toccata in sorte, ꝓmettendogli aiuto & fauore ꝑ acquistare l'altre sue città tenute da Greci, & ꝑ conseruarle. Questo Imperatore Henrico dipoi prese per moglie Agnese figliuola del marchese Bonifacio di Monferrato, ch'era stato creato Re di Salonichi: laquale fu ancho lei il mese di Febraro coronata Imperatrice, & fece ch'il Marchese suo socero, diuenne suo huomo ligio: ilqual abboccatosi con l'Imperator Henrico suo genero presso al fiume che corre sotto la città di Cipsella, & ottenuta la confermatione da lui, del Regno di Salonichi, nel ritorno suo al Regno, fu assalito da vna grande correria di Valachi & Cumani, & nel combattere grauemente ferito, nel 1207. morì.

L'Imperator Henrico doppo molta & lunga guerra fatta, hora con Theodoro Lascari, che con l'aiuto de Greci tiranneggiaua molte città dell'imperio nell'Asia, hora con Ioannizza Re di Valachia & Bulgaria, ilqual con grossissimo essercito de Bulgari & di Valachi gli veniua adosso, & tanto vicino che correua spesse volte fino sopra le porte di Cõstãtinopoli, faccẽdo grandissimi danni, & menando via huomini & bestie in gran copia in Valachia, hauendo dieci anni retto l'Imperio, morì senza figliuoli, in Salonichi, l'anno 1216. il mese di Giugno, & lasciò Violante sua sorella, herede dell'Imperio. Questa, che si trouaua in Francia maritata in Pietro di Cortenay Conte d'Auxerre honorato Caualliero, vdita la morte dell'Imperatore Henrico suo fratello, venne col marito à Roma, doue da Papa

Honorio III. ambidue coronati Imperatori nella chiesa di san Gio. Laterano, nel 1217. il mese d'Aprile con molto solenne trionfo, incōtinente elessero duoi delli suoi baroni, & mādarongli à Constātinopoli, accio che solēnemente giurassero in nome loro à M. Rogiero Permarino, & Marin Storlato, & Marin Zeno che si trouauano in Cōstantinopoli Legati per el Doge Ziani, ch'era allhora Principe di Venetia, che p tutto il tēpo dell'Imperio loro gli saria osseruata buona & real cōpagnia, & mantenute tutte le conuentioni & patti, ordinationi & honorificentie c'haueano li Venetiani insino à quel giorno hauute nella Romania, cosi con scritti come senza scritti, fatte p il gia Conte Baldouino di Fiādra, Imperatore, & dipoi p Henrico suo fratello & successore, con tutti li Rettori & Podestà di Cōstantinopoli stati nel Despotato fino à quel tempo, p nome della Signoria et del Doge di Venetia. Partitosi dipoi da Roma l'Imperatore cō la moglie Imperatrice, vēne à Brandicio, doue mōtato sopra le galee de Venetiani insieme col Cardinale Colonna datogli Legato dal Papa, andò all'assedio di Durazzo, ch'essendo sino alla diuisione prima dell'Imperio, toccato in sorte à Venetiani & poi perso, desideraua p tante cortesie che le faceuano in gratia loro prēderlo, & cōsegnarglielo, ma non gli successe: però che vn grād'huomo Greco, detto Theodoro Conneno duca di Albania vassallo di Theodoro Lascari, violentemente se n'era insignorito. Costui, mostrando con astutia greca di volersi riconciliare con Pietro Imperatore, l'alloggiò nella città, facendo finta di dargliela, & volerlo di piu, per honorificentia accōpagnare fino à Constantinopoli nell'Imperio, dou'egli andaua col Legato p terra, hauendo mandata l'Imperatrice p mare sopra le galere de Venetiani: & vn giorno desinādo à tauola l'ammazzò, facendo prigione il Cardinale Colōna. Questa nuoua cosi all'improuiso et nō aspettata, essendo intesa à Cōstantinopoli, turbò grādemente gli animi di tutti. ma ritrouandosi allhora M. Iacomo Tiepolo Podestà de Venetiani nella città & nell'Imperio, cō la sua prudētia & buon cōsiglio operò si, che in poche hore acquetò tutt'il tumulto ꝑnato p la morte dell'Imperatore. & vedendo che le cose de Francesi andauano ogni giorno declinādo, & [illegible]ancia nō era mādato quel soccorso & aiuto, che ragioneuolmēte si douea aspettare, [illegible]che, p star in pace, & assicurare le cose della città buona cosa era far tregua p alquāti [illegible] Soldano, & col Lascari, & gli altri Signori vicini che d'ogni parte faceuano guerra [illegible]eratore. il che fatto col cōsiglio delli suoi Giudici & Cōsiglieri, & di Conone di Be[illegible]ron Frācese, ch'in luogo dell'Imperatore morto, essēdo creato Baylo, gouernaua la [illegible] l'interregno, Roberto frà q̄sto mezzo, il figliuolo di Pietro Imperatore venuto di [illegible] à Cōstātinopoli, morta la madre che (come vogliono alcuni) gouernò l'Imperio cer[illegible] fù l'āno 1220. coronato Imperatore in luogo di Pietro suo padre, hauēdogli volontariamente Filippo suo fratello, alq̄le p essere il primogenito s'apparteneua l'Imperio, cessata la corona. q̄sto, vedēdo li buoni portamēti che faceuano, & amoreuogli cōsigli nel gouerno dell'Imperio che raccordauano cōtinuamente li Podestà ch'erano mandati alla Signoria di Venetia, continuò à fare grandissime carezze & honori à M. Iacomo Tiepolo, che in q̄l tempo ch'egli venne, ritrouò esser Podestà: & ordinò, ch'ogni facenda di qualūche sorte ella si fosse, si consigliasse & trattasse prima con lui, che con i Consiglieri dell'Imperio: & in ogni deliberatione che si faceua, seguēdo il costume de gli altri Imperatori suoi precessori, voleua sēpre il cōsiglio del Podestà di Venetia, et ne gli scritti suoi nominaua, come haueano fatto suo padre & zij, qualunche volta gli occorreua farne mentione, il Doge di Venetia suo carissimo amico & collega dell'Imperio: et ho letto io la copia del Priuilegio del p̄fato Roberto Imperatore, che fece à Venetiani in Selimbria il ventesimo giorno di Febraro, l'anno quarto del suo Imperio. che fu del 1224. all'istesso tēpo di M. Iacomo Tiepolo Podestà di Constātinopoli, nel q̄l egli cōferma, cosi ricercato p lettere da M. Pietro Ziani Doge di Venetia, tutte q̄lle altre parti, che li suoi Podestà haueano nuouamente acquistate dell'Imperio della Romania, oltra le prime: & vuole, ch'egli & li successori suoi habbino le medesime giuriditioni et auttorita nelle p̄dette parti di nouo acq̄state dell'Imperio, *Si come noi habbiamo nelle cinque*, per dire le sue ꝓprie & formate parole: p ciò che gia le parti de primi Baroni che l'acquistarono, erano p la morte loro, in gran parte peruenute nell'Imperatore, & q̄ste carezze & fauori non gia senza causa il predetto Imperatore faceua à Venetiani: per ciò che sapendo che le forze sue erano molto indebolite nella Grecia, & ch'altroue non poteua

teua hauere ne piu presto, ne maggior aiuto che da essi, sopra le spalle de quali allhora gran parte di tutto quell'Imperio si riposaua, gli hauea in molto honore & riuerentia. M. Iacomo Thiepolo Podestà, fece in questo tempo tregua per cinque anni cō Theodoro Lascari, ilquale per conto di sua moglie, figliuola d'Alessio il fratricida, era stato da Greci coronato Imperatore poco dapoi la presa di Constantinopoli, et hauea continuamēte Signoreggiata quella parte dell'Asia all'incontro di Constātinopoli, che hora si chiama la Natolia: Et cōuen ne con lui con solēne giuramento molte cose, che dapoi apportarono grāde vtile & honore insieme alla natione Venetiana, et al Despotato della Romania, ma frà l'altre, Ch'ei Venetiani & Mercanti di Venetia, sicuramēte & senz'alcuno impedimento ò dāno potessero fare le loro mercātie, & negociare nelle terre del Lascari: essendo sempre liberi cosi per mare come per terra: &, con patto, di poter ancho fare qualunche sorte di mercātie loro piacesse nella sudetta terra sēza pagare alcuna grauezza o il comerchio, ch'era vna sorte di gabella, che allhora & hoggi anchora si costuma pagare in Constātinopoli, et in Soria, et in ogn'altro luogo soggetto all'Imperio del Turco, da tutti egualmēte, & da Turchi istessi: laquale gabella però del comerchio era pagata da qlli del Lascari cosi i Cōstantinopoli come in qualunche altro luogo de Venetiani nella Romania: Et s'alcuna naue Venetiana o de loro sudditi pericolasse nelle terre à lui soggette, la robba fusse resa loro interamēte. Appresso, che se alcuno Venetiano o mercante suddito, morendo nel stato suo hauesse fatto testamento, tutto l'hauer suo fusse realmente reso à gli heredi: Et caso che ei fosse morto senza testamento, ne hauesse hauuto appresso di se alcuno de suoi, al tēpo della sua morte, la robba sua, douesse esser cōseruata, salua appresso il Sig. della città, nellaquale egli fusse morto, infin che apparisse colui à chi ragioneuolmente aspettasse: con solenne giuramento & particolar promessa che, ne il Lascari nel suo Imperio, ne il Doge di Venetia, nel suo Despotato nella Romania, hauessero facultà di far battere ad vno istesso modo Yperperi, ne Manulati (il Manulatò, era vna sorte di moneta di molta riputatione appresso i Greci, chiamata da qsto nome, p conto di Manoel Imperator di Cōstantinopoli, che ne fù l'autore) ne alcun'altra sorte di moneta, che si assomigliasse luna à l'altra, ma ciascuno diuersamente battesse la sua: ne potesse il Lascari à modo alcuno mandare sue naui ò oltri legni, alla città di Constantinopoli, ne fare soldati sopra il Despotato de Venetiani durāte la tregua senza licētia del Doge di Venetia. Questo è quello M. Iacomo Tiepolo che per il suo valore ascese poi al Principato de questa Republica, & fece raccorre & ordinare tutti li Statuti di Venetia riducendogli in vn volume, ne' quali si vede anchora dichiarato l'ordine che in quel tēpo che signoreggiauano Cōstantinopoli, s'osseruaua in qsta città circa li testamenti de Venetiani che qui erano portati da Cōnstātinopoli, fatti per modo di Breuiario, che non se gli hauesse à prestar fede se non erano sottoscritti dal Podestà de Venetiani o suo sustituto, o almeno da vno de Conseglieri mandati di qui dalla Signoria. Theodoro Lascari dapoi fatta tregua col Tiepolo, desiderādo fare anche parētado coll'Imperator Roberto, per fermar meglio le cose sue, tentò di dargli per moglie Eudocia sua figliuola: ma essendogli vietato per il suo Patriarcha, che non volse acconsentirui, come che il far parētado con Latini fusse quasi contro gl'instituti loro, non gli riusci il pensiero: onde egli volendo pur fornire qsto suo desiderio, & tentate molte altre strade senza effetto, alla fine pieno di sdegno si morì, lasciando l'Imperio à Giouāni Vatazo suo genero, ch'altrimēte era chiamato il Duca, marito di Irene sua figliuola, per nō esser il figliuolo che gli era nato nel secōdo matrimonio della moglie Armena, anchora i età matura, & atto al gouerno: ne viuēdo allhora alcuno di que'due figliuoli c'hebbe della prima moglie Anna figliuola del Tirāno Alessio di Constātinopoli. Era Theodoro di età vicino à cinquanta anni, quādo morì, hauendo regnato intorno à diciotto anni: & (per quello ch'io ho letto in vna historia Greca di que' tempi nō anchora publicata) di picciola statura: di color bruno: con la barba lunga, diuisa in due parti nella summità: quasi guercio d'vn occhio: molto animoso, & prōto nel cōbattere: ma huomo che dall'ira & dalla lussuria difficilmēte si potea astenere: nel resto liberalissimo Signore: et tāto magnifico, che volea spesse volte qlli à quali pur vna volta alcuna cosa donaua, incontinente far ricchi. nelle guerre specialmente fatte contro Latini & Persiani, fù assai sfortunato. hebbe il suo corpo sepoltura, dou'erano l'ossa d'Anna sua prima moglie, nel monasterio del Iacinto nella città di Nicea

in Bitinia,

in Bitinia. Alla fine, Roberto Imperatore di Cōstātinopoli (per ritornar à lui) come alle volte auiene à i giouani, innamoratosi imprudentemēte d'vna bellissima giouane Greca, di nobil sāgue et ricca, anchor che sapesse che dalla madre era stata promessa ad vn Borgognone de primi Capitani del suo essercito, senz'alcun rispetto, & con grande insolentia tolta la meno à casa. Laquale ingiuria nō potendo il Borgognone sostenere, pieno d'ira & di furore (non essendo l'Imperatore in Constantinopoli) con molti suoi seguaci entrò vna notte in Palazzo, & rotte le porte, presa la giouane & la madre, a quella tagliò il naso & l'orecchie: & la madre, come qlla ch'era stata cagione della rapina della figliuola, fece affogar in mare. Questo miserabil caso perturbò tanto l'Imperatore, che pieno di sdegno & di cordoglio, per lo scorno grāde fattogli dal Capitano, raccomandato c'hebbe l'Imperio a M. Marin Michele ch'era allhora, secondo alcuni, Podesta de Venetiani, come qllo che faceua pensiero di non voler piu ritornar à Constantinopoli si parti disperato, & venne in Italia, doue ito a Roma per dolersi col Papa di questa sua miseria, & sciagura che gli era auenuta, stato che fu alquāto tēpo appresso sua Santita, & amoreuolmēte da lei racconsolato, fu consigliato a ritornare à Cōstantinopoli, nel qual viaggo grauemēte āmalato, nella Morea mori, lasciādo l'Imperio à suo fratello Baldovino per l'eta nō anchor atto à gouernar l'Imperio, ilquale essendo poi giūto all'eta matura, morto Giouāni Conte di Brena, Re di Hierusalemme, suo suocero, che hauēdogli dopo la morte di Roberto suo fratello data la sua figliuola Martha per moglie, & col consiglio de primi Baroni del gouerno dell'Imperio gouernato, & molto valorosamēte dall'impeto del Vatazzo difeso alquanti anni lo stato, fu coronato Imperatore di Constātinopoli: & è qllo, del quale M. Marco Polo nel principio del suo libro scriuēdo, dice, *Nel tempo di Balduin Imperatore di Constantinopoli, doue allhora soleua stare vn Podesta di Venetia per nome di M. lo Dose, correndo gli anni di nostro Signore. 1250. &c.* Di qui auenne, che, volendo egli al tempo che cōpose & scrisse questo libro in Genoua, che fu del 1298. notificar particolarmēte, et descriuere il tēpo apunto, nel quale suo Padre & zio s'erano ritrouati in Constantinopoli, che fu l'anno 1250. nel principato di M. Marin Moresini Doge di Venetia, giudicò lui cosa molto degna & lodeuole, anchor che in quel tempo gran parte della portione del stato di Venetiani nella Romania fosse gia pduta cō la signoria de Francesi in Grecia, incominciar con la memoria di qsto tempo à descriuer il suo viaggio, p dimostrare l'honorificentia & grādezza, in che per auanti era stata la sua patria: perciò che allhora ch'egli dimoraua prigione in Genoua, erano gia nel spacio di que' quaranta otto anni stati scacciati li Francesi dal Vatazzo col sopradetto Baldouino Imperatore che lui nomina: &, per mezzo di Michel Paleologo li Greci ritornati nel lor primo Imperio di Constātinopoli. Della quale impresa come rara & illustre, io ne ho in qsto luogo parendo mi fare molto al proposito nostro, cosi breuemente (toccando però alcune cose necessarie da sapere) voluto far mentione, accio che à quelli Lettori che non haueranno alcuna cognitione, o almen poca delle cose di que' tēpi, ne saperāno lo stato nel qle allhora questi Signori si ritrouauano, non paia cosa fabulosa il leggere, che gia trecēto anni questa Republica habbia tenuto per cosi lungo spatio di tempo Podesta in Constantinopoli si com'ella fece, & sia con molto beneficio della Christianita stata tanti anni patrona d'vna parte di quella cosi bella & gloriosa città, & di quel tanto marauiglioso Imperio, che hora per le molte discordie longamente state frà principi Christiani, si truoua soggetto a gl'infideli.

Ma Chi hauera piacere d'intendere particolarmente, & con piu diritto & continuato ordine il filo di tutta questa historia, ch'io di sopra non hò raccontato ne è fino hora stata scritta d'alcuno, incominciando specialmēte dal principio che Theobaldo conte di Campagna e di Bria, & Luis conte di Bles con Baldouino & gl'altri baroni l'anno 1200. presero la cruciata nella Fiandra, & fatto il loro parlamento in vna città di Campagna, mandarono l'anno seguēte sei honorati baroni loro ambasciatori al Doge Dandolo a Venetia, cō lettere di credēza & molti partiti a dimandare nauilij & vn'armata, p passare in Soria cō vno essercito di trent'otto in quarāta mila psone che haueano raccolto, & andare alla recuperatione di terra Sāta, leggerà l'historia di Paolo mio figliuolo, laquale egli Latinamēte scriue d'ordine dell'illustrissimo & Eccellentissimo Consiglio di Dieci di qsta Republica, ilquale, acciò che la memoria di tanto illustre & gloriosa impresa non sia molto piu dalla longhezza del

tempo

tempo fatta oscura di quello ch'ella è stata fin hora, gli hà con la sua solita liberalità & magnificenza dato carico, che ne debba far vn copioso volume: raccogliendo tutte quelle cose che si truouano scritte, parte ne memoriali & scritture autẽtiche, portate in que' tẽpi cõ molte gioie & thesori dell'acqsto di Cõstãtinopoli in qsta città, da gli altri historici che ne han parlato pretermesse, & parte ne Cõmentari scritti à penna, ritrouati à nostri tempi, che mai il Sabellico ne alcun'altro scrittore hà veduti, d'un grãde gentilhuomo Frãcese di molta auttorità & maneggio, il quale ritrouãdosi sempre presente col conte Baldouino di Fiandra & Hẽrico suo fratello in qsta impresa, la volse allhora, come colui che la maneggiò et della quale n'era benissimo instrutto, nella lingua Francese con molte belle particolarità, & con ogni diligentia descriuere. questo libro già alquanti anni il clarissimo M. Francesco Contarino il Procuratore di san Marco, essendo ambasciator in Fiandra à Carlo V. Imperatore l'anno. 1541. & hauendolo à caso in vna libraria d'vn monastero trouato, portò seco in questa città: non volendo patire che cosi bella historia, tanto diligentemente & con tanto honore della sua patria per vn huomo Francese descritta, che altroue nõ si trouaua, rimanesse perpetuamente nascosta in vn solo libro scritto à penna, dentro vna libraria della Fiandra. Hor in queste historie di mio figliuolo si leggerãno le mutationi, et i riuolgimenti di quelle Signorie, con la morte, creationi, & prigionie di tanti Imperatori & tiranni ch'erano à quel tempo in molte parti della Grecia & dell'Asia, con la turbulentia del stato loro, & finalmẽte la perdita di tutto qllo Imperio, che peruenne ne i Latini. Il dominio de Venetiani nella Romania, cõ suoi priuilegij & honoratissime giuriditioni, & cõ nomi di ciascheduna città, luogo, castello, o casale, che cosi nella Thracia, come nella Morea & nel Peloponeso le toccarono in sorte nella diuisione dell'imperio fatta da partitori: & dell'Isole dell'Arcipelago, & de Signori che l'occuparono, à chi furono tolte. la portione dell'Imperio venuto in sorte à Baroni Frãcesi, ch'altrimente si chiamauano Pellegrini, & qlla del medesimo Imperatore Balduino & Henrico fratelli, coronati Imperatori l'un doppo l'altro, cõ lor nozze & parentadi doppo l'acquisto dell'Imperio, fatti. La creatione del Marchese di Mõferrato in Re di Salonichi, et l'Imperio suo, col maritaggio nella sorella del Re d'Vngaria. La morte di Balduino primo Imperatore de Latini, alquale doppo preso da Valachi et Bulgari, il primo anno del suo Imperio in vn cõflitto, et tenuto molti mesi prigione, fu tagliata la testa, et portata à Ioãnizza lor Re in Ternouiza, ilquale fatala nettare, è trattone glinteriori, adornata i forma di vaso cõ molto oro intorno, la facea adoperare p bere in vece d'vna tazza. Si leggerà, il valor & la morte del Principe Dãndolo nell'assedio d'Andrinopoli, oue guidaua l'essercito doppo la pdita dell'Imperatore: il modo cõ che fù primieramẽte instituito il Podestà che tãti anni tẽne qsta Republica in Cõstantinopoli, del qual parla M. Marco Polo nel principio del suo viaggio, cõ tutti è nomi de magistrati Venetiani che soleuano sedere in qlla città, & nell'Imperio. Le gioie, i thesori, le colonne, i marmi che vẽnero di que' paesi & della Grecia mẽtre che signoreggiorno i Venetiani. come furno da Constãtinopoli portati que' quattro bellissimi caualli di metallo, di mirabil artificio, che Costãtino Imperatore tolti dal l'Arco di Nerone ch'egli hauea di prima tolti dall'Arco d'Augusto, portò da Roma à Constãtinopoli: et c'hora si veggono nel corridore della chiesa di san Marco, sopra la piazza: da tutto'l mondo sẽpre riguardati cõ somma marauiglia. Le molte reliqe d'infiniti huomini santi & beati, di che son piene tutte le chiese & monasteri di qsta città, & l'istessa chiesa di san Marco. Con le longhe guerre, che parte Bonifacio Re de Salonichi fece cõtro Leon Scrugo tirãno del Peloponeso, che difendẽdosi cõ molte astutie, teneua Corãtho et Napoli di Romania, dando di molto trauaglio à Latini: & parte, che'l Podestà de Venetiani insieme cõ Frãcesi & l'Imperator Henrico, confederati con Theodoro Brana greco, che solo del rimanẽte de Greci teneua lega cõ Francesi per hauer per moglie Anna figliuola di Lodouico sesto Re di Francia, padre di Philippo il pietoso, laquale era stata auanti la presa di Constantinopoli nel primo maritaggio moglie d'Alessio figliuolo di Manoel Imperatore, fecero in diuersi tempi nella Turchia prima con Theodoro Lascari, ilquale per conto della prima moglie greca pretẽdeua ragione sull'Impio, et signoreggiaua gran parte di ql paese, faccẽdo molti danni à Venetiani & Francesi oltra lo stretto, Et poi contra Ioannizza Re di Valachia & Bulgaria nella Thracia, ilquale nemico p ragione hereditaria, insino dal tẽpo

di Pietro

di Pietro & Asane suoi fratelli del nome Greco & Latino, hauea destrutta Napoli di Thracia, Panedô, Heraclea, Tzurolo, hora Chiorlich, & molt'altre città del loro stato insin à canto Constantinopoli, che finalmēte doppo l'hauere molti anni guerreggiato con loro, si morì di mal di punta appresso Salonichi: essendogli paruto vna notte in sogno nel mezo del dormire vedersi da vn soldato passare il costato con vna lancia: che fù detto allhora esser il significato della qualità della morte, che diuinamente doueua essergli mandata.

MA hauendo sufficientemente, & forse piu che à bastanza, con tanta digressione & così longa diceria dimostrato quello ch'io da prima haueuo tolto à narrare del principio del Libro di questo scrittore, mettendo qui fine, mi volgerò ad esporre alcuni pochi luoghi sparsi ne' libri de M. Marco Polo, i quali per maggior intelligentia de benigni Lettori, alcuna dichiaratione richieggono.

Dichiaratione d'alcuni luoghi ne libri di M. Marco Polo con l'Historia del Rheubarbaro.

LA cagione perche M. Marco Polo, nel primo Capitolo del suo primo Libro, incominciasse à scriuere il suo viaggio dall'Armenia minore, fu questa, che partendosi egli di Acre ou'era Legato Theobaldo de Visconti, che fù poi Papa Gregorio X. andò p mare al porto della Ghiazza, ch'è nell'Armenia minore, & fu qsto il primo luogo, doue smontasse per andare cō suo Padre & con suo zio al gran Cane: & allhora le due Armenie, cioè minore & maggiore, erano sotto vn Principe christiano, qual veniua col suo stato fino sopra il mare della Soria, & era tributario de Tartari: però lo descrisse secondo che li fu referto da persone idiote. ne bisogna che qui el lettore ricerchi da questo scrittore quella diligentia & modo di scriuere che vsano Strabone, Tolomeo, & altri simili, per ciò che quella età era molto rozza, & non s'era anchora introdotto ne gli huomini quella politezza di lettere, & eleganza di stile, & modo di descriuere la Cosmografia che hora s'vsa: aggiunto ancho che in quelli tempi, per le continue guerre state lungamente de' Tartari, che occuparono tutto il Leuante, si come fecero i Gotthi il Ponēte, li termini antichi delle prouincie erano tanto confusi, & in maniera cābiati li nomi, & mescolata luna con l'altra prouincia, che quantunche egli hauesse voluto vsare maggiore diligentia, nō ci hauerebbe per ciò potuto dar miglior cognitione di quella che egli hà fatto: & questa mutatione de nomi fu causa che quello che possedeua qsto Re Christiano d'Armenia, secōdo che dice il Principe ISMAEL si chiamaua allhora il regno de Romei, cioè Greci: & fino sopra il sino Issico, ch'è il golfo della Ghiazza, giugneuano i suoi cōfini: de quali informandosi M. Marco intese, come nel secōdo capitolo scriue, che dalla parte di verso mezzo dì, vi è la terra Santa: da Tramōtana, i Turcomani, c'hora si chiamano Caramani: da Greco Leuante, Cayssaria, & Seuesta: verso Ponente, il mare Mediterraneo. Et come nel terzo capitolo, dice le due città insieme col Cogno erano nella Turcomania, le quali sono poste da Tolomeo nella Cilicia, et le chiama M. Marco Cayssaria, et Seuaste, cioè Cesarea & Augusta. & Iconium il Cogno, nella Licaonia. & dicēdo Turcomani nome moderno posto da Tartari, hauendo io voluto vedere quello che ne parla Ismael nella sua geographia, m'è parso douerlo qui includere, ilquale descriuēdo il lito del mare di Soria, & cōminciando dalla città di Seleucia, che al suo tempo si chiamaua Suidia, dice in questo modo. che'l principia à voltar il suo corso verso Ponēte fino che'l passa i cōfini del regno di Musulmani, cioè Turchi (perche al tēpo d'Ismael tutta l'Asia minore era de Christiani) et tirato vn poco di tratto verso Tramontana, và alle porte di Scāderona, che son le porte dell'Araman appresso Alessādretta: & qui è il cōfine fra Musulmani & Aramani, cioè della Cilicia. et poi và alle porte della Ghiazza, oue è il porto della regione d'Araman, cioè Cilicia. et voltādosi il lito verso Ponēte Tramontana, scorre fino alla città di Tarso. laql è in lōgitudine cinquāt'otto gradi, & in latitudine trentasette e mezzo, & tirando pur in Ponente, passa i cōfini di Araman fino in Coruch, che si chiama dall'interprete d'Ismael, Corycium antrum: qual passato, vi è la region de popoli della Turcomania, che sono discesi da Caraman Turcoman,

&in

A dico che dodici giornate lontano si troua Sammacchi, laqual città è nella Media nel paese di Thezichia: il Signor della quale si chiama Siruāsa. Faria questa terra ad vn bisogno da otto millia in dieci millia caualli. confina su'l mar di Bachù p giornate sei, ilquale gli è à man dritta, & con Mengrelia da man sinistra verso il mar maggiore, & Caitacchi, i quali sono circa il mōte Caspio. Questa è buona città. fa da quattro in cinque milia fuochi. lauora lauori di seta & gottoni, & d'altri mestieri secondo i lor costumi. è l'Armenia grande, & buona parte degli habitatori sono Armeni. Partendo di qui si va à Derbent, terra (come si dice) edificata da Alessandro, laquale è su'l mar di Bachù, vn miglio lontana dal monte, & ha su'l monte vn castello, & poi se ne viene al mare con due ale di muro insino in acqua, di modo che le teste de i muri sono due passa sotto acqua. la terra è da vna porta all'altra larga mezo miglio: i muri della quale sono di sassi grandi alla romana. Derbent in nostro idioma vuol dire stretto: & da molti, i quali intendono la conditione del luogo, è chiamato Thamircapi, che vuol dir in nostra lingua porta di ferro. & certo che colui, che gli pose questo nome, gli pose nome molto conueniente: conciosia che questa terra diuida la Media dall'Albania, che [illegible] è parte di Tartaria, di modo che chi vuol partir di Persia, di Turchia, di Soria, & d[illegible]ne si trouano di li in suso, & passar nella Tartaria, conuien che entri p vna por[illegible], & esca per l'altra. laqual cosa à chi non intendesse il sito de i luoghi, pareria [illegible]sco meno, che impossibile. la cagion di questo è, che dal mar di Bachù al mar [illegible] per via dritta

B (come saria per l'aere) sono cinquecento miglia, & tutto qsto terren[illegible] di montagne, & di valli, bene habitate in qualche luogo da alcuni Signor[illegible] nessuno è che ardisca di andare per paura di non esser robbati: ma nella magg[illegible] dishabitate. onde quando qualchuno deliberasse (volendo far questo camino) [illegible] passare p Derbent, gli saria necessario, che andasse prima in Zorzania, poi in Māg[illegible]quale è su'l mar maggiore, ad vn castello nominato Aluathi, doue si troua vna m[illegible]na, & lì conuerria che lasciasse i caualli, & che se n'andasse à piedi su per [illegible] ascendere & descendere caminasse due giornate, & poi à basso trouerà [illegible]ale habbiamo parlato di sopra nella prima parte: ilqual passo [illegible] stanno alli confini, ne per quella distantia s'intende, ch'alcuno [illegible]er luogo incōmodissimo. Onde (tornando à proposito) la cagion [illegible] dalla [illegible]nāgia infino la presso la montagna, doue è Derbent. di li auanti è spia[illegible]terreno, & è questo stretto lungo circa miglia sessanta, pur alquāto habi[illegible] à [illegible] in dietro voltando à man sinistra il monte volta, & puossi andar sopra i[illegible] il paese [illegible]chamēte si nominaua monte Caspio: doue si riducono frati di San Francesco, [illegible]gono la se[illegible]ta [illegible] nostro prete alla latina. Li popoli che habitano in questi luoghi si chiamano Caita[illegible] impe[illegible]e è detto di sopra. parlano idioma separato da gli altri. sono christiani molti di loro [illegible] quali parte fanno alla Greca, parte all'Armena, & alcuni alla Catholica.

C *D'una città detta Bachal. d'una montagna che butta olio negro. del Signor Tumambei, et di che maniera siano le case sotto la signoria di quello. il modo della visita che si faceua ad vn figliuol dell'Imperator Tartaro che si ritrouaua appresso il Signore Tumambei. della crudeltà che vsò certa setta de Macomettani contra christiani.* Cap. 26.

Su'l mare da questa parte è vn'altra città nominata Bacha, dalla quale è detto il mare di Bacha: appresso laquale è vna montagna, che butta olio negro di gran puzza, ilquale si adopera ad vso di lucerne la notte, & ad vntione di cameli, due volte l'anno: perche non gli vngendo diuentano scabiosi. Nella campagna del monte Caspio signoreggia vn Tumambei, che in nostra lingua vuol dire Signore di diecimilia. sotto la signoria del quale si usano case della forma di una berretta, simili in tutto & p tutto à quelle, delle quali habbiamo parlato nella prima parte, fatte di vn cerchio di legno forato intorno intorno, di diametro di vn passo & mezo: nel qual ficcano certe bacchette, che nella parte superiore tutte diuengono in vno circuletto piccolo, & poi tutto cuoprono di feltro, ò di panni secondo la lor cōditione: & quando non piace loro d'habitare in vn luogo, tolgono le dette case, & le mettono su carri, & vanno ad habitare altroue. Ritrouandomi io da questo Signore: giunse lì vn figliuolo dell'Imperator Tartaro, ilquale haueua tolto per moglie vna figliuola di questo Signore: il padre del quale nuouamente era stato scacciato di Signoria. Costui si era posto in vna di simil case, & stauasi à sedere in terra, & alla giornata era visitato da alcuni del suo paese, & ancora

chora da qualchuno del paese, doue si ritrouaua. Il modo di questa visitatione era, che quãdo giungneuano appresso la porta vn tiro di pietra con mano, se haueuano arme le metteuano in terra: & fatti alcuni passi verso la porta, s'inginocchiauano, & questo faceuano due & tre volte, andando sempre piu auanti, pur che stessino da lontano almeno dieci passa, & in quel luogo diceuano il fatto loro, & hauuta che haueuano la risposta, ritornauano in dietro non voltando le spalle al Signore. Io fui qualche volta co'l Signore Tumambei: la vita del qu[illegible] per quello ch'io vidi, era vn continuo stare in beuarie, & beueua vino di ottimo mele. [illegible] oi che habbiamo detto delle cose del monte Caspio, & della cõditione di quelli che habitano li intorno, non sarà mai fatto, & reputo che sia à proposito della nostra fede, che io reciti vn'historia intesa nouamẽte da vn Frate Vicenzo dell'ordine di San Dominico, nato in Caph[illegible], ilquale era stato mandato per certe faccende nelle parti di quà, & partì già mesi dieci da quelle parti: Disse costui, che si partì del paese del Soldano certa setta di Machomettani, con feruor della sua fede gridando alla morte di Christiani, & quanto piu caminauano verso la [illegible] piu s'ingrossauano. questi ribaldi presero la via verso il mar di Bachu, & vennero à San[illegible] poi in Derbent, & di lì in Tumen, & erano parte à cauallo, & parte à piedi, par[illegible] senza arme, in grandissimo numero. capitorno ad vn fiume nominato T[illegible] la prouincia di Elochzi, & entrorno nel monte Caspio, doue sono molti christiani [illegible] & in ogni luogo, doue hanno trouato christiani, senza alcuno rispetto hanno [illegible] femine, maschi, piccioli, & grandi. dopo questo scorsero nel paese di Gog, & M[illegible] sono christiani, ma fanno alla greca: & di q̃sti fecero il simile. Poi tirorno [illegible] caminando verso Chippiche, & verso Carbathei: che ambidue sono [illegible] maggiore: & similmente fecero in quei luoghi, insin che quelli di Tetarcossa, & di [illegible] furono alle mani con essi, & si li ruppero con tãto gran fracasso, che non ne scam[illegible] per centinaio: i quali fuggirono alla mal'hora nel lor paese. Siche potemo in[illegible] mala conditione si ritrouano i christiani, che habitano lì intorno. [illegible] Derbent vna cosa, laquale par marauigliosa. da vna porta andando [illegible] le mura si trouano vue & frutti d'ogni sorte, & specialmente man[illegible] frutti, ne arbore alcuno, eccetto che cotognari saluatich[illegible] dieci, quindici, & vẽti miglia da quel canto, & anchora piu oltra. Vidi, e[illegible] in vn magazino due anchore di ottocento & piu libre l'vna: che mi di[illegible] essere stati vsati in quelle parti nauilij molto grossi: al presente le maggi[illegible] si trouano, sono 150. per insino à 200. libre l'vna.

Come il Signor [illegible] andò contra la Zorzania, & depredati alcuni luoghi uenne in compositione co'l Re di [illegible] & col Re Gargara che confina con lui. di Tiflis & Gory luochi della Zorz[illegible] Scander, Loreo, Gori. del monte Noe. del castello detto Cagri. Cap. 27.

Hauendo narr[illegible] in qui quelle cose che appartengono à quelle regioni: delle quali vna parte ne ho vdite, ma la maggior parte con gli occhi proprij ho vedute. Ritornerò à Tauris, et narrerò quello che feci co'l Signore Assambei: ilquale partendosi da Tauris, fece sparger voce di voler andar contra l'Otthomano, quantunque io per segnali che vedeua, non la credessi. Erauamo i tutto, quãto posso istimare, huomini da fatti à cauallo da 20. in 24000. huomini da fatti à piedi da quattro in cinquemila: huomini che veniuano per sussidio del campo, circa seimila. di donne, putti, & famigli non dico altro, per hauerne detto sufficientemente di sopra. Adũque caminato che hauemmo giornate sette, ci voltammo à man dritta, in contra la Zorzania, nelli confini del mar maggiore: nella quale entrammo, perche il Signore haueua volontà di depredarla: ilquale mandò auanti li suoi corridori, secõdo il lor costume, che furono da caualli cinquemila: i quali si faceuano piu auanti che poteuano, tagliando, & brusciando i boschi: imperoche haueuamo da passare mõtagne grandi, & boschi grandissimi. Noi vedeuamo i fuochi da lontano, & sapeuamo che via haueuamo da tenere, & insiememente trouauamo la via fatta. due giornate dentro alla Zorzania, giungemmo à Tiflis, laquale per esser non solamente essa, ma tutta la regione di questa parte di quà abbandonata, hauemmo senza contrasto. Passando piu oltra andammo à Gori, & ad alcuni altri luoghi circonstanti, i quali tutti furono depredati: & fatto questo istesso d'vna gran parte della regione: il Signore Assambei venne à compositione co'l Re Pancratio Re della Zorzania, & cõ Gorgora, ilquale cõfina con questo Re, che gli dessero 16000. ducati, & lasseria

loro

A loro tutto il paese,eccetto Tiflis. Onde volendo pagare il Re Pancratio, & Gorgora questi danari,mandorno quattro balaſsi,i quali erano ragioneuoli,non coſi grãdi,ne coſi belli,come quelli che ſi moſtrano ſu l'altar di San Marco in Venetia, ma di quella ſorte. Il Signore Aſſambei hauuti qſti quattro balaſsi,mandò per me,che io gli doueſsi vedere & ſtimare: & prima ch'io andaſsi dal detto Signore,gli Ambaſciadori del Re Pancratio, & di Gorgora, che haueuano portati li balaſsi,mi mandarono à dire,ch'io doueſsi far buona ſtima, eſſendo anchora eſsi chriſtiani. Giunto ch'io fui al Signore,mi feci dar quelli balaſsi, & guardãdone vno diligentemente,fui dimãdato dal Signore Aſſambei quel che valeua quello: & riſpondendogli,Signore egli vale 4000.ducati,ei ſe ne riſe,& diſſe,ſono molto cari nel tuo paeſe, non voglio balaſsi,ma voglio danari. Le anime,che in quel tẽpo furon tolte de i detti luoghi,diceuano eſſer da quattro in cinquemila. I luoghi i quali noi ſcorreſsimo furono à man manca verſo la region di Gorgora. Cotathis caſtello del Re Pancratio,ilquale ha vna terricciola ſopra vn monticello con vn fiume dauãti,che ſi chiama il Faſſo già nominato Phaſis, che mette nel mar maggiore,& ſi paſſa per vn ponte di pietra aſſai grande. Shorder caſtello aſſai forte,& giornate quattro lontano Gori,laquale ha vn fiume aſſ. ...en paeſi doi, paſſata vna alta montagna,ritornammo nel paeſe di Aſſambei, ilquale è ita di queſta ter maggiore: & tre giornate lontano ritrouammo il caſtello Loreo: quattro giornirabile,& po dal quale trouammo il monte di Noe,quello,doue l'arca dopo il diluuio ſi r. maggiore ...le è ſopra vn

B monte altiſsimo,che ha vna grande pianura,che puo volger due gio è pieno continuamente il verno,et la ſtate ha neue ſuſo:dauanti del quale è vn monte piccolo cui ter...itor carico di neue. Due giornate lontano è vn caſtello nominato Cagui & queſto ... parte ſonogli Armeni d'ogn'intorno,i quali fanno alla catholica,& ha piu ville intorno,che tutte ... prio alla catholica,& monaſterij:il principal de i quali ſi chiama Alengia: ha da ciliquli, la q monachi oſſeruanti della regola di San Benedetto:dicono meſſa al noſtro modo ne... altri ſigua: il prior del detto monaſtero dopo la ritornata mia à Venetia,mancò:&... venuto, che tra quelli di lì,ilquale capitò à San Giouanne & Paulo in Venetia,& mi venne à ... caſſia, della qual eſſer raccomandato,mediante la interceſsion mia dalla Illuſtr... ...nte da quelli ch' ommo Pontefice,che lo faceſſe Priore del detto monaſterio: ipe... ...n fuora,per eſſuorto.

Della morte del Signor Aſſambei,& come tre de ſuoi figliuol... ...o è,che il mare nel lo,& diuiſa tra lor tre la ſignoria,il ſecondo fratello fece ... ...gol...o poco t...li Cymis,Caſſegh et Arapchir.della città chiamata Malathia.quello ... ...ee. da là Ioſapha con vn gabelliero.& con certi Mamaluchi,d'un luoco detto ... antic. 28.

Fatta che hebbe il Signor Aſſambei co'l Re Pancratio & Gorgora la ſopradetta compoſitione,& hauuto che hebbe i ducati 16000.deliberò di ritornare à Tauris: & io, ilqual vedeua,che non haueua vn minimo penſiero di andare contra l'Otthomano,preſi licentia cõ intentione di ritornarmene à caſa,per la via di Tartaria:& me ne veniua con vno ambaſcia-

C dor del detto Signore Aſſambei,accompagnato da molti Tartari mercatanti, da i quali inteſi qllo ch'io ho ſcritto nella prima parte,che Hagmeth figliuolo di Edelmulg,nepote dell'Imperator di Tartari,dopo la morte del padre,era fatto grande appreſſo il detto Imperatore:ilquale Hagmeth dal proprio padre mi era ſtato dato per figliuolo:& deſideraua di ſeguire il camino à quella via,rendendomi certo,che da lui haueria hauuto ottima cõpagnia: ma per le guerre,lequali erano in quelle parti,non mi baſtò l'animo di ſeguire il camino,onde mi fu neceſſario di mutare il penſiero,& ritornare à Tauris:laqual coſa fu del 1478. Tornato ch'io fui lì,ritrouai il Signore Aſſambei iſermo:ilquale la notte della Epiphania morì. haueua quattro figliuoli,tre di vna madre,et vno di vn'altra:quella iſteſſa notte li tre fratelli vterini fecion ſtrãgolare il quarto,che nõ era uterino,giouane di anni venti,& fra lor tre partirono la Signoria. Dapoi il ſecõdo fratello fece ammazzare il maggiore,& rimaſe lui ſignore,di modo,che ſignoreggia fino al preſente. Eſſendo le coſe tutte in cõbuſtione,io, che haueua hauuto buona licentia dal padre,& da i figliuoli uiuẽdo il padre,mi accompagnai con vno Armeno,ilquale andaua in Arſengan,doue egli habitaua. menai con me un garzon ſchiauone,ilqual ſolo mi reſtaua di tutti quelli,ch'io haueua menati con me in quel paeſe.mi ueſti de i drappi,che io haueua poueri & miſerabili,& caualcammo di continuo con celerità,per il dubbio che haueuamo delle nouità, lequali ſogliono accadere quando muoiono ſimili Signori. A 29.d'Aprile giugnemmo in Arſengan:nel qual luogo ſtetti circa un meſe, aſpettando

Coathaiſis è chiamato da Procopio, & da Agathio.

aſpettando vna carauana,che andaua in Aleppo. Partendo da queſto luogo ritrouammo E
Cimis,Caſſeg,Arapchir,che ſono caſtellucci. Poi giugnemmo ad vna città nominata Malathia:laquale è buona,& mercatãteſca:da Arſengan alla quale ſono mõtagne & valli aſſai, & vie petroſe & cattiue. vero è che pur ſi ritrouano alcuni caſali,& luoghi habitati,ma non molti. Eſſendo in queſta terra,in vn fondaco con quelli della carauana, co i quali mi era accompagnato:colui della gabella,ilquale era lì, andaua ſopraucdendo chi erano quelli, che doueuano pagare:& io in queſto mezo me ne ſtaua in vn luogo rimoto, aſpettando che la carauana ſi leuaſſe,& ecco che vno della detta carauana mi ſi fece appreſſo, & diſſe che fai tu?quel della gabella vuol che tu paghi ducati cinque,perche ha ĩteſo,che tu vai à Coz, che in noſtro idioma vuol dire Gieruſalem.và à far tua ſcuſa. andai, & trouai che ſedeua ſu vn ſacco,& dimandai quel che egli voleua da me:riſpoſe,va paga cinque ducati. & dicendogli tutti quelli della carauana(pche coſi haueuano ĩteſo da me)che io andaua à Sio à trouare vn mio figliuolo,& iſcuſandomi,pur voleua coſtui ch'io pagaſsi. Sio è luogo molto nominato nella Perſia,& in tutte quelle parti è chiamato Sephex,che vuol dir in noſtro idioma, maſtico:perche li naſce il maſtico,ilquale in quelle parti è molto adoperato. In qſto mezo vno, ilquale,per quello ch'io ſtimaua,doueua eſſer domeſtico di queſto della gabella, diſſe, deh laſſalo ſtare,& egli,voglio che paghi:ſtando tutta uia co'l capo inchinato à terra: onde colui gli dette delle mani ſotto il naſo,& diſſegli,va co'l diauolo: & incontinente gli cominciò à vſcire il ſangue del naſo:& colui della gabella diſſe à qllo che gli haueua dato,ò matto, ſempre tu fuſti matto:& tirandomi fuor della turba diſſe,vatti con Dio: & io montai à cauallo, F
& andai con la carauana. queſta Malathia è del Soldano. Caminando trouammo piu caſtelli & ville,& belli paeſi. & paſſato l'Eufrate giugnemmo in Aleppo:della qual terra non parlerò,per eſſere luogo aſſai domeſtico,& molto noto. è terra grandiſsima,& molto mercatanteſca. Partendomi da quel luogo,mi fu dato per li noſtri mercatanti vno mucharo, che vuol dire in noſtro idioma,guida:co'l quale io & il famiglio ci partimmo per venire alle marine, cioè à Barutto. Eſſendo ſu la marina per mezo Tripoli trouammo vna gran frotta di Mamalucchi,i quali giuoca[illegible]co:alcuni de i quali (viſto che hebbeno la guida) comminciarono à ſtringere li l[illegible] andarmi auanti. Io,che mi accorſi,che haueuano voglia di farne qualche ma[illegible]amiglio,che doueſſe andare auanti inſieme cõ la guida, & pian piano io gli[illegible]nto ch'io fui appreſſo queſti Mãmalucchi, i quali già mi erano andati à [illegible] due tratti d'arco:paſſai di lungo vn pochetto, & incontinente vno di eſsi mi chiar[illegible]mi,padre aldi:io,moſtrandomi di buona ciera,mi accoſtai,& diſsigli,che vi piace[illegible]gli à me,doue vai?al quale diſsi,vò doue la mia mala fortuna mi porterà. mi domandò,perche cagione io vſaua ſimili parole:& io gli riſpoſi,che l'anno paſſato haueua venduto vn ligaccetto di ſeta à certo mercatante,et hora era venuto in Aleppo per hauere i miei danari,& non l'hauendo trouato,haueua inteſo che egli era andato à Barutto,ſiche andaua cercando la mia pouertà. Moſſeſi à pietà,vdito che hebbe queſto: & diſſe, ò poueretto,andate con Dio. io tolſi del camino,& raggiunſi la guida:che come mi vidde incomin- G
ciò à ridere,& dire ha,ha,ha,volendo p queſto ſignificare,che io haueua ſaputo vſcire delle mani di quei Mãmalucchi:imperoche ne egli ſapeua turcheſco, ne io moreſco. In queſto giugnemmo à Barutto:& di lì à pochi giorni uenne una naue di Candia,con laquale di ſuo ritorno paſſai in Cipro:& di quel luogo con l'aiuto del Signor Dio me ne uenni à Venetia.

Della ſuperſtitione d'alcuni,il coſtume di quelle genti quando ſi fa la commemoratione de morti,& delle lor ſepolture. *Cap. 29.*

Parmi ragioneuole,dapoi che io ho detto le coſe appartenenti al camino,che io dica etiãdio le coſe appartenenti,alcune à ſuperſtitione,alcune à ſimulatione di religione, & alcune alla mala compagnia,che hanno li chriſtiani in quei luoghi ch'io uidi. Eſſendo adunque per caminare uerſo Sammachi,alloggiai à uno ſpedaletto,nel quale era una ſepoltura, ſotto un uolto di pietra:appreſſo qſta ſepoltura era un'huomo di tempo con barba & capelli lunghi, nudo,ſaluo che con una pelle era un poco coperto dauanti,& di dietro:ilquale ſtaua à ſedere in terra ſopra un pezzo di ſtuora. Io lo ſalutai,& dimãdai quel che eſſo faceua: mi riſpoſe che uegghiaua ſuo padre:& io gli domãdai chi era ſuo padre:et egli à me,padre è chi fa bene al proſsimo:con queſto che è in queſta ſepoltura io ſono ſtato trẽta anni hogli fatto compagnia in uita,& gliela uoglio fare anchora dopo la morte,di modo,che uoglio,quãdo morrò, eſſer

A esser sepellito anchora io in questo luogo. ho veduto del mondo assai, hora ho deliberato di star cosi fino alla morte. Vn'altro ritrouandomi in Tauris il giorno della commemoration de i morti, nel qual giorno etiandio appresso di loro era la commemoration de i morti, vidi, stagando in vn cimiterio, vn poco lontano, che staua à sedere appresso di vna sepoltura, & haueua molti vccelli adosso, ma specialmente corui, & cornacchie: et credēdomi io che fusse vn corpo morto: dimandai à quelli, che erano meco, che cosa era quello, ch'io vedeua: mi risposero, che era vn santo viuo, à cui non si trouaua in quel paese vn'altro simile, vedete voi quelli vccelli? ogni giorno vanno à mangiar lì, & come egli ne chiama vno, egli viene, pche è vn santo. & soggiunse, andiamo piu presso, che vederete, andammo adunque appresso di lui, meno d'vn tratto di pietra con mano, & vedemmo che haueua certi scodellotti di viuande, & di altri cibi, & che questi vccelli gli volauano fino nel volto per mãgiare, & egli li cacciaua via con le mani, & qualche volta ad alcuno di essi porgeua qualche cibo: del quale coloro mi dissero molti miracoli secondo il giudicio loro: i quali appresso di ogniuno, che habbia buono intelletto, sono molte pazzie. Vn'altro ne vidi, essendo il Signor Assambei nell'Armenia maggiore, che al presente si chiama Turcomania, vn giorno che'l detto Signore era messo in ordine di leuarsi per venire in Persia, & andar contra il Signor Giausa, Signor della Persia, & di Zagatai, insino alla città di Herè, & mangiaua insieme con la sua corte, ne viddi vn'altro, ilquale tirò di vn bastone che haueua in mano nelli catini, ne quali essi mangiauano, & disse alcune parole, & rottoli tutti (questo era matto di buona materia) il Signore

B dimandò quello che haueua detto: gli fu risposto da qlli, che lo haueuano inteso, che haueua detto che'l Signor doueua esser vittorioso, & romper il nimico, si come egli haueua rotti quei catini. Il Signore disse è vero? & confermato, che hebbero quelli, che l'haueuan detto, che era vero: comandò, che fusse gouernato insin che esso ritornasse, promettēdogli che gli faria honore, & buona compagnia. andò, ruppe, cõquassò, & vccise il nimico, & prese tutta la Persia insino ad Herè, & ridusse tutti d'ogn'intorno à sua vbbidienza: & non si essendo dimenticato della promessa, lo fece raccogliere, & trattar[illegible]mēte. Otto mesi dopo la detta vittoria, io mi ritrouai lì, & viddi in che modo era [illegible], da essi lui ogni giorno à tutti coloro, che à hora debita andauano alla sua porta (fuss[illegible] strett[illegible]umero si volessero) faceua dar da mangiare, facendogli prima sedere in m[illegible]a, & m[illegible] & mett[illegible]ndo vna volta con l'altra, non eran ne meno di 200. ne piu di 500. & egli [illegible] haueua da viuere & da vestire assai bene. Quando il Signore caualcaua per le cam[illegible]ra messo su vn mulo con vn subo in dosso, con le braccia & mano sotto il subo, lequai ma[illegible] gli erano legate dauanti, perche alle fiate era vsato di far qualche pazzia pericolosa: à piedi gli andauano appresso molti di quelli Drauis. Essendo vn giorno io sotto il padiglione di vn Turco amico mio, capitò lì vno di quelli Drauis: al quale questo Turco dimãdò come faceua il Drauis, & se faceua pazzie, & se parlaua, & se mangiaua: & egli rispose, che faceua secõdo l'usanza,

C alcune fiate pazzie secondo la luna, & che staua tal volta due & tre giorni, che non mangiaua, & faceua pazzie, si che bisognaua legarlo, & che parlaua ben, ma male à proposito, & che mangiaua qllo che gli era dato, & alcune fiate si stracciaua i drappi di dosso: & soggiũse, vn giorno andammo dal Signore, che era in Spaham, ilquale lo mandò in palazzo, che già fece fare Gurlomahumeth, doue stemmo da quattro ò cinque giorni, volendone partire gli diceuano, andiamo via: & egli rispondeua, io voglio star qui: pur tanto facemmo, che lo menammo via. & da costui intesi in che modo passò la nouella, quando trasse del bastone nelli catini: ilquale la disse ridēdo. dimandò il Turco amico mio, come faceuano di danari, facendo tanta spesa: & egli rispose, che gli era stato deputato vna certa quantità: & se piu gli bisognaua, piu si haueua: di modo che si puo concludere, che li pazzi habbiano buon partito appresso di loro, & che cõ poca fatica, & poche operationi buone la brigata si acquisti opinion di santi. Sopra le sepolture, quando fanno la cõmemoratione de i lor morti, si troua gran moltitudine di maschi, & di femine, vecchi, & putti, i quali seggono à grumi con li lor preti, & con le lor cãdele accese: i qual preti ò leggono, ouer orano nella lor lingua. & fornito che hanno di leggere, ò di orare, si fanno portar da mangiare in quel luogo: & per tanto per le strade sempre vanno & vēgono molte persone da quei cimiteri. il luogo, doue sono, volge da quattro in cinque miglia: & per le strade, che menano à questo luogo, sono poueri, che domandano limosina: alcuni de i quali etiandio si offeriscono di dire qualche oratione à

utilità

vtilità delli benefattori. Le sepolture hãno certi sassi sopra, drizzati in piedi, con lettere, che dinotano il nome del sepolto: & alcune hanno qualche cappella di muro sopra. Et questo basti delle cose appartenenti alle superstitioni. D

Della simulata religione d'alcuni infideli, & come i christiani siano da loro mal trattati. Cap. 30.

Di quelle, ch'appartengono à simulatione di religione, ne dirò vna: et volesse Dio che fra noi christiani, ouer non si trouasse simil simulationi, ouero fusser punite, come fu questa, laqual dirò: che mi pa[illegible], che'l primo saria buono, & il secondo non cattiuo. Trouossi vn Machomettano al lor modo, santo, ilquale andaua nudo, come vanno le bestie, predicando, & parlando delle cose della lor fede: costui, hauẽdo fatto già vn buon credito, & hauẽdo acquistato vn gran concorso di popoli idioti, che'l seguitauano, non si cõtentando di quel che haueua, disse che voleua farsi serrare in vn muro, & starui quaranta giorni digiuno, affermãdo, che gli bastaua l'animo di vscir sano, & di nõ hauer per questo offesa alcuna al corpo. volendo adunque far questa isperienza, fece portar pietre cotte alla foresta, delle quali con gesso, che in quelle parti si adopera p calcina, si fece fare vna casetta rotonda, nella qual fu murato. & ritrouãdosi nel fine di quaranta giorni viuo & sano, tutti gli altri si stupiuano: vno, ilquale era piu accorto, sentì che in quel luogo era stufo di certo sapore di carne: & faccendo cauare, trouò la magagna. venne la cosa ad orecchie del Signore, ilqual lo messe nelle mani del Cadi lascher: fu ritenuto etiandio vn certo suo discepolo, ilquale senza troppo tormẽto cõfessò, che haueua forato il muro da vna parte all'altra, & messoui vn cannoncino, per ilquale di notte gl'infondeua brodi, & altre cose sostantiali: & ambidui furono fatti morire. Quãto alla mala compagnia, che hanno li christiani in quei luoghi, ch'io viddi: reciterò quello ch'io intesi, del 1478. del mese di Dicembre da vno Pietro di Guasco Genouese, nato in Caphà, ilquale nel tempo, ch'io era in Persia, venne lì, & stette con me circa tre mesi. costui domandato delle nouelle di quelle parti, mi disse, che vn giorno, essendo in Tauris vno Armeno chiamato Chozamirech ricco mercatante, in bazarro, à certa sua bottega di orefice, venne lì vno Azi, al lor modo, [illegible] dissegli che douesse rinegar la fede di Christo, & farsi Machomettano: & rispon[illegible] costui humanamente, & suadendogli, che non gli desse impaccio: pur perseuera[illegible] dimandaua ch'ei rinegasse: costui gli mostrò certi danari con intentione di darglieli, per[illegible]che lo lasciasse stare: & esso gli disse, non voglio danari, ma voglio che tu rineghi: rispondendogli Chozamirech che nõ voleua rinegare, ma voleua stare nella sua fede di Giesu Christo, cosi come era stato fino à quel tempo: quel ribaldo si voltò, & tolse la spada di vagina ad vno, che era lì, & dettegli su la testa in modo, che l'ammazzò, & fuggì via. Vn figliuolo di costui di circa anni trenta, ilquale era in bottega, cominciò à piangere, & vscito di bottega, andò verso la porta del Signore, & feceglielo sapere: il Signore, mostrando di hauer molto p male questa cosa, ordinò che fusse preso, & mandollo à cercare: ilquale fu trouato due giornate lontano da Tauris in vna città nominata Meren & fu portato auanti il Signore: ilquale subito si fece dare vn coltello, & con la sua propria mano l'ammazzò, & commisse che fusse gittato in piazza, & lassato, accioche li cani lo mangiassero, dicendo, come? la fede di Machometto cresce in questo modo? Approssimandosi la sera, molti del popolo, che erano piu zelanti della lor fede, andarono da vno Daruiscassun, ilquale era in guardia della sepoltura di Assambei padre del moderno Signore, & era, come saria dir da noi, Prior dello spedale, huomo da conto, & apprezzato, ilquale era stato thesoriero del Signor passato: & à costui dimandarono licentia di poter leuar quel corpo, che i cani la notte, non lo mangiassero: egli, non pẽsando piu oltra, dette loro licentia, & il popolo lo tolse, & lo sepelli. Inteso che hebbe questo il Signore, che presto fu, imperoche la piazza è vicina al palazzo, comandò che Daruiscassun fusse preso, & menato da lui: alquale disse, Ti basta l'animo di comandare contra il mio comandamento? Orsù che sia morto, & subito fu morto. Dopo questo disse, poi che'l popolo ha fatto contra il mio comandamento, tutta questa terra porti la pena, & sia messa à sacco: & cosi la sua gente cominciò à saccheggiar la terra, con vno spauento & romor di tutti grandissimo. durò questa cosa da tre in quattro hore: poi comandò che douessero lassare star di saccheggiar piu oltra: & dette à tutta la terra taglia di certa somma d'oro. Finalmente fece venire à se il figliuolo di questo Chozamirech, & lo confortò & accarezzò con buone & humane parole. era Chozamirech huomo ricchissimo, & di ottima fama. Et questo basti quãto alle cose della mala compagnia, che hãno

li christiani

A li christiani in quei luoghi,& quãto alla fine di q̃sta seconda parte, & conseguentemente di tutta l'opera descritta p me con quel miglior ordine,ch'ho possuto, in tanta varietà di cose, di luoghi,& di tẽpi:et fornita di scriuere à di 21.di Dicembre.1487.à laude del Signor nostro Giesu Christo vero Dio,& vero huomo:al quale noi christiani,& specialmẽte nati nella Illustrissima città nostra di Venetia,siamo molto più obligati di quello, che sono queste genti barbare,aliene dal suo culto,& piene di mali costumi.

Il fine del viaggio di M.Iosafa Barbaro ala Tana & nella Persia.

LETTERA DEL MEDESIMO AVTORE,

Scritta al R^{mo} Monsignor Piero Barocci Vescouo di Padoua,Nella qual si descriue l'herba del Baltracan, che vsano i Tartari per lor viuere.

R^{mo} Monsignor, Signor mio osseruandiss.

HAuendo inteso da M.Anzolo mio fratello,che è stato con V.S.R^{ma}. molti giorni à piacere in quelli monti ameni del Padouano,come ella si diletta grãdemẽte d'intender la natura delle herbe,& massimamẽte di q̃lle,che non sono così note à ognuno: ho voluto,p non mancare al debito della seruitù,che ho con V.S.R^{ma}.scriuerle,& darle no B titia anchor io di vna,che al presente mi occorre fra molte altre,che ho vedute nelle parti di Tartaria,quando fui al viaggio della Tana:& le dico,che li Tartari hãno vna herba nel lor paese,che la chiamano Baltracan,laqual mancandoli patiriano grandemente,ne potriano andar da loco à loco,massimamente per quelli gran deserti,& solitudini, doue non si troua da mangiar,se non fusse questa,che li mantiene,& da vigore:laqual come ha fatta il suo gambo,tutti li mercatanti,& genti, che voglion far lungo camino, si mettono sicuramente in viaggio,dicendo andiamo,che è nato il Baltracan.& se qualche loro schiauo fugge,quando il Baltracan è nato,restano di seguitarlo, perche sanno, che hanno modo trouar da viuer per tutto.Et quando caminano con i loro lordò,ne portano [illegible] sopra le groppe de caualli per il lor viuere,& ancho in spalla,ne par lor graue,[illegible] sapore diletta à tutti. Noi mercatãti, ch'eramo nella Tana,come ne era portato [illegible] subito ne pigliauamo, & andauamo mangiando.& non voglio restar di dir,che essendo [illegible]rnato à Venetia, fui mandato Proueditore in Albania,doue caualcando verso Croia con cinquecento persone, viddi da vn canto della strada di questo Baltracan,& fecimene dare,& cominciai à mãgiarne,et anche tutta la brigata ne volse gustare,et gustato venne in tãto vso,che di poi ognuno ne portaua fasci,chi à cauallo,& chi à piedi in spalla,non tanto per necessità,quanto p il suo buon gusto,& buon sapore. di modo che gli Albanesi andauano poi gridando Baltracan, Baltracan. Dipoi trouandomi anche in Padouana nella villa di Terrassa, viddi di questo C Baltracan.& accioche V.S.R^{ma}.lo possa conoscere come so io,quãdo le paresse di volerne trouare in quei monti,le descriuerò qui breuemente con parole la sua forma. esso fa vna foglia,come fanno le rape,in mezo fa vn gambo grosso piu di vn dito,& al tẽpo della semenza,vien alto piu d'un braccio,& questo gambo faccendo la foglia su per il gambo, la fa vna quarta lontana l'una dall'altra,& fa poi la semenza come il finocchio,ma piu grossa, ha fortore,ma è di buon sapore.& quando è la sua stagione,si sauezza fin al tenero,& fin al tenero si va scorzando,come il pampano della vite.ha l'odor di narancia alquanto mostoso.& la natura sua par che non richieda altro sapore,ne al mangiarlo ha dibisogno di sale,& tẽgo, che al tempo del seminare ella si possa seminare,come gli altri semi,& massimamẽte in luogo temperato,& di buon terreno.ogni gambo fa vna radice da per se,& il gambo ha vn poco di busetto dentro,& la scorza del gambo è verde,& tragge al giallo.& penso che chi nõ lo sapesse conoscere per altri segni,con facilità lo poria conoscere auuertendo alla semẽza. Oltra di ciò li Tartari,& tutti quelli che la conoscono,pigliano le foglie sue, & le fanno insieme con acqua bollire in vna caldiera,& bollita la mettono ne i lor vasi,& lassatola raffreddare,ne beono come se fusse vino,& dicono,ch'ella è molto rifrescatiua, & così essere,lo so io per proua.& à V.S.R^{ma}.mi raccomando. In Venetia alli 23.di Maggio.1491.

Ser^{tor}.di V.S.R^{ma}.Iosapha Barbaro.

IL VIAGGIO DEL MAGNIFICO M. AMBROSIO CONTARINI

Ambasciadore della Illustrissima Signoria di Venetia al gran Signore Vssuncassan Re di Persia nell'anno. M CCCC LXXIII.

PROEMIO DELL'AVTORE.

ESsendo stato eletto per la nostra Illustrissima Signoria nel consiglio di Pregadi io Ambrosio Contarini fu di messer Benedetto, ambasciadore allo Illustrissimo Signor Vssuncassan Re di Persia, benche tal legatione à me paresse ardua, & per il lungo camino pericolosa, nondimeno considerando il gran desiderio della mia Illustrissima Signoria, & il bene vniuersale di tutta la christianità, col nome del nostro Signor messer Giesu Christo, & della gloriosa sua madre, postposto ogni pericolo, deliberai andar con bonissimo animo, & volentieri à seruir quella, & la christianità. Et parendomi che'l dar notitia di vn tanto & si lungo viaggio possa esser dilettevole & vtile à nostri discendenti: però con quella maggior breuità, che mi sarà possibile, farò mentione & del mio partir da Venetia, che fu alli 23. di Febraro 1473. giu primo di quaresima, in fino al giorno della mia tornata, che fu alli 10. d'Aprile 1477. & [illegible] tutte le terre, luoghi, & prouincie, doue io sono stato, & ancho i lor modi, & costumi.

Il Clarissimo Ambasciador si parte da Venetia, & passa per l'Alemagna, Pollonia, Rossia bassa & il gran deserto della Tartaria d'Europa, & arriua alla città di Cafà. Cap. I.

IO parti da Venetia adi 23. Febraro 1473. & in mia cõpagnia hebbi il Venerabile [illegible] Stephano Testa in luogo di mio cappellano, & cancelliere, Dimi[illegible] mio Turciman, Mapheo da Bergamo, & Zuanne vngaretto [illegible] servitori: tutti cinque vestiti di grossi panni alla todesca. Li danari, liquali portai con me, erano cusciti ne i giupponi del detto prete Stephano, & mio, ilche non era senza affanno. montai in barca con li sopradetti quattro, & andai à San Michiel da Murano, doue vdita la messa, feci che'l priore ne segnò tutti col legno della Croce, et con la sua benedittione andassimo à drittura à Mestre, doue erano apparecchiati cinque caualli, sopra liquali montassimo, & col nome di Dio me ne andai à Treuiso, hauendo vsata ogni diligenza di trouare vna guida, laqual per danari non potei trouare.

Adi 24. mi parti per Conegliano, nel qual luogo considerando esser mio debito in vn si lungo & pericoloso viaggio non andar senza confessarmi & communicarmi, lo feci diuotamente insieme con la detta mia famiglia.

Adi 26. la mattina mi parti, & vscito di Conegliano trouai [illegible] Sebastian Todesco, ilqual diceua andare al camin nostro, & nostro conoscente, & saper doue io andaua, & offersesi farne compagnia fin appresso Norinbergo, che [illegible] mi parue messo mandato da Dio. & essendoci messi in viaggio tutti sei, caminãdo ogni giorno, entrammo in Alemagna, doue trouai di molti bei castelli, & terre di diuersi Signori & Vescoui pur alla vbbidienza del Serenissimo Imperadore: fra liquali vidi Auspurch terra bellissima. Et essendo stati in Bercemsiurch, terra murata dell'Imperadore, vsciti della detta circa miglia cinque, il detto Sebastiano tolse il camino verso Frankfort, & abbracciandoci strettamẽte, tolse cõmiato da noi.

ADI X. MARZO 1474. cõ vna guida giugnessimo in Norimbergo terra bellissima, laquale ha il suo castello, & li passa vn fiume p mezo. & cercando io guida p voler seguire il mio viaggio, l'hoste mi disse, che quiui si trouauano due ambasciadori della Maestà del Re di Polonia, & confortommi ad accompagnarmi con essi, laqual cosa intesa mi fu di grandissimo contento. & per prete Stephano feci saper alle Mag. loro, ch'io era, et che volentieri

parleria

A parleria con esso loro. Intesa che hebbero l'ambasciata, mi mandorno à dire, che l'andare era ad ogni mio piacere. Così me n'andai, & trouai esser due de primi di sua maestà. vno Arciuescouo, l'altro messer Paolo caualiero: & fatte le debite salutationi, li certificai, come io andaua alla maestà del lor Re con lettera di credenza: i quali, non ostante il mio habito, certamente mi honorarono, accettandomi di buona voglia in lor compagnia con larghissime offerte. nel qual luogo per aspettarli, stetti fin alli 14. del detto, che di li partimmo.

A di 14. come s'è detto, partimmo del detto luogo di N ... pradetti Ambasciadori. Vi era anche vno Ambasciadore d ... Re di Pollonia, & poteuamo essere con caualli 60. caualca ... alcune volte in bonissime ville, ma la piu parte in terre, & ... di belli, & forti, & degni di memoria. Ma per esser paese ... ò per vdita è noto, non farò mentione delle sue terre, & ... alli 26. come s'è detto, di continouo caualcammo pe ... Al ... dimburg Duca di Sassonia. entrando anchora nel paese d ... giugnemmo in vna terra chiamata Francfort, murata, & ... mo infino alli 29. et questo per esser confin dell'Alemag ... chese mandò molti huomini d'arme per accompagnar ... sero nel paese del lor Re: li quali certo erano benissimo ir ...

B A di 31. entrammo in Messaritza prima terra del detto ... con vno castelletto.

A DI II. APRILE 1474. giugnemmo in ... go niun da conto: la qual terra è certo degna da esser co ... me case: & è terra, doue capitano assai mercatanti.

A di 3. ci partimmo di lì per andare à trouar la ma ... lonia, non trouammo terre, ne castelli da farne gran ... altra cosa è molto differente dal'Alemagna.

A di 9. entrammo in vna terra, che si chiama Lancis ... maestà del Re Casimiro Re di Pollonia: & per due ca ... hauendomi dato alloggiamento assai conueneuole fec ... era il dì di Pasqua, come era ragioneuole, non andai da ...

A di 11. da mattina mandò à presentarmi vna veste ... sua maestà: & per esser così lor costume, con la detta ve ... da molti huomini di conto: & fatte le debite riuerenze ... mandatogli dalla nostra Illustrissima Signoria, & dissi q ... nassi con sua maestà. V sano mangiar quasi à nostro mo ... dantemente. Finito il desinare, tolsi commiato da sua maestà ...

C A di 13. mandò à chiamarmi vn'altra fiata, & fecemi risposta ... sto per nome della mia Illustrissima Signoria, con tante ... parole, che co... ma quello, che per noi si dice: che già assaissimi anni, non vi è trouato mai piu giusto Re di lui. Comandò che mi fussero date due guide, vna per la Pollonia, l'altra per la Rossia bassa, fino à vn luogo, che si chiama Chio, ouer Magraman, che è oltra le terre di sua maestà nella Rossia. Feci li debiti ringratiamenti à quanto ... per nome della mia Illustrissima Signoria, & da sua maestà tolsi commiato.

A di 14. partì da Lancisa con le dette guide, caualcando per la Pollonia, che è paese tutto piano, ma pur ha de' boschi: & ogni giorno & notte trouauamo alloggiamenti hora assai buoni, hora altramente, & mostra di esser pouero paese.

A di 19. arriuai in vna terra, che si chiama Lumberli, terra assai buona co'l suo castello, oue il Re hauea quattro suoi figliuoli: il maggiore poteua hauer da anni 15. vno sotto l'altro, & stauano in castello con vn valentissimo maestro che insegnaua loro. Volsero (& credo fusse per comandamento del padre) che io gli andassi à visitare, & così feci. Per vn d'essi mi furono vsate alcune parole tanto degne, quanto dir si possa, mostrando portar gran riuerenza al suo maestro. feci la debita risposta, & ringratiando assai lor signorie, tolsi da essi commiato.

A di 20. vscimmo di Pollonia, & entrammo nella Rossia bassa, che pur è del detto Re, ca-

ualcando fin à di 25. quasi tuttauia per boschi: trouando alloggiamenti hora in qualche castelletto, hora in qualche casale: & venimmo a di soprascritto in vna terra chiamata Iusch, che ha assai buon castello ma di legname: nel qual luogo stemmo fino a di 24. non senza pericolo, per rispetto di vn par di nozze, perche quasi tutti erano vbriachi, & sono molto pericolosi: non hanno vino, ma fanno di mele certa beuanda, che imbriaca molto piu che'l vino. D

A di 25. partimmo di li, & la sera venimmo à vna villa chiamata Aitomir, tutta fabricata di legnami col suo [illegible]stello, & partiti di li, tutto il di 29. caualcammo per boschi molto pericolosi [illegible] gni conditione d'huomini tristi, & non trouando la sera alloggiamento, [illegible]etti boschi senza cosa alcuna da mangiare: & mi conuenne tutta la notte [illegible]

[illegible]. venimmo in Beligraoch, castello bianco, oue era la stantia della maestà del Re, & li [illegible]mo con gran disagio.

[illegible] PRIMO MAGGIO 1474. fummo in vna terra chiamata Chio, ouer Ma[illegible] è fuori della detta Rossia, laquale era gouernata per vno chiamato Pammartin [illegible]lico, egli intesa la mia venuta per le guide del Re, mi fece dare vno alloggiamēto [illegible]econdo il paese, & mandommi della vittuaglia assai conuenientemente. La detta [illegible]ini della Tartaria, doue capitano pur delli mercatāti con pellattarie portate della [illegible]iano, che il [illegible]no in Caphà, ma à modo di castroni spesse volte sono presi da [illegible]rena che [illegible]e & di carne. La lor vsanza è la mattina fino à terza far le lor E [illegible], & star fino alla notte, e spesso fanno di molte brighe come

[illegible] molti de suoi gentil'huomini à cōuitarmi, & volse ch'io [illegible]salutationi mi fece molto grandi offerte, facendomi sa[illegible] stato comandato che mi douesse honorare, & guar[illegible]e dar il modo, ch'io passasi la campagna di Tartaria si[illegible]oria, pregandola cosi volesse fare: & dissemi, che aspettaua il qual doueua andare con presenti all'Imperador de Tartari, il [illegible] caualli de Tartari per accompagnarlo sicuro, & confor[illegible]tasi il presente Ambasciadore, col quale mi accompagneria, & fariami [illegible]a di fare. ce n'andammo à disinare in vero honoreuolmente appa[illegible] di tutto, facendomi honore assai. Eraui vn suo fratello Vescouo, [illegible]: & haueuano alcuni cantori, iquali mētre desinammo cantarono. [illegible]mente à tauola con mio grande affanno: percioche piu tosto mi biso[illegible]ca. Desinato che hauemmo, tolsi cōmiato da sua signoria, & andai al mio [illegible] era nella terra, & esso rimase nel castello, doue era la sua stantia: il quale è tut[illegible]a fiumana, che si chiama Danambre in lor lingua, & nella nostra Leresse, [illegible] apposta su terra, che mette fino in mar maggiore. Stemmo nel detto luogo fino à F dieci di. doue gli smontati [illegible]to Ambasciadore, & la mattina che fummo per partire, volse che vdissimo la messa: & benche io auanti gli haueua parlato del mio esser li, nondimeno vdita la messa, & abbracciati insieme Al sopradetto Pammartin mi fece pigliar la mano del detto Ambasciadore, & dissegli, questi è come persona del nostro Re, & però fa che tu lo conduca à saluamento in Caphà, & ciò fece con parole tanto calde, quanto dir si potesse. l'Ambasciadore rispose, che'l comandamento della maestà del Re era sopra la sua testa, & quel che sarebbe di lui, saria etiamdio di me. Et con questo tolsi commiato da sua signoria ringratiandola, quanto seppi & potei, & come egli meritaua, di tanto honore, che mi fece. In quei giorni che stemmi li, spesse volte mi visitaua di vittuaglia. Io gli presentai vn cauallo portante tedesco, ilquale fu vno di quelli, con li quali mi parti da Mestre, & gli altri, perche erano integri, volsero che gli lasciasi tutti li, & pigliasi caualli del paese. Dalle guide della maestà del Re hebbi buona & ottima compagnia alle quali vsai cortesia.

A di 11. partimmo di li col detto Ambasciadore, essendo io sopra vna carretta, con laquale era venuto dal partir mio dal Re fino in quel luogo, per hauer male à vna gamba di maniera, ch'io non poteua caualcare: & camminando fino a di 9. arriuammo à vn casale chiamato Cercas, pur del detto Re: oue stemmo fino a di 15. che seppe il detto Ambasciadore, che li Tartari

A erano venuti appresso Cercas: donde partimmo accompagnati con li detti Tartari, & entrammo in vna campagna deserta.

A dì 15. giugnemmo alla fiumana sopradetta, laqual ci conuenne passare. Questa fiumana parte la Tartaria dalla Rossia verso Caphà, & per esser larga piu di vn miglio, & molto profonda, i Tartari si missero à tagliar legnami, legandogli insieme, & mettendoui sopra delle frasche: poi vi furono poste sopra tutte le nostre robbe, & li Tartari entrarono nella fiumana, tenendosi al collo delli lor caualli, alla coda de quali noi, legammo le corde, che erano appresso
mi, sopra i quali montati tutti noi, cacciammo li caualli per la fiumana, laqual
l'aiuto di Dio, il pericolo quanto fusse grande, lascierò considerare à chi
mio non so come potesse esser maggiore. Passati dall'altra banda, & da
no rassettando le sue robbe, stemmo tutto quel giorno, & i Tartari,
mi guardauano, & fra loro fecero di molti pensieri
in cammino per la campagna deserta con gran
vna selua, l'ambasciador sopradetto mi mandò a
tari haueuano deliberato di menarmi al loro Imp
do, che simile huomo, qual io era (che ben lo haue
ma non era presentato al loro Imperadore. Sentita
molto mi raccomandai al detto Turcimano, prega
B Pammartin, per la maestà del Re di Pollonia, et g
& confortatomi, tornò al suo Ambasciadore, & ri
à sedere, & bere con li detti Tartari, & con m
conciò in ducati 15. ma prima ch'io sentissi ta
tina caualcammo, & camminando fin a
notte senza acqua, ci trouammo ad vn pass
uenne pigliar la via verso il loro Imperadore
& dettemi vn Tartaro in compagnia, che mi acc
detto Ambasciadore ci separammo. Et benche pe
nouo, dubitādo che quei Tartari non ne mandass
da quelli maladetti cani, che puzzauano di carne
ro appresso. Caminando con la detta guida, la
cuni carri de Tartari con le lor coperte di
voler intendere chi noi erauamo; & esse
se, mi presentarono latte agro.

A dì 26. la mattina auanti giorno part
go di Caphà, ringratiando il nostro signore Dio,
sendoci ridotti secretamente appresso vna chiesa
C stro Consolo, ilquale subito mandò suo fratello
trar secretamente in vna sua casa nel detto bor
del detto Consolo, doue fummo honoreuol
era stato mandato per la nostra Illustrissi

Il clarissimo Ambasciador si parte di Capha passando tutto il paese di Mengreli peruiene al paese di Vssun

Io non posso ben dire particolarmente le con
stetti quasi di continouo in casa per non esser vist
re, & intendere. La detta terra è posta sul mar mag
di ogni generatione, & ha fama di esser molto ri
do in animo di andare al Fasso, noliggiai vna n
Antonio di Valdata, & mi conuenne andare à
Ma fatto questo, mi fu porto vn partito per vn
à Roma, & si faceua Ambasciadore di Vssun
che doue io voleua andare à dismontare al Fa

mar la Tina, circa miglia cento lontano da Trebisonda, che era dell'Ottomano, & che subito D
smontati in terra, montaremmo à cauallo, promettendomi, che in quattro hore mi metteria in
vn castello di vno Ariam, sottoposto ad Vssuncassan: dandomi anche ad intendere, che in
quel luogo della Tina, non vi era altro che vn castello de Greci, et che senza dubbio alcuno, mi
metteria sicuro nel detto castello. A me per conto alcuno non piaceua tal partito, ma essor-
tandomi molto il Consolo, & suo fratello, anchor che mal volentieri, ne fui contento.

[illegible] GIVGNO 1474. partimmo di Caphà, & venne in mia compagnia il [illegible] giorno seguente fummo oue era la naue, laquale haueua noliggiata per [illegible] mutar viaggio me le conuenne dare ducati cento. Et perche doue an- [illegible] era informato, che non si trouauano caualli, ne caricai noue sopra la [illegible] delle guide, & ancho per poterci condur dietro delle vettouaglie per [illegible] Georgiani [illegible] ti caualli [illegible] vela, & entrammo nel mar maggiore, tenendo [illegible] della [illegible] nauigando con prospero vento. Et essendo circa [illegible] lor vista del detto luogo, il vento saltò à leuante, [illegible] ma sentendo io che li marinari parlauano tra [illegible], mi dissero, che erano per fare quanto io voleua, [illegible] era molto pericoloso. Vdendo io tal cosa, & ve- [illegible] Iddio non voleua, ch'io capitassi male, deliberai an- [illegible] la deliberatione di lì à poco fece tempo prospero,

[illegible] nel conditionati, deliberai metterli in terra, & [illegible] & in detto luogo si trouaua vn Bernardino fra [illegible] inteso come noi voleuamo andare alla Tina, [illegible] presi per schiaui, & che sapeua certo, che nel [illegible] caualli, per visitar quei luoghi secondo la loro [illegible] detto Varti à vn castello con vn poco di borgo di [illegible] ese de Mengreli: & ha vn'altra terra, che si chiama [illegible] conditione, pur vi capitano delle sete, & traggon- [illegible] passai [illegible] esser genti misere di ogni conditione.

[illegible] 4. sorgemmo alla bocca del Fasso, & venneci [illegible] mi da matti: dismontammo di naue, & con la [illegible] ie è vna isola, nella qual si dice, che'l Re Oetes [illegible] mimmo lì, ma con tanti moscioni, che credem-

[illegible] rche su per la fiumana, & trouammo vna terra [illegible] de boschi. & la detta fiumana è larga due trat F
[illegible] Capello da Modone, che era capitato lì, & [illegible] cassa, che fu schiaua di vn Genouese, & vn [illegible] Marta, laqual certo mi fece buona compa- [illegible] arti. Il detto Fasso è de Mengreli, & il lor si- [illegible] perciochè a trauerso può esser tre giornate, [illegible] mini bestiali, portano le chieriche a modo di [illegible] rumento, & vino, ma non da conto. Viuono di [illegible] sissimamente, & le lor femine anchora molto piu: & [illegible] da vien portato del vino, & pesci salati, & sale da [illegible] caneuaccie & cere, ma di tutto poco. Se fussero [illegible] anto pesce volessero. sono christiani, ma hanno

[illegible] da il sopradetto Nicolò Capello, & passammo

[illegible] chi & mōtagne la sera fummo, oue era la psona [illegible] a corte i vno poco di pianura, & alloggiati sotto
vn'arbore,

A vn'arbore, gli feci sapere p il detto Nicolò, che io voleua parlare à sua Signoria, mi fece chiamare. sedeua in terra sopra vn tapeto, con la mo[illegible]liera appresso, & con alcuni suoi figliuoli, mi fece sedere in terra auanti lui. doue vsai le p[illegible]ole, che accadeuano. & hauendolo presentato, non mi disse altro, saluo che io fussi il b[illegible]venuto. gli domandai vna guida. me la promisse, & con questo tornai al mio alloggiamento. Mandommi à presentare vna testa di porco con vn poco di carne di mãzo mal cotta, & alcuni pochi pani & tristi, & per necessità mi fu forza mãgiarli, & per aspettar la guida vi stetti tutto il dì. Erano nella detta pianura molti arbori in modo di bussi, ma molto maggiori, liquali non haueuano pur [illegible] no piu alto dell'altro con la strada in mezo. Detto Bendian poteua hauer da cinqu[illegible] [illegible] assai bello huomo, ma modi, & costumi matteschi.

Adi 7. partì caminando di continouo per boschi, & m[illegible]tagne: & [illegible] montati in ter[illegible] [illegible] ammo vn fiume, che diuide la Mengrelia dalla Giorgiania [illegible] dormimmo [illegible] & alcuni lor [illegible] su l'herba fresca senza troppo viuande.

Adi 9. venimmo in vna terricciuola chiama[illegible] [illegible] che ha [illegible] porte. Et messi [illegible] tutto di pietra, sopra vno monticello, et ha vna chiesa d[illegible] [illegible] che li [illegible] passammo poi vn ponte, per ilquale si passa vn fiume a[illegible] [illegible] non poteua passar [illegible] prato, doue erano le case del Re Pãgrati di Giorgian[illegible] [illegible] grandissimo a[illegible] quel gouernatore ne lasciò alloggiare nelle dette case [illegible] fastidij

B di quelli Giorgiani, che sono matti, come li [illegible] io desi[illegible] nassi con lui, & ridotti in vna sua casa si miss[illegible] alcuni delli suoi, & ancho de i miei. Ne fu disteso a[illegible] certo, che'l grasso, che vi era suso, hauerebbe con[illegible] dauãti pan da bisogno, rauanelli, & vn poco di c[illegible] bratti, che certamente io nõ saperia ridirli. L[illegible] ssibile ch'io m'imbriagassi, percioche cosi [illegible] io mol to, & con gran fatica mi partì da l[illegible] enasse doue era il suo Re.

Adi 12. mi partì caminãdo per m[illegible] da fui fatto dismontare sopra vn poco di prato a[illegible] te, chiamato Scander, doue era il Re Pangrati. & pe[illegible] dare à farlo sapere al suo Re, & che torneria subito [illegible] agneria p tutto il suo paese. si partì, & lassonne in [illegible] pettãdo tutta la notte con gran fame & sete. La mat[illegible] ue scriuani del Re, & dissero che'l Re era caualca[illegible] r inten der le robe, che io hauea, per farne vna lettera, a[illegible] o paese senza pagar cosa alcuna. Volseno vedere il tu[illegible] ne io [illegible] ueua in

C dosso. ilche mi parue molto strano. dapoi scri[illegible] à cauallo so[illegible] & voleuano ch'io andassi al lor Re. & facẽdo [illegible] fero, cominciarono ad ingiuriarmi, & con fatica mi lasciarono [illegible] montai à cauallo senza mangiare, & beuere, et caminãdo c[illegible] o castello di Cotachis, doue era il Re, ilqual mi fece ridur sotto [illegible] notte & mandommi vn poco di pane, & vn poco di pesce, no[illegible] rimase in guardia di alcuni altri & furono menati ad vn casale [illegible] d'vn prete. come douessero stare gli animi nostri, ciascuno facilmẽte lo pu[illegible] a mattina il Re mi mandò à chiamare. egli era in vna sua casa sedendo in ter[illegible] con molti de suoi baroni: oue mi fece di molte domande, & fra le altre se io sapeua quanti Re erano al mondo. lo dissi à ventura, credo che siano dodici. Mi rispose tu dici il vero: & io sono vno di quelli: & tu sei venuto nel mio paese senza portarmi lettere del tuo Signor[illegible] gli risposi, che la cagione, che non gli haueua portato lettere, era, perche non credeua venire nel suo paese, ma che lo accertaua, che'l mio Signore il Papa l'apprezzaua, & me[illegible]ualo in conto di tutti gli altri Re, & se egli hauesse creduto ch'io fussi passato pe'l suo paese, che gli haueria scritto volẽtieri. Mostrò hauer piacere. Mi fece dapoi di molte strane dimãde: per lequali compresi, che quel ghiotton della guida che mi hauea condutto gl'haueua dato ad intendere, ch'io haueua gran cose. & in vero se cosi hauesse trouato, n[illegible] vsciua mai di quel luogo. Li detti [illegible]uani di quelle mie poche cose

che scrissero, tolsero quello che piacque loro: & per forza volsero ch'io le donasi al lor Re. D
Nel prender commiato, lo pregai, che mi douesse dare vna guida, che mi accompagnasse sicuro fuor del suo paese. & cosi mi promisse, dicendomi che mi faria far ancho vna lettera, ch'io andaria sicuro per tutto il suo paese. Con questo mi parti, & venni sotto il detto arbore, faccendo instantia con quello scriuano di hauer la lettera & la guida, laqual finalmente hebbi, ma con grandissima fatica.

Adi 14. mi parti dal detto Re, & ritornai al casale, doue era la mia brigata, laqual teneua per certo, che io non douessi piu ritornare per le male relationi, che per il detto prete le haueua dato del Re. & quando mi viddero, parue loro di vedere il messia, & d'allegrezza nõ sapeuano quello che facessero. il pouero prete mostrò hauer piacere, & apparecchiommi da mangiare. La notte dormimmo il meglio che si pote: & ne fece vn poco di pane per portar con noi, & dettene vn poco di vino.

Adi 15. circa terza partimmo di [illegible] guida, caminando per boschi, & per montagne terribili, paese maladetto, dormendo [illegible] in terra appresso qualche acqua & herba. & per li freddi [illegible] fuoco.

Adi 17. [illegible] in vna te[illegible] chiamata Gorides, posta in vna pianura con vn [illegible] di legname [illegible] vna gran fiumara d'appresso, & è luogo assai con[illegible] quel gouernatore il giungner mio, & subito mi fece [illegible] hauer qualche buona accoglienza, di li ad vn poco [illegible] gli douessi dare vintisei ducati, et alla guida sei. [illegible] essere, perche il suo Re mi haueua fatto buona [illegible] di ducati settanta cõ molte altre parole, che [illegible] mi conuerne darglieli. mi tẽne fino adi 19. che [illegible] pareua che quelle bestie non hauesser ma[illegible] vn poco migliore della Mẽgrelia, ma ne [illegible] modo: & cosi nel credere, & nel celebrare, ne [illegible] montagna, che in vn bosco vi era vna gran chiesa [illegible] antiano piu di quaranta caloiri. & diceuano ch'e[illegible] per il desiderio grande, ch'io haueua di vscir [illegible] con grande affanno, & pericolo: che à dir tutto [illegible] E

Adi 2[illegible] pur per montagne, & per boschi, trouando alle [illegible] alche vettouaglia, & andauamo à riposare in qual[illegible] li caualli. il nostro letto era su l'herba fresca, & cosi [illegible] ia Mengrelia, & della Giorgiania.

Il [illegible] arissim[illegible] a regia della Persia, & non hauendo trouato Vssuncassan [illegible] titosi, & hauendo caminato molte giornai per [illegible] nella città di Spaan, doue in quel F

Cap. 3.

Adi 22. cominciam[illegible] molto grande, & la sera ci trouammo quasi in cima, doue ci fu fo[illegible] la mattina à buon'hora caualcammo, & quando hauemmo d[illegible] no nel paese di Vssuncassan, cioè nel principio dell'Armenia, & la sera arriua[illegible] castello del detto Signor Vssuncassan, chiamato Loreo, ilquale è posto in vn luo[illegible] pianura. ma gli passa disotto vna fiumara molto profonda, non di acqua, ma di caua. & dall'altra banda vi è vna montagna, & all'incontro della fiumara è vno casal d'Armenij, nel quale alloggiammo. & nel castello vi sono Turchi del detto Signore, doue stessimo per fino adi 25. si per riposare, come per trouar guida. & certo fussimo ben visti nel detto luogo. L'Armeno che menai con me da Cafà, che diceua esser huomo del Signor Vssuncassan, fu discoperto per vn gran ribaldo, & per li detti Armeni mi fu detto, ch'io haueua hauuto gran ventura a vscir delle sue mani. per laqual cosa li tolsi vn cauallo, che gli haueua dato, & lo licentiai. & tolsi per mia guida vn prete Armeno per fino in Tauris, ilqual trouai fidatissimo.

Adi 26. noi cinque col prete insieme partimmo dal detto luogo di Loreo, & passammo vna mõtagna. la sera ci trouammo in vna campagna in mezo di montagne, & arriuammo ad vn

A ad vn casale di Turchi,& li dormimmo pur alla campagna:& fossimo assai ben veduti.

Adi 27.caualcammo auanti giorno per passare vn'altra mõtagna,perche ne fu detto,che alla discesa v'era vn casal di Turchi,che passando di giorno,lo passeremo con gran pericolo. ma la ventura nostra volse,che passammo à hora,che credo non fossimo veduti.& entrãmo in vna campagna molto bella,faccendo ogni sforzo nel caminar piu dell'vsato, con poco riposo fin alla notte,et dormimmo alla campagna,& cosi per la detta campagna fin adi 29.che ci trouãmo per mezo il monte di Noe,ilquale è altissimo,& tutto pien di neue dalla cima fin al basso,& cosi sta tutto il tempo dell'anno.Dicesi che molti hanno cercato di andarui in cima. & che alcuni non ritornano,& che quelli che ritornano,dicono,che non par loro di poter mai trouar via alcuna.Caminando fino adi 30.di continuo per campagne,pur trouando qualche monticello,ma non d'importanza arriuammo ad vno castello di Armeni franchi, che si chiamano Chiagri,doue stemmo fino adi [illegible] ci riposammo alquanto, perche hauemmo pane,galline, & vino.

ADI I. AGOSTO 1474.à vespero [illegible] mo,& ne conuenne torre vn'altra guida per Tauris.

Adi 2.arriuammo ad vn casale pur di Arme[illegible] no,a costo ad v[illegible] montagna,doue conuien passare vna fiumara con vna barca [illegible] che il [illegible] che essi [illegible] o, & dicono che la detta fiumara è quella,doue il Soldan Bus[illegible] mmo per tu[illegible] alle mani con Vssuncassan,ma molto piu verso Leuante, & che essend[illegible] Volse quel gouern[illegible] onda, il Tartaro

B dall'altra per disagio del viuere,entrò il morbo in [illegible] e fu cagione,che Vssuncassan li ruppe,& prese il detto Soldan [illegible] testa . passammo la detta fiumara:& da bãda sinistra vi sono [illegible] Armeni [illegible] l'altro, tutti catholici,& hanno il lor Vescouo,& sono so[illegible] molt[illegible] Persia non ha il piu bello,ne il piu abondante di ogni cosa. [illegible]

Adi 3.venimmo in vna terricciuola chiama[illegible] richi, appres[illegible] riposammo quella notte. [illegible]

Adi 4.à buon'hora caualcammo per camp[illegible] ci poteuamo metter la man adosso,non trouando acqua [illegible]

Nota che dal partir di Loreo,caminando [illegible] molti Turcomani con le loro famiglie,che cambiauano all[illegible] alle herbe fresche, perche cosi vsano star con li suoi padig[illegible] herba fin ch'ella è consumata,poi vanno à trouar dell'altra.& [illegible] alloggiati che sono huomini molto maladetti,& gran ladri,che certo ne [illegible] ma faceua d[illegible] h'io andaua dal lor Signore,& con questo passammo,& [illegible] circa hora di [illegible] nostro Signor Dio.

Nel detto giorno circa hora di vespero entrammo ne[illegible] di Tauris, laquale è posta in piano con muri di terra,& tristi,& iui appresso sono alcuni mõti rossi,dicono che si chiamano li monti Tauri.Entrati nella detta terra la ritrouãmo in grã cõbustione, & cõ gran fatica

C andai ad vno cauersera,doue alloggiai,& caminãdo auãti che vi arriuassi fra quelli Turchi, sentiua dir,questi sono di quelli cani,che vengono à metter scisma nella fede macomettana. noi doueremmo tagliarli à pezzi. Dismontati nel detto cauersera, per vno Azamo, che lo gouernaua,ne furono date due camere per nostro alloggiamento.& certo mostrò esser buona psona.& le prime parole che mi dicesse,si marauigliò come erauamo venuti à saluamento,mostrando non poter credere, & fecene à sapere come tutte le strade della terra erano sbarrate,che cosi io le viddi.volsi intender la cagione . mi disse, come Gurlumameth il valente figliuol di Vssuncassan haueua rotto guerra à suo padre, & haueuagli tolto vna terra capo della Persia chiamata Siras,laquale haueua data à godere à Sultan chali, & alla madregna del detto Gurlumameth.per la detta cagione Vssuncassan haueua fatto gente, & caualcaua alla volta di Syras per cacciar il detto Gurlumameth,et come vn Signorotto chiamato Zagarli huomo di montagna,haueua piu di tremila caualli, & per la intelligentia che esso haueua col detto Gurlumameth danneggiaua,& correua fino appresso Tauris, & p dubio del detto hauemmo sbarrate le strade. dissemi anchora come il suo Subassi era vscito fuori per esser all'incontro di detto Zagarli,ilqual subito fu rotto, & toltogli il tutto, & hebbe di gratia di tornare in Tauris.Il domandai,perche tutti quelli della terra non vsciuano fuori: mi rispose,che essi non erano huomini da guerra, ma che à quel Signor che haueua la terra

loro dauano obedientia. Volsi far ogni esperientia di partirmi per andar dietro al Signore. D
nõ trouai mai huomo, che mi volesse accompagnar, ne da quelli subbasci potei hauer alcun fauore. onde mi fu forza star nel detto Cauersera, & li continuo nascoso, perche cosi mi ricordaua il patron di quello. pur qualche fiata mi era forza andare à comprarmi da viuere, ouer mãdare il mio Turciman, & qualche volta anche vno Agustin da Pauia, ilqual menai con me da Cafà, che pur sapeua alquanto la lingua. à quali veniuano dette molte ingiurie, & che douremmo esser tutti tagliati à pezzi. Dopo alcuni giorni venne vn figliuol di Vssuncassan chiamato Masubei con caualli mille per stare al gouerno di Tauris per dubio di quel Zagarli, alquale andai, & con fatica hebbi da lui audientia. Conuennemi donargli vna pezza di ciambellotto, & dapoi salutatolo gli dissi ch'io andaua dal Signor suo padre, & lo pregai che mi volesse dar qualche buona compagnia. appena mi rispose, & mostrò di non si curare. tornai al mio alloggiamento & le cose cominciarono à peggiorare, percioche il detto Masubei volse tor danari dal popolo p far gente, ilqual nõ li volse dare, & serrarono tutte le botteghe. onde mi fu forza per la detta cagione partirmi dal Cauersera, & ridurmi in vna chiesa d'Armeni, doue mi fu dato vn poco d'alloggiamento per noi & per li caualli, & non lasciare vscir fuora alcun de miei. Con che animo doueuo stare con la mia famiglia, si può considerare, che in vero di continuo stauamo ad aspettare di esser mal menati. ma il nostro Signor Dio, che per sua misericordia ne haueua campati da tanti pericoli fino li, ne volse anche saluare. E

ADI V. SETTEMBRE 1474. stando pur in Tauris, giunse Bartholomeo Liompardo mãdato dalla nostra Illustrissima Signoria al detto Signor Vssuncassan, ilqual mi trouò in Cafà, & era con lui vno Brancalion suo nipote. costui volse andare per via di Trabisonda, & venne vn mese dopo me. onde deliberai mandare il detto Agostino à Venetia con mie lettere alla nostra Illustrissima Signoria, & dar auiso del tutto, & lo mãdai per via di Aleppo, ilquale andò à saluamento, ma con gran pericolo. stetti in Tauris fino adi 22. di Settẽbre. Non posso dir bene della sua conditione, perche di cõtinuo stetti ascosto, egli è grande, & ha molte case dentro. non credo habbia gran popolo. è abõdante di ogni sorte di vettouaglia, ma tutto è caro. ha di molti bazzarri. vi capitano molte sete per transito p Aleppo con carauane. fanno di molti lauori di seta leggieri fatti in Iesdi. vsano molti boccassini, & quasi d'ogni sorte mercantia. di gioie non vdi far mentione per alcuno. Volse la fortuna mia, che'l Cadi Lascher, vno de primi appresso il Signor Vssuncassan, ch'era stato ambasciadore al Soldano p far pace, laqual non potè far, ritornaua al suo Signor, & subito ch'io lo seppi, tenni pur modo di parlargli, & fecigli vn presente, pregãdolo che mi volesse accettare in sua compagnia, dicendo ch'io andaua dal suo Signore per faccende importãti: ilqual mi accettò tanto benignamente, quanto dir si potesse con parole humane & cortesi, dicendomi che mi accettaua di buona voglia, & speraua in Dio condurmi à saluamento dal suo Signore. Paruemi vna gratia da Dio, & molto lo ringratiai. costui haueua con lui due suoi schiaui schiauoni rinegati, i quali fecero stretta amicitia con li miei seruitori con molte offerte. & promissonmi, che quando il lor padron saria per partirsi, subito me lo fariano sapere, & cosi fecero. io feci loro vn presente, ilqual mi valse. F

Adi 22. come è detto, partimmo da Tauris col detto Cadi Lascher & eraui anchora vna carauana di molti Azami, che andauano al nostro camino, & per paura si accompagnarono con noi, & caminando trouauamo il paese tutto piano con qualche poche colline, & molto arido, non si trouando vn arbore di alcuna cõditione, saluo appresso qualche fiumana. Trouauamo pur qualche casale, ma non da conto. Auãti mezo giorno riposauamo alla campagna, & cosi la notte. & di casale in casale ci forniuamo di vettouaglia secondo li nostri bisogni, & caminando al detto modo, arriuammo adi 28. in vna terra chiamata Soltania, che per quel che mostra, credo fosse buona terra. ha vn castello di muro assai grande, ilqual volsi vedere. eraui vna moschea, che mostraua esser molto antica. haueua tre porte di bronzo più alte di quelle di San Marco in Venetia, lauorate con pomoli tutti fatti alla damaschina interuenendoui argento, & certo è cosa bellissima. credo costassero assai danari. altro da conto non viddi. la detta terra è posta in pianura, ma appresso alcune montagne non troppo grandi. dicono che'l verno vi fa tanto freddo, che conuiene andar ad habitare in altro luogo. ha vno bazzarro di vettouaglie, & di qualche boccassini, ma non da conto. stemmo nel detto

luogo

A luogo fin alli 30. & la mattina ci partimmo camminando pur per campagne con colline, come è detto, et è della Persia, laqual comincia da Tauris, et dormendo ogni notte alla cãpagna.

ADI IIII. OTTOBRE. 1474. giungemmo in vna terra chiamata Sena, non murata, con bazzaro all'vsato, posta in campagna appresso vna fiumana, la qual ha pur de gli arbori intorno, doue dormimmo in vn cauersera assai incommodo.

Adi 5. ne partimmo di lì, & alli 6. essendo alloggiati in campagna, fui assalito dalla febre con varij accidenti, che con gran fatica alli 8. da mattina caualcammo, & à buon'hora arriuammo ad vna terra chiamata Como, & entrati in vn cauersera in vn poco di alberghetto, la febre crescendo cominciò grauemente à molestarmi, & il giorno sequente tutti li miei si ammalarono, eccetto Pre Stephano, ilqual era quello, che ne attedeua à tutti, & fu malattia di sorte, che per quanto mi fu detto, noi farneticauamo dicendo molte pazzie. Il detto Cadi Lascher mi mandò à visitare, & iscusarsi che'l non poteua star piu lì, perche gli conueniua esser presto dal suo Signore. ma, che mi lascieria vn seruitore, confortandomi, che io era in paese, che niuno mi faria dispiacere. La detta malattia mi tẽne nel detto luogo fin alli 23. La detta terra di Como è posta in piano, & è picciola, ma assai bella, & circondata di mura fatte di fango, & è assai abondante di ogni cosa con buoni bazzari di quei loro lauori, & boccasini.

Alli 23. come s'è detto, ci partimmo di lì, & in vero, che per la malattia io caualcaua con B grande affanno.

Alli 25. arriuammo in vn'altra terra chiamata Cassin, murata come Como, & con bazzari, come s'è detto, ma è piu bella terricciuola di Como.

Alli 26. la mattina partimmo di lì, & entrãmo in vn'altra terra piccola chiamata Nethas, posta in piano, doue si fa piu vin, che in altro luogo, & per la debolezza, & perche mi era pur ritornato vn poco di febre, stetti lì quel giorno, & alli 28. il meglio, che potei, montai à cauallo, & camminando pur per pianura giungemmo in vña terra chiamata Spaan alli 30. doue trouammo il Signore VSSVNCASSAN. & inteso doue alloggiaua il Mag. Messer Iosaphà Barbaro Ambasciadore, andai à dismontare al suo alloggiamento. & vistone, l'vn l'altro, pieni d'allegrezza n'abbracciammo strettamente, di quanta consolatione mi fusse si puo cõsiderare: ma bisognandomi piu presto riposo, che altro, mi andai à riposare. Il giorno poi sequente conferì con sua Magnificentia quãto mi accadeua, [illegible] inteso, che hebbe della mia venuta, mandò suoi schiaui à riceuermi con presenti di vettouaglie.

ADI IIII. NOVEMBRE. 1474. Da mattina per suoi schiaui fussimo chiamati dal Signore nella stanza, doue staua, & entrati in vna camera col Magnifico Messer Iosaphà, doue era sua Signoria con otto de suoi baroni, li quali mostrauano di esser huomini di auttorità, & fatta la debita riuerenza secondo il lor costume, esposi l'ambasciata per nome della mia Illustrissima Signoria, & gli appresentai la lettera di credenza. compito quanto C io haueua da dire, mi rispose cõ breuità, quasi scusandosi, che la forza l'hauea fatto andar in quelle parti. Dapoi mi fece sedere appresso quelli suoi baroni, doue fu portato da mangiare in vero abondantemente delle viuande secondo la loro vsanza, ma ben apparecchiato sedendo su tapeti, come vsano. Mangiato, che hauemmo, salutammo sua Signoria, & ritornammo alli nostri alloggiamenti.

Alli 6. fossimo chiamati, et fecemi mostrar gran parte de suoi alloggiamenti, doue staua, che erano in mezzo d'vn campo, doue correua vna fiumana, luogo molto diletteuole. Era vna parte fatta in modo di vna cuba, doue era dipinto il modo, ch'egli mandò à tagliar la testa à Soltan Busech, mostrando che Gurlumameth il menaua cõ vna corda, ilqual fu quello, che fece far le dette stanze. ne fece poi far collatione di buone confettioni. Tornammo alle nostre stanze senza dir altro. Stemmo in questo luogo di Spaan con sua Signoria fin alli 25. del detto. & nelli detti giorni molte volte fussimo chiamati da sua Signoria, doue mãgiauamo senza dirne altro. La detta terra di Spaan mostra di essere assai conueneuol terra, posta in piano, abondante di ogni vettouaglia. dicono, che non volendosi ella rendere poi, che fu presa fu molto distrutta. & è murata di mura di terra, come l'altra. Nota, che da Tauris fin à questo luogo di Spaan sono giornate 24. paese tutto della Persia, piano aridissimo, & molti luoghi hanno acque salse. le biade, & i frutti, che pur ve ne sono assai abondantemẽte son fatti quasi per forza d'acque. hãno frutti di ogni sorte, li migliori, che io habbia visto, & gustato

gustato in luogo alcuno. à banda destra & sinistra vi sono montagne, lequali dicono esser D
[illegible] molto fertili, & che da quelle vien la maggior parte delle vettouaglie. Tutte le cose sono ca[re]. Il vino costa da tre in quattro ducati la quarta à nostro modo. di pane è conueniẽte mer[ca]to. le legne costano vn ducato la soma da camelo. la carne è piu cara che da noi. le galline [ve]ndono sette al ducato, le altre cose tutte per ragione. Li Persiani sono huomini molto [illegible]ati, & gentili, nelle [illegible] loro mostrano di amar li christiani. Nella detta Persia à noi [illegible] fatto oltraggio alcuno. Le lor donne vanno vestite assai honoreuolmente, si nel [illegible] nel caualcare molto meglio che gli huomini. mostrano d'esser belle dõne, per[illegible]ni sono belli, & ben fatti. tengono la fede macomettana.

[illegible]o Ambasciador si parte da Spaan, & insieme con Vssuncassan torna à Tauris, do[ue illegible] Ambasciador del Duca di Borgogna, & del Duca di Moscouia, & dopo mol[te illegible]nze è licentiato da Vssuncassan. Cap. 4.

[illegible]uebre, come s'è detto, sua Signoria si partì del detto luogo di Spaan con la [illegible] con le lor famiglie ritornãdo ad inuernar in Como, & io con sua Signoria, [illegible] li luoghi che erauamo andati, alloggiando alla campagna sotto padi[glioni illegible] doue alloggiauamo, si faceuano bazzarri di ogni cosa, perche sono [illegible] il campo, à portar vettouaglie, & biade di ogni sorte.
[illegible]EMBRE, mille quattrocẽto settãtaquattro entrãmo nella detta [illegible]pria, doue con fatica ne fu data vna casetta per nostro alloggia- E
[illegible]ue giorni sotto i padiglioni auanti che la potessimo hauere. [illegible]tto luogo di Como con sua Signoria fino alli 21. di Marzo, [illegible] volte ne faceua chiamare. Quando mangiauamo con sua [illegible]a camera de padiglioni, & anche alle volte stauamo di fuo[ri illegible]o. & quando desinauamo con sua Signoria ella haueua [illegible], & faceuane di strane dimande. La sua porta certo è [illegible]lti huomini da conto. & ogni giorno vi mangiano [illegible], lequali seggono in terra. Vien portato loro in alcu[illegible] di formento con vn poco di carne dentro, che è vn [illegible] Signore, & à quei che mangiano con sua Signoria [illegible]bondante & bene apparecchiato. di continouo beue vi[no illegible]angiatore, & di quanto mangiaua, haueua gran piacere di [illegible] egli era dauanti. erano di continouo alla sua presenza molti sonatori, & [illegible] quali comandaua quello che gli piaceua che cantassino ò sonassino. Era Signor, che [m]ostraua esser di natura molto allegro, è grande di persona, scarmo, ha il viso vn poco Tartaresco, & la faccia di continouo colorita. gli tremaua la mano, quãdo beueua. secondo che mostraua, era di età di anni settanta, molte volte faceua tanfaruzzo & molto alla domestica. quando passaua il segno, era pur pericoloso, ma computato il tutto, era assai piaceuole signore. Stemmo in questo luogo di Como, come s'è detto, fino alli 21. di Marzo. F
Lascierò di dir le volte, che parlammo con sua Signoria circa l'ambasciata nostra, per non esser à proposito, ma solo per quanto [illegible] lo effetto, tutto si potette comprendere.

ADI XXI. MARZO 1475. partimmo da Como per venir verso Tauris con tutto il lordò, cioè cõ ciascuno di quelli che seguiuano il Signore, ilquale haueua tutta la sua famiglia, & roba caricata sopra cameli, & mule, che erano in grandissima quantità. Faceuamo da 10. in 12. miglia il giorno: & per andare à trouar buona herba, alle volte 20. ma ciò rare volte aueniua. Il costume del suo camino è che vn giorno auanti mãda à mettere il suo padiglione doue egli vuole alloggiare, poi la notte il lordò si leua, & tutti vãno doue egli è posto, & doue è qualche buona herba, & acqua, vi stà fin che l'herba vien consumata, & poi si parte, così seguitando di continouo. Le loro femine sono sempre le prime alli alloggiamenti à drizzare li padiglioni, & apparecchiare per li mariti, lequali son ben vestite, & caualcano benissimo su li migliori caualli che habbiano. sono gente molto pomposa. Vano quei lor cameli tanto ben guarniti, che gliè vn piacere à vedergli, che non è si tristo, che non habbia almeno sette cameli, di modo che à vederli da lontano paiono gran numero di gente, ma con effetto non è così. al giungner suo in Tauris poteua hauere in sua cõpagnia da duomila pedoni. Al Magnifico messer Iosapha, & à me non parse mai di veder piu di

caualli

A cavalli cinquecento appresso il signore, perche gli altri andauano come piaceua loro. Li padiglioni del signore veramente erano belli quanto dir si possa. Doue egli dorme, è à modo d'vna camera coperta di feltro rosso con porte che basteriano ad ogni buona camera. Caminando, come s'è detto, di continuo si faceuano bazzarri nel lordò, & trouauasi di ogni cosa, ma tutto era caro. Noi cō li nostri pauiglioni, cio è vno per vno, seguitauamo sua Signoria, & molte volte ne facea chiamar à mangiar seco, vsando li sopradetti modi, ma spesse volte ne visitaua di qualche presente, cio è delle loro viuande, mostrando certo grande amorevolezza: ne per niun, ne de suoi, ne d'altri ne fu fatto mai torto alcuno.

ADI XXX. MAGGIO 1475. essendo circa miglia. 15. lontani, giunse al signore vn frate Ludouico da Bologna con sei caualli, diceua chiamarsi [illegible] di Antiochia, ilquale disse, che era stato mādato per ambasciador del duca d[illegible] bito il signor ne mādo à dire, se noi lo conosceuamo, facemmo buona relatio[illegible]

Adi. 31. la mattina mandò à chiamarlo, & noi di compagnia per vdirlo [illegible] to con lui vn presente di tre veste di panno d'oro, tre di veluto cremesino [illegible] pauonazzo. & andato da sua signoria, le appresentò, ne fece entrar nel [illegible] volse ch'el detto Ambasciadore dicesse quanto haueua da dire; egli [illegible] dato per Ambasciador dal Duca di Borgogna a sua signoria & p[illegible] ce grandissime offerte con molte parole, lequali non accade recita[illegible]

B gnor mostrò di non ne far conto: desinassimo poi con sua sign[illegible] de, à tutte rispose al bisogno. da poi ce ne ritornassimo alli nostri [illegible]

ADI II. GIVGNO 1475. entrammo in Tauris [illegible] mento & adi. 8. fu mandato à chiamare il detto Patriarc[illegible] quattro volte il signor me hauesse detto, che voleua ch'io [illegible] gnifico messer Iosapha rimanesse appresso di lui, io sempre [illegible] cosa se ne douesse parlare. Fummo chiamati dauanti [illegible] disse, tu tornerai al tuo signore à fargli sapere, com[illegible] guerra ad Otthomano, & che gia io son in punto c[illegible] posito: da poi si voltò verso di me, & dissemi, Anch[illegible] signore, & dirai, come sono in punto à far guerra [illegible] no fare il medesimo. Io non posso mandar miglior[illegible] stato fin in Spaan, & ritornato cō me, & hai visto il tutto, [illegible], & à tutti li signori Christiani. Vdito che l'hebbi, senti grandissim[illegible] cosi, che tal cosa io non poteua far per le ragioni che accadeuano. Mi disse con [illegible] to, io voglio, & cosi ti comando, che tu vada, & di questo mio comandamento ne [illegible] uerò al tuo signore. Volsi il parer del detto Patriarcha, & del magnifico messer Iosapha, iquali mi dissero, che non si poteua far altramente, che far il suo com[illegible]eto. Vista la volontà del signo

C re, & il lor parere, risposi, Signore, anchor che [illegible] sia graue, poi che tua signoria comanda cosi, il tuo comandamento far[illegible] & farò quanto mi comandi, & in ogni luogo, doue mi trouerò, dirò [illegible] buon voler di tua signoria, cōfortādo tutti li Signori Christiani che [illegible] al canto loro. mostrò che la mia risposta gli fusse grata, & vsommi qual[illegible] ona pa[illegible] ondo il lor costume. Vsciti fuora fossimo fatti ridurre in vn'altro luogo, doue man[illegible] estire il detto Patriarcha & me di due robe à lor modo assai leggieri, per esser cosi il lor costume. Di nuouo tornammo à sua signoria, & fattale riuerenza venimmo alla nostra stanza, doue ne mādò à presentare alcuni pochi denari, & vn cauallo per vno, cioè al Patriarcha, & à me con alcune frascherie di poco momēto. In quel giorno egli vscitte di Tauris, & noi rimanemmo fin adi. 10. del detto, nel qual giorno noi ci partimmo & insieme andammo à trouar sua signoria, la qual poteua esser circa. 25. miglia nostre lontano da Tauris con ii suoi pauiglioni, in vn luogo di acque & d'herba assai bello.

Adi. 10. come s'è detto, partimmo da Tauris, et andammo à trouar sua signoria, & messi li nostri pauiglioni al luogo vsato, stemmo molti giorni fin che l'herbe furono consumate. Leuossi di li, & fece circa miglia. 15. delle nostre, doue stemmo fin adi. 27. che ne licentiò, & nei detti giorni pur qualche volta fussimo chiamati ma non per cosa di momento, & qualche volta presentati de i loro cibi.

Adi.

Adi. 26. fussimo chiamati da sua signoria & auanti che entrassimo; ne fece mostrar al... uni lauori di seta assai leggieri, mostrando che nuouamente li faceua fare. Poi ne fece mo... strar tre presenti, de quali mandaua vno al Duca di Borgogna per il Patriarcha, l'altro a la ...ostra signoria, il terzo per vn Marco Rosso, che era venuto per Ambasciador del Duca di ...oscouia Signor della Rossia Bianca, che erano alcuni lauori di Gesdi, due spade & tulum ... tutte cose assai leggieri. Fussemo poi chiamati da sua Signoria, doue erano due suoi ...che mandaua per Ambasciadori, vno al Duca di Borgogna, l'atro al Duca di Mosco... ...ndo noi fatte le debite salutationi, disse al Patriarcha & à me, voi anderete dalli ...i, & dalli Signori Christiani, & direte loro come io era in punto per andar con... ...n, ma hauendo poi inteso, che egli è in Constantinopoli, & che non è per vscir ...ra, però non mi par cosa conueniente che io vada in persona contra le sue gen ...rte delle mie contra quel disubidiente di mio figliuolo & parte alli danni ...& io son venuto in questo luogo per esser in punto à tempo nuouo cõtra il ..., & cosi hauerete à dire alli vostri Signori, & alli Signori Christiani, et cosi ...uesse dire il suo Ambasciadore. Cotal parlare cõ quel che à noi haueà detto ...aceuole, ne dir altro si potè, saluo che far quanto egli comandaua. ...essendo noi per partire, ne fece soprastare insino alla mattina per ...la notte, per quel che noi sentimmo, fece che tutti li suoi pedoni ...ontagna, & la mattina fussimo fatti ridur sotto vn pauiglion in ...uischason, che era quello, che hauea la cura de gli Ambascia... ...n noi di varie cose, ne disse, ecco che vengono di molti pedo... ...ratia à vederli, gli suoi schiaui diceuano, questi che vengo... ...he resteranno, sono anchora assai passauano per costa di ...mo ben vedere. Passati che furono, diceuano, fra loro che ...intendere il tutto, & fussimo accertati esser quei me... ...moria & fecelo solo a fin che cosi hauessimo da rife... ...ornammo ne nostri pauiglioni. Io parlando con di... ...gnifico Messer Iosapha Barbaro, per intẽdere quan... ...ria cioè da fatti, intesi che erano da ventimila ma fra ...ecchi non vidi altro, saluo che haueano alcuni pez zi ... ...à, & spironi di ferro da ficcare in terra, assai deboli. In piu volte po... ...lli cinquanta coperti di alcune lame di ferro sopra certi lauori di seta ... ...me, che vsano, sono archi & spade, & alcuni brocchieri lauorati di seta, oue ... filato. non hanno lancie. la maggior parte de gli huomini da conto hanno celate assai belle, & qualche panciera. hanno buoni & bei caualli. di niuna altra lor cosa ho da dire, per hauer detto della ...on del paese, & de i loro costumi, & d'ogni altra cosa à sufficienza, benche piu di... ...eria possuto dire, che non ho detto, ma l'ho fatto per non esser tedioso.

Il Clarissimo Ambasciador si ... ...ndo per la Giorgiania, & Mengrelia è assaltato in molti luogh... ...l Fasso. Cap. 5.

Adi 28. ridotti sotto il pauig... ...el Ma... ...& Messer Iosapha Barbaro desinassimo insieme, & à sua Magnificentia &... pareua dura la partita, che certo cosi fu con effetto, & abbracciandone insieme con molte lagrime pigliamo licentia l'uno dall'altro. Montai à cauallo insieme col detto Patriarcha, & gli Ambasciadori Turchi, & il sopradetto Marco Rosso, col nome di Dio ci partimmo, che credo fosse in strana hora per gli affanni che io hebbi & i pericoli grandissimi. Cãminando per il paese di Vssuncassan per venire al Fasso arriuammo alli 9. casali d'Armeni catholici, come habbiamo detto perauanti, & alloggiammo in casa del Vescouo, doue fossimo ben visti, & vdimmo messa catholica, dimorammo quiui tre giorni per fornirci: donde essendo partiti, & caminando per pianura & anche per qualche monte entrammo nel paese del Re di Giorgiania.

ADI XII. LVGLIO 1475. arriuammo in vna terra del detto Re chiamata Tiphlis, posta sopra vn poco di monticello col suo castello sopra il monte piu alto, assai forte, doue anche trouammo vn Armeno catholico, & cõ esso lui alloggiammo, hauẽdo passato vn fiume iui appresso, il qual si chiama Tigris. per fama la detta terra fu assai grande, ma è molto

A molto distrutta: & per quel poco che hora è, è assai ben habitata, & vi sono anche di molti huomini catholici.

A dì 15. caualcando per la detta Giorgiania, & la maggior parte per montagne, trouauamo pur qualche casale, & anche sopra qualche montagna vedeuamo qualche castello.

A dì 18. circa li confini della Mengrelia in vn bosco in mezo di montagne trouammo il Re Pangrati, & fummo à visitarlo tutti noi, doue volse mangiassimo con lui, sedendo in terra, con li mantili di cuoio secondo la lor vsanza per touaglie. Il nostro mangiar fu carne arrostita, con qualche gallina, & tutto mal cotto, con qualche altra cosuccia: ma ben vi era del vino abbondantemente, perche tengono quello esser il piu bell'honore, che possano fare. Mangiato che si hebbe, si missero à far sdrauiza con alcuni bicchieri grossi mezo braccio lunghi, quelli che beueano piu vino, erano piu stimati fra loro. Li turchi, che non beueano vino, cagione, che ci leuammo da tal impresa: ma fummo molto disprezzati, perche [illegible] a modo loro. Il detto Re poteua esser di anni 40. huomo grande, bruno, viso Tartaresco, dimeno bell'huomo: dal quale toglemmo finalmente commiato.

A dì 20. la mattina partimmo di lì, & caualcando per la detta Giorgiania sempre [illegible] montagne, venimmo alli confini della Mengrelia, doue [illegible] (à dì 22.) vn [illegible] di alcune genti à piè & à cauallo del detto Re, per certa [illegible] za, [illegible] grelia, per la morte di Bendian suo signore: le quali ne [illegible]

B tolsero due Turcassi con gli archi, & con le freccie, & [illegible] andare, & noi il piu presto che potemmo caualcando [illegible] bosco, stemmo quella notte con gran paura, dubitando [illegible]

A dì 23. la mattina, caualcando verso Cotatis, nel pa[illegible] alcuni del casale, che ne tolsero il passo con minaccie [illegible] ro tre caualli di quelli Ambasciadori turchi, che portau[illegible] do circa ducati venti di lor monete, & li caualli, & alc[illegible] Cotatis castello del detto Re.

A dì 24. la mattina, conuenendoci passare vn por[illegible] ne bisognò pagare vn grosso per cauallo, essendo [illegible] Passati che fummo, entrammo nella Mengrelia, dorm[illegible]

A dì 25. fummo menati à passare vna fiumana [illegible] vna donna chiamata Marescha, che fu sorella di Bendian [illegible] to: presentonne del pane, & del vino, & missene dentro vn suo prato [illegible]

A dì 26. la mattina deliberammo farle vn presente, che poteua valere da [illegible] ringratiò, & non volse accettarlo: ma poi cominciò à farne di molti stratij, dicendo [illegible] due ducati per cauallo: & benche noi ci scusassimo si per pouertà, & andare altro, [illegible] valse, &

C ne conuenne darle due ducati per cauallo, & anch questa cosa mi [illegible] te, che [illegible] mandato, con qualche altra mangiaria appresso, & [illegible] sopra la mi[illegible] sta, [illegible] modi, ch'ella tenne, credetti che ne douesse spogliar del tutto [illegible] possanza gran[illegible], & il licentiai.

A dì 27. môtammo parte di noi in alcu[illegible] voglino far il simile [illegible] à cauallo venimmo al Fasso molto dissipati: & alloggiati in casa dell'ant[illegible] buona [illegible] sec[illegible], per conforti de gli affanni che haueuamo hauuti, sentimmo Capa [illegible] esser stato à [illegible] da Turchi, doue era la sperãza nostra di passare. di quanto affanno tal nuoua ci fusse, lasso considerare à tutti. Non sapeuamo, che partito douessimo prendere, & stauamo côme persone perdute: ma frate Ludouico da Bologna Patriarca d'Antiochia sopradetto, deliberò di voler andare alla via di Circassia, per passar la Tartaria, & venir in Rosia, mostrando hauer qualche notitia del detto camino: piu volte haueua detto del non si abandonare l'un l'altro, & cosi gli dissi, & lo pregai, che douessimo di compagnia fare il detto camino, & questo fu piu volte: ma mi rispose, che era tempo, che ciascuno saluasse la sua testa. Mi parue vna iniqua & strana risposta & anchora lo pregai non volesse vsare tanta crudeltà, ma niente mi valse. Volse ad ogni modo partire con la sua côpagnia, & famiglia, & con l'Ambasciador turco datogli per Vssuncassan. Visto cosi, cercai accordarmi con Marco Rosso, & con l'Ambasciador turco, c'haueua con lui, & pigliar qualche partito di ritornare adietro. Mostrorno di volerlo fare, & per segnal di fede ci basciammo la bocca, & io teneua tal promessa per certa: ma si côsigliorno poi fra loro, & deliberorno andar per il paese di Gorgora Signore di Calcicani, & delle terre Vati, che confinano con alcuni luoghi di Ottomano, & dauanli

& dauanli tributo. Intesa io tal cosa, non mi parue di pigliar tal camino: ma piu tosto rimanere D
li al Fasso alla misericordia di Dio.

A DI VI. AGOSTO 1475. il detto Patriarca montò a cauallo, come è detto, con li suoi, facendo qualche scusa meco, & il giorno seguente si partì il detto Marco Rosso col Turco, & con alcuni Rossi, che erano con lui, parte in vna delle lor barche, & parte a cauallo per il Vati, con pensier di andare alla volta di Samachi, & passar poi la Tartaria. Così rimasi io solo in quel luogo con la mia famiglia, che in tutto erauamo cinque abbãdonati da tutti, senza danari, & senza speranza di alcuna salute, per non saper ne che via, ne che modo hauessimo da tenere. qual cuore fusse il nostro, lasso considerare a chi ha intelletto. A me in quel giorno da fa[...] saltò la febre terribile, & grande, ne mi poteua medicar con altro, che con l'acqua della fiu[...] & con qualche panetto piu presto di semolelli, che d'altro; pur alle volte con fatica hebbi [...] pol[...]ello, il male fu grande, & con alcune frenesie, che per quello che mi fu detto da[...] [...]ceua molto strane cose. Di lì ad alcuni giorni si amalarono tre della mia famiglia, & re[...] prete Stephano, il quale attendeua a tutti. il mio letto era vna coltre assai trista, laqual [...] vn Zuan[...] V[...]an Genouese, che staua i quel luogo, & questa era lenzuoli, & letto. [...]a se ne stette[...] quelli [...] drappi che haueua. la detta malatthia mi tenne fino a di [...] rid[...] estremità, che li miei teneuano per certo, ch'io douessi [...] m[...]vol[...] [...]de[...] la donna Marta haueua vna borsetta, & vn poco [...] [...]sa, & parue ch'io megliorassi; ma questo conosco ve- E
[...] Signore Dio, alqual piacque nõ mi lasciar morire in [...] Rimasti adunque tutti sinceri, ragionammo fra noi, [...]erammo per opinion mia di ritornare adietro alla vol- [...]ui di quelli, che voleuano ch'io andassi per la Soria, ma [...] alquanto nel detto luogo del Fasso.

[...]475. montammo a cauallo, & fatto circa due miglia [...]ossibile caualcare; onde fui posto in terra da cauallo, & [...] la detta donna Marta, doue stemmo fin a dì 17. & forti [...] Dio, montammo a cauallo per seguir il viaggio de[...] [...]so si trouaua vn greco, che sapeua la lingua Men- [...] mille assassinamẽti, che a narrarli, saria cosa pietosa.

[...] parte dal Fasso, & tornando per la Mengrelia & Giorgiania va nella [...] passa il mar di Bachau, cioè Caspio; e peruiene in Tartaria. Cap. 6.

A [...] a cauallo, come è detto, ritornãdo per la Mengrelia cõ qualche trauaglio.

A di 2[...] in Cotatis, & la detta guida mouendomi garbugli, mi fu forza dargli commiato co[...] modo ch'io potei. Stemmo nel detto luogo fino a di 24. si per non mi sentir bene, com[...] sperar qualche compagnia: & finalmente ci accompagnammo con alcuni pochi, liquali nõn co[...] [...]eceuamo, ne intendeuamo, per certe montagne, ma non senza paura, fino F
a di 30. che giungnemmo in Tiflis, & dismontai piu morto che viuo in vna chiesa di vno Armeno catholico: dal qual certo con molti altri hauemmo buona compagnia. Il detto prete haueua vn figliuolo, alqual per nostra sorte, venne la peste, perche quell'anno era stata grande nel detto luogo: & essendosi li miei mescolati con lui, l'appiccò a vn Mapheo da Bergamo mio seruitore, il qual mi attendeua: & per due giorni hauẽdola, di continouo mi stette a torno: si buttò poi giuso, doue esso dormiua, & discoperto questo male, fui consigliato che mi leuassi di li. onde fatto netto il meglio si potè, vn luogo, oue la notte stauan le vacche, mi fu acconcio con vn poco di fieno, doue fui messo a riposare per la gran debolezza ch'haueua. Il prete non volse piu che'l detto Mapheo stesse in casa sua, & per non hauer altro luogo, ne fu forza metterlo in vn cantone, doue era anch'io, seruendolo prete Stephano: & piacque al nostro Signor Dio chiamarlo a se. Hebbi pur il modo con preghiere assai di hauer vn'altro luogo da vacche simile a quello, oue mi ridussi al modo sopradetto. Erauamo abbandonati da tutti, saluo che da vn vecchio, che sapeua vn poco franco, che di cõtinouo ne seruì: ma come noi stessimo, si può facilmẽte giudicare. Stemmo nel detto luogo di Tiflis fino a di 21. Ottobre, & il giorno auanti per mia ventura capitò li quell'Ambasciador Turco, che andaua cõ frate Ludouico Patriarca d'Antiochia, il qual mi disse, che essendo andati fin nell'Auogasia, furono rubbati, & spogliati del tutto: & diceua, che'l detto Patriarca n'era stato cagiõe, che egli fusse stato rubbato: & che lo

lasciò

A lasciò andare, & egli se ne ritornaua nel suo paese, dicendo che di questo faria lamenti assai al suo signore Vssuncassan. Io il meglio che poteua, lo confortaua, & ci accompagnammo insieme, & partimmo di lì, come è detto, a dì 21. d'Ottobre. Il detto Tiflis è del Re Pangrati di Giorgiania. & caualcando per due giorni, entrammo nel paese di Vssuncassan, perche era nostra via per andar in Samachi, & trouammo belli paesi.

A DI XXVI. D'OTTOBRE 1475. fummo in [illegible] luogo, doue ne conuenne separar l'uno dall'altro, perche io voleua entrar nel paese di Siuansa per andar in Samachi sua terra, et l'Ambasciadore andar nel suo paese. Per suo mezo hebbi per guida vn turco, de i lor preti per fino in Samachi. Tolto commiato ci partimmo, & entrammo nel detto paese; che si chiama la Media, il qual è bello & fruttifero paese, & è per la maggior parte pianura, molto piu fruttifero & bello di quello di Vssuncassan, noi con la detta guida hauemmo bonissima compagnia.

A DI PRIMO NOVEMBRE 1475. arriuammo in Samachi, ter[illegible] del detto signore Siuansa, signore della Media, & è quel luogo, doue [illegible] si fa la seta Talamana, & anchora molti altri lauori di seta, nondimeno sono leggieri, & perciò piu fanno rasi. La detta terra nõ è grande come Tauris, ma secondo il mio giuditio molto miglior [illegible] ogni [illegible]ditione, & abbondante di ogni vettouaglia. Stando nel detto luogo trouammo [illegible] trouar [illegible] ambasciadore del Duca di Moscouia; quello col quale andammo fino al Fasso [illegible] differen[illegible] la via di Gorgora [illegible] capitò lì, dopo molti trauagli. Venne per sua cortesia a trouar[illegible] ecero [illegible] doue io [illegible] abbracciatolo strettamente, lo pregai mi volesse accettar [illegible] pagammo [illegible] lassa con buone & cortesi parole.

A dì 6. partimmo di lì col detto Marco per andare in Derb[illegible] esser assaltati [illegible] fin della campagna de Tartari; & caualcando hora per [illegible] are vn passo stretto, fummo al[illegible] do qualche volta in qualche casale de turchi, da i quali [illegible] morte; & [illegible] trouammo a mezo cammino vna terricciuola assai conue[illegible] ano il presente & con gran [illegible] simamente pomi, che è cosa incredibile, & tutti bonissi[illegible] archi fumm[illegible] &

A dì 12. giugnemmo al detto luogo di Derbent; [illegible] a vo[illegible] forza passar la campagna de Tartari, fummo consiglia[illegible] passare per il mar di Bachau, & andar in Citracan. La [illegible] re di Bachau, cioè mare Caspio, & dicesi che fu [illegible] Porta di ferro; perche a entrar della Tartaria in Media & Persia [illegible] per la detta terra, per hauer vna valle profonda, che tiene fino in [illegible] muraglie, molto larghe, & ben fatte; ma sotto il monte al[illegible] via del castello, non è [illegible] te, & verso il mare tutta è disfatta. ha vna grandissima quantità di sepolture [illegible] ati [illegible]mente abbondante di ogni vettouaglia, & fa vini assai, & similmente frutti d'ogni [illegible] do vo[illegible] detto mare è lago per non hauer bocca alcuna: & dicesi che volge tanto, quanto il mar m[illegible] però [illegible], & e molto profondo. vi si pigliano sturioni, & morone in grandissima quantità, altri pesci [illegible] fanno pigliare. Vi è vna grandissima copia di pescicani con la testa, piedi, & coda propria come cani. Pigliano anchora vna sorte di pesci lunga circa vn braccio e mezo, grosso & quasi tondo, che non mostra ne testa ne altro: de i quali fanno certo liquore, che brusciano a far lume, & anche vngono li camelli, & portasene per tutto il paese. Stemmo nella detta terra da dì 12. Nouembre fino a dì 6. Aprile, che montammo in barca; & certo hauemmo buona cõpagnia. Mostrauano essere bellissime genti, ne mai ne fu fatta ingiuria alcuna. Dimandauano chi erauamo, & dicendo che erauamo Christiani, non cercauano altro. Io portaua in dosso vna casacca tutta squarciata, foderata di pelli agnelline, & di sopra vna pelliccia assai trista, con vna berretta di pelli agnelline in capo, & andaua per la terra, & per il bazarro, & molte volte portaua la carne à casa: ma sentiua pur qualc'uno, che diceua, costui non pare huomo da portar carne, & il detto Marco me lo diceua, & riprendeuami, dicendo che io andaua con vna presentia, che pareua ch'io fussi in Franchisa: ma io diceua non poter far altro, marauigliandomi, che essendo cosi straccioso facessino tal giudicio di me: ma, come è detto, hauemmo buona compagnia. Stando nel detto luogo per esser desideroso d'intẽder qualche nuoua delle cose del signor Vssuncassan, & del Magnifico messer Iosaphat Barbaro, deliberai mandar Dimitri mio turcimano fino in Tauris, che è camino di giornate venti, & cosi andò, & ritornò in giorni cinquanta, & portommi lettere di esso Iosaphat, ilquale mi scrisse, che'l Signore era lì, ma che non si poteua saper cosa alcuna di lui: & per lo detto Marco fu fatto accordo cõ vno patrone delle lor barche, per condurne in

Citracan,

Citracan; lequali lor barche stanno tutto'l verno in terra per non poter nauigare: & sono fatte D
a modo di pesci (che cosi le chiamano) strette da poppa & da proda, con pancia in mezo, fitte con pironi di legno, & calcate di pezze. Vanno alla quara, & hanno due zanche con vno spaolo lungo, che con bonaccia gouerna, & quando è qualche mal tempo, con le zanche. Non hanno bussoli, ma nauigano cō la stella sempre per la vista di terra, & sono nauili molto pericolosi. Vogano qualche remo, & gouernansi tutto alla bestiale, & dicono non esser altri marinari che essi & per dire il tutto, queste genti sono tutte macomettane.

A DI VI. APRILE 147[illegible], l'esserne bisognato star circa giorni otto a marina in barca cō le nostre robe per aspettar tēpo, fe che'l detto Marco di continouo stette nella terra, & noi p esser soli, non erauamo senza qualche paura: piacque al nostro Signor Dio far tēpo per il nostro viaggio, onde ridotti tutti alla marina, fu buttata la barca in acqua, poi tutti noi entrammo dentro, & facemmo vela: erauamo p[illegible]sone 35. computando il patrone con sei marinari, il resto erano alcuni mercatāti, che portauano qualche poco di risi, & qualche lauoro di seta, & di boccassini per [illegible] per vender a Rossi, & ancho qualche Tartaro per pigliar altre cose: cioè pelletarie, che fanno per il detto luogo di Derbent. Come è detto facemmo vela a di sopra scritto con vento prospero, sempre lar[illegible]hi da terra circa miglia 15. a costa di montagne. Il terzo giorno passate le dette montagne, t[illegible]mmo spiaggia: & fece vento contrario, & ne fu forza a sorger con vn ferricciuolo il capo [illegible]to, & poteua esser circa hore quatro auanti sera. E
[illegible]te il vento rinfresc[illegible] con mare ass[illegible] & ci vedeuamo del tutto perduti. deliberarono far [illegible] il ferro & la [illegible] venir in terra alla ventura su la spiaggia. Leuato che fu il ferro, c'intra[illegible]o al mare, & per esser grosso con vento assai, ne buttaua in terra: ma volse il nostro Si[illegible], col detto [illegible]ar grosso, che ne leuaua da scagni, che ci saluassimo, et buttonne appresso [illegible] barc[illegible] in vna fossa tāto lunga, quāto ella era, che ne parue esser entrati in por[illegible] mar romp[illegible] tante volte auanti che venisse lì, che nō ne poteua nuocere. A tutti [illegible]r in acqua, & portar ciascuno le sue cosette in terra molto bagnate: & anche la [illegible] il [illegible]car ch'ella fece su gli scagni. haueuamo gran freddo si per esser ba[illegible]a mattina fecero deliberatione fra loro, che alcuno nō facesse fuoco, [illegible] tanto pericoloso de Tartari, quanto dir si potesse. Su per la marina [illegible]: & perche vi era vn zepolo, che mostraua esser rotto da fresco, giu[illegible] fussero venuti per pigliar li lor huomini ò viui, ò morti, dal detto zepolo: d[illegible]uamo con grandissima paura, & in aspettatione continoua di esser assal[illegible]: ma ci [illegible], vedendo che dietro la spiaggia erano molte paludi, si che di ragione li [illegible]artari doue[illegible] lontani dalla marina. Stemmo nel detto luogo fino a di 13. che bonacciò, & mostrò [illegible]po per il nostro viaggio, onde messe le cose delli marinari in barca, & menata la barca fuor [illegible]aoni, furno caricate le altre robbe, & fatto vela, & fu il sabbato santo. Facemmo [illegible] & vn'altra fiata ne assaltò il vento contrario: ma hauendo alcune isolotte di canne[illegible] ne fu forza di entrare in esse, & vehimmo a sorger in vn luogo, F
doue era poca acqua. Il [illegible] rinfrescò, & per il marisino la barca toccaua alquanto: però il patron volse, che tutti dismontassimo sopra vn poco di canneto, a modo di vno isolotto, & cosi facemmo: & mi conuenne pigliar le mie bisacce in spalla, & discalzato andarmene il meglio che potei in terra con gran freddo, & gran pericolo per rispetto del marisino, che mi bagnò tutto. Giunto in terra trouai vn poco di coperto di canne, che per quanto diceuano, li Tartari veniuano a pescar la state in quei luoghi: messimi li dentro per asciugarmi il meglio, ch'io poteua insieme con la mia famiglia: li marinari con gran fatica ridussero la barca a parauezo del vento, oue era senza pericolo.

A di 14. la mattina, che fu il giorno di Pasqua, stando su'l detto canneto con qualche poco di canne, ma con gran freddo, non haueuamo con che far Pasqua, saluo che cō butiro: ma vno de famigli del detto Marco, caminando per lo scoglio trouò 9. voua di anetra, & appresentolle al suo padrone, che fece far vna frittata con butiro, & appresentonne vn pezzetto per vno, & con quello facemmo Pasqua, che fu molto bella, ringratiando sempre Iddio. Fra loro molte volte dimandauano, chi io era, & haueuamo deliberato col detto Marco farmi da medico, dicendo, che io fui figliuolo di vn medico seruidor della Despina, che fu figlia del Dispote Thoma, mandata da Roma per moglie del Duca di Moscouia: & come pouero & seruidor della detta, andaua a trouare il detto Duca, & la Despina per cercar la ventura: & essendo a vno de marinari

A marinari venuto vn brusco,ouer fumirolo sotto il scaio, mi dimandò consiglio:onde io ritrouato vn poco di olio,pane,& farina,che era in barca,feci vno impiastro & glie lo missi sopra il brusco,& volse la fortuna,che in tre giorni si ruppe,& fu guarito. Per la qual cosa diceuano,che io era vn perfetto medico, confortandomi a voler rimaner con loro:ma Marco mi scusò per nõ hauer io cosa alcuna, ne questo poter esser, ma che giunto in Rosia, stato che vi fussi qualche poco di tempo,ritorneria li.

Il clarissimo Ambasciadore nauigando il mar Caspio arriua a Citracan Città de Tartari: & da Tartari gli vengon fatte molte paure, & finalmente si parte con la carauana per andar in Moscouia. Cap. 7.

A dì 15. la mattina fece vento:& facemmo vela, di continouo velizando appresso terra:cioè di quelle isole di canneti, qualche volta sorgendo,fino a di 26. che entrammo nella bocca della Volga,fiumana grandissima,laqual viene dalle parti di Rosia:& dicono che ha bocche 72.che buttano nel mar di Bacau,& è in molti luoghi molto profonda. Dalla detta bocca fino i Citracan sono miglia 75. & per la correntia grande,hor col tirar l'alzana, hor con qualche poco di vento arriuammo a dì 30. al luogo di Citracan,ma di qua da Citracan verso la marina è vna salina grandissima,che si dice far tanto sale,che saria bastante a gran parte del mondo, & di esso si serue la maggior parte della Rosia,& è bellissimo. Il Tartari,cioè quel Signore di Citracan, nõ volse che per quel giorno dismontassimo in terra: ma Marco dismontò,& hebbe pur il modo, B perche haueua li qualche amicitia, & la prima sera fui menato in vna casetta con la mia brigata, doue staua il detto Marco, messo in vn poco di [illegible], oue dormimmo. La mattina vennero tre Tartari con visacci, che pareuano tauolacci, & fecermi andare alla lor pres[illegible] verso Marco,che fusse il ben venuto, perciò che esso era amico del lor Signo[illegible] schiauo di quello, per che li franchi erano lor nimici. Mi parue strana a[illegible] rispose p me,ne volse ch'io dicessi cosa alcuna,saluo che io mi ricomãdaua [illegible]

IL PRIMO DI DI MAGGIO 1476. Ritornai nella [illegible] tanta paura,che io nõ sapeua doue mi era,& ogni giorno li pericoli [illegible] chieri,liquali diceuano,che io al tutto haueua gioie, & perche h[illegible] le cose di Derbet, per barattar à qualche cauallo p nostro [illegible] il detto Marco mi fu detto,che ne voleano vedere in b[illegible] tanti, che doueano venir in Moscouia, dopo li molti af[illegible] ni, fu ridutta la cosa i due mila Alermi,da esser pagati al Signore [illegible] date ad altri: & benche io nõ hauessi vn soldo, furono pur trouati li detti [illegible] Rosi, et da Tartari mercatãti,che veniuano in Moscouia, con grandissima vsura,& [illegible] fattami dal detto Marco.La cosa del Signore p lo accordo fatto pur era alquanto cess[illegible] Can Con[illegible]chier, quando Marco nostro non era in casa,veniua,& buttaua giù la porta del luogo, doue staua,cõ vna voce maladetta, minacciando di farmi impalar, dicendo [illegible] io haueua gioie assai: C onde mi fu forza strangolarlo il meglio si potè. Molte & molte [illegible] anco alcuni Tartari la notte vbriachi di vna viuanda,che fanno di mele, gri[illegible] uano li franchi, che non è cuor di huomo, che non si fusse spauentato, & con qualche cosa di nuouo ci conueniua farli tacere. Stemmo nel detto luogo dal primo di Maggio fino a dì 10. d'Agosto, che fu il dì di San Lorenzo. Il detto luogo di Citracan, è di tre fratelli, che sono figliuoli di vn fratello del presente Imperatore de Tartari, che sono quelli, che stãno per le campagne della Circassia, & verso la Tana,la state vanno per li caldi alli confini della Rosia,cercãdo li freschi, & l'herbe, & questi tre fratelli stanno in questo luogo di Citracan qualche mese del verno,ma la state fanno come gli altri.Il detto luogo è picciolo,& è sopra la fiumana della Volga, & le lor poche case sono di terra,& è murato di vn muro basso,ma mostra bene,che vi sia stato qualche edificio, & che non fusse gran tempo. E fama,che anticamente il detto Citracan fusse luogo di faccende assai:& le specie che veniuano à Vinetia per via della Tana, veniuano per il detto luogo di Citracan: perche secondo quello che potei intendere, & comprendere,doueuano capitar le specie lì,& di lì alla Tana,essendo per quanto dicono,non piu di giornate otto di camino.

A DI X. AGOSTO 1476. partimmo, come è detto, da Citracan, il dì di san Lorenzo,nel modo,che qui di sotto narrerò.Quel Signore di Citracan chiamato per nome Casimi can,ogni anno mada vn suo Ambasciadore in Rosia al signor Duca di Moscouia,piu presto per hauer qualche presente, che per altro, & con esso vanno molti mercatanti Tartari, &

fanno vna carauana, & portano cõ loro alcuni lauori di seta fatti in Gesdi, & boccasini, per baratar in pellettarie, selle, spade, briglie & altre cose à loro necessarie: & perche bisogna caminar dal detto luogo di Citracan fino alla Moscouia di continouo per deserti, è forza che ciascuno si porti qualche vettouaglia: ma li Tartari poco si curano, percio che menano con la detta carauana gran quantità di caualli, & ogni giorno ne amazzano per lor viuere, perche la lor vita è sempre di carne, & di latte, ne niun altro alimento hanno: ne sanno che cosa sia pane, saluo qualche mercatante che sia stato in Rossia: ma à noi fu forza fornirci la mensa il meglio che si potè. hauemmo pur il modo di hauer vn poco di risi, de quali fanno vna mistura di latte seccato al sole, & la chiamano thur, che vien molto dura, & tiene vn poco dell'agro, & dicono esser cosa di grã sustantia. hauemmo anche cipolle, & aglio, & con fatica hebbi circa vna quarta di biscottelli di farina di frumento assai buona, & questa fu la nostra mensa: ma hebbi poi vna coda di castrone salata, che fu all'hora della nostra partita. Il camin nostro dritto fu tra due fiumane della Volga, ma perche il detto Imperadore haueua guerra con Cassimi Can suo nepote, il qual Cassimi teneua douer esser egli vero Imperadore, percioche suo padre era Imperadore del Lordo, & teneua la Signoria, & per questo haueano guerra grande insieme: però tutti deliberorno, che tutta la carauana passasse dall'altra banda della fiumana per caminar tanto, ch'ella venisse à passar in certo passo stretto dal Tanais alla Volga, che è circa giornate cinque: percioche passato il detto stretto, la carauana non dubitaua piu, & cosi tutti missero le lor robbe, & vettouaglie in alcuni lor zopoli che vsano, p̃ passar di là dalla fiumana: Marco volse anch'egli metterui le sue robbe, [illegible] vi mettessi quelle poche vettouaglie, che haueua apparecchiate, & vi mandassi prete [illegible] Vngaretto mio famiglio, & che io rimanessi con lui, percioche haueua [illegible] l'Ambasciadore chiamato per nome Anchioli, di trarmi di casa circa mezo [illegible] doue erano andate le barche, che poteuano esser da miglia 12. su per [illegible] tu hora, mi fece montar à cauallo col detto Ambasciadore, & col mio tur [illegible] ura caminando piu bassamente poteua, arriuammo al passo, che poteua [illegible] essendo per passar la fiumana, & andar doue eran li nostri, circa l'im [illegible] amò con vna tal furia, che certo io credetti fusse l'ultima mia [illegible] turcimano, & vna femina Rossa, in compagnia con vn [illegible] dir si potesse: ne altro mi disse saluo che, caual [illegible] altro, seguiua il detto Tartaro, & tutta quella notte [illegible] giorno, che mai nõ volse, che pur vn poco dismontassi: piu volte gli [illegible] al mio turcimano, doue mi menasse, pur vltimamente mi rispose, che la cagione che Marco mi haueua fatto partire, si era perche il Signore voleua mandar à far cercare alle barche, & dubitaua che se mi hauessero trouato li, mi hariano ritenuto. Questo fu à di 13. di Agosto, & circa mezo giorno. Ridutti su la fiumana, quel Tartaro cercaua qualche zopolo da passarne sopra vn polesene, che è a mezo la fiumana, doue era il bestiame di quello Anchioli Ambasciadore: & non trouando zopolo, il detto Tartaro ragunò alcune frasche, & ligolle il meglio potè insieme, & prima messe le selle delli caualli suso, & ligò le dette frasche con vna corda alla coda di vn cauallo, & esso gouernando il cauallo passò di là su'l detto polesene, che tengo era due grossi tratti d'arco. Ritornò poi, & misse suso la femina Rossa, & passolla nel detto modo. Il mio turcimano volse passar notando, & passò, ma con pericolo. Tornò anche per me, & perche vedea il pericolo grande, mi spogliai in camicia, & discalzo, benche ad ogni modo poco mi saria valuto, & con lo aiuto di messer Domenedio, ma con gran pericolo, fui passato di là. Tornò poi ancho il detto Tartaro, & fece passar li caualli, & montati à cauallo andammo al suo albergo, che era vn coperto di feltre, & missemi li sotto. Era il terzo giorno, che non haueua mangiato cosa alcuna, & mi dette vn poco di latte agro, & lo riceuetti in somma gratia, & mi parue molto buono. Di li à vn poco vennero molti Tartari, che erano su'l detto polesene per loro bestiame, & guardauanmi mostrando fra loro molto marauigliarsi à che modo io fussi capitato li, non vi essendo mai stato christiano alcuno. Io non diceua cosa alcuna, ma mi faceua amalato piu che poteua. Quel Tartaro mostraua molto fauorirmi: & credo che niuno osaua parlare per rispetto dell'Ambasciadore, che era grande huomo.

A di 14. che fu la vigilia di nostra Donna, per honorarmi fece amazare vn buon agnelletto, & fecelo arrostire, & lessare, non pigliando fatica alcuna di lauar la carne, percioche dicono, che lauandola perde tutto il suo sapore: non fanno anche caso di spumarla, saluo che con qualche frascha:

A frascha; & cosi mi fece portare di detta carne, & latte agro auanti, & benche fusse la vigilia di nostra Donna (laquale pregai che volesse perdonarmi, perche non poteua piu) ci mettemmo à mãgiar tutti insieme. Fecero anche portar del latte di caualla, del quale ne fanno grande stima, et voleuano che io ne beuesse, perche dicono che genera gran forza all'huomo: ma perche egli haueua vna maladetta puzza, non ne volsi bere, & l'hebbero quasi à male: & à questo modo stetti fino à di 16. à mezo giorno: che essendo venuto Marco con la carauana per mezo il detto polesene, ouer isolotto, mandò vn Tartaro con vn Rosso delli suoi à chiamarmi, & subito mi fece montare in vn zoppolo, & passar doue era la carauana. Prete Stephano, & Zuanne Vngaretto, che teneuano per certo di non mi veder mai piu, fecero gran festa, quando mi viddero, sempre ringratiãdo il nostro Signor Dio. Il detto Marco mi haueua fornito di caualli per quanto mi bisognaua. Stemmo per tutto il di 17. che con tutta la carauana ci mettemmo in camino per passar il deserto, & andar in Moscouia. l'Ambasciadore era quello, che comandaua à tutti, che poteuamo esser circa persone trecento fra Rossi & Tartari, ma piu di caualli dugento menati per lor viuere, & anche per vendere in Rossia. Certamẽte caminauamo con buon ordine sempre appresso la fiumana, doue dormiuamo la notte, & posauamo à mezo il giorno: & questo fu per giorni 15. che parue loro di esser sicuri dall'antedetto passo [illegible]etto, per paura che haueuano dell'Imperador del Lordò. Et per dichiarare questo Lordò, dico, che essi hanno vno Imperadore, il nome del quale non mi ricordo, ma quello, che gouerna tutti li Tartari, che sono

B in quelle parti; liquali come è detto, vanno caminando, cercando herbe fresche, & le acque ne mai stanno fermi, ne d'altro viuono, che di latte, come si è detto, et di carne, [illegible], & dissero che le piu belle, credo che siano nel mondo, & similmente castroni, & pecore [illegible] re, ma che io era to saporite per rispetto delli buoni pascoli che hanno, ma fanno gr[illegible]glienza: ma Marco hanno bellissime & grandi campagne, ne si vede montagna alcuna. [illegible] loro. [illegible] questo fu to Lordò, ma ho voluto hauerne informatione, & della possanza loro [illegible] detta ca[illegible] con re gran numero di gente, ma disutile: & cosi mostra per rispetto d[illegible] venim[illegible] ner che hanno nel detto Lordò, & che non si trouerà in tutto que[illegible] haue[illegible] del spade & arco, perche tutto il resto sono discalzi, senza arme [illegible] caualcare [illegible] fu tono. Poi per perche rubbano alla giornata Circassi, & Rossi, ma teng[illegible]zarro, ma [illegible] cõ alcuni mercatichi, percioche mostrano esser molto pauro[illegible] anni, & [illegible] gior che da loro à bestie non sia differenza alcuna. Q[illegible] mãgiar[illegible] stanno tra queste due fiumane, cio è il Tanai, et la Volga; ma [illegible] di Tartari, che stanno di là dalla Volga, caminando al guego, ouer greco & [illegible] essere gran numero & portano li capelli lunghi fino alla cintura, & chiamansi li Tartari saluatichi. Dicono che questi il verno, quando fanno gran freddi & ghiacci, vengono fino appresso Citracan, & caminano sempre cercando herbe, & acque, come fanno gli altri; ne al detto luogo di Citracan fanno danno alcuno, saluo che di qualche latrocinio di carne. Caminato che hauemmo quindici giorni sempre appresso la fiumana, trouammo vn boschetto, doue li Tartari, & Rossi cominciorno à tagliar legnami, che sono molto presti, & fecero alquante zattare, che tengo erano

C da quaranta legate con corde, che haueuano portate per tale effetto: ma noi, mentre che essi le preparauano, trouammo li vn zoppolo assai tristo, col qual Marco deliberò mandar le sue robbe di là dalla fiumana, & mandate che le hebbe, fece ritornar il zoppolo adietro, & comandommi che montassi in detto zoppolo con le nostre selle, & con quel poco di vettouaglia, che haueuamo, & andassi di là dalla fiumana à guardar le sue robbe, & che Dimitri turcimano, & l'Vngheretto restasse alla guardia de caualli: cosi montai su'l detto zoppolo io, & prete Stephano, & due Rossi, che con certi legni gouernauano il zoppolo per passar dall'altra banda del fiume, che era, tego certo, piu di vn grosso miglio da vna banda all'altra: ma fu molto piu per rispetto della gran correnthia dell'acqua, che di cõtinouo menaua giuso, & per il zoppolo, che faceua acqua: ma noi due il meglio che poteuamo, seccauamo, stando a sedere in acqua, con gran fatica, & estremo pericolo: & cosi con l'aiuto del nostro Signor Dio passammo à saluamẽto dall'altra banda. Discaricato che fu il zoppolo, li Rossi voleuano ritornare, ma non fu possibile, perche era tutto fracassato, onde fu forza che restassero, & erano in tutto sei. La mattina tutta la carauana douea passare, ma leuatosi il vento da tramontana, che durò due giorni, non fu possibile. Li miei, che guardauano li caualli, nõ haueano punto da viuere, ne anche in dosso, perche tutto haueua portato meco, onde si può considerare, che animo doueua esser il nostro. Stando

così, volsi pur intendere come era stata gouernata la mensa, & trouai che le era stato dato vn gran fracasso, onde molto mi spauentai, però tolsi io à gouernarla, benche fussi tardo, con deliberation di metter al fuoco p ogni desinar solamēte vna scodella di risi, & così la sera, dando per rata, hora cipolle, hora aglio, con vn poco di latte agro, secco, & per qualche giorno ne toccò qualch'un di quelli biscotelli per vno, stando à sedere à torno i risi, doue ciascuno mangiaua la sua parte, & io in ciò mi mandaua equale à loro; ma ne i detti due giorni, che stemmo lì, perche trouammo de pomi saluatichi, per risparmar la mensa, ne lessauamo, & mangiauamo; passati poi li due giorni, tutta la carauana passò con le dette zattere, sopra lequali erano tutte le lor robbe, & in alcuna di esse erano sei, in alcuna sette caualli con altrettanti Tartari, che li guidauano, hauēdo legate le corde alle code di detti caualli: ma facemmo entrare tutti li caualli nudi nella fiumana, accioche tutti à vn tratto passassino, come fecero, che certo fu bella, & presta prouisione, ma pericolosa. Passati che furno tutti, & riposati alquanto, caricorno le robbe, & ci mettemmo à camino, lasciando la fiumana: della qual secondo il mio giudicio, tengo nō sia vn'altra maggiore in molti luoghi, perche mostra esser larga piu di due miglia, con le riue alte, & molto profonda.

Il Clarissimo Ambasciatore passa il gran deserto dell'Asiatica Sarmatia, & arriua in Moscouia, città della Rossia bianca, & appresentasi al Duca. Cap. 8.

Col nome di Dio, come è detto, ci mettemmo à camino: & si come da prima caminauamo per tramontana, così poi molte volte per ponente, non si mostrando segno di via alcuna, ma tutto e[illegible] deserta. li Tartari diceano, che noi erauamo per tramōtana piu di quindici giorn[illegible] ana, laqual secondo me haueamo passata, caminando sempre all'usato, & [illegible] ordine con [illegible] no, & nell'imbrunir della sera. il nostro riposo era sopra la terra, & per cope[illegible] col cielo, mettēdoci la notte quasi sempre in fortezza, per dubio c'haue[illegible] guardo [illegible] tati, & di continouo haueuamo tre guardie, vna à man destra, l'altra à sini[illegible] gran pa[illegible]; & alcune volte non trouauamo acque, ne per noi, ne per li caualli il gior[illegible] doue riposauamo. Nel detto viaggio non trouammo quasi saluaticina alcun[illegible] due cameli, & quattrocento caualli, che pascolauano, iquali diceuano esser stati de[illegible] l'anno passato. Due volte tememmo non esser assaltati: l'una non fu cosa alcuna[illegible] mmo circa 20. carri con alcuni pochi Tartari, da quali noi non potemmo intender [illegible] andassero: & perche il camino era lungo, & la mēsa poca, mi conuenne ristrignerla.

A DI XXII SETTEMBRE 1476. quando piacque à Dio, entrammo nel paese della Rossia, doue erano alcuni pochi casaletti de Rossi in mezo de boschi: & inteso che hebbero, che Marco era nella detta carauana, vennero con gran paura per dubio de Tartari, & gli portorno vn poco di mele con la cera: delquale me ne dette vn poco, che certo mi bisognaua, perche tutti erauamo venuti almeno, & eramo ridutti in termine, che a pena poteuamo montare à cauallo. Partimmo di lì, & arriuammo in vna terra chiamata Resan, laquale è di vn Signoretto, che ha vna sorella del Duca di Moscouia per mogliere. Le case tutte sono di legname, & così il castelletto, doue trouammo pane & carne abbondantemente, et anche della lor beuanda di mele, onde molto ci ristorammo. partimmo di lì, caminando di cōtinouo per boschi grandissimi, & la sera pur trouammo casali de Rossi, doue alloggiāmo tutti, & così pur alquanto riposauamo: perche con l'aiuto di Dio ne pareua essere in luogo sicuro. Trouammo poi vn'altra terra chiamata Colouna, laqual è appresso del fiume chiamato Mosco, & ha vn gran pōte, doue si passa la detta fiumana, laqual butta nella Volga. partimmo di lì, & io fui mandato auanti per Marco, perche la carauana non voleua venir così tosto.

A dì 26. lodando, & ringratiando Iddio, che ne hauea campati di tanti estremi disagi & pericoli, entrāmo nella terra di Moscouia, che è del Duca Zuanne signor della gran Rossia bianca. Ma douete sapere che quasi la maggior parte delli giorni, che stemmo nel passar il detto deserto, che fu da dì 10. de Agosto, che partimmo da Citracan, fino al giugner nel detto luogo di Moscouia, che fu a dì 25. Settembre, per non hauer legne, cucinauamo con sterco di bestiame. Giunti adunque à saluamento nel detto luogo, dal detto Marco mi fu dato vna stufetta con vn poco di altra stanza per noi, & per li caualli, laquale benche fusse piccola, & trista, nondimeno mi parue esser in vn grandissimo, & buon palazzo, rispetto alle cose passate.

A dì 27. il detto Marco entrò nella terra, & la sera vēne à trouarmi, & presentommi qualche

vettouaglia

A vettouaglia per esser abbondantissima la terra, come qui appresso dirò, confortandomi, a star di buon cuore, ch'io poteua riputar d'esser in casa mia: & cosi mi disse per nome del suo Signore, di che lo ringratiai quanto seppi, & potei.

A di 28. andai à trouar il detto Marco, & per esser volonteroso di ripatriare, gli richiesi che volesse esser contento di adoperarsi à farmi parlare al Signor Duca, & mi serui: perche di li à poco il Signore mi mandò à chiamare: doue giunto, & fatte le debite riuerenze, ringratiai sua Signoria della buona cōpagnia, che mi haueua fatto Marco suo Ambasciadore, che certo poteua dire con verità esser per lui campato di assaissimi pericoli: & benche tali seruitij siano stati nella persona mia, sua signoria poteua riputare di hauerli fatti alla mia Illustrissima Signoria, della quale io era Ambasciadore: ma non mi lasciò compitamente parlare, che con volto quasi turbato si lamentò di Zuan battista Triuisano. Non dirò altro circa ciò, per non esser à proposito: ma dopo le molte parole, si di sua Signoria, come mie, alla richiesta ch'io haueua fatto à sua Signoria circa il voler partirmi di lì, mi disse, che mi faria vn'altra volta risposta, & con questo mi licentiò sua Signoria, laquale era per caualcare: percioche haueua per costume, ogni anno andare à visitar i luoghi del suo paese, & massimamente vn Tartaro, che tiene al suo soldo con caualli cinquecento, per quanto diceuano, alli confini de Tartari per guardia, accioche da essi non sia danneggiato il suo paese. Io, come è detto, essendo volonteroso di partirmi di lì, cercaua di hauer risposta di quanto haueua detto à sua Signoria, cosi fui chiamato al suo palazzo dauanti tre suoi

B principali baroni, i quali mi risposero per nome del Signor Duca, che io fussi il ben venuto, & mi replicarono tutte le parole dettemi per esso Signore lamentandosi del detto Zuanbattista, & che in conclusione, l'andare, & lo stare era ad ogni mio piacere, & con [illegible] cal[illegible]riò, & il Signore montò à cauallo & caualcò alla detta volta. Et perche io era [illegible] di tutti li danari del mio riscatto cō la vsura, & anche di qualche altr[illegible] pregai fusse contento di lasciarmi andare, che subito giunto à Venetia [illegible] quello, che io gli era debitore, ma non volse acconsentirmi à tal cosa, dicendo molte [illegible]ossi, che doueuano hauer per la promessa fatta per mi, voleuano esser [illegible] fatta ogni esperienza, si col Signore, come con Marco, mi deliberai m[illegible] Vinetia dalla Illustrissima Signoria nostra, & di tutto darle auiso, ac[illegible]a cosui [illegible] clementia, & benignità mi prouedesse, accioche in quei paesi non fuss[illegible].

A DI VII. OTTOBRE 1476. feci caualcare il [illegible] Stephano, & in sua compagnia, vn Nicolò da Leopoli pratichissimo di tal camin[illegible]ono, & io rimasi lì nel detto luogo, nelquale si ritrouò vn maestro Triphon orefice da Catharo, ilqual haueua fatto, & faceua di molti belli vasi, & lauori al Signor Duca. vi si ritrouaua anche vn maestro Aristotele da Bologna ingegniero, che faceua vna chiesa su la piazza, & anche molti greci da Constantinopoli, che erano andati lì con la Despina: con liquali tutti feci molta amicitia. La stanza, che mi haueua dato il detto Marco, era piccola, & spiaceuole, & mal vi si poteua alloggiare, ma per

C mezo di esso Marco fui messo ad alloggiare in casa, doue staua il detto maestro Aristotele, che era quasi appresso il palazzo del Signore, & era assai cōueniente casa. Di lì à pochi giorni (onde procedesse, non intesi) mi fu fatto comandamento per nome del Signore, ch'io vscisi della detta casa, & con fatica me ne fu trouata vna fuor del castello con due stufette, in vna delle quali staua io, & nell'altra la famiglia, doue io stetti fino al mio partire. Questa terra di Moscouia è posta sopra vn picciol colle, & è fatto tutto di legnami, cosi il castello, come il resto della detta terra. ha vna fiumana, la quale si chiama Mosco, che le passa per mezo, & da vna parte è il castello con parte della terra, dall'altra parte è il resto della terra, & ha molti ponti, sopra i quali si passa la detta fiumana: & è la terra principale, cioè la sedia di esso Signor Duca. E circondata di molti boschi, per esser tale la maggior parte del paese, ilqual è abbōdantissimo di ogni sorte biade, & al tempo che io era lì, si haueuano piu di dieci stara delle nostre di frumento al ducato, & cosi per rata le altre biade. Vsano p lo piu carne di vacche & di porci, che credo se ne habbia piu di tre libbre al soldo. Si danno poi cento galline al ducato, & similmente quaranta anatre, & poco piu di tre soldi l'una le oche. Di lepori ne è grandissimo mercato, ma di altre saluaticine ne hanno poche, & credo sia, per non le saper pigliare. hanno vccelletti di ogni sorte, & à grandissimo mercato. Non fanno vino in luogo veruno, ne hanno frutte di alcuna cōditione, saluo qualche poco di cocomeri, di nocelle, & di pomi saluatichi. E paese frigidissimo, in modo che dell'anno stanno noue mesi continoui nelle stufe, & conuiene fornirsi l verno per la state, &

questo, perche per li gran ghiacci fanno alcuni lor Sani, che vn cauallo gli strascina facilmẽte, & D
con quelli conducono il tutto: ma la state è tanto fango per li ghiacci che si disfanno, & delli boschi grandi, che non lasciano mai far buone vie, tal che con gran fatica si camina: però è forza loro far cosi. Alla fin di Ottobre la fiumana, che passa per mezo la terra, tutta si agghiaccia, sopra laqual fanno le lor botteghe di ogni sorte cosa, & li fanno tutti li lor bazarri, & nella terra non si vende piu quasi cosa alcuna: & questo fanno, perche tengono, che quel luogo, per esser circondato dalla terra da vna banda all'altra, & riguardato da vẽti, sia manco freddo, che altro luogo: & sopra la detta fiumana agghiacciata, ogni giorno si ritroua grandissima quãtità di biade, vacche, porci, legni, fieni, & ogni altra cosa necessaria, & tutto'l verno cosi non manca. Alla fin di Nouembre tutti quelli che hãno vacche & porci, gli ammazzano per portargli alla terra à vendere, & cosi integri à tempo per tempo, li portano al mercato alla terra à vendere, che è vn piacere à veder tante vacche scorticate messe in piedi sopra la fiumana agghiacciate, in modo che si mangia carne morta di mesi tre & piu: & similmente fanno de pesci, & delle galline, et d'ogni altra sorte cosa da viuere. Sopra la detta fiumana agghiacciata corrono li caualli, & fanno molte altre cose di piacere: & qualche volta ancho alcuni d'essi si scauezano il collo. Sono huomini assai belli, & similmente le donne, ma è bestial gẽte. Hanno vn Papa fatto per il lor Signore allor modo, & del nostro fanno poca stima, & dicono che noi siamo perduti del tutto. Sono grandissimi vbriachi, & di questo se ne danno grandissima laude, & dispregiano quelli che nol fanno. Non hanno vino di sorte alcuna, ma vsano la beuanda del mele, laqual fanno con le foglie di E
bruscandolo, che certo non è cattiua beuanda: & massimamente quando è vecchia. ma il Signore no[illegible] ogn'uno sia in libertà di farne, perche se hauessero tal libertà, ogni giorno sariano [illegible] & volendo [illegible] ammazzeriano come bestie. La lor vita è star la mattina nelli bazarri fino [illegible] mezo giorno [illegible] poi ridursi nelle tauerne à mangiare, & bere: et passata la detta hora, non [illegible] seruitio alcuno. In detta terra capitano assai mercatanti tutto'l verno si d'[illegible] solo per comprar pellettarie, come zebellini, volpi, armellini, dossi, [illegible] & ben che le dette pellettarie si piglino molte giornate lontano dai [illegible] piu verso greco tramontana, & forse maestro, nondimeno tutte capitano in detta [illegible] le comprano. Ve ne capita anche gran quantità in vna terra chiamata [illegible] laqual confina quasi cõn la Franza, & con l'Alemagna alta, & è giorn[illegible] [illegible] ponente: laqual terra si gouerna à comunità, ma è sottoposta però al [illegible] Duca, & dagli vn tãnto l'anno. Il detto Signor, per quãto ho inteso, tien gran paese, [illegible] ma sono per lo piu huomini disutili: cõfina cõn l'Alemagna, che è del Re di Polonia [illegible] banda di maestro tramontana, dicono esser vna certa nation d'idolatri [illegible] Signore [illegible], ma quando piace loro, danno vbidienza al detto Duca. Dicono che [illegible] adorano la prima cosa che vedono, & alcuni, che fanno sacrificio di qualche [illegible] di vn arbore, & quello adorano: & molte altre cose dicono, lequali io tacerò per [illegible] che mi paiono credibili. Il detto Signore può esser di anni 35. F
grande, ma scarmo, [illegible] huomo. ha due altri fratelli, & la madre viuea, & ha vn figliuolo di vn'altra donna, ilqual nõ [illegible] in gratia per nõ vsar buoni costumi: con la Despina ha due figliuole, & diceua [illegible] suo[illegible]: potria dir piu auanti, ma saria troppo lungo. Io stetti nel detto luogo di Moscouia da 25. [illegible] ettembre, che giunsi li, fino a 21. di Gennaio, che mi parti, & certo hebbi da tutti buona compagnia. Il Signor Duca fatto ch'ebbe la visitation del suo paese, ritornò in Moscouia, circa la fin di Dicembre: & benche io hauessi mandato il detto prete Stephano per il mio riscatto, & ch'io fussi certo mi saria stato mandato, pur essendo volonteroso di ripatriar, & non si cõfacendo quelli costumi alla mia natura, haueua praticato con qualch'uno di quelli gentilhuomini, che mi douessino esser fauoreuoli à farmi partir di li: onde passati alcuni giorni sua signoria mi fece inuitare à mãgiar con lei, & mi fu detto che era contenta, che io mi partissi, contentando ancho di seruir la nostra Illustrissima Signoria, & pagar li Tartari & i Rossi del mio riscatto, per quanto io era debitore. Andai al conuito fattomi per sua Signoria, & certo honoreuolmente fatto, si di molte viuande, come di ogni altra cosa. Desinato che si hebbe, per esser cosi lor vsanza, subito mi parti, ritornando alla mia stanza. Di li à pochi giorni, volse ch'io mangiassi vn'altra volta cõ sua Signoria al modo vsato: poi commandò al suo Tesoriero che mi desse li danari che mi bisognauano p pagar li Tartari, et i Rossi, & fecemi andare al suo palazzo, doue mi fece vestir di vna vesta di zebellini (cioè la pelle sola)

& haueuan-

A & haueuami anche mandato mille dosi con la detta vesta: con laquale mi ritornai à casa. Volse medesimamente che io visitassi la Despina, & cosi feci, vsando le debite riuerenze & parole, che accadeuano, con ragionamenti assai: dallaquale hebbi tanto buone & cortesi parole, quanto si potesse, pregandomi strettamente, ch'io la douessi raccomandare alla mia Illustrissima Signoria, & da sua Signoria tolsi commiato.

Il Clarissimo Ambasciadore si parte di Moscouia, & passa per la Lituania, è Pollonia, & Alemagna, & giugne in Italia. *Cap. 9.*

Il giorno seguente fui chiamato à palazzo à desinare col Signore, ma prima che andassimo à tauola, entrati in vna camera, doue era sua Signoria, & il detto Marco, & vn'altro suo Secretario, con bonissima ciera mi vsò tanto cortesi parole, quanto dir si potesse, astringendomi ch'io douessi significare alla mia Illustrissima Signoria lui esser suo buono amico, & che cosi lo volesse conseruare, & che volentieri mi lasciaua andare, offerendosi, se altro mi bisognaua, di fare il tutto. Quando il Signore mi parlaua, io mi lontanaua alquanto; ma sua Signoria mi si accostaua sempre, vsando grandissima humanità, & cosi feci risposta à tuttoquello che mi disse sua Signoria, ringratiandola come si conueniua, talche stemmo in ragionamento piu d'una grossa hora. Mi mostrò con gran dimestichezza alcune sue veste di panno d'oro foderate di zebellini bellissime, poi vscimmo fuori di camera, & di lì à poco andammo [illegible] tauola, & fu vn pasto lungo piu dell'usato, & con piu viuande, & eranui molti suoi baroni. Compito il desinare,

B fui fatto leuar da tauola, & andar in piè auanti sua Signoria, doue mi dette buona licentia con parole alte, che ogn'uno l'intendeua, & con dimostratione di gran beniuolentia verso la nostra Illustrissima Signoria, & io ringratiai sua Signoria di quanto bisognaua [illegible] fu [illegible] presentata vna tazza grande d'argento piena di quella lor beuanda di mel [illegible] che'l Signore commandaua, ch'io la beuessi tutta, & mi donaua la [illegible] do vogliono far grandissimo honore, ò à Ambasciadori, ò ad a[illegible] à bauer tanto, perche certo era assai, pur credo, ch'io ne beue[illegible] sua Signoria si accorse, che io non poteua piu bere, & per [illegible] io costume, mi fece tor la tazza, & fu vota, & datam[illegible] & con buona licentia mi partì, & fui accompagnato [illegible] fui abbracciato, in vero con gran dimostratione [illegible] doue haueua apparecchiato tutto per la mia parti[illegible] qui.

A DI XXI. GENNAIO 1476. desinato [illegible] Marco, & con li miei, certo honoreuolmente, tolsi commiato da lui, & [illegible] Sani, col nome di Dio, ci partimmo. Li detti Sani sono quasi à modo di v[illegible] cauallo dauanti si strascinano, & sono solo per i tempi del ghiaccio, & à ciascuno [illegible] in questi Sani vi si siede dentro, cō quāti panni si vuole, & si gouerna il c[illegible] grandissimo camino, & portasi anche dētro tutte le vettouaglie, & ogni altra cosa [illegible] Patriarca d'An

C tiochia, cioè frate Ludouico, ilqual era stato ritenuto per il Sig[illegible] esso Marco, io mi adoprai tanto, che fu lasciato, & doueua mo venir di comp[illegible] non mostraua hauerne voglia, mi partì solo con la mia compagnia, & mi fu [illegible] Signore, che mi accompagnasse, con commandamento, che me ne fusse [illegible] luogo in luogo per tutto il suo paese. La sera alloggiammo tutti à vn casale [illegible] anchor ch'io conoscessi che conueniua patir di molti altri discommodi & disagi, per li gran freddi, & ghiacci, che erano in quelli paesi, & per hauer à caminar di continouo per boschi, mi pareua però ogni discommodo commodo, ne temeua di cosa alcuna, tāto era il gran desiderio, ch'io haueua di vscire di quei paesi & costumi: onde io non pensaua altro che caminar giorno, & notte.

A dì 22. partimmo dal detto casale, & caminando di continouo per boschi con grandissimi freddi, dal dì detto fino a dì 27. che arriuammo à vna terricciuola chiamata Viesemo, & di lì partimmo, pigliando di continouo guide di luogo in luogo. Poi trouammo vn'altra terricciuola chiamata Smolencho, & di lì partimmo con vn'altra guida, & vscimmo fuori del paese del Duca di Moscouia, & entrammo nella Lituania, ch'è di Casimir Re di Pollonia, poi andammo in vna terricciuola chiamata Trochi, doue trouammo la maestà del detto Re.

MA nota che da dì 21. Gēnaio, che partimmo da Moscouia, fino A DI XII. FEBR. che giugnēmo in detto luogo di Trochi, caminām̄o sempre p̄ boschi, ma tutto pianura cō qualche collina, pur qualche volta trouauamo q̄lche casale, doue riposauamo, ma il piu delle volte

 dormiuamo

dormiuamo ne i boschi; & cosi à mezo giorno mangiauamo in alcuni luoghi, doue trouauamo i fuochi fatti per persone state poco auanti lì a mezo giorno, ouer la sera, trouauamo il ghiaccio rotto per abeuerar li caualli, et altri assai bisogni. Noi adunque giugneuamo legne al fuoco, & tutti li à torno mangiauamo di quel poco, che noi haueuamo; & certamẽte patimmo sinistri assai nel nostro venire, & quando erauamo scaldati da vna banda, ci voltauamo dall'altra, & io dormiua nel mio Sano per non dormire in terra. Caminammo sopra vna fiumana, che era agghiacciata, giornate tre, sopra laqual dormimmo due notti, & dissero che haueuamo fatto trecento miglia, che fu grandissimo camino. La maestà del Re, inteso che hebbe la mia venuta, mandò due suoi gentil'huomini caualieri ad allegrarsi meco del mio esser giunto saluo, & conuitarmi per il giorno seguente à desinar con sua maestà, & il detto giorno, che fu a di 15. mi mandò à presentar vna vesta di damaschino cremesin foderata di zebelini, et chiamommi da sua maestà; & volse ch'io entrassi in vno delli suoi Sani; menato da sei corsieri bellissimi con quattro suoi baroni, che stauano à piedi di fuori del Sano, & accompagnato da altri molto honoreuolmente. Cosi andammo al palazzo di sua maestà, doue entrato, mi menò nella sua camera, & sua maestà si pose à sedere in vn luogo molto honoreuolmente acconcio, con due suoi figliuoli à canto, vestiti di raso cremisino, giouani & belli, che pareuano due Angeli: nella qual camera erano poi molti suoi baroni, & caualieri da conto, & altri signori, & quiui fu posta vna bãca per me dirimpetto à sua maestà, laquale mi raccolse con tanto amore, quanto dir si potesse, & volse ch'io toccassi la mano alli figliuoli, di maniera che fu tale la sua cortesia, & humanità verso me, che se io le fussi stato figliuolo, non poteua vsar la maggiore. Volsi cominciar à parlare stando in ginocchio, [illegible] ogni sforzo, ma non volse che mai principiassi, se prima non mi leuai [illegible] mi modo, ch'io sedessi, laqual cosa nõ volsi fare: ma pur qualche volta per me [illegible] conueniua sedere. Et cosi esposi auanti sua maestà con ogni diligen[illegible] del mio essere stato al Signore Vssuncassan, & quanto haueua op[illegible], & costumi, & paese: le quai cose mostraua molto desiderar d[illegible] & la possanza de Tartari, & le dissi qualche cosa anche d[illegible] viaggio, & fui per grossa meza hora ascoltato da sua m[illegible] che mai fu aperta la bocca, tanto mostraua hauer piacere d[illegible] presente, & honore, che mi hauea fatto, per nome de[illegible] maestà mi fece rispondere, per il suo interprete, che molto si allegraua della [illegible] giudicorno, quando andai al detto viaggio, nõ douessi ritornar piu; po[illegible] suo piacere haueua inteso delle cose di Vssuncassan, & de Tartari, & che [illegible] quello, che sempre haueua tenuto, perche mai non credette fussero tante cose [illegible] soggiunsemi, che anchora non haueua trouato alcuno, che le hauesse dette [illegible]; & disse molte altre parole. Ma la conchlusione del tutto fu, chè mi fece en[illegible] doue erano apparecchiate le tauole, & sempre bene accompagnato, & di li [illegible] maestà con li figliuoli con trombe, & molto honoreuolmente, & si misse à [illegible] alla man destra erano li detti suoi figliuoli, & dalla sinistra era il primo Vesc[illegible] appresso di lui non troppo distante da sua maestà: li baroni poi, che erano molti, [illegible] ma distanti alquanto, & tengo che fussero da quaranta persone. Le viuande erano po[illegible] sempre con le trombe auanti, con li piatti grandi, & molto abbondantemente, & erano seruiti di cortelli auanti a modo nostro, & cosi stemmo à tauola forse due hore, & di continuo mi dimandaua sua maestà del mio viaggio molte cose, allaquale io al tutto satisfeci. Poi finito il conuito, & leuato le tauole, stando in piedi, & richiedendo commiato da sua maestà per volermi partire, & dimandandole se le piaceua commandare piu cosa alcuna, mi disse, ch'io douessi assai offerir sua maestà alla mia Illustrissima Signoria, con molte humanissime parole, & comandò alli figliuoli mi vsassero simil parole: & cosi cõ le debite riuerenze tolsi commiato da sua maestà, & dalli figliuoli: che mi fece accompagnare honoreuolmente alla mia stanza, doue io era albergato, & commandò che mi fusse data vna guida, laquale mi douesse accompagnare, & comandare, che per tutto il suo paese io fussi guidato, & accompagnato, si che sicuro andassi per tutto.

A di 16. mi parti dal detto luogo di Trochi, & caminando fino a di 25. arriuammo in vn luogo chiamato Ionici, & di li partimmo, & erauamo entrati nella Pollonia: & di luogo in luogo ne erano date le guide per comandamẽto della maestà del Re, & fummo in vna terra

chiamata

A chiamata Varsonia, della quale sono Signori due fratelli, doue mi fu fatto honore assai, & datomi guida, che mi accompagnò fino in Pollonia, della quale non farò altra mentione hauẽdone parlato per adietro: ne mi estenderò dirne troppe particularità, perche in uero il paese è bello, & mostra esser assai abbondante di vettouaglia, & di carne, ma poche frutte di ogni conditione. trouauamo pur castelli, & casali, ma niuna terra da farne mẽtione, & ogni sera trouauamo alloggiamento, & erauamo per tutto ben visti, & è paese sicuro.

A DI PRIMO MARZO 1477. giugnẽmo nella detta terra di Pollonia, hauendo caminato di continouo nelli antedetti Sani, & per esser io non poco affaticato, & similmẽte la mia famiglia, si per i gran freddi, come per li molti disagi, che haueuamo hauuti, stetti in fino a di 5. per esser ben alloggiati, & in vna buona, & bella terra, & abbõdante di tutto. Quiui assai bene ci ritrouammo del tutto ben forniti, & anche di caualli per il nostro caualcare, & di ogni altra cosa al bisogno nostro, & con tutta la famiglia.

A di 5. partimmo del detto luogo di Pollonia, et venimmo in vn'altra terricciuola, chiamata Messariza pur del detto Re, & di lì partimmo: ma per esser il confine della Pollonia all'Alemagna passammo non senza paura, & pericolo.

A di 9. giugnemmo à Francfort terra del Marchese di Brandimburg, & alloggiai in casa dell'hoste, doue alloggiai anche nel mio andare: ilqual conosciuto che mi hebbe, molto si marauigliò, & dissemi, che in detti confini, erauamo [illegible] con grandissimi pericoli, & in vero egli

B mi fece honore, & carezze assai.

A di 10. partimmo di lì, & caminando per l'Alemagna trouammo [illegible] miglioramento si di ville & castelli, come di terre, & buoni alloggiamenti [illegible] a di 15. appresso vna terra chiamata Ian, scontrai prete Stephano, ilqual era stato [illegible] nostra Illustrissima Signoria, col mio riscatto, & veniua per trouarmi in Moscouia [illegible] allegrezza fusse all'una parte & all'altra il ritrouarsi, ogn'un lo può facilmẽte pensare, [illegible] gran cosa Diõ, come è stato in tutte le altre cose: abbracciatolo, & inteso in breue [illegible] detta terra di Ian, doue riposammo.

A di 17. partimmo di lì, & à di 22. giugnemmo à Norimbergo, [illegible] per adietro hauemo detto, onde deliberai, si per esser molto stracco [illegible] tal cagione) per honorar la festa della santissima Incarnatione del nostro [illegible] stare nel detto luogo di Norimbergo, à far la santissima festa, doue ri[illegible]mmo anche, che certo ne bisognaua.

A di 26. parti del detto luogo di Norimbergo, ilqual si gouerna [illegible] à ma dà obedienza all'Imperadore, & ogni sera alloggiãmo i bonissime & degne [illegible] le altre Auspurch, degna & bellissima terra: & così trouauamo di molte altre belle terre.

A DI IIII. APRILE 1477. da mattina, che fu il di del Venere santo, giunsi à Trento, doue intesi il miracolo del beato Simone, & paruemi mio debito voler honorar quel

C santissimo corpo, & il giorno di Pasqua, & far anche il debito di confessarmi, & comunicarmi. Et così a di 6. che fu il di della santa Pasqua, io con la famiglia ci comunicammo, & per honorar la santissima festa stemmo in quel giorno nel detto luogo di Trento.

A di 7. la mattina col desiderio, che ogn'un può pensare, che io haueua di giugner nella nostra terra santa, che ogni giorno mi pareua vn'anno, essendo stato nel detto luogo di Trento, & da quel reuerendo Vescouo honorato & ben visto, tolto comiato da sua Signoria, mi parti, & venni alla Scala, primo luogo della nostra Illustrissima Signoria: & perche così era il mio voto, me n'andai à santa Maria di monte Arthon, doue giunsi à di 9. à mezo giorno: & satisfatto il debito del voto, con la licentia di frate Simone, che era Priore del detto luogo, fatta la offerta promessa, mi parti, & venni à Padoua al portello, ringratiando sempre il nostro Signor Dio, & la sua madre dolcissima, che mi haueua campato da tanti euidenti pericoli, & affanni, & condotto à saluamento, & doue era il desiderio mio, perche mai nõ credetti tal cosa douesse essere: & benche corporalmente io fussi nel detto luogo, quasi l'animo mio dubitaua, parendomi cosa impossibile, quãdo io pẽsaua al tutto. Io haueua scritto, & fatto sapere à mio fratello, & alli miei, che saria a di 10. che fu di giouedi circa hora di vespero a Vinetia: ma la volontà grande non mi lasciò seguire tal ordine, perche auanti giorno mõtai in barca, & fui à Le zaffusine circa due hore di giorno, & venni di lungo per andare à adimpir vn'altro voto, auanti che io andassi à casa, che fu a santa Maria di gratia: ma andandoui trouai nel canal dela Zudecca mio fratello [illegible]

Agustin.

Aguſtin,& due miei cognati,& abbracciati ſtrettamente,parendo loro coſa miracoloſa,perche D
teneuano per certo,che io fuſsi morto,ce n'andammo à ſanta Maria di gratia:& perche il detto giorno di giouedi era il cõſiglio di Pregadi, mi parue anche mio debito,auanti che io andaſsi à caſa,andare alla preſentia della Illuſtriſsima Signoria noſtra à farle la riuerenza debita, & anche riferir quanto haueua eſeguito per le commiſsioni mie: & coſi come mi ritrouaua, me n'andai nel cõſiglio di Pregadi,& fatte le debite ſalutationi, mi fu commandato,ch'io doueſsi montare in renga,& eſponer quanto io haueua à dire,& coſi feci.Et perche la Serenità del Prencipe noſtro era alquanto aggrauata,& non era nel conſiglio, ſpedito che fui,& tolto licẽtia dalla Signoria,me n'andai da ſua Serenità, & fatte le debite riuerenze, mi vidde con allegro animo,& con breuità le diſsi in parte quãto haueua eſſeguito,& da ſua Sublimità mi parti, & me n'andai a caſa,doue giunto ch'io fui,ringratiai grandemente noſtro Signore Iddio, che mi haueſſe donata queſta gratia,& campato da tanti pericoli,& ridotto à riuedere li miei, perche molte volte credetti certo nõ gli riueder mai.Coſi faccio fine del preſente viaggio,ilquale,anchor che ſi haueſſe potuto narrar con piu elegante maniera, nondimeno ho piu toſto voluto eſporre la verità a queſto modo,che ornar la bugia con belle & eleganti parole:& ſe fuſſe ſtato pretermeſſo qualche coſa dell'Alemagna, non ſe ne marauigli alcuno, perche non mi è paruto neceſſario ſtendermi in tal narratione, per eſſere paeſe a noi propinquo & quaſi familiare.

Breue narratione delle conditioni del paeſe di Vſſuncaſſan. Cap. 10.

Il paeſe di Vſſuncaſſan è grãde,& confina cõ Ottomano, poi col paeſe che fu di Caramano, E
& è il ſuo p[illegible] T[illegible]ania, che confina col Soldano, cioè verſo le parti di Aleppo. Il ſuo paeſe di[illegible]bile da lauſa,& fecelo morir,fu piu preſto per ventura,che per poſſanza,& Tau[illegible]mo luogo,doue è la ſua ſedia: dalqual luogo caminando quaſi per le [illegible] Siras, che è l'ultima terra della Perſia, ſono da giornate 24. & confina con Zaga[illegible]gliuoli di Sultan Buſech di nation Tartaro, col qual molte volte hanno g[illegible]ſẽza dubio di loro.Poi cõfina col Signor Siuanſa ſignor di Samachi,cioè dell[illegible]ur al Signor Vſſuncaſſan vn certo dono ogn'anno, & confina col Re P[illegible] coi Gorgora paſſando la cãpagna di Arſingan: & per quello dicono ti[illegible]á dall'Euphrate verſo il paeſe di Ottomano. Tutto il detto paeſe de[illegible]e io ſono ſtato,che è giornate ſei lontano da Siras,capo della Perſia,è p[illegible] ſi tro[illegible]ore,& per lo piu ſono cattiue acque, pur è conuenient[illegible]mente copioſ[illegible] vettouaglia,& di frutte,ma fatte per forza di acque. Il detto Signore al [illegible]di anni 70.lungo,magro,ma bel'huomo,ma non moſtraua eſſer proſperoſo:il ſuo p[illegible]olo era chiamato Gurlumameth, & fu figliuolo della Curda, che è quello,con chi fec[illegible]rra,ilqual era in grandiſsima fama.Con vn'altra moglie hauea tre altri figliuoli,il maggior ſi chiama Sultan Chali,& diceſi di anni 35. & è quello, a cui haueua donato Siras. Il ſecondo potria eſſer di anni 15. per nome chiamato Lacubei. Il terzo di circa anni 7. il nome del qual non mi ricordo. Con vn'altra moglie ne hebbe vn'altro,che ſi chiama Maſubei, F
ilqual egli menaua in catena,& ogni giorno io lo vedeua. Et queſto faceua per l'intelligẽza c'haueua hauuto cõ Gurlumameth,che faceua guerra al detto ſuo padre, & nel fine lo fece morire. Volſi intendere per molte vie,& da piu perſone la poſſanza del detto Signore, tutti quelli,che dicono il piu,dicono ch'ſaria cinquanta mila caualli, non però tutti da conto. Volſi anche intendere,quando furono alle mani con quelli dell'Ottomano quãti furono, mi fu detto che poteuano eſſere da quaranta mila,& queſto inteſi da perſone, che la maggior parte erano ſtate in detta battaglia:ma cõfeſſeuano, che il detto eſſercito non fu fatto per andar à combattere cõ l'Ottomano,ma ſolo per andar a metter Pirameth,che fu Signor di Caramano,in ſignoria,cioè a reſtituirgli il ſuo paeſe tenuto per l'Ottomano, ne ad altro fine ſi moſſe eſſo Signore Vſſuncaſſan, et chi tiene altra opinione, per detto di tutti,non l'ha buona. Io ſono ſtato in fatto,& ho voluto intendere,& vdire il tutto,& però ne dico quello,ch'io ho inteſo & viſto.Laſcierò di dire molte altre coſe, che poria dire, per non eſſer io piu lungo, & per non eſſer quelle troppo importanti.

Il fine del Viaggio in Perſia del Magnifico M. Ambroſio Contarini.

LETTERA D'ALBERTO CAMPENSE INTORNO LE COSE DI MOSCOVIA.

AL BEATISSIMO PADRE CLEMENTE VII. PONTEFICE MASSIMO.

Alberto Campense.

SE quel Pastore euangelico, ò Pontefice veramente massimo, del quale voi siete Vicario in terra, cercò la smarrita pecorella delle cento con tanta diligenza, & trouatala con tanta allegrezza, anzi con grādissima festa di tutto'l cielo riportò alla sua greggia sopra le proprie spalle, chi non sa quanta cura & sollecitudine debbe hauere il sommo Pastor della Chiesa, quando non vna delle cento, ma molte centinaia d'anime, che erano smarrite, desiderano di ridursi alla greggia di Christo? Onde non posso à bastanza marauigliarmi di
B quel che si pēsassero i predecessori della Santità vostra, i quali quella popolosissima natione de Moscouiti in [illegible] cose da noi differente, & che tutta è dannata per esser ella separata dalla vnione [illegible] hanno insino al dì d'hoggi spregiata piu tosto, che per via alcuna cercato di ridurla all[illegible] della Chiesa [illegible]simamente potendosi, come appresso si dimostrerà, con poca fatica ri[illegible] sto pensiero il religiosissimo padre Adriano VI. antecessore della San[illegible] quasi con gli sproni a fianchi in tutti i modi a me possibili io sollecitai, mettendo[illegible] le cose, le quali mi pareuano, che dessero non picciola speranza di poter[illegible] effetto: ma per la subita sua morte, come molte altre cose, le quali egli [illegible] questa impresa tanto pia, tanto necessaria, & così gloriosa lasciò all[illegible] tra le molte, & difficilissime cose, che hora da ogni [illegible] prem[illegible] sia per diuina volontà stata offerta, & per questo meritam[illegible] vn certo refrigerio, nel quale ella possa respirare, & anche come occasione di esseguir [illegible] vna bellissima & illustrissima impresa, & di acquistarsi vn gloriosissimo nome [illegible] memoria potrà mai essere piu gloriosa? qual piu durabile? qual piu grata a tutti [illegible], che l'essere al tempo di Clemente vij. Pontefice massimo, anzi per la sua vigilanza & pastoral sollecitudine tutti i Moscouiti ritornati alla vnione Ecclesiastica? gli vltimi popoli della Scithia quasi da vn' altro mōdo venuti all'ubbidienza della Chiesa Romana? intanto i Luth[illegible] scoppino di do-
C lore, & confondansi, come pazzi infuriati correndo contra l'honore, & auttorità della detta Chiesa. ma se noi guardiamo alla vtilità, quanta per questa cosa ce ne sia messa innanzi, chi non la vede piu chiara che'l Sole? & se drittamente vorremo considerare, noi vi trouaremo vtilità piu certa, & gloria piu vera, & piu christiana, che se noi con l'arme vincessimo tutti i Turchi, tutta l'Asia, & tutta l'Africa: percioche tal vittoria bisognerebbe che fusse cō gran prezzo comprata, cio è col sangue di molti christiani, & acquistata necessariamēte con grande danno & morte di molti. & benche felicissimamente ci succedessero tutte le cose, & ancora che noi vincessimo, piu anime forse si perderebbono, che non se n'acquisteriano alla fede di Christo. imperoche i Turchi, benche fussero vinti & soggiogati, con tutto ciò rimarrebbono nella loro infedeltà, & di molte centinaia di migliaia appena ci saria speranza, che vno, o due si conuertissero a Christo. ma per questa vnione de Moscouiti molte centinaia di migliaia d'anime senza ferro, & senza sangue, con poca spesa, & senza molta fatica alla greggia di Christo si ridurrebbono. lascio molte cose, che sono di grandissima importanza in darci aiuto contra la rabbia Turchesca, delle quali piu opportunamente parleremo di sotto. Mi pareua adunque di douer far cosa vtile & grata alla Santità vostra, se ragionādo prima del dominio de Moscouiti, quasi da tutti i Cosmographi, & Historiographi nostri non conosciuto, della grandezza dell'Imperio loro, & verso che termini del mondo sia posto, & de i costumi di quella gente, io breuemente [illegible] alcune cose, lequai già per curiosità di hauer cognitione del mondo, intesi da alcuni mercatanti de nostri,

de nostri, anzi da mio padre & fratelli, i quali appresso i Moscouiti gran tempo hanno viuuto, D
& son pratichi della lor lingua, della loro scrittura, de i lor costumi, & paesi: & esaminandole con
la regola della cosmographia le ridussi insieme: & oltra di ciò io toccassi breuemente quelle ra-
gioni, per le quali apparisce speranza non vana di poter far questa cosi gran cosa facilissimamen-
te, aggiugnendo alcune cosette, le quali non mi son parute inutili circa il modo del mandarla
ad essecutione. La qual mia operetta la Santità vostra stimerà con quell'animo, col quale colui,
di cui ella essercita in terra il potente Vicariato, stimò quei tre danari della pouera donna, che si
legge nell'euangelio. & molto spero, che col mezo della Santità vostra Christo ridurrà molti
popoli al suo grege; ma acciochè il proemio non sia piu lungo della historia, hora comincie-
remo la cosa.

Del sito della Moscouia, della grandezza del suo Imperio, di Tamerlano Imperador de Tartari, & delle nationi, che sono intorno alla Moscouia. Cap. I.

Il [illegible] paese de Moscouiti fra greco leuante & tramontana per grande spatio sco-
standosi da noi, è mol[illegible]ngo & largo: si stende da ponente a leuante piu di
secento miglia Tede[illegible], ouero tremila Italiane: percioche caminando da No
uogardia verso leuan[illegible]la città di Moscouia si fanno cinquecento miglia Ita-
liane, ouero cento [illegible]che, di maniera, che da Laponi, che sono sopra Nouo- E
gardia insino alla med[illegible]ma Moscouia è molto maggior distanza. dalla qual Moscouia insino a
Volochda [illegible] numera[illegible] altre cento miglia Italiane. da Volochda a Vsezuga similmente sono
* Pezoranì [illegible]to mi[illegible]cre[illegible] Vsezuga a Viathca altrettante. da Viathca a i *Perusrani son trenta mi-
[illegible] Tede[illegible] i *Valhulzrani è altrettanto. Sono vicini a costoro molte nationi de
* Vssarani gli Scithi [illegible]ate nella Sarmatia Asiatica, le quali rendono vbbidieza a i Moscouiti.
Da[illegible] verso tramontana, nō è men largo; percioche cominciando da i Rossi, & da
i [illegible] lungo spatio insino all'Oceano Scithico & Settetrionale. E serrato verso
po[illegible] dalla Liuon[illegible] mar Baltico, & da Laponi: verso leuante non è dentro de i termini
[illegible]tra Europa, [illegible] grande spatio di là dal Tanai, il quale è termino comune dell'Asia,
& [illegible]ropa, anzi [illegible] il Rha grandissimo fiume della Sarmatia Asiatica insino a gli Scithi
hyperborei nel fin de[illegible], che è fra greco, & greco leuante, & tra questi popoli gli Iubri, li Co
* Pezoranì reli, li *Perusrani [illegible]hulzrani, li Baschirdi, & i Czeremissi. Nō sono molti anni, che da Iuuan
* Vssarani Duca de Mosco[illegible] predecessore del presente nominato Basilio furono sottoposti all'Imperio
de Moscouiti. Partendosi dalli sopradetti, & venendo a basso verso'l leuante equinottiale, &
molto di là dal fiume Rhà nell'Asiatica Sarmatia appresso a i Susdali popoli Moscouitici ha per
* Orgassi confinanti gli Nogai, ouero li Tartari *Occidentali, che sono piu Settentrionali di tutti gli altri
Tartari. Scendendosi poi piu basso a Sirocco leuante, verso il medesimo fiume Rha, comman-
da a vna Horda de Tartari nel Ducato di Cazan lontano dalla città di Moscouia vētisette gior- F
nate: la quale al presente dal luogo si chiama la Horda Cazanea. Dopo questi cosi dal mezo di
fra il fiume Rha, & il Tanai, come verso Sirocco leuante tutti gli altri Tartari habitano cam-
pagne grandissime, che arriuano insino al mar maggiore, & al mar Caspio, & già trecento anni
non erano conosciuti da i nostri passati, imperoche circa il mille ducento & dieci vennero di
* Il mar dlle Zabacche sotto i monti dell'India Settentrionale, & occuparono il paese, che è di sopra della *palude Meo
tide, & del Tanai, hauendo scacciati li primi habitatori de i Gethi, ouero Gothi, & quasi annulla
tigli. i quali benche al presente siano diuisi in cinque Horde, ouero in cinque moltitudini, a gui
sa di cinque Imperij, non dimeno la principale, & quella che ha prodotte tutte l'altre, & man-
date fuori come colonie, è la Horda de i Zagathai, ouero Sauolensi; l'Imperador de quali nomi
nato Themircuthlu, che nelle nostre historie è chiamato Tamerlano, di ricordo anchora de no
stri tempi, a guisa d'un folgore con dodici centinaia di migliaia d'huomini (come dicono le no-
stre historie) saccheggiando, & rouinando trascorse tutta l'Asia, & passò in Egitto, & isforzò
Baiazete quarto Imperador de Turchi, il quale haueua già presa la Macedonia, la Thessaglia, la
Phocide, la Beotia, & l'Attica, & da vn canto gl'Illirici, & dall'altro i Bulgari con continoue cor
rerie haueua debilitati, & cō si graue, & lungo assedio trauagliato Costantinopoli capo dell'Im-
perio de Christiani, che l'Imperador di Costātinopoli fu costretto, lasciādo la sua città, a fuggire
in Francia, & in Italia a domādare aiuto. questo Tamerlano dico al suo venire sforzò Baiazete
a lasciar

A a lasciar l'assedio di Costantinopoli: & essendoglisi esso fatto incontra simo, lo ruppe, lo vinse, lo pigliò viuo, & legò con catene d'oro, & per legato douunque andaua. Il padre di questo Tamerlano fu colui, che l' sò Bathi, ets si nella lor lingua lo chiamano Zanca: il quale al tempo d'In do nella nostra Europa sopra la palude Meotide con vno essercito innu prese la Rossia, & in quella distrusse vna città ricchissima nominata Chio gli Slesij, & i Morauí, & appresso ruppe gli Vngheri, gli vinse, & con v rouinò, & messe vna grandissima paura a tutta la Christianità. I tari sono idolatri, & costui fu il primo, che persuaso da Saracini d legge Macomettana insino al presente tutti li Tartari durano hoggidi forse gli haremo Christiani, se Christo hauesse il perfido Macometto. Dalla stirpe anche non Turchi, il quale da Ottomano soldato non molto do con gran felicità fondato, & poi accresciuto d grandezza, che a tutto'l mondo mett cose, & a dirle mi ha tirato la vicinit uento. uante, & Sirocco leuante, & parte va scouiti nente al mar Prutenico, primamente o. Par

B de Moscouiti, & il restante dal lato di mapo Tartari tiene circa mille miglia Italiane, percioche Chiouia, ch no a Vilna città principale de Lituani si fanno cinquecento vicini del mar Prutenico circa trecento cinquanta, che mille miglia, auanza abbondantemente sopra Chiou tuani, & i Samogeti rendono vbbidienza al Re di Pollonia fu primo gran Duca de Lituani: il quale essendosi battezzato, tosi il nome, nominandosi Vladislao, conuertì alla fede di Christ di ricordo anche della età di nostri passati, cioè auanti quasi cent quel Iuuan, ouero Giouanni Principe de Moscouiti, del quale habb pra, & Basilio, che regna al presente, tanto sotto questo Re di Pollo to sotto gli altri suoi predecessori Alessandro, & Casimiro, la miglior no, cio è qlla, che è fra il fiume *Boristhene, la palude Meotide, & il Tan propriamen te si apparteneua allo stato de Rossi, nella quale è Chiouia principal città già ricchissima, & ma gnificentissima, posta appresso'l fiume Boristhene, & dapoi anche la rabbia & crudeltà de Tartari, l'habbiano guasta & distrutta del tutto. & auegna che i Re di Pollonia anchora la possegano, nondimeno per la vicinità de sopradetti, & per le continoue correrie è desolata, & quasi del tutto abbandonata. percioche quella Rossia, che hora è sotto'l dominio del Re di Pollonia,

*Dnieper ouer, Neper

C & la metropoli, & la città Leopolina, et tutta la parte di Pollonia verso leuante, che comincian do sotto i monti della Sarmatia si stende tra greco leuante, & tramontana, con grandissima pertinacia seguitano nelle cose sacre il costume Greco, & lo schisma de Patriarchi Costantinopolitani, & a loro rendono honore & vbbidienza. Per la qual cosa errano molto coloro, che stimano, & chiamano i Moscouiti Rußi, oueramẽte Rhuteni, benche osseruino i medesimi riti, & vsino quasi la medesima lingua: ma sia detto a bastanza delle nationi, che confinano da ogni lato cõ la Moscouia: hora andiamone auicinãdo a qlle, che sono sotto il dominio de Moscouiti.

De Principati, & Ducati, che sono sotto la Moscouia. *Cap. 2.*

L'Imperio de Moscouiti molto lungamente, & largamente si stende, & contiene in se assaissimi & grandissimi Principati, & Ducati, de quali i piu nobili son questi: ma per proceder con qualche ordine, bisogna cominciar da quei, che son piu conosciuti da noi, cioè da i piu vicini a i Polloni, & a i Lituani. Dopo la Lituania andando verso tramontana il primo è il Ducato di Plescouia, che in lunghezza si stende circa trecento trenta miglia Italiane, & è quasi la terza parte piu lungo che largo: la cui metropoli è Plescou, ouero Plescouia, città grande & potente, posta sopra'l fiume Zuina: la quale Basilio, che al presente è Signore, pochi anni a dietro prese con tutto il dominio, che le è d'intorno, con piu di trenta castella delle piu fornite & piu forti, che egli habbia nella Lituania; & quasi in tutto'l resto della Moscouia, & la ridusse sotto il suo dominio, & condusse li Plescouiti antichissimi habitatori di quella terra in Moscouia, et vi man

dò nuoui

...uoi Moscouiti, ella era già del dominio della Lituania, & della Pollo... D
...iuonia, che è verso leuante: & verso leuante appresso la Plescouia è
...nchisso, alquanto maggior di quel di Plescouia: la principal città del
...o posta sopra'l fiume Boristhene, il sopradetto Basilio a questi anni la tol...
...a i Lituan..., & l'aggiunse all'imperio della Moscouia. Al Ducato di Smo...
...rana, & greco leuante è vicino il Ducato di Mosaisco, il quale è di lun...
...nto cinquanta miglia Italiane, & altrettanto è di larghezza: ilqual Du...
...uesto Basilio tolse per forza d'arme ad Alessandro predecessor di
...nia. Al Ducato di Mosaisco verso ponente maestro è il Ducato
...la nobilissima & ricchissima città quasi sopra tutte quante ne
... Nouogrod, ouero Nouogardia, lontana dal mar Bal...
...ta maggior di Roma: ma gli edificij per la maggior
...erij di religiosi magnificamente fabricati & dotati,
...co ornamento edificate, che di San Nicolò solo,
...si dice esserui tante chiese, quanti gior...
...ener dominio, che era sotto i Lituani fu presa
...tutti Casimiro, innanzi a questo Gismondo
... al to l'anno della nostra salute *1479. & por
...ne coloi... quali a quel tempo erano in quei paesi, dico E
... Nouogard... di Moscouia piu di *307. carri carichi d'oro,
...me. Con questi quattro grandissimi Principati quaranta
... de' Moscouiti.

...Moscouia. *Cap. 3.*

...lla Moscouia, nel quale il Duca fa scelta di quanti soldati gli
... scelta son molti caualieri scritti al mestier della guerra, sempre
...nto del Principe, i quali son nobili secondo il costume di quel...
...hiamati Boiari, è anche partito in assaissimi, & grandissimi Prin...
cip... ...za, come ho detto a dietro, piu di seicento miglia Tedesche.
Il p... tra qu... ...ouia Ducato posto verso greco leuante, & è del dominio di Nouo...
grod: del cui Ducato, & anche di tutto l'imperio de Moscouiti è Metropoli Moscouia città
grande, ma gli edificij sono tutti fatti di legname, eccetto il castello, il quale è nel mezo di
quella a guisa di vna terra non picciola, fornito di fortissime mura & di torri. In questo
Ducato sono trenta mila Boiari, ouero nobili, che essercitano il mestier della guerra a ca...
uallo, apparecchiati in ogni occasione al commandamento del Principe: il quale ogni vol...
ta che vuol far la scelta de soldati, senza difficultà alcuna caua sessanta, o settanta mila fanti
a piè armati & valorosi. Al Ducato di Moscouia verso leuante è vicino il Ducato di Re... F
zan, nel qual sono i nobilissimi fonti del fiume Tanai, che in quella parte diuide l'Asia dall'Eu...
ropa. Questo Ducato ha quindici mila Boiari, ma facendosi la scelta de soldati, senza alcu...
na difficultà fa piu di due, o tre volte tanto numero di valorosi fanti a piè. Oltra di questo
verso tramontana, & greco leuante è posto presso al Ducato di Moscouia il Principato di
Tuuerda per grandezza di stato molto maggiore: la cui metropoli è Tuuerda, posta appresso
alla Volga, ouer Rha fiume grandissimo, è grandissima città, & molto maggior che Moscouia,
& piu magnifica. Questo principato ha quaranta mila caualieri Boiari, & facendosi scelta della
plebe, ha quãto numero di soldati vuole, & senza difficultà alcuna due, o tre volte tanto. Sono
molti altri Ducati & Principati nel dominio della Moscouia, come il Ducato di Iaroslauia, il
*Iurlouia Ducato di *Szuherzoaia, di Szachquenia, di *Rubenia, di Chelmschi, di *Zubezuuoschi, di
*Strub Climschi: ciascuno de quali è grande almeno cento miglia Italiane, o cento cinquãta, & ha vn
*Subaschi numero determinato de Caualieri nobili, & de gli altri, facendosi la scelta secondo il cõmanda...
mento del Principe, vn numero sufficiente per la fanteria: ma li sopradetti sono piu popolosi,
& li principali. Oltra li sopradetti molto di là dal fiume Rha verso leuante è il Ducato de Sus...
dali, & alcuni altri pur di natione, & giurisdittione Moscouitica: ma questi sono quasi distrutti
*Nogai per le continue correrie de *Nahauei, & d'altri Tartari, i quali essendo piu de gli altri Tar...
tari verso tramontana, habitano vicini a i Susdali verso leuante. Vbidisce anche all'Im...

A Corte dell'Imperadore)lo confortaua a far l'impresa contra'l Turco,per quella offerendo gran quantità di danari,& di soldati.Per queste cose mi par che si veda assai apertamēte, che non sia leggiera speranza poter indurre, & cō poca fatica, questo Basilio Principe de Moscouiti,et mediante lui tutti quei popoli alla vnione catholica insieme con no[illegible] & mi parrebbe cosa empia il non tentar di farlo,mandandogli ambasciadori atti a simil nego[illegible], anchora che non aspettassimo altro,che la salute di tante anime: ma hora non solamen[illegible] sarrebbe cosa empia,ma vna pazzia quasi estrema in questo gran bisogno della Chr[illegible] aiuto d'un tanto Principe, il quale, se non fussimo pigrissimi & negligentissimi,in[illegible] ra da esser ricercato da noi, hora di sua volontà offertoci disprezzarlo,farsene b[illegible] o contra noi.Il che faremo senza dubbio,se niuno ritorna a lui in nome del so[illegible] Principi Christiani,& di tutta la Christianità ringratiandolo, & facendog[illegible] a sua tanto liberale offerta ci è stata gratissima,accettandola, & ricerc[illegible] me nostro gli offerisca tutte quelle cose,che gli siano grate.& che d[illegible] sono da es[illegible] ascoltati coloro,che si pensano l'aiuto de Moscouiti e[illegible] ella contra'l Turco,per esser dal Turco essi troppo lon[illegible] abondantissimo,potere aiutar la parte nostra:Percioc[illegible] co di Moscouia,per la via de i Rossi popoli a quello[illegible] le medesime vsanze,soprastà alla Valacchia,alla Bu[illegible] anti

B nopoli istesso:& è assai commodo quel paese p[illegible] anto grande potesse,egli solo daria molto da fare al Tu[illegible] co in niuna altra parte sia piu debole,ne da altro luogo [illegible] re assalito,che da quella parte della Valacchia,& dell[illegible] ti christiani,ma viuono sotto l'imperio & tributo del Turco[illegible] venuto loro a noia,senza dubbio lo lascieriano da parte, & si congi[illegible] se in alcun luogo apparisse qualche vindicatore della lor libertà, d[illegible] stantinopoli a tutti è aperta l'entrata libera,ma i luoghi dello stato d[illegible] no insino alle nostre parti cosi in mare,come in terra, sono molto b[illegible] tra niuna parte piu commodamente il Turco può esser assalito da noi,che [illegible] do [illegible], & della Bulgaria,dal Duca di Moscouia,cosi non è da pēsare,che [illegible] sia el P[illegible] tana,hauendo egli quasi nell'ultimo oriente per luoghi mol[illegible] tti i suoi eserciti vincitori,& domati molti popoli della Scithia,& alcuni anche con[illegible] Christo.

Le ragioni,per le quali il sommo Pontefice si debbe muouere a riceuer li Mosco[illegible]. Cap. 8.

Adunque,clementissimo padre santo,benche siano piu cose,& di grandissima importanza, le quali in questi grauissimi disturbi il mondo,anzi Christo istesso,ri[illegible] da V.Santità, nondimeno parmi,che si debba hauer cura di questo negotio della Moscouia piu che di tutte le altre cose,come quello che è di grandissima importanza, anzi si doueria far con tanto maggior diligenza,quanto è di maggior momento per tutte le sopradette cose, & promette piu certa spe-

C ranza di poter esser condotto a fine con poca spesa & fatica,& con niun pericolo, ma con certissimo commodo, & da non esser dispregiato. Io so che di fuori è combattuta quella torre di Dauid,al gouerno & guardia della quale Christo vi ha messo. io veggio li già gran tempo stanchi & miseri,Christiani,alla testa de quali soprasta il crudel nimico del nome di Christo, ouero che già con grauissima & vituperosissima seruitu tiene oppressi,guardare in voi,che siete lor pastore,& da voi aspettare & chiedere aiuto. Io conosco quanto acerbamente li principi Christiani siano tra loro discordi,i quali bisogna richiamare alla concordia christiana, prima che noi possiamo fare cosa alcuna vtile di dentro,ne gloriosa di fuori. Sento poi quāto s'incrudelisca nelle nostre interiora quello spauentoso, & piu che infernal veleno, dico la peste, & la perfidia Luterana,per la cui contagione periscono tante migliaia d'anime heretiche & scismatiche.& veramente qual si voglia di queste cose apporta grandissimo trauaglio,& non solamente ricercano fatica,industria,& prouedimento,ma ancho grauissime spese: non[illegible]meno benche noi per ciò facessimo ogni cosa,appena appare alcuna speranza certa, che siamo per far profitto alcuno: ma nella cosa de Moscouiti,la qual hora cerchiamo di persuadere, se vorremo p se stessa giudicarla, non conosco perche la salute di tante migliaia d'anime non debba muouer grādemente la Santità vostra,accioche se elle periscano per vostra negligenza,non possano esser da Iddio ragioneuolmente dalle man vostre ridimandate. Di quanta importanza anche a tutte le su dette cose sia l'vnirsi con esso noi vn si gran Principe,si ricco,si possente, & per la vicinità si atto ad assalir

la Turchia, chi non lo vede? specialmente se considera quanto certa potrebbe esser la nostra rui- D
na, & confusione delle nostre cose, quando egli opportunissimamente volesse adoperar le sue forze contra di noi. A pacificare insieme li principi Christiani non conosco che si possa trouar cosa piu potente, che rinfacciar loro l'essempio di questo Principe scismatico: & non dubito che si vergogneranno de i titoli, i quali vergognosissimamente s'attribuiscono, quando intederanno, che sono ammoniti da vn [illegible] cipe scismatico a ricordarsi di esser christiani, & che ancho il medesimo con gli effetti in [illegible] quali doueriano essere. De Luterani finalmēte qual piu gloriosa, qual piu facil vitto[illegible] no noi hauere, che far che essi vegghino questa apostolica sedia, la qual per tutto [illegible] ano d'infamare, ritenere anchora la sua dignità non solamente appresso li su[illegible] popoli vnitamente esser venuti quasi da vn'altro mondo supplicheuoli [illegible] te queste cose vi è speranza, & non punto vana, che noi le possiamo c[illegible] cuno, con picciola fatica, & con poca spesa: per cioche altro non la S[illegible] stra voglia, & commandi, che vada in Moscouia qual[illegible] facciasi piu tosto che si può, cōciosia che molte cose [illegible] è pericolosa, & lunghissima, specialmente hauendosi [illegible] assar per la Pollonia, hauendosi da caminar da v[illegible] rusia, & per la Liuonia, da aspettare spesse volt[illegible] e spesso per il pericolo de gli assassini, da i quali sono [illegible] era che chiunque vi fusse mādato, anchora che E
a[illegible] mesi potria giugnere alla Corte di quel Principe: [illegible] ui a Carlo Quinto Imperadore, per quel medesimo [illegible] arriuarono in Hispagna. In qsto mezo li nostri ni [illegible] potrebbono occorrere, che muterian l'animo di quel Principe [illegible] eme con la sua tanto liberale offerta essere sprezzato & ischernito [illegible] qual cosa come può esser che nō gli paia, se dopo l'hauer esso mādati [illegible] arlo Imperadore, l'altro a Gismōdo Re di Pollonia, & col suo mezo a tu[illegible] nuno da noi ne sia a lui rimādato? L'Imperadore è anchor giouane [illegible] pato in abbattere & rouinare il Re di Frācia, che non può attēdere a quell[illegible] apartēgono al ben comune della Christianità. Dal Re di Pollonia, benche al[illegible] detissimo & Christianissimo Principe, nondimeno in qsto negotio de Moscouiti nō [illegible] sperarne cosa alcuna buona, il che poco di sotto faremo piu manifesto. Siche se la Sātità [illegible] nō farà prouedimētō, il Principe di Moscouia sarà da tutti i nostri Principi dispregiato, ma nō sarà spregiato da nostri nimici: pcioche nō è dubbio alcuno, che'l Turco tenterà ogni cosa p tirar dalla sua parte, o in cōpagnia della guerra contra di noi vn si gran Principe, massimamēte comprēdendo, che egli sia di poco buono animo verso di noi, p essere stato da noi tāte volte come pagano o come scismatico publicamēte oppugnato. Siche ne anche dal lato nostro, se saremo sauij, nō è da indugiare: anzi è da fare ogni cosa diligētissimamente, per cōseruarci almeno cō la nostra diligenza vn tanto aiuto offertoci spontaneamēte fuor di sperāza, & senza nostra fatica: benche, si come ho detto, a ciò non fa bisogno d'altra diligenza, se nō che la Santità vostra solamēte voglia, & commandi, che là vadano alcune persone atte & sufficiēti. Ne a far questo la dee ritardar la spesa a ciò necessaria, cōciosia che ella nō sia p esser tanta, quāta spesse volte noi gittām via in alcune non necessarie pompe: percioche qlle cose, che nelle altre ambascerie accrescono la spesa, come è la lūghezza, la difficultà, & i pericoli del viaggio, in qsto la scemeranno, douēdosi mandar nella Moscouia nō alcuni vecchi di grauità con cōpagnia honorata, ma piu tosto alcuni huomini spediti, che possino sostenere tante & tali fatiche, & le difficultà delle strade, & sopportar la grauezza dell'aria di ql paese, & siano anche dotti nella santa legge d'Iddio, & che possino a chiunque gli domanda render ragione della fede, speranza, & charità, che è in loro, & giudicar secondo la regola della fede quel che a lei repugna, quel che si concorda, & quel che le è indifferente: accioche possino ben discernere, qual siano quelle cose, nelle quali l'Apostolo commāda, che douiamo comportar li deboli nella fede, & nō astringerli cō dispute, a fin che coloro, che al presente sono poco lontani dalla via della salute, nō facciamo si cō la nostra indiscretione, che molto piu si discostino da noi. Et p dir breuemente, si hanno da eleggere a ciò huomini tali, che nō attēdino alla vtilità ppria, ma in ogni cosa cerchino l'honor di Giesu Christo: et nō molto anche habbiano a schifo li costumi di qlla gēte, accio piu facilmēte si possino cō esso loro cōformare. Et vorrei che in elegger quei tali, che si hauessero da mādare

rea

A re a qsta impresa, tãto maggior pẽsiero vi si mettesse, quãto piu importa alla riputatione di qsta sedia, & vadano a qsti nuoui popoli piu tosto cõ cõditioni determinate, che cõ quali si sogliono mãdar p pompa solenne solamẽte: percioche se qualche cosa per auentura mãcherà alla pompa dell'ambascieria, secõdo che richiede la dignità di qsta sedia, la magnificẽza di quel Principe, et la importãza di tal negotio, iscuserà il tutto la lũghezza, la difficultà, & i pericoli del viaggio. Nõ è da mãdarè vno che sia della Gotthia, ne della Liuonia, ne della Pollonia, p l'antico odio de Moscouiti cõtra qste nationi, cõceputo p le continue guerre, che sogliono far cõtra di esse p la vicinanza, & p il quale potria parer, che elle i vn certo modo facessero il lor proprio negotio. Sopra ogn'altra cosa [illegible], che sia molto piu espediète cõ pochissima cõpagnia, cioè nõ piu che con quattro, o cinque [illegible], andarsene di qui in Liuonia: percioche cosi piu facilm[illegible] [illegible]sseranno, & piu [illegible] del tutto [illegible], & quel che specialm[illegible] [illegible] tẽpi è d[illegible] mette[illegible] [illegible]ro della Persia, & [illegible] anno sconosciuti, & [illegible] p il [illegible] fiume Nilo per [illegible] cosiosia che se la fama [illegible] [illegible]a pregio piu vile: essa [illegible] prima di noi, & in [illegible] incommodità della lung[illegible] [illegible]e, & col mez[illegible] tina delle naui par che si g[illegible] [illegible] lo star lungamente nelli ma[illegible] catanti di mettere a conseru[illegible] [illegible] gni altra

B la molta muffa. Ma benche m[illegible] la Pollo[illegible] in grandissimo odio li Portogh[illegible] mente si accrescerebbono le gab[illegible] prar le spetie, delle quali in tutte le [illegible] potè in quanto a cotal negotio impetrar co[illegible] uessero a vn forestiero & non conosciuto m[illegible] nel mar Caspio, & ne i regni de Persiani. Si che [illegible] ottenere il desiderio suo, diuentato di mercatan[illegible] ne, portò lettere a Papa Adriano, per le quali [illegible] mostraua il suo buon'animo verso'l Pontefice [illegible] lio nel colmo della guerra, che haueua contra i Po[illegible] richiese per mezo di Giouanni Re di Dacia, padre [illegible] è stato scacciato del regno, che fusse dato passaggio [illegible] dare a Roma. ma essendo quasi nel medesimo gi[illegible] anni, & Papa Iulio, & leuato via il mezano a far ciò, egli si [illegible] ese per la guerra tra lui & Sigismondo Re di Pollonia, & c[illegible] licemẽte, hauendo ottenuta vna vittoria notabile appresso [illegible] iene, [illegible] Roma le processioni, come se fussero stati vinti & vccisi gli n[illegible] e Ch[illegible] qual cosa fu

C cagione di non poco allontanar l'animo del Re P[illegible] tti i su[illegible] dal Pontefice Romano. ma essendo morto Papa Adriano se[illegible] il fu detto messer Paolo già la seconda volta apparecchiato al viaggio, Clemen[illegible] ccesse nel papato, mandò il sopradetto, che anchora s'andaua riuolgendo per [illegible] manie, con lettere in Moscouia: per le quali con affettuosissime eshort[illegible] e Basilio a riconoscere la maestà della Chiesa Romana, & a fare, teneri[illegible] vna medesima opinione, vna confederation perpetua, la quale gli affe[illegible] ssima sua conseruatione & honore: di modo che pareua, che'l Pont[illegible] sacrosanta auttorità papale, dandogli le insegne regali, di nominarlo Re, se lasciat[illegible] eci, si riducesse sotto l'auttorità della chiesa Romana. & veramente Basilio desideraua [illegible]starsi il titolo di Re per concessione del Papa, giudicando che il darlo s'appartenesse alla ra[illegible]ne & maestà papale: percioche haueua saputo, che anche gl'Imperadori per antica vsanza p[illegible]ano da i sommi Pontefici la corona d'oro & lo scettro, che sono insegne dell'Imperio Romano. benche si diceua, che egli hauendo mandato piu & piu volte ambasciadori, haueua ricercato tal titolo da Massimiliano Imperadore. messer Paolo adunque, il quale da giouanetto con corso piu tosto felice, che con molto guadagno haueua imparato a trascorrere il mondo, benche vecchio, & afflitto da vna vecchia malattia di difficultà d'urina, cõ prospero & presto viaggio arriuò nella città di Mosco uia, doue fu da Basilio benignamente riceuuto. intanto se ne stette due mesi nella sua Corte, &

PAOLO IOVIO DA COMO DELLE COSE DELLA MOSCOVIA

A MONSIGNOR GIOVANNI RUFO ARCIVESCOVO DI COSENZA

... edeste, Monsignor Reuerendissimo, ... stantia, che ... si in latino quelle co ... nella sua patri ... uiti io ... intese per i ragionam ... a gli basciò li pie ... ne ... tri ambasciadore di quella ... gli poi le lettere di ... a Clemente: istiman ... le tradussero in ling ... he ... partenga ad ... Chiesa Romana il gran ... na ... omini ... Rossia, & gran Duca di ... to ... sciuto ... eria, Iugoria, Permnia, Vet= ... poli ... dia bassa, di Cernigouia, Ra ... nisch ... ria, Vdoria, Obdoria, & Con= E ... ino Genouese con lettere, per le ... voi, & con gli altri Principi Chri ... Christiano, & a i nostri & vostri am ... rre, sia aperto sicuro & libero viaggio, accio= ... intender della salute d'ambidue noi, & de gli ... oci Iddio dato buono & felice aiuto, si come in ... bbiamo fatto resistenza a gli empij nimici della ... deliberatione di resistere per l'auuenire: & pari= ... gli altri Principi, & far si che li viaggi siano sicuri. ... mio nostro huomo con questa nostra lettera, & ... etrio ce lo rimandarete tosto, facendolo guidare a ... che faremo il medesimo, se con Demetrio nostro mandar ... n ragionamēti, & con lettere siamo delle cose, che si hanno ... conosciuti gli animi di tutti li christiani possiamo anche no ... ata nel nostro stato nella nostra città di Moscouia, l'anno da ... ndo ... Aprile. Oltra di questo par che Demetrio, come huomo, ch ... ndem ... humane, & sopra tutto delle sacre lettere, habbia commessioni piu ... di gra ... uali speriamo, che tosto le habbia da dire nelle pri F uate audienze: percioche dopo l ... uale era caduto per la mutation dell'aria, egli ha ricuperate le pristine forze, & ... e della faccia, di maniera che il vecchio di ses= santa anni anche ... gra ... to presente alla messa papale, che fu cantata in honore di San Cosimo, & Dan ... & con solenne apparecchio, & venne simil= mente in Concistoro, quand ... orte riceuette il Cardinal Campeggio, che allhora tornaua dalla Legat ... con grāde sua marauiglia è andato ve= dendo le sacrosante chiese ... rādezza Romana, & anche, per dir cosi, li cadaueri de gli antichi edi ... ne credemo, che egli esposto che hauerà quanto ha in commessione, riceuuti hono ... enti dal Pontefice, insieme col Vescouo Scarense Legato di sua Santità se ne habbia a ... rnare in Moscouia.

Del nome & paese de M... uiti, della selua Hercinia, & de gli animali, che vi si trouano, delle Horde de Tartari, & lor gouerno & costumi. *Cap. 2.*

Il nome de Moscouiti è moderno, benche Lucano habbia fatto mentione de Moschi vicini a Sarmati, & Plinio metta Moschi appresso'l fonte del fiume Phasso sopra il mar maggiore, verso leuante: Il lor paese hà ... ghissimi confini, & si stende da gli altari di Alessandro appresso i fonti del Tanai alle vltime parti della terra, & all'oceano settentrionale quasi sotto la tramon= tana. per la maggior parte è piano, & abbondante di pascoli, ma la state nel piu de luoghi è palu doso.

A che nasce Indo, con corso contrario, menãdo seco molti fiumi, appresso'l porto di Straua entra nel mar Caspio. & finalmente contrastaua, dicendo che gli pareua facile & sicura nauigatione da Straua insino a Citrachan città mercantesca, & alla bocca del fiume Volga, & d'indi poi su per il fiume Volga, Occa, & Mosco facilmente poterfi andare alla città di Moscouia, & da Moscouia per terra a Riga, & [illegible] mar della Sarmatia, & a tutti li paesi di ponente. Et questo cercaua egli per esser sopra modo sdegnato per le ingiurie de Portoghesi, i quali hauendo in gran parte soggiogata l'India, & presi tutti i luoghi, doue si faceuano mercantie, comprauano tutte le spetierie, & l'indrizzauano in Hispagna, & s'erano auezzati a venderle a tutti li popoli dell'Europa a prezzo molto maggiore, che prima non si soleua, & con gr[illegible]ssimo guadagno, anzi guardauano le marin[e] della India con tanto diligente cura, tenen[do] [illegible] armate cont[inuamente], che pareua ch[e] [illegible] [illegible] [illegible] intermesse & abbandonate [illegible] [mer]cantie [illegible] la via del go[lfo] [illegible] & cõ minore spesa [illegible] & per lo stretto [illegible] per la cõpagnia di mercatãti n'anderà tutta l'Asia, & l'E[illegible] [illegible] de quali haueranno da passare [illegible] mercantia de Po[illegible] [illegible] sarij nostri fariano ogni sforzo per andar [illegible] che fan[illegible] faccenda si debba maneggiar secretissimamen[te].

Per qual cagione non si debba mandare amba[sciaria] [illegible] ridurlo alla vnione ecclesiast[ica].

Che in q̃sto negotio, auenga che il Re di Pollon[ia] [illegible] B cipe, io l'habbia del tutto p sospetto, & cõsequenten[illegible] do esso prouisto il Duca di Moscouia troppo gra[illegible] al pſente signoreggia, & Giouãni suo antecessore g[illegible] pati: & vedẽdo che p questa vnione al medesimo [illegible] nel far guerra cõtra di q̃llo p i cõfini del suo regn[o] [illegible] via, et astutã disturbato q̃sta vnione, pcioche col [illegible] mici della nostra religione, ha hauuto da gli altri Pri[ncipi] [illegible] [a]iuto da i nostri, di maniera che molte volte, publicãd[o] [illegible] aiutato cõ publica spesa della christianità: di che si aue[illegible] [illegible] dello scisma, & al suo nimico, che da se stesso è fortis[simo] [illegible] del [illegible] [illegible] maggior forze p la nostra cõpagnia: & bẽche [illegible] [an]chora che'l Duca di Moscouia diueti christia[no] [illegible] ragione[uolmen]te sta in paura dello stato suo p l'auenire. pcioche [illegible] christiani, tra [lor]o, essẽdo vicini, spesse volte nõ si faccia guerra p mo[illegible] di Pollonia di [illegible] che'l Duca di Moscouia diueti, o sia da noi tenuto [illegible] [chiaramen]te christia[n]o, cui è, che chiaramente da q̃sto nõ lo comprẽda: che dopo q̃lla magnifica am[bas]cieria mãdatagli dal sopradetto [D]uca cosi santa, cosi christiana, & cosi vtile alle cose nostre, dellaquale di sopra facemo mẽtione [e]gli nelle sue lettere scritte a papa Adriano VI. pdecessore di V. Santità nõ n'ha pur detto vna parola: & nõdimeno di niuna cosa ragioneuolmẽte ne piu gra[n], ne piu opportuna alle cose nostre haueria potuto dar notitia a vn Papa religiosissimo, ch[e] [illegible] certo dell'animo veramente christiano verso di noi di quei scismatici, & del desiderio lo[ro] [in]clinato ad aiutare, et difendere le cose nostre: i quai scismatici come nimici [illegible] [grandis]simi doueuamo temere. Chi nõ vede da q̃sto medesimo consiglio e[illegible] [illegible] te p lo passato a posta ha impedito q̃sta vnione: & sempre tutti que[illegible] [illegible] [che] sono stati mãdati p q̃sto effetto al Duca di Moscouia [illegible] spauentar le cose [illegible] la difficultà del mandar la cosa ad esecutione, gli ha fatti tornare a dietro [illegible] tanto gli saria molesta, quãto se li Romani Põtefici intẽdessero, che il D[uca] [illegible] animo tãto christiano, & che cõ si poca fatica si possa indurre alla vnion[e] [illegible] il R. Mons. Hieronimo Balbo Vescouo Gurgese, il quale allhora essẽdo cõsig[liero] [dell'Impe]rador Massimiliano, et hora ambasciadore appresso la sedia apostolica p l'Illustriss. F[er]dinãdo Archiduca d'Austria si trouò presente q̃ãdo q̃sto Basilio Duca di Moscouia ricerc[aua] cõ grãde instãtia il titolo di Re, hauendo egli intẽso gl'ingãni del Re di Pollonia in cotal maneggio, cõsigliò ad ogni modo Papa Adriano VI. predecessore di V. Santità che se desiderava q̃sta vnione, p niuna via nõ ne cõmunicasse cosa alcuna ne col Re di Pollonia, ne cõ alcuno, che gli fusse fauoreuole. Sono anche altre cose, che mi paiono vtilissime a cõpir q̃sta impresa felicemẽte: ma p nõ esser piu lungo, & essendo piu espediẽte il cõmunicar queste cose con coloro, a quali la Santità V. commetterà questa impresa, io farò fine. *Il fine della lettera D'alberto Campense.*

diffidatosi delle proprie forze, & ispauentato dalla difficultà di quel lunghissimo viaggio, hauen- D
do del tutto poste da parte tutte le speranze, & gl'intricati pensieri della mercantia dell'India,
insieme con Demetrio ambasciadore se ne ritornò a Roma, prima che noi pēsassimo, che fusse
arriuato in Moscouia. Il Pontefice cōmādò, che Demetrio fusse riceuuto, & alloggiato nella
piu magnifica parte del palazzo di San Pietro, doue sono camere dorate, letti di seta, & panni
d'arazza di eccellentissimi lau[illegible] & ordinò che fusse vestito di seta, & gli assegnò per compa-
gno a trattenerlo, & mostrargli le reliquie, & le antichità di Roma Francesco Cheregato Ve-
scouo Aprutino, huomo, che spesse[illegible]te in lontane, & degnissime ambascierie era stato adope
rato, & d[illegible] Demetrio pur in Moscouia p parole di messer Paolo era conosciuto. Poiche
Demet[illegible]uanti giorni riposato, & lauato il sucidume, che per il lu[illegible]faticoso viag
gio h[illegible]d'un magnifico habito, che si vsa, con grāde [illegible], fu con-
dott[illegible] inginocchiato sec[illegible] costumi de Mo[illegible], & a
no[illegible]sente di pelli di ze[illegible] secondo l'usanz[illegible]gni giorno da Dei[illegible]
[illegible] Schiauone Nic[illegible]bellini, dandcē poco tempo fa, venne
[illegible] Papa, pa[illegible]olo da Sebenic[illegible] antica pietà & virtù,
[illegible]tore, & dottore del[illegible]ore della Chiesa Roma-
[illegible] dominator di tutta [illegible] nome non finto, o del tut
[illegible]couia, Smolenia, I[illegible] che signoreggia infiniti po-
[illegible]incipe della Nouoga[illegible] ricerco in tempo opportu-
[illegible] Iaroslauia, Beloze[illegible] vnirsi con esso noi nelle cose
[illegible]enturione cittad[illegible] nuouamente alcun[illegible] genti d'Ale E
[illegible] congiunti con [illegible]te le altre, con pazza & scelerata
[illegible]nici del nome [illegible] a Iddio si sono ribellate. Et in ve
[illegible]ra [illegible] studi, hauessi potuto rifiutar questo ca-
[illegible] buon animo, & prestamente, a fin che per lo
[illegible] con piu diligenza, la cosa non venisse a restar priua
[illegible] cosa chiaramente si manifesta la grandezza della mia
[illegible]iderio che ho di farui seruitio, hauendo piu tosto volut[illegible]
far[illegible]rar punto dalla bassezza del mio ingegno, che tener
a l[illegible] rio vostro.

[illegible] *mandasse ambasciadore al Papa.* Cap[illegible]

[illegible] che co
[illegible]nte [illegible]era, che[illegible]ità sarà descritto, & in vna tauola stampata sa[illegible]
Pa[illegible] il sito de[illegible]siglio. Le comprēdiamo essere stato poco conosciuto da[illegible]
nio, da Strabo[illegible] alli [illegible]lomeo: dapoi con piu ristretto stilo ragioneremo [illegible]
costumi, delle [illegible] delle attion[illegible] la religione, & de gli ordini della militia di quella [illegible]
tione, imitand[illegible] faccende, le q[illegible] Tacito, il quale dalla sua continuata historia se-
parò il libretto de i costumi [illegible]ebre, nella q[illegible]sando quasi la istessa semplicità di parole, con la
quale mi furono esposte d[illegible] natural colo[illegible] rouandosi egli otioso, & hauendolo io prouo-
cato con vna curiosa, & [illegible] troua. Et veramente Demetrio parla la lingua latina
non inettamente, [illegible] Liuonia haueua hauuti i primi ammaestra-
menti delle lettere, & [illegible] Christiani con carico honoreuole di va
rie ambascierie. Percio[illegible] tutta la [illegible] fedele & diligente, fu prima ambascia
dore appresso li Re de[illegible] oltra di [illegible] Maestro della Prussia, & vltimamēte
appresso Massimilian[illegible] nella sua Corte ripiena di ogni conditione
d'huomini, se cosa alcuna [illegible] nel suo riposato ingegno, & atto a essere ammae-
strato, la tolse via col po[illegible] gentili costumi. Diede occasione di questa ambasce-
ria messer Paolo Centurio[illegible] il quale hauendo hauuto da Papa Leone decimo let-
tere di raccomandatione, se n'andò [illegible] Moscouia per mercātie, doue senza esser richiesto trattò
co famigliari del Principe Basilio di [illegible]re la chiesa Moscouitica con la Romana. Percioche il
detto messer Paolo con vno animo grande, & oltra modo grande, cercaua vna [illegible] & incre
dibil via da condur le spetierie dall'India, hauendo egli per fama inteso, mentre negotiaua in Sō
ria, in Egitto, & in Ponto, che dall'ultima India su per il fiume Indo a contrario d'acqua si pote-
uano cōdurre spetierie, & quindi per poco spatio di camino per terra, passando per la sommità
de monti di *Paropaniside, cōdurle in Oxo fiume de Battriani, il quale quasi da gl'istessi monti

*Turque-stan

A dosso, percioche tutta quella terra è bagnata da grandi & spessi fiumi: i quali gonfiandosi per le neui del verno disfatte dal caldo del Sole, & per il ghiaccio in ogni parte disfatto li campi per tutto diuentano paludi, & tutte le strade sono imbrattate per le acque che si sono ritenute, & per la sporchezza del fango, insino a tanto che di nuouo p[er il fr]utto del verno i fiumi stagnati, et le paludi s'agghiaccino, & facciano strade coperte di saldissimo ghiaccio a i carri, che vi hanno da passare. La selua Hercinia occupa vna parte della Moscouia, & essendoui state fatte molte habitationi, per tutto è habitata, & già per lunga fatica, & opera de gli huomini diuenuta rara, non mostra, come alcuni stimano, la horribil vista delli spessissimi, & impenetrabili boschi: ma si dice bene, che essendo pienissima di crudelissime fiere, scorre per la Moscouia per [illegible] & continuato spatio tra leuante & greco insin all'oceano della Scithia, di modo che [illegible] infinita grandezza ha sempre ingannato la speranza di coloro, ch[e] [illegible] arriuare al fine di quella. nella parte, che volge verso la Prussia, si [illegible] bufali simili a tori, i quali gli chiamano Bisonti. vi sono ancho delle [illegible] con vna tromba carnosa nel muso, con le gambe alte, & senza [illegible] da Moscouiti sono chiamate Lozzi, & da Tedeschi He[illegible] stati conosciuti da Caio Cesare. oltra di questi vi sono C[illegible] molto grandi, & ispauenteuoli per esser di color negr[illegible] nanti gli Scithi, i quali hoggi sono chiamati Tartari, [illegible]

B nella guerra. Li Tartari in luogo di case vsano carri [illegible] di vita da gli antichi furono chiamati *Hamaxobii [illegible] di alloggiamenti in campagna circondati no[illegible] di arcieri a cauallo. Sono diuisi i Tartari in Ho[illegible] za di popolo vnito & concorde a similitudine [illegible] ri secondo che la nobiltà, & la virtu militare gli ha[illegible] & ambitiosamente oltra modo, & crudelmente ce[illegible] mero delle Horde esser quasi infinito. percioche i [illegible] Cataio città famosissima nell'ultimo oceano verso [illegible] sono conosciuti per rispetto del traffico della mercantia, per le [illegible] pa appresso il corso d'Achille nella *Taurica penisola [illegible] sono li T[illegible] del Principe di questi Tartari fu moglie di Selino di [illegible] Turco, [illegible] ni, & in molti luoghi tra'l fiume Boristhene e'l Tanai predano & [illegible] per [illegible] grandemente si confanno co Turchi nella fede, cosi anche nelle altre co[illegible] medesima Taurica la città di Caffa colonia di Genouesi, anticamente chiamata [illegible] quei Tartari veramente, che tra'l fiume Tanai & la Volga habitano larghissime [illegible] rendono vbbidienza a Basilio Re de Moscouiti, & ad arbitrio suo tal volta eleggono il [Im]peradore. Tra costoro li Cremij trauagliati da domestice discordie, essendo già stati [illegible] enti & di

C ricchezze & di gloria nella guerra, pochi anni sono pdettero a vn tratto [illegible] la riputatione. Li Casanij, che stanno oltra la Volga cō molta osseruāza tēgono l'amicitia de Moscouiti, & cōfessano di esser loro vassalli. Oltra li Casanij verso greco sono li Sciabani molto potenti di numero d'huomini, & di bestiami. Dopo loro sono li Nogai, i quali hoggidi tēgono il principato & di ricchezze, & di valor militare: la loro Horda è grādissima, & nō ha Imperadore alcuno, ma secōdo l'usanza della Republica Venetiana si gouerna cō la prudenza de vecchi, & con la virtu di huomini valorosi. Di là da i Nogai non molto piegandosi al mezo di verso'l mar Caspio li Zagathai nobilissimi tra i Tartari habitano nelle città fabricate di pietra, & hanno vna città regale chiamata Samarcanda di notabile grandezza & illustre, per mezo della quale passa Iaxarte grandissimo fiume della Sogdiana, & indi a cento miglia entra nel mar Caspio. Con questi Tartari al tempo nostro Hismael Re di Persia fece guerra, & spesse volte con dubbioso auenimento, & hauendo paura di loro, mentre con tutte le forze, vedendosigli venire adosso, a loro si oppone, lasciò in preda l'Armenia, & la città di Tauris capo del suo regno a Selino rimasto vincitore in vna giornata, che fece con lui. Nella città di Samarcanda nacque Tamburlano, ouer ueramente, come Demetrio insegna che si debba dire, Temircuthlu, il quale prese Baiazete Ottomano terzo auo di questo Solimano, appresso *Ancyra città di Galatia, hauendolo vinto in vn gran fatto d'arme, & lo menò rinchiuso in vna gabbia di ferro per pompa del suo triompho per tutta l'Asia da lui vinta con vn terribile impeto d'un grandissimo essercito.

*Tartaria minore, ouero precopense, ouero penisola di Capha.

*Mediaco

Di

[D]i questo paese si conducono nella Moscouia molti drappi di seta: ma li Tartari, che sono fra D
terra, non danno cosa alcuna, se non mandrie di velocissimi caualli, & panni bianchi finissimi
fatti senza niuna tessitura di fili, ma di lana pastare, de quali si fanno tabarri di feltro bellissimi,
& atti a sostenere ogni impeto di pioggie, & essi pigliano da Moscouiti vestimenti di lana, &
moneta d'argento, disprezzando ogni ornamento di corpo, & apparecchiamento di soprabbon
dante masseritia, percioche a sopportar gagliardamente la violenza del cattiuo tempo, si con-
tentano di vn solo feltro, & confidati solamente nelle freccie si difendono da nimici. benche
mentre fecero deliberation di scorrere in Europa al nostro tempo i lor Principi comprarono
da Persi[illegible]e di ferro, & giachi di maglia, & scimitarre. Da mezo giorno i confini de Mo-
scouit[illegible] da medesimi Tartari, i quali sopra la palude Meotide in Asia, & intorno a i
fium[illegible]e d'Europa tegono la campagna, che volge verso la selua
He[illegible]starni anticamente habitarono quel paese, dal quale cre-
d[illegible] Rossia: percioche vna parte di Lituania la chiamano Rossia
[illegible] Rossia bianca. La Lituania adunque da ostro garbin guar-
[illegible] terra della Prussia, & della Liuonia si cōgiungono con
[illegible] Sarmatico entrando per lo stretto della Dacia penisola
[illegible]ro a guisa di meza Luna.

[illegible], del gran fiume Diuidna. de popoli Permij, Pecerri, [illegible]e, di piu sorti di falconi, del sito, & [illegible] città di Moscouia. Cap. 3. E

[illegible] la Noruegia, & la Suetia regni grandissimi con
[illegible] la ferma si cōgiungono, vi sono i Laponi, gen-
[illegible]a, & sospettosa, & si mette a fuggire ogni volta
[illegible] conosce ne biade, ne frutti, & finalmente niun
[illegible]gtare solamēte con la industria del tirar con l'arco,
[illegible]tioni di quella gente sono picciole grotte, ripiene di
[illegible] quali gli habbia fabricati o'l fuoco messoui dentro, o la
[illegible] de tai. Alcuni pescano appresso'l mare, doue si fa grādissima pre-
[illegible]strumēti molto mal fatti, ma bene auenturosi, & ripongono come
[illegible] I Laponi sono di statura di corpo picciola, di volto pallido, &
schiacc[illegible]issimi. La lor natura ne anche da i Moscouiti istessi, che sono lor
vicini, [illegible] percioche conosco, che l'assalirgli con poca gēte sarebbe pernitiosa pazzia,
& non m[illegible] cosa nè vtile, ne punto gloriosa con grande essercito prouocar coloro, che
menano [illegible]cuera di tutte le cose. Costoro cambiano quelle bianchissime pelli, che noi
chiamiam[illegible]ini, con mercantie di varie sorti, ma di maniera lo fanno, che fuggono ogni
parlamen[illegible] de mercatanti: siche fatta dall'una parte & dall'altra la ragunanza delle co-
se da ve[illegible]iciando le pelli là in vn luogo di mezo, contrattano co mercatanti absenti, & F
non conosciuti, & fanno cambio fedelissimamente. Oltra i Laponi nella parte, che è tra ostro
garbino & greco, & che da continoua oscurità è ingombrata, hanno detto alcuni testimoni de-
gni di fede, che si trouano li Pigmei, i quali venuti al colmo del lor crescere appena trapassano
l'altezza d'un fanciullo de nostri di dieci anni. è sorte d'huomini molto paurosa, & parlano gar-
rendo, siche tanto par che s'auicinino alla scimia, quāto di statura, & di sentimenti s'allontanano
da vn'huomo di giusta grandezza. Dalla parte di tramontana innumerabili popoli stanno sot-
toposti all'imperio de Moscouiti, i quali si estendono insino all'oceano Scitico per ispatio di ca-
mino quasi di tre mesi. Vicino alla Moscouia è il paese di Colmogora abbondante di biade, per
il quale passa Diuidna fiume maggior d'ogn'altro, che si troui nelle parti settētrionali, & a vn'al
tro, che entra nel mar Baltico, ha dato il nome. Questo fiume con stabili & determinati cresci-
menti, & simili a quei del Nilo, & a certi & fermi tempi dell'anno inonda i campi circonuicini,
& con la grassa inondatione resiste marauigliosamente alla violenza del freddo aere, & a i cru-
deli venti di tramontana. & mentre accresciuto dalle neui, & dalle pioggie si gonfia, fra genti
non cōnosciute scorre nell'oceano a guisa d'un gran pelago per si largo letto, che con vna naue
ispedita col corso d'un giorno non si può passare, ma subito, che le acque si sono abbassate, per
tutto rimangono di grandi isole, & molto fertili: percioche vi si produce il frumento seminato
senza adoperarui altramente l'aratro, & con marauigliosa prestezza della natura frezzolosa, &

temente

A temente la furia del superbo fiume nasce insiememente cresce, & fa le spiche. Nella Diuidna entra il fiume Iuga, & in vna punta doue i fiumi si congiungono, è vna nobil terra mercatantesca nominata Vstiuga, lontana da Moscouia città regale seicento miglia. In Vstiuga sono portate da i popoli Permij, Pecerri, Inugri, Vgulici, & Pinnagi pretiose pelli di Martori, di Zibellini, di Lupi ceruieri, & di Volpi negre & bianche, & le cãbiano con diuerse sorti di mercantie: ma i Zibellini piu stimati per la tenera bianchezza de i delicati peli, de quali a nostri tempi se ne fodrano le vesti de Principi, & se ne cuoprono i delicati colli delle matrone, acconci di modo, che rappresentano la imagine di quell'animal viuo, li conducono li Permij, & li Pecerri, ma essi anche da piu lontane genti, le quali son vicine all'oceano li riceuono di mano [illegible] Li Permij, & li Pecerri poco auanti i nostri tempi a vso di pagani sacrifica[illegible]a adorano Iddio Iesu Christo. A gl'Inugri, & Vgolici si peruie[illegible]ica-mente furono i monti hyperborei: nella sommità de quali [illegible] di questi ve n'è vna sorte bianca di penne macchiate, che la [illegible] de Girifalchi nimici de gli vccelli chiamati Ardee, vi sono [illegible] l'uccellare la delicatezza de gli antiqui Principi non n'[illegible] hora ho nominati, che danno tributo a i Re di Mosc[illegible] tutte per niun certo viaggio de Moscouiti conosciu[illegible] ma solamente vdite per fama, & per relationi de m[illegible]

B meno è assai ben manifesto, che Diuidna trahendosi [illegible] discorre verso tramontana, & iui è vn mar grãde [illegible] da credere, se non vi è terra di mezo, nauiga[illegible] arriuare al Cataio. percioche li Cataini toccan[illegible] [illegible]bracia, conosciuti da Portoghesi nell'India, co[illegible]tro per il viaggio della China habbiano nauigato [illegible] prar delle spetierie, & habbiano portato delle veste [illegible] ra pensiamo la città di Cataio non esser molto lont[illegible] noi a Demetrio, se appresso di loro fusse rimasta di man[illegible]mano alcuna, o dalle historie loro memoria de i popoli Gotthi, i quali g[illegible] città di Roma con ogni maniera di violenza, hauessero distrutt[illegible] Romani, ci rispondeua, che il nome della gente Gottica, & del R[illegible] & che a quella impresa si ragunarono diuersi popoli, & specialme[illegible] che quel l'essercito si accrebbe dal concorso delle genti di Liuonia, & di quei Tar[illegible]habitauano appresso la Volga: nondimeno tutti furono chiamati Gotthi, percioche li G[illegible]habitauano la isola d'Islandia, & di Scandauia, furono Capi di quella impresa. Da que[illegible] specialmẽte sono da ogni parte serrati li Moscouiti, i quali stimo che appresso di Tolom[illegible] li Modoci, ma hoggidi senza dubbio sono cosi detti dal fiume Mosco, il quale anche alla [illegible] regale, pas-

C sandole per mezo, ha dato il suo nome. Questa è la piu nobile di tutte le città della Moscouia, si per il sito, che è riputato che sia nel mezo della prouincia, si anche per la notabil commodità de fiumi, & per la frequentia delle case, & per la fama della fortissima rocca; conciosia ch'ella si stenda appresso la riua del fiume Mosco per ispatio di cinque miglia con vn lungo tratto di edificij. le case vniuersalmente sono di legno compartite in sale, cucine, & camere di gran capacità, ne bruttamente fabricate, ne troppo basse; percioche dalla selua Hercinia sono portati traui di molta grandezza, co quali dolati a filo di sinopia, & a contrario ordine tra loro ad angoli dritti congiunti & incastrati, fanno le parti di fuori delle case di marauigliosa fermezza, con poca spesa, & con somma prestezza. quasi tutte le case hanno horti priuatamente per piacere & diporto de padroni, & per seruirsi de gli herbaggi. onde il circoito della singular città appar molto maggiore. Ciascuna contrada ha le sue chiese, ma nel piu bello & honorato luogo è la chiesa consacrata alla Vergine Maria madre d'Iddio con bella forma & grandezza fabricata già sessanta anni da Aristotele Bolognese artefice di cose mirabili, & architetto famoso. Al capo della città è vn fiumicello nominato Neglina, che fa andar macine da formento, & entrando nel fiume Mosco fa vna penisola: nell'estremità della quale è vna rocca con torri & bastioni di marauigliosa bellezza fabricata per ingegno d'architetti Italiani. nelle campagne vicine alla città si ritroua incredibil moltitudine di Lepori, & di Capriuoli, i quali non è lecito di cacciare ne con reti, ne con Cani, se'l Principe di ciò non desse licenza a suoi piu cari domestici, ouero ad ambasciadori

foresteri

forestieri per andare a piacere. Quasi da tre parti la città di fuori è bagnata da due fiumi, & il rimanente è cinta d'una larghissima fossa, & ripiena di molta acqua condottaui dalli detti fiumi, & medesimamente dall'altro lato è fortificata da vn'altro fiume chiamato Iausa che parimente poco sotto alla città mette capo nel Mosco: il quale scorrẽdo verso mezo dì appresso Colonna entra nel fiume Occa, che è molto maggiore, ne d'indi a grande spatio di camino il detto Occa & per le sue, & per le altre acque diuenuto grande & gonfio si discarica nella Volga: & nel luogo, doue si congiungono i due fiumi è vna città nominata Nouogardia minore dal nome della città maggiore, dalla quale vennero gli habitatori di questa. D

...mento del fiume Volga & d'altri fiumi della Moscouia, & d'alcune città, & ... che produce il paese della Moscouia. *Cap.* 4.

... fu detta Rha, dalle grandi & deserti paludi de i laghi nomi ... Moscouia per vento garbino & greco, & mandano fuori quasi ... se contrade, come veggiamo delle Alpi, dalle cime & fonti ... Reno, il Pò, il Rodano, & altri minor fiumi innumerabili: ... monti col lor perpetuo sorgimẽto danno acqua in gran ... in quel paese per lungo viaggio che l'huomo faccia, ... i monti Riphei, & hyperborei tanto celebrati da gli ... sophia stimano esser del tutto fauolosi. Da queste pa... Mosco, la Volga, il Tanai, & il Boristene. La Vol... E ... on: il Boristene hoggi è chiamato Neper, il quale ... maggiore: il Tanai è riceuuto dalla palude Meo... la Volga lasciando per ostro la città di Mosco... ma verso leuante, poi verso ponente, & alla fine ... precipitato cade nel mar Caspio. sopra la bocca del ... Citracan, doue si fa la fiera da i mercatanti di *Me... ... nella Volga dalla banda di là vi è vna città de Tartari ... il nome la Horda de Tartari Casanij: è distante dalla bocca della ... quecento miglia. Sopra Casan cento cinquanta miglia, nella bocca ... qual regna al pñente, fece fabricare vna terra nominata Surcico, accio ... fermo & sicuro alloggiamento con hosterie per li mercatanti, & viandanti, i quali ... sopra stanti de confini dan notitia delle cose de Tartari, & de i mouimenti di quella gente inquieta. Gl'Imperadori de Moscouiti in varij tempi, secondo che la occasione portò, ... che le lor vaghe voglie di nobilitar luoghi nuoui & vili gli tirarono lontani, tennero in diuerse città la sedia dell'Imperio, & della Corte. Percioche Nouogardia, la qual guarda a garbino, & quasi a ponente verso'l mar di Liuonia non molti anni a dietro fu capo di tutta la Moscouia, & sempre tenne la suprema dignità per l'incredibil numero delle case, & per la commodità dei laghi larghissimi & pieni di pesce, & per la fama dell'antichissima, & venerabil chiesa, la quale auanti quattrocento anni a imitatione degl'Imperadori di Costantinopoli fu consacrato a Santa Sophia, cioè a Christo figliuol d'Iddio. Nouogardia è ingombrata da vn verno quasi perpetuo, & dalla oscurità di lunghissime notti: percioche ella vede il polo artico alzato dall'orizonte sessanta quattro gradi, quasi sei gradi piu lontana dall'Equinottiale, che non è la città di Moscouia. per questa ragione del cielo dicono, che al tempo del Solstitio ella patisce ardentissimi caldi, essendo le notti picciole, & il calor del Sole continouo. La città di Volodemaria ha nome di residenza regale, & è lontana dalla città di Moscouia ducento & piu miglia verso leuante: & dicono, che vi fu trasportata la sedia dell'imperio da i valorosi Imperadori per necessaria cagione, cioè per hauer da presso, facendo allhora continouamente guerra co vicini, piu apparecchiati presidij da metter contra le correrie de Tartari. percioche ella è posta di qua dalla Volga nelle riue del fiume Clesma, il quale entra nella Volga. Ma veramente Moscouia per le qualità che habbiamo dette, è giudicata degna del nome di città regale: concio sia che essendo ella sapientissimamente situata in vn certo luogo di mezo dell'Imperio, & di tutto il paese piu frequentato, & fortificata di rocca & di fiumi, paia di consentimento di tutti, a comparatione delle altre città hauersi meritamente acquistata la lode, & l'honore della preminenza, da non douer mai in alcun tempo mancare. La città di Moscouia è distante da Nouogardia cinquecento miglia, & quasi a mezo camino si troua Ottiferia posta appresso la Volga: F

nel

A nel qual luogo come piu vicino al fonte, non hauendo anchora riceuuti tanti fiumi, è picciol fiume, & scorre piaceuolmente: d'indi per boschi, & per campestri solitudini si arriua a Nouogardia. Da Nouogardia a Riga porto vicino al lito del mar della Sarmatia è viaggio poco meno di cinquecento miglia: & questa contrada è riputata migliore di quella di sopra, percioche vi sono villaggi molto spessi, & hauui ancho la città di [illegible] posta nella strada, & abbracciata da due fiumi. Da Riga, la quale è sottoposta al gran Maestro de Caualieri di Liuonia, a Lubecca porto dell'Alemagna nel golfo della penisola di Dacia si contano poco piu di mille miglia, ma di nauigatione pericolosa. Da Roma alla città di Moscouia si è trouato esserui la distanza di due mila, & seicento miglia, & andando anche per viaggio [illegible] cioè per Rauenna, per Treuiso, per le Alpi della Carinthia, per Vilacco di [illegible] per Vienna d'Vngheria, & d'indi passato il Danubio per Olmutio di Morauia [illegible] di Pollonia sono mille & cento miglia: Da Cracouia a Vilna [illegible] & altrettāte da essa a Smolenco posta di là dal fiume Borysthene [illegible] di Moscouia si contano seicento miglia: ma il viaggio, che è da Vilna [illegible] verno per rispetto delle neui agghiacciate, & del ghiaccio sdrucc[illegible] calpestato, ne i carri spediti fassi con incredibile celerità: la stat[illegible] campagne, se non per difficile & faticoso camino: percioche men[illegible] & dileguare per il continouo Sole, elle diuentano palu[illegible] non si

B possono districare ne gli huomini, ne i caualli, se con [illegible] ponti di legno. Il paese della Moscouia vniu[illegible] re, che produca pomo di sapore pur alquanto [illegible] tutte le cose tenere per li freddissimi venti di tr[illegible] mento, segala, miglio, panico, & ogni sorte [illegible] cera, & nel mele: percioche tutto'l paese è p[illegible] tissimo non già nelle arne fatte per mano de contadi[illegible] che per le selue, & per gli ombrosissimi boschi si veggo[illegible] rami de gli arbori, a quali raccogliere non fa bisogno vsare alcun [illegible] se volte gran masse di faui di mele nascose ne gli arbori, & il mel [illegible] api. conciosia che li contadini, essendo pochi, non vadano ricercādo [illegible] boschi, di modo che alle volte si trouano gran laghi di mele ne i tro[illegible] glíosa grandezza. Demetrio ambasciadore huomo di natura faceta [illegible] di racconto con gran risa di tutti, come pochi anni sono vn contadino della sua vicinanza, per cercar del mele, dalla parte di sopra saltò in vn grandissimo arbore cauato, & che [illegible] insino al petto in vn profondo gorgo di mele, & due giorni col mel solamente sostentò la sua vita, non potendo la sua voce, che dimandaua soccorso, in quella solitaria selua arriuare all'orecchie de viandanti: alla fine essendo disperato della sua salute, per marauiglioso accidente, con l'aiuto

C d'una grāde Orsa indi cauato scampò, perciò che egli prese cō le mani, & abbracciò dalla parte di dietro le reni di quella bestia calatasi, come faria vn'huomo, a māgiar del mele, & quella spauentata da subita paura egli la spinse & col tirare, & col molto gridare a cauar fuori. Li Moscouiti mandano anche per tutta l'Europa lino eccellente, & canape per le funi, & anche molti cuoi di bue, & gran masse di cera. non si troua appresso di loro minerane d'oro, ne d'argento, ne d'altro metallo, fuor che di ferro: & in tutto quel paese non vi è segno alcuno di gemme, o di pietra pretiosa, le qual cose tutte fanno venir da paesi forestieri. nondimeno questa ingiuria della natura, che ha hauuto loro inuidia di tanti beni, è ristorata con la mercatāria di nobilissime pelli, il pregio delle quali per la incredibil cupidigia & delicatezza de gli huomini è tanto cresciuto, che la fodra per vna vesta si vēde mille ducati d'oro. & già fu tempo, che si comprauano a piu vil pregio, mentre le lontanissime nationi settentrionali del [illegible] ignoranti de nostri ornamenti, & della nostra ansiosa delicatezza, con grandissima semplicità le barattauano spesse volte in cose vili, & da ridere: di maniera che comunemente li Permij, & li Pecerri per vna scure dauano all'incontro tante pelli di Zibellini, quante di esse insieme strette li mercatanti Moscouiti poteuano cauar fuori del foro della scure, doue si mette il manico.

Della religione de Moscouiti, & d'alcune lor cerimonie, della lingua & lettere che vsano. donde comincino a numerar gli anni, & da qual mese, delle leggi, del castigo che danno a malfattori, & come fanno confessar loro la verità. *Cap. 5.*

Cinquecēto anni fa li Moscouiti adorauano gl'Iddij de Pagani, cioè Marte, Gioue, Saturno, & alcuni

& alcuni altri, i quali l'antica età tirata da pazzo errore, di huomini sapienti, & di Re se gli fece D Dei: ma allhora primieramente si fecero christiani, che li Vescoui Greci di natura non troppo stabili cominciarono a discordarsi dalla chiesa Romana: & così auuenne che li Moscouiti seguitarono quelle [illegible] della religione con quelle medesime opinioni, & con quella sincerissima fede, che [illegible] impararono da i Dottori greci. percioche tengono per fermo, che lo spirito santo terza persona nella diuina trinità proceda solamente dal padre: non dimeno secondo la drittissima verità si ha da credere, che proceda dal padre insiememente, & da Christo suo figliuolo. ma tal controuersia con gran contesa di ambedue le parti trattata nel Concilio Fiorentino, sotto Papa Eugenio [illegible], hebbe tal fine, che pareua che la pertinacia de Greci si hauesse piu tosto da [illegible], che nel sentimento. percioche li Vescoui Greci vinti da euidentissime [illegible] che lo spirito santo era prodotto dal padre per mezo del figliuolo. [illegible] di pane azymo, come veramente si debbe fare, ma di pan lieuito [illegible] il popolo sotto l'una & l'altra specie, nel modo che si comm[illegible] li Sacerdoti, cioè col pane, & col sangue consacrato. la qual [illegible] da Boemi poco auanti la ricordanza de nostri padri, si [illegible] quel che a noi pare molto lontano dalla christiana religi[illegible] le anime de morti non si possino aiutare con alcune orat[illegible] d'amici: & pensano che'l purgatorio sia vna fauola, dal [illegible] & dalla lunga pena del fuoco, & dalli molti officij E [illegible] conseguiscano immortal felicità nella beata [illegible] medesime cerimonie, che sono vsate da Greci, & [illegible] che la chiesa Romana sia la principale & capo [illegible] dei, che non possono sentirgli nominare, [illegible] li che gli stimano esser huomini pessimi, & [illegible] habbiano insegnato a Turchi a far l'artegliarie. La his[illegible] Christo scritta da i quattro Euangelisti, similmente le epi[illegible] voce alta si leggono mentre si dice la messa, & li sacer[illegible] publicamente i Sermoni de i Dottori della Chiesa anche in quelle h[illegible] & istimano che non sia ben fatto riceuer in chiesa a predicare quei frati [illegible] ragunato il popolo sono soliti predicare con grandissima ambitione, & con molta [illegible] delle cose diuine. percioche gli huomini che tengono la vera religione [illegible], che gli animi rozzi de gl'ignoranti facciano miglior profitto ne costumi piu tosto con semplice dottrina, che con altissime espositioni delle cose secrete. Li sopradetti libri sacri, & gli espositori del nuouo & vecchio testamento, & oltra di ciò Ambrosio, Agustino, Hieronimo, & Gregorio gli hanno tradotti in lingua schiaua, & gli serbano con [illegible] riuerenza. Li Vescoui, & li Capi de minori sacerdoti, stãdo ciascuno alla sua città & villa, hanno cura delle cose sacre, lieuano via le discordie, & le liti, & con grandissima podestà di castigare F perseguitano coloro, che sono di cattiui costumi. Il lor Sommo Sacerdote, che essi lo chiamano Metropolita, lo richieggono dal Patriarcha di Costantinopoli. Gli Archimãdriti, & i Vescoui, mettendo in vna vrna li nomi de i migliori, gli cauano a sorte. Di quegli huomini, i quali di lor propria volontà hanno rifiutato li mondani desiderij, & si sono dati alla contemplatione delle cose diuine, & al seruigio delle cose sacre, ve ne sono di due sorti, & ogn'una di esse habita ne monisteri, ma [illegible] vagabonda, & di vita piu libera & sciolta, si come sono appresso di noi li frati di San Francesco, & di San Domenico, & l'altra è di monaci piu Santi, l'ordine de quali fu instituito da San Basilio: & a loro non è lecito di metter il piè fuor della soglia della porta, anchora che fussero in estrema [illegible]ità: percioche lontani da gli occhi de secolari, con asprezza incredibile menano la lor vita [illegible] secrete celle, & fan si che si crede, che habbiano macerati i desiderij della carne, & habbiano l'animo molto confermato nella religione. Tutto'l popolo è solito quattro volte l'anno digiunare, & piu giorni di continouo, astenendosi di mangiar carne, voua, & latte: primamente nella primauera all'usanza della chiesa Romana dopo'l giorno de Ceneri: dapoi anche venuta la state a honor di San Pietro, & di San Paolo: & nel principio dell'auttunno, quando si celebra la festa dell'Assontione della Vergine Maria: & vltimamente auanti il verno; mentre si annontia l'Auuento del Signore. fra la settimana il mercoredi non mangiano carne, & il venerdi lo fanno senza voua, & senza latte, & il Sabbato lo fanno con molta allegrezza caricando la tauola di ogni viuanda: ma facendo altrimenti di quel che si vsa appresso

A appresso noi, non osseruano alcuna vigilia de giorni di festa. portano grandissima riuerenza alle chiese, di modo che in quelle non è lecito entrare ne a huomini, ne a donne, che si siano imbrattati nel peccato carnale, se prima non si lauano ne bagni che vsano priuatamente. Et auuiene spesse volte, che molti si donne, come huomini vdendo la messa stanno fuori della porta della chiesa: onde notati della fresca lasciuia da i giouani [illegible] sono alle volte con cenni & motti piaceuoli salutati. Nella natiuità di San Giouan battista & nella Pasqua dell'Epiphania li Preti donano a tutto'l popolo certi piccioli pani benedetti, & han fede, che mangiandone coloro che hanno la febre, ne rimanghino guariti. Fanno anche alcune altre feste a certo tempo dell'anno appresso a fiumi ghiacciati: mettono vn tabernacolo nella [illegible] & ragunata la nobiltà cantano alcune laudi, & spargendo molta acqua be[illegible] fiume, & andatogli attorno con solenne processione, & consacratolo [illegible] attorno, & leuatolo via lo scuoprono incontinente. finite con [illegible] cose, se vi è alcun malato, o piagato, salta nel fiume, & si laua nell'acqua benedetta [illegible] per questo liberarsi dal male. Li morti, si come si fa appresso di noi, sono porta[illegible] mediocre pompa funerale, accompagnati da Preti, con la testa [illegible] & non sono sepelliti nelle chiese, come per vna corruttela [illegible] si vsa appresso noi, ma ne chiostri, o cimiteri fuori delle chie[illegible] ni fanno loro gli vffici mortori. della qual cosa in [illegible] del
B tutto, che le anime si purghino nel Purgatorio, & [illegible] ghi de gli amici, ne per alcuna opera di pietà [illegible] mente quell'istesso, che credemo noi. Li Mosco[illegible] come fanno gli Schiaui, li Dalmatini, li Bosni, li [illegible] vsata di tutte le altre: percioche molto si [illegible] Turco, & non è molto tempo, che in Egitto appres[illegible] chi suoi Caualieri era gratamente ascoltata. In questa [illegible] cri, specialmente per diligenza di San Girolamo, & [illegible] questa lingua oltra i loro annali scritte ancho le hist[illegible] dori Romani, & di Marc'antonio, & di Cleopatra. non hanno ha[illegible] philosophia, ne dell'astrologia, ne d'altre scientie, ne della medicina [illegible] gioneuole: ma coloro sono medici, che fanno professione di hau[illegible] tentate le virtu d'alcune herbe alquanto piu incognite delle altre. Gli anni appo lo[illegible] numerati dalla natiuità di Christo, ma dal principio del mondo, i quali non com[illegible] dal mese di Gennaio, ma dal mese di Settembre. Vsano in tutto'l regno le leggi [illegible] fatte con somma giustitia de Principi, & di giustissimi huomini, & perciò elle sono molto salutifere a i popoli, non essendo lecito d'interpretarle con alcune cauillationi d'auocati, & metterle sotto sopra. I ladri, gli homicidiali, & gli assassini sono castigati nella vita: & mentre danno il tor-
C mento a malfattori per fargli confessare, gittano loro da alto a dosso di molta acqua fredda. la qual sorte di tormento dicono, che è intolerabile. alle volte [illegible] l'unghie con alcuni stecchi di legno a coloro che si mettono in ostinatione di non confessare.

Dell'esercitio, statura, & complessione, & abbondante viuere de Moscouiti, d'alcuni vccelli, & pesci, del modo che tiene il Principe in pigliar moglie, della Caualleria, stendardo, arme, & esercito suo. Cap. 6.

Tutta la giouentù si esercita in varij esercitij, ma piu in quelli che si auicinano all'arte della guerra. fanno a correre, giuocano alle braccia, fan correre i caualli, & a tutti son proposti li premij, & massimamente a coloro, che sanno tirar bene con l'arco. Vniuersalmente li Moscouiti sono di mezana statura, ma di corpo ben complesso, & muscoloso. tutti hanno gli occhi di color glauco, le barbe lunghe, le gambe corte, & gran pancia. caualcano con le staffe cortissime, tenendo le gambe rannicchiate: & anchora che fuggano, nondimeno volgendosi con la faccia a dietro con grand'arte tirano le freccie. In casa viuono piu tosto abbondantemente, che con politezza: percioche la lor tauola ordinariamente è apparecchiata, & carica quasi di tutti quei cibi, che si posson desiderare ancho dalle persone golosissime, & con poca spesa, comprandosi per lo piu le galline, & l'anatre per pochi soldi: di bestiame grosso, & minuto ve n'è copia incredibile. & le vitelle amazzate a mezo'l verno, agghiacciandosi le lor carni per il gran freddo, durano quasi due mesi senza guastarsi. con le caccie, & con l'uccel-

lagioni,

fagioni, ſi come ancho ſi fa appreſſo noi, s'apparecchiano viuande piu nobili. percioche pi- D
gliano ogni ſorte di fiere con Ca[illegible] caccia & con reti; & con Aſtori, & con Falconi, che dal paeſe di Pecerra ne vengono marauiglioſi, non pur cacciano li Fagiani, & l'Anatre, ma li Cigni, & le [illegible] Penſo che gli Aſtori ſiano tra la piu baſſa ſchiatta dell'Aquile, ouero Nibbi, & che i Falconi appreſſo gli antichi fuſſero tra la nobile ſchiatta de Sparuieri. Pigliano anche vn'uccello alquanto negro, con le ſopraciglia roſsigne, della grandezza d'un'oca, ilquale nell'eſſer di carne ſaporita auanza il Fagiano, & in lingua Moſcouitica lo chiamano Tether, da Plinio è detto Erythratao, molto conoſciuto da coloro, che ſtan nelle alpi, & maſsimamente da i Griſoni, [illegible] no nella valle, doue naſce il fiume Adda. Oltra di ciò nella Volga ſono di gr[illegible], ma migliori di tutti ſono gli Storioni, che anticamente credo ch[illegible] i quali il verno meſsi nel ghiaccio ſi conſeruano freſchi per molti gi[illegible] da i laghi Bianchi nominati di ſopra quaſi incredibil quantità. Eſsi non [illegible] viano di quello che vien portato d'altri paeſi, ma ſolamente ne beuono [illegible] ſacrificij. Sopra tutto la Maluagia alquanto dolce vi è ſtimata a[illegible] medicina, & quando vogliono moſtrar gran delicatezza & m[illegible]colo il beuer laſsù nella fredda Scithia vino, che ſia condot[illegible]terra, & che iſbattuto da tante onde del mar mediterran[illegible] bontà del ſapore, & dell'odore. La plebe in luogo del [illegible]tta di mele, & di lupoli; laqual meſſa ne vaſi impe- E
[illegible]gliore; vſa anche la Birra, & la Ceruoſa, come ſi [illegible]ali beuande ſon fatte d'acqua cotta col grano, & [illegible] in tutti i conuiti. Dicono, per la gran poſſanza, [illegible] beue troppo. Sogliono la ſtate per beuer con [illegible]done, mettendo nelle tazze, o ne bicchieri pez[illegible] aſſai nelle caneue ſotto terra. Vi ſono anche al[illegible] v[illegible] vn certo ſugo fatto di ciriege amaraſche, il quale ha il te[illegible]e come il vino, & il ſapore gratiſsimo al guſto. Le mogliere, & le p[illegible]oro tenute in quel conto, che ſono appreſſo l'altre nationi; percio[illegible]ogo di fanteſche. Gli huomini di alta conditione hanno gran cura di [illegible] del loro honore, non le laſciano mai andare a conuiti, ne a chieſe, che ſian[illegible], ne inconſideratamente vſcire in publico; ma le donne plebee facilmente, & per [illegible] prezzo ſi poſſon tirare all'amoroſo piacere fino da i foreſtieri, di modo che ſi ſtima, che i [illegible] poco attendano all'amore di eſſe. Al preſente Re Baſilio gia ſono venti anni morì il padre nominato Giouanni, ilquale hebbe per moglie vna donna detta Sophia figliuola di Thomaſo Paleologo, che era Signor della Morea, & fratello dell'Imperador di Coſtantinopoli; ella era allhora in Roma, eſſendo Thommaſo ſuo padre ſtato cacciato di Grecia per forza da i Turchi. di queſta felicemente hebbe cinque figliuoli, il detto Baſilio, Giorgio, F
Demetrio, Simeone, & Andrea, Demetrio & Simeone eſſendo gia morti di malatthia, Baſilio tolſe per moglie vna donna chiamata Salomonia figliuola di Giorgio Soborouio Conſigliero di grandiſsima fede, & di ſingular prudenza. le egregie virtu della qual donna, ſono oſcurate dall'hauer ella diſgratia di [illegible] generar figliuoli. Il Principe de Moſcouiti, mentre delibera di tor moglie, ha per coſtume di far fare vna ſcelta delle donzelle di tutto'l regno, & commanda, che le piu virtuoſe, & le piu belle gli ſiano condotte, le quali fa vedere per huomini idonei, & matrone fidate, & ciò ſi fa con tanta diligenza, che è lecito loro di vedere, & di toccar le parti piu aſcoſe, & ſecrete. Di tutte queſte con anſioſa aſpettatione de padri & delle madri ſi publica eſſer moglie del Re quella, che gli è piaciuta; l'altre, ch'eran venute al paragone contendendo della preminenza della bellezza, & della pudicitia, & de coſtumi, ſpeſſe volte il giorno medeſimo per compiacere al Principe ſon maritate a Baroni, & a ſoldati, di maniera che le donne nate di baſſa conditione col mezo della bellezza, mentre li Principi ſprezzano la illuſtre nobiltà delle ſchiatte de i Re, ſpeſſe volte peruengono alla ſomma altezza del matrimonio regale, come vediamo che ſon ſoliti fare li Signor Turchi Ottomani. Il Re Baſilio nõ arriua a quaranta ſette anni; & per la bellezza del corpo, & per la ſingular virtù dell'animo, & per l'amore, & honore portatogli da ſuoi, & per le coſe da lui fatte, meritamente è da eſſer antepoſto a ſuoi predeceſſori; percioche hauendo ſei anni combattuto co Liuonij, i quali in

quella

A nõ quello erauamo obligati, ma solo quello
valuta all'animo nostro, come fu tazze, centure,
cini, & dal prete, & vniuersalmẽte da tutti, dimo
dall'interprete poteron cõprendere, come noi a
salutationi mõtammo sopra vna fusta di portata d
dal nostro patron hostiero con tre delli suoi figliu
partimmo tirando alla volta di Bergie. & è il p
co è distante da Rustene circa mille miglia. & co
canali commodissimamente vogando.

Ma poi che fummo dilungati da Rustene da circa ducen
di corbami & forcami del nostro schiffo, per il che conosce
che erano in quello, la prima notte che dai noi si partirono e

A di 29. Maggio. 1432. capitãmo con la predetta fusta a
ga luogo del Re di Dacia, doue si riposa l'honorato corpo
rammo giorni 10. per aspettar passaggio & tempo conform
do, per non perder piu tempo, prendemmo licentia dal no
& da gli altri per seguir il nostro viaggio per terra.

A di 9. Giugno ci partimmo dal Trondon caminãdo a p
B sottoposto al Re di Dacia nella prouincia di Suetia doue è la
sta di santa Brigida. Quiui es conosc per Venitian
glorioso Re santo Olao, alqual la
dissimo fauore nell'andar & torn viaggio di Ierusalem
di consiglio, aiuto & danari. & prima c on che
Dacia, p li pericoli di animali saluatichi che ci p occor
borg per trouar vn valoroso caualliero venetiano
samo per amor della patria fauor & aiuto copiosamẽte, anch
al contrario del nostro dritto caminare.

Partiti da Vastena duoi di nostri compagni piu veloci d
nanzi forse due balestrate, doue trouãdo due egual strade, v
corta & sassosa, si auiarono per quella ch'era piu corta, & g
da noi sempre cõ affanno d'ambe le parti smarriti. & noi al
l'altra strada soggiornando con alquanto dispiacere per il lo
in la corte del detto caualier M. Giouan Franco baron ho
Dacia, doue trouãmo con grande allegrezza li due smarri

Al giunger nostro sendo gia informato il valoroso cau
a noi quanto sia l'amor della patria, & massime conoscẽdo
C trioti, & poterla facilmente souenire. & però nõ si poteua
donarne danari per li nostri bisogni, dapoi accommodando
pria sua persona, & dell'unico suo figliuolo M. Mapheo, c
ne accompagnò molte giornate per il suo territorio, camin
poi sopra i suoi confini prendemmo cõbiato ringratiandol
uoli parole che ci fosse possibile. onde egli partito ne lasso
M. Mapheo con 20. famigli a cauallo, il qual ne fece com
circa 40. di auãti ci erauamo partiti, al qual luogo per sch
mo di ritornare, tal che a di 30. Luglio entrãmo in Vasten
gosto sempre accompagnati & fattone le spese dal detto M

A di 2. d'Agosto ci licentiãmo dal predetto Mapheo re
& da lui partiti andãmo a Lodese, doue capitammo alli 11.
duoi passaggi, l'uno per Inghilterra, l'altro per Alemagna
sariamente in due parti.

A di 22. Agosto 1432. noi Christoforo Fiorauante hu
insieme con Ghirardo da Lione scalco, & Nicolo di Mich
della presente opera ci partimmo da gli altri otto nostri cõ
verso Venetia per via di Rostoch fingendo di andar per

... ndo a pie, quãdo a cauallo, con l'aiuto dell'om D
... rata patria di Venetia a di 12. di Ottobre 1432.
... do da Lion, il quale de li andò alla sua natione.
... questi.
... esco patron poco auenturato, il quale auãti questi
... e, quanto a gentilhuomo della sua sorte si richiede
... ione, & si come prima era debile & delicato, cosi
... enne forte & robusto.
Iacomo ... mo Veneto stato su l'infelice cocca mercatãte.
messer Andrea di ... d'anni 18. giouane mercatante. cosa stupẽda
... tutto ... tener gli ... anni & disagi predetti.
... nocchiero della naue, la cui moglie essendo giouane si per la lon-
... o, si per essersi ... ficato piu volte detta naue cõ tutti quelli che
... nõ apparendo ... cun segno in contrario, consigliatasi piu fiez-
... e ... delle ... se d... ne, si maritò a Treuiso, & piu mesi
... do perseuerar ... llo ... a sentita la nostra venuta, & la vera
... subito separò la com... condo matrimonio, & rinchiusesi
... er dechiarir sa integrita ... ua mente, come per aspettar di ri-
... dopo noi circa tre mesi ve... Venetia sano & saluo. & dopo al- E
... burgati, ... ne hon... saggia & chara donna se la ritolse,
... ura, che ... hoggi l'ha piu chara che

... cocca.
... na ... & Nicolo Quirini gia Tartaro &
... balio ouer mamma del detto suo padrone mes
... estremità che patirono, sempre mostrò con vero
... propria, scemando sempre la rata sua per so
... gnoso Signore, liquali tutti fuor che ser Ber-
... di Gennaio. & tutte le cose che habbiã
... per Nicolo di Mi-
... Antonio ... secondo
... che siano confusamente dettate, sono pero tutte scritte

... il detto messer Piero Quirino, ridotto in casa di mes
... rgio, senti dir ... di vno di padroni gia trouati a Capo
... il nostro infortunio, l'altro padrone cõ la sua naue carica di
... male pericolando alli 11. di Nouembre 1431.

... Nicolo de Michel sopra il Naufragio ... Messer Piero Quirino.

... correggere.
... maestro g ... Moscouia.
... e ... ma ... greco.
... Moscouia ... ra maestro & greco.
... a maestro & quasi a ponente.

A quella guerra tirauano in lega settantadue città, dando esso più tosto che riceuendo alcuni capitoli, se ne partì vittorioso: & subito che cominciò a regnare ruppe li Polloni, & prese Costantino Ruteno Capitano dell'essercito, & legatolo in catna lo menò nella città di Moscouia: ma egli poco tempo dopo appresso'l fiume Boristene sopra vna città detta Orsa, in vn gran fatto d'arme fu vinto dal medesimo Costantino, il quale esso haueua lasciato andare, nondimeno vna città detta Smolenco, la quale prima era [illegible] presa da Moscouiti, dopo così gran vittoria ottenuta da Polloni, rimase anche in poter del Re Basilio. Contra i Tattari, & massimamente contra li Tartari Precopiti, che son ne [illegible] hanno li Moscouiti combattuto & vinto, vendicandosi valorosa[illegible] detti Tartari con le spesse, & subite correrie. Il Re Basilio è [illegible] cinquantamila caualli con le compagnie compartite [illegible] Capitano. Nello stendardo della schiera, oue sta il Re, [illegible] il quale, come raccontano le sacre historie, con [illegible] giorno lunghissimo, hauendo fermato il solito co[illegible] serti non son quasi vtili in cosa alcuna, parte per [illegible] collo del piè, parte anchora per l'usanza de nim[illegible] sto col corso & velocità de caualli, che per forz[illegible] I lor caualli son di statura meno che mezzana, [illegible]

B combattono con le lancie ferrate, con le [illegible] scimitarre. si cuoprono il corpo con le [illegible] torte & angulari, come fanno i Greci, si arm[illegible] to Re Basilio ha ordinato anche vna banda d[illegible] città di Moscouia si veggono molte artiglierie [illegible] te. egli è solito mangiar publicamente insie[illegible] apparecchio, & con grandissima humani[illegible] abbassare in parte alcuna la maestà regale con[illegible] due credentiere distesa grandissima quantità di vasi d'argento [illegible] cuna di soldati nella sua Corte per guardia della persona sua, fuor [illegible] meno la tiene altroue. Le guardie son fatte dal popolo della città [illegible] & ogni contrada della città è serrata da porte, & da cancelli; ne è le[illegible] la città inconsideratamente, ouero senza lume. Tutta la Corte [illegible] Soldati eletti; li quali secondo il determinato tempo di mesi sono man[illegible] tutti i luoghi sottoposti al Re per frequentare & nobilitar la Corte, facendo [illegible] e l'ufficio d'accompagnarlo. L'esercito veramente, quando sopraujen loro la [illegible] o men[illegible] fanno publicar contra gli altri, si fa di soldati vecchi richiamati dalle [illegible] di nuoui scelti nelle prouincie; percioche in tutte le città, coloro, che sono sop[illegible] la guerra, fan-

D no far la mostra della giouentù, & quelli che sono atti gli scriuo[illegible] olo de soldati, a quali al tempo della pace è dato dalle camere delle pro[illegible] certo, ma picciolo stipendio. Coloro veramente, che sono soldati, non pagano datij, & sono superiori a gli altri della terra: & per il fauore del Re possono assai in tutte le cose. percioche mentre si fa guerra, il luogo honorato si da alla vera virtù: & per instituto singolare, molto gioueuole in ogni amministratione di qualunque cosa, ciascuno secondo che si vedono esser le operationi sue consequisce conditione o di premio perpetuo, o di biasimo sempiterno.

Il fine di Paolo Iouio delle cose della Moscouia.

LA LETTERA CHE MANDO ARRIANO ALL'IMPERADORE ADRIANO,

nella qual raconta cio che si truoua nauigando intorno al mar Maggiore.

ALL'IMPERADOR CESAR TRAIANO ADRIANO AVGVSTO,

Arrian manda Salute.

... no a Trapezunte citta greca come dice quel gran Senophon... ...ra il mare, populata da quelli di Sinopia, & con piacere ... mare Eusino di la onde anchora Senophonte, & ... gia. Et gli altari per testimonianza vi restano an... verita furon fatti di mal pulita pietra. Et percio le ... n vi si scorgono chiaramente. Le quali son gre... ...e si come scritte da gente barbara ignorate. Io ho ... di rifar gli altari di pietra bianca, & d'intagliarui ... pareti note. Euui anchora vna vostra imagine ... col dito steso verso il mare, ma il lauoro ne vi si ... mandatene vna degna d'esser chiamata col vo... ...se è attissimo ad eterna fama. Euui anchora vn ... edificato. Ma la figura di Mercurio che v'è nõ ... ...eneuole. Hor se vi par ben fatto mãdatemene ... coſi fatti stimo io douere essere masſimamente alla misura del ... anchora mene potrete mandare di Philesio di quattro piedi. ... di ragione che esso sia nel medesimo tempio, & nel medesimo altare ... che vi verranno alcuno a Mercurio, chi a Philesio, & chi all'uno, & all'al... ... aggraderanno questi, & quelli a Mercurio, & a Philesio. A Mercurio ... percioche honoreranno il suo descendente, & a Philesio honorando & ... che anchora io in questo luogo ho fatto magnifico sacrificio, non ... Sen... nel porto di Calpe. Il quale per difetto di bestie da sacrificare tolse dal carro l'un bue. Ma que medesimi della terra han fatto l'apparecchio non iscarsamente. Et quiui habbiamo hauuto carne a gran douitia sopra quella ad honore de gl'Idii beuendo larghisſimamente. Hor ... ben che non v'è nascoso chi sia colui per la cui felicita prima habbiamo fatte le nostre ... essendoui gia noto il nostro costume, & essendo voi consapeuole a voi medesimo di meritare, che ciascun prieghi per la vostra felicita, anchora coloro che meno di me sono stati beneficiati da voi. Hora mouendoci da Trapezunte, la prima giornata arriuammo al porto d'Hisso ... facemmo essercitar que pedoni, che vi sono. percioche quiui vna schiera di vostra gente a ... come sapete di mora. Et i venti caualieri che sono al suo seruigio fu mestieri che anchora essi lanciassero le lancie loro. Quindi nauigammo da principio aiutati dalle matutine aure che spirauano da fiumi, & da remi insiememente. Percioche le aure erano fredde come dice anchora Homero, & non bastanti a chi volesse far tosto. Poi soprauenne bonaccia, in maniera che i remi solamente ci aiutauano. Poscia vna nube di repente leuatasi si squarciò di verso siroccomasſimamẽte, & mando giu impetuoso vento, & a noi sommamente contrario, il qual non dimeno sol ci fece vtilita. Percioche dopo poco cominciò il mare ad ondeggiare in guisa che l'onde non pur per gli remi, ma sopra la parte dinanzi della naue quinci, & quindi discorreuano abondeuolisſimamente. Questa in verita è cosa aspra da raccontare. Et dall'una parte gittauamo fuori l'acqua, dall'altra sopramontaua. Ma l'ondeggiare non era da trauerso. Et per queste cagioni di forza, a gran pena, & fatica ci sospingeuamo co remi, & dopo molto affannare venimmo ad Athene. Percioche nel Ponto Eusino è anchora vn paese che vien cosi cognominato. Et quiui è vn tempio d'Athena cioè della Dea Pallade fatto alla

greca.

A greca. Onde a me par che sia disceso il nome di questa contada. Et euui vna certa rocca non guardata. Et il porto a suoi tempi capirebbe non molte naui, & le potrebbe coprir dal vento ostro, & da sirocco, & parimente i legni, che vi si mettessono conseruar salui da greco, ma non da tramontana, ne da certo altro vento, il quale in quel mar vien chiamato [illegible]rascia, & in Grecia Scirone. Ma in sulla notte duri tuoni, & folgori discesono, & il vento non duraua il medesimo, ma si cangiò in ostro, & dopo poco in garbino, & allhora aui piu non era sicura la stanza. Prima adunque che al tutto il mar s'inasprisse, quãte naui potemo [illegible] quel luogo d'Athene tante la ne tirammo fuor che la galea. Percioche essa [illegible] sasso sicuramente mareggiaua. Et ci parue di mãdarne molte a tirare in [illegible] euitirarono si che tutte furono salue da vna in fuori. La qual mẽtre si vu[illegible] al suo tempo trouandola volta di costa soprapreſe la il mare, & spingendo[illegible]o. Ma niente se ne perdè. Ne pur le vele, & gli arnesi della naue, & le person[illegible] ma i chioui anchora & la pece. Si che per rifarla non v'era di bisogno se non di [illegible] del quale come sapete presso quel mare è copia grande. Questo tempo durò per [illegible] ragioneuole, che non si conueniua che così trapassassimo Athene quantunque [illegible] si farebbe alcun luogo dishabitato & senza nome. Quindi leuati sotto [illegible] a trauerso. Ma fatto di grande, spirando vn poco di greco [illegible] uemmo auanti mezzo giorno piu di cinquecento sta[illegible]

B al continuo cinque cohorti, & pagai il loro soldo, & [illegible] toaglia, che v'era. Ma qual fosse il parer mio d'into[illegible] tine. Hor dicono che la contrada d'Absaro alcuna [illegible] questo luogo Medea ammazzato Absirto. Et la [illegible] guasto per gli circostanti popoli ignoranti, nella [illegible] come dicono che Tiana di Cappadocia gia si nom[illegible] quale si ragiona essere venuto infino a questo paese [illegible] infermatosi esser morto. Hor nel venir da Trapezunte [illegible] de vien detto il porto d'Hisso, il quale è lontano da Trap[illegible] ilquale è lontano dal porto d'Hisso infino a nouanta s[illegible] Thiannico. Poscia il fiume chiamato Psicheo lontan[illegible] Calo, & questo anchora è lontano dal Pſichro trenta stad[illegible] lontano cento venti stadij dal Calo. Et vn'altro fiume [illegible] lontano trenta. Et vn certo Adieno dall'Ascuro sessanta. Quindi [illegible]ta stadi. Appresso d'Athene è Zagate fiume lontano al piu sette stadij. Hor [illegible] trapassammo il Pritane, doue anchora sono i reali palagi d'Anchialo. Et questo è d'Athene lontano stadij quaranta. Al Pritane vien dietro il fiume Pisite. Et dall'uno all'altro sono nouanta stadij. Et da Pisite all'Archabe altri nouanta. Et dall'Arcabe all'Apsaro settanta. Hor leuatoci dall'Apsaro

C trapassammo l'Acampsi di notte, il quale è lontano dall'Apsaro quindici stadij. Ma il Bathe fiume n'è da questo lontano settantacinque. Et l'Acinase da Bathe nouanta, & nouanta dall'Acinase l'Ise. Et riceuono naui & l'Acampse, & l'Ise [illegible] in sul far del giorno mandano fuor da loro possenti aure. Dopo l'Ise trapassammo il Mocro. Nouanta stadij sono tra il Mocro & l'Ise. Et questo anchora riceue naui. Quindi nauigammo al Phase che n'è lontan nouanta dal Mocro il quale ha fra quanti fiumi io ho veduti giamai leggierissima l'acqua, & che massimamente cangia colore. La leggierezza in verita potrebbe alcun comprender dal peso, & di piu anchora da questo che sopranuota nel mare senza mischiaruisi come dice Homero che il Titaresio trascorre dal di sopra del Penio a guisa d'olio. Et se ne potria prendere esperienza con l'urna al sommo del trascorrente fiume attingendo acqua dolce, & cacciandola a fondo salsa. Hor tutto il mar Ponto ha l'acqua troppo piu dolce, che il mar di fuori. Et di cio sono cagione i fiumi, i quali per grandezza, & per moltitudine sono senza misura. L'argomento della sua dolcezza (se pur le cose apparenti a sentimenti hanno bisogno d'argomento) è che color che v'habitan d'intorno, tutti gli animali loro che pascono cacciano al mare, & in esso gli abbeuerano, & beuendone si vede che ne stanno molto bene. Et dicesi per fermo, che cotal beueraggio è loro piu gioueuole che quello di dolce acqua. Et il colore del Phase è come quel del piombo o dello stagno bagnato, ma messo a posarsi diuenta chiarissimo. Stimasi anchora che color che nauigan per lo Phase, non debbano con esso loro portare acqua; & raccontasi che come comin

ciano a toccar del fiume, versano & gittano via quanta acqua hanno in naue. Il che non facendo si dice per fermo, che coloro che mettono questa cosa a non calere non capitano bene nel loro viaggio. Et l'acqua del Phase non si corrompe, ma sta in istato oltre al decimo anno fuor solamente che diuenta piu dolce. Hora a coloro che entrano nel Phase a sinistra sta la Dea Phasiana. Et è questa, se dall'habito s'argomenta, vna cosa medesima con la dea Rhea. Percioche ha il ciembalo in mano, & i leoni al seggio, & siede nell'atto di quella che è ad Athene nel suo tempio chiamato Me[illegible] [illegible]mo di Phidia. Quiui anchora si mostra l'ancora d'Argo. Et l'ancora del ferro ch[illegible] mi pare antica, & di grãdezza non è secondo l'ancore d'hoggi, & la forma [illegible]ur mi par piu nuoua essere di tanto tempo. Mostransi anche certi pezzi d'[illegible]chi, si che questi piu tosto si mostrano douere potere essere le reliquie dell'anc[illegible] quiui nõ ha alcuna altra memoria di cio che si fauoleggia di Giasone. La rocca ne[illegible] quattrocento eletti Soldati mi parue essere fortissima per la natura del lu[illegible] parte attissima per la sicurta di coloro che vi vanno. Et intorno al mu[illegible] fossa, Et l'una & l'altra è assai ben larga. Il muro era gia di terra, & vi soprasta[illegible] Hora è di mattoni cotti & esso & le torri, & è ben fondato. Et gli ordig[illegible] vecchiato, & per dirlo in poche parole il luogo d'ogni cosa è guernito in [illegible] ardisce d'appressaruisi nõ che di metter coloro che lo guar[illegible] cosa che fosse conueneuole che le naui vi potessono [illegible] è habitato da gente che non è scritta alla militia, & [illegible] foppa, la quale cerchia il muro stenderne vn'altra [illegible] doue dimoran le naui, & le case, che sono di fuor [illegible] fiume Chariente che riceue naui. In fra i due [illegible]nno al fiume Chobo ne nauigãmo altri nouãta [illegible]ello che quiui facemmo potrete leggere nelle lette[illegible] il fiume Singame, per lo quale si puo nauigare, & è lon[illegible] piu. Dietro al Singame è il fiume Tarsura. Fra essi sono [illegible] n'è lontano dal Tarsura cento cinquanta, & trenta l'Aste[illegible] passato venimmo a Sebastopoli dopo cento venti stadij. Et parti[illegible] uanti mezzo giorno. Si che il medesimo giorno pagammo le [illegible] & i caualieri salire a cauallo, & gl'infermi, & la vettoaglia, & and[illegible] la fossa. Et sono dal Chobo insino a Sebastopoli seicẽto trenta stadij[illegible] due mila ducento sessanta. Et Sebastopoli anticamente si chiamaua Dioscuria. Et fu populata da quei di Mileto. Le genti, che quiui peruenendo trapassammo sono queste. Con quei di Trapezunte come anchora dice Senophonte confinano i Colchi, & coloro, li quali egli dice essere battaglieuolissimi & nimicheuolissimi a quei di Trapezunte. Drilli gli nomina egli, ma a me par che sieno i Sanni. Percioche anchora infino al presente essi sono cosi fatti, & habitan forte paese, & sono senza Signore. Et gia erano tributarij de Romani, Ma come rubatori non pagauano compiutamente il tributo. Ma hora con l'aiuto di Dio compiutamente il pagheranno o nol faccendo gli metteremo a ruba. A costoro seguitano i Macheloni, & gli Heniochi. Il loro Re è Anchialo. Appresso seguono i Zidriti vbidienti a Pharasmano. A Zidriti i Lazi. Et de Lazi è Re Malassa, il quale tiene il reame da voi. A Lazi gli Apsili dõde è Re Giuliano fatto da vostro padre. Dopo gli Apsili sono gli Abaschi. Il loro Re è Rhesmaga. Il qual pur da voi tiene il reame. Dopo gli Abaschi i Sanigi, doue è posta Sebastopoli. Et Spadaga è per voi Re de Sanigi. Hora infino all'Apsaro nauigammo verso Leuante a destra del mare Eusino. Et l'Apsaro mi pare essere il fine della lunghezza del Põto. Percioche di quindi gia cominciammo a piegare verso Tramontana insino al fiume Chobo. Et di la dal Chobo infino al Singame. Ma dal Singame ci andammo volgẽdo nel sinistro lato del Ponto infino al fiume Hippo. Hor dall'Hippo infino all'Astelepho & a Dioscuriade riguardammo il monte Caucaso. L'altezza al piu è come quella delle alpi di Francia. Et si mostra i certo giogo del Caucaso che ha nome Strobilo, doue si fauoleggia che Prometheo fu appiccato da Vulcano secondo il cõmandamento di Gioue. Hor questo è quello che si troua venendo dal Bosphoro Thracio infino alla citta di Trapezunte. Il tempio di Gioue Vrio è lontano da Bizantio cento venti stadij. Et quiui è quella strettissima come si chiama bocca del Põto. Per la quale esso entra nella Propontide. Et queste cose dico io a voi che ottimamente le sapete. Et a chi nauiga dal tempio

a destra

A a destra occorre il fiume Rheba lontano dal tempio nouanta stadij. Poi per cento cinquanta Capo Melano cosi chiamato. Da capo Melano al fiume Artane, doue è porto p picciole naui presso al tempio di Venere sono altri cento cinquanta stadij. Et dall'Artane al fiume Psile pur cento cinquanta. Et vi si potrebbono fermar sicure le naui picciole sotto vn sasso, che sporge in fuori non lungi di là doue il fiume mette in mare. Quindi al porto di Calpe via ducento & dieci stadij. Et il porto di Calpe, qual paese si sia, & qual porto, & come [illegible] te di fresca & chiara acqua, & selue presso al mar di legnami da naui, [illegible] gine, queste cose tutte si raccontano dal vecchio Senophonte. Da [illegible] no venti stadij, doue ha porto p picciole naui. Da Rhoa ad Apollonia picciola [illegible] da terra souuene altri venti. Nell'Isola ha porto. Et quindi a Chele pur [illegible] to ottanta in fin doue il fiume Sangario mette in mare. Quindi alle foci dell'Hi[illegible] to ottãta. Dall'Hippio al Lillio mercato cento. Et dal Lillio all'Eleo sessanta. Q[illegible] ato chiamato Caleta cento vẽti. Da Caleta al fiume Lico ottanta. Et dal [illegible] cesa da popoli Doriesi di Grecia populata da Megaresi sono venti [illegible]. Ad He[illegible] da Heraclea infino a quel luogo che si chiama il Metroo ottanta stadij. Qui[illegible] nta, Et quindi a Tindaridi quarantacinque. Et quindi al Nimpheo qui[illegible] fiume Ossina trenta. Et da Ossina a Sandaraca nouanta [illegible] di sessanta. Et da Crenidi a Psilla mercato trẽta. Quindi [illegible]

B popolata anchora essa da Milesii nouanta. Da T[illegible] Parthenio cento. In fino a qui tengono i Bithini [illegible] phonte nel suo componimẽto, che erano infra [illegible] da Greci in queste contrade pati molto poi che [illegible] Chirisopho & di Senophõte. Da qui inanzi co[illegible] Amastre citta discesa da Greci vi sono stadij noua[illegible] santa. Et da gli Erithini a Cromna altri sessanta. Qui[illegible] Et da Citoro a gli Egiali sessanta, Et a Thimena nouanta [illegible] phirio sessanta. Da Zephirio al Ticho d'Abono che è picciola [illegible] sicura, ma se gran tempesta nõ molto durasse vi potrebbono le n[illegible] cento cinquãta stadij. Et da Ticho d'Abono ad [illegible] mercato sessanta. Et a Cinole a certa stagione ha gran fortu[illegible] ottanta doue ha stanza sicura da naui. Da Stephane a Potami c[illegible] capo Lepto cento vẽti, Et da capo Lepto ad Harmene sessanta, do[illegible] nophonte fa mentione d'Armena. Quindi a Sinope sono quaranta stadij [illegible] pe v[illegible] nero da Mileto. Da Sinope a Carusa cento cinquãta, doue ha mala stanza da naui. Et quindi a Zagara altri cento cinquanta. Et quindi al fiume Hali trecento. Questo fiume gia era il confine infra il reame di Creso, & quel de Persiani, ma hora corre sotto la Signoria de Romani non da mezzo di come

C dice Herodoto, ma da oriente, & mettẽdo in mare viene a partire le cose de Sinopei da quelle de gli Amiseni. Dal fiume Hali a Naustathmo sono nouanta stadij, doue ha vna palude. Quindi ad vn'altra palude di Conopeo cinquanta. Et da Conopeo ad Eusena cento venti. Quindi ad Amiso cento sessanta. Amiso siede sopra il mare citta discesa da Greci, da quelli, che vi vennero da Athene. Da Amiso ad Ancone porto, doue l'Iri mette in mare son cento sessanta stadij. Et dalle foci dell'Iri ad Heracleo porto trecento sessanta. Quindi quarãta al fiume Thermodonte. Questo è il Thermodonte doue si dice che stettono l'Amazoni. Dal Thermodonte al fiume Beri sono nouanta stadij. Et quindi a fiume Thoari sessanta. Et dal Thoari ad Enoe trenta. Da Enoe al fiume Phigamunte quaranta. Quindi alla rocca Phadisana cento cinquanta. Quindi alla citta Polemonio dieci. Da Polemonio a capo Chiamato Giasonio cento trenta. Quindi all'Isola de Cilici quindici. Et dall'Isola de Cilici a Boone settanta cinque. In Boone ha porto. Quindi in Cotiore nouanta. Di questa citta fa mẽtione Senophonte, & dice che fu populata da quelli di Sinope, hora è non molto gran villaggio. Da Cotiore al fiume Molanthio sono al piu stadij sessanta. Quindi ad vn'altro fiume Pharmateno cento cinquanta. Et quindi a Pharnacea cento venti. Questa Pharnacea anticamente si chiamaua, Cerasũ. Essa fu anchor populata da que di Sinope. Quindi all'Isola Arrhentiade son trenta stadij. Et quindi a Zephirio porto cento venti. Et da Zephirio a Tripoli nouanta. Quindi a gli Argirij vẽti. Da gli Argirij a Philocalea nouanta. Quindi a Coralli cento. Et da Coralli a Monte Iero cento cinquãta. Et da Monte Iero

a Cordile porto quaranta. Et da Cordile ad Hermonassa quarãtacinque, doue ha anchora por- D
to. Et da Hermonassa a Trapezonte sessanta. Qui voi fate far porto. Percioche prima quanto
duraua il mar con[illegible] certa sta[illegible]ion dell'anno vi solean fermar le naui. Hor quanto spatio
sia da Trapezonte infino a Dioscuriade gia s'è detto contando di fiume in fiume, che messi in-
sieme fanno da Trapezunte a Dioscuriade, che hora si chiama Sebastopoli due mila ducento
sessanta stadij. Qu[illegible] quel che si troua da coloro che a destra nauigando da Bizantio infino
a Dioscuriade [illegible] stanza de Soldati Romani, & il termine della Signoria di Roma naui-
gando dalla del[illegible]. Ma poi che io seppi che Coti Re del Bosphoro chiamato Cime-
rio era morto h[illegible] scriuendo faruí anchora chiaro il viaggio infino al detto Bospho
ro, accioche se p[illegible]faste alcuna cosa intorno al detto Bosphoro possiate meglio
queste cose sappien[illegible] Adunque a chi parte da Dioscuriade il primo porto doura
essere in Pitiu[illegible] dopo[illegible] cinquanta stadij. Quindi alla Nitica cento cinquanta, doue an-
ticamente [illegible] della quale fa mentione Herodoto scrittore, & dice costoro esser
coloro [illegible] pedocchi. Et in verita anchora infino al presente questa ferma opinione
reg[illegible] Nitica al fiume Abasco sono nouanta stadij. Et il Borgi n'è lontano dal-
l'A[illegible] Naside dal Borgi doue è capo Heracleo sessanta. Dal Naside a Mã-
sa[illegible] Acheunte sessanta. Il qual fiume parte I zinchi da Sanichi, Stachem
[illegible] riconosce il reame. Dall'Acheunte a capo Heracleo son cento
[illegible] ha sicurta dal vento Traschia & da Borea cento ot- E
[illegible] Lazica cento vẽti. Quindi all'antica Achaica cen
[illegible]o cinquãta. Et da porto Pagra a porto Iero cento
[illegible] al Bosphoro chiamato Cimerio, & a Pantica-
[illegible]a. Quindi al fiume del Tanai sessanta. Il qual si di-
[illegible] dalla Palude Meotide entra nella marina del Pon
[illegible] cui titolo è Prometheo Slegato, mette il Phase per
[illegible]oche esso introduce i Titani cosi parlare a Prometheo, o
[illegible] a vedere questi tuoi grauosi affanni, & questo alto dolor de
[illegible] quanto lunge sieno venuti, & come hanno passato il gran dop-
[illegible] d'Europa, & quinci d'Asia. Hor la detta palude Meotide si
[illegible] migliaia di stadij. Hora a venir da Panticapeo in fino in sul ma-
re [illegible] vna [illegible]zeca sono quattrocento & venti stadij. Quindi alla dishabitata
citta di The[illegible] sessanta. Essa anchora anticamẽte discesa de gli Ioni greci populata
da Milesij, & [illegible] scritture. Quindi al porto de Scithotauri non vsato ha
dugẽto stadi. [illegible] Lamitide della Taurica seicento. Et da Lambade a porto Simbolo
il quale anchora [illegible] Taurica cinq[illegible]cento venti. Et quindi ad Cherrhoneso della Taurica
cento ottanta. Et dal Cherrhoneso al Cercinete seicento. Et da Cercinete a porto Calo, il quale
è Scithico anch'esso altri settecento. Et da porto Calo a Tamiraca trecẽto. Et dentro da Tami- F
raca è vna palude non molto grã[illegible] Quindi infino doue sgorga la detta palude sono altri tre-
cento stadij. Et quindi ad Eoni tre[illegible] ottanta. Et quindi al fiume Boristhene cento cinquãta.
Et chi nauiga su per lo fiume troua vna citta discesa da Greci, il cui nome è Olbia. Hor dal Bori
sthene ad vna certa [illegible] dishabitata & senza nome sono stadij sessanta. Et quindi ad Odesso
ottanta doue ha porto. D[illegible]o Odesso seguita il porto de gli Istriani per ducento cinquanta sta-
dij, Et per cinquanta il p[illegible] de gli Isiaci. Et quindi alla bocca dell'Istro che si chiama Psilo mil-
le ducento. Quanto è fra [illegible]zzo, dishabitato è, & senza nome. Nauigãdo dirittamente da que
sta bocca per tramonta[illegible] disparte in alto mare è vna Isola: la quale alcuni chiamano l'Isola,
altri il Corso d'Achille, [illegible] la Leuca, cioè la Bianca Isola per lo suo colore: si dice che Theti la
lasciò al figliuolo, & che Achille vi sta. Et eui vn tẽpio, & vna figura d'opera antica. Et l'Isola è
senza huomini doue pascono non molte capre. Le quali si dice che tutti color che v'arriuano
le consagrano ad Achille. Et nel tempio vi si veggono molti altri doni, vasallamenta, & anella;
& delle piu preciose pietre; tutti questi presenti si fanno ad Achille. Et vi si leggono scritture
quali latine, & quali greche, che sono composte in diuerse maniere de versi in lode d'Achille.
Et hauene alcune che lodan Patroclo; percioche anchora honorano Patroclo in compagnia
d'Achille tutti coloro che si procacciano il fauore d'Achille. Et nell'Isola conuersano molti vc-
celli Morgoni, & Fulichette, & Cornacchie marine senza numero. Et questi vccelli seruono
nel

A nel tempio d'Achille ciascuno giorno la mattina per tempo volano al mare. Et poi hauēdouisi bagnate l'ale tosto riuolano al tempio, & lo vanno spruzzando, & accioche sia netto alcuni le vanno spazzando con le ale. Sono anchora alcuni che raccontano che coloro che vanno alla detta Isola portano con esso loro bestie da sacrificare da uantaggio. Delle quali, parte n'ammazzano in sacrificio, parte ne lasciano viue sacre ad Achille. Non auien ne che alcuni altri per fortuna vi capitano senza bestie, et se loro piace di far sacrificio ad Achille [illegible] dimãdano di quelle bestie che pascono, quelle dico che loro piu vanno p l'animo. Et [illegible] ne gittano dauanti all'altare tanto quanto par lor conueniente per lo prezzo di [illegible] & eletta bestia. Se il Dio il contende (percioche dicono che s'odono le rispo[illegible] moneta al prezzo, quando il consente vengono ad intendere che le hanno [illegible] Et la comperata bestia per se stessa si viene a fermare nel tempio [illegible] moneta e nel tempio de prezzi di tali animali. Dicono anch[illegible] portano all'isola o che vi vengono poi che comincano ad appressaruisi [illegible] mostra loro doue debbano arriuare per piu ageuolmente pre[illegible] i dire, che lor sia visibilmente apparito sopra la vela o [illegible] re, & di Polluce, & che solo Achille in cio fa [illegible] store & Polluce, che essi vengono ad aiutar tutti [illegible] stui solamente a chi s'auicina all'Isola sua. [illegible]

B re in sogno apparito. Et queste cose del[illegible] v'è stato, parte da chi l'ha intese & credu[illegible] Percioche io mi fo a credere Achill[illegible] do argomento dalla nobilita, & dalla [illegible] & per hauer di lui cantato Homero [illegible] rire, & essere stato amico dell'amico. [illegible] stadij sessanta. Et quindi a quella che si [illegible] quarta sessanta. Quindi alla quinta cento venti. Et [illegible] di a Tomea trecento. Da Tomea a Callantia altri trecen[illegible] Cari cento ottanta. Et il paese d'intorno al porto [illegible] siade cento venti. Quindi al paese dishabitato de Bizzi sessanta. [illegible] Quindi ad Odesso porto ducento. Da Odesso a pie di mon[illegible] sul mare trecento sessanta. doue pure è porto. Et da Hemo [illegible] cento nouanta. Et da Mesimbria ad Anchialo citta, & da Anchialo ad Apol[illegible] ottanta. Tutte queste citta sono state da Greci populate in iscithia a [illegible] mar Pontico. Et da Apollonia al Cherrhoneso doue ha porto son sessanta stadij. [illegible] roneso al muro d'Aulo ducento cinquanta. Et quindi al lito di Tiniade cento [illegible] Tiniade a Salmideso ducento. Di questa contrada fa mentione il vecchio Senophonte [illegible] dice

C che venne l'hoste de greci, della quale era duce, quando l'ultima volta militò con Seutha di Thracia, & molte cose scrisse della malageuolezza di questo paese quãto è a porti, & che quiui perde le naui per fortuna, & che i vicini Thraci combatterono con loro per lo rompimento delle naui. Da Salmadeso a Phrigia son [illegible] stadij. Quindi alle Cianee trecento venti. Queste sono quelle Isole Cianee, le [illegible] fingono alcuna volta essere andate errando, & che per mez[illegible] la prima naue Argo, la quale menò Giasone da Col[illegible] nee al tempio di Gioue Vrio doue è la bocca del [illegible] sono stadij quaranta. Quindi al porto che si chiama [illegible] la furiosa Daphne pur quaranta. Da Daphne a Bisantio ottanta. Questo è quanto è da Bosphoro Cimerio in fino al Bosphoro di Thracia & alla citta di Bizantio.

Il fine della lettera di Arriano della sua nauigatione d'intorno al mar Maggiore.

ALDVS MANVTIVS ROMANVS,

IACOBO SANAZARO PATRITIO NEAPOLITANO ET EQVITI CLARISS. S. P. D.

[illegible] homo frugi, venit iam annum Venetias quo cum pri-
[illegible] si me de facie non cognosceret, nec vlla inter nos familiaritas in-
[illegible] officiose adijt, tum quia ipse benignus est, & sanequàm humanus
[illegible] Clarius Parmensis, vir vtraque lingua doctus, & qui in vr-
[illegible] summa cum laude profitetur bonas literas, ei, vt me suo nomine
salutar[illegible] [illegible] est familiaris, ac si vixisset mecum. Est enim homo
(vt [illegible] [illegible], & doctorum hominum studiosiss. Tum visus est mihi Homeri
Vly[illegible] [illegible] χθελ.
[illegible]
[illegible]
[illegible] & Pontanus vir doctiss. ac ætate no-
[illegible] summo ingenio· qui etiam in Miscellaneis
[illegible] libellum de eorum Sarmatarum vi-
[illegible] Zygi appellantur· qui vltra Tanain
[illegible] me misit imprimendum hac lege,
[illegible] quod in Orthographia peccare vide-
[illegible] ipse composuit. Ipsum autem libellum, quo-
[illegible] summo ipsius Georgij in te amore, ad
[illegible] peterem. vt quæ & latina, & vulgari lingua do-
[illegible] diligenter castigata dares· vt excusa ty-
[illegible] quam emendatissima & digna Sana-
[illegible] valde sunt deprauata ab impresso-
[illegible] quemadmo-
[illegible] Marco Musuro Cretensi [illegible]ne,
[illegible] & græce, [illegible] erudit[illegible] [illegible]
vtriusque nostrum amantiss.
Ven. xx. Octo.
D I I.

GEORGIVS INTERIANVS, ALDO R[illegible] S.

PErche ve o cognosciuto molto [illegible] di virtute, & diligente indagatore di gesti, e costumi alieni [illegible] piu anni in qua premeditato, & contemplat[illegible] la [illegible] del sito, & viuere di Ciarcasi in Sarmatia [illegible] raccoglier insieme molte loro extra[illegible] [illegible] arle piu tosto a voi, como ingeniosissimo, & [illegible] punto l'opera d'essere produtta a luce. ha[illegible] [illegible] regere, & castigarla, & farla imprim[illegible] [illegible] altro. Non solum dico per simile op[illegible] [illegible] etiam per ogni [illegible] tra quantunque dignissima. [illegible] opera tale, quale è, & la remet[illegible] tutta [illegible] voi, el quale prego, non li recresca [illegible] chio so ch'ella ne deue hauer bisogno [illegible] sime in orthog[illegible] aphia [illegible] non hebbi mai ventura di im[illegible] pa[illegible] [illegible] ocre littere [illegible] per lo stile indotto l'opra [illegible] [illegible] tro [illegible] cedera, con quanta piu ver[illegible] & egregie, intese, viste, & pa[illegible] daranno diletto, ma etiam in c[illegible]

Giorgio Interia[illegible] della vita [illegible]

ZYchi in lingua vulgare, greca, & la[illegible] mandati Ciarcasi, & in loro prop[illegible] [illegible] fiume della Tana detto Don su Lasia t[illegible] ro Cimerio. hogedi chiamato Vospero, c[illegible] mar de Ciabachi, et de mare di Tana. antiquit[illegible] la bocca per costa maritima, fin apresso al cauo di Bussi, p Siroc[illegible] e quiui confiniano con Auogaxia, cioe parte di Colchide. E tutta lor[illegible] tera [illegible] dentro la palude predicta, & fora, po essere da miglia. ccccc. Penetra intra terra p[illegible] [illegible] nte giornate octo, o circa in lo piu largho Habitano tuto questo paese Vicatim senza alcun[illegible] terra. o loco murato. Et loro magiore e megliore loco, è vna valle mediterranea piccola ch[illegible] ata Cromuc, meglio situata, & habitata chal resto. Confiniano fra Terra con Scythi, cioe [illegible]. La lingua loro è penitus separata da quella de côuicini, e molto fra la gola. Fâno professione di christiani, & hanno sacerdoti ala greca. Non si baptizano, se no Adulti da octo anni in su, e piu numero insieme cum simplice asperges daqua benedecta a lor modo, & breue benedictione di dicti Sacerdoti. Li Nobili non intrano in chiesa che non habiano [illegible] anni. che viuendo de rapto como fano tuti, li pare non essere licito. e crederiano profanare la chiesa. Passato dicto tempo o circa, lasciano lo arrobare, & alhora intrano a quelli officij diuini, i quali etiam in iuuentute ascoltano fora su la porta de la chiesa. ma a cauallo. & non altramente. Le loro donne parturiscono su la paglia, la quale vogliono sia el primo lecto de la creatura. Poi porta a al fiume quiui la lauano. non obstante gelo, o fredo alcuno molto peculiare a quelle region[illegible] impongono ala dicta creatura el nome de la prima persona aliena, quale intre poi lo parto in casa, & se e greco, o latino, o chiamato ala forestiera li aiungono sempre a quel nome Vc. como a Petro, Petrûc. a Paulo paulûc & c. Ipsi non hanno, ne vsano litere alcune, ne proprie, ne strangiere. Loro Sacerdoti officiano a suo modo con parole, & charatere greche senza intêderle, quando li accade far scriuer ad alcuno, che raro el costumano, fanno far l'officio a Iudei per la magior parte, con litere hebree. ma lo forzo mandano l'uno a l'altro Ambasciatori a bocca. Fra loro sono Nobili e vasalli e serui o schiaui. li nobili tra li altri sono molto reueriti et la magior parte del tempo stanno a cauallo. Non patiscono che li subditi tengano cauallo. & se a caso vn vasallo alleua alcun poledro cresciuto che e de subito li e tolto dal gentilhuomo, & datoli boui per contra, digandoli questo taspecta, & non cauallo. Fra loro sono de dicti nobili assai Signori di vasalli, & viueno

tuti senza subiectione alcuna luno a laltro ne vogliono superiore alcuno, se non Dio, ne ten= D
gono veruno administratore di iustitia, ne alcuna legie scripta. la forza o la sagacita o interpo=
site persone sonno mezi di loro litigij. Di vna gran parte di dicti nobili luno parente amaza
laltro, & lo piu de li fratelli. & si presto che lun fratello ha morto laltro, la proxima nocte dor=
me cum la moglie del defuncto sua cognata, per che se fanno licito hauere etiam diuerse mo=
glie, quale tegono [illegible] per [illegible]time. Subito chel figlio del nobile ha do o tre anni lo dano
in cura ad vno [illegible] lo mena ogni di caualcando con vno archeto picolo in ma
no. & con[illegible] porco, o altro animale, lo insegna a saettare e poi de=
uentato p[illegible] caccia dentro da li loro proprij casali a dicti animali.
ne lo s[illegible] E facti che sono homini la loro vita e quotidie a la
preda [illegible] di [illegible] & etiam di creature humane. Loro paese per la
magior [illegible] occupato di cannuccie & calami, de la radice di quali sacoglie el
calamo [illegible] palude [illegible] edeno da i gran fiumi del Tanai similiter hoge cosi chia
mato, & [illegible]pa, & [illegible] altre grosse & picole [illegible] mare, quale fanno molte bocche
& [illegible] dicto, fra le quale [illegible] fati mati, & transiti & cosi furtiua
m[illegible] fano i [illegible] ueri villani. & [illegible] de li quali con li proprij fi
[illegible] ti da vn [illegible] ro li barattano & vendeno.
[illegible] me neli mediterranei, li lo
[illegible] a camisa, & cosi ragionano E
[illegible] a maior parte di dicti populi
[illegible] transmuta da i piu subditi vil=
[illegible] eculo, como Soldano, Armiraglij &c.
[illegible] peuiali de chiesa portandolo aperto da vna
[illegible] In testa vna berretta etiam de feltro in forma de
[illegible] no trelicci cosi chiamati de seta o tela affaldati
[illegible] a le faide de lantiqua armatura Romana. Portano sti=
[illegible] ati & molto galanti & calzebrache di tela larghe. Porta=
[illegible] Portano etiam continue allato questaltre artegliarie, cioe fu=
[illegible] sotto di coiro facto & recamato da loro donne. Portano rasoro
[illegible] n lo [illegible] si radeno luno laltro la testa lasciando sul vertice vn li=
nco [illegible], che alcuni voglion dire sia per lasciare appiglio a la testa, se
[illegible] non sia [illegible] ata, & deturpata la facia con le man sanguinente & brut
[illegible] etiam lo pectenale sempre che siano per combattere, dighando che
saria [illegible] & peccato essere visto morto cō peli in tal loco. Gettano foco a case de inimici,
qual tutte sono di paglia, atacati solfarini accesi a freze. Tengono in casa coppe doro grande
da.ccc.fin in cccc.ducati, dico li potenti, & ancora di argento, cum le quale beueno cum gran=
dissima cerimonia in vso piu al beuere, che a molti altri loro apparati, beuando cōtinue & a no= F
me di Dio, & a nome di sancti, & di parenti, & di amici morti commemorando qualche gesti
egregij [illegible] notabile conditione cum grandi honori & reuerentie quasi come sacrificio, & cum
lo capo [illegible] re scoperto per magiore humilita. Dormeno cum la lorica cosi da loro chiamata
che e c[illegible] sotto la testa per guancial, & con le arme apresso, & leuandosi al impro=
uista de [illegible] dicta panzera, & se rizano armati. Marito & moglie iaceno in lecto
capo a piedi & [illegible] de coiro pieni di fiori di calami o iunchi. Tenghono questa opi
nione fra loro che [illegible] si debi reputare alcuno di generatione nobile, de la quale se habia notitia
per alcun tempo essere stata ignobile. se bene hauesse poi procreata piu re. Vogliono chel gen
tilhomo non sapia fare necontis ne negotij merchantili saluo per vendere loro prede, dighan=
do non spectare al nobile se non regere populi & defensarli & agitarsi a caccie, & ad exercitij
militari. Et assai laudano la liberalita & donano facilissimamente ogni loro vtensile: da cauallo
& arme in fora. Ma de loro vestimenti sopra tutto ne sono non solum liberali, ma prodighi, &
per questo accade vt plurimum siano di vestiti pegio in ordine, cha subditi. Et tāte fiate lanno
che si fano veste noue o camise de seta cremesina da loro vsitate, de subito li sonno requeste
dono da vassalli. & se recusassino di darle o ne demostrasino mala voglia, line seguiteria gran=
dissima vergogna. & per cio in continente lie domandata, & in quel instante proferendola se
la spogliano, & per contra pigliano la pouera camisa de lo infimo domandatore per la magiore
parte

A parte trista & sporca. & cosi quasi sempre li nobili sono pegio vestiti de li altri de stiuali, arme & cauallo in fora, che mai non donano, ne le quale cose sopra tutto consiste loro pompa. & piu fiate donano quanto mobil hanno per hauere vno cauallo, che li agrada, ne tengono cosa piu pretiosa di vno optimo cauallo. Se li accade aquistare ala preda o in qualcaltro modo oro o argento de subito lo dispensano in poculi predicti o in guarnimenti, Selle o per vso da dornamenti militari. quanto per spendere fra loro non lo costumano [illegible] ne li mediterranei, che quelli de le marine sono piu auitiati a negotij. Combatteno [illegible] te cum Tartari, da i quali, da ogni banda quasi sono cincti. Passano [illegible] Chersoneso prouincia doue è situata Chafa Colonia constituta [illegible] no volentiera dicto freto all'nuernata chel mare è gelato a preda [illegible] ero di loro caccia gran gente di quella, per che sono molto piu [illegible] & di caualli & dimostrano piu animosita. Le loro armature da testa sono [illegible] ie se vede su le antiquaglie cum le retenute per le guance atacha [illegible] Tartari sono piu patienti ad ogni necessita tanto che è cosa mirabile [illegible] precipue quando se poteno condurre in qualche extreme palude [illegible] i do gni bene, doue per constantia et obstinatione lo piu dele v [illegible] a gior parte sono formesi & are n al Chairo fra quelli Mama [illegible] ro sono di tal stirpe (con [illegible] cto) si vede gente de grande asp [illegible]

B quale sono nel proprio pae [illegible] etiam cum forestieri [illegible] lita generalmente ad ognuno cum [illegible] careze [illegible] conacco como lhospite in latino & [illegible] llezza [illegible] fin adunaltro hospitio & lo defende [illegible] & ha [illegible] (como se dicto) tanto se costume [illegible] dalla [illegible] quasi iusto affanno, tamen a loro conacchlice [illegible] dissime careze. Lasciano manegiare le loro fanciulle [illegible] senza de parenti saluato sempre lacto venereo. & repo [illegible] o risuegliato chel sia, dicte fanciulle con molti vezi li cercha [illegible] cose peculiarissime et naturale a quelli paesi. [illegible] dicte p [illegible] denti di ognuno, doue si vede numero infinito [illegible] El victo loro è vna gran parte di quelli pesci Anticei [illegible] anti quitus secondo Strabone, che in effecto sono sturioni piu [illegible] quellacque di dicte fiumare molto speciale ala digestione [illegible] & saluatica. furmenti & vini duua non hanno. Miglio [illegible] le quale fanno pane & viuande diuerse & beuande chiamate boza. vsano [illegible] pe. Le loro stantie tutte sono di paglia di canne o de legniami. gran vergogna [illegible] ad vno Signore o gentilhomo fabricare o forteza o stantia de muro forte; dighando che lhomo se demostreria vile & paurosoe & non bastante ne a guardarsi ne a defendersi, & cosi tutti habitano

C in quelle case predicte, & acasale, accasale, ne vna minima forteza si vsa o habita in tutto quel paese, & perche se trouano alcune torre & muraglie antique, li villani a qualche [illegible] proposito le adoperano, che nobili sene vergogneriano. Loro medesimi lauorano [illegible] saette etiam a cauallo, de le quale ne fanno perfectissime, & poche saette si [illegible] e passata dele loro cum spiculi o ferri de optima factione temperatissimi & [illegible] Le loro donne nobile non se adoperano in altri lauori che in rechami etiam sopra corami. & recamano Borsotti di pelle per focini da foco (como di sopra se dicto) & centure di coiro politissime. Le loro exequie sono molto extranee. Poi la morte di gentilhomini si fanno thalami de legname alti ala cāpagna su li quali pongono a sedere el corpo morto cacciati prima li intestini, & quiui per octo di sono visitati da parenti amici & subditi da i quali sono appresentati variamente como, di taze dargento, archi, freze & altre merzarie. Da li do lati del thalamo stanno li do piu strecti parenti di eta, in piedi apogiati adun bastone per vno, & sul thalamo da man mancha sta vna poncella con la freza in mano, sopra la qual ha vno fazoletto di seta spieghato, col quale li sta cacciando le mosche, auegnia che sia lo tempo gelato come la piu parte di lanno in quelli paesi. Et a facia del morto in terra piana sta la prima de le moglie assettata sopra vna cathedra mirando continuo lo marito morto constantemente & senza piangere, che lachrymando feria vergogna & questo fanno per vn gran pezo del di per fin a lottaua & poi lo sepeliscono in

questo

questo modo, prendeno vn grossissimo arboro & de la parte piu massiccia o grossa tagliano a sufficientia per la lo[illegible]heza, & lo sfendono in do parte, & poi lo votano o cauano [illegible]nto che li stia lo corpo a bastanza cum parte de[illegible]i donarij appresentati vt supra. poi posto el cadauere nel cauato de dicti legni, lo pongono al loco statuto dela sepoltura dou'è gran multitudine de gēti li fanno la tomba cosi ch[illegible]mata, cioe lo monte di terra sopra, & quanto è stato magior maestro & hauuto piu subditi [illegible] tanto fano lo monte piu excelso & magiore, hauendo lo piu stre cto parente racolte [illegible], & facto continue le spese a visitanti, & secondo è stato piu amoroso & hon[illegible] [illegible] & [illegible] sepeliscono di dicte offerte col corpo. Costumano etiam in dicte exe[illegible] [illegible]naestri vn'altro sacrificio Barbaro opera meritoria di spectacu lo, prendeno v[illegible] [illegible] in xiiij. anni. & posta a sedere sopra vna pelle de Bo alhora amazo q[illegible] [illegible] solo dela terra impresentia di tutti circunstanti homini & femi ne, e ha v[illegible] [illegible] quelli sotto lo so manto di feltro se proua a sponcellare dicte [illegible] [illegible]ella [illegible]nitente non ne stracche & tre & quatro & tal fiate piu, nanzi [illegible] lassa & stancha cum mille promissione desse re tenuta per mo[illegible] [illegible]thomo rompe la porta, & intra in casa. Et poi come vincito [illegible] [illegible] spoglie sedate di sangue, & cosi le donne presente forsi cum [illegible]ngendo non volere mirare, non potendo pero contenere lo [illegible] di alhora del mangiare fano mettere in ordine el cauallo del de [illegible] [illegible] tori a la sepultura. vnde fina tre fiate per nome [illegible] [illegible] li parenti & amici se vole venire a mãgiare. Et visto [illegible] torna col cauallo a referire che non responde. Et cosi [illegible] beuendo a suo honore.

[illegible] vita, de Zychi, chiamati Ciarcassi.

TRATTATO DELL'AERE, [illegible] DE LVOGHI D'IPPOCRATE [illegible] SI RAGIONA DE GLI SCITHI.

H[illegible] in Europa è vna gente diuersa dall'altre, la quale habi [illegible] intorno alla palude Meoti, che con ispeciale nome Sauromati so[illegible] chiamati. Le femine de quali caualcano, & saettano, & lancia[illegible] dardi d'insu i caualli, & combattono co nimici mentre son pul[illegible]elle, ne prima si lasciano priuare della virginita che non habbiano ammazzati di sua mano tre de nemici, ne mai consumano il matri monio se non hanno sacrificate le vittime secondo che si costuma. Et qua[illegible]que prende marito si rimane di caualcare insin che ne cessita non soprauenga di fare hoste di tutte loro. Et hanno meno la poppa destra. Percioche le madri mentre le figliuolette sono an chora in infantilita fabricato certo stromento di rame il mettono loro infuogato in su la destra poppa, la quale s'abbrucia in guisa che ogni accrescimento vi s'impedisce, & tutto il vigoroso augumento nella spalla destra, & braccio trapassa. Hor quanto è alla forma de gli altri Scithi è da sapere che essi sono [illegible]ro simiglianti, ma diferēti da gli altri huomini. Il che anchora auie ne de gli Egittiani se non che questi sono molestati dal caldo, & quelli dal freddo. Hor la solitu dine come è chiamata de gli Scithi è vna prateria piana, rileuata, ne troppo acquosa. Percioche vi sono fiumi grandi che vi conducono l'acqua da campi. In questo luogo gli Scithi dimora no, & chiamansi Nomadi, percioche quiui non ha case, ma habitano in carri. Et alcuni de carri, che [illegible]no piccolissimi, hanno quattro rote, & gli altri sei. Et sono smaltati di fango, & fatti a gui sa di camere, le quali alcuna volta sono semplici, & altra diuise in tre. Et queste sono strette per poter ripararsi dall'acqua, & dalla neue, & da venti. Et sono i carri tirati alcuni da due, & altri da tre paia di buoi senza corna. Percioche quiui i buoi per la freddura non hanno corna. Adun que in questi carri dimorano le femine, & gli huomini vanno a cauallo. Et cō esso loro menano

le pecore

A le pecore quante n'hanno, & i buoi, & i caualli. Et soggiornano in vn luogo tãto tempo quan to basta l'herbaggio al loro bestiame, ma, quãdo viene meno, vanno altro[illegible]. Et essi mangiano carni cotte a lesso, & beono latte di caualle, & manducono hippace, cioè cacio di caualle. Cosi fatta adunque è la maniera del viuer loro, & de costumi, & delle stagioni, & della forma, che la natione de gli Scithi è differente molto da gli altri huomini, & simile a se stessa si come altresi si vede ne gli Egittiani, & poco abonda in figliuoli. Ne la contrada so[illegible] se non pochissime & piccolissime fiere. Percioche è sottoposta a tramontana, & a' monti Riphee, onde spira borea. Et quantunque il sole vi s'appressi allhora qu[illegible]do e gli gira [illegible] di noi di state, non dimeno per picciolo spatio si riscalda. Ne venti trab[illegible] peruengono se non di rado, & gia stanchi. Ma di verso tramontana s[illegible] per la neue, & per gli giacci, & per la copia dell'acqua, che mai non a[illegible] quali pur percio non si possono habitare. Et molta nebbia i[illegible] mi dore. Adunque quiui sempre ha verno, ma state p[illegible] ciocche le pianure sono rileuate, & nude, ne son[illegible] a tramontana in guisa di piaggia. Quiui non nas[illegible] tan che si possano riparare sotterra. Percioche [illegible] terreno. Et di vero quiui non ha ne tiepide[illegible] gioni non sono ne grandi, ne potenti, ma[illegible]

B tutti simili di figura, & costumano se[illegible] & di verno. Et tirano a se l'aere acq[illegible] Ne punto s'affaticano, che ne il cor[illegible] no potenti. Adunque percio è [illegible] habbiano le giunture humide, & deboli, & i [illegible] ventri. Percioche possibile non è che la panza s'a[illegible] spositione di stagione. Adunque per grassezza & carn[illegible] mili, io dico i maschi a maschi, & le femine alle femine. Percio[illegible] migliãti, ne corruttioni, ne male dispositioni possono au[illegible] se alcun a gran disauentura o infermita a forza cio non [illegible] gnale della loro humidita. Tu trouerai che tutti i Nomad[illegible] s'abbrucciano le spalle, le braccia, & le palme dell mani, & i p[illegible] altro se non per la naturale humidita & morbidezza. Percioche non poss[illegible] ne tirare archi, ne lanzar dardi per humidita & debolezza dell[illegible] Ma [illegible] s'asciuga da le giunture molto dell'humore. Et diuengono i corpi piu gagl[illegible] nutriscono, & le giunture s'inuigoriscono. Hor sono i corpi loro & morbidi & larg[illegible] perche non si fa[illegible] sciano si come in Egitto, ne hanno in costume caualcando di sta[illegible] la persona, & appresso perche seggono assai. che i maschi prima che si possan[illegible] caualli [illegible]

C po seggono in carro, & poco vsano di spasseggare a pie perche so[illegible] in viaggi & qua & la trasportati. Et marauigliosa cosa è a vedere quanto morbide [illegible] le femine. Hor rossa è la natione de gli Scithi per la freddura, non potendo [illegible] quiui il Sole che la bianchezza è abbrusciata dalla freddura & si trasmuta in rossezza. Ne [illegible] cosi fatta natura abondi in figliuoli. Percioche ne l'huomo appetisce spesso di congiun[illegible] con femina per humidita di natura, & per morbidezza, & frigidita di ventre. Per le quali cose [illegible] necessita che radissime volte nasca nell'huomo stemperato appetito di congiugnimento. Et di piu, per lo continuo ca ualcare rotti, diuengono mal atti a cio. Hor questi sono gli impedimenti dalla parte de gli huo mini. Et dalla parte delle femine sono altresi & la grassezza della carne [illegible] l'humidita, percioche le matrici non possono poi apprendere il seme che la purgagione non [illegible] loro ogni mese co me fano di bisogno, ma dopo lungo tempo & poca. Et la bocca [illegible] atrici per la grassezza si riserra, ne puo riceuere il seme. Et esse sono ociose, & grasse, & i ventri loro freddi & morbidi. Et per queste necessita non puo la natione de gli Scithi abondare in figliuoli. Et si puo di cio prendere certo argomento dalle serue che non cosi tosto s'accostano a l'huomo, che concepi scono perche s'affaticano, & hanno carne magra. Oltre a cio i piu de gli Scithi diuengono di sutili al congiungimento & si mettono a fare le bisogne feminili, & il ragionar loro è parimen te feminile. Et questi sono chiamati huomini senza maschilita. Hora i paesani attribuiscono la cagione a Dio, & riueriscono questi huomini, & adorangli temendo ciascuno di se simile di sauentura.

ponente, de...
& perche regia a me pare che & questi mali, & tutti gli altri procedano da Dio, & che niuno D
stra da greco, quest... dell'altro, o dell'humano. Anzi tutti sono diuini. Et ciascuno di questi
que n'i contorni dell...no auiene senza natura. Et racconterò come a me paia che questo male
delle parti nostre... alcare sono assaliti da lunghi dolori, si come coloro che caualcano co pie-
Quali sogliono esser... no zoppi, & si ritraggono le coscie, a coloro che fieramente s'infes-
in simil... luoghi &... e maniera in curarsi. Dal principio della 'nfermita si tagliano... una,
giorno ... la v... ia. Et quando è sgollato il sangue, per debolezza sono soprapresi
di marinari che ... si destano, alcuni sani, & alcuni nò, A me pare adunque che
aiutan... que il v... cioche dopo gliorecchi sono vene, le quali quando altri
pror... coloro ... uengono sterili. Io stimo dunque che essi percio si ta-
alzat... vandano per vsar con le mogli, ne venga loro fatto la
pram... ne si danno affanno. Ma quando due, & tre, & piu
ne, chea... a credere d'hauere commesso alcun peccato verso
vi por... ma feminile publicandosi d'essere senza maschi-
litti ... ieme con le femine quelle bisogne, che esse so-
... , & non a gl'nfimi. Ma i nobilissimi, &...
... ottoposti a cio, & i poueri meno che non ca-
... a infermita è piu diuina dell'altre, che non
... hi, ma a tutti vgualmente. Anzi pare E
... gl'Iddij, se vero è che essi godano
... guiderdone. Percioche verisimile
... & c... sagrino loro de doni delle sue ric-
... non faccian... cio perche non hanno di che. Et di
... no loro medesimamente delle faculta. La onde
... cappare piu tosto ne mali che i ricchi. Ma cosi co-
... questi ... procedono da gl'Iddij come anchora gli altri. Et cia-
... tura. Et cosi fatta infermita auiene a gli Scithi per tale cagione qual-
... io ... ono ... gli altri huomini. Percioche la doue caualcano
assai ... no assaliti da lunghi dolori, & da Sciatiche, & da doglie de
piedi, ... no stimolati a lussuria. Queste cose fanno gli Scithi, & per queste
cag... oltre a tutti gli huomini sono disutilissimi all'usare con le femi-
ne ... perche continuamente portano le brache & sono a ca-
uallo il piu del tempo. La onde ne con mano si toccano le
parti vergognose, & per la freddura, & per la stan-
chezza si dimenticano del piacere dell'amoroso
congiungimento, ne intendono a cio se
... al sua quando sono priuati della maschi-
... cosi fatte cose adunque di-
... della natione
de gli Scithi.

Il fine del trattato d'Ippocrate dell'aere, & dell'acqua.

VIAGGIO DEL MAGNIFICO ME

PIERO QVIRINO

GENTILHVOMO VIN TIA

Nel quale partito di Candia con Maluagie per Ponente l'anno 14 ... spauentoso naufragio, dal quale alla fine con diuersi accidenti cam... Noruegia & Suetia Regni Settentrionali.

ANchor che la humana fragilita natura... vani pensieri & opere reprensibili, non ... quella parte diuina dell'anima che sopra gli a... Signor Dio per sua singular gratia ne ha co... sforzar con tutto il poter di laudar il nostro ... & facendo note le miracolose opere sue ver... di... tion di christiani, & per essempio all'altre nation ... officio anchor che tutti ne siano debitori, pur quel... far esserne maggiormente, i quali nelle ... doue hauean bisogno d'aiuto preseruanco, son...

B berati per l'infinita bonta & misericordia sua. Per questa causa ... deliberato a futura memoria di posteri nostri, & a cognition ... presenti ... ra verita manifestare, quali & in che parti del mondo fu... sopraueunero per il corso & dispositione della volubil ro... habbiamo per lunga esperientia) è di abbassar in ... fimo & basso inalzare, & molto piu quelli che ... non è da tacere, anzi piu efficacemente son debit... stro pietosissimo Signor Dio ha vsato verso la mia ... del consortio & compagnia di LXVIII.

Douete adunque saper che per desiderio di acquistar ... siamo insatiabili, cioè honore & ricchezze, io ... per il viaggio di Fiandra, ne la quale non solamente la mia persona, ma etiandio ... commetti la facculta, & vno mio maggior figliuolo. & come piacque al Saluator nostro ... iudicij del quale sono immensi & profondi, per principio di miei singular do... & gratie ... che io allhora ... affetto paterno non li conoscessi) giorni cinquantani... in Candia, doue io hauea caricata la detta naue, il detto mio figliuolo passò di q... mio ... di vn estremo cordoglio che mi penetrò nelle viscere, parendomi esser rima... priuo di ogni con-

C solation in vn viaggio cosi lungo come douea fare. o ... & ... cecita & ignorantia mia, che di si fatto principio mi riputassi esser da Dio offeso...

Essendo seguito il detto miserabil caso alli 25. Aprile 1... con grande amaritudine dell'animo mio feci partenza di Candia ... per Ponente, & hauendo costeggiata gran parte della Barberia per il contrasto de venti contrarij, ... fummo fuor del stretto di Gibralterra giugnemmo a di 2. Giugno con la infelice naue appresso il luoco di Calese posto in la prouincia di Spagna, doue per causa del pedota ignorante accostati alla bassa di San Pietro toccammo con la naue in vna roccia di scoglio non apparente sopra il mare, in modo che'l nostro timone vscitte del luoco suo non senza risentimento delle cancare, come si dimostrò per i seguiti casi. & oltre di cio la naue in tre parti della colomba si ruppe, facendo infinita acqua con tanta furia che con gran pena si poteua tener secca. Onde tal cosi inopinato caso raddoppio il dolore al mio appassionato cuore, pur il nostro Signor Dio clementissimo non mancò della sua gratia, che giunti in Calese, immediate discaricamo la naue rotta, & fu a di 3. di Giugno, & discaricata la mettemo a carena, & in giorni 25. non senza difficulta remediammo al tutto, ritornando il carico in la naue. Et perch'io hebbi notitia della guerra bandita fra la mia Ducal Signoria di Venetia & Genouesi, fummi bisogno accrescer il numero di miei combattenti si che soggiunsi fino alla somma di persone 68. & a di 14. di Luglio per seguitar l'infortunato viaggio mi parti, & per non incontrarmi in molte naui nemiche quali si aspettauano di

ponente

[illegible] quanto andando fuor di camino allontanarmi dal capo di San Vicenzo. D
[illegible] vento chiamato in quella costa Agione, il quale largo dal terreno dimo-
[illegible] mi fu tanto contrario di riueder terra, ch'io volteggiai giorni quarantacin-
[illegible] Canarie, luoghi incogniti & spauentosi a tutti i marinari massimamente
[illegible] i pensieri de cii conspetti patroni quando si trouano con tante persone
[illegible] oni, tali douete creder che fussero i miei, massime vedendomi ogni
[illegible] via vnico conforto & sostegno della humana natura, specialmente
[illegible] Fricano. [illegible] piacque a Dio di porgermi remedio & conforto
[illegible] di garbino, & per ritrouar la tanto desiderata terra, drizzammo
[illegible] co, & per duoi giorni & notti quasi in poppa andauamo con le vele
[illegible] tendo la nimica Fortuna il continuar del nostro desiderato bene, ne so-
[illegible] rosi accidenti, che fu il rompersi di alcune delle canchare, doue sta il timo-
[illegible] a proueder di nuouo sostegno per fortificarlo, si che in luogo di ferro
[illegible] fonde a opera di nizza, & talmente le acconciamo, che ne fummo ser
[illegible] doue giugnemmo alli 29. d'Agosto.
[illegible] con debita solecitudine confermammo le gia rotte cancare, & fornimmo la
[illegible] Settembre vscimmo di porto per inuiarsi al detto viaggio. non dime
[illegible] venti volteggiando in alto mare giugnemmo alli 26. d'Ottobre E
[illegible] accompagnato da 13. miei compagni andai deuotamente a visitar la
[illegible] ma poco vi dimorai, che subito ritornato feci vela alli 28. con assai
[illegible] sperava hauer la desiderata & bisogneuole colla, & allun
[illegible] miglia 200. al mio dritto camino alli 5. di Nouembre ces
[illegible] comincio a leuar quello da leuante & sciroco, qual se bonaz
[illegible] entrar ne i canali di Fiandra luogo da noi ne precedenti
[illegible] crescendosi ogn'hora la possanza & impeto suo summo
[illegible] p tal modo che spedegassemo sopra l'isola di Sorlinga.
[illegible] no di questo non fussimo accertati, nondimeno l'opinione
de [illegible] hauea gia posto il suo scandaglio nel fondo del mare, & tro-
uandole [illegible] come i nauiganti accostandosi piu al terreno il
vento mutar [illegible] delle valure, onde si mostraua da greco a tra-
montana [illegible] alla coperta di terreno.

Et [illegible] principio delle nostre afflittioni, & amarissime morti, anchor
che la [illegible] non socorresse a tempo & luogo la mia indegna persona & de
degni compagni [illegible] gran stupore nella sequente parte sara inteso, accadette che
al [illegible] di San Martino, che per forza & impeto del gonfiato mare ven-
ne a meno [illegible] sue ferre, il qual era freno & segurta della infelice naue, non F
rimanendone [illegible] Quanta & qual fosse l'angustia & desperation no-
stra lo lascio [illegible] in altro modo in quel ponto mi viddi abbandona-
to di vita di quello che [illegible] col capestro al collo si veggon tirar in alto. pur
fatto animo meglio [illegible] l'officio del patron con la voce & co i gesti
inanimando & confortando gli impauriti marinari che gia erano mezzi persi che con vna gros
sa tortizza legorono il detto timone, non gia che fussimo sicuri di mantenerlo al suo luoco, ma
solo per hauerlo raccomandato per fortezza di quello nel lato della naue, che andaua tutt'ho-
ra trauagliando, ma ne auenne il contrario che dispiccatosi in tutto dalla naue, rimase da poppe
nondimeno legato, & cosi inutilmente tre giorni cel tirammo drieto. pur alla fin con vigoro-
sita d'animo & con gran forzo il recuperamo dentro la naue, ligandolo piu che poteuamo a
causa che nel trauagliar di quella no percotesse l'una & l'altra parte, co total apertura di quella.
trouandomi adunque in cosi alto & impetuoso mare con tanta rabbia di fortuna senza gouer-
no alcuno, & con le vele alzate al vento andando a posta di quello, quando straorzando fina al
batter della vela, poi alquanto poggiando discorreuamo secondo lo, & a quella parte che la fortu-
na ne spingeua, sempre allontanandoci da terra. Per il che vedendomi in cosi disperato cami-
no, cognoscendo la natura di marinari, che vogliono di continuo satiar gli appetiti loro, dopo
varie & vtil considerationi gli eshortai, che si mettesse regola & misura a quello che ne era ri-

maso

A maſo della menſa noſtra, dando il gouerno di quella a due o tre, che alla maggior parte foſſe piaciuto, li quali con equalità la diſtribuiſſero due volte fra il giorno & la notte, non iſcludendo anchor me da queſto numero, accioche durando il noſtro infortunio, con queſto ordine piu lungamente fuſsimo preſeruati dalla morte, il che da tutti fu laudato, & meſſo ad eſſecutione. Dapoi vedendo che non ſi poteua far altro, io mi riduſsi tutto ſolo nella mia camerecta con grande amaritudine di animo. & conſiderando la eſt[illegible] alla qual io [illegible]drizzai il cuore al noſtro Signore Iddio raccomandandomi a [illegible] miei peccati. & veramente io confeſſo, che'l rimouermi da gli [illegible] per il paterno affetto amaua grandemente, mi fu d'incred[illegible] che mi ſopraſtauano, perche non ſo come foſſe ſtato poſsibile, ch[illegible] l'hore il cuore, vedendolo, & conſiderando, che mi doueſſe mo[illegible] ſolleuar alquanto la paſsione, mi poſi ad andar col animo ri[illegible] noſtri, & come tutti i gran Principi & Re, poueri & baſsi, pre[illegible] alla neceſsità della morte. & che noi chriſtiani haueuamo queſto p[illegible] paſſione del Signor noſtro Ieſu Chriſt[illegible]ria del paradiſo [illegible] dalsimo a lui. & con queſte & ſim[illegible] grandiſsimo vigo[illegible] mai la piu la morte. & con li med[illegible] poi adunami [illegible] marinari che voleſſero pentirſi d'i lor[illegible]

B haueano fatto profitto.

Hor trouandone nel ſopradetto ſtato per c[illegible] fabricar delle antenne ſuperflue & alboro di [illegible] freno all'immenſo trauaglio della naue, li qual[illegible] & poſti alli lor luoghi congrui & conuenienti. [illegible] za vedendo per eſperientia che faceuan l'officio [illegible] deua termine di poter reſpirar, aumentò d'i ſorte la po[illegible] re, che percotendo con l'onde i detti timoni li leuò via[illegible] rimanemmo coſi attoniti & ſtorniti, come fanno quel[illegible] tono affebrati col ſegno mortale. & coſi abbandona[illegible] di q[illegible] furia d'i venti ne menaua. [illegible] patron[illegible]

A di 25. Nouembre il giorno dedicato alla ve[illegible] Santa Catherina, [illegible] diceſi eſſer punto di ſtella, tanto ſi aumentò la rabbia del mare & di ven[illegible] certo in quel giorno douer eſſer l'ultimo noſtro fine, & per tanto tutti [illegible] eſsi con lachrime ſi raccomandauamo alla glorioſa Maria Vergine [illegible] placaſsino il noſtro Signor Iddio & ne aiutaſsino, auodandoſi con diu[illegible] grinaggi & altre opere di humilità. del che ne vedemmo mirabil effetto, [illegible]

C & coſi gran furor di mare preſeruati dalla morte, qual ſi bonazzò [illegible] di continuo non andaſsimo correndo alla via di ponente [illegible] ter ra, & gia per le continue pioggie & furie de venti la vela [illegible] cominciò a ſquarciarſi, ſi che per piu fiate nel tanto batterla ne [illegible] anchor che ne metteſsimo vna ſeconda, che ſi ſuol portar per ſimil r[illegible] per eſſer anchor lei non troppo forte, come la fu bagnata & dalla furia d'i venti gonfiata, poco tempo ne ſeruitte.

Hor trouandoſi la naue ſenza vele & ſenza timoni inſtrumenti neceſſarij al nauicare, ſimilmente li animi di tutti noi erano tanto afflitti, & sbattuti che non ſi trouauan piu forza, lena ne vigor, & anchor che la detta naue foſſe nuda & priua delle dette coſe, & non haueſſe piu corſo, & rimaneſſe come ſtanca, nondimeno a tutt'hore l'impeto grande del mare la percoteua in ſi fatto modo, che la faceua riſentir in tutte le ſue fitture. & alcune fiate la ſoperchiaua & empiua di acqua. & pur noi miſeri coſi ſtanchi erauamo aſtretti à ſuodarla.

Piu volte hauendo eſperimentato col ſcandaglio noſtro di trouar fondo, auenne che ci trouammo in paſſa 80. di giaroſo terreno. & ſi come accade a quelli che non ſanno notare, che trouandoſi in acqua profonda, ſi attaccano ad ogni piccolo ramoſcello per non perire. medeſimamente noi redutti in tanta eſtremità ne parue di tentar vn ſimil remedio, qual ſolo ne reſtaua, cioè di afferrarſi con le anchore, & coſi facemo, ponendo quattro noſtre tortizze, vna in capo dell'altra, laqual noſtra retention ne venne fatta, anchor che alla fine ne riuſciſſe inutile, perche hauendo per hore 40. ſopra il detto ſoſtegno trauagliato grandemente la gia indebolita naue,

vno de miei compagni spauentato, & dubitando di peggio, al luoco di prua nascosamente ta gliò il capo & ... l'ultima tortizza, & cosi noi abbandonati dal detto sostegno discorreua mo alla via & vsitato modo. aspettando di continuo la morte, qual la maggior parte di noi si preparaua di riceuere con christianissima dispositione, ponendo tutta la nostra speranza nella futura vita. & alcuni veramente per gesti & per parole si mostrauamo al tutto disperati, massi me ... dendo p... ... rabbia del mare & di venti.

A ... Barbara cō vnita possanza di quattro onde fummo vinti & sup... ue profondò oltra l'usato modo. non dimeno anchor che fussim... tanto di vigore, che si mettemo a star nell'acqua fino a mez za la... vincemo, & per tre giorni dapoi, vn poco meglio andammo scor... scandosi di nuouo il furor del vento & mare, fummo di nuo uo ... s'ingallonò, & dalla banda di sottouento senza trouar con tras... allhora veramente pensammo di profondarsi del tutto, perche non ... vo di continuo aspettando la morte, riguardandosi l'un l'altro con ... passione. Alla fine fu ... per vltimo rimedio che si tagliasse ... la naue alleuiata da ... e alquanto respirare & solleuarsi. hauendolo tagliato ve... re che lo lanciò fuori insieme con ... car punto la ... e stata fatta. Il che fece sospirar gran ... a noi detti ... la votar dalla grande acqua che vi era entrata. & ... cessar del suo furore.

... gli arbori che sono quelli che la sostengono ... amo che la respirasse alquanto, la cominciò ad ... are facilmēte v'entrauano dentro. & noi afflitti ... ro, ne star in piedi, ne sentar poteuamo, tanto ... bo... zza, & pur conueniuamo a tutt'hore adoperarsi ... sendo in questo stato senza speranza alcuna di riueder ... amita, concludemmo, che piacendo a Dio di mitigar ... mitter la ... barca & schifo nel mare, & in esse entrar per prouar ... anendo in ... ramente si vedessamo morir di fame, concio ... con la naue poter ... ire a terra, non hauendo timon, ne arboro, ne ... arer nostro lontani dalla piu prossima terra verso leuante, ch'era l'isola ... po.

... dine di preparar le piccole fuste per abbandonar la maggiore, quando ... cedesse. Trouandosi alcuni d'i miseri cōpagni si habituati in beuer vino ... quali non credeuan morire, & di starsi tutto il giorno a scaldarsi, accendendo il fu... ... iferi cipressi (perche in gran parte il corpo & cargo di essa naue era di tal legna me ... credibile a questi tali di quanto nocumento fosse l'intrar in le barche & variar stilo di vi... come qui di sotto si dira ...

Haueuamo per costume al far ... a lunghissima notte auanti che fussimo priui dell'arboro di ridursi nella mia camera, & ... la Vergine nostra imperatrice, & con deuotissima oratio ne lagrimando pregar essa & il suo figliuolo omnipotente & redentor nostro che ne saluasse da tanto impeto, furor & tenebria. Non era piu in poter nostro di darsi a cosi santo misterio, perche ne il star, ne l'andare, anzi con gran pena il giacere ne era permesso. pero secondo il pa rer di ciascuno, doue si ritrouauamo distesi faceuamo le nostre orationi col cuore. stando in queste angustie, m'andauano per mente varie considerationi, & fra le altre, che nell'entrar di queste barche non nascesse questione & rissa fra quelli che hanno manco discretione de gli altri con effusion di sangue, volendo ogn'uno entrar nella maggiore. & era cosa verisimile, massi mamente intrauenendo il molto bere, che a questo li faceua inclinati. & per tanto io ricorsi al l'omnipotente Dio pregandolo che mi illuminasse a trouar via & modo, che fra noi non intra uenisse simil inconuenienti. piacque a sua bonta di essaudirmi, mettendomi nella mente ch'io douessi confortar tutti che la elettion d'entrar nelle barche fosse secreta, & solamente manife sta al scriuano, qual facesse nota della volonta di ciascuno. & cosi miracolosamente auenne, che doue tra noi s'era deliberato che 21. toccasse al schifo, & 47. alla barca maggiore, per propria volonta 21. furono contenti andar nel schifo, & i remanenti nella barca. vero è che a me fu con

cesso

A ceduto la preminentia di poter nella fine far entrar & menar meco vn mio famiglio doue piu mi piacesse. & quantunque nel mio concetto hauessi fatto elettion di [illegible] nel schifo, perche era prouato molto buono, finalmente visto i miei officiali hauer presa l'entrata della barca, mutai oppenione, & insieme col mio famiglio entrai nella maggiore, che fu causa della salute nostra, come intenderete.

Fatta si la partitione cominciammo a preparar le piccol [illegible] pareuane cosa molto difficile per non hauer l'arboro, ne quello, & [illegible] nella banda, nondimeno la necessita ne messe auāti di drizzar quell[illegible] & fortemente legarla alla sinistra banda del nostro castello da vento a[illegible] to, mettendo le taie congrue & frasconi nella cima con le [illegible] non mi [illegible] che'l tempo, il mare & vento si mitigasseno. [illegible] rire auanti [illegible]

A dì 17. di Decembre essendo fatta alquanto di bonaza [illegible] piccole fuste nel grande & spauentoso mare al far del giorno, senti & [illegible] ran rimaste, giustamente le diuidemo dandone a quelli del schifo [illegible] a barca per quarantasette. ma della della glo[illegible] che si attrouauamo l'una & [illegible], quanto le fuste con debito mo[illegible] pensieri presi. Venuta adunque l'hora [illegible] paration nostra, primamente io [illegible] ragioni [illegible] mi parueno piu [illegible] & a cadauno [illegible] che mi [illegible] misfatti [illegible] alcuni delli q[illegible]

B Dapoi quando fummo nell'entrar & separarsi [illegible] za di cuore, & si abbracciauamo l'una & l'altra [illegible] acerbissimi sospiri. & ben pareua (come auenne) [illegible]

Partimoci adunque nel fare del detto gio[illegible] sommo studio & con gran delettatione haueua [illegible] diante il suo nauigare grandissima speranza. lassa[illegible] riferi cipressi lauorati, peuere & gengeuo per non poc[illegible] canti come dicemmo in quel giorno mutammo fusta, [illegible] sopraueněte longhissima notte, che fu il martedì al far del me[illegible] co tanto refresco, che la misera nostra conserua, qual era nel schifo si [illegible] mo qual fusse il lor fine. & noi dalla forza del mare & dell'onde vedendo [illegible] stracargati, si mettemo per vltimo remedio a libar, & per slungarsi la v[illegible] causa del viuere, peroche in quella notte gettāmo gran parte del cibo & alcune delle vestimenta nostre, & altri instrumenti necessarij a saluamen[illegible] que a Dio per salute di noi xi. rimasti in vita, che la fortuna il sequente [illegible] de drizzammo la proua alla via di leuante stimando di ritrouar il piu pr[illegible] d'Irlanda a capo di ponente. ma non possendo continuar in quel camino p[illegible] [illegible]tabilità di venti che veniuano hor a greco, hor a garbino, discorreuamo con poca, anzi [illegible] speranza di preseruarsi in vita per mancamento massime del bere.

Hor qui è da far intendere gli amarissimi casi, per li qual il numero di 47. che entrorno nella barca cominciò a mancare. & prima per il martellar della [illegible] barca haueua patito nel trauaglio della naue la si era alquanto risentita & faceua acqua [illegible] continuo á sette per guardia scambiandoci erauamo astretti a votarla & star al timon per gouerno con grandissimo freddo: secondariamente per il mancar del vino che in poca quantita n'era rimasto, fu necessario di ponerli ordine, pigliandone il quarto d'una tazza non pero grande, due volte il giorno & la notte, che era vna miseria. del mangiare pur si poteuamo contentare alquanto meglio, pero che di carne salata, formazzo & biscotto ne haueuamo assai bene. ma il [illegible] bere ne metteua spauento adosso, douendo mangiar cibi salati.

Adunque per le cause sopradette alcuni cominciorono a morire, [illegible] anti mostrauano alcun segno mortale ma in vn momento ne cadeuano auanti gli occhi morti. & per piu distintamente parlare, dico che i primi furono quelli che nella naue dissolutamente viueuano in bere molto vino, & in darsi alla crapula, stando al fuoco senza alcuna moderatione, che per il variar d'una estremita all'altra, anchor che fussero i piu robusti, nondimeno erano manco atti a tolerare tali accidenti, cadeuano morti tal giorno duoi, tal giorno tre & quattro, & questo durante dalli 19. Decembre fino alli 29. & subito li buttauamo in mare.

Al detto giorno 29. mancando del tutto il vino, ne sapendo come si trouauamo lontani

ouer appresso terra, per dir il mio pensiero, io desideraua esser del numero di quelli che gia erano morti. pur a Dio piacque ch'io hebbi grandissima tolerantia per mantenermi in vita. & vedendoci tutti in tal desperatione & certezza di morte, fui inspirato da Dio di persuader alli remanenti con forma di parole conuenienti, che deuoti & contriti riceuessero la certa morte; [illegible]nicando insieme [illegible] vino, che ne restaua. alle qual parole tutti pieni di lachrime [illegible] vna ott[illegible]ma dispositione, raccomandando a Dio l'anime loro. & essen[illegible] n[illegible] del bere molti arrabbiati di sete, si misero a bere dell'ac[illegible] auanti l'altro secondo la lor complessione andauan mancando di [illegible] della miserabil compagnia contenendosi, si ponemo a bere dell'urina [illegible] di preseruarne in vita. & per non patir maggior siccità mi asteneua di [illegible]ssimo, perche d'altri cibi non haueuamo che di salmastri, nel qual miser [illegible] giorni cinque, & a di 4. di Zenaro auanti il far del giorno naui[illegible]mo vento per greco, vno di compagni che si trouaua verso la proua vidde [illegible]reno auanti di noi, sotto vento, ilquale con voce ansiosa comincio ad annun[illegible] pareua, si che tutti bramosi di tanto bene con gli occhi attenti guardammo [illegible] & per non esser anchor sopravenuto il giorno rimanemmo per fin che [illegible]ficò esser terra con grandissima nostra allegrezza.

[illegible] vigor & forza, pigliamo i remi per appr[illegible] tanto desidera[illegible], & per la breuita del giorno qual era di spatio di hore due, [illegible]mmo vsar troppo i remi per debolezza, & quella lunghis[illegible] speranza. & sopravenuto il di sequente smarritosi il det[illegible] vedemmo vn'altro montuoso & assai piu pros[illegible]ente smontar in quello, che nell'altro perauanti [illegible] ol bossol nostro per nō smarrirlo la notte sequen[illegible] a circa hore quattro di notte giugnemmo sotto il [illegible]uammo esser circondati da molte secche, come dimo[illegible] sia alcuna piu paurosa al marinaro che a sequaro di terre [illegible] incognite, & pero il gaudio & conforto nostro si conuertì in despera[illegible]tia. onde piangendo ci raccomandauamo a Dio & alla madre sua fido [illegible] piacque alla misericordia sua in tal & tanto pericolo di aiutarci. in modo [illegible] nostra tocco in vna di quelle secche, vn colpo di mare estendendosi per [illegible] & messela fuori di quella, onde ci vedemmo franchi da tal pericolo, & [illegible] al salutifero scoglio, auenne per miracolo grande che non trouandosi in [illegible] spiaggia ne luogo da poter ben capitare, perche in tutto il suo circuito era [illegible], in quella sola spiaggetta il guida & Saluator nostro ne condusse stanchi & lassi, come [illegible] vccelletti dapoi che fatto il passaggio giungono a terra. In questo luoco ferimo con la proua della barca, & quelli che si ritrouauano in quella parte, saltorono immediate in terra, qual trouorono tutta coperta di neue, della qual ne presero senza misura per raffredar le viscere loro arse & asciutte. Che fatto a noi ch'erauamo rimasti per debolezza in barca, & per difenderla dal rompersi, ne porsero in vna secchia & caldiera. Io con verita vi dico, che tanta ne presi ch'io non l'harei potuta portar sopra le spalle. & mi pareua che nel prender di quella consistesse ogni mia salute & felicità. ma il contrario auenne a cinque della misera compagnia, peroche quella notte hauendo anchor loro mangiatone, spirorono di questa vita. noi stimammo che l'acqua salmastra che perauanti beuerono gli desse la caparra della lor morte.

Quiui dimorammo la lunghissima notte per saluar la fusta dal romper, non hauendo corde ne altro modo di ligarla & aspettammo il breue giorno, il qual fattosi, descēdemo sedeci rimasi di quarantasette, non trouando altro che neue, nella qual si mettemo a riposare, ringratiando il Signor Dio ch'al natural sito nostro n'hauea condotti, & campati dal soffocarci nel mare. Constretti poi dalla fame riuedemmo quello che ne fosse rimasto della mesa nostra, ne altro ritrouammo che in fondo d'un sacco molte fregole di biscotto, mescedate con sterchi di ratti, vn persuto, & vn pezzo piccolo di formaggio: le qual cose, riscaldandole ad vno piccolo fuoco che noi femmo di costrati della barca, ci restaurammo alquanto dalla fame.

Et conosciuto poi con certezza quello esser scoglio deserto, deliberammo di partirci il secondo giorno, empiendo cinque nostre barille di acqua che vsciua dalla neue. Fattosi il di sequēte

entrammo

A entrammo nella barca per veder di trouar qualche altro luoco habitato a ventura & non per alcuna certezza che sapessimo doue andar. ma cosi tosto come vi montammo dentro, entrando l'acqua del mare per le commissure. peroche nõ era stata ben ligata la precedente lungh[illegible] notte, & sbattuta su le pietre, & in diuerse parti apritasi, andò a pic[illegible] fondo. Et noi [illegible] ci sforzãmo di ritornar a terra. Hor vedendoci rima[illegible] to luoco [illegible] perto di neue, soprapresi da grande tristitia, ma non gia comp[illegible] do ci vedemmo nella piccola barca su l'alto mare, stimauamo [illegible] per[illegible] lungata la morte, ma nõ perdonata, & che altro ci [illegible] imagi[illegible] in vno scoglio della detta conditione senza coperto a[illegible] & senz[illegible] pur inspirati dal nostro vnico benefattor, prouedemmo [illegible] duoi estremi[illegible] fu di fabricar duoi coperti cõ li remi, duoi gabbanetti & vela, l'altra di tagliar[illegible] della barca & far fu[illegible] & riscaldarci, poi p vnico cibo ricorreua[illegible] lito del[illegible] do buouoli & pan[illegible]ene, delle quali poca quantita si trouaua. con quelli [illegible] la nostra rabbiosa fame. Erano tredici sotto vn coperto & tre sotto vn'altro, [illegible] ra la neue, & parte sedendo ci scaldauamo ad assai debole & fumoso fuoco, [illegible] bagnata procedeua tanto fumo da i detti legni, che appena il poteu[illegible] chi nostri & il[illegible] enfiorono di sorte che dubitassemo di perder la v[illegible] [illegible]amo [illegible]ghi & pieni di tanto vermenezzo di pedocchi ch[illegible] co, & tra gli altri sopra il collo di vno mio scriuanello ne vid[illegible] ne fino alli nerui. & stimo che fussero potissima cagione d[illegible]

Essendo in tale misero stato tre de gl'infortunati [illegible] robusti & ben formati spirorono di questa vita, [illegible] noi tredeci che erauamo rimasi deboli & impot[illegible] tre giorni & notti vi stettero. pur con difficulta [illegible] poco ne defendeua.

In capo di vndici giorni andando il mio seruitor a racco[illegible] non era il cibo nostro, auenne che nell'estrema parte del scoglio troue[illegible] mi al lor modo, & intorno di quella et dentro vi era sterco di boue, si che [illegible] nuouo esserui stati animali di quella sorte, & che gente humana vi pra[illegible] esser dette non poca sperãza. per il che terminammo d'andarui per trouar ripar[illegible]mmo della della compagnia erano tanto estenuati & appresso al morire, che non si [illegible] haueuamo, & noi dieci fatti fasci de legni della nostra barchetta, & io con vna mia an[illegible] pur giace che mai non mi abbandono, ne io lui, ce n'andammo verso la detta casa, [illegible] giorno [illegible] on[illegible] che piu debole era de gli altri, molto mi affannai a giugnerui, benche ne [illegible] mi[illegible] glio & mezzo discosta dal primo luogo. dentro la qual arriuati ne parue hauer [illegible] ato grande rimedio, percioche ne riparaua dal vento & dalla neue. & fatta [illegible] meglio ch[illegible] possibile ci ponemmo a giacere, ragionãdo fra noi che alcun luoco habitato douesse esser qui propinquo. ma che solamente nella state doueuano venir a questo luoco a veder i suoi animali, perche gia per la freschezza del sterco di boue conosceuamo esserui [illegible] animali; & anchor che la ragion & necessita ne suadesse che douessamo andar cercando que[illegible] nondimeno per l'estrema debolezza nostra non era possibile ch'alcun potesse ascender il monte vicino. & cosi dimorando sospinti dalla fame andauasi per il lito del mar propinquo vn trar di pietra cercãdo il cibo nostro consueto, cioè pantalene & buouoli marini. L'andata nostra in questa casa fu vn giouedi, sopra giunse il sabbato che fu giorno a noi salutifero, perche essendo and[illegible]tti eccetto me, per pantalene, auenne che vno della misera compagnia trouo vn pesce di mirabil grandezza morto sopra il lito del mare che poteua pesare da lire 200. & pareua esser morto da fresco. in che modo li fosse stato buttato, noi non lo sappiamo. ma ben debbiamo credere che'l misericordioso Dio per saluarne cosi permettesse. colui che'l trouò cominciò a chiamare i suoi compagni nuntiandoli la gratia soprauenutali, & diuiso in piu pezzi lo portorono alla casetta, doue io haueua acceso vn debil fuoco. considerate che allegrezza fu la nostra. & immediate ci mettẽmo a cuocerne parte, qual si poneua in la caldiera che si trouauamo, & parte su le deboli brace. si che al sentimento dell'odor suo alcuni di compagni soprauenẽdo con stupore che hauessero sentito tal inconsueto odore, per la fame grande non potendo aspettare che fosse del tutto cotto, lo cominciammo a mangiare, & per giorni quattro senza regola alcuna ce ne satiãmo. poi vedendolo

mancare fu ricordato che a misura da li auanti fosse distribuito. ma nõ è da lasciare a drieto vna [illegible]cella necessaria dico che de tre de nostri cõpagni che da prima erano restati a drieto, veden[illegible] noi erauamo partiti, vn di loro ricercandone venne a trouarne il di seguẽte che trouam[illegible] pesce. & visto[illegible] fra noi fu vno di tanta malignità che daua per cõsiglio che al det[illegible] ne doues[illegible] anzi egli voleua violentemente obuiarli. ma io con parole [illegible] tutti a fargliene parte, il qual resto quella notte co[illegible] dua suoi compagni, & inuitogli alla gratia mandatane da [illegible] cõ la regola posta come ho detto dopo giorni quattro, il det[illegible] porgendone nõ solamente sodisfattione alla fame, ma vigore alla [illegible] piu, quanto durò il detto pesce, tanto fu tempo fortunale, & cosi impe[illegible] modo haueriamo potuto hauer ricorso alle solite pantalene. si che chiara[illegible] demmo che Dio per saluarne ne lo haueua mãdato. Consumato il pesce ritor[illegible] guadagno solito di trouar da satiarci di pantalene cibo [illegible] poco nutrimẽto. [illegible] come miracolosamente piacque al Saluator nostro di [illegible] cauarne di tanti guai [illegible] fu in questo modo, che ritrouandosi a miglia otto prossimo vno scoglio ha[illegible] qual ve n'era vno che haueua duoi figliuoli. & [illegible] dishabit[illegible] [illegible] uamo, haueua in pascolo serrati in vno casetta sop[illegible] alcuni [illegible] [illegible] gli venne in visione come i prefati animali si erano derur[illegible] & narrata al padre questa cosa, egli delibero di venirsene [illegible] barchetta a vedere cio che fusse, & cosi all'alba venne [illegible] & discesero i duoi figliuoli rimanendo il padre al go[illegible] [illegible] erauamo, verso quella drizzorono i passi, ra[illegible] [illegible] nella casa dishabitata, perche nõ poteuano pen[illegible] [illegible] parte alcuna. ma perauentura la voce humana [illegible] compagno nominato Christoforo Fiorauãte, qual disse [illegible] humana: rispose il nocchier nostro. sono questi maledetti [illegible] nostri per diuorarne, come hanno fatto de gli altri corpi di nostri cõ[illegible] pagni [illegible] dosi i predetti, a tutti fu chiaro la voce esser humana. onde n'andam mo ver[illegible] imaginatione di qualche inopinata sperãza. & vedendo noi costoro, i cuo ri nostri si em[illegible] d'inestimabil cõforto. ma essi che ci veddero in tanto numero di persone incognite rima[illegible] per buon spatio spauentati & muti. ma poi che da noi con li gesti & con la voce furono certificati, che erauamo persone pericolate & bisognose d'aiuto, cominciorono a parlarne nominando il suo scoglio & assai altre cose, ma nulla per noi era inteso. duoi della no stra compagnia sperãdo di trouar qualche cibo, se n'andorono verso la barca, ma niente vi tro uorono, & venuti a noi, estimassemo che detta barca fosse di luoco habitato prossimo, & però non haueano portato seco da mangiare. Qui terminammo che duoi di noi andassero cõ detta barca, perche di piu nõ era capace, & quãtunque ad alcuni paresse bene si douesse ritener vno de detti paesani con dir che saressime con piu prestezza aiutati, nel vero ne a me, ne a glialtri parue di acconsentirli, per non [illegible] gli animi di alcuni di loro, da i quali aspettauamo qual che gratia & rifugio. & cosi li nostri duoi andorono in detta barca, & con atti cercauano di farli intendere il bisogno nostro, perche con parole niuna delle parti si poteua intẽdere. & partironsi vn giorno di venerdi rimanendo noi in grande speranza, & aspettando che'l giorno sequente venissino per noi. accadette che nõ apparue ne messo ne ambasciata. onde la notte del sabbato venendo la domenica [illegible] rammo in grandi sospiri, & fastidiosi pensieri, estimando che per esser la barchetta di piccol portata [illegible] ata, per il camin si fosse rouersciata. ma la cau sa del indugio processe, perche gli habitatori del scoglio, essendo alle lor pescagioni, nõ poteron hauer notitia del caso & bisogno nostro, ma soprauenuta la domenica all'hora della messa, il suo cappellano ch'era Todesco, il quale haueua parlato cõ vno delli duoi ch'andorono li il, quale era Fiamengo, compita la messa fece intendere a tutti il caso, la cõditione & nation nostra, mostran doli i nostri compagni, & commossi a pietà tutti lagrimorono, & beato colui che prima pote mettersi in via con le loro barchette portando di lor cibi per trouarne, si che la detta domenica giorno di somma veneratione & a noi salutifero, barche sei qual prima & qual vltima vennero, per noi portandone copia de suoi cibi. & chi potria stimare quanta & qual fosse l'allegrezza no stra: vedendoci visitar con tanto amore & charità. Venne cõ loro il frate suo capellano, dell'or

di[illegible]

A dine di San Dominico, & con parlar latino dimandò qual fra noi era il padrone, & rispō
do mi dimostrai per esso. & lui poi che m'hebbe dato da mangiar de suoi pani di
parueno manna, & da bere della ceruosa, mi prese per mano, dicendo ch'io m
[illegible]. onde elessi vno Frācesco Quirini Candiotto & Christoforo Fioraṽo a
sieme seguitamo il detto Frate. entrati in barca del princip [illegible]
in quello, & menati all'habitatione del detto che pur era pe [illegible]
mano sempre, per esser io tanto debole, che non poteua ca [illegible]
incontra la madonna con vna sua fantesca. & io ricordandomi [illegible]
ne schiaue grezze quando riconoscono qual sono le sue ma [illegible]
baciar il piede, ma lei non volse, perche commossa a pietà m [illegible]
scodellotto di buona latte. & successiuamente hebbi ottim [illegible]
ben visto. E vero ch'io non mi sdegnai in tre mesi & mezzo [illegible]
ne lor bisogni. ne alcuna cosa è piu necessaria a chi va per il mo [illegible]
& opere sue.

Gli altri compagni ch'eran per numero otto furono condo [illegible]
dati di duoi ch'erano rimasi nel primo nostro alloggiamēto, [illegible]
estremo, & subito giunto a 101 passò di questa vita, & a lui c [illegible]
data la debita sepoltura, benche per li corbi la carne d'alcu [illegible]
raccolti & gouernati secondo il suo potere cō gran charità. E [illegible]
anime 120. & alla pasqua 72. si communicorono come catho [illegible]
altro mantengono la lor vita che di pescare, peroche in [illegible]
alcun frutto.

Tre mesi dell'anno, cioè Giugno, Luglio & Ago [illegible]
& ne mesi oppositi sempre è quasi notte & sempre [illegible]

Prendono fra l'anno innumerabil quantità de pesci, & solamen [illegible]
maggior, anzi incomparabil quantità sono chiamati Stocfisi, l'altra so [illegible]
grandezza dico di peso di libre dugento a grosso l'una. Istochfisi secc [illegible]
za sale, & perche sono pesci di poca humidità grassa diuentano duri com [illegible] i vo
gliono mangiare, li battono col rouerso della manara, che gli fa diuentar [illegible] poi
compongono buttiro & specie per darli sapore. & è grande & inestimabil [illegible] quel
mare di Alemagna. Le passare per esser grandissime, partite in pezzi le salan [illegible] buo
ne. & poi nel mese di Maggio si partono di quel scoglio con vna sua grappari [illegible] ata
te cinquāta, & cargato detto pesce conduconlo in vna terra di Noruega pe [illegible] mille
chiamata Berge, doue a quella muda di molte parti vēgono naui di port [illegible] 50.
cariche di tutte le cose che nascono in Alemagna, Inghilterra, Scoccia & Pruss [illegible] arie
al viuere & vestire, & quelli che conducono detto pesce (che innumerabil sono le grapparie) lo
barattano in cose a lor necessarie, pche, come ho detto, niente vi nasce, dou'è la loro habitatione.
ne hanno, ne maneggiano moneta alcuna, si che fatti i suoi baratti, se ne tornano a drieto, sem
pre resaluādosi luoco da poter tor delle legne da bruciare per tutto l'anno & altri suoi bisogni.

Questi di detti scogli sono huomini purissimi & di bello aspetto, & cosi le donne sue. & tan
ta è la loro semplicità che non curano di chiuder alcuna sua roba, ne anchor delle donne loro
hanno riguardo, & questo chiaramente comprendemmo, perche nelle camere medeme doue
dormiuano mariti & moglie, & le loro figliuole, alloggiauamo anchora noi, & nel conspetto
nostro nudissime si spogliauano quando voleuano andar in letto. & hauendo per costume di
stuffarsi il giouedi, si spogliauano à casa & nudissime per [illegible] d'un balestro andauano a trouar
la stuffa mescolandosi con gli huomini. sono (come io predissi) deuotissimi christiani. non per
deriano la festa di veder messa. & quando sono in chiesa, sempre stanno in oratione inginoc
chiati. mai non mormorano, ne bestemmiano santi, non nominano il demonio. Quando muo
re alcun loro congiunto, le mogli per li mariti il giorno della sepoltura fanno vn gran conuito
a tutti i vicini, quali apparecchiansi secondo il lor costume & potere con suntuose & ricche
veste. la moglie del morto suo si veste le piu belle & chare veste che l'habbia, et serue delle brut
te a conuitati, & ricordagli spesso, che facciano allegrezza per la requie del defunto. digiunano
continuamente li giorni comandati, & quante feste che vengono all'anno con christianissima
fede le hanno in veneratione. Le loro habitationi sono composte di legnami in forma tonda.

vsano

... luminale dritto in mezzo del colmo. & l'inuerno per esserui insupportabili fred D
... coperto con scorze de pesci grãdissimi qual sanno preparar in tal modo che ren-
... Vsano panni di lana grossi di londra & d'altri luoghi, & non vsano pelle se
... rossi mar... con la regiõn fredda, & per esser piu atti al tolerare, nate che sono
... giorni le pongono nude sotto il luminale quello scoperto
... imperoche per tutto l'inuerno dalli 5 di Febraro fino alli 14.
... sempre quasi ci neuicaua. Quelle creature che scapolano la
... ueti al freddo, che grandi poco, anzi nulla lo stimano. Consi-
... nõ vi... cosi fatta regione, doueuamo comportarci, massime
... stante da mezzo miglio. pur con l'aiuto del redentor nostro

... a capitauano innumerabili oche saluatiche & annidiauansi per
... ti delle case, & tanto erano domestiche per nõ esserli fatto alcun
... case andauano al couo, & l'oca leuandosi con lento passo daua
... ua piu & meno come pareua a quelle donne, & ne faceuano
... de li se rimoueua, l'oca ritornaua al nido, & poneuasi a cosa-
... o altro spauento. A noi pareua cosa stupenda con altre assai

... ver ponente dal Capo di Noruega luogo forian & estremo, E
... gio Culo mundi, da miglia 70. & basso in acqua & piano ec-
... te le sue casette. Sono appresso quello alcuni altri scogli
... zzani ... da miglia tre per circuito. nel tem-
... trattati secondo il lor potere mangiando inesti-
... lungi ... le viuande, cioè butiro, pesce, & alcuna volta del
... o satiare. ... eramente se i detti cibi non fussero stati di natura lubri
... souerchio mangiare. La medicina nostra era latte di fresco munta,
... api di famiglia haueua chi quattro & chi sei vacchette a sostentamen

... di Maggio, all'uscita del quale sogliono condur il pesce loro nell'antedetto
... separorono con quello di condur anchora noi. ma prima alcuni giorni per-
... vna donna moglie del principal rettore di tutti gli scogli, ilquale da qlle par
... apitar nostro in quel luogo, mãdo vn suo cappellano con la sua barca che vo
... ne come principale porto in nome di detta donna pesci 60. stochfisi indurati
... randi rotondi a nostro modo di segala, & vna fugaccia dicendo che la cau-
sa ... perche hauẽdo inteso detta madonna noi esser stati mal trattati da quelli do-
ue ci ritrouauamo alloggiati, che largamente dicessimo in che cosa ne fosse stato fatto alcun tor
to, perche del tutto ne harebbe restaurare, comãdando a quelli del scoglio che ne facessero buo-
na compagnia, & ne conducessino a Berge. Noi ringratiandola escusammo la innocẽtia di no-
stri hospiti, laudãdo il suo buon ... tamento, & trouandomi vna corda di pater nostri di am-
bra che hebbi a San ... di ... la mandai a detta madonna, accio pregasse Iddio per il
nostro repatriare.

Approssimãdosi il tẽpo del partir nostro per indicio del lor cappellano, perche era frate pre-
dicatore Alemano, fummo constretti a pagar cadauno di noi a ragion di due corone al mese,
cioè corone sette per vno, & non hauendo danari a bastanza, hebbero del nostro tazze sei d'ar-
gento, pironi sei & cucchiai sei. la maggior parte delle qual cose peruenne in mano del maluas-
gio frate. forse che non se ne fece conscientia, parendoli meritare per la sua turcimania, & accio
che nulla ne rimanesse delle robe del sfortunato viaggio. Nel giorno della partenza nostra vni
uersalmente da tutti fummo presentati del lor pesce. & al prender licentia, le donne & fanciulli
lagrimauano, & noi con loro, venendo il frate con noi per visitar il suo arciuescouo, & portarli
dell'acquistate robe la parte sua.

Partimoci alla stagione che gia era tanto cresciuto il giorno, che nauigando alla fine di Mag
gio vedemmo per hore 48. il corpo solare. ma andando alla via di mezzo giorno & allontanan
doci dalla settẽtrional regione perdeuamo per poco spatio il veder di raggi del Sole, perche an-
chor che si smarisse, rimaneua pero chiaro il giorno apparendo in spatio di vn'hora il Sole. ma

A come ne affermauano quelli del scoglio della salute nostra, dico del scoglio habit [illegible]
dell'anno sempre veggono il corpo solare, come ho detto perauanti. onde [illegible]
molti scogli, & sempre per canali alla via di mezzo giorno, vdiuamo grã [illegible]
altri vccelli marini, che haueuano i lor nidi per li detti scogli. ma come [illegible]
[illegible]mire, tutti rimaneuano in silentio, & a noi si manifesta [illegible]
giorno, & allhora si mettauamo anchor noi a dormire. cosi [illegible]
quasi in poppa di continuo al dretto di montiselli fatti a [illegible]
ne insegnauano la via netta & profonda, & trouauemo che [illegible]
veniuamo da quelle genti raccolti cõ pietà. & fatto [illegible]
nostra ne porgeuan di lor cibi, cioè latte pesce & simil c [illegible]

Auenne che per il camino se incontrammo in quell [illegible]
tare, qual era superiore di tutti quei luoghi & scogli nominati [illegible]
con due suoi belingieri che veniuan remorchiati. & la sua compa [illegible]
gento. Li fummo appresentati. & intesi che hebbe i casi nostri, [illegible]
condolse, offerendoci a noi, scrisse vna lettera al luoco della sua [illegible]
è il corpo di santo Olauo, qual fu Re di Noruega, perche [illegible]
uemmo buona raccoglienza, a me fu donato vn caua [illegible]
fragio nostro [illegible] seguir il viaggio. giu [illegible]
stro [illegible] faceua guerra fra Alemani, & il suo Signore R [illegible]
piu oltra, si che ne messe in vn scoglio appresso Trondon h [illegible]
bitatori di quello, & lui ritorno adrieto. Il di sequente che f [illegible]
del nostro Signore fummo condotti in detto luogo & m [illegible]
santo Olauo, doue era il Rettor con tutti gli habitatori [illegible]
cio fummo presentati al detto Rettore facendoli [illegible]
marauiglia & pieta m'interrogò s'io sapeua parlar latin [illegible]
che andassimo a disinar con lui ne l'hora che manderia p [illegible]
dimorammo per poco spatio. poi venne vn canonico [illegible]
tion & stato nostro, che stupido il faceua rimanere. [illegible]
che l'haueua conuitati molti del luoco insieme con altri [illegible]
mente ne riceuette facendone vn conuito di piu viuan [illegible]
paesani ch'erano li presenti piu al mirarne & interrogarn [illegible]
sto di alloggiamento per dormir. ma di cõtinuo dal detto [illegible]
il mangiare copiosamente. Io che ad altro non pensaua che [illegible]
mandai consiglio & aiuto come douessimo far per addrizzar [illegible]
terra, perche secondo che meglio a lor paresse cosi erauamo pe [illegible] con
cluso che per piu segurta dalla guerra, & per non passar tanto m [illegible] io & aiu
to alle nostre miserie, che douessimo andar a trouar vno messer [illegible] caualiere fatto
per il Re di Dacia, della nostra natione, il qual habitaua in vno suo c [illegible] regno di Suetia
distante per giorni cinquanta. onde dopo giorni otto dal [illegible] Trondon ci par-
timmo, dandone vna guida il Rettore con duoi caualli. & al [illegible] di me [illegible] ch'io li do-
nai & vno sigillo & centura d'argento, mi dette spironi, stiuali, capello & vna [illegible]naretta ad ho-
nor di santo Olauo che l'haueua per sua diuisa sopra la sua arma, bolze di cuoio, alcune renghe
& pan con fiorini quattro di Rens. oltre di cio hauemmo per parte del Reuerendo Arciuesco-
uo vn'altro cauallo, si che ci mettemmo a camino persone dodeci con la guida & caualli tre, &
giorni cinquantatre caminammo verso leuante sempre, & di continuo hauendo giorno, capi-
tando quando in cattiuo & quando in peggior alloggiamento, bramosi massimamente di pane.
& in piu luoghi macinauano nel pistrino scorzi d'arbori tagliati e sonde a modo di zucche, &
componendoli con latte & butiro faceuano come fugaccine, quali vsauano in luoco di pane.
& ne dauano latte, butiro, & formazzo, & da bere l'acqua del latte agro. pur trascorreuamo il
camino, & alcuna volta s'imbatteuamo in migliore alloggiamento trouando ceruosa, carne &
altre cose necessarie. d'una cosa trouammo copia, cioè di charitatiui & amoreuol ricetti si che in
ogni luogo fummo ben visti. Per il reame di Noruega sono rarissime habitationi, & molte vol
te capitauamo all'hora del suo dormire, benche non fosse notte, pur era il tempo della notte.
la guida nostra che sapeua il modo & il lor costume apriua l'uscio dell'hostaria, & trouauamo la

mensa

die a torno fornita di cussini di cuoio con buona piuma che seruiua in luogo di
do tutto aperto ci prendeuamo da mangiare di quello che vi era. poi ci
& molte volte intrauenne, che i padroni delle case veniuano a riguardar-
& rimaneuano con stupore. sentēdoli poi la guida parlando con loro
nostri, & commoueuansi a pietà & marauiglia, & ne porta
danerò, si che persone dodeci & tre caualli furon nutriti per
con l'amontar di fiorini quattro che a Trondon ne fu

lli aridissime & spauentose. il forzo de gli animali,
& pernici erano biāchissimi quāto la neue, fagiani gran
chiesa di santo Olauo a pie della sedia metropolitana, vna
ezza di piedi quattordici & mezzo. altri vccelli zirifalchi,
bianchi oltra il natural suo, & questo per il grandissimo freddo

per il fortunij & allegri ci appropinquammo quat-
o giorni quaranta il prenominato messer Zuan Frāco. ma
& fede di tal nacque santa Brigida, la quale con-
& la mia diuotissima, el detto luo
ritrouar i miei sima & stupenda chiesa, nella quale
quel referita segni di fame. Quiui sono donne monache
di detta regola. Nel detto monasterio fummo raccolti
ricco & abondante, & per vso pio danno rifugio a poueri
ondantemente. Due giorni di poi ci auiammo per
ranco. doue giugnemo in spatio di quattro gior-
niuno è che considerar lo potesse. ne men fu alle
qual si dimostrò molto cortese & pietoso verso di noi,
di casi & naufragij nostri, & pose tanta diligētia & fer-
piu dir ne stimar si potrebbe, perche per costume &
che per giorni 15. che dimorammo con lui
pere & con parole, in modo che nelle nostre proprie ca
i nostri commodi.

r deuotione di certa indulgentia alla chiesa di santa Brigi-
rabil christiani, & di lontane prouincie sogliono andare, il
conforto & instruttione disse che haueua deliberato di voler
and tto perdono, non solamente accio pigliassimo l'indulgentia, la
quale er il concorso di tante deuote persone, & per hauer notitia se in al-
cuna parte ma nauilij che andasseno verso Alemagna, o Inghilterra, luo-
ghi doue per nec nostro triare ne conueniua capitare. & cosi auenne che al tem-
po debito con lui pagnati dalla sua famiglia, che passaua caualli cento benissi-
mo in punto, lo ogni giorno in cōmodissimi alloggiamenti de luoghi sot-
toposti al detto messer Zuan durò l'andata nostra cinque giornate. & veramente cosi nel suo
castello, come ne suoi villaggi del camino fummo magnifica & splendidamente trattati. Giunti
in Vastena la vigilia del perdono, trouammo nel vero vn concorso d innumerabili persone di
diuerse nationi. Molti caualieri con le lor famiglie passati di Dacia luoghi distanti oltra miglia
seicento. altri di Alemagna, di Olanda, Scoccia, che son oltra il mare. similmente di Noruega,
Suetia assai genti venute per terra. Quiui intendemmo che in Lodese luoco maritimo distāte
a giornate otto si trouauano due naui, vna per Alemagna, cioè per Rostoch, l'altra per l'isola
d'Inghilterra, della qual cosa fummo molto contenti & allegri. si che restati fin il di sequente
della festa che fu il primo d'Agosto deuotamente riceuemmo il perdono. Tolta poi a di 3. del
detto licēnza dal prefato magnifico Caualier, qual ne abbracciò tutti con tante dolci & amore-
uol parole che tutti piangeuamo, ne consegnò ad vn suo figliuolo nominato Masio giouane
molto costumato & amoreuole, comandandoli che ne conducesse a Lodese, & vedendomi al-
terato alquanto di febbre, mi volse quel valorosissimo caualier per piu mia commodita dar vn
suo cauallo portante notabilissimo, & di andar tanto soaue che nō viddi mai il simile, & ben mi

fu

A fu necessario per l'augumento del detto accidente, perche altramēte hauerei
Giunti in Lodese alloggiāmo in vna sua casa propria che haueua qui co
ancho in Vastena, doue dal figliuolo fummo gouernati secondo il soli
m dimorando piu giorni per aspettar la partenza delle d
quella si parti per Rostoch luogo di Alemagna con l
mio scriuano, Christoforo Fiorauante huomo di cōsi
do di noi otto che poi a di 14. di Settembre ci partim
fio di tutte le cose necessarie. & come piacque alla b
fu fauoreuole & soauissimo il vēto che noi passam
strema parte verso tramōtana dell'isola, nel qual l
tioneuole huomo ricco & da bene, il qual
charità che piu non hauerebbono po
& due notti. dipoi con suo fauore d

Ma non voglio tacer quel che
rendomi esser vscito del profondo
per quella notte ringratiando Dio
Partitici da Lisla andando con v
de dou'è studio di piu scolari. La
B tre vdiuamo la messa vn monache
uar parendogli ch'io fussi sopra gl
la qual finita che fu, senza dimora vēne,
& poi che'l m'hebbe interrogato della nation
mano dicendo che anchor lui voleua andar al s
niria a trouarmi. Accettata la detta elemosina, &
confortar i miei compagni alli quali dissi il tutto, &
sina, tutti allegri cominciamo di nuouo a ringratiar la
po partiti dal scoglio deserto posto che vi fosse mancan
timmo carestia di mangiare, ma sempre a luoco & temp
adunque in Dio & facciamo bene che mai non

Partiti da Cambris il sequente giorno capitammo a Lō
il mio nocchiero con due altri. & datosi a conoscere a que
stra, & dittoli della mia venuta, messer Vettor Capello
tan da Londra per piu miglia aspettandomi. & quando a
legrezza nostra ogni persona discreta lo puo comprēd
nerezza lagrimando, parue loro d'hauer recuperato il perduto,
te a vita, & non altrimenti mi cōdussero & riceuerono nelle lo
in mia compagnia, che se gli fussimo stati lor proprij & ama ... d'ogni
virtu ornatissimo M. zuan Marcanuoua venendo a mia ... teua an
dar fuori, similmente mi strinse con grande affetto & amo ... oi menò
eco i bisognosi nobeli nati in Candia che in mia compagni ... France
co Quirini, & messer Piero Gradenico suo nipote, i qu ... capitār
meglio, perche si ritrouauano infermi & ruinati della ... aggio,
che se non fosse stata vna cosi amoreuole & pietosa ... di mor
te. ad essi adunque in quella casa con ogni diligēte ... quel
lo ch'era a bastanza a suoi casi. Io anchor doue ri ... ser Vettor
Capello & in compagnia di messer Hieronimo Br ... ebbi tanto
abondantemēte i miei cōmodi, che piu desiderar n ... insieme cō
gli altri mercatanti con ogni modo & via di conforta ... o che ... tessi riha
uer la mia salute. O Signor Iddio quante sono le tue gratie & ... el tan ... glio, pe
ricolo & sinistri concessi, che da vna estrema miseria & calamita ne reducesti a tanta abondan
tia di ogni bene. questo io sento col cuore, dicolo con la lingua, & mettolo ancho in scrittura.

Dapoi alcuni giorni si volse partir parte di miei cōmpagni, che fu il nocchier Bernardo da i
Caglieri, & Andrea di Piero da Otranto, marinari: per andar a far suoi voti, & io rimasi con
Nicolo fidel famiglio, & Aluise di Nasimben penese in casa di detti Sgnori. & similmente,

il Quirini

enigo. a quelli che si partittero fu dato danari per modo che non patirono D
l camino.
nasti in Londra circa mesi duoi contra il voler nostro sforzandone i no
perche a lor pareua che fussimo anchor troppo deboli, & nõ
sti & messi in punto secondo il grado nostro. & vol
o vestimẽti & danari datine per le caualcature & vi
alcuno assegnandoli la ragione. li pregai bene che
li altri compagni, come bisognosi. & venuto che fu
hauendone prouisto di caualcature & guida mi auiai
din vno di nostri benefattori, & passato il mare si
arinari per andar a suoi voti, & messer Fran
fecero altra via incognitamente. loro
no & io p la via di Basilea & in gior
ll'alma città di Venetia, doue fu cõ
dioso Iddio intercedendo il glorio
a deuotamente a ginocchi nudi dét
dito, la qual comincia.
& conueniua che'l Signor Dio mi
in simile stato. & cosi mi auenne, E
secula seculorum. Amen.

agnifico M. Piero Quirino.

EL SOPRADETTO
QVIRINO DESCRITTO
ante, & Nicolo di Michiel,
arono presenti.

infiniti essempi si antichi, come moderni, ogn'hora
nella misera & trauagliata vita di noi marinari, che
mpre hauer la mente & animo drizzato al nostro Si
Iesu Christo, & in quello metter ogni speranza. veden
meno che per esser mal alleuati & nodriti, o per la natu
ration che habbiamo sempre al male, le dette eshortationi
arne, accio che con la viua voce & testimonio proprio
di cõmouer questi animi indurati & poco deuoti, ne ha
ser cõueniente officio di far memoria, & nõ lassar andar in
ne vn pietoso & crudel viaggio pieno d'innumerabili &
estremi ... etiana sopra laqual noi erauamo di portata di botte 700.
& piu ... re mercantie di gran valuta fatta di ancipresso & ar
mata in ... erso ponente. Il patron della qual era messer Piero
Quirini ... laqual dopo molti disagi, infortunij & mancamen
ti occorsili ... ente alli 6. di Nouembre del detto millesimo, ca
pitò alla bo... e larga delli detti per fortuna da scirocco alla vol
ta di maestr... gn'hora sopra l'isola di Vssenti, doue d'accordo dice
mo noi Cr... foro ... di Michiel, che a mezzo di tentammo con il scanda
glio il fo... mare, ... ci in passa 55. di acqua, & poi verso la sera di nuouo il cercam
mo & trouammoci in passa 90. & piu, ma la fortuna & rabbia de venti era tanto grãde, che ne
ruppe cinque cancare del nostro timon ch'erano appiccate all'hasta di essa naue, benche parte
di maschi di quella fussero spezzati. & per aiutar esso timon ci sforzammo di ridurlo & farlo
star al suo luogo per forza di nizze, caui & stroppe, il che si faceua con grandissima difficulta.
& non dimeno la naue andaua sempre verso ponente maestro con vento di leuante.

Alli

A Alli 11. del detto mese ci trouammo trascorsi circa il fin dell'isola d'Irlanda do[illegible] mo due naui dalle schiuse cariche a Baia di sale che tirauano in Irlanda, [illegible] fat[illegible] di accostarci per darli lingua, & con difficulta ad vna sola potemmo por[illegible] role. & ci accorgemmo che anchora le dette hauean voglia di parlarne, [illegible] tu[illegible] non ne hauesse obstato, l'un con l'altro haueria soccor[illegible] naui [illegible] int[illegible]ndemmo, vna di dette naui capito male.

Alli 12. all'alba non restando, anzi ogn'hora piu [illegible] & furor cargò sopra il timon gia indebolito che li[illegible] alla banda, doue noi per vltimo rimedio gli attacc[illegible] cel tirāmo drieto non li possendo far altro, nel qua[illegible] resimo miglia 200. & piu contra nostro volere. [illegible] il buon pa[illegible]

Alli 15. la mattina essendo il vento & mar [illegible] le cōdition [illegible] fanno tirammo in naue il detto timon, [illegible] far i piu propinqui parenti. [illegible] per allhora fabricammo di legname andomi nobeli quattro ne messe in [illegible] alla seconda dell'acque & venti, [illegible] quando io dismontai di na[illegible] trauersa, non potendo adoperar la [illegible] in alcuni [illegible] allegr[illegible]

Scorremmo cō questi trauagli da 20. fin 25. Nouembre a punto la no[illegible]na, nella qual le palle di duoi postiz timoni che haueuamo fatto esser [illegible]

B gouerno, ci fu[illegible] dal vento & dal [illegible] con gran furia [illegible] & [illegible] leuo [illegible] la maggior parte del quad[illegible] sop[illegible] rio lassar l'antenna, & quel poco [illegible] per necessita, non pero che fosse bastante & [illegible] le haste di duoi postizzi timoni, & con molti [illegible] presto ombra che vero timon si poteua chiamar[illegible] ma non potè durar se non fin alli 26. di Nouemb[illegible] tutto, si che rimanemmo priui d'ogni speranza di go[illegible]

Alli 27. trouandone tutti dolenti & angustiosi, ved[illegible] non sapendo che fare deliberammo di sorger con le anc[illegible] fondo col scandaglio, ci trouammo esser la mattina in pa[illegible] so la sera ci trouammo in passa 120. alti dalla rena. onde [illegible] sto effetto, & attaccāmo alla maggior anchora tre nuoue & gi[illegible] tra per lunghezza capace a tal distantia di fondo, & gettatala in[illegible] mente di continuo trauagliando la naue per gran spatio di temp[illegible] piu la fortuna, la qual faceua fregar tanto la detta tortizza alla [illegible] fruati, & la tortizza fatta debile che piu non poteua durare, & perd[illegible] gno'ne parse di tagliarla. & cosi facemmo, lassandola insieme con il [illegible] abbandono anda[illegible] doue la furia di venti & mare la menaua [illegible] cuori nostri.

A di 29. detto non cessando per modo alcuno la fortun[illegible] n grop-po di vento sforzeuole piu dell'usato ci leuo via la seconda [illegible] tti atto-niti & smarriti ci sforzāmo di nuouo delle strazze della prim[illegible] uilup-parne vn'altra piu presto segno che vela, & la mettemmo meglio che fu possibile [illegible] ra l'an-tenna, con laquale andammo errando hor qua, hor la, doue il mar ne port[illegible] fin alli [illegible] di De-cembre, che fu il giorno di santa Barbara.

Alli 4. di nuouo s'incrudeli tanto la rabbia del vento, che ne porto v[illegible] tutto questa ter-za vela, & cosi nudi & spogliati di vela & timoni andamm[illegible] alla ventura fin alli 8. di sempre errando senza saper farli prouisione alcuna per la salute nostra. Dapoi sempre [illegible]cette il vēto di leuante, & con tanto impeto & forzo che'l mar si comincio a leuar cosi alto [illegible] onde pa-reuan montagne, & molto maggiori che mai perauanti le hauessimo vedute [illegible] oscurita della notte lunghissima, che pareua ch'andassimo nel profondo di abisso: qui si pa[illegible]r quan-ta era l'angustia & tremor ne i cuori nostri, perche anchor che fussimo viui, ne pareua in quel instante esser morti, aspettando ogn'hora la morte laqual vedeuamo presente. In queste tene-bre si vedeua alle fiate aprir il cielo con folgori & lampi cosi risplendenti che ne toglieuan la vi-sta de gliocchi. & hora ne pareua toccar le stelle, tanto la naue era portata in alto, hora si vede-

...mo, di sorte che tutti attoniti haueuamo perso il poter & le forze. D
... se non che con pieta vno riguardaua l'altro; & scorrendo con tanto
... il miracolo ... pegine vn collo di mare ne sopragiunse con tanta furia sotto vento
... a guisa di lupi ... dentro, & la impite quasi mezza, per la qual gia indebolita s'in
... mo ... mente quella era l'ultima hora & fin nostro, & certo erauamo
... nostro Signor Iesu Christo, che non abbandona quelli
... porse tanto vigore & forza ne gli animi nostri afflitti,
... termine piena di acqua, ne poterla per forza humana
... tagliar ... boro. & con l'antenna & sartie buttarlo in mare, &
... leggerita ... alquãto, & noi all'hora preso ardire, cominciammo
... le con gran nostro affanno & sudore alla fine vincemmo. di que-
... scorrendo quella lunghissima notte. & venuto pur alquanto di giorno
... & constante patron vedendo la sua naue spogliata d'ogni armizzo & instru
... fabricata & adornata con tanta allegrezza, soprapreso da vn dolor & as-
... bile, che lo faceua attonito & fuor di se, cõsiderando che piu non vi era rimedio
... vita, andando errando doue il vento & mar ne menaua. pur alla fine sfor-
... ado perturbation alcuna nel viso, ne nel parlare, anchor che'l cuor li fosse
... le lagrime a gliocchi, con voce salda voltatosi verso di noi ne cominciò

... stremo & horribil caso, poi che per li nostri pec- E
... are, & per questa via purgarle di condurne
... tore debbiate leuar la mente vostra verso
... nesto mondo a patir la morte con tanta & si
... peccati, & raccomandandoui alla misericordia
... questa nostra misera & afflitta vita, laqual vedo
... nostro transito ne riceua nelle benigne & pietose sue
... ingroppò d'una estrema tenerezza di cuore, & stette
... non mostrando pero segno alcun di dolore, solum se
... occhi. alla fine rihauutosi, con la medema constante voce
... considerato adunque i nostri spauenteuoli termini, nelli quali ci
... ramente che stando in naue è star in man d'una morte certa, &
... nicidi, perche anchor chè restassino i venti, & il mar si abbonac
... viuere per piu di 40. giorni, risparmando & allungando quanto
... ouissimo, la qual finita, ci vedremo subito morire tutti ad vn tratto,
... & aiuto di poter nauicar con questo corpo di naue, che senza ar-
... camar morto. ma se noi l'abbandoniamo con quel poco che ci è
... quelle due barche che sono qui in naue, non pero scapoliamo l'im
peto ... dire. ma noi hauemo in quelle gouerno & vele da poterne
guidar ... nostra saluezza, & non esser condotti hor qua hor la contra
il voler ... piacesse al nostro Signor Dio di darne vn poco di bonaccia,
che far ... verso noi miseri peccatori, a me pareria, quando a voi anchor
cosi pia ... che preparassimo la barca & schiffo di quel poco di viuer che ci è rimasto, & qlle
equalmente ... A queste vltime parole hauendo tutti piangendo risposto di esser con-
tenti, ... disse. pero con vostro consenso comando a te Nicolo di Michiel scri-
uano che ... debbi tuor in nota il nome di quelli che vogliono montar sopra del
schiffo, & ... la barca. & immediate si dettero in nota persone 45. di voler montar sopra il
schiffo, qual era capace solum di huomini 21. & pero fu necessario di buttar per sorte chi vi do
ueua montar su ... fu fatto, & quello preparorono & missero in ordine. & il simile fe-
cero della barca, nella qual entro il patron con huomini 47. saluati fin allhora.

All ... Decembre mitigatosi alquanto la furia di venti, parse a tutti esser tempo atto di las-
sar la naue & montar nelle barche. ma il timon, ch'era sopra coperta disteso, ne impediua che
non le poteuamo buttar in mare, onde fu forza tagliarlo & farne tre pezzi, & quelli gettar fuo-
ri. ma il giorno era tanto curto che in vn momento si vedeua la notte. onde fu forza di aspet-
tar il giorno di 18. nel qual si trouo il mar piu bonacciato. & allhora cominciamo a voler alzar
in alto

A de Moscouiti vna Horda de Tartari;la quale sotto vn castello detto Ca scouia,appresso'l fiume Rha,circa ventisette giornate lontano da Mosc te fa la sua vita nelle campagne,& la chiamano horda Cazanea:questa h [illegible]chiati al commandamento del Duca di Moscouia:nondimeno ella me de gli altri Tartari,cioè nella perfida legge Macomettana.Da Mosco te passando per Vsezuga,& Viathca, caminando circa [illegible] quecèto miglia li *Perusrani, & li *Vahulzrani popoli della Scithia: li quali quel Giouan predecessore di questo Basilio,che al presente regna,pochi anni a dietro nio, & costrinsegli a battezzarsi & a confessar Christo, hauendo dato Greco,ouero Vladico, che gli ammaestrasse: il quale dicono che quel del Principe scorticarono viuo,& con varij tormenti crudelissi [illegible] che essendoui poi tornato castigò li capi della seditione,et det no del quale hora viuono nuouamēte venuti alla fe [illegible] D di,& li Czeremissi popoli della Scithia, che habita [illegible] liti sotto l'imperio de Moscouiti,sono insin hora idolatr[illegible]

De fiumi del paese,& della natura di quello.

Tutto'l paese della Moscouia è molto piano,& pien[illegible] & grandissimi fiumi pieni di pesci,& fra molti altri vi na[illegible]

B cioè il fiume Boristhene, ilquale essi nella lor lingua chia[illegible] cato di Smolenco sotto vn nobil castello detto *Versura[illegible] uia nominato Basilio l'ha tolto nuouamente a Gismondo [illegible] re il detto fiume verso mezo giorno,passādo prima ap[illegible] ūia già principal città de Rossi:all'ultimo,poi che ha tr[illegible] trecento miglia Tedesche,poco lontano dalla penisola * [illegible] sino da [illegible] sa,non piu che diece miglia Tedesche entra nel mar maggiore. & fatto R[illegible] fonte vn'altro grande & nominato fiume,ilquale essi chiamano [illegible] so ponēte, si come quello va verso mezo dì. passa p mezo il Duc[illegible] & to le mura della metropoli del detto Ducato, & finalmente sotto la ci[illegible] entra nel mar Baltico. Il Tanai ha il suo fonte nel Ducato di Rezan[illegible] città principale, dalla quale è discosto sette giornate.& ascendendo di[illegible] del [illegible] fiu me Boristhene verso tramontana,circa settecento miglia Italiane,corre [illegible] verso mezo giorno,& poi verso sirocco:poscia tornando alquanto verso ponente pe[r] le [illegible] campa gne de Tartari,finalmente con tre bocche entra nelle paludi Meotidi, le quali par ch'egli faccia con le sue acque:& nella lor lingua lo chiamano Don,che tanto è,come dir Santo; percioche si come esso è abbondantissimo & pieno di pesci,cosi fa tutta la terra che egli bagna, abbōdantissi ma & fertilissima. Ma quel gran fiume dell'Asiatica Sarmatia, ilquale essi lo chiamano Vuolga,

C è maggior piu del terzo de i fiumi della nostra Europa,ha li fonti suoi piu verso tramontana,& verso ponente,che li fonti del Tanai. Egli nasce da vn grandissimo lago, ilquale essi chiamano il lago bianco,che d'indi corre per vn grande spatio verso greco leuante, & passa a Tuuerda cit tà grande & principale del Ducato Tuuerdenio della giurisditione di Moscouia.indi da mezo giorno piegandosi a sirocco leuante con lungo corso arriua a Cazan castello del dominio di Moscouia.dalquale quasi con simil corso spargendosi per i larghissimi campi de Tartari,& diui dendosi in molti rami,in ispatio di venti giornate entra nel mar Caspio. Tutti questi fiumi na scono in luoghi piani,paludosi,& pieni di boschi, & non da quei fauolosi monti Riphei, & hy perborei,i quali la Grecia bugiarda ne gli ha partoriti,non la natura, che non gli ha visti mai in luogo alcuno:percioche nel dominio di Moscouia non si troua pure vn monticello,se non ne i liti dell'oceano settentrionale,& Scythico,nella qual parte habitano li Iuhri,li Coreli,li Baschir di,& li Czeremissi. Per laqual cosa non posso a bastanza marauigliarmi de nostri Geographi, che sono tanto sfacciati,che senza alcuna vergogna narrano cose incredibili de i monti Riphei & hyperborei,da i quali vogliono che naschino i sopradetti fiumi. ne anche trouerenmo esser piu verò quasi tutto quello, che i piu riputati di loro hanno detto dell'una & dell'altra Sarmatia, & di tutta quella region settentrionale, se le loro descrittioni fussero poste in com paratione co viaggi, che hanno fatto gli huomini de nostri tempi, la qual cosa io mi sono sforzato di fare.

[...]ercinia, de gli arbori che ella produce, della gran copia del mele, & della [...]atura di quegli huomini. *Cap. 5.*

D [...]arsa per tutti quei paesi in assaissimi luoghi fa boschi spessissimi, & per [...]bbondantissimamente per vso dell'huomo, & gran commodità a gli [...] [...]ro è molto piu grande, & piu seluaggia, che appresso di noi. ella è abbon[...] [...]ibile altezza: de quali vno saria a bastāza per far l'arboro a vna delle gran[...] carico. produce quercie, & roueri molto piu belli di tutti li nostri, & piu [...]egnami: i quali segati & pianati rappresentano vna certa vaga gratia & [...]del nostro ciambellotto. di questi fra le altre mercantie li nostri merca[...] [...]ati quali appresso di noi si cōprano cari, anchora che habbiamo gran [...]mi. Iui si raccoglie gran copia di mele, facendone le api per tut [...]o humano. Iui si veggono grandissimi sciami d'api volar per [...]cacciarsi l'un l'altro da i lor luoghi di modo, che i villani, i [...] api proprie, & come hereditarie, difficilmente le difendono [...]ello che di cera, & dell'una & dell'altra pece, cioè dura & li[...] [...]tta la nostra Europa, & anche tutte le pelli pretiose so[...] [...]dalli nostri mercatāti. Appresso le riue del Don, & della [...] il Reupontico, & il calamo aromatico in grandissima [...]ia grande, & oltra modo pieno di habitatori, nōdimeno E [...]gni banda, che non solamente niuno de seruitori, o de [...]ani, & che sia libero, può vscire, o entrare senza lettera del Pri[...] [...] moltitudine de boschi, & delle selue, & le molte palu[...] di, le [...] può entrare, se non per certe strade comuni, ma l'entrate di esse sono [...] custodite dalle guardie del Principe: per le quali coloro, che si schifa[...] no di [...]no per qualche altra strada, s'incontrano spesse volte in paludi inestricabili. E p[...] [...]i danari, & questo piu per la industria de Principi, che per le proprie mine re[...] [...] non ne manchino. conciosia che per le mercātie, le quali a loro nien te [...]no, & [...] altri son tenute in gran pregio, assaissimi danari son portati loro alla gio[...]nata quasi [...] nostra Europa: nondimeno nō è lecito ad alcuno cauar fuora del pae se moneta, ne d'oro [...] argento, ma ne anche il Principe ne manda punto fuori per occasion delle guerre, che [...] di continouo, come quello che mette spauēto a tutti li vicini d'intorno intorno, mouendo guerra per allargare i confini del suo imperio: & quel che è maggior cosa, mai non si serue de soldati forestieri, ma de proprij & sudditi solamente: a quali tutti come a ser ui commanda, [...] podestà della vita, & della morte, & della robba loro: & niuno ha ar dimento pur in [...]ima cosa di aprir la bocca contra il commandamento del Principe: & anche gli va mu[...], secondo che gli pare, d'un luogo in vn'altro, conducendoui poi nuoui habitatori, ouero mutando gli vni ne gli altri come a lui piace. Gli huomini sono grandi, & ga F gliardi nelle fatiche, & auezzi a sopportare ogni molestia & grauezza dell'aria: & a qlli che so no piu inchinati all'imbriacarsi, il Principe sotto grauissime pene vieta la ceruosa, & l'acqua me lata, & ogn'altra beuanda, che possa imbriacare, se non in certe principali solennità dell'anno: & in questa cosa, benche a loro sia molto difficile, & in ogni altra vbidiscono patientissimamente.

De costumi & religione de Moscouiti. *Cap. 6.*

Tutti questi popoli quasi innumerabili soggetti all'mperio Moscouitico, fuor che li Tartari di Cazan, i quali con gli altri Tartari seguitano il lor Macometto, & alcuni popoli della Scithia, che sono idolatri, credono vn Dio, adorano vn sol Christo, & par che non manchi loro cosa al cuna, se nō che viuono fuori della vnione ecclesiastica: imperoche fuor che in poche cose, nelle quali discordano da noi, & quelle di poca importanza alla salute, & tali, che secondo il comman damento dell'apostolo, a coloro che non sono anchora ben fermi nella fede, debbono da esser comportate, nō sono da essere astretti con dispute, ma permettere, che abondino nel lor senso: nelle altre cose par che viuino meglio di noi secondo l'euangelio di Christo. Et veramente ap presso di loro è grande & abomineuole sceleratezza l'ingannarsi l'un l'altro, il commetter gli adulterij, & gli stupri, & le publiche meretrici di rado si veggono fra loro: li vitij contra natura sono a essi del tutto incogniti, gli spergiuri, & le bestemmie non si odono appresso di loro: ma portano a Iddio, & a i Santi grande honore & riuerenza, che douunque trouano la imagine

del

A del Crucifisso riuerentemente si distendono in terra. si communicano sp[...] che si ragunano in chiesa, & fan. nole secondo l'usanza loro, cioè col p[...] & l'altra specie. Appresso loro non è moltitudine di messe, o spesso vso[...] [...]e, che ha il carico di celebrare, dopo l'hauer egli presa la communione [...] popolo, che è nella chiesa, vn vaso secondo il lor costume, pieno di pane [...] dal quale ciascuno piglia vna fetta di pane bagnato nel vino, & si comun[...] Nelle lor chiese non si vede cosa alcuna dishonesta, ne indegna: ma tutti [...] so la terra, ouero inginocchioni adorano diuotamēte, di maniera che s[...] padre, & molti altri huomini da bene, i quali hanno habitato con loro [...] no loro assai piu giusti di noi, se fusse tolto lo scandalo dello scisma, il q[...] ria potuto leuar via da i vostri predecessori, & che molto p[...] tà vostra, hora comincio a dimostrarlo.

Il modo, col quale facilmente si possano ridurre i Moscouiti all'vnion della [...]

Se questa cosa fusse da esser trattata con la moltitudine de popoli, [...] hauer maggior fatica, & difficultà, percioche nō saria cosi facil cosa il p[...] sero, o mutassero le religiose vsanze de i loro anti[...] padri: n[...]dimeno an[...] non saria da essere sprezzata da vn vigilante past[...] con maggiore stud[...] sogneria affaticarsi, che tante milioni d'anime, [...] lontano dalle [...]

B ducessero al gregge di Christo: ma essendo h[...] che di sua volontà spessissime volte ha mostrato [...] no i nostri pastori, se disprezzando la salute di tutti, [...] quel Principe, ma venendo esso a noi spontaneam[...] ra sua volontà chiedendo di esser riceuuto insieme con esso [...] libe[...] eccle[...] siastico, nō lo riceuano, anzi lo rifiutino & lo scaccia[...] per colpa [...] & mi rincresce dire & nō lo dico senza dolore, quel che auenne [...] nota, che non si può celare, & si graue, che non può essere scusata, ne dissim[...] altri la sanno, & ogni giorno con gran nostra vergogna con parole super[...] & contra i difensori di questa sedia. Già circa cinquanta, o cinquanta[...] pa- dre era in quei paesi, il che spesso, & cō dolore gli vdi raccontare, [...] de Moscouiti, non so se fusse il sopradetto Giouanni, ouero il suo p[...] haueua mandato li suoi ambasciadori da quell'ultima parte del mondo a questa sedia ap[...] per ottener que- sta vnione, ma colui, che allhora sedeua sopra la Cathedra di San Pie[...] cando piu tosto le cose proprie, che quelle di Giesu Christo, domandaua loro vn grandissi[...] tributo ogni anno per segno, & ricognitione, come diceua, d'ubbidienza, & non so [...] decime & annate. Gli ambasciadori essendosene ritornati a dietro, con non poco scand[...] de vicini popoli Chri- stiani, persuasero al lor Principe, che insieme co suoi douesse perseuerare nello scisma, mostran-

C do la lor fede esser migliore di questa nostra Romana, tra questo mezo tempo io non so se sia auenuto alcuna cosa simile, auenga che li nostri auersarij gridino essere accaduto il medesimo non molti anni sono. Hor con quanto poca fatica anche a questo tempo possano esser richia- mati al gregge di Christo (il che s'appartiene assai piu alla Santità vostra) & quāto anche a que- sto tempo facilmente possano esser ridotti, da questo si vede esser chiaramente manifesto, che il presente Principe di Moscouia Basilio non pur nō abhorrisce q̄sta vnione, ma si è veduto, che spontaneamente esso l'ha con ogni diligenza ricercata. percioche quando per il mondo si spar- se la fama del concilio Laterano fatto publicar per tutto dalla felice memoria di Papa Iulio II. costui col mezo di Giouanni Re di Dacia, col quale haueua strettissima amicitia, domandaua, che si ottenesse da Papa Iulio, che medianti gli ambasciadori, che esso haueria mandati, gli fusse lecito esser com presente al detto Concilio. La qual cosa *Enea Arciuescouo Nidrosiense huo mo di somma bontà, allhora Cancelliere di quel Re, & che'l ve[...] passato morì nel palazzo apostolico, confermò a Adriano VI. predecessore di V. Santità, & anche a me, & a molti altri, che hora si truouano in Roma. ma la morte di Iulio, che seguitò poco dopo, & ancho la morte di Giouanni Re di Dacia, le quali auuennero quasi in vn medesimo tempo, impedirono, che le dette cose non furono mandate ad effetto. Similmente al te[mpo] della felice memoria di Leo ne X. pontefice massimo, questo istesso Basilio con grandissima instantia ricercaua hauere il ti tolo di Re da Massimiliano Imperadore, per la quale occasione anche allhora saria venuto à vnirsi con la chiesa Romana, se per astutia & opera del Re di Pollonia la cosa non fusse stata di- sturbata

*Ericio Vescouo Modrosiese huomo di età gio uane.

ssore di V.Santità, & a me, & a molti altri fu confermato dal Reueren D
tor Girolamo Balbo Vescouo Gurgense, che nuouamente in nome
ndo Archiduca d'Austria, è venuto à questa sedia apostolica ambascia
se si ritrouò presente. Ma che bisogna piu lontano andar cercando
perciochè quest'anno istesso il medesimo Basilio quanto sia affettionato
nto desideri di vnirsi con esso noi, euidentissimamente l'ha dimostrato,
triegua per cinque anni col Re di Pollonia antico suo nemico, mentre
Principi le cose Christiane pareuan che andassero a pericolo di cadere
vero se egli hauesse voluto vsar tale occasione contra di noi, ci poteua
dapoi mandando al medesimo vna magnifica ambasceria con seicen
i quai non dimādaua altro, se non mediante esso come Prin
persuadere a tutti gli altri Principi Christiani, che col suo istes
loro gli odij particolari, & le discordie, finalmente pensassero alla pu
ica Christiana, & vniti gli animi & le armi facessero la impresa contra
ne di Christo, offerendo a noi se stesso con tutti li suoi per compagno
ne il Reueren. M. Tomaso Negro Vescouo di Scardona allhora appres
Nuntio apostol fu presente alla detta ambascieria, ne scrisse a pa
ssore di V. ora essendo qui in Roma, potrà esser buon te
ricercare alcun'altro maggiore argomento del E
in tanto Principe verso noi? il quale auenga che
, & molte volte sia stato combattuto dalle nostre ar
Chiesa christiana si è portato piu da Principe christia
i titoli di Christiani, di Catholici, & di Difensori della fede:
Adriano predecessore di V.Santità non potè mai impetrare da
i so e volte pregandogli, supplicandogli, scongiurandogli, & ammonen
do questa publica miseria cessassero da queste guerre piu che ciuili, nelle
qual no al sangue Christiano, che lo spargono come acqua, ne alcu
no andano del tutto in ruina, & senza mettersi innanzi alcun timor
d' loro Iddio alcuno, al quale siano per render conto, per i loro odij
particolari, & desiderio di signoreggiare, tra loro crudelissimamente com
battono: ne con olica, ne con seuerità potè mai da loro ottenere, che donassero a
Christo redentor nostro le ingiurie l'un dell'altro, oueramente almeno le differissero in altro
tempo, ouero concedessero la triegua almeno per tre anni al bisogno dello stato Christiano, il
quale quasi con le lor discordie haueuano mandato in ruina: & questo Principe scismatico nō
solamente la triegua di tre anni, ma di cinque, anzi vna vittoria quasi certa de suoi nimici ha
spontaneamente conceduto alla Republica Christiana, la quale altrimēti di certo pericolaua, fa
cendo egli hora la triegua con quel nimico, ilquale a niun tempo mai piu cōmodo haueria po F
tuto distruggere: quei nostri Christianissimi, Catholici, & Difensori della fede sono di maniera
occupati a distruggersi l'un l'altro, & a spargere il sangue christiano, che nulla gli muoue la pre
sa di Rodi, alla quale con poca fatica haueriano potuto dar soccorso: nulla gli muoue, che Bel
grado sia stato espugnato: nulla gli muoue, che'l Turco già ne stia sopra la testa: & q̃sto scisma
tico ha tanta cura della salute nostra, che mandò chi ci destasse come oppressi da sonnifero Le
thargo, & ci confortasse che noi volessimo qualche volta ricordarci della propria salute, & final
mente prouedere alle cose nostre, che manifestissimamente vanno in rouina. Oltra di ciò vn
tanto Principe s'offerisce cō tutti i suoi a nostra difesa, il quale doueuamo temer come nemico
mortalissimo: & i nostri Principi Christiani di maniera nulla pensano a dar sostegno alcuno alla
Republica Christiana, la quale essi medesimi non pur hanno tradita, ma distrutta, percioche li
lor proprij stati manifestissimamente rouinano, che anchora nō restano di tutta via piu distrug
gerla. Siche se noi cōsidereremo piu tosto la cosa, che i vani titoli, egli parrà che sia Principe ve
ramente Christiano, & i nostri co loro gloriosissimi titoli saranno conosciuti essere piu che pa
gani, & scismatici. Oltra di ciò, che accade raccōtare vn'altra ambasceria del medesimo Basilio,
la qual quest'anno, del mese d'Aprile prossimamente passato, quasi da vn'altro mondo dopo
otto mesi finalmente arriuò in Hispagna all'Imperador Carlo Quinto, per mezo della quale
lo ricercaua di amicitia, offerendogli all'incontro tutte quelle cose che si fussero potute deside
rare da vn'amicissimo & potentissimo Principe: anzi (ilche allhora da molti ci fu scritto dalla

Corte

A di tirarla in terra, & disperati di mai piu poterui star sopra, deliberam[illegible] fosse a proposito per coprirci, & come meglio potemo, la facemo [illegible] re femmo vna copritura, ouer capanna per tredici di noi [illegible] cinque huomini, sotto le quali entrammo coprendole [illegible] quie & coredi di detta barca facemo continua[illegible]te fu[illegible]

Mancandone in tutto ogni sustantia del c[illegible] del mare, doue la natura ne porgeua il viuere c[illegible] quanti, ne quando voleuamo, ma quando pote[illegible] in alcuni luochi trouauamo certa herba la qua[illegible] ne parea che la fosse cotta la mãgiauamo, ne [illegible] ni continui con pochissima charita fra noi [illegible] faccendo piu tosto vita bestiale che humana[illegible]

Perseuerando in cosi aspra vita auenne ch[illegible] di nostri compagni del maggior ridutto, a pu[illegible] & pochi conforti all'anime & corpi loro [illegible] pi, i quali per esser noi debolissimi, p[illegible] cia lontani da gliocchi, anzi dirò pi[illegible] per bocca, che subito la natura [illegible] B nerci, ne pur leuarci in piedi. [illegible]

Haueaci la fredda stagione a tanto biso[illegible] do che pareuamo quasi cuciti insieme, ond[illegible] no fino a terra ambe le nostre capanne non p[illegible] mo) per la pece ch'era intorno ad alcuni pezzi della barca, si quali [illegible] s'enfiorono gliocchi che non poteuamo vedere [illegible] & i vestimenti nostri quali mai ci cauauamo da dosso, si empie[illegible] uano i pedocchi in tanto numero, che leuandocegli da dosso [illegible] co, & s'incarnauano per tal modo nella cotica, & fin nell'ossa, [illegible] te vn nostro giouane scriuanello, che mai si pote da tal aborr[illegible] cosa di manifestissimo essempio per abbassar le nostre superbie & [illegible]

Hora essendo fra noi manchata la concordia, ciascun vsaua il suo pro[illegible] do parte di nostri compagni per il saluatico & dishabitato sito ve[illegible] & antico ridutto gia fatto da pastori, per il tempo della state, & era pos[illegible] sta di detta isola di ver ponete, distante dal nostro circa vn miglio & mez[illegible] pagni del numero de gli otto che in questo primo si trouauano, delibe[illegible] manco loro incommodita, lassando gli altri duoi compagni soli nell[illegible] non poter lor caminare, come per esser noi a condurgli impotenti.

C Auenne che quelli sei per gratia & dono di Dio tro[illegible] qual, non so che nome darli o balena ouer porco di mare, qua[illegible] dalla somma & diuina bonta per cibarne. & considerato [illegible] o dal mare sul lito morto da fresco & buono & grande [illegible] al tempo [illegible] mmo gratie al clementissimo Signor Dio, il quale per [illegible] volse soste[illegible] ti corpi & tãto bisognosi di questo cibo, placato forse p le orationi di qual[illegible] diuota.

Onde noi altri cinque compagni del piccolo & secondo rid[illegible] mmo che questi nostri compagni haueano acquistata cosi abondante pre[illegible] ner secreta, tutti adirati n'andammo à ritrouarli, disposti al tutto di volerne an[illegible] hor o per forza, spingendone la fame ad vsar ogni crudelta, & metter le person[illegible] di morte ogn'hora piu accrescendo l'odio tra noi.

Ma il prudentissimo padrone vedutone nel viso tutti accesi di [illegible] le humili & piene di charita, comincio a pregar, & supplicar minacciando l'ira di[illegible] di loro crudeli, se non ne faceuan partecipi del dono mandatoli dal Signor nostro clem[illegible] di sorte che ne gustammo quanto volemmo insieme con loro, & ancho ne hebbero gli altri duoi compagni ch'erano restati infermi nel primo ridotto. con questo pesce ci nutrimmo noue di conuenientemẽte, & perauentura quelli proprij noue giorni furono con tanti venti, pioggie & neui, che p niun modo il crudel tẽpo ne haurebbe lasciati vscir vn passo fuori della nostra capanna.

[illegible] so pesce, alquanto si bonaccio la rabbiosa fortuna. onde non hauẽdo D
[illegible] spinti dalla fame van cercando laltrui habitationi, vscimmo della
[illegible] deserto scoglio per trouar alcun soccorso da viuere di pan
[illegible] necessario di cõtentarci anchor che fossero cose mini
[illegible] di Gennaio 1431. pero magri pallidi afflitti & mezzi
[illegible] oue che dal freddo & vẽto era riarso (che ogni
[illegible] o per fermo quel luoco esser stato habitato da
[illegible] qualche buon fine, & con questo tollerauamo

[illegible] ore & clementissimo Signore volse condur-
[illegible] . & fu in questo modo. che essendosi ad vn
[illegible] o dinãzi smarriti duoi vitelli dal luoco doue
[illegible] l'anno sentito nuoua alcuna, ne hauẽdo spe-
[illegible] mo giorno di Febraio 1431. venne in visio-
[illegible] cosi la detta isola si chiamaua) il qual era
[illegible] pati su l'isola di Santi distante dalla
[illegible] nente, doue non hebbe ardir mai al
[illegible] de il [illegible] c'hebbe tal visione prego il pa
[illegible] gnia [illegible] a ritrouarli. & cosi tutti tre E
[illegible] detta isola, & vennero a punto doue noi
[illegible] i detti [illegible] no il padre a guardia della barca, & alquan-
[illegible] tri, s'auid [illegible] nell'aria vscir fumo del loro vsitato altre volte
[illegible] confusi si marauigliauano, & non poco, come, donde, & per qual
[illegible] molto piu stupefatti. & desiderãdo di saperne la cau
[illegible] che sentimmo tal strepito, & vdimmo le voci, pur nõ
[illegible] che [illegible] se, ma giudicauamo piu tosto che fosse il gracchiar di corbi
[illegible] sto ne induceua lo hauer veduto pochi di innanzi sopra i miseri cor-
[illegible] al vento, moltitudine de corbi che con le voce fendeuano
[illegible] de pensauamo non poter esser altri. ma perseuerãdo di ben in me-
[illegible] da Dio mandati per saluarne, chiaramente s'accorgẽmo che queste era-
[illegible] non di vccelli. & in quello instante Christoforo Fiorauante vsci della ca-
[illegible] ,ad alta voce gridando venne verso di noi, dicẽdo rallegrateui,
[illegible] a ritrouare. onde accesi d'uno ardente disio ci leuãmo in piedi andan
[illegible] li piedi, alli quali approssimati, conoscemmo che per la subita & estre-
[illegible] mo, & nella loro effigie diuennero pallidi. noi per il contrario rallegra-
ti [illegible] conforta [illegible] con atti & gesti di humilita ci dimostrauamo, che non era-
uam [illegible] o. Varij pensieri ne andauano per la mente, se doueuamo F
rite [illegible] o se doueua andar con loro vno o due di noi. il primo aui-
so [illegible] sti, ne con quanti hauessimo a fare, per non intendere noi
loro, [illegible] ati dal spirito santo con dolci maniere quanto piu potẽmo, descen-
dẽmo a [illegible] ra il padre che gli aspettaua, il quale quãdo ne vidde rimase, anchor
lui stupido [illegible] questo mezzo guardauamo se nella lor barca vi fosse cosa alcuna da
soccorrere [illegible] l'viuere. & nulla vi trouammo & mossi a pieta che ne vedeuano
affamati p [illegible] faceuamo contentorono di menar con loro Ghirardo di Lione
scalco, & C [illegible] marinaro per hauer qualche intelligentia del parlar Francese & To-
desco, las [illegible] speranza di presta salute.

Giunti [illegible] i nostri compagni a Rustene, tutto quel popolo cõcorse, & vi-
sto l'aspetto [illegible] i nostri compagni, & di tanta & tal nouita stupefatti, dimandauano
fra loro, donde & [illegible] questi tali fussero apparsi, ouer onde smontati, & per esser meglio intesi
tentorono di parlar con diuerse lingue, ma finalmente vn sacerdote Alemano dell'ordine de
Predicatori s'intese con vno de detti cõpagni in todesco, & per tal mezzo furon certificati chi
fussimo, & donde & per qual via quiui erauamo capitati. la qual cosa la mattina seguẽte che fu
il di secondo di Febraio giorno dedicato alla gloriosa madre di Christo, il detto prete publico a
tutto il popolo di Rustene, eshortandoli che dell'infortunio nostro si mouessero a pietà & ad
aiutarne

A aiutarne con le lor forze. Noi che erau[illegible] credenza,& infallibile speranza che senza di[illegible] per noi,si per esserne auisati,come etiandio perch[illegible] sito vn giorno & vna notte,& non vedendo alcu[illegible] dauano per la mente,& tutti tendeuan al male.[illegible] & non venendo ne ambasciata, ne soccorso al[illegible] nendo mezzi morti.

In questo mezzo per il catholico ricordo del[illegible] to il di di san Biagio giunsero a noi gli human[illegible] stantia che vsano per il loro viuere,per cibar[illegible] loro habitationi per recreare i nostri estenua[illegible] stene il giorno predetto,doue ne furon port[illegible] la troppa abondantia,perche non ci poteua[illegible] bile non potendo patire, ne induceua vn a[illegible]

Erano rimasti nel primo & maggior d[illegible] tenti,i quali nulla sapeuano di questo cosi[illegible] tholici paesani, & similmente de gli altri[illegible] no col prete cantando salmi & hi[illegible]

B salute i duoi rimasti, i quali gi[illegible] spirati,al numero de quali s'aggiunse vno[illegible] sate come doueua star l'altro pr[illegible] di comp[illegible] con poca vita fu condotto a Rustene,doue in [illegible]

Giunti noi vndici a Rustene, smontamo in[illegible] come lui & gli altri volsero,nella cui entrata il [illegible] rino vsando della sapientia sua, fece vn atto di g[illegible] sorte del nostro maggiore,mostrando per femi[illegible] na,a piedi di quella si gettò,ma essa non volse,[illegible] dolo al fuoco,& di sua mano li dette da mangia[illegible]

In questa isola sono dodici casette con circa bocche 120. per [illegible] no della natura dotati d'ingegno di saper far barche, secchie, tine, cesti, re[illegible] altra cosa che sia necessaria per il suo mestiero. & sono l'un verso l'altro m[illegible] tiali,desiderosi di compiacersi piu per amore che per sperar alcun seruit[illegible] il forzo de loro pagamenti & baratti in luoco di moneta battuta sono pe[illegible] quasi tutti d'una misura,di quali ogn'anno seccano al vento copia infinita, [illegible] po di Maggio conducendoli per li reami di Dacia,cioè Suetia, Dacia & No[illegible] toposti al Re di Dacia. doue barattano detti pesci a corami, panni, [illegible]

C delle quali essi hanno caristia. [illegible] pesce [illegible]

Poche altre cose per viuere si trouano qui oltra il pesce[illegible] rne di bue,latte di vacca,del quale con segala & nô so che altr[illegible] uer. il loro bere è latte agro che è dispiaceuole a chi nô è auezzo. vsan[illegible] nô ca uato di segala. Noi mangiammo del pesce passera,liquali sono gr[illegible] ter cre dere.& ne vedemmo alcune assai piu lunghe di sei piedi di misura[illegible] larghe su la schiena piu di duoi piedi,& p altezza grosse piu di duoi terzi d'[illegible] rabile a dire,

Vestono gli huomini di pelle rosse & tal nere defensiue dall[illegible] panni, sono grossi di colori azzurri,rossi & berrettini côdutti di Dacia,& piccol[illegible] paesani di frequêtar molto le chiese,pche sono deuotissimi & hanno somma[illegible] uino.

L'auaritia è qui totalmente spenta, pero in niuna guisa sanno,[illegible] del l'altrui far suo,saluo per baratto. & però non costumano di serrar[illegible] estre, ne alcuna cassa per dubio di esser robati, ma si ben per causa de gli ani[illegible]

Gli habitatori di questo luoco & giouani & vecchi sono di tanta semplicità di cuore, & obedienti al diuino precetto,che non sanno, ne conoscono,ne pensano in guisa alcuna che cosa sia fornicatione,ne adulterio. ma vsano il matrimonio secondo il comandamêto di Dio,come proprio sacramento solo per osseruar il diuin precetto,& nô per alcuna propria lussuria,ne alleuiamento del stimolo della carne,tanto è la region fredda & contraria alla libidine.& per dar di cio

vero

in casa del predetto nostro hostiero, & dor D
...ui & la moglie dormiuano, & successiuamēte
& figliuoli di ottima età insieme, appresso li quali
...ntigui, si che nell'andar loro a dormir, o al leuarsi di
...cosi indifferentemente ci vedeuamo insieme, &
...di fanciulli. anzi vi diro di piu, che quasi di duo
...figliuoli maggiori si leuauan per andar a pescare
...sciando in letto la moglie & figliuole, con quella
...cia della madre l'hauesse lasciate, non tornan

...chi, si trouano cosi vniti di volonta con Dio,
...adre, madre, marito, moglie, figliuoli, o qua
...ita l'hora del passare all'altra vita, subito sen
...l chiesa a ringratiar & lodar il sommo crea
...al presente come sua creatura l'ha voluto
...arlo mondare per rihauerlo puro & netto
...il volonta li danno lode & gloria nō mo
...ropri ei dormisse. Veramēte possiamo
...no ... che sono giorni cento e vno, E
...de paesi d'Italia.
...varieta ... na le lor donne vsano d'andar a i
...per purita & vsanza che tengono che sia la se
...nude come proprio vscirono dal ventre ma
...gio, solo in la man dritta portano vn mazzo di
...ore da dosso & la man manca tengono sul fian
...osterior parti, non però che s'appressi molto.
...amo cosi leggermente come lor proprij, tanto
...derle a non ne far conto alcuno. dall'altra parte
...ecluan la domenica entrar in chiesa con lunghi & honestissimi pan
...per alcun modo nel viso, portano in testa a modo di vna compiuta ce
...qual ha vna visiera a punto in modo di vna ciamara da piffari, per la qual
...quella non meno lungi da gli occhi loro che si sia la ciamara lunga, come
...se in bocca per sonare. & peggio ch'ella non pol vedere, ne parlare se non
...braccio & piu. Io ho voluto notar queste due estreme varieta,
...intese.
...Nouembre fino a ... 20. Febraio la notte si mātiene & dura circa hore 21. o piu
no... però ma la luna del tutto o almeno i suoi raggi. & da 20. Maggio fino alli 20. F
d'A... si vede ... e o i suoi raggi non mancano.
I... ta di vccelli biāchi nella loro lingua chiamati Muxi, & noi
li chia... i quali per natura conuersano & dimorano volentieri doue habi
tano le ... terra che si ritrouino. & sono cosi domestici come i colombi ca
salenghi app... vccelli par che si paschino & nudrischino solo del stridare, tanto
continuame... vero è che al piu caldo tempo, & quando è sempre giorno circa
hore quattr... appresso di noi innanzi l'occaso del sole, restano di stridare, & al
lhora i ... per tal restare se ne vanno a dormire, come segno di quiete. In que
sta iso... vedemmo pelli biāchissime d'orsi, come di armellini assai piu lun
ghe ... cosa stupenda ma vera.

Stemmo ... & giorni vndici pur aspettando tempo congruo di passar col nostro hoste ... con l'usato suo carico di pesce Stocfis ilquale è a punto di Maggio, doue questi paesani si partono cōducendone copia infinita p li reami dell'antedetto Re di Dacia. A di 14. di Maggio 1432. venne la tanto desiderata hora di riuolger il viso verso l'amorosa & amata patria, come hauamo hauuto sempre il desiderio & l'animo, & lasciar il charitatiuo sito di Russene che fu l'ultimo sussidio & restauro alle nostre miserie. & prendemo licentia dalli nostri domestici di casa, & dalla nostra madonna & hostiera, alla qual per segno di charita lasciamo

non

A in alto la barca & schiffo, ma non hauendo l'arboro fu forza di
quella con sartie & taglie acconciata ci mettemmo a voler leuar
zar tanto alto che la non rimanesse obligata dentro dell: ba
co di tagliar di detta banda nō manco di due braccia pe
& a questo modo le gettamo in mare salue. & douend
tutti i nostri cuori, & ci cominciāmo ad abbracciar & l
gulti, & erano tanto serrati & contristati i nostri sp
rola alcuna, se non guardarsi piangendo.

Montorono nel schiffo i ventiuno a cui era
portione della mesa rimasta biscotti, anzi frisop
ottanta, per sutti lire otto, seuo da rimpalmare li
ben vi mettemmo carrattelli sette di vini tiri che
sta non era capace. similmente nella bar
padrone. alli quali per rata toccò la lor
de in sciroppo, & sciroppi di limon
arbitrio nostro distanti dalla piu
sotto vento dalla parte di tramonta
co di giorno con li nostri ventun

B Ma nel far della notte si leuo
che doueuano hauer i compag

Alli 19. apparsa l'alba, & non
te, onde gli animi nostri molto
percioche s'incrudelirono i venti per tal mo
barca drieto della poppa, doue noi Christofor
suo furore si piegoron due falche, che lascior
che la barca era piu carica del peso dell'acqua, che d
tutti a cauarla a mano, & dalla paura & necessita co
tutto quello o con acqua o senza, che piu pr & com
barca subito s'accorgemmo di hauer in questa fortuna butt
& che ci trouauamo in tanta estremità, che se voleuamo g
sensi, non toccaua a cadaun rata piu d'una tazza al giorno
niua pigliar dell'acqua del . & durò questa misura otto giorni
di maggior bisogno, ci riducessimo a maggior estremità restringe
tazza il giorno. ne alcuno di noi poteua fissamente dormire per li
sempre ne stauano presenti. stauamo di continuo giorno & n
mone, & chi alla sentina stando sempre fermi & dritti dan do

D senza comparation molto maggiore di quello qual gia qu
do tutti i canali erano talmente agghiacciati, che da Marg il ghiac
cio non solamente gli huomini & le donne, ma buoi, ca antita
con admiratione di tutto il popolo, conciosia che quella e molto
piu fredda del paese d'Italia. Hor considera che stato era il nostro perta con
pochi panni, non hauendo da mangiar ne da bere, ne altra cosa nece humano, sal
uo pochi frisoppi auanzatici, & le notti di hore 21. l'una, pur oscure comincia
uamo a perder i sentimenti de piedi, & a poco a poco tal freddo int tutto il cor
po, accendendone d'una canina & rabbiosa fame, tal che cadaun r cio che piu
accanto & prossimo hauesse in qual parte potea. pur che far lo potes bole & po
co vigore che gli era rimaso. poi sopragiungendoli la morte, lo ved , & cader
immediate morto.

Ne i quali disagi di 47. huomini che in questo termine ci ritrouauamo, n 26. &
non è cosa di marauiglia non potendo hauer alcun soccorso, anzi è diuino che ne sia
rimasto viuo alcuno, & quelli pochi che siam restati, è stato solamente per far memoria di som
mamente essaltare la diuina potentia. li quali 26. morirono dalli 23. di Decembre fino alli 5. di
Gennaio, quando vno, quando duoi & piu al giorno, & li dauamo il mare per sepoltura.

A di 31. Decembre mancatone in tutto il vino, & vista la cruda esperientia di nostri 26. com

... del mare morirono, la necessita ne fece buon stomacho, cioè di pi D
... ner la sete. & gia vi erano di compagni vsi a torne in abondan-
... copia del vino, non poteuano tolerar la sete, non che scacciar-
... poterne impetrar da compagni, de quali ve ne furon-
... nquo per riseruarla a se medemi. vero è che alcun di no-
... ro siropo di gengeuo verde o di limoni a caso rimastici.
... ogn'hora piu vsandoci a maggiori estremità.
... del primo terreno, il che ne porse somma speran-
... demmo alcuni scogli sopravuento colmi d'infinita
... potemmo accostarci con la vela, & manco con
... indebilite. onde pur ci afforzauamo d'appres-
... acqua trapassandoli del tutto li perdemo di vista.
... glio sotto vento il quale scorto subito ci af
... re hore. & visto noi esser soprani allo
... circa le tre hore di notte vi fummo
... clementia s'accorsero quelli da proa
... elli del timon che douessero tirare a
... sto & certo naufragio per esserui
... rati fra due scogli in vn luo- E
... stò essa misericordia di Dio per
... a peso ne cauo salui fuori di quel
... acqua, la qual subito riseccammo,
... nor Dio, che secondo i bisogni nostri & casi
... corpo, come della mente.
... hauemmo vista d'una valle posta fra duoi pros-
... la quarta hora di notte, i crudel venti non ne lascia
... smontar in terra, ripigliamo vigore, & a forza di re-
... detta valle a punto nel men dubbioso luoco, quasi nel suo
... nti toccai con la fusta la rena cinque de nostri compagni piu
... creatione saltorono in acqua senza riguardo alcuno, anchor
... ono verso la neue, & tanta ne inghiottirono ch'era cosa incredi-
... masti in barca p defenderla dal batter del mare, ne portorono gran
... ardite ne pigliammo anchor noi fuor di misura.
... nostri iudicij, che hauendo scorsi con questa fusta giorni 18. dal di
... questo di 6. di Gennaio, sempre caminando fra greco & leuãte,
& ... miglia per hora, noi erauamo trascorsi da duoi mila & cinque-
cento ... terreno vicino. F

A ... giorno dell'Epiphania smontammo in terra 19. di noi in que... chiamato l'Isola di Santi in la costiera di Norvega sottopo sta alla c... guardia della debole barca, accio dalle percosse del mar... & ... fuor d'un remo c'ingegnãmo d'accender fuo-co, & con la ... men scoperto luogo da venti, & visto il fuoco la natura ... di vigore. in questa prima notte per li gia patiti disagi tre di no-stri comp... morirono. & li due compagni ch'erano rimasi in barca visto che niuno ... poteua darli aiuto ne scambio, abbandonorono la barca cõ li suoi coredi, & ... & mezzi morti ne vennero a ritrouare, doue pur alquanto si scaldo-rono. Vis... nostra calamita, & comprendendo questa isola esser dishabitata, & accor... per li fumi & ... che noi vedeuamo, che l'altra isola ch'era appres-so a noi ... miglia era habitata, noi ... rimasi, deliberammo d'andar a quella. & essendo ri-masa in ... la nostra barca, il mar ... molto battuta, onde cercammo restopiarla & & calefatar il meglio potemmo, ritornã... dentro quei pochi armizzi che ci eran restati per andar alla detta isola. ma montati che ... sopra, la barca si apri, & allargo le sue corbe in modo che subito la vedemmo piena d'acqua, onde ne fu forza mutar pensiero.

Smontati parte di noi quasi tutti in acqua & parte fino al mezzo i minor acqua ci sforzãmo di tirarla

& in quella regione, vi è il mõte Caraman, che'l detto interprete chiama mõte Tauro: doue dice Ismael ch'al suo tẽpo habitaua la moltitudine di Turcomani, il signor de quali si chiamaua Auad Caraman. & qsto monte s'estende dalli confini della città di Tarso, fino al Regno de Lascari, che vuol dir all'Imperio di Cõstãtinopoli. qsto è quel Theodoro LASCARI che hebbe p moglie Anna vna delle figliuole di quello Alessio che cauo gliocchi al fratello Isaac Imperatore, & si fece tirãno di Constantinopoli, come è detto di sopra, & per tal ragione signoreggiando i Venetiani & Francesi la città di Constãtinopoli, & gran parte dell'Imperio della Romania, lui tirãneggiaua molte città alla marina & fra terra, in quella parte dell'Asia ch'è verso il mar maggiore & la Propontide, all'incontro di Constantinopoli, laqual hoggidi si chiama la Natolia, ouero la Turchia. Da queste parole si vede (Come dice M. Marco) che questi tal popoli Turcomani, habitauano sopra le montagne, & luoghi inaccessibili, come è il monte Tauro, & il monte Amano.

DARZIZI, nel capo quarto del primo libro, hora è chiamata Bargis. Paipurth, Carpurt.

DEL monte altissimo, di che nell'istesso capitolo si parla, oue si fermò l'arca di Noe dapoi il diluuio, dicono alcuni scrittori, questo essere quello doue sono i mõti Gordiei, quali Strabone vuole che siano vna parte del monte Tauro.

LA prouincia della Zorzania, al quinto capitolo, è quella che appresso Strabone, Plinio & Tolomeo detta Hiberia, fù da questo nome chiamata, per memoria del valoroso & glorioso martire san Zorzi che iui predicò la fede, del nostro Signor Iesu Christo: per il che è ancho in grandissima veneratione appresso tutti que' popoli.

DEL mar Abbacù, ouer Hircano, o Caspio, di che si parla in qsto istesso capitolo, dirò breuemente quello che ne ho trouato in diuersi auttori si antichi, come moderni, anchor che si comprenda che poco ne sappino, & che M. Marco istesso ne tocchi vn poco: & questo è, che tutti metteno terra incognita sopra qllo alla volta di Tramontana, doue dicono essere la regione detta Turquestan da Ismael, & da M. Marco la grã Turchia: di verso mezzo di, vi sono due città famose p li suoi porti, l'vna Derbent, cioè la porta di ferro, ouer porte Caspie, & l'altra Abbacù, che dette il nome al mare, qual al tempo di Augusto Cesare non si sapeua che'l fusse serrato di sopra, come al presente si sa, ch'è come vn lago, ma pensauasi che'l fusse vn braccio del mare Oceano, che dalla parte di Tramontana entrasse in quello, come recita Strabone dicẽdo, che Pompeo nella guerra cõtra Mithridate n'hauea scoperto gran parte. Ismael parlãdo di quello, dice: Questo mare è salso, ne v'entra in quello l'Oceano, ma è del tutto separato, & quasi come rotondo, & s'estende in lunghezza p ottocento miglia, & per larghezza seicento, & che la sua rotundità è forma ouale, anchor che altri vogliono che la sia triangulare, & chiamasi cõ tre nomi, cioè el Cunzar, Giorgian, Terbestan. La sua parte di verso Ponente sono gradi 66 di longitudine, & 41 di latitudine. appresso la porta di ferro, andando verso mezzo di, per 153 miglia, vi sono le bocche del fiume Elcur, che si chiama Cyro appresso Tolomeo. andãdo verso Siroco si troua la città di Mogan della prouincia di Ardiul. ma à l'ultima volta di mezzo di, passati 231 miglia, si truoua la region del Terbestan. & in quel lito vi sono le prouincie d'Elgil & Deilun. poi voltatosi verso Leuante, si viene alla città di Abseron, laqual è in longitudine gradi 79. 45. & in latitudine 37. 20. & scorre verso Leuante fino à 80 gradi di longitudine, & 40 di latitudine, & andando auanti fino à gradi 50 di latitudine & 79 di longitudine si volta verso Tramontana doue sono le prouincie del Turquestan, & il monte Sehacuat. & in questo progresso, il fiume Elatach per essere il maggiore di tutti quelli che sono in quelle regioni, scarica in mare le sue acque, con molte bocche, & fa grandissimi canneti & paludi: & gli habitanti vicini che iui nauicano, referiscono che, come l'acque del detto giungono in mare, l'acque salse & chiare diuengono di varij colori, & si nauica molti giorni sempre trouãdo l'acqua dolce. laqual cosa conferma Plinio dicendo, che essendo Pompeo nella istessa guerra contra Mithridate, li fu affermato, che alcune parti del detto mare erano dolci, per la gran moltitudine de fiumi, che correno in quello, questo fiume Elatach è quello che Tolomeo chiama Rhà, & li volgari Herdil, ouer Volga.

Grãdezza del mare Caspio.

DEL miracolo de pesci, che dice nel quinto capitolo M. Marco Polo, che si pigliano per li quarãta giorni della quadragesima nel lago di Geluchalat, doue è il monasterio di san Leonardo

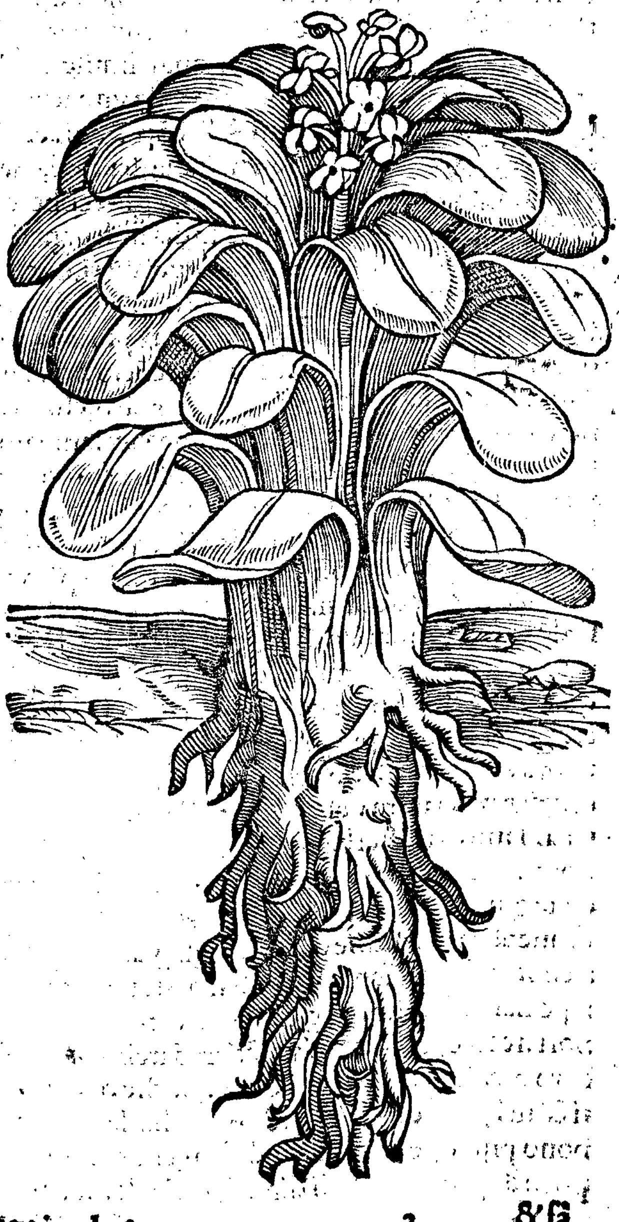
nardo, dico che'l prefato Abylfada Ismael fà mentione di qsto istesso lago, et lo chiama Argis, & lo mette nelli confini di tre prouincie, cioè Armenia, Assiria, et Media, sopra le ripe del quale vi sono qste città Calat, che si deue credere che vi desse il nome, secōdo che lo chiama M. Marco, & poi Argis, Van, & Vastan. & dice, che si pesca p 40. giorni nella primauera vna sola sorte di pesce detto Tarichio, quale si secca all'aere dal vēto, et si porta poi p grā mercantia per tutte le regioni vicine: & dapoi per tutto l'anno piu nō si vede. in cōformità delle quali parole leggesi scritto i alcuni cōmentari nō anchor stāpati, d'vn'huomo Frācese molto dotto nominato M. Pietro Gyllio d'Alby, che mi fur mostrati alli mesi passati, qual del 1547 si trouò nel cāpo del gran Turco Solyman Otthoman, quādo egli andò cōtra Siac Tecmes il Sophi, et vidde qsto istesso lago, quale dice credere che sia quello che da Strabone vien detto Martiana palus, ne quali esso M. Pietro scriue che per 40. giorni solamente della prima vera, pigliano di detto pesce in tanta quantità, che seccato ne cargano i carri per mandare nelli paesi circonuicini per essere bonissimo, & molto desiderato da ogn'uno: passati li detti 40. giorni, piu non si vede. Che veramente al tempo di M. Marco Polo sopra detto lago vi fusse vn monastero de monachi di san Leonardo, è cosa credibile & molto verisimile, perche gli habitatori erano allhora tutti Armeni, cioè Christiani. Questo lago di Argis, secondo Ismael, è in gradi 67. 5. di longitudine 38. 30. di latitudine, secondo altri poi, 66. 20. 40. & 8. ouero 68. 5. di longitudine. 40. 35. di latitudine.

Dell'andanico di che parla M. Marco nel capitolo 19. del primo libro, quādo dice che, nella città di Cobinam doue si fanno i specchi d'azzale finissimo, molto belli & grādi, vi è assai Andanico, è da sapere che hauēdone io per mezzo di M. Michele Mambrè interprete di questa Illustrissima Signoria nella lingua Turca, dimādato molte volti à molti Persiani venuti qui in Venetia, in diuersi tempi con loro mercantie, m'hanno detto tutti in cōformità, Andanico essere vna sorte di ferro, ouer azzale tanto eccellente & precioso, & stato sempre di tanta stima in tutte quelle parti, che quando vno alli tempi antichi poteua hauere vn specchio, ouero vna spada di Andanico, li teneua non piu come vna spada, o come vn specchio, ma come molto cara gioia.

Nel capitolo 38. del primo libro di M. Marco Polo, trattandosi del Rheubarbaro, che nasce nella prouincia di Succuir, & è di li portato in qste nostri parti & p tutto il mondo, parendomi questa cosa frà tutte l'altre degna di cognitione per l'vso grande in che tutti gli huomini cōmunemēte l'adoperano nelle lor malathie hoggidi, ne sapēdo io che fin hora in alcuno libro si legga tāto di qllo quātò gia intesi da vn'huomo Persiano di molto bello ingegno et giudicio, mi pare qui essere sommamēte necessario ch'io particolarmente descriua ql poco che gli anni passati hebbi vētura d'intēdere da costui: il qle era chiamato Chaggi Memet, natiuo della prouincia di Chilàn, appresso al mare Caspio, d'vna città detta Tabàs. & era personalmente stato fino in Succuir, essendo dipoi in Venetia quelli mesi venuto con molta quantita di detto Rheubarbaro. Questo adunche, essendo io andato quel giorno che ne ragionammo à desinare à Murano fuori di Venetia, & per vscire della città, per ciò che ero assai libero da seruigi della Republica, & per goderlo con nostro maggiore contento, hauendo per sorte in mia compagnia l'eccellente Architetto Messer Michele san Michele di Verona, & Messer Thomaso Giunti, miei carissimi amici, doppo leuato il mantile di tauola nel fine del desinare, per il mezzo di M. Michele Mambrè huomo dottissimo nella lingua Araba, Persiana, & Turcha, & persona di molto gentili costumi, il quale è per il suo valore hoggidi interprete di questa Illustrissima Signoria nella lingua Turcha, incominciò à dire così, & il Mambrè interpretaua. Primieramente che egli era stato à Succuir & Campion cittadi della prouincia di Tanguth nel principio del Stato del gran Cane, il quale disse che si nominaua Daimircan & mandaua suoi Rettori al gouerno di dette cittadi, dellequali parla M. Marco nel libro primo al capitolo 38. 39. lequali son le prime verso il paese de Musulmani che siano idolatre, & vi andò con la Carauana che và con mercantie del paese della Persia, & da quelli vicini al mare Caspio, per le regioni del Cataio. laqual Carauana non lassano costoro che penetri piu auanti di Succuir & Campion: ne similmente alcun mercante che sia in quella, eccetto che se non andasse ambasciatore al gran Cane.

Questa città di Svcvir, è grande & populatissima, con bellissime case fatte di pietre cotte all'Italiana: & ha molti Tempij grandi, con loro Idoli di pietra viua: posta in vna pianura doue corrono infiniti fiumicelli: la quale è abbōdantissima di vettouaglie d'ogni sorte, & doue si fanno Sete con gli alberi di more negre, in grandissima quantità: non vi nasce vino: ma fanno la lor beuanda con mele a modo di Ceruosa: De frutti, per esser il paese freddo non vi nascono altri che Peri, Pomi, Armellini, Persichi, Melloni, & Angurie. Dipoi disse, che, il Rheubarbaro, nasce da per tutto in quella prouincia, ma molto miglior che altroue in alcune mōtagne iui vicine alte & sassose, doue sono molte fontane, & boschi di diuerse sorti d'altissimi alberi, & la terra e di color Rosso, & per le molte pioggie, & fontane che da per tutto corrono, quasi sempre fangosa. Quanto alla radice & foglie, hauendone il predetto mercante per sorte portata seco dal paese vna picciola pittura, per quello che si vedeua diligentemente & con molto artificio dipinta: trattosela di seno cè la mostrò & descrisse, dicendo quella esser la vera & natural figura del Rheubarbaro: della quale ne presi vn ritratto per metterlo qui sotto in disegno, insieme con la sua historia & dichiaratione secondo la relatione hauuta da lui.

IL RHEVBARBARO



Sono adunche dette foglie lunghe ordinariamente come disse due spāne, ma piu e meno poi secondo la grandezza della pianta astrette da basso, & larghe di sopra. Hanno nella loro circonferentia vn certo pelo piccolino o lanugine che vogliamo dire: il tronco che viene sopra la terra, al quale sono attaccate le foglie, è verde: & alto quattro dita, & anco vn palmo da terra: & nascono le foglie similmēte verdi, ma come s'inuecchiscono, diuengono gialle si come erano in pittura, & si distendono per terra, Produce il detto tronco, nel mezzo, vn certo ramicello sottile, cō alcuni fiori attaccati d'ogn'intorno, simili alle viole māmole nella forma, ma di colore di latte & azurro, & alquanto maggiori delle viole māmole sopradette: l'odor de quali è molto acuto et fastidioso, et i modo che dispiace assai a coloro che l'odorano. La radice similmente che stà sotto terra, e lūga vn palmo o due, fino in tre, di color nella scorza tanè, si come ve ne sono di grosse & sottili secōdo la pportione: de quali ancho se ne ritrouano fino della grossezza come è la coscia d'vn huomo, & come è il mezzo della gamba. hà questa radice molte altre radicette piccoline intorno che nascono da lei, & sono sparse per la terra, lequali prima si leuano via, & poi si taglia la radice grossa per fare in pezzi: laquale di dentro è di color giallo, & hà molte vene di bellissimo rosso, & è piena di molto sugo giallo & rosso, & di modo viscoso, che toccandolo, facilmēte s'attacca alle dita,

& fa la mano gialla. Dipoi tagliata la radice et fatta i pezzi, disse che se la volessero appicar allhora allhora p seccarla, tutto'l sugo giallo viscoso vscirebbe fuori, et cosi diuẽterebbe leggiera, onde credono che pderebbe assai della sua bontà & pfettione: per ciò mettono detti pezzi tutti sopra alcune lũghe tauole, & ogni giorno tre & quattro volte gli vãno voltãdo & riuoltãdo, accio il sugo s'incorpori dentro, & resti nella radice congelato. nel fine poi di quattro o sei giorni gli bucano et gli appicano cõ cordicelle all'aria et al vẽto, doue però nõ v'aggiunghino i raggi del Sole. & in qsto modo si ha il Rheubarbaro in due mesi secco, et si fa molto buono & pfetto. Mi disse anchora, che loro osseruono ordinariamẽte di cauare il Rheubarbaro della terra, l'inuernata: pche in tal tẽpo (auãti che cominci a mãdare fuora le foglie) il sugo & la virtu è tutta vnita & raccolta nella sua radice, il qual tẽpo è auãti la primauera, la quale nel paese di Cãpion & Succuir viene alla fine di Maggio, et di piu mi disse, che qlle radici del Rheubarbaro, che si cauano la state, et i que tẽpi, che le foglie sono fuora, nõ sono mature, ne hãno ql sugo giallo, c'hanno qlle che son cauate l'inuernata, & di piu sono funghose, rare, leggieri et asciutte, ne mãco hãno quel colore rosso, ne sono di qlla bonta, che qlle, che sono cauate l'inuerno: Disse anchora, che qlli che vãno a cauare dette radici sopra i detti mõti, doue le nascono, portate, che l'hanno alla pianura cosi verde, & cõ le foglie in quel modo che l'hanno cauate della terra, le mettono sopr'alcuni lor carri, & ne vendono pieno vn carro cõ le foglie p sedici saggi d'argento, pche quiui nõ hãno moneta battuta, ma fanno l'argẽto & l'oro in alcune verghette sottili, & le tagliono in pezzetti piccolini del peso d'vn saggio, ch'è quasi simile al nostro, qle essẽdo d'argẽto vale venti soldi di Venetia in circa, & essẽdo d'oro vale vno scudo et mezzo d'oro: il qual Rheubarbaro cosi frescamẽte cõperato, è dipoi dalli cõpratori accõcio et secco nel modo che di sopra s'è detto. Et mi raccontò, cosa di gran marauiglia, cioè, che se nõ vi andassero in qlle parti del cõtinuo i mercãti à dimãdarglielo, nõ lo ricoglierebbero mai: pche d'esso nõ ne fanno stima. & coloro che vẽgono dalla China & India ne leuano maggior quãtità di tutti gli altri: li qli quando è condotto in Succuir sopra quei carri, ouer some, se non lo tagliassero & gouernassero prestamẽte, in termine di quattro ò sei giorni diuẽterebbe marcio & sobbollirebbe. et mi affermò anchora di qllo ch'egli haueua portato seco i qsta città, che ne cõperò ben sette some di verde, il qual poi fatto secco & accõcio nõ vẽne più che vna picciola soma: & mi disse anchora che quãdo gli è verde è tãto amaro, che nõ si puo gustare: et che nelle terre del Cataio nõ l'adoperano p medicina si come facciamo noi quà, ma lo pestano et cõpongono cõ alcune altre misture molto odorifere, & ne fanno profumo à gl'Idoli. Et i alcuni altri luoghi ve n'è tãta copia, che l'abbrucciano cõtinuamẽte secco in cãbio di legne: altri, come hãno i lor caualli ãmalati, gliè ne dãno di cõtinuo à mãgiare, tãto è poco stimata qsta radice in qlle parti del Cataio. ma bñ aprezzano molto piu vn'altra piccola radice, laqle nasce nelle mõtagne di Succuir doue nasce il Rheubarbaro, & la chiamano Mãbroni cini, & è carissima: è l'adopano ordinariamẽte nelle lor malatthie, et massime i qlla d gliocchi: pche se trita sopra vna pietra con acqua rosa, vngano gl'occhi, sẽtono vn mirabile giouamẽto, ne crede che di qlla radice ne sia portata i qste parti, ne meno disse di sapla descriuere: et di piu, vedẽdo il piacer grãde, ch'io sopra gl'altri pigliauo di qsti ragionamẽti, mi disse che p tutto'l paese del Cataio, s'adopera ancho vn'altra herba, cioè le foglie, laqle da que' ppli si chiama Chiai Catai: et nasce nella terra del Cataio, ch'è detta Cacianfu: laqle è cõmune et apprezzata p tutti que' paesi. fãno detta herba cosi secca come fresca bollire assai nell'acqua, et pigliãdo di qlla decottiõe vno o duoi bichieri à digiuno, leua la febre, il dolor di testa, di stomacho, delle coste, & delle giũture, pigliãdola pero tãto calda quãto si possa soffrire, & di piu disse esser buona ad ĩfinite altre malatthie delle qli egli p allora nõ si ricordaua: ma fra l'altre, alle gotte. Et che se alcuno p sorte si sente lo stomaco graue p troppo cibo, psa vn poco di qsta decottiõe i breue tẽpo hara digerito. & p ciò è tãto cara & apprezzata, ch'ogn'uno che và i viaggio ne vuol portare seco, et costoro volẽtieri darebbono p qllo ch'egli diceua sẽpre vn sacco di rheubarbaro p vn'oncia di Chiai Catai: Et che quelli popoli Cataini dicono che se nelle nostre parti & nel paese della Persia & Franchia la si conoscesse, i mercanti senza dubio non vorrebbono piu cõperare Rauend Cini, che cosi chiamano loro il Rheubarbaro. Quiui fatto vn poco di pausa, et fattoli dimãdare s'egli mi voleua dire altro del Rheubarbaro, et rispostomi

nõ hauer altro: essendo il giorno molto lungo ancora, & p nõ pdere quel resto della giornata che auãzaua, senza qualche altro piacere, come haueuamo fatto fin allhora, gli domandai che viaggio egli nel suo ritorno da Campion & Succuir hauea fatto, venendo à Cõstãtinopoli, & se me lo hauesse saputo raccõtare: Rispose mi per il Mãbre nostro interprete, che mi narrarebbe il tutto volentieri, & incõmincio à dire ch'egli nõ era gia ritornato per quella istessa via che hauea prima fatta andando cõ la carouana, per ciò che al tempo ch'egli si voleua partire, occorse che que' signori Tartari dalle berrette verdi, chiamati Iescilbàs, mandarono per sorte vn loro ambasciatore con molta compagnia per la via della Tartaria deserta sopra il mar Caspio al gran Turco à Costantinopoli, per far lega & andare contra il Soffi lor cõmune nimico. per la qual occasione di cõpagnia gli parue bene di venire con loro, hauendo oltra la commodità del viaggio, molto vantaggio anche nel viuere: & cosi venne cõ loro fino à Caffa: ma che per ciò nõ resterebbe di raccontare volentieri il viaggio ch'egli haueria fatto se fusse ritornato p la strada che l'era andato: Onde disse, che'l viaggio sarebbe stato q̃sto, cioè: che partendosi dalla città di Cãpion sarebbe venuto a Gauta, ch'è lo spacio di sei giornate lontana: perche ogni giorno fanno tante Farsenc: & vna Farsenc Persiana è tre delle nostre miglia: & fanno che vna giornata sia 8. Farsenc: ma p causa de deserti & mõti, nõ ne fanno la metà, ancora che le giornate che fecero p li deserti fossero la metà dell'altre ordinarie. Da Gauta si viene a Succuir in 5. giornate: & da Succuir a Camul, in quindici: doue incõminciano ad essere Musulmani, essendo fin qui stati idolatri: Et da Camul a Turfon, in tredeci: Et da Turfon si passano tre città, la prima Chialis che vi sono 10. giornate, poi Cuchi altre 10, poi Acsù 20. giornate: da Acsù a Cascar altre 20. giornate di asprissimo deserto, essendo stato il primo viaggio fin li, per luoghi habitati: da Cascar à Samarcand, 25. da Samarcand a Bocharà nel Corassam, cinque: da Bocharà ad Eri, 20. & quindi, si viene a Veremi in 15. giornate: Et poi a Casibin in 6. & da Casibin a Soltania in 4. & da Soltania alla gran città di Tauris in sei. questo è quanto sottrassi da questo mercante Persiano. Et la relatione di tal viaggio mi fù tanto piu grata, quanto che riconobbi con mio molto cõtento li medesimi nomi di molte città & alcune prouincie essere scritti nel primo libro del viaggio de M. Marco Polo: per causa del quale mi è parso in parte necessario douerla qui raccontare.

PARMI conueniente qui ancora aggiongere vn breue sommario fattomi dal sudetto Chaggi Memet mercante Persiano, auanti il suo partire di questa città, d'alcuni pochi particolari della città de Campion & di quelle genti: li quali si come da lui breuemente & per capi furono referiti, cosi io qui nel medesimo modo gli racconterò à beneficio & vtile de benigni lettori.

LA città di Campion è habitata da popoli che sono idolatri: soggetta alla signoria de DAIMIR Can, grande Imperatore de Tartari: la qual città posta in vna fertilissima pianura tutta coltiuata, &, abbondante d'ogni sorte di viuere. Vanno vestiti quei popoli di tele di bombagio di color negro, l'inuerno fodrate di pelle di lupi, & di castroni li poueri, & li ricchi di zibellini & martori di gran prezzo. portano le berrette nere, aguzze come vn pane di zucchero. gl'huomini sono piu tosto piccioli, che grandi: vsano di portare barba, come noi, & massime certo tempo dell'anno.

LE fabriche delle lor case son fatte al modo nostro di pietre cotte, & di pietre viue, con due & tre solari, quali sono soffittati & dipinti di pittura di varij & diuersi colori, & di figure: vi sono anco infiniti pittori: & vi è vna contrada doue non habita altri, che pittori.

I Signori per pompa & magnificenza fanno fare vn solaro grande, sopra il quale vi fanno dirizzare duoi padiglioni di seta riccamati d'oro, & d'argento, & con molte perle, & gioie, doue stanno loro & gli amici suoi: & lo fanno portare da 40 in 50 schiaui, & cosi vanno per la città à sollazzo: i gentilhuomini vanno sopra vn solaro scoperto semplicemente portato da 4. ouer 6. huomini senza altro ornamento.

I Tempij loro sono fatti al modo delle nostre chiese, con le colonne per lungo: & vene sono de cosi grandi, che vi sarebbono capaci di quattro o cinque mila persone: & vi sono ancora due statue; cioè d'vn huomo & d'una donna: lunghe 40. piedi l'vna, distese per terra,

tutte dorate, & sono tutte d'vn pezzo: & vi sono valenti tagliapietre.

Hanno condurre pietre viue da due & tre mesi di cămino, sopra carri di 40. ruote ferrate, alti di ruote: tirati da 500. & 600. fra caualli & muli.

Sonvi altre statue picciole, che hanno sei & sette capi, & dieci mani, che tĕgono ciascuna diuerse cose. come saria dire, vna vn serpe, l'altra vn vccello, & l'altra vn fiore.

Sonvi alcuni monasterij doue stanno molti huomini di santissima vita, & hăno le porte della lor stantia murate, si che non possono mai vscire in vita loro: Et gli viene ogni giorno portato il viuere.

Sonvi poi infiniti, come nostri frati, che vanno per la città.

Hanno per costume, quando muore alcun lor parente, di vestirsi per molti giorni di bianco, cioè di tele di bombagio: ma le veste sue sono fatte però al modo nostro lunghe fino in terra, & con le maniche assai grandi, simili alle nostre a gomedo che portiamo a Venetia.

Hanno la stampa in quel paese: con la quale stampano suoi libri: Et desiderando io chiarirmi se quel loro modo di stampare è simile al nostro di quà, lo condussi vn giorno nella stamparia di M. Thomaso Giunti à san Giuliano, per fargliela vedere: il quale vedute le lettere di stagno, & li torcholi con che si stampa, disse parergli che hauessero insieme grande similitudine.

Hanno la città fortificata, con vn muro grosso, & di dĕtro pieno di terra, si che vi possono andare 4. carra al pari: sonui li suoi Torrioni sulle mura: & le artigliarie poste tanto spesse, non altrimente che sono quelle del gran Turco. Vsano la fossa larga, asciuta, ma però che vi possono far correre l'acqua ad ogni lor piacere.

Hanno alcuna sorte di buoi molto grandi, che hanno il pelo lungo sottilissimo, & bianchissimo.

E' vietato alli Cataini, & Idolatri, partirsi del suo natiuo paese & andare per mercantie per il mondo.

Oltra il deserto che è sopra il Corassam fino à Samarcand, & fino alle città idolatre, signoreggiano Iescilbàs, cioè le berrette verdi. lequali berrette verdi, son' alcuni Tartari Musulmani che portano le loro berrette di feltro verde acute, & così si fanno chiamare à differentia de soffiani suoi capitali nemici che signoreggiano la Persia, pur anche essi Musulmani, i quali portano le berrette rosse. quali berrette verdi & rosse, hanno continuamente hauuta frà se guerra crudellissima per causa di diuersità de opinione nella loro religione, & discordia de confini. Delle cittadi delle berrette verdi, che hanno Imperio & Signoreggiano, sono frà l'altre al presente l'vna Bochara, & l'altra Samarcand, che ciascuna ha Signoria da sua posta.

Hanno tre scientie particolari, che chiamano l'vna Chimia, ch'è quella che noi chiamiamo Alchimia, l'altra Limia, per fare innamorare, & l'altra Simia, per fare vedere quello che non è.

Le monete qui nŏ sono battute: ma ogni gentil'huomo & mercante fà fare in verghette sottili l'oro, o vero argento, & quello fà diuidere in saggi, & spende quelli: & così fanno tutti gli habitanti di Campion, & Succuir.

Si riducono ogni giorno sulla piazza di Campion molti cerretani, che hanno la sciĕtia di Simia, mediante la quale circondati da infinita multitudine di persone fanno vedere cose marauigliose: come è dire; di passare vn huomo ch'hanno seco, da vn canto all'altro con vna spada: tagliarli vn braccio: fare vedere à tutti il sangue, & simil cose.

Nel capitolo 42. & 53. del primo libro, oue dice Messer Marco Polo che sotto la Tramontana v'era vn gran signore detto VmCan che vogliono alcuni questo nome dire Preti Ianni, nella nostra lingua: & che la sua principale sedia era in due regioni, Og & Magog, è da sapere, che in tutte quelle carte da nauigare che si vegghono hoggidi fatte gia 200 & 300. anni, v'è posto questo Prete Ianni sotto la Tramontana & sopra l'India, frà il Gange & l'Indo. & di quello ch'è nell'Ethiopa, non v'è fatta mentione alcuna. & Abylfada Ismael istesso, descriuendo li confini della regione delle Cine, dice che ha dalla parte di Ponĕte, le Indie: da mezzo giorno, il mare Indico: & da Leuante il mare Orientale: &

da Tramontana, le prouincie de Gogi Magogi, cioè de Tartari. Deſcriuendo poi il predetto, i luoghi della terra habitabile, che circuendo il mare Oceano tocca, dice coſi,

Riuoltaſi l'Oceano da Leuante verſo le regione delle Cine. & và, alla volta di Tramontana, & paſſata finalmente la detta regione ſe ne giunge à Gogi & Magogi, cioè alli confini de gli vltimi Tartari, & di quiui, ad alcune terre che ſono incognite: & correndo ſempre per Ponente, paſſa ſopra li confini Settentrionali della Roſſia, & và alla volta di Maeſtro. Di qui è che hauendo vdito Meſſer Marco, & veduto in carte da nauicare il detto Prete Ianni poſto ſotto la Tramõtana, con le prouincie de Gogi & Magogi, deſcriſſe quello di Tramontana: & tacque di quello dell'Ethiopia. Et ancor che metta vn Signore chriſtiano nell'Ethiopia, non dice però il ſuo nome, anzi dice nel capitolo 38 del terzo libro che ad vn ſuo Veſcouo quale lui haueà mandato in Hieruſalemme, fu fatto vn grandiſſimo oltraggio dal Soldano di Adem, che lo fece per diſpregio circoncidere, il che manifeſtamente dimoſtra che non hebbe mai notitia di quello d'Ethiopia, per che ſempre tutti gli Abiſſini, ſono ſtati circonciſi.

Resta ch'io dica anchora in generale alquante coſe ſopra queſto libro, ch'io gia eſſendo giouane vdi piu volte dire dal molto dotto & Reuerendo Don Paolo Orlandino di Firenze eccellente coſmografo, & molto mio amico, che era Priore del monaſterio di ſanto Michele di Murano a canto Venetia, dell'ordine de Camaldoli, che mi narraua hauerle inteſe da altri frati vecchi pur del ſuo monaſterio: & queſto è, come quel bel mappamondo antico miniato in carta pecora, & che hoggidi anchor in vn grande armaro ſi vede à canto il lor choro in chieſa, la prima volta fu per vno loro conuerſo del monaſterio, quale ſi dilettaua della cognitione di coſmografia, diligentemente tratto & copiato da vna beliſſima & molto vecchia carta marina, & da vn mappamondo che gia furono portati dal Cataio per il magnifico Meſſer Marco Polo, & ſuo Padre. il quale coſi come andaua per le prouincie d'ordine del gran Can, coſi aggiugneua & notaua ſopra le ſue carte le città & luoghi ch'egli ritrouaua, come vi è ſopra deſcritto. ma per ignorantia d'vn'altro che dopo lui lo dipinſe & forni, aggiugnendoui la deſcrittione d'huomini & animali di piu ſorti, & altre ſciocchezze, vi furono aggiunte tante coſe piu moderne & alquanto ridiculoſe, che appreſſo gli huomini di giudicio, quaſi per molti anni perſe tutta la ſua auttorità. ma poi che non molti anni ſono per le perſone giudicioſe s'e incominciato a leggere & conſiderare alquanto piu diligentemente queſto preſente libro di Meſſer Marco Polo, che fin hora non ſi haueà fatto, & confrontare quello ch'egli ſcriue con la pittura di lui, immediate ſi è venuto a conoſcere, che'l detto mappamondo fu ſenza alcuno dubbio cauato da quello di Meſſer Marco Polo, & incominciato ſecondo quello con molto giuſte miſure, & belliſſimo ordine. onde fin al preſente giorno è dapoi continuamente ſtato in tanta veneratione & precio appreſſo tutta queſta città, & coloro maſſime che ſi dilettano delle coſe di coſmografia, che non è mai giorno, che d'alcuno non ſia con molto piacere veduto, & conſiderato: & frà gli altri miracoli di queſta diuina città nell'andare de foreſtieri a vedere i lauori di vetro a Murano, non ſia per bella & rara coſa moſtrato. Et ancor che quiui ſi vegghino molte coſe eſſere fatte alquanto confuſamente, & ſenza ordine, grado, ò miſura (il che ſi deue attribuire a colui che'l dipinſe & forni) vi ſi comprendono per ciò di molto belle & degne particularità non ſapute anchora, ne conoſciute meno da gli antichi, come che verſo l'Antartico, oue Tolomeo & tutti gli altri coſmografi mettono terra incognita ſenza mare, in queſto di ſan Michele di Murano gia tanti anni fatto, ſi vede che'l mare circonda l'Africa, & che vi ſi può nauicare verſo Ponente, il che al tempo di Meſſer Marco ſi ſapeua, anchor che a quel capo non vi ſia poſto nome alcuno, qual fu per Portugheſi poi a noſtri tempi l'anno 1500. chiamato di Buona Speranza.

Vi si vede appreſſo l'Iſola di Magaſtar, hora detta di ſan Lorenzo, & quella di Zinzibar, delle quali Meſſer Marco parla ne capitoli 35. & 36. del terzo libro, & molte altre particularita nelli nomi dell'Iſole Orientali, che dapoi per Portugheſi a tempi noſtri ſono ſtate ſcoperte.

Dalla parte poi di ſotto la noſtra Tramontana, che ciaſcuno ſcrittore & coſmografo

di queſti

di questi & de passati tempi fin'hora vi ha messo & mette, mare congelato, & che la terra corra continuatamente fino a 90. gradi verso il Polo: sopra questo mappamōdo, all'incontro si vede che la terra và solamente vn poco sopra la Noruega & Suetia, & voltando corre poi Greco & Leuante nel paese della Moscouia & Rossia: & và diritto al Cataio. Et che ciò sia la verità, le nauigationi che hanno fatte gl'Inglesi con le loro naui, volendo andare à scoprire il Cataio, al tempo del Re Odoardo Sesto d'Inghilterra, questi anni passati, ne possono far vera testimoniāza: perche nel mezzo del loro viaggio, capitate per fortuna a i liti di Moscouia, doue trouarono allhora regnare Giouanni Vaschelluich Imperatore della Rossia & gran Duca di Moscouia, ilquale con molto piacere & marauiglia vedutogli, fece grandissime carezze, hanno trouato quel mare essere nauigabile, & non agghiacciato, la qual nauigatione (ancor che con l'esito fin hora nō sia stata bene intesa) se col spesso frequentarla, & col lungo vso & cognitione di que' mari si continuerà, è per fare grandissima mutatione & riuolgimento nelle cose di questa nostra parte del mondo. & tutte queste particolarità senza dubio alcuno furono cauate dalle carte & mappamōdo del Cataio, perche Messer Marco non fu mai nel seno Arabico, ne verso l'isole quiui vicine, & gran parte dell'informatione del Terzo libro è da credere che gli fusse data da Marinari di quelli mari d'India: li quali grossamente gli diceuano per arbitrio loro, quanto era da un'isola all'altra, & mille, & due mila miglia a loro non pareua troppo gran cosa. & anche, per qual vento vi s'andasse, non sapeuano cosi chiaramente, come al presente si sà per le carte si diligentemente & con tanta misura fatte, & con li venti & con li gradi: & vi sono anco de nomi di vna medesima prouincia duplicati, di che il lettore non piglierà ammiratione. & alcuna volta, in cambio d'isole, dice regni: come nella Zaua minore, al capitolo decimo del Terzo libro, mette otto regni, liquali a giudicio d'huomini pratichi, sono isole, come saria dire, che il regno di Samatra chiamata da lui Samara, è quella grandissima isola di Sumatra. & cosi di molte altre, le quali al presente ci sono incognite: che nell'auenire, col tempo, & per la nauigatione de Portughesi facilmente si saperanno.

Si conosce ancora come al suo tempo non v'era el bussolo, & la calamita a nostri tempi ritrouata: cosa tanto marauigliosa & rara, ne si sapeua, la eleuatione del Polo con li gradi come hora si sà: ma grossamente guardandolo, diceuano la stella Tramontana può essere tanti cubiti o braccia, alta dal mare.

Il fabricare delle naui nel principio del Terzo libro, è simile à quello che vsano nell'isole delle Moluche, & della China.

Vltimamente nel fine del Terzo libro, oue parla della Rossia, & del regno delle Tenebre, come quello che in varij mappamondi antichi, è posto per fine del nostro habitabile sotto la Tramontana, non s'inganna punto del sito del detto regno, nelli mesi però ch'egli scriue dell'inuerno.

Et questo basti per hora per dichiaratione d'alcuni luoghi del libro di Messer Marco Polo.

GIO. BATTISTA RAMVSIO

Alli Lettori.

Queste longitudini & latitudini, che qui sotto descriueremo, sono state cauate dal libro del Signore ABILFADA Ismael: vna copia del quale io mi ritrouo nelle mani: & tengo molto chara: & seruiranno ad alcune terre & luoghi nominati nel presente volume. à questo fine publicate da noi, accio che'l benigno Lettore gusti in qualche parte della beltà del Libro del predetto Signore Ismael venuto diuinamente in luce à nostri tempi.

	Longitudini		Latitudini	
Mosul	67	20	33	35
Merdin	64	8	37	55
Assamchief	64	37	37	35
Cayssaria	60	8	40	8
Esdrum	69	8	41	8
	64	8	42	30
	66	8	39	15
Mus	64	8	39	8
Bitlis	65	30	38	45
Argis	67	5	38	30
	66	20	40	8
	68	5	40	35
Vastan	67	30	37	50
Choi	69	40	37	40
	70	8	40	8
Merend	73	8	37	30
	72	45	37	50
Tauris	73	8	39	10
Tiphlis	73	8	43	8
	62	8	42	8
Sultania	76	8	39	8
Cassibin	75	8	36	8
	75	8	37	8
Como	75	40	34	45
	74	15	35	40
	77	8	34	10
Sirac	78	8	29	36
Samarcant	89	8	40	8
	89	30	37	30
	88	20	40	8
Cambalù	144	8	35	25
Lor regione di Persia	74	32		

INDICE DEL SECONDO VOLVME DE VIAGGI DELLE COSE DI COSMOGRAFIA, PAESI, POPOLI, COSTVMI, & altre cose notabili, che in esso si contengono.

ABAGACAM Imperator de Tartari hauẽdo cõgregato vn'essercito per andar contra Saraceni è auelenato. fol. 60.b
Abbachatan capitano del gran Cane prẽde l'isola di Zipangu. fol. 50.b
Abbacu mare, leggi Mare di Abbacu & Bacuc mare.
Abalgiris castello nella Persia & suo sito. 81.c
Abasco fiume del mar maggiore.
Abascia prouincia nell'India & sua historia. 58.d.e
Abaschi popoli vicini al mar maggiore. 194.c
Abbati, & Priori Moscouiti, come chiamati. 149.a
Absceron città sopra il mar Caspio & suo sito. folio 14 fa. prima linea 40
Absirio terra, legi Apsaro.
Abilfada Ismael principe nella Soria & suo libro. fol. 3 fa. seconda linea. 18
Abisciní popoli valorosi nell'armi, & lor histo. 58.e.f
Abrahã oue volse far del figliuolo sacrificio à Dio. 78.e
Acangi, Caualli Venturieri de' Turchi. 214, e
Acca città leggi Acre città.
Accambale Re di Ziamba. 51.a.b
Acinase fiume del mar maggiore. 193.c
Acampsi fiume del mar maggiore, 193.c
Accogliẽze & fauori fatti à M. Caterin Zeno, dalla Rep. Venetiana, dopò il ritorno delle sue legationi. 217.f
Achille in qual tempio sia honorato. 195.d
Achmach primario gouernatore del gran Cane, sua violenza & morte. 25.c.d.e.f
Achbaluch Mangi prouincia de Tartari & de suoi popoli historia. 33.e
Achbaluch città de Tartari & suo sito. 32.f
Acheunte fiume del mar maggiore parte i popoli Zinchi dai Sanichi. 139.d
Acomat Bascià, come s'impatronì di Laranto, città del Caramano. 216.
Accorlu si chiamano i popoli della Persia & de Zagatai, & in qual regione. 108.c
Acqua che genera il flusso nel corpo. 8.d
Acqua amara, oue si bee da gli animali 8.f
Acqua nella Mecca chiamata Abzenzon, con laquale aspergono i morti. 77.b
Acqua che genera il gosso nella gola. 11.c
Acqua con virtù di scacciar le cauallette. 107.b.c
Acqua qual sana la lepra. 107.b
Acque calde con bellissimi bagni sono in Arcingan città nell'Armenia maggiore. 4.e
Acque condotte da Persiani, da fiumi per adacquar le terre. 105.e
Acqua del Monastero di S. Tomaso d'Engroueland, & suo vso. 223.d.e
Acque sono tutte amare & salse nel paese di Chermain. 8.d
Acre città delli latini e chiamata Acca. fol. 5. fa. 1. li. 10
Adamo primo nostro padre & sua sepoltura nell'Isola di Zeilam. 55.f
Adem prouincia & sua historia. 58.f
Adena città nell'Armenia minore. 100.f
Adiga popoli, leggi Zichi popoli.
Adieno fiume del mar maggiore & suo sito. 193.c
Adulterio è riputato gran dishonor fra Tartari. 14.d
Aere di Moscouia, Saluberrimo. 161.b
Aere quanto sia eccellente ne monti di Galatian. 10.c
Aganzi Soldati Turchi quali sieno. 67.d
Agnese imperatrice di Cõstantinopoli moglie di Henrico & figliuola di Bonifacio Re di Salonichi. fo. 11. fa. 1. li. 38.
Aitomir castello nella Rossia bassa. 113.d
Aixu castello nella Persia nel paese di Diarbec & sua historia. 90.e.f
Alba città, come altramente detta, doue sia situata, & à qual dominio sottoposta. 139.c
Alamut Re di Persia & sua historia. 86.b. è Sconfitto da Ismael 87.d
Alamur, messo in fuga da Ismaele, si ritira ĩ Amir. 219.e
Alamur, scõfigge Secheidare. & tutta la sua setta. 218.f
Allamur Re de' Persi, succede à Giacuppo. 218.d.
Alania ꝓuincia ꝑche così detta. 92.b. & suo sito. 97.e
Alangiachana castello nella Persia & suo sito. 87.f
Alani Christiani come inebriati sono vccisi da quelli di Tinguigui. 45.a
Alau signore de Tartari Oriẽtali cõbatte & riporta vittoria cõtra Barcha signor de Tartari Occidẽtali. 2.b
Alberto Campense fa vn trattato delle cose della Moscouia. 126.b
Alberi dell'incenso nascono nel paese delli Icthiofagi. 59.b
Albustan città nel paese de gli Alidoli. 75.e. 73.a
Alce animale & sua descrittione. 133.a
Aldo Manutio & sua ꝑfatiõe à Iacomo Sanazaro. 140.d.
Alessandro Duca della Lituuania, creato Re di Polonia. 142.b
Alessãdro oue prese ꝑ moglie la figliuola di Dario. 9.d
Alessandro per qual causa non pote entrare nella Zorzania. 5.b
Alessandro & Dario in qual luogo fecero vn fatto d'arme. 8.f
Alessandria città hora detta Porta di ferro, da chi edificata & poi distrutta. 64.b
Alessio si fa tiranno de l'Imperio di Constantinopoli hauendone leuato Isaac suo fratello & come ne fu scacciato. fo. 9. fa. 2. li. 42
Alessio cognominato Marculso tirannicamente si fa Impatore di Cõstãtinopoli & ne e scacciato. 10 b.c
Alessio Impatore di Cõstãtinopoli mãca di fede a Venetiani & Frãcesi & sua morte. fo. 10. fa. 1. li. 28.
Alepo città di Soria quando fu presa da Tartari. 58.b
Alhart castello nella Persia & suo sito. 108.e
Alidoli Signore assaltato & danneggiato da Ismael Sophi. 73.a
Alidoli è sconfitto & morto da Selin Imperator de

Turchi. 75.f
Alicorni in qual prouincia si ritrouino. 39.d. 57. a lor descrittione & historia. 52.a.e
Aloe oue nasce in grande abondanza. 50.f. 51.c
Aloadin heretico Mahometano & sua historia 9.a
Alloccho vccello perche fosse hauuto in veneration da Tartari. 63.e
Altai monte nelquale è sepolto Cingis Can, & vi si sepeliscono gli altri Re de Tartari. 14.a.b
Aluati castello nella Zorzania. 109.b
Ambasciadori d'Ismaele à Selim, come furono trattati. 221.f
Ambre, doue si pescano. 179.f
Ambrosio Contarini, mandato Ambasciadore in Persia, da' Venetiani. 216.d
Ambrosio Contarini suo viaggio nella Persia. 112. è introdotto ad Vssuncassan. 117.b.c
Ambrosio Contarini, si parte dal Duca di Moscouia cō honorato comiato. 124.a.b
Ambracano & sua historia. 57.d
Aman città nella Soria hoggi detta Camella. 59.f suo sito 61.b
Ametisti gioie nascono in Zeilan. 53.b
Amascia città nella Capadocia. 67.b
Amastre città del mar maggiore. 194.e
Amircarpi, passo fortissimo. 218.c
Amiso terra del mar maggiore. 194.f
Amit città Metropoli del paese di Diarbec. 71.a.75.d
Amixandaran città sopra la riua del mar Caspio. 89.f
Amu prouincia de Tartari & sua historia. 40.a
Amus castello nella Persia & suo sito. 108.d
Ancira città di Galatia. 133.c
Ancone terra del mar maggiore. 194.f
Anchialo città del mar maggiore. 195.f
Andanico sorte di metallo finissimo. fo. 14. fa. 2. li. 21. Et sue vene ne monti di Carmania. 7.b in cobinā. 8.e
S. Andr. apost. benedisse la Russia, & per qual via iui peruenne, & da cui fu crocifisso. 148.a
Andrea Dandolo cognominato il Caluo Capitano generale da mare de Venetiani contra Genouesi. 6
Angolascar amico del Soldano d'Egitto è liberato di prigionia. 59.c
Angaman Isola ne l'Oceano & suo sito. 52.f
Angul supera Lucansor in battaglia. 40.f
Antica Lazica terra sopra il mar maggiore. 195.b
Ania prouincia de Tartari & suo sito. 51.a
Anima in qual modo da Tartari è tenuta imortale. 31.e
Animale del muschio & sua descrittione. 16.a historia. 34.d
Animali sentono l'odore del Leone da lontano col vento. 27.f
Animali non sono vccisi da i popoli di Chesimur. 10.e
Animali che mangiano per lor cibo ordinario, pesci secchi. 59.b
Animali diuersi che sono in Ormus. 59.f
Animali da caccia quali sono fatti nutrire da il gran Cane. 27.f
Animali beono l'acqua amara & con qual modo. 8.f
Anna, moglie di Vuolodimero Imperadore de' Rutheni. 141.b
Anterada Isola. 62.c
Antica Achaica terra sopra il mar maggiore. 195.b
Apollonia città del mar maggiore. 196.f
Apollonia Isola nel mar maggiore. 194.d
Apsaro fiume è il fine della longezza del Ponto. 193.b 194.c
Apsaro terra sopra il mar maggiore gia detta Absirto. 193.b
Apsili popoli del mar maggiore. 194.c
Apusca e mandato ambasciatore dal Re Argon al gran Cane. 3.e
Arabi popoli Macomettani, habitano nella prouincia di Mosul. 5.e
Araz fiume nella Zorzania scorre nel mar di Abacu. 5.
Arbore secco, paese, posto ne confini della Persia. 4.b
Arbore del Sole altrimenti chiamato Arbor secco & de suoi frutti historia. 8 f
Arbore de Garofali & sua historia. 35.b
Arbori in Fansur da quali si caua farina. 52.e
Arbori che gli fa piantare viue longo tempo. 30.f
Arbori che rendono vino nell'Isola Sumatra. 52.b
Arbori del bombagio & lor altezza in vn altissimo monte. 57.a
Arca di Noe si fermò, nell'Armenia dapoi che fu cessato il diluuio, ilquale è vna parte del mōte Tauro. 4.
Archabe fiume del mar maggiore. 194.c
Arcieri eccellentissimi sono i Tartari. 14.e
Arcem castello nella Persia nel Diarbec & sua historia. 80.e.f
Ardouil città nella Persia. 71.d
Argiron città nell'Armenia maggiore. 4.e
Argian città nell'armenia minore. 68.c
Argon Re nelle Indie Orientali manda ambasciatori per hauer moglie dal gran Cane. 3.e
Argon sono huomini nati d'idolatri & di Macomettani. 16.d
Argon è liberato dalla morte. 60.e
Argento si caua ne monti di Galaxian. 10.a
Argento & suo prezzo nel Caraian. 35.e. 36.a
Argina, città, & suo sito. 214.e
Argis castello nella Persia & suo sito. 81.c
Argis città posta sopra la riua dil lago Geluchalat. 14
Argis lago altrimenti chiamato Geluchalat & sua historia. fo. 14. fa. 2. li. 16.
Arrenthiade Isola del mar maggiore. 195.e
Armata di Zichmni, saluata da M. Nicolò il Caualiere. 222.f
Arme de' Moscouiti. 156.a
Arme diuerse vsate da Tartari in guerra. 35.f. 14.e
Armellini oue in gran quantita se ne ritrouino. 133.e
Armenia maggiore sua historia, & descrittione de suoi popoli & città. 4.c.f
Armenia minore onde hebbe il nome. 100.e
Armenia maggiore prouincia hoggi e detta Turcomania. 108.e
Armena terra del mar maggiore. 194.f
Armeni antichi furno valenti combattitori & li moderni sono gran beuitori & vili. 4.d
Arminig città nella Persia & suo sito. 81.c
Arismetica, & modo di numerare appresso Moscouiti. 159.a
Aristotele Bolognese architetto. 134.e
Arriano & sua lettera ad Adriano Imperatore della nauigatione intorno al mar maggiore. 193.d
Arphaemiler Signori sopra le vettouaglie de Turchi. 67.d

Arscor

Ascor città del Soldano di Turchia. 64.b
Arsenga, & Iocato, fiumi. 214.b
Arsenga, regione, doue sia. 214.f
Arsingan città bellissima, confina con la Trabisonda et con la Natalia. 72.f.88.e.75.d
Arsingan città nobile & episcopale nell'armenia maggiore. 4.e
Arsunchief città nel paese di Diarbec. 72.f
Arsiac, che cosa sieno. 169.f
Artane fiume del mar maggiore. 194.d
Artegliarie vsano li Tartari per fortificare le lor città. fo.16. fa.2. li.19.
Asprelij animali, e lor pelli. 139.e
Assambei Re di Persia, cioè Vssumcassan quanto fusse magnanimo. 84.f.66.a
Assambei Re di Persia combatte con vittoria & poi cō perdita contra l'Ottomano. 85.d.e.f
Assambei & numero de suoi figliuoli & sua morte. 85.f.86.a
Asanchif città Metropoli del paese de Diarbec. 79.f. suo stato. 101.b
Asaro città nella Cumania. 64.b
Assassini popoli & lor historia. 65.e
Assara città nella Tartaria, 2.b
Assara città leggi Azach città.
Ascuro fiume del mar maggiore & suo sito. 193.e
Asia è diuisa in due parti maggiore & profonda. 64.c
Asia come da l'Imperatore de Tartari fu assaltata & cō quali Capitani. 64.b
Asidin Soldano. Re della prouincia di Malabar. 7.e
Asoph, città tributaria à Turchi. 162.b
Asoph, città, doue posta. 175.f
Asso terra nella Mengrelia. 114.f
Asmurat paleologo Beglierbej della Romania. 67.c sua morte. 68.f
Asini saluatichi nella Persia. 7.b
Asini [illegible]iani & historia della lor velocità. 6.f
Aste[illegible] fiume del mar maggiore. 194.b
Asti[illegible] palazzo di Assambei Re di Persia & sua descrittione. 83.f
Astiar Signor di Cael. 56.a
Astori nobilissimi chiamati Auigi si truouano nella Zorzania. 5.b neri come corbi. 52.a
Astrachan, città, & suo sito. 175.e
Astrologi cinque milla sono nella città di Cambalu, et lor operatione con l'arte. 31.e
Astrologia quanto sia reputata nel Quinsai. 46.f
Astrologia è essercitata in Tangut. 12.c
Astronomia si studia nella città di Ozaldach. 5.c
Astutia & fallacia de' Moscouiti. 161.b
Aurbec Sampir, Capitano d'Ismaele, condotto prigione dauanti Selim. 221.c
Athena Dea leggi pallade Dea.
Athene città nel Ponto Eusino. 193.d
Auigi Astori leggi Astori.
Auicenna medico & sua patria. fo.5. fa.1. li.2
Auleo terra del mar maggiore. 195.f
Auogaxia è parte di Colchide. 196.e
Autorità de' Vescoui Moscouiti. 154.b
Azzaio & sue vene ne monti di Carmania. 7.b
Azach città nella Cumania altrimenti detto Assara. fol.4. fa.2. li.11.
Azzaio finissimo leggi Andanico. 65.c
Azemia prouincia quale sia. 65.f
Azidriti popoli del mar maggiore. 138.e
Azou città sopra la palude Meotide. 134.c
Azzurro si fa di pietra nella prouincia di Tenduc. 16.c
Azzurro perfettissimo si caua ne mōti di Galaxian. 10.a

BAbilonia città leggi Baldac.
Baccara castello nella Persia porto del Tauro, & è chiamato bacuc. & da lui prende il nome il mare di Bacuc. 73.e
Bacuc mare onde prēde il nome leggi Baccara castello.
Bacuc castello leggi Baccara castello.
Bachsi idolatri de Tartari molto stimati 17.c
Bagadet città, leggi Baldach città.
Bagni d'acque calde gioueuoli à molte infermità nel paese di Chermain. 8.d
Bagni d'acqua fredda essendo vsati d'ogni tempo conferiscono alla sanità. 45.f
Baido Can Imperator de Tartari. 61.a
Baibret città nella Persia. 69.c.68.f
Baiazet Quarto Imperator de Turchi è vinto & preso dal Tamerlano. 126.f
Baiburth castello sul mar maggiore. 108.c
Baiesit Celebi figliolo primogenito del Turco. 67.b
Baian fratello del gran Cane. 27.f
Baido figliolo dil gran Cane assalta l'Asia. 64.b sua morte. 64.f
Balach città nella Persia & sua historia. 9.d
Balaxiam prouincia suo sito & de suoi popoli historia. 10.a.b.
Balene che hanno l'ambracano nel corpo in qual modo si prendono. 57.d
Balene per la fame rompono le naui. 49.e
Baltheo mare. 139.e
Baltracā herba vsata da Tartari & sua descrittione. 112.b
Baldach città gia detta Babilonia & sua historia. 5.d.e. 107.d.72.e
Baldach città è presa da Tartari. 65.f
Baldoino conte di Fiandra con molti Signori & grande essercito viene à Venetia per andar all'impresa di terra Santa. fol.9. fa.1. li.13.
Baldoino conte di Fiandra da Venetiani & da Francesi è creato Imperatore de Constantinopoli. fo.10. fa.2. li.23. sua morte. fo.13. fa.1. li.27.
Baldoino fratello di Roberto & nipote del primo Baldoino è creato Imperator de Cōstantinopoli. fo.12 fa.2. li. 16.
Balsara città nell'Armenia maggiore. 5.e
Balasci pietre & oue si ritrouino. 10.a
Baldoino Imperatore di Constantinopoli regnò ne gli anni 1250. di Christo. 2.a
Bambagio in gran quātità nasce nella prouincia di Caschar 11.b in Carcan. 11.c
Bangala prouincia dell'India suo sito & historia. 39.f e soggiogata dall'essercito del gran Cane. 36.e.f
Barach Signore nella Persia della prouincia Bocara. 2.c
Barche di pescatori di Noruegia, di che forma, & materia fatte, & à che cosa seruono. 223.d
Barca Signor de Tartari Occidentali, fa cortesia à Nicolò & Matthio da Cà Polo. 2.b
Barca Regno & suoi termini alla parte di Leuante. fol.4. fa.2. li.17
Bargelac vccelli della pianura di Bargu & lor descrittione. 15.e

Bachsi vocabolo Tartaro significa Astrologo sapiente. 25.b
Barca Re di Ongaria occupa Zara città in Schiauonia. fol.9. fa.1. li.34.
Barmai, che cosa sia appresso Moscouiti. 146.b
Bartho, castello. 181.b
Bartolomeo metropolitano de' Ruteni, rinuncia la sua auttorità al Principe. & ql che di ciò auéne. 148.a.b
Bartolomeo Liompardo ambasciator de Venetiani ad Vssuncassan. 116.e
Barsamo huomo beato & sua historia. 6.e
Barscol prouincia de Tartari. 20.e
Bargu pianura sua grandezza & sito. 15.d
Bargu terra oue hebbero origine li Tartari. 13.d
Baibiert paese nell'Armenia minore. 75.d
Basilio Re de Moscouiti, sua descrittione & età. 136.f
Basilio Duca di Moscouia desidera vnirsi alla Chiesa catholica Romana. 129.f
Basilio, preso, & accecato. 142.a
Basilio di Giouãni, come s'attribuisce titolo di Re. 145.a
Basilio di Giouanni, come si sottopose il principato di Seuuera. 163.b
Basilouuogorod, castello, da cui fabricato. 162.a
Bascia pũuincia nella Persia suo sito & sua historia. 10.d
Basma Regno dell'India & sua historia. 51.f
Baschirdi popoli della Scithia. 128.a
Bathe fiume del mar maggiore. 193.f
Bathin Can, terzo Re de Tartari. 14.b
Bathi padre di Tamerlano. 127.a
Battaglia de' Tartari, nell'India maggiore. 227.e
Battesimo di Moscouiti, con qual rito si faccia. 151.a
Bathi, Re de' Tartari, & sue imprese, & fine. 170.e
Becarbec figliuolo d'Alidoli con le proprie mane è vcciso da Ismael. 89.b
Bedini popoli Saraceni. 60.a
Belgiam monte. 61.d.62.d
Beligraoch castello nella Rossia bassa. 113.d
Belforte terra del dominio di Sidonia. 58.e
Beloro contrada nella prouincia di Vochan. 11.a
Belgari castello nella Persia & suo sito. 81.c.d
Beluga pesce nobilissimo. 163.a
Beiamini buoi saluatichi. 34.e
Benhocdare Soldan di Babilonia fa col suo essercito di gran danni nell'Armenia. 3.b
Berbento, città fortissima, doue situata. 218.e
Berges, città di Norduuegia. 181.c
Beresina, fiume, doue sia. 177.f
Bestemmia de' Moscouiti, & Ongari. 136.b
Berretta rossa de Sophiani & sua descrittiõe. 74.b.91.b
Berrette verdi portano alcuni Signori Tartari chiamati Iescilbas. fo.16. fa.1. li.5.
Beri fiume del mar maggiore. 194.f
Berci frutti & lor qualità. 51.d
Betala loco nella prouincia di Malabar nell'India maggiore, nel quale si trouano assai ostreche cõ le ple. 53.c
Betelis fiume nella Persia gia detto Lico, & suo sito. 10.d
Bere in qual modo vsano i Malabari. 54.b
S. Biagio Vescouo marti. hebbe il suo martirio nella città di Seuasta, che vuol dir Augusta, nella Cilicia. 4.e
Bianco lago a l'origine dal fiume Volga. 128.c
Bichieri luogo nella Soria vicino al Nilo. 77.b
Biela, Prinsipato, d'onde habbia hauuto origine. 164.b
Bieli popoli. 134.c
Bieloiesero, città, & suo sito. 166.b
Bileo fiume del mar maggiore. 194.e
Bindamir fiume scorre nel golfo Persico. 187.f
Bir città nella Persia & suo sito. 78.d
Bir castello nella Soria. 62.e
Biscotto fatto di pesci secco al sole si conserua tutto l'anno. 79.b
Bitlis città nella Persia & suo sito. 81.a
Bithini popoli della Tracia confinano col mar maggiore. 139.
Bizi terra del mar maggiore. 195.
Boccara prouincia & città nella Persia. 2.c
Bocara città patria di Auicena & suo sito. fo.4. fa.2. l.31.
Bocchassini di bambagio bellissimi si lauorano in Arsingan. 4.e
Bolgara città nella Tartaria. 2.b
Bolgana Regina moglie del Re Argõ & sua morte. 3.e
Bolla di Papa Alessandro, circa al battesimo de' Moscouiti. 151.a
Bombarde, & Arteglierie, quando cominciate ad vsarsi presso Rutheni. 174.b
Bonifacio Marchese di Monferrato è creato Re de Salonichi. fo.10. fa.2. li.42.
Bonifacio da Molin Venetiano. 64.e
Boone terra del mar maggiore. 194.f
Boratinez, herba, & sua historia. 175.d
Boriat progenie valorosa de Tartari. 17.b
Boristhene fiume della Moscouia & sua historia. 128.b. 134.d.e
Borisouuo, città, doue sia. 177.f
Boristene, fiume, doue nasca. 164.b
Borgi terra del mar maggiore. 195.b
Bosagaz luogo distãte dalla Tana quarãta miglia. 93.f
Bossi ne sono boschi in grandissima quantità nella Zorzania. 5.a
Bosphoro cimerio hoggi è chiamato Volpero, bocca di san Zoãne, bocca de Ciabachi & del mare [illegible]ana, & antiquamente palude Meotide. 96.e
Bosphoro cimerio leggi Cherz luogo.
S. Brigida & sua patria. 205.a. & sue reliquie. 210.d
Bramini d'India oue hanno hauuto origine & lor historia. 55.e
Brius fiume di Caindu suo sito & historia. 35.b
Bucefalo cauallo d'Alessandro & sua razza come s'estinse. 10.b
Buda, donde detta. 170.a
Bulangazi custode delle cose perdute fra Tartari. 28.b
Bunhocdare Soldano d'Egitto muoue guerra al Re di Armenia. 59.b
Buoi sono adorati da Malabari & cõ qual ragione. 54.a
Buoi seluatichi leggi Beiamini.
Buoi di grandezza come Elefanti. 39.f
Buoi della regione di Reobarle & lor historia. 7.d
Buoi seluatichi lor grandezza & historia. 15.f
Cacari neri e bianchi, fattione Persiana. 218.d
Carabe castello nella Soria. 62.e
Cacianfu città de Tartari & suo sito. 33.c
Cael città de Malabari & suo sito. 56.a
Cafa, città, come anticamente detta. 176.a
Cafondur castello nella Persia & suo sito. 80.e
Cagione della guerra tra Vssuncassano Re de' Persi, & suo figliuolo. 217.b
Cagioni perche il gran Duca Basilio di Moscouia, prendesse

heſſe la ſeconda moglie, ripudiata la prima. 147.b
Cain città nella prouincia di Mãgi & ſua hiſtoria. 42.a
Caiſſaria che è Ceſarea, città poſta ne confini dell'Armenia minore. 4.d.e
Caindu prouincia de Tartari & ſua hiſtoria. 34.e.f
Caitachi popoli nella Perſia. 109.b
Caidu Tartaro potentiſſimo. 20.a
Caingui città de Tartari & ſua hiſtoria. 42.e
Caindu città & ſua deſcrittione. 34.f
Calcedonia città dirimpeto a Cõſtãtinopo. f.9.f.2.l.17
Caloianni Imperator di Trabiſonda, & ſua morte. 66.a
Calamo aromatico naſce in grandiſſima quantità appreſſo le riue del Rha & del Tanai fiumi. 128.d
Calat città poſta ſopra la riua dil lago detto Geluchalat. fo.14. fa.2. li.3.
Calat città nella Perſia ſuo ſito & hiſtoria. 81.c
Calaiati golfo & ſuo ſito. 59.d
Callantia terra del mar maggiore. 195.e
Calacia città Metropoli d'Egrigaia. 16.c
Calaiati città dell'Arabia ſuo ſito & hiſtoria. 59.d
Calami popoli. 168.b
Calamita città vicina à Capha. 96.f
Calcedonij in vn fiume nella prouincia di Peim. 11.d. & in Ciarcian. 11.e
Calderane, campagne. 221.a
Calderan valle vicina al Coi aſſai grande. 75.a
Caldo di qual qualità ſia in Ormus. 8.c
Caleta terra di porto del mar maggiore. 194.d
Calſach traditore di Caſan. 62.b.c
Calizene foſſa dal Cairo in Aleſſandria. 59.a
Calicadnus fiume nell'Armenia già Cilicia. 100.d
Caliſa di Baldach hiſt. della ſua ricchezza & morte. 5.e
Calo fiume del mar maggiore & ſuo ſito. 194.b
Calicut città dell'India & ſuo ſito. 107.e
Calo porto del mar maggiore. 195.d
Calichea terra nella Mengrelia. 114.f
Calpe porto del mar maggiore. 194.d
Calul figliuolo d'Vſluncaſſan. 68.e
Camau città nella Soria. 76.b
Camãdu città nella regione di Reobarle & ſuo ſito. 7.c
Camarà villaggio ſopra il golfo Perſico. 107.e
Cambalu città principale de Tartari. 20.f
Cambalu città del Cataio è diſcoſta da l'Oceano due giornate. 28.a
Cambalu città capo della prouincia del Cataio. 22.a ſuo ſito & perche coſi chiamata. 22.e
Cambaia Regno dell'India & ſua hiſtoria. 57.b
Camella città leggi Aman città.
Cameli ſono di poco cibo & portano gran carico. 11.f lor carne per mangiar è piu ſana dell'altre. 57.e
Cameli ſono nella Perſia non coſi veloci come gli aſini. 6.f
Campane vſano ſonare nel Cataio. 25.a
Campſon Gauri Soldano del Cairo & ſua morte. 76.b
Cãpion città nella prouincia di Tanguth & hiſtoria de ſuoi popoli. 13.a fo.16. fa.1. li.33. 14. 2. 39.
Cambas paeſe & grandezza della ſua campagna. 73.
Campi eletti da Moſcouiti nelle lor guerre. 156.b
Can, appreſſo Tartari, che ſignifichi. 169.a
Canoni di Giouanni, detto il Profeta, Metropolitano della Ruſſia. 149.b
Cã di Tartaria mãda ambaſciatori q̃lli de Cà Polo al Papa. 2.e & q̃lli ritornati riceue cõ grãde allegrezza.
Cane di Tartari quanto habbi di rendita della nona parte della prouincia di Mangi. 48.b.c
Can vocabolo Tartaro in lingua noſtra ſignifica Imperatore. 14.b
Canar caſtello nella Perſia & ſuo ſito. 90.b.73.d
Canan Regno dell'India & ſua hiſtoria. 57.a
Canne groſſe quattro palmi. 48.d groſſe vn pie è mezo. 33.c.34.b
Canfora migliore dell'altre, naſce nel Regno di Fanfur. 52.e
Canfora ſi raccoglie da arboſcelli, 49.b
Cangigu prouincia dell'India & ſua hiſtoria. 39.f
Cangadai figliuolo di Hoccotacan Imperator de Tartari. 64.f
Cangio primo Imperator de Tartari ſua origine & hiſtoria. 62.e
Cani tutti bianchi con teſta nera naſcano nell'Iſola Zenzibar. 58.c
Cani eſſendo graſsi ſono mangiati da Tartari. 14.c
Cani animali che tirano i carri. 60.a
Cani perche ſieno odiati & vcciſi da Sophiani. 86.e
Cani cinque mila ſi conducono alla caccia del gran Cane. 28.a
Cani fortiſſimi nella prouincia di Cintigui & lor deſcrittione. 40.c
Cane ſuo ſterco è contra il veleno. 35.f
Cannella naſce nella prouincia di Caindu. 35.b
Cantone città del regno della China & ſuo ſito. fo.2. fa.2. li.24.
Capha città già fu detta Taurica Cherſoneſus & i qual modo da Genoueſi fu perduta. 96.e.f
Capha città & ſuo ſito. 114.c
Capro fiume leggi Iſan fiume.
Capomelano fiume del mar maggiore. 194.d
Capo lepto terra del mar maggiore. 195.b
Capello, come detto in lingua Moſcouita. 146.b
Capo di Trin, doue ſia. 225.b
Carabas paeſe nella Perſia ſuo ſito & termini. 71.f
Carabacdac cãpagna nella Perſia & ſua grãdezza. 90.b
Carabe terra del mar maggiore. 194.e
Caracorã città nella ꝓuincia di Tãgut & ſuo ſito. 13.c
Caraeſar città nell'Armenia minore. 68.c
Caraian prouincia de Tartari ſuo ſito grandezza & hiſtoria de ſuoi popoli. 35.b
Caramania Regno anticamente detto Cilicia. 66.c
Caramani popoli leggi Turchomani.
Caramit città nella Perſia ſua deſcrittione & hiſt. 79.a
Caramorã fiume nobile de Tartari ſuo ſito & hiſt. 41.b
Caraman Signor del quale preſe il nome la prouincia di Caramania. 66.b
Caracoilu ſi chiamano i popoli dell'Armenia maggiore & con qual ragione. 108.e
Carathas monti nella Perſia. 73.a
Caraſcar, Città illuſtre. 214.e
Carle, luogo del Caramano. 214.b
Carra 300. carichi d'argento & oro, cauati di Nouogardia. 165.b
Caratſar città nella Perſia & ſuo ſito. 68.f
Caramorã fiume de Tartari ſua grandezza & ſito. 33.c
Carazan città nella Tartaria. 3.c
Carazan ꝓuincia de Tartari ſuo ſito & hiſtoria de ſuoi popoli. 35.d
Caraunas popoli della Perſia & lor origine. 7.d

Carban da succede nell'Imperio di Casan Tartaro. 63.d
Carcan prouincia nella Persia suo sito & historia. 11.c
Carcoran città de Tartari & sua historia. 13.d
Cardandan prouincia de Tartari & sua historia. 36.a
Carli prouincia de Tartari. 20.c
Carmania Regno leggi Chiermain Regno
Carne segnata portano i popoli del Cardandan. 36.a
Carne de serpenti mangiano i popoli del Carazan. 35.e
Carne humana si mangia in Felech. 51.f
Carne humana mangiano i popoli del Regno di Concha. 48.e
Carne humana quanto sia saporita. 50.f
Carne mangiano crude i popoli del Caraian & in qual modo. 35.d
Carne humana si mangia nel Regno di Samara & di Dragoian. 52.b. 52.d
Cari porto del mar maggiore. 195.e
Caria paese del mar maggiore & suo sito. 195.e
Carpurth castello nella Persia & suo sito. 108.d
Carta fatta di scorzi d'arbori per far danari. 29.b
Carta per moneta si spende nel Cataio. 107.a
Cartibiert città nella Persia nel paese di Diarbec. 97.d
Caschar già prouincia & hoggi città de Tartari suo sito & historia. 11.a
Casale città nella Soria. 77.a
Casan figliuolo d'Argō è fatto Impator de Tartari. 61.b
Casan Tartaro & descrittione del suo corpo. 62. a sua morte. 63.d
Casan & sua vittoria cōtra il Soldano d'Egitto. 61.d.e
Casan figliolo del Re Argon. 4.b
Cassan città nella Persia sua grandezza & sito. 74.b. & sua historia. 106.a 108.b
Cassan città de Tartari & suo sito. 134.a
Cassan città posta sul fiume Erdil. 98.a
Case di muro per qual ragione non siano fabricate da Circassi. 197.f
Case de Tartari & lor descrittione. 14.c
Casitan guardia de dodeci milla cauallieri del gran Can. 26.a
Casibin Regno nella Persia. 6.e
Casquasi pianura nella Capadocia & sua historia. 67.b
Caspio mare sua historia. 120.b fo.34. fa.1. li.20
Caspio mare così è chiamato da i monti Caspij. 73.e
Cassima, fiume. 168.b
Castella & Città nel principato di Seuuera. 163.b
Castello della Città di Moscouia. 161.a
Castra mouugorod, città, & suo sito. 169.d
Castroni della ragione di Reobarle & lor historia. 7.d
Castello con molti combattenti arcieri portato da Elefanti. 20.c
Cataio prouincia sua grandezza & historia. 64.d
Cataio città non esser molto lontana da i liti della Scithia. 134.b
Catàini popoli sono naturalmente senza barba. 25.e
Catharin Zeno cauallier ambasciatore della Signoria di Vinetia ad Vssuncassano. 65.d
Caterin Zeno, mandato ambasciadore da Vssuncassan a' Re d'Europa. 216.b
Caterin Zeno, fatto Caualliere da Matthia Coruino Re de gli Vngheri. 216.f
Catia città nella Soria. 77.d
Caucaso monte & sua altezza. 194.c
Caualla, il suo latte da gran forza à l'huomo. 122.a
Cauallo in qual modo sia adorato dalli Moxij. 91.b
Cauallo vogliono che non moua la coda quelli del Carazan. 35.f
Caualli quattro sopra il corridore di san Marco furno di l'Arco di Nerone. fo.13. fa.1. li.38.
Caualli boni si traggono di Escierf. 59.a
Caualli bianchi in gran quantità sono fra Tartari. 27.c
Caualli chiamati Turcomani sono laudati p buoni. 4.d
Caualli de Cingis Can & sua razza quanto sia honorata. 17.b
Caualli ducento milla seruono per correr la posta al gran Can. 30.a
Caualli in quāto numero ne habbino li Tartari. 95.b.c
Caualli si risanano col Reubarbaro. fo.13. fa.2. li.34.
Caualli sono mangiati dalli Tartari. 64.e
Caualli Persiani & lor prezzo. 6.e
Cauallari, come chiamati in lingua Moscouita. 160.b
Caualli de' Tartari, & loro ornamenti. 170.d.e.f
Caualli de' Moscouiti, di che statura, natura, & habito. 156.a
Causa della ruina del Soldano d'Egitto. 221.e
Caualli nascono nella prouincia di Galaxiā quali p hauer l'ongie dure nō hāno bisogno d'esser ferrati. 10.b
Caualli li migliori di Tartaria. 35.c
Caualli lor sangue è beuuto da Tartari ne tempi delle guerre per necessità. 15.a
Cauallette & acqua appropriata a difender li lochi che non vi vadino. 107.b.c
Cazan, Città, Regno, e castello. 172.b
Cazan, in lingua Tartara, che denoti. 172.c
Cazan, castello, abbruciato. 174.c
Cazeca villa del mar maggiore. 195.e
Cercas casale nella Polonia. 113.f
Cenchu Cataino rebella al gran Can & è preso da Cogatai. 25.f
Centemur Re di Caracan. 35.c
Ceraso città leggi Pharnacea città.
Cerimonie, che vsa il Principe di Moscouia, quando fa tregua con altri Signori. 187.c
Cerimonie vsate da' Moscouiti, ne' giorni solenni. 155.a
Cerui di Norduuegia, tirano il carro. 181.c
Ceruosa, da quai popoli vsata. 224.a
Chelealch, Re de' Cazanesi, & sua successione, & fine. 172.c
Cerui sono caualcati da Mecriti. 15.d
Cercinete terra del mar maggiore nella Taurica. 195.c
Cesaria città de l'Ottomano è posta nel confine delli Alidoli. 88.f
Ceus terra nella Persia & suo sito. 108.e
Chagodai figliolo del gran Can assalta l'Asia. 64.b
Chamul città de Tartari. 12.e
Chamul prouincia de Tartari suo sito & historia de soi popoli. 12.e.f
Charieme fiume del mar maggiore. 194.b
Chesmur prouincia sua hist. sito & de soi popoli. 10.d
Chesmacorā puincia nel l'India cō tredeci Regni. 58.d
Cheinam golfo & suo sito. 51.a
Chesmacoran Regno del l'India & sua historia. 57.c
Chesmir idolatri de Tartari molto estimati. 17.b
Chelmschi ducato nella Moscouia. 127.f
Cherdiardc città vicina à Capha. 97.c
Cherz loco posto nella bocca del mar delle Zabacche altrimenti è chiamato Bosphoro cimerio. 96.f

Cher-

Cherrhoneso terra del mar maggiore nella Taurica. 195.c
Chermain Re del Regno d'Ormus. 7.f
Chela terra vicina al mar maggiore. 194.d
Chiai catai herba gioueuole a molte infirmita. fo.15. fa.2. li.42
Chio ouer Magraman terra nella Rossia ne confini di Tartaria verso Polonia. 113.c.d
Chilan prouincia nella riuiera del mar Caspio. 83.c
Chisi città nell'Armenia maggiore. 5.e
Chiacato gouernatore del Regno di Argon. 4.b
Chiouia città nella Rossia posta appresso il fiume Boristene. 127.a.b
Chiese quanto siano venerate da Moscouiti. 156.a
Chiese due de Nestorini in Cinghiafu. 42.f
Chiese de christiani quali sono nella città di Caramit nella Persia & lor descrittione. 79.b
Chiesa di san Zuan battista in Samarcand & del miracolo veduto in quella. 11.b
Chiermain Regno ne confini della Persia anticamente detto Carmania & sua historia. 7.b.8.d
Chinsanbaian Capitano di Cublai Can acquista il Regno di Mangi. 41.d
Chiouia città, gia principale della Russia. 139.c
Chiraa città posta nel mezzo del fiume Esra. 74.c
Chirmia prouincia & sue città. fo.4. fa.1. 30
Chirazzo citta nel paese di Corassan. 47.e
Chisi città posta sopra la riuiera del mare d'India. 6.f
Chogatal va con quelli de Cà Polo espedito dal S. gran Can ambasciatore al Papa. 2.e
Chobo fiume del mar maggiore. 194.b
Chorontani popoli. 139.d
Chorea, ordine di combattere ne' Tartari. 170.e
Christiani & lor religione andati da Cublai Can. 20.e
Christiani habitano nella prouincia di Succur. 13.a in Tangut. 13.a in Tenduc.
Christiani quanto siano mal tratti d'alcuni infideli. 3.d
Christiani con l'oratione fanno muouere vn mōte alla presenza del Califa di Baldach. 6.a.b.c
Christiani non portano la Croce inãti fra Tartari perche gli è vetato & con qual ragione. 20.f
Cianglu città nel Cataio & sua historia. 40.d
Cianglu fa spendere le monete de carta. 40.d
Ciangli città nel Cataio & sua historia. 40.e
Cianganor città de Tartari & suo sito. 136.e
Cianet Isole nel mar maggiore. 195.f
Ciarcian prouincia nella gran Turchia suo sito & historia. 11.e
Ciarcian città nobile nel Regno di Ciarcian. 11.e
Cibo de Tartari. 170.c
Circassi popoli leggi Zichi popoli.
Cidnus fiume nell'Armenia minore. 100.f
Cilicia prouincia perche hoggi sia detta Armenia minore. 100.e
Cilici Isola sopra il mar maggiore. 195.c
Cimbalo città vicina à Capha. 96.f
Cin Can secondo Re de Tartari 14.b
Cingis Can primo Imperator de Tartari suo principio & sua historia. 13.e
Cingis Can & sua morte. 14.a
Cingis figliolo di Cublai Can. 21.f
Cingui città nella prouincia de Mangi & sua hist. 42.a
Cingiali con denti di gran peso. 58.a
Cini popoli idolatri & lor historia. 106.d
Cinole terra del mar maggiore. 194.e
Cinghianfu città de Tartari & sua historia. 42.f
Cintigui città de Tartari & sua historia. 40.b
Ciorza prouincia de Tartari. 20.a
Ciorza terra oue hebbero origine gli Tartari. 13.d
Circas città doue sia. 139.c
Circassi, popoli, e lor leggi, e costumi. 175.f
Ciro fiume leggi Eleur fiume.
Citorio terra del mar maggiore. 194.e
Citracan terra de Tartari sua historia. 121.c.134.e.97.c.e
Città mille e ducēto sono nella ꝓuincia di Mangi. 47.c
Città diuerse nella Persia & lor sito secondo Abilfada Ismael. fo.18. fa.1.
Città principale di Moscouia. 160.a
Ciuas città della Capadocia & suo sito. 68.c
Ciuici signori della caccia del gran Can. 27.f
Clemente Papa IIII. & tempo di sua morte. 2.f
Clemensu città nobile nella Tartaria. 3.b
Clesma fiume nella Moscouia. 134.f
Climschi ducato nella Moscouia. 127.f
Cloppigrod, luoco, doue sia. 167.a
Cobila Can è fatto Imperator de Tartari. 58.d
Cobinam città nel confine di Persia. 8.e
Cochas monte & suo sito. 64.a
Cogatin Re di Corazan. 35.d
Cogatai capitano del gran Can vccide Vandu & libera Cambalu dalla rebellione. 25.f
Cogno città nell'Armenia minore, 4.e
Coi, città, & suo sito. 221.a
Coiliuatar, città, & suo sito. 214.e
Coi città nella Persia suo sito & historia. 82.c.73.b
Coiliuasar città nel Armenia minore. 68.e
Coiganzu città de Tartari. 41.b. & suo sito & hist. 41.d
Coinari popoli nella Persia. 108.d
Colchi popoli del mar maggiore gia detti Sãni. 194.b
Colmogora paese vicino alla Moscouia & sua hist. 133.f
Colonna città nella Rossia. 97.e. 122.f
Colona, città fertilissima, di Moscouia. 162.a
Comager ꝓuincia de Tartari & suo sito. fo.4. fa.1. li.33.
Comager prouincia leggi Cumenia.
Communione de' Moscouiti, suo rito. 153.a
Como città nella Persia & sua historia. 106.a.b. 117.a
Conopeo terra del mar maggiore. 194.f
Concubine di Vuolodimero. 141.b
Conditioni del Duca Giouanni, figliuolo di Basilio Imperatore. 143.a
Confessione de' Moscouiti, & suo rito. 153.a
Condur Isola disabitata ne l'Oceano & suo sito. 51.d
Cōcha Regno nella ꝓuincia de Mãgi & sua hist. 48.d
Contebbe monte nell'Alania. 92.b.c
Conuito & mensa ordinaria del gran Cane. 26.c.d.e
Constantinopoli hebbe Baldoino suo Imperatore, & in quello Venetiani teneano vn podestà. 2.a
Constantinopoli da Venetiani & da l'esercito di Balduino di Fiandra e ricuperato dalle mani di Alessio tiranno & donato ad Isaac, & poi da Marculfo tirannegiato. fo.10. fa.5.
Constantinopoli col suo Imperio è ricuperato da Michele Paleologo. 12.d
Corela prouincia, & suo sito. 166.b
Corela, fin doue si distenda 180.e
Corna de gli Vri, tenuti in gran stima. 179.c

Coro-

Corografia di tutta la Moscouia. 160.a
Corsira, castello, doue situato. 163.a
Cortesie vsate dal Re Ferdinando d'Austria, à gl'Ambasciadori di Basilio. 144.b
Corthestan monte, leggi Tauro monte.
Corrieri à cauallo caualcano dugento cinquanta miglia al giorno. 70.d
Corrieri a piede del gran Can & lor historia. 30.b
Coreli popoli della Scithia. 128.a
Corde per cucir le naui fatte delle noci d'India. 8.b
Corso d'Achile Isola nel mar maggiore altrimēti chiamata Leuca & sua historia. 195.d
Corali terra sopra il mar maggiore. 194.f
Corallo è ī molto pzzo nella ꝓuincia di Chesmur. 10.e
Corallo spendono per moneta quelli di Thebet. 34.d
Cortesia di Barca Signor de Tartari verso Nicolò & Mattio de Cà Polo. 2.b
Cordile terra sopra il mar maggiore. 194.f
Corassan lago. 74.c
Cosedrach loco nella Turchia. 64.d
Cossin, fiume. 168.b
Costume di Moscouiti, nell'entrare ī casa d'altri. 158.a
Constantinopoli, come chiamato da Turchi. 145.a
Costume de' Moscouiti, quādo vāno à cōbattere 123.b
Costumi de' Tartari. 226.b
Cotapis, città. 176.a
Cotachis castello nella Giorgiania. 115.c
Cotiore città del mar maggiore. 194.f
Cotā ꝓuincia de Tartari sua grādezza sito & hist. 11.d
Coza e mandato ambasciatore dal Re Algon al gran Can. 3.e
Cremuch regione vicina alla Tana & suo sito. 96.c
Cremesi grosso, oue in gran quantità nasce nella Persia. 87.f
Crenidi terra sopra il mar maggiore. 194.d
Criuitzi Iuquli. 139.d
Croce per qual ragione dalli Tartari non è lasciata portare inanzi alli christiani. 20.f
Cromua terra del mar maggiore. 194.e
Cromuc valle de Circassi. 200.b
Cublai Can sesto Re de Tartari potentissimo & sua historia. 14.b
Cublai Can & sua statura & della sua moglie hist. 21.c
Cublai Can & sua origine & historia de suoi fatti militari. 17.f
Cublai Can Maggior Re de Tartari & sua habitatione vedi il resto sotto questa dittione Cane. 2.c
Cublai Can acquista il Regno di Mangi. 41.d
Cublai Can & suo desiderio di farsi christiano. 21.a
Cublai Can significa Signore de Signori. 17.f
Cubebe nella Giaua. 51.c
Cucire con ago quanto sottilmente si faccia fra Guzerai. 57.a
Cuerch città nella Persia & sua historia. 107.b
Culperchean città nella Persia. 105.b
Culustā castello nella Persia & suo sito. 90.c.73.d.87.b
Culibech Imperator de Constantinopoli. 72.f
Cumani popoli della Zorzania & lor historia. 5.6.f
Cumani popoli sono scacciatti dalli Tartari. 64.e.f
Cumania prouincia e detta da Cumani. 96.f
Cumania prouincia altrimenti fu chiamata Comager. vol. 4. fa. 2. li. 10.
Cumani prouincia dell'India. 56.d
Con chin prouincia de Tartari. 53.c
Cura principale de' Sacerdoti Moscouiti. 154.a
Cur fiume nella Zorzania scorre nel mar di Baccu. 5.b. 72.a
Curco castello nell'Armenia minore & suo sito. 100.c.d
Curdi popoli Persiani quali sieno & lor historia. 80.a. 5.d.101.e
Curdistan Regno nella Persia. 6.c
Cuthei città nella Turchia. 66.[illegible]
Cuyno, in che modo riceue li Frati Minori. 232.[illegible]
Cremetissi, popoli, doue habitino, & à chi sieno sottoposti. 170.a
Czar, in lingua Rutenica, & Sclauonica che significa. 145.a
Czirpach città, come ottenuta da Basilio. 163.a
Czeremissi popoli della Scithia. 128.a
Danabmre fiume nella Polonia e chiamato da noi Leressi. 113.e.114.a
Dario & Alessandro in qual loco fecero vn fatto d'arme. 8.[illegible]
Darziz città nell'Armenia maggiore. 4.[illegible]
Dattali, li migliori del mondo nascono nelli boschi di Baldac. 5.c
Dattali ī Ormus si raccolgono il mese di Maggio & de qlli ne fanno vino, & ve ne sono in abōdāza. 8.c.7.f
Datij delle mercantie come si paghino in Tauris. 83.e
Datio delle merci, tra Moscouiti, a cui si riferisca. 160.a
Dauid & Romano figliuoli di Vuolodimero, adorati per Santi. 141.b
Dauid profeta & sua sepoltura appresso la città d'Aleppo. 75.f
Dauid Melich Re nella prouincia di Zorzania. 5.a
Daut Bassa huomo di gran consiglio. 67.c
Debitori in qual modo siano constretti da lor creditori a pagar lor debiti da Malabari. 54.c
Decime de' Moscouiti. 154.b
Dedur castello nella Persia nel Diarbec & suo sito. 79.d.e
Dij quali sono adorati da tutte le genti del mōdo. 20.f
Dehebet terra sopra il Golfo Persico. 108.a
Deilun prouincia vicina al mar Caspio. [illegible] fa.1.li.39
Deisser terra nella Persia. 108.b
Deli Regno de l'India & sua historia. 56.d
Deli città nella prouincia di Malabar. 7.c
Demetrio, come fusse priuato del Regno, & come finì sua vita. 142.b
Demetrio, rinega la fede christiana, & s'accosta con Tartari. 163.b
Demetrio Erasmo ambasciatore del Duca di Moscouia a Papa Clemente VII. 132.c.d
Demoni sono creduti esserui dalli Tartari. 14.e lor illusioni. 15.f
Demoni & delle illusioni che fanno nel deserto di Lop. 11.f.32.a
Dēti coperti d'oro portano le dōne del Cardādā. 36.a
Despinacaton e datta da Caloiani in moglie ad Assambei. 84.f. 65.e sua sepoltura. 79.b
Derbent città sopra il mar Caspio già fu detta Tenircapi suo fito & historia. 73.f.120.b.64.c.86.d
Derbent città nella Persia & sua historia. 109.a
Descrittione de' Moscouiti, come si faccia. 156.a
Deserto di Chermain fino a Cobinā & sua qualità. 8.d

Deserto

Deserto di Tangut & sua grandezza. 13.e
Deserto di Lop & sua grandezza & sterilita. 11.f
Despina, moglie del Re Vssuncassano, in qual città mácò, & qual successione hebbe. 218.b
Denga, monete d'oro de' Moscouiti. 146.b
Diamanti, oue si ritrouino, & in che modo. 55.b.c
Diarbec paese nell'Armenia maggiore 75.d è sempre sottoposto al Regno di Persia. 88.e
Diarbec prouincia nella Persia. 79.a.d, sue città e castelli. 80.f
Diaspri si ritrouano i vn fiume della puicia di Pein. 11.d
Diauolo lo dipingono bianco gli Malabari. 55.b
Dichiaratione d'alcuni lochi ne libri di Marco Polo. fol. 13. fa. 2. li. 11.
Digiuno de' Moscouiti. 153.b
Dio è il primo vecchio della famiglia appresso i popoli del Cardandan. 36.b
Dimitriouu, città, & suo sito. 166.b
Dionisopoli terra dil mar maggiore. 140.b
Discorso di Giouan Battista Ramusio sopra gli scritti di Giouan Maria Angiolello & di vn Mercante. 65.a
Discorso sopra il libro di Haiton Armeno del medesimo Ramusio. 60.d
Dioscuriade città leggi Sebastopoli.
Distanza del mar di Baccu al mar maggiore. 109.b
Distanza dalla città di Cābalu alla città di Xandu. 30.b
Distanza da Tauris a Bagadet. 72.a
Distanza di molti luoghi della Persia & Amasia fino a Constantinopoli. 74.f
Distanza da Escier ad Edem. 59.a
Distanza d'alcune terre della Persia. 108.b
Distanza da Roma alla città di Moscouia. 135.a
Distanza da Amu à Cangigu. 40.a
Distanza da Gouza à Tainsu. 32.e
Distanza da Tauris a Spaan. 117.c
Distanza da Tauris in Persia. 6.e
Distributione de' Re de' Tartari, à lor sudditi, circa al viuere. 171.d
Diuidna fiume della Moscouia & sua historia. 133.f
Domenico Triuisano procurator di san Marco Capitano generale di mare de Venetiani. fo. 8. fa. 1. li. 20.
Donco castello, doue sia. 162.b
Donna essendo moglie di quelli del Caraiton senza dispiacere del marito puo far copia di se stessa. 35.d
Donna del'Isola Zenzibar come si congionga carnalmente con l'huomo. 58.a
Donne Persiane lor bellezza & habito. 83.d
Donne Persiane quale siano riputate belle. 10.c
Donne se rimaritano nella prouincia di Pein non hauendo veduto il marito per venti giorni. 11.d
Donne sono le piu belle del mondo nella prouincia di Timochain. 8.f
Donne de Circassi in honore delli Mortorij come siano suerginate. 198.b
Donne di Camul giacciono per grande honore con gli forestieri carnalmente. 12.e
Donne ammaestrate a pianger li morti in Ormus. 8.e
Donne sono concedute alli forestieri da i popoli di Caindu anchor che siano lor moglie. 34.f
Donne meretrici in Tauris pagano datio secōdo la lor bellezza. 83.e
Donne de Sauromati & lor valore nella militia. 198.c
Dōne Circasse partoriscono i figlioli sulla paglia. 196.f
Donne caste sono quelle de Tartari. 14.d
Donne che si abbrusciano con lor mariti morti. 54.a
Donne che vanno nude nell'Isola di Zeilan. 53.b
Donne vergini sono rifiutate per moglie dalli Idolatri di Thebeth. 34.c
Donne, leggi Meretrici.
Don fiume leggi Tanai fiume.
Dor Re Tartaro & sua historia, come fu condotto prigione ad Vmcan & liberato. 33.a.b
Dottori seguitati da' Moscouiti. 154.a
Doucoscaro Regina della progenie delli Re Magi che viddero la stella. 58.f
Dromedarij & lor velocita. 68.d. & 214.f
Dragoian Regno nella Giaua minore & sua histo. 52.c
Drogobusck, & Vuiesma fortezze, & lor sito. 164.b
Dregouici popoli. 139.d
Duello de' Moscouiti, & suo rito. 157.b
Duuina, lago, doue sia. 165.a
Duna, fiume, doue sia. 165.a
Duuina, fiume, sua origine, & sito. 167.b
EBano in gran quātità nel Regno di Ziambra. 51.e nella Giaua minore. 51.e
Ecbatana città leggi Tauris.
Edel fiume leggi Volga.
Efra fiume gia chiamato Serit nasce dal lago di Corassan. 74.c
Egineta terra del mar maggiore. 194.e
Egrigaia prouincia de Tartari suo sito & historia. 16.b
Eidriti popoli del mar maggiore. 194.c
Edificio antico vicino à Camara terra & sua discrittione. 107.f
Elettion dell'Imper. Ocoday, & la legatione del Principe Baty. 228.e
Enoe fiume del mar maggiore. 194.f
Endego in gran quantita oue si ritroua. 57.a
Elatach fiume dil mar Caspio & sua historia, & soi diuersi nomi. fol. 14. fa. 1. li. 44.
Elatamedia castello nella Persia & suo sito. 82.b
Elcur fiume entra nel mar Caspio & e altrimenti chiamato Ciro. fo. 14. fa. 1. li. 36.
Elice fiume vicino à Casa. 92.a
Elemosine a poueri fatte dal gran Cane. 31.a.b
Elefante è leuato in aere con l'ongie da vn vccello & è vcciso. 58.a
Elefanti portano vn castello con molti arcieri combattenti. 20.c
Elefanti cinque milia tiene il gran Cane. 27.c
Elgil prouincia vicina al mar Caspio. fo. 14. fa. 1. li. 39
Elochzi prouincia de Tartari. fo. 4. fa. 2. li. 7
Eltaman città posta nel fine del regno di Barca. fo. 4. fa. 2. li. 6.
Engronelandt, regione, perche non conosciuta. 182.b
Eoni terra del mar maggiore. 195.d
Erach paese nella Persia. 72.c
Eraclea, fiume. 176.a
Erdil fiume al tramēte detto Volga. 92.a. sua hist. 97.c
Ere città nella prouincia di Zagatai & sua histor. 106.d
Erginul regno de Tartari suo sito & historia de suoi popoli. 15.f
Erginul città de Tartari. 15.f
Erithini popoli del mar maggiore. 194.c
Eritratho vccello leggi Tether vccello.
Ere città nel Corassan & sua historia. 84.c

Erocaton Tartara donna christiana. 63.d
Ersenia città nella Persia. 68.f
Esu Can quarto Re de Tartari. 14.b
Essempio de obedir la legge. 54.e
Essempio della charita & liberalita del grā Cane. 31.a.b
Essempio della iustitia de gli infideli contra li disubidienti. 111.e.f
Essercito di Vssuncassano, contra Turchi. 215.a
Essercito di Maumete contra Persiani. 214.e
Essempio della grādezza de l'animo del re Vmcā. 33.b.c
Essempio della pieta del grā Cā verso i soi popoli. 30.a
Escier città de l'India maggiore & sua historia. 59.a
Espositione dil Ramusio sopra alcune parole di Marco Polo. fo.9. fa.1.
Estotilanda Isola, & sue qualita. 224.a
Età, costumi, e sigillo dell'Imp. di Tartari. 233.c
Eufrate fiume nella Persia & suo sito. 108.d
Eufrate fiume passa per mezo Baldach. 72.e
Euchar terra nella Persia. 108.b
Eusena terra del mar maggiore. 194.f
Eustachio principe de' Lituani come sugò li Moscouiti. 177.a
Ezina città de Tartari suo sito & hist. de soi popoli. 13.c
FAgiani de Singui & lor descrittione. 16.b
Fagiani per vil prezzo, oue si vendino. 33.c
Falconi li migliori del mondo sono ne monti di Carmania, & lor historia. 7.c
Falconi nobili tra li Moscouiti vengono dal paese di Pecera. 136.d
Fanciullo essendo nato dal padre per quaranta giorni e nodrito nel Cardandan. 36.b
Fanfur Re della prouincia de Mangi & historia della sua grandezza. 47.e
Fanfur Re de Mangi del suo valore & come fu del Regno scacciato dal gran Cane. 47.c
Fanfur regnò nella Giaua minore & sua historia. 52.c
Farina cauasi dalli arbori in Fanfur. 52.e
Fatti d'arme tra Selin & li Soldāni del Cairo. 75.76.77
Fatto d'arme di Cublai Can contra Naian. 20.c
Fatto d'arme tra il gran Can & il Re Bangala. 36.e
Fatto d'arme fra Tartari & Saraceni. 61.c
Fatto d'arme tra Persiani & Turchi. 66.f
Fatto d'arme tra Vssuncassano & il Turco. 68.d
Fatto d'arme fra Ismael Vsbec & Iesilbas. 74.c.d
Fatto d'arme tra Ismael & Selin. 75.b
Fatto d'arme tra Selin & il Signor Alidoli. 75.e
Fatto d'arme tra Selin & il Soldano del Cairo. 76.a
Fatto d'arme tra Alamut & Ismael.
Fatto d'arme sanguinoso tra Ismael & Muratcan. 88.
Fauola de gli huomini di Lucomorye. 168.b
Felech regno nella Giaua minore & sua historia.
Feminina Isola nell'India suo sito & historia. 57.c
Festa fatta dalli Tartari in honore della natinita del grā Can. 26.f
Festa bianca e il primo giorno d'anno cosi dalli Tartari chiamata, & delle cerimonie che fanno. 27.b.c
Feste de' Moscouiti. 153.b
Fiere della Lituuania. 179.b
Figlioli di Vuolodimero, quāti & quali fussero. 141.b
Fisionomia si studia nella città di Baldach. 5.c
Fonte di oglio nasce ne confini della Zorzania propitio à molte infirmita. 4.f
Fontana di acqua focata, doue sia. 223.b
Fonte di Abraham nella città di Orfa. 78.e
Forestieri con quanta cortesia siano accettati da popoli de Camul. 12.c
Fortezza di Ruch vccello che con l'ongie alza in aere vn Elefante & l'vccide. 58.a
Forestieri quāto siano honorati da qlli di Caindu. 34.f
Figlioli di Cublai Can & lor numero. 21.f
Figlioli dalli padri poueri sono venduti alli ricchi nel la prouincia de Mangi. 48.b
Figura di Maria Vergine dipinta in vn quadro hoggi in san Marco di Venetia fu da Venetiani hauuta nel l'Impresa di Constantinopoli con molte gioie. fo.10 fa.2. li.5.
Figura del Reubarbaro. fo.15. fa.1.
Figura del ponte posto sopra il fiume Pulisangan. 32.a
Fiumi de Sindifu & lor grandezza. 34.a
Forma, habito, e viuer de Tartari. 225.f
Forma della cōsacratione de' Duchi di Moscouia. 143.b
Francesco Contarini procuratore ritrouo in Fiandra l'Istoria de Venetiani & Francesi nel prender l'Imperio di Constantinopoli. fo.13. fa.1. li.10.
Frati Minori, come riceuuti dall'Imp. de Tartari. 233.c
Fronouuo, palude, doue sia. 165.a
Frumentone il suo pane non mangiano in Ormus pche s'infermerebbono. 8.e
Frumento qual fa il pane amaro nel paese di Chermain. 8.d
Francolini della regione di Reobarde & lor histor. 7.d & historia di quelli di Ormus. 7.f
Fuga delle figliuole della Regina Despina. 218.c
Fuga di Basilio, Prencipe della Moscouia. 173.a
Fuoco freddo per esser ne l'altezza de monti. 11.
Fuoco adorato d'alcuni Idolatri Tartari. 17.
Fugiu città nel regno di Conca & sua historia. 48.
Furti come siano puniti dalli Tartari. 5.
GAbriello, figliolo di Giouāni Duca, quali imprese facesse. 143.b
Galanga assai nasce nel regno di Bangala. 35.f. nella Giaua. 51.c. in altri luoghi. 33.d
Galitz, principato, città, & castello, doue sia. 169.d
Galline senza piuma & lor descrittione. 48.f
Gampu città nella *prouincia di Mangi.* 48.a
Gambarbech saraceno negro di statura & forza di gigante. 80.e
Gaui popoli vccisero san Thomaso apostolo. 54.a
Gaui popoli per miracolo diuino non possono andare oue è il corpo di san Tomaso. 54.a
Garofoli nascono nella Giaua. 51.c
Garofoli nascono nelle prouincie di Caindu & lor historia. 35.b
Gaur terra vicina à Hierusalem. 62.b
Gebesabada capitano valoroso di Hoccota Can. 64.a
Gedano, principale città della Prussia. 179.f
Gedeone, tartaro, & suoi fatti. 170.c.d
Genealogia de' Re di Polonia. 146.b
Geichō fiume nella Zorzania scorre nel mar di Bacu. 5.b
Geluchalat, lago de soi pesci diuersi nomi & sito. fo.14 fa.2. & e creduto essere, Martiana palus nominato da Strabone.
Genoesi nauicano nel mar di Abbacu. 5.c
Genoesi in qual modo perdono Capha. 97.a.b
Gengero & suo prezzo nella prouincia di Mangi. 45.b
Gengero in gran quātita nasce nel regno di Deli. 56.d

Giagui città de Tartari & suo sito. 40.d. & histor. 48.d
Generatiõe p qual ragione moltiplichi fra Tartari. 30.a
Generare non puo colui che à tagliate le vene dietro l'orecchie secondo Ippocrate. 199.a
Gnerde terra nella Persia. 108.b
Geografia quãto fosse stimata da gli antichi. fo. 2. fa. 4
Georgio pte & chriar. p re della puincia di Téduc. 16.c
Georgio Cornaro gentil'huomo Venetiano caualliere & procuratore. 65.e
Georgio Interanio della vita de Zichi. 196.d
Geomantia si studia nella città di Baldach. 5.c
Geri castello nella Zorzania. 70.f
Giacuppo Re de' Persi, come terminò sua vita, & chi gli successe. 218.d
Giorno piu longo, in Moscouia di quãte hore sia. 161.b
Giorgiani, trauagliano con ruberie, le fanterie Turchesche. 221.d
Giouanni figliuolo di Basilio, fu prencipe felicissimo. 142.a. 143.a
Giouanni Duca, rendeua obedienza à Tartari. 143.a.b
Giustitia de' Moscouiti contra ladri. 157.a
Giuuoiti, serpenti adorati da Samogithi. 179.d.e
Giardino del paradiso di Aloadin Heretico & sua descrittione. 9.a
Giasoni promontorio sopra il mar maggiore. 194.f
Giaua Isola sua grandezza, sito, & historia. 51.c.d
Giaua minore Isola suo sito, grandezza, & histor. 51.e
Giaza città cõ porto dell'Armenia minor. 2. f. 63. e. 4. d
Giazza porto nell'Armenia minore gia chiamato dalli antichi Issicus sinus. fo. 5. fa. 1. li. 8.
Gieza città de Mangi suo sito & historia. 48.d
Gien figliolo del Turco resta al gouerno di Constantinopoli. 67.b.c
Ginocã Impator de Tartari & tẽpo di sua morte. 64.d
Giocar danari è prohibito alli Tartari & con qual ragione. 31.f
Giorgiania prouincia & sua historia. 115.b.c.d.e
Giouan Battista Ramusio & sua espositioue sopra alcune parole di Marco Polo. fo. 9. fa. 1. sua dichiaratione d'alcuni lochi ne lib. di Marco Po. f. 13. f. 2. l. 11
Giouanni di Liminada capitano del Soldano de Turchia. 64.c
Giouan Maria Angiolello, & sua historia, & fatti di Vssuncassano. 66.a
Girolamo Balbo Vescouo Gurgense. 129.d
Giraffa animale & sua descrittione. 58.c. 102.d
Giudei sono odiati & aborriti da Moscouiti. 135.e
Giudei habitano nella Zorzania. 5.c
Giustitie de Tartari in punir li delitti. 15.c
Giustitia con la morte non vsa far fare il gran Can, & con qual ragione. 25.b
Giustitia qual si osserua contra ladri & altri malfattori nel Cataio. 106.f
Giustitia sopra li malfattori in qual modo la vsino li Moscouiti. 136.c
Giustitia del gran Can sopra il corpo & li figliuoli di Achmach. 26.a.b
Giustitia d'infideli contra li disubidienti. 111.e.f
Gizire città nella Persia nel Diarbec & suo sito. 79.d.e
Gori castello nella Zorzania. 98.d
Gorides terra nella Zorzania. 115.d
Gosso nella gola hanno gli popoli di Carcan. 11.c
Gothalani popoli & lor origine. 97.a
Gothia prouincia & suo sito. 97.e
Gottomisello Principe. 139.e
Gothi, popoli, come diuisi. 180.c
Gotlandia Isola, doue sia. 180.a
Gouza città nel Cataio. 32.c
Granate nascano in Zeilan. 53.b
Gregorio Papa X. prima nominato Thebaldo de Vesconti & tempo della sua creatione. 2. f. 3. a
Gresire città nella Mesopotamia. 72.e
Gregi popoli nella Persia. 72.b
Grue di cinque sorte sono in Cianganor & lor descritione. 16.e.f
Grusui città vicina à Capha. 96.f
Guardie, della città di Moscouia. 161.a
Guerre tra Lituuani, & Moscouiti. 142.b
Guerra de' fanciulli Moscouiti. 157.a
Guerra tra Cazanesi, & il Prẽcipe di Moscouia. 172.d.e
Guerre successe tra Tartari, & Rutheni. 141.b
Gudderi animale del muschio & sua historia. 34.d
Guerre & lor ordini secondo il costume de Tartari. 14.f. 15.a.b
Guidon di Lusignano e scacciato del regno di Hierusalemme da Saladino d'Egitto. fo. 9. fa. 1. li. 20
Gulielmo da Tripoli frate Dominicano và con li Poli espedito con gran priuilegi in Tartaria al Papa. 3.b
Guiatadin imperator de Turchi. 64.c
Guiboga Capitano de Tartari. 58.d
Guzzerat regno de l'India & sua historia. 56.f
Habito d'alcuni idolatri Tartari. 17.f
Habito delli Persiani del Sophi. 74.b
Habito de popoli della prouincia di Balasiam. 10.c
di Bascia. 10.d
Habito de popoli Catainі. 107.b
Habito delli Circassi. 241.e
Habito de' Soldati Moscouiti. 157.a
Hasania, città della Dania. 181.d
Haiton Re di Armenia rinonciato il regno si fa religioso & è chiamato Machario. 59.c
Haiton Armeno & sua historia. 62.d
Haiton Armeno si ritrouo nel fatto d'arme fra Casan & il Soldano d'Egitto. 61.f
Haiton Armeno come si fece frate premostratẽse. 63.e
Haiton Re d'Armenia va all'Imperator de Tartari & ottiene molte gratie. 65.a.b.c
Haloon fratello di Mangu Can. 65.d
Haloon & sue imprese contra Persiani & il Califa di Baldach. 65.e.f. 66.a
Halla castello nella Persia & suo sito. 108.d
Halmitide terra del mar maggiore nella Taurica. 195.c
Hali fiume del mar maggiore posto fra il reame di Creso & de Persiani. 194.e
Hardistan terra nella Persia. 108.b
Hamaxouij popoli, leggi Tartari.
Hamalech loco nella Soria. 58.f
Helena, madre di Suuatoslao, canonizata p Sãta. 140.b
Helena, seconda moglie di Basilio, principe di Moscouiti. 147.b
Henrico fratello di Baldoino conte di Fiandra e creato doppo la morte del fratello imperator di Constantinopoli & sua morte. fo. 11. fa. 1. li. 29.
Heniochi popoli del mar maggiore. 194.e
Herdil fiume nella Zorzania corre nel mar di Abbacu. 5.b

Heretici Mahometani cõ qual nõe siano chiamati. 9.a
Heremiti idolatri. 10.e
Herba che all'odore & all'effetto fa l'opera del Zaffarano. 48.e
Hercinia selua & sua historia. 128.d. 133.a
Heracleo capo sopra il mar maggiore. 194.f
Heraclea città sopra il mar maggiore. 194.d
Heracleo porto del mar maggiore. 194.f
Hermonassa terra dal mar maggiore. 195.a
Herzis terra nella Persia & suo sito. 108.e
Hiberia prouincia & sua historia. 87.c
Hiberia prouincia leggi Zorzania o Georgiania prouincia.
Hidropici & medicina alla lor ĩfermita gioueuole. 52.c
Hiperborei monti sono fauolosi. 134.a
Hiperborei monti quali sieno. 134.a
Hipocrisia d'vn metropolitano de' Ruteni. 148.b
Historia de' Nouogardesi, quando ispugnarono la città di Corsun. 166.a
Hippo fiume del mar maggiore. 138.c
Hippio fiume del mar maggiore. 194.d
Hirac paese nella Persia esser Iespatã. 74.b. sua hist. 6.d
Hircania prouincia hoggi è il paese di Straua. 73.e
Hircano mare cosi è chiamato da Hircania. 73.e
Hisso fiume & suo sito. 194.a
Hoccota Can secondo Imperator de Tartari. 63.f
Holmia, città regale della Suuetia. 180.d
Honori fatti à M. Nicolò il cauagliere, & a suoi da Zichmni. 222.f
Horda voc. Tartaresco & suo significato. 133.b
Hosteria, come chiamata in Moscouia. 158.b
Hospitali per li poueri storpiati de la città di Quinsai. 47.b
Huomini mostruosi, vicino al fiume Tachnin. 168.b
Huomini simili negli occhi & nelli denti alli cani. 53.a
Huomini nel regno di Lambri con le code longhe a modo di cane. 52.d
IAcolit Patriarcha delli Nestorini, Armeni, & Iacopiti. 5.c
Iacopiti popoli Christiani habitano nella prouincia di Mosul. 5.c
Iacomo Thiepolo podestà de Venetiani in Constantinopoli. 11.d. fu poi Doge di Venetia. fo. 12. fa. 1. li. 2
Iacob figliolo d'Assambei doppo la morte del padre succede nel regno di Persia, sua hist. & morte. 86.a
Iacob Patissa Re di Persia insieme con vn suo figliolo è auuelenato dalla moglie & anco lei muore. 71.a.b
Iachz città de Tartari. fo. 4. fa. 2. li. 3
Iaci città metropoli della prouincia di Caraian. 35.c
Iangui città nella prouincia de Mangi & sua hist. 42.a
Iarit fiume leggi Efra fiume.
Iaroslauia Ducato della Moscouia. 127.f
Iaroslauu, città, & suo sito. 167.a
Icaria Isola, da chi detta, & doue sia. 224.e
Iasdi città ne confini della Persia & sua historia. 7.a
Iasdi panni di seta & perche con tal nome sono chiamati. 7.a
Iausa fiume nella Moscouia. 134.d
Iaua Isola posta verso mezo giorno. 4.a
Iaxarte fiume della prouincia Sogdiana. 133.c
Ichthiophagi popoli & lor historia. 59.b
Idoli di pietra viua. fo. 15. fa. 1. li. 2
Idolatria oue hebbe origine. 55.f
Idolatri che adorano la prima cosa che veggono. 51.f
Idolatri & lor operationi con la Magia. 10.d. 17.b
Idolatri di Tanguth & de lor sacrificij historia. 12.b.c
Idoli & Idole lor materia & grandezza. 13.b
Idoli & lor primo Dio. 20.f
Idoli di Zipangu & lor discrittione. 50.e
Idifa loco de Tartari. 16.e
Iero porto sopra il mar maggiore. 195.c
Iespatan paese nella Persia. 4.b
Ielilbas essendo supato da Ismael è fatto vccidere. 7[illegible]
Iesdi terra nella Persia & sua historia. 106.b. 108.[illegible]
Ilmer, lago, & suo sito. 166.a
Ilmen, lago. 139.e
Impador di Trebisonda, come & da chi morto. 218.b
Imperio di Tartari, come fu sublimato. 232.f
Imperator di Ruteni, & Turchi, falsamente chiamato Czàr. 145.a
Incantatori de Tartari & lor arte & incantationi. 14.a 53.c. 57.e
Innamorare fanno con arte li Tartari da lor chiamata Limia. 16.2.[illegible]
Incanti per liquali gli huomini non possono morir di ferro. 50.c
Incenso bianco in quantita oue nasce. 59.b
Incenso in gran quãtità nasce nel regno di C[illegible].a
India maggiore & suo sito. 53.c. & suo termine. 57.c
India minore & suo principio. 58.d
Infermità, quai regnino in Moscouia. 161.b
Institutioni del gran Duca di Moscouia, già consecrato. 146.a
Infermi da quali medici siano visitati nel Cardandan. 36.[illegible]
Infermi senza speranza di salute sono vccisi, & mangiati nel regno di Oragocan. 5[illegible]
Inugri popoli vicini alla Moscouia. 134.a
Iochi figliolo del gran Can assalta l'Asia. 64.b
Iong città nel Cataio. 64.a
Iosapha Barbaro & suo viaggio alla Tana. 92.a
Ippocrate & parte del suo trattato de l'aere & de l'acqua. 198.c
Iri fiume del mar maggiore. 194.f
Isaac Imperator di Constantinopoli da Venetiani, & da l'esercito de Pellegrini rimesso nel stato essendone stato scacciato da Alessio suo fratello. fo. 10. fa. 1. li. 13.
Iscartibiert città nel confine del paese di Diarbec. 66.b
Ise fiume del mar maggiore. 194.a
Ismaele vittorioso contra Lasilbas Re de Tartari. 220.c
Ismaele fa l'impresa contra Leasilbas Tartaro. 220.c
Ismaele, liberalissimo verso i suoi soldati. [illegible]
Ismaele si moue contra Selim, gran Turco. 220.f
Ismaele, in quai luoghi si riparò, & come cominciò à diuenir grande, di stato, & di gloria. 219.b
Ismaele, con qual occasione si fa chiamare Imperatore della Persia. 219.f
Ismael figliuolo di Sechaidar in qual modo fugge la morte preparatagli da Gustan & del padre quando nacque. 71.e.f. sua historia. 86.f
Ismael prende Tauris & fa morir la propria madre alla sua presenza. 87.e
Ismael rouina il paese d'Alidoli. 72.f
Ismael & descrittion della sua persona. 73.c. 90.a.b
Ismael da suoi popoli è adorato come Dio, & gli Ismaeliti

liti portano la berretta rossa. 74.a.b
Ismael & sua vittoria contra Vsbec & Iesilbas. 74.c.d
Ismael manda a Selim vn ricchissimo dono con parole molto althiere. 75.d
Ismael combatte infelicemente nella campagna di Calderan contra Selim. 75.a.b
Ismael Sophi & tempo di sua morte. 78.b
Ismael hauendo vinto & sconfitto Alamut entra in Tauris & fa la vendetta del padre. 87.d.e
Ismael con le proprie mani vccide Alamut Sultan. 89.b
Ismael è adorato da popoli come Dio. 91.a
Isole Islande, quanti & quali. 223.a
Isole dodici mila & settecẽto sono nel mare d'India. 58.d
Isole 7440. sono nel mare Cin. 50.f
Issicus sinus leggi Ghiazza porto.
Isan fiume nella Persia gia nominato Capro. 101.d
Iuanus principe de Georgiani. 64.b
Iuga fiume nella Moscouia. 134.a
Iuhri popoli della Scithia. 128.a
Iulauer prende il dominio della Persia dopo la morte di Iacob Patissa. 71.c
Iumilen castello nella Persia & suo sito. 79.a
Iusuf capitano valoroso psiano e scõfitto da turchi. 66.d
Iusch castello nella Rossia bassa. 113.d
Iugari, che parlar vsano. 170.a
Iugaria, prouincia, & suo sito. 169.f
Iugenci, popoli. 175.d
Iuuanouugorod, castello, & suo sito. 166.a
KNes, & Vueliki Knesi, che dinota appresso Moscouiti. 145.b
Knesi principi di Moscouia, quanti, & quali sieno. 167.a
Kriime, città doue sia. 176.a
LAc prouincia dell'India suo sito & historia. 55.c
Ladri come siano puniti dalli Tartari. 15.c
Lago salso detto Geluchalat circonda quattro miglia nella Zorzania. 5.b
Lago di Geluchalat ouer di Argis leggi alli lor nomi.
Lago di Quinsai quanto sia diletteuole. 46.c.d
Lago de Aqumar nella Persia. 71.a
Lago salso nella Persia & suo sito. 81.c
Lahazibeeth terra vicina al mar di Baccu. 168.c
Lais fiume della Capadocia & sua origine. 68.c
Lambade terra del mar maggiore nella Taurica. 195.b
Lambri regno della Giaua minore & sua historia. 52.d
Lanusia città nella Polonia. 113.b
Laponi popoli & lor historia. 133.e
Latte di caualle è acconciato & beuuto come vino dalli Tartari, & è da lor chiamaro Chemurs. 14.d
Latte in qual modo sia seccato dalli Tartari per vsarlo nelle guerre. 16.b
Latte di caualla da gran forza al huomo. 122.a
Lazi popoli dil mar maggiore. 194.c
Ledouo, & Ilofe, Isole acquistate da Zichmni. 222.e
Lega tra Ismaele, il Re di Gorgora, il Soldano, & il Signor di Aladuli, contra Selim Ottomano. 221.e
Legatione di Cirpodan. 228.f
Legge de' Tartari. 226.d
Legge iniqua di Macometto che pmette il latrocinio. 6.d
Legge di Macometto prohibisce il vino & con qual cautela lo beono. 7.a
Legge & religione de Tartari. 14.c
Legno d'vn'arbore di peso come il ferro. 52.f
Leoncorni leggi Alicorni.
Leon scrugo tiranno del peloponeso. fo.13. fa.1. l.43.
Leone mansueto siede a piede del gran Cane. 27.d
Leoni da caccia del grã Cane lor descrittiõe & hist. 27.f
Leoni che vãno ne fiumi a diuorar gli huomini fuor de le naui. 40.c
Leoni tutti neri. 56.c
Leonza animale & sua descrittione. 102.c
Lepori di diuersi colori, doue si trouino. 164.b
Leprosi & medicina alla lor infirmita. 78.f
Leresse fiume leggi Danambre fiume.
Lettera di Basilio Duca di Moscouia a papa Clemente septimo. 132.d
Lettera a Ferdinando Re de Romani. 137.d
Lettera del Metropolita di Russia, al Papa. 150.d
Lettera d'Ismaele à Selim. 221.f
Lettera di M. Antonio Zeno, a M. Carlo suo fratello, circa alle Isole da lui scoperte. 223.f
Lettera a Pietro Barozzi Vescouo di Padoa. 112.a
Leuca Isola leggi Corso d'Achille.
Leuon Re d'Armenia figliolo d'Haiton. 59.c
Liberalita delli nobili Circassi. 197.c
Libro di Geografia di Abilfada Ismael principe nella Soria. fo.3. fa.2. li.13.
Liberalità è quella, che fa acquistar regni & impij. 219.c
Lico fiume leggi Beteles fiume.
Lico fiume del mar maggiore. 194.d
Lilio terra di porto del mar maggiore. 194.d
Limia arte leggi Innamorare.
Lingua schiaua da quali popoli sia esercitata. 136.d
Lisda loco nell'Inghilterra posto nell'estrema parte verso Tramontana dell'Isola. 205.d
Lituania, & suoi confini. 176.f
Lituuani, con qual ordine vadino alla guerra. 177.d
Lituuani, di quai costumi sieno, & quanto duramente seruano. 179.a
Lituuania, suo sito & qualità. 179.a
Lochac prouincia de l'India & suo sito & de suoi popoli historia. 51.d
Lodi date à Basilio, figliolo di Basilio Imp. il cieco. 144.b
Loppi, popoli, doue sieno & di quai costumi. 181.c.e.f
Losyr Tiranno, & sua furia. 231.f
Louat, fiũe, doue S. Andrea passò cõ la barca à secco. 165
Lodouico da Bologna Patriarcha d'Antiochia ambasciatore del Duca di Bergogna ad Vssuncassan. 118.a
Lonin castello nella Polonia & suo sito. 98.c
Lop deserto de Tartari. 11.f
Lop città de Tartari & suo sito. 11.f
Lor Regno nella Persia. 6.e
Loreo terra nella Persia. 116.b
Lucansor gouernatore di Tudinfu. 40.c per la sua infidelita è morto dal gran Cane.
Lula città della Caramania. 66.e
Lumberli città nella Polonia. 113.c
Luna & Sole portano per impresa nella bandiera li Cani de Tartari. 20.c
Lune tredeci l'anno numerano li Tartari. 27.a
Lupi ceruieri in gran quantita. 56.d
Lussuriar non è peccato appresso Malabari. 54.c
Lussuria non è peccato appresso Tartari. 64.c
Lussuria & oppinione che circa lei hanno alcuni idolatri. 13.b
MAcometto perche facilmente alla sua legge si riduchino le genti. 6.d
Machario frate gia Haiton Re d'Armenia. 59.c
Maumet Can & sua morte. 60.e

Macometto & suoi quattro assistenti. 176.d
Marini popoli Idolatri & lor historia. 106.d
Macheloni popoli del mar maggiore. 194.e
Macmetgirei, Re de' Tartari, sfidato à battaglia da Basilio prencipe de' Moscouiti. 174.b
Maffio da Cà Polo zio di Marco Polo, è condotto al Signor gran Can. 2.a.c
Maffio Polo è destinato cõ il fratello ambasciatore al Papa dal Signor gran Can. 2.e
Maffio Polo & il fratello suo sono dal Papa espediti con presenti al Signor gran Can. 3.a.b
Maffio Polo cõ li fratelli si parte di Tartaria & viene in Italia con molte gioie & presenti. 3.f
Magica arte è vsata da gli Indiani di Malabari & effetti che con lei operano. 7.e
Magia è vsata & intesa da popoli di Bascia, & sue operationi. 10.d 21.a 34.e
Magog regione oue habitano li preti Ianni 16.d
Magi quanto con l'arte loro operino. 17.b.c.d
Magustar Isola hora S.Lorenzo, suo sito & histo. 57. e.f
Magraman terra, leggi Chio.
Malaiur Isola nell'Oceano & suo sito. 51.e
Malaiur città nell'Isola Malaiur, & sua historia. 51.e
Malabar prouincia e assaltata da Tartari. 7.d.e
Malabar puincia dell'India & sua histo. 53.c.d.e.f. 56.a
Mambronilla cui radice gioua a molte malathie & particolarmente per gli occhi. fol.15.fa.2.li.36.
Malacia città nella Persia. 73.b
Mamutuga castello sopra il mar Caspio. 83.c
Mangi prouincia nobilissima de Tartari & sua historia. 41.c.d.47.c.20.b. come fu soggiogata al gran Can.
Mangu Can Imperator de Tartari si fa christiano a persuasione del Re d'Armenia. 65.d.e
Mangu Can Imperator de Tartari sua morte & historia. 64.d.12.f.58.d
Mangodamur Tartaro assalta la Soria con grande essercito. 59.f sua morte. 60.b
Manulato moneta de Greci hebbe il nome da Manoel Imperatore. fol.12.fa.1.li.24.
Mandradani terra vicina al mar di Baccu. 108.c
Mappamondo nel monasterio di san Michele di Murano secondo il disegno di Marco Polo. fo.17.fa.1.li.19
Maria Vergine dipinta in vn quadro hoggi in S.Marco di Venetia, fu da Venetiani hauuta nell'impresa di Constantinopoli con molte gioie. fo.10.fa.2.li.5
Marco Polo dal padre & zio è condotto in Tartaria. 3.a
Marco Polo con li fratelli si parte di Tartaria & viene in Italia con molte gioie & presenti. 3.f
Marco Polo fatto sopracomito da Venetiani è ferito & preso da Genouesi. fo.6. fa.2. li.28.
Marco Polo venuto di Tartaria a Venetia non è conosciuto. fo.5 fa.2 li.20 & della ricchezza di gioie che vi portò.
Marco Polo & tempo della sua natiuità. 3.a
Marco Polo stette al seruitio del grã Can di Tartaria anni vintisei. 3.d
Marco Polo con li fratelli l'anno 1295 giungono in Venetia. 4.c
Marco Polo è fatto dal gran Can gouernatore della città di Iangui. 42.b
Marculso Imperatore di Constantinopoli, leggi Alessio cognominato Marculso.
Marc'antonio Triuisano Doge di Venetia. fo.8.fa.1.li.23
Mare Baltheo, & Vuarego, quai sieno. 139.e
Mare glaciale, come si congeli, & quãto duri il suo ghiaccio. 181.e
Mare maggiore e posto alla parte di Tramontana della prouincia di Zorzania. 5.a
Mare di Abaccu & sua grandezza & sito. 5.a
Mare d'India e molto terribile & tempestoso. 8.c
Mare di Bacuc, onde prẽda il nõe leggi Baccara castello.
Mare Cine detto da Tartari, & da noi Oceano. 50.f
Mare salso nella Persia & suo sito. 81.c
Mar delle Zabacche è la palude Meotide. 9
Mar maggiore historia & descrittione delle sue terre & fiumi d'Arriano. 137.d.194.a.195.a
M.Marin Zeno, primo podestà, per Venetiani, in Constantinopoli, & a qual tempo. 222.a
Marin Zeno primo podesta eletto da Venetiani in Constantinopoli. fo.11 fa.1.li.12.
Marin Michiel podestà de Venetiani in Constantinopoli. fo.12 fa.2 li.10
Marin Moresini Doge di Venetia. fo.12.fa.2.li.26
Marmurlagi, preso, & saccheggiato da Ismaele. 219.c
Marmurlagi, castello fortissimo, & suo sitto. 219
M.Marin Zeno, qual parti dotato, & che successione hauesse. 222.a
Marnai Re di Tartari, ispugnato dal Duca Demetrio. folio 42.a
Martino, seruitore di M. Caterino Zeno si fa vendere a l'incanto, per liberar il patrone. 216.c
Marsachi christiano Nestorino. 42.f
Martiana palus leggi Geluchalat lago.
Morte di Rigo Dandolo Doge di Venetia seguita in Cõstantinopoli. fo.11.fa.1.li.3
Maras paese nel stato delli Alidoli. 73.
Marerichi terra nella Persia. 116.b
Mascolina Isola nell'India suo sito & historia. 57
Mosaisco Ducato nella Moscouia sua grandezza, & termini. 127.c
Masaitica terra del mar maggiore. 195.a
Mastro delle poste di Moscouia, com'è chiamato. 158.b
Matrimonio, con qual rito si contrahe appresso Moscouiti. 155.a
Matthia Coruino Re de gli Vngheri, illustrissimo in arme, & in lettere. 216.f
Matrimonio d'alcuni Idolatri quale sia. 13.b
Matrimonio in qual grado sia osseruato fra Tartari. 14.d
Matrimonij fanno de figlioli morti li Tartari. 15.c
Maumutaga Capitano de Aganzi. 67.d
Maumutaga castello nella Persia, & suo sito. 73.e.87.c
Mazo fiume nella Mengrelia. 114.f
Mecriti popoli habitatori della pianura di Barga. 15.d
Medici del Cardandan quali sieno.
Medici eccellentissimi nella prouincia di Mangi. 45.a
Medici quali sieno appresso gli Moscouiti. 136.b
Medicina alle Gotte & a diuerse malathie. f.15.f.2.li.46
Medicina a gli occhi. fo.15.fa.2.li.38
Medicina alli caualli e il reubarbaro. fo.15.fa.2.li.34
Medicina al morso de cani arrabbiati, & ad altre infirmità. 35.e
Medicina a far vomitar il veleno. 35.f
Medicina a gli hidropici & tisici. 52.c
Medicina alla lepra. 78.f.107.b
Medicina alla febre. 78.e
Medone beuanda de' Tartari. 173.c
Medone beuanda fatta di mele vsata da Moscouiti. 136.d
Medea oue vccise Abscirto. 194.a

Me

Mele di Samogithia, pretiosissimo. 179.e
Melechasar Soldano d'Aleppo. 58.c
Melich è nome di degnità appresso gli Arabi. 59.c
Mele in gran quantità nasce nella Selua Hercinia. 128.f
Mele in gran quantità nasce nella Moscouia. 135.d
Melloni, come seminati in Moscouia. 160.b
Mengrelia, città, doue sia. 176.a
Mengrelia prouincia & sua historia. 114.e.f
Meotide palude altrimenti e chiamata Mar del Azach. fo.4. fa.2. li.5.
Meotide palude & sua grandezza. 194.f
Meotide palude leggi mar delle Zabache.
Mercantie, come si comprano & vendono appresso Moscouiti & quali sieno. 159.a
Mercede de Moscouiti mecanici. 158.a
Meretrici venticinque mila sono in Cambalu. 29.d
Meretrici del grā Can & quali sieno & come sono elette. 21.d
Meretrici 25 mila sono nella città di Taidu. 25.b
Meretrici del Quinsai quanto siano gentili & accostumate. 45.f
Meretrici in Tauris pagano datio secondo la lor bellezza. 83.e
Meren città nella Persia. 111.e
Meridin prouincia posta ne confini dell'Armenia maggiore. 4.f
Meridin prouincia leggi Mus & Meridin.
Meridin città nella Persia & suo sito. 101.b
Mergis giouane bellissimo di Selim Imperator de Turchi. 76.a
Merent terra nella Persia & suo sito. 82.b.d
Mersaga città nella Polonia & suo sito. 98.c
Meruth terra nella Persia. 108.b
Mesopotamia ꝓuīcia altrimēte e chiamata Mosul. 75.d
Messareza terra nella Polonia. 125.a & suo sito. 113.b
Metropolitano de' Ruteni, doue faccia residenza. 148.a
Metropoliti Rutenici, da cui habbino l'autorità. 148.a
Metroo tempio della Dea Phasiana fatto da Phidia. 138.d
Mesimbria città del mar maggiore. 195.e
Michele capitan de Lituuani, si ribella dal Re Sigismondo, & perche. 178.a
Michele fatto prigione, come terminasse sua vita. 178.f
Michele Imp. di Constantinopoli, fu il primo, che mandasse le littere sclauonice in Bulgaria. 139.e
Misenech, che luogo sia. 163.a
Michele Paleologo con l'armi ritorna li Greci nel Imperio di Constantinopoli. fo.12. fa.2. li.33
Mien Regno dell'India e soggiogato dall'esercito del gran Can. 36.e.f
Mien città nell'India suo sito & historia de suoi popoli. 79.d.e
Millioni corte in Venetia hebbe origine da M. Marco Polo. fol.6. fa.2. li.24.
Millesimo de gli anni come numerato dalli Tartari. 31.d
Millesimo de Turchi da lor detto Lhegira & sua computatione. fo. 3. fa.2. li.14
Mingan fratello del gran Can. 27.f
Miracolo della chiesa di S. Gio. Battista ī Sāmarchā. 11.b
Miracolo di san Tommaso apostolo. 55.a
Miracolo di Dio nel far ritirar il mar per l'oratione di Cangio Can. 63.d
Miracolo del monte mosso per l'oratione del Calzolaio alla presenza del Califa di Baldach. 6.a.b.c
Mirdino terra nella Persia nel paese di Diarbec, & suo sito. 79.d.e
Mocro fiume del mar maggiore. 194.a
Modoci popoli, leggi, Moscouiti popoli.
Moglie del gran Can quali sieno, 21.c.d
Moglie in qual modo & con quali ceremonie la prendino li Re di Moscouia. 136.f
Mogan città sopra il mar Caspio. fo.14. fa.1. li.37.
Mogran pianura de Georgiani. 64.b
Molai Tartaro con il Re d'Armenia perseguita il Soldano d'Egitto. 61.e.f.62.b.c
Molanthio fiume del mar maggiore. 194.f
Monachi di quāta sāta vita sieno appsso li moscouiti. 135.
Monasterij habitati da huomini di santa vita sono fra i Tartari. fol.16. fa.2. li.5.
Monasterio di S. Lionardo nella Zorzania & suo sito. 5.b
Monasterio dl btō Bersamo posto ne cōfini di tauris. 6.a
Monasterij d'idolatri. 10.e
Monasterij d'idoli nella prouincia di Tanguth. 12.b
Monasterij de religiosi idolatri. 17.d
Monte dell'arca di Noe nell'Armenia maggiore, & sua grandezza. 4.f
Monte in Baldach mosso da loco a loco per l'oratione de Christiani. 6.a b.c
Monti chiamati, Cingolo del mondo, quai sieno. 169.b
Monti Riphei, doue sieno. 169.b
Monastero d'Engroueland, & sue qualità. 223.b
Mōti li piu alti dl mōdo sono nella ꝓuīcia di Vochā. 10.f
Mōte verde nella città di Cābalu & sua descrittiōe. 22.d
Monte santa Maria del monte Caspio. 73.f
Monte Iero terra sopra il mar maggiore. 194.f
Moneta di carta corte per il dominio del gran Can, & sua historia. 29.b.40.b.107.a
Moneta di quelli di Caindu. 34.f
Moneta di quelli del Caraian. 35.c
Moneta Plescouiense, di qual forma, & valore. 158.b
Moneta Tuuerense, & sua qualità. 158.b
Moneta de' moscouiti, di qual qualità sia, & di qual prezo. 158.b
Moneta Nouuogardense, di qual forma, & valuta. 158.b
Monomach riduce di nouo la Russia ī monarchia. 141.b
Monti intorno al fiume Petzora, come chiamati in lingua Rutenica. 169.a
Mōgu Can quinto re de Tartari & sua historia. 14.b.5.e
Montoni saluatichi in grandissima quantità sono nella prouincia di Balatiam. 10.c
Mōtoni di Vochā & della grādezza delle lor corna. 10.f
Mongatai vince Lucansor in battaglia. 40.e
Mengrelia prouincia & suo sito. 96.d
Moraui donde detti. 139.d
Morauia, donde detta. 170.a
Morduua, popoli, doue habitino. 170.b
Moratcan, vinto, e messo in fuga da Ismaele. 220.a.b.c
Mors, animale dell'Oceano, di qual natura sia & come si mettono in opra i suoi denti. 182.a
Morte di Demetrio. 163.b
Morti & come sieno pianti in Ormus. 8.c
Morte d'Alessio Imperator di Cōstantinopoli & d'Isaac suo padre. fo.10 fa.2. li.46.
Morti con qual cerimonie sieno sepolti in Tanguth. 12.c
Morti sono mangiati d'alcuni idolatri Tartari. 17.c
Morti cō quali cerimonie siano sepolti dalli psiani. 111.c
Morti & lor memoria quāto siano venerati da tartari. 29
Morti come siano honorati nel Quinsai. 46.f
Morti in qual modo sieno sepolti da Moscouiti. 136.b

Morti cõ quali cerimonie sião sepolti dalli circassi. 142.c
Morte del Re de Tartari con qual ceremonie sia osseruata. 14.b
Morte d'Haian Tartaro potentissimo. 20.d
Morte qual da il gran Can ad alcuni per lor errori. 50.d
Morte di Giuboga capitano de Tartari. 58.f
Morte di Caloianni Imperator di Trebisonda. 66.a.b
Morte di Haloon Re Tartaro. 58.f
Morte di Paruana traditore. 59.d
Morte d'Abaga Can. 59.e.f
Morte d'Abaga Can & Mangodamor fratelli. 60.b
Morte di Mahumet Can. 60.e
Morte di Regnito Can. 60.f
Morte di Casan Tartaro. 63.d
Morte del Califo dottor della città di Baldach. 65.f
Morte d'Iesnel figliolo di Vssuncassano. 69.d
Morte di Vgurlimehemet figliolo di Vssumcassan. 70.d
Morte di Iacob Patissa Re di Persia. 71.a.b
Morte d'Alidolat. 75.e
Morte di Campson Gauri Soldano del Cairo. 76.b
Morte di Sinan Bassa di Selim. 77.b
Morte di Iacob re di psia auuelenato dalla moglie. 86.a
Morte di Alamut re di Persia et di Becarbec Alidoli. 89.
Morte crudele di Coscadan datagli dal Sophi. 105.d
Morto dalli pidocchi. 208.e
Morat Can Signore di Erach e vcciso da Ismael. 71.c
Morendin città nel paese di Diarbec. 72.f
Mosca, fiume, doue sia. 162.a
Moscouia regione freddissima, & caldissima. 160.b
Moscouia stretta, & sterile, & perche. 160.b
Moscouiti non hanno mele. 160.b
Moscouia, di quai frutti abbondi, & di quai nò. 160.b
Moscouiti amici del bere, & tardi all'ira. 158.a
Moscouiti tutti cõfessano esser serui de' lor pricipi. 156.a
Moscouiti godono piu la seruitu, che la liberta. 156.a
Moscouia città, verso doue si distende. 160.b
Moscouiti hanno gran copia di pelli. 159.a
Moscouiti, che cosa vsauano anticamente, in cambio di moneta. 159.a
Moscouiti qual riuerẽza habbino nel lor principe. 145.a
Mosquua fiume de' Moscouiti, & suoi termini. 160.b
Mosaichò, forteza, & suo sito. 164.b
Motka, Promontorio. 181.b
Moscouia sua descrittione & histo. 128.a.132.f.126.d.e
Moscouia città sua descrittione sito & hist. 134.c.f.123.c
Moscouia pouincia, del suo Duca & de soi popoli hist. 123
Moscouia e chiamata Rossia bianca 133.d
Moscouiti lor costumi & religione. 128.f
Moscouiti con quanta facilita si ridurrebbono al stato ecclesiastico. 129
Moscouiti popoli da Tolomeo sõ chiamati modoci. 134.b
Moscouiti delle lor ceremonie lingua, lettere & altre cose historia. 135.c.136.c
Mosul prouincia posta nell'Armenia maggiore, sua historia. 4.f.5.c.75.d
Mosul città uella Mesopotamia. 72.e
Mosco fiume di moscouia. 123.c entra nel fiũe Occa. 97.
Mosco terra della Rossia. 97.a
Mossulini mercanti di specierie vengono della prouincia di Mosul. 5.d
Moschea in Tauris mirabile edificio & sua descri. 82.e.f
Moschea nobile edificio in Soltania città di Persia. 105.b
Moxulini panni di seta sono lauorati nella prouincia di Moxul. 5.d
Moxij popoli & lor historia. 98.a.b
Muli Turcomani sono di grã prezo & lodati p boni. 4.d
Mulehet contrada, o uer villaggio nella prouincia di Timochain, & perche cosi chiamato. 8.f
Murphili regno dell'India suo sito & historia. 55.b
Muron, citta, qual fosse anticamente. 161.b
Murat Can figliolo di Iacob Re di Persia e sconfitto da Ismael. 88.a
Mus & Meridin prouincia, nell'Armenia maggior cõtermine a Mosul.
Moscone castello nella Persia & suo sito. 108.a
Muschio & historia del suo animale. 34.d.16.a
Musica de soldati Moscouiti. 157.a
Musulmani Tartari, leggi Tartari Musulmani.
Mus castello nella Persia & suo sito. 108.e
NAgai, Tartari, doue habitino. 175.c
Naian Tartaro è sconfitto dall'esercito di Cublai Can preso è fatto morire. 20.a.b.c.d
Nahauei popoli Tartari. 117.f
Naim terra nella Persia. 10[illegible]
Naistan terra nella Persia. 10[illegible].b
Nangin prouincia de Tartari & sua historia. 41.b
Naruua, fiume, & sua origine. 166.a
Naso, come chiamato in lingua Rutenica. 169.a
Natura de' Moscouiti, circa al vitto. 158.a
Naufragio di M. Nicolò il caualiere. 222.c
Nauigatione del mar glaciale. 180.f
Natigal Dio delle cose terrene de Tartari & in qual forma sia da lor dipinto & riuerito. 14.e.31.e
Natiuita del gran Can quanto sia onorata. 26.f
Naui con noue vele & quattro arbori si vsano ne mari di Tartari. 4[illegible]
Naui quali vsano in Ormus & lor descrittione. 8[illegible]
Naui quali vsano li Tartari ne lor fiumi. 42.[illegible]
Naui secondo l'vso d'India & lor descrittione. 49.[illegible]
Naustathmo terra del mar maggiore. 194.[illegible]
Naufragio di Pietro Quirino. 206.[illegible]
Nedelsnick, che officio sia appresso Moscouiti. 158.a
Nemen, città & suo sito. 177.e
Neoa, fiume. 166.a
Neglina fiume nella Moscouia & suo sito. 134.c
Negromanti, leggi Magi.
Negromantia si studia nella città di Baldach. 5.e
Nestorini chriani habitano nella puĩcia di Caschar. 11.b in Cascan. 11.c nella prouincia di Mosul. 5.c nella prouincia di Tanguth. 12.b nel Quinsai. 48.a nel regno di Erginul. 15.f. in altre puĩcie. 35.c.33.d.16.d
Nestardin capitano dell'esercito del gran Can soggioga il regno di Mien & di Bangala. 36.e
Nicheset, castello de Persiani. [illegible]4
M. Nicolò il caualiere, và all'impresa di Estlanda. 223.a
M. Nicolò il caualiere, doue terminò sua vita, & chi successe. 223.e
Nicolo & Masio Poli riceuono gran cortesia da Barcha Signor de Tartari. 2.b
Nicolo Polo padre di Marco Polo. 2.a è condotto al Signor gran Can. 2.e
Nicolo Polo destinato con il fratello ambasciatore al Papa dal Signor gran Can. 2.e
Nicolo Polo & il fratello sono dal Papa espediti con presenti al Signor gran Can. 3.a.b
Nicolo Polo chiede licenza al gran Can per andar a ripatriare, & gli e denegata. 3.d
Nicolo Polo con li fratelli si parte di Tartaria & viene

in

in Italia con molte gioie & presenti. 3.f
Nicolo da Vicenza frate Dominicano e con li Poli espedito con gran priuilegi in Tartaria dal Papa. 3.b
Nicolo Prioli Procuratore di san Marco. 65.e
Nicolo Crespo Signor dell'Arcipelago. 65.e
Nicher castello nella Persia. 68.c
Nimpheo terra sopra il mar maggiore. 194.d
Niniue citta anticamente chiamata Nisibin. 63.c
Nitica terra sopra il mar maggiore. 195.a
Nobili veri quali sieno secodo l'opinione de circassi. 197
Noce d'India & del filo che cauano in Ormus per legar le naui. 8.b
Noci moscate nascono nell'Isola Giaua. 51.c
Noci d'India grosse come il capo d'vn'huomo. 52.c
Nome di Magno, a cui si da appresso Moscouiti. 182.c
Nomi delle dignita appresso i Tartari. 176.f
Norici popoli, quando cosi chiamati. 139.d
Nomi di principi, & eserciti di Tartari. 233.e
Nortuuegia, doue contermina. 180.e
Nouogardia, città. 139.e
Nouuogardia, città prĩcipale d'lla russia, & suo sito. 165.c
Nouuogardia, città, & suo sito, e grandezza. 161.b
Nouuogrodech, castello. 163.b
Nutemburg, castello, & suo sito. 166.a
Noe & sua Arca, oue s'affirmò nell'Armenia cessato il diluuio. 4.f
Nouogrodia città de Moxij & suo sito. 98.b
Nouogardia città del Duca di Moscouia & sua historia, & sito. 123.e.127.d.134.e.f
Nouogardia Ducato nella Moscouia sua grandezza & sito. 127.d
Nouogardia minore città nella Moscouia & suo sito. 134
Noueran Isola nell'Oceano & suo sito. 52.f
Nogodar Signor Tartaro entra nella prouincia di Malabar. 7.d.e
Numero nouenario e felice appresso li Tartari. 63.f
OBba sorte di vaso p beuere vsata dal grã Can. 26.d
Occa fiume nella Moscouia. 134.d.97.e.& suoi termini. 139.c
Occa fiume, doue nasce. 163.a
Occa fiume quai luoghi bagna. 163.a
Occa, nobilissimo per la copia di buoni pesci. 163.a
Occisione fatta da Tartari, sopra a Rutheni. 142.a
Ocolnick, appresso Moscouiti, qual officio sia. 158.a
Oczatokuu castello, da chi edificato, & a cui sia soggetto. 139.c
Odesso porto del mar maggiore. 195.d.f
Og, regione, oue habitano li preti Ianni. 16.d
Oglio in vn fiume nasce ne confini della Zorzania proficuo a molte infirmita. 4.f
Oglio di susimani vsano nella Persia. 10.b
Olauo sãto Re di Noruega & sua sepoltura. 204.c.210.c
Olbia città sopra il fiume Boristhene. 195.c
Olech principe & suoi fatti. 140.a
Oliue non nascono nella Persia. 10.b
Oete padre di Medea venefica, oue regnò. 114.e
Oppinione d'idolatri circa la lussuria. 13.b
Ophe fiume & suo sito. 194.a
Orsa città nella Persia, & suo sito & da chi fusse edificata. 78.e.f 72.f
Orias terra nella Persia & suo sito. 108.e
Orlo fiume. 169.d
Oratione di M. Caterino al Re Cassimiro. 216.e
Oratori, come riceuuti nella Moscouia. 182.b
Oratione di Basilio al Re di Tartari. 142.e
Ordinationi di Giouanni Basilio, gran Duca di Moscouia, contra li rei condannati. 157.a
Ormus Isola nel sino Persico, & città & sua historia. 59.e 107.c
Ormus città dell'India suo sito & historia. 7.f.8.a.b.6.f
Oro per qual causa il gran Cane n'habbi piu quantità che qual altro Signore si voglia. 29.c
Oro in gran quantità si ritroua ne i fiumi di Thebet. 34.e di Caindu. 35.b.d
Oro & suo prezzo nel Cardandan. 36.a
Oro & suo prezzo in Mien. 39.d.40.a.b
Oro in grandissima abbondanza. 50.b
Oro in gran quantità nella Giaua. 51.c
Orsi bianchi, & che viuono in mare. 168.a
Orsi bianchi come armelini. 210.c
Orso bianco la cui pelle e di longhezza piedi quattordici e mezo. 149.d
Orsi tutti bianchi. 59.f
Orzo nasce senza scorza nella puincia di Galaxian. 10.b
Osina fiume del mar maggiore. 194.d
Ottiferia città nella Moscouia & suo sito. 134.f
Ouuezma adultero, come termino sua vita. 148.a
Ouchacha città nella Cumania. fo.4. fa.1.li.28.
Ouchacha città de Tartari occidentali. 2.b
PAce tra Lituuani & Moscouiti. 143.a
Padiglione del gran Cane sua grãdezza & hist. 28.d
Papin, castello, & Papini, popoli. 169.b
Parsimonia, & frugalità de Moscouiti, quando vanno à combattere. 156.b
Paganea vocabolo greco & suo significato. 193.d
Pagra porto sopra il mar maggiore. 195.b
Paipurth castello nell'Armenia maggiore, & suo sito. 4.f
Palazzo del grã Can in Xãdu & sua descrittione. 17.a.b
Palazzo del grã Cã in Cãbalu & sua descrittiõe. 22.a.b.c
Palazzo del Re Fafur in Quinsai & sua descrittiõe. 47.e
Palazzo in Coi d'Ismael Sali & sua descrittione. 82.c
Palazzo d'Assambei in Tauris & sua descrittione. 83.f
Palazzi dieci mila forniti, fabricati per commodità delle poste del gran Can. 30.a
Pallade Dea da gli antiqui fu nominata Athena. 139.d
Pallu castello nella Persia & suo sito. 108.d
Panni di seta Cremesina & d'altri colori si lauorano in Turcomania. 4.e
Pãni di seta & d'oro si lauorano nella Zorzania. 5.b
Panni di seta detti Iasdi & perche cosi nominati. 7.a
Pamer pianura nella puĩcia di Vocã et sua grãdeza. 11.a
Panni d'oro di diuerse sorti si lauorano fra Tartari. 16.e
Panghin citta nella prouincia de Mangi & sua hist. 41.f
Panticapeo città nel Bosphoro cimerio. 195.b
Paolo Ramusio scriue di ordine dell'Eccellentissimo Consiglio de Dieci l'historia de Venetiani & Francesi quando acquistarono l'Imperio di Constantinopoli & della Romania. fo.12.fa.2.li.51
Paolo Giouio Vescouo di Como delle cose della moscouia. 131.a
Paolo Centurione Genouese & suo viaggio per condur le spetierie dell'India. 131.f
Pappagalli sono in Ormus. 7.f
Pappagalli di colori diuersi. 56.c
Paphlagonia puincia & suo principio verso il mar maggiore. 139.b
Paradiso di Aloadin heretico & sua descrittione. 9.a
Paruana ribella contra Abaga & sua morte. 59.d

Parthemio fiume del mar maggiore. 194.e
Pasblanec loco nell'Egitto. 59.d
Patriarcha di Constantinopoli in riuerenza & ricchezza non è inferiore al Papa di Roma. fo.10.fa.2.li,34
Patriarcha delli Nestorini leggi Iacobini.
Patharino in Italia è nome d'heretico. 8.f
Pazan fu città de Tartari & suo sito. 40.d
Pidocchi da quali popoli sieno mangiati. 195.a
Pein prouincia & città de Tartari sua grandezza sito & historia. 11.d
Pelli di volpe quāto si vēdano i Moscouia, & lor vso. 160
Pelli di zebellini di Moscouia, quāto si vendano. 160.a
Pelli d'aspreoli, quali migliori, & donde portate. 160.a
Pelli di linci, lupi, castori, & gatti, in che stima sieno presso à Moscouiti. 160.a
Pereaslauu, città, & suo sito. 167.a
Pereaslau, città. 140.b
Permia, prouincia, & suo sito. 169.f
Peron, Idolo de' Nouuogardesi, & sua historia. 165.b
Perum, Idolo. 141.a
Persiani, come sconfitti da Selim. 221.
Persiane vanno alla guerra, co' lor mariti. 226.f
Persiani nō guerreggiano p dinari, cōe altre natiōi. 226
Persiani, in quante, & quali fattioni diuisi. 218.c
Persiani messi in rotta da' Turchi al fiume Eufrate. 215.e
Pesce di forma humana, del fiume Tachnin. 169.a
Pelli di diuersi aīali, oue se ne ritrouino grā q̄tita. 60.a.
Pelli di diuersi aīali pui si dōde siano portate. 133.f. 134.a
Pentan Isola nell'Oceano & suo sito. 51.d
Penetti città nella Soria. 76.e
Pepone et in qual modo siano cōseruate nella Persia. 9.d
Perle, doue si raccolgono. 170.a
Perle che dalle Indie sono portate per la maggior parte si forano in Baldach. 5.c
Perle in gran quantita sono nel lago di Caindu. 34.f
Perle in gran quantità sono nell'isola Zipangu. 50.b
Perle oue si pescano. 53.c. & in qual modo.
Persia & suoi cōfini alla parte fra Greco & Leuante. 9.d
Persia prouincia & sua historia. 6.e 105.d
Persia hist. del suo Re, de soi popoli, & soi termini. 125.e
Persia tiene tre edificij notabili. 80.e
Persiani in fatto d'arme sono rotti da Turchi. 66.f
Persiani & lor natura. 117.d
Perusrani popoli della Scithia. 128.a
Permij popoli vicini alla Moscouia. 134.a
Persichi di due libre l'vno sono nel Cataio. 40.d
Persico mare & sua grandezza 107.e
Peri di libre dieci l'vno in Quinsai. 45.e
Pesci nel mare essendo incantati non offendono. 53.c
Peuere some quarantatre si consumano al giorno nel Quinsai. 46.b
Peuere bianco & nero oue nasce. 50.f
Peuere in gran quantita nasce nel regno di Deli. 56.d
Pecerri popoli vicini alla Moscouia. 134.a
Pianura d'Ormus & suo sito. 7.f
Piantar arbori dinota viuer longo tempo. 30.f
Pianfu città de Tartari. 33.a
Pietà del gran Can verso i suoi popoli. 30.e
Pietro Barozzi Vescouo di Padoa. 112.a
Phaso fiume entra nel mar maggiore. 96.d. 194.d
Phasiano Dea & sua descrittione. 194.c
Pharnacea città sopra il mar maggiore anticamēte chiamata Ceraso. 194.f
Pharmateno fiume del mar maggiore. 194.f
Phadisana rocca del mar maggiore. 194.f
Phisica si studia nella città di Baldach. 5.c
Philosopho dottissimo Armeno è vcciso da turchi. 68.d
Philocalea terra sopra il mar maggiore. 194.f
Phigamunte fiume del mar maggiore. 194.f
Pietro Lando consolo alla Tana. 92.b
Pietre vsano nel Cataio p abbrusciare come i carbōi. 31.a
Pietro di Cortenai è creato imperatore di Constantinopoli da Honorio III. & sua morte. fo. 11. fa. 1. li. 5
Pietro Quirino & suo Naufragio. 20[illegible].b
Pigmei lor origine & historia. 133.a
Pimagi popoli vicini alla Moscouia. 134.a
Piombo si caua ne monti di Balaxian. 10.a
Pipistrelli grandi come Astori. 54.c
Piranius fiume nell'Armenia minore. 100.f
Pistachi in grandissima quātità & lor p̄zzo in Persia. 9.e
Pittura esercitata nel Quinsai. 46.c 47.e
Pitture faceano li Tartari antichi. 33.a.e
Pittori in gran numero sono fra li Tartari. f. 16, fa. 1. l. 42
Pissite fiume del mar maggiore & suo sito. 194.a
Pitimet terra sopra il mar meggiore. 194.a
Plescouuia, città, & suo sito. 166.a
Pletembergio capitano, assalta li Moscouiti. 180.c
Plescouiti ducato de Moscouiti suo sito et grādeza. 127.c
Plescou, ouer Plescouia città nella Mosco. et suo sito. 127
Polonia regno, e paese tutto piano cō belli boschi. 113.c
Poloni, perche chiamati Lechi. 139.d
Polemonio città del mar maggiore. 194.f
Polta fiume, doue sia. 139.d
Polonia, donde detta. 170.a
Polouutzi, quali sieno. 170.d
Pomi granati molto dissimili dalli n̄ri & lor discr. 107.
Ponte posto sopra il fiume pulisangan & sua discr. 32
Pontefici hauuti in veneratione da sacerdoti Moscouiti, quai sieno. 149.
Popoli, che si citano di carne humana, doue sieno. 224.
Podestà dell'Imp. de Tartari, & suoi principi. 228.
Posoch, in lingua Moscouita, che dinoti. 149.a
Popoli della Zorzania & lor historia. 5.a
Porta di ferro, passo fatto d'Alessandro p difendersi, che Cumani della Zorzania nō descēdesse a farle dāno. 5.b
Porta di ferro città leggi Alessandria città.
Porcellane bianche moneta del Caraian. 35.e
Porcellana in qual modo si faccia. 49.c
Porcellane onde sono lauorate. 106.d
Porci spinosi cō qual modo si difēdāo cōtra caciatori. 9.f
Possideo terra sopra il mar maggiore. 194.e
Potami terra del mar maggiore. 194.d
Poueri con qual ragione erano gia scacciati senza farli elemosina dalli Tartari. [illegible]
Poueri cō quāta carità sono souenuti dal grā Cane. 31.b
Poueri nella città di Quinsai sono sforzati andar a gli hospitali. 47.b
Precop, in lingua Slauonica, che dinoti. 176.a
Prelati nel dominio di Moscouia, & qual sia la lor vita, & da cui sieno eletti, & come. 148.b
Prepetz, fiume. 177.f
Presente mandato da Ismaele à Selim. 221.f
Prete Ianni gia da Tartari detto Vmcan & da loro obedito come Signore. 13.d
Preti Ianni sono sudditi al gran Can. 16.e
Presente mandato da vn Signore Indiano ad Assambei. 102.c al detto da Venetiani. 98.f
Premij quali dāno li Signori Tartari alli lor soldati. 21.

Princip.

Principi della Russia, quai sieno. 139.d
Pricipi Tedeschi chiamati a signoreggiar li ruteni. 140.a
Pritane fiume del mar maggiore & suo sito. 194.a
Principe di Moscouia, nimico del papa, & come lo chiami. 145.b
Principe di Moscouia, antepone il suo nome, al titolo dell'Imperatore. 145.b
Principi di Moscouiti, come chiamati quãdo teneuano un solo pricipato, & come qñ ne teneano piu d'vno. 145
Principi Moscouiti, cõe chiamati, da õgari & italiãi. 145
Principi di Moscouia, come si consacrauano. 145.b
Principe di Moscouia, con qual Principi vsa il titolo di Re. 145.a
Principi di Moscouia, perche chiamati Re biãchi. 145.a
Prometheo ĩ qual modo fosse appicato da Vulcão. 194.c
Prodigio de gli animali, che si porteno ĩ Vuorzka. 166.b
Proscenice de' Moscouiti. 154.b
Prouerbio soldaresco, a nemici che fuggono. 215.c
Purgatorio, appresso Moscouiti, qual sia. 136.b
Prunetico mare. 127.a.b
Pscheo fiume del mar maggiore & suo sito. 194.a
Psile fiume del mar maggiore. 194.d
Psila terra sopra il mar maggiore. 194.d
Pucosco castello nel stato de Sumachia. 72.b
Pulisangan fiume nel Cataio. 32.d
Q Vaglie in quanta abbondanza ne faccia nutrire il gran Can. 16.f
Quian fiume de Tartari & sua grandezza. 42.d
Quanzu città de Tartari & suo sito. 41.b
Quenzan regno de Tartari. 33.d
Quelinfu città nel regno di Concha & sua historia. 48.f
Questioni di Cirillo, a Hisonte Vescouo di Nouuogardia. 151.a
Quescitari Baroni del gran Cane. 27.a
Quian fiume di Sindifu & sua origine & grãdezza. 34.a
Quinsai vocabolo & suo significato. 45.b
Quin sai città nobilissima de Tartari suo sito, & historia de suoi popoli. 45.c.d, fo.2.fa.2.li.28.
R Abano dalle Carcere Veronese consigliero di Rigo Dandolo Doge di Venetia. fo.10. fa.2.li.51.
Raconagio, come esaltato in Soldan in Turchia. 231.d
Rame si caua ne monti di Balaxian. 10.a
Rangiferi animali quali sieno secondo l'oppinione di Olao Gotto. 60.a
Re di Tauris, si fan tributarij al Re di Polonia, & il principe di Moscouia. 176.c
Re di Polonia, corrompe il Re Precopense, con danari, & perche. 176.d
Re di Polonia, da chi pigliarono l'origine. 146.b
Regno di Suuatoslao, & sua diuisione. 140.b
Regole, & leggi de' Sacerdoti Moscouiti. 149.a
Rezan, prouincia, doue situata. 162.a
Rebellione de Cataini contra il gran Can. 25.d.e
Regnito Can sua historia & morte. 60.f
Regione delle Tenebre suo sito & historia. 60.a.b
Religione delli Tartari. 31.e
Reobarle regione nella Persia. 7.d
Resan città nella Rossia. 97.e 122.f
Reubarbaro perfetissimo si ritruoua ne monti di Tangut. 13.a & nella prouincia de Mangi. 45.b
Reubarbaro dalli Cataini non e vsato per medicina, ma per farne odore à gli Idoli. fo.15.fa.2.li.32.
Reubarbaro e dato alli caualli p medicina. f.15.f.2.li.34
Reubarbaro sua historia & figura. fo.15.fa.2.li.27.
Repontico in grandissima quantità, oue nasce. 128.d
Rezan Ducato di Moscouia & suo sito. 127.f
Rha fiume della Sarmatia Asiatica. 126.f
Rha fiume, leggi Volga fiume.
Rhenerio Dandolo gouernatore della Republica di Venetia substituto da Rigo Doge suo padre. f.9.f.1.l.31
Rheba fiume del mar maggiore. 194.d
Rhoa fiume del mar maggiore. 194.d
Rha fiume leggi Elatach fiume.
Riga, principale città della Linuonia. 180.a
Risposta del Re di Tartari, a Basilio, 142.a
Risposta d'vn Tartaro, ad vn Moscouito. 171.b
Risposta d'Aurbec Sampir, a Selim. 221.c
Risposta di Selim, ad Ismaele. 221.f
Rito de popoli, che habitão vicino al fiume moscha. 162
Rigo Dandolo Doge di Venetia con Baldouino di Fiandra va all'impresa di terra santa & a conquistar Zara. fo.9. fa.1. li.26. sua morte. fo.11. fa.1.li.3
Riga terra di porto nella Liuonia vicina al mar della Sarmatia. 135.a 128.b
Riphei monti sono fauolosi. 134.d
Roberto Imp. di Cõstantinopoli figliolo di Pietro Cortenai & di Violãte sorella di Baldouino Cõte di Fiandra. fo.11. fa.2 li.31. sua morte. fo.12.fa.2.li.15
Rossia prouincia suo sito termini & historia. 60.c
Rossia ĩferiore e chiamata vna parte della Lituania. 133.d
Rossia bianca, e chiamata la Moscouia. 133.d
Rossia d'onde habbia hauuto il nome, & come chiamata anticamente. 139.a.b
Russi, come detti appresso i Latini. 139.b
Russia fin doue si distendeua. 139.b
Rochais città nella mesopotamia. 58.b
Rondes animale da noi chiamato Zibellino in quanto prezzo sia. 28.d, 59.f
Rostouu, città, & suo sito. 167.a
Rotta notabile, data di notte da Ismaele, all'esercito di Almur. 219.c
Rubare nõ è peccato appresso gl'Idolatri di Thebet, 34.
Ruff, castello, & suo sito. 166.a
Russia, quando si fece christiana. 141.b
Rurich, Smau, & Truuore, pigliano l'imperio de' Rutheni. 140.a
Ruteni, si gloriano esser stati battezati, & benedetti da S.Andrea apostolo. 148.a
Ruteni tengono la fede christiana. 148.a
Ruteni, e moscouiti, si vãtano d'hauer origine da' Romani. 140.b
Rubini nascono in Zeilan. 53.b
Rubino longo vn palmo si ritroua in Zeilan, & grosso come il braccio. 53.b
Rubenia Ducato nella moscouia. 127.f
Ruchmedin Acomach Signore d'Ormus. 7.f
Ruch vccello grandissimo alza in aere con l'vngie vn Elefante. 58.a
Rustena Isola nella costiera di Nouerga. 153.d
S Abi Carrahasar loco nella Turchia. 66.e
Sachion città nella prouincia di Tanguth. 12.b
Sacrificio a gli Idoli qual sogliono far in Tanguth nel nascer de figliuoli. 12.b
Sacrificio de idolatri. 17.d
Sacerdoti di moscouiti, cõ qual rito siano cõsecrati. 148
Sacerdoti moscouiti, come castigati, qñ errano. 149.a
Sacerdoti moscouiti, come sostentati. 149.a
Saetto paese nella Soria. 51.b

Sagatu

Sagatu barone del gran Can. 51.b
Saiansu città nella prouincia di Mangi, suo sito, & come fu espugnata da Marco Polo. 42.b.c
Sairt città nella Persia & suo sito. 101.d
Saladino Soldano d'Egitto prende il regno di Hierusalem a Guidon di Lusignano. fo.9. fa.1. li.20.
Sale bianco & durissimo in Persia. 9.e
Sale è vsato per moneta da quelli di Caindu. 34.f
Sale in qual modo lo facciano nel Cataio. 40.d
Sale è necessario alli barbari ritrouãdosi ĩ cãpagna. 93.c.
Salmideso terra del mar maggiore. 195.e
Salomea, moglie del gran Duca Basilio, di Giouãni principe di Moscouiti, perche ripudiata. 147.b
Salomea, messa in monasterio per forza. 147.b
Samarchãt città nella Persia & sua historia. 11.b.106.d
Samachia città nella Media & sua hist. suo sito. 120. 109
Samogithia, & suo sito. 179.c
Sanni popoli leggi Colchi popoli.
Sangue de caualli e beuuto da Tartari nel tempo delle guerre per necessita. 15.a
Samogithi, diche habito & costumi sieno. 179.d
Sandali bianchi & rossi nell'Isola di Nocueran. 52.f
Sandali rossi in gran quantita. 57.f
Sãson castello nella Persia nel Diarbec & sua hist. 80.e.f
Sanigi popoli del mar maggiore. 194.c
Sandaraca terra sopra il mar maggiore. 194.d
Santi Isola nella costiera di Noruega. 208.c
Sanuerin prouincia doue sia. 139.c
Sapurgan città nel confine della Persia. 9.d
Saphan città nella Persia & sua historia. 105.f
Sarona regno nella Giaua minore & sua historia. 52.b
Sari città sopra la riua del mar Caspio. 89.f
Sarsona città vicina a Capha. 96.f
Sauromati popoli scithi & lor historia. 198.c
Sancta Dei Genetrix, Isola de christiani. 219.a
Sanestol, terra. 222.e
San Tomaso, promontorio. 181.a
Santi, hauuti ĩ veneratiõe da'moscouiti, quai sieno. 153.b
Sauuenẽsi prĩcipi, da cui habbiano hauuto origine. 164.
Sauuollensi, come perderono l'imperio. 176.b.c
Satabello, isola. 176.a
Sconfita data da Lituuani a Moscouiti. 144 a
Scandia, non è isola, ma terra ferma. 180.e
Scander monte nella Giorgiania. 115.b
Scientie particolari nelle quali fanno professione li Tartari. fo.16. fa.2 li.36
Scassem città nella Persia & sua descrittione. 9.f
Sebastoz città nell'Armenia minore. 4.c
Scerone vento leggi Traschia vento.
Schiauona lingua da quai popoli sia vsata. 139.c
Sclauonica gente donde deriuata. 139.d
Schiauoni, quando cominciarono a scriuere loro annali, & historie. 139.e
Scithotauri porto del mar maggiore. 195.b
Scithi popoli & lor historia. 198.d
Scithi per qual ragione non abbondano in figlioli secõdo Ippocrate. 198.e
Scultura vsano fare nelli lor ornamenti li Tartari. 22.c
Scultori eccellenti sono fra i Tartari. fo.16.fa.1.li.51.
Sepoltura della madre di Giausa Re di Persia. 108.f
Sebacuat mõte vicino al mar Caspio & suo sito. f.14.f.1.
Sepoltura di Theodoro Lascari. fo.12. fa.1. li.53
Sebran città nella Persia & suo sito. 73.e
Sebastopoli terra vicina al mar maggiore, anticamente chiamata Dioscuriade. 194.b
Sechaidar padre del Sophi & sua morte. 71.d.e
Sechaidar della setta Sophiana sua histor. & morte. 86.e
Secheidare, come terminò sua vita. 218.f
Secheidare, come venne in grandezza. 218.d
Sechaidare, chi fosse appresso Persiani. 218.d
Sedia d'imperio, ĩ Moscouia, da cui prima trasferita. 161.a
Seid, sacerdote de' Tartari, in quanta veneratione tenuto da loro. 74.c
Seiserach vccelli & lor descrittione. 14.c
Selim Imperator de Turchi nelle campagna di Calderã resta vittorioso contra Ismael Sophi. 75.a.b
Selim combatte vittoriosamente contra Alidolat. 75.e
Selim fa tagliar il naso & l'orecchie alli ambasciatori de Ismael. 75.d
Selim va con potentissimo esercito contra il Soldano, & resta vitorioso. 75.f
Selino e vinto & preso dal Tamerlano. 133.c
Seleucia città leggi Seleuca.
Semeczitzi, perche cosi detti. 14[illegible].a
Seminare le biade vsano in Ormus il mese di Nouẽbre, & le racolgono il mese di Marzo. [illegible]8.c
Semes, sasso, & sua superstitione. 181.b
Sensim sono idolatri con tal nome chiamati. 17.e
Sendernaz Re di Zeilan. 53.a
Senderbandi regno nella prouincia di Malabar. 53.c
Sindica terra sopra il mar maggiore. 195.b
Sena terra nella Persia. 117.a
Sepolcro del Re d'Amien & sua descrittione. 39.e
Sepolcro di Adam primo nostro padre. 55.f
Sepoltura di Dauid propheta. 75.[illegible]
Sepoltura di Despinacatõ figliola di re di Trebisõda. 7[illegible]
Sepoltura della madre di Salomone, 108.[illegible]
Sepoltura di santo Olao. [illegible]
Sergio santo, doue sepolto. 154.[illegible]
Sermendole, Re di Sumachi. 219.[illegible]
Seruitori de Moscouiti, quando stimano esser gratissimi à lor patroni 158.a (163.b
Seuuera Principato della Moscouia, fin doue si distẽde.
Serpenti mõstruosi del Carazan lor descrit. & hist. 35.d
Seruenath regno dell'India & sua historia. 57.b
Sermangoli signore di Sumachia nella Persia, e fatto prigione d'Ismael. 72.a.b
Sert città nella Persia nel paese di Diarbec & sua hist. 8c.
Seruan prouincia nella Persia suo sito & histo. 90.c.73.e
Seta mille fra some & carette sono portate al giorno à Cambalu. 29.a
Seta in gran quantita nasce in Piansu, 33.a. altroue. 33.c
Sete chiamate canari psiane, onde prẽdõ il nõe. 73.d.90.f
Set fiũe nella psia già chiamato tigris. 101.d suo [illegible]
Seuasta città posta ne cõfini dell'Armenia minore. 4.d.e
Seuastopoli castello sul mar maggiore. 96.d
Sexmontio signore, & principe delli popoli chiamati (Assassini. 65.e
Sibier, prouincia, & suo sito. 170.a
Siuas, città, doue sia. 214.e
Sito, e grandezza della città di Moscouia. 161.a
Sicinam monte nella prouincia di Balaxian. 10.a
Sidone città di Soria è presa da Tartari. 58.f
Siluri pesci, leggi Storioni pesci.
Silicia Regno, leggi Caramania.
Simia arte, leggi Trauedere.
Simie morte sono credute esser corpi d'huomini. 52.a
Simie di grandezza come huomini. 56.d
Simbolo porto del mar maggiore nella Tartaria. 195.b

Singu-

Singui prouincia de Tartari. 15.f
Singui città de Tartari & suo sito,& hist. 15.f.42.d.45.b
Sindicin città de Tartari. 16.e
Sidinfu città de Tartari & suo sito. 40.d
Sindisu prouincia de Tartari. 33.f
Sindisu città de Tart. sua grãdeza & hist. de soi popoli.33.f
Sinã bassà di Selim & suo valore.75.b. sua morte. 77.b
Singante fiume del mar maggiore. 194.b
Singuimata città nobile nel Cataio & sua historia. 41.a
Siras regno nella Persia. 6.c
Siras città nella Persia e piu bella & grande del Cairo d'Egitto. 89.c & sua historia. 106.c 70.c
Sitech castello nella Persia & suo sito. 73.e 90.d
Sitingui prouincia de Tartari. 20.e
Slatabbaba, Idolo,& sua fauola. 168.b
Smolensco rocca. 139.e
Smolechino ducato nella Mosco.sua grãdeza termini.127
Smolenco città nella Moscouia & suo sito. 127.d.124.c
Sodomia e esercitata da Ismael. 91.d
Sodomia e permessa & esercitata in Tauris. 83.e
Sogdat città nella prouincia di Chirami,& suo sito, altrimenti e chiamata Soldadia. fo.4. fa.1. li.32.
Sogomonbar Can primo Iddio degli Idoli.20.f (ti.26.e
Soglia dlla porta all'entrare nõ è lecito toccarla fra Tarta
Sogombarchàn & sua sepoltura. 55.f
Sole & Luna portano ꝑ ĩpresa nelle bãdiere d Cani d Tar
Soldano del Cairo e sconfitto da Selim.76.a.b(tari.20.c
Soldadia città leggi Sogdat città.
Soldadia porto del mar maggiore. 2.a
Soldadia città vicina a Capha. 96.f
Solgathi città, lontana da Capha sei miglia. 97.c
Seleuca città nell'Armenia minore,& suo sito altrimenti
Solouuki, Isola,& suo sito.166.b. (Seleutia.100.d
Soltania città nella Persia & sua historia. 105.b.116.f
Soncara Regno nella Persia. 6.e
Sondur Isola disabitata ne l'Oceano & suo sito. 51.d
Sophia figliola di Thõmaso paleologo moglie di Basilio Re di Moscouiti. 136.e
Sophiam terra nella Persia & suo sito. 82.d
Sophiani lor origine & principio. 86.c
Sophiani cõ qual ragione hãno in odio & vccidono li Ca
Sophiani & lor armature in guerra. 91.b (ni.86.e
Sorzi di Pharaone. 159.f sono animali de quali ne mangiano li Tartari. 14.c
Soria ꝑuincia come diuẽne soggetta a Turchi. 75.76.77
Soria fu presa da Tartari l'anno 1240 del Signore. 58.c
Sorloc prouincia vicina all'Armenia. 65.f
Socotera Isola suo sito & historia. 57.d
Spaan Regno nella Persia. 6.e
Spaan città della Persia & suo sito. 117.c.73.b
Specchi di acciaio finissimo si fanno in Cobinam. 8.f
Spigo in gran quantita, oue nasce.33.d.39.f. 51.c. Mangalu Re di Quezansu. 33.d
Spetierie diuerse quali nascono nell'Isola Giaua. 51.c
Spetierie per qual via siano condotte d'India in Alessandria. 58.f 59.a
Spodio come si faccia & di che materia sia. 8.e
Sputar in sala del gran Cane non è lecito ad alcuno. 31.f
San Thommaso apostolo fu vcciso dalli Gaui. 54.a
San Thõmaso apostolo e chiamato Anania & e tenuto santo da Malabari. 55.a & suoi miracoli & morte.
San Pietro Apostolo & ou'è vn suo braccio. 79.b
Statuti di Chingiscam,& suo fine & successione. 228.b
Stephane terra del mar maggiore. 194.e
Sterilita del generare ne gli huomini, onde possa auenire secondo Ippocrate. 199.a
Straua prouincia leggi Hircania prouincia.
Stampa secondo l'vso nostro per stampare libri vsano li Tartari nella città di Campion. fo.16. fa.2.li.13.
Strain città sopra la riua del mar Caspio. 89.f 108.b
Statua d'Adriano Imperatore. 137.c
Strobilo giogo del monte Caucaso. 194.c
Stufa e molto vsata nel Cataio. 31.a (Siluri.136.d
Storioni pesci altrimenti sono chiamati Anticei. 197.e &
Successione di Thomaso Re de Mori, & diuisione del suo regno. 142.
Successione del Re Batthi, & loro imprese,& fine. 170.f
Succuir ꝑuĩcia de tartari suo sito,& hist. de soi popoli.13.a
Succuir città nella prouincia di Tanguth & sua hist.fo.15
Succuir città de Tartari.13.a (fa.1.li.1.
Sudero golfo, doue sia. 222.e
Suldali popoli Moscouiti. 126.e
Sumachia città e presa da Ismael. 72.a.b
Sumachi, città presa da Ismael. 219.c
Sumachia città nella Persia & suo sito. 73.e 87.b
Suolistam regno nella Persia. 6.e
Susdali, principato, doue sia. 169.c
Surcico città posta nella bocca del fiume Sura, qñ edifica-
Susdali Ducato nella Moscouia. 127.f (ta.134.a
Saua terra nella Persia. 108.b
Szuherzonia Ducato nella Moscouia. 127.f
Szachouenia Ducato nella Moscouia. 127.f
TAidu città vicina a Cambalu & sua histo.& descrittione. 22.e.f
Tainfu regno de Tartari suo sito & historia. 2.f
Tainfu città nel regno di Tainfu. 32.f
Tamo Can sesto Imperator de Tartari. 64.a
Tammerlano Tartaro & sua origine. 133.c
Tammerlano con quanta gente trascorse l'Asia. 126.f
Tanguth prouincia de Tartari suo sito & historia de suoi
Tamiraca terra del mar mag.195.d (popoli.12.b.15.a
Tangodor Can si fa christiano & e chiamato Nicolao, rinegando si chiama Maumet Can. 60.b.c
Tapeti in Turcomania perfettissimi si lauorano. 4.e
Cania città nella Persia. 75.a
Tana città & suo sito. 93.e
Tanai fiume della Moscouia & sua historia. 128.b
Tanai fiume parte l'Europa dall'Asia, sua origine & termi
Tanai fiume,& sua origine.139.c (ni.139.e
Tanai fiume e chiamato Don. 196.e
Tapinzu città de Mangi & sua historia. 48.c
Tarichio pesce & sua historia. fo.14.fa.2.li.5
Tartaria & suoi confini. 92.a
Tartari, come cacciati dalla lor città. 143.b
Tartari, come cacciati da huomini canini, & come superarono li Taberhini. 227.c
Tartari, come cacciati da' monti Caspij. 228.a
Tartaria,& suo sito e popoli. 225.c
Tartari, come riceuuti da Corenza. 230.c
Tartari, come furono riceuuti dal Baty. 230.e
Tartari, come partiti dal Batyzc. 231.a
Tartari come vẽnero alla prima corte del futuro Imp.231.
Tartari, come diuisi. 171.b
Tartari, di qual forma,& costumi. 171.b
Tartari, come guerreggino. 170.e.f
Tartari hanno per infelicità lo star semꝑ in vn medesimo
Tartari, sono senza legge.171.a (luogo.170.f
Tartari, come puniti, quando fanno qualche furto. 171.a
Tartari, che habito portino. 170.f
Tartari, inquietissimi,& crudelissimi. 171.a

Tartari,

Tartari,come arriuarono a Cuyne. 231.d
Tartari,come si diportino nelle battaglie. 229.b
Tartari,homicidi,come puniti. 171.b
Tartari,come esercitano le lor mercantie. 171.b
Tartari,popoli, & loro origine. 170.c
Tartari signoreggiano al Re d'Armenia. 232.c
Tartari quali viuono alla campagna in alcune tēde co soi bestiami. 2.b
Tartari di Leuāte nel tēpo dell'estate stāno cō lor eserciti nell'Armenia maggior p cagione de buoni pascoli.4.e
Tartari si dispongono con gli eserciti di soggiogar tutto il mondo. 5.e.f
Tartari hanno in abominatione le tortore però non le pigliano. 7.d
Tartari, & principio del lor regnare & lor origine. 13.d.e
Tartari lor vita,costumi,legge & religione. 14.b.e
Tartari quanto sieno patienti & astinenti nelli disagi de la guerra. 14.f (chi.15.b
Tartari hoggi sono bastardati & non simili alli lor anti-
Tartari & lor premij che gli vengono dati dal gran Can essendo stati valorosi in guerra. 21.b.c
Tartari Musulmani portano le berrette verdi & lor histo ria. fo.16.fa.2. li.28. (ne lor oppinioni.31.e
Tartari & lor religione & modo di adorare Iddio & alcu
Tartari del Carazan vccidono gli hnomini belli per hauer la lor anima in casa. 35.f
Tartari diuentano nimici delli christiani di Soria. 58.e.f
Tartari lor nationi diuerse & lor origine. 62.d
Tartari lor vita conditioni & costumi. 64.d.e
Tartari quanto facilmente per pazia si espongono ad ogni
Tartari precopiti quali sieno.133.b (pericolo.94.d.e
Tartari di diuerse specie lor costumi & historia & da gli antichi furno chiamati Hamaxouij. 133.b.c
Tarso città nell'Armenia nella qual nacque S.Paolo.63.e
Tarso città dell'Armenia & suo sito. fo.13. fa.2 li.50.
Tarso città nell'Armenia minore già detta Tarsus. 100.f
Tarsura fiume del mar maggiore. 194.b
Taslucanum moglie d'Ismael Sophi e fatta prigione da Se
Taste terra nella Persia. 108.b (lim.75.b
Tauris città nella Persia suo sito & historia. 82.d.e 83.116.c.e 6.d
Tauris,presa,& saccheggiata da Ismaele. 219.f
Tauris città nella Persia già fu detta Ecbatana. 101.f
Tauro monte nell'Armenia altrimenti e chiamato Caraman. fo.14. fa.1. li.16.
Tauro monte da gli Armeni e chiamato Corthestā. 100.e
Tauro monte & suo principio. 101.e
Taurica Chersonesus,leggi Capha città.
Taurica chersoneso peninsula & sua grādeza. f.4.f.2.l.20
Tebaldo de Vesconti Legato in Acre è creato Papa, & tēpo della sua creatione. 2.f 3.a
Tebeth Idolatri de Tartari molto estimati. 17.b
Tele sottilissime si fanno in Sindisu. 34.b
Tele di scorze d'arbori. 40.b
Temali pesci sono ne fonti di Balaxian. 10.c
Tembul foglia qual masticano li malabari. 56.b
Tempio chiamato Metroo,leggi Metroo.
Tempio di Salomone. 108.a
Tempio di Gioue Vrio & suo sito. 194.c
Tempio d'Achille. 195.e
Tenduc città Metropoli della prouincia di Tenduc. 16.c
Tenduc prouincia del Prete Iani suo sito & hist.de soi po
Tenircapi città,leggi Derbena città. (poli.16.c 13.f
Terra santa qñ fu occupata del Soldano d'Egitto. 60.d
Tersach,castello,& suo sito. 165.a
Tessu città nella Persia & suo sito. 108.e
Testimoni alla consecratione del gran Duca di Moscouia, fatta nell'anno 1497.& quali offerte fussero date.146.
Tethet vccello da Plinio chiamato Eritratho et sua descritione. 136.d
Thaican castello nella Persia, & de soi habitatori hist. 9.e
Thaigin castello de Tartari & suo sito. 13.a 14.a
Themirasach,& sua origine & fatti. [illegible]
Thur,fiume,doue sia. 77.f
Thene castello nella Persia & suo sito. 10[illegible]
Terbestā prouincia vicina al mar Caspio. fo.14.fa.1.li.39.
Themur figliuolo di Lingis. 21.f
Thebeth prouincia di Tartaria sua hist.& de soi popoli.34.b
Theatro in Seleuca simile a quello di Verona. 100.d
Theodoro Conneno Duca d'Albania ammazza a tradimento Pietro Cortenai Imperator di Constantinopoli. fo.11 fa.2 li.16.
Theodoro Lascari tiranno di molte città de Greci nell'Asia.fo.11.fa.1.li.44. & sua morte. fo.12.fa.1. li.[illegible]
Thermodonte fiume del mar maggiore. 195.b
Theodosia città,leggi Capha città.
Theodosia città del mar maggiore. 195.b
Thimar terra posta sopra il golfo Persico. 108.a
Thimena terra del mar maggiore. 194.e
Thoana città,leggi Tiana città.
Tholoman prouincia de Tartari & sua historia. 40.b
Thommaso Re della Morea, di cui fusse figliuolo, & di qual stirpe. 142 b
Thommaso santo & suoi miracoli,leggi san Thommaso.
Thommaso Negro Vescouo di Scardona. 12[illegible].d
Thōmaso Morosini Patriarcha di Cōstātinopoli.f.10.[illegible].
Thommaso Paleologo Signor della Morea. 13[illegible].c
Thoame Re de Tartari & sua morte. [illegible]94.a
Thoari fiume del mar maggiore. 194.f
Ticho d'Abono città del mar maggiore. 194.c
Tiflis città nobile nella Zorzania. 5.c & de suoi habitatori historia. 70.f 98.d 118.f
Tigris fiume del Paradiso. 2.b
Tigris fiume leggi Set fiume.
Tigado castello de popoli chiamati Assassini. 65.e
Timocaim regno nella Persia & suo sito. 6.e 8.f
Tiniade terra del mar maggiore. 140.b
Tingui città nella prouincia di māgi & sua hist. 42.a.45.a
Tingui Idolatri castissimi & lor historia. 55.d.e
Tindaridi terra sopra il mar maggiore. 194.b
Tio città sopra il mar maggiore. 194.b
Tiron fratello del Re di Cipro. 62.f
Tisici & medicina a lor giouenole. 52.[illegible]
Tiana città di Capadocia già fu nominata Thoa[illegible] Thoante Re de Tauri. 193.a
Titoli di Basilio di Giouanni. 145.a
Titoli antichi del Re di moscouia. 145.a
Tocato città della Cappadocia. 68.b
Toloman prouincia de Tartari & suo sito. 51.a
Toman peso de Tartari quanto vaglia. 48.b
Tomombei Soldano del Cairo sconfitto da Selim è preso & impiccato nel Cairo. 78.a
Tomea terra del mar maggiore. 195.e
Topatij nascono in Zeilan. 53.b
Toropez,fortezza,doue sia. 165.a
Tortore sono hauute in abhominatione dalli Tartari, & non le pigliano. 7.d
Toscaol huomini deputati alla caccia del gran Cane.28.b

Totouan

Totouā castello nella psia già detto Vastā, et suo sito, 81.c
Tramōtana stella ī qual modo si veda nel piano di zagu. 15
Tramōtana stella nō si può veder nella Giaua minor. 51.f
Traslucanum e presa per moglie dal Sophi. 72.d
Trapezonte terra sopra il mar maggiore. 195.b
Trapezonte citta nella Giaua populata da quei di Sinopia. 137.d
Trebisonda città sul mar magiō cō titolo d'Imperio. 108.c
Traschi vento cosi chiamato nel mar maggiore, & in Grecia Scerone. 195.d
Travedere fanno per arte li Tartari da lor chiamata Simia. fo.16. fa.2. li.37.
Trelisiade terra del mar maggiore. 195.e
Tripoli città sopra il mar maggiore. 195.a
Trochi castello nella Polonia & suo sito. 98.c
Trochi terra nella Lituania. 124.c
Trondon terra nella costiera di Noruegia. 204.d. 210.d
Tulla castello, doue situato. 162.b
Tumenschij, & Calmuchi, popoli de Tartari. 175.e
Tuer, principato, & suo sito. 165.a
Tuuertza, & Sna, fiumi, doue nascano. 165.a
Tutia come si faccia & a qual infirmità gioui. 8.e
Tudinfu città nel Cataio & sua historia. 40.e
Turchese pietre si cauano nelle vene de monti della Carmania. 7.b
Turchese in grān q̄tità sono nella minera di Caindu. 34.f
Turchia prouincia onde hebbe il nome. 65.c
Turchi in qual modo prouedino alli lor eserciti. 67.e.f
Turchi ī qual anno furno rotti da l'esercito de Tarta. 64.c
Turchomania pūicia sua diuisiōe & de suoi popoli. 4.d
Turchomania prouincia, leggi Armenia maggiore.
Turchomāni popoli hora sono chiamati Caramani, & lor historia. 4.d.e
Turchestan regno & qn̄ fu acquistato da Tartari. 64.e
Tuuerda citta metropoli del ducato di Tuuerda. 127.f
Tuuerda principato della Moscouia & suo sito. 127.f
Tuuara città nella Soria. 60.a
VAgaù città de Mangi & sua historia. 45.b
Vahulzrani popoli della Scithia. 128.a
Valore d'vn certo Conrado. 180.c
Vanchu Cataino rebella al gran Can & è ammazzato da Cogatai. 25.f
Van città posta sopra la riua del lago Geluchalat. fo.14. fa.2 li.4.
Van castello nella Persia. 81.c.d 71.d & suo sito.
Varsonech terra nella Lituania & suo sito. 98.c
Varti castello nella Mengrelia. 114.f
Vargau terra sopra il golfo Persico. 108.a
Varsonia terra nella Polonia. 125.a
Va... fa miracoli, nella chiesa, doue è sepolto san Sergio. 154.b
Vastan castello leggi Totouan.
Vastena terra nella Noruega nella qual nacque santa Brigida. 205.a 210.d
Vastan città posta sopra la riua del lago Geluchalat. fo.14 fa.2 li.4
Vathi castello sul mar maggiore. 96.d
Vecchio detto della montagna & sua historia. 8.f
Vecchio primo della famiglia e adorato per Dio da popoli del Cardandan. 36.b
Velluti lauorati di diuersi colori figurati si fanno nella città di Baldach. 5.e
Veleno si vomita mangiando sterco di cane. 35.f
Veleno seco portano li Tartari per vccidersi ne pericoli. 35
Vendetta notabile, d'Ismaele, con tra quei, che erano stati causa della morte di suo padre. 219.f
Venetiani tengano vn Podestà in Constantinopoli negli anni 1250 di Christo. a.a
Venetiani dominatori della quarta & meza parte de l'imperio della Romania. fo.10. fa.2. li.41.
Venetiani sono richiesti di soccorso d'artiglierie dal Re di Trebisonda & d'Assambei & glie lo cōcedono. 85.c.d.
Venetiani & suo presente mandato ad Assambei Re di Persia. 98.f
Vento caldo qual suffoca, regna a certi tempi in Ormus città d'India. 8.a
Vergini sono rifiutate per moglie da gli Idolatri di Thebeth. 34.c
Versura castello nella Moscouia. 128.b
Verzin domestico in gran quātità nasce nella pūincia di Lochac. 51.d nella Giaua minore. 51.e nel regno de Lambri. 52.d. il miglior del mondo in Zeilan. 53.b
Verniqui sorte di vaso per beuere vsato dal grā Can. 26.d
Vescouati, nel principato di Lituuania. 177.e
Vescouati Rutheni. 177.e
Vestire de' Sacerdoti moscouiti. 149.a
Vescoui in qual modo sono eletti alle chiese dalli moscouiti. 135.f
Vglitz, città & suo sito. 177.a
Vgurlimehemet figliolo di Vssuncassan & sua morte. 70.
Vgulici popoli vicini alla moscouia. 134.a
Vguiu città de Mangi & sua historia. 48.d
Viaggio di Fra Giouanni Minore sino alla prima custodia di Tartari. 229.f
Viaggio di Paolo Centurione per condur le spetierie delle Indie. 131.f
Viaggio per venir di Tartaria a Constantinopoli. fo.16. fa.1. li.5.
Viaggio da Roma in Moscouia. 135.a
Viaggio al Cataio esser piu difficile & pericoloso, che andar al mondo nouo. fo.3 fa.1. li.18.
Viesemo terra nella moscouia. 124.c
Viaggio del beato Odorico da Vdine. 237.f
Vilna città metropoli di Lituania. 127.b
Vino e prohibito dalla legge di Macometto & con qual cautella lo beono. 7.a
Vino fanno de Dattali in Ormus. 8.c
Vino non nasce nel Cataio. 32.e
Vino fatto secondo l'vso della prouincia del Cataio. 30.f
Vino cauano da gli alberi nel regno di Samara. 52.b
Vino a chi ne beue e di gran pregiudicio appresso i Malabari. 54.c
Violante sorella di Henrico Imp. di Constātinopoli è dal fratello lasciata herede nell'imperio. fo.11 fa.1 li.50.
Vittoria di Tartari, e Kithai. 227.c
Vittorie d'Ismaele, contra diuersi signori Persiani. 220.d
Vittoria di Cublai Can contra Naian. 20.c
Vittoria del combattere li Cani de Tartari lo vogliono sapere da gli Astrologi. 20.c
Vittoria del gran Can contra il Re di Bangala. 36.e.f
Vatai e mandato ambasciatore dal Re Algon al gran Can de Tartari. 3.e
Vlau signore Tartaro prende la città di Baldach con il Calisa. 5.e
Vau fratello del grā Can distrugge Aloadin heretico. 9.c
Vmcan signore al qual obediuano li Tartari, & opinione qual egli sia. 13.d
Vmcan è rotto & morto in battaglia da Tartari. 14.a
Vnghermaumet, con l'aiuto & fauore di Moomete gran Turco, muoue guerra al padre. 217.d
Vnghermaumet, come arriuato, & morto dal padre. 217.e
Vngut

PROHEMIO SECONDO, sopra il libro di M. Marco Polo,

FATTO DA FRA FRANCESCO PIPINO BOLOGNESE dell'ordine de' Frati Predicatori, quale lo tradusse in lingua Latina, & abbreuiò. Del M C C C X X.

PER prieghi di molti, Reuerendi Padri miei Signori: io tradurrò in lingua Latina dalla volgare il libro del Nobile, Sauio, & honorato M. Marco Polo gentil huomo di Venetia, delle conditioni, & vsanze delle regioni, & paesi dell'Oriente. Dilettãdosi hora i prefati miei Signori, piu di leggerlo in lingua latina, che nella volgare. Et acciò che la fatica di questo tradurre nõ paia vana, et inutile, ho cõsiderato, che pe'l leggere di questo libro, che per me sarà fatto latino, i fedel'huomini, che son fuori d'Italia, possino riceuer merito da Dio di molte gratie. Però ch'essi vedendo le marauigliose operationi d'Iddio, si potranno molto marauigliare della sua virtù, & sapienza. Et considerando, che tanti popoli pagani sono pieni di tanta cecità, & orbezza, & di tante spurcitie, li Christiani ringratiarann'Iddio, ilqual'illuminando i suoi fedeli di luce di verità, s'ha degnato di voler cauargli da così pericolose tenebre, menandogli nel suo marauiglioso lume di gloria. ò che que' Christiani hauendo compassione, & cordoglio dell'ignoranza de' detti pagani, pregherann'Iddio per l'illuminatione de' cuori di quelli, ò che per questo libro, la durezza, & ostinatione de' non deuoti Christiani si confonderà, vedendo gl'infedeli popoli piu pronti ad adorare gl'Idoli falsi, che molti Christiani il Dio vero. ò forse, che alcuni religiosi per amplificare la fede Christiana, vedendo, che'l nome del nostro Signor Dolcissimo è incognito in tanta moltitudine di popoli, si commoueranno ad andare in quei luoghi per illuminar quelle accecate nationi de gl'infedeli. Nelqual luogo secondo che dice l'Euangelio, è molta biada, & pochi lauoratori. Et acciò che le cose, che noi non vsiamo, nè hauemo vdite, lequali sono scritte in molte parti di questo libro, non paiano incredibili, à tutti quelli, che le leggeranno. si dinota, & fa manifesto, che'l sopradetto M. Marco rapportator di queste così marauigliose cose, fu huomo sauio, fedele, deuoto, et adornato d'honesti costumi, hauendo buona testimonianza da tutti quelli, che lo conosceuano. si che pe'l merito di molte sue virtù, questo suo rapportamento è degno di fede. & M. Nicolò suo padre, huomo di tanta sapienza similmente le confermaua, & M. Maffio suo barba, (delquale questo libro fa mentione) come vecchio deuoto, & sauio, essendo su'l ponto della morte familiarmente parlando, affermò al suo confessore sopra la conscienza sua, che questo libro in tutte le cose conteneua la verità. Ilche hauend'io inteso da quelli, che gli hanno conosciuti, piu sicuramente, & piu volentieri m'affaticarò à trasl[a]tarlo per consolatione di quelli che lo leggeranno. & à laude del Signor nostro Iesu Christo creatore di tutte le cose visibili, & inuisibili. Qual libro fu scritto per il detto M. Marco del M C C X C V I I I. trouandosi prigione nella città di Genoua. & si parte in tre libri, i quali si distinguono per proprij Capitoli.

DE

DE I VIAGGI DI MESSER MARCO POLO GENTILHVOMO VENETIANO.

LIBRO PRIMO.

DOVETE adunque sapere, che nel tempo di Balduino Imperatore di Constantinopoli: doue all'hora soleua stare vn Podestà di Venetia, per nome di Messer lo Dose, corrēdo gli anni del N.S. MCCL. M. Nicolò Polo padre di M. Marco, & M. Maffio Polo fratello del detto M. Nicolò nobili, honorati, & saui di Venetia, trouandosi in Constantinopoli, con molte loro grandi mercantie, hebbero insieme molti ragionamenti. Et finalmente deliberorno andar nel Mar Maggiore, per vedere se poteuan' accrescere il loro capitale. & comprate molte bellissime gioie, & di gran prezzo: partendosi di Constantinopoli, nauigorno per il detto Mar Maggiore, ad vn Porto detto Soldadia. dalquale poi presero il cammino per terra, alla corte d'vn gran Signor de' Tartari Occidentali, detto Barcha, che dimoraua nella città di Bolgara, & Assara, & era reputato vn de' piu liberali, & cortesi Signori, che mai fosse stato fra Tartari. Costui della venuta di questi fratelli, hebbe grādissimo piacere, & fece loro gran de honore. quali hauendo mostrate le gioie portate seco, vedendo, che gli piaceuano, gliele donarono liberamente. La cortesia cosi grande vsata con tant'animo di questi due fratelli, fece molto marauigliare detto Signore. Qual non volendo essere da loro vinto di liberalità, fece à loro donar' il doppio della valuta di quelle, & appresso grandissimi, & ricchissimi doni. Et essendo stati vn'anno nel paese del detto Signore, volēdo ritornar' à Venetia, subitamente nacque guerra tra il predetto Barcha, & vn'altro nominato Alaù, signore de' Tartari Orientali. gli esserciti de' quali, hauendo combattuto insieme, Alaù hebbe la vittoria, & l'essercito di Barcha, n'hebbe grandissima sconfitta. per laqual cagione, non essendo sicure le vie, non poterno ritornar' à casa, per la strada, ch'erano venuti. Et hauendo dimandato, come essi potessero ritornar' à Constantinopoli, furno consigliati d'andar tanto alla volta di Leuante, che circondassero il Reame di Barcha per vie incognite, & cosi vennero ad vna città detta Ouchacha, qual'è nel fin del Regno di questo Signor de' Tartari di Ponente. Et partendosi da quel luogo, & andando piu oltre, passorno il fiume Tigris, ch'è vno de' quattro fiumi del Paradiso: & poi vn deserto di 17. giornate, non trouando città, castello, ouero altra fortezza, se non Tartari, che viuono alla campagna in alcune tende, con li loro bestiami. Passato il deserto, giunsero ad vna buona città detta Bocara, & la prouincia similmente Bocara, nella regione di Persia, laqual signoreggiaua vn Re chiamato Barach, nelqual luogo essi dimororno tre anni, che nō poterno ritornar' in dietro, ne andar' auanti, per la guerra grande, ch'era fra li Tartari. In questo tempo vn'huomo dotato di molta sapientia, fu mandato per ambasciatore dal sopradetto Signor Alaù, al gran Can, ch'è il maggior Re di tutti i Tartari, qual stà ne' confini della terra fra Greco, & Leuante, detto Cublai Can, il qual'essendo giunto in Bocara, & trouando i sopradetti due fratelli, i quali già pienamente haueuano imparato il linguaggio Tartaresco, fu allegro smisuratamente, però ch'egli non hauea veduto altre volte huomini Latini, & desideraua molto di vederli, & hauendo con loro per molti giorni parlato, & hauuto compagnia, vedēdo i gratiosi, & buoni costumi loro, gli cōfortò, che andassino seco insieme al maggior Re de' Tartari, che gli vederia molto volentieri, per non esserui mai stato alcun Latino, promettēdo loro che riceueriano da lui grandissimo honore, & molti beneficij. I quali vedendo, che non poteano ritornar' à casa, senza grandissimo pericolo, raccomandandosi à Dio, furono contenti d'andarui. & cosi cominciarono à camminare co'l detto ambasciatore, alla volta di Greco, & Tramontana, hauendo seco molti seruitori Christiani, c'haueuano menati da Venetia. Et vn'anno intie-

Vagut prouincia & città de Tartari. 21.d
Vaguem città nel regno di Concha & sua historia. 48.f
Vochan prouincia suo sito & historia. 10.f
Vociam città del Cardandan. 36.a
Volchonzochi, selua & suo sito. 164.b
Volpi tutte nere. 59.f
Volodemaria città nella Moscouia & suo sito. 134.f
Volga fiume, leggi Erdil fiume.
Volga fiume leggi Elatach fiume.
Volga fiume dell'Asiatica Samaria & sua historia. 128.c 121.a 134.d 136.d
Vomito come lo inducono gli Guzerati. 56.f
Vonsancin Capitano del gran Cane. 56.b
Vsanza de' Moscouiti, ne gli assalti. 156.b
Vssuncassano, finto morto da' Persiani, per riuocare Vnghermaumet suo figliolo nel regno. 217.d
Vstijug, prouincia, & suo sito. 167.b
Vssuncassano, á che tempo morse, & qual successione lasciò. 218.b
Vuaregij hanno signoreggiato li Ritheni. 139.e
Vuaga, fiume, doue sia. 167.b
Vuolock, città, & suo sito. 165.a
Vuolodimera, città della Russia, di che sito, e grãdeza. 161.
Vuolodimera, da qual fiume bagnata. 161.b
Vuelikiluki, città, & suo sito. 165.b
Vuoloeda prouincia, città, & castello, doue situate. 167.a
Vuladislao Re de gli Ongari, posto nel numero de' Santi. 170.b
Vuoloch, città, & suo sito. 165.e
Vuolgo, lago, & suo sito. 164.a
Vuolga, fiume, & suoi confini. 164.b
Vuayuoda di Moldauuia, riportò *vittoria di Maumetti* Re de' Turchi, del re d'Ongaria, & del re di Polonia. 142.b
Vuolodimeria città, principal della Russia, quando, & da cui sia stata edificata. 141.b
Vuolodimero si elegge la fede Christiana. 141.b
Volodimero, dopò che riceuè il battesimo, fu nominato Basilio. 141.b
Vualadislao combatte cõ' Greci & li vince. 140.b
Vuilna, città, & suo sito. 178.e
Volodimero, altrimente Basilio, adorato per santo. 141.b
Vuorotino principato, doue sia. 163.a
Vuorotinschi priuato del suo principato. 163.b
Vuotzka, regione, & suo sito. 166.b
Vssuncassano Re di Persia & suoi fatti. 66
Vssuncassano con quanto esercito fu assaltato dal Turco. 67.b.c.
Vssuncassano si finge morto per prender il figliuolo che gli era ribellato. 70.d.e
Vssuncassano e vinto in battaglia dal Turco. 68.d sua morte. 71.a
Vssuncassano & sua descrittione. 117.f
Vsbec essendo superato da Ismael e fatto vccidere. 74.d
Vccelli grifagni di molte specie quali si ritrouano nella Persia. 10.b
Vccelli di diuersi specie quali sono nella pianura di Bargu. 15.e
Vccelli diuersi grifagni quali sono fatti nutrir dal gran Cane per vccellare. 28.a.b.c
Vccellare dal gran Cane con quanta quantità de vccelli, & ordine si faccia. 28.b.c.d
Vua non nasce nel Quinsai. 45.e
Vuagria città. 139.a
Xandu città de Tartari & suo sito. 16.f
Xandu città de Tartari & sua distantia dalla città di Cambalu. 30.b
Yeropolco guerreggia contra suo fratello, & lo conduce à morte. 141.a
Yeropolco si fa Monarcha della Russia. 141.a
Yeropolco, occiso dal fratello à tradimento. 141.a
Zambelloti in grandissima quantita si lauorano in Egrigaia. 16.c
Zambelloti di peli di Camelli. 16.c
Zaccarabech Soldano del Cairo. 72.b
Zagatai, come altramente detti. 220.c
Zagatai prouincia da che prese il nome. 65.c
Zagathai signoreggia la Turchia maggiore. 7.d.e
Zagathai fratello germano del grã Can si fa Chriano. 11.b
Zagathai popoli Tartari. 133.c
Zagate fiume del mar maggiore & suo sito. 194.a
Zagara terra del mar maggiore. 195.a
Zaitnm città de Tartari suo sito & historia. [illegible]0.b
Zara città in Schiauonia occupata da Bela Re d'Vngaria & racquistata da Venetiani. fo.9. fa.1. li.32.
Zafiri nascono in Zeilan. 53.b
Zatolia il quale habita in Baldach elegge l'Arciuescouo di Socoterra. 57.d
Zebelini di Moscouia, quai sieno di più prezzo, & doue se ne trouino piu spesso, & migliori. 160.a
Zeilan Isola suo sito & historia. 53.a.b
Zeinel figliuolo di Vssuncassano & sua morte. 69.d
Zenzero oue nasce in gran quantità. 33.c.f
Zenzero nasce nella prouincia di Caindu.35.b nel regno di Bangala.39.f & suo prezzo nel regno di Cõca.48.e
Zenzibar Isola sua descrittione & historia. [illegible]8.b
Zephirio terra del mar maggiore. [illegible]
Zerister città nella Persia & suo sito. 1[illegible]
Zerme nauili. [illegible]a
Ziamba regno de Tartari & suo sito. [illegible]a
Zibellini quanto siano stimati da Tartari. 28.d 13[illegible]a
Zibellini animali da Indiani sono chiamati Rondes. 59.f
Zibellini quanto fossero in vil prezzo appresso gli antichi. 135.c
Zichmni, signore di Porlanda, con qual humanità trattò le genti di M. Marino il caualiere, quando passò il mare in Frislanda. 222.d
Zichi popoli altrimenti chiamati Circassi & in lor proprio linguaggio, sono chiamati Adiga lor historia & religione. 196.e
Zipangu Isola suo sito & historia. 50.a
Zodat città nella prouincia di Chirmain & suo sito. fo. [illegible] fa.1 li.32.
Zorzania prouincia & de soi popoli historia. 98.c [illegible]5.a.b
Zorzania prouincia perche cosi chiamata da Tolomeo e detta Hiberia. fo.14. fa.1. li.16.
Zorza Isola del gran Cane. 50.d
Zuanne Franco cauallier Venetiano. 205.a
Zubezuuoschi ducato della Moscouia. 127.f
Zucchero nasce nel regno di Bangala.39.f in gran quantita nasce nel Quinsai. 48.c
Zuchala stretto di mare vicino a Capha. 96.f
Zuina fiume nella Moscouia. 127.c
Zulcarnen vocabolo Persiano & suo significato. 10.a

IL FINE.

PROHEMIO PRIMO, SOPRA IL LIBRO di Messer Marco Polo, gentil'huomo di Venetia, fatto per vn Genouese.

SIGNORI, Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Caualieri, & gentil'huomini, & ciascuna persona, che ha piacere, & desidera di conoscer varie generationi di huomini, & diuerse regioni, & paesi del mondo, & saper li costumi, & vsanze di quelli, leggete questo libro, perche in esso trouerete tutte le grandi, & marauigliose cose, che si contengono nelle Armenie Maggiore, & Minore, Persia, Media, Tartaria, & India, & in molte altre prouincie dell'Asia andando verso il vento di Grecoleuante, & Tramontana. Lequal tutte per ordine in questo libro, si narrano secondo, che'l nobil Messer Marco Polo gentil'huomo Venetiano le ha dettate, hauendole con gli occhi proprij vedute. Et perche ve ne sono alcune lequali non ha vedute, ma vdite da persone degne di fede, però nel suo scriuere le cose per lui vedute, mette come vedute, & le vdite, come vdite. Ilche fu fatto, acciò che questo nostro libro sia vero, & giusto senz'alcuna bugia, & ciascun, che'l leggerà, ouero vdirà, gli dia piena fede, perche il tutto è verissimo. Et credo certamente, che non sia Christiano, ne pagano alcuno al mondo, che habbia tanto cercato, ne camminato per quello, com'il prefato Messer Marco Polo. Perciò che dal principio della sua giouentù, sino all'età di quaranta anni, ha conuersato in dette parti. Et hora ritrouandosi prigione per causa della guerra nella città di Genoua: non volendo star'otioso, gli è parso à consolation de' lettori, di voler metter'insieme le cose contenute in questo libro, lequali son poche rispetto alle molte, & quasi infinite, ch'egli haueria potuto scriuere, s'egli hauesse creduto di poter ritornar'in queste nostre parti. Ma pensando esser quasi imposibile di partirsi mai dall'obedienza del gran Can Re de' Tartari, non scrisse sopra i suoi memoriali se non alcune poche cose, lequali anchora gli pareua grande inconueniente, che andassero in obliuione, essendo cosi mirabili, & che mai da alcun'altro erano state scritte, acciò che quelli, che mai le sono per vedere, al presente co'l mezzo di questo libro le conoschino, & intendino, qual fu fatto l'anno del MCCXCVIII.

ro stettero ad aggiungere alla corte del prefato maggior Re de' Tartari. & la ragione perche indugiassero, & stessero tãto tempo in questo viaggio, fu per le neui, & per le acque de' fiumi, ch'erano molto cresciute. si che camminando, bisognò, che aspettassero fino à tanto che le neui si disfacessero, & che l'acque discrescessero, & trouorno molte cose mirabili, & grandi, dellequali al presente, non si fa mentione, perche sono scritte per ordine da M. Marco figliuolo di M. Nicolò in questo libro seguente. I quali M. Nicolò, & M. Maffio essendo venuti dauanti, il prefato gran Can, ilqual'era molto benigno, gli riceuette allegramẽte, & fece grandissimo honore, & festa della loro venuta, percioche mai in quelle parti erano stati huomini Latini, & cominciolli à dimandare delle parti di Ponente, & dell'Imperatore de' Romani, & de gli altri Re, & Principi Christiani, & della grandezza, costumi, & possanza loro, & come ne' suoi Reami, & Signorie osseruauano giustitia, & come si portauano nelle cose della guerra. & sopra tutto gli domandò diligentemente del Papa de' Christiani, delle cose della Chiesa, & del culto della fede Christiana. Et M. Nicolò, & M. Maffio come huomini saui, & prudenti, gli esposero la verità, parlandoli sempre bene, & ordinatamente d'ogni cosa in lingua Tartara, che sapeuano benissimo. Per ilche spesse volte detto gran Can comandaua, che venissero a lui, & erano molto grati auanti gli occhi di quello. D

Hauẽdo adunque il grã Can inteso tutte le cose de' Latini, come li detti due fratelli gli haueuano sauiamẽte esposto, si era molto sodisfatto, & proponendo nell'animo suo di volerli mandar' Ambasciatori al Papa, volse hauer prima il consiglio sopra di questo de' suoi baroni, & dopo chiamati a se i detti due fratelli, gli pregò, che per amor suo volessero andar' al Papa de' Romani, con vno de' suoi baroni, che si domandaua Chogatal, a pregarlo, che li piacesse di mandargli cento huomini Saui, & bene instrutti della fede Christiana, & di tutte le sette arti, iquali sapessero mostrar' a' suoi Saui, con ragioni vere, & probabili, che la fede de' Christiani era la migliore, & piu vera di tutte l'altre. & che gli Dei de' Tartari, & li suoi Idoli, quali adorano nelle loro case erano demonij, & ch'egli, & gli altri d'Oriente erano ingannati nell'adorare de' suoi Dei. & oltre di questo commisse alli detti fratelli, che nel ritorno li portassero di Hierusalem dell'olio della lampada, che arde sopra il sepolchro del nostro Signor M. Iesu Christo, nelqual'haueua grandissima deuotione, & teneua quello essere vero Iddio, hauendolo in somma veneratione. M. Nicolò, & M. Maffio vdito quanto gli veniua comandato, humilmente inginocchiati dinanzi al gran Can, dissero, ch'erano pronti, & apparecchiati di far tutto ciò che gli piaceua. qual li fece scriuer lettere in lingua Tartaresca, al Papa di Roma, & gliele diede. Et anchora comãdò, che li fosse data vna tauola d'oro, nellaqual'era scolpito il segno Reale, secondo l'vsanza della sua grandezza, & qualunche persona, che porta detta tauola, deue essere menata, & condotta di luogo a luogo da tutti i Rettori delle terre sottoposte all'Imperio, sicura cõ tutta la compagnia, & per il tempo, che vuole dimorar' in alcuna città, fortezza, ò castello, ò villa, à lei, & a tutti i suoi gli vien prouisto, & fatte le spese, & date tutte l'altre cose necessarie. Hora essendo essi dispacciati cosi honoratamente, pigliata licenza dal gran Can, cominciorno a camminare, portando cõ esso loro le lettere, & la tauola d'oro, & hauendo caualcato insieme venti giornate, il Barone sopradetto, s'ammalò grauemente, per volontà delquale, & per consiglio di molti lasciãdolo, seguitorno il loro viaggio, & per la tauola d'oro c'haueano, erano in ogni parte riceuuti cõ grandissimo fauore, & fattoli le spese, & datoli le scorte, & per i gran freddi, neui, & giazze, & per l'acque de' fiumi, che trouorno molto cresciute in molti luoghi, fu necessario di ritardare il lor viaggio, nelquale stettero tre anni, auanti, che potessero venire ad vn Porto dell'Armenia minore detto la Giazza. dallaqual dipartendosi per Mare, vẽnero in Acre del mese d'Aprile, nell'anno M CCLXIX. Giunti, che furno in Acre, & inteso, che Clemente Papa Quarto nuouamente era morto, si contristorno fortemente. Era in Acre all'hora Legato di quel Papa vno nominato M. Tebaldo de' Vescõti di Piacenza, alqual essi dissero tutto ciò, che teneuano d'ordine del gran Can. Costui, gli consigliò, che al tutto aspettassero la elettione del Papa, & che poi essequiriano la loro ambasciaria. Liquali fratelli vedendo, che questo era il meglio, dissero che cosi fariano, & che fra questo mezzo voleuano andar' a Venetia a veder casa sua. & partiti d'Acre, con vna naue, vennero a Negroponte, & di li a Venetia, doue giunti, M. Nicolò trouò, che sua moglie era morta, laquale nella sua partita haueua lasciata grauida, & hauea partorito vn figliuolo, alqual'hauean posto nome E F

[...]sto nome Marco, ilqual'era già di anni 19. Questo è quel Marco, che ordinò questo libro, ilquale manifesterà in esso, tutte quelle cose, lequali egli vidde. In questo mezzo la elettione del Papa, si indugiò tanto, ch'essi stettero in Venetia due anni continuamente aspettandola. Iquali essendo passati, M. Nicolò, & M. Maffio temēdo, che'l gran Can non si sdegnasse, per la troppo dimoranza loro, ouero credesse, che non douessino tornar piu da lui, ritornarono in Acre, menādo seco Marco sopradetto, & cō parola del prefato Legato, andorno in Hierusalem à visitar'il sepolchro di M. Iesu Christo, doue tolsero dell'oglio della lāpada, si come dal gran Can, gli era stato comādato. & pigliādo le lettere, del detto Legato, drizzate al grā Can, nellequali, si conteneua, come essi haueuano fatto l'officio fedelmente, & che ancora, nō era eletto il Papa de' Christiani, andorno alla volta del Porto della Giazza. Nel medesimo tempo, che costoro si partirono di Acre, il prefato Legato, hebbe messi d'Italia dalli Cardinali, com'egli era stato eletto Papa, & si misse nome Gregorio decimo. qual considerando, che al presente, che gl'era fatto Papa, poteua amplamente satisfar'alle dimāde del grā Can, spacciò immediate sue lettere al Re d'Armenia, dandogli nuoua della sua elettione, & pregandolo, che se gli due ambasciatori, che andauano al gran Can, non fossero partiti, gli facesse ritornare à lui. Queste lettere, gli trouorno ancora in Armenia, liquali con grandissima allegrezza volsero tornar'in Acre, & per il detto Re, gli fu data vna Galea, & vno ambasciatore, che s'allegrasse co'l sommo Pontefice. Alla presenza delquale gionti, furono
B da quello riceuuti con grande honore, & dapoi espediti con lettere Papali, con liquali volse mādar due Frati dell'ordine de' Predicatori, ch'erano gran Theologi, & molto letterati, & Sauij, & all'hora si trouauano in Acre, de' quali vno era detto Fra Nicolò da Vicenza, l'altro Fra Guielmo da Tripoli, & à questi dette lettere, & priuilegi, & authorità di ordinare Preti, & Vescoui, & di far'ogni absolutione, come la sua psona propria. & appresso gli dette presenti di grādissima valuta, & molti belli vasi di christallo, per appresentare al grā Can, & cō la sua beneditione, si partirono, & nauigorno alla dritta, al Porto della Giazza. & di lì per terra in Armenia, doue intesero, che'l Soldā di Babilonia, detto Benhochdare, era venuto cō grāde essercito, & hauea scorso, & abbruciato gran paese dell'Armenia. dellaqual cosa, impauriti li due Frati, dubitādo della vita loro, nō volsero andar piu auanti: ma cōsegnate tutte le lettere, & li presenti hauuti dal Papa, alli prefati M. Nicolò, & M. Maffio, rimasero co'l Maestro del tēpio, cō ilquale, si tornorno in dietro. M. Nicolò, & M. Maffio, & M. Marco, partiti d'Armenia, si missero in viaggio verso il gran Can, non stimando pericolo, ò trauaglio alcuno. Et attrauersando deserti, di lunghezza di molte giornate, & molti mali passi, andorno tanto auanti sempre alla volta di Greco, & Tramontana, che intesero il gran Can essere in vna grande, & nobil città, detta Clemenfu. ad arriuare allaquale stettero anni tre, & mezzo. però, che nell'inuerno, per le neui grandi, & per il molto crescere dell'acque, & per i grandissimi freddi, poco poteuan cāminare. Il gran Can, hauendo presen-
C tita la venuta di costoro, & come erano molto trauagliati, per quaranta giornate gli mandò ad incontrare, & fecegli preparare in ogni luogo ciò che gli facea bisogno, di modo, che cō l'aiuto d'Iddio, si cōdussero alla fine alla sua corte. Doue gionti, gli accettò con la presenza di tutti i suoi baroni, con grandissima honorificētia, & carezze. M. Nicolò, M. Maffio, & M. Marco, come viddero il gran Can s'inginocchiarono distendendosi per terra, ma lui gli comandò, che si leuassero, & stessero in piedi, & che gli narrassero, come erano stati in quel viaggio, & tutto ciò, c'haueuano fatto con la Santità del Papa. I quali hauēdogli detto il tutto, & con grand'ordine, & eloquenza, furono ascoltati con sommo silentio. Dopo gli diedero le lettere, & li presenti di Papa Gregorio. Quali vdite, che hebbe il gran Can, laudò molto la fedel sollecitudine, & diligenza de' detti ambasciatori. & riuerentemente riceuendo l'oglio della lampada del sepolchro del nostro Signor Iesu Christo, comandò, che fosse gouernato con grandissimo honore, & riuerenza. Dopo, dimandando il gran Can, di Marco, chi egli era, & rispondendogli M. Nicolò, ch'egli era seruo di sua Maestà, ma suo figliuolo, l'hebbe molto à grato, & fecelo scriuere tra gli altri suoi famigliari honorati. Per laqual cosa, da tutti quelli della corte era tenuto in gran conto, & existimatione, & in poco tēpo imparò i costumi de' Tartari, & quattro linguaggi variati, & diuersi, ch'egli sapea scriuere, & leggere in ciascuno. Doue, che'l gran Can volendo prouar la sapienza, del detto M. Marco, mādollo per vna faccenda importante del suo Reame, ad vna città, detta Carazan,

nel cammino allaqual consumò sei mesi. Quiui, si portò tanto sauiamente, & prudentemēte, in tutto ciò, che gli era stato commesso, che il gran Can, l'hebbe molto accetto. Et perche lui si dilettaua molto di vdir cose nuoue, & de' costumi, & delle vsanze de gli huomini, & cōditioni delle terre, M. Marco per ciascuna parte, che gli andaua, cercaua d'esser informato con diligenza, & faccēdo vn memoriale di tutto ciò, ch'intendeua, & vedeua, per poter compiacere alla volontà del detto gran Can. Et in ventisei anni, ch'egli stette suo familiare, fu si grato à quello, che continuamente veniua mandato, per tutti i suoi Reami, & Signorie per ambasciatore, per fatti del gran Can, & alcune volte per cose particolar di esso M. Marco, ma di volontà, & ordine del gran Can. Questa adunque è la ragione, che'l prefato M. Marco imparò, & vidde tante cose nuoue delle parti d'Oriente, lequali diligentemente, & ordinatamente, si scriueranno qui di sotto.

Messer Nicolò, Maffio, & Marco essendo stati molti anni in questa corte, trouādosi molto ricchi di gioie di gran valuta, & d'oro. vn'estremo desiderio di riuedere la sua patria di continuo era lor fisso nell'animo, & anchor, che fossero honorati, & accarezzati, nondimeno, non pensauan mai ad altro, che à questo. & vedendo il gran Can esser molto vecchio, dubitauan, che se'l morisse auanti il loro partire, che per la lunghezza del cammino, & infiniti pericoli, che li soprastauano, mai piu potessino tornare à casa. Ilche viuendo lui sperauan di poter fare. Et per tanto, M. Nicolò vn giorno, tolta occasione, vedendo il gran Can esser molto allegro, inginocchiatosi, per nome di tutti tre, gli dimandò licenza di partirsi. E Allaqual parola, si turbò tutto. & gli disse, che causa gli moueua à voler mettersi à cosi lungo, & pericoloso cammino, nelqual facilmēte potriano morire, & s'era per causa di roba, ò d'altro gli voleua dare il doppio di quello, che haueano à casa, & accrescergli in quanti honori, che loro volessero, & per l'amor grande, che li portaua, li denegò in tutto il partirsi.

In questo tēpo accadette, che morse vna gran Regina, detta Bolgana, moglie del Re Argon, nelle Indie Orientali, laquale nel punto della sua morte, dimandò di gratia al Re, & cosi fece scriuer nel suo testamento, che alcuna Donna non sentasse nella sua Sedia, ne fosse moglie di quello, se nō era della stirpe sua, laqual si trouaua al Cataio, doue regnaua il grā Can. Per laqual cosa, il Re Argon elesse tre Sauij suoi Baroni, vn de' quali, si domādaua Vlatay, l'altro Apusca, il terzo Coza; & li mandò con gran compagnia, per ambasciatori al gran Can, dimandandoli vna donzella della progenie della Regina Bolgana. Il gran Can riceuutili allegramente, & fatta trouare vna giouane, di anni 17. detta Cogatin, del parentado della detta Regina, ch'era molto bella, & gratiosa, la fece mostrar'alli detti ambasciatori, laqual piacque loro sommamēte. & essendo state preparate tutte le cose necessarie, & vna grā brigata, per accompagnar con honorificēza questa nouella sposa al Re Argon, gli Ambasciatori dopo tolta grata licenza, dal gran Can, si partirono caualcando per spatio di mesi otto, per quella medesima via, ch'erano venuti. & nel cammino trouarono, che per guerra nuouamente mossa fra alcuni Re de' Tartari, le strade erano serrate, & non potendo andar F auanti, cōtra'l loro volere furono astretti di ritornar di nuouo alla corte del gran Can, alqual raccontorono tutto ciò, che era loro intrauenuto. In questo tempo, M. Marco, ch'era ritornato dalle parti d'India, doue era stato con alcune naui, disse al gran Can, molte nuoue di quelli paesi, & del viaggio, che gli hauea fatto, & fra l'altre, che molto sicuramēte si nauigauano que' Mari. lequal parole essendo venute all'orecchie de gli ambasciatori del Re Argō, desiderosi di tornarsene à casa, dallaquale erano passati anni tre, che si trouauano absenti, andorno à parlar con li detti, M. Nicolò, Maffio, & Marco, i quali similmente trouorno desiderosissimi di riueder la loro patria, & posto fra loro ordine, che detti tre ambasciatori, cō la Regina andassero al gran Can, & dicessero, che potendosi andar per Mare sicuramente fino al paese del Re Argon, manco spesa si faria per Mare, & il viaggio saria piu corto, si come M. Marco hauea detto, che hauea nauigato in que' paesi, sua Maestà, fosse contenta di farli questa gratia, che andassero per mare, & che questi tre Latini, cioè M. Nicolò, Maffio, & Marco, che haueuano pratica del nauigare detti mari, douessero accompagnarli fino al paese del Re Argon. Il gran Can vdendo questa loro dimanda, dimostraua gran dispiacere nel volto, perciò che non voleua, che questi tre Latini si partissero, nondimeno, non potēdo far'altrimēti consentì à quanto li richiesero, & se non era causa cosi grāde, & potēte, che l'astringesse, mai li detti Latini si partiuano. Per tanto fece venire alla sua presenza M. Nicolò,

A Nicolò, Maffio, & Marco, & gli disse molte gratiose parole dell'amor grande, che gli portaua. & che gli promettessero, che stati, che fossero qualche tempo in terra di Christiani, & a casa sua, volessero ritornare à lui. & gli fece dar'vna tauola d'oro, doue era scritto vn comãdamento, che fossero liberi, & sicuri per tutto il suo paese, & che in ogni luogo, fossero fatte le spese à loro, & alla sua famiglia, & datagli scorta, che sicuramente potessero passare, ordinando che fossero suoi ambasciatori al Papa, Re di Francia, di Spagna, & altri Re Christiani. Poi fece preparar quattordici naui, ciascuna dellequali hauea quattro arbori, & poteuan nauigar con noue vele, lequali come fossero fatte, si potria dire, ma per esser materia lunga, si lascia al presente. Fra le dette naui, ve ne erano almanco quattro, ò cinque, che haueuano da dugento cinquanta, in dugento sessanta marinari. Sopra queste naui montorno gli ambasciatori, la Regina, & M. Nicolò, Maffio, & Marco, tolta prima licenza dal gran Can. qual gli fece dare molti rubini, & altre gioie finissime, & di grandissima valuta, & appresso, la spesa, che gli bastasse per due anni. Costoro hauendo nauigato circa tre mesi, vennero ad vna Isola verso mezzo dì, nominata Iaua, nellaquale sono molte cose mirabili, che si diranno nel processo del libro. & partiti dalla detta Isola, nauigorno per il Mare d'India mesi deciotto, auanti che potessero arriuare al paese del Re Argon, doue andauano, & in questo viaggio viddero diuerse, & varie cose, che saranno similmente narrate in detto libro. & sappiate, che dal dì, che introrno in Mare, fino al giunger suo, moritteno fra marinari, & altri, B ch'erano in dette naui, da seicento persone. & de' tre ambasciatori, non rimase se non vno, che hauea nome Goza. & di tutte le donne, & donzelle, non moritte se non vna. Giunti al paese del Re Argon, trouorno ch'egli era morto, & ch'vno nominato Chiacato gouernaua il suo Reame, per nome del figliuolo, che era giouane, alqual parse di mandar'à dire, come di ordine del Re Argon hauendo condotta quella Regina, quel che gli pareua, che si facesse. Costui gli fece rispondere, che la douessero dare à Casan, figliuolo del Re Argon. Ilqual all'hora si trouaua nelle parti dell'Arbore secco, ne' confini della Persia, con sessanta mila persone, per custodia di certi passi, acciò che non v'intrassero certe genti nemiche, à depredare il suo paese. Et così loro fecero. Ilche fornito, M. Nicolò, Maffio, & Marco tornarono à Chiacato. percioche de lì douea essere il suo camino, & quiui dimorarono noue mesi. Dapoi hauẽdo tolta licenza, Chiacato gli fece dare quattro tauole d'oro, ciascuna dellequali era lunga vn cubito, & larga cinque dita. & erano d'oro, di peso di tre, ò quattro marche l'vna. & era scritto in quelle, che in virtù dell'eterno Iddio, il nome del gran Can, fosse honorato, & laudato per molti anni, & ciascuno, che non obedirà, sia fatto morire, & confiscati i suoi beni. Dopo si conteneua, che quelli tre ambasciatori, fossero honorati, & seruiti per tutte le terre, & paesi, si come fosse la propria sua persona. & che gli fosse fatto le spese, dati caualli, & le scorte, come fosse necessario. Ilche fu amplamente essequito, perciò che hebbero, & spese, & caualli, & tutto ciò che gli era di bisogno, & molte volte haueuano dugento C caualli, piu & manco, secõdo che accadeua, ne si poteua far'altramente, perche questo Chiacato non haueua riputatione, & gli popoli si metteuan'à far molti mali, & insulti. Ilche, nõ hauerian hauuto ardire di fare, se fossero stati sotto vn suo vero, & proprio Signore. Faccẽdo M. Nicolò, Maffio, & Marco questo viaggio, intesero come il gran Can era mancato di questa vita, ilche gli tolse del tutto la sperãza, di poter piu tornar'in quelle parti, & caualcorno tanto per le sue giornate, che vennero in Trabisonda, & di lì à Constantinopoli, & poi à Negroponte. & finalmente sani, & salui con molte ricchezze giunsero in Venetia, ringratiando Iddio, che gli haueua liberati da tante fatiche, & preseruati da infiniti pericoli. & questo fu dell'anno MCCXCV. Et le cose di sopra narrate sono state scritte in luogo di Proemio, che si suol far'à ciascun libro, acciò che, chi lo leggerà; conosca, & sappia, che M. Marco Polo puote sapere, & intendere tutte queste cose in anni ventisei, che'l dimorò nelle parti d'Oriente.

Dell'Armenia minore, & del porto della Giazza, & delle mercantie, che vi son condotte, & de' confini di detta prouincia. Cap. 2.

Per dar principio à narrar delle prouincie che M. Marco Polo ha viste nell'Asia, & delle cose degne di notitia, che in quelle ha ritrouate. dico che sono due Armenie, vna detta minore, & l'altra maggiore. del Reame dell'Armenia minore, è Signore vn Re che habita in vna città detta Sebastoz, ilqual'osserua giustitia in tutto il suo paese, & vi sono molte città,

fortezze, & castelli, & d'ogni cosa è molto abondeuole, & di sollazzo, & molte cacciagioni D di bestie, & d'vccelli. è ben vero che non vi è troppo buon'aere. I gentil'huomini di Armenia anticamente soleuan'essere molto buoni combattitori, & valenti con l'arme in man, hora son diuenuti gran beuitori, & spaurosi, & vili. Sopra il mare è vna città detta la Giazza, terra di gran traffico. Al suo porto vengono molti mercanti da Venetia, da Genoua, & da molt'altre regioni, con molte mercantie di diuerse speciarie, panni di seta, & di lana, & di altre pretiose ricchezze, & ancho quelli che vogliono intrare piu dentro nelle terre di Leuante, vanno primieramente al detto porto della Giazza. I confini dell'Armenia minore son questi, Verso mezzo dì è la terra di promissione, che vien tenuta dalli Saraceni, Da tramontana i Turchomani, che si chiamano Caramani, & Da greco leuante Cayssaria, & Seuasta & molte altre città tutte suddite à Tartari, verso ponente vi è il Mare, per ilqual si nauiga alle parti de' Christiani.

Della prouincia detta Turchomania, doue sono le città di Cogno, Cayssaria, & Seuasta, & delle mercantie, che vi si trouano. Cap. 3.

Nella Turchomania sono tre sorti di genti, cioè Turchomani, i quali adorano Macometto, & tengono la sua legge. sono genti semplici, & di grosso intelletto, habitano nelle montagne, & luoghi inaccessibili, doue sanno esser buoni pascoli: perche viuono solamente di animali, & iui nascono buoni caualli detti Turchomani, & buoni muli, che sono di gran valuta, & l'altre gẽti sono Armeni, & Greci, che stanno nelle città, & castelli, & viuono di mercantie, & arti, & quiui si lauorano tapedi ottimi, & li piu belli del mondo, & etiandio panni di seta cremesina, & d'altri colori belli, & ricchi. & vi sono fra l'altre città Cogno, Cayssaria, & Seuasta, doue il glorioso messer San Biagio patì il martirio. Tutti sono sudditi al gran Can Imperatore de' Tartari orientali, ilquale gli manda Rettori. Poi c'habbiamo detto di questa prouincia, diciamo della grande Armenia. E

Dell'Armenia maggiore, doue son le città di Arcingan, Argiron, Darziz, del castel Paipurth, & del monte dell'arca di Noè, de' confini di detta prouincia, & del fonte del oglio. Cap. 4.

L'Armenia maggiore è vna gran prouincia, che comincia da vna città nominata Arcingan, nellaquale si lauorano bellissimi bochassini di bambagio, & vi si fanno molte altre arti, che à narrarle saria lungo, & hanno li piu belli, & migliori bagni d'acque calde che scaturiscono, che trouar si possano. Sono le genti per la maggior parte Armeni, ma sottoposte à Tartari. In questa prouincia sono molte città, & castelli, & la piu nobil città è Arcingan, laquale ha Arciuescouo, L'altre sono Argiron, & Darziz. è molto gran prouincia, & in quella nell'estate, sta vna parte dell'essercito di Tartari di leuante, perche vi trouano buoni pascoli per le lor bestie: ma l'inuerno non vi stanno per il gran freddo, & neue, perche vi neuica oltremodo, & le bestie non vi possono viuere. Et però li Tartari si partono l'inuerno, & vanno verso mezzo dì per il caldo, per causa di pascoli, & herbe per le sue bestie. & F in vn castello, che si chiama Paipurth è vna ricchissima minera d'argento, & trouasi questo castello andando da Trebisonda in Tauris. Et nel mezzo dell'Armenia maggiore è vno grãdissimo, & altissimo monte, sopra ilquale si dice essersi firmata l'arca di Noè. & per questa causa si chiama il monte dell'archa di Noè, & è cosi largo, & lungo che non si potria circuire in due giorni. & nella sommità di quello, vi si truoua di continuo tant'alta la neue, che niuno vi puo ascendere, perche la neue non si liquefa in tutto, ma sempre vna casca sopra l'altra, & cosi accresce: Ma nel descendere verso la pianura, per l'humidità della neue, laqual liquefatta scorre giu: talmente il monte è grasso, & abondante d'herbe, che nell'estate tutte le bestie dalla lunga circonstanti si riducono à stantiarui, ne mai vi mancano, & ancho per il discorrere della neue si fa gran fango sopra il monte. Ne' confini veramente dell'Armenia verso Leuante, sono queste prouincie, Mosul, Meridin, dellequali si dirà di sotto, & ve ne sono molte altre, che saria lungo à raccontarle: Ma verso la tramontana è la Zorzania, ne' confini dellaquale è vna fonte, dallaqual nasce oglio in tanta quantità, che molti camelli vi si potrebbono cargare, & non è buono da mangiare, ma da vngere gli huomini, & gli animali per la rogna, & per molte infirmità, & ancho per brusciare. Vengono da parti lontane molti à pigliare questo oglio, & le contrate vicine non brusciano di altra sorte. Hauendosi detto dell'Armenia maggiore, hora diciamo di Zorzania.

Della

A *Della prouincia di Zorzania, & de' suoi confini sopra il Mar maggiore, & sopra il Mar' Hircano, hora detto di Abaccù, doue è quel passo stretto, sopra ilqual' Alessaudro fabricò le porte di ferro, & del miracolo della foutana del monasterio di San Lunardo, della città di Tiflis. Cap. 5.*

In Zorzania è vn Re, che in ogni tempo si chiama Dauid Melich, che in lingua nostra si dice Re Dauid. vna parte dellaqual prouincia è soggetta al Re de' Tartari, & l'altra parte (per le fortezze ch[illegible]'ha) al Re Dauid. In questa prouincia, tutti i boschi sono di legni di bosso, & guarda due mari, vno de' quali si chiama il Mar maggiore, quale è dalla banda di tramontana, l'altro di Abaccù verso l'oriente, che dura nel suo circuito per duo mila, & otto cento miglia, & è come vn lago, perche non si mischia con alcun'altro mare. & in quello sono molte Isole con belle città, & castelli, parte delle quali sono habitate dalle gēti, che fuggirono dalla faccia del gran Tartaro, quando l'andaua cercando pe'l regno, ouero per la prouincia di Persia, qual città, & terre si reggeuano per commune, per volerle destruggere, & le genti fuggendo si ridussero à queste Isole, & ài monti doue credeuano star piu sicuri, ve ne sono ancho di deserte di dette Isole. Detto mare produce molti pesci, & specialmente storioni, salmoni alle bocche de' fiumi, & altri gran pesci. Mi fu detto che anticamente tutti i Re di quella prouincia nasceuano con certo segno dell'aquila sopra la spalla destra, & sono in quella belle genti, & valorose nell'arme, & buoni arcieri, & franchi combattitori in battaglia, & sono Christiani che osseruano la legge de' Greci, & portano i capelli corti à guisa di chierici di ponente. Questa è quella prouincia, nellaqual'il Re Alessandto non potè mai
B intrare, quando volse andare alle parti di tramontana, perche la via è stretta, & difficile, & da vna banda batte il mare, dall'altra sono monti alti, & boschi, che non vi si può passar' à cauallo, & è molto stretta intra il mare, & i monti, di lunghezza di quattro miglia, & pochissimi huomini si difenderebbono contra tutto il mondo. Et per questo Alessandro appresso à quel passo fece fabricar muri, & gran fortezze, acciò che quelli che habitano piu oltre non gli potessero venire à far danno. onde il nome di quel passo di poi si chiamò Porta di ferro, & per questo vien detto Alessandro hauer serrato i Tartari fra due monti. Ma non è vero che siano stati Tartari, perche à quel tempo non erano, anzi fu vna gente chiamata Cumani, & di altre generationi, & sorti. Sono anchora in detta prouincia molte città, & castelli, lequali abondano di seta, & di tutte le cose necessarie. quiui si lauorano panni di seta, & di oro, & vi sono astori nobilissimi, che si chiamano auigi. gli habitatori di questa regione viuono di mercantie, & delle sue fatiche. per tutta la prouincia sono monti, & passi forti, & stretti, di modo che gli Tartari nō gli hanno mai potuto dominare del tutto. Qui è vn monasterio intitolato di San Lunardo di monachi, doue vien detto esser questo miracolo, che essendo la chiesa sopra vn lago salso, che circonda da quattro giornate di camino, in quello per tutto l'anno non appareno pesci, saluo dal primo giorno di quaresima, fino alla vigilia di Pasqua della resurrettione del Signore, che ve n'è abondantia grandissima. & fatt'il giorno di Pasqua piu non appatiscono, & chiamasi il lago Geluchalat. In questo mare di Abac-
C cù mettono capo Herdil, Geichon, & Cur, Araz, & molti altri grandissimi fiumi, è circondato da monti, & nouamente i mercatanti Genouesi han cominciato à nauicare per quello, & di qui si porta la seta detta ghellie. In questa prouincia è vna bella città detta Tiflis, circa laquale sono molti castelli, & borghi, & in quella habitano Christiani, Armeni, Giorgiani, & alcuni Saraceni, & Giudei, ma pochi. qui si lauorano panni di seta, & di molte altre, & diuerse sorti. gli huomini viuono dell'arte loro, & sono soggetti al gran Re de' Tartari. & è da sapere che noi solamente scriuiamo delle principal città delle prouincie due, ò tre. ma ve ne sono di molte altre, che saria lungo scriuerle per ordine, se non hauessero qualche spetial cosa marauigliosa. ma di quelle che habbiam pretermesse, che si ritrouano ne' luoghi predetti, piu pienamente di sotto si dichiarano. Poi che s'ha detto de' confini dell'Armenia verso tramontana. hora diciamo de gli altri, che sono verso mezzo dì, & Leuante.

Della prouincia di Moxul, & della sorte di habitanti, & popoli Curdi, & mercantie che si fanno. Cap. 6.

Moxul è vna prouincia nellaqual habitano molte sorti di genti. vna dellaquali adorano Macometto, & chiamansi Arabi. l'altra osserua la fede Christiana. non però secondo che comanda la Chiesa, perche falla in molte cose, & sono Nestorini, Iacopiti, & Armeni, & hāno vn Patriarcha che chiamano Iacolit, ilqual'ordina Arciuescoui, Vescoui, & Abbati, mādandoli

dandoli per tutte le parti dell'India, & al Cairo, & in Baldach, & per tutte le bande doue ha- D
bitano Christiani, come fa il Papa Romano. & tutti i panni d'oro, & di seta, che si chiamano
Mossulini, si lauorano in Moxul. & quelli gran mercatanti che si chiamano Mossulini, che
portano di tutte le spetierie in gran quantità, sono di questa prouincia. Ne' mōti della qual
habitano alcune genti, che si chiamano Curdi, che sono in parte Christiani, Nestorini, & Ia-
copiti, & in parte Saraceni, che adorano Macometto. Sono huomini cattiui, & di mala sor-
te, & robbano volontieri e' mercatanti. Appresso questa prouincia ve n'è vn'altra che si
chiama Mus, & Meridin, nellaquale nasce infinito bambagio, delqual si fa gran quantità di
boccassini, & di molti altri lauori. Vi sono artefici, & mercatanti, & tutti sono sottoposti al
Re de i Tartari. Hauendosi detto della prouincia di Moxul, hora narraremo della gran
Città di Baldach.

Della gran città di Baldach, ouero Bagadet, che anticamente si chiamaua Babilonia, & come da quella, si nauica alla Balsara, sopra il Mare, che chiamano d'India, anchor che sia il Sino Persico. & del studio, che è in quella di diuerse scientie. Cap. 7.

Baldach è vna città grande, nellaquale era il Califa, cioè il Pontefice di tutti li Saraceni, si
come è il Papa di tutti i Christiani. & per mezzo di quella corre vn gran fiume, per ilquale
li mercadanti vanno, & vengono con le lor mercantie, dal Mare dell'India. & la sua lun-
ghezza dalla Città di Baldach, fino al detto mare, si computa communemente, secondo il
corso dell'acque. 17. giornate. & li mercatanti, che vogliono andare alle parti dell'India na- E
uigano per detto fiume ad vna città detta Chisi, & de li partendosi entran'in mare. & auan-
ti, che si peruenga da Baldach à Chisi, si troua vna città detta Balsara, intorno laquale nasco-
no per li boschi, li miglior dattali, che si trouino al mondo. & in Baldach, si trouano molti
panni d'oro, & di seta. & lauoransi quiui Damaschi, & velluti con figure di varij, & diuersi
animali. & tutte le perle, che dall'India sono portate nella Christianità per la maggior par-
te si forano in Baldach. In questa città si studia nella legge di Macometto, in Negroman-
tia, Phisica, Astronomia, Geomantia, & Fisionomia. essa è la piu nobile, & la maggior
città, che trouar si possa in tutte quelle parti.

Come il Califa Signor di Baldach, fu preso, & morto, & del miracolo, che interuenne del muouere di vno monte. Cap. 8.

Douete sapere, che detto Califa Signor di Baldach si trouaua il maggiore thesoro, che si
sappia hauere hauuto huomo alcuno. qual perse miseramēte in questo modo. Nel tēpo che
i Signori de' Tartari comincior no à dominare, erano quattro fratelli, il maggiore de' quali
nominato Mongù regnaua nella Sedia. & hauendo à quel tempo, per la gran potentia lo-
ro sottoposto al suo Dominio il Cattayo, & altri paesi circonstanti, non contenti di questi,
ma desiderando hauer molto piu, si proposero di soggiogare tutto l'vniuerso mondo. &
però lo diuisero in quattro parti, cioè che vno andasse alla volta dell'Oriente, vn'altro alla
banda del mezzo dì, per acquistare paesi, & gli altri alle altre due parti. Ad vno di loro no- F
minato Vlaù venne per sorte la parte di mezzo dì. Costui ragunato vn grandissimo esser
cito, primo di tutti, cominciò à conquistar virilmēte quelle prouincie, & se ne vēne alla città
di Baldach del 1250. & sapendo la gran fortezza di quella, per la gran moltitudine del po-
polo, che vi era, pensò con ingegno piu tosto, che cō forze di pigliarla. Hauēdo egli adun-
que da cento mila caualli senza i pedoni, acciò che al Califa, & alle sue genti, che eran dētro
della città, paressino pochi, auanti che s'appressasse alla città, pose occultamente da vn lato
di quella, parte delle sue genti, & dall'altro ne' boschi vn'altra parte, & col resto andò corren
do fino sopra le porte. Il Califa vedendo, quel sforzo essere di poca gente, & non ne facen-
do alcun conto, confidandosi solamente nel segno di Macometto, si pensò del tutto de-
struggerla, & senza indugio con la sua gente vscì della città. Laqual cosa veduta da Vlaù,
fingendo di fuggire, lo trasse fino oltre gli arbori, & chiusure di boschi, doue la gēte s'era na-
scosta. & qui serratoli in mezzo, gli ruppe, & il Califa, fu preso insieme con la città. dopo la
presa delqual, fu trouata vna torre piena d'oro: ilche fece molto marauigliare Vlaù. Doue
che fatto venire alla sua presenza il Califa, lo riprese grandemente. perciò che sapendo del-
la gran guerra, che gli veniua adosso, non hauesse voluto spēdere del detto thesoro in solda-
ti, che lo difendessero. & però ordinò, che'l fosse serrato in detta torre senza dargli altro da
viuere. & così il misero Califa, se ne moritte fra il detto thesoro. Io giudico, che il nostro
Signor

A Signor Messer Iesu Christo volesse far vendetta de' suoi fedeli Christiani dal detto Califa tanto odiati. Imperò che del 1225. stando in Baldach detto Califa, non pensaua mai altro ogni giorno, se non con che modo, & forma potesse far couertire alla sua legge li Christiani habitanti nel suo paese, ò vero non volendo, di farli morire. Et dimandando sopra di ciò il consiglio de' Sauij, fu trouato vn punto della scrittura nell'Euãgelio, che dice cosi, Se alcuno Christiano hauesse tanta fede quanto è vn grano di senapa, porgendo i suoi preghi alla diuina Maestà, faria muouer'i mõti dal suo luogo. delqual punto rallegratosi, non credendo per alcun modo questo essere mai possibile, mandò à chiamare tutti i Christiani, Nestorini, & Iacopiti, che habitauano in Baldach, ch'erano in gran quãtità, & disse loro. è vero tutto quello, che'l testo del vostro Euãgelio dice? A cui risposero. è vero. Disse loro il Califa. ecco che s'egli è vero, qui si prouerà la vostra fede. Certamente se tra voi tutti non è almanco vno, ilqual sia fedele verso il suo Signore in cosi poco di fede, quanto è vn grano di senapa, all'hora vi riputarò iniqui, reprobi, & infidelissimi. Per ilche vi assegno dieci giorni, fra liquali, ò che voi per virtù del vostro Dio farete muouere i mõti qui astãti, ò vero torrete la legge di Macometto nostro Propheta, & farete salui, ò vero non volendo, farouui tutti crudelmente morire. Quando li Christiani vdirono tal parole, sapendo la sua crudel natura, che solo faceua questo per spogliarli delle loro sostanze, dubitarono grandemente della morte. nondimeno confidandosi nel suo Redentore, che gli libereria, si congregorno
B tutti insieme, & hebbero fra loro diligente consiglio. nè trouorno rimedio alcuno, se non pregare la Maestà diuina, che gli porgesse l'aiuto della sua misericordia. Per laqual cosa tutti, cosi piccoli come grandi, giorno & notte prostrati in terra con grandissime lachrime, nõ attendeuano ad altro, che à far orationi al Signore. & cosi perseuerando per otto giorni, ad vn Vescouo di Santa vita, fu diuinamente riuelato in sogno, che andassero à trouar'vn calzolaio, ilqual'hauea solamente vn'occhio, (il cui nome non si sà) che lui comandasse al monte, che per la diuina virtù douesse muouersi. Mandato adunque per il calzolaio, narratoli la diuina riuelatione, gli rispose, che lui non era degno di quest'impresa, perche i meriti suoi non ricercauan'il premio di tanta gratia. nondimeno facendoli di ciò grande instantia i poueri Christiani, il calzolaio assentì, & sappiate, ch'egli era huomo di buona vita, & di honesta conuersatione, puro & fedele verso il nostro Signor'Iddio, frequentando le messe, & i diuini officij, attendeua con gran seruore alle limosine, & a' digiuni. alqual intrauenne, che essendo andata à lui vna bella giouane, per comprarsi vn paio di scarpe, & mostrand'll piede per prouar quelle, si alzò i panni, per modo, che gli vidde la gamba, per bellezza dellaquale, si commosse in dishonesti pensieri, ma subito ritornato in se, mandò via la donna, & considerata la parola dell'Euãgelio, che dice, Se l'occhio tuo ti scandaleza, cauatelo, & gettalo via da te, perche è meglio andar cõ vn'occhio in Paradiso, che cõ due nell'inferno, immediate con vna delle stecche, che adoperaua in bottega, si cauò l'occhio destro. laqual cosa
C dimostrò manifestamente la grandezza della sua constante fede. Venuto il giorno determinato, la mattina à buon'hora celebrati i diuini officij, con grandissima deuotione andarono alla pianura, doue era il monte, portando auanti la croce drl nostro Signore. Il Califa, similmente credendo essere cosa vana, che i Christiani potessero mandar queste cose ad effetto, volse anchor lui esser presente con gran sforzo di gẽte per distruggerli, & mandarli in perditione. & quiui il calzolaio leuate le mani al cielo, stando auanti la croce in ginocchioni, humilmente pregò il suo Creatore, che pietosamente riguardando in terra, à laude, & eccellenza del nome suo, & à fermezza, & corroboratione della fede Christiana, volesse porgere aiuto al popolo suo, circa il comandamento à loro ingiunto, & dimostrasse la sua virtù, & potenza à i detrattori della sua fede. & finita l'oratione, cõn voce alta disse. In nome del Padre, & del Figliuolo, & del Spirito santo, Comando à te mõte, che ti debbi muouere. Per lequal parole, il monte si mosse con mirabil, & spauroso tremor della terra. & il Califa, & tutti i circonstanti con grandissimo spauento rimasero attoniti, & stupefatti, & molti di loro si fecero Christiani, & il Califa in occulto confessò esser Christiano, & portò sempre la croce nascosa sotto i panni, laqual dopo morto trouatali adosso, fu causa, che non fosse sepolto nell'archa de' suoi predecessori. & per questa singular gratia, concessali da Iddio, tutti i Christiani, Nestorini, & Iacopiti, da quel tempo in qua, celebrano solennemente il giorno che tal miracolo intrauenne, digiunando la sua vigilia.

Della

Della nobil città di Tauris, che è nella prouincia di Hirach, & delli mercatanti, & habitanti in quella. *Cap. 9.*

Tauris è vna città grande, situata in vna prouincia nominata Hirach, nellaquale sono molte altre città, & castelli, ma Tauris è la piu nobile. & piu popolata gli habitatori viuono delle mercantie, & arti loro, perche vi si lauora di diuerse sorti di panni d'oro, & di seta di gran valuta. & è posta questa città in tal parte, che dall'India, da Baldach, da Moxul, da Cremessor, & dalle parti de' Christiani, i mercatanti vengono per comprare, & vender diuerse mercantie. Quiui si trouano etiandio pietre pretiose, & perle abbondantemente. quiui li mercatanti forastieri, fanno gran guadagno, ma gli habitatori sono generalmente poueri, & mescolati, di diuerse generationi, cioè Nestorini, Armeni, Iacopiti, Giorgiani, & Persi, & le genti, che adorano Macometto è il popolo della città, che si chiamano Taurisini, & hãno il parlar diuerso fra loro. la città è circondata di giardini molto diletteuoli, che producono ottimi frutti, & i Saraceni di Tauris sono perfidi, & mali huomini, & hanno per la legge di Macometto, che tutto quello, che tolgono, & robbano alle genti, che nõ sono della sua legge, sia ben tolto, ne gli sia imputato ad alcun peccato, & se i Christiani gli ammazzassero, ò gli facessero qualche male, sono riputati Martiri. & per questa causa se non fossero prohibiti, & ritenuti per il suo Signore, che gouerna, cõmetterebbono molti mali. & questa legge osseruano tutti i Saraceni. & in fine della vita loro, và à loro il sacerdote, & dimandali, se credono, che Macometto, sia stato vero nuntio di Dio, & se rispondono, che lo credono, sono salui. & per questa facilità di assolutione, che gli concede il campo largo à commettere ogni sceleraggine, hanno conuertito vna gran parte de' Tartari alla sua legge, per laquale non gliè prohibito alcun peccato. Da Tauris in Persia sono dodici giornate. E

Del Monasterio del beato Barsamo, che è nelli confini di Tauris. *Cap. 10.*

Ne' confini di Tauris è vn Monasterio intitolato il beato Barsamo santo, molto deuoto. Quiui è vno Abbate, con molti monachi, i quali portano l'habito à guisa di Carmelitani. & questi per non darsi all'ocio, lauorano continuamente cintole di lana, lequali poi mettono sopra l'altare del beato Barsamo, quando si celebrano gli officij. & quando vanno per le prouincie cercando (come li frati di San Spirito) donano di quelle alli loro amici, & à gli huomini nobili, perche sono buone à rimuouere, il dolore, che alcun hauesse nel corpo, & per questo, ogn'vno ne vuole hauere per deuotione.

Del nome di otto regni, che sono nella prouincia di Persia, & della sorte di Caualli, & Asini, che iui si truouano. *Cap. 11.*

Nella Persia, qual'è vna prouincia molto grande, vi sono molti regni, i nomi de' quali sono gli sottoscritti. Il primo regno, ilquale è in principio, si chiama Casibin. Il secondo, qual'è verso mezzo dì, si chiama Curdistan. Il terzo, Lor, verso Tramontana. Il quarto, Suolistan. Il quinto, Spaan. Il sesto, Siras. Il settimo, Soncara. L'ottauo, Timocaim, qual'è nel fine della Persia. Tutti questi regni nominati, sono verso mezzo dì, eccetto Timocaim, ilquale è appresso l'arbor secco verso Tramontana. In questi regni sono caualli bellissimi, molti de' quali si menano à vendere nell'India, & sono di gran valuta, perche se ne vendono, per lire dugento di Tornesi, & sono per la maggior parte di questo pretio. Sonui ancora Asini li piu belli, & li maggiori, che siano al mondo, i quali si vendono molto piu che i caualli, & la ragione è perche mangiano poco, & portano gran carghi, & fanno molta via in vn giorno, laqual cosa, ne' caualli, ne' muli potriano fare, ne sostenire tanta fatica, quanta sostengono gli Asini sopradetti. Imperò che li mercatanti di quelle parti, andando di vna prouincia nell'altra, passano per gran deserti, & luoghi arenosi, doue nõ si truoua herba alcuna, & appresso per la distanza de' pozzi, & di acque dolce, gli bisogna far lunghe giornate, per tãto adoprano piu volentieri quegli Asini, perche sono piu veloci, & corrono meglio, & si conducono con manco spesa. Vsano anchora i Camelli, i quali similmente portano gran pesi, & fanno poca spesa, nondimeno non sono cosi veloci come gli Asini. & le gẽti della sopradetta prouincia, menano i detti Caualli à Chisi, & Ormus, & à molte altre città, che sono sopra la riuiera del mare dell'India, perche vengono cõprati quiui, & condotti in India, doue sono in grandissimo pretio, nellaqual essendo gran caldo, non possono durare longamente essendo nasciuti in paese temperato. Et ne' sopradetti regni sono genti molto crudeli, & homicidiali: imperoche ogni giorno l'un l'altro si feriscono, & vccidono, & fariano conti- F

nouamente gran danni à mercāti, & à viandanti, se nõ fosse per la paura del Signore Orientale, ilquale seueramente gli fa castigare. & ha ordinato, che in tutti i passi pericolosi richiedendo i mercanti, debbano gli habitanti di contrata in contrata dar diligenti, & buoni conduttori per tutela, & sicurtà loro. & per satisfattione delli conduttori li sia dato per ciascuna soma due, ò tre grossi, secondo la lunghezza del cammino. Tutti osseruano la legge di Macometto. Nelle città di questi regni veramente sono mercanti, & artefici in grandissima quantità, & lauorano panni d'oro, di seta, & di ciascuna sorte, & quiui nasce il bombagio, & euui abondantia di formento, orzo, miglio, & d'ogni sorte biaua, vini, & di tutti i frutti. Ma potria dir' alcuno i Saraceni non beuono vino, per essergli prohibito dalla sua legge. Si risponde, che glosano il testo di quella in questo modo, che se'l vino solamente bolle al fuoco, & che si consumi in parte, & diuenghi dolce, lo possono bere senza rompere il comandamento, perche non lo chiamano dopo piu vino, conciosia cosa, che hauendo mutato il sapore, muta etiandio il nome del vino.

Della città di Iasdi, & de' lauori di seta, che si fanno in quella, & di animali, & vccelli, che si truouano, venendo verso Chermain. Cap. 12.

Iasdi è ne' confini della Persia, città molto nobile, & di gran mercantia, nellaquale si lauorano molti panni di seta, che si chiamano Iasdi, quali portano li mercanti in diuerse parti. Osseruano la legge di Macometto, & quādo l'huomo si parte da questa città per andar piu oltre, caualca otto giornate per via piana, nellequali si truouano solamente tre luoghi doue possino alloggiare, & il cammino è pieno di molti boschi, che producono dattali, per liquali si puo caualcare, & vi sono molte cacciagioni d'animali saluatichi, & pernici, & quaglie in abondanza. & li mercanti, che caualcano per quelle parti, & altri, che si dilettano di cacciagioni di bestie, & d'vccelli, vi prendono gran sollazzi. Si truouano anchora Asini saluatichi. & nel fine delle dette otto giornate, s'arriua ad vn regno, che si chiama Chiermain.

Del Regno di Chiermain, che anticamente si diceua Carmania, & delle pietre turchese, azal, & andanico, & de' lauori d'armi, & seta, & de' Falconi, & di vna gran discesa, che si truoua partendosi da quello. Cap. 13.

Chiermain è vn regno ne' confini della Persia verso Leuante, ilqual' anticamente andaua d'herede in herede. ma dopo, che'l Tartaro lo soggiogò al suo dominio, non succedettero gli heredi, anzi il Tartaro vi manda Signore secondo il voler suo. In detto regno nascono le pietre, che si chiamano turchese, quali si cauano nelle vene de' mõti. Si truouano anchora in quelli, vene di azzaio, & andanico in grandissima quantità. si lauorano molto eccellentemente in questo regno tutti i fornimenti pertinenti alla guerra, cioè, selle, freni, sproni, spade, archi, turchassi, & tutte le sorti d'armi secondo i loro costumi. Le donne, & tutte le giouani, lauorano similmente con l'ago in drappi di seta, & d'oro d'ogni colore vccelli, & animali, & molte altre varie, & diuerse imagini, & ancho cortine, coltre, & cussini per letti di grandi huomini, cosi bene, & con tanto artificio, che è cosa marauigliosa à vedere. Ne' monti di questo regno nascono Falconi li migliori, che volino al mondo, & sono minori de' Falconi pellegrini, & rossi nel petto, & fra le gambe sotto la coda, & sono tanto veloci, che niuno vccello gli può scampare. Partendosi da questo regno, si caualca per otto giornate per pianura, cammino molto sollazzoso, & diletteuole per l'abondanza delle Pernici, & molte cacciagioni, trouando continuamente città, & castelli, & molte altre habitationi, & alla fine, si truoua vna gran discesa per laqual si caualca due giornate trouando arbori fruttiferi in grandissima quantità. Questi luoghi si habitauano anticamente, ma al presente sono dishabitati. Quiui nondimeno stanno i pastori per pascer le bestie loro, & da questo Regno di Chiermain fin'alla discesa predetta, nel tempo dell'inuerno vi è cosi gran freddo, che appena l'huomo si può riparare portando continouamente molte vesti, & pelli.

Della città di Camandu, che si truoua dopo vna discesa, & della region di Reobarle, & delli vccelli francholini, & buoi bianchi con vna gobba, & dell'origine delli Caraunas, che vanno depredando. Cap. 14.

Dopo la discesa di questo luogho per le dette due giornate, si truoua vna gran pianura, laqual verso mezzo di dura per cinque giornate. Nel principio dellaqual è vna città chiamata Camandu, che già fu nobile, & grāde, ma nõ è cosi al presente, pche i Tartari piu volte

l'hanno destrutta, & la regione, si chiama Reobarle, & quella pianura è calidissima, & produce frumento, orzo, & altre biade. Per le coste de' monti di detta pianura nascono pomi granati, codogni, & molti altri frutti, & pomi d'Adamo, i quali nelle nostre parti fredde non nascono. Iui sono infinite Tortore, per le molte pomelle, che vi truouano da mangiare, ne li Saraceni mai le pigliano, perche le hanno in abominatione. Vi si truouano anchora molti fagiani, & francholini, liquali non s'assimigliano alli francholini delle altre contrade, perche sono mescolati di color bianco, & negro, & hãno li piedi, & becco rossi. Vi sono etiandio bestie dissimili dalle altre parti, cioè buoi grandi tutti bianchi, che hanno il pelo picciolo, & piano. ilche auuiene per il caldo del luogo, le corna corte, & grosse, & non acute. hanno sopra le spalle vna gobba rotonda alta due palmi, sono bellissimi da vedere, portano grã peso, perche sono fortissimi, & quando si dieno cargare, si posano a guisa di camelli, & poi si leuano sù. Vi sono anchora castroni di grandezza d'asini, che hanno le code grosse, & larghe, di sorte, che vna pesarà libre trenta, & piu, & sono grassi, & buoni da mangiare. In questa prouincia vi sono molti castelli, & città, che hanno le mura di terra alte, & grosse, & questo per potersi difendere dalli Caraunas, che vanno scorrendo per tutti que' luoghi depredando il tutto. Et acciò che si sappi quello che vuol dire questo nome di Caraunas, dico che fu vno Nugodar nepote di Zagathai fratello del gran Can. qual Zagathai signoreggiaua la Turchia maggiore. Questo Nugodar stando nella sua corte, si pensò di voler'anchor lui signoreggiare, & però sentẽdo, che nell'India v'era vna prouincia chiamata Malabar, sotto ad un Re nominato Asidin Soldano, laquale non era soggiogata al dominio de' Tartari, sottrasse circa dieci mila huomini di quelli, ch'egli pensaua esser peggiori, & piu crudeli, & con questi partendosi da suo barba Zagathai senza fargli intẽdere cosa alcuna, passò per Balaxan, & per certa prouincia chiamata Chesmur, doue perse molte delle sue genti, & bestie per le vie strette, & cattiue, & finalmente entrò nella prouincia di Malabar, & prese per forza vna città detta Dely, & tolse molte altre città circonstanti al detto Asidin, perche li soprauẽne alla sprouista. & quiui cominciò à regnare, & li Tartari bianchi cominciorno à mescolarsi con le donne Indiane, quali erano negre, & di quelle procreorno figliuoli, che furono chiamati Caraunas, cioè meschiati nella lingua loro, & questi son quelli, che vanno scorrendo per le contrade di Reobarle, & per ciascun'altra, come meglio possono. E come vennero in Malabar imparorno l'arti magice, & diabolice, con lequali sanno far venir tenebre, & oscurar'il giorno, di modo, che s'vno non è appresso à l'altro, non si veggono, & ogni volta, che vogliono far correrie, fanno simil'arti, acciò le gẽti nõ s'auuegghino di loro, & caualcano il piu delle volte verso le parti di Reobarle, perciò che tutti i mercanti, che vengono à negociare in Ormus, fin che s'auisano, che venghino i mercanti dalle parti d'India, mandan'al tempo del verno i muli, & camelli, che si son smagrati per la lunghezza del cammino alla pianura di Reobarle, doue per l'abondanza dell'herbe debbano ingrassarsi, & questi Caraunas, che attẽdono à questo, vanno depredando ogni cosa, & prendono gli huomini, & vendongli, nondimeno se possono riscattarsi li lascian'andare. & M. Marco quasi fu preso vna fiata da loro per quell'oscurità, ma egli se ne fuggì ad vn castello di Consalmi. De' suoi compagni alcuni furono presi, & venduti, altri furono morti.

Della città di Ormus, che è posta in Isola vicina alla terra sopra il Mar dell'India, & della conditione, & vento, che vi soffia cosi caldo. Cap. 15.

Nel fine della pianura, che habbiam detto di sopra, che dura verso mezzo dì, per cinque giornate, si peruiene ad vna discesa, che dura ben venti miglia, & è via pericolosissima per l'abondanza de' rubbatori, che di continuo assaltano, & rubbano quelli che vi passano. Et quando si giugne al fine di questa discesa, si truoua vn'altra pianura molto bella, che dura di lunghezza per due giornate, & chiamasi pianura di Ormus. Iui sono riuiere bellissime, & dattali infiniti. & trouansi francholini, & papagalli, & molti altri vccelli, che non s'assomigliano alli nostri. Alla fine si giugne al mare Oceano, doue sopra vn'Isola vicina vi è vna città chiamata Ormus. al porto dellaqual'arriuano tutti i mercanti di tutte le parti dell'India con speciarie, pietre pretiose, perle, panni d'oro, & di seta, denti d'Elefanti, & molte altre mercantie, & quiui le vendono à diuersi altri mercanti, che le cõducono poi per il mondo. La città nel vero è molto mercãtesca, & ha città, & castelli sotto di se, & è capo del regno Chermain, & il Signore della città si chiama Ruchmedin Achomach, ilqual signoreggia

per

A per tirannide, ma vbbidisce al Re di Chermain. Et se vi muore alcun mercante forestiero, il signor della terra gli toglie tutto il lor'hauere, & riponlo nel suo thesoro. L'Estate le gēti nō habitano nella città, per il gran caldo, ch'è causa di mal'aere, ma vanno fuori a' loro giardini, appresso le riue dell'acque, & fiumi, doue con certe graticcie fanno solari sopra l'acque, & quelli d'vna parte fermano con pali fitti nell'acque. & dall'altra parte sopra la riua, & di sopra per difendersi dal Sole cuoprono cō le foglie, & vi stanno vn certo tempo. & dall'hora di mezza terza, fino mezzo dì, ogni giorno vien vn vento dall'arena cosi estremamēte caldo, che per il troppo calore vieta all'huomo il respirare, & subito lo soffoca. & muore, & da detto vento, niuno che si truoui su l'arena puo scampare. Per laqual cosa, subito che sentono il vento si mettono nell'acque fin'alla barba, & vi stanno fin che'l cessi. & in testimonio della calidità di detto vento, disse M. Marco, che si trouò in quelle parti quando intrauenne vn caso, in questo modo. Che non hauend'il signor d'Ormus pagato il tributo al Re di Chiermain, pretendendo hauerl'al tempo, che gl'huomiui d'Ormus dimorauano fuori della città nella terra ferma, fece apparecchiare mille, & seicento caualli, & cinque mila pedoni, i quali mandò per la contrata di Reobarle per prendergli alla sprouista. Et cosi vn giorno per essere mal guidati. non potendo arriuar'al luogo designato per la soprauenente notte, si riposarono in vn bosco, non molto lontano da Ormus. & la mattina volendosi partire, il detto vento gl'assaltò, & soffocò tutti, di modo, che nō si trouò alcuno, che portasse la nuoua al lor B signore. Questo sapendo gli huomini d'Ormus, acciò che que' corpi morti non infettassero l'aere, andorno per sepelirgli, & pigliandogli per le braccie per porgli nelle fosse, erano cosi cotti pe'l grandissimo calore, che le braccia si lasciauano dal busto. per ilche fu di bisogno far le fosse appresso alli corpi, & gettargli in quelle.

Delle sorti delle naui d'Ormus, & della stagione nellaqual nascono i frutti loro, & del viuer, & costumi de gli habitanti. Cap. 16.

Le naui d'Ormus, sono pessime, & pericolose. onde li mercanti, & altri, spesse volte in quelle pericolano, & la causa è questa, perche non si ficcano con chiodi per esser'il legno co'l quale si fabricano duro, & di materia fragile à modo di vaso di terra, & subito, che si ficca il chiodo si ribatte in se medesimo, & quasi si rompe; ma le tauole si forano con triuelle di ferro piu leggiermente, che possono nelle estremità, & dopo vi si mettono alcune chiaui di legno, cō lequali si serrano, dopo le legano, ouero cuciono cō vn filo grosso, che si caua di sopra il scorzo delle noci d'India, lequali sono grandi, & sopra vi sono fili come sete di caualli, liquali posti in acqua, com'è putrefatta la sostanza, rimangono mondi, & se ne fanno corde; con lequali legano le naui, & durano longamente in acqua, allequal naui, non si pone pece per difesa della putrefattione, ma s'vngono con olio fatto di grasso di pesci, & calcasi la stoppa. Ciascuna naue ha vn'arbor solo, & vn timone, & vna coperta, & quando è carica, si cuopre con cuori, & sopra i cuori pongono i caualli, che si conducono in India. Non C hanno ferri da sorzer, ma con altri lor'instrumenti sorzeno, & però con ogni leggier fortuna periscono, per esser molto terribile, & tempestoso quel mare. Quelle genti sono negre, & osseruano la legge di Macometto. Seminano il frumento, orzo, & altre biade nel mese di Nouembre, & le raccolgono il mese di Marzo, & cosi hanno tutti i loro frutti de gli altri mesi, nel detto mese, eccetto i dattali, che si raccogliono nel mese di Maggio, de' quali si fa vino con molte altre specie mescolateui, ilqual'è molto buono. & se gli huomini, che non vi sono assuefatti beono di quello, subito patiscono flusso, ma risanati, quel vino molto gli gioua, & ingrassagli. Non vsano i nostri cibi, perche se mangiassero pan di frumento, & carni subito s'infermarebbono, ma mangiano dattali, & pesci salati, cioè pesci tonni, & cipolle, & altre simil cose, che si confanno alla sanità loro. In quella terra non si truoua herba, che duri sopra la terra, saluo che ne' luoghi aquosi, e questo pe'l troppo caldo, che dissecca ogni cosa. Quando gl'huomini grandi muoiono, le moglie loro gli piangono quattro settimane continue vna volt'al giorno. Iui si truouano donne ammaestrate nel pianto, lequali si conducono à prezzo, che pianghino ogni giorno sopra gl'altrui morti.

Della campagna, che si truoua partendosi d'Ormus, & ritornando verso Chermain, & del pan amaro, per causa dell'acque salse. Cap. 17.

Hauendosi detto d'Ormus, voglio che lasciamo star'il parlare dell'India, laqual sarà descritta in vn libro particolare, & che ritorniamo di nuouo à Chiermain, verso Tramōtana.

& però

& però dico che partendosi da Ormus, & andando verso Chiermain per vn'altra strada, si D truoua vna pianura bellissima, & abondante d'ogni sorte di vettouaglie, ma il pan di frumento, che nasce in quella terra, non si puo mangiare se non da quelli, che vi sono vsi per longo tempo, per esser'amaro, per causa dell'acque, lequali son tutte amare, & salse, & da ogni canto si veggono scorrere bagni caldi molto vtili à guarire, & sanare molte infermità, che vengono à gli huomini sopra la persona. vi sono ancho molti dattali, & altri frutti.

Come partendosi da Chiermain, si và per vn deserto di sette giornate, alla città di Cobinam, & dell'acque amare, che si truouano, & alla fine di vn fiume d'acqua dolce. Cap. 18.

Partendosi di Chiermain, & caualcando per tre giornate, s'arriua à vn deserto, pe'l quale si và fino à Cobinam, & dura sette giornate, & ne' primi tre giorni, non si truoua saluo, che vn poco d'acqua, & quella è salsa, & verde come l'herba d'un prato, & è tãto amara, che niuno ne puo bere, & s'alcuno ne bee pur vna gocciola, và da basso piu di dieci volte, & similmente gli auuiene, se mangiasse vn sol grano di sale, che si fa di quell'acqua. & però gli huomini, che passano per que' deserti si portano dietro dell'acqua: ma le bestie ne beono per forza constrette dalla sete, & subito patiscono flusso di corpo. In tutte queste tre giornate, non si truoua pur'vn'habitatione, ma tutto è deserto, & secco, Non vi sono bestie, perche non hanno, che mangiare. & nella quarta s'arriua ad vn fiume d'acqua dolce, ilquale scorre sotto terra, & in alcuni luoghi, vi sono certe cauerne dirotte, & fosse pe'l scorrere del fiume, E per lequali si vede passare, qual poi subito entra sotto terra, nõdimeno s'ha abondanza d'acqua, appresso laquale i viandanti stanchi per l'asprezza del deserto precedente, ricreandosi con le loro bestie si riposano. Nell'vltime tre giornate truouasi come nelle tre precedenti, & nella fine si truoua la città di Cobinam.

Della città di Cobinam, & delli specchi d'acciaio, & dell'Andanico, & della Tucia, & Spodio, che si fa iui. Cap. 19.

Cobinam è vna gran città, la cui gente osserua la legge di Macometto, doue si fanno li specchi d'acciaio finissimo molto belli, & grandi. Vi è ancho assai Andanico, & iui si fa la Tucia, laqual'è buona all'egritudine de gli occhi, & il Spodio, in questo modo. Tolgono la terra d'vna vena, ch'è buona a quest'effetto, & la mettono in vna fornace ardente, & sopra la fornace sono poste graticcie di ferro molto spesse, & il fumo, & l'humor, che ne viene, ascendendo s'attacca alle graticcie, & rafreddato s'indurisce, & questa è Tucia, & il resto di quella terra, che rimane nel fuoco, cioè il grosso, che resta arso è il Spodio.

Come da Cobinam, si và per vn deserto di otto giornate alla prouincia di Timochaim, nelle confine della Persia verso Tramontana, & dell'alboro del Sole, che si chiama l'alboro secco, & della forma de' frutti di quello. Cap. 20.

Partendosi da Cobinam, si và per vn deserto d'otto giornate, nelqual'è gran siccità, ne vi sono frutti, ne arbori, & l'acqua è ancho amara. Onde i viandanti portano seco le cose al viuere necessarie, nõdimeno le bestie loro per la gran sete le fanno per forza bere di quell'acqua, imperò che meschiano farina con quell'acqua, & bellamente le inducono a bere. & in capo delle otto giornate, si truoua vna prouincia nominata Timochaim, laqual'è posta verso Tramontana ne' confini della Persia, nellaquale sono molte città, & castelli. Vi è anchora vna gran pianura, nellaquale v'è l'alboro del Sole, che si chiama per i Christiani l'albor secco. La qualità, & conditione delquale è questa. E' vn'arbore grande, & grosso, le cui foglie da vna parte son verdi, dall'altra bianche, ilquale produce ricci simili à quei delle castagne, ma niente è in quelli, & il suo legno è saldo, & forte, di color giallo, à modo di busso, & non v'è appresso arbor'alcuno per spatio di cento miglia, se non da vna banda, dallaqual vi sono arbori quasi per dieci miglia, & dicono gli habitanti in quelle parti, che quiui fu la battaglia tra Alessandro, & Dario. Le città, & castelli abondano di tutte le belle, & buone cose, perche quel paese è d'aere non molto caldo, ne molto freddo, ma temperato. La gente osserua la legge di Macometto. Sono in quelle, belle genti, & specialmente donne, lequal'à mio giudicio sono le piu belle del mondo.

Del vecchio della montagna, & del palagio fatto far per lui, & come fu preso, & morto. Cap. 21.

Detto di questa contrata, hora dirassi del vecchio della montagna. Mulehet è vna contrada,

A strada, nellaquale anticamente soleua stare il vecchio detto della montagna, perche questo nome di Mulehet, è come a dire luogo doue stanno li heretici nella lingua Saracena, & da detto luogo gli huomini, si chiamano Mulehetici, cioè heretici della sua legge, si come appresso li Christiani Patharini. La cōdition di questo vecchio era tale, secōdo che M. Marco affermò hauer inteso da molte persone, ch'egli hauea nome Aloadin, & era Macomettano, & hauea fatto far in vna bella valle serrata fra due monti altissimi vn bellissimo giardino con tutti i frutti, & arbori, che hauea saputo ritrouare, & d'intorno à quelli diuersi, & varij palagi, & casamenti adornati di lauori d'oro, & di pitture, & fornimenti tutti di seta. Quiui per alcuni piccioli canaletti, che rispondeuan'in diuerse parti di questi palagi, si vedeua correr, vino, latte, & melle, & acqua chiarissima, & vi hauea posto ad habitar donzelle leggiadre, & belle, che sapean cantar, & sonar d'ogni instrumento, & ballar, & sopra tutto ammaestrate à far tutte le carezze, & lusinghe à gli huomini, che si possin'imaginare. Queste dōzelle benissimo vestite d'oro, & di seta si vedeuan'andar sollazzando di cōtinuo per il giardino, & per i palagi. perche quelle femine, che l'attendeuano stauan serrate, & non si vedeuano mai fuori all'aere. Hor questo vecchio hauea fabricato questo palagio p questa causa, che hauendo detto Macometto, che quelli, che faceuano la sua volōtà anderiano nel Paradiso, doue trouerian tutte le delicie, & piaceri del mondo, & donne bellissime, con fiumi di latte, & melle, lui voleua dar ad intendere, ch'egli fosse Propheta, & compagno di B Macometto, & potesse far'andar nel detto Paradiso, chi egli voleua. Non poteua alcun'entrare in questo giardino, perche alla bocca della valle vi era fatto vn castello fortissimo, & inespugnabile, & per vna strada secreta, si poteua andare dentro. Nella sua corte, detto vecchio teneua giouani da 12. fino à 20. anni, che li pareua essere disposti alle armi, & audaci, & valenti de gli habitanti in quelle mōtagne, & ogni giorno gli predicaua di questo giardino di Macometto, & come lui poteua fargli andar dētro. & quando li pareua faceua dar vna beuanda à dieci, ò dodici de' detti giouani, che gli addormētaua, & come mezzi morti, li faceua portar in diuerse camere de' detti palagi, & quiui come si risuegliauano, vedeuan tutte le sopradette cose, & a ciascuno le donzelle eran'intorno, cantando, sonādo, & facendo tutte le carezze, & sollazzi, che si sapeuan'imaginare, dandoli cibi, & vini delicatissimi, di sorte, che quelli imbriacati da tāti piaceri, & dalli fiumicelli di latte, & vino, che vedeuano, pensauano certissimamente essere in Paradiso, & non s'hauerian mai voluto partire.

Passati quattro, ò cinque giorni di nuouo li faceua addormētare, & portar fuori, & quelli fatti venir alla sua presenza, gli dimandaua doue eran stati, quali diceuano (per gratia vostra) nel Paradiso, & in presenza di tutti raccontauano tutte le cose, che haueano vedute, cō estremo desiderio, & admiratione di chi gli ascoltauano, & il vecchio gli rispōdeua, questo è il comandamento del nostro Propheta, che chi difende il signor suo gli fa andar'in Paradiso, & se tu sarai obediente a me, tu hauerai questa gratia, & con tal parole gli hauea cosi C inanimati, che beato si reputaua colui a cui il vecchio comandaua, ch'andasse a morire per lui. Di sorte, che quanti signori, ouero altri, che fossero inimici del detto vecchio, cō questi seguaci, & assasini erano vccisi, perche niuno temeua la morte, pur che facessero il comandamēto, & volontà del detto vecchio, & s'esponeuano ad ogni manifesto pericolo, disprezzando la vita presente, & per questa causa era temuto in tutti quei paesi come vn tiranno, & hauea constituito due suoi Vicarij, vno alle parti di Damasco, & l'altro in Curdistan, che osseruauano il medesimo ordine con li giouani, che gli mādaua, & per grand'huōmo, che si fosse, essendo inimico del detto vecchio, non poteua campare, che nō fosse vcciso. Era detto vecchio sottoposto alla Signoria di Vlau, fratello del gran Can, qual hauendo inteso delle sceleratezze di costui, perche oltre le cose sopradette, faceua rubbar tutti quelli, che passauan per il suo paese. Nel 1262. mandò vn suo essercito ad assediarlo nel castello, doue stette anni tre, che non li poterno far cosa alcuna. Al fine mancandogli le vettouaglie, fu preso, & morto, & spianato il castello, & il giardino del Paradiso.

D'vna pianura abondante di sei giornate, & poi d'vn deserto d'otto, che si passa per arriuare alla città di Sapurgan, & delle buone pepone, che vi sono, lequal fatte in coreggie seccano. Cap. 22.

Partendosi da questo castello, si caualca per vna bella pianura, & per valli, & colline, doue sono herbe, & pascoli, & molti frutti, in grande abōdanza, & per qsto l'essercito d'Vlau

vi dimorò volentieri,& dura questa contrata per spatio ben di sei giornate. Qui sono città, D
& castelli,& li huomini osseruano la legge di Macometto. Dipoi s'entra in vn deserto,che dura quaranta miglia, & cinquanta,doue non è acqua,ma bisogna,che gli huomini la portino seco, & le bestie mai non beono fino che non son fuori di quello, ilqual'è necessario di passar con gran prestezza,perche poi trouan'acqua. Et caualcato,che s'è le dette sei giornate, s'arriua ad vna città detta Sapurgan, laqual'è abondantissima di tutte le cose necessarie al viuere, & sopra tutto delle miglior pepone del mondo,lequali fanno seccare in questo modo. Le tagliano tutte a torno a torno a modo di coreggie, si come si fanno delle zucche, & poste al sole, le seccano, & poi le portano a vendere alle terre prossime per gran mercantia, & ogn'vno ne compra, perche son dolci come mele. Sono in quella cacciagioni di bestie, & d'vccelli.

Hora lasciasi questa città, & dirassi d'vn'altra, che si truoua passando la sopradetta chiamata Balach,laquale è citta nobile,& grande,ma piu nobile,& piu grande fu già,perciò che li Tartari facendoli molte volte danno,l'hanno malamenle trattata,& rouinata,& già furono in quella molti palagi di marmo, & corti, & sonui anchora, ma distrutti, & guasti. In questa città dicono gli habitanti, che Alessandro tolse per moglie la figliuola del Re Dario, i quali osseruano la legge di Macometto. & fino a questa città durano li confini della Persia fra Greco, & Leuante, & partendosi dalla sopradetta città,si caualca per due giornate,tra Leuante, & Greco, nellequali nō si truoua habitatione alcuna,perche le genti se ne fuggono alli monti, & alle fortezze per paura di molte male genti, & de' ladri,che vāno scorrendo per quelle contrade, facendoli gran danni. Vi sono molte acque, & molte cacciagioni di diuersi animali,& vi sono ancho de' Leoni. Vettouaglie non si truouano in questi monti per dette due giornate, ma bisogna, che quelli, che passano se le portino seco per loro, & per li suoi caualli. E

Del Castello detto Thaican, & de' monti del sale, & de' costumi de gli habitanti. Cap. 23.

Poi che s'è caualcato le dette due giornate, si truoua vn castello detto Thaican, nelquale è vn grandissimo mercato di biade, però ch'egli è posto in vn bello,& gratioso paese. I suoi monti verso mezzo dì,sono grandi,& alti. Alcuni de' quali sono d'vn sale biāco,& durissimo, & li circonstanti per trenta giornate, ne vengono a torre, perche egliè il miglior,che sia in tutto'l mondo, ma è tanto duro,che non se ne può torre,se non rompendolo con pali di ferro, & ve n'è in tanta copia, che tutto'l mondo si potria fornire. Gli altri monti sono abondanti di mandole, & pistacchi, de' quali si ha grandissimo mercato. & partendosi dal detto Castello,si và per tre giornate fra Greco,& Leuante,sempre trouando contrate bellissime, doue sono molte habitationi abondanti de' frutti biade, & vigne. Gli habitatori osseruano la legge di Macometto, & sono micidiali, perfidi,& maligni, & attendono molto alle crapole, & bere,perche hanno buon vino cotto. In capo nō portano cosa alcuna,se nō vna cordella di dieci palmi,con laquale circondano il capo. Sono anchora buoni cacciatori, & prendono assai bestie saluatiche, & non portano altre vesti,se non delle pelli di quelle, che vccideno, dellequali acconcie, se ne fanno fare vesti,& scarpe. F

Della città di Scassem, & de' porci spinosi, che iui si truouano. Cap. 24.

Dopo il cammino di tre giornate,si truoua vna città nominata Scassem,qual'è d'vn conte. & sono altre sue città, & castelli ne' monti. Per mezzo di questa città corre vn fiume assai ben grande. Iui sono porci spinosi, contra i quali come il cacciatore instiga i cani immediate, si reduc ono insieme, & con gran furia tirano le spine a gli huomini, & a i cani,& gli feriscono,con le spine che hanno sopra la pelle. Gli habitanti han lingua per se,& li pastori, che hanno bestie habitano in que' mōti,in alcune cauerne,che da loro medesimi, s'hāno fatte: Ilche possono far facilmente, perche i monti sono di terra,& non sassosi. & quando si parte dalla città sopradetta, si và per tre giornate, che non si truoua habitatione alcuna, nè cosa pe'l viuer de' viandanti,saluo che acqua,ma per li caualli si truouano herbe sufficientemente. Per ilche gli viandanti si portano seco le cose necessarie. In capo veramente di tre giornate, si truoua vna prouincia detta Balaxiam.

A *Della prouincia di Balaxiam, & delle pietre pretiose, detti balassi, che iui si cauano, lequal sono tutte del Re, & de' caualli, & falconi, che si truouano, & dell'aer eccellente, & sano, che è nelle sommità d'alcuni monti, et de' vestimenti, che portano le donne per parer belle. Cap. 25.*

Balaxiam è vna prouincia, le cui genti osseruano la legge Macomettana, & hãno parlare da se. Et certamẽte è grã regno, che p lõghezza dura bẽ 12. giornate. Reggesi p successione d'heredità, cioè tutti i Re sono d'vna progenie, laqual discese dal Re Alessandro, & dalla figliuola di Dario Re de' Persiani. Et tutti quei Re si chiamano Zulcarnen, che vuol dire Alessandro. Quiui si truouano quelle pietre pretiose, che si chiamano Balassi molto belli, & di grã valuta, & nascono ne' mõti grãdi. Ma questo però è in vn mõte solo, ilqual si chiama Sicinan, nelqual'il Re fa far cauerne simili a qlle doue si caua l'argento, & l'oro, & a questo modo truouano qste pietre, ne alcun'altro saluo, che'l Re puo farne cauare sotto pena della vita, se di special gratia, per il Re nõ vien cõcesso, & qualche volta ne dona ad alcuni gẽtilhuomini, che passano di là, quali nõ possono cõprarne da altri, ne portarne fuori del suo regno senza sua licẽza. Et qsto fa egli perche vuole, che i suoi balassi per honor suo siano di maggior valuta, & tenuti piu cari. perche se ciascuno a suo piacere li potesse cauare, ò cõprare, & portar fuori trouãdosene in tãta copia, verrebbono à vilissimo prezzo. Et però il Re dona di quelli ad alcuni Re, & Prencipi per amore, ad alcuni ne da per tributo, & ancho ne B cãbia p oro, & questi si possono trarre per altre cõtrade. Si truouano similmẽte mõti, nelliquali vi è la vena delle pietre, dellequal si fa l'azzurro, il migliore, che si truoui nel mondo. Et vene, che producono argento, rame, & piõbo in grandissima quantità. E' prouincia certamẽte fredda. Iui anchora nascono buoni caualli, che sono buoni corridori, & hãno l'vnghie de' piedi cosi dure, che non hanno bisogno di portar ferri, & gli huomini corrono con quelli per le discese de' monti, doue altre bestie, nõ potriano correre, ne haurebbono ardire di correrui. Et gli fu detto, che non era passato molto tẽpo, che si trouauano in questa prouincia caualli, ch'erano discesi dalla razza del cauallo d'Alessandro, detto Bucefalo, i quali nasceuano tutti con vn segno in fronte, & n'era solamente la razza in poter d'vn barba del Re, qual non volendo consentir, che'l Re ne hauesse, fu fatto morire da quello, & la moglie per dispetto della morte del marito, distrusse la detta razza, & cosi s'è perduta. Oltre di ciò, ne' monti di quella prouincia nascono falconi sacri, che sono molto buoni, & volano bene, & similmente falconi laneri, astori perfetti, & sparauieri. Sono gli habitãti cacciatori di bestie, & vccellatori. Hanno buon frumento, & vi nasce l'orzo senza scorza. Non hanno olio d'oliuo, ma lo fanno di noci, & di susimano, ilquale è simile alle semenze di lino, ma quelle del susiman, sono bianche, & l'olio è migliore, & piu saporito di qualunque altro olio, & l'vsano i Tartari, & altri habitanti in quelle parti. In questo regno, sono passi molto stretti, & luoghi molto forti, di modo che non temono d'alcuna persona, che possa entrar C nelle loro terre per far lor dãno. Gli huomini sono buoni arcieri, & ottimi cacciatori, & quasi tutti si vestono di cuori di bestie, pche hãno carestia dell'altre veste. In quei mõti abõdano montoni infiniti, & vanno alle volte in vn gregge quattrocento, cinquecento, & seicento, & tutti sono saluatichi, & se ne prendono molti, ne mai mancano. La proprietà di quei monti è tale, che sono altissimi, di modo, che vn'huomo ha che fare dalla mattina insino alla sera à poter'ascendere in quelle sommità, nellequali vi sono grandissime pianure, & grande abondanza d'herbe, & arbori, & fonti grãdi di purissime acque, che discorrono à basso per quei sassi, & rotture. In detti fonti si truouano Temali, & molti altri pesci delicati, & l'aere è cosi puro in quelle sommità, & l'habitarui cosi sano, che gli huomini, che stanno nella città, & nel piano, & valli, come si sentono assaltar dalla febre di ciascuna sorte, ò d'altra infirmità accidentale, immediate ascendono il monte, & stanui due, ò tre giorni, & si ritruouano sani, per causa dell'eccellenza dell'aere, & M. Marco affermò hauerlo prouato, perciò che ritrouandosi in quelle parti stette ammalato circa vn'anno, & subito, che fu consigliato d'andar sopra detto mõte, si risanò. Le donne di questo luogo grande, & honoreuoli, si fanno dalla cintura in giù veste à modo di braghesse, & mettono in quelle secõdo le sue facoltà, chi cento, chi ottanta, chi sessanta braccia di bambasina, & le fanno increspate, & questo acciò che paino piu grosse nelle parti dalla cinta in giù, però che i suoi mariti, si dilettano di donne, che habbino quelle parti grosse, & quelle che l'han maggiori vengono riputate piu belle.

Della prouincia di Bascia, che è verso mezzo di, & come gli habitanti portano molti lauori d'oro all'orecchie, & costumi loro. Cap. 26. D

Partendosi da Balaxiam, & caualcando verso mezzo di, per dieci giornate, si truoua vna prouincia detta Bascià. Gli huomini dellaqual hanno il parlar da per se, & adorano gl'Idoli, & sono genti brune, & molto esperti nell'arte magica, & di continuo attendono à quella. Portano all'orecchie circoli d'oro, & d'argento pendenti, con perle, & pietre pretiose, lauorati con grande artificio. Sono genti perfide, & crudeli, & astute secondo i costumi loro. La prouincia è in luogo molto caldo. Il viuer loro sono carne, & risi.

Della prouincia di Chesmur, che è verso Scirocco, & de gli habitanti, che sanno l'arte magica, & come sono vicini al mare dell'India, & della sorte di heremiti, che son' iui, & vita loro di grand'astinentia. Cap. 27.

Chesmur è vna prouincia, ch'è distante da Bascià per sette giornate, la cui gente ha il parlar da sua posta, & sanno l'arte magica sopra tutti gli altri, di sorte, che cõstringono gl'Idoli, che sono muti, & sordi à parlare, & fann'oscurar'il giorno, & molte altre cose marauigliose, & sono il capo di tutti quelli, ch'adorano gl'Idoli, & da loro discesero gl'Idoli. Da questa contrata si puo andar'al mare de gl'Indiani. Gli huomini di questa prouincia sono bruni, & non del tutto negri, & le donne anchor che siano brune, sono però bellissime. Il viuer loro è carne, riso, & altre cose simili, nondimeno sono magri. La terra è calda temperatamente, & in quella prouincia sono di molte altre città, & castelli. Sonui anchora boschi, & luoghi deserti, & passi fortissimi, di modo, che gli huomini di quella cõtrada non hanno paura di persona alcuna, che li vada ad offendere. Il Re loro nõ è tributario d'alcuno. Hãno heremiti secondo la loro cõsuetudine, i quali stanno ne' suoi monasterij, & sono molto astinenti nel mangiare, & bere, & osseruano grandissima castità, & guardansi grandemente dalli peccati, per non offender li lor'Idoli, ch'adorano, & viuono lõgo tempo. Di questa tal sorte di huomini vi sono Abbatie, & molti monasterij, & da tutt'il popolo gli viene portata gran riuerentia, & honore. Et gli huomini di quella prouincia non vccidono animali, ne fanno sangue, & se vogliono mangiare carne, è necessario, che li Saraceni, che sono mescolati tra loro, vccidano gli animali. Il Corallo, che si porta dalla patria nostra, in quelle parti, si spende per maggior prezzo, che in alcun'altra parte. E

Se io volessi andar seguendo alla dritta via intrarei nell'India. Ma ho deliberato di scriuerla nel terzo libro, & per tanto ritornarò alla prouincia Balaxiam, per laquale si drizza il cammino verso il Cataio tra Leuante, & Greco, trattando come s'è cominciato delle prouincie, & contrate, che sono nel viaggio, & dell'altre, che vi sono à torno, à destra, & à sinistra confinanti con quelle.

Della prouincia di Vochan, doue si và ascendendo per tre giornate, fino sopra vn grandissimo monte, & de' montoni, che son' iui, & come il fuoco, che si fa in quell'altezza, non ha la forza, che ha nel piano, & de gli habitanti, che sono come saluatichi. Cap. 28. F

Partendosi dalla prouincia di Balaxiam, & camminando per Greco, & Leuante, si truouano sopra la ripa d'vn fiume molti castelli, & habitationi, che sono del fratello del Re di Balaxiam, & passate tre giornate, s'entra in vna prouincia, che si chiama Vochan, laqual tien per lõghezza, & larghezza tre giornate, & le gẽti di quella osseruano la legge di Macometto, & hanno parlar da per se. & sono huomini d'approbata vita, & valenti nell'arme. Il loro Signore è vn Conte, che è soggetto al Signore di Balaxiam. Hanno bestie, & vccellatori d'ogni maniera. Et partendosi da questa cõtrata, si và per tre giornate tra Leuante, & Greco, sempre ascendendo per monti, & tanto s'ascende, che la sommità di quei mõti si dice esser'il piu alto luogo del mondo. Et quãdo l'huomo è in quel luogo, truoua fra due mõti vn gran lago, dalqual per vna pianura corre vn bellissimo fiume, & in quella sono i migliori, & i piu grassi pascoli, che si possino trouare, doue in termine di dieci giorni le bestie (siano quanto si voglian magre) diuẽtano grasse. Iui è grandissima moltitudine d'animali saluatichi, & specialmente montoni grandissimi, che hãno le corna alla misura di sei palmi, & almanco quattro, ò tre, dellequal li pastori fanno scodelle, & vasi grandi, doue mãgiano, & con quelli serrano ancho i luoghi doue tengono le lor bestie, & gli fu detto, che vi sono lupi infiniti, che vccidono molti di quei becchi, & che si truoua tãta moltitudine di corna, & ossa, che di quelli à torno le vie, si fanno gran monti per mostrar'alli viandanti la strada,

che

A che passano al tempo della neue, & si cammina per dodici giornate, per questa pianura, laqual si chiama Pamer, & in tutto questo cammino non si truoua alcuna habitatione, per ilche bisogna, che i viandanti portino seco le vettouaglie. Iui non appare sorte alcuna d'vccelli per l'altezza de' monti, & gli fu affermato per miracolo, che per l'asprezza del freddo, il fuoco non è cosi chiaro, come ne gli altri luoghi, ne si puo ben con quello cuocere cosa alcuna. Poi che si ha caualcato le dette dodici giornate, bisogna caualcare da circa quaranta giornate, pur verso Leuante, & Greco, continuamente per monti, coste, & valli, passando molti fiumi, & luoghi deserti, ne' quali non si truoua habitatione ne herba alcuna, ma bisogna, che li viandanti portino seco da viuere, & questa contrada, si chiama Beloro. Nelle sommità di quei monti altissimi, vi habitano huomini, che sono idolatri, & come saluatichi, quali non viuono d'altro, che di cacciaggioni di bestie, si vestono di cuori, & sono genti inique.

Della città di Cascar, & delle mercantie, che fanno gli habitanti. Cap. 29.

Dopo si peruiene à Cascar, che (come si dice) già fu Reame, ma hora è sotto posto al dominio del gran Can. Le cui genti osseruano la legge di Macometto. La prouincia è grāde, & in quella sono molte città, & castella, dellequali Caschar è la più nobile, & maggiore. Sono tra Leuante, & Greco. Gli habitanti di questa prouincia hanno parlar da per se. Viuono di mercantie, & arti, & specialmente de' lauorieri di bambagio. Hanno belli giardini, B & molte possessioni fruttifere, & vigne. Vi nasce bambagio in grandissima quantità, lino, & caneuo. La terra è fertile, & abondante di tutte le cose necessarie. Da questa contrata, si partono molti mercanti, che vanno pe'l mondo, & nel vero sono genti auare, & misere, perche mangiano male, & peggio beuono. Oltre li Macomettani, vi habitan' alcuni Christiani Nestorini, che hanno la loro legge, & Chiese. Et la sopradetta prouincia è di longhezza di cinque giornate.

Della città di Samarchan, & del miracolo della Colonna nella Chiesa di San Giouan Battista. Cap. 30.

Samarchan è vna città nobile, doue sono bellissimi giardini, & vna pianura piena di tutti i frutti, che l'huomo puo desiderare. Gli habitanti, parte son Christiani, & parte Saraceni, & sono sottoposti al dominio d'vn nepote del gran Can. Delqual non è però amico, anzi è di continuo fra loro inimicitia, & guerra, & è posta la detta città verso il vento Maestro, & in questa città gli fu detto esser' accaduto vn miracolo, in questo modo. Che già anni cento, & venticinque vno nominato Zagathai, fratello germano del gran Can, si fece Christiano, con grand'allegrezza de' Christiani habitanti, quali co'l fauor del Signore, fecero fabricar' vna Chiesa, in nome di S. Giouan Battista, & fu fatta con tal'artificio, che tutt'il tetto di quella, (ch'era ritonda) si fermaua sopra vna colonna, ch'era in mezzo, & di sotto di quella, vi metterono vna pietra quadra, laquale tolsero co'l fauor del Signore d'vn'edificio de' C Saraceni, liquali non hebbero ardimento di contradirgli per paura. Ma venuto à morte Zagathai, gli successe vn suo figliuolo, qual non volse esser Christiano, & all'hora i Saraceni impetrorno da lui, che li Christiani li restituissero la lor pietra, laqual'anchor, che i christiani s'offerissero di pagarla, non volsero, perciò che pensauano, che leuandola via, la Chiesa douesse rouinare. Per laqual cosa li Christiani dolenti ricorsero à raccomandarsi al glorioso S. Giouanni, con grande lachrime, & humiltà. Et venuto il giorno, nelquale doueano restituire la detta pietra, per intercession del Santo, la colonna, si leuò alta dalla base della detta pietra, per palmi tre in aere, che facilmente si poteua leuar via la pietra de' Saraceni, senza che gli fosse posto sostentamento alcuno, & cosi fin' al presente, si vede detta colonna senz'alcuna cosa sotto. Si è detto à bastanza di questo, dirassi della prouincia di Carchan.

Della città di Carchan, doue gli huomini hanno le gambe grosse, & il gosso nella gola. Cap. 31.

Di qui partendosi si vien nella prouincia di Carchan, la cui lōghezza dura cinque giornate. Le genti osseruano la legge di Macometto, & vi sono alcuni Christiani Nestorini, & sono soggetti al dominio del sopradetto nepote del gran Can. Sono copiosi delle cose necessarie, & massimamente di bambagio. Gli habitanti sono grandi artefici, & hanno per la maggior parte le gambe grosse, & vn gran gosso nella gola, ilche auuiene per la proprietà dell'acque, che beuono, & in questa prouincia altro non v'è degno di memoria.

Della città di Cotam, & abondanza d'ogni cosa necessaria al viuere. Cap. 32.

Dopo si peruiene alla prouincia di Cotam, fra Greco, & Leuante, la cui longhezza è otto giornate, & è subdita al gran Can, & quelle genti osseruano la legge di Macometto. Sono in essa molte città, & castelli, & la piu nobil città, & dallaquale il regno ha tolto il nome è Cotam. Laquale è abondantissima di tutte le cose necessarie al viuer' humano. Vi nasce bambagio, lino, & caneuo, biada, & vino, & altro. Gli habitanti hanno vigne, possessioni, & molti giardini. Viuono di mercantie, & d'arti, & non sono huomini da guerra. Si è detto di questa prouincia, dirassi d'vn'altra detta Peym. D

Della prouincia di Peym, & delle pietre calcedonie, & diaspri, che si truouano in vn fiume, & della consuetudine, che hanno di maritarsi di nuouo ogni fiata, che vogliono. Cap. 33.

Peym è vna prouincia, la cui longhezza è di cinque giornate tra Leuante, & Greco, le cui genti sono Macomettane, & soggette al gran Can. Vi son molte città, & castella. Ma la piu nobile, si chiama Peym. Per quella discorre vn fiume, nelqual si truouano molte pietre di calcedonij, & diaspri. Sono in questa prouincia tutte le cose necessarie. Iui anchor nasce il bambagio. Gli huomini viuono d'arti, & di mercantie, & hanno questo brutto costume, che se la donna ha marito, alqual' accada andar' ad altro luogo, doue habbia à stare per venti giorni, la donna, secondo la loro consuetudine, subito puo torre vn'altro marito s'ella vuole, & gli huomini ouunque vadano, similmente si maritano. Et tutte le prouincie sopradette, cioè, Caschar, Cotam, Peym fino alla città di Lop, sono comprese nelli termini della gran Turchia. Seguita della prouincia Ciarcian. E

Della prouincia di Ciarcian, & delle pietre di diaspri, & Calcedonij, che si truouano ne' fiumi, & sono portati in Aucata, & come gli habitanti fuggono ne' deserti, quando passa l'essercito de' Tartari. Cap. 34.

Ciarcian' è vna prouincia della gran Turchia, tra Greco, & Leuante, già fu nobile, & abondante, ma da Tartari è stata destrutta. Le sue genti osseruano la legge di Macometto. Sono in detta prouincia molte città, & castelli: ma la città maestra del regno è Ciarcian. Vi sono molti fiumi grossi, ne' quali si truouano molti diaspri, & calcedonij, che si portano fino ad Ouchach à vendere, & di quelli ne fanno gran mercantia, per esseruene gran copia. Da Peym fino à questa prouincia, & ancho per essa è tutta arena, & sonui molte acque triste, & amare, & in pochi luoghi ve n'è di dolci, & buone. & quando auuiene, che qualche essercito de' Tartari, così d'amici, come di nemici, passa per quelle parti, se sono nemici depredano tutti i suoi beni, & se sono amici, vccidono, & māgiano tutte le loro bestie, & però quando sentono, che deono passare, subitamente con le mogli, co figliuoli, & bestie, fuggono nell'arena, per due giornate, à qualche luogo doue siano buone acque, & che possino viuere. Et sappiate, che quādo raccogliono le lor biade, le ripongono lontano dalle habitationi in quelle arene, in alcune cauerne, per paura de gli esserciti, & d'indi riportano le cose necessarie a casa, di mese, in mese, ne altri, ch'essi conoscono que' luoghi, ne mai alcuno può sapere doue vadano, perche soffiando il vento, subito cuopre, le loro pedate con l'arena. Et poi partēdosi da Ciarcian, si và per cinque giornate, per l'arena, doue sono cattiu' acque, & amare, & in alcuni luoghi sono buone, & dolci, ma non vi sono altre cose, che siano da dire. Et al fine delle cinque giornate, si truoua vna città detta Lop, laquale cōfina co'l gran deserto. F

Della città di Lop, & del deserto, ch'è vicino, & delle cose mirabili, che sentono passando per quello. Cap. 35.

Lop, è vna città, dallaqual partendosi, s'entra in vn gran deserto, ilqual similmēte si chiama Lop, posto fra Greco, & Leuāte, & la città è del gran Can, le cui genti osseruano la legge di Macometto. Et quelli, che vogliono passar' il deserto, riposano in questa città, per molti giorni, per preparar le cōse necessarie, per il cāmino. & cargati molti Asini forti, & Camelli di vettouaglie, & mercantie, se le consumano auanti che possino passarlo, ammazzano gli asini, & camelli, & li māgiano. Ma menano per il piu li camelli, perche portano grā cariche, & sono di poco cibo, & le vettouaglie deono essere per vn mese, perche tanto stanno a passarlo per il trauerso, perche alla lunga saria quasi impossibile à poterlo passare, nō potendosi portare vittuaria a sofficienza, per la longhezza del cammino, che dureria quasi vn'anno. Et in queste trenta giornate, sempre si và per pianura d'arena, & per mōtagne sterili, & sempre in capo di ciascuna giornata, si truoua acqua, non già a bastanza per molta gente, ma

per

A per cinquanta, ouero cento huomini cõ le loro bestie, & in tre ouero quattro luoghi si truoua acqua salsa, & amara, & tutte l'altre acque sono buone, & dolci, che sono circa vent'otto. In questo deserto non habitano bestie, ne vccelli, perche nõ vi truouano da viuere. Dicono per cosa manifesta, che nel detto deserto v'habitano molti spiriti, che fanno a viandanti grandi, & marauigliose illusioni, per fargli perire, perche a tẽpo di giorno, s'alcuno rimane a dietro, ò per dormire, ò per altri suoi necessarij bisogni, & che la cõpagnia passi alcun colle, che non la possino piu vedere, subito si sentono chiamar p nome, & parlar'à similitudine della voce de' compagni, & credendo, che siano alcun di quelli, vanno fuor del cãmino, & nõ sapẽdo doue andare periscono. Alcune fiate di notte sentirãn'à modo d'impeto di qualche gran caualcata di gente fuor di strada, & credendo, che siano della sua compagnia, se ne vãno doue senton'il romore, & fatt'il giorno, si truouan'ingãnati, & capitano male. Similmẽte di giorno, s'alcun riman'a dietro, gli spirti appariscono in forma di cõpagni, & lo chiaman p nome, & lo fann'andar fuor di strada. & ne son stati di quelli, che passando p questo deserto, hanno veduto vn'essercito di gente, che gli veniua incontro, & dubitando, che vogliano rubbarli, s'hãno messo a fuggire, & lasciata la strada maestra, non sapẽdo piu in quella ritornare, miseramente sono mancati dalla fame. & veramente sono cose marauigliose, & fuor d'ogni credenza, quelle che vengono narrate, che fanno questi spiriti, in detto deserto, che alle fiate per aere, fanno sentire suoni di varij, & diuersi instrumenti di musica, & simil-
B mente tãburi, & strepiti d'arme, & però costumano d'andar molto stretti in compagnia, & auanti che comincino a dormire, mettono vn segnale verso che parte hanno da camminare, & à tutti li loro animali legano al collo vna cẽpanella, qual sentendosi, non li lascia vscire di strada, & con grandi trauagli, & pericoli, è di bisogno di passar per detto deserto.

Della prouincia di Tanguth, & della città di Sachion, & de' costumi quando nasce loro vn figliuolo, & del modo come abbruciano li corpi de' morti. Cap. 36.

Quãdo s'è caualcato queste trẽta giornate, pe'l deserto, si truoua vna città detta Sachion, laqual'è del gran Can, & la prouincia si chiama Tanguth, & adorano gl'Idoli, & vi sono Turchi, & alcuni pochi Christiani Nestorini, & ancho Saraceni: ma quelli, che adorano gli Idoli, hanno linguaggio da per se. La città è tra Leuante, & Greco. Non sono genti, che viuino di mercantie, ma delle biade, & frutti, che raccogliono delle lor terre. Oltre di ciò, hanno molti monasterij, & Abbatie, che sono piene d'Idoli di diuerse maniere, alliquali sacrificano, & honorano con grandissima riuerenza, & come nasce lor'vn figliuolo maschio, lo raccomandan'ad alcun de' detti Idoli, ad honor delquale nutriscono vn montone in casa quell'anno, in capo delquale, quãdo vien la festa del detto Idolo, lo cõducono auãti di quello, insieme co'l figliuolo, doue sacrificano il montone, & cotte le carni gliele lasciano per tanto spatio, fino che compino le lor'orationi, nellequali pregano gl'Idoli, che conseruino il lor figliuolo in sanità, & dicono, ch'essi Idoli fra questo spatio, hanno succiato tutta la so-
C stanza, ouero sapore delle carni. Fatto questo portano quelle carni a casa, & congregati i parenti, & amici con grand'allegrezza, & riuerenza le mangiano, & saluano tutte l'ossa in alcuni belli vasi, & li Sacerdoti de gl'Idoli, hanno il capo, li piedi, gl'interiori, & la pelle, & qualche parte della lor carne. Similmẽte questi Idolatri, nella lor morte, osseruano questo costume, che quando manca alcun di loro, che sia di conditione, che gli vogliono abbruciar il corpo, li parenti mandan'a chiamare gli Astrologhi, & li dicono l'anno, il giorno, & l'hora, che'l morto nacque, quali poi c'hanno veduto sotto che constellatione, pianeta, & segno gli era nato, dicono in tal giorno die esser'abbruciato. & s'all'hora, quel pianeta non regna, fanno ritener'il corpo tal volta vna settimana morto, & ancho sei mesi, auanti che l'abbrucino, aspettando che'l pianeta gli sia propitio, & nõ contrario, ne mai gl'abbruciarebbono fino che gli Astrologhi non dicono hora è il tempo. Di sorte, che bisognando tenerlo in casa longamente, per schiffar la puzza, fanno far'vna cassa di tauole grosse vn palmo, molto ben congionte, & dipinte, doue posto il corpo con molte gõme odorifere, canfora, & altre speciarie, gli stroppano le congiunture, con pece, & calcina, coprendola di panni di seta. Et in questo tẽpo, che lo tẽgono in casa, ogni giorno gli fanno preparar la tauola, con pane, vino, & altre viuande, lasciandogliela per tanto spatio quanto vno potria mãgiare commodamente: perche dicono, che'l spirito, ch'è iui presente, si satia dell'odore di quelle viuande. Alcune fiate detti Astrologhi dicon'alli parẽti, che'l non è buon, che'l corpo sia portato per

la porta maestra, perche truouano cause delle Stelle, ò altra cosa, che gliè in opposito alla det ta porta, & lo fanno portar fuori per vn'altra parte della casa, & alle volte fanno rompere i muri, liquali guardano à drittura verso il pianeta, che gliè secondo, & prospero, & per quel l'apritura fanno portar fuori il corpo, & se fosse fatto altramēte, dicono che gli spirti de' mor ti offenderebbono quelli di casa, & gli farian danno. Et s'accade, che ad alcuno di casa gl'in trauenghi qualche male, ò disgratia, ouero muora, subito gli Astrologi dicono, che'l spiri to del morto ha fatto questo per non esser stato portato fuori essendo in essaltation'il piane ta, sotto ilqual nacque, ouero, che gli era contrario, ouero, che non è stato per quella debita parte della casa, che si douea. Et douēdosi abbruciar fuori della città, li fanno fare per le stra de doue gli ha da passar'alcune casette di legname, co'l suo portico, coperte di seta, & quādo vi giugne il corpo, lo mettono in quelle, ponēdogli auanti pane, vino, carne, & altre viuan de, & cosi fanno, fin che giungono al luogo determinato, hauendo per opinione, che'l spi rito del morto, si restauri alquanto, & pigli vigore douendo esser presente à veder'abbrucia re il corpo. Vsano ancho vn'altra cerimonia, che pigliano molte carte, fatte di scorzi d'ar bori, & sopra quelle dipingono huomini, donne, caualli, camelli, denari, & veste, & quelle abbruciano insieme co'l corpo, perche dicono, che nell'altro mondo l'hauerà seruitori, ca ualli, & tutte le altre cose, che son state dipinte sopra le carte, & à tutto quest'officio vi sono presenti tutti li stromenti della città, di continuo sonando. Hauendo detto di questa, dirassi delle altre città, che sono verso Maestro, appresso al capo del deserto. E

Della prouincia di Chamul, & del costume, che hanno di lasciar, che le lor mogli, & figliuole dormino con li forestieri, che passano per il paese. Cap. 37.

Chamul è vna prouincia posta fra la gran prouincia di Tanguth soggetta al gran Can, & sono in quella molte città, & castella, dellequali la città maestra è detta similmente Chamul, & la prouincia è in mezzo di due deserti, cioè del gran deserto, che di sopra s'è detto, & d'vn'altro picciolo forse di tre giornate. Tutte quelle genti adorano gl'Idoli, & hanno lin guaggio da per se. Viuono di frutti della terra, perche ne hanno grande abondanza, & di quelli vendono à viandanti. Gli huomini di questa prouincia sono sollazzosi, & non at tendono ad altro, che à sonare instrumenti, cantare, ballare, & à scriuere, & leggere secon do la loro consuetudine, & darsi piacere, & diletto. Et s'alcun forestiero và ad alloggiar'al le loro case, molto si rallegrano, & comandano strettamente alle loro mogli, figliuole, sorel le, & altre parenti, che debbano integramente adempire tutto quello, che li piace, & loro partendosi di casa, se ne vanno alle ville, & di lì mandano tutte le cose necessarie al lor'hoste, nondimeno co'l pagamento di quelli, ne mai ritornano à casa, fin che'l forestiero vi stà. Giaceno con le lor moglie, figliuole, & altre, pigliandosi ogni piacere, come se fossero pro prie sue mogli, & questi popoli reputano questa cosa essergli di grand'honore, & ornamen to, & molto grata alli loro Idoli, facendo cosi buon ricetto à viandanti bisognosi di ricrea tione, & che per questo siano moltiplicati tutti li loro beni, figliuoli, & facultà, & guardati F da tutti i pericoli, & che tutte le cose gli succedino con grandissima felicità. Le donne ve ramente sono molto belle, & molto sollazzose, & obedientissime à quāto li mariti coman dano. Ma auuenne al tempo, che Manghù gran Can regnaua in questa prouincia, ha uendo inteso i costumi, & consuetudini cosi vergognosi, comandò strettamente à gli huo mini di Chamul, che per lo innanzi douessero lasciare questa cosi dishonesta opinione, non permettendo, che alcun di quella prouincia, alloggiasse forestieri, ma che li prouedessero di case communi, doue potessero stare. Costoro dolenti, & mesti, per tre anni in circa osser uarono i comandamenti del Re. Ma finalmente vedendo, che le terre loro non rēdeuano i soliti frutti, & nelle case loro succedeuano molte aduersità, ordinarono ambasciatori al gran Can, pregandolo, che quello, che dalli lor'antichi padri, & aui à loro era stato lascia to, con tanta solennità, fosse contento, che potessero osseruare, perciò che dapoi, che man cauano di far questi piaceri, & elemosine verso i forestieri, le loro case andauano di mal'in peggio, & in rouina. Il gran Can intesa questa domanda, disse: Poi che tanto desiderate il vituperio, & ignominia vostra, siaui concesso. Andate, & viuete secondo i vostri costu mi, & fate, che le donne vostre siano limosinarie verso i viandanti. & con questa risposta tornarono à casa con grandissima allegrezza di tutt'il popolo, & cosi fin'al presente osser uano la prima consuetudine.

Della

A *Della prouincia di Succuir, doue si truoua il Reubarbaro, che vien condotto per il mondo. Cap. 38.*

Partendosi dalla prouincia predetta, si và per dieci giornate fra Greco, & Leuante, & in quel cammino vi sono poche habitationi, ne cose degne di raccontarle, & in capo di dieci giornate, si truoua vna prouincia chiamata Succuir, nellaqual sono molte città, & castella, & la principal città, è anchor lei nominata Succuir. Le cui genti adorano gl'Idoli, & sono anchora in quella alcuni Christiani. Sono sottoposti alla Signoria del gran Can. & la gran prouincia generale, nellaqual si cõtiene questa prouincia, & altre due prouincie subsequenti, si chiama Tanguth. & per tutti li suoi monti, si truoua Reubarbaro perfettissimo, in grandissima quantità, & i mercanti, che iui lo cargano, lo portano per tutt'il mondo. Vero è, che li viandanti, che passano di lì, non ardiscono andar'à que' monti con altre bestie, che di quella contrata, perche vi nasce vn'herba venenosa, di sorte, che se le bestie ne mangiano perdono l'vnghie, ma quelle di detta contrata conoscono l'herba, & la schifano di mangiare. Gli huomini di Succuir viuono de' frutti della terra, & delle lor bestie, & non vsano mercantie. La prouincia è tutta sana. & le genti sono brune.

Della città di Campion, capo della prouincia di Tanguth, & della sorte de' lor' Idoli, & della vita de' religiosi Idolatri, & il Lunario, che hanno, & de' costumi de gli altri habitanti nel maritarsi. Cap. 39.

B Campion è vna città, che è capo della prouincia di Tanguth. La città è molto grande, & nobile, & signoreggia à tutta la prouincia. Le sue genti adorano gl'Idoli, alcuni osseruano la legge di Macometto, & altri sono Christiani, i quali hanno tre belle, & grandi Chiese, in detta città. Quelli, che adorano gl'Idoli, hanno secondo la loro consuetudine molti monasterij, & Abbatie, & in quelle gran moltitudine d'Idoli, de' quali alcuni sono di legno, alcuni di terra, & alcuni di pietra coperti d'oro, & molto maestreuolmente fatti. Di questi ne sono di grandi, & piccioli. Quelli che sono grandi, sono ben passi dieci di longhezza, & giaceno distesi, & li piccioli gli stanno à dietro, quasi che paiono come discepoli a fargli riuerenza. Vi sono Idole grande, & picciole, che similmente hanno in gran veneratione. I religiosi idolatri, viuono secondo che par'à loro, piu honestamente, de gli altri idolatri, perche s'astengono da certe cose, cioè dalla lussuria, & altre cose dishoneste, quantunque reputino la lussuria non essere gran peccato, perche questa è la loro conscienza, che se la donna ricerca l'huomo d'amore, possino vsare con quella senza peccato, ma s'essi sono primi à ricercar la donna, all'hora lo reputano à peccato. Item hanno vn Lunario di mesi, quasi come habbiamo noi, secondo la cui ragione quelli che adorano gl'Idoli, per cinque, ò quattro, ouero tre giorni al mese non fanno sangue, ne mangiano vccelli, ne bestie, come è vsanza appresso di noi, ne' giorni di Venere, di Sabbato, & vigilie de' Santi. Et i secolari togliono fino à trenta mogli, & piu, & manco secondo che le loro facoltà ricercano; & non hanno dote da

C quelle, ma loro danno alle donne dote di bestie, schiaui, & denari, & la prima moglie tiene sempre il luogo della maggiore, & se veggono ch'alcuna di loro non si porti bene con l'altre, ouero non li piace, la possono scacciare. Pigliano ancho le parenti, & congiunte di sangue per mogli, & le matrigne. & molti peccati mortali appresso loro non si reputano peccati, perche viuono quasi à modo di bestie. In questa città M. Marco Polo dimorò con suo padre, & barba, per sue faccende circa vn'anno.

Della città di Ezina, & de gli animali, & vccelli, che iui si truouano, & del deserto, che è di quaranta giornate, verso Tramontana. Cap. 40.

Partendosi da questa città di Campion, & caualcando per dodici giornate, si truoua vna città nominata Ezina in capo del deserto dell'arena, verso Tramontana, & contiensi sotto la prouincia di Tanguth. Le sue genti adorano Idoli, hãno camelli, & molte bestie di molte sorti. In quella si truouano falconi laneri, & molti sacri molto buoni. Gli huomini viuono di frutti della terra, & di bestie, & nõ vsano mercãtie. I viandanti, che passano per questa città togliono vettouaglia per quaranta giornate. Però che partẽdosi da quella verso Tramontana, si caualca per vn deserto quarãta giornate, doue non si truoua habitation'alcuna, nè stanno le genti se non l'estate ne' monti, & in alcune valli. Iui si truouan'acque, & boschi di pini, Asini saluatichi, & molt'altre bestie similmẽte saluatiche. Et quãdo s'è caualcato per questo deserto 40. giornate, si truoua vna città verso Tramontana detta Carachoran.

Et tutte

Et tutte le prouincie sopradette, & città, cioè Sachion, Chamul, Chinchitalas, Succuir, Cã- D
pion, & Ezina sono pertinenti alla gran prouincia di Tanguth.

Della città di Carchoran, che è il primo luogo doue li Tartari si ridussero ad habitare. Cap. 41.

Carchoran è vna città, il cui circuito dura tre miglia, & fu il primo luogo, appresso alquale ne' tempi antichi si ridussero i Tartari. & la città ha d'intorno vn forte terraglio, perche non hanno copia di pietre, appresso laquale di fuori è vn castello molto grande, & in quello è vn palagio bellissimo, doue habita il Rettore di quella.

Del principio del regno di Tartari, & di che luogo vennero, & come erano sottoposti ad Vmcan, che chiamano vn prete Gianni, che è sotto la Tramontana. Cap. 42.

Il modo adunque pe'lquale i Tartari cominciarono primamente a dominare, si dichiarerà al presente. Essi habitauano nelle parti di Tramontana, cioè in Giorza, & Bargu, doue sono molte pianure grandi, & senza habitatione alcuna, cioè di città, & castella, ma vi sono buoni pascoli, & gran fiumi, & molte acque. Fra loro non haueano alcun Signore, ma dauano tributo ad vn gran Signore, (che come intesi) nella lingua loro, si chiamaua Vmcan, qual'è opinion d'alcuni, che vogli dire nella nostra prete Gianni. A costui i Tartari dauano ogn'anno la decima di tutte le lor bestie. Procedendo il tempo, questi Tartari crebbero in tanta moltitudine, che Vmcan, cioè prete Gianni temẽdo di loro, si propose separarli per il mondo in diuerse parti. Onde qualunque volta gli veniua occasione, che qualche Signo- E
ria si ribellasse, eleggeua tre, & quattro per centinaio di questi Tartari, & mandauali à quelle parti, & così la loro potenza si diminuiua, & similmente faceua nell'altre sue faccende, & deputò alcuni de' suoi principali ad essequir quest'effetto. All'hora vedendosi i Tartari a tanta seruitù così indegnamente soggiogati, non volendo separarsi l'vn dall'altro, & conoscendo, che non si cercaua altro, che la sua ruina, si partirono da' luoghi doue habitauano, & andorno tanto per vn lungo deserto, verso Tramontana, che per la lontananza parse à loro esser sicuri, & allhora denegorno di dare ad Vmcan il solito tributo.

Come Cingis Can, fu il primo Imperator di Tartari, & come combattè con Vmcan, & lo ruppe, & prese tutt'il suo paese. Cap. 43.

Auuenne, che circa l'anno del nostro Signore 1162. essendo stati i Tartari per certo tempo in quelle parti, elessero in loro Re, vno che si chiamaua Cingis Can, huomo integerrimo, di molta sapienza, eloquente, & valoroso nell'armi. Qual cominciò à reggere cõ tanta giustitia, & modestia, che non come Signore, ma come DIO era da tutti amato, & riuerito. Di modo, che spargendosi pe'l mondo la fama del valor, & virtù sua, tutti i Tartari, che erano in diuerse parti del mondo, si ridussero all'obedienza sua. Costui vedendosi Signore di tanti valorosi huomini, essendo di gran cuore, volse vscire di què deserti, & luoghi saluatichi. & hauendo ordinato, che si preparassero con gli archi, & altre armi, perche con gli archi erano valenti, & ben'ammaestrati, hauendosi con quelli essercitati mentre erano pasto- F
ri, cominciò à soggiogar città, & prouincie, & tanta era la fama della giustitia, & bontà sua, che doue egli andaua, ciascuno veniua à rendersi, & beato era colui, che poteua essere nella gratia sua, di modo, ch'egli acquistò circa noue prouincie. & questo puote ragioneuolmẽte auuenire, perche all'hora in quelle parti, le terre, & prouincie, ò si reggeuano a commune, ouero ciascuna hauea il suo Re, & Signore, fra liquali non v'essendo vnione, da se stessi non potean resistere a tanta moltitudine. Et acquistate, & prese, che hauea le prouincie, & città, metteua in quelle gouernatori di tal sorte giusti, che li popoli nõ erano offesi, ne in la persona, ne in la robba, & tutti li principali menaua seco in altre prouincie, con gran prouisione, & doni. Vedendo Cingis Can, che la fortuna così prosperamente li succedeua, si propose di tentar maggior cose. Mandò adunque suoi ambasciatori al prete Gianni simulatamẽte, conciosia, ch'egli veramente sapeua, che'l detto non prestarebbe audienza alle lor parole, & gli fece domandare la figliuola per moglie. Il che vdito dal prete Gianni, tutto adirato, disse. Onde è tanta prosontione in Cingis Can, che sapẽdo, che è mio seruo, mi domãdi mia figliuola? Partiteui dal mio cospetto immediate, & diteli, che se mai piu mi farà simil domãde, lo farò morire miseramẽte. Laqual cosa hauẽdo vdito Cingis Cã, si turbò fuor di modo, & cõgregato vn grãdissimo essercito, andò cõ quello à mettersi nel paese del prete Giãni, in vna grã pianura, che si chiama Tenduch, & mãdò à dire al Re, che si difendesse. Qual similmente con

A te con grand'essercito se ne venne nella detta pianura, & erano lontani vn dall'altro circa dieci miglia. Et quiui Cingis comandò alli suoi Astrologhi, & incantatori, che douessero dire qual'essercito douea hauer vittoria. Costoro presa vna canna verde, la diuisero in due parti per longo, lequal posero in terra lontane vna dall'altra, & scrissero sopra vna il nome di Cingis, & sopra l'altra quello d'Vmcan, & dissero al Re, che come loro leggerãno le loro scongiure, per potenza de gl'Idoli, queste canne veniranno vna cõtra l'altra, & quel Re hauerà la vittoria, la cui canna monterà sopra l'altra. Et essendo concorso tutto l'essercito à vedere questa cosa, mentre che gli Astrologhi leggeuano i libri de' suoi incanti, questi due pezzi di canne, si mossero, & pareua, che vno si leuasse contra l'altro: alla fine dopo alquanto di spatio, quella di Cingis, montò sopra di quella d'Vmcan, ilche veduto da' Tartari, & da Cingis, con grand'allegrezza andorno ad affrontar l'essercito d'Vmcan, & quello ruppero, & fracassorno, & fu morto Vmcan, & tolto il regno, & Cingis prese per moglie la figliuola di quello. Dopo questa battaglia, Cingis andò anni sei continuamente acquistando regni, & cittade. Alla fine essendo sotto vn castello detto Thaigin fu ferito con vna saetta in vn ginocchio, & morse, & fu sepolto nel monte Altay.

Della successione di sei Imperatori di Tartari, & solennità, che gli fanno, qaando li sepeliscono nel monte Altay. Cap. 44.

Dopo Cingis Can, fu secondo Signore Cyn Can. Il terzo Bathyn Can. Il quarto Esu Can. Il quinto Mongù Can. Il sesto Cublai Can, ilquale fu piu grãde, & piu potente di tutti gli altri: perch'egli hereditò, quel che hebbero gli altri, & dopo acquistò quasi il resto del mondo, perche lui visse circa anni sessanta nel suo reggimento, & questo nome Can, in lingua nostra vuol dir'Imperatore. Et douete sapere, che tutti i gran Can, & Signori, che descendono dalla progenie di Cingis Can, si portano à sepelire ad vn gran monte nominato Altay, & in qualunque luogo muoiano, se ben fossero cento giornate lontani da quel monte, bisogna che vi sian portati. Et quando si portano i corpi di questi gran Cani, tutti quelli, che cõducono il corpo, ammazzano tutti quelli che riscõtrano pe'l cammino, & li dicono: Andate all'altro mondo à seruire al vostro Signore, perche credono, che tutti quelli, ch'vccidono debbano seruire al suo Signore, nell'altro mondo. Il simile fassi de' caualli, & vccidono tutti li migliori, acciò che li possa hauer nell'altro mõdo. Quando il corpo di Mongù, fu portato à quel monte, li caualliери, che'l portauano hauendo questa scelerata, & ostinata persuasione, vccisero piu di dieci mila huomini, che incontrarono.

Della vita de' Tartari, & come non stanno mai fermi, ma vanno sempre camminando, & delle lor case sopra carrette, costumi, & viuere, & dell'honestà delle lor mogli, delle quali ne cauano grandissima vtilità. Cap. 45.

I Tartari non stanno mai fermi, ma conuersano al tempo del verno, ne' luoghi piani, & caldi, doue trouino herbe à bastanza, & pascoli per le lor bestie, & l'estate ne' luoghi freddi, cioè ne' monti, doue siano acque, & buoni pascoli. & ancho per questa causa, perche doue è il luogo freddo nõ si truouano mosche, ne tafani, & simili animali, che molestano loro, & le bestie: & vanno per due, ò tre mesi ascendendo di continuo, & pascolando, perche non hauerebbono herbe sofficienti, per la moltitudine delle lor bestie, pascendo sempre in vn luogo. Hanno le case coperte di bacchette, & feltroni, & rotonde cosi ordinatamente, & con artificio fatte, che le verghe si raccolgono in vn fascio, & si ponno piegare, & acconciar'à modo d'vna soma, quali case portano seco sopra carri di quattro ruote ouunque vadano, & sempre quando le drizzano, pongono le porte verso mezzo dì. Hanno oltre ciò carrette bellissime di due ruote solamẽte, coperte di feltro, & cosi bene, che se piouesse tutt'il giorno, nõ si potria bagnar cosa, che fosse in quelle, qual menano cõ buoi, & camelli. Sopra quelle conducono li loro figliuoli, & mogli, & tutte le massarie, & vettouaglie, che li bisognano. Le donne fanno mercantie, comprano, & vendono, & reuendono di tutte quelle cose, che sono necessarie à i loro mariti, & famiglia, perche gli huomini non s'intromettono in cosa alcuna, saluo, che in cacciare, vccellare, & nelle cose pertinenti all'armi. Hanno falconi li migliori del mondo, & similmẽte cani. Viuono solamẽte di carne, & latte, & di ciò che pigliano alla caccia, & mangiano alcuni animaletti, ch'assimigliano a conigli, che appresso noi si chiamano sorzi di Pharaone, de' quali, si truoua grã copia p le pianure nell'estate, & in ogni parte, & carne d'ogni sorte, & caualli, & camelli, & cani, pur che sian grassi: Beuono latte di

caualle,

cauallè, qual'acconciano di sorte, che par vin bianco, & saporito, & lo chiamano nella loro D lingua Chemurs. Le donne loro sono le piu caste, & honeste del mõdo, & che piu amano, & riueriscano i loro mariti, & si guardano sopra ogn'altra cosa di cõmettere adulterio, qual vien reputato in grandissimo dishonore, & vituperio. Et è cosa marauigliosa la lealtà de' mariti verso le mogli, lequali se sono dieci, ò vẽti, fra loro è vna pace, & vn'vnione inestimabile, ne mai si sente, che dican'vna mala parola, ma tutte sono (com'è detto) intẽte, & sollecite alle mercantie, cioè al vendere, & comprare, & cose pertinẽti a gli essercitij loro, al viuer di casa, & cura della famiglia, & de' figliuoli, che sono fra loro communi. Et tanto piu son degne di admiratione di questa virtù della pudicitia, & honestà, quanto, che a gli huomini è cõcesso di pigliare quante mogli vogliono, lequal sono alli mariti di poca spesa, anzi di grã guadagno, & vtile per li traffichi, & essercitij, che di continuo fanno. & per questo quando le pigliano, loro danno le dote alle madri per hauer quelle, & la prima ha questo priuilegio d'essere tenuta la piu cara, & la piu legitima, & similmente i figliuoli, che di quella nascono. Et perche possono pigliare quante mogli à lor piace, perciò hanno piu numero di figliuoli di tutte l'altre genti. Se'l padre muore, il figliuolo può pigliar per mogli tutte quelle che son state lasciate dal padre, eccettuando la madre, & le sorelle, & pigliano ancho le cognate, se sono morti i fratelli, & celebrano ogni fiata le nozze con gran solennità.

Del Dio de' Tartari celeste, & sublime, & d'vn'altro detto Natigay, & come l'adorano, & della sorte delli loro vestimenti, & armi, & della ferocità loro nel combattere, & come sono patientissimi in ogni disagio, & bisogno, & obedientissimi al loro Signore. Cap. 46. E

La legge, & fede de' Tartari è tale. Dicono esserui il Dio alto sublime, & celeste, alqual ogni giorno co'l turribolo, & incenso nõ domandan'altro, se nõ buon'intelletto, & sanità. Ne hanno poi vn'altro, che chiamano Natigay, ch'è a modo di vna statua coperta di feltre, ouero d'altro, & ciascuno ne tien'vno in casa sua. Fãno a questo Dio la moglie, & figliuoli, & pongongli la moglie dalla parte sinistra, & i figliuoli auanti di lui, quali pare, che li facciano riuerẽza. Questo Dio lo chiamano Dio delle cose terrene, ilqual custodisce, & guarda i loro figliuoli, & conserua le bestie, & le biade, alquale fanno grande riuerenza, & honore. Et sempre quando mangiano, togliono della parte delle carni grasse, & cõ quelle vngono la bocca del Dio, della moglie, & de' figliuoli: dopo gettano del brodo delle carni fuor della porta a gli altri spiriti. Fatto questo, dicono, che'l loro Dio cõ la sua famiglia ha hauuto la parte sua, & poscia mangiano, & beuono a lor piacere. I ricchi si vestono di drappi d'oro, & di seta, & di pelle di zibellini, armellini, & vari, & tutti i loro fornimenti sono di gran prezzo, & valore. L'arme loro sono archi, spade, & mazze ferrate, & alcune lãcette, ma con gli archi meglio s'essercitano, che con l'altre arme, perche sono ottimi arcieri, & essercitati da picciolini, & in dosso portan'arme di cuori di buffali, & altri animali, molto grossi, cotti, & per questo sono molto duri, & forti. Sono huomini fortissimi in battaglia, & F quasi furibondi, & che poco stimano la lor vita, laqual mettono ad ogni pericolo senz'alcun rispetto. Sono crudelissimi, & sofferenti d'ogni disagio, & bisognando viueranno vn mese, solamente con latte di caualle, & d'animali, che pigliano. Li lor caualli, si pascono di herbe, ne hãno bisogno d'orzo, ne d'altra biada, & stann'armati a cauallo due giorni, & due notte, che mai smontano, & similmente vi dormono, & i loro caualli in tanto vãno pascendo. Non è gente al mondo, che piu di loro duri affanno, & piu patienti in ogni necessità, obedientissimi alli lor Signori, & di poca spesa, & per queste parti cosi eccellenti nell'essercitio delle armi, sono atti a soggiogare il mondo, come hanno fatto d'vna gran parte.

Dell'essercito de' Tartari, in quante parti è diuiso, & del modo co'l quale caualcano, & di ciò che portano per loro viuere, & del latte secco, & modo del loro combattere. Cap. 47.

Quando alcun Signor di Tartari và ad'alcuna espeditione, mena seco l'essercito di cento mila caualli, & ordina le sue genti iu questa maniera. Egli statuisce vn capo a ciascuna decina, & a ciascun centenaio, & a ciascun migliaio, & a ogni dieci mila, & cosi ogni dieci capi di decina rispondono alli capi di centenaia, & ogni dieci capi di centenaia, rispondono alli capi di migliaia, & ogni dieci capi di migliaia, rispõdono alli capi di dieci migliaia, & in questo modo ciascun'huomo, ouero capo senz'altro consiglio, ouero fastidio non ha da cercare

çare

A caualli, se non dieci. Per ilche quando il Signore di questi cento mila vuol mandarne alcuna parte à qualche espeditione, comanda al capo di dieci mila, che li dia mille huomini, & il capo di dieci mila comanda al capo di mille, & il capo di mille, al capo di cento, & il capo di cento, al capo di dieci, & all'hora tutti i capi delle decine fanno le parti, che li toccano, & subito dãno queste a' suoi capi. Cento capi, a' cento di mille, & mille capi, a i capi di dieci mila, & cosi subito si discernono, & tutti sono obedientissimi a suoi capi. Item ciascun centinaio, si chiama vn tuc, dieci vn toman, per migliaio, cẽtinaio, & decina. Et quãdo si muoue l'essercito per andar'à far qualche impresa, essi mandano auanti gli altri huomini, per la loro custodia per due giornate, & mettono genti da dietro, & da' lati, cioè da quattro parti à questo effetto, acciò che qualche essercito non possi assaltargli all'improuiso. Et quãdo vanno con l'essercito lontani, non portano seco cosa alcuna, di quelle massimamente, che sono necessarie pe'l dormire. Viuono il piu delle volte di latte, (come s'è detto,) & fra caualli, & caualle sono per ciascun'huomo circa diciotto, & quando alcun cauallo è stracco pe'l cammino, si cambia vn'altro, nondimeno portano seco vasi, per cuocer la carne. Portano ancho seco le sue picciol casette di feltro alla guerra, dentro allequali stanno al tẽpo della pioggia. Et alle volte quando ricerca il bisogno, & pressa di qualche impresa, che si facci presta, caualcano ben dieci giornate senza vettouaglie cotte, & viuono del sangue de' suoi caualli, però che ciascuno punge la vena del suo, & beue il sangue. Hanno anchora latte secco à modo

B di pasta, & seccasi in questo modo: Fanno bollire il latte, & all'hora la grassezza, che nuota di sopra, si mette in vn'altro vaso, & di quella si fa il butiro, perche fin che stesse nel latte, non si potria seccare, si mette poi il latte al Sole, & cosi si secca. & quando vanno in essercito, portano di questo latte circa dieci libre, & la mattina ciascuno ne piglia mezza libra, & la mette in vn fiasco picciolo di cuoio, fatto à modo d'vn'vtre con tant'acqua quanto li piace. & mentre caualca, il latte nel fiasco, si va sbattendo, & fassi come sugo, ilqual beuono, & questo è il suo desinare. Oltre di ciò, quando i Tartari combattono co' nemici, mai si meschiano totalmente con loro, anzi continuamente caualcano a torno quà, & là saettando, & alle volte fingono di fuggire, & fuggendo saettano da dietro li nemici, che gli seguitano, sempre vccidendo caualli, & huomini, come se combattessero à faccia à faccia, & à questo modo i nemici, credendo hauer hauuto vittoria, si truouano hauer perso, & all'hora i Tartari vedendo hauergli fatto danno, ritornano di nuouo contra di loro, & quelli, virilmente combattendo conquistano, & prendono. Et hãno li lor caualli cosi ammaestrati à voltarsi, che ad vn cigno, si voltan'in ogni parte, che vogliono, & in questo modo hãno vinto molte battaglie. Tutto quello, che v'habbiam narrato è nella vita, & costumi de' Rettori de i Tartari. Ma al presente sono molto bastardati, perche quelli, che conuersano in Ouchacha osseruano la vita, & costumi di quelli, ch'adorano gl'Idoli, & hanno lasciata la sua legge. Quelli, che conuersano in Oriente osseruano i costumi de' Saraceni.

C *Della giustitia, che osseruano, & della vanità de' matrimonij, che fanno de' figliuoli morti. Cap. 48.*

Mantengono la giustitia come vi narraremo al presente. Quando alcuno ha rubbato alcuna picciola cosa, per laqual non meriti la morte, lo battono sette volte con vn bastone, ò vero dicessette volte, ò ventisette, ò trentasette, ò quarantasette, fino à cento sempre crescendo secondo la quantità del furto, & qualità del delitto, & molti muoiono per queste battiture. Se vno rubba vn cauallo, ò altre cose, per lequali debba morire, con vna spada si taglia per mezzo. Ma se quel, che ha rubbato puo pagare, & dare noue volte piu di quello, che ha rubbato scapola. Itẽ qualunque Signore, ò altr'huomo, che ha molti animali, li fa bollare del suo segno, cioè caualli, & caualle, camelli, & buoi, vacche, & altre bestie grosse, poi le lascia andar'à pascere per le pianure, & monti in qualunque luogo senza custodia di huomo, & se vna bestia si mischia cõ qualche altra, ciascuno ritorna la sua à colui, delquale si truoua il segno. I castrati, & becchi li fanno custodire da gli huomini, & le loro bestie sono tutte grasse, & grandi, & belle oltra modo. Quando anchora sono due huomini, de' quali vno habbia hauuto vn figliuol maschio, & quello sia mancato di tre anni, ò altramente, & l'altro habbia hauuto vna figliuola, & ella parimenti sia mancata, fanno insieme le nozze, perche dãno la fanciulla morta, al fanciullo morto, & all'hora fanno dipingere in carte huomini in luogo di serui, & caualli, & altri animali, & drappi d'ogni maniera, denari, & ciascuna sorte di massa-

di massaritie, & fanno far gl'instrumenti à corroboratione della dote, & matrimonio predetti, lequal cose, fanno tutte abbruciare, & del fumo, che indi viene, dicono, che tutte queste cose son portate à i loro figliuoli nell'altro mondo, doue si pigliano per marito, & moglie, & li padri, & madri de' morti, si hanno per parenti, come se veramente le nozze fossero state celebrate, & che viuessero. Hora habbiamo dichiarato li costumi, & cõsuetudini de' Tartari, non però che habbiamo detto i grandissimi fatti, & imprese del grã Can Signor di tutti i Tartari. Ma vogliamo ritornare al nostro proposito, cioè alla gran pianura nellaquale erauamo quando cominciammo de' fatti di Tartari.

Come partendosi da Carachoran, si truoua la pianura di Bargu, & de' costumi degli habitanti in quella, & come dopo quaranta giornate, si truoua il mare Oceano, & delli falconi, & girifalchi, che vi nascono, & come la Tramontana à chi la guarda appar verso mezzo dì. Cap. 49.

Partendosi da Carachoran, & dal monte Altay, doue si sepeliscono i corpi de gl'Imperatori de' Tartari come habbiam detto di sopra, si và per vna cõtrata verso Tramontana, che si chiama la pianura di Bargu, & dura ben circa sessanta giornate. Le cui genti, si chiamano Mecriti, & sono genti saluatiche, perche viuono di carne di bestie, la maggior dellequali sono à modo di cerui, liqual'ancho caualcano. Viuono similmente d'vccelli, perche vi sono molti laghi, stagni, & paludi, & detta pianura cõfina verso Tramõtana co'l mare Oceano, & quelli vccelli, che si spogliano delle piume vecchie, cõuersano il più dell'Estate, circa quel l'acque, & quando sono del tutto ignudi, che non possono volare, quelli prendono al loro buon piacere, & viuon'anchora de' pesci. Queste genti osseruano le cõsuetudini, & costumi de' Tartari, & sono sudditi al gran Can. Non hãno ne biade, ne vino, & nell'estate hanno cacciagioni, & prendono gran quantità d'vccelli. Ma il verno pe'l grandissimo freddo non vi possono stare bestie ne vccelli, & quando s'è caualcato (come è detto) quaranta giornate, si truoua il mare Oceano, presso alquale è vn monte, nelquale fanno nido astori, & falconi pellegrini, & nella pianura. Iui non sono huomini, ne vi habitano bestie, ne vccelli, saluo, ch'vna maniera d'vccelli, che si chiamano Bargelach, & i falconi, si pascono di quelli, sono della grãdezza delle pernici, & nella coda sono simili alle rõdini, & ne' piedi alli pappagalli, volano velocemente. & quando il gran Can, vuol hauere vn nido di falconi pellegrini, manda fino à detto luogo per quelli, & nell'Isola, che è circondata dal mare, nascono molti girifalchi. & è quel luogo tanto verso la Tramontana, che la stella di Tramõtana pare alquanto rimaner dipoi verso mezzo dì. & i girifalchi, che nascono nell'Isola predetta, sono in tanta copia, che'l grã Can, ne puol hauere quãti ne vuole à suo piacere. Nè crediate, che i girifalchi, che delle terre de' Christiani, si portano à Tartari, siano portati al gran Can. ma portansi in Leuante solamẽte, cioè a qualche Signore Tartaro, & altri nobili di Leuante, che sono à' confini de' Cumani, & Armeni. Hora hauendo detto delle prouincie, che sono verso la Tramontana fino al mare Oceano, diremo delle prouincie verso il gran Can, & ritorniamo alla prouincia detta Campion, laqual di sopra è descritta.

Come partendosi da Campion si vien al Regno di Erginul, & della città di Singui, & de' Buoi, che hanno vn pelo sottilissimo, & della forma dell'animal, che fa il muschio, & come lo prendono, & de' costumi de gli habitanti, & bellezza delle lor donne. Cap. 50.

Partendosi dalla prouincia di Campion, si và per cinque giornate, nellequali s'odono più volte la notte parlar molti spiriti con gran paura de' viandanti, & in capo di quelle verso Leuante si truoua vn regno nominato Erginul, qual'è sottoposto al gran Can, & cõtiensi sotto la prouincia di Tanguth. In detto regno sono molti altri regni, le cui genti adorano gl'Idoli. Vi sono alcuni Christiani Nestorini, & Turchi, & molte città, & castella, de' quali la maestra città è Erginul. Dallaqual partendosi poi verso Scirocco, si può andare alle parti del Cataio, & andando per Scirocco verso'l Cataio, si truoua vna città nominata Singui, & anchor la prouincia, si chiama Singui, nellequali sono molte città, & castella, & cõtengonsi in detta prouincia di Tanguth, & sotto il dominio del gran Can. Le genti di questa prouincia adorano gl'Idoli, alcuni osseruano la legge di Macometto, & alcuni sono Christiani. Iui si truouano molti buoi saluatichi, i quali sono della grandezza quasi de gl'Elephãti, & bellissimi da vedere, però che sono bianchi, & neri. I loro peli sono in ciascuna parte del corpo

A bassi, eccetto che sopra le spalle, che sono lunghi tre palmi, qual pelo ouero lana è sottilissima, & biancha, & piu sottile, & biancha, che nõ è la seta, & M. Marco ne portò a Venetia, come cosa mirabile, & cosi da tutti, che la viddero fu reputata per tale. Di questi buoi molti ne sono dimestichi, che furon presi saluatichi. & fanno coprire le vacche dimestiche, & i buoi, che nascono di quelle sono marauigliosi animali, & atti à fatiche piu che niun'altro animale. & gli huomini gli fanno portare gran carichi, & lauorano con quelli la terra, il doppio piu di quello, che lauorano gli altri, & sono molto forti, & gagliardi. In questa contrata, si truoua il piu nobile, & fino muschio, che sia nel mondo, & è vna bestia picciola come vna gazella, cioè della grandezza d'vna capra. Ma la sua forma è tale. Ha i peli a similitudine di ceruo molto grossi: li piedi, & la coda a modo d'vna gazella, non ha corne come la gazella. Ha quattro denti, cioè due dalla parte di sopra, & due dalla parte di sotto, lunghi ben tre dita, & sottili, bianchi come auolio, & due ascendono in sù, & due descendono in giù, & è bello animale da vedere. Nasce à questa bestia, quãdo la luna è piena nell'vmbilico sotto il ventre vn'apostema di sangue, & i cacciatori nel tondo della luna escono fuori à prender de' detti animali, & tagliano questa apostema, con la pelle, & la seccano al sole, & questo è il piu fin muschio, che si sappi, & la carne del detto animal è molto buona da mangiare, & pigliasene in gran quantità, & M. Marco, ne portò a Venetia la testa, & i piedi di detto animale secchi. Gli huomini veramente viuono di mercantie, & d'arti.

B Hanno abondanza di biade. Il transito della prouincia è di venticinque giornate, nellaquale, si truouano fagiani il doppio maggiori de' nostri, ma sono alquanto minori de' pauoni, & hanno le penne della coda lunghe otto, ò dieci palmi. Ne sono ancho della grandezza, & statura come sono li nostri, & vi sono anchor'altri vccelli di molte altre maniere, che hanno bellissime penne di diuersi colori. Quelle genti adorano gli Idoli, & sono grassi, & hanno il naso picciolo. I loro capelli, sono neri, & nõ hanno barba, saluo, che quattro peli nel mento. Le donne honorate, non hanno similmente pelo alcuno, eccetto i capelli, & sono bianche di bella carne, & ben formate in tutti i membri, ma molto lussuriose. Gli huomini molto si dilettano di star con quelle, perche secondo le lor consuetudini, & leggi, possono hauer, quante mogli vogliono, pur che possino sostentarle. Et se alcuna donna pouera è bella, li ricchi, per la sua bellezza la pigliano per moglie, & danno alla madre, & parenti, molti doni, per hauerle, perche non apprezzano altro, che la bellezza. Hora si partiremo di qui, & diremo d'vna prouincia verso Leuante.

Della prouincia di Egrigaia, & della città di Calacia, & de' costumi de gli habitanti, & zambellotti, che vi si lauorano. Cap. 51.

Partenhosi da Erginul andando verso Leuante, per otto giornate, si truoua vna prouincia nominata Egrigaia, nellaquale sono molte città, & castella, pur nella gran prouincia di Tãguth. la maestra città, si chiama Calacia. le cui genti adorano gl'Idoli. Vi sono anchora

C tre Chiese de' Christiani Nestorini, & sono sotto il dominio del grã Can. In questa città, si lauorano zãbellotti di peli di camelli li piu belli, & migliori, che si truouin'al mõdo, & similmẽte di lana biãcha in grãdissima quãtità, i quali i mercatãti partẽdosi de li, portano, p molte contrade, & specialmente al Cataio. Hor lasciamo di questa prouincia, & diremo d'vn'altra verso Leuãte, nominata Tenduc, & cosi entraremo nelle terre del prete Gianni.

Della prouincia di Tenduc, doue regnano quelli della stirpe del prete Gianni, & la maggior parte sono Christiani, & come ordinano li loro preti, & d'vna sorte d'huomini detti Argon, che son piu belli, & saui di quel paese. Cap. 52.

Tenduc del prete Gianni, è vna prouincia verso Leuante. nellaquale sono molte città, & castella, & sono sottoposti al dominio del gran Can, perche tutti i preti Giãni, che vi regnano sono sudditi al grã Can, dopo che Cingis primo Imperatore la sottomesse. La maestra città è chiamata Tẽduc. & in questa prouincia è Re vno della progenie del prete Giãni, nominato Georgio, & è prete, & Christiano, & la maggior parte de gli habitanti sono Christiani. Et q̃sto Re Georgio mantien la terra, per il gran Can, non però tutta q̃lla c'haueua il prete Gianni, ma certa parte, & li gran Cani danno sempre in matrimonio delle sue figliuole, & altre, che discẽdono dalla sua stirpe à i Re, che siano discesi dalla progenie delli preti Gianni. In q̃sta prouincia, si truouano pietre, dellequali si fa l'azzurro, & ve ne sono molte, & buone. Quiui si fanno i zambellotti molto buoni di peli di camelli. Gli huomini

viuono

viuono di frutti della terra, & di mercantie, & arti. Et il dominio è de' Christiani, perche'l Re è Christiano, (come s'è detto,) quantunque sia soggetto al gran Can. Ma vi sono molti, che adorano gl'Idoli, & osseruano la legge Macomettana. Vi è ancho vna sorte di genti, che si chiamano Argon, perche sono nati di due generationi, cioè da quelli di Tenduc, che adorano gl'Idoli, & da quelli, che osseruano la legge di Macometto. Et questi sono i piu belli huomini, che si rruouino in quel paese, & piu saui, & piu accorti nella mercantia.

Del luogo doue regnano quelli del prete Gianni detto Og, & Magog, & de' costumi de gli habitanti, & lauori di seta di quelli, & della minera d'argento. Cap. 53.

Nella sopradetta prouincia era la principal sedia del prete Gianni di Tramontana, quando el dominaua li Tartari, & à tutte l'altre prouincie, & regni circonstanti, & fino al presente ritiene nella sua sedia i successori. Et questo Georgio sopradetto, dopo il prete Gianni è il quarto di quella progenie, & è tenuto il maggior Signore. Et vi sono due regioni, doue questi regnano, che nelle nostre parti chiamano Og, & Magog, ma quelli, che iui habitano, lo chiamano Vng, & Mongul, in ciascuno de' quali è vna generatione di gente. In Vng sono Gog, & in Mongul sono Tartari. Et caualcandosi per questa prouincia sette giornate andando per Leuante verso'l Cataio, si truouano molte città, & castella, nellequali le gēti adorano gl'Idoli, & alcune osseruano la legge di Macometto, & altri sono Christiani Nestorini. Viuono di mercantie, & arti, perche si fanno panni d'oro nasiti fin, & nach. & pāni di seta di diuerse sorti, & colori, come habbiam noi, & pāni di lana di diuerse maniere. Quelle genti sono suddite al gran Can. & vi è vna città nominata Sindicin, nellaquale, s'essercitano l'arti di tutte le cose, & fornimenti, che s'appartengono all'armi, & ad vn'essercito. & ne' monti di questa prouincia è vn luogo nominato Idifa, nelquale è vn'ottima minera d'argento, dallaqual se ne caua grandissima quantità, & oltre di ciò hanno molte cacciagioni.

Della prouincia di Cianganor, & della sorte di grue, che si truouano, & della quantità di pernici, & quaglie, che'l gran Can fa alleuare. Cap. 54.

Partendosi dalla sopradetta prouincia, & città, & andando p tre giornate, si truoua la città nominata Cianganor, che vuol dire stagno biancho, nellaqual'è vn palagio del gran Can, nelquale vi suol'habitare molto volētieri, perche vi sono intorno laghi, & riuiere, doue habitano molti cigni, & in molte pianure grue, fagiani, & pernici, & vccelli d'altra sorte in grā quantità. Il gran Can piglia grandissimo piacere andando ad vccellare con girifalchi, & falconi, & prendendo vccelli infiniti. Vi sono cinque sorti di grue. La prima sono tutte nere come corui, con l'ale grandi. La seconda ha l'ali maggiori dell'altre, bianche, & belle, & le penne dell'ali son piene d'occhi rotondi, come quelli de' pauoni, ma gli occhi sono di color d'oro molto risplendenti, il capo rosso, & nero molto ben fatto, il collo nero, & biancho, & sono bellissime da vedere. La terza sorte sono grue della statura delle nostre d'Italia. La quarta sono grue picciole, c'hanno le pēne rosse, & azzurre diuisate molto belle. La quinta sorte sono grue grise, co'l capo rosso, & nero, & sono grandi. Presso à questa città è vna valle nellaquale è grandissima abondanza di pernici, & quaglie, & pe'l nutrimento delle qual sempre il gran Can fa seminar l'estate sopra quelle coste miglio, & panizzo, & altre semenze, che tali vccelli appetiscono, comandando, che niente si raccolga, acciò abōdeuolmente, si possano nudrire, & vi stanno molti huomini per custodia di questi vccelli, acciò non siano presi, & etiandio li buttano il miglio al tempo del verno, & sono tāto assuefatti al pasto, che li getta per terra, che subito, che l'huomo sibila, ouunque si siano vengono à quello. Et ha fatto fare il gran Can, molte casette, doue stanno la notte, & quando'l vien'a questa contrada ha di questi vccelli abondantemēte, & l'inuerno quando sono ben grasse, (perche iui pe'l gran freddo non stà à quel tempo) ouunque egli si sia, se ne fa portare carghi i camelli. Ma si partiremo di qui, & andremo tre giornate verso Tramontana, & Greco.

Del bellissimo palagio del gran Can nella città di Xandù, & della mandria di caualli, et caualle bianche, del latte de' quali fanno ogn'anno sacrificio, et delle cose marauigliose, che li loro Astrologhi fanno far quando vien mal tempo, et ancho della sala del gran Can, et delli sacrificij, che li detti fanno, et di due sorti di religiosi, cioè poueri, et di costumi, et vita loro. Cap. 55.

Quando si parte da questa città di sopra nominata, andando tre giornate per Greco, si truoua vna città nominata Xandù. Laqual'edificò il gran Can, che al presente regna detto

A Cublai Can. Et quiui fece fare vn palagio di marauigliosa bellezza, & artificio, fabricato di pietre di marmo, & d'altre belle pietre, qual con vn capo confina in mezzo della città, & con l'altro, co'l muro di quella. Dallaqual parte à riscontro del palagio vn'altro muro ferma vn capo da vna parte del palagio nel muro della città, & l'altro dall'altra parte circuisce, & include ben sedici miglia di pianura, talmente, ch'entrare in quel circuito, non si può se non partendosi dal palagio. In questo circuito, & serraglia, sono prati bellissimi, & fonti, & molti fiumi, & iui sono animali d'ogni sorte, come cerui, daini, caprioli, quali vi fece portar il gran Can, per pascere i suoi falconi, & girifalchi, ch'egli tiene in muda in questo luogo. Iquali girifalchi sono piu di dugento, & esso medesimo va sempre a vederli in muda, al mãco vna volta la settimana. Et molte volte caualcando per questi prati circondati di mura, fa portar'vn leopardo, ouero piu, sopra le groppe de' caualli, & quando vuole lo lascia andare, & subito prende vn ceruo, ò uero capriolo, ò daino, liquali fà dare a' suoi falconi, & girifalchi, & questo fa egli per suo sollazzo, & piacere. In mezzo di quei prati, ou'è vn bellissimo bosco, ha fatto fare vna casa regal sopra belle colonne dorate, & inuernicate, & a ciascuna è vn dragone tutto dorato, che riuolge la coda alla colonna, & co'l capo sostiene il soffittato, & stende le branche, cioè vna alla parte destra a sostentamento del soffittato, & l'altra medesimamente alla sinistra. Il coperchio similmente è di canne dorate, & vernicate così bene, che niun'acqua li potria nuocere, lequali sono grosse più di tre palmi, & lũghe da dieci

B braccia, & tagliate per ciascun groppo, si parteno in due pezzi per mezzo, & si riducono in forma di coppi, & con queste è coperta la detta casa, ma ciascun coppo di canna, per defensione de' venti è ficcato con chiodi. Et detta casa a torno a torno è sostentata da piu di dugento corde di seta fortissime, perche dal vento (per la leggierezza delle canne) saria riuoltata a terra. Questa casa è fatta cõ tanta industria, & arte, che tutta si puo leuar, & metter giù, & poi di nuouo reedificarla a sua piacere, & fecela far il gran Can, per sua dilettatione, per esserui l'aere molto temperato, & buono, & vi habita tre mesi dell'anno, cioè Giugno, Luglio, & Agosto, & ogn'anno, alli vent'otto della luna del detto mese d'Agosto, si suol partire, & andare ad altro luogo, per far certi sacrificij in questo modo. Ha vna mandria di caualli bianchi, & caualle come neue, & possono essere da dieci mila, del latte dellequali niuno ha ardimento bere, s'egli non è descendente della progenie di Cingis Can. Nondimeno Cingis Can, cõcesse l'honore di bere di questo latte ad vn'altra progenie, laquale al tempo suo vna fiata, si portò molto valorosamente seco in battaglia, & è nominata Boriat, & quando queste bestie vanno pascolando per li prati, & per le foreste se gli porta gran riuerenza, ne ardiria alcun'andargli dauanti, ouero impedirli la strada. Et hauendo gli Astrologhi suoi, che sanno l'arte magica, & diabolica, detto al gran Can, che ogn'anno al vigesimo ottauo di' della Luna d'Agosto, debbia far spandere del latte di queste caualle per l'aria, & per terra, per dar da bere a tutti i spiriti, & Idoli, che adorano, acciò che cõseruino gli huo-

C mini, & le femine, le bestie, gli vccelli, le biade, & l'altre cose, che nascono sopra la terra, però per questa causa il gran Can in tal giorno si parte dal sopradetto luogo, & va a far di sua mano quel sacrificio del latte. Fanno anchora questi Astrologhi, ò vogliam dire Negromãti, vna cosa marauigliosa a questo modo, che come appar che'l tempo sia turbato, & vogli piouere, vanno sopra il tetto del palagio, oue habita il gran Can, & per virtù dell'arte loro lo difendono dalla pioggia, & dalla tempesta, talmente, che a torno a tornò descẽdono pioggie, tempeste, & baleni, & il palagio non vien tocco da cosa alcuna. Et costoro, che fanno tal cose, si chiamano Tebeth, & Chesmir, che sono due sorti d'Idolatri, quali sono i piu dotti nell'arte magica, & diabolica di tutte l'altre genti, & danno ad intendere al vulgo, che queste operationi siano fatte per la santità, & bontà loro, & per questo vãno sporchi, & immõdi, non curãdosi dell'honor loro, ne delle persone, che li veggono. Sostengono il fango nella lor faccia, ne mai si lauano, ne si pettinano, ma sempre vanno lordamente. Hanno costoro vn bestiale, & horribil costume, che quãd'alcuno per il dominio è giudicato a morte, lo tolgono, & cuocono, & mãgianselo: ma se muore di propria morte, non lo mãgiano. Oltre il nome sopradetto, si chiamano ancho Bachsi, cioè di tal religione, ouero ordine, come si direbbono frati Predicatori, ouero Minori, & sono tanto ammaestrati, & esperti in quest'arte magica, ò diabolica, che fanno quasi ciò che vogliono, & fra l'altre, se ne dirà vna fuor di ogni credenza. Quando il gran Can, nella sua sala siede à tauola, laquale come si dirà nel

libro di sotto è d'altezza piu d'otto braccia, & in mezzo della sala lontano da detta tauola è apparecchiata vna credentiera grande, sopra laquale si tengono i vasi da bere, essi operano con l'arti sue, che le caraffe piene di vino, ouero latte, ò altre diuerse beuande da se stesse empiono le tazze loro, senza ch'alcuno con le mani le tocchino, & vanno ben per dieci passa per aere in mano del gran Can. Et poi c'ha beuuto, le dette tazze ritornano al luogo d'onde erano partite, & questo fanno in presenza di coloro, i quali il Signore, vuol che veggano. Questi Bachsi similmente, quando sono per venire le feste delli suoi Idoli, vāno al grā Can, & li dicono. Signore, sappiate, che se li nostri Idoli, non sono honorati con gli holocausti faranno venire mal tēpo, & pestilenze alle nostre biade, bestie, & altre cose. Per il che vi supplichiamo, che vi piaccia di darne tanti castrati con li capi neri, & tante libre d'incenso, & legno di aloè, che possiamo fare il debito sacrificio, & honore, ma queste parole nō dicono personalmente al gran Can, ma a certi Principi, che sono deputati à parlar'al Signore per gli altri, & essi dopo lo dicono al gran Can, qual li dona integramente ciò che domandano, & venuto il giorno della festa li fanno i sacrificij de' detti castrati, & spargono il brodo auanti gl'Idoli, & a questo modo gli honorano. Hanno questi popoli grandi monasterij, & Abbatie, & cosi grādi, che pareno vna picciola città, in alcuna dellequali vi potriano essere quasi due mila monachi, i quali secondo i costumi loro seruono a gl'Idoli, & si vestono piu honestamente de gli altri huomini, & portano il capo raso, & la barba, & fanno festa a gl'Idoli con piu solēni canti, & lumi, che sia possibile. Et di questi alcuni possono pigliar moglie. Vi è poi vn'altro ordine di religiosi, nominati Sensim, quali sono huomini di grand'astinēza, & fanno la loro vita molto aspra, però che tutt'il tempo della vita sua nō mangiano altro, che semole, lequali mettono in acqua calda, & lasciano stare alquanto fin che si leui via tutto il bianco della farina, & all'hora le mangiano cosi lauate, senz'alcuna sostāza di sapore. Questi adorano il fuoco, & dicono gli huomini dell'altre regole, che questi, che viuono in tant'astinenza sono heretici della sua legge, perche non adorano gl'Idoli come loro, ma è gran differenza tra loro, cioè tra l'vna regola, & l'altra, & questi tali nō tolgono moglie, per qual si voglia causa del mondo. Portano il capo raso, & la barba, & le lor vesti sono di canapo, nere, & biaue, & se fossero ancho di seta le portarebbero di tal colore. Dormono sopra stuore grosse, & fanno la piu aspra vita di tutti gli huomini del mondo. Hor lasciamo di questi, & diremo de' grandi, & marauigliosi fatti del gran Signore, & Imperator Cublai Can.

DI MESSER MARCO POLO

LIBRO SECONDO.

De' marauigliosi fatti di Cublai Can, che al presente regna, & della battaglia, ch'egli hebbe con Naiam suo barba, & come lo vinse. Cap. 1.

HORA nel libro presente vogliamo cominciar'a trattar di tutti i grādi, & mirabili fatti del grā Can che al presente regna detto Cublai Can, che vuol dir'in nostra lingua Signor de' Signori. Et ben'è vero il suo nome, perche egli è piu potente di genti, di terre, & di thesoro di qualunque Signor che sia mai stato al mondo, ne che vi sia al presente, & sotto ilquale tutti i popoli sono stati con tanta obedienza quanto, che habbino mai fatto, sotto alcun'altro Re passato, laqual cosa si dimostrerà chiaramente nel processo del parlar nostro, di modo che ciascuno potrà comprendere, che questa è la verità.

Douete adūque sapere, che Cublai Can è della retta, & Imperial progenie di Cingis Cā primo Imperator, & di quella dee esser'il vero Signor de' Tartari. Questo Cublai Can è il sesto grā Can che cominciò a regnar nel 1256. essendo d'anni 27. & acquistò la Signoria per la sua gran prodezza, bōtà, & prudentia cōtra la volontà di fratelli, & di molti altri suoi baroni, & parētiche nō voleuano, ma a lui la succession del regno apparteneua giustamente. Auāti, che'l fosse Signor'andaua volētier nell'essercito, & voleua trouarsi in ogni impresa, perciò che oltre, ch'egli era valente, & ardito con l'armi in mano, veniua riputato di cōsiglio

glio, & astutie militari il più sauio, & auenturato capitano, che mai hauessero i Tartari, & dopo ch'ei fu Signore non v'andò se non vna sol fiata, ma nelle imprese vi mandaua i suoi figliuoli, & capitani, & la causa perche vi andasse fu questa. Nel 1286. si trouaua vno nominato Naiam, giouane d'anni trenta, qual'era barba di Cublai, & signor di molte terre, & prouincie, di modo che poteua facilmente metter'insieme da quattrocento mila caualli, & i suoi predecessori erano soggetti al dominio del gran Can. Costui commosso da leggierezza giouenile, veggendosi signor di tante genti, si pose in animo di nõ voler'esser sottoposto al gran Can, anzi di volergli torre il regno, & mandò suoi nontij secreti à Caidu, qual'era grande, & potẽte, signor nelle parti verso la gran Turchia, & nepote del gran Can, ma suo ribello, & portauagli grand'odio, percioche ogn'hora dubitaua, che'l grã Can non lo castigasse. Caidu vditi i messi di Naiam fu molto contento, & allegro, & promissegli di venir in suo aiuto con cẽto mila caualli, & cosi ambedue cominciorno a congregar le lor genti, ma non poterno fare cosi secretamente, che non ne venisse la fama all'orecchie di Cublai, qual'intesa questa preparatione subito fece metter guardie a tutti i passi, ch'andauan verso i paesi di Naiam, & Caidu, acciò che non sapessero quel che lui volesse fare, & poi immediate ordinò che le genti ch'erano d'intorno alla città di Cambalù per il spatio di dieci giornate si mettessero insieme con grandissima celerità, & furono da trecento sessanta mila caualli, & cento mila pedoni, che sono li deputati alla persona sua, & la maggior parte

B falconieri, & huomini della sua famiglia, & in venti giorni furono insieme. Perche se egli hauesse fatto venir gli esserciti, che'l tien di cõtinuo per la custodia delle prouincie del Cataio, sarebbe stato necessario il tempo di trenta, ò quaranta giornate, & l'apparecchio s'haueria inteso, & Caidu, & Naiam si sarian congionti insieme, & ridotti in luoghi forti, & al loro proposito: Ma lui volse con la celerità (laqual'è compagna della vittoria) preuenir'alle preparationi di Naiam, & trouarlo solo, che meglio lo poteua vincer che accompagnato.

Et perche nel presente luogo è à proposito di parlar d'alcuna cosa delli esserciti del gran Can, è da sapere che in tutte le prouincie del Cataio, di Mãgi, & in tutt'il resto del dominio suo, vi si truouano assai genti infideli, & disleali, che se potessero si ribellerian'al lor signore, & però è necessario in ogni prouincia, oue sono città grandi, & molti popoli, tenerui esserciti, che stanno alla campagna 4. ò 5. miglia lontani dalla città, quali non possono hauere porte ne muri, di sorte che non se gli possa entrar dentro a ogni suo piacere. Et q̃sti esserciti il gran Can gli fa mutar ogni due anni, & il simil fa de' capitani, che gouernano quelli, & cõ questo freno, li popoli stanno quieti, & non si possono muouere, ne far nouità alcuna. Questi esserciti oltre il denaro, che li dà di cõtinuo il gran Can delle intrade delle prouincie, viuono d'vn'infinito numero di bestie che hanno, & del latte, qual mandano alla città a vendere, & si cõprano delle cose che gli bisognano, & sono sparsi per 30. 40. & 60. giornate in diuersi luoghi, la mità de' quali esserciti se hauesse voluto congregar Cublai, sarebbe stato

C vn numero marauiglioso, & da nõ credere. Fatto il sopradetto essercito Cublai Can s'auiò con quello verso il paese di Naiam, caualcando dì, & notte, & in termine di 25. giornate vi aggionse, & fu cosi cautamẽte fatto questo viaggio, che Naiam, ne alcun de' suoi lo presentite, perch'erano state occupate tutte le strade che niuno poteua passare, che nõ fosse preso. Giũto appresso vn colle, oltre ilquale si vedea la pianura doue Naiam era accãpato, Cublai fece riposare le sue gẽti per due giorni, & chiamati li Astrologhi volse che cõ le loro arti in presenza di tutto l'essercito vedessero chi douea hauer la vittoria, liquali dissero douer'esser di Cublai. Questo effetto di diuinatione sogliono sempre far li gran Cani p far'inanimar li loro esserciti. Con questa adunque ferma speranza vna mattina à buon'hora l'essercito di Cublai asceso il colle, si dimostrò a quello di Naiam, qual staua molto neglìgẽtemente non tenẽdo in alcuna parte spie, ne persona alcuna per guardia, & era in vn padiglione dormendo con vna sua moglie, pur risuegliato si misse ad'ordinar meglio che potè il suo essercito, dolẽdosi di non hauersi cõgionto con Caidu. Cublai era sopra vn castel grande di legno, pieno di balestrieri, & arcieri, & nella sommità v'era alzata la real bandiera cõ l'imagine del Sole, & della Luna. Et questo castello era portato da quattro elefanti tutti coperti di cuori cotti fortissimi, & di sopra v'erano pãni di seta, & d'oro. Cublai ordinò il suo essercito in q̃sto modo di 30. schiere di caualli, ch'ogn'vna hauea 10. mila tutti arcieri, ne fece tre parti, & quelle dalla man sinistra, & destra fece prolõgare molto a torno l'essercito di Naiam. Auãti

ogni schiera di caualli erano. 500. huomini a piedi cō lancie corte, & spade, ammaestrati che ogni fiata che mostrauano di voler fuggire, costoro saltauan' in groppa, & fuggiuan cō loro, & fermati smontauano, & ammazzauano con le lancie i caualli de' nemici. Preparati gli esserciti, si cominciò a vdire il suon d'infiniti corni, & altri varij instrumenti, & poi molti cāti, che cosi è la consuetudine de' Tartari, auanti che comincian o à combattere, & quādo le nacchere, & tamburi suonano, vengono all'hora alle mani. Il gran Can fece prima cominciar a sonar le nacchere dalle parti destra, & sinistra, & si cominciò vna crudele, & aspra battaglia, & l'aere fu immediate tutto pieno di saette, che piouean da ogni canto, & vedeuansi huomini, & caualli in terra cader morti in gran numero. Et tanto era horribil'il grido degli huomini, & strepito dell'armi, & caualli, che rappresentaua vn'estremo spauēto a chi l'vdiua. Tirate che hebbero le saette, vennero alle mani con le lancie, & spade, & con le mazze ferrate, & fu tāta la moltitudine de gli huomini, & sopra tutto di caualli, che restorno morti vno sopra l'altro, che vna parte non poteua trapassare ou'era l'altra, & la fortuna stette indeterminata per lōghissimo spatio di tempo, doue l'hauesse a dar la vittoria di questo cōflitto, qual durò dalla mattina fino a mezzo giorno, perche la beneuolenza delle genti di Naiam verso il lor Signore, ch'era liberalissimo ne fu causa, conciosia cosa, che ostinatamente per amor suo voleuano piu tosto morire, che voltar le spalle. Pur alla fine vedendosi Naiam circondato dall'essercito nemico, si misse in fuga, ma subito fu preso, & condotto alla presentia di Cublai, qual'ordinò ch'ei fosse fatto morire cucito fra due tapeti, che fossino tanto alzati sù, & giù, che'l spirito gli vscisse del corpo, & la causa di tal sorte di morte fu, accioche il Sole, & l'aria nō vedesse sparger'il sangue Imperiale. Le genti di Naiam che restorno viue vennero a dar'obedienza, & giurar fedeltà a Cublai, che furono di quattro nobil prouincie, cioè, Ciorza, Carli, Barscol, & Sitingui. Naiam occultamente hauēdosi fatto battezzar nō volle però mai far l'opere di christiano, ma *in questa battaglia gli parue di* voler portar'il segno della croce sopra le sue bandiere, & hauea nel suo essercito infiniti christiani, liquali tutti furono morti. Et vedendo dopo li Giudei, & Saraceni, che le bandiere della croce erano state vinte, si faceuano beffe de' christiani, dicendoli, vedete come le vostre bandiere, & quelli che le hanno seguite sono stati trattati. Et per questa derisione furono astretti i christiani di farlo intender'al gran Cane, qual chiamati a se li Giudei, & li Saraceni gli riprese aspramente, dicendoli: Se la croce di Christo non ha giouato a Naiam, ragioneuolmēte & *giustamente* ha fatto, perche lui era perfido, & ribello al suo Signore, & la croce non ha voluto aiutar simili huomini tristi, & maluagi, & però guardateui di mai piu hauer'ardimento di dire che'l Dio de' christiani, sia ingiusto, perche quello è somma bontà, & somma giustitia.

Come dopo ottenuta tal vittoria il gran Can ritornò in Cambalù, & dell'honore ch'egli fa alle feste de' Christiani, Giudei, Macomettani, & Idolatri, & la ragione perche dice, che non si fa Christiano. Cap. 2.

DOpo ottenuta tal vittoria il gran Can, ritornò con gran pompa, & trionfo nella città principal detta Cambalù, & fu del mese di Nouēbre, & quiui stette fin'al mese di Febraio, e Marzo quando è la nostra Pasqua, doue sapēdo che questa era vna delle nostre feste principali, fece venir'a se tutti i christiani, & volse che li portassero il libro doue sono li quattro Euangelij, alquale fattogli dar l'incēso molte volte con gran cerimonie, deuotamente lo basciò, & il medesimo volse che facessero tutti i suoi baroni, & Signori ch'erano presenti. Et questo modo sempre serua nelle feste principali de' christiani, com'è la Pasqua, & il Natale. Il simil fa nelle principal feste di Saraceni, Giudei, & Idolatri. Et essendo egli domādato della causa, disse. Sono quattro Propheti, che son'adorati, & a' quali fa riuerēza tutt'il mondo. Li Christiani dicono il loro Dio essere stato Iesu Christo, i Saraceni Macometto, i Giudei Moyse, gl'Idolatri Sogomombar Can, qual fu il primo Iddio de gl'Idoli, & io faccio honor, & riuerēza a tutti quattro, cioè a quello ch'è il maggior'in cielo, & piu vero, & q̄llo prego che m'aiuti. Ma p quello che dimostraua il gran Can, egli tien per la piu vera, & miglior la fede christiana, perche dice, ch'ella non comanda cosa che nō sia piena d'ogni bōtà, & santità. Et per niun modo vuol sopportare che li christiani portino la croce auāti di loro, & questo perche in quella fu flagellato, & morto vn tāto, & cosi grand'huomo come fu Christo.

Potrebbe dir'alcuno, poi ch'egli tiene la fede di Christo per la migliore, perche non s'accosta a lei, & fassi christiano? La causa è questa secondo ch'egli disse a M. Nicolò, & Maffio

A quando li mandò ambasciatori al Papa, i quali alle volte moueuano qualche parola circa la Fede di Christo. Diceua egli, in che modo volete voi che mi faccia christiano? Voi vedete, che li christiani, che sono in queste parti sono talmente ignoranti, che non sanno cosa alcuna, & niente possono, & vedete che questi Idolatri fanno ciò che vogliono, & quãdo io seggo a mensa, vengono a me le tazze, che sono in mezzo la sala, piene di vino, ò beuande, & d'altre cose senza ch'alcuno le tocchi, & beuo con quelle. Constringono andar'il mal tẽpo, verso qual parte vogliono, & fanno molte cose marauigliose, & come sapete gl'Idoli loro parlano, & gli predicono tutto quello che vogliono. Ma se io mi cõuerto alla fede di Christo, & mi faccia christiano, all'hora i miei baroni, & altre genti, quali non s'accostano alla fede di Christo, mi direbbono, che causa v'ha mosso al battesimo, & a tener la fede di Christo? che virtuti, ò che miracoli hauete veduto di lui? Et dicono questi Idolatri, che quel che fanno, lo fanno per santità, & virtù de gl'Idoli, all'hora non saprei che rispondergli, tal che saria grandissimo errore tra loro, & questi Idolatri, che con l'arti, & scientie loro operano tali cose, mi potriano facilmente far morire. Ma voi andrete dal vostro Pontefice, & da parte nostra lo pregherete, che mi mandi cento huomini sauij della vostra legge, che auanti questi idolatri habbino a riprouare quel che fanno, & dichinli, che loro sanno, & possono far tal cose, ma non vogliono, perche si fanno per arte diabolica, & di cattiui spiriti, & talmente li constringano, che non habbino potestà di far tal cose auanti di loro. All'hora quando vedremo questo, riprouaremo loro, & la loro legge, & così mi battezzerò, & quãdo sarò battezzato, tutti li miei baroni, & grand'huomini si battezzeranno, & poi li subditi loro torranno il battesimo, & così saranno piu christiani quì, che non sono nelle parti vostre. Et se dal Papa, come è stato detto nel principio fossero stati mandati huomini atti a predicarli la fede nostra, il detto gran Can s'hauria fatto christiano, perche si sa di certo che n'haueua grandissimo desiderio. Ma ritornando al proposito nostro, diremo del merito, & honore, che egli dà a coloro che si portano valorosamente in battaglia.

Della sorte de' premij, ch'egli dà à quelli, che si portano bene in battaglia, & delle tauole d'oro, ch'egli dona. Cap. 3.

DOuete adunque sapere, che'l gran Can ha dodici baroni sauij, c'hanno carico d'intendere, & informarsi delle operationi, che fanno li capitani, & soldati particolarmente nelle imprese, & battaglie, oue si ritruouano, & quelle poi riferir'al gran Can, qual conoscẽdoli benemeriti, se sono capo di cẽt'huomini, gli fa di mille, & dona molti vasi d'argento, & tauole di comandamẽto, & signoria, imperò che quello, che è capo di cẽto ha la tauola d'argẽto, & quello, che è capo di mille ha la tauola d'oro, ouero d'argẽto indorato, & quello che è capo di dieci mila, ha la tauola d'oro cõ vn capo di leone. Et il peso di queste tauole è tale. Di quelli, che hanno il dominio di mille, sono ciascuna di peso di saggi cento, & venti, Et quella, che ha il capo di leone, è di peso di saggi dugento, & venti. Sopra tal tauola è scritto vn comãdamento, che dice così. Per le forze, & virtù del magno Iddio, & per la gratia, che ha dato al nostro Imperio, il nome del Can sia benedetto, & tutti quelli, che nõ l'obediranno morino, & siano destrutti. Tutti quelli, c'hanno queste tauole, hanno anchora priuilegij in scrittura di tutte quelle cose, che far debbono, & possono nel suo dominio. Et quello, che ha il dominio di cento mila, ouero sia capitano generale di qualche grand'essercito, ha vna tauola d'oro di peso di saggi trecento, con le parole sopradette, & sotto la tauola è scolpito vn lione con le imagini del Sole, & della Luna, & oltre di ciò ha il priuilegio del grã comandamento, che appare in questa nobil tauola. Ogni volta, che caualcano in publico, gli viene portato vn pallio sopra la testa, per mostrar la grand'auttorità, & potere, che hãno, & quando segghono, deono sempre sedere sopra vna cathedra d'argẽto. Et il gran Can, dona ad alcuni baroni vna tauola, doue è scolpita la imagine del girifalco, & questi possono menare seco tutto l'essercito d'ogni gran principe, per sua guardia, & puo pigliar'il cauallo del gran Can volẽdolo, & il medesimo puo pigliare i caualli de gli altri, che siano di minor dignità.

Della forma, & statura del gran Can, & delle quattro mogli principali, ch'egli ha, & delle giouani, che ogni anno fa eleggere nella prouincia di Vngut, & del modo, che le eleggono. Cap. 4.

CHiamasi Cublai gran Can Signor de' Signori, ilqual'è di comune statura, cioè non è troppo grãde, ne troppo picciolo, & ha le mẽbra ben formate, che proportionatamẽte si corrispondono. La faccia sua è bianca, & alquãto rossa risplendentemente a modo di rosa

colorita, che'l fa parer molto gratioso. Gli occhi sono neri, & belli, il naso ben fatto, & profilato. Ha etiandio quattro donne Signore, quali tiene di continuo per mogli legitime, & il primo figliuolo, che nasce di quelle, è successor dell'Imperio dopo la morte del gran Can, & si chiamano Imperatrici, & tengono corte regale da per se. Ne alcuna è di loro, che non habbia trecento donzelle molto belle, & molti donzelli, & altri huomini castrati, & donne, talmente, che ciascuna di queste ha nella sua corte dieci mila persone, & quando il grã Cana vuol'esser con vna di queste tali, la fa venir'alla sua corte, ouero egli và alla corte di lei: & ha oltre di ciò molte concubine, & dirouui come è vna prouincia, nellaqual'habitano Tartari, che si chiaman' Vngut, & la città similmẽte, le genti dellaqual sono bellissime, & bianchissime, & il gran Can, ogni due anni secondo che lui vuole, manda alla detta prouincia suoi ambasciatori, che li truouino delle piu belle donzelle, secõdo la stima della bellezza, che lui li commette, quattrocento, cinquecento, piu, & manco, secondo che li pare, lequali dõzelle, si stimano in questo modo. Giunti, che sono gli ambasciatori, fanno venir'a se tutte le dõzelle della prouincia, & vi sono li stimatori a questo deputati, i quali vedendo, & considerando tutte le membra di ciascuna a parte a parte, cioè, i capelli, il volto, & le ciglia, la bocca, le labra, & l'altre membra, che siano condecenti, & conformi alla persona, & stimano alcune in caratti sedici, altre diecessette, diciotto, venti, & piu, & manco, secondo che sono piu, & manco belle. Et se'l gran Can ha commesso, che le conduchino della stima di caratti venti, ò vent'vno, secondo il numero a loro ordinatoli, quelle conducono. Et giunte alla sua presenza le fa stimare di nuouo, per altri stimatori, & di tutte ne fa eleggere per la sua camera trenta, ò quaranta, che siano stimate piu caratti, & ne fa dare vna a ciascuna delle moglie de' Baroni, che nelle sue camere le debbano la notte diligentemẽte vedere, che nõ siano brutte sotto panni, ò difettose in alcun membro, & se dormono soauemente, & non roncheggino, & se rendono buon fiato, & soaue, & che in alcuna parte non habbino cattiuo odore. Et quando sono state diligentemente essaminate, si diuidono a cinque a cinque, secondo che sono, & ciascuna parte, dimora tre dì, & tre notte nella camera del Signore per far ciascuna cosa, che li sia necessaria, quali compiuti, si cambiano, & l'altra parte fa il simile, & così fanno fin che compino il numero di quante sono, & dopo ricominciano vn'altra volta. Vero è, che mentre vna parte dimora nella camera del Signore, l'altre stanno in vn'altra camera iui propinqua, di modo, che se il Signore ha bisogno di qualche cosa estrinseca come è bere, & mangiare, & altre cose, le donzelle, che sono nella camera del Signore, comandano a quelle dell'altra camera, che debbano apparecchiare, & quelle subito apparecchiano, & così nõ si serue al Signor per altre persone, che per le donzelle. Et l'altre donzelle, che furono stimate manco caratti dimorano con l'altre del Signore nel palagio, & gl'insegnano a cucire, & tagliar guanti, & far'altri nobili lauori. Et quãdo alcun gentil'huomo ricerca moglie, il gran Can li da vna di quelle con grandissima dote, & a questo modo le marita tutte nobilmẽte. E

Et potrebbesi dire, non s'aggrauano gli huomini della detta prouincia, che il grã Can li toglie le lor figliuole? Certamente nò, anzi si reputano a gran gratia, & honore, & molto si rallegrano coloro, che hanno belle figliuole, che si degni d'accettarle, perche dicono, se la mia figliuola è nata sotto buon pianeto, & con buona ventura, il Signor potrà meglio sodisfarla, & la maritera nobilmente, laqual cosa io non sarei sufficiente a sodisfare, & se la figliuola non si porta bene, ouero non gl'intrauiene bene, all'hora dice il padre, questo gli è intrauenuto, perche il suo pianeto non era buono. F

Del numero de' figliuoli del gran Can, che ha delle quattro mogli, & di Cingis, ch'era il primogenito, de' quali ne fa Re di diuerse prouincie, & li figliuoli delle concubine li fa Signori. Cap. 5.

SAppiate, che'l gran Can hauea vẽtidue figliuoli maschi, delle sue quattro mogli legittime, il maggior de' quali era nominato Cingis, qual douea essere grã Can, & hauer la Signoria dell'Imperio, & gia viuendo il padre era stato confermato Signore. Auuenne, che egli mãcò della presente vita, & di lui rimase vn figliuolo nominato Themur, ilqual douea succeder nel dominio, & esser gran Can, perche egli è figliuolo del primo figliuolo del gran Can, cioè di Cingis. Et questo Themur è huomo pieno di bõtà, sauio, & ardito, & ha riportato di molte vittorie in battaglia. Itẽ il gran Can, anchora ha dalle sue concubine vẽticinque figliuoli, i quali sono valenti nell'arme, perche di cõtinuo li fa essercitar nelle cose pertinenti

tinenti alla guerra, & sono gran Signori. Et de' figliuoli, ch'egli ha dalle quattro mogli, sette sono Re di gran prouincie, & regni, & tutti mantengono bene il suo regno, perche sono sauij, & prudenti, & non puo esser'altrimenti essendo nasciuti di tal padre, che è opinione firmissima, che huomo di maggior valore nõ fosse mai in tutta la generation de' Tartari.

Del grande, & marauiglioso palagio del gran Can, appresso la città di Cambalù. Cap. 6.

ORdinariamente il gran Can habita tre mesi dell'anno, cioè, Dicẽbre, Gennaio, & Febraio nella gran città detta Cambalù, qual'è in capo della prouincia del Cataio verso Greco. Et quiui è situato il suo gran palagio appresso la città nuoua, nella parte verso mezzo di. In questa forma, prima è vn circuito di muro quadro, & ciascuna facciata è longa miglia otto, attorno allequali vi è vna fossa profonda, & nel mezzo di ciascuna facciata v'è vna porta, per laquale intrano tutte le genti, che da ogni parte quiui cõcorrono, poi si truoua il spatio d'vn miglio a torno a torno doue stãno i soldati. Dopo ilqual spatio, si truoua vn'altro circuito di muro di miglia sei p quadro, ilqual'ha tre porte nella facciata di mezzo giorno, & altre tre nella parte di Tramõtana, dellequali, quella di mezzo è maggiore, & sta sempre serrata, & mai non s'apre, se non quando il gran Can vuol'entrare, ò vscire, & l'altre due minori, che vi sono vna da vna banda, & l'altra dall'altra, stanno sempre aperte, & per quelle entrano tutte le genti. Et in ciascun cantone di questo muro, & nel mezzo di ciascuna delle facciate v'è vn palagio bello, & spacioso, talmente, che a torno a torno il muro sono otto palagi, ne' quali si tengono le munitioni del gran Cane, cioè in ciascuno vna sorte di fornimenti, come freni, selle, staffe, & altre cose, che s'appartengono all'apparecchio di caualli. Et in vn'altro, archi, corde, turchassi, frezze, & altre cose appartenenti al saettare. In vn'altro corazze, corsaletti, & simili cose di cuoro cotto, & cosi de gli altri. Intra questo circuito di muro, è vn'altro circuito di muro, ilqual'è grossissimo, & la sua altezza è ben dieci passa, & tutti i merli sono bianchi. Il muro è quadro, & circuisce ben quattro miglia, cioè vn miglio per ciascun quadro. Et in questo terzo circuito, sono sei porte similmente ordinate come nel secondo circuito. Sonui anchora otto palagi grandissimi ordinati come nel secondo circuito predetto, ne' quali similmente si tengono i paramenti del gran Can. Fra l'vno, & l'altro muro son'arbori molto belli, & prati, ne' quali sono molte sorti di bestie, come cerui, & bestie che fanno il muschio, caprioli, daini, vari, & molte altre simili, di modo, che fra le mura in qualunque luogo doue si truoua vacuo, vi conuersano bestie. I prati hanno herba abondantemente, perche tutte le strade sono saleggiate, & solleuate piu alte della terra ben due cubiti, talmente, che sopra quelle mai non si raguna fango, ne vi si ferma acqua di pioggia, ma discorrendo per i prati ingrassa la terra, & fa crescer l'herba in abondanza. Et dentro a questo muro, che circuisce quattro miglia, è il palagio del gran Can. Ilqual'è il piu gran palagio, che fosse veduto giamai. Esso adunque confina con il predetto muro verso Tramontana, & verso mezzo dì, & è vacuo, doue i Baroni, & i soldati vanno passeggiando. Il palagio adunque non ha solaro, ma ha il tetto, ouero coperchio altissimo. Il pauimento doue è fondato, è piu alto della terra dieci palmi, & a torno a torno vi è vn muro di marmo egual'al pauimento, largo per due passa, & tra il muro è fondato il palagio, di sorte che tutto il muro fuor del palagio è quasi come vn preambulo, pe'lquale si va a torno a torno passeggiando, doue possono gli huomini veder per le parti esteriori. Et nell'estremità del muro di fuori, è vn bellissimo poggiolo con colonne, alquale si possono accostar gli huomini. Nelle mura delle sale, & camere, vi sono dragoni di scoltura indorati, soldati, vccelli, & di diuerse maniere di bestie, & historie di guerre. La copritura è fatta in tal modo, ch'altro nõ si vede, ch'oro, & pittura. In ciascun quadro del palagio è vna grã scala di marmo, ch'ascende da terra sopra il detto muro di marmo, che circonda il palagio, per laqual scala s'ascende nel palagio. La sala è tãto grãde, & larga, che vi potria mãgiar grã moltitudine d'huomini. Sono in esso palagio molte camere, che mirabil cosa è a vederle. Esso è tanto ben'ordinato, & disposto, che si pensa, che non si potria trouar huomo, che lo sapesse meglio ordinare. La copertura di sopra è rossa, verde, azurra, & pauonazza, & di tutti i colori. Vi sono vitreate nelle fenestre cosi ben fatte, & cosi sottilmente, che risplendono come christallo, & sono quelle coperture cosi forti, & salde, che durano molti anni. Dalla parte di dietro del palagio sono case grandi, camere, & sale, nellequali sono le cose priuate del Signore, cioè tutto il suo thesoro, oro, argento, pietre pretiose, & perle, & i suoi vasi d'oro, & d'argento, doue

stanno le sue donne,& concubine,& doue egli fa fare le cose sue commode,& opportune,à D quali luoghi altre genti non v'entrano. & dall'altra parte del circuito del palagio à riscontro del palagio del gran Can,vi è fatto vn'altro simile in tutto à quel del gran Can, nelquale dimora Cingis primo figliuolo del gran Can,& tien corte osseruando i modi,& costumi,& tutte le maniere del padre, & questo percioche dopo la morte di quello è per hauer'il dominio. Item appresso al palagio del gran Can, verso Tramontana, per vn tiro di balestra intra i circuiti delle mura è vn monte di terra fatto a mano, la cui altezza è ben cento passa,& a torno a torno cinge ben per vn miglio, ilqual'è tutto pieno,& piantato di bellissimi arbori, che per tempo alcuno mai perdono le foglie, & sono sempre verdi. Et il Signore quand'alcuno li riferisse in qualche luogo essere qualche bell'arbore, lo fa cauare con tutte le radici,& terra, & fosse quanto si volesse grande, & grosso, che con gli Elefanti lo fa portare a quel monte, & in questo modo vi sono bellissimi arbori,sempre tutti verdi. Et per questa causa si chiama mõte verde, nella sommità delqual'è vn bellissimo palagio,& è verde tutto. Onde riguardando il monte, il palagio,& gli arbori è vna bellissima, & stupenda cosa, percioche rende vna vista bella, allegra,& diletteuole. Item verso Tramontana similmente nella città è vna gran caua larga, & profonda molto, ben'ordinata, della cui terra fu fatto il detto monte, & vn fiume non molto grande empie detta caua, & fa à modo d'vna peschiera, & quiui si vanno ad'acquare le bestie. Et dopo si parte il detto fiume passando per vn'acquedutto appresso il monte predetto, & empie vn'altra caua molto grande, & profonda tra il E palagio del gran Can, & quello di Cingis suo figliuolo,della terra dellaquale fu similmente inalzato il detto monte. In queste caue, ouero peschiere sono molte sorti di pesci, de' quali il gran Can ha grand'abondanza quando vuole.Et il fiume si parte dall'altra parte della caua, & scorre fuori. Ma è talmente ordinato,& fabricato,che nell'entrare,& vscire vi sono poste alcune reti di rame,& di ferro,che d'alcuna parte non puo vscire il pesce. Vi sono anchora cigni,& altri vccelli d'acqua. Et da vn palagio all'altro,si passa per vn ponte fatto sopra quell'acqua. Detto è adunque del palagio del gran Can,hora si dirà della dispositione, & conditione della città di Taidu.

Della nuoua città di Taidu, fabricata appresso la città di Cambalù,& de gli ordini,che s'osseruano così nell'alloggiare gli ambasciatori, come nell'andar di notte. Cap. 7.

LA città di Cambalù è posta sopra vn gran fiume nella prouincia del Cataio, & fu per il tempo passato molto nobile,& regale, & questo nome di Cambalù, vuol dire città del Signore. Et trouando il gran Can per opinione de gli Astrologhi, ch'ella doueà ribellarsi dal suo dominio, ne fece iui appresso edificar vn'altra, oltre il fiume oue sono li detti palagi, di modo,che niuna cosa è che la diuida, saluo che'l fiume,che indi discorre. La città adũque nuouamente edificata si chiama Taidu. Et tutti li Cataini, cioè, quelli che haueano origine dalla prouincia del Cataio, li fece il gran Can vscir della vecchia città, & venir ad habitar nella nuoua. Et quelli di che egli non si dubitaua che hauessero ad essere ribelli, lasciò nella F vecchia, perche la nuoua non era capace di tanta gente, quãto habitaua nella vecchia,laqual era molto grande, & nondimeno la nuoua era della grandezza come al presente potrete intendere.

Questa nuoua città ha di circuito ventiquattro miglia,& è quadra,di sorte,che niun lato del quadro è maggiore,ò piu lungo dell'altro,& ciascun'è di sei miglia, & è murata di mura di terra,che sono grosse dalla parte di sotto circa dieci passa, ma dalli fondamẽti in sù,si vanno minuendo talmente, che nella parte di sopra non sono piu di grossezza di tre passa, & a torno a torno sono merli bianchi. Tutta la città adunque è tirata per linea, imperoche le strade generali dall'vna parte all'altra,sono così dritte per linea,che s'alcuno montasse sopra il muro d'vna porta,& guardasse à drittura,può vedere la porta dall'altra banda a riscõtro di quella. Et per tutto da i lati di ciascuna strada generale, sono stanze,& botteghe di qualunque maniera. Et tutti i terreni sopra liquali sono fatte le habitationi per la città sono quadri, & tirati per linea, & in ciascun terreno, vi sono spatiosi, & gran palagi, con sufficienti corti, & giardini. Et questi tali terreni sono dati à ciascun capo di casa, cioè,il tale di tal progenie hebbe questo terreno, & il tale della tale,hebbe quell'altro,& così di mano in mano. Et circa ciascun terreno, così quadro, sono belle vie,per lequali si cammina,& in questo modo tutta la città di dentro è disposta per quadro,com'è vn tauoliero da scacchi,& è così bella,& maestre-

A maestreuolmente disposta, che non saria possibile in alcun modo raccontarlo. Il muro della città ha dodici porte, cioè tre per ciascun quadro, & sopra ciascuna porta, & cantone di quadro è vn gran palagio molto bello, talmente, che in ciascun quadro di muro sono cinque palagi, i quali hanno grandi, & large sale, doue stanno l'armi di quelli, che custodiscono la città, perche ciascuna porta è custodita per mille huomini. Ne credasi, che tal cosa si faccia per paura di gente alcuna, ma solamente per honore, & eccellenza del Signore, nondimeno per il detto de gli Astrologhi, si ha non so che di sospetto della gente del Cataio. Et in mezzo della città è vna gran campana, sopra vn grande, & alto palagio, laquale si suona di notte, acciò che dopo il terzo suono niun'ardisca andare per la città, se nõ in caso di necessità per donna, che partorisca, ò d'huomo infermo, & quelli, che vãno per giusta causa deono portar lumi con esso loro. Item fuor della città, per ciascuna porta sono grãdissimi borghi, ouero contrade, di modo, che'l borgho di ciascuna porta si toccha con li borghi delle porte dell'vno, & l'altro lato, & durano per longhezza tre, & quatro miglia, à tal che sono piu quelli, che habitano ne' borghi, che quelli, che habitano nella città. Et in ciascun borgho, ouero contrada forse per vn miglio lontano dalla città sono molti fondachi, & belli ne' quali alloggiano i mercanti, che vengono di qualũque luogo, & a ciascuna sorte di gente è diputato vn fondaco, come si direbbe à Lombardi vno, a Tedeschi vn'altro, & a Francesi vn'altro. Et vi sono femine da partito venticinque mila, computate quelle della città B nuoua, & quelle de' borghi della città vecchia, lequali seruono de' suoi corpi a gli huomini per denari. Et hanno vn Capitano generale, & per ciascun centinaio, & ciascun migliaio vi è vn Capo, & tutti rispondono al generale, & la causa perche queste femine hanno Capitano, è perche ogni volta, che vengono ambasciatori al gran Can, per cose, & faccende di esso Signore, & che stanno alle spese di quello, lequali lor vẽgono fatte honoratissime, questo Capitano è obligato di dare ogni notte a detti ambasciatori, & a ciascuno della famiglia vna femina da partito, & ogni notte si cambiano, & non hanno alcun prezzo, imperò che questo è il tributo, che pagano al gran Can. Oltre di ciò, le guardie caualcano sempre la notte per la città a trenta, & a quaranta, cercando, & inuestigando s'alcuna persona ad hora straordinaria, cioè dopo il terzo suono della campana vada per la città, & trouandosi alcuno si prende, & subito si pon in prigione, & la mattina gli officiali a ciò deputati l'essaminano, & trouandolo colpeuole di qualche mensfatto, li danno secondo la qualità di quello, piu, & manco battiture con vn bastone, per lequali alcune volte ne periscono. & a questo modo sono puniti gli huomini de' loro delitti, & non vogliono tra loro sparger sangue, però che i loro Bachsi, cioè sapienti Astrologhi dicono esser male à spargere il sangue humano. Detto è adunque delle continentie della città di Taidu. Hora diremo come nella città i Cataini si volsero ribellare.

Del tradimento ordinato di far ribellar la città di Cambalù, & come gli auttori furono presi, & morti. Cap. 8.

C VEra cosa è come di sotto si dirà, che sono deputati dodici huomini, i quali hanno a disporre delle terre, & reggimẽti, & di tutte l'altre cose come meglio lor pare. Tra quali v'era vn Saraceno nominato Achmac huomo sagace, & valente, ilqual'oltre gli altri hauea gran potere, & auttoritità appresso il grã Can, & il Signore tãto l'amaua, ch'egli hauea ogni libertà. Imperò che come fu trouato dopo la sua morte, esso Achmac talmente incantaua il Signor cõ suoi veneficij, che'l Signore daua grãdissima credenza, & vdienza a tutti i detti suoi, & cosi facea tutto quello che volea fare. Egli daua tutti i reggimẽti, & officij, & puniua tutti i mal fattori, & ogni volta, ch'egli volea far morir'alcuno, ch'egli hauesse in odio, ò giustamẽte, ò ingiustamẽte, egli andaua dal Signore, & diceuagli il tale è degno di morte, perche cosi ha offeso vostra Maestà. Allhora diceua il Signore, fa quel che ti piace, & egli subito lo facea morire, per il che vedendo gli huomini la piena libertà, ch'egli hauea, & che'l Signore al detto di costui daua si piena fede, che non ardiuano di contradirli in cosa alcuna. Non v'era alcuno cosi grãde, & di tant'auttorità, che nõ lo temesse. Et s'alcuno fosse per lui accusato à morte al Signore, & volesse scusarsi, non potea riprouare, & vsar le sue ragioni, perche nõ hauea con chi, cõciosia che niun'ardiua di cõtradire ad esso Achmach, & a questo modo molti ne fece morire ingiustamente. Oltre di questo non era alcuna bella donna, che volendola egli non l'hauesse alle sue voglie, togliendola per moglie s'ella non era maritata

ritata, ouero altramente facendola consentire. Et quando sapeua, ch'alcuno haueua qualche bella figliuola, esso haueua i suoi ruffiani, ch'andauano al padre della fanciulla dicendogli. Che vuoi tu fare? Tu hai questa tua figliuola, dalla p moglie al Bailo, cioè, ad Achmach, perche si diceua Bailo, come si diria Vicario, & faremo, ch'egli ti darà il tal reggimẽto, ouero tal'officio per tre anni, & così quello li daua la sua figliuola. Et all'hora Achmach diceua al Signore, e'l vacua tal reggimento, ouero si finisce il tal giorno, tal'huomo è sufficiente à reggerlo, & il Signor li rispondeua, fa quello, che ti pare. Onde l'inuestiua subito di tal reggimẽto. Per ilche, parte per ambitione di reggimenti, & officij, parte per esser temuto questo Achmach, tutte le belle donne, ò le toglieua per mogli, ò le hauea a suoi piaceri. Hauea anchora figliuoli, circa venticinque, i quali erano ne' maggiori officij. & alcuni di loro sotto nome, & coperta del padre cõmetteuano adulterio, come il padre, & faceuano molt'altre cose nefande, & scelerate. Questo Achmach hauea ragunato molto thesoro, perche ciascuno, che volea qualche reggimento, ouero officio li mandaua qualche gran presente.

Regnò adunque costui anni ventidue in questo dominio, finalmente gli huomini della terra, cioè i Cataini, vedendo le infinite ingiurie, & nefande sceleratezze, ch'egli fuor di misura commetteua, così nelle lor mogli, come nelle lor proprie persone, non potẽdo per modo alcuno piu sostenere, deliberorno d'ammazzarlo, & ribellare al dominio della città. Et tra gli altri era vn Cataino nominato Cenchu, che hauea sotto di se mille huomini, alqual'il detto Achmach hauea sforzata la madre, la figliuola, & la moglie, doue che pien di sdegno parlò sopra la destruttione di costui, con vn'altro Cataino nominato Vanchu, ilqual'era Signore di dieci mila, che douessero far questo, quãdo il gran Can, sarà stato tre mesi in Cambalù, & poi si parte, & và alla città di Xandù, doue stà similmente tre mesi, & similmẽte Cingis suo figliuolo si parte, & và alli luoghi soliti, & questo Achmach rimane per custodia, & guardia della città, & quando intrauiene qualche caso esso manda a Xandù al gran Can, & egli li manda la risposta della sua volontà. Questi Vanchu, & Cenchu hauendo fatto questo consiglio insieme, volsero communicarlo con li Cataini maggiori della terra, & di commun consenso lo fecero intender in molte altre città, & alli suoi amici, cioè, che hauendo deliberato di tal giorno far'il tal'effetto, che subito, che vedranno i segni del fuoco, debbin'ammazzar tutti quelli, che hanno barba, & far segno con il fuoco alle altre città, che faccino il simile. Et la cagion per laqual si dice, che li barbuti sian'ammazzati, è perche i Cataini sono senza barba naturalmente, & li Tartari, & Saraceni, & Christiani la portauano. Et douete sapere, che tutti i Cataini odiauano il dominio del gran Can, perche metteua sopra di loro Rettori Tartari, & per lo piu Saraceni, & loro non li poteuano patire, parendoli d'essere come serui. Et poi il gran Can, non hauea giuridicamente il dominio della prouincia Cataio, anzi l'hauea acquistato per forza, & non confidandosi di loro, daua a reggere le terre a Tartari, Saraceni, & Christiani, ch'erano della sua famiglia à lui fideli, & non erano della prouincia del Cataio. Hor li sopradetti Vanchu, & Cenchu stabilito il termine entrarono nel palagio di notte. Et Vanchu sentò sopra vna sedia, & fece accendere molte luminarie auãti di se. Et mandò vn suo nũcio ad Achmach Bailo, che habitaua nella città vecchia, che da parte di Cingis figliuolo del gran Can, ilquale hor'hora era gionto di notte, douesse di subito venire a lui, ilche inteso Achmach molto marauigliandosi andò subitamẽte, perche molto lo temeua, & entrãdo nella porta della città incontrò vn Tartaro nominato Cogatai, ilqual'era Capitano di dodici mila huomini, co' quali continuamente custodiua la città, qual gli disse. Doue andate così tardi? A Cingis, ilqual'hor'hora è venuto. Disse Cogatai, come è possibile, che lui sia venuto così nascosamente, ch'io non l'habbia saputo? & seguitollo con certa quãtità delle sue genti. Hora questi Cataini diceuano, pur che possiamo ammazzare Achmach, non habbiamo da dubitare d'altro, & subito, che Achmach entrò nel palagio vedendo tante luminarie accese s'inginocchiò auanti Vanchu, credendo che'l fosse Cingis, & Cenchu che era iui apparecchiato con vna spada li tagliò il capo, Ilche vedendo Cogatai, che s'era fermato nell'entrata del palagio, disse. Ci è tradimento, & subito saettando Vanchu, che sedeua sopra la sedia l'ammazzò, & chiamando la sua gente prese Cenchu, & mandò per la città vn bando, che s'alcuno fosse trouato fuori di casa fosse di subito morto. I Cataini vedendo, che i Tartari haueano scoperta la cosa, & che non haueano capo alcuno, essendo questi due l'vn morto, l'altro preso, si riposero in casa, ne poterono

terono

uerono far'alcun segno all'altre città, che si ribellassero com'era stato ordinato. Et Cogatai subito mandò i suoi nuntij al gran Can dichiarãdoli per ordine tutte le cose ch'eran'intrauenute, ilquale li rimandò, dicendo, che lui douesse diligentemente essaminarli, & secondo che loro meritassero per i loro mensfatti li douesse punire. Venuta la mattina Cogatai essaminò tutti i Cataini, & molti di loro distrusse, & vccise, che trouò esser de' principali nella congiura. Et così fu fatto nell'altre città, poi che si seppe ch'erano partecipi di tal delitto. Poi che fu ritornato il gran Can a Cambalù, volse sapere la causa, per laquale ciò era intrauenuto, & trouò come questo maledetto Achmach così lui come i suoi figliuoli haueano commessi tãti mali, & tãto enormi, come di sopra s'è detto. Et fu trouato, che tra lui, & sette suoi figliuoli (perche tutti non erano cattiui) haueano prese infinite donne per mogli, eccettuando quelle c'haueano hauute per forza. Poi il gran Can fece condurre nella nuoua città tutto il thesoro, che Achmach hauea ragunato nella città vecchia, & quello ripose cõ il suo thesoro, & fu trouato, ch'era infinito, & volse, che fosse cauato di sepoltura il corpo di Achmach, & posto nella strada, acciò che fosse stracciato da' cani, & i figliuoli di quello, che haueano seguitato il padre nelle male opere, li fece scorticare viui, & venẽdogli in memoria della maledetta setta di Saraceni, per laqual'ogni peccato gli vien fatto lecito, & che possono vccidere qualunque, non sia della sua legge, & che il maledetto Achmach con i suoi figliuoli non pensando per tal causa di far'alcun peccato, la disprezzò molto, & hebbe in abhominatione, chiamati a se li Saraceni, gli vietò molte cose, che la lor legge li comandaua. Imperoche li diede vn comandamento, ch'ei douessero pigliar le mogli secondo la legge de' Tartari, & che non douessero scannare le bestie come faceuano per mangiar la carne; ma quelle douessero tagliare pe'l ventre. Et nel tempo, ch'intrauenne questa cosa, M. Marco si trouaua in quel luogo. Detto si è di questo, hora diremo come il gran Can mantiene, & regge la sua corte.

Della guardia della persona del gran Can, ch'è di dodici mila persone. Cap. 9.

IL gran Can, com'è a ciascun'è manifesto, si fa custodire da dodici mila cauallieri, i quali si chiamano Casitan, cioè, soldati fideli del Signore. Et questo nõ fa per paura, ch'egli habbia d'alcuna persona, ma per eccellenza. Questi dodici mila huomini hanno quattro capitani ciascuno de' quali è capitano di tre mila, & ciascun capitano con li suoi tre mila dimora continuamente nel palagio tre dì, & tre notti, & compiuto il suo termine, si cambia vn'altro. Et quãdo ciascun di loro ha custodito la sua volta, ricominciano di nuouo la guardia. Il giorno certamente gli altri noue mila non si partono di palagio s'alcuno non andasse per faccende del gran Can, ouero per cose a loro necessarie, mentre però, che fossero lecite, & sempre con parola del loro capitano. Et se fosse qualche caso graue, come se il padre, ò il fratello, ò qualche suo parente fosse in articolo di morte, ouero li soprastesse qualche gran danno, per ilqual non potesse ritornar presto, bisogna dimandar licenza al Signore: ma la notte li noue mila ben vanno a casa.

Del modo che'l gran Can tien corte solenne, & generale, & come siede à tauola con tutti i suoi Baroni, & della credenza, che è in mezzo della sala con li vasi d'oro da bere, & altri pieni di latte di caualle, & camelle, & cerimonie, che si fanno quando beue. Cap. 10.

ET quando il gran Can tiene vna corte solenne gli huomini seggono con tal'ordine. La tauola del Signor'è posta auanti la sua sedia molto alta, & siede dalla banda di Tramontana, talmente, che volta la faccia verso mezzo dì, & appo lui siede la sua moglie dalla banda sinistra, & dalla bãda destra alquanto piu basso seggono i suoi figliuoli, & nepoti, & parẽti, & altri che sono cõgiunti di sangue, cioè, quelli che discẽdono dalla progenie Imperiale. Nondimeno Cingis suo primo figliuolo siede alquanto piu alto de gli altri figliuoli. Et i capi di questi, stãno quasi vguali alli piedi del gran Can, & altri Baroni, & Principi seggono ad'altre tauole piu basse, & similmẽte è delle dõne, imperò che tutte le mogli de' figliuoli del grã Can, & parẽti, & nepoti seggono dalla bãda sinistra piu a basso. Dopo le mogli de' Baroni, & soldati anchora piu basse, di modo, che ciascuna siede secõdo il suo grado, & dignità nel luogo a lui deputato, & cõueniẽte, & le tauole sono talmẽte ordinate, che'l grã Can sedẽdo nella sua sedia puo veder tutti. Ne crediate, che tutti segghino a tauola, anzi la maggior parte de' soldati, & Baroni, mãgia in sala sopra tapeti, pche nõ hãno tauole, & fuor

della

della sala stà gran moltitudine d'huomini, che vengono da diuerse parti con varij doni di cose strane, & non solite a vedersi, & sonui alcuni, che hanno hauuto qualche dominio, & desiderano di rihauerlo, & questi sogliono sempre venire in tali giorni, che'l tien corte bandita, ouero fa nozze. Et nel mezzo della sala doue il Signor siede a tauola è vn bellissimo artificio grande, & ricco, fatto a modo d'vn scrigno quadro, & ciascun quadro è di tre passa, sottilmente lauorato con bellissime scolture d'animali indorati, & nel mezzo è incauato, & vi è vn grande, & precioso vaso à modo d'vn pittaro di tenuta d'vna botte, nelqual vi è il vino, & in ciascun cantone di questo scrigno è posto vn vaso di tenuta d'vn bigoncio, in vno de' quali è latte di caualle, & nell'altro di camelle, & cosi de gli altri, secondo che sono diuerse maniere di beuāde. Et in detto scrigno stanno tutti i vasi del Signore, co' quali se li porge da bere. Et sonui alcuni d'oro bellissimi, che si chiamano verniquę. Lequali sono di tanta capacità, che ciascuna piena di vino, ouero d'altra beuanda sarebbe a bastanza da bere per otto, ò dieci huomini, & a ogni due persone, che seggono a tauola, si pone vna verniqua piena di vino con vna obba, & le obbe sono fatte à modo di tazze d'oro, che hāno il manico, con lequali cauano il vino dalla verniqua, & con quelle beuono, laqual cosa si fa cosi alle donne, come alli huomini. Et questo Signor ha tanti vasi d'oro, & d'argento, & cosi pretiosi, che non si potrebbe credere. Item sono deputati alcuni baroni i quali hāno a disporre alli luoghi loro debiti, & conueneuoli, i forastieri, che sopprauengono, che non sanno i costumi della corte, & questi baroni vanno continuamente per la sala quà, & là ricercando da quelli, che seggono a tauola, se cosa alcuna lor māca, & se alcuni vi sono, che vogliano vino, ò latte, ò carni, ò altro glie ne fanno subito portar dalli seruitori. A tutte le porte della sala, ouero di qualunque luogo doue sia il Signore, stanno due huomini grandi a guisa di giganti vno da vna parte, l'altro dall'altra con vn bastone in mano, & questo perche a niuno è lecito toccare la soglia della porta, ma bisogna, che distenda il piede oltre, & se per auentura la tocca, i detti guardiani, li tolgono le vesti: & per rihauerle, bisogna, che le riscuotino, & se non li tolgono le vesti, li danno tante botte, quante li sono deputate. Ma se sono forestieri, che non sappino il bando vi son deputati alcuni Baroni, che gl'introducono, & ammoniscono del bando, & questo si fa perche se si toccha la soglia, si ha per cattiuo augurio. Nell'vscire veramente della sala, perche alcuni sono aggrauati dal bere, ne potrebbono per modo alcuno guardarsi, non si ricerca tal bando. Et quelli, che fanno la credenza al grā Can, & che gli ministrano il mangiare, & bere, sono molti, & tutti hāno fasciato il naso, & la bocca con bellissimi veli, ouero fazzoletti di seta, & d'oro a questo effetto, acciò che il loro fiato non respiri sopra i cibi, & sopra il vino del gran Can. Et sempre quando il Signor vuol bere, subito che'l donzello glielo appresenta si tira a dietro per tre passa, & inginocchiasi, & tutti i Baroni, & altre genti s'inginocchiano, & tutte le sorti d'instrumenti, che iui sono in grandissima quantità cominciano a sonare fin che lui beue, & quando ha beuuto cessano gl'instrumenti, & le genti si leuano, & sempre quando beue se gli fa questo honore, & riuerenza. Delle viuande non si dice, perche ciascuno deue credere, che vi siano in grandissima abondanza, & non è alcun Barone, che seco non meni la sua moglie, & mangiano con l'altre donne. Et quando hanno mangiato, & sono leuate le tauole, vengono in sala molte genti, & tra l'altre gran moltitudine di buffoni, & sonatori di diuersi instrumenti, & molte maniere d'esperimentatori, & tutti fanno gran sollazzi, & feste auanti il gran Can, la onde tutti si rallegrano, & consolansi, & quando tutto questo si è fatto, le genti si partono, & ciascuno se ne torna a casa sua.

Della festa grande che si fa per tutto il dominio del gran Can, alli vent'otto di Settembre, ch'è il giorno della sua natiuità, & come egli veste ben ventimila huomini. Cap. 11.

TVtti li Tartari, & quelli, che sono subditi del gran Can, fanno festa il giorno della natiuità d'esso Signore, qual nacque alli vent'otto della Luna del mese di Settembre, & in quel giorno si fa la maggior festa, che si faccia in tutto l'anno, eccettuando il primo giorno del suo anno, nelqual si fa vn'altra festa, come di sotto si dirà. Nel giorno adunque della sua natiuità, il grā Can, si veste vn nobil drappo d'oro, & ben circa vētimila Baroni, & soldati, si vestono d'vn colore, & d'vna maniera simile a qlla del grā Can, nō che siano drappi di tāto prezzo, ma sono d'vn medesimo color d'oro, & di seta, & insieme con la veste a tutti vien data vna cintura di camoscia lauorata a fila d'oro, & d'argento, molto sottilmēte, & vn paro di calze,

A di calze, & ne sono alcune delle vesti, che hanno pietre pretiose, & perle per la valuta piu che di mille bisanti d'oro, come sono quelle delli baroni, che per fedeltà sono prossimi al Signore, & si chiamano Quiecitari, & queste tali veste sono deputate solamẽte in feste tredeci solenni, lequali fanno i Tartari con gran solennità, secõdo tredeci lune dell'anno, di maniera, che come sono vestiti, & adornati cosi riccamente paiono tutti Re. Et quando il Signore si veste alcuna vesta, questi Baroni similmente si vestono d'vna del medesimo colore, ma quelle del Signore, sono di maggior valuta, & piu preciosamente ornate, & dette vesti de' Baroni di continuo sono apparecchiate, non che se ne facciano ogn'anno, anzi durano dieci anni, & piu, & manco, & di qui si comprende la grand'eccellenza del gran Can, conciosia cosa, che in tutt'il mondo nõ si trouerà principe alcuno, che possa far tante cose, quãto egli fa. In questo giorno della natiuità del detto Signore, tutti i Tartari del mondo, & tutte le prouincie, & regni a lui sottoposti, li mandano grandissimi doni, secondo, che è l'vsanza, & l'ordine. Et vengono assaissimi huomini con presenti, che pretendono impetrare gratia di qualche dominio. Et il gran Signore ordina alli dodici Baroni sopra di ciò deputati, che diano dominio, & reggimento a questi tali huomini, secondo, che a loro si conuiene. Et in questo giorno tutti i Christiani, Idolatri, & Saraceni, & tutte le sorti di genti pregano grandemente i loro Iddij, & Idoli, che saluino, & custodiscano il loro Signore, & a lui concedino longa vita, sanità, & allegrezza. Tale, & tanta è l'allegrezza in quel giorno B della natiuità del Signore. Hor lasciando questa, diremo d'vn'altra festa, che si fa in capo dell'anno, chiamata la festa bianca.

Della festa bianca, che si fa il primo giorno di Febraio, che è il principio del suo anno, & la quantità de' presenti, che gli sono portati, & delle cerimonie, che si fanno à vna tauola, doue è scritto il nome del gran Can. Cap. 12.

CErta cosa è, che li Tartari cominciano l'anno del mese di Febraio, & il gran Can, & tutti quelli, che a lui sono sottoposti per le loro contrade celebrano tal festa, nellaqual'è consuetudine, che tutti si vestino di vesti bianche, perche li pare, che la vesta bianca significhi buon'augurio, & però nel principio dell'anno si vestono di tal sorte vesti, acciò che tutto l'anno gl'intrauenga bene, & habbino allegrezza, & sollazzo. Et in questo dì, tutte le genti, prouincie, & regni, che hanno terre, & dominio del gran Can, li mandano grandissimi doni d'oro, & d'argento, & molte pietre pretiose, & molti drappi bianchi, ilche fanno loro, acciò che il Signore habbia tutto l'anno allegrezza, & gaudio, & thesoro à sufficiẽza da spendere, & similmente i Baroni, Principi, & Caualieri, & popoli si presentano l'vn l'altro cose bianche per le sue terre, & abbraccianssi l'vn l'altro, & fanno grand'allegrezza, & festa, dicendosi l'vn l'altro (come anchora si dice appresso di noi.) In questo anno vi sia in buon augurio, & v'intrauenga bene ogni cosa, che farete, & ciò fanno acciò che tutto l'anno le cose loro succedano prosperamente. Presentasi al gran Can in questo giorno gran quantità C di caualli bianchi molto belli, & se non sono bianchi per tutto, sono almanco bianchi per la maggior parte, & trouansi in quei paesi assaissimi caualli bianchi.

Adunque è consuetudine appresso di loro, nel far de' presenti al gran Cane, che tutte le prouincie, che lo possono fare, osseruino questo modo, che di ciascun presente, noue volte noue, presentano noue capi, cioè, se gli è vna prouincia, che mãda caualli, presenta noue volte, noue capi di caualli, cioè ottãt'vno. Se presenta oro noue volte, mãda noue pezzi d'oro, se drappi noue volte, noue pezze di drappi, & cosi di tutte l'altre cose, di sorte, che alle volte hauerà per questo conto cento mila caualli. Item in quel giorno vengono tutti gli elefanti del Signore, che sono da cinque mila, coperti di drappi artificiosamente, & riccamente lauorati d'oro, & di seta, con vccelli, & bestie intessuti, & ciascuno ha sopra le spalle due scrigni pieni di vasi, & fornimenti per quella corte. Vengono dopo molti camelli, coperti di drappo di seta carichi delle cose per la corte necessarie, & tutti cosi adornati passano auanti al gran Signore, ilche è bellissima cosa a vedere. Et la mattina di questa festa, prima, che apparecchino le tauole, tutti i Re, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, & Cauallieri, Astrologhi, Medici, & Falconieri, & molti altri, che hanno officij, & Rettori delle genti, delle terre, & delli esserciti entrano nella sala principale, auanti il gran Signore. Et quelli, che non vi possono stare, stãno fuor del palagio in tal luogo, che'l Signor li vede benissimo, & tutti sono ordinati in q̃sto modo. Primieramẽte, sono i suoi figliuoli, & nepoti, & tutti della proge-

nie

nie Imperiale, dopo questi sono i Re, dopo i Re, i Duchi, & dapoi tutti gli ordini, vn dopo l'altro, come è conueniente. Et quando tutti sono posti alli luoghi debiti, all'hora vn grande huomo, come sarebbe à dire vn gran Prelato, leuandosi dice ad alta voce. Inchinateui, & adorate. Et subito tutti s'inchinano, & abbassano la fronte verso la terra. All'hora dice il Prelato, Dio salui, & custodisca il nostro Signore, per longo tẽpo, con allegrezza, & letitia. Et tutti rispõdono, Iddio lo faccia. Et dice vn'altra volta il Prelato. Dio accresca, & moltiplichi l'Imperio suo di bene in meglio, & conserui tutta la gẽte a lui sottoposta in tranquilla pace, & buona volontà, & in tutte le sue terre succedino tutte le cose prospere. Et tutti rispondono, Iddio lo faccia. Et in questo modo adorano quattro volte. Fatto questo, detto Prelato và ad vn'altare, che iui è riccamente adornato, sopra ilqual'è vna tauola rossa, nella qual'è scritto il nome del gran Can, & vi è il Thuribolo con l'incenso, & il Prelato in vece di tutti incẽsa quella tauola, & l'altare con gran riuerenza, & all'hora tutti riueriscono grandemente la detta tauola dell'altare. Ilche fatto, tutti ritornano alli luoghi loro, & all'hora si presentano i doni, che habbiamo detto. Et quãdo sono fatti i presenti, & che il grã Signore ha veduto ogni cosa s'apparecchiano le tauole, & le genti seggono a tauola al modo, & ordine detto ne gli altri capitoli, così le donne come gli huomini. Et quando hanno mangiato vengono li musici, & buffoni alla corte sollazzando, come di sopra s'è detto, & si mena alla presenza del Signore vn leone, ch'è tanto mansueto, che subito si pone a giacer'alli piedi di quello, & quando tutto ciò è fatto ogn'vn và a casa sua. E

Della quantità de gli animali del gran Can, che fa pigliar'il mese di Dicembre, Gennaio, & Febraio, & portar'alla corte. Cap. 13.

MEntre il gran Can dimora nella città del Cataio tre mesi, cioè, Dicembre, Gennaio, & Febraio, ne' quali è il gran freddo, ha ordinato per il spatio di quaranta giornate a torno a torno il luogo doue egli è, che tutte le genti debbano andare a caccia. Et li Rettori delle terre, debbino mandare alla corte tutte le bestie grosse, cioè, cingiali, cerui, daini, caprioli, orsi, & tengono questo modo in prenderle: Ciascun Signore della prouincia fa venire con esso lui tutti i cacciatori del paese, & vanno ouunque si siano le bestie, serrandole a torno, & quelle con li cani, & il piu con le freccie vccidono. Et a quelle bestie, che vogliono mandare al Signore fanno cauar l'interiora, & poi le mandano sopra carri, & ciò fanno quelli, che sono lontani trenta giornate in grandissima quantità: Quelli veramente, che sono distanti quaranta giornate, per essere troppo lõtani, nõ mandano le carni, ma solamente le pelli acconcie, & altre, che non sono acconcie, acciò che il Signor possa far fare le cose necessarie, cioè, per conto dell'arme, & esserciti.

Delli Leopardi, Lupi ceruieri, & Leoni assuefatti à pigliar de gli animali, & dell'Aquile, che pigliano Lupi. Cap. 14.

IL gran Can ha molti Leopardi, & Lupi ceruieri vsati alla caccia, che prendono le bestie, & similmente molti Leoni, che sono maggiori de' Leoni di Babilonia, & hanno bel pelo, & bel colore, perche sono vergati per il longo di verge bianche, nere, & rosse, & sono habili a prender cinghiali, buoi, & asini saluatici, orsi, & cerui, & caprioli, & molte altre fiere. Et è cosa molto marauigliosa a vedere, quando vn Leone prende simili animali, con quãta ferocità, & prestezza fa questo effetto, quali Leoni il Signor fa portar nelle gabbie sopra i carri, & con quelli vn cagnolino, con ilqual si domesticano. Et la cagione perche si conduchino nelle gabbie è perche sarebbono troppo furiosi, & rabbiosi nel correre alle bestie, ne si potriano tenere, & bisogna, che li siano menati a contrario di vento, perche se le bestie sentissero l'odor di quelli, subito fuggirebbono, & nõ gli aspettarebbono. Ha il gran Can anchora aquile atte a prender lupi, volpi, caprioli, & daini, & di quelli ne prendono molti, mà quelle, che sono assuefatte a prendere Lupi, sono grandissime, & di gran forza, imperò che non è Lupo così grande, che da quelle possa campare, che non sia preso.

Di due fratelli, che sono Capitani della caccia del gran Can con dieci mila huomini per vno, & con cinque mila cani. Cap. 15.

IL gran Signore ha due fratelli, che sono germani fratelli, vno de' quali si chiama Bayan, & l'altro Mingan, & chiamansi Ciuici in lingua Tartaresca, cioè, Signori della caccia, & tengono i cani da caccia, & da paisa, da lepori, & mastini, & ciascun di questi fratelli ha dieci mila huomini sotto di se, & gli huomini, che sono sottoposti ad vno di questi, vanno vestiti

di rosso,

A gli rosso, & li sottoposti all'altro di turchino celeste, & ogni volta, che vanno alla caccia, portàno queste vesti, & menano seco cani segusij, leurieri, & mastini sino al numero di cinque mila, perche sono pochi, che non habbino cani. Et sempre vno di questi fratelli con li suoi diecimila và alla destra del Signore, & l'altro, alla sinistra con li suoi diecimila, & vanno l'vn appresso all'altro con le schiere in ordinanza, si che occupano ben'vna giornata di paese. Per ilche non vi è bestia, che da loro non sia presa. Et è vna bella cosa, & molto diletteuole a veder'il modo de' cacciatori, & de' cani, imperò che mentre ch'il grã Can và in mezzo cacciando, si veggono questi cani seguitar ceruí, orsi, & altre bestie da ogni bãda, & questi due fratelli, sono obligati per patto dare alla corte del gran Can, ogni giorno cominciando del mese d'Ottobre fino per tutto il mese di Marzo, mille capi tra bestie, & vccelli, eccettuando quaglie, & anchora pesci, secondo che meglio possono, computando tanta quantità di pesce per vn capo, quanto potrebbono tre persone sufficientemente mangiare ad vn pasto.

Del modo, che và il gran Can à veder volare li suoi girifalchi, & falconi, & delli falconieri, & della sorte de' suoi padiglioni, che sono fodrati d'armellini, & Zibellini. Cap. 16.

Quando il gran Signore è stato tre mesi nella sopradetta città, cioè, Dicembre, Gennaio, & Febraio, indi partendosi il mese di Marzo, và verso Greco al mare Oceano, ilquale da lì è discosto per due giornate, & con lui caualcano ben dieci mila falconieri, i quali portano con loro gran moltitudine di girifalchi, falconi pellegrini, & sacri, & gran quantità d'astori per conto d'vccellare per le riuiere. Ma non crediate, che il gran Can, li ritenga seco in vn medesimo luogo, anzi si diuidono in molte parti, cioè, in cẽto, & dugento, & piu per parte, i quali vanno vccellando, & la maggior parte della loro cacciagione portano al gran Signore. Ilqual quãdo và ad vccellare con li suoi girifalchi, & altri vccelli, ha ben seco dieci mila persone, che si chiamano Toscaol, cioè, huomini, che stanno alla custodia, perche sono deputati tutti a due a due, quà, & là, per qualche spatio vna parte discosta dall'altra, talmente, che occupano gran parte del paese, & ciascuno ha vn richiamo, & vn cappelletto, per chiamare, & tenere gli vccelli. Et quando il gran Signor comanda, che si gettino gli vccelli, non accade, che quelli, che li gettano habbino a seguitarli, perche li sopradetti guardiani cosi bene li custodiscono, che non volano in parte alcuna, che non siano presi, & se bisogna soccorrerli, subito li guardiani gli soccorrono. Et tutti gli vccelli del gran Can, & de gli altri Baroni hanno vna picciola tauoletta d'argento, legata alli piedi, nellaquale è scritto il nome di colui di chi è l'vccello, & chi l'ha in gouerno. Et per questo modo, subito, che l'vccello è preso, si conosce immediate di chi egli è, & ritornasegli, & se non si sà, ouero perche quello, che l'ha preso non lo conosce personalmente anchor che sappia il nome, all'hora si porta a vn barone nominato Bulangazi, che vuol dire, custode delle cose, dellequali nõ appare il padrone. Perche se si trouasse alcun cauallo, ouero spada, ouer'vccello, ò qualch'altra cosa, & nõ fosse denunciata di chi si sia, subito si porta al detto barone, ilquale lo toglie, & lo fa custodire diligentemente. Et s'alcuno truoua qualche cosa, che sia persa, & non la porti al Barone, è reputato ladro. Et tutti quelli, che perdono cosa alcuna, vãno da questo Barone, ilqual gli fa restituire le cose perdute, & questo Barone sempre dimora in luogo piu alto di tutto l'essercito, con la sua bandiera a questo effetto, acciò che quelli, che hanno perso le loro cose lo possino veder chiaramente tra gli altri. & in questo modo, non si perde cosa alcuna, che nõ si possa recuperare. Oltre di ciò, quãdo il gran Can và a questa via appresso al mare Oceano, all'hora si veggono molte cose belle in prendere gli vccelli, di modo, che non è sollazzo al mondo, che a questo possa aguagliarsi. Et il gran Can sempre và sopra due elefanti, ouero vno, specialmẽte quando và ad vccellare per la strettezza de' passi, che si truouano in alcuni luoghi, imperò che meglio passano due, ouer'vno, che molti, ma nell'altre sue faccende và sopra quattro, & sopra quelli v'è vna camera di legno nobilmẽte lauorata, & dentro tutta coperta di panni d'oro, & di fuori coperta di cuori di Leoni, nellaqual dimora continuamente il gran Can, quando và ad vccellare, per essere molestato dalle gotte. Et tiene nella detta camera dodici de' migliori girifalchi, ch'egli habbia, con dodici Baroni suoi fauoriti per sua compagnia, & sollazzo. Et gli altri, che caualcano d'intorno fanno intendere al Signor, che passano le grue, ò altri vccelli, & egli fa leuar'il coperchio di sopra della camera, & vedute le grue comanda, che si lascino volare li girifalchi, liquali prẽdono le grue combattendo con quelle per gran spatio di tempo, vedendo il Signore, & stando nel letto, con

grandissimo suo sollazzo, & consolatione, & cosi di tutti gli altri Baroni, & cauallieri, che D caualcano d'intorno. Et quando ha vccellato per alquante hore, se ne viene ad vn luogo chiamato Caczarmodin, doue sono le trabacche, & i padiglioni de' suoi figliuoli, & d'altri Baroni, cauallieri, & falconieri, che passano dieci mila, molto belli. Il padiglione veramente del signore, nelquale tiene la sua corte è tanto grande, & amplo, che sotto vi stanno dieci mila soldati, oltre li Baroni, & altri signori. Ha la porta verso mezzo dì, & v'è anchora vn'altra tenda verso Leuante a questa congiunta, doue è vna gran sala, doue stàti il signore con alcuni suoi Baroni, & quando vuol parlare ad alcuno, lo fa entrare in quella. Dopo la detta sala è vna camera grande molto bella, nellaqual dorme. Sonui molte altre tende, & camere, ma non sono insieme congiunte con le grandi. Et tutte le sopradette camere, & sale sono ordinate in questo modo. Che ciascuna ha tre colonne di legno intagliate cō grandissimo artificio, & indorate. Et detti padiglioni, & tende di fuori, sono coperte di pelli di Leoni, & vergate di verghe bianche, nere, & rosse, & cosi ben'ordinate, che ne vento, ne pioggia li puo nuocere, & dalla parte di dentro, sono fodrate, & coperte di pelli armelline, & zibelline, che sono le pelli di maggior valuta di qualunque altra pelle. Perche la pelle zibellina s'ella è tanta, che sia à bastanza, per vn paro di veste, vale due mila bisanti d'oro s'ella è perfetta, ma s'ella è commune, ne vale mille, & li Tartari la chiamano regina delle pelli, & gli animali, si chiamano Rondes della grādezza d'vna suina, & di queste due sorti di pelle, le sale del Signor sono cosi maestreuolmente ordinate in varie diuisioni, che è vna cosa mirabile a vedere, E & la camera doue dorme, che è cōgiunta alle due sale, è similmente dalla parte di fuori coperta di pelli di Leoni, & di dentro di pelli zibelline, & armelline diuisate. Et le corde, che tengono le tende delle sale, & camere sono tutte di seta, & a torno queste, sono tutte l'altre tende delle mogli del Signore molto ricche, & belle, lequali hāno girifalchi, falconi, & altri vccelli, & bestie, & vanno anchora loro à piacere. Et sappiate per certo, che in questo campo è tanta moltitudine di gēte, che gli è cosa incredibile, & a ciascuno pare essere nella miglior città, che sia in queste parti, perche iui sono genti di tutto il dominio, & con il Signor vi è tutta la sua famiglia, cioè, Medici, Astronomi, Falconieri, & tutti gli altri, che hanno diuersi officij. Et stà in questo luogo fino alla prima vigilia della nostra Pasqua, nel qual spatio di tempo, non cessa d'andare continuamente appresso alli laghi, & riuiere vccellando, & prendendo grue, & cigni, argironi, & molti altri vccelli, le sue genti anchora, che sono sparse per molti luoghi li portano molte cacciaggioni. In questo tempo adunque, stà in tanto sollazzo, & allegrezza, che niuno lo potria credere, che non lo vedesse, però che la sua eccellenza, & grandezza è molto maggiore di quello, che a noi saria possibile d'esprimere. Vn'altra cosa è anchora ordinata, che niuno mercatante, ò artefice, ò villano habbia ardire, di ritenere astore, falcone, ouer'altro vccello, che sia atto ad vccellare, ne cane da caccia per tutto il dominio del gran Can, & niuno Barone, ò cauallier, od'altro nobile, qual si voglia ardisce di cacciare, ò vccellare, circa il luogo doue dimora il gran Can, d'alcuna parte F per cinque giornate, & d'alcuna parte per dieci, & d'alcuna altra per quindeci, se'l nō è scritto sotto il capitano de' falconieri, ouero habbia priuilegio sopra queste cose, ma ben fuor de' confini determinati. Itē per tutte le terre, lequali signoreggia il gran Cane, niuno Re, ouero barone, ò altro huomo ardisce di pigliare lepori, caprioli, daini, ò cerui, & simili bestie, & vccelli grossi, dal mese di Marzo fino al mese d'Ottobrio, acciò che creschino, & moltiplichino. Et chi contrafacesse verrebde punito, & per questa causa moltiplicano gli animali, & vccelli in grandissima quantità, & poi il gran Can, se ne ritorna alla città di Cambalù, per quella medesima via, che ei fu alla campagna vccellando, & cacciando.

Della moltitudine delle genti, che di continuo vanno, & vengono alla città di Cambalù, & mercantie di diuerse sorti. Cap. 17.

GIunto il gran Can nella città, tien la sua corte grāde, & ricca per tre giorni, & fa festa, & grādissima allegrezza con tutta la sua gente, ch'è stata seco, & la solennità, ch'egli fa in questi tre giorni è cosa mirabile a vedere, & euui tanta moltitudine di gente, & di case nella città, & di fuori (perche vi sono tanti borghi, come porte, che sono dodici molto grandi) che niuno potria comprendere il numero, però che sono piu genti ne' borghi, che nella città. Et in questi borghi stanno, & alloggiano li mercatanti, & altri huomini, che vanno là per sue faccende, i quali sono molti per causa della residentia del Signore, & douunque egli tiene

A la sua corte là vengono le genti da ogni banda per diuerse cagioni, & ne' borghi sono belle case, & palagi come nella città, eccettuando il palagio del gran Can. Et niuno, che muore è sepelito nella città, ma s'egli è Idolatro è portato al luogo doue si deue abbruciare, ilqual è fuor di tutti i borghi, & parimente niun maleficio si fa nella città, ma solamẽte fuor de' borghi. Item niuna meretrice (saluo se non è secreta, come altre volte s'è detto) ha ardimento di star nella città, ma habitano tutte ne' borghi, & passano venticinque mila, che seruono gli huomini per denari, nondimeno tutte sono necessarie per la gran moltitudine de' mercanti, & altri forestieri, che là vanno, & vengono di continuo, per la corte. Item a questa città si portano le piu care cose, & di maggior valuta, che siano in tutt'il mondo, però che primamente dall'India si portano pietre preciose, & perle, & tutte le speciarie. Item tutte le cose di valuta della prouincia del Cataio, & che sono in tutte l'altre prouincie, & questo per la moltitudine della gente, che quiui dimora di continuo, per causa della corte, & quiui si vendono piu mercantie, che in alcun'altra città, perche ogni giorno v'entrano piu di mille fra carrette, & some di seta, & si lauorano panni d'oro, & di seta in grandissima quantità, & intorno a questa città vi sono infinite castella, & altre città, le genti dellequali viuono per la maggior parte quando la corte è quiui, vendendo le cose necessarie alla città, & comprando quelle che a loro fa di bisogno.

B *Della sorte della moneta di carta, che fa fare il gran Can, qual corre per tutto il suo dominio.* *Cap. 18.*

IN questa città di Cambalù è la zecca del gran Can, ilquale veramente ha l'alchimia, però che fa fare la moneta in questo modo. Egli fa pigliare i scorzi de gli arbori mori, le foglie de' quali mangiano i vermicelli, che producono la seta, & tolgono quelle scorze sottili, che sono tra la scorza grossa, & il fusto dell'arbore, & le tritano, & pestono, & poi con colla le riducono in forma di carta bambagina, & tutte sono nere, & quando son fatte, le fa tagliare in parti grande, & picciole, & sono forme di moneta quadra, & piu longhe, che larghe. Ne fa adunque fare vna picciola, che vale vn denaro d'vn picciolo tornese, & l'altra d'vn grosso d'argento Venetiano, vn'altra è di valuta di due grossi, vn'altra di cinque, di dieci, & altra d'vn bisante, altra di due, altra di tre, & cosi si procede fin'al numero di dieci bisanti, & tutte queste carte, ouero monete, sono fatte con tant'auttorità, & solennità, come s'elle fossero d'oro, ò d'argento puro, perche in ciascuna moneta molti officiali, che a questo sono deputati, vi scriuono il loro nome, ponendoui ciascuno il suo segno, & quando del tutto è fatta, com'ella dee essere, il capo di quelli per il Signor deputato, imbratta di cinaprio la bolla cõcessagli, & l'impronta sopra la moneta, si che la forma della bolla tinta nel cinaprio, vi rimane impressa, & allhora quella moneta è auttentica. Et s'alcuno la falsificasse, sarebbe punito C dell'vltimo supplicio, & di queste carte, ouero monete, ne fa far gran quantità, & le fa spendere per tutte le prouincie, & regni suoi, ne alcuno le puo rifiutare sotto pena della vita, & tutti quelli, che sono sottoposti al suo Imperio le tolgono molto volentieri in pagamento, perche douunque vanno cõ quelle fanno i loro pagamenti di qualunque mercantia di perle, pietre preciose, oro, & argento, & tutte queste cose possono trouare co'l pagamento di quelle, & piu volte l'anno vengono insieme molti mercanti con perle, & pietre preciose, con oro, & argento, & con panni d'oro, & di seta, & il tutto presentano al grã Signore, qual fa chiamare dodici sauij, eletti sopra di queste cose, & molto discreti ad essercitar quest'officio, & li comanda, che debbano tansar molto diligenaemente le cose, che hanno portato li mercanti, & per la valuta le debbano far pagare. Essi stimate che l'hanno, secõdo la lor conscientia, immediate con vantaggio le fanno pagare, con quelle carte, & li mercanti le tolgono volentieri, perche con quelle (come s'è detto) fanno ciascun pagamento, & se sono di qualche regione, oue queste carte non si spendono, l'inuestono in altre mercantie buone per le lor terre, & ogni volta, ch'alcuno hauerà di queste carte, che si guastino per la troppo vecchiezza, le portano alla zecca, & gliene son date altre tante nuoue perdendo solamente tre per cento. Item s'alcuno vuol'hauere oro, ò argento per far vasi, ò cinture, ò altri lauori, và alla zecca del Signore, & in pagamento dell'oro, & dell'argẽto li porta queste carte, & tutti li suoi esserciti vengono pagati, con questa sorte di moneta, dellaqual loro si va-

gliono, come s'ella fosse d'oro, ò d'argento, & per questa causa si puo certamente affermare, D che il gran Can, ha piu thesoro, ch'alcun'altro Signor del mondo.

De' dodici Baroni deputati sopra gli esserciti, & di dodici altri deputati sopra la prouisione de l'altre vniuersali faccende. Cap. 19.

IL gran Can elegge dodici grandi, & potenti Baroni (come di sopra s'è detto) sopra qualunque deliberatione, che si fa de gli esserciti, cioè, di mutarli dal luogo doue sono, & mutare i Capitani, ouero mãdargli doue veggono esser necessario, & di quella quantità di gente, che'l bisogno ricerca, & piu, & manco, secondo l'importanza della guerra. Oltre di ciò, hanno a far la scelta de' valenti, & franchi combattenti, da quelli, che sono vili, & abietti, essaltandoli a maggior grado, & per il cõtrario deprimendo quelli, che sono da poco, & paurosi. Et s'alcuno è Capitano di mille, & habbisi portato vilmente in qualche fattione, i Baroni predetti reputandolo indegno di quella capitaneria lo disgradano, & abbassano al capitaneato di cento. Ma se nobilmente, & francamente, si sarà portato riputandolo sofficiente, & degno di maggior grado, lo fanno Capitano di diecimila, ogni cosa però faccendo cõ saputa del gran Signore, però che quãdo vogliono deprimere, & abbassare alcuno, dicono al Signore il tale è indegno di tal honore, & egli allhora rispõde sia depresso, & fatto di grado inferiore, & cosi è fatto. Ma se vogliono essaltare alcuno, cosi ricercando i meriti suoi, dicono il tal capitano di mille è degno, & sofficiente d'esser capitano di dieci mila, & il Signor E lo conferma, & dalli la tauola del comandamento a tal Signoria conueneuole, come di sopra s'è detto, & appresso gli fa dare grandissimi presenti per inanimire gli altri a farsi valẽti. La Signoria adunque de' detti dodici Baroni, si chiama Thai, che tãto è a dire come corte maggiore, perche non hanno signor alcun sopra di se, saluo, che'l gran Can, & oltre i sopradetti son cõstituiti dodici altri Baroni sopra tutte le cose, che sono necessarie a trentaquattro prouincie, i quali hanno nella città di Cambalù vn bel palagio, & grande con molte camere, & sale. Et ciascuna prouincia ha vn giudice, & molti notari, che stantiano in detto palagio separatamente, & quiui fanno ogni cosa necessaria alla sua prouincia, secondo la volontà, & comandamento de' detti dodici Baroni. Questi hãno auttorità d'eleggere Signori, & Rettori di tutte le prouincie di sopra nominate, & quando hanno eletto, quelli che li paiono sofficienti, lo fanno assapere al gran Can, & egli li conferma, & dalli le tauole d'argento, ò d'oro, secondo che li pare a ciascuno esser conueniente. Hanno anchora questi a prouedere sopra le exattioni de' tributi, & intrate, & circa il gouerno, & dispensatione di quelle, & sopra tutte l'altre faccende del gran Can, eccetto, che sopra gli esserciti. Et l'officio ouero Signoria loro chiamasi Singh, che vuol dire quanto seconda maggior corte, perche similmente nõ hanno sopra di loro Signore, eccetto, che'l gran Can. L'vna, & l'altra adunque delle dette corti, cioè, di Singh, & di Thai, non hanno alcun Signore sopra di loro, ec- F cetto, che'l gran Can, nondimeno Thai, cioè la corte deputata alla dispositione de gli esserciti è riputata piu nobile, & piu degna di qualunque altra signoria.

De' luoghi deputati, sopra tutte le strade maestre, doue tengono caualli, per correre le poste, & de' corrieri, che vanno a piedi, & del modo, ch'ei tiene a mantenere tutta la spesa delle dette poste. Cap. 20.

VScendo della città di Cambalù, vi sono molte strade, & vie, per lequali si và a diuerse prouincie, & in ciascuna strada, dico di quelle, che sono le piu principali, & maestre, sempre in capo di venticinque miglia, ò trenta, & piu, & manco, secondo le distantie delle città si truouano alloggiamẽti, che nella lor lingua, si chiamano Lamb, che nella nostra vuol dire poste di caualli, doue sono palagi grandi, & belli, che hanno bellissime camere, con letti forniti, & paramenti di seta, & tutte le cose condecenti a gran Baroni. Et in ciascuna di simil poste potrebbe vn gran Re honoratamente alloggiare, & gli vien prouisto del tutto per le città, ò castelli vicini, & ad alcuni la corte vi prouede. Quiui sono di continuo apparecchiati quattrocento buoni caualli, & accioche tutti li nuntij, & ambasciatori, che vanno per le faccende del gran Can possino dismõtare quiui, & lasciati i caualli stracchi pigliarne di freschi.

A schi. Ne' luoghi veramente fuor di strada, & montuosi doue nõ sono villaggi, & che le città siano lõtane, il gran Can ha ordinato, che vi siano fatte le poste, ouero palagi similmente forniti di tutti gli apparecchi, cioè di caualli quattrocento per posta, & di tutte l'altre cose necessarie come le sopradette, & vi manda genti, che v'habitano, & lauorino le terre, & seruino a esse poste, & vi si fanno di gran villaggi, & cosi gli ambasciatori, & nuncij del gran Can, vanno, & vengono per tutte le prouincie, & regni, & altre parti sottoposte al suo dominio con gran commodità, & facilità, & questa è la maggior eccellẽza, & altezza, che giamai hauesse alcun Imperatore, ò Re, ouer'altro huomo terreno, perche piu di dugentomila caualli stanno in queste poste, per le sue prouincie, & piu di diecimila palagi forniti di cosi ricchi apparecchi. Et questo è si mirabil cosa, & di tanta valuta, che a pena si potrebbe dire, ò scriuere. Et s'alcuno dubitasse come siano tante gẽti a far tante faccende, & onde viuono. Si risponde, che tutti gl'Idolatri, & similmente Saraceni tolgono ciascuno sei, otto, & dieci mogli, purche gli possino far le spese, & generano infiniti figliuoli, & saranno molti huomini, de' quali ciascuno hauerà piu di trenta figliuoli, & tutti armati lo seguitano, & questo per causa delle molte mogli. Ma appresso di noi, non s'ha se non vna moglie, & se quella sarà sterile l'huomo finirà la sua vita con lei, ne genera alcun figliuolo, & però non habbiamo tante gẽti come loro. Et circa le vettouaglie, n'hãno a bastanza, perche vsano per la maggior parte risi, panizzo, & miglio, spetialmẽte Tartari, Cataini, & della prouincia di Mãgi, B & queste tre semenze, nelle loro terre, per ciascun staro, ne rendono cento. Non vsano pane queste genti, ma solamente cuocono queste tre sorti di biade co'l latte, ouero carni, & mangiano quelle, & il frumento appresso di loro, non moltiplica cosi, ma quello, che ricogliono mangiano solamente in lasagne, & altre viuande di pasta. Appresso di loro non vi resta terra vacua, che si possa lauorare, & i lor'animali senza fine crescono, & moltiplicano, & quando vanno in campo, non è alcuno, che non meni seco sei, otto, & piu caualli, per la persona sua, onde si puo chiaramente comprendere, perche causa in quelle parti sia cosi gran moltitudine di genti, & che habbino da viuere cosi abbondantemẽte. Item fra il spatio di ciascuna delle sopradette poste è ordinato vn casale ogni tre miglia, nelqual possono essere circa quaranta case, & piu, & manco, secondo, che i casali son grandi, doue stãno corrieri a piedi, i quali similmente sono nuntij del gran Can, costoro portano intorno cinture piene di sonagli, accioche siano vditi dalla lunga, perche corrono solamente tre miglia, cioè, dalla sua posta ad vn'altra, odẽdosi il strepito de' sonagli, subitamente s'apparecchia vn'altro, & giunto piglia le lettere, & corre fino all'altra posta, & cosi di luogo in luogo, di sorte, che il gran Can, in due giorni, & due notti ha nuoue di lõtano, per dieci giornate. Et al tẽpo de' frutti, spesse volte la mattina, si raccolgono frutti nella città di Cambalù, & il giorno seguente verso sera sono portati al gran Can, nella città di Xandù, laqual è discosto per dieci giornate. In ciascuna di queste poste di tre miglia è deputato vn notaio, che nota il giorno, & l'hora, che C giunge il corriero, & similmente il giorno, & l'hora, che si parte l'altro, & cosi si fa in tutte le poste. Et vi sono alcuni, c'hanno questo carico d'andare ogni mese ad essaminar tutte queste poste, & veder quei corrieri, che non hanno vsato diligenza, & li castigano. Et il gran Can da questi tali corrieri, & da quelli, che stanno nelle poste, non fa pagare alcuno tributo, anzi li dona buona prouisione, & ne' caualli, che si tengono in dette poste, nõ fa quasi alcuna spesa, perche le città, castelli, & ville, che sono circonstanti ad esse poste, li pongono, & mantengono in quelle, però che di comandamento del Signore, i Rettori della città fanno cercare, & essaminar per li prattichi delle città, quanti caualli possa tenere la città nella posta a se propinqua, & quanti ve ne possono tenere i castelli, & quanti le ville, & secondo il loro potere ve li pongono, & sono le città cõcordeuoli l'vna con l'altra, perche fra vna posta, & l'altra v'è alle volte vna città, laqual con l'altre vi pone la sua portione, & queste città mantengono i caualli dell'entrate, che douerrebbono peruenire al grã Can, imperò che tal huomo douerrebbe pagare tanto, che potria tenere vn cauallo, & mezzo, comandãdosegli, che quello tenga nella posta a se propinqua. Ma douete sapere, che le città, non mantengono di continuo quattrocento caualli nelle poste, anzi ne tengono dugento al mese, che sostenghino le fatiche, & in questo mezzo altri dugento n'ingrassano, & in capo del mese, gl'ingrassati, si pongono nella posta, & gli altri similmente s'ingrassano, & cosi vanno faccendo di continuo. Ma se gli accade, che in alcun luogo sia qualche fiume, ò lago per ilqual bisogni,

che i corrieri, & quelli a cauallo vi passino, le città propinque tẽgono tre, & quattro nauilij D apparecchiati di continuo a questo effetto, & se bisogna passar alcun deserto di molte giornate, nelqual far nõ si possa habitatione alcuna, la città, ch'è appresso tal deserto è tenuta a dar li caualli a gli ambasciatori del Signore fino oltre il deserto, & le vettouaglie cõ le scorte, ma il Signor dà aiuto a quella città, & nelle poste, che sono fuor di strada il Signor tiene in parte suoi caualli, & in parte ve gli tengono, le città, castella, ville li propinque. Ma quãdo è di bisogno, che i nuntij del Signore affrettino il cammino, per causa di fargli intendere di qualche terra, che se gli sia ribellata, ò per alcun barone, ò altre cose necessarie caualcano in vn giorno ben dugento miglia, ò dugento cinquanta, & fanno cosi quando vogliono andare con grandissima celerità, portano la tauola del girifalco in segno, che vogliono andar velocissimamente. Se sono due, & che si partono d'vn medesimo luogo, quãdo sono sopra due buoni caualli corsieri, si cingono tutt'il ventre, & si riuolgono il capo, & si mettono a correr quanto piu possono, & come sono appresso gli alloggiamenti suonano vna sorte di corno, che si sente di lontano, acciò che preparino i caualli, quali trouati freschi, & riposati, saltano sopra quelli, & cosi fanno di posta in posta fino a sera, & in tal guisa potrãno far in vn giorno da dugentocinquanta miglia, & s'egli è caso molto graue caualcano la notte, & se nõ luce la luna, quelli della posta gli vanno correndo auanti cõ lumiere fino all'altra posta. Nondimeno i detti nuntij al tempo di notte, non vanno, con tanta celerità, come di giorno, per rispetto di quelli, che corrono a piedi con le lumiere, che non possono essere cosi presti, & E molto s'apprezzano tal nuntij, che possono sostenere vna simil fatica di correre.

Delle prouisioni, che fa il gran Can in tutte le sue prouincie in tempo di carestia, ò mortalità d'animali. Cap. 21.

IL gran Can, manda sempre ogn'anno suoi nuntij, & prouedltori per vedere se le sue gẽti hanno danno delle loro biade, per difetto di tempo, cioè, per cagione di tempesta, ò di molte pioggie, & venti, ò per cauallette, vermi, ò altre pestilẽtie. Et se in luogo alcuno vi trouerãno esser tal danno, il Signore non fa scuoter da quelle genti il solito tributo quell'anno, anzi le fa dare tanta biada de' suoi granari, quanto lor bisogna per mangiare, & per seminare. Conciosia cosa, che ne' tempi della grand'abbondanza, il gran Can fa comprare grãdissima quantità di biade della sorte, che loro adoperano, & le fa saluare ne' granari, che sono deputati in ciascuna prouincia, & con gran diligentia le fa gouernare, che per tre, & quattro anni non si guastano. Et sempre vuole, che li detti granari siano pieni, per prouedere ne' tẽpi di carestia, & quando in detti tempi egli fa vendere le sue biade a denari, riceue di quattro misure da quelli, che le comprano, quanto se ne riceue d'vna misura da gli altri, che ne vendono. Similmẽte fa proueder di bestie, che in qualche prouincia, per mortalità fossero perse, egli fa dare delle sue, ch'egli ha per decima dell'altre prouincie. Et tutto il suo pensiero, & F intento principal è di giouar alle genti, che sono sotto di lui, che possino viuere, lauorare, & moltiplicare i loro beni. Ma vogliamo dire vn'altra proprietà del gran Can, che se per caso fortuito la saetta ferisse alcun greggie di pecore, ò montoni, ò altri animali di qualunque sorte, che fosse d'vno, ò piu persone, & sia il greggie, quanto si voglia grande, il gran Can non torrebbe per tre anni la decima. Et parimẽte s'auuiene, che la saetta ferisca qualche naue piena di mercantie, lui nõ vuole alcuna rendita, ò portione da quella, perche reputa cattiuo augurio quando la saetta percuote ne' beni d'alcuno, & dice il gran Can, Dio haueua in odio colui, però l'ha percosso di saetta, onde non vuole, che tali beni da ira diuina percossi entrino nel suo thesoro.

Come il gran Can fa piantare arbori appresso le strade maestre, & principali, & come le fa tenere sempre acconcie. Cap. 22.

VN'altra cosa bella, & commoda fa fare il gran Can, che appresso le strade maestre dall'vno, & l'altro lato fa piantar arbori, quali siano della sorte, che venghino grandi, & alti, & discosti l'vn dall'altro per due passa, accioche i viandanti possino discernere la dritta strada, il che è di grande aiuto, & consolatione a quelli che camminano, fa piantare adunque

sopra

A sopra tutte le principali, pur che'l luogo sia habile ad essere piantato, ma ne' luoghi arenosi, & deserti, & ne' monti sassosi, doue passano dette strade, & non è possibile di piantaruegli, fa mettere altri segnali di pietre, & colonne, che dimostrano la strada. Et ha alcuni baroni, c'hanno il carico d'ordinare, che di continuo siano tenute acconcie, & oltre quanto di sopra s'è detto de gli arbori, il gran Can piu volentieri gli fa piantare, perche i suoi diuinatori, & Astrologhi dicono, che chi fa piantar arbori viue longo tempo.

Della sorte di vino, che si fa nella prouincia del Cataio, & delle pietre, che abbruciano à modo di carboni. Cap. 23.

LA maggior parte della gente della prouincia del Cataio, beue questa sorte di vino. Fanno vna beuanda di riso, & di molte speciarie mescolate insieme, & beuono questa viuanda, ouero vino cosi bene, & saporitamente, che miglior non saperiano desiderare, & è chiaro, & splendido, & gusteuole, & piu presto inebria d'ogn'altro, per essere calidissimo. Per tutta la prouincia del Cataio, si truoua vna sorte di pietre nere, lequali si cauano da' mõti a modo di vena, ch'ardono, & abbruciano come carboni, & tegon'il fuoco molto meglio delle legne, & lo cõseruano tutta la notte, di sorte, ch'ei si truoua la mattina acceso. Queste pietre nõ fanno fiamma se non vn poco in principio quando s'accẽdono come fanno i car-
B boni, & stando cosi affocati rendono gran calore. Per tutta la prouincia s'abbruciano queste pietre. Vero è, c'hanno molte legne, ma tanta è la moltitudine delle genti, & stuffe, & bagni, che continuamente si scaldano, che le legne non potrebbono esser a bastanza, perche non è alcuno, che almanco per tre volte la settimana non vada alla stuffa, & facciasi bagni, & l'inuerno ogni giorno, pur che far lo possino, & ciascuno nobile, ò ricco ha la sua stuffa in casa, nellaqual si laua, talmente, che le legne non basterebbono a tanto abbruciamento, & di queste pietre si truouano in grandissima quantità, & costano poco.

Della grande, & mirabile liberalità, che'l gran Can vsa verso i poueri di Cambalù, & altre genti, che vengono alla sua corte. Cap. 24.

POi c'habbiamo detto, come il gran Can fa far'abbondanza delle biade alle gẽti a lui sottoposte. Hora diremo della grã carità, & prouisione, ch'egli fa fare alle pouere genti, che sono nella città di Cambalù. Com'egli intende, che qualche famiglia di persone honorate, & da bene per qualche infortunio siano diuentate pouere, ò per qualche infermità nõ possino lauorare, & nõ habbino modo di ricogliere sorte alcuna di biade, a queste tal famiglie, ne fa dar tante, che gli possino far le spese, per tutto l'anno, & dette famiglie al tempo solito, vãno a gli officiali, che sono deputati sopra tutte le spese, che si fanno per il gran Can, i quali
C dimorano in vn palagio a tal officio deputato, & ciascuna mostra vn scritto di quanto gli fu dato per il viuere dell'anno passato, & secondo quello gli proueggono quell'anno. Prouedesi anchora del vestir loro, conciosia cosa, che il gran Can ha la decima di tutte le lane, & sete, & canaue, dellequali si possono far vesti, & queste tal cose le fa tessere, & far panni in vna casa a questo deputata, doue sono riposte, & perche tutte l'arti sono obligate, per debito di lauorargli vn giorno la settimana, il gran Can fa far delle vesti di questi pãni, quali fa dar'alle sopradette famiglie di poueri, secõdo si richiede al tempo dell'inuerno, & al tempo della state. Prouede anchora di vestimenta a suoi esserciti, & in ciascuna città fa tessere panni di lana, quali si pagano della decima di quella. Et è da sapere come i Tartari, secondo i loro primi costumi auanti, che conoscessino la legge Idolatra nõ faceuan'alcuna elemosina, anzi quando alcun pouero andaua da loro, lo scacciauano con villanie, dicendogli: Va co'l mal anno, che Dio ti dia, perche s'ei t'amasse, come ama me, t'haueria fatto del bene, ma perche li sauij de gl'Idolatri, & specialmente, i sopradetti Dachsi, proposero al gran Can, che gli era buona opera, la prouisione de' poueri, & che gli suoi Idoli, se ne rallegrarebbono grandemẽte, egli p tanto cosi prouidde a' poueri, come di sopra è detto, & nella sua corte mai è negato il pane à chi lo viene a domandare, & non è giorno, che non siano dispensate, & date via venti mila scodelle fra risi, miglio, & panizzo per li deputati officiali. Per questa mirabile, & stupenda liberalità, che'l gran Can vsa verso i poueri, tutte le genti l'adorano com'vn Dio.

De gli Astrologhi, che sono nella città di Cambalù. Cap. 25. D

SOno adunque nella città di Cambalù tra Christiani, Saraceni, & Cataini, circa cinque mila Astrologhi, & diuinatori, alliquali, il gran Can, ogn'anno fa prouedere del viuere, & del vestire, com'alli poueri sopradetti, i quali continuamente essercitano la lor'arte nella città. Hanno costoro vn'astrolabio, nelquale son scritti, i segni de' pianeti, l'hore, & i punti di tutto l'anno. Ogn'anno adunque i sopradetti Christiani, Saraceni, & Cataini Astrologhi, cioè, ciascuna setta da per se, in questo astrolabio veggono il corso, & la dispositione di tutto l'anno, secondo il corso di ciascuna Luna, perche veggono, & trouano, che temperanza debbe esser dell'aere, secondo il natural corso, & dispositione de' pianeti, & segni, & le proprietà, che produrrà ciascuna Luna di quell'anno, cioè in tal Luna sarãno tuoni, & tempesta, & nella tal terremoti, & nella tal saette, & baleni, & molte pioggie, nella qual saranno infermità, mortalità, guerre, discordie, & insidie, & cosi di ciascuna Luna, secondo, che troueranno, diranno douer seguitare, aggiungendoui, ch'Iddio puo far piu, & manco, secondo la sua volontà. Scriueranno adunque sopra alcuni quaderni piccioli, quelle cose, c'hanno da venire, in quell'anno, & questi quaderni, si chiamano *Tacuini*, quali vendono vn grosso l'vno a chi gli vuole comprare per sapere le cose future, & quelli, che sono trouati hauer detto piu il vero sono tenuti maestri piu perfetti nell'arte, & conseguiscono maggior honore. Item s'alcuno preporrà nell'animo di voler far qualche grand'opera, ò d'andar in qualche parte lontana per mercantie, ò qualch'altra sua faccenda, & vorrà sapere il fine del negocio, andrà a trouare vno di questi Astrologhi, & li dirà guardate sopra li vostri libri, in che modo hor'hora si ritruoua il cielo, perch'io vorrei andare a far il tal negocio, ò mercantia. Allhora l'Astrologo li dirà, che oltre questa domanda li debba dire, l'anno il mese, & l'hora, che nacque, il che dettoli vorrà vedere come si confanno le constellationi della sua natiuità con quelle, che nell'hora della domanda si ritruoua il cielo, & cosi li predice, ò bene, ò male, che gli ha da venire, secondo la dispositione in che si trouerà il cielo. Et è da sapere, che li Tartari numerano il millesimo de' loro anni di dodici in dodici, & il primo anno è significato per il Leone, il secondo per il Bue, il terzo per il Dragone, il quarto per il Cane, & cosi discorrendo de gli altri, procedendo fino al numero di dodici, di modo, che quando alcuno è domandato quando nacque, egli risponde, correndo l'anno del Leone, in tal giorno, ouero notte, & l'hora, & il punto, & questo osseruano li padri di far con diligenza sopra vn libro. Et compiuti, che s'hanno i dodici segni, che vuol dire i dodici anni, allhora ritornando al primo segno, ricominciano sempre per questo ordine procedendo. E

Della religione de' Tartari, & delle opinioni, c'hanno dell'anima, & vsanze loro. Cap. 26.

ET com'habbiamo detto di sopra, questi popoli sono Idolatri, & per suoi Dei, tutti hanno vna tauola posta alta nel pariete della sua camera, sopra la qual è scritto vn nome, che rappresenta Dio alto, celeste, & sublime: & quiui ogni giorno co'l thuribulo dell'incenso, l'adorano in questo modo, che leuate le mani in alto, sbattono tre volte i denti pregandolo, che li dia buon intelletto, & sanità, & altro non li domandano. Dopo giuso in terra hanno vna statua, che si chiama Natigai, qual è Dio delle cose terrene, che nascono sopra tutta la terra. Et li fanno vna moglie, & figliuoli, & l'adorano nell'istesso modo co'l thuribolo, & sbattendo i denti, & alzando le mani, & a questo li domandano temperie dell'aere, & frutti della terra, figliuoli, & simil cose. Dell'anima la tengono immortale, in questo modo, che subito morto l'huomo l'entri in vn'altro corpo, & secondo, che in vita s'ha portato bene, ò male, di bene in meglio, & di male in peggio procedano, cioè se sarà pouer huomo, & s'habbi portato bene, & modestamente in vita, rinascerà dopo morto del ventre d'vna gentildonna, & sarà gentil'huomo, & poi del ventre d'vna Signora, & sarà Signore, & cosi sempre ascendendo fin che sarà assunto in Dio. Ma se s'hauerà portato male, essendo figliuol d'vn gentil'hoomo rinascerà figliuol d'vn rustico, & d'vn rustico in vn cane, descendendo sempre a vita piu vile. Hanno costoro vn parlar ornato, salutano honestamente col volto allegro, & giocondo, portansi nobilmente, & con gran munditia mangiano.

Al padre,

A Al padre, & alla madre portano gran riuerenza. Et ſe ſi truoua, ch'alcun figliuolo faccia qualche diſpiacere a quelli, ouero non li ſouegna nelle loro neceſſità, v'è vn'officio publico, che non ha altro carico, ſe non di punir ſeueramente li figliuoli ingrati, quali ſi ſappino hauer commeſſo alcun atto d'ingratitudine verſo di quelli. Li malfattori di diuerſi delitti, che venghino preſi, & poſti in prigione, ſono ſpacciati, come viene il tempo determinato del gran Can, ch'è ogni tre anni di rilaſciar i prigioneri, all'hora eſcono, ma gli viene fatto vn ſegno ſopra vna maſcella, accioche ſiano conoſciuti. Vietò, queſto preſente gran Can tutti i giuochi, & barattarie, che appreſſo di coſtoro s'vſauano piu che in alcun luogo del mõdo, & per leuarli da quelli li diceua. Io v'ho acquiſtati con l'armi in mano, & tutto quello, che poſſedete è mio, & ſe giucate, voi giucate del mio. Non però per queſto li toglieua coſa alcuna. Non voglio reſtar di dir l'ordine, & modo come ſi portano le genti, & baroni del gran Can, quando vanno a lui: Primamente appreſſo il luogo doue ſarà il gran Can, per mezzo miglio per riuerenza di ſua eccellenza ſtanno le genti humili, pacifiche, & quiete, ch'alcun ſuono, ò rumore, ne voce d'alcuno, che gridi, ò parli altamente nõ s'ode. Et ciaſcun barone, ò nobile, porta continuamente vn vaſetto picciolo, & bello, nelqual ſputa mentre, ch'egli è in ſala, perche niuno haurebbe ardire di ſputar ſopra la ſala, & come ha ſputato lo cuopre, & ſalua. Hanno ſimilmente alcuni belli bolzachini di cuoro bianco, quali portano ſeco, & giunti alla corte ſe vorranno entrar in ſala, che'l Signor li domandi, ſi calzano queſti bolzachini bianchi, & danno gli altri alli ſeruitori, & queſto, per non imbrattar li belli, & artificioſi tapeti di ſeta, & d'oro, & d'altri colori.
B

Del fiume Puliſangan, & ponte ſopra quello. *Cap. 27.*

POi che s'è compiuto di dir li gouerni, & amminiſtrationi della prouincia del Cataio, & della città di Cambalù, & della magnificenza del gran Can, ſi dirà dell'altre regioni, nellequal meſſer Marco andò per l'occorrentie dell'Imperio del gran Can. Come ſi parte dalla città di Cambalù, & che s'ha camminato dieci miglia, ſi truoua vn fiume nominato Puliſangan, ilqual entra nel mare Oceano, per ilqual paſſano molte naui con grandiſſime mercantie. Sopra detto fiume è vn ponte di pietra molto bello, & forſe in tutt'il mondo nõ ve n'è vn'altro ſimile. La ſua longhezza è trecento paſſa, & la larghezza otto. Di modo, che per quello potriano commodamente caualcare dieci huomini, l'vno a lato all'altro. Ha ventiquattro archi, & venticinque pile in acqua, che li ſoſtengono, & è tutto di pietra ſerpentina, fatto con grand'artificio. Dall'vna all'altra banda del ponte è vn bel poggio di tauole di marmo, & di colonne maeſtreuolmente ordinate. Et nell'aſcendere è alquanto piu largo, che nella fine dell'aſceſa. Ma poi, che s'è aſceſo ſi truoua vguale per longo come ſe foſſe tirato per linea. Et in capo dell'aſceſa del ponte è vna grandiſſima colonna, & alta, poſta
C ſopra vna teſtuggine di marmo. Appreſſo il piede della colonna è vn gran Leone, & ſopra la colonna ve n'è vn'altro. Verſo l'aſceſa del ponte è vn'altra colonna molto bella con vn Leone diſcoſta dalla prima per vn paſſo, & mezzo. Et dall'vna colonna all'altra è ſerrato di tauole di marmo tutte lauorate a diuerſe ſcolture, & incaſtrate nelle colonne da li per longo del ponte, inſino al fine. Ciaſcune colonne ſono diſtanti l'vna dall'altra, per vn paſſo, & mezzo, & a ciaſcuna è ſopraposto vn Leone con tauole di marmo incaſtrateui dall'vna all'altra, accioche non poſſino cadere coloro, che paſſano, ilche è belliſſima coſa da vedere. Et nella diſceſa del ponte è come nell'aſceſa.

Delle conditioni della città di Gouza. *Cap. 28.*

PArtendoſi da queſto ponte, & andando per trenta miglia alla banda di Ponente trouando di cõtinuo palagi, vigne, & campi fertiliſſimi, ſi truoua vna città nominata Gouza, molto bella, & molto grande, nellaquale ſono molte Abbatie d'Idoli, le cui genti viuono di mercantie, & arti. Quiui ſi lauorano pãni d'oro, & di ſeta, & belli veli ſottiliſſimi, & vi ſono molti alloggiamenti, per i viandanti. Partendoſi da queſta città, & andando per vn miglio, ſi truouano due vie, vna dellequali va verſo Ponente, l'altra verſo Scirocco. Per la via di Ponente ſi và per la prouincia del Cataio, per la via di Scirocco alla prouincia di Mangi.

Et sappiate, che dalla città di Gouza fino al regno di Tainfu si caualca per la prouincia del D Cataio dieci giornate sempre trouando molte belle città, & castella, fornite di grand'arti, & mercantie, & trouando vigne, & campi lauorati. Et di qui si porta il vino nella prouincia del Cataio, perche in quella non ve ne nasce. Vi sono anche molti alberi mori, che con la foglia sua gli habitanti fanno di gran seta. Tutte quelle genti sono domestiche, per la moltitudine delle città poco discoste l'vna dall'altra, & frequentatione, che fanno gli habitanti di quelle, perche sempre vi si truouano genti, che passano per le molte mercantie, che si portano continuamente d'vna città all'altra, & in ciascuna di quelle si fanno le fiere. Et in capo di cinque giornate delle predette dieci, dicono esserui vna città piu bella, & maggior dell'altre, chiamata Achbaluch, fino allaquale verso quella parte confina il termine della cacciagione del Signore, doue niun'ardisce d'andar alla caccia, eccettuando il Signore con la sua famiglia, & chi è scritto sotto il Capitano de' Falconieri. Ma da quel termine innanzi puo andarui pur che sia nobile. Nondimeno quasi mai il gran Can andaua alla caccia, per quella banda. Per laqual cosa gli animali saluatichi erano tanto cresciuti, & moltiplicati, & specialmente le lepori, che guastauano le biade di tutta la detta prouincia. Laqual cosa fatta intendere al gran Can, v'andò con tutta la corte, & furono presi animali senza numero.

Del regno di Tainfu. *Cap. 29.* E

POi, che s'è caualcato dieci giornate partendosi da Gouza, si truoua vn regno nominato Tainfu, & è capo di questa prouincia, con vna città, che ha il medesimo nome. Laqual è grandissima, & molto bella. Et quiui si fanno gran mercantie, & molte arti, & gran quantità di munitioni d'armi, che sono molto a proposito per gli esserciti del gran Can. Vi sono anchora molte vigne, dallequali si raccoglie vino in grand'abbondanza. Et benche in tutta Tainfu, non si truoui altro vino di quello, che nasce nel distretto di questa città, nondimeno s'ha vino a bastanza per tutta la prouincia. Quiui hanno anchora frutti in abbondanza, perche hanno molti morari, & vermicelli, che producono la seta.

Della città di Pianfu. *Cap. 30.*

PArtendosi da Tainfu, si caualca sette giornate per Ponente, trouando belle contrade, nellequali si truouano molte città, & castella doue si fanno gran mercantie, & arti. Vi sono molti mercanti, che vanno per diuerse parti facendo i loro guadagni, & profitti. Fatto il cammino di sette giornate si truoua vna città chiamata Pianfu, laqual è molto grande, & molto pregiata, & sono in quella molti mercanti, & viuono di mercantie, & d'arti. Quiui nasce la seta in grandissima quantità. Hor lasciaremo di questa, & diremo d'vn'altra grandissima città, nominata Cacianfu. Ma prima diremo d'vn nobile castello chiamato Thaigin. F

Di Thaigin castello. *Cap. 31.*

PArtendosi da Pianfu andando verso Ponente, si truoua vn grande, & bel castello nominato Thaigin, qual dicesi hauer edificato anticamente vn Re chiamato Dor. In questo castello è vn bellissimo, & spatioso palagio, nelquale è vna sala grande, doue sono dipinti tutti i Re famosi, che furono anticamente in quelle parti, ilche è bellissima cosa da vedere. Et di questo Re nominato Dor diremo vna cosa nuoua, che gl'intrauenne. Era costui potente, & gran Signore, & mentre staua nella terra non erano al seruitio della persona sua altri, che bellissime giouanette, dellequali teneua in corte gran moltitudine. Quando egli andaua a spasso per il castello sopra vna carretta, le donzelle la menauano, & conduceuasi leggiermente per esser picciola, & faceuano tutte le cose, ch'erano a commodo, & in piacere del detto Re. Et dimostraua egli la potentia sua nel suo gouerno, & si portaua molto nobilmente, & giustamente. Era quel castello fortissimo oltre modo, & come referiscono le genti di quelle contrade. Questo Re Dor era sottoposto ad Vmcan, ch'è quel, che di sopra habbiam

Abiam detto chiamarsi Prete Gianni, & per la sua arroganza, & alterezza si ribellò à quello. Laqual cosa intesa da Vmcan, non potendo andarli contra, ne offenderlo, per esser in luogo fortissimo, si doleua grandemente. Dopo certo tempo, sette cauallieri suoi vassalli, l'andarono a trouar dicendoli, che li bastaua l'animo di condurli viuo il Re Dor, qual li promisse grandissime ricchezze. Costoro partiti andorno a trouar il Re Dor, fingendo di venir di lontani paesi, & alli seruitij suoi s'acconciarono. Doue cosi bene, & diligentemente lo seruiuano, che'l Re Dor gli amaua, & hauea carissimi, & voleua sempre, che quando egli andaua alla caccia li fossero appresso. Questi cauallieri vn giorno essendo fuori il Re, & hauendo passato vn fiume, & lasciata il resto della compagnia dall'altra banda, vedendosi soli in luogo opportuno a fare il suo disegno, cauate fuori le spade furono intorno al Re Dor, & per forza lo condussero alla volta di Vmcan, ch'alcun de' suoi non lo pote mai aiutare. Doue giunto, per ordine di quello, vestito di panni vili, fu posto al gouerno dell'armento del Signore, per volerlo dispregiare, & abbassare. Et quiui stette in gran miseria per due anni, con grandissima guardia, ch'egli non poteua fuggire. Alla fine Vmcan lo fece condurre alla sua presenza tutto pieno di paura, & timore, pensando, che lo volesse far morire. Ma Vmcan fattagli vn'aspra, & terribile ammonitione, che mai piu per superbia, & arroganza, non volesse leuarsi dall'obedienza sua, li perdonò, & fece vestirlo di vestimenti regali, & con honoreuole compagnia lo mandò al suo regno. Qual d'indi innanzi fu sempre obediente, & amico ad Vmcan. Et questo è quanto mi fu referito di questo Re Dor.

D'vn grandissimo, & nobil fiume detto Caramoran. *Cap. 32.*

PArtendosi da questo castello di Thaigin, & andando circa venti miglia, si truoua vn fiume detto Caramoran, qual è cosi grande, largo, & profondo, che sopra di quello non si puo fermar alcun ponte, & scorre questo fiume fino al mare Oceano, come di sotto si dirà. Appresso a questo fiume sono molte città, & castella, ne' quali sono molti mercanti, & vi si fanno molte mercantie. Et intorno a questo fiume per la contrata nasce zenzero, & seta in gran quantità, & v'è tanta moltitudine d'vccelli, ch'egli è cosa incredibile, & massime di Fagiani, che se n'ha tre per vn grosso Venetiano. Per i luoghi circonstanti di questo fiume nasce infinita quantità di canne grosse, alcune dellequali sono d'vn pie, altre d'vn pie, & mezzo, & gli habitatori se ne vagliono in molte cose necessarie.

Della città di Cacianfu. *Cap. 33.*

POi che s'è passato questo fiume, & fatto il cammino di due giornate, si truoua la città di Cacianfu, le cui genti adorano gl'Idoli. In questa città si fanno gran mercantie, & molte arti, & quiui nascono in grand'abbondanza tra l'altre cose, seta, zenzero, galanga, & spigo, & molte altre sorti di speciarie, dellequali niuna quantità, si conduce in queste nostre parti. Quiui si fanno panni d'oro, & di seta, & d'ogn'altra maniera. Hor partendosi di qui diremo della nobile, & celebre città di Quenzanfu, il regno dellaquale similmente è chiamato con detto nome.

Della città di Quenzanfu. *Cap. 34.*

PArtendosi da Cacianfu, si caualca sette giornate per Ponente trouando continuamente molte città, & castella, doue s'essercitano gran mercantie, & truouansi molti giardini, & campi, & tutta la contrata è piena di morari, cioè d'arbori, co' quali si fa la seta. Et quelle gēti adorano gl'Idoli, & quiui sono Christiani, Turchi, Nestorini, & vi sono alcuni Saraceni. Quiui etiadio sono molte cacciagioni di bestie saluatiche, & si pigliano molte sorti d'vccelli, & caualcando sett'altre giornate, si truoua vna grande, & nobil città, chiamata Quenzanfu, che anticamente fu vn gran regno nobile, & potēte, & in quello furono molti Re generosi, & valenti. Et vi regna al presente vn figliuolo del gran Can, nominato Mangalù, qual'esso grā Can coronò di questo reame. Et è questa patria certamente di gran mercantie, & molte arti. Iui nasce la seta in gran quātità, & vi si lauorano pāni d'oro, & di seta, & d'ogni sorte, &

di tutte le cose, che s'appartengono a fornir vn'essercito. Item hanno grande abbondanza di tutte le cose necessarie al corpo humano, & compranle per buon mercato. Quelle genti adorano gl'Idoli. Quiui sono alcuni Christiani, & Turchi, & Saraceni. Fuori della città forse per cinque miglia è vn palagio del Re Mangalù, ilqual è bellissimo, & è posto in vna pianura doue sono molte fontane, & fiumicelli, che li discorrono dentro, & d'intorno, & vi sono bellissime cacciagioni, & luoghi da vccellare. Primamente v'è vn muro grosso, & alto con merli a torno a torno, che circonda circa cinque miglia, doue sono tutti gli animali seluaggi, & vccelli. Et in mezzo di questa muraglia v'è vn palagio grande, & spatioso così bello, che niuno lo potrebbe meglio ordinare, ilqual ha molte sale, & camere grandi, & belle, & tutte dipinte d'oro con azzurri finissimi, & con infiniti marmori. Questo Mangalù seguendo le vestigie del padre mantiene il suo regno in grand'equità, & giustitia, & è molto amato dalle sue genti, & si diletta di cacciagioni, & d'vccellare. D

De' confini, che sono nel Cataio, & Mangi. Cap. 35.

PArtendosi di questo palagio di Mangalù, si cammina tre giornate per Ponente, trouandosi di continuo molte città, & castella, nellequali gli habitanti viuono di mercantie, & d'arti. Et hanno seta abbōdantemente, & in capo di tre giornate si truoua vna regione piena di gran monti, & valli, che sono nella prouincia di Cunchin, & sono quei monti, & valli piene di genti, ch'adorano gl'Idoli, & lauorano la terra. Viuono di cacciagioni, perche quiui sono molti boschi, & molte bestie saluatiche, cioè Leoni, orsi, lupi ceruieri, daini, caprioli, cerui, & molti altri animali, delliquali conseguiscono grande vtilità. Et questa regione s'estende per venti giornate, camminando sempre per monti, valli, & boschi, & trouando di continuo città, nellequali commodamente alloggiano i viandanti. Et poi, che s'è caualcato le dette giornate verso Ponente, si truoua vna prouincia nominata Achbaluch Mangi, che vuol dire città bianca de' confini di Mangi, laqual è piana, & tutta populatissima. Et le genti viuono di mercantie, & arti. & quiui nasce zenzero in gran quantità, ilqual si porta, per tutta la prouincia del Cataio, con grande vtilità de' mercanti. V'è frumento, riso, & altre biade in abbondanza, & per buon mercato, & questa pianura dura due giornate, con infinite habitationi. Et in capo di due giornate, si truouano gran mōti, & valli, & molti boschi. Et si cammina ben vēti giornate per Ponente, trouando il tutto habitato. Adorano gl'Idoli, & viuono di frutti delle lor terre, & di cacciagioni di bestie saluatiche. Quiui sono molti Leoni, orsi, lupi ceruieri, daini, caprioli, & v'è grā quātità di bestie, che producon'il muschio. E

Della prouincia di Sindinfu, & del grandissimo fiume detto Quian. Cap. 36.

POi, che s'è camminato venti giornate per quei mōti, si truoua vna pianura, & prouincia, ch'è ne' confini di Mangi, nominata Sindinfu, & la maestra città, si chiama similmente, laqual è molto nobile, & grande. Et gia furono in quella molti Re ricchi, & potēti. La città gira per circuito venti miglia. Ma hora è diuisa, perciò che quando morse il Re vecchio, lasciò tre figliuoli, & auanti la sua morte volse diuider la città in tre parti, ciascuna dellequali è separata per muri, & nondimeno ciascuna è dentro il muro generale, che la cinge intorno. Et questi tre fratelli furono Re, & ciascun'hauea nella sua parte molte terre, & grādi, & molto thesoro, perche il loro padre era molto potente, & riccho. Ma il gran Can preso, c'hebbe questo regno, destrusse questi tre Re, tenendolo per se. Per questa città discorrono molti gran fiumi, che descendono da' monti di lontano, & corrono per la città intorno intorno, & per mezzo in molte parti. Questi fiumi sono larghi per mezzo miglio, altri per dugento passa, & sono molto profondi, & sopra quelli sono fabricati molti ponti di pietra belli, & grandi, la larghezza de' quali è otto passa, & la lōghezza è secōdo, che i fiumi sono piu, & manco larghi. Et per la lōghezza de' fiumi sono dall'vna, & l'altra banda colōne di marmo, lequali sostengono il coperchio de' ponti, perche tutti hanno bellissimi coperchi di legname dipinti con pitture di color rosso, & sono ancho coperti di coppi, & per longhezza di ciascun ponte sono bellissime stanze, & botteghe doue s'essercitano arti, & mercantie, & quiui è vna casa maggior dell'altre, doue stanno di cōtinuo quelli, che scuotono li F

datij

A datij delle robbe,& mercantie,& pedagio di quelli, che vi passano. Et ci fu detto,che'l gran
Can, ne cauaua ogni giorno piu di cento bisanti d'oro. Et quando i detti fiumi si partono
dalla città si ragunano insieme, & fanno vn grandissimo fiume, che vien detto Quian,qual
scorre per cento giornate fin al Mare Oceano, della cui qualità, si dirà di sotto nel libro.
Appresso a questi fiumi, & luoghi circonstanti sono molte città, & castella, & vi sono
molti nauilij per liquali si portano alla città,& traggonsi molte mercantie. Le genti di que-
sta prouincia sono Idolatri. Et partendosi dalla città si caualca cinque giornate per pianu-
re, & valli, trouando molti casamenti,castelli,& borghi. Et gli huomini viuono della agri-
cultura, & anche d'arti, perche in questa città,si fanno tele sottilissime,& drappi di velo, &
vi si truouano similmente molti Leoni, Orsi,& altre bestie saluatiche. Et poi,che s'è caual-
cato cinque giornate, si truoua vna prouincia desolata nominata Thebeth.

Della gran prouincia detta Thebeth. *Cap. 37.*

QUesta prouincia chiamata Thebeth è molto destrutta,perche Mangi Can,la destrusse
al tempo suo per la guerra, ch'egli hebbe con quella. Et vi si veggono per questa pro-
uincia molte città, & castella, tutte rouinate, & desolate, per longhezza di venti giornate.
Et perche vi mancano gli habitatori, però le fiere saluatiche, & massime i Leoni sono mol-
B tiplicati in tanto numero,ch'è grãdissimo pericolo a passarui la notte,& li mercanti, & vian
danti, oltre il portar seco le vettouaglie bisogna,che alloggino la sera con grand'ordine, &
rispetto per causa,che nõ li siano deuorati i caualli,& sanno in questo modo. Che trouan-
dosi in quella regione,& massime appresso i fiumi canne di longhezza dieci passa, & gros-
se tre palmi,& da vn nodo,all'altro,vi sono tre palmi. I viandanti fanno la sera fasci grãdi di
quelle,che sono verdi mettẽdole alquãto lontane dall'allogiamento,& v'appizzano il fuo-
co, le quali sentendo il caldo,si scorzano, & sfendono schioppando terribilmente.& è tan-
to,horribile lo schioppo,ch'el rumor si sente p duoi miglia.& le fiere vdẽdolo fuggono,&
allontanansi,& li mercatãti portano seco pasture di ferro, cõ le quali inchiauano tutti quat-
tro i piedi alli caualll,perche altramente spauentati dal rumore romperiano le corde,& fug-
giriano via. Et è accaduto, che molti per negligenza gl'hanno perduti. Caualcasi adun-
que per questa contrada venti giornate continuamente trouando simili saluatichezze,
& non trouando alloggiamenti, ne vettouaglie, se non forse ogni terza,ò quarta giornata,
si fornischono delle cose al viuer necessarie. In capo dellequali giornate si comincia pur a
veder qualche castello, & borghi,che sono fabricati sopra dirupi,& sommità de' monti, &
s'entra in paese habitato, & coltiuato doue non v'è piu pericolo d'animali saluatichi.
Gli habitanti di quei luoghi hanno vna vergognosa cõsuetudine messagli nel capo dal-
la cecità dell'Idolatria,che niuno vuol pigliar moglie,che sia vergine,ma vogliono,che pri-
C ma sia stata conosciuta da qualche huomo, dicendo,che questo piace alli loro Idoli. Et però
come passa qualche Carouana di mercanti, & che mettono le tẽde per alloggiare,le madri,
c'hanno le figliuole da maritare, le conducono subito fino alle tende, pregando i mercanti
a ragatta vna dell'altra, che voglino pigliar la sua figliuola, & tenersela a suo buon piacere
fino, che stanno quiui,& così le giouani,che piu gli aggrada vengono elette dalli mercanti,
& l'altre tornano a casa dolenti. Queste dimorano con li detti fino al suo partire, & poi le
consegnano alle lor madri, ne mai per cosa al mondo le menarebbono via. Ma sono obli-
gati a farli qualche presente di gioie, anelletti, ouero qualche altro signale, qual portano
a casa. Et quando si maritano portano al collo, ouero addosso tutti li detti presenti,& quel-
la,che ne ha piu,viene reputata esser stata piu apprezzata dalle persone,,& per questo sono
richieste piu volentieri da' giouani per moglie, ne piu degna dote possono dare a' mariti,
che li molti presenti riceuuti, riputandosi, quelli per gran gloria a laude, & nelle solennità
delle loro nozze li mostrano a tutti. Et li mariti,le tẽgono piu care,dicendo,che li lor'Idoli
l'hanno fatte piu gratiose appresso gli huomini. Et d'indi innanzi, non è alcuno,c'haues-
se ardire di toccare la moglie d'vn'altro,& di tal cosa si guardano grandemẽte. Queste gen-
ti adorano gl'Idoli, & sono perfidi,& crudeli, & non tengono a peccato il rubbare,ne il far
male, & sono i maggiori ladri,che siano al mondo. Viuono di cacciagioni, & d'vccellare,
& di frutti della terra.

Quiui

Quiui si truouano di quelle bestie, che fanno il muschio, & in tanta quantità, che per tutta quella contrada si sente l'odore, perche ogni Luna, vna volta spādono il muschio. Nasce a questa bestia, come altre volte s'è detto, appresso l'vmbilico vn'apostema, in modo d'vn bognone pieno di sangue, & quell'apostema ogni Luna, per troppa repletione sparge di quel sangue, qual è muschio. Et perche vi sono molti di simili animali in quelle parti, però in molti luoghi si sente l'odore di quello, & queste tal bestie, si chiamano nella loro lingua Gudderi, & se ne prendono molte con cani. Essi, non hanno monete, ne anche di quelle di carta del gran Can, ma spendono corallo, & vestono poueramente di cuoio, & di pelle di bestie, & di caneuaccia. Hanno linguaggio da per se, & s'appartengono alla prouincia di Thebeth. Laqual confina con Mangi, & fu altre volte cosi grande, & nobile, che in quella erano otto regni, & molte città, & castella, cō molti fiumi, laghi, & monti. Ne' quali fiumi si truoua oro di paiola in grandissima quantità. Ne' regni di detta prouincia, si spende, come ho detto il corallo per moneta, & ancho le dōne lo portano al collo, & adorano li suoi Idoli, & si fanno molti zambellotti, & panni d'oro, & di seta. Et vi nascono molte sorti di specie, che non si portano mai ne' nostri paesi. Et quiui gli huomini sono grandissimi negromāti, imperò che fanno per arte diabolica i maggior veneficij, & ribalderie, che mai fossero viste, ouero vdite. Fanno venir tempesta, & fulgori con saette, & molte altre cose mirabili. Sono huomini di mali costumi. Hanno cani molto grandi, come asini, che sono valenti a pigliar ogni sorte d'animali, & massime buoi saluatichi, che si chiamano Beyamini, quali sono grādissimi, & feroci. Quiui nascono ottimi Falconi laneri, & Sacri molto veloci al volare, & ottimamente vccellano. Questa detta prouincia di Thebeth è subdita al dominio del gran Can, & similmente tutte le regioni, & prouincie soprascritte. Dopo laquale si truoua la prouincia di Caindu. E

Della prouincia di Caindù. *Cap. 38.*

CAindù è vna prouincia verso Ponente, qual gia si reggeua per il suo Re. Ma poi, che fu soggiogata dal gran Can, egli vi manda i suoi Rettori, & non intendiate per questo dir Ponente, che le dette contrade siano nelle parti di Ponente. Ma perche ci partiamo dalle parti, che sono tra Leuante, & Greco venendo verso Ponente, & però descriuiamo quelle verso Ponente. Le genti di questa prouincia adorano gl'Idoli, & sono in quella molte città, & castella, & la maestra città similmente si chiama Caindù, laqual è edificata nel comminciamento della prouincia, & iui è vn gran lago salso, nelquale si truoua gran moltitudine di perle, lequal sono bianche, ma non rotonde, & ne sono in tanta abbondanza, che se'l gran Can lasciasse, che ciascun ne pigliasse veneriano in vil pretio. Ma senza sua licenza, non si possono pescare. V'è similmente vn monte, nelquale si truoua la minera delle pietre dette turchese, che non si lasciano cauar senza il voler del detto gran Can. F

Quiui gli habitanti di questa prouincia hanno vn costume vergognoso, & vituperoso, che non si reputano a villania se quelli, che passano per quella contrada giaciono con le loro mogli, figliuole, ò sorelle. Et per questo, come giungono forestieri, ciascuno cerca di menarsegli a casa, doue giunti consegnano tutte le loro donne in sua balia, & si dipartono lasciando quelli come patroni, & le donne attaccano subito sopra la porta vn segnale, ne quello muouono, se non quando si partono, accioche i loro mariti possino ritornarsene. Et questo fanno gli habitanti per honorificenza de' loro Idoli, credendo con questa humanità, & benignità vsata verso detti forestieri di meritare la gratia de' loro Idoli, & che li concedino abbondanza di tutti i frutti della terra.

La loro moneta è di tal maniera, che fanno verghe d'oro, & le pesano, & secondo, ch'è il peso della verghetta così vagliono, & questa è la loro moneta maggiore, sopra laquale non v'è alcun segno, & la picciola veramente è di questo modo. Hanno alcun'acque salse, con lequali fanno il sale faccendole bollire in padelle, & poi c'hanno bollito per vn'hora, si congelano a modo di pasta, & si fanno forme di quantità d'vn pane di due denari, lequali sono piane dalla parte di sotto, & di sopra sono rotonde, & quando sono fatte si pongono sopra pietre cotte ben calde appresso al fuoco, & iui si seccano, & fansi dure. Et sopra queste tal monete, si pone la bolla del Signore. Ne le monete di q̄sta sorte si possono far p altri, che

A per quelli del Signore, & ottanta di dette monete, si danno per vn saggio d'oro. Ma i mercanti vanno con queste monete a quelle genti, c'habitano fra i monti ne' luoghi saluatichi, & inusitati. Et truouano vn saggio d'oro per sessanta, cinquanta, & quaranta di quelle monete di sale, secondo, che le genti sono in luogo piu saluatico, & discosto dalle città, & gente domestica, perche ogni volta, che voglino, non possono vendere il lor'oro, & altre cose, si come il muschio, & altre cose, perche non hanno a cui venderle, & però fanno buon mercato, perche truouano l'oro ne' fiumi, & laghi, come s'è detto. Et vanno questi mercanti per monti, & luoghi della prouincia di Tebeth, sopradetta, doue similmente si spaccia la moneta di sale. Et fanno grandissimo guadagno, & profitto, perche quelle gēti vsano di quel sale ne' cibi, & compransi ancho delle cose necessarie, ma nelle città vsano quasi solamēte i fragmenti di dette monete ne' cibi, & spēdono le monete intiere. Hanno molte bestie in quel paese, lequali producono il muschio, & di quelle molte ne prendono, & traggono muschio in abbondanza. Prendono anchora molti buoni pesci nel lago sopradetto, & vi sono molti Leoni, orsi, daini, cerui, & caprioli, & vccelli di qualunque maniera in abbondanza. Non hanno vino di vigne, ma fanno vino di frumento, & riso con molte specie mescolate insieme, & è vn'ottima beuanda.

B In questa prouincia nascono anchora molti garofali, & l'arbore, che li produce è picciolo, & ha li rami, & foglie a modo di lauro, ma alquanto piu longhe, & strette. Produce li fiori bianchi, & piccioli, come sono i garofali, & quando sono maturi sono negri, & foschi. Vi nasce il zenzero, & la cannella in abbondanza, & molte altre specie, dellequali non è portato quantità alcuna in queste parti. Et partendosi dalla città di Caindù, si và fino a' confini della prouincia circa quindici giornate, trouādo casamenti, & molti castelli, & molti luoghi da caccia, & vccellare, & genti, ch'osseruano i sopradetti costumi, & consuetudini. In capo di dette giornate, si truoua vn gran fiume nominato Brius, che disparte la detta prouincia, nelquale si truoua molta quantità d'oro di paiola, & v'è molta quantità di cannella, & scorre questo fiume fino al Mare Oceano. Hor lasciaremo questo fiume, perche altro non v'è da dire in quello, & diremo d'vna prouincia nominata Caraian.

Delle conditioni della gran prouincia di Caraian, & di Iaci città principale. Cap. 39.

Dopo, che s'è passato il fiume predetto, s'entra nella prouincia detta Caraian, così grande, & larga, che quella è partita in sette regni, & è verso Ponente. Le gēti adorano gli Idoli, & sono sotto il dominio del gran Can. Ma suo figliuolo nominato Centemur è constituito Re di detta prouincia, ilqual è gran riccho, & potente, & mantiene la sua terra con molta giustitia, perche egli è ornato di molta sapientia, & integrità. Et partendosi dal sopradetto fiume si cammina verso Ponente per cinque giornate, & si truoua tutt'habitato, &

C castelli assai. Viuono di bestie, & di frutti della terra. Quiui si truouano i migliori caualli, che naschino in quelle parti. Hanno linguaggio da per se, ilquale non si puo facilmēte comprendere. A capo di cinque giornate, si truoua la città maestra, capo del regno, nominata Iaci, ch'è grandissima, & nobile. Sono in quella molti mercanti, & artefici, & molte sorti di genti. Sonui Idolatri, & Christiani, Nestorini, & Saraceni, Macomettani. Ma i principali sono quelli, ch'adorano gl'Idoli, & è la terra fertile in produr riso, & frumento. Ma quelle genti non mangiano pane di frumēto, perche è mal sano, ma il riso delquale ne fanno vino con specie, ch'è chiaro, & bianco, & molto dilētteuole a bere. Spendono per moneta porcellane bianche, lequali si truouano al Mare, & ne pongono ancho al collo, per ornamento, & ottanta porcellane vagliono vn saggio d'argento, ilqual è di valuta di due grossi Venetiani, & otto saggi di buon argento vagliono vn saggio d'oro perfetto. Hanno anchora pozzi salsi, de' quali fanno sale, ilqual vsano tutti gli habitanti, & di questo sale il Re ne consegui sce grand'entrata, & profitto.

Le genti di questa prouincia non reputano esserli fatta ingiuria s'vno tocca la lor moglie carnalmente, pur che sia con volontà di quella. V'è anchora vn lago, che circuisce circa cento miglia, nelquale si piglia gran quantità di buoni pesci d'ogni maniera, & sono pesci molto grandi. In questo paese māgiano carni crude di galline, montoni, buoi, & buffali in questo modo, che le tagliano molto minutamente, & le mettono prima in sale in vn sapore fatto di

to di diuerse sorti di lor specie, & questi sono gentil'huomini. Ma li poueri le mettono cosi minute in salsa d'aglio, & le mangiano, come facciam noi le cotte.

Della prouincia detta Carazan. *Cap. 40.*

QVando si parte dalla detta città di Iaci, & che s'è camminato dieci giornate per Ponente, si truoua la prouincia di Carazan, si com'è nominata la maestra città del regno. Adorano gl'Idoli, & sono sotto il dominio del gran Can, & suo figliuolo nominato Cogatin, tiene la dignità regale. Truouasi in essa oro di paiola ne' fiumi, & ancho oro più grosso, che di paiola, & ne' monti oro di vena. Et per la gran quantità, che n'hanno, danno per sei saggi d'argento, vn saggio d'oro. Quiui anchora si spendono le porcellane, dellequali s'è detto di sopra, lequali nõ si truouan'in questa prouincia, ma sono portate dalle parti d'India.

Nascono in questi paesi grandissimi serpenti, quali sono di longhezza dieci passa, & di grossezza spanne dieci. Hanno nella parte dinanzi appresso il capo due gambe picciole cõ tre vnghie a modo di Leone, & gli occhi maggiori d'vn pane da quattro denari, tutti lucẽti. La bocca è cosi grande, ch'inghiottirebbe vn'huomo, i denti grandi, & acuti, & per essere tanto spauenteuoli non è huomo, ne animal alcuno, ch'approssimandoseli nõ tremi tutto. Se ne truouano di minori, cioè di passa otto, di sei, & cinque longhi, quali si prẽdono in questo modo, cõciosia, che pe'l gran caldo stiano di giorno nelle cauerne, & di notte escono fuori a pascere, & quante bestie, ò Leoni, ò Lupi, ò altre, che si siano, che possono toccare, tutte le mangiano, & poi si vanno strascinando verso a laghi, fonti, ò fiumi per bere. Et mẽtre, che vanno a questo modo per l'arena, per la troppa grauezza del peso loro appaiono i vestigij cosi grandi, come s'vna gran traue fosse stata tirata per quell'arena, & i cacciatori doue veggono il sentiero, per ilqual sono vsati d'andare, ficcano molti pali sotto terra, che non appareno, & in quelli mettono alcuni ferri acutissimi, ponendoli spessi, & copronli con l'arena, che non si veggono, & ne mettono in diuersi luoghi, secondo i sentieri, doue piu veggono andar i serpenti: i quali andando a' luoghi soliti, subito si feriscono, & muoiono facilmente, & le cornacchie, come li veggono morti, cominciano a stridare, & li cacciatori a' cridi di quelle conoscono, che sono morti, & gli vanno a trouare, & gli scorticano cauandoli immediate il fiele, ch'è molto apprezzato ad infinite medicine, & fra l'altre al morso de' cani arrabbiati dandolo a bere al peso d'vn denaro in vino, & è cosa presentanea a far partorire vna donna quando ell'ha i dolori, & a' carboni, & pustule, che nascono sopra la persona postouene vn poco, subito li risolue, & a molte altre cose. Vendono anchor le carni di questo serpente molto care per esser piu saporite dell'altre carni, & ogn'vno le mangia volentieri. Oltre di ciò, in detta prouincia nascono caualli grandi, i quali si conducono in India a vendere mentre sono giouani, & a tutti li cauano vn'osso della coda, accioche nõ possino menarla in quà, & là, ma rimanghi pendente, perche li par cosa brutta, che'l cauallo correndo meni la coda in giro. Quelle genti caualcano tenendo le staffe longhe, come appresso di noi i Frãceschi, & dicesi longhe, perche i Tartari, & quasi tutte l'altre genti, per il saettare le portano curte, percioche quando saettano si rizzano sopra i caualli. Hanno arme perfette di cuori di buffali, & hãno lancie, scudi, balestre, & intossicano tutte le loro freccie. Et mi fu detto, per cosa certa, che molte persone, & massime quelli, che vogliono far qualche male, portano di continuo il tossico con loro, acciò se per qualche caso fortuito, per qualche mancamento fossero presi, & li volessero poner al tormento, piu tosto, che patirlo, si pongono subito del tossico in bocca, & l'inghiottono, acciò prestamente muoiano. Ma li Signori, che sanno questa vsanza, hanno sempre apparecchiato sterco di cane, li fanno di subito inghiottire, per farli vomitar il tossico, & cosi hanno trouato il rimedio contra la malitia di quei tristi. Le dette genti auanti, che fossero soggiogate al dominio del gran Can, osseruauano vna brutta, & scelerata consuetudine, che s'alcun huomo nobile, & bello, che paresse di grande, & bella apparenza, & valoroso veniua ad alloggiare in casa loro, era ammazzato la notte, non per torli i denari, mà acciò che l'anima sua con la gratia del valor suo, & la prosperità del senso, rimanesse in quella casa, & per il stantiar di quell'anima tutte le cose li succedessero con felicità, & ogn'vn si riputaua beato d'hauer l'anima di qualche nobile. Et a questo modo si faceuano morire molti huomini. Ma dopo, che il gran Can cominciò a signoreggiare, li leuò

Strabone nel fine del terzo lib. dice, che li Spagnoli portauano adosso il tossico per simil effetto.

A leuo via quella maledetta consuetudine, di modo, che per le gran punitioni, che sono state fatte, piu non s'osserua.

Della prouincia di Cardandan, & città di Vociam. Cap. 41.

PArtendosi dalla città di Carazan, poi che s'è camminato cinque giornate verso Ponente, si truoua la prouincia di Cardandan, laqual è sottoposta al gran Can, & la principal città è detta Vociam. La moneta, che quiui spendono è oro a peso, & ancho porcellane, & danno vn'oncia d'oro per cinque oncie d'argento, & vn saggio d'oro, per cinque saggi di argento, perche in quella regione non si truoua minera alcuna d'argento, ma oro assai, & i mercanti vi portano d'altroue l'argento, & ne fanno gran guadagni. Gli huomini, & le donne di questa prouincia vsano di portare li denti coperti d'vna sottil lametta d'oro fatta molto maestreuolmente a similitudine di denti, che li cuoprono, & vi stà di continuo. Gli huomini si fanno anchor a torno le braccia, & le gambe a modo d'vna lista, ouero cinta con punti neri designata in questo modo. Hanno cinque agucchie tutte legate insieme, & con quelle si pungono talmente la carne, che n'esce il sangue, & poi vi mettono sopra vna tintura nera, che mai piu si puo cancellare, & reputano per cosa nobile, & bella hauer questa tal lista di punti neri. Et non attendono ad altro se non a caualcare, & andare alla caccia, & vcellare, & a cose, che s'appartengono all'armi, & essercitij di guerra, & di tutti gli altri officij appartenenti al gouerno di casa, lasciano la cura alle loro donne. Hanno serui comprati, & ancho, che hanno presi in guerra, ch'aiutano le loro donne in simil bisogno.

Hanno vn'vsanza, che subito, ch'vna donna ha partorito, si leua del letto, & lauato il fanciullo, & rauolto ne' panni il marito si mette a giacere in letto in sua vece, & tiene il figliuolo appresso di se, hauendo la cura di quello per quaranta giorni, che non si parte mai. Et gli amici, & parenti vanno a visitarlo per rallegrarlo, & consolarlo, & le dōne, che sono da parto, fanno quel che bisogna per casa, portādo da mangiare, & bere al marito, ch'è nel letto, & dando il latte al fanciullo, che gli è appresso. Dette genti mangiano carni crude, & cotte come s'è detto di sopra, & il loro cibo è risi con carne. Il loro vino è fatto di risi con molte specie mescolateui, & è buono. (Strabone nel fine del terzo lib. parlādo de Spagnoli, dice il medesimo vsarsi fra loro, come la donna ha partorito.)

In questa prouincia non vi sono Idoli ne tempij, ma adorano il piu vecchio di casa, perche dicono siamo vsciti di costui, & tutt'il bene che habbiamo procede, & viene da lui. Nō hanno lettere, ne scrittura alcuna, & non è marauiglia alcuna, però che quel paese è molto saluatico, & fra montagne, & selue foltissime, & l'aere nella state v'è molto tristo, & cattiuo. Et li forestieri, & mercanti non vi possono stare, perche moririano. Et s'hanno da far qualche faccenda vn con l'altro, & vogliono far le lor obligationi, ouero carte di quello, che deono dare, & hauere, il principal piglia vn legno quadro, & lo sfende per mezzo, & segnano sopra quello quanto hanno da fare insieme, & ciascun tiene vna delle parti del bastone, come facciamo noi a modo nostro in tessera, & quando è venuto il termine, & il debitor hauerà pagato, il creditore li restituisce la sua parte del legno, & cosi restano contenti, & sodisfatti.

Ne in questa prouincia, ne in Caindù, Vociam, & Iaci, si truouano medici. Ma come si ammala qualche grand'huomo, le sue genti di casa, fanno venir li Maghi, ch'adorano gli Idoli, alliquali l'infermo narra la sua malatthia. All'hora detti Maghi fanno venir sonatori con diuersi instrumenti, & ballano, & cantano canzoni in honore, & laude de' loro Idoli, & continuano questo tanto ballare, cantare, & sonare, che'l demonio entra in alcun di loro, & all'hora non si balla piu. Li Maghi domandano a questo indemoniato, perche cagione colui sia ammalato, & ciò che si dee fare per liberarlo. Il demonio risponde per bocca di colui, nel corpo delqual'egli è entrato, quell'essere ammalato per hauer fatta offensione a tal Dio. All'hora li Maghi pregano quel Dio, che li perdoni, che guarito che sia li farà sacrificio del proprio sangue. Ma se'l demonio vede, che qll'infermo nō possa scāpare, dice, che l'ha offeso cosi grauemēte, che per niun sacrificio si potria placare. Ma se giudica, che'l debbia guarire, dice, ch'ei facci sacrificio di tanti mōtoni, c'habbino i capi neri, & che faccino ragunare tanti Maghi con le loro donne, & che per le mani loro sia fatto il sacrificio, & che a questo modo il Dio si placherà verso l'Infermo. Allhora i parenti fanno tutto ciò, che gli è stato imposto, ammazzando li montoni, & gettando verso il cielo il sangue di quelli, & i Maghi cō le loro donne

ro dõne Maghe, fanno gran luminarie, & incensano tutta la casa dell'infermo, faccendo fumo di legni d'aloe, & gettando in aere l'acqua, nellaqual sono state cotte le carni sacrificate insieme con parte delle beuande fatte con specie, & ridono, cantano, & saltano in riuerenza di quell'Idolo, ouero Dio. Dopo questo domandano a quell'indemoniato se per tal sacrificio è satisfatto all'Idolo, & s'egli comanda, che si faccia altro. Et quando risponde essere satisfatto, all'hora detti Maghi, & Maghe, che di continuo hanno cantato sentano a tauola, & mangiano la carne sacrificata con grand'allegrezza, & beuono di quelle beuande, che sono state offerte. Compiuto il desinare, & hauuto il loro pagamento ritornano a casa, & se per prouidentia d'Iddio guarisce l'infermo, dicono, che l'ha guarito quell'Idolo, alquale è stato fatt'il sacrificio. Ma s'ei muore, dicono, che'l sacrificio è stato defraudato, cioè, che quelli, che hanno preparate le viuande l'hanno gustate prima, che sia stata data la sua parte all'Idolo, & queste cerimonie non si fanno per qualunque infermo, ma vna, ò due volte il mese, per qualche grand'huomo ricco. Laqual cosa anchora s'osserua in tutta la prouincia del Cataio, & di Mangi, & quasi da tutti gl'Idolatri, perche non hanno copia di medici. Et in questo modo li demonij scherniscono la cecità di quelle misere genti.

Come il gran Can soggiogò il regno di Mien, & di Bangala. Cap. 42.

PRima, che procediamo piu oltre narreremo vna memorabile battaglia, che fu nel sopradetto regno di Vociam. Auuenne, che nel 1272. il gran Can mandò vn'essercito nel regno di Vociam, & Carazan per custodirlo, & defenderlo da genti strane, che lo volessero offendere. Imperò che fino a quel tempo il gran Can anchora non hauea mandato alcuno de' suoi figliuoli al gouerno de' suoi reami, come dopo vi mãdò, perche sopra questo regno ordinò in Re Centemur suo figliuolo. Il Re veramente di Mien, & Bangala dell'India, ch'era potente di gẽti, terre, & thesoro, vdendo, che l'essercito de' Tartari era venuto a Vociam, deliberò di volerlo combattere, & scacciare, accioche piu il gran Can, non ardisse di mandar genti a' suoi confini. Però preparò vn'essercito grandissimo, & gran moltitudine d'elefanti (perche di continuo ne teneua infiniti ne' suoi regni) sopra liquali fece far alcune baltresche, & castelli di legno doue stauano huomini a saettare, & combattere, & in alcuni ve n'erano da dodici, & sedici, che commodamente poteuano combattere. Et oltre di questi, messe insieme gran numero di caualli armati, & fanti a piedi, & prese il cammino verso Vociam, doue l'essercito del gran Can s'era fermato, & quiui s'accampò con tutto l'hoste, per riposarlo alquanti giorni. Quando Nestardin, ch'era Capitano dell'essercito del gran Can, huomo prudente, & valoroso intese la venuta dell'hoste del Re di Mien, & Bangala con tanto numero di genti temette, molto, perche non haueua seco piu di dodici mila huomini, ma essercitati, & franchi combattitori. Et il detto Re n'hauea sessanta mila, & da circa mille elefanti tutti armati cõ castelli sopra. Costui come sauio, & esperto, nõ mostrò paura alcuna, ma discese nel piano di Vociam, & si pose alle spalle vn bosco folto, & forte d'altissimi arbori, con opinione, che se gli elefanti venissero cõ tanta furia, che non se li potesse resistere, di ritirarsi nel bosco, & saettarli al sicuro. Però chiamati a se li principali dell'essercito li confortò, che non volessero esser di minor virtù di quello ch'erano stati per auanti, & che la vittoria non consisteua nella moltitudine, ma nella virtù di valorosi, & esperti caualieri. Et che le genti del Re di Mien, & Bangala, erano inesperte, & nõ pratiche della guerra, nellaqual nõ s'haueano trouato, come haueano fatto loro tante volte. & però nõ volessero dubitare della moltitudine de' nemici, ma sperar nella peritia sua esperimentata in tãte imprese, che già il nome loro era nõ solamẽte a' nemici, ma a tutto il mondo pauroso, & tremendo, promettendoli ferma, & indubitata vittoria. Saputo il Re di Mien, che l'hoste de' Tartari era disceso al piano, subito si mosse, & vẽne ad accamparsi vicino a quel de' Tartari vn miglio, & messe le sue schiere ad ordine, ponendo nella prima frõte gli elefanti, & dopo di dietro i caualli, & i fanti. Ma lõtani come in due ali, lasciandoui vn gran spatio in mezzo. & quiui cominciò ad inanimare i suoi, dicendoli, che volessero valorosamente combattere, perch'erano certi della vittoria, essendo loro quattro per vno, & hauendo tanti elefanti con tanti castelli, che li nemici non haueriano ardire d'aspettarli, non hauendo mai con tal sorte d'animali combattuto. Et fatti sonare infiniti strumenti, si mosse con gran vigore, con tutto

l'hoste

A l'hoste suo verso quello de' Tartari, i quali stettero fermi, & nō si mossero, ma li lasciorno venir vicini al suo alloggiamento, poi immediate vscirono con grand'animo all'incontro, & non mancando altro, che l'azzuffarsi insieme, auuēne, che i caualli de' Tartari vedendo gli elefanti cosi grandi, & con que' castelli, si spaurirono di maniera, che cominciauano a voler fuggire, & voltarsi adietro, ne v'era modo, che li potessero ritenere, & il Re con tutto l'essercito s'auuicinaua ogn'hora piu innanti. Onde il prudente capitano veduto questo disordine sopraueuutoli all'improuiso, senza perdersi punto, prese partito di far immediate smontar tutti da i caualli, & quelli mettere nel bosco, ligandogli a gli arbori. Smōtati adunque andorno a piedi alla schiera d'elefanti, & cominciorno fortemente a saettarli, & quelli, ch'erano sopra li castelli con tutte le genti del Re, anchor loro con grand'animo saettauano li Tartari, ma le loro freccie non impiagauano cosi grauemente come faceuano quelle de' Tartari, ch'erano da maggior forza tirate. Et fu tanta la moltitudine delle saette in questo principio, & tutte al segno de gli elefanti, (che cosi fu ordinato dal capitano) che restorno da ogni canto del corpo feriti, & subito cominciorno a fuggire, & a voltarsi a dietro verso le genti loro proprie mettendole in disordine. Ne vi valeua forza, ò modo alcuno di quelli, che li gouernauano, che per il dolore, & rabbia delle ferite, & per il tuono grāde delle voci, erano talmente impauriti, che senza ritegno, ò gouerno andauano hor quà, hor là vagabondi, & alla fine con gran furia, & spauento si cacciorno in vna parte del bosco, doue non erano li Tartari, & quiui entrando per forza, per la foltezza, & grossezza de gli arbori fra-
B cassauano con grandissimo strepito, & rumore li castelli, & baltresche, che haueuano sopra, con ruina, & morte di quelli, che v'erano dentro. Alli Tartari veduta la fuga di questi animali, crebbe l'animo, & senza dimorar punto a parte a parte con grand'ordine, & magisterio andauano montando a cauallo, & ritornauano alle loro schiere, doue cominciorno vna crudele, & horrenda battaglia. Ne le genti del Re manco valorosamente combatteuano, perche egli in persona le andaua confortando, dicendoli, che stessero saldi, & non si sbigottissero per il caso intrauenuto a gli elefanti. Ma li Tartari per la peritia del saettare li caricauano grandemente addosso, & offendeuano fuor di misura, perche non erano armati come li Tartari. Et poi, che l'vn & l'altro essercito, hebbero consumate le saette, posero man'alle spade, & mazze di ferro, faccendo empito vn contra l'altro, doue si vedeua in vn'instāte tagliare, & troncar piedi, mani, teste, & dare, & riceuer grandissimi colpi, & crudeli, cadendo in terra molti feriti, & morti con tanta vccisione, & spargimento di sangue, ch'era cosa spauenteuole, & horribile a vedere, & era tāto lo strepito, & grido grande, che le voci andauano sin'al cielo. Il Re veramente di Mien, come valoroso capitano arditamente in ogni parte, doue vedeua il pericolo maggiore si metteua inanimando, & pregando, che stessero fermi, & constanti, & faceua, che le schiere di dietro, ch'erano fresche venissero inanti a soccorrere quelle, ch'erano stracche. Ma vedendo, che non era possibile da fermarsi, ne sostener l'empito de' Tartari, essendo la maggior parte del suo essercito, ò ferita, ò morta, & tutto
C il campo pieno di sangue, & coperto di caualli, & huomini vccisi, & che cominciauano a voltar le spalle, si misse anch'egli a fuggire co'l resto delle sue genti, lequali seguitate da Tartari, furono per la maggior parte vccise.

Questa battaglia fu molto crudele da vna banda, & dall'altra, & durò dalla mattina fino a mezzo giorno, & li Tartari hebbero la vittoria. Et la causa fu, perche il Re di Bangala, & Mien non haueua il suo essercito armato, come quello de' Tartari, & similmente non erano armati gli elefanti, che veniuano nella prima fila, che haueriano potuto sostenere il primo saettamēto de' nemici, & andargli addosso, & disordinarli. Ma quello, che piu importa, detto Re non doueua andar'ad assaltar li Tartari in quell'alloggiamento c'haueua il bosco alle spalle, ma aspettarli in campagna larga, doue non haueriano potuto sostener l'empito de' primi elefanti armati, & poi con le due ale di caualli, & fanti gli haueria circondati, & messi di mezzo. Raccoltisi i Tartari dopo l'vccisione de' nemici, andorno verso il bosco nelquale erano gli elefanti per pigliargli, & trouorno, che quelle genti, ch'erano cāpate tagliauano arbori, & sbarrauano le strade per difendersi. Ma i Tartari immediate rotti i loro ripari ne vccisero molti, & fecero prigioni, co'l mezzo di quelli, che sapeuano il maneggiar di detti elefanti, & n'hebbero dugēto, & piu. Et dal tempo della presente battaglia in quà, il gran Can ha voluto hauer di continuo elefanti ne' suoi esserciti, che prima non ve n'haueua.

Questa giornata fu causa, che'l grã Can acquistò tutte le terre del Re di Bangala, & Mien, & le sottomisse al suo Imperio.

Di vna regione saluatica, & della prouincia di Mien. Cap. 43.

PArtendosi dalla detta prouincia di Cardandan, si truoua vna grandissima discesa, per laquale si discende continuamente due giornate, & mezza, & non si truoua habitatione, ne altro, se non vna pianura ampla, & spatiosa, nellaquale tre giorni di ciascuna settimana si raguna molta gente al mercato, perche molti descendono da' monti di quelle regioni, & portan'oro per cambiarlo con argento, qual li mercãti da longhi paesi arrecano per questo effetto, & danno vn saggio d'oro per cinque d'argento. Et non è permesso, che gli habitanti portino l'oro fuori del paese, ma vogliono, che vi venghino li mercanti con l'argento a pigliarlo portando le mercãtie, che faccino per li loro bisogni, perche niuno potrebbe andar'alle loro habitationi, se nõ quelli della contrada per essere in luoghi ardui, forti, & inaccessibili, & però fanno questi mercati nella detta pianura, laqual passata, si truoua la città di Mien andando verso mezzo dì ne' confini dell India, & si camina quindici giornate per luoghi molto dishabitati, & per boschi ne' quali si truouano molti Elefanti, Alicorni, & altri animali saluatichi, ne vi sono huomini, ne habitatione alcuna.

Della città di Mien, & d'vn bellissimo sepolchro del Re di quella. Cap. 44.

DOpo le dette quindici giornate, si truoua la città di Mien, laqual'è grande, & nobile, & capo del regno, & sottoposta al gran Can. Gli habitatori sono Idolatri, & hanno lingua propria. Fu in questa città (come si dice) vn Re molto potente, & riccho, qual venendo a morte ordinò, che appresso la sua sepoltura vi fossero fabricate due torri a modo di piramidi, vna da vn capo, & l'altra dall'altro, tutte di marmo alte dieci passa, & grosse secõdo la cõuenientia dell'altezza, & di sopra v'era vna balla ritõda. Queste torri, vna era coperta tutta d'vna lama d'oro grossa vn dito, che altro non si vedeua, che oro, & l'altra d'vna lamã d'argento della medesima grossezza, & haueano congegnate campanelle d'oro, & d'argento a torno la balla, che ogni fiata, che soffiaua il vento sonauano, che era cosa molto stupenda a vedere, & similmente la sepoltura era coperta parte di lame d'oro, & parte d'argento, & questo fece far detto Re, per honor dell'anima sua, acciò che la memoria sua non perisse. Hor hauendo il gran Can deliberato d'hauer quella città, vi mandò vn valoroso capitano, & la maggior parte dell'essercito volse, ch'andassero giocolari, ouero buffoni della corte sua, che ne sono di continuo in gran numero. Hor'entrati nella città, & trouate le due torri tãto ricche, & adorne, non le volsero toccare senza saputa del gran Can, qual'inteso, che hebbe, che erano state fatte per quella memoria dell'anima sua, non permesse, che le toccassero, ne guastassero, per esser questo costume di Tartari, che reputano gran peccato il muouere alcuna cosa pertinente a morti. Quiui si truouano molti Elefanti, buoi saluatichi grandi, & belli, cerui, & daini, & ogni sorte d'animali in grand'abondanza.

Della prouincia di Bangala. Cap. 45.

LA prouincia di Bangala è posta ne' cõfini dell'India verso mezzo dì, laqual al tempo, che M. Marco Polo staua alla corte, il gran Can la sottomesse al suo Imperio, & stette l'hoste suo gran tempo all'assedio di quella, per esser potente il paese, & il Re, come di sopra si ha inteso. Ha lingua da per se. Quelle genti adorano gl'Idoli, & hanno maestri, che tegono schole, & insegnano le Idolatrie, & incanti, & questa dottrina è molto vniuersale a tutti i Signori, & Baroni di quella regiõne. Hanno buoi di grãdezza, quasi come elefanti, ma nõ sono cosi grossi. Viuono di carne, latte, & risi, de' quali, ne hanno abondanza. Il paese produce assai bambagio, & fanno molte mercantie. Quiui nasce molto spigo, galanga, zenzero, zucchero, & di molte altre speciarie. Et molti Indiani vengono a comprar di quelle, & ancho di Eunuchi schiaui, che ne hanno in gran quantità, perche quanti in guerra si prendono per quelle genti subito sono castrati. Et tutti i Signori, & Baroni ne vogliono di cõtinuo hauer alla custodia delle lor donne, & perciò i mercanti gli vengono a comprar per portarli à vedere in diuerse regioni cõ grandissimo guadagno. Dura questa prouincia trẽta giornate, in capo dellequali andãdo verso Leuante, si truoua vna prouincia detta Cangigù.

Della prouincia di Cangigù. Cap. 46.

CAngigù è vna prouincia verso Leuãte, laqual ha vn Re, & quelle gẽti adorano gl'Idoli, & hãno lingua da se, & si diedero al gran Can, & ogn'anno li dãno tributo. Il Re di

questa

A questa prouincia è molto lussurioso, & ha forse trecento mogli, & oue sa, che vi sia qualche bella donna, subito la fa venire, & la piglia per moglie. Si truoua oro in grandissima quantità, & ancho molte sorti di specie, ma per esser fra terra, & molto discosto dal mare, v'è poca vendita di quelle. Sonui molti elefanti, & altre sorti di bestie. Viuono di carne, risi, & latte. Non hanno vino d'vue, ma lo fanno di riso, con molte specie mescolate. Quelle genti così huomini, come donne hanno tutto il corpo dipinto di diuerse sorti d'animali, & vccelli, perche vi sono maestri, che non fanno altr'arte, se non con vn'agucchia di designarle, ò sopra il volto, mani, gambe, & ventre, & vi mettono color negro, che mai per acqua, ouer'altro puo leuarsi via, & quella femina, ouero huomo, che n'ha piu di dette figure, è riputato piu bello.

Della prouincia di Amù. Cap. 47.

AMù è vna prouincia verso Leuante, laqual'è sotto il gran Can, le cui genti adorano gli Idoli, & viuono di bestie, & frutti della terra. Hanno lingua da per se, & vi sono molti caualli, & buoni, che vendono à mercanti, & li conducono in India. Hanno buffoli, & buoi in gran quantità, per esserui grandissimi, & buoni pascoli. Gli huomini, & le donne portano alle mani, & alle braccia, manigli d'oro, & d'argento, & similmente intorno alle gambe, ma quelli, che portano le donne, sono di maggior valuta. Et sappiate, che da questa prouincia di Amù, fino a quella di Cangigù, vi sono venticinque giornate. Hor diremo d'vn'altra B prouincia detta Tholoman, laqual'è discosto da queste ben'otto giornate.

Di Tholoman. Cap. 48.

THoloman è vna prouincia verso Leuante, le cui genti adorano gl'Idoli. Hãno linguaggio da per se. Sono sottoposti al gran Can. Questi habitanti sono belli, & grandi, & piu presto bruni, che bianchi. Sono huomini giusti, & valenti nell'arme, & molte città, & castella, sono in questa prouincia sopra grandi, & alti monti. Abbruciano i corpi de' loro morti, & l'ossa, che non s'abbruciano mettono in cassette di legname, & le portan'alle montagne, & le mettono in alcune cauerne, & dirupi, acciò ch'animal'alcuno nõ le possa andar'a toccare. Quiui si truoua oro in grand'abondanza, & si spendono porcellane, che vengono d'India per moneta picciola, & così spendono le due prouincie sopradette di Cangigù, & Amù. Viuono di carne, & risi, & beuono vino di risi, com'è detto di sopra.

Delle città di Cintigui, Sidinfu, Gingui, Pazanfu. Cap. 49.

PArtendosi della prouincia di Tholoman, & andando verso Leuante, si camina dodici giornate sopra vn fiume, a torno ilquale vi sono molte città, & castella, lequal finite, si truoua la bella, & gran città di Cintigui. Le cui genti adorano gl'Idoli, & sono sotto il dominio del gran Can. Viuono di mercantie, & arti. Fanno drappi di scorzi d'alcune sorti d'arbori, che sono molto belli, & gli vestono nel tempo dell'estate così huomini, come donne. Gli huomini sono valenti nell'armi. Non hanno altra sorte di moneta, se non quella di C carta della stampa del gran Can.

In questa prouincia v'è tanta quãtità di Leoni, che niun'ardisce dormir la notte fuor della città per timor de' detti Leoni, & quelli, che nauigano pe'l fiume non si metteriano a dormire con loro nauilij appresso le ripe. Perche si sono trouati i Leoni gettarsi all'acqua, & nuotar'alli nauilij, & tirar p forza fuori gli huomini, ma sorgeno nel mezzo del fiume, ch'è molto largo, & così sono sicuri. Si ritruouan'anchora in detta prouincia i maggiori, & piu feroci cani, che si possano dire, & sono di tant'animo, & possanza, che vn'huomo, cõ due cani ammazza vn Leone. Perche andando per camino con due de' detti cani con l'arco, & le saette, va sicuramente, & se si truoua il Leone, li cani arditi gli vãno addosso essendo incitati dall'huomo. Et la natura del Leone è di cercare qualch'arbore per appoggiarsi, acciò che i cani non li possan'andar da dietro, ma che tutti due li stiano in faccia. Et però veduti i cani, & conoscẽdoli se ne va passo passo, nè per alcun modo correria, per non voler parere, ch'egli habbia paura, tãta è la sua superbia, & altezza d'animo. Et in questo andar di passo i cani lo vanno mordendo, & l'huomo saettando, & anchor, che'l Leone sentendosi mordere da' cani si volti verso loro, sono però tanto presti, che sanno ritrarsi, & il Leone torna alla via sua passeggiando, per modo, che auãti, ch'egli habbia trouato appoggio, con le saette è tanto ferito, & morsicato, & sparto il sangue, che indebolito cade. Et a questo modo con i cani prẽdono il Leone. Fanno molta seta, dellaquale portandosene fuor del paese, si fa di gran mercan-

tie per via di questo fiume, qual si nauiga per dodici giornate, sempre trouando città, & castella. Adorano gl'Idoli, & sono sotto il dominio del gran Can. La sua moneta è di carta, & il loro viuere, & mantenersi, consiste in mercantie. Sono valenti nell'arme, & in capo delle dodici giornate, si truoua la città di Sidinfu, dellaquale habbiamo trattato di sopra, & da Sidinfu per vẽti giornate, si truoua Gingui, & da Gingui per altre quattro giornate, si truoua la città di Pazanfu, laqual'è verso mezzo dì, & è della prouincia del Cataio ritornando per l'altra parte della prouincia. Le cui gẽti adorano gl'Idoli, & fanno abbruciare i corpi, quando muoiono. Vi sono anchor certi Christiani, che hanno vna Chiesa, & sono sotto il dominio del gran Can, & spendono le monete di carte. Viuono di mercantie, & arti, & hãno seta in abondanza, & fanno panni d'oro, & di seta, & veli sottilissimi. Ha questa città molte città, & castella sotto di se. Per quella passa vn gran fiume, per ilquale si porta gran mercantie alla città di Cambalù, perche con molti aluei, & fosse lo fanno scorrere fino alla detta città. Ma al presente partiremo di quì, & per tre giornate procedendo trattaremo d'vna città detta Cianglù.

Della città di Cianglù. *Cap. 50.*

CIanglù è vna gran città verso mezzo dì, della prouincia del Cataio, subdita al grã Can, le cui genti adorano gl'Idoli, & fanno abbruciare i corpi morti. Spẽdono le monete di carta del gran Can. In questa città, & distretto fanno grãdissima quantità di sale in questo modo. Hanno vna sorte di terra salmastra, dellaquale ne fanno gran mõti, & gettanli sopra dell'acqua, laquale riceuuta la salsedine per virtù della terra discorre di sotto, & raccolgonla per condotti, & dopò la mettono in padelle spatiose, & larghe non alte piu di quattro dita, faccendola bollire molto bene, & poi, ch'ell'ha bollito, quanto li pare, si congela in sale, & è bello, & bianco, & si porta fuori in molti paesi, & quelle genti ne fanno gran guadagno, & il gran Can ne riceue grand'entrata, & vtilità. Nascono in questa contrata Persiche molto buone, & saporite, & di tanta grandezza, che pesano due libre l'vna alla sottile. Hor lasciando questa città diremo d'vn'altra detta Ciangli.

Della città di Ciangli. *Cap. 51.*

CIangli è vna città nel Cataio verso mezzo dì, subdita al grã Can. Sono Idolatri, & hanno la moneta di carta, & è discosta da Cianglù per cinque giornate. Nel camino dellequali si truouano molte città, & castella, soggette al gran Can, & sono molto mercantesche, dellequali il gran Can ne conseguisce grand'entrata. Passa per mezzo della città di Ciangli vn largo, & profondo fiume, per ilquale portano molte mercantie di seta, specie, & molte altre cose di grande valuta. Hor lasciaremo Ciangli, & narraremo d'vn'altra città detta Tudinfu.

Della città di Tudinfu. *Cap. 52.*

QVando si parte da Ciangli caminãdo verso mezzo dì sei giornate di cõtinuo si truouano città, & castella di gran valore, & nobiltà, & *le genti* adorano gl'Idoli. Abbruciano i loro corpi. Sono soggetti al gran Can, & le loro monete sono di carta. Viuono di mercãtie, & arti, & hãno abondanza di vettouaglie, & *in* capo di dette sei giornate, si truoua vna città, qual fu già vn regno nobile, & grande, detto Tudinsu. Ma il grã Can la soggiogò al suo dominio per forza d'armi. & è molto diletteuole per li giardini, che vi sono intorno, che producono belli, & buoni frutti. Fanno seta in grand'abondanza. Ha sotto la sua iurisditione vndici città imperiali, cioè nobili, & grandi per esser città di gran traffichi di mercãtie, & di gran copia di seta, & soleua hauere Re auanti, ch'ella fosse sottoposta al gran Can, qual nel 1272. mãdò al gouerno della città, & a guardia del paese vn suo Barone nominato Lucansor, capitano d'ottanta mila caualli. Costui vedendosi con tanta gente, & in cosi riccho, & abondante paese insuperbito, deliberò di ribellarsi al suo Signore, & parlato c'hebbe cõ li primi della detta città, li persuase ad assentire a q̃sto suo mal volere, & co'l mezzo di detti, fece ribellare tutti i popoli delle città, & castella sottoposte a quella prouincia. Il gran Can inteso, che hebbe questo tradimento, mandò subito due suoi Baroni, de' quali vn'era chiamato Angul, l'altro Mongatai, con cẽtomila persone. Lucansor inteso c'hebbe questo essercito, che gli veniua contra, si sforzò di ragunare non minor numero delle genti de' sopradetti, & quanto piu presto fu possibile, venne alle mani cõ loro, & con grande vccisione dell'vna parte, & l'altra, fu finalmẽte morto Lucansor, *laqual cosa veduta* dall'hoste suo

A suo si missero a fuggire, & seguitandoli i Tartari molti ne furono morti, & molti presi, quali menati alla presenza del gran Can, tutti i principali fece morire. A gli altri perdonò, & tolsegli alli seruitij suoi, & sempre li furono fedeli.

Della città di Singuimatu. *Cap. 53.*

DA Tudinfu caminando sette giornate verso mezzo dì, si truouan sempre città, & castelli, nobili, & grandi, di molte mercantie, & arti. Sono Idolatri, & sottoposti al gran Can, & hanno diuerse cacciagioni di bestie, & vccelli, & abōdanza di tutte le cose, & in capo di sette giornate, si truoua la città di Singuimatu, dentro dellaquale, dalla banda di mezzo dì, passa vn fiume grande, & profondo, qual da gli habitanti è stato diuiso in due parti, vna dellequali che scorre alla volta di Leuante, tende verso il Cataio, & l'altra, che va verso Ponente alla prouincia di Mangi. In questo fiume vi nauigano tanto numero di nauilij, ch'è quasi incredibile, & si portano da queste due prouincie, cioè dall'vn'all'altra, tutte le cose necessarie. Onde è cosa marauigliosa a vedere la moltitudine di nauilij, & la grandezza di quelli, che continuamente nauigano carichi di tutte le mercantie di grandissima valuta. Hor partendosi da Singuimatu, & andando verso mezzo dì sedici giornate, cōtinuamente si truouano città, & castella, nellequal vi sono gran mercanti. Et tutte le genti di queste contrade sono Idolatri sottoposti al gran Can.

Del gran fiume detto Caramoran, & delle città di Coiganzu, & Quanzu. *Cap. 54.*

B COmpiute le dette sedici giornate si truoua di nuouo il gran fiume Caramoran, che discorre dalle terre del Re Vmcan nominato di sopra il prete Gianni di Tramontana, qual'è molto profondo, che vi puo andare liberamente naui grandi, con tutti i suoi carichi. Si pigliano in quello molti pesci grandi, & in gran copia. In questo fiume appresso il Mare Oceano vna giornata, si truouano da quindici mila nauilij, che portano ciascuno di loro quindici caualli, & venti huomini, oltre la vettouaglia, & li marinari, che li gouernano, & questi tiene il gran Can, accioche li siano apparecchiati per portar'vn'essercito ad alcuna delle Isole, che sono nel Mare Oceano quādo si ribellassero, ouero in qualche region remota, & lontana, & doue detti nauilij si seruan appresso la ripa del fiume, v'è vna città detta Coiganzu, & dall'altra banda a riscontro di questa, ve n'è vn'altra detta Quanzu, ma vna è grāde, & l'altra picciola. Passato detto fiume s'entra nella nobilissima prouincia di Mangi, & non crediate, che habbiamo trattato per ordine di tutta la prouincia del Cataio, anzi nō ho detto la ventesima parte, però che M. Marco passando per la detta prouincia, non ha descritto se non quelle città, che ha trouato sopra il camino, lasciando quelle, che sono per i lati, & per il mezzo, perche saria stato cosa troppo longa, & rincresceuole. Però lasciando il dire di questo cominceremo a trattare prima dell'acquisto fatto della prouincia di Mangi, & sue città, la cui magnificenza, & ricchezza mostrerassi nel seguente parlare.

Della nobilissima prouincia di Mangi, & come il gran Can la soggiogò. *Cap. 55.*

C LA prouincia di Mangi è la piu nobile, & piu ricca, che si truoua in tutt'il Leuāte, & nel 1269. v'era vn Signore detto Fāfur, il piu ricco, & piu potente Principe, che si sapesse essere stato gia cētenara d'anni, ma era Signor pacifico, & huomo, che faceua grādi elemosine. Ne credeua, che Signor del mōdo li potesse nuocere, per l'amore, che li portauano i popoli, & per la fortezza del paese circondato da grādissimi fiumi. Dal che processe, che'l detto, nō s'essercitò nell'armi, ne manco volse, che li suoi popoli vi s'essercitassero. Le città del suo regno erano fortissime, perche ciascun'hauea intorno vna fossa profonda, & larga quāto poteua tirare vn'arco, piena d'acqua, ne teneua caualli a suo soldo, nō hauendo paura di alcuno. Ne ad altro era riuolto l'animo del Re, & tutti i suoi pēsieri, se nō a darsi buon tempo, & star di continuo in piaceri. Hauea nella sua corte, & a suoi seruitij, circa mille bellissime giouani, con lequali si viuea in grandissime delitie. Amaua la pace, & māteneua la giustitia seueramente, & non voleua, che ad alcuno fosse fatto vn minimo torto, ne che alcuno offendesse il prossimo, perche il Re li faceua punire senz'alcun riguardo. Et era tanta la fama della sua giustitia, che alcune fiate le persone si domenticauano le loro botteghe aperte piene di mercantie, & nondimeno non v'era alcuno, che ardisse d'intrarli dentro, ò leuarli alcuna cosa. Tutti i viandanti di giorno, & di notte poteuano andare liberi, & sicuramente per tutto il regno, senza paura d'alcuno. Era pietoso, & misericordioso verso poueri, & bisognosi. Ogni anno faceua raccogliere ventimila bambini, che dalle madri pouere erano

esposti per non poterli far le spese. Et questi fanciulli faceua alleuare, & come erano grandi, li faceua mettere a far qualche arte, ouero li maritaua con le fanciulle, che similmente hauea fatto alleuare.

Hor Cublai Can Signor de' Tartari, di contraria natura era del Re Fanfur, perche di niuna altra cosa si dilettaua, che di guerre, & cõquistar paesi, & farsi gran Signore. Costui dopo grãdissimi cõquisti di molte prouincie, & regni, deliberò di cõquistar la prouincia di Mangi, & messo insieme gran sforzo di genti da cauallo, & da piedi, si che era vn potente essercito, vi fece Capitano vno nominato Chinsambaian, che vuol dire in lingua nostra Cento occhi, & quello con le genti mandò con molte naui nella prouincia di Mangi, doue giũto, fece richiedere gli habitatori della città di Coiganzu, che volessero dare obedienza al suo Re. Laqual cosa recusorno di fare, poi senza far'assalto alcuno, processe alla secõda città, laqual similmẽte denegò d'arrẽdersi, & partitosi andò alla terza, alla quarta, & da tutte hebbe la medesima risposta, & non volendo lasciarsi adietro tante città, anchor, ch'egli hauesse vn fortissimo essercito, & che il gran Can li mandasse vn'altro per terra di non minor numero, & fortezza, deliberò d'espugnarne vna. Et quiui con tutt'il suo potere, & sapere, la prese, faccendo vccidere quanti in quella si trouorno. Laqual cosa vdita da tutte l'altre, fu di tanto spauento, & terrore, che spontaneamente tutte vennero all'obedienza sua, & dopo se n'andò con tutti due gli esserciti, che hauea sotto la real città di Quinsai, nellaqual trouandosi il Re Fanfur tutto spauroso, & tremante, come quello, che mai nõ hauea veduto combattere, ne stato in guerra alcuna, dubitando della sua persona, montò sopra le naui, che erano state preparate per questo effetto con tutto il suo thesoro, & robbe sue, lasciando la guardia della città alla moglie, con ordine, che si defendesse al meglio, che potesse, perche essendo femina nõ hauea da dubitare, che capitando nelle mani de' nemici, la facessero morire. Et partito andossene per il Mare Oceano ad alcune sue Isole, doue erano luoghi fortissimi, & quiui finì la sua vita. Hor lasciata la moglie, in questo modo si dice, che'l Re Fanfur era stato admonito da suoi Astrologhi, che non li poteua esser tolta la Signoria, saluo da vn capitano che hauesse cento occhi. Laqual cosa sapendo la regina, essendo ogni giorno piu stretta la città, staua pur con speranza di non poterla perdere parẽdoli impossibile, che vn'huomo hauesse cento occhi, & vn giorno volendo sapere come hauea nome il capitano nemico, le fu detto Chinsambaian, cioè cent'occhi. Ilqual nome la impaurite, & misse gran terrore. Pensando costui douer'esser quello, che gli Astrologhi haueano detto al Re, che'l cacciaria di Signoria. Però come femina piena di paura senza pensarui piu sopra, si rese. Hauuta la città di Quinsai da Tartari, subito tutto il resto della prouincia venne in suo potere, & fu mandata la Regina alla presenza di Cublai Can, & da quello fu riceuuta honoreuolmente, qual li fece dar di continuo tanti denari, che si mantenne di continuo come Regina. Hor che habbiamo detto del conquistar della prouincia di Mangi, diremo delle città, che sono in quella, & prima di Coiganzu.

Della città di Coiganzu. Cap. 56.

COiganzu è vna città molto bella, & ricca, posta verso Scirocco, & Leuante nell'entrare nella prouincia di Mangi, doue si truouano di continuo grandissime quantità di nauilij per essere (come di sopra habbiamo detto) sopra il fiume Caramoran. Portansi a questa città molte mercantie, lequali mandano per detto fiume a diuerse altre città. Fassi quiui tãta quantità di sale, che oltre l'vso suo ne mandano a molte altre città, delqual sale il gran Can, ne conseguisce grande vtilità.

Della città di Paughin. Cap. 57.

HOr partendosi da Coiganzu, si camina verso Scirocco vna giornata per vn terraglio, che è nell'entrar di Mangi fatto di belle pietre, & appresso questo terraglio da vn lato, & dall'altro vi sono paludi grandissime con acqua profonda, per laquale si può nauigar, ne per altra strada si puo entrare in detta prouincia, se non per questo terraglio, saluo, se nõ vi s'entrasse con naui, come fece il capitano del gran Can, che vi smontò cõ tutto l'essercito. In capo di detta giornata si truoua vna città detta Paughin grande, & bella. Le genti adorano gl'Idoli, & abbruciano i corpi morti, hãno moneta di carta, & sono sotto il gran Can. Viuono di mercantie, & arti. Hanno seta assai, & fanno panno d'oro, & di seta in quantità, & è abondante di tutte le cose da viuere.

A *Della città di Caim.* *Cap. 58.*

QVando si parte dalla città di Paughin si và vna giornata p Scirocco, & trouasi vna città detta Caim, grāde, & nobile. Le gēti adorano gl'Idoli. Spendono moneta di carta, & sono sott'il grā Can. Viuono di mercātie, & d'arti, & hāno abōdanza di pesci, & caccagioni d'animali saluatichi, & d'vccelli, & li fagiani vi sono in tāta copia, che p tanto argento quanto è vn grosso Venetiano si ha tre buoni fagiani, i quali sono grossi come Pauoni.

Della città di Tingui, & Cingui. *Cap. 59.*

PArtendosi dalla detta città, & caualcando per vna giornata, sempre si truoua casali, & terre lauorate, & dopo vna città detta Tingui, laquale non è molto grande, ma abōdāte di tutti i beni necessarij al viuere humano. Sono idolatri, & sottoposti al gran Can, & spendono moneta di carta. Sono mercanti, & hanno gran copia di nauilij, animali assai, & vccelli. Laqual città tende verso Scirocco, & dalla sinistra parte verso Leuāte, per tre giornate alla longa, si truoua il Mare Oceano, & in tutto quel spatio vi sono molte saline, & fassi grā copia di sale. Poi si truoua vna gran città detta Cingui, laqual'è nobile, & grande, & di questa città si caua grandissima quantità di sale, & fornisce tutte le prouincie vicine, & il gran Can, ne caua grandissima vtilità, & tributo, che a pena si potria credere. Adorano gl'Idoli, & hanno moneta di carta, & sono sotto il dominio del gran Can.

Della città di Iangui, che gouernò M. Marco Polo. *Cap. 60.*

B CAminādo per Scirocco da Cingui si truoua la nobil città di Iangui, laqual'è nobile, & ha sotto di se ventisette città, & per questo è potentissima, & è sottoposta al gran Can. Et in questa città fa residentia vno de' dodici Baroni auanti nominati, che sono gouernatori delle prouincie, eletti per il gran Can. Sono Idolatri, & viuono di mercātie, & d'arti. Fannosi quiui molte armi, & arnesi da battaglia, però che per quelle contrade v'habitano genti d'arme assai, & M. Marco Polo, di commissione del gran Can, n'hebbe il gouerno tre anni continui in luogo d'vn de' detti Baroni.

Della prouincia di Nanghin. *Cap. 61.*

NAnghin è vna prouincia verso Ponēte, & è di quelle di Mangi molto nobile, & grande. Sono Idolatri, & spendono moneta di carta, & è luogo di gran mercantie. Hāno seta, & lauorano panni d'oro, & di seta in gran quantità, & di molte maniere, abondantissima di tutte le biade, & d'animali così domestici, come saluatici, & d'vccelli. Sono ricchi mercanti, & per questo è vtilissima prouincia al Signore, massime per le gabelle delle mercātie. Hor trattaremo della nobil città di Saiansu.

Della città di Saiansu, che fu espugnata per M. Nicolò, & M. Maffio Polo. *Cap. 62.*

SAiansu è vna nobile, & gran città nella prouincia di Mangi, alla cui iurisditione rispondono dodici città ricche, & grandi. Iui si fanno molte mercantie, & arti, & abbruciano i loro corpi. Spendono moneta di carta, & sono Idolatri, sotto l'Imperio del grā Can, & hanno gran quantità di seta, & fassene di bellissimi panni, & similmente d'oro. Hāno belle caccie, & da vccelli in gran copia. Et è dotata di tutte le cose, che s'appartengano ad vna nobil città, laqual per la sua potenza, si tenne anni tre, che nō si volse rendere al grā Can, dopo, ch'egli hebbe acquistata la prouincia di Mangi. Et la causa era questa, che nō si poteua approssimar l'essercito alla città, se non dalla banda di Tramontana, perche dall'altra parte v'erano laghi grandissimi d'onde si portauano alla città vettouaglie di continuo, ne si poteua vietar. Laqual cosa essendo riferita al gran Can, ne pigliaua vn'estremo dispiacere, che tutta la prouincia di Mangi fosse venuta alla sua obedienza, & che questa sola stesse in qsta ostinatione. Il che venuto ad orecchie di M. Nicolò, & di M. Maffio fratelli, che si trouauano in corte del gran Can, andorno subito a quello, & si profersero di far fare mangani al modo di Ponente, con liquali gettariano pietre di trecento libre, che ammazzariano gli huomini, & ruinariano le case. Questo ricordo piacque al gran Can, & hebbelo molto caro, & subito ordinò, che li fossero dati fabri eccellenti, & maestri di legnami, de' quali, n'erano alcuni christiani Nestorini, che sapeuano benissimo lauorare. Costoro in pochi giorni fabricorno tre mangani, secōdo, che li detti fratelli gli ordinauano, quali furno prouati in presenza del grā Can, & di tutta la corte, che li viddero tirare pietre di trecēto libre di peso l'vna. Et subito posti in naue furno mādati all'essercito, doue drizzati dināzi la città di Saiansu, la prima pietra, che tirò il mangano cadde con tanto fracasso sopra vna casa, che gran parte di quella

ſi ruppe, & cadette a terra. Laqual coſa impaurì talmente tutti gli habitatori, che pareua, D che le ſaette veniſſero dal cielo, che deliberorno di renderſi. Et coſi mandati ambaſciatori ſi dettono con li medeſimi patti, & cõditioni con lequali s'era reſa tutta la prouincia di Mangi. Queſta eſpeditione fatta coſi preſta crebbe la riputatione, & credito a queſti due fratelli Venetiani appreſſo il gran Can, & tutta la corte.

Della città di Singui, & del grandiſſimo fiume detto Quian. Cap. 63.

QVando ſi parte dalla città di Saianfu, & ſi va oltre quindici miglia verſo Sirocco, ſi truoua la città di Singui. Laquale non è molto grande, ma molto buona per le mercantie. Ha grandiſſima quãtità di naui per eſſer fabricata appreſſo il maggior fiume, che ſia in tutto il mõdo, nominato Quian, qual'è di larghezza in alcuni luoghi dieci miglia, in altri otto, & ſei. Et per longhezza fino doue mette capo nel mare Oceano, ſono da cento, & piu giornate. In detto fiume entrano infiniti altri fiumi, che diſcorrono d'altre regioni, tutti nauigabili, che'l fa eſſer coſi groſſo. Et ſopra qllo infinite città, & caſtella, & vi ſono oltra dugẽto città, & prouincie, ſedici, che participano ſopra di quello, per ilquale corrono tante mercantie d'ogni ſorte, che è quaſi incredibile a chi non l'haueſſe vedute. Ma hauendo ſi lõgo corſo doue riceue, (come habbiamo detto) tãto numero di fiumi nauigabili, non è marauiglia, ſe la mercantia, che per quello corre da ogni banda di tante città è innumerabile, & di gran ricchezza, & la maggior, che ſia è il ſale, qual nauigandoſi per quello, & per gli altri fiumi forniſcono le città, che vi ſono ſopra, & quelle, che ſono fra terra. M. Marco vidde vna volta, che fu a queſta città di Singui da cinque mila naui, & nondimeno le altre città, che ſono E appreſſo detto fiume, ne hanno in maggior numero, Tutte dette naui ſono coperte, & hãno vn'arbore cõ vna vela, & il cargo, che porta la naue per la maggior parte è di quattro mila cantari, & fino a dodici, che alcune ne portano. Intendendo il cantaro al modo di Venetia, non vſano corde di caneuo, ſe non per l'arbore della naue, per la vela. ma hanno canne longhe da quindici paſſa, come habbiamo detto di ſopra, lequali sfendono da vn capo all'altro in molti pezzi ſottili, & poi le piegano inſieme, & fanno di quelle tortizze longhe trecento paſſa, non meno forti, che le tortizze di caneuo, tanto ſono con gran diligenza fatte. Cõ queſte in luogo d'alzana, ſi tirano ſu per il fiume le naui, & ciaſcuna ha dieci, ò dodici caualli per far queſto effetto di tirarle all'incontro dell'acqua, & anco a ſeconda. Sono ſopra queſto fiume, in molti luoghi, colline, & monticelli ſaſſoſi ſopra i quali ſono edificati monaſterij d'Idoli, & altre ſtantie, & di continuo ſi truouano villaggi, & luoghi habitati.

Della città di Cayngui. Cap. 64.

CAyngui è vna città picciola appreſſo il ſopradetto fiume verſo la parte di Scirocco, doue ogn'anno ſi raccoglie grandiſſima quãtità di biade, & riſi, & portaſi la maggior parte alla città di Cambalù, per fornir la corte del gran Can, percioche paſſano da queſta città alla prouincia del Cataio per fiumi, & per lagune, & per vna foſſa profonda, & larga, che il gran Can ha fatto fare, accioche le naui habbino il tranſito da vn fiume all'altro, & che dalla F prouincia di Mãgi, ſi poſſa andar per acqua fino in Cambalù ſenza andar per mare. Laqual opera è ſtata mirabile, & bella per il ſito, & longhezza di quella, ma molto piu per la grãde vtilità, che riceuono dette città, vi ha fatto ſimilmente far'appreſſo dette acque terragli grandi, & larghi, accioche vi ſi poſſa andar'ancho per terra cõmodamente. Nel mezzo del detto fiume, per mezzo la città di Cayngui, v'è vn'Iſola tutta di roca, ſopra laquale è edificato vn gran tempio, & monaſterio, doue ſono dugento a modo di monachi, che ſeruono a gl'Idoli. Et queſto è il capo, & principale di molti altri tempij, & monaſterij. Hor parleremo della città di Cianghianfu.

Della città di Cianghianfu. Cap. 65.

CIanghianfu è vna città nella prouincia di Mangi, & li popoli ſono tutti Idolatri, & ſottopoſti alla Signoria del gran Can. Spendono moneta di carta, & viuono di mercantie, & arti, & ſono molto ricchi. Lauorano pãni d'oro, & di ſeta, & è paeſe diletteuole da cacciare ogni ſorte di ſaluaticine, & vccelli, & è abondante di vettouaglie. Sono in queſta città due Chieſe di Chriſtiani Neſtorini, lequali furono fabricate nel 1274. quando il grã Can mandò per gouernatore di queſta città per tre anni Marſachis, ch'era Chriſtiano Neſtorino, & coſtui fu quello, che le fece edificare, & da quel tempo in quà vi ſono, che per auanti non v'erano. Hor laſciando queſta città, diremo della città di Tinguigui.

Della

Della città di Tinguigui. *Cap. 66.*

A PArtendosi da Ciangianfu, & caualcando per Scirocco tre giornate, si truouano città assai, & castella, & tutti sono Idolatri, & viuono di arti, & ancho mercantie. Sono sotto il gran Can, & spendono moneta di carta. In capo di dette tre giornate, si truoua la città di Tinguigui, ch'è bella, & grande, & produce quantità di seta, & fanno panni d'oro, & di seta di piu maniere, & molto belli, & è molto abondante di vettouaglie, & è paese molto diletteuole di caccie, & d'vccellare. Gli habitāti sono pessima gente, & di mala natura. Nel tempo, che Chinsambaian, cioè cento occhi soggiogò il paese del Mangi, mandò all'acquisto di questa città di Tinguigui alcuni Christiani Alani, cō parte della sua gente, quali appresentatisi, senza contrasto entrorno dētro. Hauea la città due circuiti di mura, & gli Alani entrati nel primo, vi trouorno grandissima quantità di vini. Et hauendo patito grande incommodità, & disagio, desiderosi di cauarsi la sete, senz'alcun rispetto, si missero a bere di tal maniera, che inebriati s'addormētorno. I cittadini, ch'erano nel secondo circuito veduti tutti i nemici addormentati, & distesi in terra, si missero ad vcciderli, di modo, che niuno vi campò. Inteso Chinsambaian la morte delle sue genti, acceso di grādissima ira, & sdegno, di nuouo mandò essercito all'espugnatione della città. Laqual presa, fece vgualmente andar per fil di spada tutti gli habitanti, grandi, & piccioli, cosi huomini, come femine.

Della città di Singui, & Vagiu. *Cap. 67.*

B SIngui è vna grande, & nobile città, laqual gira d'intorno da venti miglia. Sono tutti Idolatri, & sottoposti al gran Can. Spendono moneta di carta, & hanno gran quantità di seta, & ne fanno panni, perche tutti vanno vestiti di seta, & ancho ne vendono. Vi sono mercanti ricchissimi, & tanta moltitudine di gente, che è cosa mirabile. Sono huomini pusillanimi, & non sanno far'altro, che mercantie, & arti. Ma in quelle dimostrano grande ingegno, conciosia cosa, che se fossero audaci, & virili, & atti alle battaglie con la gran moltitudine, che sono conquistarebbono tutta quella prouincia, & molto piu oltre. Hāno molti medici, & quelli eccellenti, che sanno conoscere le infirmità, & darli i debiti rimedij, & alcuni, che chiamano Sauij, come appresso di noi Philosophi, & altri detti Maghi, & indouini. Sopra li mōti vicini a questa città vi nasce il reobarbaro in somma perfettione, che va per tutta la prouincia. Vi nasce ancho in quantità il gengeuo, & v'è tanto buon mercato, che quaranta libre di fresco si puo hauer per tanta moneta, che vagli vn grosso d'argento Venetiano. Sono sotto la giurisdittione di Singui da sedici buone città, & ricche di gran mercātie, & arti, & Singui vuol dire città di terra, come all'incontro Quinsai, città del cielo. Hor partendosi da Singui si truoua vn'altra città di Vagiu lontana vna giornata, doue è similmente abondanza di seta. Et vi sono molti mercanti, & artefici, & quiui lauorano tele sottilissime, & di diuerse sorti, & vengono cōdotte per tutta la prouincia. Ne altro essendoui degno di memoria, trattaremo della maestra, & principale città della prouincia di
C Mangi nominata Quinsai.

Della nobile, & magnifica città di Quinsai. *Cap. 68.*

PArtendosi da Vagiu si caualca tre giornate di cōtinuo trouando città, castelli, & villaggi tutti habitati, & ricchi. Le genti sono Idolatre, & sotto la Signoria del gran Can. Dopo tre giornate, si truoua la nobile, & magnifica città di Quinsai, che per l'eccellenza, nobiltà, & bellezza è stata chiamata con questo nome, che vuol dire città del cielo, perche al mondo non vi è vna simile, ne doue si truouino tanti piaceri, & che l'huomo si reputi essere in Paradiso. In questa città M. Marco Polo, vi fu assai volte, & volse con gran diligentia cōsiderare, & intender tutte le condition di quella, descriuendola sopra i suoi memoriali, come qui di sotto si dirà con breuità. Questa città per commune opinione ha di circuito cēto miglia, perche le strade, & canali di quella sono molto larghi, & ampli. Poi vi sono piazze doue fanno mercato, che per la grandissima moltitudine, che vi concorre, è necessario, che siano grandissime, & amplissime. Et è situata in questo modo, che ha da vna banda vn lago di acqua dolce, qual'è chiarissimo, & dall'altra v'è vn fiume grossissimo, qual'entrādo per molti canali grādi, & piccioli, che discorrono in ciascuna parte della città, & leua via tutte le immonditie, & poi entra in detto lago, & da quello scorre fino all'Oceano. Ilche causa bonissimo aere, & per tutta la città, si puo andar per terra, & per questi riui. Et le strade, & canali sono larghi, & grandi, che commodamēte vi possono passar barche, & carri a portar le cose

necessarie

necessarie a gli habitanti, & è fama, che vi siano dodici mila ponti, fra grandi, & piccioli. Ma quelli, che son fatti sopra i canali maestri, & la strada principale, sono stati voltati tanto alti, & con tanto magisterio, che vna naue vi puo passare di sotto senz'albero, & nondimeno vi passano sopra carrette, & caualli, talmente sono accommodate piane le strade con l'altezza, & se non vi fossero in tanto numero, non si potria andar da vn luogo all'altro.

Dall'altro canto della città, v'è vna fossa longa forse quaranta miglia, che la serra da quella banda, & è molto larga, & piena d'acqua, che viene dal detto fiume. laqual fu fatta far per quelli Re antichi di quella prouincia, per poter deriuar'il fiume in quella ogni fiata, che'l cresce sopra le riue, & serue ancho per fortezza della città, & la terra cauata fu posta dentro, che fa la similitudine di picciol colle, che la circōda. Iui sono dieci piazze principali, oltre infinite altre per le contrade, che sono quadre, cioè mezzo miglio per lato. Et dalla parte dauanti di quelle v'è vna strada principale, larga quaranta passa, che corre dritta da vn capo all'altro della città con molti ponti, che la trauersano piani, & cōmodi, & ogni quattro miglia si truoua vna di queste tal piazze, che hanno di circuito (com'è detto) due miglia. V'è similmente vn canale larghissimo, che corre all'incontro di detta strada dalla parte di dietro delle dette piazze, sopra la riua vicina delquale, vi sono fabricate case grādi di pietra doue ripongono tutti i mercanti, che vengono d'India, & d'altre parti le sue robbe, & mercantie, acciò che le siano vicine, & commode alle piazze, & in ciascuna di dette piazze tre giorni alla settimana, vi è concorso di quaranta in cinquanta mila persone, che vengono al mercato, & portano tutto ciò, che si possi desiderare al viuere, perche sempre v'è copia grāde d'ogni sorte di vittuarie, di saluaticine, cioè, caprioli, cerui, daini, lepri, conigli, & d'vccelli, pernici, fagiani, francolini, coturnici, galline, capponi, & tante anitre, & oche, che non si potriano dir piu, perche se ne alleuano tante in quel lago, che per vn grosso d'argento Venetiano se ha vn paro d'oche, & due para d'anitre. Vi sono poi le beccarie, doue ammazzano gli animali grossi, come vitelli, buoi, capretti, & agnelli, lequal carni māgiano gli huomini ricchi, & gran maestri. Ma gli altri, che sono di bassa cōditione non s'astēgono da tutte l'altre sorti di carni immonde, senza hauerui alcun rispetto. Vi sono di continuo sopra le dette piazze, tutte le sorti d'herbe, & frutti, & sopra tutti gli altri, Peri grandissimi, che pesano dieci libre l'vno, quali sono di dētro bianchi, come vna pasta, & odoratissimi, Persiche alli suoi tēpi gialle, & bianche molto delicate. Vua ne vino, non vi nasce, ma ne viene condotta d'altroue, di secca, molto buona, & similmente del vino, delquale gli habitāti non si fanno troppo conto, essendo auezzi a quel di riso, & di specie. Vien condotto poi dal Mare Oceano ogni giorno gran quantità di pesce all'incontro del fiume, per il spatio di venticinque miglia, & v'è copia ancho di quel del lago, che tutt'hora vi sono pescatori, che non fanno altro, qual'è di diuerse sorti, secondo le stagioni dell'anno, & per le immōditie, che vengono dalla città è grasso, & saporito, che chi vede la quantità del detto pesce, non penseria mai, che'l si douesse vendere, & nondimeno in poche hore vien tutto leuato via, tanta è la moltitudine de gli habitanti auezzi à viuere delicatamente: perche māgiano, & pesce, & carne in vn medesimo conuito. Tutte le dette dieci piazze sono circondate di case alte, & di sotto vi sono botteghe, doue si lauorano ogni sorte d'arti, & si vende ogni sorte di mercātie, & speciarie, gioie, perle, & in alcune botteghe non si vende altro, che vino fatto di risi con speciarie, perche di continuo lo vanno facendo di fresco in fresco, & è buon mercato. Vi sono molte strade, che rispondono sopra dette piazze. In alcune dellequali vi sono molti bagni d'acqua fredda, accōmodati con molti seruitori, & nutrici, che attendono a lauare, & huomini, & dōne, che vi vanno, percioche da piccioli sono vsati a lauarsi in acqua fredda d'ogni tempo. Laqual cosa dicono essere molto a proposito della sanità. Tēgono anchora in detti bagni alcune camere cō l'acqua calda p forestieri, che nō potriano patire la fredda nō essendoui auezzi. Ogni giorno hāno vsanza di lauarsi, & nō māgiariano se non fossero lauati.

In altre strade stantiano le donne da partito, che sono in tanto numero, che non ardisco a dirlo. Et non solamente appresso le piazze, doue sono ordinariamente i luoghi loro deputati, ma per tutta la città, lequal stanno molto pomposamente con grandi odori, & cō molte serue, & le case tutte adornate. Queste donne sono molto valenti, & pratiche in sapere far lusinghe, & carezze con parole pronte, & accommodate a ciascuna sorte di persone, di maniera, che i forestieri, che le gustano vna volta, rimangono come fuor di se, & tanto sono

presi

A presi dalla dolcezza, & piaceuolezza loro, che mai se le possono dometicare. Et da qui adviene, che come ritornano a casa, dicono esser stati in Quinsai, cioè nella città del cielo, & nõ veggono mai l'hora, che di nuouo possano ritornarui. In altre strade stantiano tutti li Medici, Astrologhi, quali ancho insegnano a leggere, & scriuere, & infinite altre arti. Hanno li loro luoghi a torno a torno dette piazze. Sopra ciascuna dellequali vi sono due palagi grandi, vn da vn capo, & l'altro dall'altro, doue stantiano i Signori deputati per il Re, che fanno ragione immediate, se accade alcuna differenza fra li mercanti, & similmẽte fra alcuni de gli habitanti in quelli contorni. Detti Signori hãno carico d'intendere ogni giorno, se le guardie, che si fanno ne' ponti vicini, (come di sotto si dirà,) vi siano state, ouero habbino mancato, & le puniscono, come a loro pare.

Al lungo la strada principale, che habbiamo detto, che corre da vn capo all'altro della città, vi sono da vna banda, & dall'altra case, palagi grandissimi con li loro giardini, & appresso case d'artefici, che lauorano nelle sue botteghe, & a tutte l'hore s'incõtrano genti, che van no sù, & giù per le sue faccende, che li accade, che a vedere tanta moltitudine ogn'vn crederia, che non fosse possibile, che si trouasse vittuarie a bastanza di poterla pascere, & nondimeno in ogni giorno di mercato tutte le dette piazze sono coperte, & ripiene di genti, & mercanti, che le portano, & sopra carri, & sopra naui, & tutta si spaccia. Et per dire vna similitudine del peuere, che si consuma in questa città, accioche da questa si possa considerare

B la quantità delle vittuarie, carni, vini, speciarie, che alle spese vniuersale, che si fanno si ricerchino, M. Marco sentitte far'il conto da vn di quelli, che attẽdono alle dogane del grã Can, che nella città di Quinsai, per vso di quella, si consumaua ogni giorno quarantatre some di peuere, & ciascuna soma è libre dugento, & ventitre.

Gli habitatori di questa città sono Idolatri, & spendono moneta di carta, & così gli huomini, come le donne sono bianchi, & belli, & vestono di continuo la maggior parte di seta, per la grand'abondanza, che hanno di quella, che nasce in tutt'il territorio di Quinsai, oltre la gran quantità, che di continuo per mercanti vien portata d'altre prouincie. Vi sono dodici arti, che sono riputate le principali, che habbino maggior corso dell'altre, ciascuna dellequali ha mille botteghe, & in ciascuna bottega, ouero stanza vi dimorano dieci, quindici, & venti lauoranti, & in alcune fino a quaranta sotto il suo patrone, ouero maestro. Li ricchi, & principal capi di dette botteghe, non fanno opera alcuna con le loro mani: ma stãno ciuilmente, & con gran pompa. Il medesimo fanno le loro donne, & mogli, che sono bellissime, com'è detto, & alleuate morbidamente, & con gran delicatezze, & vestono cõ tanti adornamenti di seta, & di gioie, che non si potria stimare la valuta di quelle, & anchor, che per li Re antichi fosse ordinato per legge, che ciascun'habitante, fosse obligato ad essercitare l'arte del padre, nondimeno come diuentano ricchi, gli è permesso di non lauorar piu con le proprie mani, ma ben n'erano obligati di tenere la bottega, & huomini, che v'essercitassino

C l'arte paterna. Hanno le loro case molto ben composte, & riccamente lauorate, & tãto si dilettano negli ornamenti, pitture, & fabriche, che è cosa stupenda la gran spesa, che vi fanno. Gli habitanti naturali della città di Quinsai, sono huomini pacifici per esser stati così alleuati, & auezzi dalli loro Re, ch'erano della medesima natura. Non sanno maneggiar'armi, ne quelle tẽgono in casa. Mai fra loro s'ode, ò sente lite, ouero differentia alcuna. Fanno le loro mercantie, & arti con gran realtà, & verità. Si amano l'vn l'altro, di sorte, ch'vna contrada per l'amoreuolezza, ch'è fra gli huomini, & le donne, per causa della vicinãza, si puo riputare vna casa sola. Tanta è la domestichezza, ch'è fra loro senz'alcuna gelosia, ò sospetto delle lor donne, allequali hanno grandissimo rispetto, & saria reputato molto infame vno, che osasse dir parole inhoneste ad alcuna maritata. Amano similmẽte i forestieri, che vengono a loro per causa di mercantie, & gli accettano volentieri in casa, faccẽdoli carezze, & li danno ogni aiuto, & consiglio nelle faccende, che fanno. All'incontro non vogliono veder soldati, ne quelli delle guardie del gran Can, parendoli, che per la loro causa siano stati priuati de' loro naturali Re, & Signori.

D'intorno di questo lago, vi sono fabricati bellissimi edificij, & gran palagi dentro, & di fuori mirabilmente adorni, che sono di gentil'huomini, & gran maestri. Vi sono ancho molti tempij de gl'Idoli con li loro monasterij, doue stãno gran nnmero di monachi, che li seruono. Sono anchora in mezzo di questo lago due Isole, sopra ciascuna dellequali, v'è fa-

bricato

bricato vn palagio con tante camere, & loggie, che non si potria credere. Et quando alcu- D no vuol celebrar nozze, ouero far qualche solenne conuito, và ad vno di questi palagi, doue gli vien dato tutto quello, che per questo effetto gli è necessario, cioè, vassellami, touaglie, mantili, & ciascun'altra cosa, lequal sono tenute tutte in detti palagi per il commune di detta città à quest'effetto, perche furono fabricati da quello, & alle volte vi saranno cento, che alcuni vorranno far conuiti, & altri nozze, & nõdimeno tutti saranno accommodati in diuerse camere, & loggie, con tanto ordine, che vno non dà impedimento a gli altri. Oltre di questo si ritruouano in detto lago legni, ouero barche in gran numero grandi, & picciole, per andar'a sollazzo, & darsi piacere, & in queste vi ponno stare dieci, quindici, & venti, & piu persone, perche sono longhe quindici fino a venti passa, con fondo largo, & piano, che nauigano senza declinare ad alcuna banda, & ciascuno, che si diletta di sollazzarsi con donne, ouero con suoi compagni, piglia vna di queste tal barche, lequal di continuo sono tenute ad orne con belle sedie, & tauole, & con tutti gli altri paramenti necessarij a far vn conuito, Di sopra sono coperte, & piane, doue stanno huomini con stanghe qual ficcano in terra, (perche detto lago non è alto piu di due passa,) & conducono dette barche, doue gli vien comandato. La coperta della parte di dentro è dipinta di varij colori, & figure, & similmente tutta la barca, & vi sono a torno a torno finestre, che si possono serrare, & aprire, accioche quelli, che stanno a mangiar sentati dalle bande possino riguardare di quà, & di là, & dare dilettatione a gli occhi per la varietà, & bellezza de' luoghi doue vengono cõdotti. E Et veramente l'andare per questo lago dà maggior consolatione, & sollazzo, che alcun'altra cosa, che hauer si possa in terra, perche'l giace da vn lato a longo della città, di modo, che di lontano stando in dette barche si vede tutta la grandezza, & bellezza di quella, tãti sono i palagi, tempij, monasterij, giardini con alberi altissimi, posti sopra l'acqua, & si truouano di continuo in detto lago simil barche con genti, che vanno a sollazzo, perche gli habitatori di questa città non pensano mai ad altro, se non, che fatti, che hanno i loro mestieri, ouero mercantie, con le loro donne, ouero con quelle da partito, dispensano vna parte del giorno in darsi piacere, ò in dette barche, ouero in carrette per la città, dellequal'è necessario, che ne parliamo alquanto, per esser vn de' piaceri, che gli habitanti pigliano per la città, al medesimo modo, che fanno con le barche per il lago.

Et prima è da sapere, che tutte le strade di Quinsai, sono saleggiate di pietre, & di mattoni, & similmente sono saleggiate tutte le vie, & strade, che corrono per ogni canto della prouincia di Mangi, si che si puo andare per tutti i paesi di quella senza imbrattarsi i piedi. Ma, perche i corrieri del gran Can, con prestezza nõ potriano con caualli correre sopra le strade saleggiate, però è lasciata vna parte di strada dalla bãda senza saleggiare, per causa di detti corrieri. La strada veramẽte principale, che habbiamo detto di sopra, che corre da vn capo all'altro della città, è saleggiata similmente di pietre, & di mattoni d[illegible] passa, per ciascuna banda, ma nel mezzo è tutta ripiena d'vna giara picciola, & minuta con li suoi condotti in F volto, che conducono le acque, che piouono ne' canali vicini, d[illegible]che di continuo stà asciutta. Hor sopra questa strada di continuo si veggono andar sù, & giù alcune carrette longhe, coperte, & acconcie cõ panni, & cussini di seta, sopra lequali vi possono stare sei persone, & vengono tolte ogni giorno da huomini, & donne, che vogliono andar'a sollazzo. Et si veggono tutt'hora infinite di queste carrette andar'a lõgo di detta strada pe'l mezzo di quella, & se ne vanno a' giardini, doue vengono accettati da gli hortolani, sotto alcune ombre fatte per questo effetto, & quiui stanno a darsi buon tempo tutto il giorno, con le lor donne, & poi la sera se ne ritornano a casa sopra dette carrette.

Hanno vn costume gli habitatori di Quinsai, che come nasce vn fanciullo, il padre, ò la madre fa subito scriuer'il giorno, & l'hora, & il punto del suo nascere. Et si fanno dire a gli Astrologhi, sotto qual segno egli è nato, & il tutto scriuono, & come egli è venuto grande, volendo far mercantia, viaggio, ò nozze, se ne và all'Astrologo cõ la nota sopradetta. Qual veduto, & considerato il tutto, dice alcune volte, cose, che trouate esser vere le genti li dãno grandissima fede, & di questi tal'Astrologhi, ouero Maghi ve n'è grandissimo numero sopra ciascuna piazza. Non si celebraria sponsalitio se l'Astrologo non li dicesse il parer suo.

Hanno similmente per vsanza, che quando alcun gran maestro riccho muore, tutti i suoi parenti si vestono di caneuaccio, così huomini come dõne, andandolo accõpagnare fino al

luogo

A luogo doue lo vogliono abbruciare, & portano seco, diuerse sorti d'instrumenti, con liquali vanno sonando, & cantando in alta voce orationi a gl'Idoli, & giunti al detto luogo gettano sopra il fuoco molte carte bombagine, doue hãno dipinti schiaui, schiaue, caualli, cameli, drappi d'oro, & di seta, & monete d'oro, & d'argento, perche dicono, che'l morto possederà nell'altro mondo tutte queste cose viue di carne, & d'ossa, & hauerà denari, drappi d'oro, & di seta. & compiuto d'abbruciare suonano ad vn tratto con grand'allegrezza tutti li stromenti di continuo cantando. Perche dicono, che con tal'honore li loro Idoli riceuono l'anima di quello, che s'è abbruciato, & ch'egli è rinasciuto nell'altro mondo, & comincia vna vita di nuouo.

In questa città in ciascuna contrata vi sono fabricate torri di pietra, nellequal'in caso, che s'appiccia fuoco in qualche casa, (ilche spesso suol'accadere per esserue ne molte di legno) le genti scampano le loro robbe in quelle. Et anchor'è ordinato per il gran Can, che sopra la maggior parte de' ponti vi stiano notte, & giorno sott'vn coperto dieci guardiani, cioè cinque la notte, & cinque il giorno, & in ciascuna guardia v'è vn tabernacolo grande di legno con vn bacino grãde, & vn'horiuolo, con ilquale conoscono l'hore della notte, & cosi quelle del giorno. Et sempre al principio della notte com'è passata vn'hora, vn de' detti guardiani percuote vna volta nel tabernacolo, & nel bacino, & la contrata sente, ch'egli è vn'hora. Alla seconda danno due botte, & il simil fanno in ciascun'hora moltiplicando i colpi, & nõ dormono mai, ma stanno sempre vigilanti. La mattina poi al spõtare del Sole cominciano a battere vn'hora come hanno fatto la sera, & cosi d'hora in hora. Vanno parte di loro per la contrata, vedendo s'alcuno tiene lume acceso, ò fuoco oltre le hore deputate, & vedendolo segnano la porta, & fanno, che la mattina il patrone compare auanti i Signori, qual non trouando scusa legitima viene condannato. Se truouano alcuno, che vada di notte oltre le hore limitate, lo ritengono, & la mattina l'appresentano alli Signori. Item se'l giorno veggono alcun pouero, qual per esser storpiato, non possa lauorare, lo fanno andar'a stare ne gli spedali, che infiniti ve ne sono, per tutta la città, fatti per li Re antichi, che hãno grand'entrate, & essendo sano lo constringono a fare alcun mestiero. Immediate, che veggono il fuoco acceso in alcuna casa con il battere nel tabernacolo lo fanno assapere, & vi concorrono li guardiani d'altri ponti a spegnerlo, & saluare le robbe de' mercanti, ò d'altri in dette torri, & anche le mettono in barche, & portano all'Isole, che sono nel lago, perche niun'habitante della città in tempo di notte haueria ardimento d'vscir di casa, ne andar'al fuoco, ma solamente vi vanno quelli di chi sono le robbe, & queste guardie, che vanno ad aiutare, lequal non sono mai manco di mille, ò due mila. Fanno ancho guardia in caso d'alcuna ribellione, ò solleuatione, che facessero gli habitanti della città. Et sempre il gran Can tien'infiniti soldati da piedi, & da cauallo nella citta, & ne' contorni di quella, & massime de' maggiori suoi Baroni, & suoi fedeli, ch'egli habbi, per esserli questa prouincia la piu cara, & sopra questa nobilissima città, ch'è il capo, & piu ricca d'alcun'altra, che sia al mondo. Vi sono similmente fatti in molti luoghi monti di terra lontani vn miglio l'vn dall'altro, sopra i quali v'è vna baltresca di legname, doue è appiccata vna tauola grande di legno, laqual tenendola vn'huomo con la mano, la percuote con l'altra con vn martello, si che s'ode molto di lontano, & vi stanno delle dette guardie di continuo per far segno in caso di fuoco, perche non li faccendo presta prouisione, anderia a pericolo d'ardere mezza la città, ouero come è detto in caso di ribellione, che vdito il segno tutti i guardiani de' ponti vicini pigliano l'armi, & corrono doue è il bisogno.

Il gran Can dopo c'hebbe ridutta a sua obedienza tutta la prouincia di Mangi, qual'era vn regno solo, lo volse diuidere in noue parti, constituendo sopra ciascuna vn Re, liquali vi vanno a stare a gouernare, & administrare giustitia alli popoli. Ogn'anno rendono conto alli fattori del gran Can di tutte l'entrate, & di ciascun'altra cosa pertinente al suo regno, & si cambiano ogni tre anni, come fanno tutti gli altri officiali. In questa città di Quinsai tiene la sua corte, & fa residentia vn di questi noue Re, qual domina piu di cento, & quaranta città tutte ricche, & grandi. Ne alcuno si marauigli, perche nella prouincia di Mangi vi sono 1200. città tutte habitate da gran moltitudine di gẽti ricche, & industriose. In ciascuna dellequali, secondo la grandezza, & bisogno tiene la custodia il gran Can, perche in alcune vi saranno mille huomini, in altre dieci mila, ouero ventimila, secondo, ch'egli giudicherà,

che

che quella città sia piu, & manco potente. Ne pensate, che tutti siano Tartari, ma della prouincia del Cataio, perche li Tartari sono huomini a cauallo, & non stanno se non appresso le città, che non siano in luoghi humidi, ma nelle situate in luoghi sodi, & secchi doue possino essercitarsi a cauallo. In queste città di luoghi humidi, vi manda Cataini, & di quelli di Mangi, che siano huomini armigeri, perche di tutti li suoi subditi ogn'anno ne fa eleggere quelli, che paiono atti alle armi, & scriuer nel suo essercito, si che tutti si chiamano esserciti, & gli huomini, che si cauano della prouincia di Mangi, nõ si mettono alla custodia delle lor proprie città, ma si mandano ad'altre, che siano discoste venti giornate di camino, doue dimorano da quattro in cinque anni, & poi ritornano a casa, & vi si mandan degli altri in loro luogo, & questo ordine osseruano i Cataini, & quelli della prouincia di Mangi, & la maggior parte dell'entrate delle città, che si riscuotono nella camera del gran Can è deputata al mantenere di queste custodie de' soldati, & se auuiene, che qualche città ribelli (perche spesse fiate gli huomini soprapresi da qualche furore, ò ebrietà ammazzano i suoi Rettori,) subito come s'intende il caso, le città propinque mandano tanta gente di questi esserciti, che distruggono quelle città, che hanno commesso l'errore, perche saria cosa longa il voler far venire vn'essercito d'altra prouincia del Cataio, che importaria il tempo di due mesi, & di certo la città di Quinsai ha di continua guardia trenta mila soldati, & quella, che n'ha meno n'ha mille fra da piedi, & da cauallo.

Hor parleremo d'vn bellissimo palagio, doue habitaua il Re Fanfur, li predecessori del quale fecero serrare vn spatio di paese, che circondaua da dieci miglia con muri altissimi, & lo diuisero in tre parti. In quella di mezzo s'entraua per vna grãdissima porta doue si trouaua da vn canto, & dall'altro loggie a pie piano grãdissime, & larghissime co'l coperchio sostentato da colonne, lequali erano dipinte, & lauorate con oro, & azzurri finissimi. In testa poi si vedeua la principale, & maggior di tutte l'altre similmente dipinta con le colonne dorate, & il solaro con bellissimi ornamenti d'oro, & d'intorno alli pareti erano dipinte le historie de' Re passati con grand'artificio. Quiui ogn'anno in alcuni giorni dedicati alli suoi Idoli, il Re Fanfur soleua tener corte, & dar da mangiare a' principali Signori, gran maestri, & ricchi artefici della città di Quinsai, & ad vn tratto vi sentauano a tauola cõmodamente sotto tutte dette loggie dieci mila persone, & questa corte duraua dieci, ò dodici giorni, & era cosa stupenda, & fuor d'ogni credenza il vedere la magnificenza de' conuitati vestiti di seta, & d'oro con tante pietre pretiose addosso, perche ogn'vn si sforzaua d'andare cõ maggior pompa, & ricchezza, che li fosse possibile. Dietro di questa loggia c'habbiamo detto, c'ehra per mezzo la porta grande, v'era vn muro con vn'vscio, che diuideua l'altra parte del palagio, doue entrati si trouaua vn'altro gran luogo fatto a modo di claustro con le sue colõne, che sostentauano il portico ch'andaua a torno detto claustro, & quiui erano diuerse camere per il Re, & la Reina, lequali erano similmente lauorate con diuersi lauori, & cosi tutti i pareti. Da questo claustro s'entraua poi in vn andito largo sei passa, tutto coperto: ma era tanto longo, che arriuaua fino sopra il lago. Rispondeuano in questo andito dieci corti da vna banda, & dieci dall'altra, fabricate a modo di claustri longhi con li loro portichi intorno, & ciascun claustro, ouero corte, hauea cinquanta camere con li suoi giardini, & in tutte queste camere vi stantiauano mille donzelle, che'l Re teneua a suoi seruitij, qual'andaua alcune fiate con la Regina, & con alcune delle dette a sollazzo per il lago sopra barche, tutte coperte di seta, & anche a visitar li tempij de gl'Idoli. L'altre due parti del detto serraglio erano partite in boschi, laghi, & giardini bellissimi piantati d'arbori fruttiferi, doue erano serrati ogni sorte d'animali, cioe, caprioli, daini, cerui, lepori, conigli, & quiui il Re andaua a piacere con le sue damigelle, parte in carretta, & parte a cauallo, & non v'entraua huomo alcuno, & faceua, che le dette correuano con cani, & dauano la caccia a questi tal'animali, & dopo, ch'erano stracche, andauano in quei boschi, che rispondeuano sopra detti laghi, & quiui lasciate le vesti, se n'vsciuano nude fuori, & entrauano nell'acqua, & metteuansi a nuotare, chi da vna bãda, & chi dall'altra, & il Re con grandissimo piacere le staua a vedere, & poi se ne ritornaua a casa. Alcune fiate si faceua portar da mãgiar in quei boschi, ch'erano folti, & spessi d'alberi altissimi, seruito dalle dette damigelle. Et con questo continuo trastullo di donne, s'alleuò senza saper ciò, che si fossero armi. Laqual cosa alla fine li partorì, che per la viltà, & dapocaggine sua, il gran Can li tolse tutt'il stato con grandissi-

ma

ma ſua vergogna, & vituperio, come di ſopra ſi ha inteſo. Tutta queſta narratione, mi fu detta dà vn ricchiſſimo mercante di Quinſai, trouãdomi in quella città qual'era molto vecchio, & ſtato intrinſeco famigliar del Re Fanſur, & ſapeua tutta la vita ſua, & haueua veduto detto palagio in eſſere, nelquale lui volſe condurmi. Et perche vi ſtantia il Re deputato per il gran Can, le loggie prime ſono pure come ſoleuan'eſſere, ma le camere delle donzelle ſono andate tutte in ruina, & non ſi vede altro, che veſtigij. Similmente il muro, che circondaua li boſchi, & giardini è andato a terra, & non vi ſono piu ne animali, ne arbori.

Diſcoſto da queſta città circa venticinque miglia, v'è il mare Oceano fra Greco, & Leuante, appreſſo ilquale v'è vna città detta Gampu, doue è vn belliſſimo porto, alquale arriuano tutte le naui, che vengono d'India con mercantie. Et il fiume, che viene dalla città di Quinſai entrando in mare fà queſto porto, & tutt'il giorno le naui di Quinſai vanno sù, & giù con mercantie, & iui caricano ſopra altre naui, che vanno per diuerſe parti dell'India, & del Cataio.

Hauendoſi trouato M. Marco in queſta città di Quinſai, quando ſi rendè conto alli fattori del gran Can dell'entrate, & numero de gli habitanti, ha veduto, che ſono ſtati deſcritti 160. toman di fuochi, computando per vn fuoco la famiglia, che habita in vna caſa, & ciaſcun toman contiene dieci mila, ſi che in tutta la detta città ſariano famiglie vn millione, & ſeicento mila, & in tanto numero di genti non v'è altra, ch'vna Chieſa di Chriſtiani Neſtorini. Sono obligati tutti i padri di famiglia di tener ſcritto ſopra la porta della ſua caſa il nome di tutta la famiglia, coſi di maſchi, come di femine. Item il numero de' caualli, & quando alcuno manca, ſi cancella il nome, & ſi naſce, ò ſi toglie, di nuouo s'aggiugne il nome, & à queſto modo i ſignori, & rettori delle città, ſanno di continuo il numero delle genti. Et queſto s'oſſerua nelle prouincie del Mangi, & del Cataio. Et ſimilmente tutti quelli, che tẽgono hoſtarie ſcriuono ſopra vn libro il nome di quelli, che vengon'ad alloggiare, co'l giorno, & l'hora, che partono, & mandano di giorno in giorno detti nomi alli Signori, che ſtanno ſopra le piazze. Item nella prouincia di Mangi, la maggior parte de' poueri biſognoſi, che non poſſono alleuare i loro figliuoli, li vendono alli ricchi, acciò che meglio ſian'alleuati, & piu abondantemente poſſino viuere.

Dell'entrata del gran Can. Cap. 69.

HOr parliamo alquanto dell'entrata, che ha il gran Can della città di Quinſai, & dell'altre a quella adherenti. Il grã Can riceue da detta città, & dall'altre, che a quella riſpondono, ch'è la nona parte, ouero il nono Regno di Mangi, & prima del ſale, che val piu, quãto alla rendita, di queſto ne caua ogn'anno ottanta toman d'oro, & ciaſcun toman è ottanta mila ſaggi d'oro, & ciaſcun ſaggio vale piu d'vn fiorin d'oro, che aſcenderia alla ſomma di ſei millioni, & quattrocento mila ducati. Et la cauſa è ch'eſſendo detta prouincia appreſſo l'Oceano, vi ſono molte lagune, ouero paludi, doue l'acqua del mare l'eſtate ſi congela, & ne cauano tanta quantità di ſale, che ne forniſcono cinque altri regni della detta prouincia. Quiui naſce gran copia di zucchero, qual paga come fanno tutte l'altre ſpecie tre, & vn terzo per cento. Similmente del vino, che ſi fa di riſi. Delle dodici arti, c'habbiamo detto di ſopra, che hanno dodici mila botteghe per vna. Item tãti mercãti, che portano le loro robbe a queſta città, & da quella ad'altre parti per terra riportano, ouero traggono fuori per mare, pagano ſimilmente tre, & vn terzo per cento. Ma venendo per mare, & di lontani paeſi, & regioni, come dell'Indie pagano dieci per cento, & ſimilmente di tutte le coſe, che naſcono nel paeſe, coſi animali, come di quel che produce la terra, & ſeta, ſi paga la decima al Re, & fatt'il conto in preſenza del detto M. Marco, fu trouato, che l'entrata di queſto Signore non computando l'entrata del ſale, detta di ſopra, aſcende ogn'anno alla ſomma di 210. tom[illegible] & ogni toman, com'è detto di ſopra vale ottanta mila ſaggi d'oro, che ſaria da ſedicimi[illegible] d'oro, & ottocento mila.

Della città di Tapinzu. Cap. 70.

PArtendoſi dalla città di Quinſai ſi camina vna giornata verſo Scirocco di cõtinuo trouando caſe, ville, & giardini molto belli, & diletteuoli, doue naſce ogni ſorte di vittuarie in abondanza, & poi s'arriua alla città di Tapinzu molto bella, & grande, che riſponde alla città di Quinſai. Adorano Idoli, & hãno la moneta di carta, abbruciano i corpi, & ſono ſotto il grã Can, & viuono di mercãtie, & arti. Et altro nõ v'eſſendo, ſi dirà della città di Vguiu.

Della

Della città di Vguiu. Cap. 73.

DA Tapinzu andando verso Scirocco tre giornate si truoua la città di Vguiu, & p due altre giornate pur per Scirocco si camina di continuo trouãdo città, castella, & luoghi habitati, & è tanta la continuatione, & vicinità, c'hanno insieme, che par'a viandãti passare per vna sola città, lequal città rispõdono a Quinsai. Tutte le genti adorano gl'Idoli, & hanno abondanza grande di vittuarie. Quiui si truouano canne piu grosse, & piu longhe di quelle dette di sopra, perche ne sono alcune grosse quattro palmi, & quindici passa longhe.

Della città di Gengui, & di Zengian. Cap. 74.

ANdando piu oltre due giornate si truoua la città di Gẽgui, laqual è molto bella, & grãde, & dopo cãminãdo per Scirocco si truouan sempre luoghi habitati, & tutti pieni di genti, che fanno arti, & lauorano la terra, & in questa parte della prouincia di Mangi non si truouano montoni, ma si ben buoi, vacche, buffali, capre, & porci in grandissimo numero; In capo di quattro giornate, si truoua la città di Zengian, edificata sopra vn monte, ch'è come vn'Isola in mezzo vn fiume, perche la diparte in due rami, che la circonda, & poi corrono all'opposito l'vn dell'altro, cioè vno verso Scirocco, & l'altro verso Maestro. Questa città è sottoposta al gran Can, & risponde a Quinsai. Adorano gl'Idoli, & viuono di mercantie, & hanno gran copia di saluaticine, & vccelli. Et passando auanti tre giornate, per vna bellissima contrada tutta habitata con infinite ville, & castelli, si truoua la città di Gieza nobile, & grande, & è l'vltima della prouincia del regno di Quinsai, perche quello è il capo, al qual tutte corrispondono. Passata questa città di Gieza s'entra in vn'altro regno de noue della prouincia di Mangi, detto Concha.

Del Regno di Concha, & della città principale detta Fugiu. Cap. 75.

PArtendosi dall'vltima città del regno di Quinsai, qual si chiama Gieza, s'entra nel regno di Concha, & la città principale è detta Fugiu, per ilquale si camina sei giornate alla volta di Scirocco sempre per monti, & valli, & si truouano di continuo luoghi habitati doue è gran copia di vittuarie, & vi fanno gran cacciagioni, & vanno ad vccellare, per esserui varie sorti d'vccelli. Sono Idolatri, & sottoposti al gran Can, & fanno mercantie. In questi contorni si truouano Leoni fortissimi. Vi nasce il zenzero, & galangà in gran copia, & d'altre sorti di specie, & per vna moneta, che vaglia vn grosso d'argento Venetiano s'hauerà ottanta libre di zenzero fresco, tanto ve n'è abõdanza. Vi nasce vn'herba, che produce vn frutto, che fa l'effetto, & opera come se'l fosse vero zaffarano, cosi nell'odore, come nel colore, & nondimeno non è zaffarano, & è molto stimata, & adoperata da tutti gli habitãti ne' loro cibi, & per questo è molto cara. Gli huomini in questa regione mangiano volentieri carne humana nõ essendo morta di malatthia, perche la reputano piu delicata al gusto, che alcun'altra: & quando vanno a combattere, si fanno leuar i capelli fino all'orecchie, & dipingere la faccia con color azzurro finissimo. Portano lancie, & spade, & tutti vanno a piedi, eccetto, che'l Capitano a cauallo. Sono huomini crudelissimi di modo, che come vccidono li nemici in battaglia, immediate li vogliono beuere il sangue, & dopo mangiar la carne. Hor lasciando di questo diremo della città di Quelinfu.

Della città di Quelinfu. Cap. 76.

CAmminato, che s'hà per questo paese per sei giornate, si truoua la città di Quelinfu, laqual'è nobile, & grande. In detta città vi sono tre ponti bellissimi, perche sono longhi piu di cento passa l'vno, & larghi otto, di pietra con colonne di marmo. Le donne di questa città sono bellissime, & viuono con gran delicatezza. Hanno gran copia di seta, laqual lauorano in diuerse sorti di drappi. Item panni bombagini di fil tinto, che và per tutta la prouincia di Mangi. Fanno gran mercantie, & hanno zenzero, & galangà in gran quantità. Mi fu detto, (ma io non le viddi,) che si truouan certe sorti di galline che nõ hanno penne, ma sopra la pelle vi sono peli negri, come di gatte, ch'è vna strana cosa a vederle, lequal fanno oua, come quelle de' nostri paesi, & sono molto buone da mangiare. Per la moltitudine de' Leoni, che si truouano, il passar per quella contrata è molto pericoloso, se non vanno in gran numero le persone.

Della città di Vnguem. Cap. 77.

DA Quelinfu partẽdosi, fatte, che s'hãno tre giornate, sempre vedẽdo, & trouãdo città, & castella, doue sono gẽti Idolatre, & hãno seta in grã copia, dellaqual fanno grã mercantie

A cantie si troua la citta' di Vnguem, doue si fa gran copia di zucchoro, che si manda alla citta' di Cambalù per la corte del gran Can. Et prima, che questa città fusse sotto il gran Can, nõ sapeuano quelle genti far il zucchero bello, ma lo faceuano bollire spiumandolo, & dapoi raffreddito rimaneua vna pasta nera. Ma venuta all'obedienza del gran Can vi si trouorno nella corte alcuni huomini di Babilonia, che andati in questa citta gl'insegnorono ad affinarlo con cenere di certi arbori.

Della città di Cangiu. Cap. 78.

PAssando auanti per miglia quindeci si troua la citta' di Cãgiu, la qual è del reame di Cõcha, ch'è vno delli noue reami di Mangi. In questa citta' dimora grãde essercito del grã Can per guardar quel paese, & per esser sempre apparecchiato, se alcuna citta' volesse ribellarsi. Passa per mezzo di questa citta' vn fiume, che ha di larghezza vn miglio. Sopra le riue del quale da vn canto, & dall'altro vi sono bellissimi casamenti, & vi stanno di cõtinuo assai naui, che vanno per questo fiume con mercantie, & massime di zucchero, che ne fanno in grandissima copia. Vi capitano à questa citta' molte naui d'India, doue sono mercanti con gran quantita' di gioie, & perle, delle qual fanno grosso guadagno. Questo fiume mette capo non molto lõtano dal porto detto Zaitum, ch'è sopra il Mare Oceano. Et quiui le naui d'India entrano nel fiume, & se ne vengono su per quello fino alla detta citta', la qual'è abondantissima di tutte le sorti di vittuarie, & di diletteuoli giardini, & perfettissimi frutti.

B *Della Città & Porto di Zaithum. & Città di Tingui. Cap. vltimo.*

PArtendosi da Cãgiu, passato, che si ha il fiume cãminãdo per Scirocco cinque giornate di continuo si truoua terre, castelli, & grandi habitationi ricche, & molto abbondanti di ogni vittuaria, & camminasi per monti, & ancho per piani, & boschi assai, nelli quali si truouano alcũni arboscelli, di quali si raccoglie la canfora. E' paese molto abbondante di saluaticine: sono Idolatri, & sotto il grã Cã della iurisditione di Cãgiu, & passate cinque giornate, si truoua la citta' di Zaitũ nobile, & bella, la qual ha vn porto sopra il Mare Oceano molto famoso per il capitare, che fanno iui tante naui con tante mercantie, le qual si spargono per tutta la prouincia di Mangi: & vi viene tanta quantita' di peuere, che quella, che viene condotta di Alessandria alle parti di Ponente è vna minima parte, & quasi vna per cento à comparatione di questa, & saria quasi impossibile di credere il concorso grande di mercanti, & mercantie a questa citta', per esser questo vn di maggior, & più cõmodi porti, che si truouino al mondo. Il gran Can ha di quel porto grande vtilita', perche cadauno mercante paga di dretto, per cadauna sua mercantia dieci misure per centenario. La naue veramẽte vuole di nolo dalli mercanti delle mercantie sottili trenta per centenaro, del peuere quarantaquattro per centenaro, del legno di aloe, & sandali, & altre specie, & robbe quaranta per centenaro. Di sorte, che li mercanti computato i dretti del Re, & il nolo della naue pagano la metà di quello, che conducono à questo porto, & nondimeno di quella metà, che li auãzano fanno così grossi guadagni, che ogni hora desiderano di ritornarui con altre mercantie. Sono Idolatri, & hãno abondanza di tutte le vittuarie: è molto diletteuol paese, & le genti sono molto quiete, & dedite al riposo, & otioso viuere. Vẽgono à questa citta' molti della superior India, per causa di farsi dipingere la persona cõ gli aghi, (come di sopra habbiamo detto) per essere in questa citta' molti valenti maestri di questo officio. Il fiume, che entra nel porto di Zaitum è molto grande, & largo, & corre con grandissima velocità, & è vn ramo, che fa il fiume, che viene dalla citta' di Quinsai. Et doue si parte dall'alueo maestro vi è la citta' di Tingui. Della qual non si ha da dir altro, se non, che in quella si fanno le scodelle, & piadene di porcellana in questo modo, secõdo che li fu detto. Raccolgono vna certa terra come di vna minera, & ne fanno monti grandi, & lascianli al vẽto, alla pioggia, & al sole per trẽta, & quarãta anni, che non li muouono. Et in questo spatio di tempo la detta terra si affina, che d'essa puo far dette scodelle, alle qual dãno di sopra li colori, che vogliono, & poi cuocono in fornace. Et sempre quelli, che raccolgono detta terra, la raccolgono per suoi figliuoli, ò nepoti. Vi e' in detta citta' gran mercato, di sorte, che per vn grosso Venetiano si hauera' otto scodelle. Hor hauẽdo detto di alcune citta' del regno di Concha, che e' vno delli noue della prouincia di Mangi, del quale il gran Can ha quasi così grande entrada, come del regno di Quinsai. Lassaremo di parlar piu di questi tali regni, perche M. Marco non vi fu in alcun d'essi come fu in questi duoi di Quinsai, & di Cõcha. Et e' da sapere, che in tutta

la prouincia di Mangi si osserua vna sola fauella,& vna sola maniera di lettere. nondimeno vi è diuersità nel parlare per le contrade. Come saria à dir Genouesi,Milanesi,Fiorētini,& Pugliesi,che anchor,che parlino diuersamente, nondimeno si possono intēdere. Ma perche anchor non è compiuto, quāto M.Marco ha deliberato di scriuere,si metterà fine à questo secondo libro, & si cominciarà a parlare de' paesi, città, & prouincie dell'India Maggior, Minor,& Mezzana nelle parti delle qual'è stato quando si trouaua a' seruitij del gran Can mandato da quello per diuerse faccende. Et dapoi quando li venne con la Regina del Re Argon con suo padre,& barba,& ritornò alla patria, però si dirà delle cose marauigliose, ch'ei vidde in quelle, non lasciando adietro l'altre, che vdì dire da persone di riputatione,& degne di fede, & anchor,che li fu mostrato sopra carte di marinari di dette Indie.

DI MESSER MARCO POLO
LIBRO TERZO.

Dell'India Maggiore, Minore, & Mezzana, & de' costumi, & consuetudini de gli habitanti in quella, & molte cose notabili, & marauigliose, che vi sono, & prima della sorte delle naui di quella. Cap. 1.

POI c'habbiamo detto di tante prouincie, & terre, come hauete vdito di sopra, lasciaremo di parlar di quella materia, & cominciaremo a entrare nell'India per referire tutte le cose marauigliose, che vi sono, principiando dalle naui de' mercanti, le quali sono fabricate di legno d'abete, & di zapino, & cadauna ha vna coperta, sotto la qual vi sono piu di sessanta camerette, & in alcune manco, secondo, che le naui sono piu grandi, & piu picciole, & in cadauna vi puo stare agiatamente vn mercante. Hanno vn buon timone, & quattro arbori, con quattro vele, & alcune due arbori, che si leuano, & pongono ogni volta, che vogliono. Hanno oltra di ciò alcune naui, cioè quelle, che sono maggiori ben tredici colti, cioè diuisioni dalla parte di dentro fatte con ferme tauole incastrate, di modo, che s'egli accade, che la naue si rompa per qualche fortuito caso, cioè, ò che ferisca in qualche sasso, ò vero qualche Balena mossa dalla fame, quella percotendo rompa,(il che spesse volte auuiene) perchè quando la naue nauigando di notte, faccendo inondare, l'acqua passa a canto la Balena, essa vedendo biancheggiar l'acqua, pensa di ritrouarui cibo, & corre velocemente, & ferisce la naue, & spesse fiate la rompe in qualche parte. Et allhora entrando l'acqua per la rottura discorre alla sentina, la qual mai non è occupata d'alcuna cosa. Onde i marinari trouando in che parte è rotta la naue, votano il colto ne gli altri, che a quella rottura rispondono, perche l'acqua non puo passare d'vn colto all'altro, essendo quelli cosi ben incastrati. Et allhora acconciano la naue, & poi vi ripongono le mercantie, ch'erano state cauate fuori. Sono le naui inchiauate in questo modo. Tutte sono doppie, cioè, che hāno due mani di tauole, vna sopra l'altra, intorno intorno. Et sono calcate cō stoppa dentro, & di fuori, & inchiodate cō chioui di ferro. Non sono impegolate, perche non hanno pece, ma l'vngono in questo modo. Tolgono calcina, & canapo, & tagliandolo minutamente, & pestato il tutto insieme, mescolano con vn certo olio d'arbore, che si fa a modo d'vn vnguento, ch'è piu tenace del vischio, & miglior, che la pece. Queste naui, che sono grandi vogliono trecento marinari. Altre dugento, altre centocinquanta, piu & manco, secondo, che sono piu grandi, & piu picciole, & portano da cinque in sei mila sporte di peuere. Et gia per il passato soleuano esser maggiori, che non sono al presente. Ma hauendo l'empito del Mare talmente rotto l'Isole in molti luoghi, & massime ne i porti principali, che non si trouaua acqua sofficiente a leuar quelle naui cosi grandi, però sono state fatte al presente minori. Con queste naui si va ancho a remi. Et cadauno remo vuol quattro huomini, che'l voghi. Et queste naui maggiori menano seco due, & tre barche grandi, che sono di portata di 1000. sporte di peuere, & piu, & vogliono al suo gouerno da sessanta marinari, altre da ottanta, altre da cento. Et quelle piu picciole aiutano spesso a tirare le grandi con corde quando vanno a remi, & anchora

Anchora quando vanno a vela. Se il vento è alquanto da trauerso, perche le picciole vanno auanti le grandi, & legate con le corde tirano la naue grande. Ma se hanno il vento per il dritto, nò: perche le vele della maggior naue impedirebbono, che'l vento non ferirebbe nelle vele delle minori, & così la maggiore andrebbe adosso alle minori. Item queste naui conducono ben dieci battelli piccioli per l'ancora, & per cagione di pescare, & di far tutti li seruigij. Et questi battelli si legano di fuori de i lati delle naui grandi, & quando vogliono, si mettono in acqua, & le barche similmente hanno li suoi battelli. Et quando vogliono racconciar la naue, poi, c'ha ha nauigato vn'anno, ò piu, hauendo bisogno di concia li ficchano tauole a torno a torno sopra le due prime tauole, di modo, che sono tre man di tauole, & le calcano, & vngono. Et volendole pur raccōciare vn'altra volta, vi ficchano di nuouo vn'altra man di tauole. Et così procedono di concia in concia fino al numero di sei tauole, l'vna sopra l'altra, & da lì in su la naue si manda alla mazza, nè piu si nauiga con quella per Mare. Hor hauendo detto delle naui, diremo dell'India, ma prima vogliamo dire d'alcune Isole, che sono nel Mare Oceano, doue siamo al presente, & cominciaremo dall'Isola chiamata Zipangu.

Dell'Isola di Zipangu. *Cap. 2.*

Zipangu è vn'Isola in Oriente, la qual è discosto dalla terra, & lidi di Mangi in alto Mare millecinquecento miglia. Et è Isola molto grande, le cui genti sono bianche, & belle, & di gentil maniera. Adorano gl'Idoli, & mantengonsi per se medesimi, cioè, che si reggono dal proprio Re. Hanno oro in grandissima abbōdanza, perche iui si truoua fuor di modo, & il Re nō lo lascia portar fuori, però pochi mercanti vi vanno, & rare volte le naui d'altre regioni. Et per questa causa diremoui la grand'eccellenza delle ricchezze del palagio del Signore di detta Isola, secondo, che dicono quelli c'hanno pratica di quella contrada, v'ha vn gran palagio tutto coperto di piastre d'oro, secondo, che noi copriamo le case, ò vero chiese di piombo, & tutti i sopra cieli delle sale, & di molte camere sono di tauolette di puro oro molto grosse, & così le finestre sono ornate d'oro. Questo palagio è così ricco, che niuno potrebbe giamai esplicare la valuta di quello. Sono anchora in questa Isola perle infinite, le quali sono rosse, ritonde, & molto grosse, & vagliono quanto le bianche, & piu. Et in questa Isola alcuni si sepeliscono quando son morti, alcuni s'abbruciano. Ma a quelli, che si sepeliscono, vi si pone in bocca vna di queste perle, per esser questa la loro consuetudine. Sonui etiandio molte pietre preciose.

Questa Isola è tanto ricca, che per la fama sua il gran Can, ch'al presente regna, che è Cublai, deliberò di farla prendere, & sottoporla al suo dominio. Mandò adunque duoi suoi Baroni con gran numero di naui piene di gente per prenderla, de quali vno era nominato Abbaccatan, & l'altro Vonsancin, quali partendosi dal porto di Zaitum, & Quinsai, tanto nauigorno per Mare, che peruennero a questa Isola. Doue smontati nacque inuidia fra loro, che l'vno dispregiaua d'obedire alla volontà, & consiglio dell'altro, per la qual cosa non poteron pigliare alcuna città, ò castello, saluo, che vno, che presono per battaglia, però, che quelli ch'erano dentro non si volsero mai rendere. Onde per comandamento di detti Baroni a tutti furono tagliate le teste, saluo, che a otto huomini, li quali si trouò c'haueuano vna pietra preciosa incātata per arte diabolica, cucita nel braccio destro fra la pelle, & carne, che non poteuano esser morti con ferro, nè feriti. Il che intendendo quei Baroni fecero percotere li detti con vn legno grosso, & subito morirono. Auuenne vn giorno, che'l vento di Tramontana cominciò a soffiar con grande impeto, & le naui de Tartari, ch'erano alla riua dell'Isola sbatteuano insieme. Et i marinari adunque consigliatisi deliberorono slontanarsi da terra. Onde entrato l'essercito nelle naui, si allargarono in Mare. Et la fortuna cominciò a crescere con maggior forza, di sorte, che se ne ruppero molte, & q̄lli, che v'erano dētro notando cō pezzi di tauole, si saluorono ad vna Isola vicina a Zipangu quattro miglia. Le altre naui, che non erano vicine, scapolate dal naufragio con li duoi Baroni, hauendo leuati gli huomini da conto, cioè li capi de centenari di mille, & diecemila, drizzorono le vele verso la patria, & al gran Can. Ma i Tartari rimasti sopra l'Isola vicina, erano da circa trentamila, vedendosi senza naui, & abbandonati dalli Capitani, non hauendo nè arme da cōbattere, nè vettouaglie, credeuano di douere essere presi, & morti, massimamente non vi essendo in detta Isola habitatione, doue potessero ripararsi. Cessata la fortuna, & essendo il Mare trā-

quillo, & in bonaccia. Gli huomini della grande Isola di Zipangu cõ molte naui, & grãde D essercito andorno all'Isola vicina per pigliar li Tartari, che quiui s'erano saluati, & smõtati delle naui, si missero ad andarli a trouare con poco ordine. Ma li Tartari prudentemente si gouernarono, percioche l'Isola era molto eleuata nel mezzo, & mentre, che li nemici p vna strada s'affrettauano di seguitarli, essi andando per vn'altra circondarono a torno l'Isola, & peruennero a' nauilij de' nemici, quali trouorno con le bandiere, & abbandonati, & sopra quelli immediate montati, andarono alla città maestra del Signor di Zipangu, doue vedendosi le loro bandiere, furono lasciati entrare, & quiui non trouorno altro, che donne, lequal tennero per loro vso, scacciando fuori tutto il resto del popolo. Il Re di Zipangu intesa la cosa come era passata fu molto dolente, & subito se ne venne a mettere l'assedio, non vi lasciando entrare, ne vscire persona alcuna, qual durò per mesi sei. Doue vedendo i Tartari, che non poteuano hauer'aiuto alcuno, al fine si resero salue le persone, & questo fu correndo gli anni del Signore 1264. Il gran Can dopo alcuni anni, hauendo inteso il disordine sopradetto, successo per causa della discordia di due Capitani, fece tagliar la testa ad vn di loro, l'altro mandò ad vn'Isola saluatica detta Zorza, doue suol far morire gli huomini, che hanno fatto qualche mancamento, in questo modo. Gli fa rauolgere tutte due le mani in vn cuoio di buffalo all'hora scorticato, & strettamente cucire, qual come si secca, si strigne talmente intorno, che per niun modo si puo muouere, & cosi miseramente finiscono la loro vita non potendosi aiutare. E

Della maniera de gl'Idoli di Zipangu, & come gli habitanti mangiano carne humana. Cap. 3.

IN quest'Isola di Zipangu, & nell'altre vicine tutti i loro Idoli sono fatti diuersamẽte, perche alcuni hanno teste di buoi, altri di porci, altri di cani, & di becchi, & di diuerse altre maniere. Ve ne sono poi alcuni, c'hanno vn capo, & due volti. Altri tre capi, cioè vno nel luogo debito, & gli altri due sopra ciascuna delle spalle. Altri c'hanno quattro mani, alcuni dieci, & altri cento, & quelli, che n'hanno piu si tiene, c'habbiano piu virtù, & a quelli fanno maggior riuerentia. Et quando i Christiani li domandano, perche fanno li loro Idoli cosi diuersi, rispondono, cosi i nostri padri, & predecessori gli hãno lasciati, & parimente cosi noi li lasciamo a nostri figliuoli, & successori. Le operationi di questi Idoli sono di tãte diuersità, & cosi scelerate, & diaboliche, che saria cosa empia, & abominabile a raccontarle nel libro nostro. Ma vogliamo, che sappiate almeno questo, che tutti gli habitatori di q̃ste Isole, che adorano gl'Idoli, quando prendono qualch'vno, che non sia loro amico, & che nõ si possa riscuotere con denari, conuitano tutti i loro parenti, & amici a casa sua, & fanno vccidere quell'huomo suo prigione, & lo fanno cuocere, & mãgianselo insieme allegramente, & dicono, che la carne humana è la piu saporita, & migliore, che si possa truouar'al mondo.

Del Mare detto Cin, ch'è per mezzo la prouincia di Mangi. Cap. 4.

HAuete da sapere, che'l Mare dou'è quest'Isola, si chiama Mare Cin, che tãto vuol dire F quãto Mare, ch'è cõtra Mangi. Et nella lingua di costoro dell'Isola, Mangi si chiama Cin, & questo Mare Cin, ch'è in Leuante, è cosi lõgo, & largo, che i saui Pilotti, & marinari, che per quello nauigano, & conoscono la verità, dicono, che in quello vi sono settemila quattrocento, & quaranta Isole, & per la maggior parte habitate, & che non vi nasce arbore alcuno, dalquale non esca vn buono, & gentil'odore, & vi nascono molte specie di diuerse maniere, & massime legno aloe, il pepe in grand'abondãza bianco, & nero. Non si potrebbe dire la valuta dell'oro, & altre cose, che si truouan'in queste Isole, ma sono cosi discoste da terra ferma, che con gran difficultà, & fastidio vi si puo nauigare, & quando vi vanno le naui di Zaitum, ô di Quinsai, ne conseguiscono grandissima vtilità, ma stanno vn'anno continuo a far'il loro viaggio, perche vanno l'inuerno, & ritornano la state. Però c'hanno solamente venti di due sorti, de' quali vno regna la state, & l'altro l'inuerno, di modo, che vanno con vn vento, & ritornano con l'altro, & questa contrada è molto lõtana dall'India. Et perche dicemmo, che questo Mare si chiama Cin, è da sapere, che questo è il Mare Oceano. Ma come noi chiamiamo il Mare Anglico, & il Mare Egeo, cosi loro dicono il Mare Cin, & il Mare Indo. Ma tutti questi nomi si contengono sotto il Mare Oceano. Hor lasciaremo di parlar di questo paese, & Isole, perche sono troppo fuor di strada, & io nõ vi son stato, ne quelle signoreggia il gran Can. Ma ritorniamo a Zaitum.

Del

A *Del colfo detto Cheinan, & de' suoi fiumi.* Cap. 5.

PArtendosi dal porto di Zaitum si nauiga per Ponente alquanto verso Garbin, mille, & cinquecento miglia, passando vn colfo nominato Cheinan, ilqual colfo dura di lõghezza per il spatio di due mesi, nauigando verso la parte di Tramõtana, ilqual per tutto cõfina verso Scirocco cõ la prouincia di Mãgi, & dall'altra parte cõ Ania, & Toloman, & cõ molte altre prouincie cõ quelle di sopra nominate. Per dentro a questo colfo, vi sono Isole infinite, & quasi tutte sono bene habitate, & in quelle si truoua gran quantità d'oro di paiola, qual si raccoglie dell'acqua del Mare, doue sboccano i fiumi, & anchora di rame, & d'altre cose, & fanno mercãtie di q̃llo, che si truoua in vn'Isola, & nõ si truoua nell'altra. Et cõtrattano anchora cõ quei di terra ferma, pche li vẽdon oro, rame, & altre cose, & da loro cõprano le cose, che sono loro necessarie. Nella maggior parte di dette Isole, vi nasce assai grano. Questo colfo è tanto grande, & tante gẽti habitano in quello, che par quasi vn'altro mõdo.

Della contrata di Ziamba, & del Re di detto regno, & come si fece tributario del gran Can. Cap. 6.

HOr ritorniamo al primo trattato, cioè, che partendosi da Zaitum, poi, che s'ha nauigato al trauerso di questo colfo, (come s'ha detto di sopra,) millecinquecento miglia, si truoua vna cõtrata nominata Ziamba, laqual è molto ricca, & grande. Reggesi dal proprio Re, & ha fauella da per se. Le sue genti adorano gl'Idoli, & danno tributo al gran Can di

B elefanti, & legno d'aloe ogn'anno, & narrerenui il come, & perche. Auuenne, che Cublai gran Can nel 1268. intesa la gran ricchezza di quest'Isola volse mandar vn suo barone nominato Sagatu cõ molte genti a piedi, & a cauallo per acquistarla, & mosse grã guerra a quel regno. Et il Re, ch'era molto vecchio nominato Accambale, nõ hauendo genti con lequali potesse far resistenza alle forze d'esso gran Can, si ridusse alle fortezze de' castelli, & città, ch'erano sicurissime, & si defendeuano frãcamente. Ma i casali, & habitationi, ch'erano per le pianure furono rouinate, & guaste. Et il Re vedendo, che queste genti distruggeuano, & rouinauano del tutto il suo regno, mandò ambasciatori al gran Can esponendoli, ch'essendo egli huomo vecchio, & hauendo sẽpre tenuto il suo regno in tranquilla pace, li piacesse di non volere la destruttione di quello, ma che volendo indi rimouere detto Barone con le sue genti, li farebbe honorati presenti ogn'anno co'l tributo d'elefanti, & legno d'aloe. Ilche intendendo il gran Can, mosso a pietà, comandò subito al detto Sagatu, che douesse partirsi, & andar'ad acquistar'altre parti. Ilche fu esseguito immediate, & da quel tẽpo in quà il Re manda al gran Can per tributo ogn'anno grandissima quantità di legno di aloe, & vẽti elefanti de' piu belli, & maggiori, che trouar si possano nelle sue terre. Et in tal modo questo Re si fece subdito del gran Can.

Hora lasciando di questo, diremo delle conditioni del Re, & della sua terra. Et prima in questo regno alcuna donzella di conueniente bellezza non si puo maritare, se prima non è

C presentata al Re, & s'ella gli piace se la tiene per alcun tempo, & poi le fa dare tanti denari, che secondo la sua cõditione ella si possa honoreuolmente maritare. Et M. Marco Polo nel 1280. fu in questo luogo, & trouò, che'l detto Re hauea trecento, & venticinque figliuoli tra maschi, & femine, i quali maschi per la maggior parte erano valenti nell'arme. Sono in questo regno molti elefanti, & gran copia di legno d'aloe. Vi sono anchora molti boschi d'ebano, ilqual'è molto nero, & vi si fanno di quei bellissimi lauori. Altre cose degne di relatione non vi sono. Onde partẽdoci di quì narraremo dell'Isola chiamata Giaua maggiore.

Dell'Isola detta Giaua. Cap. 7.

PArtendosi da Ziamba nauigãdo tra mezzo dì, & Scirocco, mille, & cinquecẽto miglia, si truoua vna grandissima Isola chiamata Giaua. Laquale, secondo, che dicono alcuni buoni marinari è la maggior Isola, che sia al mõdo, imperò che gira di circuito piu di tre mila miglia, & è sotto il dominio d'vn gran Re, le cui genti adorano gl'Idoli, ne danno tributo ad alcuno. Quest'Isola è piena di molte ricchezze. Il peuere, noci moschate, spico, galãgã, cubebe, garofali, & tutte l'altre buone specie nascono in quest'Isola, allaqual vanno molte naui con gran mercantie, dellequali ne cõseguiscono gran guadagno, & vtilità, perche vi si truoua tant'oro, che niuno lo potrebbe mai credere, ne raccontarlo, & il gran Can non ha procurato di soggiogarla, & questo per la lõghezza del viaggio, & il pericolo di nauigare, & da quest'Isola i mercanti di Zaitum, & di Mangi hanno tratto molt'oro, & lo traggono

tutto'l giorno, & la maggior parte delle specie, che si portano per il mondo, si cauan da questa Isola. D

Dell'Isole di Sondur, & Condur, & del paese di Lochac. Cap. 8.

PArtendosi da quest'Isola di Giaua si nauiga verso mezzo dì, & Garbin settecento miglia, & si truouano due Isole, vna dellequali è maggiore, & l'altra minore. La prima è nominata Sondur, & l'altra Condur, lequali due Isole sono dishabitate, & per ciò si lascia di parlarne. Et partendosi da queste, come s'ha nauigato per Scirocco da cinquanta miglia, si truoua vna prouincia, ch'è di terra ferma molto riccha, & grande nominata Lochac, le cui genti adorano gl'Idoli. Hanno fauella da per se, & si reggono dal proprio Re, ne dãno tributo ad alcuno, perche sono in tal luogo, che niuno puo andarui a far danno, perche se iui si potesse andare, il gran Can immediate la sottometteria al suo dominio. In quest'Isola nasce verzin domestico in gran quantità. Hanno oro in tant'abondanza, ch'alcuno non lo potrebbe mai credere, & hanno elefanti, & molte cacciagioni da cani, & da vccelli. Et da questo regno si traggono tutte le porcellane, che si portano per gli altri paesi, & si spende p moneta, com'è detto di sopra. Et vi nasce vna sorte di frutti chiamati Berci, che sono domestici, & grandi come limoni, & molto buoni da mangiare. Altre cose non vi sono da conto, se non, che'l luogo è molto saluatico, & montuoso, & pochi huomini vi vanno, perche il Re non consente, ch'alcuno li vada, accioche non conosca il thesoro, & i secreti suoi.

Dell'Isola di Pentan, & regno di Malaiur. Cap. 9. E

PArtendosi di Lochac, si nauiga cinquecento miglia per mezzo dì, & si truoua vn'Isola chiamata Pentan, laquale è in vn luogo molto saluatico. Et tutti i boschi di quell'Isola producon'arbori odoriferi, & fra la prouincia di Lochac, & l'Isola di Pentan per miglia sessanta in molti luoghi nõ si truoua acqua, se nõ per quattro passa alta, & per questo bisogna, che li nauiganti leuino piu alto il timone, perche non hanno acqua se non da circa quattro passa. Et quando s'ha nauigato questi sessanta miglia verso Scirocco, si và piu oltre circa trenta miglia, & si truoua vn'Isola, ch'è regno, & chiamasi la città Malaiur, & cosi l'Isola Malaiur. Le cui genti hanno Re, & linguaggio per se. La città certamẽte è nobilissima, & grandissima, & si fanno in quella molte mercãtie d'ogni specie, perche quiui ne sono in abõdanza, ne vi sono altre cose notabili. Onde procedẽdo piu oltre trattaremo della Giaua minore.

Dell'Isola di Giaua minore. Cap. 10.

QVando si parte dall'Isola Pentan, & che s'è nauigato circa a cento miglia per Scirocco, si truoua l'Isola di Giaua minore. Ma nõ è però cosi picciola, che nõ giri circa due mila miglia à torno a torno. Et in quest'Isola son'otto reami, & otto Re. Le genti dellaquale adorano gl'Idoli, & in ciascun regno v'è linguaggio da sua posta, diuerso dalla fauella degli altri regni. V'è abõdanza di thesoro, & di tutte le specie, & di legno d'aloe, verzino, ebano, & di molte altre sorti di specie, che alla patria nostra per la lõghezza del viaggio, & pericoli del nauigare non si portano, ma si portan'alla prouincia di Mangi, & del Cataio. F

Hor vogliamo dire della maniera di queste genti di ciascuna partitamente per se, ma primamente è da sapere, che quest'Isola è posta tanto verso le parti di mezzo giorno, che quiui la stella Tramontana non si puo vedere, & M. Marco fu in sei reami di quest'Isola, de' quali, qui se ne parlerà, lasciando gli altri due, che non vidde.

Del regno di Felech, ch'è sopra la Giaua minore. Cap. 11.

COminciamo adunque a narrare del regno di Felech, ilqual'è vno delli detti otto. In questo regno tutte le genti adorano gl'Idoli, ma per li mercanti Saraceni, che del continuo iui conuersano, si sono conuertiti alla legge di Macometto, cioè quelli, che habitano nelle città, & quelli, che habitano ne' monti sono come bestie, però che mangiano carne humana, & generalmente ogni sorte di carni monde, & immonde, & adorano diuerse cose, perche quand'alcuno si leua su la mattina adora la prima cosa, ch'ei vede per tutto quel dì.

Del secondo regno di Basma. Cap. 12.

PArtendosi da questo regno, s'entra nel regno di Basma, ilqual'è da per se, & ha linguaggio da sua posta. Le cui genti non hanno legge, ma viuono come le bestie. Si chiamano per il gran Can, nondimeno non li danno tributo, perche sono lontani di sorte, che le genti del gran Can non posson'andar'a quelle parti, ma tutti dell'Isola si chiamano per lui, & alle volte per quelli, che passano di là, li mandano qualche bella cosa, & strana, per presenti, &

specialmente

A specialmente di certa sorte d'Astori.

Hanno molti elefanti saluatichi, & Leoncorni, che sono molto minori de gli elefanti, simili a' buffali nel pelo, & li loro piedi sono simili a quelli de gli elefanti. Hanno vn corno in mezzo del fronte, & nondimeno non offendono alcuno con quello, ma solamente con la lingua, & con le ginocchia, perche hanno sopra la lingua alcune spine lõghe, & aguzze, & quando vogliono offendere alcuno lo calpestano con le ginocchia, & lo deprimono, poi lo feriscono cõ la lingua. Hanno il capo come d'vn cinghiale, & portano il capo basso verso la terra, & stà volentieri nel fango, & sono bruttissime bestie, & non sono tali, quali si dicono esser nelle parti nostre, che si lasciano prendere dalle donzelle, ma è tutt'il contrario. Hanno molte Simie, & di diuerse maniere, & hanno Astori tutti neri, come Corbi, i quali sono molto grandi, & prendono gli vccelli benissimo.

Sappiate esser vna gran bugia quello, che si dice, che gli huomini picciolini morti, & secchi siano portati dall'India, perche tali huomini, in quest'Isola sono fatti a mano, & direnui in che modo. In quest'Isola è vna sorte di Simie, che sono molto picciole, & hanno il volto simile al volto humano. I cacciatori le prendono, & pelano, lasciãdogli solamente i peli nelle barbe, & altri luoghi a similitudine dell'huomo. Dopo le mettono in alcune cassette di legno, & le fanno seccare, & accõciare cõ canfora, & altre cose, talmente, che pareno propriamente, che siano stati huomini, le vendono a mercanti, che le portano per lo mõdo. Et que-
B sto è vn grande inganno, però che sono fatti al modo, che hauete inteso. Perche ne in India, ne in alcune altre parti saluatiche, mai furono veduti huomini cosi picciolini, come paiono quelli. Hora non diciamo piu di questo regno, perche non vi sono altre cose da dire, & però diremo del regno nominato Samara.

Del terzo regno di Samara. *Cap. 13.*

PArtendosi da Basma, si truoua il regno di Samara, ilqual'è nell'Isola sopradetta, doue M. Marco Polò stette cinque mesi per il tempo contrario, che lo cõstrinse a staruí a suo mal grado. La Tramontana quiui anchora non si vede, ne si veggono ancho le stelle, che sono nel carro. Quelle genti adorano gl'Idoli. Hanno Re grande, & potente, & chiamansi per il gran Can, & cosi stando detto M. Marco tanto tempo in queste Isole, discese in terra cõ circa due mila huomini in sua compagnia. Et per paura di quelle genti bestiali, che volentieri prendono gli huomini, & gli ammazzano, & li mangiano, fece cauar fosse grandi verso la Isola intorno di se, i capi dellequali finiuano sopra il porto del Mare dall'vna parte, & l'altra. & sopra le fosse fece far alcuni edificij, ouero baltresche di legname, & cosi stette sicuramente cinque mesi in quelle fortezze con la sua gente, perche v'è moltitudine di legname, & quei dell'Isola contrattauano con loro di vettouaglie, & altre cose, perche si fidauano.

Quiui sono i migliori pesci, che si possano mangiare al mondo, & non hanno frumento, ma viuono di risi, non hanno vino, ma hanno vna sorte d'arbori, che s'assomiglian'alle palme, & dattaleri, che tagliandogli vn ramo, & mettẽdoli sotto vn vaso, getta vn liquore, che empie in vn giorno, & vna notte, & è ottimo vino da bere, & è di tanta virtù, che libera gli hidropici, & tisici, & quelli, che patiscono il male di spienza. Et quando quei tronchi, non mandano piu liquore fuori, adacquano gli arbori, secondo, che veggono esser necessario cõ condotti, che si traggono da' fiumi, & quando sonò adacquati, mãdano fuori il liquore come prima. Et sonui alcuni arbori, che di natura mãdano fuori il liquor rosso, & alcuni bianco. Truouasi ancho noci d'India grosse com'è il capo dell'huomo, lequali sono buone da mangiare, dolci, & saporite, & bianche come latte, & il mezzo della carnosità di detta noce è pieno d'vn liquore come acqua chiara, & fresca, & di miglior sapore, & piu delicato, che'l vino, ouero d'alcun'altra beuanda, che mai si beuesse. Mangiano finalmenre ogni sorte di carni, buone, & cattiue senza farli differenza alcuna.

Del quarto regno di Dragoian. *Cap. 14.*

DRagoian è vn regno, che ha Re, & fauella da sua posta. Quelle genti sono saluatiche, & adorano gl'Idoli, & si chiamano per il gran Can. Et direnui vn'horrenda loro cõsuetudine, ch'osseruano quand'alcun di loro casca in qualche infermità. Li parẽti suoi mandano per li Maghi, & incantatori, & fanno, che costoro vedino, & esaminino diligẽtemente se questi infermi hanno da guarire, ò nò. Et questi Maghi secondo la risposta, che fanno li Diauoli gli rispondono s'ei dee guarire, & se dicono di nò, i parenti dell'infermo mandano

per alcuni huomini (a questo specialmente deputati,) che sanno con destrezza chiuder la bocca dell'infermo, & soffocato, che l'hanno, lo fanno in pezzi, & lo cuocono, & cosi cotto i suoi parenti lo mangiano insieme allegramente, & tutto integramente fino alle midolle, che sono nell'ossa, di modo, che di lui non resta sostanza alcuna, percioche se vi rimanesse, dicono, che crearebbe vermini, & mancando ad essi il cibo morrebbono. Et per la morte di questi tal vermini, dicono, che l'anima del morto patirebbe gran pena, & poi tolte l'ossa, le ripongono in vna bella cassetta picciola, & portanla in qualche cauerna ne' monti, & la sepeliscono, accioche non siano tocche da bestia alcuna. Et anchora se possono prendere qualche huomo, che non sia del suo paese, non potendosi riscattare, l'vccidono, & lo mangiano.

Del quinto regno di Lambri. Cap. 15.

LAmbri è vn regno, che ha Re, & fauella da sua posta. Le sue genti adorano gl'Idoli, & chiamansi del gran Can. Hanno verzino in gran quantità, & canfora, & molte altre specie. Seminano vna pianta, ch'è simile al verzino, & quand'ell'è nata, & cresciuta in piccioli ramuscelli li cauano, & li piantano in altri luoghi, doue li lasciano per tre anni. Dopo li cauano con tutte le radici, & adoperano a tingere. Et M. Marco portò di dette semenze à Venetia, & seminolle, ma non nacque nulla, & questo perche richiedono luogo calidissimo. Sono in questo regno huomini che hanno le code piu longhe d'vn palmo a modo di cane, ma non sono pilose, & per la maggior parte sono fatti à quel modo. Questi tali huomini habitano fuori delle città ne' monti. Hanno Leoncorni in gran copia, & molte cacciagioni di bestie, & d'vccelli.

Del sesto regno di Fanfur doue cauano farina d'arbori. Cap. 16.

FAnfur è regno, & ha Re da per se, le cui genti adorano gl'Idoli, & chiamansi per il gran Can, & sono dell'Isola sopradetta. Quiui nasce la miglior canfora, che trouar si possa, la qual si chiama canfora di Fanfur, & è miglior dell'altra, & dassi per tant'oro à peso. Nõ hanno frumento, ne altro grano, ma mãgiano riso, & latte, & vino, & hãno de gli arbori, come di sopra s'è detto nel capitolo di Samara.

Oltre di ciò v'è vn'altra cosa marauigliosa, cioè, che in questa prouincia cauano farina d'arbori, perche hanno vna sorte d'arbori grossi, & lõghi, alliquali leuatali la prima scorza, ch'è sottile si truoua poi il suo legno grosso intorn'intorno per tre dita, & tutta la midolla di dentro è farina come quella del caruolo. Et sono quegli arbori grossi, come potrian'abbracciar due huomini, & mettesi questa farina in mastelli pieni d'acqua, & menasi con vn bastone dentro all'acqua, all'hora la semola, & l'altre immonditie vengono di sopra, & la pura farina va al fondo. Fatto questo si getta via l'acqua, & la farina purgata, & mondata, che rimane s'adopra, & si fanno di quella lasagne, & diuerse viuande di pasta, dellequal ne ha mangiato piu volte il detto M. Marco, & ne portò seco alcune a Venetia, qual'è come il pane d'orzo, & di quel sapore. Il legno di quest'arbore l'assomigliano al ferro, perche gettato in acqua si sommerge immediate, & si puo sfendere per dritta linea da vn capo all'altro, come la cãna, perche quando s'ha cauata la farina, il legno come s'è detto, riman grosso per tre dita. Del quale quelle genti fanno lancie picciole, & non longhe, perche se fossero lõghe, niuno le potria portare, nõ ch'adoperarle, per il troppo gran peso, & le aguzzano da vn capo, qual poi abbruciano, & cosi preparate sono atte a passare ciascun'armatura, & molto meglio, che se fossero di ferro. Hora habbiamo detto di questo regno, qual è delle parti di quest'Isola. De gli altri regni, che sono nell'altre parti, nõ diremo, perche il detto M. Marco non vi fu. Et però procedendo piu oltre diremo d'vna picciola Isola nominata Nocueran.

Dell'Isola di Nocueran. Cap. 17.

PArtendosi dalla Giaua, & dal regno di Lambri, poi che s'ha nauigato da circa centocinquanta miglia verso Tramõtana, si truouano due Isole, vna dellequali si chiama Nocueran, & l'altra Angaman, & in questa di Nocueran non è Re, & quelle genti sono come bestie, & tutti cosi maschi, come femine vanno nudi, & non cuoprono parte alcuna della loro persona, & adorano gl'Idoli. Tutti i loro boschi sono di nobilissimi arbori, & di grandissima valuta, & si truouano sandali bianchi, & rossi, noci di quelle d'India, garofani, verzino, & altre diuerse sorti di speciarie. Ne v'essendo altre cose da dire, piu oltre procedendo, diremo dell'Isola d'Angaman.

Dell'Isola di Angaman. *Cap. 18.*

ANgaman è vn'Isola grandissima, che non ha Re, le cui genti adorano gl'Idoli, & sono come bestie saluatiche, conciosia cosa, che mi fosse detto, c'hanno il capo simile a quello de' cani, & gli occhi, & denti. Sono genti crudeli, & tutti quegli huomini, che possono prendere, gli ammazzano, & mangiano, pur che non siano della sua gente. Hanno abondanza di tutte le sorti di specie. Le sue vettouaglie sono risi, & latte, & carne d'ogni maniera, & hanno noci d'India, pomi paradisi, & molti altri frutti, diuersi da' nostri.

Dell'Isola di Zeilan. *Cap. 19.*

PArtendosi dall'Isola d'Angaman, poi che s'è nauigato da mille miglia per Ponente, & alquanto meno, verso Garbin, si truoua l'Isola di Zeilan, laqual al presente è la miglior Isola, che si truoui al mondo della sua qualità, perche gira di circuito da due mila, & quattrocento miglia, & anticamente era maggiore, perche giraua a torno a torno ben tre mila, & seicento miglia, secondo, che si truoua ne' Mapamondi de' marinari di quei mari. Ma il vento di Tramontana vi soffia con tanto empito, che ha corroso parte di quei monti, quali sono cascati, & sommersi in mare, & cosi è perso molto del suo territorio. Et questa è la causa, perche nõ è cosi grande al presente, come fu gia per il passato. Quest'Isola ha vn Re, che si chiama Sendernaz. Le genti adorano gl'Idoli, & nõ danno tributo ad alcuno. Gli huomini, & le donne sempre vanno nudi, eccetto, che cuoprono la loro natura con vn drappo. B Non hanno biade se non risi, & susimani, de' quali fanno olio. Viuono di latte, risi, & carne, & vino de gli arbori sopradetti, & hanno abondanza del miglior verzino, che si possa trouar al mondo. In quest'Isola nascono buoni, & bellissimi rubini, che non nascono in alcun'altro luogo del mõdo, & similmente zafiri, topatij, amethisti, granate, & molt'altre pietre preciose, & buone. Et il Re di quest'Isola vien detto hauer'il piu bel rubino, che giamai sia stato veduto al mondo, longo vn palmo, & grosso com'è il braccio d'vn'huomo, splẽdente oltre modo, & non ha pur vna macchia, che pare, che sia vn fuoco, che arda, & è di tanta valuta, che non si potria comprare con denari. Cublai gran Can, mandò ambasciatori a questo Re, pregandolo, che s'ei volesse concederli quel rubino li daria la valuta d'vna città. Egli rispose, che non glielo daria per thesoro del mondo, ne lo lasciarebbe andar fuori delle sue mani, per essere stato de' suoi predecessori. Et per questa causa il gran Can non lo potè hauere. Gli huomini di quest'Isola non sono atti all'arme, per essere vili, & codardi, & se hanno bisogno d'huomini combattitori, truouano gente d'altri luoghi vicini a Saraceni. Et non essendoui altre cose memorabili, procedendo piu oltre narreremo di Malabar.

Della prouincia di Malabar. *Cap. 20.*

PArtendosi dall'Isola di Zeilan, & nauigando verso Ponente miglia sessanta, si truoua la gran prouincia di Malabar, laqual nõ è Isola, ma terra ferma, & si chiama India maggiore, per essere la piu nobile, & la piu ricca prouincia, che sia al mondo. Sono in quella quattro C Re, ma il principale, ch'è capo della prouincia, si chiama Senderbãdi. Nel suo regno si pescano le perle, cioè, che fra Malabar, & l'Isola di Zeilan v'è vn colfo, ouero seno di mare, doue l'acqua non è piu alta di dieci in dodici passa, & in alcuni luoghi due passa, & pescansi in questo modo, che molti mercanti fanno diuerse compagnie, & hãno molte naui, & barche grandi, & picciole, con ancore, per poter sorgere. Et menano seco huomini salariati, che sanno andare nel fondo a pigliar le ostriche, nellequali sono attaccate le perle, & le portano di sopra in vn sacchetto di rete, legato al corpo, & poi ritornano di nuouo, & quando non possono sostenere piu il fiato vengono suso, & stati vn poco se ne descendono, & cosi fanno tutt'il giorno, & pigliansi in grandissima quantità, dellequali si fornisce quasi tutt'il mondo, per essere la maggior parte di quelle, che si pigliano in questo colfo tonde, & lustri. Il luogo, doue si truouano in maggior quantità dette ostreche, si chiama Betala, ch'è sopra la terra ferma, & di li vanno al dritto per sessanta miglia, per mezzo giorno. Et essendoui in questo colfo pesci grandi, ch'vccideriano i pescatori, però i mercanti cõducon'alcuni Incantatori d'vna sorte di Bramini, quali per arte diabolica sanno constringere, & stupefare i pesci, che non li fanno male, & perche pescano il giorno, però la sera dissanno l'incanto, temendo, ch'alcuno nascosamente senza licenza de' mercãti, nõ discenda la notte a pigliar l'ostreche, & i ladri, che temono detti pesci non ossano andarui di notte. Questi Incantatori sono gran Maestri di saper'incantare tutti gli animali, & ancho gli vccelli. Questa pescagione

comincia

comincia per tutto il mese d'Aprile, fino a mezzo Maggio, laqual comprano dal Re, & li danno solamente la decima, & ne caua grandissima vtilità, & alli incantatori la vigesima. Finito detto tempo piu dette ostriche nõ si truouano, ma fanno passaggio ad vn'altro luogo distante da questo colfo trecento, & piu miglia, doue si truouano per il mese di Settembre, fino a mezzo Ottobrio. Di queste perle, oltre la decima, che dãno i mercanti, il Re vuol tutte quelle, che sono grosse, & tonde, & le paga cortesemente, si che tutti gliele portano volentieri.

Il popolo di questa prouincia in ogni tempo và nudo, eccetto, che (com'è detto,) si cuoprono le parti vergognose con vn drappo, & il Re similmente và come gli altri. Vero è, ch'ei porta alcune cose per honorificentia regale, cioè a torno il collo vna collana piena di pietre preciose, zafiri, smeraldi, & rubini, che vagliono vn gran thesoro. Li pende al collo anchor vn cordone di seta sottile, che discende fin'al petto, nelquale sono cento, & quattro perle grosse, & belle, & rubini, che sono di gran valuta. Et la causa è questa, perche gli conuiene ogni giorno dir cento, & quattro orationi all'honor de' suoi Idoli, perche cosi comanda la lor legge, & cosi osseruarono i Re suoi predecessori. L'oratione, che dicono ogni giorno, sono queste parole Pacauca, Pacauca, Pacauca, & le dicono cento, & quattro volte. Item porta alle braccia in tre luoghi braccialetti d'oro ornati di perle, & gioie, & alle gambe in tre luoghi cintole d'oro, tutte coperte di perle, & gioie, & sopra le dita de' piedi, & delle mani; ch'è cosa marauigliosa da vedere, non che stimare si potesse la valuta: ma a questo Re è facile nascendo tutte le gioie, & perle nel suo regno. Questo Re ha ben mille cõcubine, & mogli, perche subito, ch'ei vede vna bella donna la vuol per se. Et per questo tolse la moglie, ch'era di suo fratello, qual per esser'huomo prudente, & sauio, sostenne la cosa in pace, & non fece altro scãdalo, anchor, che molte volte fosse in procinto di farli guerra, ma la lor madre li mostraua le mammelle, dicendogli. Se farete scandalo tra voi, io mi taglierò le mammelle, che v'hanno nutriti, & cosi rimaneua la quistione. Ha anchora questo Re molti caualieri, & gentil'huomini, che si chiamano fedeli del Re in questo mondo, & nell'altro. Questi seruono al Re nella corte, & caualcano cõ lui, standoli sempre appresso, & come và il Re, questi l'accompagnano, & hanno gran dominio in tutt'il regno. Quand'ei muore, s'abbrucia il suo corpo, all'hora tutti questi suoi fedeli si gettano volõtariamente lor medesimi nel fuoco, & s'abbruciano per causa d'accompagnarlo nell'altro mondo.

In questo regno è anchora tal consuetudine, che quando muore il Re, i suoi figliuoli, che succedono, non toccano il thesoro di quello, perche dicono, che saria sua vergogna, che succedendo in tutt'il regno lui fosse cosi vile, & da poco, ch'ei non se ne sapesse acquistare vn'altro simile, & però è opinione, che si cõserui infiniti thesori nel palagio del Re per memoria de gli altri Re passati. In questo reame nõ nascono caualli, & per questa causa il Re di Malabar, & gli altri quattro Re suoi fratelli consumano, & spendono ogn'anno molti denari in quelli, perche ne comprano dalli mercanti d'Ormus, Diufar, Pecher, & Adem, & d'altre prouincie, che glieli conducono. Et si fanno ricchi, perche gliene vendono da cinquemila, per cinquecento saggi d'oro l'vno, che vagliono cento marche d'argẽto, & in capo dell'anno non ne rimangono viui trecento, perche non hanno, che li sappino gouernare, ne Mariscalchi, che li sappino medicare, & bisogna, che ogn'anno li rinouino. Ma io penso, che l'aere di questa prouincia non sia conforme alla natura de' caualli, perche quiui non nascono, & però non si possono conseruare. Li danno da mangiare carne cotta con risi, & molti altri cibi cotti, perche non vi nasce altra sorte di biade, che risi. Se vna caualla grande sarà pregna di qualche bel cauallo, non però partorisce se non vn poledro picciolo mal fatto, & con li piedi storti, & che non è buono per caualcare.

S'osserua in detto regno quest'altra consuetudine, che quand'alcun ha commesso qualche delitto, per ilquale si giudichi, ch'ei meriti la morte, & il Signore lo voglia far morire, all'hora il condannato dice, ch'egli si vuole vccidere ad honore, & riuerenza di tal Idolo, & immediate tutti i suoi parenti, & amici lo pongono sopra vna cathedra con dodici coltelli ben ammollati, & taglienti, & lo portano per la città esclamando. Questo valent'huomo si và ad ammazzar se medesimo, per amor del tal Idolo. Et giunti al luogo doue si dee far giustitia, quel che dee morire piglia due coltelli, & grida in alta voce. Io m'vccido per amor di tal Idolo, & subito in vn colpo si darà due ferite nelle cosse, & dopo due nelle braccia, due

nel

A nel ventre, & due nel petto. Et cosi ficca tutti i coltelli nella sua persona, gridando ad ogni colpo, io m'uccido per amor di tal Idolo. Et poi, che s'ha fitti tutti i coltelli nella vita, l'vltimo si ficca nel cuore, & subito muore. Allhora i suoi parenti con grand'allegrezza abbruciano quel corpo, & la moglie immediate si getta nel fuoco lasciandosi abbruciare per amor del marito, & le donne, che fanno questo, sono molto laudate dall'altre genti, & quelle, che non lo fanno sono vituperate, & biasimate.

Questi del regno adorano gl'Idoli, & per la maggior parte adorano buoi, perche dicono, ch'il bue è cosa santa, & niun mãgierebbe delle carni del bue, per alcuna causa del mõdo. Ma v'è vna sorte d'huomini, che si chiamano Gaui, i quali benche mangino carne di bue, non però ardiscono d'vcciderli. Ma quando alcun bue muore di propria morte, ouero altrimenti, essi Gaui, ne mangiano, & tutti imbrattano le loro case di stercho di buoi. Hanno queste genti per costume di sedere in terra sopra tapeti. Et se sono domandati, perche ciò fanno, dicono, che'l sedere sopra la terra è cosa molto honorata, perche essendo noi di terra ritorneremo in terra, & niuno potrebbe mai tanto honorare la terra, che fosse basteuole, & però non si dee dispregiarla. Et questi Gaui, & tutti della loro progenie sono di quelli, i predecessori de' quali ammazzarono San Tommaso apostolo, & niuno de' detti potria entrare nel luogo dou'è il corpo del beato apostolo, anchor, che vi fosse portato per dieci huomini, perche detto luogo non riceue alcuno di loro per la virtù di quel corpo santo.

B In questo regno non nasce alcuna biada, se non risi, & susimani. Queste genti vanno alla battaglia con lancie, & scudi, & sono nude, & sono genti vili, & da poco, senz'alcuna prattica di guerra. Non ammazzano bestie alcune, ouero animali, ma quando vogliono mãgiar carne di Montoni, ò altre bestie, ouero vccelli, le fanno vccidere da Saraceni, & da altre genti, che non osseruano i costumi, & leggi loro. Si lauano cosi huomini come donne due volte il giorno in acqua tutto il corpo, cioè la mattina, & la sera. Altrimenti nõ mangiariano ne beueriano, se prima non fossero lauati, & quello, che non si lauasse due volte il giorno saria tenuto come heretico. Et è da sapere, che nel suo mangiare adoperano solamente la mano destra, né toccariano cibo alcuno con la mano sinistra, & tutte le cose mõde, & belle operano, & toccano cõ la mano destra, perche l'officio della mano sinistra è solamente circa le cose necessarie brutte, & immõde, come saria far nette le parti vergognose, & altre cose simili a queste. Item beuono solamente con boccali, & ciascuno co'l suo, ne alcuno beueria co'l boccale d'vn'altro, & quando beuono, non si mettono il boccalle alla bocca, ma lo tengono eleuato in alto, & gettansi il vino in bocca, ne toccariano il boccale con la bocca per modo alcuno, ne dariano bere con quei boccali ad alcun forestiere. ma se il forestiero non hauerà vaso proprio da bere, essi gli gettano del vino intra le mani, & egli berà con quelle, adoperando le mani in luogo d'vna tazza.

C In questo regno si fa grandissima, & diligente giustitia di ciascun maleficio, & de' debiti, si osserua tal ordine appresso di loro. S'alcun debitore sarà piu volte richiesto dal suo creditore, & ei vada cõ promissioni differendo di giorno in giorno, & il creditore lo possa toccare vna volta, talmente, ch'ei li possa designare vn circolo a torno, il debitore nõ vscirà fuor di quel circolo fin che nõ haurà sodisfatto al creditore, ouero gli darà vna cautione, che sarà sodisfatto. Altramente vscendo fuori del circolo come transgressore della ragione, & giustitia sarà punito co'l supplicio della morte. Et vidde il sopradetto M. Marco nel suo ritorno a casa, essendo nel detto regno, che douendo dare il Re ad vn mercante forestiero certa somma di denari, & essendo piu volte stato richiesto, lo menaua con parole alla longa, vn giorno caualcando per la terra il Re, il mercante trouata l'opportunità, li fece vn circolo a torno circuendo ancho il cauallo. Ilche vedendo il Re non volse co'l cauallo andar piu oltre, ne di lì si mosse, fin che'l mercante non fu sodisfatto. Laqual cosa veduta dalle genti circonstanti, molto si marauigliarono, dicendo, che giustissimo era il Re, hauendo vbbidito alla giustitia.

Detti popoli, si guardano grãdemẽte da bere vino fatto d'vua, & quello, che ne bee, nõ si riceue p testimonio, ne qllo, che nauiga p Mare, perche dicono, che chi nauiga p Mare è disperato, & però non lo riceuono in testimonio. Non reputano, che la lussuria sia peccato, & vi è cosi gran caldo, che gliè vna cosa mirabile, & però vanno nudi, & non hanno pioggia, se non solamente del mese di Giugno, Luglio, & Agosto, & se non fosse quest'acqua, che

pioue

pioue questi tre mesi, che da refrigerio all'aria, non si potria viuere. D

Iui sono anchora molti sauij in vna scientia, che si chiama Fisionomia, laquale insegna a conoscere la proprietà, & qualità de gli huomini, che sono buoni, ò cattiui. & questo conoscono subito, che veggono l'huomo, & la donna. Conoscono ancho quel che significa incontrandosi in vccelli, ò bestie. Et danno mente al volare de gli vccelli, piu di tutti gli huomini del mondo, & preueggono il bene, & male. Item per ciascun giorno della settimana hãno vn'hora inselice, qual chiamano Choiach, come il giorno del Lunedì, l'hora di mezza terza, il giorno del Martedì, l'hora di terza, il giorno di Mercordì, l'hora di nona. Et cosi di tutti i giorni, per tutto l'anno liquali hanno descritti, & determinati ne' loro libri, & conoscono l'hore del giorno al conto de' piedi, che fa l'ombra dell'huomo quando stà ritto, & si guardano in tal hore di far mercati, ò altre faccende di mercãtie, perche dicono, che li riescono male. Item quando nasce alcun fanciullo, ò fanciulla in questo regno, subito il padre, ò la madre fanno metter in scritto il giorno della sua natiuità, & della Luna, il mese, & l'hora. Et questo fanno perche essercitano tutti i loro fatti per Astrologia, & tutti quelli c'hãno figliuoli mascoli, subito, che sono in età d'anni tredici li licentiano di casa priuandoli del viuere di casa. Perche dicono, che horamai sono in età di potersi aequistar il viuere, & far mercantie, & guadagnare, & a ciascuno danno venti, ò ventiquattro grossi, ouero moneta di tãta valuta. Questi fanciulli nõ cessano tutto il giorno correre hor quà, hor là comprãdo vna cosa, & dopo vendẽdola. Et al tempo, che si pescano le perle, corrono alli porti, & comprano dalli pescatori, & da altri cinque, ò sei perle, secondo, che possono, & le portano a mercanti, che stanno nelle case, per paura del Sole, dicendoli: A me costano tãto, datemi quello, che vi piace di guadagno, & essi li danno qualche cosa di guadagno oltre il prezzo, che sono costate loro. Et cosi s'essercitano in molte altre cose faccẽdosi ottimi, & sottilissimi mercanti, & dopo portano a casa delle loro madri le cose necessarie, & esse le cucinano, & apparecchiano, ma non mangiano cosa alcuna a spese de' padri loro. E

Item in questo regno, & per tutta l'India, tutte le bestie, & vccelli sono diuersi da' nostri, eccetto le quaglie, lequali s'assomigliano alle nostre. Ma tutte l'altre cose sono diuerse da quelle, che habbiamo noi. Hanno Pipistrelli grandi, come sono Astori, & gli Astori negri come Corbi, & molto maggiori de' nostri, & volano velocemente, & prendono vccelli.

Hanno anchora molti Idoli ne' loro monasterij, di forma di maschio, & di femina, a' quali i padri, & le madri offeriscono le figliuole, & quando l'hãno offerte, ogni volta, che li monachi di quel monasterio ricercano, ch'elle venghino a dar sollazzo a gl'Idoli, subito vãno, & cantano, & suonano faccendo gran festa, & dette donzelle sono in gran quantità, & con gran compagnie, & portano molte volte la settimana a mangiare a gl'Idoli a' quali sono offerte, & dicono, che gl'Idoli mangiano, & gli apparecchiano la tauola auanti di loro cõ tutte le vettouaglie, c'hanno portato, & la lasciano apparecchiata, per il spatio d'vna buona hora, sonando, & cantando continuamente, & faccendo gran sollazzo, qual dura tanto quãto vn F gentil'huomo potria desinare a suo commodo. Dicono all'hora le donzelle, che gli spiriti de gl'Idoli hanno mangiato ogni cosa, & loro poi si pongono a mangiare a torno gl'Idoli, & dopo ritornan'alle loro case. Et la causa perche le fanno venire a fare queste feste è, perche dicono i monachi, che'l Dio è turbato, & adirato con la Dea, ne si congiungono l'vno con l'altro, ne si parlano, & che se non faranno pace, tutte le faccende loro andranno di male in peggio, & non vi daranno la benedittione, & gratia loro, & però fanno venir le dette donzelle al modo sopradetto tutte nude, eccetto, che si cuoprono la natura, & che cãtino auanti il Dio, & la Dea. Et hanno opinione quelle genti, che'l Dio molte volte si sollazza cõ quella, & che si congiungano insieme.

Gli huomini hãno le loro letthiere di canne leggierissime, & con tale artificio, che quando vi sono dentro, & vogliono dormire si tirano cõ corde appresso al solaro, & quiui si fermano. Questo fanno per schifare le tarantole, lequali mordono grandemente, & per schifare i pulici, & altri verminezzi, & per pigliar'il vento per mitigar'il gran caldo, che regna in quelle bande. Laqual cosa non fanno tutti, ma solamente i nobili, & grandi, però che gli altri dormono sopra le strade.

Nella prouincia detta di Malabar, v'è il corpo del glorioso M. San Tommaso apostolo, ch'iui sostenne il martirio, & è in vna picciola città, allaqual vanno pochi mercanti per non

A essere luogo a loro proposito, ma vi vanno infiniti Christiani, & Saraceni per deuotione, perche dicono, ch'egli fu gran propheta, & lo chiamano Anania, cioè huomo santo, & li Christiani, che vanno a questa deuotione, togliono della terra di quel luogo dou'egli fu veciso, laqual'è rossa, & portansela seco cō riuerentia, & spesso fanno miracoli, perche distēperata in acqua, la danno a bere a gli ammalati, & guariscono di diuerse infermità, & nell'anno del Signore. 1288. vn gran Principe di quella terra nel tempo, che si raccogliono le biade haueа raccolto grādissima quantità di risi, & non hauendo case a bastanza, doue potesse riponerli, li parue di metterli nelle case della Chiesa di S. Tōmaso cōtra la volōtà delle guardie di quelle, quali pregauano, che non douesse occupare le case doue alloggiauano li peregrini, che veniuano a visitar'il corpo di quel glorioso Santo, ma lui ostinato glieli fece mettere. Hor la notte seguente, questo Santo apostolo apparue in visione al Principe, tenendo vna lancetta in mano, & ponendogliela sopra la gola gli disse: Se non suoderai le case, che m'hai occupato, io ti farò malamēte morire. Il Prencipe suegliatosi tutto tremante, immediate fece far quanto gli era stato comandato: & disse publicamente a tutti, come egli haueua veduto in visione detto apostolo, Et molti altri miracoli tutt'il giorno si veggono p intercessione di questo beato apostolo. I Christiani, che custodiscono detta Chiesa, hāno molti arbori, che fanno le noci d'India, com'habbiamo scritto di sopra, quali li danno il viuere, & pagan'ad vn di questi Re fratelli vn grosso ogni mese per arbore. Dicono, B che quel santissimo apostolo, fu morto in questo modo, ch'essendo lui in vn romitorio in oratione, v'erano intorno molti Pauoni, de' quali quelle cōtrade sono tutte ripiene, vn'Idolatro della generatione de' Gaui, detti di sopra, passando di quiui, ne vedēdo detto santo tirò con vna saetta ad vn Pauone, laqual'andò a ferire nel costato di quel santissimo apostolo, qual sentendosi ferito referendo gratie al nostro Signor'Iddio rese l'anima a quello.

In detta prouincia di Malabar gli habitanti sono negri, ma non nascono così com'essi si fanno con artificio, perche reputano la negrezza per gran beltà. Et però ogni giorno vngono li fanciullini tre volte con olio di susimani. Gli Idolatri di questa prouincia fanno le imagini de' loro Idoli tutte nere, & dipingon'il Diauolo bianco, dicēdo, che tutti li demoni sono bianchi. Et quelli, ch'adorano il Bue, come vanno a combattere portano seco del pelo del Bue saluatico, & li caualliеri legano del detto pelo alle crene del cauallo, tenendolo, che sia di tanta santità, & virtù, che ciascuno, che n'ha sopra di se, sia sicuro da ogni pericolo. Et per questa causa i peli de' buoi saluatichi vagliono assai denari in quelle parti.

Del regno di Murphili, ouero Monsul. *Cap. 21.*

IL regno di Murphili, si truoua quando si parte da Malabar, & si và per Tramōtana cinquecento miglia. Adorano gl'Idoli, & non danno tributo ad alcuno. Viuono di risi, carne, latte, pesce, & frutti. Ne' monti di questo regno, si truouano i diamanti, perche quando pioue, l'acqua descende da quelli con grand'impeto, & ruina, per le rupi, & cauerne, & poi, C ch'è scorsa l'acqua, gli huomini li vanno cercando per li fiumi, & ne truouano molti, & fu detto al prefato M. Marco, che la state, ch'è grandissimo caldo, & non pioue, mōtano sopra detti monti con gran fatica, & per la moltitudine de' serpi, che si truouano in quelli, & nelle sommità, vi sono alcune valli circondate da grotte, & cauerne, doue si truouano detti diamanti, & vi pratticano di continuo molte aquile, & cicogne bianche, che si cibano de' detti serpi. Quelli adunque, che vogliono hauerne, gettano, stando sopra le grotte molti pezzi di carne in dette valli, & l'aquile, & cicogne vedendo le carni, le vāno a pigliare, & le portano a mangiare sopra le grotte, ouero sommità de' mōti, doue immediate corrono gli huomini, & le discacciano, togliendoli le carni, & spesse fiate truouano attaccati in quelle i diamanti. Et se l'aquile mangiano le carni, vanno al luogo, doue dormono la notte, & truouano alle fiate de' diamanti nel sterco, & immonditie di quelle, In questo regno si fanno i migliori, & più sottili boccascini, che si truouino in tutta l'India.

Della prouincia di Lac, ouero Loac, & Lar. *Cap. 22.*

PArtendosi dal luogo, doue è il corpo del glorioso apostolo S. Tōmaso, & andando verso Ponēte si truoua la prouincia di Lac. Di qui hāno origine li Bramini, che sono sparsi poi per tutta l'India. Questi sono li migliori, & più veridici mercanti, che si truouino, ne direbbono mai vna bugia per qualunque cosa, che dir si potesse anchor se v'andasse la vita. Si guardano grādemēte di robbare, & tor la robba d'altrui. Son'anchora molto casti, perche

si conten-

si contentano d'vna moglie sola. Et se alcuno mercante forestiero,& che non conosca li co-stumi della contrada,& si raccomãdi a loro,& li dia in saluo le sue mercantie: questi Bramini le custodiscono,vendano,& barattanle lealmente,procurando l'vtilità del forestiero con ogni cura,& sollicitudine,non li dimandando alcuna cosa per premio, se per sua gentilezza il mercante non gliene dona. Mangiano carne,& beuono vino: non vcciderian alcun animale,ma lo fanno vccidere da Saraceni. Si conoscono i Bramini per certo segnale, che portano,che è vn fil grosso di bombagio sopra la spalla,& leganlo sotto il braccio,di modo, che quel filo appare auanti il petto,& dopo le spalle. Hanno vn Re, qual'è molto ricco, & potente,& che si diletta di perle, & pietre preciose,& quando i mercanti di Malabar gliene possono portare qualch'vna, che sia bella,credendo alla parola del mercante li dà due volte tanto quanto la gli costa,però li vengono portate infinite gioie. Sono grandi Idolatri, & si dilettano d'indouinare, & massime ne gli augurij,& se vogliono comprare alcuna cosa riguardano subito nel sole la sua propria ombra, & faccẽdo le regole della sua disciplina,procedono nella sua mercantia. Sono molto astinenti nel mangiare, & viuono lungamente. I suoi denti sono molto buoni per certa herba,che vsano à masticare, la qual fa ben digerire, & è molto sana a corpi humani.

Sono fra costoro in detta regione alcuni Idolatri,quali sono religiosi, & si chamano Tingui,& a reuerentia de' loro Idoli fanno vna vita asprissima. Vanno nudi,& nõ si cuoprono parte alcuna del corpo,dicendo,che non si vergognano d'andare nudi, perche nacquero anchor nudi,& circa le parti vergognose, dicono,che non faccendo alcuno peccato con quelle,nõ si vergognano di mostrarle. Adorano il Bue,& ne portan'vn picciolo di lattone, ò d'altro metallo indorato,legato in mezzo la fronte. Abbruciano anchor l'ossa de' Buoi, & ne fanno poluere, cõ la quale fanno vn'vntione, che si vngono il corpo in più luoghi cõ gran riuerẽtia. Et se incõtrano alcuno,che li facci buona cera,li mettono in mezzo la frõte vn poco di detta poluere. Nõ vccideriano animale alcuno, nè mosche, nè pulici, nè pidocchi,perche dicono,che hanno anima,nè mangiariano d'animal alcuno, perche li pareria di commetter grã peccato. Nõ mangiano alcuna cosa verde,ne herbe,ne radici fino che nõ sono secche,perche tutte le cose verdi,dicono,che hãno anima. Nõ vsano scodelle,ne taglieri, ma mettono le sue viuande sopra le foglie secche di pomi d'Adamo, che si chiamano pomi di Paradiso. Quãdo vogliono alleggerire il ventre vanno al lido del Mare,doue in la rena depongono il peso naturale,& subito lo dispergono in quà,& là,accio che'l non faccia vermini,che poi morirebbono di fame,& loro sarebbono grandissimo peccato per la morte di tante anime. Viuono lungamente sani, & gagliardi, perche alcuni di loro arriuano fino à cento & cinquanta anni, anchor,che dormino sopra la terra. Ma si pensa,che sia per l'astinentia,& castità,che seruano,& come sono morti abbruciano i loro corpi.

Dell'Isola di Zeilan. *Cap. 23.*

Non voglio restare di scriuere alcune cose, che ho lasciato di sopra,quando ho parlato dell'Isola di Zeilan,lequali intesi ritrouãdomi in quei paesi,quando ritornauo a casa. F Nell'Isola di Zeilan, dicono esserui vn mõte altissimo così dirupato nelle sue rupi, & grotte,che niuno vi puo ascendere,se non in questo modo,che da questo mõte pendono molte catene di ferro, talmente ordinate, che gli huomini possono per quelle ascendere fino alla sommità,doue dicono esserui il sepolchro d'Adamo primo padre. Questo dicono i Saraceni,ma gl'Idolatri dicono,che vi è il corpo di Sogomonbarchã, che fu il primo huomo, che trouasse gl'Idoli,& l'hanno per vn'huomo santo. Costui fu figliuolo d'vn Re di quell'Isola,& si dette alla vita solitaria,& nõ voleua,ne regno,ne alcuna altra cosa mondana,anchor, che'l padre con il mezzo di bellissime donzelle, con tutte le delitie, ch'imaginar si possa, si sforzasse di leuarlo da questa sua ostinata opinione, ma non fu mai possibile, di modo che'l giouane nascosamente si fuggì sopra questo altissimo monte,doue castamente,& con somma astinentia finì la vita sua. Et tutti gl'Idolatri lo tengono per santo. Il padre desperato,ne hebbe grandissimo dolore,& fece far'vn'imagine a similitudine sua,tutta d'oro,& di pietre preciose,& volse,che tutti gli huomini di quella Isola l'honorassero,& adorassero; come Iddio,& questo fu principio dell'adorare gl'Idoli,& gl'Idolatri hanno questo Sogomonbarchan per il maggior di tutti gli altri. Et vengono di molte parti lontane in peregrinaggio a visitare questo mõte,doue egli è sepolto. Et quiui si cõseruano anchor de' suoi capelli, dẽti,

& vn

A & vn suo catino, che mostrano cō grā cerimonie. Li Saraceni, dicono, che sono di Adam, & vi vanno anchor loro à visitarlo per deuotione. Et accadette, che nel 1281. il gran Can intese da Saraceni, ch'erano stati sopra detto monte, come vi si truouano le cose sopradette del nostro padre Adam, per il che li venne tāto desiderio di hauerne, ch'ei fu forzato di mā dar ambasciatori al detto Re di Zeilan a dimandarglierie. Quali vennero doppo gran cammino, & giornate al Re, & impetrorono duoi denti mascellari, ch'erano grandi, & grossi, & vn catino, ch'era di porfido molto bello, & anchora delli capelli. Et inteso il gran Can, come li suoi ambasciatori ritornauano cō le dette reliquie, li mandò ad incontrare fuori della città da tutto il popolo di Cambalù, & furono condotte alla sua presentia con gran festa, & honore. Et hauendo parlato di questo monte di Zeilan, ritorniamo al regno di Malabar, & alla città di Cael.

Della Città di Cael. *Cap. 24.*

CAel è vna nobile, & gran città, la quale signoreggia Astiar vn di quattro fratelli, Re della prouincia di Malabar, qual è molto riccho d'oro, & gioie, & mantiene il suo paese in gran pace, & li mercanti forestieri vi capitano volentieri per essere da quel Re ben visti, & trattati. Tutte le naui, che vengono di Ponente, Ormus, Chisti, Adem, & di tutta l'Arabia cariche di mercantie, & caualli, fanno porto in questa città per essere posta in buon luogo per mercadantare. Ha questo Re ben trecento moglie, le quali mantiene con gran-B dissima pompa.

Tutte le genti di questa città, & ancho di tutta l'India hāno vn costume, che di continuo portano in bocca vna foglia chiamata Tembul per certo habito, & delettatione, & vannola masticando, & sputano la spuma, che la fa. I gentilhuomini, Signori, & Re hāno dette foglie acconcie con canfora, & altre specie odorifere, & etiandio con calcina viua mescolata. Et mi fu detto, che questo li conseruana molto sani. Et se alcuno vuol far ingiuria ad vn altro, ò villaneggiarlo, come l'incōtra gli sputa nel viso di quella foglia, ò spuma, & subito costui corre al Re, & dice l'ingiuria, che gli è stata fatta, & ch'ei vuol combattere. Et il Re li da l'armi, che è vna spada, & rotella. Et tutto il popolo vi concorre, & qui combattono fin che vn di loro resta morto. Non possono menare di punta, perche gli è prohibito dal Re.

Del regno di Coulam. *Cap. 25.*

COulam è vn regno, che si truoua partendosi dalla prouincia di Malabar verso Garbin cinquecento miglia, adorano gl'idoli. Vi sono ancho Christiani, & Giudei, che hāno parlare da per se. Il Re di questo regno non da tributo ad alcuno. Vi nasce verzino molto buono, & peuere in grande abondantia, perche in tutte le foreste, & campagne se ne truoua. Lo raccolgono nel mese di Maggio, Giugno, & Luglio, & gli arbori, che lo producono sono domestichi. Hanno anchora endego molto buono, & in grande abōdantia, qual fanno d'herbe, alle quali leuateli le radici, pōgono in mastelli grādi pieni di acqua, doue le lassano C star fin che si putrefanno, & poi di quelle esprimono fuor'il sugo, qual post'al Sole bolle tanto, che si secca, & fassi come vna pasta, qual poi si taglia in pezzi, al modo, che si vede, che viene condotta a noi. Qui è grādissimo caldo in alcuni mesi, che a pena si puo sopportare pur li mercanti vi vengono di diuerse parti del mōdo, come del regno di Mangi, & dell'Arabia per il gran guadagno, che truouano delle mercantie, che portano dalla loro patria, & di quelle, che riportano con le loro naui di questo regno.

Vi si truouano molte bestie diuerse dall'altre del mōdo, perche vi sono Leoni tutti negri, & Pappagalli di piu sorte, alcuni bianchi come neue, cō li piedi, & becco rosso, altri rossi, & azzurri, & alcuni piccolissimi. Hanno ancho Pauoni piu belli, & maggiori de' nostri, & di altra forma, & statura, & le loro galline sono molto diuerse dalle nostre. Et il simile è in tutti li frutti, che nascono appresso di costoro. La causa dicono, che sia per il grā caldo, che regna in quelle parti. Fanno vino di vn zucchero di palma, qual'è molto buono, & fa imbriacare, piu di quello d'vua. Hanno abondantia di tutte le cose necessarie al viuere humano, eccetto, che di biaue, perche non vi nasce se non riso. Ma quello in gran quantità. Hanno molti Astrologhi, & medici, che sanno ben medicare: & tutti cosi huomini come donne sono neri, & vanno nudi, eccetto, che si pongono alcuni belli drappi auanti la natura. Sono molto lussuriosi, & pigliano per mogli le parenti, germane, le matrigne se'l padre è morto, & le cognate. Et questo s'osserua per quello ch'io intesi, per tutta l'India.

Diodoro Siculo, nel fine del terzo lib. dice il Sole esser causa della varietà de gli animali, vccelli, & piante, & scriue le medesime cose.

Di

De Cumari. *Cap. 25.*

CVmari è vna prouincia nell'India, dalla quale si vede vn poco della stella della nostra Tramontana, la quale non si puo vedere dall'Isola della Giaua fino a questo luogo, quale andando in Mare trenta miglia si vede vn cubito di sopra l'acqua. Questa contrada non è molto domestica, ma saluatica, & vi sono bestie di diuerse maniere, specialmente Simie di tal sorte fatte, & cosi grandi, che pareno huomini. Vi sono anchora gatti maimoni molto differenti in grandezza, & piccolezza da gli altri. Hãno Leoni, Leonpardi, & Lupi ceruieri in grandissimo numero.

Del regno di Dely. *Cap. 26.*

PArtendosi dalla prouincia di Cumari, & andando verso Ponente per trecento miglia, si truoua il regno di Dely, che ha proprio Re, & fauella, nõ da tributo ad alcuno, questa prouincia non ha porto, ma vn fiume grãdissimo, che ha buone bocche. Gli habitatori adorano gl'Idoli. questo non è potente in moltitudine, ò vero valore delli suoi popoli, ma è sicuro per la fortezza de passi della regione, che sono di tal sorte, che li nimici nõ vi possono andare ad assaltare. vi è abondanza di peuere, & gengero, che vi nasce, & altre speciarie. Se alcuna naue venisse ad alcuna di queste bocche del detto fiume, ò vero porto per qualche accidẽte, & non per propria volontà, li togliono tutto quello, che hanno in naue di mercantie, dicendo voi voleuate andare altroue, & il nostro Dio vi ha condutto qui, accioche habbiamo le robbe uostre. Le naui di Mangi vengono per la estate, & si cargano per ventura in otto giorni, & piu tosto, che possono si partono, perche non vi è molto buon stare, per essere la spiaggia tutta di sabbione, & molto pericolosa, anchor, che le dette naui portino assai ancore di legno cosi grandi, che in ogni grã fortuna ritengono le naui. Vi sono Leoni, & molte altre bestie feroci, & saluatiche. E

Di Malabar. *Cap. 27.*

MAlabar è vn regno grandissimo nell'India Maggiore, verso Ponente, del quale nõ voglio restare di dire anchora alcune altre particularità. Le cui genti hãno Re, & lingua propria: non danno tributo ad alcuno. Da questo regno appare la stella della Tramontana sopra la terra due braccia. Sono in questo reame, & in quello di Guzzerat qual è poco lontano, molti corsari i quali vanno in Mare ogni anno con piu di cento nauilij, & prendono, & rubano le naui di mercanti, che passano per quei luoghi. Detti Corsari menano in Mare le lor mogli, & figliuoli, & grandi, & piccoli, & vi stanno tutta la state. Et accioche non vi possi passar naue alcuna, che non la prendino, si mettono in ordinanza, cioè, che vn nauilio stà sotto con l'ancore, per cinque miglia lontano vn dall'altro, si che venti nauilij occupano il spatio di cento miglia. Et subito, che veggono vna naue fanno segno con fuoco, ò con fumo, & cosi tutti si ragunano insieme, & pigliano la naue, che passa: non gli offendon nella persona, ma sualigiata la naue, mettono quelli sopra il lito dicendoli, andate a guadagnare dell'altra robba, forsi, che passarete di qua' di nuouo, doue ne arricchirete. F

In questa regione v'è grandissima copia di peuere, zenzero, & cubebe, & noci d'India. fanno ancora boccascini i piu belli, & piu sottili, che si truouino al mõdo. Et le naui di Mãgi portano del rame per saorna delle naui, & appresso panni d'oro, di seda, veli, & oro, & argento, & molte sorti di specie, che non hanno quelli di Malabar, & queste tal cose contracãbiano con le mercantie della detta prouincia, si truouano poi mercanti, che le cõducono in Adem, & di li vengono portate in Alessandria, & hauendo parlato di questo regno di Malabar, diremo di quello di Guzzerati, che è vicino. Et sappiate, che se vogliamo parlare di tutte le citta' de regni d'India, saria cosa troppo lunga, & tediosa. Ma toccheremo solamente quelli delli quali habbiamo hauuto qualche informatione.

Del regno di Guzzerat. *Cap. 28.*

IL reame di Guzzerati ha proprio Re, & propria lingua, è appresso il Mare d'India verso l'Occidente. Quiui appare la stella Tramontana alta sei braccia. Vi sono in questo reame li maggior corsari, che si possino imaginare, perche vanno fuori con li suoi nauilij, & come prendono alcuno mercante subito li fanno bere vn poco di acqua di Mare mescolata con tamarindi, che li muoue il corpo, & fa andar da basso. Et la causa è questa, perche li mercanti vedendo venire i corsari ingiottono le perle, & gioie, che hanno, per asconderle. Et costoro glie le fanno vscir fuori del corpo.

A Quiui è grand'abbondanza di zenzeri, peuere, & endego. Hanno bambagio in grã quantità, perche hanno gli arbori, che lo producono, quali sono d'altezza di sei passa, & durano anni venti. Ma il bambagio, che si caua di quelli cosi vecchi, non è buon da filare, ma solamente per coltre. Ma quello, che fanno fino a dodici anni è perfettissimo per far veli sottili, & altre opere. In questo regno s'acconciano gran quantità di pelli di becchi, buffali, buoi saluatichi, Leocorni, & di molte altre bestie, & se n'acconcia tante, che se ne cargano le naui, & si portano verso li regni d'Arabia. Si fanno in questo regno molte coperte di letto di cuoio rosso, & azzurro sottilmente lauorate, & cucite con fil d'oro, & d'argento. Et sopra quelle li Saraceni dormono volentieri. Fanno anchora cussini tessuti d'oro tirato, con pitture d'vccelli, & bestie, che sono di gran valuta, perche ve ne sono di quelli, che vagliono ben sei marche d'argento l'vno. Quiui si lauora meglio d'opere da cucire, & piu sottilmente, & con maggior artificio, che in tutt'il resto del mondo. Hor procedendo piu oltre diremo d'vn regno detto Canam.

Del regno di Canam. Cap. 29.

CAnam è vn grande, & nobil regno verso Ponente, & intendasi verso Ponente, perche all'hora M. Marco veniua di verso Leuante, & secondo il suo cammino si tratta delle terre, che lui trouaua. Questo ha Re, & non rende tributo ad alcuno. Le genti adorano gli
B Idoli, & hanno lingua da per se. Quiui non nasce peuere, ne zenzero, ma incenso in gran quantità, qual non è bianco, ma è come nero. Vi vanno molte naui per leuare di quello, & di molte altre mercantie, che quiui si truouano. Si cauano molte mercantie, & massime di caualli per tutta l'India, allaqual ne portano gran quantità.

Del regno di Cambaia. Cap. 30.

QVesto è vn gran regno verso Ponente, ilqual ha Re, & fauella da per se. Non danno tributo ad alcuno. Adorano le genti gl'Idoli, & da questo regno si vede la stella della Tramontana piu alta, perche quanto piu si và verso Maestro, tanto meglio ella si vede. Si fanno quiui molte mercantie, & v'è endego molto, & in grand'abbondanza. Hanno boccascini, & bambagio in gran copia. Si traggono di questo regno molti cuoi ben lauorati per altre prouincie, & da quelle si riportano, per il piu oro, argento, rame, & tucia. Et non v'essendo altre cose degne da essere intese, procederò a dir del regno di Seruenath.

Del regno di Seruenath. Cap. 31.

SEruenath è vn regno verso Ponente, le cui genti adorano gl'Idoli, & hanno Re, & fa-
C uella da per se, non danno tributo ad alcuno, & sono buona gente. Viuono delle loro mercantie, & arti, & vi vanno ben de' mercanti con le loro robbe, & riportano di quelle del regno. Mi fu detto, che quelli, che seruono a gl'Idoli, & tempij, sono i piu crudeli, & perfidi, che habbi il mondo. Hor passaremo ad vn regno detto Chesmacoran.

Del regno di Chesmacoran. Cap. 32.

QVesto è vn regno grande, & ha Re, & fauella da sua posta. Alcune di quelle gẽti adorano gl'Idoli, ma la maggior parte sono Saraceni. Viuono di mercantie, & arti. Et il loro viuere è riso, & frumento, carne, latte, che hanno in gran quantità. Quiui vengono molti mercanti per mare, & per terra. Et questa è l'vltima prouincia dell'India Maggiore andando verso Ponente Maestro, perche partendosi da Malabar quiui la finisce. Dellaquale India Maggiore habbiamo parlato solamente delle prouincie, & città, che sono sopra il mare, perche a parlare di quelle, che sono fra terra saria stata l'opera troppo prolissa. Hora parleremo d'alcune Isole, vna dellequali si chiama Mascola, l'altra Femmina.

Dell'Isola Mascola, & Femmina. Cap. 33.

OLtre il Chesmacoran a cinquecento miglia in alto Mare verso mezzo di, vi sono due Isole, l'vna vicina all'altra trenta miglia. Et in vna dimorano gli huomini senza fem-

mine, & si chiama Isola Mascolina, nell'altra stãno le femmine senza gli huomini, & si chiama Isola Femminina. Quelli, che habitano in dette due Isole, sono vna cosa medesima, & sono Christiani battezzati. Gli huomini vanno all'Isola delle femmine, & dimorano con quelle tre mesi continui, cioè Marzo, Aprile, & Maggio, & ciascuno habita in casa con la sua moglie, & dopo ritorna all'Isola Mascolina, doue dimorano tutt'il resto dell'anno, faccendo le loro arti senza femmina alcuna. Le femmine tengono seco i figliuoli fino a' dodici anni, & dopo li mandano alli loro padri. S'ella è femina, la tengono fin ch'ella è da marito, & poi la maritano ne gli huomini dell'Isola. Et par che quell'aere non patisca, che gli huomini continuino a stare appresso le femmine, perche moririano. Hanno il loro Vescouo, qual è sottoposto a quello dell'Isola di Soccotera. Gli huomini proueggono al viuere delle loro mogli, perche seminano le biaue, & le donne lauorano le terre, & raccogliono il grano, & molti altri frutti, che nascono di diuerse sorti. Viuono di latte, carne, risi, & pesci, & sono buoni pescatori, & pigliano infiniti pesci. De' freschi, & salati vendono a' mercanti, che vengono a comprarli, & massime dell'ambra, che quiui se ne truoua assai.

Dell'Isola di Soccotera. *Cap. 34.*

PArtendosi da dette Isole verso mezzo dì, dopo cinquecento miglia, si truoua l'Isola di Soccotera, laquale è molto grande, & abbondante del viuere. Trouasi per gli habitanti alle riue di quest'Isola molto ambracano, che vien fuori del ventre delle balene, & per esser gran mercantia s'ingegnano d'andarle a prendere, con alcuni ferri, c'hanno le barbe, che ficcati nella Balena non si possono piu cauare, alliquali è attaccata vna corda lunghissima con vna bottesella, che và sopra il mare, accioche come la balena è morta la sappino doue trouare, & la conducono al lito, doue li cauano fuori del ventre l'ambracano, & della testa assai botte d'olio. Vanno tutti nudi, si mascoli, come femmine, solamente coperti dauanti, & da drieto, come fanno gl'Idolatri. Et non hanno altre biade se non risi, delliquali viuono, & di carne, & latte. Sono Christiani battezzati, & hanno vn'Arciuescouo, ch'è come Signore, qual nõ è sottoposto al Papa di Roma, ma ad vn Zatolia, che dimora nella città di Baldach, ch'è quello, che l'elegge, ouero se quelli dell'Isola lo fanno, lui lo cõferma. Arriuano a quella Isola molti corsari con la robba, c'hanno guadagnata. Laquale questi habitatori comprano, però che dicono, ch'ella era d'Idolatri, & Saraceni, & la possono tenere licitamente. Vengono quiui tutte le naui, che vogliono andare alla prouincia d'Adem, & di pesci, & d'ambracano (che ne hanno gran copia) si fanno di gran mercantie. Lauorano quiui anchora panni di bambagio di diuerse sorti, & in quantità, quali vengono leuati per i mercanti. Sono gli habitanti di detta Isola i maggiori Incantatori, & venefici, che si possano trouare al mondo, anchor, che'l suo Arciuescouo non glielo permetta, & che gli scommunichi, & maledisca. Pur non curano cosa alcuna, percioche s'vna naue di corsari facesse dãno ad alcuno di loro, constringono, ch'ella non si possi partire, se non sodisfanno i danneggiati, conciosia cosa, che se'l vento li fosse prospero, & in poppa, loro fariano venire vn'altro vento, che la ritorneria all'Isola al suo dispetto. Fanno il Mare tranquillo, & quando vogliono fanno venir tempeste, fortune, & molte altre cose marauigliose, che non accade a parlarne. Ma diremo dell'Isola di Magastar.

Della grand'Isola di Magastar, hora detta di San Lorenzo. *Cap. 35.*

PArtendosi dall'Isola di Soccotera, & nauigando verso mezzo dì, & Garbino per mille miglia, si truoua la grand'Isola di Magastar, qual è delle maggiori, & piu ricche, che siano al mondo. Il circuito di quest'Isola, è di tre mila miglia. Gli habitatori sono Saraceni, & osseruano la legge di Macometto. Hanno quattro Siechi, che vuol dire in nostra lingua vecchi, che hanno il dominio dell'Isola, & quella gouernano. Viuono questi popoli di mercantie, & arti, & sopra l'altre vendono infinita quantità di denti d'elefanti per la moltitudine grande, che vi nasce di detti animali. Et è cosa incredibile il numero, che si caua di questa Isola, & di quella di Zenzibar. Quiui si mangia tutto l'anno per la maggior parte carne di cameli, anchor, che ne mangino di tutti gli altri animali, ma di cameli sopra gli altri, per hauerla

Hauerla trouata, ch'ella è la piu sana, & piu saporita carne, che si possa trouare in quella regione. Vi sono boschi grandi d'arbori di sandali rossi, & per la gran quantità sono in picciol pretio. Hanno anchora molto ambracano, qual le balene gettano, & il mare lo fa andare al lito, & loro lo raccolgono. Prendono ancho lupi ceruieri, leoni, leonze, & infiniti altri animali, come cerui, caprioli, daini, & molte cacciagioni di diuerse bestie, & vccelli diuersi da' nostri, & vanno a quest'Isola molte naui di diuerse prouincie con mercantie di varie sorti, con panni d'oro, di seta, & con sete di diuerse maniere, & quelle vendono, ouero barattano co' mercanti dell'Isola, & caricano poi delle mercantie dell'Isola, & sempre fanno gran profitto, & guadagno. Non si nauiga ad altre Isole verso mezzo dì, lequali sono in gran moltitudine, se non a questa, & a quella di Zenzibar, perche il Mare corre con grandissima velocità verso mezzo dì, di sorte, che non potriano ritornare piu a dietro, & le naui, che vanno da Malabar a quest'Isola fanno il viaggio in venti, ouero venticinque giorni. Ma nel ritorno penano da tre mesi, tanta è la correntia dell'acque, che di continuo caricano verso mezzo giorno.

Li Portoghesi al presente chiamã las corrientes. Leggasi il Sig. Giouã di Barros.

Dicono quelle genti, che a certo tempo dell'anno vengono di verso mezzo dì, vna marauigliosa sorte d'vccelli, che chiamano Ruch, qual è della simiglianza dell'Aquila, ma di grandezza incomparabilmente grande, & è di tanta grandezza, & possanza, ch'egli piglia cõ l'vnghie de' piedi vn'elefante, & leuatolo in alto lo lascia cadere, qual muore. Et poi mon-
B tatoli sopra il corpo si pasce. Quelli, c'hanno veduto detti vccelli riferiscono, che quando aprono l'ali da vna punta all'altra, vi sono da sedici passa di larghezza, & le sue penne sono longhe ben otto passa, & la grossezza è corrispondente a tanta longhezza. Et M. Marco Polo credendo, che fossero Griffoni, che sono dipinti mezzi vccelli, & mezzi leoni, interrogò questi, che diceuano d'hauerli veduti, i quali li dissero la forma de' detti, esser tutta d'vccello, come saria dir d'Aquila. Et hauendo il gran Can inteso di simil cose marauigliose, mandò suoi nuntij alla detta Isola sotto pretesto di far rilasciar vn suo seruitore, che quiui era stato ritenuto. Ma la verità era per inuestigare la qualità di detta Isola, & delle cose marauigliose, ch'erano in quella. Costui di ritorno portò, (si come intesi) al gran Can vna penna di detto vccello Ruch, laqual li fu affermato, che misurata, fu trouata da nonanta spanne, & che la canna della detta penna volgea due palmi, ch'era cosa marauigliosa a vederla, & il grã Can n'hebbe vn estremo piacere, & fece gran presenti a quello, che gliela portò. Li fu portato anchor vn dente di Cinghiale, che nascono grãdissimi in detta Isola, come buffali, qual fu pesato, & si trouò di quattordici libre. Vi sono anchor giraffe, asini, & altre sorti d'animali saluatichi, molto diuersi da' nostri. Hor hauendo parlato di quell'Isola, parleremo di quella di Zenzibar.

Dell'Isola di Zenzibar. Cap. 36.

C
Dopo questa di Magastar, si truoua quella di Zẽzibar, laqual per quel che s'intese, volge a torno due mila miglia. Gli habitatori adorano gl'Idoli, & hanno fauella da sua posta, & non rendono tributo ad alcuno. Hanno il corpo grosso, ma la longhezza di quello non corrisponde alla grossezza, secondo saria conueniente, perche s'ella fosse corrispondente, pareriano giganti. Sono nondimeno molto forti, & robusti, & vn solo porta tanto carico, quanto fariano quattro di noi altri, & mangiano per cinque. Sono neri, & vãno nudi. Si cuoprono la natura con vn drappo, & hanno li capelli cosi crespi, che a pena cõ l'acqua si possono distẽdere, & hanno la bocca molto grande, & il naso eleuato in suso verso il fronte, l'orecchie grandi, & gli occhi grossi, & spauenteuoli, che paiono demonij infernali. Le femmine similmente sono brutte, la bocca grande, il naso grosso, & gli occhi. Ma le mani sono fuor di misura grosse, & le tette grossissime. Mangiano carne, latte, risi, & dattali. Nõ hanno vigne, ma fanno vino di risi con zucchero, & d'alcune lor delicate specie, ch'è molto buono al gusto, & imbriaca come fa quel d'vua. Vi nascono in detta Isola infiniti elefanti, & de' denti, ne fanno gran mercantia, de' quali elefanti non voglio restar di dire, che quãdo il maschio vuol giacere cõ la femmina caua vna fossa in terra quanto conueniente li pare, & in quella distende la femmina co'l corpo in suso a modo d'vna donna, perche la natura della femmina è molto verso il ventre, & poi il maschio vi monta sopra come fa l'huomo.

Hanno delle giraffe, ch'è bel animale a vederlo, il busto suo è assai giusto, le gambe dauanti longhe, & alte, quelle da dietro basse, il collo molto longo, la testa picciola, & è quieto animale. Tutta la persona è bianca, & vermiglia a rodelle, & giungeria alto cõ la testa passa tre. Hanno montoni molto differenti da' nostri, perche sono tutti bianchi, eccettuando il capo, ch'è negro, & cosi sono fatti tutti i cani di detta Isola, & cosi l'altre bestie sono dissimili dalle nostre. Vi vengono molte naui con mercantie. quali barattano con quelle della detta Isola, & sopra l'altre co' denti d'elefanti, & con ambracano, che gran copia ne truouano sopra i liti dell'Isola, per esserui in quei mari assai balene.

Alcune fiate li Signori di quest'Isola vengono fra loro alla guerra, & gli habitanti sono franchi combattitori, & valorosi in battaglia, perche non temono morire. Non hanno caualli, ma combattono sopra elefanti, & cameli, sopra i quali fanno castelli, & in quelli vi stanno quindici, ò venti con spade, lancie, & pietre, & a questo modo combattono, & quando vogliono entrare in battaglia, danno a bere del loro vino a gli elefanti, perche dicono, che quello li fa piu gagliardi, & furiosi nel combattere.

Della moltitudine dell'Isole nel mare d'India. *Cap. 37.*

ANchor, c'habbi scritto delle prouincie dell'India, non ho però scritto, se non delle piu famose, & principali, & il simile ho fatto dell'Isole, lequali sono in tanta moltitudine, E ch'alcuno nõ lo potria credere, perche, come ho inteso, da' marinari, & gran Pilotti di quelle regioni, & come ho veduto per scrittura da quelli, c'hanno compassato quel mare d'India, se ne ritruouano da dodici mila, & settecento fra le habitate, & deserte. Et detta India maggior comincia da Malabar fino al regno di Chesmacoran, nelquale sono tredici regni grandissimi. Et noi n'habbiamo nominati dieci, & l'India minore comincia da Ziambi fino Mursili, nellaquale sono otto regni, eccettuando quelli dell'Isole, che sono in gran quantità. Hora parleremo dell'India seconda, ouero mezzana, che si chiama Abascia.

Dell'India seconda, ouero mezzana detta Abascia. *Cap. 38.*

ABascia è vna gran prouincia, & si chiama India mezzana, ouero seconda. Il maggior Re di quella è Christiano, gli altri Re sono sei, cioè tre, Christiani, & tre Saraceni subditi pure al sopradetto. Mi fu detto, che li Christiani per essere conosciuti si fanno tre segnali, cioè vn in frõte, & vn per gota, & sono fatti con ferro caldo, & dopo il battesimo d'acqua, questo è il secondo con fuoco. Li Saraceni n'hanno vn solo, cioè nel fronte fino a mezzo il naso. Et perche vi sono assai Giudei, anchor loro sono segnati con due, cioè vno per gotta.

Il maggior Re Christiano stà nel mezzo di detta prouincia, & li Re Saraceni hanno i loro reami verso la prouincia d'Adem. Il venire di detti popoli alla fede Christiana, fu in questo modo, che hauendo il glorioso apostolo S. Tommaso predicato nel regno di Nubia, & fattolo Christiano, venne poi in Abascia, doue con le prediche, & miracoli fece il simile. Poi andò ad habitare nel regno di Malabar, doue dopo l'hauer conuertite infinite genti, come habbiamo detto, fu coronato di martirio, & iui stà sepolto. Sono questi popoli Abissini molto valenti nell'armi, & gran guerrieri, perche di continuo combattono co'l Soldano d'Adem, & co' popoli di Nubia, & con molti altri, che sono ne' loro confini, & per il continuo essercitarsi, sono reputati i miglior huomini da guerra di tutte le prouincie dell'India.

Hor nel 1288. (si come mi fu narrato) accadè, che questo gran Signore d'Abissini haueua deliberato d'andare a visitar il sepolchro di Christo in Hierusalem, in persona, perche ogn'anno ve ne vanno infiniti de' detti popoli a questa deuotione, ma fu disconfortato da tutti i suoi baroni di non lo fare per il pericolo grãde, che v'era, douẽdo passar per tanti luoghi, & terre di Saraceni suoi nemici. Et però deliberò di mandarui vn Vescouo, ch'era reputato huomo di buona, & santa vita, quale andatoui, & fatte le sue orationi in Hierusalem, & offerte, che gli hauea ordinato il Re, nel ritorno capitò nella città d'Adem doue il Soldano di quella, lo fece venire alla sua presenza, & quiui con minaccie lo voleua constringere a farsi Macomettano. Ma lui stando constante, & ostinato di non voler lasciare la fede Christiana, il Soldano lo fece circuncidere in dispregio del Re d'Abissini, & lo licentiò. Costui

tornato,

A tornato, & narrato al suo Signore il dispregio, & villania, che li era stato fatto, subito comandò, che 'l suo essercito si mettesse ad ordine, & cō quello andò a destruttione, & ruina del Soldano d'Adem. Qual intesa la venuta di questo Re grande d'Abissini, fece venire in suo aiuto due gran Re Saraceni suoi vicini con infinita gente da guerra. Ma azzuffatosi insieme, il Re d'Abissini fu vincitore, & prese la città d'Adem, & li diede il guasto per vendetta del dispregio, ch'era stato fatto al suo Vescouo. La gente di questo reame d'Abissini viue di frumento, risi, carne, latte, & fanno olio di susimani, & hanno abbōdanza d'ogni sorte di vettouaglie. Hanno elefanti, leoni, giraffe, & altri animali di diuerse maniere, & similmente vccelli, & galline molto diuerse, & altri infiniti animali, cioè simie, gatti mamoni, che paiono huomini. Et è prouincia molto ricchissima d'oro, & quiui se ne truoua assai, & li mercanti vi vanno volentieri con le loro mercantie, perche riportano gran guadagno. Hor parleremo della prouincia d'Adem.

Di Adem prouincia. *Cap. 39.*

LA prouincia d'Adem ha vn Re, qual chiamano Soldano. Gli habitatori sono tutti Saraceni, & odiano infinitamente li Christiani. In questa prouincia vi sono molte città, & castella, & v'è vn bellissimo porto, doue arriuano tutte le naui, che vengono d'India con B speciarie, & li mercanti, che le comprano per condur in Alessandria, le cauano delle naui, & mettono in altre naui piu picciole, con lequali attrauersano vn colfo di Mare per venti giornate, ò piu, ò manco, secondo il tempo, che fà. Et giunti in vn porto le caricano sopra cameli, & le fanno portar per terra per trenta giornate, fino al fiume Nilo, doue le caricano in nauilij piccioli chiamati Zerme, & con quelle vengono a seconda del fiume fino al Cairo, & de lì per vna fossa fatta a mano, detta Calizene fino in Alessandria. Et questa è la via piu facile, & piu breue, che possino far i mercanti, che d'Adem vogliono condur le speciarie d'India in Alessandria. Similmente li mercanti in questo porto d'Adem caricano infiniti caualli d'Arabia, & li conducono per tutti li regni, & Isole d'India, doue cauano grandissimo pretio, ò guadagno. Et il Soldan d'Adem è ricchissimo di thesoro per la grandissima vtilità, che trahe de' dretti delle mercantie, che vengono d'India, & similmente di quelle, che si cauano del suo porto per India, perche questa è la maggior scala, che sia in tutte quelle regioni per contrattare mercantie, & ogn'vn vi concorre con le sue naui. Et nel 1200. che 'l Soldano di Babilonia andò la prima volta col suo essercito sopra la città d'Acre, & la prese, mi fu detto, che questo d'Adem vi mandò da trenta mila caualli, & quaranta mila cameli, per l'odio grande, che portaua a Christiani. Hor parleremo della città d'Escier.

Della città d'Escier. *Cap. 40.*

C IL Signor di questa città, è Macomettano, & mantiene la sua città con gran giustitia, & è sottoposto al Soldan d'Adem, & è lontana da Adem, da quarāta miglia verso Scirocco. Ha molte città, & castella sotto di se, & questa città ha vn buon porto, doue capitano molte naui d'India con mercantie, & di qui traggono assai caualli buoni, & eccellenti, che sono di gran valuta, & pretio nell'India.

In questa regione nasce grandissima copia d'incenso bianco molto buono, ilquale a goccie, a goccie, scorre giù d'alcuni arbori piccioli simili all'albedo. Gli habitatori alcune volte forano, ouero tagliano le scorze di quelli, & da' tagli, ouero buchi, scorron fuori goccie dell'incenso, & anchor, che non si facciano detti tagli, pur questo liquore nō resta di venir fuori da' detti arbori per il grandissimo caldo, che vi fà, & poi s'indurisce. Sono quiui molti arbori di palme, che fanno buoni dattali in abbondanza. Non vi nascono biade, se nō risi, & miglio, & bisogna, che vi siano condotte delle biade d'altre regioni. Non hanno vino d'vua, ma lo fanno di risi, zucchero, & dattali, ch'è delicato da bere. Hanno montoni piccioli, liquali non hanno l'orecchie doue hanno gli altri, ma vi sono due cornette, & piu a basso verso il naso hanno due buchi in luogo dell'orecchie.

Sono questi popoli gran pescatori, & quiui si truouan infiniti pesci tuoni, che per la grāde abbondanza, se n'haueriano due per vn grosso Venetiano, & ne seccano. Et perche pe'l

gran caldo tutto il paese è come abbruciato, ne vi si truoua herba verde, però hāno assuefatto li loro animali, cioè, buoi, montoni, cameli, & poledri a mangiar pesci secchi, & gli ne danno di continuo, & li mangiano volētieri. Et detti pesci sono d'vna sorte picciolini, quali prendono il mese di Marzo, Aprile, & Maggio in grandissima quantità, & secchi ripōgono in casa, doue per tutto l'anno ne danno à mangiare alle bestie, lequali etiandio ne mangiano de' freschi, come li secchi, anchor che siano piu auezzi a' secchi. Et per la carestia delle biade, fanno ancho detti popoli, biscotto di pesci grandi in questo modo, che li tagliano minutamente in pezzi, & con certa farina fanno vn liquor, che li fa tenire insieme à modo di pasta, & ne formano pani, che nell'ardente sole s'asciugano, & indurisc ono, & così riposti in casa li mangiano tutto l'anno come biscotto. L'incenso, che habbiamo detto di sopra è tanto buon mercato, che'l Signor lo compra per dieci bisanti il cantaro, & poi lo riuende a' mercanti, che poi lo danno per 40. bisanti, & questo fa egli ad instantia del Soldano di Adem, qual piglia tutto l'incenso, che nasce nel suo territorio per il detto pretio, & poi lo riuende al modo detto di sopra, onde ne conseguisce grandissimo vtile, & guadagno. Altro non v'essendo da dire, procederò à parlar della città di Dulfar.

Questi sono li popoli Ichthyophagi.

Di Dulfar città. *Cap. 41.*

DVlfar è vna città nobile, & grande, qual è discosto dalla città d'Escier vēti miglia verso Scirocco. Le sue genti sono Macomettane, & il suo Signor è sott'il Soldan d'Adē. Questa città è posta sopra il mare, & ha buon porto, doue vēgon' assai naui, & quiui si conducono assai caualli Arabi d'altre contrade fra terra. Et li mercanti li leuano, & conducono in India per il grandissimo guadagno, che ne conseguiscono. Ha sotto di se città, & castella, & nasce nel suo territorio assai incenso, qual vien condotto via per li mercanti. Et altre cose non v'essendo da dire, diremo del colfo di Calaiati.

Di Calaiati città. *Cap. 42.*

CAlaiati è vna città grande, & è nel colfo, che medesimamēte si dimanda di Calatu, è discosto dal Dulfar cinquecēto miglia verso Scirocco, osseruano la legge di Macometto, è sottoposta al Melich d'Ormus, & ogni fiata, che'l detto ha guerra con alcuno Re, ricorre à questa città, pche è molto forte, & posta in forte luogo, di modo, che nō teme d'alcuno. Nō ha biade di sorte alcuna, ma le traggono d'altri luoghi: & questa città ha vn buon porto, & molti mercanti vi vengono dell'India con gran numero di naui, & vendono le lor robbe, & speciarie benissimo, perche da questa città si portano fra terra a molte città, & castella. Si cauano anchora di questo porto per l'India molti caualli, & ne guadagnano grādemēte. Questa città è posta nell'entrata, & bocca del detto colfo di Calatu, di modo, che niuna naue non puo entrare in quello, ne vscire senza sua licentia. Et molte volte, che'l Melich di q̄sta città, qual ha patti, & obligatione co'l Re di Chermain, & li è subdito, non lo vuol obedire, perche'l detto gl'impone qualche datio, oltre l'ordinario, & esso ricusa di pagarlo, subito il Re li manda vn'essercito per constringerli per forza, lui si parte d'Ormus, & viene a questa città di Calaiati, doue stando non lascia entrare, ne passar alcuna naue, dal che aduien, che'l Re di Chermain perde i suoi dretti, & riceuendo gran danno è necessitato a far patto co'l detto Melich. Ha vn castello molto forte, che tiene a modo di dir serrato il colfo, & il mare, perche discuopre tutte le naui da ogni tempo, che passano. Le genti di questa contrata viuono di dattali, & di pesci freschi, & salati, perche d'ambedue n'hanno di continuo gran copia. Ma li gentil'huomini, & ricchi viuono di biade, che vēgono cōdotte d'altri paesi. Hor partēdosi da Calaiati, si va trecento miglia verso Greco, & Tramontana, & si truoua l'Isola d'Ormus.

Di Ormus. *Cap. 43.*

L'Isola d'Ormus ha vna bella, & gran città posta sopra il mare. Ha vn Melich, ch'è nome di dignità come saria a dire Marchese, qual ha molte città, & castella sotto il suo dominio. Cli habitanti sono Saraceni, tutti della legge di Macometto. Vi regna grandissimo caldo,

A caldo,& per questa causa in tutte le case hanno ordinate le sue ventiere,per lequal fanno venire il vento in tutte le loro stantie,& camere,doue li piace,ch'altramente non potriano viuere. Hor di questo non diremo altro, perche di sopra nel libro habbiamo parlato di Chisi, & Chermain.

Poi, che s'ha scritto a bastanza delle prouincie,& terre dell'India maggiore,che sono appresso il Mare, & d'alcune regioni di popoli d'Ethiopia,che noi chiamiamo India mezzana,auanti,che facciamo fine al libro ritornerò a narrare d'alcune regioni,che sono vicine alla Tramontana, dellequali io lasciai di dire ne' libri di sopra. Per tanto è da sapere,che nelle parti vicine alla Tramontana, v'habitano molti Tartari,c'hanno Re nominato Caidu, ilqual è della stirpe di Cingis Can,& parēte prossimo di Cublai gran Can. Non è subdito ad alcuno. Questi Tartari osseruano l'vsanze,& modi de gli antichi suoi predecessori,& vengono reputati veri Tartari.Et questo Re col suo popolo non habita in castelli,ne fortezze, ne città, ma stà sempre alla campagna in pianure, & valli, & nelle foreste di quella regione, che sono in grandissima moltitudine. Non hanno biade di sorte alcuna,ma viuono di carne, & latte, & in grandissima pace. Perche il loro Re non procura mai altro(alquale tutti obedíscono) se non di conseruarli in pace, & vnione,ch'è il proprio carico di Re. Hanno moltitudine grande di caualli,buoi,pecore,& altri animali.Quiui si truouan'orsi tutti bianchi,grandi,& longhi la maggior parte venti palmi.Hanno volpi tutte nere,& molto gran-B di, & asini saluatichi in gran copia, & alcuni animali piccioli,chiamati Rondes,c'hanno la pelle delicatissima,ch'appresso di noi si chiamano zibellini. Item vari arcolini,& di quelli, che si chiamano Sorzi di Faraon, & ve n'è tāta copia,ch'è cosa incredibile,& questi Tartari li sanno pigliar cosi destramente, & con tant'arte,ch'alcuno non puo scampar dalle lor mani. Et perche auanti, che s'arriui doue habitano detti Tartari v'è vna pianura longa il cammino di quattordici giornate tutta dishabitata, & come vn deserto. Et la causa è perche vi sono infinite lagune, & fontane,che l'inonda,& per il gran freddo stanno quasi di cōtinuo agghiacciati, eccettuando alcuni mesi dell'anno, che'l sole le disfà, & v'è tanto fango, che piu difficilmēte vi si puo passar a quel tempo, che quando v'è il ghiaccio. Et però detti popoli, accioche li mercanti possano andare a comprar le loro pelli,ch'è la sola mercantia, che si truoui appresso di loro, s'hāno ingegnato di far che questo deserto si possa passare in questo modo, che in capo d'ogni giornata v'hanno fabricate case di legname alte da terra, doue commodamente vi possano star le persone, che riceuono i mercanti,& che poi li cōducono la seconda giornata all'altra posta, ouero casa, & cosi di posta in posta se ne vanno fino alla fine di detto deserto. Et per esser i ghiacci grandi, hanno fatto vna sorte di carri, che quelli, c'habitano appresso di noi sopra monti aspri, & inaccessibili, li sogliono vsare,& si chiamano tragule, che sono senza ruote piani nel fondi,& si vengono alzando da' capi a modo di vn semicirculo, & scorrono per sopra la ghiaccia facilmente. Hanno per condur dette car- Questi animali,che tirano qste carrette sono Rangiferi come dice il Reuerēdo Domino Olano Gottho nel suo libro.
C rette preparata vna sorte d'animali simili a cani, & quasi, che si possono chiamar cani grandi come asini, fortissimi, & vsati a tirare, de' quali ne ligano sotto al carro sei a due,a due, & il carrettier li gouerna,& sopra detto carro non vi stà altro,che lui,& il mercante con le dette pelli. Et camminato,c'hāno vna giornata,mettono giù il carro,& li cani,& a questo modo di giorno in giorno mutando carri, & cani, & cosi passano detto deserto conducendo fuori la mercantia di dette pelli, che poi si vendono in tutte le parti nostre.

Della regione detta delle tenebre. *Cap. 44.*

NEll'vltime parti del reame di questi Tartari, doue si truouano le pelli sopradette v'è vn'altra regione,che s'estēde fino nell'estreme parti di Settentrione,laqual è chiamata dall'oscurità, perche la maggior parte de' mesi dell'inuerno non v'apparisce il sole,& l'aere è tenebroso,ò al modo, che gli è auanti,che si faccia l'alba del giorno,che si vede,& nō si vede. Gli huomini di queste regioni sono belli,& grandi,ma molto pallidi. Non hāno Re ne Principe,alla cui iurisdittione siano sottoposti. Ma viuono senza costumi,& a modo di bestie. Sono d'ingegno grosso,& come stupidi. Li Tartari spesse fiate vanno ad assaltare detta regione rubbādoli il bestiame, & li beni di qlli, & li vāno ne' mesi,c'hanno questa oscurità, per non esser veduti,& perche non saperiano tornare a casa con la preda,però caualcano ca-

ualle, che habbiano Poledri, quali menano seco fino a' confini, & li fanno tenere alle guardie nell'entrare di detta regione. Et poi, che hanno rubbato in quelle tenebre, & vogliono ritornare alla regione della luce, lasciano le briglie alle caualle, che possano andare liberamente in qualunque parte, le vogliono. Et le caualle sentendo l'vsta de' Poledri, se ne vengono al dritto, doue li lasciarono. Et a questo modo ritornano a casa.

Gli habitatori di questa regione delle tenebre pigliano la state, (che hanno di continuo giorno, & luce) gran moltitudine di detti armellini, vari, arcolini, volpi, & altri simili animali, che hanno le pelli molto piu delicate, & preciose, & di maggior valore, che non sono quelle de' Tartari, quali per questa causa le vanno a rubbare. Detti popoli conducono la state le loro pelli a' paesi vicini, doue si vendono, & ne fanno grandissimo guadagno. Et per quello, che mi fu detto, vengono di dette pelli fino nella prouincia di Rossia, dellaqual parleremo mettendo fine al nostro libro.

Della prouincia di Rossia. Cap. 45.

LA prouincia di Rossia è grandissima, & diuisa in molte parti, & guarda verso la parte di Tramontana, doue si dice essere questa regione delle tenebre. Li popoli di quella sono Christiani, & osseruano l'vsanza de' Greci nell'officio della Chiesa. Sono bellissimi huomini, bianchi, & grandi, & similmente le loro femmine bianche, & grandi, co' capelli biondi, & longhi, & rendono tributo al Re de' Tartari detti di Ponente, co'lquale confinano nella parte di loro regione, che guarda il Leuante. In questa prouincia si truouano abbondanza grande di pelli d'armellini, arcolini, zibellini, vari, volpi, & cera molta. Vi sono anchora molte minere, doue si caua argento in gran quantità. La Rossia è regione molto fredda, & mi fu affermato, ch'ella s'estende fino sopra il Mare Oceano, nelquale (come habbiamo detto di sopra) si prendono li Girifalchi, Falconi pellegrini in gran copia, che vengono portati in diuerse regioni, & prouincie.

Il fine del terzo libro.

DI M. GIO. BATTISTA RAMVSIO DISCORSO SOPRA IL LIBRO DEL SIGNOR HAYTON ARMENO.

NON sarà, secondo ch'io stimo, ne cosa fuori di proposito, ne senza dilettatione, poi, che l'huomo hauerà nel libro di M. Marco Polo veduto il principio, & l'origine de gl'Imperatori de' Tartari, per maggiore, & piu compita notitia, leggere anchora quel che ne scrisse vn gentil'huomo Armeno chiamato Hayton, che fu nel medesimo tempo del detto M. Marco, del quale Haytone volend'io parlare è necessario vn poco ad alto incominciare la mia narratione. Et però dico, che nel 1290. tutta la terra santa fu tolta a Christiani, & occupata dalle forze del Soldano d'Egitto 190. anni dopo, che quell'Illustre, & valoroso Principe Gottifredo di Boglione la ricuperò la prima volta dalle mani de gl'infedeli: dellaqual perdita espressamente ne fu cagione la grandissima discordia, che si trouò in que' tempi, non solamente fra li Re, et Principi, ma fra le cittadi, & popoli Christiani, che non volsero mai dar soccorso alla misera, & pouera città d'Acre, laqual sola di tutta la terra santa fino all'hora s'era mantenuta, & difesa. Onde l'anno seguente, che fu del 1291. li defensori di quella, furono constretti ad abbandonarla, & fuggirsene in Cipro. Volse poi la fortuna, che dopo questa cosi notabile, & vergognosa perdita fosse creato in Perugia dal Collegio de' Cardinali (noue mesi dopo la sede vacante) Pontefice Clemente V. del 1305. ilqual'era di natione Francese di Guascogna, & all'hora si ritrououa a Bordeos in Francia, ilqual fu quello, che condusse la corte Romana in Francia, doue stette per spatio d'anni settanta. Costui, stimando niuna cosa essere piu conueniente alla professione d'vn vero, & fedel Christiano, & alla gloria d'vn sommo, & legitimo Pontefice, che ricuperar' il sepolchro di Christo, si pose con tutta la mente, & spirito suo a pensarui sopra, faccendo vn nobilissimo Concilio a Vienna nel Delfinato, per soccorrere alle cose di terra santa, & cercando d'hauer' ogni diligente, & particolar' informatione del modo, & via, che si douesse tenere per mandare ad effetto cosi grande, honoreuole, & debita impresa. Et fra l'altre cose gli fu fatto intendere da alcuni, i quali eran stati gli anni a dietro nelle guerre di terra santa, che l'hauer' in aiuto di quell'impresa qualche Principe di Tartari, ch'all'hora signoreggiauano a' confini della Soria, & erano inimici del Soldano d'Egitto, giouerìa molto, & darìa la vittoria dell'impresa: & similmente, che si ritrouaua nell'Isola di Cipro, nel monasterio dell'Episcopia vn frate nominato Hayton Armeno, monaco dell'ordine Premonstratense, ch'era parente del Re dell'Armenia minore, ch'è la Cilicia, & nella sua giouentù era stato in tutte le guerre, c'haueano fatte i Tartari co' Soldani di Egitto, & n'era informatissimo: dalquale sua Santità potria intendere ciò, ch'ella desideraua. Questa cosa gli piacque molto, & subito lo fece venir di Cipro in Francia. Egli portò seco tutti li memoriali, & scritture, che hauea delle guerre de' Tartari, lasciategli da vn suo zio Re d'Armenia, ch'era stato alla corte del gran Can: & quiui l'hauea fatte scriuere particolarmente. Giunto, che fu costui nella città di Poitiers, diede ordine il Pontefice, ch'vn Nicolò di Falcon Francese, persona dotta, & ch'era stato per il mondo, trascriuesse in Latino le dette scritture, lequali frate Hayton di lingua Armena recitaua in lingua Francese, hauendola imparata in Cipro, doue regnauano all'hora i Re di Cipro di casa Lusignana, di natione Francesi, heredi de' Re di Hierusalem: & l'Isola era piena di Francesi, che seruiuano li Re, & questo fu nell'anno 1308. Hor essendomi venuta alle mani quest'historia scritta già piu di 150. anni in vn libro vecchio, ho voluto d'essa pigliar solamente quella parte, nellaqual si parla de' Tartari, giudicandola esser conforme a quanto è narrato nel libro del detto M. Marco: & il resto lasciar come cosa molto longa, & lontana dalla presente materia. Quiui si può veder l'origine, & la successione de gl'Imperatori de' Tartari: & se v'è qualche differentia, come saria a dir di Cangio a Cingis, & da Cobila a Cublai, & che l'vno metta sei Imperatori, l'altro cinque: questo non deue dar noia a' lettori: vedendo hauer vn'historia delle medesime cose, che scriue il sopradetto M. Marco Polo, & della guerra, che fu tra Barca, & Halaù, da costui chiamato Halaon, che hebbe vn figliuolo detto Abaga Can, del qual nacque il Re Argon, et di costui Casam nominati nel proemio del detto M. Marco: & oltre di questo di Barach Signor della città di Boccara, & di molte altre simil cose, come della presa del Califfo di Baldach

per

per Halaù, & del castello, che M. Marco chiama il vecchio della Montagna: nella narratione dellequal cose se'l filo dell'historia non è cosi continuato, come saria il douere, habbiano patientia i lettori, sapendo, che gli huomini non sogliono narrare vna cosa tutti ad vn'istesso modo, ma variatamente secondo la diuersità de' loro intelletti. Et quello, che mi fa marauigliare in questo scrittore Armeno, è la diuisione dell'Asia in due parti, vna detta profonda, l'altra maggiore, che similmente la fece Strabone, diuidendola in due parti per linea retta da Leuante in Ponente. La parte, ch'è verso Tramontana, chiama Asia interiore: & quella verso mezzo giorno, esteriore: & fa, che'l monte Caucaso sia quello, che vi vada per mezzo, ilqual chiama con diuersi nomi: & questo nostro Armeno lo chiama Cocas. Oltre ilqual Caucaso, dice Strabone, che non v'andarono mai le genti, ne d'Alessandro, ne di Pompeo: ne mai s'hebbe molta cognitione de' popoli, che v'habitano: ma gli nomina vniuersalmente Scythi, come facciamo noi al presente, che li chiamiamo tutti Tartari, & ancho Massageti, Nomadi, Amaxouij, & dalla vita loro, che faceuano sopra carri, & a modo di pastori in diuersi Lordò, che cosi chiamano la congregatione di quei popoli, che habitando ne' carri, viuono insieme. Et li primi, c'habbiano scritto di questi Tartari, & di quest'Asia profonda, ouero interiore, per quel ch'io ho potuto leggere, sono il sopradetto M. Marco Polo, & questo gentil'huomo Armeno: Percioche ambedue v'andarono in persona, si come si legge ne' loro scritti, ne' quali, & massimamente in quella dell'Armeno, è pur cosa troppo mirabile da considerare, come da questa parte incognita al mondo verso Greco Leuante, ch'è chiusa, & circondata con tanti, & cosi longhi deserti, potesse venire vna tanta inondatione di popoli per ordine di quelli Imperatori, che copersero tutta l'Asia: Et non è piu di 250. anni, che non contenti di quella volsero ancho entrare nell'Europa: imperò che passato il fiume della Tana, & soggiogata la Cumania, andarono rouinando la Rossia, Polonia, Slesia, Morauia, Vngaria, & finalmente vennero nell'Austria: & quel Capitano, che fece tal impresa, vien dall'Armeno nominato Baydo figliuolo d'Hoccota Can: & nell'historie de' Poloni, & Vngari, Batto: ilqual venne con cinquecento mila Tartari, & non dicono, ch'egli s'annegasse nel fiume dell'Austria, come dice l'Armeno: ma, che tre anni continui andò abbruciando le sopradette prouincie, dando molte sconfitte a' popoli di quelle: & alla fine se ne ritornò con grandissima preda oltre il fiume della Tana nell'Asia. Della generatione de' quali affermano le historie Polone, & Persiane, che fu ancho quel gran Capitano detto Tamberlan, ch'in lingua Tartara era chiamato Timir lanes, cioè ferro felice. Qual nacque nella città di Samarcand, sopra il fiume Iaxarte, ch'è la principale nella prouincia Sogdiana, secondo Ismael Geographo, oue congregato vn'essercito d'vn millione, & dugentomila Tartari, metteua spauento, douunque egli andaua. Portaua seco padiglioni di tre sorte colori, cioè, bianchi, rossi, & negri, & appresentatosi ad vna città, se li miseri habitanti aspettauano ch'ei facesse leuare li padiglioni negri, tutti andauano per fil di spada, ne v'era rimedio alcuno alla salute loro. Hor questo terror del mondo, occupata, c'hebbe tutta l'Asia, se ne venne nella Natolia, doue combattendo ruppe Baiazette quarto Imperator de' Turchi, ilqual fu preso, & posto in vna gabbia con catene d'oro al collo: Et questo fu del 1397. & vi morirono da dugento mila Turchi. Queste sono state pur imprese troppo grandi, & incredibili a chi le leggerà. Del monte Belgian, appresso ilquale habitauano anticamente i Tartari, che dice l'Armeno parlarsene nell'historie d'Alessandro, dico, che non si sà, ch'in alcuna scrittura d'Alessandro appresso Greci, ne appresso Latini vi sia questo nome. Ma m'è affermato, che nell'historie Armene, & Persiane, che ne sono molte d'Alessandro, viene nominato questo monte Belgian: De' fatti delquale Alessandro, nelle predette historie in loro versi, & prose, si raccontano cose tanto grandi, & di tante marauiglie, che superano di gran lunga tutte quelle, che scriuono gl'Italiani d'Orlando. Questo monte Belgian, penso sia quello, ch'appresso M. Marco vien detto Altai, doue si sepeliuano gl'Imperatori de' Tartari, che secondo l'Armeno è appresso il Mare Oceano, doue passarono i Tartari per quella strada stretta di noue piedi, & venero poi nel paese coltiuato, & fertile. Ne si deue pensare, che quel mare fosse il Caspio, perche dopo l'Imperator Hoccota Can mandò quel gran numero di Tartari co'l Capitano Baydo per la via della città del Derbent, & soggiogò l'Asia. Laqual città è quella, che si chiama con diuersi nomi Porte di ferro, Caspie, & Caucase: oltre lequali, ne Alessandro, ne alcuno de' suoi Capitani mai passarono, ma solamente, come ben dice Strabone, v'andò la fama. Della prouincia veramente detta Cumania, & de' popoli detti Cumani, è cosa molto difficile a saper determinare li confini: percioche l'historie Armene vogliono, che dalla parte di Leuante vadano sin presso il Corassam, et da Ponente habbiano la palude Meotide: da Tramontana vna prouincia detta Cassia, da Mezzogiorno il fiume Herdil, ch'è la Volga:

nondi-

nondimeno alcuni altri historici moderni la mettono sopra la Taurica Chersonesso, doue è la città di Caffa: & che s'estendono li suoi confini insin' al fiume della Tana, & ch'arriuano ancho fin appresso la Rossia. Et questi dicono, che furono delle reliquie di quelli, che furono scacciati da' Tartari dell'Asia, & che quiui si fermarono. Altri vogliono, che ne sian' ancho nell'Vngaria, oltre il fiume Danubio. si che v'è grandissima varietà fra gli scrittori. Ma poi, c'hora viene in proposito, non voglio restare di parlar alquanto di questi popoli Cumani. Nel tẽpo, che la Republica de' Mamaluchi, era in piedi, & signoreggiaua tutto l'Egitto, il Soldano di quella ogn'anno mandaua a comprare de' schiaui, fin sopra la Tana, & nella Rossia, & ne veniuano condotte gran carauane al Cairo di questi giouani Cumani, & Rossi, i quali il Soldano faceua ammaestrare con grandissima diligentia nell'arte militare: & tutta la Republica de' Mamaluchi era fondata sopra tali schiaui. Et si legge nell'historie grandi, che'l suo principio, fu da' schiaui Cumani, in questo modo: che dopo la morte di Xaracon, che fu il primo Soldano, ch'occupasse il regno d'Egitto, hauendo fatto morir' il Soldan d'Aleppo, delquale egli era Capitano, successe il figliuolo, che fu quel gran Principe detto Saladino, qual con la virtù, & potentia sua, scacciò l'anno 1187. li Christiani di tutta terra santa, dopo la morte delquale la Signoria peruenne in due suoi figliuoli, & nepoti fin' al tempo d'vn Soldano detto Melechxala, qual vedendo, che per mantenere l'Imperio era necessario tener gran numero di soldati, che fossero valenti nell'armi, mandò a comprare schiaui Cumani, da' quali intese, che i Tartari sopra le parti della Tana di continuo prendeuano, & vendeuano per buon mercato, & quelli faceua essercitare, & insegnar tutte le cose appartenenti alla guerra, faccendoli tutte le carezze, & honori, ch'ei si sapeua imaginare, perche veramente conosceua, che loro riusciuano valentissimi huomini nel mestiero dell'armi. Hor questi schiaui vedendosi essere in gran numero, s'insuperbirono al tempo del detto Soldano, di modo, che l'vccisero, & crearono in suo luogo vno di loro, con legge, & ordini, che mai non potesse esser' alcun Soldano, che non fosse stato schiauo comprato. Laqual Republica con questo modo è durata da trecento anni, poi che la principiò fino a' tempi nostri, che nel 1517. Selino XIII. Imperator de' Turchi (preso Tomumbey vltimo Soldano d'Egitto, & fattolo morire, appiccato a gli vndici d'Aprile alla porta Bassuella al Cairo, com'hanno fine tutte le cose del mondo) la destruste del tutto. Et per ritornar a parlare alcuna cosa della città del Derbent, che vuol dir Porta di ferro, ch'è sopra il Mare Caspio, dico, ch'è opinione di molti scrittori, ch'Alessandro Magno l'edificasse, per impedire, che li popoli della Scithia non venissero a predare nella Persia, & la chiamano con diuersi nomi le Porte: dellequali parlando Plinio, così dice. „ Partendosi da' confini dell'Albania, v'è vna fronte di monti, doue habitano alcune genti saluatiche, dette Helui, & dopo „ Lubieni, Diduci, & Sodij, & dopo quelli sono le porte Caucase, lequali da molti per errore vengono „ chiamate Caspie: opera mirabile, & grande della natura, che li monti si vedano interrotti, doue „ siano le porte chiuse con traui ferrati: sotto il mezzo dellequali vi passa il fiume Diriodoro, & di „ quà alquanto sopra vna rupe v'è vn castello detto Cumania fortificato per vietar' il passo ad infinite „ genti. Sopra ilqual sito di paese il mondo è come diuiso con porte. „ Et, chi sà, che dal nome di questo castello detto da Plinio Cumania, non pigliassero nome li popoli, ch'erano sopra l'Asia detti i Cumani, oltre le porte Caspie, verso Tramontana? dellequali ne scriue in molti luoghi il detto M. Marco Polo, & Hayton Armeno. Non voglio restar di dir a proposito del Feltro negro, sopra ilquale, scriue l'Armeno, che distendeuano gl'Imperatori nuoui, li Principi de' Tartari nella loro creatione, quello, che n'è stato affermato essere scritto nell'historie Persiane, doue parlano di questi Tartari Orientali: cioè, ch'eletto, c'hanno l'Imperator loro, & fatto seder sopra la sede Imperiale, lo leuano di quella, con gran cerimonie, & lo fanno sedere sopra vn panno di feltro negro disteso in terra: & poi li dicono, che guardi in sù, & conosca Iddio grande, & immortale, per suo superiore, & da lui riconosca ogni cosa, dopo riguardi il feltro, & sappia, che se gouernerà l'Imperio con giustitia, Iddio lo prospererà in tutte le sue attioni, & lo farà star sempre sopra la sedia Imperiale: ma faccendo altrimenti, Iddio l'abbatterà di sorte, che non hauerà, ne ancho quel feltro, doue egli possa sedere: & questa credo sia la cagione del feltro, sopra laquale tanto dubita l'Armeno.

Ma parendomi hauer detto a bastanza intorno a quello, che mi haueuo proposto, farò fine, rendendo certi gli studiosi di simil lettione, ch'io, con animo d'apportar loro, & dilettatione, & giouamento, mi son' affattcato di raccoglier da diuersi libri le cose, che di sopra habbiamo narrate: & con la medesima intentione di continuo vsata ogni diligenza à me possibile in questi volumi de' Viaggi, & Nauigationi, sapendo, che'l proprio officio dell'huomo, è di giouare altrui in tutto ciò, ch'egli puote.

PARTE

PARTE SECONDA DELL'HISTORIA

Del Signor Hayton Armeno, che fu figliuolo del Sig. Curchi, parente del Re d'Armenia.

Del paese, & origine, doue habitauano le sette nationi de' Tartari, & come per vna visione, fu eletto primo Imperatore Cangio Can, & in che guisa lo posero nella sedia Imperiale. Cap. I.

IL PAESE, nelquale primieramente habitarono i Tartari è, di là dal gran monte Belgian, delqual è fatta mentione, nell'historie di Alessandro. Viueuano i detti in quella regione a guisa di bestie, non hauendo ne lettere, ne fede, pascolando i loro armēti di luogo in luogo, doue trouauano i pascoli migliori, ne esperienza alcuna haueuano nell'arte dell'armi, tal che conto alcun d'essi non era fatto, anzi come gente rozza da tutti erano stimati, & angarizati. Furono anticamente piu nationi di Tartari, i quali communemente si chiamauano Mogli, dopo crebberon tanto, che si diuisero in sette principali. La prima chiamarono Tatar, pigliando il nome dalla prouincia, doue habitauano. La seconda Tangur. La terza Cunath. La quarta Thalair. La quinta Sonich. La sesta Monghi. La settima Tebeth. Stando queste sette nationi Tartare (come habbiamo detto) sotto l'vbbidienza de' loro vicini, auuenne, che ad vn'huomo vecchio fabro, in visione apparue vn caualliero tutto armato, sedendo sopra vn cauallo bianco, ilquale chiamandolo per nome gli disse: Oh Cangio, il volere di Dio immortale è, che tu sia guida de' Tartari, & Signore di queste nationi di Mogli, & che mediante il tuo aiuto siano liberati dalla dura seruitù, nellaquale sono cosi longamente stati. Imperò che signoreggieranno i loro vicini, & da quelli riceueranno il tributo, ilqual essi soleano pagare. Vdendo Cangio la parola d'Iddio, fu molto allegro, & a tutti narrò la sua visione. Ma non volendo li Principi delle nationi credere questo, beffauano il pouero vecchio. Nella seguente notte i predetti viddero in sogno l'istesso soldato bianco, nō altrimenti, che Cangio gli hauea narrato, comandando loro da parte di Dio viuo, ch'vbbidissero a Cangio, & facessino, che i suoi comandamenti fossero da tutti osseruati. La onde congregati i detti Principi de' Tartari, insieme con tutti i popoli delle predette sette nationi, ordinarono, che fosse data vbbidienza a Cangio, come a loro proprio Signore. Dopo fattagli vna sedia grande nel mezzo di loro, & disteso quiui appresso in terra vn feltro negro, ve lo fecero sedere sopra. Et poi i sette Principi leuatolo con gran festa, & allegrezza, lo missero nella detta sedia, chiamandolo Can, cioè Imperatore, & con grandissima reuerentia gl'inginocchiarono dauanti, come a loro Signore, & Imperatore, & niuno si marauigli di tal sorte di solennità, che fecero i Tartari nella creatione del loro primo Imperatore, facendolo sedere sopra il feltro, percioche forse non haueuano all'hora piu bel panno sopra delquale lo mettessero, ò veramente erano cosi grossi, & rozzi, che non seppero far meglio, pur sia come esser si voglia, anchor, che quelli dopo acquistassero molti regni, & Signorie, (percioche hanno soggiogata tutta l'Asia, con tutte le sue ricchezze, & passato con le loro forze fino a' confini dell'Vngheria,) nondimeno perciò non volsero mai lasciare l'antica consuetudine del feltro: anzi l'osseruano fin hoggidì, non altrimēti, che fecero i loro maggiori, & io l'ho veduto in fatti, che sono stato due volte presente alla confermatione del detto Imperatore.

E (margin, beside "La prima chiamarono Tatar, pi-") — F (margin, beside "reuerentia gl'in-")

De gli ordini, & leggi, che fece Cangio Can, & come soggiogò tutti i popoli vicini, & dell'honore, che fanno i Tartari all'vccello chiamato Allocho, per hauere scapolata la vita à Cangio Can. Cap. 2.

HOr ritorniamo al predetto Cangio Can, ilquale come si vidde fatto Imperatore di commune volōtà di tutti i Tartari, auanti, che procedesse ad altre cose, volse tētare se tutti fedelmente l'vbbidiuano, per ilche fece alcuni comandamenti, che fossero da tutti osseruati. Il primo, che tutti i Tartari credessero, & vbbidissero a Dio immortale, per volontà delquale esso haueua ottenuto l'Imperio. Questo fu da Tartari osseruato, la onde d'all'hora in quà

cominciarono

A cominciarono ad inuocare il nome d'Iddio immortale,& al presente nel principio di tutte le loro operationi chiamano il suo diuino aiuto. Il secondo comandamẽto fu, che fossero annouerati tutti quelli, che fossero atti alla militia, & fatto la rassegna ordinò, ch'ogni dieci hauessero vn capo, & ogni cento, vn'altro capo, & sopra mille vn'altro, & similmente sopra dieci mila vn'altro, & la squadra di dieci mila armati, chiamò toman. Comandò anchora a' sette maggior capi, i quali erano sopra sette nationi de' Tartari, che deponessero tutte le loro prime dignità, ilche subito fu fatto. Il terzo comandamento fu molto stupendo, imperò che lui comandò a' sette Principi sopradetti, che ciascuno li conducesse dināti il suo primogenito figliuolo, & con la propria mano gli tagliasse la testa, & benche tal comandamento paresse loro essere crudelissimo, & iniquo: nondimeno niuno hebbe ardire in cosa alcuna contradirgli, imperò che sapeuano quello essere stato fatto Signore per diuina volontà, & cosi tutti l'esseguirono alla sua presenza. Dopo, che Cangio Can hebbe conosciuto il volere de' suoi, & che fino alla morte erano pronti ad vbbidirlo. Ei disegnò vn giorno determinato, nelquale tutti fossero apparecchiati alla battaglia, & cosi messi all'ordinanza caualcarono contra i popoli loro vicini, i quali con gran facilità soggiogarono. Per laqual cosa, quelli, ch'inanzi erano stati loro Signori, dopo li diuentorno serui. Onde Cangio Can, dopo andò contro a molte altre nationi, lequali ben presto misse sotto il suo Imperio. Faceua Cangio Can, le sue imprese con poca gente, & tutte gli riusciuano prospere. Accadde, che B vn giorno caualcando quello con pochi de' suoi, s'incontrò ne' nemici, i quali per numero erano molto piu de' suoi: nondimeno Cangio Can, non volse restare di combattere con quelli, & nella battaglia gli fu morto il cauallo sotto. Vedendo i Tartari, che il loro Signore era caduto tra le squadre de' nemici, non hebbero piu speranza della sua vita. Onde voltati in dietro co'l fuggire scapolorno sicuri dalle mani de' nemici, i quali raccolti insieme gli andorno perseguitando, non sapendo cosa alcuna, che Cangio Can fosse stato gettato a terra. In questo tanto Cangio Can, correndo s'ascose in alcuni boschetti, per fuggire il pericolo della morte. Ritornati gli nemici dalla battaglia per spogliare i morti, & cercando s'alcuno vi fosse ascoso, accadè, ch'vn certo vccello chiamato Allocchio venne sopra quel boschetto, doue era nascosto l'Imperatore. Et vedendo li nemici l'vccello sedere sopra quei rami, non credettero, che vi fosse ascoso alcuno, & cosi si partirono. La notte seguente Cangio Can, fuggendo per alcuni luoghi fuor di strada, andò a trouare i suoi, a' quali hauendo narrato per ordine ciò, che gli era accaduto, I Tartari all'hora riferirono gratie infinite a Dio immortale, poi, che gli era piacciuto (mediante tal vccello) scapolar dalla morte il loro Imperatore. Ilqual vccello fu dopo tra Tartari in tanta reuerenza, che qualunque puo hauere vna delle sue pēne, si reputa felice, & beato, portandole sopra la testa con gran veneratione. Mi è parso a proposito dire questo, acciò si sappia la cagione per laqual i Tartari portano sopra la testa, le penne dell'Allocchio. L'Imperatore Can, rendette gratie a Dio, dell'hauerlo, C da cosi gran pericolo liberato, & raccolto. L'hoste suo assaltò di nuouo i nemici, & valentemente combattendo gli messe sotto il suo Imperio. Et cosi Cangio Can rimase Signore di tutte le terre, che sono vicine al monte Belgian, & quiui tenne il suo Imperio senz'alcuno impedimento, fin tanto, ch'esso vidde vn'altra visione, come di sotto si dirà. Ne si deue marauigliare alcuno, se in quest'historie non viene messo il tempo, auuenga, che da molti l'addomandasse, non potei però mai trouare alcuno, che me lo sapesse dire. Et è cosa verisimile, che'l tempo, non si sappia, percioche nel loro principio i Tartari non haueano lettere, & passando i fatti di quelli, senza, ch'alcuno li scriuesse, sono dopo andati in obliuione.

Della seconda visione, c'hebbe Cangio Can, per laquale vscì del suo paese, & dell'adorationi, che fece per numero nouenario appresso il Mare per hauer il passaggio, & come dopo s'ammalò, & de gli ammaestramenti, ch'esso diede a dodici suoi figliuoli prima, che lui morisse, & la causa per laquale i Tartari hanno in somma reuerentia il numero nouenario. Cap. 3.

DOpo, che Cangio Can hebbe superato tutti i regni, & le terre, ch'eran'appresso il mõte Belgian, vidde vn'altra visione. Gli apparue di nuouo in sogno il caualiero biãco, ilqual li disse. La volõtà d'Iddio immortale è, che tu passi il mõte Belgian, & facci il tuo viaggio verso Ponente, oue piglierai molti regni, paesi, & terre, & metterai molti popoli sotto il tuo Imperio, & acciò che tu sia certo, quello, ch'io ti dico, essere il voler d'Iddio immortale,

leuati

leuati suso,& va cō la tua gente al monte di Belgian, oue quello si congiugne co'l Mare,& D
quiui dismonta,& voltatoti verso l'Oriēte,noue volte inginocchiato,adorerai Dio immortale,& lui, ch'è omnipotente ti mostrerà la strada, per laquale potrai cōmodamente passare. Veduta,c'hebbe tal visione Cangio Can,si leuò tutto allegro,non temendo di cosa alcuna. Imperò che la prima visione,per esser stata vera, gli daua ferma credenza di questa seconda. Et subito raccolti da ogni parte tutti i suoi,comandò loro, che lo seguissero con le mogli,& i figliuoli,& con tutto il loro hauere. Andarono adunque per fino al luogo, doue il Mare grande, & profondo s'accostaua al monte Belgian, ne si vedea in quel luogo, via alcuna,ne modo da poterui passare. Subito Cangio Can,come gli era stato comādato da Dio,smontò da cauallo, & così feceron tutti, & voltatisi verso Oriente,inginocchiati,noue volte adorarono,domandando gratia,& perdono all'omnipotēte,& immortal Iddio,che gli mostrasse il modo,& la via di passare. Stati tutta quella notte in oratione,& leuatisi la seguente mattina, viddero, che'l Mare s'era ritirato a dietro del monte per noue piedi, & hauea lasciata la via larga. Stupironsi adunque tutti i Tartari vedendo questo,& rēderono gratie a Dio immortale, & se n'andarono verso Ponente, per quella strada, che haueuano veduta aperta. Ma come si ritruoua nell'historie de' Tartari, poi, c'hebbero passato il detto monte, per alquanti giorni patirono gran pena di fame, & di sete, imperò che trouarono la terra deserta, & l'acque tanto amare, & salse, che per modo alcuno non ne poteuano gustare,pur al fine vennero in vn paese fertile,& abbōdante,doue per molti giorni si riposorno. Ma accaddè E
per volontà di Dio, che l'Imperatore s'ammalò d'vna infermità tanto graue, che di quella non sperauano i medici alcuna salute. Onde vedendosi in tal stato,chiamati a se dodici suoi figliuoli,gli essortò,che douessero essere sempre vniti d'vn'animo,& d'vn volere,dando loro vn tale essempio,cioè,che ciascuno portasse vna saetta,& adunate tutte insieme,ordinò al maggiore,che così legate le rompesse s'ei potesse. Costui hauēdole prese in mano,si sforzò romperle,& per modo alcuno non potè,dopo le diede al secondo,al terzo,& così a tutti,ne vi fu alcuno, che le potesse rompere. Fatto questo, comandò,che le saette fossero disligate, & separate l'vna dall'altra. Et disse al figliuol minore, che ne rompesse vna per volta, ilche fece facilmente. All'hora Cangio Can, voltatosi a quelli, disse loro. Per qual cagione non hauete voi potuto rompere le saette, ch'io vi diedi? Risposero,perche erano tutte insieme. Et il vostro fratello minore, perche le ha rotte? Perche eran separate l'vna dall'altra. Disse all'hora Cangio Can,così di voi auerrà,fin che sarete d'accordo,& d'vna medesima volontà, & d'vn medesimo animo, tanto il vostro Imperio durerà. Ma subito,che sarete diuisi, le vostre Signorie si ridurranno in niente. Diede loro anchora molti altri buoni ricordi,& essempi, i quali furno da Tartari osseruati, & diconsi nella loro lingua, IASACK Cangis Can, cioè, Constitutioni di Cangio Can. Fatte queste cose,prima,ch'ei morisse fece Signore,& successore il piu sauio,& migliore de' suoi figliuoli nominato Hoccota Can. Questo dopo la morte del padre fu fatto Imperatore, ma prima, che facciamo fine a questa narratione,di- F
remo perche il numero di noue è appresso i Tartari in grāde veneratione. Pensano loro il numero di noue essere felice,in memoria delle noue volte,che s'inginocchiorno all'immortale Dio,appresso al mōte Belgian,come dal caualliero bianco gli era stato comādato,& per i noue piedi,ch'era larga la strada, per laquale passorno,per ilche,qualunque vuol presentare cosa alcuna al Signore de' Tartari, gli cōuiene offerire noue cose, se vuole,che'l suo dono sia gratiosamente riceuuto,& essendo noue cose quelle,che sono presentate,il dono è reputato buono, & felice, la onde tal consuetudine,sino al presente tempo tra Tartari s'osserua.

Di Hoccota Can,secondo Imperatore de' Tartari,ilqual mandò nell'Asia vn Capitano per soggiogarla, & passando vicino alla città d'Alessandria, quella ruinò, & scontratosi poi nel Soldano di Turchia, per paura se ne ritornò a Cambalù, & come Hoccota Can mandò tre suoi figliuoli in diuerse parti del mondo, a conquistare reami, & d'vn suo Capitano detto Baydo, che ruppe il Soldan di Turchia, & prese il reame. Cap. 4.

HOccota Can, ilquale successe nell'Imperio al padre, fu huomo strenuo,& prudente,& molto amato da Tartari, obedēdoli fedelmēte. Pensando costui adunque in che modo potesse sottomettere tutta l'Asia,li parse di voler prouare la potenza de' Re di quella prima, che personalmente si mouesse,& conoscere il piu forte Principe. La onde mandò dieci

mila

A mila caualllieri, dando loro vn valente Capitano, ilqual si chiamaua Gebesabada, & comandogli, che douesse cercare diuerse terre, & popoli, & vedere lo stato, & costumi di quelli, & se trouasse alcun Principe, alquale esso non potesse resistere, non procedesse piu auanti, ma se ne tornasse, quanto prima potesse in dietro. Andò Gebesabada con la sua gẽte, & cominciò a entrare per diuersi paesi, & prese alcune terre, & castelli. Et a quelli, che gli erano venuti incontro armati, per mettere loro terrore, faceua cauar gli occhi, leuandoli tutti i caualli, & vettouaglie, c'haueano, & al popolo minuto faceua buona cõpagnia, sempre sforzandosi di procedere piu auanti, che poteua. Al fine peruenne al monte detto Cochas, quale è fra due mari, perche dalla parte di Ponente v'è il Mar Maggiore, & da Leuante il Mare Caspio, qual s'estende dal detto monte fino in capo del reame di Persia. Questo monte diuide tutta la terra d'Asia in due parti, & quella, ch'è verso Leuãte, si chiama Asia profonda, & quella verso Ponente Asia maggiore. Quiui gionto Gebesabada, non potendo passare piu oltre, se nõ per vna città, laqual fece edificare Alessandro Magno sopra vno stretto, che è fra detto monte Cochas, & il Mare Caspio, pensò di pigliarla, & all'improuiso gli diede l'assalto, & fu tanto presto, che gli habitanti non se n'accorsero, ne poterno far difesa alcuna, & tutti furono morti, & destrutta la città fino sopra i fondamẽti, & questo fece, perche si dubitaua, che nel ritorno non gli fosse prohibito il passaggio. Questa città anticamẽte si chiamaua Alessandria, & al presente è chiamata Porta di ferro. Et tanto stettero a disfare le mu-
B ra, che la fama della venuta de' Tartari peruẽne al paese de' Giorgiani. Onde Yuanus Principe, che signoreggiaua detti popoli, congregato gran numero delle sue genti, in vna pianura detta Mogran, s'incontrò co' Tartari, doue essendone morti assai dall'vna, & l'altra banda, al fine i Giorgiani furno sconfitti, & rotti, & li Tartari restando vincitori si missero andare piu auanti, fin che peruennero a vna città del Soldano di Turchia chiamata Arscor. Oue hauendo inteso Gebesabada, che'l Soldano l'aspettaua con gran numero di gente, molto ben guernite per combattere con loro, essi non hebbero ardire d'affrontargli, ma schiuarono la battaglia, trouandosi, sì per il cammino, sì anchora per i disagi sofferti mezzi rouinati; & per questa causa, se ne tornarono in dietro, piu presto, che poterono all'Imperatore Hoccota Can, ilqual all'hora si trouaua in Cambalu, doue il Capitano Gebesabada gli narrò tutt'il viaggio, & tutto quello, che gli era incontrato, da che, esso da lui s'era partito. Lequali cose hauendo intese l'Imperatore, volendo pur al tutto soggiogar l'Asia, chiamati a se, tre suoi figliuoli, dando a ciascuno d'essi gran numero di genti, arme, & ricchezze, comãdò loro, ch'andassero in Asia, & quella sottomettessero al suo Imperio. Et al primogenito, chiamato Iochi, ordinò, ch'andasse verso Ponente fino al fiume Phison, ch'è il Tigris, & piu oltre non passasse. Al secondo detto Baydo, verso Settentrione. Al terzo detto Chagoday douesse andare verso mezzo dì. Et a questo modo diuise li reami dell'Asia tra suoi figliuoli. Esso veramente con l'essercito suo, se n'andò, per le terre, & prouincie, doue s'estese fino
C al reame di Zagathai, & l'altra parte entrò nel regno detto Cassia, doue li popoli, che non erano soggetti a Tartari, adorauano gl'Idoli. In questo tempo Hoccota Can, elesse vn valente Capitano, & molto prudẽte nominato Baydo, alqual diede trẽta mila caualli di quelli, che si chiamano Thamachi, cioè, conquistatori, & gli comandò, ch'andasse per quella medesima strada, per laquale era andato Gebesabada con li dieci mila Tartari sopra nominati, ne douesse far dimora in altro luogo, fin che non peruenisse al regno di Turchia, il Signor delquale fra tutti i Principi d'Asia, era reputato il piu potente, & conoscendosi essere inferiore a lui, non douesse combattere, ma ritirarsi al sicuro in qualche buona città, & quiui darne auiso ad alcuno de' suoi figliuoli, che li fosse piu vicino, auisandolo, che gli mandasse aiuto, per potere sicuramente combattere. Baydo andãdo, con li detti trẽta mila caualli, a buone giornate, gionse al regno di Turchia, doue intese, che quel Soldano, che haueua cacciato la prima volta li Tartari era morto, & in suo luogo era successo vn suo figliuolo detto Guyatadin, ilquale inteso la venuta de' Tartari, hebbe grãdissima paura, & per difendersi, chiamò al suo soldo ogni sorte di gente, ch'esso poteua hauere, cosi Barbari, come Latini, & fra gli altri hebbe due mila Latini, sotto due Capitani, vno nominato Giouanni da Liminada, ch'era dell'Isola di Cipro. L'altro Bonifacio da Molin nato in Venetia. Mandò similmente detto Soldano a' suoi vicini promettendo a quelli (che venendo) darebbe loro gran somma di denari, & diuerse sorti presenti. Onde congregato l'hoste d'vna gran moltitudine di

combat-

combattenti, s'auiò verso il luogo, doue erano accampati i Tartari, i quali per la venuta del D detto Soldano, non si smarrirono punto, ma in vn luogo detto Cosedrach s'affrontorno insieme valorosamente, & quiui al fine i Tartari ruppero l'essercito del Soldan di Turchia, & s'insignorirno del detto reame. Questo fu nell'anno del nostro Signore 1244.

Di Gino Can figliuolo di Hoccota Can terzo Imperatore, che viuette poco tempo, dopo la cui morte, fu eletto vn suo parente detto Mangù, qual andato per pigliar vn'Isola s'annegò, & come fu eletto Cobila Can suo fratello, qual nel Cataio edificò Ions. Cap. 5.

POco tempo durò dopo Hoccota Can, che di questa vita mancò, alquale successe Gino Can suo figliuolo, ma visse poco tempo. A questo successe Mangù Can suo parente, ilquale fu valentissimo, & al suo Imperio sottomesse molte prouincie. Finalmente come magnanimo Imperatore andò per il mare del Cataio per pigliare vn'Isola, & essendoli in assedio, gli huomini di quella, astuti, & sagaci, mandarono, per sott'acqua alcuni alla naue, nellaquale era Mangù, & tanto vi stettero, che la fororno in molti luoghi, per ilche l'acqua poi (non s'accorgendo alcuno) entrò nella naue, tal che s'affondò insieme con l'Imperatore. I Tartari, i quali eran'andati con quello, ritornorno, & elessero per loro Signore Cobila Can fratello del predetto Mangù. Costui tenne l'Imperio de' Tartari anni 42. & fu Christiano, & edificò nel regno del Cataio la città di Ions, laquale (come si dice) è maggiore di Roma, oue lui dimorò tutt'il tempo della sua età. Ma lasciamo l'Imperatore de' Tartari, & parliamo de' figliuoli di Hoccota Can, & di Haolono, & de' suoi heredi. E

Di Iochi primogenito di Hoccota Can, ilquale conquistò il regno di Turquestan, & quiui stette con tutti li suoi. Cap. 6.

IOchi primogenito di Hoccota Can, caualcò verso Ponente, cō tutta quella gente, che gli haueа dato il padre, & ritrouò alcuni paesi fertili, diletteuoli, & pieni di tutte le ricchezze, & quiui fermatosi, conquistò il regno di Turquestan, & la Persia minore, & fino al fiume Phison, distese il suo dominio, & quiui stando con li suoi, moltiplicò in ricchezze, & gente, & al presente anchora i suoi heredi hanno in quelle parti il dominio. Quelli, che di presente signoreggiano, sono due fratelli, cioè Capar, & Doay, i quali diuise tra loro le terre, & le genti, pacificamente le posseggono.

Di Baydo figliuol secondo di Hoccota Can, ilquale andò verso Tramontana, & conquistò molti regni, tanto ch'ei venne nell'Austria, doue passando vn fiume s'annegò. Cap. 7.

BAydo secondo figliuol di Hoccota Can, caualcò verso Tramontana co' Tartari, che'l padre gli hauea dato, fin ch'egli vēne al regno di Cumania. I Cumani, i quali haueano gran copia d'huomini armati, gli andorno incontro, credendo poter difendere il lor paese, ma al fine furno sconfitti, & fuggirno fino nel regno d'Vngheria, oue al presente anchora sono molti Cumani, che quiui habitano. Poi, che Baydo hebbe scacciato i Cumani del loro regno, si voltò a quello di Russia, & soggiogollo. Prese anchora la terra di Gazaria, il regno di Bulgaria, & per la via, ch'erano fuggiti i Cumani, esso similmente andò fin'al regno d'Vngheria. Dopo queste vittorie, i Tartari presero il cammino verso Alemagna, & peruennero a vn certo fiume, ilquale corre per il Ducato d'Austria, & volendo passare quello sopra vn ponte, furno dal Duca d'Austria, & da' popoli circonuicini impediti. Vedendo Baydo esserli prohibito il passare per il ponte, infiammato d'ira, comandò a tutti, che passassero a guazzo, & esso primo per far loro la strada, entrò co'l cauallo nel fiume, esponendo, & se, & i suoi al pericolo della morte, ma per la gran larghezza, & per il veloce corso dell'acqua, i caualli si straccarono in modo, che Baydo con gran numero de' suoi, s'annegarono. Et vedendo questo quelli, che sopra la ripa erano restati, hebbero gran dolore, & se ne ritornarono al regno di Russia, & di Cumania, che prima haueuano occupato, ne dopo i Tartari hebberon piu ardire d'andare nell'Alemagna, & gli heredi del detto Baydo conseruorno per successione le terre, ch'esso hauea acquistate. Quello, che di presente è Signore, si chiama Tochai, & viue in tranquillo, & pacifico stato. F

Di Cangaday terzo figliuolo di Hoccota Can, ilqual andato nell'India, perse assai gente, & per questo ritornò a trouare il suo fratello Iochi, & con lui stette, & del successore di Iochi, che si chiamaua Barach. Cap. 8.

CAngaday terzo figliuolo di Hoccota Can, caualcò verso mezzo giorno co' Tartari,

A che gli erano stati assegnati, per fino, che peruenne alle parti dell'India minore, doue trouò molti deserti, monti, & terre aride, & del tutto deserte, per lequali non fu possibile, che potesse passare, anzi perse grã quãtità d'animali, & huomini, onde fu bisogno di voltarsi verso Ponẽte, & dopo molte aduersità, peruenne a suo fratello Iochi, alqual narrò ciò che in viaggio gli era intrauenuto, Iochi mosso a compassione, amoreuolmente gli diede parte di quelle terre, c'hauea acquistate, & alle sue genti, per ilche detti due fratelli habitorno sempre insieme, & al presente i loro heredi habitano in quelle parti, tal che gli heredi del fratello minore hanno in riuerenza gli heredi del maggiore, & contenti delle loro portioni, viuono in pace, & riposo. Il successore di Iochi, che al presente viue, si chiama Barach.

Dell'andata del Re d'Armenia a Mangù Can, & delle domande, che gli fece, lequal il detto Imperatore benignamente li confermò. Cap. 9.

NEll'anno del Signore 1253. Il Signore Hayton Re d'Armenia, secondo, c'haueano i Tartari soggiogato tutti i regni, paesi, & terre, fino al regno di Turchia, hauuto il consiglio de' suoi sauij, deliberò d'andare in persona all'Imperatore de' Tartari, acciò piu facilmente potesse acquistare la sua beneuolenza, & amore, & fare con quello sempiterna pace. Ma prima volse mãdarui suo fratello M. Sinibaldo, Contestabile del regno d'Armenia, acciò che presa licenza dall'Imperatore, potesse dopo piu sicuramente andarui. Onde il predetto M. Sinibaldo partitosi con molta bella compagnia, & con molti presenti andò all'Im-
B peratore de' Tartari, & quiui a pieno esseguì ciò, che gli era stato ordinato, & nel viaggio stette quattro anni. Onde tornato, & particolarmente riferito tutto quello, c'hauea veduto, & fatto, il Re d'Armenia, senz'altro indugio, ascosamente si partì, dubitando non esser conosciuto nel paese di Turquia, per onde gli conueniua passare. Ma per volontà d'Iddio in quel tempo il Soldano di Turquia, fu sconfitto, per vn capitano de' Tartari, alquale il Re di Armenia andò, & se gli diede a conoscere. Ilquale inteso, ch'andaua all'Imperatore, lo riceuè gratiosamente, & gli fece grandissimo honore, comandando, che fosse accompagnato sicuramente fino al regno di Cumania, ch'è di là dalla Porta di ferro. Dopo il Re trouò altri capitani de' Tartari, i quali lo fecero accompagnare, per tutte le terre, & luoghi tanto, ch'ei peruenne alla città di Cambalù, doue faceua residenza Mangù Can Imperatore de' Tartari. Ilquale com'intese, che'l Re era venuto, fu molto contento, perciò che dopo, che Cangio Can passò il monte Belgian, niun gran principe l'era venuto a visitare, & per questo gli fece molte accoglienze, & grand'honore, & gli diede in sua compagnia alcuni de' primi della sua corte, che l'honorassero, douunque esso andaua. Dopo, che'l Re d'Armenia, si fu alquanti giorni riposato, supplicò all'Imperatore, che si degnasse d'espedirlo de' negotij, per i quali esso era venuto, & gli desse buona licenza di ritornarsene. L'Imperatore gratamente gli rispose, dicendo, che molto volẽtieri farebbe tutt'il suo volere, & che gli hauea fatto singular'appiacere, per esser di propria volontà venuto al suo Imperio. All'hora il Re formò
C sette petitioni, in tal guisa. Prima, pregò l'Imperatore, che con la sua gente si conuertissero alla fede di Christo, & che lasciate tutte l'altre sette si battezzassero. Seconda, che tra i Christiani, & Tartari fosse vna ferma, & perpetua pace confermata. Terza, che in tutte le terre, che i Tartari haueuano acquistate, & acquistassero, tutte le Chiese de' Christiani, & i chierici di quelle, così laici, come religiosi, fossero liberi, & esenti da ogni seruitù, & da tutti i datij. Quarta, ch'esso togliesse di mano a' saraceni la terra santa, & il Santo sepolchro, & lo restituisse a' Christiani. Quinta, ch'attendessero alla destruttione del Califo di Baldach, ilqual'era capo, & dottore della setta del perfido Mahumetto. Sesta, che tutti i Tartari, & specialmente li piu propinqui al Re d'Armenia, fossero obligati, senz'alcun indugio darli soccorso, qualunque volta fossero richiesti. Settima, domãdò, che tutte le terre della iurisditione del Re d'Armenia, lequali i Saraceni haueano occupate, & dopo erano venute alle mani de' Tartari, gli fossero restituite, & quelle, che il Re potesse acquistare contra li saraceni, le potesse tenere, & in pace possedere. Mangù Can vdite, & intese le domande del Re d'Armenia, conuocò i suoi baroni, & consiglieri, doue essendo il Re presente, rispose in tal guisa. Conciosia, che il Re d'Armenia sia venuto di lontani paesi, volontariamente al nostro Imperio, & non sforzatamente, cosa cõueneuole è alla nostra Imperiale Maestà di compiacere alle sue domande, & particolarmente a quelle, che sono giuste, & honeste, & così diamo risposta a voi Re d'Armenia, che tutte le vostre domande accettiamo, & con l'aiuto d'Iddio

le faremo adempire. Et io Imperatore, & Signore de' Tartari, primo mi voglio far battezzare, tenendo la medesima fede, c'hora tengono i christiani, & conforterò tutti quelli, che sono sotto il mio Imperio, che faccino il simile, non già sforzandoli. Secondo ci piace, che tra christiani, & Tartari sia perpetua pace, con questo però, che dobbiate constituirui per la principale securezza, che i Christiani inuiolabilmente osserueranno la concordia, & la pace, verso noi, come noi verso d'essi. Vogliamo ancora, che tutte le chiese de' christiani, & li chierici di ciascuna sorte, habbino il priuilegio di libertà, ne possino da alcuno esser molestati. Alla parte, ch'aspetta alla terra santa, se non fossero le faccende, c'habbiamo in quelle parti, per riuerenza del nostro Signor Giesu Christo, noi personalmente veniressemo. Ma daremo l'impresa ad Haloon nostro fratello, ch'esso espedisca questa cosa, come porta il douere, & liberi la città di Hierusalem, & tutta la terra santa dalle mani de' saraceni, & la restituisca a christiani. Contra Califo di Baldach, comanderemo a Baydo capitano de Tartari, i quali sono nel regno di Turquia, & altri, che sono in quei paesi circonuicini, che tutti debbino vbbidire al nostro fratello, ilquale vogliamo, che lo destrugga, come nostro capitale, & pessimo nemico. Quanto al sussidio, che cerca hauere il Re d'Armenia da' Tartari, vogliamo gli sia concesso, si come ei domanda. Anchora per special gratia gli concedemo, che tutte quelle terre del suo regno, lequali da saraceni gli erano state tolte, & dopo sono state occupate da Tartari, che Haloon nostro fratello subito le restituisca, per augmento, & sicurtà del suo regno. E

Come Mangù Can si battezzò, & come mandò Haloon suo fratello all'espugnatione del castello de gli Assassini. Cap. 10.

DOpo, che Mangù Can liberamente hebbe adempito le domande del Re d'Armenia, & confermate con priuilegio, di subito volse riceuere il sacramento del battesimo, & fu battezzato da vn Vescouo, ch'era cancelliere del Re d'Armenia, ilquale dopo battezzò tutta la famiglia dell'Imperatore, così huomini, come donne, con molti Principi, & persone nobili. Dopo l'Imperatore ordinò quelli, che douessero seguire Haloon suo fratello, per sussidio della terra santa. Caualcarono adunque insieme Haloon, & il Re d'Armenia, per le sue giornate, fino che passarono il gran fiume Fison. Dopo Haloon occupò co'l suo essercito tutti i paesi, & terre, da ogni parte, & in manco di sei mesi, soggiogò tutt'il reame della Persia, ilche gli fu facile ritrouandosi all'hora senza Signore, & gouernatore. Prese ancora senza contrasto, tutte le terre fino al paese de gli Assassini, i quali sono huomini infedeli, & senza legge, vbbidiscono però al loro signore, che gl'instruisce, & ammaestra, ilqual si chiama vulgarmente Sexmontio, à compiacenza, & comandamento delquale, spontaneamente, & senza dubitatione alcuna, s'offeriuan alla morte. Haueano detti Assassini vn castello inespugnabile chiamato Tigado, ilqual era fornito di tutte le cose necessarie, & era tãto forte, che non temeua da alcuna banda esser assaltato. Tuttauolta Haloon comandò a vn certo capitano, che tolti dieci mila Tartari, i quali esso hauea lasciati per guardia della Persia, & F che con quelli assediasse il detto castello, & di quiui non si partisse fin che non lo prendesse. Onde i predetti Tartari stettero in quell'assedio sette anni interi, così di verno, come di state, che mai lo poterno conquistare. Alla fine gli Assassini s'arresero per bisogno di vestimenta, non di vettouaglie, ò d'altre cose necessarie. Nel tempo, che Haloon attendeua alla guardia del regno di Persia, & all'assedio del detto castello, il Re d'Armenia prese da lui licenza, di tornarsene nel suo regno, per esser stato molto tempo lontano da quello. Haloon gliela diede, & appresso grandissimi doni, comandando anchora a Baido, ilquale faceua residenza nel regno di Turquia, ch'ei facesse accompagnare sicuramente fino al suo regno, il comandamento delquale fu al tutto adempito, & così in termine di tre anni, & mezzo, il Re d'Armenia se ne ritornò a casa sano, & saluo per la gratia di M. Giesu Christo.

Come Haloon prese la città di Baldach, & della sorte di morte, che fece fare al Califo, & della moglie Christiana di Haloon. Cap. 11.

DOpo, che Haloon hebbe ordinata la guardia nel regno di Persia (come li parse esser sufficiente) se n'andò a vna certa prouincia vicina d'Armenia, detta Sorloch, oue tutta qlla state si diede spasso, & riposo, & venuto l'inuerno deliberò di voler pigliare la città di Baldach, nellaquale era il Califo, Maestro, & dottore della setta del perfido Mahumetto, & raccolto vn'essercito di trenta mila Tartari combattenti, i quali erano nel regno di Turquia

A insieme con l'altre sue genti diede la battaglia alla detta città, laquale di subito fu presa, & il Califo fu menato prigione innanzi Haloon. Nella città furono ritrouate tante ricchezze, che non è huomo, che credesse, che tante ne fossero in tutt'il mondo. Fu presa nell'anno del Signore 1258. Haloon hauendo alla sua presenza il Califo, gli fece mettere innanzi tutto il suo thesoro, & domādogli se sapeua essere stato suo tutto quello, che vedea, ilqual rispose, che si. Disse adunque Haloon, perche con tanto thesoro, nō chiamaui tanti soldati, & tuoi vicini, che defendessero te, & la tua terra dalla potenza de' Tartari? Rispose Califo, perche io credea, che fossero assai sofficienti, le genti mie. Al che replicò Haloon, essendo adunque tu chiamato dottore di tutti quelli, che credono nella falsa setta di Mahumetto, è ben conueniente, che da' tuoi sij rimunerato, come vn tale, & tanto maestro merita, qual non deue essere d'altri cibi nudrito, che di quelle cose preciose, lequali ha tant'amate, & con grāde auidità custodite, & comandò, ch'ei fosse serrato in vna camera, & auanti gettate le perle, & l'oro, accioche di quelle si cibasse, a sua satisfattione, ne gli fosse portato cosa di sorte alcuna, & cosi il misero auaro, finì la sua miserabil vita. Ne dopo fu alcuno Califo nella città di Baldach. Soggiogata, c'hebbe Haloon la città di Baldach, & l'altre terre vicine, diuise le prouincie, per Duchi, & per Rettori, come gli piacque, & comandò, che in ogni parte i christiani fossero ben trattati, & a loro fosse data la guardia delle città, & castella, & che i saraceni fossero deposti d'ogni dignità, & honore. Haueua Haloon la mogliera christiana, chiamata B Doucoscaro, laqual fu della progenie di quei Re, che viddero la stella nella Natiuità del Signore, & vennero d'Oriente. Et questa madonna come deuotissima christiana essortaua, che si rouinassero i templi de' saraceni, & vietaua, che non facessero la solennità di Mahumetto, & pose i saraceni in tanta seruitù, che piu non ardiuano lasciarsi vedere.

Come Haloon prese la città d'Aleppo per forza. *Cap. 12.*

Essendosi riposato Haloon per spatio d'vn'anno, mādò a dire al Re d'Armenia, che venisse con la sua gente alla città di Rochais, ch'è nel regno di Mesopotamia, imperò che lui voleua andare a conquistare terra santa, per renderla a christiani. Vdito questo il buon Re Hayton, si misse in viaggio con grand'essercito d'huomini armati, cosi a cauallo, come a piedi. Percioche all'hora il regno d'Armenia era in tanta prosperità, che poteua far dodici mila caualieri, & sessanta mila fanti armati. Et io, ch'al mio tempo l'ho veduto, ne posso far fede. Giunto, che fu il Re d'Armenia, & ragionato insieme sopra l'espeditione di terra santa: Disse verso di Haloon, essere molto a proposito, primieramente assaltare il Soldano di Aleppo, ilquale tiene il principato di tutta la Soria, nellaquale è la città di Hierusalem, imperò che hauuto Aleppo, sarà facile soggiogare tutte l'altre terre circouicine. Questo consiglio piacque molto ad Haloon, & immediate deliberò d'andar all'assedio di detta città, laquale per esser tutta murata d'intorno, & piena d'infinite genti, & ricchezze, era riputata fortissima. Giunto, che fu appresso, ordinò, ch'ella fosse circondata dall'essercito, & quiui C con caue sotto terra, balestri, & altri ingegni, gli diede gagliardamente la battaglia, & quantunque ella paresse inespugnabile, tuttauia l'assalto, fu con tanta violenza, che in termine di noue giorni la prese. Nellaquale trouò incredibile quantità di ricchezze. Era nel mezzo della città vn certo castello, ilquale si tenne per vndici giorni, dopo che fu presa la terra, ma finalmēte essendoli state fatte molte caue sotto, s'arresero. Fu presa questa città da Haloon, & similmente tutta la Soria, nell'anno del Signore 1240.

Come Haloon volendo andare all'acquisto di terra santa, intesa la morte di Mangù Can, lasciò vn suo Capitano con dieci mila Tartari, & lui prese il cammino verso Leuante. *Cap. 13.*

Essendo Melecnasar Soldano d'Aleppo in Damasco, hebbe nuoua la sua città esser stata presa, con la moglie, & i figliuoli, & pensando quello, ch'ei douesse fare, li parse, che'l meglio saria d'andare a gettarsi a' piedi d'Haloon, & domādargli misericordia, sperādo, che per la clemētia di quello, che gliela restituiria: ma la cosa non gli andò ad effetto, perche Haloon lo ritenne, & mādò prigione insieme cō la moglie, & figliuoli in Persia, per leuarsi via ogni occasione, che gli potesse dar disturbo nel regno di Soria. Fatte queste cose Haloon mandò a donare al Re d'Armenia gran parte delle spoglie acquistate nella presa d'Aleppo, & concessegli appresso molte terre. Onde il Re hauuti molti castelli vicini al suo regno, gli fortificò a suo modo. Dopo questo Haloon, chiamò a se il Principe d'Antiochia, ilqual'era

genero del Re d'Armenia, & l'honorò grandemēte, dandogli molti doni, & priuilegij, con D cedendogli anchora tutte le terre della sua giurisditione, lequali da' saraceni gli erano state occupate. Fornito, c'hebbe Haloon le cose, che gli faceuano di mestiero, circa il gouerno della città, & delle terre, c'haueua preso, deliberò transferirsi al regno Hierosolimitano, per liberare la terra santa dalle mani de gl'infedeli, & restituirla a Christiani. Ma fu constretto mutare opinione, per la nuoua, c'hebbe della morte di Mangio Can, & come i Tartari l'aspettauano per metterlo nella sedia del suo fratello. La onde turbato di tal nouelle, per non potere piu oltre procedere, elesse vn suo capitano chiamato Guiboga, & lo mandò con dieci mila Tartari alla guardia del regno di Soria, comandandogli, che douesse acquistare la terra santa, & restituirla a christiani. Egli veramente si misse in cammino verso le parti di Leuante, lasciando suo figliuolo in Tauris.

Come Haloon fu constretto tornarsene in dietro a combattere con Barcha, che voleua andare a farsi fare Imperatore, & come sopra vn fiume aggiacciato, ilqual si ruppe, la maggior parte de' due esserciti s'annegarono, & della discordia, che nacque fra li Tartari, & li Christiani nel regno di Soria. Cap. 14.

PRima, che Haloon giugnesse nel regno di Persia, gli venne nuoua come i Principi, & nobili de' Tartari, haueano posto Cobila Can suo fratello nella sedia Imperiale, per ilche E se ne ritornò in Tauris, doue stando, intese come Barca veniua con grandissimo essercito, intendendo di voler hauere l'heredità dell'Imperio, per liquali romori Haloon congregate le sue genti, se n'andò contra il nemico, & giunto sopra vn certo fiume congelato fu cominciata la battaglia, ma per la moltitudine delle genti, il giaccio si ruppe, & s'annegarono dall'vna, & l'altra banda, piu di trenta mila Tartari, il restante dell'essercito d'ambe le parti, per la perdita de' suoi soldati, se ne tornarono tristi, & dolenti alle loro case. Guiboga, ilquale Haloon haueua lasciato nel regno di Soria, & nella prouincia di Palestina, tenne quelle terre in gran pace, amando molto i christiani, imperò ch'esso era della progenie di quei tre Re, che vennero ad adorare la Natiuità del Signore, & affaticandosi detto Guiboga di ridurre la terra santa, in mano de' christiani, ecco il nemico dell'humana natura pose discordia tra lui, & li christiani di quelle parti, laquale, fu in questa guisa. Nella terra di Belforte, laquale, fu del dominio della città di Sidonia, erano piu ville, nellequali i saraceni pagauan vn certo tributo a Tartari. Onde accaddete, ch'alcuni huomini di Sidone, & di Belforte insieme andarono alle ville de' Saraceni, & a' casali, & li saccheggiarono, & molti di quelli ammazzarono, faccendo prigioni gli altri, & menando via assai moltitudine di bestiame. Vn certo nepote di Guiboga, che staua quiui vicino, si mosse correndo dietro a christiani, per dirgli da parte di suo zio, che lasciassero la preda, ma loro riuoltatisi l'ammazzarono insieme con alcuni Tartari, non volendo restituire la preda. Hauendo Guiboga inteso, che i christiani F gli haueano ammazzato il nepote, subito si misse in cammino, & prese la città di Sidone, & rouinò vna gran parte delle mura, ammazzando alcuni christiani, non però molti, per essersi fuggiti all'Isole, per ilche dopo i Tartari non si fidarono piu de' christiani di Soria, ne i christiani de' Tartari, i quali furono scacciati da saraceni del regno di Soria, come di sotto dichiareremo. Mētre, che Haloon guerreggiaua cō Barcha, (come di sopra è detto) il Soldano d'Egitto, raccolto il suo essercito, se ne venne nella prouincia di Palestina, & fece fatto d'arme con Guiboga capitano de' Tartari, in vn luogo chiamato Hamalech, doue Guiboga, fu vinto, & morto. I Tartari, che poterono fuggire di quella battaglia, andorno in Armenia, & all'hora il regno di Soria andò sotto la potestà de' saraceni, fuori d'alcune città de' christiani, lequali sono vicine al mare. Hauendo inteso Haloon, che'l Soldano d'Egitto haueua assaltato la Soria, & scacciato la sua gente, subito messe il suo essercito in ordinanza, & chiamò il Re d'Armenia, il Re de' Giorgiani, & altri christiani delle parti di Leuante, che venissero contra il Soldano d'Egitto, & altri saraceni. Fatte queste preparationi, s'ammalò, & di tal sorte fu l'infermità, che in termine di quindici giorni morì. La onde l'espeditione di terra santa, fu in tutto tralasciata. Abaga suo figliuolo hebbe il dominio dal padre, & pregò l'Imperatore Cobila Can, che lo confirmasse, ilche fu fatto nell'anno del Signore 1264.

A *Della morte di Haloon, & come successe Abaga Can suo figliuolo, & de' suoi costumi, & come il Soldano d'Egitto mandò per mare in Cumania a far muouer guerra ad Abaga Can. Cap. 15.*

FV Abaga huomo prudente, & con gran prosperità gouernò il suo regno, & fu fortunato in tutte le cose sue, eccetto però in due. La prima, che non volse farsi christiano, come era stato suo padre, anzi adoraua gl'Idoli, & daua fede a' sacerdoti Idolatri. La seconda, che sempre hebbe guerra co' vicini di Tauris, & per ciò il Soldano dell'Egitto stette longo tempo in pace, & quiete, & a questo modo la potenza de' saraceni crebbe grandemente. I Tartari, che se ne potean fuggire, andauano al Soldano, per schifare i graui pesi, che da suoi gli erano imposti. Intendendo queste cose il Soldano, vsò vna gran sagacità contra i Tartari, percioche mandò per mare suoi nuntij nel regno di Cumania, & di Russia, & con loro fe patto, che volendo Abaga muouere guerra contra l'Egitto, essi l'assaltassero nel suo paese, promettendoli doni grandissimi, & in questo modo Abaga, non potè assaltar l'Egitto, & il Soldano senz'alcuna contraditione, andò contra i christiani, & facilmente occupò le terre di Soria, & cosi i christiani persero Antiochia, & altri castelli, che possedeuano nel detto regno.

Come il Soldano d'Egitto ruppe l'essercito, doue erano due figliuoli del Re d'Armenia, l'vno de' quali vccise, & l'altro prese, & come ritornato di Tartaria, il Re d'Armenia rihebbe il figliuolo, ilqual fece Re, renuntiandoli il regno, & esso andò nella religione. Cap. 16.

B BVnhocdare Soldano d'Egitto fauorito dalla prospera fortuna, abbassò grandemente il regno d'Armenia in questo modo. Sapendo egli, che'l Re era andato con gran gente in Tartaria, pensò d'assalire l'Armenia. La onde mandò vn capitano con le sue genti. I figliuoli del Re, intendendo la venuta de' saraceni, ragunati nel suo regno, tutti quelli, che poteuano portar arme, gli andarono contro, & con quelli animosamente combatterono. Pure alla fine l'essercito de gli Armeni fu superato, & vinto, & de' due figliuoli del Re, l'vno fu morto, & l'altro preso nella battaglia. I saraceni con quella vittoria corsero per tutto il regno d'Armenia, & saccheggiato tutt'il piano, ne riportorno molti bottini, in dãno grandissimo de' christiani, & da questo accidente crebbe molto la potenza de' nemici, & s'indebolirno le forze del regno d'Armenia. Intese queste cattiue nouelle il Re, fu grandemente conturbato, ne ad altro, giorno, & notte pensaua, se non come ei potesse offendere i saraceni, per ilche spesse fiate inuitaua Abaga, & li Tartari alla destruttione della setta Maumettana, in fauore de' christiani: ma Abaga s'escusaua, per le guerre, c'hauea co' suoi vicini. Vedendo il Re d'Armenia, non poter hauere allhora aiuto da Tartari, mandò ambasciatori al Soldano d'Egitto, & con quello fece tregua, per rihauere suo figliuolo di prigione. Il Soldano promisse, rendendoli vn suo compagno amicissimo, chiamato Angolascar, ch'era C prigione appresso i Tartari, & alcuni castelli della città d'Aleppo, i quali gli erano stati occupati al tempo di Haloon, di restituirli il figliuolo, onde il Re s'affaticò tanto co' Tartari, che gli concederono Angolascar, & in cambio di quello rihebbe poi il suo figliuolo, & appresso diede al Soldano il castello di Tempsach, & fece rouinare due altri castelli a sua requisitione, & in tal guisa fu liberato il figliuolo del Re Hayton d'Armenia, ilquale, poi, che furono fatte le sopradette cose, hauendo tenuto il reame per quarantacinque anni, lo renuntiò, dandolo al signor Liuon suo figliuolo, ch'era stato liberato di prigione, & esso renuntiando alle pompe di questo mõdo, entrò nella religione, mutato secondo il costume d'Armeni il proprio nome, & fu chiamato Machario, & dopo non molto tempo morì, & fu ne gli anni del Signore 1270.

Del Re Liuon d'Armenia, ilquale gouernò molto bene il suo regno, & come Abaga Can fece morire Paruana suo ribello. Cap. 17.

IL sopra nominato Liuone Re d'Armenia, fu molto saggio, & prudente, & gouernò il suo regno con gran prudenza, & ingegno, fu grandemente amato, si da' suoi, si anchora da' Tartari, tutt'il suo intento sempre fu, di destruggere i saraceni. Onde nel suo tempo, accadde, ch'Abaga fece pace co' suoi vicini, con liquali longo tempo era stato in guerra, & nel medesimo tempo, il Soldan d'Egitto entrò nel regno di Turquia, & ammazzò molti Tartari, & molti ne scacciò dalle ville. Era all'hora nel regno di Turquia capitan de' tartari,

vn certo saraceno, chiamato Paruana. Questo si ribellò contro Abaga, & andò con le sue genti nell'essercito del Soldano, & insegnaua il modo come si douessero rouinare, & far morire tutti i Tartari. Laqual cosa intesa da Abaga, subito caualcò con tanta celerità, che in 15. giorni fece il viaggio di 40. giornate. Vdita la venuta de' Tartari, il Soldan d'Egitto, quãto prima potè, si partì del regno di Turquia, ne così fu il suo andare veloce, che non fosse da Tartari sopragiunto nella coda del suo essercito, nell'entrare dell'Egitto, in vn certo luogo chiamato Pasblanec. Et ferendo i Tartari nell'vltima schiera, presero due mila caualieri saraceni insieme con Paruana, & acquistarono molte ricchezze: presero ancora cinque mila famiglie de' Curdi, i quali habitauano in quel paese. Venuto Abaga fino a' confini d'Egitto, fu consigliato, non andar piu auanti, per il gran caldo, qual è in quel paese, percioche nei Tartari, ne i loro animali, che con tanta fretta erano venuti, così di lontano, haueriano potuto tollerare la fatica, ne il caldo, & per questo Abaga tornò in Turquia, guastando, & mandando per terra, tutte le terre che gli erano state ribelle, & s'erano arrese al Soldano. Poi secondo il costume de' Tartari, fece partire per mezzo Paruana traditore con tutti i suoi seguaci, & comandò, che in tutti i cibi, ch'esso era per mangiare, fosse posta della carne del traditor Paruana, dellaquale ne mangiò esso Abaga, & ne diede a mangiare, a tutti i suoi baroni. Questa è la pena, ch'Abaga diede a Paruana traditore.

Come Abaga Cham offerse il Regno di Turquia al Re d'Armenia, ilqual ricusò d'accettarlo, & come il Soldano d'Egitto fu auuelenato. Cap. 18.

DOpo ch'Abaga hebbe adempito il suo volere del regno di Turquia, & che li Tartari furono fatti tutti ricchi, di bottini, c'haueano acquistati contra li ribelli saraceni, chiamò a se il Re d'Armenia, & gli offerse il regno di Turquia, per esser stato il padre, & lui anchora, sempre fedeli verso la signoria de' Tartari. Il Re d'Armenia, come sauio, & prudente: riferì gratie ad Abaga di tanto dono: & sauiamente si scusò di volerlo accettare, dicendo non esser basteuole a gouernare commodamente due regni, percioche il Soldano d'Egitto era anchor gran Signore, & tutto intento a' danni dell'Armenia, per ilche gli pareua fare assai, se poteua contra di lui preualersi, pure lo consigliò, quanto al regno di Turquia, ciò che si douea fare, prima che si partisse; acciò che poi non temesse di ribellione, cioè che diuidesse detto regno in molte parti, & a ciascuna desse vn gouernatore, che la reggesse, ne a saraceno alcuno desse signoria, ò potere. Accettò Abaga il consiglio del Re, & prouidde che niun saraceno hauesse il dominio in quelle terre. Fatte queste cose, il Re d'Armenia ricercò, pregando ch'Abaga volesse andare alla liberatione della terra santa, per cauarla delle mani de' pagani, ilche promisse Abaga fare con tutt'il suo potere, & consigliò il Re che mandasse ambasciatori al Papa, & a gli altri principi, & signori de' christiani in soccorso della terra santa. Dopo ch'Abaga hebbe ordinato nel regno di Turquia quello, ch'era di mestiero, ritornò, al regno di Corasam, ou'hauea lasciato la sua famiglia. Bunhocdare Soldano d'Egitto, alquale i Tartari haueano fatto dãno, & vergogna fu attossicato nella città di Damasco, & subito morì, del che i christiani di quelle parti n'hebbero grand'allegrezza, & i saraceni grã dolore, perche dopo quello nõ hebbero così buon Soldano. Melechahic suo figlio successe nella signoria, nellaqual stette poco tẽpo, essendo scacciato da Elfi, ilquale p forza si fece Soldano.

Come Abaga Can mandò Mongodamor suo fratello con vn' essercito di Tartari, al Re d'Armenia contra il Soldano d'Egitto, qual fu rotto da' detti, nondimeno Mangodamor per paura si ritirò fino sopra le ripe dell'Eufrate. Cap. 19.

VEnendo il termine, ch'Abaga douea muouer guerra contra il Soldano d'Egitto, ordinò, che Mangodamor suo fratello andasse con trenta mila Tartari nel regno di Soria, & se per caso il Soldano gli venisse contro per combattere, che valorosamente lo superasse. Et se'l Soldano schifasse la battaglia, esso pigliasse le terre, & i castelli, & le desse in guardia de Christiani. Venuto Mongodamor per fin'al regno d'Armenia, mandò pe'l Re, ilqual venne cõ vna bella compagnia di caualieri, & insieme entrorno nel regno di Soria, guastando tutt'il paese fin'alla città d'Aman, laqual hora si chiama Camella, & è posta nel mezzo della Soria, & nell'entrata di detta città, v'è vna pianura molto bella, nellaquale il Soldano raccolse il suo essercito per combattere co' Tartari. I saraceni adunque da vna parte, & dall'altra i Christiani co' Tartari appiccarono vna crudel battaglia. Il Re d'Armenia co' Christiani conduceua la parte destra dell'essercito. Onde esso assaltò la parte sinistra dello

A essercito del Soldano,& valentemente cacciò i nimici fino alla città d'Aman. Amalech capitano de Tartari similmente ruppe l'altra parte dell'essercito del Soldano valorosamente, & per tre giornate lo cacciò,per fino à vna città chiamata Turara,& credendo essi che la potenza del Soldano fosse dissipata,& sconfitta: Ecco che Mangodamor il qual non haueua mai piu veduto i pericoli delle battaglie,temette di alcuni saraceni, che in lingua Araba, si chiamano Bedini,& senza alcuna ragioneuol causa si tornò a dietro,abbãdonando il campo della vittoria,& lasciò il Re d'Armenia,& l'altro suo capitano,i quali haueano perseguitato i nemici. Quando il Soldano,ilquale credea hauer perso il tutto,vidde il cãpo voto,& in tutto abbandonato, si fermò sopra vn colle con molti delli suoi huomini armati, & iui si fece forte,& il Re d'Armenia ritornato,dalla battaglia,non hauendo ritrouato Mangodamor in campo,restò molto stupefatto,& intendendo la via, ch'egli hauea preso, subito gli andò drieto. Amalech, che hauea perseguitato i saraceni che fuggiuano, l'aspettò per due giorni,sperãdo che'l Signor suo Mangodamor gli venisse dietro (come douea)per soggiogare la prouincia & gli inimici,de quali esso hauea hauuto vittoria.Ma conosciuta la verità della partita di Mangodamor,con prestezza gli andò drieto, abbandonando la vittoria,& lo ritrouarono sopra le ripe del fiume Eufrate,che aspettaua. Dopo che furono finite queste cose,i Tartari sene ritornarono alle loro prouincie. il Re d'Armenia con le sue gẽti patirono molte fatiche & incõmodi, in quella guerra, percioche per la lunghezza del viaggio,
B & per la carestia de pascoli,i caualli de christiani erano cosi stracchi & afflitti,che à pena poteano cãminare,& se vsciuano in qualche parte fuor di strada,erano da saraceni spesse volte trouati,& senza pietà alcuna crudelmẽte ammazzati,la onde si perse, la maggior parte dell'esercito del Re d'Armenia, & quasi tutti i capitani. Questa disgratia accadde a Mangodamor nel 1282.

Come Abaga Cham congregò le sue genti per andar contra li Saraceni, & come ei fu auelenato insieme con Mangodamar suo fratello. Cap. 20.

DApoi che Abaga Cham intese il successo di queste cose, cõgregò da ogni parte le sue genti,& essendo gia preparato per andar con tutto il suo potere contro a saraceni.Eccoti che vn saraceno, figliuol del Demonio vẽne nel Reame di Persia, & corruppe cõ tanti doni questi che seruiuano alla tauola di Abaga Cham che ottenne di farlo attossicare,insieme con il fratello Mangodamor, & cosi successe che in termine d'otto giorni, ambedue restorno morti,& tale scelerita fu confessata da gli stessi che l'haueano fatta, & questo fu ne l'anno 1282.

Come Tangodor fratello d'Albaga Cham, successe nell'Imperio, & della persecutione che lui fece contra li Christiani. Cap. 21.

DOpo la morte d'Abaga Cham,i Tartari s'accolsero insieme,& fecero signore il fratello di Abaga,nominato Tangodor. Questo essẽdo giouane si battezzò & fu chiama
C to per nome Nicolao, ma dopo che vẽne a maggior età,per la cõpagnia de saraceni,i quali esso amaua,diuẽne pessimo saraceno, & renunciãdo la fede christiana, volse esser chiamato Mahumetto Cham, & con tutte le forze s'ingegnò ch'i Tartari si conuertissero alla fede & setta di Mahumetto,& quelli,i quali stauano ostinati,non hauendo ardire di sforzarli,dando loro honori,gratie,& presenti li faceua conuertire,tal che nel suo tempo molti Tartari si conuertirno alla fede de saraceni,come al presente manifestamente si vede,Comandò questo Maumetto Cham, che fossero rouinate tutte le chiese de christiani, & che i christiani nõ hauessero piu ardire di celebrare,ne la legge,ne la fede di Christo,faccẽdo publicare manifestamẽte quella di Mahumetto, & bandẽdo li christiani:& nella città di Tauris fece rouinare tutte le lor chiese. Mandò anchora al Soldano d'Egitto Ambasciatori, & con quello fece pace,& cõfederatione, promettẽdogli di far che tutti i christiani, che erano nel suo dominio si farieno saraceni, ouero gli taglieria la testa. Del che i saraceni hebbero grande allegrezza. I christiani erano mesti,& dolenti, & stauano in gran timore, ne altro a' miseri restaua,se non domandare a Dio misericordia, vedendo i christiani la persecutione contro a loro, esser maggiore che mai fosse stata per il passato. Mandò anchora il predetto al Re d'Armenia, & al Re de' Georgiani,& ad altri christiani, che subito lo venissero a trouare, Ma i christiani deliberarono piu presto eleggersi Il morire con la spada in mano,che a suoi pessimi comandamenti vbbidire, non trouando altro remedio alla loro salute.

Come si solleuò contra Tangador vn suo fratello, & vn suo nepote detto Argon, i quali alla fine hauendolo preso, lo fecion morire. Cap. 22.

ESsendo adunque i Christiani posti in tanto dolore,& amaritudine, che piu presto desiderauano morire, che viuere, Ecco Iddio,ilquale non abbandona chi spera in lui, confortò tutti i suoi fedeli, imperò ch'vn certo fratello di questo Mahumetto, & vn suo nepote chiamato Argon, gli furono contrarij, & ribelli per le sue male opere, & feciono assapere a Cobila Cham, maggior Imperatore de' Tartari, come detto Mahumetto lasciati i costumi de' suoi maggiori, era diuenuto pessimo Saraceno, persuadendo tutti li Tartari,che potea, che si facessero Saraceni, dellequali nuoue,l'Imperatore fu molto turbato, & subito mandò a far comandamento a Mahumetto, che si correggesse, & che si rimouesse dalle sue male operationi,altrimenti procederia contra di lui: laqual cosa intesa c'hebbe Mahumetto s'accese tutto d'ira,& disdegno,perche,sapea che non era alcuno,c'hauesse hauuto ardimento di far contradire alla sua volontà se non suo fratello, & suo nepote Argon, & per questo fece ammazzare il fratello, & volendo fare il simile al nepote,andò con molta gente per pigliarlo, ma, conoscendo Argon non poter star contra la potenza del nemico, fuggì a' monti, & si rinchiuse in vn fortissimo castello. All'hora Mahumetto postoui l'assedio,& standogli di continuo intorno, lo constrinse, a rendersi con patti, ch'ei fosse libero,& li fosse restituito il suo dominio, ma subito che l'hebbe nelle mani, lo diede a vn suo contestabile, & ad alcuni altri de' suoi grandi, che lo tenessero sotto buona guardia, Et ritornando alla città di Tauris, comandò che fosse fatto in pezzi la moglie,& i figliuoli del detto: & al contestabile,che douesse far tagliar la testa ad Argon,& ascosamente gliela portassero: lequali cose douessero con ogni prestezza esseguire, Fra quelli, c'haueano hauuto il comandamento,d'esseguire tanta sceleraggine,si trouò vn certo huomo potente,c'hauea nutrito,& alleuato Abaga padre d'esso Argon,questo mosso a pietade,pigliate l'armi,di notte ammazzò il contestabile, con tutti i suoi seguaci, & liberò Argon, faccendolo capo di tutte le genti, tal che altri per paura, & altri per amore l'vbbidirono, Essendo così successa la cosa, Argon con la compagnia andò contro a Mahumetto, & prima ch'egli entrasse in Tauris lo prese, & di subito lo fece tagliar per mezzo, & così fu vcciso il pessimo Cham di Mahumetto nemico della fede di Christo, prima che finisse due anni nel suo Imperio.

Come Argon fu fatto Signore, dopo Tangador, & come non volse mai farsi chiamar Cham, senza licenza del grande Imperator de' Tartari, & hauendo in animo d'andar a liberare terra santa, nel quarto anno del suo Imperio morì. Cap. 23.

NEll'anno del Signore 1285. dopo la morte di Mahumetto,Argon figliuolo d'Abaga Cham, tenne la Signoria de' Tartari,& per riuerenza di Cobila Cham,non volse farsi chiamar Cham, prima che non chiedesse licenza dal detto maggior Imperatore,& per questa causa gli mandò ambasciatori, i quali furono con grande honore riceuuti, & hebbe gran consolatione della morte di Mahumetto, la onde mandò alcuni de' maggiori della sua famiglia a confermarlo in signoria: & così Argon fu da tutti chiamato Cham,con grandissimo honore. Fu esso d'vn bellissimo aspetto, & gouernò il suo dominio valorosamente, & con somma prudenza.Amò li christiani,& gli honorò grandemente,rifece le chiese,che Mahumetto hauea fatto rouinare,Onde a quella vennero,il Re d'Armenia,il Re de' Giorgiani,& molti altri christiani delle parti d'Oriente,& supplicarono,che gli desse fauore a liberare terra santa, dalle mani de' Saraceni. Alle domande de' quali, benignamente Argon rispose, dicendo, che volentieri farebbe tutto il suo potere, a honore d'Iddio, & della fede Christiana. Per ilche ei cercaua far confederatione co' vicini, per potere piu sicuramente andar ad acquistar la detta terra santa,& perseuerando in questo buon proposito,cercando pace co' vicini, morì nel quarto anno del suo Imperio, alquale successe vn suo fratello, chiamato per nome Regaito, ilqual fu persona di poco valore, come di sotto si dimostrerà.

Come Regaito successe al regno d'Argon, ilquale fu huomo vile, & vitioso, & visse sei anni, & di Baydo che successe a Regaito, qual fu buon Christiano, per ilche i Tartari, ch'erano Mahumettani fecero venir Casan figliuol d'Argon, ilqual ruppe l'essercito di Baido, & dopo lo fece morire. Cap. 24.

NEll'anno del Signore 1289. dopo la morte d'Argon Cham, Regaito suo fratello, huomo senza legge,& senza fede,& nell'armi, di niun'esperienza o' virtù,ma in tutto

dedito

A dedito alla lussuria, & a' vitij, viuendo a guisa d'animali brutti, satiando in tutto il suo disordinato appetito, mangiando, & beuendo, piu ch'l naturale vso non comportaua. Visse nella signoria anni sei, a niun'altra cosa attendendo, ch'alle sopradette, Onde per la sua dissoluta vita fu da' suoi odiato, & da' strani poco temuto, tal che al fine, fu da' suoi baroni soffocato. Dopo la morte delquale fu fatto signore, vn suo parente, chiamato Baido, questo fu nella fede di Christo fedele, & amoreuole, faccendo molte gratie a' christiani, ma visse poco tempo, come di sotto dichiareremo. Nell'anno del Signore 1295. dopo la morte di Regaito, Baido, tenne il dominio de' Tartari. Questo come buon christiano, restaurò le chiese de' christiani, comandando, che tra Tartari, niun'ardisse predicare la legge di Mahumetto, & perch'erano moltiplicati assai seguaci di quella maledetta setta, hebbero in dispiacere tale comandamento, onde secretamente mandarono ambasciatori a Casan, figliuolo d'Argon, promettendogli dare lo stato di Baido, & farlo signore, se voleua renuntiare la fede Christiana. Casan, ilquale poco si curaua di fede, & desideraua grandemente esser signore, promesse loro, far tutto, ciò che voleuano, onde si ribellò da Baido, ilquale intendendo questo, di subito messe insieme tutte le sue genti, pensando pigliare Casano, non sapendo il trattato, ch'era fra loro, & Casano. Et affrontatisi insieme, tutti quei, ch'erano della setta di Mahumetto, lasciato Baido fuggirono alla parte di Casan, per ilche vedendosi Baido abbandonato, si messe in fuga credendo scapolare, ma fu da' nemici sopragiunto, & morto.

B *Come Casan figliuolo d'Argon, si fece signore in luogo di Baido, & come fatto vn grandissimo essercito, andò contro al Soldano d'Egitto, ilquale dopo assai scaramuccie, ruppe & messe in fuga. Cap. 25.*

DOpo la morte di Baido, Casan fu fatto signore de' Tartari, & nel principio del suo dominio, non ardiua contradire nelle promesse a quelli, che l'haueano fatto signore, & che seguiuano la legge, & la setta di Mahumetto, & per ciò si dimostrò molto crudele verso i christiani, ma come fu stabilito nella signoria cominciò amare, & honorare li christiani, & fece mentre, che lui visse, molti commodi a quelli, come di sotto s'intenderà, & prima destrusse molti de' capitani, & de' maggiori de' Tartari, i quali lo persuadeuano accostarsi alla fede de' Saraceni, & perseguitare i christiani. Dopo comandò a tutti i Tartari, quali erano nel suo dominio, che si mettessero in ordine con l'armi, & tutte le cose atte alla guerra apparecchiassero, perciò che disegnaua andar nel regno d'Egitto, à destruttione del Soldano: & cosi comandò al Re d'Armenia, al Re de' Giorgiani, & a molti altri Christiani delle parti di Leuante, venendo il tempo della prima vera, Casan raccolse il suo essercito, & con quello auiatosi prima verso la città di Baldach, se ne venne di longo, poi verso il paese d'Egitto, & quiui pose in ordinanza le sue genti. Il Soldano detto Melecnasar hauendo molto innanzi inteso la venuta de' Tartari, anchor esso messe insieme tutti i suoi, & venne con grandissimo apparato innãti alla città d'Aman, laqual è nel mezzo del regno di Soria. Intenden-
C do Casan che'l Soldano gli veniua incontro per combattere, non volse perder tempo, in assediare città, ò castelli, ma andò per la via dritta alla volta sua, & accampossi vna giornata discosto, in alcuni prati, ne' quali era abbõdanza di fieni per i suoi caualli, & comandò a tutti i suoi, che non si partissero di quella campagna, fin che i caualli si riposassero dalla fatica, c'haueano patito nel viaggio, per esser venuti, con tanta prestezza, di cosi lõtani paesi. In compagnia di Casano si trouaua vn Saraceno detto Calfack, ilquale per il passato era stato schiauo del Soldano, & per paura se n'era fuggito, acciò non fosse posto in prigione, per alcune tristitie, c'hauea fatto. Questo era stato grandemente honorato da Casano, & di lui molto si fidaua, ma come maladetto traditore, con lettere auisò al Soldano il consiglio, & l'intentione di Casan, laqual era di fare, che li suoi caualli si riposassero prima che s'affrontassero in battaglia, & che lo consigliaua, ch'ei s'affrettasse venir ad assaltar l'inimico, fin che i suoi caualli erano stracchi, perche facilmente riportarebbe la vittoria. Al Soldano, c'hauea deliberato, aspettare i Tartari appresso la città d'Aman, piacque molto questo consiglio, & co'migliori de' suoi caualieri se ne venne prestamente, per assaltar Casano all'improuista. Le spie dell'hoste auisarono Casano della venuta del Soldano, ilquale subito comandò che tutti si mettessero in ordinanza, per sostener l'impeto de' nemici, & esso a modo di Leone, cõ quelli, che si ritrouò appresso, caualcò cõtro a Saraceni, i quali erano gia tanto approssimati, che non si potea fuggire la battaglia, gli altri Tartari, ch'erano slargati per la campagna, per riposare

posare i caualli, non poterono seguitarlo cosi prestamente per soccorerlo: onde Casano pre- D
se per espediente, che subito quelli, che gli erano intorno smontassero da cauallo, & di quelli
si facessero d'intorno a modo di muro, & loro dietro con le saette offendessero il nemico, i
quali già, a tutta briglia veniano a quella volta. I Tartari smontati, si missero li caualli d'in-
torno, & presi nelle mani gli archi, aspettorno che i nemici s'appressassero, & poi con tanta
furia, & arte cominciorno a tirare a' primi caualli de' nemici, che s'approssimauano, che cad
dero morti in terra l'vno sopra l'altro, gli altri che seguiuano con velocissimo corso, ritro-
uando caduti li primi, vrtauan in quelli, & sopra loro precipitosamẽte traboccauano, talche
pochi de Saraceni furono, che non fossero gettati a terra, ouero dalle saette mortalmente fe-
riti, per essere i Tartari in quest'arte peritissimi. Il Soldano ilquale s'era posto nella prima
schiera, vedendo questo cosi gran disordine, quanto prima potè, si ritirò, per laqual cosa Ca-
sano, subito comandò, che le sue genti, rimontassero a cauallo, & animosamente seguitasse-
ro gl'inimici, & esso fu il primo, ch'entrò nella squadra del Soldano, & tanto sostenne la bat-
taglia, con quel poco numero, c'hauea de' suoi, gettando a terra quanti gli veniuano incon-
tro, & ammazzandogli, che gli altri Tartari si raccolsero insieme, & in ordinanza venero
alla battaglia. Allhora tutte le squadre, da ogni banda cominciarono a combattere, & durò
il fatto d'arme, dal leuar del sole, fino a nona, alla fine il Soldano, non potendo resistere alle
forze di Casano, ilquale con le proprie mani facea cose marauigliose, si messe in fuga cō tut-
to l'essercito de' Saraceni, & Casano l'andò perseguitando fino all'oscura notte, occidẽdoli E
in diuersi modi. Onde tanta fu la rouina, & la strage de Saraceni, che tutta la terra si vedeua
coperta di corpi morti, d'huomini, & di caualli, & di feriti. Dopo la battaglia, Casano ripo-
sò quella notte, in vn luogo detto Caneto, rallegrãdosi, & oltre modo faccendo festa per la
vittoria, laquale per volontà di Dio haueua ottenuta contra i nemici, Et questo fatto d'ar-
me fu nell'anno 1301. il mercoledì auanti la natiuità del Signore.

Della fuga del Soldano d'Egitto, & come Casano diuise le spoglie dell'essercito de' Saraceni, & del thesoro del Soldano fra li suoi, & della fortezza, & liberalità incredibile di Casano. Cap. 26.

DOpo queste cose, Casano, comandò al Re d'Armenia, & à vn capitano de Tartari, il-
quale si chiamaua Molai, che con quaranta mila caualieri de Tartari perseguitassero il
Soldano fino al deserto d'Egitto, doue si dicea, ch'esso andaua, ilquale era distante dal cam-
po, doue era stata la battaglia, dodici giornate, & di piu, che lo douessero aspettare appresso
la città di Gazara, ouero il suo ordine. Il Re adũque d'Armenia, & il detto Molai, co'l nu-
mero de detti Tartari si partirono auanti il leuar del Sole, & cō veloce passo, perseguitauan
il campo del Soldano, Dopo tre giorni Casano mandò a dire al Re d'Armenia, che ritor-
nasse percioche voleua assediar Damasco, & che Molai seguisse l'impresa, come gli era stato
ordinato, ammazzando quãti Saraceni ch'ei potesse. Il Soldano dopo la battaglia si messe
a fuggire, con ogni velocità caualcãdo sopra camelli, & dromedarij, ne mai di giorno, ne di
notte riposandosi, in cōpagnia d'alcuni detti Beduini, i quali lo fecero andare alla volta di F
Baldach doue si saluò, gli altri saraceni fuggirono in diuerse parti, secōdo ch'essi pensauano
potersi saluare: ma vna grã parte, che andò per la via di Tripoli fù crudelmente vccisa dalli
christiani, i quali habitano il monte Libano. Ritornato che fù il Re d'Armenia doue era
Casano, trouò che la città d'Aman, s'era resa, & ch'el thesoro del Soldano, & del suo eserci
to, ilqual era grãdissimo, era stato portato alla presenza di Casano, del che ogn'un ne prese
gran marauiglia, come il Soldano s'hauesse voluto fare portar drieto tanto thesoro, inten-
dendo andare à combattere: Raccolto adonque quello, & tutte le spoglie, che s'haueuano
guadagnate, le volse liberalmente diuider fra tutti i Tartari & i christiani, i quali si fecero ric
chi. Et io fra Ayton che ho messo insieme la presente historia, ilqual fui presente in tutte
l'espeditioni & battaglie che fecero i tartari co'l Soldano dal tẽpo di Halaō fin al dì d'hoggi
non vidi mai, ne vdi dire, che vn principe Tartaro facesse più cose notabili in dua giorni, di
quelle che fece Casano. Impero che il primo giorno cō quelle poche genti che si ritrouò ha
uere appresso di se, sostenne l'impeto, & furia di tutto l'esercito del Soldano, & cō la sua per-
sona cosi valorosamente si portò, che meritò fra tutti i combattenti riportarne laude, & glo
ria, della quale per sempre se ne ragionerà fra Tartari. Nel secondo fu di tanta grandezza
& liberalità d'animo, che di tante ricchezze, & thesoro ch'esso hauea acquistato, non si ri-
tenne altro per se, se non vna spada, & vna borsa, nella quale erano poste le scritture delle

terre

A terre d'Egitto,& del numero dell'hoste del Soldano. Et quello che mi pare sopra tutte le cose, douersi riputare marauiglioso, è ch'in vn corpo cosi picciolo, & di cosi brutto aspetto, come costui era, che parea quasi vn mostro, vi si fossero raccolte quasi tutte le virtù dell'animo, lequali la natura suole accompagnar in vn corpo bello, & proportionato, percioche in dugento mila Tartari, a pena s'hauria potuto trouare ne il piu picciolo di statura, ne il piu brutto, & sozzo d'aspetto, & per essere stato detto Casan a' tempi nostri, è il douere che di lui, & de' suoi fatti, alquanto piu longamente ne parliamo, & principalmente del Soldano, che fu da esso sconfitto, ilquale per anchora viue.

Come Casan hebbe la città di Damasco. Cap. 27.

POi, che Casan si fu alquanti giorni riposato, & hebbe diuise le spoglie fra li suoi, s'auuiò verso la città di Damasco, gli habitatori dellaquale intendendo la venuta d'esso co' Tartari, & dubitando, che se la pigliasse per forza, tutti sarebbono iti a fil di spada, di subito gli mandorno ambasciatori, offerēdogli la città, ilquale l'accettò molto volētieri. Et poco dopo caualcò al fiume di Damasco, sopra le ripe delquale pose i suoi padiglioni, & i cittadini gli mandorno molti presenti, & vettouaglie in gran quantità. Quiui dimorò Casan 45. giorni con tutt'il suo essercito, eccetto che i 40. mila Tartari, ch'erano andati auanti con Molai, & s'eran fermati presso la città di Gazara, aspettando la venuta di Casan, ouer il suo ordine.

Come Casan fu constretto partirsi di Soria, & come lasciò Cotolusa suo Luogotenente, & della ribellione, che fece Calfach, & come l'impresa di terra santa incominciata, fu lasciata. Cap. 28.

B STando Casan appresso Damasco, & dādosi buon tempo, gli fu auisato, come vn suo parente detto Baido, era entrato con gran numero di genti nel regno di Persia, rubbando, & saccheggiando ciò che trouauano, per ilche fu consigliato di ritornarsene subito, acciò nō facessero peggio, onde Casan ordinò che'l maggior capitan del suo essercito detto Cotolusa restasse alla guardia del regno di Soria, ordinādo a Molai, & a gli altri Tartari, che gli dessino vbbidienza, come suo Luogotenente, & dopo fece li rettori, & gouernatori sopra tutte le città, dando Damasco in custodia a Calfach traditore sopra nominato, delquale per ancora non se n'era accorto, ne sapea di lui cosa alcuna, & chiamato poi il Re d'Armenia gli fece intendere della sua partita, dicendo, noi volentieri hauremmo dato le terre c'habbiamo acquistate in guardia a' christiani, se fossero venuti, & se verrāno, ordineremo a Cotolusa, che gli dia tutte quelle, che per il passato hanno tenute, & appresso, per reparatione de' castelli, l'aiuto che sarà conueniente, & dopo queste parole si messe in cammino verso la Mesopotamia, & giunto al fiume Eufrate, mandò nuouo ordine a Cotolusa, che lasciati venti mila Tartari a Molai, venisse co'l restante dell'essercito a trouarlo, ilche fu da lui esseguito, essendo Molai restato Luogotenente di Casan nella Soria, a persuasione di Calfach caualcò con tutte le genti verso le parti di Gierusalemme a vn luogo detto Gaur per trouarsi in quello grand'abbondanza di pascoli per li caualli, & tutte l'altre cose necessarie. Et venuta la state & il caldo grande, Calfach c'hauea gia gran tempo nell'animo deliberato di voler tradire Casano, scrisse al Soldano secretamente, c'hora era il tempo se volea, di dargli Damasco, & tutte l'altre terre, c'haueua preso Casano. Al Soldano piacque il partito, & gli promisse in perpetuo il dominio di Damasco, & gran parte del suo thesoro, & appresso vna sua sorella per moglie, per laqual promessa, fra pochi giorni Calfach si ribellò, & fece ribellare tutte le terre de' Tartari, persuadendole che per il caldo grande, i Tartari non potriano caualcare ne venire in soccorso. Molai veduta questa vniuersale ribellione, non s'afficurando star quiui con si poca gente, per il piu corto cammino se n'andò nella Mesopotamia, & narrò tutto il successo a Casano, ilqual n'hebbe grauissimo dolore, ma per non poter far altro per causa del caldo, come prima s'approssimò il tempo del verno, sopra le ripe del fiume Eufrate fece vn grandissimo preparamento di genti, faccendo passar Cotolusa con trenta mila Tartari, & ordinandogli, che giunto a' confini d'Antiochia mandasse a chiamare il Re d'Armenia, & gli altri signori de' Christiani di Leuāte, & dell'Isola di Cipri. Et mentre, che lui li venia dietro cō la forza dell'essercito, esso douesse entrar nel regno di Soria. Cotolusa seguì quāto gli era stato comandato, & giunto in Antiochia, fece venire il Re d'Armenia con tutte le sue genti: & li Christiani ch'erano in Cipri, intesa questa venuta de' Tartari, con galere, & altri legni se ne vennero all'Isola detta Anterada, & era di quelli capitano M. Tiron fratel del Re di Cipro, gran maestro della casa dell'hospitale del tempio, & del con-

uento

uento de' fratelli, & stando li predetti apparecchiati, & volonterosi d'esseguire li seruitij di D M. Iesu Christo, venne nuoua, come Casano era ammalato grauemente, & che li medici desperauano della sua salute, onde Cotolusa volse ritornare a Casano, con tutti i Tartari, & il Re in Armenia, & gli altri christiani in Cipri, & per tal cagione fu dismessa l'incominciata impresa di terra santa, & questo fu, nell'anno 1301.

De' gran danni c'hebbe l'essercito de' Tartari nell'impresa, che si fece contra il Soldano d'Egitto, & come ritornarono in Persia mezzi rotti. Cap. 29.

NEll'anno del Signore 1303. raccolto di nuouo vn copioso, & grand'essercito, Casano venne fin'al fiume Eufrate intendendo entrare nel regno di Soria, & in tutto destruggere la setta di Mahumetto, & dar Hierusalem con tutta la terra santa a christiani. I saraceni temendo la sua venuta, & vedendo non esser basteuoli, a resistere alla sua potenza, arderono in presenza de' Tartari tutt'il paese, & redutti gli animali, & tutte l'altre biade ne' castelli, & luoghi forti, lasciorno tutt'il resto arso, & consumato, acciochе venendo i Tartari, nõ trouassero vettouaglie, ne pascoli per li loro caualli: Vdendo Casano ciò c'haueuano fatto gli Agareni, pensando, che in que' luoghi così rouinati i caualli non potriano sostentarsi, pigliò per partito star per quel verno sopra le ripe del fiume Eufrate: & nel tempo della primauera, quando l'herbe cominciano, a crescere, seguire il suo viaggio. Haueuano i Tartari maggior cura de' loro caualli, che di se stessi, perche sapendo, quelli essere il fondamento della loro fortezza, di se stessi non curauano. All'hora Casano mandò per il Re, d'Armenia, E ilquale subito venendo, s'accampò appresso al fiume, & fu quiui con tanta moltitudine di persone, che l'hoste di Casano, s'estendeua per spatio di tre giornate in longhezza, cioè, da vn castello chiamato Caccabe, fino a vn'altro detto il Bir, i quali erano de' saraceni, doue senza alcun contrasto, s'arresero a Casano, ilquale stando in quel luogo, & aspettando il tempo commodo di poter adempire il suo desiderio, contra i saraceni, ecco che l'inimico dell'humana natura, perturbò il tutto: imperò che venne nuoua, che Baido sopra detto, di nuouo era entrato nelle terre di Casano, faccendogli gran danni, onde fu di nuouo astretto tornarsene in dietro molto perturbato, per differirsi così in longo l'impresa di terra santa, Per laqual cosa comandò à Cotolusa, ch'entrasse nel regno della Soria, con quaranta mila Tartari, & pigliasse la città di Damasco, & ammazzasse tutti i saraceni, & ch'il Re d'Armenia, cõgiungesse ancora lui le sue genti con Cotolusa. Fra questo tãto Casan se ne ritornò in Persia, & Cotolusa, & il Re de' Tartari si missero all'assedio d'Aman: & intendendo che'l Soldano era lontano, nella città di Cazara, ne esser per partirsi di quel luogo, l'astrinsero di sorte, che per forza la presero, ammazzando tutti i saraceni, & fecero bottino di gran ricchezze, & gran quantità d'animali, Dopo andati alla città di Damasco per assediarla, i cittadini mandarono ambasciatori, pregando, che li dessero termine di tre giorni, ilche gli fu concesso, li corridori de' Tartari, i quali già per vna giornata haueuano passato Damasco, presero alcuni saraceni, & gli mandorno a Cotolusa, acciò da quelli sapesse le nuoue certe, qual inteso c'hebbe, che quiui appresso due giornate dodici mila caualieri saraceni aspettauano la venuta del Soldano, subito volse partirsi, & andargli a trouare, per pigliargli all'improuisa, ma giunse al luogo oue erano i sopradetti il dì seguente, quasi al tramontar del sole, & alquanto auanti v'era gionto il Soldano co'l resto del suo essercito. Vdita questa nuoua Cotolusa, & il Re, come s'erano ingannati grandemente della loro opinione, percioche pensauano di combattere solamente con que' dodici mila saraceni, cominciarono a consigliarsi di quello doueano fare, il parere del Re d'Armenia era, ch'approssimandosi la sera, si douesse riposar quella notte, & dopo la mattina andar assaltar i nemici. Cotolusa, che disprezzaua il Soldano, & reputaua le genti di quello vili, non volse acconsentire al consiglio d'alcuno, anzi immediate comandò che tutte le schiere si mettessero in ordinanza per combattere. I saraceni assicuratisi con hauer da vna parte vn lago, dall'altra vn monte, sapendo ch'i Tartari non poteuano accostarseli nella fronte senza lor gran pericolo, deliberarono di non si muouere, ma aspettargli: i Tartari che pensauano andar alla dritta ad assaltarli, trouorno a mezzo il cammino vn fiumicello, che per esser paludoso, non si potea passare, se non in alcuni luoghi stretti, & difficili, & quiui volendo ciascuno passar auanti, infiniti caualli rimaneuano nel fango, & in questo si disordinarono tanto, che consummarono gran spatio di tẽpo, pur alla fine passati che furno, Cotolusa, & il Re cõ parte de' suoi andorno con grande

impeto

A impeto ad affrontare i nemici con le saette, ma il Soldano non volse mai partirsi dal luogo forte, doue si trouaua, ne permesse ch'alcun de' suoi si mouessero. Et approssimandosi l'oscuro della notte, vedẽdo Cotolusa l'ostinatione del Soldano, raccolti i suoi appresso il monte, si riposò, & venuto il giorno, dieci mila Tartari, che il giorno auanti non haueuano potuto passar il fiume si congiunsero con gli altri, & di nuouo andorno valorosamente ad assaltare il Soldano: ma esso similmente, come haueua fatto il giorno auanti, stette fermissimo con tutto l'essercito, ch'era difeso dal sito dell'alloggiamento, & essendo durato questo abbattimento dalla mattina, fino a mezzo giorno, con grandissima contentione dell'vna, & l'altra parte, alla fine i Tartari vedendo che'l lor combattere non faceua danno alcuno a nemici, & trouandosi molto stracchi, & trauagliati per la fatica c'haueuano sofferto, & per la sete, non hauendo trouata acqua la notte auanti, ne il giorno dopo, cominciarono a ritirarsi pian piano in ordinanza vna schiera dietro l'altra, & non si fermarono in luogo alcuno, fin che non giunsero alla pianura di Damasco, doue trouarono grand'abbondanza di acque, & buoni pascoli per i caualli. Et quiui fu ordinato star tanto, che gli huomini, & i caualli si fossero riposati, per poter poi freschi, ritornar a combattere col Soldano. Li gouernatori di Damasco, che fauoriuano le parti del Soldano, inteso, che l'essercito de' Tartari s'era fermato in quella pianura, vna notte in minor termine di quattro hore aprendo alcuni canali, & gonfiando alcuni fiumicelli fecero tanto crescer l'acque, ch'allagorno tutta la detta B pianura, tal che furono sforzati di subito i Tartari leuarsi, & essendo la notte oscurissima, & li fossi pieni d'acqua, non si vedendo strada, ò sentiero alcuno, si trouorno in estrema desperatione, & confusione, non sapendo doue andare, ne che fare, & in quella oscurità si sentiuano da ogni canto romori, & grida grandissime di genti, che s'annegauano, domandando aiuto, ilche n'apportaua terribile spauento a chi gli vdiua, & si perderono infiniti caualli, & arme, oltre gli huomini, che perirono, & il Re d'Armenia, sopra tutti gli altri, hebbe grandissimo danno, & perdita. Venuto finalmẽte il giorno, & scapolato il pericolo dell'acqua, vedendo gli archi, & le saette, che sono l'armi, con lequali combattono, così bagnate, che nõ si poteuano adoprare, restarono tutti stupefatti, & attoniti, perche se li nemici gli hauessero seguitati, non ne saria scapolato alcuno, che non fosse stato ò preso, ò morto. Dopo i Tartari per causa di quelli, che si trouauano a piedi, hauendo perso i caualli, s'auiarono a picciole giornate, verso il fiume Eufrate, ne alcuno de' nemici hebbe ardire perseguitarli, ma giunti al fiume, essendo necessario di passarlo per mettersi al sicuro, lo trouorno tanto torbido, & gonfiato per grandissime pioggie, ch'erano state, che gli era cosa miserabile, & spauentosa a vedere gli huomini, & i caualli ch'entrauano nel fiume, annegarsi senz'alcun remedio, tal che perirono gran numero d'huomini, & piu furono gli Armeni, & Giorgiani, che i Tartari, perche li loro caualli hanno miglior notare de gli altri, & a questo modo se ne ritornarono in Persia, rouinati, & disfatti, non già per la potenza de' nemici, ma parte a caso, parte C per mal consiglio, & ne fu gran causa l'ostinatione di Cotolusa, che mai volse acconsentire al consiglio d'alcuno, conciosia che se lui hauesse voluto dar orecchie a quello che gli diceano i sauij, & periti nell'arte della guerra, facilmente poteua schifare tanti pericoli, & disordini. Et io fra Hayton, che la presente historia ho messo insieme, mi son trouato in persona a tutte le sopradette cose: sopra lequali s'io piu longamente parlassi di quello, ch'è il douere, supplico a' lettori, che mi perdonino, percioche lo faccio, acciochè ammaestrati dall'essempio di questi, possino per l'auuenire fuggire simili inconuenieti, conciosia che l'imprese che si fanno con maturo consiglio, sogliono ordinariamente hauer ottimo fine, ma faccendole senza cõsideratione, & alla balorda, si truouan'il piu delle fiate ingãnati quei, che l'operano. Dopo, che'l Re d'Armenia hebbe passato il fiume Eufrate, con tãta perdita delle sue gẽti (come s'è detto) deliberò d'andar'a trouar Casano auanti, ch'ei ritornasse nel suo regno, Per laqual cosa s'auiò verso la città di Niniue, doue faceua dimora. Ilquale lo riceuè lietamẽte, & con grandissimo honore: dolendosi grandemente de' danni, & perdite, ch'egli haueа patito, per ricompenso de' quali, per special gratia, volse che mille caualli de' suoi Tartari stessero di continouo alla guardia del regno d'Armenia, & oltre a questo, che del regno di Turchia li fossero dati tanti denari, ch'ei potesse tenere altri mille caualieri Armeni per sua custodia, & con queste gratie il Re tornò a casa sua, & Casan gli ordinò ch'ei douesse star vigilante alla guardia del suo regno, fino che si potesse andar'alla ricuperatione di terra santa.

Niniue anticamẽte chiamaua Nisibin.

Come

Come Casan auanti la sua morte constituì successore Carbanda suo fratello, & della rotta, che dette il Re d'Armenia a' Saraceni. Cap. 30. D

RItornato che fu il Re d'Armenia nel suo regno, hebbe in quello poco riposo, p li molti trauagli, che gli soprauẽnero. Dopo (come piacque a Dio) Casano s'infermò d'vna grauissima infirmità, & vedendosi al fine del suo corso naturale, si com'era sauiamẽte vissuto, così anchora volse nel fine suo, esser lodato, onde da sauio fece il suo testamento, & instituì suo herede, & successore Carbanda suo fratello, & fornite ch'esso hebbe quelle cose, che erano da ordinare, circa il gouerno del regno, & della famiglia, fece alcune belle cõstitutioni & leggi, lasciandole in memoria a' suoi, lequali sono fermamente, fin'al presente, osseruate da' Tartari. Dopo Casano morì, alquale successe nel regno il detto Carbanda. Questo fu figliuolo d'vna sauia donna, & buona, nominata Eroccaton, qual era fedele, & deuota nella fede di Christo, & fino ch'ella visse, si fece celebrare ogni giorno i diuini officij, teneua vn Prete Christiano, & hauea vna cappella, oue Carbanda fu battezzato, ilqual nel battesimo fu nominato Nicolao: egli stette nella fede di Christo, fino che la madre visse: dopo la morte di quella s'accostò a' saraceni, in modo che lasciata la fede christiana, si dette alla Mahumettana: per la morte di Casano il Re d'Armenia fu grandemente trauagliato, imperoche per questo i nemici suoi s'insuperbirno grandemente, & hauendo il Soldano molto in odio il Re, & la sua gẽte, ogn'anno & quasi ogni mese, mandaua molte genti di Baldach che saccheggiassero tutt'il paese de l'Armenia, & specialmente tutti li frutti della campagna, talche E non si trouò mai, ch'il regno d'Armenia fosse così danneggiato per il passato. Ma Dio omnipotente, & misericordioso, ilqual giamai abbãdona, ch'in esso spera, hebbe compassione alle miserie de' christiani, onde accadde che nel mese di Luglio, sette mila saraceni de' migliori che'l Soldano hauesse, assaltorno il regno d'Armenia guastando, & rouinandolo tutto, fino alla città di Tarso, doue nacque, il beato Paolo apostolo. Et carichi di prede della prouincia, ritornauano a dietro, quãd'il Re co'l suo essercito se gli fece incõtro appresso la città della Giazza, & fece fatto d'arme, oue p volõtà, & misericordia di Dio, & nõ p ingegno, ò forze humane, i saraceni furno superati, in modo che di tãto numero, appena ne fuggirno 300. che non fossero presi, ò morti, ancor che pe'l lor grãd'ardire, pẽsassero d'inghiottire in vn fiato, tutt'il regno d'Armenia co' christiani, ch'erano in quello: & questo fu fatto in dì di Dominica, alli 18. di Luglio, dopo laquale sconfitta i saraceni non hebbero più ardire d'entrare nel regno d'Armenia, anzi il Soldano d'Egitto mãdò al Re, & con quello fece confederatione.

Come Hayton scrittore della presente opera si fece frate dell'ordine Premonstratense in Cipro, & come esso seppe le cose, che narra in quest'historia. Cap. 31.

IO Hayton fui presente a tutte le cose sopradette, & ancora ch'io m'hauessi pposto nell'animo molto innanti di prẽder l'habito regolare, nõdimeno per i trauagli, & faccende del regno d'Armenia, nõ potei (cõ mio honore) in tãti bisogni abbãdonare i parẽti, & amici, ma poi che Dio per sua pietà mi cõcesse gratia di lasciar detto regno, & il popolo christiano di F quello, dopo molte mie fatiche, in stato pacifico, & quieto, subito volsi adempire il voto, che gia gran tẽpo hauea fatto: la onde presi liceza dal mio Re, & da gli altri miei parẽti, & amici, in quella medesima cãpagna, oue Dio hauea cõcesso a christiani il triõpho, & vittoria de' suoi nemici: mi parti, & vẽni in Cipro, nel monasterio dell'Episcopia: oue tolsi l'habito regulare dell'ordine Premõstratense, accioche hauẽdo io nella mia giouẽtù militato al mõdo, lasciate le pompe mõdane, cõsumassi il rimanẽte di mia vita, ne' seruitij d'Iddio nell'anno del Signore 1305. Rẽdo adũque gratie a Dio, che in qsto presente tẽpo il regno d'Armenia, s'è fermato in stato quieto, buono, & pacifico, & specialmẽte pe'l moderno Re, il Sig. Liuono, ilqual fu figliuolo del Re Hayton, ilqual'illustrato di virtù, & di gloriosa indole, a tutte le genti è vno specchio gratioso, & hassi qsta ferma credẽza, & sperãza, che ne' giorni di qsto Re giouane, ilquale di bõtà supera i suoi antecessori, il regno d'Armenia cõ l'aiuto d'Iddio, si ridurrà nel pristino stato. Et io Hayton scrittore di quest'historia in tre modi, dico hauer saputo le cose, che si narrano, & scriuono in qsto libro: Primieramẽte cominciãdo da Cãgio Cham, ilquale fu il primo Imperatore de' Tartari, fino a Mangio Cham, ilquale fu il quarto Imperatore, tutte queste cose si narrano fedelmẽte, hauendole io cauate dall'historie de' Tartari, da Mangio Cham fin'alla morte di Haloon io le seppi da vn mio zio, ilquale di comandamẽto del Signore Haytono Re d'Armenia l'hauea scritte, & perch'ei fu presente in quei

tempi

A tempi a tutte le predette coſe, con gran diligenza le narraua a' figliuoli, & a' nepoti, & oltre di queſto le faceua ſcriuere, acciò che meglio ſi teneſſero a memoria. Dal principio veramente d'Abaga Cham, fino all'vltima parte di queſto libro, doue hanno fine le narrationi de' Tartari, io le ſeppi, & come quello, che fui preſente a tutte le coſe, ch'accaderono a miei tempi, ne ſon per rendere veriſſimo teſtimonio, & quantunque fin qui habbiamo narrato dell'hiſtorie de' Tartari, egli è ancora conueniente che parliamo alquanto della potenza, & ſignoria di quelli, che al preſente viuono, acciò che meglio ſiano conoſciuti.

Di Tamo Cham ſeſto Imperatore de' Tartari nel Cataio, & di tre altri Imperatori, che ſono ſotto di lui, cioè, Chapar, Hochthai, & Carbanda, & del nome de' regni, che poſſeggono li detti. Cap. 32.

QVello ch'al preſente tiene l'Imperio de' Tartari ſi chiama Tamar Cham, & è il ſeſto Imperatore, ha la ſua ſedia nel regno del Cataio in vna gran città detta Iong, qual come di ſopra s'è dichiarato, fu edificata da ſuo padre. La potenza di q̃ſto è molto grãde, imperò che puo piu q̃ſto ſolo principe, che tutti gli altri principi de' Tartari inſieme. Le ſue gẽti ſono reputate piu nobili, & piu ricche, & piu abbõdanti di tutte le coſe neceſſarie, imperò che nel regno del Cataio, nelquale hora habitano, vi ſi ritruoua grãdiſſima abbõdãza di ricchezze. Oltre il grãd'Imperatore, ſono tre altri grã Re, & principi de' Tartari, de' quali ciaſcuno ha grã ſignoria, & pur' vbbidiſcono all'Imperatore, come a ſuo proprio ſignore, alla corte delquale vanno tutte le lor queſtioni, c'hãno fra loro, & p il iudicio di q̃llo, ſono deciſe. Il primo
B di q̃ſti Re ſi chiama Chapar, il ſecõdo Hochtai, il terzo Carbãda. Chapar tiene il ſuo dominio nel regno di Turqueſtan, & è piu vicino alle gẽti dell'Imperatore, che gli altri, Puo anchora (come ſi dice) armare, quattrocẽto mila caualieri, & ſono huomini di grand'animo, & valenti cõbattitori, tuttauia nõ hãno quell'abbõdanza di caualli, & d'armi, come gli faria di meſtiero. Tal'hora le genti dell'Imperatore muouono guerra a queſti, & queſti tal'hora a Carbãda. Il dominio di q̃ſto Chapar, anticamẽte fu per la maggior parte d'vn ſignore chiamato Doai. Hochtai Re de' Tartari ha il ſuo ſtato nel regno di Cumania, in vna città chiamata Aſaro; puo q̃ſto ancora fare (come ſi dice) ſeicẽto mila caualieri da guerra. Queſti nõ ſono tãto lodati nell'armi, come le gẽti di Chapar, quãtunque habbino migliori caualli. Alcuna volta muouono guerra cõtra le gẽti di Carbanda, tal'hora cõtra gli Vngheri, & talhora contra di loro ſteſſi. Il preſente Hochtai tiene il ſuo dominio quietamẽte, & in pace. Carbãda ha il ſuo dominio nell'Aſia maggiore, & ha p ſtãza la città di Tauris, puo far trecẽto mila caualieri da guerra: queſti ſono raccolti da diuerſe parti, ſono ricchi, ben coſtumati, & forniti di tutte le coſe neceſſarie. Chapar, & Hochtai tal'hor muouono guerra contra Carbanda, ma egli nõ muoue guerra a niuno, ſe nõ al Soldano d'Egitto, cõtra ilquale ſpeſſe fiate cõbatterono i ſuoi anteceſſori: Chapar, & Hochtai (ſe poteſſero) volentieri cauariano di ſignoria Carbãda, ma nõ poſſono, anchor che di paeſe, & di gẽti, ſieno piu potenti di lui. La ragione pche Carbãda puo reſiſtere, & defenderſi da tãta potẽza de' nemici è, che l'Aſia
C è diuiſa in due parti. Vna ſi chiama Aſia profonda, nellaqual'habita il grãd'Imperatore de' Tartari, & i due Re ſopradetti, cioè, Chapar, & Hochtai: L'altra parte ſi chiama Aſia maggiore, nellaqual'habita Carbãda, & vi ſono ſolamẽte tre vie, p lequali ſi puo camminare dall'Aſia pfonda, nella maggiore. Per vna dellequali ſi và dal regno di Turqueſtan, al regno di Perſia: L'altra ſi dice Derbent, laqual'è appreſſo al mare, doue Aleſſandro edificò la città chiamata Porta di ferro, come ſi ritruoua nell'hiſtorie del regno di Cumania: La terza via è, p il mare maggiore, laqual, paſſa p il regno di Barca. Per la prima via nõ poſſono paſſare le gẽti di Chapar, alle terre di Carbãda ſenza gran pericolo, & diſagio, p nõ trouarſi p molte giornate paſcoli p i caualli, p eſſer quei paeſi tutti ſecchi, & deſerti. Et prima che poteſſero arriuare alle terre lauorate, & habitate, in tutto mancherebbono per fame, ouero ſarebbono tãto ſtracchi, & afflitti, che da ogni picciol numero di nemici potriano eſſer vinti: Et p q̃ſta cauſa, nõ vogliono andare p quella ſtrada. Dalla parte del Derbent potriano paſſar le genti di Hochtai, alle terre di Carbãda, ſolamẽte ſei meſi dell'anno, cioè nel verno, ma Abaga Chã fece fare grãdiſſime foſſe, & altri ripari, in vn luogo detto Ciba, doue di cõtinuo ſtà, & maſſimamẽte nell'inuerno, vna guardia d'huomini armati, i quali defendon'il paſſo da nemici. La gẽte d'Hochtai ha molte volte tẽtato paſſare p quella via, quantũque ſecretamẽte, ne mai ha potuto, perciò che in vna certa cãpagna detta Monga, ſtanno nell'inuerno alcuni vccelli di grãdezza de' fagiani, i quali hãno belliſſime pẽne, & ſi chiamano ſeiſerach: onde ch'entrãdo gẽti in quella cãpagna, ſubito gli vccelli fuggono, & paſſano ſopra q̃lle foſſe, & ripari, doue

doue è la guardia, di modo, che per quelli si conosce la venuta de' nemici, & subito si metto- no alla defensione del luogo. Per la via del mare maggiore niuno mai ardirebbe andare, perche quiui è il regno di Barca, ilquale è ben fornito di genti, ne in quelle possono hauere speranza alcuna, & in tal guisa Carbanda, & i suoi antecessori sino al tempo presente, s'han difeso da tanta potenza de' vicini: & a questa narration de' Tartari non mi par che si debba dar fine, se prima non si narrin breuemente alcune cose de' costumi, & modi de' Tartari.

Della vita, fede, costumi, & conditione de' Tartari. Cap. 33.

IL reame del Cataio è il maggiore, che si possa trouar al mōdo, ripieno nō meno di gente, che di ricchezze infinite, cōfina co'l mare Oceano, nelqual vi sono tāte Isole, che'l numero di qlle è incōprensibile, ne si truoua alcuno, che l'habbi vedute tutte. Gli huomini di qlle parti son sagaci, & ingeniosi in tutte le sciēze, & arti, & a lor cōparatione hāno in poco pregio tutte l'altre nationi, & dicono, che loro soli guardano con due occhi, li latini con vno, & tutte l'altre genti sono del tutto cieche, & di ciò se ne vede l'esperiēza di qsto lor grā sapere, imperò che fanno cō le ꝓprie mani lauori di tant'arte, & industria, che nō è natione al mōdo, che gli bastasse l'animo di volersi mettere a paragone cō essi. Gli huomini, & le donne sono bellissimi: ma comunemēte hāno gli occhi piccioli, & oltre di qsto gli huomini sono senza barba, hāno lettere bellissime, quasi simili alle latine. La fede di qsti popoli è tāto varia, & di sorte diuersa, che a pena, si potria (senza fastidio) esplicare la loro diuersità, pure comunemente cōfessano essere vn Dio immortale, & eterno, & ogni giorno inuocano il nome di qllo, & fanno poco altro bene, nō digiunano, nō dicono orationi, ne fanno alcun'astinēza, ne s'affliggono ꝑ riuerēza d'Iddio, ne fann'altre buone opere, ne pēsan' esser peccato ammazzare gli huomini, ma se lasciassero il freno nella bocca de' suoi caualli, quādo si debbono pascere, crederebbono hauer'offeso Iddio mortalmēte, ne pensan'esser peccato la fornicatione, ne la lussuria. Hāno piu moglie, & è bisogno secondo la lor legge, che'l figlio piglia ꝑ moglie la matrigna, dopo la morte del padre, & il fratello, la moglie del fratello, se resta vedoua, & si maritan cō qlle. Sono i Tartari nel fatto d'arme i piu valēti cōbattēti, & piu vbbidiēti a suoi superiori, che tutte l'altre nationi, nella battaglia: immediate tutti conoscono ꝑ segni, & ammaestramēti la volōtà del loro capitano, la onde senza fatica l'hoste de' Tartari vien gouernato. Il Signore de' Tartari non dà loro pagamēto alcuno, anzi fa di mestiero, che viuino de' bottini, & cacciagioni, che s'acquistano, & volēdo il signore puo lor torre tutto quello, c'hāno. Quādo i Tartari caualcano, menano seco grā moltitudine di bestiame, & beuono latte di caualle, & māgiano poi le carni, lequali reputan'essere molto buone. Sono a cauallo molto destri, & ottimi arcieri, a piedi nō sanno andare, se nō pigramēte, sono astuti, & ingeniosi, a espugnar le città, & castelli: vogliono sempre hauer qsto auātaggio, cōtra i loro nemici, che nella battaglia nō si vergognano di fuggire, se vien loro ben fatto, cioè, che trouandosi sopra il fatto del cōbattere, se vogliono, cōbattono, se anche vogliono schifar la battaglia, gli auersarij, nō li possono cōstringere a cōbattere. La battaglia loro è molto pericolosa, perche in vn'assalto, de' Tartari piu ne muore, & piu ne son feriti, che in vn'altro gran fatto d'arme, d'altra natione, & qsto accade ꝑ le saette, che tirano, con archi, forte, & a segno, & sono nell'arte del saettare tanto buoni maestri, che i loro strali trapassano quasi ogni sorte d'armatura. Quādo vēgono scōfitti, fuggono in brigata, & in schiera, & il seguirli è molto pericoloso, ꝑche fuggēdo, tirano a dietro le freccie, cō lequali feriscono gli huomini, & i caualli, & gli ammazzano, & se veggono i nemici disordinati, di subito si riuolgono verso qlli, & gli ammazzano. L'hoste de' Tartari nō è di grāde apparēza, ꝑche vāno ristretti in modo, che mille di loro, nō appaiono vna squadra di 500. Accarezzano i forestieri, dādo loro volētieri da māgiare, ma vogliono in viaggio sia similmēte dato a loro, altrimēti se ne togliono ꝑ forza. Sanno pigliare le terre d'altrui, ma nō le sanno dopo guardare. Quando sono piu debili, & abietti, diuētano all'hora humili, & benigni: quando forti, & gagliardi, diuentano pessimi, & supbi. Nō vogliono, ch'alcuno, alla loro presenza dica bugie, tutta volta essi, senza alcun rispetto le dicono. In due cose nō sanno mētire, nelle cose del fatto d'arme, ꝑciò che niun'haurà ardimēto di lodarsi di qllo, ch'ei nō ha fatto, ouero negare, s'haurà fatto qualche bella pruoua, l'altro è, che s'alcuno haurà cōmesso vn peccato, ꝑ ilqual debba esser cōdēnato, quātūque alla morte, domādato dal signore, subito cōfesserà la verità. Questo sia a bastāza esser stato detto de' Tartari, ꝑche saria longo, descriuere diffusamente, tutti li loro costumi.

Il fine dell'historia del Signor Hayton Armeno.

DI M.

DI M. GIOVAN BATTISTA RAMVSIO,

Discorso sopra gli scritti di Giouan Maria Angiolello, & d'vn mercante, ch'andò per tutta la Persia: ne' quali è narrata la vita, & li fatti d'Vssuncassan.

CIASCVNO, *che si riuolga à pensare le varie mutationi, & alterationi, che i cieli co'l lor mouimento fanno di continuo nelle cose humane, debbe ragioneuolmente hauere vna gran marauiglia: ma credo io che molto maggiore l'habbiano d'hauer coloro, che leggono l'historie antiche. Perciò che veggono chiaramente, che in minore spatio di mille anni, molte republiche, & molti regni grandissimi, & potentissimi sono di maniera mancati, che di molti di loro non v'è rimasto pur il nome, ne se ne truoua memoria alcuna. Il medesimo girar de' cieli si vede hauer indotto molti popoli à partirsi del lor nathio paese, & à guisa di superbi, & rapidi fiumi trascorrer ne gli altrui per occupargli, scacciandone via gli antichi habitatori, & non contenti di questo, hauer voluto anche mutar loro i*
B *nomi. Si che hoggidì sono molti popoli, che in vero non sappiamo, ne quali ne doue fossero anticamente, di che ne può render certa testimonianza la misera Italia: allaquale, dopo la rouina dell'Imperio Romano, le tante strane, & barbare nationi venute insin di sotto la Tramontana, scacciatone gli habitatori, mutarono la lingua nathia, i nomi delle prouincie, de' fiumi, & de' monti: & quasi leuando le città dal proprio sito, le fabricarono poi lontane dal luogo, doue prima erano state edificate. Et questo non è solamente auuenuto all'Italia: ma alla prouincia della Gallia, che occupata che fu dalla feroce natione de' Franchi, perdè insieme con gli habitatori anchora il nome. Il medesimo auuenne alla Britannia hoggidì chiamata Inghilterra, alla Pannonia, ch'è l'Vngaria: & ad infinite altre, che saria cosa longa, & dispiaceuole à commemorarle: ma non voglio tacere della pouera, & afflitta Grecia, celebrata da tutti gli scrittori, così Greci, come Latini, laquale era anticamente l'albergo della sapientia, & l'essempio dell'humanità, che al presente si ritroua caduta in tanta calamità, & rouina, essendo soggetta all'Imperio de' Turchi, ch'ella non è habitata se non da genti barbare, rozze, & lontane da ogni gentilezza, & honesto costume. Questa medesima infelicità trascorse ancho per tutta l'Asia: percioche (si come si legge nel libro di M. Marco Polo, & dell'Armeno) dalle parti del Cataio vi discese vna moltitudine di Tartari, che l'occuparono, & acquistatosi nuoue sedie mutarono i nomi alle prouincie, chiamandole co' nomi de' vincitori: si come la Margiana, la Bactriana, & la Sogdiana: prouincie vicine al mar Caspio, essendo state prese da Zacatai fratello del gran Can, leuati via i lor nomi proprij, furon chiamate il paese*
C *del Zacatai, dalla prouincia del Turquestan, laqual è oltre il fiume Iaxarte, & Oxo. Venne vn'altra gran moltitudine di popoli, che si fermarono nell'Asia minore, nellaquale è la Bithinia, la Phrigia, la Cappadocia, & la Paphlagonia, & la chiamarono la Turchia. Similmente, essendosi Hoccota Can fatto signore delle prouincie della Media, della Parthia, & della Persia hora detta Azemia, li suoi successori diedero loro diuersi nomi; & à tempi nostri il signor Sophì, che nacque d'vna figliuola d'Vssuncassan Re di Persia, fece dal nome suo nominar le dette prouincie. Hor essendomi venuto alle mani alcuni scritti assai diligentemente raccolti, ne' quali è narrata la vita, & i fatti del sopradetto Signore Vssuncassan, ouero Assambei, ch'è il medesimo, & di Sciech Ismael, ch'è il Signor Sophì, ho giudicato, che siano degni d'esser letti dopo il libro di M. Marco Polo, & dell'Armeno. Et anchora che trattino d'vna medesima materia, & come in conformità, nondimeno sono pur varij, & penso ch'apporteranno a' lettori non picciola dilettatione. Et per quanto io trouo, questo primo scrittore, che parla della vita d'Vssuncassan, fu nominato Giouan Maria Angiolello, ilquale in vna sua historia narra, che seruiua Mustafà secondo figliuolo di Mahumet terzo gran Turco, & ch'egli si trouò nella giornata, che fece il detto gran Turco, nellaquale fu rotto su le Isole nel mezzo del fiume Eufrate dall'essercito d'Vssuncassan. Del secondo scrittore non si sà il nome: ma ben si vede, che fu vn gentile intelletto, ilquale per cagion delle sue mercantie andò quasi per tutta la Persia. A questi due scrittori habbiamo aggiunto due viaggi, l'vno del magnifico M. Iosaphà Barbaro, & l'altro del magnifico M. Ambrosio Contarini, gentil'huomini Ve-*

netiani, che trattano delle medesime materie, di modo, che delle cose auuenute nella Persia in que' tempi s'ha vn'historia, se non continuata, almeno scritta di maniera, che l'huomo ne puo restare in parte satisfatto. Cosi la fortuna ci fosse stata fauoreuole a farne venire nelle mani il viaggio del magnifico M. Catharin Zeno il caualier, che fu il primo ambasciatore, ch'andasse in detta prouincia al signore Vssuncassano: ma la longhezza del tempo, auuegna che fosse stampato, ha fatto sì, che l'habbiamo smarrito. Et veramente il sopradetto M. Catharino fu vno de' rari, & degni gentil'huomini, che à quei tempi si ritrouasse in questa eccellentissima Republica. Onde essa nel MCCCCLXXI. l'elesse ambasciatore al signore Vssuncassano per farlo muouer contra il signor Turco, co'lquale ella era in guerra ardentissima. Egli mosso dall'amore che portaua alla sua patria, come buon cittadino, non hauendo rispetto al lungo, & pericoloso viaggio, accettò cotal carico allegramente, & tanto piu volentieri, & prontamente v'andò, quanto haueua ferma speranza d'esser mezano miglior di ciascun'altro a far tal'effetto. Perciò che Caloianni Imperator di Trabisonda, marito d'Irene vnica figliuola di Constantino vltimo Imperatore di Constantinopoli, hauendo maritata vna sua figliuola nominata Despinacaton al signore Vssuncassano Re di Persia, ne maritò vn'altra, ch'era detta Valenza, al Duca dell'Arcipelago, chiamato il signor Nicolò Crespo, dellaquale il Duca n'hebbe quattro figliuole, & Francesco, che fu Duca dell'Arcipelago: delquale descende Giacomo Crespo, che viue hoggidì, Duca XXI. di Naxo, lequal figliuole tutte furono maritate honoratamente in Venetia: & vna c'hebbe nome Firunza, fu madre della Regina di Cipri, & del Clarissimo M. Giorgio Cornaro il Caualiere, & Procurator suo fratello, dalquale sono poi discesi tanti Reuerendissimi Cardinali. Vn'altra c'haueua nome Lucretia fu maritata al magnifico M. Iacomo Prioli, che fu padre di M. Nicolò Prioli il Procuratore, Valenza la terza, fu moglie del magnifico M. Gio. Loredano, & Violante la quarta, fu moglie del sopradetto magnifico M. Catharin Zeno. Hor questa Despinacaton, auuegna che fosse in Persia, & molto lontana, hauea nondimeno continuamente conseruata la memoria della consanguinità, & la beneuolenza con la detta sua sorella Valenza, moglie del Duca dell'Arcipelago, & medesimamente in Venetia con le sue nepoti. Si che per tal cagione questo gentil'huomo vi andò con animo prontissimo, & non s'ingannò punto della sua opinione: percioche dopo molti trauagli, & pericoli, giunto che fu in Tauris, & alla presenza del signore Vssuncassano, & di Despinacaton sua moglie, fu riconosciuto per suo nepote, & gli furono fatti grandissimi honori, & carezze: & con la gratia, ch'egli haueua acquistata appresso il detto signore operò molte cose in fauor della sua Republica, lequali erano descritte nel suo libro, che di sopra habbiamo detto essere smarrito. Et volendo il signore Vssuncassan far maggior honore al detto magnifico M. Catharino, l'elesse per suo ambasciatore à principi Christiani per farli muouer contra il Turco, & principalmente al Re di Polonia, & d'Vngaria: ma condottosi a loro, & trouato che faceuan guerra insieme, se n'andò a gli altri. In questo tempo l'Illustrissima Signoria intesa la partita del sudetto M. Catharino, elesse in suo luogo M. Iosaphà Barbaro, & dopo lui M. Ambrosio Contarini: del cui viaggio fatto nel suo ritorno à Venetia, passando per il mar Caspio, & per il fiume della Volga, & per le campagne de' Tartari, io stimo per li nuoui, & varij accidenti, che gli sopra uennero di giorno in giorno, che li lettori ne prenderanno grandissima dilettatione, & marauiglia.

BREVE

BREVE NARRATIONE DELLA VITA, ET FATTI DEL SIGNOR VSSVNCASSANO.

Fatta per Giouan Maria Angiolello.

Assambei Re di Persia toglie per moglie la figliuola dell'Imperator di Trabisonda Christiano, & hauendo hauuto figliuoli di lei, ella con due sue figliuole si riduce à far vita solitaria, & Christiana, & suo padre è menato prigione in Constantinopoli. Cap. I.

ASSAMBEI potentissimo Re di Tauris, & della Persia hebbe piu dōne per mogli, & vna tra l'altre nominata Despinacaton, che fu figliuola d'vn'Imperatore di Trabisonda nominato Caloianni, ilqual temēdo la potenza dell'Ottomano Mahomet secōdo, & credendo per tal via assicurarsi, & hauer soccorso d'Assambei in ogni suo bisogno, gliela diede per moglie con questa cōditione, ch'ella potesse viuer secōdo la fede Christiana, & cosi fu cōtento: onde essa teneua continouamente appresso di se Calogieri, che ne' diuini officij la seruiuano. Di questa donna Assambei hebbe vn figliuolo maschio, & tre femine. La prima dellequali, c'hebbe nome Marta, fu maritata a Sechaidar padre d'Ismael Sophi. L'altre due stettero cō la madre; laqual dopo vn certo tempo deliberò far vita solitaria, & separata dal marito: di che esso restò contento, dandole di molti denari, & entrate: & concedendole per sua habitatione vna città detta Iscartibiert, laquale è nel confine del paese di Diarbet. Questa donna stette gran tempo nel detto luogo, & insieme con le due figliuole, che gli erano rimase, fece vita Christiana, mentre che visse: & essendo morta fu sepelita nella città d'Amit, nella Chiesa di San Giorgio, doue insino hoggidì si vede la sua sepoltura. Il figliuolo Iacob, ouero Iuibic, rimase co'l padre Assambei, & quell'istessa notte, che morì il padre, esso fu strangolato da' tre altri fratelli, ch'erano d'vn'altra madre, & poteua hauere da vent'anni. Le sorelle, c'haueuano nome, l'vna Eliel, & l'altra Eziel, intendendo la morte del fratello, deliberarono di partirsi, & pigliato il lor hauere se n'andarono in Aleppo, & dopo in Damasco: doue da nostri piu volte sono state vedute, dellequal due anchor vna è viua. Hor tornando a Caloianni, che si credette, hauendo dato la figliuola per moglie ad Assambei, assicurar il suo paese da nemici, & rimaner signore in Trabisonda, dico che'l Turco fu prestissimo ad andargli addosso co'l suo essercito, auanti ch'egli potesse hauer il soccorso. Il pouero signore, non vedendo aiuto da parte alcuna, fu constretto a rendersi al nemico. La onde fu menato in Constantinopoli, & assai honorato, ma prima, che finisse l'anno, se ne morì, che fu nel 1462.

Pirahomat fa guerra ad Abrain suo fratello per torgli il regno della Caramania, & l'ottiene con l'aiuto del gran Turco, alqual poi si ribella, & vassene in Persia. Cap. 2.

IL signor Assambei hebbe dopo guerra co'l signor Ottomano per cagion del regno della Caramania, dellaquale ambidue pretendeuano hauer il dominio. Questo regno fu anticamente detto Cilicia, ma poi fu, & è insino al presente detto Caramania, da vn signor Arabo nominato anticamente Caraman, ilqual hebbe descendenza per successione di tēpo in tempo nominato Turuan, c'hebbe sette figliuoli, i quali dopo la sua morte vennero alle mani fra loro, & ne morirono cinque, & due restorno viui, che fu Abrain, & Pirahomat. Abrain per hauer piu seguaci si fece signore, & Pirahomat se ne fuggì dal gran Turco, che teneua parentela con loro. Essendo Pirahomat in Constantinopoli, sollecitaua continouamente, il signor Turco, che gli desse aiuto per poter cacciare il fratello, & farsi egli signore, offerendosi d'essergli vassallo, & subdito, prestandogli ogni vbbidienza. Veduto il signor Ottomano, che l'offerta veniua molto a suo proposito, non glielo negò, & gli diede essercito a sofficienza. Intēdendo questa cosa Abrain signor della Caramania, si misse all'ordine per defendere il suo stato. Et essendo nel 1467. venuti ambidue gli esserciti tra Carasar, & vna città detta Aessar, furono alle mani, & fu grande vccisione fra l'vna parte, & l'altra. Pur alla fine Pirahomat ne riportò la vittoria, & rimase signor del paese senz'altro contrasto. Il fratello voltatosi a fuggire cadde da cauallo, & rottosi il petto, se ne morì. Pirahomat affettato c'hebbe lo stato, dimorò signore pacificamente due anni soli: perciò ch'essendo costume, che tutti i baroni del Turco debban'andare almen'vna volta l'anno a visitare il signore, & ba-

& baciargli la mano, presentandolo secondo le loro entrate, & dignità, & all'incontro, che'l D signore gli carezzi, & dia molti presenti: Pirahomat non si curaua punto di seruar questa vsanza, come faceuano gli altri. La onde il Turco gli mandò a dire, che con parte delle sue genti si douesse muouere in suo aiuto, perciò che voleua andare a danni de' Christiani. Ma Pirahomat non lo volse vbbidire. Hor veduta il Turco tal disubbidienza, andò in persona co'l suo essercito ad assaltarlo, & tolsegli vna parte del paese fino al Cogno, mettendo in signoria vn suo figliuolo nominato Mustafà Celebi, ch'era il suo secondo genito, lasciandogli vna buona cōpagnia per sicurtà sua, & dopo ogn'anno gli mādaua qualche buon capitano con buon numero di genti, lequali andauano assediando, & acquistando il resto del paese.

Pirahomat vedendo nō poter resistere alle forze del Turco, lasciati alcuni gouernatori in certe fortezze, si leuò del suo paese, & andossene nella Persia dal signor Assambei, & giunto in Tauris, fu molto carezzato, & essaudito d'ogni sua richiesta d'aiuto contra il nemico, & gli furono messi in ordine circa quarāta mila combattēti. Il capitano de' quali era detto Iusuf huomo di grā fama, & valēte di gouerno, & di grā cuore: ilqual messosi in cāmino co'l detto essercito giunse in breue alla città del Toccato, & pose tutt'il paese a ferro, & fuoco, bruciādo i borghi d'essa città, ne dimoraua a combatter fortezze, ma andaua guastādo, & estirpando il paese di maniera, ch'ogni persona fuggiua alle fortezze. In questo tēpo si trouaua il signor Mustafà figliuolo del Turco, con vn capitano del padre chiamato Agmat Bassà mādato ad espugnar le fortezze di Caramania, & stauano accampati ad vna città fortissima E nominata Lula, & le gēti, ch'erano dentro, nō essendo solite ad vdire il terribil suono dell'artiglieria, si resero, & furono mal trattate pe'l signor Mustafà, però fornita la città di presidio intendendosi, che'l campo de' Persiani era a quelle bande, & che non v'era Vssuncassano in psona, si ritrassero per comandamēto del signore, & vennero al Cogno: donde, per nō esser la città molto forte di mura, Mustafà Celebi fece leuar le sue donne, & donzelle co'l suo hauere, mandandole ad vn luogo quattro giornate lontano verso Ponente al cāmino di Constantinopoli, nominato Sabi carrahasar, ch'è sopra vn fortissimo monte. Il campo stette al Cogno per alcuni giorni. Dopo hauendo inteso, che Persiani veniuano a quella volta, non si tenēdo sofficiente al contrasto, si leuò, & vēne alla città del Cuthei, doue trouò Daut Bassà, ch'era Begliarbei della Natolia, ilqual faceua gēti per resistere a' Persiani, & anche il gran Turco era passato lo stretto cō tutta la sua corte, & parte della Romania, p congiungersi cō l'altro suo cāpo, stimando l'essercito de' nemici esser piu grosso, che p hauer essi hauuto fantaria dalla Caramania, il loro essercito era ingrossato, & andauano minacciādo tutt'il paese.

Mustafà viene à giornata cō Persiani, ch'eran venuti con Pirahomat per defender la Caramania, & gli ruppe, & Vssuncassan richiede i Venetiani, che facciano guerra al Turco, & gli mandino artiglierie. Cap. 3.

MVstafà inteso c'hebbe, che nō v'era Vssuncassano, ma che poteuano esser trā pedoni, & caualli da 50. mila persone, pigliata licenza dal padre insieme con Agmat Bassà, cō sessanta mila persone in ordinanza, la maggior parte dellequali era a cauallo, deliberò d'andare a trouar li Persiani, & fece muouer l'essercito. Li nemici hauendo inteso cotal mouimento, non procedettero piu auanti, ma si ritirarono nel paese della Caramania per pigliar maggior soccorso, & piu vettouaglie. Hor caualcādo l'essercito del Turco molte giornate con gran celerità, giunse poco lōtano dal luogo, doue stauano alloggiati li nemici, & mandorno auanti quattro mila caualli, il capitano de' quali era nominato Arnaut, & nel far del giorno assalirono il cāpo de' Persiani. Et essendo alle mani, sopragiunse il resto del cāpo del Turco, dando soccorso a' quattro mila caualli, che gia erano stati mal menati, & eraui morto Arnaut con piu di due mila de' suoi. Li Persiani vedendosi su la vittoria, si fecero incōtro alle squadre de' Turchi arditamente, & nel combattere si mostrarono molto coraggiosi. Ma essendo, & dall'vna, & dall'altra parte rimasi morti grādissimo numero, intorno l'hora di terza, li Persiani cominciarono a piegare, & furono rotti da' Turchi, doue fu preso Iusuf capitano cō altri cōdotthieri, & molti morti. Furno pigliati ancho i carriaggi, & i padiglioni, & fatti di grossi bottini di caualli, di cameli, & d'altre robbe. Pirahomat signor della Caramania, hauendo il paese in suo fauore, hebbe modo di scampare, ma nō però si tenne sicuro nel suo paese, anzi ritornò da Vssuncassan nella Persia. Il signor Turco, hauēdo inteso questa vittoria, fece far molti trionfi, & feste in Constantinopoli, mandando a donare molti

presenti

A presenti a suo figliuolo Mustafà, & a' suoi capitani. Dopo questa rotta il signor Assambei mandò a persuadere a' signori Venetiani per vn suo ambasciatore, che volessero stare in guerra co'l Turco: perciò ch'egli in persona verria all'impresa contra di lui. Et oltre di ciò gli richiedeua artiglierie: lequali dopo molto tempo furono mandate in Cipro, insieme cõ la loro armata: ma giunsero tardi, essendosi gia Assambei affrontato col campo Turchesco, & nel menar delle mani restato perditore, & ancho ritornato in Tauris, & l'artiglieria ne restò, con laquale era M. Iosaphat Barbaro.

L'apparecchio, che fa il gran Turco per andar in persona contra Vssuncassano, & come sia ordinato il suo essercito nell'alloggiare, & nel camminare. Cap. 4.

IL Turco hauuta la vittoria, & fattosi signore della Caramania, vedendo ch'Vssuncassan s'era dimostrato suo nemico per hauer contra di lui dato aiuto a Pirahomat, & ruinato li suoi paesi, nel 1473. deliberò di farli sapere, che non lo temeua punto, auuegna, c'hauẽdolo gia rotto, glielo hauesse dimostrato, nondimeno voleua proceder piu oltre, & dargli a conoscer chiaramente quanto le sue gran forze potessero. Onde il verno seguente misse ordine d'andare in persona a danni d'Vssuncassan: & dato commissione, che si douesse far gran numero di gente, fece intẽdere a tutti, che stessero apparecchiati. Et venuto il tempo d'vscir in campagna, nel sopradetto anno passò con la sua corte dello stretto di Constantinopoli in Asia, & giunto in Cappadocia, quiui si fermò in vna pianura appresso vna città chiamata
B Amasia, doue faceua residentia Baiesit Celebi primogenito del signor Turco. Questa pianura è chiamata Casouasi, che in nostra lingua vuol dire la pianura dell'Oca, ella è capace di grandi esserciti, & ha commodità grandissima d'acque, & di vettouaglie per hauer d'intorno vicine molte ville. Et perche essa è alla via del cammino, che voleua fare il signore, fu deliberato, che quiui si douesse ragunare il grand'essercito. Et hauẽdo (come habbiamo detto) fatto à sapere a ciascun capitano, & cõdotthiero, che stessero apparecchiati, & al tẽpo determinato si trouassero tutti con ogni buon'ordine nel detto luogo: egli fu pienamẽte vbbidito. Ma conoscendo il signor Turco, che tal impresa era di grandissima importãza, deliberò di far tutte le prouisioni possibili, in quanto al numero delle genti, alla commodità delle cose necessarie, & alla sicurezza sua, & del suo stato. Onde di tre figliuoli, ch'egli haueua, li due maggiori volse, che venissero a tal impresa, cioè Baiesit primo, & Mustafà secondo genito: il terzo, ilquale hauea nome Gien, rimanesse a Constantinopoli, con buoni consiglieri per cõseruatione del suo stato. Cõgregato, & ordinato l'essercito nella detta pianura dell'Oca, si consigliò del modo, che si douesse tenere nell'alloggiare, & nel camminare, & di nõ hauer mancamẽto d'alcuna di quelle cose, che fossero necessarie, & possibili. Fu adũque deliberato di far cinque principali colonnelli: vno de' quali fu il signor Turco con la sua corte, & altra gente, alla somma di trenta mila persone tra quelle da cauallo, & da piedi. Il secõdo fu Baiesit primogenito con la sua condotta, & altri insino alla somma d'altre trenta mila per-
C sone, & hauesse da alloggiare alla destra del padre. Il terzo fu Mustafà secõdo figliuolo, ilqual medesimamente hauea trenta mila persone, tra lequali erano dodici mila Valacchi della Valacchia bassa, & d'essi era capitano vno, c'haueua nome Bataraba, & questo colonnello hauea da alloggiare alla sinistra del Turco. Il quarto fu il Begliarbei della Romania nominato Asmurat, ch'era della famiglia de' Paleologi: & per esser egli giouane, gli fu dato per gouernatore Maumut Bassà, ch'era il primo huomo, & riputato il piu sauio, che si trouasse in tutto lo stato del Turco: era consigliero del signore, & anche era stato del signor Amurat padre del presente Turco. Questo colonello era di sessanta mila persone, computando molti Christiani, Greci, Albanesi, & Soriani: liquali erano stati comãdati. Et questo quarto colonnello alloggiaua dinanzi al Turco. Il quinto colonello fu il Begliarbei della Natalia nominato Daut Bassà, huomo d'auttorità, & di maturo consiglio. Il colonnello era di quaranta mila persone, cõtando li Musolmani a piedi, & a cauallo: & hauea da alloggiar dietro al gran Turco: di modo, che'l signore cõ la sua corte rimaneua in mezzo, circondato da' quattro sopradetti colonnelli: & fu messo ordine, che tutti co' loro padiglioni, de' quali sono copiosi, secondo le loro dignità alloggiassero, non pretermettẽdo l'ordine del camminare, & dello star ciascuno alla sua banda, acconciando li padiglioni insieme a modo di fortezza serrati: ma lasciando però tuttauia le strade da poter andar pe'l campo, & lasciando anchora in mezzo d'ogni colonello spatio grãde per la piazza: perciò che p ogni colonello

era il suo mercato di cose cotte, di biade, & di molte, & diuerse arti, & prouedimento d'ogni D comodità. Erano anche in ciascun colonnello sinişcalchi, & sopraştanti con piena auttorità per far osseruar ogni buon ordine, & prouedere, che non nascessero scandali. Ciascuno di questi quattro colonnelli è obligato a mandar le sue sentinelle, & tener buona guardia ogni vn dalla sua banda. Oltre li cinque sopradetti colõnelli, ne fu anche fatto vn'altro di Aganzi, liquali sono huomini, che non hanno soldo, ma come vẽturieri guadagnano delle prede, & ruberie. Questi non alloggiano insieme con tutt'il corpo dell'essercito, ma vãno scorrendo, & guastando, & rubbando il paese de' nemici da ogni lato, & seruano tra loro grande, & ottimo ordine, si nel partir le prede fatte, come in esseguir tutte le loro imprese senza contesa alcuna tra loro. In questo colonnello si trouarono a quest'impresa trẽtamila Aganzi, essendo, si come sempre sogliono essere, molto bene a cauallo, & fu dato loro per capitano vn valoroso condotthiero nominato Maumut Aga.

Il prouedimento, che fanno gli Arphaemiler signori sopra le vettouaglie, acciò che l'essercito n'habbia abbondanza. Cap. 5.

INtorno alle vettouaglie è posta gran cura, & diligẽza, che l'essercito n'habbia abbondantemente, & in ciò tiensi quest'ordine, che due Arphaemiler (che cosi chiamano li due signori sopra le vettouaglie, i quali, per potersene seruire subito, che'l bisogno lo ricerchi, hanno sotto di se ducẽto ciuquanta huomini per vno) quando il gran Turco esce cõ l'essercito in campagna, d'alloggiamento in alloggiamento mandano auanti, & lontano per spatio E d'vna giornata, fanno intender per tutto, che l'essercito ha d'alloggiare in quelle contrade: & li gonernatori, & rettori di quei paesi proueggono, che nell'essercito siano delle vettouaglie abbondantemẽte: & tutti per desiderio di toccar denari vi concorrono volentieri, massimamente essendo sicuri, che niuno sia per far loro violenza, anzi d'hauer buona cõpagnia, & d'esser fauoriti, siano di qual conditione esser si vogliano: & guai a coloro, che facessero, ò comportassero, che fosse fatta violenza alcuna: percioche senza remissione sariano grauemente puniti. Vanno anche seguitãdo il campo molti bazzariotti, come sono beccai, fornai, cuochi, & assai altri, che vanno cõprando la robba, & conducendola al campo per guadagnare, & a tali guadagni si truoua gran compagnia, & potente di denari: & coloro ch'attendono a simil pratica, vengono carezzati, & accõmodati dal dominio in tutte le cose, che essi ricercano per la cõmodità del campo: si che in tutto quel tempo, che l'essercito stà fuori, se le strade non sono impedite da' nemici, sempre v'è grandissima abbõdanza. Quando il signor Turco vuole andar a dãno de' nemici, & che comincia a scostarsi da' suoi paesi, & che non si può cõmodamente hauere abbondanza delle vettouaglie, si fa consiglio del viaggio, che si debbe tenere, come fu questo a danni d'Vssuncassano, ch'andãmo dentro del suo paese, & lontano da' confini del Turco quasi dieci giornate, doue le strade non erano sicure: & stettesi intorno a tre mesi, che niuna persona era sicura d'andar dal paese d'Vssuncassano a quello del Turco, si che Gien Sultan suo figliuolo, ch'era rimaso in Constantinopoli al go- F uerno dello stato, stette piu di quaranta giorni, che non hebbe vera nouella ne del padre, ne dell'essercito: alla fine gli venne detto, ch'erauamo stati tutti rotti, & mal menati, laqual cosa Gien tenendola per vera, & ferma, procurò d'hauer piena vbbidienza cosi da' gouernatori delle fortezze, come da gli altri magistrati, di che il signor Turco prese sdegno si grande, che fece morir li consiglieri, che in ciò gli haueuano dato consiglio, & cõportatogliene fuori della cõmissione, ch'essi haueuano. Vno di questi era chiamato Carestra Solciman, & l'altro Nasufabege. Hor quando accade, ch'essendo l'essercito fuori de' confini, & nel paese nemico, bisogni proueder delle vettouaglie, li sopradetti Arphaemiler hãno carico, & auttorità di mandar per tutte le parti del dominio del signore, doue sappiano esser abbondãza di biade, & comandare a ciascuna città, che debba mandar tante some da camelo di farine, & d'orzi. Le città co' lor territorij son tenute ad vbbidire, & far li loro soprastanti con la quantità delle farine, & de gli orzi, che lor sono imposti. Oltra di ciò cõuien che facciano portare vettouaglie sopr'abbondanti per l'vso delle persone, & de gli animali, che le cõducono percioche l'ordine è, che le vettouaglie comandate da' sopradetti signori per l'essercito, nõ siano punto scemate, ma al tempo del dispensarle bisogna, che si truoui esser tanta quantità, quanta fu comandata, altramente le comunità ne patiriano riprensione, & danno, giunti li detti soprastanti in campo, al tempo loro determinato, s'appresentano a gli vfficiali de'

sopradetti

A sopradetti maestri di campo, i quali tolto in nota il lor giugnere, assegnano loro il luogo da alloggiare. Pigliano similmente in nota tutte le some delle vettouaglie, & non vi si mette mano senza commissione de' detti Arphaemiler, & non si dispensano fin che per altra via se ne possono hauere: & quando sono impedite le strade, & che manca la vettouaglia, li siniscalchi del campo vanno da li Saraphaemiler maestri di campo, & ricordano che questo, ò quel paese manca di farine, & d'orzi, & li detti signori fanno consegnar vno, ouer piu di quelli soprastanti con le sue condotte, & insieme vi mãdano vno de gli scriuani, & tal volta v'interuiene vn commissario de' siniscalchi del campo, & poste le vettouaglie in mercato, mette loro il prezzo, & cosi le vendono, & si thiene buon cõto cosi della quantità delle biade, come del denaro, che se ne trahe. Vendute ch'elle sono, li denari vengono consegnati al soprastante per nome della comunità, & gli fanno le sue chiarezze della quantità delle biade vendute, & del denaro consegnatoli. Giunto il soprastante nella sua patria, consegna li denari alla comunità: liquali sono distribuiti secondo la quantità delle biade, che gli huomini hanno date per mandare al campo. & per esser cosi buon'ordine, facilmente si prouede al bisogno. Et è cosa quasi incredibile a chi non l'ha visto, la gran moltitudine de' cameli, che portano le vettouaglie, & massimamente ciò si vidde in questa impresa contra Vssuncassan: nellaquale il Turco oltre la paga ordinaria dette vn'imprestanza di tre lune, cioè, vn quarterone, secondo l'ordine delle persone. Diede anche souuentione a' Timarati: per-B ciò che essi per l'ordinario hanno la paga dell'entrate a loro consegnate.

Il gran Turco fa cõsulto della via, c'ha da tener l'essercito partendosi da Amasia, de' luoghi donde passa, & de' Dromedarij, che gli portaron presenti da parte del signor Sit, & del Soldano. Cap. 6.

Essendo ogni cosa opportuna a tal viaggio apparecchiata, si fece consulto della via, che s'hauea da tenere per andare a danni d'Vssuncassan. Trouossi a questo consulto il grã capitano Iusuph, con altri gran cõduttieri del detto Vssuncassan, liquali, come ho detto per l'adietro, furon presi, quando l'anno passato 1472. fu rotto il campo a Begisar: & il gran Turco hauea promesso loro di liberargli, se trouaua, che dicessero la verità sopra le cose domandate loro del viaggio per l'impresa: nondimeno erano cõdotti cõ l'essercito sotto buona guardia, & esaminati spesso de' passi, & delle commodità, si dell'acque, come de gli alloggiamenti. Haueua anche il Turco per mezzo de' suoi commessi fatto pratica, & condotti nel campo alcuni mercanti, & altre persone pratiche di tal viaggio: & separatamente erano domandati delle sopradette cose. Medesimamente gli Aganzi trascorrendo il paese, & faccendo prigioni, che fossero ben pratichi de' luoghi, gli mandauano alla corte, i quali erano similmente essaminati, & tolto il detto, & il parer di tutti, si procedeua con maturo cõsiglio. Fatti che furono tutti li prouedimenti necessarij: il gran Turco fece leuar l'essercito della pianura detta dell'Oca, & dalla città d'Amasia s'auiò alla volta del Toccato città di Cappadocia, & l'essercito seguitando il suo cammino giunse alla città di Ciuas, laquale è posta vi-C cina al mõte, & le passa appresso vn grosso fiume nominato Lais, che vien dalle mõtagne di Trabisonda; sopra ilqual è vn põte di pietra larghissimo. Lasciata la detta città da man sinistra, passato il sopradetto fiume, entrammo in vna valle tra'l mõte Tauro, & giugnemmo ad vn castello chiamato Nicher, ch'è del signore Vssuncassan. Quiui gli Aganzi furono assaliti da' nemici, & fattasi vna picciola scaramuccia, furono vccisi alquãti dell'vna, & dell'altra parte. Et menati alla corte del Turco da dodici prigioni. Il resto della gẽte, nõ aspettãdo la furia, si partì lasciando il castello fornito: doue giunse l'essercito, ma p non dimorare a combatter fortezze, passò di lõgo, lasciãdosi a man manca poco spatio lõtano vna città chiamata Coiliuasar, posta tra monti in vna valle, circondata da molti villaggi, & seguitando giugnẽmo allo scender del gran mõte ad vn'altra città nominata Carasar, doue si caua allume. & alloggiãdo l'essercito appresso la detta città mezzo miglio, & la caualleria trascorrẽdo, & guastãdo il paese, la maggior parte de' paesani co'l bestiame, & cõ le robbe erano fuggiti, & ridotti alle fortezze de' monti, & a' luoghi sicuri. Leuato il cãpo cõ le nostre giornate arriuãmo sopra vna gran pianura, doue è la città d'Argian, posta sopra vn luogo alquanto eminẽte dal detto piano, & si chiama la cãpagna d'Arsingan. Ma p nõ esser la città forte: il popolo se n'era fuggito, & passato il fiume Eufrate. Nondimeno ve n'erano rimasti alquanti, tra liquali al giugner de gli Agãzi fu trouato vn'Armeno huomo attẽpato, che se ne staua in vna Chiesa circondato da molti libri, & anchor che molte fiate fosse chiamato da coloro,

che lo trouarono, non rispose mai, anzi staua attentissimo a leggere i libri, ch'egli si teneua D
aperti dauanti, & sopragiungendo la furia de' soldati, fu morto, & con lui insieme arsa la
Chiesa, ilche intendendo il signor Turco, n'hebbe molto dispiacere: percioche gli venne
detto, che era grandissimo philosopho. Hor seguitando noi il viaggio per questo paese
dell'Arsingan, ch'è parte dell'Armenia minore, & appressandoci all'Eufrate poco lontani
da Malacia, ilqual viaggio facemmo in otto giornate, & essendo gia fermo l'essercito, intor-
no a l'hora di nona, ecco si veggon venire vndici dromedarij, liquali veniuano con presen-
ti del signor Sit, & del Soldano, & sopra li detti dromedarij erano huomini strettamente fa-
sciati con drappi bianchi, percioche altramente non potriano reggere al caualcar di simili
animali, che per esser molto veloci conquassano grandemente la persona. Di questi vndici
huomini alcuni erano bianchi, & alcuni negri, & il primo teneua in mano vna freccia, nel-
laquale era fitta vna poliza, gli altri tutti haueuano dinanzi vn canestro coperto, & dentro
v'erano varie confettioni: altri portauano certo pane, & carni cotte, ch'erano anchora calde.
Giunti che furono al padiglione del signor Turco, senza smontare, ne fermarsi porsero la
poliza, & li canestri. & s'intese, che in sei hore haueuan corso nouanta miglia. Fu data loro
la risposta senza parlare, con vn'altra poliza fitta nella detta freccia, & partiti parue, che spa-
rissero dinanzi a gli occhi nostri, si marauigliosa è la velocità di quegli animali.

*Il gran Turco giunto al fiume Eufrate delibera di passare, & fa tentare il passo ad Asmu-
rat con le sue genti, ilquale vien rotto da' Persiani. Cap. 7.* E

HOr essendo noi arriuati al fiume Eufrate, & camminando su per la sua riua per Greco,
& Leuante, ecco vedemmo Vssuncassan col suo essercito esser giunto dall'altra bāda,
doue egli dubitaua, che'l Turco douesse passare. Era in questo luogo il fiume piu largo, &
cō molti canali, & grā secche di ghiara: quiui gli esserciti l'vno dirimpeto all'altro co'l fiume
in mezzo, che gli separaua, posero gli alloggiamenti. Vssuncassan haueua vn grossissimo
essercito, & seco erano tre suoi figliuoli, vno chiamato Calul, il secondo Vgurlimehemet, il
terzo Zeinel; & eraui anche Pirahomat signor della Caramania, & molti altri signori, &
varie nationi, cioè, Persiani, Parthi, Albani, Giorgiani, & Tartari, & per quanto si potè in-
tendere, quando Vssuncassan vidde il campo del Turco alloggiato, rimase tutto stupefatto,
& stette gran pezza senza punto parlare, & disse poi in lingua Persiana, Baycabexen, nede-
riadir, che vuol dire, ò figliuol di puttana, che mare, assimigliādo al mare il campo del Tur-
co. Nel giorno istesso, che gli esserciti s'eran alloggiati nel detto luogo, intorno a nona fu
deliberato di tētare il passo, & azzuffarsi co' nemici, & che Asmurat, ch'era Begliarbei della
Romania, douesse far pruoua di passar con tutta la sua gente: & perche costui era giouane,
gli fu dato per compagno Mahumut Bassà. Onde spiegati gli stendardi, & sonati li tambu-
ri, & le naccare, & altri stromēti, ch'vsano nella guerra, si missero a passare, tutta via notando
p alcuni canali, & di secca in secca procedendo giunsero quasi dall'altro lato del fiume. Ve-
dendo Vssuncassan, che la gente Turchesca cominciaua a passare, & gia era poco lontano F
dalle riue del canto suo, le mandò vn squadrone de' suoi all'incontro, & entrarōno anch'essi
per buon spatio nel fiume, ma essendoui di mezo vn gran canale, con freccie cominciarono
a offendersi. Tuttauia li Turchi desiderosi d'ottenere il passo, fecero grande sforzo, & parte
di loro passato il canale, vennero alla stretta co' Persiani, & cosi combattendo per spatio
quasi di tre hore, fu grande vccisione dall'vna, & dall'altra banda. Li Persiani per esser piu
vicini alla riua del fiume, facilmente dauano soccorso a' loro, & li Turchi nō potendo passa-
re se non per vn passo non troppo largo, ne passauano pochi alla volta, tutta via notando
co' caualli, & molti se n'affogauano p la correthia dell'acqua, che li portaua lōtani dal passo.
Alla fine i Turchi furono superati da Persiani, & fatti ritirare a dietro, con fuga passando il
detto canale. Mahumut Bassà, ilqual era sopra vna secca distāte mezzo miglio dal luogo,
doue si combatteua, non solamente non diede soccorso, ma si ritirò, passando alcuni canali,
& fermandosi sopra vn'altra secca. Li Persiani perseguitauano li Turchi, vccidendone, &
faccendo prigioni: & li Turchi fuggēdo si disordinauano, & parimēte smarriuano il passo:
onde molti s'annegarono andando in alcune boglie, che molte ve ne sono nel detto fiume:
& tra gli altri vi s'annegò Asmurat Begliarbei della Romania: & quando esso cadde cōn
molti altri in vna gran boglia, li Turchi, & massimamente li suoi schiaui, & seruitori, lo vol-
sero aiutare, & fecero testa, & vennero di nuouo ad azzuffarsi co' Persiani: & essendone
morti,

A morti, & annegati assai, li Persiani passati molti canali, seguitando li Turchi vennero infino alla secca ghiarosa, doue era ridotto Mahumut Basà cō molte squadre, & di nuouo furono alle mani. Et benche i Persiani stando in ordinanza facessero ogni sforzo, tutta via nō poterono passar piu oltre, ma stettero a contrasto con la gente di Mahumut, & p gagliardo combatter, che si facesse, ne l'vna, ne l'altra parte potè spingersi piu auanti. Et perche cominciaua gia a venir la sera, & il giorno andarsene: il Turco, che di continuo insieme co' suoi figliuoli, & con tutto il resto dell'essercito era stato in ordinanza sopra la riua del fiume, fece sonare a raccolta, & il simile fece Vssuncassano: ilquale medesimamente era stato in ordinanza dall'altra banda. Et sonādosi a raccolta d'ambedue le parti, ciascun si ritirò senza perseguitarsi piu oltre: nondimeno Vssuncassan rimase superiore in questa pugna, perciò che de' suoi meno ne morirono, pochi s'annegarono, ne anche fu fatto alcun prigione. Ma de' nostri tra prigioni, morti, & annegati, fatta la descrittione, mancarono dodici mila persone: tra lequali erano mancati assai huomini di conto. Per laqual cosa furono ordinate molte sentinelle, & buone gaardie su per la riua del fiume: & il simile fecero anche li Persiani, perciò che l'vna, & l'altra parte dubitaua d'esser assalita. Il signor Turco hebbe molto a sdegno, che Mahumut Basà si fosse ritirato da vna secca all'altra, & non hauesse dato soccorso ad Asmurat, & suspicauasi ch'egli l'hauesse fatto a posta, non gli essendo molto amico: nondimeno il Turco all'hora non dimostrò mala volontà verso di Mahumut, non gli parendo, che B fosse ne luogo, ne tempo conueneuole, & massimamente che'l detto Mahumut era amato, & seguitato: anzi dissimulando, & sauiamēte gouernādosi aspettò l'hora, che lo potesse punire senza sua dāno, come poi fece dopo sei mesi, facēdolo strāgolare con vna corda d'arco.

Vssuncassano và seguitando il Turco, che dopo la rotta, se ne torna nel suo paese, & venendo al fatto d'arme, & fuggendosi dell'essercito Vssuncassano, li Persiani sono rotti, & il gran Turco se ne ritorna vittorioso. Cap. 8.

HAuuta questa rotta il Turco dubitò fortemente, & deliberò di ridurre il suo essercito per la piu corta nel suo paese, & p confortar li suoi soldati, oltre il soldo ordinario diede vn'altra prestāza, & donò la prima, c'hauea data alla sua partita: & fece anche liberi tutti li suoi schiaui, che si trouauano in cāpo, con q̄sta conditione, che nīuno fosse in libertà d'abbandonarlo, ma fossero huomini del signore, come gli altri stipēdarij, che non sono schiaui, & posson fare della lor robba, quel che lor piace: & fece molte altre prouisioni carezzando, & donando a' capitani. Leuato l'essercito, andauamo camminando per la riua del fiume, & li Persiani dall'altro canto faceuano il medesimo, non si curando n'anch'essi di passare: ma stauano dubbiosi, vedendo l'essercito Turchesco assai piu grosso, che non era il loro: nondimeno, per quanto fu poi riferito, Vssuncassan era spinto da' figliuoli, & da altri signori a passare, & assalirci, essendo noi in fuga per la rotta riceuuta: & sopra di ciò furon fatti molti cōsigli. Alla fine circa dieci giorni dopo, essendo il campo Turchesco partito dal fiume lasciā- C do la città di Baybret alla destra verso le mōtagne, che diuidono l'Armenia maggiore dalla minore, pigliamo il nostro cammino verso maestro, entrādo in vna valle p venir alla volta di Trabisonda, & nel secondo alloggiamento che facemmo, dopo che fummo entrati nella detta valle, alla fin d'Agosto, a quattordici hore, ecco li Persiani apparir dalla destra nostra sopra li monti. All'hora il signor Turco volto verso il nemico prese anch'esso il mōte, ma prima fece fortificar gli alloggiamēti: al gouerno de' quali, & de' carriaggi lasciò cō buon presidio il fratello del signor di Scandeloro nominato Eustraf. Et hauēdo posto ordine ad ogni cosa, andandosene pe'l monte s'auiò alla volta de' nemici, mandando auanti Daut Basà, ch'era Begliarbei della Natolia, con tutta la sua condotta, & con tutta la gente della Romania rimasa dalla prima rotta, & Baiesit primogenito del grā Turco era alla destra del padre, & Mustafà secondo genito alla sinistra: & cosi camminando per luoghi montuosi, & aspri, giugnemmo in vna valle, doue li Persiani dall'altra banda della valle aspettauano sopra certi colli in ordināza, hauēdo distese le squadre di maniera, che teneuano molto spatio: a dirimpeto dellequali il gran Turco fece distender le sue, sonandosi tuttauia dall'vna, & dall'altra parte infinite naccare, & tamburi, & altri stromenti da battaglia, di sorte, che lo strepito, & il rimbombo era si grande, che nō lo potria credere, chi non l'hauesse vdito. Era la valle, doue s'affrontorno gli esserciti, cōmoda dalle bāde al montare, & dismontare: era larga vn quarto di miglio, & assai ben lōga, ma era tra mōti, & luogo saluatico. Quiui fu cominciata l'aspra

battaglia,

battaglia,& ributtandosi hor l'vna,hor l'altra parte,ciascun soccorrendo a suoi,doue il biso- D
gno era maggiore. Pirahomat signor della Caramania, ilquale era alla destra di Vssuncas-
san,dopo longa battaglia fu vinto da Mustafà figliuolo del gran Turco: & essendosi ritira-
to verso'l fianco di Vssuncassan dubitò di non esser tolto in mezzo: & se non era vna valle,
facilmente gli saria auuenuto. Vssuncassan,vedendo il pericolo,per esser li Turchi superio-
ri da ogni lato, & massimamẽte dalla sua destra, all'incõtro dellaquale staua il gran capitano
Mustafà, che con ogni ingegno cercaua di torlo in mezzo, cominciò a dubitar fortemẽte,
& montato sopra vna caualla Araba poco stette,che si misse a fuggire,& cosi fu rotto,& fu-
gato insino a' padiglioni, liquali erano lontani quasi dieci miglia in vna pianura,furono ri-
cuperati alcuni prigioni presi alla rotta del passo del fiume. Furon'anche messi a sacco li pa-
diglioni, & fatta grandissima preda,& morto vn figliuolo di Vssuncassan, ilquale era chia-
mato Zeinel: & la sua testa fu presentata al Turco da vn fante a piè, che l'haueua vcciso in
battaglia: percioche il detto signor Zeinel nel partir del padre,quando montò su la caualla,
entrò nella fanteria, & fu circondato, & morto insieme cõ molti,che lo seguitauano: tal che
questa fu vna gran rotta, essendo morti de' Persiani intorno a dieci mila, & presi molti piu;
de' quali n'eran fatti morire di giorno in giorno. Tutta la notte seguente fu fatta allegrez-
za con fuochi,& suoni,& grida: Ma perche Mustafà figliuolo del signore hauea seguitato
Vssuncassan, & gia era due hore di notte, il signore dubitaua alquanto,& gli haueua man-
dato dietro alcuni cõdotthieri, co' quali essendo Mustafà ritornato: il signore vscì del padi- E
glione cõ vna tazza d'oro,piena di giuleppo, & di sua mano gliela presentò, baciandolo,&
cõmendandolo molto del suo portamento,& valore. Questa battaglia durò otto hore con-
tinue, auanti che li Persiani si mettessero in rotta: & se non fosse stato Mustafà,anchora non
piegauano: percioche Vssuncassan per dubbio d'esser circondato da Mustafà si misse a fug-
gire. De' Turchi in questa battaglia ne morirono in tutto circa mille persone. Furon tro-
uati ne' carriaggi d' Vssuncassan alcuni vasi d'oro simili all'enghistare dal piè con le loro va-
gine coperte di cuoio,& altri vasi d'oro,& d'argento: & hebbonsi alcune belle armature fat
te a Syras, messe a specchi con certe liste d'orate,polita & bella cosa da vedere. Fecesi anche
acquisto di mille caualli,& di gran quantità di cameli. Non mi par di lasciare a dietro di di-
re, che in questa battaglia Vgurlimehemet secõdo figliuolo di Vssuncassan venne cõ gran
quantità di gẽte ad assalir gli alloggiamẽti nostri, ma fu anch'esso fugato dal signor Culers,
& da gli altri, che v'erano alla guardia,& lo missero a tal partito,che poco mancò,che nõ ri-
manesse prigione,ma egli scampò ꝑ esser pratico del paese. Si che,se Vssuncassan restaua con
la prima vittoria, il Turco si partiua con vergogna, & esso non perdeua le terre,che perdè:
Essendosi tre giorni riposato l'essercito, il Turco deliberò di tornare a dietro ꝑ la via, ch'era
venuto. Onde leuato il cãpo s'inuiò alla volta di Baibiert: doue per la rotta d' Vssuncassan
trouò i popoli della detta città, & del cõtado,abbandonate le loro habitationi essersene fug-
giti a' monti, & a' luoghi forti: nondimeno gli Aganzi presero de' prigioni, & fecero de' F
bottini,& alcuni de' detti Aganzi furono assaliti da' Persiani,& tolto loro i bottini,& essen
do fugati si ridussero nella città di Baibiert. Et volendoui entrar li Persiani,gli Aganzi ser-
rate le porte si difesero, & vna notte fino a mezzo dì seguente vi stettero rinchiusi: ma ve-
nutone la nuoua all'essercito, fu loro mandato soccorso. Ilche hauendo inteso li Persiani, si
partirono, nõ aspettando la furia. Hor caminando l'essercito, noi giugnemmo alla riua del
gran fiume Eufrate, trouando, & ville,& castella abbandonate, & assai anche abbruciate.
Arriuammo poi al passo del detto fiume,& gli Aganzi passati senza cõtrasto andorno per
spatio d'vna giornata all'altra banda,faccẽdo alcune prede di bestiami minuti: ritornati,che
furono al campo,ci leuãmo indrizzando il cãmino alla volta d'Ersenia città abbandonata ꝑ
auanti: doue alloggiò il campo per vna notte,& partitosi giugnemmo dopo quattro gior-
ni a Caratsar,laquale è posta sopra vn mõte negro,& è fortissima di sito per hauer grãdissimi
dirupi d'ogn'intorno, se non da vn lato, doue ha vn poco di spatio, per ilqual si può andare
alla porta ꝑ vna via storta,& aspra. Quiui essendo noi accãpati, quei della terra stauano alle
mura taciti, & prouisti di pali aguzzi, & di molti archi,nel principio essi nõ voleuan ascol-
tare, ne parlare a persona alcuna, ma tirauano, & feriuano chiunque s'auuicinaua, si che fu
forza metterui cinque bocche di bõbarde: due dellequali furono cõdotte sopra vn mõticel-
lo nõ troppo distãte dalla città: & ꝗste faceuano gran dãno. & hauẽdola battuta ꝑ 15.giorni,

ne

A ne morirono assai di quei della terra, onde essendo sbigottiti vennero a parlamento. Eraui dentro per gouernatore vno chiamato Aarap, & era huomo del signor Zeinel figliuolo di Vssuncassano, che fu vcciso nella sopradetta battaglia. Et questo signor Zeinel possedeua questo Sangiaccato ouer paese. Intendendo Aarap che'l suo signore era morto, & essendogli anche mostrata la sua testa, pianse amaramente, & insieme con alcuni della terra deliberò di rendersi saluo l'hauere, & le persone: & fu promesso dal gran Turco di dargli cõdotta: & cosi il decimosettimo giorno, dopo che ci summo accampati, si rendettero, & fu fornita la terra di presidio, & lasciate certe bocche d'artiglierie, menando cõ esso noi Aarap, ma posto però in sua libertà, alquale il Turco diede vn Sangiaccato a' confini dell' Vngaro. Et certamente s'egli staua pur otto giorni a rendersi: era forza à leuare il campo per mancamẽto di vettouaglie, & massimamente per li caualli, i quali conueniua nutrirgli di foglie di roueri, & d'altri sterpi minuti tagliati. Partitosi di qui l'essercito, venimmo verso la città di Coliasar, laqual intendendo la fortissima città di Caraesar essersi resa, & il signor Zeinel esser stato morto, mãdando ambasciatori, si diede al gran Turco, & il simil fece Niefer, & essendo fatto prouedimento de' lor gouerni, l'essercito se ne venne di longo, & giunse alla città di Siuas.

Assambei essendo stato rotto, se ne ritorna in Tauris: l'anno seguente và in campagna all'herba, suo figliuolo se gli ribella, & vassene al gran Turco, ma egli faccendo sparger fama d'esser morto, l'induce à tornare in Tauris, & fallo morire. Cap. 9.

B DOpo questa rotta, Assambei se ne ritornò in Tauris. Nel 1473. giunse anche M. Iosapha Barbaro: ilqual dice, che'l signor Assambei, essendosi riposato quell'anno, il seguente, che fu il 1474. deliberò di voler andare, secondo il solito con la sua gẽte all'herba, & fece domandare al detto M. Iosapha, s'egli vi voleua andare: ilqual disse d'andarui, si come v'andò. Nel mese di Maggio adunque il signor Vssuncassan si partì con tutta la sua gente: il numero dellaquale era venticinque mila pedoni, diciotto mila villani, tre mila padiglioni, sei mila cameli, trenta mila muli da soma, cinque mila muli da conto: due mila caualli da soma, cinque mila femine, putti & fantesche anime tre mila, animali d'altra sorte infiniti andorno alla campagna, & vi si trouaua di molta herba. Questo era il suo essercito ordinario. Lascio hora far giudicio di quanto numero egli oltre l'ordinario lo potesse fare. Hora essendo il signor Assambei in campagna alla via di Sultania, gli venne nuoua, che Vgurlimehemet suo figliuolo haueua pigliata Syras. Ilche hauendo inteso il signor Assambei fece subito leuar il campo ordinatamẽte, & andossene alla volta di Syras. Il figliuolo intendẽdo, che'l padre ueniua con si grand'essercito contra di lui, se ne fuggì: & lasciãdo tutt'il suo stato, se ne venne con la moglie, & con tutta la sua famiglia nel paese del Turco: & mãdò suoi messi a torre saluo condotto da Sultan Baiesit, ilqual faceua residenza non troppo lontano da' confini di Vssuncassan: Baiesit subito mandò a farlo sapere al padre, ilqual si contentò, che gli fosse fatto il saluo condotto: ma gli fece intendere, che in modo alcuno egli non an-

C dasse in persona ad incontrarlo fuori della terra d'Amasia: ma ben lo douesse honorare in ciascun'altra maniera, hauendo però tuttauia l'occhio a' fatti suoi, che non fosse ingannato da' Persiani. Et sappiate che la città di Syras, che'l detto Vgurlimehemet hauea tolta al padre, è la piu nobil città di tutta la Persia, & è nel fin della Persia alla via di Chirmas, & è città murata di pietre: volge venti miglia, & fa ducento mila huomini: vi si fanno molte, & diuerse, & gran mercãtie, & fra l'altre cose vi si fanno arme, selle, briglie, & tutti li fornimenti cosi d'huomini, come di caualli, & ne fornisce tutt'il Leuante, la Soria, & Constantinopoli. Hor venendo Vgurlimehemet liberamente, giunto a Siuas, mandò la sua donna con la famiglia minuta auanti insino in Amasia, per leuar via ogni dubbio, che potesse apportar la sua venuta: & esso poi se ne vẽne drieto cõ 300. caualli, & fu riceuuto, & alloggiato honoreuolmẽte: & Baiesit l'accarezzaua, & gli faceua solẽni, & magnifici conuiti. Dopo alquanti giorni Vgurlimehemet si partì con la sua brigata, & giunto a Vsuhuder, il gran Turco gli mãdò incõtra honoreuol cõpagnia, & passò a Constantinopoli, doue fu alloggiato honoratamẽte, & proueduto gli anche da viuere per lui, & p la sua cõpagnia a spese del grã Turco: ilqual poi fece corte, & essendo ridotto al luogo solito della sua audiẽza, vẽne Vgurlimehemet a corte per visitar il signore, ch'anchora non l'hauea veduto: & il gran Turco gli mãdò incontra consiglieri, & capitani, & ordinò, ch'egli entrasse a cauallo nel secõdo serraglio, nelqual vi suole entrar solamẽte il signore: & essendo smõtato, gli fece dire, ch'andasse

alla sua presenza con la spada cinta; cosa che a niuno per gran signor che sia, è conceduta, ne D anche a' suoi proprij figliuoli lo comporta. Entrato Vgurlimehemet, il gran Turco leuato da sedere con buona ciera lo fece accostare, & volse che sedesse appresso di lui, & stettero per spatio d'vn'hora in diuersi ragionamenti, sempre chiamandolo co'l nome di figliuolo, & faccendogli assai offerte: & per quella fiata si partì senza richieder condotta, ne altro stato: ma poi passati alquāti giorni, hauendo piu volte visitato il signore, gli parue di domādargli condotta ne' confini dell'Vngaro, offerendosi d'esser sempre buono, & fedel seruitore: Il gran Turco gli rispose, che voleua farlo Re di Persia in luogo di suo padre, ilqual era suo nemico: & datogli compagnia, & modo per far principio, lo mandò a Siuas, cōfine del dominio tra'l gran Turco, & Vssuncassan. Giunto Vgurlimehemet al detto confine, poco stette, che cominciò a far correrie, & rubbarie, & danneggiar grandemēte il paese di suo padre: ilquale mandò gente per conseruare il suo paese, non mostrando però di far gran conto di quest'impresa cōtra suo figliuolo: ma fece ben vista d'hauer molestia, & passione, che se gli fosse ribellato, & d'hauerlo perduto, & per questa cagione finse d'esser ammalato: & standosi alquanti giorni ritirato in camera, non voleua esser visitato, se non da alcuni, de' quali gli pareua poter si fidare. Et mentre, che si và trattenendo con quest'astutia, la fama si sparse insino a Cōstantinopoli, che Vssuncassano era grauemēte ammalato di maninconia, per essersegli ribellato il figliuolo, & crescēdo tuttauia la fama del suo andar peggiorādo nella malatthia, alcuni de' suoi piu fidati, secondo l'ordine posto diedero nome, che Vssuncassan era morto, E & furono espediti messi ad Vgurlimehemet con lettere, & segni, secondo il consueto, dandogli auiso della morte di suo padre, & che douesse andare a tor la signoria, prima che niuno de gli altri due suoi fratelli, cioè, Halul, & Iacob, v'andasse. Et acciò che fosse prestato fede alla cosa, furon fatte l'essequie per tutta la terra, & in tutt'il suo stato si teneua per certo, che fosse veramente morto. Vgurlimehemet hauendo hauuto tre differenti messi cō segni secreti, secondo, che s'vsa in tal mutation di stato, & ritenutigli tutti tre, & dati in guardia, s'assicurò d'andare a Tauris, & con poca compagnia in pochi giorni vi giunse, & andato al palagio per farsi signore, fu condotto doue era il padre sano, senz'alcun male, & fu ritenuto secondo l'ordine dato, & fecelo morire, non hauendo rispetto, che fosse suo figliuolo.

Assambei và à predar la Giorgiania, & faccendosi pagar denari, & dar tributo, tornato in Tauris se ne morì; & vn suo Capitano ruppe li Mamalucchi. Cap. 10.

Essendo in questa maniera passate le cose, Assambei nell'anno 1475. se ne stette a riposare insino al 77. & dopo fece mettere in ordine vn grand'essercito, dādo fama d'andar contra l'Ottomano, ma in fatto egli andò a predare la Giorgiania. La sua gēte poteua essere da venti in ventiquattro mila caualli, & circa vndici mila fanti: delle donne, de' putti, de' famigli, & d'altri niente dico, che già di sopra n'ho fatto mētione. Hauendo l'essercito camminato da sette giornate alla via di Ponente, ci voltammo a man dritta verso la Giorgiania, nellaqual'entrammo: perciò che il signore haueua animo di saccheggiarla, non hauendo li F Giorgiani voluto dargli soccorso, quādo andò contra il Turco: Ma prima secōdo il costume egli mādò innāzi li suoi corridori, che furono da cinque mila caualli, i quali quanto piu poteuano procedendo auanti, andauano tagliando, & bruciando li boschi, hauēdosi da passar per montagne, & per boschi grandissimi, & essendo passate due giornate dentro della Giorgiania, trouammo vn castello detto Tiflis, ch'era luogo di passo, ma abbandonato, ilquale hauemmo senza cōtrasto alcuno. Et passando piu oltre a Geri, & ad altri luoghi circonstanti, che furono saccheggiati, si come fu anche vna grā parte del paese. Il signor Pancratio, insieme con vn'altro Re di Congiurre, che cōfina con la Giorgiania, cō altri sette signori mandò a domandare accordo: & accordossi di pagar sedici mila ducati, & Assambei prometteua di lasciare il paese libero, eccetto, che Tiflis, ch'egli lo volse tenere per esser luogo di passo. Le psone, che furono prese, erano da cinque mila. Fatto l'accordo, & promesso di pagar certo tributo, Assambei se ne tornò in Tauris, & infermatosi nell'anno 1478. se ne morì, lasciādo quattro figliuoli, de' quali tre erano d'vn'istessa madre, & l'altro era figliuolo di qlla di Trabisonda, che i tre fratelli lo fecero strāgolare, che potea essere d'età di 20. anni, & si diuisero la signoria tra loro: dopo il secondo fratello de' tre nominato Iacob Patissa, fece patti insieme co'l primo detto Margo, onde il terzo se ne fuggì, & Iacob si fece padrone entrādo alla signoria l'anno 1479. Nell'anno poi 1482. giunte, che furono le genti

in

A in Amit città principal di Diarbee, s'intese come li schiaui erano venuti in Orfà, & l'haueuano messa a sacco, faccendo di grādissimi danni a tutt'il paese. Il capitano d'Assambei deliberato d'andar a trouarli, pasśò con le sue genti alcuni monti, che sono tra Amit, & Orfà, & entrò nella cāpagna d'Orfà, lontano d'Amit tre giornate. Ilche hauendo inteso gli schiaui, si missero in ordine, & camminando ambidue gli esserciti l'vn contra l'altro, finalmente vennero ad azzuffarsi, & durò la battaglia fino a mezzo giorno, ributtandosi piu volte hor l'vno, hor l'altro essercito, ma li Persiani alla fine rimasero vincitori, & tagliorno a pezzi piu della metà de' Mamalucchi, con molti signori, & seguitando li Persiani la vittoria, andorno ad Albir, & pigliatolo insieme con molti altri castelli, & fatti di molti bottini, se ne ritornarono in Tauris, doue trouarono il lor signor Assambei esser morto, nell'anno 1487. la vigilia dell'Epiphania.

Iacob figliuolo d'Assambei preso il regno tolse moglie di natura lussuriosissima, et per far Re l'adultero, gli dà il veleno, delquale muore anch'ella insieme con lui, & co'l figliuolo. Cap. 11.

IAcob Patissa, come gia ho detto, dopo la morte del padre si fece signor di Tauris, & della Persia, & pigliò per moglie vna figliuola del signor di San Mutra, laqual era lussuriosissima, & essendosi innamorata in vn signor de' principali della corte, cercaua sceleratamēte dar la morte al marito, però che mancando egli, il Barone veniua a succeder nello stato. Onde accordatasi insieme con l'adultero, per dar la morte a Iacob, ordinarono fra loro vn certo veleno artificiato: Dopo hauēdo la trista meretrice apparecchiato vn bagno, secondo il consueto con molti odori, sapendo il costume di suo marito, venne Iacob Sultan, & chiamato vn suo figliuolo d'otto, ouer noue anni con esso lui, se n'entrò nel detto bagno, & vi stettero dalle ventidue hore insino al tramontar del Sole. Vscito fuori Iacob, & entrato nel serraglio delle donne, la consorte, che gli haueua apparecchiato la beuanda auelenata, sapendo che Iacob sempre era solito di beuere nell'vscire del bagno: se gli fece incontro cō vn vaso d'oro, nelquale era messo il veleno, mostrando di fargli molto piu festa del solito: ma egli vedēdola alquāto pallida in vista, entrò in sospitione, & massimamēte p hauer esso alla giornata veduti gia di lei molti cattiui segni: pur la maluagia femina, sapea si ben simulare, & iscusarsi, ch'egli in parte gli credeua, nōdimeno nō restaua senza sospetto. Onde mentre la donna gli andò innanzi cosi pallida porgendogli la coppa, Iacob le comandò, che gli facesse la credenza. La donna mossa da paura, non potè negarlo, & hauendo beuuto lei, beuē anche il marito, dando poi a beuere al figliuolino. Questo fu alle ventiquattro hore, & fu di tanto potere il beueraggio, che à mezza notte tutti ne morirono. Intendendosi il seguente giorno la morte de' tre personaggi, tutti i Baroni stauano in gran cōfusione, & la Persia era in gran mouimento: & molti parenti di Iacob pigliarono assaissimi luoghi faccendosene signori, come intenderete. Morto Iacob Patissa, non v'essendo altri figliuoli d'Assambei, fu pigliata la signoria del 1485. per vn barone parente di Iacob detto Iulauer, ilqual anchora che stesse in signoria tre anni, non fece però cosa di momento. Dopo lui successe vn Baysingir, che stette signore due anni: vēne dopo Rustan d'anni venti, ilquale signoreggiò sette anni, & in questo tempo il padre del Sophì fu morto, come poi anch'egli ne fu vcciso per mano d'vn barone, con saputa della madre, che nel detto barone era innamorata, ilqual'haueua nome Agmat, che dopo la morte di Rustan si fece signore, & stette in signoria cinque mesi. Poi, che fu morto Rustan, la sua gente d'arme andò a trouare vn suo capitano, che si chiamaua Carabes, che dimoraua a Van, ilqual'inteso c'hebbe la morte, & il successo, aspettato il tempo, se ne venne con quella gente a Tauris, & entrato nella terra si trouò co'l detto Agmat, & tagliollo a pezzi. La signoria perueniua a vn giouanetto nominato Aluan, che staua in Amit, parente d'Vssuncassan: onde egli fu chiamato dal popolo, & fatto signore: ma poco vi stette, perciò che'l Sophì lo cacciò fuori.

Sechaidar padre del Sophì và contra Rustan Re di Persia, ma ne riman vinto, & morto: & Rustan manda à pigliar la moglie, & tre figliuoli, & gli dà in guardia, ma di nascoso son fatti fuggire. Cap. 12.

NEl tēpo che Rustan dominaua in Tauris, Sechaidar padre del Sophì, ilqual'haueà p moglie vna figliuola del signor Assambei, peruenēdo a lui p via della dōna l'heredità dello stato della Persia: deliberò di far essercito, & scacciar Rustan, & cosi fece adunare di molte genti Sophiane: & tutti lo seguiuano, per esser egli capo d'esse: & anche per esser te-

nuto

nuto huomo santo: percioche se ne staua nella città d'Ardouil lontano da Tauris tre giornate alla via di Greco, come vn'Abbate con molti discepoli. Hor hauendo egli fatto vn'essercito di ventidue mila persone, venne alla volta di Tauris p entrarui: ma il signor Rustan hauendo gia inteso l'apparecchiamento del nemico, haueua anch'egli congregato da cinquanta mila persone, & essendo giouane mandò vn suo capitano chiamato Sulimanbec all'impresa contra di Sechaidar, ilqual intendendo l'essercito nemico esser piu potẽte del suo, si ritirò a vn luogo detto Van, di sotto dal Coi, giudicãdo dalla banda di Ponente douer hauer soccorso da altri heredi, ch'erano nemici di Rustan. Ma tanta fu la prestezza di Sulimanbec capitano di Rustan, che Sechaidar fu constretto senz'aspettar altro soccorso di venir seco alle mani, & ordinati gli esserciti fecero crudelissima battaglia. Li Sophiani cõbatterono come leoni, auuegna, che vltimamente, dopo l'esser stato vcciso gran numero di gẽte d'ambedue le parti, quelli di Tauris fossero vincitori, & restasse morto Sechaidar con le sue genti. Dopo la rotta alcuni andorno cercando il corpo di Sechaidar, & fu ritrouato per vn prete Armeno, & portato in Ardouil a sepelire, & in Tauris fu poi fatta gran festa per l'hauuta vittoria. Rustan hauuta la nuoua della rotta de' nemici, & della morte di Sechaidar, subito mandò in Ardouil a pigliar la moglie con tre figliuoli, & gli voleua far morire: ma p compiacere ad alcuni signori, furono liberati, tenẽdogli nõdimeno sotto guardia in vn'Isola, ch'è nel lago d'Astumar, doue habitano Armeni, & vi sono piu di seicento case, & vna Chiesa detta Santa Croce, nellaquale vi sono piu di cento Calogieri, & euui anche vn Patriarca. Quiui adunque furono posti i tre figliuoli di Sechaidar, ma la madre restò in Tauris, & rimaritossi ad vn barone nemico del suo gia primo marito. Li figliuoli stettero tre anni nell'Isola: ma poi dubitãdo Rustan, che nõ scampassero, & facessero qualche adunatione di gẽte contra di lui, & essendo anche persuaso da alcun de' suoi, che gli facesse morire mãdò a pigliarli. Et quel medesimo giorno, che'l messo gli richiese da parte di Rustan, furno consegnati da gli Armeni (benche mal volẽtieri) percioche gia haueano posto loro grand'amore, & massimamente al secõdo nominato Ismael per esser bellissimo, & piaceuolissimo. Poi che gli hebbero consegnati (vedete quel che fanno i cieli, che di ciò che le lor influẽtie hãno determinato, conuiene che ne segua l'effetto) s'intromisse vno de' primi de gli Armeni, dicendo a gli altri, noi hauemo dati in preda questi figliuoli a questo messo, ne habbiamo veduto comandamento alcuno, ch'egli habbia dal signor Rustan, leggiermente potria essere, che noi fossimo ingannati, & essendo menati via senza hauere altro comandamẽto, & fuggendosene altroue, ne riportaremo qualche graue scorno, & trauaglio, & ragioneuolmente potria dire il signor nostro, doue hauete il comandamento mio? si che per mio parere, io loderia, che non gli dessimo altrimenti, se costui non ne porta la scrittura, acciò la possiamo tenere per nostra cautela, & sicurezza. Cõcorsero in questa opinione tutti gli altri, massimamente consegnandogli essi mal volẽtieri. Onde fecero intendere al messo, ch'andasse a torre il comãdamento dal signore. Et essendo di li' a Tauris viaggio longo: egli stette piu di sette giornate innanzi, che ritornasse. In questo tẽpo i fanciulli, & la donna furono menati fuori di quell'Isola vna notte in vna barca, & condotti nel paese di Carabas verso Tramontana. Questo paese confina con Sumacchia, & con Ardouil, ch'era del padre di questi figliuoli, & gli habitanti d'esso sono la maggior parte Sophiani, & molto amauano il padre. Quiui furono ascosti, ne mai s'hebbe nouella di loro, & vi stettero cinque anni. Ismael all'hora era d'età di noue anni, & quando tolse l'impresa di Sumacchia n'haueua quattordici finiti.

Come Ismael figliuolo di Sechaidar nascesse, & fosse nutrito, ilqual vien fatto capitano, & và contra Sermangoli, & lo rompe faccendosi padrone del suo stato, & andato alla volta di Tauris se ne fece signore. Cap. 13.

IN questo tẽpo di cinque anni, questi figliuoli furono stimolati da molti amici del padre, da' quali spesso erano visitati, di far adunãza di gẽti per pigliar lo stato, & hauẽdo essi trouato cinquecento huomini valenti, & ben disposti, & tirando quasi tutt'il paese con loro, volsero tutti Ismael per capitano, per esser egli animoso, gagliardo, & piaceuole. Questo Ismael quãdo nacque, vẽne fuori del corpo della madre co' pugni chiusi, & pieni di sangue, ilche fu cosa notabile: & il padre vedendo ciò disse: Certo costui sarà vn mal'huomo, & deliberò insieme cõ la madre, ch'egli nõ fosse nodrito, ma Dio nõ volse: percioche mandando per farlo morire, coloro, che lo portauano, vedendolo cosi bello, si mossero a pietade, & lo notrirono.

A notrirono. In capo di tre anni essendo venuto il figliuolo di sorte, che mostraua quel che douea venire, deliberarono di mostrarlo al padre, & cō occasione glielo fecero vedere, & essendogli molto piaciuto, dimandò ch'egli era, & essendogli detto, ch'era suo figliuolo, n'hebbe piacere, & accettollo, mostrandogli alla giornata molto amore. Or essendo regunati li detti cinquecento fanti & caualli, passarono vn fiume grāde, che va alla volta di Sumacchia detto Cur, che entra nel mar Caspio: & caminando alla volta di Sumacchia, doue haueano intendimento, il Signor di quel luogo, il cui nome era Sermangoli, ricercò i suoi Baroni per far essercito, & andargli contro, vno de quali disse, Signor lassa il carico à me, che certamente io ti porterò la testa di costui. & fatto settemila persone gli andò contra. Li Sophiani veduto all'incontro d'una campagna la gente di Sumacchia con gran possanza venire alla volta loro: si ritrassero sopra vna collina, ch'era nella detta campagna. Quelli di Sumacchia circōdarono la collina per assediar la gente nemica. ma la fortuna fu propitia al Sophì, che gli vrtò da quella parte, che gli parue piu debile, & con animo di morir combattēdo, messe tanto romore, che subito mille cinquecento persone nemiche si humiliarono accommodandosi al suo seruitio, & il resto furono morti. I Sophiani si fornirono d'arme, & di caualli, & fecero molti altri bottini, seguitādo la vittoria alla volta di Sumacchia. Il Signore intesa questa rotta, fece tutto'l suo sforzo, & vscì con altre sue genti alla campagna: ma andādo senza ordine alcuno furono rotti, & il Signor Sermangoli preso, alquale Ismaele donò la vita, & hauēdo
B hauuta la città in suo potere, fece molti doni à suoi soldati. hebbe anche tutti i luoghi del paese di Sermangoli, che sono molti. Fattosi Ismael Signore del paese assediò vn castello detto Pucosco ch'è verso Tauris, luogo molto ricco, & pigliollo p forza, & nella battaglia fu morto il fratel suo minore nominato Bassingur. trouò in questo luogo molte ricchezze, le quai tutte donò à suoi soldati. Onde la fama era sparsa, come Ismael figliuolo di Sechaidar era entrato in stato, & era liberale di modo, ch'ogn'uno gli diuentaua affettionato, & cōcorreua à lui tanta gente, ch'era cosa incredibile. & trouandosi al suo seruitio forse quarantamila persone deliberò di voler andare alla volta di Tauris: ma auāti ch'egli si mettesse in cāmino, volse intendere quello che voleuano far i Greci, pero che erano tenuti all'Imperio di Persia, & hauuta risposta, che essi nō voleuano impacciarsi in cosa alcuna, ma esser amici di ciascuno: s'incāminò à Tauris, faccendo grandissime crudeltà, onde tutti erano posti in grāde spauēto, ne ardiuano pigliar l'arme contro di lui. & vedēdosi Aluan, ch'allhora era Signore, esser senza aiuto, ne potersi difender dalla furia del nimico, astretto da necessità, pensò di leuarsi. Pigliato adunque il suo hauere con la moglie, andò in Amit, doue staua per auanti. & così il Sophì entrò in Tauris l'anno 1499. come anche in questo istesso anno cominciò à guerreggiare, & in sei mesi egli si fece Signor di Tauris. & nel suo entrarui fu vsato grā crudeltà verso la contraria parte, percioche fu tagliata à pezzi molta gente, & Dottori, & femine, & fanciulli. onde tutti i luoghi circōstanti vennero à dargli vbidienza, & tutta la città le-
C uò la sua insegna, ch'è la berretta rossa. & in questo conflitto furon morte vēti mila persone. egli fece portar fuori molte ossa delle sepolture de Signori già morti, & fecele abbrusciare. fece morir la propria madre, ricordandosi ch'ella, secondo che gli era stato racconto, hauea voluto farlo morir quando nacque, & anche per esser nata della stirpe della parte contraria.

Ismael muoue guerra a Moratcan, lo rompe, & fassi signore. dopo la vittoria è consigliato à prender moglie, & la prende; fa poi l'impresa di Bagadet, & ne vien vittorioso, restando padrone di molto paese. Cap. 14.

HAuendo Ismael dimorato tutto il verno in Tauris, à tempo nuouo, ch'era del 1500. deliberò di andar contro d'un Moratcan che si era fatto signore del paese d'Erach dopo la morte di Iacob, ilqual paese tiene Spaan, les, & Syras cō molte altre cittadi, che già stauano sotto'l gouerno de i Re di Persia, onde fece vn'essercito di vēti mila persone, tutti valēti, & tutti Sophiani: & incāminatosi verso'l paese del nimico, intese che'l sopradetto Moratcan staua apparecchiato cō cinquāta mila psone, nōdimeno egli nō volse restare d'andarlo à trouare insino à Chizaron essendosi già ridotto molto lontano da Tauris, & è di la da Syras, che confina col paese di Carason, ò sia di Gon. Quiui vennero alle mani, & finalmēte fu morto Moratcan, & tutte le sue genti rotte, & mal menate, & Ismael si fece signore di tutti quei regni. Dopo questa vittoria, auanti ch'egli ritornasse in Tauris, tutti i suoi lo cōsigliauano, che douesse prender mogliera, & mentre sopra di ciò si andaua considerando, non si

trouaua donna, che fosse stimata degna d'vn par suo: Finalmente dopo molti discorsi fatti, D
fu detto, che vn certo Barone si trouaua hauere appresso di se vna signora, ch'era figliuola di
vna figlia di Sultan Iacob, che fu figliuolo d' Vssuncassan, laqual era bellissima, & si chiamaua Taslucanun: la onde egli mandò a quel Barone, chiedendogli la detta figliuola. Il Barone rispose per i messi, ch'egli non l'haueua, & faccendo instantia Ismael di volerla, il Barone fece vestire vn'altra donna in luogo di quella, dicendo non hauere altra in casa. I messi vedendo che quella non haueua i segni, ch'erano stati dati loro: dissero non esser quella, ch'essi voleuano: onde fecero anche venire tutte le fantesche, tra lequali era Traslucanun, ma non la conoscendo se ne ritornarono senza conclusione. Il Sophì ordinò, che ritornassero, & di nuouo si facessero mostrar le fantesche, ilche hauendo fatto, la riconobbero fra le fantesche tutta sporca, & imbrattata, & con molta allegrezza la fecero vestire, & la menorno con esso loro. Il signor Ismael, quando la vidde, disse, questa è quella, che m'è stato detto, & pigliolla per moglie. Ma per esser il Signor giouane di quindici, ò sedici anni, egli la cõsegnò a vn Barone, che la tenesse in buona guardia. Et essendo stato cosi tre anni, il Signore gliela richiese, & disse al Baron: so che tu in questi tre anni hai hauuto da far con lei a modo tuo. Egli rispõdendo, disse: Signor non lo credete, percioche piu tosto m'hauerei fatto ammazzare. Il Sophì gli disse, tu sei stato vn gran pazzo, & piglioßela per cara. Acquistato c'hebbe il Signor Sophì il paese di Erach, se ne tornò in Tauris, nell'anno 1501. & fece di molti triomphi per la vittoria hauuta. L'anno seguente deliberò anche di far l'impresa del paese E
di Bagadet, ilquale è lontano da Tauris trecẽto miglia, alla via d'Ostro, & Garbino, & è gran paese, & fatto l'essercito v'andò. Il signor del paese l'aspettaua con molta gente, non già in campagna, ma dentro della città di Baldac, che anticamente era detta Babilonia magna, per mezzo dellaqual passa il fiume Eufrate. Accostandosi il Signore a due miglia, vna notte cadde vna gran parte delle mura, & fu di cosi gran terrore a tutta la città, che ogn'vno scampaua. Et fu parimente il signore sforzato a fuggirsene, andando a trauerso de' deserti dell'Arabia deserta, che sono sedici giornate lontano, da Baldac a Damasco, poi se n'andò in Aleppo, doue essendo dimorato vn certo tempo, il signor Aladulan gli diede vna sua figliuola per moglie, & quiui si fermò. Il Sophì stette in Baldac, & hebbe il paese di Bagadet, poi pigliò il paese di Mosul, & Gresire, ch'è vna gran città, intorno allaquale passa il Tigris. Questo paese è la Mesopotamia. Hauẽdo il Sophì fatto questi acquisti nell'anno 1503. tornò a Tauris, & fece gran feste, & triomphi per la vittoria hauuta. Hor stando egli in Tauris, & entrato nell'anno 1504. intese, che'l signor di Gilan, mentre ch'egli staua fuori in Mosul, & Bagadet, gli haueua rotta la pace, & deliberato di vendicarsene, apparecchiò l'essercito, & andossene alla volta sua. Esso intẽdendo gli mandò subito ambasciatori incõtro, chiedẽdogli pdono. Et cosi cõ gran difficultà dopo molti prieghi il Sophì gli perdonò, ma gli raddoppiò il tributo, & ritornato in dietro se ne stette in otio, & in qete insin'all'anno 1507.

Ismael và contra Alidoli, rouina il suo paese, & le sue genti: Aluan scampato di Tauris è incatenato, il figliuolo d'Alidoli presagli la sua città è vcciso. Opponsi poi al gran Tartaro, acciò non passi in Persia, & tornato in Tauris fa grandissime feste, & giuochi. Cap. 15. F

TRouandosi il signor Sophì in suo dominio vna parte del paese di Diarbec, ch'è Orfa, Moredin, Arsunchief, & altri luoghi, & intẽdendo ogni giorno, che Abnadulat faceua correr le sue gẽti a quelle bande, dãneggiando il paese, & che teneua la città di Cartibiert, stãdoui dẽtro vn suo figliuolo: deliberò di far l'impresa cõtra il detto Abnadulat: perciò che questi luoghi erano stati sempre del regno di Persia, ma il detto Alidoli dopo la morte di Iacob, stãdo la Persia in diuisione, se n'era impatronito: onde raccolte settanta mila persone, s'inuiò verso Arsingan, ch'è bellissima città, & confina cõ la Trabisonda, & con la Natalia. Quiui giunto si fermò per spatio di quaranta giorni, dubitando, che l'Ottomano, & il Soldano volessero defendere Alidoli p esser ne' cõfini d'ambedue. Et stando in questo dubbio mandò due ambasciatori, vno all'Ottomano Imperator di Constantinopoli, chiamato per nome Culibech, l'altro al Soldano del Cairo detto Zaccarabech, promettẽdo per la sua testa, & per li suoi sacramenti di non far loro danno alcuno, ma solamente voler andar a destruttione del nemico suo Alidolit. In capo di quaranta giorni Ismael si leuò d'Arsingan, dalqual luogo si suole andar in quattro giornate nel paese d'Alidoli. Ma egli non volse pigliar quel cammino, volendo andar a Caisaria, ch'è luogo dell'Ottomano: doue si fornì di

vettouaglie

A vettouaglie pagandole tutte. & fece gridar pet tutto'l paese, che ogn'uno sicuramente portasse vettouaglie al campo, che sariano pagate, & chiunque toglieste cosa alcuna senza danari, fusse morto. In questa città egli stette quattro giorni, & andossene poi in Albustan, doue è vna bella campagna, & vn fiume, ch'è di Alidoli. Di qui in Maras attrauerso de i monti son due giornate, & abbruciato tutto'l paese d'Albustan, andarono a Maras. Ma Alidoli s'era partito, & ritirato al monte in luoghi sicuri. Questi monti si chiamano Carathas, doue è vna strada sola molto stretta. Ismael rouinò il paese, & ammazzò molta gente, che di tempo in tempo discendeua da monti per assalire i Sophiani, essendogli & dalle sue guardie, & dalla gente del paese stata scoperta. Il tempo, che Ismael entrò nel paese di Alidoli, fu di Luglio nel. 1507. & vi stette fino à mezo Nouembre. Dapoi per le neui, & per li freddi si leuò per tornare in Persia, & partito p Tauris se n'andò à Malacia, doue staua vn suo gouernatore detto Amirbec, che teneua il suggello del sophi, & era huomo di grande auttorità. costui haueua preso il Sultan Aluan, che scampò di Tauris, à questo modo: venẽdo egli da Mosul con quattro mila combattenti per trouare il Sophi, & essendo per venire in Amit, doue staua questo Aluan finse d'esser andato quiui per soccorrerlo per la ritornata del Sophi, per la qual cosa egli fu accettato in Amit: & essendo entrato nella terra, gittò vna catena al colllo di Aluan, & fecelo prigione d'Ismael cõducẽdolo à Malacia, & io stesso lo vidi cõ la catena, & poco dopo fu fatto morire. Fatto questo, Ismael si leuò, & passò l'Eufrate, il qual fiume passa dieci miglia lontan da Malacia verso Leuãte, & andò in Cartibiert, doue signoreggiaua vn figliuol d'Alidoli: & quel luogo era molto ben fornito di gente & di vettouaglie, ma poco gli valsero, percioche gli fu presa la terra, & tolta la vita. Andarono poi alla volta di Tauris, ma non furono tanto à tempo, che la neue non gli sopragiugnesse lontan dal Coi sei giornate, ilche fu cagione, che morissero di freddo molte persone, & caualli, & cameli, perdẽdo assai bottini c'haueuano fatti nel paese d'Alidoli. pur alla fine giunsero al Coi in vn palazzo bellissimo, che Ismael haueua fatto fabricare, & iui stettero fino à tempo nuouo: Se n'andò poi in Tauris, & quiui si riposò quella state, & l'anno che vẽne, ch'era il. 1508. gli bisognò fare vn'altra impresa: percioche Iesilbas signore di Sammarcant detto gran Tartaro, i cui popoli son chiamati quelli dalle berrette verdi, fece grandissimo essercito, & venne nel paese del Corasan & Straue, ch'erano luoghi suoi, pigliãdo poi de gli altri d'alcuni signorotti vicini, per venire contro il Sophi. Ma Ismael fu prestissimo, andando egli cõ grossissimo campo à Spaan, ilqual luogo è lontan da Tauris quattordici giornate per leuante, & iui fermossi. Il Tartaro intendendo questo, non scorse piu oltra, & pensò d'ingannare Ismael cõ dimandargli il passo per andare alla Mecca, ma egli cõsiderata l'astutia, gli negò il passo. & stando il Tartaro in Corasan, Ismael se ne staua in Spaan per veder gli andamẽti del nimico, essendo passato l'anno del. 8. i Tartari se ne tornarono al lor paese, & Ismael similmẽte à Tauris: per la qual tornata gli drizzarono tutti i bazzari, & adornarono i palazzi, faccendo grandissime feste & giuochi, come qui di sotto intẽderete. Il signor Sophi haueua fatto mettere vna grande antenna nel misdano, che vuol dir nella piazza, sopra la quale haueua fatto mettere vn pomo doro, poi co i loro archi, & cõ alcuni bolzonetti fatti à posta gli tirauano correndo, & chi lo gittaua à terra, se lo toglieua per suo, ne metteuano anche d'argento, insin'alla somma di venti, dieci d'oro, & dieci d'argẽto, & poi dopo ogni pomo, che veniua gittato, Ismael si riposaua vn pezzo, cibandosi di diuerse cõfettioni & vini delicatissimi, & mẽtre ch'egli giuoca, sempre gli stanno innãzi due ragazzi belli come angeli, vno de quali tiene in mano vn vaso d'oro con vna coppa, & l'altro due scatole di delicate cõfettioni. Parimẽte qñ egli giuoca, tien sempre mille prouisionati alla guardia della sua persona oltra quelli che stanno d'ogn'intorno à veder giucare, i quali possono essere piu di trentamila tra soldati & cittadini. poi che ha giucato, egli insieme co Baroni se ne va à cenare à vn palazzo, ch'è fuori della terra. è ben vero, che i Baroni cenano tra loro et q̃sto palazzo lo fece fabricare il signor Assambei. Questo Sophi è bellissimo, biõdo, & gratiosissimo, & nõ è di molto grãde statura, ma egl'ha vna leggiadra & bella psona: è piu tosto grasso che magro, & largo nelle spalle. ha la barba di pelo rosso, ma porta solamẽte mostacchi, adopera la man sinistra in cãbio della destra, & è gagliardo come daino, & piu forte, ch'alcun de suoi Baroni: & quãdo egli giuoca all'arco, de i dieci pomi, che sono gittati, esso ne gitta sette, & in tanto ch'egli giuoca, sempre si suonano varij stromenti, & cantansi le sue laudi.

Ismael essendo con l'essercito nel paese del Carabas, spedisce due Capitani all'impresa di Sumacchia, & egli se n'andò verso il mar Caspio, pigliando molti luoghi, & tra gli altri il castello della città di Derbant, luogo d'importanza. Cap. 16.

STato, che fu Ismael quindici giorni in Tauris, leuossi del 1510. & andò co'l suo campo al Coi, doue stette due mesi, & l'anno 1509. haueua deliberato d'andar contra Sermangoli, alquale oltre la vita hauea donato anche lo stato di Seruan, & di Sumacchia, ma quãdo egli andò contra Tartari, costui trapassò le conuentioni della pace, c'haueua seco. Et per ciò ragunato il suo essercito s'incamminò verso il paese del Carabas, dou'è vna campagna, che si grandemente si distende, che a dirlo, ogn'vno stupiria: nellaquale è vn castello nominato Canar, c'ha molti villaggi sotto di se, doue si fanno le sete, che dal luogo sono chiamate Canari. Et p esser questo paese grassissimo vi si fermò otto giorni, & quiui fece due Capitani, vno chiamato Dalabec, l'altro Bairabec, dando loro il carico dell'impresa di Sumacchia, facendo ad ambedue dono d'essa. ma essendoui andati, si com'era stato loro imposto, trouarono la città vota, & tutti esserseне fuggiti. Il signore era andato nel castello Culustan, ch'è grande come vna città, & inespugnabile per esser situato sopra vn monte, ma il castellano haueua intelligenza, se Ismael veniua in persona, di dargli il castello, ilqual è mezzo miglio lontano dalla città. A questo cosi fatto luogo s'accamparono li due capitani con dieci mila valent'huomini per tenerlo assediato, poi che non si poteua battere da alcuna banda, per nõ esserui gl'ingegni da fare trabacchi, ne artiglieria. In questo tempo Ismael si partì da Canar, & andò a Maumutaga, & hebbe quel castello, che stà sopra la riua del mar Caspio, & è porto di Tauris lontano otto giornate, & quiui si guadagnò molto. Poi se n'andò per la riua di quel mare p guadagnar tutti gli altri luoghi del paese di Seruan. Questa riua da Maumutaga fino in Derbant, dura sette giornate, & vi sono molte terre, & castelli. Sumacchia è vna giornata lontana dal mare: & cãminando giugnemo a vn luogo detto Baccara, ch'è lõtano da Maumutaga quattro giornate, & da Sumacchia due. Questo è porto del Tauris, & è chiamato Baccuc, & anticamente era il primo luogo di quel mare, & è vn bonissimo porto, dalqual è chiamato mar di Baccuc, benche altri dicano Caspio da' monti Caspij, altri il mar Hircano da Hircania, c'hora è chiamato paese di Straua, donde vẽgono le sete strauagi: cãminãdo lõtano da Baccara vna giornata si truoua Sirech, laqual'è fortezza sopra vn mõte. Et coloro, che v'erano dentro, stettero tre giorni su'l patteggiare con Ismael, ilqual'alla fine hauendo confermato loro i patti, vi mandò sessanta huomini dentro, raffermando il primo castellano: ma perche li sopradetti sessanta huomini sophiani vsando molte dishonestà si portauano molto male, tutti furono tagliati a pezzi da coloro, che prima stauano nel castello, i quali poi per paura se ne fuggirono la notte su per quei monti altissimi, & il castello tutto fu rouinato. Poco di là v'è vna città detta Sebran, che nõ ha mura, ne v'era dentro alcuno, che tutti se n'eran fuggiti, chi a posta per dishabitare il paese, & chi per paura. Partito di lì se n'andò a Derbant in quattro giorni, & si trouò tutta la gente esser fuggita, chi fra Tartari, chi in capo del mar Caspio, & chi in quelle alpi, talche si teneua solo il castello, ch'è grande, forte, & fabricato mirabilmẽte, & tutte le torri, & le mura son come nuoue, sopra lequali attorno, attorno erano lancie, bandiere, & molta gente. Questo castello ha due porte, che stauan murate di grossi sassi cõ buona calcina, & auãti ch'io m'estenda piu oltre voglio prima diruі alcune cose. La città di Derbãt, alcuni dicono Tenicarpi, è posta sopra il mar Caspio appresso d'vn'alta mõtagna, laqual'è detta Monti Caspij, & è fra'l mare e'l monte, ne si puo passar per andare in Tartaria, ne in Circassia, se nõ per questo luogo. Appresso di questo mõte è vna spiaggia circa vn miglio, dal mare al monte, doue sono due cortine di muro, che comincian dal mare, & vanno al monte, lontano mezzo miglio, l'vna dall'altra. Entrano le dette cortine tãto in mare, che si fondano in due passa d'acqua, di modo, che ne anche si puo passare al mõte, si che ne a piedi, ne a cauallo si puo andare se nõ per le porte. Tra questi due muri vi sono infinite habitationi p esser porto di mare, doue stãno molti nauili, che vãno alla volta di Citrachan, & d'altri luoghi, & gia soleuano hauer nauili grandi d'ottocento botte: ma hora ne tengono solamente di dugento: sopra'l monte v'è vn castello fortissimo, alquale si pose il campo del signor sophi. Passata questa città, andando per Ponente si va tra'l mare, & il Leuante per la spiaggia di sessanta miglia, poi si volta a man manca, & la mõtagna s'allarga dal mare, dou'è sopra'l monte santa Maria di monte Caspio. Ma di ciò non voglio

trapassar

A trapassar piu oltre, parendomi che in questo luogo non sia à proposito. Il Sophi dimorò circa venti giorni sempre combattẽdo il castello, doue furon fatte tre caue per entraruì, ma niuna potè hauere effetto. Cauarono poi tutto il fondamẽto d'vna torre, & la puntellorno con legni: & hauendogli dato il fuoco, si vedeua andar nell'aria gran fumo, ilche vedendo il castellano mandò da Ismael à mezza notte domãdandogli di rendersi cõ patto, che fussero salue le persone, & l'hauere, & vedendo Ismael che'l fuoco non operaua molto, ne restò contento, & concessegli quãto haueua richiesto. La mattina seguẽte s'hebbe il castello, nelquale erano assai vettouaglie, munitioni, & armature, tra lequali ne viddi io molte, che furono portate alla presenza del signore.

Molti signori danno vbbidienza a Ismael, ilquale, poi che fu ritornato à Tauris con gran triompho, di nuono esce in campagna contra il signore di Sammarcante, & lo rompe, & fagli tagliar la testa, à figliuoli si fa prometter vbbidienza, & hauendogli licentiati se gli ribellano. Cap. 17.

Pigliato il castello, vi si stette otto, ò noue giorni a rinfrescar le genti, & in questo tempo molti signori circonstanti vennero a humiliarsi, mettẽdosi la berretta rossa, & prestando vbbidienza al sophi: ilqual poi se ne ritornò in Tauris, per la cui tornata furon fatti grandi apparecchi, & ornamẽti di bazzarri, & tutta la città staua in triomphi, faccendo molte feste secondo la loro vsanza. Questo signore è poco meno ch'adorato, massimamente da' soldati, tra i quali molti sono, che senz'armatura combattono, contentandosi morire per il lor
B signore, combattendo co'l petto nudo gridando, Schiac, Schiac, che in lingua Persiana vuol dire Dio, Dio. Alcuni lo chiamano propheta. Certo è, che quasi tutti tengono, ch'ei mai nõ debba morire. Et stando io in Tauris, intesi, che'l signore hauea per male quest'adoratione, & dell'esser chiamato Dio. L'vsanza loro è di portare vna berretta rossa, ch'auanza sopra la testa mezzo braccio, a guisa d'vn zon, che dalla parte, che si mette in testa, viene a esser larga, ristringendosi tuttauia sino in cima, & è fatta con dodici coste grosse vn dito, che vogliono significare li dodici sacramenti della lor legge, ne mai si tagliano barba, ne mostacchi. Il vestimẽto loro è come fu sempre. L'armature son corazze di lame dorate, fatte di finissimo acciaio di Syras. Hãno barde di cuoio, ma nõ come le nostre, sono di pezzi come ale, & ingiuppate, come quelle di Soria, hanno elmetti, ò sian berrette, d'vna grossa maglia. Poi ciascuno vsa d'andare a cauallo, chi con lancia, & spada, & vna rotella, & chi con vn'arco, & freccie, & vna mazza. Essendo il signor in Tauris, nel tempo del verno vẽnero tre ambasciatori negri, i quali furono molto honorati dal detto signor sophi: & fatta la loro ambasciata, se ne tornarono dal lor signore con molti doni. Standosene Ismael si com'habbiamo detto, gli vẽnero nuoue che Iesilbas signor di Sammarcant col capitano Vsbec, con potẽtissimo essercito haueano dãneggiato il paese d'Hirac, ch'è Iespatan, & altri luoghi. Onde egli deliberò farne vendetta, & vscito alla campagna, ordinò che tutta la sua gente fusse a Cassan ventidue giornate per Leuãte da Tauris, & quiui giunto fece la massa, per esser luogo mol-
C to abbõdante di vettouaglie. Questa terra ha mura di pietra, & volge tre miglia: & vi si fanno molti lauori di seta, & di bambagio. Hor ragunato ch'egli hebbe cento mila persone, intendendo, che anche il nimico era cõ grossissimo essercito, si com'hauea scritto il Vescouo Armeno, volse andare ad incõtrarlo hauẽdo grandissimo sdegno cõtra questi Tartari: perciò che quãdo vẽnero l'altra volta, fu fatta la pace cõ loro, ma nõ passò l'anno, ch'essi la ruppero. Cosi Ismael andò cõtra al nimico essercito, che staua a' confini d'Hirach, ch'era in Strava: & questo fu dell'anno 1508. Leuatosi adunque da Cassan insieme col suo essercito se n'andò a Spaan quattro giornate di là da Cassan, poi scorse piu innanzi animosamẽte, desiderãdo di trouare il nimico, ilquale intẽdendo, che Ismael veniua, si ritirò a vn fiume detto Efra, ch'anticamente era chiamato Iarit, ilqual nasce da vn lago detto il lago di Corassan. In mezzo del fiume v'è vna città detta Chiraer: dentro dellaquale si missero i Tartari, faccendo testa cõtra la gẽte del sophi, & essendo sopragiunto Ismael accampossi poco lõtano da loro, & apparecchiandosi per cõbattere, il signore eshortaua tutti i suoi: & per le gran promesse tutti s'erano inanimati al combattere. Però fatte tre squadre delle genti sophiane, fu data la prima a Busambet signor di Sumacchia, la seconda a Gustagielit, la terza era del signore. Et il simile fecero anche i Tartari. Il giorno seguente il signor sophi fece sonar tutti i suoi stromenti da battaglia, gridando tutti, viua Ismael nostro signore: di modo, che a vn'hora di giorno li due esserciti s'affrõtorno, & nel primo assalto li Tartari ributtorno la squadra del

Sophì, & n'ammazzorno assai gridando sempre: & crescendo tuttauia i Tartari di maniera, che'l sophì vedeua quasi la sua perdita, egli si pose tra i primi entrando nella battaglia coraggiosamente, & dando animo a suoi soldati, ch'erano smarriti per la rotta del primo squadrone, i quali vedendo il lor signore combattere, si rimissero, & menarono le mani virilissimamente contra li Tartari per quattro hore, & missero in fuga la squadra, dellaquale era capo Vsbec, & dopo lui il medesimo fecero gli altri, si che il sophì ne riportò l'honore, rimanendo vittorioso contra il nimico Tartaro, com'anche nell'altre imprese ha fatto mostrādo sempre il suo valore, & virtù. Fu pigliato Vsbec, & Iesilbas co' figliuoli, & furono loro subito tagliate le teste, dellequali Ismael ne mandò vna al soldano, l'altra al Turco. In questa giornata fu fatta tanta vccisione d'ambedue le parti, che in alcun tempo mai non è stata fatta in Persia la maggiore. Non fece morire i figliuoli, ma dandogli in custodia, leuò loro tutta la signoria. Venne alla sua vbbidienza Straua, Rassan, & Heri con altri luochi vicini. Quando il sophì volse leuarsi per venir via, fece venir alla presenza sua i figliuoli di Iesilbas: & disse loro, voi sete stati figliuoli d'vn gran signore, ilquale per hauer mancato della sua fede, & hauer danneggiato i miei regni, gli son venuto cōtro, & hollo vinto, & fatto morire: ma a voi dono la vita, & lasciaoui andare nel paese vostro, con questa conditione, che leuiate la berretta rossa, & i nostri confini siano questo fiume: i giouani risposero. Signor siamo contenti di far quanto vuol tua signoria, & renderemoti vbbidienza. Et così furono licentiati, & se n'andarono a Sammarcant, & noi tornammo a Cassan, & quiui si stette tutt'il verno del 1510. Quando giunsero i giouani a Sammarcant, andò la nuoua a vn loro auo materno, come essi haueuan promessa vbbidienza al sophì, (Questo loro auo è vno de' sette soldani della Tartaria) & andato a trouarli, disse: O' insensati, voi hauete vergognato il nome nostro, leuando l'insegna d'vn cane, che non è ne Christiano, ne Macomettano, & adirossi grandemente con esso loro. I giouani rispondendo, dissero, habbiamo fatto il tutto sforzati, hauendo veduto nostro padre morto, noi prigioni, lo stato preso, & malmenata la gente, & mutati d'opinione, portarono la berretta verde, & l'auo promisse loro rifar nuoue genti per andar contra il sophì. L'anno del 12. questi figliuoli insieme co'l loro auo fecero grande essercito, & vennero nel paese del Corassan posseduto dal Sophì, & pigliarono la città di Chirazzo tagliando a pezzi tutti li sophiani, & seguendo la vittoria presero altri luoghi assai. Di che essendo venuta la nuoua al sophì, che staua co'l suo essercito a Coraldaua, subito leuossi, & fece d'ogn'intorno genti, & andò contra questi delle berrette verdi, & cacciolli del paese del Corassan, & essendo essi di là dal fiume Efra, verso il mar Caspio, in certi mōti, non parue al sophì di seguitarli più, & se ne tornò a Chirazzo, lasciandoui vn suo figliuolo di quattro anni insieme con vn valoroso, & sauio capitano: & egli se ne venne a Tauris, lasciando anche tutto l'essercito per dubbio, che i Tartari non ritornassero.

Alcuni signori Persiani chiamano l'Ottomano in Persia contra'l Sophì, vi và con gran numero di gente, & vennero à giornata con lui, & rimasto vittorioso se ne ritorna in Amasia. Cap. 18.

STando il sophì in Tauris, furono molti de' suoi subditi signori de' paesi vicini al Turco, che veduto l'essercito esser restato a Corassan, s'intesero con l'Ottomano, & chiamaronlo all'impresa della Persia: che senza questi il Turco nō si saria mai assicurato d'andarui. Essendo adunque stato chiamato da tali signori, & massimamente da Curdi nimici del signor sophì, che stauan ne' monti di Bitlis, i quali sapendo, che i Tartari erano potētissimi, si credeuano, che'l sophì fusse stato preso, deliberò del 1514. far essercito, & andar in Persia per rouinarla, dubitando, che se'l sophì hauesse hauuto vittoria contra i Tartari, facilmente si saria accordato co'l soldano del Cairo a danni suoi. Et così leuossi da Constantinopoli, & cō gran numero di gente se n'andò in Amasia. Et quiui messo in ordine tutto ciò che bisognaua, nel mese di Maggio s'incamminò alla volta del Toccato. Et sarà forse a proposito dirui quiui la distanza delle miglia d'alcuni luoghi da l'vno a l'altro. Primieramēte adunque da Constantinopoli in Amasia vi sono cinquecento miglia. Di qui al fiume Lais, ch'è Siuas, passando pe'l paese del Toccato, vi sono 150. miglia. Da Lais, ch'è principio dello stato del sophì, insino all'Eufrate son cēto miglia, di qui fino a Carpiert, ottanta, ad Amit cinquāta. Di qui a Bitlis, dugento qnaranta. Da Bitlis al lago, cinquanta. Il lago è lungo cento: dal qual capo al Coi, sono cinquanta, dal Coi a Tauris 75. Per il paese del sophì settecento quarātacinque fino in Tauris: Et da Cōstantinopoli, in tutto mille trecēto nouātacinque.

Passato

A Passato ch'egli hebbe il Toccato, andò a Siuas, & poi nel paese d'Arsingan, faccẽdo bottini grandissimi, & mandando molta gente in Amasia, & in Constantinopoli, come sono artefici, & simili, & anche huomini da conto. Intendendo questo il Sophì stando in Tauris, & hauendo lasciato l'essercito a Corassan, deliberò far piu gente, ch'egli poteua. Onde spedì subitamente due gran capitani nel paese di Diarbec, l'vno detto Stagiali Mametbei: l'altro Carbec Sarupira: i quali andati fecero circa venti mila persone, & con questa gente se ne vennero al passo dell'Eufrate. Ma intendendo, che Selino era potentissimo, non parue loro d'aspettarlo: ma ritornando ne vennero al Coi, doue è vna valle assai grande come campagna nominata Calderan. Et quiui si fermarono, & eraui il sophì in persona. Et così stando, il Turco veniua tuttauia innanzi, di modo, che giunse poco lontano da questo luogo, rouinando, & bruciando tutt'il paese, per ilquale egli passaua. Hor essendo partito il signor sophì per Tauris, volendo far prouisione d'altra gente, parue a' due capitani, vedendosi approssimato l'essercito nimico, di volere affrontarlo animosamente, come fecero, & cõ tanto furore, che non si potrebbe dire. Dall'altra parte i Turchi combatteuano astretti da necessità, si perche gia mancauano loro le vettouaglie, si anche perche se veniuano rotti, tutti sariano stati tagliati a pezzi. Alli 23. d'Agosto adunque, nel 1514. la prima squadra sophiana, ch'inuestì, ch'era Stugiali Mametbei, con la metà delle genti riportò l'honore contra de' nimici, ch'erano tutte le genti della Natolia, rompendole, & mal menandole. Ma sopragiu-
B gnendo Sinan Bassà, con le sue genti, ch'erano della Romania, furono morti infiniti huomini, & alla fine fu rotto lo squadrone di Stugiali, & egli preso, & tagliatoli la testa, & mandata poi al sophì. In questo entrò il secondo squadrone de' Persiani, & coraggiosamente combatterono, mettendo in fuga li nimici, per modo, che'l Turco fu astretto co'l suo campo ritirarsi ou'erano i Giannizzari, & l'artigliaria, stãdo le sue genti quasi perdute, & rotte: ma per la virtù di Sinan Bassà si rinfrancarono, & furono rotti li sophiani, & perdettero tutti li padiglioni, & fu pigliata vna moglie del sophì. Essendo perduto tutt'il suo essercito, ambidue li capitani furon morti: ma l'vno de' due nominato Carbec, auãti che morisse, fu menato al signor Turco, ilqual gli disse. O cane, chi sei tu, c'hai hauuto animo di venirmi cõtro per cõtrastar alla nostra signoria? non sapete, che nostro padre, & noi siamo in luogo del nostro propheta Macometto, & Dio è con noi? Risposegli il capitano Carbec, se Dio fusse stato con voi, non saresti venuto a combattere contra del mio signor sophì: ma credo, che Dio t'habbia lasciato dalla sua mano. All'hora Selin disse: ammazzate questo cane, & il capitano replicò, dicendo. Hora so, ch'è il tempo mio: ma tu Selino apparecchia la tua anima vn'altr'anno, che'l mio signore vcciderà te, come al presente tu fai vccider me, & fu morto. Il Turco dopo questa vittoria si riposò al Coi, per esser morte assai delle sue genti: & la nuoua della rotta andò in Tauris al signor sophì, ilqual subito con quelle genti, c'haueua, & ch'erano scampate, con la sua moglie detta Tasluchanun, & con le sue ricchezze, andò in
C Casibi per leuar vn'altro essercito, & venir contra'l Turco. Questo luogo è sette giornate lontano da Tauris, per la via di Leuante. Le genti di Tauris vedendo partir il lor signore, dubitarono del Turco: onde gli mandorno due ambasciatori, & molti doni. Il Turco poi se ne venne in Tauris, & subitamente fece raccolta di settecento famiglie di diuerse arti, & mandolle in Constantinopoli, & essendo dimorato quiui tre giorni, vedendosi mancare le vettouaglie, & anche dubitando, che i Persiani non l'assalissero con maggior forza, si leuò, & pe'l viaggio hebbe grandissimi disturbi per rispetto delle vettouaglie, & de gl'Hiberi, da' quali riceuè gran danno, pur finalmente giunse in Amasia.

Il Sophì manda ambasciatori al Soldano, ad Alidolat, & a gl'Hiberi, & fa lega con esso loro contra il Turco: alquale mandò anche ambasciatori, presentandolo per superbia di ricchissimi doni, & minacciandolo: & il Turco andato contra Alidolat lo ruppe, & fece tagliar la testa à lui, & a due suoi figliuoli. Cap. 19.

Tornato il Sophì in Tauris deliberò mandar'ambasciatori al Cairo, ad Alidolat, & a gli Hiberi, & questo fu d'Ottobre. In tanto quelli, che gia eran'andati al Soldano, giunsero di Dicembre, & esposero la lor'ambasciata: a quali il Soldano rispose, ch'era cõtento d'aiutare il sophì, & insieme con lui accordarsi cõtra'l Turco, & souuenirlo di gẽti, & star'a vna istessa fortuna, ne mai andargli cõtro. Con tutto questo il sophì volse da lui, che se il Turco gli mandaua ambasciator alcuno non l'accettasse, se non in publico, & ascoltandolo in se-

creto, la pace tra loro fosse rotta: & così fu conclusa la lega tra'l Soldano, & il Sophì. Gli altri ambasciatori, ch'erano andati ad Alidolat con l'istesso ordine, riportarono l'istessa cōclusione, & con gli Hiberi fecero il medesimo: i quali di piu s'obligarono di dar quel maggiore essercito, che potessero, ogni volta che'l Sophì volesse andare contra Selino. Dopo questo il Sophì mādò oratori al Turco in Amasia, i quali gli portarono vna verga d'oro tutta fornita di gemme, vna sella, & vna spada guarnite medesimamente di gioie con vna lettera, che diceua: Io Ismael signor della Persia ti mando queste cose regali, che vagliono quanto il tuo regno: se tu sei huomo, cōseruale, che io verrò a torle, & non tanto queste, ma anchora la tua testa, & il regno insieme. Selino intendendo questo, volse far morire gli ambasciatori: ma i Bassà non acconsentirono, & faccendo solamente tagliar loro il naso, & l'orecchie, licentiandogli, disse: Dite al vostro signore, ch'io lo tengo come vn cane, & ch'egli farà quanto potrà, & non piu. Li paesi, che dirò qui di sotto, hora stanno all'vbbidienza del signor Turco, nel gouerno de' quali dimorano li suoi giannizzari. Gouernano prima il paese d'Arsingan, & di Baibiert, c'hanno molte città, & castella, lequali confinano co'l Turco per Trabisonda, & questi due paesi son nell'Armenia minore: poi di là dell'Eufrate, ou'è il paese di Diarbee, la cui metropoli è Amit, & q̄sto è parte dell'Armenia maggiore: il paese di Mosul, & la gran città fino a' cōfini del Bagadet, & questo è la Mesopotamia. Hor stando le cose nel termine, c'habbiamo detto, il Turco se ne venne al Toccato, & in Amasia, & l'anno 1515. egli si trouaua ne' detti luoghi con le sue genti, ma poche, lequali haueua diuise in due parti: vna n'hauea data a Scander, mandandolo ad espugnare vna città d'Ismael detta Tania, laquale haueua cento cinquanta mila anime: cō l'altra poi egli s'inuiò all'impresa d'Alidolat, ilquale staua alla montagna in luoghi forti, & hauendo intesa la deliberatione del Turco, gli mandò ambasciatori, dicēdogli, ch'egli sempre era stato suo amico, & che nō sapeua per qual cagione gli voleua leuar lo stato. Ma che poi, che voleua così, egli deliberaua di morir da valent'huomo. Il Turco gli rispose, che lo volesse aspettare, che gli mostreria, quel che importaua accettare ambasciatori del Sophì promettendo di dargli aiuto contra di lui. Il capitano Scander andò ad espugnare Tania con crudeltà grandissima. Et il signore andando verso la Cassaria, ch'è vicino a gli Alidoli, gli Alidoli vennero ad affrōtarlo, & furon rotti, & malmenati, & Alidolat fu preso, & tagliatoli la testa con due suoi figliuoli, gli altri fuggirono al monte: tal che il Turco hebbe gran vittoria, & il capitano Scander fece l'istesso, malmenando tutte le genti, ch'erano in Tania. Hor hauute queste vittorie il Turco deliberò mandar suo figliuolo in Amasia, & egli se n'andò in Constantinopoli. D E

Il Turco va contra'l Soldano, & venuto a giornata con lui lo rompe, & muore il Soldano. Cap. 20.

L'Anno del 1516. intendendo il Turco l'accordo del soldano, & del sophì, & vedēdo egli, che'l sophì era impedito con quei delle berrette verdi, deliberò fare vn grād'essercito contra del soldano, & così nel detto anno, del mese di maggio fece passar la sua gente di là dallo stretto, & andò nella Natalia, & mandò il capitano sinan Bassà con molti schioppettieri, & artiglieria, comandandogli ch'andasse alla volta della Caramania. & camminando egli pe'l paese de' Turcomani, giunse a vna terra detta Albustan, & quiui dimorò qualche giorno p rinfrescar l'essercito. Intēdendo q̄sto il sophì mandò oratori al sultan de' Mamalucchi Cāpson il Gauri, che douesse caualcar'egli d'vna bāda, & il Gauri dall'altra, & romper Sinan Bassà. Il soldano assentì al tutto, mettēdosi in ordine cō gran numero di gēte, & leuatosi dal Cairo andò in Aleppo. sentēdo q̄sto il Turco, si leuò da Constantinopoli a' cinque di giugno 1516. & andò verso Sinan Bassà, & essendo in viaggio mandò il Cadi Lascher, & Zachaia Bassà suoi oratori al soldano per intender la cagione del suo venire in Aleppo, non essendo solito. Ma non hebbero in ciò pronta risposta: ilche diede segno, c'haueua intendimento co'l sophì. Per laqual cosa il signor Turco fece adunar tutti li Dottori, & altri literati, & domandò loro quel che cōmandaua la legge d'Iddio. Fugli risposto, ch'era lecito leuar via prima quella mala spina, & poi andar doue esso Dio lo guidasse. Inteso questo, subito s'auiò alla volta d'Aleppo con grossissimo essercito, & con gran festa, & andatoui alloggiò in vna bellissima campagna appresso la veneranda sepoltura del propheta Dauid, & per quattro bande mandaua l'antiguardia innanzi: tal che, & di giorno, & di notte i soldati stauano a cauallo cō la lancia. Venendo l'altro giorno i Mamalucchi s'ordinarono per far fatto d'arme. Il Turco inteso q̄sto, si leuò nel padiglione in piedi, & fece oratione a Dio, F

pregandolo

A pregandolo ꝑ il suo gran nome, & per la lor grã fede, che all'essercito de' buoni Mosulmani prestasse vittoria. Fatta quest'oratione montò a cauallo, & andando eshortaua li Bassà da vna banda, & l'altra ch'ordinassero le squadre, & cosi fu fatto: & ordinate anche l'artiglierie grosse, & minute, cominciarono a camminare, & tutti li suoi Iausi, ch'erano da mille ducento, faceuano oratione a Dio, per il lor signore, & stauano forniti di caualli, & di veste ricchissime, & tutti attenti alle bandiere, & a' comandamenti. Il signor si misse anch'egli all'ordine, & dietro di lui veniua vn bellissimo giouane detto Mergis, & poi tre mila vestiti d'oro co'l cappello d'oro, ch'erano suoi schiaui, tenendo le mani nelle corde de' loro archi. Erano poi alla sinistra tre mila cinquecẽto de' suoi huomini della corte, poi mille settecento Solacchi, & le rose bianche del giardino del suo campo, & tredici mila Giannizzari, cõ schioppi, & artiglierie. Alla sinistra di questi andaua la gente della Natolia, dellaquale era capo il loro Sangiacco, ch'era signor de' Turcomani nominato Sachinalogier, tutti con le lancie. Dalla destra erano li valenti della Grecia con lor capitano Sinan Bassà, & il Begliarbei del paese acquistato dell'Azimia, detto Buichimehemet co' valenti d'Amasia con le spade in mano. Posti in ordinanza in questa maniera, a' 24. d'Agosto, a hora di terza s'affrontorno, & fecero grãdissima, & crudelissima battaglia, che durò fino a mezzo giorno. All'incõtro de' Greci staua il signor di Damasco gran capitano nominato Sibes, & all'incontro di quelli della Natolia staua il signor d'Aleppo detto Caierbec, Sinan Bassà portandosi virilmẽte fe-
B ce ritirar li suoi nemici fino allo stendardo, & vedẽdo la gente il valore del Bassà, tutti seguiuano la vittoria, & combattendosi molto gagliardamente d'ambedue le parti, cinque, ò sei volte l'vn l'altro si ributtarono. Ma il signor d'Aleppo alla fine voltò le spalle, & fuggì con tutta la sua banda. Il detto Bassà cominciò a combattere co'l signor di Damasco, ilqual non potè durare, & se ne fuggì alla volta del gran Soldano: & correndogli dietro vno de' valẽti di Grecia gli tagliò via la testa, & appresso seguì anche la morte del Soldano Campson il Gauri. Rotto il campo, & lasciati li padiglioni, ricchezze, & robbe assai, se ne fuggì gran parte di Mamalucchi in Aleppo, doue essendo poco spatio dimorate se n'andarono a Damasco, & poi al Cairo, & il signor Turco venuto in Aleppo, vi stette qualche giorno ꝑ pigliar le chiaui di molti castelli, ne' quali pose i Giannizzari, & mandò Ianus Bassà con parte de' valenti di Grecia a perseguitar le reliquie del campo: & giungendole appresso vna città detta Camau, s'approssimò il signor d'Aleppo Caierbec, & vn'altro detto Algazeli: quello d'Aleppo si fece auanti al Bassà, promettẽdogli d'esser buono schiauo del gran signore: Algazeli se ne fuggì al Cairo, & Caierbec andò alla presenza del gran signore, dalqual fu veduto volentieri, & lo presentò di gran doni d'oro, di sete, & di lane, & di bambagi, & faceualo sedere appresso de' grã signori. Il signore caualcò poi verso Damasco, & prima, che egli v'entrasse, fece appresso la città drizzare il suo padiglione, faccendo porta con grãdissima dignità, & magnificenza: perciò che vi si trouarono huomini di settanta due lingue:
C & non fu fatta mai piu cosi honoreuol porta. Essendo stato alquanti giorni dẽtro della città, ordinò a due signori della Grecia, cioè, Mametbei, & Scanderbei, che con la lor gẽte andassero alla volta di Gazzara, ch'è nel principio del distretto, & quiui si fermassero. Partitisi con quest'ordine, furono nel viaggio assai volte assaliti da' Mori, & da gli Arabi, ma cõ tutto ciò giunsero a Gazzara, & entrarono nella terra attendendo a darsi piacere.

Tomombei nuouo Soldano auisato della vittoria del Turco lascia andare Algazeli contra i Turchi, ch'erano in Gazzara, & Sinan Bassà andando per soccorrergli s'affrontò con lui, & lo ruppe, e'l Turco si parte da Damasco, & và in Hierusalem, doue fece limosine, & sacrificio. Cap. 21.

DI questa vittoria fu subito auisato il nuouo Soldan del Cairo, ch'era il grã Diodar detto Tomombei: & giunto Algazeli al Cairo, ch'era huomo valente nell'arme, domãdò licẽza per andar a Isar. I Turchi, ch'erano andati a Gazzara, se ne stauano fermi, & q̃sti partito dal Cairo con cinque mila Mamalucchi molto ben'armati, facea caualcar tutt'il paese. I Turchi di Gazzara stauan tutti con l'animo sospeso: nõdimeno deliberorno di morire con l'arme in mano. In questo venne in animo al gran signore di soccorrer quelli di Gazzara, & cosi mãdò Sinan Bassà cõ quindici mila huomini. Algazeli partito dal Cairo giũse a Catia, & passato l'arena del deserto, & arriuato a vna cauersera ouer villa, doue alloggiò, hebbe nuoua, che Sinan era giunto a Gazzara, & auuegna, che q̃sto gli dispiacesse, non potẽdo mandare ad effetto il suo disegno, non si rimase però di far buon animo, eshortando

tutti li suoi a combatter valorosamente, promettendo loro la vittoria,& hauendo messo or- D dine d'assaltare i Turchi la notte: Questa deliberatione fu saputa da' nemici,& Sinan Bassà fece ragunar la sua gente per far la giornata,& voler vincere,ò morire: perciò che altro non poteua seguire trouandosi circondato da tanta moltitudine di Mori. Quella notte fu mostrata grande allegrezza co'l tirar di schioppi, & con fuochi,domãdando a Dio vittoria: & cominciando noi a camminare,quelli di Gazzara credeuano,che fuggissimo verso'l signor nostro il gran Turco, di modo che gl'infermi,che restarono in Gazzara,furon tutti morti, & fecero assapere ad Algazeli, che i nostri eran fuggiti tutti: di che egli hebbe grande allegrezza quella notte: ma il giorno a terza, vedendo la poluere,che faceua l'essercito,ilquale veniua contra di lui per combattere, hauendo egli creduto essersene fuggito, se gli mutò in grauissimo dispiacere, & ne rimase tutto smarrito. Li nostri appressandosi smontarono, stringẽdo le cinghie a' caualli, & poi l'vn l'altro chiedendosi perdono si toccauan la mano, & baciauansi,& cominciarono a far oratione,pregãdo Iddio per il lor propheta Macometto,& per li quattro suoi assistẽti,che sono Abubachir,Omar,Osman, & Alì, & per tutti gli altri antecedenti propheti,che volesse dar aiuto al campo de' buoni Musolmani. Voltossi poi Sinan Bassà all'essercito eshortando tutti con dire, ch'essi haueuan rotto molte piu genti,& vinte assai maggior battaglie di questa: & che stessero saldi,perciò che chi debbe morire,se ben fugge,morirà: & chi non debbe morire, cõbatta: & si come i castroni maschi son buoni per sacrificare: così essi debbon combattere per il lor signore. Faccianſi le vendette E de' nostri amici, che nella prima zuffa questi cani han morti, i corpi de' quali se potessero parlare, grideriano ammazza,ammazza: & vincendo hauerian dal lor signore gran mercede, & acquistarian nome eterno: perciò che molti d'essi, ch'erano piedi,sariano poi teste. Tutti rispondendo dissero: Iddio dia lunga vita al signore, tutt'il mondo gli sia soggetto,& chi non lo vuol vedere,resti morto,andiamo,andiamo. Andossi adunque,& affrontaronsi ambidue gli esserciti, li Circassi sostennero l'impeto nostro con gran forza, & ardire,ributtandosi piu volte l'vn l'altro da terza fino a mezzo giorno,con morte di molti. Finalmẽte li Circassi restarono rotti,& i nostri vittoriosi,& allegri,& con gran guadagno. I Mamalucchi fuggirono al Cairo,& alcuni de' nostri gli seguitarono. Gli altri tornarono in Gazzara con Sinan Bassà, faccendo empire di paglia le teste de' signori morti,& l'altre attaccare alle palme, per memoria di tal battaglia. Il gran signore mandò ducento Solacchi, che douessero andar ad incontrare Sinan Bassà, ordinando loro, che sollecitassero di caualcare, & aspettarlo in vn certo luogo. Ma non trouando il Bassà,se ne ritornassero a lui. Hor caualcando costoro la maggior parte ne fu morta,& nel tornar a dietro, essendo assaliti vn'altra volta da gli Arabi, furono tutti vccisi, eccetto,che sei, i quali tornarono al gran signore, dicendo,che nulla haueano saputo ne di Sinan,ne del suo essercito. Il gran signore inteso questo,si leuò furiosamente per andar a ricuperare i valenti della Grecia: ma in tanto sopragiunsero alcuni Mori con nuoua,che Algazeli era stato rotto dalla gente Turchesca,laqual F se n'era tornata in Gazzara triomphando. Fu vsata cortesia a' Mori per la nuoua, & il signore stette di bonissimo animo,& leuossi di Damasco,& venne a Peneti, doue li ducento Solacchi furono morti. Fu saccheggiato Peneti,& bruciato: poi se n'andò in Hierusalem, & nel cammino s'hebbe grã pioggia, & mal tempo: onde nacque & trauaglio,& morte di molti. In Hierusalem il signore dispensò assai denari a' poueri della città: fece anche sacrificio di buoni castroni,tal che della sua santa limosina gli huomini del sacrificio de gli vccelli, & delle bestie rimasero sodisfatti. Caualcando poi alla volta di Gazzara,si giunse in vna valle terribile, doue nõ poteuan passare piu che due caualli per volta. Gli Arabi haueuano preso il passo,& haueuan di sopra ragunati gran sassi p lasciargli cadere quãdo il signor passaua,& anche v'haueano di molti arcieri. Il signor hauẽdo inteso questo, ordinò,che le bõbarde,& gli schioppi fossero apparecchiati: ma quando venne il bisogno,per la pioggia,& per il vento nõ si poterono discaricare. Ne con tutto questo i Gianizzari valenti restauano d'adoperare artificiosamẽte gli schioppi, faccẽdo fuggire i Mori con morte loro. Et appressandoci noi a Gazzara, i valenti di Grecia molto ben vestiti delle robbe de' nemici, & bene armati vsciron della terra per vn tiro d'arco ad incontrare il signore. I Mori vedendo tanta pompa, restarono stupefatti, i Sanzacchi smontarono a baciar la mano al signore, & tutto l'essercito si diuise in due parti, mettẽdo il signore nel mezzo,& lo salutarono. Poi incontrò

Sinan

A Sinan Basſà, & ringratiollo aſſai con tutto l'eſſercito inſieme, & co' Spachi, che vuol dire gentil'huomini, & donò coſe aſſai. Eſſendo ſtato quattro giorni a Gazzara, ſe n'andò poi a Caſali, doue per non eſſerui acque, nõ hauea prima potuto andare: ma eſſendo per le pioggie l'arene gia piene, era paſſato commodamente, & ſubito giunto, Caſali fu meſſo a ſacco, per eſſere ſtato il ſignore aſſalito da gli Arabi di quel luogo nella valle ſopradetta.

Il Turco ſe ne và alla volta del Cairo, & il Soldano con Algazeli lo và ad affrontare, & venuto a far giornata riman vinto, & traueſtito ſe ne fugge, & il Turco andò alla ſedia del Soldano. Cap. 22.

CI mettemmo poi ſu la ſtrada dritta, alla volta del Cairo, & il Soldano Tomombei nuouamente creato, attendeua a far cauar le foſſe, & far ripari alla terra con grãdiſſimo numero di popolo, & apparecchiaua l'artigliarie cõ diſegno di ſcaricarle tutte a vn tratto, quando l'eſſercito noſtro s'appreſentaſſe, & far vſcir quattordici mila Mamalucchi, & ventimila Arabi, per diſſiparne tutti. Quãdo ci accoſtammo alla terra, ſi fuggirono ſei Mamalucchi, & vennero al ſignore faccendogli ſapere il tutto. Onde egli ſubito ſi voltò per vn'altra ſtrada, ch'era ſicura, nè l'artiglieria nemica poteua nuocergli. I Circaſſi, & il Soldano vedẽdo, che'l ſignore andaua p vn'altra via, con gran voce, & romori Algazeli ſi moſſe contra l'eſſercito di Grecia: & contra quel di Natolia il Viſier nominato Allem: & il Soldano contra il ſignore, tal che dalla mattina fino al mezzo giorno fu fatta gran battaglia. Et cõbattendo, B ſciaguratamente Sinan Baſsà fu morto, & fu fatto ſacrificio da tutti gli huomini ſuoi, che'l ſuo pane, e'l ſuo ſale mangiauano, & erano gran numero: i quali con le veſte donate loro diceuano vogliam morire co'l noſtro padrone. Lo lauarono cõ le lor lagrime, poi l'inuolſero in vn drappo ſottiliſſimo, & con vn'acqua, che ſi truoua alla Meca chiamata Abzenzom l'aſperſono, & fatta la foſſa lo ſepelirono. Muſtafà Baſsà, parendogli che a lui toccaſſe, con gran gridi, & valore cominciò a ferire, & vedẽdo coſi le genti della Natolia, dellequali egli era capo, *talmente* s'*inſuriarono*, che tagliauano i Circaſſi, ſi come ſi fan le biade, di modo, ch'ogn'vno ſtupiua. La ſquadra del ſignore, & della Grecia combatteuano anch'eſſe gagliardamente, pur nell'hora di compieta, per eſſer ſtanco ogn'vno, ſi ritirarono, & i Circaſſi moſtrando di ripoſarſi, ſi diedero a fuggire, parte nel Cairo, & parte di fuori. I Greci gli ſeguitorno fino alla notte, pigliandone, & ammazzãdone aſſai. Il ſignore ſtette quella notte doue fu fatta la giornata, & ordinò, che tutti li prigioni foſſero morti, & tanto fu fatto. Stettero quiui tre giorni, poi il quarto andorno al fiume Nilo a vn luogo detto Bichieri, & quiui ſi fermarono due giorni. I Mamalucchi, ch'erano auanzati ſi ragunorno co'l Soldano al numero di noue mila, per aſſaltarne la notte: ilche eſſendo fatto ſapere al ſignore, fu ordinato, che'l campo ſteſſe tutta la notte in arme. Et li nemici intendẽdo queſto, mutorno conſiglio, & deliberorno d'aſſalirci di giorno, & coſi con grandiſſime grida n'aſſalirono. I Gianizzari ſi portorno valentemente. La bãda della Grecia ſi miſſe a cauallo, & combattè. C Et non potendo p quel giorno vincer li nemici, ambidue gli eſſerciti ſi ritirarono. La mattina ſeguente il gran ſignore ſi leuò al leuar del Sole, & dopo l'hauer ringratiato il ſignore Iddio, comandò, che tutto l'eſſercito ſi metteſse in ordinãza, mõtando tutti a cauallo, & con gran terrore, & põpa s'auiaſsero verſo i Circaſsi, i quali gridando pur come ſogliono, per le ſtrade della terra cominciosſi la crudel battaglia, & p la poluere vno nõ ſi diſcerneua dall'altro. I Mamalucchi nõ faceuano ſtima all'hora d'altro, ſe nõ di morire cõ la ſpada in mano, parẽdo lor vergogna di ſaluarſi, & laſciar tutt'il loro hauere nelle mani de' nemici, dalqual partito Dio guardi ogn'vno, & maſſimamente i buoni Muſolmani. Vedendo il ſignore, che non poteua abbattere li Circaſſi, comandò, che la città foſse poſta a fuoco: & i Gianizzari vbbidientiſſimi miſero fuoco alla terra da molte bande. I Mamalucchi vedendo qſto, gridorno miſericordia con voce ſpauẽtoſa, & horribile. Il ſignore diuenuto pietoſo, comandò, che ſi ceſsaſse dal fuoco, & fu miracolo, che tutta la terra non s'abbruciaſse. I Circaſſi fecero di nuouo tal battaglia, che le freccie cadeano come pioggia, & d'ambe le parti ne morirono tanti, che le ſtrade del Cairo correuano tutte ſangue, & tutto quel giorno fu cõbattuto nel medeſimo modo. La notte, eſſendo i Circaſſi ſtãchi, & deboli, ſi ritirarono in vna Moſchea, & combattendo, come in vn caſtello, per tre giorni, & tre notti fecero gran diſeſa. Ma faccendoſi poi vn grande ſforzo, a forza fu pigliata la Moſchea. Il Soldano Tomombei traueſtito ſe ne fuggì, & il ſignor andò a ripoſarſi, & gli altri attẽdeuano a fare infiniti bottini,

tini,& prigioni,a' quali poi sopra il Nilo tagliauano la testa. Algazeli si trouaua fuori del Cairo, per far ragunanza d'Arabi, & già s'era auuicinato alla terra, quando intese che'l signore haueua fatte le gride, che a tutti li Circassi, i quali in termine di tre giorni s'appresentauano, veniua perdonato. La onde molti Circassi, che stauano ascosti, s'appresentorno, & hebbero di gran doni, & così anch'egli s'appresentò, & s'inchinò al signore. Onde gli furono donati gran presenti. Dopo questo il signore co'l gran stendardo bianco, con tamburi, naccare, & piffari, andò alla sedia del Soldano, & fu scoperto vn tradimento d'alcuni Mamalucchi, che voleuan fuggire, i quali essendo stati presi, parte ne fece morire, & parte fece mettere in prigione in certi luoghi detti * & passati alcuni giorni gli fece affogare nel Nilo: & in questa maniera il signor si vēdicò de' suoi nemici, ilqual signore, il cui nome è Sultan Selino, stando nel Cairo, & sentendo, che gli schiaui a vna città detta Catia, faceuano grandi insulti a' nostri soldati, ch'andauano per le bisogne dell'essercito, mandò Algazeli, & vn Begliarbei con piena commissione di castigar li Mori, & dar a sacco la città, & hauendola presa, & morti tutti i Mori, gli altri vicini eran diuentati mansueti come galline.

Il Turco manda Ambasciatori al Soldano, che s'era fuggito, confortandolo ad humiliarsi à lui, & essendo stati vccisi da' Circassi, il Turco manda Mustafà con l'essercito per farne vendetta: il Soldano riman vinto, & se ne fugge, & essendo perseguitato da Mustafà vien preso, & condotto al gran Turco, è impiccato a vna porta del Cairo. Cap. 23.

NOi stauamo attenti per intender quel che operaua il Soldano: ilqual era passato il Nilo, & fuggito nel paese del Saettò. Desideroso di saper quel che faceuano i Turchi, mandò messi secreti al Cairo per metter ordine co' cittadini di dētro di mal menar il nostro essercito. Stando la cosa in questo modo, Omar signore de' Mori vēne occultamente a baciar la mano al signore: & dissegli il tutto, & n'hebbe vn buon Sangiaccato nelle parti di Saettò. Furono fatte guardie per tutto, & con artiglieria per il fiume: sì che gli vccelli non hauerian potuto passare. Fu poi deliberato di mandare due de' grandi co' Cadi del Cairo per ambasciatori al Soldano, eshortandolo a volersi humiliare al signore, che prometteua donargli vn gran stendardo del Cairo con la signoria: Ma li Circassi, quando hebbero gli oratori in lor potere, li fecero morire. Il signor hauendo intesa questa crudeltà, fece far pōti sopra il fiume, & comandò a Mustafà, che passasse con tutto l'essercito, & essendo passato, fu riferito al Soldano il tutto: ilquale con cinque mila Circassi, & dieci mila Arabi, caualcādo da corrieri in vn giorno, & vna notte si vennero ad accostarsi. In questo mezzo, parte de' valenti di Grecia erano passati, & parte ne passauano, non hauendo notitia alcuna di ciò: ma Iddio volse, che coloro, che cercauano luogo buono per drizzare il padiglion del signore, viddero la poluere della caualleria, che veniua, & stando tutti marauigliati, montarono a cauallo. Il signor fece intendere a Mustafà, che caualcasse. I Circassi vrtarono, & ributtarono i nostri insino allo stendardo: ma poi rinforzandoci noi, ributammo loro, ilche vedendo li Circassi, di nuouo si ristrinsero, & ci ributtorno con tanta vccisione de' nostri, che correua il sangue, come vn fiume. I Mori combatteuano *soli* per dar luogo a' Circassi di riposarsi: onde i nostri stauano in grandissimo disauantaggio del tutto, pur combatteuano, ma con gran rouina. Vedendo questa cosa il Bassà, ch'era alla presenza del signore, & che s'andaua alla via di perdere, furiosamēte pigliò la scimitarra, & il bosdocan, andando verso il Soldano correndo, per cauargli prima l'anima del corpo, & poi morire anch'egli. Veduto questo valore i Greci si missero a seguirlo per corrispondere al lor capo. Et certamente s'all'hora gli fosse mancato l'animo, gli saria mancato anche la vita, & sariano stati morti tutti. Ma combattendosi così animosamente, si diede inditio al Soldano, che voleuamo la vittoria, ilche considerando egli, che si trouaua di signor grande esser fatto schiauo picciolo: & di ricchissimo, pouerissimo, guardando il cielo con amarissime parole si lamentaua, di modo, che facea scoppiar di dolore, & di pietà, chi l'ascoltaua. Dopo molte parole accompagnate con infinite lagrime si misse a fuggire, di giorno, & di notte, fin ch'arriuò a vn ponte, doue alquanto si riposò. I Greci insieme con Mustafà lo perseguitauano, ma egli fuggendo tuttauia passaua piu oltre. Il signor si partì dal Cairo, & alloggiò mezza giornata lontano da Mustafà, che per quattro giorni, & altre tante notti haueua perseguitato il Soldano: ilquale per stanchezza s'era fermato ad vn casal de' Mori. I nostri essendo anch'essi stanchissimi, non lo poterono così ben giugnere. Per laqual cosa deliberarono scriuere a quei del casale,

che

A che sotto pena del sacco, & del fuoco facessero guardia, & procurassero, che'l soldano nõ trapassasse piu oltre: & cosi il capo del casale, ch'era vn Siech Assaim, lo fece sapere a tutti. Onde Tomombei co' Circassi furono circondati da Mori di maniera, che nõ poteuano scampare, & sopragiugnendo i nostri andarono loro adosso. I Circassi si gittarono in vn lago vicino, & i nostri parte ne tagliauano a pezzi, & parte anche ne faceuano prigioni. Tomombei fu preso stando in acqua fino alle ginocchia, & fu menato al Bassà, ilquale spacciò vna staffetta al gran signore, facendogli intendere tutto ciò ch'era seguito. giunto il nuntio fu riceuuto cõ grand'allegrezza, & tutti i sangiacchi, & tutti i signori baciarono le mani al gran signore. Il soldano non fu cõdotto alla presenza del signore, ma lo fece alloggiare in vn padiglione vicin'a lui, & molto ben custodito. Fu poi fatta vn'altra battaglia co' Mori d'vn'altro casale appresso il Nilo: i quali sempre con alcuni Mamalucchi assassinauano i nostri, & gli spogliauano: Andouui Mustafà, & destrusse il casale, & essendo quiui stato quattro giorni, se ne ritornò al signore, ilqual fece porta, & comandò, che Tomombei soldano fosse condotto per le contrade del Cairo sopra vna mula, con vna catena al collo, & a vna porta chiamata Bebzomele fosse impiccato, & cosi fu esseguito. Questo fu il fine del regno de' Mamalucchi, & il principio di maggior grandezza di Selim sultano. Quest'vltima impresa, che fece Selim contra il soldano, & Mamalucchi, fu puntalmente da vn Cadi Lascher, che si trouò all'impresa, scritta ad vn Cadì di Constantinopoli, tradotta di Turchesco nel nostro vulgar Toscano, nell'anno 1517. alli 22. d'Ottobre.
B

Del 1524. del mese d'Agosto s'hebbe nuoua, che'l sopradetto signor Sophi era morto, & che'l figliuolo minore era entrato in signoria, contra delqual andaua il maggiore armato con buon numero di genti. Ismael haueua lasciato quattro figliuoli, il primo chiamato Schiac thecmes, il secõdo Alcas el myrza, il terzo Pacrham el myrza, il quarto Sam el myrza. Myrza è vn titolo, che vuol dire signorotto. Il primogenito haueua allhora quattordici anni, & gli lasciò vn gouernatore nominato Chiocha sultan, che gouernasse il suo regno insino, che'l fanciullo venisse all'età conueniente, & atta a gouernare. Era questo gouernatore molto sauio, & di grãde auttorità. Successe poi, che molti signori suoi vassalli per inuidia del detto gouernatore cominciarono a far guerra l'vn contra l'altro, & essendo vsciti alla campagna vennero insino al padiglione di Schiac thecmes, & volsero ammazzare il suo gouernatore, ma la cosa fu adattata.

VIAGGIO D'VN MERCANTE, CHE FV NELLA PERSIA.

C *La scusa, che fa l'auttore intorno à questa sua historia.* *Cap. I.*

Onciosia cosa, che tutti gli huomini per il lor natural'instinto cerchino di sapere, & massimamẽte quelli che sono auezzi a leggere, & per ciò essi di continuo vãno cercando, & inuestigando cose nuoue: per q̃sta cagione ho pensato, che scriuẽdo il mio viaggio fatto in Persia, & narrando quanto in quelle parti di Leuante ho potuto intendere col mio picciolo ingegno nello spatio d'otto anni, & otto mesi, che vi sõn dimorato, che q̃sta mia scrittura sia per esser grata a coloro che la leggeranno, cosi per la varietà delle cose, che vi saranno narrate, come per la cognition di tante città, popoli, & costumi stranieri. Et se in qualche parte io fossi confuso, & longo, domando perdono a' benigni lettori, perche questo non procederà da altro, che da non esser pratico nello scriuere ordinatamẽte, ma nel resto siano sicuri, che non si dirà se non la pura verità di quello, c'hauerò veduto, & vdito, non lo ampliando, ma semplicemente narrandolo, come si conuiene ad vn leal mercante, non vso a saperlo adornar con parole. Et acciò che si sappiano i luoghi, & i paesi, doue sono stato, dico, che quando Sciech Ismael venne cõtra Aliduli nella Caramania, che fu del 1507. io mi trouai nel suo essercito in Arsingan, doue dimorò giorni 40. mi trouai anchora in Cimischasac, quando egli passò il fiume Eufrate, entrando nel paese d'Aliduli: medesimamente io era nel tempo, ch'egli prese

Sumacchia con tutt'il paese del Siruan io fui presente in Tauris molte volte quando Siech Ismael v'era giunto con l'essercito suo, & sommi trouato in Dierbec hauendo veduto combattere terre, & castella, & alcune battaglie, & vittorie, ch'esso Siech Ismael ha haute, anchor ch'io non vi sia stato presente, pur l'ho volute raccontare, essendomi ingegnato d'intenderne la verità, parlando con diuerse persone, che vi furono presenti. Ilche feci con facilità, sapendo io benissimo la lingua Azemina, Turca, & Araba.

Le città, che si truouano partendosi da Aleppo per andar nella Persia: della città di Bir, di Orfa, & della fontana di Santo Abram: la cui acqua libera dalla febre, & de' pesci, che vi sono: d'vn pozzo, che sana i leprosi, & come sia magnifica la detta città d'Orfa. Cap. 2.

ET per tornare al mio viaggio, dico, che partendosi d'Aleppo per andare nella Persia, & massimamẽte in Tauris, a tre giornate si truoua vna terra nominata Bir: laquale è di là dal fiume Eufrate sopra la riua d'esso, & è picciola. Sultan Cartibec la fece murare d'intorno, che prima non era murata, & sempre ha hauuto vn forte, & bellissimo castello, ilquale molte volte da molti, & anche da Diodar, che fu ribello del Soldanello, è stato combattuto, ma niuno mai lo potè conquistare. Tutt'il paese, le città, & le castella, che sono di là dal detto fiume, sempre sono state, come hoggi anchor sono, sotto l'vbbidienza de' Re di Persia: di quà dal fiume verso Aleppo, tutto è signoreggiato dal Soldan del Cairo. In tutti li paesi, prouincie, città, & castella, che sono da Aleppo insino a Tauris, & da Tauris fino a Derbãt, ch'è sopra la riua del mar Caspio, vi son dimorato, & praticato, come narrandoui d'esse città, & paesi conoscerete. Da Bir a due giornate eglie vna grã città detta Orfa, laquale, & gli habitatori, & le lor chroniche antichissime narran' esser stata fabricata, & d'intorno circondata di mura dal gran Nembroth, & in vero mostra esser antichissima muraglia, & volge di circuito dieci miglia, senza hauer fossa attorno. V'è dentro vn bellissimo castello murato di grossissime mura, ma anch'esso è senza fossa alcuna, & nel mezzo vi sono due belle, & grãdissime colonne, & di grandezza non cedono a quelle di Vinegia, che sono sopra la piazza di S. Marco: sopra lequali vien detto, ch'esso Nembrot teneua gl'Idoli, & anchora stanno in piedi, come da principio furono drizzate. In questa città è anche il luogo, doue il nostro padre Abraham volse sacrificare a Dio il suo figliuolo Isaac. Et dicesi, che in quell'istesso luogo, in quel medesimo tempo nacque vna gentile, & chiara fonte di grandezza tale, che fa macinar sette molini nella città, & adacqua il paese di quel circuito: & anche dou'essa nacque fu fatta vna gran chiesa nel tempo, che li christiani regnauano, nominata Sant'Abraham, laquale poi che li christiani hebbero perduto il regno, i Maçomettani la tramutarono in vna moschea, & la fonte insino al presente è chiamata, la fonte d'Abraham, cioè in Turco Ibraim calil bonare. & è molto celebrata hoggidì da' Christiani, & da Macomettani, perciò che ha tal virtù, che qual si voglia, c'habbia la febre, entrando in quella tante volte con diuotione, n'esce con sanità, cioè libero dalla febre. Nella detta fonte vi sono molti pesci, che non ne sono mai presi essendo per diuotione tenuti come cosa santa. Si truoua anche fuori di questa città sei miglia lontano vna mirabil cosa, ch'è vn pozzo, che risana i leprosi, pur ch'essi vi vadano con molta diuotione, tenendo quest'ordine: Prima cõuien digiunar cinque giorni, sempre beuendo di quell'acqua fra'l giorno molte volte a digiuno: & ogni volta, che si beue, conuien lauarsi cõ quella, & passati li cinque giorni si resta di lauare, ma se ne beue continouamente fino a' dieci, ò dodici giorni. Et così la virtù di questa sant'acqua libera dalla detta infermità, ouer opera talmente, ch'ella non procede piu oltre. Et di questo io con gli occhi miei n'ho veduto l'effetto in Orfa, che molti, che vi sono andati infermi, se ne sono partiti sani. Et ritornãdo io da Tauris in Aleppo fui in Orfa, doue trouai vn Cipriotto nominato Hettore, c'habitaua in Nicosia, ch'essendo andato al santo pozzo, tornaua libero di molte piaghe. Questa città è stata regale, magnifica, & miracolosa, come si vede per l'antiche memorie, & di fabriche, & di palagi. Vi sono da dieci in dodici chiese grandissime, & fabricate di marmi, di tal sorte, ch'io con parole non lo saprei esprimere. Questa città ha vn paese tanto bello, tãto ameno, & tãto piaceuole, quanto dir si possa. Dalla banda verso Ponẽte ha vn bellissimo mõte, pieno di ville habitate, & molti castelli antichissimi dishabitati. Sono infiniti, & bellissimi giardini sotto la città, & pieni d'ogni sorte di frutti, & è abõdante d'ogni vettouaglia, & d'ogni cosa, che si possa trouare. Oltre di ciò q̃sto è il passo di Bagadet, di Persia, di Turchia, & di Soria, & vi sono buone genti. Questa città è la prima del

dominio

A dominio del sultan Sciech Ismael, & è capo, & principio d'vna prouincia nominata Dierbec, nellaqual sono sei gran città, con cinque bellissimi castelli, come si dirà.

Del castel Iumilen, della gran città di Caramit fabricata da Constantino Imperatore, & delle belle fabriche, chiese, & acque, che vi sono, & ch'è piu habitata da Christiani, Greci, Armeni, & Iacobiti, che da Macomettani: della prouincia Diarbec, et sue città, & da cui è signoreggiata. Ca. 3.

DA Orsa a due giornate si truoua vn castello detto Iumilen, ch'è sopra vn mõticello, & non ha molto forti mura, cõ vn picciol fosso a torno intagliato in sasso. Attorno poi del castello è vn borgo di case cauate nel monte, come grotte, nellequali habitano li paesani, & sono genti brutte, come zingani. Questo paese è molto arido, & non vi sono acque, ma in quelle grotte, c'hanno cauate, vi son fatte fosse grandi, che al tempo del verno l'empiono d'acqua, dellaqual poi si seruono p tutto l'anno. Da questo castello a tre giornate si truoua la gran città di Caramit, laquale, come nelle lor chroniche vien detto, fu fabricata da Cõstantino Imperatore, & volge di circuito da dieci in dodici miglia. E' murata di grosse mura di pietra viua lauorate, di maniera, ch'elle paiono dipinte, & attorno attorno sono fra torri, & torrioni trecento sessanta. Io per mio piacere caualcai due volte tutt'il circuito, considerãdo q̃lle torri, & torrioni fatti diuersamente, che non è geometra, che non desiderasse di vederle tanto sono marauigliose fabriche: & in molti luoghi di quelle si vede l'arma imperiale scolpita cõ vn'aquila di due teste, & due corone. In questa città vi si vedono molte marauigliose
B chiese, palagi, quadri di marmi, scritti a lettere greche. Le chiese posson'essere di grãdezza, come è quella di san Giouanni, & Paulo, ò de' frati minori di Vinegia. Et in molte di loro sono molte reliquie di santi, & particolarmente quelle di san Quirino, che nel tempo, che li christiani dominauano, si posero in luce: & in vna chiesa di san Giorgio io vidi vn braccio d'vn santo in vna cassa d'argento, che si dice essere vn braccio di san Pietro, & è tenuto con gran riuerenza. In questa chiesa v'è anche la sepoltura di Despinacaton, che fu figliuola del Re di Trabisonda nominato Caloianni, & è poueramente sepolta appresso la porta della chiesa, sott'vn portico, in terra, & di sopra v'è vna cosa fatta a guisa d'vna cassa vn braccio alta, & vn braccio larga, & circa tre di longhezza, murata di mattoni, & di terra. V'è anche vna chiesa di san Giouanni benissimo fabricata, cõ assaissime altre di molta bellezza, & dignità: fra lequali non voglio gia lasciare a dietro, poi che mi viene alla memoria, vna chiesa detta santa Maria, che a giudicio mio per le dignissime qualità sue, non fastidirà i lettori. Questa è vna gran chiesa, & vi sono dentro sessanta altari, come si vedono anche attorno attorno i luoghi delle cappelle: & è tutta edificata in volte dalla parte di dẽtro, & le volte sono sostentate da piu di trecento colonne. Vi sono anche volte sopra volte, che parimente sono sostenute dalle colonne. Et per quel ch'io posso giudicare, questa chiesa non fu mai coperta nel mezzo, però che considerãdo il modo della fabrica, & massimamẽte il sacro fonte, doue si battezzaua, io vedeua essere al discoperto, come intenderete. Questo fonte del battesimo
C è posto nel mezzo della chiesa, ch'è d'vn fino alabastro, fatto come vn gran mastebè grossissimo d'intorno intagliato di diuersi fogliami, tanto sottilmẽte lauorati, che non potria esprimerli. Egli è coperto d'vna bellissima cuba di marmo finissimo, laqual è sostenuta da sei colõne di marmo fino come cristallo, & anche queste colonne sono intagliate di belli, & sottili lauori, & tutta la chiesa è lastricata di marmo. Di q̃sta chiesa hora tutta la parte verso Ostro è fatta moschea, & l'altra parte è nel medesimo essere, che fu sempre, essendoui il conuẽto, doue stantiauano li sacerdoti, nelqual è vna mirabil fonte d'vn'acqua chiara, com'vn cristallo. Questa chiesa è tanto degnamente fabricata, che propriamẽte pare vn paradiso, tãti vi sono di belli, & splẽdenti marmi, hauendo colonne sopra colonne, come il palagio di san Marco in Vinegia. V'è anchora il campanile, doue stauano le campane, & in molte altre chiese vi sono li campanili senza le cãpane. Questa città è molto abbondante d'acque, che in molti luoghi sorgono fonti: & è parte in piano, & parte in monte, cioè in vn poggio, nel mezzo d'vna grã pianura: intorno dellaqual nascono infinite acque dolci. Ell'ha sei porte ben guardate co' suoi caporali, & soldati, tenendo ogni caporal per porta dieci, dodici, & venti compagni: & per ogni porta v'è vna bella, & grã fontana. Vi sono anche molti christiani, & piu numero che Macomettani, cioè, Christiani, Greci, Armeni, & Iacobiti: de' quali ogn'vn tiene la sua chiesa separatamẽte, officiãdola come vogliono, senz'esser stimolati da Macomettani. Tra gli altri fiumi in questa città ve n'è vno dalla banda di Leuãte, ilquale è nominato

il Set, & al tempo del verno cresce marauigliosamente, & corre gagliardamẽte venendo ad D Asanchif, & a Gizire in Bagadet, & entra nel fiume Eufrate, & ambidue poi entrano nel mar Persico. Custagialu, Mahumutbec, signoreggia questa città con tutta la prouincia del Diarbec, però che Sciech Ismael gliela donò per esser suo cognato marito d'vna sua sorella, & a lui fedelissimo. Questa prouincia ha sei gran città, & cinque gran castelli, come ho detto: dellequali città ve n'erano tre, qsta di cui hauemo ragionato, cioè Caramit, l'altra Orfa, & la terza Cartibiert, che gia erano dominate da Aliduli, hauendole soggiogate. Et nel tẽpo, che Iacob sultan passò di questa vita, furono occupate da Aliduli, auuegna, che care gli costassero, quando sultan Sciech Ismael donò il bel paese del Diarbec a Custagialu Mahumutbec, gli comandò, che per ogni modo egli douesse ricuperar Orfa, & Cartibiert, & cosi esso come fedelissimo prese ordine d'esseguir quãto teneua in commissione. La onde pigliò Orfa, faccẽdo tagliar a pezzi quãti v'erano dentro: ma non potè pigliar Caramit, però che gia sultan Custalumut l'hauea fatto circondar di mura, ne anche pigliò Cartibiert. Veduto qsto, Custagialu si leuò da Orfa, & se ne venne a Mirdino, & pigliollo senza colpo di spada, & senz'altro contrasto, donãdosegli volontariamẽte. Et mentre, che Custagialu dimoraua in Mirdino: Aliduli si mosse, & tornò a ricuperare Orfa, scorrendo il paese, & danneggiandolo, & ammazzando gente, & minacciãdo a tutto suo potere di far gran fatti cõtra Sciech Ismael, ilqual venne poi a soggiogare Aliduli, come a luogo, & tempo sarà detto, massimamente per sodisfare a molti, che desiderano intẽdere dell'origine del sultano Sciech Ismael. E

Del castello Dedu: della magnifica città di Mirdino edificata sopra vn'alto monte appresso vna grandissima pianura: della città di Gizire, ch'è in Isola, & abbondantissima: di Asanchif città reale, & piena d'infinito popolo, & di diuerse sette: li due castelli dellaquale Custagialu cognato di Sciech Ismael tenne assediati; & del mirabil ponte della detta città. Cap. 4.

HOr seguendo il mio cammino, da Caramit a vna giornata si giugne a vn castello bellissimo nominato Dedu: ilqual'è sopra vn bel poggio, appresso d'vna gran mõtagna, & ha sotto di se molte ville, & è luogo molto ricco. Scorrẽdo piu oltre vna giornata, si vede la magnifica città di Mirdino, che volge da quattro in cinque miglia di circuito, & è sopra vn'alta mõtagna cõ vn castello tant'alto sopra la città, che a gran fatica vi tirarebbe vna balestra, & è di circuito vn miglio, ilqual a chi da basso lo guarda, par che metta paura: però che al piè, dou'è posto sopra la mõtagna, si veggono assaissimi sassi grãdi come case, grebani, & scogli, i quali mostran'ogn'hora di voler rouinare: A piedi del castello è questa città murata di grosse mura, & com'ho detto, è posta in vn'alto monte, & dentro ha bellissimi palagi, & moschee. Egli è ben vero, che d'acque v'è carestia, perche l'acque di quel paese sono salse, & poche: & se ciò non fusse, questa saria la piu bella città del Diarbec, essendoui vn'aere tanto allegro, & ameno, quãto dir si possa, & qsta città è posta tanto in alto, che stãdoui dentro, & guardãdo a basso dalla parte verso Leuante, par che stia pẽdente, com'vna scarpa di qualche fortezza. Fa anche paura grãde, quãdo si guarda dal piè delle mura della città insino all'altezza del castello: ilqual'è tanto lontano, ch'assomiglia al colore, che si vede guardando in cielo, & ciò massimamẽte pare a coloro, che sono nella pianura, ch'è sotto la città verso Leuãte, & la pianura comincia a Orfa, & và scorrẽdo insino a Bagadet, & di lì s'estende fino a Gizire mirabile, & grãde. Questa città è molto piu habitata da Christiani Armeni, & Iacobiti, che da Mosulmani, & ogn'vno officia nelle sue Chiese, secondo la sua vsanza. Da qsta città cãminando due giornate verso Greco, si truoua vn'altra città detta Gizire, habitata da' detti, & da Curdi, & da altre infinite, & diuerse sorti di gente, & è in Isola: & il fiume detto il Set s'estende in quelle bande, accostãdosi a vn'altro monte, doue fabricano vn bellissimo castello. Questa città è gouernata da vn Curdo, ben però sottoposta a Custagialu Mahumutbec, & è abbõdantissima d'ogni cosa, che si possa domãdare. M'è parso di far mentione di questa città, auuegna, ch'ella nõ sia p la dritta via di Tauris: però che viene a discostarsi a man destra dalla parte verso Greco. Ma seguẽdo ordinatamẽte il viaggio di Tauris, dico, che dalla detta città di Mirdino si viene a vn'altra città nominata Asanchif in quattro giornate, laqual'è regale, & capo della prouincia del Diarbec, & è dominata da vn signore detto Sultan Calil, ilqual'è Curdo, & ha vna sorella di Sultan Sciech Ismael per moglie, & è capo di assai signori Curdi, che stanno in quelle bãde. Questa città tien di circuito quattro, ò cinque miglia, & è murata a piè d'vn gran monte, & dall'altra parte del monte vi corre il gran

A fiume Set, è fabricata la città fra'l monte, e'l fiume, nellaqual vi è vn popolo inestimabile di Christiani, di Macomettani, & di Giudei, & è ricchissima, & mercatantesca. io stetti qui due mesi [illegible]tto dalle gran neui, ch'erano su'l camino di Tauris, dou'io andaua mandato dalli miei mercatanti. Vi era dentro in essa Custagialu Mahumutbec con vno essercito di dieci mila huomini: pcioche Sultā Calil cognato di Sciech Ismael, come habbiamo detto, signoreggiaua quel paese, ma non di volontà di Sciech Ismael, per rispetto ch'egli era Curdo, & i Curdi sono huomini disubidienti, & male alleuati: & anchor che portino le berrette rosse, non sono però veri Sophiani di cuore, ma solamēte con la berretta. Sciech Ismael adunque, che è di sagace, & sottile ingegno, ben cōprese quel che era il bisogno del suo stato: però volendo, che Custagialu fusse signore di Asanchif, & di tutto il Diarbec, perche Asanchif è terra principal del Diarbec, & à lui s'appartiene, p esser egli della Natolia, & vero Sophiano, & della setta di Sciech Ismael, & molto fedele, & per esser medesimamente suo cognato, pigliò ispediente di mandarlo in persona à pigliar la possessione del detto paese cōtra Sultan Calil. Entrato adunque in Asanchif, come dissi, cō dieci mila huomini, esso Sultan Calil vedendosi il nimico addosso per ordine di Sciech Ismael, subito fornitosi di vettouaglia, si ritirò fortificādosi in due castelli, iquali sono sopra di due monti, che souerchiano la città, l'vno volge di circuito vn miglio, l'altro mezo. Nel maggiore nō vi sono stanze, ne vi habita alcuno, solamente ha vn mōte altissimo, ch'è forse vn miglio, che sta dritto à guisa d'un muro

B tal che non vi si può montare, eccetto da vna particella di esso, doue hanno fabricato mura grossissime con molti torrioni p difesa di quei passi, & li soldati, ch'alloggiano nel castello, tengono per loro stāze i torrioni: l'altro che è minore, è tutto benissimo habitato, & ben popolato, & questo è quello, doue stanza Sultan Calil con Calconchatun sua moglie, ch'è sorella di Sciech Ismael, col resto della sua famiglia. In questa città vēnero tutti li signori del Diarbech per comandamento di Custagialu Mahumutbec, menando con essi tutti gli huomini, che poterono, iquali ascesero alla predetta somma di dieci mila. & giorno & notte cōbatteuano, ma faceuano poco frutto, però che li due castelli erano inespugnabili: ne vi valeuano i lor caualli, ne le lor lancie, ne freccie, ne balestre, ne schioppi. Nō vi valeua parimēte vna bombarda di brōzo di spāne quattro, laqual haueuano leuato da Mirdino, doue staua continouamente alla porta del castello della città. questa bombarda fu gittata fino al tempo che regnaua Iacob sultano, in quel paese, che così egli la fece gittare. Et io stando in Asanchif, andauo molte volte à veder combattere, & à sparar la detta bombarda: & anche Custagialu ne fece gittar vna piu grossa da vn giouan Armeno, che la gittò all'uso Turchesco cō bella tromba, & la bombarda e'l mascolo era tutto d'un pezzo. Il mascolo era lungo per la metà della tromba, ma piu sottile, & la bombarda nella bocca era cinque spāne. haueano solamente queste due p battere li detti castelli, nelli quali non haueano altra artigliaria, se non

C tre ò quattro schioppetti all'usanza Azemina, con vn picciol mascolo, che cō vn'ingegno s'inchiauaua con la tromba, di grandezza d'un buon archibuso, sparando molto lontano, haueuano anche vna certa foggia di balestre fatte à modo d'archi d'osso, ma fatti à posta, piu forti di quelli, che si tirano cō le mani, & hanno il manico con vn certo ingegno da scoccare al modo nostro, & sono senza noce, ma i luogo di quella hānō vn certo ferro. I loro verrettoni sono lunghi, come mezza vna freccia, & sottili, & sono impennati di pēne, & cō li ferri secondo che hanno le freccie Turchesche, & fanno gran passata. Di queste balestre n'erano anche dentro di vn de i detti castelli, & credo fusse nel minore, circa venti. In questa città vi è vn mōte, sopra del quale haueuano fatto vn riparo di tauole, & di legnami, & dietro à esso stauano molti huomini con frombe, che tirauano nel castello, com'anche quei del castello tirauano nella città: questo riparo haueuano fatto per esser il castello piu alto della città, & da quello mandauano a basso molti sassi. Le due bombarde furono drizzate presso del castello per leuar via alcune difese, che faceuano gran dāno, & già haueuan morti molti della città, & fecero vn muro per lor riparo con vna porta di tauole grosse, che come vn ponte, si poteua alzare & abbassare: & questo tutto fu ispedito in vna notte, & quando voleuano sparare vna delle dette bombarde, alzauano & poi abbassauano la porta, & ne moriuano molti del l'una & dell'altra parte: però che cominciauano la mattina auanti giorno à sonar li loro stromenti da battaglia, cōtinouando fino al tramōtar del sole: & due mesi, ch'io dimorai quiui, sempre vidi combattere, di maniera che la pouera città era meza assediata p li molti soldati,

& gente

& gente, ch'alla giornata giugneuano, faccendouisi di molti disordini: ilche tutt'era comportato da Custagialu Mahumutbec per hauer denari da mantener li suoi soldati. Questa città fu sempre tenuta com'vn reame separato, ma sottoposto a' Re di Persia. Et nel vero vi paion molto degne, & gentili, & buone, & amoreuoli persone. Vi sono di molti mercanti, & donne piu belle assai, che in qual si voglia luogo del Diarbec. Fuori della città vi sono quattro borghi, come vi conterò. Dalla parte di Leuante nel monte sotto il castello vi sono tante grotte, che bastarebbero a fabricare vna città. Sotto di questo è vn'altro borgo di case grandissime. Dall'altra parte di là dal fiume vi sono alpi sopra il fiume altissime, tutte piene di grotte fatte a martello, con camere, & palagi con molte scalette, per lequali si scende giu nel fiume per pigliar acqua, piu belle, che non son le case, & appresso di questo luogo è vn borgo di case con vn bellissimo bazzarro, & vn Chan d'alloggiar mercati. Da questo bazzarro andando alla città, si passa il fiume sopra d'vn bellissimo ponte di pietra fabricato marauigliosamente: & io per me giudico, che non vi sia paragone d'vn'altro. Egli ha cinque volti altissimi, grandi, & larghi. Quel di mezzo è sabricato sopra vna fortissima fondamēta fatta di pietre longhe due, & tre passa, & larghe piu d'vn passo. Questa fondamenta è talmente grossa, ch'ella volge di circuito da passa venti, fatta in forma di colōna, & sostiene il volto di mezzo, stando posta in mezzo il fiume. Et è tanto alto, & largo il volto, che vi scorrerebbe vna naue di trecento botti, con tutte le vele imbroccate: & veramente assai volte standoui sopra, & guardando il fiume, mi veniua paura per la grande altezza. Ma poi che mi viene in proposito dirò, ch'io giudico tre cose esser nella Persia di bellezza singulare, & notabile, il detto ponte d'Asanchif, il palagio di Assambei Sultan, & il castello Cimischasac.

Del castello Cafondur, & della città di Bitlis, de' popoli Curdi, & di Sarasbec Curdo, Signore della detta città, ilquale faceua poca stima di Sciech Ismael. Cap. 5.

HOr parendomi hauer detto conuenientemente di questa città, & delle sue cōditioni, mi par ragioneuole, ch'io mi parta seguēdo il viaggio cominciato. Nel fine adunque de' due mesi m'inuiai verso Bitlis, dallaquale sono cinque giornate di cammino insino a vn castello, che si chiama Cafondur, nelqual habita vn signor Curdo, gouernandolo sotto l'vbbidienza del signor di Bitlis. Egli è picciolo castello, fabricato sopra vn mōte acuto, & tutto quel paese è montuoso, & arido, si come da Asanchif a Bitlis tutta la strada è montuosa, con alcuni passi stretti, & pericolosi. Et auuegna, ch'io habbia promesso di scriuere il viaggio drittamente: nondimeno per sodisfattion mia, & per dar piacere a' lettori, farò mētione ancho d'vna città, ch'è poco fuor di strada, laqual è nominata Sert, doue nascono castagne, & nocelle in gran quantità, & anche galla da conciar corami. Vi sono poi tre belli castelli sottoposti al regno d'Asanchif, che sono detti Aixu, Sanson, Arcem. Questo Arcem è signoreggiato da vn gran saraceno negro, schiauo di Sciech Ismael, ch'è nominato Gambarbec, & ha statura, & forza di gigāte. Et perche Sciech Ismael sultan glielo donò: hora è sottoposto a Custagialu. Mi viene in mente, che gia di sopra vi dissi, che nella prouincia di Diarbec v'erano sei gran città, & cinque castelli, ma nō gli nominai, si com'era conueniente di fare, però hora vi dirò il nome di ciascuno. Le città sono Orfa, Caramit, Mirdin, Gizire, Asanchif, & Sert. Le castella sono Iumilen, Dedur, Arcem, Aixu, Sanson, i quali tutti hanno i lor signori particulari, sott'il nome di Custagialu Mahumutbec. Ma torniamo al gia nominato castello di Cafondur, appresso delquale in vna gran valle vi corre vn fiumicello, & v'è fabricato vn bello, & grā Chan, ilqual fu fatto per ricouerar le genti, che passano per quei viaggi al tempo, che vengono le neui, però che in quel paese neuica tanto, ch'è cosa incredibile: & io medesimo fui constretto a star vn mese in quel Chan, non potendo cōtinuare il viaggio mio di Bitlis per le gran neui, che cōpriuano d'ogn'intorno. In questo luogo si compra pane, companatico, orzo, & paglia carissimo, da alcuni villani Curdi, che stantiano in alcune ville sopra quelle montagne. Questo paese è sicurissimo da ladri, & tutt'il tempo, ch'io stetti in quel Chan, mai da niunò mi fu fatto dispiacere, anchora che di giorno, & di notte v'andassi molte volte, co'l famiglio del nostro Carimbassi, ilquale haueua robbe d'esso Carimbassi con altre mercantie, ch'erano restate a Asanchif di valuta di dieci mila ducati, & io haueua a mio comando per ducati tre mila, ne mai vi fu alcuno impedimento. In capo del mese partitomi, come meglio potei giūsi a Bitlis, doue stetti circa quindici giorni aspettandoui Commimit il Casuem: con ilquale io era mandato da' miei mercanti in Tauris per

riscuotere

A riscuotere alcuni denari. Questa città di Bitlis non è molto grande, ne ancho è circondata di mura, ma tiene vn bel castello sopra vna collina nel mezzo, ilqual è assai grande, & ben fabricato, & cosi come per chroniche, & memorie si vede, fu fabricato d'Alessandro Magno, cioè murato di belle mura con molti torrioni attorno, & torri alte marauigliosamente. Questa città insieme co'l castello è dominata da vn Sarasbec Curdo, mezzo ribello di Sultan Sciech Ismael, & stassi nella Persia per esser padrone di quella bella fortezza. Tutti li Curdi sono veri Macomettani, piu che gli altri popoli della Persia, però che li Persiani sono diuentati della setta Sophiana, ma li Curdi non si vogliono conuertir a cotal setta: & se ben portano le berrette rosse, nondimeno nell'animo par loro d'hauere vna ferita mortale. Questa sopradetta città è situata fra gran montagne, in vna valle, si che stà come nascosta, ne parte alcuna si vede fin che l'huomo non gli è appresso. Et tutto quel paese è quasi vn porto, & vn riposto da neue, & tanta ve ne cade, che non ne stanno senza, eccetto tre, ò quattro mesi dell'anno, tal che auanti quindici, ò venti giorni d'Aprile non possono seminare il grano. Di questa città escono molti mercanti, che pratticano in Aleppo, in Tauris, & in Bursa: & se ne partono: perciò che in essa non v'è da comprare, ne da smaltir cosa alcuna mercãtesca, p esser tutto il popolo Curdo, & huomini vili. Vi sono anche molti Christiani Armeni, gẽte piu cattiua, che Macomettani, & non tanto in questo luogo: ma p tutta la Persia, doue se ne truouino. Per mezzo qsta città passa vn fiumicello, onde tutta la città viene a esser ab-
B bondante d'acqua. V'è anche nel castello vna fonte, laquale, ben ch'ella mandi fuori poca acqua, nondimeno sodisfà a' lor bisogni, & il verno ogn'vno raccoglie molta quãtità di neue, & mettendola nelle cisterne, se ne seruono poi la state. Questo Curdo Sarasbec, che signoreggia questa città, non fa molta stima di Sultan Sciech Ismael, ilqual stando io in Tauris, mi ricordo, che molte volte lo mandò a chiamare: ma egli nõ si fidò mai d'andarui. Onde Sciech Ismael vi mãdò vn suo capitano nominato Sophi Zimammitbec cõ circa sei mila huomini a cauallo: i quali, essendo giunti appresso a Bitlis due giornate, furno sopragiunti da vna staffetta con vn comandamento del signore al capitano, che se ne ritornasse subito alla volta di Tauris. Egli riuoltatosi con la sua gente se ne venne da Sciech Ismael, ilqual era tutto turbato, & pieno di sdegno: perciò che Vsbec detto Casilbas era corso su'l paese suo danneggiandogli il territorio di Iesel, & hauendo deliberato di vẽdicarsene fece adunar tutte le sue genti a piede, & a cauallo, incamminandole contro il detto Casilbas, ilquale è del parentado del gran Tamberlano, che signoreggia la Tartaria, & Curidin, & confina fino in Sammarcãt: Quel che di ciò poi seguisse, mi riserbo a ragionarne in luogo piu opportuno, & particolarmente raccontare il tutto, fra questo mezzo tornerò al mio primo proposito.

D'vn mare, ouer lago salso, & de' castelli, che vi sono attorno, della città d'Arminig posta sopra vn'Isola del detto mare, habitata solamente da Christiani Armeni: di castel Vastan, & di Van, nelqual era Zidibec signore, disubbidiente à Sciech Ismael: vi fu mandato
C *Bairambec, & lo tenne assediato tre mesi, & hebbe à patti il castello per essersene di notte fuggito Zidibec. Cap. 6.*

PArtitomi adunque da Bitlis, la seconda giornata giunsi a Totouan picciol castello: ch'è sopra vn monte, che si stende nel mare, com'intenderete. In qsto paese v'è vn mare, ouer lago, ilqual è salso, ma non tanto quanto è il mare Adriatico. E' longo da trecento miglia, largo nella maggior distanza cento cinquanta, & ha attorno attorno molti golfi cõ luoghi fruttiferi pieni di ville, & la maggior parte de' villani sono Armeni. Attorno di questo mare vi sono sette bellissimi castelli habitati da Curdi, & da Armeni, & io tutti gli ho veduti & praticatoui: però che quãdo andai in Tauris, v'andai da vna parte, & tornai dall'altra, per esser qsto mare nel mezzo del cãmino. De' castelli ve ne son quattro dalla parte di Leuãte, cioè, Totouan gia detto, Vastan, Van, Belgari: verso Ponẽte son' Argis, Abalgiris, Calata. Questa Calata anticamente era vna gran città, come si vede per molti edificij, hora è ridotta in vn picciol castello. Fra Totouan, & Vastan v'è vn'Isola nel mare, due miglia lontana da terra ferma, ch'è tutta sasso viuo, & molto eminẽte, sopra laqual è vna picciola città, che volge due miglia, & è tanto grande la città quanto l'Isola. Questa città è nominata Arminig, & è ben popolata, & habitata solamente da gli Armeni senza Macomettano alcuno, & vi sono molte Chiese tutte officiate da Christiani Armeni: tra lequali quella di S. Giouanni è la maggiore, & ha vn cãpanile fatto com'vna torre, & tãt'alto, che signoreggia tutta la città,

& tra l'altre campane ve n'è vna grande, che quando è ſonata, riſuona per tutta quella cōtra- D
da di terra ferma. All'incontro della città, ouer Iſola v'è vn gran golfo, con vna dilettevole
pianura con molte ville, tutte habitate da Chriſtiani Armeni, cō molti belli terreni lauorati,
& belliſſimi giardini con arbori, che producono ogni ſorte di frutto. Queſto golfo ha vn
boniſſimo, & allegro aere, & d'ogn'intorno vi ſono mōtagne coſi alte, che par che tocchino
il cielo: & nō tāto nel circuito di queſto golfo, ma anche attorno tutt'il mare vi ſono monti
aridi, ſempre carichi di neue. Da queſto luogo a due giornate ſi truoua il caſtello detto Va-
ſtan, ilqual fu rouinato da Sciech Iſmael, & vi reſtò vn borgo con vn bazarro, ilqual è ſopra
vn grā golfo del detto mare, pieno di ville, che ſon tutte habitate da Curdi. Quiui è abbon-
danza di vettouaglie, piu che in alcun'altro luogo, & vi ſi fanno meli biāchi aſſai, liquali di
tempo in tempo, ſono condotti in Tauris con le carauane inſieme con vnto ſottile, & for-
maggio per vendere. Scorrendo piu oltre vna giornata v'è il caſtello di Van: ilquale è fa-
bricato ſopra vn monte, ouer colle, ch'è ſaſſo viuo, & da ogni parte riſorge acqua viua, &
volge di circuito piu d'vn miglio: ma ſtretto, & longo com'è il ſaſſo, dou'egli è fabricato, &
anche in cima di qſto ſaſſo da vna parte, ch'è erto com'vn muro, v'è vna fontana, dellaquale
tutt'il caſtello ſi ſerue. Queſto caſtello è ſignoreggiato da vn ſignor Curdo detto Zidibec,
ch'è gran ſignore, & molto ſuperbo per hauer egli quella gran fortezza cō molt'altri caſtel-
li, che ſono per quei monti. Coſtui faceua batter moneta di ſua ſtampa, d'oro, d'argēto, & di
rame. Di ſotto del caſtello è vn gran borgo, & la maggior parte de gli habitanti ſon'Arme- E
ni, ma nel caſtello ſono tutti Curdi. Queſto luogo è lōtano dal mare vn buon miglio, & è
abbondante d'ogni vettouaglia. Queſto ſignore ha molti figliuoli i quali ſignoreggiano le
caſtella, che ſono d'intorno. Et come ho detto, egli è molto arrogante pe'l potere, ch'egli ha,
& è ribello, & diſubbidiente a Sciech Iſmael, ilquale vn'altra volta vi mādò vn ſuo capitano
detto Bairambec, con dieci mila caualli di gente fiorita: & io eſſendo in Tauris, da' ſoldati,
che ritornarono mi feci raccōtar tutt'il ſucceſſo, ma piu puntalmente da vn capo di bōbar-
dieri, ch'era huomo da bene, & molto mio amico, nominato Camuſabec di Trabiſonda, in-
teſi, che quando Bairambec s'appreſentò ſott'il caſtello con l'eſſercito, Zidibec pieno d'in-
ganno mādò vn ſuo huomo a Bairambec a ricercargli ſaluo condotto di poter andare a ba-
ciargli la mano. Ottenuta la domāda, Zidibec diſceſe dal caſtello cō pochi cōpagni, & tutti
diſarmati, & venuto alla preſenza di Bairambec lo ſalutò all'vſanza Perſiana, ouer Sophia-
na: dicendogli, che ſi marauigliaua, che la ſua nobil pſona fuſſe venuta cō qll'eſſercito à quel
luogo, nō eſſendo ciò all'hora di biſogno, perche ſe pe'l paſſato egli hauea hauutō mala opi-
nione, p l'auuenire volea eſſer fedel ſeruitore di Sultan Sciech Iſmael, chinādo la teſta inſino
a terra, coſi faccendo ſempre, ch'egli nominaua Sciech Iſmael, & ch'era per riuerir quel gran
nome, com'è il debito ſuo di fare, moſtrādo molto humili riuerēze nel ſuo ragionare. Et alla
fine pregò caldamente Bairambec, che quando egli tornerà alla nobil preſenza di Sciech Iſ-
mael ſuo ſignore, ſi degni di difenderlo, & aiutarlo faccendo ſua ſcuſa. Laqual coſa il capita- F
no Bairambec promiſſe di fare. Et oltre la promeſſa gli fece vn conuito coſi magnifico, che
ſaria ſtato conueniente a ogni gran Re. Poi c'hebbero deſinato in compagnia, Zidibec co-
minciò ſcuſarſi chiedendo perdono a Bairambec del faſtidio, & trauaglio, che per lui hauea
hauuto, venendo con tanto eſſercito in quel luogo, & leuatoſi in piedi, gli diſſe: Signore
māda cō eſſo meco chi ti piace, ch'io li cōſegnerò nelle mani il caſtello, & pregoti, che tu mi
cōceda due giorni di termine, ch'io poſſa apparecchiarmi p venir teco alla preſenza di Sul-
tan Sciech Iſmael. Il capitano gli cōceſſe quanto domandaua, & chiamato vn barone detto
Manſorbec, gli comādò, ch'andaſſe con Zidibec nel caſtello, & lo pigliaſſe per conſegnato,
ſin tanto, che veniſſe altro auiſo da Sciech Iſmael, & anche gli promiſſe di fargli tal fauore
appreſſo Sciech Iſmael, ch'egli reſteria ſignor del caſtello, & del bel paeſe. Fatte queſte con-
uentioni, & patti, Zidibec pigliò licēza, & cō eſſo lui andò il ſopradetto barone Manſorbec
con forſe cent'huomini cō intentione di pigliar la poſſeſſione del caſtello a nome di Sciech
Iſmael, & giunti alla porta, entrò primamēte Zidibec, & dopo lui Manſorbec cō la ſua gen-
te, & ſubito che fu ſerrata, comparuero da mille cinquecento huomini armati, che gia ſtaua-
no apparecchiati per quell'effetto, i quali taglirono a pezzi Manſorbec cō tutti li ſuoi huo-
mini. Zidibec poi ſe ne venne cō gl'iſteſſi armati alla volta del campo, & eſſendo ſtata data
ferma fede alle ſue parole da Bairambec lo trouò co' ſuoi ſoldati, che ſe ne ſtauano ſenza ſo-

ſpetto

spetto alcuno, & disarmati. Onde cominciò a combatter fieramente contra tutto l'essercito, delqual ne furno vccisi assaissimi, & de' suoi ne morirono forse da trecento, & anche furono feriti molti altri: & al capitano Bairambec furono date tre ferite. Zidibec si ritrasse al meglio, che potè nel castello, & serrata la porta fecesi forte in esso, che per battaglia di mano era sicuro. Dopo questo successo, hauendo Bairambec nel suo campo due bombarde nō molto grandi, si missero a battere il castello: ma non gli poteuano far danno alcuno: perciò che le mura erano troppo grosse, & anche li bombardieri erano di poco giudicio. Et hauendo gia tenuto il castello tre mesi assediato, fu scoperto vltimamente da' bombardieri vn luogo, doue sorgeua vna fonte nel castello, che li daua da bere a sofficienza. Vicino a quel luogo piantarono le due bombarde, & tanto gli tirarono, che quel grebano, donde l'acqua vsciua crepò in diuersi pezzi, & l'acqua ch'era solita sorgere in alto, tutta se ne discese al basso. Onde subitamente il castello restò assediato. Per ilche vedendosi Zidibec mal sicuro, deliberò venuta la notte leuarsi di quel luogo. Et così calatosi per le mura insieme con forse cinquanta huomini della sua corte, senza far motto a gli altri, pigliato il suo thesoro, la sua moglie, & due figliuole, & trauestitosi, egli se n'andò tra quei monti in alcuni altri suoi castelli. La mattina seguente si seppe la nuoua per tutto, che Zidibec se n'era fuggito: onde tutt'il popolo mandò subito da Bairambec, faccendogli offerta del castello, pur ch'esso gli assicurasse l'hauere, & le persone. Bairambec, c' hormai gli era venuto in fastidio quell'assedio, p esser gia
B passati tre mesi, che dimorauano quiui per quell'impresa, promisse loro la sua fede, & cōcedette quanto haueano ricercato. Però gli apersero le porte, & entrato che fu, dissero come la notte Zidibec con la sua corte se n'era fuggito. Lascio far giudicio ad ogn'vno del dispiacere, & dolore, ch'egli hebbe, poi che non potè hauerlo nelle mani. Et hauendo messo quiui vn castellano con ragioneuol prouisione per conseruarsi quel luogo, se ne ritornò in Tauris: doue Sciech Ismael fece far molte feste, & giuochi in segno d'allegrezza, come sogliono far di simil nuoue. Leuossi poi di Tauris con molti de' suoi baroni, & andossene a Coi, dimorandoui molti giorni, stando nelle caccie, & in diuersi altri piaceri.

Del castello di Elatamedia: della città di Merent, & di Coi: della città di Tauris, doue fanno residenza li Re di Persia: del suo castello, de' palagi, fontane, & bagni, che vi sono: della marauigliosa moschea, ch'è nel mezzo della città, della qualità de gli huomini, & delle donne: delle vsanze, & mercantie della detta città. Cap. 7.

POi, c'ho lasciato a dietro il mio primo ragionamento, hauēdo voluto dar notitia di questa cosa degna di memoria, mi conuien ritornare al gia detto castello di Van, dalquale discosto tre giornate si giugne a vn'altro castello detto Elatamedia, habitato, & signoreggiato da Turcomani buona gente, & non da altri. Da questo luogo caminando tre altre giornate, si truoua Merent, ch'anticamēte fu gran città, come si vede per gli edificij antichi: & è posta in vna bellissima pianura, con molti fiumicelli, & giardini assai, & dentro v'è sola-
C mente vn borgo con vn bazzarro. Et scorrendo piu oltre tre giornate, si vede vna bella, & gran pianura, circōdata da gran mōtagne: nel mezzo dellaquale è vna gran terra nominata Coi, che ne' tempi antichi fu vna gran città, come pe'l circuito di molti edificij si vede. In questo luogo anticamente (& hoggidì anchora s'osserua) era costume di ragunar le genti, quādo li Re Persiani voleuan'vscir cō essercito in campagna. Questa città prima era rouinata: ma poi, che Sciech Ismael è successo nel regno, egli ha cominciato a rifabricarla, & n'ha rifatta vna gran parte. Et fra l'altre cose è stato fatto vn gran palagio, ilquale con vocabolo Persiano è detto Doulet chana, che vuol significare, la Casa gratiosa. Questo palagio è tutto murato di mattoni, grādissimo, con vn'Arin tutt'insieme: dentro vi sono molte sale, & camere, & è fatto in vn volto, come sarebbe dire in vn solaro: & ha vn bellissimo, & gran giardino. Ha poi due porte cō due magnifiche corti, degnamente fabricate, & quest'entrate sono simili a due chiostri di cōuento di frati. Auāti la porta, che stà verso Ponente, vi sono tre torrioni fabricati in tondo, & ciascuno d'essi volge otto passa, & d'altezza sono da 15. ò 16. passa. Questi torrioni sono fatti di corna di Namphroni ceruì: & si giudica, che nel mondo non ne siano altretanti. Et appresso i Persiani queste cose sono riputate molto magnifiche. Onde per magnificenza hanno delle corna di quegli animali murato tutti questi tre torrioni: però che tutte quelle montagne sono alpestre, & piene di saluaticine. Et Sultan Sciech Ismael porta il vāto co' suoi baroni d'hauer ammazzati tutti li detti animali. Et veramente

Sciech Ismael piglia grandissimo piacere delle caccie: & per mostrar ch'egli è valente cacciatore, ha fatto fabricare le dette tre torri, & stà molto piu volentieri in quel luogo, & con molto maggior dilettatione, che in Tauris, per esserui luoghi molto accomodati alle caccie. In questa città si fanno anche assaissimi cremesini, per esserui alcune radici rosse, che si cauano dalla terra con vanghe, & con zappe, & poi sono portate in Ormus, & le adoperano in far tinta rossa in molti luoghi dell'India. Da qsto luogo a vna giornata si truoua vna terra nominata Merent, ch'è picciola, dallaqual a vn'altra giornata è anche vna picciola terra detta Sophian posta nella pianura di Tauris a canto d'vna montagna. E' bel paese, & ha molti giardini, & fiumicelli. Di quì poi si giugne alla nobile, & gran città di Tauris, doue fu l'assedio di Dario Re di Persia, che poi da Alessandro Magno fu soggiogato, & distrutto, & doue sempre è stata la sedia de' Re Persiani. Quiui dimoraua Sultan Assambei, & dopo lui Iacob Sultan suo figliuolo. Questa grã città è di circuito circa 24. miglia a mio giudicio, & è senza mura d'intorno come Vinegia. Dentro vi sono grãdissime memorie de' palagi de' Re, c'hanno signoreggiato la Persia. Vi sono habitationi molto magnifice. Scorrono anche per entro due fiumicelli, & di fuori mezzo miglio dalla parte di Ponente v'è vn grosso fiume d'acqua salsa, ilqual si passa per vn ponte di pietra. In ogni contrada, & canto d'essa vi sono fontane, che vengono per acquedotti fabricati sotto terra. Li molti palagi de' Re passati si veggono lauorati marauigliosamẽte, dentro, & fuori smaltati d'oro, & di diuersi colori: & ciascun palagio ha la sua moschea, & il suo bagno, che parimenti sono lauorati di smalto diuersamente, a minuti, & gentili fogliami. Et ogni cittadino, che sia in Tauris, ha la sua stanza di dentro tutta lauorata di smalto, & d'azzurro oltramarino a minuti fogliami: & molte moschee sono così degnamẽte lauorate, che muouono a gran marauiglia, chi le contempla: tra lequali nel mezzo della città ve n'è vna tãto ben fabricata, che non m'assicuro di saperla ben descriuere: pur non resterò di dirne qualche cosa. Questa moschea si chiama Imareth alegeat, & è grãdissima, ne mai fu copertata nel mezzo. Dalla parte doue li Macomettani salutano, v'è vn choro, cioè vn volto tant'alto, ch'vn buon'arco nõ tirarebbe al sommo: & p quel ch'egli dimostra, questo luogo nõ è mai stato finito, & attorno attorno è tutto fatto in volto cõ bellissime cube: lequali sono sostentate da colõne di marmo, ch'è di tãta finezza, & così lucẽte, ch'assomiglia al cristallo fino, & sono tutte d'vna medesima lõghezza, & grossezza: laqual puo esser da cinque in sei passa. Questa moschea ha tre porte, dellequali due sole sono adoperate, & sono fatte in volto: di larghezza sono da quattro passa, & d'altezza da venti passa: tengono vna colõna per ogni parte fatta, non di marmo, ma di pietre di diuersi colori, & il resto del volto è tutto di fogliami di smalto lauorato. In ciascuna porta v'è vn quadro lauorato, di marmo tralucẽte, & di tãta finezza, & bellezza, che l'huomo potria specchiaruisi dentro. Et p tutta la contrada si vede la moschea: & anche chi fusse vn miglio lõtano, chiaramente puo vedere questi due quadri, i quali sono per ogni lato tre passa, & la porta, che s'apre, & serra, è di larghezza tre passa, & d'altezza cinque: & è d'vn grosso legname tagliato a forma di tauole, coperto di lame di bronzo, grandi, gettate in forma, ben lauorate a fogliami, & indorate. Dinãzi la porta principale della moschea vi corre vn fiumicello con volti di pietra, per i quali passa il fiume. Nel mezzo dell'edificio v'è vna gran fonte, ma non per natura, quiui surgente, ma fatta dall'arte: perciò che l'acqua vien menata per vn certo cõdotto, per ilquale s'empie, & p vn'altro si vota, secondo che a loro piace. Questa fonte è di longhezza cento passa, & altretanto di larghezza, & nel mezzo ha due passa di fondo, dou'è fabricato vn bellissimo capitello, ò vogliamo dir cuba, sopra sei colonne d'vn finissimo marmo, tutto a fogliami di dentro, & di fuori lauorato. Et l'edificio è antichissimo: ma il capitello è fatto nuouamente, & v'è vn põte, che và da vna parte della fonte diritto al capitello. V'è anche vn bellissimo battello simile a vn buccintoro, nelqual molte volte Sultan Sciech Ismael soleua (mẽtre era giouane, com'anche suol far al presente) entrar cõ 4. ò 5. de' suoi baroni, & co' remi in questa fonte pigliarsi piacere. Ne di qsto voglio dir altro: ma passerò a raccõtare di due grãdissimi olmi, sotto ciascuno de' quali starebbero piu di 150. huomini, & in qsto luogo si fanno pdiche, manifestãdo, & dichiarãdo la nuoua fede, ouer setta Sophiana. Li pdicatori son due dottori di qlla setta: & vno d'essi, p quel che dicono molti, gia insegnò lettere a Sultan Sciech Ismael, & l'altro ha molta prouisione p attẽder con sollecitudine alla predicatione, & a conuertir la gente alla lor setta. Ha medesimamente

A questa città vn grandissimo castello verso Leuante a piè d'vna bellissima collina, ma egli è dishabitato, & dentro non ha altra stanza, che vn magnifico palagio, fabricato sì, che piglia vn poco della collina: & è marauiglioso, come si puo cōprēder dalle cose, ch'io dirò. Questo palagio è altissimo, & parmi, che fin'al mezzo egli sia massiccio. Di fuora via ha vna scala longa da otto in dieci passa, & larga tre, laqual monta alla porta regal del palagio, & l'entrata sua è vna saletta non molto grande, da vna parte dellaquale è vna cuba nel modo, che sarebbe vn luogo secreto, ch'è sostenuto da quattro colonne grosse, che sono lōghe da passa cinque, & grosse quanto io poteua abbracciare in due volte. Li capitelli di queste colonne sono marauigliosamente intagliati: la colla è d'vna certa mistura, ouer pietra, che proprio s'assomiglia al fino diaspro, com'io credetti che fussero, ma toccandole con vn coltello, trouai ch'elle non erano dure. Et furono poste in questo luogo non tanto per bisogno, quanto per magnificenza: però che la cuba è sostenuta da forti, & grosse mura. Poi piu dentro v'è vn'altra saletta stretta, & longa, con molte stanzette, come camere: & entrando piu dētro si truoua vna sala grandissima, con molte finestre, che guardano nella città, perciò che'l palagio le soprastà, com'ho detto, stando sopra vna collina, che scuopre tutta la città, & molt'altri luoghi piu discosti. Tutti questi sopradetti luoghi sono dignissimamente lauorati a fogliami di smalto, & d'altri diuersi colori. Cosi anche tutti li cieli delle stāze sono lauorati, & dipinti a fogliami d'oro, & d'azzurro oltramarino. La sala grande, che signoreggia la città, ha di B molte colōne attorno, che par che sostentino il tetto: nōdimeno è sostenuta da grosse mura, & le colonne posero per magnificenza: perciò ch'elle sono di finissimi marmi, nō biāche, ma di colore, come d'argento, di tal modo lucido, che in ciascuna d'esse risplende, & vedesi tutta la città, tutta la sala, & tutte le colonne con tutte le genti, che vi sono. Et per ogni finestra, ch'in questa sala si truoua, vi sono lastre di marmo fino dell'istessa sorte, & foggia che sono le colonne: nellequali medesimamente si puo l'huomo specchiare, & tanto maggiormente, quanto queste sono piane, che non pur si vede la città, ma anche il circuito d'essa, & le montagne, & le colline piu di venti miglia discosto con tutti li giardini, & con la sua grā pianura. Questa città oltre di ciò ha di bellissime conditioni. La principale è l'esser posta in vn sito marauiglioso nel capo d'vna pianura bella, & grande dalla parte verso Leuāte, in vn luogo, c'ha similitudine d'vn golfetto, a piedi d'vna gran mōtagna, auuegna, ch'ella resti dalla banda lōtana da dieci miglia verso Leuāte: & verso Tramōtana ve n'è vn'altra nō molto grāde appresso la città tre miglia. Quiui v'è l'aere tanto delicato, & ameno, che induce l'huomo a star sempre di buona voglia, & allegrissimo: ne io mai vi viddi alcuno ammalato. Vsano di māgiare quasi tutti carne di castrati, ch'è molto delicata al gusto: la carne di māzo appresso di loro è vilissima, pure dal popolo minuto se ne mangia. Il lor pane è di frumento, biāco come latte: hāno pochi vini, pur vi si trouano vini vermigli, come sono groppelli, & vini biāchi di colore, & di sapore di maluasia. Vi sono anche assaissimi pesci, che si pigliano in vn C lago discosto dalla città vna giornata, ilqual è salso, come quelli di Vastan, & di Van, ma nō sono di natural sapore di pesce, anzi tēgon'vn stran'odore, & sapore di solfo. In qsto luogo vi vēgon'anche portati molti schenali minori di quelli ch'escono del mar maggiore: ma sono pfetti. Vi vien'anche cauiaro bonissimo, & gli schenali, & il cauiaro son portati dal mar Caspio lōtano da questo luogo noue giornate, da vn castello detto Maumutaga, com'anche da qsto mare, vi vēgono morone fresche, grande come huomini, & sono di tanta perfettione, che sono migliori, che la carne de' fagiani, & nō ve ne vengono mai se nō il verno: però che la loro stagione dura solamēte due mesi: Vi sono anche frutti comuni, come per tutt'il mondo, nocelle poche, oliue delicatissime: ne vi si truoua olio, ne arāci, ne limoni, ma si ben pomi d'Adamo. Questi frutti, che mācano al tempo del verno, ve ne son portati da Chilan, ch'è vna picciola prouincia nella riuiera del mar Caspio, vers'Ostro, lōtana dal mare da venticinque miglia. Questa città è anche ornata di molti giardini, ne' quali vi son herbaggi comuni come herbette, verze, verzotti, & cappucci, che somigliano a quelli che vengono in Vinegia, rape, & carote, le radici sono picciole, maggiorana, petrosemolo, & rosmarino. Vi sono anche risi assaissimi, frumenti, & orzi in abbōdanza. Oltre di ciò questa città è benissimo popolata da Persiani, da turcimani, & zingani, che sono trattati, come gente della setta Sophiana, & portano berretta rossa, si com'il resto di tutt'il popolo. Vi sono Christiani Armeni in buona quātità, ne da Tauris piu oltre scorrēdo vi si truouano Christiani d'alcuna

sorte. Vi sono anche de' Giudei, ma non fermamente habitanti, che tutti sono i Bagadet, da Cassan, & da Iesede, & vẽgono in Tauris, & sono sophiani, & habita- ran saradi, si come ciascun mercante forestiero. Della condition de' popoli, so che- rete cose marauigliose. Gli huomini comunemente sono piu grandi, che ne' paesi molto crudeli, robusti in vista, & d'animo superbi. Le donne generalmente hanno condition, che son picciole alquanto piu de gli huomini, bianche come neue. Il lor habito dõnesco è come sempre fu l'habito Persiano, che lo sogliono portare spesso appresso del petto: che tenendolo scoperto, mostrano le mammelle, & anche il corpo, che l'hãno tale, che di bianchezza s'assomiglia all'auorio. Tutte le donne Persiane, & massimamente in Tauris, sono lasciue, & particolarmente tutte costumano vesti da huomo, & se le mettono su'l capo coprendosi tutte. Queste sono vesti di seta, diuersi chermesini, velluti, panni, capi d'oro, ciascuna secondo la lor conditione. Da Bursa, da Cafà son portati assai velluti, & panni d'oro. In questa città è vn'ordine, com'è anche per tutta la Persia, che vn'appaltatore apposta tutte le gabelle con tutte le manzarie, come querele, & contrabandi. V'è anche vna brutta vsanza, laqual è stata sempre, ch'ogni mercãte, che tien bottega in bazzarro, paga vn tant'il giorno, chi due aspri, chi sei, & chi vn ducato, secondo le loro faccende: così a tutti li maestri di qual si vogliano arti è limitato il pagare, secondo le loro conditioni: com'anche le meretrici, che stanno al luogo publico, sogliono pagar secõdo le lor bellezze, però che quãto son piu belle, tanto piu sono tenute a pagare: ma molto piu de gli altri, che ho detto è q̃sto maladetto, dishonesto, & horrendo costume, che puzza fino al cielo: & ben di qui si comprende la sceleraggine loro, che v'è vn publico luogo, & schuola di Sodomia, doue parimente secondo le lor bellezze pagano il tributo. Tutti questi denari, che si cauano, sono a beneficio particolare dell'appaltatore, ne si fanno differenze da *Christiani* a Mosulmani in andar a dõne da partito. Oltre di ciò queste gabelle hãno la tariffa, che li *Christiani* pagano dieci p cento d'ogni sorte di mercantia, venga pur da che parte si voglia. *Li Mosulmani* nõ pagano se non cinque per cento d'ogni cosa: & se non vendono in Tauris, & che le robbe siano per transito, nõ si paga per cento, ma si pesa la soma ligata, & pagasi tanto per cento. In vna soma che sia da ducati quaranta, ò quarantacinque di spesa, ò sia robba sottile, ouer grossa, è limitato tanto per cento. Di tutto quel che nella città si compra, egli è anchor limitato quãto s'habbia da pagare secondo le sorti delle mercantie, & tutto riscuote l'appaltatore. Nel tempo, ch'io era in Tauris, staua in quest'officio vno nominato Capirali, & haueua le dette gabelle di ducati settanta mila. Questa città è molto mercantesca, & vi sono sete d'ogni sorte grezze, & lauorate. Vi capita del reubarbaro, muschio, azzurro oltramarino, perle d'Ormes d'ogni carattada, specie d'ogni sorte, lacca d'ogni bellezza, endego fino, *pãni di lana* di ogni sorte d'Aleppo, di Bursa, & di Constantinopoli, perche di Tauris sono *leuate* sete cremesine, & portate in Aleppo, in Turchia, & tutti i lor ritratti sono di panni, & d'argenti.

Descrittione del palagio regale, ch'Assambei fece fabricar fuori della città di Tauris. Cap. 8. F

HAuendo io ragionato assai longamente delle molte conditioni di questa città, nõ mi par che sia ragioneuole di lasciare a dietro di raccontare d'vn bellissimo palagio, il qual il magnanimo Sultan Assambei fece fabricare, & auuegna, che nella detta città ve ne siano di molti, & grandi, & bellissimi, fatti da' Re suoi antecessori: nõdimeno questo senza dubbio auanza tutti gli altri: & tãta fu la magnificẽza d'Assambei, che insino al dì d'hoggi nella Persia non è stato Re alcuno, che l'habbia pareggiato. Il palagio è fabricato nel mezzo d'vn grande, & bel giardino, tanto fuori della città, che solamẽte vn fiumicello vi corre di mezzo dalla parte di Tramõtana, & parimẽte nell'istesso circuito v'è fabricata vna bellissima, & gran moschea, cõ vn bello, & ricco spedale congiunta. Il palagio in lingua Persiana è chiamato Astibisti, ch'appresso di noi si direbbe otto parti, perciò ch'egli ha otto cantoni. E' d'altezza da trẽta passa, & volge da passa 70. in 80. di forma tonda a otto cantoni, liquali sono cõpartiti in quattro camere, & quattro salette, & ogni camera ha la sua saletta attorno, attorno dalla parte di fuora via, & il resto del palagio dẽtro resta tõdo in vna *mirabil* cuba. Questo palagio è in volto, ò come si suol dire in vn solaro, & ha vna sola scala da mõtar alla cuba, & alle camere, & salette: però che la scala si riferisce alla cuba, & dalla cuba s'entra nelle camere, & nelle sale. Questo edificio da basso a piè piano ha quattro ponti da entrare, & ha anche molte stanze, & è tutto di smalto, & d'oro, a diuersi fogliami lauorato, & con tãta bel-

lezza,

A lezza, ch'io non mi ſento baſtante a poterlo eſprimere con parole. Queſto luogo, come ho
gia detto, è poſto nel mezzo del giardino, & è fabricato ſopra vn maſtabè, ouero il maſtabè è
ſtato fatto attorno attorno per magnificenza, ilquale è alto vn paſſo, & mezzo, & largo da
cinque paſſa, come ſaria vna piazza. Per ciaſcuna porta, c'ha il palagio, è limitata vna via la-
ſtricata di marmo, per laqual vaſſi al maſtabè. Per mezzo la porta del gran palagio v'è vna
ſcaletta di finiſſimo marmo, per laqual s'aſcende ſopra il maſtabè, che tuto è fatto di marmi
finiſſimi, & de' quali parimente nel mezzo del maſtabè è laſtricato, & ſottilmente lauorato
vn canaletto d'vn fiumicello, ch'è largo quattro dita, & quattro alto, & corre attorno attor-
no a guiſa d'vna vite, ouero a modo d'vna biſcia. Et da vna parte naſce, & và attorno, & in
quell'iſteſſo luogo, in vn'altro luogo, ò ſia condotto ſi diſperde. Il palagio di ſopra dal ma-
ſtabè tre paſſa largo è tutto di marmi finiſſimi. Et di là in sù è tutto di ſmalto di diuerſi co-
lori, & riſplende da lontano, come vno ſpecchio. La terrazza del palagio ha per ogni can-
tone vna gorna, che getta fuori l'acqua; & la gorna è grandiſſima a marauiglia, & è fatta in
forma d'vn dragone, & è di bronzo, & ſi grande, che ciaſcuna farebbe vna bombarda, & è
ſi ben fatta, che s'aſſomiglia a vn viuo dragone: & dẽtro del palagio all'alto nella cuba tut-
to attorno, attorno ſono d'oro, & d'argẽto, & d'azzurro oltramarino hiſtoriate tutte le bat-
taglie, che gia gran tempo furono nella Perſia: & ſi vedono anche alcune ambaſcierie, che
piu volte vennero mandate da Ottomano in Tauris, & s'appreſentauano auanti ad Aſſam-
B bei, ſtando ſcritto in certi breui in lingua Perſiana, quello, ch'eſſi ambaſciatori domandaua-
no, & la riſpoſta, ch'egli haueua fatta loro. Vi ſono anche hiſtoriate le ſue caccie, doue egli è
accompagnato da molti baroni tutti a cauallo cō falconi, & cani. Si vedono parimẽte molti
animali, come leonfanti, & leoncorni, ſignificando coſe, che a lui ſono interuenute. Il cielo
della cuba è tutto lauorato a gẽtiliſſimi fogliami d'oro, & d'azzurro oltramarino. Le figure
ſono coſi ben fatte, che paiono naturaliſſime creature humane. Nella cuba è diſteſo ꝑ terra
vn finiſſimo tapeto, che par di ſeta, lauorato all'vſo Perſiano, con belliſſimi fogliami, & è
tōdo, & di quell'iſteſſa miſura, che ricerca il luogo, com'anche in ogni camera, & ſaletta ve
n'è vno, che cuopre tutt'il ſuolo. Queſta cuba nō ha luce, ſe nō quella, che piglia dalle ſalet-
te, & dalle camere: però che dalla cuba s'entra nelle camere, & nelle ſale, doue ſono molte fi-
neſtre, che tutte le dāno il lume, auuegna, che le ſalette nō habbian'altro ch'vna fineſtra, ch'è
tāto grāde, che piglia tutt'vna facciata, & è fatta a vn modo, ch'io nō le ſaprei dar ſimigliāza:
baſta, che quādo le porte di q̃ſti luoghi ſono aperte, il palagio, ouer la cuba tanto riſplẽde cō
q̃lle belliſſime figure, ch'è coſa marauiglioſa. Et queſto è il luogo, doue Aſſambei ſolea dar
audienza: & ſcoſtandoſi dal palagio vn tiro d'arco, v'è fabricato vn'Arin a piè piano, & è
tanto grande, che commodamente vi ſtariano mille donne in diuerſe ſtanze, & fra l'altre è
vn luogo grāde, com'vna ſala, c'ha tutte le mura lauorate d'oro, & di ſmalto, che paion pro-
prio ſmeraldo, & di molti altri colori. Il cielo di queſto Arin è lauorato d'oro, & d'azzurro
C oltramarino. In queſta ſala vi ſono molte camere da ogni lato, & tutte le porte ſono ſuper-
bamẽte lauorate d'oro, & d'azzurro, cō molti breui di lettere fatte di radici di perle, & cō mol-
ti bei fogliami, & pe'l mezzo di queſta ſala, ſcorre vn fiumicello d'acqua chiariſſima, ilqual
è largo vn braccio, & altretanto è di fondo. Da vna parte di queſto Arin v'è anche vna log-
gietta di quattro paſſa per ogni quadro, & è molto magnificamẽte lauorata di ſmalto, d'oro,
& d'azzurro oltramarino a fogliami, coſa veramẽte molto honoreuole. In queſto luogo di-
moraua la regina con le damigelle a far lauori con l'ago, ſecondo la lor vſanza. Et in vero
ſarei troppo longo, & troppo tedioſo, s'io voleſſi andar raccontando ogni coſa del palagio,
& dell'Arin, che ſono in vn'iſteſſo giardino, & vi s'entra per tre porte, l'vna è dalla parte di
oſtro, l'altra da Tramōtana, la terza di ver Leuante. Quella di verſo Oſtro è murata in volta
con mattoni, & non molto grande, laqual entra nel giardino, rimanendo'l palagio vn trat-
to d'arco lontano, & entrato nella porta da paſſa quindici da man ſiniſtra, vi ſi truoua vna
loggia, ch'è di lōghezza vn tiro d'arco, & di larghezza paſſa ſei, che da vn capo all'altro ha
bāchi di laſtre d'vn finiſſimo marmo, cō vna ſpalliera, cioè a ſomiglianza di ſpalliera, cō vn
lauoro di fogliami di rilieuo di ſmalto di diuerſi colori, tanto degnamẽte fatto, ch'a vederlo
è marauiglioſo. Il cielo d'eſſa è tutto lauorato d'oro, & di ſmalto. Queſta loggia d'vna parte
inſino all'altra è tutta ſoſtentata da colonne di marmi finiſsimi, dauāti poi v'è vna fonte tan-
to longa, quāto la loggia, fabricata di marmi finiſsimi, come l'altre, che ſempre ſtāno piene,

d'acque, & è di larghezza da passa venticinque. Dentro d'essa vi stanno sempre quattro, & D cinque paia di cesani: d'intorno intorno vi sono piante di rose, & di gelsomini, & v'è vna bellissima strada, che va dritta al palagio regale. Dalla parte, ch'è da Tramontana, conuiene entrare in vn certo luogo, ch'è come vn chiostro, che tutto è mattonato, hauendo attorno banche di marmo da sedere. Questo luogo è tanto grande, che vi starebbero trecēto caualli, doue smontauano tutti li baroni che veniuano a corte nel tempo, ch'Assambei regnaua. In questo luogo v'è vna porta, ch'entra nel giardino p andar al palagio regale, laqual è in volto alto da passa quindici, largo passa quattro, di smalto dignissimamente lauorato d'alto a basso. La porta è fatta d'vn marmo, ch'è tutto d'vn pezzo quadro, nelqual è stata intagliata, & è da quattro passa per ogni quadro, & l'altezza d'essa puo essere vn passo, & mezzo, & di larghezza l'istesso, & è in volto. Il resto del marmo è tutto intagliato a fogliami, & mentre è percosso da' raggi del sole, dall'vna, & dall'altra parte risplende sì, che par finissimo cristallo, però che questi marmi, che si truouano nella Persia, sono d'altra sorte, che li nostri, & di molto maggior finezza: ve ne sono zuccarini, ma come specie cristallina. Dētro di questa regal porta v'è vna bellissima strada lastricata fin'al palagio regale. L'altra porta, ch'è di verso Leuāte, è sopra vn grandissimo maidanno, ouer piazza, & entra nel giardino. Questa porta ha il muro di mattoni fatto in volto, alta tre passa, & larga due, & non v'è lauoro alcuno, ma solamente è biancheggiata di gesso, & dentro v'è vna grande & bellissima fonte. di sopra v'è vna bella, & grādissima habitatione con molte camere, & vna sala scoperta, che guar E da nel giardino. Dalla parte verso il maidanno, v'è vna loggia in volto, talmente biancheggiata, che mi par ch'auanzi di bianchezza ogn'altra cosa biāca, ch'io habbia veduta. In questa habitatione vi si riduceua Assambei con molti baroni, quando si faceua alcuna festa in quel maidanno: & parimente molte volte quando gli veniuano ambasciatori, soleua alloggiarli in questa habitatione, per esser bel luogo, & per hauer molte stanze. Questa porta è piu lontana dell'altre dal palagio regale in bellissima vista del maidanno, sopra ilquale v'è la moschea, & lo spedale, che gia ho detto. Questa moschea fu fabricata da Sultan Assambei, & è molto grande, & ha dentro di molte cube, tutte di smalto, d'azzurro, & d'oro ben lauorate. Anche lo spedale, ouer moristano, è grāde, & con molte habitationi, & dētro è piu degnamente lauorato, che la moschea, hauēdo molti mastabì grādi di lōghezza di dieci passa, & larghi da passa quattro, & a ciascuno d'essi è fatto vn tapeto alla sua misura. Fra lo spedale, & la moschea v'è solo vn muro di mezzo, & di fuori dello spedale da vn capo all'altro v'è vn mastabè vn braccio alto, & largo da due passa: & soleua essere vna catena di ferro tirata da vn capo all'altro a orlo del mastabè, affin che niun cauallo potesse accostarsi: ne alla moschea, ne al mastabè, ne allo spedale: & nel tēpo, ch'Assambei, & Iacob Sultan regnauano, viueuano piu di mille poueri in q̃sto spedale, & la catena si conseruò fin'alla morte di Iacob Sultan, laqual fu poi leuata da Turcomani. Tutte q̃ste fabriche furono fatte dal magnanimo Assambei, ilquale fu huomo tāto degno, & eccellente, che nella Persia non v'è stato vn F altro da pareggiarlo a lui: & molti signori, ch'erano all'hora nella Persia, gli furono ribelli, & tutti gli conquistò per forza d'arme: & combattendo anche con Ottoman Sultano ne riportò egli l'honore rompendo, & fracassando tutt'il suo cāpo, auuegna, ch'vn'altra volta egli fusse perditore, si come si potrà conoscere da quel che per innāzi intendo di raccontare.

Caloianni Re di Trabisonda, manda vn'ambasciatore ad Assambei Re di Persia, chiedendogli soccorso contra Ottomano gran Turco: promette darglielo ogni volta, ch'esso gli dia sua figliuola per moglie, gliela dà con patto, ch'ella possa osseruar la fede Christiana, & gliela manda in Tauris. Cap. 9.

IN quel tempo in Trabisonda regnaua vn Re detto Caloianni, & era Christiano, & haueua vna figliuola nominata Despinacaton, molto bella, & era comune opinione, che nō fusse in quel tempo donna di maggior bellezza: & per tutta la Persia era sparsa la fama della sua gran bellezza, & somma gratia. Et essendo questo Re di gia molto molestato, & danneggiato nel suo pacifico paese da Ottomano grā Turco: & vedēdosi a mal termine, & in pericolo di perder lo stato, considerando il gran potere del nimico, ptese partito di mādare vn suo ambasciatore nella Persia in Tauris, doue Sultan Assambei dimoraua, & domādargli soccorso, sapendo, ch'egli era signore molto benigno. L'ambasciatore, ch'era desideroso d'ottener la domanda del suo Re, & riportargliene l'intera sodisfattione, pregò Assambei, che

A che non volesse negar di dar aiuto al suo signore, mostrandogli per molte ragioni, che'l danno del Re Christiano veniua anche in qualche pregiudicio del suo paese. Assambei essendo giouane, & non hauendo moglie, & essendo gia innamorato della sopradetta giouane, per hauer molte volte sentito ragionar delle sue bellezze, & degne creãze, diede risposta all'ambasciatore, dicendogli, che se il suo Re gli daua la figliuola per moglie, ch'egli metterebbe non tanto l'essercito: ma anche il thesoro, & la propria persona p difenderlo da Ottomano. L'ambasciatore partitosi con questa risposta, & giunto dal suo Re, gli espose quanto ricercaua Assambei. Et vedendosi egli nõ hauer forze bastanti a difendersi dal nimico, che a tutte l'hore lo teneua trauagliato, alla fin'astretto da necessità si condusse ad adempir la richiesta d'Assambei, dandogli la figliuola per moglie, con queste cõditioni, ch'ella potesse osseruar la fede Christiana, & tenersi vn cappellano, ch'a sua voglia hauesse da fare il santo sacrificio, come nella nostra vera religione è ordinato: di che Assambei rimase cõtento, giurando d'osseruar la fede sua a Caloianni. Fatte queste cõuentioni, Despinacaton vẽne in Tauris accompagnata da molti signori, che furno mandati da Assambei, auuegna, che ne venissero di molt'altri di Trabisonda. Vẽnero anche cõ esso lei molte damigelle figliuole di gẽtil'huomini di grã cõditione, che sempre stetter'appresso di lei. Et hauea anche vn cappellano molto riputato, & persona degna, che sempre celebrò secõdo l'vsanza Christiana, mẽtre ch'ella visse con Assambei, che fu vn lõgo tẽpo: & con triompho, & osseruanza della fede nostra.
B Teneua in vn luogo separato la sua cappella, faccendo fare le sue orationi a piacer suo. Nacquero di questa dõna quattro figliuoli. Il primogenito fu Assambei, l'altre furono figliuole femine, dellequali anche ve ne sono due viue, che sempre hãno osseruato la fede Christiana.

Ottomano fa apparecchio contra Assambei, & Caloianni: i quali mandano ambasciatori a Venetiani, richiedendoli di confederatione, & d'artiglierie: intanto Ottomano manda vn Bassà con le sue genti à danneggiar la Persia: Assambei andatogli contra, & faccendo fatto d'arme lo ruppe: il gran Turco di nuouo faccendo essercito gli mandò contra, & lo vinse, & vinto se ne tornà in Tauris: andando poi contra il Soldano, che gli haueua presa la città d'Orfa, appresso laquale lo ruppe. Cap. 10.

OTtomano, del 1472. che benissimo hauea inteso li modi, & trattato, ch'Assambei haueua fatto co'l Re di Trabisonda, & di ciò hauutone grande sdegno, & stauane di mal animo, deliberò esperimentar le forze, & il valor de' due signori: & però egli fece grãde apparecchio di gente p venire nella Persia. Assambei hauutone auiso, nõ meno d'ira, & di sdegno pieno, che'l nimico suo, fece comandamento a tutti li suoi baroni, che con ogni celerità douessero ragunare le lor genti, massimamente che'l Re di Trabisonda gli faceua intẽdere molti preparamenti d'Ottomano contra d'ambedue loro. Parmi anche che Caloianni hauesse parẽtado in Venetia, ouero stretta amicitia con alcuni gentil'huomini. Onde Assambei d'accordo co'l suo suocero, determinorno di far gran fatti, & così mandorno due amba-
C sciatori a Venetia, ricercando arme confederate da poter mettere il lor nimico Ottomano al basso, dandogli il castigo, che ricercaua il suo temerario ardire. Et per quel ch'io intendo gli ambasciatori domandorno artiglierie, & bombardieri, & l'Illustrissima Signoria per amore, & honore, & per difensione del Re di Trabisonda, concessero, & diedero tanto, quanto per gli ambasciatori fu richiesto, i quali furono molto honorati, & apparecchiato vna naue con l'artiglierie dentro, montarono gli ambasciatori per venire alla Giazza, com'era ordine de' lor signori. Mentre gli ambasciatori trattauan'il negocio in Venetia, Assambei sultan adunò l'essercito suo con molta celerità, che furono circa trenta mila combattenti, & ne venne tutto sdegnato, & pieno d'orgoglio contra l'empito del nimico Ottomano, che gia hauea mandato di gran gẽte danneggiandoli il paese della Persia, nel contado d'Arsingan. Però giunto Assambei nella bella pianura d'Arsingan vi stette alquãti giorni per rinfrescar il suo essercito, ch'essendosi leuato da Tauris haueua longamẽte marchiato. L'essercito dell'Ottomano vedẽdo tanti Persiani, p tema si ritrasse alla volta di Toccato. Onde Assambei, che gia hauea rinfrescato la sua gente, ch'a tutte l'hore andaua crescendo, sopragiugnẽdone della Persia, fece pensiero d'assalir le gẽti Turchesche. Et essendo fra li due esserciti lo spatio di due giornate di buon cãmino, & buona strada, si cõdusse fino a vn miglio vicino del campo Turchesco, & la mattina, poi che furono accampati, Assambei mandò a far sapere al Bassà, ch'era al gouerno dell'essercito d'Ottomano, che'l giorno seguente a buon'hora voleua

azzuffarsi

azzuffarsi con esso loro. Et a questo effetto ambedue le parti si posero in ordine per l'hora D statuita: & molto ben ordinato chi douea essere il primo con la sua schiera, ch'il secondo, & ch'il terzo: & cosi nel far del giorno tutti s'appresentarono alla battaglia. Assambei Sultan fu il primo, che volse assalir gli nimici: & durò il cõbattimento fino all'hora di nona. In questo tempo vn Basså con molta gente Turchesca entrando nella battaglia fieramente, misse li Persiani in vn subito in rotta. Assambei veduto l'inconueniente, ch'era seguito, & stando egli con otto mila combattenti ben armati, & valorosi, alle rescosse, per esser presto, doue ricercaua il bisogno, arditamẽte entrò nel mezzo dell'essercito nimico, faccẽdo animo a' suoi soldati, & cosi quãti gli veniuano nelle mani erano vccisi, di modo, che i Turchi in quel fatto d'arme furno rotti, vccisi, & vinti. Assambei hauuto c'hebbe la vittoria de' nimici in q̃sta battaglia, subitamẽte prese cõ gran triompho Toccato, Malacia, & Siuas, che sono tre gran città. Essendo stata portata la nuoua ad Ottomano della rotta, & vccisione della maggior parte del suo essercito, hebbe grandissimo dispiacere, & ne rimase tutto smarrito, massimamente intendendo la perdita di tre città: nondimeno egli di nuouo di tutti li suoi paesi fece ragunar gente, di modo, che fece vn grandissimo essercito, & drizzollo contra d'Assambei, ch'in Malacia si staua securissimo: & perche anch'egli nella battaglia hauea perdute di molte genti, mandò nella Persia alcuni suoi baroni a farne condurre quante piu poteuano p ingrossare il suo essercito. Dall'altra parte aspettando l'artiglieria co' bombardieri mandati dall'Illustrissima Signoria: ma ne l'vno, ne l'altro potè venire con quella celerità, che ricer- E caua il bisogno: imperò che l'essercito d'Ottomano sopragiunse alle frontiere cõ molte artiglierie. Laqual cosa non piacque ad Assambei: pur non potendo far altro, aspettando le sue genti co' suoi baroni della Persia, & sperando anche d'hauer l'artiglieria, come Re magnanimo, con quelle genti, ch'egli hauea appresso, che poteuano essere circa ventiquattro, ò venticinque mila, deliberò affrontarsi co' nimici, i quali erano da trentasei mila, & stauano da vna parte di Malacia, & dall'altra parte staua Assambei con le sue genti: auuegna, che egli fusse discostato mezza giornata tra Malacia, & Toccato, per esserui vn bel luogo p combattere, & stando in quel luogo l'essercito Turchesco seguitò la traccia, & appresentossi all'essercito nimico, & cominciarono a menar le mani, sforzandosi ogn'vno dimostrar il suo valore. Et faccendosi grand'vccisione dell'vna, & dell'altra parte, finalmente Assambei restò perditore, & fu astretto a lasciar le tre città acquistate, & se ne ritornò in Persia nel suo bel paese, standosene in Tauris nel suo palagio a godere in feste, & giuochi, faccẽdo poca stima della rotta riceuuta, non hauendo egli perduto parte alcuna del suo stato. Poi che fu passato vn certo spatio di tempo, fece deliberatione di rõper la guerra al Soldano del Cairo, & cosi venne nel paese di Diarbec cõ assaissime genti. Onde il Soldano del Cairo, insieme co' suoi Mamalucchi, & gente del paese, gli andò cõtra con grossissimo essercito, & passato il fiume Eufrate giunse in Orfa, pigliando la città a sua deuotione: & per non esserui anche arriuato in quelle parti il campo d'Assambei, quei Mamalucchi stesero le mani a lor piacere. Hor F Assambei, ilquale gia staua in Amit, mettendo insieme gente per venirsene ad affrontare i Mamalucchi, perciò che'l Soldano essendo giunto in Orsa l'haueua presa, subito si leuò, & venuto nella pianura d'Orfa, affrontosi co'l campo de' Mamalucchi con tanto empito, & furia, che i Mamalucchi furno la maggior parte tagliati a pezzi, e'l resto spogliati, & mandati via in camicia, & Assambei co' suoi baroni fecero molti bottini: egli poi se ne venne fino al Bir, & preselo insieme con Besin, & Calat, & Efron, che sono in quel circuito, & saccheggiò tutto quel paese: & fermatosi nel Bir sei mesi, se ne ritornò in Persia cõ gran triompho, & dimorò gran tempo in Tauris, dandosi piacere nel suo palagio Astibisti.

Assambei venne à morte, & Iacob suo figliuolo, essendo successo nel regno, piglia per moglie vna donna di natura lussuriosissima, & commettendo essa adulterio, gli dà il veleno, del quale muore anch'ella insieme con lui, & vn picciolo figliuolo. Onde i Baroni della Persia fecero guerra gran tempo tra loro per succeder nel regno hor l'vno, hor l'altro. Cap. 11.

Assambei haueua quattro figliuoli, vn maschio, che fu Sultan Iacob, che dopo'l padre Assambei si fece signore: & tre femine: dellequali anche ve ne son due in Aleppo, & io molte volte ho ragionato con esse in lingua Greca Trabesontia, laquale hanno appresa dalla regina Despinacaton lor madre. Hor stando Assambei in Tauris, & essendo gia gran

tempo

A tempo vissuto, dell'anno 1478. venne a morte,& succedette a lui, come dianzi ho detto, Iacob suo figliuolo, ilqual era magnanimo, & signoreggiò molto tempo la Persia. Costui pigliò vna moglie di gran nobiltà, figliuola d'vn signor Persiano, laqual era fuor di misura lussuriosa: & essendosi innamorata d'vn signor principale della corte, come maluagia, & rea femina cercaua di dar la morte a Iacob sultan suo marito, con proponimento di pigliarsi poi l'adultero per marito, & farlo signore di tutt'il regno, ilqual di ragione, p esser egli suo stretto parente: mancando la prole, gli perueniua. Però accordatasi insieme con l'adultero, ordinò vn tossico artificiato p dargli la morte. Ella adunque fece apparecchiare vn bagno con molte cose odorifere, come quella, che ben sapeua il costume di Iacob Sultan, & egli v'entrò dentro insieme cō vn suo figliuolo d'otto, ouer noue anni: & vi stettero dalle ventidue hore fin'al tramontar del Sole: vscito poi fuori entrò nell'Arino, ch'era a lato al bagno: & la scelerata donna hauendo apparecchiata la beuanda auuelenata, mentre, ch'egli dimorò nel bagno, sapendo che ordinariamente vscendone egli chiedea da bere, se gli appresentò innāzi nell'entrar dell'Arino, con vna coppa, & vn vaso d'oro, dou'era dētro il veleno: & mostrandosegli lieta in vista, & faccendogli piu carezze del solito per poter meglio esseguir cosi scelerato effetto, la crudelissima donna sfacciatamente porse il veleno al marito: ma non potè mostrarsi tanto sfacciata, che non diuentasse alquanto pallida in vista, ilche accrebbe il sospetto di Iacob: però che già per molti andamenti, ch'egli hauea veduto hauea cominciato a non fidarsi molto di lei. Onde li comandò, che gli facesse la credenza. La donna, anchora che sapesse di prender la morte, pur non potendo fuggir di farlo, beuè del veleno fatto di sua mano: & diede poi la coppa d'oro a Iacob suo marito, che parimente insieme co'l figliuolo beuettero il resto. Questo beueraggio fu di tāto potere, & di tanta operatione, che a mezza notte vegnente rimasero morti tutti tre. La mattina seguente s'andò spargēdo la fama per la Persia della subita morte di Iacob Sultan, del figliuolo, & della moglie. I baroni intendēdo la perdita del lor Re, furono in molta confusione, & discordia tra loro, di modo, che in termine di cinque, ò sei anni tutta la Persia stette su'l guerreggiare, & con molti fastidi faccendosi Sultano quando l'vno, & quando l'altro di quei baroni. Pur nel fine fu posto in signoria vn giouanetto nominato Alumut d'età di quattordici anni, ilqual signoreggiò per fino che Sciech Ismael Sultano successe.

Secaidar capo de' Sophiani venuto al fatto d'arme cō'l capitano delle genti d'Alumut, vien rotto, & preso, & tagliatagli la testa è portata in Tauris al signore, ilquale la fa gittare a' cani. Cap. 12.

NEl tempo, che Alumut signoreggiaua, in vna città lontana quattro giornate da Tauris per Leuāte, v'era vn barone, come sarebbe vn conte, nominato Secaidar, ilqual teneua vna fede, ouer setta d'vna stirpe chiamata Sophì, & era riuerito, come santo huomo in quella setta, & era capo d'assaissimi di questi Sophiani, che ve ne sono in molti luoghi della Persia, cioè nella Natolia, & nella Caramania, i quali tutti portauano riuerēza, & adorauano questo Secaidar, ch'era natiuo di questa città detta Ardouil, dou'erano di molti Sophiani, ch'erano stati conuertiti da Secaidar: ilquale era come saria vn prouincial d'vna natione di frati, & haueua sei figliuoli, tre maschi, & tre femine d'vna figliuola del signor Assambei, & era molto nimico de' Christiani. Costui molte volte insieme co' suoi seguaci s'incamminaua in Circassia, danneggiando, & rouinando quel paese, pigliando di molte schiaue, & faccendo diuerse prede, & se ne ritornaua poi in Ardouil a godersi cō gli altri suoi Sophiani. Essendo successo nel regno Alumut Sultan, & volendo il detto Secaidar tornar in Circassia, com'huomo vsato a questo viaggio contra de' Christiani, ragunate le sue gēti s'inuiò alla volta di Sumacchia, & giuntoui in otto giornate, si misse nel cammino di Derbant, doue è il passo d'entrar in Circassia, & stettero cinque giornate nel viaggio. Hor venuta la nuoua a Sultan Alumut, & a suoi baroni, come Secaidar cō vn'essercito di quattro, ò cinque mila Sophiani andaua in Circassia per destruttione di quel popolo, & tutti v'andauano molto volentieri per la molta speranza, c'haueano di far gran preda, subito spedì vn messo al Re di quel paese, hauendo egli qualche tema per hauer Secaidar tāto numero di genti, & gli mandò a dire, che facesse ogni sforzo per non lasciarlo passare: percioche Secaidar co' Sophiani in quel medesimo luogo di quel castello l'anno dauanti haueuano fatto assai gran danno, & con la metà manco gente: si che dubitaua, che non facessero il somigliante: però volse tagliargli il passo, acciò ch e non andasse accrescendo la sua signoria, come ogni giorno faceua

andando

andando in Circassia, perciò ch'ogn'vno lo seguitaua volentieri per l'ingordigia della preda, di modo, che in poco tempo si saria fatto troppo gran signore: & faceuasi costui, come capitano di ventura. La onde giunto Secaidar in Derbant, si trouò vietato il passo d'ordine d'Alumut Sultan. Derbant è vna città grande, & si come per le lor chroniche, & memorie si vede, fu fabricata dal magno Alessandro, & è larga vn miglio, & lõga tre, & ha d'vna banda il mar Caspio, dall'altra vna gran montagna: ne alcuno vi può passare, saluo che p le porte della città, però che dalla parte verso Leuante è il mare, & verso Ponente v'è la montagna tanto aspra, che i gatti nõ v'andarebbero. Questa città fu nominata Derbant in lingua Persiana, che nella nostra, significa porta ferrata: & chi vuol passar in Circassia, bisogna, che pigli il cammino per questa città, laqual confina con essa, & sono passi deserti la maggior parte, & parlano in Circassesco, cioè in Turchesco. Hor vedendo Secaidar, che gli era vietato il passo, come ho detto, ne venne in grandissimo sdegno, & cominciò a combattere il castello, & assediò quel passo: & trouandosi in quella città pochi huomini da fatti, & nõ essendo bastanti a difendersi dalle genti Sophiane, subito spedirono vn messo cõ molta fretta al Re del paese, auuisandolo dell'inconueniente, & egli intesa la nuoua, ne diede auuiso ad Alumut, che staua in Tauris: ilqual fece chiamar tutti i suoi baroni, comandando loro, ch'adunassero gente: per il che fatto c'hebbero da dieci mila combattenti, andarono contra Secaidar, & in pochi giorni giunsero in Derbant, dou'egli combatteua il castello. Secaidar visto c'hebbe le genti d'Alumut, molto adirato si ritrasse da vna banda, sopra vna collina, & fece vn'eshortatione a' suoi soldati, che douessero combattere virilmente, c'haueua speranza di esser vittorioso contra gli nimici, & prometteua loro molte, & molte cose. Et cosi ciascuno promisse di portarsi valorosamente, & questo fu a hora di vespro. La mattina seguente i Sophiani si posero molto bene in ordine, & disposti alla battaglia: & dall'altra banda il Capitano delle gẽti d'Alumut s'era apparecchiato cõ tutti li suoi soldati. Et conoscẽdo Secaidar, che a giorno chiaro, volendo ò nò, gli conueniua combattere co' nimici: & per ciò egli fu il primo, ch'andò ad assalire, & i Sophiani cominciarono a far gran fatti, combattendo come lioni, & tagliorno a pezzi il terzo delle genti d'Alumut. Vltimatamente Secaidar rimase vinto, & furno ammazzate tutte le sue gẽti, & egli fu preso, & tagliatagli la testa fu portata sopra vna lãcia, presentata dinãzi ad Alumut Sultan, ilqual comãdò, ch'ella fusse portata p tutto Tauris, sopra la lancia, sonando molti instrumenti per segno della vittoria hauuta, & poi la fece portare in vna maidan, doue s'vsa far il maleficio, gittandola a' cani, che la mãgiassero. Onde i Sophiani sono molto nimici de' cani, & quãti ne trouano, tãti n'ammazzano.

Tre figliuoli di Secaidar, intesa la morte del padre, se ne fuggirono in diuerse parti: vno de' quali nominato Ismael fuggi in vn'Isola di Christiani Armeni, doue fu ammaestrato nella sacra scrittura da vn prete Armeno, dalquale partitosi và à Chilan, & deliberando di vendicar la morte di suo padre, pone ordine co' suoi di pigliare il castello di Maumutaga, & lo mette à sacco, distribuendo ogni cosa a' soldati: ilche è cagione, che molti lo vadano à seruire, & diuentino Sophiani volontariamente. Cap. 13.

QVesta nuoua andò in Ardouil, dou'era la moglie di Secaidar con sei figliuoli, & subito ch'intesero questo, li tre figliuoli maschi scamparono, & vn'andò nella Natolia, l'altro in Aleppo, il terzo andò in quell'Isola, che di sopra ho detto, ch'è nel mar di Van, & di Vastan, nellaqual è la città de' Christiani Armeni, & vi dimorò quattro anni in casa d'vn Papà, ouer prete. Questo figliuolo hauea nome Ismael, & era d'età di tredici in quattordici anni molto gentile, & cortese. & parmi che'l Papà, co'lquale Ismael staua, sapeua alquanto d'astronomia: onde conobbe con l'arte sua, che questo giouanetto douea hauer gran signoria, però il Papà in secreto l'honoraua molto, & tanto l'accarezzaua, quanto à lui era possibile: fecegli anche chiaramente conoscere la nostra santa fede, & ammaestrollo nella scrittura sacra, faccendogli conoscere, che la setta Macomettana era vana, & trista. In capo di quattro anni venne volontà ad Ismael di partirsi d'Arminig, & andossene in Chilan, doue stette vn'anno in casa d'vn'orefice, che fu grãd'amico di suo padre, & lo tẽne secreto, & molto ben riceuuto, & honorato. In questo tempo, questo figliuolo secretamente scrisse molte volte in Ardouil a certi personaggi nobili, che gia furono amici di suo padre, & fra lor ordinarono molte cose, & in capo dell'anno deliberorno vẽdicar l'onta di suo padre, & insieme cõ l'orefice cõgregarono da diciotto in vẽti huomini, ch'erano della setta Sophiana p andar secretamente

A tamente a pigliar vn castello nominato Maumutaga, & parmi che Ismael haueua ordinato a dugento huomini d'Ardouil amici di suo padre, che douessero venire armati in vn luogo appresso il castello in vna valletta piena di cãne, & quiui douessero star nascosti: & come fu dato l'ordine, Ismael caualcò da Chilan co' suoi compagni, & venne a Maumutaga, & correndo con molta furia alla porta del castello, ammazzò le guardie, & serrò la detta porta. Nel castello erano poche genti, lequali tutte furono tagliate a pezzi, eccettuãdo i putti, & le dõne. Ismael poi mõtò sopra vna torre, & fece vn segno, che fra loro era ordinato, & quelli dugento caualli con molta fretta entrarono nel castello, & poi tutti insieme vscirono in vn borgo, ch'era di sotto il castello, & ammazzauano quanti innanzi gli veniuano, saccheggiando tutt'il borgo, & portando nel castello tutti li bottini, c'haueano fatti, doue staua l'orefice con dieci compagni per guardia della porta. Questo castello di Maumutaga è molto ricco, per esser porto, & scala del mar Caspio. Tutte le naui, che vengono da Streui, da Sara, & da Masandaran, cariche di mercantie per Tauris, & per Sumacchia, si discaricano in quel luogo. Ismael trouò nel borgo del castello gran thesoro, che tutto dispensò a' suoi Sophiani, non si tenendo per lui cosa alcuna. Sparsesi la fama per tutt'il paese, come Ismael figliuolo di Secaidar haueua preso il bel castello, & tutto quello ch'egli haueua trouato, hauea donato a' suoi soldati, & compagni. Et per questa fama d'ogn'intorno gli correua gente, & chi non era Sophiano, si faceua, per andare a seruir il cortese Ismael con sperãza d'hauer doni da lui. B La onde in pochi giorni congregò piu di quattro mila Sophiani, che tutti si ragunarono a Maumutaga. Questa nuoua andò ad Alumut, & paruegli molto strana, & volse mandar le sue genti a Maumutaga: ma fu disconsigliato per esser fortezza inespugnabile, ne si puo hauer per battaglia, ne meno per assedio, perche chi l'assedia da terra, non puo fare effetto alcuno, che'l mare gli è aperto. Restò anche Alumut di mãdarui il campo, giudicando che Ismael non douesse proceder piu auanti, & sperando di pigliarlo con qualche inganno, non sapendo quanto haueuano ordinato i cieli.

Ismael và contra il Re Sermangoli, & gli prende la città di Sumacchia, & saccheggiandola dona ogni cosa a' soldati: onde Alumut dubitando, fa ragunar le sue genti, & Ismael domanda soccorso da gli Hiberi, & hauutolo và ad assaltare alla sprouista l'essercito d'Alumut, ilquale se ne fugge in Tauris, & poi in Amit. Ismael seguitando la vittoria pigliò Tauris, doue vsando molte altre crudeltà, fece anche tagliar la testa à sua madre. Cap. 14.

ISmael di giorno in giornõ faceua gente, & quanti andauano a lui, a tutti donaua, & vedendosi gran signore deliberò di pigliare Sumacchia, & ragunate le sue genti caualcò alla volta di Sumacchia. Sermangoli Re del paese vedẽdosi venir addosso i Sophiani, abbandonò la città, & ritirossi in vn grande, & bel castello, & d'ogni banda inespugnabile: perciò ch'è posto sopra vn'altissimo mõte, & è di sasso viuo, & è nominato Culistan. & questo fece per assicurar la sua persona. Da Maumutaga a Sumacchia vi sono solamente due giornate, C si che presto Ismael v'arriuò co'l suo essercito, & quiui fece grãd'vccisione di quelle meschine genti. Questa città è grande, & ricca, porto, & fonte di mercantie, & di mercanti. Onde Ismael co'l suo essercito fecero di grossi bottini, & feronsi ricchi. La fama si spandeua p tutta la Persia, & per la Natolia delle vittorie, & della cortesia d'Ismael, che tutto donaua a' suoi soldati. Per questa fama chi non era Sophiano diuentaua, per hauer gran guadagno. Vedendo Alumut, che Ismael procedeua molto auanti con la fortuna a lui fauoreuole, & che tuttauia cõgregaua gente, nõ poco dubitando, fece chiamare i suoi baroni, & ordinò, che cõ ogni celerità ragunassero le lor gẽti. Di che hauẽdone hauuto auiso Ismael, & anch'egli dubitãdo, mãdò in Hiberia, essendoui da Sumachia nel paese d'Hiberia tre ò vero quattro giornate di cãmino. Questa Hiberia è vna gran prouincia, & tutti sono buoni Christiani, & è signoreggiata da sette gran signori, de' quali ve ne sono due, ò vero tre, che cõfinano con la Persia, cioè, co'l paese di Tauris, l'vno nominato Alessandro Sbec, l'altro Gorgurambec, il terzo Mirzambec. Et a questi mandò Ismael, domãdando loro gente da combattere, con dir che tutti coloro, i quali andassero al seruitio suo, rimarrebbero sodisfatti, & ricchi, offerendosi possedẽdo esso la sedia di Tauris, di farli essenti d'vn certo tributo, che pagauan' al Re di Persia. Onde li signori Christiani gli mandarono ciascuno tre mila caualli, che vengono a essere noue mila in tutto. Et q̃sti Hiberi sono huomini valentissimi a cauallo, & terribili in battaglia, & tutti se ne vẽnero a Sumacchia, dou'era Ismael, ilquale fece loro grãdissimi doni

de'

de' thesori, che in Sumacchia haueua trouato, per essere città ricchissima. Alumut Sultan D intēdendo per spie, quanto Ismael operaua, auuegna, che fusse gionanetto, & di minore età d'Ismael (però che Ismael era d'età di dicennoue anni, si come da molte persone m'è stato accertato, & Alumut era di sedici anni) si partì di Tauris per venir a trouar Ismael, ilquale gia all'incontro se gli era incamminato con le sue genti, ch'erano da quindici, ò sedici mila persone. Onde camminando l'vno contra l'altro s'affrontarono insieme tra Tauris, & Sumacchia. Ma perche nel viaggio v'è vn grandissimo fiume, sopra ilquale vi sono due ponti di pietra mezzo miglio lōtani l'vn dall'altro: essendoui giunto prima Alumut co'l suo cāpo, ch'era di trēta mila valēt'huomini, fece rompere i ponti, di modo, che non si poteua passare, & quiui il giouane Sultan Alumut accampossi. Il giorno seguēte giūse il nuouo capitano Ismael all'istesso fiume: ma ne l'vno, ne l'altro poteua passare, nōdimeno la fortuna insieme con la diligēza d'Ismael fece sì, che in quel circuito si trouò il passo, doue a guazzo si poteua passare, & quiui la notte seguente apparecchiò le sue gēti, & pasò il fiume all'alba: & ragunate tutte insieme, senza ordinar schiera alcuna: ma con tutt'il campo in frotta assaltò l'essercito d'Alumut, che sicuramente tutti ne' padiglioni dormiuano, & cominciorno a far gran de vccisione di quelle meschine gēti: dellequali parte era imbriaca di vino, & parte d'herba, di tal maniera, che nō sapeano difendersi, & così a l'hora di terza tutti furno tagliati a pezzi, saluo, che Alumut, ch'era fuggito cō certi pochi compagni, & andato in Tauris, doue staua il suo thesoro, & il suo Arin, & andossene poi in Amit. Ismael fece di gran bottini pigliādo E padiglioni, trabacchi, caualli, & arme, & tutto quello, che a vn capitano faceua bisogno: & ciascuno de' suoi soldati si fece ricco. Et in questo luogo stettero quattro giorni riposandosi, che pe'l lōgo, & forte combattimento, erano stanchi. Et non contenti di questo si leuarono caualcando verso la città di Tauris, doue essendo entrati senz'alcun contrasto furono fatte grandissime vccisioni: & tutti quelli, ch'erano della schiatta di Iacob Sultan furono mādati a fil di spada, & a molte donne, ch'erano grauide, apersero li corpi, & tratte le creature, erano scannate. Fu poi aperta la sepoltura di Iacob, & di molti altri baroni, ch'erano morti, che furono nella battaglia, quando suo padre fu ammazzato in Derbant, & fece bruciar l'ossa di tutti. Fece poi venir trecento publiche meretrici, & le fece metter tutte in vna schiera, & tagliarle p mezzo. Poi fece venir da quattrocēto Blasi ghiottoni ch'erano alleuati sotto Alumut, & a tutti fece tagliar la testa. Fece anche ammazzare tutti li cani, ch'erano in Tauris, & molt'altre cose. Fatto questo, si fece venir sua madre auanti, laquale, per quel ch'io ne potei intendere, fu della stirpe di Iacob Sultan, & trouò ch'ella era maritata in vn di quei baroni, che si trouarono nella battaglia in Derbant, & dissegli di molte villanie, & in sua presenza le fece tagliar la testa. Tal che dal tēpo di Nerone in quà non è stato mai vno tanto crudele.

Come molte città, & signori renderono vbbidienza à Ismael, eccettuando vn castellano d'vn castello de' Christiani, che lo tenne cinque anni: ma intesa la morte d'Alumut, s'accordò con Ismael. Nelle ville di questo castello, vi si truouano libri scritti cō lettere latine in lingua Italiana. Cap. 15. F

IN questo tempo molte terre, città & castella vēnero à inchinarsi. Vennero anche alla sua presenza molti signori, & baroni, che s'humiliarono, mettendosi la berretta rossa, baciādogli le mani, & faccendosi suoi vassalli, eccetto vn castellano d'vn castello longi da Tauris due giornate nominato Alangiachana. Questo castello tiene diciotto ville de' Christiani, che si mātengono all'apostolica, & ogn'anno si soglione mādar dal patriarcha due huomini di qlle genti a Roma, al Papa che gli portino incēso. Et il Patriarca è poi confermato da sua santità, che gli hauea mandato vna bella mitria. Dicono i loro vffici in lingua Armena, hauēdo perduta la lingua Italiana. Nelle dette ville si truouano di molti libri, & scritture in lingua Italiana, & stando io in Tauris furon portati due libri scritti cō lettere Italiane: l'vno trattaua d'astronomia, l'altro erano regole d'imparar grammatica. In qste ville nasce anche gran quātità di cremesi grosso. Hor come hauete inteso, questo castello fu delle vltime fortezze, che perdettero li Christiani, & gia è gran tēpo, che quiui haueano perduto il volgare Italiano. Questo castellano adunque, poi che il capitano Ismael hebbe conquistato Tauris, per quattro, ò cinque anni si tenne: perciò ch'egli era grand'amico d'Alumut *Sultan*, & anche perciò che nel castello vi staua di molto thesoro, ch'Assambei Sultan, & Iacob suo figliuolo hauean riposto in saluo. Venuto poi a morte Alumut, & il castellano inteso la nuoua, ne volēdo piu tenersi, accordossi cō Ismael, & dettegli il bel castello co'l thesoro nelle mani.

Come

A Come Ismael hebbe posseduto la sedia regale, da tutt'il popolo fu nominato Sultan vedendo ch'egli otteneua si marauigliose vittorie, & da ogn'vno era molto honorato, & amato, & riuerito.

Muratcan figliuolo di Iacob Sultan vien contra Ismael per torgli il regno, ma venuto a far giornata rimane vinto, essendogli tagliato a pezzi tutto l'essercito, & se ne fugge in Bagadet. Cap. 16.

ESsendo Ismael Sultano in Tauris, Muratcan sultan di Bagadet cõ vn'essercito di trenta mila combattenti si mosse per venir in Tauris, & torgli il regno, che a lui s'aspettaua. Laqual cosa intẽdendo Ismael, mosso da grande sdegno congregò i suoi baroni, & i suoi soldati; & vscito fuori di Tauris con le sue genti nella bella pianura, intese, che Muratcan veniua cõ molta prestezza, pensandosi di far gran guadagni. Questo Muratcan fu figliuolo di Sultan Iacob. Onde Ismael pregò tutti i suoi baroni, & soldati, che ciascun volesse portarsi virilmente, pregò anche quei signori Hiberi, che volessero eshortare i lor soldati, come fecero quãdo fracassarono tutt'il campo di Alumut, cosi ciascuno gli prometteua, & pareuagli vn'hora cent'anni di venire alle mani. Essendo gia giũto Muratcan nella pianura di Tauris con l'essercito suo, poco lõtano dal campo d'Ismael sultan, fermossi appresso d'vn picciolo fiume per rinfrescar li suoi soldati: Ismael ne venne dall'altra riua, & quiui accampossi. Et cosi stãdo ambidue gli esserciti s'inuitauano sfidandosi all'arme, dicendosi villania l'vn l'altro. Su'l mezzo giorno Muratcan faccẽdo animo a suoi soldati contra gli nimici sophiani,
B & il simile faccendo Ismael sultan dall'altra parte: alla fine Muratcan fece tre schiere di tutti i suoi, & vedendo Ismael il modo, & proceder del nimico, fece anch'egli due schiere del suo essercito: vna fu de gli Hiberi, ch'erano noue mila, l'altra di Sophiani, & separata l'vna dall'altra, ordinarono i caporali, come nelle battaglie conuiensi, & tutto quel giorno, & la notte seguẽte ambidue gli esserciti stettero su l'armi. Apparita che fu l'alba, cominciarono a sonar di molti stromẽti, che li Persiani vsano nelle battaglie, eshortãdosi l'vn con l'altro a cõbatter valorosamente. Venuto il giorno chiaro, Muratcan fu il primo ad assalir le genti sophiane cõ dieci mila cõbattenti, & entrãdo nella battaglia fece grand'vccisione, ma in breue hora i suoi soldati rimasero pdẽti: ilche vedẽdo Muratcan cõ l'altre due schiere a vn tratto entrò nel fatto d'arme: & parimẽte fece Ismael constretto dal bisogno. La onde fu sparso tanto sangue, & fatta si grãd'vccisione, che mai nella Persia dal tempo di Dario in quà a vn tratto in vna battaglia non è stata la maggiore, che durò dalla mattina fin'al mezzo giorno, & ne rimase con la perdita, & cõ gran danno Muratcan, ilquale cõ poche genti se ne fuggì, & ritornò in Babilonia, ò vogliamo dire in Bagadet, con molto suo dishonore, & scorno: cosi come pe'l contrario Ismael ne riportò gran lode, & fece di molti bottini di padiglioni, trabacche, & caualli, & se ne ritornò in Tauris con gran triompho, & honore immortale, & lõgamente nel magno palagio Astibisti dimorò godẽdosi ne' triomphi, & piaceri, essendogli stato vcciso poco numero di gente. Ma quei di Babilonia, eccetuando da 50. in 70. che
C scamparono con Muratcan, tutti furono tagliati a pezzi, che poteuan'essere da trenta mila, & ne fa fede l'istesso luogo, doue fu fatta la battaglia, che vi si vedono monti d'ossa di quelle meschine genti. In quel tempo Ismael poteua essere d'età circa 19. anni, come gia ho detto, & i fatti, & le prodezze, che fin quì ho raccontato, tutte le fece in vn'anno, che fu dell'anno 1499. Et mentre io staua in Tauris d'ogn'intorno correuano le genti con l'armi in mano per seruirlo, massimamente della Natolia, di Turchia, & di Caramania, & a tutti Ismael donaua, a chi assai, & a chi poco, secondo la conditione, & la presenza dell'huomo.

Sultan Calil signor d'Asanchif, & Vstagialu Maumutbec barone della Natolia vennero à render vbbidienza à Ismael, ilquale hauendo tre sorelle, ad ogn'vno di loro ne dà vna per moglie: ma poi Vstagialu fa guerra a Sultan Calil per ordine d'Ismael, ilquale con grossissimo essercito và contra Aliduli, & gli rouina il paese, vccidendogli alcuni suoi figliuoli, & gran numero delle sue genti. Cap. 17.

LA prouincia di Diarbec sempre fu sottoposta al regno di Persia. Et però sultan Sciech Ismael, c'hauea cõquistato la sedia, volse ch'anche tutt'il paese gli rendesse vbbidienza. Onde sultan Calil, che dominaua Asanchif, andò in persona da Ismael, & tolse la berretta rossa, & gli promisse d'essergli buon seruitore. Per ilche Ismael gli fece di grã doni, & confermollo in signoria, & anche gli diede vna sua sorella p moglie. Et cosi tornossene in Asan chif con molta festa. Vn'altro baron della Natolia, ch'era venuto a seruire Ismael con sette

fratelli,

fratelli, tutti huomini valorosi, nominato Vstagialu Mahumutbec, c'haueua hauuto in dono la bella prouincia di Diarbec, eccettuata la signoria d'Asanchif. Onde il detto Vstagialu vēne, & conquistò la detta prouincia, eccetto Amit, & Asanchif. Et perche Sultan Calil haueua trapassati (come si diceua) li comandamenti d'Ismael, vols'egli che Vstagialu dominasse totalmente tutta la prouincia, & mandò vn suo ordine a Calil, che douesse consegnar la città, & tutti i castelli a Vstagialu: & parimente mandò ordine a Vstagialu, che douesse riceuer la città, non ostante, che Calil fusse suo cognato: perciò che Vstagialu, quando egli andò all'impresa della prouincia, hebbe per moglie la secōda sorella d'Ismael, si ch'ambidue veniuano ad essere suoi cognati. Ma Sultan Calil è Curdo, & questi Curdi sono mal voluti da' sophiani, però che non sono vbbidienti. Come Sultan Calil nō volse cōsegnar cosa alcuna a Vstagialu, Vstagialu mosso da sdegno con circa dieci mila caualli gli vēne addosso, & lo combatteua giorno, & notte, com'ho detto, insino all'anno 1510. che fu al mio venire d'Azemia, & non l'hauea anche potuto conquistare. In questa prouincia di Diarbec gli Aliduli erano soliti far di molte correrie, & danneggiar molto il paese d'Orfa, Somilon, & Dedu. Orfa era vna gran città: l'altre due sono castella, haueano anch'esse vna città detta Cartibirt, ch'era dominata da vn figliuolo d'Aliduli, ne Vstagialu l'haueua potuta hauere. Questa città con le sue castella era sottoposta al regno di Persia, ma gli Aliduli l'haueuano vsurpata al tempo di Sultan Iacob, & dopo ch'Vstagialu le tolse, com'ho detto, gli Aliduli faceuano molti dāni per il paese. Per ilche Ismael deliberò di venire in persona a destruttion de gli Aliduli, & ingrossato il suo essercito se n'andò ad Arsingan, ilqual è vn castello, che stà nel confine della Trabisonda, della Natolia, & della Persia. Quiui Ismael cōgregò gran gente, & prese quel castello, ilqual era stato vsurpato da vn figliuolo d'Ottomano, che signoreggiaua la Trabisonda nel tempo, che Sultan Iacob morì: & in questo luogo Ismael vi stette da quaranta giorni. Et adunò da settanta mila huomini da combattere, non gia perche tanta gente facesse bisogno per combattere con gli *Aliduli*: ma perche dubitaua d'Ottomano, & del Soldan del Cairo: perciò che'l paese de gli *Aliduli* era nel mezzo de' confini del Soldan del Cairo, & d'Ottomano. Et stando Ismael in Arsingan, fece due ambasciatori, vno a Ottomano della Natolia nominato Culibec, l'altro al Soldano del Cairo detto Zachariabec, promettendo a' detti signori per la testa, & per loro sacramenti, giurando sopra a mortezali, che ne all'vno, ne all'altro signor sarebbe danno: ma solamente andarebbe a distruttione del suo nimico Aliduli. In capo di quaranta giorni Ismael si leuò d'Arsingan con li suoi settanta mila combattenti, per venirsene alla volta d'Aliduli. Da Arsingan al paese d'Aliduli vi si puote andare in quattro giornate da campo: ma Ismael non fece quella strada: perche volse pigliar la volta di Cesaria, ch'è vna città d'Ottomano, per potersi fornire di vettouaglie, si come fece co'l suo denaro. Essendo Ismael nel *detto* luogo, fece gridare pe'l paese, che ogn'vno douesse portar vettouaglie da vēdere, *che gli sarebbero* ben pagate. Fece poi far bando per tutto l'essercito sotto pena della *testa*, che niuno hauesse animo di pigliare vn fuscello di paglia senza pagarlo: però che questa città era d'Ottomano, & è il confine de gli Aliduli, & dimoratoui quattro giorni, Ismael leuossi, & con tutto l'essercito se n'andò al Bastan, dou'è vna bella campagna, & vn bel fiume con molte ville. Di lì a vna giornata v'è la sedia d'Aliduli, ch'è vna città detta Marras. Ismael, hauendo prima rouinato, & bruciato il paese di Bastan, ne venne poi alla detta Marras, doue Aliduli era scampato, & andato sopra vna gran montagna detta Caradag, allaquale solo per vna stretta via s'ascende, hauēdo seco di molta gente. Ismael rouinò il paese, & ammazzò alcuni figliuoli d'Aliduli, & anche molte genti: lequali di tempo in tempo descendeuano dalla montagna per far saltare li sophiani, che dalle molte spie che Ismael teneua in diuersi luoghi, & anche da gl'istessi Aliduli, che occultamente erano sophiani, veniuano scoperte, di modo, che sapendosi la lor discesa dal monte, facilmente da' sophiani erano tagliati a pezzi. Il tempo, ch'Ismael entrò nel paese de gli Aliduli, fu a' 29. di Luglio, del 1507. Et vi stette fino a mezzo Nouembre. Leuossi poi per andar nel suo paese, però che in quello de *gli Aliduli* non era piu vettouaglia, & anche per le gran neui, & freddi, che sono per tutto *quel* paese, di maniera, che niun'essercito puo starui accampato di verno. Et però fu forza, ch'Ismael si partisse.

Amirbec

Amirbec fa prigione Sultan Alumut, che fidatosi di lui lo riceuè co' suoi soldati in Amit cortesemente, & Amirbec gli misse vna catena al collo, & così incatenato lo condusse a Ismael, ilquale con le proprie mani gli tagliò la testa: piglia la città di Cartibirt, & il figliuolo d'Aliduli, & gli taglia la testa, & passato il verno se ne torna in Tauris. Cap. 18.

ESsendo io in Malacia, ch'è vna città del Soldan del Cairo, venendo da Cimiscasac, & d'Arsingan per tornar in Aleppo: trouai Amirbec signore di Mosulminiato, ilqual'è molto fedele a Ismael, & porta legate al collo due catenelle d'oro, piene di molti diamanti, & rubini, & insieme anche legata la bolla d'Ismael, laqual d'ogni suo secreto è sigillo. Et quando gli bisogna suggellare alcuna cosa, ad Amirbec couiene suggellarla con le sue proprie mani. Costui ha fatto morire molti signori per far cosa grata a Sultan Ismael, & stando io in Malacia, trouai, ch'egli hauea preso il giouanetto Sultan Alumut, ilquale fu sconfitto da Sultan Ismael, & fu preso in questo modo: che venendo Amirbec con quattro mila combattenti da Mosul se n'andò in Amit, doue Sultan Alumut dimoraua, fingendo di voler andare a soccorrerlo pe'l dubbio, ch'egli haueua del ritorno d'Ismael, & così Alumut l'accettò cortesemente: come a vn signor si richiede, hauendogli pe'l passato sempre vsato cortesia, per esser stato Amirbec suo barone: & però Alumut fidatosi, & lasciatolo entrare nella città con quattro mila soldati, subito Amirbec pose le mani addosso al meschino Alumut, & missegli vna catena al collo, dicendogli: Tu sei prigione d'Ismael Sultan: & lasciato vn gouernatore nella città, caualcò per trouare Ismael, insieme co'l prigione Alumut, & se ne venne a Malacia, dou'io era, però che questa città è il piu propinquo luogo, & piu cōmodo, per entrare nel paese d'Aliduli, dou'era Ismael, & vi stette vn giorno, & mezzo, co' quattro mila Sophiani, ch'erano con esso lui. Et io con gli occhi miei viddi il giouanetto Alumut, che staua in catena in vn padiglione. Partitosi poi Amirbec, se n'andò a trouare Ismael, ch'era poco distante, & presentogli quel bel presente. Ismael fattolo venire alla sua presenza, cō le proprie mani gli tagliò la testa: poi si misse subito a caminare per entrar nel suo paese, dubitandosi delle neui, & se ne venne a Malacia, & nō vi stette se nō vn giorno per fornir le sue genti di vettouaglie: & passò il fiume Eufrate, che scorre dieci miglia lontano da Malacia, & se n'andò a Cartibirt, doue signoreggiaua vn figliuolo d'Aliduli nominato Becarbec cō gente assai, & fornito di vettouaglie, ma nulla gli giouò, perciò ch'Ismael prese la città, & a lui con le sue mani tagliò la testa, & poi cō molta celerità s'incaminò verso Tauris. Di quà da Tauris sei giornate p quelle neui, & gran freddo morirono genti assaissime, & molti caualli, & cameli, & perderono bottini assai, c'haueano fatti nel paese d'Aliduli. Ma pur tāto caualcò Ismael, che giunse a Coi, in vn suo bel palagio, ch'egli stesso haueua fatto fabricare, & vi dimorò insin'al naurus, cioè fino al tēpo nuouo. Dopo deliberò d'andar a distruggere Muratcan Sultan di Bagadet. Et andatosene in Tauris, & trouato i suoi due fratelli, ch'egli hauea lasciati al gouerno della città, quādo andò contro Aliduli, che non haueuano seruato totalmēte i suoi comandamenti, poco mancò, che non tagliasse loro la testa: ma per preghi di molti signori, i giouanetti scamparono dalla morte, & cō tutto questo Ismael non restò gia di confinargli nella terra d'Ardouil, dellaqual'essi sono natiui, ne possono partirsi di quel paese, & meno far gente eccetto, che dugento caualli per ciascuno.

Ismael co'l suo essercito và contra Muratcan ilqual'è abbandonato da molti suoi baroni, & soldati, che fuggirono nell'essercito d'Ismael. Muratcan offerendosi d'esser suo vassallo gli manda ambasciatori, & Ismael gli fa tagliare a pezzi con tutti li lor compagni: onde Muratcan se ne fugge, & non essendo riceuuto in luogo alcuno, se ne và ad Aliduli, che gli dà vna sua figliuola per moglie. Cap. 19.

VEnuto, che fu il tempo nuouo, Ismael haueua congregato da 30. in 40. mila combattenti, co' quali egli si misse in cammino, & se ne venne in Casan, laqual città è sua: & dimoratoui alcuni giorni, se n'andò poi in Spain, ch'è vna grā città, & benissimo popolata, ch'era di Moratcan, ilquale veduto l'inconueniente, dall'altra bāda hauea gia fatto circa 36. mila cōbattenti, & era venuto in Siras, ch'è vna città molto piu grande, & piu bella, che non è il Cairo d'Egitto. Moratcan staua in Siras, & Ismael in Spain, ambidue apparecchiati. Ismael hauea di molta gente, tutta Sophiana, & valent'huomini. L'essercito di Moratcan era di gente comandate, come sariano cernide, & venute quasi per forza, & malcōtente: perche intendendo, ch'Ismael teneua gran campo, & ch'egli era impossibile di poter resistere nella

battaglia, maſſimamente, ſapẽdo l'altra volta, che Moratcan fu rotto nella pianura di Tau- D
ris, che da trenta mila combattenti tutti furono rotti, & tagliati a pezzi dalla gẽte Sophiana,
& tanto maggiormente temeuano, quanto Iſmael haueua molto piu numero di gente, che
all'hora non hebbe. Onde aſſai baroni, & ſoldati diffidandoſi ſi miſſero a fuggire nel capo
d'Iſmael. Moratcan vedendoſi a mal partito preſtamente mandò a Iſmael due ambaſciatori
con piu di cinquecento compagni, & poi mandò lor dietro molte ſpie, per intender tutto
quel che ſuccederebbe. Et appreſentatiſi gli ambaſciatori gli diſſero, che Moratcan voleua
eſſer ſuo barone, & dargli quel tributo, che a lui foſſe ſtato poſſibile. Iſmael fece tagliare a
pezzi gli ambaſciatori inſieme co' compagni dicendo: Se Moratcan voleua eſſer mio vaſ-
ſallo, doueua egli venire in perſona, & non mandar ambaſcieria. Le ſpie veduto il ſucceſſo,
ſubito riportarono la nuoua a Moratcan, ilquale ſi miſſe in fuga con tutti i ſuoi, per eſſer gia
ſparſa la fama per tutt'il ſuo campo. Et molti de' ſuoi ſignori ſi miſſero la berretta roſſa: per
ilche dubitando Moratcan d'eſſer preſo, come gia era ſtato preſo Alumut, s'eleſſe tre mila
cõpagni, che a lui paruero piu fidati. Et con eſſo loro s'incamminò alla volta d'Aleppo per
fuggir la furia d'Iſmael, ilquale hauendo inteſo la ſua fuga gli mandò ſubito dietro ſei mila
Sophiani, che lo perſeguitarono: ma paſſato ch'egli hebbe vn fiume, c'haueua vn ponte di
pietra, ſubito lo fece rompere, & poco appreſſo ſopragiunſero i Sophiani, che non poterno
far coſa alcuna. Moratcan ſi miſſe poi in cammino, & venne a vn ſuo caſtello, doue ſtaua vn
ſuo ſchiauo per caſtellano, che vedendo il ſignor ſuo fuggire, ò forſe hauẽdo qualche inten- E
dimento con Iſmael, non gli volſe aprire: & hauẽdo Moratcan in queſto caſtello molto the-
ſoro, ne potẽdoui entrare, ſdegnato fece tagliare a pezzi tutti gli huomini, & le donne, ch'e-
rano in vn borgo ſotto il caſtello. Poi inuiatoſi alla volta d'Aleppo, in pochi giorni giunſe
appreſſo alla città trenta miglia, & quiui fermoſſi con quelle poche genti, ch'egli haueua, &
mandò a Caerbec ſignor d'Aleppo a chiedergli ſaluo condotto, ilquale glielo cõcedè molto
volentieri, & riceuettelo cõ grandiſſimi honori. Et ſubito Moratcan mandò molti de' ſuoi
baroni ambaſciatori al Cairo, chiedendo ſaluo condotto al Soldano, ilquale per qualche ri-
ſpetto nõ volſe darglielo, ma gli diede luogo, che poteſſe andar a ſtar con Aliduli, moſtran-
do in paleſe che fuſſe fuggito. Et eſſendoui andato, Aliduli l'accettò di tutto cuore, ramma-
ricandoſi del gran danno, ch'egli hauea hauuto da Sophiani, & egli all'incontro ſi doleua
del danno d'Aliduli, & coſi ambidue s'andauano confortando: & nõ oſtante le ſopradette
coſe, Aliduli gli diede vna ſua figliuola per moglie.

Iſmael preſa Bagadet, ſe ne và in Spain per impedire i Tartari, & in capo d'vn anno ſe ne tornò in Tauris, doue ſi fecero grandiſſime feſte, & eſſo per quindici giorni atteſe al giuoco dell'arco: narranſi in parte le ſue qualità. Cap. 20.

VEduto, c'hebbe Sultan Iſmael il nimico ſuo diſtrutto, preſtamẽte ſe n'andò in Siras, &
in Bagadet, & fece grandiſſima vcciſione di quelle meſchine genti. In queſto tempo il
gran Tartaro detto Ieſelbas era vſcito cõ grand'eſſercito, & hauea preſo tutt'il paeſe di Co- F
raſan, & la gran città d'Eri, che volge da quaranta in cinquanta miglia, beniſſimo popolata,
& è mercanteſca, hauea preſo anche Straui, & Amixandaran, & Sari. Queſte città ſono ſo-
pra la riua del mar Caſpio alla bãda di Leuante, & cõfinano co'l paeſe, che di nuouo Iſmael
haueua conquiſtato. Iſmael dubitando ſe ne ritornò in Spaan con l'eſſercito ſuo. Hor eſſen
do il Tartaro deſideroſo d'ingannar Iſmael, gli domandò il paſſo per andar alla Meca, fin-
gendo di voler viſitare il ſuo propheta, cioè, Macometto, ma Iſmael conoſciuta la rete, che'l
Tamberlano gli voleua tendere, nõ tanto gli negò il paſſo, quanto anche gli fece riſpoſta cõ
molto brutte parole: & dimorò vn'anno in Spain p reſiſtere all'impeto de' Tartari. Queſto
gran Tamberlano preſe vna volta quel medeſimo paeſe con tutta la Perſia, & la Soria, ſi co-
me ſe ne vedono memorie in Soria. In capo d'vn'anno Iſmael ſe ne tornò in Tauris, & per
la venuta ſua furono fatti grandiſſimi apparati in molti palagi, & tutta la città faceua feſte,
& triomphi: doue io mi trouai, mandato da mercanti per riſcuotere dal traditor Chamainit
il Caſuene. Iſmael per quindici giorni non ceſsò di giuocare all'arco ogni giorno nel mez-
zo d'vn maidano cõ molti ſuoi baroni. In mezzo di q̃ſto maidano v'è vna longa antenna,
ſopra laquale mettono vn pomo d'oro, & per ogni volta ch'egli giuoca, hanno venti pomi,
dieci d'oro, & dieci d'argento, & pongongli ſopra la cima dell'antenna, poi co' lor archi, &
con alcuni bolzonetti fatti a poſta li tirano correndo: & chi getta a terra il pomo, ſe lo piglia

per

A per suo, & ogni volta, che ne vien gettato alcuno, Ismael cō tutti i suoi baroni si riposano tāto spatio, quanto si consumeria in dir tre fiate il Salmo Miserere, beuendo delicati vini, & mangiando confettioni: & mentre, ch'egli giuoca, stāno sempre alla sua presenza due giouanetti belli come angeli, vno de' quali tiene vn vaso d'oro con vna coppa, l'altro tiene due scatole di confettioni: & i baroni hanno separatamente i lor vini, & confettioni. Et quādo Ismael si và a riposare, i due giouani si ritirano appresso il lor signore, porgendogli le cōfettioni, e'l vino: & auuegna, che nel corso, non gettassero altro pomo, nō resta però Ismael di tornare a far collatione, & quand'egli fa di simil giuochi, tiene sempre appresso mille huomini armati per guardia della sua persona: oltre che saranno poi da trenta mila persone attorno attorno di quel maidano tra soldati, & cittadini. Appresso la porta, ch'entra nel giardino, dou'è la via, che và al palagio, v'è vn mastabè grande, & quiui si fanno portar da cena tutti li baroni, c'hanno giuocato, & Ismael entra à mangiare nel suo palagio Astibisti. Poi tutti li baroni cantano lodando Ismael per esser egli signore, & Re tanto gratioso, ilquale di presente è d'età di trent'vn'anno, & è di bellissimo aspetto, & in vista mostra d'esser molto benigno, ne è di troppo alta, ma di ragioneuole statura: è grosso, & largo nelle spalle, & nel viso mostra d'essere alquanto biondo: porta la barba rasa, lasciatoui solo i mostacchi, & mostra d'esser di natura d'hauer poca barba. E' piaceuole com'vna damigella, & naturalmente è mancino, cioè adopra la sinistra mano in cambio della destra, gagliardo come vn daino, &
B molto piu forte, che niun de' suoi baroni. Et quando giuoca all'arco tirando a' pomi, de' dieci che vengono gettati, egli ne getta li sette, tanto è destro: & mentre dura il giuoco sempre si suonano di molti instrumenti, & molte donne ballano in quella festa, secondo la lor vsanza, cantando le laudi d'Ismael: ilqual dimorò in Tauris da quindici giorni, poi se n'andò a Coi con tutto l'essercito, doue stette due mesi.

Sermangoli rompe i patti fatti con Ismael, ilqual torna vn'altra volta à rouinargli il paese, mandando à tal impresa due Capitani, & esso partēdosi da Canar se ne và verso il mar Caspio, pigliādo molti luoghi, & fra gli altri il castello della città di Derbant, ch'è molto grande, & forte. Cap. 21.

STando in Coi, parmi, che Sermangoli, ch'è Re di Seruan, & tributario d'Ismael, haueua rotti i patti, ch'erano tra loro. Però Ismael mosso da sdegno ragunò le sue genti, & se ne tornò vn'altra volta a distrugger quel paese, come dianzi ho raccontato, ch'egli vn'altra volta pigliò quel paese, & diedelo a colui, che prima n'era signore, ilqual essendone priuo, & hauutolo da Ismael gli promisse di seruargli fede: ma l'ingānò, per ilche ritornò à toglierlo, & andò poi in Carabacdac con tutt'il suo essercito. Carabacdac è vna campagna, che volge piu di mille miglia, nellaqual v'è vn bel castello, chiamato Canar, c'ha sotto di se molti villaggi, & quiui si fanno le sete, che da questo luogo sono chiamate Canare. Ismael vi stette da otto giorni per rinfrescar le sue genti, per esser paese molto abbōdante. In questo luogo egli fece due capitani: vno fu Lambec, l'altro Bairambec. Questo Bairambec è qllo, che prese il
C castello di Van, come di sopra ho detto, & è cognato d'Ismael, ilqual ha tre sorelle maritate in tre baroni. Il primo è Bairambec: il secondo è Custagialutbec: il terzo Sultan Calil, ch'è signor d'Asanchif. Fatti li due capitani, Ismael gli mandò all'impresa di Sumacchia, dando loro la bella città: & essendoui andati li detti capitani, la ritrouarono tutta vota, che tutti erano fuggiti nel castello Culustan, ilqual'è grande com'vna città, & inespugnabile: perciò ch'è posto sopra vn'alto mōte, & il Re del paese v'hauea messo vn bell'huomo p castellano, a lui molto fedele, & parmi, che'l detto castellano hauesse ordine dal suo Re, che se Ismael veniua in persona a Sumacchia, gli douesse consegnare il castello Culustan, ch'è separato dalla città per spatio di mezzo miglio. Hor veduto Bairambec, & Lambec, ch'ogn'vno s'era ritirato nel castello: pigliorno partito con dieci mila valent'huomini d'assediarlo, perche d'ogn'intorno era fortissimo, ne da alcuna parte si poteua combattere, & massimamente non hauēdo appresso di loro ingegni da far trabucchi, ne artiglierie. Stando questi capitani all'assedio, Ismael si partì da Canar, & se n'andò a Maumutaga, & subito gli fu dato quel castello, pche i cittadini nō volsero aspettar la battaglia, hauendo essi vn'altra volta prouato il furore, & la crudeltà. Ismael cauò di esso molta ricchezza, & tutto donò a' suoi soldati. Poi si misse in cāmino per la riuiera del mar Caspio, per cōquistar il resto de' castelli, ch'erano nel paese di Seruan, ilqual è vna prouincia, che dura sette giornate da Maumutaga fino à Derbant. In qsta riuiera vi sono tre grā città, & tre grā castella. La prima è Sumacchia, auuegna,

ch'ella sia vna giornata lontana dal mare: l'altre sono appresso la marina,& parte dentro di D
essa,com'è Maumutaga, & Derbant. Ismael camminãdo giunse a vn castello detto Baccara: ilquale subito gli fu dato. Camminò poi piu oltre vna giornata, & ritrouò vn castello detto Sirec, ch'è vna bellissima fortezza sopra vn'alto monte. Questo castello si tenne tre giorni per fermar li patti con Ismael, & in capo di tre giorni Ismael vi mandò dentro circa sessant'huomini,confermandoui il primo castellano. Et parmi che questi sessanta Sophiani vsassero nel castello molte dishonestà. Onde furono tutti tagliati a pezzi dalle genti Seruane: lequali poi la notte scamporno in quell'altissime montagne, per tema d'Ismael, ilquale non v'hauendo trouato alcuno dentro,lo fece tutto rouinare. Scorrendo vn poco auanti si truoua vn castello, & vna bella città nominata Sabran,che non ha mura. In essa non v'era alcuno, che tutti erano fuggiti,chi per forza,chi per volõtade: perciò che'l Re del paese faceua dishabitar quel luogo, a fine ch'Ismael non trouasse vettouaglie: ma egli n'era fornito da Carabacdac,& ogni giorno gli veniuano vettouaglie fresche. Ismael scorse quattro giornate, & se n'andò in Derbant, & trouò la città dishabitata,che tutte le genti erano fuggite, chi in Circassia, & chi in quelle montagne, & solo si teneua il castello,ch'è grande,& forte: & è cosi ben fabricato, che par proprio dipinto, & tutte le torri, & mura sono come fussero nuoue. Et da ogni banda v'era gente con lancie,& con bandiere. Questo castello ha due porte, lequali haueuano murate con grossi sassi,& con buona calcina. Quiui stette Ismael da 15. in 20. giorni: & vndici giorni continoui con tutt'il suo essercito,ch'erano da 40. mila E
combattenti, combattè il castello,& furono fatte due caue per entrarui,ma niuna fece l'effetto: Ne fecero poi vna grande a vna torre,leuando tutt'il fondamento d'essa,& la puntellorno con molte colõne di legno,& poi c'hebbero ben puntellato,& cauato,l'empirono di legne ben secche,& vi missero il fuoco, acciò ch'abbruciate le colonne, la torre cadesse: Le legne in poco spatio di tempo s'abbruciarono, & vsciua gran fiamma dalle bocche di quella grotta: il fuoco fu posto alle 22. hore: ma poco effetto fece, essendo affocato,& estinto nella grotta. Il castellano dubitando, che la cosa non procedesse piu auanti in suo dãno,& perdita del luogo,mandò vn suo messo a mezza notte da Ismael, offerẽdogli il castello,pur che fussero saluate le genti, & le robbe loro. Ismael hauendo veduto il fuoco non operare, diede la sua fede al messo,promettẽdogli quãto egli domãdaua. Però la mattina seguẽte furno ismurate le porte,&datogli il castello nelle mani,doue trouò molte munitioni,vettouaglie,& belle armature,dellequali io ne viddi molte,che furno portate alla p̃senza d'Ismael: ilquale dopo c'hebbe pigliato il castello,vi dimorò da otto,ò noue giorni per rinfrescar le sue genti. In questo tempo molti signori confinanti vennero a humiliarsi, mettendosi la berretta rossa.

Ismael se ne torna in Tauris: per laqual toruata si fanno grandissime feste, & giuochi: dell'affettione, che gli portano i suoi soldati, & ch'è adorato come vn Dio: de' lor vestimenti, & armature: della dishonestà vsata da lui, & come di nuouo vscì con l'essercito in campagna per andar contra il Tartaro. Cap. 22. F

Essendo io in Tauris in quest'vltimo per espeditione alle cose de' miei crediti, ne potendo essere sodisfatto,mi bisognò far comandare Camainit il Casuene: ma non potei hauer chi mi facesse ragione: perciò che costui hauea il fauore d'vn suo amico, ch'era caporale. La onde io fui consigliato, che me n'andassi da Ismael: & cosi fatto fare vna supplicatione, mõtai a cauallo, & pigliai il cammino verso Ismael, ilqual trouai con l'essercito nel paese di Seruan, sott'il castello di Sirec, che fu rouinato. Et trouandoui alcuni baroni,che gia io haueа conosciuti in Tauris, dissi loro il bisogno mio: pregãdoli,che mi volessero introdur da Ismael. Essi mi risposero,nõ esser tempo insino ch'Ismael nõ andaua in Derbant,& che pigliasse il castello,che poi trouãdosi allegro p l'hauuta vittoria,haurei ottenuto tutto ciò ch'io hauessi ricercato: & pigliato il consiglio,stetti sempre nel campo,fin che Ismael hebbe il castello,& hauutolo ritrouai li detti baroni,& dato loro la supplica con la carta,che mostraua, che'l mio auuersario m'era debitore,la portarono alla presenza d'Ismael,& fugli letto il tutto, & subito mi fece spedire, comandando a tutti i suoi officiali in Tauris, che mi facessero ragione. Il comandamento era in scritto co'l nome d'Ismael,in lettere grandi, & segnato di sua mano,cõ vn segno simigliante a vna Z. era poi suggellato di mano di Mirbec signor di Mosul,ilqual porta al collo il suggello d'Ismael,ch'è fatto in punta di diamante, messo in vn anello d'oro marauigliosamẽte lauorato. Il suggello è grande, come mezza vna noce,& vi

sono

A sono scolpite molto belle, & minute lettere co'l nome d'Ismael, includendoui dentro i dodici sacramenti della setta loro. Io adunque andato in Tauris non potei oprar cosa alcuna, essendosene fuggito il mio auuersario: onde io deliberai andarmene verso Aleppo. Fra questo mezzo Ismael venne in Tauris co'l suo essercito, per laqual venuta vi furno fatti di molti apparecchi, & accōciamenti di bazzari, & tutta la città gioiua nelle feste, & ne' triomphi. Egli ogni giorno veniua nella piazza a giuocar'all'arco co' suoi baroni, i quali hebbero dal lor Re di molti doni. Et alla sua presenza nella piazza ballauano, sonādo cimbali, & flauti, cantando le laudi del magno Sultan Ismael. Questo Sophì è tant'amato, & tanto riuerito, che non solamēte vien tenuto come vn Dio: ma come Dio viene adorato da tutt'il popolo, massimamente da' suoi soldati: de' quali ve ne sono molti, che vanno in battaglia senz'armatura, confortandosi, che'l loro signor Ismael debba andare a soccorrergli nel cōbattere. Ve ne son'anche d'vn'altra sorte, che parimente vāno nella battaglia senz'armarsi, mostrando d'esser contenti d'hauer la morte pe'l lor signor'Ismael, andādoui co'l lor petto nudo gridando, Schiac, Schiac. Qui nella Persia il nome d'Iddio è dimenticato, non ricordandosi mai Dio: ma sempre il nome d'Ismael. Se l'huomo caualca, ouero dismonta, & per auuentura scappucciasse, non chiama altro Dio, che Schiac, che in persona vuol'inferir * Dio in due modi si nomina. Et prima dicesi Dio Schiac, ch'è ciascuno. Poi si come dicono i Mosulmani, laylla laylla, Mahamet ressurralla, i Persiani dicono, laylla yllala Ismael vellildlla.
B Da vna banda dicono, come egli è Dio: dall'altra, com'egli è propheta: & tutti, & particolarmente i suoi soldati tengono, ch'egli nō debba morire, & che sia per viuere in eterno. Io in quel paese ho inteso, che Ismael non è contento d'esser chiamato Dio, ne anche adorato. L'vsanza loro è di portar berretta rossa, & soprauanza quasi mezzo braccio, vna cosa, come sarebbe vn zon, che dalla parte, che si mette in testa, viene a esser larga, ristringēdosi tuttauia sino in cima, & è fatta cō dodici pieghe, grosse come vn dito, che vogliono significare li dodici sacramenti della setta loro, ouero li dodici figliuoli d'Alì propheta. Oltre di ciò non si tagliano mai la barba, ne mostacchi. Il vestimento loro è come fu sempre: l'armature loro sono corazze di lame indorate, intagliate di bellissimi lauori, & similmente molti giacchi di maglia: elmetti come quelli de' Mamalucchi: le barde loro sono ingiuppate co'l cottone, & forti a marauiglia: hanno anche barde di lame indorate, di finissimo acciaio di Siras, & barde di cuoio: ma non come i nostri, sono di pezzi come stanno quelle ingiuppate, & come quelle di Soria: portano anche molti elmetti, ouer berrette d'vna grossissima maglia. Poi ciascuno vsa d'andare a cauallo, ne vi si truoua alcun pedone: vsano lancia, & spada, & satachi, cioè, cintura, con vn'arco con molte freccie. Questa seconda volta, che Ismael venne in Tauris, operò cosa strana, & dishonesta: perciò che fece per forza pigliar dodici giouanetti de' piu belli, che fussero nella città, & cōdotti nel palagio Astibisti, egli volse adempir con loro le sue triste voglie: dopo ne donò vn per vno a' suoi baroni, che fecero il simile:
C & poco prima, quando anch'egli tornò in Tauris, pigliò dieci figliuoli d'huomini da bene, & fece loro il simigliante. Nel tempo ch'Ismael tornò da Sumacchia, vi vennero tre ambasciatori Hiberi, i quali furono ben'honorati, & benissimo veduti, & donò loro anche vna donzella per vno di quelle Mosulmine, ch'egli haueua prese per forza. Gli ambasciatori le accettarono molto volentieri. Mentre, che Ismael staua ne' triomphi, gli venne nuoua, come le genti d'Vsbec, cioè del Tartaro, haueuano corso nel paese di Gesti: però fece deliberatione d'andarsi ad affrontare con lui, & subito vscito in campagna, volse far la mostra de' suoi soldati, comandando a tutti li baroni, che douessero ragunar le genti, che ciascuno d'essi era obligato tenere in campo. Fece anche venire di molt'altra gente da ogni banda, per far grosso essercito, & andar addosso Ieselbas. Et così congregò molta gente, vedendo, che gli bisognaua, per esser questo Tartaro grādissimo signore, & molto potente. Io mentre, che Ismael ragunaua quest'essercito, mi leuai di Tauris, tornando in Aleppo, & il mio partire fu il primo di Maggio, del 1520. Et m'accompagnai con vna mala compagnia, pur quando piacque al nostro Signor'Iddio, giunsi in Albir, alli 2. di Luglio 1520.

Il fine del Viaggio d'vn Mercante, che fu nella Persia.

DI MESSER IOSAFA BARBARO GENTIL'HVOMO VENETIANO,

Il viaggio della Tana, & nella Persia.

ESSORDIO.

LA terra (secondo quello, che con euidentissime dimostrationi prouano li Geometri) in comparatione del firmamento è tanto picciola, quanto vn punto fatto nel mezzo della circonferentia d'vn circolo: dellaquale (per esser vna buona parte, secondo l'opinione d'alcuni, ouer coperta da acque, ouer intemperata per troppo freddo, ò caldo) quella parte che s'habita, è anchora molto minore. Nondimeno tanta è la picciolezza de gli huomini, che pochi si truouano, che n'habbiano veduto qualche buona particella: & niuno (se non m'inganno) è, ilquale l'habbia veduta tutta. Et quelli, che n'hanno veduto pur qualche particella al tempo nostro, per la maggior parte sono mercanti, ouero huomini dati alla marinarezza: ne' quali due esserciti j dal principio suo per insino al dì presente, tanto i miei padri, & signori Venetiani sono stati eccellenti, che credo con verità poter dire, che in questa cosa soprastiano à gli altri. Imperò che dopo, che l'Imperio Romano non signoreggia per tutto, come vna volta fece: & che la diuersità de' linguaggi, costumi, & religioni hanno come à dir passato, & rinchiuso questo mondo inferiore: grandissima parte di questa poca, laqual è habitabile, saria incognita, se la mercantia, & marinarezza per quanto è stato il poter de' Venetiani non l'hauesse aperta. Tra liquali, s'alcuno è al dì d'hoggi, che s'habbia affaticato di vederne qualche parte, credo poter dir con verità d'esser io vno di quelli: conciosia che quasi tutt'il tempo della giouentù mia, & buona parte della vecchiezza habbia consumata in luoghi lontani, in genti barbare, fra huomini alieni in tutto dalla ciuiltà, & costumi nostri: tra liquali ho prouato, & veduto molte cose, che per non esser vsitate di quà, à quelli che l'vdiranno, i quali per modo di dire, non furono mai fuori di Venetia, forse parranno bugie. Et questa è stata principalmente la cagione, per laquale non m'ho mai troppo curato ne di scriuer quello che ho veduto, ne etiandio di parlarne molto. Ma, essendo al presente astretto da preghiere di chi mi può comandare: & hauendo inteso, che molto piu cose di queste, che paiono incredibili, si truouano scritte in Plinio, in Solino, in Pomponio Mella, in Strabone, in Herodoto, & in altri moderni, com'è Marco Polo, Nicolo Conte nostri Venetiani, & in altri nouissimi, com'è Pietro Quirini, Aluise da Mosto, & Ambrosio Contarini non ho potuto far di meno, che anchora io non scriua quello, che ho veduto, prima ad honor del signor Iddio, ilquale m'ha scampato da infiniti pericoli: poi à contento di colui, che m'ha astretto, & à vtile in qualche parte di quelli, che verranno dopo noi, specialmente se haueranno d'andar peregrinando, doue io sono stato: à consolatione di chi si diletterà di legger cose nuoue: & etiandio per giouamento della nostra terra, se per l'auuenire haurà di bisogno di mandar qualche vno in quei paesi. Onde io diuiderò il parlar mio in due parti. Nella prima narrerò il viaggio mio della Tana: nella seconda quello di Persia, non mettendo però nè nell'vno, nè nell altro à vna gran giunta le fatiche, li pericoli, & i disagi, i quali mi sono occorsi.

A *Del fiume Erdil altramente detto la Volga: i confini della Tartaria: de' fiumi Elice, & Danubio: d'Alania prouincia, & perche sia cosi detta: costume de' Tartari circa le lor sepolture: del monte Contebbe: di Derbent città: come l'auttore intendendo che nel monte predetto era nascosto vn thesoro, andò con alcuni mercanti, & gran numero d'huomini à cauar in detto monte, & le cose marauigliose, che vi trouarono. Cap. I.*

DEl 1436. cominciai andar al viaggio della Tana, doue a parte a parte sono stato per spatio d'anni 16. & ho circondato quelle parti cosi per mare, come per terra con diligenza, & quasi curiosità. La pianura di Tartaria a vno che fusse in mezzo di quella, ha dalla parte di Leuãte il fiume d'Erdil, altramente detto la Volga: dalla parte di Ponente, & Maestro, la Polonia: dalla parte di Tramontana, la Rossia: dalla parte d'Ostro, laqual guarda verso il mar maggiore, l'Alania, Cumania, Gazaria: i qual luoghi tutti confinano su'l mar delle Zabache, ch'è la palude Meotide, & conseguentemẽte è posta trà li sopradetti cõfini. Et acciò che io sia meglio inteso, io anderò discorrendo in parte del mar maggiore p riuiera, & in parte infra terra, fin ad vn fiume domãdato Elice, ilqual è appresso Capha circa 40. miglia, passato ilqual fiume, si và verso Moncastro, doue si truoua il Danubio fiume nominatissimo. Et di qui auanti non dirò cosa alcuna per esser luoghi assai piu domestici. L'Alania è deriuata da' popoli B detti Alani, liquali nella lor lingua si chiamano As. Questi erano Christiani, & furon scacciati, & distrutti da' Tartari: la regione è per monti, riue, & piani: doue si truouano molti mõticelli fatti a mano, liquali sono in segno di sepolture, & ciascun di loro ha vn sasso in cima grande con certo buso, nelquale mettono vna croce d'vn pezzo, fatta d'vn'altro sasso: & di questi monticelli ce ne sono innumerabili, in vno de' quali intendeuamo esser'ascoso grande thesoro: conciosia, che nel tempo, che M. Pietro Lando era Consolo alla Tana, venne vno dal Cairo, nominato Gulbedin, & disse, come essendo al Cairo, hauea inteso da vna femina Tartara, che in vno di qsti mõticelli chiamato Contebbe, era stato nascosto per qsti Alani vn gran thesoro: laqual femina etiandio gli haueua dati certi segnali cosi del monte, come del terreno: Questo Gulbedin si misse a cauare in qsto monticello, faccendo alcuni pozzi hora in vn luogo, & hora in vn'altro: & cosi perseuerò p anni due, & poi morì. Onde fu concluso, che p impotentia esso nõ hauesse potuto trouar quel thesoro. Per laqual cosa del 1437. trouãdoci la notte di S. Caterina nella Tana, sette di noi mercanti in casa di Bartolomeo Rosso cittadin di Venetia, cioè Francesco Cornaro, che fu fratello di Iacomo Cornaro dal bãco, Caterin Contarini, ilqual dopo vsò in Cõstantinopoli, Giouãni Barbarigo fu d'Andrea di Cãdia, Giouãni da Valle, ilqual morì patron d'vna fusta nel lago di Garda, ma prima insieme con alcuni altri Venetiani, nel 1428. andò in Derbent città sopra il mar Caspio, & fece vna fusta, cõ cõsentimento di quel signore, & inuitato da lui, depredò di quei C nauilij, i quali veniuano da Straua, che fu quasi cosa mirabile, laqual lascierò p adesso: Moisè Bon, d'Alessandro dalla Giudecca, Bartolomeo Rosso, & io, con Santa Caterina, laqual metto p l'ottaua nelle nostre stipulationi, & patti. Trouandoci dico nella Tana noi sette mercãti in casa di detto Bartolomeo Rosso nella notte di S. Caterina, tre de' quali erano stati auanti di noi in qlle parti: & ragionãdo insieme di questo thesoro: finalmẽte ci accordãmo, & facẽmo vna scrittura (laqual fu di mano di Caterin Cõtarini: la copia dellaquale per insino al presente ho appresso di me) d'andar a cauare in qsto monte, & trouãmo 120. huomini da menare con noi a questo essercitio: a ciascuno de' quali dauamo tre ducati il mese p il meno, & circa 8. giorni dopo, noi sette insieme con li 120. condotti partimmo dalla Tana, cõ la robba, vittuarie, & instromenti, i quali portãmo su quei Zenà che s'vsano in Rossia: & andammo su'l ghiaccio per la fiumara della Tana, & il dì seguente giugnemmo lì: perch'è su'l fiume, & è circa sessanta miglia lontano dalla terra della Tana. Questo monticello è alto da cinquanta passa, & di sopra è piano, nelquale ha vn'altro monticello simile ad vna berretta tonda cõ vna piega a torno, si che due huomini sariano andati vn'appresso l'altro su p quel margine. Et questo secondo monticello era alto 12. passa, & di sotto era di forma circolare, come se fusse stato fatto a compasso, & occupaua in diametro 8. passa. Principiammo a tagliare, & cauare su'l piano di questo monticello maggiore, ilqual è principio del monticello minore, con intentione d'entrar dentro da basso fino in cima, & di fare vna strada larga,

& d'andar di longo. Nel principio del romper il terreno, quell'era si duro, & agghiacciato: che ne con zappe, ne con mannare lo poteuano rompere: pur, entrati che fussimo vn poco sotto, trouammo il terreno tenero, & fu lauorato per quel giorno assai bene. La mattina seguente ritornando a l'opera, trouammo il terreno agghiacciato, & piu duro, che prima, in modo, che ne fu forza p all'hora abbandonar l'impresa, & ritornar alla Tana, con proposito però, & ferma deliberatione di ritornarui a tẽpo nuouo. Circa l'vscita di Marzo ritornãmo con barche, & nauilij con huomini da 150. & demmo principio a cauare: & in 22. giorni facemmo vna tagliata di circa passi 60. larga passi 8. & alta da passa 10. Vdirete quì grã marauiglia, & cose, p modo di dire, incredibili. Trouammo quello n'era stato predetto, che trouaremmo: per ilche ne faceuamo piu certi di quello che n'era stato detto, in modo, che p la speranza di ritrouare questo thesoro, noi i quali pagauamo, portauamo meglio la ziuera di quel che faceuano gli altri: & io era il maestro di far le ziuere. La marauiglia grãde c'hauessimo, fu che prima di sopra il terreno era negro p l'herbe, dopo erano li carboni p tutto: & questo è possibile, conciosia c'hauendo appresso boschi di salci: poteuano far fuoco su tutt'il monte. Dopo v'era cenere per vna spanna: & questo anchora è possibile, cõciosia c'hauendo vicino il canneto, & potendo far fuoco di canne: poteuano hauer cenere. Dopo v'erano scorze di miglio per vn'altra spãna: & (perche a questo si potria dire, che mãgiauano panicio fatto di miglio, & haueano serbati li scorzi da mettere in quel luogo) vorrei sapere quanto miglio bisognaua c'hauessero a voler compire tanta larghezza, quãta era quella del monticello, di scorzi di miglio, alta vna spanna. Dopo v'erano squame di pesci, cioè di raine, & altri simili, per vn'altra spanna: & (perche si potria dire che in quel fiume si truouano raine, & pesci assai, delle squame de' quali si poteua coprire il monte) io lascio considerare a quelli, che leggeranno, quanto questa cosa sia ò possibile, ò verisimile: certo è ch'è vera. Onde considero, che colui, il qual fece fare questa sepoltura, che si chiamaua Indiabu, volẽdo far queste tante cerimonie, lequali forse s'vsauano a quei tempi: bisognò che si pensasse molto auanti, & che facesse ricogliere, & riponere tutte queste cose. Hauendo fatta questa tagliata, & non trouãdo il thesoro: deliberammo di fare due fosse intra il monticello massiccio, lequali fussero 4. passa per largo, & per alto: & faccendo questo, trouammo vn terreno biãco, & duro in tanto, che facemmo scalini in esso, su per i quali portauamo le ziuere. Andãdo sotto circa cinque passa trouammo in quel basso alcuni vasi di pietra, in alcuni de' quali era cenere, & in alcuni carboni: alcuni erano vacui, & alcuni pieni d'ossi di pesce de la schena. Trouammo etiam da 5. ò 6. pater nostri grandi come naranzi, i quali erano di terra cotta inuetriata, simili a quelli che si fanno nella Marca, i quali si mettono alle tratte. Trouammo anchora vn mezzo manico d'vn ramino d'argẽto, picciolino: c'hauea di sopra a modo d'vna testa di biscia. Venuta la settimana santa, cominciò a soffiare vn vento da Leuante con tanta furia: che leuaua il terreno, & le zoppe ch'erano state cauate, & quelle pietre, & gittauale nel volto delli operarij con effusione di sangue. Per laqual cosa noi deliberammo di leuarci, & di non far piu altra esperienza, & questo fu il lunedì di Pasqua. Il luogo per auanti si chiamaua le caue di Gulbedin: &, dopo, che noi cauammo, è stato chiamato per fino a questo giorno, la caua de' Franchi: imperò ch'è tanto grãde il lauoro, che facemmo in pochi giorni, che si potria credere, che non fusse stato fatto in quel poco tempo da manco d'vn migliaio d'huomini. Non hauemmo altra certezza di quel thesoro, ma (per quanto intendemmo) se thesoro era lì, la cagione che'l fece metter lì sotto, fu perche il detto Indiabu signore di questi Alani, intese, che l'Imperator de' Tartari gli veniua incontra, & deliberãdo di sepelirlo (acciò che niuno se n'accorgesse) finse di far la sua sepoltura, secondo il loro costume, & secretamẽte fece mettere in quel luogo prima quello che a lui pareua, & poi fece fare quel monticello.

La fede de' Macomettani onde hauesse l'origine: come i Tartari furono astretti alla fede Macomettana: come Naurus Capitano d'Vlumahemet Imperator de' Tartari venuto in diuisione andò contra esso Imperatore: il modo di mãdar auanti le scolte: & costume di presentar li signori. Cap. 2.

LA fede di Macometto principiò ne' Tartari ordinariamẽte: ma sono anni circa 110. vero è, che per auãti pur alcuni di loro erano Macomettani: ma ogn'vno era in libertà di tener qlla fede, che gli piaceua: onde alcuni adorauano statue di legno, & di pezze, & queste portauano sopra li carri. Il stringer della fede Macomettana fu nel tempo di Hedighi capitano della gente dell'Imperator Tartaro chiamato Sidahameth Can. Questo Hedighi

fu

A fu padre di Naurus,delquale ne parlaremo al presente. Signoreggiaua nelle cāpagne della Tartaria,del 1438. vn'Imperatore nominato Vlumahemet Can,cioè gran Macometto Imperatore: & haueua signoreggiato piu anni. Trouandosi costui nelle campagne,che sono verso la Rossia co'l suo lordo,cioè, popolo, haueua per capitano questo Naurus,ilquale fu figliuolo di Hedighi,dalquale fu astretta la Tartaria alla fede Macomettana. Accadè certa diuisione tra esso Naurus, & il suo Imperatore: onde si partì dall'Imperatore con le genti che lo volsero seguitare, & andò verso il fiume d'Erdil: dou'era vno Chezimahameth,ch'è dir Macometto picciolo, ilqual'era di sangue di questi Imperatori. Et communicato cosi il consiglio, come le forze: deliberarono ambidue d'andar contra questo Vlumahemeth: & fecero la via appresso Citrachan, & vennero per le campagne di Tumen, & venēdo intorno appresso la Circassia, auiossi alla via del fiume della Tana, & al colfo del mare delle Zabache: ilquale insieme co'l fiume della Tana era agghiacciato. Et, per esser popolo assai, & animali innumerabili: fu bisogno,ch'andassero larghi,acciò che quelli, ch'andauano auāti, non mangiassero lo strame, & altri rinfrescamenti di quelli,che veniuano dietro. Onde vn capo di queste genti, & animali toccò vn luogo chiamato Palastra, & l'altro Capo toccò il fiume della Tana nel luogo chiamato Bosagaz,che viene a dire legno berrettin. La distātia da vno di questi luoghi all'altro è di miglia 120. & tra questa distantia cāminaua detto popolo,quantunque tutto nō fusse atto al cammino. Quattro mesi auanti,che venissero verso la

B Tana, noi l'intendemmo : ma vn mese auanti, che venisse questo signore cominciarono a venir verso la Tana alcune scolte, lequali erano di giouani tre, ò quattro a cauallo cō vn cauallo a mano per vno: quelli di loro che veniuano nella Tana,erano chiamati auāti il Consolo,& gli erano fatte carezze,& offerte. Domandati doue andauano,& quello ch'andauano faccendo: diceuano,ch'erano giouani, ch'andauano a sollazzo. Altro non se gli poteua trar di bocca,& stauano al piu vna,ò due hore,& poi andauano via: & ogni giorno era q̄sto medesimo, saluo che sempre n'era qualch'vno piu per numero : ma, come il signore fu approssimato alla Tana per cinque,ò sei giornate: comincíorno a venire da 25. in 50. cō le sue arme ben'in ordine,& auuicinandosi anchor piu,a centinaia. Vēne poi il signore,& alloggiò appresso alla Tana per vn trar d'arco,dētro vna moschea anticha. Incōtinente il Consolo deliberò di mandargli presenti : & mandò vna nouenna a lui, vna alla madre, & vna a Naurus capitano dell'essercito. Nouēna si chiama vn presente di noue cose diuerse,come saria a dir panno di seta,scarlatto,& altre cose insino al numero di noue: & cosi è costume di presentare a' signori di quel luogo. Volse ch'io fussi quello ch'andasse co' presenti: & gli fu portato pane, vino di mele, bosa,ch'è ceruosa, & altre cose per insino a noue. Entrati nella moschea trouāmo il signore disteso su vn tapeto appoggiato a Naurus Capitano. Egli era da 22. & Naurus da 25. anni. Presentati che gli hebbi: gli raccomandai la terra insieme co'l popolo, ilquale dissi ch'era in sua libertà. Rispósemi con humanissime parole: dopo

C guardādo verso di noi incominciò a ridere,& a sbatter le mani l'vna nell'altra,& dire,guarda che terra è questa,doue tre huomini non hanno piu di tre occhi. Et questo era vero,conciosia, che Buran Taiapietra nostro turcimano haueua vn'occhio solo, vn giouane Greco bastoniero del Consolo, vno solo, & colui,che portaua il vino di mele,similmente vn solo. Tolta licenza da lui, tornammo alla terra.

Il modo che tengono le scolte nel viuere : della grand' abbondanza delle vettouaglie, che conducono in cāpo: in qual maniera cāmina l'essercito de' Tartari: de gli vccelli chiamati gallinaccie. Cap. 3.

SE fusse in questo luogo alcuno, alquale paresse manco che ragioneuole, che dette scolte andassero a quattro,a dieci,a venti, & a trenta per quelle pianure, stando lontani da' suoi popoli le belle dieci,sedici,& venti giornate: & domādasse di che possono viuere. Io gli rispondo che ciascuno di questi,ilqual si parte dal suo popolo,porta vn'vtricello di pelle di capretto pieno di farina di miglio macinata, & impastata con vn poco di mele, & hāno qualche scodella di legno : & qualche volta pigliano qualche saluaticina, ch'assai ne sono p q̄lle campagne,& essi le sanno ben pigliare: massimamente con gli archi: tolgono di questa farina,& con vn poco d'acqua fanno certa potione,& con quella si passano. Et quādo a qualchevno ho domandato quel che māgiano in campagna : all'incontro essi mi rispondono, & che si muore per non mangiare? quasi che dica habbia pur tanto che si passi la vita leggiermente,non mi curo d'altro. Scorrono con herbe,& radici,& con quel che possono,pur

che non gli manchi il sale. Se non hanno sale la bocca se gli vessica, & marcisce in tanto, che D da quel male alcuni se ne muoiono: viengli etiādio flusso di ventre. Ma ritorniamo là doue lasciammo il parlar nostro. Partito che fu questo signore, incominciò a venire il popolo con gli animali, & furono prima mandre di caualli, a sessanta, cento, dugēto, & più p mandra. Poi furono mandre di cameli, & buoi. Et dietro a queste, mandre d'animali minuti. Et durò questa cosa da giorni sei, che tutt'il giorno quāto poteuamo guardare con gli occhi da ogni cāto, la campagna era piena di gente, & d'animali, ch'andauano, & veniuano. Et questa era solamente nelle teste: onde si puo considerar quanto maggior sia stato il numero di mezzo. Noi stauamo su le mura (conciosia che teneuamo serrate le porte) & la sera erauamo stanchi di guardare: imperò che per la moltitudine di questi popoli, & bestiame, il diametro della pianura, ch'occupauano, era al modo d'vna paganea di miglia 120. Questa parola è greca, laqual io gia, essendo nella Morea in caccia con vn signorotto, c'hauea menato seco cento villani: primamente intesi: ciascuno di loro haueua vna mazza in mano, & stauano lontani l'vno dall'altro da dieci passa: & andauano dando di questa mazza in terra, & gridando per far saltar fuori le saluaticine: & li cacciatori, chi a cauallo, & chi a piedi con vccelli, & cani si metteuano alle poste, doue a lor pareua: & quando era il tempo gettauano i loro vccelli, ò lasciauano i cani: & l'andare a questo modo chiamauano vna paganea. In questa maniera, com'ho detto, camminaua questo infinito popolo de' Tartari, & fra gli altri animali, che questo popolo cosi andando cacciaua, erano pernici, & alcuni altri vccelli, che noi E chiamiamo gallinaccie: i quali hanno la coda corta a modo di gallina, & stanno con la testa dritta, come galli, & sono grandi quasi come pauoni, i quali simigliano etiandio nel colore, non intendendo della coda. Onde (per esser la Tana fra monticelli di terreno, & fosse assai, per spatio di dieci miglia intorno, doue gia fu la Tana anticha) maggior numero del consueto si venne ascondere fra detti monticelli, & valli non frequentate. Vna cosa è, che a torno le mura della Tana, & dentro a' fossi erano tāte pernici, & gallinaccie: che pareua che tutti detti luoghi fossero cortiui di qualche buoni massari. Li putti della terra ne pigliauano qualch'vna, & dauanle due per vn'aspro, che vien l'vna otto baggattini nostri.

In che modo vn frate di San Francesco pigliaua grandissima quantità di gallinaccie: del gran numero di gente, ch'era nell'essercito de' Tartari: della maniera de' carri, & delle case di quelle genti, & come si fabrichino. Cap. 4.

RItrouandosi a quel tempo nella Tana vn frate Therino dell'ordine di S. Francesco, cō vn rizaglio, faccendo di due cerchi piccioli vn grande, & ficcando vn palo alquanto storto in terra fuor delle mura: ne pigliaua dieci, & venti al tratto: & vendendole, trouò tanti denari: che di quelli cōprò vn garzon Circasso, alquale pose nome Pernice, & fecelo frate. La notte anchora nella terra si lasciauano le finestre aperte con qualche lume dētro, & alcuna volta ne veniuano per fino in casa. Di cerui, & altre saluaticine si puo considerare quanto era il numero: ma queste non veniuano appresso alla *Tana*. Dalla pianura ch'occu- F paua questa gente si potria far vna descrittione del numero di grosso quanti ch'erano: che a vn luogo detto Bosagaz, dou'era vna mia peschiera (dopo andato giu il ghiaccio) andando con vna barca (ilqual luogo era lontano dalla Tana circa 40. miglia) ritrouai li pescatori, liquali dissero hauer pescato l'inuernata, & hauer salate di molte morone, & cauiari: & ch'alcuni di questo popolo erano stati lì, & haueuano tolto tutti li pesci salati, & non salati, (de' quali alcuni erano, che tra noi non si mangiano) per insino alle teste, & tutti li cauiari, & tutto il sale, ilqual è grosso come quello di Gieuiza: in modo, che per marauiglia non s'haueua potuto ritrouare vn grano di sale. Delle botti etiā haueano tolte le doghe, forse per accōciar li suoi carri. Oltre di questo tre macinette ch'erano lì da macinar sale, c'haueano vn ferretto in mezzo, ruppero per torre quel poco di ferro. Quello che fu fatto a me, fu fatto da per tutto ad ogn'vno: in tanto che a Giouanni da Valle (ilqual anchora haueua vna peschiera, & intendendo la venuta di questo signore: haueua fatto fare vna gran fossa, & messo da circa trenta carratelli di cauiaro in essa, & l'hauea coperta di terreno, sopra ilquale poi, acciò che non se n'auuedessero, haueua fatto arder legne) trouarono le scosagne, & non gli lasciarono cosa alcuna. In questo popolo sono innumerabili carri da due rote piu alte delle nostre, liquali sono affelciati di stuore di canne, & parte coperti con feltre, parte con panni, quando sono di persone da conto: alcuni de' quali carri hanno le sue case suso, lequali essi fanno

A in questo modo: Pigliano vn cerchio di legno, il diametro delquale sia vn passo, & mezzo, & sopra questo drizzan'altri semicirculi, i quali nel mezzo s'intersecano: tra questi poi mettono le loro stuore di canna, lequali cuoprono, ò di feltro, ò di panni, secōdo la lor cōditione. Et quando vogliono alloggiare, mettono qste case giù de' carri, & in esse albergano.

Come vn' Edelmulgh cognato del signore hauuta licenza entrò nella città, & alloggiò in casa di M. Iosaphà Barbaro, & fatta amicitia tra loro, esso M. Iosaphà andò con lui al signore, & quello, che gl'intrauenne fra via: il modo ch'osserua quella gente quando và al signore per hauer vdienza. Cap. 5.

DVe giorni dopo partito questo signore, vennero a me alcuni di quei della Tana, & mi dissero, ch'io andassi alle mura, dou'era vn Tartaro, ilquale mi volea parlare: Andai, & mi fu detto da colui, come lì da presso si ritrouaua vn'Edelmulgh cognato del signore, ilquale volentieri (piacendo cosi a me) entraria nella terra, & si faria mio conaco, cioè hospite. Domandai licenza al Consolo, & ottenuta, che l'hebbi, andai alla porta, & tolsilo dentro cō tre de' suoi: imperò che anchora si teneuano chiuse le porte: lo menai a casa, & fecigli honore assai, specialmente di vino, che molto gli piaceua: & in poche parole stette due giorni con me. Costui volendo partire, mi disse volere, ch'io andassi con lui, & ch'era fatto mio fratello, & che là dou'egli era, io poteuo ben'andar sicuro: Dissi pur qual cosa a' mercanti, de' quali niuno era che non si marauigliasse. Deliberai d'andar con lui, & tolsi due Tartari B con me, di quelli della terra, a piedi, & io montai a cauallo. Vscimmo della terra a tre hore di giorno: egli era imbriaco marcissimo: imperò c'hauea beuuto tanto, che gettaua sangue pe'l naso. Et quando io gli diceua, che non beuesse tanto, faceua certi gesti da simia, dicēdo lasciami bere, doue ne trouerò io piu? Dismontati adunque su nel ghiaccio per passare il fiume Tanais, io mi sforzaua d'andar dou'era la neue: ma esso, ilqual'era vinto dal vino, andando doue il cauallo lo menaua, capitò in luogo senza neue, doue il cauallo non poteua stare in piedi: imperò che i lor caualli non hanno ferri: onde cascò, & esso gli daua con la scoriata (perche non portano spron;) & il cauallo hora leuaua, & hora cascaua: & durò qsta cosa forse per vn terzo d'hora. Finalmente passato il fiume, andammo all'altro ramo, & passammo anchor quello con gran fatica, per quell'istessa ragione. Et essendo lui stanco, si pose a certo popolo, che gia s'era messo ad alloggiare, & lì albergammo per quella notte, forniti d'ogni disagio, come si puo pensare. La mattina seguente cominciammo a caualcare: ma non cō quella gagliardezza, c'haueuamo fatto il giorno auanti: & passato c'hauemmo vn'altro ramo di questo fiume, camminādo sempre alla via, ch'andaua il popolo, ilquale era per tutto come formiche: caualcato c'hauemmo anchora due giornate ci approssimassimo al luogo, dou'era il signore: & quiui gli fu fatto da ogn'vno molto honore, & datogli di quel che v'era, come carne, paniccio, & latte, & altre cose simili, in modo, che non ci mancaua cosa alcuna. Il giorno seguente desiderando di vedere come caualcaua questo po- C polo, & che ordine teneua nelle sue cose: viddi tante, & tanto mirabil cose, che reputo, che volendo scriuere di passo in passo quello ch'io potria, farei vn gran volume. Giugnemmo dou'era l'alloggiamento di questo signore: ilquale trouai sotto vn padiglione, & d'ogn'intorno genti innumerabili: dellequali quelli, che voleuano audientia, erano inginocchioni tutti separati l'vno dall'altro, & metteuano l'arme sue lontane dal signore vn tratto di pietra: a qualch'vno de' quali il signore parlaua, & domandando quel ch'esso voleua, tuttauia gli faceua atto con la mano, che si leuasse. Leuauasi, & veniua piu auanti, lōtano però da lui per otto passa, & di nuouo s'inginocchiaua, & domandaua quello che a lui piaceua: & così si faceua per insino, che si daua audientia.

In che modo si faccia ragione nel campo: gli huomini da fatti come s'espongano a pericoli, come quarantacinque Tartari andarono ad assalir cento caualli de' Circassi, ch'erano nascosi in vn bosco per far correrie, & molti di quelli ammazzarono, & gran parte ne presero. Cap. 6.

LA ragion e si fà per tutt'il campo alla sproueduta, & fassi a questo modo: Quādo vn'ha da fare cō vn'altro di qualche differenza, altercādosi cō esso di parole, nō però al modo, che fanno questi di quà: ma con poca ingiuria, si leuano ambidui, & se piu fussero, tutti: & vanno a vna via, doue meglio gli pare, & al primo che truouano, ilquale sia di qualche conditione, dicono: Signore fanne ragione, perche siamo differenti: & egli subito si ferma, & ode quello, che dicono, & poi delibera quello gli pare, senz'altra scrittura, & di quello che

hà deli-

ha deliberato niuno parla. Concorrono a queste cose molte persone, allequali fatta la deli- D beratione, esso dice: Voi sarete testimonij. Di simili giudicij tutt'il campo continuamente è pieno: & se qualche differenza gli occorresse in via, osseruano quest'istesso, togliendo per giudice quello, che scontrano, faccēdolo giudicare. Viddi vn giorno, essendo in q̄sto lordò, vna scodella di legno rouersciata in terra, & andai là, & leuandola trouai che sotto v'era pa- niccio cotto. Mi voltai verso vn Tartaro, & gli domandai, che cosa è questa? mi rispose, esser messa per Hibuthperes, cioè per l'idolatri. Domandai, & come sono idolatri in questo po- polo? rispose, o, o, ne sono assai, ma sono occulti. Principierò dal numero del popolo, & di- rò d'auiso: imperò che numerarli non era possibile, esplicando nondimeno manco di q̄llo, ch'io stimo. Credo, & fermamente tengo, che fussero anime trecentomila in tutt'il lordò, quādo è cōgiunto in vn pezzo. Questo dico, perche parte del lordò hauea Vlumahemeth, com'habbiamo detto di sopra. Gli huomini da fatti sono valentissimi, & animosissimi in tanto, ch'alcun di loro per eccellentia è chiamato Talubagater, che vuol dire, matto valēte: ilqual nome gli accresce tra'l vulgo, come appresso di noi il sauio, ouer il bello: onde si dice Pietro tale il sauio, & Paulo tale il bello. Hanno questi tali vna preminentia, che tutte le co- se, che fanno, anchora che in qualche parte siano fuori di ragione, si dicono esser fatte bene, che deriuando da prodezza, a tutti par che facciano il suo mestiero: & di questi molti ve ne sono (se sono in fatti d'arme) che non stimano la vita, non temono pericolo, ma si cacciano auanti, & s'espongono ad ogni rischio senza ragione alcuna, di modo, che li timidi piglia- E no animo, & diuētano valentissimi. A me par questo lor cognome esserli molto proprio: perche non veggio, che possa esser'alcuno valent'huomo, se non è pazzo. Non è, per la fe- de vostra, pazzia, ch'vno voglia combattere contra quattro? non è pazzia, ch'vno con vn coltello sia disposto di combattere contra piu, i quali habbiano spade? Dirò a q̄sto propo- sito quello, ch'vna volta m'intrauenne essendo alla Tana. Stando io vn giorno in piazza, vennero alcuni Tartari nella terra, & dissero, che in vn boschetto lontano circa tre miglia, erano ascosti da cento caualli di Circassi, i quali haueano deliberato di fare vna correria per insino alla terra, secondo il lor costume. Io sedeua a caso nella bottega d'vn maestro di frec- cie, nellaquale era anche vn Tartaro mercante, ch'era venuto lì con semenzina. Costui, in- teso, c'hebbe questo, si leuò, & disse: perche non andiamo noi a pigliarli? quāti caualli sono? gli risposi, cento. Hor ben (dis's'egli) noi siamo cinque, voi quanti caualli sarete? Risposi, quaranta. Et egli. I Circassi non sono huomini, ma femine: andiamo a pigliarli. Vdito che io hebbi questo, andai a ritrouar Francesco da Valle, & gli dissi quello, che costui m'haueua detto, tuttauia ridendo. Mi domandò se mi bastaua l'animo d'andare, gli risposi di sì. Onde ci mettemmo a cauallo, & per acqua ordinammo, ch'alcuni nostri huomini venissero: & su'l mezzo giorno assaltammo questi Circassi, liquali stauano all'ombra, alcuni de' quali dormiuano. Volse la mala ventura, che vn poco auanti che noi giugnessimo lì, il trombetta nostro sonò. Per laqual cosa molti hebbero tempo di scampare: nondimeno fra morti, & F presi n'hauemmo circa quaranta: ma il bello fu, al proposito de' matti valenti, che questo Tartaro, ilquale voleua, che gli andassimo a pigliare, non rimase alla preda, ma solo si misse a correr dietro a quelli, che fuggiuano. Et gridandoli noi, mahe torna, mahe torna: ritornò circa vn'hora dopo, & giunto si lamentaua, & diceua, ohime, che non n'ho potuto pigliare alcuno, dolēdosi molto forte. Considerate che pazzia era quella di costui, che se quattro di loro se gli fussero riuoltati l'haueriano sminuzzato: & di piu, riprendendolo noi, se ne faceua beffe. Le scolte, dellequali ho fatto mentione di sopra, che vennero auanti il campo alla Ta- na, così andauano auanti questo campo in otto parti diuerse, per saper quello, che da ogni lato gli hauesse potuto nuocere, lontan molte giornate secondo il bisogno del campo.

Delle vccellagioni, & cacciagioni de' Tartari: della gran moltitudine d'animali, ch'appresso di loro si truouano, massime caualli, buoi, cameli da due gobbe, & altri. Cap. 7.

ALloggiato, ch'è il signore, subito mettono giu li bazzari, & lasciano le strade larghe: s'è di verno, tanti sono i piedi de gli animali, che fanno grandissimo fango: s'egli è di state, fanno grādissima poluere. Fanno di subito (messo c'hāno giu li bazzari) li lor fornelli, & arrostono, & lessano, la carne, & fanno i lor sapori di latte, di butiro, & di cacio. Hanno sempre qualche saluaticina, & massimamēte cerui. Sono in quell'essercito artegiani di drap- pi, fabri, maestri d'arme, & d'altre cose, & mestieri, che gli bisogna. Et s'alcuno mi dicesse, co-

me,

A me, vanno costoro come zingani? Rispondo di nò: conciosia, ch'eccetto il nõ esser circondati di mura, tali alloggiamenti paiono grossissime, & bellissime città. Ritrouandomi, a questo proposito, vn giorno alla Tana, sopra la porta dellaquale era vna torre assai bella, & essendo appresso di me vn Tartaro mercante, ilquale guardaua la torre, gli domãdai: Ti pare vna bella cosa questa? Et egli, guardandomi, & sorridendo, disse: poh, c'ha paura, fa torre: & in questo mi pare che dicano il vero. Ma perche ho detto de' mercanti, tornando al fatto nostro di quest'essercito, dico, che sempre in esso si ritrouano mercãti, che vi portano robbe per diuerse vie, & anchora di quelli, che passano pe'l lordò con intentione d'andare in altro luogo. Questi Tartari sono buoni strozzieri. Hãno girifalchi assai: vccellano a camelioni, che da noi nõ s'vsano: vanno a cerui, & ad altri animali grossi: portano li detti girifalchi in vna mano, su'l pugno, & nell'altra hanno vna crozzola, & quando sono stãchi, mettono la crozzola sotto la mano: imperò che sono due tãto piu grossi, che nõ è vn'aquila. Alle volte passa qualche stormo d'oche sopra quest'essercito, & quelli del campo tirano alcune freccie grosse vn dito, storte, & senza penne: lequali, come sono andate in aria tant'alto quanto la forza del braccio ha potuto, si voltano, & vanno in trauerso scauezzando doue giugnono, & collo, & gambe, & ali. Tal volta pare, che di queste oche ne sia pieno l'aere: lequali per il gridar del popolo si stornisc ono, & cascano giù. Dirò (poi che siamo in parlar d'vccelli) vna cosa, laquale mi par notabile. Caualcãdo per questo lordò, sopra vna riua d'vn fiumi-
B cello, ritrouai vno, ilquale mostraua esser huomo di cõto, che staua a parlare co' suoi famigli. Costui mi chiamò, & fecemi dismontare auanti di se: domandandomi quello, ch'io andaua faccendo. Et rispondendogli io al bisogno: mi voltai, & viddi appresso di lui, quattro ouer cinque di quell'herbe, che noi chiamiamo garzi: sopra liquali eran'alcuni cardellini, & comãdò a vno de' famigli, che ne pigliasse vno: ilquale tolse due sete di cauallo, & fece vn laccio, & lo messe su i garzi, & ne prese vno, & portollo al suo signore. Disse egli, và cuocilo, & il famiglio presto lo pelò, & fece vn spedo di legno, & arrostitolo glielo portò dauãti. Costui lo tolse in mano, & guardãdomi, disse: Non sono in luogo, ch'io ti possa far honore, & cortesia, qual tu meriti, ma faremo charità di quello, ch'io ho, & di qllo m'ha dato il nostro signor'Iddio. Et ruppe questo cardellino in tre parti: dellequali vna ne diede a me, vna mangiò esso, & l'altra, ch'era molto poca, la diede a colui, ilquale l'haueua preso. Che diremo noi della grãde, & innumerabile moltitudine d'animali, i quali sono in questo lordò? sarò io creduto? sia però quel che si voglia, c'ho deliberato di dirla, & principiãdo da' caualli, dico, che sono alcuni del popolo mercãti di caualli, i quali gli cauano dal lordò, & gli menan'in diuersi luoghi: & vna carauana, laqual vẽne in Persia, prima ch'io mi partissi di lì, gia ne cõdusse 4000. Et nõ vi marauigliate, perche se voleste in vn giorno in questo lordò comprar mille, ouer due mila caualli gli trouareste: perche sono in mãdre, come le pecore: & andãdo nella mãdra, si dice al venditore, che si vuol cento caualli di qsti: & esso ha vna mazza cõ vn lac-
C cio in capo, & è tant'atto a quest'essercitio, che tanto tosto, che colui che compra gli ha detto pigliami questo, pigliami quello: gli ha messo il laccio in capo, & l'ha tirato fuori de gli altri, & messo in disparte. Et in questo modo ne piglia quanti, & quali egli vuole. M'è auuenuto scontrare in viaggio de' mercanti, i quali menano questi caualli in tanto numero: che cuoprono le campagne, & par cosa mirabile. Il paese non produce caualli troppo da conto, sono piccioli, hãno la pancia grande, nõ mangiano biada. Et quando che gli conducono in Persia, la maggior laude, che gli possano dare, è che mangiano biada: imperò che, se non ne mangiano, non possono portar la fatica al bisogno. La secõda sorte d'animali, c'hãno, sono buoi bellissimi, & grandi, in tanto numero, che satisfanno etiandio alle beccarie d'Italia, & vengono alla via di Polonia, & di lì per la Valacchia in Transiluania, & poi in Alemagna, dallaqual s'indrizzano in Italia. Portano in quel paese li buoi, soma, & basti, quãdo se n'ha di bisogno. La terza sorte d'animali, c'hanno, sono cameli da due gobbe per vno, grandi, & pelosi, i quali si conducono in Persia, & si vendono ducati 25. l'vno: imperò che quelli di Leuante hanno vna gobba sola, & sono piccioli, & si vendono ducati dieci l'vno. La quarta sorte d'animali sono castroni grossissimi, & alti in gambe, con vn pelo lõgo, i quali hanno code, che pesano 12. libre l'vna: & tal n'ho veduto, che si strascina vna ruota dietro, tenendo la coda sopra, quando per piacere qualch'vno gliela liga: de' grassi di queste code condiscono tutte le lor viuãde, & l'vsano in luogo di butiro: ma nõ s'agghiaccia in bocca.

Il modo

Il modo, ch'vsa l'essercito de' Tartari circa il seminar le biade, & della fertilità di quei terreni: come Chezimahumeth discacciato Vlumahemeth si fece Imperator di quel popolo: in che mirabil modo l'essercito passa il fiume della Tana. Cap. 8. D

NOn so chi sapesse dir quello, che di presente dirò, saluo, chi l'hauesse veduto, imperò che potresti domandare, tanto popolo di che viue? se cammina ogni giorno dou'è la biada, che mangiano? doue la truouano? Et io che l'ho veduto, rispondo, che fanno in qsto modo: Circa la Luna di Febraio fanno far gride per tutt'il lordò, che ciascuno, che vuol seminare si metta in ordine delle cose, che gli fa di bisogno, conciosia ch'alla Luna di Marzo s'habbia da seminar nel tal luogo, & che a tal dì della tal luna si metteranno a cāmino. Fatto questo: quelli c'hanno voglia di seminare, ò far seminare, s'apparecchiano, & accordansi insieme, & caricano le semenze su carri, & menano gli animali, che gli fanno bisogno, insieme cō le moglie, & figliuoli, ò parte d'essi, & vanno al luogo deputato, ch'è per la maggior parte due giornate lontano dal luogo, doue nel tempo della grida si ritroua il lordò, & quiui arano, seminano, & stanno per fino c'hanno fornito di far quello che vogliono: poi se ne ritornano nel lordò. L'Imperatore co'l lordò fa come suol far la madre, quādo manda li figliuoli a spasso: laqual sempre tien loro gli occhi addosso: imperò che va circondando qsti seminati, hora in quà, & hora in là, nō s'allontanando da essi piu di quattro giornate, p insino che le biade sono mature. Quando sono mature, nō và co'l lordò lì: ma solamente vāno qlli, c'hanno seminato, & quelli, che vogliono comprare i frumenti, con carri, buoi, & cameli, & quello di c'hanno di bisogno: come etiandio fanno alle lor ville. I terreni sono fertili: rendono di frumento cinquanta per vno, ilquale è grande com'il padouano: di miglio cento per vno: & alle volte hāno tanta ricolta: che la lasciano in campagna. Dirò in questo luogo a proposito questo: si ritrouò vn figliuolo d'Vlumahemet, ilquale hauendo signoreggiato alquanti anni, & dubitando d'vn suo fratel cugino, ilqual'era di là dal fiume d'Erdil, per nō si priuar di parte del popolo, laqual'haueria conuenuto stare su le seminagioni cō suo espresso pericolo: vndici anni continoui non volse, che si seminasse: & in quel tempo tutti vissero di carne, & di latte, & d'altre cose: quantunque nel bazzaro fusse qualche poco di farina, & di paniccio, ma cari. Et domandando io loro, come faceuano: se ne rideuano, dicendo, c'haueano carne: & nondimeno fu discacciato da quel suo cugino: perciò che il detto Vlumahemeth sentendo esser arriuato Chezimahumeth ne' suoi confini, nō gli parendo di poter resistere: lasciò il lordò, & fuggì co' figliuoli, & altri suoi: & Chezimahumeth si fece Imperatore di tutto quel popolo, & ritornò verso il fiume della Tana nel mese di Giugno: & passò circa due giornate sopra di quella con tutt'il numero del popolo, di carri, d'animali, ch'egli haueua. Cosa mirabile da credere, ma piu mirabile da vedere: imperò che tutti passano senza strepito alcuno, con tanta sicurtà, quanta s'andassero per terra. Il modo, che seruano in questo passare è, che quei c'hanno il potere, mandano de' loro auanti, & fanno far zattere di legnami secchi, de' quali appresso li fiumi ne sono boschi assai. Fanno etiandio far F fasci di canne, & di pauera, & mettono detti fasci sotto le zattere, & sotto li carri, & a questo modo passano, tirando li caualli, che nuotano, dette zattere, & carri: i quali caualli sono aiutati da alcuni huomini nudi. Io circa vn mese dopo nauigādo pe'l fiume verso certe peschiere, mi scontrai in tante zattere, & fascine, che veniuano a seconda, (lequali erano state lasciate da costoro) ch'appena poteuamo passare: & viddi oltre di questo p le riue di quei luoghi tant'altre zattere, & fascine: che mi faceuano stupire. Giunti che fussimo alle peschiere, trouammo, che in quei luoghi haueuano fatto peggio, che a quelli de' quali ho scritto di sopra.

Come Edelmulg cognato dell'Imperatore menò vn suo figliuolo à M. Iosaphà, & dettegli quello in figliuolo: come esso M. Iosaphà liberò in Venetia due Tartari, ch'erano schiaui, vno de' quali per longhissimo tempo auanti haueua ancho liberato dal fuoco ritrouandosi all'hora nella Tana. Cap. 9.

IN quel tempo (per non mi dimenticar de gli amici) Edelmulg cognato dell'Imperatore, ritornato p passar'il fiume (com'habbiamo detto di sopra) vēne alla Tana, & menommi vn suo figliuolo, & subito m'abbracciò, & disse: Io t'ho portato questo figliuolo, & voglio, che sia tuo: & incōtinente trasse di dosso a detto figliuolo vno subbo ch'egli hauea, & messelo indosso a me, & mi portò a donar otto teste di nation Rossiana, dicendomi: Questa è la parte della preda, ch'io ho hauuta in Rossia. Stette due giorni meco, & hebbe da me all'incontro

contro

A contro preſenti conuenienti. Sono alcuni, i quali partendoſi da altri con opinion di non ri-
tornar mai piu in quelle parti, facilmente ſi dimenticano delle amicitie, dicẽdo, che mai piu
non ſi vedranno inſieme: & di quì viene, che molte fiate non vſano li modi, che doueriano
vſare: i quali certamente per quell'eſperienza ch'io ho, non fanno bene, conciosia che ſi ſo-
glia dire, che monte con monte non ſi ritroua: ma ſi ben huomo cõ huomo. Accadettemi
nel mio ritornar di Perſia inſieme con l'ambaſciator d'Aſſambei, voler paſſare per Tartaria,
& per Polonia, per venire a Venetia, quantunque poi io non faceſſi queſto cammino. Al-
l'hora haueuamo in compagnia noſtra molti Tartari mercanti. Domandai quel che fuſſe di
queſto Edelmulgi: & mi fu detto ch'era morto, & c'haueua laſciato vn figliuolo, ilqual ſi no-
minaua Hagmeth, & dettermi contraſegni dell'effigie in modo, che ſi pe'l nome, come per
l'effigie conobbi eſſer quello, che il padre m'haueua dato per figliuolo, & come diceano quei
Tartari, coſtui era grande appreſſo l'Imperatore: ſi che, ſe paſſauamo oltre, ſenza dubbio
capitauamo nelle ſue mani: & rendomi certo, che da lui haurei hauuta ottima compagnia,
pche io l'haueua fatta al padre, & a lui. Et chi hauria mai ſtimato, che trẽtacinque anni dopo,
in tanta diſtantia di paeſi, ſi fuſſero ritrouati vn Tartaro, & vn Venetiano? Aggiugnerò
queſta coſa (quantunque non fuſſe in quel tempo) perche fa a propoſito di quello ch'io ho
detto. Del 1455. eſſendo in vn magazino di mercanti da vino in Rialto, & ſcorrẽdo per
quello, viddi dietro alcune botti da vn capo due huomini in ferri, i quali alla ciera conobbi,
B ch'erano Tartari, io domandai loro, chi fuſſero, mi riſpoſero eſſere ſtati ſchiaui di Catelani,
& eſſer fuggiti con vna barchetta, & che in mare erano ſtati preſi da quel mercante. All'ho-
ra io ſubitamente andai a' Signori di Notte, & feci querela di queſta coſa: onde preſto pre-
ſto mandarono alcuni officiali, i quali gli conduſſero all'vfficio, & in preſenza del detto
mercante gli liberarono, & condennarono il mercante. Tolſi li detti Tartari, & menaimeli
a caſa: & domandati chi fuſſero, & di che paeſe: vno di loro mi diſſe, ch'era della Tana, &
ch'era ſtato famiglio di Cozadahuth, ilquale io conobbi già, perche era commarchier del-
l'Imperatore, ilqual faceua ſcuoter da lui il datio delle robbe, che ſi conduceuano alla Tana.
Guardandolo nella faccia mi parue raffigurarlo, perciò ch'era ſtato aſſai volte in caſa mia.
Domandai che nome eſſo haueua: diſſemi Chebechizi, che in noſtra lingua vuol dire ſemo-
liero, ò burattatore. Lo guardai, & diſſigli: mi conoſci tu? & egli, nò. Ma tantoſto che men-
touai la Tana, & Iuſuph (che coſi mi chiamauano là in q̃lle parti) ſi gittò a' miei piedi, & vol-
ſemeli baciare, dicendo: Tu m'hai due volte ſcampato la vita: queſta n'è vna, imperò ch'eſ-
ſendo ſchiauo, io mi teneua p morto: l'altra, quando ſi bruciò la Tana, che faceſti quel buſo
nelle mura, pe'lquale vſcirono fuori tãte perſone, nel cui numero fu mio padrone, & io. Et
è vero: perche quando fu il detto fuoco alla Tana, io feci vn buſo nelle mura all'incontro di
certo terreno vacuo, doue ſi vedeano molte brigate inſieme: pe'lquale furono tratte fuori
da 40. perſone, & fra eſſi fu coſtui, & Cozadahuth. Tennili ambidui in caſa circa due meſi:
C & al partir delle naui della Tana, io gl'inuiai a caſa loro. Si che niuno mai debbe, partendoſi
da altri con opinione di non ritornar mai piu in quelle parti, dimenticarſi delle amicitie, co-
me, che ſe mai piu non s'haueſſero da vedere inſieme: poſſono accadere mille coſe, c'haue-
ranno a riuederſi: & forſe quello che piu può haurà ad hauer biſogno di colui, che manco
puote. Ritornando alle coſe della Tana, ſcorrerò per Ponente, & Maeſtro, andando alla ri-
ua del mare delle Zabache, all'vſcir fuori a man manca, & poi qualche parte ſu'l mar mag-
giore p inſin'alla prouincia nominata Mẽgrelia, prima detta Colcho, poi Lazia Mẽgrelia.

Della regione Cremuch, & del ſignore di quella: del viuere, & coſtume di quelle genti: di diuerſi altri paeſi: della prouincia Mengrelia: del ſignor di quella, & della natura di quel paeſe, & de gli huomini Tetari, che coſa ſignifica: dell'Iſola di Capha. Cap. 10.

PArtendomi adũque dalla Tana, circa la riua del detto mare, fra terra tre giornate ſi truo-
ua vna regione chiamata Cremuch: il ſignor dellaquale ha nome Biberdi, che vuol dire
Diodato. Coſtui fu figliuolo di Cherubici, che ſignifica vero ſignore. Ha molti caſali ſotto
di ſe, i quali fanno al biſogno due mila caualli: vi ſono cãpagne belle, boſchi molti, & buo-
ni, & fiumi aſſai. Li principali di q̃ſta regione viuono d'andar rubbando per le cãpagne, &
ſpecialmẽte le carauane, che paſſano da luogo a luogo. Hãno buoni caualli: eſſi ſono valenti
huomini della perſona, & d'aſtuto ingegno: & ſomigliano nel volto a gl'Italiani: biade in
quella regione ſono aſſai, & ſimilmente carne, & mele, ma non v'è del vino. Dietro a queſti
ſono

sono paesi di diuerse lingue, nõ però molto lontani l'vno dall'altro, cioè le Chippiche, Tatacosia, Sobai, Cheuerthei, As, cioè Alani: de' quali habbiamo parlato di sopra. Et qsti vãno scorrendo per insino alla Mengrelia, per spatio di 12. giornate. Questa Mengrelia confina cõ Caitacchi, che sono circa il monte Caspio, & parte con la Zorzania, & co'l mar maggiore, & cõ qlla montagna, che passa nella Circassia, & da vn lato ha vn fiume chiamato Phaso, che la circõda, & viene nel mar maggiore. Il signor di questa prouincia ha nome Bendian. Ha due castelli su'l detto mare: vno chiamato Vathi, & l'altro Seuastopoli: & oltre d'essi altri piu castellucci, & brichi: il paese è tutto sassoso, & sterile. Nõ ha biade d'altra sorte, che paniccio: il sale li vien condotto da Caphà. Fanno qualche poche tele, & molto catiue, che son'alcune di canapo, & altre d'ortica. E' gẽte bestiale: il segno di ciò è, ch' [illegible] ndo a Vathi, doue, partito da Cõstãtinopoli con vna Palanderia di Turchi per andar' [illegible] a Tana, capitai insieme con vn' Anzolin Squarciafico Genouese. Era vna giouane, laquale staua in piedi sopra vna porta, allaquale questo Genouese disse: Surina patroni cocon, che vuol dire. Madõna è il padrone in casa? (intendendo ꝑ questo il marito) essa rispose, *archilimisi*, che vuol dire, ei verrà. Et egli la pigliò nelle labbra, & mostrãdola a me, diceua: Guarda bei dẽti, c'ha costei, & mi mostraua anche il seno, & le toccaua le mammelle: & ella non si turbaua, ne si moueua punto. Entrammo poi in casa, & ci mettemmo a sedere: & questo Anzolino, mostrando d'hauer pulici nelle mutande, le fece d'atto ch'andasse a cercare, & ella se ne vẽne cõ grãde amoreuolezza, & cercò intorno intorno cõ somma fede, & castità. In questo mezzo venne il marito, & costui cacciò mano alla borsa, & disse: Patroni tetari sicha, che vuol dire, padrone, hai tu denari? Et faccendo egli atto di non n'hauer addosso, gli diede alcuni aspri, de' quali esso douesse comprare qualche rinfrescamẽto, & cosi andò. Dopo stati vn pezzo, andãmo ꝑ la terra a sollazzo, & questo Genouese facea in ogni luogo quello, che li piaceua, secõdo li costumi di quel paese, senza che niuno gli dicesse peggio di suo nome. Onde si vede, che sono ben gẽte bestiale. Per qsta ragione i Genouesi, che praticano in quel paese, hanno fra loro vn costume di dire: Tu sei mengrello, quando vogliono dire a qualch'vno tu sei pazzo. Ma, poi che io ho detto, che tetari significa denari, nõ voglio lasciar di dire, che propriamente tetari vuol dir bianco, & per questo colore intendono i denari d'argento, i quali sono bianchi. I Greci anchora chiamano aspri, che vuol dir bianco: i Turchi akcia, che vuol dir bianco: Zagatai tengh, che vuol dir biãco: & a Venetia altre volte si faceuano, & si fanno anchora al presente denari, che si chiamano bianchi: in Spagna anchora sono monete, c'hanno nome bianche. Si che noi vedemo, che diuerse nationi s'accordano a chiamar' vna istessa cosa cõ vn nome, che ciascuna le pone nel suo proprio linguaggio, nondimeno tutte riguardano la medesima ragione, & significato. Ritornando da capo alla Tana passo il fiume, dou'era l'Alania, com'ho detto di sopra, & vò discorrendo pe'l mare delle Zabacche a man destra, andando in fuori per insino all'Isola di Caphà, doue si truoua vno stretto di terreno, chiamato Zuchala, che cõgiugne l'Isola con terra ferma, come fa qllo della Morea, detto d'Esimilla. Quiui si truouano saline grandissime, lequali si congelano da lor posta. Scorrẽdo la detta Isola, prima su'l mar delle Zabacche è la Cumania, gẽte nominata da Cumani: poi il capo dell'Isola, dou'è Caphà, era Gazaria. Et ꝑ insino a qsto giorno il pico, co'l quale si misura, cioè il braccio, alla Tana, & ꝑ tutte qlle parti, è chiamato il pico di Gazaria.

In qste parti nasce il calamo aromatico, & il reuponti co.

Ha bossi in grã copia, da quali ꝑcede, che il mele, che vi si produce, è molto amaro.

Caphà già fu detta Taurica Chersonesus.

Del signore detto Vlubi, & i luoghi da lui signoreggiati: della perdita di Caphà, & in qual modo peruenne nelle mani di Mengligeri, poi d'Ottomar o, & con che arte di nuouo il detto Mengligeri: il modo, ch'osseruano in trarre al pallio: della presa, & liberatione di Mardassa Can. Cap. 11.

LA campagna di quest'Isola di Caphà è signoreggiata ꝑ Tartari, i quali hãno vn signore chiamato Vlubi, che fu figliuolo d'Azicharei. E' buon numero di popolo, & farian a vn bisogno da tre in quattro mila caualli. Hãno due luoghi murati, ma nõ forti, vno detto Solgathi, ilqual'essi chiamano Chirmia, che vuol dire fortezza, & l'altro Cherchiarde, che, nel lor idioma, significa quaranta luoghi. In quest'Isola è prima alla bocca del mar delle Zabacche vn luogo detto Cherz, ilquale da noi si chiama Bosphoro cimerio. Dopo è Caphà, Soldadia, Grusui, Cimbalo, Sarsona, & Calamita, tutte al presente signoreggiate dal Turco, dellequali nõ dirò altro, per esser luoghi assai noti: solo voglio narrare la perdita di Caphà, secondo ch'io ho inteso da vn' Antonio da Guasco Genouese, ilquale si ritrouò presente, & fuggì per mare in Zorzania, & di lì se ne venne in Persia, nel tempo, ch'io mi vi ritrouaua: acciò che

La perdita di Caphà ꝑ li Genouesi fu del 1475.

A acciò che s'intēda in che modo questo luogo è capitato nelle mani de' Turchi. Ritrouauasi in quel tempo esser signore di quel luogo, cioè nella campagna, vn Tartaro nominato Eminachbi: ilquale hauea ogn'anno da quelli di Caphà certo tributo, cosa in quei luoghi cōsueta. Accadettero fra lui, & questi di Caphà certe differenze, per lequali il Consolo di Caphà, che in quel tempo era Genouese, deliberò di mandare all'Imperator Tartaro, & di chiamare vno del sangue di questo Eminachbi, co'l fauore delquale voleua cacciare Eminachbi di signoria. Hauendo adunque mandato vn suo nauilio alla Tana insieme con vn'ambasciatore. Questo ambasciatore andò nel lordò, doue era l'Imperator de' Tartari; & ritrouato c'hebbe vno del sangue di questo Eminachbi, nominato Mengligeri, con promissione lo condusse a Caphà per la via della Tana. Eminachbi intēdendo questo, ricercò di pacificarsi con quelli di Caphà con patto, che mandassero in dietro il detto Mengligeri. Et non volendo quelli di Caphà simil patto: Eminachbi dubitando del fatto suo, mādò vn'ambasciatore all'Ottomano, promettendogli, se mandaua la sua armata lì, laqual oppugnasse da mare, ch'egli oppugneria da terra, & gli daria Caphà, laquale volea che fusse sua. L'Ottomano, ilqual era desideroso d'hauer tale stato, mādò l'armata, & in breue hebbe la terra: nellaquale fu preso Mengligeri, & mandato all'Ottomano, stette in prigione molti anni. Non molto dopo Eminachbi, per la mala compagnia c'hauea da Turchi, cominciò a esser mal cōtento d'hauer data la terra all'Ottomano, & non lasciaua entrar nella terra alcuna sorte di vettouaglie: onde cominciò a esser gran penuria di biade, & di carne in modo, che la terra era poco meno, ch'assediata. Fugli ricordato, che, se mandaua Mengligeri a Caphà, tenēdolo dentro della terra con qualche guardia cortese: la terra haueria abbōdanza: perciò che Mengligeri era molto amato dal popolo di fuori. L'Ottomano giudicando, che'l ricordo fusse buono, lo mandò: & tanto tosto che si seppe ch'era giunto: venne nella terra grande abbōdanza, perche era amato anchora da quelli di dentro. Essendo tenuto costui in guardia cortese, si che poteua andare per tutto dentro della terra: vn giorno fu tratto vn pallio con l'arco. Il modo di trar'al pallio in quel luogo è q̄sto. Attaccano a vn legno messo in trauerso sopra due legni drizzati in piedi, a sembianza d'vna forca con qualche spago sottile vna tazza d'argento: & quelli, c'hāno a trar per hauere il pallio, hāno le lor freccie co'l ferro di mezza luna tagliēte, & corrono a cauallo con l'arco per sotto questa forca, & quando c'hāno passato vn pezzo in là, correndo tuttauia il cauallo alla dritta, si voltano in dietro, & traggono allo spago, & q̄llo che getta giù la tazza, ha vinto il pallio. Mengligeri adunque, tolta q̄sta occasione del trar del pallio, fece che cento caualli de' Tartari, co' quali esso hauea intelligenza, s'ascondessero in certa vallicella, ch'era fuori della terra poco lontano: & fingendo volere anch'egli trar'al pallio, prese il corso, & fuggì dentro de' suoi. Incontinente che questa cosa fu intesa, la maggior parte dell'Isola lo seguitò, & cō essi bene in punto se n'andò a Solgathi terra lontana da Capha sei miglia, & la prese. Crescēdo poi il popolo a sua vbbidienza: andò a Cherchiarde, & quella similmente prese: & ammazzato Eminachbi, si fece signore di quei luoghi. L'anno seguente deliberò d'andar verso di Citracan luogo lontano da Caphà 16. giornate, signoreggiato da vn Mordassa can, ilquale in quel tēpo era co'l lordò sopra del fiume Erdil: & fece giornata con lui, & preselo, & tolse il popolo, buona parte delquale mādò all'Isola di Caphà, & egli rimase a inuernar sopra il detto fiume. Ritrouauasi in q̄l tēpo esser alloggiato qualche giornata lōtano vn'altro signor Tartaro: ilquale inteso, che costui inuernaua in quel luogo, essendo il fiume agghiacciato: deliberò d'assaltarlo all'improuista, & lo ruppe, & ricuperò Mordassa, ilqual era tenuto prigione. Mengligeri essendo rotto, ritornò a Caphà mal'in ordine. Nella primauera seguente Mordassa co'l suo lordò venne a trouarlo fino a Caphà, & fece alcune correrie, & danni dentro dell'Isola. Ma nō potēdo hauer le terre a sua vbbidienza, tornò in dietro: nondimeno mi fu detto ch'egli di nuouo faceua essercito con intentione di ritornare all'Isola, & discacciare Mengligeri: & q̄sto è vero in se, ma cagione d'vna bugia: imperò che coloro che nō intēdono donde procedano le guerre, c'hāno tra loro questi signori, & nō sanno che differēza sia tra il gran Can, & Mordassa can: intendendo che Mordassa can fa nuouo essercito con intētion di ritornar all'Isola, si danno ad intendere, & dicono che il gran can viene per la via di Caphà a posta dell'Ottomano, con proposito d'andar p la via di Moncastro nella Valachia, & Vngaria, & doue vorrà l'Ottomano. Laqual cosa è falsa, quātūque s'habbia p lettere da Cōstantinopoli:

Della Gothia, & Alania: della fauella de' Gothi: de' popoli Gothalani, & onde sia deriuato questo nome: della terra detta Citraçan: della grandezza de' talponi, che nascono in quei boschi: d'vna terra detta Risan, & della fertilità di quel paese: di Colona città: del fiume Mosco, & Mosco città, & del sito, & abbondantia di quella. Cap. 12.

D DRitto dell'Isola di Capha d'intorno, ch'è su'l mar maggiore, si truoua la Gothia, & poi l'Alania: laqual và per l'Isola verso Moncastro, com'habbiamo detto di sopra. Gothi parlano in Todesco. So questo, perche hauendo vn famiglio Todesco con me, parlauano insieme, & intendeuansi assai ragioneuolmente, cosi come s'intenderia vn Furlano con vn Fiorentino. Da questa vicinità de' Gothi con Alani credo, che sia deriuato il nome di Gothalani. Alani erano prima in quel luogo, sopravennero Gothi, & coquistorno quei paesi, & fecero vna mistura del nome loro co'l nome de gli Alani, & si chiamarono Gothalani si come quelle genti erano mescolate con queste. Tutti questi fanno alla Greca, & similmẽte i Circassi. Et perche habbiamo fatto mentione di Tumen, & di Citracan, nõ volendo pretermettere ne anche di questi luoghi le cose, che sono degne di memoria: dicemo, che da Tumen andando per Greco, & Leuante, sette giornate lontano si truoua il fiume Erdir, sopra ilqual fiume è Citracano, laquale al presente è vna terricciola quasi distrutta, pe'l passato fu grande, & di gran fama: imperò che prima che fusse distrutta dal Tamberlano: le spetie, & le sete, che al presente vanno in Soria, andauano in Citracan, & da quel luogo alla Tana. Doue si mandaua solamẽte da Venetia sei & sette galee grosse p il leuar di dette sperie, & sete. Et in quel tẽpo ne Venetiani, ne altra natione citramarina facea mercãtia in Soria. L'Erdil è fiume grossissimo & larghissimo, il qual mette capo nel mar di Bachu, lontano da Citracan circa miglia 25. & cosi esso fiume come il mare hanno pesci innumerabili, ma in esso mar si truouan schenali & morone assai, ilqual fa anche sale assai. Per il fiume à cõtrario d'acqua si può nauigare insino appresso il Moscho terra di Rossia à tre giornate. & ogn'anno qlli del Moscho vãno con lor nauilij in Citracã à torre il sale, & vi è la via facile, pche il Moscho fiume và in qllo, che è nominato Occa, che discende nel fiume Erdil. Trouãsi in questo fiume Isole assai, & boschi: delle quali isole ve n'è alcuna, che volge trẽta miglia. i boschi fanno talponi, che d'vn pezzo cauato ne fanno barche, che portano otto & dieci caualli, & altrettanti huomini. Passando qsto fiume, & andando p ponẽte maestro, alla via del Moscho, presso però delle riue qndici giornate cõtinue si truouan popoli di Tartaria innumerabili. Ma scorrẽdo verso maestro s'arriua a' cõfini della Rossia, doue si truoua vna terricciola chiamata Risan, la quale è d'vn cognato di Giouanni Duca di Rossia. Tutti sono christiani, & fanno alla greca. il paese è fertile di biade, carne, & melle, & altre buone cose. Fassi etiandio bossa, che vuol dir ceruosa. truouãsi boschi, & casali assai. Andãdo vn poco piu oltre si truoua vna città chiamata Colona. Et l'vna & l'altra di qste due sono fortificate di legname, del quale medesimamente sono fatte tutte le case: imperoche in quei luoghi non si truoua gran fatto pietre. Tre giornate lõtano si ritruoua il detto Moscho fiume notabile: sopra il quale è vna città nominata Moscho, doue habita il detto Giouãni Duca di Rossia. Il fiume passa p mezzo la terra, & ha alcuni põti. Il castello è sopra certa collina, & d'ogn'intorno è circõdato da boschi. La fertilità delle biade, & della carne, che è in questo luogo, si può comprender da questo, che non vendono carne à peso, ma ne danno tanta ad occhio, che certo se ne ha quattro libre al marchetto. Le galline s'hãno settãta al ducato. L'oche tre marchetti l'vna. è tãto grã freddo, che etiãdio li il fiume s'agghiaccia. Il verno sono portati porci, buoi, et altri animali scorticati, & messi in piedi duri come sassi, in tanto numero, che chi ne volesse 200. al giorno, li potria comprare. Tagliar nõ si possono, perche sono duri come marmi, se non si portano in stufa. Frutti, da qualche pochi pomi, & noci, & nocelle saluatiche in fuora, non si truouano. Quando vogliono andare da luogo à luogo, specialmente s'il camino è per esser lungo, cãminano il verno, perche tutto è agghiacciato, & hanno buõ cãminar, saluo che da freddo. Portan'allhora sopra li sani (i quali satisfanno à loro, come à noi li carri, & dal canto di qua si chiamano trauoli, ouer vasi) quello che vogliono con grãdissima facilità. La state, p esser fanghi grandissimi, & moscioni assaissimi, i quali procedono dalli boschi molti & grãdi, che vi sono, la maggior parte de i quali è inhabitabile, non ardiscono andar troppo lontano. Non hanno vino, ma alcuni fanno vino di mele, alcuni di ceruosa di miglio: nell'vno & l'altro de i quali mettono fiori di bruscãdoli, i quali dãno vn stuffo che stornisce & imbriaca, come

Le mercantie veniuano p tal via fino al tempo d'Augusto Imperatore, come si ha i Strabone.

E

F

A come il vino. Non è da preterire con silentio la prouisione che fece il detto Duca, vedendo essi essere grãdissimi imbriachi, & per imbriachezza restar di lauorare, & di far molte altre cose, che gli fariano state vtili: fece vn bando, che nõ si potesse far ne ceruosa, ne vin di mele, ne vsar fiori di bruscãdoli in alcuna cosa: & con qsto modo gli ha fatti mettere al bẽ viuere.

D'vna terra chiamata Cassan, de Moxij popoli, & della religion & viuer loro, di Nouogradia città. di Trochi & Lonincastelli, d'una terra detta Varsonich. di Mersaga & Brandinburg città. del Re di zorzania, della fertilità, costumi & habiti di quel paese d'vna terra detta zifilis. Cap. 14.

POssono hora esser 25. anni, pagauano i Rossiani per il passato tributo all'Imperator Tartaro. di presente hãno soggiogata vna terra chiamata Cassan, che in nostra lingua vol dire caldiera: la quale è su'l fiume Erdil, andando verso il mar di Bachu à man sinistra, lõtana dal Mosco cinque giornate. questa terra è mercatantesca: della quale si tragge la maggior parte delle pellettarie, che vanno al Mosco, in Polonia, in Prusia, & in Fiandra. le qual pellettarie però vengono da parte di tramontana & greco, dalle regioni di Zagatai, & di Moxia: i qual paesi di tramontana sono posseduti da Tartari, che per il piu sono idolatri, così come anchora sono i Moxij. Ho qualche pratica delle cose de i Moxij, & per tanto dirò della lor fede & conditione quello che io intendo. Certo tempo dell'anno sogliono torre vn ca-B uallo, il quale essi mettono nella campagna, à cui ligano tutti quattro i piedi à quattro pali, & similmente la testa à vn palo fitti in terra. fatto questo viene vno co'l suo arco & freccie, & mettesi lontano in interuallo conueniẽte, & tiragli alla via del cuore tãto, che lo ammazza, poi lo scortica, & fanne della pelle vn vtre, della carne fanno tra loro certe cerimonie, & poi la mangiano. poi empiono questa pelle tutta di paglia, & la cuciono si fattamente, che pare intera, & per ciascuna delle gambe mettono vn legno dritto, accioche possa stare in piedi come viuo. finalmente vanno ad vn arbore grande, & gli tagliano quei rami, che à lor pare, & di sopra fanno vn solaro, su'l quale mettono questo cauallo in piedi, & così lo adorano, offerendogli zebelini, armelini, dossi, vari, volpi, & altre pellettarie, le quali appiccano à quest'arbore, si come noi offeriamo candele, in modo che questi arbori sono pieni di simili pellettarie. Buona parte del popolo viue di carne, & per lo piu di carne saluatica, & di pesci, che prendono in quei fiumi, che sono nel loro paese. Habbiamo detto de i Moxij, de i Tartari nõ habbiamo altro da dire, se non che quelli di loro che sono idolatri, adorano statue, le quali portano sopra de i lor carri: quãtunque si trouano alcuni, i quali hãno per costume di adorar quello animale ogni giorno, che vscendo di casa primamente scõtrano. Il Duca ha soggiogata anche Nouogrodia, che vuol dire in nostra lingua noue castelli, la quale è terra grãdissima, lontana dal Mosco, alla via di maestro, giornate otto. gouernauasi prima à popolo, & erano huomini senza alcuna ragione, haueuano tra loro molti heretici. al presente scorre via così pian piano nella fede catholica, cõciosia che alcuni credano, alcuni nò: ma viuono con ragione, & ci si fa giustitia. Partendo dal Mosco verso Polonia, vi sono gior-C nate 22. insino all'entrar nella Polonia. Il primo luogo che si truoua, è vn castello chiamato Trochi, alquale non si puo andare, partendo da Moscho, se nõ per boschi, & per colline: imperoche è quasi luogo deserto. vero è che caminãdo, à luoghi à luoghi, doue sono stati alloggiamẽti per auanti, si truoua esserui stato fatto fuoco: & iui li viandanti possono riposare, & far fuoco se vogliono. alcune fiate, ma molto poche, si truoua fuor di mano qualche villetta. Partendo da Trochi, si truouano similmẽte boschi, & colline, ma insieme etiandio alcuni casali. & lontano da Trochi noue giornate si truoua vn castello chiamato Lonin. Si entra poi nel paese di Lituania, doue si vede vna terra chiamata Varsonich, la quale è d'alcuni Signori sottoposti però à Cazmir Re di Polonia. Il paese è abbõdante, & ha castelli, & casali assai, ma nõ da grã cõto. da Trochi in Polonia sono giornate sette, & è buono & bel paese. Trouasi poi Mersaga assai buona città, & iui finisce la Polonia: de i castelli & terre della quale, per non ne hauer io notitia, non dirò altro, se non che il Re cõ li figliuoli & tutta la casa sua è christianissimo, & che il suo figliuol maggiore di presente è Re di Boemia. Vsciti della Polonia à quattro giornate trouiamo Frankfort, città del Marchese di Brandinburg, & entriamo nell'Alemagna: della qual non dirò altro per esser luogo domestico & inteso da molti. Resta hora che diciamo qualche cosa della Zorzania, la quale è all'incontro de i luoghi sopra detti, & confina con la Mengrelia. Il Re di questa prouincia si chiama Pancratio, ha bel

paese,& fertile di pane,di vino,di carne,di biade,et d'altri frutti assai.fassi gran parte di vini D su gli arbori,come in Trabisonda.gli huomini sono belli,& grãdi,ma hãno sozzissimi habiti,& costumi vilissimi. vanno tosi & rasi il capo, saluo che intorno lassano vn poco di capelli à similitudine di questi nostri Abbati,che hanno buona entrata. portano mustacchi, à i quali si lasciano crescer li peli sotto la barba à lunghezza di vna quarta,d'vn braccio. in capo portano vna berretuzza di diuersi colori,in cima della quale è vna cresta. in dosso portano giubbe assai lunghe,ma strette & fesse di dietro infino alle natiche: imperoche altramẽte non potriano montare à cauallo. nella qual cosa non li biasimo, perche vedo, che anchora i Frãcesi l'vsano.In piedi & gambe portano stiuali,i quali hanno la suola fatta in modo,che, quando stanno in piedi,la punta & il calcagno toccano in terra, ma in mezo sono tanti alti da terra. che si potria cacciare il pugno per sotto la piãta senza farsi male: & di qui viene che quando caminano à piedi,caminano con fatica. gli biasimaria in questa parte, se non fusse che io so,che anchora li Persiani l'usano. Circa il mãgiare,secõdo che io ho veduto à casa di vno delli principali,seruano questo modo: hanno certe tauole quadre circa mezzo braccio con vn'orlo cauato intorno. in mezzo di queste mettono vna quãtità di paniccio cotto senza sale,& senza altro grasso: & questo scusa in luogo di minestra. in vn'altra simil tauola mettono carne di cinghiaro brustolata,& tanto poco arrostita: che,quãdo la tagliauano,sanguinaua. essi mangiauano di buona voglia,io non ne poteua gustare,et però me ne andaua fingendo di mangiar con quel paniccio.del vino ne era abbondãtia, & andaua intorno alla polita.altra sorte di viuande non hauemmo. Vi sono in questa prouincia montagne grãdi & boschi assai.ha vna terra chiamata Tiflis,d'auanti laquale passa il fiume *Tygris*: laquale è buona terra, ma male habitata. ha etiandio vn castello nominato Gori. confina con il mar maggiore.Et questo è quãto io ho à narrare circa il viaggio mio della Tana,et di quei paesi, insieme cõ le cose degne di memoria di quelle parti. Seguita che (tolto vn'altro principio) prenda la seconda parte,& metta le cose appartenenti al viaggio mio di Persia.

Il fine del Viaggio alla Tana.

VIAGGIO DI M. IOSAFA BARBARO GENTILHVOMO VENETIANO NELLA PERSIA, PARTE SECONDA.

Del presente mandato per la illustrissima Signoria di Venetia ad Assambei Signor della Persia. del castello chiamato Sigi. del porto & castello nominati Curcho. dell'armata della illustrissima Signoria di Venetia per andar contra Ottomano. Cap. I.

ESsendo la nostra Illustrissima Sig. in guerra cõ l'Otthomano del 1471. io come huomo vso à stẽtare,& pratico tra gẽte barbara,et desideroso di ogni bene della Illustris. Signoria,fui mãdato insieme cõ vno ambasciadore di Assãbei Signor della Persia: ilquale era venuto à Venetia à cõfortar la Illustris. Signoria,che volesse pseguir la guerra contra il detto Otthomano: cõciosia che anchor esso cõ le sue forze gli saria venuto cõtra. Partimmo adunq; da Venetia cõ due galee sottili, & dietro di noi vẽnero due galee grosse,cariche di artiglierie,gẽte da fatti, et presenti,che mãdaua la detta Illustris. Signoria al detto Sig. Assambei,con cõmessione che io mi appresentassi al paese del Caraman,& à qlle marine: & venẽdo, ouer mãdando il Assambei,gli donassi tutte le dette cose. Le artiglierie furono bõbarde, spingarde, schiopetti, poluere da trarli,carri,& ferramẽti di diuerse sorti p valuta di ducati 4000. Le genti da fatti furono balestrieri,& schioppettieri 200. sotto quattro Cõtestabili col lor gouernadore, che era Thõmaso da Imola: il quale haueua dieci prouisionati sufficienti ad ogni gouerno. Li presenti furono lauori & vasi d'argẽto,per il valor di ducati 3000. panni d'oro, & di seta,per il valore di ducati 2500. Panni di lana in scarlatto,& altri colori fini, p il valor di ducati 3000. Giũti che fummo all'isola di Cipro: entrãmo in Famagosta, & insieme ci appresentassimo

à quel

A à quel Re: vno ambasciador del Papa, vno del Re Ferdinãdo, et noi due, cioè l'ambasciador del Signor Assambei, & io, doue informandone se per il paese del Caraman securamente si poteua passare in Persia: trouammo tutte le terre da marina & fra terra essere occupate dall'Othomano. per la qual cosa ne fu necessario dimorare vn certo tempo in Famagosta. Nel qual tempo desiderãdo di proseguire il camin mio, piu volte insieme con l'ambasciador del Caraman, il quale haueua ritrouato in Cipro, me n'andai cõ vna galea sottile alle riuiere del Caraman, lassando tuttauia gli altri ambasciadori in terra. Vna di queste volte capitai à vn porto, doue è certo castello chiamato Sigi, & iui fummo à parlamẽto cõ vn Signor di quel luogo detto Cassambeg: il quale, benche gli fussero state tolte tutte le sue fortezze, niẽtedimeno haueua pur qualche centenaro di caualli, & di gente, che andauano per il paese quasi vagabondi, i quali lo seguitauano. Vn fratello maggior di questo Signore nominato Pirameto se n'era andato ad Assambei, per hauer soccorso da lui contra l'Othomano. parlando noi con questo, che haueuamo trouato lì, del pensier nostro: tra l'altre cose ne disse, che con grande allegrezza ne haueua aspettati, & mostronne lettere di Assambei, nelle quali si conteneua, che douesse star di buon'animo, imperoche presto verrebbe l'armata de i Signori Venetiani, cõ laquale speraua, che si ricuperaria lo stato, & specialmẽte i luoghi di marina. Io, inteso che l'armata nostra si doueua appresentare à quelle parti: ordinai, che le galee, che erano rimase à Famagosta, douessero venire à Sigi. In questo mezo intesi, che'l nostro Capitan generale, messer Pietro Mozenico, insieme con li proueditori messer Vittor Soranzo, B & messer Stephano Malipiero, con altre galee, & Capitani erano arriuati nel porto de Curcho che appresso gli antichi era Corycus, doue è vn bel castello chiamato Curcho, & incõtinente gli mandai Agostino Contarini sopracomito à dir, che se doueua torre impresa alcuna, à me pareua che esso douesse venire à Sigi, doue io mi ritrouaua, perche piu facilmente si conseguirebbe vittoria: nondimeno, parendo à lui altramente comandasse, che vbidirei. Sigi è lontano dal Curcho non piu che xx. miglia. onde, hauẽdo inteso il capitan generale quello che io gli mandaua à dire, quantũque già hauesse principiato à bombardare il Curcho: si leuò con l'armata, & vẽne à Sigi. In quest'armata erano galee 56. & due galee sottili, & due grosse, le quali io haueua, che fanno 60. tutte della Illustrissima Signoria. galee xvi. del Re Ferdinando, galee cinque del Re di Cipro, galee due del gran Maestro di Rhodi, galee xvi. del Sommo Pontefice, le quali però erano rimase à Modon, che sono in tutto galee 99. Nelle galee nostre erano caualli 440. con i loro stradiotti, cioè otto ꝑ galea, eccetto che in cinque galee, che non haueuan caualli. Giunti nel porto mettemmo i caualli in terra, & buona parte della gente, i quali cominciarono à prepararsi.

Come il castello Sigi si rendette à patti, & come vsciti fuora il Signor & gli altri, contra il voler del capitano furono saccheggiati. ma subito di ordine di esso capitano trouato tutte le persone & robe depredate, furono restituite ad esso Signore. *Cap. 2.*

IL di seguẽte il Capitano mandò per me, & dissemi, che gli pareua, che quel castello fusse C molto forte, & ꝑ rispetto del sito, quasi inespugnabile, essendo posto nella sommità d'un monte, & domandõmi quel che mi pareua: gli risposi esser vero, che era fortissimo, ma etiãdio questo non falso, che dentro non ci si ritrouauano se non al piu xxv. huomini da fatti, i quali haueuano à guardare, & difendere d'ogn'intorno lo spatio d'un miglio: onde certamente io mi credeua, che proseguendo l'impresa, presto s'haueria. stette molto sospeso, & non mi fece risposta alcuna: ma due hore dopo mi mandò il suo Almiraglio a dire, che haueua deliberato di tor l'impresa. fecemi stare di buona voglia, & subitamente me n'andai, & di q̃sto diedi notitia à Theminga Capitan del Caramano, il quale similmẽte si rallegrò tutto, & volse che io andassi à riferire questo istesso al suo Signore, & cosi feci. Et ritornato dal detto Theminga me ne venni al nostro Capitano, & cominciammo à mettere in ordine le cose opportune alla oppugnatione. La mattina seguente circa hore quattro di giorno Theminga mi disse, che gli era venuto vno dal castello offerendo di darglielo, se noi voleuamo saluar le ꝑsone & le robe. ne feci motto al nostro Capitano, il quale mi ordinò, ch'io douessi promettere à quel tale per mezo di Themingha, che egli con le sue persone & robe sariano salui: & non volẽdo stare in quel luogo, sariano condotti à saluamẽto doue à loro piacesse. Hauẽdo riferito questo à Theminga: egli volse ch'io andassi à parlare cõ'l Signore di quel castello, che era detto Mustapha, & era natiuo della Caramania, & per tãto andai alla porta,

appresso la quale era vna fenestra quadra, & parlai co'l Signore, ilquale era venuto lì: & dopo molte parole, esso mi disse, che seruandogli il nostro capitano la promessa di farlo sicuro con le persone & robe, era contento di dargli il castello. & fattogli la detta promessa: aperse le porte, & lassò entrar me, l'Armiraglio, & tre compagni di galea, insieme co'l nostro interprete. Dimandai doue voleua essere, mi rispose, che desideraua andare in Soria, et per andar piu sicuro, d'esser condotto con vna delle nostre galee lui, la moglie, & la sua roba: & cosi gli promessi, & egli incontinente seguitò di insaccar le sue robe, delle quali per auanti gran parte haueua insaccato. Vscito esso con le sue robe fuor della porta, & dietro à lui gli altri, i quali erano nel castello con tutto il suo, i quali poteuano essere da 150. in tutto, & discendendo giu del monte si riscontrò co'l nostro Capitano, il qual veniua suso con vna buona ciurma di galeotti, per riceuere il castello. à i quali galeotti non valsero ne comandamenti, ne minaccie del Capitano, che vedendo queste robe, non si mettessero à far preda si delle robe, come delle persone. Puossi considerare l'affanno che hebbe il Capitano, & i Proueditori, & tutti coloro che haueuano intelletto, specialmēte essendogli stata fatta per lor nome cosi larga promessa. Tolto adūque il Castello: ritornai alla galea: & la sera su'l tardi il Capitano mādò per me, & con grande amaritudine si condolse del caso intrauenuto: & volse, che io andassi à trouar nel cāpo il Capitano del Caraman, & in escusation sua dicessi quello che mi pareua conueniente, circa la disubidientia & furia delli detti galeotti, & di quello che esso haueua in animo di fare in fauor di quelli, che erano stati rubbati, & cōtra di quelli, che haueuano rubbato. Tornato adūque alla marina: ritrouai che l'interprete mio haueua vn'asino carco di roba: alquale io feci tor le robe incontinente, & dar di molte botte. Dapoi me n'andai da Theminga Capitano del Caraman, & iscusato che io hebbi la cosa col modo che mi era stato dato, concludendo gli promessi, che'l dì seguente da mattina al tutto si faria prouisione: esso mi accertò con buona cera dicēdo, che gli dispiaceua, che'l signor di Sigi insieme con tutti i suoi, i quali erano ribelli del suo Signore, non fusse stato morto. Io, veduto che di quello ch'era seguito, non si prendeua molta molestia: incominciai ad adattare la cosa dicendo, che quello gli era stato promesso, bisognaua che fusse atteso, & che quello era seguito: era seguito per la furia bestiale de i galeotti, con grādissimo dispiacere del Capitano, et Proueditori, & di tutti li sopracomiti. Ritornato che fui al nostro Capitano, fu da lui cōmesso à messer Vettor Soranzo insieme con alcuni sopracomiti il cargo della ricuperatione delle persone & delle robe tolte contra la fede che noi gli haueuamo data. & la mattina per tempo furno fatte gride con asprissime pene, che tutti douessero appresentare, & mettere in terra le persone, & le robe tolte. & oltra di questo furono ricercate con grandissima diligentia tutte le galee. le persone furono ritrouate tutte, & delle robe vna buona parte. delle quali massimamente di quelle che eran minute, fu fatto vn grādissimo monte, & di quello cauate da parte tutte le robe, che erano del Signore, si q̄lle che si trouauano in sacchi, come quelle che si trouauano fuor di sacchi: dapoi tutte insieme furono portate nella galea di messer Vettor Sorāzo Proueditore: percioche in essa era entrato quel Signore insieme con la sua donna, alla qual fu appresentato tutto quello che si ritrouaua. Le robe, che erano del popolo, tutte insieme furono consegnate al lor Capitano, il qual fece far la grida che ognuno venisse à tor le sue, & cosi vennero.

Come duoi fratelli del Signor Mustafà fecero smontar esso Signore col suo hauere appresso di loro, & poco dipoi fattolo morire: vn di loro prese la cognata per moglie. della presa del castello Curcho & restitution di quello al Caramano. come Silephica anticamente chiamata Seleucia si rendette à patti. Cap. 3.

ERa cōmune opinione che q̄sto Signore hauesse thesoro grāde lassatogli dal padre. &, per quello che si potè vedere, fra pietre pretiose, perle, oro, argento, & pāni, erano decine di migliaia di ducati. & in segno di ciò, vn sopracomito Cādiotto, ilquale haueua hauuti due sacchi di dette robe, & vno ne haueua restituito, & con l'altro se n'era andato à Rhodi: morendo in quel luogo, ordinò che, per quello esso haueua hauuto di cōto del detto Signore, gli fussero restituiti ducati 800. fatto questo, due fratelli di questo Signore lo vennero à trouare in galea, & con lor ragioni, promissioni, & persuasioni tanto fecero: che si contētò dismontare in terra con tutto il suo. & poco dopo la partita delle galee lo fecero morire: & come che questo fusse stato poco male: vno d'essi tolse per moglie la donna, che era sua cognata.

A gnata. L'armata ritornò al Curcho sopranominato, & dismontata che fu la gente in terra, furon messe le bombarde à i suoi luoghi per oppugnare etiandio questo castello, nel quale erano per guardia le genti dell'Otthomano. Era gionto in quello istesso tempo à quel luogo il signor Caraman con le sue genti: & tolta la prima cinta de muri: si dettero à patti, salue le persone & le robe. & così hauessimo il castello, et lo restituimmo al Caraman. Doppo questo io me n'andai à Silephica terra famosa, che si chiamaua antichamente Seleucia, con alcuni del Caramano: la quale per il simile era occupata dall'Otthomano. & dissi à quelli ch'erano dentro, che volessero render la terra, che sariano salue le robe, et le persone: et che se si lasciauano dar la battaglia, forse lo vorrebbeno fare, che non si accettaria, ma che tutti anderiano per fil di spada. Mi fu risposto, che io andassi alla buon'hora, & che domattina essi mandariano à dire al Caramano quale era l'intention loro. Il di seguente gli mādarono à dire, che erano contenti di dargli la terra, & che andassero presto, imperoche gliela consegnariano, & così fecero. Il nostro Capitano dapoi cō tutta l'armata se ne tornò in Cipro, et si misse à star presso à Famagosta, per prouedere al gouerno di quell'Isola: imperoche il Re Zacho era mancato di questa vita nel tempo che noi erauamo nelle terre del Caraman. Fatte le debite prouisioni, dopo alcuni giorni si leuò, & andossene verso l'arcipelago: io rimasi nel porto di Famagosta con tre galee sottili & due grosse, insieme con li Contestabili & fanti, che mi erano stati dati dalla Illustrissima Signoria, doue stetti per certo tempo. Giunsero in questo mezo due galee del Re Ferdinando, sopra lequali era l'Arciuescouo di Nicosia di natione Cate-
B lano, & con lui vn messo del detto Re: i quali doueuano trattar di contragger matrimonio di vna figliouola naturale del Re Zacho, con vn figliuol naturale del detto Re Ferdinādo. Et stando in dette pratiche, vna notte sottosopra incominciorno à sonar campane all'arme: & il Vescouo si ridusse con quelli, che'l seguitauano alla piazza, & hebbe la terra, & poco dopo hebbe Cerines, & quasi tutta l'isola à sua vbbidienza. Il nostro Capitan generale, hauēdo inteso che due galee, le quali veniuano da Napoli co'l detto Vescouo, andauano verso Leuante: sospettò, che douessero andar in Cipro, & mandò M. Vittor Soranzo Proueditor con diece galee sottili. il qual gionto à Famagosta ritrouò vna di quelle galee nel porto: & dopo molti parlamēti fatti insieme, fu fatta co'l Vescouo, & co suoi seguaci certa compositione, che restituissero la terra, & tutto quello che haueuano tolto, & che se n'andassero alla buon'hora, & così fu fatto. Et l'ambasciador del Re Ferdinando se ne ritornò à Napoli. quello del sommo Pontefice rimase à Famagosta. Io cō l'ambasciador di Assambei, che desiderauo andare al mio camino, insieme co'l mio Cancelliero montai su vna galea sottile: et ambedue le galee grosse, le quali haueuano le artiglierie & li presenti sopranominati, per comandamento della Illustrissima Signoria ordinai che andassero in Candia: delle quali parte rimasero lì, & parte furon rimandate à Venetia, & li fanti feci restare à custodia della isola di Cipro, & io ritornai al Curcho, del quale, perche non ho posto il sito, al presente ne parlerò.

C *Del sito del Curcho & quello produce. di Seleucia città & bellissimo sito di quella. del fiume Calycadnus. d'vno theatro simile à quello di Verona.* *Cap. 17.*

QVesto Curcho è su'l mare. ha per mezo verso ponēte vno scoglio, che volge vn terzo di miglio, che era appresso gli antichi Eleusa, su'l quale per auāti soleua essere vn castello. mostra d'essere stato forte, bello, & ben lauorato, ma di presente in gran parte è rouinato. ha su le porte maestre certe inscrittioni di lettere, le quali mostrauano d'esser belle, & simili all'Armene, pur in altra forma di quella ch'vsano gli Armeni di presente: conciosia che gli Armeni che io haueuo con me, non le sapessero leggere. Il castel rotto è lōtano dal Curcho alla via della bocca del porto, vn trar di balestra: ma il Curcho è parte edificato su vn sasso, & parte scorre su la spiaggia verso il mare. il sasso su nel quale è dalla parte di leuante, è tagliato in vn fosso alto equale. il sabbione verso la spiaggia ha vn muro scarpato grossissimo da nō potere essere offeso da bombarde. nel castello ne è vn'altro con le sue mura grossissime, & torri fortissime, il qual tutto cinge due terzi d'un miglio. & anche questo ha sopra le porte, le quali sono due, certe inscrittioni di lettere Armene. ogni stanza di questo castello ha la sua cisterna d'acqua dolce, & ne i luoghi publici quattro cisterne tanto grandi, tutte d'acqua dolce perfettissima, che seruiriano ad ogni gran città. nell'vscire della porta, che è verso Leuante, per vna strada lontana vn trar d'arco dal castello, si truouano arche di marmi d'vn pezzo,

buona parte delle quali sono rotte da vn capo. & queste sono si da vno, come dell'altro canto della strada, & durano insino à vna certa chiesa mezo miglio distãte, laqual mostra essere stata assai grãde, & ben lauorata di colonne di marmo grosse, & d'altri eccellẽti lauori. i luoghi circostanti al castello sono montuosi & sassosi, simili à quelli dell'Istria, habitati per quel tempo da gente del signor Caraman. Vi nasce frumento assai & gottoni, & vi è gran copia di bestiame, spetialmente di buoi, & di caualli, et vi sono frutti perfettissimi di piu sorte. l'aere, per quel ch'io viddi, è molto temperato, di presente non so come si stia, imperoche sono stati distrutti dall'Otthomano. A costa della marina sono due castelli, il sopradetto Sigi, è edificato sopra vn monte, & vn'altro, i quali sono fortissimi: il primo è lontano dal mare vn trar d'arco, l'altro è lontano da qsto miglia sei, et è posto appresso il mare, & è assai forte. Partẽdo dal Curcho, & andãdo verso maestro 10. miglia lontano si troua Seleuca cioè Seleutia che è lontana dal mare cinque miglia laquale è in cima d'vn mõte, sotto il quale passa vn fiume appresso li antichi Calycadnus, che mette in mare appresso in Curcho *simile di grãdezza* alla Brenta. Appresso qsto mõte è vn theatro nel modo di quel di Verona, molto grande, circondato di colõne d'vn pezzo con li suoi gradi intorno: ascendẽdo in monte per andare nella terra à man manca si veggono assaissime arche, parte d'vn pezzo, com'è detto di sopra, separate dal monte, & parte cauate nel ꝓprio monte. ascendẽdo piu in su si truouano le porte della prima cinta della terra, che sono quasi alla sommità del monte: le quali hãno vn torrione ꝑ lato, & sono di ferro senza legname alcuno, alte circa quindici piedi, larghe E la metà lauorate politissimamente, non meno che se fussero d'argento, & sono grossissime, & forti. il muro è grossissimo, pieno di dentro con la sua guardia, dauanti, ilquale di fuora è carico & coperto di terreno durissimo, tanto erto, che per esso non si puo ascẽdere *alle mura*. il qual terreno gli va d'ogn'intorno, & è tanto largo *dalle mura*, che da basso circonda tre miglia, & in cima il muro non circonda piu di vno, & è fatto à similitudine d'un pan di zuccaro, dentro di questa cinta è il castello di Seleuca con le sue mura, & *torri pieni*: tra'l quale & le mura della prima cinta è tanto terreno vacuo, che à vn bisogno faria da 300. staia di frumento, è distante la cinta dal castello passi 30. & piu. dentro del castello è vna caua quadra fatta nel sasso profonda passa cinque, longa 25. & piu, larga circa sette. In questa erano legne assai da monitione, & vna cisterna grandissima, nella quale nõ è mai per mancare acqua. & questa terra è nell'Armenia minore al presente, ma anticamẽte era nella Cilicia, che fu presa da Turchi quando occuparono il restante dell'Asia minore, à quali fu leuata da *Rubino* & Leone fratelli d'Armenia, circa il 1230. & la ridussero in regno, & da loro fu detta Armenia laquale Armenia si estende insino al mõte Tauro chiamato nel lor linguaggio Corthestan.

Della citta Tarso anticamente detta Tarsus. il sito & signor di quella. d'vna terra detta Adena, & quello produce. d'vn grossissimo fiume chiamato Pyramo. d'un notabil modo di ballar & cantar d'alcuni peregrini macomettani. d'vna terra detta Orphea. Cap. 5.

STetti certo tẽpo in questo luogho, & poi mi auiai al camino di Persia, caminãdo (quantunq; vi sia altra via) per la marina, & in vna giornata non grande vsci fuora delle terre F del Caraman: il primo luogo ch'io ritrouai, è Tarso anticamẽte Tarsus buona città, il signore della quale è Dulgadar, che fu fratello di Sessuar. il paese è sottoposto al Soldano, quãtunque sia pur nell'Armenia minore, la terra volge 3. miglia. ha vna fiumara dauanti detta da gli antichi Cydnus, sopra la quale è vn ponte di pietra in volti, per il quale si esce della terra, & questa fiumara le va quasi attorno. in essa è vn castello scarpato da due lati, di vna scarpa alta passi 15. laquale è di pietre tutte lauorate à scarpello, dauanti è vn luogo piano, quadro, & eminente: alqual si va per il castello con vna scala, & è tanto longo & largo: che terrebbe suso 1000. huomini. la terra è posta su vn monticello non molto alto. Vna giornata lontano si troua Adena cosi nominata ancho da gli antichi terra molto grossa, dauanti della quale è vn fiume grossissimo detto da gli antichi Pyramus, il qual si passa per vn ponte di pietra in volto, longo passi 40. su'l qual ponte, essendoci noi accompagnati con certi *Suffi*, cioè parlando in nostro linguaggio peregrini, alla guisa de quali tutti noi erauamo *vestiti*: qsti Suffi cominciarono à ballare in spirito, cãtando vno di loro delle cose *celestiali*, et della beatitudine di Machometto, principiando lentemente & adagio, & sempre andando stringendo piu la misura; & quelli che ballauano, ballando secondo la misura della voce fra lo spatio d'vn quarto d'hora affrettauano tanto i passi & i salti: che parte di loro cadeuano co'l corpo

A in suso,& tramortiuano lì.Era concorsa à tale spettacolo assai gente: & li cõpagni leuauano quelli che erano caduti, & li portauano à gli allogiamenti, & quasi in ogni luogo doue si habitaua: & alcune fiate etiandio nel viaggio faceuano cotal dimostrationi, come se fussero sforzati à farle.La terra di Adena,& similmente il paese fa di molti gottoni,& gottonina. è anchora essa del Soldano,posta medesimamẽte nell'Armenia minore. Lasso di dire le vil le,& i castelli rotti,che si ritrouano infino su l'Euphrate, per nõ hauer cosa molto memorabile.Giunti all'Euphrare che diuedeua lo stato del Re di Persia da quel del Soldano, ritrouammo vn nauilio del Soldano, il qual portaua da sedici caualli in suso. era nauilio molto strano,co'l quale passammo il fiume. Appresso il quale sono certe grotte nel sasso: doue p i mali tempi si riduce chi di lì passa.dall'altro lato sono alcune ville di Armeni, doue allog giãmo vna notte. Passato il fiume, capitassimo à vna terra nomiuata Orpha: laquale è del signore Assembei,& era gouernata da Balibech fratello del detto signore. Fu già gran terra,hora è quasi tutta ruinata dal Soldano, nel tẽpo che'l signore Assambei andò all'assedio del Bir. ha vn castello su'l monte assai forte. In questo luogo il signore si auidde ch'io era, & mostrò di vedermi volentieri, alquale io diedi le mie lettere, & hebbero buon ricapito. non voglio dire altro di questa terra per essere stata distrutta, & doue etiandio il signore habita con sospetto.

B *Della città Merdin & mirabil sito & altezza di quella. le parole che vsò vn peregrino à M. Iosapha circa il sprezzar del mondo. della città Asiancheph,& sue altissime habitationi. di vn gran fiume & mirabil ponte che vi è posto sopra.* *Cap. 6.*

Giugnemmo poi alla radice d'vn monte, il qual è sopra vn'altro monte, & ha vna città chiamata Merdin:alla quale nõ si può andar se nõ p vna scala fatta à mano,i gradi della quale sono di pietra viua di passi quattro l'vno cõ le sue bande,& dura p vn miglio. al capo di questa scala è vna porta,& poi la strada,che va nella terra. Il monte d'ogn'intorno cola acqua dolcissima,& p tutta la terra sono fontane assai.& nella terra è vn'altro monte,il quale quasi tutto intorno è vna rocca alta da passi cinquanta in suso.nell'ascẽder del quale si troua vna scala simile alla sopradetta. Nõ ha questa terra altre mura,che quelle delle case.è lunga vn terzo d'vn miglio.ha da fuochi 300.dẽtro,& in essi popolo assai.fa lauori di seta, & di gottoni assaissimi,& è similmente del signore Assãbei. Sogliono dire i Turchi, & i Mori, che tanto è alta,che coloro,i quali vi habitano, non veggono mai volare vccelli sopra di se. In questo luogo albergai in vn'hospitale,il qual fu fatto per Ziangirbei fratello del signore Assambei: doue tutti quelli che vi vanno,hãno da mãgiare: & se sono persone, che paiano da qualche conto,gli vengono messi sotto à i piedi tapeti da piu di ducati cento l'vno. Voglio dir qui vna cosa assai rara,et nelle parti nostre rarissima,la quale m'intrauẽne. Stauomi vn giorno solo sedendo nell'hospitale,& ecco che viene à me vno carandolo, cioè vn'huomo nudo,toso,con vna pelle di capriuolo dauanti,bruno,di anni circa trenta,& si pose à sedere appresso di me, & tolsesi di tasca vn suo libretto, & incominciò à legger diuotamente con buoni gesti,come,se à nostro modo dicesse l'vfficio. non molto dopo mi si fece anchor piu appresso,& dimãdò ch'io era.& rispõdendogli io che era forestiero: mi disse, anchor'io son forestiero di questo mondo,& così siamo tutti noi:& però l'hò lassato, & fatto pensiero di andarmene in cotal modo insino alla mia fine:con tante altre buone, & eleganti parole, che à me faceua vna gran marauiglia,confortandomi al ben viuere, al viuer modestamẽte, & à disprezzare il mondo: dicendo, Tu vedi come io me ne vado nudo per lo mondo. hò visto gran parte di esso,& niente ho ritrouato che mi piaccia: per la qual cosa ho deliberato d'abbandonarlo al tutto. Partendoci da Merdino caualcammo giornate sei insino ad vna terra del signore Assambei,la qual si chiama Assanchiph: et primã che vi si giunga,si vedono nella costa d'vn mõte piccolo à man destra habitation d'huomini ĩfinite,cauate nel proprio monte: & à mano sinistra si ritroua il monte,sopra il quale è edificata la detta terra. alla cui radice sono anche grotte, doue habita gẽte assai. le qual grotte per tutta vna facciata del detto monte sono innumerabili, tutte assai alte da terra con le loro strade, che guidano alle dette habitationi: alcune delle quali sono alte piu di passa trenta, di modo, che quando vãno con le persone & animali per le dette strade, par che caminino in aere, tãta è la loro altezza. Continouando il camino, & voltandosi à man manca si và nella terra: nella quale si ritrono mercatãti di gottoni,& d'altri mestieri: è terra di passo assai frequẽtato, volge vn miglio

& mezo

Mirduum è chiamata da Procopio, Meredin da Aython. Si ha p vno altro Itinerario di Persia, che il luoco predetto di Mirdin, & il paese prossimo ha le acque, che sono amare.

Zirnapha, ouer Giraffa animale alto in gãbe quãto vn gran cauallo et piu. ha le gãbe di die- D
tro mezzo piè più corte di qllo, che sono qlle dauãti. ha l'unghia fessa, come il bue. ha il pelo quasi pauonazzo: per tutta la pelle sono quadri negri, grandi, & piccoli secõdo il luogo. il ventre è bianco con vn pelo assai lunghetto. la coda ha pochi peli, come la coda dell'asino. ha corna piccole simili à qlle d'un capriuolo. ha il collo lungo vn passo & più. ha la lingua lunga vn braccio, pauonazza, & tonda come vna anguilla. tira con la lingua herba & rami dall'arbore che e ha da mangiare con tanta prestezza: che à mala pena si vede. la testa è simile à quella d'un ceruo, ma piu polita, con la quale stando in terra giugne alto 15. piedi. ha il petto più largo, che vn cauallo, ma la groppa stretta come quella d'un'asino. mostra d'essere animal bellissimo, non però da portar pesi. Dopo questo furono portati in tre gabbie tre para di colombi bianchi & negri, simili alli nostri, eccetto ch'aueano il collo vn poco lũgo à similitudine dell'ocha: delli quali credo, che in quel luogo ne sia gran penuria, perche altramẽte non gli hauerian portati. Dietro à questi furon portati tre papagalli dal becco grande, di diuersi colori, & due gatti di quelli, che fanno il zibetto. Io mi leuai poi, et andai in vna camera, doue mi fu dato da mangiare, mangiato che hebbi: colui che era sopra li ambasciadori, mi dette licentia, & dissemi, ch'io andassi nella buon'hora. Poco dopo ch'io fui giũto à casa, fu mãdato per me: & ritornato al Signore fui domãdato, perche m'era partito: risposi, ch'el Meimandar mi hauea dato licentia. & il Signore indegnato cõtra di costui, lo fece chiamare, & in sua presentia distendere & battere, otto giorni dopo per mia intercessione fu tolto E
in gratia. Il giorno dietro che costui fu battuto, il Signore mi fece chiamare la mattina: andai, & lo trouai nel luogo sopradetto, & fui posto à sedere, doue ero stato posto prima. In qsto giorno (per esser giorno di festa, & p la venuta de gli ambasciadori d'India) furon fatti molti honoreuoli triomphi. & prima i suoi cortigiani furon vestiti di panni d'oro, & di seta, & di ciambellotti di diuersi colori, erano à sedere nella loggia circa 40. de i più honoreuoli: ne gli anditi circa 100. di fuora de li anditi circa 200. tra le due porte circa 50. nella piazza attorno à torno circa 20000. tutti à sedere con aspettation di mangiare. in mezzo de i quali erano caualli circa 4000. stando in questo modo: venero gli ambasciadori d'India, i quali furon posti à sedere per mezzo il Signore: & incontinente s'incominciarono à portar li presenti, i quali passauano dinanzi al Signore, & à quelli che erano in sua cõpagnia, li quali furono li sopradetti: dipoi circa huomini 100. l'un dietro all'altro, i quali haueuano sopra le braccia cinque tolpani p vno, cioè cinque pezze di tele bombacine sottilissime, delle quali si fanno quelle fesse da mettere in capo, vagliono cinque in sei ducati l'vna. dapoi vennero sei huomini, che haueuano sei pezze di seta per vno in braccio. poi vennero noue, ciascuno de i quali haueua in mano vna tazza d'argẽto, nelle quali erano pietre pretiose, come dimostrerò di sotto. Dietro a questi vẽnero alcuni con catini & piadene di porcellana: poi alcuni con legni di aloè, & sandali grossi & grandi: poi vẽnero circa 25. colli di specie portati con stanghe & corde, à ciascuno de i quali erano quattro huomini. Passati qsti fu portato da mã- F
giare ad ognuno. dopo il mangiare, il Signore dimandò à questi ambasciadori se nelle parti d'India vi era altro Signor, che'l suo, che fusse Mossulman, che vuol dir Machomettano: Risposero che ne erano due altri, & tutto il resto erano Christiani.

Delle gioie mandate dal Signor dell'India sopradetto al Signor Assambei, di che qualita fussero, & di molte pretiosissime gioe del Signor Assambei per lui mostrate à M. Iosafa. Cap. 11.

IL dì seguente il Signore mãdò per me, & dissemi, che voleua darmi vn poco di tanfaruzò, & mostrarmi le gioie, che gli erano state mandate da qsto Signore d'India: & primamẽte mi fece dare in mano vn dital d'arco, d'oro, che haueua in mezzo vn rubino di caratti due, & intorno alcuni diamanti: due anelli d'oro con due rubini di caratti quattro, due fili di perle 60. di caratti cinque l'vna. perle 24. legate in peroli di caratti sette l'vna, biãche, ma non ben tonde. vn diamante in punta di caratti 20. non troppo netto, ma di buona acqua. due teste d'vccelli morti in camino, i quali mostrauano d'esser molti diuersi da gli vccelli delle bande nostre. Mostrate che mi hebbe queste gioie: esso mi domãdò quel che mi pareua di questo presente, soggiugnendo, me l'ha mandato vn Signor di la dal mare, cioè di la dal Colfo di Persia, gli risposi che'l presente era bellissimo, & di grandissimo pregio: ma non però tanto grande: che egli non ne meritasse molto maggiore. Dopo questo esso mi disse, io ti voglio mostrare anchor le mie: & comandò che fusse tolta vna tachia di

seta

A seta da putto, & che mi fusse data in mano. Io subito tolsi il fazzoletto in mano per pigliarla col fazzoletto, & non la toccar con le mani: al quale atto esso mi guardò, & voltatosi à i suoi sorridendo disse: guarda Italiani, come se laudasse la maniera & modo mio nel tor quella tachia. In cima di qsta tachia era vn balasso forato della forma di vn dattilo, netto & di buon colore, di caratti cento, attorno del quale erano certe turchese grãdi ma vecchie, & certe perle grosse, anchora esse vecchie. dietro à questo fece portare alcuni vasi di porcellana, & di diaspro molto belli. Vn'altra volta ch'io fui cõ esso, lo ritrouai in vna camera sotto vn pauiglione: & allhora mi dimandò quello mi pareua di essa, & se di così fatte se ne faceuano ne i luoghi de i franchi: gli risposi che me ne pareua benissimo, & che non era da far comparatione tra i nostri luoghi & i suoi: conciosia che molto maggior potentia sia la sua, che la nostra, & che da noi non si vsano simil camere. & in vero era bellissima, ben lauorata di legnami, in modo di vna cuba fasciata di panni di seta ricamati & dorati, & il pauimento tutto era coperto di bellissimi tapeti. poteua volger da quattordici passi. sopra di questa camera era vna tenda quadra, grande, ricamata, distesa in forza di quattro arbori, la quale gli faceua ombra: tra la quale & la cuba era vn bel pauiglione di boccascin, dalla parte di dẽtro tutto lauorato & ricamato. la porta della camera era di sandali à tarsia con fili d'oro, & radici di perle, per dentro lauorata & intagliata. Il Signore sedeua insieme con certi suoi principali, & haueua auanti vn fazzuolo ingroppato, il quale esso sciolse, & ne trasse vna filza di 12.
B balassi simili à oliue, netti, di buon colore, di caratti da 50. in 57. l'vno. Dietro à questo tolse vn balasso di oncie 2. & meza, in tauola, di vna bella forma, grosso vn dito, nõ forato, di color perfettissimo: in vn canton del quale erano certe letterine moresche. dimandai che lettere erano qlle, & esso mi rispose, che erano state fatte p vn Signore: ma dapoi altri Signori, & egli similmente non ci haueua voluto metter lettere, che in tutto saria stato guasto. Mi domãdò poi quello che à mio giuditio poteua valer quel balasso: io lo guardai & sorrisi: & egli à me, Di, che te ne pare? Risposi, Signore, io non ne vidi mai vn simile, ne credo che se ne troui alcuno, che gli possa stare à parangone: & se io gli dessi pregio, & il balasso hauesse lingua, mi dimanderia, se io ne hauessi mai piu veduto simili: & io saria constretto à risponderli di nò. Credo Signore, che nõ si possa appregiar con oro, ma con qualche città. Guardommi, & disse pian, Cataini cataini, tre occhi ha il mondo, due ne hanno i Cataini, et vno i franchi. baldamente disse bene il vero: & voltandosi verso li circonstanti disse, ho dimandato à questo ambasciadore quello, che può valer questo balasso, & mi ha fatto la si fatta risposta, replicãdogli tutto quello, ch'io gli haueua detto. Questa parola Cataini Cataini: haueua vdito io per auãti da vno ambasciador dell'Imperador de Tartari, il quale ritornaua dal Cataio del 1436. il qual facendo la via della Tana, io l'accettai in casa con tutti li suoi, sperando hauer da lui qualche gioia: & vn giorno ragionãdo del Cataio mi disse, come quei capi della porta del Signore sapeuano chi erano franchi. & dimandandogli io, se era possibile, che
C hauessero cognition di franchi: disse, & come non la debbiamo hauer noi? Tu sai come noi siamo appresso à Caphà, & che di continuo pratichiamo in quel luogo, & essi vẽgono nel nostro lordò, & soggiunse, Noi Cataini habbiamo due occhi, & voi franchi vno: & voltandosi verso i Tartari, i quali erano lì, soggiunse, & voi nessuno, sorridendo tutta via: & però meglio intesi il prouerbio di questo Signore, quãdo vsò quelle parole. Fatto qsto mi mostrò vn rubino di oncie vna & meza alla forma di vna castagna, tondo, di bel colore, & nettezza, non forato, legato in vn cerchio d'oro: il quale à me parue cosa mirabile per esser di tanta grãdezza. Mostrommi poi piu balassi gioiellati, & nõ gioiellati: fra li quali ne era vno à tauola quadra à modo di vna bochetta, su'l quale erano cinque balassi in tauola, & fra essi quello di mezo di caratti circa trẽta, gli altri di caratti 20. in mezo de i quali erano ple grosse, & turchesi grandi, ma non di gran conto imperoche erano vecchie. Dopo questo fece portare alcuni subbi di panno d'oro, & di seta, & di ciambellotti damaschini fodrati di seta, & di armellini, & di zibelllini bellissimi. & dissemi, questi sono delli pãni della nostra terra di Iesdi, i vostri sono belli, ma pesano vn poco troppo. Fece poi portare alcuni tapeti bellissimi lauorati di seta. Il di seguente fui da esso, & fecemi andar da presso, & disse, Io voglio, che tu habbi vn poco di tanfaruzo, & dettemi in mano vt Camaino della grãdezza di vn marcello, nel quale era scolpita vna testa di donna molto bella, con capelli di dietro, & con vna ghirlandetta attorno: & dissemi, guarda, è questa Maria? risposi di nò: et esso replicò, mo, chi

è ella

è ella? & io gli dissi, che era figura di qualch'una delle dee antique, che adorauano i Burpares, cioè gl'idolatri, dimandòmi come io lo sapeua: & io risposi, che la conosceua, imperoche questi lauori furon fatti auanti l'auenimẽto di Giesu Christo. Scorlò vn pocho la testa, & non disse altro. Poi mi mostrò tre diamãti, vno di caratti 30. di sotto & di sopra nettissimo: gli altri di caratti 10. in 12. tutti in punta: & dissemi, sonui, di si fatte gioie da voi? & dicẽdogli io di nò: tolse in mano vn mazzo di perle di fili 40. in ciascuno de i quali erano perle 30. di caratti cinque in sei l'vna. la metà di esse tonde, & belle: il resto da gioiellar, non disconce. Poi fece mettere in vn bacile d'argento circa perle 40. simili à peri & zucche di caratti 8. in 12. l'vna tutte, non forate, & di color bellissime: & soggiũse cosi ridendo. Io te ne mostraria vna soma. Questo fu à vna festa di notte secondo la loro vsanza, che fu alla circuncisione di due suoi figliuoli.

Li ricchi padiglioni che furono mostrati à messer Iosafa, & li vestimenti & selle ch'erano in due di quelli per donar via, d'una eccellente collatione portata auanti il Signore, & d'una solenne festa per lui fatta, li giuochi che v'intrauenero, & che pregi furon dati à giuocatori. Cap. 12.

IL di seguente, andando per esser con lui: lo ritrouai nella terra in vno campo grande, nel quale prima erano stati seminati frumẽti, & dipoi ꝑ fare vna festa segati in herba, & pagati à qlli di chi erano. In quello erano drizzati molti pauiglioni: & il Signore voltosi verso alcuni di qlli, che erano con esso lui, disse, andate, & mostrategli questi pauiglioni. erano in numero circa cento: de i quali me ne furono mostrati circa 40. de i piu belli. Tutti haueuano le lor camere dentro, & le coperte stratagliate di diuersi colori, & in terra tapeti bellissimi: tra i quali & quelli del Cairo, & di Borsa, al mio giuditio, e tanta differenza, quanta è tra li pãni di lana frãcesca, & quelli di lana di san Matteo. Mi fece poi entrare in due pauiglioni, i quali erano pieni di vestimenti secondo la loro vsanza, di seta, & d'altre sorti di panni messi in vn cumulo. da vna delle bande de i quali erano molte selle fornite d'argento, & mi dissero, Tutti qsti fornimẽti il di della festa saranno donati via dal Signore. le selle erano 40. Mi mostrarono etiãdio due porte lauorate, grandi, di sandali, di piedi sei l'vna, intagliate cõ oro, & radici di perle ꝑ entro à lauor di tarsia. poi me ne tornai al Signore, dal quale tolsi licentia. Il seguente giorno lo ritrouai à sedere nel suo luogo vsato. doue gli furono portato otto piatene grandi di legno: in ciascuna delle quali era vn pan di zuccaro candi fatto in diuersi modi, di peso di libbre otto l'vno, attorno erano tazzette cõ cõfettioni di diuersi colori: ma ꝑ la maggior parte di trezie. poi furon portate piatene assai con altre cõfettioni. queste otto ordinò à cui si douessero dare, nel numero de i quali io fui il primo. valeuano ꝑ certo da quattro in cinque ducati l'una. il resto fu dispẽsato fra gli altri secõdo la cõdition loro. Il seguente giorno lo ritrouai sedere insieme con persone piu di 15000. & i principali tutti haueuano tende di sopra il capo: & da cinque ouer sei stauan auanti il Signore in piedi: & il Signor comandaua loro dicendo, andate à vestire i tali, & i tali, nominandogli. i quali andauano da quei tali, & gli leuauano da sedere, & gli menauano à i pauiglioni, doue erano li vestimenti, & gli vestiuano secondo la lor conditione: & ad alcuni dauano le dette selle, ad alcuni altri dauano caualli, li quali, à mio giuditio furono da 40. li vestimenti circa 250. fra i quali fui anchora io. Fatto questo, vẽnero alcune femine, & cominciarono à ballare, & à cantare insieme cõ alcuni che sonauano. Eraui su vno tapeto vn cappello à guisa d'un pan di zuccaro, il quale haueua per sopra frappe & baronzoli al modo di cappelli de Zubiari: & poco lontano staua vno à guardar quel che comandaua il Signore. il quale mostrò à chi doueua esser posto in capo quel cappello, & incontinente colui lo tolse, et andò dinãzi à quel l'altro, il quale si leuò in piedi, & cauatosi la sessa si misse quel cappello: che certo nõ era huomo di si buona vista: che non fusse paruto vn brutto & deserto: & hauẽdolo in capo venne auanti al Signore ballando come sapeua: & il Signore fece di atto à quello che staua li in piedi, & disse, dagli vna pezza di camocato: & egli si tolse questa pezza, & menauala attorno del capo di colui, che ballaua co'l cappello, & de gli altri huomini & femine: & dicẽdo alcune parole in honor del Signore: la gittaua auanti li sonatori. Continuò questo ballare, & gittar di pezze insino à hore 23. & per quanto io potei numerare, in questo tempo tra damaschini, bocchasini, ciambellotti, camocati, & altri simili furono donati da pezze 300. & da caualli cinquãta. Fatto questo cominciarono à giuocare alle braccia in questo modo: Veniuano dinanzi al Signore dui nudi con mutande di camozza fino alle cauecchie: nõ si afferrauano

rauano a trauerso, ma cercauano di pigliarsi su la coppa, & l'vno, & l'altro si schifaua da tal presa: pur, quando vno hauea preso l'altro nella coppa: colui ch'era preso, non si potendo preualere altramente: s'abbassaua quanto piu poteua, & lo pigliaua per la schiena, & alzaualo, & cercaua di gettarlo con la schena in giù: imperò che altramẽte non s'intendeua esser gettato: in tanto che molti, liquali si lasciauano gettar giù in quattro: dopo gettauano il compagno in schena, & vinceuano. Presentossi all'hora auãti il signore vno di questi nudi, tanto grande, che pareua vn gigante. Il signore gli comandò, che douesse giuocare, dicẽdo trouati vn compagno: & egli s'inginocchiò auanti, & disse alcune parole. Domandai qllo ch'egli hauea detto: mi fu risposto, c'hauea domandato di gratia al signore, che nõ lo facesse giuocare: perche altre fiate hauea giuocato, & nello stringere hauea morti alcuni, & il signore gli fece la gratia. Questo giouane era bello, & ben fatto, d'anni circa trenta. A questi giuocatori furono donati caualli, & dopo ch'io fui partito, durò infino a due hore di notte cotal festa, & furono donate altre cose assai. In quel tempo fu adornata tutta quanta la terra, & spetialmẽte li bazzari: imperò ch'ogn'vno metteua fuori le sue robbe. Fu etiandio posto vn pregio di corridori a piedi, i quali haueuano a correre vn miglio, & mezzo, non di tutto corso, ma d'vn buon trotto. Essendo spogliati, nudi, & vnti tutti di grasso p conseruatione de' nerui, con vna mutanda di cuoio per vno: cominciauano da vn capo di certo spatio, & quando che trottando erano giunti all'altro capo, toglieuano da alcuni deputati vna freccia bollata, per dare ad intendere a coloro, i quali per esser molto lontani, non l'haueriano potuto vedere, ch'erano giunti al termine: & trottando in dietro, quando erano giunti al termine: anche lì toglieuano vna freccia. Et così faceuano per buon spatio di tempo, tanto quanto le gambe gli portaua: & colui, ilquale piu volte faceua questo cammino, hauea il pregio. Costoro a' quali fu proposto simil pregio, sono corrieri del signore, che camminano discalzi, & quasi nudi, & non cessano mai di trottare le belle dieci giornate continoue.

Come il signor Assambei andò alla campagna, d'vn suo figliuolo che venne a visitarlo, & del presente fattoli per lui, & suoi baroni, & come il signor caualcò con gran prestezza verso Siras, intendendo quella città esser stata occupata per vn altro suo figliuolo: del modo, & ordine del suo caualcare. Cap. 13.

FAtte queste feste il signor deliberò d'andare alla campagna con le sue genti, secõdo il lor costume: & domandommi s'io voleua andare con esso, & stentare: ò rimaner lì, & darmi buon tempo. Gli risposi, che piu grato m'era d'esser doue egli si ritrouaua, cõ ogni fatica, & disagio, che doue egli non si ritrouaua, cõ ogni riposo, & abbõdanza: Parue che gli fusse molto grata questa risposta, & in segno di ciò incõtinente mi mandò vn cauallo con vn padiglione, & denari. Partito adunque della città con la sua gente: caualcò verso quelle parti, doue intendeua esser migliori herbe, & acqua: faccẽdo da principio da miglia dieci in quindici il giorno, & con lui andorno tre suoi figliuoli. Chi volesse notare tutte le cose degne da notare: torria vna difficile impresa, & diria qualche volta cose poco meno, che incredibili. Onde io le noterò in parte, & del resto lascierò la cura a' scrittori piu diligenti, ouero ad indagatori di queste cose piu curiosi di quello che sono stato io. Essendo adũque in cãpagna: vn suo figliuolo, ilquale staua nelle parti di Bagdath, cioè Babilonia, insieme con la madre lo venne a visitare, & fecegli presentare venti caualli bellissimi, cameli cento, & alcuni pãni di seta. Dopo per i baroni del detto figliuolo gli furno presentati cameli, & caualli assai: & in quel medesimo instante in mia presenza il detto signore gli donò a chi gli piacque. Poi fu portato da mangiare. Non molto dopo, essendo in cãpagna, gli venne nuoua, come vn'altro suo figliuolo nominato Gorlumahumeth hauea occupato Siras terra grãde sottoposta al padre: & questo perche gli era stato detto, che il detto suo padre era morto, & egli voleua la terra per se. Sentita questa nouella: incontinente il signor si leuò, & con tutta la sua gente se n'andò à Siras, laquale era lontana dal luogo, doue noi erauamo miglia 120. & andò con tanta prestezza, che da mezza notte per infino al vespro seguente facemmo miglia 40. che a pena in tre giorni s'haueria giunto lì. Chi potria credere, che tanto popolo, cioè maschi, femine, putti in cuna, potessero far tãto cammino, portando tutte le lor robbe seco, cõ tanto modo, & ordine, con tanta dignità, & pompa, che mai non gli mancasse il pane, & rarissime volte il vino, ilquale per il simile mai non saria mancato, se nõ fusse, che buona parte di loro non ne beue: & oltre di qsto abbondasse di carne, di frutti, & di tutte l'altre cose necessarie:

Io che l'ho veduto, nõ solamẽte lo credo; ma lo sò: & acciò che quelli, i quali vi capiteranno, intendano s'io scriuo il vero, ò nò, & quei, che non hanno volontà di capitar là, possano credere. Io ne farò di ciò special mentione. Li signori, & huomini da fatti, i quali sono co'l signore, & hanno seco le moglie, i figliuoli, i famigli, le fantesche, & le facultà: sogliono hauere nel suo comitato cameli, & muli assai: il numero de' quali metterò quì di sotto. Questi portano li putti da latte, in cuna su l'arcione del cauallo, & la madre, ouer balia caualcãdo gli latta. Le cune sono vna piu, l'altra manco bella, secondo le conditioni de' padroni, co' lor felci di sopra lauorati d'oro, & di seta. Con la man sinistra tengono la cuna, & con q̃ll'istessa la briglia: con la destra cacciano il cauallo battendolo con vna scoreggiata, laquale gli è legata al dito picciolo. Li putti, che nõ sono da latte, portano pure a cauallo su alcune pergolette, che sono di là, & di quà coperte, & lauorate secondo le lor conditioni. Le donne vãno a cauallo accompagnate l'vna con l'altra con le lor fantesche, & famigli auanti secondo il grado loro. Gli huomini da fatti seguono la persona del signore: & sono tutti di tanto numero, che da vn capo all'altro di questa gente è vna mezza giornata. Le donne vanno co'l volto coperto di tela tessuta di seta di cauallo, così per non esser vedute, come etiandio per non riceuer poluere ne gli occhi caualcando per luogo poluerоso, & per non essere offese nella luce, caualcando contra il sole, quando è bel sereno. D

La rassegna delle genti, ch'erano co'l signore, co'l numero de' padiglioni, cameli, muli, & mandrie d'animali, & piu altre cose. Cap. 14. E

FV fatta in quel tẽpo la mostra della gente, & de gli animali in questo modo: In vna campagna grandissima, fu circondata da caualli, che l'vno toccaua la testa dell'altro con gli huomini sù parte armati, & parte nò: vna superficie circa di 30. miglia: liquali stettero così dalla mattina insino à 24. hore. Era qualch'vno ch'andaua soprauedẽdo, & faccendo la descrittione, non però che togliesse in nota il nome, ne i segni de' caualli, come si suol fare quà: ma solamẽte domandaua chi erano i capi, & guardauano il numero, & com'erano in ordine, & scorreua. Io con vn famiglio scorrendo presto, andauo contando con alcuni grani di faua, i quali gittauo nella scarsella, quãdo haueuo numerata vna cinquantina. Fatta poi la mostra, feci la descrittione, & trouai il numero, & qualità dell'infrascritte cose: lequali metterò secondo l'ordine, ch'io ho in scrittura. Padiglioni 6. mila, cameli 30. mila, muli da soma 5. mila, caualli da soma 5. mila, asini 20. mila, caualli da conto 20. mila. Di questi caualli circa due mila, erano coperti di certe coperte di ferro a quadretti lauorati d'argẽto, & d'oro, legati insieme con magliette: lequali andauano quasi in terra: per sotto l'oro haueuano vna frãgia. Gli altri erano coperti, alcuni di cuoio al nostro modo, alcuni di seta, alcuni di giubbe lauorate tanto densamente, ch'vna freccia non l'hauria passate. Le coperte da dosso dell'huomo erano tutte nel modo d'vna delle soprascritte. Quelle di ferro, c'habbiamo detto prima, si fanno in Beschẽt, che in nostra lingua vuol dire cinque ville: laqual'è vna terra, che volge due miglia, & è sù vn monte, nellaquale non habita alcuno, saluo quelli dell'arte: & se alcun forestiero vuol imparar l'arte, è accettato con sicurtà di mai non si partir di lì, ma stare insieme con gli altri, & far l'arte. Vero è, che etiandio altroue si fanno simili lauori, ma non così sufficienti. Muli da conto 2. mila, mandrie d'animali minuti 20. mila, animali grossi 2. mila, leopardi da caccia cento, falconi gentili, & villani dugento, leurieri 3. mila, bracchi mille, astori cinquanta, huomini da spada 15. mila, famigli, camelieri, bazzariotti, & simili con spada 2. mila, con archi mille. Possono essere in somma huomini a cauallo da fatti 25. mila, villani pedoni con spade, & archi 3. mila, femine da conto, & mezzane in somma dieci mila: fantesche 5. mila: putti, & putte da dodici anni in giù 6. mila: putti, & putte in cune, & pergole cinque mila. In questo numero d'huomini, & caualli sono lancie circa mille, targhette 5. mila, archi circa dieci mila. Il resto chi con vna cosa, chi con vn'altra. Ne' bazzari sono le cose sottoscritte con li loro prezzi, & maestri: & primamente i maestri da far vestimenti, calzolai, fabri, maestri da selle, da freccie, & da tutte le cose, che bisognano al campo in gran numero. Poi sono quelli, che fanno pane, & tagliano carne, & che vendono frutti, & vino, & altre cose con grãdissimo ordine, che di tutto si truoua. Vi sono etiãdio spetiali assai. Il pane costa poco piu di quello che costa in Venetia: il vino costa a ragione di ducati quattro la nostra quarta: non perche nel paese nõ ve ne sia: ma perche in buona parte non ne vsano. Carne a ragion di tre, & quattro marchetti la libra. Formaggio marchetti

tre.

tre. Risi marchetti 2. & mezzo. frutti d'ogni sorte marchetti tre, & similmente i melloni: de i quali se ne trouano che pesano libre 24. in 30. l'uno. Biada da caualli a ragion di marchetti otto la prebenda. La ferratura d'un cauallo a ragion di marchetti. 36. Di cinghie, feltri, corami, selle, & altri fornimenti da cauallo è gran carestia. Caualli da uendere non si trouano, saluo che ronzini, i quali uagliono ducati otto in dieci l'uno. Vengono di Tartaria (come habbiamo detto di sopra) mercanti con caualli 4000. in 5000. in un chiappo: i quali sono veduti da quattro, cinque, in sei ducati l'uno: & sono da soma & piccioli. Nel numero de Cameli soprascritti ne sono 8000. da due gobbe. hanno le lor coperte lauorate, con campanelle, sonagli, & pater nostri di piu sorti. Di questi (secōdo la condition delle persone) tal ne ha dieci, tal venti, tal trenta legati vno in capo dell'altro, & per pompa ciascuno mena li suoi nè mai vi mette alcuno suso. Gli altri Cameli da vna gobba portano i pauiglioni, & le robe delli patroni in casse, sacchi, & some, similmente nel numero de i muli soprascritti ne sono da 2000. che non portano cosa alcuna, ma sono menati per pompa, coperti cō coperte belle, & lauorate meglio di quello che sono le coperte de i cameli. a questo istesso modo sono nel numero de caualli soprascritti da 1000. cosi adornati. Et quando si cāmina di notte co'l popolo: huomini da cōto, & similmente le donne si fanno portare auanti lumiere al nostro modo, le quali sono portate da famigli & fantesche. Quando il signor caualca vāno auanti di lui caualli 500. & piu: dinanzi a i quali vanno alcuni corrieri con vna bandiera in mano
B biāca & quadra, gridando largo largo, & tutti escono della strada, faccendo largo. Questo è vna parte di quello che ho veduto circa il modo, ordine, & degnità, & pompa, che vsano queste genti co'l suo signore nel lor campo, quādo stanno alla campagna. & è molto meno di quello potria dire.

D'una terra detta Soltania, d'una grā moschea che vi è dentro particolarmēte descritta. d'un'altra terra chiamata Culperchean. della seuerità vsata per il detto signor cōtra vn suo suddito. C. 15.

IO in quel tēpo, per non mi sentir bene, mi parti di campo, & andai fuor di man circa mezza giornata a Soltania, che in nostro idioma vuol dir Imperiale. q̄sta è vna terra, la qual mostra essere stata nobilissima, & è del detto signore. non ha mura, ma vn castello murato, ilquale è ruinato, per essere stato distrutto gia quattro anni auanti da vn signore chiamato Giausa. volge il castello vn miglio. di dentro ha vna moschea alta, & grande, in quattro crociare di quattro volti alti, con la cuba grande: laquale è maggiore di quella di San Giouāni & Paolo da Venetia di tre tanta larghezza. vno de i quali uolti in capo ha vna porta di rame alta tre passi, lauorata à gelosie. dentro ui sono sepolture assai delli signori che erano à quel tempo. per mezo di questa porta n'è vn'altra simile, & da i lati due altre minori, vna p lato, in croce, in modo che la cuba grande ha quattro porte, due grandi, & due picciole, le balestrate delle quali sono di rame, larghe tre quarti di vn braccio, & grosse mezo braccio, intagliate col borio a fogliami, & disegni, a lor modo bellissimi: per dentro de i quali è oro, & ar
C gento battuto, che in uero è cosa mirabile, & di ualore grandissimo. Le gelosie delle porte, che ho detto di sopra. stanno in questa guisa: Sono alcuni pomi grādi come pani, alcuni piccioli come narancie, cō alcuni bracciuoli, i quali brancano l'un pomo & l'altro: come mi ricordo hauer già veduto scolpito in legno qualche luogo. la manifattura dell'oro & dell'argento è di tanto magisterio: che nō è maestro dalle bande nostre, che gli bastasse l'animo di farla se non in gran tempo. la terra è assai grāde, circonda miglia quattro, è fornita bene di acque: & se da altro non si potesse comprendere: dal nome solo s'intēde che è stata molto notabile: al presente è male habitata. puo far da anime 7000. in 10000. & forse piu. Stando nella detta terra fui auisato, come il signore, hauendo sentito quello di che ho fatto mentione di sopra, che vn suo figliuolo haueua occupata Siras, si leuaua di lì con la sua gente per seguire il cāmino verso Siras: & incontinente mi leuai da Soltania, doue allhora mi ritrouauo & andai a Culperchean, che uuol dire in nostra lingua, schiauo del Signore: terra picciola, ma tale che mostra pur hauer hauuti di buoni edificij, per le ruine che vi si ueggono. volge due miglia, & fa fuochi circa 500. nel qual luogo morì il mio interprete: & da quel tempo in dietro, mentre ch'io stetti in quel paese, che fu circa, cinque anni, mai trouai alcuno, ch'hauesse la lingua: & perciò fu necessario, che io, ilquale la intendeua, facessi l'ufficio dell'interprete, oltra il costume de gli altri ambasciadori. Partito di lì me n'andai uerso il signore, il quale sollecitaua il suo cāmino à Siras. Vn giorno essendo con esso viddi una gran seuerità

di questo signore. eraui appresso di lui vno chiamato Coscadam di anni circa 80. gagliardo D però della persoua: ilquale haueua da circa cinque ouer sei figliuoli tutti honorati dal signore, & esso era huomo di grado appresso il detto signore. comādò che costui fusse preso, per hauere inteso che Gorlumahumeth suo figliuolo, che haueua occupato Siras, gli haueua scritto alcune lettere, lequali esso non gli haueua voluto mostrare, & prima gli fece rader la barba, & poi comandò che fusse portato alla beccaria, & che fusse spogliato, & tolti due vncini di quelli, con li quali si appicca la carne, gli fussero ficcati dietro alle spalle vno per lato, & che cosi fusse appiccato a basso, doue si appicca la carne, essendo tuttauia viuo, il quale de li a due hore morì. Et per quanto io intesi, questo Gorlumaumeth, inteso che'l padre veniua a Siras: si era leuato di lì, & stauasi di fuora, & scriueua a vn suo zio, pregandolo, che lo racommandasse al padre, ch'egli era apparecchiato di stare, doue il padre voleua, pur che gli desse da viuere.

La qualità della region di Persia. il modo che vsano Persiani di condur l'acqua di lontano quattro & cinq. giornate. superstitione che vsano per guarir della febre & altre infirmità. Cap. 16.

TVtta qsta prouincia della Persia fino à qui p la via che noi habbiamo caualcata, è paese deserto, cenericcio, cretoso, scoglioso, & petroso, & di poche acque, & di qui viene, che doue si trouano acque sono qualche ville, in grā parte però distrutte: ciascuna delle quali ha vn castello fatto di terreno. le semēti, le vigne, & i frutti sono fatti p forza di acque: in modo che doue non si hanno acque, male vi si può habitare: sogliono menarle per sotto terra E quattro & cinque giornate lontano dalli fiumi, d'onde le tolgono, & le menano in questo modo, Vanno al fiume & fanno appresso vna fossa simile a vn pozzo. poi vanno cauando al dritto, verso il luogo doue la vogliono condurre, con la ragion del liuello, si che habbia à descendere vn canaletto, il qual sia piu profondo, che nō è il fondo della fossa detta di sopra: & quando hanno cauato circa 20. passa di questo canaletto: fanno vn'altra fossa simile alla prima: & cosi di fossa in fossa menano p quei canali l'acqua doue che vogliono: ouer fanno (per dir meglio) l'alueo, & acquedutto, per il quale si possa menare. Quando hanno fornito quest'opera: aprono il capo della caua verso il fiume, & le dāno l'acqua, laquale per quei loro acquedutti conducono nella terra, & doue vogliono, menandola per le radici de i monti & togliendola alta nel fiume. imperoche se non facessero in cotal modo: nō ci potriano stare: attendendo che quiui rare volte pioue. Dicēdo io a qlli dell'essercito, che'l paese loro era molto sterile: mi rispōdeuano, che nō mi douessi marauigliare: perche la via che faceuano, era fresca: nella qual si trouauano miglior herbe, & era in paese molto piu sano. In queste parti nō ci sono boschi, ne arbori, dico pur vno, saluo che fruttari, che piantano doue gli posson dare acqua, che altramente non s'appigliariano. I legnami con li quali fanno le case, sono albare, delle quali tante ne piantano in luoghi acquosi, che sono bastanti al lor bisogno: & però hāno tra loro ottimi marangoni, i quali dalla necessità sono astretti a sparagnare, & d'un legno, che volge due palmi, segato in tauole, fanno vna porta di duo passa lunga, spaza F da, & tāto ben lauorata di fuora via, & ben commessa: che certo è vna marauiglia: & in questo modo fanno etiādio balconi, & altri lauori all'uso domestico necessarij: vero è che di dētro uia si veggono li pezzi. di questi legni fanno etiandio le casse. & a cōfermatione che nō ci siano altri arbori ne piccioli, ne grandi, ne in monte, ne in piano: ho ritrouato alcune fiate vno arbusto de spini, al quale per un miracolo ho ueduto legare pezze & stracci assai: cō li quali si danno ad intendere di guarire da febre, & altre infirmitadi. Nel campo, quātunque ci sia gente assai: non si truoua uno che si lamenti. tutti stanno di buona voglia, cantano, sollazzano, & ridono.

D'vna terra nominata Saphā, & d'alcune notabili antichità che in essa si trouano. della città detta Cassan, & i lauori che si fanno in quella. di Como città, & quello produce. di Iexdi & costumi di quei mercanti nel vender le lor robbe. Cap. 17.

SEguendo il cāmino: trouāmo vna terra nominata Saphan, laquale è stata mirabile, & infino al presente è murata cō terreno & fossi, volta circa miglia quattro, & mettēdo in conto li borghi, circa miglia dieci. nelli borghi sono cosi belli edificij, come nella terra. intesi che per esser numerosa di popolo, & per hauer molta gente da fatti, & per esser ricca: qualche uolta non daua cosi vbbidienza al suo signore. & che hora anni venti essendo Signor della Persia vno chiamato Giausa, il quale fu a questa terra per volerla mettere in

vbbidienza:

A vbbidientia: esso acconciate le cose sue, si partì. ma poco dopo hauendo ribellato, mandò il suo essercito, commandandando a tutti quelli dell'essercito, che nel ritorno portassero vna testa per vno, saccheggiata & brusciata che hauessero la terra: iquali vbbidirono alla polita, in tanto che, si come io, essendo in quelle parti, senti parlare a molti di quelli, che erano stati in quello essercito, alcuni, i quali non trouarono cosi teste di maschi, si metteuano a tagliar le teste delle femine, & le radeuano il capo per vbbidire. di qui viene, che tutta la ruinorno, & dissiporno. al presente per la sesta parte si habita. ha molte antiquità, grandi, & notabili: fra lequali questa tiene il principato, che in essa è vna caua quadra con acqua dētro alta vn passo, viua, & netta, & buona da bere: d'intorno laquale è vna riua, & attorno di essa colonne con li suoi volti, stanze, & luoghi innumerabili da mercanti con le lor mercantie: ilqual luogo la notte si tien serrato per sicurtà delle robbe. altre piu cose, & lauori belli si ritrouano in questa terra, della quale al presente non dirò altro, che questo, che in quel tempo (per quel che dicono alcuni) haueua da 150000. anime in suso. Trouammo poi Cassan città ben popolata: nella quale per la maggior parte si fanno lauori di seta, & gottoni in tanta quantità, che chi volesse in vn giorno comprar per 10000. ducati di questi lauori, gli troueria, volge circa miglia tre, è murata, & di fuora ha bei borghi & grandi. Giugnemmo poi a Como città mal casata: laquale volge sei miglia, & è murata, non è terra di mestiero, ma viuono di lauorar la terra, fanno vigne, & giardini assai, & melloni perfettissimi: tal vno de i
B quali pesa libre trenta, sono verdi di fuora, & dentro bianchi, dolci quanto vn zuccaro. fa fuochi venti milia. Seguendo piu oltra trouammo Iesdi terra di mestieri, come sarian lauori di seta, gottoni, & ciambellotti, & altri simili. volge circa miglia cinque, è murata. ha borghi grandissimi, & quasi tutti tessono, & lauorano di diuersi mestieri. delle sete, che vengono da Straua, & da l'Azi, & dalle parti, che sono verso i Zagatai, verso il mar di Bachù, le migliori vengono a Iesdi, laqual poi fornisce de i suoi lauori grā parte dell'India, della Persia, de i Zagatai, de Icini, & Macini, parte del Cataio, di Bursa, & della Turchia: di modo, che chi vuol buoni panni della Soria, & belli & buoni lauori, tolgono di questi: & quando và un mercāte a questa terra per lauori: va nel fontego, nel quale attorno attorno sono botteghini, & in mezo un'altro luogo quadro pur con botteghe. ha due porte cō una catena, accioche in esso non entrino caualli. questo & altri mercanti entrano, & se ui cognoscono alcuni, vanno a sedere lì, se non, seggono doue lor piace in q̄sti botteghini, ciascun de i quali è sei piedi per quadro: & quādo sono piu mercanti, seggono vno per botteghino. A vn'hora di giorno vengono alcuni con lauori di seta, & d'altre sorti in braccio, & passano intorno, non dicendo altro: ma i mercanti, che stanno lì, se veggono cosa che piaccia loro, gli chiamano & guardanla da presso, se gli piace, il preggio è scritto su una carta attorno il lauoro: piacendogli il lauoro, & il pregio, lo toglie, & gittalo dentro nel botteghino, & queste cose si spacciano in vn tratto senza far altre parole: imperoche colui, che ha data la robba, conoscendo
C il patron del botteghino, se ne parte senza dir altro: & questo mercato dura fino a hora di festa. A hora di vespero vengono i uenditori, & tolgono i lor dinari. Se qualche fiata non trouano chi compri le lor robbe per il pregio notato attorno: hanno costume di abbassare il pregio, & ritornare vn'altro giorno. Dicesi che quella terra vuole al giorno due some di seta, che sono al modo nostro libre mille di peso. Di lauori di ciambellotti, & gottoni, & altri simili non dico altro: perche da quelli di seta, che si fanno, si può far stima quanto piu si faccia di quell'altre cose.

Della bella città di Syras, & delle mercantie che vi si trouano. della terra detta Erè. di Cini, & Macini prouincie. della prouincia del Cataio. la liberalità che si vsa in quel paese verso i mercanti. del luogo oue sta il Signore. il modo ch'egli tiene in spacciar gli ambasciatori. della sua gran giustitia. *Cap. 18.*

TVtto il cāmino fin qui fatto si drizza alla uia di scirocco. tornerò p̄ la uia di leuāte perche partito da Tauris fin a Spahā son venuto quasi p̄ leuāte: & prima dirò di Siras terra di sopra nominata, laquale è l'vltima della Persia alla uia di leuante, & è terra grādissima, volge con i borghi da miglia venti. ha popolo innumerabile, mercanti assaissimi: perche tutti li mercanti, che uengono dalle parti di sopra, cioè da Erè, Sammarcant, & da li in suso, uolendo uenir per la uia della Persia: passano per Siras. Qui capitano gioie assai, sete, spetie minute, & grosse, reobarbari, & semenzine. & del signore Assambei, circondata di muri di

terreno, assai alti & forti, & di fossi, con le sue porte, ornata di assaissime & bellissime mo- D
schee, & case, ben adornate di mosaico & altri ornamẽti. Fa da 200000. anime, & forse più:
si sta in essa sicuramente senza uania di alcuno. Partẽdosi di quà si esce della Persia, & uassi
ad Erè, terra posta nella prouincia di Zagatai. q̃sta terra è del figliuolo, che fu del Soldano
Busech. è grandissima, minor però un terzo, che non è Siras. lauora di sete, & d'altri lauori,
come Siras. non dico de i castelli, terricciole, & uille assai poste a questia uia, per nõ hauer co
sa memorabile. Vassi poi per greco, cãminãdo per luoghi deserti, & sterili, doue non si truo
uano acque, saluo che di pozzi fatti a mano: herbe poche si hanno, boschi manco: & dura
questo cãmino quaranta giornate. Poi si ritruoua in quella istessa prouincia di Zagatai San
marcant. città grandissima, & ben popolata: per la quale uanno & uengono tutti quelli di
Cini & Macini, & del Cataio, o mercanti o uiandanti che siano. in essa si lauora di mestieri
assai. i Signori della quale furon figliuoli di Giausa. Nõ passo piu auanti a questa uia, ma,
perche l'intesi da molti: dico che questi Cini & Macini, sono due prouincie grandissime, et
sono idolatri. La loro regione è quella doue si fanno i catini, & le piadene di porcellana. In
questi luoghi sono gran mercantie, massimamẽte gioie, & lauori di seta & d'altra sorte. Di
li si va poi nella prouincia del Cataio, della qual dirò quello ch'io so per relatione di vno am
basciador del Tartaro, ilquale vẽne di là ritruouãdomi io alla Tana. Essendo vn giorno cõ
lui a parlamento di questo Cataio: mi disse, che passando i luoghi prossimamente scritti, en
trato che egli fu nel paese del Cataio, sempre gli furon fatte le spese di luogo in luogo fin che E
giunse a vna terra nominata Cambalù: doue fu riceuuto honoreuolmẽte, & datogli stãza:
& cosi dice che sono fatte le spese a tutti li mercanti che passano de lì: poi fu condotto doue
era il signore, & gionto alla porta fu fatto inginocchiar di fuora. il luogo era a piè piano, lar
go, & lungo molto: in capo del quale era vn pauimento di pietra, & su esso il signore a sede
re sopra vne sedia, ilquale voltaua le spalle verso la porta. da i lati erano quattro a sedere uol
ti verso la porta, & da quella insino doue erano questi quattro, di quà & di là stauano alcuni
mazzieri in piedi con bastoni d'argento, lassando in mezo a modo d'una calle, nella quale
per tutto erano alcuni Turcimani sedẽdo su i calcagni, come fanno di quà da noi le femine.
Ridotto l'ambasciadore a questa porta, doue ritrouò le cose ordinate nel modo scritte di so
pra: gli fu detto, che parlasse quel che esso voleua: & cosi fece la sua ambasciata, laquale i
Turcimani di mano in mano esponeuano al signore, ouero a q̃lli quattro che gli sedeuano
al lato. Fugli risposto che fusse il ben venuto, & douesse ritornare allo alloggiamento, doue
se gli faria la risposta. per la qual cosa nõ gli fu piu bisogno ritornare al signore, ma solamen
te conferir con alcuni di quelli del signore, liquali erano mãdati a casa, & referiuano di quà,
& di là quello faceua bisogno, di modo che presto fu spacciato, & gratamente. Vno de i fa
migli di questo ambasciadore, & vn suo figliuolo, i quali ambidui erano stati con esso, mi dis
sero cose mirabili della giustitia, che si faceua in quel luogo: fra le quali questa ne è vna: che
(essendo vn giorno in Madian, che vuol dir in piazza) a vna femina, che portaua vna zara F
di latte in capo, vno venne & tolse la zara, & cominciando a bere: lei si misse a gridare, o po
uere vedoue, a che modo possiamo portar le nostre robbe a vedere? Subito costui fu preso,
& con la spada tagliato à trauerso, in modo, che si vedeua a un tratto vscire sangue & latte
delle budelle. & questo istesso mi affermò poi il detto ambasciadore: & soggiunse, che lauo
rãdo certa femina gottoni a molinello, haueua tratto fuora vna spuola, & messola di dietro
appresso di se, vno che passaua à caso di là, tolse questa spuola. & andossene a la buon'hora:
ella si voltò, & veduto che l'hebbe, cominciò a gridare, & le fu detto colui che uà in là, è quel
lo che te l'ha tolta: costui subitamente fu preso, & per il simile tagliato a trauerso. Dicesi
che non solamẽte nella terra: ma di fuora d'ogn'intorno doue capitano viandanti si truoua
no suso qualche sasso, o altro luogo cose perdute per altri viandanti, & per altri trouate, &
che niuno è cosi ardito, che gli basti l'animo di torle per se. Et di piu, se vno, essendo in cãmi
no, fusse addimandato da qualch'uno, che esso hauesse sospetto, o di chi troppo non si fidas
se, doue uà; andandosi a lamentare colui, che è dimandato, di tal parole, & di cotal dimanda:
bisogna che colui, che ha domandato truoui qualche cagione lecita di questa sua domanda,
altramente è punito. per le qual cose si può comprendere, che questa terra è terra di libertà,
& di gran giustitia.

Il modo

Il modo che si osserua circa le mercātie. della moneta et religiō de Cataini. della città detta Cuerch. di vna fossa d'acqua qual dicono hauer gran virtù contra la lebbra & contra le cauallette, & di alcuni vccelli ch'ammazzano le cauallette. Cap. 19.

CIrca il fatto delle mercantie intesi, che tutti li mercanti che vēgono in quelle parti, portano le lor mercātie in quei fonteghi, & li deputati a ciò le vāno a vedere: & essendoui cosa, che piaccia al Signore: pigliano quel che gli piace, dando loro all'incontro altre robe p il valsente di essa: il resto rimane in libertà del mercante. A minuto in quel luogo si spende moneta di carta: Laquale ogn'anno si muta con nuoua stampa. & la moneta vecchia in capo dell'anno si porta alla Zecca, doue gliè data altra tanta di nuoua & bella, pagando tutta via duo per cento di moneta d'argento buona: & la moneta vecchia si gitta in fuoco. l'argento & l'oro si vendono à peso, & si fanno anche di questi metalli certe monete grosse. La fede di questi Cataini stimo, che sia pagana, quantunque molti di Zagatai, & d'altre nationi, lequali vengono di là, dicano, che sian christiani: imperoche dimandādogli io in che modo sanno, che siano christiani, mi risposero, che nelli lor tempij essi tēgono statue come facciamo noi. Accadettemi nel tempo ch'io era nella Tana, stādo il detto ambasciadore insieme con me, come ho detto di sopra, che mi passò dauāti vn Nicolò Diedo nostro Venetiano vecchio, ilquale alle fiate portaua vna veste di panno fodrata di cendado à maniche aperte (come già si vsaua in Venetia) sopra vno giuppon di pelle cō vn cappuccio in spalla,
B & cappello di paglia in capo da soldi quattro: & incōtinēte veduto che gli hebbe detto ambasciadore disse cō marauiglia, Questi sono de gli habiti che portano i Cataini, somigliano quelli della vostra fede, perche portano l'habito vostro. In quel paese non nasce vino, per essere la regione molto frigida, d'altre vettouaglie ve ne nascono assai. Questo insieme con molte altre cose, lequali di presente io lascierò, è quello ch'io sò per relatione del detto ambasciadore del Tartaro, & delli suoi familiari, quanto appatiene alla prouincia del Cataio, doue io psonalmente nō sono stato. Tornerò da capo à Tauris: & così come di sopra ho detto quello che si truoua cāminādo trà greco & leuāte: così di presente dirò quello che si truoua cāminādo trà leuāte et scirocco. Prima noi ritrouiamo vna città, laqual si chiama Cuerch lassando certi castelli, liquali si veggono prima che si arriui a detta città: de i quali nō habbiamo cosa alcuna memorabile da dire. In questa città è vna fossa d'acqua nel modo di vna fontana, laquale è guardata da quelli suoi Thalassimani, cioè preti. quest'acqua dicono, che ha gran virtù cōtra la lebbra, & contra le cauallette. dell'vno & dell'altro de i quali incommodi io n'ho veduto qualche, non voglio dir esperienza, ma credulità di alcuni. In quelli tempi passò vn francioso cō alcuni famigli, & guide, mori per quella via, ilquale sentiua di lebbra: & per quanto intendemmo andaua per bagnarsi nella detta acqua. quel che poi seguisse, io no'l sò, ma publicamente si diceua, che molti n'eran sanati. Essendo ancora io in quel paese, venne vno Armeno mandato, molto auanti che io prendessi il cāmino à quelle parti, dal
C Re di Cipro per tor di quell'acqua: & di ritorno, essendo io nella cāpagna, due mesi dopo ch'io era giunto in Tauris, ritornò con quell'acqua in vn fiascho di stagno, & stette con me due giorni, poi se n'andò alla sua via, & ritornò in Cipro, nel qual luogo, nella ritornata mia truouādomi io, vidi quello istesso fiasco di acqua appiccato su vn bastone, ilquale era porto fuora di certa torre: & intesi da gli huomini del paese, che per quell'acqua nō haueuano più hauute cauallette. doue etiandio vidi alcuni vccelli rossi & negri, i quali si chiamano vccelli di Macometto, che hanno costumi di volare in frotta, come li stornelli: i quali, per quello ch'io intesi, essendo pure in Cipro alla tornata mia, quādo vēgono cauallette, che se ne truouano, tutte le āmazzano. & in qualūque luogo sentono essere di detta acqua, volano verso esso, così come affermano tutti li paesani. Questa città Cuerch è picciola, ma di passo: imperoche per essa passa chi uà al mare, cioè al seno Persico.

Delle città di Ormus & Bagdeth. d'una sorte di pomi cotogni, & granati differenti da nostri, & che altri frutti produce detta Bagdeth. della città di Calicut. d'una terra chiamata Lar, & del fiume Bindumir. Cap. 20.

IN questo mare si ritroua una isola, nella quale è una città nominata Ormus lōtana da terra ferma da 18. in 20. miglia. uolge la isola circa miglia 60. la terra è grāde, & bē popolata. nō ha altr'acqua, che quella de i pozzi, & delle cisterne. & quādo gli manca quella: sogliono andare a torne in terra ferma: doue etiādio hanno le lor sementi. paga tributo al signore

Assambei. Lauora lauori di seta assai. I mercanti che vanno de l'India in Persia, o di Persia in D
India, in buona parte danno di capo in quest'Isola. il signore si chiama Soltan Sabadin,
manda certe sue barche alla via dell'India a pescar ostreghe da perle, & ne prendano as-
sai. & essendo io iui, due mercanti, che veniuano da l'India, capitarono iui con perle, gioie,
lauori di seta, & specie. In questo colfo Persico mette capo l'Eufrate fiume nominatissimo,
su'l quale circa sei giornate in suso è Bagdeth, cioè Babilonia vecchia: laquale è stata fa-
mosa, come ciascuno intende, se ben di presente in gran parte è distrutta. può far da fuochi
dieci mila & è abbōdante del viuere. ha de frutti, come sariano dattili, pistacchi, & altri simili
in gran quantità, & molto buoni: fra liquali si ritruouano cotogni del sapore & grandezza
delli nostri. truouasi etiandio pur cotogni, iquali non hanno quel duro di dentro, che suole
hauere il cotogno, ma sono al mangiare come sariano peri ghiacciuoli, dolcissimi. truouasi
vna sorte di pomi granati non troppo grandi, ma per la maggior parte con la scorza sottile,
iquali si curano come si curano le narancie, & nelliquali ne piu ne meno si possono cacciar
li denti come si faria in vn pomo: imperò che non hāno quelle tramezadure in mezo, eccet
to che vn poco nel fondo. il sapore è misto di dolcezza, con alquanto di garbetto, & sono, o
senza, quel poco legnetto, che hanno gli altri dentro de grano, o non cosi tenero, che non
si sente in bocca: ne è bisogno di sputar niente fuora piu di quel che è chi mangiasse vna pas
sa. fanno anchora zuccari, & di essi buone confettioni, massimamenti siroppi: de i quali ne E
forniscano la Persia & altri luoghi. Ritornerò ad Ormus, & parlerò qualche cosetta dei luo
ghi, iquali gli sono all'incontro, iquali sono di là dal detto colfo verso tramontana, laquale è
dalla banda della Persia, & da l'altra parte è l'Arabia. in quei luoghi sono Machomettani. il
colfo è lōgo miglia 300. & piu, & i luoghi di là dal colfo che sono de l'India, sono posseduti
da tre signori Machomettani. il resto de l'India tutto è posseduto da alcuni Re Machomet-
tani. Andādo a terra a terra via per scirocco, & ostro vscēdo del colfo, si truoua vna città chia
mata Calicuth, città di fama grandissima, laquale è come vna stapola, ouero hospitio di mer
canti di diuersi luoghi: come saria dire di quelle che vengano dentro al colfo, del Cataio,
& di tutte quelle parti, doue sempre si ritruouano nauili assai, & grandi: conciosia cosa che
non faccia gran fatto fortune. La terra è di passo, mercantesca d'ogni ragione, grande, &
popolosa. Ritornando su la riua predetta all'incontro di Ormus, si ritruoua vna terra chia-
mata Lar, è terra grossa & buona, fa da 2000. fuochi, & è mercātesca, & di passo: imperoche
quelli, che vanno, & vengono per questo colfo, sempre danno di capo a questa terra. Truo
uasi poi Siras, dellaquale habbiamo parlato di sopra. & scorrendo via si va ad vna grossa vil
la chiamata Camarà. Poi vna giornata lontano si truoua vn ponte grande disopra il Binda
mir, ilquale è fiume molto grande. questo ponte si dice, che lo fece fare Salomone.

Di vn monte, nella cui sommità è vn mirabil edificio, con quaranta colonne di notabil grandezza, & grossezza; & di molte figure che vi sono scolpite. d'vna villa detta Thimar, & d'un'altra nellaquale si dice esser sepolta la madre di Salamone, & di luoghi Debebet, & Vergau. Cap. 21. F

ALla villa di Camarà si vede un mōte tondo, ilquale da vn lato mostra d'esser tagliato,
& fatto in vna faccia alta circa sei passa. nella sommità del mōte è un piano, & attorno
vi sono colōne quaranta, le quali si chiamano Cilminar, che vuol dire in nostra lingua qua-
rāta colōne: ciascuna delle quali è longa braccia 20. grossa quāto abbracciano tre huomini:
vna parte dellequali sono ruinate. & p quello che si vedeua fu già vn bello edificio. questo
piano è tutto vn pezzo di sasso, su'l quale sono scolpite figure d'huomini, assai grādi come
giganti: & sopra di tutte è vna figura simile a quelle nostre, che noi figuriamo Dio padre,
in vno tōdo, laquale ha vn tōdo per mano, & sotto laquale sono altre figure picciole: dauan
ti, la figura di vn'homo appoggiato ad vn'arco, laqual si dice esser figura di Salomone. piu
sotto ne sono molte altre, lequali pare che tengono li lor superiori di sopra. & di *questi mi-
nori* vno è, ilquale par che habbia in capo vna mitria di papa, & tien la mano alta, aperta,
mostrādo di voler dare la benedittione a quelli che gli sono di sotto, liquali guardano a essa.
& pare che stiano in certa aspettatione di detta benedittione. piu auanti è vna figura gran-
de a cauallo, che par che sia d'un'huomo robusto: questa dicono essere di Sansone: appresso
laquale sono molte altre figure vestite alla francese, & hanno capelli lunghi: tutte queste fi-
gure sono di un mezo rilieuo. Due giornate lōtano da questo luogo è vna villa nomina-

ta Thimar: & di li a due giornate vn'altra villa, doue è vna sepoltura, nella quale dicono esser stata sepolta la madre di Salomone: sopra laquale è fatto vn luogo a modo di vna chiesiola, & sonui lettere arabice, lequali dicono, si come da quelli di quel luogo intendemo messer Suleimen, che vuol dire in nostra lingua, Tempio di Salomone, la porta del quale guarda in leuãte. Di li a tre giornate si viene ad vna villa chiamata Dehebeth, nella quale si lauorano assai terreni per produrre gottoni. Due giornate piu oltra si viene a vn luogo detto Vargau: ilquale per il passato fu terra grande & bella: di presente fa fuochi mille, & in esso si lauorano pur terre, & gottoni, come di sopra.

Di Deisser, Iesdi, Gnerde oue habitano gli Abraini, Naim, Naistan, Hardistan, Como, Saua, Euchar, & piu altre terre, & quanto siano distanti vna dall'altra, & la quantità delle pernici che in quelle si trouano. Cap. 22.

QVattro giornate piu i là si truoua vna villa nominata Deisser: & tre giornate di là vn altra villa nominata Tastè: dalla qual caminãdo vna giornata si truoua Iesdi, della q̃le habbiamo assai parlato di sopra. Di li si va a Meruth terra picciola: & due giornate piu in là è vna villa detta Gnerde, nella q̃le habitano alcuni nominati Abraini: i quali, a mio giuditio, ò sono discesi da Abraã, ouero hãno la fede di Abraã: questi portano in capo capelli lũghi. Due giornate piu oltra si ritroua vn terra, laquale è chiamata Naim, terra male habitata, fa da 500. fuochi di là della quale due giornate si troua vna villa detta Naistan: & di li a due giornate Hardistan terra picciola, laqual puo fare da 500. fuochi. Tre giornate lontano della quale si vede Cassan, della quale habbiamo parlato di sopra. & di li a tre giornate Como sopra nominata. Vna giornata lontano Saua: laquale fa da fuochi mille: in tutti liquai luoghi si lauorano terre, & fanno lauori di gottoni. Tre giornate lontano da Saua si truoua vna terra piccola chiamata Euchar: & tre giornate che si facciano piu in là, Soltania detta di sopra della quale sette giornate lõtano è Tauris. Da questo luogo anchora chi si partisse, & andasse sopra il mare di Bachù, per la parte di leuante, laquale è della prouincia di Zagatai, trouería le infrascritte terre: Da Tauris à Soltania sette giornate. da Soltania ad Euchar tre giornate. da Euchar a Saua quattro giornate. da Saua a Coi terra picciola sei giornate. da Coi a Rhei terra picciola, & male habitata tre giornate. da Rhei a Sarri pur terra picciola tre giornate. da Sarri a Sindã terra picciola 4. giornate. da Siidã a Tremigã terra picciola 4. giornate. da Tremigan a Bilan sei giornate. Poi si troua Straua, della qual si denominano le sete chiamate Strauaine. questa terra è appresso il mar di Bachù, ha sito non molto sano, fa poco frumento. il suo mangiare è di risi, de i quali etiandio ne fanno il pane: nella quale, & in tutte a lei sottoposte, i ogni luogo doue si ritrouano acque, fanno & traggono la seta de fillisei: et per le ripe di quei fiumi sono le loro casuppole cõ le lor caldare della seta: imperoche tengono gran quantità di vermi da seta, & hanno gran copia di morari bianchi. In questi luoghi si ritrouano pernici inumerabili, di modo, che quãdo il signore, o altra nobil p̃sona fa pasti, si cuocono di queste pernici, & a ciascuno si dà vna scodella di risi, & due pernici, di maniera che tutto il popolo mãgia pernici, lequali appresso di loro non sono in pregio. In su'l lito del p̃detto mare si trouano piu terre, cioè Straua, Lahazibeth, Mandradani, & altre lequali al presente non dico: & in queste terre sono le miglior sete, che venghino di quel luogo.

I luoghi che si trouano caminando da Trabisonda à Tauris. di Trabisonda città, Baiburth, Arzengan. d'un ponte di pietra di archi 17. fatto su'l fiume Eufrate. di Carpurth, Moscont, Thene, Halla, Pallu, Amus, & le cose che producono. Cap. 23.

NOn mi pare incõueniente (essendo in luogo assai vicino) di uoler dir etiandio quello si troua andãdo da Trabisõda a Tauris, caminãdo per scirocco: & primamẽte di Trabisonda dico, che è stata una buona & grossa terra su'l mar maggiore: il cui signore p̃ auanti haueua titolo d'Imperatore: imperoche era fratello dell'Imperatore di Costãtinopoli, & voleua anch'egli esser chiamato Imperatore. dalla qual cosa procedette, che i successori, quantunque non fussero fratelli dell'Imperatore, di mano in mano si hanno dato, o (per dir meglio) tolto questo titolo d'imperio. di questa terra non dico altro per essere assai nota a tutti. Partẽdo da essa per andare a Tauris, & come habbiamo detto di sopra, caminãdo p̃ scirocco si trouano molte ville, & castellucci. vassi etiandio per monti, & per boschi dishabitati. Il primo luogo notabile, che si troua, è vn castello in piano in vna valle d'ogn'intorno circõdata di monti, nominata Baiburth, castel forte, & murato, di territorio molto fruttifero. può fare

da basso del castello da 1500. fuochi. è del Signore Assambei. Cinq; giornate piu in là si troua Arzengan: laquale è stata gran città, ma di presente per la maggior parte è destrutta. Caminādo tra leuante & sirocco due miglie piu in là si troua lo Eufrate fiume nominatissimo: ilquale si passa p vn ponte di pietra cotta di 17. archi bello, & grande. Poi si troua vn castello nominato Carpurth, ilquale è cinque giornate lontano da Arzengan. In questo luogo era la moglie del Signore Assambei, quella, che fù figliuola dell'Imperator di Trabisonda, detta Despinacaton. è luogo forte, & la maggior parte è habitata da Greci, & Caloieri assai: i quali stanno in compagnia della detta dōna. Trouādosi in via molte ville, & castellucci. poi si troua vn castello detto Moschont, & vn'altro detto Halla, & vn'altro detto Thene, tutti forti & ben murati: ciascuno de i quali ha da basso circa 500. fuochi, & à parte dei quali va da presso vn fiume grosso: il quale si passa con le barche, & viene non molto lontano da Carpurth sopranominato. I popoli habitanti sotto le giurisdittioni di questi castelli sono nominati Coinari, che in nostra lingua vuol dire mandrieri. Poi, caminando alla via di leuante, si arriua à vn castello murato, ilquale è su vn sasso chiamato Pallu. fa da basso da 300. fuochi: di sotto ilquale passa vn fiume. Andando pur per la via di leuante quattro giornate piu in la si arriua ad vn castello nominaro Amus, ilquale è in campagna male habitato. In tutto il paese di Trabisonda, & ne i confini si fanno vini assai. le vigne se ne vanno per gli arbori senza esser bruscate. vna delle nostre botte continoamente in quel luogo val meno d'un ducato. li boschi sono pieni di nocelle, della sorte di quelle di Puglia, & d'altri frutti assai buoni. In alcune parti fa certi vini nominati Zamora.

D'un castello nominato Mus, & d'un altro detto Alhart. di Ceus, Herzis, & Orias castello. di tre laghi cō l'āpiezza di quelli. di Tessu & Zerister città, & i lauori che in detti luoghi si fanno. C. 24

DI là si entra nella Turchomania, laquale era prima Armenia maggiore. hora qlli che nascono in essa sono chiamati Caracoilù, che vuol dir in nostra lingua castroni negri, cosi come la puincia di Persia, & di Zagatai si chiamaua Accorlù, che vuol dire nel nostro idioma castroni biāchi: i quali nomi tra loro sono nomi di parte, come saria a dir tra noi rosa biāca, & rosa rossa, ouer Guhelfi, & Ghibellini, ouer Zāberlani, & strumieri: sotto i quai tito li vi sono grādi ptegiani. Trouasi poi vn castello nominato Mus, fra certe mōtagne, picco-lo, ma forte: ilquale è posto in monte. ha da basso vna città che volta circa tre miglia, & fa popolo assai. Tre giornate piu in la si troua vn loco detto Alhart, bel castello, & forte: ilquale è sopra vn lago longo miglia cento cinquanta, & doue è piu largo, è largo cinquanta miglia. Dalla parte di tramōtana lōtano da questo lago miglia quindeci si troua vn'altro lago, ilquale volge circa miglia ottāta: attorno del quale vi sono alcuni castelli. sotto Alhart, è vna terra, laqual fa da mille fuochi. in ambidui questi laghi sono molti nauili, i quali nauigano nel mar Caspio al lor uiaggio. euui anchora sopra questo secondo lago una terra nominata Ceus, buona terra, & murata. Vna giornata lontano andando per la marina si troua una terra detta Herzis, laquale ha un fiume, che si passa p un ponte di cinque uolti, & da Ceus fino ad Herzis sono 4. altri pōti simili a questo, p i qli si passa il fiume. In Herzis è la sepoltura della madre di Giausa, che fù Signore della Persia, & di Zagatai. Lontano da questo lago miglia 5. si ua ad Orias, castello forte, posto sopra un monticello: il lago continua per leuante meza giornata: nella qual si ua a Coi città, nō quella della quale habiamo parlato di sopra, ma un'altra di quel nome: Cinque giornate lontano dalla quale si troua una campagna, doue è una gran città, altre uolte destrutta per il Tamberlano. Trouansi etiādio molte uille, & dietro ad esse un'altro lago longo miglia 200. & largo miglia trenta, nel quale ui sono alcune isole habitate. Finalmente si trouano due citta Tessu, & Zerister: lequali tra ambedue fanno da tremillia fuochi. Altre cose memorabili non habbiamo uedute in questi luoghi, saluo che in tutti si fanno lauori di gottoni, di tele di canape, di grisi, di schiauine assai, & qualche poco di lauori di seta. hanno carne assai, massimamente di castroni, & uini, & altri frutti assai: i quali essi conducono in mar maggiore nelle terre che sono li attorno.

Della città Sammachi & del Signor di quella, di Derbent parimente città altramente detta Thamicarpi & per qual cagione, & del suo sito. de popoli detti Caitacchi. Cap. 25.

TOrnādo da capo à Tauris, & caminādo per greco, & leuante, & scorrendo qualche uolta per tramōtana, & toccādo un poco di maestro, permettendo etiandio tutto quello che si troua in mezo, per non essere terre da conto, ne degne, delle qual si faccia mentione:

dico

A dico che dodici giornate lontano si truoua Sammacchi, laqual città è nella Media nel paese di Thezichia: il Signor della quale si chiama Siruansa. Faria questa terra ad vn bisogno da otto in dieci millia caualli. confina su'l mar di Bachù p giornate sei, ilquale gli è à man dritta, & con Mengrelia da man sinistra verso il mar maggiore, & Caitacchi, i quali sono circa il mõte Caspio. Questa è buona città. fa da quattro in cinque mila fuochi. lauora lauori di seta & gottoni, & d'altri mestieri secondo i lor costumi. è l'Armenia grãde, & buona parte de gl'habitatori sono Armeni. Partendo di qui si và a Derbẽt, terra (come si dice) edificata da Alessandro, laqual'è su'l mar di Bachù, vn miglio lontana dal monte, & ha su'l monte vn castello, & poi se ne viene al mare con due ale di muro insino in acqua, di modo che le teste de i muri sono due passa sotto acqua. la terra è da vna porta all'altra larga mezo miglio: i muri della quale sono di sassi grandi alla romana. Derbent in nostro idioma vuol dir stretto: & da molti, iquali intendono la conditione pel luogo, è chiamato Thamircapi, che vuol dir in nostra lingua porta di ferro. & certo che colui, che gli pose questo nome, gli pose nome molto conueniente: conciosia che questa terra diuida la Media dall'Albania, che hora è parte di Tartaria, di modo che chi vuol partir di Persia, di Turchia, di Soria, & delli paesi che si trouano di lì in suso, & passar nella Tartaria, conuien ch'entri p vna porta di questa terra, & esca per l'altra. laqual cosa à chi non intendesse il sito de i luoghi, pareria mirabile, & poco meno, che impossibile. la cagion di questo è, che dal mar di Bachù al mar maggiore per via dritta B (come saria per l'aere) sono cinquecento miglia, & tutto q̃sto terreno è pieno di montagne, & di valli, bene habitate in qualche luogo d'alcuni Signorotti, nelli cui territorij nessuno è che ardisca d'andare per paura di non esser rubbati: ma nella maggior parte sono dishabitate. onde quando qualchuno deliberasse (volendo far questo camino) di non passar per Derbent, gli saria necessario, che andasse prima in Zorzania, poi in Mengrelia, laqual'è su'l mar maggiore, ad vn castello nominato Aluathi, doue si troua vna montagna altissima, & lì conuerria che lasciasse i caualli, & che se n'andasse à piedi su per brichi, tanto, che tra l'ascendere & descendere caminasse due giornate, & poi à basso trouerebbe la Circassia, della quale habbiamo parlato di sopra nella prima parte: ilqual passo è vsato solamente da quelli, che stanno alli confini, ne per quella distantia s'intende, ch'alcuno vi passi, da essi in fuori, per esser luogo incõmodissimo. Onde (tornando à proposito) la cagion del stretto è, che il mare mangia infino là presso la montagna, doue è Derbent. di lì auanti è spiaggia, & molto poco terreno, & è questo stretto lungo circa miglia sessanta, pur alquanto habile à caualcare. da là in dietro voltando à man sinistra il monte volta, & puossi andar sopra il monte, il quale anticamente si nominaua monte Caspio: doue si riducono i frati di S. Francesco, & qualche nostro prete alla latina. Li popoli che habitano in questi luoghi si chiamano Caitacchi, come è detto di sopra. parlano idioma separato da gli altri. sono christiani molti di loro: de i quali parte fanno alla Greca, parte all'Armena, & alcuni alla Catholica.

C *D'una città detta Bachal. d'una montagna che butta olio negro. del Signor Tumambei, & di che maniera siano le case sotto la signoria di quello. il modo della visita che si faceua ad vn figliuol dell'Imperator Tartaro, che si ritrouaua appresso il Signor Tumambei, della crudeltà che vsò certa setta de Macomettani contra Christiani. Cap. 26.*

SV'l mare da questa parte è vn'altra città nominata Bacha, dalla quale è detto il mare di Bacha: appresso laquale è vna montagna, che butta olio negro di grã puzza, ilqual si adopera ad vso di lucerne la notte, & ad vntione di cameli, due volte l'anno: perche non gli vngendo diuentano scabiosi. Nella campagna del monte Caspio signoreggia vn Tumambei, che in nostra lingua vuol dire Signore di diecimila. sotto la signoria del quale s'vsano case della forma di vna berretta, simili in tutto & per tutto a quelle, delle quali habbiamo parlato nella prima parte, fatte d'vn cerchio di legno forato intorno intorno, di diametro d'vn passo & mezo: nel qual ficcano certe bacchette, che nella parte superiore tutte diuengono in vno circuletto piccolo, & poi tutto cuoprono di feltro, ò di panni secõdo la lor conditione: & quando non piace loro d'habitare in vn luogo, tolgono le dette case, & le mettono su carri, & vanno ad habitare altroue. Ritrouandomi io da questo Signore: giunse lì vn figliuolo dell'Imperator Tartaro, ilquale haueua tolto per moglie vna figliuola di questo Signore: il padre del quale nuouamente era stato scacciato di signoria. Costui si era posto in vna di simil case, & stauasi a sedere in terra, & alla giornata era visitato da alcuni del suo paese, & an-

chora

chora da qualchuno del paese, doue si ritruouaua. Il modo di questa visitatione era, che quando giungeuano appresso la porta vn tiro di pietra con mano, se haueuano arme le metteuano in terra: & fatti alcuni passi verso la porta, s'inginocchiauano, & questo faceuano due & tre volte, andando sempre piu auanti, pur che stessino da lontano almeno dieci passa, & in quel luogo diceuano il fatto loro, & hauuta che haueuano la risposta, ritornauano in dietro non voltando le spalle al Signore. Io fui qualche volta co'l Signore Tumambei: la vita del quale, per quello ch'io vidi, era vn continuo stare in beuarie, & beueua vino di ottimo mele. Poi che habbiamo detto delle cose del monte Caspio, & della cõditione di quelli che habitano lì intorno, non sarà mal fatto, & reputo che sia a proposito della nostra fede, che io reciti vna historia intesa nouamente da vn Frate Vicenzo dell'ordine di San Dominico, nato in Caphà, il qual era stato mandato per certe faccende nelle parti di quà, & parti gia mesi dieci da quelle parti. Disse costui, che si partì del paese del Soldano certa setta di Machomettani, con feruor della sua fede gridando alla morte de Christiani, & quanto piu cãminauano verso la Persia, piu s'ingrossauano. questi ribaldi presero la via verso il mar di Bachu, & vennero a Sammachi, & poi in Derbent, & di lì in Tumen, & erano parte a cauallo, & parte à piedi, parte armati, & parte senza arme, in grandissimo numero. capitorno ad vn fiume nominato Terch, che è nella prouincia di Elochzi, & entrorno nel monte Caspio, doue sono molti christiani catholici, & in ogni luogo, doue hanno trouato christiani, senza alcuno rispetto hanno morti tutti, femine, maschi, piccioli, & grandi. dopo questo scorsero nel paese di Gog, & Magog: i quali pur sono christiani, ma fanno alla greca: & di q̃sti fecero il simile. Poi tirorno verso la Circassia, cãminando verso Chippiche, & verso Carbathei: che ambidue sono verso il mar maggiore: & similmente fecero in quei luoghi, insin che quelli di Tetarcossa, & di Cremuch furono alle mani con essi, & si li ruppero con tanto grã fracasso, che non ne scamparono venti per centinaio: i quali fuggirono alla mal'hora nel lor paese. Siche potẽmo intendere à quanto mala conditione si ritrouano i christiani, che habitano iui intorno. questo fu del 1486. Dirò di Derbent vna cosa, laqual par marauigliosa. da vna porta andando a q̃sto luogo insino sotto le mura si trouano vue & frutti d'ogni sorte, & specialmente mandole. dall'altra porta non sono ne frutti, ne arbore alcuno, eccetto che cotognari saluatichi: & questo dura per dieci, quindici, & vẽti miglia da quel canto, & anchora piu oltra. Vidi, essendo in quel luogo, in vn magazino due anchore di ottocento & piu libre l'vna: che mi dimostra nel passato essere stati vsati in quelle parti nauilij molto grossi: al presente le maggiori anchore che si trouano, sono 150. per insino a 200. libre l'vna.

Come il Signor Assambei andò contra là Zorzania, & depredati alcuni luoghi venne in compositione col Re di quel paese & col Re Gargara che confina con lui. di Tiflis & Gory luochi della Zorzania. di Scander, Loreo, Gori. del monte Noe. del castello detto Cagri. Cap. 27.

HAuendo narrato fin qui q̃lle cose che appartengono a quelle regioni: delle quali vna parte ne ho vdite, ma la maggior parte con gli occhi proprij ho vedute. Ritornerò a Tauris, & narrerò q̃llo che feci co'l signore Assambei: ilquale partẽdosi da Tauris, fece spar ger voce di voler andar contra l'Otthomano, quantunque io per segnali che vedeuo, non lo credessi. Erauamo in tutto, quãto posso stimare, huomini da fatti a cauallo da 20. in 24000. huomini da fatti, a piedi da quattro in cinque mila: huomini che veniuano per sussidio del campo, circa sei mila. di donne, putti, & famigli non dico altro, per hauerne detto sufficientemente di sopra. Adunq; cãminato che hauemmo giornate sette, ci voltammo a man dritta, in contra la Zorzania, nelli confini del mar maggiore: nella quale entrammo, perche il signore haueua volontà di depredarla: ilquale mandò auanti li loro corridori, secondo il lor costume, che furono da caualli cinquemila: i quali si faceuano piu auanti che poteuano, tagliando, & bruciando i boschi: imperoche haueuamo da passare montagne grãdi, & boschi grandissimi. Noi vedeuamo i fuochi da lontano, & sapeuamo che via haueuamo da tenere, & insiememente trouauamo la via fatta. due giornate dentro alla Zorzania, giungemmo a Tiflis, la quale per esser non solamente essa, ma tutta la regione di questa parte di quà abbandonata, hauemmo senza contrasto. Passando piu oltra andammo a Gori, & ad alcuni altri luoghi circonstanti, i quali tutti furono depredati: & fatto quest'istesso d'una gran parte della regione: il signor' Assambei venne a compositione co'l Re Pancratio Re della Zorzania, & cõ Gorgora, ilqual confina con questo Re, che gli dessero 16000. ducati, & lasseria

loro

Aloro tutto il paese,eccetto Tiflis. Onde volendo pagare il Re Pancratio, & Gorgora questi danari,mandorno quattro balassi,iquali erano ragioneuoli,nõ cosi grandi, ne cosi belli, come quelli che si mostrano su l'altar di San Marco in Venetia,ma di quella sorte. Il Signore Assambei hauuti qsti quattro balassi,mandò per me,che io gli douessi vedere & stimare: & prima ch'io andassi dal detto signore, gli Ambasciadori del Re Pancratio, & di Gorgora, che haueuano portati li balassi,mi mandarono à dire,ch'io douessi far buona stima, essendo anchora essi christiani.Giunto ch'io fui al signore,mi feci dar quelli balassi,& guardandone vno diligentemente,fui dimãdato dal signore Assambei quel che valeua quello: & rispondendogli,signore egli vale 4000. ducati,ei se ne rise,& disse, sono molto cari nel tuo paese, non voglio balassi,ma voglio danari. Le anime, che in quel tẽpo furon tolte de' detti luoghi,diceuano esser da quattro in cinquemila. I luoghi i quali noi scorressimo furono à man manca verso la region di Gorgora. Cotathis castello del Re Pancratio,ilquale ha vna terricciola sopra vn monticello con vn fiume dauãti, che si chiama il Fasso gia nominato Phasis, che mette nel mar maggiore,& si passa per vn ponte di pietra assai grande. Scander castello assai forte,& giornate quattro lõtano da Gori, ilqual'ha vn fiume assai grande. Poi,passata vn'alta montagna,ritornammo nel paese d'Assambei: il quale è nell'Armenia maggiore: & tre giornate lontano ritrouammo il castello Loreo: quattro giornate lontano dal quale trouammo il monte di Noe,quello, doue l'arca dopo il diluuio si riposò: ilquale è sopra vn monte altissimo,che ha vna gran pianura,che può volger due giornate: continuamente il verno,& l'estate ha neue sù: dauanti del qual'è vn monte picciolo,anch'egli carico di neue. Due giornate lontano è vn castello nominato Cagri: & questo è habitato da gli Armeni d'ogn'intorno,iquali fanno alla catholica,& ha piu ville intorno,che tutte fanno alla catholica,& monasterij: il principal de i quali si chiama Alengia: ha da cinquanta monachi osseruanti della regola di San Benedetto: dicono messa al modo nostro nella lor lingua: il prior del detto monastero dopo la ritornata mia a Venetia,mancò: & venne vno di quelli di lì: ilquale capitò a San Giouanne & Paulo in Venetia, & mi venne a ritrouare a casa, per esser raccomandato,mediante la intercession mia dalla Illustrissima Signoria nostra al Sommo Pontefice,che lo facesse Priore del detto monastero: imperoche era fratello del Prior morto.

Coathaisis è chiamato da Procopio, & da Agathio.

Della morte del Signor Assambei, & come tre de suoi figliuoli fecero strangolar il quarto loro fratello, & diuisa tra lor tre la signoria, il secondo fratello fece ammazzar il maggiore. de castelli Cymis, Cassegh & Arapchir. della città chiamata Malathia. quello intrauenne à Messer Iosapha con vn gabelliero. & con certi Mamaluchi, d'un luoco detto Syo. Cap. 28.

FAtta c'hebbe il signor Assambei co'l Re Pancratio & Gorgora la sopradetta compositione,& hauuto c'hebbe i ducati 16000. deliberò di ritornare a Tauris: & io, ilqual vedeuo,che non haueua vn minimo pensiero d'andar contra l'Otthomano, presi licentia con intention di ritornarmene à casa,per la via di Tartaria: & me ne veniua con vno ambasciador del detto signor Assambei, accompagnato da molti Tartari mercanti, da i quali intesi quello ch'io ho scritto nella prima parte, che Hagmeth figliuolo di Edelmulg, nepote dell'Imperator de' Tartari, dopo la morte del padre, era fatto grande appresso il detto Imperatore; ilquale Hagmeth dal proprio padre m'era stato dato per figliuolo: & desideraua di seguire il cãmino a quella via,rendendomi certo, che da lui haueria hauuto ottima cõpagnia: ma per le guerre,lequali erano in quelle parti,non mi bastò l'animo di seguire il cãmino. onde mi fu necessario di mutare il pensiero,& ritornare a Tauris: laqual cosa fu del 1478. Tornato ch'io fui iui,ritrouai il signor Assambei infermo: ilquale la notte dell'Epiphania morì. haueua quattro figliuoli, tre d'vna madre, & vno d'vn'altra: quell'istessa notte li tre fratelli vterini fecero strangolare il quarto,che nõ era vterino,giouane di vẽti anni,& fra lor tre partirono la signoria. Dapoi il secõdo fratello fece ammazzare il maggiore,& rimase lui signore,di modo,che signoreggia fino al presente. Essendo le cose tutte in cõbustione, io, che haueuo hauuto buona licentia dal padre,& da i figliuoli viuẽdo il padre,mi accompagnai con vno Armeno,ilquale andaua in Arsengan, doue egli habitaua. menai con me vn garzon schiauone,ilqual solo mi restaua di tutti quelli,ch'io haueuo menati con me in quel paese,mi vestì de i drappi,che io haueuo poueri & miserabili, & caualcammo di continuo con celerità, per il dubbio che haueuamo delle nouità, le quali sogliono accadere quando muoiono simili signori. A 29. d'Aprile giungemmo in Arsengan: nelqual luogo stetti circa vn mese,

aspettando

aspettando vna carauana, che andaua in Aleppo. Partendo da questo luogo ritrouammo D. Cimis, Casseg, Arapchir, che sono castellucci. Poi giungemmo ad vna città nominata Malathia: laquale è buona, & mercantesca: da Arsengan alla quale sono mõtagne & valli assai, & vie petrose & cattiue. vero è che pur si ritrouano alcuni casali, & luoghi habitati, mà non molti. Essendo in questa terra, in vn fondaco con quelli della carauana, cõ i quali mi ero accompagnato: colui della gabella, ilquale era iui, andaua soprauedendo chi erano quelli, che doueuano pagare: & io in questo mezo me ne stauo in vn luogo rimoto, aspettando che la carauana si leuasse, & ecco che vno della detta carauana mi si fece appresso, & disse che fai tu? quel della gabella vuol che tu paghi cinque ducati, perche ha inteso, che tu vai a Coz, che in nostro idioma vuol dire Gierusalem. va a far tua scusa. andai, & trouai che sedeua su vn sacco, & dimandai quel che egli voleua da me: rispose, va paga cinque ducati. & dicendogli tutti quelli della carauana (perche cosi haueuano inteso da me) ch'io andaua a Sio a trouare vn mio figliuolo, & iscusandomi, pur voleua costui ch'io pagassi. Sio è luogo molto nominato nella Persia, & in tutte qlle parti è chiamato Sephex, che vuol dir in nostro idioma, mastico: pche li nasce il mastico, ilquale in quelle parti è molto adoperato. In questo mezo vno, ilquale, per quello ch'io stimauo, doueuo esser domestico di questo della gabella; disse, deh lassalo stare, & egli, voglio che paghi: stãdo tutta via co'l capo inchinato a terra: onde colui gli dette delle mani sotto il naso, & dissegli, va co'l diauolo: & incontinente gli cominciò à vscire il sangue del naso, & colui della gabella disse à qllo che gli haueua dato, ò matto, sempre tu fusti matto: & tirandomi fuor della turba disse, vatti con Dio: & io montai a cauallo, & andai con la carauana. questa Malathia è del Soldano. Caminando trouammo piu castelli & ville, & belli paesi. & passato l'Eufrate giungemmo in Aleppo: della qual terra non parlerò, per esser luogo assai domestico, & molto noto, è terra grandissima, & molto mercantesca. Partendomi da quel luogo, mi fu dato per li nostri mercanti vno mucharo, che vuol dire in nostro idioma, guida: co'l quale io & il famiglio ci partimmo per venire alle marine, cioè a Barutto. Essendo su la marina per mezo Tripoli trouammo vna gran frotta di Mammalucchi, i quali giuocauano all'arco: alcuni de i quali (visto c'hebbero la guida) cominciarono a stringere li lor caualli, per andarmi auanti. Io, che mi accorsi, che haueuano voglia di farne qualche male: comandai al famiglio, che douesse andare auanti insieme con la guida, & pian piano io gli veniua dietro. giunto ch'io fui appresso questi Mammalucchi, i quali gia m'erano andati auanti per due tratti d'arco: passai di lungo vn pochetto, & incõtinente vno di essi mi chiamò, & dissemi, padre odi: io, mostrandomi di buona ciera, mi accostai, & dissigli, che vi piace? & egli a me, doue vai? alquale dissi, vò doue la mia mala fortuna mi porterà: mi domandò, perche cagione io vsaua simili parole: & io gli risposi, che l'anno passato haueuo venduto vn ligaccetto di seta a certo mercante, & hora era venuto in Aleppo per hauere i miei danari, & non l'hauendo trouato, haueuo inteso che gli era andato a Barutto, si che andaua cercando la mia pouertà. Mossesi a pietà, vdito che hebbe questo: & disse, ò poueretto, andate con Dio. io tolsi del cãmino, & raggiunsi la guida; che come mi vidde incominciò a ridere, & dire ha, ha, ha, volendo per questo significare, ch'io haueuo saputo vscire delle mani di quei Mammalucchi: imperoche ne egli sapeua turchesco, ne io moresco. In questo giungemmo a Barutto: & iui a pochi giorni venne vna naue di Candia, con laquale di suo ritorno passai in Cipro: & di quel luogo con l'aiuto del Signor Dio me ne venni a Venetia.

Della superstitione d'alcuni, il costume di quelle genti quando si fa la commemoratione de morti, & delle lor sepolture. Cap. 29.

PArmi ragioneuole, dapoi ch'io ho detto le cose appartenenti al cammino, ch'io dica etiãdio le cose appartenenti, alcune a superstitione, alcune a simulatione di religione, & alcune alla mala compagnia, che hãno li christiani in quei luoghi ch'io viddi. Essendo adunq; p cãminare verso Sammachi, alloggiai a vno spedaletto, nel quale era vna sepoltura, sotto vn volto di pietra: appresso qsta sepoltura era vn'huomo di tempo con barba & capelli lunghi, nudo, saluo che con vna pelle era vn poco coperto dauanti, & di dietro: il quale staua a sedere in terra sopra vn pezzo di stuora. Io lo salutai, & dimandai quel ch'esso faceua: mi rispose che vegghiaua suo padre, & io gli domãdai chi era suo padre: & egli a me, padre è chi fa bene al prossimo: con questo che è in questa sepoltura io sono stato trenta anni hogli fatto compagnia in vita, & gliela voglio fare anchora dopo la morte, di modo, che voglio, quãdo morrò, esser

A esser sepellito anchora io in questo luogo. ho veduto del mondo assai, hora ho deliberato di star così fino alla morte. Vn'altro ritrouandomi in Tauris il giorno della commemoration de i morti, nel qual giorno etiandio appresso di loro era la commemoration de' morti. viddi, stando in vn cimiterio, vn poco lontano, che staua à sedere appresso vna sepoltura, & haueua molti vccelli addosso, ma specialmente corui, & cornacchie: & credendomi io che fusse vn corpo morto: dimandai a quelli, che erano meco, che cosa era quella, ch'io vedeuo: mi risposero, che era vn santo viuo, à cui non si trouaua in quel paese vn'altro simile, vedete voi quelli vccelli: ogni giorno vanno a mangiar iui, & come egli ne chiama vno, egli viene, per che è vn santo. & soggiunse, andiamo piu presso, che vederete. andãmo adunq; appresso di lui, meno d'vn tratto di pietra con mano, & vedemmo che haueua certi scodellotti di viuande, & d'altri cibi, & che questi vccelli gli volauano fino nel volto per mangiare, & egli li cacciaua via con le mani, & qualche volta ad alcuno d'essi porgeua qualche cibo: del quale coloro mi dissero molti miracoli secondo il giudicio loro: iquali appresso d'ogn'vno, che habbia buono intelletto, sono tutte pazzie. Vn'altro ne viddi, essendo il Signor Assambei nell'Armenia maggiore, che al presente si chiama Turcomania, vn giorno che'l detto signore era messo in ordine di leuarsi per venire in Persia, & andar contra il signor Giausa, signor della Persia, & di Zagatai, insino alla città di Herè, & mangiaua insieme con la sua corte, ne viddi vn'altro, ilquale tirò d'vn bastone che haueua in mano nelli catini, ne' quali essi man-
B giauano, & disse alcune parole, & rottoli tutti (questo era matto di buona materia) il signore dimandò quello che haueua detto: gli fu risposto da q̃lli, che l'haueuano inteso, che haueua detto che'l signor doueua esser vittorioso, & romper il nimico, si come egli haueua rotti quei catini. Il signore disse è vero? & confermato, che hebbero quelli, che l'haueuan detto, che era vero: cõmandò che fusse gouernato insin ch'esso ritornasse, promettendogli che gli faria honore, & buona compagnia. andò, ruppe, cõquassò, & vccise il nimico, & prese tutta la Persia insino ad Herè, & ridusse tutti d'ogn'intorno a sua vbbidienza: & non si essendo dimenticato della promessa, lo fece raccogliere, & trattare honoreuolmente. otto mesi dopo la detta vittoria, io mi ritrouai iui, & viddi in che modo era trattato. Costui ogni giorno à tutti coloro, che a hora debita andauano alla sua porta (fussero in quanto numero si volessero) faceua dar da mangiare, faccendogli prima sedere in modo d'vn circolo, & mettendo vna volta con l'altra, non eran ne meno di 200. ne piu di 500. & egli ogni giorno haueua da viuere & da vestire assai bene. Quando il signore caualcaua per le campagne, era messo su vn mulo con vn subo in dosso, con le braccia & mano sotto il subo, lequal mani gli erano legate dauanti, perche alle fiate era vsato di far qualche pazzia pericolosa: a piedi gli andauano appresso molti di quelli Drauis. Essendo vn giorno io sotto il padiglione di vn Turco amico mio, capitò iui vno di q̃lli Drauis: al quale questo Turco dimãdò come faceua il Drauis,
C & se faceua pazzie, & se parlaua, & se mangiaua: & egli rispose, che faceua secõdo l'vsanza, alcune fiate pazzie secondo la luna, & che staua tal volta due & tre giorni, che non mangiaua, & faceua pazzie, si che bisognaua legarlo, & che parlaua ben, ma male a proposito, & che mangiaua q̃llo che gli era dato, & alcune fiate si stracciaua i drappi di dosso: & soggiũse, vn giorno andammo dal signore, che era in Spaham, ilquale lo mandò in palazzo, che gia fece fare Gurlomahumeth, doue stemmo da quattro ò cinque giorni, volendoci partire gli diceuano, andiamo via: & egli rispondeua, io voglio star qui: pur tanto facemmo, che lo menammo via. & da costui intesi in che modo passò la nouella, quando trasse del bastone nelli catini: ilquale la disse ridẽdo. dimandò il Turco amico mio, come faceuano di danari, faccendo tanta spesa: & egli rispose, che gli era stato deputato vna certa quantità: & se piu gli bisognaua, piu se gli daua: di modo che si puo concludere, che li pazzi habbiano buon partito appresso di loro, & che cõ poca fatica, & poche operationi buone la brigata si acquisti opinion di santi. Sopra le sepolture, quando fanno la commemoratione de' lor morti, si truoua grã moltitudine di maschi, & di femine, vecchi, & putti, iquali seggono a grumi con li lor preti, & con le lor cãdele accese: i qual preti ò leggono, ouer orano nella lor lingua. & fornito che hanno di leggere, ò d'orare, si fanno portar da mangiare in quel luogo: & per tanto per le strade sempre vanno & vengono molte persone da quei cimiteri. il luogo, doue sono, volge da quattro in cinque miglia: & per le strade, che menano a questo luogo, sono poueri, che domandano limosina: alcuni de i quali etiandio si offeriscono di dire qualche oratione a

vtilità

vtilità delli benefattori. Le sepolture hanno certi sassi sopra, drizzati in piedi, con lettere che D dinotano il nome del sepolto: & alcune hanno qualche cappella di muro sopra. Et questo basti delle cose appartenenti alle superstitioni.

Della simulata religione d'alcuni infideli, & come i christiani siano da loro maltrattati. Cap. 30.

DI quelle, ch'appartēgono a simulatione di religione, ne dirò vna: & volesse Dio che fra noi christiani, ouer non si trouasse simil simulationi, ouero fusser punite, come fu q̄sta, laqual dirò: che mi par, che'l primo saria buono, & il secondo non cattiuo. Trouossi vn Machomettano a lor modo, santo, il quale andaua nudo, come vanno le bestie, predicando, & parlando delle cose della lor fede: costui, hauēdo fatto gia vn buon credito, & hauendo acquistato vn gran concorso di popoli idioti, che'l seguitauano, non si contentando di quel c'haueua, disse che voleua farsi serrare in vn muro, & starui quaranta giorni digiuno, affermādo, che gli bastaua l'animo d'vscir sano, & di non hauer per questo offesa alcuna al corpo. volendo adunque far questa isperienza, fece portar pietre cotte alla foresta, delle quali con gesso, che in quelle parti si adopera per calcina, si fece far vna casetta rotonda, nella qual fu murato. & ritrouādosi nel fine di quaranta giorni viuo & sano, tutti gl'altri si stupiuano: vno, il quale era piu accorto, sentì che in quel luogo era stufo di certo sapore di carne: & faccendo cauare, trouò la magagna. venne la cosa ad orecchie del signore, il qual lo messe nelle mani del Cadi lascher: fu ritenuto etiandio vn certo suo discepolo, ilquale senza troppo tormento cō E fessò, che haueua forato il muro da vna parte all'altra, & messoui vn cannoncino, per ilquale di notte gl'infondeua brodi, & altre cose sostantiali: & ambidui furono fatti morire. Quāto alla mala compagnia, c'hanno li christiani in quei luoghi, ch'io viddi: reciterò quello ch'io intesi, del 1478. del mese di Decembre da vno Pietro di Guasco Genouese, nato in Caphà, ilquale nel tempo ch'io era in Persia, venne iui, & stette con me circa tre mesi. costui domandato delle nouelle di quelle parti, mi disse, che vn giorno, essendo in Tauris vno Armēno chiamato Chozamirech, ricco mercante, in bazarro, a certa sua bottega di orefice, venneiui vno Azi, a lor modo, santo, & dissegli che douesse rinegar la fede di Christo, & farsi Machomettano: & rispondendogli costui humanamente, & suadendogli, che non gli desse impaccio: pur perseueraua, & importunaua ch'ei rinegasse: costui gli mostrò certi danari con intentione di darglieli, accioche lo lasciasse stare: & esso gli disse, non voglio danari, ma voglio che tu riniegħi: rispondendogli Chozamirech che nō voleua rinegare, ma voleua stare nella sua fede di Giesu Christo, cosi come era stato fino a quel tempo: quel ribaldo si voltò, & tolse la spada di vagina ad vno, ch'iui era, & detteli su la testa, in modo, che l'ammazzò, & fuggì via. Vn figliuolo di costui di circa anni trenta, ilqual'era in bottega, cominciò a piāgere, & vscito di bottega, andò verso la porta del signore, & feceglielo sapere: il signore, mostrando d'hauer molto per male questa cosa, ordinò che fusse preso, & mandollo a cercare: ilquale fu trouato due giornate lontano da Tauris in vna città nominata Meren & fu portato auanti il signore: ilquale subito si fece dare vn coltello, & con la sua propria mano l'am- F mazzò, & commisse che fusse gittato in piazza, & lasciato, accioche i cani lo mangiassero, dicendo, come? la fede di Machometto cresce in questo modo? Approssimandosi la sera, molti del popolo, che erano piu zelanti della lor fede, andarono da vno Daruiscassun, ilquale era in guardia della sepoltura d'Assambei padre del moderno signore, & era, come saria dir da noi, Prior dello spedale, huomo da conto, & apprezzato, il quale era stato thesoriero del signor passato: & a costui dimandarono licentia di poter leuar quel corpo, che i cani la notte, non lo mangiassero: egli, nō pensando piu oltra, dette loro licentia, & il popolo lo tolse, & lo sepellì. Inteso c'hebbe questo il signore, che presto fu, imperoche la piazza è vicina al palazzo, comandò che Daruiscassun fusse preso, & menato da lui: alquale disse, Ti basta l'animo di cōmandare contra il mio comandamento? Orsù che sia morto, & subito fu morto. Dopo questo disse, poi che'l popolo ha fatto cōtra il mio comandamento, tutta questa terra porti la pena, & sia messa a sacco: & cosi la sua gente cominciò a saccheggiar la terra, con vno spauento & romor grandissimo di tutti. durò questa cosa da tre in quattro hore: poi comandò che douessero lasciar stare di saccheggiar piu oltra: & dette a tutta la terra taglia di certa somma d'oro. Finalmente fece venire a se il figliuolo di questo Chozamirech, & lo confortò & accarezzò con buone & humane parole. era Chozamirech huomo ricchissimo, & di ottima fama. Et questo basti quāto alle cose della mala compagnia, c'hanno

li christiani

Ali christiani in quei luoghi, & quãto alla fine di questa seconda parte, & conseguentemente di tutta l'opera descritta per me con quel miglior ordine, che ho potuto, in tanta varietà di cose, de' luoghi, & de' tẽpi: & fornita di scriuere à di 21. di Decẽbre 1487. à laude del Signor nostro Giesu Christo vero Dio, & vero huomo: alquale noi christiani, & specialmente nati nell'Illustrissima città nostra di Venetia, siamo molto piu obligati di quello, che sono queste genti barbare, aliene dal suo culto, & piene di mali costumi.

Il fine del viaggio di M. Iosafa Barbaro alla Tana & nella Persia.

LETTERA DEL MEDESIMO AVTTORE, Scritta al R.mo Monsignor Piero Barocci Vescouo di Padoua, Nella qual si descriue l'herba del Baltracan, che vsano i Tartari per lor viuere.

R.mo Monsignor, Signor mio osseruandiss.

HAuendo inteso da M. Anzolo mio fratello, che è stato con V.S.R.ma molti giorni à piacere in quelli monti ameni del Padouano, come ella si diletta grãdemente d'intẽder la natura delle herbe, & massimamente di qlle, che nõ sono cosi note à ognuno: ho voluto, p non mancar'al debito della seruitù, che ho con V.S.R.ma. scriuerle, & darle notitia ancor'io di vna, che al presente mi occorre fra molte altre, che ho vedute nelle parti di Tartaria, quando fui al viaggio della Tana: & le dico, che i Tartari hanno vn'herba nel lor paese, che la chiamano Baltracan, laqual mancandoli patiriano grandemente, ne potriano andar da loco a loco, massimamente per quelli gran deserti, & solitudini, doue non si truoua da mangiar, senon fusse questa, che li mãtiene, & da vigore: laqual come ha fatta il suo gambo, tutti li mercanti, & genti, che voglion far lungo cãmino, si mettono sicuramente in viaggio, dicendo andiamo, che è nato il Baltracan. & se qualche loro schiauo fugge, quãdo il Baltracan è nato, restano di seguitarlo, perche sanno, che ha potuto trouar da viuer per tutto. Et quãdo caminano cõ il loro lordo, ne portano sopra i carri, & sopra le groppe de' caualli p il lor viuere, & anco in spalla, ne par lor graue, tanto il suo sapore diletta a tutti. Noi mercanti, ch'eramo nella Tana, come n'era portata nella terra, subito ne pigliauamo, & andauamo mãgiando. & nõ voglio restar di dir, ch'essendo poi tornato a Venetia, fui mãdato Prouveditore in Albania, doue caualcando verso Croia con 500. psone, viddi da vn canto della strada di questo Baltracan, & fecimene dare, & cominciai a mãgiarne, & anche tutta la brigata ne vol se gustare, & gustato vẽne in tãt'vso, che dapoi ognuno ne portaua fasci, chi a cauallo, & chi a piedi in spalla, nõ tãto p necessità, quãto per il suo buõ gusto, & buõ sapore. di modo che gli Albanesi andauano poi gridãdo Baltracan, Baltracan. Dipoi trouãdomi anche in Padouana nella villa di Terrarsa, viddi di qsto Baltracan. & accioche V. S. R.ma. lo possa conoscere come so io, quãdo le paresse di volerne trouare in quei mõti, le descriuerò q breuemẽte cõ parole la sua forma. esso fa vna foglia, come fanno le rape, in mezo fa vn gãbo grosso piu di vn dito, & al tẽpo della semẽza viẽ alto piu d'vn braccio, & qsto gãbo faccẽdo la foglia su p il gãbo, la fa vna quarta lõtana l'vna dall'altra, & fa poi la semẽza come il finocchio, ma piu grossa, ha fortore, ma è di buon sapore. & quãdo è la sua stagione, si scauezza fin'al tenero, & fin al tenero si va scorzando, come il pãpano della vite. ha l'odor di narancia alquanto mostoso. & la natura sua par che non richieda altro sapore, ne al mangiarlo ha dibisogno di sale, & tẽgo, che al tempo del seminare ella si possa seminare, come gli altri semi, & massimamẽte in luogo temperato, & di buon terreno. ogni gambo fa vna radice da per se, & il gambo ha vn poco di busetto dentro, & la scorza del gambo è verde, & tragge al giallo. & penso che chi non lo sapesse conoscere per altri segni, con facilità lo potria conoscere auuertendo alla semenza. Oltra di ciò li Tartari, & tutti quelli che la conoscono, pigliano le foglie sue, & le fanno insieme con acqua bollire in vna caldiera, & bollita la mettono ne i lor vasi, & lasciatola raffreddare, ne beono come se fusse vino, & dicono, ch'ella è molto rifrescatiua, & cosi essere, lo so io per proua. & a V.S.R.ma. mi raccomando. In Venetia alli 23. di Maggio. 1491.

Ser.tor. di V.S.R.ma. Iosapha Barbaro.

IL VIAGGIO DEL MAGNIFICO M. AMBROSIO CONTARINI

Ambasciadore della Illustrissima Signoria di Venetia al gran Signore Vssuncassan Re di Persia nell'anno. M CCCC LXXIII.

PROEMIO DELL' AVTORE.

ESSENDO stato eletto per la nostra Illustrissima Signoria nel consiglio di Pregadi io Ambrosio Contarini fu di messer Benedetto, ambasciadore all'Illustrissimo Signor Vssuncassan Re di Persia, benche tal legatione à me paresse ardua, & per il lũgo cammino pericolosa, nondimeno considerando il gran desiderio della mia Illustrissima signoria, & il bene vniuersale di tutta la christianità, col nome del nostro Signor messer Giesu Christo, & della gloriosa sua madre, postposto ogni pericolo, deliberai andar con bonissimo animo, & volentieri à seruir quella, & la christianità. Et parendomi che'l dar notitia di vn tanto & si lungo viaggio possa esser diletteuole & vtile a' nostri discendenti: però con quella maggior breuità, che mi sarà possibile, farò mentione & del mio partir da Venetia, che fu alli 23. di Febraro 1473. il primo di quaresima, insino al giorno della mia tornata, che fu alli 10. d'Aprile 1477. & racconterò tutte le terre, luoghi, & prouincie, doue io sono stato, & anco i lor modi, & costumi.

Il Clarissimo Ambasciador si parte da Venetia, & passa per l'Alemagna, Pollonia, Rossia bassa & il gran deserto della Tartaria d'Europa, & arriua alla città di Cafà. Cap. I.

IO partì da Venetia adi 23. Febraro 1473. & in mia compagnia hebbi il Venerabile prete Stephano Testa in luogo di mio cappellano, & cancelliere, Dimitri da Setinis mio Turciman, Mapheo da Bergamo, & Zuanne Vngaretto per miei seruitori: tutti cinque vestiti di grossi panni alla todesca. Li danari, li quali portai con me, erano cusciti nei giupponi del detto prete Stephano, & mio, il che non era senza affanno. montai in barca con li sopradetti quattro, & andai à San Michiel da Murano, doue vdita la messa, feci che'l priore ne segno tutti col legno della Croce, & con la sua benedittione andassimo à drittura à Mestre, doue erano quiui apparecchiati cinque caualli, sopra li quali montassimo, & col nome di Dio me ne andai à Treuiso, hauendo vsata ogni diligenza di trouare vna guida, la qual per danari non potei trouare.

Adi 24. mi partì per Conegliano, nel qual luogo considerando esser mio debito in vn si lungo & pericoloso viaggio non andar senza confessarmi & communicarmi, lo feci diuotamente insieme con la detta mia famiglia.

Adi 26. la mattina mi partì, & vscito di Coneglian, trouai vn Sebastian Todesco, ilqual diceua andare al camin nostro, & mostrò conoscermi, & saper doue io andaua, & offersesi farne compagnia fin appresso Norimbergo, che certo mi parue vn messo mandato da Dio. & essendoci messi in viaggio tutti sei, cãminãdo ogni giorno, entrammo in Alemagna, doue trouai di molti bei castelli, & terre di diuersi signori & Vescoui pur all' vbbidiẽza del Serenissimo Imperadore: fra i quali viddi Ausspurch terra bellissima. Et essendo stati in Bercemsiurch, terra murata dell'Imperadore, vsciti della detta circa miglia cinque, il detto Sebastiano tolse il cãmino verso Frankfort, & abbracciandoci strettamẽte, tolse cõmiato da noi.

ADI X. MARZO 1474. con vna guida giungessimo in Norimbergo terra bellissima, laquale ha il suo castello, & li passa vn fiume p mezo. & cercando io guida p voler seguire il mio viaggio, l'hoste mi disse, che quiui si trouauano due ambasciadori della Maestà del Re di Polonia, & confortommi ad accompagnarmi con essi, laqual cosa intesa mi fu di grandissimo contento, & per prete Stephano feci saper alle Mag. loro, chi io era, & che volentieri

parleria

A parleria con esso loro. Intesa che hebbero l'ambasciata, mi mandorno a dire, che l'andare era ad ogni mio piacere. Cosi me n'andai, & trouai esser due de primi di sua Maestà, vno Arciuescouo, l'altro messer Paolo caualliero: & fatte le debite salutationi, li certificai, come io andauo alla maestà del loro Re cõ lettera di credenza: i quali, non ostante il mio habito, certamẽte assai mi honorarono, accettandomi di buona voglia in lor compagnia con larghissime offerte. nel qual luogo per aspettarli, stetti fin alli 14. del detto, che di li partimmo.

A di 14. come s'è detto, partimmo del detto luogo di Norimbergo in compagnia cõ li sopradetti Ambasciadori. Vi era anche vn' Ambasciadore del Re di Boemia, primogenito del Re di Pollonia, & poteuano essere cõ caualli 60. caualcãdo p l'Alemagna alloggiauamo alcune volte in bonissime ville, ma la piu parte in terre, & castelli: che certo ue ne sono molti di belli, & forti, & degni di memoria. Ma per esser paese, che à ciascuno quasi, o per veduta, o per vdita è noto, non farò mentione delle sue terre, & castelli. Dal sopradetto giorno fino alli 26. come s'è detto, di continouo caualcãmo per l'Alemagna paese del Marchese di Brãdimburg Duca di Sassonia. entrando ancora nel paese del detto Marchese di Brãdimburg, giugnẽmo in vna terra chiamata Francfort, murata & bella del detto Marchese, oue stemmo infino alli 29. & questo per esser confin dell'Alemagna, & Pollonia: doue il detto Marchese mãdò molti huomini d'arme per accompagnar li detti Ambasciadori, fin che entrasB sero nel paese del lor Re: liquali certo erano benissimo in ordine.

A di 31. entrammo in Messariza prima terra del detto Re di Pollonia picciola, & assai bella con vno castelletto.

A DI II. APRILE 1474. giugnemmo in Posnama, non hauendo trouato luogo niun da conto: la qual terra è certo degna d'esser commemorata, si per le belle strade, come case: & è terra, doue capitano assai mercatanti.

A di 3. ci partimmo di li per andare a trouar la maestà del Re, caualcando per la detta Pollonia, non trouammo terre, ne castelli da farne gran mentione: & d'alloggiamẽti, & d'ogni altra cosa è molto differente dall'Alemagna.

A di 9. entrãmo in vna terra, che si chiama Lancisia, & fu il sabbato santo, doue trouai la maestà del Re Casimir Re di Pollonia: & per due caualllieri sua maestà mandò a riceuermi, hauendomi dato alloggiamento assai conueneuole secondo il luogo: & per quel giorno, che era il di di Pasqua, come era ragioneuole, non andai da sua maestà.

A di 11. da mattina mandò a presentarmi vna veste di damaschin negro, chiamandomi da sua maestà: & per esser cosi lor costume, con la detta vesta indosso me n'andai accõpagnato da molti huomini da conto: & fatte le debite riuerẽze & salutationi, gli presentai il presente mãdatogli dalla nostra Illustrissima Signoria, & dissi quãto m'accadeua. volse che io desinassi con sua maestà. Vsano mangiar quasi a nostro modo, benissimo apparecchiando, & abbondantemente. Finito il desinare, tolsi commiato da sua maestà: & tornai al mio alloggiamento.

C A di 13. mãdò a chiamarmi un'altra fiata, & fecemi risposta a quãto io haueua detto, & esposto per nome della mia Illustrissima Signoria, cõ tante humane, & cortesi parole, che cõferma quello, che per noi si dice: che già assaissimi anni, non si è trouato mai piu giusto Re di lui. Comandò che mi fussero date due guide, vna per la Pollonia, l'altra per la Rossia bassa, fino a vn luogo, che si chiama Chio, ouer Magraman, che è oltra le terre di sua maestà nella Rossia. Feci li debiti ringratiamenti a quanto accadeua per nome della mia Illustrissima Signoria, & da sua maestà tolsi commiato.

A di 14. parti da Lancisia con le dette guide, caualcando per la Pollonia, che è paese tutto piano, ma pur ha delli boschi: & ogni giorno & notte trouauamo alloggiamenti hora assai buoni, hora altramente, & mostra d'esser pouero paese.

A di 19. arriuai in vna terra, che si chiama Lũberli, terra assai buona co'l suo castello, oue il Re haueua 4. suoi figliuoli: il maggiore poteua hauer da anni 15. vno sotto l'altro, & stauano in castello con vn valẽtissimo maestro che insegnaua loro. Volsero (& credo fusse per comandamento del padre) che io gli andassi a visitare, & cosi feci. Per vn d'essi mi furono vsate alcune parole tanto degne, quãto dir si possa, mostrando portar gran riuerenza al suo maestro. feci la debita risposta, & ringratiando assai lor signorie, tolsi da essi commiato.

A di 20. vscimmo di Pollonia, & entrãmo nella Rossia bassa, che pur è del detto Re, ca-

ualcando fin'à di 25. quasi tuttauia per boschi: trouādo alloggiamēti hora in qualche castelletto, hora in qualche casale: & uenimmo à di soprascritto in vna terra chiamata lusch, che ha assai buon castello ma di legname: nel qual luogo stēmo fin à di 24. non senza pericolo, per rispetto di vn par di nozze, perche quasi tutti erano vbriachi, & sono molto pericolosi: non hanno vino, ma fanno di mele certa beuanda, che imbriaca molto piu che'l vino.

A di 25. partimmo di li, & la sera venimmo a vna villa chiamata Aitomir, tutta fabricata di legnami col suo castello, & partiti di li, tutto il di 29. caualcammo per boschi molto pericolosi per esserui d'ogni conditione d'huomini tristi, & non trouando la sera alloggiamento, dormimmo ne i detti boschi senza cosa alcuna da mangiare: & mi conuenne tutta la notte far la guardia.

A di 30. venimmo in Beligraoch, castello bianco, oue era la stantia della maestà del Re, & li aloggiammo con gran disagio.

A DI PRIMO MAGGIO 1474. fummo in vna terra chiamata Chio, ouer Magraman, che è fuori della detta Rossia, laquale era gouernata per vno chiamato Pammartin Pollacco catolico: egli intesa la mia venuta per le guide del Re, mi fece dare vn'alloggiamēto assai cattiuo, secondo il paese, & mandommi della vittuaglia assai conuenientemente. La detta terra è a confini della Tartaria, doue capitano pur delli mercanti con pellatarie portate della Rossia alta, & con carauane passano in Caphà, ma a modo di castroni spesse volte sono presi da Tartari. è terra abbondante di pane & di carne. La lor vsanza è la mattina fino a terza far le lor faccēde, & poi ridursi nelle cauerne, & star fino alla notte, & spesso fanno di molte brighe come gli vbriachi.

A di 2. il detto Pāmartin mandò molti de suoi gentil'huomini a cōuitarmi, & volse ch'io andassi a desinar con lui. Fatte le debite salutationi mi fece molto grandi offerte, faccendomi sapere, che per la maestà del suo Re gli era stato comandato, che mi douesse honorare, & guardarmi da ogni pericolo, & che mi douesse dar il modo, ch'io passassi la cāpagna di Tartaria fino a Caphà. Io ringratiai assai sua signoria, pregādola cosi volesse fare: & dissemi, che aspettaua vn'Ambasciadore di Lituania, ilqual doueua andare con presenti all'Imperador de Tartari, ilquale Imperadore, gli manda ducento caualli de Tartari per accompagnarlo sicuro, & confortandomi, volse che io aspettassi il detto Ambasciadore, col quale mi accompagneria, & fariami passar sicuro: & cosi deliberai di fare. ce n'andammo a disinare in vero honoreuolmente apparecchiato, & abbondantemēte di tutto, faccēdomi honore assai. Era ui vn suo fratello Vescouo, & molti altri gentilhuomini: & haueuano alcuni cantori, iquali mentre desinammo cantarono. Fecemi star molto longamente a tauola con mio grande affanno: percioche piu tosto mi bisognaua riposo, che altro. Desinato che hauemo, tolsi cōmiato da sua signoria, & andai al mio alloggiamēto, che era nella terra, & esso rimase nel castello, doue era la sua stantia: ilquale è tutto di legname. Ha vna fiumana, che si chiama Danambre in lor lingua, & nella nostra Leresse, laqual passa appresso la terra, che mette fino in mar maggiore. Stemmo nel detto luogo fino à dieci di. doue giunse il detto Ambasciadore, & la mattina che fummo per partire, volse che vdissimo la messa: & benche per auanti gli haueuo parlato del mio essere li, nondimeno vdita la messa, & abbracciati insieme, l'antidetto Pammartin mi fece pigliar la mano del detto Ambasciadore, & dissigli, questi è come la persona del nostro Re, & però fa che tu conduca a saluamento in Caphà, & ciò fece cō parole tanto calde, quanto dir si potesse. l'Ambasciadore rispose, che'l comandamento della maestà del Re era sopra la sua testa, & quel che sarebbe di lui, saria etiandio di me. Et cō questo tolsi commiato da sua signoria ringratiandola, quanto seppi & potei, & come egli meritaua, di tanto honore, che mi fece. In quei giorni che stetti li, spesse volte mi visitaua di vittuaglia. Io gli presentai vn cauallo portante tedesco, ilqual fu uno di quelli, con liquali mi parti da Mestre, & gli altri, perche erano integri, volsero che gli lasciassi tutti li, & pigliassi caualli del paese. Dalle guide della maestà del Re hebbi buona & ottima cōpagnia, alle quali vsai cortesia.

A di 11. partimmo di li col detto Ambasciadore, essendo io sopra una carretta, cō laquale era venuto dal partir mio dal Re fino in quel luogo, per hauer male a una gamba, di maniera, ch'io nō poteuo caualcare, & cāminando fino a di 9. arriuāmo a un casale chiamato Cercas, pur del detto Re: oue stemmo fino a di 15. che seppe il detto Ambasciadore, che li Tartari

erano

A erano venuti appresso Cercas: donde partimmo accompagnati con li detti Tartari, & entrammo in vna campagna deserta.

A di 15. giugnẽmo alla fiumana sopradetta, laqual ci couẽne passare. Questa fiumana parte la Tartaria dalla Rossia verso Caphà, & p esser larga piu di 1. miglio, & molto profonda, i tartari si missero a tagliar legnami, legãdogli insieme, & mettendoui sopra delle frasche: poi vi furono poste sopra tutte le nostre robbe, & li Tartari entrorono nella fiumana, tenẽdosi al collo delli lor caualli, alla coda de quali noi legãmo le corde, ch'erano appiccate a quei legnami, sopra i quali mõtati tutti noi, cacciãmo li caualli p la fiumana, laquale passammo salui cõ l'aiuto di Dio. il pericolo quanto fusse grande, lascierò considerare a chi leggerà, ma al parer mio nõ so come potesse esser maggiore. Passati dall'altra banda, & dismontati in terra, ciascuno rassettato le sue robbe, stẽmo tutto quel giorno co Tartari, & alcuni lor Capi molto mi guardauano, & fra loro fecero di molti pensieri. Et leuati dalla detta fiumana ci mettẽmo in cãmino per la cãpagna deserta con grandissimi disagi d'ogni sorte. Et messici a passar vna selua, l'ambasciador sopradetto mi mandò a dire per il suo Turcimanno, che li detti Tartari haueuano deliberato di menarmi al loro Imperadore, nè altramente poteuano fare: dicẽdo, che simile huomo, qual io era (che bẽ lo haueuano inteso) nõ poteua passar Caphà, se prima non era presentato al loro Imperadore. Sentita tal cosa mi fu di grãdissimo affanno: onde molto mi raccomãdai al detto Turcimãno, pregãdolo si ricordasse della pmessa, che fece a Pãmartin, per la maestà del Re di Pollonia, & gli promissi vna spada: disse di volermi seruire, & confortatomi, tornò al suo Ambasciadore, & referẽdogli quãto io gli haueua detto, si misse a sedere, & bere con li detti Tartari, & cõ molte parole accertandoli, ch'io era Genouese, l'acconciò in ducati 15. ma prima ch'io sentissi tal nuoua, stetti con grandissimi affanni. La mattina caualcãmo, & cãminando fin a di 24. con molti disagi, stando un giorno & vna notte senza acqua, ci trouãmo ad vn passo, doue il detto Ambasciadore con li Tartari conuenne pigliar la via verso il loro Imperadore: ilquale era iui ad vn castello chiamato Chercher: & dettemi vn Tartaro in compagnia, che m'accompagnasse in Caphà, & tolto commiato dal detto Ambasciadore ci separammo. Et benche per esser rimasi soli, & in gran pericoli di continouo, dubitando che quei Tartari non ne mandassero dietro, hebbi piacere d'essermi separato da quelli maladetti cani, che puzzauano di carne di cauallo in modo, che nõ si poteua star appresso loro. Camminando con la detta guida, la sera alloggiãmo in campagna, in mezo d'alcuni carri de Tartari con le lor coperte di feltro: & subito ne furono molti attorno, cercando di voler intendere chi noi erauamo: & essendo detto loro per la nostra guida, ch'io era Genouese, mi presentarono latte agro.

A di 26. la mattina auanti giorno partimmo di li, & circa hora di vespero entrammo nel borgo di Capha, ringratiando il nostro Signore Dio, che ne haueua campati da tanti affanni. Et essendoci ridotti secretamente appresso vna chiesa, mandai il mio Turcimanno per ritrouare il nostro Consolo, ilquale subito mandò suo fratello, & mi disse ch'io indugiassi fino sul tardi, per entrar secretamente in vna sua casa nel detto borgo, & cosi feci. All'hora debita entrammo in casa del detto Consolo, doue fummo honoreuolmente accettati, & trouai li ser Polo Ogniben, ilqual era stato mandato per la nostra Illustrissima Signoria, & si era partito già tre mesi auanti di me.

Il Clarissimo Ambasciador si parte di Caphà, & nauigando il mar maggiore, arriua al Fasso: & passando tutto il paese di Mengrelia, & di Giorgiania, & parte dell'Armenia, peruiene al paese d'Vssuncassan. Cap. 2.

IO nõ posso ben dire particolarmẽte le conditioni della detta terra di Caphà, percio che stetti quasi di cõtinuo in casa p nõ esser visto, ma dirò bene quel poco che ne potei vedere, & intendere. La detta terra è posta sul mar maggiore, & è molto mercãtile, & bẽ habitata di ogni generatione, & ha fama d'esser molto ricca. Mẽtre ch'io stetti nella detta terra, hauẽdo in animo d'andare al Fasso, noliggiai una naue, laqual'era nel mar delle Zabacche, patrõ Antonio di Valdata, & mi couenne andare a cauallo per trouar la detta naue p far tal nolo. Ma fatto questo, mi fu porto vn partito p vno Armeno chiamato Morach, ilquale era stato à Roma, & si faceua Ambasciadore di Vssuncassan, insieme cõ vn'altro Armeno vecchio, che doue io voleua andare a dismontare al Fasso, mi faria dismõtare in vn'altro luogo chiamato

mato la Tina, circa miglia cẽto lõtano da Trebisonda, che era dell'Ottomano, & che subito D smontati in terra, montaremmo a cauallo, promettendomi, che in 4. hore mi metteria in un castello d'uno Ariam, sottoposto ad Vssuncassan: dandomi anche ad intendere, che in quel luogo della Tina, nõ v'era altro che un castello de Greci, & che senza dubio alcuno, mi metteria sicuro nel detto castello. A me ꝑ conto alcuno nõ piaceua tal partito, ma essortandomi molto il Consolo, & suo fratello, anchor che mal uolentieri, ne fui contento.

A DI III. GIVGNO 1474. partimmo di Caphà, & vẽne in mia compagnia il detto Consolo: & il giorno sequẽte fummo oue era la naue, laquale haueuo noliggiata per ducati settanta, ma per mutar uiaggio me le conuenne dare ducati cento. Et perche doue andauamo a smontare, io era informato, che non si trouauano caualli, ne caricai noue sopra la detta naue, per rispetto delle guide, & ancho per poterci condur dietro delle uettouaglie ꝑ li paesi della Mengrelia, & Giorgiania.

A di 15. caricati li detti caualli, facẽmo vela, & entrammo nel mar maggiore, tenendo alla volta del detto luogo della Tina, & nauigando con prospero vento. Et essendo circa venti miglia lontanati, & non hauendo anchor vista del detto luogo, il vento saltò a leuante, nostro contrario, tenendo pur alla detta volta: ma sentendo io che li marinari parlauano tra loro, & volendo intendere quello diceuano, mi dissero, che erano per fare quanto io voleuo, ma che mi accertauano, che il detto luogo era molto pericoloso. Vdendo io tal cosa, & vedendo, che quasi pareua che nostro signore Iddio non voleua, ch'io capitassi male, deliberai andare alla volta di Liati, & Fasso: & fatta questa deliberatione di li a poco fece tempo prospero, & nauigammo con venti piaceuoli.

A di 29. giunsi al Varti, & per esser li caualli mal conditionati, deliberai metterli in terra, & farli andar al Fasso, doue diceano esser miglia 60. nel detto luogo si trouaua vn Bernardino fratello del nostro patrone, ilqual vẽne a naue: & inteso come noi voleuamo andare alla Tina, affermõne, che se vi andauamo, tutti erauamo ꝑsi ꝑ schiaui, & che sapeua certo, che nel detto luogo si trouaua vn Sobassi con molti caualli, per visitar quei luoghi secondo la loro vsanza. ringratiai Iddio, & partimmi di li. Il detto Varti ha vn castello cõ un poco di borgo d'un signore, che si chiama Gorbola, pur paese de Mẽgreli: & ha un'altra terra, che si chiama Caltichea. posta sul mar maggiore di poca cõditione, pur vi capitano delle sete, & traggonsene canauaccie, & qualche cera, ma nõ da cõto, ꝑ esser genti misere d'ogni cõditione.

A DI PRIMO LVGLIO 1474. sorgẽmo alla bocca del Fasso, & venneci vna barca de Mengreli a lato con modi, & costumi da matti: dismontammo di naue, & con la barca entrãmo nella bocca della fiumana. doue è una isola, nella qual si dice, che'l Re Oetes padre di Medea venefica regnò. La notte dormimmo li, ma con tanti moscioni, che credẽmo non poter campar da loro.

A di 2. la mattina, andammo con le lor barche su per la fiumana, & trouammo una terra chiamata Asso. posta su la detta fiumana in mezo de boschi. & la detta fiumana è larga due tratti di balestra. Dismõtati in terra trouai un Nicolò Cappello da Modone, ch'era capitato li, & haueuasi fatto da Mecho, & vna donna Marta Circassa, che fu schiaua di un Genouese & vn Genouese maritato li. Alloggiai con la detta donna Marta, laqual certo mi fece buona compagnia. Stetti in detto luogo per fino a di 4. che mi partì. Il detto Fasso è de Mengreli, & il lor signore si chiama Bendian, ilquale ha poco paese: perciòche a trauerso può esser tre giornate, & per il piu sono boschi & montagne: sono huomini bestiali, portano le chieriche a modo di frati minori. Fanno qualche pier, pur poco frumento, & uino, ma non da conto. Viuono di panizzo fatto duro a modo di polẽta miserissimamente, & le lor femine anchora molto piu: & se non fusse, che qualche volta da Trebisonda uien portato del uino, & pesci salati, & sale da Caphà, fariano del tutto male: cauansi delle caneuaccie & cere, ma di tutto poco. Se fussero huomini industriosi, pigliariano nel fiume quãto pesce volessero. sono christiani, ma hanno di molte heresie, & celebrano alla greca.

A di 4. partimmo dal Fasso, tolto per mia guida il sopradetto Nicolò Cappello, & passammo con un Zoppolo una fiumana chiamata Mazo.

A di 5. cãminãdo ꝑ la detta Mẽgrelia ꝑ boschi & mõtagne, la sera fũmo, ou'era la ꝑsona di Bẽdiã signore di Mẽgrelia: ilqle era cõ la sua corte ĩ uno poco di pianura, & alloggiati sotto

vn'arbore,

A vn'arbore, gli fece sapere p il detto Nicolò, che io voleuo parlare a sua signoria, mi fece chiamare. sedeua in terra sopra un tapeto, con la mogliera appresso, & con alcuni suoi figliuoli. mi fece sedere in terra auanti lui. doue vsai le parole, che accadeuano. & hauendolo presentato, non mi disse altro, saluo che io fussi il ben venuto. gli domandai vna guida, me la promisse, & con questo tornai al mio alloggiamento. Mandommi a presentare vna testa di porco con un poco di carne di mãzo mal cotta, & alcuni pochi pani & tristi, & per necessità mi fu forza mãgiarli, & per aspettar la guida vi stetti tutto il dì. Erano nella detta pianura molti arbori in modo di bussi, ma molto maggiori, liquali non haueano pure un ramo piu alto dell'altro con la strada in mezo. Detto Bendian poteua hauer da cinquanta anni assai bello huomo, ma modi, & costumi matteschi.

Adi 7. partimmo cãminãdo di cõtinuo per boschi, & mõtagne: & adi otto passammo vn fiume, che diuide la Mẽgrelia dalla Giorgiania, doue dormimmo sopra vn prato su l'herba fresca senza troppe viuande.

Adi 9. venimmo in vna terricciuola chiamata Cotachis che ha un castello fatto tutto di pietra, sopra un monticello, & ha vna chiesa dẽtro, che mostra esser molto antiqua. passammo poi un põte, per ilquale si passa vn fiume assai grande, & alloggiammo sopra un prato, doue erano le case del Re Pãgrati di Giorgiania: percioche il detto castello è suo. & quel gouernatore ne lasciò alloggiare nelle dette case: doue stemmo per tutto dì 11. con gran fastidij di quelli Giorgiani, che sono matti, come li Mengrelli. Volse quel gouernatore, che io desinassi con lui, & ridotti in vna sua casa si misse à sedere in terra, & io appresso di lui cõ alcuni delli suoi, & ancho de i miei. Ne fu disteso auanti vn cuoio a modo di mantile. credo certo, che'l grasso, che vi era suso, hauerebbe condito vn gran calderone di verze. mi misse dauãti pan da bisogno, rauanelli, & vn poco di carne acconcia a lor modo, & alcuni altri imbratti, che certamente io nõ saperia ridirli. La tazza andaua attorno & faceuano tutto il possibile ch'io m'imbriagassi, percioche così fecero essi: et perch'io nõ lo feci, mi disprezzauano molto, & con gran fatica mi partì da loro. il gouernatore mi dette una guida, che mi menasse doue era il suo Re.

Adi 12. mi partì cãminãdo per mõtagne & p boschi, & al tardi per la detta guida fui fatto dismontare sopra vn poco di prato appresso il castello, che era sopra un monte, chiamato Scander, doue era il Re Pangrati. & per la detta guida mi fu detto, che voleua andare a farlo sapere al suo Re, & che tornaria subito, & mi meneria vna guida, che m'accõpagneria per tutto il suo paese. si partì, & lassonne in mezo de i boschi non senza nostra paura, aspettando tutta la notte con gran fame & sete. La mattina a buon'hora se ne venne, & con lui due scriuani del Re, & dissero che'l Re era caualcato a Cotachis, & haueua mandato loro per intender le robbe, che io hauea, p farne vna lettera, acciò ch'io potessi passar per tutto il suo paese senza pagar cosa alcuna. Volseno vedere il tutto, & notare ancho li drappi che io haueua in dosso. ilche mi parue molto strano. dapoi scritto, mi dissero ch'io montassi a cauallo solo, & voleuano ch'io andassi al lor Re. & faccẽdo io ogni proua che mi lasciassero, cominciarono ad ingiuriarmi, & con fatica mi lasciarono menare il mio Turcimano. montai a cauallo senza mangiare, & beuere, & cãminando cõ loro mi condussero al detto castello di Cotachis, doue era il Re, ilqual mi fece ridur sotto vn'arbore, doue stetti tutta la notte & mandommi un poco di pane, & un poco di pesce, non però troppo. La mia famiglia rimase in guardia di alcuni altri & furono menati ad un casale, & messi in casa d'un prete. come douessero stare gli animi nostri, ciascuno facilmẽte lo può cõsiderare. La mattina il Re mi mandò a chiamare. egli era in una sua casa sedendo in terra con molti de suoi baroni: oue mi fece di molte domande, & fra l'altre se io sapeua quanti Re erano al mondo. Io dissi a uẽtura, credo che siano dodici. Mi rispose tu dici il uero: & io sono uno di quelli: & tũ sei uenuto nel mio paese senza portarmi lettere del tuo signore? Io gli risposi, che la cagione, che nõ gli haueua portato lettere, era, perche non credeua uenire nel suo paese, ma che l'accertauo, che'l mio Signore il Papa l'apprezzaua, & metteualo in conto di tutti gli altri Re, & se egli hauesse creduto ch'io fussi passato pe'l suo paese, che gli haueria scritto uolẽtieri. Mostrò hauer piacere Mi fece dapoi di molte strane dimãde: per lequali compresi, che quel ghiotton della guida, che mi haueua condotto gli haueua dato ad intendere, ch'io haueuo gran cose. & in vero se così hauesse trouato, nõ usciua mai di quel luogo. Li detti scriuani di quelle mie poche cose

che scrissero, tolsero quello che piacque loro: & per forza volsero ch'io le donassi al lor Re. D Nel prender commiato, lo pregai, che mi douesse dare vna guida, che mi accompagnasse sicuro fuor del suo paese. & cosi mi promisse, dicendomi che mi faria far ancho vna lettera, ch'io andaria sicuro per tutto il suo paese. Con questo mi parti, & venni sotto il detto arbore, faccendo instantia con quello scriuano di hauer la lettera & la guida, laqual finalmente hebbi, ma con grandissima fatica.

Adi 14. mi parti dal detto Re, & ritornai al casale, doue era la mia brigata, laqual teneua per certo, che io non douessi piu ritornare per le male relationi, che per il detto prete le haueua dato del Re. & quando mi viddero, parue loro di vedere il messia, & d'allegrezza non sapeuano quello che facessero. il pouero prete mostrò hauer piacere, & apparecchiommi da mangiare. La notte dormimmo il meglio che si potè: & ne fece vn poco di pane per portar con noi, & dettene un poco di vino.

Adi 15. circa terza partimmo de li con la guida, cāminando per boschi, & per montagne terribili, paese maladetto, dormendo la notte in terra appresso qualche acqua & herba. & per li freddi faceuamo fuoco.

Adi 17. giungemmo in una terra del detto Re, chiamata Gorides, posta in vna pianura con vn castello di legname sopra vn colle, passale vna gran fiumara d'appresso, & è luogo assai conueneuole. Per la guida fu fatto saper à quel gouernatore il giugner mio, & subito mi fece intrar in vna casa, doue aspettando di hauer qualche buona accoglienza, di li ad vn E poco mi mandò a dire, che'l Re gli scriueua, che io gli douessi dare vintisei ducati, & alla gui da sei. & io marauigliandomi dissi, questo nō poter essere, perche il suo Re mi haueua fatto buona accoglienza, & che io lo haueua presentato di ducati settanta cō molte altre parole, che nulla mi valsero. & anchora che io non volessi, mi cōuenne darglieli. mi tenne fino adi 19. che mi licentiò. io stauo con gran fastidij, percio che pareua che quelle bestie non hauesser mai visti huomini. Questo paese della Giorgiania è pur un poco migliore della Megrelia, ma ne i costumi & nel viuere tengono vn medesimo modo: & cosi nel credere, & nel celebrare. ne fu detto quando fussimo giu di vna gran montagna, che in vn boscho v'era vna gran chiesa, doue era vna nostra donna antiqua, & vi stantiano piu di quaranta caloiri. & diceuano ch'ella faceua molti miracoli. Non volsi andarui per il desiderio grande, ch'io haueuo d'vscir di quel maladetto paese, che certo lo passai con grande affanno, & pericolo: che à dir tutto saria longo, & al lettor fastidioso.

Adi 20. partimmo del detto luogo di Gorides pur per montagne, & per boschi, trouando alle volte qualche casa, doue prendeuamo qualche vettouaglia, & andauamo a riposare in qualche luogo, doue fusse acqua & herba per i caualli. il nostro letto era su l'herba fresca, & cosi facemmo di continuo per li paesi della Mengrelia, & della Giorgiania.

Il Clarissimo ambasciador arriua a Tauris città regia della Persia, & non hauendo trouato Vssuncassan, si appresenta al figliuolo, & partitosi, & hauendo cāminato molte giornate per la Persia se ne va a trauarlo nella città di Spaan, doue in quel tempo si ritrouaua. *Cap. 3.* F

ADi 22. cominciammo à salir vna montagna molto grāde, & la sera ci trouammo quasi in cima, doue ci fu forza riposare, & fu senza acqua. la mattina a buon'hora caualcāmo & quādo hauēmo discesa la detta mōtagna, fussimo nel paese di Vssuncassan, cioè nel principio dell'Armenia, & la sera ariuammo ad vn castello del detto signor Vssuncassan, chiamato Loreo, ilquale è posto in vn luogo, che mostra pianura, ma gli passa disotto vna fiumara molto profonda, non di acqua, ma di caua: & dall'altra banda vi è vna montagna, & all'incontro della fiumara è vno casal d'Armeni, nel quale alloggiamento. & nel castello vi sono Turchi del detto signore, doue stessimo per fino adi 25. si per riposare, come per trouar guida. & certo fussimo ben visti nel detto luogo. L'Armeno che menai con me da Cafà, che diceua esser huomo del signor Vssuncassan, fù discoperto per vn gran ribaldo, & per li detti Armeni mi fu detto, ch'io haueuo hauuto gran ventura ad vscir delle sue mani. per laqual cosa li tolsi vn cauallo, che gli haueuo dato, & lo licentiai. & tolsi per mia guida vn prete Armeno per fino in Tauris, ilqual trouai fidatissimo.

Adi 26. noi cinque col prete insieme partimmo dal detto luogo di Loreo, & passammo vna mōtagna. la sera ci trouammo in vna campagna in mezo di montagne, & arriuammo ad vn

Aad un casale di Turchi,& li dormimmo pur alla campagna:& fossimo assai ben ueduti.

A di 27. caualcammo auanti giorno per passare un'altra mõtagna, perche ne fu detto, che alla discesa u'era un casal di Turchi, che passando di giorno, lo passerẽmo con grã pericolo. ma la uentura nostra uolse, che passammo a hora, che credo non fussimo ueduti. & entrãmo in una campagna molto bella, faccendo ogni sforzo nel cãminar piu dell'usato, con poco riposo fin alla notte, & dormimmo alla cãpagna, & cosi per la detta campagna fin adi 29. che ci trouãmo per mezo il mõte di Noe, ilquale è altissimo, & tutto pien di neue dalla cima fin al basso, & cosi sta tutto il tempo dell'anno. Dicesi che molti hanno cercato di andarui in cima. & che alcuni non ritornano, & che quelli che ritornano, dicono, che nõ par loro di poter mai trouar uia alcuna. Cãminando fino adi 30. di continuo per campagne, pur trouando qualche monticello, ma nõ d'importanza, arriuammo ad uno castello di Armeni franchi, che si chiamano Chiagri, doue stemmo fino adi 31. che ci riposammo alquanto, perche hauemmo pane, galline, & uino.

ADI I. AGOSTO 1474. a uespero ci partimmo, & ne conuenne torre un'altra guida per Tauris.

Adi 2. arriuammo ad un casale pur di Armeni, assai buono, accosto ad una montagna, doue conuien passare una fiumara con una barca d'una strana foggia, che essi usano, & dicono che la detta fiumara è quella, doue il Soldan Busech uenne per esser alle mani con Vssun-
B cassan, ma molto piu uerso Leuante, & che essendo Vssuncassan da una banda, il Tartaro dall'altra per disagio del uiuere, entrò il morbo in detti Tartari con tanta furia, che fu cagione, che Vssuncassan li ruppe, & prese il detto Soldan Busech, & fecegli tagliar la testa. passammo la detta fiumara; et da bãda sinistra ui sono 11. casali di Armeni, vno appresso l'altro, tutti catholici, & hanno il lor Vescouo, & sono sotto il Papa, & per tanto paese la Persia nõ ha il piu bello, ne il piu abondante d'ogni cosa.

Adi 3. venimmo in vna terricciuola chiamata Marerichi, appresso laquale riposammo quella notte.

Adi 4. a buon'hora caualcammo per campagne, & con tanto caldo, che non ci poteuamo metter la man adosso, non trouando acqua buona in alcun luogo.

Nota che dal partir di Loreo, cãminando per li luochi, come è detto, trouãmo molti Turcomani con le loro famiglie, che cambiauano alloggiamẽto, & andauano alle herbe fresche, perche cosi vsano star con li suoi padiglioni in luogo abõdante di herba fin ch'ella è consumata, poi vanno a trouar dell'altra. & trouauamo di quelli che stauano alloggiati, che sono huomini molto maladetti, & grã ladri, che certo ne faceuano paura: ma faceuo dir, ch'io andauo dal lor Signore, & con questo passammo, & con l'aiuto del nostro Signor Dio.

Nel detto giorno circa hora di vespero entrammo nella città di Tauris, laquale è posta in piano con muri di terra, & tristi, & iui appresso sono alcuni mõti rossi, dicono che si chiama-
C no li monti Tauri. Entrati nella detta terra la ritrouãmo in grã cõbustione, & cõ grã fatica andai ad vno cauersera, doue alloggiai. & cãminãdo auãti che vi arriuassi fra quelli Turchi, sentiua dir, questi sono di quelli cani, che vengono a metter scisma nella fede macomettana. noi doueremmo tagliarli a pezzi. Dismontati nel detto cauersera, per vno Azamo, che lo gouernaua, ne furono date due camere per nostro alloggiamento. & certo mostrò esser buona psona. & le prime parole che mi dicesse, si marauiglio come erauamo venuti a saluamento, mostrando non poter credere, & fecene a sapere come tutte le strade della terra erano sbarrate, che cosi io le viddi. volsi intender la cagione. mi disse, come Gurlumameth il valente figliuol di Vssuncassan haueua rotto guerra a suo padre, & haueuagli tolto una terra capo della Persia chiamata Siras, laquale haueua data a godere a Sultan chali, & alla madregna del detto Gurlumameth. per la detta cagione Vssuncassan haueua fatto gente, & caualcaua alla volta di Siras per cacciar il detto Gurlumameth, & come un signorotto chiamato Zagarli huomo di montagna, haueua piu di tremila caualli, & per la intelligentia che esso haueua col detto Gurlumameth danneggiaua, & correua fino appresso Tauris, & p dubio del detto hauemmo sbarrate le strade, dissemi anchora come il suo Subassi era uscito fuori per esser all'incontro di detto Zagarli, ilqual subito fu rotto, & toltogli il tutto, & hebbe di gratia di tornare in Tauris. Il domandai, perche tutti quelli della terra non usciuano fuori: mi rispose, che essi non erano huomini da guerra, ma che a quel signore che haueua la terra

loro dauano obedienza. Volsi far ogni esperientia di partirmi per andar dietro al signore.D nõ trouai mai huomo,che mi volesse accõpagnar,ne da quelli subbassii, potei hauer alcun fauore.onde mi fu forza star nel detto Cauersera,& di continuo nascoso, perche cosi mi ricordaua il patron di quello.pur qualche fiata mi era forza andare a comprarmi da viuere, ouer mãdare il mio Turciman,& qualche volta anche vno Agustin da Pauia, ilqual menai con me da Casà,che pur sapeua alquanto la lingua. a quali veniuano dette molte ingiurie, & che douremmo esser tutti tagliati a pezzi. Dopo alcuni giorni venne vn figliuol di Vssuncassan chiamato Masubei con caualli mille per stare al gouerno di Tauris per dubio di quel Zagarli,alquale andai,& con fatica hebbi da lui audientia. Conuennemi donargli vna pezza di ciambellotto, & dapoi salutatolo gli dissi ch'io andaua dal signore suo padre, & lo pregai che mi volesse dar qualche buona compagnia. appena mi rispose, & mostrò di non si curare.tornai al mio alloggiamẽto & le cose cominciarono a peggiorare, perciòche il detto Masubei volse tor danari dal popolo p far gente,ilqual nõ li volse dare, & serrarono tutte le botteghe. onde mi fu forza per la detta cagione partirmi dal Cauersera, & ridurmi in vna chiesa d'Armeni,doue mi fu dato vn poco d'alloggiamento per noi & per i caualli, & non lasciare uscir fuora alcun de miei. Con che animo doueuo stare con la mia famiglia, si può considerare, che in vero di continuo stauamo ad aspettare di esser mal menati. mà il nostro signor Dio,che per sua misericordia ne haueua campati da tanti pericoli fino lì, ne volse anche saluare. E

ADI V. SETTEMBRE 1474. stando pur in Tauris, giunse Bartholomeo Liompardo mãdato dalla nostra Illustrissima Signoria al detto signor Vssuncassan,ilqual mi trouò in Casà,& era con lui vno,Brancalion suo nipote. costui volse andare per via di Trabisonda,& venne vn mese dopo me.onde deliberai mandare il detto Agostino a Venetia con mie lettere alla nostra Illustrissima Signoria,& dar auiso del tutto,& lo mãdai per via di Aleppo,ilquale andò a saluamento,ma con gran pericolo.*stetti in Tauris* fino adi 22. di Settẽbre.Nõ posso dir bene della sua conditione, perche di cõtinuo stetti ascosto, egli è grande,& ha molte carabe dentro.nõ credo habbia gran popolo. è abondante d'ogni sorte di vettouaglia,ma tutto è caro. ha di molti bazzari.vi capitano molte sete per *transito* per Aleppo con carauane,hãno di molti lauori di seta leggieri fatti in Iesdi.vsano molti boccassini,& quasi d'ogni sorte mercantia. di gioie non vdì far mentione per alcuno. Volse la fortuna mia,che'l Cadi Lascher,vno de primi appresso il signor Vssuncassan, ch'era stato ambasciadore al Soldano p far pace,laqual nõ potè far,ritornaua al suo Signor, & subito ch'io lo seppi,tenni pur modo di parlargli,& fecigli vn presente,pregãdolo che mi volesse accettare in sua compagnia,dicendo ch'io andaua dal suo signore per faccende importãti: ilqual mi accettò tanto benignamente,quanto dir si potesse con parole humane & cortesi, dicendomi che mi accettaua di buona voglia,& speraua in Dio condurmi a saluamento dal suo signore. Paruemi una gratia da Dio, & molto lo ringratiai.costui haueua con lui duo suoi F schiaui schiauoni rinegati,i quali fecero stretta amicitia con li miei seruitori con molte offerte.& mi promisse, che quando il lor padron saria per partirsi, subito me lo fariano sapere, & cosi fecero.io feci loro vn presente, ilqual mi valse.

A dì 22.come è detto,partimmo da Tauris col detto Cadi Lascher & eraui anchora vna carauana di molti Azami, che andauano al nostro cãmino, & per paura si accõpagnarono con noi,& cãminando trouauamo il paese tutto piano cõ qualche poche colline, & molto arido,nõ si trouando vn arbore d'alcuna cõditione,saluo appresso qualche fiumana. Trouauamo pur qualche casale,ma non da conto. Auãti mezo giorno riposauamo alla campagna,& cosi la notte.& di casale in casale ci forniuamo di vettouaglia secondo li nostri bisogni,& cãminãdo al detto modo,arriuammo adi 28.in vna terra chiamata Soltania, *che* per quel che mostra,credo fosse buona terra.ha un castello di muro assai grande, ilqual volsi vedere.eraui vna moschea, che mostraua esser molto antica. haueua tre porte di bronzo piu alte di quelle di San Marco in Venetia, lauorate con pomoli tutti fatti alla dama*schiua* interuenendoui argento,& certo è cosa bellissima.credo costassero assai danari.*altro* da conto non viddi.la detta terra è posta in pianura,ma appresso alcune montagne *non troppo* grandi.dicono che'l verno vi fà tanto freddo,che conuiene andar ad habitare in altro luogo. ha vno bazzarro di vettouaglie,& di qualche boccassini, ma non da conto.*stemmo* nel detto

luogo

A luogo fin alli 30. & la mattina ci partimmo camminando pur per campagne con colline, come è detto, & è della Persia, laqual comincia da Tauris, & dormēdo ogni notte alla cãpagna.

ADI IIII. OTTOBRE. 1474. giungemmo in vna terra chiamata Sena, non murata, con bazarro all'vsato, posta in campagna appresso vna fiumana, laqual ha pur de gli arbori intorno, doue dormimmo in vn cauersera assai incommodo.

Adi 5. ne partimmo di lì, & alli 6. essendo alloggiati in campagna, fui assalito dalla febre con varij accidenti, che con gran fatica alli 8. la mattina caualcammo, & à buon'hora arriuammo ad vna terra chiamata Como, & entrati in vn cauersera in vn poco di alberghetto, la febre crescendo cominciò grauemente a molestarmi, & il giorno sequente tutti li miei si ammalarono, eccetto Pre Stephano, ilqual era quello, che ci attēdeua a tutti, & fu malatthia di sorte, che per quanto mi fu detto, noi farneticauamo dicendo molte pazzie. Il detto Cadi Lascher mi mandò a visitare, & iscusarsi che lui non poteua star piu quiui, perche gli conueniua esser presto dal suo signore. ma, che mi lascieria vn seruitore, confortandomi, che io era in paese, che niuno mi faria dispiacere. La detta malatthia mi tenne nel detto loco fin alli 23. La detta terra di Como è posta in piano, & è picciola, ma assai bella, & circondata di mura fatte di fango, & è assai abondante d'ogni cosa con buoni bazarri di quei loro lauori, & boccassini.

B Alli 23. come s'è detto, ci partimmo di lì, & in vero, che per la malatthia io caualcauo cō grande affanno.

Alli 25. arriuammo in vn'altra terra chiamata Cassan, murata come Como, & con bazarri, come s'è detto, ma è piu bella terricciuola di Como.

Alli 26. la mattina ci partimmo di lì, & entrammo in vn'altra terra picciola chiamata Nethas, posta in piano, doue si fa piu vin, che in altro luogo, & per la debolezza, & pche mi era pur ritornato vn poco di febre, stetti lì quel giorno, & alli 28. il meglio, che potei, montai à cauallo, & camminando pur per pianura giungemmo in vna terra chiamata Spaan alli 30. doue trouammo il signore VSSVNCASSAN. & inteso doue alloggiaua il Mag. Messer Iosaphà Barbaro Ambasciadore, andai a dismontare al suo alloggiamento. & vistone, l'vn l'altro, pieni d'allegrezza n'abbracciammo strettamente, di quanta consolatione mi fusse si può cōsiderare: ma bisognandomi piu presto riposo, che altro, mi posi a riposare. Il giorno poi sequente conferì con sua Magnificentia quanto mi accadeua. il signore inteso, c'hebbe della mia venuta, mandò suoi schiaui à riceuermi con presenti di vettouaglie.

ADI IIII. NOVEMBRE. 1474. La mattina per suoi schiaui fussimo chiamati dal signore nella stanza, doue staua, & entrati in vna camera col Magnifico Messer Iosapha, doue era sua signoria con otto de suoi baroni, li quali mostrauano d'esser huomini di auttorità, & fatta la debita riuerenza secondo il lor costume, esposi l'ambasciata per nome della mia Illustrissima signoria, & gli appresentai la lettera di credenza. compiuto quanto io haueua da dire, mi rispose con breuità, quasi scusandosi, che la forza l'hauea fatto andar in C quelle parti. Dapoi mi fece sedere appresso quelli suoi baroni, doue fu portato da mangiare in vero abondantemente delle viuande secondo la loro vsanza, ma ben apparecchiato sedēdo su tapeti, come vsano. Mangiato, che hauemmo, salutammo sua signoria, & ritornammo alli nostri alloggiamenti.

Alli 6. fossimo chiamati, & fecemi mostrar gran parte de suoi alloggiamenti, doue staua, che erano in mezzo d'vn campo, doue correua vna fiumana, luogo molto diletteuole. Era vna parte fatta in modo d'vna cuba, doue era dipinto il modo, ch'egli mandò a tagliar la testa a Soltan Busech, mostrando che Gurlumameth lo menaua cō vna corda, ilqual fu quello, che fece far le dette stanze. ne fece poi far collatione di buone confettioni. Tornammo alle nostre stanze senza dir altro. Stemmo in questo luogo di Spaan con sua signoria fino alli 25. del detto. & nelli detti giorni molte volte fussimo chiamati da sua signoria, doue mãgiauamo senza dirne altro. La detta terra di Spaan mostra d'essere assai conueneuol terra, posta in piano, abondante d'ogni vettouaglia: dicono, che non volendosi ella rendere poi, che fu presa fu molto distrutta. & è murata di mura di terra, come l'altre. Nota, che da Tauris fin a questo luogo di Spaan sono giornate 24. paese tutto della Persia, piano aridissimo, & molti luoghi hanno acque salse. le biade, & i frutti, che pur ve ne sono assai abondantemẽte son fatti quasi per forza d'acque. hanno frutti d'ogni sorte, li migliori, che io habbia visto,

& gustato,

& gustato in luogo alcuno, à banda destra, & sinistra vi sono montagne, lequali dicono esser molto fertili, & che da quelle vien la maggior parte delle vettouaglie. Tutte le cose sono care. Il vino costa da tre in quattro ducati la quarta à nostro modo. di pane è conueniente mercato. le legne costano vn ducato la soma da camelo. la carne è piu cara che da noi. le galline si vendono sette al ducato. le altre cose tutte per ragione. Li Persiani sono huomini molto costumati, & gentili, nelle cose loro mostrano d'amar li christiani. Nella detta Persia à noi non fu mai fatto oltraggio alcuno. Le lor donne vanno vestite assai honoreuolmente, si nel vestire, come nel caualcare molto meglio che gli huomini, mostrano d'esser belle donne, perche gli huomini sono belli, & ben fatti. tengono la fede macomettana.

Il Clarissimo Ambasciador si parte da Spaan, & insieme con Vssuncassan torna à Tauris, doue troua l'ambasciador del Duca di Borgogna, & del Duca di Moscouia, & dopo molte vdienze è licentiato da Vssuncassan. Cap. 4.

ADi 25. di Nouẽbre, come s'è detto, sua signoria si partì del detto luogo di Spaan con la sua corte, & tutti cõ le lor famiglie ritornãdo ad inuernar in Como, & io cõ sua signoria, cãminando quasi per li luoghi che erauamo andati, alloggiando alla campagna sotto padiglioni, & in ogni luogo, doue alloggiauamo, si faceuano bazarri d'ogni cosa, perche sono deputati alcuni che seguitano il campo, à portar vettouaglie, & biade d'ogni sorte.

ADI XIIII. DECEMBRE, mille quattrocento settantaquattro entrammo nella detta terra di Como con sua signoria, doue con fatica ne fu data vna casetta per nostro alloggiamento, ma ci conuenne star due giorni sotto i padiglioni auanti che la potessimo hauere. stemmo con gran freddi nel detto luogo di Como con sua signoria fino alli 21. di Marzo, 1475. & secondo l'vsanza molte volte ne faceua chiamare. Quando mangiauamo con sua signoria, ci faceua entrar nella sua camera de' padiglioni, & anche alle volte stauamo di fuori, & senza dirne altro ci partiuamo. & quando desinauamo con sua signoria ella haueua piacere di dimandar delli nostri luoghi, & faceuane di strane dimande. La sua porta certo è honoreuole, & di continuo vi sono molti huomini da conto, & ogni giorno vi mangiano da 400. persone, & alle volte molto piu, lequali seggono in terra. Vien portato loro in alcuni Tapsi di rame, hora risi, hora viuanda di formento con vn poco di carne dentro, che è vn piacere a vederli mangiar con furia. Al signore, & a quei che mangiano con sua signoria vien portato honoreuolmente & abondante & bene apparecchiato. di continouo beue vino a pasto. mostra d'esser bel mangiatore, & di quanto mangiaua, haueua gran piacere di presentarci di quello che gli era dauanti. erano di continouo alla sua presenza molti sonatori, & cantori, alliquali comandaua quello che gli piaceua che cantassino ò sonassino. Era signor, che mostraua esser di natura molto allegro, è grande di persona, scarmo, ha il viso vn poco Tartaresco, & la faccia di continouo colorita. gli tremaua la mano, quando beueua. secondo che mostraua, era di età d'anni settanta, molte volte faceua tanfaruzzo & molto alla domestica. quando passaua il segno, era pur pericoloso, ma computato il tutto, era assai piaceuole signore. Stemmo in questo luogo di Como, come s'è detto, fino alli 21. di Marzo. Lascierò di dir le volte, che parlammo con sua signoria circa l'ambasciata nostra, per non esser à proposito. ma solo per quanto fu l'effetto, tutto si potette comprendere.

ADI XXI. MARZO 1475. partimmo da Como per venir verso Tauris con tutto il lordò, cioè con ciascuno di quelli che seguiuano il signore, ilquale haueua tutta la sua famiglia, & roba caricata sopra cameli, & mule, che erano in grandissima quantità. Faceuamo da 10. in 12. miglia il giorno: & per andare a trouar buona herba, alle volte 20. ma ciò rare volte aueniua. Il costume del suo cãmino è che vn giorno auanti mandi a mettere il suo padiglione doue egli vuole alloggiare, poi la notte il lordò si leua, & tutti vãno doue egli è posto, & doue è qualche buona herba, & acqua, vi stà fin che l'herba vien consumata, & poi si parte, così seguitando di continouo. Le loro femine sono sempre le prime a gli alloggiamenti a drizzare li padiglioni, & apparecchiare per li mariti, lequali son ben vestite, & caualcano benissimo su li migliori caualli che habbiano. sono gente molto pomposa. hãno quei lor cameli tanto ben guarniti, che gli è vn piacere a vedergli, che non è si tristo, che non habbia almeno sette cameli, di modo che a vederli da lontano paiono gran numero di gente, ma con effetto non è così. al giunger suo in Tauris poteua hauere in sua compagnia da duamila pedoni. Al Magnifico Messer Iosapha, & a me non parue mai di veder piu di caualli

A caualli cinquecento appresso il signore, perche gli altri andauano come piaceua loro. Li padiglioni del signore veramente erano belli quanto dir si possa. Doue egli dorme, è a modo d'vna camera coperta di feltro rosso con porte che basteriano ad ogni buona camera. Caminando, come s'è detto, di continuo si faceuano bazarri nel lordò, & trouauasi d'ogni cosa, ma tutto era caro. Noi cō li nostri padiglioni, cioè vno per vno, seguitauamo sua signoria. & molte volte ne facea chiamar a mangiar seco, vsando li sopradetti modi, ma spesse volte ci visitaua di qualche presente, cioè delle loro viuande, mostrando certo grande amoreuolezza: ne per niun, ne de suoi, ne d'altri ne fu fatto mai torto alcuno.

ADI XXX. MAGGIO 1475. essendo circa miglia 15. lontano da Tauris, giunse al signore vn frate Lodouico da Bologna con sei caualli, diceua chiamarsi Patriarca d'Antiochia, ilquale disse, che era stato mādato per ambasciador del Duca di Borgogna, subito il signor ci mandò a dire, se noi lo conosceuamo, facēmo buona relatione di lui a sua signoria.

Adi 31. la mattina mandò a chiamarlo, & noi di compagnia per vdirlo, haueua portato con lui vn presente di tre veste di panno d'oro, tre di velluto cremesino, & tre di panno pauonazzo. & andato da sua signoria, l'appresentò, ci fece entrar nel suo padiglione, & volse che'l detto Ambasciadore dicesse quanto haueua da dire, egli disse ch'era stato mandato per Ambasciador dal Duca di Borgogna a sua signoria & per nome d'esso Duca le fece grandissime offerte con molte parole, lequali non accade recitare in questo luogo. Il signor mostrò di non ne far conto: desinassimo poi con sua signoria, doue gli fece molte dimāde, a tutte rispose al bisogno. da poi ce ne ritornassimo alli nostri padiglioni.

ADI II. GIVGNO 1475. entrammo in Tauris, & funne dato vno alloggiamento & adi 8. fu mandato a chiamare il detto Patriarcha, & noi. Et benche per auanti quattro volte il signor m'hauesse detto, che voleua che io tornassi in Franchia, & che'l Magnifico Messer Iosapha rimanesse appresso di lui, io sempre recusai, ne credeuo, che più di tal cosa se ne douesse parlare. Fummo chiamati dauanti sua signoria, doue al detto Patriarcha disse, tu tornerai al tuo signore a fargli sapere, come io voglio star sopra le promesse a far guerra ad Otthomano, & che gia io son in punto con qualche altra parola leggiera in tal proposito: dapoi si voltò verso di me, & dissemi, Anchora tu anderai con questo Casis dal tuo signore, & dirai, come sono in punto à far guerra ad Otthoman, & che anchora essi vogliano fare il medesimo. Io non posso mandar migliore, ne più sufficiente messo di te. Tu sei stato fin in Spaan, & ritornato cō me, & hai visto il tutto, lo potrai riferire al tuo signore, & à tutti li signori Christiani. Vdito che l'hebbi, senti grandissimo dispiacere, & risposi, che tal cosa io non poteua far per le ragioni che accadeuano. Mi disse con turbato volto, io voglio, & cosi ti comando, che tu vada, & di questo mio comandamento ne scriuerò al tuo signore. Volsi il parer del detto Patriarca, & del Magnifico Messer Iosapha, iquali mi dissero, che non si poteua far altramente, che far il suo comandamēto. Vista la volontà del signore, & il lor parere, risposi, Signore, anchor che questa cosa mi sia graue, poi che tua signoria comanda cosi, il tuo comandamento sarà sopra la mia testa, & farò quanto mi comandi, & in ogni luogo, doue mi trouerò, dirò la possanza grande, & il buon voler di tua signoria, cō fortando tutti li signori Christiani che voglino far il simile dal canto loro. mostrò che la mia risposta gli fusse grata, & vsommi qualche buona parola secondo il lor costume. Vsciti fuori fossimo fatti ridurre in vn'altro luogo, doue mandò a vestire il detto Patrarcha & me di due robe a lor modo assai leggieri, per esser cosi il lor costume. Di nuouo tornammo a sua signoria, & fattale riuerenza venimmo alla nostra stanza, doue ci mandò a presentare alcuni pochi denari, & vn cauallo per vno, cioè al Patriarcha, & a me con alcune frascherie di poco momento. In quel giorno egli vscitte di Tauris, & noi rimanemmo fin adi 10. del detto, nel qual giorno noi ci partimmo & insieme andammo a trouar sua signoria, ilqual poteua esser circa 25. miglia nostre lontano da Tauris con li suoi padiglioni, in vn luogo d'acque & di herba assai bello.

Adi 10. come s'è detto, partimmo da Tauris, & andammo a trouar sua signoria, & messi li nostri padiglioni al luogo vsato, stemmo molti giorni fin che l'herbe furono consumate. Leuossi di quiui, & fece circa miglia 15. delle nostre, doue stemmo fin adi 27. che ne licentiò, & ne i detti giorni pur qualche volta fussimo chiamati, ma non per cosa di momento, & qualche volta presentati de i loro cibi.

Adi 26. fussimo chiamati da sua signoria & auanti che entrassimo, ci fece mostrare alcuni lauori di seta assai leggieri, mostrando che nuouamente li faceua fare. Poi ci fece mostrar tre presenti, de quali mandaua vno al Duca di Borgogna per il Patriarcha, l'altro alla nostra signoria, il terzo per vn Marco Rosso, che era venuto per Ambasciador del Duca di Moscouia Signor della Rossia Bianca, che erano alcuni lauori di Gesdi, due spade & tulumbanti, tutte cose assai leggieri. Fussemo poi chiamati da sua Signoria, doue erano due suoi Turchi, che mandaua per Ambasciadori, vno al Duca di Borgogna, l'altro al Duca di Moscouia, & hauēdo noi fatte le debite salutationi, disse al Patriarcha & a me, voi anderete dalli vostri Signori, & dalli Signori Christiani, & direte loro come io ero in punto per andar contra l'Otthoman, ma hauendo poi inteso, che egli è in Cōstantinopoli, & che non è per vscir quest'anno fuori, però non mi par cosa cōueniente che io vada in persona contra le sue genti; ma mando parte delle mie contra quel disubidiente di mio figliuolo & parte alli danni dell'Otthoman, & io son venuto in questo luogo per esser in punto a tempo nuouo cōtra il detto Otthoman, & cosi hauerete a dire alli vostri Signori, & alli Signori Christiani, & cosi comandò che douesse dire il suo Ambasciadore. Cotal parlare cō quel che a noi hauea detto prima mi fu molto dispiaceuole, ne dir altro si potè, saluo che far quanto egli comandaua. Con questo ne licentiò, & essendo noi per partire, ci fece soprastare insino alla mattina per vsare vn'arte si come fece la notte, per quel che noi sentimmo, fece che tutti li suoi pedoni andorno accosto d'vna montagna, & la mattina fussimo fatti ridur sotto vn padiglione in luogo alto, doue era vno del Ruischason, che era quello, che haueua la cura de gli Ambasciadori, & mostrando di parlar con noi di varie cose, ne disse, ecco che vengono di molti pedoni, voi harete tanfaruzzo cioè piacere, a vedergli. li suoi schiaui diceuano, questi che vengono sono gran summa, ma quelli che resteranno, sono anchora assai. passarono per costa d'vna montagna, accioche li potessimo ben vedere. Passati che furono, diceuano, fra loro che poteuano esser da diecimila. volemmo intendere il tutto, & fussimo accertati esser quei medesimi pedoni che vennero con sua signoria & fecelo solo a fin che cosi hauessimo da riferire. Fatto questo ne diede le lettere, & tornammo ne' nostri padiglioni. Io parlando con diuerse persone, & ancho insieme col Magnifico Messer Iosapha Barbaro, per intēdere quanti caualli poteuano esser con sua signoria cioè da fatti, intesi che erano da ventimila, ma fra buoni & cattiui da 25. mila. di altri apparecchi non viddi altro, saluo che haueano alcuni pezzi di tauola vn passo lunghi con due pironi di ferro da ficcare in terra, assai deboli. In più volte potemmo veder da caualli cinquanta coperti d'alcune lame di ferro sopra certi lauori di seta grossi. Le arme, che vsano, sono archi & spade, & alcuni brocchieri lauorati di seta, ouer di filato. non hanno lancie. la maggior parte de gli huomini da conto hanno celate assai belle, & qualche panciera. hanno buoni & bei caualli. di niuna altra lor cosa ho da dire, per hauer detto della condition del paese, & de i loro costumi, & d'ogni altra cosa a sufficienza, benche più diffusamente haueria potuto dire, che non ho detto, ma l'ho fatto per non esser tedioso.

Il Clarissimo Ambasciador si parte da Tauris, & caualcando per la Giorgiania, & Mengrelia è, assalito in molti luoghi, & finalmente arriua al Fasso. Cap. 5.

ADi 28. ridotti sotto il padiglione del Magnifico Messer Iosapha Barbaro desinassimo insieme, & a sua Magnificētia & a me pareua dura la partita, che certo cosi fu cō effetto; & abbracciandone insieme con molte lagrime pigliamo licentia l'vno dall'altro. Montai a cauallo insieme col detto Patriarcha, & gli Ambasciadori Turchi, & il sopradetto Marco Rosso, col nome di Dio ci partimmo, che credo fosse in strana hora per gli affanni che io hebbi & i pericoli grandissimi. Camminando per il paese d'Vssuncassan per venire al Fasso arriuammo alli 9. casali d'Armeni catholici, come habbiamo detto perauanti, & alloggiammo in casa del Vescouo, doue fossimo ben visti, & vdimmo messa catholica, dimorammo quiui tre giorni per fornirci: donde essendo partiti, & camminādo per pianura & anche per qualche monte entrammo nel paese del Re di Giorgiania.

ADI XII. LVGLIO 1475. arriuammo in vna terra del detto Re chiamata Tiphlis, posta sopra vn poco di monticello col suo castello sopra il monte più alto, assai forte, doue anche trouammo vn'Armeno catholico, & con esso lui alloggiammo, hauendo passato vn fiume iui appresso, ilqual si chiama Tigris. per fama la detta terra fu assai grande; ma

molto

A molto distrutta: & per quel poco che hora è, è assai ben habitata, & vi sono anche di molti huomini catholici.

Adi 15. caualcando per la detta Giorgiania, & la maggior parte per mõtagne, trouauamo pur qualche casale, & anche sopra qualche montagna vedeuamo qualche castello.

Adi 18. circa li confini della Mengrelia in vn bosco in mezo di montagne trouammo il Re Pangrati, & fummo a visitarlo tutti noi, doue volse mangiassimo con lui, sedendo in terra, con li mantili di cuoio secondo la lor vsanza per touaglia. Il nostro mangiar fu carne arrostita, con qualche gallina, & tutto mal cotto, cõ qualche altra cosuccia: ma ben vi era del vino abbondantemente, perche tengono quello esser il piu bell'honore, che possano fare. Mãgiato che s'hebbe, si misero a far sdrauiza con alcuni bicchieri groppolosi mezo braccio lũghi: & quelli che beueano piu vino, erano piu stimati fra loro. I Turchi, che nõ beueano vino, furno cagione, che ci leuammo da tal impresa: ma fummo molto disprezzati, ꝑche non faceuamo a modo loro. Il detto Re poteua esser d'anni 40. huomo grande, bruno, viso Tartaresco, nondimeno bell'huomo: dal quale togliemmo finalmente commiato.

Adi 20. la mattina partimmo di li, & caualcãdo per la detta Giorgiania sempre quasi per montagne venimmo a' cõfini della Mengrelia, doue trouammo (& fu adi 22.) vn Capitano d'alcune genti a piedi & a cauallo del detto Re, per certa differẽza, ch'era nel paese della Mẽ B grelia, per la morte di Bendian suo signore: le quali ne fecero fermar cõ molte minaccie, & ci tolsero due Turcassi con gli archi, & con le freccie, & pagãmo alcuni danari: lasciaronne poi andare, & noi piu presto che potemmo caualcando, vscimmo fuori di strada, & ridotti in vn bosco, stemmo quella notte con gran paura, dubitando non esser assaltati.

Adi 23. la mattina, caualcando verso Cotatis, nel passare vn passo stretto, fummo assaltati da alcuni del casale, che ci tolsero il passo con minaccie di morte: & dopo le molte parole tolsero tre caualli di quelli Ambasciadori Turchi, che portauano il presente: & con gran fatica pagando circa ducati venti di lor monete, & i caualli, & alcuni archi fummo lasciati, & venimmo a Cotatis castello del detto Re.

Adi 24. la mattina, conuenendoci passare vn ponte sopra vna fiumana, fummo assaliti, & ci bisognò pagare vn grosso per cauallo, essendo menati: che certo ne fu di grande affanno. Passati che fummo, entrammo nella Mengrelia, dormendo sempre alla foresta.

Adi 25. fummo menati a passare vna fiumana con alcuni zoppoli, & ridotti in vn casale d'vna donna chiamata Maresca, che fu sorella di Bendian, laqual mostrò farne buonissimo accetto: presentonne del pane, & del vino, & missene dentro vn suo prato serrato.

Adi 26. la mattina deliberãmo farle vn presente, che poteua valere da venti ducati: ne ringratiò, & non volse accettarlo: ma poi cominciò a farne molti stratij, dicendo voler due ducati per cauallo: & benche noi ci scusassimo per pouertà, come per altro, nõ però ne valse & ne conuenne darle due ducati per cauallo, & anche volse il presente, che le haueuamo mãdato, con qualche altra mangiaria appresso, & con fatica ne licentiò: che certo alli modi, ch'ella C tenne, credetti che ne douesse spogliar del tutto: nondimeno fummo licentiati.

Adi 27. montãmo parte di noi in alcuni suoi zoppoli, & parte a cauallo venimmo al Fasso molto dissipati: & alloggiati in casa dell'antedetta donna Marta Circassa, per conforti degli affanni che haueuamo hauuti, sentimmo Caphà esser stata presa da Turchi, dou'era la sperãza nostra di passare. di quãto affanno tal nuoua ci fusse, lascio cõsiderar'a voi. Nõ sapeuamo, che partito douessimo prẽdere, & stauamo come persone perdute: ma frate Ludouico da Bologna Patriarca d'Antiochia sopradetto, deliberò di voler andare alla via di Circassia, ꝑ passar la Tartaria, & venir in Rossia, mostrãdo hauer qualche notitia del detto cãmino: piu volte hauea detto di non s'abbandonare l'vn l'altro, & cosi gli dissi, & lo pregai, che douessimo di cõpagnia far'il detto cãmino, & questo fu piu volte: ma mi rispose, ch'era tẽpo, che ciascuno saluasse la sua testa. Mi parue vn'iniqua & strana risposta, & ancora lo pregai nõ volesse vsar tanta crudeltà, ma niente mi valse. Volse ad ogni modo partire cõ la sua cõpagnia, & famiglia, & con l'ambasciador turco datogli per Vsuncassan. Visto cosi, cercai accordarmi cõ Marco Rosso, & con l'ambasciador turco, c'hauea con lui, & pigliar qualche partito di ritornare adietro. Mostrorno di volerlo fare, & per segnal di fede ci baciãmo la bocca, & io teneua tal ꝑmessa per certa; ma si cõsigliorno poi fra loro, & deliberorno andar ꝑ il paese di Gorgora Signore di Calcican, & delle terre Vati, che confinano cõ alcuni luoghi d'Ottomano,

& dauanli

& dauanli tributo. Intesa io tal cosa, non mi parue di pigliar tal cammino: ma piu tosto rimanere iui al Fasso alla misericordia di Dio.

ADI VI. AGOSTO. 1475. il detto Patriarca mõtò a cauallo, com'è detto, cõ li suoi, faccendo qualche scusa meco. & il giorno seguente si partì il detto Marco Rosso col Turco, & con alcuni Rossi, che erano con lui, parte in vna delle lor barche, & parte a cauallo per il Vati, con pensier d'andare alla volta di Samachi, & poi passar la Tartaria. Cosi rimasi io solo in quel loco con la mia famiglia, che in tutto erauamo cinque abbandonati da tutti, senza danari, & senza speranza d'alcuna salute, per non saper che via, ne che modo hauessimo da tenere. qual cuore fusse il nostro, lascio considerar a chi ha intelletto. A me in q̃l giorno da fastidio saltò la febre terribile, & grande, ne mi poteuo medicar con altro, che con l'acq̃a della fiumana, & con qualche panetto piu p̃sto di semolelli, che d'altro: pur alle volte cõ fatica hebbi qualche pollastrello. il male fu grande, & cõ alcune frenesie, che per quello che mi fu detto dopo, io diceua molto strane cose. lui ad alcuni di s'ãmalarono tre della mia famiglia, & restò solo p̃te Stephano, ilqual'attendeua a tutti. il mio letto era vna coltre assai trista, la qual mi p̃stò vn Zuan di Valcan Genouese, che staua in quel luogo, & q̃sta era lenzuoli, & letto. la famiglia se ne stette con quelli pochi drappi c'haueua. la detta malatthia mi tenne fino adi. 10. Settembre, che certo mi ridusse a tanta estremità, che li miei teneuano per certo, ch'io douessi morire: ma la ventura mia volse, che la detta donna Marta haueua vna borsetta, & vn poco d'olio, & qualche herba, laqual mi fu posta, & parue ch'io megliorassi: ma q̃sto conosco veramente che fu per misericordia del nostro Signor Dio, alqual piacq; non mi lasciar morire in quei paesi, di che sempre sia ringratiato. Rimasti adunq; tutti sinceri, ragionammo fra noi qual partito doueuamo pigliare: & deliberammo per opinion mia di ritornare adietro alla volta di Samachi per passar la Tartaria. Eranui di q̃lli, che voleuano ch'io andassi per la Soria, ma non volsi in modo alcuno, & mi ristorai alquanto nel detto luogo del Fasso.

ADI X. SETTEMBRE. 1475. montammo a cauallo, & fatto circa due miglia de' nostri, per la grã debolezza nõ era possibile caualcare: onde fui posto in terra da cauallo, & riposato alquanto, tornãmo in casa della detta donna Marta, doue stẽmo fin adi 17. & fortificati alquanto, col nome del nostro signor Dio, montãmo a cauallo per seguir il viaggio deliberato per noi. Nel detto luogo del Fasso si trouaua vn greco, che sapeua la lingua Mengrella, ilquale tolsi per mia guida, & mi fece mille assassinamenti, che a narrarli saria cosa pietosa.

Il Clarissimo Ambasciador si parte dal Fasso, & tornando per la Mengrelia & Giorgiania và nella Media, & passa il mar di Bachau, cioè Caspio, e peruiene in Tartaria. Cap. 6.

ADi 17. mõtãmo a cauallo, com'è detto, ritornãdo per la Mẽgrelia cõ qualche trauaglio. Adi 21. fummo in Cotatis, & la detta guida mouẽdomi garbugli, mi fu forza dargli commiato col miglior modo ch'io potei. Stemmo nel detto loco fino a di 24. si per non mi sentir bene, come per aspettar qualche compagnia: & finalmẽte ci accompagnãmo con alcuni pochi, liquali non conosceuamo, ne intẽdeuamo, per certe montagne, ma non senza paura, fino a' 30. che giungemmo in Tiflis, & dismontai piu morto che viuo in vna chiesa di vn' Armeno catholico: dal qual certo con molti altri hauemmo buona compagnia. Il detto p̃te haueua vn figliuolo, al qual per nostra sorte, venne la peste, perche quell'anno era stata grande nel detto luogo: & essendosi li miei mescolati con lui, l'appiccò a vn Mapheo da Bergamo mio seruitore, ilqual mi attendeua: & per due giorni hauẽdola, di continouo mi stette a torno: si buttò poi giuso, dou'esso dormiua, & discoperto q̃sto male, fui cõsigliato che mi leuassi di li. onde fatto netto il meglio si potè, vn luogo, oue la notte stauan le vacche, mi fu acconcio cõ vn poco di fieno, doue fui messo a riposare per la gran debolezza c'haueuo. Il prete non volse piu che'l detto Mapheo stesse in casa sua, & per non hauer altro luogo, ci fu forza metterlo in vn cantone, doue ero anch'io, seruẽdolo prete Stephano: & piacque al nostro signor Dio chiamarlo a se. Hebbi pur il modo con preghiere assai d'hauer vn'altro luogo da vacche simile a quello, oue mi ridussi al modo sopradetto. Erauãmo abbãdonati da tutti, saluo che da vn vecchio, che sapeua vn poco franco, che di cõtinouo ci seruì: ma come noi stessimo, si può facilmẽte giudicare. Stẽmo nel detto luogo di Tiflis fino a' 21. Ottobre; & il giorno auãti per mia ventura capitò iui quell' Ambasciador Turco, che andaua con frate Ludouico Patriarca d'Antiochia, ilqual mi disse, ch'essendo andati fin nell' Auogasia, furon rubbati, & spogliati del tutto: & diceua, che'l detto Patriarca n'era stato cagiõe, che gli fusse stato rubato, & che lo

lasciò

lasciò andare, & egli se ne ritornaua nel suo paese, dicendo che di questo faria lamenti assai al suo signor Vssuncassan. Io il meglio che poteua, lo confortaua, & ci accompagnammo insieme, & partimmo di lì, come è detto, adi 21. d'Ottobre. Il detto Tiflis è del Re Pāgrati di Giorgiania & caualcando per due giorni, entrammo nel paese d' Vssuncassan, perche era nostra via per andar in Samachi, & trouammo belli paesi.

ADI XXVI. D'OTTOBRE. 1475. fummo in vn luogo, doue ne conuenne separar l'vno dall'altro, perch'io voleuo entrar nel paese di Siuansa per andar in Samachi sua terra, & l'ambasciador andar nel suo paese. Per mezo suo hebbi per guida vn turco, de i lor pti per fino in Samachi. Tolto comiato ci partimmo, & entrati nel detto paese, che si chiama la Media, ilqual è bello & fruttifero paese, & è per la maggior parte pianura, molto piu fruttifero, & bello di quello d' Vssuncassan, noi con la detta guida hauemmo buona compagnia.

ADI I. NOVEMBRE 1475. arriuammo in Sammachi, terra del detto signor Siuāsa, signore della Media, & è quel luogo, doue si fa la seta Talamana, & ancora molti altri lauori di seta, nondimeno sono leggieri, & per lo piu fanno rasi. La detta terra non è grande come Tauris, ma secondo il mio giudicio molto migliore in ogni conditione, & abbondante d'ogni vettouaglia. Stando nel detto loco trouammo Marco Rosso ambasciador del Duca di Moscouia: quello col quale andāmo fino al Fasso, che fece la via di Gorgora, & capitò iui, dopo molti trauagli. Venne per sua cortesia a trouarmi nel cauersera, doue io era, & abbracciatolo strettamente, lo pregai mi volesse accettare in sua compagnia, & mi s'offerse cō buone & cortesi parole.

B

Adi 6. partimmo di lì col detto Marco per andare in Derbent terra del detto Siuansa, al confin della cāpagna de' Tartari: & caualcando hora per mōtagne, hora per pianure, alloggiando qualche volta in qualche casale de turchi, da' quali haueuamo assai buona cōpagnia, trouammo a mezo cammino vna terricciuola assai conueneuole, oue nascono tanti frutti, & massimamente pomi, ch'è cosa incredibile, & tutti bonissimi.

Adi 12. giungemmo al detto luogo di Derbent: & perche a uoler andare in Rossia, n'era forza passar la cāpagna de Tartari, fummo cōsigliati inuernare in detto luogo, & all'Aprile passare per il mar di Bachau, & andar in Citracan. La detta terra di Derbēt è posta sopra'l mare di Bachau, cioè mare Caspio, & dicesi che fu edificata per Alessandro magno, & chiamasi Porta di ferro; perche a entrar della Tartaria in Media & Persia, non si può entrare saluo che per la detta terra, per hauer vna valle ꝓfonda, che tiene fino in Circassia. ha bellissime muraglie, molto larghe, & ben fatte: ma sotto il mōte alla via del castello, non è habitata la sesta parte, & verso il mare tutta è disfatta. ha vna grandissima quātità di sepolture. è cōueneuolmēte abbondāte d'ogni vettouaglia, & fa vini assai, & similmente frutti d'ogni sorte. Il detto mare è lago p non hauer bocca alcuna: & diceli che volge tanto, quanto il mar maggiore, & è molto ꝓfondo. vi si pigliano sturioni, & morone in grandissima quantità, altri pesci non sanno pigliare. V'è vna grandissima copia di pescicani con la testa, piedi, & coda ꝓpria, come cani. Pigliano ancora vna sorte di pesci lūga circa vn braccio & mezo, grosso & quasi tondo, che non mostra ne testa ne altro: de iquali fanno certo liquore, che bruciano a far lume, & anche vngono li cameli, & portasene per tutto il paese. Stemmo nella detta terra da 12. Nouembre fino a' 6. Aprile, che montammo in barca, & certo hauēmo buona compagnia. Mostrauano essere bellissime gēti, ne mai ci fu fatto ingiuria alcuna. Dimandauano chi erauamo, & dicēdo che erauamo Christiani, non cercauano altro. Io portaua in dosso vna casacca tutta squarciata, foderata di pelli agnelline, & di sopra vna pelliccia assai trista, con vna berretta di pelli agnelline in capo, & andauo p la terra, & p il bazarro, & molte volte portauo la carne a casa: ma sentiuo pur qualcuno, che diceua, costui non par huomo da portar carne, & il detto Marco me lo diceua, & riprendeuami, dicēdo che io andauo con vna presentia, che pareua ch'io fussi in Franchisa: ma io diceuo non poter far altro, marauigliādomi, ch'essendo cosi straccio fo, facessino tal giudicio di me: ma, com'è detto, hauēmo buona compagnia. Stando nel detto luogo per esser desideroso d'intēder qualche nuoua delle cose del signor Vssuncassan, & del Mag. M. Iosapha Barbaro, deliberai mandar Dimitri mio turcimano fino in Tauris, che è cāmino di venti giornate, & cosi andò, & ritornò in giorni cinquanta, & portommi lettere d'esso Iosapha, ilquale mi scrisse, che'l Signor'era lì, ma che non si poteua saper cosa alcuna di lui: & per lo detto Marco fu fatto accordo cō vn patrone delle lor barche, per condurci in

C

Citracan,

Citracan: lequali lor barche stãno tutto'l verno in terra per non poter nauigare: & sono fatte a modo di pesci che cosi le chiamano) strette da poppa & da ꝓda, con pancia in mezo, fitte con pironi di legno, & calcate di pezze. Vanno alla quara, & hanno due zanche con vno spaolo lungo, che con bonaccia gouerna, & quando è qualche mal tempo, con le zãche. Nõ hanno bussoli, ma nauigano con la stella sempre per la vista di terra, & sono nauili molto pericolosi. Vogano qualche remo, & gouernãsi tutto alla bestiale, & dicono non esser altri marinari ch'essi & per dire il tutto, queste genti sono tutte macomettane.

ADI VI. APRILE. 1476. l'esserne bisognato star circa otto giorni a marina in barca con le nostre robe per aspettar tẽpo, fe che'l detto Marco di cõtinouo stette nella terra, & noi per esser soli, non erauamo senza qualche paura: piacq; al nostro Signor Dio far tẽpo per il nostro viaggio, õde ridotti tutti alla marina, fu buttata la barca ĩ acqua, poi tutti noi entrãmo dentro: & facẽmo vela: erauamo persone 35. computando il patrone con sei marinari, il resto erano alcuni mercanti, che portauano qualche poco di risi, & qualche lauoro di seta, & di boccassini per Citracan per vender a Rossi, & anco qualche Tartaro per pigliar altre cose: cioè pellettarie, che fanno per il detto luogo di Derbent. Come è detto facemmo vela il di so prascritto con vento ꝓspero, sempre larghi da terra circa miglia 15. a costa di montagne. Il terzo giorno passate le dette montagne, trouãmo spiaggia: & fece vento contrario, & ci fu forza a sorger con vn ferricciuolo il capo del resto, & poteua esser circa hore quattro auãti sera. la notte il vento rinfrescò con mare assai, & ci vedeuamo del tutto perduti. deliberarono far leuare il ferro, & lasciarci venir in terra alla vẽtura su la spiaggia. Leuato che fu il ferro, c'intrauersammo al mare, & per esser grosso con vẽto assai, ne buttaua in terra: ma volse il nostro Signor Dio, col detto mar grosso, che ne leuaua da scagni, che ci saluassimo, & buttõne appsso terra: oue la barca entrò in vna fossa tãto lũga, quãto ella era, che ne parue esser entrati in porto, perche il mar rompeua tante volte auanti che venisse lì, che nõ ne poteua nuocere. A tutti ne fu forza saltar in acqua, & portar ciascuno le sue cosette in terra molto bagnate: & anco la barca faceua acqua per il toccar ch'ella fece su gli scagni. haueuamo grã freddo si per esser bagnati, come per il vẽto. La mattina fecero deliberatione fra loro, che alcuno nõ facesse fuoco, perche erauamo in luogo tãto pericoloso de Tartari, quanto dir si potesse. Su per la marina erano molte pedate di caualli: & perche ui era vn zopolo, che mostraua esser rotto da fresco, giudicauamo, che li detti caualli fussero venuti per pigliar li lor huomini, ò viui, ò morti, dal detto zopolo: di modo che stauamo cõ grãdissima paura, & in aspettatione cõtinoua d'esser assaltati: ma ci rassicurãmo, vedendo che dietro la spiaggia erano molte paludi, si che di ragione li Tartari doueano esser lontani dalla marina. Stemmo nel detto luogo fino adi 13. che bonacciò, & mostrò far tẽpo per il nostro viaggio, onde messe le cose delli marinari in barca, & menata la barca fuor delli scagnoni, furno caricate l'altre robbe, & fatto vela, & fu il sabbato santo. Facẽmo circa miglia 30. & vn'altra fiata n'assaltò il vento contrario: ma hauendo alcune isolotte di cãne sotto vẽto, ne fu forza d'entrare in esse, & venimmo a sorger in vn luogo, doue era poca acqua. Il vento rinfrescò, & per il marisino la barca toccaua alquanto: però il patron volse, che tutti dismontassimo sopra vn poco di canneto, a modo d'vno isolotto, & cosi facẽmo: & mi conuenne pigliar le mie bisaccie in spalla, & discalzato andarmene il meglio che potei in terra con gran freddo, & gran pericolo per rispetto del marisino, che mi bagnò tutto Giunto in terra, trouai vn poco di coperto di canne, che per quanto diceuano, li Tartari veniuano a pescar l'estate in quei luoghi: messimi li dẽtro per asciugarmi il meglio ch'io poteua insieme con la mia famiglia: li marinari con gran fatica ridussero la barca a parauezo del vento, oue era senza pericolo.

Adi 14. la mattina, che fu il giorno di Pasqua, stando su'l detto canneto con qualche poco di canne, ma con grã freddo, non haueuamo con che far Pasqua, saluo che cõ butiro. ma vno de famigli del detto Marco, cãminando ꝑ lo scoglio trouò 9. voua di anetra, & appresentolle al suo padrone, che fece far vna frittata con butiro, & appresentonne vn pezzetto ꝑ vno: & con quello facemmo Pasqua, che fu molto bella, ringratiando sempre Iddio. Fra lor molte volte dimandauano, chi io era, & haueuamo deliberato col detto Marco farmi da medico, dicẽdo, che io fui figliuolo d'vno medico seruidor della Despina, che fu figlia del Dispote Thoma, mandata da Roma per moglie del Duca di Moscouia: & come pouero & seruidor della detta, andauo a trouare il detto Duca, & la Despina per cercar la vẽtura: & essendo a vno de

marinari

A marinari venuto vn brusco, ouer fumirolo sotto il scaio, mi dimando consiglio: onde io ritrouato vn poco d'olio, pane, & farina, ch'era in barca, feci vno impiastro & glie lo missi sopra il brusco, & volse la fortuna, che in tre giorni si ruppe, & fu guarito. Per laqual cosa diceuano, che io era vn perfetto medico, confortandomi a voler rimaner con loro: ma Marco mi scusò per non hauer io cosa alcuna, ne questo poter esser, ma che giunto in Rossia, stato che vi fussi qualche poco di tempo, ritorneria li.

Il clarissimo Ambasciadore nauigādo il mar Caspio arriua a Citracan Città de Tartari: & da Tartari gli vengon fatte molte paure, & finalmēte si parte con la carauana per andar in Moscouia. Cap. 7.

A Di 15. la mattina fece vento: & facēmo vela, di cōtinouo velizādo appresso terra: cioè di qlle isole di cāneti, qualche volta sorgēdo, fino à di 26. ch'entrāmo nella bocca della Volga, fiumara grādissima, laqual viene dalle parti di Rossia: & dicono che ha bocche 72. che buttano nel mar di Bacau, & è in molti luoghi molto pfonda. Dalla detta bocca fino in Citracan sono miglia 75. & p la correthia grāde, hor col tirar l'alzana, hor cō qualche poco di vēto arriuāmo a di 30. al luogo di Citracan, ma di qua da Citracan verso la marina è vna salina grādissima, che si dice far tanto sale, che saria bastante a gran parte del mōdo, et d'esso si serue la maggior parte della Rossia, & è bellissimo. li Tartari, cioè ql signor di Citracan, non volse che per ql giorno dismontassimo in terra: ma Marco dismontò, & hebbe pur il modo, B pche hauea li qualche amicitia, & la prima sera fui menato in vna casetta con la mia brigata, doue staua il detto Marco, messo in vn poco di busetto, oue dormimmo. La mattina vēnero tre Tartari con visacci, che pareuano tauolazzi, & fecemi andare alla lor pšenza, & dissero verso Marco, che fusse il ben venuto, percio ch'esso era amico del lor Signore, ma che io era schiauo di qllo, per che li franchi erano lor nimici. Mi parue strana accoglienza: ma Marco rispose p me, ne volse ch'io dicessi cosa alcuna, saluo ch'io mi ricomādaua a loro. Et qsto fu IL PRIMO DI DI MAGGIO 1476. Ritornai nella detta cameretta cō tanta paura, ch'io nō sapeua doue mi era, & ogni giorno li pericoli cresceuano, si per li Comerchieri, liquali diceuano, che io al tutto haueuo gioie, si pche haueamo qualche fraschetta delle cose di Derbēt, p barattar à qualche cauallo p nostro caualcare, & tutto ne fu tolto. Poi per il detto Marco mi fu detto, che ne voleano vēdere in bazarro, ma p suo mezzo con alcuni mercāti, che doueano venir in Moscouia, dopo li molti affanni, et pericoli, che fummo assai giorni, fu ridutta la cosa ī due mila alermi, d'esser pagati al Signore: senza l'altre māgiarie da te ad altri: & bēch'io nō hauessi vn soldo, furno pur trouati li detti danari da Rossi, et da Tartari mercāti, che veniuano in Moscouia, cō grādissima vsura, & cō la sicurtà fattami dal detto Marco. La cosa del signore p l'accordo fatto pur era alquanto cessata: ma il Can Comerchier, quādo Marco nostro nō era in casa, veniua, & buttaua giù la porta del luogo, doue staua, con voce maladetta, minacciādo di farmi impalare, dicendomi ch'io hauea gioie assai: onde mi fu forza strangolarlo il meglio si potè. C Molte & molte volte veniuano ancho alcuni Tartari la notte vbriachi d'vna viuanda, che fanno di mele, gridando che voleano li frāchi, che non è cuor d'huomo, che non si fusse spauētato, & con qualche cosa di nuouo ci conueniua farli tacere. Stēmo nel detto luogo dal primo di Maggio fino a di 10. d'Agosto che fu il di di S. Lorēzo. Il detto luogo di Citracan, è di tre fratelli, che sono figliuoli d'vn fratello del presente Impetatore de Tartari, che sono qlli che stanno p le campagne della Circassia, & verso la Tana. la state vanno per li caldi alli confini della Rossia, cercando li freschi, & l'herbe, & qsti tre fratelli stāno in qsto luogo di Citracan qualche mese del verno, ma la state fanno come gli altri. Il detto luogo è picciolo, & è sopra la fiumara della Volga, & le lor poche case sono di terra, & è murato d'vn muro basso, ma mostra bene, che vi sia stato qualche edificio, & che nō fusse grā tēpo. E fama, che anticamēte il detto Citracan fusse luogo di faccēde assai: & le specie che veniuano à Vinetia p via della Tana, veniuano p il detto luogo di Citracan: perche secondo qllo che potei intendere, et comprendere, doueano capitare le specie li, & di li alla Tana, essendo per quanto dicono, non piu di giornate otto di cammino.

A DI X. AGOSTO 1476. partimmo, come è detto, da Citracan, il di di San Lorenzo, nel modo, che q di sotto narrerò. Quel Signore di Citracan chiamato p nome Casimi can, ogni anno māda vn suo Ambasciadore ī Rossia al signor Duca di Moscouia, piu pšto per hauer qualche presente, che per altro, & con esso vanno molti mercanti Tartari, &

fanno vna carauana,& portano cõ loro alcuni lauori di seta fatti in Gesdi,& boccasini,per barattar ĩ pellettarie,selle,spade,briglie,& altre cose à loro necessarie: & p che bisogna cãminar dal detto luogo di Citracan fino alla Moscouia,di cõtinouo p deserti, è forza che ciascuno si porti q̃lche vettouaglia: ma li Tartari poco si curano,percio che menano cõ la detta carauana grã quãtità di caualli,et ogni giorno n'ammazzano p lor viuere, perche la lor vita è sẽpre di carne,& di latte,ne niun altro alimẽto hãno: ne sanno che cosa sia pane, saluo qualche mercãte che sia stato ĩ Rossia: ma à noi fu forza fornirci la mẽsa il meglio che si pote.hauẽmo pur il modo d'hauer vn poco di risi,de quali fanno vna mistura di latte seccato al sole, & la chiamano thur,che vien molto dura,& tiene vn poco dell'agro, et dicono esser cosa di grã sostãtia.hauẽmo anche cipolle,et aglio,et cõ fatica hebbi circa vna quarta di biscottelli,di farina di frumẽto assai buona,& q̃sta fu la nostra mẽsa: ma hebbi poi vna coda di castrone salata,che fu all'hora della nostra partita. Il cãmin nr̃o dritto fu tra due fiumare della Volga, ma perche il detto Imperadore hauea guerra cõ Çassimi Can suo nepote,il qual Cassimi teneua douer esser egli vero Imperadore,percioche suo padre era Imperadore del Lordò,et teneua la signoria,et per q̃sto haueano guerra grãde insieme: però tutti deliberorno, che tutta la carauana passasse dall'altra bãda della fiumara per cãminar tanto, ch'ella venisse à passar in certo passo stretto del Tanais alla Volga,ch'è circa giornate cinq;: percioche passato'l detto stretto,la carauana nõ dubitaua piu,et cosi tutti missero le lor robbe,& vettouaglie in alcuni lor zoppoli ch'vsano,p passar di là dalla fiumara: Marco volse anch'egli metterui le sue robbe,et ch'io vi mettessi q̃lle poche vettouaglie,c'haueuo apparecchiate, & vi mandassi prete Stephano,& Zuãne Vngaretto mio famiglio, & ch'io rimanessi con lui,percioche haueua messo ordine cõ l'Ambasciadore chiamato per nome Anchioli,di trarmi di casa circa mezzo giorno,et andare al passo,dou'erano andate le barche,che poteuano esser da miglia 12. su per la fiumara: et quãdo fu hora,mi fece mõtar à cauallo col detto Ambasciadore,et col mio turcimano,et cõ gran paura cãminando piu bassamẽte poteuo,arriuãmo al passo,che potea esser vn'hora auãti sera: et essẽdo per passar la fiumara,& andar dou'eran li nostri,circa l'imbrunir della notte,Marco mi chiamò cõ vna tal furia, che certo io credetti fussi l'ultima mia hora.Fecemi montar à cauallo col mio turcimano,et vna femina Rossa,in cõpagnia con vn Tartaro d'vn'aspetto tãto dispiaceuole,quãto dir si potesse: ne altro mi disse saluo che,caualca,caualca presto.Et io vbbidiẽte,perche nõ poteuo far altro,seguiua il detto Tartaro,et tutta q̃lla notte mi fece cãminar infino à mezzo giorno,che mai nõ volse,che pur vn poco dismõtassi: piu volte gli feci dimãdare al mio turcimano doue mi menasse, pur vltimamẽte mi rispose,che la cagione,che Marco m'hauea fatto partire,si era p che il signore volea mandar à far cercare alle barche, & dubitaua che se m'hauessero trouato li,m'hariano ritenuto.Questo fu à di 13.d'Agosto,& circa mezzo giorno. Ridutti su la fiumara,quel Tartaro cercaua qualche zoppolo da passarne sopr'vn polesene,ch'è a mezzo la fiumara,dou'era il bestiame di q̃llo Anchioli Ambasciadore: et nõ trouãdo zoppolo,il detto Tartaro ragunò alcune frasche,et ligolle il meglio potè insieme,et prima messe le selle de caualli suso,et ligò le dette frasche cõ vna corda alla coda d'un cauallo,& esso gouernãdo il cauallo passò di la su'l detto polesene,che tẽgo era due grossi tratti d'arco.Ritornò poi,et misse suso la femina Rossa,& passolla nel detto modo.Il mio turcimano volse passar notãdo,et passò,ma cõ picolo.Tornò anche per me,& perche vedeuo il pericolo grãde,mi spogliai in camicia,& discalzo, bẽche ad ogni modo poco mi saria valuto,& cõ l'aiuto di messer Domenedio,ma con gran pericolo, fui passato di là.Tornò poi ancho il detto Tartaro,& fece passar li caualli,& mõtati à cauallo andãmo al suo albergo,ch'era vn coperto di feltre,& missemi li sotto. Era il terzo giorno che nõ haueuo mãgiato cosa alcuna,& mi dette vn poco di latte agro,& lo riceuetti in somma gratia,& mi parue molto buono.Di lì à vn poco vẽnero molti Tartari,ch'erano su'l detto polesene per loro bestiame, & guardauanmi mostrando fra loro molto marauigliarsi à che modo io fussi capitato lì, nõ v'essendo mai stato christiano alcuno. Io non diceua cosa alcuna,ma mi faceuo ãmalato piu ch'io poteuo.Quel Tartaro mostraua molto fauorirmi: & credo che niuno ossaua parlare per rispetto dell'Ambasciadore, che era grande huomo.

A di 14.che fu la vigilia di nostra Donna, p honorarmi fece ãmazare vn buõ agnelletto; & fecelo arrostire,& lessare,nõ pigliãdo fatica alcuna di lauar la carne pcioche dicono, che lauandola pdẽ tutto il suo sapore: nõ fanno anche caso di spumarla,saluo che con qualche

frascha:

A frascha: & cosi mi fece portare di detta carne, et latte agro auãti, et bẽche fusse la vigilia di nostra Dõna (laquale pregai che volesse perdonarmi, perche non poteuo piu) ci mettemmo à mãgiar tutti insieme. Fecero anche portar del latte di caualla, del quale ne fãno grãde stima, & voleano ch'io ne beuesse, perche dicono che genera gran forza all'huomo: ma pche egli haueua vna maladetta puzza, nõ ne volsi bere, & l'hebbero quasi à male: & à questo modo stetti fino à di 16. à mezzo giorno: che essẽdo venuto Marco cõ la carauana p mezzo il detto polesene, ouer isolotto, mandò vn Tartaro con vn Rosso delli suoi à chiamarmi, et subito mi fece mõtare in vn zoppolo, & passar dou'era la carauana. Prete Stephano, & Zuanne Vngaretto, che teneuano p certo di nõ mi veder mai piu, fecero gran festa, quãdo mi viddero, sempre ringratiando il nostro signor Dio. Il detto Marco m'hauea fornito di caualli per quãto mi bisognaua. Stẽmo p tutto il di 17. che con tutta la carauana ci mettẽmo in cãmino p passar il deserto, & andar in Moscouia. l'Ambasciadore era qllo, che comandaua à tutti, che poteuamo esser circa psone trecento fra Rossi & Tartari, ma piu di caualli ducento menati p lor viuere, & anche p vendere in Rossia. Certamente cãminauamo con buon ordine sẽpre appresso la fiumara, doue dormiuamo la notte, & posauamo à mezzo il giorno: et q̃sto fu p giorni 15. che parue loro d'esser sicuri dell'antedetto passo stretto, p paura che haueuano dell'Imperador del Lordò. Et p dichiarare q̃sto Lordò, dico, che essi hanno vno Imperadore, il nome del quale nõ mi ricordo, ma è qllo che gouerna tutti li Tartari, che sono in quelle parti: liquali com'è detto, vãno cãminando, cercando herbe fresche, & l'acque, ne mai stãno fermi, ne d'altro viuono, che di latte, come s'è detto, & di carne: hanno manzi & vacche le piu belle, credo che siano nel mõdo, & similmẽte castroni, & pecore: & sono carni molto saporite p rispetto delli buoni pascoli c'hãno, ma fanno grãde stima del latte di caualla: hãno bellissime & grandi cãpagne, ne si vede montagna alcuna. Io nõ sono stato nel detto Lordò, ma ho voluto hauerne informatione, & della possanza loro. Tutti cõcludono essere gran numero di gẽte, ma disutile: & cosi mostra p rispetto delle molte femine, & putti che hanno nel detto Lordò, & che non si trouerà in tutto quel Lordò due mila huomini, cõ spade & arco, perche tutto'l resto sono discalzi, senz'arma alcuna: q̃sti hanno fama di valẽti, pche rubbano alla giornata Circassi, & Rossi, ma tengono che i lor caualli siano come saluatichi, percioche mostrano essere molto paurosi, & nõ sono vsi à esser ferrati. Cosi cõcludono che da loro à bestie nõ sia differenza alcuna. Questi Tartari com'è detto, di cõtinouo stanno tra q̃ste due fiumare, cio è il Tanai, & la Volga: ma dicono essere vn'altra sorte di Tartari, che stãno di là dalla Volga cãminando al guego, ouer greco & leuãte, & dicesi esser gran numero & portano li capelli lunghi fino alla cintura, & chiamãsi li Tartari saluatichi. Dicono che q̃sti il verno, quãdo fanno gran freddi & ghiacci, vẽgono fino appresso Citracan, & cãminano sempre cercãdo herbe, & acque, come fanno gli altri: ne al detto luogo di Citracan fanno dãno alcuno, saluo che di qualche latrocinio di carne. Cãminato c'hauẽmo quindici giorni sempre appresso la fiumara, trouãmo vn boschetto doue li Tartari, & i Rossi cominciorno à tagliar legnami, che sono molto presti, et fecero alquãte zattare, che tengo erano da quarãta legate con corde c'haueano portate p tale effetto: ma noi, mẽtre ch'essi le preparauano, trouãmo lì vn zoppolo assai tristo, col qual Marco deliberò mandar le sue robbe di là dalla fiumara, & mandate che l'hebbe, fece ritornar il zoppolo adietro, & comandòmi che montassi in detto zoppolo con le nostre selle, & con quel poco di vettouaglia, che haueuamo, & andassi di là della fiumara à guardar le sue robbe, & che Dimitri turcimano, & l'Vngheretto restasse alla guardia de caualli: cosi montai su'l detto zoppolo io, & prete Stephano, & due Rossi, che cõ certi legni gouernauano il zoppolo p passar dall'altra bãda del fiume, ch'era, tẽgo certo, piu d'vn grosso miglio d'vna banda all'altra: ma fu molto piu p rispetto della gran correnthia dell'acqua, che di cõtinouo menaua giuso, & p il zoppolo, che faceua acqua: ma noi due il meglio che poteuamo, seccauamo, stãdo a sedere in acqua, cõ grã fatica, & estremo pericolo: & cosi cõ l'aiuto del nostro signor Dio passãmo à saluamẽto dall'altra banda. Discaricato che fu il zoppolo, li Rossi voleuano ritornare, ma nõ fu possibile: pche era tutto fracassato, onde fu forza che restassero, & erano in tutto sei. La mattina tutta la carauana douea passare, ma leuatosi il vẽto da tramõtana, che durò due giorni, nõ fu possibile. Li miei, che guardauano li caualli, nõ haueano pũto da viuere, ne anche in dosso, pche tutto haueuo portato meco, onde si può cõsiderare, che animo douea essere il nostro. Stãdo

così, volsi pur intendere come era stata gouernata la mensa, & trouai che l'era stato dato vn D
gran fracasso, onde molto mi spauentai, però tolsi io à gouernarla, benche fussi tardo, cō deliberation di metter al foco per ogni desinar solamēte vna scodella di risi, & così la sera: dando per rata, hora cipolle, hora aglio, con vn poco di latte agro, secco, & per qualche giorno ne toccò qualch'vn di quelli biscottelli per vno, stando à sedere à torno i risi, doue ciascuno mangiaua la sua parte, & io in ciò mi mandauo equale à loro: ma ne i detti due giorni che stemmo lì, perche trouammo de pomi saluatichi, per risparmar la mensa, ne lessauamo, & mangiauamo: passati poi li due giorni, tutta la carauana passò con le dette zattare, sopra le quali erano tutte le lor robbe, & in alcuna d'esse erano sei, in alcuna sette caualli con altre tanti Tartari, che gli guidauano, hauendo legate le corde alle code di detti caualli: ma facemmo entrare tutti li caualli nudi nella fiumara, accioche tutti à vn tratto passassino, come fecero, che certo fu bella, & presta puisione, ma pericolosa. Passati che furno tutti, et riposati alquāto, caricorno le robbe, & ci mettemmo à cāmino, lasciando la fiumara: della qual secondo il mio giudicio, tengo nō sia vn'altra maggiore in molti luoghi, perche mostra esser larga piu di due miglia con le riue alte, & molto profonda.

Il clarissimo Ambasciadore passa il gran deserto dell'Asiatica Sarmatia, & arriua in Moscouia, città della Rossia bianca, & appresentasi al Duca. Cap. 8.

COl nome di Dio, com'è detto, ci mettēmo à cāmino: & si come da prima cāminauamo p tramontana, così poi molte volte per ponēte, nō si mostrādo segno di via alcuna, ma E
tutto era cāpagna deserta: li Tartari diceano, che noi erauamo p tramōtana piu di quindici giorni sopra della Tana, laqual secōdo me haueamo passata, cāminando sempre all'vsato, & riposando à mezo giorno, & nell'imbrunir della sera. il nostro riposo era sopra la terra, et p coperta haueuamo l'aere col cielo, mettēdoci la notte quasi sempre in fortezza, per dubbio c'haueamo di nō esser assaltati & di cōtinouo haueamo tre guardie, vna à man destra, l'altra a sinistra, & la terza auāti: & alcune volte nō trouauamo acque, ne per noi, ne per li caualli il giorno, ne meno la sera, doue riposauamo. Nel detto viaggio nō trouāmo quasi saluaticina alcuna, ma trouāmo ben due cameli, & quattrocento caualli, che pascolauano, i quali diceuano essere stati della carauana dell'anno passato. Due volte temēmo non esser assaltati: l'vna nō fu cosa alcuna: l'altra trouāmo circa 20. carri con alcuni pochi Tartari, da quali noi nō potemmo intender doue andassero: et perche il cāmino era lungo, & la mensa poca, mi conuenne restrignerla.

A DI XXII. SETTEMBRE 1476. quādo piacque à Dio, entrammo nel paese della Rossia, doue erano alcuni pochi casaletti de Rossi ī mezo de boschi: & inteso c'hebbero, che Marco era nella detta carauana, vēnero con gran paura per dubio de Tartari, et gli portorno vn poco di mele cō la cera: delquale me ne dette vn poco, che certo mi bisognaua, perche tutti erauamo venuti almeno, & eramo ridutti in termine, ch'a pena poteuamo mōtare à cauallo. Partimmo di lì, & arriuāmo in vna terra chiamata Resan, laqual'è d'vn signoretto, c'ha vna sorella del Duca di Moscouia per mogliera. Le case tutte sono di legname, et F
così il castelletto, doue trouammo pane & carne abbondātemente, & anche della lor beuanda di mele, onde molto ci ristorāmo. partimmo di lì, cāminando di cōtinouo p boschi grandissimi, & la sera pur trouāmo casali de Rossi, doue alloggiāmo tutti, & così pur alquanto riposauamo: perche con l'aiuto di Dio ne pareua essere in luogo sicuro. Trouāmo poi vn'altra terra chiamata Colōna, laqual è appresso del fiume chiamato Mosco, & ha vn gran pōte, doue si passa la detta fiumara, laqual butta nella Volga. partimmo di lì, & io fui mandato auanti per Marco, perche la carauana non voleua venir così tosto.

Adi 26. lodando, & ringratiando Iddio, che n'haueа campati di tanti estremi disagi et pericoli, entrāmo nella terra di Moscouia, ch'è del Duca Zuāne signor della gran Rossia biāca. Ma douete sapere che quasi la maggior parte delli giorni che stemmo nel passar il detto deserto, che fu da di 10. d'Agosto, che partimmo da Citracan, fino al giugner nel detto luogo di Moscouia, che fu a di 25. Settembre, per non hauer legne, cucinauamo cō sterco di bestiame. Giunti adunque à saluamento nel detto luogo, dal detto Marco mi fu dato vna stufetta con vn poco d'altra stanza per noi, & per li caualli, laquale benche fusse piccola, & trista, nondimeno mi parue esser in vn grādissimo, & buon palazzo, rispetto alle cose passate.

A di 27. il detto Marco entrò nella terra, et la sera vēne à trouarmi, et presentarmi qualche

vettouaglia

A vettouaglia per esser abbondantissima la terra, come qui appresso dirò, cōfortandomi a star di buon cuore, ch'io poteuo riputar d'esser in casa mia: & così mi disse per nome del suo signore, di che lo ringratiai quanto seppi, & potei.

A di 28. andai à trouar il detto Marco, & p esser volonteroso di ripatriare, gli richiesi che volesse esser contēto di adoperarsi à farmi parlare al signor Duca, & mi seruì: pche di lì à poco il signore mi mādò à chiamare: doue giunto & fatte le debite riuerenze, ringratiai sua signoria della buona cōpagnia, che mi hauea fatto Marco suo Ambasciadore, che certo potea dire con verità esser p lui cāpato di assaissimi pericoli: & benche tali seruitij siano stati nella psona mia, sua signoria poteua riputare di hauerli fatti alla mia Illustrissima Signoria, della quale io ero Ambasciadore: ma nō mi lasciò cōpitamēte parlare, che con volto quasi turbato si lamentò di Zuan Battista Triuisano. Nō dirò altro circa ciò, p non esser à ꝓposito: ma dopo le molte parole, si di sua signoria, come mie, alla richiesta ch'haueuo fatto à sua signoria *circa il* voler partirmi di lì, mi disse, che mi faria vn'altra volta risposta, & cō q̄sto mi licentiò *sua signoria*, laquale era p caualcare: pcioche hauea per costume, ogn'anno andare à visitar *i* luoghi del suo paese, & massimamēte vn Tartaro, che tiene al suo soldo con caualli cinquecento, p quāto diceuano, alli cōfini de Tartari per guardia, accioche da essi nō sia dāneggiato il suo paese. Io come è detto, essendo volonteroso di partirmi di lì, cercauo d'hauer risposta di quāto haueuo detto à sua signoria, così fui chiamato al suo palazzo dauāti tre suoi B principali baroni, i quali mi risposero p nome del signor Duca, ch'io fussi il ben venuto, & mi replicarono tutte le parole dettemi per esso signore lamentādosi del detto Zuan Battista & che in cōclusione, l'andare, et lo stare era ad ogni mio piacere, & con q̄sto mi licentiò, & il signore montò à cauallo & caualcò alla detta volta. Et pche io ero debitore al detto Marco di tutti li dinari del mio riscatto cō la vsura, & anche di qualche altra spesa fatta per me, lo pregai fusse contento di lasciarmi andare, che subito gionto à Venetia gli manderia tutto q̄llo ch'io gli ero debitore, ma nō volse acconsentirmi à tal cosa, dicendo che li Tartari, et i Rossi, che doueuano hauer per la ꝓmessa fatta per mi, voleuano esser pagati: onde hauēdo io fatta ogni esperienza, si col signore, come con Marco, mi deliberai mādar prete Stephano à Venetia dall'Illustrissima Signoria nostra, & di tutto darle auiso, accioche con la sua consueta clementia, & benignità mi prouedesse, accioche in quei paesi non fusse la mia fine.

A DI VII. OTTOBRE 1476. feci caualcare il detto prete Stephano, & in sua cōpagnia, vn Nicolo da Leopoli pratichissimo di tal cāmino: così partirono, & io rimasi lì nel detto luogo, nelqual si ritrouò vn maestro Trifon orefice da Catharo, ilqual haueua fatto, & faceua di molti belli vasi, et lauori al signor Duca. vi si ritrouaua anche vn maestro Aristotele da Bologna ingegniero, che facea vna chiesa su la piazza, et anche molti greci da Cōstātinopoli, ch'erano andati lì cō la Despina: cō liquali tutti feci molta amicitia. La stāza che mi hauea dato *il* detto Marco, era piccola, et spiaceuole, et mal vi si potea alloggiare, ma C p mezo d'esso Marco fui messo ad allogiare i casa, doue staua *il* detto mastro Aristotele, che era quasi appresso il palazzo del signore, & era assai cōueniēte casa. Da lì à pochi giorni (onde ꝓcedesse, nō intesi) mi fu fatto comādamento p nome del signore, ch'io vscissi della detta casa, et cō fatica me ne fu trouata vna fuor del castello cō due stufette, *in* vna delle quali stauo io, & nell'altra la famiglia, dou'io stetti fino al mio partire. Questa terra di Moscouia è posta sopra vn picciol colle, & è fatto tutto di legnami, così il castello, come il resto della detta terra. ha vna fiumara, laquale si chiama Mosco, che le passa per mezo, & da vna parte è il castello con parte della terra, dall'altra parte è il resto della terra, & ha molti ponti, sopra i quali si passa la detta fiumara: & è la terra principale, cioè la sedia d'esso signor Duca. E circōdata di molti boschi, p esser tale la maggior parte del paese, ilqual è abbōdātissimo d'ogni sorte biade, & al tēpo ch'io era lì, si haueuano piu di dieci stara delle nostre di frumēto al ducato, et così p rata l'altre biade. Vsano p il piu carne di vacche & di porci, che credo se n'habbia piu di tre libbre al soldo. Si dāno poi cento galline al ducato, & similmente quarāta anatre, & poco piu di tre soldi l'una le oche. Di lepori ne è grādissimo mercato, ma d'altre saluaticine ne hāno poche, & credo sia per nō le saper pigliare. hāno vccelletti d'ogni sorte, & à grandissimo mercato. Non fanno vino i luogo veruno, ne hāno frutte d'alcuna cōditione, saluo qualche poco di cocomeri, di nocelle, & di pomi saluatichi. E paese frigidissimo, in modo che dell'anno stāno noue mesi continoui nelle stufe, & conuiene fornirsi il verno per la state, &

questo, perche p li gran ghiacci fanno alcuni lor Sani, che vn cauallo gli strascina facilmẽte, & con qlli cõducono il tutto: ma la state è tãto fango p li ghiacci che si disfanno, & delli boschi grãdi, che nõ lasciano mai far buone vie, tal che cõ gran fatica si camina: però è forza loro far cosi. Alla fin d'Ottobre la fiumara: che passa p mezo la terra, tutta si agghiaccia, sopra laqual fanno le lor botteghe d'ogni sorte cosa, & li fanno tutti li lor bazarri, & nella terra nõ si vẽde piu quasi cosa alcuna: & qsto fanno, pche tengono, che quel luogo, per esser circondato dalla terra d'vna banda all'altra, et riguardato da vẽti) sia manco freddo, ch'altro luogo et sopra la detta fiumara agghiacciata, ogni giorno si ritroua grãdissima quantità di biade, vacche, porci, legni, fieni, et ogn'altra cosa necessaria, et tutto'l verno cosi nõ manca. Alla fin di Nouẽbre tutti qlli c'hãno vacche & porci, gli ammazzano p portarli alla terra à vendere, & cosi integri à tẽpo p tempo li portano al mercato alla terra à vendere, che è vn piacere à veder tante vacche scorticate messe in piedi sopra la fiumara agghiacciate, in modo che si mangia carne morta di mesi tre & piu: & si milmẽte fanno de pesci, et delle galline, & d'ogni altra sorte cosa da viuere. Sopra la detta fiumara agghiacciata corrono li caualli, et fãno mol t'altre cose di piacere: et qualche volta ancho alcuni d'essi si scauezano il collo. Sono huomini assai belli, & similmẽte le dõne, ma è bestial gẽte. Hãno vn Papa fatto p il lor signor allor modo, & del nostro fanno poca stima, & dicono che noi siamo pduti del tutto. Sono grãdissimi vbriachi, & di qsto se ne danno grãdissima laude, & dispregiano quelli che nol fanno. Non hãno vino di sorte alcuna, ma vsano la beuanda del mele, laqual fanno con le foglie di bruscãdolo, che certo nõ è cattiua beuanda: & massimamẽte quando è vecchia. ma il signore nõ lassa, che ogn'uno sia in libertà di farne, perche se hauessero tal libertà, ogni giorno sariano vbriachi, & si amazzeriano come bestie. La lor vita è star la mattina nelli bazarri fino circa mezo giorno, poi ridursi nelle tauerne à mãgiare, & bere: & passata la detta hora, non si può hauer da lor seruitio alcuno. In detta terra capitano assai mercatanti tutto'l verno si di Alemagna, come di Pollonia, solo per cõprar pelletarie, come zebellini, volpi, armellini, dossi, & qualche lupo ceruiero: & benche le dette pelletarie si piglino molte giornate lontano dal detto luogo di Moscouia, piu verso greco tramontana, & forse maestro, nondimeno tutte capitano in detto luogo, doue li mercanti le cõprano. Ve ne capita anche gran quãtità in vna terra chiamata Nouogardia, laqual confina quasi cõ la Franza, et con l'Alemagna alta, & è giornate otto lontana da Moscouia, piu al Ponẽte: laqual terra si gouerna à comunità, ma è sottoposta però al detto signor Duca, & dagli vn tãto l'anno. Il detto signor, p quanto ho inteso, tien gran paese, et faria gẽte assai, ma sono p il piu huomini disutili; cõfina cõ l'Alemagna, ch'è del Re di Polonia. Dalla banda di maestro tramontana, dicono esser vna certa nation d'idolatri senza signore alcuno, ma quãdo piace loro, danno vbidieza al detto Duca. Dicono che vi sono di qlli ch'adorano la prima cosa che vedono, & alcuni, che fanno sacrificio di qualche animale à pie d'un'arbore, & qllo adorano: & molt'altre cose dicono, le quali io tacerò p nõ l'hauer viste, ne mi paiono credibili. Il detto signore può esser d'anni 35. grãde, ma scarmo, & è bell'huomo. ha due altri fratelli, & la madre viuea, & ha vn figliuolo d'vn'altra dõna, ilqual nõ gli è troppo in gratia p nõ vsar buoni costumi: con la Despina ha due figliuole, et diceuasi ch'era grossa: potria dir piu auanti, ma saria troppo lungo. Io stetti nel detto luogo di Moscouia da 25. Settẽbre, che giunsi lì, fino a 21. di Gennaio, che mi parti & certo hebbi da tutti buona compagnia. Il signor Duca fatto c'hebbe la visitation del suo paese, ritornò in Moscouia, circa la fin di Decẽbre: & bench'io hauessi mãdato il detto prete Stephano per il mio riscatto, & ch'io fussi certo mi saria stato mandato, pur essẽdo volonteroso di ripatriar, & nõ si confacẽdo qlli costumi alla mia natura, haueuo praticato con qualch'uno di qlli gentilhuomini, che mi douessino esser fauoreuoli à farmi partir di lì, onde passati alcuni giorni sua signoria mi fece inuitare à mãgiar seco, & mi fu detto ch'era contenta ch'io mi partissi, cõtentando ancho di seruir la nostra Illustrissima Signoria, & pagar li Tartari & i Rossi del mio riscatto, p quãto io ero debitore. Andai al cõuito fattomi p sua signoria, & certo honoreuolmẽte fatto, si di molte viuãde, come d'ogn'altra cosa. Desinato che si hebbe, per esser cosi lor vsanza, subito mi parti, ritornando alla mia stanza. Da li à pochi giorni, volse ch'io mangiassi vn'altra volta con sua signoria al modo vsato: poi comandò al suo Tesoriero che mi desse li danari che mi bisognauano p pagar li Tartari, & i Rossi, & fecemi andare al suo palazzo, doue mi fece vestir d'vna vesta di zebellini (cioè la pelle sola)

& haueuami

A & haueuami anche mādato mille dossi con la detta vesta: con laquale mi ritornai à casa. Vol se medesimamente ch'io visitassi la Despina, & cosi feci, vsando le debite riuerēze & parole, che accadeuano, con ragionamenti assai: dellaquale hebbi tanto buone, & cortesi parole, quanto dir si potesse, pregandomi strettamente, ch'io la douessi raccomandare alla mia Illustrissima Signoria, & da sua signoria tolsi commiato.

Il clarissimo Ambasciadore si parte di Moscouia, & passa per la Lituania, è Pollonia, & Alemagna, & giugne in Italia. Cap. 9.

IL giorno seguente fui chiamato à palazzo à desinare col Signore, ma prima ch'andassimo à tauola, entrati in vna camera, dou'era sua signoria, & il detto Marco, & vn'atro suo secretario, cō bonissima ciera mi vsò tāto cortesi parole, quāto dir si potesse, astringendomi ch'io douessi significare alla mia Illustriss. Signoria lui esser suo buono amico, & che cosi lo volesse cōseruare, & che volētieri mi lasciaua andare, offerēdosi, se altro mi bisognaua, di fare il tutto. Quādo il signore mi parlaua, io mi lontanaua alquāto: ma sua signoria mi si accostaua sempre, vsando grandissima humanità, & cosi feci risposta à tutto quello che mi disse sua signoria, ringratiandola come si conueniua talche stemmo in ragionamento piu d'vna grossa hora. Mi mostrò con gran domestichezza alcune sue veste di pāno d'oro foderate di zebellini bellissime, poi vscimmo fuori di camera, & di lì à poco andāmo à tauola, & fu vn pasto lūgo piu dell'usato, & cō piu viuāde, & eranui molti suoi baroni. Cōpito il desinare, B fui fatto leuar da tauola, et andar in piè auanti sua signoria, doue mi dette buona licentia con parole alte, che ogn'uno l'intendeua, & con dimostratione di gran beniuolētia verso la nostra illustrissima Signoria, & io ringratiai sua signoria di quanto bisognaua. Mi fu poi presentata vna tazza grande d'argento piena di qlla lor beuanda di mele, dicendomi, che'l signore comandaua, ch'io la beuessi tutta, & mi donaua la tazza. Questo vsano quando vogliono far grandissimo honore, ò à Ambasciadori, ò ad altri: ma mi parue gran cosa à beuer tāto, perche certo era assai, pur credo, ch'io ne beuessi vn quarto d'essa: & perche sua signoria si accorse, che io non poteua piu bere, & perche ancho per lo passato sapeua il mio costume, mi fece tor la tazza, & fu vota, & datami vota. Basciai la mano à sua signoria, & con buona licentia mi partì, & fui accompagnato da molti suoi baroni fino alla scala, da i quali fui abbracciato, in vero cō gran dimostratione di amoreuolezza. Cosi me n'andai à casa, doue hauea apparecchiato tutto p la mia partita, ma Marco volse ch'io desinassi prima cō lui.

A DI XXI. GENNAIO. 1476. desinato ch'io hebbi col detto Marco, & con li miei, certo honoreuolmente, tolsi commiato da lui, & entrati nelli nostri Sani, col nome di Dio ci partimmo. Li detti Sani sono quasi à modo di vna casa, & con vn cauallo dauanti si strascinano, & sono solo per i tempi del ghiaccio, & à ciascuno conuiene hauer il suo. In qsti Sani vi si siede dētro, cō quāti pāni si vuole, & si gouerna il cauallo, & fanno grādissimo cāmino, & portāsi anche dētro tutte le vettouaglie, & ogn'altra cosa necessaria. Circa il Patriarcha d'Antiochia, cioè frate Ludouico, ilqual era stato ritenuto per il signore, per cōto di C esso Marco, io mi adoprai tāto, che fu lasciato, & doueuamo venir di cōpagnia: ma visto che nō mostraua hauerne voglia, mi partì solo cō la mia cōpagnia, & mi fu dato vn'huomo del signore, che mi accōpagnasse, con comandamēto, che me ne fusse cosi dato vno di luogo in luogo p tutt'il suo paese. La sera alloggiāmo tutti à vn casale molto strano: & anchor ch'io conoscessi che conueniua patir di molti altri discōmodi & disagi, per li grā freddi, & ghiacci ch'erano in qlli paesi, & per hauer à cāminar di continouo per boschi, mi pareua però ogni discōmodo cōmodo, ne temeuo di cosa alcuna, tāto era il gran desiderio, ch'io haueuo d'vscire di quei paesi & costumi: onde io non pensauo ad altro che cāminar giorno & notte.

A di 22. partimmo dal detto casale, & cāminando di cōtinouo per boschi con grādissimi freddi, dal di detto fino a di 27. che arriuammo à vna terricciuola chiamata Viesemo, & di lì partimmo, pigliādo di cōtinouo guide di luogo in luogo. Poi trouāmo vn'altra terriciuola chiamata Smolencho, & di lì partimmo con vn'altra guida, & vscimmo fuora del paese del Duca di Moscouia, & entrāmo nella Lituania, ch'è di Casimir Re di Pollonia, poi andammo in vna terricciuola chiamata Trochi, doue trouammo la maestà del detto Re.

MA nota che da di 21. Gēnaio, che partimmo da Moscouia, fino A DI XII. FEBR. che giugnēmo i detto luogo di Trochi, camināmo sēpre p boschi, ma tutto pianura cō qual che collina, pur qlche volta trouauamo qlche casale, doue riposauāmo, ma il piu delle volte

dormiuamo nei boschi: et cosi à mezo giorno mãgiauamo in alcuni luoghi, doue trouaua-
mo i fuochi fatti p psone state poco auãti li a mezo giorno, ouer la sera, trouauamo il ghiac-
cio rotto per abeuerar li caualli, et altri assai bisogni. Noi adũq; giugneuamo legne al fuoco
& tutti li à torno mãgiauamo di quel poco, che noi haueuamo: & certamẽte patimmo sini-
stro assai nel nostro venire, et quãdo erauamo scaldati d'vna bãda, ci voltauamo dall'altra, et
io dormiua nel mio Sano p nõ dormire in terra. Cãminãmo sopra vna fiumara, ch'era ag-
ghiacciata, giornate tre, sopra laqual dormimmo due notti, & dissero c'haueuamo fatto tre-
cento miglia, che fu grãdissimo cãmino. La maestà del Re, inteso che hebbe la mia venuta,
mãdò due suoi gẽtil'huomini caualieri ad allegrarsi meco del mio esser giõto saluo, et conui
tarmi per il giorno seguente à desinar con sua maestà, & il detto giorno, che fu a di 15. mi mã
dò à presentar vna vesta di damaschin cremesin foderata di zebelini, & chiamommi da sua
maesta, & volse ch'io entrassi in vno delli suoi Sani, menato da sei corsieri bellissimi cõ quat
tro suoi baroni, che stauano à piedi di fuori del Sano, & accõpagnato d'altri molto honore-
uolmẽte. Cosi andãmo al palazzo di sua maestà, doue entrato, mi menò nella sua camera, &
sua maestà si pose à sedere in vn luogo molto honoreuolmẽte accõcio, cõ due suoi figliuoli
à canto, vestiti di raso cremisino, giouani & belli, che pareuano due angeli: nella qual came-
ra erano poi molti suoi baroni, & caualieri di cõto, et altri signori, et quiui fu posta vna bãca
p me dirimpetto à sua maestà, laquale mi raccolse cõ tãto amore, quãto dir si potesse, et volse
ch'io toccassi la mano alli figliuoli, di maniera che fu tale la cortesia, & humanità verso me, E
che se io le fussi stato figliuolo: nõ poteua vsar la maggiore. Volsi cominciar à parlare stãdo
inginocchioni, faccẽdone ogni sforzo, ma nõ volse che mai principiassi, se prima nõ mi le-
uassi su, & voleua ad ogni modo, ch'io sedessi, laqual cosa nõ volsi fare: ma pur qualche vol
ta per molti suoi comãdamẽti mi cõueniua sedere. Et cosi esposi auãti sua Maestà con ogni
diligẽza il mio viaggio, & dissegli del mio essere stato al signore Vsuncassan, et quãto haue
uo operato, & anche della sua possãza, & costumi, & paese: le quai cose mostraua molto desi
derar d'intẽdere: gli dichiarai anche li modi, et la possãza de Tartari, et gli dissi qualche cosa
anche delli pericoli ch'io haueua passati nel detto viaggio, et fui per meza hora ascoltato da
sua maestà cõ tãta attentione, che d'alcuno mai fu aperta la bocca, tãto mostraua hauer piace
re di vdirmi: poi ringratiai la sua maestà del presente, et honore, che mi hauea fatto, p nome
della mia Illustrissima Signoria: & sua maestà mi fece rispõdere, p il suo interprete, che mol
to s'allegraua della mia venuta, pche giudicorno, quãdo andai al detto viaggio, nõ douessi
ritornar piu: poi mi disse, che cõ gran suo piacere hauea inteso delle cose di Vsuncassan, et
de Tartari, & ch'era certificato di qllo, che sempre haueua tenuto, perche mai non credette
fussero tante cose, come si diceuano: & soggiũsemi, che anchora nõ haueua trouato alcuno,
che gli hauesse detto la verità, se non io: & disse molt'altre parole. Ma la cõclusione del tutto
fu, che mi fece entrar in vn'altra sala, doue erano apparecchiate le tauole, & sempre bene ac-
cõpagnato, et di li à poco vẽne sua maestà cõ li figliuoli cõ trombe, et molto honoreuolmẽ- F
te, & si misse à sedere à tauola: & dalla man destra erano li detti suoi figliuoli, & dalla sinistra
era il primo Vescouo, che habbia, & io appresso di lui, non troppo distante da sua maestà; li
baroni poi ch'erano molti, erano alle tauole, ma distanti alquanto, & tengo che fussero da
quarãta persone. Le viuande erano portate in tauola sempre con le trombe auãti, cõ li piatti
grandi, & molto abbondantemente, & erano seruiti di cortelli auanti à modo nostro, & cosi
stemmo à tauola forse due hore: & di continouo mi dimandaua sua maestà del mio viaggio
molte cose, allequali io al tutto satisfeci. Poi finito il conuito, et leuato le tauole, stãdo in pie-
di, & richiedendo cõmiato da sua maestà per volermi partire, & dimãdandole se le piaceua
comandare piu cosa alcuna, mi disse, ch'io douessi assai offerir sua maestà alla mia Illustris-
sima Signoria, con molte humanissime parole, & comandò alli figliuoli mi vsassero simili
parole: & cosi con le debite riuerẽze tolsi commiato da sua maestà, & dalli figliuoli che mi
fece accompagnare honoreuolmente alla mia stanza, doue io ero albergato, & comandò
che mi fusse data vna guida, laquale mi douesse accompagnare, & comandare, che per tutto
il suo paese io fussi guidato, & accompagnato, si che sicuro andassi per tutto.

A di 16. mi parti dal detto luogo di Trochi, & cãminando fino a di 25. arriuammo in vn
luogo chiamato Ionici, & di li partimmo, & erauamo entrati nella Pollonia: & di luogo in
luogo ne erano date le guide per comandamẽto della maestà del Re, & fummo in vna terra
chiamata

A chiamata Varsonia,della quale sono signori due fratelli,doue mi fu fatto honore assai & datomi guida,che mi accōpagnò fino in Pollonia,della quale non farò altra mentione hauēdo ne parlato per adietro:ne mi estenderò dirne troppe particolarità, perche in vero il paese è bello, & mostra esser assai abbondante di vettouaglia, & di carne, ma poche frutte d'ogni conditione. trouauamo pur castelli,& casali,ma niuna terra da farne mentione,& ogni sera trouauamo alloggiamento,& erauamo per tutto ben visti,& è paese sicuro.

A DI PRIMO MARZO 1477. giugnēmo nella detta terra di Pollonia,hauēdo cāminato di continouo nelli antedetti Sani, & per esser io non poco affaticato, & similmente la mia famiglia,si per i gran freddi, come per li molti disagi, che haueuamo hauuti, stetti in fino adi 5. per esser ben alloggiati,& in vna buona, & bella terra, & abbondante di tutto. Quiui assai bene ci ritrouāmo del tutto ben forniti,et anche di caualli per il nostro caualcare,& di ogni altra cosa al bisogno nostro,& con tutta la famiglia.

A di 5. partimmo del detto luogo di Pollonia, & venimmo in vn'altra terricciuola,chiamata Messariza pur del detto Re, & di li partimmo: ma per esser il confine della Pollonia all'Alemagna passammo non senza paura, & pericolo.

A di 9. giugnemmo à Francfort terra del Marchese di brandimburg, & alloggiai in casa dell'hoste,doue alloggiai anche nel mio andare: ilqual conosciuto che m'hebbe,molto si marauigliò,& dissemi,che in detti confini,erauamo venuti con grandissimi pericoli,& in vero
B egli mi fece honore,& carezze assai.

A di 10. partimmo di li,& cāminando per l'Alemagna trouauamo di cōtinouo miglioramento si di ville & castelli, come di terre, & buoni alloggiamēti: & essendo a di 15. appresso vna terra chiamata Ian, scōtrai prete Stephano,ilqual era stato spedito p la nostra Illustrissima Signoria,col mio riscatto,et veniua p trouarmi in Moscouia. di quāta allegrezza fusse all'una parte & all'altra il ritrouarsi, ogn'un lo può facilmēte pensare, che certo fu gratia di Dio,come è stato in tutte le altre cose: abbracciatolo, & inteso in breuità il tutto, venimmo nella detta terra di Ian, doue riposammo.

A di 17. partimmo di li, & à di 22. giugnemmo in Norimbergo, terra bellissima,come p adietro hauemo detto,onde deliberai,si per esser molto stracco,come ancho (& fu la principal cagione) p honorar la festa della santissima Incarnatione del nostro Signor Iesu Christo, stare nel detto luogo di Norimbergo, à far la santissima festa,doue riposammo commodamente,che certo ne bisognaua.

A di 26. parti del detto luogo di Norimbergo, il qual si gouerna à comunità, ma dà obedienza all'Imperadore, & ogni sera alloggiāmo in bonissime & degne terre, & fra le altre Auspurch, degna & bellissima terra: & cosi trouammo di molte altre belle terre.

A DI IIII. APRILE 1477. da mattina, che fu il dì del venere Santo, gionsi à Trēto, doue intesi il miracolo del beato Simone, & parsemi mio debito voler honorar quel san
C tissimo corpo, & il giorno di Pasqua, & far anche il debito di confessarmi, & comunicarmi. Et cosi a di 6. che fu il dì della santa Pasqua, io con la famiglia ci comunicammo, & per honorar la santissima festa stemmo quel giorno nel detto luogo di Trento.

A di 7. la mattina col desiderio, che ogn'un può pensare, ch'io hauea di giugner nella nostra terra santa, ch'ogni giorno mi pareua vn'anno, essendo stato nel detto luogo di Trento, & dà quel reuerēdo Vescouo honorato & ben visto, tolto comiato da sua signoria, mi parti & veni alla Scala, primo luogo della nostra Illustrissima Signoria: et pche cosi era'l mio voto, me n'andai à S. Maria di monte Arthon, doue gionsi à di 9. à mezo giorno: & satisfatto il debito del voto, con la licentia di frate Simone ch'era Priore del detto luogo, fatta l'offerta pmessa, mi parti, & venni à Padoua al portello, ringratiādo sempre il nostro Signor Dio, & la sua madre dolcissima, che mi haueua cāpato da tanti euidenti pericoli, & affanni, & condotto à saluamento, & dou'era il desiderio mio, pche mai nō credetti tal cosa douesse essere; & bēche corporalmēte io fussi nel detto luogo, quasi l'animo mio dubitaua, parēdomi cosa impossibile, quād'io pēsauo al tutto. Io hauea scritto, et fatto sapere à mio fratello, et alli miei che saria à di 10. che fu di giouedì circa hora di vespero a Vinetia: ma la volōtà grāde nō mi lasciò seguire tal ordine, pche auāti giorno mōtai in barca, & fui alle Zaffusine circa due hore di giorno, & veni di lungo per andare à adimpir vn'altro voto, auāti ch'io andassi à casa, che fu a S. Maria di gratia: ma andādoui trouai nel canal della Zudecca mio fratello messer

Agustin,

Agustin,& due miei cognati,et abbracciati strettamēte,parendo loro cosa miracolosa, pche teneuano per certo,ch'io fussi morto,ce n'andāmo à S. Maria di gratia: & pche il detto giorno di giouedi era il consiglio di Pregadi, mi parue anche mio debito,auanti ch'io andassi à casa,andar' alla presentia dell'illustrissima Signoria nostra à farle la riuerēza debita,et anche referir quāto haueua eseguito per le cōmissioni mie: & cosi come mi ritrouauo, me n'andai nel cōsiglio di Pregadi,& fatte le debite salutationi, mi fu cōmandato, ch'io douessi mōtare in rēga,& esponer quāto io haueua à dire,& cosi feci. Et pche la Serenità del Prencipe nostro era alquāto aggrauata,& nō era nel cōsiglio,spedito che fui, & tolto licētia dalla Signoria,me n'andai da sua Serenità,& fatte le debite riuerenze,mi vidde cō allegro animo,& cō breuità le dissi in parte quāto haueua esseguito,& da sua Sublimità mi parti,et me n'andai a casa,doue gionto ch'io fui,ringratiai grādemente nostro signore Iddio, che mi hauesse donata qsta gratia, & cāpato da tanti pericoli, & ridotto à riuedere li miei, perche molte volte credetti certo nō gli riueder mai. Cosi faccio fine del presente viaggio,ilquale, anchor che si hauesse potuto narrar cō piu elegāte maniera, nondimeno ho piu tosto voluto esporre la verità a qsto modo,che ornar la bugia con belle & elegāti parole: et se fusse stato pretermesso qualche cosa dell'Alemagna, nō se ne marauigli alcuno, pche non mi è parso necessario stendermi in tal narratione,per essere paese a noi propinquo & quasi familiare.

Breue narratione delle conditioni del paese di Vssuncassan.

IL paese di Vssuncassan è grāde,& cōfina cō Ottomano,poi col paese che fu di Caramano, & è il suo primo paese di Turcomania,che cōfina col Soldano,cioè verso le parti di Aleppo. Il suo paese di Persia,il qual tolse da Iausa,& fecelo morir, fu piu presto p ventura, che p possāza,& Tauris è il suo primo luogo,dou'è la sua sedia: dalqual luogo caminādo quasi p leuāte et scirocco fino in Siras,ch'è l'vltima terra pella Persia,sono da giornate 24. & cōfina cō Zagatai,che furno figliuoli di Sultan Busech di nation Tartaro,col qual molte volte hāno guerra,& non sta senza dubio di loro. Poi cōfina col signor Siuansa signor di Samachi, cioè della Media,ilqual da pur al signor Vssuncassan vn certo dono ogn'anno,et cōfina col Re Pancrati di Giorgiania, & col Gorgora passando la cāpagna d'Arsigan: & per qllo dicono tiene ancho qualche cosa di la dall'Euphrate verso il paese d'Ottomano. Tutto il detto paese della Persia fino in Spama,dou'io son stato,ch'è giornate sei lontano da Siras,capo della Persia,è paese aridissimo,ne quasi si troua vn arbore, & per lo piu sono catiue acque, pur è cōuenientemente copioso d'ogni sorte di vettouaglia,et di frutte,ma fatte per forza di acque. Il detto signore al giudicio mio era d'anni 70. lungo, magro, ma bel'huomo,ma non mostraua esser psperoso: il suo primo figliuolo era chiamato Gurlumameth, & fu figliuolo della Curda,ch'è qllo,con cui fece guerra,ilqual era in grandissima fama. Con vn'altra moglie haueua tre altri figliuoli,il maggior si chiama Sultan Chali,& dicesi di anni 35. & è qllo, a cui haueua donato Siras. Il secondo poteua esser di anni 15. per nome chiamato Lacubei. Il terzo di circa anni 7. il nome del qual non mi ricordo. Con vn'altra moglie n'hebbe vn'altro,che si chiama Masubei,ilqual egli menaua in catena,& ogni giorno io lo vedeua. Et qsto faceua per l'intelligenza c'haueua hauuta con Gurlumameth,che faceua guerra al detto suo padre,& nel fine lo fece morire. Volsi intendere per molte vie,& da piu persone la possanza del detto signore, tutti qlli,che dicono il piu, dicono che faria cinquanta mila caualli, non però tutti da conto. Volsi anche intendere, quando furono alle mani con qlli dell'Ottomano quāti furono,mi fu detto che poteuano essere da quaranta mila,et qsto intesi da persone,che la maggior parte erano state in detta battaglia:ma concludeuano,che'l detto essercito non fu fatto per andar à combattere con l'Ottomano, ma solo per andar a metter Pirameth,che fu signor di Caramano,in signoria,cioè a restituirgli il suo paese tenuto per l'Ottomano,ne ad altro fine si mosse esso signore Vssuncassan, & chi tiene altra opinione, per detto di tutti,non l'ha buona. Io sono stato in fatto,& ho voluto intendere,et vdire il tutto, & però ne dico qllo,ch'io ho inteso & visto. Lascierò di dire molte altre cose,che potria dire, per non esser io piu lungo,& per non esser quelle troppo importanti.

Il fine del Viaggio in Persia del magnifico M. Ambrosio Contarini.

LETTERA DALBERTO CAMPENSE INTORNO LE COSE DI MOSCOVIA.

AL BEATISSIMO PADRE CLEMENTE VII. PONTEFICE MASSIMO.

SE quel Pastor euangelico,ò Pontefice veramente massimo, del quale voi sete Vicario in terra,cercò la smarrita pecorella delle cento con tanta diligenza, & trouatala con tanta allegrezza, anzi con grandissima festa di tutto'l cielo riportò alla sua greggia sopra le proprie spalle,chi non sa quanta cura & sollecitudine debbe hauere il sommo pastor della Chiesa, quando nō vna delle cento,ma molte centinaia d'anime,ch'erano smarrite,desiderano di ridursi alla greggia di Christo? Onde non posso à bastanza marauigliarmi di quel che si pensassero i predecessori della Santità vostra, i quali quella popolosissima natione de
B Moscouiti in pochissime cose da noi differente, & che tutta è dannata per esser ella separata dall'vnione della Chiesa, hanno insino al dì d'hoggi spregiata piu tosto,che per via alcuna cercato di ridurla alla vnità della Chiesa: massimamente potendosi,come appresso si dimostrerà con poca fatica ridurre. Fu mosso da questo pensiero il religiosissimo padre Adriano VI. antecessore della Sātità vostra: il quale quasi con gli sproni a fianchi in tutt'i modi a me possibili io sollecitai,mettendogli innāzi tutte le cose, le quali mi pareuano, che dessero non picciola speranza di potersi tal cosa mandare ad effetto: ma per la *subita sua* morte,come molte altre cose,le quali egli apparecchiaua di fare, così questa *impresa* tanto pia,tanto necessaria, & così gloriosa lasciò alla vostra Beatitudine: la quale tra le molte,et difficilissime cose,che hora d'ogni canto la premono,debbe riputar che la sia per diuina volontà stata offerta, & per questo meritamente pigliarla come vn certo refrigerio, nel quale ella possa respirare,& anche come occasione di eseguir con poca fatica vna bellissima & illustrissima impresa,& di acquistarsi vn gloriosissimo nome.Percioche qual memoria potrà mai essere piu gloriosa? qual piu durabile? q̄l piu grata a tutt'i secoli futuri, che l'essere al tēpo di Clemēte vij. Pōtefice massimo,anzi p la sua vigilāza & pastoral sollecitudine tutt'i Moscouiti ritornati all'vnione Ecclesiastica? gli vltimi popoli della Scithia quasi da vn'altro mōdo venuti all'vbbidiēza della Chiesa Romana? intanto i Lutherani scoppino di
C dolore,& cōfondansi come pazzi infuriati corrēdo cōtra l'honore, & auttorità della detta Chiesa.ma se noi guardiamo all'vtilità,quāta per q̄sta cosa ce ne sia messa innāzi, chi non la vede piu chiara che'l Sole? et se drittamēte vorremo cōsiderare,noi vi trouaremo vtilità piu certa,& gloria piu vera,& piu christiana,che se noi cō l'armi vincessimo tutt'i Turchi,tutta l'Asia,& tutta l'Africa: pcioche tal vittoria bisognarebbe che fusse cō gran prezzo cōprata, cioè col sangue di molti christiani, & acquistata necessariamēte con graue danno & morte di molti.et benche felicissimamēte ci succedessero tutte le cose, & anchora che noi vincessimo,piu anime forse si perderebbono, che nō se n'acquisteriano alla fede di Christo.imperoche i Turchi,bēche fussero vinti et soggiogati,cō tutto ciò rimarrebbono nella lor infedeltà, & di molte cētinaia di migliaia appena ci saria sperāza,che vno, o due si cōuertissero a Christo.ma p q̄sta vnione de Moscouiti molte centinaia di migliaia d'anime senza ferro,& senza sangue,cō poca spesa,et senza molta fatica alla greggia di Christo si ridurrebbono.lascio molte cose,che sono di grandissima importanza in darci aiuto contra la rabbia Turchesca, delle quali piu opportunamēte parleremo di sotto. Mi pareua adunq; di douer far cosa vtile & grata alla Santità vostra,se ragionādo prima del dominio de Moscouiti,quasi da tutti i Cosmographi,& Historiographi nostri nō conosciuto d̄lla grādezza dell'Imperio loro,& verso che termini del mondo sia posto,& dei costumi di q̄lla gente, io breuemente scriuessi alcune cose,le quai già p curiosità di hauer cognitione del mōdo, intesi d'alcuni mercatanti de nostri,anzi da mio padre & fratelli, quali appresso i Moscouiti gran tempo hāno viuu-

to,&

to,& son pratichi della lor lingua, della loro scrittura, de i lor costumi, & paesi: et esaminandole con la regola della cosmographia le ridussi insieme: & oltra di ciò io toccassi breuemẽte quelle ragioni, per le quali apparisse speranza non vana di poter far questa cosi gran cosa facilissimamente, aggiugnendo alcune cosette, le quali nõ mi son parse inutili circa il modo di mandarle ad esecutione. La qual mia operetta la Santità vostra stimerà con quell'animo, col quale colui, di cui ella esercita in terra il potẽte Vicariato, stimò quei due danari della pouera donna, che si legge nell'euangelio. & molto spero, che col mezzo della Santità vostra Christo ridurrà molti popoli al suo gregge: ma accioche il proemio non sia piu longo della historia, hora cominceremo la cosa. D

Del sito della Moscouia, della grandezza del suo Imperio, di Tamerlano Imperador de Tartari, & delle nationi che sono intorno alla Moscouia. Cap. I.

IL paese de Moscouiti fra greco, leuante, et tramontana per grande spatio scostandosi da noi, è molto lungo & largo: si stende da ponente a leuante piu di secento miglia Tedesche, ouero tremila Italiane: percioche cãminando da Nouogardia verso leuante alla città di Moscouia si fanno cinquecento miglia Italiane, ouero cento Tedesche, di maniera, che da Laponi, che sono sopra Nouogardia insino alla medesima Moscouia è molto maggior distanza, della qual Moscouia insino a Volochda si numerano altre cẽto miglia Italiane. da Volochda a Vsezuga E similmente sono cento miglia Italiane. da Vsezuga a Viathca altretãte. da Viatcha a * Perusrani son trenta miglia Tedesche. da costoro a i * Vahulzrani è altretanto. Sono vicini a costoro molte nationi de le Scithi verso greco leuante nella Sarmatia Asiatica, le quali rendono vbbidiẽza a i Moscouiti. Da ostro, andando verso tramontana, nõ è men largo: percioche cominciando da i Rossi, & da i Lituani si stende per lungo spatio insino all'Oceano Scithico & Settẽtrionale. E serrato verso ponente dalla Liuonia, dal mar Baltico, & da Laponi: verso leuante non è dentro de i termini della nostra Europa, ma per grãde spatio di là dal Tanai, il quale è termino comune dell'Asia, & dell'Europa, anzi di là dal Rha grandissimo fiume della Sarmatia Asiatica insino a gli Scithi hyperborei nel fin dell'Asia, che fra greco, & greco leuante, & tra questi popoli gli Iubri, li Coreli, li * Perusrani, li * Vahulzrani, li Baschirdi, & i Czeremissi. Nõ sono molti anni, che da Iuuan Duca de Moscouiti predecessore del presente nominato Basilio furono sottoposti all'Imperio de Moscouiti. Partendosi dalli sopradetti, & venendo a basso verso'l leuãte equinottiale, & molto di là dal fiume Rhà nell'Asiatica Sarmatia appresso a Susdali popoli Moscouitici ha per confinãti gli Nogai, ouero li Tartari * Occidentali, che sono piu Settentrionali di tutti gli altri Tartari. Scendendo poi piu basso a scirocco leuante, verso il medesimo fiume Rha, comanda a vna Horda de Tartari nel Ducato di Cazan lontano dalla città di Moscouia vẽtisette giornate: la quale al presente dal luogo si chiama la Horda Cazanea. Dopo q̃sti cosi dal mezo di fra il fiume Rha, & li Tanai, come verso scirocho leuãte tutti gli altri Tartari habitano cãpagne grãdissime, che arriuano insino al mar maggiore, & al mar Caspio, & già trecẽto anni nõ erano conosciuti da i nostri passati, imperoche circa il mille ducẽto & dieci vẽnero di sotto i mõti dell'India Settẽtrionale, et occuparon il paese, ch'è di sopra q̃lla * palude Meotide, & del Tanai, hauẽdo scacciati li primi habitatori de i Gethi, ouero Gothi, et q̃si annullatigli. i quali bẽche al presente siano diuisi in cinq; Horde, ouero in cinq; moltitudini, a guisa di cinque imperij, nõ dimeno la principale, & q̃lla che ha prodotte tutte l'altre, & mãdate fuori come colonie, è la Horda de i Zagathai, ouero Sauolensi: l'Imperador de quali nominato Themircuthlu, che nelle nostre historie è chiamato Tamerlano, di ricordo anchora de nostri tẽpi, a guisa d'un folgore con dodici cẽtinaia di migliaia d'huomini (come dicono le nostre historie) saccheggiãdo, et rouinãdo trascorse tutta l'Asia, et passò in Egitto, et isforzò Baiazete quarto Imperador de Turchi, il q̃le hauea gia p̃sa la Macedonia, la Thessaglia, la Phocide, la Beotia, et l'Attica, et d'vn cãto gl'Illirici, et dall'altro i Bulgari cõ cõtinoue correrie hauea debilitati, & cõ si graue, et lungo assedio trauagliato Costãtinopoli capo dell'Imperio de Christiani, che l'Imperador di Costãtinopoli fu costretto, lasciãdo la sua città, a fuggire i Frãcia, et i Italia a dimãdare aiuto. q̃sto Tamerlano dico al suo venire sforzò Baiazete F

*Pezorani.
*Vssarani.
•Pezorani.
•Vssarani.
•Orgasij.
•Il mar delle Zabacche.

Ma lasciar l'assedio di Costãtinopoli:& essendoglisi esso fatto incontra cõ vn'essercito grãdissimo,lo ruppe,lo vinse,lo pigliò viuo,& legò con catene d'oro, & p alquanto tẽpo lo menò legato douunq; andaua.Il padre di qsto Tamerlano fu colui,che li nostri historici chiamano Bathi,essi nella lor lingua lo chiamano Zanca:ilquale al tẽpo d'Innocentio quarto entrando nella nostra Europa sopra la palude Meotide cõ vn'essercito innumerabile, primamente prese la Rossia,& in qlla distrusse vna città ricchissima nominata Chiouia,dapoi li Polloni, gli Sleij,& i Morauí,& appresso ruppe li Vngheri,gli vinse,& con vna grãdissima strage gli rouinò,& messe vna grãdissima paura a tutta la Christianità. Insino al dì d'hoggi tutti li Tartari son'idolatri,et costui fu'l primo,che psuaso da Saracini diuẽtò Macomettano,et nel la legge Macomettana insino al pſente tutti li Tartari durano pertinacissimamẽte,i quai tutti hoggidì forse gli haressimo Christiani, se Chro hauesse cosi fedeli sacerdoti,et Vescoui,come ha il pfido Macometto. Dalla stirpe anche nõ ignobile di qsti Tartari viẽ l'Imperio de Turchi,ilquale da Ottomano soldato nõ molto nobile tra i Tartari,partẽdosi da suoi, essendo cõ gran felicità fondato,& poi accresciuto da successori, è peruenuto in ducẽto anni a tal grãdezza,che a tuttol mondo mette spauento. Ma de Tartari habbiamo detto qui pur assai cose,& a dirle mi ha tirato la vicinità de Moscouiti:a quali sono vicini i Tartari parte verso leuãte,& scirocco leuãte,et parte verso Ostro. Partẽdoci da Tartari,& andãdo verso ponẽte al mar Prutenico primamẽte i Rossi,dapoi i Lituani,& i Samogeti serrano il dominio de Moscouiti,& il restante dal lato di mezo di i Tartari, & insino al detto mar Prutenico contiene circa mille miglia Italiane.percioche da Chiouia, che già fu città principale de Rossi, insino a Vilna città principale de Lituani si fanno cinquecẽto miglia Italiane,da Vilna insino a liti vicini del mar Prutenico circa trecẽto cinquãta,ql che manca a qsto cõputo, & alle mille miglia,auanza abbondãtemente sopra Chiouia verso leuãte. Cosi li Rossi,come i Lituani, & i Samogeti rendono vbbidiẽza al Re di Pollonia insino dal tẽpo di Iagellone,che fu primo gran Duca di Lituani:il quale essendosi battezzato,et fatto Re di Pollonia,et mutatosi il nome,nominãdosi Vladislao, cõuertì alla fede di Christo i suoi Lituani, & i Samogeti,di ricordo ancho della età di nostri passati,cioè auãti quasi cento trẽtasette anni.Benche & quel Iuuan,ouero Giouãni principe di Moscouiti, delquale habbiamo fatto mẽtion di sopra,& Basilio,che regna al presente,tanto sotto qsto Re di Pollonia detto Gismondo,quãto sotto gli altri suoi pdecessori Alessãdro,& Casimiro,la miglior parte del dominio Lituano,cio è qlla ch'è fra il fiume * Boristhene,la palude Meotide, & il Tanai, che già ppriamẽte s'apparteneua allo stato de Rossi,nella qle è Chiouia principal città già ricchissima, & magnificẽtissima,posta appresso'l fiume Boristhene, et dapoi anche la rabbia & crudelta de Tartari,l'habbiano guasta & distrutta del tutto. & auẽga che i Re di Pollonia anchora la posseggano,nõdimeno p la vicinità de sopradetti,et p le cõtinoue correrie è desolata,et quasi del tutto abbandonata.pcioche qlla Rossia, ch'hora è sotto'l dominio del Re di Pollonia, è la metropoli, & la città Leopolina,& tutta la parte di Pollonia verso leuãte,che comanciãdo sotto i monti della Sarmatia si stende tra greco leuante, & tramontana, con grandissima pertinacia seguitano nelle cose sacre il costume Greco,& lo schisma de Patriarchi Costantinopolitani,& a loro rendono honore,& vbbidienza. Per laqual cosa errano molto coloro, che stimano,et chiamano i Moscouiti Russi,ouero Rutheni,bẽche osseruino i medesimi riti et vsino quasi la medema lingua: ma sia detto a bastãza delle nationi, che cõfinano d'ogni lato cõ la Moscouia: hora andiamone auicinãdo a qlle,che sono sotto'l dñio de Moscouiti.

* Dnieper ouer Neper.

De Principati, & Ducati che sono sotto la Moscouia. Cap. 2.

L'Imperio de Moscouiti molto lungamẽte,& largamẽte si stende,& cõtiene in se assaissimi & grãdissimi Principati,& Ducati,de quali i piu nobili son qsti: ma p proceder con qualche ordine,bisogna cominciar da quei,che son piu conosciuti da noi, cioè da i piu vicini a i Polloni,et a i Lituani.Dopo la Lituania andãdo verso tramõtana il primo è il Ducato di Plescouia,che in lũghezza si stende circa trecẽto trenta miglia Italiane,& è quasi la terza parte piu lungo che largo: la cui metropoli è Plescou,ouero Plescouia,città grãde et potẽte posta sopra'l fiume Zuiua: laquale Basilio,che al pſente è signore,pochi anni a dietro prese cõ tutto il dominio,che le è d'intorno, cõ piu di trenta castella delle piu fornite et piu forti, ch'egli habbia nella Lituania,& quasi in tutto'l resto della Moscouia,et la ridusse sotto'l suo dominio,& cõdusse li Plescouiti antichissimi habitatori di qlla terra in Moscouia,et vi mãdò nuoui

dò nuoui habitatori de ſuoi Moſcouiti. ella era già del dominio della Lituania, & della Pollonia, & è poſta ſopra la Liuonia, ch'è verſo leuante: & verſo leuante appreſſo la Pleſcouia è poſto il Ducato Smolenchino, alquanto maggior di quel di Pleſcouia: la principal città del quale detta Smolencho poſta ſopra'l fiume Boriſthene, il ſopradetto Baſilio a queſti anni la tolſe al Re di Pollonia, & a i Lituani, & l'aggiunſe all'imperio della Moſcouia. Al Ducato di Smolencho verſo tramontaua, & greco leuante è vicino il Ducato di Moſaiſco, ilquale è di lunghezza intorno a trecento cinquanta miglia Italiane, & altretanto è di larghezza: ilqual Ducato Giouanni anteceſſor di queſto Baſilio tolſe per forza d'arme ad Aleſſandro predeceſſor di queſto Giſmondo Re di Pollonia. Al Ducato di Moſaiſco verſo ponente maeſtro, è il Ducato di Nouogardia: nelquale è qlla nobiliſſima & ricchiſſima città quaſi ſopra tutte quante ne ſono nelle parti Settentrionali, nominata Nouogrod, ouero Nouogardia, lontana dal mar Baltico circa ducento & due miglia, di grandezza maggior di Roma: ma gli edificij per la maggior parte ſono di legname. vi ſono tanti monaſterij di religioſi magnificamente fabricati & dotati, tante chieſe di Santi con belliſſimo & magnifico ornamẽto edificate, che di ſan Nicolò ſolo, il quale appreſſo qlle gente è in ſomma veneratione, ſi dice eſſerui tante chieſe, quanti giorni ha l'anno. Queſta nobiliſſima città con tutto il ſuo dominio, ch'era ſotto i Lituani fu preſa per forza dal ſopradetto Duca Giouanni al tempo di Caſimiro, innanzi queſto Giſmondo terzo Principe di Lituani, & l'aggiunſe al ſuo Impe-

•1477. Sigiſm. Lib. rio l'anno della noſtra ſalute * 1479. & portonne via grãdiſſimi theſori, di ſorte che coloro, i quali a quel tẽpo erano in quei paeſi, dicono p coſa vera eſſere ſtati portati di Nouogardia a Moſcouia piu di * 307. carri carichi d'oro & d'argẽto, & d'altre coſe pretioſſime. Con q-

•300. Sigiſmund. Lib. ſti quattro grãdiſſimi principati quarãta anni fà, è ſtato accreſciuto l'Imperio de Moſcouiti.

Li Principati proprij di Moſcouia. *Cap. 3.*

MA lo ſtato, ch'è proprio della Moſcouia, *nel quale il Duca* fa ſcelta di quãti ſoldati gli piace, & doue anchora ſenza ſcelta ſon molti *caualieri ſcritti* al *meſtier* della guerra, ſempre apparecchiati al comandamento del Principe, i quali ſon *nobili* ſecondo il coſtume di quella gente, & da loro ſono chiamato Boiari, è anche partito in aſſaiſſimi, & grandiſſimi Principati, eſſendo di lunghezza, come ho detto a dietro, piu di ſeicento *miglia* Tedeſche. Il primo fra queſti è Moſcouia Ducato poſto verſo greco leuante, & è *del* dominio di Nouogrod: del cui Ducato, & anche di tutto l'imperio de Moſcouiti è Metropoli Moſcouia città grande, ma gli edificij ſono fatti di legname, eccetto il caſtello, ilquale è nel mezo di quella, a guiſa di vna terra non picciola, fornito di fortiſsime mura & di torri. In queſto Ducato ſono trenta mila Boiari, ouero nobili, che eſſercitano il meſtier della guerra a cauallo, apparecchiati in ogni occaſione al comandamento del Principe: il quale ogni volta che vuol far la ſcelta de ſoldati, ſenza difficultà alcuna caua ſeſſanta, o ſettanta *mila fanti* à piè armati & valoroſi. Al Ducato di Moſcouia verſo leuante è vicino *il* Ducato di Rezan, nel qual ſono i nobiliſsimi fonti del fiume Tanai, che in *quella* parte diuide l'Aſia dall'Europa. Queſto Ducato ha quindici mila Boiari, ma faccendoſi la ſcelta de ſoldati, ſenza alcuna difficultà fa piu di due, o tre volte tanto numero di valoroſi fanti a piè. Oltra di queſto verſo tramontana, & greco leuante è poſto preſſo al Ducato di Moſcouia il Principato di Tuuerda p grãdezza di ſtato molto maggiore: la cui metropoli è Tuuerda, poſta appreſſo alla Volga, ouer Rha fiume grandiſsimo, è grandiſsima città, & molto maggior della Moſcouia, & piu magnifica. Queſto principato ha quaranta mila caualieri Boiari, & faccendoſi ſcelta della plebe, ha quanto numero di ſoldati vuole, & ſenza difficultà alcuna due, o tre volte tanto. Sono molti altri Ducati & principati nel dominio della Moſcouia, come il Ducato di Iaroſlauia, il Ducato di * *Szuherzonia*, di Szachouenia, di * *Rubenia*, di Chelmſchi, di * Zubezuuoſchi, di Climſchi: ciaſcuno de quali è grande almeno cento miglia Italiane, o cento cinquanta, & ha vn numero determinato de Caualieri nobili, & de gli altri, faccendoſi la ſcelta ſecondo il comandamento del Principe, vn numero ſufficiente per la fanteria: ma li ſopradetti ſono piu popoloſi, & li *principali*. Oltra li ſopradetti molto di là dal fiume Rha verſo leuante è il Ducato de Suſdali, & alcuni altri pur di natione, & giuriſditione Moſcouitica: ma queſti ſono quaſi diſtrutti per le continue correrie de * Nahauei, & d'altri Tartari, i quali eſſendo piu de *gli* altri Tartari verſo tramontana, habitano vicini a i Suſdali verſo leuante. Vbidiſce anche all'Imperio

•Iuriouia. •Strub •Subaſchi •Nogai

de

A de Moscouiti vna Horda de Tartari: laquale sotto vn castel detto Cazan del dominio di Moscouia, appresso'l fiume Rha, circa vẽtisette giornate lontano da Moscouia verso greco leuãte fa la sua vita nelle cãpagne, & la chiamano horda Cazanea: qsta hà trẽtamila caualli apparecchiati al comandamento del Duca di Moscouia: nondimeno ella viue secondo'l costume de gli altri Tartari, cioè nella pfida legge Macomettana. Da Moscouia verso greco lete passando per Vsezuga, & Viathca, cãminando circa cinquecẽto miglia Tedesche, vi stãno li * Perusrani, & li * Vahulzrani popoli della Scithia: liquali quel Giouãni Duca di Moscouia predecessore di questo Basilio, ch'al presente regna, pochi anni a dietro sottopose al suo dominio, & cõstrinsegli a battezzarsi & a confessar Christo, hauendo dato loro vn certo Vescouo Greco, ouero Vladico, che gli ammaestrasse: ilquale dicono che quei Barbari dopo la partita del Principe scorticarono viuo, & con varij tormenti crudelissimamente vccisero. onde il Principe essendoui poi tornato castigò li capi della seditione, et dette loro vn Vescouo, sotto'l gouerno del quale hora viuono nuouamente venuti alla fede. Dopo questi, li Iuhri, i Coreli, i Baschirdi, & li Czeremissi popoli della Scithia, c'habitano i liti del l'oceano settentrionale, viuendo sotto l'imperio de Moscouiti, sono insin'hora idolatri.

* Pezorani. * Vilarani.

De fiumi del paese, & della natura di quello. *Cap. 4.*

TVtto'l paese della Moscouia è molto piano, & pien di boschi, irrigato in ogni parte da molti & grãdissimi fiumi pieni di pesci, & fra molti altri vi nascono tre nobili, & celebratissimi fiumi: cioè il fiume Boristhene, ilquale essi nella lor lingua chiamano Dnieper. nasce egli sopra'l ducato Smolẽco sotto vn nobil castello detto * Versura: ilquale il psente Duca di Moscouia nominato Basilio l'ha tolto nuomamente a Gismõdo Re di Pollonia. Da quel castello scorre il detto fiume verso mezo giorno, pasßãdo prima appresso la città di Smolenco, dapoi a Chiouia già principal città de Rossi: all'vltimo, poi che ha trascorso, cominciãdo dal suo fonte, circa trecẽto miglia Tedesche, poco lontano dalla penisola * Taurica, appresso il cui stretto egli passa, nõ piu che dieci miglia Tedesche entra nel mar maggiore. Nasce nõ molto longi dal suo fonte vn'altro grande & nominato fiume, ilquale essi chiamano Duuina, che corre a dritto verso ponẽte, si come qllo va verso mezo dì. passa per mezzo il ducato di Plescouia passando sotto le mura della metropoli del detto Ducato, et finalmẽte sotto la città di Riga d lla Liuonia entra nel mar Baltico. Il Tanai ha il suo fõte nel ducato di Rezan del dñio di Moscouia città principale, dalla quale è discosto sette giornate. & ascẽdendo di sopra dal principio del fiume Boristhene verso tramõtana, circa settecento miglia Italiane, corre vn pezzo verso mezzo giorno, & poi verso scirocchon: poscia tornando alquãto verso ponente p le fertilissime cãpagne de Tartari, finalmẽte cõ tre bocche entra nelle paludi Meotidi, lequali par ch'egli faccia cõ le sue acque: & nella lor lingua lo chiamano Don, che tãto è, come dir Santo: pcioche si com'esso è abbondãtissimo & pieno di pesci, così fa tutta la terra ch'egli bagna, abbõdantissima et fertilissima. Ma ql grã fiume dell'Asiatica Sarmatia, ilquale essi lo chiamano Vuolga, è maggior piu del terzo de i fiumi della nostra Europa. ha li fonti suoi piu verso tramõtana, & verso ponẽte, che li fonti del Tanai. Egli nasce d'vn grãdissimo lago, ilquale essi chiamano il lago biãco, che d'indi corre per vn grãde spatio verso greco leuante, & passa a Tuuerda città grande & principale del ducato Tuuerdenio della giurisditione di Moscouia. indi da mezzo giorno piegandosi a scirocco leuante con lungo corso arriua a Cazan castello del dominio di Moscouia. dalquale quasi con simil corso spargendosi per i larghissimi campi de Tartari, & diuidendosi in molti rami, in ispatio di venti giornate entra nel mar Caspio. Tutti qsti fiumi nascono in luoghi piani, paludosi, & pieni di boschi, & nõ da quei fauolosi mõti Riphei, & hypborei, i quali la Grecia bugiarda ne gli ha partoriti, nõ la natura, che nõ gli ha visti mai in luogo alcuno: pcioche nel dñio di Moscouia nõ si truoua pure vn mõticello, se nõ ne i liti dell'oceano settẽtrionale, & Scythico, nella qual parte habitano li Iuhri, li Coreli, li Baschirdi, & li Czeremisi. Per laqual cosa nõ posso a bastãza marauigliarmi de nostri Geographi, che sono tãti sfacciati, che senz'alcuna vergogna narrano cose incredibili de i mõti Riphei et hyperborei da i quali vogliono che naschino i sopradetti fiumi. ne anche trouer emo esser piu vero quasi tutto qllo, che i piu riputati di loro hanno detto dell'una & dell'altra Sarmatia, & di tutta quella region settentrionale, se le loro descrittioni fussero poste in comparatione co viaggi, che hanno fatto gli huomini de nostri tempi, la qual cosa io mi sono sforzato di fare.

* Viesma.

* Tartaria precopense ouero penisola di Caphà.

Della

Della Selua Hercinia, de gli arbori ch'ella produce, della gran copia del mele, & della natura di quegli huomini. *Cap. 5.* D

LA selua Hercinia sparsa p tutti quei paesi in assaissimi luoghi fa boschi spessissimi, & p tutto dà del legname abbōdantissimamēte per vso dell'huomo, & gran cōmodità à gli habitatori. appresso di loro è molto piu grāde, & piu seluaggia, ch'appresso di noi. ella è abbōdante di pini d'incredibile altezza: de q̄li vno saria a bastāza p far l'arboro a vna delle grādissime nostre naui da carico. ꝑduce querce, & roueri molto piu belli di tutti li nostri, et piu atti a far ogni lauoro di legname: i q̄li segati & pianati rappresentano vna certa vaga gratia & varietà di colore a guisa del nostro ciābellotto. di q̄sti fra l'altre mercātie li nostri mercanti ne portano grā copia: i quali appresso di noi si cōprano cari, anchora c'habbiamo grande abbondanza de i nostri legnami. Iui si raccoglie gran copia di mele, faccēdone l'api p tutto ne gli arbori senz'alcuno studio humano. Iui si veggono grādissimi sciami d'api volar per li boschi, et cōbattere isieme, & scacciarsi l'un l'altro da i lor luoghi di modo, che i villani, i q̄li appresso le lor ville serbano l'api ꝓprie, & come hereditarie, difficilmēte le difēdono dalle forestiere. Onde quasi tuto q̄llo che di cera, et dell'vna et dell'altra pece, cioè dura & liquida, & di ragia di pino si cōsuma in tutta la nostra Europa, et anche tutte le pelli pretiose sono di lì per la via della Liuonia portate dalli nostri mercanti. Appresso le riue del Don, & della Volga cioè del Rha, & del Tanai nasce il Reupōtico, & il calamo aromatico in grādissima quātità. Tutto q̄sto paese, bēche sia grande, & oltra modo pieno d'habitatori, nondimeno è dalle guardie di maniera serrato d'ogni banda, che non solamente niuno de seruitori, o de schiaui, ma ne anche alcuno de paesani, & che sia libero, può vscire, o entrare sēza lettera del Principe, dandogli q̄sta cōmodità la moltitudine de boschi, & delle selue, & le molte paludi, lequali fanno, che nō vi si può entrare, se nō per certe strade comuni, ma l'entrate d'esse sono diligentissimamente custodite dalle guardie del Principe: per lequali coloro, che si schifano di passare, o vanno per qualche altra strada, s'incontrano spesse volte in paludi inestricabili. E paese molto ricco di danari, et q̄sto piu per l'industria de Principi, che per le ꝓprie minere, benche anchor di q̄lle nō ne manchino. conciosia che per le mercātie, le quali a loro niente costano, et appresso gli altri son tenute in grā pregio, assaissimi danari son portati loro alla giornata q̄si da tutta la nostra Europa: nōdimeno nō è lecito ad alcuno cauar fuora del paese moneta, d'oro, ne d'argēto, ma ne anche il Principe ne māda punto fuori per occasion delle guerre ch'egli fa di continouo, come q̄llo che mette spauēto a tutti li vicini d'intorno intorno, mouendo guerra per allargare i confini del suo imperio: & quel ch'è maggior cosa, mai nō si serue de soldati forestieri, ma de ꝓprij & sudditi solamēte: a quali tutti come a serui comanda, & ha libera podestà della vita, & della morte, & della robba loro: & niuno ha ardimento in alcuna cosa d'aprir la bocca contra il comandamento del Principe: & anche gli va mutando, secondo che gli pare, d'vn luogo in vn'altro, conducendoui poi nuoui habitatori, ouero mutandoli l'vn l'altro come a lui piace. Gli huomini sono grandi, & gagliardi nelle fatiche, & auezzi a sopportare ogni molestia & grauezza dell'aria: & a q̄lli che sono piu inchinati all'imbriacarsi, il Principe sotto grauissime pene vieta la ceruosa, et l'acqua melata, & ogn'altra beuāda, che possa imbriacare, se non in certe principal solēnità dell'anno: et in q̄sta cosa, benche a loro sia molto difficile, & in ogni altra vbidiscono patientemente. E

De costumi & religione de Moscouiti. *Cap. 6.*

TVtti q̄sti popoli quasi nu merabili soggetti all'imperio Moscouitico, fuor che li Tartari di Cazan, i quali cō gli altri Tartari seguitano il lor Macometto, et alcuni popoli della Scithia, che son'idolatri, credono vn Dio, adorano vn sol Christo, & par che nō māchi loro cosa alcuna, se nō che viuono fuori della vnione eccl̄iastica: imperoche fuor che in poche cose, nelle quali discordano da noi, et q̄lle di poca importāza alla salute, & tali, che secōdo il comandamēto dell'apostolo, a coloro che nō sono anchora ben fermi nella fede, sarebbono esser cōportate, nō sono d'essere astretti cō dispute, ma ꝑmettere, ch'abōdino nel lor senso, nell'altre cose par che viuino meglio di noi secondo l'euāgelio di Christo. Et veramēte appresso di loro è grāde & abomineuole sceleratezza l'ingānarsi l'un l'altro, il cōmetter gli adulterij, & gli stupri, & le publiche meretrici di raro si veggono fra loro: li vitij cōtra natura sono a essi del tutto incogniti: gli spergiuri, & le bestēmie non si odono appresso di loro: ma portano a Iddio, & a i Santi si grāde honore & riuerenza, che douunq; trouano la imagine del

A del Crocifisso riuerentemente si distēdono in terra. si communicano spesso, & quasi ogni volta, che si ragunano in chiesa, lo fanno secondo l'vsanza loro, cioè col pane leuato, & sotto l'una & l'altra specie. Appresso loro non è moltitudine di messe, o spesso vso di quelle, ma vn sacerdote, che ha il carico di celebrare, dopo l'hauer egli presa la communione, porta intorno a tutto'l popolo, che è nella chiesa, vn vaso secondo il lor costume, pieno di pane, & di vino cōsacrato. del quale ciascuno piglia vna fetta di pane bagnato nel vino, & si communica con le proprie mani. Nelle lor chiese nō si vede alcuna dishonesta, ne indegna: ma tutti distesi cō la faccia verso la terra, ouero inginocchioni adorano diuotamente, di maniera che spesse volte ho vdito mio padre, & molti altri huomini da bene, i quali hanno habitato con loro alquāti giorni, che stimano loro assai piu giusti di noi, se fusse tolto lo scandolo dello scisma, ilquale con poca fatica si saria potuto leuar via da i vostri predecessori, & che molto piu facilmente si possa far dalla Santità vostra, hora comincio a dimostrarlo.

Il modo, col quale facilmente si possano ridurre i Moscouiti all'vnion della Chiesa Romana. Cap. 7.

SE questa cosa fusse da esser trattata cō la moltitudine de popoli, senza dubbio ella saria per hauer maggior fatica, & difficultà, pcioche non saria cosi facil cosa il psuader loro, che lasciassero, o mutassero le religiose vsanze de i lor antichi padri: nōdimeno ancora che cosi fusse, nō saria da esser sprezzata da un uigilante pastore, anzi con maggiore studio & diligenza bisogneria affaticarsi, che tante milioni d'anime, che si poco son lontane dalla uia della salute,
B si riducessero al gregge di Christo: ma essendo hora tutta la cosa posta nel Principe solo, & tale, che di sua volontà spessissime volte ha mostrato desiderar quest'vnione, quale scusa haueranno i nostri pastori, se disprezzando la salute di tanti, nō solamēte non sollecitino, o ricerchino quel principe, ma venendo esso a noi spontaneamēte con infinito numero di popoli, di libera sua volontà chiedendo d'esser riceuuto insieme con noi nella vnione del gregge ecclesiastico, nō lo riceuano, anzi lo rifiutano & lo scaccino p colpa & auaritia loro? Mi vergogno & mi rincresce dire & nō lo dico senza dolore, quel che auenne altre volte: ma la cosa si è nota, che nō si può celare, & si graue, che nō può essere scusata, ne dissimulata. gli auuersarij nostri la sanno, & ogni giorno con nostra uergogna cō parole superbe gridano contra noi; & contra i difensori di questa sedia. Gia circa 50. o 55. anni, quando mio padre era in quei paesi, il che spesso, & con dolore gli vdì raccontare, colui che allhora era Principe de Moscouiti, non so se fusse il sopradetto Giouāni, ouero il suo predecessore, haueua mandato li suoi ambasciadori da quell'ultima parte del mondo a questa sedia apostolica per ottenere quest'unione, ma colui, che allhora sedeua sopra la cathedra di San Pietro, cercando piu tosto le cose proprie, che quelle di Giesu Christo, domandaua loro vn grandissimo tributo ogni anno per segno, & ricognitione, come diceua, d'ubbidienza, & non so che per le decime & annate. Gli ambasciadori essendosene ritornati a dietro, con non poco scandalo de vicini popoli christiani, persuasero al lor principe, che insieme co suoi douesse perseuerare nello scisma, mostrando la
C lor fede esser migliore di questa nostra Romana, tra questo mezzo tempo io non so se sia auenuto alcuna cosa simile, auenga che li nostri auersarij gridino esser accaduto il medesimo non molti anni sono. Hor con quanto poca fatica anco a questo tempo possano esser richiamati al gregge di Christo (il che s'appartiene assai piu alla Santità V.) & quanto anco a questo tēpo facilmente possono esser ridotti, da questo si vede esser chiaramente manifesto, che il psente principe di Moscouia Basilio nō pur nō abhorrisce quest'unione, ma si è veduto, che spontaneamenta eso l'ha con ogni diligenza ricercata. percioche quando per il mondo si sparse la fama del concilio Laterano fatto publicar per tutto della felice memoria di Papa Iulio II. costui col mezzo di Giouāni Re di Dacia, col quale haueua strettissima amicitia, domādaua, che s'ottenesse da Papa Iulio, che mediante gli ambasciadori, ch'esso haueria mādati, gli fusse lecito esser come presente al detto Cōcilio. La qual cosa * Enea Arciuescouo Nidrosiense huomo di somma bontà, allhora cancelliere di quel Re, & che'l verno passato morì nel palazzo apostolico, cōfermò a Adriano VI. predecessore di V. Santità, & anche a me, & a molti altri, che hora si ritrouano in Roma. ma la morte di Iulio, che seguitò poco dopo, & anco la morte di Giouāni Re di Dacia, lequali auuēnero quasi in vn medesimo tēpo, impedirono, che le dette cose non furono mandate ad effetto. Similmente al tēpo della felice memoria di Leone X. pontefice massimo, questo istesso Basilio con grandissima instantia ricercaua hauere il titolo di Re da Massimiliano Imperadore, per la quale occasione anche allhora saria venuto a vnirsi cō la chiesa Romana, se per astutia & opera del Re di Pollonia la cosa nō fusse stata di-

* Ericio Vescouo Mosrosiente huomo di età giouane.

sturbata. Il che al predecessore di V. Santità, & a me, & a molti altri fu confermato dal Reuer. D Monf. S. Giolamo Balbo Vescouo Gurgense, che nuouamẽte in nome dell'Ill. Ferdinando Archiduca d'Austria, è venuto a questa sedia apostolica ambasciadore, ilquale a queste cose si ritrouo presente. Ma che bisogna piu lontano andar cercando ragioni di questa cosa? percio che quest'anno istesso il medesimo Basilio quanto sia affettionato alle cose nostre, & quãtõ desideri di vnirsi con esso noi, euidentemente l'ha dimostrato, primamente faccẽdo triegua per 5. anni col Re di Pollonia antico suo nimico, mẽtre per la discordia de nostri principi le cose Christiane pareuan che andassero a pericolo di cadere in man de Turchi: che in vero se egli hauesse voluto vsar tal occasione contra di noi, ci poteua mettere in gran rouinã, & dapoi mãdando al medesimo vn'ambascieria con 600. caualli, & 200. carrette: per la qual non dimandaua altro, se non mediante esso come principe vicino, & da lui conosciuto, persuadere a tutti gli altri Principi Christiani, che col suo istesso esempio acquietati fra loro gli odij particolari, & le discordie, finalmente pensassero alla publica salute della Rep. Christiana, & vniti gli animi & l'armi facessero l'impresa contra il comun nimico del nome di Christo, offerendo a noi se stesso con tutti li suoi per compagno in cotal guerra: si cõme il R. M. Thomaso Negro Vescouo di Scardona all'hora appresso'l Re di Pollonia nuntio apostolico, ilquale fu presente alla detta ambascieria, ne scrisse a Papa Adriano sesto predecessore di V. Santità, & hora essendo qui in Roma, potrà esser buon testimonio di cotal cosa. Possiamo adunq; noi ricercare alcun'altro maggiore argomento dell'animo veramente Christiano & fraterno d'un tãto principe verso noi: ilquale auenga che da noi sia tenuto scismatico, & come pagano, & molte volte sia stato combattuto dalle nostre armi, nondimeno per la salute nostra, & della Chiesa christiana si è portato piu da principe Christiano, che i nostri, i quali si gloriano dei *titoli di Christiani*, di Catholici, & di disensori della fede: Percioche il *pietoso* padre Adriano predecessore di V. Santità non potè mai impetrare da i sopradetti *principi infinite* volte pregãdogli, supplicandogli, scongiurandogli, & ammonendogli paternamẽte, *che in* questa publica miseria cessassero da queste guerre piu che ciuili, nelle quali non hauendo rispetto alcuno al sangue Christiano, che lo spargono come acqua, ne alcuno a i miseri sudditi, i quali mãdano del tutto in rouina, & senza mettersi innanzi alcun timor d'Iddio, anzi quasi non hauessero Iddio alcuno, alquale siano per render conto, per i loro odij particolari, & affetti, per lo sfrenato desiderio di signoreggiare, tra loro crudelmente combattono: ne con auttorità apostolica, ne cõ seuerità potè mai da loro ottenere, che donassero a Christo redentor nostro le *ingiurie* l'vn dell'altro, oueramente almeno le differissero in altro tempo, ouero concedessero la triegua almeno per tre anni al bisogno dello stato Christiano, ilquale quasi con le lor discordie haueuano mandato in rouina: & questo Principe scismatico non solamente la triegua di tre anni, ma di 5. anzi vna vittoria quasi certa de suoi nimici ha spontaneamente *conceduto alla* Rep. christiana, laquale altrimẽti di certo pericolaua, faccendo egli hora la *triegua con quel nimico*, ilquale a niun tẽpo mai piu cõmodo haueria potuto distruggere. Quei nostri Christianissimi, Catholici, & disensori della fede sono di maniera occupati a distruggersi l'un l'altro, & a spargere il sangue christiano, che nulla gli muoue la presa di Rodi, alla quale con poca fatica haueriano potuto dar soccorso: nulla gli muoue, che Belgrado sia stato espugnato: nulla gli muoue, che'l Turco già ne stia sopra la testa: & questo scismatico ha tanta cura della salute nostra, che mandò che ci destasse come oppressi da sonnifero Letargo, & ci confortasse che noi volessimo qualche volta ricordarci della propria salute, & finalmente prouedere alle cose nostre, che manifestamente vanno in rouina. Oltra di ciò vn tanto Principe s'offerisce con tutti i suoi a nostra difesa, il quale doueuamo temer come nimico mortalissimo: & i nostri Principi Christiani di maniera nulla pensano a dar sostegno alcuno alla Repub. Christiana, laquale essi medesimi non pur hanno tradita, ma distrutta, percioche li lor proprij stati manifestamẽte rouinano, che anchora non restano di tutta via piu distruggerla. Siche se noi cõsidereremo piu tosto la cosa, che i vani titoli, egli parrà che sia principe veramente Christiano, & i nostri co loro gloriosissimi titoli saranno conosciuti esser piu che pagani, & *scismatici*. Oltra di ciò, che accade raccontare vn'altra ambascieria del medesimo Basilio? laqual *quest'*anno, del mese d'Aprile prossimamente passato, quasi da vn'altro mondo dopo otto mesi finalmente arriuò in Hispagna all'Imperadore Carlo Quinto, per mezzo della quale lo ricercaua d'amicitia, offerendogli all'incontro tutte quelle cose che si fussero potute desiderare da vn'amicissimo & potentissimo Principe: anzi (ilche all'hora da molti ci fu scritto dalla

Corte

A Corte dell'Imperadore)lo confortaua a far l'impresa contra'l Turco,per quel la offerẽdo gran quantità di danari,& di soldati.Per queste cose mi par che si veda assai aperta mẽte, che nõ sia leggiera speranza poter indurre,& cõ poca fatica, questo Basilio principe de Moscouiti, & mediãte lui tutti quei popoli all'vnion catholica insieme con noi:& mi parrebbe cosa empia a nõ tentar di farlo,mandandogli ambasciadori atti a simil negotio,ancora che non aspettassi mo altro,che la salute di tante anime:ma hora nõ solamente mi parrebbe cosa empia,ma vna pazzia quasi estrema in questo gran bisogno della christianità, l'aiuto d'un tanto Principe, il quale, se non fussimo pigri & negligenti, in tutti li modi era da esser ricercato da noi, hora di sua volontà offertoci disprezzarlo,farsene beffe,anzi volgerlo contra noi. Il che faremo senza dubio,se niuno ritorna a lui in nome del sommo Pontefice, de principi christiani, & di tutta la christianità ringratiandolo, & faccẽdogli testimonianza, che la sua tanto liberale offerta ci è stata gratissima, accettandola,& ricercandola, & oltra di ciò in nome nostro gli offerisca tutte quelle cose,che gli siano grate,& che da noi si possano offerire.Ne sono da esser'ascoltati coloro,che si pensano l'aiuto de Moscouiti esser poco vtile, & opportuno alla impresa contra'l Turco,ꝑ esser dal Turco essi tropo lontani,ma il danaro solo, del quale egli è abbõdãtissimo,potere aiutar la parte nostra: Percioche il Ducato di Smolẽco,ilquale è del stato di Moscouia,per la via de i Rossi popoli a quello vicini & quasi amici,& che viuono secondo le medesime vsanze,soprastà alla Valacchia,alla Bulgaria,dipoi alla Thracia,& per tanto a Costãtinopoli istesso: & è assai cõmodo quel paese per condur esercito, & volendolo menar quãto grãde potesse,egli solo daria molto da fare al Turco:anzi ho per certo,che lo stato del Turco in niuna altra parte sia piu debole,ne da altro luogo piu cõmodo,& piu opportuno possa essere assalito, che da quella parte della Valacchia,& della Burgaria: doue i popoli sono ancora tutti christiani,ma viuono sotto l'imperio & tributo del Turco,ilquale essendo già molto tẽpo venuto loro a noia,senza dubio lo lascieriano da parte, & si cõgiõgeriano co nostri soldati,se in alcun luogo apparisse qualche vendicatore della lor libertà, da i quali popoli insino a Costãtinopoli a tutti è aperta l'entrata libera: ma i luoghi del stato del Turco,che si estẽdono isino alle nostre parti così in mare,come in terra,sono molto ben forti.onde si come da niuna parte piu cõmodamẽte il Turco può esser assalito da noi,che dalla parte della Valacchia,et della Bulgaria,dal Duca di Moscouia, così nõ è da pẽsare,che questa impresa gli sia troppo lõtana, hauẽdo egli quasi nell'vltimo oriente per luoghi molto piu aspri cõdotti i suoi esserciti vincitori,& domati molti popoli della Scithia, & alcuni anco costretti a confessar Christo.

Le ragioni, per le quali il sommo Pontefice si debbe muouere a riceuer li Moscouiti. Cap. 8.

ADunq;, clementissimo padre santo,benche siano piu cose,& di grãdissima importãza, lequali in questi grauissimi disturbi il mõdo,anzi Christo istesso,ricerca da V. Santità, nõdimeno parmi,che si debba hauer cura di q̃sto negotio della Moscouia piu che di tutte l'altre cose,come quello che è di grande importanza,anzi si doueria far con tanto maggior diligenza,quanto è di maggior momento per tutte le sopradette cose, & prometter piu certa speranza di poter esser cõdotto a fine con poca spesa & fatica,& cõ niun pericolo,ma con certissimo cõmodo,& da non esser dispregiato. Io so che di fuori è cõbattuta quella torre di Dauid,al gouerno & guardia della quale Christo vi ha messo. io veggio li già gran tempo stãchi & miseri,Christiani,alla testa de quali soprasta il crudel nimico del nome di Christo,ouer che già con graue & vituperosa seruitu tiene oppressi,guardare in voi,che siete lor pastore, & da voi aspettare & chiedere aiuto. Io conosco quanto acerbamẽte li principi christiani siano tra loro discordi:i quali bisogna richiamare alla concordia christiana,prima che noi possiamo fare cosa alcuna vtile di dentro,ne gloriosa di fuori. Sento poi quãto s'incrudelisca nelle nostre interiora quello spauentoso,& piu che infernal veleno,dico la peste,& la perfidia luterana, ꝑ la cui contagione periscono tante migliaia d'anime heretiche & scismatiche.& veramente qual si voglia di queste cose apporta grandissimo trauaglio,& non solamente ricercano fatica,industria,& prouedimento,ma anco grauissime spese: nondimeno benche noi per ciò facessimo ogni cosa,appena appare alcuna speranza certa,che siamo ꝑ far profitto alcuno: ma nella cosa de Moscouiti,laqual hora cerchiamo di ꝓsuadere, se vorremo ꝑ se stessa giudicarla, nõ conosco perche la salute di tante migliaia d'anime nõ debba muouer grãdemente la Santità V.accioche se elle periscano per vostra negligenza, nõ possono esser da Iddio ragioneuolmẽte dalle man vostre riaddimãdate. Di quãta importãza anco a tutte le sudette cose sia l'vnirsi con esso noi vn si gran Principe, si ricco, si possente, & per la vicinità si atto ad assalir

la Turchia, chi non lo vede? specialmente se considera quanto certa potrebbe esser la nostra ruina, & cõfusione delle nostre cose, quãdo egli opportunissimamente volesse adoperar le sue forze cõtra di noi. A pacificare insieme li principi Christiani nõ conosco che si possa trouar cosa piu potente, che rinfacciar loro l'essempio di questo principe scismatico: & non dubito che si vergognerãno de i titoli, i quali vergognosissimamente s'attribuiscono, quãdo intẽderãno, che sono ãmoniti da vn principe scismatico a ricordarsi d'esser christiani, & ch'ancho il medesimo con gli effetti insegna loro, quali doueriano essere. De luterani finalmẽte qual piu gloriosa, qual piu facil vittoria potremmo noi hauere, che far ch'essi vegghino quest'apostolica sedia, laqual per tutto'l mondo si sforzano d'infamare, ritenere ancora la sua dignità non solamente appresso li suoi, ma anche nuoui popoli vnitamente esser venuti quasi da un'altro mondo supplicheuoli alla sua vbbidienza? Tutte queste cose v'è speranza, & non punto vana, che noi le possiamo conseguire senza pericolo alcuno, con picciola fatica, & con poca spesa: percioche altro non fa bisogno, se non che la Santità V. voglia, & comandi, che vada i Moscouia qualcuno, che sia atto a simil negotio, & ciò facciasi piu tosto che si può, conciosia che molte cose occorrano, che desiderano pstezza: La via è pericolosa, & lũghissima, specialmẽte hauendosi per le ragioni che diremo, da schifare il passar per la Pollonia, hauendosi da câminar da un capo all'altro dell'Alemagna, da passar p la Prusia, & per la Liuonia, d'aspettare spesse volte nel uiaggio la cõpagnia, & menarla anco spesso per il pericolo de gli assassini, de i quali sono quei paesi grandemẽte molestati: di maniera che chiunq; vi fusse mandato, ancora che andasse con ogni diligenza, appena in 5. mesi potria giugner alla corte di quel Principe: imperoche li suoi ambasciadori mandati da lui a Carlo V. Imperadore, per quel medesimo viaggio, appena dopo 8. mesi finalmente arriuarono in Hispagna. In questo mezzo li nostri nimici non dormirãno, & molte cose potrebbõ occorrere, che mutarian l'animo di quel Principe, massime parẽdogli insieme con la sua tanto liberale offerta essere sprezzato & ischernito da Principi christiani: laqual cosa come può esser che non gli paia, se dopo l'hauer esso mandati due ambasciadori, vno a Carlo Imperadore, l'altro a Gismõdo Re di Pollonia, & col suo mezzo a tutti li Principi Christiani, niun da noi ne sia a lui rimandato? L'Imperadore è ancor giouane, & al psente è tanto occupato in abbattere & rouinare il Re di Frãcia, che non può attendere a pensare a quelle cose, che s'appartengono al ben comune della christianità. Dal Re di Pollonia, benche altrimenti egli sia prudente & Christiano principe, nondimeno in questo negotio di Moscouiti nõ si ha da sperarne cosa alcuna buona, il che poco di sotto faremo piu manifesto. Siche se la Santità V. non farà prouedimento, il principe di Moscouia sarà da tutti i nostri principi dispregiato, ma non sarà spregiato da nostri nimici: pcioche non è dubbio alcuno, che'l Turco tẽterà ogni cosa p tirar dalla sua parte, o i cõpagnia della guerra cõtra di noi vn si grã principe, massime cõprendendo, ch'egli sia di poco buon'animo verso di noi, p esser stato da noi tãte volte cõe pagano, o cõe scismatico publicamẽte oppugnato. Siche ne anco dal lato nostro, se saremo sauij, nõ è da indugiare: anzi è da far ogni cosa diligẽtemẽte, per cõseruarci con la nostra diligenza vn tanto aiuto offertoci spontaneamẽte fuor di speranza, & senza nostra fatica: benche, si come ho detto, a ciò nõ fa bisogno d'altra diligẽza, se non che la Santità V. comandi, & là vadano alcune persone atte & sufficienti. Ne a far questo la deeri tardar la spesa a ciò necessaria, conciosia ch'ella non sia per esser tanta, quanta spesse volte noi gittiã via in alcune nõ necessarie põpe: pcioche quelle cose, che nell'altre ambascierie accrescono la spesa, come è la lunghezza, & i pericoli del viaggio, in questo la scemerãno, douẽdosi mandar nella Moscouia non alcuni vecchi di grauità con cõpagnia honorata, ma piutosto alcuni huomini spediti, che possino sostenere tante & tali fatiche, & le difficultà delle strade, & sopportar la grauezza dell'aria di quel paese, & siano anco dotti nella S. legge d'Iddio, & che possino a chiunq; gli domanda render ragione della fede, & speranza, & charità, che è in loro, & giudicar secondo la regola della fede quel che a lei repugna, quel che si concorda, & ql che le è differẽte: accioche possino ben discernere, qual siano quelle cose, nelle quali l'Apostolo comãda, che douiamo cõportar li deboli nella fede, & non astringerli con dispute, a fin che coloro, che al psente sono poco lõtani dalla via della salute, nõ facciamo si cõ la nostra indiscretione, che molto piu si discostino da noi. Et p dir breuemente, si hãno da eleggere a ciò huomini tali, che nõ attẽdino all'vtilità propria, ma in ogni cosa cerchino l'honor di Giesu Christo: & non molto anco habbiano a schifo li costumi di quella gẽte, accio più facilmẽte si possino con esso loro conformare. Et vorrei che in elegger quei tali, che si hauessero da mandarea

re a qsta ĩpresa, tãto maggior pẽsiero vi si mettesse, quãto piu ĩporta alla reputatione di qsta
A sedia, & vadano a questi noui popoli piu tosto con cõditioni determinate, che cõ quali si so-
gliono mãdar per põpa solẽne solamente: percioche se qualche cosa p auentura mancherà
alla põpa dell'ãbasceria, secõdo che richiede la dignità di questa sedia, la magnificẽza di quel
Principe, & la importanza di tal negotio, iscuserà il tutto la lunghezza, la difficultà, & i pe-
ricoli del viaggio. Non è da mãdare vno che sia della Gotthia, ne della Liuonia, ne della Pol
lonia, per l'antico odio de Moscouiti contra queste nationi, conceputo per le cõtinue guer-
re, che sogliono far cõtra d'esse per la vicinanza, & per ilquale potria parer, ch'elle in vn
certo modo facessero il proprio negotio. Sopra ogn'altra cosa mi par, che sia molto piu espe
diente con pochissima cõpagnia, cioè non piu che con quattro, o cinque in tutto, andarse-
ne di qui in Liuonia: percioche cosi piu facilmente passeranno, & piu speditamente, & con
minore spesa, & quel che specialmẽte a questi tẽpi è da cõsiderare, mettẽdosi in compagnia
di mercanti n'anderãno sconosciuti, & senza sospetto alcuno di coloro, per il paese de quali
hauerãno da passare. conciosia che se la fama di questa cosa si spargesse, gli auuersarij nostri
fariano ogni sforzo per andar prima di noi, & impedirci. onde mi pare, che questa faccenda
si debba maneggiar secretissimamente, & col mezzo di pochissime persone.

Per qual cagion nõ si debba mãdar ambasc. di Pollonia al Duca di Moscouia p ridurlo all'uniõ ecclesiastica. C. 9.

CHe i qsto negotio, auẽga che'l Re di Pollonia, sia in ogn'altra cosa christianissimo prin
cipe, io l'habbia del tutto p sospetto, & cõseguẽtemẽte anche la Pollonia, auiene, pche
B hauẽdo esso pvato il Duca di Moscouia troppo acerbo vicino: cõciosia che Basilio, che al p
sente signoreggia, & Giouãni suo antecessore gli habbiano tolto 4. nobilissimi Principati:
& vedẽdo che p questa vnione al medesimo s'aggiũgerãno anche maggior forze, & a lui,
nel far guerra cõtra di quello p i cõfini del suo regno, mãcherà vn grã fauor, ha semp cõ ogni
via, & astutia disturbato qsta vnione. pcioche col nome di far guerra cõtra scismatici, & cõe
nimici della nra religione, ha hauuto da gli altri Principi christiani grãdissimo fauor, et grã
de aiuto da i nostri, di maniera che molte volte, publicãdosi a qsto effetto indulgẽtie p tutto,
è stato aiutato cõ publica spesa della christianità, di che s'auede restar priuo, quãdo sia leuato
via la scusa dello scisma, et al suo nimico, che da se stesso è forte, douersi aggiũgner nelle cose
della guerra maggior forze p la nostra cõpagnia: & bẽche tra loro sia hora la triegua di 5. an
ni, & ancora che'l Duca di Moscouia diuẽti christiano, nõdimeno il Re di Pollonia ragione
uolmẽte sta in paura del stato suo p l'auenire. pcioche nõ si trouano pricipi cosi christiani, tra
i quali, essẽdo vicini, spesse volte nõ si faccia guerra p molte occasioni. Che al Re di Pollonia
dispiaccia, che'l Duca di Moscouia diuẽti, o sia da noi tenuto veramẽte christiano, chi è, che
chiaramẽte da qsto nõ lo cõprenda: che dopo quella ambascieria mãdatagli dal detto Duca
cosi santa, & cosi vtile alle cose nostre, della quale di sopra facẽmo mẽtione, egli nelle sue let-
tere scritte a Papa Adriano VI. pdecessore di V. Santità non n'ha pur detto vna parola: &
nõdimeno di niuna cosa ragioneuolmẽte, ne piu grata, ne piu opportuna alle cose nostre ha
C ueria potuto dar notitia a vn Papa religiosissimo, che farlo certo dell'animo veramente chri-
stiano verso di noi di quei scismatici, & del desiderio loro tãto inclinato ad aiutare, & difende
re le cose nostre: i quai scismatici cõe nimici meritamẽte acerbissimi doueuamo temere. Chi
nõ vede da questo medesimo cõsiglio esser pceduto, che spesse volte p lo passato a posta ha
ĩpedito questa vnione: et semp tutti quelli, che da questa sedia apostolica sono stati mãdati p
questo effetto al Duca di Moscouia, egli spauẽtandogli cõ vane paure, & cõ la difficultà del
mandar la cosa ad esecutione, gli ha fatti tornar' a dietro. al psente niuna cosa tãto gli saria mo
lesta, quãto se li Romani Põtefici intẽdessero, che il Duca di Moscouia sia d'animo tãto chri
stiano, & che cõ si poca fatica si possa ĩdurre all'vnione ecclesiastica. Onde il R. Mõs. Hiero
nimo Balbo Vescouo Gurgẽse, il quale allhora essẽdo cõsigliero dell'Imperador Massimi
liano, & hora ambasciadore appresso la sedia apostolica p l'Illustriss. Ferdinãdo Archiduca
d'Austria si trouò psente quãdo questo Basilio Duca di Moscouia ricercaua cõ grãde istãtia
il titolo di Re, hauẽdo egli itẽso gl'ingãni del Re di Pollonia i cotal maneggiò, cõsigliò ad
ogni modo Papa Adriano VI. pdecessore di V. Sãtità che se desideraua qsta vnione, p niu-
na uia nõ ne cõicasse cosa alcuna ne col Re di Pollonia, ne cõ alcuno, che gli fusse fauoreuo-
le. Sono anche altre cose, che mi paiono vtilissime a cõpir questa ĩpresa felicemẽte: ma per
non esser piu lungo, & essendo piu espediẽte il cõmunicar queste cose con coloro, a quali la
Sãtità V. cõmetterà questa impresa, io farò fine. *Il fine della lettera D'alberto Campense.*

PAOLO IOVIO HISTORICO. DELLE COSE DELLA MOSCOVIA

A MONSIGNOR GIOVANNI RVFO ARCIVESCOVO DI COSENZA.

MI richiedeste, Monsignor Reuerendissimo, con grande instantia, che io scriuessi in latino quelle cose, che de i costumi de Moscouiti io haueua intese per i ragionamenti quasi d'ogni giorno da Demetrio ambasciadore di quella natione, ilquale poco tempo fa, venne a Papa Clemente: istimando voi per la vostra antica pietà & virtù, che s'appartenga ad accrescer molto l'honore della Chiesa Romana, se gli huomini sapessero, che vn Re di nome non finto, o del tutto non conosciuto & vile, ma vn Re, che signoreggia infiniti popoli verso tramōtana, ha desiderato. & ricerco in tempo opportunissimo con tutto l'animo venire a vnirsi con esso noi nelle cose della fede, & stringersi con perpetua confederatione, quando nuouamente alcune genti d'Alemagna, lequali voleuano mostrar d'auanzar di religione tutte le altre, con pazza & scelerata ribellione non solamente a noi, ma con pernitiosissimo errore a Iddio si sono ribellate. Et in vero auenga che io, per esser occupato in piu importanti studi, hauessi potuto rifiutar questo carico impostomi, l'ho nondimeno adempito con buon animo, & prestamente, a fin che per lo troppo indugio, & per volerla correggere con piu diligēza, la cosa non venisse a restar priua della gratia della nouità: con la qual sola cosa chiaramente si manifesta la grandezza della mia antica osseruanza verso di voi, & il desiderio che ho di faruí seruitio, hauendo piu tosto voluto far perdita dell'honore, se ne debbo sperar punto dalla bassezza del mio ingegno, che tener piu a lungo disfraudato l'honestissimo desiderio vostro.

La cagione, perche il Duca di Moscouia mandasse ambasciadore al Papa. Cap. I.

PRimamente con ristretta breuità sarà descritto, & in vna tauola stampata sarà dipinto il sito del paese, ilquale comprendiamo essere stato poco conosciuto da Plinio, da Strabone, & da Tolomeo: dapoi con piu ristretto stilo ragioneremo de costumi, delle ricchezze della religione, & de gli ordini della militia di quella natione, imitando in ciò Cornelio Tacito, ilquale dalla sua cōtinuata historia separò il libretto de i costumi de gli Alemani, vsando quasi la istessa semplicità di parole, con la quale mi furono esposte dal detto Demetrio, ritrouandosi egli otioso, & hauendolo io prouocato con vna curiosa, & humanissima dimanda. Et veramente Demetrio parla la lingua latina nō inettamēte, come quello che da fanciullo in Liuonia haueua hauuti i primi ammaestramenti delle lettere, & era andato in molte prouincie de Christiani con carico honoreuole di varie ambascierie. Percioche egli per essere stato conosciuto fedele & diligente, fu prima ambasciadore appresso li Re della Suetia, & della Datia, & il grā Maestro della Prussia, & vltimamente appresso Massimiliano Imperadore: & pratticando nella sua corte ripiena d'ogni conditione d'huomini, se cosa alcuna di rozzo si trouaua nel suo riposato ingegno, & atto a essere ammaestrato, la tolse via col por mente a gli altrui gentili costumi. Diede occasione di questa ambascieria messer Paolo Centurione Genouese: ilquale hauendo hauuto da Papa Leone decimo lettere di raccomandatione, se n'andò in Moscouia per mercantie, doue senza esser richiesto trattò co famigliari del principe Basilio d'unire la chiesa Moscouitica con la Romana. Percioche il detto messer Paolo cō vno animo grāde, & oltra modo grande, cercaua vna nuoua, & incredibil via da condur le specierie dall'India, hauendo egli per fama inteso, mentre negotiaua in Soria, in Egitto, & in Ponto, che dall'vltima India su pel fiume Indo a contrario d'acqua si poteuano condurre spetierie, & quindi per poco spatio di cāmino per terra, passando per la sommità de monti di Paropaniside, condurle in Oxo fiume de Bactriani, il quale quasi da gl'istessi mōti che nasce Indo, con corso contrario, menādo seco molti fiumi, appresso'l porto di Straua entra nel mar Caspio. & finalmente contrastaua, dicēdo che gli pareua facile & sicura nauigatione da Straua infino a Citrachan città mercantesca, & alla bocca del fiume Volga, & d'indi poi su per il

fiume

A fiume Volga, Occha, & Mosco facilmente poterſi andare alla città di Moſcouia, & da Moſcouia per terra a Riga, & al mar della Sarmatia, & a tutti li paeſi di ponente. Et queſto cercaua egli per eſſer ſopra modo ſdegnato per le ingiurie de Portogheſi, i quali hauēdo in grā parte ſoggiogata l'India, & preſi tutti i luoghi, doue ſi faceuano mercantie, comprauano tutte le ſpetierie, & l'indrizzauano in Hiſpania, & s'erano auezzati a venderle a tutti li popoli dell'Europa a prezzo molto maggiore, che prima non ſi ſoleua, & cō grandiſſimo guadagno, anzi guardauano le marine dell'India con tanta diligente cura, tenendoui armate continouamente, che pareua che del tutto fuſſero intermeſſe & abbandonate quelle mercantie, delle quali per la via del golfo della Perſia, & ſu per l'Eufrate, & per lo ſtretto del mare Arabico, & finalmente giu per il fiume Nilo per il noſtro mare tutta l'Aſia, & l'Europa ſi forniuano abbondantemente, & a pregio piu vile: eſſendo anche la mercantia de Portogheſi molto cattiua. percioche per l'incommodità della lunghiſſima nauigatione, che fanno i Portogheſi, & per difetto della ſentina delle naui par che ſi guaſtino le ſpetierie, & finalmēte la lor poſſanza, ſapore, & odore per lo ſtar lungamente nelli magazzini di Lisbona diſperderſi, & dileguarſi, cercando ſempre i mercanti di mettere a conſeruar le piu freſche ne i magazzini. & vender le vecchie & guaſte per la molta muffa. Ma benche meſſer Paolo ſottilmente diſcorrendo di queſte coſe, & mettendo in grandiſſimo odio li Portogheſi, moB ſtraſſe, che ſe ſi apriſſe queſto viaggio, molto maggiormente s'accreſcerebbono le gabelle del Re, & a miglior mercato potriano eſſi Moſcouiti comprar le ſpetie, delle quali in tutte le viuande ne conſumano gran copia: nondimeno non potè in quanto a cotal negotio impetrar coſa alcuna. Perchioche Baſilio giudicaua, che non ſi doueſſe a un foreſtiero & non conoſciuto moſtrar quei paeſi, i quali deſſero la ſtrada d'andare nel mar Caſpio, & ne i regni de Perſiani. Si che eſſendo meſſer Paolo fuor d'ogni ſperanza d'ottenere il deſiderio ſuo, diuentato di mercante Ambaſciadore, eſſendo gia morto Papa Leone, portò lettere a Papa Adriano, per lequali il detto Baſilio con molto honorate parole dimoſtraua il ſuo buon'animo verſo'l Pontefice Romano. percioche pochi anni auanti Baſilio nel colmo della guerra, che haueua contra i Polloni, mentre ſi faceua il Concilio Laterano, richieſe per mezo di Giouanni Re di Dacia, padre di queſto Chriſtierno, ilquale nuouamente è ſtato ſcacciato del regno, che fuſſe dato paſſaggio ſicuro a gli ambaſciadori Moſcouiti per andare a Roma. ma eſſendo quaſi nel medeſimo giorno paſſati di queſta vita Re Giouanni, et Papa Iulio, & leuato via il mezano a far ciò, egli ſi rimaſe di mandare ambaſcieria. S'acceſe poi la guerra tra lui & Sigiſmondo Re di Pollonia, & eſſendo ſucceſſo a i Polloni la coſa felicemente, hauendo ottenuta vna vittoria notabile appreſſo'l fiume Boriſthene, furono fatte in Roma le proceſſioni, come ſe fuſſero ſtati vinti & vccisi gli nimici del nome Chriſtiano. La qual coſa fu cagione di non poco allontanar l'animo del Re Baſilio, & di tutti i ſuoi ſudditi dal Pontefice Romano. ma eſſendo morto Papa Adriano ſeſto, & laſciato il ſudetto meſſer Paolo già la ſeconda volta apparecchiata al viaggio, Clemente ſettimo, che ſucceſſe C nel papato, mandò il ſopradetto, che anchora s'andaua riuolgendo per l'animo il viaggio di leuante, con lettere in Moſcouia: per le quali con affettuoſiſſime eshortationi inuitaua il Re Baſilio a riconoſcere la maeſtà della Chieſa Romana, & a fare, tenendo nelle coſe della fede vna medeſima opinione, vna confederation perpetua, la quale gli affermaua douer eſſere a grandiſſima ſua conſeruatione & honore: di modo che pareua, che'l Pontefice gli prometteſſe per la sacroſanta auttorità papale, dandogli le inſegne regali, di nominarlo Re, ſe laſciata la ſetta de Greci, ſi riduceſſe ſotto l'auttorità della Chieſa Romana. & veramente Baſilio deſideraua d'acquiſtarſi il titolo di Re per conceſſione del Papa, giudicando che il darlo s'apparteneſſe alla ragione & maeſtà papale: percioche haueua ſaputo, che anche gl'Imperadori per antica vſanza pigliano da i ſommi Pontefici la corona d'oro, & lo ſcettro, che ſono inſegne dell'Imperio Romano. benche ſi diceua, che egli hauendo mandato piu & piu volte ambaſciadori, haueua ricercato cotal titolo da Maſſimiliano Imperadore. meſſer Paolo adunque, il quale da giouanetto con corſo piu toſto felice, che con molto guadagno haueua imparato a traſcorrere il mondo, benche vecchio, & afflitto da vna vecchia malatthia di difficultà d'vrina, cō proſpero & preſto viaggio arriuò nella città di Moſcouia, doue fu da Baſilio benignamente riceuuto. intanto ſe ne ſtette due meſi nella ſua Corte, & diffidatoſi delle proprie forze, & iſpauētato dalla difficultà di q̄l lunghiſſimo viaggio, hauē

do del tutto poste da parte tutte le sperāze,& gl'intricati pensieri della mercantia dell'India, D
isieme cō Demetrio ambasciadore se ne ritornò a Roma, prima che noi pēsassimo, che fusse
arriuato in Moscouia. Il Pōtefice comandò, che Demetrio fusse riceuuto,& alloggiato nella
piu magnifica parte del palazzo di San Pietro, doue sono camere dorate, letti di seta,& pāni
d'arazza d'eccellētissimi lauori,& ordinò che fusse vestito di seta,& gli assegnò per compa
gno a trattenerlo,& mostrargli le reliquie,& le antichità di Roma Frācesco Cheregato Ve
scouo Aprutino, huomo, che spesse volte i lōtane,& dignissime ambascierie era stato adope
rato,& dal detto Demetrio pur in Moscouia p parole di messer Paolo era conosciuto. Poiche
Demetrio si fu alquāti giorni riposato,& lauato il sucidume, che p il lungo,& faticoso viag-
gio haueua adosso,& essēdosi vestito d'un magnifico habito, che s'vsa nella sua patria, fu cō
dotto dināzi al Papa,& humilmente inginocchiato secōdo l'usanza gli baciò li piedi,& a
nome suo,& del suo Re gli fece vn psente di pelli di zebellini, dādogli poi le lettere di Basi
lio, lequali egli prima & poi l'interpte Schiauone Nicolò da Sebenico le tradussero in lin-
gua latina,& il soggetto era tale. A Clemēte Papa, pastore,& dottore della Chiesa Romana
il grā S. Basilio p la Dio gratia Imperadore,& dominator di tutta la Rossia,& gran Duca
di Volodemaria, di Moscouia, Nouogardia, Plescouia, Smolenia, Isferia, Iugoria, Permnia,
Vetcha, Bolgaria, &cæt. Dominatore,& gran principe della Nouogardia bassa, di Cerni-
gouia, Razania, Volotchia, Rezeuia, Belchia, Rostouia, Iaroslauia, Belozeria, Vdoria, Ob-
doria,& Condinia &cæt. Voi ci hauete mandato Paolo Centurione cittadino Genouese E
con lettere, per lequali ci hauete confortato, che vogliamo esser congionti con voi,& con
gli altri principi christiani & di consiglio,& di forze cōtra gli nimici del nome Christiano,
& a i nostri & vostri ambasciadori per poter passare dall'una,& dall'altra parte, sia aperto si
curo & libero viaggio, accioche con iscambieuole officio d'amicitia si possa intender della
salute d'ambidue noi,& de gli auenimenti delle cose. Noi veramente, hauendoci Iddio dato
buono & felice aiuto, si come in sin hora vigilantemente,& valorosamente habbiamo fatto
resistenza a gli empij nemici della religion christiana, cosi habbiamo anche fatto deliberatio
ne di resistere per l'auenire: & parimente siamo apparecchiati d'accordarci cō gli altri prin
cipi,& far si che li viaggi siano sicuri. Per lequal cose vi mandiamo Demetrio Erasmio no-
stro huomo con questa nostra lettera,& vi rimandiamo Paolo Centurione: ma Demetrio
ce lo rimādarete tosto, faccēdolo guidare a saluamento insino a nostri confini: & noi anche
faremo il medesimo, se con Demetrio nostro mandarete vostro ambasciadore, acciochè con
ragionamenti,& con lettere sappiamo delle cose, che s'hanno da trattare, fatti certi di manie
ra, che conosciuti gli animi di tutti li christiani possiamo anche noi appigliarci al miglior
consiglio. Data nel nostro stato nella nostra città di Moscouia, l'anno del princio del mōdo
7030. alli 3. d'Aprile. Oltra di questo par che Demetrio, come huomo, che è molto intēdē
te delle attioni humane,& sopra tutto delle sacre lettere, habbia commessioni piu secrete di
gran faccende, le quali speriamo, che tosto l'habbia da dire nelle priuate audienze: perciò- F
che dopo la febre, nellaquale era caduto per la mutation dell'aria, egli ha ricuperate le pristi-
ne forze,& il suo natural colore della faccia, di maniera che il vecchio di sessanta anni anche
con gran suo piacere si è trouato presente alla messa papale, che fu cantata in honore di San
Cosmo,& Damiano, con musiche,& con solenne apparecchio,& venne similmente in
Concistoro, quando il Papa con tutta la corte riceuette il Cardinal Campeggio, che all'ho-
ra tornaua dalla Legatione d'Vngaria. oltra di ciò con grande sua marauiglia è andato vē-
dendo le sacrosante chiese della città,& le ruine della grandezza Romana,& anche, per dir
cosi, li cadaueri degli antichi edifici, di modo che credemo, che egli esposto che hauerà quā-
to ha in commessione, riceuuti honorati presenti dal Pontefice, insieme col Vescouo Scarē-
se Legato di sua Santità se ne habbia da ritornare in Moscouia.

Del nome & paese de Moscouiti, della selua Hercinia, & de gli animali, che vi si truouano, delle Horde de Tartari, & lor gouerno & costumi. Cap. 2.

Il nome de Moscouiti è moderno, bēche Lucano habbia fatto mētione di Moschi vicini a
Sarmati,& Plinio metta i Moschi appsso'l fonte del fiume Phasso sopra il mar maggiore,
verso leuāte. Il lor paese ha larghissimi confini,& si stende da gli altari d'Alessandro appsso
i fonti del Tanai alle vltime parti della terra,& all'oceano settetrionale quasi sotto la tramon
tana. p la maggior parte è piano,& abbōdante di pascoli, ma la state nel piu de luoghi è palu

doso,

A doſſo.percioche tutta q̃lla terra è bagnata da grandi & ſpeſſi fiumi: i quali gonfiandoſi per le neui del verno disfatte dal caldo del Sole.& per il ghiaccio in ogni parte disfatto,li cãpi per tutto diuentano paludi,& tutte le ſtrade ſono imbrattate per l'acque che ſi ſono ritenute, & p la ſporchezza del fango,inſino a tãto che di nuouo p aiuto del verno i fiumi ſtagnati, & le paludi s'agghiaccino,& facciano ſtrade coperte di ſaldiſsimo ghiaccio a i carri,che v'hãno da paſſare.La ſelua Hercinia occupa vna parte della Moſcouia,& eſſendoui ſtate fatte molte habitationi,per tutto è habitata,& gia per lũga fatica,& opera de gl'huomini diuenuta rara,nõ moſtra,com'alcuni ſtimano,l'horribil viſta delli ſpeſsiſsimi,& impenetrabili boſchi,ma ſi dice bene,ch'eſſendo piena di crudeliſsime fiere,ſcorre per la Moſcouia per lungo & cõtinuato ſpatio tra leuante & greco inſin all'oceano della Scithia, di modo che con la ſua infinita grandezza ha ſempre ingannato la ſperanza di coloro,c'hanno curioſamẽte cercato arriuare al fine di q̃lla,nella parte,che volge verſo la Pruſsia, ſi trouano grãdi, & ferociſsimi bufali ſimili a tori,iquali gli chiamano Biſonti.vi ſono anco delle Alce,che hãno forma di Ceruo, con vna trõba carnoſa nel muſo,con le gãbe alte,& ſenza niuna piegatura nelle ginocchia: da Moſcouiti ſono chiamate Lozzi,& da Tedeſchi Helene:iquai animali vediamo,che ſono ſtati conoſciuti da Caio Ceſare.oltra di q̃ſti vi ſono Orſi di grãdezza eſtraordinaria,& Lupi molto grandi,& ſpauẽteuoli per eſſer di color negro. Da leuante la Moſcouia ha p confinanti gli Scithi,iquali hoggi ſono chiamati Tartari,gẽte vagabõda,& in tutt'i ſecoli famoſa

B nella guerra.Li Tartari in loco di caſe vſano carri coperti di feltri,& di cuoi: per laqual ſorte di vita da gli antichi furono chiamati *Hamazonij: In cambio di città, & caſtelli hanno gran di alloggiamẽti in cãpagna circondati non di foſſi, o di mura,ma d'vna infinita moltitudine d'arcieri a cauallo. Sono diuiſi i Tartari in Horde,& Horda nella lor lingua ſignifica ragunãza di popolo vnito & cõcorde a ſimilitudine d'vna città. Ciaſcuna Horda ha li ſuoi Impadori ſecõdo che la nobiltà,& la virtu militare gli ha fatti.pcioche ſpeſſo fanno guerra cõ vicini, & ambitioſamente oltra modo,& crudelmente cõbattono per l'imperio,& è coſa certa il numero delle Horde eſſer quaſi infinito. percioche i Tartari hanno larghiſsimi deſerti inſin'al Cataio città famoſiſsima nell'vltimo oceano verſo leuãte.quegli che ſono vicini a' Moſcouiti,ſono conoſciuti per riſpetto del traffico della mercãtia,& per le lor ſpeſſe correrie.Nell'Europa appſſo il corſo d'Achille nella* Taurica peniſola vi ſono li Tartari Precopiti: la figliuola del Principe di q̃ſti Tartari fu moglie di Selino gran Turco. Sono molto moleſti a Polloni,& in molti luoghi tra'l fiume Boriſthene e'l Tanai pdano & ruinan'ogni coſa: & ſi come grandemente ſi confanno cõ Turchi nella fede,coſi anche nell'altre coſe. tẽgono nella medeſima Taurica la città di Caffà colonia de Genoueſi,anticamente chiamata Theodoſia. Quei Tartari,ch'è tra'l fiume Tanai & la Volga habitano larghiſsime cãpagne,rẽdono vbbidienza a Baſilio Rè de Moſcouiti,& ad arbitrio ſuo tal volta eleggono il loro Imperadore. Tra coſtoro li Cremij trauagliati da domeſtice diſcordie,eſſendo gia ſtati molto poſſenti & di ric

C chezze & di gloria nella guerra,pochi anni ſono pdettero a un tratto & le forze,& la riputatione.Li Caſanij,che ſtãno oltra la Volga cõ molta oſſeruãza tẽgono l'amicitia de Moſcouiti & cõfeſſano d'eſſer lor vaſſalli. Oltra li Caſanij verſo greco ſono li Sciabani molto potenti di numero d'huomini,& beſtiami. Dopo loro ſono li Nogai,iquali hoggidi tẽgono il pricipato & di ricchezze,& di valor militare: la loro Horda è grãdiſsima, & nõ ha Imperador alcuno,ma ſecõdo l'vſanza della Rep. Venetiana ſi gouerna cõ la prudẽza de vecchi, & con la virtu d'huomini valoroſi.Di la da i Nogai nõ molto piegandoſi al mezo di verſo'l mar Caſpio li Zagathai nobiliſsimi tra i Tartari habitano nelle città fabricate di pietra, & hãno vna città regale chiamata Samarcãda di notabil grãdezza & illuſtre: per mezo della quale paſſa Iaxarte grandiſsimo fiume della Sogdiana,& indi a cẽto miglia entra nel mar Caſpio. Con queſti Tartari al tẽpo noſtro Hiſmael Re di Perſia fece guerra, & ſpeſſe volte con dubbioſo auenimẽto,& hauẽdo paura di loro,mentre con tutte le forze, vedendoſegli venire adoſſo, a loro ſi oppone,laſciò in pda l'Armenia, & la città di Tauris capo del ſuo regno a Selino rimaſto vincitore in vna giornata,che fece con lui.Nella città di Samarcãda nacq; Tãburlano, oueramente,come Demetrio inſegna che ſi debba dire,Temircuthlu, ilqual preſe Baiazete Ottomano terzo auo di queſto Solimano, appreſſo * Ancyra città di Galatia, hauendolo vinto in vn grã fatto d'arme,& lo menò rinchiuſo in vna gabbia di ferro per pompa del ſuo trionfo per tutta l'Aſia da lui vinta con vn terribile impeto d'vn grandiſsimo eſſercito.

* cioè Viuenti nelli carri.

* Tartaria minore, o uero preco penſe, ouero peniſola di Caphà.

* Mediaco

Di

Di questo paese si conducono nella Moscouia molti drappi di seta: ma li Tartari, che sono fra D terra, non danno cosa alcuna, se non mandrie di velocissimi caualli, & pãni bianchi finissimi fatti senza niuna tessitura di fili, ma di lane impastate, de quali si fanno tabarri di feltro bellissimi, & atti a sostenere ogn'impeto di pioggia, & essi pigliano da Moscouiti vestimẽti di lana, & moneta d'argẽto, dispregiando ogni ornamento di corpo, & apparecchiamento di soprabondante masseritia, percioche a sopportar gagliardamente la violenza del cattiuo tempo, si contẽtano d'vn solo feltro, & confidati solamente nelle freccie si difendono da nimici. benche mentre fecero deliberation di scorrere in Europa al nostro tempo, i lor principi comprarono da Persiani celate di ferro, & giachi di maglia, & scimitarre. Da mezo giorno i cõfini de Moscouiti sono serrati da medesimi Tartari, iquali sopra la palude Meotide in Asia, & intorno a i fiumi Boristhene & Tanai nella parte d'Europa tẽgono la cãpagna, che volge verso la selua Hercinia. Li Roxolani, li Geti, & i Bastarni anticamẽte habitarono quel paese, dal quale crederei, che fusse venuto il nome di Rossia: pcioche vna parte di Lituania la chiamano Rossia inferiore, & la Moscouia è chiamata Rossia bianca. La Lituania adunque da Maestro guarda la Moscouia, da ponente i luoghi fra terra della Prussia, & della Liuonia si congiungono con li confini della Moscouia, doue il mar Sarmatico entrando per lo stretto della Dacia penisola de Cimbri fa verso greco vn colfo piegato a guisa di meza Luna.

De Laponi popoli, & lor costumi: de Pigmei, del gran fiume Diuidna. de' popoli Permij, Pecerri, & altri della lor religione, di piu sorti di falconi, del sito, & descrittione della città di Moscouia. Cap. 3. E

NEll'vltimo lito del mar'oceano, doue la Noruegia, & la Suetia regni grandissimi con vno stretto collo di terra, quasi con vna certa terra ferma si congiungono, vi sono i Laponi, gẽte molto piu di ql che si può credere saluatica, & sospettosa, & si mette a fuggir'ogni volta che veda huomini & nauili forestieri, ella nõ conosce, ne biade, ne frutti, & finalmente niun bene, ne di terra ne d'aere. si prouede da mangiare solamẽte con l'industria del tirar con l'arco, & si veste di diuerse pelli di fiere. Le habitationi di quella gẽte sono picciole grotte, ripiene di foglie secche, & trõchi d'arbori cauati, iquali gli habbia fabricati ol fuoco messoui dẽtro, o la vecchiezza hauẽdoui fatto de tarli. Alcuni pescano appresso'l mare, oue si fa grãdissima pſura di pesce, pescãdo cõ istrumẽti molto mal fatti, ma ben'auẽturosi, & ripõgono come lor biade i pesci seccati al fumo. I Laponi sono di statura di corpo picciola, di volto pallido, & schiacciato, ma di piedi velocissimi. La lor natura ne anche da i Moscouiti stessi, che sono lor vicini, è conosciuta. percioche dicono, che l'assalirgli con poca gẽte sarebbe pnitiosa pazzia, & non stimano esser cosa ne vtile, ne pũto gloriosa con grand'essercito prouocar coloro, che menano la lor vita pouera di tutte le cose. Costoro cãbiano quelle bianchissime pelli, che noi chiamiamo Armellini, con mercãtie di varie sorti, ma di maniera lo fanno, che fuggon'ogni parlamẽto & vista de mercanti: siche fatta dall'vna parte & dall'altra la ragunanza delle cose da vendere, lasciando le pelli là in vn luogo di mezo, contrattano co mercanti absenti, & nõ F conosciuti, & fanno cãbio fidelissimamente. Oltra i Laponi nella parte, che è tra Maestro & greco, & che da continoua oscurità è ingombrata, hanno detto alcuni testimoni degni di fede, che si truouano li Pigmei, iquali venuti al colmo del lor crescere appena trapassano l'altezza d'vn fanciullo de' nostri di 10. anni, è sorte d'huomini molto paurosa, & parlano garrẽdo, siche tanto par che s'auicinino alla scimia, quãto di statura, & di sentimenti s'allontanano da vn'huomo di giusta grandezza. Dalla parte di tramõtana innumerabili popoli stãno sottoposti all'imperio de Moscouiti, iquali s'estẽdono insino all'oceano Scitico per spatio di cãmino quasi di 3. mesi. Vicino alla Moscouia è'l paese di Colmogora abbondante di biade, p ilquale passa Diuidna fiume maggior d'ogn'altro, che si truoui nelle parti settẽtrionali, & à vn'altro, ch'ẽtra nel mar Baltico, ha dato il nome. Questo fiume cõ stabili & determinati crescimẽti, & simili a qĩ del Nilo, & a certi & fermi tẽpi dell'anno inõda i campi circonuicini, & con la grassa inondatione resiste marauigliosamẽte alla violẽza del freddo aere, & a i crudeli venti di tramontana. & mẽtre accresciuto dalle neui, & dalle pioggie si gõfia, fra genti nõ conosciute scorre nell'oceano a guisa d'vn gran pelago per si largo letto, che con vna naue spedita col corso d'vn giorno nõ si può passare, ma subito, che l'acque si sono abbassate, per tutto rimangono grand'isole, & molto fertili; percioche vi si produce il frumento seminato sẽza adoperarui altramente l'aratro, & con marauigliosa prestezza della natura frezzolosa, &

temente

A temente la furia del superbo fiume nasce insiememente cresce, & fa le spiche. Nella Diuidna entra il fiume Iuga, & in vna pũta doue i fiumi si congiungono, è vna nobil terra mercantesca nomata Vstiuga, lontana da Moscouia città regale 600. miglia. In Vstiuga sono portate da i popoli Permij, Pecerri, Inugri, Vgulici, & Pinnagi pretiose pelli di Martori, di Zibellini, di Lupi ceruieri, & di Volpi negre & bianche, & le cãbiano cõ diuerse sorti di mercãtie: ma i Zibellini piu stimati per la tenera biãchezza de i delicati peli, de quali a nostri tẽpi se ne fodrano le vesti de principi, & se ne cuoprono i delicati colli delle matrone, acconci di modo, che rappresentano l'imagine di quell'animal viuo, li cõducono li Permij, & li Pecerri, ma essi anche da piu lontane gẽti, lequali son vicine all'oceano, li riceuono di man in mano. Li Permij, & li Pecerri poco auãti i nostri tẽpi a vso di pagani sacrificauano a gli Idoli: ma hora adorano Iddio Iesu Christo. A gl'Inugri, & Vgolici si peruiene per aspri mõti, che forse anticamẽte furono i monti hiperborei: nella sommità de quali si pigliano Falconi eccellẽtissimi, & di questi ven'è vna sorte bianca di pẽne macchiate, che la chiamano Herodio, vi sono anche de Girifalchi nimici de gli vccelli chiamati Ardee. vi sono de Sacri, & de Peregrini, de quali nell'vccellare la delicatezza de gli antiqui principi nõ n'hebbe notitia. Oltra di qsti popoli, c'hora ho nominati, che dãno tributo a i Re di Moscouia, vi sono dell'altre nationi vltime di tutte p niũ certo viaggio de Moscouiti conosciute, nõ essendo alcuno arriuato all'oceano, ma solamente vdite per fama, & per relationi de mercanti il piu delle volte fauolose: nondi-
B meno è assai ben manifesto, che Diuidna trahẽdosi dietro fiumi innumerabili cõ gran corso discorre verso tramontana, & iui è vn mar grãde, di maniera che per certissima cõiettura s'ha da credere, se non vi è terra di mezzo, nauigando la marina a mã destra, di lì con naui si possa arriuare al Cataio. pcioche li Cataini toccano l'vltima parte di leuante quasi al paralello della Thracia, conosciuti da Portoghesi nell'India, conciosia ch'essi nuouamẽte pochi anni a dietro pe'l viaggio della China habbiano nauigato insin'a Malacha, ch'è l'Aurea penisola, a cõprar delle spetierie, & habbiano portato delle veste di pelli di Zibellini, per la qual sola cõiettura pẽsiamo la città di Cataio non esser molto lontana da' liti della Scithia. Ma dimandãdo noi a Demetrio, se appresso di loro fusse di mano in mano lasciata da' loro antichi fama alcuna, o dalle historie loro memoria de i popoli Gotthi, i quali gia mille anni passati, guastata la città di Roma con ogni maniera di violẽza, hauessero distrutto l'imperio de gl'Imperadori Romani, ci rispõdeua, che'l nome della gẽte Gottica, & del Re Totila era famoso & illustre, & che a quell'impresa si ragunarono diuersi popoli, & specialmẽte li Moscouiti, & che quel l'esercito si accrebbe dal cõcorso delle genti di Lituonia, & di quei Tartari, c'habitauano appresso la Volga: nõdimeno tutti furno chiamati Gotthi, percioche i Gotthi che habitauano l'Isola d'Islandia, & di Scandauia, furono capi di quell'impresa. Da qsti confini specialmẽte sono d'ogni parte serrati li Moscouiti, i quali stimo ch'appresso Tolomeo siano li Modoci, ma hoggidi sẽza dubbio sono cosi detti dal fiume Mosco, ilquale anche alla città regale, pas-
C sandole p mezzo, ha dato il suo nome. Questa è la piu nobile di tutte le città della Moscouia, si p il sito, ch'è riputato che sia nel mezzo della prouincia, si anche p la notabil cõmodità de' fiumi, & per la frequẽtia delle case, & per la fama della fortissima rocca: conciosia ch'ella si stẽda appresso la riua del fiume Mosco per spatio di 5. miglia con vn lungo tratto d'edificij. le case vniuersalmente sono di legno compartite in sale, cucine, & camere di gran capacità, ne bruttamẽte fabricate, ne troppo basse: pcioche dalla selua Hercinia sono portati traui di molta grãdezza, co quali dolati a filo di sinopia, & a contrario ordine tra loro ad angoli dritti cõgiũti & incastrati, fãno le parti di fuori delle case di marauigliosa fermezza, cõ poca spesa, & con somma pstezza. quasi tutte le case hanno horti priuatamente per piacere & diporto de' padroni, & per seruirsi de gli herbaggi. onde il circoito della singolar città appar molto maggiore. Ciascuna contrada ha le sue chiese, ma nel piu bello & honorato loco è la chiesa consacrata alla Vergine Maria madre d'Iddio con bella forma & grãdezza fabricata gia 60. anni da Aristotele Bolognese artefice di cose mirabili, & architetto famoso. Al capo della città è vn fiumicello nomato Neglina, che fa andar macine da formẽto, & entrando nel fiume Mosco fa vna penisola: nell'estremità della quale è vna rocca con torri & bastioni di marauigliosa bellezza fabricata per igegno d'architetti Italiani. nelle cãpagne vicine alla città si ritroua incredibil moltitudine di Lepori, & di Capriuoli, i quali non è lecito di cacciare ne cõ reti, ne con cani, se'l Principe di ciò nõ desse licẽza a suoi piu cari domestici, ouero ad ambasciadori

forestieri

forestieri per andare a piacere. Quasi da tre parti la città di fuori è bagnata da due fiumi, & il rimanēte è cinto d'vna larghissima fossa, & ripiena di molt'acqua condottaui dalli detti fiumi. & medesimamēte dall'altro lato è fortificata da vn'altro fiume chiamato Iausa, che parimēte poco sotto alla città mette capo nel Mosco: il quale scorrēdo verso mezzo di appresso Colonna entra nel fiume Occa, ch'è molto maggiore, ne d'indi a grā spatio di cāmino il detto Occa & per le sue, & per l'altre acque diuenuto grande & gonfio si discarica nella Volga: & nel luogo, doue si congiungono i due fiumi, è vna città nominata Nouogardia minore dal nome della città maggiore, dalla quale vennero gli habitatori di questa.

Del nascimento del fiume Volga, & d'altri fiumi della Moscouia, & d'alcune città, & di quel che produce il paese della Moscouia. Cap. 4.

NAsce la Volga, ch'anticamēte fu detta Rha, dalle grādi & deserti paludi de' laghi nominati Biāchi, iquali sono sopra Moscouia tra Maestro & greco, & mādano fuori quasi tutti i fiumi, che si spargono in diuerse cōtrade, come veggiamo dell'Alpi, dalle cime & fōti delle quali è cosa certa, ch'esce il Reno, il Pò, il Rodano, & altri minor fiumi innumerabili: pcioche quelle paludi in cambio de monti col lor perpetuo sorgimēto danno acqua in grandissima copia. conciosia che veramēte in quel paese per lungo viaggio che l'huomo faccia, non si ritroui mōte alcuno, di modo che i monti Riphei, & hyperborei tanto celebrati da gli antichi, alcuni studiosi dell'antica Cosmographia stimano esser del tutto fauolosi. Da q̄ste paludi adunq; nascono la Diuidna, l'Occa, il Mosco, la Volga, il Tanai, & il Boristene. La Volga i Tartari la chiamano Edel: & il Tanai, Don: il Boristene hoggi è chiamato Neper, ilquale poco sotto la Taurica penisola scorre nel mar maggiore: il Tanai è riceuuto dalla palude Meotide, dou'è Azou città molto mercātesca. La Volga lasciādo p ostro la città di Moscouia con gran circoito, & gran girauolte, prima verso leuante, poi verso ponente, & alla fine verso ostro da grandissima copia d'acque pcipitato cade nel mar Caspio. Sopra la bocca del detto fiume è vna città de Tartari nominata Citracan, doue si fa la fiera da i mercanti di *Media, d'Armenia, & di Persia. Nella ripa della Volga dalla banda di là v'è vna città de Tartari detta Casan, dalla quale prende il nome la Horda de' Tartari Casanij: è distante dalla bocca della Volga, & dal mar Caspio 500. miglia. Sopra Casan 150. miglia, nella bocca del fiume Sura, Basilio, ilqual regna al p̄sente, fece fabricare vna terra nominata Surcico, accioche in q̄l deserto vi fusse vn fermo & sicuro alloggiamento con hosterie per li mercanti, & viandanti, iquali a vicini soprastanti de confini dan notitia delle cose de Tartari, & de i mouimenti di quella gente inquieta. Gl'Imperadori de Moscouiti in varij tempi, secondo che l'occasione portò, oueramente che le lor vaghe voglie di nobilitar luoghi nuoui & vili gli tirarono lōtani, tēnero in diuerse città la sedia dell'Imperio, & della Corte. Percioche Nouogardia, la qual guarda a Maestro, & quasi a ponēte verso'l mar di Liuonia, non molti anni adietro fu capo di tutta la Moscouia, & sempre tenne la suprema dignità per l'incredibil numero delle case, & per commodità de i laghi larghissimi & pieni di pesce, & per la fama dell'antichissima, & venerabil chiesa, la quale auanti 400. anni a imitatione de gl'Imperadori di Costantinopoli fu consacrata a Santa Sophia, cioè a Christo figliuol d'Iddio. Nouogardia è ingombrata da vn verno quasi perpetuo, & dalla oscurità di lūghissime notti: percioche ella vede il polo artico alzato dall'orizonte 64. gradi, quasi sei gradi piu lontana dall'Equinottiale, che nō è la città di Moscouia. per questa ragione del cielo, dicono, che al tempo del Solstitio ella patisce ardentissimi caldi, essendo le notti picciole, & il calor del Sole cōtinouo. La città di Volodemaria ha nome di residenza regale, & è lontana dalla città di Moscouia 200. & piu miglia verso leuante: & dicono, che vi fu trasportata la sedia dell'imperio da i valorosi Imperadori per necessaria cagione, cioè per hauer da presso, faccēdo allhora cōtinouamente guerra co vicini, piu apparecchiati li presidij da metter contra le correrie de Tartari. percioche ella è posta di qua dalla Volga nelle ripe del fiume Clesma, ilqual'entra nella Volga. Ma veramēte Moscouia per le qualità c'habbiamo dette, è giudicata degna del nome di città regale: cōciosia che essendo ella sapientissimamente situata in vn certo luogo di mezo dell'Imperio, & di tutto il paese piu frequētato, & fortificata di rocca & di fiumi, paia di consentimēto di tutti, a comparatione dell'altre città hauersi meritamente acquistata la lode, & l'honore della preminenza, da non douer mai in alcun tempo mancare. La città di Moscouia è distāte da Nouogardia 500. miglia, & quasi a mezzo cammino si truoua Ottiferia posta appresso la Volga:

*Prouincia di Seruan.

A nel qual luogo come piu vicino al fonte, non hauendo anchora riceuuti tanti fiumi, è picciol fiume, & scorre piaceuolmente: d'indi per boschi, & per campestri solitudini s'arriua a Nouogardia. Da Nouogardia a Riga porto vicino al lito del mar della Sarmatia è viaggio poco meno di cinquecento miglia: & questa contrada è riputata migliore di quella di sopra, percioche vi sono villaggi molto spessi, & hauui ancho la città di Plescouia posta nella strada, & è abbracciata da due fiumi. Da Riga, la quale è sottoposta al gran Maestro de Caualieri di Liuonia, a Lubecca porto dell'Alemagna nel golfo della penisola di Dacia si contano poco piu di mille miglia, ma di nauigatione pericolosa. Da Roma alla città di Moscouia si è truouato esserui la distanza di 2000. & 600. miglia, & andando anche per viaggio breuissimo cioè per Rauēna, per Treuiso, per le Alpi della Carinthia, per Villacco di Bauiera, per Vienna d'Vngheria, & d'indi passato il Danubio per Olmutio di Morauia fino in Cracouia città regale di Pollonia sono mille & cēto miglia: Da Cracouia a Vilna capo della Lituania 500. & altrettante da essa a Smolenco posta di là dal fiume Boristhene, & da Smolenco alla città di Moscouia si contano seicento miglia: ma il viaggio, che è da Vilna per Smolenco a Moscouia, il verno per rispetto delle neui agghiacciate, & del ghiaccio sdrucciolоso, ma saldo per esser molto calpestato, ne i carri spediti fassi con incredibile celerità: la state poi non si possono passar le campagne, se non per difficile & faticoso cāmino: percioche mētre le neui si cominciano a distruggere, & dileguare per il continouo Sole, elle diuentano paludi, & voragini fangose, delle quali non si B possono districare ne gli huomini, ne i caualli, se cōn fatica quasi infinita non vi si distendono ponti di legno. Il paese della Moscouia vniuersalmente non ꝓduce ne viti, ne oliui, ne arbore, che produca pomo di sapore pur alquanto soaue, fuor che i melloni, & le ciriegie, seccādosi tutte le cose tenere per li freddissimi venti di tramontana: nōdimeno li campi producono frumento, segala, miglio, panico, & ogni sorte di legumi. ma il raccolto certissimo consiste nella cera, & nel mele: percioche tutto'l paese è pieno di fecondissime api, le quali fanno mele perfettissimo, non gia nelle arne fatte per mano de contadini, ma nelle caue de gli arbori. onde auiene che per le selue, & per gli ombrosissimi boschi si veggono spessi, & belli sciami d'api pēder da rami de gli arbori, a quali raccogliere nō fa bisogno vsare alcun suono di rame. Si truouano spesse volte gran masse di faui di mele nascose ne gli arbori, & il mel vecchio abbandonato dalle api. conciosia che li contadini, essendo pochi, non vadano ricercando ciascun arbore in cosi gran boschi, di modo che alle volte si truouano gran laghi di mele ne i tronchi de gli arbori di marauigliosa grandezza. Demetrio ambasciadore huomo di natura faceta & piaceuole ci raccontò con gran risa di tutti, come pochi anni sono vn contadino della sua vicinanza, ꝑ cercar del mele, dalla parte di sopra saltò in vn grādissimo arbore cauato, & che si sommerse insino al petto in vn ꝓfondo gorgo di mele, & due giorni col mel solamēte sostētò la sua vita, nō potendo la sua voce, che dimandaua soccorso, in quella solitaria selua arriuare all'orecchie de viandanti: alla fine essendo disperato della sua salute, per marauiglioso accidente, con l'aiuto C d'vna grāde Orsa indi cauato scampò, perciò ch'egli prese cō le mani, & abbracciò dalla parte di dietro le reni di quella bestia calatasi, come faria vn'huomo, a mangiar del mele, & quella spauentata da subita paura egli la spinse & col tirare, & col molto gridare a saltar fuori. Li Moscouiti mādano anco per tutta l'Europa lino eccellēte, & canape per le funi, & anco molti cuoi di bue, & gran masse di cera. nō si truoua appresso di loro minera ne d'oro, ne d'argento, ne d'altro metallo, fuor che di ferro: & in tutto quel paese non v'è segno alcuno di gemme, o di pietre pretiose, le qual cose tutte fanno venir da paesi forestieri. nondimeno questa ingiuria della natura, che ha hauuto loro inuidia di tanti beni, è ristorata cō la mercantia di nobilissime pelli, il pregio delle quali per la incredibil cupidigia & delicatezza de gli huomini è tanto cresciuto, che la fodra per vna veste si vende mille ducati d'oro. & gia fu tēpo, che si comprauano a piu vil pregio, mentre le lontanissime nationi settentrionali del tutto ignorāti de politi ornamenti, & della nostra ansiosa delicatezza, con grādissima simplicità le barattauano spesse volte in cose vili, & da ridere: di maniera che cōmunemente li Permij, & li Pecerri per vna scure dauano all'incontro tante pelli di Zibellini, quante d'esse insieme strette li mercanti Moscouiti poteuano cauar fuori del foro della scure, doue si mette il manico.

Della religione de Moscouiti, & d'alcune lor cerimonie, della lingua & lettere che vsano. donde comincino à numerar gli anni, & da qual mese, delle leggi, del castigo che danno a malfattori, & come fanno confessar loro la verità. Cap. 5.

CInquecēto anni fa li Moscouiti adorauan gl'Iddij de Pagani, cioè Marte, Gioue, Saturno,

& alcuni altri, iquali l'antica età tirata da pazzo errore, d'huomini sapienti, & di Re se gli fece D Dei: ma allhora primieramente si fecero christiani, che li Vescoui Greci di natura non troppo stabili cominciarono a discordarsi dalla chiesa Romana: & cosi auuene che li Moscouiti segui tarono quelle cerimonie della religione con quelle medesime opinioni, & con quella sincerissima fede, che impararono da i Dottori greci. percioche tengono per fermo, che lo spirito santo terza persona nella diuina trinità proceda solamente dal padre: nondimeno secondo la drittissima verità s'ha da credere, che proceda dal padre insiememẽte, & da Christo suo figliuolo. ma tal controuersia con gran contesa d'ambedue le parti trattata nel Concilio Fiorentino, sotto Papa Eugenio quarto, hebbe tal fine, che pareua che la pertinacia de Greci s'hauesse piu tosto da riprendere nelle parole, che nel sentimento. percioche i Vescoui Greci vinti da euidentissime ragioni confessauano, che lo spirito santo era prodotto dal padre per mezzo del figliuolo. Fanno anco il Sacramento nõ di pane azymo, come veramẽte si debbe fare, ma di pan lieuito, & i lor Preti cõmunicano tutto'l popolo sotto l'vna & l'altra specie, nel modo che si communicano appresso di noi solamente li Sacerdoti, cioè col pane, & col sangue cõsacrato. laqual falsa opinione essendo stata appresa da Boemi poco auanti la ricordanza de nostri padri, si ribellarono alla chiesa Romana. ma quel che a noi pare molto lontano dalla christiana religione, è che li Moscouiti tengono, che l'anime de morti non si possino aiutare con alcune orationi, ne di Sacerdoti, ne di parenti, ne d'amici: & pensano che'l purgatorio sia vna fauola, dalquale finalmẽte l'anime de fedeli purgate & dalla lũga pena del fuoco, & dalli molti officij E mortorij, & dalle indulgentie de Sommi Pontefici cõseguiscano immortal felicità nella beata sedia del cielo. Nell'altre cose osseruano le medesime cerimonie, che sono vsate da Greci, & niegano superbamẽte, & cõ molta ostinatione, che la chiesa Romana sia la principale & capo dell'altre. ma sopra tutto hanno tanto in odio li Giudei, che non possono sentirgli nominare. ne vogliono, che ne lor paesi ve ne siano, come que' che gli stimano esser huomini pessimi, & di male affare, i quali anco vltimamẽte habbiano insegnato a Turchi a far l'arteglierie. L'historia della vita, & di tutti i miracoli di Christo scritta da i quattro Euangelisti, similmente l'epistole di S. Paolo sopra il pergamo con voce alta si leggono mentre si dice la messa, & li sacerdoti di buona vita leggono publicamente li Sermoni de' Dottori della Chiesa anche in quell'hore che non si dice messa. & stimano che non sia ben fatto riceuer in chiesa a predicare quei frati incappucciati, i quali ragunato il popolo sono soliti predicare cõ grãdissima ambitione, & con molta sottigliezza disputar delle cose diuine, percioche gli huomini che tẽgono la vera religione, giudicano, che gli animi rozzi de gl'ignorãti facciano miglior profitto ne' costumi piu tosto con simplice dottrina, che cõ altissime espositioni delle cose secrete. Li sopradetti libri sacri, & gli espositori del nuouo & vecchio testamento, & oltra di ciò Ambrosio, Agustino, Hieronimo, & Gregorio gli hanno tradotti in lingua schiaua, & gli serbano con molta riuerẽza. Li Vescoui, & li Capi de minori sacerdoti, stãdo ciascuno alla sua Città & villa, hãno cura delle cose sacre, leuano via le discordie, & le liti, & con grandissima podestà di castigare F pseguitano coloro, che sono di cattiui costumi. Il lor Sommo Sacerdote, ch'essi lo chiamano Metropolita, lo richieggono dal Patriarca di Costãtinopoli. Gl'Archimãdriti, & i Vescoui, mettendo in vna vrna i nomi de i migliori, gli cauano a sorte. Di quegli huomini, iquali di lor propria volontà hanno rifiutato li mondani desiderij, & si sono dati alla contemplatione delle cose diuine, & al seruitio delle cose sacre, ve ne sono di due sorti, & ogn'vna d'esse habita ne' monasteri, ma l'vna è vagabonda, & di vita piu libera & sciolta, si come sono appresso di noi li Frati di Sã Francesco, & di San Dominico, & l'altra è di monaci piu santi, l'ordine de quali fu instituito da Sã Basilio, & a loro non è lecito di metter il piè fuor della soglia della porta, ancora che fussero in estrema nẽcessità: percioche lontani da gli occhi de secolari, con asprezza incredibile menano la lor vita nelle secrete celle, & fan si che si crede, che habbiano macerati i desiderij della carne, & habbiano l'animo molto cõfermato nella religione. Tutto'l popolo è solito quattro volte l'anno digiunare, & piu giorni di continouo, astenendosi di mangiar carne, voua, & latte: primamente nella primauera all'vsanza della Chiesa Romana dopo'l giorno delle Ceneri: dapoi anche venuta la state a honor di S. Pietro, & di S. Paolo: & nel principio dell'autunno, quando si celebra la festa dell'Assontione della Vergine Maria: & vltimamẽte auanti il verno, mentre s'annontia l'Auuento del Signore. fra la settimana il mercoredi non mangiano carne, & il venerdi lo fanno senza voua, & senza latte, & il Sabbato lo fanno con molta allegrezza caricando la tauola d'ogni viuanda: ma faccẽdo altrimenti di quel che s'vsa

appresso

A appresso noi, non osseruano alcuna vigilia de giorni di festa. portano grandissima riuerenza alle chiese, di modo che in quelle nō è lecito entrare ne a huomini, ne a donne, che si siano imbrattati nel peccato carnale, se prima non si lauano ne bagni, che vsano priuatamēte. & auuiene spesse volte, che molti si donne, come huomini vdendo la messa stanno fuori della porta della chiesa: onde notati della fresca lasciuia da i giouani importuni sono alle volte con cēni & motti piaceuoli salutati. Nella natiuità di S. Giouan battista, & nella Pasqua dell'Epiphania li Preti donano a tutto'l popolo certi piccioli pani benedetti, & han fede, che māgiandone coloro c'hanno la febre, ne rimāghino guariti. Fanno anco alcune altre feste a certo tēpo dell'anno appresso à fiumi ghiacciati: mettono vn tabernacolo nella ripa del fiume, & ragunata la nobiltà cantano alcune laudi, & spargendo molt'acqua benedetta benedicono il fiume, & andatogli attorno con solenne processione, & consacratolo, tagliato il ghiaccio attorno attorno, & leuatolo via lo scuoprono incōtinente. finite con ogni cerimonia tutte queste cose, se vi è alcun'ammalato, o impiegato, salta nel fiume, & si laua nell'acqua benedetta, pēsandosi p q̄sto liberarsi dal male. Li morti, si come si fa appresso di noi, sono portati alla sepoltura cō mediocre pōpa funerale, accōpagnati da Preti, con la testa coperta con vn sciugatoio: & non sono sepelliti nelle chiese, come per vna corruttela quasi empia, & certamente abomineuole s'vsa appresso noi, ma ne chiostri, o cimiteri fuori delle chiese, & al modo nostro quaranta giorni fanno loro gli offici mortori. della qual cosa in vero è da marauigliarsi, negando essi del tutto, che l'anime si purghino nel Purgatorio, & che la pena de peccati si rimetta per i prieghi de gli amici, ne per alcun'opera di pietà. nelle altre cose della fede credono fermissimamente quell'istesso, che credemo noi. Li Moscouiti vsano & la lingua, & le lettere Schiaue, come fanno li Schiaui, li Dalmatini, li Boemi, li Polloni, & i Lituani: la qual lingua si dice esser piu vsata di tutte l'altre: percioche molto s'vsa in Costantinopoli nella Corte del gran Turco, & non è molto tempo, che in Egitto appresso il Soldano di Babilonia, & i Mamaluchi suoi Caualieri era gratamente ascoltata. In questa lingua fu tradotto gran cōpia di libri sacri, specialmente per diligenza di San Girolamo, & di Cirillo. hanno medesimamente in questa lingua oltra i loro annali scritte ancho l'historie d'Alessandro Magno, de gl'Imperadori Romani, & di Marc'antonio, & di Cleopatra. non hanno hauuto mai notitia ne della Philosophia, ne dell'Astrologia, ne d'altre scientie, ne della medicina, che procede per via ragioneuole: ma coloro sono medici, che fanno professione d'hauer piu volte sperimentate le virtu d'alcune herbe alquanto piu incognite dell'altre. Gli anni appò loro non sono numerati dalla natiuità di Christo, ma dal principio del mondo, i quali non cominciano dal mese di Gennaio, ma dal mese di Settembre. Vsano in tutto'l regno le leggi simplicissime fatte con somma giustitia de Principi, & de giustissimi huomini, & perciò elle sono molto salutifere a i popoli, non essendo lecito d'interpretarle con alcune cauillationi d'auocati, & metterle sottosopra. I ladri, gli homicidiali, & gli assassini sono castigati nella vita: & mentre danno il tormento a malfattori per fargli confessare, gittano loro da alto a dosso di molta acqua fredda. la qual sorte di tormento dicono, ch'è intolerabile. alle volte isuelgono l'vnghie con alcuni stecchi di legno a coloro che si mettono in ostinatione di non confessare.

Dell'essercitio, statura, & complessione, & abbondante viuere de Moscouiti, d'alcuni vccelli, & pesci, del modo che tiene il Principe in pigliar moglie, della Caualleria, stendardo, armè, & esercito suo. Cap. 6.

TVtta la giouentù s'esercita in varij esercitij, ma piu in quelli che s'auicinano all'arte della guerra. fanno a correre, giuocano alle braccia, fan correre i caualli, & a tutti son ꝓposti li premij, & massimamente a coloro, che fanno tirar bene con l'arco. Vniuersalmente li Moscouiti sono di mezzana statura, ma di corpo ben complesso, & muscoloso. tutti hanno gli occhi di color glauco, le barbe lunghe, le gambe corte, & gran pancia, caualcano con le staffe cortissime, tenendo le gambe rannicchiate: & anchora che fuggano, nōdimeno volgendosi con la faccia a dietro con grand'arte tirano le freccie. In casa viuono piu tosto abbondantemente, che con politezza: percioche la lor tauola ordinariamente è apparecchiata, & carica quasi di tutti quei cibi, che si posson desiderare anco dalle persone golosissime, & con poca spesa, comprandosi per lo piu le galline, & l'anatre per pochi soldi: di bestiame grosso, & minuto ve n'è copia incredibile, & le vitelle ammazzate a mezo'l verno, agghiacciandosi le lor carni per il gran freddo, durano quasi due mesi senza guastarsi. con le caccie, & con l'vccellagioni,

lagioni,si come anco si fa appresso noi,s'apparecchiano viuande piu nobili.percioche piglia- D no ogni sorte di fiere con Cani da caccia & con reti: & con Astori, & con Falconi, che dal paese di Pecerra ne vengono marauigliosi, non pur cacciano li Fagiani, & l'Anatre, ma li Cigni,& le Grui.Penso che gli Astori siano tra la piu bassa schiatta dell'Aquile,ouero Nibbi, & che i Falconi appresso gli antichi fussero tra la nobile schiatta de Sparuieri. Pigliano anche vn'vccello alquanto negro,con le sopraciglia rossigne,della grandezza d'vn'oca,ilquale nell'esser di carne saporita auanza il Fagiano, & in lingua Moscouitica lo chiamano Tether, da Plinio è detto Erythratao,molto conosciuto da coloro,che stanno nell'alpi,& massimamente da i Grisoni,iquali habitano nella valle,doue nasce il fiume Adda. Oltra di ciò nella Volga sono di grandi & saporitissimi pesci, ma migliori di tutti sono gli Storioni, che anticamente credo che si chiamassero Siluri: i quali il verno messi nel ghiaccio si conseruano freschi per molti giorni.d'altri pesci cauano da i laghi Biãchi nominati di sopra quasi incredibil quãtità. Essi non hauendo vin nathio,vsano di quello che vien portato d'altri paesi, ma solamente ne beuono ne conuiti solenni,& ne sacrificij. Sopra tutto la Maluagia alquanto dolce v'è stimata assai,ma l'vsano solamente per medicina,& quando vogliono mostrar gran delicatezza & magnificenza,essendo come vn miracolo il beuer lassù nella fredda Scithia vino, che sia condotto di Candia per lo stretto di Gibelterra,& che isbattuto da tante onde del mar mediterraneo,& dell'oceano,ritenga incorrotta la bontà del sapore,& dell'odore. La plebe in luogo E del vino vsa vna beuanda detta Medone,fatta di mele,& di lupoli: la qual messa ne vasi impeciati inuecchia, & inuecchiando diuenta migliore: vsa anche la Birra,& la Ceruosa, come si vede che fanno li Polloni,& i Tedeschi.lequali beuande son fatte d'acqua cotta col grano, & con la spelta,ouer con l'orzo,& se ne beono in tutti li conuiti. Dicono, per la gran possanza, che hanno simile al vino,che imbriacano chi ne beue troppo. Sogliono la state per beuer con maggior piacere,rinfrescar la Birra,& il Medone, mettendo nelle tazze, o ne bicchieri pezzi di ghiaccio,che li nobili ne fanno conseruare assai nelle caneue sotto terra. Vi sono anco alcuni, che hanno per delicata beuanda vn certo sugo fatto di ciriege amarasche, ilquale ha il color chiaro & rosseggiante come il vino,& il sapore gratissimo al gusto. Le mogliere, & le femine non sono appresso loro tenute in quel conto,che sono appresso l'altre nationi: percioche le tengono quasi in luogo di fantesche. Gli huomini d'alta conditione hanno gran cura d'esse,& sono gelosissimi del loro honore, non le lasciano mai andare a conuiti, ne a chiese, che siano molto discoste, ne inconsideratamente vscire in publico: ma le donne plebee facilmente,& per poco prezzo si posson tirare all'amoroso piacere fino da i forestieri,di modo che si stima,che i nobili poco attendano all'amore d'esse. Al presente Re Basilio gia sono venti anni morì il padre nominato Giouanni, ilquale hebbe per moglie vna donna detta Sophia figliuola di Thõmaso Paleologo,ch'era signor della Morea,& fratello dell'Imperador di Costantinopoli: ella era allhora in Roma,essendo Thommaso suo padre stato cacciato di Grecia per forza da i Turchi.di questa felicemente hebbe cinque figliuoli,il detto Basilio, Giorgio, Demetrio,Simeone,& Andrea,Demetrio & Simeone essendo gia morti di malatthia,Basilio F tolse per moglie vna donna chiamata Salomonia figliuola di Giorgio Soborouio Cõsigliero di grandissima fede, & di singolar prudenza. l'egregie virtu della qual donna, sono oscurate dall'hauer ella disgratia di non generar figliuoli. Il Principe de Moscouiti,mentre delibera di tor moglie,ha per costume di far fare vna scelta delle donzelle di tutto'l regno, & comanda,che le piu virtuose, & le piu belle gli siano condotte, le quali fa vedere per huomini idonei,& matrone fidate,& ciò si fa con tanta diligenza, che è lecito loro di vedere, & di toccar le parti piu ascose,& secrete. Di tutte queste con ansiosa aspettatione de padri & delle madri si publica esser moglie del Re quella,che gli è piaciuta: l'altre,ch'eran venute al paragone cõtendendo della preminenza della bellezza,& della pudicitia,& de costumi,spesse volte il giorno medesimo per compiacere al Principe son maritate a Baroni, & a soldati, di maniera che le donne nate di bassa conditione col mezzo della bellezza, mentre i Principi sprezzano l'illustre nobiltà delle stirpe de i Re, spesse volte peruengono alla somma altezza del matrimonio regale,come vediamo che son soliti fare li signor Turchi Otthomani. Il Re Basilio non arriua a quaranta sett'anni: & per la bellezza del corpo, & per la singolar virtu dell'animo, & per l'amore,& honore portatogli da suoi,& per le cose da lui fatte, meritamente è da esser anteposto a suoi predecessori: percioche hauendo sei anni combattuto co' Liuoni, i quali in

A quella guerra tirauano in lega settantadue città, dando esso più tosto che riceuendo alcuni capitoli, se ne partì vittorioso: & subito che cominciò a regnare ruppe li Polloni, et prese Costantino Ruteno Capitano dell'essercito, & legatolo in catena lo meno nella città di Moscouia: ma egli poco tempo dopo appresso'l fiume Boristhene sopra vna città detta Orsa, in vn gran fatto d'arme fu vinto dal medesimo Costantino, il quale esso haueua lasciato andare, nondimeno vna città di Smolenco, la quale prima era stata presa da Moscouiti, dopo così gran vittoria ottenuta da Polloni, rimase anche in potere del Re Basilio. Contra i Tartari, & massimamente contra li Tartari Precopiti, che son nell'Europa, piu volte hanno li Moscouiti cōbattuto & vinto, vendicandosi valorosamente dell'ingiurie, che fanno li detti Tartari con le spesse, & subite correrie. Il Re Basilio è solito di conducere alla guerra più di cento cinquantamila caualli con le cōpagnie cōpartite a bandiere, che seguitano tutte il lor Capitano. Nello stēdardo della schiera, oue sta il Re, è dipinta la imagine di quel Iosue hebreo, il quale, come raccontano le sacre historie, con diuoti prieghi ottenne dal grande Iddio vn giorno lunghissimo, hauendo fermato il solito corso del Sole. Le fanterie in quelli grā deserti nō son quasi vtili in cosa alcuna, parte per le vesti lunghe, che giungono loro insino al collo del piè, parte anchora per l'vsanza de nemici, li quali esercitano l'arte della guerra piu tosto col corso & velocità de caualli, che per forza di ferma battaglia, & di venire ad affrontarsi. I lor caualli sono di statura meno che mezana, ma forti & velocissimi, gli huomini a cauallo cōbattono con le lancie ferrate, cō le mazze di ferro, & cō le freccie, alcuni pochi vsano scimitarre, si cuoprono il corpo cō le rotelle, come li Turchi Asiatici, ouero con targhe torte & angulari, come fanno i Greci, s'armano anche di corazze, & di celate aguzze. Il detto Re Basilio ha ordinato āche vna bāda di schioppettieri a cauallo, et nella fortezza della città di Moscouia si veggono molte artiglierie fatte da maestri Italiani, et poste sopra le lor rote, egli è solito māgiar publicamēte insieme cō gli ambasciadori & Baroni con magnifico apparecchio, & cō grādissima humanità & piaceuolezza, p la quale nō si vien però ad abbassare in parte alcuna la maestà regale: & nella medesima sala, doue si mangia, si vede in due credentiere distesa grādissima quātità di vasi d'argento dorati. Non vsa tener banda alcuna di soldati nella sua Corte per guardia della persona sua, fuor che la famiglia propria, ne meno la thiene altroue. Le guardie son fatte dal popolo della città, il quale gli è molto fedele: & ogni cōtrada della città è serrata da porte, & da cancelli: ne è lecito andarsene la notte per la città inconsideratamēte, ouero senza lume. Tutta la Corte del Re è fatta di Signori, & di soldati eletti: li quali secondo il determinato tempo di mesi sono mādati a chiamare da tutti i luoghi sottoposti al Re per frequentare & nobilitar la Corte, faccēdo scābieuolmente l'ufficio d'accompagnarlo. L'esercito veramente, quādo soprauien loro la guerra, o ueromentre la fanno publicar contra gli altri, si fa di soldati vecchi richiamati dalle stanze, et di nuoui scelti nelle prouincie: percioche in tutte le città, coloro, che sono soprastāti della guerra, fanno far la mostra della giouentù, & quelli che sono atti gli scriuono al ruotolo de soldati, a quali al tempo della pace è dato dalle camere delle prouincie vn certo, ma picciolo stipendio. Coloro veramente, che sono soldati, non pagano datij, & sono superiori a gli altri della terra: & p il fauore del Re possono assai in tutte le cose, percioche mentre si fa guerra, il luogo honorato si da alla vera virtù: et per instituto singolare & molto gioueuole in ogni amministratione di qualunque cosa, ciascuno secondo che si vedono esser le operationi sue, conseguisce conditione, o di premio perpetuo, o di biasimo sempiterno.

Il fine di Paolo Iouio delle cose della Moscouia.

COMMENTARI DELLA MOSCOVIA ET DELLA RVSSIA.

Composti già Latinamente per il S. Sigismondo libero Barone in Herberstain Neiperg & Guettenhag, tradotti di latino in lingua nostra volgare Italiana.

AL SERENISSIMO PRINCIPE, ET SIGNORE, IL SIGNOR FERDINANDO RE delli Romani, de l'Ongheria, & di Boemia: Infante di Spagna, Arciduca d'Austria, Duca della Burgundia, & di Vuirtembergo, & di molte prouincie Duca, Marchese, Conte, & Signore.

*LI ROMANI, qualunque volta i loro Ambasciadori alle nationi esterne, & per la molta lontananza men conosciute, mandauano, E
questa commissione, & ricordo dauano loro, che, mentre appresso di quelle l'vfficio della legatione facessero, i costumi, gli ordini, i decreti, et tutto il modo del viuere di quella gente, accuratamēte scriuere douessero. il che in processo di tempo a tanto pregio, & istimatione diuenne, che, renunciata la loro Ambascieria, tali commentarij a beneficio & amaestramento delli posteri loro, nel tempio di Saturno erano fidelmente riposti, et consegnati. Il quale lodeuolissimo instituto, se da gli huomini della nostra, & etiandio della passata età fosse stato osseruato, forse molto piu di luce, & di vero splendore, & manco di vanità alla historia latina harebbe arrecato. Ma io, che da fanciullo in su, & in casa, & fuori della conuersatione de gli huomini esterni molto mi ho dilettato, ho sopportato volontieri il carico che dalla felice memoria di Massimiliano principe prudentissimo, & Auolo della Maestà vostra, & etiandio da lei mi e stato piu volte commesso. la onde successe poi, che per volonta della Maestà vostra non vna volta sola le parti settentrionali con somma diligenza ho ricercato, ma ancora di nuouo nella Moscouia insieme col compagno & della dignita & del viaggio, Leonardo Conte di Nogarola gentilhuomo Veronese, son ritornato. Il qual paese di Moscouia fra tutte quelle prouincie, le quali dal sacro Sacrosanto Battesmo sono bagnate & tinte, per costumi, per ordini, p Religione, & per l'arte militare, non poco da noi Christiani è differente. E però quā- F
tunque per cōmissione di Massimiliano primo Imperadore vostro Auolo già nella Dania, nell'Ongheria, & nella Polonia l'vfficio di fedele Ambasciatore io habbia vsato: et dopo la morte di quello, similmente con tal nome al potentissimo, & inuittissimo Carlo V. Imperatore Romano; & della Maestà vostra germano fratello, per Italia, per la Francia, per mare, & per terra, fino in Spagna io me ne sia andato: & oltre di cio, per comandamento della Maestà vostra di nuouo io habbia essercitata la solita diligenza appresso delli Re dell'Ongheria, & di Polonia, et vltimamente insieme con il Conte Nicolo da Salmi insino a Solimano principe de li Turchi con questo titolo d'Ambasciatore io ne sia gito: & che molte cose non solamente nel trapassare del mio viaggio habbia vedute, ma etiandio accuratatamente riguardatole, & ben conosciutole, le quali in vero et di memoria, & di vera luce dignissime sarebbono state: non dimeno non ho voluto giamai in quello mio ocio, che dalli publici consigli m'era concesso, nulla di quelle cose scriuere, le quali p adietro da gli altri scrittori chiaramente, & con diligeuza fossero state trattate, & parimente auanti gli occhi, & nel cōtinouo aspetto della bella Europa poste, & collocate. Ma bene le cose della Moscouia molto piu secrete, & alla cognitione di questa etade non cosi facilmente peruenute, a tutte l'altre di gran lunga ho preferito: & a scriuerle acconciamēte ho cominciato: confidatomi però in due cose principali, cioe nella diligenza, & parimente nella peritia della lingua Slauonica: le quali in vero nō picciolo soccorso, & fauore alla compositione di questa sorte di scrittura hanno apportato, & ben che molti*

della

A della Moscouia habbino lodeuolmente ragionato, non dimeno piu per la relatione d'altri, che per propria veduta si sono mossi a scriuere. De gliantichi fu Nicolo Cusano, et de moderni Paulo Giouio: il quale per cagione di somma erudition, et per l'incredibile amor suo verso di me lo nomino. Costui certo elegantemente & fidelmente ha scritto, percio ch'egli per suoi ricchissimi interpreti Giouanne Fabro, & Antonio Biedo, quali & le tauole & certi comentarij di cio hanuo lasciato, ha sempre vsato. sono stati poi alcuni altri Scrittori, li quali mentre delle Regioni piu vicine discriuono, alcune cosette della Moscouia leggiermente hãno toccato: in numero de quali è Olauo Gothio nella descrittione della Suetia, et similmente Mattheo Mechouita, Alberto Campense, & Munstero: liquali non dimeno dal cominciamento del scriuer mio punto non mi spauentaranno, percioche di quelle cose, che io vi scriuo, molte ne ho vedute con la testimonianza delli proprij occhi, & alcune per relatione d'huomini degni di fede ho conosciute verissime: & altre ho intese cõ lunghi ragionamenti hauuti con persone pratiche. La onde e successo poi, che alcuna volta (sia pero lontana l'inuidia da le parole) io sia stato astretto con maggior copia del dire, & con piu abondanza di parole a dichiarare quelle cose, le qnali da gli altri sieno state proposte quasi per picciola veduta piu tosto, che raccontate con pura verita. Aggiungasi ancora questo, che io scriuo le cose non piu dette da glialtri, et q̃lle finalmẽte, che da nissuno poteano essere conosciute, se nõ da l'Oratore. e pero questo mio pensamento, & questo mio studio, la Maestà vostra l'ha confermato, & piu volte confortatomi, che tal opra incominciata, al tutto finire douessi, & volontariamente sopra cio al corrente
B scrittore (come si dice) ha aggiunto i speroni. non dimeno da tale impresa & le legationi & gli altri negotij della Maestà vostra souente mi hanno talmente remosso, che insino hora non ho potuto sodisfare in quello, che gia incominciato io hauea. Ma hora, mentre all'intermessa impresa in que modo che dalle continoue occupationi del fisco de l'Austria emmi concesso, io ritorno, & parimente a la Maestà vostra vbidieuza presto, ne ancomi dubito della sottiglianza di questa elegantissima età, & poco similmente delli benigni lettori, li quali forse maggiore politezza del dire ricercheranno. per cio che basteuol sia, ma hora con l'effetto (perche non posso fare le cose eguali alle parole) la volontà mia circa al voler insegnare a posteri hauer dimostrato, & parimente alli vecchi comandamenti di quella hauer voluto vbidire. E però questi miei commentarij della Moscouia, da me scritti, piu presto per cagione di ricercare la verita, et quella metter in luce, che per studio, & per l'arte del dire, alla Maestà vostra dedico, & consacro: & io similmẽte nella defensione di q̃lla, nelli cui officij mi sono hoggimai inuecchiato, suplicheuolmente mi dono, & racommando. & prego la Maestà vostra che'l nostro libro con quella clemenza & benignità d'animo si degni abbracciare, con laquale l'Auttore di quello ha sempre abbracciato. In Vienna il primo di Marzo. M D LIX.

C Della Maestà vostra

fedel Consigliero, Cameriero, & prefetto del Fisco d'Austria.

Sigismondo Barone in Herberstain, Neiperg, & Guettenagh.

PROEMIO DELL'AVTTORE NELLA MOSCOVIA.

VOLENDO Io hora descriuere la Moscouia, la qual è capo della Russia, & è quella, che'l suo dominio, & signoria in longhezza, & in larghezza per la Scithia distende; sarà cosa a me certo conueneuole in questa opra, di toccare molte parti del settentrione: le quali nō solamente dà gli antichi scrittori, ma etiandio dalli auttori di questa nostra età sono state poco intese, & cognosciute. per il che succederà, che alcuna volta sarò astretto ad essere differente da gli scritti loro. Nondimeno, acciò che questa mia opinione in simile materia non sia veduta, & giudicata sospetta, & arrogante, veramente io confesso, me stesso non già vna volta, ma piu, mentre son stato ambasciatore di MASSIMILIANO Primo di questo nome Imperatore, & parimētē del suo nepote Re FERDINANDO, Re delli Romani & fratello di Carlo V. Imperatore, la Moscouia hauer veduta, & ricercata, & etiandio la maggior parte di quella, da huomini di quel luogo esperimentati & degni di fede hauer conosciuta: ne però della relatione di vn solo sono stato contento, ma nelle opinioni, & pareri di molti ho voluto ben cōfermarmi, & stabilirmi. Oltre di ciò dalla cognitione, & beneficio della lingua schiaua, (la quale cō la lingua Rhutenica, & Moscouitica è quell'istessa) felicemēte aiutato, questa cosa della Moscouia non solamente per vdita, ma ancora per testimonianza delli proprij occhi, ne cō parlar dubioso & incerto, ma chiaro facile, & aperto ho voluto scriuerle, & alla memoria de posteri nostri chiaramente manifestarle.

MA, si come ciascuna natione ha'l suo costume, & vsanza nel proferire alcune cose: cosi fanno li Rhuteni, li quali le sue lettere variatamente legate, & congionte insieme, con certa ragione inusitata, & nuoua sogliono proferire: di modo, che quello, che con somma diligenza, & attentione la pronuntia loro non cōprende, & osserua, costui nō potrà nel vero cosa alcuna cōmodamēte addimādare, ne sapere certezza alcuna. Et però nella discrettione della Russia hauendo nella nominatione delle cose, & delli luoghi, & delli fiumi non senza cagione vsato li vocaboli Rhutenici, ho voluto primieramēte la ligatura, & forza d'alcune lettere breuemente dimostrare: il che ageuolmente conosciuto, il lettore può alcune cose piu facilmente conoscere, et alcuna volta forse di piu maggiori potran ricercare.

Questo nome Basilio, benche li Rhuteni lo scriuano, & proferiscono per uu consonante, nondimeno, essendo la consuetudine cresciuta appresso di noi di scriuerlo & proferirlo per B, non ho voluto scriuerlo per uu.

C, preposta auante la h, non per ci, o verschi, come sogliano fare molte nationi, ma p kh, quasi secōdo il costume de Germani, debbesi proferire, come nella dittione chiouuia, chan, chlinouua, chlopigorod, &c. Ma questa lettera c, posta auante il z duplice, alquāto piu sonoramēte debbesi pferire: come qsta dittione Czeremisse, Czernigo, Czilma, Czunkas, etc.

G, li Rhuteni, fuori del costume de gli altri Schiauoni, per h aspiratione, secondo l'usanza di Bohemi, proferiscono: & quando vogliono scriuere Iugria, & vuolga, proferiscono Iuhra, vuolha, &c.

I, lettera, il piu delle volte ha forza di consonante. come in Iausa, Iarossauu, Iamma, Ieropolchus, &c.

Th, quasi per ph, proferiscono, & cosi dicono theodoro pheodoro, ouer feodoro.

V, quando ha la forza di consonante, in luogo di quella, uu littera, laqual i Germani per B, sogliono esprimere, ho posto, come in queste dittioni, vuolodimeria, Vuorothin, vuedrasch; vuiesma, vuladislaus. questa medesima lettera v posta in mezzo, ouer nel fine delle dittione, quella medesima forza ouer suono ritiene, come in Ozakouu, Rostouu, Asouu, Ouuka. Adunque diligentemente il lettore la forza di questa lettera v osseruerà; accioche per vna, & istessa dittione che barbaramente proferisse, non paia, che habbi dimandato, & inteso cose diuerse.

Della

A

Della Russia, & donde habbia preso il nome.

LA Russia donde habbia hauuto il nome, varie sono le opinioni de gli huomini. percioche sono alcuni, che vogliono ella hauer preso il nome da vn certo Russo, fratello, ouer nepote di Lech, principe delli Poloni, non altrimente, che se esso fosse stato principe delli Rhuteni. Altri dicono da vn certo castello antichissimo, chiamato Russo, non molto lontana dalla grande Nouuogardia. Alcuni dal fusco colore di quella gente.

Molti pensano, mutato il nome di Roxolania, essere cognominata Russia. nondimeno le opinioni di quelli, che dicono questo, non sono conformi alla verità. li Mosci non tengono questo, affermando la Russia anticamente esser stata chiamata Rosseia, come a dire gente dispersa, ouer dissipata, come il nome dimostra: percioche Rosseia in lingua Rhutenica significa disseminatione, dispersione. ilche esser vero, diuersi popoli, misti etiandio con gli habitatori del luogo, o parimente diuerse prouincie della Russia, in ogni luogo adunate, & accostate insieme, apertamente lo confermano. Ma, da che luogo si voglia, che la Russia habbia pigliato il nome, basta, che tutti que popoli, li quali vsano la lingua Schiaua, seguitano il costume & la fede di Christo, secondo l'vsanza de' Greci, & secondo li gentili, Russi, & secondo i Latini, Rhuteni, sono chiamati. costoro in tanta grandezza di moltitudine sono cresciuti, che tutte le genti, poste in mezzo di loro, ouero le hanno cacciate via, ouero B al costume del viuer loro le hanno tirate: di modo che al presente tutti con vn comune vocabolo son chiamati Rhuteni.

Certamente la lingua Slauonica, la quale a tempi nostri con vocabolo alquanto corretto Sclauonica è chiamata, in molti paesi largamente si distende. percioche li Dalmatini, Bosnesi, Chroatij, Istriani, & tutti gli habitanti appresso del mar' Adriatico con longo spatio fin'al Friule, i Carni, quali da Venetiani sono Charsi chiamati, Similmente Carniolani, Carinthij fino al fiume Drauo, i Stirij fino al Danubio, i Mysi, i Serui, i Bulgari, & altri habitatori infino a Constantinopoli, vsano la lingua Schiaua. Oltre di questo, i Boemi, Lusacij, Silesij, Morauij, & gli habitanti appresso al fiume Vagro nel Regno dell'Ongheria, similmente i Poloni, & li Rhuteni popoli di grande imperio, i Circassi, & finalmente que' popoli, quali gia furono gli auanzamenti di Vuandali, & hora habitano per la Germania risusamente di la da l'Albis alla parte di settentrione, vsano questa lingua schiauona. questi popoli, benche tutti confessano essere della gente schiauona, nondimeno li Germani, tolto il nome solamēte dalli Vandali, tutti costoro, quali vsano la lingua Sclauonica, Vuuendani, Vuindeni, Vuindischi indifferentemente gli chiamano. Ma la Russia non molto lontano dalla Cracouia, li monti Sarmatici tocca, & questa istessa appresso il fiume Tyra, da quel luogo, ilquale gli habitatori chiamano Nistro, infino al Pōto Eussino, cioè il mar maggiore, & fino al fiume Boristhene amplamente gia distendeuasi: ma poscia in processo di tempo Alba citrà, laquale altramente Moncastro è chiamata, & alla bocca del fiume Tyra edificata, & per adietro al
C dominio di Vuallaccho Moldauusense sottoposta, è stata finalmente dal Turco occupata. similmente il Re di Thaurice, hauendo passato il fiume Boristhene, largamente ogni cosa guastando, & distruggendo, iui duo castelli edificò: delli quali vno fu Oczakouu, non molto lontano dalla bocca del fiume Boristhene posto: nondimeno & quello etiandio sotto l'Imperio Turchesco è peruenuto, doue hoggidi sono le solitudini infra le bocche dell'vno & l'altro fiume. dapoi, montando appresso Boristhene si viene alla Città de Circas, verso l'Occidente, & da li ad vn'altra città vecchissima, detta Chiouuia, la quale fu gia la principale di tutta la Russia: doue poi trapassato il fiume Boristhene, euui vna prouincia chiamata Sanuera al presente molto habitata, per la quale dritta via verso l'Oriente ritrouerete li viui fonti del fiume Tanai. dapoi di li al Tanai, con longo viaggio peruiensi al corso dall'acqua di due fiumi, de' quali vno è chiamato Occa, & l'altro Rha. passato poi il detto fiume di Rha, con longo tratto camminasi fino al mare Settentrionale: di li poi ritornando circa alli popoli sottoposti al Re di Suuetia, alla Finlandia, & al sino Liuonico, & per la Liuonia, Samogethia, & Mazouuia camminando, & finalmente fino in Polonia ritornando, tutto quel paese è terminato dalli monti di Sarmatia, eccettuato però solamente due prouincie, cioè Lituuonia & Samogethia. le quali benche siano miste con Rhuteni, & che vsino la propria fauella, & il costume Romano, nondimeno gli habitanti di quelle, in buona parte sono Rhuteni.

Delli Principi della Russia. D

LI principi, liquali al presente signoreggiano nella Moscouia, sono questi, il primo è il gran Duca di Moscouia, il quale la maggior parte di quella otthiene: il secōdo, il gran Duca della Lithuuania: il terzo è il Re di Polonia, il quale al presente è Signore della Polonia, & della Lithuuania.

Ma della origine di questa gente, niente altro hanno, eccetto che gli Annali ouer historie quasi annuali infrascritte: le quali dicono, questa tal gente Slauonica, esser deriuata dalla natione di Iaphet, & gia hauer fatta la prima sua habitatione appresso il Danubio, doue hora è l'Ongheria, & la Bulgaria, & allhora poi esser stata chiamata Norici. dapoi, questa tal gente di la, & di qua per le terre dispersa & vagabonda, i nomi delli proprij luoghi hauer pigliato: come verbi gratia Morauui, dal fiume: altri Ozechi, cioe Bohemi: similmente Choruuati, Bieli, Serbli, cioe Seruij, Chorontani detti, li quali appresso il Danubio s'erano fermati. Oltra di questo, i lochi, li quali cacciati dalli Valachi, & habitanti appresso Istula citta, pigliorno tal nome da vn certo loco principe delli Poloni. & da qui nacque poi, che etiādio li Poloni son chiamati Lechi. Altri similmēte sono chiamati Luthuuani, Masouiensi, Pomerani: Altri habitando per il fiume Boristhene, doue è al presente Chiouuia, Poloni erano detti: Altri Drauuliani, habitatori delle Selue: Altri in fra Duuina, & Peti dimorādo, Dregouici sono detti. Altri Poleutzani, habitatori appresso al fiume Polta: il quale E scorre per mezzo Duuina. furono altri anchora, li quali habitando, intorno al lago Ilmen, Nouogardia città occuporno: & quiui vno chiamato Gostomissello, per lor proprio principe volontariamente creorno. Altri poi per Desna & Sula fiume habitando, Seuueri ouer Seuuersky, sono chiamati. Altri finalmente sopra li fonti de Vuolche & Boristhene dimorando, Criuuitzi sono detti: & la Roccha & il capo di questi tali è Smolēsco. Quelli che nel principio habbiano signoreggiato a li Rhuteni, è cosa dubbiosa, & incerta, per ciò che non haueuano caratteri di lettera alcuna per li quali potessero le cose fatte da loro scriuere. Ma dapoi, hauendo Michael, Imperatore di Costantinopoli, nel anno 6406. dalla creatione del mondo, mandate le lettere Slauuonice in Bulgaria, allhora poi cominciorono a scriuere, & mettere nelli loro Annali non solamente que' fatti, li quali da essi erano fatti, ma etiandio tutte quelle cose, le quali dalli loro maggiori haueuano intese, & conosciute, & per lōga memoria di tēpo ritenute. la onde per quelle è manifesto, il popolo detto già Coseros d'alcuni delli Rhuteni sotto nome di tributo da ciascuna casa di quelli hauer riscosso le pelli di quelli animali chiamati Aspreolij: & similmente li Vuaregi alli sopra detti Rhuteni hauer signoreggiato, dicono. Nondimeno dalli Coseri, donde siano venuti, che genti siano state, niente altro ho potuto per li Annali conoscere, fuori del nome loro. & quello medesimo dicoui delli Vuaregi, de quali giamai nulla di certo ho potuto comprendere. Ma, conciosia cosa che essi Rhuteni il Mare Baltheo, & quello, che la Prussia, la Liuonia, & la parte del suo Dominio della Suuetia diuide, il Mare Vuarego chiamino, Io veramente mi pensauo, che o uero li Suuetensi, ouero li Danij, ouero li Pruteni, per la vicinanza loro, fossero stati principi, & signori di quelli. Ma, a tanto che la Vuagria, già famosissima città, & prouincia delli Vuandali è stata vicina à Lubech, & al Ducato di Holsatia, & q̄sto mare, il quale è detto Baltheo, secondo la oppinione d'alcuni, ha preso il nome da quella, & non solamente questo, ma etiandio quel braccio di mare, il quale la Germania dalla Dania, & ancora la Prussia, la Liuonia, & finalmente la parte maritima dall'Imperio Moscouitico della Suuetia diuide, & ancora appresso delli Rhuteni il suo nome ritiene, chiamandolo il mare Vuarego, & oltra di questo essendo stato in quel tempo li Vuandali huomini potēti, & valorosi, & q̄lli finalmēte ch'vsauano la lingua, i costumi, & la religione Rhutenica: a me certo pare, che essi Rhuteni si debba piu tosto credere ch'habbiano tolti, & chiamati li principi loro dalli Vuagri, ouero Vuaregi, ch'hauer dato l'Impio a gēte barbara, & esterna, la quale & p̄ costume, & p̄ parlare alla loro religiōe fosse totalmēte cōtraria. Hauēdo adunq; li Rhuteni longamente fra loro del principato contrastato, & per odij, & maleuolenze accesi, con grandissime discordie, inganni, & fraudi cōbattuto, Gostomissello, huomo & prudente, & di grandissima auttorità nella Nouuogardia, dette fidelissimo consiglio alli Rhutheni, che mandassero alli Vuaregi, & che essortassero li tre fratelli, quali in quel

luogo

A luogo in grandissimo pregio, & riputatione erano hauuti, a pigliare l'Impero, & il dominio di quelli. Piacque ciò molto alli Rutheni: & sopra di ciò mandati i loro ambasciatori, li tre fratelli Germani per Principi, & signori furono chiamati, liquali venuti al luogo ordinato, cō volontà di tutti fu dato loro l'imperio, & la signoria. la onde li tre fratelli poscia diuisero il regno fra di loro in questo modo: Rurick il principato di Nouogardia ottenne, & la sua sedia pose in Ladoga città, la quale per trenta sei miglia Tedeschi è lontana dalla grande Nouogardia. Il secondo, chiamato Sinau, nel lago Albo pose il suo dominio. & Truuuore, il terzo, in Plescouiense, nella città, chiamata Suuortzech, il suo principato collocò. Li Rhuteni si gloriano, affermando, quelli tre Principi hauer hauuto origine, & principio dalli Romani, di che similmente il presente Principe della Moscouia molto si vanta. La prima entrata di questi fratelli nella Russia, secōdo li loro annali, fu nell'anno, 6370. dal principio del mondo. Finalmente, essendo morti li due fratelli senza heredi, Rurick il fratello maggiore de gli altri principati impadronitosi, le castella fra gli amici, & seruitori suoi diuise. Questo Rurick poscia, venendo à morte, il suo figliuolo giouanetto chiamato Igore, insieme con il regno, ad vno parente suo, detto Olech, raccommādò. Costui, superate molte prouincie, talmente il Regno accrebbe, & ampliò, che fino in Grecia portò l'armi, & il suo valore, & la Città di Costantinopoli assediò. Hor finalmente hauendo per anni trentatre lodeuolmen-

B te regnato, vn giorno a caso vrto si col piede nel capo, ouer craneo del suo cauallo, gia mort, & talmente dal morso di vn certo verme venenoso fu offeso, che se ne morì. Onde, essendo morto Olech, Igore, figliuolo gia del principe Rurick, cominciò a signoreggiare, & tolse per moglie da Plescouuia vna donna chiamata Olha: costui, desideroso molto di procedere piu lontano col suo essercito, fino in Heraclea, & Nicomedia peruenne: doue finalmente nella guerra, essendo stato superato, fu costretto a fuggire: & da poi da Malditto, principe delli Dreuuliani, in vn certo luogo, nomato Coreste, fu morto, & parimente honoreuolmente sepolto. In questo mezzo, non potendo il figliuolo di questo Igore, detto Suuatoslauo, per l'età signoreggiare, la madre sua Olha prese il dominio. Alla qual signora hauendogli poi li Dreuuliani mandati venti ambasciatori, con mandati, & commissioni, che si douesse maritare con il Prencipe loro, costei con animo forte, pronto, & valoroso, comandò che li sopradetti ambasciatori viui tutti fossero sotterrati: & tra questo mezzo mandò suoi ambasciatori a que' popoli, commettēdogli, che dicessero loro, che se eglino desiderauano hauer lei p Signora, & Principessa, che douessero mandare ancora piu altri competitori, & de' piu nobili & piu prestanti, onde per tali parole i Dreuuliani mossi, altri cinquanta huomini de' piu scelti, vi mandorno, quali simigliantemente nel bagno fece abbruciare. Di nuouo mandò altri ambasciatori, li quali annunciassero alli Dreuuliani la venuta della signora nel Regno loro, & che gli comandassero d'apparecchiare acqua mellata, & altre cose necessarie da honorare, secondo il costume, il defunto marito. Cosi, essendo là peruenuta, pianse il morto marito, imbriacò li sciocchi Dreuuliani, & cinquemila di quelli occise. dipoi a Chioui ri-

C tornatasi, fece vn bellissimo essercito: & con quello contra i Dreuuliani fuora uscita, la vittoria di quelli ne riportò: & hauendo li fuggitiui nimici fin dentro alli steccati, ouer città perseguitati, con l'assedio di vn'anno intero gli pose il freno. dapoi venuti a gli accordi, & condicioni honeste, impose loro tributo, che di ciascuna casa gli douessero dare tre colombe; & altre tante passere, le quali cose riceuute, subito legati sotto l'ale delli vccelli certi instrumenti acconci di fuogo, lassogli volare a lor beneplacito. onde le colombe, volando alle case & habitationi consuete, tutta la terra abbruciorono: per ilche gli habitanti sbigottiti, fuora de' loro alberghi venuti, ouero erano dalli soldati della signora occisi, ouero fatti prigioni. & cosi in questa maniera occupati tutti i luoghi del paese delli Dreuuliani, & fatta la vendetta della morte del marito, con somma laude, & honore a Chiouuia se ne ritornò. Poscia nell'anno 6463. dalla creatione del mondo, se n'andò in Grecia, & iui sotto l'Imperatore Giouanni Constantinopolitano prese il santo battesimo; mutando il nome di Olha, in Helena: & doppo, cō doni amplissimi riceuuti dal Re, a casa se ne ritornò. Questa donna fu la prima Christiana appresso li Rhuteni, come affermano gli annali di quelli, li quali hanno ardimento di agguagliarla al Sole; dicēdo, che, si come il Sol materiale co' raggi suoi illumina il mondo, cosi quella con la santa fede Christiana ha illuminata tutta la Russia. nō potè pero giamai far si, che'l suo figliuolo Suuatoslauo cōducesse al battesimo, essendo venuto grāde, talmente

fu dell'armi studioso, che strenuo, forte, & animoso soldato diuenne, tutte le fatiche bellice, & tutti li pericoli consueti costantemente sofferendo. mentre che egli staua in guerra, mai permisse all'essercito suo, che hauesse in quello nissuna sorte d'impedimenti, ne pure li vasi atti al cocere la carne, & altre cose, ma solamēte carni arrostite vsaua, dormiua in terra, & la sella del cauallo era il suo cussino. Vinse li Bulgari, & penetrando insino al Danubio, nella citta chiamata Pereaslauu la sua sedia pose: dicendo verso la madre, & gli altri suoi consiglieri: Questa è la mia sedia, posta in mezzo delli miei Regni, imperoche della Grecia mi sarāno apportate tutte queste cōmodità, da Panodochio, l'Oro, l'Argento, il Vino, & varie sorti di frutti: dell'Ongheria, l'Argento, & caualli: della Russia, la Schora, la Cera, il Mele, & li serui. Al quale respondendo la madre, disse: Figliuolo, gia io son vicina alla morte, tu mi potrai sepelire in ciascū luogho, che tu vorrai. & cosi di li a tre giorni la casta dōna termino sua vita, & dipoi dal suo nepote, chiamato Vuolodimero, figliuolo del figliuolo, già battezzato, fu posta ī numero de santi: & cosi alli 11. Luglio si celebra la festa di qsta S. Dōna.

Suuatoslauo, ilquale dopo la morte della madre regnaua, diuise le prouincie a li figliuoli, in questo modo. a Yeropolchone dette la Chiouuia, a Olege i Dreuuliani, & à Vuolodimero la gran Nouuogardia: percioche i Nouugradensi, per causa d'una certa donna chiamata Dobrina, Vuolodimero per lor principe impetrorono. Percioche era in Nouuogardia vn certo cittadino, detto il Picciolo Calufcza, il quale hebbe due figliuole, cioe Dobrina & Maluscha. Maluscha, essendo al seruitio di Olha, fu fatta grauida dal sopradetto signore Suuatoslao, & cosi di lei n'hebbe vn figliuolo, chiamato Vuolodimero. questo signor Suuatoslauo, hauendo l'occhio alla grādezza delli suoi figliuoli, andossene alla volta della Bulgaria, & iui assediò la città di Pereaslauu, & finalmente la prese. poscia Basilio, & a Costantino Imperatori Greci, annunciò le guerre: p il che gli Imperatori mossi, mādorno li suoi ambasciadori, dimandando la pace, non per altra cagione, eccetto di poter conoscere, quanto essercito hauesse il sopradetto Suuatoslauo, promettendogli di voler dare il lor tributo secondo il numero dell'essercito suo, ma questo falsamente prometteuano. hor finalmente, conosciuto ch'hebbero il numero delli soldati nemici, amendue gli Imperatori missero in ordine l'essercito. dapoi essendo l'vno, & l'altro essercito alla campagna, li Rhutheni per la multitudine de Greci sbigottiti, cominciorno a temere molto: la onde vedendo Suuatoslauo li Rhuteni nō poco impauriti, alloro disse, o Rhuteni, per che io non veggo luogo sicuro, che ne possi hoggi riceuere, ne manco hò nel animo mio di dare la terra de la Russia alli nostri nimici, ho deliberato al tutto gagliardamente di voler combattere. doue io penso di due cose, l'una, o ueramente morire, ò uero la gloria racquistarne: percioche, se, valorosamente cōbattendo, per sorte morissi, il nome della immortalità, & di perpetua fama: & fuggēdo, vna eterna ignominia, vergogna & danno, io son per riportarne: &, quando per mala sorte, circōdato da i nimici, il fuggire nō ci fosse cōcesso, starò saldo, stabile, & costāte, & il capo mio ne la prima squadra, p la patria nostra a tutti li grandi pericoli volentieri esponerò. Il che vdēdo gli altri soldati prōtamēte dissero. Doue sarà il tuo capo, iui etiādio sarà il nr̄o. et cosi cōfermati gli animi delli suoi soldati, cō impeto grāde diede dētro a gli nimici, doue finalmēte cō tanta grandezza d'animo & con tanta vigoria di forze cōbattette, che la vittoria del tutto facilmēte ne riportò. Dapoi, cōciosia che gli altri principi de la Grecia espugnassero le terre, & li luoghi de Greci cō p̄senti, & doni grādi, & vedendo li popoli, che Vualadislauo, vittorioso capitano, (com'è scritto ne gli Annali) disprezaua l'oro, & l'argēto, & li p̄senti, & che solamēte i vestimēti, & l'armi, mādate da' Greci volentieri riceueua, p la tāta virtu di qllo mossi, parlarono alli suoi Imp. & dissero loro. Noi certo desideriamo d'essere sotto d'vn Re di qsta sorte, ilqual ama piu presto l'armi, che l'oro. Finalmēte, essendo il prefato Suuatoslao fatto ppinquo alla città di Costātinopoli, i Greci li pmissero dare vn tributo grāde, & cosi in qsto modo tal valoroso capitano dalli cōfini della Grecia rimossero. Il qual capitano finalmente nel anno 6480. dalla creatione del mōdo, da Cures principe delle Pieczenighe con fraude, & ingāno fu morto. & dapoi tollendo il craneo, ò vogliamo dire l'osso maggiore della testa di Suuatoslao, ne fece vna tazza, & d'oro finissimo circōdolla, & queste lettere vi fece diligentemēte scolpire. *Quærendo aliena, amisit propria.* cioè, Cercando le cose altrui, ha perse le sue pprie. Morto Suuatoslao, vn de piu nobili delli suoi gētilhuomini, chiamato Suuadola, andatosene a Chiouuia, a ritrouare Yeropolcho principe di quel luogho, cominciò grādemente

A demente con ogni opra, studio, & arte a solicitarlo, che volesse cacciar del Regno Olega,
suo fratello, perche vn suo figliuolo, chiamato Luta, haueua fatto morire. Onde Yeropol-
cho, per la parola di quello mosso, fece guerra contra del suo fratello, di modo che l'esser-
cito di quello, & parimente li Dreuuliani profligò, & distrusse. Ma Olega, ad vn suo castel-
lo fuggendo, dalli suoi proprij impetuosamente fu battuto a dietro, & dapoi da vn ponte
eminente giu basso cascato, & molti altri con esso lui, miseramente terminò sua vita. Yero-
polcho, hauendo occupato il campo nimico; & cercando il fratello, ritrouò il corpo suo fra
gli altri corpi morti, & al suo conspetto portatolo, & bene vedutolo, disse a quello che era
stato cagione della morte sua: Suuadalte, eccoti quello, che tu tanto desiderasti. & poi ho-
noratamente lo fece sepelire. La qual cattiua nuoua a gli orecchi di Vuolodimero il terzo
fratello peruenuta, lasciata la Nouuogardia, di là dal mare, alla volta delli Vuareghi fuggì.
il che da Yeropolcho conosciuto, & nella Nouuogardia vn suo loco tenente postoui, in
breue spatio di tempo, di tutta la Russia si fece Monarca. In questo mezzo, Vuolodi-
mero, hauendo fatto vn bellissimo essercito delli Vuaregi, nel Regno suo se ne ritornò: &
il luogo tenente del suo fratello da Nouuogardia discacciò: & poscia primo annunciò la
guerra al fratello, sapendo, che il fratello douea pigliar l'armi contra di lui. Ma in questo
mezzo il detto Vuolodimero, mãdando alcuni ambasciatori al Rochuuolochdam, princi-
pe di Plescouuia, richiese Rocchmida, sua figliuola, per moglie (percioche anco lui dalli
B Vuaregi a quel luogo era andato) ma di ciò non successe l'effetto: percioche la figliuola non
volse congiongersi in matrimonio con Vuolodimero, sapendo quello essere bastardo, ma
voleua Yeropolcho l'altro fratello per marito: pensandosi, quello presto douerla per mo-
glie richiedere. Vuolodimero, vedendosi hauer hauuta la repulsa delle nozze, tutto di ciò
sdegnato, mosse guerra a Rochuuolochde, di modo che alla fine con due figliuoli occise, &
la sua figliuola Rocchmida da lui tanto bramata tolse per moglie. Dopo questo fatto Vuo-
lodimero andossene alla volta di Chiouia contra il fratello. ma Yeropolcho, non hauendo
ardimento di venire alle mani con lui, serrossi dentro in Chiouuia. Vuolodimero vi pose
l'assedio; ma, mentre quella oppugnaua, occultamente mandò vn suo messo fedele a parlare
ad vn Bluol, cordialissimo consigliero di Yeropolcho, richiedendolo di volere da lui il mo-
do, & la via di poter ammazzare il fratello. Bluol, conosciuta la dimanda di Vuolodimero,
gli promette di voler occidere il suo signore: & tra questo mezzo confortollo, che attẽdesse
ad espugnare il castello. hor volendo Bluol tradire il suo Signore, ammonisce Yeropolcho,
che non resti piu nel castello, o uer fortezza; percioche gia molti soldati di Vuolodimero
s'erano da lui ribellati. Yeropolcho, dãdo fede al suo consigliero, fuggì fuori dalla fortezza,
alla volta di Roden, alla bocca di Iursa, doue egli pensaua di poter essere sicuro dalle mani del
fratello. Vuolodimero, pigliata Chiouuia, transferì l'essercito suo a Roden, & iui cõ graue,
C & molesto assedio Yeropolcho p̃me, & disturba. & cosi, p la longa fame, & disagio afflitti, &
cõsumati q̃lli di Yeropolcho, Bluol consigliero lo consigliò a far la pace cõ il suo fratello, piu
potẽte, & piu forte di lui: & nõdimeno tra q̃sto mezzo il falso, & traditore Bluol fa intẽdere
a Vuolodimero, che è per dargli il fratello nelle mani. Yeropolcho, seguitato il consiglio di
Bluol, all'arbitrio, & potestà del fratello si cõmette: spontaneamente offerẽdogli, che di quel
tutto di bene, che per sua gratia gli concedesse, resterebbe contento al tutto. il che a Vuolodi-
mero niente dispiacque. Poi Bluol esorta il Signore, che alla volta di Vuolodimero ne
gisse: ma dall'altra parte Vuerasco, l'altro consigliero di Yeropolcho, totalmente lo discon-
fortò: nondimeno Yeropolcho, disprezzato il cõsiglio di costui, volontariamente alla volta
del fratello andossene: ma, mentre egli per la porta v'entra per ritrouare il fratello, da due
huomini delli Vuaregij miseramente fu occiso: &, mentre tal fatto scelerato, & tristo si face-
ua, Vuolodimero, carnefice del fratello, da vna torre eminente era del tutto crudele, & impio
spettatore: & oltra ciò, per maggior dispregio, la moglie ancora del morto fratello, di natio-
ne Greca, violò, & maculò. La quale similmente da esso Yeropolcho, prima che la prendesse
per moglie, mentre che era monaca, era stata violata, & fatta grauida. Questo Vuolodimero
molti Idoli in Chiouuia ordinò: & il primo Idolo di quelli era detto Perum, con il capo
d'argento; & gli altri erano di legno. altri, Vslad, Corsa, Dasuua, Striba, Simaergla, Ma-
cosch erano chiamati: & a q̃sti soleua sacrificare, i quali prima erano chiamati Cumeri. Que-
sto Pricipe hebbe piu dõne p moglie, di Rochmida hebbe tre maschi, cioè Isoslao, Ieroslao,
Seruuoldo,

Seruuoldo, & due figliuole: della donna Greca n'hebbe vn figliuolo, chiamato Suuetopolcho; della Boema, Saslao: & di vn'altra Boema Suuatoslao, & Stanislao: & d'una Bulgara, Boris, & Chleb. Oltra di questo, haueua Vuolodimero in Aleo Castro trecento Concubine, in Bidgrado altretante, & in Berestouuo Seluui ducento. Finalmente, essendo costui senza impedimento alcuno fattosi Monarca di tutta la Russia, molti Ambasciatori da diuersi luoghi mandati, ne veniuano a lui, confortandolo, che egli si douesse accostare alle sette loro. La onde vedendo egli la varietà di tante sette, mandò li suoi Ambasciattori in diuerse parti, li quali diligentemente ricercassero le conditioni, i costumi, & ordini di ciascuna setta: finalmente, hauendo molte cose vedute, & al Re refferite, egli la fede Christiana secõdo l'vsanza Greca a tutte l'altre fedi, & sette del mondo preferi, & quella elesse. Onde, p tal causa mosso, mãdò li suoi Ambasciadori da Costãtinopoli a gl'Imperatori Basilio, & Costãtino, offerendogli, che, quando essi gli dessero per moglie Anna sorella, che egli, insieme con tutti gli altri del suo Imperio, piglierebbe la fede di Christo: & oltre ciò, che restituirebbe loro Corsune, & tutte l'altre cose, le quali possedesse della Grecia. Il che a gli orecchi delli Imperatori peruenuto, amendue volentieri acconsentirono: & cosi di comune volere, ordinorono, che ciascuna parte a Corsune douesse venire. Doue peruenuti tutti, il prefato Vuolodimero honoreuolmente fu battezzato, & mutatogli il nome di Vuolodimero, il nome di Basilio gli ĩposero. Celebrate le nozze, Corsune, & tutto qllo che haueua tolto della Grecia, secõdo la pmessa fidelmẽte restituì, & tutte qste cose furon fatte nell'anno del mõdo 6469. dal qual tẽpo ĩ qua, la Russia è restata salda nella fede di Cristo, Dicono, che Anna sorella delli due Imperatori Christiani, & moglie di Basilio, visse col marito anni 23. & poi finì sua vita: & di li a quattro ãni dopo esso Basilio morì. Questo principe inãti che fosse battezzato, vna città fra Vuolha & Occa fiumi, edificò, & quella dal nome suo Vuolodimeria chiamolla, & volse che qlla fusse la principal citta di tutta la Russia. Fra li santi è venerato come vn'Apostolo: & ogni anno solennemente è celebrato il suo giorno alli 15. di Luglio. Dopo la morte sua, essendo li suoi figliuoli fra di loro molto discordi, & variatamente presumendosi del Regno, cõbatteuano insieme: di modo, che qllo, che era piu potente, & forte, quelli, che erano piu inferiori, & piu deboli di forze, vinceua, & superaua, & cacciaualo del regno. Suuatopolcho, il quale il principato Chiouuiẽse haueua occupato, fraudolẽtemente haueua ordinati alcuni huomini di male affare, liquali vccidessero li due fratelli suoi, Boris, & Chleb. I quali morti, & mutatogli il nome, vno Dauid, & l'altro Romano furono chiamati, & hoggi di sono cõnumerati nel numero de santi: & alli 24. di Luglio e celebrata la lor solennita. Durante la maligna discordia fra li viuenti fratelli, niente era fatto, che fosse degno di memoria alcuna: ma solamente inganni, fraudi, tradimenti, odij occulti, & guerre intestine s'vdiuano per tutto. Vuolodimero, figliuolo di Seuuoldo, cognominato Monomach, di nuouo tutta la Russia in Monarchia ridusse: lasciãdo dopo se alcune insegne, ornamẽti, & ordini, li qli hoggi di que' popoli nella creatione delli nuoui principi sogliono vsare. Questo Vuolodimero nell'anno del mõdo 6633. morì: & cosi dopo la morte sua nè li figliuoli, nè li nepoti cosa veruna degna di memoria fecero, fino alli tẽpi di Georgio, & di Basilio, li quali Bati, Re de' Tartari, in guerra vinse, & vccise, & Vuolodimeria, Moscouia, & buona parte della Russia saccheggiò, & abbruciò, & cosi da quel tẽpo in qua, cioe dell'anno del mondo 6745. insino al presente Basilio, quasi tutti li Principi della Russia erano nõ solamente tributanti delli Tartari. ma etiamdio secondo l'arbitrio, & voler d'essi Tartari i principati della Russia erano permessi. Le liti fra di loro, ouero per successioni delli principati, ouero per cagione delle hereditadi, li Tartiri, conoscendole, & essaminandole, le diffiniuano, & terminauano: & non dimeno souente le guerre fra li Rhuteni, & li Tartari nasceuano: & oltra di ciò varij tumulti, scacciamenti, & permutationi di regni, & di altri principati si vedeuano. percioche hauendo il Duca Andrea da Alessandro impetrato vn gran ducato, Demetrio, suo fratello, non permisse quello regnare. Per il che Andrea mosso, cõ nuouo essercito dalli Tartari ottenuto, cacciò Demetrio Rel Regno, & molte cose scelerate fece per la Russia. similmente il Duca Demetrio Michael ãmazzò appresso delli Tartari il Duca Georgio Daniele Asbech, Re delli Tartari, fece pigliare Demetrio, & fecegli tagliare la testa: percioche la nimicitia loro era nata per il gran Ducato Tuuerense, il qual Ducato dapoi dal Duca Simon Giouanne essendo a Zanabeck Re delli Tartari richiesto con

conditione,

A conditione, che ogni anno douesse pagare il suo tributo: li primarij del Re, con larghi doni corrotti, ottenero appresso di Zanabeck di nõ pagare niẽte di censo. Dapoi nell'anno del mondo, 6886. il gran Duca Demetrio vinse in guerra il gran Re de' Tartari, chiamato Mamai, & similmente tre anni dopo il medesimo, talmente vinse, che la terra per spatio di piu di tredici miglia di corpi morti era ripiena. Nell'anno secondo dopo qsto cõflitto, sopragiõgendo Tachtamisch, Re de' Tartari, il vittorioso Demetrio gagliardamente profligò, & tutta la Moscouia occupò: & fu tanta l'occisione delli Rhuteni, & delli soldati di Demetrio, che ottanta corpi morti a sepelirgli per vn Rublo erano rescossi. & la somma di tali Rubli fu da tremila. Il gran Duca Basilio, regnando nell'anno, 6907. la Bulgaria, posta alla volta della Vuolhia, occupò, & indi li Tartari scacciò. questo duca Basilio figliuolo del duca Demetrio, hebbe vn'vnico figliuolo, detto pur Basilio, ilquale poco amaua, perche egli haueua in sospetto la donna sua d'adulterio: e però, venendo a morte, lasciò il gran ducato della Moscouia non al figliuolo, ma a Georgio suo fratello. Ilche vedendo li Boiaroni, molti di loro si accostarono col figliuolo del Re Basilio, come a quello, ilquale era legittimo figliuolo, & vero herede, & successore del Regno. per ilche sdegnato Georgio, subito alla volta dalli Tartari se n'andò, & supplicò il Re, che chiamasse Basilio, & che egli, a qual di loro giuridicamente si conuenghi il Regno, giudichi. Il Re, persuaso dal fauore d'vn certo suo consigliero, fautore della parte Georgiana, in presentia d'esso Basilio, diede, & pronunciò la sententia in fauore di Georgio. Ilche veduto Basilio, inanti le genocchia del Re gittatosi, lo pregò humilmente, che gli sia concesso di poter parlare. Laqual cosa essendogli concessa, in questa maniera cominciò a parlare. Quantũque, o Re, tu habbi data la sentẽza sopra le lettere morte, io spero nondimeno le mie lettere viue, le quali tu mi hai date sigillate con sigillo d'oro, per volermi inuestire del gran ducato della Moscouia, douer essere di maggiore efficacia, & auttorità dell'altre, & cosi pregò il Re, che delle sue parole vogli esser al tutto ricordeuole, & che si degni d'osseruare le promesse gia fatte. Alle cui parole rispondendo il Re, li disse: Veramẽte, o Basilio, è cosa piu giusta, & ragioneuole, osseruare le promesse delle lettere viue, che hauer rispetto alle morti. Et cosi finalmente licentiò Basilio, & inuestillo del ducato di Moscouia. Per ilche sdegnato Georgio, fece essercito, & cacciò Basilio di signoria. La onde Basilio, vedendosi di gran lunga al Duca Georgio inferiore, nel principato di Vglistz, lasciatogli dal padre, ritirossi: Georgio, mentre visse, quietamente il suo ducato ritenne: & morendo, quello ad vn suo nepote, chiamato Basilio, per testamento lasciò. Laqual cosa Andrea, & Demetrio, figliuoli di Georgio, come priuati della heredità paterna, hebbero oltra modo a sdegno. & per questa cagione assediorono la Moscouia. alche agliorecchi di Basilio, il quale in vn monastero di S. Sergio era entrato, peruenuto, subito ordinò gli esploratori, & pose a' luoghi necessarij le buone guardie; acciochè all'improuiso non fosse assalito: ilche conosciuto dalli due fratelli, empierono certi carri di soldati armati, sotto specie, che fossero carichi di merci, &, conciosia che hor là, hor qua fossero condotti, finalmente non troppo lontaño dalla guardia si fermarono, & iui in su la mezza notte vsciti fuori, all'improuiso le guardie assaltorono, & pigliorno, & ad vn tratto fu preso Basilio nel monasterio. dapoi cauatogli gliocchi, a Vglistz, insieme con la consorte sua, fu mandato. Dopo qsto fatto, Demetrio, vedendo la nobiltà quasi tutta essergli fatta nimica, & fauorire al cieco Basilio, andossene alla volta della Nouogardia, lasciando al gouerno il suo figliuolo, Giouanni: del quale poi nacque Basilio Semeczitz, ilquale essendo io nella Moscouia, era tenuto in prigione; del qual Basilio piu diffusamente di sotto ne ragioneremo. Demetrio fu detto per cognome Semecka, & perciò tutti li discendenti suoi furono cognominati Semeczitzi. Finalmente il cieco Basilio, filiuolo di Basilio, mentre visse, quietamente il suo ducato godette. E' da sapere, che da Vuolodimero Monomach, insino a questo Basilio, la Russia mancaua di monarchi: ma il figliuolo di questo Basilio, chiamato Giouanni, fu felicissimo: percioche, hauendo presa per moglie Maria, sorella del gran Duca Michael Tuuerense, il cognato indi cacciò, & il gran Ducato Tuuerense, & dapoi etiandio la grande Nouogardia nimicamente occupò. A costui dapoi tutti gli altri principi, ouero per grandezza di cose, fatte da quello, mossi, ouero per timore sbigottiti, seruiuano. Poscia, andando cosi tutte le cose sue felicemente, & prosperamente, il titolo di gran Duca di Vuolodimeria, di Moscouia, di Nouogardia, & finalmente l'imperio, & la Monarchia di tutta la Russia cominciò a

vsurpare,

vſurpare,& del tutto impadronirſi. Queſto, hauendo vn figliuolo con Maria ſua moglie, chiamato Giouanni, lo maritò in vna figliuola di quel gran Stephano, Vuayuuoda di Moldauuia, il quale haueua vinti Maumeth della Turchia, Matthia dell'Ongheria, & Giouanni Alberto, Re della Polonia. Morta Maria, prima ſua moglie, di nuouo l'altra moglie di Baſilio, chiamata Sophia, & figliuola di Thommaſo, tolſe per moglie: ilqual Thommaſo già felicemente nella Morea regnaua, & fu figliuolo d'vn certo Emanuel, Re di Coſtantinopoli, della nobiliſsima famiglia de' Paleologhi. della qual donna n'hebbe cinque figliuoli maſchi, cioè Gabriello, Demetrio, Georgio, Simone, & Andrea: &, mentre egli era viuo, diuiſe fra loro tutto il patrimonio: à Giouanni primogenito della prima moglie, la Monarchia del Regno riſeruò, a Gabriello la grande Nouuogardia conſegnò, & a gli altri figliuoli, ſecondo l'arbitrio, & poteſtà ſua, l'altre coſe diuiſe. Giouãni primogenito morì, & laſciò vn figliuolo, chiamato Demetrio; ilquale l'Auo ſuo in luogo del morto padre lo poſe, & ſecondo l'vſanza del luogo della Monarchia l'inueſtì. Sophia, la ſeconda moglie, perſona aſtutiſsima, perſuaſe al Duca ſuo marito, che priuaſſe della Monarchia Demetrio, ſuo nepote, & che in luogo di quello vi poneſſe Gabriello: il che il Duca per parole della donna fece volentieri, & non ſolamente di ciò la contentò, ma etiandio comandò, che foſſe in prigione ritenuto. Ma finalmente venendo a morte, inanti che moriſſe, fece condurre inanti di ſe l'incarcerato Demetrio, & vedutolo, li diſſe: Caro il mio nipote, veramente io confeſſo, che ho peccato verſo Iddio, & te ſteſſo, priuandoti del Regno, affliggendoti nella prigione, & priuandoti, della giuſta, & meriteuole heredità: & però dell'ingiuria, che io ti ho fatta, perdonami ti prego. vattene libero, & ſicuro, & il tuo vſa a tuo piacere. Demetrio, per la oratione dell'Auo moſſo, facilmente tal colpa gli perdonò: nondimeno eſſo Demetrio di nuouo, per comandamento di Gabriello ſuo zio fu preſo, & poſto in prigione: doue alcuni penſano, che da fame, o freddo, altri che da fumo moriſſe. Gabriello, viuendo eſſo Demetrio, al gouerno dello ſtato s'intermiſſe: & poi, morto Demetrio, il principato ottenne, ſenza però eſſere augurato, mutando il nome di Gabriello in Baſilio. Hebbe Giouanni vna figliuola di Sophia, chiamata Helena, laquale diede per moglie al gran Duca Aleſsandro Duca della Lituuania: ilquale dapoi fu fatto Re della Polonia: di modo, che li Lithuuani per tal matrimonio penſauano le grauiſsime diſcordie de l'vno, & l'altro principe douerſi totalmente annichilare; ma a me pare, che di la ſiano nate maggiori, & più crudeli. percioche nel conchiuder delle nozze era ſtato terminato, che'l tempio, ſecõdo il coſtume delli Rhutenici, nel caſtello Vilmeſe nel luogo ordinato fuſſe edificato; & a quello certe matrone, & donne Vergini di quel medeſimo ordine foſsero congionte. Le quali tutte coſe eſsendo per alquanto tẽpo diſprezzate di fare, il ſuocero d'Aleſsãdro cauſa della guerra pigliò cõtra di quello: &, fatte tre ſorti di eſſerciti, contra Aleſſandro ſuo genero ſe n'andò; & il primo eſſercito verſo la prouincia Seuuera alla volta del mezzo giorno collocò, il ſecondo alla parte de l'Occidente contra Toropecz, & Biela ordinò, & il terzo in mezzo verſo Drogobuſch, & Smolenczko poſe: & di queſti tre eſſerciti, quaſi vn'eſſercito da parte per ſoccorſo ne traheua fuora: acciò che da quella parte ſoccorrere poteſſe, dalla quale penſauaſi i Lituani douer combattere contra di quello. Dapoi adunque, che l'vno & l'altro eſſercito ad vn certo fiume Vuedraſch ne venne, Lituuani, quali ſotto Coſtantino Oſtroſko con grandiſſima copia di gran maeſtri, & huomini nobiliſſimi ſtauano in ordinanza, da certi huomini del paeſe prigioni, il numero de' nimici, & de' Capitani facilmente conobbero; & di qui poi pigliorono ſperanza, & grandiſſima confidenza di poter ſuperare il nimico. ma, perche vn fiumicello impediua loro il deſiderio di voler combattere, il vado di quello, o vogliamo dire il paſſo era ricercato da l'vno, & l'altro eſſercito. Ma alcuni Moſcouiti prima de gli altri, trapaſſorono il fiume, & alla ripa di là peruenuti, i Lithuuani al combattere prouocorono, li quali non timidi, ma audacemente reſiſterono, & quelli ſeguendo, facilmente fugorono, & di la dal fiume gli caccioron. dapoi le ſquadre de' ſoldati s'affrontorono inſieme, & vna guerra crudele, & atroce vi nacque. Intra queſto mezzo, mentre da vna parte, & l'altra con grandiſſimo ardore d'animo ſi combatteua, l'eſſercito delli Rhuteni, qual'era poſto per ſoccorſo de gli altri in luogo ſecreto, con poca ſaputa però di molti altri Rhuteni, all'improuiſo, da certa banda contra nimici leuoſſi. per ilche i Lithuuani da paura percoſſi,

mancorono

A mancorono d'animo, & forze. & l'Imperatore dell'essercito, chiamato Costantino, con molti altri nobili soldati fu preso, & gl'altri similmente per tal cosa sbigottiti, diedero alli nimici gli steccati, gli alloggiamenti, se stessi, & le fortezze di Drogobusch, Toropecz, & di Biela. l'essercito poi, il quale era stato mandato alla volta del mezzo giorno, del quale era capo Machmethemin Tartaro Re di Casano, fece prigione il luogo tenente della città di Brensko, il quale in lingua volgare chiamano Vuaiuoda, & pigliò la città, detta Brensko. Dapoi similmente li due germani fratelli, zij di Basilio, vno chiamato Staradub, & l'altro Semeczitz, possessori d'vna gran parte della prouincia di Seuuera, nondimeno a' Duchi della Lituuania vbidienti, sotto l'Imperio de' Moscouiti si diedero. Cosi in vn solo cõflitto, & in vn'anno medesimo l'essercito Moscouito quelle cose haueua acquistato, le quali Vuitoldo, gran Duca della Lithuuania, in molti anni con grandissime fatiche haueua ottenuto. Veramente il Moscouito molto crudelmente trattò li presi Lituuani, tenendogli in prigione, & incatenati, & dissipati molto. nondimeno il lor Duca ouer Re trattò con il Duca Costantino, che, lasciato il suo natiuo patrone, a se solo fedelmente seruisse. Il qual Costantino, non hauendo altra speranza di poter scampare, accettò la conditione. Cosi fu liberato; astretto prima però con giuramento grandissimo. ma, quantunque ad esso campi, possessioni, & altri beni, secondo la conditione sua, gli fossero dati dalli Moscouiti, nondimeno non potettero però con questi tali doni grandi placarlo, & ritenerlo nel Regno, che egli, alla prima occasione della morte del suo primo Signore mosso, per selue, & per boschi inaccessibili a quello non ritornasse. Alessandro, Re di Polonia, & gran Duca della Lituuania, il quale piu presto si allegraua della perpetua pace, che della guerra, lasciate tutte le prouincie, & li castelli da' Moscouiti occupati, & solamente della liberatione de' suoi contentandosi, col suocero fece la pace. Questo Giouanni, figliuolo di Basilio, fu tanto fortunato, che in guerra li Nouuogardensi, appresso il fiume Scholona, superò; & cosi vinti con patti, & conditioni gli costrinse, che esso per lor Principe, & Signore conoscessero. & dapoi riconoscendogli di gran quantità di danari, & lasciatogli nel paese vn suo locotenente, indi partissi. Al qual luogo poi di li a sett'anni vi ritornò, con l'aiuto dell'Arciuescouo Theophilo entrò nella città, & gli habitatori di quella in misera seruitu ridusse, leuando a quelli l'oro, l'argento, & finalmente tutti que' beni de' cittadini, di modo che, caricati da trecento & piu carra delle facoltà loro, a casa con quelli se ne ritornò. Questo dicono, che solamente vna volta fu presente alla guerra, in quel tempo che i Principati di Nouuogardia, & di Tuuerensi erano occupati. Ma poi nell'altre guerre non era solito ad esserui presente: & nondimeno sempre di tutte le sue imprese la vittoria ne riportaua. Di modo che quel gran Stephano Palatino di Moldauia, souente ne' conuiti faccendo mentione d'esso, soleua dire: Il gran Duca di Moscouia in casa sedendo, & dormendo facilmente accresce il suo Imperio, & io ogni giorno combattendo, apena posso difendere i confini dello stato mio. Questo Duca Giouanni ordinò, che fossero li Re di Cassano, & alcuna volta fatti prigioni gli riscosse: dalli quali Re nondimeno vltimamente, essendo vecchio, con grandissima strage fu profligato, & vinto. Questo medesimo fu il primo, che'l castello, & la sua sedia, come hoggidi si vede con il muro fortificò. delle donne era cosi crudel nimico, che, venendogli incontra alcuna donna, poco mancaua, che non tramortisse. Alli poueri, li quali erano da' ricchi oppressi, & ingiuriati, non era l'intrare a lui per alcun tempo concesso. Al piu delle volte nel suo disinare, & cena tanto si daua al continouo bere, che di quel poi ripieno, & ben satollo, era dal sonno gagliardamente oppresso, & restando tra questo mezzo gli altri conuitati dal timore persi, & in silentio, destatosi, era consueto a nettarsi gli occhi, & a scherzare, & lieto, & festoso dimostrarsi. Benche fosse potentissimo Signore, nondimeno era costretto a dare vbidienza a gli Tartari: percioche, ogni volta che gli ambasciatori di Tartaria veniuano a lui, egli fuora della città ne gìua loro incontro, & stando in piede daua grata audienza a gli oratori, che sedeuano. La qual cosa la sua consorte, che Greca era, hebbe tanto a sdegno, & molestia, che giornalmente diceua, se, essere maritata ad vn seruo delli Tartari, & non a persona libera: & questa tal seruile consuetudine gli era tanto affissa nel cuore, che alcuna volta persuadeua al marito, che venendo gli oratori delli Tartari, fingesse di douer essere ammalato in letto. Era nel Castello, o uero città di detti Moscouiti vna casa, nella quale habitauano li detti Tartari, accioche

quel

quel tutto, che si faceua nella Moscouia, piu facilmente intendessero: il che similmente non potendo la moglie del gran Duca patire, ordinò certi ambasciatori, & quelli cō alcuni grandissimi presenti, & doni mandogli alla Regina delli Tartari, supplicandola di gratia, che di quella casa, doue in Moscouia habitauano li Tartari, gli volesse fare vn presente: percio che hauea hauuta vna diuina inspiratione, di douer in tal luogo fabricare vn tempio: promettēdogli però, di douere alli Tartari vn'altra habitatione cōsegnare. Alle cui preghiere la Regina di Tartari acconsenti, & cosi subito la casa fu gittata a terra; & in quel luogo edificossi vn tempio. & cosi in questa maniera li Tartari furono cacciati della città: ne mai piu q̄lli cosa alcuna poterno ottenere, viuēdo li Duchi, ne dopo la morte d'essi. Il gran Duca Giouanni morì nell'anno 7014. dalla creatione del mondo, alquale il figliuolo Gabriello, detto dapoi Basilio, successe. & tenne prigione Demetrio suo nipote, il qual, essendo viuo l'auo suo, era stato, secōdo il costume di que' popoli, creato Monarca. onde Basilio nō volse mai, ne viuendo il nipote, ne dopo la morte d'esso, essere creato Monarca. Costui in molte cose fu simile al padre: & tutte le cose, lasciategli da quello, cōseruò. Oltra di questo molte prouincie non tanto per la guerra, nella quale era infelice, & poco fortunato, quāto per l'industria, al suo imperio aggiunse. &, si come già il padre la gran Nouuogardia nella sua seruitù ridusse, cosi etiādio costui Plescouia, città confederata. Oltra di q̄sto il nobil principato di Smolenzcho, il quale p̄ piu di cēto anni sotto il dominio delli Lituuanij era stato, acquistò. Imperoche, morto Alessandro, Re di Polonia, quantunq; costui causa niuna di guerra con Sigismondo Re della Polonia, & gran Duca della Lituuania hauesse, nondimeno, vedendo il Re piu presto inclinato alla pace, che alla guerra, & similmente i Lituuani, di qui ritrouò poi l'occasione di voler far guerra: dicendo primamēte, che la sua sorella, lasciata vedoua dal duca Alessandro, nō era da q̄lli trattata, & riuerita secondo la dignità, & grādezza sua: & poi accusaua il Re Sigismondo, che hauesse concitato, & mosso cōtra di lui li feroci Tartari: & p̄ questa cagione annunciò loro la guerra, & cō prestezza assediò Smolenczko, appressandogli quelle macchine, & instrumēti bellici, quali in quel tēpo erano in vso: & nō dimeno non fece profitto alcuno. In questo mezzo Michael Lynczky, della nobile progenie, & famiglia delli principi delli Rhuteni, il quale già appresso il duca Alessādro era principale, alla volta del gran Duca di Moscouia se n'andò, & talmente operò, che mosse il principe di Moscouia a pigliare l'armi, p̄mettēdogli d'espugnare la fortezza di Smolenczko, se di nuouo gli ponesse a torno l'assedio: con questo patto però & condicione, che tal principato ad esso fosse concesso. Lequali conditioni hauendo il Duca accettate, di nuouo vi pose l'assedio. onde il detto Michael o uero per patti, ouero per donationi fatte, ottenne il luogo, & tutti li capitani, & gouernatori della militia menò con esso lui nella Moscouia, da vno in fuora, il quale al suo signore, senza alcun vitio di tradimento, era ritornato. Ma gli altri Centurioni, con danari, & altri doni corrotti, non hauendo ardire di ritornare nella Littuuania, & accioche alla lor colpa trouassero alcun riparo, posero paura a soldati, dicendo: se noi andaremo alla volta della Littuuania, noi o uero saremo spogliati, o uero saremo occisi. Onde sbigottiti li soldati, tutti ne la Moscouia se n'andorno; & iui col stipendio del principe erano nutriti, & gouernati.

Basilio, per tal vittoria acquistata, fatto althiero, comāda, che subito l'essercito suo alla volta della Littuuania ne vada, & egli in Smolenczko restò. Dapoi, essendosi certi castelli, & città piu vicine rēduti, Sigismōdo, Re de la Polonia, raunato l'essercito suo, (bēche tardo fosse) a q̄lli, che erano assediati i Smolenczko, mādò soccorso. Ma, dapoi vedēdo che l'essercito Moscouitico alla volta della Lituuania se ne giua, egli con gran prestezza a Borisouu, luogo appresso il fiume Beresina posto, ne uola. & quiui l'essercito suo al capitano Costantino Ostroski concesse. Il qual Costantino essendo dapoi venuto alla volta del fiume Boristhene appresso Orsa città, la quale è distante da Smolenczko ventiquatro miglia Tedesche, ritrouò, che l'essercito Moscouitico era non troppo lontano, & era di circa ottanta mila persone: & quello delli Lituuani non passaua piu che trenta cinque mila huomini, aggiuntiui pero alcuni pezzi d'artiglieria. Il che vedendo Costantino, nel mese di Settembre alli otto giorni, nel anno del signore M D XIIII. fece vn ponte sopra il fiume Boristene, & di la dal ponte appresso Orsa città fece passare la fanteria: & similmente dapoi la caualleria p̄ vn certo passo stretto del fiume Boristhene sotto la città di Orsa passò. Ma subito, che fu passata la

A ta la metà della fanteria di Costantino, fu annunciato a Giouanni Andrea Czeladino, il
quale era il capo principale di tutto l'essercito Moscouitico, che douesse dar dentro, & rom-
pere primamẽte questa parte d'essercito nimico: ma egli rispose: Se questa parte dell'esserci
to fraccasseremo, un'altra ne resterà, alla quale forse altre gẽti si potriano congiungere: & co-
si in maggior pericolo saremmo. e però aspettiamo tanto tempo, che tutto l'essercito sia pas-
sato; percioche tante sono le nostre forze, che senza dubio alcuno, & con pochissima fati-
cha superaremmo tutto questo essercito, ouero mettutolo in mezzo, come pecore insino in
Moscouia lo potremo condurre: & cosi dapoi, il restante, cioe la Lituuania, facilmente oc-
cuperemo. Intra questo mezzo l'essercito Lituuanico s'appressaua, & essendosi già p quat
tro miglia dislontanato da Orsa città; l'vno & l'altro essercito fermossi. due Ale di Mosco-
uia dall'essercito s'erano partite, accioche il nimico dietro alle spalle circondassero: ma le
squadre di soldati stauano in mezzo in ordinanza, mandati tutta uia alcuni soldati auanti
li quali il nimico al combattere inuitassero. All'incontro poi l'essercito Lituuanico diuerse
genti con longo ordine collocaua: percioche ciascun principato de la Lituuania hauea mã-
dati soldati de le gente sua insieme con li capitani. & cosi a ciascuno era dato il luogo suo ne
la ordinanza. Finalmente, ordinate, & poste le cohorti, & le squadre secondo l'ordine mili-
tare, Moscouiti, fatto il segno de combattere con le trombe, furono i primi a far impeto cõ-
B tra li Lituuani, li quali senza timore alcuno fecero resistenza, & rebuttorono indietro i Mo
scouiti. li quali poi essendo aiutati da altri, misero in fuga, & cosi per alquanto spatio di tem
po, l'una parte con nuoui soccorsi cacciaua l'altra. Vltimamente essendo il fatto d'armi at-
taccato da douero, i Lituuani, studiosamẽte fingendo di ritirarsi, facilmente al luogo doue
erano collocate, & poste le artiglierie, li loro nimici condussero: & iui, quando tempo gli
parue, scrocorno l'impeto, & furore delle artiglierie contra li seguenti Moscouiti: & pari-
mente l'ultima squadra loro, imboscatasi per offendere poi piu strettamẽte i nimici, ferisco-
no, disgombrano, & tagliano appezzi. Per questa nuoua sorte di guerra, Moscouiti, li qua
li pensauano solamente i primi soldati, combattendo contra nimici, essere in gran pericolo,
si turborono, &, pensando già la prima squadra essere stata fuggata, ancora essi si diedero a
fuggire: li quali i vittoriosi Lituuani con tutti li suoi soldati perseguitando, gli fugauano;
& ammazzauano. & questa mortalità solamẽte la notte, & le selue separorono. Fra Orsa cit
tà, & Dobrouuna (le quali sono distanti quatro miglia Tedeschi) è vn fiume, chiamato Cro
piuuna: nelle cui dubiose, & alte ripe fuggendo i nimici, tanti Moscouiti dentro vi som-
mersero, che'l corso del fiume era quasi impedito. Furono presi in quel conflitto tutti li ca-
pitani, & consiglieri della militia; delle quali i piu honorati, e piu nobili, Costantino, capo
delli Lituuani, il giorno sequente honoreuolmẽte riceuete & dapoi mandogli al Re; li qua-
li nobili per le castella, & città delli Lituuani furono distribuiti. Giouanne Czeladino, con
altri due capitani de piu principali di graue età, era tenuto in ceppi di ferro, in vn luogho;
chiamato Vailna. Costoro io, con licentia del Re Sigismondo, visitati, consolai, & richie-
C dendomi danari, alcuni ducati d'oro gli diedi in presto: & questo fu, quando io fui manda
to Ambasciatore in Moscouia da Massimiliano I. Imperatore. Il principe delli Moscouiti,
vdita la mortalità del suo essercito, subito lasciando l'Impresa di Smoleczko, in Moscouia se
ne fuggì. &, accioche il castello di Drogobusch Lituuani non occupassero, cõmandò, che
fosse abbrusciato. l'Essercito Lituuanico per dritta via alla volta di Smolenczko se n'andò;
ma quella pigliare non potè percioche, posteui dentro buonissime guardie, Moscouiti for-
tissima l'haueuano lasciata, & perche sopragiongendo il verno, impediua molto l'Assedio:
& specialmente, che molti soldati delli Lituuani, dopo il fatto d'armi, carichi di buona pre-
da, pensandosi hauer fatto a bastanza, ritornauano a casa: & finalmente, perche ne Lituua
ni, ne Moscouiti sapeuano il modo, o la via di espugnare le rocche, & pigliarle p forza. Ma
il Re Sigismondo, per la riceuuta vittoria niente altro haueua riportato, eccetto la recupe-
ratione di tre castelli, di Guada Smolenzcho. Quattro anni dopo questo conflitto, di nuouo
il Duca di Moscouia mandò il suo essercito contra Lituuani, & essendosi quello infra il fiu-
me Duuino, & Poloczho fermato, di la poi mandò parte di quel suo essercito sopra la Litu-
ania, acciò quella con fuoco, & fiamma, & con robberie saccheggiasse, & rouinasse. Ma Al
berto Gastold, Vuayuoda de Poloczhij vna notte vscito fuori, & trappassato il fiume, vn
monte di fieno, il quale Moscouiti per il longo assedio haueuano raunato insieme, abbru-
sciò;

ſciò;& dapoi valoroſamẽte aſſalì gli nimici. de quali alcuni furono morti col ferro, altri fuggendo s'annegorono, altri preſi,& pochi ne ſcamporono:& quelli ſimilmẽte, liquali sbandati da gli altri, depredando, & saccheggiando per la Lituuania ne giuano, furono vltimamente in diuerſi luoghi mal trattati;& quelli che per li boſchi, & per le ſelue errando andauano, ſimigliantemente dalli habitatori miſeramente vcciſi,& morti reſtorno.

Il Moſcouito in quel medeſimo tempo con l'eſſercito ſi nauale, come terreſtre aſſalì il Regno di Caſan: ma, ſenza far coſa alcuna, con perdita di molti ſoldati, a caſa ſe ne ritornò. Veramẽte quel principe Baſilio, quãtunq; ne la guerra infeliciſſimo foſſe, nõdimeno dalli ſuoi, come che coſe degne di lode haueſſe fatto, è laudato ſempre. &, ancora che alcuna volta ſia ſucceſſo, che à pena la metà de ſoldati ritornaſſero à caſa, nondimeno dicono, che ne anco vno de' ſuoi ſia perito; coſtui per l'Imperio,& poteſtà, che egli eſſercita verſo li ſudditi ſuoi, tutti gli altri Monarchi del mondo ſupera,& auanza. & quello, che'l padre ſuo haueua cominciato, coſtui lo finì: peroche tutti gli altri principi, & altri di qualunque ſorte ſi ſiano, di tutti li caſtelli, fortezze, & altre monitioni gli ſpoglia: & alli ſuoi fratelli germani non laſcia nè le rocche, ne fortezze, ne mãco ſi fida di loro;& tutti finalmente con tal dura ſeruitù preme, & moleſta, che ciaſcuno, che egli tiene in corte, o ver vada in guerra, o uero in qualche ambaſcieria, è neceſſario, che coſtui ne vada alle ſue ſpeſe. eccettuati però li figliuoli giouani di quelli gentilhuomini, liquali fuſſero di poca facoltà; & da troppa pouertade oppreſſi. E però queſti tali ogni anno ſono chiamati, & tolti, & con certo ſtipendio ineguale ſono nutriti. quelli, che hanno ſei ducati a l'anno, a quelli lo ſtipendio nel terzo anno è pagato: ma quelli aliquali d'anno in anno ſono dati dodici ducati doro, ſono aſtretti a fare ciaſcheduna impreſa alle ſue ſpeſe,& con certa quãtità di caualli. Ma a gli huomini piu degni,& piu preſtanti, liquali qualche legationi, o altri officij di maggior importanza haueſſero da fare, le preture, o vero le ville, o vero altre poſſeſſioni, ſecondo la conditione & della dignità, & della fatica di ciaſcuno, erano cõceſſe: delle quali nõdimeno poſſeſſioni ogni anno certi cẽſi Annuali al Principe pagano; eccettuata però la pena in danari, laquale dalli poueri delinquenti riſcuotono. Ma tali poſſeſſioni al piu delle volte per anni ſei erano loro conceſſe. & alcuna volta piu, ſecondo il fauore, l'amicitia, & la beneuolenza delle perſone. Ma, finito il detto tempo, ceſſa ogni gratia,& fauore, & biſogna, che per l'auenire per altri ſei anni ſeruano gratis. Era vn certo Baſilio Trotyack Dolmatouu, caro al principe, & infra li cordiali ſecretarij, il piu caro,& il piu cordiale era tenuto: coſtui, eſſendo ſtato eletto per ambaſciatore à Ceſare Maſſimiliano Imperatore, fugli cõmeſſo, che ſi metteſſe in ordine per andare via,& dicendo che nõ haueua a baſtanza per le ſpeſe di tal viaggio, dapoi in Bieloyeſſero fu preſo, poſto in carcere, doue miſeramente terminò ſua vita. li cui beni ſi mobili, come ſtabili, il principe ſi fece ſuoi. & benche da tre mila fiorini di danari ritrouaſſe, nondimeno alli fratelli,& altri ſuoi heredi non diede coſa alcuna. Il che eſſer vero, oltra la fama commune, Giouanni ſcriuano, il quale per commiſſione del Duca mi prouedeua delle coſe neceſſarie al viuere cottidiano, mi diceua: & ſimilmente li due fratelli di Baſilio, cioè Theodoro,& Zacharia, li quali nel mio ritorno furono dati per miei procuratori di Moſcouia in Smolenczko, queſto medeſimo confirmorono. Oltrà di queſto, tutto ciò, che gli oratori, mandati alli principi eſterni, portauano di coſe pretioſe, & belle, il principe nel fiſco riponea, dicẽdo, che gli farà vn'altra gratia, la quale è tale, come hò detto di ſopra. Eſſendo ſtati mandati Ambaſciatori dal principe di Moſcouia alla Ceſarea Maeſtà di Carlo Quinto Imperatore, Knes Iuuan, Poſetzen, Faroſlauuski, Semen, cioè Simeone, & Trophimouu ſecretario, nella partita loro gli forono donati da Ceſare catene d'oro,& danari aſſai, & ſimilmente dal Re Ferdinando, Arciduca d'Auſtria,& padrone mio honorandiſſimo, furno donate a quelli tazze d'argento, panni d'oro,& d'argẽto,& monete d'oro Todeſche. Li qual Ambaſciatori ritornando con eſſo noi nella Moſcouia, ſubito che furono gionti, il principe gli tolſe le catene d'oro, le tazze,& la maggior parte di quei doni. Delle quali coſe ricercando io la cagione vno, temendo il Principe, lo denegaua; & l'altro diceua, che'l Re haueua commandato, che tali doni foſſero portati innanti di ſe per vedergli. Et ſeguendo io nel domandare, vno d'eſſi, per fuggire l'occaſione di dir menzogna, ſe negaua, o uero per fuggire il pericolo, ſe diceua il vero, ceſsò di venir a me. Li ſuoi cortegiani ciò non negauano: ma diceuano: Queſto poco importa, percioche il principe remunera quelli con altra gratia,& fauore: & vſa la ſua auttorità tanto nelle coſe ſpirituali, come temporali: & liberamente,&

A te,& ſecõdo la ſua volontà può deliberare della vita, & delli beni di ciaſcuno di tutti li ſuoi cõſiglieri,niuno ſi truoua di tanta auttorità, al quale baſti l'animo di cõtradire in coſa alcuna al principe. Publicamente cõfeſſano,la volõtà del principe eſſere la volõtà d'Iddio;& che tutto ciò che fà il principe,fa p volontà d'Iddio:& p queſta cagione lo chiamano il portinaro, & il cameriero d'Iddio.& finalmẽte credono quello eſſere eſſecutore della volontà diuina. Onde ſe eſſo principe,è pregato di liberar alcun prigioniero,vſa di riſpõdere:Quãdo Iddio il comanderà, ſarà liberato. Similmente,s'alcuno di qualche coſa dubbioſa,& incerta fà richieſta,comunemẽte ſogliono riſpõdere:Dio lo fà,& il grã principe.et però di qui è fatto, che è coſa dubioſa, ſe la ferità di tal gente richiede il principe Tirãno, o pure ſe eſſa gente tanto inhumana, dura,& crudele ſia renduta per la tirannide del principe loro.

Dal tẽpo di Ruridch inſino a queſto principe nõ hãno vſato altro timore quelli principi, che queſto. Il gran Duca di Vuolodimeria,o vero di Moſcouia, o vero di Nouuogardia: eccetto che Giouãni Baſilio,ilquale ſi chiamaua ſignore di tutta la Ruſſia, & gran Duca di Vuolodimeria. Queſto Baſilio di Giouãni attribuiſce a ſe titolo, & nome di Re, in queſto modo: Il grã ſignore Baſilio,p gratia d'Iddio Re,& ſignore di tutta la Ruſſia, & grã Duca di Vuolodimeria,di Moſcouia,& di Nouuogardia,di Pleſcouuia,di Smolenczko, di Tueria,di Iugaria,di Permia,di Viackhia,& di Bulgaria,ſignore,& il grã Duca di Nouuogar
B dia baſſa,di Czornigouuia,di Rezania,di Vuolotkia,di Riſchouuia,di Beloia, di Roſtouuia,di Iaroslauuia,di Bielozeria,di Vdoria,di Obdoria,& di Condinia. Ma,cõcioſia coſa che tutti al pſente chiamano q̃ſto Re,o ver ſignore,l'Impatore,parmi coſa cõueneuole et neceſſaria d'eſponer il titolo,et la cagione di q̃ſto errore. Czar ĩ ligua Rhutenica ſignifica Re: & nella lingua cõmune Sclauonica,appreſſo delli Poloni,de' Boemi,& di tutti gli altri,pſa vna certa cõſonãte dell'vltima ſillaba graue di q̃ſto nome Czàr,ſignifica Impatore,o ver Ceſare: onde tutti quelli,che nõ intẽdono la lingua Rhutenica,& li Boemi,& li Poloni,& q̃lli, che ſono ſottopoſti al Regno d'Ongheria, con altro nome chiamano il Re, cioè Krall,altri Kyrall, alcuni Koroll: di qui tutti penſano, che queſta parola, Czàr ſolamente ſignifica Ceſare, o vero Imperatore. E però di qui naſce che gl'interpreti Rhuteni, vdendo il principe loro dalle nationi eſterne eſſere coſi chiamato, cominciorono ancora eſſi a chiamare il ſuo Re Imperatote. penſando, queſto nome Czàr, (benche ſia quello iſteſſo) eſſer piu degno,& piu alto,che il nome di Re. Ma,ſe riuolteranno tutte l'Hiſtorie di quelli,& parimẽte la ſacra ſcrittura, ſi ritrouerã, che Czàr è nome di Re,& Keſſar nome d'Imperatore. Con queſto medeſimo errore è chiamato l'Imperatore di Turchi Czàr, ilquale non dimeno, ſecondo l'vſo antico, altro non ſignifica, che nome di Re. Onde li Turchi ch'vſano la lingua ſchiaua, chiamano Coſtãtinopoli Czarigrad, cioè città Regale. Sono alcuni, che chiamano il principe di Moſchouia il Re bianco: del che ricercando io la cagione, concioſia che
C niſſun principe di Moſcouia per l'adietro haueua vſato tal titolo; alli conſiglieri ſuoi diſſi, che noi non lo chiamiamo Re, ma gran Duca. Molti penſauano, queſta eſſere la ragione del nome, che ſotto il ſuo Imperio haueſſe li Re: ma del bianco Re non ne ſapeuano rendere ragione alcuna. Ma io credo,che,ſi come al preſente il Perſiano per li turbanti roſſi Kiſilpaſſa, cioè Capo roſſo, lo chiamano: coſi quelli per li bianchi, Bianchi ſiino chiamati.

Queſto grã Duca di Moſcouia vſa il titolo di Re,qñ ſcriue all'Impa. Romano,& al Põteſice Rom. al Re di Suetia,& di Dania,al Maeſtro della Pruſſia,di Liuonia;& come ho ĩteſo,al prĩcipe delli Turchi, ma eſſo da niſſũ di q̃ſti è chiamato re,eccetto che dal prĩcipe Liuoniẽſe. Anticamẽte ſoleuan'vſar i titoli cõ tre circoli ĩcluſi in vn triãgolo,delli q̃li il primo titolo nel ſupremo circolo era: *Deus nr̃ trinitas, q̃ fuit ante oĩa ſc̃la, Pr̃, Filius, & Spũs ſc̃tus, nõ tñ tres Dij, ſed vnus Deus in ſubſtãtia.* Cioè,il Dio nr̃o,la Trinità,la qual fu innãti tutti i ſecoli,Padre,Figliuolo,& Spõ ſanto,nõ già tre Dij,ma vn'Iddio in ſubſtãtia. Nel 2. circolo era il titolo del l'Impatore de Turchi,aggiõtoui. *Fratri nr̃o dilecto,* cioè,al fratello nr̃o diletto. Nel 3. circolo era il titolo del grã Duca di Moſco. co'l qual ſi cõfeſſaua Re, & herede, & Signore di tutta la Ruſſia Oriẽtale,& meridionale,nella qual forma cõmune li vedeſſimo aggiũte q̃ſte parole, *Miſimus ad te nr̃m fidelẽ cõſiliariũ:* cioè Hauemo mãdato à te il nr̃o fedele cõſigliero. Qñ ſcriue al Re di Polonia, vſa queſto titolo: *Magnus dñs Baſilius, Dei gratia dominus totius Ruſsiæ, et Magnus Dux Vuolodimeriæ, Moſcouiæ, Nouuogardiæ, Smolenſchi, Tuueuiæ, Lugariæ, Permiæ, Bulgariæ, &c.* ſenza titolo di Re. pche ciaſcun di q̃ſti ſi degna riceuere le lettere dall'altro, cõ

nuouo titolo, Il che, essendo io in Moscouia; auuēne, che'l principe di Moscouia riceuè le let D
tere del Re di Polonia, con sdegno, perche haueua aggiunto titolo di Duca di Moscouia.
Scriuono alcuni, che il principe di Moscouia ha cercato dal Pontifice Romano, & da Cesare Massimiliano il nome, & titolo di Re: il che à me non pare cosa verisimile, specialmente che egli à nissuno huomo è piu nimico, che al Pontifice Romano, al quale non da altro titolo che di Dottore. Similmēte non pensa, che l'Imperatore Romano sia punto maggiore di lui, come appare per le lettere sue, nelle quali antepone il nome suo al titolo dell'Imperatore. Oltra cio, il nome di Duca appresso di quelli è detto Knes: ne altro maggior titolo (come ho detto) hanno hauuto giamai, aggiuntoui però quella parola Magno; cioè il gran Duca. Percioche tutti gli altri, liquali vn solo principato haueuano, erano chiamati Knes: ma qlli, che piu principati, & altri, Duchi al loro Imperio sottoposti hauessero, Vueliki Knesi, cioè grandi Duchi erano chiamati: ne altro grado, ouer dignità hanno dopo li Boiari, li quali secondo il costume nostro il luogo de nobili (come ho detto di sopra) ouer de caualieri tengono. & in Croatia i principali, & piu nobili similmente Knesi sono detti: ma appresso di noi, & etiandio in Ongheria, altro nome non hanno se non di Conti, &c.

Modo di Consacrare i Principi.

LA seguente formula, la quale con difficultà grande ho hauuta, il costume, o veruſanza, cō la quale li principi di Moscouia si cōsacrano: & qsta vsò gia il grā Duca Giouāni, figliuolo di Basilio, in ql tempo, che inuesti il suo nipote Demetrio (come ho detto di sopra) mostrerà il gran Duca, & Monarca della Russia. E
In mezzo del tempio della beata vergine, drizzasi vn certo palco, o vero solaro, & sopra di quello tre sedie vi sono collocate, cioè vna all'Auo, la seconda al Nepote, la terza al Metropolitano. Vi si pone ancora vn certo Pergolo, *il quale essi chiamano Nolai;* sopra il quale il cappello Ducale, & la Barma, cioè l'ornamēto Ducale, vi sono posti. Poscia, al tempo ordinato, il Metropolitano, cioè il capo di tutt'il clero, gli Arciuescoui, li Vescoui, Abbati, Priori, & finalmente tutta la congregatione de chierici, con solenni paramenti *vestiti*, nel sopra detto luogo sono presenti. & quando il gran Duca entra dētro nel tempio col suo Nepote, i diaconi cantano, &, secondo la loro consuetudine, la felicità di molti anni al solo gran Duca Giouanni annunciano. Dapoi, il Metropolitano con tutto il clero *comincia* a cantare l'Oratione della beata Vergine, & di san Pietro confessore, il quale essi a modo loro miracoloso chiamano. fatto questo, il Metropolitano, il gran Duca, & il Nepote, montano sopra il palco, & nelle sedie preparate seggono. Tuttauia il Nepote resta *in piede* nel principio del palco o ver solaro, sino a tanto che'l gran Duca parla alcune parole, lequali sono di questo tenore. Padre Metropolitano, secondo la diuina volontà, & per l'antica consuetudine, fin'hora dalli nostri maggiori gran Duchi vsitata, li padri gran Duchi, alli suoi figliuoli primogeniti il gran Ducato cōsegnauano: & , si come cō l'essempio di quelli, mio padre in grā Duca alla presentia sua mi benedisse cō il grā Ducato, cosi io parimēte Giouāni mio primo genito, in presentia di tutti ho benedetto; Ma, p che p diuino volere interuēne, che questo mio figliuolo morisse, & che'l suo vnico figliuolo Demetrio viuo restasse, il quale Iddio in luogo di mio figliuolo mi ha dato: questo parimēte in presenza di tutti io benedico, al presente, & dapo me, cō il gran Ducato di Vuolodimeria, & di Nouogardia, si come già con questi io haueua benedetto il padre di quello. F
Finito il parlare del gran Duca, il Metropolitano comanda al nepote del Duca, che al *luo*go suo preparato ne venga, & lo benedice con la croce, & comanda al Diacono, che *le orationi* delli Diaconi reciti, & esso Metropolitano, tra questo mezzo sedendo appresso del nuouo Duca, col capo chino, ancora esso fa la sua Oratione: dicendo in questa forma.
Signore Iddio nostro, Re delli Re, signore delli signori, il quale per Samuel *propheta* eleggisti Dauid seruo tuo, & ongesti quello p Re, sopra del popol tuo di Israel, *tu al presente* essaudisci le nostre pghiere delli tuoi serui indegni; & riguarda dal tuo santuario al fedel seruo tuo Demetrio: ilquale tu hai eletto, essalta il Re alle tue genti sante, ilquale cō il preciosissimo sangue de l'unigenito tuo figliuolo recuperasti, & ōgi qllo cō l'olio della letitia, difendi qllo cō la virtù celeste, poni sopra il capo suo la corona delle pietre ptiose, cōcedi a lui la lon-

A ghezza delli giorni, & nella destra il scetro regale: poni qllo nella sedia giusta: circõda qllo cõ tutte l'armi della iustitia, fortifica qllo col bracio tuo, et sottoponigli tutte le lingue barbare & sia tutto il cor suo nel tuo timore, il quale humilmẽte ti psti gliorecchi. rimuoui qllo della cattiua fede, & dimostra a quello il saluo cõseruatore delli comandamẽti della tua S. Chiesa vniuersale: accioche egli giudichi il popolo nella iustitia, & la iustitia alli poueri ministri; & conserui li figliuoli delli poueri, & finalmente dopo morte al regno celeste ne puengha.

Dapoi cõ voce piu chiara parla, dicẽdo, Si com'è tua la potentia, & tuo è il Rgno: cosi sia & laude, & virtu a Dio padre, al figliuolo, & allo spirito santo, al presente, & nelli secoli de secoli. Finita quest'oratione, comãda il Metropolitano a due Abbati, che l'ornamẽto ducale, chiamato in lor lingua Barma, gli porgano. Ilquale ornamento, insieme col cappello, era coperto di certo coprimẽto di seta, ilquale essi Schirnikoiu chiamano, & cosi, riceuuto tale ornamẽto, lo da in mano al gran Duca, & cõ la croce segna il nipote & dapoi esso grã duca pone tal ducale ornamẽto sopra il suo nepote, & poscia il Metropolitano dice: *Pax omnibus*, sia pace a tutti, alquale il Diacono risponde: *Domine, Oremus*, signore oriamo. & dopo questo, voltatosi al creato Duca, gli dice, A te, vnico Re eterno, alquale similmẽte il regno terreno è cõcesso, inclinateui cõ le ginocchia à terra insieme cõ noi, & pregate il signore, che tutte le cose ordina, & dispone, dicẽdo, signore, conserua quello sotto la protettione tua, cõserualo nel Regno, accioche egli sempre faccia l'opre buone, giuste, & cõueneuoli, fa, Signore, che risponda la iustitia nelli suoi giorni, con l'accrescimento del suo dominio, accioche nella trãquillità di quello, quietamente, senza discordia alcuna, viuiamo, in ogni bontà, & purità. & queste cose dice bassamẽte. Dapoi con alta voce dice: Tu sei il Re del mõdo, & il seruatore dell'anime nostre; sia laude a te Padre, Figliuolo, & Spirito santo, al presente, & nelli secoli de secoli, Amẽ. Dopo questo, il cappello ducale, portatogli dalli due Abbati, al grã Duca porge. & poi benedice il nepote cõ la croce, segnandolo in nome del Padre, del Figliuolo, & del Spirito santo. Fatto questo, il gran Duca pone il detto cappello sopra il capo del nepote, & poi primamente il Metropolitano, dapoi l'Arciuescouo, & gli altri Vescoui, appressandosi, cõ la mano il nuouo principe benedicono. Finite le sopra dette cose ordinatamẽte, il Metropolitano, & il grã Duca comãdano al nepote, che egli segga appresso di se, et stati che sono vn poco cosi, si leuano in piedi, & tra questo mezzo il Diacono comincia le letanie, dicendo: *Miserere nostri Domine*, nominando il gran Duca Giouanni. & di nuouo l'altro choro cõmemora il gran Duca Demetrio nepote, & gli altri ancora, secondo la loro cõsuetudine. Finite le letanie, il Metropolitano, ora, dicendo: *O sanctissima Domina virgo Dei genitrix*. & dapoi quest'oratione, il Metropolitano, & li magni Duchi seggono: & vn sacerdote, o ver Diacono dimostra il luogo, nel quale è consueto a leggersi il santo Euangelio, & con alta voce dice, Molti anni siano al grã Duca Giouãni, al buono, fidele, diletto di Christo, al Dio eletto, & al Dio d'esser honorato, al gran Duca Giouãni di Basilio, di Vuolodimeria, di Nouuogardia, & di tutta la Russia Monarca p molti ãni. Dapoi li sacerdoti auãti l'altare cãtano: al gran Duca molti anni. quel medesimo nel destro & sinistro choro i Diãconi cãtano. Per molti anni. Finalmẽte di nuouo il Diacono cõ alta voce dice: Molt'anni al gran Duca Demetrio, buono, fidele, diletto di Christo, il Dio eletto, & da essere honorato, al grã Duca Demetrio di Giouãni, di Vuolodimeria, di Nouuogardia, & di tutta la Russia p molti anni. Similmẽte li sacerdoti appresso l'altare, & in vno, & l'altro choro intonano: Molti anni sian'a Demetrio. Le quali tutte cose cõpite, il Detropolitano, l'Arciuescouo, li Vescoui, & tutta la cõgregatione de chierici ordinatamente s'appressano alli grã Duchi, & quelli salutano, & dapoi ne vengono li figliuoli del gran Duca, li quali riuerentemente inchinandosi, il gran Duca salutano.

Le Institutioni del gran Duca già consecrato.

SImone Metropolitano disse: signore, et figliuolo gran Duca Demetrio, per diuino volere il tuo Auolo gran duca ti ha fatta la gratia, ti ha benedetto col gran ducato, & però tu signore, & figliuolo habbi sempre il timore d'Iddio nel cuore: Ama la iustitia, & il iusto iudicio, vbidisci al tuo Auolo, il gran duca, habbi cura con tutto il cuore di tutti li fideli, & noi te, signore, figliuol suo benedichiamo, & preghiamo il magno Iddio p la salute tua: Dapoi il Metropolitano, & parimente li grã Duchi si leuano su, & il Metropolitano orando, benedice con la croce il gran Duca,

& alli figliuoli di quelli. Finalmente, finite tutte le cose sacre, & le cerimonie, il gran Duca, cioe l'Auolo, alla sua habitatione ritorna, & Demetrio con il cappello Ducale, & con la Barma, cioe l'altro ornamento ducale, accompagnato da grande multitudine d'altri Gentilhuomini, & dalli loro figliuoli, dal tempio della beata Vergine fino al tempio di San Michele Archangelo se ne va: doue auanti la porta, sopra vn ponte da Georgio figliuolo del gran Duca Giouanni, tre volte con certe monete d'oro, dette Denga, gli butta l'acqua santa adosso. & dapoi, entrato nel tempio, li Sacerdoti, dicendogli le letanie, o vero preghiere, secondo la consuetudine loro, con la croce lo benediceuano, & appresso delli sepolcri, & monumẽti lo segnauano col segno della croce. Poscia, vscendo fuori del tempio, di nuouo nella porta dal prefato Georgio gli era data l'acqua santa. Dapoi, per dritta via, al tempio della Annunciatione di Maria se ne va, doue parimente li sacerdoti lo benediceuano, & cosi da Georgio, come prima, gli era sporta l'acqua santa. Finalmente, finite tutte queste visitationi, Demetrio al pallazzo del suo Auolo, & della madre ritorna. Et queste cose furono fatte nel Anno del mondo 7006. & dalla natiuità di Christo 1497. nel dì 4 del mese di Febraio.

Vi furono presenti a questo mandato del gran Duca, & alle benedittioni di Simone Metropolitano, Tichone Arciuescouo Rostouuiense, & Ioroslauiense, Nyphonte Susdaliense, & Toruski Vuasiano Vescouo Tuuerense: Prothasio Resanense, & Muromski; Afranio Colũbnense, & li Vescoui di Ieusimi, di Sarki, & di Podonski. Oltra di questo, vi furono ancora molti Abbati, & Priori, fra li quali, vi fu Serapiano, Priore del Monastero alla Sãta Trinità, di san Sergio, & Machirio: & il priore del monastero di san Cirillo, & finalmente gran multitudine di Religiosi, & di persone ecclesiastiche. Mẽtre si desinaua, quasi in luogo di presente eraui offerto vn certo Cingolo largo con oro, argento, & pietre pretiose finito, con il quale il gran Duca si cingeua. Dapoi certi pescetti del lago, Pereaslauiense, non dissimili dalli pesci, chiamati halecci. eranui portati: & questo ad altro fine non era fatto, se nõ per che tal lago di Pereaslauu mai dalla Moscouia, & dalla Monarchia s'era separato.

Barmai è alla similitudine di vna collana larga, di velluto, ma di fuora elegãtemẽte è addornata d'oro, & di ogni sorte di gemme pretiose. il quale ornamento già Vuolodimero ad vn certo Caphe Genouese, capitano maritimo, tolse, profligato che hebbe lui, insieme con la sua compagnia.

Il cappello in la lor lingua è detto Schapka, ilquale già Vuolodimero Monomach vsaua, & questo cappello, ornato di gimme, & di lamina d'oro, quasi con certi circoletti risplendente, & marauigliosamente composto, lasciò. Insino adesso ho detto del principe, il quale la maggior parte della Russia tiene; Hora diremo del Re di Polonia.

Del Re di Pollonia.

LE altre parti della Russia al presente Sigismondo Re di Polonia, & gran Duca della Lituuania possede. Ma, faccendosi hora mentione delli Re di Polonia, li quali l'origine loro dalli Lituuani pigliorono, parmi cosa ragioneuole, di dire alcune cose della Geneologia di quelli. E da sapere, che già al grã Ducato della Lituuania, vn certo principe, detto Vuiterien, fu superiore, & patrone; il quale nondimeno, come riferiscono gli Annali de Poloni, da vn certo Gelemino, suo seruitore, fu occiso; & cosi in cotal guisa Gelemino, & il Ducato, & parimente la moglie del morto principe godette. della qual donna, oltra gli altri figliuoli, de piu principali n'hebbe, cioè Olgird, & Kestud. Ma di Kestud nacque Vuitoldo, ilquale altrimente Vuitouuodo lo chiamano, & Anna, che fu moglie di Ianusio, Duca di Mazouia. Vuitoldo lasciò poi vna sola figliuola chiamata Anastasia, la quale dapoi à Basilio Duca di Moscouia in matrimonio fu collocata, & Sophia è nominata. Di costei nacque Basilio, padre di quel gran Giouanni, & Auolo di Basilio, principe delli Rutheni; al quale io già fui mandato Ambasciatore. Kestud da Olgird suo fratello fu messo in prigione, doue miseramente terminò sua vita, & Vuitoldo similmente, huomo tale, che la Lituuania non ha hauuto già mai il maggiore, nel 1430. morì, & perch'egli hebbe l'acqua del santo battesimo, di qui fu poi chiamato Alessandro.

Olgirdo, figliuolo di Gelemino, & di Maria, principessa Tuuerense, sua consorte, donna christiana, fra gli altri figliuoli n'hebbe vno, chiamato Iagelone: il quale, desideroso oltr'a modo di regnare, non solamẽte il Regno di Polonia, ma etiãdio Heduuige, Regina, & superiore in que' tempi del Regno, grãdemẽte desideraua: laquale Heduuige nõdimeno

con con-

A con consentimento di tutti i parenti, & primati dell'vno & dell'altro Regno, & secondo il costume di Re, inanzi gli anni maturi al maritare con Vuilhelmo, Duca dell'Austria, il matrimonio consumò. Volendo costui contentare il suo appetito, mandò li suoi ambasciatori in Polonia, con commissione, che il Regno, & Heduuige per moglie dimandassero; & accioche gli animi de' Poloni nel suo voler tirasse, gli promette fra l'altre cose, che esso, insieme con li suoi fratelli, & con li Ducati, o uero stati della Lituuania, & della Samogithia vuol pigliare la Santissima fede Christiana. La onde, & con queste, & con altre promissioni di questa sorte, fece tanto, che i Poloni nella sua opinione facilmente condusse, & dapoi, per l'auttorità di quelli, Heduuige Regina mossa, ruppe la promessa del primo matrimonio, & con Iagelone maritossi. Il che fatto, esso battezzossi, mutato il nome di Iagelone, in Vuladislao, & fu coronato di Regno. Le quali cose furono fatte nell'anno del Signore, 1386. Heduuige Regina di lì a poco tempo nel primo parto morì, & così dapoi Anna Contessa di Celeia prese per moglie: della quale n'hebbe vna sola figliuola, & chiamata Heduuigin, la quale poi a Federico, più giouane Brandeburgense fu maritata. Questo Vuladislao hebbe ancora per moglie vna certa vecchia, & dapoi la morte di quella, vn'altra donna Ruthena, figliuola di Giouanni Andrea, Duca Chiouuiense, la quale dapoi, hauendo preso il costume Romano, fu chiamata Sophia, & di questa n'hebbe due figliuoli, cioè Vuladislao, & Casimiro.

Vuladislao, dopo la morte del padre, successe nel Regno, & similmente, remosso il legittimo herede del Regno d'Ongheria, Ladislao figliuolo del Re Alberto, in Re de l'Ongheria B fu coronato, & dapoi appresso il lago Vuarna da Turchi fu morto.

Casimiro, il quale all'hora il gran Ducato della Lituuania teneua, & che etiandio, mosso con l'essempio del fratello, volse torre il Regno di Boemia a Ladislao, al morto fratello nel Regno di Polonia successe. & dapoi Elisabetha, sorella di Ladislao, Re d'Ongheria, & di Boemia tolse per moglie: della quale n'hebbe questi figliuoli, cioè Vuladislao Re d'Ongheria, & di Boemia, Giouanni Alberto, Alessandro, & Sigismondo Re de' Poloni, & Federico Cardinale, & Casimiro, il quale dopo la morte in numero de' santi è stato riferito.

Vuladislao hebbe vn figliuolo, detto Ludouico, & vna figliuola, chiamata Anna. Ludouico successe nel Regno, & Maria figliuola di Filippo Re di Castella, & Arciduca d'Austria, tolse per moglie, & poi nell'anno, 1526. da Turchi in Mohacz fu morto.

Anna, sorella di Lodouico Re d'Ongheria, con Ferdinando, Re delli Romani, dell'Ongheria, & di Boemia, & Arciduca d'Austria maritossi: & ha partoriti quattro figliuoli maschi, & vndici femine. finalmente nell'anno del Signore, 1547. in Praga di parto morendo.

Giouanni Alberto senza menar moglie finì sua vita.

Alessandro, suo fratello, tolse per moglie Helena, figliuola di Giouanni, grā Duca di Moscouia, della quale non dimeno non hebbe figliuoli, & così senza herede terminò sua vita.

Sigismondo, di Barbara, sua consorte, la quale di Stephano, Conte Zepusiense, fu figliuola, hebbe vna figliuola, detta Heduuigin, la quale dapoi di Ioachimo Brandaburgense elettore, fu moglie: della seconda moglie, la quale fu figliuola di Giouanni Sfortia, Duca di Milano, & di Bari, n'hebbe Sigismondo, il quale fu il secondo Re di Polonia, & gran Duca della Lituuania, il quale Sigismondo Elisabetha figliuola di Ferdinando, Re de' Romani, dell'Ongheria, & di Boemia, nell'anno del Signore, 1543. alli sei di Maggio, tolse per moglie; la quale nondimeno senza figliuoli, & in vna immatura morte, nell'anno, 1545. alli quindici di Giugno finì sua vita. &c.

Semouito, Duca di Mazouia, d'Alessandra, sua moglie, la quale di Iagelone era sorella, hebbe molti figliuoli, & figliuole. li maschi, senza hauer altri figliuoli, morirono: delle femine, Zimburge ad Arnesto Arciduca d'Austria fu maritata: & di qsto matrimonio Federico Imperator de' Romani, & padre di Massimiliano I. Imperatore nacque: Massimiliano generò Filippo Re di Spagna, Filippo Carlo V. & Ferdinando, Imperatori delli Romani.

Ouuka con Vuoleslao, Duca Thesinense, in matrimonio fu collocata.

Amulia con Vuoguslao, Duca Stolpense, il quale a tempi nostri il Duca di Pomerania è chiamato, maritossi; & Anna con Michele, Duca della Lituuania. Catherina senza maritarsi morì. Veramēte, s'alcuno volesse ordinatamēte riferire i fratelli, & nepoti di Olgirdo & di Iagelone, & li figliuoli delle figliuole di quelli, & finalmente tutti li posteri di Kestude, di Casimiro, & de gl'altri Re, in numero molto grande tanto numerosa prole facilmēte fallirebbe.

La quale nondimeno, si come in vn subito è cresciuta, & ampliata, cosi al presente il sesso mascolino in vn figliuolo del Re morto di Polonia, cioè in Sigismondo secōdo Re di Polonia, rimane, &c. Ma, lasciato questo da parte, hora alli Moscouiti faccio ritorno.

Basilio, figliuolo del gran Duca Giouanni, deliberandosi, & consultandosi circa tor moglie, finalmente, dopo longo discorso, si risolse di voler piu presto torre vna figliuola di qual che suddito suo, che altra donna forestiera, & questo, parte per sparagnare le grandissime spese nuttiali, & parte, perche non voleua moglie, la quale fosse di peregrini costumi, & di contraria religione, di questo cōsiglio Georgio, cognominato Picciolo, Thesoriere, & sommo consigliero del Principe, fu l'auttore. Percioche egli pensaua, che'l Principe la figliuola sua per moglie torre douesse. nondimeno per publico consiglio di tutti, fu ottenuto, che le figliuole delli suoi gentilhuomini fossero condotte al conspetto del Principe, & che di quelle vna ne togliesse, la quale piu agrado gli fosse. onde successe, che mille & cinquecento fanciulle vergini auanti al sopradetto principe furono cōdotte: delle quali finalmente Salomea, figliuola d'vn gentilhuomo, chiamato Giouanne Sapur, fuora dell'opinione di Georgio Consigliero, elesse per moglie. Con la quale fino al tempo d'anni vent'vno amoreuolmēte stette; ma, veggendo poi di non hauer di lei figliuoli, hauendo in odio la sterilità della moglie, quella in vn Monasterio, nel principato di Susdali fabricato, rinchiuse: & questo successe in quell'anno, nel quale noi siamo peruenuti in Moscouia, cioè nell'anno 1526. dalla natiuità di nostro Signore. Volendo il Metropolitano porgere a questa donna il cappuccio di testa, o vero l'habito monacale, lei non solamente non sofferse, che gli fosse posto adosso, ma, pigliatolo in mano, con lagrime, pianti, gridi, & con stracciamento di capegli, sotto i piedi per maggior scherno lo misse. Per il qual atto indegno, Giouanni Sthigona, vno de' piu nobili consiglieri del Principe, mosso, non solamente quella con parole acre, & acerbe riprese, ma etiandio con il flagello la battette, dicendogli, *Tu hai ardimento di fare resistenza alla volontà del Signore, & esser pigra, & lenta ad vbidire li suoi comandamenti?* Al quale rispondendo Salomea, disse: *Dimmi, con quale auttorità mi batti tu?* Rispose il consigliero, *Per comissione del Signore.* Allhora la donna con animo abbattuto, in presenza di tutti disse: *Io certo vi protesto, che contro al mio volere, & sforzatamente piglio questo tal habito: & cosi della tanta ingiuria fattami Iddio ottimo, & massimo per mio vendicatore chiamo.* Cosi, essendo la pouera, & sterile Salomea rimasa nel monastero serrata, il principe tolse per moglie, & principessa Helena, figliuola del Duca Basilio Lintzkij, cieco, gia morto, & fratello del Duca Michel Lintzkij, il quale all'hora in prigione era tenuto: ma non passorono molti giorni, che la fama venne fuori, che Salomea era grauida, & quasi vicina al parto: & tal cosa due matrone, moglieri delli primi consiglieri del Principe, confirmauano, & diceuano, di bocca propria di essa Salomea hauerlo vdito. Il che a gli orecchi del Principe peruenuto, egli & l'vna, & l'altra delle due donne dalla sua presenza cacciò via, & vna di quelle, cioè la moglie di Georgio consigliero con battiture ingiuriosamente fece trattare, perche cosi tardamente hauessero tal cosa fatta intendere ad esso. Ma dapoi, accioche del tutto la verità bene intendesse & conoscesse, mandò al monastero Theoderico Rack, vn delli suoi consiglieri, & vn certo Potat secretario, comandando loro, che con ogni diligenza, ingegno, & arte ricerchino la cosa, in che modo sia. Alcune persone, degne di fede, dissero a noi, che erauamo in Moscouia in quel tempo, che la sopradetta Salomea hauea partorito vn figliuolo, chiamato Georgio, ma che non volse giamai mostrarlo a niuno. Il che volendo conoscere quelli, che erano stati mandati dal gran Duca, Salomea gli rispose, quelli non esser degni di vedere con li loro occhi vn tal fanciullo, infino a tanto, che non venisse all'età di gouernare l'Imperio, & di poter fare le vendette della cara madre. Nondimeno alcuni poi constantemente negauano quella hauer partorito; & cosi di ciò la fama è dubiosa, & incerta.

Per due cagioni intesi, il gran Principe di Moscouia hauer tolta per moglie la figliuola di Basilio Lintzkij, vna, che egli speraua d'hauer figliuoli di quella, & che vedeua la suocera sua hauer hauuto origine, & principio dalla nobile famiglia di Petrouutiz, la quale gia nell'Ongheria era di gran nome, & era quella, che la fede de' Greci seguitaua: & l'altra, che pensaua, li suoi figliuoli douer hauere per lor zio Michel Linczkij, huomo di singolare destrezza, & di rara fortezza. Percioche, hauendo il Principe due fratelli germani, Georgio, & Andrea, se per sorte hauesse hauuto figliuoli di qualche altra donna, egli pensaua, viuendo

do

do li fratelli, li suoi figliuoli douer essere poco sicuri nell'amministratione del Regno: ma, hauendo figliuoli di Helena, quelli, per l'auttorità del lor zio, ritornato in gratia, & nella pristina libertà, in maggior quiete, & tranquilità douer viuere. Et essendo noi nella Moscouia, si trattaua della liberatione di questo, il quale finalmente cauato di prigione, & liberato, & per testamento d'esso Principe fra gli altri gran maestri nominato, fu ordinato tutore, & difensore di Giouanni, & di Georgio, suoi nepoti. Ma, poscia, essendo morto il padre delli duoi fanciulli, & vedendo, che la sua sorella vedoua il Regio letto con vn gentilhuomo, cognominato Ouuezina contaminaua continuamente, & che verso li fratelli dei molto marito nelli vincoli costretti s'incrudeliua, & che crudelmente, & senza alcuno rispetto signoreggiaua, dalla sola pietà, & honestà mosso il buon fratello, quella, accioche piu honestamēte & piu sanamente viuesse, souente ammoniua. Ma quella, come donna sfacciata, & senza vergogna, tale ammonitione a tanta molestia, & noia hebbe, che dapoi si cōsigliaua, in che modo, & via potesse far morire il fratello. & così, ritrouaua la cagione, certi maleuoli accusorono il fidelissimo tutore, di tradimento. & subito di nuouo fu posto, & chiuso in prigione: nellaquale poi miseramente terminò sua vita. La Vedoua similmente non molto dipoi fu attossicata, & Ouuezina adultero fu squartato in pezzi. Così dopo la morte della madre, Giouanni figliuolo maggiore, nell'anno del signore, 1528. successe nel Regno.

Della Religione della Russia.

LA Russia, dal principio che riceuè la fede de Christo, insino a questo giorno in essa fede secondo il costume Greco rimane: hebbe già il suo Metropolitano, il quale faceua la residentia in Chiouuia, dapoi in Vuolodimeria, & al presente in Moscouia. Dapoi, visitando li Metropoliti di sette anni la Russia all'imperio de Lituani sottoposta, & riscossi li danari, indi nella Moscouia ritornarono. Vuitoldo, veggendo questo, non volse patire, che le sue prouincie fussero d'argento estenuate. Raunati insieme gli Vescoui delle ꝓuincie, vn Metropolitano cōstituirno: il quale al presente hà la sua sede in Vuilna, città primaria della Lituania. la quale benche il costume Romano seguiti, nondimeno si vedono piu tempi fatti secondo l'vsanza di Rutenici, che alla Romana: ma li Metropoliti Ruthenici l'auttorità hanno dal Patriarca di Costantinopoli.

Li Ruteni nelli loro Annali apertamente si gloriano, la terra di Russia auanti Vuolodimero, & Olha, esser battezzata, & benedetta da santo Andrea Apostolo di Giesu Christo, il quale essi dicono della Grecia alle bocche del fiume Boristhene esser venuto, & di li per il fiume a contrario d'acqua insino alli monti, doue al presente è Chiouuia, hauer nauigato, & iui ogni terra hauer benedetta, & battezzata, & in quel luogo la croce sua hauer collocata, & hauer predetto similmente iui la gran gratia del signore, & molte chiese di Christiani douer venire. Poscia di li partitosi, fino alli fonti del Boristhene esser peruenuto, & di li al grā laco Vuolok, & poi per il fiume Ouuat, esser disceso nel lago Ilmero: & di li per il fiume Vuolahouu, il quale dal detto lago nasce, in Nouuogardia essere peruenuto: & di li poi per il medesimo fiume nel lago Ladoga, & a Heua fiume, & finalmente insino al mare, il quale essi Vuaretzkoia appellano, & noi il mare Germanico infra Vinlandia, & Liuonia, & così nauigando essere peruenuto a Roma: & vltimamente nel Peloponesso, cioè nella Morea per la fede di Giesu Christo, da Apo Antipatro esser stato crocifisso: & tutte queste cose ne gli loro Annali sono contenute, & scritte. Già li Metropoliti, & li Arciuescoui erano eletti, & così primamēte chiamati tutti gli Arciuescoui, li Vescoui, Abbati, & Priori delli Monasterij. si ricercaua vn' huomo di santa vita per li Monasterij, & per gli heremi, & quello era eletto, Et dicono, che'l principe è solito a chiamare alcuni auanti di se, & di quelli, vno ne elegge, secondo che piu al giudicio suo aggrada. Era in que' tēpi, che io era in Moscouia Ambasciatore di Cesare Massimiliano, vn Bartolomeo Metropolitano, huomo certo di santa vita, & di ottimi costumi ornato; hauendo il principe violato il giuramento, dato da se & dal Metropolita al Duca di Semesitz, & hauendo altre cose mal fatte, & contra lauttorità di quello, andossene auanti al principe, & gli disse: Conciosia o principe, che ogni auttorità sia vsurpata da te, & che io non possa ragioneuolmente fare il debito mio, io ti renuncio il tutto: & così gli porse il suo bacolo, il quale esso portaua a modo d'una croce, il qual bacolo insieme con la dignità de l'vfficio il principe senza ritardanza alcuna pigliò, & il pouerello ligato con la catena, subito a Bielogesero mandò. Dicono questo santo huomo

per alcun tempo esser stato cosi in prigione,& in catene,& dipoi nondimeno esser stato libe rato,& cosi priuatamente in vn monasterio il restante di sua vita hauer finito. A questo santo huomo, vn Daniele persona d'anni trenta, successe per Metropolita, huomo nel vero di corpo robusto, grasso,& d'vna faccia rubiconda; il quale nondimeno, accioche non fosse veduto,& giudicato piu presto esser dedito al ventre,& alla pacchia, che a' digiuni, a vigilie,& altre deuote orationi, qualunque volta egli fosse per celebrare qualche atto, ouer negotio publico, solea primamente col fumo del solphere tingersi la faccia, accioche per quello diuenisse pallido,& cosi di tal pallidezza vestito, era solito andarsene per la terra. Oltra di questo, sono due altri Arciuescoui nel Dominio della Moscouia, in Nouuogardia, cioè di Magrici, & di Rostoff. similmente vi sono li Vescoui Tuuerense, Resanense, Smolense, Permie, Susdali, Columne, Czernigouuie, Sari. & tutti questi prelati son sottoposti al gran Duca di Moscouiti; hanno le loro entrate certe di possessioni,& d'altri estraordinarij: ma non hanno ne castella, ne città, ne alcuna amministratione secolare. dal mangiar carne perpetuamente si astengono, ho ritrouato, che solamente due Abbati sono in tutta la Moscouia: ma Priori de' monasterij ve ne son pur assai, liquali tutti secondo la volontà del principe, al quale nissuno ha ardimento di contradire, sono eletti. Li priori, in che modo siano eletti, da alcune lettere, d'vn certo Varlamo, Priore del monastero Huttenìense, fatto gia nell'anno, 7034. ho cōpreso,& di quelle lettere solamente i capi ne ho tolto. Nel principio li frati di qualche monastero supplicano al gran Duca, che faccia elettione di qualche priore sufficiente, il quale insegni loro li diuini precetti: & quello che è eletto, prima che sia confermato dal principe, bisogna, che giuri,& per scrittura prometta, che voglia in quel monastero secōdo la constitutione delli santi padri loro pienamente,& santamente viuere: & tutti gli offici, secondo la consuetudine delli maggiori,& etiandio con consentimento de' frati piu vecchi, pigliargli a se, & a ciascuno officio persone fideli proporre, & la commodità del monastero diligentemēte procurare, Delle faccende, & delle cose del monastero, con tre, o uero quattro de' piu vecchi consultare,& poi, fatta la deliberatione, tal impresa a tutto il collegio de gli altri frati riferire: & cosi per commune sententia di quelli, di tutte le cose deliberare, & ordinare, non lautamente da sua posta viuere, ma in vna medesima mensa perpetuamente essere, & viuere insieme con gli altri frati, tutte l'intrate loro annuali diligentemente raccorre, & nel thesoro del monastero fidelmente riporre: & cosi promette d'osseruare tutte queste cose sotto quella pena, la quale esso principe potesse dare a un delinquente. & similmente li frati piu vecchi s'astringono con giuramento d'osseruare tutte le sopradette cose, & fidelmente, & diligentemente al preposto,& creato priore douer vbidire.

Li sacerdoti secolari al piu delle volte sono consecrati quelli, i quali appresso delle chiese, come diaconi hanno seruito, ma nissuno è consecrato in Diacono, se prima non è maritato. onde spesse volte interuiene, che ad vn tratto sogliono celebrare le nozze, & nel grado del Diaconato ordinarsi. Ma, se la sposa di qualche diacono non fosse di buona fama, allhora nō può esser consecrato in diacono, se non ha moglie di buona fama. Morta la moglie, il sacerdote dall'administratione de' sacramenti totalmente è sospeso: nondimeno, se castamente viue, può esser presente a tutti li diuini officij, insieme con gli altri ministri delle cose, che si fanno in choro. Era per auanti consuetudine, che li sacerdoti vedoui, castamente viuendo, senza riprensione potessero le cose sacre amministrare: ma hora l'vsanza è, che niuno de' vedoui sia accettato alle cose sacre, se non entra in qualche monastero, & secondo la regola di quello viua.

Ciascun sacerdote vedouo, ilquale vorrà torre vna seconda moglie (ilche è in libertà di ogniuno) non ha niente del commune col clero: similmente nessuno delli sacerdoti non ha ardimento di consecrare, ouer battezare, ouer nissuno altro officio essercitare, se'l diacono non ui è presente.

Li sacerdoti nelle chiese tengono il primo luogo. & ciascuno d'essi, che per qual cagione si voglia facesse qualche cosa contra la religione, ouer l'officio sacerdotale, al giudicio spirituale è sotto posto: ma se è accusato di fatto, ouer di qualche imbriachezzo, o uero di qualche altra sorte di vitio scelerato,& tristo, dal magistrato secolare è punito. noi vedessimo in Moscouia alcuni sacerdoti imbriachi publicamēte essere battuti: li quali di niente altro si lamentauano, eccetto che si doleuano essere battuti dalli serui,& non da gentilhuomini.

A Pochi anni sono, che vn certo luogotenente del principe fece appiccare vn sacerdote, il quale era stato ritrouato col furto. Il che il Metropolita hauendo a sdegno, di ciò si dolse molto appresso il principe. Onde chiamato à se il luogotenente, rispose al principe, & disse, se hauer fatto morire vn ladro, secondo l'antico costume della patria, & non vn sacerdote: & così senza altra punitione fu licentiato.

Se'l sacerdote si lamenta auanti il giudice seculare, se esser stato battuto da qualche laico, (percioche tutte l'offese, & tutte le sorti d'ingiurie al giudicio seculare s'appartengono) all'hora il giudice, se per caso harà conosciuto, che l'accusato sia stato prouocato, o ver p qual si voglia ingiuria dal sacerdote primamente offeso, punisce, & castiga il sacerdote, & non quello, che ha battuto il sacerdote.

Li sacerdoti al piu delle volte p certa elemosina di quelli di corte sono sostentati, & sono assegnati a quelli certe case picciole, con căpi, & prati, donde le proprie mani, & delli seruitori alla similitudine delli suoi vicini cercano il viuere. hăno pochissime offerte: alcuna volta il danaro della chiesa è dato ad vsura, a dieci per cento, & quella porgano al sacerdote, acciò non siano sforzati, a nutrire quello cō le proprie spese. Sono etiandio alcuni, li quali della liberalità, & cortesia delli principi viuono. Veramĕte nō si truouano molte parrocchie, le quali di căpi, & altre possessioni siano dotate, eccetto che li Vescouadi, & alcuni monasterij,
B nissuna parrochia, ouer sacerdotio è cōferito ad altri, che sacerdoti: in ciascū tĕpio nō vi è piu che vn'altare, & in ciascun giorno solamente vna messa si dice. rare volte si ritruoua, ch'ogni tĕpio, nō habbia almeno vn sacerdote, il quale è obligato solamente tre volte la settimana à celebrare le cose sacre.

Il vestito loro è quasi come quello delli secolari, eccettuata la berretta, la quale è picciola, & rotŏda acciòche cuopra la chierica. sopra qlla portano poi vn certo cappel grăde cōtr'il calore del sole, o vero cōtra la pioggia. o vero ch'vsano vn certo cappello lŏgo di pelle di castori, & di colore griso: tutti portano bastoni da poggiarsi, quali in lingua loro dicono Possoch.

Alli monasterij sono superiori (com'ho detto) gli Abbati, & Priori, de' quali questi Igumeni, & quelli Archimandriti chiamano. hanno seuerissime leggi, & regole, le quali non dimeno apoco apoco sono mancate, & venute quasi à niente. questi non vsano sorte alcuna di piaceri: & se per sorte o cithera, ouer altra sorte d'instrumĕto musicale fosse ritrouato appresso di quello, grauissimamente è punito. perpetuamente s'astengono dal măgiar carne. tutti danno vbbidientia non solamente al comandamento del principe, ma etiandio a ciascuno delli gentilhuomini, mandato da esso principe: & di questo ne ho veduta la esperientia: percio che vn giorno vn gentilhuomo, qual era al gouerno mio, dimandando vna certa cosa ad vn priore, & quello differendo aportargliela, gli minaccia a volerlo battere: & così subito hebbe ciò che ricercaua, Sono molti, li quali, vsciti delli monasterij, se ne văno à l'he-
C remo, doue făno alcuni Tuguriotti, doue habitano ouero soli, ouero cō li cōpagni. & cercano il viuere della terra, & delli arbori, le radici, & frutti de quali chiamano Stolpniki, p che la colōna è detta Stolp, & quelli le case picciole, & strette, cō la colōna in altezza sostengono.

Il Metropolitano, li Vescoui, & gli Arciuescoui, quantunque perpetuamente dal mangiare carne s'astengono, non dimeno, quando inuitano i laici, forestieri, ouer li sacerdoti, in quel tempo, che mangiano carne, hanno priuilegio, che pongono la carne auanti di quelli nel suo conuito: il che a gli Abbati, & alli Priori è prohibito.

Gli Arciuescoui, & li Vescoui, & gli Abbati portano le mitrie negre, & rotonde, ma solo il Vescouo di Nouogardia la porta bianca, & con due corni, al modo nostro.

Le veste quottidiane de Vescoui, sono, come quelle de gli altri Monaci, eccetto che alcuna volta portano veste di velluto, & specialmente vn certo manto negro, il quale ha dal petto in l'vna, & l'altra parte tre fimbrie bianche, piegate alla similitudine d'vn riuolo corrente a dinotare, & significare, che dal cuore, & della bocca di quelli corrono riuoli della dottrina della fede, & delli buoni essempi, questi portano vn certo bastone, con il quale si sostentano, il quale Possoch chiamano, & è alla similitudine di croce. il Vescouo Nouogardiense porta il manto bianco. Ma li Vescoui solamente circa le cose diuine & circa alle procure, & conseruationi della Religione sono occupati & impediti; & la cura familiare, & le altre facende mondane a gli altri ministri, & officiali commettono.

Hăno nel catalogo loro certi Romani Pontefici, li quali come santi hăno in veneratione: ma

ma gli altri, quali furno dopo quella scisma, hanno in abbominatione, come quelli dall'or- D
dinationi delli santissimi Apostoli, & delli santi padri, & di sette concilij siano mācati, chia-
mandogli come heretici, & scismatici, & quelli con maggior odio perseguitano, che nō fan-
no i Maumettani. percioche dicono, che nel settimo Concilio generale fu concluso: che tut-
te quelle cose, le quali nelli Concilij passati erano state constituite, & ordinate, per l'auenire
douessero essere, ferme, stabili, & certe perpetuamente: ne giamai nel tempo futuro douesse
esser lecito a nissuno di ordinare altro Concilio, ne manco doueruí andare, sotto pena de escō
municatione; & questo seuerissimamente osseruano, & inuiolabilmente mantengono. Era
vn certo Metropolitano della Russia, il quale ad instātia di Papa Eugenio, era andato al Si
nodo, doue le chiese erā vnite insieme: costui, ritornato nella patria, fu preso, & di tutti i beni
spogliato, & finalmente posto in prigione: della quale nondimeno ne fu dapoi liberato.

Che sia il vero, che trà noi, & loro v'è diuersità di fede, e lecito a conoscerlo per la copia
d'alcune lettere, lequali vn certo Giouāne Metropolita della Russia all'arciuescouo, come
essi dicono, Romano hauea mandato. delle quali lettere segue la copia.

Io ho amato il tuo decoro, & ornamento, signore, & padre Beatissimo, & dell'Apostoli-
ca sedia, & di tal vocatione dignissimo: il quale da luoghi remoti guardi alla humiltà, & po-
uertà nostra, & con le ale della dilettione ci cuopri, & amoreuolmente come tuoi ci saluti: &
in specialità della nostra fede vera, & orthodossa ci interroghi & dimandi. della quale etian-
dio vdendone, come il Vescouo della tua beatitudine ci ha riferito, tene sei marauigliato. &,
per che tu sei tanto, & tal sacerdote; per questa causa io pouero ti saluto, honorando il capo E
tuo, & baciando le tue mani, & le braccia. sij lieto & della superna potentia di Iddio cōper-
to: & il Signore omnipotente dia a te, & alli tuoi spirituali, & parimente a noi l'ordine buo
no. Io non sò. donde siano nate l'heresie della vera via della salute, & della redentione: &
assai marauigliarmi non posso, qual delli diauoli tanto cattiuo, & inuidioso, tanto acerrimo
nimico della verità, & della mutua beneuolenza cōtrario sia stato; il quale la fraterna nostra
carità da tutta la congregatione de fideli habbia lōtanata, dicēdo, noi non essere Christiani.
Noi veramente da principio hauemo conosciuto, voi dalla beneditione d'Iddio essere
Christiani, benche totalmente la fede Christiana non seruiate, & in molte cose siate contra-
rij. il che per sette Synodi dimostrerò; nelli quali la fede Catholica, & Christiana è ordinata,
& totalmente confermata, nelli quali ancora, come in sette colonne, la sapientia di Iddio la
casa a se stesso ha edificato. Oltra di questo, in cotesti sette Sinodi, tutti que' Papi sono giudi
cati degni della Cathedra di San Piero, percioche con esso noi vi erano consentienti. Nel
primo Sinodo era Siluestro papa, nel secondo Damaso, nel terzo Celestino, nel quarto il
beatissimo papa Leone, nel quinto Vigilio, nel sesto Oaphanio, huomo honorādo, & nel-
le sacre scritture dotto, nel settimo papa Adriano, il quale fu il primo, che mandasse Pietro
Vescouo, & Abbate del monastero di san Sabà: donde poi sono nate le dissensioni fra noi,
& voi; le quali nel vero principalmente cominciorono nell'Antiqua Rana. certamente so- F
no molte cose cattiue, le quali da voi contra le leggi diuine, & statuti sono commesse: delle
quali alcune alla tua charità scriueremo. Primieramente del digiuno del Sabbato, contra la
legge osseruato: secondariamente, del digiun grande, nel quale voi rimouete vna settima
na, & mangiate carni, & cosi per la voracità della carne, tirate gli huomini all'appettito vo-
stro, similmente quelli sacerdoti, liquali menano moglie, dal commertio vostro gli discac-
ciate, & quelli, che dalli preti nel battesmo sono stati vnti, quelli voi di nuouo vngete, dicen
do la cresima non essere lecito di far a i semplici sacerdoti, ma solamente a gli Vescoui simil
mēte de gli azimi cattiui, li quali manifestamēte la seruitù Iudaica, ouero culto dimostrano:
&, quello che è il capo di tutti i mali, che quelle cose, le quali son cōfermate p li santissimi Si
nodi, qlle hauete cominciate a permutare, & riuoltare, dicendo del spirito santo, che non so-
lamente dal padre, ma dal figliuolo proceda, & molte altre cose maggiori, delle quali la tua
beatitudine al Patriarca di Costantinopoli suo fratello spirituale douerrebbe scriuere essortā
dolo, che ogni diligentia mettesse, toglier via cotesti errori, accioche nella concordia spiri-
tuale fossimo d'vno animo, & d'vna volontà, come dice san Paolo, informandoci in que-
sto modo: Fratelli, vi prego per il nome di Iesu Christo, che quel medesimo senthiate,
dichiate, & che non sia fra di voi discordia alcuna, & che siate in vn medesimo intelletto,
& in vna medesima cogitatione fortificati, & stabiliti. Di cotesti sei eccessi ouer manca-

menti,

Armenti, quanto hauemo potuto, vi hauemo scritto: & per l'auuenire similmente dell'altre cose alla tua carità scriueremo. Imperoche, la cosa è cosi (come hauemo vdito) tu ci perdonerai, conoscendo che per voi sono malamente osseruati i Canoni delli santi Apostoli, & li decreti delli sette sinodi, nelli quali erano tutti li vostri primi Patriarchi, & concordeuolmente diceuano, che la parola vostra vana era. & che manifestamente erriate, & perc' al presente apertamente vi farò palese. Primamente, del digiuno, del sabbato, vedete bene quello, che li santissimi Apostoli ne hanno scritto, la dottrina de quali voi hauete, & specialmente quello, che'l beato Clemente, primo Papa dopo San Pietro Apostolo, scrisse secōdo gli ordini, & statuti de gli Apostoli, come è scritto nel Canone LXIIII. del sabbato, dicendo: Se'l sacerdote, o uer l'ecclesiastico sarà ritrouato, il quale nel giorno della dominica, o uero nel sabbato digiunasse, eccetto il sabbato grande, sia degradato, & se sarà huomo secolare, sia scommunicato, & dalla Chiesa sia separato. Il secondo è del digiuno, il quale voi corrompete, & è l'heresia delli Iacopiti, & de gli Armeni, li quali nel santo digiuno grāde, vsano latte, & oui. Qual Christiano harà ardimento di fare, & pensare questo? Leggete i canoni del sesto sinodo, nel quale Oaphanio, vostro Papa, quelle cose prohibisce, & diuieta. Noi veramente, hauendo inteso, che nell'Armenia, & in altri certi luoghi nel digiuno grande vsauano oui, & formaggio, subito commettemmo alli nostri, che da questa sorte di cibi, & da ogni immolatione di demonij s'astenessero: &, quando da quelli astenere non si volessero, fossero

B separati dal consortio de fideli, & se fosse sacerdote, dalle cose sacre fosse sospeso. Il terzo è grandissimo errore, & peccato, del matrimonio delli sacerdoti, percioche quelli, che menano moglie, voi prohibite loro, che non possino darui il corpo del Signore; & pure il santo sinodo, il quale fu fatto in Gangra, scriue nel quarto canone, che quello, che disprezza il sacerdote, che secondo la legge ha tolto moglie, & che dice, che non è cosa lecita dalle mani sue riceuere il sacramento, sia scommunicato. Similmente dice il sinodo: Ogni diacono, o uer sacerdote, che lasci la propria moglie, sia priuato del sacerdotio. Il quarto peccato è il sacramento della confermatione. non è detto in ogni luogo, in tutti i sinodi, Io confesso vn battesimo nella remissione de' peccati. Se adunque è vn battesimo, sarà etiandio vna Crisma, & quella medesima virtù è tanto del Vescouo, quanto del sacerdote. Il quinto errore è de gli azzimi, ilqual'errore è il principio, & la radice di tutta l'heresia, come io dimostrerò. & benche necessario fosse, a questo passo addurui molte scritture, nondimeno vn'altra volta farò questo. al presente solamēte dirò, quelli azzimi esser fatti dalli Giudei, in memoria della lor liberatione, & della fuga fuora dell'Egitto. & noi vna volta sola siamo Christiani, ne giamai siamo stati nella fatica delli Egittij: & è commandamento, che douemo ponere da parte l'osseruationi del sabbato, de gli azzimi, & della circōcisione; &, se alcuno seguiterà vn di quelli, come dice San Paolo, è tenuto adimpire tutta la legge: dicendo Paulo: Fratelli, io ho riceuuto dal Signore, quello che vi ho dato; percioche in quella notte, che egli era tradito, pi-

C gliò il pane, lo benedisse, santificò, spezzò, & diedelo a' santi discepoli, dicendo: Pigliate, & mangiate, &c. Considera quello, che io dico, nō disse il Sgnore, pigliando l'azzima, ma il pane. percioche in quel tempo nō erano azzimi, ne la pasqua si faceua, ne allhora il signore mā giaua la pasqua de' Giudei, accioche desse l'azzima a gli Apostoli, onde per questo è cosa pbabile, che la pasqua delli Giudei è fatta, stando, & mangiasi; ilche non è fatto nella cena di Christo, come dice la scrittura, Sedendo con li dodici discepoli; & questo ancora, Il discepolo si riposò sopra il petto di quello nella cena. Imperoche quello, che egli disse, Con desiderio ho desiderato di mangiare con esso voi, la pasqua, non intende della pasqua delli Giudei, la quale per auanti sempre mangiaua con quelli; ne manco, quando dice, Fate questo in mia commemoratione, la facoltà di fare gl'impone, come fosse la pasqua delli Giudei: similmente non da a quelli l'azzima, ma il pane, quādo dice, Eccoui il pane: il quale io vi do: & a Giuda: A quello, che io darò il pane, tingendo nel cattino, egli è quello, che mi dee tradire. ma, se voi dicete cotesta ragione, noi celebriamo ne gli azzimi, pche non u'è alcuna terrestrità, ouero commistione nelle cose diuine: perche vi sete voi smenticati della diuinità, & seguitato il costume delli Giudei: camminando nell'heresia d'esso Giuliano, di Maumetto, Apollinare Laodicense, & di Paulo Syrio famosatiense, di Eutichio, & di Diasterio, & de gli altri, liquali nel sesto sinodo erano heretici sceleratissimi, & di spirito diabolico ripieni. Il sesto errore finalmēte è dello spirito santo: imperoche, in che modo dicete voi, Io credo in Dio padre, &

nel figliuolo, & nel spirito santo, ilquale procede dal padre, & dal figliuolo? Certamente è cosa stupenda & horribile, à dire; che hauete ardimento di peruertire la fede Christiana; conciosia che dal principio per tutto'l mondo in tutte le chiese de' Christiani fermamente si cãta, *Credo in spiritum sanctum, & Dominum viuificantem, & a patre procedentem, qui cum patre, & filio simul adoratur, & glorificatur.* Per qual cagione voi non dicete, si come dicono tutti gli altri Christiani, ma vi ponete aggionte, & adducete nuoua dottrina? ancor che Paulo Apostolo dice: S'alcuno, annuncierà à voi, fuora di quelle cose, le quali hauemo detto a voi, *anathema sit*, Iddio voglia, che voi non incorriate in cotesta maledittione, percioche è difficile, & horrendo, a permutare, & peruertire la scrittura santa di Dio, per li santi huomini composta: non sapete, quanto questo sia grandissimo errore, percioche voi adducete due virtù, due volontà; & due principij del spirito santo, leuando, & poco stima faccendo dell'honore di quello, & all'heresia Machidonia sete conformi: ilche prego non sia. Io prego, & m'inchino alli santi piedi tuoi, che da simili errori, quali sono infra di voi, & specialmente de gli azzimi, si cessi totalmente. Oltra di questo, io voleuo scriuerui qualche cosa de gli animali immondi, & suffocati, & delli Monachi, che mangiano carne. ma di queste cose vn'altra volta (se piacerà al Signore) ne scriuerò, ma parcamente, per la gran carità ti ho scritto, quello che ho scritto. Ma, se quelle cose, che si fanno, stiano da esser fatte, ricerca le scritture, & ritrouerai la verità. Io ti prego, Signore, che tu scriua al signor nostro Patriarca di Costantinopoli, & alli santi Metropolitani, li quali hanno in se il verbo della vita, & come lumi luceno, & risplendono nel mondo. percioche potrà succedere, che'l magno Iddio per il mezzo loro sopra gli errori di questa sorte emendi & facci prouisione. dapoi, se ti parerà, tu potrai scriuere a me, che sono il minimo fra tutti gli altri. Io Metropolita della Russia ti saluto, insieme con tutti gli altri chierici, & laici, quali ti sono sottoposti: ti salutano similmente con esso meco li santi Vescoui, li Monachi, & li Re, huomini grandi. La carità del spirito santo sia sempre teco, & con tutti gli altri tuoi. Amen.

Seguono li Canoni d'vn certo Giouanni Metropolitano, il quale è detto il Propheta: li quali in quel modo, chè ho potuto, ho voluto qui aggiungere.

LI putti, in caso di necessità, senza il sacerdote possono essere battezati. gli Animali, & vccelli, da gli altri vccelli ouer fere lacerati, non è lecito, che siano mangiati. ma quelli, che ne mangieranno, o vero ne gli azzimi celebreranno, o vero nella settuagesima vseranno la carne, o vero il sangue de gli animali deuoreranno, siano ripresi, & emendati.

Li vccelli, & gli animali soffocati non siano mangiati.

Li Rutheni con li Romani in caso di necessità possino mangiare, ma celebrare no.

Li Rutheni, tutti i Romani non rettamente battezzati (perche quelli non son stati tutti immersi nell'acqua) alla vera fede conuertiscano. & a quelli conuertiti, non subito si debbe porgere l'Eucaristia. & questo medesimo debbesi osseruare con li Tartari, & con altri huomini, diuersi, & contrarij alla fede sua.

L'imagini antiche, & le tauole, sopra le quali sono state fatte le consecrationi, non siano abbruciate, ma ne gli horti, o ver in altro luogo honoreuole, siano sepellite, acciochè ingiuria alcuna, o vero dishonore non riceuino.

Se in luogo sacro edificarai la casa, il luogo, doue era l'altare, debbesi lasciare totalmente vacuo.

Se quello, ch'è maritato, entra in qualche monastero, & la moglie sua ad vn'altro si maritasse, costui si può consecrare nel grado del sacerdote.

La figliuola del principe non debbe essere collocata in matrimonio con quella persona, la quale la communione ne gli azzimi, & li cibi immondi vsa.

Li sacerdoti nel tempo de l'inuernata debbano portare le mutãde della pelle di quelli animali, li quali sogliono mangiare.

Quelli, che non sono confessati, & che non hanno restituito la robba d'altri, alla santa cõmunione non sono da essere riceuuti.

Li sacerdoti, & Monachi al tempo che si balla, & salta, non siano presenti alle nozze.

Se vn

A Se vn sacerdote scientemente congiungerà la terza volta vna persona al matrimonio, sia priuato de l'officio.

Volendo la donna, che li figliuoli siano battezzati, & non potendo quelli digiunare, lei per quelli debbe digiunare.

Se'l maritato, rinunciata la prima moglie, vn'altra ne togliesse, o uer che la sua moglie ad vn'altro si maritasse, non si debbe accettarlo alla communione, se prima non ritorna con il matrimonio della prima donna.

Nissuno sia venduto alla fede d'altri.

S'alcuno scientemente mangierà con li Romani, con le monde orationi sia mondato, & netto.

La moglie del sacerdote, presa da gl'infideli, debbesi riscuotere, & di nuouo nel matrimonio, perche ha patita violenza, sia ripigliata.

Li mercanti, & huomini peregrini, quali nelle parti de' Romani vanno, non siano priuati della communione, ma à quella medesima, reconciliati, siano riceuuti, dandogli però prima alcune orationi per penitentia.

Nel monastero non si debbono fare conuiti, chiamando à quelli le donne.

Il matrimonio non si debbe contrahere, se non publicamente nelle chiese.

B

Seguono le questioni d'vn certo Cirillo, à Niphonte Vescouo di Nouuogardia.

SE l'huomo dopo la communione per troppa repletione di cibi, ouer di bere, vomitasse, che s'è da fare? Rispódo, che per quaranta giorni digiunando faccia penitentia: &, se non fosse per repletione, ma per fastidio, per venti giorni; &, se per altra causa leggiera, facci manco penitenza. Se'l sacerdote commetterà vna cosa simile, per quaranta giorni dalle cose diuine s'astengha, & digiuni: ma, se per altra causa leggiera, per vna settimana digiuni, & similmente del Medone, della carne, & del latte astẽgasi. Ma se'l terzo, & quarto giorno dopo la communione vomiterà, faccia penitentia: &, se per caso qualcuno vomitasse il sacramento, per cento & venti giorni faccia penitenza, ma se nell'infirmità vomitasse, per tre giorni faccia penitenza. Il vomito abbruci nel fuoco, & dica cẽto salmi: &, se'l cane mangiasse il vomitato, cento giorni digiuni: &, se li vasi di terra o uer di legno fossero stati immondi? rispondo, che con le orationi monde, & pure siano mondati. Per l'anima del morto che cosa è da fare? Rispondo, dia vna grisa per cinque messe, con le fumicationi, con li pani, & col formento cotto, ilquale è detto Kuthia, ma il sacerdote habbia il vin proprio.

Che dirai, se per otto giorni niente habbia dato da mangiare al monaco infermo, & con la vesta seraphica vestito? Rispondo, che hai fatto bene, perche gli era nel ordine angelico.

C In che modo s'ha da fare, uolendo vn'Italiano secondo il costume Ruttenico sacrarsi, & viuere? Rispondo, ch'egli entri nella nostra chiesa per sette giorni, che se gli muti vn'altro nome, & che per ciascun giorno in presentia sua se gli dicano diuotamente quattro orationi, dapoi che si laui nel bagno, per sette giorni da carne, & da latticini s'astenga, & l'ottauo giorno lauato, entri nella chiesa, & sopra di quello similmente quelle quattro orationi siano dette: poi con vesti monde sia vestito, & la corona sopra del capo suo gli sia posta, con l'olio della cresma sia onto, vn cereo gli sia dato in mano: &, mentre si finisce la messa, sia communicato, & cosi finalmente sia hauuto, & riputato per nuouo Christiano.

E' lecito nelli giorni di festa amazzare vccelli, pesci, ò uer altri animali terrestri? Rispondo, nel giorno di Dominica, perche è giorno di festa, l'huomo vada in chiesa: ma per li humani bisogni, & necessità, è concesso, che siano morti.

Il sacramento, nella settimana de gli uliui consecrato, è lecito a cõseruarlo per tutto l'anno? Rispondo, che si debbe conseruare in vaso mondo, & netto: &, quando il sacerdote communica l'infermo, aggiungaui vn poco di vino, perche questo senza l'acqua basta.

E' lecito dare il sacramento à vno infermo, indemoniato, & matto? Non è lecito, ma basta, che solamente le bocche di quelli siano tocche col sacramento.

E' lecito ad vno sacerdote, che ha moglie, nel tempo, che la sua donna vuol partorire, leggerli le orationi, come si fa alle mogli de' laici? non è lecito, percioche tale vsanza non è in

Grecia, ma vn'altro sacerdote le può dire.

Nel giorno dell'Essaltatione della santa Croce, che si debbe mangiare? Monachi non mãgiano pesci: ma i laici in quel giorno, baciando la santa Croce, possono mangiar carne: eccetto però, se venisse nel giorno di venere, o vero di mercore.

E' lecito al sacerdote, che la notte dorme con la moglie, la mattina entrare nella Chiesa. Rispondo, Lauisi prima quella parte, la quale è sotto l'ombelico, & poi entri in Chiesa, legga l'Euangelio, ma non è permesso che egli s'appressi all'altare, ne celebri la messa. Ma volendo il sacerdote nelli giorni di Domenica, & di Martedi celebrare, potrà il lunedi pratticare con la donna sua, & cosi di mano in mano.

E' lecito a communicare vno, che non habbi moglie? E' lecito, pur che per vna quaresima integra non habbia hauuto commertio con la moglie d'altri, o vero con animal bruto.

Li fanciulli dopo il battesimo, sono da esser communicati? Si, nel tempio sono da esser cõmunicati, mentre li diuini officij si fanno, o vero le preci vespertine sono cantate.

Che sorte di cibi nel digiuno maggiore è da vsare? nelli giorni della domenica, & del sabbato, li pesci: ma gli altri giorni gl'intestini delli pesci.

Nella settimana santa li Monachi mangino il mele, & beuino l'acqua acetosa.

Nella consecratione della Kuthia, quanti torchi sono da essere accesi? Per l'anime due, & per la salute del viuente tre.

La Kuthia in che modo si debbe fare? Siano tre parti di formento cotto, & la quarta parte di peselli, di faue, & di ceci cotti insieme, & siano conditi col mele, & col zuccaro: & aggiongauisi ancora de glialtri frutti. La qual Kuthia, finite l'essequie, si vsi in chiesa.

Quando i Bulgari, i Polouuczi, & li Czudi s'hanno a battezzare? Rispondo, che s'hãno a battezzare, quando per quaranta giorni haranno prima digiunato; & l'orationi mõde sopra di quelli siano dette: ma, se sarà Slauo, cioè schiauone, solamẽte per otto giorni digiuni. Il battizãte il putto, debbe alzare bene su le maniche, accioche, mẽtre battizza il putto, niẽte rimanga nella veste del lauacro del battesimo. Similmente la donna di parto stia per quaranta giorni, che non entri in chiesa.

La dõna dopo il suo mẽstruo, è da essere cõmunicata? nõ si cõmunichi, se prima nõ è lauata.

E' lecito entrare nella stanza della dõna, che ha partorito? In tal luogo non è lecito entrarui, se non dopo finiti tre giorni. Percioche, si come gli altri vasi immõdi diligentemẽte sono da essere lauati, cosi quell'habitatione con l'orationi è da essere prima mondata.

Dopo che'l Sole sarà andato a monte, è lecito a sepelire i morti? Rispondo, che no; perche questa è la corona delli morti, vedere il Sole auãti che siano sepeliti. ma molto merita quello, ilquale le ossa de' morti, & le imagini antiche ascõde sotto terra.

E' lecito al marito circa le feste di Pasqua cõmunicarsi? Rispõdo, che si, quãdo p tutto il tẽpo della quaresima non harà praticato con la moglie. Similmente colui, che con li denti hauerà tocco oui il giorno di Pasqua, & che delle sue gingiue sia vscito il sangue, per quel giorno astengasi dalla communione.

E' lecito al marito, dopo la cõmunione: la notte seguẽte praticare cõ la moglie? E' lecito: nõdimeno, se la moglie partorirà vn putto d'ingegno deprauato, & goffo, il padre, & la madre facciano penitẽza di venere, di sabbato, & di domenica. Ma, se sarãno huomini nobili, & d'alto legnaggio, li padri diano certe griffne al sacerdote, accioche egli preghi per quelli.

Se cadesse in terra alcuna carta, nella quale si contenessero sacre lettere, è lecito a cãminarui sopra? Rispondo, di no.

In quel giorno, che la vacca partorisce, è lecito vsare il suo latte? Non è lecito, perche gliè misto con sangue, ma dopo due giorni sarà lecito.

In che tempo può alcuno essere sospeso dalle cose sacre? Rispondo. Il sacerdote, nel tempo del digiuno, preso dalla beneuolenza di qualche donna, o ver praticãdo con esso lei men che honestamente, per vn'anno integro dalle cose diuine astengasi; &, se auanti il suo sacerdotio tal cose commettesse, non sia consecrato nell'ordine del sacerdotio.

Ma il laico, cõmettendo peccati, & flagitij di qsta sorte, quell'anno non si cõmunichi, &c.

Oltra di qsto; qlla psona, c'harà violata qualche vergine, o vero che la prima volta ritrouerà la sua moglie violata, nõ sia cõsecrato nell'ordine sacerdotale. Faccẽdo alcũ diuortio, i che modo farà egli penitẽza? Rispõdo, ppetuamẽte dall'Eucaristia, s'astẽga, eccetto per morte.

E' lecito ad alcuno, mentre viue, fare l'essequie per la salute sua? Rispondo, esser lecito.

Può

A Può il marito dare aiuto alla moglie nel compire la penitentia? Non può, sicome il fratello l'altro fratello.

In quel giorno, che'l sacerdote sepelisce il morto, & che bacia quello, debbe egli ministrare le cose sacre? Rispondo, che no.

Vna donna di parto, che ha vna infermità disperata, debbesi communicare? Si pur che si leui da quel luogo, doue ha partorito, & sia portata, & lauata in altro luogo.

E' lecito praticare con la moglie nel luogo, doue sono imagini de' santi? Rispondo, appresentato alla moglie, non deponi tu la Croce dal collo? similmente non è lecito, che tu pratichi con la moglie in quella habitatione al conspetto dell'imagini, se però non siano ben serrate, & chiuse.

E' lecito, subito che tu ti leui da disinare, over da cena, auanti che tu dorma, nel tempio fare orationi? Respondo, quale è meglio dormire, o uero orare?

Può il sacerdote senza l'habito sacerdotale andare all'infermo: & qllo cõmunicare? Può.

In che modo le mogli sono da essere tolte? volendo menar moglie? Per quaranta, overo almanco per otto giorni astengasi dall'altre donne.

La donna, che disperde, deue far penitenza? La donna, non per qualche disgratia, ma essendo imbriaca se disperdesse, faccia penitentia. similmente quella donna, la quale darà a bere al suo marito dell'acqua, con la quale essa si laua, acciò sia amata da esso, per sei settimane debbe digiunare.

B E' permesso di poter mangiare della carne, & del latte di quella vacca, cõ laquale l'huomo ha praticato? tutti ne possono vsare, eccetto quello, c'ha fatto l'errore.

E' lecito, che la donna grauida, vsi il cõsiglio delle vecchie, in che modo la debbia partorire? Rispondo, le donne che vsano piu presto per consiglio delle vecchie, l'herbe, acciò possano partorire, che'l consiglio delli sacerdoti, li quali aiutano quelle con le orationi, per sei settimane facciano penitentia, & al sacerdote tre griffne numerino. Se per sorte vno ebbriaco offenderà talmente vna donna grauida, che disperda, per mezzo anno faccia penitenza, & le cõmari similmente per otto giorni non entrino in chiesa, insino a tanto, che non siano mondate con le orationi, & preghiere.

Del Battesimo.

LI putti sono battezzati in questo modo. Nato il fanciullo, chiamano il sacerdote, il quale auanti l'habitatione, nella quale è la donna, che hà partorito, stando in piedi recita alcune orationi, & impone il nome al putto. dapoi communemente quarãta giorni, se per caso il putto s'ammalasse, è portato nel tẽpio a battezzare, & cosi per tre volte tutto è immerso nell'acqua: perche altramẽte non credono, che sia battezzato, dapoi è vnto con la chrisma, la quale è consecrata nella settimana santa: & finalmente è vnto ancora cõ la mirrha, come essi dicono. & l'acqua del battesimo ogni volta per ciascun putto è benedetta, & consecrata; & subito, ch'è finito il battesimo, l'acqua è gettata fuora della porta

C del tempio. perche li fanciulli sempre son battezzati dentro nel tempio, eccetto se la troppa lontananza del luogo, o ver il gran freddo al fanciullo nocesse: ne mai vsano l'acqua tepida, eccetto che alli fanciulli infermi. quelli, che tengono al battesimo, cioè li compari sono chiamati, secondo che piace al padre, & alla madre del putto. &, qualunque volta con certe parole renunciano al Demonio con le sue pompe, tante volte sputano in terra: & il sacerdote etiãdio taglia li capegli del putto, & quelli con la cera auiluppa, & in certo luogo del tempio gli ripone. & in questo loro battesimo non vsano ne sale, ne saliua con la poluere.

Seguita la Bolla di Papa Alessandro, per la quale il Battesimo delli Rutheni facilmente è manifesto.

ALessandro, Vescouo & seruo delli serui d'Iddio, a perpetua memoria delle cose, &c. L'Altezza del diuino consiglio, che la ragione humana da se non può comprehendere, per l'essentia della sua immensa bontà, altra cosa, sempre a salute della generatione humana, germinando, al tempo conueniente con secreto misterio, che'l magno Iddio ha conosciuto, produce, & manifesta al mondo: accioche gli huomini conoscano, che per li suoi meriti, da se, non possono far niente: ma che la salute loro, & ogni

dono

dono di gratia, dal sommo Iddio, & dal padre delli veri lumi nasce, & prouiene. Certamente, non senza grande, & spirituale allegrezza della mente nostra hauemo inteso, che alcuni Rutheni del Ducato della Lithuania, & altri, quali secondo il rito & costume de' Greci viuono, faccendo nondimeno professione della fede Christiana; li quali le città, & diocesi Vilnense, Kijouuiense, Lutzeoriense, & Mednicense, & altri luoghi di quel ducato habitano, per opera dello Spirito santo illuminati, alcuni errori, quali insino adesso, secondo il costume Greco viuendo, hanno osseruato, totalmente dalle lor mēti, & cuori sradicare, & l'vnità della fede Catholica, & della Chiesa Latina Romana abbracciare, & secondo la religione di quella Latina, & Romana Chiesa viuere desiderano, & propongono. Ma, perche secondo il costume Greco, cioè nella terza persona sono stati battezzati, & alcuni affermano, quelli di nuouo douer essere battezzati, li sopradetti, li quali secondo l'vsanza Greca sono vissuti, & ancora viuono, come per auanti Catholicamente battezzati, ricusano voler di nuouo ribattezarsi. D

Noi adunque, li quali, secondo il precetto superno à noi concesso, benche insufficienti siamo, & secōdo l'officio pastorale desideriamo tutte le pecorelle a noi commesse, al vero ouile di Christo condurre, accioche per quella sia fatto vn pastore, & vn'ouile, & accioche la sāta Catholica Chiesa non habbia membri diuersi, difformi, & diseguali al capo suo, ma conformi, vniti, & eguali; accuratamente hauemo considerato quello, che fu definito per la felice memoria di Papa Eugenio quarto, predecessor nostro, nel Concilio celebrato in Fiorenza da esso, doue furono presenti & Greci, & Armeni, consentienti, & conformi con la Romana chiesa: cioè, che la forma di questo sacramento del battesimo douesse essere in q̄sto modo. *Ego te baptizo, in nomine patris, & filij, & spiritus sancti. Amen.* O veramente cosi con quell'istesse parole, *Baptizetur talis seruus Iesu Christi, in nomine patris, & filij, & spiritus sancti.* O veramente cosi, *Baptizatur manibus meis talis, in nomine patris, & filij, & spiritus sancti. Amen,* & cosi in questo modo il vero battesimo esser perfetto, & buono. Percioche la causa principale di quello, dalla quale il battesimo ha la virtù, è la santa trinità: & la causa instrumentale è il ministro, il quale dà il sacramento esteriormēte. e però, se è esposto l'atto, ilquale è essercitato per esso ministerio, con l'inuocatione della santa Trinità è fatto il sacramento. & per questa causa la reiteratione di questo sacramento, nella terza persona collocata, non essere necessaria. Similmente sopra questa materia insieme con li nostri fratelli hauemo maturamente deliberato, & considerato: & cosi cō l'auttorità Apostolica, a noi, & a gl'altri Romani Pontifici, da esso Iesu Christo, Signor nostro, per il mezzo del beato Pietro, al quale, & a gli altri successori del suo Apostolato, la dispensatione del ministerio ha concessa. dataci, col tenore del presente breue deliberiamo, & dichiariamo, che tutti quelli, li quali sono battezzati nella terza persona, volendo dal rito Greco, al rito, & costume della Latina, & santa Romana chiesa venire, semplicemente senza altra contradittione, o ver obligatione, & constrengimento, che di nuouo siano ribattezati, con questa intentione però, che etiandio gli altri riti per le chiese orientali soliti da essere seruati (pur che non habbiano in se heretica prauità) possano osseruare: & cosi, faccendosi primamente per quello l'abiuratione di tutti gli errori, & di tutti li riti Greci della Latina, & Romana Chiesa, & delli riti, & sante institutioni di quella differenti, possono esser riceuuti nel consortio de' fedeli, essortando etiandio per le viscere della misericordia del nostro Iddio tutti, & ciascun di quelli, li quali al predetto modo sono battezati, & secondo il rito Greco viuono, che abnegati tutti gli errori, li quali insino adesso secondo il costume, & rito Greco hanno osseruati, & quelli similmente, che sono contrarij all'immaculata, & santa Catholica Latina, & Romana Chiesa, & alle constitutioni approbate dalli santi huomini di quella, voglino a quella medesima Catholica chiesa, & a' saluberrimi documēti di quella, per la salute dell'anime loro, & per la cognitione del vero Iddio, accostarsi. & accioche il santo proposito di quelli, da qual si voglia cosa non possa essere impedito, ne ritardato: al presente al venerabile fratello nostro il Vescouo Vilnense, *in virtù* della santa vbidienza commettemo, che riceua, & ammetta tutti coloro, che cosi *battezzati*, all'vnità della prefata Chiesa Latina vogliono venire, & li sopradetti errori totalmente abiurare, per se stessi, o vero per altra persona, o vero per altri secolari prelati ecclesiastici, o ver per li predicatori dell'ordine de' frati minori della regola de gli osseruanti, dotti, & da bene, o vero per altre idonee persone, alli quali piu gli piacerà di commettere: similmente al prefato E

Vescouo,

A Vescouo, & a quelli, ch'egli sopra di ciò eleggerà, con l'auttorità Apostolica concedemo piena,& libera licentia, & facoltà d'assoluere tutti quelli,ch'egli trouerà in simili errori incorsi,& nell'heretica prauità immersi: similmente di poterli assoluere della sententia dell'escommunicatione,& dall'altre censure, & pene ecclesiastiche, & a quelli possano dare la salutare penitẽza per li peccati loro. Ma,perche sarebbe cosa difficile, le presenti nostre lettere portar a tutti quei luoghi,che sarebbe necessario,noi volemo, & con l'istessa auttorità Apostolica deliberiamo,che alla copia di queste di mano d'vn publico notaio,& col sigillo del prefato Vescouo Vilnense,o ver d'altro Vescouo,o ver prelato ecclesiastico bollata,tanta fede si p̃sti,in giudicio,& in ogni luogo,doue sarà dato,& dimostrato, quanta ad esse proprie lettere originali prestare si dee: non ostanti le constitutioni, & ordini Apostolici, & altri contrarij di ciascuna sorte. A nissun'huomo adũque sia lecito di violare,o ver con temerario ardimẽto impedire questa carta della nostra constitutione, dichiaratione, essortatione, commissione, mandato, concessione, volontà, & decreto: &, se alcuno per sorte hauesse ardimento di tentare questo,sappia,di douer incorrere nell'indignatione dell'onnipotente Iddio, & delli beati Apostoli Pietro,& Paolo. Date in Roma,appresso San Pietro,nell'anno dell'incarnatione del Signore,1501.decimo Kal. Septembris. nell'anno nono del nostro Pontificato.

Del modo di Confessarsi.

B Enche habbino la confessione,secondo l'ordine,& constitutione loro, nondimeno il volgo crede,quella essere delli principi,& particolarmente alli nobili signori,& a gli huomini piu prestanti appartenere. Si confessano circa la festa di Pasqua,con gran contritione di cuore,& veneratione. Sta il confessore insieme col confitente in mezzo del tempio,col viso voltato ad vna certa imagine, a quest'effetto ordinata.& dapoi finita la confessione,& impostagli la penitenza, secondo la qualità del peccato,amendue a quell'imagine riuerentemente s'inchinano,& col segno della santa croce si segnano la fronte,& il petto: & dapoi finalmente con gran pianto esclamano, *Iesu Christe, fili Dei,miserere nostri*. percioche questa è la commune,& vsitata oratione di quelli. Ad alcuni per penitentia danno il digiuno, ad alcuni certe altre orationi (percioche pochissimi sanno l'oratione dominicale) & alcuni, li quali qualche cosa piu graue hauessero commesso, con l'acqua gli lauano: percioche nell'Epiphania del Signore cauano su l'acqua del fonte: & q̃lla benedetta, & consecrata per tutto l'anno nel tempio, per mondare, & lauare li piu graui peccati,conseruano. Oltra di questo, il peccato, che nel giorno di sabbato è commesso, piu leggiero giudicano,& per questo manco penitentia gl'impongono. Sono molte cause,& di poco momento, per le quali non sono riceuuti dentro nel tempio: nondimeno quelli, che sono esclusi, il piu delle volte alle porte, & alle fenestre del tempio sogliono stare, di doue non manco vedono,& odono le cose sacre,che se fossero dentro.

Colui,il quale praticherà con la sua dõna,& dopo l'ordinato tempo non si lauerà,per quel giorno non harà ardimento d'entrare nel tempio.

C *Della Santa Communione.*

S I communicano sotto l'vna,& l'altra specie,mischiando il pane col vino, o vero il corpo col sangue,con vn cucchiaro il sacerdote piglia dal calice vna portione, & quella porge al communicante. Quante volte fra l'anno alcuno si vuole cõmunicare, pur che sia confessato,gliè concesso: & nondimeno hãno il tempo limitato, & ordinato, per la festa della santa Pasqua. Alli putti di sett'anni porgono il sacramento, dicendo allhora l'huomo peccare. Se il putto fosse infermo,o ver mãdasse fuora l'anima, & nõ potesse pigliare il pane consecrato,vna goccia del calice se gl'infonda giu per la bocca: Il sacramento per communicare,non è consecrato, se non allhora, quando qualcheduno si vuol communicare.per gl'infermi si consacra nel Giouedi della settimana santa, & si cõserua per tutto l'anno: ma quando è necessità,il sacerdote piglia vna certa portioncella,& quella mette nel vino,cosi bene imbeuuta,& fatta molle,la porge all'infermo,& aggiũgendoui vn pochetto d'acqua tepida.

Nissuno delli Monaci,ouer delli sacerdoti, dice l'hore canonice,se non ha auanti di se la imagine, la quale etiandio nissuno tocca, se non con grandissima veneratione. ma colui,che la mostra in publico, con la man propria l'alza in alto. a questa imagine tutti quelli che passano,si cauano la berretta,segnandosi col segno della Croce, & inchinandosi. I libri

dell'Euangelio non ripongono, se non in luoghi honestissimi, come cosa sacra, ne con le mani li toccano, se prima non si fanno il segno della Croce, & col capo aperto, & inchinato il debito honore gli prestano: & poi con somma veneratione quelli pigliano in mano. similmente il pane, auanti che con le parole consuete, secondo il nostro costume, sia consecrato, lo portano per chiesa, & quello riueriscono, & adorano. D

Delle Feste.

I Giorni delle Feste sono da gli huomini di maggior veneratione, finite le sacre viuande, col ben beuere, & con vestimenti eleganti honorati. ma la plebe, i domestici, & altri serui il piu delle volte lauorano, dicẽdo, che'l guardare le feste, & astenersi dalla fatica s'appartiene a' padroni. Li cittadini, & persone mechanice sono presenti alle cose diuine: le quali finite, ritornano alla fatica: pensando, essere piu santa cosa, & piu lodeuole, dar opra alla fatica, che beuendo, mangiando, & giuocando perdere la sostanza, & il tempo. percioche al volgo, & alla plebe il bere della ceruosa, & del Medone è prohibito. nondimeno in certi giorni piu solenni, come sarebbe nel Natale del signore, nella Pasqua di Resurrettione, nelle Pentecosti, & in alcuni altri giorni è cõcesso loro. nelli quali dì, nõ s'astẽgono dalla fatica p cagione del culto diuino, ma solamẽte p poter benissimo bere.

La festa della Trinità celebrano nel giorno di luni, nelle ferie delle Pentecosti, & nell'ottaua di quella, fanno la festa di tutti i Santi: ma il giorno del Corpo di Christo non hanno in veneratione, secondo il nostro costume. E

Giurando, & bestemmiando, rare volte vsano il nome d'Iddio: ma quando giurano, con il segno della Croce confermano ciò che dicono, o promettono. le bestemmie di quelli sono communi con quelle de gl'Ongheri, dicendo, Il cane la madre tua sottometta &c.

Del Purgatorio.

NOn credono, che sia purgatorio alcuno, ma dicono, a ciascuno, che muore, essergli ordinato il luogo, secondo'l merito suo: alli pij, lucido, & chiaro, con gli angeli piaceuoli: & a gl'impij, oscuro, & di cieca caliggine coperto cõ gli angeli terribili: doue l'estremo giudicio aspettino. dicono, che dal luogo de' giusti, l'anime loro, insieme con gli angeli conoscono la gratia d'Iddio; & che sempre desiderano l'estremo giudicio: & che l'anime de gl'impij non lo desiderano. Non pensano, che l'anima, separata dal corpo, possa patire pena alcuna: ma che, mentre è vnita col corpo, & per vitij humani si contamina, quella insieme col corpo douer essere purgata. Fanno celebrare le messe per li morti, perche credono, per tal sacrificio di poter ottenere, & impetrare luogo piu quieto, & piu tolerabile all'anime de' morti: doue piu facilmente possano aspettare il giudicio futuro, Li cimiterij per sepelire li corpi non consacrano: dicendo, essa terra per li corpi vnti, & consacrati, & non li corpi per la terra, esser consecrati.

Della Veneratione de' Santi.

FRa li santi, hãno in grãdissima veneratione vn Nicolo Barese: & di qllo ogni giorno pdicano grãdissimi miracoli, de' quali vno voglio raccõtare. Vn certo Michele Kijsaletzki, huomo grãde, & valẽte nell'arte della militia, in vn certo cõflitto de' Tartari, pseguitãdo vn certo fuggitiuo soldato Tartaro, & nõ potẽdo qllo col suo corrẽte cauallo arriuare, disse il Moscouita: O Nicolo, conducimi appsso di qsto cane. Il Tartaro, vdẽdo qsto, tutto impaurito, esclamò, O Nicolo, se costui cõ l'aiuto tuo m'aggiõge, tu nõ farai miracolo: ma se tu, me, che son lõtano dalla tua fede, dalla psecutione di qllo saluo mi seruerai, allhora il nome tuo sarà grãde. Allhora dicono, che'l cauallo del Moscouito fermossi, & che'l Tartaro scãpò via dalle sue mani. & cosi il sopradetto Tartaro. ogni anno in memoria della sua liberatione ha mãdato certe misure di mele a San Nicolo, & altrettante al prefato Michele, aggiuntaui etiandio vna veste honoreuole di pelle Madaurice. F

Del Digiuno.

DIgiunano nella quadragesima per sette continue settimane: nella prima vsano latticinij, & quella settimana chiamano Syrna, cioè Caseacea: ma nell'altre seguenti settimane, tutti (eccetto quelli, che vanno per viaggio) dal mangiare pesci s'astengono. Sono di quelli, che solamente nelli giorni di domenica, & del sabbato pigliano cibo, & ne gl'altri giorni da ogni cibo s'astengono. Similmẽte sono di qlli, li quali ne' giorni di domenica, di martedi, di giouedi, & di sabbato pigliano cibo, & gli altri tre gior-

ni

Ani non mangiano niente. Si ritrouano ancora molti, li quali nelli giorni di lunedi, di mercore, & di Venere, si contentano solamẽte d'vn pezzo di pane, cõ vn poco d'acqua. glialtri digiuni fra l'anno nõ cosi strettamẽte osseruano, digiunano doppo l'ottaua della Pẽtecoste, la quale è à loro il giorno di tutti li Sãti, insino alla festa di san Pietro, & di san Paolo, et chiamasi il digiuno di Pietro. Dapoi hãno il digiuno della beata Vergine, dal primo d'Agosto, insino all'Assontione della Madõna. Similmẽte hãno il digiuno di san Philippo, cioe l'Aduento del Signore, & dura per sei settimane. E' detto di san Philippo, perche nel principio di tal digiuno, viene la festa di san Philippo, secondo il loro calendario. Oltra di questo, se la festa di san Pietro, & di san Paolo, ouero l'Annunciatione della Madõna venisse nel giorno di mercore, ò ver di venere, allhora in tal giorno nõ mãgiano carne. Di nissuno santo fanno la vigilia, eccetto che nella decollatione di san Giouãni, laqual'e alli 29. d'Agosto ogni anno osseruano. Finalmẽte, se nel digiuno grãde della quadragesima qualche giorno solẽne, come sarebbe l'Annũciatiõe della Madõna viene, mãgiano pesci, alli Monachi digiuni molto piu graui, & piu molesti sono ĩposti: pcioche qlli bisogna, che si cõtentino solamẽte d'vna certa beuanda, & mistura, la quale kuuas chiamano, cioe potione, ouer beuanda acetosa, & aqua mista col formẽto. Alli sacerdoti l'acqua mulsa, & la ceruosa in quel tẽpo è diuietata: bẽche al presente tutte le leggi, & statuti humani mãcano, & sono vietati. Fuori del tẽpo del digiuno, nel giorno del sabbato mangiano carne: & nel mercoldi da quella s'astengono.

B Li Dottori, che loro seguitano, sono questi: Basilio Magno, Gregorio, & Giouãni Grisostomo, ilquale chiamano Slatausta, cioe bocca d'oro. nõ hãno predicatori. ma pensano esser basteuole, l'essere stato presente alli diuini vfficij, et hauer vdito le parole dell'euangelio, dell'epistole, & di glialtri dottori, le quali il sacerdote recita nella lingua loro volgare. & credono di fuggire molte heresie, le quali il piu delle volte dalle pdiche nascono, & deriuano. Nel giorno della dominica annũciano le feste della settimana, & recitano la publica confessione. & finalmente quel tutto, ch'essi vedono il lor Principe credere, quello statuiscono esser retto, & buono, & da tutti douer essere seguitato, & osseruato.

Essendo in Moscouia, intendessimo, il Patriarcha di Costãtinopoli, à richiesta del Duca di Moscouia, hauer mãdato già vn certo monaco, chiamato Massimiliano, accioche tutti li libri, canoni, & tutti li statuti, alla fede pertinẽti, con retto giudicio in ordine reducesse. Il che hauendo fatto, & molti grauissimi errori castigati, & emẽdati, in presenza del Prencipe disse, quella persona essere scismatica, la quale il Romano: ouero il Greco rito, non seguitasse. Il che detto, nõ molto doppo (quantunque il Principe gli volesse grandissimo bene) dicesi che spari: & è opinione di molti, che fosse ãnegato. Era gia il terzo anno, quãdo nõi erauamo in Moscouia, che si diceua, vn certo Marco Greco mercante di Capha, questo medesimo hauer detto, & per questo esser stato preso, & bẽche l'ambasciatore Turchesco, con preghiere grandissime pregasse per lui, nondimeno esser fatto morire.

C Georgio Greco, cognominato il Picciolo, Thesoriero, Cãcelliero, & supremo consigliero del Principe, perche quella medesima causa fauoreggiaua, & difendeua, subito da tutti gli vfficij fu remosso, & dalla gratia del Principe cadde. ma conciosia che'l Principe non potesse in alcun modo esser priuo dell'opra di si fatto huomo, di nuouo nella sua gratia fu riceuuto, ma hebbe diuerso carico. Fu huomo di singolare dottrina, & di sperieza di molte cose ornato, il quale con la madre del Principe era venuto in Moscouia: costui era dal principe hauuto in tanta veneratione, che, hauendolo vna volta il principe chiamato auanti di se, & essendo infermo, cõmandò ad alcuni delli suoi primi consiglieri, che con la lettica nella habitatione d'esso lo portassero: ma, essendo nella corte peruenuto, ricusò d'essere portato per si alte scale: &, cosi vscito della lettica, a poco a poco egli medesimo auãti il principe se n'andò. Il che il Principe hauendo a sdegno, comandò, che fosse posto nella lettica & portato al suo conspetto: & cosi, cõmunicati con quello li suoi consigli, & finiti li lor negotij, comandò, che fosse nella lettica reportato à casa: & volse che per l'auuenire in quel modo fosse sempre portato.

La principal cura delli Religiosi è, che tutte le sorti d'huomini alla fede loro conducano. li Monachi heremiti già buona parte delli Idolatri, con la predicatione del verbo d'Iddio alla fede di Christo hanno tirato. vanno etiãdio alcuna volta in diuersi paesi verso il settentrione, & l'oriente, con grandissime fatiche, con fame, & grandissimo pericolo della vita: ne

sperano di riportarne altra commodità: ma solamente hanno riguardo, di fare cosa grata al D magno Iddio: & pur che possano l'anime di molti, in diuersi errori condotte, nella via retta, & buona riuocare, & a Christo Saluator nostro guadagnare, alcuna volta alla propria morte espongono la vita loro.

E' ancora in Moscouia vn famoso Monastero della santa Trinità, il quale è distante dalla città principale verso occidente per dodici miglia Tedeschi: iui è sepelito San Sergio, il quale dimostra molti miracoli, & con mirabile concorso, & pietà di gente, & di popoli è celebrato. a questo monastero souente va il principe, ma la gente minuta ogn'anno a certi giorni là concorre, & con liberalità del monastero è nutrita. dicono, essere in tal luogo vn certo vaso di rame stagnato, nel quale cibi, & herbe vi si cuocono. onde o pochi, o molti che vi vadano, sempre nondimeno tanto di cibo vi rimane, che la famiglia di quel monastero si può satiare: di modo, che ne mai manca, ne mai ve n'auanza. &c.

Delle Decime.

Volodimero, nell'anno, 6496. venuto al viuo fonte del santo battesimo, ordinò insieme con Leone Metropolitano, che si douessero dare le decime di tutte le cose humane, a beneficio de' poueri, di pupilli, de gl'infermi, di vecchi, de' forestieri, de' prigioni, & di quelli, che non hanno il modo di sepelirsi, & di quelli c'hauessero gran famiglia, & di quelli, che sono stati ruinati dal fuoco, & finalmente per sostegno della necessità di tutti li miseri, per li monasterij, & per le chiese de' poueri, & principalmente per refrigerio, & de' morti & de' viui. Similmente il prefato Vuolodimero sottopose alla potestà, & giurisditione spirituale tutti gl'Abbati, li preti, Diaconi, & tutto lo stato di chierici, Monachi, le monache, & altre pizzocchere, le quali in lor linguaggio Proscurnice chiamano. Similmente ha sottoposte le moglie, i figliuoli delli sacerdoti, li medici, le vedoue, le ostettrici, o ver comari, & quelli, li quali da qualche santo hanno riceuuto miracoli, & quelli, che fossero stati liberati per la salute di qualche anima, & finalmente ciascuno delli ministri delli monasteri, hospitali, & quelli, che le veste di monaci finiscono. e però tutto l'odio, discordia, & rissa che fra le dette persone nascesse, il Vescouo, come giudice competente può giudicare: ma, se fra li laici, & questi qualche controuersia nascesse, per giudicio commune debbe essere determinata.

Le Proscenice sono quelle donne, le quali non partoriscono piu, & non hanno piu il suo fiore, & sono quelle, che cuocono il pane per fare il sacrificio, il qual pane Proscura chiamano.

Li Vescoui tanto fra li Knesi, quanto fra gentilhuomini, & fra tutti i secolari, che tengono concubine, debbono ordinare il diuortio. Similmēte alla giurisdittione sua appartiene, quando la moglie non è vbidiente al marito, s'alcuno fosse ritrouato in adulterio, o vero fornicatione, se hauesse tolta per moglie vna, che fosse sua consanguinea, & quando il marito qualche gran male contra la moglie si sforzasse di fare: similmente gl'indouinatori, gl'incantatori, i veneni, le dispute per causa dell'heresia, o ver fornicatione prese: o vero se'l figliuolo acerbamente hauesse ripreso, & offeso il padre, & la madre, & parimente le sorelle. Oltra di questo, li sodomiti, i sacrilegi, gli spogliatori de' morti, & quelli, che per far incantamēto hanno tolto alcuna cosa delle imagini de santi, o ver della statua della Croce, quelli che cane, vccello, o vero altro animale immondo hanno condotto nella chiesa sacra d'Iddio, o vero hanno mangiato. Oltra di questo, debbono ancora li Vescoui ordinare, & statuire tutti li pesi, & misure delle cose humane. ma nessuno si marauigli, se le predette cose si ritrouano diuerse, & contrarie da cotesti Canoni, & ordini fatti: percioche non sono tanto per vecchiezza mutate, quanto per ingordigia di danari corrotte, & guaste.

Il Principe, quando il suo Metropolita riceue nel conuito, gli da il piu honorato luogo de gli altri, in absentia de gli altri suoi fratelli: ma nell'essequie funerali, inuitando a quelle il Metropolita, & altri Vescoui, esso Principe nel principio il cibo, & il bere gli porge: dapoi vn suo fratello, o vero qualche altro huomo grande constituisce, il quale in nome suo serua a quelli insino al fine del conuito.

Essendo io desideroso d'intendere quelle cerimonie, le quali vsano nel tempio nelli giorni solenni, finalmente l'ottenni. nel tempo de l'vna, & l'altra mia legatione, nella festa del l'Assuntione della Madonna, la quale viene alli quindici d'Agosto, essendo io entrato nel

A tempio maggiore, ornato di verdi frondi de gli arbori, io viddi il Principe alla man destra d'vna porta per la quale era entrato, standosi fermato in vn bastone, chiamato Possoch, col capo discoperto appresso del muro: & auanti di se v'era vno, il quale nella sua destra teneua il cappello, o altro coprimento di testa del Principe. dapoi li consiglieri del Principe stauano fermati alle colonne del tempio, doue ancora noi fossimo condotti, nel mezzo del tempio sopra vn tauolato staua il Metropolita solennemente vestito, & portaua vna mitra rotonda, la quale di sopra era ornata di piu imagini di santi, & di sotto di pelli Armelline; & teneua in mano similmente il suo bastone, come faceua, il Principe: &, mentre gli altri cantauano, insieme con li suoi ministri oraua: dapoi, verso del choro, & alla man sinistra, contra il nostro costume, riuoltatosi, per la porta minore andò fuora, andando auanti li cantori, sacerdoti, & diaconi: delli quali v'era vno, il quale nella patena sopra del capo portaua vn pane per il sacrificio: & l'altro portaua il calice coperto: & gli altri poi così indifferentemente, con grande acclamatione, & veneratione del popolo circonstante, portauano l'imagini di San Pietro, di San Paolo, di San Nicolo, & di Sant'Arcangelo. Alcuni delli circonstanti esclamauano: Signore, habbi misericordia di noi. Altri, secondo la lor vsanza, toccauano la terra con la fronte, piangendo. Il volgo cõ varia maniera di veneratione, & culto seguitaua le sopradette imagini. Dapoi, finita la processione, per mezzo la porta del choro entrorono in chiesa, & subito il sacro officio cominciorono: ma tutto il sacrificio, o vero messa appresso di loro si suol dire in lingua volgare. & l'Epistola, & il sacro Euangelio fuora del choro con alta, &
B chiara voce sono annunciati dal sacerdote, accioche piu facilmente possano essere intesi, & conosciuti dal popolo circonstante. Nella prima mia legatione, nella medesima festa della Madonna, io viddi piu di cento huomini, li quali senza altro riguardo circa la fossa della Rocca lauorauano: percioche solamente li principi, & altri Gentilhuomini, come diremo qui di sotto, sogliono guardare le feste.

Il modo, o uer ordine di contrahere il matrimonio.

E' Cosa dishonesta, & vergognosa ad vn giouane, dimandare vna donzella per moglie: ma è officio del padre della vergine, parlare col giouane, accioche tolga per moglie la sua figliuola. Il piu delle volte sogliono parlare con simili parole: Hauendo io vna figliuola, volentieri io ti vorrei per mio genero. Al quale rispõdendo il giouane, dice: Se tu mi desideri per genero, & che così pare a te, io parlerò con li padri miei. & dapoi, se'l padre, la madre, & gli altri parenti sono contenti, conuengono insieme della dote, che vuol dare il padre della figliuola. dapoi s'ordina il giorno alle nozze. Fra questo mezzo lo sposo, dalla casa della sposa si fattamente è rimosso, che, se per sorte egli richiedesse di volere almanco vedere la sposa: li parenti di quella sogliono rispondergli. Cõnosci, & intẽdi da gli altri, li quali l'hãno conosciuta, quale essa si sia. Gli sposalitij, o ver nozze di quel paese, sono con pene grandissime confermate & stabilite, accioche'l sposo non
C possa, ancora ch'egli volesse, repudiarle altramente. Non gliè permesso l'entrare nella casa della sposa. Per nome di dota al piu delle volte sono dati caualli, vestè, lancie, animali, serui & simili cose. gl'inuitati alle nozze rare volte offeriscono danari: nondimeno doni, & altri presenti mandano alla sposa, li quali doni lo sposo diligentemente notati in cassa gli pone. Dapoi, finite le nozze, di nuouo gli considera: & di quelli, se vi fossero alcune cose, a l'vso, & commodo suo necessarie, & vtili, quelle manda in piazza, & comanda che siano stimate per quelli, li quali hanno questo carco: l'altre robbe tutte, a vna per vna, con riferimento di gratie a ciascuno rimanda indietro: & quelle robbe, che ritiene per se, in spatio d'vn'anno, secondo la stima fatta, o in danari, o in qualche altra cosa d'eguale valore compensa: &, se per sorte qualchuno stimasse di maggior valuta il suo presente, all'hora lo sposo subito a gl'istimatori ricorre, & constringe quello a star saldo, & fermo secondo la stima loro: similmente, se'l sposo dopo il tempo scorso, non hauesse satisfatto, o uero che'l dono riceuuto non hauesse restituito, è tenuto a satisfare il doppio, finalmente, se ricuserà di dare il dono di qualcuno alli stimadori da essere istimato, secondo l'arbitrio, & volontà di quello, che ha dato il dono, è costretto a pagare. Et questo costume in ogni liberalità, o maniera di donatione communemente sogliono osseruare.

Non fanno matrimonio, che tocchi il quarto grado di consanguinità. & hanno per heresia, se alcuno togliesse per mogli le sorelle germane: & niuno ha ardimento di torre per moglie vna sorella d'vn suo parente: Similmente seuerissimamente osseruano, che quelli non siano nel matrimonio mischiati, fra li quali la cognatione spirituale del battesimo vi sia interuenuta. s'alcuno dopo la morte della prima moglie vn'altra ne torrà, lo concedono; ma difficilmente pensano, che sia legitimo matrimonio. & la terza moglie senza vrgentissima causa, non permettano. la quarta a nissun concedono, & etiandio quello non esser Christiano, giudicano, consentono al diuortio, & tolerano il libello del repudio. quello nondimeno grandemente tegono occulto: perche sanno, che è contra la religione, & statuti. Hauemo detto di sopra, il principe di Moscouia, Salomea sua moglie, per cagione di sterilità hauer repudiata, & nel monasterio rinchiusa, & Helena, figliuola di Knes Basilio Lynski hauer tolta per moglie. similmente già alcuni anni, vn certo Basilio Bielski di Lituania in Moscouia era scampato, lasciando la moglie giouane, bella, & fresca in mano de gli amici: li quali, come fedeli, per longo tempo appresso di loro la ritenero: (percioche pensauano, quello per amore, & desiderio della sposa sua di nuouo douer ritornare) il che non fu fatto: ma esso, conferita la causa della moglie col Metropolita, il Metropolita gli disse: Quando non per tua cagione, ma per colpa della moglie, & de' parenti a te non sia lecito essere con lei, io ti faccio gratia della legge, & da quella ti assoluo. La qual cosa vdita, vn'altra donna, nata della progenie de' principi Resanensi tolse per moglie. della quale etiandio n'hebbe figliuoli, li *quali* hauemo veduti essere in gran stima appresso il Principe. D E

Non chiamano adultero, se non quello, c'ha goduta la moglie d'vn'altro. L'amore delli congionti in matrimonio al piu delle volte è tepido, & specialmēte de' nobili, li quali menano moglie, non l'hauendo mai veduta: &, essendo occupati nelli seruitij del Principe, sono sforzati tal'hora d'abbādonarla. & tra q̄sto mezzo cō sozza, & aliena libidine si macchiano.

La conditione delle donne è miserissima: perche non credono *nissuna essere* honesta, & buona, se non quella, la quale viue in casa chiusa, & serrata, & *di* tal sorte è custodita, che mai quasi viene fuora. Similmente poco casta, & pudica stimano quella, la quale da' forestieri, & gente esterna è veduta. serrate in casa, filano solamente, & inaspano il filo: non hanno a fare alcun negocio di casa: ma tutte le fatiche domestiche, & familiari sono delli serui. abborriscono tutto ciò ch'è soffocato per man delle donne, sia o gallina, o vero altra sorte d'animale, come cosa impura, & maculata. le mogli di quelli, che sono piu poueri, pigliano le fatiche di casa, & cuocono. se per sorte i lor mariti sono absenti, & li serui, & che volessero ammazzare le galline, stanno in su le porte, tenendo la gallina, o vero altro animale, & il coltello in mano, & pregano con grand'instantia gli huomini, che passano, che vogliano ammazzare le sue galline.

Rarissime volte le donne vanno in Chiesa, & rare volte parlano ancora con *gli amici*, eccetto se non fossero vecchissimi, & fuora d'ogni sospettione: nondimeno in certi giorni di festa, per lor diporto, & per recreatione dell'animo concedono alla moglie, & alle figliuole, che in prati amenissimi, & floridi possano ritrouarsi: doue sopra vna certa ruota, alla similitudine della Fortuna sedendo, scambieuolmente di sopra, & di sotto si muouono: o vero attaccano vna fune in alto, & sopra quella standoui, hor *qua*, & hor la spinte, sono portate, & mosse, o vero che con certi canti, & con certo sbattimento di mani per se stesse prendono diletto, & piacere: ma totalmente sono lontane da' balli, & altre saltationi. F

E' in Moscouia vn certo Alemanno fabro, cognominato Giornano, il quale haue*va* tolto per moglie vna donna Ruthena: costei, essendo stata longamente appresso *del marito*, vn giorno, venutagli certa occasione, amicheuolmente gli disse: O mio car*issimo* marito, perche non mi ami tu? Rispose il marito: Io ti amo grandemente. Disse *la* moglie, Ancora non ho veduto segno alcuno d'amore, Rispose il marito, Che segno *ricerchi* tu da me? Il segno è, che tu non mi hai mai battuta. Disse il marito, Certo *le battiture* non mi paiono segni d'amore: nondimeno in questa parte non mancherò punto. & cosi non molto dapoi crudelissimamente battette la moglie: & egli confessommi, che la moglie gli volea maggior bene, che prima. & cosi procedendo spesse volte a batterla, tanto la batte, che, essendo noi in Moscouia, gli ruppe il collo, & le gambe.

A Tutti confessano esser serui del Principe, similmente i piu nobili in maggior parte hanno li serui comprati, o vero presi. quelli serui, che sono liberi, non è lecito partirsi quando gli piace. & quando si parte contra la volontà del padrone, nissuno ha ardimento di torlo in casa. se vn padrone nō tratta bene vn buono, & fedele seruo, è fatto quasi infame, & vituperato appresso gli altri: ne per l'auuenire può hauer gratia di tener altri serui appresso di se.

Quella gente gode piu la seruitù, che la libertà. percioche molti, che sono per morire, alcuni delli lor serui fanno liberi: li quali nondimeno subito di nuouo, riceuendo danari, si dāno in seruitù ad altri padroni. se'l padre vende il figliuolo, secondo l'vsanza, & quello finalmēte in qualūq; modo è fatto libero, il padre ancora di nuouo q̄sto suo figliuolo ragioneuolmēte può riuedere. Nondimeno, dopo la quarta vēditione, nō ha piu giurisditione. Il Principe solo ha potestà cō l'vltimo supplicio di castigare li serui, & parimēte, gli altri suoi sudditi.

Il Principe ogni secondo, o ver terzo anno per le prouincie fa la discretione, delle genti, & li figliuoli delli suoi gentilhuomini nota, & descriue: accioche il numero di quelli, & quanti caualli, & seruitori habbia ciascuno, possa conoscere. dapoi a ciascuno propone il suo stipendio, com'è detto di sopra. Ma quelli, che sono ricchi, & hāno buon patrimonio, combattono col proprio stipendio. rare volte sono ociosi li suoi soldati: percioche o vero combattono con Lituani, o vero co i Liuoniensi, o vero co i Suetensi, o vero con li Tartari Casanensi: o B veramente, se egli non fa guerra, ogn'anno nelli luoghi intorno al Tanai, & Occa fiumi vi suole porre le guardie di vintimila soldati, a deprimere, & abbassare gli assalti, le correrie, & le prede de' Tartari Precopensi. Suole ancora il Principe ogni anno delle sue prouincie ordinatamente chiamare alcuni, li quali in Moscouia tutti gli officij, che piu gli piace, operano fidelmente. al tempo della guerra non seruono ordinatamente per vn'anno, ma tutti, cioè tanto li stipendiarij, quanto quelli, che aspettano la gratia, & beneuolenza del Principe, sono astretti andare alla guerra.

Hanno li caualli piccioli, castrati, senza ferri, freni leggieri, & alcune selle da caualli, all'vso accommodatissime; accioche in ogni parte senza fatica niuna si possano voltare, & carcare l'arco loro. con li piedi tirati in su, talmēte seggono a cauallo, che nissuna botta, o uer percossa d'hasta, o ver d'altre arme, alquāto gagliarda, possono sostenere. pochi vsan gli speroni, ma i piu la sferza, la quale sempre al dito picciolo della man destra tengono: accioche quella, quādo bisogno fia, piglino, & vsino: &, quando combattono, quella similmente giu dalla man loro abandonata ne penda.

L'armi ordinarie sono gli archi, armi da lanciare, mannare, & il baculo alla simigliāza del cesto, il quale in lingua Ruthenica Kesteni, & in lingua Polonica Bassalick è chiamato. la lancia quelli che sono piu nobili, & piu ricchi l'vsano. hanno certi pugnali longhi, alla similitudine de' coltelli pendenti, & nelle vagine cosi reconditi, & posti, che a pena l'vltima parte C del manico toccare, & dalla necessità costretto con fatica cauar fuora tu possi. le redine della briglia sono longhe, & nella parte estrema forate, & per quel buco se le legano al dito sinistro, accioche possino pigliare l'arco, & quello similmente vsare. & benche in vn medesimo tempo tengano con le mani la briglia, l'arco, la lancia, l'hasta, & la sferza, nondimeno peritamente, & senz'alcun'impedimento l'vsano.

Alcuni de' piu nobili vsano la corazza, & il pettorale elegantemente con certe squame, & armilli fabricato: ma pochi vsano la cresta a simiglianza di Piramide nella sōmità ornata.

Alcuni, hanno la vesta di lana bābagina benissimo foderata, accioche possino le percosse di ciascuna sorte piu facilmente sostenere.

La fanteria, & l'artiglieria nel conflitto giamai non vsano: percioche quel, che fanno, o vero in assaltare, o vero in seguitare il nimico, o vero in fuggire, fanno subito, & velocemente: & cosi non possono essere perseguitati ne per via della fanteria, ne per via dell'artiglieria. Nondimeno il Moderno Principe Basilio vsò q̄lle, l'anno seguente, che'l Re Precopense, il nepote suo nel Regno Casanense ridusse, & nel suo ritorno app̄sso la Moscouia 13. miglia, fermò il suo campo, appresso il fiume Occa: forse per dimostrare la potentia sua, o vero per scancellare la macchia, riceuuta l'anno inanzi p̄ la fuga vergognosa, nella quale si diceua, p̄ alcuni giorni esser stato ascoso in vn mōtone di fieno: o vero p̄ rimuouere dalli suoi cōfini il Re de' Tartari: percioche dubitauasi, q̄llo il Regno suo di nuouo douere assalire. Essendo noi in Moscouia il prefato principe hebbe della Lituania da 1500. fanti di diuerse sorti.

Nel primo impeto arditamente assaltano il nimico. ma non molto in ciò durano: come se volessero dire. Fuggite, o vero noi fuggiremo. Le città rare volte per forza, o vero p grã battaglia sogliono espugnare, ma piu presto con longo assedio constringere gli huomini p fame, o vero con tradimenti a rendersi. Basilio quantunque Smolentzko città con le bõbarde, le quali haueua portato seco di Moscouia, & con quelle, che iui trouato hauea, oppugnasse, nondimeno non fece niente, & similmente nell'assedio di Casan fece niun frutto. percioche, essendo arsa la rocca sino a' fondamenti, & dipoi di nuouo rifaccendosi, nondimeno nissuno soldato vi fu, il quale hauesse ardimento di salirui sopra.

Ha il principe al presente i gettatori dell'artiglierie, huomini germani, & Italiani: li quali oltre l'artiglierie, gettano ballotte di ferro all'vsanza che vsano li nostri principi. nondimeno nel conflitto non possono seruirsene: che tutte le loro cose son poste in celerità, & in prestezza.

Non sanno l'vso dell'artiglierie, ne sanno con quali si faccia la batteria alle muraglie: & con quali la squadra, o vero l'impeto de' nimici si rompa. Il che altre volte è interuenuto, & specialmente in quel tempo, che, si diceua, che li Tartari erano per assaltare la Moscouia. percioche il Locotenente subito hauea comandato, che la bombarda grande sotto la porta del castello fosse posta: & di ciò il bombardiere Germano rise molto: perche a pena in spatio di tre giorni à tal luogo poteua essere condotta, & gia vna volta, essendo stata discaricata, haueua rouinata la porta.

E' grandissima la diuersità, & la varietà de gli huomini, si nelli negocij humani, come etiãdio nell'arte, & modo di guerreggiare: percioche il Moscouito, subito che si mette in fuga, nissun'altra salute spera, eccetto quella, che dalla fuga dipende: giunto, & preso dal nimico, non si difende, ne gli dimanda perdonanza. Ma il Tartaro, benche sia gettato da cauallo, spogliato di tutte l'armi, & etiandio grauissimamente ferito, nondimeno ancora con le mani, co' piedi, & con li denti insino a l'vltimo fiato si difende. Il Turco, vedendosi d'ogni aiuto, & speranza priuo di poter scampare, supplicheuolmente dimanda perdono: & gettate giu l'armi, le mani giunte porge al vittorioso nimico: & spera in tal cattura la vita impetrare.

In collocare li campi loro, luogo spatioso, & grande sogliono eleggere, doue gli huomini piu nobili drizzano i loro padiglioni: ma gli altri di rami d'arbore fanno come vn'arco, o vero cappanetta in terra, & la cuoprono, accioche dentro ascondano le selle, gli archi, & altre armi di quella sorte, & che dalla pioggia difendere si possano. Li caualli mandano alli pascoli: & per questa cagione hanno i loro padiglioni, o vero tende tanto distanti vn dall'altro. li quali padiglioni ne con carro, ne con fossa, ne con altro fortificano, eccetto se per caso il luogo non fosse naturalmente, o per le selue, o per li fiumi, o per li paludi forte.

Potrebbe qui qualcuno marauigliarsi, come se medesimi, & li suoi cõ si picciolo stipendio, & per tanto longo tempo si posano sostentare. e però hora la parsimonia, & la frugalità di quelli con poche parole io vi dichiarerò. Quello che ha sei, o piu caualli, di quelli, vno ne piglia, ilquale le cose necesarie per la vita porta. prima porta il miglio pestato in vn sacchetto, longo due, o vero tre palmi: dapoi ha otto, o vero dieci libre di carne di porco salata: ha ancora il sale in vn sacchetto: &, se è ricco, misto col peuere. oltra di questo ciascuno porta cõ eso lui la mannara, l'azzalino d'apprender fuoco, il laueggio, overo pignatta di rame, & se p caso a qualche luogo arriua, doue non ritruoui niente di frutti, d'aglio, di cipolle, o ver di carne d'animali, accende il fuoco, & empie la pignatta d'acqua: & in quella vi butta dentro vn cucchiaro di miglio pesto, insieme col sale: & di tal cibo il padrone, & il seruo viuono: & se il padrone hauese gran fame, la mangia tutta: di modo che qualche volta li serui per due & tre giorni digiunano.

Se il padrone vuole piu sontuosamente mangiare, v'aggiunge vna picciola particella di carne di porco: non parlo de gl'huomini grãdi, ma di qlli, che sono di mediocre conditione. Li Capitani dell'essercito, & altri prefetti della militia inuitano alcuna volta que' piu poueri, li quali, preso vn buon pasto, stanno poi due, & tre giorni, che dal cibo s'astengono.

Quando hanno frutti, aglio, o cipolle, facilmẽte possono astenersi di tutte l'altre cose. quãdo sono p entrar' in guerra, põgono piu sperãza nella moltitudine, & cõ quãta gẽte asaltino il nimico, che nella fortezza, o ordinãza de' soldati. cõbattono piu felicemẽte da p̃so, che da lõtano. & p q̃sta causa s'ingegnano pricipalmẽte circõdare il nimico, & asalirlo alle spalle.

Hanno

A Hāno molti trombetti, liquali, mentre, secondo il loro costume, suonano tutti insieme le trombe, vn certo marauiglioso, & inusitato concento rendono. Hanno ancora vn'altra sorte di musica, laquale in lingua loro chiamano Szurna: & quando vsano tal sorte di musica, hanno tanto potere in tal suono, che quasi per vna hora, & piu, senza nissuna respiratione, & retiramento di fiato, cantano: primamente sogliono empire le bocche loro di aere, & con le nare del naso sono attissimi a trahere il medesimo spirito: & mandano fuora la voce con la tromba senza traslasciamento alcuno.

Tutti vsano vn medesimo vestito, o culto del corpo: portano gli habiti longhi senza pieghe, con le maniche strette; & quasi alla similitudine di quelle de gli Ongheri, nelli quali i Christiani hanno certi nodi, con liquali il petto si stringe nel destro lato. Ma li Tartari, vsando vn vestito poco dissimile, hanno li nodi, o uer bottoni nel sinistro lato. vsano stiualetti rossi, & curti, che a pena toccano il ginocchio, & portano le scarpe ferrate di chiodi di ferro. hanno le camice intorno al collo con varij colori lauorate: & quelle con monili, o bottoni d'argento, o vero di rame indorato, con perle adornano.

Non si cingono il ventre, ma piu giu, accioche tanto piu il ventre appaia di fuora: il che al presente etiandio Italiani, Spagnoli, & Germani sogliono fare.

Li giouani, & parimente li putti nelli giorni festiui in vn certo luogo grande, & celebre della città, doue possono essere veduti, & vditi da molti, sogliono radunarsi: & iui con certo cifigliare, & altri segni s'accennano vno al'altro, & subito chiamati corrano là, & con B le mani azzuffandosi, con le pugna cominciano la guerra, & dapoi con li piedi, & cō grandissimo impeto la faccia, la gola, il petto, il ventre, & le cosce, & le gambe, percuotono, & in qualunque modo possono, combattendo per restare vittoriosi, quelli buttano per terra, tanto in ciò affatticandosi, che spesse volte mezzi morti sono cauati fuori di là. chi ne vince piu, & piu longamente dura nel theatro, & fortissimamente tollera le battiture, piu che gli altri è lodato, & tenuto per vittorioso celebre. Questa sorte di combattere, è stata ritrouata, acciò che li giouani s'vsino a sofferire le battitute, & le percosse d'ogni sorte.

Essercitano grandissima giustitia contra li ladri: liquali presi, la prima cosa gli spezzano li calcagni, dapoi li lassano stare cosi per due, o ver tre giorni, insino a tāto che quelli si enfiano: dapoi che sono rotti & infiati, di nuouo comandano, che spesse volte siano mossi. nō vsano altra sorte di tormento a tormentare gli scelerati per cōfessare i latrocinij, i furti, & li compagni di quelli. Ma se'l ladro è ritrouato degno di supplicio, è appiccato: & non vsano altra sorte di pena a punire li rei, che questa, eccetto però se non hauessero cōmesso qualche male piu atroce, & piu crudele. Li furti rare volte sono puniti con pena capitale, anzi rare volte gli homicidij, eccetto se fossero stati fatti per preda. chi occide il ladro, ritrouato nel furto può farlo senza punitione alcuna: con questa conditione però, che porti il corpo vcciso in corte del principe, & il successo della cosa racconti. Quelli, che vengono alle mani con gli animali brutti, non sono puniti. Pochi delli prefetti hanno auttorità di far giusti-C tia della vita. Niuno ha ardimento di dar tortura ad alcuno de' sudditi. Li rei sono condotti a Moscouia, o vero in altre città principali. Nel tempo di verno fanno il piu giustitia: perche l'estate sono impediti in guerra.

Ordinationi di Giouanne Basilio, gran Duca di Moscouia, nel anno del mondo 7006.

QVando vn Reo sarà condennato in vn rublo, debba pagare al giudice due altini, & al notaio otto denghi: &, se le parti facessero pace, prima che venissero nel luogo del duello, non però manco debbono pagare al giudice, & al notaio, che se fosse fatto il giudicio. Ma, se venissero nel luogo del duello, ilquale Ocolnick, & Nedelsnick solamente possono deliberare, & iui per sorte ritornassero in gratia, debbano pagare al giudice, come di sopra, cioè a Ocolnick, L. denghe, & a Nedesniko, L. denghi, & due altini; & al scriuano quatro altini: & vna dengha. Ma, se venissero in duello, & vn di loro fosse vinto, il reo debbe pagare al giudice, quanto in ciò da quello sarà richiesto, & a Ocolniko dia vna poltina, l'armi del vinto, & al scriuano, L. denghe, a Nedelsniko vna poltina, & quattro altini. Ma se'l duello sarà per qualche incendio, morte d'amico, rapina, o furto, l'accusatore, se'l vincerà, pigli dal reo, quello che gli dimandò, & a Ocolniko sia dato vna poltina, & l'armi del vinto, al scriuano, L. denghe, a Nedelsniko vna poltina, al Vestone (il quale amendue le parti con le conditioni prescritte

conduce

conduce al duello) quattro altini: & tutto ciò che ſarà rimaſo del vinto, ſia venduto, & dato D
a li giudici, & nel corpo ſia punito, ſecondo la qualità del delitto.

Gli homicidi delli ſignori; i traditori delle città, i ſacrilegi, plagiarij, & quelli, che le coſe
nella caſa d'altri ſecretamente portano, & dicono eſſergli ſtate robbate, li quali Pod-
metzchek ſi chiamano, oltra di queſto quelli, che col fuoco perturbano gli huomini, & quel
li, che ſono manifeſti malfattori, con vltimi & eſtremi ſupplicij ſono puniti.

Quello, che ſarà conuinto del primo furto, eccetto ſe non foſſe accuſato di ſacrilegio, o
uer plagio, non è da dargli morte, ma con publica pena è da eſſer emendato, cioè con bac-
chette battuto, & con pena pecuniaria dal giudice punito, & caſtigato. & ſe di nuouo ſerà
preſo nel furto, & non hauerà che ſatisfare, debbe morire. & conuinto, & non hauendo il
modo da ſatisfare all'accuſatore, debbe eſſere primamente battuto, & dapoi dato nelle mani
dell'accuſatore.

S'alcuno ſarà accuſato di furto, & qualche huomo honeſto, & da bene col giuramento af
fermerà quello già vn'altra uolta eſſer ſtato conuinto, o vero per cauſa di furto eſſerſi ricon-
ciliato con qualcheduno, ſenza altro giuditio debbe morire: & delli beni ſuoi facciaſi, come
è detto di ſopra.

Se qualcheduno, di vile conditione nato, o vero di vita ſoſpetta, ſarà incolpato di furto,
ſia chiamato in giudicio, &, ſe non può eſſer conuinto d'hauer robbato, dia ſicurtà, o uero
piezzeria, & ſi laſci l'inquiſitione ad altro tempo. Per il ſcritto ordinato, o vero per la ſen-
tentia fatta di ſtima d'un rublo, debbonſi pagare al giudice noue denghe. & al ſecretario, il- E
quale ha il ſigillo, vn'altino, & al notaro tre denghe.

Li prefetti, liquali non hanno auttorità, conoſciuta la cauſa, di deliberare, & di fare ſentē-
tia, debbono cōdennare una delle due parti in alcuni rubli, dapoi tale decreto alli giudici or-
dinarij mandino: &, ſe parerà loro, che ſia giuſto, & ragioneuole, per tanti rubli, tanti altini
ſiano pagati al giudice, & al ſecretario quatro denghe.

Ciaſcuno, che vuole accuſare vn'altro di furto, di ſpoglio, o uero d'homicidio, ua in Mo-
ſcouia, & dimanda, che ſia chiamato in giudicio: & è dato à quello Nedelsnick, ilquale con-
ſtituiſce il giorno al reo, & quello conduce in Moſcouia. Il reo, conſtituto in giudicio, al piu
delle volte niega ciò che gli è oppoſto: ma, ſe l'accuſatore produce li teſtimonij, amendue le
parti ſono interrogate, ſe vogliono ſtare alli detti delli teſtimonij. Alla qual domanda
cōmunemente riſpondono: ſiano uditi li teſtimonij ſecondo la giuſtitia, & il coſtume, &,
ſe li teſtimonij dicono contra il reo, il reo ſubito ſe gli oppone auanti, & dice contra li teſti-
monij, & le perſone, che l'accuſano. Io dimando, che mi ſia permeſſo il giuramento, & alla
giuſtitia diuina mi ſottometto, & dimando il campo, & il duello, coſi a quelli, ſecondo la cō-
ſuetudine della patria, è permeſſo il duello.

L'uno, & l'altro, può conſtituire il ſuo luogo al duello ogni altro, che vuole, & ſimilmen
te armarſi di quelle armi, che piu gli piace, eccettuati però l'arco, & il pixide. communemen
te hanno li corſaletti, o uero corazze longhe, alcuna uolta doppie, il pettorale, li braccialet F
ti, l'elmo, la lancia, la mannara: & hanno un certo ferro in mano, alla ſimilitudine d'un pu-
gnale, il quale da l'una, & l'altra eſtremità ha la punta: & coſi eſpeditamente l'vſano, che in
ciaſcun conflitto non gli è d'impedimento, ne manco gli cade di mano. Ma tali armi il piu
delle volte vſano nel combattimento a piedi.

Cominciano il primo combattimento con la lancia, dapoi vſano altre armi: conciosia
che per molti anni combattendo, con Germani, con Poloni, & con Lituani, & con altri fo
reſtieri, il piu delle volte ſiano ſtati perdenti, & vltimamēte un certo Lituano, huomo d'an-
ni, 26. con un certo Moſcouito combattendo, ilquale piu di vinti volte era ſtato uittorioſo,
finalmente uinſe il Moſcouito, onde il Principe ſdegnatoſi molto, ſubito comandò, che'l
Lituano foſſe chiamato auanti di ſe. & vedutolo, il principe ſputò in terra, & deliberò, che p
l'auuenire nō foſſe data facoltà di poter cōbattere a foreſtieri cōtro li ſuoi. Li Moſcouiti in
uero piu pſto di molte, & diuerſe armi ſi carcano, che s'armano. ma li foreſtieri piu pſto col
cōſiglio, che cō l'armi copti, cōbattono, et ſopra il tutto ſi guardano di nō uenire alle ſtrette
pcioche ſanno molto bene i Moſcouiti cō le braccia, & cō le mani ſono ualenti: è pero cō la
ſola induſtria, & con deſtrezza già laſſi, & ſtanchi ſogliono vincerli, l'vna, & l'altra parte
delli combattenti ha molti amici, fautori, & del lor combattimento ſpettatori: ma ſono

ſenza

A senza arme, eccetto che hanno alcuni bastoni, o uer pali longhi in mano, quali alcuna volta vsano: pcioche, se fosse veduto, che a vno di qlli fosse fatta qualche ingiuria, li fautori di qllo corrono la, a ribattere l'ingiuria di quello, di modo, che qualche volta succede, che vi nasce da l'vna, & l'altra parte vn giocondo, & grato combattimento alli spettatori: percioche si combatte con li capegli, con le pugna, con bastoni, & con stizzi bruciati.

La testimonianza d'vn nobile val piu, che di molti altri huomini di vile conditione. Li procuratori chiarissime volte sono admessi à difendere le liti, ma ciascun per se stesso espone la causa sua. Benche il principe seuerissimo sia, nondimeno tutta la giustitia, & quasi manifestamente è venale. Io ho vdito dire, d'vn certo cōsigliere, ch'era stato preso, percioche, egli haueua in vna certa causa riceuuti presenti da vna parte, & l'altra; & giudicato, per chi piu gli haueua dato. Il che riportato al principe, non lo denegaua: ma diceua, quello, in fauor del quale haueua giudicato, essere huomo ricco, d'honesta famiglia nato, & che piu presto era da credere a costui, che a quel pouero bisognoso, & vile. Finalmente benche il principe riuocasse la sententia fatta, nondimeno ridendo lo lasciò libero senza altra punitione. & forse la causa di tanta auaritia, & di tanta iniquità è la necessità, dalla quale sapendo il principe li suoi essere oppressi, & molestati, alli cattiui fatti, & alla iniquità di quelli, quasi propostagli la impunità, è consentiente. Alli poueri non è data l'entrata di poter parlare col principe, ma solamente con li consiglieri di quello: & questo ancora difficilmente.

B Ocolnick è quello, ilquale la persona del pretore, ò vero del giudice ordinato dal principe, sostiene, & con altro nome è chiamato il supremo consigliero, ilquale sempre appresso del principe rimane. Nedelsnick è vn certo comune officio di quelli, li quali chiamano gli huomini in giudicio, pigliano li malfattori, gli pongono in prigione: & questi nel numero de' nobili sono riputati.

Gli habitatori forestieri, o vero delle uille per sei giorni della settimana seruono al suo signore, & il settimo giorno è concesso loro per faccende sue. hanno dalli suoi patroni alcuni campi priuati, & alcuni prati, delli quali viuono: ma tutte l'altre cose sono delli loro patroni. Oltra di questo sono in miserissima conditione: percioche li loro beni sono esposti alla preda de' nobili, & parimente delli soldati: dalli quali etiandio per ignominia, & scorno Christiani, ouero huominucci negri sono chiamati.

Vn gentilhuomo, sia pouero quanto si voglia, nondimeno pensa douergli essere gran vergogna, & ignominia se con le proprie mani lauorasse: ma non pensa essere vergogna alcuna, il torre su di terra, & mangiare, le scorze, & li torsi delli frutti, & specialmente delli melloni, de l'aglio, delle cipolle, da noi, & dalli nostri famegli gettate sotto i piedi. Si come sono temperati nel cibo, cosi, quando hanno la cōmodità di poter bere, sono intemperatissimi. tutti sono tardi à l'ira, & superbi nella pouertà. & hanno per graue compagnia la seruitu. Portano le vesti longhe, li cappelli bianchi fatti di lana: vestiboli, o vero li portichi

C auanti le case sono alti, & grandi: ma hanno le porte delle loro habitationi, tanto basse, che quello, che vi uuole entrare, è cōstretto abbassarsi, & inchinarsi giu.

Quelli, che viuono di fatiche manuali, & vendono l'opre loro, hanno per mercede d'un giorno una denga, & mezza: l'artefice, due. ne questi troppo s'affaticano, se non sono ben battuti. Ho udito alcune uolte certi seruitori essersi lamentati molto, per non essere cosi bene battuti dalli loro patroni, come uorrebbono: percioche credono essere poco in gratia d'essi, se non sono battuti.

Dell'entrare nella casa d'altri.

IN tutte le case, & habitationi loro hanno l'imagini delli santi dipinte, o uero di rilieuo, & queste pongono in luogo piu honorato, & degno: &, quando uno uisita l'altro, entrato ch'egli è in casa, subito si caua la berretta, & guarda a torno doue sia l'imagine: laquale veduta, tre uolte si segna col segno della santa croce, & inchinando il capo, dice, *Domine miserere*: dapoi saluta il patron di casa, con queste parole, *Deus det sanitatem*: dapoi, toccatasi la mano, si baciano insieme, & abbassano li capi, & uno guarda l'altro, qual di due piu s'inchina, o uero s'abbassa: & cosi per tre, o uero quatro uolte abbassando il capo, & s'honorano l'un l'altro: poi si mettono a sedere, & finiti li loro

ragiona-

ragionamẽti,il visitante ne và la in mezzo della casa,& riuolta la faccia all'imagine,di nuo- D
uo tre volte si fa il segno della santa croce,& col capo basso,di nuouo replica le prime paro-
le. Vltimamẽte, salutatisi l'vno l'altro,si parte:&, se è huomo di qualche auttorità,il patron
di casa l'accompagna fino al piede della scala:&,se è huomo di piu dignità,l'accõpagna piu
lontano. Mirabilmente osseruano le cerimonie: percioche a niun huomo di bassa fortuna è
lecito d'entrare a cauallo dentro delle porte de glihuomini grãdi. alli piu poueri,& alli men
conosciuti cõn gran difficultà,e permesso d'entrare in casa, non solo di questi, ma etiandio
di altri nobili mediocri,liquali per questo chiare volte vãno fuori in publico,accioche mag-
giore auttorità, & osseruantia di se stessi ritẽghino, Similmente nissun nobile,il quale sia al
quanto ricco, trapasserebbe col piede la quarta ò la quinta casa, che non habbia il cauallo
dietro. nondimeno nel tempo dell'inuernata, per rispetto del giaccio, non possono senza
pericolo vsare li caualli,li quali son senza ferro: &, quando vanno alla Corte del Principe,
o vero entrano nelli tempij delli santi,sogliono lasciare li caualli in casa.

Li gran Maestri dentro le case loro sempre seggono,& rare volte,o mai cãminando tratta-
no di cosa alcuna, si marauigliauano molto,quando vedeuano, che noi nelle nostre habita-
tioni cãminauamo, & che nel cãminare trattauamo delle faccende,& delle cose nostre.

Il principe ha li suoi cauallari,per mandarli per tutte le parti del suo dominio,& in diuer-
si luoghi: sono le poste con giusto numero di caualli; accioche, quando il cauallaro Regio
sia mandato a qualche luogo, habbia il suo cauallo apparecchiato senza ritardanza alcuna:
& ha libertà di eleggere quel cauallo, che piu gli piace: Andando io cõ prestezza della grã E
Nouogardia in Moscouia, il Maestro delle poste, il quale in lor lingua Iamschnick, è chia-
mato,alcuna uolta procuraua, che la mattina per tempo mi fossero condotti hor trenta, hor
quaranta, & hor cinquanta caualli per cõmodo mio, benche non piu che dodici caualli a
me fossero di bisogno: & cosi ciascuno delli nostri pigliaua quel cauallo, ilquale gli pareua,
che fosse piu al proposito suo: &, quando quelli erano stracchi, & che nel viaggio fossimo
peruenuti ad vn'altra hosteria, laquale Iama chiamasi, subito erano apparecchiati altri caual
li,con la sella & con la briglia. E lecito a ciascuno di poter usare un corso uelocissimo delli ca
ualli: &, se per sorte quache cauallo casca, o uero non può durare nel corso, senza pena ve-
runa da ciascuna casa piu propinqua ne può torre un'altro,& etiandio da ciascuno,che ritro
uasse in viaggio, eccettuato però sempre il corriero del principe. ma il cauallo cascato, &
mancato nel uiaggio,il sopradetto maestro delle poste debbe procurare, & restituire un'al-
tro cauallo al patrone,& similmẽte pagare il prezzo,del uiaggio ragioneuolmente. Al piu
delle volte de 20. ouer 25. miglia se gli numerano sei denghe. Con questi caualli delle poste,
il seruitor mio di Nouuogardia in Moscouia, che vi sono d'interuallo 600. Verst, cioè cen-
to & venti miglia Germani, 72. hore peruenne. Il che è tanto piu degno d'ãmiratione, che
li caualletti di quella sorte son piccioli,& mal gouernati,a comparatione delli nostri: & non
dimeno sopportano il peso di tante fatiche nel viaggio. F

Della Moneta.

LI Moscouiti hãno la moneta d'argẽto di quattro sorte, cioè la Moscouitica, la No
uuogardense, la Tuuerense,& la Plescouiense. la moneta Moscouitica non è ro
tonda, ma longa, & quasi alla similitudine d'un ouo, & è chiamata denga,& ha
diuerse imagini. in una moneta antica, la rosa,la moderna ha l'imagine d'un huo
mo a cauallo, & nell'altra parte ha lettere scritte. Cento di queste monete fanno un Onghe
ro d'oro: sei denghe, fanno uno altino: vinti una grifna: cento vna poltina: & ducento
un rublo. Al presente li nuoui da ogni parte con carratteri segnati sono stampati, & quat-
trocento di quelli vagliono vn rublo.

La Moneta Tuuerense da ogni parte ha scrittura, & di quel valore, che è la moneta *Mo-
scouitica.*

La moneta Nouuogardense in vna parte ha l'imagine del principe, che siede nella sua se-
dia,& a l'incontro la figura d'uno huomo, che auante il principe s'inchina, & da l'altra par-
te poi ha solamente le lettere: & supera il doppio la valuta della Moscouitica. ma la grifna
Nouogardense uale, 14. denghe,& il rublo uale ducento,& vinti due denghe.

La moneta Plescouiense,in vna parte ha il capo d'un boue coronato,& da l'altra parte ha
la scrittura. Oltre di questo hãno vna moneta di rame, laquale è chiamata, Polani,& sessan-
ta

A ta di queste vagliono vna dengha Moscouitica.

Non hanno monete d'oro, ne manco le stampano, ma vsano quasi ducati Ongheri, & alcuna volta i Renaui: & spesse volte mutano il prezzo di quelle, specialmente quando vn forestiero sia per comprare qualche cosa con l'oro. ma se è per andare a qualche luogo, & che habbia bisogno dell'oro, di nuouo accrescono il prezzo.

Vsano i Rubli Rigenzini, per la vicinità, delli quali, vno vale due Moscouitici. La moneta Moscouitica è di puro, & buono argento, benche al presente è adulterata. ne però ho vdito, alcuno per ciò essere stato punito. quasi tutti gli orefici di Moscouia stampano danari, & ciascuno, che porta le masse d'argento puro, & che desidera hauer danari, giustano li danari, & l'argento, & con giusta, & equale bilancia lo pesano: & il prezzo ordinario, il quale oltra il peso eguale è da essere pagato alli orefici, è picciolo, & con poco prezzo vendono la lor fatica. Hanno scritto alcuni, che questa prouincia rarissime volte abbonda d'argento: & che il principe prohibisce, che niuno li porti fuora del suo dominio. Et in vero la prouincia non ha argento, se non è portato di fuora. & il principe non prohibisce, che non sia portato fuora l'argento, ma se ne schiua. onde procura di fare le permutationi delle cose, & massime con le pelli, delle quali ne hanno gran copia. A pena sono cento anni, che vsano la moneta d'argento, & specialmente stampate appresso di B quelli. nel principio, quando l'argento fu portato nella prouincia, alcune particelle longhe l'argento senza imagine, & senza scritture di valuta di vn Rublo erano gettate, & fuse, delle quali monete al presente niuna se ne vede. si stampaua ancora la moneta nel principato di Galitz: ma, conciosia che quella non fosse di giusto peso, è mancata. Auanti l'vso della moneta l'orecchiette delli Aspreoli, & degli altri animali, delli quali ne sono portate a noi, vsauano, & con questa le cose necessarie alla vita humana, come con danari comprauano.

Vsano di numerare, tutte le cose per sorogk, o uer per Deuuenosto, cioè per il numero quadragesimo, o ver nonagesimo: &, come noi col numero centesimo, numerano & diuidono: e pero numerando raddoppiano, & multiplicano due volte Sorogk, tre volte, Sorogk, quattro volte Sorogk, cioe quaranta, ouer due, tre, quattro Deuenosto, cioè nouanta. Mille in lingua gentile è detto Tissutze: cosi diece mila in vna parola Tma: Vinti mila, Duuetma: trenta mila, Titma.

Ciascuno, che portasse qualunque sorte di merce, che sia, quelle debbono portare auanti li soprastanti dal Datio, o ver della stima: le quali robbe vedono nell'hora deputata, & poi le stimano, & quelle stimate, niuno ha ardimento, ne di vendere, ne di comprare, se prima non siano mostrate al Principe. &, quando il principe volesse comprare niente, al mercante tra questo mezzo non è permesso, ne mostrare le cose sue, ne far vendita con niuno: & di qui è fatto, che li mercanti alcuna volta longo tempo sono impediti circa alla ispeditione delle lor robbe.

C Non è lecito etiandio cosi ad ogni mercante venire nella Moscouia, fuora delli Lituani, delli Poloni, & di quelli, liquali son sottoposti all'Imperio. Ma li Suetensi, Liuoniensi, & li Germani habitanti nelle città maritime solamente in Nouuogardia possono venire. & alli Turchi, & alli Tartari è pmesso, che in vna città, chiamata Chloppigrod, possano essercitare la mercãtia, in vendere, & comprare: perche iui in certo tẽpo dell'anno si fa la fiera, & à ql luogo molte psone de li luoghi remotissimi cõcorrono. & quando i legati, & oratori d'altri principi vanno in Moscouia, tutti li mercanti d'ogni sorte sotto la fede & protettione d'essi Ambasciatori, liberamente, & senza altra gabella, o datio possono andare in Moscouia.

La maggior parte delle merci sono le masse d'argento, panni, seta, panni di seta, & d'oro, gioie, gemme, & oro filato, & alcuna volta etiandio alcune cose di vil prezzo vi sogliono portare, delle quali non poco frutto ne riportano. Spesse volte ancora interuiene, che tutti stanno in desiderio, & espettatione di qualche cosa, della quale piu del giusto ne guadegnerà colui, il quale sarà il primo a portaruela: & cosi per il contrario, quando piu mercati portano gran copia di vna merce, tanto piu è bassa la vendita di quelle: di modo che quello, il quale haueua vendute le cose sue per gran prezzo, quelle medesime di nuouo con vilissimo prezzo compra, et con grãdissima sua cõmodità nella patria le riduce. Le Merci, lequali si portano del paese di Moscouia in Germania sono pelli, & cera: in Lituania, &

nella

nella Turchia,cuoi d'animali,pelli,& bianchi,& longhi denti di animali, li quali essi Mors chiamano,& nel mezzo mare settentrionale viuono: delli quali denti li Turchi sogliono elegantemente farne manichi da pugnali. Ma li nostri Germani pẽsano che siano denti di pesci,& cosi gli nominamo. Nella Tartaria sono portate selle,freni,veste, cuoi: ma l'Armi, & il ferro nò, se non segretamente, ouero con licentia delli prefetti del principe,& ad altri luoghi si orientali,come settentrionali,portano fuori. portano veste di panno & di lino, coltelli,mãnare,aghi,specchi,borse,& altre sorti di merce. Trattano le lor mercantie, con bugia,fraudi, & inganni: & lo fanno non già con poche parole, come alcuni hanno scritto. Oltra di questo,mẽtre offeriscono il prezzo,& le cose di minor prezzo ꝓmettono sempre, in danno del venditore della metà del prezzo,alcuna volta li mercatanti vn mese, e due sospesi, dubiosi, & incerti ritengono, & alla estrema disperatione sogliono condurre. Ma quello,il quale,i lor costumi,& le lor parole ingannevoli conosce, & poco le stima, o dissimula, senza altro danno vende le cose sue.

Vn cittadino Crocouiense, hauea portato ducento centinara di rame,ouer latone,il quale il Principe volse comprare, & tanto tempo il mercatante di quello ritenne, che costui finalmente,di fastidio ripieno,fu forzato di nuouo à ricondurlo verso la patria: & cosi essendo per alquanti miglia lontano dalla città di Moscouia,alcuni sopra di cio ordinati lo seguitorno,& li beni di quello,si come non hauesse pagato il datio, impedirono et interdissono. Il mercatante,veduto questo,in Moscouia se ne ritornò,& appresso delli cõsiglieri del Principe della riceuuta ingiuria si dolse molto.quelli,vdita la causa,si missero di mezzo, promettendo voler rassettare la cosa,& di fargli gratia,quando egli le dimandasse. il mercatãte aueduto molto,il quale sapeua douer essere cosa ignominiosa al Principe, se le merci di questa sorte fossero portate fuora del suo dominio,& che nissuno si ritrouasse,il quale potesse comprarle & pagarle,non dimandò gratia veruna,ma solamente fece richiesta,che gli fosse administrata giustitia. hor finalmente veggendo li consiglieri il mercatante star cosi duro,et ostinato,ne si poter punto del suo proposito muouere, ne mãco voler cedere all'inganno,& alla fraude di quelli, il cupro in nome del Principe comprorno, & pagato il giusto prezzo lo licentiorno.

Alli forestieri ciascuna cosa vendono piu cara,di modo che quella robba,che hãno comprato per vn ducato,cinque,otto,dieci,& alcuna volta venti ducati vendono. & cosi li forestieri fanno il simile. alcuna volta compreranno dalli forestieri vna cosa rara per dieci, ouer quindici fiorini, laquale à pena varrà vno,ouer due fiorini al piu.

In contrattare le cose della mercantia, se per sorte dicesti qualche cosa, ouero che imprudentemente gli promettesti,diligentemẽte se ne ricordano, & vogliono con grande instãtia, che gli siano osseruate le ꝓmesse. ma essi, se allincontro v'hanno qualche cosa promesso,non attendono la promessa. Subito che cominciano à giurare, & spergiurare, sappi iui subito essere ascoso ꝑ ingãno: percioche giurano con animo d'ingãnare,& far fraudi. Io haueuo pregato vn certo consigliero del Principe, che in comprare certe pelli del paese mi volesse prestare aiuto,che io non fossi ingannato.costui,si come facilmente l'opra sua m'haueua promesso,cosi di nuouo per longo tempo mi menò alla longa,volendomi vendere al tutto alcune sue pelli: Oltra di questo altri mercanti ne veniuano a lui, promettendogli premij, se con bon pretio egli vendesse à me le merci loro: percioche è questa consuetudine di mercatanti,che nel comprare,& ne vendere si pongono di mezzo, & l'una & laltra parte, riceuuti secretamente li presenti,l'opra sua fidele,& pura gli promettono.

E' vna grande, & murata casa,nõ molto lontana dalla rocca, (la corte delli signori mercatanti chiamata) nella quale habitano li mercanti,& iui le merci loro ripongono: doue il peuere,il zafrano,panni di seta,& altre sorti di merci per molto minor prezzo di quello, che si fa in Germania,si vendono: ma questo è per la permutatione delle cose: percioche, mentre li Moscouiti le lor pelli, per vil prezzo comprate,molto piu stimano, cosi all'incõtro li forestieri,con l'essempio di quelli,le lor merci,cõ poco prezzo cõprate,gli mettono auanti, & piu care le dicono. per il che succede,che amẽdue le parti,fatta la permutatione delle cose equale, cõ mediocre prezzo,& senza guadagno possono vendere le robbe loro, & specialmente quelle, le quali hanno riceuute in scambio,& baratto delle pelli.

E' gran differentia delle pelle; percioche la negrezza delli zibellini, la longhezza, & la

A la spessezza delli peli dimostrano la bontà loro: similmente, s'al tempo debito, & conueneuole son stati presi, il che ne l'altre pelli parimente s'osserua, sono di maggior valuta, & prezzo. Fuora di Vstyug, & di Duuina prouincia rarissimi si trouano, ma circa Peczora piu spesse volte, si ritrouano, & migliori, che gli altri.

Le pelli Madaurice sono di diuerse parti, di Seuuera buone, delli Heluetij migliori, & della Suuetia ottime portate. Non dimeno in quel luogo ve n'è maggior copia. Alcuna volta ho vdito in Moscouia essersi ritrouate alcune pelli di zibellini, delle quali alcune son state vendute trenta ducati d'oro, & altre vinti ducati. Ma di questa sorte non ho potuto vedere nissuna.

Le pelli de gli armellini riuersate, da molti luoghi sono portate: per le quali nondimeno molti di coloro, che comprano, s'ingannano. hanno certi segni intorno al capo, & la coda, per le quali sono conosciute, se siano state prese al tempo debito, o nò. percioche, subito che questo animal è preso, si scortica, & le pelli si riuersano, accioche, calcati li peli, nō diuenga peggiore. Ma, se qualche d'uno fosse stato preso fuora del tempo debito, & che la pelle mãchi del suo buono, & natiuo colore, dalla testa, come ho detto, & dalla coda ne cauano, & tirano fuora certi peli, come segnali, acciò non sia conosciuto esser stato preso fuor di tempo. & cosi per questa via li compratori sono ingannati. si vẽdono tre, & quattro denghe l'vna. quelle, che sono vn poco piu grandi mancano di quella bianchezza, la quale non dimeno nella minore appare pura, & netta.

B Le pelli delle volpi, & specialmente le negre, cō lequali il piu delle volte sogliono fare coprimenti per la testa, sono in maggior prezzo: percioche dieci & alcuna volta quindici ducati sono vendute. Le pelli delli Aspreoli da diuerse bande sono portate: le piu grandi da Sibier prouincia vengono. ma le piu nobili da Schuuaij, non molto lontano da Cazan. similmente da Permia, Vuiatka, da Vstyug, & da Vuolochda son portate ligate, dieci per mazzo. delle quali in ciaschedun mazzo due ne son buone, & perfette, le quali chiamano Litzschna, & tre sono alquanto peggiori, lequali Crasna chiamano; quattro, lequali dicono Pocrasna; vna, che è l'vltima, Moloischna detta, è peggiore, & piu vile di tutte. Ciascuna di queste è comprata vna, ò ver due dẽghe. di queste le migliori, & le piu scielte in Germania, & nell'altre prouincie li mercanti con grandissimo commodo loro portano.

Le pelle delli Lynci sono in poco prezzo: ma le pelli delli lupi, da quel tempo che, & in Germania, & in Moscouia comincioronò ad essere in prezzo, sono in molta stima. le spalle delli lupi sono in molto minor prezzo, che appresso di noi.

Le pelli delli Castori appresso di quelli in gran prezzo sono hauute: & tutti hãno appresso le fimbrie della veste, di queste pelli, per essere di colore negro nathio & bello.

Le pelli delli gatti domestici vsano le donne: & questo è vn certo animale, ilquale in lingua gentile chiamano Pessetz: & perche suole apportare gran giouamento di caldo al corpo, l'usano per viaggio.

C Il datio di tutte le merci, lequali sono portate in Moscouia, o vero cauate fuora di quella, si riferisce nel fisco. di ciascuna cosa, stimata un rublo, si pagano sette denghe, eccettuata la cera. della quale non solamente secondo la stima, ma etiandio il peso per datio si riscuote: & cosi per ciascun peso, ilquale chiamano Pud, quattro denghe si pagano.

Delli viaggi delli mercãti, liquali fanno in portare fuora, & dẽtro le lor merci in diuerse regioni della Moscouia, qua di sotto, nella descrittione della Moscouia, copiosamẽte parlerò.

L'usura è comune a tutti: &, benche dicono, quella esser di gran peccato, nōdimeno quasi niuno da quella s'astiene. il che è quasi cosa intollerabile: percioche d'ogni cinque, tolgono sempre vno, cioè venti per cento. Ma le chiese sono piu temperate, lequali non tolgono piu che dieci, per cento.

Io al presente la Chorographia del principato, & del Dominio del gran Duca di Moscouia dimostrerò, ponendo il ponto in Moscouia, città principale: & di li poi partendomi, li principati solamente circonuicini, & piu celebri discriuerò: perciò che in tanta grandezza, li nomi di tutte le prouincie puntalmente ricercare non ho potuto. Per la qual cosa il lettore sarà contento delli nomi delle città, delli fiumi, delli monti, & di certi luoghi piu celebri, & piu nominati.

La Città di Moscouia è il capo. & la principal della Russia, & cosi essa prouincia, & parimente il fiume, che passa per quella, vn medesimo nome ritengono; & in lingua volgare

di

di quella gete Mosquua appellano. Ma qual nome habbia dato a l'altre cose, è incerto. nondimeno è verisimile, quelle il nome del fiume hauere riceuuto. Percioche, benche essa città già non sia stata il capo di quelle gente, nondimeno è manifesto, il nome delli Moschi non esser stato incognito alli antichi. Il fiume Mosquua nella prouincia Tuuerense, quasi lxx. miglia Mosaisko, nõ lõtano dal luogo, ilquale è detto Oleschno, ha li suoi fõti, & indi p spatio di 90. miglia, alla volta della città di Moscouia ne corre: &, riceuendo in se alcuni fiumi, verso oriente in Occa fiume entra sei miglia sopra Mosaisko comincia ad essere nauigabile; & da quel luogo la materia atta a fabricare le case, & l'altre cose, posta su le barche, è portata in Moscouia. Ma le merci, & l'altre cose, lequali da gli huomini forestieri sono portate, con le naui vengono. La nauigatione è tarda & difficile, per rispetto delli giri, o ver, circuiti, li quali in esso si truouano specialmẽte tra Moscouia, & Colõna città, 3. miglia lõtana dalle bocche di quello, & posta nel lito; doue per spatio di 270. miglia per li molti, & longhi circuiti, & flexioni di quello il viaggio delli nauiganti ritarda, & impedisce. in questo fiume non si pesca molto, per hauer pesci vili, & di poco momento. La Moscouia non è troppo larga. ne molto fertile. percioche da ogni parte il cãpo arenoso, ilquale per defetto di mediocre siccità, o ver humidità ammazza le biade, & molto gli nuoce. Aggiungesi ancora a questi mali, vna immoderata, & troppo aspera intemperantia de l'aere, per ilquale superando il rigore dell'inuernata, il calore del sole, alcuna volta le seminate biade alla maturità non peruengono. percioche iui alcuna volta sono tanti freddi eccessiui, che, si come nel tempo della state appresso di noi per il troppo caldo, cosi iui per il gran freddo la terra s'apre: E similmente l'acqua nell'aere, & lo sputo, auanti che tocchi la terra, si cogela. Noi medesimi, nell'ãno 1526. vedemo i rami de gli arbori fruttiferi l'inuernata passata totalmente esser seccati. la quale fu tanto dura, & aspra, che molti cauallari (liquali essi Goneez chiamano) sono stati ritrouati per il gran freddo aggelati nelle carrette: Furono etiandio alcuni pastori, li quali le pecore legate con le funi cõduceuano dalle ville in Moscouia, dalla forza del freddo tanto oppressi, & molestati, che insieme con li loro animali perirono. Oltra di questo molti circolatori, liquali con gli orsi ammaestrati al ballo sogliono per quelli paesi andare a torno, furono ritrouati morti per le strade: & li orsi, cacciati dalla fame, lasciate le selue, per le ville vicine scorreuano, & per le case impetuosamente entrauano: il conspetto, & la violẽza di quelli fuggendo la rusticana turba, di fuori per il gran freddo miseramente periua. Ma a tanto freddo, alcuna volta tanto gran caldo risponde, che nell'anno 1525. fu tanto l'ardore del Sole, che quasi tutte le biade furono abbruciate, & tanta carestia del viuere fu, che quello, che per auãti si compraua per tre denghe, per vinti & trenta bisognaua comprare. molti villaggi, selue, & formenti per troppo caldo abbruciati si vedeuano. Del fumo de' quali talmẽte la Regione era ripiena, che gli occhi de gli huomini, grauemẽte dal fumo erano offesi: & oltra al fumo, vna certa caliggine nasceua, la quale molte psone soleua accecare.

Tutto il paese già poco tempo esser stato cosi pieno di selue, per li tronchi delli grandi arbori, liquali al presente si vedono, appare. & benche, per la cura, & opra de gli agrigoltori sia assai coltiuato, nondimeno, eccetto le cose, che nascono nelli campi, tutte l'altre dalle prouincie circonuicine sono portate. abbõda di formento, & d'herbe comuni. le cerese, dolci, & le noci (dalle auellane in fuora) in tutto il paese non si ritrouano. delli frutti de gli arbori ne hanno, ma insuaui. li melloni con singolare cura, & industria seminano in questo modo. compongono, & formano la terra mista con il letame in certe vaneggie, o ver quadri di terra su alti, & eminenti, & in quelli ascondono le semenze delli melloni: & cõ questa arte schiuando il caldo, & parimente il freddo grande: percioche, se per sorte sarà il caldo grande, fanno certe aperiture, alla similitudine de spiracoli, in essa terra, acciò che'l seme per il troppo calore non sia soffocato: & che nel tempo del freddo, il calore del letame alle semẽze seminate da aiuto, & buon soccorso.

La Moscouia di mele, & d'animali (eccettuati però i lepri) è priua, De gli animali sono molto minori delli nostri, & non mancano delle corna, come alcuni hanno scritto. perche iui ho veduto boui, vacche, & capre, montoni, tutti con le corna.

La città di Moscouia fra l'altre città settentrionali, verso oriente molto s'estende: il che certo non ci fu difficile a conoscere nell'andata nostra. percioche, essendo noi vsciti di Viena, alla dritta uia di Cracouia, & indi per spatio quasi di cento miglia Todeschi essendo andati

A dati auanti alla volta del settentrione, finalmēte, pigliato poi il nostro viaggio alla parte d'oriente, peruenissimo in Moscouia, la quale ritrouassimo esser posta se non in Asia, nōdimeno ne gli estremi della Europa, da quella parte però, dalla quale essa Europa con li suoi confini l'Asia ne tocca. La città è di legnami, assai grande: & di lontano appare piu grande di quello, che non è. Percioche gli horti, & le corti grande in ciascuna casa fanno maggiore accrescimento alla città: & l'habitationi delli fabbri, & de gli altri artefici, che vsano il foco, nel fine d'essa città con longo ordine distese, doue sono pratarie, & campi, molto piu la rendono grande. Oltra di questo, non molto lontano si vedono alcune casette, & di la dal fiume certe ville: doue, non già molti anni Basilio principe alli suoi satelliti, Nale città edificò: il che in lingua loro sona Infunde: per questa causa, che, essendo prohibito alli altri Rutheni il beuere il medone, & la ceruosa, (eccettuati pochi giorni dell'anno) a questi solamente è cōcesso dal principe la potestà del beuere. E però per questa cagione, acciò che gli altri per la libertà di coloro non siano corrotti, sono separati. non molto lontano dalla città sono alcuni monasterij, li quali soli da lontano appaiono alli spettatori vna città. La grandezza della città, fa, che quella con nissuno termino è contenuta, & serrata, ne con muro, ne cō fossa, ne cō difesa vtilmente fortificata. Nondimeno, le piazze in alcuni luoghi, poste le traui in trauerso, sono serrate, doue le guardie della prima hora di notte cosi sono poste, & stabilite, che a nissuno di notte è cōcessa l'entrata per quella strada dopo l'hora ordinata: & quelli, che per sorte fossero pigliati dalle guardie, o uero sono battuti, & spogliati, o vero sono posti nel

B la pregione: eccetto però, se fossero huomini conosciuti, & honesti: percioche quelli dalli proprij guardiani sogliono essere accōpagnati sino a casa. e però tali guardie sogliono essere locate, & poste in quella parte, nella quale è l'entrata piu libera nella città: percioche l'altra parte della città il fiume Mosqua forte la rende: nel qual fiume sotto essa città Iausa fiume entra, ilquale, per rispetto dell'alte ripe, rare volte può essere veduto. in questo fiume sono molti molini, in vso publico della città fabricati: per questi fiumi la città pare essere in qualche parte fortificata: eccettuati alcuni pochi palazzi, tempij, & monasterij di pietre, è fabricata tutta di legname. dicono, che vi sia vn numero quasi incredibile di case & che sei anni auanti la venuta nostra in Moscouia per cōmissione del principe fu fatta la descrittione delle case, & il numero di quelle fu 41500. questa città, tanto larga, & spatiosa, è molto fangosa: & p questa causa nelle contrade, nelle piazze, & altri luoghi piu celebri, & famosi piu ponti sono fabricati. Euui vn castello di pietre cotte edificato, il quale da vna parte da Mosqua, & da l'altra da Neglima fiumi è bagnato. Neglima da certe paludi nasce, & auanti la città circa la parte supiore del castello cosi si serra, & chiude, che iui alla similitudine d'un stagno, o ver lago quasi si ferma: & di lì poi scorrendo, le fosse del castello riempie: doue sono molini, & finalmente sotto il sopradetto castello (come ho detto) con il fiume Mosquua si congiunge, & lega. Il castello è di tanta grandezza, che oltra all'amplissime, & magnifiche habitationi del principe, lequali sono di pietre fabricate, ancora il Vescouo Metropolitano, & li fratelli del principe, & altri nobili v'hanno case spatiose, & grandi, fatte di legname.

C Oltra di questo vi sono in esso molte chiese, le quali sono di tanta grandezza, che quasi vna forma, & modello di citta rappresentano. questo castello da principio solamente da roueri era circondato, & insino alli tempi del gran Duca Giouāni figliuolo di Daniele era picciolo. percioche questo Duca, persuaso, & mosso da Pietro Metropolita, fu il primo, che la sedia dell'Imperio a quel luogo transferì. percioche esso Pietro Metropolita, p amore d'un certo Alessio, il quale in tal luogo era stato sepolto, huomo santo, & p miracoli molto chiaro, & celebre, prima di tutti in tal luogo hauea la sedia sua transferito: & etiandio dopo la morte sua in quel medesimo luogo fu sepulto. & cōciosia che appresso la sepoltura di costui fossero fatti miracoli grandi, esso luogo, per opinione di religione, & di santità talmente celebre, & famoso diuenne, che tutti li posteri principi, successori di Giouanni, giudicorono esser ben fatto, hauere la sedia del lor Imperio in simil luogo. onde, morto Giouanni, il figliuolo di quel medesimo nome iui la sedia ritenne, & dopo lui Demetrio, & dopo Demetrio Basilio, il quale fu quello, che tolse per moglie la figliuola di Vuitoldo, & dopo se il cieco Basilio lasciò. del quale nacque Giouanni, padre di quel principe, appresso del quale io sono stato ambasciatore: il qual Giouāni fu il primo, che'l sopradetto castello con muro

cinse, & circondò. la qual opera, quasi trenta anni dapoi, dalli suoi posteri imposero, fu fi- D
nita. le difese di quel castello, insieme col palazzo del principe, sono state fabricate all'v-
sanza d'Italia da huomini Italiani, liquali esso principe con premij grandi haueua chiama-
ti. Sono in questo molte chiese, & quasi tutte di legnami, eccettuate però due piu nobili, le quali sono fabricate di pietre cotte. Delle quali vna alla beata Vergine, & l'altra a san Michele è consacrata, nel tempio della beata Vergine sono sepolti li corpi di due Vescoui liquali furono auttori, che li principi transferissero la sedia dell'Imperio in quel luogo: & per questa cagione nel numero de' santi sono riportati, nell'altro tempio li principi vi sono sepolti. & quando io era in Moscouia, piu tempij di pietre si edificauano.

L'aere del paese è tanto salubre, & sano, che di la insino di la dalli fonti del Tanai, special mente al settentrione, & etiandio in gran parte verso l'oriente, non ui è ricordanza d'huomini, che mai nissuna peste habbia molestato le persone. Nondimeno hanno alcuna volta vna certa malatthia negli intestini, & nel capo, non differente dalla peste. laqual essi chiamano Calore, & quelli, che da tale infirmita sono oppressi, in pochi giorni periscono. Questa malatthia, essendo noi in Moscouia, regnaua, & vno delli nostri seruitori ne morì. Se per sorte in Nouuogardia, in Smolentzko, & in Plescouuia viene la peste, tutti quelli, li quali de quei paesi venissero, per paura, che non si infettasse il suo, gli mandano via.

Le gente di Moscouia si dice essere la piu astuta, & la piu fallace di tutti gli altri, & di poca fede in contrattare le cose, &, quando hanno commercio con huomini esterni, accioche E
maggior fede alle parole loro si presti, fingono non essere Moscouiti, me forestieri.

Il piu longo giorno in Moscouia nel Solstitio estiuale, dicono essere di hore 17. & tre quarti. non ho potuto da nissuno intendere la certa eleuatione del polo, benche vno mi dicesse, di hauer inteso, la eleuatione del polo essere di gradi 58. Ma io medesimo finalmente per uia dell'Astrolabio ne ho fatta la esperiẽza, & ho bene osseruato alli noue di Giugno nel mezzo giorno il sole di 58. gradi. dalla quale osseruatione, per computatione d'huomini di questa cosa peritissimi, e stato conosciuto, l'altezza del polo essere di gradi 50. & il giorno piu longo d'hore 17. & un quarto.

Hauendoui descritta la Moscouia, luogo principale del Regno, hora all'altre prouincie, al gran Duca di Moscouia sottoposte, me ne vengo: & primamente seruato l'ordine verso l'oriente, & dapoi per il mezzo giorno, per l'occidente, & per settentrione a torno a torno scorrendo, con dritta via nell'oriente Equinottiale ne verremo.

Vuolodimeria Città grande primieramente ci viene auanti gli occhi, la quale ha congiunto a se vn castello di legnami, questa dal tempo di Vuolodimero, *il quale* dapoi fu detto Basilio, fino a Giouanni figliuolo di Danielle, fu la principal città della Russia. è in mezzo di due gran fiumi, Vuolga, & Occa, distante da Moscouia verso oriente circa trenta sei miglia Tedeschi; luogo tanto fertile, & abbondante, che d'un moggio di formento spes- F
se volte 20. & alcuna volta 30. ne sogliono prouenire. è bagnata dal fiume chiamato Clesma, & ha vicine grandi, & terribili selue. Il fiume Clesma nasce quattro miglia Germani lontano dalla Moscouia, & iui è molto commodo, & vtile per la copia di molti molini. & da Vuolodimeria, insino a Murom città, nel lito d'Occa posta, per spatio di dodici miglia è nauigabile, & con il fiume Occa si congionge. questa città di Murom fu gia vn principato, il qual cominciaua da Vuolodimeria città, & per spatio di vintiquattro miglia Tedeschi per la dritta via insino in oriente nelle gran selue si estẽdeua. & li popoli di quello Muromani erano chiamati, abbondanti di pelle d'animali di melle, & di pesce.

Nouuogardia inferiore, è città grande, & con casamenti di legnami, & ha vno castello, il quale Basilio, presente Monarca, fra due fiumi, Vuolga, & Occa in vn scoglio edificò. Dicono, dalle parte orientali essere distante da Murom quarãta miglia Germanici. Il che è cosi, Nouuogardia distante dalla Moscouia cento miglia. veramente per fertilità, & per copia di molte cose a Vuolodimeria città s'appareggia: & in questo luogo da questa parte è il termine della Christiana Religione. percioche, benche il principe di Moscouia di la da Nouuogardia habbia vn castello, chiamato Sura, nondimeno le genti, che vi sono di

mezzo,

A mezzo; lequali Czeremisse si chiamano, non la Christiana, ma la Machomettana setta seguitano. Iui sono ancora altre genti, chiamate Morduua, miste con li Czeremissi, le quali di qua da Vuolga fiume alla volta di Sura buona parte della regione occupano. percioche i Czeremissi di la da Vuolga nel Settentrione viuono, alla differenza de' quali, quelli, che habitano intorno a Nouuogardia, Czeremissi superiori, o vero Montani, non gia dalli mõti, quali in tal luogo nõ sono, ma piu presto dalli colli, quali essi habitano, sono chiamati.

Sura fiume, il Dominio di Moscouia, & del Re Casanense diuide: ilqual fiume, dal mezzo giorno venendo, per vinti otto miglia sotto Nouuogardia alla volta d'oriente con corso torto in Volga fiume entra. nel corso delli quali fiumi appresso d'vno delli due liti Basilio principe vn castello fabricò, & quello dal nome suo Basilouuogorod nominò; ilquale dapoi fu vn seminario di molti mali. Nõ molto lontano di li è Moscha fiume, ilquale & egli similmente venendo dal mezzo giorno, sopra Murom in Occa fiume entra, non molto lontano dal castello di Cassimouugorod, ilqual il principe di Moscouia per habitatione de Tartari concesse. Le donne de' quali con certo artificio, per ornamento con negro colore si tingono l'onghie della mano; & senza portamento veruno di testa, & con li capegli sparsi giu per le spalle perpetuamẽte cãminano. La Moscha fiume verso l'oriẽte, & il mezzo giorno grandissime selue si truoua, lequali i popoli, chiamati Morduua, quali vsano il proprio idioma, & al principe di Moscouia sono sottoposti, habitano. molti dicono costoro essere idolatri, altri dicono Mahomettani: questi habitano nelle ville, coltiuano li cãpi,
B hanno il viuer loro di carne d'animali, & mele, abbondano di pelli pretiose, sono huomini duri, & forti: & spesse volte li Tartari robbatori gagliardemẽte ribbattono in dietro: sono quasi tutti a piedi, vsano archi longhi, & nella peritia, & arte del sagittare sono eccellenti.

Rezan prouincia fra Occa, & il Tanai fiumi posta, ha la città di Legno, non molto lontano dalla ripa del fiume Occa. Era in questa città un castello, il quale Garoslauu era chiamato, del quale al presente si vedono le vestigie: non molto lontano il fiume. Occa fa vn'Isola, laquale è detta Strub, già fu gran Ducato, & il Principe di quello a nissuno era sottoposto.

Da Moscouia tra l'Oriente, & il mezzo giorno, o vero come vogliono altri, nell'Oriente hiemale vi occorre vna città, chiamata Colonna. & dapoi Rezana prouincia, laquale per trenta sei miglia Tedeschi è distante da Moscouia. Questa prouincia è piu fertile di tutte l'altre prouincie dellla Moscouia, nella quale, come dicono, ogni granello di formento fa due, & alcune volte piu spighe. Le gambe de' quali crescono tanto spesse, che ne caualli facilmente passare, ne le coturnici di la volare possono. iui è gran copia di melle, di pesci, d'vccelli, & d'altri animali: & li frutti de gli arbori sono molto piu nobili delli frutti di Moscouia. & la gente è audacissima, & bellicolosissima piu dell'altre.

Del fiume chiamato Tanais.

C LA Moscouia insino à questo Castello, & piu oltra ancora per spatio quasi di 24. miglia Todeschi corre il Tanai, in vn luogo, il quale è detto il Donco: doue li Mercanti, li quali vãno in Asoph, in Caphan, & in Costantinopoli, cercano le sue naui: il che il piu delle volte si fa al tempo dell'Autũno, nella parte pluuiosa dell'anno: percioche iui il Tanai ne gli altri tempi dell'anno non abbonda cosi d'acque, ch'egli possa cosi bene portare le naui carche di mercantie. Basilio il gran Duca signoreggiaua Rezan prouincia, ilquale già haueua tolta per moglie la sorella di Giouanni Basilio, gran Duca di Moscouia, & di quello n'hebbe due figliuoli, cioè Giouanni, & Theodoro, de' quali Giouanni, al morto Basilio successe nel Regno, il qual d'una sua moglie, chiamata Knos, figliuola di Theodoro Babitz, hebbe tre figliuoli, Basilio, Theodoro, & Giouanni. delli quali, morto il padre loro, li due maggiori mentre ciascuno si sforza d'impadronirsi del Regno, nelli campi Razanensi venuti alle mani, con l'armi valorosamente combatterono: nella qual pugna vno morì, ne molto dipoi, quello, ch'era restato vittorioso, in quei medesimi campi finì sua vita. & cosi in tal luogo, in memoria di tal cosa, il segno della Croce, fatto di rouere, vi fu drizzato. Il minor fratello, il qual'era viuo restato, conosciuta la morte de' suoi fratelli, con l'aiuto, & fauore de' Tartari, il principato paterno, per il quale li due fratelli gia haueuano combattuto, & il quale la madre possedeua, per forza ottenne. & poi trattò col Duca di Mosco-

uia, che, attento che li suoi maggiori senza essere sottoposti a nissuno, tal principato libera- D
mente hauessero tenuto, & posseduto, similmente permettesse, ch'egli signoreggiasse.
Mentre queste cose si trattauano, fu riportato al gran principe di Moscouia, che questo Giouanni dimandaua per moglie la figliuola del Re di Tauris, con il quale esso Duca di Moscouia haueua guerra. onde, essendo stato chiamato da esso Principe di Moscouia, per paura d'hoggi in domani andaua prolongando l'andata sua: nondimeno da vn certo Simone Crubino, vno de' suoi consiglieri, persuaso, finalmente andò in Moscouia. doue per commissione del Principe Moscouito fu preso, & in libera prigione posto: & la madre sua similmente cacciò dal Dominio, & inchiuse in vn monastero, & il castello con il suo principato occupò. Dapoi, accioche qualche rebellione de' Rezanensi non si facesse buona parte di quei, per diuersi luoghi distribuì. per il che le forze di tutto'l principato scemate. mãcorono. Ma, conciosia che nell'anno del Signore, 1521. li Tartari appresso Moscouia hauessero posto l'essercito, il sopradetto Giouanni, per mezzo del tumulto vscito di prigione, alla volta della Lithuania scampò, doue etiandio insino allhora, ch'io era in Moscouia, era bandito.

Tulla castello quasi per quaranta miglia Germanici è distante da Rezan, & da Moscouia verso'l mezzo giorno trenta sei, & è l'vltima città alli campestri deserti. doue Basilio, figliuolo di Giouanni, vn castello di pietre edificò, a canto il quale vn fiume di quel medesimo nome scorre. Ma Vppa l'altro fiume da Oriente esso castello bagna, & con Tulla fiume cõgionto, in Occa fiume sopra Vuorotinski quasi per vinti miglia Germani entra. nelle boc- E
che del qual fiume non troppo lontano è posto vn castello, chiamato Odoyouu. questo castello al tempo di Basilio haueua il proprio suo Principe.

Il Tanai, fiume famosissimo, il quale l'Eupora da l'Asia diuide, quasi per otto miglia lontan da Tulla al mezzo giorno, all'oriente piegando, nasce, non gia da' monti Riphei, come alcuni hanno descritto, ma da Iuuanouuosero, cioè dal gran lago di Giouanni, il quale per longhezza, & per larghezza circa mille & cinquecento miglia si distende: & in vna certa selua, la quale alcuni Okonitzkilies, alcuni Iepiphanouulies chiamano. da questo lago due gran fiumi, Schat, & Tanai vengono fuora, Schat nell'occidente riceue in se il fiume Oppa, & dentro al fiume Occa, fra l'occidente, & il settentrione mette il capo. Ma il Tanai co'l primo suo corso drittamente nell'Oriente scorre, & fra Casan, & Astrachan Regni, sei, o ver sette miglia Germani lontano da Vuolga fiume trapassa. Dapoi con vn corso riflesso al mezzo giorno, fa le paludi, quali dicono Meotide. Alli fonti della quale è propinqua la città di Tulla, & sopra le bocche di quella quasi per tre miglia nel lito, Asoph città, la quale per prima Tanai era chiamata. sopra di questa per viaggio di quattro giorni è Achas città, a quel medesimo fiume posta, il quale i Rutheni chiamano Don. questo luogo, per copia singolare d'ottimi pesci, per l'amenità dell'vna & l'altra ripa del fiume, di diuerse herbe, & radici soauissime ripiene, & per molti arbori fruttiferi, & buoni, come in vn bel giardino industriosamente piantati, a bastanza lodare non si può.

Oltra di cio, euui tanta copia d'animali, che con poca fatica con le freccie si pigliano, & F
quelli, che passano per que' luoghi, al sostegno della vita loro d'altro non hanno bisogno, eccetto che del fuoco, & del sale. in quelle parti non le miglia, ma, le giornate s'osseruano. quanto ho potuto con la conietturra comprendere, dalli fonti del Tanai insino alle bocche di quello, per terra, camminando drittamente, vi sono quasi ottanta miglia Germani: & da Donco, doue v'ho detto, che'l Tanai è nauigabile, a pena in vinti giorni nauigando si peruiene ad Asoph, città tributaria a Turchi: laquale (come dicono) per cinque diete è distante dall'Istmo di Tauris, ilqual altrimenti Precop chiamano. In Asoph v'è vn nobilissimo ridotto di molte genti, da diuerse parti del mondo. nel qual luogo a tutti, di chi gente si siano è concessa libera libertà di poterui venire. & di vendere, & comprare: & è lecito a quelli, ch'escono della città, di poter fare quel tutto, che piu gli piace, senza pena niuna. De gli altari d'Alessandro, & di Cesare, li quali molti scrittori dicono esser stati in questi luoghi, ouer dalle rouine di quelle, o uero da altra conietturra, niente di certo ho potuto intendere ne da gli habitanti del paese; ne da quelli, li quali tali luoghi spesse volte frequentano. Similmente dalli soldati, li quali il principe suole hauere ogn'anno per guardia in tal luogo a spiare & ribattere l'audacia de' Tartari, niente di certezza ho hauuto. Nondimeno circa alle bocche del minor Tanai, quattro diete lontano dalla città di Asoph, appresso vn luogo, Velikipreuuos chiamato,

to, diceuano, certe statue, & imagini di marmo, & di pietra hauer vedute. Il minor Tanai nel Principato di Seuuerski nasce: onde Donetz Seuuerski è chiamato, & per tre diete sopra Asoph nel Tanai scorre.

Quelli, che da Moscouia in Asoph città per terra vāno, passato il Tanai, vicino a Dōco, castello vecchio, & rouinato, dal mezzo giorno verso oriente torceno il cāmino, nel qual luogo, se dalle bocche del Tanai, insino alli fonti di quello vna dritta linea si tirasse, si trouerebbe la Moscouia esser posta in Asia, & non in Europa.

Miseneck, è luogo paludoso, nel quale era già vn castello, del qual fin'hora le vestigie si vedono. Intorno a questo luogo al presente alcuni in certe teggette habitano: li quali, dalla necessita costretti, in quelle paludi, come in vn castello, si ritirano. Da Moscouia in Mesceneck andando, verso il mezzo giorno, ui sono quasi 60. miglia Germanici, & da Tulla quasi 30. Occa fiume 18. miglia lōtano da Mesceneck dalla parte sinistra nasce, & prima in oriente, dapoi in settentrione, vltimamente in oriente estiuale (come essi dicono) il suo corso drizza. & così quasi cō vna forma d'vn mezzo circolo Mescenech paludosa chiude: & oltra di questo molte città, come è Vuorotino, Coluga, Cirpach, Corsira, Columna, Rezan, Casimouuogorod, & Murom col suo corso bagna: & poi finalmente in Vuolga sotto la Nouogardia inferiore entra. & da ogni parte da selue è serrato, & chiuso. le quali di melle, d'aspreoli, d'armelini, & di martori sono molto abbōdanti. Tutti li cāpi, quali egli bagna, sono fertilissimi, è nobilissimo per copia di buoni pesci, li quali a tutti gli altri fiumi di Moscouia sono preferiti, & spetialmente quelli, li quali intorno a Murom sono presi. Oltra di questo ha certi pesci principali, li quali in la lor lingua chiamano Beluga, di marauigliosa grandezza, senza spine, con il capo, & con la bocca grande, Sterlet, Scheruugia, Osseter, che sono di sorte di sturioni, & vn pesce, chiamato Bielaribitza, cioe pesce bianco di delicato sapore: delli quali pesci la maggior parte pensano venire dal fiume Vuolga in quello. Dicono, che dalli fonti d'Occa fiume due altri fiumi nascono cioè Sem, & Schosna: delli quali, Sē per il principato Seuuera corre, & la città di Potiuuolo trapassata, nel fiume Desna scorre, il qual per la città di Czernigo trapassa, & sotto Chiouuia nel fiume Boristene è portato. Ma Schosna per la dritta via scorrendo nel Tanai mette capo.

Corsira, nella ripa del fiume Occa è castello, sei miglia sopra a Calumna: haueua già il dominio della sua giurisditione: ma, cōciosia che fosse riferito al principe Basilio, che il signor di Corsira hauea conspirato nella morte sua, & per questa causa sotto pretesto di voler andare a caccia fosse chiamato da esso principe Basilio, & che'l ditto Giouāni armato, (percioche da vn certo amico suo era stato auuertito che non v'andasse senza armi) a ritrouare il principe nella caccia fosse peruenuto, ne manco all'hora amicheuolmente fusse riceuuto, nondimeno fugli comandato, che a Czirpach città vicina, insieme con il secretario del principe Georgio, andare douesse, & in tal luogo aspettare. la onde, dapoi essendo inuitato dal secretario del principe à beuere, & quello, come si suole, per la conseruatione del suo principe, subito senti esser ingannato, & in nissun modo poter fuggire le preparate insidie, & inganni: chiamato il sacerdote, & beuuta la beuanda, finì sua vita. & per questo fatto scelerato, & tristo, Basilio la città di Czirpach ottenne, laqual è lontana 8. miglia da Corsira, & è posta appresso il fiume Occa, doue etiādio in luogo piano vi si cauano le minere del ferro

Coluga castello, appresso il fiume Occa collocate, per trēta sei miglia è lontano dalla Moscouia, & quattordici da Czirpach. iui si fanno artificiosamente tazze di legno, cō intagli, & altre cose belle di legname, al culto domestico, & familiare conueneuoli: lequali poi di la in Moscouia, nella Lituuania, & nell'altre regioni circonuicine sono portate. in questo luogo il principe di Moscouia ogni anno suole hauere le sue buone guardie contra le correrie delli Tartari.

Il principato Vuorotino ha vn medesimo nome cō la città, & il castello, & è posto tre miglia sopra Coluga, nō molto lōtano dalla riua del fiume Occa. Già q̄sto principato Giouāni Knes, cognominato Vuorotinski, possedeua, huomo nel uero bellicolo, & per la esperientia di molte cose eccellēte. di modo, che essendo costui capitano dell'essercito, il principe Basilio souēte molte vittorie preclare, & degne delli suoi nimici haueua riportate. Ma nell'anno 1521. in quel tēpo, che'l Re di Tauris, passato il fiume Occa, cō bellissimo essercito, come ho detto di sopra haueua assaltato la Moscouia, successe, che'l principe Moscouito un cer-

to Demetrio Knes Bielski, huomo giouane, mandò cō l'essercito cōtra il sopradetto Re a ri-primere, & abbassare la superbia di quello. Ma Demetrio faccendo poca stima delli sani cōsegli del valoroso capitano Giouāni Vuorotinschi, & de gli altri huomini da bene, subito veduto il nimico, vergognosamente si diede a fuggire: & in vero Andrea fratello del principe, era stato auttore della fuga piu che gli altri. Hor finalmente, dopo la partita delli Tartari, volendo il principe di Moscouia diligentemente ricercare de gli auttori della fuga, successe, che'l sopradetto Giouanni Vuorotinschi non solamente in summa indignatione del principe, diuēne, ma etiandio fu preso, posto in prigione, & del suo principato totalmente priuato. Nondimeno, a l'vltimo fu cauato fuora di prigione, cō questa conditione però, che mai vscisse fuora della Moscouia: & cosi noi similmente fra gli huomini primarij della Corte del principe, in Moscouia lo vedemmo.

Seuuera è vn gran principato, il castello del quale Nouuogrodech, è chiamato. era già la sedia delli principi Seuudrensi, prima che fossero spogliati del Regno, da Moscouia a quel luogo si peruiene da man destra al mezzo giorno, per la uia di Coluga, di Vuorotino, di Serenscho, & è viaggio di 150. miglia Germani, & la larghezza di tal principato insin'al fiume Boristene si istende, & ha in ogni luogo campi vasti, grādi, & deserti, & intorno a Branschi ha vna selua grande. In questo principato sono molte castella, & città, frà li quali Starodub, Potiuulo, Czernigouu sono i piu celebri, & piu famosi. il campo, quando è coltiuato, è fertile, & le selue sono molto abbōdanti & copiose d'armellini, aspreoli, martori, & melle, la gente similmēte per le cōtinue guerre cō li Tartari uicini, è molto bellicosa, & armigera. E Ma Basilio, figliuolo di Giouanni, si come molti altri principati, cosi etiandio questo al suo Dominio, & imperio sottopose, in questo modo. Erano due Basilij nepoti p li fratelli, de' quali uno era cognominato Basilio Semetzitz, il quale Nouuogrodech castello possedeua; & l'altro Staradub città teneua. & Potiuulo città un certo Demetrio principe dominaua. Sfrenato desiderio di regnare entro in Basilio Semetzitz, p esser huomo ualente nell'armi, & p questo di molto terrore alli Tartari: & voleua dominare il principato, ne mai si riposò, sin'à tanto, che l'altro Basilio Staradubschi vincesse. & cosi finalmēte cacciatolo del regno, la prouincia di quello occupò. il che fatto, p un'altra via similmente il principe Demetrio assaltò, accusandolo appresso il gran principe di Moscouia di rebellione. per il che mosso il principe Moscouitico, comādò a Basilio, che vsasse ogni ingegno, & arte di pigliare Demetrio, & di condurlo in Moscouia. Onde il sopradetto Demetrio p fraude, & ingāno di questo Basilio essendo à caccia, fu circondato, & preso. percioche Basilio haueua mādati prima certi caualli armati auāti le porte del suo castello, accioche Demetrio, come psona fuggitiua, ritenessero: il che fu fatto: & cosi pso, & ligato fu subito cōdotto in Moscouia, & messo strettissimamēte in prigione. Il che Demetrio, suo figliuolo, hebbe tanto a sdegno, & ira, che subito alla uolta delli Tartari se n'andò, accioche della riceuuta ingiuria del padre suo, con prestezza, & cō dāno delli nimici suoi, ne facesse la vendetta. & cosi, rinegata la fede christiana, F secōdo il costume di Maumeth fu circonciso. Trà questo mezzo mētre appresso li Tartari dimoraua, accadette, che Demetrio dell'amore d'una fanciulla elegantissima, & bella fu preso, la quale non potendo godere a modo suo, finalmente cōtra la volontà delli parenti suoi, secretamente menò via: laqual cosa li serui, liquali erano stati circoncisi con quello, alli propinqui della fanciulla palesorono. Onde li parenti mossi, subito di notte assaltorono Demetrio, & qllo, insieme cō la fanciulla, con le frecce āmazzorono. Basilio, principe di Moscouia, vdita la fuga del figliuolo di Demetrio alla volta delli Tartari, cōmādò, che'l vecchio padre in piu stretti, & serrati legami fosse costretto. Il pouero vecchio, nō molto dapoi udita la morte del figliuolo appresso li Tartari, dalla prigione, & per il pianto consumato, in quel medesimo anno, che fu del 1519. finì sua uita. & di tutti qsti errori scelerati, & tristi, Basilio Semezitz ne fu principale auttore: si come etiandio per auanti era stato cagione, che per le sue parole il principe Moscouito, & il signore di Corsira, & il suo germano fratello presi & incarcerati, occise. Ma, si come spesse uolte suole auuenire, che come qlli, li quali apparecchiano insidie a gli altri, in quelle medesime sogliono cascare: cosi a qsto Semezitz interuenne. percioche egli similmente appresso il principe di ribellione fu accusato. per la qual cosa, essendo stato chiamato in Moscouia, denegò douer a ql luogo gire, se prima publicamēte nō gli fossero mandate lettere della publica fede del principe, cō il giuramēto del Metropolita

confir-

A cõfirmate. La onde, mãdate, & riceuute le lettere secõdo il suo volere, alli 19. d'Aprile, nell'ãno 1523. essendo venuto in Moscouia, con doni amplissimi etiandio offertigli dal principe, honoreuolmẽte fu riceuuto: nondimeno di li a pochi giorni fu preso, & messo in pgione. la causa di qsta cosa dicono esser stata, che egli hauea scritto lettere al Re di Polonia, che si voleua ribellare dal principe di Moscouia, & che la lettera dapoi peruẽne alle mane del capitano Chiouiẽse, ilquale, aperte le lettere, & conoscendo l'animo suo cattiuo contra il principe, subito le mãdò al principe di Moscouia. altri assegnano vn'altra ragione piu simile al vero: pcioche sono Semetzitz in tutto l'Impio di Moscouia restaua, il quale & le castella, & li principati possedeua, delli quali luoghi accioche piu facilmente quello ne cacciasse fuora, & che piu sicuramente il vitio della perfidia signoreggiasse, fu pensato, in che modo qllo si potesse far morire. Alche vn certo pazzo faccẽdone segno euidentissimo, in quel tẽpo, che Semetzitz entraua in Moscouia, portaua a torno a torno le scope, o ver granate da spazzare: & dimandato, p che facesse cosi, & che significaua tale apparato, rispose, che l'imperio del principe ancora nõ era bene purgato, & che adesso era il tẽpo cõmodo, & opportuno da spazzare, & nettare via tutte l'immõditie, & brutture della piazza. Giouãni, figliuolo del grã Duca di Moscouia, hauendo vinto l'essercito di Lituuania appresso il fiume Vuedrosch, fu il primo, che tal prouincia al suo Imperio aggiungesse. Veramente li principi Sauuenensi sono quelli, liquali tirano la lor generatione da Demetrio gran Duca di Moscouia. Demetrio hebbe 3. figliuoli, cioè Basilio, Andrea, & Georgio. di qsti Basilio di maggiore età, secondo
B la legge della patria, successe al padre nel regno: & dalli altri due, cioè Andrea, & Georgio li principi Seuuerẽsi hãno hauuta l'origine loro. Czernigouu per 30. miglia da Chiouuia & altretãti da Potiuulo è distãte. Ma Potiuulo è distãte da Moscouia 140. miglia Todeschi, & da Chiouuia 60. & da Brãsk 38. Questo paese di la dalla grã selua, laquale p 24. miglia in larghezza si estende, è posto. Nouuogrode per 18. miglia è distante da Potiuulo, & da Staradub 14. ma Staradub da Potiuulo è distante p 32. miglia. Quelli, che vanno da Potiuulo in Tauris p le solitudini, li fiume Sna, Samara, & Ariel truouano, delli quali li due vltimi sono piu larghi, & piu profondi. In passar questi fiumi mentre li viandanti lõgo tẽpo alcuna volta sono ritenuti, spesse volte dalli Tartari sono impediti, circondati, & presi. Dopo questi fiumi, Koinschahuoda, & Molosca, fiumi vi occorrono. Li quali cõ nuouo modo di passare, li passano. Tolgono certi rami tagliati da gli arbori, quali radicano, & legano in fasci: sopra di quali pongono le robbe loro, & se medesimi, & per questa via con remi trapassano da l'altra parte del fiume. Altri similmente legano li sopradetti fasci alla coda delli caualli, li quali con il flagello cacciati, notando conducono, & transportano al lito di la.

Vgra, fiume pfondo, & fangoso, nõ lõtano da Drogobusch, ĩ certa selua nasce, & infra Couga, & Vuorotin ĩ Occa fiume ne va. già qsto fiume la Moscouia dalla Lituuania diuideua.

Demetriouuitz castello, & fortezza, fra'l mezzo giorno, & settentrione, per diciotto miglia è lontano da Vuesma, & da Vuorotim circa vinti miglia.

Smolentzko, città Vescouile, appresso il fiume Boristene è situata, & posta, & nel lito di
C là dal fiume alla volta d'oriente ha vn castello fortissimo, il quale abbraccia dentro di se molte case, alla simiglianza d'una città; questo castello da quella parte, che è propinqua al colle, (percioche da l'altra parte è tocco dal fiume Boristene) per la fossa, & per certi pali aguzzi, per li quali le correrie de' nimici sono impedite, è molto forte. Basilio di Giouãni spesse volte, & grauissimamente tentò di pigliare tal luogo, & nõdimeno gia mai p forza lo potè pigliare. Ma vltimamente, p fraudi, & ingãni delli soldati, & d'un certo capitano, & perfetto Boemo, del quale di sopra nell'historia di Michele Lynschi è detto, tal fortezza ottẽne. La città è posta in vna valle, & intorno intorno ha colli fertili, ameni, & diletteuoli, & da grandissime selue è circondata, dalle quali selue grandissima vtilità ne viene, per la copia grãde delle pelli di diuersi animali, nel castello è un tempio sacrato alla beata vergine, & altri edificij fatti di legnami. nelli borghi della città si vedono ruine di monasterij di pietre. Da Moscouia in Smolẽtzcho fra'l mezzo giorno & l'occidẽte, è viaggio di 18. miglia, & primamẽte vn luogo, chiamato Mosaisko, si ritruoua: dapoi di là 26. miglia. Vuiesma, & 18. miglia Drogobusch, & per altre tanti miglia, a Smolentzko peruenissimo; & tutto questo viaggio è di 80. miglia. Germanici: ma i Lituuani, & li Moscouiti affermano essere 100. miglia. nondimeno io tre volte ho fatto tal viaggio, & ho ritrouato, che sono ottanta. Questo prin

cipato, regnando Basilio, Vuitoldo, gran Duca della Lituuania, nell'anno, 1413. tolse alli Moscouiti. Ma questo medesimo principato Basilio di Gioanni nell'anno 1514. a trenta di Luglio tolse per forza a Sigismondo, Re della Polonia.

Drogobusch, & Vuiesma, fortezze, & castelli, sono di legnami, & appresso il fiume Boristene posti, liquali luoghi già erano sotto il dominio delli principi di Lituuania. è sotto la città Vuiesma vn fiume di quel medesimo nome, il quale non molto lontano, cioè per spatio di due miglia, è portato nel fiume Boristene: & sogliono le naui cariche di merci di là essere portate nel fiume Boristene: & dapoi similmente per il Boristene a contrario dell'acqua sono portate insino a Vuiesma.

Mosaikò similmente è fortezza, & castello di legname: & intorno a quel luogo euui grã copia di lepri di diuersi colori: & quiui suole il principe d'anno in anno fare le sue caccie, & in tal luogo similmente alcuna volta dare vdienza a gli oratori di diuersi principi. si come, essendo noi nella Moscouia, diede vdienza alli Oratori de li Lituani. & noi ancora essendo chiamati, da Moscouia a quel luogo ne gissimo: doue finite, & terminate le cõmissioni delli nostri principi, licentiati fussimo. L'Imperio delli principi di Moscouia al tempo di Vuitoldo per cinque, o vero sei miglia di la da Mosaicho si distendeua.

Biela principato, con la fortezza, & città di quel medesimo nome, da Moscouia al fiume Opscha da sessanta miglia Tedeschi per le gran selue, & piu alla banda d'Occidente, è distante, & da Smolentzcho trẽta sei, & da Toropetz trenta. già li Principi di questo principato hebbero origine da Gidemino: ma Casimiro, essendo Re nella Polonia, li figliuoli di Iagellone questo principato godeuano. nel qual tempo Basilio, principe di Biela, il quale altrimente Bielschi era chiamato, a Giouãni, padre di Basilio recorse, & a quello se stesso, & li suoi beni sottopose, & lasciata la propria moglie nella Lituuania, un'altra nella Moscouia pigliò, della quale n'hebbe tre figliuoli, li quali noi vedessimo appresso il principe nel numero delli caualieri: & Demetrio, per l'auttorità del padre, in gran prezzo, & honore era hauuto da tutti. quantunque li tre fratelli della heredità paterna di Bielschi viuessero, & per le anuali entrate di quello fossero nutriti, nondimeno, non haueuano ardimento d'andare a quel luogo: percioche il principe di Moscouia haueua già tolto a quelli il principato di Bielschi, & il titolo di quel luogo s'usurpaua.

Rsouua, città di Demetrio, con la fortezza, uerso l'occidente per uintitre miglia è lontana dalla Moscouia. & il castello, del quale il principe si usurpa il titolo, appresso il fiume Vuolga è fabricato, & ha la sua signoria molto grande. E ancora un'altra Rsouua, cento & quaranta miglia lontano da Moscouia, & da Vuelikiluki uinti, & altre tãti da Plescouuia, la quale deserta è chiamata. Di la da Rsouua di Demetrio per alcuni miglia cãminando in occidẽte, è la selua Vuolchõzchi detta, della quale quattro fiumi nascono. in quella selua è una pallude, la quale Fronouu si chiama: della quale un fiume nasce, nõ molto grande, & p spatio di due miglia entra in certo lago, chiamato Vuolgo, dõde di nuouo p la moltitudine dell'acque cresciuto, ne uien fuora. & preso il nome del lago, Vuolga è chiamato, il qual fiume, trappassando per molte paludi, & riceuendo in se molti altri fiumi, con uinticinque, o vero, come altri dicono, con settanta bocche entra nel mare Caspio, da Rutheni Chuualinskò morie chiamato, & non in Ponto, come vno scriue. questo fiume Vuolga da Tartari Edel, & da Tolomeo Rha è chiamato. Fra questo fiume, & il Tanai è tanta propinquità nelli luoghi campestri, che quasi non piu che sette miglia sono distanti uno dall'altro. Ma quali città, & castella questo fiume col corso suo bagni, al luogo suo, ne parleremo in quella medesima selua, lõtano 10. miglia dalla palude Fronouo, è una villa, chiamata Dnyepersko, intorno alla quale nasce il fiume Boristene, ilquale da gli habitanti del luogo Dnieper è chiamato. Non troppo lontano da questo luogo è il monasterio della santa Trinità, doue nasce un'altro fiume, maggiore, che'l primo, & per diminutione Niepretz è detto. Amendua questi fiumi fra li fonti del Boristene, & la palude Fronouuo corrono: nel qual luogo le merci delli Moscouiti, & delli Cloppiensi, poste nelle naui, alla uolta della Lituuania sono portate: & sogliono li mercanti in tal monasterio habitare, non altrimenti, che se fossero all'hosteria. Che'l fiume Rha, & il fiume Boristene dalli medesimi fiumi non nascano, secondo l'opinione d'alcuni, per relatione certa delli mercanti, li quali in quelle parti sogliono pratticare, ho inteso per certo. ma il corso del Boristene che primamente

A Vuiesma città verso'l mezzo giorno tocca, dapoi, con vn piegato corso in oriente, Drogobusch, Smolenczko, Orscha, & Mogilef città bagna, & trapassa: & di là poi, di nuouo nel mezzo giorno scorrendo, Chiouuia, Circassi, & Otzakouu tocca: doue di nuouo in Ponto si discarca: & in tal luogo vedesi il mare propriamente hauer la forma, & simiglianza d'vn lago. & Otzakouu è quasi in vn cantone, alle bocche del fiume Boristene. percioche noi da Orschain in Smolentzko venissimo, doue le robbe nostre, con le naui fino a Vuiesma portassimo. & quel fiume talmente innondaua, che vn certo Monaco in vna sua barchetta da pescare molto lontano per le selue, il Conte Nogarola, & me insieme con lui ne portò: & li caualli nuotando molti miglia per acqua fecero.

Il laco Duuina da' fonti del Boristhene quasi per dieci miglia, & altrettanto dalla palude Fronouuo è distante. da questo lago, nasce vn certo fiume di quel medesimo nome, verso l'occidente, il quale per vinti miglia è lontano da Vuilna, & dapoi corre nel settentrione, & appresso Riga, città principale della Liuuonia, nel mare Germanico, detto da Rutheni Vuareczkoie morie scorre, & bagna Vuitepsko, Polotzko, & Dunenburg: & non tocca Plescouuia, come alcuni hanno scritto. I Liuoniensi questo fiume chiamano Duna.

Louuat, quarto fiume, non è da comparare con gli altri tre. nasce fra'l lago Duuina, & la palude Fronouuo, o vero da essa palude. non ho potuto veramente sapere l'origine di que-
B sto fiume, quantunq; nõ sia troppo distante dalli fonti del Boristhene. Questo è quel fiume, come dicono i loro annali, per il quale S. Andrea Apostolo dal Boristhene per il secco condusse la sua barca: & è quel fiume, il quale, scorrendo il spatio quasi di 40. miglia, finalmente Vuelikiluki bagna, & dapoi nel lago, chiamato Ilmen, mette capo.

Vuolock città, & fortezza, nell'occidente equinottiale per vintiquattro miglia è distante da Moscouia, & da Mosaisco quasi dodici miglia, da Tuuer vinti. Il Principe a se stesso tribuisce, & dona il titolo di questo luogo, & suole similmente ogn'anno il principe in questo luogo dilettare l'animo suo col piacere dell'vccellare, seguendo i lepri con li falconi.

Vuelikiluki fortezza, & città nell'occidente, è distante da Moscouia cento, & quaranta miglia, dalla gran Nouuogardia sessinta, da Poloczko trentasei: & per questa via anchora si va dalla Moscouia nella Lituuania.

Toropecz è vna fortezza, con la città, fra Vuelikiluki, & Smolenczko, a' confini della Lituania, & è distante da Luki quasi diciotto miglia.

Tuuer, ouero Otuuer, fu gia grande di dominio, & vno delli gran principati della Russia, posto alla parte del fiume Vuolga, verso l'occidente estiuale lontano dalla Moscouia trẽta sei miglia: & ha vna gran città, la quale dal fiume Volga è bagnata. Nell'altra parte della ripa, nella quale Tuuer guarda la Moscouia, ha vn castello, & all'incontro di quello euui il fiume Tuuertza, il quale nel fiume Volga mette capo: & per quel fiume io con vn nauilio
C in Otuuer peruenni: & l'altro giorno per il fiume Rha nauigai. questa città era sedia Episcopale, viuendo Giouanni padre di Basilio, nel qual tempo il gran Duca Boris il principato Tuuerense signoreggiaua. La cui figliuola, chiamata Maria, dapoi Giouanni Basilio, principe di Moscouia, prese per moglie. della quale (come è detto di sopra) n'hebbe vn figliuolo, chiamato Giouanni, primogenito. Boris morì, & Michele suo figliuolo successe nel Regno: il quale dapoi dal suo cognato, principe della Moscouia, fu cacciato, & bandito, & priuato del Regno, nella Lituania terminò sua vita.

Tersack castello dieci miglia lontana da Tuuer: vna parte del quale è sottoposta a Nouuogardia, & l'altra al dominio di Tuuerensi: & due Luoghitenenti dominauano. quiui, come ho detto di sopra, nascono due fiumi, Tuuertza, & Sna: questo alla volta di Nouuogardia nell'occidente, & quello nell'oriente fa il corso suo.

La gran Nouuogardia è il piu gran principato di tutta la Russia, & li paesani col proprio parlare Nouuigorod dicono, quasi Nuoua città, o ver nuouo castro. percioche tutto ciò ch'è cinto di muro, con fortezze munito, & fortificato, Gorod chiamano. e questa vn'ampla & gran città, per la quale Vuolchouu fiume nauigabile trapassa, il qual dal lago Ilmen, due miglia sopra la città, nasce, & nel lago Neoa scorre, il quale al presente Ladoga, dal castello, ch'è a lui vicino, chiamano: questa Nouuogardia dalla parte dell'Occidente estiuale, per cẽto, & vinti miglia e lontana dalla Moscouia; benche molti dicono, esserui solamente cento miglia: & da Plescouuia trentasei, da Vuelikiluki quaranta, & da Iuuanouuogorod altrettanto.

mentre

mentre che gia era in fiore, & nella sua potestà, hauea il suo dominio amplissimo, & in cinque parti diuiso. D Delle quali ciascuna parte non solamente delle cose publiche, & priuate al magistrato ordinario, & competente della sua parte riferiua, ma ancora nella sua regione della città poteua contrattare, & terminare di ciascuna cosa con gli altri suoi cittadini, & non era lecito a nissuno, in nissuna cosa ad alcun'altro magistrato della medesima città ricorrere, se non al suo. In quel tempo iui era gran ridutto di tutta la Russia: percioche gran copia di mercanti dalla Lituuania, dalla Polonia, dalla Suuetia, dalla Dania, & dalla Germania a tal luogo era solita d'andare, di modo, che i cittadini di tal prouincia, per il frequente concorso delle molte genti, oltre modo le facoltà loro accresceuano, & aumentauano. Oltra di questo a tempi nostri è lecito a' Germani hauere in tal paese li suoi fattori, & camerlenghi, per le loro faccende. L'imperio d'essa nella maggior parte in oriente, & nel settentrione si distende; & quasi la Lituuania, la Finlandia, & la Norduuegia tocca. li mercanti di quel luogo, essendo io con vna carretta dalla città d'Augusta fino à quel luogo peruenuto, mi pregorno strettamente, che cotal carretta, con la quale haueua fatto si longo viaggio, nel sacro tempio loro, in memoria di tal cosa, lasciare douessi. Hebbe ancora Nouuogardia alcuni principati, da l'oriente Duuina, & Vuolochda; & dal mezzo giorno la mezza parte della città di Tersak, non molto lontano da Tuueria. &, benche queste prouincie, per rispetto de' fiumi, & delle paludi, siano sterili, & non troppo habitate, nondimeno dalle pelle de gli animali, del mele, della cera, & di pesci, fanno grandissimo guadagno. li principi, li quali fossero al gouerno sopra la republica di quelli, secondo il loro arbitrio, & volontà ordinauano, & accresceuano l'Imperio: tirando a se le genti vicine, & constringendole a pagare l'ordinato stipedio, E per la difensione di quelle. di modo, che li Nouuogardensi, in conseruare la loro republica vsando l'opera, & aiuto d'altre genti, li Moscouiti si gloriauano d'hauer in tal luogo i suoi presidenti, & similmente i Lituani confessauano essere tributarij di quelli. Mentre questo principato l'Arciuescouo co'l suo consiglio, & auttorità amministraua, Giouanni Basilio, Duca di Moscouia, il Dominio assaltò, & per anni sette continoui con aspra guerra premendogli, finalmente nel mese di Nouembre nell'anno del Signore, 1477. per il conflitto fatto appresso'l fiume Scholona, li superò, & vinse, & con certe conditioni quelli costrinse a rendersi a lui, & così a tal città in nome suo vn Capitano, o vero Rettore v'impose. Ma, conciosia che ancora al compimento del tutto peruenuto non fosse, & ciò pensando non si poter fare senza armi, & spargimento di sangue, sotto pretesto di religione, si come volesse li ribellanti del rito Ruthenico, nella fede ritenere, in Nouuogardia se ne venne, & quella con questa finta occupò, & in seruitù talmente ridusse, che l'Arciuescouo, li cittadini, li mercanti, & forestieri di tutti li lor beni spogliò, senza altro rispetto: di modo, che da trecento carra tra oro, argento, & gemme pretiose carchi, come scriuono alcuni, in Moscouia ne riportò. & io, ritrouandomi in Moscouia, & di questo diligentemente ricercando, intesi, che molto piu carra di preda carichi di quello ho detto, ne furono riportati. Ne questo è cosa marauigliosa. F percioche, presa la città, l'Arciuescouo, & li altri cittadini piu ricchi, & piu potenti il vittorioso Principe condusse nella Moscouia; & nelle possessioni, & beni di quelli, mandò li sudditi suoi, quasi come nuoue colonie. & così delle possessioni di quelli, oltra le communi rendite, ogni anno grandissimo datio nel fisco ne riporta. Similmente dell'entrate dell'Arciuescouato, buona parte ne scemò, & vna picciola particella al Vescouo, da lui nouellamente postoui, concesse. il qual Vescouo non molto dipoi morto, la sedia per vn pezzo vacante restò: nondimeno il Principe di Moscouia, dalle continoue preghiere de' cittadini, & altri sudditi del luogo mosso, acciò perpetuamente senza Vescouo non restassero, vn'altro Vescouo concesse loro: & questo fu nel tempo, ch'io era in Moscouia.

Gia li Nouuogardensi vn certo Idolo, chiamato Perun, in quel luogo, nel quale al presente è il monastero, & dal qual esso luogo Perunzki è chiamato, adorauano, & venerauano. Dapoi, preso il battesimo, fu leuato via del luogo, & nel fiume Vuolocho gettato: & dicono, ch'egli, nuotando trapassò di là dal fiume, & appresso del ponte fu vdita vna voce, che disse: *Hæc vobis Nouuogardenses in mei memoriam:* O' Nouuogardensi, questo sia per memoria mia. & in vn medesimo tempo fu gettato vn bastone sopra'l ponte. di modo che suole etiandio interuenire in certo tempo dell'anno, che la voce di questo idolo è vdita. per il che li cittadini del luogo mossi, subito là concorrono, & insieme con li bastoni si battono, & tanto

tumulto,

A tumulto, & strepito vi nasce, che'l gouernatore del luogo con grandissima fatica da tale impresa gli rimuoue. Oltra di questo, interuenne ancora, come riferiscono i loro annali, che, mentre li Nouuogardensi, Corsun città della Grecia per anni sette continoui con graue assedio assediauano, le mogli loro tra questo mezzo fastidite per la longa dimora, & dubitandosi della salute, & del ritorno de' loro mariti nelli proprij serui si maritorono di nuouo. finalmente espugnata la città, & ritornando li vittoriosi mariti dalla guerra, & portando con loro le porte ferrate della vinta città, & vna gran campana, la quale noi nella lor Chiesa Cathedrale haueuamo veduto, li serui, li quali haueuano tolto per mogli le mogli de' lor patroni, si sforzauano audacemente di voler ributtarli indietro: per il che quelli mossi, & sdegnati, poste giu l'armi da parte, con certi staffili, & bastoni diedero dentro alli sopradetti serui: li quali sbigottiti, & spauentati, si diedero a fuggire, & ad vn certo luogo si ridussero: il quale etiandio infino al dì d'hoggi è detto Chloppigrod, cioè castello de' serui, ma finalmente furono superati, & vinti, &, secondo li meriti loro, dalli patroni con varie sorti di supplicij castigati. Nouuogardia nel solstitio estiuale ha il piu longo giorno d'hore.xviij. & piu il paese è molto piu frigido di quello di Moscouia: & gia haueua la gente humanissima, & honesta: ma qlla d'hora p la peste Moscouitica, & pessimi costumi è tutta corrotta, & deprauata.

Ilmen lago, il quale ne gli antichi scritti delli Rutheni Ilmer è chiamato, & da altri Limido, è sopra Nouuogardia due miglia, & è per longhezza dodici miglia Germanici, & per larghezza otto. oltra gli altri fiumi, due piu celebri, & piu famosi in se riceue, Louat, & Scholona: questo da vn certo lago nasce, ma vno ne manda fuora, detto Vuolcho, il quale per Nouuogardia trapassa, &, per trentasei miglia scorrendo, nel lago detto Ladoga entra. per larghezza è da sessanta miglia, & per longhezza quasi cento: a benche certe isolette vi siano poste di mezzo: & manda fuora vn gran fiume, chiamato Neoa, il quale verso l'occidente nel mare Germanico quasi per sei miglia fa il suo corso: alla bocca del quale, sotto il dominio Moscouitico, in mezzo del fiume, è posto il castello Oreschack, il quale i Germani chiamano Nutemburg.

Russ, gia l'antica Russia fu detta, è antico castello sotto la signoria di Nouuogardia, dalla quale per dodici miglia, & da Ilmen lago tredici è distante. Ha vn fiume salso, il quale con vn fosso grande li cittadini, in modo d'vn lago, lo riducono. & di la poi ciascuno conduce l'acqua salsa di quello per via di canali nelle case, & ne fanno il sale.

Iuuanouugorod castello, prese il nome da Giouanni Basilio, il quale appresso la ripa del fiume Naruue di pietra viua l'edificò. Euui ancora di là da l'altra ripa vn castello de' Liuuoniensi, il quale dal nome del fiume a Neruua è chiamato. p mezzo delli quali castelli, Naruua fiume corre, & il Dominio Nouuogardense dal Liuoniense diuide. Naruua è nauigabile. & nasce da quel lago, il quale li Rutheni Czutzko, ò vero Czudin, i Latini Bicis, o ver Pelas, i Germani chiamano Peijfues. Riceue in se due altri fiumi, Plescouuia, & Vuelikareca, il qual vien dal mezzo giorno. & Opotzka castello, lasciato Plescouuia fiume dalla man destra, bagna. La nauigatione da Plescouuia nel mare Baltheo sarebbe facile, & aperta, se certi scogli, li quali non sono molto lontani da Iuuanouugorod, & Naruua, non fossero d'impedimento.

Plescouuia città è posta appresso il lago, dal quale il fiume, di quel medesimo nome, vien fuori, & corre per mezzo la città, & per spatio di sei miglia entra in quel lago, il quale li Rutheni Czutzko chiamano. Sola Plescouuia in tutto'l dominio di Moscouia è cinta di mura: & è diuisa in quattro parti, delle quali ciascuna ha le sue mura. La qual cosa ha dato ad alcuni occasione d'errore, c'hanno detto quella esser cinta di quattro mani di muraglie. Il dominio, ouero il principato di questa città in lor lingua Pskouu, o ver Obskouu era chiamato: & gia era grande, & a nissuno sottoposto. Ma finalmente Giouanni Basilio nell'anno 1509. per tradimento di certi sacerdoti l'occupò, & in seruitù ridusse, & la campana, al suono della quale il senato a gouernare la Republica era chiamato, portò via, & oltra di ciò, rimouendo li cittadini della patria, & in modo di Colonia ponendoui li Moscouiti, totalmente la libertà loro scemò, & a niente ridusse. Onde successe poi, che in luogo delli ornati, & humani costumi delli Plescouiensi, costumi corrotti, & deprauati in tutte le cose loro vi nacquero. percioche era tanta l'integrità, la purità, il candore, & la simplicità delli Plescouuiensi ne' contratti loro, che, messa da parte ogni longhezza di parlare per inganno del cõpratore,

solamente

solamente con vna parola la verità dimostrauano. Oltra di questo li Plescouiensi fino a questo giorno vsano la cauigliara biforcata, secondo'l costume de' Poloni, & non delli Rutheni. Plescouia nell'occidente è distante da Nouuogardia trenta sei miglia, & da Iuuanouugorod quaranta, & altrettanto da Vuelikiluki. Per questa città si ua da Moscouia, & da Nouuogardia in Riga, città principale della Liuuonia, la quale sessanta miglia è distante da Plescouuia.

Vuotzka regione è posta fra l'occidente, & il settentrione, & per vintisei, o vero al più per trenta miglia è lontano da Nouuogardia, & nella sinistra parte il castello Iuuanouugorod lascia. In questa regione per prodigio è riferito, che glianimali, di qualunque sorte siano, portati in questa prouincia, il color di quelli in bianchezza mutano. Mi pare, che si ricerchi da me, che io breuemente dica la ragione de' luoghi, & de' fiumi circa il mare, sino alli cõfini della Suuetia. Neruua fiume, come ho detto di sopra, la Liuuonia dal dominio di Moscouia diuide. Dal quale, se da Iuuanogorod appresso il lito del mare, verso settentrione cãminerai, Plussa fiume occorre: alla bocca del qual fiume Iamma castello è posto, dodici miglia lontano da Iuuanouugorod, da Iamma altrettanti: & quattro miglia piu si truoua vn castello, & vn fiume, di quel medesimo nome, cioè Coporia. Di la dal fiume Neoa, & il castello Oreschack, fanno sei miglia: & da Oreschack al fiume Corela, donde la città ha preso il nome, sono sette miglia: & di la finalmente per spatio di dodici miglia si peruiene al fiume Polna, il quale il dominio di Moscouia da Finlandia diuide, la quale li Rutheni Chainska Semla chiamano, & è sotto il dominio de' Re della Suuetia.

E' ancora vn'altra Corela prouincia, oltra la detta, la quale ha il suo territorio, o vero dominio, & è 60. miglia, & forse piu lontana da Nouuogardia, nel settentrione posta. benche da certe genti vicine riscuote il tributo, nondimeno è tributaria ancor'essa al Re di Suuetia, & al gran Duca di Moscouia, per rispetto del dominio delli Nouuogardensi.

Solouuki Isola, dalla parte settentrionale è posta in mare, fra Duuina, & Corela prouincia, & è otto miglia lontana da terra ferma. quanto sia distante dalla Moscouia, per rispetto delle spesse paludi, selue, & grandissime solitudini, non ho potuto cosi ragioneuolmente comprendere. benche siano alcuni, che dicono, esser distante dalla Moscouia trecento miglia, & da Bieloiesero, ducento. In quest'isola si fa gran copia di sale: & euui ancora vn monastero, nel quale non può entrare donna veruna, o maritata, o vergine. &, se v'entrassero, è riputato vn peccato grandissimo. Si piglia ancora gran quantità di pesci, li quali gli habitanti chiamano selgi, & noi pensiamo essere haleces. dicono, che qui il sole, nel tempo del solstitio estiuale, luce, & splende continouamente, eccetto due hore del giorno.

Dimitriouu città, con il castello, dall'occidente in settentrione, con poco torcimento, è distante dodici miglia da Moscouia. questa città Georgio, fratello del gran Duca, allhora possedeua, & è bagnata dal fiume Iachroma, il quale in Sest fiume pone il capo. Sest riceue in se il fiume Dubna, il qual'entra in Vuolga. per tanta commodità di fiumi iui sono grandissime ricchezze de' mercanti, li quali, le mercantie loro dal mar Caspio per il fiume Vuolga, con picciola fatica in diuerse parti, & specialmente nella Moscouia conducono.

Bieloiesero città col castello, appresso l lago di quel medesimo nome è posta. percioche Bieloiesero in lingua Ruthenica vuol dire, Lago bianco.

E' vero, che la città non è situata in esso lago, come alcuni hanno riferito: nondimeno da paludi per ogni banda è circondata, & cinta, che a' riguardanti pare cosa inespugnabile. Per ilche li Principi di Moscouia mossi, iui li suoi thesori sogliono ascondere. E' distante questa città nel settentrione cento miglia da Moscouia, altrettanto della gran Nouuogardia. Ma sono due vie, per le quali si và da Moscouia in Bieloiesero, vna piu corta per Vglitz al tempo del verno; & l'altra per Iaroslauu al tempo dell'estate. Ma l'vna, & l'altra via per le spesse paludi, & selue, di fiumi ripiene, non cosi commodamente si può fare, senza l'aiuto de' ponti, & del giacciato. Per ilche in ogni luogo le miglia sono piu breui. Aggiungesi alla difficoltà del viaggio, che per le spesse paludi, & per le frequẽti selue, & per li correnti fiumi, li luoghi sono incolti, & dalle persone men frequentati. Il lago di questa città per longhezza, & per larghezza è dodici miglia, & dicono, che trecento & sessanta fiumi vi mettono capo: Vn fiume, detto Schocksna vien fuora d'esso; & per quindici miglia sopra Iaroslauu, & quattro sotto Mologa città nel fiume Vuolga scorre. Li pesci, li quali di Vuolga in qsto fiume,

A fiume, nel lago peruengono, sono molto migliori, anzi tanto piu nobili sono quanto piu longo tempo sono stati nel detto fiume. & è questa peritia nelli pescatori, che facilmente conoscono, quanto tempo in quello siano stati li pesci, in Vuolga fiume ritornati, & presi gli habitanti di questo luogo hanno il proprio parlare, benche al presente quasi tutti parlino in lingua Ruthena. Costoro hanno il piu longo giorno nel tempo di Solstitio estiuale, d'hore dicinoue. Vn'huomo degno di fede mi ha riferito, che nel tempo, che fioriscono gli arbori, con veloce corso andò di Moscouia in Bieloiesero, &, passato il fiume Vuolga, il resto del viaggio, per essere iui tutti li luoghi di neui, & di giaccio ripieni, con le carrette fece. &, benche in tal luogo sia il verno piu longo, nondimeno le biade, & li frutti in quel medesimo tẽpo si maturano, & sono raccolti, che si suol fare nella Moscouia. dal lago Bieloiesero per vn tratto di ballestra euui vn'altro lago, il quale produce il solphoro, il quale vn certo fiume, che del lago esce, come vna spuma di sopra via, seco porta. Nondimeno, per ignoranza delle persone, il solphoro non è d'vso alcuno.

Vglitz città insieme, con il castello, al lito di Vuolga fiume è posta. & è distante da Moscouia vintiquattro miglia, da Iaroslauu trenta, da Tuuer 40. & questi castelli sono al mezzo giorno su la ripa del fiume Vuolga, & la città da l'vna, & l'altra parte.

Cloppigrod, è vn luogo, nel quale gia li serui delli Nouuogardensi, come ho detto di sopra, scamparono: & per due miglia è distante da Vglitz: & di li nõ molto lontano al pſente si vede il castello rouinato, & distrutto appresso il fiume Mologa, il quale dalla grã Nouuogardia per ottanta miglia scorrendo, entra nel fiume Vuolga. nelle bocche del qual vi sono la città, & il castello di quel medesimo nome. & di là a due miglia nella ripa del fiume, euui solamente fabricata la chiesa di Chloppigrod. & iui le fiere etiandio sono frequentissime in tutto'l dominio di Moscouia, come altra volta di ciò ho fatto mentione. percioche a quel luogo, oltra li Suetensi, i Liuuoniensi, & li Moscouiti, li Tartari etiandio, & altre genti delle parti orientali, & settentrionali vi concorrono. Le quali genti vsano gran permutationi di cose: percioche appresso di queste è raro l'vso dell'oro, & dell'argento. portano alle fiere, & mercati le vesti fatte, aghi, coltelli, cucchiari, mannare, & altre sorti di merce, lequali sogliono permutare con pelli di quel paese.

Pereaslauu città, & castello, dal settentrione alquanto in oriente declinando vintiquattro miglia è distante dalla Moscouia. è posta appſſo il lago, nel quale, si come nell'isola Solouuki, i Selgi pesci, come ho detto di sopra, si pigliano. Il terreno è fertile, & copioso: & iui raunate le biade, il Principe suole per suo diporto andare a caccia. E' in quel medesimo paese un lago, doue si cuoce il sale: per questa città ne uanno tutti quelli, li quali sono per andare nella Nouuogardia inferiore, in Castroma, Iaroslauu, & a Vglitz. In queste parti, per rispetto delle spesse paludi, & continoue selue, non si può hauere vna retta ragione del viaggio. Euui ancora il fiume Nerel, il quale da vn lago nasce, & sopra Vglitz nel fiume Vuolga scorre.

Rostouu città, & castello, & sedia Episcopale, con Bieloiesero, & Murom, fra li principali, & piu antichi principati della Russia, dalla gran Nouuogardia in fuora, è tenuto, & riputato. Da questo luogo in Moscouia si va per dritta via di Pereaslauu, dalla quale è distante dieci miglia, & è posta al lago, dal quale Cotoroa fiume nasce, il quale per Iaroslauu trascorre, & dapoi nel fiume Vuolga mette capo. Questo paese naturalmente è fertile, & abondante di piu cose, & specialmente di pesci, & di sale. gia era habitatione del secondo figliuolo de' gran Duchi della Russia: li posteri de' quali vltimamente per Giouanni padre di Basilio sono stati cacciati, spogliati, & totalmente priui.

Iaroslauu città, & castello, alla ripa del fiume Vuolga posto, è distante da Rostouu dodici miglia per dritto viaggio dalla Moscouia. la Regione è fertile assai, e specialmente da quella parte, la quale riguarda il fiume Vuolga, la qual similmente, come Rostouu, era del secondo genito de' principi: li quali paesi nondimeno il Monarca della Moscouia per forza occupò. &, benche li Duchi della prouincia, li quali Knesi si chiamano, fino al tempo d'hoggi viuano, nondimeno il Principe il titolo di Knesis a se solo vsurpa. Tre sono li Knesi, posteri del secondo genito, li quali li Rutheni Ioroslauuski chiamano, & questa regione possedono. Il primo è Basilio, il quale ne condusse, & ridusse dal nostro albergo auanti il Principe. Il secondo è Simeon Federouuitz da Kurba, suo patrimonio, Kurbski detto, huomo vecchio, sobrio, & per la rigidità della vita, la quale da fanciullo ha sempre vsato, molto estenuato, &

secco.

secco,percioche per molti anni dal mangiar carne s'è astenuto,& solamente pesci nel Marte- D
dì & venerdì vsaua:& il lunedì, mercordì, & venerdì nel tempo del digiuno da essi ancora
s'asteneua.Questo venerando vecchio alcuna volta era mandato dal gran Duca capo,& Im
peratore di tutto'l suo essercito,per la banda di Permia, in Iuharia, a debellare, & profligare
le genti più lontane del Regno suo. & egli buona parte di quel viaggio, per rispetto delle
gran neui,fece a piedi,& il resto con nauilij. L'vltimo è Giouanni, cognominato Posset-
zen,il quale in nome del suo Principe era oratore in Spagna appresso Carlo Cesare, & con
noi ritornò in Moscouia.& è tanto pouero,che le vesti,& il Kolpackh,che è vn coprimento
del capo, da altri (ilche sapemo certo) per finire il suo viaggio pigliò in prestanza. Per la
qual cosa mi pare hauer molto errato colui, il quale ha scritto, che questo Giouanni del suo
dominio,& patrimonio poteua mandare trenta mila caualli al suo Principe in ogni occor-
renza di quello.

Vuolochda prouincia,città,& castello, nella quale li Vescoui di Permia hanno la lor se-
dia,ma senza Imperio,han preso il nome dal fiume di quel medesimo nome. è posta questa
prouincia fra l'oriente,& il settentrione, alla quale si va da Moscouia per la via di Iaroslauu:
& è lontana da Iaroslauu cinquanta miglia Germanici,da Bieloiesero quasi quaranta. tutta
la regione è paludosa,& piena di selue. onde succede, che per le continoue paludi, & per li
spezzamenti delli fiumi li viandanti non possono sapere il giusto viaggio.percioche,quan-
to più si va auanti,tanto più paludi alpestre,fiumi correnti,& selue grandi si truouano. Vuo-
lochda fiume nel settentrione per la città scorre,& il fiume Suchana, che nasce da vn lago, E
chiamato koinzki,otto miglia sotto la città a se congiunge,& il nome di Suchana ritiene, &
fra'l settentrione,& l'oriente scorre. Vuolochda prouincia era gia sotto'l dominio, della grã
Nouuogardia,la quale hauendo vn castello forte per natura,dicono, che'l Principe iui suole
ascondere gran parte del suo tesoro.quell'anno,che noi siamo stati in Moscouia, era tanta la
carestia delle cose da mangiare,che vn moggio di formento,quale essi vsano,xiiij. denghe si
vendeua,il quale moggio in altri tempi quattro,cinque,o vero sei denghe si suol vendere.

Vuaga, fiume pescareccio, fra Bieloiesero, & Vuolochda in paludi, & densissime selue
nasce,& nel fiume Duuina scorre.gli habitanti di questo luogo, perche mancano quasi del-
l'vso del pane,viuono d'animali, che pigliano nella caccia. In questo luogo si pigliano le
Volpi negre,& di colore ceneraccio.da questo luogo per corto viaggio si va alla prouincia,
& al fiume Duuina.

Vstiug prouincia, dalla città, & dal castello, li quali appresso il fiume Suchana sono po-
sti,ha preso il nome.è lontana da Vuolochda cento miglia, & da Bieloiesero cẽto quaranta.
Questa prouincia prima alle bocche del fiume Iug, il quale dal mezzo giorno in settentrio-
ne scorre,era posta:ma dapoi,per la commodità del luogo,quasi per mezzo miglio lontano
dal fiume è stata posta,& fino adesso il nome antico ritiene:percioche in lingua Ruthenica
Vsteie vuol dire la bocca:onde si deriua Vstiug,quasi Ostio,o bocca del fiume Iug. Questa F
prouincia gia era sottoposta alla gran Nouuogardia:& rare volte mangiano pane:ma di pe
sci,& di fiere è sempre il cibo loro:hanno il sale da Duuina:hanno parlare proprio, nõdime-
no vsano più il Ruthenico,che altro.In questo luogo le pelli delli zibellini non sono molte,
& quelle,che vi si ritrouano,non sono molto eccellenti:di pelle d'altri animali sono abondã-
ti,& spetialmente delle volpi negre.

Duuina prouincia,& parimente il fiume, da Iug, & Suchana fiumi ha riceuuto il nome.
Percioche tal nome in lingua Ruthenica significa due. questo fiume per spatio di cento mi-
glia entra nell'Oceano settentrionale,da quella parte,che bagna la Suuetia, & Norduuegia,
& che dalla terra incognita Engranelãd diuide.Questa ꝓuincia,nel settẽtrione posta,gia era
sotto il dominio delli Nouuogardensi. Da Moscouia alle bocche del fiume Duuina si fanno
300. miglia,benche,come ho detto,nelle regioni,le quali sono di là da Vuolga, per le spesse
paludi,fiumi,& selue grossissime,la regola del viaggio non può esser bene osseruata. nondi-
meno per certa conicttura potemo dire, che apena vi sono da 200. miglia. percioche per tal
viaggio da Moscouia in Vuolochda,da Vuolochda in Vstiug,declinãdo alquãto in oriẽte,
& da Vstiug vltimamẽte ꝑ Duuina fiume ꝑ dritta via nel settẽtrione si ꝑuiene.Questa ꝓuin
cia,eccetto Colmogor castello,& Duuina città,laquale fra li fõti,& le bocche del fiume quasi
in mezzo è posta,& eccetto Pienega castello, appresso la bocca del fiume Duuina colloca-
to,non

Ato, non ha altre città, o castella. nondimeno si dice, hauer piu ville, le quali per la sterilità della terra, sono molto lontane vna dall'altra. gli habitanti di qsta prouincia viuono di pesci, di fiere, & di pelli d'animali, delle quali d'ogni sorte abbondano. Nelli luoghi maritimi di questa regione vi sono orsi bianchi, & quelli per la maggior parte dicono viuere in mare: le pelli di quelli spesse volte sono portate in Moscouia: & io nella prima mia legatione di Moscouia ne portai due pelli con esso meco. Questa Regione è molto copiosa, & abondante di sale.

Viaggio, per andare a Petzora, in Iugaria, & in Obi fiume. La Signoria del principe di Moscouia in oriēte, & alquāto in settētrione alli luoghi, li quali seguitano, si distende. sopra la qual cosa vn certo libretto scritto, nel quale la regola, & ordine di tutto il viaggio si conteneua in lingua Ruthenica, mi fu presentato: & io l'ho raccolto, & in qsto luogo ragioneuolmente l'ho aggionto. Benche quelli, che vanno da Moscouia à quel luogo, piu il viaggio fanno da Vstyug & da Duuina per la via di Permia. Si numerano cinquanta vuerst da Moscouia à Vuolhochda: da Vuolochda ad Vstyug, da man destra per il fiume à seconda, & per Suchane, con il qual si congionge, descendendo sono cinquecento miglia Italiani, cō li quali, sotto Streltze città due miglia, & sotto Vstyug con il fiume Iug si congiunge. Il qual fiume corre per il mezzo giorno: dalle cui bocche sino alli fonti piu di cinquecēto miglia Italiani si contano. Ma Suchana, & Iug, dapoi che sono scorsi, perdono li primi nomi, & il nome di Duuina riceuono. Per Duuina per spatio di cinque cento miglia Italiani a Colmogor si peruiene: dal qual luogo di sotto per viaggio di sei giorni esso fiume Duuina con sette bocche entra nell'oceano, & la maggior parte di questo viaggio si finisce con la nauigatione. percioche per terra da Vuolochda fin'a Colmogor, passato il fiume Vuga, sono mille miglia. Non troppo lontano da Colgomor, Pienega fiume, ilquale dall'oriente alla destra corre, & trapassati settecento miglia Italiani, nel fiume Duuina entra. Da Duuina al luogo, il quale è detto Nicolao, per il fiume Pienega per spatio di ducēto miglia si peruiene; doue per viaggio di mezzo miglio le naui nel fiume Kuluio sono portate. Il qual fiume Kuluio nel settentrione da vn lago nasce di quel medesimo nome. dalli fonti del quale, fin'alle bocche doue entra nell'Oceano, vi è il viaggio di sei giornate. Con la nauigatione di questo fiume appresso del destro lito del mare, li seguenti luoghi si trapassano, cioè Stanuische, Caluncz scho, & Apnu, dapoi fatta la nauigatione a torno di Chorogoski Nosz, pmontorio, & di Stanuuische, di Camenckh, & di Tolstickh, finalmente nel fiume Mezen, si entra: dal qual fiume per viaggio di giorni sei ad vn certo villaggio di quel medesimo nome, nella bocca del fiume Piesza posto, si peruiene. per il qual fiume a parte sinistra verso l'oriente estiuale ascendendo, per viaggio di tre settimane Piescoya fiume si truoua. Di doue portate le naui per spatio di cinque miglia alli due laghi, due vie sono; delle quali, vna dalla parte sinistra nel fiume Rubincho, per il qual nel fiume Czircho si peruiene, ne conduce. Altri poi per vn'altra via piu breue, dal lago per la dritta uia portano le naui in Czircho, dal qual luogo, li viandanti se nō sono impediti dalla fortuna, per spatio di tre settimane nel fiume, & nelle bocche di Cizilma, & al gran fiume Petzora, il quale in larghezza di due miglia si distende, peruengono. Il qual luogo passati, per spatio di giorni sei ad vno certa città, & castello, detto Pustoosero, doue Petzora fiume con sei bocche entra nell'Oceano, si peruiene. Gli habitanti di questo luogo sono huomini di semplice ingegno, & nell'anno 1518. pigliorono il santo battesimo. dalle bocche del fiume Czilme fin'alle bocche del fiume Vssa, andando per la via di Petzora, vi è il viaggio di vn mese. questo fiume Vssa ha li suoi fonti, o vero nascimenti nel monte Poyas Semnoi, il quale è dall'oriēte alla man sinistra, & scorre da vn grandissimo sasso di quel medesimo monte, il qual Camen Bolschoi chiamano. Dalli fonti di Vssa fin'alle bocche sue vi sono piu di mille miglia Italiani. Petzora fiume dalla parte meridionale per questa hiemale fa il corso suo, dal quale, per le bocche del fiume Vssa ascendendo fin'alla boccha del fiume Stzuchogora, è viaggio di tre settimane. Quelli che hanno discritto questo itinerario, dicono, che essi fra le bocche di Stuzuchogore, & Potzscheriema fiumi alloggiarono, & ad vn certo vicino castello di Strupuli, ilquale alli liti Ruthenici nelli mōti alla destra è posto, la vettouaglia, la quale haueuano portata cō esso loro di Russia, lasciarono. Di la da Petzora, & Stzuchogora fiumi, alla bāda del mōte Camenipoias, del mare, & dell'isole vicine, & del castello Pustoosero, vi sono varie, & inumerabili

genti,

genti, le quali con nome commune Samoged (come dire deuoratori di se medesimi) sono D
chiamati. Appresso costoro vi è grand'entrata d'vccelli, & di diuersi animali, come sono zibellini, Martori, Armellini, Aspreoli, & nell'Oceano il Mors, animale, del quale è detto di sopra, & vessi, animali cosi detti. Oltra di questo, vi sono Orsi bianchi, Lupi, Lepori, equiuuoduani cosi detti, Balene, & vn pesce chiamato Semst, & altri di piu sorte. ma queste genti non vengono in Moscouia: percioche sono saluatiche, & fuggono la moltitudine de gli altri huomini, & la compagnia della vita ciuile. Dalle bocche del fiume Stzuchogora a cõtrario d'acqua sino a Poiassa, Artauuische, Cameno, & alla maggiore Poiassa vi è viaggio di tre settimane. Al monte Camen euui vna montata di giorni tre: dal quale discendendo al fiume Artauuischo, & di la al fiume Sibut, & da esso al castello Lepin, & da Lepin a Sossa fiume si peruiene. Gli habitatori di questo fiume Vuogolici sono chiamati. Ma lasciando il fiume Sossa da man destra, al fiume Obio, il qual nel lago Kitaischo nasce, si peruiene: il qual fiume a pena in vn giorno con veloce corso passorono. percioche è tanto grande la larghezza sua, che quasi per ottanta miglia Italiani si stende. In quel luogo similmente i Vuogulici, & li Vgritzschi habitano. Da Obea castello, appresso il fiume Obio montando, fino ad Irtische fiume, nel quale entra Sossa fiume, è viaggio di mesi tre. & in questi luoghi vi sono due castelli, Ierom, & Tumen, nelli quali sono gouernatori li signori Knesi Iuhorski, del grã Duca di Moscouia (come dicono) tributarij, & in questi luoghi vi sono molte sorti d'animali, & gran quantità di pelli. E

Dalle bocche del fiume Irtischo al castello Grustina, è viaggio di mesi due: & da questo luogo al lago Kitai, per il fiume Obio, il quale ho detto hauere la sua origine in questo lago, è viaggio di piu di tre mesi. Da questo lago, molti huomini negri, & dal parlare commune ignoranti vengono: li quali varie sorti di merci, & specialmente perle, & pietre pretiose portano, le quali li popoli, chiamati Grustintzi, & Serponouutzi comprano. Li quali popoli dal castello Serponouu, di Lucomorye, di la dal fiume Obio *nelli mõti posto, hãno* il nome.

Dicono, che a gli huomini di Lucomorye cosa mirabile, & incredibile, & che ha piu della fauola, che del verisimile, suole interuenire, che quelli, per ciascun'anno, cioè alli 27. del mese di Nouembre, nel qual giorno appresso delli Rutheni, è la festa di San Giorgio moiano, & che poi nella seguente primauera, alli 24. d'Aprile, alla similitudine di ranocchie, di nuouo risuscitano. Con questa gente similmente i Grustintzi, & Serponouutzi popoli hanno nuoui commertij, & non consueti: percioche, quando è giunto il tempo del lor morire, over dormire, pongono le merci loro in vn certo luogo, le quali i Grustintzi, & Serponouutzi, lasciate le sue, tra questo mezzo con eguale commutatione tolgono: le quali poi quelli, tornati viui, se veggono, che siano state portate via con poco giusta stima, di nuouo le ridomandano: donde molte liti, & guerre fra di loro nascono. Da Obi fiume, da parte sinistra descendendo, vi sono Calami popoli, li quali da Obiouua, & Pogosa a quel luogo andorono. sotto Obio, al luogo detto la vecchia d'oro, doue Obio entra nell'Oceano, sono questi fiumi, cioè F
Sessa, Berezuua, & Danadaim, li quali tutti dal monte Camen, Bolschega, Poiassa, & dalli scogli congiunti nascono. Tutte quelle genti, le quali habitano da questi fiumi, sino alla vecchia d'oro, sono tributarij del Principe di Moscouia.

Slatabbaba, cioè la statua d'oro della vecchia, è vn'idolo alle bocche del fiume Obio, nella prouincia Obdora, nella ripa di là. Appresso i liti del fiume Obio, & intorno a gli altri fiumi vicini vi sono molti castelli, li padroni, & signori de' quali sono sottoposti al Principe di Moscouia. Narrano, o ver piu presto, raccontano vna fauola, questo idolo essere vna statua d'oro alla simiglianza d'vna certa vecchia, la quale tiene in grembo il figliuolo, & che iui vn'altro fanciullo si vede, il quale dicono essere il nipote di lei, oltra di questo in tal luogo essere certi instrumenti, li quali vn suono continouo a modo di trombe mandano fuora. Il che se è cosi, come dicono, io penso, tali instrumenti esser fatti, & causati per rispetto del vehemẽte, & perpetuo soffiamento delli venti.

Cossin fiume, dalli mõti di Lucomorya scorre: nelle bocche di questo fiume è vn castello, ilquale gia il Knes Vuentza, & hora li suoi figliuoli posseggono. dal qual luogo, alli fonti del gran fiume Cossin, è viaggio di mesi due. Dalli fonti di quel medesimo fiume, vn'altro ne nasce, il quale Cassima si chiama: & passata Lucomorya, nel grã fiume Tachnin pone capo: & di la da q̃sto fiume, dicono certi huomini habitare, li quali sono di mõstruosa, & strana forma.

A ma.percioche di quelli,alcuni, secondo il costume delle fiere, viuono, hanno il corpo tutto peloso,hirsuto,& squallido:altri hanno capi di cani:altri totalmente sono senza collo,& hāno il petto per capo,& le mani lūghe p piedi.E' nel fiume Tachnin vn certo pesce,il quale al capo,a gli occhi,al naso,alla bocca,alle mani,alli piedi,& all'ale è totalmēte simile alla forma, & effigie humana,nōdimeno nō ha voce,& è come glialtri pesci,soaue,& diletteuol'al gusto.

Sin qui,tutte quelle cose, che ho riferite, dall'itinerario Ruthenico di parola in parola sono state tradotte.benche in quelle alcune cose fauolose, & apena incredibili siano raccōtate, come de glihuomini muti,morienti,risuscitanti,della vecchia d'oro, delle forme mōstruose de gl'huomini,del pesce con l'effigie humana.delle quali tutte cose, benche diligentemente io n'habbia ricercato,nondimeno,niente di certezza ho potuto conoscere da psone, che dicessero hauer tal cose vedute con gliocchi proprij. Nondimeno,accioche a glialtri maggior occasione di ricercare tal cose io dessi,non ho voluto alcuna cosa preterire.onde quelli medesimi vocaboli de' luoghi ho voluto vsare,li quali in nominar tal cose vsano li Rutheni.

Noss in lingua Ruthenica è detto il naso: con il qual nome li promontorij,li quali alla similitudine del naso soprastanno nel mare,volgarmente chiamano.

Li monti intorno al fiume Petzora, Semnoi Poyas, cioè Cingolo del mondo, o ver della terra,sono chiamati.pcioche Poyas in lingua Ruthenica significa il cingolo,ouero la citura.

Il lago di Kithai, dal quale il gran Cane di Chataia, il quale Moscouiti Czar, Kythaiski chiamano ha il nome. Chan appresso Tartari significa Re.

B I luoghi maritimi di Lucomorya sono saluatichi,& deserti, & da gli habitatori del luogo sono habitati senza nissuna sorte di casamenti: benche l'auttore dell'itinerario riferiua, molte genti essere in Lucomorya,le quali sono sottoposte al Principe di Moscouia:nondimeno, conciosia che li vicino sia il Regno di Tumē,& il Principe di quel Tartaro, & in lor lingua volgare Tumenski Czar,cioè Re in Tumen è chiamato, & gran danni al Principe di Moscouia poco innanzi ha portato, è verisimile, per la vicinanza, queste genti esser piu presto sottoposte a esso,che al Principe di Moscouia.

Appresso il fiume Petzora,del quale nell'itinerario è fatta mentione, la città,& il castello Papin,o ver Papinouugorod è posto: & li habitatori di qllo,Papini sono chiamati, & vsano diuersa lingua dalla Ruthenica. di la da questo fiume,monti altissimi sino alle ripe si distendono.La sommità de' quali,per il continouo soffiar di venti,mācano quasi totalmēte d'ogni materia,& gramegna: qsti mōti bēche in diuersi luoghi varij nomi habbiano, nōdimeno cōmunemēte Cingolo del mōdo sono chiamati. In qsti li Girifalconi fanno il loro nido, delli quali ragionerò,quādo discriuerò la caccia del Principe.Crescono ancora in tali mōti gli arbori Cedri,& intorno a qlli zibellini negrissimi si ritrouano, & sono sotto la Signoria del Principe di Moscouia,gli antichi scrittori li chiamano Mōti Riphei,ouero Hyperborei.Et, pche p le cōtinoue neui,& p il ppetuo giaccio sono rigidi,& alpestri,& facilmēte nō si pōno passare,p qsta cagione rēdono Engronelād,puincia incognita.Basilio,figliuolo di Giouāni,

C Duca di Moscouia,alcuna volta a spiare di là da qsti mōti i luoghi,& le gēti da debellare,due capitani delli suoi,p la via di Permia,& di Petzora haueua mādato,cioè Simeone Pheodorouuitz kurbski,dal patrimonio suo così chiamato,& Knes Pietro Vschatoi:delli quali,Simeone,essendo io in Moscouia,era viuo.&,interrogato da me sopra qsto viaggio,mi disse hauer cōsumato 17. giorni nel salire il mōte,ne però hauer potuto ascēdere, & puenire sino alla cima d'esso:la quale in lor lingua Stolp,cioè Colōna,è chiamata. ql monte nell'Oceano, sino alle bocche di Duuina,& Petzora fiume si distende. Et questo basti quanto all'itinerario.

Delli principati della Moscouia.

IL principato di Susdali,col castello di quel medesimo nome, & con la città, nella quale è la sedia Episcopale,fra Rostouu, & Vuolodimeria è posto. In quel tempo, che Vuolodimeria era sedia dell'Imperio Moscouitico,questo principato fra li piu nobili, & piu prestanti era connumerato, & era il principale dell'altre città vicine. Ma,dapoi crescendo l'imperio di quello, & trasferita la sedia nella Moscouia, alli secondi geniti delli Principi fu concesso. Li posteri delli quali, cioè Basilio Schuiski, con il nepote del fratello, (li quali, essendo noi in Moscouia, ancora erano viui) da Giouanni, figliuol di Basilio, furono spogliati. In questa città vi è vn nobile monastero di monache,nel quale Salomea, da Basilio Principe ripudiata, era rinchiusa.Fra tutti li principati,& prouin-

cie del Principe di Moscouia, Resam, p la fertilità della terra, & p copia di tutte le cose. dopo D questo luogo sono Iaroslauu, Rostouu, Pereaslauu, Susdali, Vuolodimeria.

Castromouugorod città, col castello, nel lito del fiume Vuolga a l'oriente estiuale posta, quasi per vinti miglia è distante da Ioroslauu, & dalla Nouuogardia bassa circa 40. miglia. Il fiume, dal quale la città ha preso il nome, iui nel fiume Vuolga mette capo.

Galitz, principato, con la città, & con il castello, da Moscouia in Oriente per la via di Castromouugorod corre. Vuiatkha prouincia di la dal fiume Kama, nell'oriente estiuale, quasi per cento cinquanta miglia è distante dalla Moscouia: alla quale, con viaggio piu breue, ma piu difficile, per la via di Castromouugorod, & Galitz si peruiene. percioche, oltra le paludi, & le selue, le quali fra Galitz, & Vuiatkha sono, & il viaggio impediscono, li Czeremissi popoli, iui per tutto fanno latrocinij, & robbamenti, onde per il viaggio di Vuolochda, & Vstiug piu longo, ma piu facile, & piu sicuro li viandanti a quel luogo ne vãno. Questa prouincia è distante da Vstiug cento & vinti miglia, & da Cazan sessanta. A questa regione, il fiume del medesimo nome, ha dato il nome. nel lito del quale fiume sono Chlinouua, Orlo, & Slouuoda. Orlo è quattro miglia sotto Chlinouua: dapoi, per sei miglia verso l'occidente scendendo, è Slouuoda. Cotelnitz è distante da Chlinouua a Rhecitza fiume per otto miglia. Il qual fiume dall'oriente nascendo, fra Chlinouua, & Orlo in Vuiathka entra. Il paese è sterile, & paludoso, & è propriamente vno Asilo, cioè rifugio, & habitatione di serui fuggitiui, di mele, d'animali, di pesci, & d'aspreoli, molto abbondante. Gia E era sotto il dominio della Tartaria: & fino al tempo d'hoggi, di là & di quà da Vuiathka, & spetialmente ne' luoghi, doue il fiume Kama entra, li Tartari signoreggiano. Li viaggi in ql luogo sono cõputati per Czunckhas. Czunckas contiene in se 5. vuerst, cioè 5. miglia Italiani. Il fiume Kama entra nel fiume Vuolga, 12. miglia sotto Cazan, & Sibier prouincia è vicina.

Permia, grande, & ampla prouincia è distante dalla Moscouia ducento, & cinquanta miglia, o vero, come dicono alcuni, trecento, per la dritta via, fra l'oriente, & il settentrione. ha vna città di quel medesimo nome appresso il fiume Vischora, il quale dieci miglia sotto Kama la bagna. A quel luogo, per le spesse paludi, & fiumi, a pena nel tempo del verno per terra si puo gire. Ma nel tempo della state, per via di Vuolochda, Vstiug, & Vitzechda fiume, il quale dodici miglia da Vstiug in Duuina entra, con nauilij tal viaggio facilmente si fa. Quelli, che da Permia in Vstiug vanno, bisogna, che nauighino per il fiume Vischora, a contrario d'acqua: &, trapassati alquanti fiumi, & le naui alcuna volta per terra ne gli altri fiumi transportate, ad Vstiug finalmente, per spatio di trecento miglia, da Permia si puiene. L'vso del pane in questa prouincia è rarissimo, & in luogo di tributo ogni anno danno al principe caualli, & pelli. hanno Idioma proprio, & similmente caratteri proprij, de' quali, Stephano Vescouo fu inuentore, il quale, quelli nella fede di Christo vacillanti, haueua cõfermato: Percioche per auanti, essendo nuoui nella fede, haueuano scorticato vn altro Vescouo, che tẽtò di fare il medesimo. Questo Stephano dapoi, per commissione di Demetrio, F figliuolo di Giouanni, appresso li Rutheni in numero de' santi fu collocato.

Vi restano ancora di quelli, li quali sono idolatri, & habitano per le selue, li quali li Monachi, & li heremiti, che di la passano, non mancano di riuocare dall'errore, & culto vano. il verno vsano artach, come in molti luoghi della Russia, per far viaggio. sono certe gallozze, o ver scarpe di legno, di longhezza quasi di sei palmi, li quali posti nelli piedi, sono portati con gran prestezza. Artach vsano cani, li quali a questo vso hanno grandi, in luogo di iumenti. con li quali le lor bagaglie, come si dirà delli cerui, in carrette, sogliono portare. Dicono, questa prouincia dalla banda dell'oriente, esser vicina a quella prouincia delli Tartari, la quale Tumen è chiamata.

Il sito di Iugaria prouincia per le cose dette di sopra è manifesto. Li Rutheni con aspiratione proferiscono Iuhra, & li popoli Iuhrici chiamano. Questa è la Iugaria, dalla quale gia gli Ongheri vsciti, la Pannonia occuporono, &, hauendo per lor capitano Attila, molte prouincie dell'Europa ruinorono. per il che li Moscouiti molto si gloriano; dicendo, che li sudditi loro gia gran parte dell'Europa hanno saccheggiata. Georgio, detto Picciolo, di natione Greco, nella prima mia legatione, volendo estender l'auttorità, & giurisditione del Principe suo fino al gran Ducato della Lituuania, & al Regno di Polonia, in certi suoi trattati, riferiua, li Iuhari essere stati sudditi del gran Duca di Moscouia, & appresso

A le paludi Meotide esserfi fermati, & dapoi la Pannonia al Danubio, & di la il nome dell'Ongheria hauer preso; & finalmente la Morauia dal fiume cosi nominata, & la Polonia, dal vocabolo Polle, che vuol dire pianura, hauer occupata: & Buda, dal nome del fratello di Atila hauerla nominata, le cose, che mi sono state riferite, anche io ho voluto riferire. Dicono, che li Iuhari fin'à questo giorno vsano il medesimo parlare dell'Ongheri. Il che se è vero, nõ so. percioche, benche diligentemente io habbia ricercato, non dimeno nissun' huomo di que paese ho potuto hauere, con il quale il mio seruitore della lingua Ongara intendente potesse parlare. Questi popoli similmente in luogo di tributo danno le pelli al principe di Moscouia. Et benche le perle, & le gemme di la in Moscouia si portino, nondimeno nel loro Oceano non si raccogliano, ma d'altro luogo, & specialmente dalli liti dall'Oceano, vicini alla bocca del fiume Duuina, sono portate.

Sibier prouincia è contigua à Permia, & a Vuiathka, laqual prouincia se habbia castelli, o città, non ho potuto bene ritrouare. In questa nasce il fiume Iaick, il quale entra nel mar Caspio. Dicono, che il paese, per la vicinanza delli Tartari è deserto, o ver se in qualche parte è habitato, è habitato dalli Tartari Schichmamai, gli habitatori di questo luogo vsano il proprio Idioma. Fanno li loro guadagni con pelli di certi animali, detti aspreoli, lequali p grandezza, & per bellezza, superano tutte le pelli delle altre prouincie, delle quali nondimeno in Moscouia noi non potemmo mai hauere alcuna.

Li Czeremissi popoli sotto la Nouuogardia bassa habitano nelle selue, & hanno propria lingua, & seguitano la setta Mahumettana. Al presente al Re Cazanese vbidiscono, bẽ B che la maggior parte di quelli già fosse tributaria al Duca di Moscouia: Onde con li sudditi di Moschouia ancora sono connumerati. Il principe ne haueua condotti molti di quelli in Moscouia per sospetto di ribellione, li quali noi vedemo. Costoro, essendo stati mãdati alli confini della Lituuania, finalmente in varie parti si sono sparsi. Questa gente da Vuiathk, & Vuolochda, fin'al fiume Kama, per longhezza, & larghezza senza casa veruna habita. Tutti costoro, tanto gli huomini, quanto le femine, sono velocissime nel corso, & nel sagittare peritissimi, ne mai lassano l'arco delle mani, del qual si dilettano talmente che etiandio alli proprij figliuoli il cibo non porgono, se prima il segno prefisso, & ordinato con la freccia non toccano.

Due miglia lontano dalla Nouuogardia bassa sono molte case, alla similitudine di vna città, o uer castelletto, doue il sale si coceua. Queste case, pochi anni auanti essendo state abbruciate dalli Tartari, dapoi per cõmissione del principe sono state rifatte.

Li popoli, detti Morduua, sono vicini al fiume Vuolga, sotto la Nouuogardia bassa, nel lito di mezzo di, simili alli Czeremissi, se non che hanno le case vn poco piu spesse. Et qui sia il nostro termine de'Imperio Moscouitico, & della digressione.

Hora delli popoli vicini, & finitimi certe cose v'aggiungerò, seruato quel medesimo ordine, il quale ho osseruato, quando sono vscito di Moscouia verso l'oriente. Et da questa parte li Tartari Cazanensi primiamente si ritrouano: de quali, auanti che alle cose loro piu C particolari ne venga, alcune cose generalmente racconterò.

Delli Tartari.

DElli Tartari, & della origine di quelli, oltra le cose, le quali nelli annali delli Poloni, & delle due Sarmatre si contengono, molte cose hanno scritto: le quali in questo luogo raccontare, sarebbe piu presto tedioso, & molesto, che vtile, e necessario. Quelle cose, lequali io nelli annali delli Rutheni, & per relatione di molti huomini ho conosciute, ho voluto breuemente scriuere. Dicono, li Moabiteni popoli, *li quali* dapoi Tartari furono detti, huomini per lingua, per costumi, per habito, dal costume, & consuetudine de gli altri huomini differenti, al fiume Calka esser peruenuti, & dõde fossero venuti, qual religione vsassero, nessuno hauer potuto intendere. Benche d'alcuni Taurimeni, d'alcuni Pitzenighi, & da altri con altro nome siano chiamati. Methodio Patanczki Vescouo dice, quelli dalli deserti di Ieutrischie fra'l settentrione, & l'oriente esser venuti, & la causa della partita loro dice esser tale. Fu gia vn certo Gedeone huomo di grand[illegible] o nome, & riputatione, il quale alli sopradetti Tartari grande terrore ha-

ueua dato, dicendo loro, già la fine del mondo essere presente. La onde tali popoli, per il par D lare di costui mossi, accioche le grandissime ricchezze del mondo insieme con quello non perissero, fatta vna moltitudine innumerabile, a spogliare le prouincie copiose, & abbondanti vscirono fuora. & tutto ciò che dall'oriente all'Eufrate, & al mare Persico si contiene, crudelmente distrussero, & rouinorono. & dapoi similmente, depredate molte prouincie, le genti, Polouutzos chiamate, lequali sole, con gli aiuti de li Rutheni, haueuano hauuto ardimento di gire nimicamente contra di loro, appresso del fiume Calcha profligorono, nell'anno del mondo 6533. nel qual luogo l'auttore del libro delle due Sarmatie, dalli popoli Polouutzis, quali venatori interpreta, hauer errato, è cosa chiara, & manifesta. Percioche Polouuzti campestri sono detti, perche Polle, vuol dire il campo, & Louuatz, & Louutzi, cacciatori: &, aggiontoui Tzi, o Ksi Sillaba non muta la significatione. Percioche non dalle vltime, ma dalle prime sillabe la significatione è da deriuarsi di che è stato cagione, ch'alle dittioni delli Rutheni di questa sorte, la sillaba generale Schi suole essere aggionta. & così questa parola Polouutzi campestri, & non cacciatori, bisogna interpretare li Rutheni dicono Polouutzi essere stati li Gotti, nondimeno alla opinione di quelli io non m'accosto. Quello che vorra scriuere delli Tartari, è necessario, che di molte nationi scriua: percioche dalla sola setta hanno questo nome, & sono diuerse nationi, di gran longa frà di se lontane. Ma al primo ragionamento mio hora ritorno.

Bathi, Re delli Tartari, con grande essercito vscito fuora nel settetrione, Bulgaria, la quale è appresso il fiume Vuolga, sotto Cazano occupò. Dapoi nell'anno sequente, il qual era E del 6745. del mõdo, seguitata la uittoria, infino in Moscouia peruenne, doue la città regia, per alcuni giorni assediata, finalmente pigliò. dapoi, senza osseruar la data fede, quasi tutti li Moscouiti furono morti, & piu oltra, le prouincie vicine, Vuolodimeria, Pereaslauu, Rostouu, Susdali, & molti castelli, & città spogliò, & saccheggiò, ammazzò, o uero conducẽdo prigioni gli habitatori, & il gran Duca Georgio, il quale con il suo essercito gliera gito incontro, profligò & occise: & Basilio di Costantino, con esso lui condusse, & ammazzò. Le quali cose, come ho detto di sopra, nell'anno del mondo 6745. sono state fatte, da quel tẽpo in qua quasi tutti li principi della Russia erano fatti col fauore, & arbitrio delli Tartari, alli quali vbbidiuano, & durò questo sin'al tempo di Vuitoldo, gran Duca della Lituuania, il quale le sue prouincie, & quelle cose, ch'erano state occupate dalli Tartari, cõ le proprie armi fortemente difese, & ripigliò, & à tutti li vicini fu di terrore, & di spauento grande. Ma li gran Duchi di Vuolodimeria, & della Moscouia sin'al moderno Duca Basilio sempre sotto la detta fede, & vbbidientia delli principi delli Tartari fermi restorono. Gli annali riferiscono, questo Bathi, Re delli Tartari, da Vulaslauu, Re delli Ongheri esser stato vcciso nell'Ongheria: ilqual dopo il santo battesimo fu detto Vuladislao, & nel numero delli santi fu posto.

La cagione della morte del Barbaro Re fu questa, che, hauendo nel saccheggiamento del Regno dell'Ongheria, il Re Bathi a caso trouata la sorella del Re, & hauendola menata via, Il Re Vuladislao, per pietà della sorella, & per l'atto dishonesto, & brutto mosso, il sopradetto Bathi perseguitò, &, fatto impeto contra di lui, ammazzollo, insieme con la sorella. Queste cose sono state fatte nell'anno del mondo 6745.

Asbeck, a Bathi, Re morto, successe nell'Imperio, & nell'anno del mondo 6834. morì. al quale figliuolo Zanabech fu successore, il quale occise li suoi fratelli, per poter senza paura signoreggiare. & nell'anno 6865. finì sua vita. Dopo costui, fu fatto Re Berdebech, il quale, la crudeltà di Zanabech imitando, dodici suoi fratelli occise, & morì poi nell'anno 6867. Dopo costui, Alculpa successe, il quale da vn certo Re Naruss, insieme con li suoi figliuoli, subito ch'hebbe preso l'Imperio, fu occiso, nellanno del mondo 6868. A costui Chidir successe nel Regno, il quale dapoi dal figliuolo suo, detto Themerhoscha fu occiso. Il qual, hauẽdo per sceleraggine occupato il Regno di Tartari, solamẽte per giorni 7. tenne quello. pcioche da Temnich Mamai fu cacciato, di la da Volga fuggendo, finalmẽte dalli soldati fu morto, nell'anno 6869. Dopo questi Thachamisch acquistò l'Imperio, nell'anno del mondo sei mila ottocento & nonanta. Et alli vinti sei d'Agosto vscendo con l'essercito fuora, la Moscouia col ferro, & fuoco rouinò. Costui da Themirchutlu profligato, & rotto, alla volta della Lituuania, doue Vuitoldo, gran Duca di quella, signo-

reggiaua scampo. Questo Themirkutlu nel Regno di Sarai nell'anno del mondo, 6906. signoreggiò, & nell'anno, 6909. morì. Al quale Schatibeck figliuolo successe nell'Imperio. Dopo costui fu fatto Re Themirassack, il quale hauendo condotto vn grandissimo essercito alla volta di Retzan, per saccheggiare, & depredare la Moscouia, tanto terrore, & spauento a' principi di quella diede, che diffidatosi di poter conseguir la vittoria, gettate via l'armi, al soccorso solamente, & fauore delli santi ricorsero. onde subito alla volta di Vuolodimeria mandorono a torre vna certa imagine della Beata Vergine, la quale in que' tempi, per la dimostratione di molti miracoli, era molto celebre, & famosa. La quale, essendo stata condotta vicina a Moscouia, il Principe con grandissima moltitudine di persone honoreuolmente gli andò incontro: & tutti inginocchiati humilmente la pregorono, che rimouesse il lor nimico dal Regno: & poi con gran veneratione, & riuerenza il Principe la condusse nella città, per il qual culto, & veneratione dicono hauer ottenuto, & impetrato, che li Tartari non passorono di la da Retzan. & così in perpetua memoria di tal cosa, in quel luogo, doue la santa imagine fu aspettata, & riceuuta, vn bellissimo Tempio fu edificato. & questo giorno, il quale li Rutheni Stretenne, cioè giorno d'Obuiatione chiamano, alli vintisei del mese di Agosto ogni anno solennemente è celebrato. Queste cose sono state fatte nell'anno del mondo, 6903.

Narrano li Rutheni, questo Themirasack di oscura, & bassa generatione esser nato, & per cagione delli suoi latrocinij a tanto grado di dignità esser peruenuto: & nella sua giouentù esser stato ladro eccellẽte. & di qui dicono hauer acquistato il nome. &, perche vna volta egli robbò vna pecorella, & fu veduto dal patrone di quella, & con la botta d'vn sasso fu talmente percosso, che la gamba essendogli rotta, fu legata con certo ferro: dal ferro, & dall'andar zoppo, tal nome gli fu posto. percioche Themir vuol dir ferro, & Assack zoppo significa. Questo Themirasack, essendo quelli di Costantinopoli grauemente molestati, & assediati da' Turchi, in soccorso di quelli mandò il figliuolo con l'essercito, il qual, profligati li Turchi, & tolto via l'assedio, vittorioso al padre ritornò. & questo fu nell'anno del mondo, 6909.

Li Tartari sono diuisi in certi ordini, o vero congregationi, li quali essi chiamano horde. Tra le quali l'horda, o ver l'ordine Sauuolhense tiene il primo luogo: percioche l'altre horde da questa prima hanno hauuto origine. Benche ciascuna horda ha il suo nome proprio, & particolare, cioè horda dalli Sauuolhensij, delli Precopensij, delli Nahaisensi, & di molte altre, le quali in vero sono Mahumettane: nondimeno hanno molto a sdegno, & a vituperio, esser chiamati, & nominati Turchi: ma vogliono esser chiamati Besermani: & con questo nome li Turchi vogliono essere chiamati. Li Tartari, si come p longhezza, & larghezza molte, & varie prouincie habitano, così etiandio per costumi, & per la maniera del viuere non sono conformi, & simili. sono di statura mediocre, hanno la faccia larga, piena, gli occhi storti, & concaui, & per la sola barba horridi, & terribili, il resto rasi. Solamente gli huomini piu nobili hanno li capelli ricci, & anellati, & negrissimi sino a l'orecchie: sono di corpo forte, & gagliardo, d'animo audace, & molto inchinati nelle cose veneree. Della carne di caualli, & de gli altri animali in qualunque modo sieno morti, mangiano saporitamente, eccettuata la carne di porco, dalla quale, secondo l'ordine della legge loro, s'astengono. nella dieta, & nel sonno sono tanto patienti, che qualche volta per quattro giorni interi non mangiano, ne dormono: nelle fatiche necessarie solleciti, & attenti. ma, venendogli occasione di poter mangiare, mangiano, deuorano, & beuono tanto, che con la crapula la dieta gia fatta compensano: & così di cibo, & di vino ripieni, per tre, o ver quattro giorni non fanno altro, che dormire. Li quali, così profondamente dormendo, i Lituani, i Rutheni, nelle regioni de' quali essi Tartari all'improuiso fanno correrie, robbano, & fanno preda, seguitandogli, senza altra paura, senza guardie, senza ordinanza, & incautamente gli percuotono, & vccidono. Caualcando, se per sorte dalla fame, & sete sono molestati, alli caualli, che caualcano, sogliono tagliare alcune vene, & il sangue di quelle bere, & così cacciano la fame, & dicono, tal cosa etiandio molto giouare alli caualli. Et perche quasi ferma, & certa habitatione, sogliono drizzare il corso loro con l'aspetto delle stelle, & spetialmente del polo Artico, il quale essi in lor lingua Selesnikoll, cioè mazza di ferro chiamano.

Del latte di cauallo si dilettano, credendo per quello gli huomini farsi piu forti, & piu grassi. molte sorti d'herbe mangiano, & spetialmente di quelle, le quali circa il fiume Tanai

crescono. Pochi vsano il sale. Li Re delli Tartari, quando distribuiscono la vittouaglia alli D suoi sudditi, per ogni quaranta huomini sogliono dare vna vacca, o vero vn cauallo. li quali sacrificati, gl'intestini di quelli solamente i piu nobili mangiano, & fra di loro diuidono, & fatti apena con vn bastoncino mondi, & alquanto appresso il fuoco riscaldati bramosamente mangiano, & deuorano. & non solamente le dita, onti dal grasso, ma ancora il coltello, & il legno, con il quale il sterco, & la malitia d'essi intestini hanno mondificato, soauemente sogliono leccare, & ciucciare. le teste de' caualli sono hauute in delitie, & riputatione appresso quelli, come appresso noi le teste de' porci saluatichi, solamente auanti li gentilhuomini sono poste innanzi. Sono copiosi di caualli, con la coppa bassa, piccioli, ma forti, & la dieta, & le fatiche benissimo possono sopportare: sono nutriti con li rami, & con le scorze de gli arbori, & con le radici de l'herbe, le quali essi con l'onghie cauano fuora della terra. Tali caualli alla fatica vsati, & dicono li Moscouiti, questi caualli esser piu cattiui sotto li Tartari, che sotto gli altri: & li chiamano Pachmat. Hanno le selle, & le staffe di legno, eccetto però, se per sorte non hauessero tolte, o ver comprate qualcheduna dalli vicini, & propinqui Christiani: &, accioche la schiena del cauallo non sia molestata, & oppressa, con la gramegna, over con le foglie de gli arbori la sostentano, & l'aiutano. Passano li fiumi: &, se per sorte li fuggitiui Tartari la potenza, & forza de' nimici temessero, gettate via le selle, le vesti, & tutti gli altri impedimenti, & solamente l'armi ritenute, velocemente fuggono. L'armi loro sono gli archi, & le freccie, la lancia appresso di quelli è rara. Audacissimamente cominciano la guerra con i lor nimici, nella quale nondimeno non longo tempo durano. ma, fingendo di fuggirsene, E & data l'occasione alli nimici, dalle spalle gettano l'armi, cioè le freccie contra di quelli, & dapoi, all'improuiso riuoltati li caualli, nelli sbandati nimici fanno impeto. Quando nelli spatiosi campi è da combattere, & c'hanno il nimico non piu lontano, che vn tiro di freccia, nō con la squadra ordinata, cominciano la guerra; ma con vn certo squadrone tortuoso nel girare: accioche la via del gettar le freccie contra il nimico sia piu certa, & piu libera. & certo di quelli, che vanno, & di quelli, che ritornano è vn certo ordine marauiglioso: & in questa cosa hanno capitani, li quali essi seguitano, molto periti, & sofficienti. Li quali se per sorte o ver feriti dall'armi de' nimici, mancassero, o ver per paura percossi, nel condurre l'ordine loro errassero, con tanta confusione, & tanta perturbatione di tutto l'essercito si fa, che non piu in ordinanza possono essere ridotti, ne piu le freccie, & armi loro possono gettare contra li nimici. questa sorte di combattere, quelli, dalla similitudine della cosa, chorea, cioè similianza di ballo, chiamano. se per sorte ne' luoghi stretti è da combattere, nissun' vso di quest'astutia è a quelli: e però subito si mettono in fuga: percioche ne col scudo, ne con la lancia, ne con altro sono muniti, & fortificati, che possano nella cominciata battaglia sostener' il nimico. Nel caualcare seruano questo costume, che, cōtratti, & ritirati in su li piedi, sedono nella sella, accioche piu facilmente in l'vno, & l'altro lato si possano riuoltare: &, se per sorte qualche cosa fosse caduta, & che bisognasse torla su di terra, fermatisi nelle staffe, senza fatica veruna, la F tolgono su, nella qual cosa sono cosi essercitati, che etiandio, correndo velocemente li caualli, fanno quel medesimo. Assaltati con armi d'hasta, subito nell'altro lato si gettano, per fuggire la botta dall'auuersario suo; & con l'altra mano solamente, & con il piede si tengono al cauallo. Mentre le prouincie vicine molestano, ciascuno due, o vero tre caualli per aiuto menano con esso loro: accioche, stracco vno, il secondo, o ver il terzo possano vsare, & quei, che sono stracchi, menano a mano. Hanno li freni leggierissimi, & certi flagelli, o ver scorreggiate in luogo de' speroni vsano: & solamente hanno caualli castrati, pensando, che siano piu atti a sopportare la fatica, & la fame. Li medesimi vestimenti vsano tanto gli huomini, quanto le donne, l'habito delle quali in niuna cosa è differente da quello de gli huomini; eccetto che con vn velo di lino cuoprono la testa, & la calza di lino, alla similitudine de' nauiganti marinari, vsano. Le lor regine, mentre vanno fuora in publico, sogliono coprirsi la faccia. L'altra turba, la quale viue per li campi, ha le vesti fatte di pelle di pecore, le quali non mutano, se con longo vso totalmente non siano consumate, & distrutte. Non longo tempo stanno in vn medesimo luogo, pensando ciò essere grande infelicità il stare sempre in vn medesimo luogo. Onde, quando sono in collera con li lor figliuoli, & che li vogliono annunciare qualche male, sogliono dire, Io pgo, che ppetuamēte tu resti in quel medesimo luogo, come fanno li christiani, & che'l fetore, &

spuzza

A spuzza del luogo tu senti. Et però, pasciuti li pascoli in vn luogo, con gli armenti, con le moglie, & con li figliuoli, quali à torno con esso loro sogliono menare, altroue vãno ad habitare: benche quelli, che viuono nelli castelli, & città, vn'altra regola di viuere osseruano. Se in qualche guerra grande sono occupati, le moglie, i figliuoli, & li vecchi nelli luoghi piu sicuri sogliono porre. Nissuna giustitia appresso di loro si truoua: percioche, quando vno ha bisogno d'una cosa, quella senza altra punitione può torre da vn'altro, S'alcuno si lamenta auanti del giudice, della riceuuta ingiuria, il reo nol niega, ma egli dice, non poter far di meno di quella cosa. Et all'hora il giudice in questo modo suole proferire la sententia. Se tu all'incontro di qualche cosa hai dibisogno, ancora tu toglila da altri. Sono molti, che dicono che li Tartari non robbano, ma certo sono huomini rapacissimi, & pouerissimi, & stan sempre con la bocca aperta, a torre quel d'altri, furano gli armenti de gli altri, spogliano gli huomini, & gli menano via, & quelli alli Turchi, & ad altre genti, o ver vendano, o ver cõcedono da essere riscossi, eccettuate però solamente le fanciulle. Le città, & le castella chiare volte assediano, & oppugnano: ma le ville, & li paghi abbruciano: & delli danni, dati agli altri, pigliano tanto piacere, & contentezza, che, quante piu prouincie hanno desolate, & guaste, tanto piu pensano li suoi Regni hauer ingranditi, & amplificati, &, benche della pace, & quiete siano impatientissimi, nõdimeno mai s'ammazzano insieme, se non quando li Re fra di loro sono discordi, & nimici. Se in qualche tumulto alcuno è occiso, & che gli auttori della sceleraggine fossero presi, toltigli solamẽte li caualli, l'armi, & le vesti si lasciano andar via. similmente l'homicida, toltigli il cauallo, & l'arco, con queste parole è mandato via dal giudice. Va uia, & gouerna la robba tua: l'uso dell'oro, & dell'argẽto appresso di quelli non è fuora delli mercanti. Vsano solamente la permutatione delle cose. Et, se qualche danaro dalle cose vendute dal vicino haranno auanzato, con quello in Moscouia le vesti, & altre cose necessarie alla vita comprano. Non hanno confini fra di loro (delli campestri di Tartari parlo). Era stato già preso dalli Moscouiti vn certo Tartaro grasso, al quale il Moscouitico disse. Di doue è a te, cane, tanta grassezza, non hauendo tu niente da mangiare? Al quale il Tartaro rispose: perche non ho io che mangiare, pascendomi la terra dall'oriente insin'all'occidente, dalla quale non posso io essere nutrito a bastanza? a te piu presto, il quale tanta picciola parte del mondo tieni, & continouamente per quella contrasti, penso mancare quello, che tu debbi mangiare.

Cazan Regno, città, & castello di quel medesimo nome appresso il fiume Vuolga nella ripa di la, quasi settanta miglia Germanici sotto Nouuogardia bassa sono posti. & dalla parte d'oriente, & di mezzo giorno con li campi deserti, & sterili termina, & dalla parte dell'oriente estiuale hanno li Tartari contermini, liquali Schibanschi, & Kosatzchi chiamano. Il Re di questa prouincia può hauer essercito di trenta milla persone, & specialmente di pedoni, nelli quali li Czeremissi, & li Czubaschi sono sagittarij peritissimi: ma li Czubaschi sono eccellenti nell'arte del nauigare. Cazan città da Vuiathcha principal castello per sessanta miglia Germanici è distante. Questo nome Cazan in lingua Tartaressa significa pignatta di rame bollente: questi Tartari sono piu ciuili, che gli altri, come è quelli, che coltiuano li campi, viuono nelle case, & varie sorti di mercantie essercitano. Li quali Basilio, principe della Moscouia a tale, che si sottoponessero a lui, & che pigliassero li Re secõdo l'arbitrio di lui. Il che quelli, parte per le cõmodità delli fiumi, liquali di Moscouia nel fiume Volga scorrono, & parte per li mutui cõmertij, & conuersatione, delle quali essi non possono mancare, non fu cosa difficile a fare. Gia alli Cazanensi era vn Re, detto Chelealech, il quale, lasciata la moglie sua Nursulten, & senza figliuoli morendo, un certo Abrahemin, presa la detta vedoua per moglie, si fece Re, & di questa donna n'hebbe due figliuoli, cioe Maehmedemin, & Abdelatiuu. Ma della prima moglie, la quale Batmassasoltan era chiamata, n'hebbe vn figliuolo, chiamato Alegan: il quale, dopo la morte del padre, come primogenito successe nel Regno. Ma, conciosia che costui alli mandati del Principe di Moscouia nõ fusse cosi vbbidiente, dalli consiglieri del prefato principe, liquali egli teneua in quel luogo p' osseruare l'animo del Re, in vn conuito fu benissimo imbriacato, & in un carro posto, quel la notte fu condotto alla volta di Moscouia. doue per alquanto tempo fu ritenuto, & dapoi finalmente mandato in Vuolochda, oue il resto della vita sua finì: & la madre di quello, cõ gli fratelli, Abdelatiuu, & Machmedemin, & Bieloyesero confino.

Codaiculu, vno delli fratelli di Alega fu battezzato, & il nome di Pietro pigliò, con ilqua D le dapoi Basilio, Principe moderno, la sorella congiunse in matrimonio. Ma Meniktair, l'altro fratello di Alega, mentre visse, nella sua setta, & legge restò, & generò piu figliuoli, liquali dopo la morte del padre, tutti, insieme con la madre furono battezzati, & sono morti: eccetto vno, chiamato Theodoro, il quale, essendo noi in Moscouia, era viuo. In luogo di Alega, che fu condotto in Moscouia, Abdelatiuu fu posto: il quale essendo, come Alega, rimosso dal regno, Machmedemin, cauato da Bieloiesero, per Principe, in luogo di quello fu posto, & regnò fino nell'anno del Signore, 1518. Nursultan, la quale di Chelealeck, & Abrahemin Re era stata moglie, dopo la morte di Alega à Mendligero Re delli Precopiensi si maritò. Costei, di Mendligero non hauendo figliuoli, per il desiderio delli primi figliuoli, da Abdelatiuu venne in Moscouia. & di la poi vscita, alla volta di Machmedemin, l'altro figliuolo, nel Regno di Cazan, se n'andò, nell'anno del Signore, 1504. Li Cazanensi dal Principe di Moscouia si ribellorono. per la qual ribellione molte guerre seguitorono dapoi, & longamente dalli Principi, confederati in questa guerra, da vna parte, & l'altra fu combattuto: ne fino al tempo d'hoggi è imposto il fine alla guerra. E' però mi è parso cosa ragioneuole render ragione di questa guerra. Essendo la ribellione delli Cazanensi a gli orecchi di Basilio, Principe di Moscouia, peruenuta, esso Principe, per sdegno, & per desiderio di farne vendetta, grandissimo essercito, con l'artiglierie mandò contra di quelli. Li Cazanensi, li quali & per la vita, & per la libertà doueuano combattere contra li Moscouiti, vdito l'apparato terribile del Principe contra di se, & vedendo di non poter star saldi contra lui alla campagna, pensorono con astutia di superarli: onde vsciti fuori apertamente, la miglior parte delle lor genti in luoghi opportuni, & necessarij nelle insidie ponendo, come fossero da terrore, & spauento impauriti, dal luogo, doue haueuano fermato l'essercito, si diedero a fuggire. Li Moscouiti, li quali non erano troppo lontani, conosciuta la fuga delli Tartari, sbandati da gli ordini loro, con corso veloce, & grande fecero impeto ne gli alloggiamenti de' nimici. nelli robbamenti di quali mentre erano occupati, li Tartari, insieme con li Czeremisi sagittarij, vsciti fuori de gli agguati, & insidie, fecero tãta strage, & ruina delli nimici, che li Moscouiti, lasciate le bombarde, & instrumenti bellici, si diedero a fuggire. In quella fuga due maestri d'artiglierie, lasciate le bombarde, insieme con gli altri scamporono, alla volta di Moscouia: li quali il Principe amoreuolmente riceuè. Di questi due vn Bartolomeo, di natione Italiano, il quale dapoi prese la fede Ruthenica, era in grand'auttorità appresso il Principe. Ritornò anco il terzo bombardiero con la bombarda, che gli fu data, sperando, per tal cosa douere qualche gran beneficio appresso il Re conseguire. Ma il Principe, veduto quello, con villanie gli disse: Hauendo tu esposto & me, & te in grandissimo pericolo, o vero tu voleui scampare, o vero insieme con la bombarda ti voleui dare in potestà del nimico: & però a che fine è questa tua diligenza finta in conseruare la bombarda? la perdita della quale non stimo niente, purche gli huomini mi restino sani, li quali sanno fondere l'artiglierie, & vsarle al tempo suo. Ma, essendo morto il Re Machmedemin, sotto il quale li Tartari Cazanensi s'erano ribellati, Scheale, tolta per moglie la sopradetta vedoua, con l'aiuto del Principe di Moscouia, & del fratello della moglie, il Regno di Cazan ottenne, il quale per anni quattro, con odio grande, & inuidia delli sudditi suoi, ottenne: le quali cose s'accresceuano per la deformità, & bruttezza del corpo: percioche era huomo grossero, con la pancia eminente, con la barba chiara, con faccia piu donnesca, che virile: le quali tutte cose dimostrauano essere poco atto, & idoneo alla guerra. Vi s'aggiungeua ancora, che, sprezzata & vilipesa la beneuolẽtia delli sudditi suoi, al Principe di Moscouia piu del giusto fauoreggiaua, & piu si fidaua de' forestieri, che delli suoi. Onde li Cazanensi mossi, a Sapgirei, figliuolo di Mendligero, & vno delli Re di Tauris il dominio del Regno diedero. Il qual venendo nel Regno, fu comandato a Scheale, che gli desse il dominio di quello: il qual, vedendosi di forze inferiore, & conoscendo gli animi delli sudditi suoi, inimici, pensò esser cosa vtile, cedere alla fortuna: & cosi, con le sue mogli, con le concubine, & con tutto il resto della massaria di casa, in Moscouia, d'onde era venuto, si ritornò. & queste cose sono state fatte, nell'anno del Signore, 1521.

Essendo Scheale vscito del Regno, Machmetgirei, Re di Tauris vn fratello di Sapgirei con grand'essercito nel Regno di Cazan introduce: poi, confermati gli animi delli

A Cazanensi verso il fratello, ritornando in Tauris, & passato il Tanai, alla volta di Moscouia se n'andò. In quel tempo Basilio, ben sicuro delle cose sue, & non temendo di simil'infortunio, vdita la venuta delli Tartari, subito fece essercito, al quale Demetrio Bielski per capitano diede: & alla volta del fiume Occa, acciò che il passar delli Tartari impedisse, mandò. Ma Machmetgirei, essendo di forze superiore, gia haueua passato Occa, & ad vn luogo, detto le Piscine, s'era fermato co'l suo essercito. & di la poi distendendosi per il paese nimico, ogni cosa con robberie, rapine, & abbruciamenti occupò. In quel tempo, Sapgirei, con l'essercito vscì fuori di Cazan, & Vuolodimeria, & Nouuogardia bassa saccheggiò. Finite queste cose, amendua li fratelli Re alla città Colonna si congregorono, & le forze loro congiunsero insieme.

Basilio, Principe della Moscouia, vedendosi ribattere da vn tanto nimico molto inferiore, lasciando vn certo Pietro suo cognato, il quale dalli Re delli Tartari traheua origine, insieme con alcuni altri de' piu nobili alla guardia del castello con buon presidio, fuori della Moscouia fuggì, con tanto timore, & spauento, che disperatosi delle cose sue, per alcuni giorni sotto vn monte di fieno stette ascoso. Alli vintinoue di Luglio, li Tartari, fattisi piu auanti, il paese con incendi, & abbruciamenti ruinauano: & tanto terrore, & spauento alli Moscouiti arrecorono, che essi ne in castello, ne in la città si pensauano di poter esser sicuri. In quella paura tanto tumulto nacque nelle porte, per cagione delle donne, delli putti, & delli vecchi, quali con carri fuggiuano nel castello, che per troppa fretta s'impediuano. Questa moltitudine tanto fetore nel castello produsse, che, se'l nimico, per tre, o ver quattro giorni fosse restato sotto la città, era forza, che quelli, che erano concorsi nel castello, corrotti dalla peste morissero. Percioche in tanta moltitudine d'huomini, bisognaua, che'l luogo, che ciascuno haueua occupato, sodisfacesse loro a tutti i bisogni. Erano in quel tempo in Moscouia gli Ambasciatori Liuoniensi, li quali, montati a cauallo, & postisi a fuggire, & a torno a torno niente altro vedendo, che fuoco, & fumo, nondimeno si dice, che in vn giorno in Tuuer vennero, il qual luogo per trenta sei miglia Germanici è distante da Moscouia.

Li bombardieri Alemanni all'hora meritorono gran laude, & specialmente vn Nicolò, nato appresso il Rheno, non lontano dalla città Imperiale di Spira: al quale & dal capitano, & da gli altri consiglieri con piaceuolissime parole fu imposto, che pigliasse l'impresa di difendere la città: & così lo pregorono, che con l'artiglierie piu grosse, con le quali le muraglie sogliono esser gettate a terra, condotte quelle sotto la porta del castello, di la cacciasse li Tartari. Ma era tanta la moltitudine dell'artiglierie, che a pena in spatio di tre giorni si sarebbono potute condurre: Oltra di questo li Moscouiti non haueuano tanta poluere di bombarde, la quale fosse stata bastante a caricare vna volta sola il pezzo grosso: percioche i Moscouiti sogliono sempre osseruare questo costume, che hanno tutte le lor cose riposte, & non hanno niente mai pronto. Ma, costretti dalla necessità, s'ingegnano di fare tutte le cose loro con prestezza. Parue adunque a Nicolo bombardiero, essere piu vtil cosa che le bombarde minori, le quali erano riposte lontane dal castello, sopra le spalle de gli huomini con prestezza fossero là in mezzo condotte. Mentre in queste erano occupati, vn gridore grande nacque, che li Tartari s'auuicinauano, la qual cosa tanto spauento diede a quelli della città, che gettate le bombarde per le contrade, abbandonauano il difendere la muraglia dalli loro nimici: di modo che, se allhora cento caualli delli nimici hauessero fatto impeto nella città, facilmente con il fuoco dalli fondamenti hauerebbono quella consumata. In questo spauento, il prefetto, o ver gouernatore della città, insieme con gli altri compagni pensorono di voler placare l'animo del Re Machmetgirei con alcuni doni grandi. & specialmente con vna beuanda, detta medone, & con questi mezzi rimouerlo dall'assedio del paese. Il Re Machmetgirei, riceuuti li presenti, & doni, rispose, che volontieri dall'assedio, & dalla prouincia si partirebbe, quando hauesse lettere, per le quali Basilio Principe s'obligasse, douer essere perpetuo tributario del Re de' Tartari, come gia suo padre, & gli altri suoi maggiori haueuano fatto. Le quali lettere scritte, & riceuute, secōdo'l suo volere Machmetgirei l'essercito suo alla volta di Rezan ridusse. Doue, data potestà alli Moscouiti di poter riscuotere, & cambiare li suoi, il resto della pda fu venduta all'incanto. Era in quel tēpo nel cāpo de' Tartari vn certo Eu-

ſtachio, cognominato Taskouuitz, ſuddito, & vaſſallo del Re di Polonia, il quale con le ſue D genti era venuto in aiuto di Machmetgirei. percioche allhora fra'l Re di Polonia, & il Duca di Moſcouia non era tregua alcuna. Queſto Euſtachio portaua alcune ſpoglie de' nimici à vendere quaſi ſotto'l caſtello di Moſcouia, con penſiero, venendogli l'occaſione, & commodità, d'entrare nelle porte del caſtello con li Rutheni, & quello, cacciate le guardie, occupare. Al che fare, il Re de' Tartari con ſimile aſtutia preſtaua aiuto. Al gouernatore della rocca vn'huomo de' ſuoi piu fedeli, mandò, il quale a eſſo gouernatore, ſeruo del ſuo tributario, commandò, che gli miniſtraſſe, & apparecchiaſſe quelle coſe, che dimandaua, & che auanti il ſopradetto Re venire doueſſe. Il gouernatore, Giouanni kouuar, delle coſe della guerra, & dell'aſtutie inſtrutto, non puote a modo alcuno eſſer moſſo, & perſuaſo, che fuori del caſtello vſciſſe: ma ſimplicemente riſpoſe, che ancora non ſapeua, il ſuo Principe eſſere tributario de' Tartari, & ſeruo. Del che ſe foſſe certificato, saperrebbe dapoi quello, che foſſe biſogno a fare. Onde ſubito le lettere del ſuo Principe, per le quali s'era obligato al Re, furono publicate. Tra queſto mezzo, mentre per le dimoſtrate lettere l'animo del gouernatore era ſollicitato, & moſſo: il Capitano Euſtachio, sforzandoſi di fare l'impreſa ſua, al caſtello s'auuicinaua: &, accioche tanto piu l'aſtutia, & inganno ſuo occulto steſſe, Knes Theodoro Lopata, huomo primario, & grande, & altri Rutheni, li quali ne' saccheggiamenti della Moſcouia, nelle mani de' nimici erano peruenuti, con certa quãtità di danari riſcoſſi, erano reſtituiti alli ſuoi. Oltra di queſto, molti de' prigioni, negligentemente ſeruati, & quaſi volõtariamente laſciati, nel caſtello erano fuggiti: alla ricuperatione de' quali li Tartari con gran moltitudine di E gente al caſtello appreſſandoſi li Rutheni, da paura percoſſi, li fuggitiui prigioni di nuouo reſtituirono, ne però li Tartari per queſto ſi ritirauano, anzi piu creſceua il numero di quelli: li Rutheni, per il ſopraſtante pericolo, erano in grandiſſimo terrore, & diſperatione, ne vedeuano quello foſſe biſogno fare. Allhora Giouãni Giordan, Alemãno, maeſtro delle bombarde, conſiderando la grandezza del pericolo piu, che faceuano li Moſcouiti, l'artiglierie, nell'ordine ſuo collocate, & poſte, contra li Tartari, & li Lituuani ſcaricò, & quelli talmente ſpauentò, che, laſciato il caſtello, tutti ſi diedero a fuggire. Il Re, con il mezzo d'Euſtachio, artefice, & inuentore di queſta fraude, dalla riceuuta ingiuria con il gouernatore del caſtello ſi duole, & lamenta. Il qual gouernatore, dicendo il bombardiere hauer ſcaricato ſenza ſua ſaputa, & tutta la colpa di queſto fatto in eſſo traſferendo, il Re de' Tartari dimandò, che'l bombardiero gli foſſe dato nelle mani: &, come al piu delle volte nelle coſe diſperate ſi fa, la maggior parte, accioche dal terrore nimico foſſero liberati, penſorono di douer dare il bombardiero nelle mani del Re de' Tartari, eccetto Giouanni kouuar gouernatore, il quale non volſe a ciò conſentire. & coſi il bombardiero Alemãno, per beneficio del gouernatore del caſtello, fu liberato. Percioche'l Re de' Tartari, o vero per la ritardanza impatiente, o vero perche haueſſe li ſoldati ſuoi carichi di preda, richiedendo coſi li ſuoi biſogni, ſubito, (laſciate le lettere del Principe di Moſcouia, per le quali ſi faceua perpetuo tributario del Re, nella rocca) disfatti gli alloggiamenti, in Tauris ritornò. Queſto Re, tanta moltitudine di prigioni di Moſcouia con eſſo lui haueua condotto, che pareua coſa incredibile: percioche dicono vn numero d'ottocento mila perſone, le quali in Caphà parte a' Turchi haueua venduta, & parte haueua vcciſa. Percioche li vecchi, & gl'infermi, li quali gran prezzo non poſſono eſſer venduti, come quelli, che ſono inutili a ſopportare le fatiche, appreſſo li Tartari a' giouani loro ſono conceſſi, & dati, non altramente che ſi fanno le lepri a' cani giouanetti, accioche i principij della prima militia imparino, o ver ſagittandogli, o ver gettandogli in mare, o vero con altra ſorte di morte faccendogli morire. Quelli che ſono venduti, ſono aſtretti al giogo della ſeruitù per anni ſei continoui: & dapoi, finito tal tempo, ſono fatti liberi, ma non poſſono però partirſi fuora della prouincia. Sapgirei, Re di Cazan, tutti li prigioni, quali haueua condotti fuori di Moſcouia, in Aſtrachan, luogo di mercatanti, non troppo lontano dalle bocche del fiume Volga, alli Tartari vendette.

Hor finalmente eſſendoſi partiti li Re delli Tartari fuori della Moſcouia, Baſilio principe di nuouo nella Moſcouia ritornò, & conciosia coſa che nel primo ſuo ingreſſo hauendo veduto Nicolò Alemanno, per diligentia, & ſolicitudine del quale diſſi il caſtello eſſer ſtato conſeruato; in preſentia di tutta quella moltitudine, la quale era venuta ſu la porta

per

A per riceuere il principe loro, con chiara voce gli disse: La tua fede verso di me, & la diligentia, la quale in conseruare il castello hai dimostrata, ci è nota: & di questo tuo beneficio te ne daremo buona rimuneratione. Similmente a l'altro Alemãno, chiamato Giouanni, il quale dal castello Rezano con le sue artiglierie li Tartari haueua ribattuti, disse. Sei tu saluo? Iddio onnipotente ci ha data la vita, & tu ce l'hai conseruata: E però si ricorderemo di questo beneficio. L'vn & l'altro speraua d'esser premiato dal principe: nondimeno niente fu dato loro: benche spesse volte l'ammonissero delle promesse. Per la qual ingratitudine sdegnati, dimandorono licentia di poter andare a riuedere li suoi, li quali tanto tempo non haueuano veduti: ma, per cõmissione del principe a ciascuno furono aggiunti dieci fiorini.

Tra questo mezzo, essendo nella corte del principe nata certa contentione, chi fosse stato l'auttore della fuga delli Rutheni al fiume Occa, li Vecchi in Demetrio Bielschi, capitano dell'essercito, huomo giouane, & disprezzatore delli lor consegli, tutta la colpa transferiuano: dicendo per negligentia sua li Tartari hauer passato il fiume Occa. Ma egli all'incõtro rispondendo, tutta la colpa ributtaua da se in Andrea, fratello piu giouane del principe, come quello, che fosse stato primo di tutti a fuggire: & gli altri lo seguitorono. Basilio, acciò che non paresse piu crudele, & seuero contra il fratello, il qual sapeua esser stato auttore della fuga, vn delli suoi gouernatori, il quale insieme con il fraetllo era fuggito, fece mettere in catene, & della dignità, & del principato lo priuò. Nella seguente estate, Basilio per fare della B riceuuta ingiuria dalli Tartari vendetta, & per scancellare la macchia, la quale fuggendo, sotto il fieno nascondendosi, haueua riceuuta, fece vn bellissimo, & grossissimo essercito, cõ grandissimo apparato di bombarde, & d'altre sorti d'artiglierie: lequali per auanti li Rutheni nelle guerre non haueuano vsate. & con tale essercito di Moscouia infin'al fiume Occa, & alla città Colonna se n'andò, & iui fermossi: & dapoi, mandati alcuni caduceatori, cioè annuntiatori della guerra a Machmetgirei, Re delli Tartari in Tauris, quello sfidò al combattere, dicendo nell'anno innanti esser stato oppresso senza annuncio di guerra, secondo il costume, & vsanza de ladri: Il Re gli respose, che a lui molte vie erano aperte a poter assalire la Moscouia: & che le guerre non erano piu dell'armi, che delli tempi, e però che vsaua di far tal guerre piu secondo la volontà sua, che de gli altri. Per le quali parole l'animo di Basilio prouocato a sdegno, ardẽdo di desiderio di far vendetta, nell'anno del Signore 1523. mosso il campo, alla volta della Nouuogardia bassa per saccheggiare il Regno di Cazan, se n'andò. & di la poi al fiume Sura nelli confini delli Cazanensi andato, vn castello edificò, al quale dal suo nome diede il nome: & per all'hora non uolse andare piu oltra, ma il condotto essercito nel suo paese ricondusse. Ma nell'anno seguente Michele Georgio, vno de' principali consiglieri, ch'egli hauesse, con maggior copia di soldati a soggiogare il regno di Cazan mandò. onde Sapgirei, Re di Cazan, sbigottito, fece chiamare a se il nepote, figliuo- C lo del suo fratello, Re di Tauris, giouane di tredici anni, accioch'egli il Regno gouernasse: & egli alla volta dell'Imperator de' Turchi ne gitte, per dimandare aiuto, & soccorso contra li suoi nimici. Il giouane, per vbidire a' comandamenti di suo zio, si misse in viaggio, & à Gostinouuosero, cioè all'Isola de' mercanti, la quale tra il corso del fiume Vuolga, & il castello Cazan è posta, peruenne & honoratamente dalli principi del Regno fu riceuuto. In questa compagnia v'era vn certo Seid, sommo sacerdote de' Tartari, il quale appresso di quei in tant'auttorità, & veneratione è tenuto, che etiandio li Re gli vanno incontro, &, stando costui a seder a cauallo, gli porgono la mano, & col capo chino, ilche alli Re soli è concesso, lo toccano: percioche li Duchi non gli toccano la mano, ma le ginocchia, li Nobili li piedi, & li plebei solamente le vesti, ouero il cauallo. Questo Seid sacerdote, occoltamente le parti del principe Basilio difendendo, con ogni diligentia, & cura cercaua di pigliare il detto giouane, & di mandarlo prigione in Moscouia, ma discoperto, fu preso, & in presentia di tutti con vn coltello vcciso. Tra questo mezzo Michele, Capitano dell'essercito, raunate nella bassa Nouuogardia per portare le artiglierie, & la vettouaglia le naui, delle quali era tanta la moltitudine, che'l fiume parea fosse coperto di nauiganti, alla volta del Regno di Cazan, co'l suo essercito, s'affrettaua: &, all'Isola di Gostinouuosero peruenuto, alli 7. di Luglio, fermatosi co'l suo essercito, iui per vinti giorni, aspettando la caualleria, restò. Tra questo mezzo Cazan castello, il quale era fatto di legno, per via d'alcuni soldati, dalli Moscouiti subornati, fu abbruciato, & dalli fondamenti

menti ruinato, L'occasione d'occupare il castello fu disprezzata per la paura, & pigritia del capitano, talmente, ch'egli non conducesse pure vn soldato ad espugnare il colle del castello, ne fu d'impedimento a' Tartari, li quali di nuouo l'edificorono. Ma alli vinti quattro del medesimo mese, trapassato il fiume Vuolga, in quella parte, nella quale è posto il castello, appresso il fiume Cazanca con l'essercito fermossi, iui per vinti giorni aspettando occasione buona. Non molto lontano il Re Cazanense haueua fermato il suo essercito, &, mandãdo fuori li Czeremissi pedoni, molestaua li Rutheni, benche indarno. Scheale Re, il quale a tal guerra con le naui era venuto, con lettere ammonisce il sopradetto Re de Tartari, che voglia cedere del suo regno hereditario. Al quale rispose il Tartaro: Se tu desideri hauer questo Regno, combattiamo insieme: &, chi resterà vittorioso, sarà padrone del Regno. Mentre li Rutheni cosi indarno consumano il tempo, consumata la vettouaglia, cominciorono patire di fame. percioche, ruinando il paese li Czeremissi, & osseruando il viaggio de' nimici, niente poteua esser portato nel campo di Moscouiti: ne il Principe poteua intẽdere quello, che si faceua nel suo essercito, ne essi poteuano fargliela a sapere.

Basilio fece sopra questo Giouanni Knes Paliczki, il quale dalla Nouuogardia con le naui cariche di vettouaglia a seconda per il fiume all'essercito andasse, & iui, posta la vettouaglia, & inteso lo stato delle cose, in Moscouia, se ne ritornasse, vn'altro similmente a questo fine, con cinquecento caualli, per terra fu mandato, il quale dalli Czeremissi, insieme con li suoi, fu tagliato a pezzi: & di quelli a pena noue scamporono: & il capitano, dopo tre giorni, essendo ferito, nelle mani delli Czeremissi morì. Questa cattiua nuoua nell'essercito di Moscouiti peruenuta, fece tanto spauento, che altro non pensauano se non di fuggire: ma dubitauano molto, se douessero ritornare per il fiume contrario, il che era difficilissimo a fare, o vero seguitare il medesimo fiume sino a tanto, che trouassero altri fiumi: & poi per viaggio di terra con longo circoito ritornare in Moscouia. Mentre stanno in queste consultationi, & ragionamenti, soprauennero quelli noue caualli, quali erano scampati dalle mani de' nimici, & dissero, Giouanni Palitzki douer arriuar con la vettouaglia. Al qual Giouanni, benche la nauigatione facesse con prestezza, nondimeno la fortuna fu contraria. percioche, perduta la maggior parte delle naui, con poche ne venne. percioche, essendo per la continoua fatica faticato molto, & per vna notte nel lito del fiume Vuolga riposò restando, subito li Czeremissi con gran clamore là corsero, & dimandarono, chi nauigasse. Alliquali rispõdendo, li seruitori di Giouãni, pẽsando esser qlli serui de' nauigãti, dissero loro villania, minacciando il di seguente volergli battere, che cõ gridi la quiete, & riposo del suo padrone haueuano impedito. A le quali parole rispondendo li Czeremissi, dissero: Domani altre faccende hauremo da fare con voi: percioche tutti prigioni & legati vi condurremo in Cazan. La mattina adunque, auanti il leuar del Sole, pcioche era vna dẽsissima nebbia, li Czeremissi, all'improuiso fecero impeto nelle naui: ilche tanto terrore, & spauento diede alli Rutheni: che'l capitano dell'armata, Palitzki, lasciate nonanta naui delle piu grandi in man de' nimici, in ciascuna delle quali erano trenta huomini, quasi nudo alla volta dell'essercito peruenne. Dapoi, di nuouo tentò ancora di portare nuoua vettouaglia, & hebbe la fortuna contraria, & dalle mani delli Czeremissi apena scãpò. Mentre li Rutheni dalla fame, & dalla violenza hostile erano costretti, & molestati, di nuouo dal Principe Basilio fu mandata vna buona caualleria, per la via del fiume Vuiega, il quale da mezzo giorno in Vuolga fiume entra: &, mentre quelli s'affrettano di congiungersi con l'altro essercito, venne due volte alle mani con li Tartari, & con li Czeremissi, & da vna banda, & l'altra fu combattuto sanguinolentemente: nondimeno diedero luogo alla fortuna, & con il resto dell'essercito Moscouitico si congiunsero. Il quale, per tal caualleria confermato, alli quindici d'Agosto cominciorono l'assedio intorno a Cazan castello. Ilche conosciuto dal Re Cazanense, ancora egli da l'altro lato del castello rincontro a nimici pose il suo essercito: & faccẽdo passare di là la sua caualleria, gli cõmandò, che douessero stuzzicare, & molestare l'essercito nimico: & cosi da vna parte, & l'altra si faceuano spesse scaramuccie. Ci fu referito da huomini, degni di fede, quali furono presenti, vna volta sei Tartari essersi fatti auanti l'essercito Moscouitico in vna pianura: li quali volendo il Re Scheale con cento, & cinquanta caualli Tartari assaltare, dal capitano dell'essercito gli fu prohibito, opponendosi auanti esso con due mila caualli: & cosi l'occasione di fare vna bella impresa gli fu tolta delle mani. Volendo li caualli

Moscouitici

A Moscouitici serrare li sopradetti sei Tartari in mezzo, accioche non scampassero; li Tartari dall'altra parte delli nimici con astutia dauano la berta, & seguitandogli li soldati Moscouiti, li Tartari al quanto si ritirauano, & dapoi si fermauano, & questo medesimo faceuano li Moscouiti: ma, li Tartari, vedendo la timidità di quelli, con gli archi gettauano le frecce arditamente contra essi: & quelli, conuersi in fuga, perseguitando, molti ne feriuano: Mentre queste cose si faceuano due caualli delli Tartari da vn tiro d'artiglieria furono gettati per terra, senza offesa de gli huomini, li quali gli altri quattro condussero alli suoi. Mentre in questo modo si dauano la berta vno à l'altro, violentemente il castello da nimici con le bombarde s'oppugnaua: & quelli di dentro con non manco vigore, ingegno, & arte si difendeuano. In questo conflitto vn bombardiero, quale haueuano vnico nel castello, per vn colpo di bombarda dalli Rutheni percosso, finì sua vita. Il che conosciuto, li soldati mercenari, cioè li guastadori, delli Germani, & delli Lituuani cominciorono hauer speranza di poter facilmente pigliare il castello. Il che certo sarebbe successo, se l'animo del capitano fosse stato conforme al voler loro: ma egli vedendo, che li suoi soldati di giorno in giorno piu dalla fame, & sete erano molestati, & oppressi, prima che per li suoi ambasciatori occultamente trattasse con li Tartari di far tregua, non solamente non lodò l'audacia de suoi soldati de'l voler pigliare il castello, ma cō ira, & sdegno quelli riprese, & minacciogli di battiture, perche haueuano ardimento di voler oppugnare il castello senza sua saputa. Percioche egli pensaua in tanta strettezza di cose succedere bene al suo Re, se, fatta tregua co'l B nimico, le bombarde, & l'essercito saluo conducesse. Li Tartari similmente, conosciuta la volontà del capitano Moscouitico, da buona speranza mossi, le conditioni, le quali il capitano gli offeriua, di voler mandare gli ambasciatori in Moscouia per trattare della pace, volentieri accettorono. Le quali cose finalmente composte, & assettate, Palitzch capitano, tolto si via dall'assedio, con l'essercito in Moscouia se ne ritornò; benche era fama, il capitano dalli Tartari con doni esser stato corrotto. il che vn certo Sauoiese haueua accresciuto, il quale, essendo bombardiero volse partire, & andare nell'essercito di nimici; è a far questo solicitaua ancora gli altri, & preso, cōfessò, dicendo, se hauer riceuuto danari, & alcune tazze Tartariche dalli nimici. ne però fu punito. Essendo adunque ritornato l'essercito nella patria, il quale dicono esser stato di numero di cento & ottanta mila persone, gli Oratori del Re di Cazan vennero in Moscouia auanti il principe Basilio, per confirmare li patti, & le promissioni della pace: & etiandio quando noi erauamo in Moscouia, vi erano presenti: & insino allhora fra loro non era speranza alcuna di concludere la pace. Percioche le fiere, le quali vicino a Cazan, nell'Isola delli mercanti, si soleuano fare, per dispetto delli Cazanensi, Basilio in Nouuogardia transferì. imponendo grauissima pena a suoi, se al mercato nella detta Isola n'andassero: sperando, tal cosa douer essere loro di grande incōmodità, & danno, & spetialmente per leuar via la cōmodità di comprare il sale, del quale li Tartari in quella fiera soleuano comprare gran copia dalli Rutheni. Nondimeno il transferimento di questa fie C ra non fu manco di danno, & d'incommodità alla Moscouia, che alli Cazanensi. Percioche di molte cose, le quali dal mar Caspio, da Astrachan, dalla Persia, & dall'Armenia per il fiume Vuolga erano portate, venne gran carestia, & spetialmente di pesci nobilissimi, & buoni, nel numero delli quali è vn pesce, detto Beluga. Liquali & di là, & di qua da Cazan nel fiume Vuolga si truouano.

Sin qui della guerra del principe di Moscouia con li Tartari Cazanesi fatta, hauemo detto: hora alla tralasciata narratione di nuouo ritorniamo.

Dopo li Tartari Cazanesi, li primi Tartari, cognominati Nagai, scorrono: li quali di là dal fiume Vuolga appresso il mar Caspio, al fiume Iaich, che scorre dalla prouincia Sibier, habitano. Questi non hanno Re, ma Duchi. Alli tempi nostri fratelli, partita la prouincia cō eguale portione, quelli Ducati otteneuano. delli quali il primo si chiamaua Schidach, & la città Scharaitzitch, di la dal fiume Rha, verso l'oriente, con la propinqua regione al fiume Iaich otteniuta. L'altra era detta Cossum, & tutto quel che è tra'l fiume Kama, & il fiume Rha, possedeua. Il terzo fratello era Schichmamai; il quale parte della prouincia di Sibier, & tutta la regione circonuicina possede. Schichmamai è interpretato santo, o ver potente. Tutte queste regioni sono quasi seluose, eccettuata quella prouincia, ch'e alla volta di Scharaitzch si distende, la quale è tutta campestre.

Tra

Tra Volga, & Iaich fiumi, intorno al mar Caspio, habitauano già li Re Sauuolhensi: delli quali diremo dapoi. Appresso questi Tartari vna cosa marauigliosa, & a pena credibile, Demetrio di Daniele, huomo fra li barbari di fede singolare, ci racconto: che, essendo stato mandato suo padre per Ambasciatore dal principe di Moscouia al Re Zauuolhense, mentre era in quella legatione, haueua veduta vna certa semenza in quelle Isola, poco maggiore, & piu rotonda del seme di mellone, ma non dissimile però da quella. La qual semenza, ascosa in terra, nacque poi di quella vna certa cosa simile ad vn' Agnello, di altezza di cinque palmi; & questo in lor lingua chiamano Boranetz, cioè Agnello: perciòche ha il capo, gli occhi, l'orecchie, & tutte l'altre cose alla similitudine d'vno Agnello nuouamente nato. Oltra di questo, ha vna pelle sottilissima, la quale molti in quel paese vsano in capo, in luogo di berretta: & molti dicono hauerne vedute. Diceua ancora, quella pianta, se pianta è lecito d'essere chiamata, hauer in se sangue; ma senza carne, ma, in luogo della carne, vna certa materia, simile alla carne de' gambari, ha l'onghie, non cornee, come li Agnelli, ma cõ certi peli vestite, alla similitudine d'vn corno. ha la radice fin'all'vmbilico: & dura fin'a tanto, che, mãgiate l'herbe a torno a torno, la radice per carestia del pascolo si secca. Dicono, hauer in se vna dolcezza marauigliosa, & che perciò è molto desiderata da lupi, & d'altri animali rapaci.

Io, quantunque giudico tutto questo & del seme, & della pianta essere cosa fauolosa, & incerta, nondimeno, perche me l'hanno riferita huomini degni di fede, l'ho voluta riferire a gli altri.

Andando dal principe Schidach in oriente per spatio di vinti giorni, si truouano certi popoli, li quali li Moscouiti Iurgenci chiamano: alli quali Baracch Soltan, fratello del gran Chan, o uero Re di Cataia, signoreggia. Dal signor Baracch Soltan per dieci diete si va alla volta di Bebeidichan. & questo è il gran Can di Cataia.

Astrachan, è città ricca, & opulenta, & è fontico delli Tartari, dalla qual città tutto il paese circonuicino ha preso il nome, & per il viaggio di dieci giorni sotto Cazan, nella ripa di qua dal fiume Vuolga, quasi appresso le bocche del fiume è posta. Benche alcuni dicono nõ esser cosi, ma per alcune giornate essere distante. Veramẽte, in quel luogo, nel quale Vuolga, fiume in piu rami si diuide, li quali dicono molti, che sono settanta, & fa molte Isole, & cõ tante bocche entra nel mar Caspio, & con tanta copia d'aqua v'entra, che alli spettatori di lontano pare, che sia vn mare. Questa città molti Citrahan la chiamano.

Di la da Vuiatcham, & Cazan, appresso Permia habitano li Tartari, li quali Tumẽschi, Schibanschij, & Cosatzchij sono chiamati. Delli quali, i Tumenschij habitano nelle selue, & non passano il numero di dieci mila. Oltra di questo sono ancora altri Tartari di la dal fiume Rha, li quali soli, perche nutriscono li capelli, Calmuchi sono chiamati: & verso il Caspio la prouincia, detta Schamachia, dalla quale ha preso il paese il nome. Questi Tartari in tessere vesti di seta sono eccellenti: & la città di questi è lontano per viaggio di sei giorni da Astrachan città, la quale insieme con il paese, il Re di Persia non molto tempo fa ha occupata.

Asoph città appresso il Tanai, per viaggio di sette giorni è distante da Astracham: ma da Asoph, Tauris, Chersoneso, & spetialmente Precop città, è lontano per viaggio di cinque giorni. Ma tra Cazan, & Astrachan, con longo tratto appresso il fiume Vuolga, fin'al fiume Boristene, sono campi sterili; & deserti: liquali luoghi i Tartari, senza certe, & ferme habitationi, habitano. Eccettuate Asoph, & Achas, città, la quale è dodici miglia sopra Asoph, appresso il Tana & gli altri Tartari, vicini al Tanai minore, liquali coltiuano la terra & hanno certe habitationi. Da Asoph a Schamachia vi sono dieci diete.

Dall'oriente, verso mezzo giorno piegando, circa alle Meotide paludi, & il mare Ponto, al fiume Cupa, il quale scorre nelle paludi, sono certi popoli chiamati Aphgasi, dal qual luogo fin'al fiume Meruli, il quale scorre nel mare, sono certi monti, li quali i Circassi, o uero i Cichi habitano. Costoro, dall'asprezza delli monti confidatosi, ne alli Turchi, ne alli Tartari danno vbidienza: nondimeno li Rutheni affermano, questi Circassi esser Christiani, viuere con le sue leggi, & nel culto, & nelle cerimonie con li Greci conuenirsi, & vsare la lingua Slauonica, a celebrare le cose sacre. Sono audacissimi corsari in mare: perciòche, per li fiumi, li quali corrono dalli mõti loro, con le barche, scorrono nel mare, tutti quelli che passano,

A sano, spogliano, & specialmente quelli, li quali nauigano da Capha in Costantinopoli. Di la dal fiume Cupa, è Mengarlia, la quale il fiume Eraclea bagna, dapoi è Cotapis, la quale pensano alcuni, che sia Colchi. Dopo questo si truoua il fiume Phasi, il quale, prima ch'entri nel mare, non molto lontano dalla bocca, fa vna Isola, detta Satabello, nella quale è fama già le naui di Iasone essere state, Di la da Phasi è Trapezus.

Dalle paludi di Tauris Chersonesse, le quali dalle bocche del Tanai in longhezza sono dette hauer trecento miglia Italiani sin'al capo promontorio di san Giouãni, in quella parte, che piu sono propinqui, vi sono solamẽte due miglia Italiane. In queste parte vi è Krijme città, già Regno, & sedia di Tauris, dalla quale Krijmkij sono nominati. Dapoi, cauato tutto l'Isthmo, cioè la terra ferma fra due mari posta, qual era di spatio di mille & dugento passa, alla simlitudine d'vna Isola, li Re nõ Krijmschi, ma Precopschij si chiamarono, preso il nome da quel cauamento. Percioche Precop in lingua Slauonica, vuol dire Cauato. Onde appare vn certo scrittore hauere errato, il quale scrisse, iui vn certo Procopio hauer signoreggiato. Tutto il Chersoneso da vna certa selua è partito p mezzo: & qlla parte, la quale riguarda il mare, nella quale è Cafa, nobile città, già detta Theodosia, & Colonia de' Genouesi, tutta è hora posseduta dal Turco. Ma Capha, Mahumetto, il quale, espugnato Costantinopoli, distrusse l'Impio de Greci, a Genouesi tolse, l'altra parte della penisola i Tartari posseggono. Ma tutti li Tartari, Re di Tauris, dalli Re Zauuolhensi. hãno l'origine loro. &
B quãdo alcuni di qlli, p odio, & seditione furono cacciati del Regno, & in nissun luogo vicino ferma habitatione potero hauere, questa parte dell'Europa occuporono: & della ingiuria ricordeuoli, longamente con li Zauuolhensi combatterono, sin'a tanto, che al tempo de nostri padri, regnando Alessandro gran Duca della Lituuania in Polonia, Scheachmet, Re delli Zauuolhensi, nella Lituuania venne: accioche, confederatosi, & legatosi con Alessandro, & congionte in vno le forze loro, Mahmetgirei, Re di Tauris, scacciassero dal Regno. Al che fare l'un & l'altro delli due principi consentì. ma, conciosia che i Lituuani, secondo il lor costume, piu longo tempo, di quel porta il douere, prolongauano la guerra, la moglie del Re Zauuolhense, & l'essercito suo, impatienti per la longa dimora, & per il grã freddo, solicitauano il lor Re, che, lasciato il Re di Polonia, volesse in altro modo prouedere alli casi suoi: ma la persuasione fu senza frutto. per il che sdegnata la moglie, lasciato il marito, con parte dell'essercito se n'andò a ritruouare Machmetgirei, Re delli Precopensi, & tanto lo persuase, che mandò il suo essercito a profligare il resto della gente del Re Sauuolhensi, suo marito. le quali genti dissipate, & distrutte, Scheachmet, Re delli Sauuolhensi, vedendo la sua infelicità, & disgratia, quasi da seicento caualli accompagnato, ad Alba città (la quale è posta appresso il fiume Thira, con speranza d'hauer soccorso dalli Turchi, se n'andò. ma conoscendo iui non esser sicuro, apena con la meta delli sopradetti caualli partitosi, in Chiouia peruẽne. Doue dalli Lituuanij fu preso: & per cõmissione del Re di Polonia, ad Vuilna condotto, il Re gli venne incontro, & honoreuolmente lo riceuette, & alla
C dieta, che si faceua, delli Poloni seco lo menò. Doue fu concluso di muouer guerra contra Mendligerei. Ma, conciosia che li Poloni in radunare l'essercito, piu tempo consumassero di quello, che portaua il douere, il Tartaro, grãdemente sdegnato di nuouo cominciò a pensar di voler fuggire. & fuggendo, a Trochij castello, quattro miglia lõtano da Vuilna fu preso, & menato indietro. Io lo viddi, & desinai seco vna mattina. & questo fu il fine dell'Imperio delli Re Sauuolhensii. con li quali Re parimente li Re di Astracchan, li quali da quelli medesimi Re haueuano l'origine, insieme perirono. Li quali cosi oppressi, & estinti, la potentia delli Re di Tauris a tanta grandezza peruenne, ch'alle genti vicine era di non poco terrore, & spauento: di modo, che constrinsero il Re di Polonia a dar loro vn certo stipendio, ouer tributo, con questa conditione però, ch'egli in ogni sua occorrenza, & bisogno gli potesse chiedere aiuto, & soccorso. Similmente il principe di Moscouia, mandati presenti, & doni al Re di Tauris, spera di farselo beneuolo, & amico: percioche faccendo essi continoua guerra insieme, ciascun di loro pensa, con l'aiuto, & fauore delli Tartari, poter superare il compagno. Il che conosciuto dal Barbaro Re di Tartari, riceuuti presenti, l'un & l'altro con vana speranza nutriua. Il che in quel tempo, che io, in nome di Cesare Massimiliano appresso il principe di Moscouia trattauo di far fare la pace con il Re di Polonia, percioche non potendo il principe di Moscouia ridursi alle conditioni giuste, & ragioneuoli della

pace, il Re di Polonia corruppe il Re Precopense con danari, che co'l suo essercito assaltasse D vna parte della Moscouia, & egli similmente dall'altra per la via d'Opotzkan mouerebbe l'armi contra Moscouiti. Con la quale astutia il Re di Polonia speraua di poter astringere il Principe di Moscouia a far pace con esso lui. Ilche esso Principe di Moscouia considerando, subito mandò li suoi Ambasciatori al Re de' Tartari, che trattassero con lui di muouer guerra contra Lituani: &, essendo la prouincia loro vuota d'ogni timore, & nuda d'ogni presidio, tutte le forze sue contra questa riuoltare douesse. Il consiglio del quale il Re de' Tartari, hauendo solo rispetto al commodo suo, seguitò. &, cosi, per le discordie di tali Principi piu potenti diuenuto desideroso d'accrescere l'imperio suo, a maggior cose drizzò l'animo: &, tolto in suo aiuto Mamai, Principe Nahaicense, nell'anno del Signore, 1524. del mese di Gennaio in Tauris con l'essercito se n'andò, & iui il Re d'Astrachan assaltò: & la città di quello, la quale egli da paura lasciò, assediò, & prese, restando vittorioso. Tra questo mezzo Agis, Principe delli Nahaicensi, il suo fratello Mamai riprende, che habbia dato aiuto cō le sue genti a vn vicino tanto potente. Oltra di questo, l'ammonisce, che habbia l'occhio alla potentia del Re Machmetgirei, la quale ogni giorno cresceua, & di tal sorte, che forse sarebbe di danno a l'vno, & l'altro, riuoltando l'armi alli danni, & ruine loro. Per le quali parole Mamai mosso, auisa il fratello, che con maggior quantità di gente, ch'egli può, ne vada a lui, dicendo, che, essendo Machmetgirei, per il felice successo delle cose sue fatto superbo, & sicuro senza altra paura viuendo gli bastaua l'animo di poter liberare l'vno, & l'altro del timore. Agis, vbidendo all'ammonitioni del fratello, al tempo ordinato gli promette andare a E ritrouarlo con il suo essercito, il quale teneua in ordine, per difendere li confini del Regno dalle guerre. La qual cosa intesa da Mamai, subito auisa il Re Machmetgirei, che non nutrisse il soldato con licentiosa disciplina sotto il tetto, & che non lo corrompesse, ma che, lasciata la città, piu presto nelli campi, come è vsanza, viuesse. Al consiglio del quale accostandosi il Re, il soldato condusse in campo. Agis co'l suo essercito vi concorre, & insieme col fratello si congiunge. Li quali non molto dapoi il Re Machmetgirei, nulla cosa di male pensando, insieme con il suo figliuolo Bathir Soltan, giouane di vinticinque anni, all'improuiso assaltorono, & la maggior parte dell'essercito di quello vccisero, & il resto riuoltorono in fuga, & dal Tanai fino in Tauris perseguendogli, ammazzorono, & fugorono in tutto. Dapoi Precop città, la quale dissi essere nell'entrare del Chersoneso, assediorono: ma tentate tutte le cose, & veggendo, che ne per forza, ne per rendersi, la poteuano pigliare, tolto via l'assedio, se ne ritornorono a casa. adunque per opera di costoro il Re d'Astrachan di nuouo ricuperò il Regno suo: & le forze del Regno di Tauris, con Machmetgirei, Re fortissimo, & felicissimo, afflissero totalmente. Morto Machmetgirei, il suo fratello Sadachgirei, con l'aiuto dell'Imperatore de' Turchi, alli quali egli seruiua, il Regno Precopense occupò. Il qual, delli costumi Turcheschi ripieno, chiare volte, fuori del costume de' Tartari, in publico veniua & dalli sudditi suoi poco era veduto, onde dalli Tartari, li quali questa cosa insolita in vn Principe patire non poteuano, fu cacciato fuori del Regno, & in luogo di quel F lo il suo nepote fu posto. dal quale essendo Sadachgirei suo zio preso, pregaua il nepote, che nel sangue suo non s'incrudelisse, ma che hauesse misericordia della sua vecchiaia, & volontariamente priuossi del Regno, & al nepote tutta la signoria concesse, pregandolo, che si contentasse, che habbia almeno il nome, & titolo di Re.

Li nomi delle dignità appresso li Tartari, sono quelle. Chan, come ho detto di sopra, vuol dir Re: Solta, figliuol di Re: Bij, Duca: Mursa, figliuol di Duca: Olboud, nobile, o vero consigliero: Olboadulu, figliuolo di qualche nobile: Seid, supremo sacerdote: Ksi, huomo priuato: Vlan, la seconda dignità dopo il Re: percioche li Re delli Tartari hanno quattro huomini, il consiglio de' quali vsano nelle cose piu graui, & importanti. & di questi il primo, è chiamato Schirni; il secondo, Barni; il terzo, Gargni; il quarto, Tziptzan. Sin qui hauemo detto delli Tartari: hora della Lituania vicina alla Moscouia ragioneremo.

Della Lituania.

LA Lituania è vicina alla Moscouia: ma hora io non parlo solamente della prouincia, ma etiandio dell'altre regioni propinque à quella, le quali sotto il nome della Lituania sono comprese. Questa prouincia con longo tratto dalla città, detta Circass, la quale è posta al fiume Boristhene, fino in la Liuonia si distēde. Li Circassi,

habitatori

D habitatori del Boristheno, sono Rutheni, diuersi da quelli, liquali vi ho detto di sopra habitare appresso il mare nelli monti, à questi al tempo nostro signoreggiaua Eustachio Tascouaitz, il quale cō Machmetgirei Re esser andato in Moscouia, vi ho detto di sopra. Costui era huomo peritissimo nella guerra, d'astutia singolare, & benche hauesse cōmertij continoui con li Tartari, nondimeno spesse volte quelli vinse, & fugò: & il Principe Moscouitico, del quale alcuna volta era stato prigione, in grandissimi pericoli condusse. Quell'anno che noi erauamo in Moscouia, con marauigliosa astutia fugò li Moscouiti: & però mi pare cosa degna, & honoreuole, a scriuerla in qsto luogo. Questo Eustachio cōdusse certi Tartari in Moscouia, vestiti i habito Lituanico, nelli qli come nelli Lituani, senza paura li Moscouiti douer far impeto, sapeua esso, poste le isidie, & gli agguati nelli luoghi opportuni, & necessarij, aspettaua, che li Moscouiti dessero dētro. Li Tartari, sacheggiata parte della Seuera puincia, verso la Lituuania pigliarono il cāmino: & indi mutato il viaggio, ādorono alla lor via li Moscouiti, pensando quelli essere Lituuani, desiderosi di far vēdetta, con grande impeto diedero dentro nella Lituuania; & quella depredorono: & carichi di molte prede nella Moscouia ritornādo, furono dal sopradetto Eustachio colti in mezzo, & tutti tagliati à pezzi. La qual cosa conosciuta, il principe Moscouitico subito mādò oratori al Re di Polonia, liquali della riceuuta igiuria appresso qllo si lamentassero. Alli quali oratori rispose il Re, li suoi soldati nō hauerli fatto igiuria niuna, ma dlla igiuria riceuuta hauer fatto vēdetta.

Sotto i Circassi, non sono habitationi di Christiani: appresso le bocche del fiume Bori-

E sthene, è Otzakhouu, castello, & città, 40. miglia lōtana da Circassi, la qle città il Re di Tauris, già non molto tēpo al Re di Polonia tolta, possedeua. & al presente il Turco la tiene. Da Otzakouu ad Alba, circa la bocca del fiume Thira, laqual anticamētè è detta Mōcastro, sono quattordici miglia, da Otzakauu in Precop quattordici miglia, da Cercas circa il Boristhene à Precop quaranta miglia: sopra i Circassi sette miglia, per il Boristhene montando, la città di Caijnouu si troua: dalla quale per spatio di diciotto miglia è la vecchia Chiouuia, città principale della Russia, la quale esser stata magnifica, & Regia, le ruine della città, & le memorie antiche, che vi si veggono, manifestano. Si veggono fino al tempo d'hoggi nelli monti vicini, le vestigie delle chiese, & delli monasterij destrutti, & desolati. Oltra di questo vi sono molte cauerne, nelle quali antichissimi sepulchri, & corpi, in quelli non ancora cōsumati, sono veduti. Da huomini degni di fede ho inteso, le fanciulle iui dopo sette anni rare volte seruare castità. & di ciò varie ragioni ho vdite: delle quali niuna mi ha satisfatto; che à lor voglia è permesso alli mercatanti seruirsene, ma menarle via nò. Percioche s'alcuno fusse ritrouato con vna fanciulla menata via, & della vita & delli beni è priuato, eccetto se la clemenza del Principe in cio non l'aiutasse. Euui ancora vna legge, che vuole che tutti li beni delli mercanti forestieri, quali iui morissero vadano ouero al Re, ouero al suo Prefetto. Il che anchora appresso de Tartari, & de Turchi Chiouensi s'osserua. Appresso di Chiouuia è vn certo monticello, per il quale per certa via alquāto difficile è da

F passare à mercatanti: nel montare del qual se per sorte qualche parte del carro si spezza, le cose, lequali nel carro erano portate, vanno al fisco. Tutte queste cose M. Alberto Gastol. Palatino, luogotenente nella Lituuania del Re Vuilnense, mi riferì. Da Chiouuia ascendendo per il Boristhene per spatio di trēta miglia, Mosier, appresso il fiume Prepetz, il quale per dodici miglia sopra Chiouuia nel Boristhene scorre si truoua. Il fiume Thur, il quale è pescareccio molto, in Prepetz fiume mette capo. Ma da Mosier à Bobranzko 30. miglia. & di la mōtando p 25. miglia, si peruiene in Mogileuu, & da q Orsa per sei miglia è distāte. Tutti qsti luoghi, già detti appresso il fiume Boristene, sono del Re di Polonia, cioè quelli che sono nel lito Occidentale; & quelli, che sono all'oriēte, al principe di Moscouia sono sottoposti. Eccetto Dobrouuna, & Mistislauu, qli sono sotto la giurisditione della Lituuania.

Trapassato il Boristene, p spatio di 4. miglia à Dobrouuna, & di la p 20. miglia à Smolenzko si puiene. Da Orsa facessimo il nostro viaggio in Smolēzko, & di li fino in Moscouia.

Borisouuo città per vintidue miglia in occidente è lontana da Orsa: di doue il fiume Beresina, il quale sotto Bobrantzko nel Boristhene scorre, trapassa. E questo fiume Beresina, come ho veduto con gliocchi, alquanto più grande del Boristhene, appresso di Smolentzko. Io penso certo, questo fiume Beresina, il che anchora il suono del vocabolo dimostra, da gli antichi essere hauuto per il Boristheno. percioche, se riguarderemo alla

descrittione di Tolomeo, Beresina piu si conuenirà con li fonti, che con Boristheno, ilquale D
chiamano Nieper.

La Lituuania quali principi habbia hauuti, & quādo sotto la religione Christiana sia venuta, a bastāza è stato detto. Le cose di questa gente sino alli tempi di Vuitoldo sempre fiorirono. Se gli è mossa la guerra contra, & che debbano difendere le cose loro contra la forza de gli nimici, chiamati, piu presto ne vengono alla guerra, con certa ostentatione, che instrutti con grande apparato. Ma, fatta la risegna, presto si partono, & quelli che, restano, mandati à casa li caualli, & li vestimenti migliori, con liquali ben vestiti s'haueuano fatto scriuere per soldati, con pochi, quasi constretti, seguitano il capitano. Ma gli huomini grandi, li quali sono cōstretti à mandare vn certo numero di soldati alle lor spese, dato il danaro al capitano, si francano & restano à casa: & questa cosa, si fa senza alcuna vergogna. di modo, che li prefetti, & i capitani della militia publicamente per il campo fanno proclamare, se alcuni vi fossero, che volessero ritornare à casa, che numerino il danaro, & liberamente possano ritornare. Ma è tanta la licentia tra costoro di fare tutto cio che gli piace, che non sono veduti vsare vna libertà temperata, ma prosuntuosa, & temeraria. Li beni delli principi loro in tanta libertà possedeuano, che, quando essi principi nella Lituuania neveniuano, con le sue entrate non poteuano viuere, se con l'aiuto delli suoi prouenzali non erano sostentate. L'habito di questa gente è longo, vsano l'arco, secondo li Tartari, & la lancia, & il scudo, secondo il costume di gli Ongheri. Hanno buoni caualli, & quelli castrati, & senza ferri, & quelli con certi freni teneri, & facili constringono. E

Vuilna è capo della gente, città grande, fra li colli posta, appresso il corso del fiume Vuelia, & Vuilna. Ma Vuelia vn miglio piu sotto à Vuilna, nel fiume Cronone entra. & Cronone Grodno città, dal nome suo non molto dissimile bagna. & li Pruteni, gia à l'ordine Theutonico sottoposti dalli Samogiti in quel luogo, doue il mare Germanico scorre, diuide: doue è la città di Muriel: perciochè li Germani Cronon Mumel, col vocabulo della patria Nemen chiamano. hora alli Pruteni Alberto, Marchese di Brandenburgo, dapoi che egli al Re di Polonia si sottopose, deposta la croce, & l'ordine, signoreggia. Vuilna città è cinta di mura, & ha dentro tempij, & case di pietra fabricate. ha la sedia Episcopale, la quale all'hora Giouanni, figliuolo naturale del Re Sigismondo, huomo di singolare humanità ornato, teneua; & noi nel nostro ritorno humanemente riceuette in casa sua. Oltra di qsto vi è la chiesa Parrochiale, et alcuni altri monasterij, et specialmēte vn luogo delli frati osseruāti di san Francesco bellissimo, & con grandissime spese fabricato: nondimeno vi sono molto piu tempij sottoposti alla vbidienza delli Rutheni, che alla Romana. Nel principato della Lituuania vi sono tre Vescouati della Romana vbidienza, cioè Vuilnensia di Samogithia, & Chiouuiense. Li Vescouati Rutheni nel regno di Polonia, & nella Lituania, ouero nelli suoi territorij, sono, l'Arciuescouo, che sta hora in Vuilna, il Polocense, il Vuolodimerense, il Lucense, il Pinski, il Chomense, il Premisliense, &c. Li Lituuani fan- F no buon guadagno di mele, & di cera: perciochè di quelli sono abondanti. & gran copia di queste mercantie sono portate à Gedano, & dapoi in Holandia. Similmente la Lituuania ha pece, & tauole dà fabricare naui, & etiamdio gran copia di formento: ma non ha sale, & lo compra in Bretagna. Quando Christierno fu cacciato del regno della Dania, & che'l mare era di Corsari ripieno, il sale non di Bretagna, ma della Russia era portato: il che etiādio vsano sino al tēpo presente. A tempi nostri appresso li Lituuani due huomini nell'arte della guerra chiari, & eccellenti sono stati, il capitano Constantino Ostrochi, il quale, per molte vittorie, acquistate contra à Vualacho dal Principe Moscouito, & da li Tartari, felicissimo è riputato: & il capitano Michael Linski, il quale, essendo ancora giouane, in Germania venne con Alberto, Duca della Sassonia: & in quel tempo per commissione d'esso Duca Alberto nella Frisia andando, dicono, che tanto valorosamente per ogni grado della militia si portò, che acquistò nome di gran capitano: dapoi, delli costumi Germanici ripienò, essendo ritornato nella patria, appresso il Re Alessandro fu di tanta auttorità, che'l Re tutte l'imprese ardue, & difficili secondo il suo giudicio, & parere faceua. Ma interuenne, che per causa del Re venne in discordia con Giouanni Sauuersinski, Palatino Trocēse; ma dapoi, rassettate le cose, i vita del Re tutte le cose quietamēte passauano: ma, morto il Re, l'odio ancora restaua nell'animo di Giouāni, pciochè p causa del capitano Michaele era stato

priuato

A priuato del palatinato. & però Giouanni, & gli altri amici suoi appresso Sigismondo Re, il quale era successo ad Alessandro, accusorono il capitano Michele di ribellione. La qual ingiuria Michele non potendo sopportare, spesse volte ne ragionò co'l Re, & pregollo, che in giudicio fosse veduta, & conosciuta la differenza fra lui, & Giouanni Sauuersinski: ma il Re sopra ciò non gli diede troppo grata vdienza: onde egli mosso, andò in Ongheria, & da Vuladislao, fratello del Re: dal quale & lettere, & oratori a pregare il Re sopra la causa detta, ottenne: nondimeno non potè cosa alcuna impetrare. Onde sdegnato disse al Re, che vn giorno farebbe tal fatto, & operatione, che & a lui, & a se stesso sarebbe di dolore, & pianto. &, tutto d'ira, & sdegno ripieno, se ne ritornò a casa: & vno delli suoi fidatissimo con lettere, & commissioni mandò alla volta del Principe di Moscouia, scriuendogli: *Se tu mi prometti sicura, & libera potestà di venire alla tua presenza, & sopra di ciò scriuerai lettere, insieme con giuramento, ti prometto, douer esserti d'honore, & grandissima vtilità: & con le fortezze, che possedo nella Lituuania, voglio a te darmi.* Onde il Principe Moscouitico mosso, come quello, che la fortezza, & la destrezza di tal huomo conosceua, n'hebbe grandissima allegrezza, & consolatione: & tutte quelle cose, le quali egli dimandaua, concesse, sopra ciò scriuendo come esso desideraua, & aggiungendoui il giuramento.

Hauēdo il capitano ottenute tutte le cose appresso il Principe di Moscouia secondo'l desiB derio suo, era tutto ardente, di far le sue vendette contra Giouanni Sauuersinski, il quale allhora era nella sua villa appresso Grodno, nella quale io dapoi vna notte alloggiai: &, ritrouata l'occasione, con tutto l'impeto suo a tal impresa si pone; &, accioche'l nimico scampare non potesse, pose le guardie delli suoi soldati a torno le case del nimico, & poi mandò vno delli suoi soldati, il quale, il nimico suo nel letto, ammazzasse. La qual cosa secondo'l desiderio suo ottenuta, alla volta del castello, detto Miensko, con il suo essercito se n'andò, & si sforzò di pigliarlo o vero per forza, o vero a patti. Ma in ciò indarno affaticandosi, altri castelli, & altre città cominciò assalire. Tra tanto, intendendo, le genti del Re venire incontro a lui, & conoscendo, essere di gran lunga inferiore a quello, lasciata l'oppugnatione delli castelli, in Moscouia se n'andò: doue dal Principe honoreuolmente fu riceuuto: percioche sapeua, la Lituuania non hauere vn'huomo simile a quello. Onde cominciò hauer grandissima speranza, di potere, con il consiglio, con l'opra, & con l'industria di costui, farsi padrone di tutta la Lituuania. della qual speranza totalmente non fu ingannato. percioche, communicati con quello li disegni suoi, di nuouo Smolenczko, nobile principato della Lituuania, assediò: & quello piu presto per industria di quest'huomo, che per forze, pigliò; percioche solo Michele alli soldati, li quali erano alla guardia, ogni speranza di poter difendere la città, con la sua presenza leuò: & quelli parte con paura, & parte con promesse, che dessero il castello, lusingò. Il che piu arditamente, & con maggior sforzo faceua, percioche C Basilio, gli prometteua di douergli concedere, perpetuamente il castello con tutta la prouincia vicina, se egli glielo faceua perdere. Delle quali promesse il Principe Moscouitico dapoi fu poco ricordeuole: &, quando il capitano gli diceua, che si ricordasse della promessa fede, egli con vana speranza lo nutriua, & beffaua. Onde Michele sdegnato, & tenendo ancora dentro il petto suo la memoria del Re Sigismondo, speraua, facilmente poter conseguire la gratia di quello per opera de gli amici, qual egli haueua nella corte sua: & cosi vno delli suoi, persona fidatissima, al Re mandò, pregandolo, se l'hauesse offeso, che gli perdonasse, & che gli prometteua di voler ritornare. Questa ambasciata fu grata al Re: & subito, comandò, che fossero al noncio date le lettere, che egli dimandaua, della fede publica. ma, conciosia che Michele delle lettere del Re non si fidasse molto, accioche piu sicuramente ritornare potesse, da Georgio Pisbeck, & da Giouanni di Rechenberg, caualieri Germani, quali di tanta auttorità appresso il Re, & suoi consiglieri essere sapeua, che poteuano costringere il Re, ancora che non hauesse voluto, a osseruare la pmessa fede, simili lettere cō grād'instāza dimādò, & impetrò. Ma, essēdo il noncio di qsta cosa nelle guardie di Moscouia capitato, fu preso, &, saputa la cosa dal Principe, comandò, che Michele fosse preso.

In qsto medesimo tēpo vn certo gētilhuomo, della famiglia delli Trepkoni, giouane Polono, era stato mādato dal Re Sigismondo in Moscouia p parlare col capitano Michele: &, ac-

cioche le commissioni del Re piu commodamente essequire potesse, fingeua d'essere fuggi- tiuo: & anche costui, fu preso, &, dicendo essere fuggitiuo, & non se gli prestando fede, fu tãto secreto, che etiandio per tortura grande non volse riuelare cosa alcuna.

Essendo Michele, condotto al conspetto del Principe, in Smolenczko, il Principe gli disse: Huomo di poca fede, io son per darti pena degna, & conueniente alli meriti tuoi. Al quale rispondendo il capitano disse: La poca fede, che tu m'opponi, io non conosco: percioche, se m'hauesti seruata la fede, & le promesse fatte, tu haueresti hauuto il piu fedele seruitore di tutti gli altri della corte tua. Ma, vedendoti fare poca stima della data fede, & essere io beffato totalmente da te, molto mi doglio, non hauer potuto essequire quelle cose, che haueuo nell'animo contro di te. Io sempre ho disprezzato la morte: & nondimeno ho- ra ella mi sarà cara, per non veder piu il volto di te, tiranno. Dapoi, per commissione del Principe, in presenza del popolo fu condotto in Vuiesma. Doue il capitano generale della guerra, gettate là in mezzo alcune pesanti, & graui catene, con le quali egli era da esser lega- to, & incatenato, disse: Michele, tu sai, che al Principe nostro, mentre fedelmente lo seruiui, tu eri in somma gratia, & beneuolenza: ma, poi che tu hai voluto ingannarlo, questo presen te per li meriti tuoi ti dona: & comandò, che con le catene fosse legato. Michele, mentre in presenza di tanta moltitudine era con le catene circondato, riuoltatosi al popolo, disse: Accioche, ò spettatori, vna falsa fama della mia cattura non sia sparsa appresso di voi, con po- che parole vi farò intendere quello, ch'io habbia fatto, & per qual cagione io sia fatto prigio ne: accioche col mio essempio possiate intendere, qual Principe voi hauete, & quel che di lui sperare debbiate.

Cosi, cominciando a parlare, tutto l'ordine del suo viaggio nella Moscouia, & le lettere date, & riceuute, il giuramento, & le promesse, fattegli dal Re, & la rotta fede riferiua: & che vltimamente, ritrouandosi ingannato, & per questa causa volendo ritornare nella patria, essere stato preso. onde conoscendo essere a torto ingiuriato, volentieri si sotto- metteua alla morte, specialmente sapendo, che la morte naturalmente è comune a tutti. Questo capitano, era di corpo forte, & d'ingegno atto a tutte le cose, & molto valeua di con- siglio, & era idoneo, & sofficiente nelle cose d'importanza, giocose, & graui. onde, per tal destrezza d'animo, molta auttorità, & riputatione appresso molti, & specialmente appresso li Germani, doue s'era alleuato, haueua acquistato. Nel tempo che'l Re Alessandro signo reggiaua, cosi valorosamente profligò li Tartari, che dalla morte d'Vuitoldo in qua i Lituua ni mai piu hebbero si bella vittoria. Questo capitano dalli Germani con voce Boema Pan Michael si chiamaua: & da principio seguitò nella fede il costume Greco, & dapoi il Roma- no: &, essendo in prigione, accioche facesse cosa grata al Principe, & per placare l'ira, & indi gnatione sua, di nuouo al costume, & religione Greca ritornò. Per la liberatione di costui, essendo noi in Moscouia, molti huomini degni, & specialmente la consorte del Principe, la quale gli era nezza da cãto del fratello, appresso il principe s'affaticauano molto: intercedeua ancora per costui Massimiliano Imperatore & sopra di ciò nella prima mia legatione, man- dò lettere particolarmente: per le quali lettere nondimeno non fu fatto frutto alcuno. ma nell'altra mia legatione, trattandosi della liberatione di quello, spesse volte io ero interroga- to, se io conoscessi tal huomo: & io rispõdeuo d'hauer vdito solamẽte il nome di quello: pẽ- sando, questa cosa douergli giouare. Cosi fu liberato: &, hauendo il Principe viuendo an- cora la prima consorte, presa per moglie vna sua nipote, tanta speranza poneua in esso, che credeua, li suoi figliuoli per il valore di quest'huomo, douer essere sicuri, & liberi nel Regno dalli fratelli: & lo lasciò per testamento tutore delli suoi figliuoli. Ma dapoi, essendo morto il Principe Moscouitico, & vedendo Michael, che la vedoua era alquanto lasciua, la riprese: onde sdegnata la donna, l'accusò di tradimento nel Regno: & cosi fu preso, & infelicemen te terminò sua vita.

Non molto dapoi dicono, che similmente la donna fu auuenenata, & morì: & che l'adultero suo, detto Ouutzi, fu lacerato, & squartato in pezzi.

Vuolinia fra li principati della Lituuania ha gente piu bellicosa, & piu armigera di tut- te l'altre.

La Lituuania è piena di selue: ha paludi grandi, & molti fiumi, delli quali Bog, Prepetz, Thur & Beresina alla volta dell'Oriente, nel fiume Boristhene entrano. & Boh, Cronon, &

A & Nareuu verso il settentrione vano. Ha la Lituuania aere cattiuo, & animali piccioli d'ogni sorte: abbonda di formento, ma chiare volte le biade peruengono alla perfetta maturità. La gente è misera, & di graue seruitù oppressa. Percioche a ciascuno con molti seruitori è lecito entrare in casa di ciascun'habitante nelle ville, & può fare ciò che vuole, rapire, & consumare le cose necessarie al viuere, & ancora il padrone di casa, crudelmente battere. A gli huomini di villa non è lecito per picciola cosa andare alli suoi padroni senza qualche presente: &, se per sorte sono riceuuti, si mandano a parlare con li fattori, & altri officiali di casa. Li quali similmente, se non hanno qualche presente, niente deliberano. & questa conditione non è solamente delli pouer'huomini, ma etiandio de' nobili, se per sorte vogliono impetrare qualche cosa dalli piu grādi. Io ho vdito dire da vn delli piu principali officiali che fosse là; ciascuna parola nella Lituuania essere oro. I Lituuani ogn'anno pagano grauezze p difendere li cōfini del Regno: & alli padroni ancora oltra'l cēso p sei giorni la settimana faticano: al parocchiano, quando menano moglie, o vero quando ella muore, & similmente quando nascono *figliuoli*, o vero muoiono, & nel tempo di confessarsi, sono obligati a dare certa somma di danari. Sotto si dura seruitù sono stati ritenuti dal tempo di Vuitoldo fino a questo giorno, che, se per sorte alcuno è condannato, che gli sia tagliata la testa, da se medesimo bisogna che pigli il supplicio. Il che se per sorte ricusasse di fare, crudelmente è battuto, & inhumanamente è scarnificato, & dapoi finalmente è fatto morire. Da questa seuerità è,
B che se'l giudice, minaccia al reo, che prolonga la espeditione, dicendo solamente: Affrettati, che'l Signor si adira, il misero, temendo le grauissime battiture, col laccio finisce la sua vita.

Delle fiere.

LE *fiere nella Lituuania*, oltra quelle, le quali etiandio si ritrouano nella Germania, sono queste, cioè i Bisonti, gli Vri, gli Alci, li quali alcuni Asini saluatichi chiamano, & caualli saluatichi. Il Bisonte col nome patrio è chiamato Suber, & in Tedesco Aurox, o vero Vrox. L'Onagro Animale i Poloni lo chiamano, & li Ger*mani* Ellend, o ver Loss. Questo Animale è piu alto del ceruo, con gli orecchi longhi, & per le nari, & per le corna niente è dissimile dal ceruo. Ma, se alcuno per la Etimologia del nome, questo Onagro vorrà, che sia l'Asino Siluestre, in quanto alla forma, non può essere. Percioche li Onagri hanno l'onghie tagliate, benche a tempi nostri sono stati ritrouati Onagri etiandio cō l'onghie salde, & non tagliate: le quali onghie alcuni sogliono portare adosso, per rimedio contra il morbo caduco. Hanno le corna larghe, sono velocissimi nel corso, ma non gia come gli altri Animali, ma alla similitudine d'vn cauallo, che senza molestia alcuna cammina, & con veloce passo similmente il corso loro finiscono. Gli Vri, quali gli
C habitatori Thur, li Germani Bisonti chiamano, solamente in Mazouia si ritrouano. & è simile al boue negro: ha le corna piu longhe, che non ha il Bisonte, ne ti muoua punto la parola Germanica, la quale l' Vro chiama il Bisonte, & il Bisonte l'Aurox. Percioche si legge nelli commentarij di Cesare, li Germani gia li corni delli Vri in luogo di tazze honoreuoli hauer vsato: il qual vso etiandio sino al tempo d'hoggi li Samogiti osseruano. Le corna del*li* Vri, le quali ancora al tempo nostro in alcuni tempij d'oro, & d'argento ornate, come cose rare, si ritrouano, sono per longhezza, & per colore, delli corni dell'animale Bisonte alquanto piu corti, & non atti a far tazze: & facilmente si scielgono da gli altri.

Nelli campi, vicino al Boristhene, Tanai, & Rha, si truoua vna pecora saluatica, la quale li *Poloni* Solhac, li Moscouiti Seigack chiamano, di grandezza d'vna capretta, cō piu corti *piedi*: ha li corni dritti in alto, & macchiati d'alcuni cerchietti, delli quali li Moscouiti fanno manichi di coltello trasparenti: è di veloce corso, & di grande, & alto salto.

La Samogithia è vicina alla Lituuania, nel settentrione alla banda del mar Baltheo, la Prussia dalla Liuuonia per spatio di quattro miglia Germanici diuide: & non ha alcuna città, o fortezza nobile, & famosa. Al gouerno di questa prouincia è posto dal Principe della Lituuania vn gouernatore, il quale in lor lingua Starosta, cioè vecchio chiamano: & da quest'officio non è rimosso, se non con grauissima cagione: ma dura mentre viue. Questa prouincia ha il Vescouo, sottoposto al Pontefice Romano.

Quiui è degno d'ammiratione, che,essendo gli huomini di statura grande, nondimeno D
hora figliuoli di grandezza di corpo grande, & hora figliuoli piccioli,& quasi nani soglio-no generare. Questi Samogiti vsano vn vestimēto vile,di color cinericio.habitano in case humili,& basse,ma longhe,& fanno il fuoco in mezzo. Al quale sedendo il padre di famiglia,li suoi armenti,& tutta la massaria di casa vede: percioche sogliono sotto vn medesimo coperto habitare, & hauerui gli altri animali, senza altra separatione. Li grandi vsano li corni delli Vri in luogo di Tazze: sono huomini audaci, & pronti alla guerra: & vsano le corazze,& altre armi,& spetialmente il cuspide, corto,alla similitudine de' cacciatori.hanno caualli cosi piccioli,che a pena par cosa incredibile,che possano resistere alla fatica: seruendosene essi in guerra,& in lauorare li terreni. rompono la terra non col ferro, ma con legno: il che tanto piu è da marauigliarsi, per essere la terra di quelli tenace, & non arenosa, & doue il pino mai cresce. quando sono per arare la terra, tolgono piu legni, quali vsano in luogo del vomere, accioche, mancando vno, possano pigliare l'altro. Vno delli gouernatori della prouincia, accioche alli prouinciali cosi gran fatica leuasse,haueua fatti portare molti vomeri di ferro;ma,conciosia che quell'anno,& gli altri seguenti le biade, per la intemperantia del cielo al desiderio de gli agricoltori non rispondessero, tale sterilità alli vomeri di ferro attribuiuano. Onde il gouernatore, dubitandosi di qualche seditione,tolto via il vomere di ferro, gli concesse,che,come prima,la terra coltiuare douessero. Questa prouincia abbonda di boschi,& di selue: nelle quali alcuna volta horribili visioni sogliono essere. Sono etiandio in quel luogo piu idolatri, li quali certi serpenti, da quattro piedi corti, a similitudine di lu- E
certe, col corpo negro,& grasso,di longhezza di due palmi, come dei domestici in casa nutriscono,& quelli Giuuoiti dicono,& con certo timore gli hanno in veneratione:&,se qual che cosa contraria gl'interuiene,dicono, che tali Animali non sono stati bene pasciuti.

Nel primo mio viaggio, tornando di Moscouia,essendo in Troki peruenuto,quello,che m'albergò,mi riferì,se,quel medesimo anno,ch'io era là, da vn certo huomo, cultore del serpente, hauer comprato alcuni aluearij d'api,& hauendolo egli persuaso, che, lasciata quella vana superstitione,al vero culto di Christo venisse,& che ammazzasse quel serpente,il quale adoraua: alquanto dapoi, essendo egli venuto a uedere le sue api, lo viddi con la faccia difforme,& brutta: & con la bocca sino a gli orecchi miseramente tirata. Et dimandatogli, perche cosi fosse diuenuto, rispose, perche haueua hauuto ardimento d'vccidere il serpente suo dio, per questa causa essere punito di questa calamità,& miseria,per purgatione del suo peccato: & molto piu graui supplicij,& pene douer patire,quando alli riti, & costumi della sua profana religione non ritornasse. Queste cose benche non sono state fatte nella Samogitia, ma nella Lituuania: nondimeno per vno essempio ho voluto addurle. Dicono,che in nissun luogo si truoua miglior mele, piu nobile, & piu puro, & separato dalla cera,& che sia di piu bianchezza, di quello, che è nella Samogitia. Il mare, il quale la Samogitia bagna, il quale alcuni Baltheo, alcuni Germanico, altri Prutenico,alcuni Venetico,li Germani,allu- F
dendo al nome Baltheo, Pelts chiamano, propriamente Sino è chiamato. percioche bagna il Cimbrico Chersoneso, il quale hoggidì li Germani Iuchtland, & li Latini, tolto il nome da quello, Iucia chiamano.bagna ancora la Germania,la quale Bassam dicono, comminciando da Holsatia, che tocca la Cimbrica: dapoi la terra Lubicense,la Vismaria,& Rostok,cittadi delli gran Duchi Magnopolensi: similmente tutto il tratto della Pomerania.ilche il nome di quel luogo dimostra. percioche Pomeria in lingua Slauonica è quel medesimo, che se tu dicessi, appresso il mare,o vero Cosa marittima: bagna ancora la Prussia,della quale è città principale Gdano,il quale Gedano,& Dantisco si chiama. & è sedia del Duca di Prussia, il qual luogo li Germani chiamano Monteregio. In quel luogo, a certo tempo dell'anno l'Ambre notando sopra'l mare, con gran pericolo de gli huomini, per rispetto del crescere, & discrescere del mare, si pescano. La Samogitia a pena per spatio di quattro miglia tocca: & finalmente con longo tratto la Lituuonia, & quella parte, la quale il volgo Khurland, o ver Cureti chiama, & le regioni, le quali sono sottoposte al Principe di Moscouia, & finalmente la Vuinlandia, la quale è sotto il dominio delli Suuetensij, doue etiandio molti pensano questo mare hauer preso il nome Venedico, bagna intorno. Dall'altra parte tocca la Suuetia. Tutto il Regno della Dania, il quale è principalmente d'Isole, in questo mare è contenuto, eccettuate però Iucia, & Scandia, le quali alla

terra

A terra ferma s'accostano. Gotlandia Isola, sottoposta al Regno di Dania, è anch'essa in questo Sino. della qual Isola molti pensauano essere venuti li Gothi: il che non penso, per essere piu stretta di quello, che hauesse potuto capire tanta gente. Oltra di questo, se li Gothi fossero venuti fuori della Scandia, sarebbe stato mestiero, che fossero ritornati di Gotlandia in Suuetia, & di nuouo con torto viaggio per Scandia: il che non è verisimile. In Gothia Isola ancora si vedono le ruine della città Vuisby. Nella quale tutte le liti, & controuersie delli nauiganti, che per quel luogo passauano, erano conosciute. & terminate: & similmente le cause & le differentie delli luoghi maritimi lontani, iui erano definite. La Liuuonia prouincia in longhezza per la costa del mare si distende. & la città principale di questa è Riga, nella quale il Maestro dell'ordine Teutonico è principale. In questa prouincia, oltra l'Arciuescouo Rigense, vi sono ancora li Vescoui Riualiense, & Ossiliense. ha molte città, & spetialmente Riga, appresso il fiume Duuina, non lontano dalle bocche: & Reuualia, & Derbten. Reuualia li Rutheni Roliuuā, & Derbt, Iuryouugorod chiamano. & Riga il nome suo, in l'vna, & l'altra lingua, ritiene. ha fiumi nauigabili, Rubone, & Neruua. Il Principe di questa prouincia, li fratelli dell'ordine, delli quali li primi Commendatori sono chiamati, similmente li nobili, & li cittadini, sono quasi tutti Germani. La plebe, si come tre lingue, suole vsare, così in tre ordini, ouer tribu è diuisa. Delli principati Iuliacensi, Geldrensi, & Monasteriensi di Germania, ogni anno & nuoui seruitori, & nuoui soldati sono condotti nella B Liuuonia: delli quali vna parte in vece di quelli, che sono morti, altri nel luogo di quelli, succedono, li quali, finito l'officio annuale, come fatti liberi. tornano nella patria. abondano di bella razza di caualli. & sono si fermi, & si gagliardi, che fin'hora le nimiche, & frequenti scorrerie nelli campi loro, si del Re di Polonia, come del gran Duca di Moscouia, fortemēte hanno sostenute, & gagliardamente da quelle si sono difesi.

Nell'anno del signore, 1502. nel mese di Settembre Alessandro, Re di Polonia, & gran Duca della Lituuania, con certi patti, & promissioni il Maestro Liuuoniense Vualthero ā Pleterberg indusse, che co'l suo essercito bene ordinato le prouincie del Duca di Moscouia assalisse: promettendogli, che subito, c'hauesse le terre nimiche toccate, esso con grandissimo essercito venirebbe in fauore di quello. Ma, non venendo il Re di Polonia al tempo ordinato, come haueua promesso, & li Moscouiti, conosciuta la venuta delli nimici a i danni loro, con grandissima moltitudine di gente vennero incontro al detto Maestro Liuuoniense: il quale, vedendosi essere abbandonato dal Re di Polonia, ne poter ritirarsi se non con vergogna, & pericolo grande, primamente con parole confortò li suoi soldati a voler combattere: dapoi, scaricate tutte le sue attiglierie, gagliardamente diede dentro alli nimici, & nel primo assalto li Rutheni leuò d'ordinanza, & poi li misse in fuga. Ma, essendo al numero grāde de' nimici, pochi li vittoriosi, & per la grauezza dell'armi impediti, non potendo troppo lontano perseguitare il nimico, li Moscouiti, conosciuto ciò, & ricuperati gli animi, & le forze, di nuouo ritornarono in ordinanza, & la fanteria di Pletenbergio, la quale non era piu C che vn certo squadrone di mille & cinquecento fanti, gagliardamente assaltorono; & taglioron o a pezzi. In quel conflitto il capitano Mattheo Pernauer, insieme col fratello Henrico, & con il banderario Conrado Schuuartz perirono. Di questo banderario vn fatto egregio, & degno di memoria raccontano. Che, per la copia delle freccie de' nimici soffocato, non potendo durar piu, prima che morisse, con alta voce chiamaua alcuno, il quale la bandiera della man sua pigliasse. Alla cui voce, vn certo Luca Hamersteter, il quale si gloriaua essere della famiglia delli Duchi Bransuicensi, benche d'illegitimo matrimonio, subito corse, & sforzauasi di pigliare la bandiera dalle mani sue. Conrado, o vero che la fede sua hauesse in sospetto, o vero che giudicasse quello non esser degno di tant'honore, ricusaua di dargli la bandiera. Per la quale ingiuria essendo Luca impatiente, cauata fuora la spada, la mano di Conrado con la bandiera tagliò. Conrado nondimeno con l'altra mano teneua la bandiera, & con li denti pigliandola, la stracciaua. Onde Luca, tolti su li pezzi della bandiera, & tradita la fanteria, nel campo delli Rutheni se n'andò: onde per tal ribellione da quattrocento fanti dalli nimici furono tagliati a pezzi: & il restante, con la cauallaria, seruati gli ordini de l'ordinanza, alla volta delli suoi salui ritornorono. Dapoi, essendo egli preso dalli Moscouiti, & mandato in Moscouia, nella corte del Principe per alcun tempo in luogo honesto, & conueneuole restò: ma, non potendo egli sofferire l'ingiuria, di Mosco-

uia secretamente fuggì, & a ritrouare Christierno, Re di Dania, andò: dal quale fu fatto capo D sopra l'artiglierie. Ma, essendo alcuni pedoni, li quali erano fuggiti dal fatto d'armi, nella Dania peruenuti, il tradimento di Luca al Re palesorono: &, non volendo essi stare nella militia con quello, il Re Christierno in Stockholm lo mandò. & dapoi, mutatosi il stato del Regno, Iosterico, altramente detto Gustauo, Re della Suuetia, ripigliò Stockholm: &, iui Luca ritrouando, nel numero delli suoi familiari lo pose, & di Vuiburg gouernatore lo fece. Nondimeno, vedendosi dapoi essere di non so che cosa incolpato, dubitandosi di non venire a peggio, di nuouo ritornò in Moscouia, doue io lo viddi honoreuolmente vestito, & fra gli altri stipendiarij del Re numerato.

La Suuetia, contermina all'Imperio di Moscouia, non altrimenti che cõ la Nortuuegia, & con la Scandia, è congiunta, di quello, ch'è l'Italia col Regno di Napoli, & con il Piemonte: & oltra di ciò dal mar Baltheo, all'Oceano, & da quello, che è detto il mar Glaciale, quasi d'in torno intorno è bagnata. La Suuetia, della quale Holmia è città Regale, la quale da gli habitanti Stockholm, & dalli Rutheni Stecolna è detta, è Regno amplissimo, & molte, & varie nationi abbraccia, & contiene in se: fra li quali vi sono li Gothi, per valore di guerra celebri & famosi. Li quali in due sono diuisi, in Ostrogothi, cioè orientali; & in Vestrogothi, cioè occidentali: li quali, gia vsciti fuori del sito delle loro regioni, & paesi, furono di terrore, & spauento a tutto'l mondo, come li scrittori raccontano.

La Nortuuegia, la quale alcuni Nortuuagia chiamano, con longo tratto alla Suuetia s'accosta, & dal mare è bagnata. Et, si come questa da Sud, cioè dal mezzo giorno; così quella E da Nort, cioè da settentrione, doue è posta, ha preso il nome. Percioche li Germani alle 4. zone, o vero climi del Mondo hanno dato li nomi volgari, & le prouincie vicine a questi, da quelli hanno chiamate. percioche Ost significa l'Oriente, onde è detta Austria, la quale li Germani propriamente esprimendo, Osterreich chiamano. Vuest, l'Occidente, dal quale, Vuestualia. & così similmente da Sud, & Nort, come è detto, la Suuetia, & la Nortuuegia.

La Scandia non è isola, ma terra ferma. & parte del Regno di Suuetia, la quale con longo tratto tocca li Gothi, & di essa al presente buona parte il Re di Dania possiede. Ma hauendo li scrittori di queste cose fatta maggiore la Scandia della Suuetia, & dicendo, *li Gothi, & i* Longobardi d'essa essere vsciti: secondo la mia opinione pare, che questi tre *Regni* come vn certo corpo intero, & fermo, solamente col nome della Scandia habbiano compreso. Percioche allhora quella parte della terra, che è fra'l mar Baltheo, il quale bagna la Finlandia, & il mare Glaciale, non è stata conosciuta: ne meno hora, per rispetto di tante paludi, & per li fiumi innumerabili, & per la intemperanza del cielo. Ilche ha fatto, che molti questa isola d'estrema grandezza, con nome di Scandia chiamino.

De la Corela è detto di sopra, essere tributaria al Re di Suuetia, & al *Principe* di Moscouia, per esser sottoposta alla signoria dell'vno & dell'altro Principe. & perciò l'vno & l'altro si gloria d'hauerla. Li termini di questa prouincia fino al mar Glaciale si distendono. Ma, perche del mar Glaciale varie, & molte cose da molti sono state scritte, m'è parso non douer essere fuori di proposito, il narrare breuemente la nauigatione di quel mare. F

Della nauigatione per il mare glaciale.

QVando io era Oratore del Serenissimo mio Principe appresso il gran Duca di Moscouia, v'era Gregorio Istoma, interprete del Principe, huomo industrioso, il quale appresso Giouanni, Re della Dania, la lingua Latina haueua imparata. Costui nell'anno del Signore, 1496. essendo stato mandato dal suo *Principe* al Re di Dania, insieme col maestro Dauid Scozzese, allhora *oratore del* Re di Dania, il quale io nella prima mia legatione haueuo conosciuto, tutto il suo *viaggio* breuemente mi raccontò. Ilquale parendomi per la difficultà de luoghi arduo, & *laborioso*, con poche parole, si come da quello intesi, ho voluto scriuerlo.

Primamente mi diceua, insieme con Dauid oratore dal principe licentiati, *nella gran* Nouuogardia esser peruenuti: ma conciosia cosa che in quel tempo il Regno *della Suuetia* dal Re di Dania si ribellò, & che'l gran Duca di Moscouia alli Suuetensi fosse *poco amico*, non poterõ fare il commune, & vsitato viaggio, per rispetto delli tumulti *bellici*, & furono sforzati di fare vn'altro viaggio, più longo, ma più sicuro. Et primamente dalla gran Nouuogardia alle bocche del fiume Duuina, & di Potiuuolo con viaggio difficile peruenero:

viaggio

A viaggio di trecento miglia, ma tanto cattiuo, che peggio non si può imaginare. Essendo montati in quattro nauilij, nell'entrare del fiume Duuina, nauigando, il lito destro dell'Oceano tennero, & iui monti altissimi, & aspri viddero; & finalmente, fatti sedici miglia, & passato vn certo braccio di mare, il lito sinistro nauigarono: &, lasciato l'ampio mare dalla man destra, il quale da Petzora fiume, come gli altri monti vicini, ha il nome, alla volta di certi popoli, chiamati Finlappij, peruennero. li quali benche in case humili, & basse appresso il mare habitino, & quasi vna vita fierina, & bestiale menino: nondimeno sono piu mansueti delli Lappi. & sono tributarij al Principe di Moscouia. Poscia, lasciata la terra delli Lappi, & fatta vna nauigatione d'ottanta miglia, arriuorono alla regione Nortpoden, sottoposta al Re di Suuetia. Questa prouincia li Rutheni Kaienskasemla, & li popoli Kaieni chiamano, Da qui poi, nauigato, & passato il lito tortuoso, il quale alla parte destra si distendeua, ad vn certo promontorio, il quale Santonaso chiamano, peruennero. Questo Santonaso è vn gran sasso, il quale alla similitudine d'vn naso nel mare soprastà: sotto il quale vna spelonca, o ver grotta cauernosa si vede, la quale di sei hore in sei hore sorbisce il mare, & dapoi con gran suono, & strepito rende, & getta fuori tutta quella voragine, o vero acqua, che haueua inghiottita. Altri hanno detto quà essere l'ombilico del mare, altri Cariddi. Dicono essere tanta la forza, & la potentia di questa voragine, che le naui, & l'altre cose propinque tira a se, sorbe, & inghiotte: & diceua questo Oratore mai più esser stato in tanto pericolo.
B perciochela forza di questa voragine con tanta prestezza, & violenza la naue loro traheua a se, che a pena con grandissima fatica, per forza di remi poteron saluarsi. Passato Santonaso, ad vn certo monte sassoso, al quale bisognaua andare attorno attorno, peruennero: doue, per li venti contrarij, essendo per alcuni giorni restati, il padron della naue disse: Questo sasso, che voi vedete, si chiama Semes: &, se con qualche dono da noi non sarà placato, non facilmente lo trapassaremo. Il qual padron di naue Gregond Isthoma per la vana superstitione riprese molto. & esso tacque: & così per quattro giorni in quel luogo per la fortuna grãde del mare restorono: & dapoi, essendo cessati li venti, si diedero alla nauigatione: &, nauigãdo con prospero, & felice vento, il Nocchiero disse loro: Voi della mia ammonitione di placare il Semes, come di vana superstitione vi rideuate: ma, se io di notte non fossi secretamente montato nel scoglio, & non lo hauessi placato, per nissun modo il passare a noi sarebbe stato concesso. Dimandato, che cosa gli hauesse offerto: rispose, farina di segala, o vero di Auena, mista con il butiro. Dapoi, nauigando, vn'altro gran promontorio, Motka chiamato, alla similitudine quasi d'vn'isola trouorono: in fine del quale v'era Bartho castello, che vuol dire casa di soccorso, o ver presidio: percioche iui li Re della Norduuegia, per difendere i lor confini, vi tengono guardie. & tanta era la longhezza di questo promontorio in mare, che a pena per spatio d'otto giorni poteua circondarsi. onde, accioche per questo non fossero impediti, per terra, per spatio di mezzo miglio, con grandissima fatica, & la barca, &
C le robbe loro portorono su le spalle. dapoi nauigorono verso la regione delli Dikiloppi, quali sono i fieri Loppi, verso vn certo luogo, chiamato Dront, il quale per dugento miglia è lontano da Duuina verso settentrione: fin doue dicono, che'l Principe di Moscouia suole riscuotere tributo. Quiui lasciata la barca, il resto del viaggio fecero per terra. Mi riferiua il sopradetto Gregorio, iui hauer veduto le mandrie, o ver greggi di cerui, come sono appresso di noi li boui, li quali in lingua di Norduuegia Rhen sono chiamati, & sono alquanto maggiori delli nostri cerui, delli quali i Loppi in luogo di giumenti si seruono. &, accioche alcuno per il corso delli cerui non caschi, lo legano per li piedi in vn carro, fatto in forma d'vna barca pescareccia. Tiene la briglia, con la quale il corso delli cerui è moderato, nella sinistra, & la bacchetta nella destra, accioche, se per caso il carro, che tirano li cerui, in qualche parte piu del giusto si volta, gli possino dare aiuto: & diceua, con questa sorte di carro in vn giorno hauer fatto vinti miglia, & dapoi hauer lasciato andare il ceruo, il quale da sua posta tornò a casa del padrone, & nelle proprie stalle. Dapoi a Berges, città di Norduuegia, per la dritta via nel settentrione, posta fra li monti, arriuorono, & di li poi caualcando nella Dania peruennero. A Dront, & Berges, dice, il giorno nel solstitio estiuale essere di uintidue hore.

Biasio, l'altro interprete del Principe, il quale pochi anni auanti dal Principe suo era stato mandato a Cesare nella Spagna, diuerso viaggio, & piu compendioso ci riferì. Percioche diceua, che, essendo stato mandato di Moscouia a Giouanni, Re di Dania, fino a Rostouu

venne

venne a piedi: & dapoi montato in naue a Pereaslauu, per il fiume Vuolga venne in Castromouu, & di la per spatio di sette miglia Italiani per terra ad vn certo fiumicello peruenne: per il quale primamente tra Vuolochda dapoi a Suchana, & Duuina, & fino à Berges, città dalla Norduuegia, hauendo nauigato, & tutti li pericoli, & fatiche, le quali Istoma racconta, hauendo superati, finalmente per la dritta via in Hafnia, città principale della Dania, la quale da Germani Koppenbagen è detta peruēne. Nondimeno nel ritorno, & l'un, & l'altro, essere ritornati nella Moscouia per via della Lituuania, & tal viaggio hauer finito per spatio d'vn anno, riferiua. benche Gregorio Istoma diceua, se esser stato impedito, & ritardato in molti luoghi la metà del detto tempo, per le fortune del mare. nondimeno l'un, & l'altro costantemente affermaua, hauer fatto vn viaggio di mille & settecento vuerst, cioè 340. miglia Italiani. Demetrio similmente, il quale vltimamente fu Oratore appresso il sommo pōtifice in Roma, per la cui relatione Paolo a Giouio discrisse la sua Moscouia, p questo medesimo viaggio, cioè per la Norduuegia, & per la Dania, era venuto, & tutte le cose essere cosi, come diceuano gli altri, confirmò. Ma tutti costoro, essendo interrogati da me del mare Glaciale, o vero congelato, niente altro risposero, se non che haueuano *veduti nelli* luoghi maritimi molti, & grossissimi fiumi, per il grande, & copioso corso de quali, i mari p lungo spatio dalli proprij liti erano discacciati: & quelli fiumi per certo spatio di longhezza dalli quali liti insieme con il mare congelarsi: come nella Lituuania, & in altre parti della Suuetia. &, benche per l'impeto delli venti contrarij il giaccio nel mare si spezzi, Nondimeno nelli fiumi rare volte, ò non mai, eccetto se qualche grande inondatione sopragiunge, nō si spezza. & i pezzi del giaccio per forza dalli fiumi portati in mare, quasi per tutto l'anno vanno notando sopra l'acqua: & di nuouo poi per il freddo così fattamente si serrano, & chiudono insieme, che alcuna volta si vede il giaccio & piu anni insieme vnito, & duro. il che dalli pezzi di quelli, liquali dalli venti sono ributtati alla volta del lito, facilmente si conosce. Io ho vdito dire da huomini degni di fede, in molti luoghi, & spesse volte il mar Baltheo essersi cōgelato. Dicono ancora, che in quella regione, la quale dalli feri *Loppi* è habitata, il sole nel Sostitio estiuale per quaranta giorni non va a mōte: ma che per tre hore della notte, il corpo del sole da certa nebbia si fattamente è veduto esser coperto, *che li raggi di* quello non appaiono niente, & nondimeno tanto di lume da, che nissuno *per le tenebre* è impedito di far le sue faccende. Li Moscouiti si vantano d'hauer il tributo *dalli* feri Loppi: il che benche verisimile non sia, nondimeno nō è cosa degna d'ammiratione: conciosia *che* non habbiano altri popoli vicini, alli quali paghino tributo. Et in luogo di tributo, non hauendo altro che dare, danno, pelli, & pesci. pagato il tributo annuale, si gloriauano di non esser obligati ad alcuno, & d'esser liberi. Li Loppi benche nō habbiano pane, sale, & altri incitamēti della gola, ma solamēte di pesci, & d'animali viuono, nōdimeno sono molto inclinati alla libidine. Tutti costoro sono sagittari peritissimi, & di *tanta eccellenza*, che, se nella loro caccia haranno trouata qualche fera nobilissima, & bella, accioche la pelle di quella resti intera, & senza macchia, l'ammazzano con la frecca, tirandogli nella faccia appresso le nari del naso. Quando vanno a caccia lasciano in casa loro insieme con le donne loro: i Mercanti, & altri huomini forestieri, dapoi ritornati, se ritrouano la moglie, per la conuersatione delli forestieri, lieta, & piu che l'usato allegra, & gioconda, doriano loro qualche presente; & quando no, vergognosamente gli cacciano via. hora per la conuersatione de gli huomini forestieri, li quali per guadagno in tali luoghi vanno, già cominciano à deporre quella *innata* ferita, & saluaticchezza, & farsi piu mansueti, & ciuili, riceuono volentieri li *mercanti*: & da qlli sono portate nelli loro paesi vesti di pāno grosso, manere, aghi, cucchiari, *coltelli*, tazze, farina, pignatte, & altre sorte di merci: di modo ch'ora vsano cibi cotti, & di *costumi* piu humani si vestono. Vsano le pelli di diuersi animali, che pigliano, & cō qsto *habito alcu*na volta ne uēgono in Moscouia. Pochissimi vsano calze, & cappelli, fatti di *pelle ceruina*. non hanno vso alcuno di monete d'argento, & d'oro, ma sono contenti della *sola permuta*tione delle cose: &, perche non intendono il parlare, & la fauella de gli altri, *appresso* l'altre gēti come muti restano. Cuoprono le loro habitationi con le scorze de gli *arbori*, in nissun luogo hanno ferma, & stabile stanza: ma, in vn luogo consumando le fere, & *li pesci*, in un'altro vanno ad habitare.

Raccontano ancora li predetti oratori del Principe di Moscouia, hauer veduto in quelle

parti

A parti monti altissimi, li quali alla similitudine del monte Etna mandauano fuori sempre le fiamme: & in Norduuegia molti monti con perpetuo abbruciamento essere ruinati, & ridutti in poluere. Onde alcuni, hanno fauolosamente detto, iui essere il foco del Purgatorio. Delli quali monti, mentre io ero oratore appresso Christierno, Re della Dania, quasi quelle medesime cose, dalli Prefetti, & gouernatori della Norduuegia, li quali allhora iui erano, intesi.

Circa le bocche del fiume Petzore, le quali sono da man sinistra, alla bocca del fiume Duuina, sono detti esser varij, & grandi animali nell'Oceano. & fra gli altri vn certo animale, della grandezza d'vn bue, il quale gli habitanti del luogo Mors chiamano. ha li piedi corti, alla simiglianza delli Castori, & ha il petto, alla misura del resto del suo corpo alquanto piu alto, & piu largo, con due denti di sopra longhi in fuora: & per causa della prole, & del riposare, con gli animali della sua specie, lasciato l'Oceano, va alli monti. Doue, auanti che si metta a dormire, in che è di sonno profondo, alla similitudine delle grui, vno, del numero delli suoi, vigilante guardiano constituisce: il qual guardiano se dorme ancor esso, o vero per sorte dal cacciatore vien preso, allhora tutto'l resto de gli altri animali facilmente può essere pigliato: ma, se col mugito suo, come è solito di fare, da il segno, il resto del gregge destatosi, mordendo li piedi di dietro con li denti, con gran celerità, come in vn carro, del monte scendendo, nell'Oceano si gitta: doue alcuna volta sopra li pezzi del giaccio, che vanno per mare, si sogliono riposare. Questi Animali li cacciatori solamente gli sogliono perseguitare, per li denti: percioche di quelli li Moscouiti, li Tartari, & li Turchi fanno bellissimi manichi di

B spade, & di pugnali: & questi vsano piu presto per ornamento, che perche facciano ferite, & percosse piu graui, & terribili, come raccontano falsamente alcuni. Et questi denti sono venduti a peso, & da tutti, denti di pesci sono chiamati.

Il mare Glaciale di la da Duuina, alla volta di Petschora, & fino alle bocche del fiume Obio, per longhezza, & per larghezza si distende: & di la dicono essere vna regione, la quale si chiama Engronelandt. La quale, parte per gli alti monti, li quali per le continoue neui sono rigidi, & alpestri, & parte per il perpetuo giaccio, sopra del mare natante, il quale impedisce la nauigatione, & la fa pericolosa, è separata dalla conuersatione, & commertio delli nostri huomini: & però non è conosciuta.

Del modo di riceuere, & di trattare gli oratori.

ANdando l'Oratore nella Moscouia, & alli confini di quella approssimandosi, vn messo alla città vicina manda, il quale faccia intendere al Gouernatore, o ver locotenente di quella città, ch'egli è Oratore del tal Signore, che vuol'entrare nelli confini del Principe. Dapoi il Gouernatore, non solamente da quel Principe è mandato, ma etiandio di che conditione, & dignità sia esso Oratore, & quanti vengano con esso lui, diligentemente ricerca. Le quali cose conosciute, & considerate similmente la dignità tanto del Principe, dal quale è mandato, quanto dell'Oratore, manda alcuno delli suoi con compagnia, a riceuerlo, & condurlo dentro. & tra questo mezzo fa intendere al gran Duca, da chi venga ambasciatore. similmente quello, che è mandato

C a riceuer l'Oratore, nel viaggio fa intendere per mezzo d'alcuno delli suoi all'Oratore, che vn grand'huomo debbe venire a lui, il quale sia per riceuerlo nel tal luogo, nominando il luogo, il titolo di grand'huomo per questa causa vsano: perche questo nome Magno si da, & attribuisce a tutte le persone eccellenti: & nissun'huomo strenuo, o vero nobile, o vero barone, illustre, o vero magnifico, è con altro titolo ornano. Quello, che è mandato dal gouernatore, essendo il tempo dell'inuerno, comanda, che si faccino nette le strade dalla neue, accioche l'oratore possa passare: & esso non si parte dalla via trita, & publica. Oltra di questo nel congresso, o ver cammino sogliono hauere questo costume, che mandano vn messo, o vero nuncio all'oratore, il quale l'ammonisca, che smonti da cauallo, o vero dalla carretta: & se l'oratore trouasse scusa, dicendo esser stracco, o vero ammalato, gli rispondono, che non è lecito ne proferire, ne vdire le parole del Signore, se non stando in piedi. Quello, che è mandato, si debbe guardare di non smontar prima da cauallo, o vero dalla carretta, accioche in questa parte non scemi la grandezza del suo Signore: ma, subito, che vede, l'oratore smontare, allhora ancor'egli smonti.

Nella prima mia legatione io diceuo a quello, che mi venne incontro fuori della Moscouia,

uia, d'esser stracco per rispetto del viaggio, & che però caualcando espedissimo quelle cose, D
ch'erano da espedirsi. Ma egli all'incontro rispondendo, diceua, non poter far ciò. Gl'inte-
preti, & gli altri già erano smontati da cauallo, & mi diceuano ch'io douessi fare il simile.
Alli quali io rispondeuo: subito che'l Moscouito scenda da cauallo, io scenderò del mio:
percioche, vedendo quelli fare tanta stima di questa cosa, similmente io non volsi mancare
al mio signore, ne l'auttorità di quello punto scemare. Ma, perche il Moscouito non vole-
ua essere il primo, & per la sua superbia alquanto piu del douere menando in longo, volen-
do io por fine, mossi il piede fuora della staffa, come volessi smontare. la qual cosa veden-
do egli, smontò da cauallo. & io lento, & pian piano scesi giu del cauallo: onde egli si pentì
dapoi, vedendo esser stato ingannato da me.

Dopo queste cose, venendo alla volta dell'oratore, col capo coperto dice: Il luogotenente,
& capitano della tal prouincia del gran signore Basilio, per gratia di Dio Re, & signore di tut
ta la Russia, & gran Duca della Moscouia &c. (recitando li piu notabili principati) m'ha co
mandato, che io vi dica, che, dapoi che ha inteso, l'Oratore di tanto signore venire al gran-
de nostro signore, ci ha mandati incontro, accioche ti conduchiamo a quello: ripetendo di
nuouo il titolo del principe, & del luogotenente. Oltra di questo ci ha cõmesso, che diman-
diamo, se hai hauuto buõ viaggio, (percioche qst'è il modo nel riceuere l'oratore, Hai hauuto
buon viaggio.) Dapoi quello, che è mandato, porge la destra a l'oratore, ne gli da altro ho-
nore, se non vede l'oratore star col capo scoperto. Vltimamente gli dà segno con la mano,
accennandolo, che monti a cauallo, & che vada. Cosi mõtati a cauallo, o vero nelle carrette, E
il Moscouito si ferma con li suoi, & non va auanti l'oratore, ma lontano lo seguita, & ha cu
ra, che nissuno torni indietro, & lo seguiti. Andando auanti l'oratore, dimandano il nome
dell'oratore, & di ciascun seruitore, il nome del padre, & di qual prouincia ciascuno habbia
tratta l'origine, che linguaggio sia di ciascuno, di che conditione sia, o ver seruitore di qual-
che principe, o ver parente dell'oratore, & se prima sia stato piu nella prouincia loro. Le
quali tutte cose a vna per vna subito riferiscono al gran Duca con lettere. Essendo l'orato-
re andato piu auanti, vn'huomo gli viene incontro, dicendo, hauer cõmissione dal luogote-
nente, di prouedergli di tutte le cose necessarie al viuere.

Essendo adunque noi vsciti fuora di Dobrouuna, picciolo castello della Lituuania ap-
presso il fiume Boristhene posto, & quel giorno hauendo fatto otto miglia, alli confini della
Moscouia peruenissimo, & iui la notte a l'aere dormimmo, ma prima fu gittato vn ponte so
pra vn picciol fiume, cresciuto per l'acque, accioche dopo mezza notte, passato il fiume,
a Smolentzko potessimo peruenire: la qual città dodici miglia Germanici è distante dalla
Moscouia. La mattina, essendo andati auanti per spatio d'vn miglio, honoreuolmente fos-
simo riceuuti, & di li poi a pena mezzo miglio cãminato, in vn luogo preparato all'aere pa
tientemente stessimo la notte. Il di seguente, circa due miglia andassimo auãti, & in vn cer-
to luogo alloggiassimo, nel quale da quello, che ci conduceua, amoreuolmente fossimo ri
ceuuti. Il giorno sequente, (qual era il giorno delle Palme) benche hauessimo comandamẽ
to alli nostri seruitori, che in nissun luogo si fermassero, ma che per la dritta via cõ le valigie, F
& robbe nostre a Smolontzko ne venissero: nondimeno apena haueuamo fatti due miglia
Germanici, che quelli in vn certo luogo, datogli per alloggiamento della notte, ritrouassi-
mo. & vedendo, che noi andauamo auanti, ci pregauano, che iui almeno volessimo desina-
re: il che fu honesto di fare: percioche in quel giorno, il nostro condottore haueua inuitato
a desinare gli ambasciatori del suo principe, cioè il nobile Giouanni Posetzen Iaroslauuski,
& Simone Trophimouu secretario, liquali erano stati in Spagna per Ambasciatori a Cesa-
re Imperatore, & con noi ritornauano nella patria. Io, che sapeuo la cagione, perche tanto
tempo in quelle solitudini ci riteneuano, (percioche haueuano mandato da Smolentzko al
gran Duca di Moscouia, nontiandogli la venuta nostra, & aspettauano risposta, se fosse leci-
to, di condurci nel castello, o nò) volsi fare esperienza dell'animo loro: & cosi mi missi in via
verso Smolentzko. Il che vedendo gli altri procuratori del viaggio, subito corsero al con-
duttore nostro, dicẽdogli, che partiuamo. &, ritornando, ci pregarono, meschiando etian-
dio le minaccie con le preghiere, che noi douessimo restare. Ma scorrendo essi tra questo
mezzo hor qua, hor la, essendo noi al terzo alloggiamẽto peruenuti, il mio procuratore dis
se: Sigismondo, che fai? perche secondo il tuo volere nelli dominij d'altri, contra l'ordina-

A tione del Signore, ne vai così inanti? Al quale risposi: Io non son vso nelle selue all'vso di fiere, ma sotto li tetti, & fra gli huomini viuere. Gli Oratori del vostro Principe sono passati per il Regno del mio Signore, secondo che hanno voluto, & sono stati menati per la città, per le castella, & per le ville: & così il medesimo sia lecito a me di fare. Et poi che non v'è cõmissione del vostro Principe, ne vedo la cagione, & necessità di questa ritardanza. Dapoi dissero, che voleuano andare vn poco auanti, escusandosi, che la notte era vicina, & che non è lecito di notte entrare nel castello. Ma noi, non curando le ragioni dette da loro, per la dritta via a Smolentzko gimo: doue in tanto strette stanze lontane dal castello, fossimo riceuuti, che non si poteuano condurui dentro li caualli, se prima non si spezzauano le porte. Il seguente giorno, di nuouo per il fiume Boristhene andando, alloggiassimo quasi all'incõtro di Smolenzko. Finalmente il luogotenente del luogo per mezzo delli suoi ne riceuè, & con inuitarci a bere cinque volte, ci honorò, con buona maluagia, con vin greco, & altre beuande, dette Medone, con il pane, & cõ certe viuande al modo loro. Così in Smolenczko per dieci giorni restammo, aspettando la risposta del gran Duca. Erano venuti due gentilhuomini del gran Duca, per hauer cura di noi, & per condurci in Moscouia. &, entrati nel nostro alloggiamento, ornato di bellissime vesti, non si cauorono la berretta, pensando, che noi prima di loro douessimo fare questo: del che noi nondimeno facemmo poca stima. Ma, riferendosi le commissioni del Principe, fosse dall'vno, & l'altro, & nominandosi il Principe, gli facessimo honore. Ma, si come, in varij luoghi ritenuti, piu tardamente a Smolentzko B eramo venuti, così iui piu di quello, che portaua il douere, fossimo ritenuti. Et, tra tanto, acciò per la longa ritardanza non fossimo offesi, & accioche non fossero veduti mancare in cosa alcuna al desiderio nostro, ci diceuano: Domattina, ci partiremo. Così noi la mattina fossimo all'ordine con li caualli, & per tutto'l giorno stessimo in aspettatione. Finalmente sul tardi con pompa vennero, & dissero, in quel giorno non essersi potuti espedire, ma che la mattina seguente erano per mettersi in viaggio. Il che etiandio fu differito, & a pena dopo tre giorni sul mezzo giorno ci partimmo, & tutto quel giorno digiunammo. Il giorno seguente ordinorono vn viaggio piu longo di quello, che li nostri carri potessero arriuare. Fra questo mezzo tutti li fiumi, essendosi disfatte le neui del verno, erano oltra modo cresciuti. li riuoli similmente senza ripe, gran copia d'acqua menauano, di modo che sicuramẽte senza gran fatica non si poteua passare. Percioche li ponti due, o ver tre hore inanti fatti per la moltitudine delle acque notauano: di modo che poco mancò, che'l Conte Leonardo da Nogarola, Oratore di Cesare, il giorno dopo la partita nostra da Smolentzko non s'annegasse. Percioche, mentre io ero sopra'l ponte, & procurauo, che gl'impedimenti fossero trasportati di là, il cauallo del Conte gli cascò sotto, & quello in vna ripa lasciò, & li due procuratori del viaggio, vicini ad esso, non mossero pur il piede, per soccorrerlo. & se alcuni che erano lontani, non gli hauessero dato aiuto, egli era spedito. Venimmo in quel giorno ad vn certo ponte, il quale il Conte insieme con li suoi con grandissimo pericolo haueua C passato: ma io, che sapeuo li nostri carri non potere seguitarli, restai di quà dal ponte, & in casa d'vn contadino entrai: & vedendo, che'l procurator nostro negligentemente procuraua da mangiare, dicendo hauer mandato auanti la vettouaglia, io comprai il cibo, da vna dõna per giusto prezzo. Il che a gli orecchi del procuratore nostro peruenuto, gli prohibì, che non mi douesse vendere piu cosa alcuna. Onde io chiamai il messo di quello, & gli commisi, che dicesse al procuratore, che o vero procurasse al viuer nostro a tempo, o vero ci desse licenza di poterlo comprare: che, quando non lo facesse, io ero per rompergli il capo. Io ho conosciuto, gli dissi, il vostro costume: molte cose voi ricercate per commissione del Principe, in nostro nome, & nondimeno quelle non ci date. Oltra di questo, voi nõ lasciate, che alle nostre spese viuiamo. & così minacciai di voler dir questo al Principe. Con queste parole talmente l'auttorità di quello scemai, che per l'auuenire mi haueua in gran riuerenza. Dapoi finalmente al corso di Voppo, & del Boristhene fiumi venimmo, & iui caricammo le nostre robbe, le quali fino a Mosaisko a contrario d'acqua furono portate: ma noi, passato il Boristhene, in vn certo monastero alloggiammo la notte. Il seguente giorno li nostri caualli per spatio di mezzo miglio Tedesco erano costretti non senza pericolo passare notando tre fiumi, & altri riui, di grossa acqua ripieni: & noi per il Boristhene, con barche pescarecce da vn certo monaco portati, quelli circondammo: & finalmente alli 26. d'Aprile

arriuammo

arriuammo in Moscouia, da la quale essendo lontani circa mezzo miglio Germanico, ci vē- D
ne incontro tutto allegro, & di sudore ripieno quel vecchio secretario, il quale in Spagna era legato, annonciandoci, il suo Signore mādarci incontro huomini grandi, & nominādogli. Oltra di questo disse, ch'era bisogno, che noi smontassimo da cauallo, & stando in piedi le parole del Principe vdissimo. Dapoi, portagli la mano, ragionando insieme, gli dimandai, quale fosse la causa di tanto sudore? Egli, ad alta voce rispondendo, disse: Sigismondo, è altro costume di seruire appresso il nostro Signore, che non è appresso il tuo. Et, mentre così camminammo, vedemmo con longo ordine, come vn'essercito star fermo; &, vicinandossi a noi, smontare da cauallo. il che ancora noi facessimo. & nel primo ragionamento vn Moscouito cominciò a parlare in questa forma. Il gran Signor Basilio, per gratia di Dio Re, & signore di tutta la Russia, &c. (recitato il titolo) hauendo inteso, voi oratori del suo fratello, Carlo, eletto Romano Imperatore, & supremo Re, & del suo fratello Ferdinando essere venuti, ha mandati noi suoi consiglieri, & ci ha imposto, che da voi ricerchiamo, come stia bene il suo fratello Carlo Romano Imperatore, & supremo Re, & similmente Ferdinando. Vn'altro poi, voltatosi al Conte Nogarola, disse: Il gran Signore (recitando tutto il titolo, come di sopra) m'ha imposto, che io ti venisse incontro, & che fino all'albergo ti cōducessi, & di tutte le cose necessarie ti prouedessi. Il terzo questo medesimo disse a me. Et queste cose furono dette, & vdite da vna parte, & l'altra col capo scoperto. Dapoi di nuouo il primo disse: Il gran Signore (recitando tutto'l titolo) m'ha comandato, che io ricercassi da te, o E
Conte Leonardo, se hai hauuto buon viaggio. & il simile disse ancora a me. Alli quali secōdo il loro costume rispondemmo: Dio dia sanità al gran Principe: per la clementia di Dio, & per gratia del gran Duca, habbiamo hauuto felice viaggio. Dapoi il medesimo di nuouo disse: Il gran Duca &c. (di nuouo ripetendo tutto'l titolo) manda a te, Leonardo, vna chinea, con li suoi ornamenti, & vn'altro cauallo della sua stalla. & questo medesimo disse ancora a me. Delle quali cose gli riferimmo gratie conueneuoli. poi diceuano, essere conueniēte, che noi honorassimo il loro signore, & che sopra de' donati caualli caualcassimo. il che facemmo volentieri. &, passato il fiume Moscua, & mandate auanti tutte le cose nostre, seguitassimo dietro. Nella ripa del fiume è vn monastero, & indi per via piana, & per mezzo la turba de gli huomini, li quali da ogni banda correuano, fossimo condotti dentro la città, & alli nostri alloggiamēti, li quali erano vacui d'habitatori, & di masserie di casa. Venuti al luogo nostro, ciascun procuratore diceua al suo Oratore, che egli, insieme con quelli procuratori, quali erano venuti con esso noi da Smolentzko, haueuano commissione dal lor Principe, di prouedere a noi di tutte le cose necessarie al viuer nostro: ponendoci etiandio appresso vn scriuano, il quale il cibo cotidiano, & le cose necessarie ci portasse: & ci pregorono, che, se ci fosse bisognato cosa alcuna, lo facessimo intendere loro. & quasi ogni giorno ci visitauano, domandandoci, se ci mancasse cosa alcuna. hāno li procuratori il suo ordinario nel spendere, altro per li Germani, altro per li Lituuanij, & altro per gli altri oratori, cioè quanto in pa- F
ne, vino, carne, biada, fieno, & tutte l'altre cose, secondo il numero delle persone debbono spendere, sanno, quante legne si danno per la cucina, quanto per le stufe, quanto sale, o peuere, oglio, cipolle, & dell'altre cose minute ciascun giorno debbano dare. & questa medesima ragione, o vero regola osseruano quelli procuratori, li quali conducono, & riducono gli ambasciatori da Moscouia. Ma, benche sufficientemente ci dessero si del cibo, come del bere, nondimeno tutte le cose, che noi dimandauamo, cambiandole con le prime, ci dauano. Sempre ci portauano da bere per cinque volte, tre di medone, & due di ceruisia. Alcuna volta, per certe cose io mandaua a comprare in piazza, delli pesci viui. di che ne haueuano gran sdegno, dicendo, in ciò farsi grande ingiuria al suo signore. Io diceuo al mio procuratore, di voler procurare letti per cinque gentilhuomini, venuti meco, & esso mi rispondeua, non essere di costume prouedere ad alcuno di letti. Al quale risposi, che voleuo comprarli, & che haueuo voluto ciò seco communicare, acciò non si turbasse come prima. Il di seguente, ritornando a noi, disse; Ho riferito alli consiglieri del mio signore quelle cose, che hieri ragionammo: & essi m'hanno imposto, che io vi dica, che non spendiate danari in letti: percioche, si come gli huomini nostri nelle parti vostre hauete trattato, così promettono di voler trattare voi. Et essendo noi per due giorni riposati nell'albergo, dimandassimo alli procuratori nostri, qual giorno il Principe ci chiamerebbe, & ci darebbe audienza. Et essi risposero:

A sero: Qualunque volta vorrete, di ciò parleremo con li cōsiglieri del principe: Et finalmēte fu à noi ordinato il termine. Ma nōdimeno fu rimesso per l'altro giorno. et cosi il dì inanti disse il procuratore à noi: Li cōsiglieri del nostro Principe m'hāno commesso, che io v'annuncij, che domane sete per andare auanti il Principe. &, qualunque volta ci chiamauano, sempre haueuano appresso di loro gl'interpreti. Quella medesima sera ritorno l'interprete, & dissemi: Apparechiati, perche sarai chiamato auanti al Signore. & appena passato vn quarto d'hora, venne l'vno, & laltrro delli nostri procuratori, dicendo, or su, già già gli huomini grandi vengono per voi: e però si conuiene à voi venire nelle medesime case: &, mentre io parlaua con l'Oratore Cesareo, subito l'interprete volando venne, & disse, gli huomini grandi, & principali presto denno giungere: acciò ci conducessero nella corte: Tra quali era vno chiamato Basilio Iaroslauuski, parente del gran Duca: et l'altro, era vno di quelli, il quale in nome del Principe ci haueua riceuuti: & erano accompagnati da molti nobili. li nostri procuratori ci diceuano, che douessimo honorare quelli grandi huomini, & che gissimo loro incontro: alli quali rispondēmo che sapeuamo il debito nostro; & che lo faressimo volontieri. Cosi essendo già quelli smōtati da cauallo, & entrati nell'Albergo del Cōte, li procuratori ci instauano, che noi gissimo loro incontro, & che'l Principe per far loro honore, alli nostri signori preponessimo. Ma noi, tra questo mezzo mētre quelli veniuano, à noi hor vna cosa, hor vn'altra fingendo, l'andar nostro incontro tardauamo: di modo che in mezzo li gradi in quelli s'incontrāmo, &, volendo noi condurli nella nostra stantia, acciòche alquanto si riposassero, non volsero consentire. Et Basilio ci disse: Il gran Signore

B (recitando tutto il titolo) ha cōmandato, che voi debbiate venire à lui: & dapoi, montati à cauallo, accompagnati da gran moltitudine andammo auanti, & appresso la Rocca in tanta turba di huomini ci scontrāmo, che appena con grandissima fatica delli officiali penetrammo per mezzo quella gente. Percioche è vsanza appresso loro, che qualunche volta li nobili oratori delli Principi, ouer Re forestieri sono da esser condotti alla Corte, gli stipēdiarij, & li soldati delli nobili delle regioni vicine per comandamento del Principe sono chiamati; & in questo tempo tntte le botteghe, & l'arti della città sono serrate, & quelli, che comprano & vendono, sono cacciati della piazza: & finalmente li cittadini d'ogni parte vengono alla citta: & questo fanno, acciò che per la grā moltitudine d'huomini, & per la gran turba delli subditi, la potenza del Principe loro appresso l'altre nationi, grande; & per le tante legationi delli Principi esterni paia alli sudditi che il loro Principe è in stima: Entrādo noi nella Rocca, in diuersi luoghi molti huomini vedessimo. Stauano appresso la porta li cittadini; & li soldati, & glialtri stipendiarij teneuano la piazza, & li pedoni, che ci accōpagnauano giuano auanti, & fermandosi alcuna volta erano d'impedimento, che non potessino peruenire alle scale: percioche appresso le scali non è lecito ad alcuno, smontare da cauallo, se non al Principe: il che per altra cagione non si fa, se non accio che si veda, maggior honore esser dato al Principe. Essendo noi al mezzo delle scale peruenuti, ci vennero incontro certi consiglieri del Principe, porgendoci la mano, et baciandoci, ci condussero piu su:

C Poi, alla cima della scala peruenuti, altri consiglieri di maggiore auttorità ne vēnero incontro: dando luogo i primi a quelli, (percioche è costume, che li primi alli seguenti, & alli piu prossimi ordinatamente cedono) &, hauendoci salutati, ci diedero la destra. dapoi, entrādo nel palazzo, nel quale la turba delli nobili staua intorno intorno, li principali cōsiglieri del Principe similmente ne vennero incontro, & cosi ordinatamente, con il modo predetto si salutarono: Poi fussemo condotti in vn'altro portico, ouero salotto, il quale era pieno di signorotti, & d'altri huomini d'alto legnaggio, dell'ordine, & numero de' quali i consiglieri sono eletti: di doue fino al cōclaue del Principe peruenimmo, auāte il quale stauano quelli, li quali giornalmente al Principe seruono, & niuno tra questo mezzo delli circonstanti vn minimo honore ci fece: anzi, se, passando oltra, qualche nostro amico, hauessimo salutato; egli non altrimente ci respondeua, & salutaua, come se gia mai da noi conosciuto non fosse. Finalmente entrando dentro nella camera del Principe, gli consiglieri alla venuta nostra si leuauano in piedi: eccetto però li fratelli del Principe, li quali, se vi sono, nō si leuauo in piedi, ma col capo scoperto, seggono: & vno delli piu principali consiglieri, voltatosi verso il Principe, secondo il costume suo, diceua queste parole: Signor grande, il Conte Leonardo percuote la fronte: per tua gran gratia: & quel medesimo disse di Sigismondo. Il primo

detto

detto significa, quasi si inchina, & ti rende honore: il secondo; ti riferisce gratie della gratia A
riceuuta. Percioche, il percuotere la fronte, pigliano per salutatione, per riferimento di gra-
tie, & per altre cose di questa sorte: perche, quando alcuno dimanda qualche cosa, ouero ri-
ferisce gratie, suole abbassare il capo: & se vuol far ciò con più sforzo, s'inchina talmente, che
con la mano tocca terra: & se al gran Duca per qualche gran cosa vogliono riferire gratie,
ouero qualche cosa dimandare, talmente s'inchinano, & s'abbassano giù, che con la fronte
toccano terra.

Il Principe in vn luogo eminente, & illustre, col capo scoperto sedeua: el pariete dietro al
le spalle per l'imagine d'un santo risplendeua: dalla man destra haueua nel scano, il cappel-
lo kolpack: dalla sinistra, il Bastone con la croce Posoch, & haueua vn bacile, cō due rami-
ni, & vna touaglia appresso. per che dicono, che, quando il Principe porge la mano all'Ora-
tore della fede Romana, egli crede porge la mano a vn'huomo immondo, & impuro: per-
ciò, licentiato, che è l'oratore romano, subito si laua le mani. Era iui all'incontro del Princi
pe in vn luogo piu basso, vn scanno adornato per gli ambasciatori: al qual luogo esso Princi
pe, rendutogli prima da noi il debito honore, con cenni, & con parole ci chiamò, & con la
mano ci dimostrò il luogo da sedere. Nel qual luogo ordinatamente salutando noi il
Principe, l'interprete era presente. il quale il tutto a parola per parola riferiua. Et vdito
fra l'altre cose il nome di Carlo, & di Ferdinando, esso Principe si leuò su, & scese giu del sca
bello: &, vdita la salutatione sino al fine, disse in questa forma: Il fratel nostro Carlo, eletto B
Romano Imperatore, & supremo Re; è egli sano? Mentre il Conte risponde, E' sano, tra
q̄sto mezzo mōtò nel suo scabello. Queste cose medesime, finita la mia salutatione, ricer-
cò da me di Ferdinando. Dapoi ordinatamēte chiamò l'un' & l'altro di noi appresso di se:
& ci disse, porgetemi la mano. La quale data, soggiunse, hauete hauuto buon viaggio.
Et noi secondo il costume loro, rispondēmo: Dio faccia, che tu sia sano per molti anni: noi
per clemenza di Dio, & per la gratia tua habbiamo hauuto buon viaggio. Detto questo,
comandò, che noi sedessimo. Ma noi, prima che sedessimo, secōdo il loro costume, prima-
mente al principe, dapoi alli consiglieri, & alli altri nobili, liquali iui stauano per honor no-
stro, abbassando il capo all'una, & all'altra parte, gratie infinite riferimmo. Ma altramente
sogliono fare gli oratori de gli altri principi, della Lituuania, della Liuuonia, & della Suue-
tia: percioche, auanti il conspetto del Principe introdotti, insieme con la compagnia, & con
li seruitori, sogliono offerire ciascuno doni al Principe.

Et questo costume d'offerire i doni è in q̄sto modo. Vdita, & esposta la legatione, quel
consigliero, il quale ha introdotto gli oratori auanti il principe, si leua su, & con chiara, &
aperta voce dice: Signor grande, il tale Oratore percuote la fronte con il tale, & tale dono.
& questo medesimo replica del secondo, & del terzo: dapoi li nomi, & li presenti di ciascun
nobile, & di ciascuno seruitore con quel medesimo modo esprime, & dichiara. E' ordinato
ancora la vn secretario il quale parimente li nomi, & li presenti nominatamente de gliora- C
tori, & di tutti quelli, che offeriscono, ordinatamente scriue. Questi doni essi Pominki, cioè
memoria, & ricordanza chiamano, Ammoniuano li nostri delli presenti. Alliquali rispon-
dendo dissi, non essere nostro costume di far ciò. Ma torniamo al proposito.

Fatta la salutatione, & hauendo seduto vn poco, il Principe ordinatamēte inuitò l'un &
l'altro di noi, dicendo: Voi desinerete meco. Nella prima mia legatione, accioche questo
ancora vi aggiunga, secondo il costume loro in questo modo mi haueua inuitato: Sigis-
mondo, tu mangierai il sale, & il pan nostro con noi. Dapoi, chiamati à se li nostri procu-
ratori disse loro non so che con voce bassa: alli quali procuratori gl'interpreti ammoniti, ci
dissero: leuateui su, andiamo nell'altre habitationi. nelle quali, mentre il resto della nostra le-
gatione, & delle nostre commissioni ad alcuni cōsiglieri, & secretarij, ordinati dal Principe,
esponemmo, erano apparecchiate le tauole. Il che fatto, il principe, li fratelli, & li consiglie-
ri, già postisi à mensa, & noi similmente essendo cōdotti à tal cōuito, li consiglieri & tutti gli
altri ordinatamente si leuorono per honorarci: verso li quali ancora noi facemmo il simile,
&, inchinādo il capo in ogni parte, gratie honoreuoli li riferimmo. & poi prēdemmo il luo
go nel sedere à tauola, il quale il Principe ci accennò con la mano. Le tauole, doue si man-
giaua intorno intorno erano adornate, & in mezzo v'era vna credēciera, piena, & caricha
di diuerse sorti vasi d'oro, & d'argento. nella tauola, doue sedeua il Principe, da vna parte &

l'altra

A l'altra era tanto di spatio lasciato, quanto esso Principe con le mani stese harebbe potuto toccare. Sotto il qual luogo li fratelli, quando vi sono presenti, seggono, il piu vecchio dalla destra, & il piu giouane dalla sinistra. Dapoi, con poco piu maggior spacio, i signori piu vecchi, li consiglieri, & altri, che erano di qualche gratia, & auttorità appresso il Principe sedeuano.

All'incontro del Principe nell'altra tauola noi sedeuamo, & con poco interuallo sedeuano li nostri familiari, & seruitori. & nell'altro lato ordinatamente stauano quelli, li quali dall'alloggiamēto nella corte ci haueuano condotti. nelle vltime tauole poi sedeuano quelli, li quali il Principe haueua fatti inuitare insieme con gli altri stipendiarij del Principe. Nelle tauole erano posti certi vasi, delli quali vno era pieno d'aceto, l'altro di peuere, & l'altro di sale: & questi vasi erano talmente distribuiti, che quattro de cōuiuanti li haueuano tutti tre. Oltra di questo li seruitori, & quelli che portauano le viuande, erano vestiti di splendidi vestimenti, li quali, entrati dentro nel gran cenacolo, primamente circondauano la credentiera a torno a torno, & poi all'incontro del principe, sprezzato ogni honore, si fermano: Mentre tutti gl'inuitati sedeuano a tauola, & mētre si portauano le viuande. Tra questo mezzo il Principe haueua chiamato vn delli suoi ministri, al quale haueua dati due pezzi longhi di pane, dicendo, Da questi al Conte Leonardo, & a Sigismondo. Il ministro, chiamato appresso di se l'interprete, ordinatamente a l'vno, & a l'altro di noi porse il pane, & disse: Conte Leonardo, Il gran Signor Basilio, per

B la gratia di Dio Re, & signore di tutta la Russia, & gran Duca ti fa la sua gratia, & ti manda il pane della sua tauola. Queste parole l'interprete, con chiara voce, ci riferiua, & esponeua. & noi, stando in piedi, la gratia, & il fauore del Principe vdiuamo: & gli altri similmente, per honor nostro, s'erano leuati su, eccettuati però li fratelli del Principe.

Per questo fauore, & honore non è bisogno d'altra risposta, eccetto che pigliare il pane, sopra la tauola porlo, & con la inchinatione del capo parimente al principe, & dapoi alli consiglieri, & vltimamente a tutti gli altri con bel modo gratie riferire.

Per il sopraditto pane il principe la sua gratia dimostra, & per il sale l'amore: & maggior honore non può dare il principe ad alcuno nel suo cōuito, che mandargli il sale della tauola sua. Li pani, che hanno la forma del pettorale di cauallo, secondo la mia opinione, dinotano il duro giogo, & la perpetua fatica della seruitù. Nel principio del conuito, li seruitori la prima cosa portano in tauola l'acqua di vita, & quella auanti l'altre cose beuono. dapoi, quando mangiano carne, sogliono portare alli forastieri per primo cibo i Cigni arrostiti: delli quali tre sono posti auanti il principe, &, pungendoli col coltello, dimanda, quale sia il megliore: & poi comanda, che siano portati via. & cosi sono smembrati, & posti in certi piattelli minori, quattro pezzi per piattello, delli quali li seruitori ne portano cinque piatti auanti il Principe, & l'altre parti distribuiscono al

C li fratelli, alli consiglieri, a gli oratori, & a gli altri ordinatamente. Sta appresso il principe, vn seruitore, il quale gli porge da bere, & per il quale manda li doni a chi gli piace.

Suole ancora il principe dare vna certa particella a gustare a quello, che porta le viuande, & dapoi, squarciandole in diuerse parti, le gusta, & ne manda vn piatto, o al fratello, o a qualche consigliero, ouero a gli oratori. Sempre nella maggior solennità tali viuande, come è stato detto del pane, si offeriscono a gli oratori: nel riceuer delle quali deue leuare in piedi non solamente colui, al quale sono mandate, ma tutti gli altri, di modo che tante volte leuando, stando riferendo gratie, & inchinando il capo in tante parti, ciascuno non poco stracco diuiene.

Nella prima legatione, essendo io oratore di Cesare Massimiliano, & essendo riceuuto nel conuito Regio, alcuna volta per honorare li fratelli del principe mi ero leuato in piedi: ma, vedendo, che quelli all'incontro non mi riferiuano gratie, ne in modo alcuno mi respondeuano, per l'auuenire, qualunque volta io vedeuo che ero per riceuere la gratia, & il fauore del Principe, cominciauo a parlare con alcuni: & fingendo di non vedere: benche alcuni all'incontro m'accenauano, &, stando li fratelli del principe in piedi mi chiamauano: io non dimeno fingeuo non vedere, & appena dopo la terza ammonitione, a quelli domandauo, che volessero da me: & essi rispondendo, che io auuertisse che li

fratelli del Principe stauano in piedi: prima che io risguardassi, & che mi leuasi su, le ce- D rimonie loro erano quasi finite. Similmente vna volta piu tardo essendo leuato su, & subito postomi a sedere, di ciò quelli, che mi erano all'incontro, si rideuano. & dimandando io, per qual cagione ridessero. nissuno mi voleua dire la causa.

Onde io mostrando di saperla, con volto graue diceua: Io hora non son qui come persona priuata, ma Oratore: & sprezzerò quello che sprezza il mio signore. Oltra di qsto, mandando il Principe qualche presente ad alcuni delli giouani, io etiãdio era ammonito, che leuassi su in piedi & rispõdeuo. Colui, che honora il mio Signore, qsto ancora io honorerò. Et, hauendo cominciato a mangiare delli Cigni rostiti, poneuano insieme con quelli l'aceto, il sale, & il peuere. Percioche vsano queste cose in luogo di condimento, ouer brodo. oltra di questo v'era il latte acro, à questo medesimo vso posto, & li cucumeri salati, & li pruni, nel medesimo modo conditi.

Il medesimo ordine seruano nel portar l'altre viuande: eccetto che di nuouo, come li rosti, sono portati. Varie sorte di vini sono portati, cioè maluagia, vin greco, & varie sorti di Medoni. Il Principe communemente comanda, che gli sia sporto da bere vna volta, ouer due. & quando beue, ordinatamente chiama auanti se gli oratori, dicendo, Leonardo, Sigismondo, tu sei venuto da vn gran signore, ad vn'altro gran signore, hai fatto vn gran viaggio, hai veduta la gratia nostra, & gliocchi nostri sereni: beui, & ribeui, & mangia bene fino alla satietà, & dapoi riposerai, accioche finalmente tu possi ritornare saluo al tuo signore. Tutti li vasi, nelli quali mettono il cibo, il bere, l'aceto, il peuere, il sale, & altre cose, come hauemo veduto, dicono essere d'oro puro: il che appareua esser vero al gran peso di quelli. Sono quattro persone, le quali stanno dall'vna, & l'altra parte della credentiera, & ciascuno tiene vna tazza, ouer bicchieri d'oro, delli quali il Principe piu volte beue: & spesse volte parla con gli oratori, & gli dice, che mangino. qualche volta anchora dimanda qualche cosa a quelli, & alcuna volta molto faceto, & humano, se gli dimostra. fra le altre cose mi interrogaua vna volta, se io mi fussi rasa la barba, il che con vna sola parola, si dice cioè Brill: dicendo io di si, rispose ancora egli: Et noi ci siamo rasi. percioche hauendo presa vn'altra moglie, tutta la barba s'era rasa: il che giamai da nissun' altro principe diceuano esser stato fatto. Prima li ministri della tauola alla similitudine delli Leuiti, che seruono nelle cose sacre, erano vestiti, ma cinti: hora hanno vesti diuerse, le quali Terlick chiamano, ornate di gemme, & margarite. dura qualche volta il desinare del Principe tre, ouer quattro hore. Nella prima mia legatione, durò il desinare etiandio fino a vn'hora di notte. Percioche, si come nelle cose dubiose consultando, spesse volte tutto vn giorno consumano, ne mai si partono, se prima non hanno fatta deliberatione del tutto: cosi parimente nelli conuiti, qualche volta vn giorno intero sogliono consumare, &, sopragiunta la notte, si partono. Questo principe spesse volte, & con le viuande, & con il bere honora quelli, che mangiano nel suo conuito. Nel fine del desinare niente parla di faccende graui, & d'importanza: anzi, finito il conuito, suole dire a gli oratori; Andate al presente: &, hauuta la licentia, quelli consiglieri, li quali haueuano condotti gli ora- F tori dentro nella corte, di nuouo gli riducono & accompagnano a i proprij alloggiamẽti, & dicono hauer commissione, di restare li; & di tenergli in allegrezze, & in piaceri. sono portate certe tazze d'argento, & certi altri vasi, con certa sorte di bere, per beuere bene: & tutti s'ingegnano di fare imbriachi quelli. Perche sanno bene inuitare gli huomini a bere: &, quando non hanno altra occasione, cominciano a bere per la sanità di Cesare, del suo fratello, del principe, & finalmente per la sanità di quelli, li quali credono esser posti, & collocati in qualche honore, & dignitade: & pensano, niuno douere ricusare il bere sotto il nome di quelli. Il modo, & l'vsanza del beuer loro è questo. Quello, che comincia, piglia la tazza, & va in mezzo della stãza, stãdo col capo scoperto, con faceto parlare dice, per la salute di cui egli beua, & quel che gli desideri: dapoi votata, & voltata sotto sopra la tazza, cõ qlla la sõmità del capo si tocca, accio che tutti vedano, ch'egli ha beuuto, & che desi dera sanità a qllo signore, p nome del quale ha beuuto. Dopo questo nel piu alto luogo ne va, & comanda, che siano empite piu tazze di vino: & dapoi a ciascuno porge la sua, & il nome, per la salute del quale si ha da bere, dice: & cosi tutti a vn per vno sono costretti

andar

A andar la in mezzo l'habitatione, & voltare le tazze, & poi ritornare al luogo suo.
Ma quello, che vuole fuggire così longo bere, è necessario, che finga d'essere imbriaco, ouero di sonno oppresso: ouero che, hauendo beuute molte tazze, affermi di non poter beuere piu: percioche non credano li conuiuanti esser stati bene riceuuti, & lautamente trattati, se prima imbriachi non diuengono. Questo costume communemente l'osseruano li nobili, & quelli, alli quali è concesso di poter beuere il Medone, & la Ceruosa.
Nella prima mia legatione, finiti li miei negotij, & douendo partir presto, fui chiamato ad vn conuito del Principe, (percioche suole quello tanto nel partire, quanto nella venuta riceuere gli ambasciatori nel suo conuito) il quale finito, il Principe si leuò su, &, appoggiãdosi appresso la mensa comandò, che gli fusse dato in man la tazza: poi disse: Sigismondo, io voglio per l'amore, che io ho verso il nostro fratello Massimiliano Imperatore eletto delli Romani, & supremo Re, & per la sanità sua beuere questa tazza di vino, & così tu beuerai di questo, & gli altri tutti ordinatamente, acciò che tu veda l'amor nostro verso il nostro fratello Massimiliano, &c. & che tu gli riferischa quelle cose, che hai vedute. Dapoi mi porse la tazza, & disse: Beui per la sanità del nostro fratello Massimiliano, eletto Imperatore Romano, & supremo Re: & dapoi la porgeua à tutti gli altri, li quali erano presenti nel conuito, & a ciascuno vsaua le sopradette parole. Le quali cose finite, chiamommi auanti di se, mi porse la mano, & disse: Hor su, va via.
B Suole oltra di questo communemente il Principe, trattati che ha in qualche parte li negocij de gli oratori, inuitare quelli alla caccia per sollazzo. E' vn certo luogo appresso la Moscouia, pieno di arbori, & alli lepori molto commodo, nel qual luogo, come in vn leporario, grandissimo numero di lepri è nutrito, & alleuato: & a pigliare questi è pena grandissima, & non è permesso a niuno in tal luogo tagliar arbore alcuno: & oltra di questo, nutrisce ancora gran numero d'altri animali nelli barchi, viuarij, & altri luoghi commodi. &, qualunque volta vuole pigliarsi sollazzo, comanda, che da diuerse parte siano portati lepori: percioche, quanti piu lepori piglierà, con tanto maggior sollazzo, & honore pensa hauer cacciato. Quando è per venir fuora in campo alla caccia, manda certi suoi consiglieri insieme con certi cortegiani, ouer cauallieri, per gli oratori, & comanda, che menino quelli auanti esso. Li quali iui condotti, & appropinquatosi al Principe, per admonitione delli consiglieri sono costretti à smontare da cauallo, & girsene per alquanti passi à piedi alla volta del Principe. Con questo medesimo modo, & ordine ancora noi fossimo condotti alla caccia, essendo il principe a cauallo in vn bello, & ornatissimo cauallo, d'vna splendida veste vestito, cauatosi li guanti, con il capo però coperto, humanamente ne riceuette, & portaci la nuda mano, per mezzo dell'interprete diceua: Siamo vsciti fuora al nostro sollazzo, & habbiamo chiamati ancora voi, acciòche siati presenti in quello medesimo diporto, & che di ciò ne riportiate quel piacere, che à voi piu dilettera; e però montate a cauallo, & seguitateci. Haueua il Principe vn certo coprimento, il quale
C kolpak chiamano, ilquale haueua d'vna parte, & l'altra, cioè dalle spalle, & dalla fronte certi monili, ouero pendenti, dalli quali le lamine doro, in modo di penne, in alto tendeuano, & dapoi piegate, & riuoltate in se di sopra & di sotto andauano. La vesta era alla similitudine di terlik, con fili d'oro tessuta: dalla cintura pendeuano, secondo il costume della patria, due longhi coltelli, & vn longo pugnale: & dalle spalle sotto la cintura haueua vna certa sorte d'armi, alla similitudine del cesto, laquale communemente vsano in guerra, & è vn bastone, alquanto piu longo d'vn cubito, con vn cuoio attacato di lõghezza di due palmi, nella estremita del quale vi è vna claua, ouer mazza di rame, ouero di ferro: & è d'ogni parte ornato d'oro finissimo. Dalla bãda destra del Principe andaua Scheale Tartaro, Re di Casan, il quale era stato scacciato dal suo Regno: dalla sinistra erano due giouani nobilissimi; delli quali, vno haueua nella man destra vn bel manarino col manico di auolio, il quale essi Topor chiamano, quasi di quella forma, che si vede espressa appresso gli Ongheri: & l'altro haueua vna claua, ouer mazza, simile all'Onghere-sche: laquale essi Schestopero chiamano, cioè di sei penne. Il Re Scheale era cinto di due faretre: in vna haueua le frecce ascose, & nell'altra l'arco chiuso. Erano in campo piu di trecento cauallieri. Mentre per il campo caualchiamo, il Principe alcuna volta comandaua,

che ci fermassimo hora in questo luogo, & hora in quello, & alcuna volta ci faceua caualcare appresso di lui. Dapoi essendo al luogo della caccia puenuti, ci diceua: E' vsanza appresso di noi, che, qualũque volta nella caccia, et nel nostro sollazzo ci ritrouiamo, noi medesimi, & parimẽte tutti glialtri galãt'huomini cõ le ꝑprie mani meniãceli cani da caccia: & cosi pregaua noi, che facessimo il simile. Haueua ordinati appresso ciascun di noi due huomini, delli quali l'vn' & l'altro menaua il suo cane, accioche quelli per nostro diporto vsare potessimo: Alle quali cose noi rispondemmo: Noi questa gratia, & fauore con animo lieto, & grato riceuiamo: & q̃sto medesimo costume, & vsanza e ancora appresso li nostri. Ma egli quella escusatione vsaua, perche appresso loro il cane è riputato animale immondo: & e cosa vergognosa, toccare cani con le mani nude. Stauano con longo ordine circa cento huomini, delli quali parte di negro, & parte di turchino erano vestiti, non molto lontano da questi s'erano fermati tutti glialtri cauallieri, per vietare che per quella parte non trapassassero i lepri. da principio à niuno era concesso di lassare il cane alla lassa; se non al Re Scheale, & a noi. Il principe era primo, che con alta voce comandaua, che li cacciatori cominciassero. & subito con il corso velocissimo del suo cauallo, alla volta de glialtri cacciatori, delli quali v'era numero grande, volaua: dapoi tutti a vna voce esclamano: & subito lasciano li cani, detti Molossi, & odoriferi. & certo è cosa dilettevole, & grata, vdire tanti, & cosi vari abbaiamenti di cani. Ha la Moscouia molti cani, & quelli ottimi, & perfetti: tra quali alcuni sono, liquali in la lor lingua chiamano Kurtzos: sono belli, con le code, & con l'orrecchie pelose, generalmente sono audaci, non dimeno non hanno lena, & possanza di poter correre, & seguitare glianimali per longo spatio. subito che'l lepro se gli offerisce auanti, tre, quattro, cinque, & piu cani gli sono lasciati dietro: &, come l'hanno preso, con tanto segno d'allegrezza alzano la voce, come se qualche grande animale hauessero pigliato. Li lepori alcuna volta corrono piu tardamente, di quello, che vorebbono li cacciatori: allhora il principe suole nominare qualch'uno, che fra gli arbori hauesse il lepore nel sacco, exclamandogli adosso, dicendo: Hui, hui, per laqual voce significa, che debba mandare fuora il lepre. Escono fuora alcuna volta li lepri come sonnolẽti, saltando fra li cani, come caprioli, ouero agnelli fra'l gregge. Quel cane, che ne piglia piu, quello in quel giorno è riputato hauer fatte cose stupende, & marauigliose. & esso Principe parimente far segni d'allegrezza, & di congratulatione con l'Oratore, il cane del quale hauerà pigliato piu lepri, che gli altri. Finita la caccia, si congregorono tutti insieme, & portorno i lepri, li quali numerandogli, trouorono, ch'erano piu di trecento. Erano iui allhora presenti li caualli del Principe, non già molti, ne troppo belli. percioche nella prima mia legatione, essendo stato presente in simile sollazzo, mi ricordo hauer veduto piu caualli & piu belli, & specialmente di quella sorte, li quali noi chiamiamo Turchi, & quelli in lor lingua Argamak. Vi erano ancora piu falconi, delli quali altri erano bianchi, altri di colore purpureo, per grandezza eccellenti: & quelli, che noi girofalconi chiamiamo, essi chiamano kretzet, con li quali sogliono pigliare i cigni, le grue, & altri vccelli di questa sorte.

Questi kretzet sono vccelli audacissimi, ma non tanto atroci, & d'impeto horrendo, che glialtri vccelli rapaci, per il volare, & per la veduta d'essi, come vn certo delle due Sarmatie ha raccontato, manchino, & muoiano. Che questo sia vero; per esperientia conoscere si può. se alcuno va a caccia col sparauiero, col niso, ouer con altri falconi, & tra questo mezzo il kretzet, (ilqual vccello subito lo sentano volar da lontano) ne venisse volando, non piu oltra la cominciata preda seguitano, ma tutti impauriti si fermano. Cihanno riferito huomini degni di fede, & nobili, che questi vccelli kretzet, quando da quelle parti, doue fanno li nidi loro, sono portati, che alcuna volta quattro, cinque, & sei, in vn carro a questo fine accõmodato si chiudono, & serrano, &, quando gli è porta l'esca auanti da mangiare, cõ certa osseruanza d'ordine di vecchiezza sogliono quella pigliare. il che se sia fatto in loro per ragione, ouero per natura, ouer per altro modo, è cosa incerta. & si come contra gli altri vccelli con impeto nimico, & minaccieuole vanno, & sono rapaci, cosi fra lor medesimi sono mansueti, & humani, ne mai fra di loro con rapaci morsi si percuotano, o battano: non si lauano mai con l'acqua, come glialtri vccelli, ma solamente con l'arena, con la quale si nettano delli pidocchi: hanno tanto piacere del

A freddo, che perpetuamente o uero sopra il giaccio, o uero sopra la nuda pietra sogliono stare. Hora, ritornãdo al nostro ragionamẽto, il principe, partendosi dalla caccia, alla volta d'vna certa torre di legno, laquale è lontana da Moscouia cinque miglia, c'inuiò. Doue erano certi padiglioni, drizzati in piede: il primo era grande, & amplo, alla similianza d'vna casa, per il principe: l'altro, per il Re Scheale: il terzo, per noi. & dapoi ve n'erano de gli altri, per l'altre persone: nelli quali padiglioni essendo noi condotti, il principe entrò nel suo: &, mutatasi la vesta, subito ci fece chiamare alla presenza sua, &, entrando noi, egli sedeua in vna sedia d'auolio: dalla destra era il Re Scheale, & noi all'incontro del principe in vn luogo ordinato sedessimo. sotto il Re stauano certi signorotti, & altri consiglieri: dal sinistro lato sedeuano quelli nobili giouani, alli quali il principe con fauor singulare porta affettione. Sedendo adunque tutti furono portate certe confettioni (come chiamano) di corandi, anici, & amandole: dapoi noci, & vna piramide intera di zuccaro: le quali cose li ministri riuerentemente tenendo in mano, al principe, al Re, & a noi le porgeuano. & dapoi, secondo l'vsanza fu dato da beuere. & il principe la gratia sua (come nelli conuiti è solito di fare) ci daua. Nella prima mia legatione, in quel medesimo luogo desinassimo. & essendo noi a tauola, & essendo caduto in terra vn certo pane, il quale essi chiamano il pane della beata Vergine, & il quale come consecrato hanno in veneratione, mangiano, & communemente nelle loro habitationi in luogo piu eminente honoreuolmente sogliono conseruare: il principe, & tutti gli altri, di paura ripieni restorono. &, chiamato il sacerdote, quello dalle gramegne, lequali erano in terra, con sommo studio, & veneratione raccolse. Fatta la collatione, & tenuto quello, che'l principe ci haueua porto, ci diede licentia, dicendo: Hora andate uia, & cosi honoreuolmente fino alli nostri alberghi fossimo condotti. Oltra di questo, il Principe ha etiandio vn'altra sorte di sollazzo, il quale suole vsare, come ho inteso, per gli altri Oratori. Sono notriti Orsi in vna casa amplissima, à questo effetto preparata: nella quale il principe suole dimostrare li giuochi de gli orsi. Il modo è questo. Ha certi huomini, d'infima, & bassa condicione, li quali, per commissione del principe, con certe forcelle di legno vãno incontro a gli orsi, et quelli prouocano, & incitano alla pugna. & venuti alle mani, & attaccata la zuffa, se per sorte li sopradetti huomini dalli prouocati, & rabiosi orsi sono laniati, & feriti, alla volta del principe corrono, & esclamando dicono, signore, eccoti, che siamo feriti. Alli quali rispondendo il principe, dice. Andateui, che vi farò gratia. & cosi dapoi comanda, che siano curati, & che gli siano donati certi vestimẽti, & alcuni moggi di formento.

Auuicinandosi il tempo di partire, & d'essere licentiati dal principe, fossimo inuitati a desinare. oltra di questo a l'un' & l'altro di noi vna veste honoreuole, foderata di zibellini, fu donata: & di quella vestitici, & nel conclaue del principe introdotti, Il Mareschalco ordinatamente, in nome dell'un' & dell'altro di noi, diceua al principe, Signore grande, Leonardo, & Sigismondo della tua immensa gratia percuote la fronte, cioè per il dono riceuuto, riferisce gratie. furono aggiõte alla veste che ci furon donate quaranta due zibellini, & 300. pelli d'armellini. 1500. pelli d'Aspreoli. Nella prima mia legatione mi diede vna carretta al modo nostro, con vn bellissimo cauallo, & vna pelle d'orso bianco, con vn'altro comodo coprimento: mi hauea dato ancora molte sorti di pesci, Beluge, Osetri, & Sterled, seccati a l'aere, ma non salati: & humanissimamente ne diede licẽtia. Delle altre cerimonie, lequali vsa il Principe in licentiare gli oratori, & similmente come sono riceuuti, quando entrano nelli confini della Moscouia, & come sono condotti, & trattati, di sopra nel licentiare gli Oratori Lituuani, copiosamente hauemo trattato.

Ma, perche fossimo mandati da Cesare Carlo Imperatore, & dal suo fratello Re Ferdinando, Arciduca d'Austria, a trattare perpetua pace, ouero almeno tregua fra'l principe di Moscouia, & il Re di Polonia: emmi parso cosa ragioneuole aggiungerui le ceremonie, le quali vsa il principe di Moscouia in confermare, & stabilire la tregua con altri signori. Hauendo noi concluse, & in certa forma ridotte la tregua con Sigismondo Re di Polonia, fossimo chiamati nella corte del principe, & in vna stantia condotti, doue erano gli oratori della Lituuania, & doue etiandio vennero quelli consiglieri del principe, liquali quelle medesime haueuano concluse con esso noi: &, verso gli oratori riuoltatisi, in questa forma cominciorono à parlare. Ha voluto il nostro Principe, per singolar

gratia, & richiesta delli gran principi, fare perpetua pace con Sigismondo nostro Re: D
ma, conciosia ch'essa pace hora per niuna conditione può esser fatta, ad instantia, & richiesta delli sopradetti principi, ha voluto far la tregua cō il vostro Re. e però alla deliberatione, & legitima confermatione di quella, il principe nostro vi ha fatti chiamare, accioche ancora voi siate presenti. Teneuano in mano lettere, le quali il principe era per mandare al Re di Polonia, bollate, & sigillate con vn sigillo picciolo, ma rosso: nella cui prima parte era vna imagine di vn'huomo nudo, che sedeua sopra vn cauallo senza sella, & con l'Asta in mano trapassaua per mezzo vn Dracone: da l'altra parte erani vn'Aquila, con due teste, & ciascuna haueua la sua corona. Oltra di questo haueuano in mano le lettere della tregua, con certa formula composte, & ordinate: l'essempio, & copia delle quali, esso Re di Polonia all'incontro era per mandare al principe di Moscouia, eccettuati però nomi, & titoli da essere mutati: nelle quali lettere, fatte da gli consiglieri, niente era mutato, eccetto questa clausula, la quale era aggiunta nel fine delle lettere, & diceua così: Noi Pietro Giska Palatino Polocense, & capitano Drobitzinense, & Michael Bohusch Bohuttinouuitz Thesoriere del gran Ducato della Lituuania, & capitano Stouinense, & Kamenacense, Oratori del Re di Polonia, & del gran Duca della Lituuania, confessiamo, & con questo nome hauemo baciato il segno della Croce, & astretti noi, che'l nostro Re è per confirmare e parimente le medesime cose con il bacio de la santa Croce: & in fede megliore di cio, queste lettere con li nostri proprij sigilli hauemo sigillate. Le quali cose vdite, & vedute, fossimo chiamati tutti auanti il Principe: & nel luogo ordinato postici a sedere, egli cominciò in questa forma à parlare: Giouāni Frācesco, Conte Leonardo, Sigismondo, con grande instantia ci E
hauete richiesto in nome di Papa Clemente Settimo, & del fratello nostro Carlo Imperatore, & del suo fratello Re Ferdinando, che noi facessimo pace perpetua con Sigismondo, Re di Polonia: ma, conciosia che ciò per le condicioni incommode a vna parte, & l'altra non si possi lodeuolmente conchiudere, ne hauete pregato, che almeno facessimo tregua: & così per l'amor nostro verso li principi vostri hora la facciamo, & l'accettiamo volentieri. Alle quali cose hauemo voluto, che voi siate presenti, acciòche riferiate alli vostri signori, esser stati presenti alla tregua, già fatta, & legittimamente confermate, & noi tutte queste cose per amor di quelli hauer fatte. Laquale oratione finita, fece chiamare à se Michael di Giorgi consigliero, & gli comandò, che pigli la Croce d'oro, la quale era attaccata con vn cordon di seta all'incontro del pariete. onde il prefato consigliero, tolto vn fazzuolo mōdo, il quale sopra vn bacile, & vn ramino era collocato, la Croce con somma riuerenza, & veneratione piglio, & nella man dextra la tenne. Il secretario similmente le lettere della tregua nelle mani haueua. talmente, che le lettere de li Lituuanij, erano superiori, & quella clausula, per laquale gli oratori Lituuani s'erano astretti, appareua. ponendo Michele la mano destra, con la quale teneua la Croce. Sopra quali lettere il principe leuandosi in piedi, riuolto il parlare verso gli oratori Lituuani, con longa oratione disse ch'egli la pace, secondo F
la singolare richiesta & essortatione di tanti principi, de liquali i legati mandati a lui vedeua auanti gliocchi, non hauerebbe gia mai sprezzata, & fuggita, quando quella con commode, & honoreuoli condicioni se fosse potuto fare. Ma poi che tal pace perpetua non può hauer luogo, per gratia delli sopra detti principi, ha fatto tregua per anni cinque, secondo il tenore delle lettere, le quali esso mostraua col dito: la quale tanto tempo conseruerà, quanto vorrà il Magno Iddio, & la nostra giustitia al fratel nostro Re Sigismondo faremo, con questa conditione però, che'l vostro Re ne dia lettere simili alle nostre in tutte le cose, & scritte con quel medesimo essemplo, & che quelle in presentia delli nostri oratori confermi, & la giustitia sua faccia verso di noi, & che procuri, che siano portate a noi per mezzo delli nostri ambasciatori: & tra questo mezzo voi col giuramento vi astringerete, il vostro Re douer fare, & osseruare tutte le sopra nominate condicioni. Finite queste parole, verso la Croce voltossi, et tre volte con il segno della santa Croce segnossi, ogni volta abbassando il capo, & cō le mani q̄si toccādo la terra dapoi, appressandosi alla Croce, moueua le labbra, come volesse orare, et, nettādosi la bocca cō vn fazzoletto, & sputādo in terra, finalmente la Croce bacio, & primamente con la fronte, & dapoi con l'un & l'altro occhio q̄lla toccò. & ritratosi indrieto, di nuouo inchinato il capo, cō la Croce segnossi. Dopo questo, ammonisce i Lituuani che venissero auanti, & che essi quel medesimo fare douessero. ma, prima

che

A che glioratori Lituuanij facessero qsto, vn certo Bogusio Ruteno recitaua la sottoscrittione per laquale glioratori s'erano astretti: la quale benche con piu parole fosse composta, & ordinata, nondimeno ne piu ne meno conteneua di quello ch'è detto di sopra. Le parole delle qual sottoscrittione a vna p vna Pietro, per fede Romano, et collega, l'esponena, & qlla medesima parimente l'interprete del principe a noi a parola per parola recitaua. Il che finito, Pietro, & Bogusio ordinatamente la santa Croce in presenza del principe baciorono. Le quali cose finite, il principe, sedendo, con simili perole cominciò. Voi hauete veduto, che noi hauemo fatto al nostro Sigismondo Re la giustitia nostra, per la singulare richiesta di Clemente, di Carlo, & di Ferdinando, e però direti alli vostri Signori, tu Giouan Francesco al Papa, tu Conte Leonardo a Carlo, & tu Sigismondo a Ferdinando: Noi hauer ciò fatto, per il loro amore; & acciò che'l sangue Christiano per le guerre non si sparga. Hor, finalmente, hauendo il principe con longa oratione, & con li consueti titoli, fatto fine, all'incontro per la singolare sua beneuolentia verso li nostri principi, gratie infinite gli riferimmo, & le cōmissioni di quello diligentemente douer esseguire, gli pmettēmo. Dapoi, due delli suoi consiglieri piu principali: & secretarij auanti se chiamò, & dice alli Lituuani, quelli essere ambasciatori, che doueuano andare in Polonia al lor Re Sigismondo. Vltimamēte molte tazze per cōmissione del principe furono portate a noi, et alli Lituuani, & a ciascuno si delli nostri nobili, come qelli Lituuani; & con la man propria il principe le porgeua: & chiamando per nome gli ambasciatori della Lituuania, diceua loro: Quelle cose, che hora
B hauemo fatte, & lequali dalli nostri consiglieri hauete intese, al fratel nostro Re Sigismondo exporrete. Dapoi di nuouo si leuò su, & disse: Pietro, & tu Bogusio al fratel nostro Sigismondo, Re di Polonia, & gran Duca della Lituuania, in nome nostro (mouendo esso il capò) vi inchinereti. &, ponendosi a sedere, l'vn & l'altro Chiamò, & tanto a quelli, quanto etiandio alli nobili loro ordinatamente porse la mano, & disse loro; Andate hora: & cosi licentiò.

Gli Itinerarij, ouero viaggi nella Moscouia.

NEll'Anno M D XV. erano venuti in Vienna a Cesare Massimiliano Vuladislauo, & il suo figliuolo Lodouico, Re dell'Ongaria, & della Boemia, & Sigismondo Re di Polonia: doue, contratti, & conclusi li matrimonij delli figliuoli, & delli nepoti, & confirmata fra di loro l'amicitia, fra l'altre cose Cesare gli haueua pmesso di voler mandare suoi Ambasciatori a Basilio, Duca delli Moscouiti: accioche egli facesse pace con il Re di Polonia. a questa legatione Cesare haueua ordinato Christophoro, Vescouo Labacense, & Pietro Mrazi.
C Ma tal impresa, & tra questo mezzo essendo Giouāni Dantisca, secretario del Re Sigismōdo, & dipoi Vescouo Vuarmiense, di tanta tardanza impatiente, & la legatione con ogni instantia solicitando quest'officio a me, che poco auanti era tornato dalla Dania, fu imposto: & cosi, riceuute le commissioni da Cesare Massimiliano, da Haganoe, citta dell'Alsatia, mi parti.

Primamente, passato il Rheno, per il dominio delli Marchesi Badensi, et per le citta dette Restat, Etlingen, Pfortzach, nel Ducato Vuirtembergese, Constat, & finalmente in Eslingen citta dell'imperio, appresso il fiume Necaro, il quale & Nicro chiamano di la in Gopingen, & Geislingen venni.

Dapoi in Olma citta, superato il Danubio, p Gunspurg, & per il castello Purgauu, dalla quale il Marchesato di Burgouia ha preso il nome, in Augusta Vindelica al fiume Lico peruenni. Doue m'aspettauano Gregorio Sagreuuski, Oratore del Duca di Moscouia, & Chrisostomo Columno, secretario di Elisabetta, vedoua di Giouanni Sforza di Milano, & di Bharij, li quali erano compagni del viaggio.

Lasciata Augusta, nel principio dell'Anno M D XVI. di la dal fiume Lico, per le citta della Bauiera Frindberg, Inderstorff, Freysingen, cioè per il Vescouato Frisingense, a fiume Ambor, Landshuet al fiume Isera, Gengkhon, Pfarkhirchen, Scharding, al

fiume Eno pafsãmo. Et superato il fiume Eno, trapassando per le ripe del Danubio, pasſã- D
mo l'Austria sopra Onaso: dapoi in Lincio, città posta sopra la ripa del Danubio, capo di quella ꝓuincia, entrati, & ꝑ il ponte in quel luogo posto, sopra il Danubio passando, per Ganeukirchen, Pregartn, Pierpach, Kunigsuusin, Arbaaspch, Rapolstain, seguitassimo il nostro viaggio: et finalmente cãminando, piu oltra nell'Arciducato d'Austria, Alla Val le chiara, volgarmente Tzuuetl detta, in Rastnfeld, Horn, & Retz peruenimmo.

Dapoi ꝑ la dritta via della Morauia, di la dal fiume Teya, il quale per la maggior parte se para l'Austriaa dalla Morauia, à Snoima castello ꝑuenimmo: doue io itesi Pietro Mraxio, mio collega, esser morto. Onde io solo questo officio di Oratore feci.

Da Snoima, arriuassimo à Vuolfernitz, à Bruna, & ad Olmutio, sedia Episcopale, ap presso il fiume Morauia posta: et qlle tre città, cioe Snoima, Bruna, et Olmutio, sono le pri me nel Marchesato di la poi pafsãmmo per Lipncck.

Per Hranitza, in Todesco Vueissenkirchn.

Per Itzin, in Todesco Titschein.

Per Ostraua, i Tedesco Ostra, dou'è il fiume Ostrauuitza, il quale il castello bagna, et la Si lesia dalla Morauia diuide. Dopo Feistat, castello delli Duchi Theschinensi, posto al fiume Elsa, arriuammo à Strumen, in Tedesco Schuuartzuuasset, dapoi à Ptzin, in Tedesco Ples principato: dal qual luogo andando auanti per spatio di due miglia, è il ponte di la da Istula, termine del territorio della Boemia. E

Dal põte di Istula in la è il dominio della Polonia: & di qua fino à Oschuuentzin princi pato, detto in Tedesco Auscauitz, doue il fiume Sola entra nel fiume Istola, viaggio vn miglio.

Fuora di Oschuuentzin, per il ponte superãmo il fiume Istula: &, fatti otto miglia, in Cra couia, capo del regno di Polonia, peruenimmo: & li nostri carri sopra le trahi ponemmo: dapoi la Craccouia partiti, riuammo à Prostouuitza 4 miglia.

A Vuilitza, 6 miglia.

A Schidlouu, 5 miglia.

A Oppatouu, 6 miglia.

A Sauuicost, 4 miglia: doue di nuouo passãmo il fiume Istula: &, lasciato quella bãda sinistra, ad Vrsendouu per spatio di 5. miglia & dapoi à Lubin palatinato per 7. miglia per uenimmo: nel qual luogo in certo tempo ordinato dell'anno si fa vna bellissima fiera: *alla* quale vi concorrono huomini, & genti d'ogni parte, Moscouiti, Lituuani, Tartari, *Liuo*nienſi, Pruteni, Rutheni, Germani, Ongheri, Armeni, Vualachi, & Hebrei.

Otto miglia piu oltra si truoua Cotzko; &, auanti che se peruenga à questo luogo, si tro ua il fiume Vuiepers, verso settentrione. Dopo otto miglia, Meseriz termine, ouero con fine della Polonia: & sei miglia piu auanti si truoua appresso el fiume Buh, Melnik, castello F della Lituuania: & dopo otto miglia, vn luogo, chiamato Bielsco: & dopo quattro, Nareuu, doue vn fiume, di quel medesimo nome, che nasce da vn certo lago, & paludi, come fa il fiu me Buh, verso il settentrione corre. Da Nareuu caminando piu oltra, si passa vna selua ꝑ otto miglia di longhezza, & fuora di quella euui vn castello, detto Grinki, doue gli huomi ni del Re, liquali ci prouedeuano di vettouaglia per il viuer nostro, (Pristauuos chiamano) & fino à Vuilna ci conduceuano, mi aspettauano. Dapoi per spatio di sei miglia si peruie ne à Grodno: doue è vn principato, secondo la natura di quel paese, assai cõmodo: la rocca con la città è vicina al fiume Nemen, il quale in lingua Germanica Mumel è chiamato, & bagna la Prussia, la quale già dal gran maestro dell'ordine Theutonico era gouernato. ma hora qlla Alberto, Marchese di Brãdenburg, per nome ereditario del Ducato tiene. Il detto fiume chiamano anchora Cronomen, alludẽdo al nome del castello. In qsto luogo Giouãne Sauuorsinschi, da Michael Lincki, in quella medesima casa, ouer, come dicono, corte nella quale io era alloggiato, fu morto: In questo luogo io lasciai l'Ambasciatore Moscouito, il quale il Re hauea prohibito intrare in Vuilna. Di poi à duo miglia à Prelai; à cinque mi glia, à Vuolconikt, à quatro miglia, à Rudniki; & per altro quattro miglia, ad Vuilna per uenimmo.

Auãti Vuilna huomini nobili, & di alto legnaggio mi aspettauano, li quali in nome del Re honoreuolmente mi receuettero, & in vna ampla, & gran carretta ornata di belissimi

A cussini,& di certi coprimenti di seta,& d'oro tessuti,collocatomi, con molti staffieri d'ogni parte circondato,officiosamente,come fosse stato il proprio Re, sino all'ordinato hospitio m'accōpagnorno. Dapoi Pietro Tomitzki, Vescouo Premisliense,vicecācelliero del Regno di Polonia,huomo per testimonianza di tutti di singolar virtu,& d'integrità di vita ornato, venne a visitarmi,& in nome del Re humanissimamente salutommi, & riceuettemi & cosi,finiti li nostri ragionamenti, con gran moltitudine delli cortegiani al conspetto del proprio Re mi condusse: dal qual,in presenza di molti nobilissimi signori del gran ducato della Lituuania,honoreuolmente io fui riceuuto.

In ql medesimo tempo,oltra l'altre cose nella citta di Vuilna,il Matrimonio fra esso Re di Polonia,& la Signora Bona,figliuola di Giouan Galeazzo Sforza,Duca di Milano, col mezzo di Cesare,essendo io ambasciatore,fu fermato,& concluso.

Erano iui ī strette prigioni tre capitani di Moscouia,alli quali nell'anno. M D XIIII. Appresso di Orsa città la somma di tutte le cose,et il gouerno dell'essercito Moscouitico era stato cōmesso. fra li quali Giouanni Czeladin era il primo. Liquali io, con licentia del Re, visitai,& con quel modo,che io potei,gli consolai.

Vuilna è capo del gran ducato della Lituuania,& è posta in ql luogo, nel quale Vuelia, & Vuilna fiumi concorrono,& nel fiume Nemen,ouer Cronomen entrano. In questa lasciai Chrisostomo Columno: & poco tempo in quella dimorai.

B Alli 14. di Marzo vscito di Vuilna,io nō andai p la publica,& vsitata via,delle quali vna va p Smolenzko,& l'altra per la Liuuonia in Moscouia.Ma vsai la strada mezza fra l'vna, & l'altra,& per la dritta via,per quattro miglia à Nementschin,& di la à otto miglia, passato il fiume Schamena,à Suuintrauua peruenni.

Il seguēte giorno,per spatio di sei miglia venni à Disla,doue è vn lago del medesimo nome: & di la quattro miglia è Drisuuet, doue l'Ambasciatore Moscouito, il quale io haueuo lasciato à Grodno,venne à ritrouarmi. Di la quattro miglia,à Braslauu,al lago Nauuer, il quale è di longhezza quasi d'un miglio. Poi per spatio di cinque miglia,à Dedina; & al fiume Duuina, il quale i Liuuoniesi(perche passa per il paese di quelli) Duna chiamano, & altri Turante,peruenimmo. Dapoi, per sette miglia à Drissa, & di nuouo sotto il castello Betha al fiume Duuina arriuammo: &,essendo quello aggiacciato, cō certe carrette, secondo il costume di quella gente,per spatio di sedici miglia fossimo portati in su: & mentre faceuamo tal viaggio,due vie auanti gliocchi s'appresentorono: & mētre stauamo in dubio, per qual douessimo entrare,mandai il seruitore a dimandare alla casa d'vn certo villano vicino,qual fusse la strada. ilqual poco mancò che nō perisse nel fiume, per rispetto della giaccia,qual s'era disfatta sul mezzo giorno: non dimeno fu tirato fuora. Auuēne ancora, che in vn certo luogo il fiume d'ogni parte era sgiacciato, & tāta strada era lasciata,quāto si poteua passareoltra, & a pena le ruote del nostro vehicolo erano capaci di tal passo: accresceua

C anchora la paura la fama commune, perche diceuano, che non era molto, che in tal luogo cento assassini Moscouiti s'erano sommersi,per voler passare tal fiume congelato.

Da Drissa à Doporoski sono sei miglia. & di la poi à Polotzco principato, ilqle Vuaiuuoda lo chiamano,& à quella parte del fiume Duuina, la quale alcuni Rubone chiamano, peruenimmo: doue honoreuolmente,in mezzo di grandissima frequentia d'huomini,fossimo riceuuti,& magnificamente, & abondantemente trattati. finalmente fino alla stanza nostra vicina fossimo condotti. Tra Vuilna, & Polotzco sono molti laghi, spesse paludi, & selue di grandissima longhezza: per modo che qualche volta per spatio di cinquanta miglia Germani si distendono.

Andati più auāti nelli cōfini del Regno, il viaggio per le spesse correrie de l'vna & l'altra parte non era troppo sicuro,& hauessimo alloggiamēti abandonati,& pochissimi: & finalmente,per grandi paludi,& selue,in Harbsle,& Milenki, case di pastori, peruenimmo: nel qual viaggio il Lituuano,condottor nostro,m'haueua abandonato. Vi si aggiongeua alla incōmodità delli nostri alloggiamēti la somma difficultà del viaggio, percioche era forza di passare fra li laghi,& le paludi,carche di neue,& di giaccio, à noi molto nociuo: mētre ad vn castellotto, detto Nischa,& al lago di quel medesimo nome,& di la 4. miglia à Quadassen peruenimmo: & quiui con grandissima paura,& pericolo vn lago aggiacciato, stando l'aqua sopral il giaccio,passammo: & essendo ad vna cappanna, ouer Tugurietto d'vn certo

villano

villano peruenuti,per cōmissione di Georgio Moscouito, mio compagno in viaggio,ci fu D
portato vettouaglia per mangiare: ma in questo luogo i termini dell'un' & l'altro principe
non ho potuto conoscere,& discernere come desideraua.

Sēza cōtradittione alcuna Corsula è sotto il dominio della Moscouia,doue passati due fiu
mi,cioè Vuelicarecka,& Dsternicza,finiti due miglia,peruenimmo ad Oporzka citta, con
il castello,ouer Rocca,posta appresso il fiume Vuelicareka. doue è vn ponte che si passa, &
alcuna volta li caualli passano quello con l'acqua fino al ginocchio. Questa Rocca il Re
di Polonia,mentre io trattaua della pace in Moscouia, haueua assediata: in questi luoghi,
benche per le spesse paludi,selue,& fiumi innumerabili, gli esserciti cōmodamente cōdur-
ui non si possano: nondimeno a ciascun luogo,che vogliono, vanno mandādoui ināti gua
statori,& altri habitatori del paese,li quali tolgano via tutti gl'impedimēti, tagliando arbo-
ri,legnami,& facendo li ponti sopra le paludi,fiumi,& altri luoghi necessarij. Di la à otto
miglia si truoua vna citta,detta Vuoronecz,posta appresso il fiume Ssoret,il quale,riceuen
do il fiume Vuoronetz,non molto lōtano sotto il castello di Vuelicarecka scorre. Cinque
miglia dipoi,à Enburg: & tre miglia, à Vuoledimeretz castello con la Rocca: tre miglia à
Brod,casa d'vn certo habitatore: & di qui poi, cinque miglia, gittato vn ponte sopra il fiu-
me Vssa,il quale à Scholona scorre,à Parcho citta venimmo,la quale, insieme con il castel-
lo,è appresso il fiume Scholona: di qui si viene ad vna certa villa,detta Opoca, sotto la qua-
le è il fiume Vuidocha,il quale p spatio di cinque miglia entra in Suchana: quiui, passati set-
te fiumi,dopo cinque miglia, s'arriua à Reisch villa: & p altri cinque miglia, alla villa, detta E
Duuerenbutig, sotto la quale p spatio di mezzo miglio è Pschega, fiume, il quale, riceuuto
in se il fiume Strupin, entra in Scholona: nel quale ancora altri quattro fiumi, li quali passā-
mo in quel giorno, entrano. A cinque miglia si truoua Sotoki, casa d'vn pouero, huomic-
ciuolo: & di qui à quattro miglia finalmente nella gran Nouogardia alli 4. d'Aprile perue
nimmo. Da Polotzko fino alla Nouogardia passāmo tante paludi, & tanti fiumi, delli no-
mi de quali, & numero ne anco gli habitatori del paese si ricordano.

Nella Nouuogardia per sette giorni ci ripossāmo, et nel giorno delle palme, dal luogote
nente di quella fui riceuuto in conuito: & dapoi da quello consigliato, che, lasciati li seruito-
ri, & li caualli in quel luogo, per via delle poste alla volta della Moscouia ne gissi: al quale ve
dendo, & entrato in viaggio, primamēte a quattro miglia à Beodnitz venni, & di q il viag-
gio di tutto il giorno appresso il fiume Msta, il quale è nauigabile, et dal lago Samstin na-
sce, io feci. In quel giorno, andando io per vn prato, & liquefacendosi la neue, con veloce
corso delli caualli, vn cauallo d'vn mio seruitore Lituuanico cadde: īsieme col seruitore prē-
cipitando, & in modo d'vna rota riuoltandosi per terra, finalmente il cauallo leuossi con li
piedi dauāti, & fermossi: ne però con il lato suo toccaua terra, ne punto il seruitor mio, sotto
di se prostrato, & giacēte, offese: Dapoi per dritta via sei miglia a Seitskoou di la dal fiume
Nischa: dapoi sette miglia a Harosczi, di la dal fiume Calacha: & per sette miglia a Oreat
Recheluuitza alla fiumara, Palamit peruenimmo in quel giorno passāmo otto fiumi, & vn
lago congelato, ma sopra il giaccio era d'acqua ripieno. F

Finalmente nella sexta feria auanti la festa della santa pasqua, alla casa delle poste peruenim
mo, & tre laghi passammo, il primo fu Vuoldai, il quale è vn miglio in larghezza & due in
longhezza, il secondo, è Lutinitsch, non molto grande: & il terzo, Ihedra, al quale vna
villa di quel medesimo nome è vicina, lontano da Oreat per spatio d'otto miglia. Nel qual
giorno, p li sopradetti laghi congelati, ma per la neue liquescente d'acque ripieni, seguita-
ta la trita via, hauessimo viaggio difficilissimo, & pericoloso: &, per l'altezza delle neue, &
perche niuno vestigio, ouer segno d'alcuna strada appareua, nō hauemo ardimento di par-
tirci dalla via publica. Finito cosi difficile, & pericoloso viaggio per spatio di sette miglia
a Choitilouua peruenimmo: sotto la qual citta, ī quel luogo, che li due fiumi Schlinguua &
Snai corrono, & entrano nel fiume Msta, passammo: & a Vuoloschak giungemmo: & iui
nel giorno di Pasqua ci riposammo. Dapoi cāmināmo per sette miglia, &, passato il fiume
Tuuerza, à Vuedrapusta castello, posto nella ripa arriuāmo: da qui poi per sette miglia scē-
dendo, venimmo a Duuerschak citta, sotto la quale per due miglia, cō vna barchetta pesca-
reccia il fiume Schegima passammo: & a Ossoga castello peruenuti, iui per vn giorno ci ri-
posammo: & il seguente giorno per spacio di sette miglia nauigando p il fiume Tuuerza, à

Medina

A Medina peruenimmo: &, iui desinato, di nuouo entrati nella barchetta, p sette miglia nauigammo Vuolga, fiume celeberrimo, & famoso. & nel principato Tuuer arriuamo: doue, presa vna barca maggiore, per il fiume Vuolga nauigamo, & non molto dapoi ad esso fiume congelato, & di pezzi di giaccio ripieno, venimmo, & in certo luogo, con grandissima fatica, & sudore, arriuammo: doue la ripa del fiume, carica di molto giaccio, appena superamo: & di la per terra, alla casa d'vn certo habitatore peruenuti, ritrouamo alcuni pochi caualli, &, sopra quelli montati, finalmēte al Monasterio del beato Helia giungemo. Doue poi, mutati li caualli, per tre miglia a Gerodin castello, al fiume Vuolga postor dapoi per la dritta via a tre miglia, a Schossa, poi per tre altri miglia, a Dscorno, casa delle poste: dapoi per sei miglia, a Clin castello al fiume Ianuga posto: poi per tre miglia, a Piesak, casa delle poste: da poi per spatio di sei miglia, a Schorna appresso il fiume di quel medesimo nome ariuammo: dapoi finalmente, per spatio di tre miglia, alli diciotto d'Aprile puenimmo in Moscouia: doue in che maniera io fossi salutato, & riceuuto, abondantemente in qsto libro vi ho esposto & dichiarato quando del modo di receuere, & di trattare gli oratori ho ragionato.

Del ritorno della Moscouia nella patria.

HÒ vi dissi nel principio, che fui mandato da Massimiliano Imperatore nella Moscouia, a cōponere & pacificare i principi di Polonia, & della Moscouia: ma senza risolutione alcuna indi mi parti percioche, mētre nella Moscouia, presenti gli
B oratori del Re di Polonia, io trattauo della pace, & concordia fra loro, il Re di Polonia, raunato l'essercito, Opotzka castello (indarno però) espugnaua, & per ciò il principe negaua di voler fare tregua con il Re di Polonia: & cosi, senz'altra conclusione del negotio, honoreuolmente mi diede licentia. Onde lasciata la Moscouia a Moseisko 18. miglia, a Vuiesma 26. miglia, a Drogobusch 18. miglia, & dapoi a Smolensko 18. miglia peruenni. dapoi per due notti a l'aere, in mezzo delle gran neui, riposai; & da quelli che ci con duceuano, io era trattato lautamente, & honoreuolmēte, &, per difenderci meglio dalle neui, sopra li scorzi de gliarbori stendeuamo altamente il fieno, & sopra li stesi lenzuoli, secondo il costume de Turchi, ouero Tartari, con li piedi tirati in su giacendo, pigliamo il cibo: &, beuendo alquanto piu largamente, la cena nostra tirauamo in longo. Laltra notte poi venimmo ad vn certo fiume, allhora non cōgelato: ma dopo mezza notte, per rispetto del grandissimo freddo, talmente era concreto, & giacciato, che per il giaccio piu di dieci carrette cariche tutte andorono: ma li caualli in vn'altro luogo, doue il fiume piu velocemente, & con maggior impeto correua spinsi, & rotta la giaccia, passorono di la: doue, lasciati quelli, che ci conduceuano, andai nella Lituuania: & dal confine per otto miglia a Dobrouuna vēni, doue hebbi honesta copia delle cose necessarie, ma l'albergo fu nella Lituuania: dapoi a quattro miglia, ad Orsa, insino a tanto che da Vuiesma alla man destra arriuammo al fiume Boristhene, il quale con non longo interuallo di sopra, & di sotto Smolenko fummo con-
C stretti a passare: & cosi, quello circa Orsa lasciato, p la dritta via per 8. miglia a Druzek, p 11. miglia, a Grodno, per 6. miglia, a Borisouu, al fiume Beresina venimmo, li cui fonti Tolomeo attribuisce al Boristhene.

Dapoi per otto miglia, a Lohoschakh.
Per 7 miglia, a Radocostye.
Per 2 miglia, a Crasno sello.
Per 2 miglia, a Modolesch.
Per 6 miglia, a Creuua castello con la rocca ruinato.
Per 7 miglia, a Mednik castello con la rocca: & di qua finalmente a Vuilna peruenimmo: doue, dopo la partita del Re di polonia, per certi pochi giorni, mentre li seruitori con li miei caualli ritornauano da Nouogardia per la Liuuonia, sono restato: liquali finalmente venuti, indi partiti, per 4 miglia vsciti dalla strada, arriuamo in Troki, accioche iui in vn certo horto vedessi i bisonti chiusi, liquali alcuni Vros, li Germani Auroxn chiamano, doue il palatino, quantunque per la venuta mia all'improuiso fosse quasi offeso, nondimeno inuitommi a desinare con esso lui: & a questo couito fu presente Scheachmeth, Re Sauuolhēse Tartaro, il quale i tal luogo in due murati castella, fra li laghi posti, come in libere prigioni

honesta-

honestamente era seruato, & custodito: q̃sto Re, mentre si desinaua, di varie cose, p mezzo D dell'interprete, parlaua con esso meco: & fra l'altre cose chiamaua Cesare suo fratello, & diceua, che tutti li principi, & Re del mondo erano fratelli fra di loro.

Finito il desinare, et riceuuto il presente dal Signor palatino secondo la cõsuetudine delli Lituuani, primamente a Moroschei castello, dapoi per 15. miglia a Grodno: per 6 miglia a Grinki: poi, passata la selua, per 8. miglia a Nareuu: & a Bielsko città puenimmo: doue Nicolò Radouuil, palatino Vuilnese ritrouai: al quale già per auãti haueuo date lettere di Cesare: il qual, benche per auanti mi hauesse donato vna chinea con due altri caualli da carretta, nõdimeno di nuouo vn'altro cauallo castrato, & di buona razza mi dette in dono: & oltra di questo mi diede anchora alcuni ducati Ongheri, essortandomi, che d'essi io procurassi farmi fare vn bellissimo anello; accioche, portando quello, & ogni giorno riguardãdolo piu facilmente di lui specialmente appresso Cesare, io mi ricordassi. Dapoi da Bielsco, nella rocca de Briesti, cõ il castello fatto di legno, appresso il fiume Buh, nel quale Muchauuetz scorre: & di qui à Amas castello arriuãmo: doue, lasciata la Lituuania da parte, à Pareczouu, primo castello di Polonia, entrati, sopra il quale non troppo lontano vn fiumicello, chiamato la Sonica, scorre, & la Lituuania dalla Polonia diuide. Dapoi per 9. miglia à Lublin, poi à Rubin, Vrsendoff, Sauuichost al passo del fiume Istula, poi a Sandomir citta con la rocca, posta al fiume Istola, & distante da Lupin per spacio di miglia 18. peruenimmo. Dapoi a Poloniza, appresso il fiume Czerna posta: doue certi pesci nobilissimi, volgarmẽte Lachs chiamati, si pigliano. Indi alla città nuoua, detta Cortzin, con il castello di muro, & poi à Prostuuitza, doue buona, & ottima ceruosa si cuoce, & di qui poi in Craccouia peruenimmo: La qual citta è capo del Regno, sedia Regale, posta & collocata al fiume Istula, & per 18. miglia distante da Sandomir, per copia, & frequentia di Clerici, di studenti, & di mercatanti celeberrima, & famosa. Dalla qual citta, riceuuti li presenti Regij, & tolta buona licentia dal Re, al quale l'opra mia era grata, ci partimmo, & indi à Lipouuez, sotto il castello, & di qua poi a 3. miglia ad Osuuenzin, castello della Silesia, ma sotto il dominio di Polonia, appresso il fiume Istula situato, giongẽmo: nel qual luogo Sola fiume, il quale, nascendo dalli monti, li quali diuidono Silesia da l'Ongheria, nel fiume Istula entra. Non troppo lontano, sotto il medesimo castello è il fiume Preyssa, il quale dall'altra parte del fiume Istula, Silesia, dal dominio di Polonia, et Boemia diuide, & in Istula entra. Di qua poi a 3. miglia à Pzina, in Tedesco Ples, principato in Silesia, della ditione di Boemia: poi per due miglia, a Strumen, in Tedesco, Schuuartzuuasser: poi a Freystaelth castello delli duchi Teschinensi, il quale Elsa fiume bagna, & nel fiume Odera entra, dapoi ad Ostrauua, castello della Morauia, ilquale da Ostrauuitza fiume è bagnato, & la Silesia dalla Morauia diuide: indi poi a 4. miglia in Itschin, castello, in Tedesco Titzein: & per vn miglio ad Hranitza, in Tedesco Vueissenkirchen, castello, il quale Betuuna fiume bagna: & dapoi per spatio d'vn miglio a Lipnik, et F per due miglia ad Vuistrica peruenimmo. Doue, mentre per la dritta via camminauamo, a caso da vn certo colle Nicolò Czaplitz, nobile della prouincia, veggendo, che noi andauamo alla uolta sua, pigliata vn'arma in mano, quasi volesse combattere, con due cõpagni preparauasi alla pugna. Per il che io considerando non la temerita, & audacia da l'huomo, ma piu presto la imbriachezza, comandai alli seruitori, che dessero luogo a l'ira, & alla pazzia, nõ facendo altro mouimento. Ma quello, sprezzato q̃sto officio, nella gran neue s'era gittato, & con gliocchi tortuosi, & minaccieuoli ci riguardaua, facendo il medesimo verso li nostri seruitori, che ne seguitauano con le carrette, minaciando loro con la spada in mano di volergli fare dispiacere. Onde, da vna parte, & l'altra nato gridore, & essendo concorsi li serui, esso Nicolo finalmente da vna freccia fu offeso, & il cauallo parimente ferito, sotto q̃llo cascò. Dapoi, seguitando il cominciato il nostro viaggio con glioratori Moscouiti, arriuammo ad Olmuzio, doue similmente egli ferito peruenne: & iui, come habitatore di q̃lla regione conosciuto, raunata vna certa moltitudine di quelli huomini, li quali erano condotti a cauare, & fabricare le piscine, voleua della riceuuta ingiuria fare vendetta. Ma io con maturo cõsiglio l'audacia sua ritenni. Fatto questo, ci partimmo da Olmutio, & per 4. miglia a Bischouu, piccolo castello, & per altri 4. miglia a Niklspurg, rocca bella, venimmo: la quale benche per spatio d'vn miglio di la dal fiume Theya, il quale in molti luoghi l'Austria dalla Morauia diuide, sia posta; non dimeno s'accosta alla Morauia, & al dominio di

quella

D quella è sottoposta. di qua poi à 3. miglia, a Mistlbach, castellotto dell'Austria, & p altri tre miglia, à Vlrichskirchen, et poi p altri tre miglia, à Viēna, città nobile, et da molt'altri scrittori celebrata, puenimmo. & certo fino i qsto luogo i due carrette intere di Moscouia cōdussi.

Partitomi da Vienna, p 8. miglia a Citta nuoua, & di la poi oltra il monte Semring, et fra li monti della Stiria fino a Salsburg ne venī. Dapoi in Isprug, castello del Cōtado di Tirolo, ritrouai Cesare, alla Maestà del quale nō solamente qlle cose, lequali io haueuo fatta p sue cōmissioni, furono grate, ma etiādio la relatione delle Cerimonie, & della cōsuetudine delli Moscouiti. Onde Matteo, Cardinale di Salsburg, a Cesare caro molto, & Principe idustrioso, & nelli negotij versato, giocosamente in presentia di Cesare protestò, che Cesare non douesse vdire il restante delle Cerimonie de' Moscouiti in absenza sua.

Dapoi, essendo espedito, & licentiato da Cesare, l'ambasciatore di Moscouia, & douendo io similmēte, come oratore, andare in Ongheria al Re Lodouico, il sopradetto ambasciatore Moscouito p il fiume Eno, & per il Danubio a Vienna cōdussi, &, iui qllo lasciato, montai in vn carro Ongaro, & con qllo, hauendo buonissimi caualli sotto, in poche hore feci trētadue miglia, & à Buda puenni. ma la causa di tanta prestezza, è la cōmoda respiratione, & permutatione delli caualli, p li giusti, & ben ordinati interualli delle poste: delle quali, la prima è nel picciolo castello di Prukh, appresso il fiume Leytha: il qle diuide l'Austria dall'Ongheria, & per spatio di 6. miglia è distante da Viēna: la secōda, in Ouuar, piccolo castello, in Tedesco Altēburg, & è cinque miglia. la terza è Iaurina, sedia Episcopale, qsto luogo li Ongheri Iurr, & li Germani, dal fiume Raba, ilquale bagna il luogo, & entra nel Danubio, Rab chiamano. In questo luogo, distante da Ouuar cinque miglia, si pmutano li caualli. La quarta posta è sotto Iaurino sei miglia, nella villa Cotzi, dalla quale villa li carrettieri hanno preso il nome, & sono chiamati Cotzi. L'vltima posta è in Vuark villa, cinque miglia lontano da Cotzi: doue li ferri delli caualli, vacillanti, sono rimessi, & le carrette, & le briglie rifanno. Le quali tutte cose ristorate, p spacio di 5. miglia à Buda, sedia regale, sono portati. nella qual città esposta, & finita la mia legatione, & terminata la dieta, la quale non molto lontano da Buda si faceua, in vn luogo, il quale volgarmente Rakhusch chiamano, honoreuolmente fui licentiato dal Re, & a Cesare ritornai, il quale poi, nel mese di Gennaio, l'anno del Signore 1519. morì. Et questa mia andata in Ongheria ho voluto aggiungere, per essere congionta con la Moscouitica, & quasi vn medesimo viaggio.

Il viaggio della seconda legatione di Moscouia.

MOrto Cesare Massimiliano, fui fatto Ambasciatore delli Stiriensi, à Carlo, Re di Spagna, Arciduca d'Austria, eletto Romano Imperatore: alla Maestà del quale similmēte dapoi il gran Duca di Moscouia hatteua mādato li suoi Ambasciatori, accio che le confederationi cō Massimiliano confirmassero. Et all'incōtro il nuouo Imperatore, p gratificare al gran Duca, diede cōmissione al suo fratello Ferdinando Arciduca, ch'egli trattasse con Lodouico, Re de l'Ongheria, che facesse di modo con suo zio, Sigismōdo, Re di Polonia, che consentisse di far pace, ouero tregua cō giuste condicioni con il gran Duca della Moscouia. Onde, in Vienna, essendo Leonardo Conte di Nogarola in nome di Carlo Romano Imperatore, & io in nome di Ferdinando fratello della sua Maestà, Infante di Spagna, et Arciduca d'Austria, eletti Ambasciatori, montati in certe carrette Ongare, à ritrouare Ludouico, Re de l'Ongheria à Buda venimmo: doue, esposte le nostre cōmissioni, & finiti li nostri negocij, secondo il desiderio nostro pigliāmo licentia, & a Vienna ritornāmo. Dapoi, insieme con li oratori di Moscouia, li quali allhora erano tornati di Spagna da Cesare Imperatore, vsciti fuora, ci mettemmo in viaggio, & venimmo.

A Mistlbach, 6 miglia.
A Vuisternitz, 4 miglia.
A Vuischa, 5 miglia.
A Olmutio, 4 miglia.
A Sternberg, 2 miglia.

A Parno, doue sono le miniere del ferro, 2. miglia. Oue vn ponte, posto sopra il fiume Moraua, passammo, &, iui lasciata da parte la Morauia, nella città & principato della Silesia entrammo: dapoi in Iagerndorff, 3. miglia.

A Lubschia, 2 miglia.

A Glo-

A Glogouia, 2 miglia. D

A Crepitza, 2 miglia. Dapoi appresso il fiume Odera, arriuãmo in Opolia città, doue l'vltimo Duca delli Opolíẽsi haueua la sua sedia, p 3. miglia. Dapoi p 7. miglia ad Oleschno, in Tedesco Rosenberg, di la dal fiume Malpont, il quale allhora p la moltitudine delle acque, oltre modo era abondãte: poi a 2. miglia peruenimmo à Crepitza vecchio castello di Polonia: nel qual luogo, intẽdẽdo noi, il Re di Polonia essere in Pietercouia castello, doue li gouernatori del Regno sogliono celebrare li comitij, cioè le loro diete, mandãmo auanti il seruitore, Il quale ne riferì, che'l Re per la dritta via era per andare alla volta di Crocouia. Onde noi mossi da Crepitza a quel luogo drizzassimo il nostro viaggio, & primamente à Clobutzho, 2. miglia: poi à Czestochouu, 3. miglia, il quale è vn monasterio, dou'è vna imagine della Beata Vergine, la quale con grandissimo concorso di popolo, & specialmente delli Ruteni è venerata: poi à Scharki, 5. miglia: a Cromolouu, 3. miglia: a Ilkucsch, 4. miglia, doue sono le minere del piombo: poi finalmente, fatti 5. miglia, il secondo giorno di Febraio arriuãmo in Cracouia: doue niun' honore ci fu fatto, niuno ci venne incontro, & niuno alloggiamẽto era apparecchiato p noi, & niuno delli cortegiani vsò verso di noi officio d'humanità, ne di salutatione alcuna, come se della venuta nostra cosa alcuna intesa, & vdita non hauessero. Dapoi, ottenuta l'entrata per parlare al Re, la cagione della nostra legatione ricercaua: & l'vfficio delli nostri Principi, come fatto fuor di tẽpo riprendeuà, specialmẽte vedẽdo, gli oratori Moscouiti, ritornati di Spagna, essere cõ noi, & perciò qualche cosa di male si pensaua del Duca di Moscouia. onde ci disse: Qual vicinanza, o qual congiuntione di sangue è tra li Principi vostri & li Moscouiti: che così si sono messi di mezzo: specialmente non essendo stati richiesti da quello, onde facilmente potrebbe egli cõstringere il nimico a conditioni eguali di pace. Noi dall'altra parte li consigli pij, & Christiani, & la mente sincera delli nostri Principi dimostrauamo: & quelli niuna cosa piu desiderare, che la pace, la concordia, & la mutua amicitia fra li Principi Christiani, & q̃lla con ogni studio, & arte procurare. Diceuamo ancora: Se non ti pare, che le nostre cõmissioni seguitiamo piu auanti, ouero ritorneremo adietro, non expedita la cosa: ouero auuiseremo ciò alli nostri Principi, & aspetteremo la risposta. La qual cosa vdita dal Re, alquanto piu humanamente, & piu liberamẽte fummo trattati. In quel tempo mi venne occasione di dimãdare i mille fiorini, li quali la madre della Regina Bona mi haueua pmesso, per hauer trattato le nozze della figliuola, secondo la cõmissione fattami da Cesare Massimiliano, onde, data sottoscrittione al Re, quella benignamente riceuette da me, & promisse al mio ritorno di sodisfare: & alla tornata mia del tutto fui satisfatto. E

Alli 14. di Febraio partitici da Cracouia, montassimo nelli soliti vehicoli, ouer carrette, & con assai cõmodo viaggio passãmo per li castelli di Polonia,

Cortzin nuoua città,
Poloniza,
Ossek,
Pocrouitza, F
Sandomeria,
Sauuichost,
Vrsendoff,
Lublin,

Parczouu, & poi di la à 3. miglia arriuãmo a Polouizza, castello della Lituuania: doue in molti luoghi p rispetto delle molti paludi, p li põti passãmo. et di q poi a Rostouusche, 2. miglia.

A Pessiczatez, 3 miglia.

A Briesti, 4 miglia, castello grãde con la rocca, appresso il fiume Buh, nel quale *Muchauetz* scorre. poi a 5. miglia a Camenetz castello, cõ la torre di pietra nella rocca di legno. di q poi, passati due fiumi Oschna, & Beschna, & fatti 5. miglia, à Schereschoua, castello nuouamente edificato nella gran selua al fiume Lisna, ilquale p Camenecz scorre, venimmo.

Dapoi à Nouuiduuor, 5 miglia.

A Porossoua, 2 miglia.

A Vuolkhouuitza, 4 miglia arriuãmo. doue ĩ tutta la nostra andata nõ hauẽmo il piu cõmodo alloggiamẽto, di q poi a Pieski castello appresso il fiume Seluua posto, ilqual da Vuo

linia,

A linia,puincia d'essa Russia,scorre,& nel fiume Neme entra. Poi,p spatio d'un miglio,à Mostu castello,posto appresso il fiume Nemen, il quale nome dal ponte pigliò: perche Most vuol dire ponte. poi arriuammo

A Czutzma, 3 miglia,
A Basiliski, 3 miglia,
A Radomi, 5 miglia,
Ad Hestlitschkami, 2 miglia,
A Rudniki, 5 miglia,
A Vilna, 4 miglia: benche per questa via,da Vuolkchouitza nõ peruenissemo a Vilna: ma, piegando il nostro corso alla man destra,verso oriente,passãmo,
Per Solua, Slonin, Moschad, Czernig, Oberno, Ottmur, Cadayenouu,

Miescho castello,ilquale è distante da Vuolcouuitza 35.miglia.& di qui tutti li fiumi entrano nel Boristhene,& gli altri detti nel fiume Nemen entrano. Dapoi arriuãmo a Borissouu,castello posto al fiume Beresina,18.miglia: poi,a Reschak, 40.miglia,ma ĩ qlli luoghi p rispetto delle grãdissime solitudini,nõ vsassimo se nõ la via cõmune,& vsitata, lasciando alla man destra Moligeuu castello, cõ interuallo di 4.miglia: dapoi,seguitãdo il nostro viaggio,passammo per Schklouu, 6 miglia. Orsa, 6 miglia.

Dobrouuna, 4.miglia,& per altri luoghi,nel primo nostro viaggio dichiariti,& esposti, & poi finalmente in Moscouia ne venimmo. Doue longamẽte trattammo della pace fra li sopradetti Principi: ma nondimeno mai potẽmo hauere altra risposta,che questa: se'l Re di B Polonia vuol far pace con esso noi,mandi li suoi Oratori,secondo il consueto: & noi vorremo la pace con esso lui,honesta,& conueneuole. Onde noi,per tali parole mossi,mandãmo finalmente alcuni delli nostri al Re di Polonia,(il quale allhora era nella citta Gdanẽse) che per amor nostro mandasse li suoi al Duca di Moscouia: & cosi egli mando p suoi Oratori Pietro Gysca,Palatino Plocense,& Michel Bohusch, Tesoriero della Lituuania.

Il principe di Moscouia,intendendo, che gli oratori Lituuani non erano troppo lontani dalla Moscouia,sotto pretesto di voler andare alla caccia,per ricreare l'animo suo, in tẽpo non molto a proposito,a Mosaisko,luogo abondãtissimo di lepri,se n'andò: & fece chiamare noi altri,accio che i Lituuani non entrassero nella città: & cosi,impetrata,& confermata la tregua d'vna parte,& l'altra,alli 11. di Nouẽbre fummo licentiati. & il Principe ci dimãdaua,per qual via noi fossimo per ritornare alla patria nostra: pcioche hauea inteso, il gran Turco essere a Buda,ne però sapeua quel ch'egli hauesse fatto. Finalmẽte,partiti della Moscouia,per quella medesima via ritornãmo adietro, per la quale gia eramo venuti, & a Dobrouuna giunti,iui le nostre robbe,lequali haueuamo mandate da Vuiesma per il fiume Boristheno,riceuẽmo: & in questo luogo Pristauuo Lituano,il quale ci aspettaua, ritrouãmo: & da lui intendemmo,Lodouico,Re dell'Ongheria esser morto.

Partiti da Dobrouuna,per spatio di 4.miglia,venimmo a Orsa: & di qui poi, p quel medesimo viaggio,ilquale nel primo mio ritorno haueuo fatto,peruenimmo a Vilna: doue da C Giouanni, figliuolo naturale del Re,& Vescouo Vilnense,humanamẽte fossimo riceuuti & lautamente trattati: dapoi di qui partiti,andãmo a Rudnik, 4 miglia.

A Vuolkonik, 3 miglia.
A Meretsh,castello 7 miglia. il quale ha il nome dal fiume del medesimo nome.
A Osse, 6 miglia.
A Grodno,principato, 7 miglia,posto appresso il fiume Neme.
A Grinki, 6 miglia. Al qual luogo andando noi al primo di Gennaio, era tanto duro, & crudel freddo, & tanto l'impeto del vento, che tiraua la neue in aere, in la, & in qua spargendola, che li testicoli delli caualli,congelati,& corrotti,s'erano spiccati, & caduti. Il naso similmente, se a tẽpo,per ricordo del nostro Pristauo non hauessi remediato, harei quasi pduto. Entrato nell'albergo,cominciai destramente a fregare, & maneggiare il naso, & finalmente quello,non senza dolore,cominciai a sentire: &, nascendoui di sopra come vna certa rogna,dapoi seccossi,& cosi fui guarito. Oltra di questo, vn certo Gallo Moscouitico,secondo il costume Germanico sedendo sopra il carro, & già per il gran freddo morẽdo, il seruitor nostro subito taglioli la cresta,la quale p il gran freddo era cõgelata: & in qsto modo non solamente lo saluò,ma,subito alzato il collo,con grandissima marauiglia di tutti noi cantò,

cantō. Partiti da Grinki,& passando per vna gran selua, venimmo, D

A Narcuu, 8 miglia.

A Bielsco, 4 miglia.

A Milenecz, 4 miglia.

A Mielnik, 3 miglia.

A Loschitzi, 7 miglia. Dapoi fatti otto miglia, arriuāmo a Lucouu, castello della Polonia,posto appresso il fiume Oxi. Il luogotenente di questo luogo si chiama Starosta, come dire vecchio: & sotto la sua vbidienza ha tre mila nobili. Sono iui alcuni villaggi, nelli quali tanto numero de nobili vi è cresciuto, che niun'altro vi habita.

A Oxi,castello posto appresso il fiume di quel medesimo nome, 5. miglia.

A Steschicza,castello sotto il quale è il fiume Vuiepers,ilq̄le entra nel fiume Istula,5.miglia.

A Suuolena,castello, 5. miglia, nel qual luogo, passato il fiume Vuiepers, seguitasimo il nostro viaggio alla volta di Senna, 5 miglia. Polki, 6 miglia,

Schidlouu, castello, cinto di muro, 6 miglia.

Vuislicza castello murato in vn certo lago posto, 5 miglia.

Prostuuicza, 6. miglia : & di qui poi, 4 miglia, finalmente ritornāmo in Cracouia: doue trattai molte cose con il Re,fuora della mia cōmissione. Le quali io sapeuo douer essere grate al Principe nostro,nuouamente eletto Re delli Boemi.

Vsciti poi fuora della citta di Cracouia,& drizzando il nostro viaggio alla volta di Praga, passammo. A Cobilagora, 5 miglia. E

A Ilkusch,doue sono le minere del piombo, 2 miglia.

A Bensino,castello 5 miglia: sotto il quale con poco interuallo, il fiume Pieltza *diuide la* Polonia dalla Silesia.

Poi ā Pielscouuicza castello della Silesia, 5 miglia.

A Coske, castello murato appresso il fiume Odera,il quale Viagro *chiamano*, 4 miglia.

A Biela, 5 miglia.

A Nissa, 6 miglia,città,& sedia Episcopale delli Vescoui Vratislauiensi: doue da Giacomo Vescouo humanissimamente fossimo riceunti,& bene trattati. Dapoi

A Otmachauu, castello del Vescouo, 2 migliā.

A Baart, 3 miglia.

A Glacz castello della Boemia, Contado, 2 miglia.

A Ranericz, 5 miglia.

A Ieromierss, 5 miglia.

A Bretschauu, 4 miglia.

A Limburg, 4 miglia,città posta appresso il fiume Albi.& dapoi finalmente per 6 miglia peruenni a Praga, capo del regno di Boemia,posta,& situata appresso il fiume Moltaua.in questa città io ritrouai il mio Principe,già eletto Re delli Boemi, & chiamato alla coronationne: allaquale alli 14. di Febraio fui presente. Gli Oratori del gran Duca di Moscouia, li quali mi seguitauano,& a quali, per officio,& honore, io ero andato incontro,men tre la grandezza della Rocca, & della citta contemplano, & bene riguardano, diceuano, quello non essere vn castello, ouero vna città, ma vn Regno: il quale per la fortezza sua espugnare non si potrebbe,se non con grandissima effusione, & spargimento di sangue. F

Il Re,clemente,& pio,vdita la mia relatione,& consulto sopra le cose,le quali allhora *so*prastauano,l'hebbe molto care: & hebbe gratissime quelle cose, le quali di cōmissione *sua* haueua trattate, & parimente quelle, che fuori della cōmissione haueua negociate, *giudi*cando che douessero essere a beneficio del Regno. Et, vedendomi per le molte *fatiche*, & disagi malato, mi promisse la sua buona gratia. Della quale io godo *infinitamente*: vedendo, che l'opera mia gli è stata gratissima.

LA LETTERA CHE MANDO' ARRIANO FILOSOFO ET HISTORICO NOBILISSIMO ALL'IMPERADORE ADRIANO,

Nella qual racconta ciò che si troua nauigana o d'intorno al mar Maggiore.

Questo Arriano fù per sangue di Nicomedia citta dell'Asia: & fiori in Roma ne' tempi d'Adriano, da cui fu sommamente amato, & honorato: scrisse la vita d'Epiteto Filosofo, & l'Historia d'Alessandro Magno.

ALL'IMPERADOR CESAR TRAIANO ADRIANO AVGVSTO,

Arrian manda salute.

VEnimmo a Trapezũte citta greca come dice quel grã Senophonte, posta sopra il mare, populata da qlli di Sinopia, et con piacere guardammo il mare Eusino di la, onde anchora Senophonte, & voi il guardaste gia. Et gli altari per testimonianza vi restano anchora. liquali in verita furon fatti di mal pulita pietra. Et percio le scolpite lettere nõ vi si scorgono chiaramẽte. Le qu[illegible]greche, ma difettose si come scritte da gente barbara ignorante. Io ho dunque deliberato di rifar gli altari di pietra biancha, & d'intagliarui lettere con ben apparenti note. Euui anchora vna vostra imagine in piaceuole atto col dito steso verso il mare, ma il lauoro ne vi si simiglia, ne è per altro molto bello. La onde mandatene vna degna d'esser chiamata col vostro nome nel medesimo atto. Percioche il paese è attissimo ad eterna fama. Euui anchora vn tempio di pietre quadre non biasimeuolmente edificato. Ma la figura di Mercurio che v'è, non è ne al tempio, ne pure al medesimo paese conueneuole. Hor se vi par ben fatto mãdatemene vna di cinque piedi al piu. che cosi fatta stimo io douere essere massimamente alla misura del tempio conueniente. Vn'altra anchora me ne potrete mandare di Philesio di quattro piedi. Percioche nõ mi par fuor di ragione ch'esso sia nel medesimo tempio, & nel medesimo altare col suo antico. Et di coloro che vi verrãno alcuno à Mercurio, chi a Philesio, & chi all'vno, & all'altro fara sacrificio. Et insieme aggraderãno qsti, & quelli a Mercurio, & a Philesio. A Mercurio aggraderanno essi, percioche honoreranno il suo descendente, & a Philesio honorando il suo antico nella maniera che anchora io questo luogo ho fatto magnifico sacrificio, non come Senophonte nel porto di Calpe. Ilquale per difetto di bestie da sacrificare tolse dal carro un bue. Ma que medesimi della terra han fatto l'apparecchio non iscarsamẽte. Et quiui habbiamo hauuta carne a gran douitia sopra quella ad honore de gl'Iddij beuendo larghissimamente. Hora io so ben che nõ v'è nascoso chi sia colui per la cui felicita prima habbiamo fatte le nostre preghiere, essendoui gia noto il nostro costume, & essendo voi consapeuole a voi medesimo di meritare, che ciascun prieghi p la vostra felicita, anchora coloro che meno di me sono stati beneficiati da voi. Hora mouendoci da Trapezunte, la prima giornata arriuammo al porto d'Hisso, & facemmo essercitar que pedoni, che vi sono, percioche quiui vna schiera di vostra gente a pie, come sapete dimora. Et i venti caualieri che sono al suo seruigio, fu mestieri che anchora essi lanciassero le lancie loro. Quindi nauigammmo da principio aiutati dalle matutine aure che spirauano da fiumi, & da remi insiememente. Percioche le aure erano fredde come dice anchora Homero, & non bastanti a chi volesse far tosto. Poi soprauenne bonaccia, in maniera che i remi solamente ci aiutauano. Poscia vna nube di repente leuatasi si squarciò di verso siroc co massimamente, & mando giu impetuoso vento, & a noi sommamente contrario, il qual non dimeno sol ci fece vtilità. Percioche dopo poco cominciò il mare ad ondeggiare in guisa che l'onde non pur per gli remi, ma sopra la parte dinanzi della naue quiuci, & quindi discorreuano abondeuolissimamente. Questa in verita è cosa aspra da raccontare.

Et dall'una parte gittauamo fuori l'acqua, dall'altra sopramontaua. Ma l'ondeggiare nõ era A
da trauerso. Et p q̃ste cagioni di forza, a gran pena, & fatica ci sospingeuamo cõ remi, & do-
po molto affãnare venimmo ad Athene, Percioche nel põto Eusino è anchora vn paese che
vien cosi cognominato. Et quiui è vn tẽpio d'Athene, cioè della Dea Pallade fatto alla gre-
ca. Onde a me par che sia disceso il nome di q̃sta contrada. Et euui vna certa rocca nõ guar-
data. Et il porto a suoi tẽpi capirebbe non molte naui, et le potrebbe coprir dal vento ostro,
& da sirocco, & parimente i legni, che vi si mettessono conseruar salui da greco, ma non da
tramontana, ne da certo altro vento, il quale in quel mar vien chiamato Traschia, & in Gre
cia Scirone. Ma in su la notte duri tuoni & folgori discesono, & il vento nõ duraua il mede
simo, ma si cangiò in ostro, & dopo poco in garbino, & alle naui piu nõ era sicura la stanza.
Prima adũque che al tutto il mar s'inasprisse, quãte naui poterono capire i quel luogo d'A-
thene tante là ne tirãmo fuor che la galea. Percioche essa sospintasi sotto a certo sasso sicura-
mẽte mareggiaua. Et ci parue di mãdarne molte a tirare i terra ne vicini liti, & le vi tirarono
si che tutte furono salue da vna in fuori. La qual mẽtre si vuol muouere innãzi al suo tẽpo
trouando la volta di costa soprapresela il mare, & spingendola i terra la spezzò. Ma niẽte se
ne pdè. Ne pur le vele, & gli arnesi della naue, & le psone si tolsero via salue, ma i chioui an-
chora & la pece. Si che p rifarla nõ v'era di bisogno se nõ di legnami da naui, del quale come
sapete presso q̃l mare è copia grande. Questo tẽpo durò per due giorni, & fu ragioneuole,
che non si conueniua che cosi trapassassimo Athene quantũque in Ponto, come si farebbe B
alcun luogo dishabitato & senza nome. Quindi leuati sotto l'aurora tentauamo il mare a
tra[illegible] Ma fatto di grande, spirando vn poco di greco cõpose il mare, & acquetollo, & fa-
cẽmo auanti mezzo giorno piu di cinquecento stadij peruenendo ad Absaro, doue stanno
al cõtinuo cinque cohorti, et pagai il loro soldo, & viddi l'armi, & il muro, & la fossa, et la vit
toaglia, che v'era. Ma qual fosse il parer mio d'intorno a quelle cose vi s'è scritto nelle lettere
latine. Hor dicono che la contrada d'Absaro alcuna uolta gia si chiamaua Absirto p hauere
in q̃sto luogo Medea ammazzato Absirto, et la sua sepoltura vi si mostra. Et che poi il nõ-
me si guastò p gli circõstanti popoli ignorãti, nella maniera ch'ancora molt'altri li son guasti
si come dicono che Tiana di Cappadocia gia si nominaua Thoana da Thoãte Re de Tauri.
Il q̃le si ragiona essere venuto infino a q̃sto paese perseguitando Pilade, & Horeste, & quiui
infermatosi esser morto. Hor nel venir da Trapezũte trapassãmo questi fiumi l'Hisso, onde
vien detto il porto d'Hisso, il quale è lontano da Trapezũte stadij cẽto ottãta. Et l'Ophi, il q̃-
le è lontano dal porto d'Hisso infino a nouanta stadij al piu, & parte il paese de Colchi dal
Thiãnico. Poscia il fiume chiamato Psicheo lõtano dall'Ophi forse trẽta stadij. Poi il fiume
Calo, & q̃sto ancora è lontano dal Psichro trenta stadij. Seguita il fiume Rhizio, il quale è
lontano cento venti stadij dal Calo. Et vn'altro fiume chiamato Ascuro è da q̃sto lontano
trenta. Et vn certo Adieno dall'Ascuro sessanta. Quindi ad Athene ha cento ottanta stadij.
Appresso d'Athene è Zagate fiume lõtano al piu sette stadij. Hor mossi d'Athene trapassã C
mo il Pritane, doue anchora sono i reali palagi d'Anchialo, et q̃sto è d'Athene lõtano stadij
quarãta. Al Pritane viẽ dietro il fiume Pissite. Et dall'uno all'altro sono nouãta stadij. Et da
Pissite all'Arcabe altri nouanta. Et dall'Arcabe all'Apsaro settanta. Hor leuatoci dall'Apsa
ro trapassammo l'Acampsi di notte, il quale è lontano dall'Asparo quindici stadij. Ma il Ba
the fiume n'è da q̃sto lontano settantacinque. Et l'Acinase da Bathe nouanta, & nouanta
dall'Acinase l'Ise. Et riceuono naui & l'Acãpse, & l'Ise, & in sul far del giorno mãdano fuor
da loro possenti aure. Dopo l'Ise trapassãmo il Mocro. Nouanta stadij sono tra il Mocro &
l'Ise. Et q̃sto anchora riceue naui. Quindi nauigammo al Phase che n'è lontan nouanta dal
Mocro il quale ha fra quãti fiumi io ho veduti giamai leggierissima l'acqua, et che massima
mente cangia colore. La leggierezza in verita potrebbe alcun cõprender dal peso; & di piu
anchora da q̃sto che sopranuota nel mare senza mischiaruisi si come dice Homero che'l Ti-
taresio trascorre dal di sopra del Penio a guisa d'olio. Et se ne poteua prẽdere esperiẽza con
l'vrna al sommo del trascorrente fiume attingẽdo acqua dolce, & cacciandola a fondo salsa.
Hor tutto il mar Põto ha l'acqua troppo piu dolce, che'l mar di fuori, & di cio sono cagione
i fiumi liquali p grandezza, & per moltitudine sono senza misura. L'argomento della sua
dolcezza (se pur le cose apparenti a sentimẽti hanno bisogno d'argomẽto) è che color che
v'habitan d'itorno, tutti gli animali loro che pascono cacciano al mare, & i esso gli abbeuera-

no, &

A no,& beuendone si vede che ne stanno molto bene. Et dicesi p fermo, che cotal beueraggio è loro piu giouevole che qllo di dolce acqua. Et il colore del Phase è come quel del piombo o dello stagno bagnato, ma messo a posarsi diuenta chiarissimo. Stimasi anchora che color che nauigan p il Phase, nõ debbano con esso loro portare acqua: & raccontasi che come cominciano a toccar del fiume, versano & gittano via quãt'acqua hanno in naue. Il che non facendo si dice p fermo, che coloro che mettono qsta cosa a non calere nõ capitano bene nel loro viaggio. Et l'acqua del Phase non si corrõpe, ma sta in istato oltre al decimo anno fuor solamẽte che diuẽta piu dolce. Hora a coloro ch'entrano nel Phase a sinistra sta la Dea Phasiana. Et è qsta, se dall'habito s'argomenta, vna cosa medesima cõ la dea Rhea. Percioche ha il cembalo in mano, & i leoni al seggio, & siede nell'atto di qlla ch'è ad Athene nel suo tempio chiamato Metroo fatta per mano di Phidia. Quiui ancora si mostra l'ancora d'Argo. Et l'ancora del ferro che vi si mostra non mi pare antica, & di grandezza nõ è secondo l'ancore d'hoggi, & la forma è alquãto diuersa, pur mi par piu nuoua essere di tãto tẽpo. Mostrãsi anche certi pezzi d'un'altra di pietra antichi, si che qsti piu tosto si mostrano douer potere essere le reliquie dell'ancora d'argo. Quiui nõ ha alcun'altra memoria di cio che si fauoleggia di Giasone. La rocca, nella quale stãno quattrocẽto eletti soldati mi parue essere fortissima p natura del luogo, & esser posta in parte attissima p la sicurta di coloro che vi vãno. Et intorno al muro è doppia la fossa, & l'una & l'altra assai e bẽ larga. Il muro era gia di terra, & vi

B prastauano torri di legno, Hora è di mattoni cotti & esso & le torri, & è ben fondato. Et gli ordini da guerra sono apparecchiati, & p dirlo in poche parole il luogo d'ogni cosa è fornito i guisa che niun de barbari nõ ardisce d'appressaruisi nõ che di metter coloro che lo guardano in rimor d'assedio. Ma concio fosse cosa che fosse cõueneuole che le naui vi potessino stare in sicuro, & quanto di fuor della rocca è habitato da gente che nõ è scritta alla militia, & da certi altri mercãti, mi parue dalla fossa doppia; la quale cerchia il muro stẽderne vn'altra ĩ fino al fiume. Laquale circondera il luogo doue dimoran le naui, & le case, che sono di fuor della rocca. Hor dal Phase partiti trapassãmo il fiume Chariente che riceue naui. Infra i due fiumi sono nouãta stadij. Et dal Chariẽte infino al fiume Chobo ne nauigãmo altri nouãta doue ci fermãmo. Ma il perche, & tutto qllo che quiui facemmo potrete leggere nelle lettere latine. Dopo il Chobo trapassammo il fiume Singame, p lo quale si puo nauigare, & è lõtano dal Chobo ducẽto dieci stadij al piu. Dietro al Singame è il fiume Tarsura. Fra essi sono cento vẽti stadij. Et il fiume Hippo n'è lontano dal Tarsura cento cinquãta, & trenta l'Astelepho dall'Hippo. Ilquale trapassato venimo a Sebastopoli dopo cẽto venti stadij. Et partiti da Chobo vi giugnẽmo auanti mezzo giorno. Si che il medesimo giorno pagãmo le gẽti, & vedẽmo l'armi, & i caualli, & i cauallieri salire à cauallo, & gl'infermi, & la vettoaglia, et andãmo intorno al muro, & alla fossa. Et sono dal Chobo insino a Sebastopoli seicẽto trenta stadij, & da Trapezunte due mila ducento sessanta. Et Sebastopoli anticamẽte si chiamaua Dioscuriade. Et fu populata da quei di Mileto. Le genti che qui peruenẽdo trapassãmo

C sono qste. Con quei di Trapezunte come ancora dice Senophonte confinano i Colchi, & coloro, li quali egli dice essere battaglieuolissimi & nimicheuolissimi a quei di Trapezũte. Drilli gli nomina egli, ma a me par che sieno i Sanni. Percioche anchora infino al presente essi sono cosi fatti, & habitan forte paese, et sono sẽza signore, & gia erano tributarij de Romani. Ma come rubatori nõ pagauano cõpiutamente il tributo. Ma hora cõ l'aiuto di Dio cõpiutamẽte il pagherãno o nol facẽdo gli metteremo a ruba. A costoro seguitano i Macheloni, & gli Heniochi. Il loro Re è Anchialo. Appresso seguono i Eidriti vbidiẽti a Pharasmano. A zidriti i Lazi. Et de Lazi è Re Malassa, ilqle tien'il reame da voi. A Lazi gl'Apsili dõde è Re Giuliano fatto da vostro padre. Dopo gl'Apsili sono gli Abaschi. Il loro Re è Resmaga. Ilql pur da voi tiene il reame. Dopo li Abaschi, i Sanigi, dou'è posta Sebastopoli. & Spadaga è p voi Re de Sanigi. Hora infino all'Asparo nauigãmo verso Leuante a destra del mare Eusino. Et l'Apsaro mi pare essere il fine della lũghezza del põto. Percioche di qndi gia cominciãmo a piegare verso Tramontana infino al fiume Chobo. Et di la dal Chobo infino al Singame. Ma dal Singame ci andãmo volgẽdo nel sinistro lato del Põto infino al fiume Hippo. Hor dall'Hippo infino all'Estelepho & a Dioscuriade riguardãmo il monte Caucaso. L'altezza al piu è come qlla delle alpi di Frãcia, & si mostra ĩ certo giogo del Caucaso ch'ha nome Strobilo, doue si fauoleggia che Prometheo fu appiccato da Vulcano secon

do il comandamento di Gioue. Hor questo è qllo che si troua venendo dal Bosphoro Tra-
cio infino alla citta di Trapezūte. Il tempio di Gioue Vrio è lontano da Bizātio cento vēti
stadij. Et quiui è quella strettissima come si chiama bocca del Pōto. Per laqle esso entra nella
Propontide. Et qste cose dico io a voi che ottimamente le sapete. Et a chi nauiga dal tempio
a destra occorre il fiume Rheba lontano dal tempio nonanta stadij. Poi per cēto cinquanta
Capo Melano cosi chiamato. Da capo Melano al fiume Artane, dou'è porto p picciole na-
ui presso al tēpio di Venere sono altri cēto cinquāta stadij. Et dall'Artane al fiume Psile pur
cēto cinquāta. Et vi si potrebbono fermare sicure le naui picciole sotto vn sasso, che sporge i
fuori non lūgi di là doue il fiume mette in mare. Quindi al porto di Calpe a ducēto & dieci
stadij. Et il porto di Calpe, ql paese si sia, & qual porto, & come i esso è fonte di fresca & chia-
ra acqua, et selue presso al mar di legnami da naui, che sono abondeuoli di seluagine, qste co
tutte si raccontano dal vecchio Senephonte. Dal porto di Calpe a Rhoa sono vēti stadij,
oue ha porto p picciole naui. Da Rhoa ad Apollonia picciola isola poco lontana da terra
i sono altri vēti. Nell'Isola ha porto. Et qndi a Chele pur vēti. Da Chele cēto ottanta in fin
oue'l fiume Sāgario mette i mare. Quindi alle foci dell'Hippio altri cento ottāta. Dall'Hip
io al Lillio mercato cēto. Et dal Lillio all'Eleo sessāte. Quindi ad vn'altro mercato chiama-
Caleta cēto vēti. Da Caleta al fiume Lico 80. Et dal Lico ad Heraclea citta discesa da po-
li Doriesi di Grecia populata da Megaresi sono venti stadij. Ad Heraclea è porto. Et da
eraclea ifino a ql luogo che si chiama il Metroo ottanta stadij. Quindi al Posideo qranta,
Et quindi a Tintaridi qrantacinque. Et quindi a Nimpheo quindici. Et dal Nimpheo al fiu-
me Ossina trēta. Et da Ossina a Sandaraca nouāta porto di picciole naui. Quindi a Crenidi E
sessanta. Et da Crenidi a Psilla mercato trēta. Quindi a Tio citta posta sopra'l mare greca Io-
nica popolata anchor'essa da Milesia nouāta. Da Tio al fiume Billeo vēti. Et dal Billeo al fiu
me Partenio cēto. In fino a q tengono i Bithini popoli di Tracia, de quali fa mētione Seno-
phōte nel suo cōponimento ch'erano infra tutti gli Asiani battaglieuolissimi, & che l'hoste
de Greci in qste contrade pati molto poi che gli Arcadi nō vogliono piu esser dalla parte di
Chirisopho & di Senophōte. Da q ināzi comincia Paphlagonia. Dal Parthenio ifino ad
Amastre citta discesa da Greci ui sono stadij nouāta doue ha porto. Quindi a gli Erithini ses
santa. Et da gli Erithini a Cromna altri sessanta. Quindi a Citoro nouāta. In Citoro ha por
to. Et da Citoro a gli Egiali sessanta, & a Thimena nouāta, & a Carabe cēto venti. Quindi a
Zephirio sessanta. Da zephirio al Tico d'Abono ch'è picciola citta doue ha stāza nō molto
sicura, ma se gran tēpesta nō molto durasse vi potrebbono le naui dimorar senza danno son
cēto cinquāta stadij. Et da Tico d'Abono ad Eginete altri cento cinquāta. Quindi a Cinole
mercato sessanta. Et a Cinole a certa stagione ha grā fortuna. Et da Cinole a Stephane cento
ottāta doue ha stanza sicura da naui. Da Stephane a Potami cento cinquāta. Quindi a capo
Lepto cento vēti, & da capo Lepto ad Harmene sessanta, dou'è porto, & Senophonte fa mē
tione d'Harmena. Quindi a Sinope sono quarāta stadij. Quei di Sinope vēnero da Mileto.
Da Sinope a Carusa cento cinquāta, doue ha mala stāza da naui. Et quindi a zagara altri cē-
to cinquanta. Et qndi al fiume Hali trecento. Questo fiume gia era il cōfine infra il reame di
Creso, & ql de Persiani, ma hora corre sotto la Signoria de Romani nō da mezzo di come
dice Herodoto, ma da oriente, & mettēdo in mare viene a partire le cose de Sinopei da qlle
de gli Amiseni. Dal fiume Hali a Naustathmo sono nouāta stadij, doue ha vna palude. Qui
di ad vn'altra palude di Conopeo cinquāta. Et da Conopeo ad Eusena cēto vēti. Quindi ad
Amiso cento sessanta. Amiso siede sopra'l mare citta discesa da Greci, da qlli, che vi vennero
d'Athene. D'Amiso ad Ancone porto, doue l'Iri mette in mare son cento sessanta stadij. Et
dalle foci dell'Iri ad Heracleo porto trecēto sessanta. Quindi quarāta al fiume Termodōte.
Questo è il Termodonte doue si dice che stettono l'Amazoni. Dal Termodonte al fiume
Beri sono nouāta stadij. Et qndi a fiume Thoari sessanta. Et dal Thoari ad Enoe trenta. Da
Enoe al fiume Phigamūte quaranta. Quindi alla rocca Phadisana cento cinquanta. Quindi
alla citta Polemonio dieci. Da Polemonio a capo chiamato Giasonio cēto trēta. Quindi al-
l'Isola de Cilici qndici. Et dall'Isola de Cilici a Boone settanta cinque. In Boone ha porto.
Quindi in Cotiore nouanta. Di qsta citta fa mētion Senophonte & dice che fu populata da
qlli di Sinope, hora è non molto gran villaggio. Da Cotiore al fiume Molathio sono al piu
stadij sessanta. Quindi ad vn'altro fiume Pharmateno cento cinquanta. & qndi a Pharnacea

A cento venti. Questa Pharnacea anticamente si chiamaua, Caraso. Essa fu ancor populata da que di Sinope. Quindi all'Isola Arrhentiade son trenta stadij. Et qndi a Zephirio porto cẽto venti. da Zephirio a Tripoli nonanta. Quindi a gli Argirij venti. Da gli Argirij a Philocalea nonanta. Quindi a Coralli cento. Et da Coralli a Monte Iero cento cinquãta. Et da Monte Iero a Cordile porto quaranta. Et da Cordile ad Hermonassa quarãtacinque, doue ha ancora porto. Et da Hermonassa a Trapezonte sessanta. Qui voi fate far porto. Percioche prima quanto duraua il mar cõmosso a certa stagion dell'anno vi solean fermar le naui. Hor quanto spatio sia da Trapezonte infino a Dioscuriade gia s'è detto contando di fiume in fiume, che messi insieme fanno da Trapezunte a Dioscuriade, c'hora si chiama Sebastopoli, due mila ducento sessanta stadij. Questo è quel che si troua da coloro che a destra nauigando da Bizantio infino a Dioscuriade, la q̃le è stanza de soldati Romani, & il termine della Signoria di Roma nauigando dalla destra del Ponto. Ma poi ch'io seppi che Coti, Re del Bosphoro chiamato Cimiero era morto, ho posto cura descriuendo farui anchora chiaro il viaggio infino al detto Bosphoro, accioche se perauentura pensaste alcuna cosa intorno al detto Bosphoro possiate meglio q̃ste cose sappiendo deliberare. Adũque a chi parte da Dioscuriade il primo porto doura essere ĩ Pitiunte dopo trecento cinquanta stadij. Quindi alla Nitica cento cinquanta, doue anticamẽte staua gente Scithia, della quale fa mentione Herodoto scrittore, & dice costoro esser coloro che mangiano i pedochi. Et in verita ancora infino al presente questa ferma opinioue regna di loro. Et dalla Nitica al fiume Abasco sono nouanta stadij. Et il Borgi n'è lontano dall'Abasco cento venti. Et il Neside dal Borgi dou'è capo Heracleo sessanta. Dal Naside a Masaitica nouanta. Quindi ad Acheũte sessanta. Il qual fiume parte i Zinchi da Sanichi, Stachemphace e Re de Sanichi, & da voi riconosce il reame. Dall'Acheunte a capo Heracleo son cento cinquanta stadij. Quindi a certo capo doue ha sicurta dal vento Traschia & da Borea cento ottanta. Quindi a quella che si chiama l'*Antica Lazica* cento venti. Quindi all'antica Achaica cento cinquanta. Et quindi a porto Pagra trecento cinquanta. Et da porto Pagra a porto Iero cento ottanta. Quindi a Sindica trecento. Et da Sindica al Bosphoro chiamato Cimerio, & a Panticapeo citta nel Bosphoro cinquecento quaranta. Quindi al fiume del Tanai sessanta. Il qual si dice che parte l'Europa dall'Asia. Et venendo dalla Palude Meotide entra nella marina del Ponto Eusino. Ma Eschilo nella sua tragedia il cui titolo è Prometheo Slegato, mette il Phase per confin dell'Asia, & dell'Europa: percioche esso introduce i Titani cosi parlare a Prometheo, o Prometheo noi qui siamo venuti a vedere questi tuoi grauosi affanni, & questo alto dolor de tuoi legami. Poi raccontano di quanto lũge sieno venuti, & come hanno passato il gran doppio confin Phase quindi della terra d'Europa, & qnci d'Asia. Hor la detta palude Meotide si dice che gira d'intorno a noue migliaia di stadij. Hora a venir da Panticapeo in fino in sul mare ad vna villa che v'è detta Cazeca sono quattrocento & venti stadij. Quindi alla dishabitata citta di Thodosia ducento ottanta. Essa ancora anticamente discesa de gli Ioni greci populata da Milesij, & di lei si fa memoria in piu scritture. Quindi al porto de Scithotauri non vsato ha dugento stadij. Et qndi ad Halmitide nella Taurica seicento. Et da Lambade a porto Simbolo il quale anchora esso è in Taurica cinquecento venti. Et quindi ad Cherroneso della Taurica cento ottanta. Et dal Cherroneso al Cercinete seicẽto. Et da Cercinete a porto Calo, il quale è Scithico anche esso altri settecento. Et da porto Calo a Tamiraca trecento. Et dentro da Tamiraca è vna palude non molto grande. Et qndi infino doue sgorga la detta Palude sono altri trecento stadij. Et quindi ad Eoni trecento ottanta. Et quindi al fiume Boristhene cento cinquanta. Et chi nauiga su per lo fiume troua vna citta discesa da Greci, il cui nome è Olbia. Hor dal Boristhene ad vna certa isoletta dishabitata & senza nome sono stadij sessanta. Et quindi ad Odesso ottanta doue ha porto. Dopo Odesso seguita il porto de gli Istriani per ducento cinquanta stadij, & per cinquanta il porto de gli Isiaci. Et quindi alla bocca dell'Istro che si chiama Psilo mille ducento. Quanto è fra mezzo, dishabitato è, & senza nome. Nauigando dirittamente da questa bocca per tramontana in disparte in alto mare è vna Isola: laquale alcuni chiamano l'Isola, altri il Corso d'Achille, & chi la Leuca, cioe la Bianca Isola per lo suo colore: si dice che Theti la lasciò al figliuolo, et che Achille vi sta. Et eui vn tempio, & vna figura d'opera antica. Et l'Isola è senza huomini doue pascono non molte capre. Le quali si dice che tutti coloro che v'arriuano

le consagrano ad Achille. Et nel tẽpio vi si veggono molt'altri doni, vasallamẽta, & anella, D & delle piu preciose pietre, tutti q̃sti presenti si fanno ad Achille. Et vi si leggono scritture quali latine, & quali greche, che sono composte in diuerse maniere de versi in lode d'Achil le. Et hauene alcune che lodan Patroclo: pcioche anchora honorano Patroclo ĩ compagnia d'Achille tutti coloro che si pcacciano il fauore d'Achille. Et nell'Isola conuersano molti vccelli Morgoni, & Fulichette, & Cornacchie marine senza numero. Et q̃sti vccelli seruono nel tẽpio d'Achille ciascuno giorno, la mattina p tẽpo volano al mare. Et poi hanẽdouisi bagnate l'ale tosto riuolano al tempio, & lo vanno spruzzando, & accioche sia netto alcuni lo vanno spazzando con l'ale. Sono anchora alcuni che raccontano che coloro che vanno alla detta Isola portano cõ esso loro bestie da sacrificare da vantaggio. Delle quali, parte n'amazzano in sacrificio, parte ne lasciano viue sacre ad Achille. Hora auiene ch'alcuni altri per fortuna vi capitano senza bestie, & se loro piace di far sacrificio ad Achille, gli dimandano di quelle bestie che pascono, quelle dico che loro piu vãno p l'animo. Et insiememẽte gittano dauanti all'altare tãto quanto par lor conueniente p lo prezzo di quelle dimandate & elette bestie. Se il Dio il cõtẽde (pcioche dicono che s'odono le risposte) aggiũgono moneta al prezzo quãdo il cõsente vengono ad intẽdere che l'hanno pagate giustamẽte. Et la comperata bestia p se stessa si viene a fermare nel tẽpio senza piu fuggir via, et che molta moneta è nel tẽpio de prezzi di tali animali. Dicono anchora che a coloro che son portati all'isola o che vi vẽgono poi che cominciano ad appressaruisi, appare Achille ĩ sogno, & mostra loro doue debbano arriuare p piu ageuolmẽte prẽder terra. Alcuni anchora ardiscono di E dire, che lor sia visibilmente apparito sopra la vela o sopra la sommita dell'antẽna *a guisa di* Castore, & di Polluce, & che solo Achille ĩ cio fa meno che non fanno i detti figliuoli di Gioue Castore & Polluce, ch'essi vẽgono ad aiuttar tutt'i nauiganti, & apparẽdogli saluano, ma costui solamẽte a chi s'auicina all'Isola sua. Non manca anchor chi affermi che Patroclo gli sia pure in sogno apparito. Et queste cose dell'Isola d'*Achille* ho *scritte* p hauerle vdite parte da chi v'è stato, parte da chi l'ha intese & credute ad altri. Et a me paiono nõ indegne di credenza. Percioche io mi fo a credere Achille douere essere cosi ben santo come alcuno altro, prendẽdo argomẽto dalla nobilita, & dalla bellezza, & dal valor *del*l'animo, & p esser morto giouane, & per hauer di lui cantato Homero, & hauendo amato per amore in guisa *che* ne volle morire, & essere stato amico dell'amico. Dalla bocca dell'Istro chiamata Psilo alla seconda sono stadij sessanta. Et q̃ndi a quella che si dice Calo quaranta. Al Narico che cosi si chiama la quarta sessanta. Quindi alla quinta cẽto uenti. Et quindi ad Istria citta cinquecento. Quindi a Tomea trecento. Da Tomea a Callancia altri trecento doue *ha* porto. Quindi al porto de Cari cento ottanta. Et il paese d'intorno al porto si nomina Caria. Dal porto de Caria Tretisiade cento venti. Quindi al paese dishabitato de Bizi sessanta. Et da Bizi a Dionisopoli ottanta. Quindi a Odesso porto ducento. Da Odesso a pie di mõte Hemo che peruiene infino in sul mare trecento sessanta, doue pure è porto. Et da Hemo alla F citta di Mesimbria con porto nouanta. Et da Mesimbria ad Anchialo citta, & da Anchialo ad Apollonia cento ottanta. Tutte queste citta sono state da Greci populate in Iscithia a sinistra di chi va nel mar Pontico. Et d'Apollonia al Cherrhoneso doue ha porto son sessanta stadij. Et dal Cherrhoneso al muro d'Auleo 250. Et quindi al lito di Tiniade cento venti. Et da Tiniade a Salmideso ducento. Di questa contrada fa mentione il vecchio *Se*nophonte, & infino a qui dice che venne l'hoste de greci, della quale era duce, quando *l'ul*tima volta militò con Seutha di Thracia, & molte cose scrisse della malageuolezza di questo paese quanto è a porti, & che quiui perdè le naui per fortuna, & che i vicini Thraci combatterono con loro per lo rompimento delle naui. Da Salmadeso a Phrigia sono trecento trenta stadij, Quindi alle Cianee trecento venti. Queste sono quelle Isole Cianee, *le* quali i poeti fingono alcuna volta essere andate errando, & che per mezzo fra lor passò la prima naue Argo, laquale menò Giasone da Colchi. Dalle Cianee al tempio di Gioue Vrio, dou'è la bocca del Ponto sono stadij quaranta. Quindi al porto che si chiama della furiosa Daphne pur quaranta. Da Daphne a Bizantio ottanta. Questo è quanto è da Bosphoro Cimerio in fino al Bosphoro di Thracia & alla citta di Bizantio.

Il fine della lettera di Arriano della sua nauigatione d'intorno al mar Maggiore.

ALDVS MANVTIVS ROMANVS, IACOBO SANAZARO PATRITIO NEAPOLITANO ET EQVITI CLARISS. S. P. D.

GEorgius Interianus Genuensis homo frugi, venit iam annum Venetias quo cum primum adplicuit, & si me de facie non cognosceret, nec vlla inter nos familiaritas intercederet, me tamen officiose adijt, tum quia ipse benignus est, & sanequàm humanus, tum etiam, quia Daniel Clarius Parmensis, vir utraque lingua doctus, et qui in vrbe Rhacusa publice summa cum laude profitetur bonas literas, ei, vt me suo nomine salutaret iniunxerat. mihique statim sic factus est familiaris, ac si vixisset mecum. Est enim homo (vt nosti) facetus: ac integer vitæ, & doctorum hominũ studiosiss. Tum visus est mihi Homeri Vlisses alter. nã et ipse μάλα πολλὰ πλάγχθη.

πολλῶν δ' ἀνθρώπων ἴδεν ἄστεα. καὶ νόον ἔγνω,

B πολλὰ δ' ὅγ' ἐν πόντῳ ἄλγεα ὃν κατὰ θυμόν.

Non miror igitur si & tu plurimum eo homine delectaris & Pontanus vir doctiss: ac ætate nostra Vergilius alter & Politianus olim multi homo studij, ac summo ingenio qui etiam in Miscellaneis suis de eo ipso Georgio meminit, delectatus est. Is vulgari lingua libellum de eorum Sarmatarum vita, & moribus composuit qui a Strabone, & Plinio, & Stephano Zygi appellãtur qui vltra Tanaim fluuium, & Mæotin paludem habitant orientem versus. eumq; ad me misit imprimendum hac legẽ, vt vbicunq; opus esset emendarem. Sed ego immutani tantum quod in Orthographia peccare videbatur cætera, vt maior fides historiæ haberetur dimisi vt ipse composuit. Ipsum autem libellum, quoniã gratiss. tibi fore existimamus, tum ipsam historiã, tum summũ ipsius Georgij in te amorẽ, ad te mittimus. Simul vt hac ad te epistola peterem, vt quæ & latina, et vulgari lingua docte, & eleganter composuisti ad me perquàm diligenter castigata dares: vt excusa typis nostris edantur in manus studiosorum, quàm emendatissima & digna Sanazaro. Nam quæ impressa habentur valde sunt deprauata ab impressoribus.

C *Vale vir doctiss. suauiss. q; & me fac diligas quemadmodum facere te accepi a Marco Musuro Cretensi iuuene, & latinæ, & græce, oppidoq; erudito, atque vtriusque nostrum amantiss.*

Ven. xx. Oct.

DII.

GIORGIO INTERIANO GENOVESE

A M. ALDO MANVTIO ROMANO

DELLA VITA DE ZYCHI CHIAMATI CIARCASSI.

PERCHE vi ho cognoſciuto molto amator di virtu, & diligẽte indagatore di geſti, e coſtumi alieni, hauẽdo io da piu anni in qua premeditato, & contẽplato la natura, e conditione del ſito, & viuere di Ciarcaſſi & Sarmatia, nõ m'è parſo coſa indegna raccoglier inſieme molte loro eſtranee, & notabili maniere, & drizarle piu toſto a voi, come à ingenioſiſſimo, & dotto, el quale, meritãdo punto l'opera d'eſſere produtta a luce, hauete piu faculta, & di correggerla, & caſtigarla, & farla ĩprimere piu diligẽtemente che niuno altro. Non ſolũ dico per ſimile opere minime, & infime, ma etiã per ogn'altra quantunque digniſſima. Si che vi dedico l'opera tale, quale è, & la rimetto tutta a voi, el quale prego, nõ li rincreſca rileggerla, et emẽdarla, ch'io ſo ch'ella ne deue hauer biſogno, et maſſime i ortographia. Perche ſappialo ogn'uno, ch'io nõ hebbi mai ventura d'imparare ne mediocre littere, ne artificij d'elegãtie. Ma s'io vedero, che ꝑ lo ſtile indotto l'opra nõ manchi del tutto eſſere gradita, ho in animo ſe'l tẽpo mel concedera, con quãta piu verita me ſara poſſibile, ſcriuere, & ꝓdurre molt'altre coſe notabili & egregie, inteſe, viſte, & palpate in diuerſe regioni del mõdo, le quali ſon certo, non ſolum darãno diletto, ma etiã in qualche parte admiratione, a chi l'aſcoltera. State ſano.

ZYchi in lingua vulgare, greca, & latina coſi chiamati, & da Tartari & Turchi dimãdati Ciarcaſſi, & i loro ꝓprio linguaggio appellati Adiga, habitano dal fiume della Tana detto Don ſu l'Aſia tutta ql ora maritima, verſo el *Boſphoro* Cimerio, hoggidi chiamato Voſperò, & bocca di ſan Giouãni, e bocca del mar de Ciabachi, & de mare di Tana, antiquitus palude maotide. Inde poi fora la bocca ꝑ coſta maritima, fin appreſſo al cauo di Buſſi, ꝑ Sirocco verſo el fiume Phaſi, e quiui cõfinano cõ Auogaſia, cioe parte di Colchide. E tutta lor coſtiera maritima fra dẽtro la palude predetta, & fora, puo eſſere da miglia 500. Penetra fra terra ꝑ Leuante giornate 8. o circa in el piu largho. Habitano tutto qſto paeſe Vicatim ſenz'alcuna terra, o loco murato. Et loro maggiore e migliore loco, è vna valle mediterranea piccola chiamata Cromuc, meglio ſituata, & habitata che'l reſto. Cõfiniano fra terra cõ Scythi, cioe Tartari. La lingua loro è penitus ſeparata da qlla de cõuicini, e molto fra la gola. Fãno ꝓfeſſione di chriſtiani. & hãno ſacerdoti alla greca. Non ſi battezano, ſe nõ adulti d'otto anni in ſu, e piu numero, inſieme con ſimplice aſperges d'acqua benedetta a lor modo, & breue benedittione di detti Sacerdoti. Li nobili nõ intrano in Chieſa ſe non hãno 60. anni, che viuẽdo di rapto come fanno tutti, li pare nõ eſſere licito, e crederiano ꝓfanare la Chieſa. Paſſato detto tẽpo o circa, laſciano il robare, & allhora intrano a qlli officij diuini, i quali etiã in giouentute aſcoltano fora ſu la porta de la Chieſa, ma a cauallo, et nõ altramẽte. Le loro dõne parturiſcono *ſu la paglia*, la quale vogliono ſia el primo letto de la creatura. Poi portata al fiume qui la lauano, non oſtãte gelo, o freddo alcuno molto peculiare a qlle regioni. Impongono alla *ditta creatura* el nome de la prima ꝑſona aliena, qle entri dopo lo parto in caſa, et ſe e greco, o *latino*, o chiamato alla foraſtiera l'aggiũgono ſempre a quel nome vc, come a *Pietro, Petrùc, a Paulo* Pauluc &c. Eſſi nõ hãno, ne vſano letterè alcune, ne proprie, ne ſtraniere. Loro Sacerdoti officiano a ſuo modo cõ parole, & charattere greche ſenza intẽderle, quãdo li accade far ſcriuer ad alcuno, che raro lo coſtumano, fãno far l'officio a Iudei ꝑ la maggior parte, cõ lettere hebree. ma lo forzo mandano l'vno a l'altro Ambaſciatori a bocca. Fra loro ſono nobili e vaſalli, e ſerui, o ſchiaui. li nobili tra li altri ſono molto reueriti & la maggior parte del tẽpo ſtãno a cauallo. Nõ patiſcono che li ſudditi tẽgano caualli. & ſe a caſo vn vaſallo alleua alcun polledro, creſciuto ch'è di ſubito gli e tolto dal gẽtilhuomo, & datogli boui ꝑ contra, dicen-

dogli

A dogli qsto t'aspetta, & non cauallo. Fra loro sono di detti nobili assai Signori di vasalli, & viueno tutti senza subiettione alcuna l'uno a l'altro, ne vogliono supiore alcuno, se nõ Dio, ne tengono veruno administratore di iustitia, ne alcuna legge scritta. la forza o la sagacita o īterposite psone sono mezi di loro litigij. D'vna grã parte di detti nobili l'vn parẽte amazza l'altro, et il piu delli fratelli. & si presto che l'un fratello ha morto l'altro, la prossima notte dorme cõ la moglie del defunto sua cognata, pche se fanno licito hauere etiã diuerse moglie, quale tẽgono poi tutte per legittime. Subito che'l figlio del nobile ha doi o tre anni lo dãno in gouerno ad vno delli seruitori, il qual lo mena ogni di caualcãdo con vn'archetto piccolo ī mano, & come vede vna gallina, o vccello, o porco, o altro animale, l'insegna a saettare: poi diuentato piu grãde, esso medemo va a caccia dẽtro da li loro pprij casali a detti animali. ne il suddito ardiria farli alcun ostaculo. E fatti che sono huomini, la loro vita è cõtinuo a la preda di fiere saluatiche & piu di domestiche, & etiã di creature humane. Loro paese p la maggior parte è palustre molto occupato di cãnuccie & calami, de la radice di quali s'accoglie el calamo aromatico. le quali palude pcedeno da i grã fiumi dl Tanai similiter hoggi cosi chiamato, & Rhõbite detto Copa, & piu altre grosse & piccole fiumare, quale fanno molte bocche & quasi infiniti paludi, come s'è detto, fra lequali sono fatti assai meati, & transiti, & cosi furtiuamẽte per simili passi secreti insultano i poueri villani, & gli animali delli quali con li pprij figlioli ne portano la pena. pero che straportati d'vn paese ī vn'altro li barattano & vẽ-

B deno. Et impero che in quel paese non s'usa, ne corre alcuna moneta masime nelli mediterranei, li loro cõtratti se fanno a boccassini, ch'è vna pezza di tela da fare vna camisa, et cosi ragionano ogni lor vẽdita, & aprezzano tutta la mercãtia a boccassini. La maggior parte di detti popoli vẽduti, sono cõdotti al Chairo in Egitto. & cosi la fortuna li transmuta da i piu sudditi villani del mõdo a de li maggiori stati & signorie del nostro secolo, come Soldano, Armiraglij &c. Loro vestimẽti, di sopra sono de feltro a guisa de peuiali de chiesa portãdolo aperto d'vna delle bande per cacciare lo destro brazzo fora. In testa vna beretta etiam de feltro in forma d'vno pane de zuccaro. Sotto detto manto portano terlicci cosi chiamati de seta o tela affaldati & rugati da la cẽtura in giu, qsti simili a le falde de l'anticha armatura Romana. Portano stiuali & stiualetti l'vno sopra l'altro assettati & molto galãti, & calzebrache di tela larghe. Portano mostacchij di barba lõghissimi. Portano etiã cõtinuo al lato qst'altre artegliarie, cioe fucino da foco in vno polito borsotto di corio fatto & recamato da loro donne. Portanõ rasoro & cota dẽ pietra d'affilarlo, cõ il quale si radeno l'un l'altro la testa lasciãdo sul vertice vn lineo de capelli longo & intrecciato, ch'alcuni voglion dire sia per lasciare appiglio alla testa, se a loro fussi tagliata, accio non sia imbrattata la faccia cõ le mani sanguinenti, & brutte de l'homicida. Si radeno etiã lo pettenale sempre che siano per cõbattere, dicẽdo che saria vergogna & peccato essere visto morto con peli in tal loco. Gettano foco a case de nimici, qual tutte sono di paglia, attaccati solfarini accesi a freze. Tẽgono in case cop

C pe d'oro grande da 300. fin in 500. ducati, dico li potenti, & ancora d'argento, con le quali beueno con grandissima ceremonia in vso piu al beuere, che a molt'altri loro apparati, beuẽdo continue & a nome di Dio, & a nome di santi, & di parenti, & d'amici morti cõmemorando qualche gesti egregij & notabile conditione con grandi honori & riuerentie quasi come sacrificio, & con lo capo sempre scoperto per maggiore humilita. Dormeno con la lorica cosi da loro chiamata ch'è camisa di maglia sotto la testa per guãcial, & con l'arme appresso, & leuandosi a l'improuisa di subito si vesteno detta panciera, & si drizzano armati. Marito & moglie iaceno in letto capo a piedi & loro letti sono de corio pieni di fiori di calami o iunchi. Tengono questa opinione fra loro, che non si debbi reputare alcun di generatione nobile, della quale se habbia notitia per alcun tẽpo essere stata ignobile. se bene hauesse poi pcreata piu Re. Vogliono che'l gentilhuomo non sappia fare ne conti, ne negotij mercantili saluo per vendere loro prede, dicẽdo non spettare al nobile se non reggere popoli, & difensarli & agitarsi a caccie, & ad esercitij militari. Et assai laudano la liberalita & donano facilissimamẽte ogni loro vtensile: da cauallo & arme in fora. Ma de loro vestimenti sopra tutto ne sono non solum liberali, ma prodighi, & per qsto accade vt plurimũ siano di vesti peggio in ordine, che sudditi. Et tante fiate l'anno che si fanno veste noue o camise de seta cremesina da loro vsitate, de subito li sono richieste in dono da vassalli, & se recusassino di darle o ne demostrassino mala voglia, gli ne seguiria grandissima vergogna. & p cio in-

continente

Et con esso loro menano le pecore quante n'hanno, & i buoi, & i caualli. Et soggiornano D in vn luogo tanto tempo quanto basta l'herbaggio al loro bestiame, ma, quando viene meno, vanno altroue. Et essi mangiano carni cotte a lesso, & beono latte di caualle, & manducano hiappace cioè cacio di caualle. Cosi fatta adunque è la maniera del viuer loro, & de costumi, & delle stagioni, & della forma, che la natione de gli Scithi è differente molto da gli altri huomini, & simile a se stessa si come altresi si vede ne gli Egittiani, & poco abonda in figlioli. Nella contrada sostiene se non pochissime & picciolissime fiere. Percioche è sottoposta alla tramõtana, & alle mõtagne Riphee, onde spira borea. Et quantũque il Sole vi s'appressi allhora quando egli gira piu alto sopra di noi di state, non dimeno per picciolo spatio si riscalda. Ne venti trahenti da parti calde quiui peruengono se nõ di rado, & gia stanchi. Ma di verso tramontana sempre soffiano venti freddi per la neue, & per gli giacci, & per la copia dell'acqua, che mai non abandonano quelle montagne, le quali pur percio non si possono habitare. Et molta nebbia il di occupa i piani, & cosi si viue in humidore. Adunque quiui sempre ha verno, ma state pochi di, & que pochi non molto buona. Percioche le pianure sono rileuate, & nude, ne sono inghirlandate de monti, & sottogiacciono a tramontana in guisa di piaggia. Quiui non nascono fiere di grande statura, ma solamente di tante che si possano riparare sotterra. Percioche altrimente non permette il verno & la nudita del terreno. Et di vero quiui non ha ne tiepidezza, ne coperto. Percioche i mutamenti delle stagioni non sono ne grandi, ne potenti, ma simili, & poco differenti. La onde ancora essi sono E tutti simili di figura, & costumano sempre il medesimo cibo, et il medesimo vestire & di state, & di verno. Et tirano a se l'aere aquoso & grasso, & beono l'acque di neui, & di giacci disfatti. Ne punto s'affaticano, che ne il corpo, ne l'animo si puo affaticare là doue i mutamenti non sono potenti. Adunque percio è di necessita, che si veggano essere grassi, et pieni di carne, & che habbiano le giunture humide, & deboli, & i ventri da basso humidissimi oltre a tutti gli altri ventri. Percioche possibile non è che la panza s'asciughi in cosi fatta contrada, & natura, & dispositione di stagione. Adunque per grassezza & carne senza peli appaiono l'vno all'altro simili, io dico i maschi a maschi, & le femine a femine. Percioche non essendo le stagioni dissomiglianti, ne corruttioni, ne male dispositioni possono auenire nel concepimento della creatura, s'alcun a gran disauentura o infirmita a forza cio non operi. Hora io daro vn manifesto segnale della loro humidita. Tu trouerai che tutti i Nomadij, & i piu de gli altri Scithi ancora s'abbruciano le spalle, le braccia, & le palme delle mani, & i petti, & le coscie, & le reni non per altro se non per la naturale humidita & morbidezza. Percioche nõ possono ne tirare archi, ne lanzar dardi per humidita & debolezza della spalla. Ma per l'abbruciamẽto s'asciuga dalle giunture molto dell'humore. Et diuengono i corpi piu gagliardi, & meglio si nutriscono, & le giunture s'inuigoriscono. Hor sono i corpi loro & morbidi & larghi. Prima perche non si fasciano si come in Egitto, ne hanno in costume caualcando di stare assettati in su la psona, & appresso perche seggono assai, che i maschi prima che si possano tenere a cauallo il piu del tempo seggono in carro, & poco vsano F di spasseggiare a pie perche sono tuttauia in viaggi & qua & la trasportati. Et marauigliosa cosa è a vedere quanto morbide sieno le femine. Hor rossa e la natione de gli Scithi per la freddura, non potendo molto quiui il Sole, che la bianchezza è abbruciata dalla freddura & si trasmuta in rossezza. Ne possibile è che cosi fatta natura abondi in figliuoli. Percioche ne l'huomo appetisce spesso di congiungersi con femina per humidita di natura, & per morbidezza, & per frigidita di ventre. Per le quali cose è di necessita che rarissime volte nasca nell'huomo stemperato appetito di congiugnimento. Et di piu per lo continuo caualcare rotti, diuengono mal atti a cio. Hor questi sono gl'impedimenti dalla parte de gli huomini. Et dalla parte delle femine sono altresi & la grassezza della carne, & l'humidita, percioche le matrici non possono poi apprendere il seme che la purgatione non viene loro ogni mese come fanno di bisogno, ma dopo lungo tempo & poca. Et la bocca delle matrici per la grassezza si riserra, ne puo riceuere il seme. Et esse sono ociose, & grasse, & i ventri loro freddi & morbidi. Et per queste necessita non puo la natione de gli Scithi abbõdare in figliuoli. Et si puo di cio prendere certo argomento dalle serue che non cosi tosto s'accostano a l'huomo, che concepiscono perche s'affaticano, & hanno carne magra. Oltre a cio i piu de gli Scithi duengono disutili al congiungimento & si mettono a fare le bisogne feminili,

& il

A & il ragionar loro è parimente feminile. Et questi sono chiamati huomini senza maschilita. Hora i paesani attribuiscono la cagione a Dio, & riueriscono questi huomini, & adorangli temendo ciascuno di se simile disauentura. Ma à me pare che & questi mali, & tutti gli altri procedano da Dio, & che niuno habbia piu del diuino dell'altro, o dell'humano. Anzi tutti sono diuini. Et ciascuno di questi ha sua natura, ne niuno auiene senza natura. Et raccōterò come a me paia che questo male auenga. Essi per lo caualcare sono assaliti da lunghi dolori, si come coloro che caualcano co piedi pendenti, poi diuentano zoppi, & si ritraggono le coscie, a coloro che fieramente s'infermano. Hor tengono cotale maniera in curarsi. Dal principio dell'infirmita si tagliano l'vna, & l'altra vena dopo l'orecchia. Et quando è sgollato il sangue, per debolezza sono soprapresi dal sonno, & dormono. Poscia si destano, alcuni sani, & alcuni nò, A me pare adunque che essi con questa cura si guastino. Percioche dopo gli orecchi sono vene, le quali quando altri taglia: coloro, a quali sono tagliati, diuengono sterili. Io stimo dunque ch'essi percio si tagliano quelle vene. Appresso perche andando per vsar con le mogli, ne venga loro fatto la prima volta nō mettono il cuore acio, ne si danno affanno. Ma quando due, & tre, & piu fiate hanno tentato senza effetto facendosi a credere d'hauere commesso alcun peccato verso Dio, a cui attribuiscono cio, si vestono di gonna feminile publicandosi d'essere senza maschilita, & femineggiano, & si mettono a fare insieme con le femine quelle bisogne, ch'esse sogliono fare. Hor cio auiene a ricchi de gli Scithi, & non a glinfimi. Ma i nobilissimi, & coloro c'hanno piu polso perche caualcano sono sottoposti a cio, & i poueri meno che non caualcano. Et di vero conueneuole

B cosa era se questa infirmita è piu diuina dell'altre, che non toccasse solamente a nobilissimi, & a ricchissimi tra Scithi, ma a tutti vgualmente. Anzi pare a coloro che non hanno beni, li quali mai nō honorano gl'Iddij, se vero è che ssi godano dell'honore fatto loro da gli huomini, & ne rēdano loro guiderdone. Percioche verisimile cosa è che i ricchi sacrifichino spesse fiate a gl'Iddij, & che consagrino loro de doni delle sue ricchezze, & che gli honorino, & che i poueri non facciano cio perche non hanno di che. Et di piu, ch'essi gli maledicano perche non danno loro medesimamente delle facultà. La onde per questi peccati douerebbono i disagiati in cappare piu tosto ne mali che i ricchi. Ma cosi come anchora prima ho detto questi mali procedono da gl'Iddij come ancora gli altri. Et ciascuno auiene secondo la natura. Et cosi fatta infermità auiene a gli Scithi per tale cagione quale io ho detto. Ne punto sono risparmiati gli altri huomini. Percioche la doue caualcano assai, & spesso, i piu sono assaliti da lunghi dolori, & da sciaticha, & da doglie de piedi, ne sono stimulati a lussuria. Queste cose fanno gli Scithi, & per queste cagioni oltre a tutti gli huomini sono disutilissimi all usare con le femine, & perche continuamēte portano le brache & sono a cauallo il piu del tempo. La onde ne cō mano si toccano le parti vergognose, & per la freddura, & per la stanchezza si dimenticano del piacere dell'amoroso cōgiungimento, ne intendono a cio se non quando sono priuati della maschilita, cosi fatte cose adunque diciamo della natione delli Scithi.

C

Il fine del trattato d'Ippocrate, dell'aere & dell'acqua.

VIAGGIO DEL MAGNIFICO MESSER PIERO QVIRINO

GENTILHVOMO VINITIANO

Nel quale partito di Candia con Maluagie per ponente l'anno 1431. incorre in vno horribile & spauentoso naufragio, delquale alla fine con diuersi accidenti campato, arriua nella Noruegia & Suetia Regni Settentrionali.

ANchor che la humana fragilita naturalmente ne faccia inclinati a vani pensieri & opere reprensibili, non dimeno participãdo di quella parte diuina dell'anima che sopra gli altri animanti il nostro Signor Dio per sua singular gratia ne ha concesso, ci debbiamo sforzar con tutto il poter di laudar il nostro benefattor, estollendo & faccendo note le miracolose opere sue verso di suoi fideli a deuotione di Christiani, & per essempio all'altre nation d'infideli. del qual officio anchor che tutti ne siano debitori, pur quelli si deono reputar esserne maggiormente, i quali nelle immense aduersità loro, doue hauean bisogno d'aiuto presentaneo, sono stati soccorsi & liberati per l'infinita bonta & misericordia sua. Per questa causa io Pietro Quirino di Vinetia hò deliberato a futura memoria di posteri nostri, & a cognitione di presenti, di scriuere & con pura verita manifestare, quali & in che parti del mondo furono le aduersita & infortunij che mi soprauennero per il corso & dispositio della volubil rota di fortuna, l'officio della quale (come habbiamo per lunga esperientia) è di abbassar in vn momento il sublime, & per il contrario l'infimo & basso inalzare, & molto piu quelli che sponogono in essa ogni sua speranza. Per tanto non è da tacere, anzi piu efficacemẽte son debitor di dichiarire i miracolosi soccorsi che'l nostro pietosissimo Signor Dio ha vsato verso la mia indegna persona, & d'altri dieci che fummo del consortio & compagnia di LXVIII.

Pouete adunque sapere che per desiderio d'acquistar parte di quello di che noi mõdani siamo insatiabili, cioè honore et ricchezze, io m'intromissi di patronizzar vna naue p il viaggio di Fiandra, ne laquale non solamente la mia persona, ma etiãdio disposi di metter la facculta, & vno mio maggior figliolo. & come piacque al Saluator nostro, i giudicij del quale sono immensi & pfondi, per principio di miei singular doni & gratie (anchor ch'io all'ora per l'effetto paterno non li conoscessi) giorni cinque auanti il mio partir di Candia, doue io hauea caricata la detta naue, il detto mio figliolo passò di questa vita, il che mi fu d'vn estremo cordoglio che mi penetrò nelle viscere, paredomi esser rimasto solo, & priuo d'ogni cõsolation in vn viaggio cosi lungo come douea fare. o quale & quanta fu la cecità & ignorantia mia, che di si fatto principio mi riputassi esser da Dio offeso.

Essendo seguito il detto miserabil caso alli 25. Aprile 1431. essendomi sforzato cõ grãde amaritudine dell'animo mio feci partenza di Candia per venir in ponente. & hauendo costeggiata gran parte della Barberia per il contrasto de vẽti contrarij, vsciti che fummo fuor del stretto di Gibralterra giugnẽmo a di 2. Giugno con l'infelice naue appresso il luoco di Calese posto in la pụincia di Spagna, doue per causa del pedota ignorante accostati alla bassa di San Pietro toccammo con la naue in vna roccia di scoglio non apparente sopra il mare, in modo che'l nostro timone vscitte del luoco suo non senza risentimento delle cancare, come si dimostrò per i seguiti casi. & oltre cio la naue in tre parti della colomba si ruppe, faccendo infinita acqua con tanta furia che con gran pena si poteua tener seccata. Questo cosi inopinato caso radoppio il dolore al mio appassionato cuore, pur il nostro Signor Dio clementissimo non mancò della sua gratia, che giunti in Calese, immediate discaricãmo la naue rotta, & fu a di 3. di Giugno, & discaricata la mettẽmo a carena, & in giorni 25. non senza difficulta remediammo al tutto, ritornando il carico in la naue. Et perch'io hebbi notitia della guerra bandita fra la mia Ducal Signoria di Venetia & Genouesi, fummi bisogno accrescer il numero di miei combattenti si che soggiunsi fino alla somma di persone 68. & adi 14. di Luglio per seguitar l'infortunato viaggio mi parti, & per nõ incontrarmi in molte naui

nemiche

D nemiche quali si aspettauano di ponente, deliberai alquanto andando fuor di camino allontanarmi dal capo di San Vicenzo. & perche regnaua il vento chiamato in quella costa Agione, il quale largo dal terreno dimostra da greco, questo mi fu tanto contrario di riueder terra, ch'io volteggiai giorni quarantacinque nei contorni delle Canarie, luoghi incogniti & spauentosi a tutti i marinari massimamente delle parti nostre.

Quali sogliono esser i pensieri de circonspetti patroni quando si trouano con tante persone in simil casi, luoghi, & stagioni tali douete creder che fussero i miei, massime vedēdomi ogni giorno minuire la vettouaglia, vnico conforto & sostegno dell'humana natura, specialmente di marinari che di continuo s'affaticano. pur piacque a Dio di porgermi remedio & conforto aiutandomi il vēto a segno di garbino. & ꝑ ritrouar la tanto desiderata terra drizzāmo prora & vele verso il greco, & per duoi giorni & notti quasi in poppa andauamo cō le vele alzate. ma non consentēdo la nimica Fortuna il cōtinuar del nostro desiderato bene, ne sopramesse anchor spaurosi accidenti, che fu il rompersi d'alcune delle canchare, doue sta il timone, che fummo constretti a proueder di nuouo sostegno per fortificarlo, si che in luogo di ferro vi ponemmo delle nostre fonde a opera di nizza, & talmēte le acconciāmo, che ne fummo seruiti fino a Lisbona, doue giugnemmo alli 29. d'agosto.

Nel detto luoco con debita solecitudine confermāmo le gia rotte cancare, & fornimmo la mesa nostra. & a di 14. di Settēbre vscimmo di porto per inuiarsi al detto viaggio. non di-
E meno contrariati da nimicheuoli venti volteggiando in alto mare giugnēmo alli 25. d'Ottobre al porto di Mures, dou'io accompagnato da 13. miei compagni andai deuotamente a visitar la chiesa di messer San Iacomo, ma poco vi dimorai, che subito ritornato feci vela alli 28. con assai fauoreuole vento di garbino, dal qual speraua hauer la desiderata & bisogneuole colla, & allungatomi da Capo Finis terræ ꝑ cerca miglia 200. al mio dritto camino alli 5. di Nouembre cessando il prospero & soaue vento, si comincio a leuar qllo da leuante & scirocco, qual se bonazzeuole fosse durato, haueriane scorti ad entrarne i canali di Fiandra luogo da noi ne precedenti giorni sommamente desiderato, ma accrescendosi ogn'hora la possanza & impeto suo fummo ribattuti fuori del dritto nostro cāmino, ꝑ tal modo che spedegassemo sopra l'Isola di Sorlinga. Et anchor che per vista di terreno di questo nō fussimo accertati, nōdimeno l'opinione de nostri buoni pedoti, i qli haueuano gia posto il suo scandaglio nel fondo del mare, & trouandolo a passa 80. di qsto n'affermaua. ma come i nauigāti accostandosi piu al terreno il uēto mutando faceua segno ꝑ la reuolutione delle valure, onde si mostraua da greco a tramontana opposito di lassarne accostare alla coperta di terreno.

Et per incominciar a dir del principio delle nostre afflittioni, et amarissime morti, anchor che la potētia del nostro Saluatore soccoresse a tēpo et luogo la mia indegna ꝑsona & de dieci cōpagni, come non sēza gran stupore nella sequēte parte sara inteso, accadette che a di 10. del detto mese la vigilia di San Martino, che per forza & impeto del gonfiato mare venne a meno il nostro timon delle sue cancare, il qual era freno & segurta della infelice naue, nō ri-
F manēdone pur vna sola al suo sostegno. Quanta & qual fosse l'angustia & desperation nostra lo lascio cōsiderar a i sauij auditori. ne in altro modo in ql ponto mi viddi abbandonato di vita di qllo che faccian li miseri quando col capestro al collo si veggon tirar in alto. pur fatto animo meglio ch'io potei, cominciai ad vsar l'officio del patron con la voce & cō i gesti inanimādo & cōfortando gl'impauriti marinari che gia erano mezzi persi che cō vna grossa tortizza legorono il detto timone, nō gia che fussimo sicuri di mātenerlo al suo luoco, ma solo ꝑ hauerlo raccomandato ꝑ fortezza di qllo nel lato della naue, ch'andaua tutt'hora trauagliando, ma ne auēne il contrario che dispiccatosi in tutto dalla naue, rimase da poppe nōdimeno legato, & cosi inutilmēte tre giorni cel tirammo drieto. pur alla fin con vigorosità d'animo & cō gran forza il recuperāmo dentro la naue: ligandolo piu che poteuamo a causa che nel trauagliar di qlla non percotesse l'vna & l'altra parte, cō total apertura di qlla. trouandomi adunque in cosi alto & impetuoso mare cō tanta rabbia di fortuna senza gouerno alcuno, & con le vele alzate al vento andando a posta di qllo, quādo straorzando fina al batter della vela, poi alquanto poggiando discorreuamo secondo, & a qlla parte che la fortuna ne spingeua, sempre allontanandoci da terra. Per il che vedendomi in cosi disperato cāmino, cognoscēdo la natura di marinari, che vogliono di continuo satiar gl'appetiti loro, dopo varie & vtil considerationi gli eshortai che si mettesse regola et misura a quello che n'era ri-

maso della mensa nostra, dando il gouerno di quella a due o tre, che alla maggior parte fosse A piaciuto, li quali con equalità la distribuissero due volte fra il giorno & la notte, non isclude do anchor me da questo numero, accioche durando il nostro infortunio, con questo ordine piu lungamente fussimo preseruati dalla morte, il che da tutti fu laudato, & messo ad essecutione. Dapoi vedendo che non si poteua far altro, io mi ridussi solo nella mia cameretta con grande amaritudine d'animo. & considerando l'estrema miseria, nella qual io ero, drizzai il cuore al nostro Signore Iddio raccomandandomi a quello, & pentēdomi di tutti i miei peccati. & veramente io cōfesso, che'l rimuouermi da gliocchi quella persona, la qual per il paterno affetto amauo grandemente, mi fu d'incredibil alleuiamento alle immense angustie, che mi soprastauano, perche non so come fosse stato possibile, che non mi fosse crepato a tutte l'hore il cuore, vedendolo, & considerando che mi douesse morire auanti gliocchi. & per volermi solleuar alquanto la passione, mi posi ad andar col animo ripensando la misera qualità de corpi nostri, & come tutt'i gran Principi et Re, poueri & bassi, presenti & futuri erano soggetti alla necessità della morte. et che noi christiani haueuamo questo *priuilegio*, donatone per la passione del Signor nostro Iesu Christo della gloria del paradiso, quando cōtriti ci raccomandassimo a lui. & con questi, & simil pensieri presi grandissimo vigore, che poco, o niente stimaua piu la morte. & con le medesime ragioni andai poi ad inanimar quel la misera turba di marinari, che volessero pentirsi d'i loro misfatti, i alcuni delli quali conobbi, ch'le mie parole hauean fatto profitto.

Hor trouandoci nel sopradetto stato, per consiglio d'un nostro marangon fu terminato di fabricar dell'antenne superflue & alboro di mezzo, due timoni alla latina, sperando di B metter freno all'immenso trauaglio della naue, li quali con ogni sollecitudine furono immediate fatti & posti alli lor luoghi congrui, & conuenienti. & questa opera ne dette assai conforto & speranza, vedendo per isperientia che faceuan l'officio suo. ma la fortuna inimica che non ne concedeua termine di poter respirar, aumentò di sorte la possanza de venti, & gonfiamento del mare, che percotendo con l'onde i detti timoni, *li leuo via* del tutto dalla naue. del qual accidente rimanemmo così attoniti & storniti, come fanno quelli, che in tempo di pestifero morbo si sentono affebrati col segno mortale. & così abbandonati discorreuamo il cammino, verso il qual la furia di venti ne menaua.

A di 25. Nouēbre il giorno dedicato alla vergine santa Catherina, qual fassi fortunale, & dicesi esser punto di stella, tāto si aumētò la rabbia del mare & d'i venti, che stimassemo certo in quel giorno douer esser l'ultimo di nostro fine, & per tanto tutti ad vna voce con grādissime lachrime ci raccomādauamo alla gloriosa Vergine Maria & altri santi del paradiso che placassino il nostro Signor Dio, & n'aiuttassino, auodādoci cō diuerse deuotioni i pellegrinaggi & altre opere d'humilita. del che ne vedēmo mirabil effetto, che fummo in tāto & così gran furor di mare preseruati dalla morte, qual si bonacciò alquanto, non pero che di continuo non andassimo scorrēdo alla via di ponēte maistro sempre dilungandoci dalla terra, & gia p le continue pioggie & furie de venti la vela era tanto indebolita che la cominciò a squarciarsi, siche p piu fiate nel tanto batterla ne fummo del tutto priuati, et anchor che ne C mettessimo vna seconda, che si suol portar p simil respetti, non dimeno per esser anchor lei non troppo forte, come la fu bagnata & dalla furia d'i venti gonfiata, poco tēpo ne seruitte.

Hor trouādosi la naue senza vele & senza timoni, instrumēti necessarij al nauicare, similmēte gl'animi di tutti noi erano tanti afflitti, et sbattuti che nō si trouauan piu forza, lena ne vigor, & anchor che la detta naue fosse nuda & priua delle dette cose, & nō hauesse piu corso, & rimanesse come stanca, nondimeno a tutt'hore l'impeto grande del mare la percoteua in si fatto modo, che la faceua risentir in tutte le sue fitture. & alcune fiate la soperchiaua & empiua d'acqua. & pur noi miseri così stanchi erauamo astretti a suodarla.

Piu volte hauēdo esperimentato col scandaglio nostro di trouar fondo, auēne che ci trouāmo in passa 80. di giaroso terreno. & si come accade a quelli che non sanno notare, che trouandosi in acqua pfonda, s'attaccano ad ogni piccolo ramoscello p non perire. medesimamēte noi redutti in tanta estremità, ne parue di tentar vn simil remedio, qual solo ne restaua, cioè d'afferrarsi con l'anchore, & così facēmo, ponendo quattro nostre tortizze, vna in capo dell'altra, la qual nostra retētion ne vēne fatta, anchor che alla fine ne riuscisse inutile, perche hauēdo per hore 40. sopra il detto sostegno trauagliato grandemētela gia indebolita naue,

A vno de miseri compagni spauentato, & dubitando di peggio, al luoco di prua nascosamēte tagliò il capo & fine dell'vltima tortizza, & cosi noi abbandonati dal detto sostegno discorreuamo alla via & vsitato modo, aspettando di continuo la morte, qual la maggior parte di noi si preparaua di riceuere con christianissima dispositione, ponendo tutta la nostra speranza nella futura vita. & alcuni veramente per gesti & per parole si mostrauano al tutto disperati, massime non vedendo punto fermarsi la rabbia del mare & di venti.

A di 4. Decēbre la festa di santa Barbara cō vnita possanza di quattro onde fummo vinti & superati in modo che l'infelice naue profondò oltra l'vsato modo. nō dimeno anchor che fussimo mezzi morti, pur si prese tāto di vigore, che si mettēmo a star nell'acqua fino a mezza la persona & votarla, & cosi la vincēmo, & per tre giorni dapoi, vn poco meglio andāmo scorrēdo. ma alli 7. del mese rifrescandosi di nuouo il furor del vento et mare, fummo di nuouo superchiati, di sorte che la naue s'ingallonò, & dalla banda di sottouento senza trouar cōtrasto, l'acqua entraua dentro. allhora veramente pensammo di ꝓfondarsi del tutto, perche non sapendo che fare, stauamo di continuo aspettādo la morte, riguardandosi l'un l'altro con grandissima pietà & compassione. Alla fine fu ricordato per vltimo rimedio che si tagliasse l'alboro, pensando che la naue alleuiata da quel peso, douesse alquāto respirare & solleuarsi. & cosi fu fatto. & hauēdolo tagliato vēne vna botta di mare che lo lanciò fuori insieme con l'antenna senza toccar punto la banda, come se a mano fosse stata fatta. Il che fece sopirar grādemente la naue, & a noi dette ardire di poterla votar dalla grande acqua che vi era entrata.
B & come piacque a Dio il mar & vento cominciò a cessar del suo furore.

Hor trouandosi la naue cosi spogliata di tutti gli arbori che sono quelli che la sostengono dritta, come sanno tutti i marinari, doue sperauamo che la respirasse alquāto, la cominciò ad andar piu alla banda, di sorte che l'onde del mare facilmente v'entrauano dentro. & noi afflitti per il continuo trauaglio patito gia tanto tempo, ne star in piedi, ne sentar poteuamo, tanto erano i corpi nostri redutti in estrema debolezza, & pur conueniuamo a tutt'hore adoperarci con gl'instrumenti a votar l'acqua. & essendo in questo stato senza speranza alcuna di riueder terra, *esaminando la nostra miseria* & calamità, concludemmo, che piacendo a Dio di *mitigar l'ira* del mare & vento metter la nostra barca & schiffo nel mare, & in esse entrar per prouar d'andar à terra, che rimanendo in naue volontariamente ci vedessemo morir di fame, conciosia ch'impossibil fusse con la naue poter peruenire a terra, non hauendo timon, ne arboro, ne la vela, & secondo il parer nostro lontani dalla piu prossima terra verso leuante, ch'era l'isola d'Irlanda oltra miglia 700.

Fu posto adunque ordine di preparar le piccole fuste per abbandonar la maggiore, quando il furioso mare nel concedesse. Trouandosi alcuni d'i miseri compagni si habituati *in* beuer vino fuor di misura, i quali non credeuan morire, & di starsi tutto il giorno a scaldarsi, accendendo il fuoco d'odoriferi cipressi (perche in gran parte il corpo & cargo d'essa naue era di tal legname) è cosa *incredibile* a questi tali di quanto nocumento fosse l'intrar in le bar-
C che & variar stilo di viuere come qui di sotto si dirà.

Haueuamo ꝑ costume al far della lunghisima notte auanti che fussimo priui dell'arboro, di ridurci nella mia camera, & salutar la Vergine nostra imperatrice, & con deuotissima oratione lagrimando pregar essa & il suo figliuolo omnipotente & redentor nostro che ne saluasse da tanto impeto, furor & tenebria. Non era piu in poter nostro di darci a cosi santo misterio, perche ne il star, ne l'andare, anzi con gran pena il giacere n'era permesso. pero secondo il parer di ciascuno, doue ci ritrouauamo distesi faceuamo le nostre orationi col cuore. *stando* in queste angustie, m'andauano per mente varie considerationi, & fra l'altre, che nell'entrar di queste barche nō nascesse question & rissa fra quelli c'hanno manco discretione degli altri con effusione di sangue, volendo ogn'uno entrar nella maggiore. & era cosa *verisimile*, massimamente intrauenendo *il* molto bere che a questi li faceua inclinati. & per tanto io ricorsi all'omnipotēte Dio pregandolo che m'illuminasse a trouar via & modo, che tra noi non intrauenisse simil inconuenienti. piacque a sua bonta d'essaudirmi, mettendomi nella mente ch'io douessi confortar tutti, che la elettion d'entrar nelle barche fusse secreta, & solamente manifesta al scriuano, qual facesse nota della volonta di ciascuno. & cosi miracolosamente auenne, che doue tra noi s'era deliberato che 21. toccasse al schiffo, & 47. alla barca maggiore, per propria volonta 21. furono contenti andar nel schiffo, & i remanenti

nella barcha. vero è che à me fu conceduto la preminentia di poter nella fine far entrar & D menar meco vn mio famiglio doue piu mi piacesse. & quantunque nel mio concetto hauessi fatto elettion d'andar nel schiffo, perche era prouato molto buono, finalmente visto i miei officiali hauer presa l'entrata della barca, mutai oppenione, & insieme col mio famiglio entrai nella maggiore, che fu causa della salute nostra, come intenderete.

Fatta la partitione cominciammo a preparar le piccole fuste per abbandonar la maggiore. pareuane cosa molto difficile p non hauer l'arboro, ne altro luoco altiero da poterle metter nella banda, nondimeno la necessità ne messe auanti di drizzar l'arguola del gia nostro timone, & fortemente legarla alla sinistra banda del nostro castello da poppe, pero che l'era sotto vento, mettendo le taie congrue & frasconi nella cima con le fonde sufficienti, & aspettando ancho che'l tempo, il mare & vento si mitigasseno.

Adi 17. di Decembre essendo fatta alquanto di bonazza con gran difficulta mettēmo le piccole fuste nel grande & spauentoso mare al far del giorno, & ragunate le vettouaglie, che n'eran rimaste, giustamente le diuidēmo dandone a quelli del schiffo per persona 21. la sua rata, & alla barca per 47. ma del molto vino che si attrouauamo l'vna & l'altra turba ne prese, quanto le fuste con debito modo erano capaci. Venuta adunque l'hora della partenza & separation nostra, primamente io chiamai tutti quelli che mi parueno piu spogliati di vestimenti, & a cadauno diedi delli miei che mi ritrouauo.

Dapoi quando fummo nell'entrar & separarci, ci perturbamo tutti d'vna immensa tenerezza di cuore, & si abbracciauamo l'una & l'altra parte baciandoci per la bocca, mandando fuori acerbissimi sospiri. & ben pareua (come auenne) che piu non erauamo per riuederci. E

Partimoci adunque nel fare del detto giorno abbandonando l'infelice naue, la qual cōn sommo studio & con gran delettatione haueuo fabricata. & nella quale io haueuo *posto* mediante il suo nauigare grandissima speranza. lasciamo in quella botte 800. di maluagia, assai odoriferi cipressi lauorati, peuere & gengeuo per non poca valuta & altre assai ricche robe & mercantie come dicēmo, in quel giorno mutammo fusta, ma non pero fortuna, conciosia che nella sopra uenente longhissima notte, che fu il martedi al far del mercore il vento da leuante & scirocco tanto rafrescò, che la misera nostra cōserua, qual era nel schiffo si smarrì da noi, ne piu sapemmo qual fusse il lor fine. & noi dalla forza del mare & dell'onde vedendoci soperchiare per esser stracargati, ci mettēmo per vltimo remedio a libar, & per slungarsi la vita, ci priuammo della causa del viuere, peroche in quella notte gettammo gran parte del cibo & vino c'haueuamo, & alcune delle vestimenta nostre, & altri instrumenti necessarij a saluamento della fusta. pur piacque a Dio per salute di noi 11. rimasti in vita, che la fortuna il sequente giorno di 18. cessò. onde drizzammo la proua alla via di leuante stimando di ritrouar il piu prossimo terren dell'isola d'Irlanda a capo di ponente. ma nō possendo continuar in quel cāmino p la mutabilita di venti che veniuano hor a greco, hor a garbino, discorreuamo con poca, anzi nulla speranza di preseruarci in vita per mancamento massime del bere.

Hor q è da far intendere gli amarissimi casi, per li qual il numero di 47. ch'entrorno nella barca cominciò a mancare. & prima per il martellar della misera barca haueua patito nel tra- F uaglio della naue la si era alquanto risentita & faceua acqua, & di continuo a sette per guardia scambiandoci erauamo astretti a votarla & star al timon per gouerno con grandissimo freddo: secondariamente per il mancar del vino che in poca quantita n'era rimasto, fu necessario di ponerli ordine, pigliandone il quarto d'vna tazza non pero grande, due volte tra il giorno & la notte, ch'era vna miseria. dal mangiare pur ci poteuamo contentare alquanto meglio, pero che di carne salata, formaggio et biscotto ne haueuamo assai bene. ma il poco bere ne metteua spauento adosso, douendo mangiar cibi salati.

Adunque per le cause sopradette alcuni cominciorono a morire, ne auanti mostrauano alcun segno mortale, ma in vn momento ne cadeuano auanti gliocchi morti. & per piu distintamente parlare, dico che i primi furono quelli che nella naue dissolutamente viueuano in bere molto vino, & in darsi alla crapula, stando al fuoco senza alcuna moderatione, che p il variar d'una estremita all'altra, anchor che fussero i piu robusti, nondimeno erano manco atti a tolerare tali accidenti, cadeuano morti tal giorno duoi, tal giorno tre & quattro, & questo durante dalli 19. Decembre fino alli 29. & subito il buttauamo in mare.

Al detto giorno 29. mancando del tutto il vino, ne sapendo come ci trouauamo lontani

A ouer appresso terra, per dir il mio pensiero, io desideraua esser del numero di qlli che gia erano morti. pur a Dio piacque ch'io hebbi grandissima tolerantia p mantenermi in vita. & vedendoci tutti in tal desperatione & certezza di morte, fui inspirato da Dio di psuader alli remanenti con forma di parole conuenienti, che deuoti & contriti riceuessero la certa morte, communicando insieme l'ultimo vino, che ne restaua. allequal parole tutti pieni di lachrime mostrorono vn'ottima & christiana dispositione, raccomãdando a Dio l'anime loro. & essẽdo ridutti in questa estrema necessità del bere molti arrabbiati di sete, si misero a bere dell'acqua salmastra, & cosi vno auanti l'altro secondo la lor complessione andauan mancando di questa vita. io con alcuni della miserabil cõpagnia contenẽdosi, ci ponemo a bere dell'urina nostra, cagion potissima di preseruarne in vita. & per non patir maggior siccità m'asteneua di mangiare se non pochissimo, perche d'altri cibi non haueuamo che di salmastri; nel qual miserrimo stato continuassemo per giorni cinque, & a di 4. di Zenaro auanti il far del giorno nauicando con suauissimo vẽto per greco, vno di compagni che si trouaua verso la proua vidde quasi ombra di terreno auanti di noi, sotto vento; ilquale con voce ansiosa comincio ad annunciarne quel che li pareua, si che tutti bramosi di tanto bene con gliocchi attenti guardammo verso quella parte. et per non esser anchor soprauenuto il giorno, rimanemmo per fin che la chiarezza ne certificò esser terra con grandissima nostra allegrezza.

Adunque reassumendo vigor & forza, pigliãmo i remi p approssimarsi al tanto desiderato terreno, ma p la molta distantia et per la breuita del giorno ql era di spatio d'hore due, qllo perdẽmo di vista, ne potẽmo vsar troppo i remi per debolezza; & quella lunghissima notte dimorãmo con non poca speranza. & soprauenuto il di sequente smarritosi il detto terreno dal veder nostro, di sotto il vento ne vedẽmo vn'altro montuoso, & assai piu prossimo, in modo che ne parue di poter piu facilmente smontar in quello, che nell'altro perauãti veduto. quello adunque tollẽmo a segno col bossol nostro per nõ smarrirlo la notte sequente. & con le vele in poppa cacciando il vento a circa hore quattro di notte giũgnẽmo sotto il detto terreno, al qual accostandosi ci trouãmo esser circõdati da molte secche, come dimostraua il romper dell'onde. ne è cosa alcuna piu paurosa al marinaro che a sequaro di terra trouarsi di notte in luoghi incogniti. & pero il gaudio & conforto nostro si conuerti in desperatione & estrema mestitia. onde piangendo ci raccomãdauamo a Dio & alla madre sua fido soccorso de peccatori. piacque alla misericordia sua in tal & tanto pericolo d'aiutarci. in modo che hauendo la barca nostra tocco in vna di quelle secche, vn colpo di mare estendendosi per sotto il fondo, la solleuo & messela fuori di qlla, onde ci vedẽmo franchi da tal pericolo, & tuttauia appressandoci al salutifero scoglio, auẽne per miracolo grande che non trouandosi in alcuna sua banda spiaggia ne luogo da poter ben capitare, perche in tutto il suo circuito era spredo grebanoso, in quella sola spiaggetta il guida & Saluator nostro ne condusse stanchi & lassi, come deboli vccelletti dapoi che fatto il passaggio giũgono a terra. In qsto luoco ferimmo cõ la proua della barca, & qlli che si ritrouauano in quella parte, saltorono imediate in terra, qual trouorono tutta coperta di neue, della qual ne presero senza misura per raffreddar le viscere loro arse & asciutte. il che fatto a noi ch'erauamo rimasti p debolezza di barca, & per difenderla dal rõpersi, ne porsero in vna secchia & caldiera. Io con verita vi dico, che tanta ne presi ch'io non l'harei potuta portar sopra le spalle. & mi pareua che nel prender di quella consistesse ogni mia salute & felicità. ma il contrario auẽne a cinque della misera compagnia, peroche quella notte hauendo anchor loro mãgiatone, spirorono di questa vita. noi stimãmo che l'acqua salmastra che perauanti beuerono gli desse la caparra della lor morte.

Quiui dimorãmo la lunghissima notte per saluar la fusta dal romper, nõ hauẽdo corde ne altro modo di ligarla, & aspettãmo il breue giorno, il qual fattosi, descẽdemo sedici rimasi di quarantasette, non trouando altro che neue, nella qual si mettemmo a riposare, ringratiando il signor Dio ch'al natural sito nostro n'hauea condotti, & campati dal soffocarsi nel mare. Constretti poi dalla fame riuedemmo quello che ne fosse rimasto della mesa nostra, ne altro ritrouammo che in fondo d'vn sacco molte fregole di biscotto, messedati con sterchi di ratti, vn persuto, & vn pezzo piccolo di formaggio: le qual cose, riscaldandole ad vn picco lo fuoco che noi femmo di costrati della barca, ci restaurammo alquanto dalla fame.

Et conosciuto poi con certezza quello esser scoglio deserto, deliberãmo di partirci il secõdo giorno, empiẽdo cinque nostre barille d'acqua ch'vsciua dalla neue. Fattosi il di sequente

entrammo nella barcha per veder di trouar qualche altro luoco habitato a ventura, & nõ per alcuna certezza che sapessimo doue andar. ma cosi tosto come vi montãmo dentro, entrãdo l'acqua del mare per le cõmissure. peroche non era stata ben ligata la precedẽte lunghissima notte, & sbattuta su le pietre, & in diuerse parti apritasi andò a piōbino a fondo, & noi tutti bagnati ci sforzãmo di ritornar a terra. Hor vedendoci rimaner in tal deserto luoco tutto coperto di neue, soprapresi da grande tristitia, ma non gia comparabile alla precedente, dico quando ci vedẽmo nella piccola barca su l'alto mare, stimauamo, che p alcun giorno ne fusse plungata la morte, ma non pdonata, & ch'altro ci doueuamo imaginare vedẽdoci debolissimi in vno scoglio della detta conditione senza coperto alcuno, & senza vettouaglia da mangiare. pur inspirati dal nostro vnico benefattor, prouedẽmo a duoi estremi & deboli remedij. l'uno fu di fabricar duoi coperti con li remi, duoi gabbanetti et vela, l'altra di tagliar le corbe & maieri della barca & far fuoco, & riscaldarci. poi per vnico cibo ricorreuamo al lito del mare raccogliẽdo buouoli & pantalene, delle quali poca quantita si trouaua, con qlli si mitigaua alquanto la nostra rabbiosa fame. Eramo tredici sotto vn coperto & tre sotto vn'altro, giacendo parte sopra la neue, & parte sedendo ci scaldauamo ad assai debole & fumoso fuoco, percioche dalla pegola bagnata, pcedeua tãto fumo da i detti legni, ch'appena lo poteuamo tolerare. & gliocchi nostri & il volto s'enfiorono di sorte che dubitassimo di perder la vista, ma peggio che noi erauamo carghi et pieni di vermenezzo di pedocchi ch'a pugnate li gettauamo nel fuoco, & tra gli altri sopra il collo d'vno mio scriuanello ne viddi tanti che gli haueuano rosa la carne fino alli nerui, & stimo che fussero potissima cagione della sua morte. E

Essendo in tale misero stato tre de gl'infortunati compagni di nation Spagnuola huomini robusti & ben formati spirorono di questa vita, credo per il bere dell'acqua del mare. & per esser noi tredici che erauamo rimasi deboli & impotenti, nõ li poteuamo rimuouer dal fuoco, si che tre giorni et notti vi stettero. pur con difficulta li mettẽmo fuori del coperto nostro il quale poco ne difendeua.

In capo di vndici giorni andando il mio seruitor a raccoglier delle pantalene, perche altro nõ era il cibo nostro, auẽne che nell'estrema parte del scoglio trouò vna casetta fatta di legnami al lor modo, & itorno di quella & dẽtro vi era sterco di boue, si che chiaro si conosceua da nuouo esserui stati animali di qlla sorte, & che gẽte humana vi praticasse. la qual cosa ne dette non poca speranza. per il che terminãmo d'andarui per trouar riparo & coperto. ma tre della cõpagnia erano tanto estenuati & appresso al morire, che non si poteron partire. onde noi dieci fatti fasci di legni della nostra barchetta, & io cõ vna mia anconetta d'vn Crocifisso che mai non mi abbãdonò, ne io lui, ce n'andãmo verso la detta casa, et per la molta neue io, che piu debole ero degli altri, molto m'affannai a giugnerui, benche nõ fosse oltra ch'un miglio & mezzo discosta dal primo luogo. dentro laql arriuati ne parue hauer trouato grande rimedio, percioche ne riparaua dal vẽto & dalla neue. & fatta netta meglio che fu possibile ci ponẽmo a giacere, ragionando fra noi ch'alcun luoco habitato douesse esser q propinquo. F ma che solamẽte nella state doueuano venir a qsto luoco a veder i suoi animali, pche gia per la freschezza del sterco di boui conosceuamo esserui stati animali, et anchor che la ragion et necessità ne suadesse che douessamo andar cercando qlli, nondimeno per l'estrema debolezza nostra non era possibile ch'alcun potesse ascender il monte vicino. & cosi dimorando sospinti dalla fame andauasi p il lito del mar ppinquo vn trar di pietra cercando il cibo nostro consueto, cioè pãtalene & buouoli marini. L'andata nostra in qsta casa fu vn giouedi, sopragiunse il sabbato che fu giorno a noi salutifero, pche essendo andati tutti eccetto io, per pantalene, auẽne ch'vno della misera compagnia trouò vn pesce di mirabil grãdezza morto sopra il lito del mare che poteua pesare da lire 200. et pareua esser morto da fresco. in che modo li fosse stato buttato, noi nõ lo sappiamo. ma bẽ debbiamo credere, che'l misericordioso Dio per saluarne cosi permettesse. colui che'l trouò cominciò a chiamare i suoi cõpagni nuntiandoli la gratia soprauenutali, & diuiso i piu pezzi lo portorono alla casetta, dou'io haueua acceso vn debil fuoco. considerate ch'allegrezza fu la nostra. & imediate ci mettẽmo a cuocerne parte, ql si poneua in la caldara che ci trouauamo, & parte su le deboli brace. si che al sentimẽto dell'odor suo alcuni di compagni soprauenẽdo con stupore c'hauessero sentito tal inconsueto odore, per la fame grande non potendo aspettare che fusse del tutto cotto, lo cominciammo a mangiare, & per giorni quattro senza regola alcuna ce ne satiãmo, poi vedendolo

mancare

A mancare fu ricordato ch'a misura da li auãti fusse distribuito. ma nõ è da lasciare a dietro vna particella necessaria. dico che de tre de nostri cõpagni che da prima erano restati a dietro, vedẽdo che noi erauamo partiti, vn di loro ricercãdone vẽne a trouarne il di sequẽte che trouãmo il pesce. & vistolo entrare, fra noi fu vno di tãta malignità che daua per cõsiglio ch'al detto non se ne douesse lassar gustare, anzi egli voleua violentemẽte obuiarli. ma io con parole conueniẽti persuadendo il contrario indussi tutti a fargliene parte, il qual resto q̃lla notte cõ noi. poi l'altro giorno andò a glialtri dua suoi cõpagni, & inuitogli alla gratia mandatane da Dio, & così vẽnero a reficiarsi. & cõ la regola posta com'ho detto dopo giorni quattro il detto pesce ne durò giorni dieci, porgẽdone nõ solamẽte sodisfattione alla fame, ma vigore alla indebolita natura. & di piu, quanto durò il detto pesce, tanto fu tẽpo fortunale, & cosi impetuoso. che per niun modo haueriamo potuto hauer ricorso alle solite pantalene. si che chiaramente comprendẽmo che Dio per saluarne ne l'haueua mandato. Consumato il pesce ritornãmo all'opera & guadagno solito di trouar di satiarci di pantalene cibo di poco nutrimẽto.

Hor qui si dirà come miracolosamẽte piacque al Saluator nostro di cauarne di tanti guai & disperatione. & fu in q̃sto modo, che ritrouandosi a miglia otto prossimo vno scoglio habitato da pescatori, nel qual ve n'era vno c'haueua duoi figliuoli. & nel detto dishabitato luoco doue noi ci trouauamo, haueua in pascolo serrati in vna casetta sopra'l monte alcuni suoi animali, ad vno delli detti figliuoli venne in visione come i prefati animali s'erano derupadi dalla parte doue noi ci ritrouauamo, & narrata al padre q̃sta cosa, egli deliberò di venirne insieme con detti suoi figliuoli in vna sua barchetta a vedere cio che fusse, et cosi all'alba vẽnero al lito pssimo dell'habitation nostra, & discesero i duoi figliuoli rimanendo il padre al gouerno della barca, & vedendo fumar la casa doue erauamo, verso q̃lla dizzorono i passi, ragionando insieme, che volesse dir q̃sto fumo nella casa dishabitata, perche nõ poteuano pensar che a q̃sto luoco vi potesse căpitar gẽte da parte alcuna. ma perauentura la voce humana prima peruẽne all'orecchie d'vn mio cõpagno nominato Christoforo Fiorauãte, qual disse con ammiratione, nõ vdite voi voce humana? rispose il nocchier nostro, sono q̃sti maledetti corbi ch'aspettano la fin nostra per diuorarne, com'hanno fatto de gli altri corpi di nostri cõpagni. ma piu approssimandosi i pdetti, a tutti fu chiaro la voce esser humana. onde n'andãmo verso l'vscio con imaginatione di qualche inopinata speranza. & vedẽdo noi costoro, i cuori nostri s'empierono d'inestimabil conforto. ma essi che ci viddero in tanto numero di persone incognite rimasero per buon spatio spauẽtati & muti. ma poi che da noi con li gesti & con la voce furono certificati, ch'erauamo persone pericolate & bisognose d'aiuto, cominciorono a parlarne nominando il suo scoglio & assai altre cose, ma nulla per noi era inteso. duoi della nostra cõpagnia sperãdo di trouar qualche cibo, se n'andorono verso la barca, ma niente vi trouorono, & venuti a noi estimassemo che detta barca fosse di luoco habitato pssimo, & pero non haueano portato seco da mãgiare. Qui terminãmo che duoi di noi andassero con detta barca, perche di piu non era capace, & quantũque ad alcuni paresse bene si douesse ritener vno de detti paesani con dir che saressimo con piu pstezza aiutati, nel vero ne a me, ne a glialtri parue d'accosentirli, per non sdegnar gli animi d'alcuni di loro, da i quali aspettauamo qualche gratia & rifugio. & cosi li nostri duoi andorono in detta barca, & con atti cercauano di farli intẽdere il bisogno nostro, pche con parola niuna delle parti si poteua intendere. & partironsi vn giorno di venerdi rimanẽdo noi in grande speranza, & aspettando che'l giorno sequẽte venissero per noi. accadette che non apparue ne messo ne ambasciata. onde la notte del sabbato venẽdo la domenica dimorammo in grandi sospiri, & fastidiosi pensieri, esistimando che per esser la barchetta di piccol portata & troppo caricata, per il cãmin si fosse rouersciata. ma la causa dell'indugio pcesse, perche gli habitatori del scoglio, essẽdo alle lor pescagioni, non poteron hauer notitia del caso & bisogno nostro, ma soprauenuta la domenica all'hora della messa, il suo cappellano ch'era Todesco, il q̃le hauea parlato con vno delli duoi ch'andorno li, il q̃le era Fiãmẽgo, compita la messa fece intẽdere a tutti il caso, la conditione & nation nostra, mostrandoli i nostri cõpagni, & cõmossi a pietà tutti lagrimorono, & beato colui che prima pote mettersi in via con le loro barchette portando di lor cibi per trouarne, si che la detta domenica giorno di somma veneratione & a noi salutifero, barche sei q̃l prima & qual vltima vennero per noi portandone copia de suoi cibi. & chi potria stimare quanta & qual fosse l'allegrezza nostra, vedẽdoci visitar con tant'amore & charità.

Venne con loro il frate suo cappellano dell'ordine di San Dominico,& con parlar latino di D mandò qual fra noi era il padrone,a cui respõdendo mi dimostrai p esso.et lui poi che m'heb be dato da mangiar de suoi pani di segala che mi parueno manna,& da bere della ceruosa,mi prese per mano,dicendo ch'io menassi duoi con me.onde elessi vno Francesco Quirini Can diotto & Christofoto Fiorauante Venetiano,& insieme seguitãmo il detto Frate.entrati in barca del principal di detto scoglio fummo condotti in quello,& menati all'habitatione del detto che pur era pescatore per vn suo figliuolo per la mano sempre,per esser io tanto debo le,che non poteuo cãminare.entrati nella casa ne venne incontra la madõna con vna sua fan tesca.& io ricordandomi del modo che sogliono far alcune schiaue grezze quando ricono scono qual sono le sue madonne,mi gettai a terra per volerli baciar il piede,ma lei non volse,perche commossa a pietà mi cõdusse al fuoco,& porsemi vn scodellotto di buona latte.et successiuameute hebbi buona compagnia,& fui piu de gli altri ben visto. E vero ch'io non mi sdegnai in tre mesi & mezzo che vi stemmo di porgerli aiuto ne lor bisogni.ne alcuna cosa è piu necessaria a chi va per il mondo che humiliarsi nella mente & opere sue.

Gli altri compagni ch'eran per numero otto furono condotti & diuisi fra lor case. Fu arri cordato di duoi ch'erano rimasi nel primo nostro alloggiamento,vno de quai moritte,l'al tro era in estremo,& subito gionto a noi passò di questa vita,& a lui con gli altri morti nel primo scoglio fu data la debita sepoltura,benche per li corbi la carne d'alcuni fosse deuorata. noi altri fummo raccolti & gouernati secondo il suo potere con gran charità. Erano in det- E to scoglio habitato d'anime 120.& alla Pasqua 72.si communicorono come catholici fide lissimi & deuoti.non d'altro mãtengono la lor vita che del pescare,perochè in quella estre ma regione non vi nasce alcun frutto.

Tre mesi dell'anno,cioè,Giugno,Luglio,& Agosto sempre è giorno,ne mai tramonta il Sole,& ne mesi oppositi sempre è quasi notte & sempre hanno la luminaria della Luna.

Prendono fra l'anno innumerabil quãtità di pesci,& solamẽte di due specie.l'vna ch'è in maggior,anzi incõparabil quãtita sono chiamati Stocfisi,l'altra sono *passare*,ma di mirabile grandezza dico di peso di libre dugẽto a grosso l'vna. Istochfisi seccano al vẽto & al sole sen za sale,& pche sono pesci di poca humidità grassa diuentano duri come legno.Quãdo si vo gliono mãgiare,li battono col rouerso della mãnara,che gli fa diuẽtar sfilati,come nerui.poi cõpongono butiro & specie per darli sapore.& è grande & inestimabil mercantia per quel mare d'Alemagna. Le passare p esser grãdissime,partite i pezzi le salano.& cosi sono *buo*ne.& poi nel mese di Maggio si partono di ql scoglio con vna sua grapparia grãdetta di bot te 50.& cargato detto pesce cõduconlo in vna terra di Noruegia per miglia oltra mille chia mata Berge,doue a quella muda di molte parti vẽgono naui di portata di botte 300.& 350. cariche di tutte le cose che nascono in Alemagna,Inghilterra,Scoccia,& Prusia,dico neces sarie al viuere & vestire,et qlli che cõducono detto pesce(ch'innumerabil sono le grapparie) lo barattano i cose a lor necessarie,pchè,com'ho detto niẽte vi nasce dou'è la lor'habitatione. F ne hanno,ne maneggiano moneta alcuna,si che fatti i suoi baratti,se ne tornano a drieto,sẽ pre resaluãdosi fuoco da poter tor delle legne da bruciare p tutto l'anno et altri suoi bisogni.

Questi di detti scogli sono huomini purissimi & di bello aspetto,& cosi le dõne sue.et tã ta è la loro semplicità che nõ curano di chiuder alcuna sua roba,ne anchor delle donne loro hanno riguardo,& qsto chiaramente comprendemmo,perche nelle camere medeme doue dormiuano mariti & moglie,& le loro figliuole,alloggiauamo anchora noi,& nel cõspetto nostro nudissime si spogliauano quando voleuano andar in letto.& hauẽdo per costume *di* stufarsi il giouedi,si spogliauano a casa et nudissime p il trar d'un balestro andauano a *trouar* la stufa mescolandosi cõ gl'huomini.sono(com'io predissi)deuotissimi christiani.non per deriano la festa di veder messa.& quando sono in chiesa,sempre stanno in oratione *inginoc*chiati,mai non mormorano,ne bestẽmiano santi,nõ nominano il demonio. Quando muo re alcun loro congiũto,le mogli per li mariti il giorno della sepoltura fanno vn gran conuito a tutt'i vicini,quali apparechiansi secondo il lor costume & potere con suntuose & ricche ve ste.la moglie del morto suo si veste de piu belle & chare veste che l'habbia,& serue delle brut te a cõuitati,& ricordagli spesso,che facciano allegrezza p la requie del defunto.digiunano continuamẽte li giorni comandati,& quante feste che vẽgono all'anno,con christianissima fede l'hanno in veneratione. Le loro habitationi sono cõposte di legnami in forma tonda.

vsano

A vsano solo vn luminale dritto in mezzo del colmo.& l'iuerno per esserui isupportabili fred di lo tengono coperto con scorze di pesci grandissimi, qual fanno preparar in tal modo, che rendono gran lustro. Vsano panni di lana grossi di londra & d'altri luoghi, & non vsano pelle se non poche & per conformarsi con la region fredda, & per esser piu atti al tolerare, na tiche sono le lor creature, come hãno quattro giorni le pongono nude sotto il luminale q̃l lo scoprendo, accio la neue li caschi adosso. imperoche per tutto l'inuerno dalli 5 di Febraro fino alli 14. di Maggio che fu la nostra dimora, sempre quasi ci neuicaua. Quelle creature che scapolano la pueril etade, tanto sono cotti & assueti al freddo, che grandi, poco, anzi nul la lo stimano, Considerisi come noi altri mal vestiti, & non vsi a cosi fatta regione, doueua mo comportarci, massime le feste che andauamo alla chiesa distante da mezzo miglio. pur con l'aiuto del redentor nostro il tutto tolerammo nel detto scoglio.

Alla stagione della primauera capitauano innumerabili oche saluatiche & annidiauansi per lo scoglio, et piu appresso i pareti delle case, & tanto erano domestiche per non esserli fat to alcun spauento, che le madonne delle case andauano al couo, & l'oca leuandosi con lento passo daua cõmodita che gli fusser tolte l'uoua piu & meno come pareua a quelle donne; & ne faceuano frittaglie per nostro vso. & come de li se rimoueua, l'oca rritornaua al nido, & poneuasi a couare, ne per alcun modo riceueuano altro spauento. A noi pareua cosa stupen da con altre assai che saria lungo narrarle.

B Questo scoglio era distante in ver ponẽte dal Capo di Noruega luogo forian & estremo, perche è chiamato in suo lenguaggio Culo mũdi, da miglia 70. & basso i acqua & piano ec cetto alcune mote doue sono fabricate le sue casette. Sono appresso quello alcuni altri scogli quali habitati, & quali no, piccoli, & mezzani. & questo era da miglia tre per circuito. nel tẽ po che vi dimorammo, fummo humanamente trattati secondo il lor potere mangiando in estimabilmente per duoi mesi di lungo di quelle sue viuande, cioè butiro, pesce, & alcuna volta della carne, ne mai ci poteuamo satiare, & veramente se i detti cibi non fussero stati di natura lubrici, noi erauamo morti dal souerchio mangiare. La medicina nostra era latte di fresco munta, perche ogn'uno di quei capi di famiglia haueua chi quattro & chi sei vacchet te a sostentamento della sua brigata.

Venuto il tempo di Maggio, all'uscita del quale sogliono condur il pesce loro nell'ante detto luoco di Berge, si preparorono con quello di condur anchora noi. ma prima alcuni giorni puenuto a notitia di vna donna moglie del principal rettore di tutti gli scogli, ilqua le da quelle parti era absente, del capitar nostro in quelluogo, mando vn suo cappellano cõ la sua barca che vogaua remi 12. & a me come principale porto in nome di detta donna pe sci 60. stochfisi indurati al vẽto, & pani tre grandi rotondi a nostro modo di segala, & vna fugaccia dicendo che la causa della venuta era, perche hauendo inteso detta madonna noi es ser stati mal trattati da quelli doue ci ritrouauamo alloggiati, che largamente dicessimo in che cosa ne fosse stato fatto alcun torto, perche del tutto ne farebbe restaurare, comandando

C a quelli del scoglio che ne facessero buona compagnia, & ne conducessino a Berge. Noi rin gratiandola escusammo l'innocẽtia di nostri hospiti, laudando il suo buon portamento, & trouandomi vna corda di pater nostri di ambra che hebbi a San Iacomo di Galitia la mãdai a detta madonna, accio pregasse Iddio per il nostro repatriare.

Approssimandosi il tempo del partir nostro per indicio del lor cappellano, perche era frate predicatore Alemano fummo constretti a pagar cadauno di noi a ragion di due coro ne al mese, cioè corone sette per vno, & non hauendo danari a bastanza, hebbero del nostro tazze sei d'argento, pironi sei & cucchiari sei. la maggior parte delle qual cose peruenne in mano del maluagio frate. forse che non se ne fece conscientia, parendoli meritare per la sua turcimania, et acciochenulla ne rimanesse delle robe del sfortunato viaggio. Nel giorno del la partenza nostra vniuersalmente da tutti fummo presentati del lor pesce. & al prender licẽ tia, le donne & fanciulli lagrimauano, & noi con loro, venendo il frate con noi per visitar il suo arciuescouo, & portarli dell'acquistate robe la parte sua.

Partimoci alla stagione che gia era tãto cresciuto il giorno, che nauigãdo alla fine di Mag gio vedẽmo per hore 48. il corpo solare. ma andãdo alla via di mezzo giorno, & allontanan doci dalla settentrional regione, pdeuamo p poco spatio il veder di raggi del Sole, pche an chor che si smarrisse, rimaneua pero chiaro il gioruo apparẽdo i spatio d'vn'hora il Sole: ma

come n'affermauano qlli del scoglio della salute nostra, dico del scoglio habitato, p mesi tre D
dell'anno sempre veggono il corpo solare, com'ho detto per auanti. onde nauigãdo noi per
molti scogli, & sempre p canali alla via di mezzo giorno, vdiuamo grãdi strepiti di coccali
& altri vccelli marini, c'haueuano i lor nidi p li detti scogli. ma come veniua il põto di douer
dormire, tutti rimaneuano ĩ siletio, & a noi si manifestaua il tẽpo del riposo anchor che fosse
giorno, & allhora si metteuamo anchor noi a dormire. cosi scorrẽdo per giorni 15. col vento
quasi in poppa, di continuo al dretto di monteselli fatti a posta in su le ponte di detti scogli
che n'insegnauano la via netta & pfonda, & trouauamo che molti delli detti erano habitati,
& veniuamo da quelle genti raccolti cõ pietà. & fatto che gli hauea il frate a sapere della con
dition nostra, ne porgeuan di lor cibi cioè, latte, pesce, & simil cose, senza pagamẽto alcuno.
Auẽne che per il cãmino s'incontrãmo in quello Arciuescouo che'l frate andaua a visita
re, qual era superiore di tutti quei luoghi & scogli nominato Archiepiscopus Trundunẽsis
con due suoi belingieri che veniuan remorchiati. & la sua cõpagnia era da persone oltra du-
cento. Li fummo apprẽsentati. & intese c'hebbe i casi nostri, condition & natione, molto si
cõdolse, offerẽdoci a noi, scrisse vna lettera al luoco della sua sedia chiamato Trondon, doue
è il corpo di S. Olauo, qual fu Re di Noruega, perche iui doueuamo capitare, per laqual ha-
uẽmo buona raccoglienza. a me fu donato vn cauallo. Dopo molti parlamẽti pur del nau-
fragio nostro ci partimmo per seguir il viaggio. giũti in Trondon, intendẽdo il patron no-
stro che si faceua guerra fra Alemani, & il suo Signore Re di Noruega, deliberò di nõ andar
piu oltra, si che ne messe in vn scoglio appresso Trondon habitato, raccomãdandone a gli ha E
bitatori di qllo, & lui ritornò a drieto. Il dì sequẽte che fu il dì venerãdissimo dell'Ascẽsione
del nostro Signore, fummo condotti in detto luogo & menati ad vno ornatissimo tẽpio di
S. Olauo, dou'era il Rettor con tutti gli habitatori. & quiui stẽmo alla messa. Finito l'offi-
cio fummo psentati al detto Rettore, faccẽdoli intẽdere chi & come erauamo li capitati, con
marauiglia & pietà m'interrogò s'io sapeuo parlar latino. gli dissi di si, prima cõuitatone tut
ti ch'andassimo a disinar cõ lui ne l'hora che manderia p noi, ne fece ritornar in chiesa, doue
dimorãmo per poco spacio. poi venne vn canonico col qual andai ragionando della condi-
tion & stato nostro, che stupido il faceua rimanere. Giunti a casa del detto Rettor trouãmo
che l'hauea conuitati molti del luoco insieme con altri chierici paesani. & qui humanissima
mente ne riceuette, faccẽdone vn conuito di piu viuande al lor modo, benche attẽdessino li
paesani ch'erano li presenti piu al mirarne & interogarne, ch'al mangiare. Funne dipoi, pui
sto d'alloggiamẽto per dormir. ma di cõtinuo dal detto Rettore et altri canonici hauessimo
il mãgiare copiosamẽte. Io che ad altro non pẽsauo che di venir a casa, il giorno seguẽte di-
mandai cõsiglio & aiuto come douessimo far p addrizzarci verso l'Alemagna ouer Inghil-
terra, perche secondo che meglio a lor paresse cosi erauamo p fare. dopo molte parole fu cõ-
cluso che p piu sicurtà della guerra, & per non passar tanto mare, & p hauer soccorso & aiu
to alle nostre miserie, che douessimo andar a trouar vno messer Zuan Frãco caualiere fatto F
per il Re di Dacia, della nostra natione, il ql habitaua in vno suo castello nel regno di Suetia
distante per giorni cinquanta. onde dopo giorni otto dal giũger nostro al Trondon ci par-
timmo, dandone vna guida il Rettore cõ duoi caualli. & all'incõtro di miei pesci ch'io li do
nai & vno sigillo & centura d'argẽto, mi dette spironi, stiuali, cappello & vna manaretta ad
honor di S. Olauo che l'haueua p sua diuisa sopra la sua arma, bolze di cuoio, alcune renghe
& pan con fiorini quattro di Rens. oltre di cio hauẽmo per parte del Reuerẽdo Arciuesco-
uo vn'altro cauallo, si che ci mettẽmo a cãmino persone dodici con la guida & caualli tre, &
giorni 53. cãminammo verso leuante sempre, & di continuo hauendo giorno, capitando
quando in cattiuo & quando in peggior alloggiamẽto, bramosi massimamente di pane. &
in piu luoghi macinauano nel pistrino scorzi d'arbori tagliati a fonde a modo di zucche, &
cõponendoli con latte & butiro faceuano come fugaccine, quali vsauano in luoco di pane.
& ne dauano latte, butiro, & formazo, & da bere l'acqua del latte agro. pur trascorreuamo il
cãmino, & alcuna volta c'imbatteuamo in migliore alloggiamẽto trouãdo ceruosa, carne &
altre cose necessarie. d'una cosa trouãmo copia, cioè di charitatiui et amoreuol ricetti, si che in
ogni luogo fũmo ben visti. Per il reame di Noruega sono rarissime habitationi, et molte vol
te capitauamo all'hora del suo dormire, bẽche non fosse notte, pur era il tempo della notte. la
guida nostra che sapeua il modo & il lor costume apriua l'vscio dell'hostaria, & trouauamo

la mensa

A la mēsa con le sedie a torno fornita di cussini di cuoio con buona piuma che seruiua in luogo di stramazzo.& trouando tutto aperto ci prendeuamo da mangiare di quello che vi era.poi ci metteuamo a posare.& molte volte intrauēne,che i padroni delle case veniuano a riguardarne quando dormiuamo, & rimaneuano con stupore. sentendoli poi la guida parlando con loro li faceua intendere la natione & casi nostri,& commoueuāsi a pietà & marauiglia, & ne portauano da mangiare senz'alcun pagamento,si che persone dodici & tre caualli furon nutriti per tutto il cammino di giornate cinquantatre con l'amontar di fiorini quattro che a Trondon ne furon donati.

In questo cāmino ritrouammo monti & valli aridissime & spauentose.il forzo de gli animali,come caprioli,et vccelli,cioè francolini & pernici erano bianchissimi quāto la neue,fagiani grandissimi quanto oche. Vedemmo nella chiesa di S. Olauo a pie della sedia metropolitana, vna pelle d'orso bianchissima di lunghezza di piedi quattordici & mezzo. altri vccelli zirifalchi,astori,falconi di piu sorti sono bianchi oltra il natural suo, & questo per il grandissimo freddo di quella regione.

Per tal cāmino gia dismēticheuoli di nostri infortunij & allegri ci appropinquāmo quattro giornate appresso a Stichimborgo castello dou'era il prenominato messer Zuan Frāco. ma prima capitāmo in vn luoco nominato Vasthena nel qual nacque S. Brigida, la quale constitui vna regola di donne & cappellani d'osseruanza deuotissima, & a suo honore nel B detto luoco li reali & principi di ponente fecero fabricare vna nobilissima & stupenda chiesa,nella quale numerai altari 62.& la copertura di quella era tutta fatta di rame. Quiui sono dōne monache deuotissime con lor cappellani osseruanti di detta regola. Nel detto monasterio fummo raccolti come forestieri & bisognosi,perche è ricco & abōdante; & per vso pio danno rifugio a poueri & cosi anchor a noi dettero da viuere abondantemente. Due giorni dipoi ci auiāmo per ritrouar il compatriota nostro messer Zuan Franco. doue giugnemo in spatio di quattro giorni,& quāto a noi fusse di cōforto a vederlo,niuno è che cōsiderar lo potesse.ne men fu allegro il detto messer Zuāne a vederne, il qual si dimostrò molto cortese & pietoso verso di noi,poi che p relation nostra hebbe notitia di casi & naufragij nostri,& pose tāta diligētia & feruore ī raccōfortarne & darne aiuto, che piu dir ne stimar si potrebbe,pche per costume & per natura era cortesissimo & liberalissimo. Dico che p giorni 15.che dimorammo con lui,ogn'uno cercaua di ben trattarne con opere & con parole, in modo che nelle nostre proprie case non haressimo potuto hauer meglio i nostri commodi.

Approssimandosi il tēpo che per deuotione di certa indulgentia alla chiesa di S. Brigida gia nominata in Vastena innumerabil christiani,& di lontane prouincie sogliono andare,il valoroso M. Zuanne a nostro conforto & instruttione disse c'hauea deliberato di voler andar & menar anchor noi al detto perdono,non solamēte accio pigliassimo l'indulgentia,laquale era grande,ma per veder il concorso di tāte deuote psone,& per hauer notitia se in alcuna parte maritima si ritrouauano nauilij ch'ādasseno verso Alemagna,o Inghilterra,luoghi doue per necessita del nostro repatriare ne conueniua capitare.& cosi auēne che al tempo debito con lui andāmo accompagnati dalla sua famiglia,che passaua caualli cēto,benissimo in pūto,& partimmo andando ogni giorno in cōmodissimi allogiamēti de luoghi sottoposti al detto M. zuāne. Durò l'andata nostra 5. giornate. & veramēte cosi nel suo castello,come ne suoi villaggi del cāmino fūmo magnificamente & splēdidamēte trattati. Giunti in Vastena la vigilia del pdono, trouāmo nel vero vn concorso d'innumerabili persone di diuerse nationi.molti caualieri cō le loro famiglie passati di Dacia luoghi distanti oltra miglia 600. altri d'Alemagna,d'Olanda,Scoccia,che son oltra il mare.similmēte di Noruega, Suetia assai genti venuti per terra. Quiui intendēmo che in Lodese luoco maritimo distāte a giornate otto si trouauano due naui vna p Alemagna, cioè per Rostoch, l'altra per l'isola d'Inghilterra,della qual cosa fummo molto contenti & allegri. si che restati fin il di sequente della festa che fu il primo d'Agosto deuotamente riceuēmo il perdono. Tolta poi a di 3. del detto licenza dal prefato magnifico Caualier,ql n'abbracciò tutti cō tāte dolci & amoreuol parole,che tutti piāgeuamo, ne cōsegnò ad vn suo figliuolo nominato Masio giouane molto costumato & amoreuole, comādandoli che ne conducesse a Lodese, & vedendomi alterato alquanto di febbre, mi volse ql valorosissimo caualier per piu mia cōmodità dar vn suo cauallo portante notabilissimo, & di andar tanto soaue che nō viddi mai il simile. Et ben mi

fu necessario per l'augumento del detto accidente, pche altramēte haueria fatto molto male. D Giunti i Lodese alloggiāmo in vna sua casa ,ppria che haueua qui con possessioni, si come ancho i Vastena, doue dal figliuolo fummo gouernati secondo il solito suo & paterno costu me dimorando piu giorni per aspettar la partenza delle dette naui. pur venne il tempo che quella si partì p Rostoch luogo d'Alemagna cō la quale se n'andorono Nicolo di Michiel mio scriuano, Christoforo Fiorauāte huomo di cōsiglio, et Girardo dal Vinsescalco, rimanē do di noi otto che poi a di 14. di Settembre ci partimmo p Inghilterra forniti dal pfato Maf fio di tutte le cose necessarie. & come piacque alla bonta diuina p otto giorni & notti tāto ne fu fauoreuole & soauissimo il vēto che noi passāmo i Inghilterra al luogo di Lisla ch'è nell'e strema parte verso tramōtana dell'isola, nel qual luogo il buō patrone ne appsentò al suo par tioneuole huomo ricco & da bene, il qual itese c'hebbe le cōdition nostre, ne raccolse cō tāta charità che piu nō hauerebbono potuto far i piu ,ppinqui parēti, q dimorāmo due gioni & due notti. dipoi con suo fauore dādomi nobeli quattro ne messe in via d'andar a Londra.

Ma non voglio tacer quel che m'auēne quādo io dismontai di naue in terra a Lisla, parendomi esser vscito del profondo dell'inferno, fui ripieno di tāta allegrezza & diuotione, che p quella notte ringratiando Dio, & p tenerezza lagrimando, mai mi potei addormentare. Partitici di Lisla andando cō vn bato su p vna fiumara, aggiungēmo a Cambris terra gran dou'è studio di piu faculta. La domenica andati alla messa ad vn notabile monasterio, mē tre vdiuamo la messa vn monacho di detto luoco dell'ordine di san Benedetto mi vēne a tro uar parēdogli ch'io fussi sopra gli altri, dicēdomi i latino che dopo la messa voleua parlarmi. E la qual finita che fù, senza dimora vēne, & menommi solo i vna parte remota di detta chiesa. & poi q per m'hebbe iterrogato della nation mia & di casi itrauenuti mi porse scudi sedici in mano, dicēdo che anchor lui voleua andar al santo sepolchro, & che capiteria in Venetia & veniria a trouarmi. Accettata la detta elemosina, & fattili li debiti ringratiamēti mi partì, & fui a confortar i miei compagni alli quali dissi il tutto, & pagata c'hebbi l'hostaria cō questa elemosina, tutti allegri cominciāmo di nuouo a ringratiar la diuina clementia, che pur vn giorno dopo partiti dal scoglio deserto, posto che vi fosse mancamento di danari & di roba, mai non patimmo carestia di mangiare, ma sempre a luoco & tempo la gratia ne era prepa rata. Speriamo adunque in Dio & facciamo bene che mai non ne potra mancare.

Partiti da Cambris il sequēte giorno capitāmo a Londra, doue poche hore auanti capito il mio nocchiero cō due altri. & datosi a conoscere a quei Signori mercatāti della nation nostra, & dittoli della mia venutà, messer Vettor Cappello con gli altri ne vēnero icontro lō tan da Lōdra per piu miglia aspettandomi. & quando a lor fui giūto, quāta & qual fosse l'al legrezza nostra ogni persona discreta lo puo cōprehēdere, pcioche abbracciādomi & cō tenerezza lagrimādo, parue loro d'hauer recupato il pduto, & a me d'esser resuscitato da mor te a vita, & nō altrimēti mi cōdussero & riceuerono nelle lor case con tutti gli altri ch'erano in mia compagnia, che se gli fussimo stati lor ,pprij & amati fratelli. Il gētilissimo & d'ogni virtu ornatissimo M. Zuan Marcanuoua venēdo a mia visitatione, pch'io non poteuo andar fuori, similmēte mi strinse con grāde affetto & amoreuolezza mi abbracciò. poi menò F seco ibisognosi nobeli nati i Cādia che in mia compagnia si ritrouauano, cioè messer Frācesco Quirini, & messer Piero Gradenico suo nipote, i qli veramente non poteuano capitar meglio, perche si ritrouauano infermi & ruinati della persona, in tal modo per il lungo viaggio, che se non fosse stata vna cosi amoreuole & pietosa accoglienza, incorreuano a pericolo di morte. ad essi adūque in quella casa con ogni diligēte studio & charità fu ,puisto via piu di quello ch'era a bastanza a suoi casi. Io anchor doue rimasi che fu la casa del valoroso messer Vettor Cappello, & i cōpagnia di messer Hieronimo Bragadin humanissimi & cortesi, hebbi tanto abondantemente i miei commodi, che piu desiderar non haria potuto. s'ingegnauano insieme con gli altri mercanti con ogni modo & via di confortarmi & aiutarmi, accio che io potessi rihauer la mia salute. O Signor Iddio quante sono le tue gratie & doni a noi nel tanto trauaglio, pericolo & sinistri concessi, che da vna estrema miseria & calamità ne reducesti a tanta abondantia d'ogni bene. questo io sento col cuore, dicolo con la lingua, & mettolo ancho in scrittura. Dapoi alcuni giorni si volse partir parte di miei compagni, che fu il nocchier Bernardo da i Caglieri, & Andrea di Piero da Otranto marinari: per andar a far suoi voti, & io rimasi con Nicolo fidel famiglio, & Aluise di Nasimben penese i ca-

A sa di detti Signori.& similmēte,il Quirini & Gradenigo. a quelli che si partissero fu dato danari per modo che non patirono alcuni incommodi nel cammino.

Dimorammo noi rimasti in Lōdra circa mesi duoi contra il voler nostro, sfordāzone i nobilissimi & amoreuoli mercatāti, pche a lor pareua che fussimo anchor troppo deboli,& nō ben fortificati.fummo dapoi tutti vestiti & messi in punto secondo il grado nostro.& volendo che io con gli altri riconòscessi i dono vestimēti & danari datine p le caualcature & viaggio,io ringrantiandoli non volsi per modo alcuno assegnādoli la ragione.li pgai bene che ī luoco nostro hauessero per raccomandati gli altri cōpagni,come bisognosi.& venuto che fu il tēpo della partenza nostra da Lōdra hauendone prouisto di caualcature & guida mi auiai īsieme col nobile messer Hieronimo Bragadin vno di nostri benefattori,& passato il mare si separorono dapoi dalla mia compagnia alcuni di marinari p andar a suoi voti,& messer Frācesco Quirini,Piero Gradenigo nobili Candiotti, quali fecero altra via incognitamēte.loro & noi trascorrēmo l'Alemagna andando M.Hieronimo & io per la via di Basilea,& ī giorni 42.giugnemmo al desiderato porto della patria nostra dell'alma città di Venetia,doue fu cōsummata et approuata l'esauditione fattami p il misericordioso Iddio ītercedēdo il glorioso santo Agostino,la cui oratione per giorni quaranta haueuo deuotamēte a ginocchi nudi detta auanti il Crocifisso con ferma speranza & fede d'esser esaudito; la qual comincia. O dulcissime Iesu Christe Deus verus &c. & la mia dimanda cōteneua, che'l signor Dio mi
B concedesse gratia di ritornar a casa sano,& ritrouar i miei viui in simile stato.& cosi m'auenne,si che laude & gloria incessabilmente sia riferita al Signore in secula seculorum. Amen.

Il fine del viaggio & naufragio del Magnifico M. Piero Quirino.

NAVFRAGIO DEL SOPRADETTO MESSER PIERO QVIRINO DESCRITTO

per Christophoro Fiorauante, & Nicolo di Michiel, che vi si trouarono presenti.

ANchora che p infiniti essempi si antichi, come moderni, ogn'hora siamo eshortati nella misera & trauagliata vita di noi marinari,che dobbiamo sempre hauer la mente & animo drizzato al nostro Signor M. Iesu Christo,& in quello metter ogni speranza. vedēdosi non dimeno che per esser mal alleuati & nodriti, o per la natural inclination che habbiamo sempre al male, le dette eshortationi poco giouarne, accio che con la viua voce & testimonio proprio vediamo di commo
C uer questi animi indurati & poco deuoti, n'ha parso esser conueniente officio di far memoria,& non lassar andar in obliuione vn pietoso & crudel viaggio pieno d'innumerabili & estremi casi occorsi ad vna Cocca Venetiana sopra laqual noi erauamo di portata di botte 700. & piu, carica di vini, specie, cottoni, & altre mercantie di gran valuta fatta d'ancipresso & armata in Candia d'huomini 68. per andar verso ponente. Il patron della qual era messer Piero Quirini gentilhuomo Venetiano nel 1431. laqual dopo *molti disagi*, infortunij & mancamenti occorsili dal partir suo di Candia fino in ponente alli 6. di Nouembre del detto millesimo,capitò alla bocca di canali di Fiandra,et trascorse larga delli detti per fortuna da sirocco alla volta di maestro circa miglia 140.scorrendo ogn'hora sopra l'isola di Vssenti,doue d'accordo dicemo noi Christoforo Fiorauante & Nicolò di Michiel,che a mezzo di tentammo con il scandaglio il fondo del mare, & trouammoci in passa 55. d'acqua,& poi verso la sera di nuouo il cercammo & trouāmoci in passa 90.& piu; ma la fortuna & rabbia de venti era tanto grande,che ne ruppe cinque cancare del nostro timon ch'erano appiccate all'hasta d'essa naue,benche parte di maschi di quella fussero spezzati. & per aiutar esso timon ci sforzammo di ridurlo & farlo star al suo luogo per forza di nizze,caui & stroppe.il che si faceua con grandissima difficultà.& non dimeno la naue andaua sempre verso ponente maestro con vento di leuante.

Alli

Alli 11. del detto mese ci trouammo trascorsi circa il fin dell'isola d'Irlanda, doue incontrammo due naui dalle schiuse cariche a Baia di sale che tirauano in Irlanda, alle qual ci sforzammo d'accostarci per darli lingua, & con difficulta ad vna sola potemmo porger alcune poche parole. & ci accorgemmo ch'anchora le dette hauean voglia di parlarne, & se l'impeto della fortuna non n'hauesse obstato l'vn con l'altro haueria soccorso alli suoi bisogni. ma come dapoi intendemmo, vna di dette naui capito male.

Alli 12. all'alba non restando, anzi ogn'hora piu aumentandosi la fortuna con tanto impeto & furor cargò sopra il timon gia indebolito che li ruppe ogni suo ritegno, di sorte che l'andò alla banda, doue noi per vltimo rimedio gli attaccammo vna grossa tortizza, con la qual tre di cel tirammo drieto non li possendo far altro, nel qual tempo per arbitrio nostro ci parue che scorressimo miglia 200. & piu contra nostro volere.

Alli 15. la mattina essendo il vento & mar alquanto bonazzato, con grandissimo nostro affanno tirammo in naue il detto timon, sperando col tempo essendo acconcio d'adoperarlo, & per allhora fabricammo di legname due spere ouer retegni con il qual potessimo contrastar alla seconda dell'acque & venti, liqual contra il voler nostro conduceuan tutt'hora la naue alla trauersa, non potendo adoperar la vela gonfia in alcun nostro proposito.

Scorrẽmo con q̃sti trauagli da di 20. fin 25. Nouembre a punto la notte di S. Catherina, nella qual le palle di duoi postizzi timoni c'haueuamo fatto essendone mancato il vero gouerno, ci furon dal vento & dal mare con gran furia fracassate & rotte, et oltra di questo ci leuo collo la maggior parte del quartier soprauento dalla banda destra, doue all'alba fu necessario lassar l'antenna, & quel poco resto della vela ch'era rimasa, & rimettemmo vna seconda vela [illegible] necessità, non pero che fosse bastante a tempi di tanta rabbia & fortuna. poi leuammo via l'haste di duoi postizzi timoni, & con molti pezzi di legni ne fabricammo vn' altro, che piu presto ombra che vero timon si poteua chiamare, & lo mettemmo al luoco suo per gouerno. ma non pote durar se non fin alli 26. Nouembre, che l'impeto del mare ne lo portò via del tutto, si che rimanemmo priui d'ogni speranza di gouerno.

Alli 27. trouandone tutti dolẽti & angustiosi, vedẽdone tutt'hora rappresẽtar la morte, non sapendo che fare deliberãmo di sorger con l'anchore, & hauendo tentata la distantia del fondo col scandaglio, ci trouãmo esser la mattina in passa 80, & sperando di piu bassezza verso la sera ci trouammo in passa 120. alti dalla rena. onde ne parse di non aspettar piu di far questo effetto, & attaccammo alla maggior anchora tre nuoue & grosse tortizze, vna in capo dell'altra per lunghezza capace a tal distantia di fondo, & gettatala in mare stemmo attaccati fortemente di continuo trauagliando la naue per gran spatio di tempo, poi vedendo incrudelirsi piu la fortuna, la qual faceua fregar tanto la detta tortizza alla banda della naue, che li fili eran fruati, & la tortizza fatta debile che piu non poteua durare, & perdendo ogni speranza di ritegno ne parse di tagliarla. & cosi facemmo, lassandola insieme con il ferro nel mare, & la naue in abbandono andaua doue la furia di venti et mare la menaua con grandissimo spauento di cuori nostri.

Adi 29. detto non cessando per modo alcuno la fortuna, anzi tutt'hora crescẽdo, vn groppo di vento sforzeuole piu dell'vsato ci leuò via la seconda vela dell'antenna. onde tutti attoniti & smarriti ci sforzammo di nuouo delle strazze della prima & di questa seconda di auilupparne vn'altra piu presto segno che vela, & la mettemmo meglio che fu possibile sopra l'antenna, con laquale andammo errando hor qua, hor la, doue il mar ne portaua fin alli 4. di Decembre, che fu il giorno di santa Barbata.

Alli 4. di nuouo s'incrudeli tanto la rabbia del vento, che ne porto via del tutto q̃sta terza vela, & cosi nudi & spogliati di vela & timoni andammo alla ventura fino alli 8. di, sempre errando senza saper farli ꝓuisione alcuna per la salute nostra. Dapoi sempre crescette il vẽto di leuante, & con tãto impeto & forzo che'l mar si comincio a leuar cosi alto, che l'onde pareuan montagne, & molto maggiori che mai perauanti le hauessimo vedute con l'oscurita della notte lunghissima, che pareua ch'andassimo nel ꝓfondo d'abisso, q̃ si puo pẽsar quanta era l'angustia et tremor ne i cuori nostri, perche anchor, che fussimo viui, ne pareua i quei instãte esser morti, aspettando ogn'hora la morte laqual vedeuamo ꝑsente. In queste tenebre si vedeua alle fiate aprir il cielo con folgori & lampi cosi risplendenti che ne toglieuan la vista de gliocchi, et hora ne pareua toccar le stelle, tanto la naue era portata i alto, hora ci vedeuamo

A uamo sepolti nell'inferno, di sorte che tutti attoniti haueuamo perso il poter & le forze. Ne altro si faceua per noi, se non che con pietà vno riguardaua l'altro, & scorrendo con tant'impeto per molte hore, alla fine vn collo di mare ne sopragiunse con tanta furia sotto vento alla naue, che l'acqua v'entro dentro, & l'impitte quasi mezza, p laqual già indebolita s'ingallonò & mostrò carena. & veramente quella era l'vltima hora & fin nostro, & certo erauamo inghiottiti dal mare, se non fusse stato il nostro signor Iesu Christo, che non abbandona quelli che pietosamente lo chiamano, che porse tanto vigore & forza ne gli animi nostri afflitti, che vedendo la naue in così pericoloso termine piena d'acqua, ne poterla per forza humana buttar fuori, deliberammo di tagliar l'arboro. & con l'antenne & sartie buttarlo in mare, & così facemmo, & la naue alleggerita respirò alquanto, & noi allhora preso ardire, cominciammo a buttar fuori l'acqua, la quale con gran nostro affanno & sudore alla fine vincemmo. di questa maniera andammo scorrendo quella lunghissima notte. & venuto pur alquanto di giorno, il nostro generoso & constante patron vedendo la sua naue spogliata d'ogni armizzo & instrumento, qual hauea fabricata & adornata con tant'allegrezza, soprapreso da vn dolor & affanno inestimabile, che lo faceua attonito & fuor di se, considerando che piu non vi era rimedio di poter scapolar la vita, andando errando doue il vento & mar ne menaua, pur alla fine sforzatosi, non mostrando perturbation alcuna nel viso, ne nel parlare, anchor che'l cuor li fosse trafitto, & se li vedessin le lagrime a gliocchi, con voce salda voltatosi verso di noi ne cominciò a parlar in questo modo.

B Carissimi fratelli, & vniti cõpagni in così estremo et horribil caso, poi che per li nostri peccati è parso a colui che solo puo l'anime nostre saluare, & per qsta via purgarle di condurne a qsto miserabil passo, vi prego che con tutto il cuore debbiate leuar la mente vostra verso nostro Signore, qual per amor nostro venne in qsto mondo a patir la morte con tanta & si crudel passione, pentendoui di tutti i vostri peccati, & raccomandandoui alla misericordia sua, accio che come l'hora venghi dell'vscir di qstà nostra misera & afflitta vita, laqual vedo approssimarsi, la maestà sua in qsto nostro transito ne riceua nelle benigne & pietose sue braccia. & quiui mancandoli la voce s'ingroppò d'vna estrema tenerezza di cuore, & stette vn gran pezzo che non potè parlare, non mostrando però segno alcun di dolore, solum se gli vedeua correr le lagrime da gliocchi. alla fine rihauutosi, con la medema costante voce andò drieto continuando. Considerato adunque i nostri spauenteuoli termini, nelli quali ci trouiamo, io comprendo chiaramente che stando in naue è star in man d'vna morte certa, & noi di noi medemi saremo homicidi, perche anchor che restassino i venti, et il mar si abbonacciasse, non habbiam però da viuere per piu di 40. giorni, rispiarmando & allungando quãto sia possibile la mesa che ci trouiamo, la qual finita, ci vedremo subito morire tutti ad vn tratto, essendo priui d'ogni soccorso et aiuto di poter nauicar con questo corpo di naue, ch'è senza arbori, vela, et timon si puo chiamar morto. ma se noi l'abbandoniamo con quel poco che ci

C è restato di viuere, & entriamo nelle due barche che sono qui in naue, non però scapoliamo l'impeto del mare, al quale bisogna obedire. ma noi hauemo in qlle gouerno et vele da poterne guidar, doue conosceremo esser la nostra saluezza, et non esser cõdotti hor qua hor la contra il voler nostro, & però quando piacesse al nostro Signor Dio di darne vn poco di bonaccia, che saria segno d'esser placato verso noi miseri peccatori, a me pareria, quando a voi anchor così piacesse, che preparassimo la barca & schiffo di quel poco di viuer che ci è rimasto, & qllo equalmẽte partire. A qste vltime parole hauendo tutti piangendo risposto d'esser contẽti, egli continuãdo disse. però con vostro consenso comãdo a te Nicolo di Michiel scriuano che secretamente debbi tuor in nota il nome di quelli che vogliono montar sopra del schiffo, & sopra la barca. & immediate si dettero in nota persone 45. di voler mõtar sopra il schiffo, qual era capace solum d'huomini 21. & però fu necessario di buttar per sorte chi vi doueua montar suso. & così fu fatto, & quello prepararono & missero in ordine. & il simile fecero della barca, nella qual entrò il patron con huomini 47. saluati fin allhora.

Alli 17. Decembre mitigatosi alquanto la furia di venti, parse a tutti esser tẽpo atto di lassar la naue & montar nelle barche. ma il timon, ch'era sopra coperta disteso, ne impediua che non le poteuamo buttar in mare, onde fu forza tagliarlo & farne tre pezzi, & qlli gettar fuori. ma il giorno era tanto curto che in vn momento si vedeua la notte. onde fu forza d'aspettar il giorno di 18. nel ql si trouò il mar piu bonacciato, & allhora cominciamo a voler alzar

in alto

in alto la barca & schiffo, ma non hauendo l'arboro fu forza di pigliar l'arguola del timon, D & quella cō sarthie & taglie acconciata ci metemmo a voler leuar la barca, ma non potendola alzar tanto alto che la non rimanesse obligata dentro della banda del viuo della naue, ne fu forza di tagliar di detta banda non manco di due braccia per altezza. & molto piu per lunghezza. & a questo modo le gettāmo in mare salue. & douendoci partir l'vn dall'altro, si cōtristorono tutti i nostri cuori, & ci cominciāmo ad abbracciar & baciar con infinite lagrime, sospiri, & singulti, & erano tanto serrati & contristati i nostri spiriti, che non era possibile di mandar fuori parola alcuna, se non guardarsi piangendo.

Montorono nel schiffo i 21. a cui era toccata la sorte, & li fu data per rata secondo la portione della mesa rimasta biscotti, anzi frisoppi circa lire 300. formaggio cādiotto lire 80. persutti lire otto, seuo da ripalmare lire 40. oglio circa lire due & non piu. ma ben vi mettemmo carrattelli sette di vini tiri, ch'è vna sorte di maluasia che di piu la ditta fusta non era capace. similmente nella barca entroron huomini 47. computando il padrone. alliquali per rata toccò la lor parte di vettouaglia aggiuntoui vn poco di gengeuo verde in sciroppo, & sciroppi di limoni con alquante poche spetie che furon tolte. Noi erauamo per arbitrio nostro distanti dalla piu prossima isola o terren da miglia 500. o piu dal capo sotto vento dalla parte di tramontana, & nauigammo di conserua nel tranquillo mar quel poco di giorno con li nostri 21. compagni consolandoci visto il principio di si piana fortuna. Ma nel far della notte si leuo vna nebbia con oscurita che ne fu nuntio della mala sorte & fine che doueuano ha- E uer i compagni del schiffo quali perdemmo di vista, ne piu li vedemmo.

Alli 19. apparsa l'alba, & non vedēdo alcun segno del schiffo, ne fece dubitar della lor morte, onde gli animi nostri molto si conturborono dubitando di quello che doueua intrauenire, perciohe s'incrudelirono i vēti per tal modo ch'vn colpo di mare si impetuoso saltò nella barca drieto della poppa, doue noi Christophoro & Nicolo erauamo assentati, che per forza del suo furore si piegoron due falche, che lasciorono segno d'insupportabil affanno, per modo che la barca era piu carica del peso dell'acqua, che del suo proprio. onde per aiutarla corressimo tutti a cauarla a mano, & dalla paura & necessità constretti ne conueniua gittar fuori per libarla tutto quello o con acqua o senza, che piu pronto & cōmodo ne veniua alle mani. riseccata la barca subito s'accorgemmo d'hauer in questa fortuna buttato via la maggior parte del vino, & che ci trouauamo in tanta estremità, che se voleuamo gustarne per riuigorar gli affannati sensi, non toccaua a cadaun p rata piu d'vna tazza al giorno, & chi piu voleua bere, gli conueniua pigliar dell'acqua del mare. & durò questa misura otto giorni & non piu. di poi accortisi di maggior bisogno, ci riducessimo a maggior estremità restringēdo la rata nostra a mezza tazza il giorno. ne alcuno di noi poteua fillamente dormire per li varij dubbij & pericoli che sempre ne stauano presenti. stauamo di continuo giorno & notte quattro o sei di noi chi al timone, & chi alla sentina stando sempre fermi & dritti dandoci il cambio. doue patiuamo freddo senza comparation molto maggiore di quello, qual gia fu F non sono molti anni in Venetia quando tutt'i canali erano ghiacciati, che da Margara a Venetia passauano sopra il ghiaccio non solamente li huomini & le donne, ma buoi, caualli, carri, & carette in gran quantita con admiratione di tutto'l popolo, conciosia che quella regione sia senza comparatione molto piu fredda del paese d'Italia. Hor considera che stato era il nostro ritrouandoci alla scoperta con pochi panni, non hauendo da mangiar ne da bere, ne altra cosa necessaria al viuer humano, saluo pochi frisoppi auanzatici, & le notti di hore 21. l'vna, pur oscure. per il qual freddo cominciauamo a perder i sentimenti de piedi, & a poco a poco tal freddo intenso occupaua tutto il corpo, accendendone d'vna canina & rabbiosa fame, tal che cadaun cercaua di diuorar cio che piu accanto & prossimo hauesse in qual parte potea. pur che far lo potesse con quel debole & poco vigore che gli era rimaso. poi sopragiūgendoli la morte, lo vedeui crollar la testa, & cader immediate morto.

Ne i quali disagi di 47. huomini che in qsto termine ci ritrouauamo, ne spirorono 26. & non è cosa di marauiglia non potendo hauer alcun soccorso, anzi è diuino miracolo che ne sia rimasto viuo alcuno. & qlli pochi che siam restati, è stato solamente p far memoria di sommamente esaltare la diuina potentia. li quali 26. morirono dalli 23. di Decembre fino alli 5. di Gennaio, quando vno, quando duoi & piu al giorno, & li dauamo il mare per sepoltura.

A di 31. Decēbre mancatone in tutto il vino, & vista la cruda esperienza di nostri 26. compagni,

A pagni,che p bere dell'acqua del mare morirono,la necessità ne fece buon stomacho,cioè di pigliar della nostra vrina p spegner la sete. & gia vi erano di compagni vsi a torne in abondantia,pche mancatali l'abondante copia del vino,non poteuano tolerar la sete, nõ che scacciarla,anzi haueuano p somma gratia di poterne impetrar da compagni , de quali ve ne furono alcuni che la negauano al piu suo ,ppinquo p riseruarla a se medemi,vero è che alcun di noi cautamente la mortificaua con alquanto siropo di gengeuo verde o di limoni a caso rimastici,durante questo fin al quinto di Gennaio ogn'hora piu vsandoci a maggiori estremità.

A di 3.di Gennaio 1431.hauemmo vista del primo terreno,il che ne porse somma speranza,auẽgã che fosse molto distante, doue vedemmo alcuni scogli soprauẽto colmi d'infinita neue,alli quali per esserne i venti contrarij,non potẽmo accostarci con la vela,& manco con li remi p esser le nostre braccia grandemente indebilite.onde pur ci afforzauamo d'appressaruici secõdo il vẽto.ma p la correthia dell'acqua trapassandoli del tutto li perdẽmo di vista.

A di 5.del detto hauemmo vista d'un piu alto scoglio sotto vẽto il quale scorto subito ci afforzãmo di accostaruici,benche scorremmo per alquãte hore. & visto noi esser soprani allo scoglio pur lontano,allargãmo la vela per andarui,tal che circa le tre hore di notte vi fummo appresso,& forse troppo,ma mediãte il lume della diuina clemẽtia s'accorsero quelli da proa dell'occulto & sassoso scoglio.onde subito fu ordinato a quelli del timõ che douessero tirare a poggia.Noi ci trouauamo in grãdissimo pericolo di manifesto & certo naufragio p esserui B sotto sassi infiniti, che ne faceuan spauẽtar,pcioche erauamo entrati fra due scogli in vn luogo che a torno a torno era petroso & innauigabile, nel qual punto essa misericordia di Dio per saluarne,subito mandò vn colpo di mare senza rottura, il qual a peso ne cauo salui fuori di quella concauità, benche per questo cargasse la fusta di molta acqua, la qual su'e[i]to riseccammo,Il che veramente conoscemmo esser dono del signor Dio,che secondo i bisogni nostri & casi estremi ne porgeua ardire,vigor,& sapere si del corpo,come della mente.

Et andando alla via d'vno piu alto scoglio,hauẽmo vista d'vna valle posta fra duoi prossimi monti,nella qual volendo entrare circa la quarta hora di notte, i crudel venti nõ ne lasciauano. & accesi di grãdissimo desiderio di smontar in terra,ripigliãmo vigore,& a forza di remi & col diuino aiuto entrãmo nella detta valle a punto nel men dubbioso luoco,q̃li nel suo principio, nel qual subito che si senti toccar con la fusta la rena,cinque de nostri cõpagni piu desiderosi del bere che d'altra recreatione saltorono in acqua senza riguardo alcuno, anchor che fosse molto alta,& s'auiorono verso la neue,& tanta n'inghiottirono ch'era cosa incredibile.poi a noi ch'erauamo rimasti in barca per defenderla dal batter del mare, ne portorono gran quantita,della quale con grande auidita ne pigliammo anchor noi fuor di misura.

Et discorrendo secondo i nostri iudicij,che hauendo scorsi con questa fusta giorni 18. dal di che ci partimmo dalla naue fin questo di 6.di Gennaio,sempre camminando fra greco & leuante,& non di minor vento che di sei miglia p hora, noi erauamo trascorsi da duoi mila & cinquecento miglia & piu senza mai veder terreno alcuno.

C A di 6.di Gennaio a punto il solẽne giorno dell'Epiphania smontãmo in terra 19. di noi in q̃sto dishabitato & arido luogo chiamato l'Isola di Santi i la costiera di Noruega sottoposta alla corona di Dacia, lassando duoi altri alla guardia della debole barca, accio dalle pcosse del mare non fosse rotta. & quiui smontati col fauor d'un remo c'ingegnãmo d'accẽder fuoco,& con la cassettina del fucile ci riducẽmo nel men scoperto luogo da venti, & uisto il fuoco la natura pur prese alquãto di uigore.ma questa prima notte p li gia patiti disagi tre di nostri compagni smõtati i terra morirono. & li due cõpagni ch'erano rimasi in barca uisto che niuno andaua,ne andar poteua a darli aiuto ne scambio,abbandonorono la barca con li suoi coredi,& tremanti,freddi & mezzi morti ne uẽnero a ritrouare,doue pur alquanto si scaldorono. Vista per noi l'estrema nostra calamità,& cõprendendo quest'isola esser dishabitata, & accorgẽdoci chiaramente p li fumi & fuochi che noi uedeuamo,che l'altra isola ch'era appresso a noi cinque miglia era habitata,noi 18.rimasi deliberãmo d'andar a quella. & essendo rimasa in abãdono la nostra barca,il mar l'hauea molto battuta,onde cercammo restoppiarla & calefattar al meglio potemmo,ritornandoui dentro quei pochi armizzi che ci eran restati per andar alla detta isola.ma mõtati che ui fummo sopra,la barcha s'apri,et allargo le sue corbe in modo che subito la uedemmo piena d'acqua,onde ne fu forza mutar pensiero.

Smõtati parte di noi q̃si tutti in acqua & parte fino al mezzo i minor acqua ci sforzãmo

di tirarla

di tirarla in terra, & desperati di mai non poterui star sopra, deliberãmo di adattarla in modo D che fosse a ꝓposito p coprirci come meglio potẽmo, la facẽmo in due parti: & della maggiore femmo vna copritura, ouer capanna per tredici di noi, & della minore vn'altra capace per cinque huomini, sotto le quali entrãmo coprendole con parte della nostra vela, & delle reliquie & coredi di detta barca facẽmo continuamente fuoco solo per conseruar la vita nostra.

Mancandone in tutto ogni sustantia del cibarci & del bere andauamo vagãdo sopra il lito del mare, doue la natura ne porgeua il viuere con alcune chiocciole & pantalene. & di q̃sti non quanti, ne quando voleuamo, ma quando poteuamo, & in picciola quantita. & leuando la neue in alcuni luochi trouauamo certa herba la qual con la neue metteuamo in la caldiera, & come ne parea che la fosse cotta la mangiauamo. ne pero ci poteuamo satiare, & cosi viuemmo 13. giorni cõtinui con pochissima charita fra noi per la gran penuria di tutte le cose & estrema fame faccendo piu tosto vita bestiale che humana.

Perseuerando in cosi aspra vita, auenne che per gl'insupportabili disagi mancorono quattro di nostri compagni del maggior ridutto, a punto dou'era l'afflitto padrone con quelli rimedij & pochi conforti all'anime & corpi loro che si puo stimare, appresso di noi rimanendo i lor corpi, i quali per esser noi debolissimi, perso ogni nostro vigore, non poteuamo rimouer due braccia lontani da gliocchi, anzi dirò piu che non haueuano cosi tosto presa la gelata o calda acqua per bocca, che subito la natura per se medesima la mandaua fuori, non potendo noi di cio astenerci, ne pur leuarci in piedi.

Haueaci la fredda stagione a tanto bisogno ridotti, che p riscaldarci stauamo stretti in modo che pareuamo quasi cuciti insieme. onde entrati sotto la vela la qual copriua intorno intorno fi[illegible] a terra ambe le nostre capanne non potendo eshalar il fumo, che procedeua (com'io stimo) p la pece ch'era intorno ad alcuni pezzi della barca, liquali noi abbruciauamo, di sorte s'enfiorono gliocchi che non poteuamo vedere. nondimeno il tutto patiuamo per riscaldarci: & i vestimenti nostri quali mai ci cauauamo da dosso, s'empierono di vermenezzo, & abondauano i pedocchi in tanto numero, che leuãdocegli da dosso li gettauamo a piene mani nel fuoco, & s'incarnauano p tal modo nella cotica, & fin nell'ossa, che finalmẽte cõdussero a morte vn nostro giouane scriuanello, che mai si pote da tal abomineuol vermenezzo difendere. cosa di manifestissimo essempio p abassar le nostre superbie & alterezze.

Hora essendo fra noi mancata la concordia, ciascun vsaua il suo proprio auiso. onde vagando parte di nostri cõpagni per il saluatico & dishabitato sito, venero a notitia d'un solitario & antico ridutto gia fatto da pastori, per il tempo della state, & era posto nel piu alto di la costa di detta isola di ver ponente, distante dal nostro circa vn miglio & mezzo. alquale sei di compagni del numero de gli otto che in questo primo si trouauano, deliberorono trasferirsi per manco loro incommodità, lassando gli altri duoi altri compagni soli nell'abbandonato luoco, si per non poter lor camminare, come per esser noi a condurgli impotenti.

Auenne che quelli sei per gratia & dono di Dio trouorono vn pesce grandissimo, alqual, non so che nome darli o balena ouer porco di mare, qual è da stimare che fosse mãdato dalla F somma & diuina bonta p cibarne. & cõsiderato che q̃llo si vedea esser stato gettato dal mare sul lito morto da fresco & buono & grande, & al tẽpo di tanto bisogno, ne rendemmo gratie al clementissimo signor Dio, il quale p allhora volse sostentare li tanti estenuati corpi & tãto bisognosi di q̃sto cibo, placato forse p l'orationi di qualche risuegliata anima diuota.

Onde noi altri cinque compagni del piccolo & secondo ridutto come ci accorgẽmo che questi nostri cõpagni haueano acquistata cosi abondante preda, & che la volean tener secreta, tutti adirati n'andammo à ritrouarli, disposti al tutto di volerne anchor noi o per amoro per forzã, spingendone la fame ad vsar ogni crudeltà, & metter le persone ad ogni rischio di morte, ogn'hora piu accrescendo l'odio tra noi.

Ma il prudẽtissimo padrone vedutone nel viso tutti accesi di fuoco, con parole humili & piene di charità, comincio a pregar, & supplicar minacciãdo l'ira diuina sopra di loro crudeli, se nõ ne facean partecipi del dono mãdatoli dal Signor nostro clementissimo, di sorte che ne gustãmo quanto volẽmo insieme con loro, & ancho n'hebbero gli altri duoi compagni ch'erano restati infermi nel primo ridotto. con questo pesce ci nutrimmo noue di conuenientemente, & perauẽtura q̃lli proprij noue giorni furono con tanti venti, pioggie & neui, che p niun modo il crudel tempo n'hauerebbe lasciati vscir vn passo fuori della nostra capanna.

Consumato

A Consumato il miracoloso pesce alquanto si bonacciò la rabbiosa fortuna. onde nõ hauendo da viuere, a guisa di lupi che spinti dalla fame van cercando l'altrui habitationi, vscimmo della capanna, & andãmo vagãdo per il deserto scoglio per trouar alcun soccorso da viuere di pantalene & buouoli marini. con liquali ci era necessario contentarci anchor che fossero cose minime, & cosi ci nutrimmo insino all'vltimo di Gennaio 1431. pero magri pallidi afflitti & mezzi viui, fra il qual tempo trouando alcun sterco di boue che dal freddo & vento era riarso (che ogni di ne racoglieuan per far fuoco) conoscemmo per fermo quel luoco esser stato habitato da buoi. laqual cosa ne porgea ferma speranza di qualche buon fine, & con questo tollerauamo parte di nostri acerbi pensieri & dolori.

Alla fine vẽne l'hora che'l nostro benigno fattore & clemẽtissimo Signore volse condurre al porto di salute le sue tãto affannate pecorelle. & fu in q̃sto modo, che essendosi ad vn pescatore vicino a q̃sta isola cinque miglia, l'anno dinanzi smarriti duoi vitelli dal luoco doue gli soleua tenere, & non hauendo mai di q̃lli fra l'anno sentito nuoua alcuna, ne hauẽdo speranza di ritrouarli, la ꝓpria notte venẽdo il primo giorno di Febraio 1431. venne in visione ad vno figliuolo del detto pescatore di Rustene (che cosi la detta isola si chiamaua) ilq̃l era di eta d'anni 16. come certamẽte i duoi vitelli erano scãpati su l'isola di Santi distante dalla loro, doue noi erauamo alloggiati, a punto dalla parte di ponẽte, doue non hebbe ardir mai alcuno d'andarui suso ꝑ la bassezza della marea. onde il figliuolo c'hebbe tal visione pregò il pa-
B dre & vn suo fratello maggiore, che li facessero cõpagnia ꝑ andar a ritrouarli, & cosi tutti tre cõ vna loro barca pescaressa presero il viaggio verso detta isola, & vẽnero a punto doue noi erauamo, & qui smontãdo i detti giouani lasciorono il padre a guardia della barca, & alquãto su ꝑ la costiera montati, s'auuiddono inãzi nell'aria vscir fumo del loro vsitato altre volte ridutto. onde spauẽtati & confusi si marauigliauano, & nõ poco, come, donde, & ꝑ qual via q̃sto potesse esser. per il che stauano molto piu stupefatti. & desiderãdo di saperne la causa, cominciorono fra loro a parlare. noi benche sentimmo tal strepito, & vdimmo le voci, pur non poteuamo cõprender cio che si fosse, ma giudicauamo piu tosto che fosse il gracchiar di corbi che voci humane. & a q̃sto ne induceua l'hauer veduto pochi di innãzi sopra i miseri corpi de nostri otto cõpagni gettati al vento, moltitudine de corbi che cõ la voce fendeuano l'aria, pascendosi di q̃lli. onde pẽsauamo non poter esser altri. ma perseuerando di ben in meglio le voci de fanciulli da Dio mandati per saluarne, chiaramente s'accorgẽmo che q̃ste erano voci humane, & non d'vcelli. & in quello instante Christoforo Fiorauante vsci della capanna, & visti li duoi garzonetti, ad alta voce gridando venne verso di noi, dicendo rallegrateui, ecco che duoi ne vẽgono a ritrouare. onde accesi d'vno ardente disio ci leuãmo in piedi andando piu col cuore che cõ li piedi, alli q̃li approssimati, conoscẽmo che per la subita & estrema nouita si spauentorono, & nella loro effigie diuennero pallidi. noi per il contrario rallegratici, & con certa speranza confortati con atti & gesti di humilita ci dimostrauamo, che non erauamo per offenderli in modo alcuno. Varij pẽsieri n'andauano per la mente, se doueuamo
C ritener vno di loro, o tutti duoi, ouero se doueua andar con loro vno o due di noi. il primo auiso ci contrariaua per non saper con chi, ne con quanti hauessimo a fare, per non intendere noi loro, ne essi noi. Ma consigliati dal Spirito santo con dolci maniere quanto piu potẽmo, descendẽmo alla barca loro, doue era il padre che gli aspettaua, il quale quando ne vidde rimase, anchor lui stupido & attonito. In questo mezzo guardauamo se nella lor barca vi fosse cosa alcuna da soccorrere a i bisogni nostri da viuere. & nulla vi trouammo, & mossi a pieta che ne vedeuano affamati per segni & atti che li faceuamo contentorono di menar con loro Ghirardo da Lione scalco, & Cola di Otranto marinaro per hauer qualche intelligentia del parlar Francese & Todesco, lasciandone con gran speranza di presta salute.

Giunta la lor barca con li duoi nostri cõpagni a Rustene, tutto q̃l popolo cõcorse, & visto l'aspetto & l'habito d'essi nostri cõpagni. & di tanta & tal nouita stupefatti, dimãdauano fra loro, dõde & come q̃sti tali fussero apparsi, ouer onde smõtati, & ꝑ esser meglio itesi tẽtoron di parlarli cõ diuerse lingue, ma finalmẽte vn sacerdote Alemano dell'ordine de Predicatori s'intese con vno de detti cõpagni in todesco, & per tal mezzo furon certificati chi fussimo, donde & per qual via quiui erauamo capitati. la qual cosa la mattina sequente che fu il di secondo di Febraio giorno dedicato alla gloriosa madre di Christo, il detto prete publicò a tutto il popolo di Rustene, eshortandoli che dell'infortunio nostro si mouessero a pietà & ad

aiutarne con le lor forze. Noi che erauamo rimasti nell'isola dishabitata, stauamo con fer- D
ma credenza,& infallibile speranza che senza dimora alcuna la mattina seguente douessero
tornar per noi, si per esserne auisati, come etiandio perche i duoi nostri compagni li solleci-
tariano. Passato vn giorno & vna notte,& non vedendo alcuno comparir, varij & terribili
pensieri ne andauano per la mente,& tutti tendeuan al male. Onde passata la solennita del
la gloriosa donna,& non venendo ne ambasciata,ne soccorso alcuno, fummo eccessiuamen
te conturbati rimanendo mezzi morti.

In questo mezzo p il catholico ricordo del prete Alemano alli 3.di Febraio 1431. a punto
il di di san Biagio giunsero a noi gli humani & pietosi cittadini di Rustene copiosi d'ogni su
stantia che vsano p il loro viuere,p cibarne,& saluarne,desiderosi di condurne all'amoreuol
loro habitationi p recreare i nostri estenuati corpi.& cosi fummo guidati & accettati in Ru-
stene il giorno predetto,doue ne furon porti grandi restauri,che n'erano piu tosti nociui per
la troppa abondantia,perche non ci poteuamo satiar ogn'hora del mangiare,& il stomacho
debile non potendo patire,ne induceua vn'affanno nel cuore che pensauamo di morire.

Erano rimasti nel primo & maggior di due nostri ridutti duoi di cõpagni ch'erano impo
tẽti,i quali nulla sapeuano di q̃sto cosi miracoloso soccorso.& data di loro notitia a questi ca-
tholici paesani,& similmẽte de gli altri otto morti & nõ sepolti,radunatisi insieme andoro-
no col prete cantando Salmi & Himni si p sepelire gli otto morti, come p cõdur a porto di
salute i duoi rimasti,i quali giũti all'isola di Sãti fecero l'opera di misericordia cõ li detti otto
spirati,al numero de quali s'aggiũse vno delli duoi rimasti qual trouorono morto.Hor pen- E
sate come doueua star l'altro priuo di cõpagnia,& d'ogni humana sustantia,et costui ancho-
ra con poca vita fu condotto a Rustene,doue in capo di due giorni passo di questa vita.

Giunti noi vndici a Rustene, smontammo in casa del nostro conduttore hostiero & Si-
gnore,come lui & gli altri volsero,nella cui entrata il prudentissimo nostro padrone messer
Piero Quirino vsando della sapientia sua, fece vn'atto di grandissima humiltà, che subito
che'l vidde la consorte del nostro maggiore,mostrando per sembianti volerla riconoscer per
Signora & madonna,a piedi di quella si gettò,ma essa non volse,& lo solleuò di terra abbrac
ciandolo,& conducendolo al fuoco, & di sua mano li dette da mangiare.

In questa isola sono dodici casette con circa bocche 120. per la maggior parte pescatori, &
sono della natura dotati d'ingegno di saper far barche,secchie,tine,cesti,reti, d'ogni sorte &
ogni altra cosa che sia necessaria per il suo mestiero.& sono l'vn verso l'altro molto beniuoli
& seruitiali desiderosi di compiacersi piu per amore che p sperar alcun seruitio ò dono all'in
contro. il forzo de loro pagamenti & baratti in luoco di moneta battuta sono pesci chiama-
ti Stochfis quasi tutti d'vna misura,di quali ogn'anno seccano al vento copia infinita,& li ca
ricano al tempo di Maggio conducendoli per li reami di Dacia, cioè Suetia, Dacia & Nor-
uega,pur tutti sottoposti al Re di Dacia.doue barattano detti pesci a corami,panni,ferro, le-
gumi & altre cose,delle quali essi hanno carestia.

Poche altre cose p viuere si trouano q̃ oltra il pesce, pur alle fiate qualche poco di carne di F
bue,latte di vacca,del quale cõ segala & nõ so che altra mistura fanno pane di cattiuo sapor.il
loro bere è latte agro ch'è dispiaceuole a chi nõ è auezzo.vsano ancho ceruosa, cioè vino ca-
uato di segala.Noi mangiãmo del pesce passera,liquali sono grandissime & da nõ poter cre-
dere.ne vedẽmo alcune assai piu lunghe di sei piedi di misura cõmune venetiana, larghe su
la schiena piu di duoi piedi,& p altezza grosse piu di duoi terzi d'vn piede. cosa mirabile a
dire. Vestono gli huomini di pelle rosse & tal nere difensiue dell'acqua, & se vsano pãni,
sono grossi di colori azurri,rossi & berrettini cõdutti di Dacia,di picciol prezzo. vsano q̃sti
paesani di frequẽtar molto le chiese,pche sono deuotissimi et hãno sõma reuerẽtia al culto di
uino. L'auaritia è q̃ totalmẽte spẽta,pero ĩ niuna guisa sanno,ne conoscono che cosa sia del
l'altrui far suo, saluo p baratto.& però non costumano di serrar,ne vscio, ne casa, ne finestre,
ne alcuna cassa per dubio di non esser robati,ma si ben per causa de gli animali saluatichi.

Gli habitatori di q̃sto luoco & giouani & vecchi sono di tãta semplicità di cuore, & obe-
dienti al diuino pcetto,che nõ sanno,ne conoscono,ne pensano in guisa alcuna che cosa sia
fornicatione,ne adulterio.ma vsano il matrimonio secõdo il comandamẽto di Dio come p-
prio sacramẽto solo p osseruar il diuin precetto,et nõ per alcuna ppria lussuria,ne alleuiamẽ
to del stimolo della carne,tanto è la region fredda & contraria alla libidine. & per dar di cio

vero

A vero argomēto, dico io Christoforo, ch'erauamo in casa del predetto nostro hostiero, et dormiuamo in vna medema capanna, doue anchor lui & la moglie dormiuano, & successiuamente v'erano in vn contiguo letto le sue figliuole & figliuoli d'ottima età insieme, appresso liquali letti dormiuamo anchor noi pur alli loro contigui, si che nell'andar loro a dormir, o al leuarsi di dì, o di notte spogliati nudi, & noi similmente cosi indifferentemēte ci vedeuamo insieme, & con quella purità, come se fussemo stati piccolini fanciulli. anzi vi dirò di piu che quasi di duo giorni l'uno il predetto nostro hostiero con li figliuoli maggiori si leuauan per andar a pescare quasi nella piu diletteuole hora del dormire, lasciando in letto la moglie & figliuole, con quella securità & purità che se propriamente nelle braccia della madre l'hauesse lasciate, non tornando a casa per minor spatio che di hore otto.

Gli habitanti in qst'Isola, massime i piu vecchi, si truouano cosi vniti di volōtà cō Dio, che in ogni caso di morte natural che occorra di padre, madre, marito, moglie, figliuoli, ò qualunque altro parente, ouero amico, quando è apparita l'hora del passare all'altra vita, subito senza alcun ramarico s'vniscono insieme alla cathedral chiesa a ringratiar & lodar il sōmo creatore che ha cōcesso a quel tale di viuer tanti anni, & al presente come sua creatura l'ha voluto chiamar in gratia, & appresso di se, & ad hora debita farlo mondare p rihauerlo puro & netto come il nacque. onde lieti & contenti della sua infallibil volonta li danno lode & gloria nō mostrando in parole, ne in gesti passione alcuna, come se proprio ei dormisse. Veramēte possiamo dire, che da dì 3. Febraio 1431. insino alli 14. di Maggio 1432. che sono giorni cento e vno, esser stati nel cerchio del paradiso ad obbrobrio & confusione de paesi d'Italia.

Quiui vedemmo all'entrar di Maggio grande varieta. prima le lor donne vsano d'andar a i bagni liquali sono molto vicini & cōmodi, & per purità & vsanza che tengono che sia la seconda natura, vsano di vscir delle loro habitationi nude come pprio vscirono dal ventre materno, andando senz'alcun riguardo al lor viaggio, solo in la man dritta portano vn mazzo d'herba in guisa di scopa, dicono per fregarsi il sudore da dosso. & la man manca tengono sul fianco distendendola quasi per ombra di coprir le posterior parti, non però che s'appressi molto. doue noi vistole da due volte in suso se ne passauamo cosi leggermēte come lor proprij, tanto ne inclinaua la region fredda, & il continuo vederle a nō ne far conto alcuno. dall'altra parte queste proprie donne si vedeuan la Domenica entrar in chiesa con lunghi & honestissimi panni. & per non esser viste per alcun modo nel viso, portano in testa a modo di vna compiuta celata da gorzarino, la qual ha vna visiera a pūto in modo d'vna ciamara da piffari, per la qual guardano p entro quella non meno lungi da gli occhi loro che si sia la cimiara lunga, come proprio s'ella l'hauesse in bocca per sonare. & peggio ch'ella nō puol vedere ne parlare se non si volge larga dall'vditore vn braccio & piu. Io ho voluto notar queste due estreme varieta, come degne da esser intese.

Quiui da 20. Nouembre fino adi 20. Febraio la notte si mantiene & dura circa hore 21. o piu non ascondēdosi pero mai la Luna del tutto o almeno i suoi raggi. & da 20. Maggio fino alli 20. d'Agosto sempre si vede o tutto il Sole o i suoi raggi non mancano.

In questa regione vi è copia infinita d'vccelli bianchi nella loro lingua chiamati Muxi, & noi li chiamiamo Coccali marini, i quali per natura conuersano & dimorano volentieri doue habitano le persone, o in barca, o ī terra che si ritrouino. & sono cosi domestici come i colombi casalenghi appresso di noi. qsti vccelli par che si paschino & nudriscono solo del stridare, tanto continuamente cinguettano. vero è che al piu caldo tempo, & quando è sempre giorno circa hore quattro, come saria a dir appresso di noi innanci l'occaso del Sole, restano di stridare, & allhora i paesani assueti a cio per tal restare se ne vanno a dormire, come segno di quiete. In questa isola, & in li paesi di Suetia vedemmo pelli bianchissime d'orsi, come di armellini assai piu lunghe di dodici piedi venetiani. cosa stupenda, ma vera.

Stemmo in Rustene mesi tre, & giorni vndici pur aspettādo tēpo congruo di passar col nostro hostiero in Suetia cō l'vsato suo carico di pesce Stocfis ilqle è a punto di Maggio, doue qsti paesani si partono cōducendone copia infinita p li reami dell'antedetto Re di Dacia.

Adi 14. di Maggio 1432. vēne la tāto desiderata hora di riuolger il viso verso l'amorosa & amata patria, com'hauemo hauuto sempre il desiderio & l'animo, & lasciar il caritatiuo sito di Rustene che fu l'ultimo sussidio & restauro alle nostre miserie. & predēmo licētia dalli nostri domestici di casa, & dalla nostra madōna & hostiera, alla qual p segno di charità lasciamo

non quello erauamo obligati,ma solo quello ne era rimaso, cio è certe piccole cosette di minima valuta all'animo nostro,come fu tazze,centure,& anelletti. & similmente prendemo delli vicini,& dal prete, & vniuersalmente da tutti dimostrando loro per cenni & per parole secondo che dall'interprete poteron comprendere,come noi a tutti ci riputauamo obligati.& fatte le debite salutationi montammo sopra vna fusta di portate di circa botte 20. carica del detto pesce,guidata dal nostro patron hostiero con tre delli suoi figliuoli, & alcuni suoi parenti. & il detto giorno ci partimmo tirando alla volta di Bergie. & è il primo porto atto al spaccio di tal pesce,il qual luoco è distante da Rustene circa mille miglia.& conduceuano detta fusta per certi dritti & securi canali commodissimamente vogando. D

Ma poi che fummo dilungati da Rustene da circa dugento miglia trouammo certe reliquie di corbami,& forcami del nostro schiffo,per il che conoscemmo chiaro, come li nostri cõpagni ch'erano in quello,la prima notte che da noi si partirono esser sommersi & periti.

A di 29. Maggio 1432. capitãmo con la predetta fusta al Trondon in la costiera di Noruega luogo del Re di Dacia,doue si riposa l'honorato corpo del glorioso santo Olao. qui dimorammo giorni 10. per aspettar passaggio & tempo conforme al nostro cãmino, & non lo trouando,per non perder piu tempo, prendemmo licentia dal nostro amoroso hostiero, da i figliuoli & da gli altri per seguir il nostro viaggio per terra.

A di 9. Giugno ci partimmo dal Trondon camminando a piedi andando verso Vastena luoco sottoposto al Re di Dacia nella prouincia di Suetia doue è la mascella & parte dell'osso della testa di santa Brigida. Quiui essendo conosciuti per Venitiani, gli habitanti per reuerentia del lor glorioso Re santo Olao,alqual gia (come ben sapeuan)la nostra Signoria di Venetia fece grandissimo fauore nell'andar & tornar del viaggio di Ierusalem, si disposero con fatti di prouederci di consiglio,aiuto & danari. et prima ci consiglioron che non andassimo per il dritto cãmino in Dacia, per li pericoli d'animali saluatichi che ci potrian occorrere, ma addrizarsi verso Stichimborg p trouar vn valoroso caualliero Venetiano detto M. Giouan Francho, dal qual hauessemo per amor della patria fauor & aiuto copiosamente, anchor che la strada fosse di 30. giornate al contrario del nostro dritto camminare. E

Partiti da Vastena duoi di nostri compagni piu veloci del cãminar che dotti n'andorono innãzi forse due balestrate,doue trouãdo due egual strade,vna delle quali è manco vsata, ma piu corta & sassosa, s'auiarono per quella ch'era piu corta,& giunsero a Stichimborg a di 13. Luglio da noi sempre con affanno d'ambe le parti smarriti. & noi altri noui rimasi adietro andãmo per l'altra strada soggiornando con alquanto dispiacer per il lor smarrimento, & alli 18. capitammo in la corte del detto caualliер M. Giouan Franco baron honorato & apprettiato dalla corona di Dacia,doue trouãmo con grãde allegrezza li due smarriti cõpagni.

Al giũger nostro sendo gia informato il valoroso caualliere, cõ allegra faccia ben mostrò a noi quanto sia l'amor della patria, & massime conoscẽdo la calamità & penuria di noi cõpatrioti,et poterla facilmẽte souenire. & però nõ si poteua satiar d'honorarne, vestirne, cibarne,donarne danari per li nostri bisogni,dapoi accõmodandone di buone caualcature con la propria sua persona,& dell'vnico suo figliuolo M. Mapheo,con 120. caualli de suoi seruitori ne accompagnò molte giornate per il suo territorio,cãminando sempre a sue proprie spese. dapoi sopra i suoi confini prendẽmo combiato ringratiandolo con quelle piu reuerẽti & amoreuoli parole che ci fosse possibile. onde egli partito ne lasciò p nostra guida il detto suo figliuolo M. Mapheo con 20. famigli a cauallo, il qual ne fece cõpagnia fino a Vastena luogo, donde circa 40. di auanti ci erauamo partiti, al qual luogo per schifar il cammino di due mesi ci affannammo di ritornare, tal che a di 30. Luglio entrammo in Vastena, doue dimorammo fino alli 2. d'Agosto sempre accõpagnato & fattone le spese dal detto M. Mapheo. F

A di 2. d'Agosto ci licentiammo dal predetto M. Mapheo rendendoli qlle gratie che potemmo. & da lui partiti andammo a Lodese, doue capitammo alli 11. del detto, nel qual luogo trouammo duoi passaggi l'uno per Inghilterra, l'altro per Alemagna bassa. & quiui ci diuidemmo volontariamente in due parti.

A di 22. Agosto 1432. noi Christoforo Fiorauante huomo di consiglio dell'infelice naue insieme cõ Ghirardo da Lione scalco, & Nicolo di Michiel di Venetia scriuano, hora scrittore della pſente opera ci partimmo da gli altri 8. nostri cõpagni, essi andãdo a Londra, & noi verso Venetia per via di Rostoch fingendo d'andar per il perdono a Roma, & dopo molti

affanni

A affanni & disagi,passando monti,valli,fiumi,quãdo a pie,quando a cauallo, con l'aiuto dell'omnipotente Iddio capitammo alla nostra tanto desiderata patria di Venetia adi 12.di Ottobre 1432. sani & salui, lasciando a Vasenech il detto Ghirardo da Lion,ilquale de li andò alla sua natione. & quelli ch'andorono in Inghilterra furono questi.

Messer Piero Quirini fu di messer Francesco patron poco auenturato ilquale auanti que sti aspri casi era vso di viuer tanto delicatamente, quanto a gentilhuomo della sua sorte si richiedeua,hauendo il corpo di gentilissima compleßione, & si come prima era debile & delicato,cosi dipoi per li tanti patiti disagi cangiata natura diuenne forte & robusto.

M.Francesco Quirini fu di M.Iacomo gentilhuomo Veneto stato su l'infelice cocca mercatante.

M.Piero Gradenico fu di M.Andrea di eta d'anni 18.giouane mercatante. cosa stupenda che in cosi tenera eta habbia potuto sostener gli affanni & disagi predetti.

Ser Bernardo da Cagliere nocchiero della naue,la cui moglie essendo giouane si per la longa dimora dal tempo trapassato,si per essersi verificato piu volte detta naue cõ tutti quelli che vi eran sopra esser pericolata,& non apparendo alcun segno in contrario, consigliatasi piu frezzolosa che pensatamente com'è vsanza delle bisognose donne, si maritò a Treuiso, & piu mesi visse in santo matrimonio,credendo perseuerar in quello. ma sentita la nostra venuta,& la vera nouella del viuo & vero marito,subito separò la copula del secondo matrimonio,& rinchiusesi in vno honesto monasterio, si per dechiarir la integrita della sua mente, come per aspettar di ritornar col vero sposo,il qual dopo noi circa tre mesi venne a Venetia B sano & saluo. & dopo alcuni ragioneuoli sospetti ma non veri,purgati, come honesta sauia & chara donna se la ritolse,hauendo piu rispetto alla sua debole natura,che al preso cõsiglio, & hoggi l'ha piu chara che mai per la sua innocentia.

Aluise di Nasimben da Zara gia penese della predetta cocca.

Andrea di Piero da Sibenico,Cola da Otranto marinari, & Nicolo Quirini gia Tartaro & famiglio fidelissimo che piu tosto si dee chiamar balia ouer mamma del detto suo padrone messer Piero, ilqual seruitor veramente in ogni estremità che patirono, sempre mostrò con vero effetto d'hauer piu chara la vita del detto,che la sua propria, scemãdo sempre la rata sua per souenir all'estenuato corpo & appetito del suo bisognoso Signore, liqli tutti fuor che ser Bernardo di Caglieri tornorono dalli lor voti dalli 14. alli 25.di Gennaio. Et tutte le cose che habbiam detto di sopra furon narrate per li sopradetti Christoforo Fiorauante,& scritte per Nicolo di Michiel scriuano,ma ordinate & messe insieme da me Antonio di Mattheo di Curado,secondo che da lor mi furono recitate,& anchor che siano confusamẽte dettate sono pero tutte scritte con ogni verità.

A Bruggia capitando poi nel suo ritorno il detto M.Piero Quirino,ridotto in casa di M. Vettor Cappello fu di M. Giorgio,senti dir di bocca di vno di padroni gia trouato a Capo chiara,come quella ꝓpria notte del nostro infortunio, l'altro padrone con la sua naue carica di sale a Buya,alla qual dieron lingua capitò male pericolando alli 11.di Nouembre. 1431.

Il fine della narration di Christoforo Fiorauante & Nicolo di Michel sopra il Naufragio del Magnifico Messer Piero Quirino.

DE I COMMENTARII DEL VIAGGIO IN PERSIA,

Di M. Caterino Zeno il K. & delle guerre fatte nell'Imperio Persiano, dal tempo di Vssuncassano in quà.

LIBRI DVE.

ET DELLO SCOPRIMENTO DELL'ISOLE FRISLANDA, ESLANDA, Engrouelanda, Estotilanda, & Icaria, fatto sotto il Polo Artico, da due fratelli Zeni, M. Nicolò il K. e M. Antonio.

LIBRO VNO.

PROEMIO DELL'AVTTORE.

H*AVENDO io preso à scriuere vn Viaggio fatto in Persia da M. Caterino Zeno il Caualliere, mētre la nostra Republica, per essere in guerra col Turco, desideraua, che dalla bāda di Leuante egli fosse trauagliato dall'arme del Re Vssuncassano, che alcuni anni auāti con molta scientia dell'arte militare haueua fatta sua la Persia, & gran parte delle con uicine prouincie: ho giudicato conuenirsi assai al mio proposito toccar tutte le guerre, che furono fatte in Persia, ò tra quelli della casa reale, ò da essi Persiani contra i Turchi: & particolarmente narrar in che modo esso Vssuncassano, essendo pouero Signore, & di molti fratelli, che haueua, de i quali Giausa il primogenito era rimaso Re di Persia, il men potente di stato, perche non possedeua, se non vn picciolo Castello ne haueua à sua vbbidienza, fuor che trenta soldati, s'alzasse poi à tanta grandezza, che gli bastasse l'animo di combatter l'Imperio di tutta l'Asia cō la casa Ottomana, che molto in fiore di opulentia, & di potenzā sotto Maomette era formidabile à tutto il Leuāte. Ma cō che arte egli si facesse Re, se per sua propria virtù, ò per astutia, dirò cō quella breuità, che potrò maggiore, per hauer istimato questa cosa degna da essere scritta alle nostre genti: perche di tutti i Re d'Oriēte, che furono doppo che da i Persi fu tolta la monarchia, e trasferita, ne i Greci, niun fu, che pareggiasse la grādezza di Dario d'Istaspe, di Vssuncassano: & se la fortuna l'hauesse fauorito, come nella prima battaglia, ch'egli hebbe sù l'Eufrate con i Turchi, anco nella seconda à Tabeada nelle campagne di Tocato, non è dubbio, che si sarebbe col corso di quelle due vittorie insignorito di tutta l'Asia, & dell'Egitto. Ma si debbono forte doler alcuni Re Orientali grandi di forze, grandi d'animo di non hauer hauuto scrittori, c'habbiano celebrato le lor cose: perche e tra i Soldani d'Egitto, e tra i Re di Persia ci sono stati huomini eccellentissimi nella guerra, & degni non solo d'essere paragonati con i Re Barbari antichi famosi in arme, ma etiandio con i grandi Capitani Greci, & Romani in tutte quelle cose, che si possono desiderar in sommo grado di eccellenza ne' valenti Imperatori d'esserciti. Perche à noi, che siamo in Europa, & ammiratori delle lontane, & vicine virtù, vengono cosi mozze, & così imperfette le cose fatte da quelli, che p i pochi particolari, che se ne ha, nō è possibile, che si ordisca compiuta historia. Però non sia alcuno, che si marauigli, se in questi miei commentarij non iscriuerò le cose cosi largamemente in alcuni luoghi, come hauerei fatto, se più pieno informationi hauesse hauuto: perche M. Caterino, che come s'è detto, andò Ambasciadore à Vssuncassano scrisse alcune lettere sopra ciò, dalle quali ho tratto il sugo di questa pocha Istoria, à sodisfattione di coloro, che sentendo ragionar del Sofi, & del suo grande stato, sono vaghi d'hauer notitia delle cose di quell'Imperio. Et ben sò, che nello scriuere assai diuersamente in questa materia da quel, che ne ha scritto, & altri autori, molti si riuolgeranno al riprendere, per essere difficile estirpar dalle menti le radici de vna inuecchiata opinione: ma auanti che essi il facciano, prego, che mirino piu alla buona intentione mia, che ad altro desiderio, ch'io habbia di farmi riputar per più intendente delle cose del mondo, che gli altri scrittori: perche noi dobbiamo molto piu prestar fede à vno, che p parētado era congiunto cō Vssuncassano, & c'hebbe dalla Reina Despina sua Zia, come si dè credere di tutte le cose da lui fatte cognitioni, che non à coloro, che solo nelle loro Istorie si sono valuti delle relationi d'alcuni Armeni, forse nimici di quel Re: i quali, per torgli la riputatione, andarono spargendo fama, ch'egli non era nato di sangue reale, & che, mentre egli gouernaua alcuni luoghi d'Armenia, con lo spender assai, & farsi ben voler à i soldati, hebbe occasione di venir a rottura con Giausa, & fraudelentemente farlo morir col figliuolo: & aggiungono per piu abbellir questa menzogna, che in esso Giausa si estinse la progenie di Moleoncre già gran Sultano de' Parti. Lequali cose tutte si conoscono non essere vere, perche, come hauerebbe Vssuncassano potuto signoreggiar la Persia, quando egli non fosse stato di sangue reale? massimamente, perche nō è alcuna natione che habbia in più stima la nobiltà, & stirpe regia di quel, che hanno i Persiani: & lasciati gli essempij antichi di Dario d'Istaspe, nato di Atossa figliuola di Ciro, s'è veduto ne i piu freschi tempi regnar gloriosamente Ismale per questa cagione: che quantunque egli non nascesse di sangue reale da canto di padre, la madre nōdimeno sua, chiamata Marta, fu figliuola di Vssuncassano, per laquale il nuouo Re fu tolerato, come già Dario per sua madre Atossa. Ne debbiamo credere che la fattione de gli antichi Re, (se pur alcuna fattione vi fu, come co-*

storo

A *sloro dicono) si fosse cosi tosto leuata via: percioche, doue occorre vn nuouo sangue, che regni, è impossibile, che ci nascano grandi motiui, e tumulti, come tra molti Regni della Christianità habbiamo veduto. Et pur il Regno di Vssuncassano, quanto alle cose di dentro, non sentì alcuno strepito di guerra domestica, ò ciuile, se non quella di suo figliolo Vnghermaumet: ma questa fu ambitione di signoreggiare, & non fattione di antico, ò recente Regno. Però leggăsi senza riprensione questi miei Commentarij, che se io hauessi potuto trouar il Viaggio fatto per M. Caterino, che primo ci diede à conoscer le cose della Persia, & doppo di lui M. Giosafat Barbaro, & infine M. Ambruogio Contarini tutti Ambasciadori in Persia per la nostra Republica, molte altre particolarità hauerei tocche, che sarebbeno state carissime à quelli, che si dilettano di queste cose: perche esso Viaggio, che fu stampato, per gran ricercar, che habbia fatto, non m'è mai potuto venir alle mani: s'egli mi verrà, che nõ è alcuno cosi maligno, che no'l debba dar fuori, supplirò à quanto hora ho mancato. Ma assai si dice, che fà colui, che fà quel, che può: poi che altri particolari maggiori non s'è potuto hauere, tolgasi questi, & lodisi l'industria del buon M. Caterino, che io per non hauer trouato piu che tanto tra le sue scritture, piu che tanto non ho potuto scriuere.*

DE I COMMENTARII DEL VIAGGIO IN PERSIA,

ET DELLE GVERRE PERSI[illegible]
di M. Caterino Zeno il Caualliere.

LIBRO PRIMO.

B L'Anno del nascer del nostro Signor Iesv Christo [illegible], e quattrocento, & cinquanta, regnando in Persia Giausa, Assim[illegible], che dapoi per le cose da lui fatte, si disse Vssuncassano, che in lingua Persiana vien a dire, magno homo; non si contentando d'essere Signore d'vn picciolo castello, cominciò à poco, à poco à vsurparsi gli stati, & le giurisditioni de gli altri suoi fratelli men potenti di lui: i quali, ò perche nõ fossero da se studiosi dell'arme, ò perche per altro amassero di viuere in ocio, non resistendo alla sua ambitione, facilmente lo fecero montar in credito, & in fama. Era Vssuncassano huomo bellicoso, valente, & sopra tutto di magnificẽtissima liberalità, ch'è virtù rara ne i gran Signori à destar verso di se l'affettione de i soldati, pur ch'ella s'usi à tempo, & à luogo, & con quelli, c'hanno qualche merito di valentigia; accioche quel, che l'vsa, non sia riputato ò di poco giudicio, ò prodigo: p laqual cosa egli hebbe tosto il seguito di gente di guerra, si che messo insieme cinquecento buoni caualli, diede l'assalto alla famosa, & grande città di Amitto: doue la fortuna gli fu cosi fauoreuole, che la prese con tãta sua riputatione, che horamai egli hauea il cõcorso di tutti quei paesi. Per questo pensò che di leggier li verrebbe fatto di poter isforzar il Regno di Persia, pur che nõ gli mancassero quelli fauori, c'hauea cosi pronti di molti suoi partegiani. Per il che, fatto di lor grosso essercito, si misse in campagna, cõ animo, se Giausa si mouesse, di tẽtar la fortuna della C battaglia. Essẽdo ridetto à Giausa, che s'hauea mezzo insospettito p quei motiui del fratello, l'insulto, & presa di Amitto, non giudicò, che facesse piu per lui lo star à bada: cosi per nõ lasciar crescer in piu forze Vssuncassano, come per riparar à molt'altri inconueniẽti, che sogliono addur con seco le tarde ꝓuigioni della guerra. Messo p tanto insieme l'essercito cõ quasi tutte le forze della Persia vẽne contra Vssuncassano. Qui alcuni signori Persiani amicissimi dell'vno, & dell'altro, conoscendo quanto danno ne sarebbe seguito alla Persia, se si fosse venuto all'arme, & al sangue, si framessero tra questi fratelli, & ridussero con molta destrezza le cose à buoni termini di pace, se non che Giausa, chiedendo di tributo à Vssuncassano trecento garzoni, ne volendo esso à ciò consentire, fu cagione, che si rompesse ogni pratica di accordo: perche egli diceua, ho io Imperio sopra i figliuoli de' miei vassalli? che gli paghi à Giausa per tributo? ò posso io forse disporre delle loro, come delle mie cose? se Giausa volesse far forza di hauerli con l'arme in mano da i lor padri, & dalle madri, io non consentirei mai, che fossero tolti, quantunque fossi certo di perderui la vita, perche cosi è obligato il Prencipe à difender i suoi, come essi à vbbidire, hor consideri, se di volontà glieli darò. Laqual risposta toccò in maniera al viuo l'animo di quei popoli, che non era alcuno, che volentieri nõ hauesse messo in ogni pericolo la vita p Vssuncassano. Con questo fauore adũque

egli tirò artificiosamente Giausa nelle cãpagne di Arsenga, nel qual luogo, venuto con lui D
alle mani lo vinse, & prese, seguendo suo figliuolo, che si saluò con la fuga fin sopra Tauris.
Dicono le Istorie Persiane, che Maomete secondo signor di Turchi, ilquale dubitaua, che la
grandezza di Vssuncassano non gli hauesse col tẽpo a nuocere, prese à fauorir Giausa per ri
metterlo in stato. Onde Vssuncassano, ch'aspettaua qualche gran moto di verso quelle par
ti, mandò Vnghermaumet suo figliuolo, valentissimo giouinetto in arme, fin sopra Tauris,
ilquale s'insignori d'un gran paese, mentre egli d'altro lato, che andaua riducendo tutta la
Persia à sua vbbidienza, haueua occupato fin al mar d'India, possedendo grande stato: ilqle
stato si chiudeua in questi termini, da Leuante haueua il fiume Indo, & i Tartari, da Ponen-
te Gorgora, Trabisonda, Caramania, Soria, & l'Armenia Minore di quà dell'Eufrate, da
Ostro gli Arabi, e'l mar d'India; da Tramontana il mar di Baccù. Questo suo paese era la
maggior parte tenuto da gli Armeni Christiani, & da i popoli naturali Persiani, separan-
dolo vna perpetua trincea di montagne, habitate da' Curdi, popoli liberi, & parte dominate
dal signor di Betelis, ilquale alcuni anni dapoi, vedendo la grandezza di Vssuncassano, vẽ-
ne alla sua vbidienza. Et, perche allhora l'arme Turchesche erano piu che mai floride, & il
lustri sotto M[illegible] secondo gran Turco, & si faceano gloriosamente sentire in Asia, & in
Europa, du[illegible]ssuncassano, che tanto Imperio, è tante forze della casa Ottomana nõ
distrugges[illegible]po il Regno di Persia, come suol auenire à grãdi Prencipi, che *sempre*
viueno in[illegible] gli stati loro, se veggono vn qualch'altro Prencipe di spirito far grandi E
progress[illegible]me in mano, fece strettissima lega, & parentado con Caloiane Imperador
di Trab[illegible]a, prendendo per moglie la Despina sua figliola con conditione, ch'ella potesse
viuere [illegible]a legge Christiana. Questo medesimo Imperadore maritò anco vn'altra sua figli
uola nel signor Nicolò Crespo Duca dell'Arcipelago, di cui ne nacquero quattro *figliuole*
femine, che furono dapoi honoratissimamente maritate in altretanti gentil'huomini Vene-
tiani de primi della nobilità; & d'una che fu Fiorenza, locata in casa Cornaro, nacque Ma-
dama Caterina la Reina di Cipri: & M. Giorgio il Procuratore di Valenza maritata in M.
Giouanni Loredano dalla Samitara, fu di M. Aluise il Procuratore, non vsci prole alcuna.
d'vn'altra detta Lucretia, maritata in casa Priuli, vsci M. Nicolò il Procuratore: & di Violan
te, che si congiunse in matrimonio con M. Caterino Zeno il Caualiere, che fu poi ambascia
dore in Persia à Vssuncassano, vsci M. Pietro, che generò M. Caterino, morto l'anno passa-
to, che Dio habbia raccolta la sua felicissima anima, dalquale è nato M. Nicolò, che ancor *vi-*
ue. Ilqual M. Caterino Caualiere in qlli sospetti, c'haueuano quasi tutte le potentie del mõ
do della grandezza di Maumete gran Turco, fu spedito Ambasciadore della nostra Repu-
blica à Vssũcassano, acciochè, poi che nõ poteuano muouer i Re di Ponẽte à trauagliar il cõ
mune nimico, che tutto sitibondo di Regni aspiraua all'Imperio del mõdo, mouessero alme
no qlli di Leuãte che dal medesimo sospetto presi stauano ansij, et dubbij delle cose loro. Per-
che la fortuna, che molte volte suole opporsi a gli alti desiderij de gl'huomini, fece, che la no F
stra Republica, p trouarsi allhora ĩ colmo d'amplitudine; & floridissima p molti acqsti fatti,
hauẽdo gli anni dauãti gloriosamẽte guerreggiato ĩ Lõbardia con Filippo Viscõte, & accre
sciuto il suo Imperio in qlla puincia, destò di se vna certa gelosia ne i Re d'Europa, che teme
uano, che tãto stato, e tanta opulentia nõ si riuolgesse col tẽpo ĩ lor pnicie: & sopra tutto che
essa Republica, sendo superiore ne' gouerni ciuili alla Romana, nell'ingrãdirsi, & alzarsi, in
potẽtia in vn certo modo nõ la venisse cõ gli anni à pareggiare: Onde, qsi che cõgiurati in-
sieme, mẽtr'ella li chiedeua à vn p vno di lega contra Maomete, tutti glie la negarono à viso
apto. Per laql cosa i maggiori nostri, che p buon zelo erano infiãmati à qsta salutifera impre-
sa, ne stauano pieni di molt'affãni vedẽdo, che l'inuidia della lor grãdezza veniua à cagionar
la ruina della Christianità, che, se essi ch'erano potẽtissimi ĩ mare, et cõ grãde stato ĩ *Grecia, et*
ricchi p alcune grosse Isole, che possedeuano hauessero riceuuto pur vn poco di *percossa, che*
ostacolo sarebbe rimaso al Turco, che nõ hauesse assaltato l'Italia come se ne vide l'effetto poi
nella psa d'Otranto: Ma ql era, che li teneua in maggior fastidio, e trauaglio d'animo, che il
Turco, conosciuta l'importãza d'hauer qsta Republica amica, *la ricercaua di pace: & i Padri*
vedeuano, che, doppo che fossero stati battuti i piu potẽti delle sue arme, rimaneuano, colle-
gãdosi con lui, à vna manifesta preda del vincitore. Or, mẽtre si trouauano in qste ansietà,
giunsero a Venetia quattro Ambasciadori mãdati da Vssũcassano, cioè Azimamet, Morat,

Nicolò,

A Nicolò, & Chesarsa, huomini graui, et di grãde auttorità appresso il Re, iquali con assai proferte del Signor loro s'offerirono di far lega, & buona cõpagnia contra il Turco, & cõtra il Soldano, pur che i Venetiani nõ mãcassero con l'armate di mare di trauagliar l'vna, et l'altra potẽtia: iquali, lieti d'hauer trouato il maggiore, et piu potente Re di Leuãte p confederato, & cõpagno di q̃lla guerra, accettarono l'offerta, et se ꝓfersero d'ogni tẽpo d'essere buoni amici del Re, & di fargli conoscere, che p suo, & lor rispetto q̃sta guerra sarebbe lor piu di quãte altre mai n'hauessero fatto, à cuore. Et cosi rimaso Azimamet i Venetia gli altri tre passarono al Papa, & al Re di Napoli per muouer, se poteuano l'uno, & l'altro à entrar in q̃lla lega. Per q̃sto parue al Senato, che si deuesse elegger vn'Ambasciadore, che residesse presso il Re Vssũcassano: cosi p essere egli pronto a infiãmarlo, et muouerlo a prẽder alla cõmune offesa, & difesa l'arme: come, perch'egli rappresentasse la grãdezza, & la dignità della Republica. Adunque fu prima eletto M. Francesco Michele, che rifiutò: dapoi elessero i padri M. Giacomo da Mezo, che anch'egli non volse accettar vn tal carico: infine, l'anno 1471. fu eletto M. Caterino Zeno, ilq̃le, lietamẽte prese il viaggio, mosso solamẽte dal zelo della Sãta fede. Costui fu figliuolo di M. Dragon Zeno, che morì in Damasco, essẽdo stato molt'anni auãti fin alla Basera, & i Meca, & i Persia: onde M. Caterino, c'haueua qualche cognitiõe di quei luoghi, & che sapeua d'essere nipote della Reina Despina, moglie d'Vssũcassano, solo si giudicò idoneo di seruir bene, & prontamẽte i q̃lla legatione la sua patria. Ma, pche q̃sto viaggio era nuouo, lũgo, insolito, & pieno di pericoli, & di fastidij, niuno si tro[illegible] che volesse

B andar cõ M. Caterino, & la Signoria nostra, che nõ voleua desister dall'impresa, conosciuta q̃sta difficultà, accrebbe maggior soldo, et piu grosse prouisioni a q̃lli seruidori, che volessero andar cõ lui, p ilche si trouaron alcuni valẽt'huomini, vsi a patir tutt'i disagi, che, ti[illegible] dall'ingordo salario, & dalla vaghezza di veder il mõdo, volẽtieri vẽnero al suo seruigio. Fu p tãto M. Caterino spedito alli 6. di Giugno q̃l medesimo anno, che fu eletto cõ cõmissione a Vssũcassano, che la nostra Signoria s'offeriua d'armar cẽto galee, et molt'altri maggiori, et minori legni, & cõ q̃lli trauagliar dal cãto di mare lo stato del Turco, dou'egli dalla banda di Leuãte nõ mãcasse di stringerlo cõ tutte le sue forze. Con q̃ste cõmissioni partitosi M. Caterino da Venetia passò a Rodi i pochi mesi, & di là, entrato nel paese del Caramano peruẽne, bẽ che con suo molto trauaglio, i Persia. Ne io posso scriuere i particolari del suo viaggio, pche, come dissi di sopra, egli, che fu stãpato, nõ m'è mai p grã ricercar, c'habbia fatto, potuto peruenir alle mani. Giũti M. Caterino a Vssũcassano fu riceuuto cõ gran festa, & honore, per essere Ambasciadore d'vna Republica si illustre, & potẽte sua nuoua confederata, & amica: doue i doppo hauer visitato il Re, chiese di poter visitar la Reina Despina: laq̃l cosa, come nõ vsata a cõcedersi a q̃l si voglia psona di Persiani, gli fu negata, pche è costume tra loro, che le dõne nõ si lasciano veder d'alcuno: e tãto stimano l'essere vedute, quãto se vna tra noi bẽ pudicissima cõmettesse adulterio: p q̃sto, mẽtre ò cãminano p le città, et p le Castella, ò caualcano cõ i mariti alla guerra dietro la psona del Re, si coprono il viso d'alcune rethi tessuti di setole di

C caualli, cosi spesse, ch'esse possono bẽ veder altri, ma elle nõ d'alcuno. Pure, instãdo M. Caterino, gli fu concesso p ispecial gratia del Re, che la visitasse a nome della Republica. Là onde cõmesso dẽtro alla Reina, & datole notitia ch'egli era, come caro nipote, & parẽte fu raccolto & riceuuto da lei con sõma allegrezza, richiedẽdo cõ grãd'istãza, s'erano tutte viue le nipote sue, & i che stato si trouauano: à che tutto rispose gratiosissimamẽte M. Caterino, & à ogni sua dimãda pienamẽte sodisfece. Dapoi, volẽdosi tornar al suo alloggiamẽto, ella no'l consentì, ma lo tẽne nel suo palagio, dãdogli appartate stãze per se, & per la famiglia, & psentãdolo ogni dì (cosa, ch'è riputata molt'honorata presso i Re di Persia) delle medesime viuãde, che se le metteuano a mãgiar dauãti. Et vdita dapoi piu particolarmẽte la cagione della sua venuta, gli ꝓmisse ogni sua opera, & fauore, p riputarse anch'ella parẽte della nostra Illustriss. Signoria. Et i effetto q̃sta Reina fu vn buon braccio, mediãte M. Caterino a muouer Vssũcassano a imprẽder la guerra cõtra il Turco. Ne è da tacere, che per il parẽtado, c'haueua M. Caterino con la Despina, peruẽne i tanta gratia, & domestichezza appresso Vssũcassano, ch'egli entraua, & vsciua ad ogni suo piacere nelle stesse segrete cãmere del Re, et della Reina a che hora, & a che tẽpo voleua; & quel ch'è piu marauiglia, trouãdosi anco amẽdue q̃lle Maestà i letto: ilche nõ sò mai, s'altro Re Macomettano, ò Christiano cõcedesse ad alcuno p istrettissimo parẽte, ch'egli fosse. Questa Reina Despina fu la piu religiosa Signora del

mondo,

mondo, visse sempre Christianissima, & ogni dì solenemente faceua celebrar messa alla Greca, allaquale staua con molta diuotione, ne il marito, tutto che fosse di diuersa legge, & nimico della sua, le ne disse mai vna parola, ne la persuase mai, ch'ella lasciasse la fede sua: cosa rara certo da sentire, che l'uno comportasse tanto l'altro, & s'hauessero tra sè tanto amore, e tanta affettione. Ne M. Caterino mancaua, veduta la buona Christiana, d'infiãmarla à persuader il marito, che facesse vna gagliarda guerra à Turchi, aspri nimici di tutti i Christiani, & particolarmẽte nimicissimi di lei, & di tutt'il suo sangue, poi che le haueuano morto il padre, e tolto il suo stato. Per le quali persuasioni la Reina tanto fece, e tanto disse col marito, ch'egli, che da se era pur troppo infiãmato ad abbassar la grandezza dell'Imperio Ottomano, scrisse di sua propria mano lettere al Re di Gorgora, signor di Giorgiani, che rompesse da quel lato guerra al Turco: Et la Despina, mentre il marito era volto a questa impresa, & raccoglieua genti à furia, fece spedir il Cappellano di M. Caterino con lettere scritte di sua mano alla Illustrissima Signoria, & à tutti i parenti suoi. Ma passato quel verno, ne s'hauendo nuoue de gli apparati, che hauea detto M. Catherino, che faceua la Republica nostra à dãni dell'Ottomano, cominciò il Re à scemar forte di speranza, & à dargli men credito, che non faceua pauanti. Per laqual cosa, hauẽdo in pronto vn bellissimo, & fioritissimo essercito, pensaua di muouersi cõtra alcuni signori Tartari suoi nimici. Ma la nostra Republica, che non mancaua di mandar messi, & lettere, & di tenerlo desto all'impresa, per piu cõfermarlo nella opinione, che i [illegible]etiani non sarebbeno mai mancati di quãto haueuano pmesso, elessero à sei di Gennaio per Ambasciadore in Persia, vẽti mesi doppo la partita di M. Caterino, M. Giosafat Barbaro, & inuiarono con lui alcuni doni al Re, che furono sei bombarde grosse, archibusi, & [illegible]ingarde in gran numero, poluere, & altre munitioni, sei bombardieri, & cento archibugeri, & altri maestri da far artigliaria, & d'altro lato fecero il Capitan General di mare, & con grande armata lo mandarono alle marine di Caramania, doue giunto, & fatte alcune leggieri battaglie co' nimici, prese certe castella, che haueua occupato il Turco, cõsignandole à Capitani del signor Caramano. Questo signore per hauer dato transito à M. Caterino, fu all'improuiso assaltato dal Turco, & spogliato dello stato suo: ondegli, lasciate alcune fortezze ben fornite di genti, & di munitioni, fuggì à Vssuncassano, dalquale fu gratiosamẽte riceuuto, & datogli speranza di rimetterlo in casa, pur che qlle fortezze, ch'esso diceua, che teneuano ancora per lui, si conseruassero à sua deuotione. Ma la speranza, che molte volte fallisce à i desiderij de gli huomini, andò ĩ questo fallita al Caramano: perche i Capitani, che haueuano in guardia quei fortissimi luoghi, corrotti dall'oro Turchesco, benchè con dishonorato nome d'essere chiamati traditori del Signor loro, diedero à i nemici le fortezze, c'haueuano in mano. Fatto qsto acquisto, Maomete mandò Ambasciadori da Constãtinopoli in Persia, per iscusarsi con Vssuncassano di quanto s'era fatto, & per confermar cõ lui buona pace, & amistà. Ma quel dì, chè doueuano hauer vdiẽza dal Re, M. Caterino per tẽpissimo entrò nella sua camera, & gli parlò con tanta efficacia, & pmesse, che, aiutato dalla Despina, & dal sospetto preso del signor Caramano cacciato di casa sua, & che fuor vscito presso di lui lo supplicaua, & pregaua, che non l'abbandonasse in quella fortuna, gli Ambasciadori senz' altra conclusione furono licentiati: & subito, dato ordine alle cose della guerra, misse in punto l'essercito: & esso, à gran cãmino venuto nella città di Betilis, si fece venir M. Caterino, & gli disse che voleua, ch'andasse con lui nel suo essercito, acciò che vedesse con quãta prontezza egli haueua presa la guerra, parte per suo rispetto, & per sicurezza del Regno di Persia, & parte spinto dalla nostra Republica, & dalla fresca ingiuria stata fatta al signor Caramano, al quale non poteua mancare per essere suo confederato, & amico, & che nouellamẽte s'haueua tutto messo nelle sue braccia. Lequali cose vdì allegrissimamente M. Caterino, & lo ringratiò con molte parole dell'affettione, che egli portaua alla nostra Illustrissima Signoria: & accompagnatosi con vn suo Capitano, chiamato Amarbei Giusultan Nichenizza, andò à far la mostra delle genti di guerra del Re: lequali, com'egli scriue in vna sua lettera particolare, erano cento mila caualli, computati i seruidori, che accompagnauano i padroni: parte armati essi, & i caualli al modo d'Italia; parte coperti di alcuni corami cotti fortissimi, & atti à resister contra ogni gran colpo, senza che l'huomo ne sentisse alcuna offesa. Altri vestiuano di sete finissime, con giubbe imbottite anch'elle si forti, che nõ poteuano essere passate dalle saette. Altri haueuano corazzine dorate, & maglie con tante arme da offesa, & difesa, ch'era

vno

A vno stupore à vedere, come bene & ageuolmente nelle fattioni se ne preualeuano. I seruidori anch'essi erano benissimo a cauallo cō corazze di ferro forbite, & in iscambio delli scudi, che vsano i nostri, haueuano rotelle, con lequali si copriuano, & vsauano scimitarre finissime nella battaglia: i padroni faceuano la somma di quaranta mila huomini, tutti braui soldati, & i seruidori sessanta mila, che mai non fu veduta in altro essercito la piu bella gente à cauallo: gli huomini erano grandi, & nerbuti molto di persona, & cosi destri nel valersi dell'arme, che si sono dette, che vna picciola bāda di essi hauerebbe rotto ql si voglia grosso squadrone d'inimici. Fatta la mostra si marchiò à grā giornate cō tutto l'essercito verso il paese nimico, sendoui Pirametò signor Caramano, e tutt'i figliuoli del Re, giouani valēti, & animosi quanto piu si possa dire. Et M. Caterino, che anch'esso vi si voleua pur trouare, andò à tor prima buona licenza dalla Reina Despina; ma l'essercito marchiaua auanti cō tanta prestezza, che non hebbe spatio di poterlo piu aggiungere: ondegli, c'haueua vna banda di cinquecento caualli, se ne restò tutto mal contento. Con questi faccendo, cāmino fu assaltato in Giauas da quelli del paese, che gli fecero di molti danni: per il che perduti alcuni soldati, &, patito altri diuersi incōmodi, si volse verso il Tocato, & si condusse al fine nella città di Carpeto, doue intese cō suo molto cōtento, che Vssuncassano tosto vi doueua venire. L'essercito Persiano entrò il mese di Settembre in Giauas, & corse, & abbruciò per lungo, & per largo il paese, faccēdo preda, e tagliando gli huomini à pezzi con tanto spauento de' paesani,
B che ogn'vno fuggiua dauanti qlla tempesta: & passato Arsenga, & il Tocato col medesimo empito arsero i borghi, & i vilaggi per tutto, & assaltarono, & presero Carle, che fu del Caramano. Diche, impaurito Mustafà, figliuolo del Turco, che cō Acomat Basciā si trouaua in Lulla città del Caramano fuggì alla volta del Cogno: &, leuata sua madre, la m. [illegible] Saibca carascar quattro giornate piu adentro verso Costantinopoli. Ma, venendo i Persiani alla volta del Cogno il Turco scrisse lettere al figliuolo, che si douesse ritirare, ne cercasse di temerariamēte venir alle mani cō' nimici, perche ogni picciola vittoria li hauerebbe fatto sperar, e tentare poi tutte le cose: per lequali lettere, Mustafà, che conosceua il padre dirgli il vero, si ritirò in Cuteia, doue trouò Daut bascià Beglierbei della Natolia, che faceua gran prouisioni di gente di guerra: ne il gran Turco giudicò il rimanere, acciò che i suoi, mancando della sua presenza, non venissero à perdersi d'animo, & lasciar i nimici audacemente penetrar nel paese, & espugnar i fortissimi luoghi. Per laqual cosa, passato in Asia con tutta la corte, staua in continua aspettatione di douer tosto hauer contra Vssuncassano con l'essercito Persiano: ma, inteso dalle spie; che i tumulti in quelle prouincie pcedeuano da vn Capitano di Vssuncassano, che con quaranta mila caualli andaua predando, abbruciando, & faccendo vccisioni, & che tuttauia marchiauano alla volta di Bursia p abbruciarla sendo rimaso il Re adrieto col resto dell'essercito: il Turco spedì Mustafà cō sessanta mila caualli i migliori dell'essercito, ilquale à grandissimo cāmino mosse alla volta de ninici: desideroso di venir con loro alle mani, & di frenar tanta soldaresca licenza: di che auertito l'essercito Persiano, si co-
C minciò à ritirare, per conoscersi molto inferior di numero al nimico: &, pche erano carichi di preda, et cāminauano difficilmēte, qttro mila caualli Turcheschi che veniuano à tutto corso auanti sotto Armaut, li giunsero, & in vn punto s'attaccarono con lor a battaglia, doue, i Persiani dando dentro animosamēte gli strinsero con tanta forza, che li ruppero in vn'attimo, e tagliarono a pezzi due mila Turchi col Capitano Armaut. A pena haueuano finita questa fattione, che vi soprauēne Mustafà co'l resto delle gente, ilquale serratosi in vn squadrone vrtò i Persiani molto brauamente, et essi non men honoratamēte gli risposero, si che si menò le mani bene d'ambi i lati per molte hore, & si giudica, che la vittoria ad ogni modo sarebbe stata de Persiani, se non hauessero prima combattuto con quei quattro mila caualli, perche trouatili Mustafà, che veniua con genti fresche, stanchi da quella battaglia, et dal cāmino, rimase, benche con suo gran danno vincitore. Il numero de gli vccisi non è messo nel le lettere, dallequali s'è tratta questa Istoria: solo v'è, che rimase prigione de Turchi Vsuscan Capitano di Vssuncassano, & che Pirameto signor Caramano fuggēdo si saluò con gran parte dell'essercito. Tutto'l verno, che seguì il Re, & il Turco attesero à far nuoui apparati di guerra, per poter à tempo nuouo mostrar il viso al nimico. Et Vssuncassano ne' bei principij della state si misse in campagna con l'essercito, &, prese alcune spie del Turco, comandò, che fossero tagliato lor le mani, & appiccate al collo si rimandassero in quel modo all'Otto-

mano.

mano. Di quei medesimi dì giunsero lettere a M. Caterino scrittegli da M. Pietro Mocini- D
go che fu poi Doge, allhora Capitan Generale di mare, & da M. Giosafat Barbaro, nelle quali hebbe auiso, & di doni, che mandaua l'Illustrissima Signoria al Re, & dell'armata venuta alle marine di Caramania: & sopra tutto intese con sommo piacere delle castella espugnate, & rese à i Capitani del signor Caramano: lequali lettere riempierono in maniera d'allegrezza, & di speranza Vssuncassano, che fece per tutto l'essercito bandir tal nuoua, & comandò per maggior segno d'affettione, & di honore verso la nostra Republica, che à suon di trombette, & di Zamblacare fosse lodato, & salutato il nome Venetiano, & fu tãto lo strepito, che se ne vdì il grido per molte miglia lontano. Il Turcho anchegli, fatto il maggiore sforzo, che per auanti hauesse mai fatto, passò in Asia, & si fermò in Amasia, città di Cappadocia, che era il Sangiacato di suo figliolo Baiazete, che andò col padre a questa guerra insieme con Mustafà, rimanendo Gien suo terzo figliolo in Costantinopoli. Et perche la difficultà di guidar gli esserciti in Persia consiste in condursi delle vittouaglie dietro, hauẽdo costume i Persiani di ridur il paese i solitudine le belle quindici, & venti giornate di verso quella banda, di doue aspettano guerra da qualche Prencipe: si che, se colui, che assalta la Persia non và ben prouisto di tutte le cose necessarie, ò nel viaggio s'ha da morir da fame, ò come rotto ha da ritornar in drieto, con molto suo dishonore, ò rimaner preda del nimico: Maumete, che sopra questo s'era consigliato bene con i suoi, doppo hauer fatto buona prouisione di vettouaglie, fece cinque squadroni di tutto il suo essercito. Il primo conduceua la sua persona, nelquale con l'ordinanze de i Gianizzari v'erano trenta mila soldati, il fior si può dir delle E
genti Turchesche. Il secondo guidaua Baiazete con altri trentamila. Il terzo Mustafà parimente di trenta mila, computati dodici mila Valacchi condotti da Basaraba lor Capitano, che venne in aiuto del Turco in quella guerra. Il quarto haueua sotto di se Asmurat Paleologo Turco Beglierbei della Romania con sessanta mila persone, tra lequali vi furono molti Christiani suoi vassalli, che lo seguitauano. Il quinto fu di Daut Beglierbei della Natolia di quaranta mila huomini. V'erano poi gli Acangi caualli venturieri col Capitan loro alla somma di trenta mila. Questi trascorreno i paesi trenta, quaranta, & cinquãta miglia auanti gli esserciti Turcheschi, & rubano, & abbruciano, & ammazzano ciò, che si para lor dauãti: sono valentissimi delle persone, & il lor vfficio è di portar vittouaglie al cãpo. Con tanto essercito il Turco si leuò di Amasia, & conducẽdo con seco molti pezzi grossi d'artiglíaria con belle ordinanze prese la via del Tocatò, & lasciata à man sinistra la città di Siuas appresso il fiume Lais, che vien dalle montagne di Trabisonda, entrarono in vna pianura bassa tra detta città, & il monte Tauro, e trouarono per cãmino Nichesef, castello de' Persiani fortissimo, che non fu combattuto altramente per non perder tẽpo nel viaggio: & così marchiando hebbero da man manca la città di Coiliuatar, posta tra mõti, et circondata de villaggi: & disceso il monte, si fermarono presso la citta Carascar, illustre per alcune minere. La gente di questo luogo era tutta fuggita à i monti per il che non vi si fermando punto, peruẽnero alla città d'Argina, situata in vna gran pianura. Qui fu trouato in vna chiesa vn Filo- F
sofo, che studiaua con molti libri intorno, ne si mouendo dal leggere per gridi, ò per romori, che si facessero, fu tagliato à pezzi da' caualli Acangi: tutto l'altro popolo era fuggito oltra l'Eufrate. Di qui leuatisi i Turchi passarono il paese detto Arsenga, ch'è nell'armenia Minore, & s'auicinarono all'Eufrate poco lungi da Malatia: doue vi giunsero i Nuncij del Soldano del Cairo sopra vndici Dromedarij, iquali legati cõparuero dauãti al Signore, dandogli vna saetta con vna lettera in cima, allaquale fu subito risposto: & essi rimontati i lor Dromedarij si partirono, faccẽdo grandissimo cãmino in vn dì, perche il Dromedario è così veloce, che cãmina senza intermissione più che tutti gli altri animali. Et scriue San Gio. Crisostomo sopra Matteo, dechiarando quel passo difficile, come poteuano essere venuti i Magi di Oriente in Giudea ad adorar Christo, in così breue spatio di tempo, come è notato dall'Euangelista, che essi vẽnero sù Dromedarij, che come s'è detto, sono velocissimi animali à far lungo cãmino. Leuatosi da quel luogo l'essercito Turchesco marchiò auanti lungo la riua dell'Eufrate verso Greco Leuante contra il corso del fiume, doue su l'altra riua si presentò Vssuncassano con tutto l'essercito Persiano in ordinanza. In questo luogo l'Eufrate, che è fiume larghissimo, & con riue altissime, faceua molte Isole ghiarose, per lequali facilmente si poteua passar à guazzo dall'una riua all'altra. Vssuncassano haueua vn bellissimo essercito di

A di Lesdi, che sono i Parti, di Persiani, di Giorgiani, di Curdi, & di Tartari, & i principali Capitani, che'l conduceuano, erano Vnghermaumet, Calul, & Ezeinel suoi figlioli, et Piramento Signor Caramano: ma, quantunque il suo essercito fosse grande, veduto egli nondimeno quel del Turco così immenso, & che occupaua tanto spatio di paese, cosa che non hauerebbe prima creduto di vdita, lo mirò sospeso vn pezzo, & poi tutto ammiratiuo disse, hai cabesen nedentider, che in lingua Persiana vien à dire, o figliuolo di putana, che mare: paragonando tanto essercito à vn mare. Or il Turco, che giudicaua con l'ardire di preuenir, & spuntar le forze di Vssuncassano, comandò al Beglierbei della Romania Asmurat Paleologo, che con la sua gente passasse il fiume, & s'insignorisse dell'altra riua, che era vn manifesto spezzar Vssuncassano, e tutto'l suo essercito: & perche il Paleologo era giouane, & ardito, acciò che con la temerità non si cagionasse qualche errore, gli diede Maomete Bascià, che lo reggesse negli vrgēti bisogni. Costui, mostrò vno grossissimo squadrone à suon di gnaccare, & d'altri istromenti bellici con le bandiere spiegate calò la riua del fiume, & di secca, in secca se ne passaua all'altra: quando Vssuncassano sdegnato di tanto temerario ardire spinse nel fiume vna banda fortissima delle piu fiorite sue genti, doue attaccatisi i Persiani à battaglia co' Turchi nel mezzo del fiume, combatterono valorosamente piu che tre hore continue sù gli occhi d'amēdue gli esserciti, che gli stauano à riguardare, & à inanimare de su le riue, senza che l'vna parte cedesse all'altra pur vn'oncia d'acqua, ò di terreno: infine i Turchi, ributtati da i B Persiani con estremo lor danno furono rotti, & cacciati dalle secche: molti in quella furia si annegarono tirati giù dal corrente del fiume. & i Persiani caricandoli continuamente furono cagione, che di nuouo si rimettesse la battaglia piu feroce, & piu crudele, che la prima: perche in quel ritirarsi il Paleologolo, preso dall'acqua, era vicino à sommergersi, [illegible] volendolo aiutar i Turchi, & principalmente i suoi schiaui di nuouo fecero testa, sprezzando in vn certo modo la vita: per il che si rinouellò l'assalto di nuouo, menandosi le mani così bene, che non vi si discerneua vantaggio alcuno: tuttauia i Persiani posti sù la vittoria vn'altra volta ruppero i nimici, & li ributtaron con grande mortalità, rimanendo affogato nella'cque Asmurat. Veduto questo Maumete Bascià, che in vn'altra secca vicina staua in ordināza, si ritirò destramente alla riua, allaquale giunti i Persiani, che dauano la caccia à i nimici, Maomete appizzò il terzo assalto, & faccendo testa sostenne valorosamente la furia Persiana: & s'hauerebbe cōbattuto piu che mai bene, se non soprauueniua la notte, che diuise la battaglia. Et è opinione, che'l mancar del dì tolse à Vssuncassano vna bellissima vittoria di mano: perche, rotto che fosse stato Maomete Bascià, i Persiani si sarebbeno con molto lor honore insignoriti dell'altra riua, & non potendo il Turco in luoghi rileuati vsar l'artigliarie, ne occupar gran terreno con la caualleria, remaneua certissima preda del nimico: perche nel fatto d'arme del fiume non morirono piu che cinquecento Persiani, & dell'essercito Turchesco tra morti, & annegati mancarono quindici mila persone, & infiniti furono i prigioni. Per laqual cosa il Turco, trauagliato da mille pensieri, tutta la notte tenne l'essercito in arme, te C mendo di non essere assaltato. L'altro dì fece vn donatiuo estraordinario à tutte le genti, liberò gli schiaui, con conditione, che ritornassero col campo à Costantinopoli, & rassettato l'essercito, marchiò alla seconda del fiume, discostandosi da lui presso la ctttà di Braibret, che lasciò à man destra, a canto le montagne, che parteno l'Armenia Maggiore dalla minore, il quale cāmino era verso Maestro alla volta di Trabisonda. Rotti i Turchi al vado dell'Eufrate nella maniera, che s'è detto, Vssuncassano era molestato da' figliuoli, & da tutto l'essercito, che seguitasse auanti, ne perdesse l'occasione di vna tanta vittoria: perche i Persiani, che haueuano prouato la forza del nimico, sprezzauano quella militia, & pensauano in tutti i luoghi di rimaner al di sopra combattendo con essi. Seguitaua adunque il Re dall'altra riua i Turchi, per ueder à che riusciua il disegno loro: ma, come videro i Persiani, che essi si erano discostati dall'Eufrate, chiesero con grande istanza à Vssuncassano d'essere passati oltra il fiume, poi che si conosceua, che quella era vna manifesta fuga di Turchi. Egli, benche contra sua voglia si piegasse à questo, perche, come astuto, pratico, et vecchio soldato, nelle guerre, si ricordaua q̄l nobil precetto della disciplina militare, che à i nimici, che fuggono, si debbono lastricar le strade d'oro, & far i ponti di argento, pur cōdiscese al fine nel voler de' suoi, per vedere à che deuesse riuscire tanto ardore, e tanto disiderio di battaglia: & così, scelti quaranta mila soldati i piu pronti di mano, & arditi, passò l'Eufrate, & à gran cāmino si misse à

seguitar

seguitar l'essercito nimico, hauendo lasciato oltra il fiume Calul suo figliolo primogenito D
con tutti i Giorgiani, & i Tartari, & molti altri soldati à guardia delle bagaglie. Et alla fine d'Agosto giunse sopra alcune mõtagne, di cima delle q̃li vide nella valle, che menaua verso Trebisonda l'essercito Turchesco: &, credendo per la fresca vittoria di poterlo facilmente superare, & metter in fuga, s'ordinò à fatto d'arme. I Turchi che si vedeuano chiusa la strada, & conosceuano, che ò bisognaua, che, se l'aprissero con l'arme in mano, ò rimaner con molto dishonor loro rotti, e tagliati à pezzi, come auiene à quelli che sono in frangente di disperatione, fecero della necessità virtù, & s'ordinarono anch'essi con grande ardire à battaglia. Il Turco adunque, lasciato Vstreso con buona guardia in presidio de gli alloggiamẽti, si misse à salir il monte da vn'altra parte, che non era stata occupata dalle gẽti Persiane: et Vssuncassano, che'l vide partire dagli alloggiamenti, spinse Vnghermaumet suo figliuolo cõ vno squadrone di dieci mila caualli a dar la stretta à Vstreso, & a tor ogni risugio al Turco di potersi piu saluare: & egli fatto tre altri grossi squadroni diede il corno destro à Pirameto signor Caramano, e'l sinistro a Ezeimel suo figliuolo, tenẽdosi esso nel battaglione di mezo con tutta la fanteria, che era benissimo in punto: &, attaccata la battaglia à quattordici hore, durò il fatto d'arme otto hore continue, sostenendo i Persiani con tanto valore quel grande, & grosso essercito, ch'era miracolosa cosa à vedere l'incredibil prodezze, che faceuano de i lor corpi: &, se non era, che Mustafà, figliuolo del Turco, con vn fresco squadrone di genti E
vrtò per fianco nel corno destro del Caramano, la vittoria sarebbe stata incerta, et dubbia ancor piu: per[illegible]e, cedendo il Caramano al nuouo assalto di Mustafà, misse tutta in confusione da quel lato la battaglia: conciosia che nel ritirarsi caricò per fianco la battaglia di Vssuncassano, il [illegible] per quel disordine di suoi, & per combatter dal fronte col nimico, si vide stretto in maniera, che dubitò d'essere stato tolto in mezzo: Onde, preso da timore nõ picciolo per l'incertezza della cosa, smòtò da cauallo, & salì sopra vna caualla corridora, che si faceua condur per tai bisogni sempre appresso: &, vedendosi piu & piu ogni hora stringere, & incalzare dal destro corno, diede volta, & fuggì: ilche veduto da suo figliuolo Ezemiel si misse con gran cuore in mezzo la fanteria, & cercò di far testa, acciò che per vn poco d'empito, c'haueuano fatto i nimici, tutto l'essercito non fosse rotto: ma, quantunque questo giouinetto valẽtissimo sostenesse alquanto la furia de' Turchi, pur morto da loro, i Persiani furono rotti, & messi in fuga: Vnghermaumet, ch'era andato ad assaltar gli alloggiamẽti del Turco guardati da Vstreso, se ben vi trouò gran difesa, speraua nondimeno combattendoui lungamẽte di hauergli presi: ma, vedendo la rotta del padre, si ritirò a poco a poco, & fu in gran pericolo d'essere fatto prigione: perche auanti la sua ritirata, i Turchi di già haueuano occupata tutta la campagna: pur à tutta forza fattosi il cãmino si saluò, & si ridusse al padre: ilquale, non si tenendo sicuro negli alloggiamenti, ch'erano dieci miglia lontani dal luogo della battaglia, passò in fretta l'Eufrate, & si ritirò col resto delle sue genti à dentro nel suo paese. Fu questa giornata fatta l'anno 1473. nellaquale morirono dieci mila Persiani, & quatordici mila Tur- F
chi. Maomete, rimaso in questa maniera vincitore deliberò di seguitar auanti la sua buona fortuna, & col corso di quella guerra insignorirsi di qualche luogo del nimico: Onde, riordinato l'essercito, marchiò vn'altra volta verso la città di Baibret, et gli Acangi, che procedeuano innanzi, assaltati da quelli della terra, furono in gran numero tagliati a pezzi: doppo laqual fattione tutto'l popolo di quel luogo, ch'era stato auertito dalle spie, che il Turco se ne veniua à gran cãmino col rimanente dell'essercito, fuggì a i monti, hauendo sfogata per vn modo di dire la rabbia contra i suoi nimici. Giunti i Turchi al passo pel fiume Eufrate, doue fu fatta la prima battaglia, passarono senza contrasto alcuno; & gli Acangi furono i primi: &, marciando alla volta di Erseagan, per tutto trouauano il paese, & le città abbandonate: & quattro giornate dapoi peruennero à Carascar, fortezza posta in cima d'vn monte: doue, i Turchi, apparechiatisi à combatterla, tirarono alcune artigliarie sopra vn'alto monte, che batteua la fortezza, dalquale quindici dì continui la bombardorono: & infino vn Capitano, chiamato Darap, schiauo di Ezeimel, figliuolo di Vssuncassano, che l'haueua i guardia, intendendo la morte del suo Signore, si rese: da Carascar il campo marchiò a Coliasar, citta, che non volendo far proua delle sue forze contra cosi gagliardo nimico, si rese anch'ella. In tanto giunsero nuoue al Turco, che Vssuncassano rimetteua l'essercito, con animo di ributtar, se poteua i nimici fuori del paese, per laqual cosa non gli parue di ꝓceder piu auãti,

b per

A per non entrar in quelli pericoli, da' quali non potesse poi uscire. Dato adunque volta ritornò à grandissimo cãmino in Seuas, & poi in Tocato, nel qual luogo era l'ambasciador del Re d'Vngheria, che con molte simulate parole fin a quel punto haueua intertenuto, dicendogli, che voleua prima liberarsi dalla guerra di Persia, et poi che cõchiurebbe la pace col suo Re, che ne lo richiedeua: il che fece egli tutto ad antiueduto fine, acciò che in quel frangente l'arme Vnghere non lo molestassero. Ma, vedutosi poi sù la vittoria, lo licentiò senza conchiusione, con laqual arte il Re Vnghero fu con suo gran danno, & di tutta la Christianità ingannato: perche, s'egli si fosse valuto di quella occasione, non è dubbio, che con pochissime forze haurebbe non solo cacciato i Turchi di Grecia, ma messo in terror tutta l'Asia. Spedita nella maniera, che s'è detto, la guerra Persiana, il Turco tornò con molto trionfo à Costantinopoli, lasciando Mustafà al suo Sangiacato, che poco dapoi si morì. Et Acomat Basciá con buon essercito andò alla volta di Laranto, città del Signor Caramano, posta appresso il monte Tauro, doue, fingendo buona pace, & amistà co' Paesani, assicurò a poco a poco i grandi inuitando quando questo, quando quel con domestichezza, & famigliarità à mangiar con seco: &, vsata quest'arte alcuni dì, fin che gli parue di hauerli ben tratti di suspittione di sè, & dell'essercito, prefisse vn certo dì alla sua partita, auanti ilquale fece vn solenne conuito à tutti quelli Signori i quali, mentre allegri con lui mãgiauano, & beueuano, furono da alcuni suoi à qsto effetto eletti fatti prigioni, & stran[illegible] alcuni segreti luoghi: perche, entrato senza difficultà nel monte, leuò quei pop[illegible]ndò in Greci[illegible]
B do in cambio lor altri ad habitar il paese. Mentre qu[illegible] Caramano, Vssuncassano, che in pochi dì haueua ha[illegible]to contra, et dapoi col piu turbato, che mai gli paresse ha[illegible]ua ua in gran trauaglio d'animo: perche tutta quella opin[illegible] guerre acquistato d'essere inuincibile, parue, che à vna sola [illegible]à onde, hauendo appresso di se due ambasciadori vn Polono, & l'altr[illegible]ció che non vedessero le sue miserie, & per conseguente non gliele accrescesse[illegible]no, et all'altro buona licenza. Et, perche la sua maggiore sperãza era ne' Prencipi Christiani, à i quali vedeua, che non men toccauano le sue piaghe, che à se stesso, spedì M. Caterino con lettere scritte à tutti i Re dell'Europa, con richieder quel fauore da loro, che ricercaua il pericolo, ch'egli, & essi correuano, poi che à contemplatione della nostra Republica, & d'altre potentie Christiane egli principalmente haueua prese l'arme cõtra l'Ottomano: & cosi tutti qsti Ambasciadori partitisi di compagnia da quel Re passarono in Gorgora: & M. Caterino, lasciati andar a lor viaggio gli altri due, venne in Saluatopoli sopra il mar Maggiore, di doue passò in Cafa con vn Nauiglio di Luigi da Pozzo Genouese: ilquale, hauuto sentore per viaggio, che egli era Ambasciadore di Vssuncassano, lo voleua condurre à Costantinopoli al Turco, pchè Cafa gli vbidiua, & pagaua tributo: Onde si mandò vn bando sotto grauissime pene, che niuno lo deuesse alloggiare, o ricettare, ò souenire d'alcuno aiuto: tuttauia Andrea Scaramelli affet
C tionatissimo Cittadino della nostra Republica, sẽza guardar a pene, che fossero state fatte, stimando piu la gratia della Signoria, che la vita, & le sue facultà venne di notte segretamente con vna barchetta appresso il nauiglio, &, fattogli sapere, perche egli era venuto, lo leuò, & condusse à saluamento in terra, nascondendolo in casa sua, quì non si trouando M. Caterino denari era in vn grandissimo fastidio delle sue cose; quando vn seruidore, ch'egli haueua, chiamato Martino, lo persuase con molte parole, che lo facesse vẽder all'incanto, & di quel danaio se ne valesse. M. Caterino, benche gli paresse la liberalità, & la fede di Martino singolare, pure stretto dal bisogno, in chi si trouaua, lo fece vender, com'egli haueua detto, all'incanto seruandosi dal pregio tratto di quella venditione: essempio certo raro di vna seruitù fidele, & da comparare con qual altra si voglia di quelle antiche, che si dice, che tali serui furono, che per saluar la vita à i padroni s'offerirono di essere morti: ne la nostra Republica mancò di riconoscer vn tanto seruigio fatto in vn suo sì benemerito cittadino, perche, oltra il riscatto suo, gli diede vna buona pensione, con laquale visse, dando à veder à gli altri quanto importi à seruir fedelmente questo stato. Di Cafa M. Caterino scrisse lettere alla Illustrissima Signoria, narrando in quelle tutto il successo delle due battaglie passate, & come Vssuncassano l'haueua spedito con cõmissioni segrete à tutti i Re d'Europa per mouerli à far vna gagliarda guerra al commune nimico, hauendo esso in animo ne' bei principij della Primauera

uera d'vscir cõ tutte le forze della Persia in cãpagna, e tentar di nuouo la fortuna della batta- D
glia. Queste lettere furono gratissime alla Signoria per tante nuoue, che d'altro lato ancho
ra non haueua hauuto: ma, intendendo, che anchora M. Giosafat Barbaro non era passato
in Persia, secondo le commissioni, c'hebbe in prima, che egli prese quella legatione: non gli
parue, che si conuenisse alla dignità sua, lasciar vn Re affettionatissimo suo amico, & sopra
tutto valoroso, et costãte à mãtener la sua parola à chi vna volta l'hauea ꝓmessa sẽza vn'Am
basciadore, poi che M. Catherino s'era da lui partito. Onde alli 10. di Settẽbre l'anno 1473.
il Senato elesse Ambasciador in Persia M. Ambrosio Contarini, ilquale si partì alli 13. di Fe-
braio, come nel suo viaggio si legge: Costui, faccendo anch'egli per la Magna, & Polonia il
cãmino di Cafa passò finalmente in Persia, doue trouò, che c'era anco giunto M. Giosafat
Barbaro: ma fu poco ben veduto dal Re, ò fosse, che hauesse trouato ne' nostri Prencipi assai
proferte, & parole, & pochi fatti, leuandone la nostra Republica, che gli haueua inuiolabil-
mente attenuto, quanto haueua promesso, & era prontissima di nuouo cõ lui a seguitar vna
medesima fortuna, ò pur, che si conoscesse inferior di forze à i Turchi ꝑ la maniera della mi-
litia Persiana, che non è pagata, ma chiamata serue i Re nelle guerre: là onde gli diede buon
commiato con generali parole di voler à tempo nuouo guerreggiar co' nimici: & negando
esso di volersene ritornare con dire, che non l'haueua hauuto in commissione della Repu-
blica, à forza lo costrinse [...] irsi con vn'altro ambasciador del Duca di Borgogna: per la-
[...] ulsa, rimaso ma[...] M. Ambrogio di quel Re, cercò poi con parole d'oscurar
[...] in questo mezzo con l'aiuto del S. Michele Aman, dop- E
p[...] andi pericoli scorsi, passò in Polonia, e trouò il Re Cas-
sim[...] Vnghero: con tutto questo M. Catherino gli espose
l'amb[...] gò, che considerato il gran pericolo, che correua la Chri
stianità, se vin[...] Leuante, Maomete si fosse volto in Ponẽte, volesse far
buona lega, & amistà c[...] & dal suo lato trauagliar il nimico, che altretanto egli fa-
rebbe i Leuãte. L'vdi[...] samẽte, & gli rispose, che ꝑ la guerra in Vngheria, nõ po
teua guerreggiar altramente co' Turchi, co' quali si trouaua in lega: dellaqual risposta cono
sciuto M. Caterino l'animo di quella Maestà, & che non ne poteua trar ne ambasciadori, ne
pur vna lettera scritta à Vssuncassano, con vna lunga oratione l'essortò a far pace con gli Vn
gheri, dicendo, che poi ch'egli non volea far guerra à i Turchi: almeno nõ fosse cagione, che
l'Vngheria per suo rispetto non facesse in tanto bisogno della Christianità il suo debito, co-
me in tãte altre guerre pur co' medesimi nimici, era vsata di fare, & furono così efficaci le sue
parole, che Cassimiro vditi gli ambasciadori Vngheri la conchiuse, & serrò in tre dì. Stan-
do M. Caterino in Polonia trouò M. Paolo Ognibene che andaua Nuncio della nostra Illu-
strissima Signoria à Vssuncassano, alquale diede lettere scritte al Re tutte piene di essortatio
ni, & di parole caldissime, che egli seguitasse arditamẽte la guerra cominciata, perche ad ogni
modo hauerebbe poi seguito de' Prẽcipi Christiani, quãdo lo vedessero da douero muouer- F
si contra l'Ottomano: & che egli non mancaua di vfficio, & di ogni sorte di fatica à esporre
a gli Europei quanto haueua hauuto in commissione da lui: & cõ queste lettere scrisse anco
nel medesimo tenore al Re di Gorgora, & al Re Melico di Mengrelea: & mandato à buon
viaggio l'Ognibene egli partì per Vngheria: doue, riceuuto honoratamente dal Re Mat-
thia Coruino, che fu il piu illustre Re in arme, & in lettere, che hauessero mai non solo gli
Vngheri, ma tutti i Regni della Christianità, gli parlò tanto bene sopra le commissioni ha-
uute da Vssuncassano, che il Re, che era pur da se troppo inclinato a far guerra à i Turchi,
promisse, che non mancarebbe mai a vn Re così benemerito della Republica Christiana: &
dapoi conuersato piu intrinsicamente M. Caterino, & conosciuto il suo valore, & la virtù, lo
fece con molto honore caualliere, come nel priuilegio fatto in Buda alli 20. d'Aprile 1474.
si può vedere, nelquale sono esplicate tutte l'opere sue in questa impresa, & le fatiche essẽ-
plari. Partì d'Vngheria M. Catherino, & se ne venne à Venetia, doue, per esser egli stato
in sì lontane regioni che non si ricordaua ꝑ memoria di huomini, che alcun Venetiano ha-
uesse fatto ne piu lungo cãmino, ne piu memorabile in seruigio della patria, fu riceuuto da
tutta la nobilità, & dal popolo con molta allegrezza: & in particolare i suoi lo viddero, co-
me vn Dio disceso dal cielo, & sentite poi piu adagio il Senato le commissioni di Vssuncas-
sano, & il buono animo, che haueua verso la nostra Republica, elessero quattro ambascia-
dori

A dori al Papa, & al Re di Napoli, & mandarono con lor M. Caterino come ambasciadore del Re di Persia, con questo, che deuesse preferir gli altri, & furono spediti in Senato alli ventidue d'Agosto l'anno mille, & quattrocento, & settantaquattro: lequali ambasciarie però non produssero alcun effetto buono, perche in quei tempi sendo grauissime discordie tra i nostri Prencipi, pareua, che s'opponesse vna certa violentia fatale a non lasciar, che si prendesse l'arme con vn tanto Re, & si valoroso, & che pur dianzi haueua esposto se stesso, e tutto il suo Regno al giuoco della fortuna, per dimostrar, che l'impresa gli era a cuore, contra quel nimico, che si vedeua apertamente, che aspiraua a far suo tutto il mondo.

Et fu scritto auanti la partita di questi ambasciadori a M. Giosafat Barbaro, che era in Cipro, che douesse passar a Vssuncassano, ne facesse riuscir vana la sua legatione, poi che era stato tanto tempo di quà nelle marine di Caramania, perche essendo stato eletto in Senato alli cinque di Gennaio del settant'uno, si partì doppo hauer riceuuto questa lettera, che gli fu scritta l'ultimo di Gennaio del settantatre: perch'egli lasciato da parte ogni rispetto della sua vita, s'incaminò finalmente al destinato suo viaggio per seruir la patria, & cosi doppo diuersi pericoli scorsi arriuò in Tauris a Vssuncassano, come narra nel suo viaggio l'anno mille, & quattrocento, & settantaquattro, doue fu accarezzato, & benissimo veduto da quella Maestà. Et scriue il medesimo M. Giosafat, che lo trouò nella sua grandezza, & riputatione di prima, perche in quei dì riceuette gli ambasciadori d'India con grandissima pompa, che ogni anno erano vsati a portargli certi doni in segno di soggettione. Ma la guerra, che nacque tra lui, & Vnghermaumet suo figliuolo il valente, fu B cagione di torgli ogni sua riputatione, & di spuntar quelle forze dell'animo suo, che fin allhora erano state giudicate inuitte: conciosia che per il dolore di vedersi ribellato contra vn cosi valoroso figliuolo, & famosissimo per la sua gagliardezza in Asia, & in Europa, non poteua se non mancar de gli vfficij di Re, & sopra tutto di ritor l'animo dall'impresa, che haueua concetta in cuore di far contra l'Ottomano. La cagione di questa guerra tra padre, & figliuolo fu, che i Curdi, popoli della montagna, inimici d'Vssuncassano, & della grandezza del Regno di Persia, per isparger semi di discordia nel bel mezzo della quiete di quello stato, fecero diuulgar fama attorno, che Vssuncassano era morto, alla qual fama diede facilmente orecchie Vnghermaumet, come quel che aspiraua dopò che fosse morto il padre a farsi Re di Persia, & per questo, raccolto quell'essercito, che gli haueua dato Vssuncassano, acciò che guardasse Bagadet, che fu già Babilonia, & tutto il paese di Biarbera, occupò in vn subito Seras, città che è su'l confino della Persia, hauendo quasi tutti i Curdi in suo aiuto, percioche, inteso essi, che Vnghermaumet s'era insignorito di Seras, si missero insieme in gran numero, & corsero, & depredarono il paese fin appresso Tauris. Per laqual cosa Vssuncassano, che si trouaua in campagna con la portà, cioè con quelli soldati ordinarij, ch'egli continuamente teneua in presidio della sua persona, si mosse a gran giornate verso Leras: di che impaurito Vnghermaumet, che di gia haueua conosciuto l'inganno de' Curdi, & il suo troppo credere hauergli fatto tentar temerariamente cõ l'arme vn negocio di tanta importanza, vscì della terra, & col mezzo d'alcuni Signori amici di lui, & del padre cercaua d'impetrar del suo fallo perdono: ma sentendo, che Vssuncassano veniua con animo incrudelito verso di lui, gli parue di hauer mal fatto, & perciò entrò in suspitione della sua vita, & di non essere tradito; e tanto valse questa sua imaginatione, che senza veder pur in faccia le genti del padre si misse in fuga, & peruenne nel paese del l'Ottomano su le frontiere del Sangiacato di Baiazete figliuolo del Turco, dalquale hebbe saluocondotto con licẽtia del padre di potersi ricourar sotto il patrocinio Turchesco: & mãdata la moglie, & suoi figliuoli in Amasia, perche piu se ne assicurasse Baiazete, egli poi caualcò alla sua volta, & fu accarezzato, & grandemente honorato da quel Signore. Et perche questo giouane valente non poteua patir d'essere stato cosi in quel modo sbattuto dalla fortuna, disideroso di tentar la sorte, che molte volte si dice, che di turbata ci suol venir allegra incontra, pur che per noi non si manchi a noi stessi, passò a Constantinopoli per mouer, se poteua Maomete gran Turco a dargli qualche aiuto, & fu riceuuto con grandissime dimostrationi d'amore, & con promesse, & offerte grandi, perche Maomete era huomo di valore, & ammiraua ne gli huomini illustri la nobilità, & la virtù piu che altro Prencipe Ottomano stato auanti di lui: ne dalle parole discordauono punto gli effetti, perche

Maomete disiderando di tor il credito, & la riputatione a Vssuncassano, & farsi amico co- D
stui, si che l'arme Persiane per l'auenire non se gli opponessero nel bel mezzo del corso delle sue vittorie, giudicò, che facesse molto per lui aiutar Vnghermaumet in questa impresa, & con quelle discordie tra padre, & figliuolo sneruar le forze della Persia, accioche col tempo poi ò esso, ò i suoi discendenti se la potessero sottoporre. Hauuto Vnghermaumet questi aiuti Turcheschi entrò nella prouincia di Sanga sù'l confine della Persia, & di là con ispesse correrie daneggiaua continuamente il paese di suo padre: ilquale con tutto che mandasse alcune bande di caualleria, & fanteria a quelli confini, perche ne ributtassero il figliuolo, che hostilmente lo guerreggiaua, non per questo mostrò di volersi vendicar di tante ingiurie, anzi in publico, & in priuato diceua di sentir tanto dolore di queste cose, che doppò nõ molto si finse di essere caduto infermo, & ritirandosi a poco a poco con quelli, ne' quali haueua o per beneficij lor fatti, ò per altro piu fede, fece sparger fama per tutta la Persia, & anco in Turchia di questo suo gran male, & infine si publicò da' medesimi, ch'egli era morto: perche furono subito mandate lettere, & messi auisando a Vnghermaumet, cò' contrasegni della morte del padre, ricercandolo i primi Signori del Regno, che egli venisse in diligenza, a causa, che per auentura gli altri fratelli, cioè Calul, & Giacuppo non gli togliessero il Regno, che di ragione a lui si conueniua piu che a gli altri per il suo molto valore: & perche si coprisse meglio l'inganno si celebrarono sontuosissime essequie al morto Re nella città. Onde l'infelice Vnghermaumet, che era strassinato per i capelli dalla sua sorte a mo- E
rire, non si ricordando, che il troppo credere l'haueua già cacciato di casa sua, & fattol andar fuoruscito a cercar aiuto da' suoi nimici, che fentamente lo fauoriuano, per farlo poi con l'occasione piu in ꝑfondo ruinare, prestò certissima fede alla cosa, & dati ad alcuni suoi in guardia i messi, che gliene portauono la nuoua, corse in posta verso la Persia in tanta fretta, che in pochi dì fu in Tauris, & ricercato quelli, che gli haueuano scritto la morte del padre, & datogli speranza del futuro Regno, fu da lor condotto fin dou'era il padre con tanta segretezza, che'l meschino la non se ne auidde, se non quando si trouò auanti di lui. Et così riceuuto con graui parole, & minaccie fu fatto prigione, & poco dapoi morto. Questo fine hebbe Vnghermaumet, che da' Persiani fu sempre chiamato per la sua gran fortezza il valente, huomo senza dubbio eccellẽtissimo nell'arme, & degno del paterno Imperio, quando, allettato dalla dolceza del regnare non fosse stato così frettoloso al credere: perche, se viueua piu lungamente hauerebbe il Regno di Persia riceuuto da lui bellissimi ornamenti di gloria, & sarebbe montato in maggior fama, che non montò poi per Ismaele suo nipote: ne doppo la sua morte fu più la Persia molestata da'Turchi: ne Vssuncassano fece piu alcuna cosa memorabile fin alla sua morte. Et M. Caterino anch'egli doppo che hebbe fatto tutte quelle legationi, che haueua tolto a fare per comandamento di Vssuncassano, & della nostra Republica, ritornò a Venetia tanto ben veduto, & accarrezzato vniuersalmente così da' nobili, come da' popolari, che per la somma gratia, in che era presso tutti, in lui tutti si riuolgeuano gli occhi, vedendo vno, che haueua con vn lungo pericolo circuito non solo l'Europa, ma F
anco gran parte dell'Asia. Et fu mirabil cosa, che per questa gratia essendo tolto del consiglio di Dieci, che è singularissimo, & grandissimo honore nella Republica, non hebbe se non dicisette voti contrarij nel gran consiglio. Ma quel era assai piu mirabile, che mentre egli passaua per via concorreuano tante persone a vederlo, che non poteua andar innanzi. Et così si dice, che all'andar alla gloria vi si và per istrade, strette, & difficili, & che quel Hercole introdotto da Senofonte tolse anzi di viuer con gli affanni lodato, che stãdosi in piacere rimaner senza alcuna fama al mondo ilquale fu fortemente in questo imitato dal buon M. Caterino, che per seruir la patria, & aggiunger alla perfetta lode non guardò mai ne a fatiche, ne a pericoli, onde si può conchiuder certo, che colui possede assai honori, che col merito de i proprij sudori li acquista, sendo quegli altri, che paiogno veri honori, & che sono per tali stimati dal volgo, ombra, & fumo a comparatione loro.

DE I COMMENTARII DEL VIAGGIO IN PERSIA,

ET DELLE GVERRE PERSIANE di M. Caterino Zeno il Caualliere

LIBRO SECONDO.

SApendo io quanto vniuersalmente piaccia a gli huomini la nouità delle cose, & sopra tutto quanto aggradisca la varietà de i fatti di Re illustri a quelli, che versano nelle Istorie, ho stimato degna cosa essere alla superior narratione aggiunger quelle altre guerre Persiane, che furono doppo la morte di Vssuncano: acciò che si vegga da questi pochi Capi quante eccellenti cose si hauerebbono da scriuer di quelli Re, se tra lor vi fosse come la politia de' costumi, & valor dell'armi anco vna esquisita letteratura, che, raccogliendo i fatti loro li
B comendasse alla memoria di posteri. Ne di niun'altra cosa s'hanno da doler i Re di Leuante, se non che tra loro non vi fioriscono gli studij, ne la politezza delle lettere, perche cōgiunto il pregio dell'arme con quel de' libri non è dubbio, che l'uno all'altro sendo come puntello, & sostentacolo, verrebbeno ad essere assai piu illustri, che le cose fatte da i nostri Re: conciosia che pare, che i belli soggetti arricchiscano in vn certo modo di parole gli stili, & li facciano singolari tra gli altri: & molte volte gli stili aiutan[illegible]lti soggetti a comparere, & a farsi valere in bellissima mostra tra gli altri piu chiari. [illegible]endo adunque al proposito mio, dico, che, doppo la morte di Vnghermaumet, Vssuncassano soprauisse poco tempo, &, morendo la notte dell'Episania del mille, & quattrocento, & settant'otto, lasciò quattro figliuoli maschi tre nati di vna madre, & vno della Despina Caton figliuola dell'Imperador di Trabisonda, ilquale la notte istessa, che morì il padre fu da gli altri tre fratelli morto: e tra questi tre poi per il desiderio di regnare, che tutti haueuano nacque grande emulatione, & odio, si che il secondo ammazzò il maggior fratello, & regnò solo, che si chiamaua Giacuppo Chiorzeinal. Già la Despina per auanti s'era separata dal marito, & habitaua sù'l confine di Riarbera la città di Caualleria, nellaquale morì, & fu sepolta nella città in chiesa di san Giorgio, doue si vede fin hoggidì la sua sepoltura molto honorata. Hebbe Vssuncassano di costei tre figliuole femine: la prima, che era chiamata Marta fu maritata in Secheaidare Signor di Arduil, città ver-
C so Greco, lontana da Tauris tre giornate: ilqual Signore era capo della fattione de' Cacari neri, che è la parte Sofiana, & la piu potente per il seguito de' popoli, & per la nuoua dottrina: essendo tutta la Persia diuisa in due fattioni, l'una dellequali è detta Cacari bianchi, & l'altra Cacari neri, che sono, come gia erano in Italia i Guelfi, & i Ghibellini, i Bianchi, & i Neri. Et l'altre due figliuole vissero appresso la madre con amplissime ricchezze, & doppo la sua morte habitarono pur in Caualliera: ma, intesa la morte del padre, & con quanta crudeltà gli altri fratelli haueuano morto il lor fratello Vterino, temendo anch'elle di quel che gli potea auenire, raccolte gioie, & altre cose di piu valuta fuggirono in Aleppo, & di là in Damasco: nelqual luogo vna desse si trouò fin l'anno mille, & cinquecento, & dodici, & vide M. Caterino, figliuolo di M. Pietro, che nacque di M. Caterino Zeno già stato Ambasciadore in Persia, che giouinetto mercatante negociaua allhora in Damasco, &, riconosciutol per parente l'accarezzò con ogni sorte di demostratione d'amore, &, volendosene ritornar in Persia per hauer inteso i felici successi d'Ismaele suo nipote, per i quali era diuenuto Re di Persia, cercò di menarlo con esso lei, proferendogli grādissime cose, & qualche stato: doue M. Caterino, ch'era tirato dalla dolcezza di goder la sua patria, & d'altro lato dall'amor de' parēti, ringratiatala di tāta amoreuolezza, & gratitudine d'animo, si rimase, iscusandosi non vi poter andare p l'importāza de suoi affari

& per l'affettione, che haueua al suo natural paese. Or Giacuppo, morto che hebbe il maggior suo fratello, regnò lungamente, &, come si dice, poi per inganno di sua moglie poco pudica femina, fu morto: doppo ilquale tenne il Regno Allamur suo figliuolo, che, oltra la Persia possedeua Diarbec, & parte dell'Armenia Maggiore appresso l'Eufrate: al cui tempo la fattione de' Cacari Neri era in tanto credito per Secheaidare, che l'altra de' Cacari bianchi pareua, che non fosse in alcuna stima. Era Secheaidare, come vn'Alano, ò Maestro, ò Profeta, come lo vogliamo dire, che predicando nella setta Macomettana nuouo Dogma, & Ali essere stato maggiore, che Omar, haueua molti discepoli, & persone, che fauoriuano la sua dottrina, & perseuerò così in questo vn tempo, di maniera, che era da tutti riputato Sãto, & vn'huom quasi diuino. Hebbe costui di Marta, figliuola della Despina, & di Vssuncassano sei figliuoli tre maschi, & tre femine: ne con tutto che hauesse sua moglie figliuola di vna Signora Christiana, restò d'essere nimico della fede nostra: perche, fattosi Capitan di ventura corse molte volte hostilmente fin in Circassia, mettendo tutto in preda, & menando gran numero di schiaui in Persia in Arduil sua città. Queste correrie, oltra la vtilità, che ne traheua per i bottini, gli faceuano honori, di maniera, che hebbe tosto il concorso de gli honori della sua fattione: de' quali, fatto buon essercito s'incaminò pur alla medesima impresa di Circassia, & passato Sumachi otto giornate di sopra Arduil arriuò in Berbento, che è cinque giornate lontana da Sumachi, hauendo lo sforzo con seco di cinque in sei mila persone tutte da guerra, & braui soldati con l'arme in mano. E Berbento città, che fu edificata alle angustie de' monti Caspij d'Alessandro contra le correrie de gli sciti, doue c'è il passo così stretto, che cento fanti espediti possono vietar il passo con le picche à vn millione d'huomini. Il suo sito è giudicato sopra tutti gli altri delle città di Leuante fortissimo, perche ella è posta su l'altezza di certi monti, & manda due ale quadre di muro fin al mare, che abbraccia il borgo, & il porto, nelquale stanno le naui, con ispatio, che no[n] [ec]cede trecento passi, & è questo spatio così forte, & ben munito, che sempre facendoui [la] guardia non vi si lascia entrar alcuno, & è solo passo, per ilquale si può andar in Circassia, & lo chiamano i paesani Amircarpi, che significa porte di ferro, non perche ci siano, ma perche il luogo è fortissimo, & atto a resister contra ogni guerra. Per laqual cosa, sendo di se stessi sicuri gli huomini della terra non volsero dar il transito a Secheaidare, ne pur lasciar entrar alcun de' suoi dentro per sospetto preso delle genti, che haueua con lui: & spacciando subito lettere, & messi al Re Alamur, che gli facessero intender questa cosa, si apparecchiarono a difendersi, se Secheaidare hauesse voluto far forza di passare. Il Re grandemente commosso per questi motiui di Secheaidare, entrò in non picciola suspittione di lui, parendogli, che egli, per il gran credito, in che era, & per hauer il concorso di tanti huomini, & poi per essere d'vna setta capo, che era allhora in molto conto in Persia, ma piu per le prede grosse, che faceua, & arricchiua quelli, che lo seguitauano, & anco per la fama della sua santità, potesse farsi, col tempo si grande, che gli leuasse il Regno, & ne stabilisse vno a sua voglia fermo, & saldo contra ogni sforzo d'arme. Secheaidare, vedendosi vietar il passo, sdegnato forte contra quelli di Berbento, cominciò a combatter la terra, & a porre ogni sua forza per hauerla nelle mani, di che auisato Alamur non gli parue piu di star a bada, acciò che il troppo indugio non gli fosse cagione di qualche ruina. Raccolto adunque prestamente l'essercito si mosse alla volta di Berbento, & marchiò con diligenza, giungendo a tempo in soccorso de' suoi. Secheaidare, come vide comparir l'essercito di Alamur, lasciato di oppugnar la terra si voltò in ordinanza contra di lui, & appiccatasi la zuffa d'ambi i lati molto feroce, si menò le mani parecchie hore bene; si che non vi si discerneua, chi ne hauesse il meglio, in fine soprafato Secheaidare dalla moltitudine de' nimici rimase tagliato a pezzi, & i suoi anch'essi, benche fossero pochi, fecero nondimeno cose incredibili, & non ne scampò pur vno che non fusse morto ò ferito a morte. La testa di Secheaidare fitta su la punta di vna lancia fu mandata in Tauris, & tenuta in publico, perche fosse veduta da tutti: & doppo essersi festeggiato, & fatto grandi allegrezze p la vittoria hauuta di lui, fu tratta a i cani. Giunta questa nuoua in Arduil, doue era la moglie di Secheaidare con suoi figliuoli, se ne dolsero grãdemente qlli, ch'erano della fattione Sofiana: tuttauia taceuano, & simulauano il dispiacere p nõ dar cagiõe al Re d'incrudelir cõtra di loro: ma suoi figliuoli psi di timor di se stessi,

& della

A & della vita, come auuiene nelle subite cose, che tutto, si teme vn fuggi nella Natolia, l'altro i Aleppo, & il terzo in vna Isola, che è dentro il Lago Attamar, habitata da gli Armeni Christiani, & chiamata Sãcta Dei Genitrix, doue in casa d'vn Prete stette nascosto quattro anni, che non se ne seppe mai in Persia cosa alcuna. Era questo giouinetto, che si chiamaua Ismaele, di tredici anni, di nobilissima presenza, & di aspetto veramẽte regale, perche ne gli occhi, & nel souraciglio teneua vn non sò che di grande, & di signorile, che dimostraua ben, che egli haueua da riuscir ancora vn gran Signore: ne le virtù dell'animo discordauano punto dalla bellezza del corpo, perche haueua ingegno eleuato, & senso delle cose così alto, che pareua incredibile, che in si tenera età egli lo potesse hauer tale: onde il buon prete, che faceua professione d'Astrologo, & di conoscer per gli aspetti del cielo l'influsso delle cose, tratta la sorte sopra di lui, preuide, ch'egli sarebbe ancora padrone di tutta l'Asia: perche, con piu sollecitudine datosi a seruirlo, lo trattene, secondo le sue forze, & stato, con ogni sorte d'amoreuolezza, & di cortesia, acquistandosene perciò somma gratia presso di lui. Ismaele, aspirando a ricuperar lo stato paterno, partitosi da questo luogo, che non haueua ancora forniti diciotto anni, andò in Carabac, & poi in Gillon, riparandosi 'n casa di vn'antichissimo amico di suo padre, chiamato Pircale. Costui, mosso a pietà dello stato d'Ismaele, come quel, che haueua veduto suo padre già essere stato gran Signore, & riputato diuino per la maniera della sua vita, scrisse segretamente in Arduil à tutti quelli della fattione Sofiana, a i quali sapeua, che nella battaglia di Derbento erano stati morti per il più dal-
B la fattione contraria de i Cacari bianchi padri, parenti, & fratelli, che ritornandosi a mente quanto gia Secheaidare haueua fatto per loro, volessero fauorir di aiuto suo figliuolo Ismaele, che fuor vscito si riparaua presso di lui: acciò che potesse hauere & lo stato paterno, & mãtener in piede la parte: che se si poteua promettere di vn giouinetto ben creato, & ben nato, come era egli, cose grandi, egli prometteua lor di costui cose grandissime, per conoscer in lui, & vigor d'animo, & destrezza d'ingegno, & valor corporale, quanto non gli era mai piu parso di vedere in niun'altro suo pare. Per lequali lettere mossi quelli di Arduil gli proferirono in q̃sto conto, & in ogni altro per aiuto d'Ismaele tutto lo stato, & poter loro. Perch'egli messi segreti ordini di quel che haueua da fare, raccozzò insieme dugento huomini della sua fattione in Gillon, & dugẽto altri gliene diedero quelli di Arduil, co' quali, appostate d'incaminar con qualche bel principio le sue cose a buon fine, si misse in vna valle commoda atta alle insidie, di doue, come tempo gli parue, corse alla parte del Castello Marmurlagi, & fatto subito empito tagliò a pezzi tutto il presidio, che v'era, & posto in lui buon ordine, & miglior guardie, vscì fuori nel borgo, & lo diede à saccomano à i suoi soldati, mandando a fil di spada tutte le genti. Questo Castello era ricchissimo per essere posto sopra vn porto del mar di Baccù, lontano da Tauris otto giornate, nel qual porto vengono le naui di Namiscaderem, & d'altri luoghi cariche di mercantie per Tauris, per Sumachi, & per tutta la Persia. Preso il Castello Ismaele vi fece condur dentro la
C preda, & la dispensò largamente a suoi soldati, non tenendo di tante pretiose cose acquistate niente per se, come q̃l, che voleua con la liberalità obligarsi quãto fosse possibile gli animi de gli huomini, per saper, che in questa parte consiste ogni acquisto de' stabili Regni, & de gli Imperij. Per laqual cosa tosto si sparse attorno la fama della sua liberalità, & dell'ardire: & la memoria di suo padre riputato huom diuinissimo si rinouellò piu che mai bella, & illustre, & la fattione Sofiana, che dalla morte sua fin allhora era stata in poco conto cominciò a mouersi, & a rimontare, concorrendo in gran frequenza la gente da ventura à lui: per il che, hauendo egli raccolti insieme cinque mila buoni soldati entrò in speranza di poter tentar sicuramente maggiori cose che non haueua fatto per innanzi.

Conosciuta adunque la facilità di insignorirsi della città di Sumachi per non ci essere nel paese alcun suspetto di guerra, & per conseguente poche genti, che la guardassero, si mosse a gran camino alla sua volta: di che hauuto auiso il Re Sermendole, che la signoreggiaua, vedutosi impotente alla difesa contra Ismaele, fuggi, & se ritirò nel Castello di Culisan fortissimo, posto pur nel paese medesimo di Sumachi. Per il che Ismaele trouata la città senza difensori, la prese a man salua, & tagliati a pezzi per tutto i Sumachini, si arricchì di vn grandissimo tesoro, che v'era: ilquale, seguendo egli pur la sua prima liberalità, fu da lui compartito, & donato alle sue genti, che perciò si fecero molto ricche.

Questa seconda impresa così felicemente successagli lo fece montar in estremo credito; di modo, che hauendo il concorso di tutti i conuicini paesi, ingrossaua ogni dì piu l'essercito: diche, insospettitosi piu che non fece al tempo di suo padre Alamur, chiamò alla porta tutti i gran Signori Persiani, & fatte prouisioni di genti da guerra, si mosse con l'essercito contra Ismaele; ilquale, vedute le sue forze deboli da poter si tener in campagna, & venir, se la occasione il richiedesse, à giornata col Re, ricercò di aiuto alcuni signori Giorgiani Christiani, che confinauano con quel paese, i quali erano Alessandro Bec, Gurgurabet, & Mirabet. Costoro, perche haueuano antica nimistà. Con Alamur, & desiderauano di batter la sua potenza, valendosi dell'occasione d'Ismaele, si deliberorono di fauorirlo contra Alamur, onde ogn'un da perse gli mandò vna banda di tre mila caualli, si che in tutto furono noue mila, molto buoni soldati, per che questi sono quelli, che anticamente si chiamauano Iberi, & che allhora per essere Christiani, come ancora sono, guerreggiauano cõtinuamẽte co' Turchi sù le frontiere di Trabisonda; iquali furono allegramente vedutisi, & riccamente presentati da Ismaele, che cõ questi aiuti Giorgiani si trouò hauer in campagna vn bellissimo essercito di sedici mila persone; Onde marchiò auanti con animo di venir à battaglia con Alamur, se gliene fosse data da lui l'occasione, & così amendue s'incontrarono fra Tauris, & Sumachi appresso vn gran fiume, doue Alamur, che haueua un'essercito di trenta mila huomini tra caualli, & fanti, postosi sù l'auiso occupò due soli ponti, per i quali Ismaele poteua passare nella campagna, doue egli s'era alloggiato, con questo consiglio, che fosse per quella via vietato à i nimici, che con l'ardire, che molte volte si dice, che è fauorito dalla fortuna, non tẽtassero la somma di tutte le cose; & contra sua voglia lo facessero venir à fatto d'arme. Ma Ismaele, che dubitaua di perder la riputatione se vi si fosse fra messo tempo in mezzo, e tanto piu, quando vedeua, che per i ponti occupati Alamur si staua sicuro d'ogni guerra ne gli alloggiamenti, ne si curaua molto della zuffa, trouato insperatamente il guado del fiume di notte tempo lo valicò tacitamẽte, & serratosi in un grosso squadrone assaltò l'essercito nimico, & fece vna grandissima vccisione d'huomini; perche, non hauendo tempo quelli del Re à prender l'arme mezzi nudi, da soldati armati, & feroci erano tagliati smisuratamente à pezzi per tutto; & se pur alcuno piu animoso faceua testa, era tanto fiero l'urto de Sofiani, che in vn'attimo ributtati da vna perpetua tempesta di colpi, conueniuano correr vna medesima fortuna con gli altri. Ne si ricorda per memoria d'huomini, che fosse fatta la piu horribil battaglia notturna di questa; conciosia che nel piu gran buio della notte si vedeua tutta quella campagna rilucer d'arme, & si sentiua lo strepito, & il grido, & la confusione d'vn tanto essercito, che rotto, & spezzato fuggiua dauanti la caccia de i nimici. Alamur, sendo à pena cõ pochi scampato si ritirò in Amir, faccendosi in quella città forte. Et Ismaele, hauendo con tãto suo honore mandato à fil di spada quel grande essercito, fece ragunar tutta la Preda insieme, & la dispensò à i suoi senza tener per se cosa alcuna, & mostrosi l'altro dì verso Tauris, fine ui trouando difesa, la prese, & misse à sacco, tagliando à pezzi per tutto quelli della fattione contraria; & per far le vendette di suo padre contra quelli Capitani, & Signori, che si diceua esser stati contra Secheaidare nella battaglia di Berbento, & hauer tenuto mano nella sua morte, fece trar di sepoltura i lor corpi, & abbrucciar in piazza: & mentre vi si conduceuano, volle, che andassero per via in processione auãti di loro dugento femine meretrici, & quattrocẽto sbirri: & p maggior infamia di quelli signori, ordinò, che agli sbirri, & alle meretrici fosse tagliata la testa, & abbrucciati cõ i corpi morti. Ne satio di questo fattosi cõdur dauanti sua matrigna, che dopo la morte del padre haueua preso per marito vn certo gran Signore, che si ritrouò pur col Re nel medesimo fatto d'arme di Berbento, le disse vna grandissima villania in faccia, & la ingiurò con ogni sorte di oltraggio, & infine comandò, che, come vilissima, & dishonestissima femina, ch'ella era, le fosse mozzo il capo, in vẽdetta del poco capitale, che ella haueua fatto di suo padre. Per la presa di Tauris, & rotta del Re impauriti tutti i popoli, & signori conuicini mandarono à dar ubidienza à Ismaele fuor che Alangiacalai, castello due giornate posto sopra Tauris diuerso Tramontana, ilquale cõ dieci ville contermini è habitato da Christiani catolici: ma infine doppo essersi tenuto cinque anni in deuotione di Alamur, sentita la sua morte si rese à patti à Ismaele, con vn grandissimo tesoro, che v'era dentro. Hauto questo Castello Ismaele si fece chiamare Imperador della Persia con nuouo nome di Sofi. Ma Moratcan, figliuolo di Alamur, fatto vn'essercito di

trentamil-

A trentamillia persone con alcuni aiuti Turcheschi vene all'acquisto del Regno, che di ragio ne gli toccaua, con intentione di ricuperar lo stato paterno, & di vendicar in vn medesimo punto le sciagure del padre contra la fattione Sofiana. Il che sentito Ismaele raccolse prestamente l'essercito, & venne alla volta di Moratcan, doue azzuffatisi insieme questi due giouani nelle campagne di Tauris, fecero vn pezzo amendue gran cose con l'arme in mano per rimaner superiore al nimico; ma, sendo i Sofiani valenti, & vecchi soldati, & vsi à vincer per tutto con la buona fortuna del Capitano ruppero quelli di Moratcan con grandissima loro strage, & quel meschin giouane non vedendo piu alcun rimedio alle sue cose fuggi in Diarbeca cō alcuni pochi soldati, che si saluarono dalla rotta; & queste cose furono fatte l'anno mille, & quattrocento, & nouantanoue con tanta fama della buona ventura d'Ismaele, ma più del suo valore, che di già egli cominciaua ad essere in ispauento à tutto il Leuante.

L'anno, che seguì fece Ismaele l'impresa di Diarbeca, ch'era piu sotto l'Imperio di Moratcan, & s'insignori in quel paese di alcune terre importāti. Et perche l'Aladuli in questa guerra haueua aiutato Moratcan per sospittione presa d'Ismaele, & della sua grādezza, fatto vn essercito di piu de settanta mila persone si mosse contra di lui, non senza però gran timore di non s'irritar contra il Soldano, & il Turco, essendo il paese dell'Aladuli posto in mezzo queste due potentie; & fatta la via di Arsenga, & di Seuas venne in Naseria per il paese del Turco, pagando le vittouaglie, & i passi per tutto senza molestar in alcun luogo gl'huomini, mostrando di tener buona amistà con l'Ottomano. Giunto per questa via à Aladulo alla città di Alessat passò in vna giornata alcuni monti, finche peruenne in Amaras, mettendo tutto il paese in Preda, & à ferro, & fuoco. Ma il Signor di Aladuli, ch'era fuggitto nelle mōtagne di Catarac, & in quelle fattosi forte, nō volendo metter tutto il suo stato al giuoco della fortuna, non si curò altramente di venir à giornata con Ismaele; ma, mandando fuori alcune bande di buona caualleria faceua assaltar quando di dì, & quando di notte tempo i Sofiani, & ritirandosi al monte teneua in continuo trauaglio l'essercito nimico, doue Ismaele, essendo stato da i ventinoue di Luglio fin à mezzo Nouembre senza hauer fatto nulla à questa impresa, mancandogli le vittouaglie fu ributtato dal verno, & dalla carestia delle cose in Malatia città del Soldano, dallaquale partitosi passò in Tauris, hauendo perduto nel camino molti soldati, & vn numero quasi infinito di Caualli, & Cameli per l'asprezza del freddo, & per la gran neue, che tiraua. Ma, non si essendo per quella sciagura pūto perduto di animo, l'anno, che seguì raccozzato un'essercito di quaranta mila persone, assaltò Casan, città di Moratcan in Babilonia per liberarsi d'ogni sospetto, che costui col tempo gli potesse nuocere, perche Moratcan messi insieme trentasei mila huomini tra caualli, & fanti venne in Seuas per tor dall'impresa di Casan il nimico: Onde Ismaele tenendogli dietro andò in Spaa'm per far fatto d'arme con Moratcan, hauendo posto nella battaglia tutta la somma di questa impresa, conoscendo ben il valor de i suoi, & che di già i Persiani, e tutti gl'altri, che erāo stati sotto l'Imperio di Alamur disiderauano di vbidirgli. Questa mossa d'Ismaele misse tanto spauento nell'essercito nimico, che à pezzo à pezzo cominciò à partirsi, & à fuggir nel campo de' Sofiani, diche tutto sbigottito Moratcan cercò di far buona pace con Ismaele, onde gli mandò alcuni Ambasciadori, che gli dicessero, che egli si contentaua di essergli soggetto pur che gli lasciasse Bagadet: ma non essendo ne gli Ambasciadori, ne le conditioni della pace accettate da Ismaele, che aspiraua à rimaner assoluto Signor del tutto, Moratcan disperatosi anco di poter impetrar la vita si gl'andaua nelle mani, fuggi con vna banda di tre mila caualli verso Aleppo, doue, non essendo riceuuto per timor, che haueua il Soldano di non s'irritar contra Ismaele, passò in Aladuli, & fu da quel Signore, che gl'era stato prima grandemente amico, benignamente raccolto, con dargli speranza di rimetterlo in istato, come l'occasione venisse: & per che questa speranza hauesse piu luogo in lui, gli diede p moglie vna sua figliuola. Ismaele, hauēdo nel modo, che s'è detto ributtato Moratcan, vēne con tutto l'essercito in Biarbeca, & s'insignori di Bagadet, & di Seras, tagliando à pezzi molti della contraria fattione in quel paese, & messoui ordine, & presidio, che lo guardasse ritornò in Tauris. Et l'anno, che seguì, che fu il mille, & cinquecento, & otto fatte grandi prouisioni di genti di guerra si mosse in persona contra il Tartaro Leasilbas, Signor di Sarmarcant, alquale vbidiuano i Zagatai, altrimēte detti dalle berrette verdi. Costui trouaua al lhora con un'essercito vittorioso al cōfine della Persia, hauēdo fatto molte prodezze in ar-

me al d'intorno, perche, doppo esserli impadronito del paese de' Saraceni, haueua dapoi preso la gran città di Eri, & Cauadisca, & Caua, & all'ultimo Sanderem, & Sari due gran città poste sopra il mar di Baccù, & vicine allo stato d'Ismaele, per i quali acquisti misse in grandissimo spauento tutto il Leuante, & particolarmente insospetti forte il Sofi, che era nimico di quelli dalle berrette verde: p il che si ritirò in Spaam, e tutti gli esserciti si fermarono, ma Lasilbas vittorioso per hauer occasione di venir alle mani co' Sofiani dimandò il passo à Ismaele, dicendo, che voleua andar in Mecca per cagion di voto: laqual dimanda fece molto piu insospettir Ismaele: perche negatoglielo à viso aperto, afforzò tutte quelle frontiere sù i confini di Lasilbas con buone bande di caualli, tenendo tutto l'anno mille, & cinquecẽto, & noue l'essercito in quelle parti, con animo di opporsi al Tartaro, se hauesse voluto far forza di passare. In fine per interpositione di alcuni Signori Tartari, & Persiani amici dell'vno, & del l'altro fecero buona pace tra se. Et Ismaele, che da vna guerra era spinto in vn'altra l'anno, che seguì andò addosso il Signor del paese di Siraan, che gli haueua negato il tributo, che ogni anno gli pagaua, & entrato nella campagna di Carabac, che gli era piu di mille miglia, & ha nel mezzo la terra di Chianer, dallaquale vengono le sete Canarie, mandò a prender Sumachi, & assaltato Culosan, Castello fortissimo, posto pur nel medesimo paese di Sumachi lo ridusse in sua forza, & insieme con lui Mamurcagi Castello per la sua fortezza di grãde importanza in quelle parti. Et caminando pur per la riuiera del mar di Baccù, prese molte altre buone Castella, perche il paese di Seruan ha sette giornate di riuiera sopra il detto mare, cominciando da Mamurcagi fin in Berbento: nelqual tratto ci sono tre grãdi città, & tre Castella, col qual acquisto ritornò a guisa di trionfante in Persia, & festeggiò alcuni di per la vittoria hauuta quasi cõ tutti i grã Signori, & Prencipi del Regno. Et poco tẽpo dapoi ruppe gran guerra al detto Tartaro Lasilbas per vna certa emulatione d'Imperio, che vegghiaua tra l'uno, & l'altro: doue Lasilbas con grosso essercito venne contra i Sofiani, & attaccata con lor la battaglia feroce, & sanguinosa, fece per molte hore da valente huomo, tuttauia preualendo le forze de' nimici, rotto, & ributtato si saluò cõ la fuga in Samarcãt. Fu questa vittoria la piu illustre, che mai hauesse Ismaele, perche haueua combattuto con nimici grandi guerrieri, & famosi in arme per tutto il Leuante: Onde il Turco, & il Soldano entrarono in molto sospetto della potenza d'Ismaele, giudicando l'uno, & l'altro, che se il Tartaro rimaneua in tutto vinto, apriuano à Ismaele la strada d'acquistarsi l'Asia, & l'Egitto, poiche in Leuante non ci erano altri Signori che fossero piu potenti di loro appresso il Tartaro Lasilbas. Per laqual cosa Selim gran Turco inteso, che Ismaele era occupato nella guerra, che faceua alla città di Samarcant, ch'era la principale, che possedeua il Signor Tartaro, misse insieme vn grossissimo essercito di Turchi, & si mosse in persona contra la Persia l'anno mille, & cinquecento, & quattordici, & fece la via del fiume Siuas, che è settecento miglia lontano da Costantinopoli, & da Tauris settecento, & quarantacinque, che si puo dire, che di poco era a essere in mezzo delle due dette città, & passato il fiume Lai marchiò a grã giornate auãti p il paese di Arsenga, ilche sentito Ismaele, che era in Tauris senza la sua banda ordinaria, che stringeua Samarcant, si diede a far genti a furia, con lequali fatto un'assai buon essercito, lo misse sotto due suoi molto valẽti Capitani vn detto Stacalù Amarbei, & l'altro Aurbec Samper, & li mandò alla volta di Selim, acciò che ritardassero con le scaramuccie il suo empito, fin ch'egli raccozzati insieme maggiori genti si trouasse gagliardo in campagna, come il nimico a far giornata. Era qsto essercito di quindici mila caualli, tutti buoni soldati, e'l fior si può dir delle genti Persiane, perche non sogliono i Re di Persia dar soldo per cagione di far guerra, se non a vna banda ordinaria, che si chiama la porta del Signore: conciosia che i gentil'huomini della Persia, per essere ciuilmente nutriti danno opere alle cauallerie, e quando il bisogno il ricerca, vanno volontariamente alla guerra, & si menano dietro, secondo che sono piu, ò meno ricchi schiaui cosi ben armati, & bene a cauallo, come sono essi: nondimeno non si moueno mai, se non per difesa del paese, che se la militia Persiana fosse pagata, come la Turchesca, non è dubio, ch'ella sarebbe molto piu potente, che quella de' Prencipi Ottomani: laqual cosa è stata osseruata quasi da tutti quelli, che hanno hauto comercio con l'una, & l'altra natione: & l'istesse donne Persiane anco segueno armate vna medesima fortuna con i mariti, & combatteno virilmente come quelle altre antiche Amazoni, che fecero tante prodezze al lor tempo con l'arme in mano. Or i due Capitani Amarbei, & Samper marchiarono auan-

A no auanti,& inteso, che Selim haueua passato l'Eufrate,& se ne veniua a gran giornate, si ritirarono à Coi, nelqual luogo si trouaua Ismaele venutoui dianzi di Tauris, ilquale vdito il grande apparato di guerra, che menaua a quella impresa Selim, fatto ben fortificar l'essercito suo, ritornò di nuouo in Tauris per far prouisione di maggiori forze, & mostrar poi il viso a i nimici. E Coi citta, che si dice essere stata edificata dalle ruine dell'antica Artasata, nō piu lontana da Tauris, che tre giornate: però, parendo a Ismaele, che per la vicinanza haurebbe potuto venir in vn volo a trouarsi nel fatto d'arme, commisse sotto espresso comandamēto a detti suoi Capitani, che lo deuessero aspettare, che tosto egli verrebbe con nuoue gēti, & con lor poi insieme ne ributtarebbe il nimico: ma poco dapoi partito Ismaele soprauenne l'essercito Turchesco in ordinanza, che fu a i ventiquattro d'Agosto, & si distese su le cāpagne, che si dicono Calderane, doue haueuano anco i lor alloggiamenti i Persiani: iquali, vedendo i nimici menar tanta brauura, & prouocarli a battaglia, non si poterono tenere di non dar dentro, sendo sempre stati vittoriosi in tante guerre passate, che haueano fatto sotto gli auspicij del piu gran Re, che mai hauesse hauuto il Leuante: onde, per essere arriuate alcune bande di caualli la notte passata venute di Tauris, si che in tutto faceuano ventiquattro mila soldati, si diuisero in due grossi squadroni, il primo conduceua Stacalū Amarbei, & l'altro Aurbec Samper, & dato il segno della battaglia inuestirono animosamente i nimici, & il primo fu Amarbei, che diede nella banda di Natolia con si terribil vrto, che tutta la ruppe, & fracassò, faccendo tanta vccisione i Persiani di Turchi, che di già da quel lato haueuano
B la vittoria in pugno, se non che Sinan Bascia, p soccorrer da quel canto la battaglia, che andaua tutta in ruina, mosse la banda Caramana, & caricato lo squadrone Persiano fece rifar testa a quelli, che gia rotti s'apparecchiauano a fuggire: onde i Persiani rispondendo bene a Sinan, fecero piu che mai da valent'huomini il lor deuere: ne, perche fosse tagliato a pezzi Amarbei rimasero di mantener valorosamente la battaglia: veduto Samper mouersi di luogo i Caramani, & caricar Amarbei anch'egli serrato il suo squadrone si mosse, & vrtò per fianco Sinan, & ruppe i Caramani, & in vn'attimo fu adosso l'essercito del Signore, & rotta, & mal menata la caualleria tagliò a pezzi le prime ordinanze de' Giānizzari, & misse in cōfusione tutte quelle braue fanterie, che parue vna saetta celeste, che aprisse tutto quel grande, & grosso essercito: di maniera, che il Signore vedendo tanta strage si mosse di luogo, & voleua voltarsi, & fuggir, quando Sinan, soccorrendo al bisogno fece con prestezza dirizzar le artigliarie nel battaglione, & dar cosi ne i Giānizzari, come ne i Persiani, onde, sentito lo strepito di quelle machine infernali i caualli Persiani sparsi per la campagna si diuisero, & ruppero da se stessi, non vbidendo piu per lo spauento preso, ne alla mano, ne allo sprone: ilchè veduto Sinan fatto vna sola battaglia di caualleria di tutte l'altre rotte da' Persiani, si misse a tagliarli per tutto a pezzi, talche per la sua industria Selim rimase, quando piu si teneua per pdente vittorioso: & si dice per certo, che se non erano le artegliarie, che spauentò in quel modo i Caualli Persiani, che non haueuano mai piú sentito si fatti strepiti, tutte le sue gēti rima-
C neuano rotte, & mandate a fil di spada: & vinto il Turco la potentia d'Ismaele sarebbe stata maggiore, che quella del Tamerlane, perche con la riputatione sola di vna tanta vittoria si hauerebbe fatto Signore assoluto di tutto il Leuante. Ora sconfitti, che furono in quel modo da Selim i Persiani non senza suo estremo danno, gli fu menato dauanti carico di molte ferite Aurbec Sampir, & intendendo, che nel fatto d'arme non vi si era trouato Ismaele, gli disse tutto pieno di sdegno, Cane, che sei, tu hai hauuto ardire di venir contra di me, che sono in luogo di profeta, e tengo il luogo di Dio in terra? a cui senza mostrar alcun segno di paura rispose Samper, se tu tenessi il luogo di Dio in terra non verresti cōtra il Signor mio: ma Dio t'ha saluato dalle mani nostre, acciò che peruēghi viuo nelle sue, & allhora egli fara le nostre, & sue vendette. Per lequali sue parole turbatosi oltra modo Selim, disse, Andate, & ammazzate questo Cane: & egli, rispose. Io so, che questa è la mia hora, ma tu apparecchia l'anima tua a far sacrificio alla mia: perciò che verra il Signor mio in vn'anno, & fara il simile di te, che vuoi, che hora si faccia di me: & subito fu tagliato a pezzi. Fatto qsto Selim leuò il cāpo, & venne sotto Coi, nellaqual citta si riposò con tutto l'essercito alcuni di: & sparse fama, & cosi lo scrisse in molte lettere in diuersi luoghi mandati, ch'egli era rimaso vittorioso, essendosi nella giornata fatta nelle campagne Calderani ritrouato in persona Ismaele: il che scrisse però falsamente: perche Ismaele non vi fu in persona, ne men la banda de i suoi vecchi soldati,

dati,che si trouauano allhora intorno Samarcant,stringendo quella città. Ismaele hauuta la D nuoua della rotta del suo essercito, misse insieme quelle gẽti,che si erano saluate dal fatto d'arme,& haueuano fatto capo in Tauris,Con la moglie, & con tutte le sue ricchezze si leuò di quella città,& andò in Caseria,che è lontana da Tauris per Leuante sette giornate,raccozzã doui vn'altro essercito per tẽtar vn'altra volta in ꝑsona la fortuna della battaglia. Poco dop po la sua partita il Turco leuatosi da Coi arriuò in Tauris, & fu riceuuto con dimostrationi amoreuoli, & cortesi da quelli della città, perche non parue lor di metter in pericolo la vita, quante facultà haueuano contra quel nimico,dauanti ilquale non haueua potuto durar tanti huomini valentissimi,che si erano armati in difesa della Persia: & statoci tre soli dì, ne vedẽ do concorrer alcun de i popoli,& Signori conuicini à far gli deditione, entrò in suspitione, che Ismaele non fosse piu forte,che egli non pensaua,come veramẽte era,che quasi tutti i primi huomini della Persia faceuano da tutte le bãde capo à lui per salute del Regno : Là onde, leuati diuersi huomini eccellenti in diuerse arti & cinquecento some di ricchezze, senza ingiurar in altro la città si leuò, & marchiò alla volta dell'Eufrate, essendo sempre trauagliato per il cãmino da i Giorgiani, iquali con alcune bande di caualleria espedita,rubbauano le bagaglie dell'essercito,e tagliauano a pezzi quelli, che si partiuano punto dalle ordinanze : & erano cosi spessi i lor assalti,che gli Acangi usi a correr auanti l'essercito le belle quaranta, & cinquanta miglia, non s'argomentauano punto di scostarsi dall'essercito,perche quei feroci nimici stradaiuoli faceuano di lor per tutto grandissima vccisione: ne di spada solamẽte mo riuano,ma di fame ancora: ꝑche, prouedendo essi all'essercito di vittouaglie, ne potẽdo per E tanto fastidio far l'vfficio detto,conueniuano scampãdo vna misera morte perir per vna miserrima. Haueua in questo mezzo Ismaele grãdemente ingrossato il suo essercito: Onde ꝑ aggiũger a tempo i nimici si mosse per Tauris, & inteso,che il Turco s'era leuato,& che marchiaua auanti in tanta fretta,che non l'hauerebbe potuto arriuare, gli parue di soprastare, & di muouersi cõ piu discorso in questa impresa. Scrisse adũque lettere,& mandò Ambasciadori al Soldano al Signor d'Aladuli,& al Re di Gorgora con mostrar loro il gran pericolo, che correuano,se non si fossero armati con lui contra Selim,perche sbattuta la Persia tutti gli stati loro rimaneuano preda del nimico : Questi Ambasciadori furono volentieri vditi per timor,che entrò in quei Signori, veduto Selim essere rimaso vittorioso de i Sofiani. Per il che si serrò vna lega, nellaquale entrarono Ismaele, il Re di Gorgora, il Soldano, & il signor di Aladuli,promettendosi questi Re di aiutarsi l'un l'altro, quando il bisogno il richiedesse contra l'Ottomano,con patto espresso, che non si vdisse da loro alcuno Ambasciadore del Turco : ilqual patto per non essere stato osseruato dal Soldano fu poi la sua ruina, & di tutta la potentia de i Mamalucchi. Perche, hauendogli il Turco mandato vn'Ambasciadore po co tempo dapoi, l'ammesse, & senti contra la capitulatione della lega : onde, quando Selim entrò in Soria per batter il Soldano, Ismaele non gli volse dar aiuto, per timor preso di non essere stato tolto in mezzo. Or, chiusa la lega, che s'è detto, Ismaele, che era tutto volto a far F l'impresa contra i Turchi, mandò suoi Ambasciadori a Selim, che si trouaua allhora in Amasia, i quali gli appresentarono vna mazza d'oro gioiellata, vna sella, & vna spada ricchissimamente guarnite con vna lettera, che diceua. Ismaele gran Signor della Persia mãda a te Selim questi doni molto eguali alla tua grandezza, percio che vagliano tãto, quanto il tuo Regno : se tu sei huomo di valore conseruateli bene, perche verrò a torteli insieme con la tua testa, & col Regno, che possiedi contra ogni ragione, non essendo lecito, che stirpe di villani habbia Imperio sopra tante prouincie. Questa lettera alterò tanto l'animo sdegnoso di Selim, che volse ammazzar gli Ambasciadori, ma ritenuto da i suoi Bascià, si rimase : tuttauia per la gran collera non si puote tenere, che non facesse lor tagliar gli orecchi, & il naso, & cosi gli spedì con vna lettera scritta a Ismaele, che diceua. Selim gran signor di Turchi risponde a vn Cane senza stimar il suo abbaiare: dicendogli, che se si mostrerà, trouerà in contro, che gli farà quel, che fece mio auolo Maomete a suo auolo Vssuncassano.

DELLO SCOPRIMENTO DELL'ISOLA FRISLANDA, ESLANDA, ENGROVELANDA, ESTOTILANDA, ET ICARIA.

Fatto per due fratelli Zeni M. Nicolò il Caualiere, & M. Antonio.

LIBRO VNO.

NEl mille, & dugento anni della nostra salute fû molto famoso in Venetia M. Marin Zeno, chiamato per la sua gran virtù, & destrezza d'ingegno podestà in alcune Republi. d'Italia, ne' gouerni dellequali si portò sempre così bene, ch'era amato, & grandemente riuerito il suo nome da quelli anco, che non l'haueuano mai per presenza conosciuto: e tra l'altre sue belle opere particolarmente si narra, che pacificò certe graui discordie cittadinesche nate tra' Veronesi, dallequali si aspettauano grandi motiui di guerra, se la sua estrema diligenza, & buon consiglio non vi si fosse interposto, fu il primo podestà che tenessi la Rep. Venetiana in Costãtinopoli l'anno 1205. quando ella n'era patrona con li Baroni Frãcesi. Di costui nacque M. Pietro, che fu padre del Duce Rinieri, ilqual Duce morendo senza lasciar di sè figliuoli maschi, fece suo herede M. Andrea, figliuolo di M. Marco suo fratello. Questo M. Andrea fu Capitan Generale, & Procuratore di grandissima riputatione per molte rare parti, ch'erano in lui, & fu suo figliuolo M. Rinieri, senatore illustre, & piu volte Cõsigliero: di cui vsci M. Pietro Capitan Generale della lega de' Christiani contra Turchi, chiamato Dragone, perche nel suo scudo portò in cambio d'vn Manfrone, che haueua prima, vn Dragon, ilquale fu padre di M. Carlo il grande, clarissimo Procuratore, & Capitan Generale contra Genouesi in quelle pericolose guerre, che furono fatte, mentre quasi tutti i maggiori Prencipi dell'Europa oppugnauano la nostra libertà, & l'Imperio, nellequali per il suo valore liberô nõ altrimenti, che vn'altro Furio Camillo Roma, la sua patria da vn'instante pericolo, che correua di non diuenir preda de' suoi nimici: onde percio se ne acquistò il cognome di Leone, portandolo per eterna memoria delle sue prodezze nello scudo dipinto: Di M. Carlo furono fratelli M. Nicolò il Caualiere, & M. Antonio, padre di M. Dragone, delquale nacque M. Caterino, che generò M. Pietro, da i Crocecchieri di cui vsci vn'altro M. Caterino, che morì l'anno passato fratello di M. Franc. di M. Carlo di M. Gian Battista & di M. Vicenzo, il qual è M. Caterino fu padre di M. Nicolo; che ancor viue. Or M. Nicolo il Caualiere, come huom di alto spirito, doppo la sudetta guerra Genouese di Chioggia, che diede tanto da far à i nostri maggiori, entrò in grandissimo disiderio di veder il mondo, & peregrinare, & farsi capace di varij costumi, & di lingue de gli huomini, acciò che con le occasioni poi potesse meglio far seruigio alla sua patria, & a se acquistar fama, & honore. La onde fatta, & armata vna naue delle sue ꝓprie ricchezze, che amplissime haueua vsci fuori de i nostri mari, & passato lo stretto di Gibilterra nauigò alcuni dì per l'Oceano sempre tenendosi verso la Tramontana con animo di veder l'Inghilterra, & la Fiandra, doue, assaltato in quel mare da vna gran fortuna molti dì andò trasportato dalle onde, & da' venti senza sapere, doue si fosse, quando finalmente scoprendo terra, ne potendo piu reggersi contra quella ferissima burasca, ruppe nell'Isola Frislanda, saluandosi gli huomini, & gran parte delle robbe, che erano sù la naue, & questo fu l'anno mille, e trecento, & ottanta: Qui concorrendo gl'Isolani armati in gran numero assaltarono M. Nicolo, & i suoi, che tutti trauagliati per la fortuna passata, non sapeuano, in che mondo si fossero, & per consequente non erano atti a far vn picciolo insulto, non che a difendersi gagliardamente, come il pericolo lo portaua contra tai nimici: & in ogni modo sarebbono stati mal menati, se la buona ventura non faceua, che casualmente si fosse trouato iui vicino vn Prencipe con gente armata, ilquale inteso, che s'era rotta pur all'hora vna gran naue nell'Isola corse al romore, & alle grida, che si faceuano contra i

tra i nostri poueri marinari,& cacciati via quelli del paese, parlò in Latino, & dimandò, che genti erano,& di doue veniuano,& saputo,che veniuano d'Italia,& che erano huomini del medesimo paese fu preso di grandissima allegrezza. Onde,promettendo a ciascuno,che nõ riceuerebbono alcun dispiacere,& che erano venuti in luogo, nel quale sarebbeno benissimo trattati,& meglio veduti,li tolse tutti sopra la sua fede. Era costui gran Signore,& possedeua alcune Isole dette Porlanda,vicine a Frislanda da mezzo giorno: le piu ricche, & popolate di tutte quelle parti,& si chiamaua Zichmni:& oltra le dette picciole Isole signoreggiaua fra terra la Duchea di Sorani posta dalla banda verso Scotia. Di queste parti di Tramontana m'è paruto di trarne vna copia dalla carta da nauigare, che ancora mi truouo haue re tra le antiche nostre cose di casa: laquale, con tutto che sia marcia, & vecchia di molti anni, m'è riuscita assai bene: & posta dauanti gli occhi di chi si diletta di queste cose seruirà qua si per vn lume a dargli intelligentia di quel, che senz'essa non si potrebbe cosi ben sapere.

Con tanto stato, che s'è detto, Zichmni era bellicoso,& valente, & sopra tutto famosissimo nelle cose di mare,& per hauer hauuto vittoria l'anno auanti del Re di Noruegia,che signoreggiaua l'Isola,com'huom,che desideraua cõ l'arme di farsi molto piu illustre, che non era, con le sue genti era disceso per far l'impresa, & acquistarsi il paese di Frislanda, che è Isola assai maggiore,che Irlanda: Onde,vedendo, che M.Nicolò era persona sensata, & nelle cose marinaresche,& della guerra grandemente prattico, gli commise,che andasse sù l'armata cõ tutti i suoi,imponendo al Capitano,che l'honorasse,& in tutte le cose si valesse del suo consiglio,come di quel,che conosceua,& sapeua da se molto per lungo vso di nauigare, & dell'arme. Questa armata di Zichmni era di tredici legni,due solamente da remo,il resto nauigli, & vna naue,con laquale nauigarono verso Ponente. Et s'insignorirono con poca fatica di Ledouo,& di I[illegible] & di alcune altre Isolette,volgendosi in vn golfo,chiamato Sudero,doue nel porto della terra detta Sanestol presero alcuni nauigli carichi de pesce salato: e, trouato qui Zichmni,che con l'esserci[illegible] di terra era venuto acquistãdo tutto il paese, poco vi si fermarono,perche fatto vela pu[illegible] per Ponente peruennero fin all'altro capo del Golfo,& girandosi di nuouo trouarono alcune Isole, e terre, che furono tutte da lor ridotte in poter di Zichmni. Questo mare da lor nauigato era in maniera pieno di Seccagne,& di Scogli,che se non fosse stato M.Nicolo,il suo Piloto,& i marinai Venetiani,tutta quell'armata,per giudicio di quanti v'erano sù, si sarebbe pduta,per la poca prattica,che haueuano quelli di Zichmni a comparatione de i nostri, che nell'arte erano si può dir nati, cresciuti, & inuecchiati. Hor,hauendo l'armata fatte quelle cose,che si sono dette,il Capitano col consiglio di M.Nicolo volle,che si facesse scala a vna terra, chiamata Bondendon per intender i successi della guerra di Zichmni,doue intese con [illegible] molto piacere, che egli haueua fatto vna gran battaglia,& haueua rotto l'essercit[illegible]: per laqual sua vittoria tutta l'Isola gli mandaua Ambasciadori a fargli deditione,[illegible] le sue insegne per tutte le terre,& castella: per il che gli parue di soprastar in quel luogo [illegible]lla sua venuta, dicendosi per fermo, ch'egli tosto v'haueua da essere. Al suo arriuare si fecero grande dimostrationi d'allegrezza, cosi per la vittoria di terra,come per quella di mare,per laquale i Venetiani erano tanto honorati, & celebrati da tutti che non si sentiua d'altro parlare,che di loro, & del valore di M.Nicolo, Onde il Prencipe, che era da si amantissimo de' valenti huomini, & di quelli specialmente, che si portauano bene nelle cose marinaresche, si fece venir M.Nicolo, & dopò hauer con molte honorate parole comendato,& lodato la sua grãde industria & l'ingegno,dallequali due cose diceua,che riconosceua vn molto grande,& rileuato beneficio, come era quel di hauergli saluata l'armata,& acquistato senza alcuna sua fatica tanti luoghi,lo fece caualiere: & honorati,& donati di ricchissimi presenti tutti i suoi,partì di quel luogo, & a guisa di trionfante p la vittoria hauuta andò alla volta di Frislanda,città principale dell'Isola, posta dalla banda di Leuante verso Ostro dentro vn golfo,che molti ne fa quell'Isola,nelquale si prende pesce in tanta copia,che se ne caricano molte naui,& se ne fornisce la Fiandra, la Bretagna, l'Inghilterra,la Scotia,la Noruegia,& Danimarche, & di quel ne cauano grandissime ricchezze.

Fin qui scriue M.Nicolo in vna sua lettera a M.Antonio suo fratello questi auisi, pregandolo,che con qualche naue lo volesse andar a trouare. Perilche egli, che nõ men era desideroso,che si fosse il fratello di veder il mondo,& prattícar varie genti,& perciò farsi illustre, & grand'huomo,comprò vna naue,& dirizzatosi a quel camino doppo vn lungo viaggio,&

varij

A varij pericoli scorsi giunse finalmente sano, & saluo à M. Nicolò, che lo riceuette con grandissima allegrezza, & perche gli era fratello, & perche era fratello di valore. Fermossi M. Antonio in Frislanda, & ci habitò quattordici anni, quattro cō M. Nicolò, & dieci solo; doue peruenuti in tāta gratia, & fauor di quel Prencipe, che per gratificarselo, ma piu, perche da se egli pur troppo il valeua, fece Capitan della sua armata M. Nicolò, & cō grande apparato di guerra si missero all'impresa di Estlāda, che è sopra la costa tra Frislanda, & Noruegia, doue fecero molti danni, ma inteso che il Re di Noruegia con vna grossa armata di naui veniua lor contra per distorli da quella guerra, si leuarono con vna Burasca si terribile, che cacciati in certe seccagini ruppero gran parte delle lor naui, saluandosi il rimanente in Grislanda, Isola grande, ma dishabitata. L'armata del Re di Noruegia anch'ella assaltata dalla medesima fortuna si ruppe, & perdè tutta per quei pelaghi. Di che hauuto auiso Zichmni, da vn nauiglio de' nimici scorso per fortuna in Grislanda, hauendo già racconcia la sua armata, & vedendosi per la tramontana vicino alle Islande, si diliberò di assaltar Islanda, che medesimamente con l'altre era sotto il Re di Noruegia; ma trouò il paese cosi ben munito, & guarnito di difesa, che ne fu ributtato per hauer poca armata, & quella poca anco malissimo in ordine di arme, & di genti. Per laqual cosa si partì da quella impresa senza hauerui fatto nulla, & assaltò nelli stessi canali l'altre Isole, dette Islande, che sono sette, cioè Talas, Broas, Iscant, Trans, Mimant, Damberc, & Bres; & messo tutto in preda edificò vna fortezza in Bres, nellaquale lasciò M. Nicolò con alcuni nauigli, & genti, & altre munitioni, &
B egli parendogli all'hora di hauer fatto assai con quella poca armata, che gli era rimasa ritornò a saluamento in Frislanda. M. Nicolò rimaso in Bres si deliberò a tempo nuouo di vscir fuori, & scoprir terra: onde armati tre nauigli non molto grandi del mese di Luglio fece vela verso tramontana, & giunse in Engroueland: doue trouò vn monistero di frati dell'ordine de' Predicatori, & vna Chiesa dedicata a San Tomaso appresso vn mo[illegible]che butta fuoco, come Vesuuio, & Etna: & c'è vna fontana di acqua affocata, con laquale nella Chiesa del monistero, & nelle camere de' frati si fa l'habitatione c[illegible]lda, essendo nella cucina cosi bollente, che senza altro fuoco faruí, si serueno al bisogno di quella, mettendo nelle pignatte di rame il pane senz'acqua, che si cuoce, come in vn forno ben riscaldato: Et ci sono giardinetti, coperti di verno, i quali inafiati di quell'acqua si difendeno cōtra la neue, & il freddo, che in quelle parti per essere grandemente situate sotto il Polo, v'è asprissimo, onde ne nascono fiori, & frutti, & herbe di varie sorti non altrimente, che si facciano ne' paesi temperati alle loro stagioni, per lequali cose le genti rozze, & saluatiche di quei luoghi, vedendo effetti sopra natura tengono quelli frati per Dei, & portano a lor polli, carne, & altre cose, & come Signori li hanno tutti in grandissima riuerenza, & rispetto. Nel modo adunque, che s'è detto, fanno questi frati, quando u'è maggior il ghiaccio, & [illegible] neue, la lor habitatione temperata, & possono in vn'attimo riscaldar, & raffreddar vna [illegible]n far crescer a certi termini
C piu l'acqua, & con aprir le finestre, & lasciarui entrar la [illegible]ella stagione. Nelle fabriche del monistero non si serueno di altra materia, che di [illegible]lla stessa, che porta lor il fuoco, perche tolgono le pietre ardenti, che a similitudine di fauille escono dalla bocca dell'arsura del monte allhora, che sono piu infiammate, & buttano lor sopra dell'acqua, per laquale si apreno, & fanno bitumo, ò calcina biāchissima, & molto tenace, che posta in conserua non si guasta mai. Et le fauille medesime, estinte che sono serueno in luogo di pietre a far i muri, & i volti, perche, come si raffreddano non si possono piu disfare, ò rompere, se per auentura non sono spezzate dal ferro: & i volti fatti di quelle sono in maniera leggieri che non hanno bisogno di altro sostentacolo, & durano sempre belli, & in concio. Per queste tante commodità u'han fatto quei buon padri tante habitationi, & muraglie, che è vno stupore a vederle. Il piu de' coperti, che vi sono si fanno in questo modo, che tirato il muro fin alla sua altezza, lo vanno a poco a poco auanzando sopra il volto, tanto che nel mezzo forma vn giusto piouer: ma di pioggie non ci si teme troppo in quelle parti, perche, per essere il Polo, come s'è detto freddissimo, caduta la prima neue non si disfà piu, se non passati i noue mesi del l'anno, che tanto tra lor dura il verno. Viueno di saluaticine, & de pesci, percioche, doue entra l'acqua tispida nel mare, v'è il porto assai capace, & grande, che per l'acqua, che bolle, di verno non si congela mai: Là onde c'è tanto concorso di vccelli marini, & di pesci, che ne prendeno vn numero quasi infinito, col quale fanno le spese a vn gran popolo lui vicino,

che

che tengono in continua opera, cosi nel tirar sù le fabriche, come nel prender gl'vccelli, & il pesce, & nel far mille altre cose, che bisognano al monistero. D Le case di costoro sono intorno al monte tutte rotonde, & larghe venticinque piedi, & nell'alto si vanno stringendo in maniera, che vi lasciano di sopra vna picciola apritura, per doue entra l'aere, che dà lume al luogo: & la terra v'è cosi calda di sotto, che dentro non ci sente alcun freddo. Quì di state vengono molti nauigli dall'Isole conuicine, & dal capo di sopra Noruegia, & dal Trondõ, & portano a i frati tutte le cose, che si possono disiderare & le cambiano con tor per esse del pesce, che seccano all'aere, & al freddo, & pelli di diuerse sorti d'animali. Onde s'acquistano legna d'abbrucciare, & legnami eccellentemente lauorati, & grano, & panno da vestire: conciosia che per il cambio delle due cose dette quasi tutti i cõuicini disiderano di smaltir le mercatantie loro, & essi senza fatica, & dispendio hanno ciò, che vogliono. Ci concorreno in questo monistero frati di Noruegia, di Suetia, & di altri paesi, ma la maggior parte sono delle Islande. Et sempre in quel porto ci sono molti nauigli, che non possono partire per essere il mare aggiacciato: & aspettano il nuouo tempo, che lo disgele. Le barche de' pescatori si fanno come le nauicelle, che vsano le tessitori nel far la tela: e tolte le pelli de' pesci le formano con alcuni ossi de' medesimi pesci, che le formano: & cucite insieme, & poste in piu doppij, riescono si buone, & sicure, ch'è cosa certo miracolosa a sentire, nelle fortune vi si serrano dentro, & lasciano portarsi dall'onde, & da' venti per il mare senza alcun timore ò di rompere, ò di affogarsi: & se danno in terra, stanno salde a molte percosse. E Et hanno vna manica nel fondo, che tengono legata nel mezzo, & quando entra acqua nel nauiglio, la prendeno nell'altra mità, & con due legni chiusi serrando di sopra, & aprendo la legatura di sotto, cacciano l'acqua fuori: & quante volte occorre lor di far questo, lo fanno senza disconcio, ò pericolo alcuno. L'acqua poi nel monistero per esser di Zolfo si conduce nelle camere de' maggiori per certi [illegible] di rame, di stagno, ò di pietra così calda, che come vna stufa, riscalda benissimo la stanza senza che v'introduchi puzza, ò altro cattiuo odore. Oltra di questo menano vn'altra acqua viua con vn m[illegible]o sotto terra, acciò che nõ si agghiacci, fin nel mezzo della corte, doue cade in vn gran vaso di rame, ilquale stà in mezzo d'un fonte bollente, & cosi riscaldando l'aqua per il bere, & adacquar i giardini, hanno dal monte tutte le commodità, che si possono desiderar maggiori: ne pongono in altro più cura quei buon padri, che nel coltiuar bene i giardini, & nel far belle fabriche, & vaghe, & sopra tutto cõmode: ne mancano lor in questo buoni ingegni & huomini industriosi, perche pagano, & donano largamẽte: & verso quelli, che portano frutti, & semenze sono senza fine liberali, & larghi nello spẽdere. Per ilche v'è vn grandissimo concorso di oure, & di maestramenti, per esserci in quel luogo cosi buon guadagno, & [illegible]r viuere. Vsano il più d'essi la lingua Latina, & specialmente, i superiori, & i grae[illegible] monistero. Questo tanto si sà d'Engroueland, dellaquale M. Nicolo descriue t[illegible]se dette, & particolarmente la riuiera da lui discoperta, F come nel disegno per me f[illegible]iò vedere: & in fine, non essendo egli vso a quelli freddi aspri, infermò, & poco dapoi rito[illegible]ato in Frislanda morì, lasciando in Venetia due figliuoli M. Giouanni, & M. Tommà: da M. Nicolo figliuolo del quale nacque, poi l'illustrissimo Cardinal Zeno tãto famoso: & da M. Pietro gl'altri Zeni che viuono hoggi dì. Hor morto M. Nicolo, M. Antonio successe nelle sue ricchezze, & all'honore, ne, con tutto che tentasse molte vie, & pregasse, & supplicasse assai, gli venne mai fatto di ritornarsene a casa sua: pche Zichmni, come huom di spirito, & di valore si haueua al tutto messo in cuore di farsi padron del mare. Onde, valendosi di M. Antonio volle, che con alcuni nauigli nauigasse verso Ponente per essere state discoperte da quel lato da certi suoi pescatori Isole ricchissime, & popolatissime: laqual discoperta narra M. Antonio in vna sua lettera scritta a M. Carlo suo fratello cosi puntalmente, mutate però alcune voci antiche, & lo stile, & lasciata star nel suo essere la materia.

Si partirono ventisei anni fà quattro nauigli de pescatori, iquali, assaltati da vna gran fortuna molti giorni andarono, come per perduti per il mare, quando finalmente raddolcitosi il tempo scoprirono vna Isola, detta Estotilanda posta in Ponente, lontana da Frislanda piu di mille miglia, nellaquale si ruppe vn de' nauigli, & sei huomini, che v'erano sû furono presi da gli Isolani, & condotti a vna città bellissima, & molto popolata, doue il Re, che la signoreggiaua fatti venir molti interpreti, non ne trouò mai alcuno, che sapesse la lingua di quelli pescatori,

A li pescatori, se non vn Latino nella stessa Isola per fortuna medesimamente capitato, ilquale dimandando lor da parte del Re chi erano, & di doue veniuano, raccolse il tutto, & lo riferi al Re, ilquale intese tutte queste cose volle, che si fermassero nel paese: perche essi faccendo il suo comandamento per non si poter altro fare stettero cinque anni nell'Isola, & appresero la lingua, & vn di loro particolarmente fu in diuerse parti dell'Isola, & narra, che è ricchissima, & abondantissima di tutti li beni del mondo, & che è poco minore di Islanda, ma piu fertile, hauendo nel mezzo vn monte altissimo, dalquale nascono quattro fiumi, che la irrigano. Quelli, che l'habitano sono ingeniosi, & hanno tutte l'arti, come noi: & credesi, che in altri tempi hauessero commercio con i nostri, perche dice d'hauer veduti libri Latini nella libreria del Re, che non vengono hora da lor intesi: hanno lingua, & lettere separate, & cauano metalli d'ogni sorte, & sopra tutto abondano d'oro, & le lor pratiche sono in Engrouelãd, di doue traggono pellereccie, & zolfo, & pegola: & verso Ostro narra, che v'è vn grã paese molto ricco d'oro, & popolato: seminano grano, & fanno la ceruosa, che è vna sorte di beuãda, che vsano i popoli Settentrionali, come noi il vino: hanno boschi d'immensa grandezza, & fabricano a muraglia, & ci sono molte città, & castella: fanno nauili, & nauigano, ma non hanno, la calamita, ne intendeno col bossolo la Tramontana. Per ilche questi pescatori furono in gran pregio, si che il Re li spedi con dodici nauili verso Ostro nel paese che essi chiamano Drogio: ma nel viaggio hebbero cosi gran fortuna, che si teneuano per perduti: tuttauia fuggita vna morte crudele, diedero di petto in vna crudelissima: B perciò che presi nel paese furono la piu parte da quelli feroci popoli mangiati cibandosi essi di carne humana, che tengono per molto saporita viuanda. Ma, mostrando lor quel pescatore co' compagni il modo di prender il pesce con le reti, scampò la vita: & pescando ogni di in mare, & nelle acque dolci prendeua assai pesce, & lo donaua a i principali, Onde se ne acquistò perciò tanta gratia, che era tenuto caro, & amato, & molto honorato da ciascuno.

Sparsasi la fama di costui ne' côuicini popoli entrò in tanto disiderio vn signor vicino di hauerlo appresso di se, & veder, com'egli vsaua quella sua mirabil arte di prẽder il pesce, che mosse guerra a quell'altro Signore, appresso ilquale egli si riparaua, & preualendo infine, p essere piu potente, & armigero, gli fu mandato insieme con gli altri: & in tredici anni, che stette continuamente in quelle parti, dice, che fu mandato in quel modo a piu di vẽticinque Signori, mouendo sempre questo a quel guerra, & quel a quell'altro solamente per hauerlo appresso di se, & cosi errando andò senza hauer mai ferma habitatione in vn luogo lungo tempo, si che conobbe, & praticò quasi tutte quelle parti. Et dice il paese essere grandissimo, & quasi vn nuouo mondo, ma gẽte rozza, & priua d'ogni bene, perche vanno nudi tutti, che patiscano freddi crudeli, ne sanno coprirsi delle pelli de gli animali, che prẽdono in caccia: non hanno metallo di sorte alcuna, viuono di cacciaggioni, & portano lãcie di legno nel la punta aguzze, & archi, le corde de i quali sono di pelle d'animali: sono popoli di gran ferocità, combattono insieme mortalmente, & si mangiano l'un l'altro: hanno superiori, & cer C te leggi molto differenti tra di loro: ma piu che si và verso Garbino, vi si troua piu ciuilità p l'aere temperato, che v'è: di maniera, che ci sono città, tempij agli Idoli, & vi sacrificano gli huomini, & se li mangiano poi, hauendo in questa parte qualche intelligenza & vso dell'oro, & dell'argento. Or, sendo stato tãti anni questo pescatore in questi paesi, si deliberò di ritornar, se poteua alla patria, ma i suoi compagni disperatosi di poterla piu riuedere, lo lasciarono partir a buon viaggio, & essi si rimasero là. Ond'egli, detto a lor a Dio, fuggi via per i boschi verso Drogio, & fu benissimo veduto, & accarezzato dal Signor vicino, che lo conosceua, e teneua grande nimistà con l'altro: & cosi andando d'vna in vn'altra mano di quelli medesimi per liquali era passato, doppo molto tempo, & assai trauagli, & fatiche peruenne finalmente in Drogio, nelquale habitò tre anni continui, quando per sua buona ventura intese da Paesani, che erano giunti alla marina alcuni nauili: Ond'egli entrato in buona speranza di far bene i fatti suoi, venne al mare, & dimandato, di che paese erano, intese con suo gran piacere, che erano di Estotilanda: perche, hauendo egli pregato d'essere leuato, fu volẽtieri riceuuto per hauer la lingua del paese, ne essendo altri, che la sapesse, lo vsarono per lor interprete: La onde egli frequentò poi con lor quel viaggio, si che diuenne molto ricco, & fatto, & armato vn nauilio del suo, se ne è ritornato in Frislanda, portãdo a questo Signor la nuoua dello scoprimento di quel paese ricchissimo: & a tutto se gli da fede per i marinari,

& molte

& molte cose nuoue, che appruouano essere vero, quanto egli ha rapportato. Per laqual cosa questo Signore s'è risoluto di mandarmi con vn'armata verso quelle parti, e tanti sono qlli, che vi vogliono sù venire, per la nouità della cosa, che senza dispendio publico penso, che saremo potentissimi. Questo si contiene nella lettera per me di sopra allegata, & ho posto il suo tenor quì, a causa che s'intenda vn'altro viaggio, che fece M. Antonio, ilquale partì cõ molte gente, & nauili, non essendo però stato fatto Capitano, come da prima haueua pensato, perche Zichmni in persona vi si volle trouare, & ho vna lettera sopra questa impresa, che dice in qsto modo. L'apparato nostro grande per andar in Estotilãda fu incominciato con mal augurio, perche tre dì a punto auanti la nostra partita, morì il pescatore, che haueua da essere nostra guida: tuttauia non restò questo Signore di seguitar auanti il preso viaggio, prendendo per guide in cambio del morto pescatore alcuni marinai, ch'erano tornati da quella Isola con lui, & così ci ponemo a nauigar verso Ponente, & scoprimmo alcune Isole soggette a Frislanda, & passate certe seccagne ci fermammo a Ledouo, doue p sette dì fummo per cagione di riposo, & di fornir l'armata delle cose necessarie. Partiti di quì arriuammo il primo di Luglio all'Isola di Ilofe, & perche il vento faceua per noi senza punto fermarci, passammo auanti, & ingolfatici nel piu cupo pelago, non doppo molto ci assaltò vna fortuna così fiera, che per otto giorni continui ci tenne in trauaglio, & balestrò senza saper, doue ci fossemo, perdendosi gran parte de' nauili, in fine tranquillitosi il tempo, si ragunarono insieme i legni, che si erano smarriti da gli altri, & nauigando con buon vento scoprimmo da Ponente terra, perche dirizzate le vele a quella volta arriuammo in vn porto quieto, & sicuro, & vedemmo vn popolo quasi infinito posto in arme, & in atto di ferire essere corso al lito per difesa dell'Isola: Là onde Zichmni, facendo dar a i suoi segno di pace gl'Isolani mandarono dieci huomini, che sapeuano parlar in dieci linguaggi, ne fu inteso alcun di loro, fuor ch'un d'Islanda. Costui, sendo stato condotto dauanti il nostro Prencipe, & dimandato da lui, come si chiamaua quell'Isola, & quai genti l'habitauano, & chi la signoreggiaua, disse, che l'Isola si chiamaua Icaria, & che tutti i Re, che haueano regnato in quella si chiamarono Icari dal primo Re, che vi fu, che dicono esser stato figliuolo di Dedalo Re di Scotia: ilquale, sendosi insignorito di quell'Isola, vi lasciò per Re il figliuolo con le leggi, che ancora gl'Isolani vsano: & doppo fatte queste cose, volendo piu auanti nauigare, per vna gran fortuna, che si leuò si sommerse: onde per la sua morte ancora chiamano quel mare Icareo, & i Re dell'Isola Icari, & perche si appagauano di qllo stato, che hauea lor dato Dio, ne voleuano pũto innouar costumi, non riceueuano alcun forestiero, & che perciò pregauano il nostro Prencipe, che non volesse romper quelle leggi, che haueano hauuto dalla felice memoria di quel Re, & osseruate fin all'hora: perche non lo potrebbe fare se non con manifesta sua ruina, essendosi essi tutti apparecchiati di lasciar anzi la vita, che di perder in alcun conto l'uso di quelle: nondimeno, acciochenon paresse, che in tutto rifiutassero il cõmercio de gli altri huomini, gli diceuano per conchlusione, che volentieri hauerebbeno riceuuto vn de' nostri, & l'hauerebbeno tra loro fatto de' primi: & questo sol per apprender la lingua mia, & hauer relatione de' nostri costumi, così come haueuano già riceuuto quegli altri dieci d'altri diuersi dieci paesi, che all'Isola erano venuti. A queste cose non rispose altro il nostro Prencipe, se non che fatto ricercar, doue ci era buon porto, fece vista di leuarsi, & circondando l'Isola si cacciò a piene vele con tutta l'armata in vn porto mostratogli dalla bãda di Leuante, nel quale, fatto scala discesero i marinai a far legna, & acqua con quella prestezza, che poterono maggiore, dubitando tuttauia di non esser assaltati da gli Isolani: ne fu vano il timore, perche quelli, che habitauano al d'intorno, faccẽdo segno a gli altri con fuoco, & con fummo, si misero tosto in arme, & sopraueneendo gli altri, in tãto numero discesero al lito sopra di noi cõ arme, & saette, che molti restarono morti, & feriti: ne valeua, che si facesse segno di pace, che quasi che combattessero della somma di tutte le cose, s'incrudeliuano ogn'hor piu. Per laqual cosa ci fu forza a leuare, e dalla lunga andar con vn gran circuito girande intorno l'Isola essendo sempre accompagnati per i monti, & per le marine da vna moltitudine infinita di huomini armati: & così voltando il capo dell'Isole verso Tramontana trouammo grandissime seccagne, nellequali per dieci dì continui fussemo in molto pericolo di nõ perder l'armata: ma per buona nostra sorte fu sempre bellissimo tempo. Passando adunque auanti fin al capo di Leuante, sempre vedeuamo gli Isolani nelle sommità de' monti, e per i liti venir con

noi, &

A noi, & cõ grida, & cõ saettarci dalla lunga dimostrar verso di noi ogn'hor piu vn medesimo animo nimico; perche ci deliberãmo di fermarci in vn porto sicuro, & veder di parlar vn'altra volta con l'Ilando; ma nõ ci riuscì il disegno, pcioche quel popolo poco men che bestiale in questo stette cõtinuamente in arme cõ animo deliberato di cõbatterci, se hauessimo tẽtato la discesa. La onde Zichmni, vedendo di nõ poter far cosa alcuna, & che s'egli fosse stato piu ostinato nel suo proposito, la vittouaglia hauerebbe potuto mãcar all'armata, si leuò cõ buõ uento, nauigando sei giorni per Ponente; ma voltatosi il tẽpo à Garbino, & ingagliarditosi perciò il mare scorse l'armata quattro dì con vento in poppa, & discoprendo finalmẽte terra con non picciolo timore ci appressammo à quella per essere il mar gõfio, & la terra discoperta da noi non conosciuta: nõdimeno Dio ci aiutò, che mancato il uento, ci pose in bonaccia: onde alcuni de ll'armata andando a terra con i nauili da remo, dopò non molto ritornarono, & ci riferirono cõ sommo nostro piacere, che haueuano trouato buonissimo paese, & miglior porto: per laqual nuoua, rimorchiate noi le naui, & i nauili andammo à terra: & entrati in un buon porto vedẽmo dalla lũga vn gran monte, che gettaua fummo: ilchè ci diede sperãza, che nell'Isola ci sarebbeno trouate genti: ne con tutto che fosse assai lõtano restò Zichmni di mãdar cento buoni soldati, che riconoscessero il paese, & rapportassero quai genti l'habitauano: & fra tanto l'armata si fornì d'acqua, & di legna, & prese di molto pesce, & vccelli marini, & vi si trouarono tante vuoua d'vccelli, che se ne satiarono le genti mezze affamate. Mentre noi dimorauamo quì entrò il mese di Giugno, nel qual tẽpo l'aere era nell'Iso
B la temperato, & dolce piu che si possa dire: tuttauia, non vi si vedendo alcuno, entrãmo in suspittione, che vn si bel luogo fusse dishabitato, & ponemo nome al porto, & alla punta, che vsciua in mare Trin, & Capo di trin. I cento soldati andati doppo otto dì ritornarono, & riferirono essere stati per l'Isola, & al monte, & che quel fummo nasceua, perche dimostraua, che nel suo fondo v'era gran fuoco, & che c'era vna fontana, dallaquale nasceua vna certa materia, come pegola, che correua al mare: & che v'habitauano molte genti intorno mezze seluatiche, riparandosi nelle cauerne, di picciola statura, & molte paurose, perche subito, che ci viddero fuggirono nelle cauerne: & che v'era vn grã fiume, & vn porto buono, & sicuro. Diche informato Zichmni, vedendo il luogo con aere salubre, & sottile, & cõ miglior terreno, & fiumi, e tante altre particolarità entrò in pensiero di farlo habitare, & di fabricarui vna città: quando la sua gente, stanca hoggi mai d'vn viaggio cosi pien di trauagli cominciò a tumultuare, & à dire, che voleuano ritornar a casa, perche il verno era vicino, & che, se lo lasciauano entrare, non s'hauerebbeno poi potuto piu partire, se non la state, che veniua. Per laqual cosa egli ritenuti solamente i nauili da remo, & quelli, che vi voleuano restare, rimandò gli altri in dietro tutti con le naui, & volle, che contra mia voglia io fossi lor Capitano.

Partitomi adũque, poi che altro non si poteua fare, senza mai ueder terra nauigai verso Leuãte venti giorni cõtinui: voltatomi poi verso Silocco doppo cinque dì scopersi terra, trouã
C domi arriuato nell'isola Neome, & conosciuto il paese, m'accorsi d'hauer passato Islanda: pche presi rinfrescamẽti da gl'Isolani, ch'erano sotto l'Imperio di Zichmni, nauigai cõ buõ vẽto in tre dì in Frislãda: doue il popolo, che credeua d'hauer pduto il suo Prencipe p si lunga dimora, che nel viaggio haueuamo fatto, ci raccolse cõ segni di grãdissima allegrezza. Doppo q̃sta lettera nõ trouo altro, se nõ che p congettura giudico, come posso trar da vn'altro capo di vn'altra lettera, che porrò quì di sotto, che Zichmni fece vna terra nel porto dell'Isola da lui nouellamẽte discoperta, & che datosi meglio a cercar il paese la discoprì tutta, insieme cõ le riuiere dell'vna, & l'altra parte di Engroueland: pche la veggo particolarmẽte descritta nella carta da nauigare: nõdimeno la narratione è pduta. Il capo della lettera dice cosi. Quãto à sapere le cose, che mi ricercate de' costumi de gl'huomini, de gli animali, & de' paesi cõuicini, io ho fatto di tutto vn libro distinto, che piacẽdo à Dio porterò cõ meco: nelquale ho descritto il paese, i pesci mostruosi, i costumi, le leggi di Frislãda, d'Islãda, d'Estlãda, del Regno di Noruegia, d'Estotilãda, di Drogio, & in fine la vita di Nicolò il Caualiere nostro fratello cõ la discoperta da lui fatta, & le cose di Grolãda. Ho anco scritto la vita, & l'imprese di Zichmni, prẽcipe certo degno di memoria ĩmortale quãto mai altro sia stato al mõdo p il suo molto ualore, & molta bõtà, nellaquale si legge lo scoprimẽto di Engrouilãd da tutte due le parti, & la città edificata da lui. Però nõ vi dirò altro ĩ q̃sta lettera, sperãdo tosto d'esser cõ voi, & di sodisfarui di molte altre cose cõ la viua voce. Tutte q̃ste lettere furõ scritte da M. Antonio

a M.Carlo suo fratello,& mi dolgo,che il libro, & molte altre scritture pur in questo medesimo proposito siano andati non sò come miseramente di male; perche, sendo io ancor fanciullo,& peruenutomi alle mani,ne sapendo ciò che fossero,come fanno i fanciulli le squarciai,& mandai tutte a male,ilche non posso,se non con grandissimo dolore ricordarmi hora.Pur,perche non si perda vna si bella memoria di cose, quel,che ho potuto hauere in detta materia,ho posto per ordine nella narratione di sopra; acciò che se ne sodisfaccia in qualche parte questa età,che piu che alcun'altra mai passata, mercè di tanti scoprimenti di nuoue terre fatte in quelle parti,doue a pũto meno si pensaua,che vi fossero, & studiosissima delle narrationi nuoue,& delle discoperte de' paesi non conosciuti fatte dal grande animo, & grande industria de i nostri maggiori.

DVE VIAGGI IN TARTARIA,

PER ALCVNI FRATI DELL'ORDINE MINORE, E DI SAN DOMINICO,

Mandati da Papa Innocentio IIII. nella detta prouincia per Ambasciatori l'anno 1247.

ALLI LETTORI.

Correndo gli anni del Signore 1247. Papa Innocentio IIII. volendo retraher le genti Barbare dalla tanta crudeltà,che vsauano verso gli huomini,e massime Christiani,ancorche in ogni luogo si publicasse la Cruciata,mandò ancor ambasciatori nelle parti orientali, Frati Minori, e Predicatori.Liquali preso camino per terra per la Polonia,e Rossia,vennero in Tartaria,scriuendo diligentemente il loro viaggio: & notando ciò che con proprij occhi haueuano veduto, & da molti Christiani, che habitano nel paese,fermamente inteso.

Del sito,e qualità del Paese de Tartari. *Cap. I.*

Truouasi nelle parti orientali vna prouincia,detta Mongal, ouero Tartaria. Questa è situata da quella parte, che l'Oriente si congiunge con l'Aquilone.Et di qui è il paese di certi popoli, che si dimãdano Leitai, & anche Solanghi.Da mezo giorno è la sede de li Saracini,fra l'Oriente,e mezo giorno habitano gli Humi,& da l'Occidẽte li Naimani,dal l'Aquilone circonda il mare Oceano.In alcuni luoghi e montuosa,& in alcuni ha molte pianure,ma tutta quasi in ogni canto è piena d'arena. Non è fruttuosa nella centesima parte: percioche non può far frutto,se non è irrigata da fiumi,che iui rarissimi si truouano,Onde ne Villaggi, ne Città alcuna vi è edificata: saluo vna,che si dimanda Carcurim: et si dice sufficiẽtemente esser buona.Noi certo non habbiamo veduto quella, ma siamo stati vicino a meza dieta: quando a Syraorda, che è la maggior Corte de l'Imperatore,dimorassimo: auenga che questo paese sia molto sterile,nientedimeno è molto condecente a nutrir bestiami. Sono certi luoghi che hanno alquanti boschetti,& fuor di questi,legname alcuno non si ritruoua, per tãto cosi l'Imperator come li Principi,& altri s'acconciano a sedere in terra, e cuocono le loro viuande con sterco di boui,& caualli.L'aere è mirabilmente inordinato,a mezza estate, tuoni, lampi, & saette, donde molti allhora periscono, & cadono le neue alte per li campi. Sono etiandio in questo paese si freddi,& crudeli venti,che alle fiate non si può appena caualcare, onde quando fossimo a Orda,che cosi chiamano le stanze dell'Imperadore,e Principe, per il gran vento giaceuamo gettati in terra,e per la gran poluere,che'l vento inalzaua,nulla vedeuamo. Mai nell'inuerno pioue,ma spesso nella estate,e cosi poco, che appena la poluere e radice d'herbe si possono inaquare.Qui anchora cade molte volte grande tempesta; e questo noi vedemo,quando l'Imperator dopo la elettione si doueua poner nella sedia regale: nel qual tempo cadde tanta tempesta,che 160 huomini nella Corte furono percossi. Vi è ancora ne la estate vn gran caldo,e di subito freddo grandissimo.

De la forma,habito, & viuer loro. *Cap. 2.*

La forma de li Mongali,ouer Tartari,è estratta da tutti li huomini.Però che tra gli occhi, & le guancie sono largi piu de gli altri,le guancie etiandio sono prominenti molto da le

mascelle,

A mascelle, hanno il naso piatto, e breue, gliocchi piccoli, e le palpebre fino alle ciglie eleuate, e sopra il capo a modo de sacerdoti, radendo da l'una el'altra parte del fronte, piu ch'in mezzo fanno capegli longhi, e gli altri, come le femine, lasciano crescere, de' quali fanno due code, e leganle drieto le orecchie. Hanno li piedi piccoli, li vestimenti cosi de gli huomini, come delle donne sono fatti ad vn medesimo modo. Nõ vsano mantelli, cappe, o cappucci, ma portano vesti fatte a marauiglia di Bucharanno, di scarlato, ouer Baldaquino, qual sono forti, & preciosi panni: e quelle, che son fodrate, hãno le pelle di fora, e sono aperte dalla parte di dietro, oue etiam pende vna coda piccola fino alli ginocchi, le quale essi non lauano, ne permettono, che siãn lauate, specialmente fin che dura il tempo de tuoni, le loro habitationi sono rotonde a modo di padiglioni, fatte di bacchette, & verghe di sopra, a mezzo il coperto hanno vna fenestra rotonda, per laqual entra il lume, & esce il fumo. Percioche sempre a mezzo fanno foco. Il colmo, e le bande sono coperte di feltro, & del medesimo sono anche le porte: queste sue trabacche alcune si disfanno, e portansi da somieri doue si vuole, altre non si possono disfare, ma nelle carrette cosi intiere si portano, e quelle sempre portano seco, vadano in guerra, o in altro luogo. sono molto ricchi d'animali, cioè Camelli, boui, capre, e pecore, li caualli & altre bestie, da soma, sono appresso loro in tanta quantita, che non credo tutto il resto del mondo n'habbia tanti. Ma Porci, & altri animali non hanno. Lo Imperator, Baroni, & altri magnati, abondano d'oro, argento, seta, e pietre pretiose: li cibi d'essi son tutte le cose, che si posson mangiare. hauemoli veduto mangiar fino Pedocchi, beuono il latte delli animali, & in gran quantita, pur che se ne troui di qllo di bestie da soma, pero che nello inuerno li richi solo ne beuono, ma li poueri cuocono del miglio nell'acqua, e lo lasciano dissoluer, poi la mattina ne beuono vno, o due bichieri, & alle volte piu: non mangiano quel giorno, quando è la sera, si da a ogniuno vn poco di carne, e sorbono il brodo, ma nell'estate, che hanno del latte a sufficientia, rare volte mangiano carne, se non le vien donata, o che sia stata presa a caccia, como sono vccelli, e fiere saluatiche.

Delli loro costumi. *Cap. 3.*

HAnno alcuni costumi che son molto laudabili, & alcuni in tutto abomineuoli. sono piu obedienti a li loro patroni che molti di noi, cosi religiosi, come seculari: percioche portano a quelli somma riuerentia, ne mai direbbono loro vna bugia, cosi facilmente, ne farebbono altro di quello, che loro viene imposto. Rare volte, e quasi mai cõtẽdono insieme. Guerre, risse, questioni, homicidio tra loro niuno interuiene, non si ritrouano assassini, & robatori: onde le loro stãze, e carrette, doue sono grã thesoro, ne cõ serrature, ne cõ altro instrumento si chiudeno. se alcuna bestia è smarrita, colui, che la vede, o lassala stare, o la conduce a quelli, che hanno questo officio: appresso liquali colui, che l'ha perduta, la ricerca, & senza alcuna difficultà se la piglia. vno honora l'altro, e liberalmente con familiarita cõmunicano le viuande, benche poche siano appresso loro. Sono huomini di grãde tolerãtia, percioche alle volte, che sono stati vno e due giorni senza mangiare, sopportano valentemente, e cantano e giocano, come se hauessero ben mangiato. Nel caualcare sostengono grã freddo, & anche caldo intollerabile. Fra loro quasi mai è alcun piacere, e, bẽche molto s'imbriachino, tamẽ nella sua imbriachezza mai cõtẽdono. Niuno sprezza il cõpagno, ma quãto puo li da aiuto. Le loro dõne sono caste, ne tra loro mai si dice della sua impudicitia, ma alcune di quelle dicono parole assai brutte e dishoneste. li Tartari verso tutti gli altri huomini son superbissimi, e reputano cosi nobili, como ignobili da poco, e li scherniscono. Onde vedemo nella corte de l'Imperatore, il grã Principe di Rossia, e'l figliuolo del Re di Giorgiani, e molti Soldani nissuno honor riceuer da qlli: anzi coloro, che alla cura sua erano assegnati, bẽche fossero vili, li andauano di sopra, e semp teneuano il primo loco, et spesso bisognaua sedessero dietro le sue spalle. Oltra di qsto sono verso gli altri huomini iracõdi, e sdegnosi, e qsi mai dicono la verita al principio sono losingheuoli, ma poi pũgono come scorpioni. Cõciosia che sono ingãnatori, e fraudolẽti, e ad ogniuno che possono cõ l'astutia sua danno inciãpo. Quello mal, che li vogliono fare, a marauiglia occoltano, acio nõ se ne auuedano, e trouino qlche remedio cõtra le sue astutie, sono sporchi nel mangiare, & altri suoi fatti. la imbriachezza sommamente honorano, e, poi che alcuno ha molto beuuto, vomita, e tosto corre a riempiersi prontissimi sono a dimãdare, a donar auarissimi, e, se alcũ forestiero appsso loro è morto, nõ si dice nulla.

Della legge, & consuetudine loro. Cap. 4.

HAnno nella loro legge, ouer costume, che vccidono gli huomini, e le dõne, che si troua no in adulterio manifesto. similmente, se vna vergine cade in fornicatione cõ alcuno, ambe due son messi a morte. se si ritruoua alcuno che assassini, o robbi in palese senza pieta alcuna è ammazzato. A qualũque discopre li consigli, massime quando vanno a battaglia re, li dãno cẽto battiture delle maggior, che possa dare vn rustico col bastone. Cosi etiandio, quando li minori offendono alcun de' suoi maggiori, non gli perdonano, ma grauemente lo battono. Generalmente si maritano con tutti i suoi propinqui, (eccetto la madre, e la figlia, che sia sorella da parte d'essa madre) percio che la sarebbe da parte di padre, e la moglie d'esso padre dopo la sua morte sogliono torre. Anche la moglie del fratello, il piu giouene dopo la sua morte, ouero alcun della parentela cõuien, che la toglia. Et essendo noi li, vn certo Prenci pe di Rossia, che si chiamaua Andrea, fu accusato al Baty, che menaua Caualli fuori di Tarta ria, e vendeuali ad altri: è, benche questo non fosse prouato, li fu data la morte. Laqual cosa saputa, il fratello minore, e la moglie di quello, ch'era morto, vennero a supplicar il prefato Prencipe, che la terra non li fosse tolta, ma quello comandò al giouine, che togliesse la cogna ta, & ad essa similmente, che l'accettasse per marito: quella rispose voler piu tosto la morte, che far contro la sua legge. Costui nientedimeno, ben che amendue rifiutassero quanto po teuano, li constrinse per forza a far questa cosa nefanda. Dopo la morte delli primi mariti, le mogli de' Tartari non facilmente piu si maritano, se non volesse forse alcuno tuor la cogna ta, o madregna. Non è appresso loro differenza alcuna tra bastardi, e legitimi: ma il padre da cio che vol ad ogniuno: Onde se ben sono di sangue reale, cosi si fa Principe il figliuol natu rale, come quello della Regina. Et hauẽdo il Re di Georgia, ô Scotia, due figliuoli, vno chia mato Melich legitimo, e l'altro Dauid, nato d'adulterio, morendo lasso vna parte del paese al naturale Melich, a cui etiam da parte de la madre veniua il Reame per la successiõn femi nile, ilqual vẽne da l'Impator de' Tartari, & anche Dauid p̃se tal cãmino, venuti adõque am endue a corte, e dati grandissimi doni, dimandaua il figliuol naturale, che li fosse fatta giusti tia a modo di Tartaria, e cosi fu data la sententia contra Melich, che Dauid il maggiore la he redità, che gli haueua lassata il padre, quietamente in pace possedesse. Et, cõciosia che vn Tar taro habbi vna moltitudine di mogli, ha ogni vna casa per se, e famiglia, hor con vna, hor cõ l'altra mangia, beue, e dorme: nientedimeno vna fra le altre e la maggiore, cõ laqual piu spes so dimora, &, con tutto che son tante, rare volte s'appicciano insieme.

Delle superstitiose traditioni, che essi, o li suoi maggiori hanno fatto. Cap. 5.

PEr certe cõstitutioni, che essi, o li suoi antecessori hanno ordinato, dicono alcuni pecca ti esser indifferẽti, vno è poner il coltello nel foco, ouer a qualũque modo toccare il foco col ferro, & etiã tirar fori della caldiera le carne col coltello, ouer tagliar cõ la manera appres so il foco: Imperoche credono, cosi tagliarsi la testa al foco. Vn'altro è, appoggiarsi a q̃l flagel lo, con che si p̃cuote il cauallo: p̃che non sanno ciò che siano speroni, & cõ la medesima scori zata toccar le frezze, pigliar vccelli giouẽni, & occiderli. Batter il cauallo col freno, vn'osso rõper con vn'altro, Gettar in terra latte, o altre viuande, Vrinar nella sua stãza: La qual cosa se alcuno fa di volõta, è, occiso: se per necessita, bisogna che dia molti danari all'incãtatore, dal qual vien mondato, e purificato. Il quale etiandio faccia, che la stanza cõ tutte le masserie pas sino per mezzo due fuochi. Innanzi che a questo modo sia purificata, niuno è ardito intra re, o portar fuori alcuna cosa. Oltra di q̃sto, se qualche morsello si mette nella bocca d'vno, che, non lo potẽdo inghiottire, lo mandi fuora, subitamente per la fenestra tonda della sua stã za, lo cauano fuora, e senza pieta l'ammazzano. E, se alcuno zappa sopra la porta della stãza d'vn Prencipe, perde la vita. Molte altre cose hanno simili a queste, che reputano peccati. Ammazzar gli huomini, assaltar il paese d'altri, e robbarli le sue faculta, e fare cõtro li comãda menti, e prohibitioni di Dio, non è peccato appresso loro. Della vita eterna, è dãnatione niẽ te sanno: credono solamente, dopo la morte viuer nell'altro mondo, moltiplicar in bestiami, mãgiar, e bere, & far ciò che faceuano in questa vita presente. Nel principio della Luna, oue ro quando è piena, cominciano quello, che vogliono fare, e chiamano essa Luna grande Im peratore, e, pregando quella, si inginocchiano. Tutti quelli, che dimorano nelle sue stanze, bisogna, che si purifichino per il fuoco: la qual purificatione si fa in cotal modo. Prima appic ziano due fochi, e due haste mettono appresso q̃lli, & vna corda in la sommità delle haste: li

gano

gano poi sopra la corda certi pezzi di Burcharano, sotto la qual corda, e ligature tra quelli fuochi passano gli huomini, le Bestie, e gli habitacoli. Sono ancho due dõne, vna di qua, e l'altra di la, che, spargendo acqua, recitano certi incantamenti. Et se alcuno è amazzato da saetta, bisogna al predetto modo passare tutti quelli, che dimorano in quello loco. La stanza, il letto, la carretta, li feltri, le veste, e ciò che hãno, da niuno si tocca, ma da tutti si rifiuta come cosa immonda: Et, acciò breuemente dica tutte le cose, pensano, che si purghino col fuoco. Onde, quando viene qualche Ambasciatore, Principe, o altra persona, bisogna, esso, e li suoi doni, per due fuochi, acciò si purifichi, passare. Conciosia che temono non si porti qualche incanto, veneno, o cosa nociua.

Del principio dell'Imperio, ouer Principato de' Tartari. Cap. 6.

QVesta parte Orientale, la qual habbiamo detto di sopra chiamarsi Mongal, & in che modo sia situata, Hebbe anticamente quattro Popoli (come si dice) il primo Popolo in lingua loro diceuasi Iekamongal, cioè, grandi Mongali. Il secondo, Summongal, cioè, Aquatici Mongali, che erano essi Tartari da un fiume Tartar cosi nominati, il quale bagna il suo paese. Il terzo Merkath. Il quarto, Metrith. Tutti questi haueuano vna medesima forma, e linguaggio: ben che tra loro in diuersi Principi, e prouincie fossero diuisi. Nel paese di Iekamongal, fu vno, detto Chingis, Costui cominciò esser robusto Cacciator, & imparò robbar li huomini, e far bottini, & a poco etiandio andaua per le Città, e, qualunque poteua, pigliaua, e faceualo suo seguace. Cosi inclinò li suoi Cittadini, che lo seguitauano per Capitano, in male operare, & cominciò a combatter con li Aquatici Mongali, ouero Tartari, e quelli soggiogò, morto lo Prencipe loro in battaglia. Dopoi vinse li Merchathi, e, procedendo oltra, ottenne etiandio l'Imperio de Metrithi. Vdito questo li Naimani, hebbero a gran sdegno, che Chingis fosse cosi eleuato. Questi haueuano hauuto vno valente Imperatore, a cui tutte le predette nationi di Tartari dauano tributo. Essendo questo morto, successero li figliuoli in luogo suo, ma, perche gioueni, e stolti non sapeuano regger il popolo, erano fra loro diuisi, & in diuerso voler partiti: ne per questo cessauano molestar li confini de' Tartari, e far molte correrie. Per laqual cosa Chingis congregò insieme tutti li suoi sudditi. & facendo il simile li Naimani, e Karakitai popoli, vennero all'incontro. Peruenuti adonque in vna valle stretta, fu fatta la battaglia, & superati li Naimani, & Karakitai dalli Tartari, quelli, che poteron fuggirno: gli altri furono fatti prigioni. Fra questo mezzo lo Octoday nelli predetti Karakitai, Cam figliuolo de Chingicam, poi che fu creato Imperatore, edificò vna certa cittade, nominata Chanil. Appresso qui, verso mezzo giorno, e vn deserto grande, nel qual si dice per certo habitar huomini saluatichi, li quali niente al postuto parlano, ne hanno giunture nelle gambe, & se alle fiate cadeno, non si ponno leuare per se stessi: ma nientedimanco hanno tanta discretione, che fanno feltri di lana de Camelle, con quali si vestono, e reparano il vento impetuosissimo. E, quando sono sagittati da Tartari, mettono nelle ferite certe herbe, e fortemente fuggono da quelli.

Della Vittoria de Tartari, e Kithai. Cap. 7.

RItornati li Tartari nel suo paese, si apparecchiorno a guerra con li Kithai Popoli: e, di subito mosso il Campo, entrorno nelli suoi confini. la qual cosa sentendo l'Imperatore de Kithai, mosse l'essercito suo contro a quelli: e fu commessa vna dura battaglia, nella quale vinti li Tartari, tutti i nobili loro furono occisi, se non sette. Onde, fino al di d'hoggi, quando vogliono battagliare qualche cõtrada, & alcuno gli minaccia vccisione, dicono, Per il passato etiãdio occisi, nõ rimanemo piu che sette, & tamẽ hora siamo cresciuti in tãta moltitudine, onde nõ ci spauẽtiamo di tal cosa. Chingis, & glialtri che rimasero, si fuggirono nella sua terra. Et cõciosia che alquãto si hauessero riposato, vn'altra fiata si prẽparò alla guerra, & andò cõtro li Huyri. Questi sono christiani Nestorini. Rimasto p tãto vincitore, tolse, & vsurpò le sue lettere. Peroche li Tartari fin quà scrittura alcuna nõ haueuano. Di qui partito, vẽne al paese de Sarhuyur, e de caraniti, e de Hudirath, li quali tutti ottenuti, ritornò nella Patria: e, pigliato alquãto di riposo, ragunò tutti li suoi soldati, & assaltò vn'altra fiata li Kithai, & longamente combattendo con quelli, pigliarò vna gran parte del paese, e cõstrinsero l'Imperatore chiudersi nella sua città maggiore, laqual tanto tẽpo assediorono, che in tutto mancorono le vettouaglie all'esercito. Nõ hauendo adũque, che mangiare, cõmandò chingiscam a suoi, che di dieci huomini, vno dessero a mangiare. Quelli della città virilmente con

sagitte,& altre machine dalli muri si difendeuano: & poi che mancorno li sassi, gettauano l'Argento liquefatto: Imperoche quella città era molto piena di ricchezza. Li Tartari, nõ potendo vincer quella con guerra, cauorno sotto terra vna grande via dal Cãpo, fino a mezzo la città: e da poi discoprendosi entro, e fuori, tanto molestorno con l'arme li cittadini, che rotte le porte, e l'Imperatore cõ molti ammazzato, ottennero la Terra, e portorno seco in Tartaria l'oro, e l'argento con tutte l'altre ricchezze, lasciati delli suoi in gouerno della Prouincia. Allhora, superati li Kithai, Chingis fu dichiarato Imperatore: Ma, fin al di d'hoggi è vna parte di questo paese in Mare, la qual non hanno potuto pigliare li Tartari. Sono li Kithai huomini pagani, che hanno linguaggio per se, & etiandio (come si dice) il vecchio e nuouo Testamento, & le vite de' Santi Padri, & Heremiti, e case, doue orano a certi tempi, come Chiese. Dicono ancora, hauer alcuni Santi: Adorano vn Dio, & Iesu Christo, e credono la vita eterna, ma non si batteggiano. La nostra scrittura honorano, e reueriscono: Amano li Christiani, e fanno molte elemosine, e parono huomini assai benigni, & humani. Non hanno barba nella faccia, Concordano in parte con li Tartari. Megliori artefici non si potrebbeno trouare al mondo, in qualonque opera si essercitano. La terra loro è ricchissima di formento, vino, oro, seta, & altre cose.

Della battaglia, che fecero nell'India maggiore, & minore. *Cap. 8.*

HAuendo dopo la prefatta vittoria, li Tartari alquanto riposato, partirono li suoi esserciti. Et l'imperatore mandò vno delli suoi figliuoli, detto per nome Fossut, il quale etiã- dio chiamauasi Cam, cioè Imperatore, contro li Comani, i quali, con molta guerra superati, ritornorono nel suo Paese. Mandò etiam vn'altro figliuolo, contro li Indiani, & superò l'India minore. Questi sono neri Saracini, chiamati Ethiopi. Partito l'essercito de li, se n'andò alli Christiani, che sono nell'India maggiore. La qual cosa, vdendo il Re di quel Paese, (che da tutti è detto il Prete Ianni) congregato l'essercito, venne contro a quelli. Et haueua fatto far imagine di bronzo, le quali, poste sopra li Caualli, o piu tosto Elephanti, oppose a quelli. Dietro quelle, erano huomini con folli, ouer mantici, che soffiando accendeuano vn foco artificiato, che di quelle abondantissimamente vsciua, che, con gran scorno de l'inimica gente, li Caualli, & l'inimici, abbruciaua. Scendeua si grande fumo da quel fuoco greco in aere, che luce alcuna iui nõ si poteua vedere. Allhora gl'Indiani cominciorono a scarcar li archi, & far piouer sagitte. Onde molti morti alle fiere rimasero, & gli altri confusi si partirono: ne piu hauemo vdito, che siano tornati.

Come furono scacciati dalli huomini Canini, & superorono li Tabethini. *Cap. 9.*

RItornando per deserti li Tartari, peruennero ad vna Terra, nella quale (si come alla corte de l'Imperatore con fermezza, ne racccontorno i Clerici Ruthenni, & altri che vi erano stati) ritrouarono certi monstri, li quali hanno specie di femina: Et poi che per molti interpreti hebbero dimandato, quali fossero gli huomini di quella terra, fugli risposto, in quel luoco tutte le femine, che nasceuano, hauer forma humana: ma li mascoli di Cane. Mentre che dimorarono in questa Terra, li Cani nell'altra parte del fiume si cõgregarono insieme, & essendo d'inuerno, tutti si gettorono all'acqua, poi riuolgeuansi nella sabia, & cosi per lo gran freddo, si congelaua sopra di loro quella materia: & poi che ciò molte fiate hebbero fatto, con grande impeto assaltorono li Tartari, I quali gettando saette sopra loro, pareua, che percotessero sassi, conciosia che quelle indietro ritornauano, ne manco l'altre sue arme li poteuano dar noia alcuna. Ma essi Cani, saltando in mezzo loro, molti col morder amazzorono, & cosi furono scacciati li Tartari dalla sua Patria. Onde fin a questo tempo è vn prouerbio tra loro de ciò, che ridendo insieme dicono, Il mio Padre, ouer Fratello, fu occiso dalli Cani, le donne di quelli, che pigliarono, menorono seco in Tartaria, & sono state fino al di della sua morte. Di qui scampati, capitorono ad vn Paese, detto Rurithabeth: doue li habitatori son pagani: & questi con l'arme vigorosamente combattendo, soggiogorono. Ha tal gente vna mirabil consuetudine, anzi miserabile, percio che, come il padre d'alcuno muore, si aguna tutto il parentado, e lo mangiano. Costoro non hanno peli nella barba, anzi portano in mano vn certo ferro, (come hauemo veduto) cõ ilqual sempre pelano la barba, se qualche pelo ui nascesse. Molto brutti sono: Di qui l'essercito ritornò, nella sua patria.

A *Come furono cacciati dalli monti Caspij per certi huomini, che habitano sotto terra.* *Cap. 10.*

NEl medesimo tempo, che furono mandati li predetti esserciti a varie espeditioni, auuiossi Chimgiscam, contra Oriente al paese de Kergis: ilqual allhora non prese, ma, si come ne era detto, venne alli monti Caspij, e da quella parte, che arriuorono, li monti, sono come di pietra adamantina, e però le sagitte, & arme loro trasse a se, a modo di Calamita. Gli huomini, che stanno tra li monti rinchiusi da Alessandro Magno, sentito il cridor dell'essercito (come si crede) cominciarono a romper il monte. E, quando d'altro tempo dato dieci anni ritornorono li Tartari, era rotto il monte, ma, prouando d'entrare a quelli, mai fu possibile, che vna nuuola era posta innanti essi, oltra la quale piu andar non poteuano: perdendo il vedere. Costoro, sentendo li Tartari non proceder oltra, pensando questo esser da timore, corsero cõ impeto per andar loro adosso: ma, trouata la nebbia, ne loro etiandio poteron passare. Innanti che venissero li Tartari alli predetti monti, passorono piu d'vno mese per vna larga solitudine: Et indi procedendo piu anche d'vn mese, cãminorono per vn grande deserto. Onde fu ritrouato vno paese, nel quale vedeuano le pedate de' piedi per le strade, ma gẽte alcuna non era d'intorno: pur finalmente ritrouorono vno huomo con la sua moglie: il quale menato alla presenza de Chingiscam, fu dimandato dal'imperatore, doue habitassero gli huomini di quel paese. Rispose, che in terra sotto li monti habitauano: Allhora Chingiscam, tenuta la sua donna, mandò lor a dire, che venissero a lui. Il quale andato, tutto il fatto raccontò: quelli risposero, che in tal giorno venirono alla sua presenza, per fare il suo comandamento. B Ma in questo mezzo per vie occulte sotto terra si ragunorono, e vennero disopra a battagliare con Tartari, e molti all'improuisa amazzorno. Questi Popoli, quando il Sole vsciua, non poteuano soffrire quel strepito: anzi come era tal tempo bisognaua, che ponessero vna orecchia in terra, e l'altra fortemente chiudessino, per non vdire quel suono horribile: ne etiãdio a q̃sto modo erano si cauti, che molti non morissino. Veduto adũque Chingiscam, che faceua nulla, e li suoi haueuano il peggio, partissi di qui, e menò seco quelli due, che erano stati trouati, i quali dimororono in Tartaria fino alla morte: e dimandati, per qual causa habitassero sotto terra, dissero, che in quello luoco ogni anno a certo tempo, quando nasce il Sole, fassi tanto romore, che non si può per modo alcuno tolerare: la qual cosa, acciò non odano, allhora con Tympani, & altri instrumenti Musici, tutti cominciano a sonare.

Delli statuti di Chingiscam, e morte sua, con il numero de suoi figliuoli, e Baroni. *Cap. 11.*

RItornando da quel Paese Chingiscam, e mancate le vettouaglie, patiuano gran fame. Hor per sorte furono trouate le interiore fresche d'vna bestia, e cauato fuora il sterco le missero a cuocer, e poi innanzi a Chingiscam portate, tutti si posero a mangiare. Per la qual cosa ordinò, che ne sangue, ne interiori, ne cosa alcuna, che si possa mangiare (eccetto il sterco) si gettasse via. Venuto adonque nella sua patria, ordinò li statuti, che di sopra hauemo narrati: Li quali inuiolabilmente osseruano li Tartari. C Poi questo da vna percossa di vn tuono morì. Hebbe quattro figliuoli, il primo Octoday, il secondo Thossuthcam, il terzo Thiaday, il quarto non sapemo il nome. Da questi quatro sono discesi tutti li Principi de' Tartari. Il primo de' figliuoli di Octoday fo Cuyne, che hora è l'Imperatore. Li fratelli di costui Cocthen, e Chitenẽ. Delli figliuoli di Thossuthcam, sono Baty, Ordu, Siban, Borobaty, che è piu ricco, e possente, poi l'Imperator di tutti: Ordu piu vecchio delli Capitani Di Thiaday, Hurin, & Cadan. Del quarto figliuolo de Chingiscam, Mengu, Bithath, & altri molti: La Madre de Mengu, detta Serocthan, è gran Signora fra li Tartari, &, saluo la Madre dell'Imperatore, piu nomata, e potente di tutti (eccetto il Baty) questi sono li nomi Ordu è stato in Polonia, Et Vngaria: Baty etiãdio Hurin, & Caden, & Siban, & Duygeth: li quali tutti furono in Vngaria, ma ancora Cirpodan. Il quale anchora è oltra mare contra certi Soldani de' Saracini, & altri habitanti lo paese transmarino. Il resto è rimasto in Tartaria, cioè Mengu, Sirenẽ, Hubibay, Smocur, Cara, Gay, Sibedey, Bora, Berca, Coresa. Sono etiã molti altri Principi de' quali non sapemo il nome.

Della potestà, che ha l'imperator, e li Principi. *Capitolo 12.*

L'Imperator loro sopra tutti ha vn mirabile dominio: conciosia, che niuno ardisce dimorar in parte alcuna se non gli la assegna, e quello ordina il loco a Principi, li Principi a

Conduttieri,li Conduttieri a Centurioni,li Centurioni a Decani: tutto quello vien loro comandato,sia qual tempo,e loco si voglia,in guerra alla morte, senza altra contradittione obbedisscono. Impero che,se l'imperatore dimanda la figlia vergine,o sorella d'alcuno,la danno senza contradire: Anzi spesse volte fa adunare molte donzelle dalli confini di Tartari, e quelle,che vuol,ritiene per esso: Et le altre da alli suoi Baroni,& in ogni luoco,doue manda messaggi,fa dibisogno li sia datto Caualli,e spese senza dimora: Et similmēte, venga da qual parte si voglia Ambasciatori con tributi,è di necessita gli siano dato caualli, carrette e spese. Ma quelli,che vengono da Terre, non sottoposte a lui, sono in gran miseria, e pouertà del viuer,e vestire: e massime quando vanno a Principi,e li bisogna tardare. Pero che cosi poco danno a dieci huomini,che non basteria a vno,ouer duo: e se vien loro fatto iniuria, non si possono lamentare, e peggio,che molti doni,cosi da Principi, come Sergenti sono richiesti,li quali se non darai,fanno beffe di te, e reputano da niente. Onde a noi gran parte delle cose,che n'haueuano dato li Christiani per viuer,fu di bisogno spender in presenti. Alla cōclusione cosi tutte le cose sono in potesta de l'Imperatore,che niuno ha tanto ardire, che dicesse,questo è mio,quello è tuo: ma gli huomini,gli animali,e cio che possedono è suo. Il medesimo dominio ha ciascun de Principi,sopra le Prouincie,che reggono.

Della elettione dello Imperator Octoday, & legatione del Principe Baty. Cap. 13.

MOrto,come è detto di supra, Chingis,congregoronsi tutti li Baroni, & elessero per Imperatore Octoday,suo figliuolo: il quale, fatto Consiglio co' suoi Principi, diuise gli esserciti,e mandò il Baly,che li apparteniua nel secondo grado,contro la Terra Daltissodan, e lo paese de Bisminì,che erano Saracini,ma parlauano in Comano.Entrato adonque nelle Prouincie di costoro,li fece suoi sudditi: ma vna Città,detta Barchin, fece gran tēpo resistenza. Però che li cittadini nel circuito della Citta haueuano fatti molti fossati,e,nanti che questi fossero riempiuti, non si poteua pigliarla. Li Cittadini della Città, detta Sarguit, vdito questo,vscirono fuori,e se resero spontaneamente: onde non fu destrutta la Città, ma molti di quelli amazzati,e fatti prigioni. Riceuute le spoglie,posero delli suoi per guardia,& andorono contra la Città Orua. Questa era molto habitata,e ricca: trouansi entro molti Christiani,Gazari,Rutheni, Alani,& altri,similmente molti Saracini,da' quali era dominata: staua sopra vn gran fiume,& era come porto spatiosissimo. Poi che li Tartari nō la poteron pigliare,taglioronoil fiume,e quella con tutti li habitanti sommersero. Fatto questo,se n'andorono in Rossia,doue,con gran occisione de' Christiani, Città,e Castelli distrussero. Kaonia, Città Metropolitana della Prouincia,longamente assediorono,& al fine presa, furono amazzati li Cittadini: Onde noi passando per quel paese trouammo infinite teste,& ossi di morti, che giaceuano sopra la strada. Imperò che era stata gran Città, e molto habitata, ma al presente è ridutta quasi a nulla: & appena sono ducento case,e li habitatori di quelle,sono tenuti in estrema seruitù. Partiti da Rossia,e Comania,li Tartari condussero l'essercito contra li Vngari, e Poloni, doue molti di loro rimasero morti: e (come è detto di sopra) se li Vngari hauessero virilmente fatto resistenza, si partiuano al tutto confusi. Di qui vennero nella Terra de Morduani,che son infedeli: e,superati questi nel paese de Byleri, cioè la grāde Bulgaria,quella al tutto ruinorono.Poi verso l'Aquilone cōtra li Hastarchi,cioè l'Vngaria grāde: & hauuta la Vittoria,caminorono piu oltra alli Parossiti,e quali hanno la bocca,e lo stomaco piccolo a marauiglia: onde non mangiano,ma cuocono le carne, e quando son cotte, pongono la bocca sopra la pignata, e del fumo si nutriscono: e,se pur mangiano qualche cosa,mangiano pochissimo. Di qui vennero alli Sogomedi,li quali viuono solamente di caccia: e le chase, & vestimenti hanno di pelle di bestia. Poi ad vno certo paese sopra il Mare Oceano,doue ritrouorono certi monstri, che in tutto hanno forma humana, ma li piedi di boue con la testa d'huomo,che in la faccia pare sia di cane: doi parole parlauano, come huomini, e poi latrauano como cani. Di qui ritornorono in Comania, e li,fin al presente molti sono rimasti.

Della legatione di Cirpodan. Cap. 14.

NEl medesimo tempo, Octoday Cam mandò Cirpodan,Capitano de l'essercito, verso mezzo giorno contra vna natione detta Chergis, laquale etiandio superò. Costoro

sono

A sono pagani,& non hãno peli nella barba, quando more il Padre, per dolore, in segno di scoruccio, si leuano da vna orecchia a l'altra, come dire vna correggia dalla sua faccia. Da indi Cirpodan venne alli Armeni: passando per certi deserti, trouorono monstri, che hanno forma humana, e solo a mezzo il petto vn braccio con la mano, e similmẽte vn solo piede: duo scargauano vno Arco, e si fortemente correuano, che li caualli nõ li poteuano aggiugnere: Il suo corso era con vn piede a salto, a salto, e poi che cosi erano stanchi, faceuano della mano l'altro piede, torcendosi come vn cerchio. Ancora, quando cosi erano lassi, ritornauano al l'andar di prima, q̃sti Isidoro li chiama Cyclopedi, de' quali alcuni ne ammazzorono li Tartari, (e si come a noi fu detto dalli Chierici Rutheni nella corte, che stãno con l'Imperatore) molte fiate vennero ad esso Ambasciatori, mandati da quelli, acciò hauessero pace con lui. Venuti adonque li Tartari in Armenia, q̃lla soggiogorono, & etiandio vna parte della Georgia, l'altra parte si rese al suo comando, e paga di tributo fino al presente vinti mila perpere, che son alcune monete. Di qui arriuorono nella Terra del Soldano Deuurun, forte, e possente: onde, combattendo con quello, lo vinsero. In somma seguitorono piu oltre, e battagliorno fino al paese del Soldano d'Halapia, & adesso anche lo possedono: deliberando tutta volta, di battagliare in altre Terre non son ritornati fino al dì d'hoggi nella sua Prouincia. Andò il medesimo essercito ad vn paese, detto Calisibaldac, e fecenlo suddito: Imponendo di tributo ogni giorno quattrocento bisanti, oltra Baldachini, & altri doni, che sono obligati a Tartari: mandano etiandio ogni anno a dire al Calipha, che vengha in Tartaria: ma q̃llo con tributo, & infiniti presenti prega, che lo voglino sopportare: nientedimeno lo Impe-
B ratore piglia, cio che manda, ma dicegli con Ambasciatori sempre, che debba venire.

In che modo si deportano li Tartari nelle battaglie. *Cap. 15.*

ORdinò Chingiscam li Tartari per Decani, Centurioni, e Caporali: ma ogni diece Caporali sono sotto il gouerno d'vno, e sopra tutto l'essercito vno, o due, al piu tre Capitani: ma in tal modo, che habbino vno ad vbbidire: e, quando son appiccati a battaglia, se cõmunemente tutti nõ fuggono, quelli che voltano le spalle perdono la vita: & se vno, o due, ouer piu di dieci audacemente si mettono a combatter, e gli altri non li seguitano, conuiene che sian morti. Similmente, se accade, che in dieci sia preso alcuno, che li compagni non lo liberino essi, anche sono decapitati. Le armi loro dicono esser due Archi, almen vno che sia buono, e tre Carcassi pieni di frezze, vn manerino, e corde da tirare drieto le machine. Li ricchi hanno arme nella põta acute, che solo tagliano da vna parte, & alquanto storte. Li Caualli armati, le gambe coperte, scudo, e panciera, ma le panciere, e coperture di caualli, alcuni hanno di cuoro sopra il corpo con artificio duplicato, e triplicato, l'elmo di sopra è ferro, o acciaro: ma quello, che attorno copre il collo, e la gola, è di cuoro. Altri tutte queste cose hãno di ferro, fatte in questa forma. Sono certe lame sottili, larghe come vn dito, longhe vn palmo, & in ciascheduna, fanno otto busi piccoli, entro mettono tre coreggie strette, e forte, accozzando le lame, vna sopra l'altra: per tanto, quelle alle tre coreggie con altre sottile tirate per li busi ligano: e nella parte di sopra vna coreggia da l'una e l'altra parte duplicata con vn'altra cuciono, acciò le lame stiano salde, & assettate. Questo fanno cosi a gli huomini, come a li caualli: e tanto sono lucente, che si guarda entro, come in vn spechio. Altri nel ferro de la lanza hanno vno ancino, col quale, se possono, tirano fuor di sella li nimici. Li ferri delle frezze sono acutissimi da l'una e l'altra parte: e perciò sempre allato li Carcassi portano lime per aguzzare le sagitte. Hanno scuti di bachette, e verge, ma non credo, che quelli vsino se non nelli alloggiamenti, & a guardia dell'Imperatore, e Principi solamente di notte. Sono astutissimi nelle guerre, conciosia che 42. anni è, che battagliano con altri popoli. Quando arriuano alle fiumare, li maggiori hanno vn cuoro tondo, e leggiero nella bocca, atorno il quale sono molte orecchie: dentro quelle mettono vna corda, e poi che l'hanno empito di vestimenti, & altre cose, stringono fortemente, e calcano per modo, che pare vna balla. Nel mezzo mettonsi cose piu graui, & di sopra la sella: doue si sedono, come in vna Naue: e ligati alla coda del Cauallo, mandano vno dinanti che notãdo gouerni il destrieri. Ale volte hanno due remi, e loro medesimi si vogano in terra: spinto adunque vno cauallo nell'àqua, tutti gli altri tengono dietro a quello. Ma li poueri hãno ogniuno da per se vna bolza, o vogli dire sacco di cuoro ben cucito: e, messo in questo le sue robbe, lo ligano alla coda

del

del cauallo, è così passano il fiume, come è detto di sopra. D

In che modo si può loro resistere. Cap. 16.

NIuna prouincia esser penso, che possi fargli resistenza: percio che d'ogni paese, qual sia sotto il suo dominio, soglieno far gente d'arme. E, se una prouincia, che li sia vicina, non li da soccorso, destrutta quella, che assediauano, con li huomini, che hanno preso, vãno contro a questa: è pongono quelli primi nell'essercito, è se si portano male, li occidono. Se gli Christiani vogliano combatter con loro, fa bisogno, si adunino insieme, è di commune consiglio facciano resistenza. Li combattitori habbino Archi forti, & balestre, che molto temono, frezze, & dardi a sufficiẽza, vna parte s'arma di buon ferro, ouer manera col manego longo. Li ferri delle sagitte, quando son caldi, debbono temperare a modo de Tartari: cioè nella aqua mescolata col sale, accio vagliano a penetrar l'arme loro. Le spade, e lancie con gli ancini, che vagliano a traher quelli di sella. Pero che facilmente cascon di quella. habbi scudi, & altre armi, con le quali possino defender se stessi, e li caualli dall'armi, & sagitte loro: &, se alcuni non sono si ben armati, debbono a l'vsanza loro stare indietro, e ferir quelli da longi con archi, & balestre. Similmente è di bisogno, come habbiam detto di sopra fare li Tartari, ordinar le squadre, e poner legge alli combattenti, che, qualunque si volterà a saccheggiar nanti la vittoria, debbono sottogiacer a gran pena: chi così facesse appo loro, sarebbe morto senza altra compassione. Il loco, doue si de battagliare, sia nel piano, piu che si può, acciò da ogni canto si veggiano: ne tutti debbono insieme ragunarsi, ma ordinar molte schiere, ne perciò troppo distante l'una dall'altra contra quelli, che prima s'affrontano, è bisogno mandar vn squadrone, è l'altro sia preparato in suo soccorso succedere, son ancora necessarij molti speculatori ad auisar quando si muouenò le ciurme: impero esse sempre squadre con squadre debbonsi poner all'incontro. Conciosia che quelli ogni hora si sforzino serrar in mezo l'inimico. Siano attenti, etiam dio li soldati benche fuggano, nõ li tenir molto dietro: acciò (come soleno fare) non li tirino all'inganni apparecchiati: peroche piu con fraude, che con fortezza, cõbattono, & ancora acciò non si stãchino li Caualli. Imperoche noi non n'habbiamo in tanta moltitudine quanto loro. Li tartari, quelli, che caualcano vn giorno, tre e quattro giorni, piu non toccano. Oltra di questo, se uoltano e Tartari le spalle, non perciò debbono partirsi li nostri, ouer separarsi: questo fingono, per poter, diuiso l'essercito, liberamente tornar à distrugger il paese. Ma al postuto li nostri Capitani mettano guardie giorno è notte per l'essercito, ne fa mestier, li combattẽti giacer spogliati, ma sempre prõti alla battaglia. Conciosia che sempre li Tartari come demonij son vigilanti a procurare inganno, e dar nocumento. Certo quelli di loro, che in guerra son caduti da cauallo, è da pigliarli: per che, come son al piano, fortemente sagittano, egli huomini con gli caualli ferendo amazzano. E

Del viaggio di Frate Giouanne Minore fin alla prima custodia de' Tartari. Cap. 17.

NOi adonque, secondo il mandato della Sedia Apostolica, essendo per gir alle nationi de populi dell'Oriente, eleggemmo prima andare alli Tartari: conciosia che temessimo alcun pericolo per loro non à ueuenisse alla chiesa d'Iddio. Così prendendo cãmino, arriuammo al Re di Boemia, il quale essendo nostro familiare, ci cõsigliò, che ci auiassimo verso Polonia, e Rossia: per che in Polonia haueua della sua stirpe, cõ l'aiuto de' quali potressimo intrar in Rossia, è, date le lettere di saluo condutto, fece che etiam per le sue corti, e città ne fossero date le spese, insino al Duca Bolezlao di Slesia suo nipote. Il qual similmente a noi era noto, e familiare. Onde fece il medesimo per fin che arriuassimo a Conrado, Duca di Lautiscia. Al quale (fauoreggiando Iddio noi) era all'hora venuto il Signor Vuasilicon, Duca di Rossia, da cui etiam piu chiaramente intendessimo del fatto de' Tartari. Perche gli haueua mandato ambasciatori, li quali già erano tornati, ma inteso, che seria bisogno noi dargli presenti, facemmo comprare di quello, che in elemosyna n'era dato per subsidio del viaggio, pelle de Castori, & altri animali laqual cosa presentendo il Duca Conrado, e la Duchessa di Cratonia, l'Episcopo, e certi Soldati con molti altri ne diedero di queste pelle finalmente pregato il Duca Vuasilicon dal Duca di Cracouia, l'Episcopo, & Baroni, ne cõdusse seco nel suo paese, doue riposati alquanti giorni a sue spese, poi che da noi pregato, fece ragunare li Episcopi, leg-

A pi, leggemmo le lettere del nostro Santo Papa, che gli ammoniua, volessino tornar alla vnità della Santa Madre Chiesa, alla qual cosa noi etiam dio quanto poteuamo inducessimo il Duca, gli Episcopi, & insieme tutti gli altri. Ma, perche il Duca Daniele, fratello del pdetto Vuasilicone, ito al Baty, non era presente, non poterò dar di questo vltima risposta. poscia Vuasilicone, ne mandò con vn suo sergente fino in Kionia, città metropolitana di Rossia. Niente di meno andauamo sempre con paura di morte, per li Lituani populi, che soleuano spesso far assalto in Rossia, e specialmente in quelli luoghi, per quali passauamo: Ma per il pdetto sergente eramo securi da Rutheni, delli quali etiam vna grādissima parte presa e morta era da Tartari. Nella città d'Amilone fossimo amalati a morte: niente di manco per vna carretta cō freddo, e neue ci facemmo trarre. Essendo adōque venuti in Kionia, hauto consiglio del nostro camino col Caporale, & altri nobili, ne fu risposto, che, se conducessimo li nostri caualli nelli confini de Tartaria, quando fosse gran neue, tutti morirebbono: conciosia che nō saperrebbono cauare l'herba sotto la neue, come li Tartareschi, ne si potria trouar altro da pascerli. Pero che li Tartari non hanno ne strame, ne fieno, ne altro pascolo. Onde determinammo lassargli con due famigli che gli hauessino in gouerno: è perciò mi fu necessario far presenti al Caporale, acciò ne fosse benigno in dar caualli, & saluo condutto. Il secondo giorno, poi la festa della Purificatione, preso cāmino giungemmo ad vna Villa di Canona, laquale era immediate sotto Tartaria: il prefetto della quale ne diede caualli, e condutta fino ad vn'altra, nella qual trouammo prefetto Michea, pieno d'ogni scelerità: ilqual, pigliato ciò che gli piacque, ne condusse fino alla prima guardia de Tartari.

B

Come, & in che modo prima furono riceuuti dalli Tartari. Cap. 18.

FRa la sesta feria, poi lo primo giorno di quadragesima, e giua il sol amonte, quando, posti ad alloggiare, corsero sopra noi Tartari horribilmente armati, e cridando, che huomini fossemo, fu lor risposto, noi esser Ambasciatori del S.N. Papa de Christiani. onde pigliate alcune viuande da noi, subito si partirono: la mattina per tempo leuati, andammo alquanto piu oltra: & ecco, che molti de li maggiori, che fossero in corte, ci vennero incontra, dimādando per qual causa fossemo iti in Tartaria, e cio che haueuamo afare con loro. A quali rispondēmo esser ambasciatori del S.N. Papa, ilquale è Padre, & Signore de Christiani: e per questo hauerne mandato cosi a Re, come a Principi, e tutti i Tartari, accio piaccia loro, li Christiani esser suoi amici, e far pace con loro: anzi desidera quelli siano grandi in Cielo appresso Iddio, & però li essorta con nostra voce, e sue littere, che si faccino Christiani, è riceuino la fede del nostro Signor Giesu Christo: perche altrimenti non si possono saluare, è molto marauigliasi di tanta occisione d'huomini, e massime Christiani, cioè Hungari, Montani, Poloni, che sono suoi subditi, conciosia che nulla offesa hauessimo riceuuta da quelli ne Tartari, ne manco sospittione d'esser dāneggiati, è, perche sopra questo Iddio è molto adirato, auuisa quelli, da qui indietro guardarsi da tal sceleraggine, e pentirsi de quello, che hā fatto, e finalmente prega voglino rescriuerli ciò intendono di fare. le qual cose vdite li Tartari, C dissero, voler dar caualli, e guida, che ne cōducessero fino a Corenza. Subitamēte, riceuuto quello che dimandorno da noi, prendemmo cāmino con la guida a Corenza Principe: ma essi nientedimeno mādoron innanti vn messo a stafetta che dicesse al pfato Principe, ciò che da noi haueuano inteso, questo Principe è Signor di tutti, che son posti in guardia, contra gli popoli Occidentali, Acciò per caso non si facesse alla prouista muouimento alcuno: e si dice che ha sotto di se sei cento mille armati.

In che modo furono riceuuti da Corenza. Cap. 19.

PEruenuti adonque alla sua corte, fece, che lunge da lui ne fosse posta vna stanza, e mandogli suoi procuratori, che ne dimādassero, cōche cosa se gli voleuamo inchinare, cioè, che presenti, inchinandosi, eramo per fargli. A'quali rispondemmo, lo S.N. Papa non mandar presente alcuno, sopra cio che non era certo douessimo peruenir in Tartaria, e che eramo venuti per lochi pericolosi. Ma nientedimeno di quelle cose, che per gratia d'Iddio, e del S. N. Papa haueuamo hauuto per viuer, a nostro poter lo honorare ssimo. Cosi, presi da noi doni, fumo condotti al suo Padiglione, ouer Orda, insegnatoci, che nanti la porta della stanza tre fiate col ginocchio sinistro ci inchinassemo, & attendessimo con diligentia nō toccar col

piede il foglier della porta, e poi che entrammo alla presentia sua, e de tutti i maggiori, che D
per questo erano chiamati, replicassimo inginocchione quello hauemo detto disopra, furono etiandio offerte le lettere del S.N.Papa: ma l'interprete, che da Kionia con pagamento haueuamo menato con noi, non era sufficiente ad interpretarle, ne manco si ritrouaua alcun altro: doue, dati gli caualli, & tre Tartari, che ne guidassero, senandamo al Baty. Questo è appresso loro il piu possente, saluo l'Imperatore, a cui tutti son tenuti obedire piu, che ad altro Principe: si partimmo la seconda feria, poi la prima Dominica di Quadragesima, e sempre caualcamo tanto, quanto poteuamo trouar li caualli, percio che tre, e quattro fiate haueuamo caualli da nouo, ogni giorno dalla mattina fino alla notte, anzi spesso di notte s'affrezzauamo, ne perciò potessimo aggiunger nanti il mercordi Sãto. Era il nostro cãmino per il paese de Comani, ilquale è tutto piano, & ha quattro fiumi grandi, il primo detto Nepar, appresso ilquale dal lato di Rossia staua Corenza, e Moncij, che è maggior di lui nella parte Cãpestre: il secondo Don, sopra ilquale sta vn certo Prince che ha la sorella del Baty per moglie, detta Tirbon: il terzo Volga, che è molto grande, doue signoreggia il Baty: il quarto Laes, sopra il quale cãminano doi caporali, vno da vna parte, e l'altro dall'altra: Questi tutti nell'inuerno descendono al Mare, e nel Estade sopra la ripa ascendono alli mõti, cioè il Mar maggiore, dalquale esce poi il braccio di San Zorzi, cioè, la propontidi che passa in Constãtinopoli. Sono queste fiumare molto piene di pesci, e massimamente Volga, & entrano il Mar di Grecia, che si dice il mar maggiore. Sopra Nepar molti giorni semo caminati nõ so- E lo per il giaccio, ma etiandio sopra li liti del Mar Greco a gran pericolo siamo andati per il giaccio in piu lochi molti giorni. Conciosia che si congela circa i liti tre leghe in piu basso. Mananti che arriuassimo al Baty, due Tartari andorno innanti a notificargli quello, che dicemmo a Corenza.

In che modo furono riceuuti dal gran Prince Baty. *Cap. 20.*

GIunti nelli confini de Comani al Baty, fummo posti vna lega lunge dalle sue stanze: e poi fossimo menati alla sua presentia: ne fu detto, esser necessario prima passar per mezzo due fochi: ma noi questo per nissun modo voleuamo fare, quelli ci dissero, andate securamente, che per altra causa non facciamo, se non che, portãdo voi qualche mal pensiero al nostro Signore, ouer veneno, il foco vi lieui ogni cosa nociua, aquali rispondemmo, che, acciò di tal cosa non hauessero sospettione, volentieri eramo apparecchiati di passare. Venuti adõque ad Orda, ouer Padiglione, fummo interrogati dal suo procuratore Eldegay, in che modo volessimo inchinarsi. Fu detto quello, che di sopra a Procuratori di Corenza. Onde dati li doni, & intesa la causa della nostra venuta, fummo introdotti alla stanza del Signore. Fatte quelle circonstanze d'inchinarsi, e non toccar il foglier della porta, entrati dentro, dicemmo inginocchione la nostra ambasciata: e, date le lettere, fu molto pregato, che volesse dare interpreti a traslatar quelle. Furono dati nel Venerdi Santo, & cosi con loro translatammo diligentemente quelle in lingua Ruthena Saracina, e Tartaresca. Laqual interpretatione fu F presentata al Baty: che poi l'hebbe molto ben letta, e notata, finalmente fummo redutti alla nostra stanza, ma non ne diedero viuanda alcuna, eccetto vna fiata la notte, che giũgemmo, vn poco di miglio in vna scutella. Questo Baty sta con gran magnificentia, tenendo ostiarij, & officiali come Imperatore: senta in vno loco eminente, come sedia Regale, con vna delle sue mogli, glialtri, cosi fratelli, e figliuoli, come maggiori, seggono in mezzo sopra vn banco, e gli altri huomini in terra, ma gli huomini alla destra, le femine alla sinistra, ha etiandio Padiglioni di lino belli, e grandi, che furono del Re di Ongheria: niuno oltra la sua famiglia ha ardimento approssimarsi alla sua stanza, sia quanto possente, e grande si voglia, saluo che nõ sia chiamato, o che sapesse esser tale la sua volontà: & noi, fatta l'ambascieria sedemmo alla sinistra, perche cosi fanno tutti gli ambasciatori nell'andare, ma nel ritorno eramo posti alla destra: nel mezzo s'acconcia la mensa vicino alla porta della stanza, sopra la qual si mette il beueraggio in vasi d'oro, e d'argento, ne mai beue il Baty, o altro Prince de Tartari, che non si cãti, ouer suoni, a quello, specialmente, quando sono in publico, quãdo caualca, sempre gli vien portato sopra il capo ne l'hasta vn'ombrella, o altra cosa da coprirlo, e cosi fanno a tutti i Principi maggiori della prouincia, & etiandio alle mogli loro. Il medesimo Baty è benigno verso gli suoi homini, ma nientedimeno è molto temuto da quelli. Nella battaglia crudelissimo, sagace, e molto astuto, conciosia che gran tempo habbi combattuto.

Come,

A *Come, partiti dal Baty, passarono per lo paese de Comani, e Changiti. Cap. 22.*

NEl giorno del Sabato Santo fummo chiamati alla corte. Et vscito a noi il predetto Procuratore del Baty, disse da parte sua, che volessimo andare a l'Imperador Cuyne, ritenuti alcuni de' nostri sotto certa speranza di volerli mandar indietro al Papa, aquali dessimo etiam lettere di quello haueuamo fatto: ma, come furono al Prince Moncij sopradetto, non gli lassò partire nanti del nostro ritorno. noi lo giorno di Pasqua, detto l'officio, e mangiato, come Dio volse, con gli due Tartari, che n'erano stati assegnati, da Corenza con molte lagrime se partimmo, non sapendo d'andar, o a morte, o a vita, & eramo tanto debili, che appena poteuamo caualcare, cõciosia che in tutta la Quadragesima fu il nostro cibo miglio, cõ aqua & sale solamente. Il medesimo nelli altri giorni da digiunare, ne haueuamo altro da bere, che neue risolta nel caldaio. Il nostro cãmino era per Comania, caualcando fortissimamente, conciosia non mancasse da mutar caualli cinque, e piu fiate al giorno, saluo quando cãminauamo per li deserti, ma allhora toglieuamo caualli migliori, e piu forti, che potessero sostenire la continua fatica. E questo dal cominciar della Settuagesima, fino all'ottaua di Pasqua. Tal paese di Comania da l'Aquilone immediate poi la Rossia ha li Morduini Byleri, cioè la gran Bulgaria, li Bastarchi, cioè la grãde Vngaria, poi li Parositi Samoedi, quelli che si dice hauer la faccia di Cane. Nelli liti deserti del mare da mezzo giorno, li Alani, Circassi, Gazari, la Grecia, Constantinopoli, la terra d'Hiberi, li Catij, Brutachij, li quali dicono esser
B Giudei, che si radono tuta la testa. Il paese de Cithij, Giorgiani, Armeni, e Turchi: da l'Occidente, l'Vngaria, & Rossia, è Comania terra grandissima, e longa: li Popoli della quale li Tartari hanno destrutta, benche altri scamporno, che poi son tornati, e fatti suoi serui, poi intrãmo nella terra de Kangiti, la quale in molti lochi ha grande carestia d'acqua, e doue pochi habitano non gli essendo acque, di qui passando gli huomini, che andauano a Ieroslao, Duca di Rossia, morirono di sete in grande numero. Per questo paese, & per Comania etiãdio trouammo giacer in terra molti capi, & ossi di morti, come i Sterquilinio. Fu lo nostro cãmino dall'ottaua di Pasqua fino a l'Ascensione, e gli habitanti erano pagani, e cosi loro, come li Comani, non lauorano terra, ma viuono d'animali, ne edificano Case, ma stanno in trabache: li Tartari destrussero questi, & habitano nelle loro terre, e quelli, che son rimasti, li seruono.

Come vennero alla prima Corte del futuro Imperatore. Cap. 23.

VScití del paese de Kangiti, intrammo nella Prouincia de Bisermini, che parlano in lingua Comana, ma tengono la Legge de' Saracini: etiandio in questo paese trouammo infinite città con castelli rouinate, e molte Ville deserte: il Signor si chiamaua Altissoldano, ilquale cõ tutta la sua ꝓgenie fu destrutto da Tartari: ꝗ sono mõti altissimi, e da mezzo gior
C no è la città di Gierusalem, e Baldac, e tutta la terra de' Saracini, e non distante da quelli confini dimorano due fratelli carnali, Principi de' Tartari, cioè Burin, & Cadã, figliuoli de Thiaday, che fu de Chingiscam, da Laquilone è il paese de Kithay, e lo Mare, doue dimora Siban, fratello del Baty. per questi luoghi andammo dall'Ascensione fin quasi ad otto giorni nanti la festa di Santo Giouãni Battista: poi intramo nella terra delli Kithaineri, nella quale l'Imperatore ha edificato vn Palazzo, doue etiam fummo inuitati a bere, e quello, che posto è li dall'Imperatore, fece danzar alla nostra presentia li maggiori della città, e due proprij figliuoli, che haueua. Partiti di qui, venimmo a vn picolo Mare, nel lito del quale sta vn monticello, oue si dice esser vn buso, e de li nell'inuerno vscir tanta tempesta di venti, che a pena possono passare li viandanti senza gran pericolo. nell'Estate sempre s'ode romore, ma esce fora piaceuolmente. per li liti di questo mare, cãminammo molti giorni, e, bẽche sia piccolo, ha pero molte Isole. Lasciato questo a man sinistra, trouammo, che in quel paese habitaua Orda piu antico di tutti i Principi de Tartaria (come è detto disopra) qui è la corte del suo padre, nellaqual habitaua vna delle sue mogli, pero che è cõsuetudine de' Tartari, che non si dis faccino le corti, ouer stanze de Principi, e Maggiori, ma sempre sono ordinate alcune donne che l'habbino in gouerno, alla quale peruiene la parte de li doni, si come nanti alli mariti era data. Cosi finalmente peruenimmo alla prima corte dell'Imperatore, nellaqual dimoraua vna delle sue mogli.

Come

Come arriuorono da Cuyne, che haueua ad esser Imperatore. *Cap. 24.* D

ET conciosia, che non hauessimo anchor veduto l'Imperatore, nõne volsero chiamar, & introdur alla sua stanza, ma nel nostro Padiglione, a costume de' Tartari, ne fecero molto ben seruire: &, acciò si riposassemo ne tennero vn giorno. Partiti la vigilia di San Piero, e Paulo, entrammo nella terra de Naimani, che son infideli. Nel giorno delli Apostoli cascò vna gran neue, & hauessimo vn gran freddo. Questo paese è frigidissimo, e pieno di monti, & ha poco piano: e queste genti, come li Tartari, da' quali erano soggiogate, nõ lauorano, & habitano ne' padiglioni. Passati per questo luoco molti giorni venimmo al paese de' Tartari. Qui caualcando velocemente tre Settimane, il giorno di Santa Maria Maddalena, peruenimmo a Cuyne, eletto Imperatore: e perciò tanto ci affrettammo in questo cammino, che era comandato a Tartari, che ne guidauano, tosto conducerci alla solenne corte, che già molti anni era publicata per la noua elettione dell'Imperatore. Leuauamo la mattina per tẽpo, e, senza mangiare, caualcauamo fino a sera: e spesse fiate cosi tardi veniuamo, che non si trouaua, che mangiare: ma quel, che doueuamo hauer cenato, dauasi la mattina: e mutati spesso li caualli senza perdonarli, senza alcuna intermissione velocemente quanto poteuano trottare, tanto li sforzauamo.

Della essaltatione di Raconadio in Soldan di Turchia. *Cap. 25.*

L'Anno disopra, nella Legatione de Frati in Tartaria, che fu dall'Incarnatione 1245. del mese d'Ottobre morì Gaiasadino, Soldã di Turchia: e successe nel regno il suo figliuol E Raconadia, ancora fanciullo ilqual haueua generato d'una figlia di Sacerdote Greco. Vno altro, detto Azadino, d'vna figlia (come si dice) d'un certo Iconio, ouer Pretorio Burghese. Il terzo, Aladino, della figliuola della Regina di Giorgia: la qual haueua hauuto p moglie. Raconadio era d'anni vndici: Azadino di noue, Aladino di sette. Et certamente questo minor figlio della Regina era herede legitimo: percioche etiandio il padre suo il terzo giorno, poi che nacque, comãdò, a tutti li Ammiragli prestassero giuramẽto di homaggio al fanciullo, si come herede legitimo, e figliuolo, secõdo il costume del paese: e volse, fosse battuta vn'altra moneta, differente dalla sua, la qual fino al tempo presente corre in Turchia. Ma allhora era Bailo di tutta la Turchia, vn certo Persiano, chiamato Losyr: Costui longo tẽpo innanti, venuto dal Soldano, era Notario di corte, & haueua vn fratello, che vendeua legne. Poi a poco a poco in tanto ascese, che fu Cancieilieri di Turchia: onde era delli piu antichi della terra, & in molte facende sagace, & esperto. Il quale etiandio per saluar il paese era ito dalli Tartari, & il Soldano, venendo a morte, gli lasciò la sua spada. Costui per commission di quello haueua tutto il Reame in pugno: onde piu uolte desiderò cõ ogni suo sforzo torre vna delle mogli del suo Signore, ch'era morto: la qual cosa appresso li Turchi, e grã vergogna, cosi del Signore, come della gente. Narrò questo sua intentione a Salesadino, come amico, & famigliare: che dopo quello allhora era in Turchia potentissimo. Il che molto gli dispiacque, e quanto puote da tale opprobrio lo dissuase. Ma egli finalmente preualse, et, tolta la ma F dre di Raconadio per moglie, esso Raconadio, come maggior d'età, dichiarò esser Soldano; onde l'uno, e l'altro errore niẽte fu a grado a Salesadino: e altri Ammiragli, parte che esso Losyr, constituendo quello Soldan, incorreua lo spergiuro: parte che esso homo plebeio, e forstiero facea a tutti loro molto dishonore, e villania.

Della furia di Losyr Tiranno. *Cap. 26.*

SAlesadino, et molti Ammiragli di Turchi a tanto si sdegnarono verso Losyr, che feicento di loro della morte sua fecero congiuratione. Ma alcuni di q̃lli, ch'erano in tal fatto, andorono da Losyr: et, detto come la morte sua era trattata, chiesero il giuramẽto, che haueuano fatto, promettendo da qui indietro fidelmente accostarsi a lui: nominorono etiandio alcuni, che piu in odio haueuano: e persuaderono a Losyr, che quelli amazzasse. Ma vno, tra quelli piu astuto cõsigliollo, che per alcũ giorno serrato nella Camera fingesse d'esser ammalato: e, sotto specie di visitatione, quelli a se chiamasse, apparecchiato il loco conueniente tutti con insidie chiudesse: li quali poi potesse a suo modo far morire. La qual cosa fatta, quindici, ouero, secondo altri, vintiquattro Ammiragli delli maggiori secretamente furono occisi. Dicono etiandio li Latini, e Christiani, che lo medesimo Losyr fino 60. Ammiragli amazò:

& altri

A & altri perseguitando, cacciò della patria: altri rinchiuse in pregione, il Marchese di Lambro in carcero: e l'Ammiraglio, come bandito, cacciò fino in Tartaria. E quello, che l'haueua cõsigliato di far tãta strage, con la moglie, e figliuoli fece decapitare. Ma molto piu era sdegnato cõtra di Salesadino, come quello, che potente in Turchia non poteua soffrire, cioche faceua. Salesadino dimoraua in Arsenga, paese a lui commesso. Hauendo adonque vn giorno seco ducento combattitori, sopragiunsero vinti mila huomini dell'essercito di Losyr. Quelli, che eran in questo campo, mandorono dir a Salesadino, che non fuggisse, ma constantemente aspettasse la venuta loro, però che, l'hora che si cominciasse la zuffa, quelli che gli pareuano cõtrarij, li sarebbono fauoreuoli. Costui, troppo credeuole alle sue parole, missesi alla battaglia, e subitamente fu preso da tanta moltitudine: ma nientedimeno scampato con alquanti, si fortificò in vn Castello, detto Gamach. Finalmente circondato, & assediato dall'essercito di Losyr, fu quasi costretto da castellani vscire. Pero che diceuano non voler difender vno nel castello del Soldan, che fosse contra lui. Tra questo mezzo mandaua Losyr, messi, dicẽdo, che securo vscisse del castello, e si eleggesse quello, che meglio li pareua, o liberamente lasSar, il paese & gir, doue li piacesse: ouer da qui indrieto rimaner nella Turchia, con beneuolẽtia de Losyr, come gia per auanti. Consentendo Salesadino, & hauuto il giuramẽto da Losyr d'osseruar ciò gli prometteua, era vscito già del castello, e menato da gli ambasciatori, quãdo il peruerso, mandati all'incontro altri, comando che l'amazzassero nella via. La qual cosa etiandio fu osseruata. Sapeua Salesadino parlar Tedesco, & Francese, amaua molto li Christiani: e, se alquanto piu fosse vissuto, sarebbesi (come si crede) battezzato.

B *Della confermatione della pace fra Turchi, e Tartari. Cap. 27.*

NEl medesimo anno, che morì il Soldan di Turchia Gaiasadino, li successe il figliuol maggiore Raconadio, cioè l'anno dell'Incarnatione 1245. Li Tartari fecero tregua con li Turchi, & all'hora quattordici camelli, carichi d'Iperperi, che son sorte di monete, furono mandati al gran Cane, & trecento somieri di panni di seta scarlatti, & altri pãni pretiosi con molte caualcature. Il fratello del Soldan Azadino fu mandato a l'Imperator per far questa pace: In somma li Turchi con questa conditione si fecero tributarij de' Tartari, ogni anno rendono a quelli mille migliara, e ducento mille Iperpere, e cinquecento Panni di seta, la seconda parte dorati, cinquecento caualli, e tanti camelli, & cinque mila castroni, tutte queste cose son tenuti condurre a sue spese salue, & intere fino a Mongan tanto vagliono li doni, e presenti, che si mandano quanto il tributo: e piu, come si dice, oltra di questo sono obligati li Turchi per tutta la Turchia proueder a gli ambasciatori de' Tartari in caualcature, doni, e vettouaglie a l'andare, dimorare, e ritornare, il Notario del Soldano cõputò le spese delli ambasciatori Tartari, le quali haueuano fatte nella citta d'Iconio in due anni, & fu trouato, che, senza il pane, e vino, haueuano speso sei cento mila Iperpere. la predetta confederatione tributaria fu fatta in Sauastia, presente il Marchese di Lambro, detto Constantino, ilquale a C quel tempo era Marescalco della Turchia, & era stato Bailo, e, quando prima questo tributo fu dato a Tartari, gli era presente vn Soldato di Constantino prouinciale, il quale molte cose di quelli narrò a Frati Predicatori mandati dal S. N. Papa con sue lettere in Tartaria.

Come il Re d'Armenia è sottoposto a Tartari, & altre cose accadute in quel regno. Cap. 28.

CErca il medesimo tempo Constante, padre, e Bailo dil Re d'Armenia, che si chiama Aitons, mandò il figliuolo suo Conestabolo del medesimo Regno alli Tartari, e, sottomettendosi col suo Reame a dargli tributo, fece pace con loro. Questa Armenia minore anticamente si diceua Cilicia, & è situata fra Turchia, & Siria. Qui è Tharsis, citta Archiepiscopale, della qual Paulo Apostolo si dice esser stato. Qui etiandio, è lo Catholico, cioè vniuersale Episcopo, si come in Georgia. Il Regno di questa Armenia pochi anni auãti due fratelli della maggior Armenia Leone, e Robino acquistarono, e prima Robino maggior d'eta regnò in quella, o piu tosto la gouernò, essendo per morire: il regno, e la sua figlia, cioè herede di quello lasso nel gouerno del suo fratello Leone. ma quello, vsurpato per se l'Imperio, & fece di Baronia Regno, però che, come è detto di sopra, per auanti nõ era li Re, ma vn Barone, ilquale seruiua al Soldano di Turchia sotto tributo. a sua petitiõe l'Auo del Signor de Trousot andò alla corte Romana, e da Othone Imperatore chiedendo, che volesse riceuer

quello

quello in huomo Regale,la Chiesa,con conditione,cioè salua la ragione dell'heredita, lo riceuette.Il simile fece Othone. Vn'Arciuescouo Todesco,cioè il Moguntino,pose la Corona intesta al Leone,cõ questo patto, che tutti li putti fra dodeci anni facesse poner al studio delle lettere latine. All'hora incoronato Re, dotò la Chiesa del casale di Estelica,del Castello di Paperõ,& molti altri casali,qsto giurorno tutti gli Baroni mãtenerli fede:che fu del 1242. poscia il medesimo Leone tre fiate caduto i infirmita fece,che tutti i Baroni giurassero a Robino suo nipote,come vero,& vltimo signore di giusta heredita. Nientedimeno diede la sua figlia a cui era disposto lasciar il Regno,ad vn fratello del Prince d'Antiochia, per moglie, e quello poi a tradimento l'ammazzo. Morto esso Leone, vn certo Barõ della medesima Prouincia,detto per nome Costante,tolse la sua figliuola per forza: e poi quella,che non consenti,ad vn suo figliuol Haiton la giunse in matrimonio,& à quello diede il Regno. Ma la figlia di Robin,laqual per heredità debbe hauer il Regno, halla tolta vn Philippo Soldato di monte forte: per ilche meritamente aspira a quello,& come giusto spera poterlo acquistare: Constante con diuersi inganni,e fraude, 62.Baroni maggiori dell'Armenia, ha morti, e la madre,e sorella del Soldan di Turchia,le quali haueuano mãdato a lui, come huomo regio, e fidele per scamparle da Tartari.ma esso infedele,& iniquo,le mandò ad essi Tartari: e li dice quelle esser morte in cãmino. Onde il Soldan entrò nel suo paese,& accampossi a Tharso. Ma li infermosse,e morì: poi fu sepolto in Satellia,citta regale.

Come, & in che modo Cuyno riceue li frati minori. *Cap. 29.*

POi che arriuarono da Cuyne,fecene dare alloggiamento, e spese, come sogliono dar li Tartari: ma meglio a noi,che alli altri Ambasciatori,ne perciò fummo chiamati,che ancora non era eletto,ne intromesso nell'Imperio. La interpretatione delle lettere del Papa, e le parole del Baty erano gia mandate a quello. Poi che fossimo stati cinque, o sei giorni, mandonne da sua Madre, doue si ragunaua la corte solenne. Quiui era teso vn Padiglione di scarlatto bianco, di tal grandezza,che a nostro giudicio poteuano ben star entro due mila huomini: era fatto atorno il circuito vn palco di legname,ouer steccato, con varie figure a marauiglia depinto, qui andammo noi con li Tartari, che a guardia nostra erano assegnati, e gia tutti i Principi erano venuti insieme,e ciascun d'intorno caualcaua con li suoi fanti per piaure,e colli,il primo giorno. tutti si vestirono di scarlatto bianco,il secõdo di rosso, & all'hora venne Cuyne al Padiglione,ma il terzo giorno tutti furono in scarlatto turchino, il quarto in bellissimi baldaquini,nel steccato appresso il Padiglione erano due maggior porte, per vna delle quali doueua entrare l'Imperator solamente: e qui niuna guardia era posta, bẽche fosse aperta: conciosia che nissuno haueua ardimẽto d'entrare, o vscire per quella. Dall'altra tutti quelli,ch'erano riceuuti,entrauano: e qui era la guardia con spade,archi,e sagitte: pertanto,se alcuno si approssimaua oltra li confini posti al padiglione,se era preso, batteuasi: ma,se fuggiua,con ferro, o frezza li tirauono dietro. Eran molti,liquali nel freno,sella,petoriali,e simil cose,a nostro giudicio haueuano p vinti marche d'oro. Cosi li Principi infra il padigliõne parlauono insieme, e trattauano (come credemmo) la elettione dell'Imperatore. Ma tutto il Popolo dimoraua da lontano fuori dello steccato: e cosi stauano insino a mezzo giorno. All'hora si cominciaua a beuer latte di caualle,e fin'alla sera tãto ne beueuano,che era cosa mirabile a vedere. Noi etiandio chiamaron piu entro, e ne diedero della ceruosa: e questo ne fecero per segno di honore: ma tanto ne sforzauano a beuere, che per niun modo tal consuetudine poteuamo sostenere: onde mostrammo questo esserne graue: per il che cessorno far tal sforzo. Erano di fuora il Prince Ieroslao de Susdal di Rossia, e molti principi de Kithai,e solanghi: due etiandio figliuoli del Re di Georgia, li Ambasciatori del Califo di Baldach,che era Soldano,e piu di dieci Soldani de Saracini (come credemmo) di quali esser piu di tre mile Ambasciatori tra quelli,che portauano tributo,e quelli,che lo lassauano,e per quali haueuano mãdato quelli,ch'erano prefetti delle Prouincie. Tutti costoro stauano fuori del steccato,e qui dauanli da beuere. Ma sempre era dato a noi,e lo Prince Ieroslao lo superior loco, quando eramo con loro.

Come fu soblimato nell'Imperio. *Cap. 30.*

CErtamente,se bẽ ci ricordiamo,fummo li circa quattro settimane,e credẽmo,che gli fosse celebrata la elettione, niẽtedimeno non publicata,e per questo massime credeuamo,

perche

A perche sempre, quando Cuyne vsciua del Padiglione, gli cantauano, e con belle verghe che nella cima hanno lana scarlattina, se gl'inchinauano, laqual cosa nõ si faceua a niun'altro de principi insino che di fuori stauano. Questa Stãza, ouer Corte è nominata da loro Syra Orda; Vsciti di qui tutti parimente caualcãmo per tre, o quattro leghe ad vn loco in vna bellissima pianura, vicino ad vna fonte, dou'era apparecchiato vn padiglione, ilquale chiamauano Orda Aurea, peroche qui Cuyne si doueua poner in sedia il di dell'Assuntione della nostra Donna, ma per la tẽpesta grande, dellaqual dicessimo nel primo Capitolo, fu rimessa, e differita. Era questo Padiglione posto nelle colonne coperte a lame d'oro, e fitte con chiauature del medesimo metallo, Et altri legni, disopra era de baldaquino, ma nell'altre parte di pãno. qui dimorassimo fino alla festa di S. Bartolomeo, nellaquale vna grandissima moltitudine si congregò, e, volta la faccia verso mezzo giorno, staua in piedi, Et alcuni vn trar di pietra era no lõtani da gli altri, e sempre facẽdo orationi, e inchinãdosi con le ginocchia cõtra mezzo giorno pcedeuano oltra: ma noi, che nõ sapeuamo, se facessero incãtamẽti, o se s'inginochiassero a Dio, ouer altro, nõ uoleuamo far tal cerimonie. E, poi che molto cosi hebbero fatto, ritornorno al Padiglione, e posero Cuyne nella Sedia Imperiale. All'hora li Principi s'inginochiorono dinãti a qllo, e poi cosi tutto il popolo fece, saluo noi, che nõ eramo suoi subditi.

Della solennità fatta, quando fu intronizato. *Cap. 30.*

B L'Anno del Signore MCCXLVI. Cuyne, ilquale è detto etiam Gogcam, cioè Imperator, ouer Re, fu sublimato nel Regno de' Tartari. Tutti li Baroni loro, congregati nel mezzo del sopra detto loco, collocorono vna sedia d'oro, sopra laquale fu posto a sedere Gog: Et alla sua presentia tenero vna spada, dicendo, Volemo, preghiamo, e comandiamo, che vogli signoreggiare sopra tutti noi. all'hora disse quello, Se volete, ch'io signorregi, voi siate apparechiati ogn'uno a far qllo che cõmãderò, venir quelli che son chiamati, andar oue mãderoui, a occidere quello uorrò sia morto. Tutti risposero, esser apparecchiati. Adunque disse da qui indietro il parlar della mia bocca sarà cortello tagliente: e tutti in cõmune acconsentirono. Poi qsto posero in terra vn feltro, e fecero, che sedesse sopra quello, dicẽdo, Guarda disopra, e conosci Iddio, e contẽpla il feltro, nelqual qui abasso sei sentato. Se gouernarai ben il tuo Regno, se liberal serai, & amator della giustitia, e tutti li Baroni tuoi secondo la loro dignità honorerai, sei per regnare magnifico, e tutto il mõdo verrà sotto il tuo dominio, & Iddio è p darti ciò che desidererà il tuo core. Ma, se il cõtrario sei p fare, misero serai, & abietto, anzi tãtq pouero, che nõ ti sarà lassato il feltro, nelqual siedi. Detto qsto, li baroni fecero sentar la moglie di Gogcã cõ esso nel feltro, e cosi sedẽdo ambedoi leuaronsi sopra nell'aere, e con uoce publica, e cridor di tutti pteStorono, quelli esser l'Imperator, e l'Imperatrice. Poscia fecero portare infinita quantità d'Oro, Argento, e pietre pretiose, e ciò ch'era rimasto a Chagadchã, acciò il nouo Imperatore hauesse plenaria potestà di quel thesoro. Lequal cose esso, come li piacque, a ogn'uno de' Principi distribuì, e quello che auanzò, riseruò per se. Fatto C qsto, incominciorono a bere, come è di suo costume, & insino a sera stettero cõtinuamẽte in quel mestiere. Poi uennero carni cotte nella cenere senza sale, di qste dauano li seruitori vn mẽbro solo ò particella a quattro, e cinque huomini. Non molto stette che gionsero carne, e brodo con sale a modo di salsa. cosi faceuano tutti i giorni, che celebrauano conuiti.

Della etade, costumi, e sigillo dell'Imperatore de Tartari. *Cap. 31*

L'Imperatore, quando fu sublimato, pareua esser d'anni XL, ouer XLV. era di statura mediocre, molto prudente, astuto, non da scherzare, ma graue di costumi. Ne mai huomo alcuno lo vedeua cosi facilmente ridere, o far qualche leuità (si come ne diceuano li Christiani, i quali di continuo stanno con esso) e ne affermarono, che di corto era per farsi Christiano, e ciò, perche lui teneua Sacerdoti Christiani, e li faceua le spese, Et etiandio haueua la Cappella da Christiano innãzi al suo maggior Padiglione, doue li Chierici publicamente cantano, & in aperto battono le hore come gli altri Christiani a consuetudine di Greci, sia quanto voglia la moltitudine de' Tartari, & altre genti: e questo non fanno gli altri Principi. E' vsanza dell'Imperatore, che mai con la bocca propria parla con forestieri, siano quanto grandi si vogliano, ma per vna persona intermedia ode, & risponde ogni fiata, che propongono alcun detto, ouer odono risposta dalla sua bocca. quelli, che sono sotto lui, sia qual si voglia, stanno fermi ingenocchione fin che habbi parlato, ne è licito piu ad alcuno parlar sopra quello, che ha determinato l'Imperatore, ilquale ha vn Procuratore, e Prothonotarij,

e Scriuani,e tutti officiali di corte,cosi in cose priuate,come publice,(eccetto Auuocati) imperoche senza strepito di giudici,e lite,ogni cosa è fatta ad arbitrio suo. Il simile fanno tutti li principi de' Tartari nelli lochi, che son pertinenti a loro. Ma questo a tutti sia manifesto, che,sendo noi all'hora nella solẽne corte gia molti anni cõgregata,il medesimo Cuyne Imperator di nouo eletto con tutti i suoi principi spiegò il vessillo cõtra la Chiesa d'Iddio, l'imperio Romano,e tutti i Reami de' Christiani,e popoli dell'Occidente,se nõ essequiseno (laqual cosa non voglia Dio) ciò che mandaua a dir al papa,e tutti principi potenti de Christiani,cio è che si sottomettino a quelli,conciosia che niun paese temano,saluo la Christianità, e però contra noi si preparano alla guerra. L'Imperator padre de costui,cioè Occoday fo morto col veneno,e per questo haueuano alquãto restato da battagliare. La intẽtion loro (come è detto di sopra) è soggiogare tutto l'vniuerso: ilche hanno hauuto per testamento de Chingiscan: onde & esso Imperator cosi scriue nelle sue littere, La forrezza d'Iddio, l'Imperator di tutti gli huomini. Nella superscrittion del suo sigillo etiandio e questo, Iddio in cielo, & Cuynecam sopra la terra, fortezza d'Iddio, sigillo de l'Imperator di tutti i mortali.

Delli suoi nomi, Principi, & esserciti. *Cap. 32.*

QVesto nome Cham,ouero Chaam,e appellatiuo,e vuol dire Re,ouer Imperator, Magnifico,o Magnificato, ma ciò singularmente attribuiscono li Tartari al suo signore,tacendo il proprio nome, & esso s'auãta d'esser figliuol d'Iddio, e cosi nomarsi da gli huomini: Il medesimo vol dir Cuyne,che Gog, & il fratello suo Magog, certamẽte Iddio predice l'aduenimento di Gog, e Magog per Ezechiel profeta, e promette esser fatto la morte di quelli, Etiandio essi Tartari propriamente parlando si chiamano Mongil, ouer Mongol,che forse cõsona a Mossoth: questo Cuynecam,ouer Gogchaam feruido, e bogliẽte a sottometter li mortali come vn forno caldissimo,ha cinque esserciti,che obedisconoal suo dominio: per liquali impugna tutti gli auuersarij,e ribelli à se. Nelli cõfini di Persia tiene vn capitano,detto per nome Bayothnoy, il quale ha soggiogato tutto il paese de' Christiani,e Saracini fino al mare Mediterraneo,e da q̃l o ad Antiochia, e piu oltra delle diete, intanto che dal capo di Persia fino al mare 14. regni ha cõquistato. Bayoth è nome proprio, ma Noy vol dir dignità: Corenza è vn'altro Corenza, e è verso li Christiani d'Occidente: ilquale ha sotto di se seicento milla armati: circondanolli come in guardia, acciò li Christiani non faccino impeto. Baioth è maggior capitanio de' Tartari, a suoi piaceuole, e molto riuerito da quelli, nell'essercito del quale sono seicento milla cõbattenti, cioè 160. mille Tartari, 450. mila fra Christiani, & infideli, e si dice hauer lui sette volte piu soldati che Baiothnoy: costui è crudelissimo in guerra, ma Cham dicono hauer cinque esserciti, il numero de quali niuno facilmente potria comprehender, dicesi, Baioth hauer diciotto fratelli di piu padri, e madri, liquali tutti son baroni, e nõ hanno ciascheduno almanco sotto se dieci mila combattenti, e fra tutti due soli fratelli sono entrati nel regno d'Vngheria, & doueano trẽta anni procedẽdo oltra cõbattere: Ma allhora morì l'Imperatore. vn'altra fiata sono apparechiati a guerra.

In che modo furono riceuuti li frati dall'Imperatore. *Cap. 33.*

IN quel luoco, doue fu posto l'Imperatore nella sedia,fummo chiamati nanti la stanza: e, poi che Ginghay, protonotario suo, hebbe scritto li nostri nomi,e di coloro, da quali eramo mandati,e del Prince de Solanghi,e de gli altri,cridò in alta voce,recitando quelli all'Imperatore, & vniuersità de' signori. Laqual cosa fatta, ogniun di noi quattro fiate inchinosse col ginocchio sinistro: e ne auuisorno,che non toccassimo il soglier della porta: e,poi che cõ diligentia fummo cercati, nõ ci trouarno arme alcune adosso,entrãmo p la porta dalla parte orientale: pero che da l'Occidente niuno passa,se non l'imperatore. Il simile fa vno principe nel suo padiglione,ma gli altri non fanno molto stima di tal cosa. All'hora primamente venimmo alla sua presentia: e nella stãza,cioe dopoi che fu dichiarato imperatore,tutti etiãdio gli ambasciatori furono riceuuti da q̃llo: ma pochissimi entrorno nel suo padiglione. Molti doni furono presentati li da loro, ch'erano, vasi infiniti,cioè sciamiti,scarlatti,Baldaquini,cẽture di seta lauorate d'oro,pelli nobilissime, & altri presenti. Fugli etiam data vn'ombrella, ouer padiglioncello,a modo di solana,che si porta sopra il capo dell'imperatore quãdo caualca,copta tutta di gẽme. Vno prefetto d'vna Prouincia haueua menato à quello molti cameli coperti di baldaquini,e sopra erano con certi instrumenti, che si poteua seder entro quelli: Altri menauano caualli,e muli guarniti, & armati, parte di cuoro, parte di ferro, Et noi fossimo

A ſimo richieſti, ſe li voleuamo far preſenti: ma gia non era poſſibilità, cõcioſia che tutto quaſi il noſtro haueuamo conſumato in tal'arte. Nel medeſimo luogo longi dalle ſtanze ſopra vn monte ſtauano piu di cinquecento carrette: le quali tutte erano piene d'oro, argẽto, e drappi di ſeta, e ciò fu diuiſo fra l'Imperatore, e Capitani, liquali dopoi diſtribuirono come gli piacque a' ſuoi la parte, che gli era toccata.

Del luogo, doue preſero combiato la madre, el figliuolo, e della morte de Ieroſlao, Principe di Roſſia. Cap. XXXIIII.

PArtiti di qui, venimmo ad vn'altro luogo, doue era vn Padiglione mirabile, tutto di porpora roſſa, ilquale haueuano dato li Kithai. Qui etiandio fummo introdotti, e ſempre, quando entrauamo n'era dato Ceruoſa da bere, ouer vino, Et etiam carne cotte, ſe voleuamo mangiare. erauí nel mezzo vna picciola treſca di legname preparata, doue era poſta la Sedia Imperiale, d'auolio a merauiglia ſcolpito, nella qual etiandio, ſe ben ci ricordiamo, era oro, e pietre pretioſe, e s'aſcendeua in queſto luogo per ſcalini, & era di ſopra rotonda. Nel circuito della ſedia erano banchi, doue ſedeuano le Matrone a mano ſiniſtra, dalla deſtra di ſopra niuno ſedeua. Ma di ſotto al mezzo li Principi erano nelli bãchi inferiori, altri dietro loro. Et ogni giorno veniua gran moltitudine di Matrone. Queſti tre Padiglioni, de' quali habbiamo detto di ſopra, erano molto grandi, Et etiandio le mogli ſue haueuano, altri di B biancho feltrone grandi, e belli a ſofficienza. Qui tolſero combiato, la madre dell'Imperatore, andò in vna parte del paeſe, e Cuyne in vn'altra à far giudicio: peroche era preſa vna ſua amica, laquale haueua vcciſo il padre [illegible] con veneno, in quel tempo, che erano iti li Tartari in Ongheria: per ilche etiãdio ritornarono adietro. Queſta con molti altri fu ſententiata a morte. Nel medeſimo tẽpo mori Ieroslao Principe grãde di Soldal, che è vna parte di Roſſia: percioche, chiamato dalla madre de l'Imperatore quaſi per honorarlo a menſa, incontinente, che ritornò al ſuo alloggiam[illegible]fermoſſi, e mori. dopo ſette giorni il ſuo corpo diuentò biauo à merauiglia. per il[illegible]ceua da tutti eſſer ſtato da quella con beueraggio auelenato, acciò poteſſero liberam[illegible] & a pieno poſſeder il ſuo paeſe.

Come finalmente andati all'Imperato[illegible] lettere. Cap. XXXV.

FInalmente li Tartari noſtri guidatori [illegible]peratore, ilquale, inteſo noi eſſer preſenti, ne fece vn'altra fiata ritornar da [illegible]eroche intendeua il ſecondo giorno voler ſpiegare vn ſtendardo, ſi come è [illegible] contra tutta la Chriſtianità. la qual coſa non voleua che ſapeſſimo noi. Pertant[illegible]rammo pochi giorni, che vn'altra fiata ritornati ad eſſo, dimoraſſimo vn meſe [illegible]ta fame, e ſete, che appena poteuamo viuere: peroche le ſpeſe date p quattro giorn[illegible] baſtauano per vno, ne poteuamo trouar coſa alcuna da comprarci. era lontano la p[illegible]a il Signor Dio prouiſte à noi, che vn lauoratore d'un Rutheno, per nome detto Coſma, molto amato dall'Imperatore, alquanto ne ſuſtentò. Coſtui ne moſtrò la ſedia dell'Imperatore, che haueua fatta nanti che foſſe incoronato, e il ſuo ſigillo, che etiandio haueua lauorato. Poi l'Imperarore mandò C per noi, e fece dir per lo ſuo Prothonotario Chyngay, che voleſſimo ſcriuer li noſtri fatti, e porgerli a quello. Laqualcoſa fu eſſequita: e paſſati molti giorni vn'altra fiata ne fece chiamare, & interrogò, ſe foſſe appreſſo il Papa noſtro alcuno, che ſapeſſe intẽder lingua, o Tartareſca, o Saracina, o Ruthena. alquale riſpõdemmo, che niuna di queſte lettere haueuamo, ma che ne pareua eſpediente ſcriueſſero i Saracini in Tartareſco, e ne interpretaſſero, che noi in lingua noſtra poi transferireſſimo, e che coſi la lettera con la interpretatione foſſe portata al Papa noſtro. All'hora partiti da noi andorno all'Imperatore, ma nel giorno di S. Martino fummo chiamati, incõtinẽte Kadach Procuratòr di tutto l'Imperio, e Chinghay, e Bala e molti altri ſcrittori vẽnero da noi, e ne interpretarono la lettera di parola ĩ parola, e poi che ſcriueſſimo in lingua Latina faceuano interpretar di parte in parte, vn'altra fiata, volẽdo ſaper, ſe haueſſimo fallato ĩ qualche parola. Scritte adõque ambedoi le lettere, fecero noi vna, e due fiate leggere, acciò nõ foſſe coſa alcuna di mãco, e diſſero, vedete, che tutto bẽ habbiate inteſo, cõcioſia, nõ intẽdendo voi ciò che è ſcritto, ſarebbe vano: e però ſcriſſero lettere ĩ Saracino, acciò nelle parte noſtre, ſe foſſe biſogno, trouaſſimo alcuno, che le poteſſe leggere.

Come furono licentiati. Cap. XXXVI.

DIſſero le noſtre guide, ha propoſto l'Imperator di mãdar con voi ſuoi ambaſciatori, ma voleua lui, (come credemo) che q̃ſto noi adimandaſſimo vno, ch'era il piu vecchio, ne

essortaua cio dimandare: Ma non pareua a noi vtile, che venissero, percio rispondemo, non D
star a noi dimandar questo, che volentieri, piacendo a Dio, se gli mãdasse, securamente gli cõdurremo. Certo per molte cause non piaceua, che venissero: prima, perche temeuamo, che, vedute le guerre, e contrasti, che fra noi si fanno, non pigliassero piu ardimento di venir contra noi: secondariamente, che spiassero li paesi: terzo perche non fossero morti, pero che le genti nostre son arroganti, e superbe. Onde li seruitori, che stãno cõ noi, pregati dal Cardinale Legato della Lemagnia, che andassero da lui, presero cãmino in habito Tartaresco, e nella via quasi furono lapidati da Tedeschi, e costretti metter giu quel habito. L'vsanza è de' Tartari, che mai faccino pace con coloro che hanno morti li suoi ambasciatori, se prima non piglino vendetta: La quarta causa accio non ne fossero tolti per forza, la quinta perche niuna vtilità era del loro venire: conciosia non haueßino altra potesta, o cõmißione, che portar le lettere dell'Imperator al S. N. Papa, e Principi Christiani, le quali noi haueuamo. Per tanto il terzo giorno, che fu la festa di San Bricio, data la littera, e chiusa col sigillo dell'Imperatore, ne licentiaro, mandandone alla corte di sua madre, laquale diede a ciascun de noi vn pelizzone di Volpe, fodrato di fuori col pelo, & vna porpora: de' quali drappi le nostre guide si satiaro, cioè pagandosi d'vn vestimento per ogni passo, e robborno mezza la parte di quello che fu dato al seruitore, e la migliore. Laqualcosa non ne fo ascosa, ma niente di manco non volessino far parole. E

Come ritornarono dal viaggio. Cap. 37.

ALl'hora prendemmo cãmino verso le nostre [illegible] e per tutta la vernata venimo giacẽdo p deserti, spesse fiate nella neue, saluo quel loco che ci poteuamo fare, col piede, li cer to non sono arbori, ma pianura, e spesso la mattina ci trouammo coperti di neue, che la notte il vento gettaua. Cosi camin[illegible] Ascensione peruenimmo dal Baty, e dimandato, se cosa alcuna volesse scriue[illegible] di quello che haueua scritto l'Imperatore, e dare lettere di saluo c[illegible] : e il sabbatho infra lottaua delle Pente coste arriuammo dal Mo[illegible] li nostri compagni, e seruidori, cosi riceuuti quelli andãmo alla via no[illegible] mãdati da qllo psenti un'altra fiata, niente li dessimo, pero che nõ[illegible] doi Comani, ch'erano della plebe de Tartari, acciò ne cond[illegible] ia. Ma lo nostro Tartaro nõ ci lasciò prima che non haueßi[illegible] ostoro, che Corenza n'haueua dato, ci condussero in sei gi[illegible] a. Arriuãmo adonque qui qndi ci giorni nanti la Festa di Sa[illegible] , saputo la nostra venuta, tutti ci venero incontra allegram[illegible] ome se fossimo suscitati da morte à vita. Il medesimo fo fa[illegible] Boemia. Daniel & Vuasilicõ suo fratello ne fecero gra[illegible] festa: e co[illegible] nero otto giorni. Fra questo mezo facendo seco con[illegible] glio, e con li [illegible] mini eccellenti sopra quello, che haueuamo detto noi i[illegible] el nostro an[illegible] une, voler il Papa nostro in spe F cial Signore, e padre, e la S[illegible] nta Madre [illegible] a, e maestra, confermãda ciò che prima di questa materia per v[illegible] uo Abbat[illegible] ndato a dire: & piu etiam mandorno con noi di nouo ambasciat[illegible] i con lettere al Papa.

Come li Frati Predicat[illegible] i foro riceuuti da Baiothnoy, Prince de Tartari. Cap. 38.

L'Anno del Signore 1[illegible]7. Nel giorno della Translatione di San Dominico primo padre de Predicator[illegible] rate Ascelino, mandato dal Papa per ambasciatore, arriuò nel essercito de Tartari, cioè nella Persia: doue era Baiothnoy capitano, laqualcosa intesa, quello, che nel suo Padiglione sedeua, vestito d'oro, con suoi Baroni circonstanti, che riccamẽte erano addobbati di seta, d'oro, e pretiosi drappi, mãdò alcuni col suo Egyp principale, cio è consigliero, & interpreti, liquali poi che gli hebbero salutati, dimandaro di cui ambasciatori fossero. Frate Ascelino, Principal ambasciatore del S. N. Papa, rispose per tutti, Io son ambasciator del S. Papa, ilquale appresso Christiani, è di maggior dignita, che ciascun altro homo, & a quello si fa riuerentia como padre, e Signore nostro. In questo detto, coloro molto sdegnati dissero, superbamente parlando. In che modo lo Papa vostro è maggior de tutti li huomini, è peruenuto anchor à notitia sua, che Chaam sia figliuolo d'Iddio, e Baiothnoy e Batho suoi Capitani, e si diuulghino li nomi loro, e multiplichino in ogni loco. A quali rispose Frate Ascelino, Il nostro Signore Papa non sa chi sia Chaaam Bayothnoy, e Batho, ne mai

Ne mai ha vdito cotali nomi. Ma questo ha bene inteso da molti, che è vna certa gente Barbara, che si dice Tartari, già molto tempo vscita delli confini Orientali, laqual ha sottomesso al suo dominio molte contrade, e, non perdonando a niuno, infinita gente ha destrutto: & se li nomi di Chaam, e suoi Principi hauessen saputo, nõ saria restato di scriuergli nelle sue lettere, che portamo. Ma dolendosi di tanta occisione de Christiani, & altre gẽti, mosso p cõpassione, di consiglio de' suoi fratelli Cardinali ne ha mandato al primo essercito de Tartari, che piu tosto potessimo ritrouare: essortando il Signore dell'essercito, e quelli, che gli obedisco-no, voglino per l'auuenir cessar da tanta strage, e massime de Christiani, e pentirsi delle sceleritá, che fin qui hanno fatto si como il tenor delle littere sue a quelli, che leggono, manifesta. Pregamo adonque il vostro Signor, che vogli riceuer la scritta del nostro Papa, e quella letta, si degni rescriuergli o con ambasciatori, o con sola parola.

Come li Tartari dimandorono doni, e della venuta de Francesi. Cap. 39.

DEtte queste parole, li predetti Baroni con suoi interpreti ritornarono al padiglione, e li raccontarono le parole di Frate Ascelino. Dopo per alquanto spatio deposti li vestimẽti di prima, e vestiti di nouo, vennero dalli Frati cõ interpreti, e dissero in tal modo. Cercamo solamente ciò da voi, se'l vostro S. Papa manda presenti a Baiothnoy, A' quali rispose Frate Ascelino: da parte sua noi niente portiamo. Imperoche non è di consuetudine mãdar presenti ad alcuno, e massime incognito, & infidele, anci li figliuoli suoi Christiani, e Pagani etiandio donano a lui molte cose. Detto questo, ritornarono al suo capitano, e dimorati al-
B quanto con noui vestimenti vennero a fr[illegible], dicendo, Con che modo senza vergogna potete comparer al conspetto del nostro P[illegible] con le mani vote e porgerli lettere del vostro Papa? laqual cosa mai huomo alcuno venuto qui ha fatto. All'hora rispose Frate Ascelino, benche vsanza è di qualunque ambasciatore, e massime appo Christiani che porti le lettere nanti il Prince, e veggia q̃llo, nientedimeno, se non è licito a noi p̃sentarsi al vostro Signore senza doni, ne mãco voi volete, raccomãdamo a voi, se v'è in piacere, le lettere del S.N. Papa, che da parte sua a Baiothnoy le presentate. Ma sopra tutto costoro nelle sue dimande cercauano astutamente, e con sollecitudine da Frati, se ancor li Francesi hauessero fatta la cruciata & cõ Venetiani insieme fussero passati in Syria: peroche haueuano vdito (come diceuano) da suoi mercanti, che molti de' Francesi insieme con Venetiani, erano per nauigare in Syria, & forse pensauano in che modo potessero impedire la venuta loro, o fingendo di volersi far Christiani, o sotto altra specie d'inganno, acciò li remouessero dall'entrata di Turchia, & Halapia, sue Prouincie, & almeno per qualche tẽpo finger amicitia con Francesi, liquali (come affermano i Giorgiani, & Armeni) sopra tutte le genti del mondo temono, dopo veduta la impresa fatta del valoroso Duca Gottifredo di Boglione primo Re di Hierusaleme, il qual fece soggietta à Christiani gran parte di terra Santa, del 1090. di nostra salute.

Come gli Frati non volsero adorar Baiothnoy. Cap. 40.

C DOpo lo sopradetto parlare ritornorono li Baroni al padiglione, e poco dimorati vn'altra fiata vestiti di nouo vennero alli Frati, e dissero, se volete veder la faccia del nostro Signore, e p̃sentargli le lettere, è necessario, che lo adoriate come figliuolo d'Iddio, che Regna sopra la terra: e tre fiate v'inginocchiate nanti a quello, peroche cosi ci ha comandato Chaã, che regna sopra la terra figliuolo d'Iddio, cioè douer esser adorati Baiothnoy, e Batho da qualunque venirà qui, come se stesso. Laqualcosa fin all'hora presente hauemo fatto, e per l'auuenire fermamente osseruaremo. Allhora, dubitando li frati, e questionando ciò intendeua fare Baiothnoy per questa adoratione, cioè idolatria, o altro errore: Frate Guiscardo Cremonese, che sapeua li costumi, et la cõsuetudine de Tartari, si come haueua iparato da Giorgiani, nella città, de' quali, detta Triplheis, in casa delli frati per sette anni era dimorato, sopra questo certificando li frati, disse, Di far idolatria a Baiothnoy nulla dubitate: pero che non intende voler questo da voi. Ma in segno, che'l Papa gli sia soggetto, e tutta la Chiesa Romana, che per comandamento di Chaam credono soggiogare, vuol li sia fatto questa riuerentia da qualunque capita qui a lui con ambascierie. Per tanto tutti d'vn medesimo animo li compagni, poi che circa tal petitione hebbero consultato, deliberorono piu tosto esser decapitati, che cosi adorando inginocchiarsi a Baiothnoy: e ciò, parte per conseruar l'honor della Chiesa vniuersale: parte per schifar scandolo con Giorgiani, Armeni, Greci, Persiani, Turchi, e tutte le gente Orientali: acciò, per questa riuerẽtia diuulgata nel Leuãte, nõ si desse occasione, e materia

teria di far allegrar li nimici della Chiesa: conciosia questo fosse segno della soggettion, e tributo, che aspettauano da noi li tartari. oltra che saria stata in tutto spenta la speranza di quelli Christiani, che son suoi prigioni, & aspettano dalla Chiesa la sua liberatione: & ancora accio non fosse imputata alla sacrosanta Chiesa macula alcuna nella costãtia, e dispregio di morte: che adorando quello sarebbono incorsi.

Come li frati essortorno li Tartari a diuentar Christiani. *Cap. 42.*

IL predetto cõsiglio, e proponimẽto di cõsenso di tutti liberamẽte a quelli frate Ascelino dichiarò: e piu aggiunse, ne forse che sia longi da noi si possi trouare materia di discordia, ouer pertinacia nelle nostre risposte, o dal vostro Signore, o d'altri. Conciosia che alle orecchie vostre possono parer aspre, e superbe, questo etiandio per voi notificamo a quello, che siamo apparecchiati farli ogni reuerentia che si conuiene far Sacerdoti, & huomini Religiosi, & ambasciatori del S. Papa, salua la dignita della Religiõ Christiana, & osseruata in ogni loco la liberta della Chiesa, etiandio quella riuerentia che solemo far a nostri maggiori Re, et Principi, laquale c'insegna la scrittura, a maggiori inchina lo tuo capo, pronti semo, & apparecchiati prestargli per il ben della pace vnità, e concordia. Ma quella, che volete, ricusamo, come ignominia della Religiõ nostra: e piu tosto eleggemo sostenere qual morte ne vorra dare il vostro Signore. Ma, se (quello che lo nostro Signor Papa, e Christiani desiderano) si volesse far Christiano Baiothnoy: non solo nanti quello se ingenocchiaressimo, ma etiam tutti voi; e piu baciaressimo le piante de' piedi vostri, e de' minori per l'amor d'Iddio. Laqual cosa, intesa, con impeto, e furore turbati dissero, voi ne auisati che ci facciamo Christiani, e siamo cani come voi: non è un cane il vostro Papa? e voi tutti Christiani cani? All'hora p niun modo frate Ascelino pote negare quello, che diceuano. Conciosia che impedito fosse da Rugiti, e Fremiti, pieni di cridore, e proterui. Per tanto li prefati Baroni con li suoi interpreti ritornorno al padiglione, e riferirono, al Capitano cioche haueuano detto li frati.

Il trattato d'occider li Frati. *Cap. 42.*

VDito Baiothnoy la risposta dallo Egyp, e suoi Baroni: sostenendo con sdegno tal cosa, comandò irato per definitiua sententia, che quelli fossero morti: non temẽdo sparger il sangue loro innocente, e romper la consuetudine d'ogni gente, che vol possino liberamẽte andar gli ambasciatori, e ritornare. Alcuni de suoi Consiglieri diceuano, Non amazziamo tutti: ma solamente due e glialtri mandiãmo in dietro al Papa. Era l'opinione d'alcuni scorticar il Principale, & empita la pelle di paglia, mandarla per li altri al Põtefice. Altri voleuano, che due frustati per tutto l'essercito s'occidessero, e li compagni riseruassero fino alla venuta de' Francesi. Alcuni diceuano, di menar per l'essercito a veder la potesta, e moltitudine di gente, e ponergli nanti le machine, che iaceuano nel piano, e cosi paressino vccisi nõ da loro, ma da quelli instrumenti. Preualeua la sententia de Baiothnoy di decapitarli: conciosia che fossero stati contumaci nella sua adoratione: Ma finalmente, volendo cosi quello, che dissipa li pensieri de maligni, Vna di sei mogli, che haueua Baiothnoy, laquale era piu antica, et altri, che erano venuti preposti alla cura de gli Ambasciatori, con tutto il suo sforzo furono contro la sententia data sopra li frati. Quella sua moglie dinanti lui parlaua: Sappi, che, se farai morir quelli, sei per incorrer nell'odio, & horrore di coloro, che vdiranno tal cosa, e perderai tanti doni, e presenti, che ti soleuano esser mandati da longinque parte, & grandi huomini, & etiandio li toi che mandi ambasciatori a diuersi Principi per tuo essempio con giusta fidãza saranno morti, e distrutti senza rispetto alcuno. Similmẽte quello, che haueua cura de nõcij, cosi li diceua: non ti ricorda, come si adirò verso di me Chaam sopra la morte di qllo messo, che comandasti l'ammazzasse: il core del quale cauato dalle viscere per metter paura a gli altri, che venissero qui, & vdissero qsto, mel facesti portare nel pettorale del cauallo per tutto l'essercito publicamente. se mi comandarai ch'io ammazzi quelli, non gli ammazzerò: ma son per fuggire da te, e, conseruando la mia innocẽtia, velocemente andar a Chaam, & accusarti della morte sua nella corte plenaria, come malefico, & inaudito homicida. Per qste psuasioni vinto, e mitigato B. lo cor suo turbato, e fello a poco a poco rimosso il furore si quietò.

In che modo di adorarlo con loro fecero contesa. *Cap. 43.*

FInalmente, poi che piu lõgi del solito hauessero dimorato, ritornorno alli frati cõ l'interpreti, e, nõ dimostrãdo il furore, che Baiothnoy haueua cõceputo verso di loro, cosi parlarono.

A larono. Poi che p niũ modo vi degnate adorar il nostro Capitano inginocchione: Cercamo da voi, qual sia il modo, che tenete in honorar li vostri maggiori, secōdo la sua dignità: Oltra questo, se vi lasciamo venir dinanti lui, in che modo farete honore, e riuerenza à sua Signoria, si come merita humilmente esser riuerita. Allhora Frate Ascelino, cauato vn poco il capuccio di testa, & inchinato il capo, Cosi, disse, faremo: e questo è il modo di honorar i nostri maggiori: e cosi a Baiothnoy nō altrimenti, benche ne fusse fatto violenza, siamo per fare. Allhora costoro li dimandorno, in che modo adorassino Iddio li Christiani: Fu risposto, li Christiani in molti modi adorano Dio, alcuni pstrati in terra, altri genuflessi: e chi ad un modo, e chi ad vn'altro, E molti certo, e diuersi, venuti da lōtano adorano il vostro Signore impauriti, p il suo tiranneggiare, fatti serui suoi, & schiaui: Ma il nostro S. Papa, e tutti li Christiani, non temono tiranni, ne a quelli potete di ragion comandare, vi adorino, come comāda il vostro Chaam: Imperoche non sono sotto sua giurisdittione, ò imperio. Vn'altra fiata li Tartari aggiunsero tal questione. Conciosia che voi Christiani adoriati legni, e sassi, cioè Croce in legno, e sasso scolpite, perche causa non voleti adorar Baiothnoy? il quale il figliuolo d'Iddio Chaam ha comandato, che come se stesso si adori? A questa questione con duplice articolo intrigata, per ordine rispose frate Ascelino: Li Christiani non adorano legni, e sassi, ma il segno della Croce, formato in quelli, per il nostro Signor Giesu Christo sospeso B in essa: Ilquale l'ha ornata delle membra sue, come di pretiose gemme, e col suo sangue consecrata: doue acquistò la nostra salute. Ma il vostro Signor a niuno modo per le ragiō sopradette potemo adorare, quantunque con ogni tormento fossimo cruciati.

Come non volsero andare da Chaam. Cap. 45.

Finito questo parlare, li Baroni ritornati al suo Capitano, e detto l'intendimento de' frati, poi che hebbero alquanto dimorato, vēnero a quelli: dicendo. Il Signor nostro Baiothnoy comanda, che, tosto partiti di qui, debbiate andar a Chaam, Signor, e Re, di tutti i Tartari: peroche, venuti ad esso, potrete apertamente veder, quanta sia la gloria sua, e potentia, e quale sia, e quanto grande, le qualcose hora sono nascoste a gliocchi vostri: e li voi medesimi li potrete presentar le lettere del vostro Papa, da sua parte: e, veduta la gloria, potentia, e ricchezze verissimamente, cio che harete veduto, & vdito, ritornati raccontar a quello. Frate Ascelino, conosciuta all'hora la malitia di Baiothnoy, che da molti Christiani, & infideli prima haueua imparato, cosi rispose alli Baroni: poi che il mio Signore (come altre fiate ho detto) mai ha vdito il nome di Chaam, ne mandatomi a quello: ma al primo essercito de' Tartari ch'io incontrassi: Non voglio, ne debbo andare a Chaam: contento della presenza del Signor vostro, e dell'essercito, nelqual son capitato, e massime sciolto a bastanza da quello mi era imposto. Per tāto son preparato a mostrar le lettere del Papa, al vostro capitano, & essercito, se li piacerà di vederle, e pigliarle: Ilche se nō li piace, ritornerò a dietro, e narrerò al mio Signore tutto il fatto per ordine, Dissero quelli vn'altra fiata: con che frōte voi altri Christia C ni hauete ardimēto dire, che'l vostro Papa sia maggiore d'ogni huomo in dignità: però che, qual è colui, che ha vdito il vostro Papa hauer conquistato tanti Reami, quāti il figliuol d'Iddio Chaam: Chi mai ha inteso cosi da longi dilatarsi il nome del Papa vostro, come quello di Chaam, che gia per tutto l'vniuerso si sparge, diffunde, & in ogni loco è temuto. Imperoche gia (cosi Iddio comandando) signoreggia dal leuar del Sole, sino al mare Meditarraneo, e Pontico, & in ogni luogo per queste parte, il nome suo è celebrato: e da tutti gli habitāti cō grāde honorificētia riuerito. Perciò Chaā è maggior del vostro Signore, e d'ogni persona di potentia, e gloria, che ha riceuuto da Iddio in lo conquistare di tanti paesi. Rispose frate Ascelino alla prima parte della questione. Lo Signor Papa esser maggior d'ogniuno per dignità, cōciosia che dal Signor nostro sia stata conceduta la vniuersal potesta della Sacrosanta madre Chiesa a Santo Pietro, e suoi successori. Questa medesima durando in quelli, per infino alla cōsumatione del Mondo. Finalmente, dichiarando ciò con molti modi, & essempli, quelli huomini bestiali non potendo apieno intēder, ciò, che dicesse, molto si adirauano: onde volēdo rispōder a gli altri articoli, fu impedito dalla proteruia loro, & instātia, laqual cridando ogn'hora piu dimostrauano.

Come fecero transferir le lettere del Papa in linguaggio Tartaresco. Cap. 46.

Poscia li ditti Baroni andorno a riferire quelle parole a Baiothnoy: e dimorati alquanto vn'altra fiata ritornarono a frati: dicendo, il Signor nostro Baiothnoy māda a dire, che

vogliati dare le lettere del vostro Sig. Papa a noi come messaggi suoi, fideli, e sicuri: Adunque frate Ascelino, nō chiamato alla presentia di Baiothnoy, ma escluso fuori, diede a quelli le lettere, quantunque ciò contra la consuetudine approbata, non facesse volentieri. Quelli, prese le lettere andorno a B. e fatto li poca dimora, vēnero dalli frati, dicendo, che mediante loro, e l'interpreti, incontinente le lettere fossero tradotte in lingua Persiana, e poi esposte in Tartaresco, & poi sarebbono chiaramente intese da Baiothnoy. All'hora frate Ascelino, con tre suoi compagni, e con l'interpreti, e scrittori del Prince, dilongossi dalla moltitudine de gli Astanti: & espose le lettere a translatori di parola in parola: cioè, scriuendo li Notarij Persiani, quello che da Turchi, Grecie, e Frati li era detto. Pertanto, transcritte le lettere, & in Tartaresco lette a Baiothnoy, e ritenute col sigillo appresso di se, mādò li Baroni con vno Cancellier grande, e solenne di Chaam, che al presente si partiua, liquali dissero, Comanda a voi Baiothnoy, che si debbino elegger due, li quali vadino a Chaam, con questo suo seruitore, che sicuramente si condurrà, sino alla sua corte: e venuti daranno le lettere alla sua presentia, e cioche haranno veduto della sua gloria, riferirāno al Papa. Rispose frate Ascelino: Non vi habbiamo detto altre fiate, che per il mandato, che ci è imposto, non siamo tenuti di andare al vostro Imperatore. Potemo ben esser ligati, e per forza condotti: ma di nostra volontà mai anderemo, ne voi ci condurrete: oltra che non ci vogliamo separar vn da l'altro in questa Ambasciaria. Hor partiti costoro, ritornò il predetto Cancelliero, e con astute parole, cautamente li losingaua, reprendendo con piaceuolezza. F. A. della durezza del parlare, & esperimentando, se lo potesse inchinar all'adoratione di B. a cui frate Ascelino disse, pensauo come haueua vdito da molti, che tra li Tartari volentieri fosse intesa la verità: ma, come vedo è gia caduta nelle piazze, e non entra in quelli, ne mancho da loro è amata: due parole solamente ho detto, cioè che'l nostro Papa, quanto a noi Christiani, è maggior d'ogniuno in dignità: e che non sa ciò che sia Chaam, o Baiothnoy: le quali hanno aggrauato piu il vostro capitano, e suoi Baroni, (si come mi son potuto accorger) che tutto il resto del mio dire. Ma son qui presente per la liberta della fede, e verità: ne temo vn'huomo mortale. Venuta gia la sera, che si doueuano licentiar da corte, lo antedetto Cancellieri, sendo per partirsi la mattina seguente, fece chiamar li frati, e gli hebbe letto le lettere, che Chaam haueua mandato a Baiothnoy fatte da mandar per tutto il Mondo, ammonendo quelli, che, ciò che vdissero, tenessero a mente: Tutte queste cose predette si fecero nel primo giorno.

Come li Tartari con beffe, & inganni fecero molto appo loro dimorare li frati. Cap. 47.

NEl medesimo giorno la sera vdito il tenor delle lettere promettēdogli quelli Baroni, e lo Cancelliere di dar a loro vna copia di tal lettere, li frati digiuni ritornorno al suo alloggiamēto, che era ben lontano vn miglio dal Padiglione di B. Dopo quattro giorni F. A. & F. G. vennero a corte, e dissero a Baroni, mediante gli interpreti, che si volesse degnar il Prince risponder al tenore delle lettere Papali: e tosto licentiati volesse darli saluo condutto per il suo paese. Hor alcuni Baroni, che s'intendeuano col Signore, risposero, l'altro giorno, che erauate venuti a corte, intendemmo dal vostro parlare, esserui partiti di Christianità, per veder l'essercito de' Tartari: poi che tutto non è anchor ragunato insieme, ne quello hauete veduto, non fa bisogno d'esser licentiati da corte, ne partirui di qui. Alle qual parole rispose F. A. si como nel primo giorno piu fiate sopra questo detto vi rispondēmo: Non siamo venuti qui prima per veder il vostro essercito: ma portar le lettere del N. S. Papa, e darli risposta: quātunque senza dubio alcuno conseguiti per questa venuta veder voi, e il vostro essercito. All'hora partendosi li Baroni, e promettendo ciò ricordare a Baiothnoy: e con celerità darli risposta, espettarono li frati dalla mattina al gran feruor del Sole fino a nona: & vltimamente senza risposta alcuna ritornorno alla loro stanza. Cosi spesse fiate frequentando li altri giorni alla corte per hauer licentia d'andare, furno schierniti da Tartari, e riputati da quelli, como vilissimi garzoncelli: ne degni d'hauer risposta. anzi come cani. Pertanto molte volte, e quasi ogni giorno giuano a corte, e da prima sino a sesta, e tal fiata a nona in quel gran caldo del mese di Giugno, e Luglio, senza coperta alcuna dimorauano, chiedēdo risposta, o licentia. Ma non sendo tenuti degni pur di parlare con essi, sempre ritornauano al loro alloggiamento digiuni, & affamati. In questo modo Baiothnoy sdegnato verso di q̄lli, e per escusation della sua scelerità opponendogli le ostinate risposte, e comandando tre fiate, che

A te, che fossero morti, li ritenne noue settimane nell'essercito, dileggiandoli, come indegni di vdienza. Ma li frati, con humilta sopportando la sua malitia, & indegnatione, mutarono cō ingegno la necessità in virtude.

Come li fecero espettare Augutha. *Cap. 48.*

AL fine, suspesa la sententia per cinque settimane, e fatto lettere da mandare al Papa, e apparecchiati suoi ambasciatori pensò di licentiarli il giorno de S. Giouambattista. Ma il terzo giorno seguente riuocò quello haueua deliberato, dicendo hauer inteso come veniua vn grande, e solēne Ambasciatore da Chaam, figliuolo d'Iddio, detto per nome Augutha. Costui, come molti affermauano, era mandato a signoreggiar tutta la Georgia: e nella corte dell'Imperatore era delli primi Consiglieri, e sapeua, come Chaam haueua rescritto al Papa, e datoli vn nuouo mandato, che si spargesse in tutto il Mondo: la copia del quale Baiothnoy voleua portassino li frati, benche poco innanti fossero licentiati: e forse come molti credeuano, si pensaua di finir con questo Prince, la morte loro, che fin qua haueua differita. Onde non si potendo resister alla tirannia sua per tre settimane, e piu con humilta, e patiētia sostennero, aspettando di giorno in giorno l'auuenimēto d'Augutha. Stauano fermi, & immobili hauendo per sostentation del corpo vn poco di pane & acqua a bastanza: Et, alcuna volta per non hauerne, digiunando fino a sera, mangiauano latte di capra, e vacche: forse ancor alle volte di caualle, e piu spesso haueuano acqua pura: e per non esser a sufficienza, mescolauano col latte agro, senza far mentione alcuna di vino.

B

Come dapoi la venuta di Augutha si partirono. *Cap. 48.*

MA pensando frate Ascelino, che facilmente con questo tardare potria perder il passaggio del mare, che era necessario per la inuernata che s'approssimaua, Andò a ritrouar vn gran Consigliero della corte, pregandolo, che volesse con suo preghi far, che Baiothnoy gli espedisse, promettendogli, se tal cosa facesse, non douergli esser ingrati. Costui, andato da Baiothnoy, interpose preghiere, e bone parole per li frati: onde fece far per comandamento suo le lettere al Papa, e metter in punto gli ambasciatori. Hor, fatte le lettere, e scritti entro li nomi de noncij, & apparecchiati al cāmino, ecco, che quel giorno nel qual parimēte erano per far partita, sopra giunse Augutha con l'auunculo del Soldano di Halapia, e lo fratello del Soldano di Mosloal, che anticamente si dicea Niniue. Costoro etiandio veniuano dal gran cane, a cui haueuono fatto homaggio, per li suoi descendenti: & esso con molti doni, & presenti honorato, s'haueuano fatto tributarij suoi. Vennero alla presentia de Baiothnoy: e quello con molti doni adororno, tre fiate ingenocchiandosi, come haueuā fatto al grā Cane. Di qui facendosi festa per tutto l'essercito, e conuiti a suo costume, in beuer latte di caualle, e camelli, con canti, ouer cridori: & inuitando li Tartari d'intorno con le mogli loro a tal solennitade, lasciorno da canto le facende nostre, e di tutti gli Ambasciatori. Sette giorni C continoui sedettero a mangiare, bere, e sollazzare. L'ottauo, che fu la festa di Sāto Iacobo, diedero licentia a frati, che si partissero con le littere di B. e Chaam, che dicono lettere d'Iddio, & insieme cō messaggieri, che mādauano al Papa. Vno anno tra l'andar, e dimorar, e ritornar stettero li frati. Ma frate Ascelino in quel viaggio stette anni tre, e sette mesi, innāzi che gionges se al Pontefice. Frate Alessandro, & frate Alberico furono con lui tre anni, o poco meno. Frate Simone due anni, e sei settimane. Frate Guiscardo, che l'haueuano tolto da Triphleis cinque mesi. Sono, come si dice, da Achō insino a qllo essercito de Tartari, ī Persia. 58. diete.

Della lettera, che fu mandata al Papa. *Cap. 49.*

LA forma della lettera, la qual mandò Baiothnoy al Pontefice nostro, e tale. Per dispositione diuina la parola d'esso Chaam mandata a Baiothnoy. Sappi Papa esser cosi. Li toi Ambasciatori son venuti, e ne hanno presentato le tue lettere. Li toi Noncij hāno detto grā parole. Nō sapemo, se di tuo precetto, ò da se stessi habbin parlato. Tal parole erano nelle littere. Molti huomini amazzate, estinguete, e date in perditione: Il comandamento stabile de Dio, e lo statuto de colui, che contiene la faccia dell'vniuerso, cosi è appo noi: Qualūque vdirà quello, habbi stanza sopra il proprio paese, aqua, e patrimonio: e dia la virtù a quello che contiene la faccia de l'vniuerso. Ma, qualunque il precetto, e statuto non vdirà, ma metterasi

far a l'opposito, sia destrutto, e dato in perditione. Sopra cio vi mandamo questo precetto, e statuto: se volete habitar sopra la terra nostra, aqua, e patrimonio, fa di bisogno, che tu Papa in propria persona venghi da noi: & a quello, che contiene la faccia de l'vniuerso, ti appresenti: e, se tu non vdirai il precetto d'Iddio, e di quello, che contiene la faccia di tutto il mondo, noi nol sapemo, (Iddio il sa,) e necessario, che nanti che venghi mandi ambasciatori, e ne facci auuisati, se vieni, o non, se voi far pace, o esser inimico, la risposta di questo precetto tosto manderai a noi. Questo precetto per le mano de Aybeg, e Sargis hauemo mandato: dil mese di Luglio il vigesimo giorno di la Luna: scritta nel territorio del Castello sitiente.

Delle lettere de l'Imperatore mandate al medesimo Principe. Cap. 50.

QVesta è la forma della lettera d'esso, Chaã: che loro dicono esser lettera d'Iddio. Per comandamento d'Iddio viuo, Chingiscam, figliuolo d'Iddio dolce, e venerabile dice, Iddio, è eccelso sopra tutte le cose esso: Iddio immortale, ma sopra la terra Chingiscam solo Signore: vogliamo questo peruenir a notitia di tutti in ogni loco: alle prouincie a noi soggette, alle prouincie a noi ribelle. Fa dibisogno tu, o Baiothnoy, gli exciti, e faccia auuiso che questo, è il mandato de Dio viuo, & immortale senza dimora, & etiandio fagli a sapere sopra cio la tua petitione: & in ogni loco questo mio mandato, douunque potrà peruenir il noncio. E qualunque contradira, sarà preso a caccia: e il suo paese rouinato, e ti certifico, che ogniuno, che non vdirà questo mio mandato, sarà sordo: e, chi vedera, ne hauera cura di metterlo in essecutione, sarà cieco: e, chiunque fara secondo il giuramento di questo, conoscẽdo la pace, e non pigliandola, sarà zoppo. Questa mia ordinatione peruenga a notitia di quelli che sanno, e non sanno. Qualunque vdira, e non farà cura di osseruare, sarà destrutto, morto, e dato in perditione. Pertanto cio manifesta o B. Et, qualunque vorra la vtilita della sua casa, proseguira quello: e li fara nostro seruo, sarà saluo & honorato: e colui che contradira a questo, secondo il tuo volere, sforzati di castigarlo.

VIAGGIO DEL BEATO ODORICO DA VDINE, DELL'ORDINE DE' FRATI MINORI,

Delle vsanze, costumi, & nature, di diuerse nationi, & genti del mondo, & del martirio di quattro frati dell'ordine predetto, qual patirono tra gl'Infedeli.

QVantunque Molti scrittori, quali hãno scritto del sito de la terra, habbino ancora detto delle vsanze, costumi, & natura, di diuersi popoli, nationi, & genti di esse. Nondimeno, hauendo io deliberato, passar di la dal Mar, verso le parti Orientali, acciò facessi alcun frutto nella salute, dell'anime, mi è parso cosa lecita, dire molte cose degne di grãde ammiratione: come quello, ch'auendole viste, & intese, possa fedelmente scriuerne, Dico dunque, che, passando il mar maggior, me ne andai in Trabisonda, anticamente chiamata, Ponto Euxino. Questa terra, è molto ben situata, & è porto, & quasi scala di Persiani, di Medi, & di tutti quelli, che sono di la dal mare. Qui vidi cosa che molto mi piacque, eraui vn huomo qual menaua seco, piu di quattro milla pernici: & esso cãminaua a piedi per terra, & quelle lo seguiuano volando per l'aere, & se ne andauano ad vn certo castello, chiamato Zanga, lõtano da Trabisonda tregiornate. Queste pernici, erano di tal sorte, che, volendo il ditto huomo riposarsi, tutte, a guisa de polli, intorno di lui, s'acconciauano, & cosi le conduceua in Trabisonda sino al palazzo dell'Imperatore, oue egli eleggeua quante ad esso piaceuano, & l'altre da nouo menaua al loco, di doue prima l'haueua tolte. Sopra la porta di questa citta, e posto il corpo di S. Athanasio, quello dico, qual composse il symbolo, qual comincia, Quicũque vult saluus esse, &c. hora, da quiui partendomi, me ne andai nell'Armenia maggiore, ad vna citta, domandata, Acron, città certamente buona, & per il tempo passato fu molto ricca, & abondeuole di carne, pane, & di molte altre vettouaglie, eccetto che di frutti, & hoggi di in quello stato di abondãtia, & suo esser sarebbe, quãdo da gẽte Tartaresche, & Moresche nõ fusse stata destrutta. Que

sta dicono

A sta dicono esser la piu alta terra, che al presente sia nel sito del mondo. ha anchora buone acque imperoche le vene, dalle quale esse acque sorgono, & nascono, hanno origine, & capo dal fiume Eufrate, distante dalla detta Città vna giornata. & da quello le acque per ditte vene pianamente trascorrono, insino ad essa. Questa anchora ci die mezo per andar in Tauri città. Di qua partendomi, andai in un certo monte, chiamato sollisaculo, nella contrata del quale è il monte Gordico, doue Noe insieme con l'arca dopo la cessatione del diluuio si posò, lo quale, quando dalla compagnia, con la quale io era, fosse stato aspettato, con desiderio harei asceso. Nondimeno, volendo, non ostante questo, salirui, le genti della predetta contrada, che iui erano, diceuano, mai in alcun tempo alcuno hauer possuto, ne poter salirui: Dicendo, questo [parere], che non da altro procedesse, eccetto dal voler dell'altissimo, & grande Iddio: alqual credemo, come se dice, che non piaccia che niuno vi salisca.

Et da questa contrada & preditti monti partendomi, men'andai in Tauri, anticamente chiamata Susi, città grande, & regale, & in bel sito posta, qual fu sotto il dominio di Assuero Re: doue si dice esser' l'arbor secca in vna Moscheta, che vuol dire una chiesa di Saraceni. Questa città, è la miglior per traffico di mercantia, che altra città qual si uoglia al Mondo, essendo che non si trouano hoggi cose, si per il uitto dell'huomo, come per altro vso, & sorte di mercantia, delle quali non sia copiosamente abondeuole, & talmente che è quasi incredibile a credersi della tanta copia delle cose, che iui si trouano. Molti mercanti, si conuicini, come di varij, & diuersi paesi, & quasi d'ogni parte del mondo, concorrono in la predetta, per causa di Mercantia, & vso de lor Mercimonij. Di questa intendeno coloro, che
B dicono che'l suo Re ha piu intrata, & rendita da essa sola, che il Re di Francia di tutto il suo Regno. Non troppo lungi di quiui è, vn monte di Sale, qual da grande copia di sale a essa città, del quale ciascuno, quanto gli fa di bisogno, può senza pagarlo torre. In questa città anchora vi è vn gran numero di Christiani di ciascuno paese & natione, alli quali essi mori sono signori & dominano. Vi sono molte altre cose quali io, per fuggir la longhezza, lasso di scriuerle, da questa città partendomi, caminando per dieci giorni arriuai in vna città, domandata Soldania, doue il Re de' Persiani nel tempo de l'estate dimora, & di la venuto l'inuerno si parte ad inuernare in vna certa contrada, di sopra il mar Bacud. Questa città è grande, & ha in se molte buone acque, & in essa si portano molte, & grande mercantie, per vendersi.

Di essa partendomi con certi Caranani con li quali io era in compagnia, presi il camino verso la India superiore, verso la quale molti giorni caminando arriuai in vna città, domandata Casà, città delli Magi regale, & di grande stima, ma da Tartari molto distrutta. Questa è molto copiosa di pane, & di vino, & d'altre cose. Dalla predetta città insino a Hierusalem, la doue li Magi non per humana forza, ma diuina, andorno, essendo che cosi presti arriuassero) sono cinquanta giornate.

Di qua partendomi, arriuai in vna città domandata Gest, distante dal mare arenoso (Ma
C re molto mirabile, & pericoloso) vna giornata. In questa è una gran copia di frumento, orgio, vino, & di altre uettouaglie, & di ogn'altra cosa si possa dire: specialmente di fichi, uua passa uerde, come erba, & molto minuta. Questa è la miglior città, che il Re de Persiani possegga in tutto il suo regno, in essa quale dicano li Saraceni che nessuno Christiano possa piu che per spatio di un'anno uiuerui.

Quiui da Gest partendomi, & passando per molte terre, & città, arriuai in una terra domandata, Como, città anticamente grande, & per il tempo passato molto dannosa a Romani: le mura della quale sono circa cinquanta miglia di circuito, & sonui hoggi delli palazzi integri, ma inhabitati: la predetta di molte uittuaglie è copiosa.

Et da questa molte terre uedendo, passai in una terra dimandata Iob, sito di ciascuna cosa al uiuere humano necessaria, molto buono, si per essere uicina a monti, nelli quali sono gran pascoli per gli animali, come per esserui tanta copia di pernici, che quattro d'esse si uendono men d'un grosso, & abondeuole della piu perfetta & miglior manna: che sia in alcuna terra del mondo, li uecchi di questa sono bellissimi, ma in luogo di donne filano. Questa terra è all'incontro, dal capo della Caldea alla Tramontana.

Di doue partendomi passai in la Caldea, il regno della quale è molto grande, & verso di essa camminando, giunsi alla torre di Babilonia, dalla predetta distante quattro giornate.

Nella

Nella detta Caldea è il vero idioma Caldeo. Qual noi chiamamo lingua caldea: gli huomi- D
ni della quale sono belli, & vanno molo ornati & acconci in quel modo, che le dōne nostre qui vsano. Portano in testa certi faccioli d'oro insertati di perle: Ma le lor donne sono brutte, & non portano vestimenti, ne scuffia, ne altra legatura in testa, ma con li capelli sciolti, & scapigliate, solo di vna camicia insino alle genocchia corta, vestite: & discalze vanno: con le maniche larghe, & si longhe, ch e toccano la terra: & quando cosi in alcuno luogo vanno, vi è vsanza, che gli huomini, dalli quali esse sono accompagnate, auanti di loro cāminano. Si come qui da noi gli huomini dopo le dōne seguano: Di q partito, vēni nella interiore India, molto dalli Tartari dāneggiata: gli huomini della quale il piu delle volte in lor cibo vsano solamēte mangiare dattili, delli quali v'è tanta copia, che 40. libbre d'essi per men pretio se hanno, che sia vn grosso: & di molte altre cose v'è il simile. Et partito che fui dal predetto luogo, molti luoghi & paesi passando, venni al mar Oceano: La prima terra, che trouai, era chiamata Ornez, terra ben murata, & di molte, & grandi mercantie copiosa: in laquale e, tanto grande caldo, che le virile membra de gli huomini escono dalla lor borsa, & loco doue sono, & per insino alla mità delle coscie scendendo vengono: per il che fanno vna certa vntione, cōla quale il corpo, & le membra ongono, & quelle onte in certi sacchetti legate, et intorno di essi centi portano: laqual cosa se li predetti non tacessero tutti senza dubio morirebbono. Gli huomini di questo paese vsano certa sorte di barche, nell'vna delle quali essendo mōtato, non vi potei vedere ferro alcuno: & con quella vinti giorni nauigādo, giunsi in vna terra, domādata Thana: doue quattro nostri frati per amore, & fede de Christo glorioso & benedetto, martirio patientemēte sofferirono, le ossa de li quali furono nell'India superiore portate in vna città, domandata Zailo, doue in vn certo luogo de frati del medesimo ordine furono con grande honore & reuerentia riposte: Il predetto loco de Thana, si de pane, & vino, come anco d'arbori, è abondantissimo, Questa terra per il tempo passato fu grande, all'hora che'l Re Porro, quale con Alesandro Re hebbe gran guerra, la dominaua: ma al presente, da poi che li Mori per forza la presero, è sottoposta al Dominio de Doldalo, lor Re. Il popolo de questa adōra gli Idoli, cioè il fuoco, il serpente, & gli arbori, quali essi per loro Dei tengono: vsa ancora il predetto popolo, & ciascuno d'essi tenere auanti sua casa, vn pede o vero pianta de fasioli, quanto vna colonna grosso, al qual per insino, gli danno l'acqua, in niuno tempo si dissecca. In lo paese & contrada di questa vi sono varie, & diuerse sorti d'animali, come leoni negri, in grande numero: simie, gatti maimoni, & nottue cosi grāde, come qui apresso noi sono li colombi, similmente li sorzi dessa cosi grandi, come qui da noi li cani, quali li lor cani gli ammazzano, nō potēdo legatte prenderli, sonoui anchora molte altre belle cose & delettieuole ad intendere. Ma da quiui arriuai in vn bosco, detto Muubar, di circuito 18. giornate, doue il pepe, & non in altra parte del mondo, nasce. Mi è parso vtile, & nō fuor di preposito scriuere, in che modo esso pepe nasca, & si coglia. Dico dōque, che'l F
pepe nasce in certe foglie d'herba, domandata helera, quali foglie si piantano a canto gli arbori pini, olmi, & altri arbori grandi, si come qui da noi, & vniuersalmente in terra di lauoro vsasi piantar le vigne: quali poi in alto eleuate, fanno li racemi, a modo delli racemi del vua, & tal mente di pepe carchi, che per il soperchio peso parono spezzarsi: qual maturato essendo all'hora in color verde, lo vēdemiano, nel modo che fanno qui le vendēmie dell'uua, & poi colto lo pongono a seccare, & deseccato lo serbano nelli vasi. In lo pdetto bosco sono due città, vna chiamata Zeniglin, l'altra Alandrina, quali continuamente tra esse fanno guerra: & parte da Giudei, parte da Christiani, habitata: & in quelle guerre sempre Christiani restano delli Iudei vincitori, vi sono ancora nel predetto bosco certi fiumi, nelli quali sono cocodrilli venenosi serpenti. Dal capo ancora di questo bosco verso il mezo giorno vi è vna città, chiamata Palombo, nella quale nasce il zenzaro meglior che in altra parte del Mondo nasca. La quale molti non credano, che sia di tanti mercimonij grassa delli quali essa veramēte abonda. In lo paese di questa adorano il boue, qual essi per loro Dio tengono, & stimano: & quello la mattina vscēdo da la stalla, di sotto di esso mettono dui bacili d'oro, nell'uno delli quali pigliano la orina, nell'altro il sterco, dell'una lauano la faccia, dell'altro in tre parte del corpo mettano, primo in mezo del viso, secondo nella sommità delle galte, vltimo in mezo del petto, & questo modo non solamente il popolo ma il lor Re & la Regina, osseruano, con quello veramente estimandosi esser santificati, & salui. Il predetto boue lor Dio fanno per

no per

A no per sei anni fatigare, nel settimo è nel commune. Questi popoli similmente hanno per lor Dio vn'idolo mezo huomo, & mezo boue: & quello adorano: Quale piu volte ad essi popoli rechiedendo, dice che amazzino quaranta vergini, del sangue delle quali habbino a far sacrificio ad esso: per ilche si li huomini, come le dõne vsano far voto di dar al ditto li loro figliuoli & figliuole: (in quel modo che delli nostri noi per alcuno caso, o infermità facciamo, in alcuna religione dedicãdogli:) Quali, venuto il tẽpo, auãti il detto idolo amazzano, & il sangue de quelli auanti esso sacrificano: secondo che'l propheta dice, immolauerunt filios, & filias suas demonibus. Osseruano anchora vn'altro pessimo, & irragioneuole costume; che, morendo alcuno, il corpo morto, & la sua moglie insieme, quantunque viua, dopò quello abbruciano: Dicendo, quella insieme con esso seco in l'altro mondo godersi: & se la donna del morto ha con esso figliuoli, puo senza esserli reputato in vergogna, con essi starsi. Ma, se la donna auanti del marito muore, da niuna lege vi è il marito costretto; che volendo altra moglie non possa? Le donne similmente di questo loco portano raso il viso, & la barba, & il lor beuere è vino: li huomini il contrario di esse vsano: Molte altre cose a queste simile il predetto popolo osserua: quali per essersi a vedere come ad intendere abomineuoli, lascio di scriuere. Da questo regno insino ad vn'altro grã Regno chiamato Mebor (sotto del quale sono molte altre cittadi, & terre) sono dieci giornate. in esso è il corpo del beato Tomaso apostolo: doue la sua Chiesa è piena d'idoli, al contorno della quale sono circa quindici case di Christiani, ma mali huomini, & heretici. Similmente in questo è vn'idolo, di statura grande, come generalmente li pittori qui da noi dipingono san Christophono, tutto
B d'oro fino composto, & in vna catreda similmente d'oro assettato, auuolto con vna corda al collo, di pietre pretiose, & di gran valore: quale non solamente le genti di quel paese honorano: ma molti di lontani paesi (si come Christiani vanno a san Pietro) à quello corrono, & uisitano: delli quali molti con una corda, altri con una tauola al collo alligata, molti con un cortello al braccio cacciato uengono, & quello mai muouono insino che al ditto idolo siano arriuati: al qual gionti il braccio, già per la ferita marcio, tagliano, & troncano. Molti altri qual per il medesmo effetto uengono, mosso che dalla lor casa hãno tre passi, nel quarto fanno una caua sopra la terra, quanto uno di essi longo, qual poi con uno incẽsero, con incenso & fuoco dentro aspergono: alli quali, mentre che sono in cãmino, accascando fare alcuna cosa, fanno un certo segnale, per il qual conoscano quanto habbiano cãminato: & cosi continuamente procedendo, cãminano insino che al ditto idolo siano uenuti, doue essi per tal impedimento, & lor cerimonia impediti, in longo tempo arriuano: & al qual finalmente agiunti: nel canto della Chiesa del ditto idolo trouano un lago, nel quale li peregrini, & tutti quelli, che per causa di uisitar detto idolo uengono, buttano oro, o argento, o pietre pretiose in honore dell'idolo, & per causa della fabrica del tempio di esso: per il che quando in quello ui è da farsi, o renouarsi, alcuna cosa necessaria, in quello fanno con diligentia cercare, doue trouano una quantità d'oro, & d'argento, & finalmẽte tutte qlle cose che sono state da pere
C grini, & altri, (come ho detto) buttate. Nel giorno, che questo idolo fu fatto, uengono tutti quelli che sono di quel contorno, & al loco, doue sta esso idolo, uanno, qual solennemente prendeno & sopra un ornato, & acconcio carro l'assettano, & quello poi il Re, & la Regina, con tutti li forestieri, & tutto il popolo coadunato insieme fuor della Chiesa menano, & insino ad un certo lor loco deputato, con grandi istrumẽti, & sorte di suoni accompagnano: auanti di esso molte uergine precedendo, quali a due, a due mirabilmente insino al ditto loco cantando uanno: alqual uenuti, il ditto popolo, & donne insieme, con quella medesma armonia, suoni, & istrumenti, il riportano, & in quel loco, di doue prima l'hanno tolto, ripõgono: & nel portar che fanno del detto carro molti di quelli peregrini per causa della festa uenuti auanti del popolo si appresentano, dicendo, hauer desiderio, in seruitio, & amor del lor Dio morire. Il che detto, nel loco, di doue il carro ha da passare, in terra si mettono, sopra delli quali il carro passando, gli amazza, & subito morono, & in questo modo ciascuno anno piu di cinquanta ui morono, li corpi de li quali sono con diligẽtia tolti, & abbruciati, estimando quelli (essendo per lor Dio morti,) esser santi. Vsa anchora il popolo di questo loco, che se ui capita alcuno qual faccia intendere uolere per il suo Dio morire, & amazzarsi. allhora gli amici, parenti, & tutti li buffoni di quella contrada insieme si ragunano a far festa a costui. al collo del quale cinque cortelli ben aguzzati appendeno, & quello auanti del lor

idolo con grādi canti accompagnato menano: al qual gionto & preso in mano vn di quelli D cortelli taglia la sua carne, & quella tagliando con alta voce dice, Per il Dio mio taglio la carne mia, & li pezzi di essa butta nella faccia di quel idolo, dicendo, Voglio per il mio Dio morire, & cosi finalmente muore. il corpo del quale subito abbruciano dicendo, quello esser santo, hauēdosi per il suo Dio ammazzato. Vi sono ancora in questo Regno molte altre marauigliose, & inusitate vsanze, da non farsi d'esse mentione, ne da scriuersi.

Da questo Regno & paese partito, presi il cāmino verso il mezo giorno, & per il mar oceano venti giorni nauigando, venni in vn paese, domandato Lamori, doue, per la distāza del cāmino, incominciai a perdere la tramontana, perche la terra per la sua altezza se gli opponeua. Quiui è tāto grāde il caldo, che cosi gli huomini, come le donne vanno nudi, de niuna sorte di vestimenti coperti. Perilche vedendo me si marauigliauano, & mi beffauano, con dire, Il Dio Adam hauer fatto l'huomo nudo, & al suo mal grado volere io andar vestito. Gli huomini di questa contrada hanno le lor donne in commune, talmente, che nissuno delli huomini ha donna, qual possa dire esser sua. ne meno esse, delli huomini, nessuno essere suoi. Delle quali se alcuna viene a figliar, quello, che o maschio, o femina nasca, ad vn di quelli, con li quali esse hanno conuersato, donano: & lo chiamano patre. Il sito di questa terra è molto buono, abōdeuole si di carne, di biada, & di riso, come ancora d'oro, di legna, di Aloe, di canfora copioso, ma habitato da genti crudele, & pessime. Quali di carne humane, non meno si notricano, che noi del manzo facciamo. perilche molti mercanti di lontano paese vi vēgano a vendere a costoro huomini & figliuoli, quali essi comprano, & comprati E gli amazzano, & māgiano. & cosi di molte altre, quali non scriuo, cose a q̄ste simili vi sono.

Nel medesimo paese di Lamori verso il mezo giorno, è vn'altro regno, chiamato Sumoltra, di molte cose copioso, nel qual si gli huomini, come le donne, vsano in circa duodeci parte della faccia con un ferretto caldo segnarsi: & questi continuamente fanno guerra con quelli che vanno nudi. Vicino al qual v'è vn'altro Regno, chiamato Botterigo. Doue nascono molte cose, quali non scriuo.

Similmente non da lungi di questo Regno di Botterigo, è vna Isola, di circa tre milla miglia di circuito, domandata Iana. nella quale nasce la cāfora, le cubebe, le melegete, le noci moscati, & molte altre spetie similmente pretiose, è finalmente grassa di tutte le cose al viuere dell'huomo necessarie, eccetto che di vino. Il Re della quale ha sette Re sotto di se. Il Palazzo del qual è molto grande a marauiglia, le sue scale sono di molta grandezza, alte, & larghe, & li gradi d'essa, vno d'oro, l'altro d'argento è fatto. Li lati della sala vno d'oro, l'altro d'argento, è coperto, & composto: & li muri d'esso, sono tutti di lame d'oro limati. nelle quale vi sono sculpite molte imagine di caualieri, alla testa delle quali vi è vn circulo (si come qui l'imagine di nostri santi tengano) tutto d'oro, & di pretiose pietre insertato: & da vn tetto tutto di fino oro fatto, coperto: finalmente questo palazzo è piu bello, & piu riccho, che qual si voglia altro al mondo, con il detto Re molte volte il gran Can di Catay ha fatto guerra. ma sempre da questo è rimasto vinto & superato. F

Vicino a questa Isola, è posta vn'altra contrada, domandata Paten: & d'alcuni altri chiamata Malamasmi sotto della quale sono molte Isole. In questa contrada sono varie, & diuerse sorti d'arbori, delli quali alcuni farina, alcuni mele, altri vino producono, & molti veneno il piu pericoloso, che sia al mōdo. Tal che, se casualmente alcuno ne prendesse, a quello non è niuno rimedio, se non vno, che pigliano del sterco dell'huomo & quello dissoluto con aqua beueno, & in questo modo si liberano. Quelli arbori che producono farina, sono grandi, ma di poca altezza, il tronco delli quali con vna accetta tagliano, di doue escie vn certo liquore, simile alla colla: qual essi in certi sacchetti di foglia mettono, & quello per spatio di giorni quindeci al sole lasciano, doue dimorādo, nel fine di detto spatio si conuerte in farina: qual pigliano, & nell'acqua del mar dimorando p dui giorni continui quella lasciano, qual passati ripigliano, & nell'acqua dolce la lauano & di quella poi fanno pane molto buono, di fora bello, ma dentro alquanto negro, & non solamente di quello pane, ma in ogn'altro uso, che lor piace, se ne seruenο: del qual io fra Odorico ho veramente visto & māgiato.

Appresso di questa prouincia & paese di Paten verso il mezzo giorno, vi è il mar, qual chiamano il mar Morto, l'acque del quale si continuamente, & veloce verso il mezo giorno corrono, che se alcuno vi casca, mai piu (per la uelocità credo d'esse acque) si ritroua.

A In questa contrada sono certe sorti de canne, delle quali alcune sono passi cinquanta di longhezza, & grādi come arbori: alcune altre sono quale a modo di gramegna per la terra s'estēdeno, domandate Casar, doue in ciascun nodo d'esse sono le radici, lequali produceno altri rametti, & quelli da rami in rami procedendo s'estēdono per piu d'vn miglio: in esse se trouano pietre di tal virtù, che quelli, che le portano addosso non ponno esser da spada, ne da alcun ferro offesi: per ilche molti huomini menano li lor figliuoli, alliquali essi fanno vna ferita picola al braccio, nella quale essi dentro mettono de quelle pietre, & quella poi con vna polue de vn certo pesce, & con quelle pietre dentro consolidano. Molti diuētano gagliardi & animosi corsari: dalli quali gli altri nauiganti vedendo esser grandemente offesi, & non potere da quelli con arme di ferro difenderli, cominciano per loro defensione a fare certi pali acutissimi, di vn fortissimo legno fatti, & con ferro ligati: con li quali (essendo da ditti corsari assaltati) & con certe altre saette similmente acutissime, quelli feriscono: & da essi (essendo massimamente quelli poco armati) gagliardamente in questo modo si difendono. Delle predette canne similmente, ne fanno vele alle lor naue, sostorie palgliette, & altre cose di molta vtilità. finalmente in questa contrada sono cose di grande marauiglia, e tali, che narrandole non sarebbono credute: onde non ho curato troppo di scriuerle.

Questo Regno per molte giornate è distante da vn'altro Regno, domandato Zapa, il paese del quale è molto ricco di robbe, & altre cose che sono all'vso dell'huomo necessarie, il Re ha molte moglie, & donne, dalle quali tra maschij, & femine dicesi hauer circa 200 figliuoli. B Questo similmēte ha quattordici elefanti domestici, quali esso tiene, & quelli fa da gli huomini delle sue ville, (quali ad esso sono soggiette) a quel modo guardare come li nostri qui guardano pecore, castroni, o simili altri animali. Nel mar di questa contrada vi è vna certa sorte di pesci, (marauigliosa certo & cosa bella ad intendere) di tal natura, che ciascuno anno se parteno per venire alla detta contrada, & nel venire, che fanno, tanto, & si innumerabile, è il numero di essi, che'l mare pare sia tutto di pesci coperto. alla ripa del qual venuti dal mare in quella si lanciano, & buttano, & la per tre giorni continui stanno, qual passati, vengono li altri, & fanno l'istesso che hanno fatto li primi, & cosi di grado in grado secondo lor condicione, & specie tutti fanno. alla qual ripa gli huomini di quel paese vanno, & di quelli quanto lor piace ne toglieno. Quali essendo domandati della causa, onde questo proceda, rispondono, detti pesci far quello in honore & riuerenza del lor signore.

Et in questo loco anchora ho visto vna Testudine di grandezza mirabile, simile al cuba, ouero trullo di santo Antonio, a Padoa. In questa contrada pur si vsa, che se alcuno more, qual habbia moglie, quella insieme con il marito abbruciano, estimando insieme in quel mōdo (si come in questo) andare a godersi.

Et da questa contrada partendomi, & nauigando per il mar Oceano, verso il mezo giorno, trouai molte isole, & contrade: & tra le altre, che trouai, v'era vna isola, domandata Hicu C nera, di circa duo mila miglia de circuito. Gli huomini, & le donne di questa contrada adorano il boue, qual essi lor Dio stimano, per ilche ciascuno d'essi porta nella fronte vn boue d'oro, o d'argento. Dinotando, quello esser il lor Dio. Costoro similmente vanno nudi, di niuno vestimento coperti, ma solamente di vna touagliola (con la quale le loro vergognose membra nascondono,) centi vanno. sono si di statura grandi, come di fortezza di corpo gagliardi, & in guerra valenti, alla quale quando vanno, cosi nudi, & senza armi se partono: & in quel modo combattono, solamente di vn scudo, che lor cuopre la testa, il corpo insino al piedi grande, difesi: & se gli accasca prendere alcuno, qual nō si possa riscattare, quello nō ammazzano ma lo lassano per il lor cāmino andare. Il Re di questa contrada porta vna collana, nella quale sono trecento perle grosse, & di gran valore, & ciascun giorno in honore delli suoi Dei dice trecento orationi. porta anchora vn rubino grande, & longo vn palmo di si viuo colore, che pare essere vna fiamma di fuoco. si stima, questa essere la piu bella, & la piu pretiosa pietra che sia al mondo. il gran tartaro di Catai l'ha molto desiderata, ne mai per denari, o per forza, o ingegno ha potuto ottenerla. Osseruasi per tutto il suo regno grā giustitia, talche ciascuno può per quello securo andare. L'altra isola era di circa due mila miglia di giro, domandata Silam, di cose al viuere necessarie, & di altri beni molto grassa: in essa è vn'infinito numero si di serpēti, & elephāti, come di molti animali seluaggi. Tra li quali iui dicono esserne alcuni, quali non offendono huomini forestieri, ne di altro paese, ma qlli, che

che sono in quella isola nati, solamente noiano. In questa contrada ancora è vn grãde, & alto monte, doue dicesi Adam hauer iui pianto il figliuolo cento anni: sopra del quale è vn bel piano, & in mezo di quello è vn grande, & profondo lago: le acque del quale dicono essere nate, (il che non si crede) le lagrime d'Adam, & d'Eua: nella profondità d'esso si trouano molte pietre pretiose, quali il Re di questa contrada a pouert per la sua anima dona, lasciãdo quelli vna, ouer due volte l'anno in ditto lago intrare, permetrendo che togliano di queste pietre, quante essi ne ponno prendere, & prese a quelli liberamente donando. & perche ditte acque sono piene di sanguisughe, acciò che ditti poueri vi possano intrare, senza essere da quelle offesi, pigliano vn certo frutto, domandato bauoyr, qual pestano, & pesto del succo di quello molto bene s'ungono, & vnti in ditto lago entrano, & non ponno le sanguisughe, p il ditto licore, & succo di quel frutto offendergli. D

Le acque, che vengono giù per questo monte, da questo lago: doue cauando si trouano fini rubini, diamanti, perle, & altre pietre preriose: per il che il Re di questa contrada (si dice) hauere piu pietre pretiose che altro Re che sia al mondo.

Da qui partendomi, & piu verso el mezo giorno caminando, arriuai in vn'altra isola, domandata Dadin, che appresso noi significa immõdo, & brutto: perche gli huomini, che qui dimorano, in lor cibo vsano mãgiare carne crude, si humane, come di molti altri animali, & d'ogn'altra brutteza che si possa dire: osseruano tra essi vn brutto, & abomineuole costume: che'l padre mangia il figlio: & il figlio il padre: la moglie il marito: & il marito la moglie. in questo modo. Infermandosi il padre d'alcuno, subito il suo figlio va da l'astrologo, cioè lor sacerdote, al qual dice, signore vi prego, che andiate dal nostro Dio a saper, se mio padre die esser liberato da questa infirmità, ouero deue per quella morire. Allhora il sacerdote con il figlio dell'infermo insieme vanno dal lor idolo: al qual gionti, fanno oratione: & dicono, signor, tu sei il nostro Dio: qual noi per nostro Dio adoriamo, & stimiamo. ti preghiamo, che vogli risponder a quello che noi ti domandiamo. Il tale huomo è molto infermato: ti domãdiamo, se deue di tal infirmità essere liberato, ouer di quella morire. Allhora il demonio per bocca di quell'idolo rispõde: Tuo padre non morirà, ma da questa infirmità serà libero, ma tu adesso tali, & tali cose, quali ti comando, farai, & cosi inteso il figlio il modo, qual deue tenere nel gouerno di suo padre, da quello si parte, & va da suo padre, al qual serue diligentemente, facẽdo tutto quello, che l'idolo ha detto, insino a tanto chel ditto suo padre è liberato totalmente di sua infirmità. Ma, se'l demonio hauerà detto, chel padre ha da morire, allhora il detto sacerdote va la, doue sta l'infermo, & postoli vn pãno alla bocca, il soffoca: & morto in questo modo che l'ha, subito lo spezzano in piu pezzi: & tagliato che l'hãno, inuitano gli amici, & parenti, & tutti li buffoni di quella contrada. Quali, insieme con li figliuoli, & la moglie, con grand'allegrezza, & suoni lo mangiano. Le ossa del quale poi con grande solẽnità sotterrano: & gli altri parẽti, quali non sono stati per sorte alla festa con essi, se lo reputano in grande vergogna: Questi volendo io di tal cosa riprendere, dicendo, che essi faceuano contra ogni ragione, & natura di tutti gli altri animali, imperoche, se voi amazate vn cane, quello gli altri cani non mangiaranno. quanto maggiormente voi, che sete huomini rationali, non doureste fare questo? Essi respondeuano: noi la mangiamo, accioche non la mangiano li vermi: & per quello pata alcuna pena; imperoche essendo mangiata da vermi, l'anima di quello patirebbe gran pena: & quantunque molte cose replicassi mai in alcuna parte dalla lor opinione, & costume li potei rimuouere. In questa similmẽte vi sono molte, & altre diuerse nouitati, quali se non si vedeno, non se gli puo dar fede: perche in tutto'l mondo non sono piu grandi, & marauigliose cose, di quelle che sono, & si trouano quiui. E F

Delle parti di questa contrada volendomi io ben informare, tutti diceuano, questa India hauere sotto di se vintiquattro mila isole, delle quali la maggior parte è habitata, & similmente hauere sessantaquattro Re di corona: Et con questo faccio fine di scriuere altro dell'India inferiore: al presente intendo solamente dire della superiore.

DAlla qual partendomi, presi il cãmino verso l'Oriente, & per il mar'oceano molti giorni nauigando, venni in vna nobile, & grande prouincia, domandata Manzi, qual noi chiamamo India Superiore, molto abondeuole di pane, di vino, di carne, di pesci, di riso, & finalmente di tutte cose, che fanno per l'vso dell'huomo, molto ricca. della grandezza della quale volendomi informare, domandai molti mori, Christiani, & officiali del gran Cane:

A quali di vn'istesso parlar affermauano questa prouincia, anzi hauere 2000 grosse città sotto di se: Talmente grandi, che ne Venetia, ne altra città si potrebbe equiparare a quelle di grandezza: perilche tanta moltitudine di genti, & numero di huomini è in la predetta prouincia, che è incredibile a dirsi: delli quali tutti sono mercanti, o vero artesani: quali per lor pouertà purche possano con le mani aiutarsi, non patono alcuno bisogno. Gli huomini di questa sono di corpo belli, ma alquanto di color pallidi: la barba delli quali è rara, & longa, a modo di gatte: ma le lor donne sono di corpo, & di faccia bellissime: La prima terra di questa prouincia, qual io trouai, era domandata Ceuscala, per tre Venetie di grandezza, distante dal mare vna giornata, & sopra d'vn fiume posta: le acque del qual nascono dal mare: & si stendono di la dalla terra 12 giornate, terra di grande abondãtia, & di tutte cose che si trouano al mondo, fertile, & di tãta quãtità di zenzaro copiosa, che 300 libre d'esso si hanno p men pretio de un grosso. Quiui ancora si trouano le piu belle, grasse, & migliore oche, che siano hoggi al mõdo: & al doppio de le nrę grande, de color biãche: sopra la testa delle quale nasce vn osso, di grãdezza simile ad vn'ouo, di color sanguigno: & sotto la gola di essi pende vna pelle, p mezzo palmo longa: di esse vi è il miglior mercato, che in qual'altro loco si voglia. Talche vna d'esse cotta & ben concia, cõsta men d'vn grosso: & quella copia che si troua la di queste, la simile, d'anatre, & di galline, quali sono a marauiglia grandi: In questa si trouano serpenti, di grandezza piu grandi, che tutti gli altri del mõdo: quali gli huomini di questa terra prendono, & presi li mangiano: la viuanda delli quali talmente solenne & vnica è stimata da essi, che accadendo a quelli fare un conuito, o vero alcuno pasto, nel qual non ui sia stato la minestra di quest'animali, si riputano non hauere fatto, & non essere stato in quel conuito, cosa degna. Gli huomini di questa città, & di tutta questa prouincia sono idolatri: & vsano certa sorte di barche, per nauigare, grandissime come in tutte le altre città del suo Regno. Questa contrada lasciata, passando per molte città doppo longo camino di molti giorni, venni in vna certa città, molto nobile, domandata Zaton: quale di tutte quelle cose che sono all'humano vso necessarie, e molto grassa: ma di zuccaro tanto, che tre libre & otto onze di quello, iui vagliono men di vn grosso. Questa città al doppio di Bologna, è grande, & vi sono molti monasterij di religiosi idolatri, quali adorano vniuersalmente gli idoli: nell'vno delli quali io fui, & trouai, che vi erano, 3000 di questi religiosi, & nella loro chiesa, vi erano 11000 idoli, di statura si grandi, che'l piu picciolo d'essi era di grandezza simile alla pittura, che si fa qui da noi di San Christophoro: alli quali quando essi danno a mangiare, (perche vi fui presente) fanno portare le minestre calde, & quelle auanti d'essi idoli pongono: & il fumo d'esse ascende nella faccia d'essi idoli, & iui tanto quelle dimorare lassano, insino, che vi sia fumo: & quello lor tengano essere la uiuanda di lor Dei: stimando di quello essi nutrirsi, il resto, che auanza, lo riserbano, & mangiano essi: Molte altre cose in questa terra trouai, quali lasso scriuere. Da questa verso l'oriente caminando, venni in una città, domandata Fluzo, bella, & di circa 30 miglia de grandezza, sopra del C mare posta, nella quale li galli sono si grandi, che in altra parte del mondo non si trouano maggiori, & le loro galline sono bianchissime, come neue, senza penne, ma di lana (in loco di quelle) coperte, a modo di pecore. Dalla quale partendomi & caminando 18 giornate, passando molte città, terre, & diuersi paesi, venni in un gran monte habitato da due lati: nell'vno lato del quale habitauano certe genti, quali uiueuano in un modo de uiuere strano, & inusitato: & tutti gli animali che sono, & nascono in quello, son negri: & gli animali, che in l'altro lato si trouano sono bianchi: similmente da stranie genti habitato, & nel viuere molto da gli altri alieno: le donne quali hanno marito, hanno in testa vn gran barile di corna, quali, in segno del lor maritaggio, portano. Da questo predetto monte doppo il camino di 18 altre giornate, vedendo molti loci, & paesi, arriuai in un gran fiume, per il trauerso del qual era un ponte, & nel capo d'esso una casa di un pescatore, doue alloggiai: qual, volendo darmi alquanto spasso, mi disse: che se voleuo andar seco, a uedere vn bel pescare. Similmente in vn'altro loco partito, & allontanatomi da questo fiume molte giornate, vedetti vn'altro modo di pescare, qual era questo: che gli huomini, che pescauano erano in una barca nudi, con un saccho dietro al collo legato, & in quella vna tina d'acqua piena teneuano, & ciascuno d'esi con il sacco nell'acque buttandosi, prendeua li

pesci con le mani, qual presi in quel sacco metteuano, & dall'acque leuatosi saliua nella bar- D cha, doue reponeua li pesci, quali hauea presi, & subito intrato nella tina in quell'acqua calda si laua: & in questo modo vno doppo l'altro faceuano.

Venni doppo questo in una città, domandata Cansay, che appresso noi vuol dire città celestiale, di pane, di vino, di carne, di porco, di riso, & finalmente di tutte quelle cose, che sono all'humano vso necessarie, copiosa, & ancora di mercantie grandi, & nobilissima, questa è la maggior città, che sia hoggi al mondo, & in tutto il sito della terra di grandezza & circuito (secondo l'opinione di molti Christiani, & altra gente che iui dimorano,) è 100 miglia, posta appresso un fiume, qual dall'un lato di essa passa, si come in Ferrara: per ilche la detta è piu longa, che larga, & circondata tutta d'acque di Lacune, come Venetia: nel contorno della quale sono circa 11000 porti, in ciascuno delli quali sono le guardie del gran cane, quali iui per difensione, & guardia d'essa città continuamente dimorano: questa ha 12 porte principali, non lungi da ciascuna d'esse piu di 8 miglia. Vi sono città maggiori, che Venetia, & Padoua, di grandezza. Tal che caminerà alcuno sei, & otto giorni continui, caminando sempre per ditto spatio, alle volte per vn borgo solo, & loci habitati d'essa, onde parerà, doppo longo & grande camino, non hauersi quasi di la partito: questa città si grandemente è habitata, che non è spanna, ne palmo d'essa, doue non siano habitacoli. Talche in vna casa saranno alle uolte dieci, & dodici fuochi insieme: quali, per statuto del lor Signore, pagano per ciascuno anno vn balis, che vuol dire, cinque carte bombacine, di valore un fiorino & mezzo del- E li nostri. E' ben vero, che ditti dodeci fuochi, essendo in una casa insieme, fanno & sono numerati per un fuoco: & cosi per uno pagano: quali tutti sono 90 tunne: vocabulo, & nome, che appresso noi significa numero di 10000 Nonanta tunne adunque importa qui da noi numero di 90000 fuochi: Et gli altri, che iui dimorano, alcuni son Christiani, alcuni mercanti, alcuni passaggeri, che di la passano. Finalmente piu volte mi marauigliai, come tanta gente, & numero di huomini vi potesse capire: Et sotto di essa sono li borghi, nelli quali non minor numero di gente vi sono, che sia in essa città. Qua capitando quattro nostri frati minori, conuertirono vn grande, & potente huomo alla fede nostra: nella casa de[illegible] allhora alloggiai: & quello alle volte mi diceua Atha, che vuol dire, padre, piac[illegible] venir meco, a spasso vedendo la terra? Al qual io risposi piacermi: perilche in [illegible] montati, andassimo ad un gran monastero, al qual intrati, chiamò a se [illegible] suoi [illegible]igiosi: & quello la venuto, mostrandomi gli disse: vedete voi questo rab[illegible]. Nondi[illegible] questo huomo religioso: costui viene dalle parti occidentali: & va al pre[illegible] Re[illegible], a pregar alli dei la uita del gran cane: perilche vi prego, che mo[illegible] cosa nuoua a costui, ch'esso poi, partito di qui, possa in questa città di Cansay h[illegible]re alcuna cosa nuoua visto, raccontare: quale rispose, esserli grato far tutto quello ne piacesse: & cosi di la andassimo seco. Qual prese prima F dui gran mastelli pieni di molene, & altri fragmenti, quali doppo la lor tauola auanzauano: & quelli presi andassimo ad un certo giardino, nel quale, aperta primo la porta d'esso, entrassimo, doue era un monticello di diletteuoli, & ameni arbori pieno: cosi stando il predetto huomo prese vn cimbalo, & quello preso, incominciò a sonare, al suono del quale varij, & diuersi animali, che in quello monticello dimorauano, si moueuano, & giu dal detto monte, a tre a tre ordinatamente li vedeuamo scendere, delli quali alcuni erano come gatti maimoni: alcuni altri haueuano la faccia di huomo: altri di diuersa sorte: quali auanti d'esso cosi ordinatamente venuti, a quelli secondo era dibisogno: & secondo la lor qualità, daua a mangiare: ponendo auanti d'essi certi catini, doue mangiauano: & quando al ditto huomo pareua, ch'hauessero mangiato, preso vn'altra volta il cimbalo in mano, & sonandolo, tutti al lor loco ritornauano: della qual cosa ridendomi, domandai, onde questa cosa procedesse: & egli rispondendomi, disse: queste sono le anime di gentilhuomini grandi, & potenti, quali noi per l'amor di Dio pascemo.

Come le anime di gentil'huomini, dissi io? Questi sono bestie, & animali, come gli altri: qual replicandomi, disse: queste sono le anime di gentil'huomini grandi, & potenti (com'ho detto:) quali partiti che sono dal corpo vengono in simil'animali ad albergare, in tanto che, secondo la nobiltà & grandezza del morto, sua anima

A ma si elegge vn'animale bello, & nobile, come lei, ad habitarui: & le anime degli huomini rustici, & villani entrano in corpo d'animali vili, simili ad esse, & in quelli habitano. Al qual pur sforzandomi volerli dire il vero, non potei mai da quella opinione ritrarlo.

Finalmente, chi volesse dire a pieno tutte quelle cose, ch'in questa città sono, certo che in longo scriuere ne anco compiria: visto ch'ebbi Cansay, mi partì, & caminando sei giorni, venni in vna gran città domandata Chileraphe, Terra in vn bel sito posta, di grandezza, & circuito di muro 40 miglia, città molto abondante. Nella quale fu la prima sede del Re Manzo, & nella quale sono circa 370 ponti di pietre, piu belli, che siano al mondo: quiui ancora è vna sorte di barche per nauigare, di grandezza mirabile.

Da Chileraphe venni in vn fiume grande, chiamato Dotalay, maggiore di tutti gli altri fiumi, che siano hoggi nella terra: talmente che il piu stretto loco d'esso è di larghezza sette miglia, qual passa per mezzo la terra de Pigmei, domandata Tacchara, città delle piu belle, & maggiori che siano al mondo: Gli huomini di questa son chiamati Pigmei, de statura tre spanne o palmi grandi, & non solamente essi, ma gli altri huomini di altro paese, quantunque grandi, che iui dimorano, se generano B figliuoli: quelli sono di picciolezza di corpo simili a quelli pigmei: quali essendo nell'età di cinque anni si maritano: onde vi nasce, & è tanto il numero di questi, che non si puo ne dire, ne numerare: per la lor picciolezza vengono da tutto il mondo nominati, & famosi: Questi tali hanno il discorso della ragione, come noi: & il loro lauoro è di bombace: della quale fanno piu opere, che in altro loco del mondo.

Et passando da questo fiume & da molte altre cittadi, venni in vn loco, domandato Iamzai, città nobile, & grande, de habitatione de 80 tunne, cioè 80000 fuochi, essendo com'è detto, che vna tunna significa numer[illegible]e 10000 di tutte le cose che sono per il vitto de gli huomini, abondantissima D[illegible]a il loro Signore ha di entrata, & rendita 50 tunne di balassi, cioè numero de 750[illegible] fiorini, essendo che pur habbiamo detto, che ogni balasso importa il valore [illegible]orino & mezzo delli nostri: Ma, accioche per il pagare di una tanta summa [illegible]etta città non patisse disaggio, & impouerisse: il detto Signore gli [illegible]o tunne: quiui vsasi, che, uolendo alcuno inuitare a pasto suoi amici, [illegible]certi alloggiamenti, a questo solo effetto deputati: doue la gionto, chiama [illegible]uerna lo alloggiamento: & dicegli patrone, io uoglio fare un pasto a ce[illegible] & spendere tanto: fate che troui apparecchiato: partito torna poi con [illegible]da fare il pasto al ditto alloggiamento: oue si fa il pasto ordinatamente, e [illegible]lto meglio seruiti, che nelle lor case proprie: quiui ancora è una sorte di barc[illegible]dezza mirabile: & in quel-C la ui è ancora un loco de frati minori dell'ordine nostro.

Da longi di questa città dieci miglia, nel capo di questo fiume, è un'altra città domandata Meugu, quale, come le altre città sono bianche: & li lor [illegible]lazzi, & sale di essi, sono giu nella pietra cauati, & la habitano: & molte altre cose [illegible]elle, & mirabili ui sono: ma tra le altre una sorte di barche così grande, che è incredibile ad intendere la grandezza di esse: Et da questo passando molte cittadi & loci: caminando otto giorni per acqua dolce, uenni in una città domandata Benzin: sopra de vn certo fiume posta, domandato Caramoraz: questo fiume passa per mezzo la città di Catay: alla quale, quando le acque d'esso crescono, fanno gran danno, come il Po qual passa per Ferrara: & caminando molti giorni per questo fiume, giunsi in una città, domandata Suzupato, molto di pane, & vino, & mercimonij, & d'ogn'altra cosa copiosa, & di sorgo tanto abondeuole, che in tempo, quando è piu caro & costa, iui 40 libre costano men d'otto grossi. Dalla predetta città di Suzzumato partendomi venni in una nobile, & grande città, chiamata Cabalec, molto antica & nobile, posta nella prouincia di Catay: quale li Tartari insieme con un'altra città domandata Taydo, distante dalla ditta mezzo miglio, per forza presero. Questa città ha 12 porte una dall'altra distante per spatio di due miglia: donde il contenuto di esse è circa 50 miglia di giro, &

di grandezza in essa il gran cane tiene sua sede doue ha un bello & grande palazzo: le D
mura del qual sono circa quattro miglia di circuito: & nel cortile d'esso è un monte non naturale, ma fatto a mano, piantato tutto d'arbori: onde lo chiamano Monte verde.
Nella sommità del quale vi è posto vn'altro palazzo quanto si possa dire bello, & dal lato d'esso vn lago similmente con arte fatto, doue sono, & vi vengono tanta quantità di oche seluagge, anatre, & cesani, che chi gli vede fa piacere, & marauiglia: quando al Signor piace andare a caccia, può la senza vscire fuor della terra cacciare, quale al suo trauerso ha vn bel ponte di pietra: Ma il palazzo, doue la propria persona del Re dimora, è grande, ma molto piu bello, posto sopra vn certo loco eleuato dalla terra dui passi: li muri del qual son di finissime pelle rosse coperti: & di dentro ha uinti quattro colonne di puro oro fatte: & in mezzo d'esso vi è vna pigna grande, alta due passi, fatta d'una pietra pretiosa, chiamata Merdicas: tutta d'oro fino ligata: & da quella pendono certe reticelle, quanto vna spanna grande, similmente di fine perle insertate, & in ciascuno angulo d'essi vi è vn serpe: Tutto d'oro fatto. Qual pare, che ditti angoli fortemente batta. Et da li condutti per questa, a modo di fontana viene l'acqua, della quale tutta la corte del Re si serue: perilche all'incontro d'essa, sono molti vasi di oro: ad effetto, che chi vuol beuere, quelli prendendo beua. In questo palazzo anchora sono molti pagoni d'oro, di tal sorte che, volendo alcuno di quelli del Signor, alcun spasso dargli, fanno vn romore, battendosi insieme mano con mano: quali come se fossero di quel suono E
spauentati, mettono le ale, & fanno segno di muouersi, come se volessero di la partire. Et quādo il gran Signore di questa siede, in sedia regale, nel sinistro lato d'esso sede la Regina: nel secondo grado sono due sue donne: nell'vltimo tutti li parenti della Regina, delle quali donne le maritate hanno in testa un piede di huomo, vn braccio & mezzo di longhezza, di grosse & fine perle ornato, (talche se in alcuna parte del Mondo sono perle di valore, si trouano qui) & sopra d'esso hanno similmente certe penne di grue: le quali in segno di maritaggio portano. Nel destro lato d'essa Regina siede il figliuolo primo genito, qual doppo morto il padre, ha da succedere in regno & doppo questi predetti siedono giu tutti quelli che sono di sangue regale: doue sono quattro scrittori, l'officio delli quali è scriuere tutte le parole, che il Re sedendo dice. In presenza del qual similmente sono molti altri, & innumerabili baroni, con mirabil silentio auanti il suo cospetto stando in piedi: non hauendo nessuno d'essi ardimento (se prima non sono da esso Re domandati) parlare: Eccetto li suoi buffoni, li quali ponno, per dar spasso, & far ridere il Signor, dire alcuna cosa. Nondimeno non hanno ardire altrimente fare, eccetto secondo l'ordine dato ad essi dal Re: dimorando auanti la porta del palazzo molti baroni, quali guardano, & vedono che nessuno senza licentia del Re entri. & hauendo alcuno ardire di fare altrimente, & entrarui, non solamente non lo lassano, ma quello viene crudelmente battuto. E quādo da questo Signor si ha da far qualche conuito, il secondo suo figliuolo, insieme con quattro mille baroni, lo seruono: delli quali ciascu- F
no porta vna corona in testa, vestiti d'vna veste tutta de finissime perle, conserta di tal valore, che solo esse perle si stimano passare il valore de 15000 fiorini.
Nella corte del qual sono piu di 10000 huomini: quali hanno diuersi officij, vno al l'altro respondenti, & talmente bene ordinati, che ciascuno d'essi fa fidelmente il suo officio, senza in quelli trouarsi alcuna fraude: Nella qual corte io fra Odorico fui tre anni continui, & alle predette feste, & conuiti molte volte presente, & in essa noi frati minori hauemo un loco deputato: al qual capitati, bisogna a noi dare la nostra benedittione ad esso Re: iui essendo, diligentemente domandai Christiani, mori, Saraceni, & molti altri baroni, quali mirano la persona del Re, a quello solo officio deputati: dalli quali tutti di vn conforme parlar fui informato, che li buffoni solamente di esso erano circa 7300 tunne, cioè 30000 de essi, delli quali alcuni guardauano li cani, altri le bestie: altri in guardia de gli vccelli erano deputati. Il numero delli quali vccelli diceuano essere 15 tunne: cioè 150000 & li medici, quali il detto per sua cura tiene, sono 4009 delli quali 400 sono idolatri, otto Christiani, & un Saraceno, quali tutto quello che loro fa dibisogno, hanno dalla corte del Re.

Questo

A Questo Signore nell'inuerno sta in Cabalec, & nel principio dell'estate si parte a starsi in vna città, domandata Sanay, posta sotto la Tramontana, loco, & habitatione freddissima: dalla quale quando dall'vna per starsi all'altra si parte, va con mirabil grandezza Auanti d'esso, vanno quattro esserciti d'huomini a cauallo, di numero 50 Tumne, cioè 50000 Cauaglieri, delli quali vno precede all'altro vna giornata, trouando in ogni giornata deputata, alla quale arriuano, apparato tutto quello che fa di bisogno per lor vitto. Et nell'vltimo essercito in mezzo del qual sopra vn ornato & concio carro a due rote viene il Re: & nel qual è vn solaro a modo di sala ordinato fatto tutto di legno d'aloe d'oro inaurato. & di bellissime pelli di molte pietre pretiose ornate coperto: da quattro elefanti, & da altrettanti caualli bellissimi tirato, & similmente da quattro baroni (la chiamati zuche) guidato: delli quali l'officio è con diligenza guardare che'l carro sia da bon loco tirato, & che il Re non habbia alcuna offensione: al qual niuno per mezza arcata (eccetto li suoi deputati) ha ardimento auicinarsi: per prendersi nel camino alcun spasso, seco nel carro porta dodici vccelli, domandati zifalci: quali, vedendo alcuno vccello, lassa dietro quelli volare: & questo medesmo, o simil modo osseruano secondo il lor grado le sue Donne: & l'istesso il suo figliuolo primogenito.

Questo diuise il suo Regno in dodici parti; nominata ciascuna con il segno de 12. delle quali vna è quella Prouincia di Manzo, della quale habbiamo detto, cioè India superiore: qual sotto di se ha circa 2000 cittadi grosse: donde talmente è grande questo suo impe-B rio, che in caminar alcuna parte d'esso v'anderebbe il camino di sei, & piu giorni in vederla: non numerando tra le diuise parte le isole, quali passano il numero di 5000.

In ciascuna delle quali isole, & parti del suo Regno il detto fece ordinare certe case, & alloggiamenti di cortina, (tenendo esse questo nome case di cortina;) di tutte quelle cose, che fanno per il vitto dell'huomo, fornite, ad effetto, che li passaggeri, & altri viandanti, quali per il suo regno caminano, per lor bisogno loco, & albergo, & tutto quello, che ad essi è necessario habbiano, & trouino: Et a fine che, quando nel suo Regno accade alcuna cosa di nuouo, subito gli ambasciatori del ditto Signore caualcano, & se il fatto è di troppo importantia, montano sopra li dromedarij, & a quello velocemente corrono: doue a questi alloggiamenti auuicinati, mettono vn corno in bocca, fortemente sonandolo, dando per quello auiso a quelli, che nell'alloggiamento, & case stanno, che viene l'ambasciatore, (quali appresso noi si domandano staffette) per il che l'hoste, per insino a tanto, che quello arriua, fa mettere in ordine vn'huomo, & vn cauallo fresco, al quale arriuato al detto alloggiamento il primo gli consegna le littere: quali consignate, la, si reposa, & della fame, & camino già fatto si restaura, & l'altro, che ha preso le littere, corre insino all'altro alloggiamento: & in quel modo fa, come il primo ha fatto.

Quando questo Signore va alla caccia, serua quest'ordine, fuori de Cabalec vinti giornate ha vn bellissimo bosco di otto giornate di circuito, nel quale è tanta varietà di animali, che è cosa marauigliosa: alla custodia di questo bosco sono posti dal gran cane alcuni, C li quali diligentemente lo custodiscono: & alla fine di tre, o vero quattro anni se ne va il predetto con la sua gente, & quello circonda con gli huomini, li quali lasciano intrare li cani, & gli vccelli consueti doppo quelli dentro mandano a volo, & essi a torno a torno diligentemente inuestigando cacciando vanno reducendo quelle fiere ad vna bellissima pianura, quale in mezzo di quel bosco se ritroua: Talmente che iui si congrega di ogni parte grandissimo numero di seluaggie fiere, come sono leoni, cerui, & molti altri, & varij animali: Tanti, che è grandissima marauiglia.

Li gridi de gli huomini, delli cani, & li stridi de gli uccelli, sono si grandi, che uno non può intendere l'altro, dalli quali ancora tutti quelli animali ridotti tanto si spauentano, che timidamente tremano: & congregati quelli animali nel modo predetto uiene il Re, portato da tre elefanti, & lancia tre saette in quelli, quali lanciate, tutti quelli, che li accompagnano, fanno il medesimo, hauendo ciascuno la sua saetta, con il proprio segno segnata, accioche una dall'altra si cognosca.

Et a quell'altre ammazzate poi vanno & le saette dietro quelle lanciate raccogliendo: quali essendo (come è detto) segnate, ottimamente la sua ciascuno discerne, toccando ad ogni uno d'essi quell'animale, qual con la sua saetta ha ferito.

Questo Re similmente fa quattro feste all'anno, cioè la festa del suo nascimento: & la festa D della sua circoncisione, & cosi le altre: alle quali fa chiamare tutti li buffoni, & li baroni di sua parentela ma specialmente, quelli chiama alle predette due prime: li quali essendo chiamati vengono con vna corona in testa, sedendo allhora il Re in sede Regale, di quel modo habbiamo di sopra detto, al qual arriuati, ordinatamente stanno nel lor loco deputati: delli quali li primi vanno vestiti di scarlato: li secondi di colore sanguigno: li terzi di turchino, portando ciascuno in mano vna tauola di denti d'elefanti bianca, centi de cingolo d'oro vn somesso alto; con vn grande silentio stando in piedi. Vicini a questi stanno similmente li buffoni, tenendo le loro insegne. Et doppo questi in vn angulo del palazzo dimorano Filosofi grandi, & sapienti. li quali attendono a ciascun punto, & hora: & occorrendoli quel punto, o vero quell'hora, quale aspettano, vn di quelli allhora, con alta voce gridando, dice: Chinateui al nostro Imperator, Signor grande: allhora tutti li baroni tre volte vna doppo l'altra, danno della testa in terra, & cosi battuti stanno insino che vn altro delli detti sapienti, vn'altra volta esclama dicendo: tutti leuateui. Il che inteso, subito si leuano: & fatto questo, attendono a gli altri punti quali similmente trouati, vn'altra volta si esclama, Poneteui vn dito nell'orecchia: & quelli subito lo pongano, & dicendo: Cauatelo, lo cauano: & doppo vn pezzo li predetti diranno, Burattate farina: & questi, & molti altri simili alli predetti segni fanno fare questi philosophi: dicendo quelli essere di gran significato, & denotare gran cose, & a queste feste sono molti deputati, l'officio delli quali è vedere, che nessuno delli baroni, & buffoni chiamati vi manchi: il che tro- E uandosi, quello che manca, verrebbe ad incorrere gran pena, & castigo: & li predetti sapienti similmente attendono il ponto di questi buffoni: qual venuto, esclamano: Fate festa al nostro Signore: Allhora quelli cominciano a sonare tutti li loro istrumenti di suono, fortemente cantando: delli quali è tanto lo strepito, che fa marauiglia ad intendere: non cessando, per insino che esclamando gli è detto, tacete tutti: & cosi quelli tutti tacciono. Et doppo fatto questo, tutti quelli, che sono della parentela del Re, tengono molti caualli bianchi apparecchiati per donarli al Re. Et stando in tal procinto, esce vna voce, dicendo, il tal di tal casa tanti caualli tiene per il suo Signore: Alcuni altri essi stessi dicono, quelli caualli tenere in ordine per il suo Signore: In tanto ch'è vna marauiglia di tanto numero di caualli, che vengono donati a questo Signore: Molti altri Baroni vi sono, quali da parte di altri Signori & Baroni portano presenti al predetto, & quelli da lor nome gli presentano. A questo similmente tutti li principali delli monasterij vanno con li presenti: al qual arriuati gli donano, & gli danno la lor benedittione: & il medesimo a noi frati minori è necessario fare darli la nostra. Et fatto questo, auanti di esso si presentano alcuni buffoni, & buffonesse, & in sua presentia si dolcemente cantano, che ad intendergli danno piacere & marauiglia: & doppo cantato che hanno, fanno menare certi leoni, in presentia del Re: Al quale fanno da gli predetti leoni fare riuerentia: facendo doppo questo portare certi Ciphi artificiosamente pieni di buon vino: & alla bocca di chi vuol beuere detti Ciphi porgono. F

Finalmente queste & molte altre cose simili in presentia di questo Signore fanno: Talmente che, se io volessi a pieno della grandezza di costui & delle cose della sua corte dire, indurrei piu tosto marauiglia, che credenza: se prima non fossero con li proprij occhi visti. Ne meno è da marauigliarsi, che possa questo fare tanta, & si incomparabil spesa, imperoche in tutto il suo Regno si spendono certe carte, quali la si hanno, & si spendono per moneta. Donde infinito Tesoro peruiene alle mani di questo Signore: Et di esso faccio fine.

Vna cosa marauigliosa, & stupenda similmente scriuo: non come cosa che l'habbia vista, ma intesa da huomini veramente degni di fede. Quali diceuano, che in un Regno sono certi monti, domandati capesci: doue nascono melloni molti grandi: Quali essendo maturi, si aprono & dentro dicono, che si troua un animaletto, a modo d'agnello picciolo: quale ha il mellone, & la carne insieme, & quantunque questo paia all'orecchie di chi l'intende incredibile: Non dimeno, si come nella prouincia, d'Iberina sono gli arbori, quali producono vccelli: Similmente può essere possibile, & vero, che iui si trouassero li predetti melloni.

Viste

A Viste queste predette cose in Catayo, me partetti, & caminando per 50 giornate verso il ponente, passai per molte cittadi, & per la terra del Preteianne: del qual non è ne anco vna centesima parte di quello si dice, & si afferma essere vero: la principale sua città è domandata Cassan: Nondimeno non è maggior di Vicenza, quantunque pur il detto l'habbia molte altre cittadi sotto di se. Questo, per patto fatto tra essi loro, ha da menare la figlia del gran cane per moglie. Da questa città molti giorni caminando, venni in vna prouincia, domandata Cassan: la miglior seconda prouincia & la piu habitabile, che altra che sia al mondo: quale nel loco, che è più stretta, e circa 50 giornate larga. longa piu di 60. Talmente questa prouincia è habitata, che vscendo dalla porta d'vna città, si vedono quelle dell'altra: Copiosa di fromento, orgio, faue, & altre vettuaglie, ma specialmente di castagne, & di reobarbaro (perche in questa prouincia nasce) vi è tanta copia che quasi vna soma di cauallo si vende, & se haueria per meno di sei grossi. Questa predetta prouincia è numerata tra le 12. parti del Regno del gran cane. Passato da questa prouincia, venni in vn gran Regno, domandato Tiboc: qual confina con essa India: sottoposto pur tutto al dominio del gran cane: nel quale è la maggior abondantia di pane, & di vino, che in altra parte del Mondo sia. E le gente di questo Regno habitano in le tende fatte di feltri negri. Et la regale & principal città sua è fatta di mura bianche, & negre: & le vie di quella sono salizate. In le quali nessuno ha ardimento spandere sangue di huomo, ne di animali, B in reuerentia di vn certo idolo, quale adorano, & hanno in stima, iui anchora dimora il lor Papa, qual essi chiamano lo Alsabi, capo di tutti quelli idoli, cioè lor fattore, & gouernatore, alli quali esso secondo il suo costume, distribuisce tutti quelli beneficij, quali loro hanno: le Donne di questo Regno portano più di cento: & nella bocca hanno dui denti così longhi, come Cignali.

Vsasi qui ancora, che morendoui alcuno, allhora il figlio del morto fara intendere, come vuol fare honore a suo padre: perilche farà chiamare tutti li sacerdoti, & religiosi, & buffoni di quel contorno, quali venuti, portano esso morto fuori in vna campagna con grande allegrezza: nella quale è apparato vn gran desco: sopra il qual mettono la testa del morto, & quella dapoi tagliano, & tagliata danno in mano del figlio: qual presa esso, insieme cō tutta la sua cōpagnia, cantano molte orationi per esso: & doppo li sacerdoti prendono il busto, & quello in piu pezzi tagliano: & tagliato che l'hanno: ritornano con tutta la compagnia insieme, dicendo per il morto molte orationi. Qual stando così in pezzi, pocho doppo vengono gli vccelli, aquile, voltori, & altri vccelli, quali dalli monti calano, & quelli prendendo portano seco, la qual cosa vedendo con alta voce quelli cridando dicono: vedemo, qual sia stato quest'huomo: per certo esso è santo: imperoche vengono gli angeli di Dio, & quello seco portano in paradiso: stimando li predetti vccelli essere angeli. Della qual cosa il figlio si tiene molto honorato, & grande credendo, che'l corpo del padre sia stato cosi honorificamente portato da gli angeli di Dio. Il che visto, & fatto, subito il figliuolo prende la testa del padre, & cuocela: qual Cotta, la C mangiano, & dell'osso grande di quella ne fa fare vn Cipho: con il qual esso, & tutti della sua casa (in memoria del suo padre morto) con reuerentia, & deuotione beueno. Et queste, & molte cose inusitate, & irragioneuoli, alle predette simili, osseruano. Et, essendo io nella predetta Prouincia di Manzi, fui vicino al palazzo d'vn huomo popolare: la vita del quale era in questo modo: il predetto haueua in suo seruitio 50. donzelle, quali continuamente lo serueno: & quando il detto huomo vuol mangiare, senta a Tauola, al qual le predette donzelle con canti diuersi, & sorte di suoni, le viuande, a cinque a cinque gli portano, & quelle con le lor mani in bocca di quello mettono: a modo d'vccello pascendolo: non cessando mai auanti di esso cantare: insino che le predette minestre non habbia mangiato: & quelle di mangiar compite, vengano le altre donzelle, quali con diuersi canti, & sorti di suoni, cinque altre viuande li portano: menando finalmente, insino che viue, in questo modo sua vita: Il cortile del Palazzo di questo tiene di grandezza dui miglia, & il solaro di quello, vn lato d'oro, l'altro d'argento è coperto: Sopra del qual sono li monasterij, & campanili, a modo che molti per lor piacere far sogliono. Et essendo io (come ho detto) li diceuano, che quattro huomini, simili a questo, erano in la prouincia di Manzo: La Nobiltà di questi quella essere stimano, quando portano le vngia delle ma-

ni al possibil longhe. per il che molti permettono talmente crescere le vngia, massimamente del dito grosso, che con quella si circondano tutta la mano. Et la bellezza, delle donne appresso di essi consiste, in hauere il piede picciolo: perilche le donne, quando hanno figlioli, essendo quelli in fasce, li legano: & non permetteno, che crescano. Partendomi dalle terre del Preteianne, Tenendo per il camino verso il ponente arriuai in vna contrada molto bella, & fertile, domandata Melistorte: Nella qualle era vn huomo, domandato il vecchio del monte: Imperoche questo fra dui monti di questa contrada hauea fatto vn muro: qual circondaua il monte: di dentro del qual erano certi fonti di acqua, li piu belli, che si potriano trouare, appresso delli quali si dimorauano donzelle bellissime quanto mai altre si trouassero: Similmente belli, & ornati Caualli: & finalmente v'erano tutte quelle delitie & piaceri, che porriano dar diletto ad huomo: facendo similmente per certi condotti al detto loco venire latte, & vino: Per il che questo loco chiamauano paradiso: Et quando il detto huomo trouaua alcun giouane valoroso, quello dentro di questo suo loco faceua mettere: ad effetto, che volendo il detto fare arrobbar & assassinare alcun Re, o vero Barone, chiamaua vn de quelli, qual piu era auanti al suo loco: al qual domandaua, che trouasse alcuno, il quale piu ad esso paresse, che si dilettasse stare in quel suo paradiso, quale trouato, & postoui, & gustato ch'haueua quella somma dolcezza di quel loco: li faceua dare bere vna beuanda, qual subito beuuta, lo faceua grauemente dormire: & adormentato che era, quello fuori di quel loco portar faceua: & risuegliato, & trouandosi fuori di quel piacere, veniua in tanto grande trauaglio, & angoscia, che non sapeua che farsi. Allhora a quel vecchio patrone del loco instantemente pregandolo gli diceua, che volesse vn'altra volta in quel suo loco ridurlo: & gli era dal predetto vecchio reposto: se tu non amazzi il tale Re, o vero tal Barone, non puoi intrar la: promettendoti dopò viuo, ò morto, che tu rimanghi, nel paradiso ridurti. Quali, per la dolcezza di quel loco gustata, per tornarui non rifiutiauano morire. Et in questo modo faceua assassinare da quelli, qual esso voleua. Per il che tutti li Re di quel contorno, hauendo paura di costui, gli dauano gran tributo: ma, dopò che li Tartari haueuano quasi per forza preso tutto il Mondo, peruennero al loco di questo, & gli tolsero il dominio: & tolti molti di questi Saraceni, quali esso per il sopradetto effetto teneua, mandorno via: & finalmente v'entrò nella città, doue il predetto vecchio dimoraua, quale assediorno, da quella mai partendosi, insino che la presero: quale presa, hebbero alle mani il vecchio, qual ligorno, & finalmente mala, & crudel morte a quello derno. In questo paese del predetto loco di Melistorte l'omnipotente Iddio ha concesso vna singular gratia alli frati minori, qual è questa, che nella grande Tartaria cosi facilmente cacciano li demonij dalli corpi assediati da quelli: come li caccia vn cane di casa. Donde molti huomini, & donne, quali sono da demonij assediati, & vessati. Quelli ligati, per 10. giorni camminando alli nostri frati conducono, alli quali condotti & menati, li predetti frati, a quelli demonij comandano, da parte del nome di Iesu Christo, debbiano da quelli corpi prestissimo vscire, & non vessarli, & subito inteso il comandamento fatto ad essi, escono: & quelli, che restano dal demonio, per gratia de Dio (data alli predetti) liberati, si battezzano: allhora li predetti frati vanno a pigliare li loro idoli: di feltro fatti: quali con croce & con acqua benedetta, prendeno: & quelli al foco portano, & tutti quelli che sono alla contrada di questi vicini, vengono a vedere abbrusciare li dei delli suoi conuicini: Quali nel foco buttati, (essendo in quelli il demonio) dal foco escono & non lascia quelli abbruciare: perilche li predetti frati buttano acqua benedetta sopra del foco: onde li predetti demonij dal corpo di quell'idoli escono, cridando in aere, Mira, mira, come sono dalla mia casa cacciato: & allhora quelli corpi delli idoli (non essendoui il demonio) si brusciano: per la qual cosa molti di quelli indemoniati all'anno, da nostri frati sono battezzati.

Vn'altra cosa mirabile, & di terror piena ho vista: che andando per la valle posta sopra del fiume, qual si domanda fiume di piaceri, vscendo quello dal paradiso Terrestre: viddi molti corpi di huomini morti: & iui intendeua diuersa sorte di suoni, quali a modo de nachari mirabilmēte sonauano. Donde tanto era il romore, che mi metteua gran paura:

Questa valle circa 708. miglia di terra è longa: nella quale se alcun v'entra, senza mai piu vscire di la, subito muore: pur nondimeno vi volsi entrare ad effetto, che vedessi che cosa erano questi suoni, & corpi morti, alla quale intrato viddi tanti corpi morti (com'hò detto

A detto) che è incredibile dirsi: & nel lato di detta valle, nel muro d'esso, in vn sasso, vi era, vna faccia di huomo, talmente terribile: che per il timor preso da quella mi credetti veramente morire: Continuamente meco dicendo orationi: non hauendo totalmente ardire, piu de sei, o vero otto passi appropinquarmeli. Perilche non volendo a quella (com'ho detto) auicinarmi, andai nell'altro capo della valle: & sopra vn certo monte arenoso salito sopra di esso guardando, niente altro vedeua, eccetto che vdiua li predetti nachari sonare: & essendo nel capo di questo monte, trouai vna quantità di oro, & d'argento, a modo di squame di pesce adunata: della quale me ne posi nel seno alquanto: qual poi pensando che fossero inganni, di demonij, quello sprezzando, in terra buttai: & cosi di li per il volere di Dio senza niuna offensione vscì: qual cosa sapendolo poi li Saraceni, & altre genti, molto mi riueriuano, stimandomi (essendo di tal loco viuo vscito) santo: dicendo, quelli corpi morti, che in quella valle dimorauano, essere huomini di spiriti infernali. Vna cosa hò a dire del gran cane, qual ho vista: che passando il predetto per quella contrada, tutti gli huomini auanti l'vscio di sua casa, fanno fuoco: & in quello pongono profumi, acciòche quello passando gli inspirino odore, & venendo molti huomini, lo vanno ad incontrare: il qual hauendo vna volta a venir in Cabalec, & sapendosi certo della sua venuta: vn nostro Vescouo & alcuni nostri frati & io con essi in compagnia andassimo per due giornate ad incontrarlo: & essendoci a quello appropinquati, ponessimo la Croce sopra vn legno tal che si potea manifestamente da ciascuno vedere. Io haueua in mani l'incensero, qual meco haueua portato, & incominciassimo ad alta voce cantare dicendo, Veni creator Spiritus. Qual canti hauendo il detto vdito, ne fece chiamare: & comandò, che ce gli accostassimo: che altramente non si haueressimo appropinquati: (essendo che habbiamo detto,) che nissuno, per meza archata possa, se non chiamato, appropinquarseli. Cosi a quello, auicinati, deponendo il suo capello, qual era di inestimabil valore, fe reuerentia alla nostra Croce, & subito il Vescouo, pigliando l'incensero da mano, qual io haueua, quello con il fumo dell'incenso suffumigò: & perche tutti quelli, che al detto Signore vanno seco, portano alcuna cosa ad offerirgli, seruando quella legge antica, qual dice: Non apparebis in conspectu meo vacuus: per questo noi certi frutti portassimo, quali in vn piatto gli offerissimo: de liquali ne prendette due: & vno delli quali ne mangiò vn poco, & a quello il predetto Vescouo dopo questo gli diede la sua benedittione. Il che fatto, comandò, che di li partissimo, acciò dalla moltitudine de' Caualli non fossimo offesi. Per il che, di la partiti, andassimo ad alcuni suoi baroni, quali certi frati del nostro medesmo ordine alla fede conuertirono, quali erano nell'essercito di costui: alli quali offerimmo del resto di quelli pomi, quali non con minor allegrezza, furno da quelli accettati, come se gli hauessimo donati grandissimi presenti. Io fra Odorico di Friuoli dell'ordine de' frati minori: Al Reuerendo Padre fra Guidotto, Ministro della Prouincia di Santo Antonio, Confesso, che C essendo io da quello per obedientia richiesto, che le sopradette cose, si quelle, che con li proprij occhi ho viste, come quelle, che da huomini degni di fede ho intese gli volesse dire, & far scriuere: quelle ho dette. E ben vero, che molte cose ho fatte scriuere, quali non ho viste, ma quelli, che sono di quella contrada, funno testimonio essere vere: Et molte altre cose ho lasciate, quale se prima con li proprij non fossero viste, non sono credibili.

Le predette cose io fra Guglielmo di Solona, nell'Anno 133 nel mese di Maggio, a Padoua nel loco di S. Antonio, ho scritte, in quel modo, che il predetto fra Odorico con la propria bocca gli riferiua: non curandomi d'vn alto, & ornato modo di parlare scriuerli: ma con vn domestico, & mezo modo di dire: accioche da dotti, & ignoranti siano quelle intese. Il predetto fra Odorico passò dalla presente vita del Signor Nell'Anno 1331 alli 4. di Gennaio, & dopò la sua morte di molti miracoli risplendette.

VIAGGIO DEL BEATO FRATE ODORICO
DI PORTO MAGGIORE DEL FRIVLI D
fatto nell'Anno M CCC XVIII.

IN quest'Anno corrente del M CCC XVIII. diuotamente prego il mio Signore Iddio che porga tal lume al mio intelletto, ch'io possa o in tutto, o in parte rammemorare le marauigliose cose da me viste con questi occhi: alle quali perche marauigliose siano, non perciò se gli deue hauer minor fede: Poscia che appresso Iddio niuna cosa è impossibile. Voglio dunque a coloro, che queste cose, che io dirò, vedute non hanno, quanto meglio potrò, breuemente scriuendo, dimostrarle. E giuro per quell'Iddio, che in mio aiuto ho chiamato, in questa narratione non douere io dire, ne meno, ne più di quel che in varie parti del mondo camminando ho visto.

Nell'Anno sopradetto, io frate Odorico di Porto Maggiore del Friuli, della prouincia di Padoua, nel mese d'Aprile, con buona licenza del mio superiore, mi partì, e nauigando con l'aiuto di Dio, e buon vento, giunsi in Costantinopoli con altri miei compagni: & indi partendo, passammo il mare Maggiore, & arriuammo in Trabisonda, città Metropoli di Ponto, oue giace il corpo del B. Atanasio. Qui fu la prima cosa da me veduta, degna di marauiglia: quale tanto più oserò di dirla, quanto che molti, con quali ho parlato in Venetia, m'hanno riferito d'hauer visto simil cosa: Viddi vn'huomo barbuto e di feroce aspetto, che menaua con lui circa due mila Perdici, a quella guisa che menano i Pastori loro armenti: quali Perdici volando, & andando via le menò a donare all'imperatore di Costantinopoli, ilquale ne tolse quante a lui parue, e l'altre le lasciò andar via. Delche marauigliandomi fortemente, vdì da coloro, che sarebbe egli per far altre proue piu marauigliose di queste: fra le quali fu questa, che vn giorno essendo stato ammazzato vn caro, & fidelissimo fameglio dello Imperatore di Costantinopoli, e non trouandosi il mal fattore, ne fu questo barbato dallo Imperatore con istanza pregato, che con qualche via lo scoprisse. Il quale, fatto portare il giouane morto nel mezzo della piazza tutto insanguinato, in presenza di molta gente, scongiurando con li suoi incantesmi, gli messe in bocca vna crescia piccola di fior di farina. Il quale non si presto hebbe in bocca la crescia, che si rizzò in piedi, e disse chi l'hauea ammazzato, e perche cagione: E ciò detto ricadde subito morto.

Doppo molti giorni andassimo ad vn castello dello Imperadore di Costantinopoli, che hauea nome Zanicco, doue si caua l'oricalco, e'l cristallo: indi partiti venimmo in Armenia maggiore, in vna terra, che ha nome Orzaloni: oue poco inanti era morta vna ricchissima donna, la quale fece testamento, e fra l'altre cose lasò, che de suoi beni si fabricasse vn F monastero di meretrici delle piu belle giouani del paese: e di detti beni della defunta queste donne fussero ben vestite, & adornate, secondo loro vsanza, e ben seruite, cosi nel vestire, come nel mangiare: le quali erono obligate, senza alcuna mercede, di sodisfare tutti coloro, da quali fussero richieste. E se pure vi fusse tra loro alcuna, ehe non hauesse sodisfatto a quei che l'hauessino richiesta, e coloro se ne fussero lamentati, subito la donna fusse mandata via da detto monastero, e priua di tutto quanto haueua in compagnia di quelle. Di che volendo noi saper la cagione: E perche hauessi fatto fare tal cosa doppo morte la detta donna, ci fu risposto, per impetrar misericordia della anima sua, & di suoi peccati dal Dio suo, che ella adoraua.

Quindi partito, andai su'l monte, doue è l'arca di Noè: nella cui cima, si dice, pochi, che habbino voluto andarui essere potuti peruenire: perche il monte è santissimo, & oltre ciò inaccessibile per l'altissima neue, che ui sta tutto l'anno, e piglia almeno le due parti del monte. Et quindi partiti nauigammo, & venimmo in vna città di Persia detta Taurisio. doue sono luoghi di frati minori. La città è mirabile, & abondante di ricchi mercadanti. Al cui lato è vn grandissimo monte di Sale, donde ogni persona ne può torre quanto vuole, e già se n'erano carche naui, e mandato doue ne era carestia. Quindi ci partimmo, & arriuammo in Soldania, doue e la Sedia del Re di Persia, e da qui a Sabba: doue arriuorono i tre magi. Questa l'e vna bella città, e ben stiuata: lontana da Gierusalemme

delle

A delle giornate piu di lx. Di qui andammo al mar Sabbionoso: e ci conuenne star colla carauana in porto ben quatro giorni. E non fu niuno di noi, che ardisse d'intrar in questo loco. Perche l'e vn'arena asciutta, & al tutto priua d'humore: Et si muta, a quella guisa che fa il mare, quando è in tempesta, hor qui, hor li, e fa nel muouersi [illegible] ondeggiar, che fa il mare, in guisa tale, che vn infinità di persone s'è trouata, caminando per viaggio, oppressa, & sommersa, e couerta da queste arene, le quali dal vento dibattute, & trasportate, hor fanno come monte in vn loco, & hor in vn'altro, secondo la forza del vento, da cui sono elle agitate.

Tra pochi giorni doppo venimmo in vna città, chiamata Geste, laquale è l'vltima parte della Persia verso il paese d'India. Quiui trouai grandissima abondanza di grano & di fichi, e d'vua passa grossissima, e verde. E quindi partito andai nella Caldea: la oue tutti è giouani, e vecchi secondo loro facultà, sono vestiti da donne alla guisa di queste del nostro paese: la maggior parte di qual porta in testa cuffie lauorate di oro, & adornate di perle, & altre pietre pretiose. Et le donne loro al contrario vanno mal uestite: con ueste, che non giunge fino al ginocchio, con braghesse, e legazze, che pendono insino al collo del piede. E portano la testa discouerta, scapigliate, e senza ornamento niuno nel capo. Qui viddi io un giouane, che uoleua menar per moglie una bella giouane, accompagnata da altre gio-
B uani belle, & uergini, le quali forte e dirottamente piangeuano, stando il giouane sposo con la testa bassa, e leggiadrissimamente uestito: e d'indi a poco il giouane montò su un'asino, e la moglie lo seguiua, mal uestita, e scalza a piedi, toccando l'asino, e'l padre l'andaua benedicendo fino a casa doue la menò per moglie. Lungi di qui nauigando per lo mar d'India in uent'otto giorni arriuassimo in una città stata già del Re Poro, & chiamata Taua, e ben situata, la oue e grande abondanza per conto del uiuere. Qui uiddi uno Leon grande, e negrissimo, alla guisa di un bufalo: e uiddi le nottole, o uogliam dire uespertiglioni, come sono le anatre di qui da noi. E topi, chiamati Sorici di Faraone, che sono grandi come uolpi, e ue ne sono un infinità grande, e peggiori de cani mordenti: il paese è di Saracini. La gente è idololatra, & adora il bue, della cui carne non ne mangierebbeno per qualsiuoglia cosa del mondo. *Ma gli* fanno ben lauorar la terra: Però giunti che sono al sesto anno, li lasciano andar uia, doue loro piace, e gli adorano in ogni loco, che se gli fanno in contro. E del loro sterco se n'ungono il uiso, credendo eglino allhora esser santificati. Ne solo questo animale adorano, ma ben si come primo de gli altri con minor riuerenza, ma però molti, e uarij ne adorano: chi pesci, chi foco, chi Luna, chi arbori, chi il Sole. Le donne uanno nude: e quando alcuna ua a marito, monta a cauallo, e'l marito monta in groppa, e gli tiene appõtato un coltello alla gola. Et non hanno niente indosso, se nõ in testa una cuffia alta alla guisa d'una mitra, e lauorata di fioretti bianchi, a cui cantando tutte le uergini della terra uanno inanzi ordinatamente, fino a casa, doue lo sposo, e la sposa si restano soli, e la mattina leuati, uanno
C pur nudi come prima. Quindi partendo, e nauigando per lo mare Oceano, verso il Nirisi, & trouando il Sole: e caminando per lunghe contrade, arriuammo a quella di Nicouerra, la qual gira a torno circa due mila miglia. Doue viddi & huomini & donne colla testa di cane, & nudi: quali pure adorauano vn bue: de la cui effigie tali ne portano nella fronte vna d'oro, altri vna d'argento, secondo loro hauere. Gli huomini sono grandi communemente, e fortissimi. La maggior parte del tempo fanno guerra, & alla nuda, fuori che sono couerti da uno scudo grandissimo, che gli cuopre fino a terra: quando prendono alcuni de loro nemici, se non si riscattano, se gli mangiano arrostiti. E'l simile uien fatto a loro da i nemici. E'l Re di queste bestie era con vna catena al collo di trecento perle grosse e bianche, e tonde com'vna nocella. Et oltre ciò nella destra mano haueua vn rubino, che per lo vero Iddio era più grande d'vna spanna, e così fino, che parea d'hauer in mano un carbone infocato. E diceasi, che il gran cane hauea più volte messo ogni suo ingegno e forza per hauerlo: ma nõ l'hauea mai possuto hauere. Il Re benche sia idololatra, e col viso rassembri vn cane, tien ragione, e giustitia, & ha gran quantità di figliuoli, & è di gran possanza: & per tutto il suo paese si ua sicuro, senza essere offeso.

Di qui partiti arriuammo, caminando verso oriente, in vna grandissima Isola, chiamata Diddi. Qui è grandissima gente, che non mangia cose che siano compre, le donne, e gli huomini grandi, e membruti, quali si mangiano l'un l'altro. Et il padre vede i figli, come da noi si vendono i capretti, & se o huomo o donna alcuna si ammalasse, subito sono portati ad vn

lor

lor ſacerdote, che attende alli ſacrificij de loro idoli, fra quali ue n'è un grandiſſimo tutto di D
oro, ilquale e più de gli altri adorato: a cui ſi porta inanzi l'ammalato: il quale doppo molte orationi fattegli, riſponde ſe dee morire, o guarire, ſe dee guarire, l'ammalato e riportato a caſa con eſſer prima fatte all'Idolo molte offerte. Ma ſe l'idolo riſponde, che debba morire: il ſacerdote toglie un panno, e lo mette d'intorno alla gola e lo ſträgola, e del morto ne fanno più di mille pezzi, e lo mettono in vn vaſo grande, e coſi uien mangiato da tutti i parenti: e dell'oſſa ſi fan certe cerimonie e poi ſono ſotterrate. E ſe alcuno de parenti non ui fuſſe inuitato ſe lo reputa a grande ignominia, e ſcorno. E quaſi ſono lieti quando alcuno s'inferma per poſſerlo mangiare, e farne feſta. Onde io hauendogli di ciò ripreſo, & dettogli che ſarebbono meglio a laſciarli morire naturalmēte e ſotterarli: mi fu riſpoſto, che ſepelliti a queſto modo puzzarebbeno, e farebbono i vermi, di modo che Iddio offeſo dalla puzza non gli riceuerebbe nella gloria ſua. Da qui paſſammo nell'India ſuperiore, e peruenimmo nella nobile prouincia di Mangi, chiamata l'India di ſopra: qual prouincia contiene piu di due mila groſſe cittadi, & altre tante tenute, e groſſe caſtella, che ſono come Vicenza, o Triuigi, che non han nome di città. In queſto paeſe è tanta moltitudine di gente, che è una coſa incredibile, di tal ſorte, che in molte parti di detta prouincia viddi più ſtretta la gente, che non è a Vinetia al tempo dell'Aſcenſione: il paeſe è abondante aſſai di pane, e uino, e carne, ma molto più di peſce. E vi ſono infiniti artegiani & aſſaiſſimi mercadanti. E non ui è chi vada cercando la limoſina. Perche o poueri o infermi ſono ben gouernati, e prouiſti delle coſe neceſſarie. Gli huomini ſono tutti vgualmente grandi, e pallidi con i peli della barba *irti*, & male E
compoſti alla guiſa delle capre. Le donne ſono belliſſime. La prima città della prouincia, che io vedeſſi, fu Teſcol, la quale è tre uolte maggior di Vinetia, & è lūgi del mare vna giornata, & è meſſa ſopra vn fiume. E ui ſono tanti nauilij de nauiganti, che oſarei dire non hauerne tanti tutta l'Italia. E per vn ducato viddi dar 700 *libre* di Zenzeuero verde, e freſco. Qui ſono oche belliſſime, e maggiori treuolte delle noſtre, e bianchiſsime. Et hanno ſu la teſta un'oſſo, com'vn ouo, e dalla gola gli pende la pelle fin in terra. L'anatre, e le galline ſono per due delle noſtre. Qui ſono i maggiori ſerpenti del mondo, i quali ſi prendono con certi loro ingegni, e li coceno, e mangiano: e gli paiono odoriferi: di modo che il mangiar ſerpenti in conuito, non è differente da altre viuande. Anzi quando vogliono far conuito più famoſo, tanto piu ſerpenti apparecchiano, e danno in tauola a conuitati. Quindi partimmo, e nauigammo 27 giornate, & trouāmo di molte cittadi, e caſtella, ne quali entrammo: e ſpecialmente venimmo in vna belliſsima città detta Zanton: doue ſono dui luoghi di noſtri frati minori, la terra è abondante di tutte le coſe neceſſarie alla uita humana. Qui 3 libre di zuchero ſi danno per un ſoldo. La città è grande due uolte piu di Bologna. Huomini e donne ſono piaceuoli, e belli, e corteſi, maſſime a foraſtieri. Sono in queſta terra molti monaſteri, & idololatrice: auiſſandoui che ui ſono piu di 3000 idoli: & il minore è due uolte piu grāde d'un huomo, & ſono d'oro, o d'argento, o d'altri metalli lauorati: e gli danno da mangiare, mettendogli il fumo nel naſo, e loro ſi mangiano le beuande refreddate che ſono. Di qui partendo verſo oriente, giunſi in una città, che e ſopra il mare, grande più di 30 miglia, chia F
mata Foggia, i Galli ſono grandiſsimi: le galline bianchiſsime, & in vece di piume ſono veſtite di lana, come pecore: quindi nauigammo 18 giornate, trouando ſempre città e caſtella. E peruenimmo ad vn monte altiſsimo nel qual mi parue ueder coſa ſtrana, che da quel lito, doue noi diſcēdeſſemo, io viddi huomini, le donne, & beſtie tutti negriſsimi piu che carboni ſpenti, e da l'altro lato verſo Oriente erano tutti huomini, e donne, e beſtie bianchiſsimi: ma l'vna parte, e l'altra mi pareua che viueſsino, e veſtiſſeno come beſtie. Le donne maritate portano in teſta vn corno di legno couerto di pelle, lungo piu di due ſpanne, a mezzo la *fronte*.

Qui poco dimorammo: e partiti, arriuammo ad una città chiamata Belſa. Che ha un fiume, che paſſa per mezzo la terra, e fuori ha un grādiſsimo ponte di marmo, e da capo *ha* vna bella hoſteria. E lo hoſtieri p darci piacere, ci diſſe, ſe noi voleuamo ueder peſcare, e menocci al lato del ponte, doue il fiume era piu largo: la oue erano molte barche, & eracene una, che peſcaua con un peſce, che loro chiamano marigione. E l'hoſte ne haueua un'altro, e quello tolſe, e teneualo con vna corda meſſa in vna bella collana: e ben vero che noi ne haueuamo ueduti ne' noſtri paeſi aſſai: e molti lo chiamano Veglio marino. Queſta beſtia hauea il muſo, e'l collo com'vna volpe, & i piedi dauanti com'vn cane, ma hauea le dita più longhe, & i piedi di dietro come un'oca, e la coda col reſto del buſto come un peſce: quale l'hoſte lo man-

do

A dò giù nel fiume: & egli cacciatosi dentro cominciò a prendere di molto pesce con la bocca tutta via mettendolo nella barca. E giuro che in meno di due hore n'empì piu di dui cestoni: e similmente fecero gli altri pescatori: quando poi non volean piu pescare, lasciauano la bestia nell'acqua, accioche andasse a pascersi: e quando era ben pasciuta, ritornaua ciascuna al suo pescatore, come cosa domestica. Qui medesimo viddi vn'altra sorte di pescare. Stauano gli huomini tutti nudi in barca, e ciascuno haueua un sacchetto a torno, e buttauasi in acqua p un ottauo d'hora in circa, e prendeua del pesce con mano, mettendolo in sacchetto, e poi tornaua in barca: & incontinente si metteua in una tina d'acqua calda, & un'altra volta poi si buttauono in acqua, a pigliar del pesce. Stati qui alquanti giorni, partimmo, & arriuãmo in vna città marauigliosa detta Guinzai, che in nostra fauella vuol dire città di Cielo: questa città è la maggiore che sia in tutto'l mondo, & è si grande, che a pena ardisco di dirlo: Ma ho bẽ trouate in Vinetia assai persone, che ui sono state. La terra è pienissima di gente: & non uiè vn passo di terra, che non sia habitato. Case ve ne sono assaissime di otto, & di dieci solari, che in ogni solaro habita vna fameglia con le sue massarie per la gran carestia di terreno, di modo tale, che ogni piccola stanza vale gran danari. La città ha grandissimi borghi, ne quali habita assai piu gente, che nella città, la quale ha 12 porte principali, e ciascuna porta ha una strada dritta d'otto miglia, & in capo di 8 miglia v'è una città piu grande di Padoua: di sorte che ogni porta delle 12 ha per la dritta strada una città della grandezza che ho detto. Noi erauamo 7 che anda[illegible] quei borghi: qui han cauato i terrazani, e fatto la

B gune per certi canali, come son[illegible] sono tanti, e tali, che da capo, e da pie delli canali, o vero lagune hanno por[illegible] vero, sono di certo di piu di diece miglia. Et a tutte sono le guardie, e quest[illegible] gran cane. Nella terra vi son di molti christiani, ma piu di Saracini, & idolol[illegible] che ciascuna casa paga l'anno al Signore vn bastagne, che val vn ducat[illegible] meglie fanno vn fuoco per focolaro, questi focolari della terra sono 8[illegible] dieci mila fochi, & ogni foco è communemente 10 famiglie: e questo[illegible] tutti il resto è di Christiani, e mercadanti, & altre genti forastiere che so[illegible] diec[illegible] di Saracini, & appresso alla marauiglia, come potessino star tante genti insieme s'aggiungeua il veder quãto in abondãza ui fusse e pane, e vino, e carne, & altre cose tutte necessarii alla vita humana: qui dimora lo Re di Mãgi: doue è vn luogo di frati minori, che conuertirono vn grandissimo barone, nella cui casa io albergai, & dissemi, Acta, cioè, o padre vieni che ti mostrerò la terra. Ciò detto, salimmo in vna barchetta, e mi menò in vn monastero chiamato Thebe. Et vno di quei religiosi mi disse, o Rabin che viene a dire o religioso, va con questo, che è del tuo ordine: che ui mostrerà qual cosa di nuouo: e cosi andãmo fin'al luoco de frati minori. Doue hebbi grandissimo honore, e fui fino a sera trattenuto con varij ragionamenti della magnificenza delle terre. Fra tanto venne lui con molti altri frati di fuora del loco vn trar d'arco, in vn horto grande, e doue era un monticello tutto pien di cauerne, & intorno intorno d'alberi fruttiferi. Iui due di

C quei nostri frati cominciorno a sonar di cembalo, & subito viddi cosa piu marauigliosa, che hauessi mai visto per viaggio: conciosia che io viddi vscir da quelle cauerne, spinte dal suono vdito, le migliaia di bestie saluatiche le piu diuerse, e strane, che mai piu fussino vedute: fra quali conobbi gatti saluatichi, martarelli, scimie, maimoni, volpi, lupi, spinosi: & erano bestie cornute con viso humano, e altri assai diuersi, ma la piu parte haueano viso humano: & poiche alquanto erano stati, s'andorono via, & con gran fretta tornorono nelle cauerne: onde io fui piẽ di paura, e di merauiglia, pregai colui, che m'hauea qui menato, che cosa ciò fusse, e che uolesse significar tanta diuersità di bestie? Et egli sorridendo dissemi, che quelle erano anime de gran signori, e nobili huomini, che qui si pascono di sudor di Dio. E quanto l'huomo era piu nobile, tãto piu in nobil corpo di bestia entraua l'anima sua. Il che tutta uia che io no'l credessi, non potti cauar altro da lui, ne da quegli che vi erano presenti.

D Et desiderosi di veder qualche cosa altra di nuouo, ci partimmo, e nauigando, in men di sei giorni arriuammo ad un'altra bellissima città, chiamata Chilense, la qual giraua intorno delle miglia piu di quaranta, nella qual sono 360 porte tutte lauorate di marmo con intagli bellissimi. E dicesi che questa terra fu la prima, che hauesse il Re de Mangi. Quale è assai habitata, e d'assaissimi nauilij, abondantissima d'ogni cosa. Ma perche nõ vi erano cose degne di merauiglia, poco ui dimorammo, & nauigando trouammo un fiume largo piu di 20 miglia, di cui un ramo passa per la terra, chiamato Piem[illegible]ron. Gli huomini, e le donne qui

non

nõ sono maggiori di tre spanne. Qui si fanno i maggiori lauori di Bõbace del mondo: E vi so no assaissimi mercãti e forastieri, ma ogni vno di loro nõ maggiore, come ho detto di tre [illegible] Di qui vsciti, caminãdo, e passando vna infinità di città, e castella, giũgessimo in vna città chiamata Sai, oue è vn luo[illegible] de frati minori. Qui trouassimo tre belle chiese di Christia ni. La terra è bella, e grande & [illegible]omaui di focolari. Ogni focolaro è 10000 fochi, & ogni foco è 10 e 12 fameglie: e similme[illegible] ogn'anno pagano per foco quel che vale un ducato. Le gẽti di questa città la maggior parte vanno a gli alberghi, di quali ve n'è grandissima quantità, e se alcuno volesse conuitare, o d'honorare un'altro va dall'hostiere, e gli ordina tutto quel che ei vuole p beuãda de cõuitati. Quindi nauigãdo, giũgemo ad vna città nominata Laurenza, la quale è fondata sopra vn fiume, che passa per mezzo il Cataio: e fa grãdissimo dãno quãdo rõpe gli argini: cosi nauigando, giungessimo ad un'altra città, chiamata Sunzomaco. Quiui è maggior abondãza di seta, che sia in tutto'l mõdo: che nella maggior carestia se ne dãno 40 libre per vn soldo, di mangiar vi è abõdanza grãde. E perche ui era in questo loco piu gẽte, che in niun'altro, che hauessi visto, domandãdo, donde ciò auuenisse mi fu risposto, p conto che l'aria, & il luogo sono alla generatione molto salutiferi, di modo tale, che pochi sono che muoiono, se nõ di vecchiezza. E nauigãdo da quattro giornate, peruenimmo nella nobil città chiamata Cambalù, che è terra molto antica, e gira 24 miglia, & vn'altra appresso a questa meno di un mezzo miglio. Il ci[illegible] di ambedue e da 60 miglia. Sono poi tutte dui insieme cerchiate da vn'altra mur[illegible] gira in tutto circa 100 miglia: e questa è la principal terra del grã cane, e qui si [illegible]iui è la sedia di questo mirabil Signore del gran cane. Il cui Palazzo gira piu [illegible]ia, & ad ogni cãtone è un palazzo doue dimora vno di quattro suo baroni [illegible]ro al palazzo grãde è vn'altro circuito di muro, che da vn muro all'altr[illegible]a d'arco, e tra questi muri vi stanno i suoi prouisionati con tutte le sue f[illegible]ircuito habita il gran cane con tutti i suoi cõgionti, che sono assaissim[illegible]uole, generi, de nepoti: cõ tante moglie, cõsiglieri, secretarij, e fameg[illegible] che gira 4 miglia, viene ad esser habitato: bẽ vero è che nel mezzo delle [illegible]oue lui siede, e un mõticello bellissimo attorniato di bellissimi alberi, nel cui mezzo sorge vn laghetto, che gira piu d'vn miglio, sopra cui e'l piu bel põte che nõ ho mai visto il migliore, in cõsiderando il marmo, e l'artificio, che è vna marauiglia. Eran nell'acqua le centinaia dell'anatre, e de assaissimi vccelli, che viuono di pesce, d'ogni sorte, che quel [illegible] produce. Io viddi il palazzo dentro, oue staua il gran cane nel quale erano 24 colõne d'oro fino. Nel mezzo del palazzo era vna colõna di oro massiccio, nella quale era intagliata vna pigna di pietra pretiosa, & è si fina, si come io intesi, che'l suo prezzo non lo potrebbono agguagliare quattro grosse cittadi: il suo nome è Medreças, & è tutta legata in oro fino, & artificialmente escie di questa pigna il beueraggio per lo Signore, & similmẽte per codutto vãno a torno la mẽsa sua molti pauoni d'oro smaltati, che paiono che sian viui, e taluolta si mettono a cãtare fino che'l Signor mangia. Il che tutto credo per certo che sia per arte diabolica. Quando questo gran cane siede nella sua sedia imperiale: nel lato manco sta la Regina vn grado piu giù: sotto cui stanno tutte le altre mogli: e sotto quelle tutto l'altro parentado. Da lato destro appresso il Signore sta il figliuolo primogenito, che dee regnar doppo la sua morte, & a lui sotto tutti gli altri figliuoli, e tutti coloro che vengono dal sangue regale. Nel loco piu basso di tutti stanno quattro scrittori, che scriuono tutto quello, che parla il Signore finche sta nella sedia. A cui dauanti sta vna grandissima quãtità di baroni, & altri nobilissimi: quali nõ ardiscono mai di parlare finche stãno inanzi alla presenza del Signore, se da lui nõ fussero domandati. Sono poi attorno alla sua mensa tanti suoni è canti, tãti buffoni & altre sorti di persone, che a ciascuno fia incredibile, se volessi dir minutamente tutto quel tanto che io viddi. E di quei buffoni ciascuno ha l'hora sua deputata, quando dee star in guardia, e trattenimẽto del Signore: Ma nelle porte sono guardie grãdissime: e se alcuno vi s'appressasse senza licẽza del capitano sarebbe amaramente battuto. E quando questo Signore volesse far qualche gran conuito, subito s'appresentano a lui quindecimila baroni, che vengono tutti a seruirlo. Et io vi stetti tre anni in cõpagnia di frati minori, che vi hanno il monastero: doue dalla corte vi veniua tanta robba, che sarebbe stata bastante per mille frati. E per lo Dio vero è tãta differẽza da questo Signore a questi d'Italia, come da vn huomo ricchissimo ad vn che sia il piu pouero del mondo: e perche le cose, che io vi dico, [illegible]no piu degne di fede, vi dico che mi fu da parecchi Christiani,

[illegible]tiani,che iui dimorano detto,che queſto Signore teneua da ducẽto ottanta mila huomini, li quali nõ attendeuano ſe nõ a cani,e caualli, & a tutte le coſe, che appartengono alla caccia per ſeruigio del Signore. Anzi per ſolo gouerno del Signore ſono 400 medici [redacted] quali ſono tutti idololatri,de chriſtiani cõtinuamẽte vi ſono 8 medici: quali non ſi ſcemano. ne aumẽtano,ma morto l'vno in ſuo loco ſi mette l'altro. In ſumma la corte è ordinatiſſima, e magnifica quãto ſia per tutto'l mõdo di baroni,gentilhuomini,famegli,agenti,Chriſtiani Turchi,idololatri: quali tutti hãno dalla corte quel che gli fa di meſtieri. Il Signore nel tẽpo della ſtate dimora in vna città tãto freſca,che è piu ſõmigliãte all'inuerno, che alla primauera,& ha nome Sandoy,& è ſotto tramõtana: l'inuerno dimora in vn'altra città caldiſſima chiamata Cambalù. E di rado il detto Signore colla ſua fameglia more di malatthie, ſe non di vecchiezza. Quando vuole andare da vna terra in vn'altra, ua ſopra un belliſſimo carro ornato di drappi d'oro,& di pietre pretioſe,e perle groſſe,menato da quattro Elefanti couerti triomphalmẽte. E ſopra il carro vanno dieci Girfalchi: e quãdo vanno per ſtrada, van ſempre vccellando: Al lato al carro vanno ſempre 50 baroni a cauallo per guardia: E la regina viene appreſſo in vn'altro carro cõ i figliuoli cõ guardia d'altre tãti baroni,ma nõ coſi adornato,come quello del marito. Dietro poi vna giornata uiene tutto il reſtante della fameglia.

Le beſtie poi di tãte ſorti ſtrane ſono infinite che lui tiene: fra quali erano ſei caualli, che haueano ſei piedi e ſei gambe per u[illegible]iddi dui grandiſſimi ſtruzzi, e dui piccioli dietro di loro cõ dui colli per ciaſcuno,e [illegible]alli quali mangiauano,ſenza far mentione di altri

B huomini Saluatichi che ſtan[illegible]o di detto Signore, e donne tutte peloſe di vn pelo grande e bigio,quali ha[illegible],e ſi paſcono di poma, & d'altre beuande, che gli ordina il Signore che ſe [illegible]rano huomini non piu grãdi di dui ſpanne, e qſti ſi chiamano Gomiti. [illegible]o huomini di un'occhio nella frõte,che ſi chiamauano Minocchi. Et a qu[illegible]ſentati al Signore dui,un maſchio, & vna femina,quali haueuano vna [illegible]teſta groſſa,e le gãbe lunghe, e ſenza mani, e s'imboccauano con uno d[illegible]te grãde circa 20 piedi, che menaua dui leoni l'un roſſo,& l'altro nero; l'altro haueua in guardia Leoneſſe, e Leopardi, e con ſi fatte beſtie andaua il Signore a far caccia a prender ceruì,caprioli,lupi,cingiali, orſi, & altre beſtie ſaluatiche. Ma la grãdezza del paeſe,che domina queſto gran principe è tãta, che nõ baſtano otto meſi ad andar da un capo all'altro per trauerſo,ſenza contarui l'iſole, che ſono piu di cinque mila: auiſandoui,che in queſto terreno del principe ſono piu di dui mila groſſe città ſenza le caſtella,che ſon ſenza numero: E ui ſono propoſti quattro che gouernano l'imperio di queſto grã Signore. E ciaſcuna perſona,che facẽdo viaggio,paſſa per quei paeſi,di qual condition ſi ſia è ordinato,che per dui paſti che fa,nõ paghi nulla. Per tutto il paeſe ui ſono torri altiſſime,doue ſono aſſaiſſime guardie,le quali hanno ſempre dui ò tre corni da ſonare grandiſſimi. E quãdo il Signore vuol far ſapere qualche nouità da lũgi, o vuol

C mandar lettere altroue che ſiano di grande importanza,incontanente ordina che ſi ſuoni il corno, e di mano in mano ad ogni loco, doue ſi troua apparecchiato un cauallo buono per poſta per tre o quattro miglia diſtante,oue ſi cãbiano caualli,e perſone,di tal ſorte, che in un giorno riceue,e manda le littere doue non baſtarebbono a pena dieci. Quãdo poi queſto gran cane vuol far vna bella caccia che la fa vna ſola uolta l'anno, va in un loco,che è di lũgi da queſta città,doue egli dimora delle miglia piu di 400 doue è un grande,e folto boſco. lui ſono beſtie di ogni ſorte,e ſi diceua che'l boſco giraſſe piu di 200 miglia. Qui il Signore mena cõ ſeco tanti cacciatori, che circonda tutto'l boſco intorno intorno, & allhora diſlaccia i cani,e leoni,e leoneſſe,& altre beſtie fatte domeſtiche,& a ſocie a tal arte,e ſimilmente varie ſorti d'vccelli, e la gente ſi uiene ſtringendo a poco a poco, e'l Signore ſta nel mezzo della ſelua,la oue è un prato,che gira un miglio,con quattro huomini armati,& ſuoi fidati. E lui ſta ſolo in un muro di quattro paſſi,che lo circõda fino alla cintura, ma ſta a cauallo inſieme cõ gli altri,& talhora nel ſuo carro imperiale: e queſte fiere tutte,o la maggior parte paſſano dinanzi a lui,o poco lungi,con gli altri cacciatori, che tengono i lioni, e leoneſſe, e leopardi, che ſtãno di lungi una tirata d'arco. Quiui è ſi forte il gridar delle gẽti, l'abbaiar de'cani, l'ulular delle fiere, e'l ſonar de corni,e d'altri ſtromẽti,che le pouere fiere aſſalite da tema grande, & horror di morte,che porta ſeco,& lo preſente ſtato che uerſa ne gli occhi delle infelici beſtie,e'l ricordarſi delle altre volte,che ui ſono incappate,che [illegible] tremare,come debole canna,

e non

e nō ben ferma, percoſſa di crudeliſsimi, e uiolētiſsimi ſoffiar di borea, o d'aquilone. Le quali
vengono vcciſe quaſi per tema. Ma fatta vna grande vcciſione di loro, l'imperadore, come
tempo gli pare, grida [illegible] che vuol dire, miſericordia alle beſtie. Alla cui voce i cacciato-
ri ſuonano a raccolta, e chiamano i cani dalla preda, e gli vccelli. E fa riſerrare le bocche della
ſelua, che le beſtie nō ui poſſino piu entrare. Ciò fatto, il Signore mōta ſopra uno Elefante,
accōpagnato da quaranta, ouer cinquanta baroni: andando ſaettando le beſtie, che paſſano
dinanti a loro. L'altro giorno poi fa pigliar le beſtie morte, e le ferite: e ciaſcuno di loro co-
noſce la ſua ſaetta, che hauea tirato alla beſtia, e ſecondo il colpo che ha fatto, vien lodato, o
piu o meno. Oltre ciò il Signore ogn'anno fa quattro feſte. La prima e per il dì della ſua na
tiuità: la ſeconda è dell'incoronatione ſua: la terza è del matrimonio, quando menò per mo
glie la regina: la quarta, e della natiuità del ſuo primogenito figliuolo. Doue conuita tutti i
parenti ſuoi, e baroni: Delle quali vna ne vidd'io, che vi fui preſente, doue il veder tanti buſ-
foni, tanti ſeruitori, tante ſorti di beuande, canti, ſuoni, & altre coſe, metteua marauiglia a tut
ti, e maſſime il vedere il gran cane in perſona in vna ſedia ricchiſſima, & ornatiſsima con
tutti quanti i baroni, coronati di pietre pretioſe, e perle & oro, ciaſcuno ſecondo la ſua poſsi-
bilità, diuiſi in quattro parti, ouero ſquadre. In vn poggetto di marmo poi ſtanno tutti i phi
loſophi, & Aſtrologi, e tutti, ſecōdo la loro profeſsione, fanno proua di loro: E di loro certi
guardano non ſo che ponti, o di ſtelle, o di pianeti sec[illegible] quali, quando hora gli pare, gri
dano forte dicendo ſecondo il noſtro idioma, [illegible] noci al noſtro grandiſsimo Si-
gnore. Et ogni perſona, che vi ſi troua preſen[illegible] a terra, e i baroni ſi cauano E
la corona, e ſimilmente gridando vn'altra vol[illegible] ſeria'l tēpo di leuarſi, e met-
terſi a ſedere. In oltre ogni barone è tenuto d[illegible] cauallo bianco l'anno. Sen
za dire dell'altre genti priuate, che gli dona[illegible]te di farli riuerenza, & in-
chinarſi inanzi a lui, & altre coſe con quali[illegible]l Signore. *Vn dì fra gli al-*
tri viddi vna beſtia grande come vn agn[illegible] *piu che neue la cui lana raſ-*
ſembraua un bombace, la quale ſi pel[illegible]*i circoſtāti, che coſa fuſſe, fum-*
mi detto, che era ſtata donata dal Signore ad un [illegible] *una carne, che fuſſe la migliore,*
e piu utile al corpo humano d'ogn'altra, ſoggiung[illegible]*omi che vi è un monte, che ha nome*
Capſijs, in cui naſcono certi peponi grandi, e quando ſi fan maturi, ſi aprono, e n'eſce fuori
queſta beſtia. E fummi anche ſoggionto che nel Reame di Scotia, e d'Inghilterra ſono ar-
bori, che producono pomi violati, e tondi alla guiſa di una zucca, da quali, quando ſono ma
turi, eſce fuora vn vccello: E queſto credo piu, per hauerne hauuto raguaglio da perſone
d'importanza, e degne di fede, che ſe l'haueſsi viſto con i miei propri occhi. Ma uoglio qui
far fine di dir delle coſe del gran cane, ch'io ſarei certo di non poter dir la milleſima parte di
quanto ho viſto. Tuttauia ſtimo che ſia meglio di paſſar altroue.

IL FINE.

Regiſtro.

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.

AA BB CC DD EE FF GG HH.

Tutti ſono quaderni.

IN VENETIA, Appreſſo li Gionti.

M. D. LXXIII.

DELLE NAVIGATIONI ET VIAGGI

NEL QVALE SI CONTENGONO

L'Historia delle cose de Tartari, & diuersi fatti de loro Imperatori, descritta da M. Marco Polo Gentilhuomo Venetiano, & da Hayton Armeno.

Varie descrittioni di diuersi autori, dell'Indie Orientali, della Tartaria, della Persia, Armenia, Mengrelia, Zorzania, & altre Prouincie, nelle quali si raccontano molte imprese d'Vssumcassan, d'Ismael Soffi, del Soldano di Babilonia, di diuersi Imperatori Ottomani, & particolarmente [illegible]lim, contro Tomombei, vltimo Soldano [illegible]chi, & d'altri Principi.

Et il viaggio della Tana. C[illegible] de nomi de Popoli, Citta, Fiumi, & Porti d'intorno al Mar Maggiore, come si [illegible]mpo dell'Imperator Adriano, & molte altre narrationi, cosi dello sta[illegible]ithi, & Circhassi, come d'altre genti barbare a gli antichi [illegible]agio di M. Pietro Quirino gentilhuomo Venetia[illegible]ssanta gradi sotto la Tramontana.

Con l'Ind[illegible]ente ordinato, delle cose piu notabili.

L A

Con Priuilegio dell'Illustrissimo Senato di Venetia.

IN VENETIA NELLA STAMPERIA DE GIVNTI.

L'ANNO M. D LIX.

TOMMASO GIVNTI
A I LETTORI.

SE gli huomini ſapeſſero la vera cagione, perche ſpeſſe volte gli auuenimenti dell'altrui operationi ſiano diuerſi da quel che pareua che ſi doueſſe aſpettare; non verriano ſi facilmente ad incolpar gli altri, o di negligenza, o di tardanza, o di poca prudenza nelle attioni. ma percioche nella maggior parte le cagioni ſono aſcoſe a coloro, che non ſi ritruouano nel fatto iſteſſo; auuiene, che per lo piu accuſano chi meriteria d'eſſere ſcuſato. Voglio dire, ch'io ne gli anni paſſati, ſi come voi hauete potuto vedere, mandai fuori dalle noſtre ſtampe due volumi di nauigationi & di viaggi, il Primo cioè, & non molto dapoi anche il Terzo. il quale vi demmo prima del Secondo. percioche trouandoci glieſſemplari, che [illegible] apparteneuano a quella parte, hauer per buona ventura del tu[illegible]; giudicammo di farui coſa grata, ſe in tanto che [illegible] materia a baſtanza per il Secondo, vi faceuamo pa[illegible] già ſi trouaua eſſer poſto in ordine. & veramente per[illegible] habbiamo compreſo, che ciò vi è ſtato gratiſſimo: & app[illegible]ſciuto, che con infinito deſiderio hauete aſpettato q[illegible]ra voi promeſſo, et forſe molte fiate hauerete ripreſo, [illegible] ancho doluti della mia tardanza, la quale tengo per fermo, che voi ſteſſi ſcuſerete, quando hauerete ſaputo, che due grauiſſimi ACCIDENTI m'hano impedito, che prima non ho potuto ſatisfare al deſiderio voſtro: l'uno de quali è ſtata LA MORTE di M. Giouan Battiſta Ramuſio, & l'altro L'INCENDIO della mia Stamperia. & ſe queſto mi è ſtato acerbo; quella mi è ſtata amariſſima. & quanto diſpiacere & dolore ella mi habbia apportato; ciaſcuno, a cui veramente ſia noto il grande amore, che tra noi due è ſtato continuatamente per ſi lungo ſpatio d'anni, potrà faciliſſimamẽte imaginarlo. Egli fu quel ſingulare intelletto, che moſſo dal deſiderio ſolamente del giouare alla poſterità col darle notitia di tanti & ſi lontani paeſi, & in gran parte non conoſciuti mai da gli antichi, raccolſe da diuerſi li due volumi con incredibile diligenza & giudicio, & ſotto'l ſuo indirizzo, & gouerno, furono da noi publicati con le noſtre ſtampe. & ben poteua egli ciò fare molto compiutamente, eſſendo tanto, oltra le ſcienze, & la cognitione, che haueua della latina, & della greca lingua, quanto fuſſe alcun'altro, intendente ancho della Geographia. la cui notitia s'haueua eſſo acquiſtata, parte dal continouo & diligente ſtudio, che poneua nel legger i buoni auttori, che n'hanno trattato, & parte dall'hauer nella ſua giouanezza praticato molti anni in diuerſi paeſi, mandatoui per honorati ſeruitij da queſta Illuſtriſſima Republica. doue gli

auuenne, che fece medesimamente acquisto della lingua Francese, & della Spagnuola, hauendole si ben familiari, come la sua propria natia: & essene [redacted]tradur molte relationi stampate nel Primo et nel Terzo volume. Le qual sue fatiche giudiciose & honoreuoli, se non vsciron fuori illustrate col suo nome; auuenne per la sua singolar modestia, che in ciascuna sua attione continuamente era solito d'vsare, di modo che viuendo, non cóportò mai che vi fusse posto; come huomo, ch'era lontano da ogni ambitione, & haueua l'animo indirizzato solamente a giouare altrui. ma io, che métre egli visse, l'amai infinitamente sopra ciascun'altro, & morto l'amerò in fin che durerà la vita mia, si come ho desiderato, così anche son tenuto a far tutte quelle cose, le quali io stimi, che siano per acquistargli alcuna fama; non posso, & non debbo in queste sue vtili, & honorate fatiche hormai tener piu celato il nome suo; del quale hora vedrete ornato questo Secondo, che pur finalmente mádiamo in luce; facendoui certi, che alla graue & molta perdita, che nella Stamperia habbiamo riceuu[illegible] il fuoco, è stato congiunto anche il dáno de gli studiosi della G[illegible]ndosi arsi alcuni essemplari, che'l Ramusio pochi mesi aua[illegible]esta vita, haueua apparecchiati, & daricigli per istam[illegible]e tauole de i disegni de paesi, de quali nel libro vie[illegible]on tutto ciò tenete per certo, che questi che vi sono [illegible] ben compiuti, & ben ordinati: & ho speranza, che [illegible] vtilità per la notitia, che vi daranno di cose varie & mara[illegible] vi marauigliate; se riguardando gli altri due, non vedrete questo S[illegible]ondo volume, si pieno & copioso di scrittori, come il Ramusio già s'haueua proposto di [illegible]sare, che la morte vi s'interpose. così fusse egli sopratiuiuto: che se ben si trouaua occupatissimo ne gl'importanti negotij della Republica nel suo Secretariato dell'Eccellétissimo Consiglio de Dieci, nó hauerebbe mácato, d'accrescerlo anche con maggior numero di scrittori: & quel che in questa parte ci ha tolto la fiamma del fuoco, l'abbondantissimo fiume del suo alto intelletto ci hauerebbe doppiamente restituito. Si che hauendo indugiato a publicar questo Secondo, assai piu di quello che non era il nostro proponimento, & la vostra aspettatione, non ho dubbio alcuno, che voi, considerando li detti rispetti, hauerete me per iscusato, & renderete gratie alla felice memoria del Ramusio, col dargli quella vera laude & honore, che gli si deue, hauendoui con tanto vostro piacere & satisfattione dato col suo sapere & diligenza, così grande & così chiaro lume nelle cose della Geographia.

NOMI DE GLI AVTORI CHE HANNO SCRITTO I VIAGGI

DI QVESTO SECONDO VOLVME.

MARCO Polo gentilhuomo Venetiano, delle cose de' Tartari & dell'Indie Orientali, con la vita & costumi di que' popoli, descrittione di que' paesi, & molte altre cose notabili & marauigliose: in tre libri descritte, non prima che hora così interi & copiosi publicati. f.1.

Prefatione di M. Gio. Battista Ramusio auanti il volume, nella quale si racconta la vita & alcuni notabili auuenimenti di M. Marco Polo, & della sua famiglia. f.2

Espositione del m[illegible] le prime parole del libro di M. Marco, nella quale [illegible]he fecero i Venetiani & Francesi dell'Imperio di C[illegible]e lo signoreggiarono molti anni. f.9

Discorso del m[illegible]del Signor Ayton Armeno. f.60

Ayton Armeno, dell'[illegible]gine & successione de Gran Cani Imperadori Tartari, & come aggrandirono l'Imperio loro: Et della vita, religione, costumi, & conditione de' Tartari. f.62

Gio. Maria Angiolello della vita & fatti d'Vssumcassan Re di Persia, che altrimenti era chiamato Assambei: & delle guerre da lui fatte con Mahometo Gran Turco. Et dell'Imprese dipoi d'Ismael il Sophi suo nipote, contra Moratcan Soldano di Babilonia, & altri Signori Tartari, & vltimamente contro Selim Imperator de Turchi: & come Selim poi tolse il Cairo, & il Regno de Mamalucchi à Tomombei vltimo Soldan d'Egitto. f.66

Viaggio d'un Mercante, che fu nella Persia: nel quale si descriuono particolarmente le prouincie, città, fiumi, monti, & castelli di quella. f.78

Iosafa Barbaro gentilhuomo Venetiano, ilqual fece due Viaggi, l'uno alla Tana, & l'altro in Persia, ne' quali son descritti i nomi di molte città della Persia, molte particolarità della Tartaria, & del Cataio, con la guerra che Vssumcassan fece con Pangratio Re di Zorzania. f.92

Am-

Ambrosio Contarino gentilhuomo Venetiano, che mandato ambasciadore dall'Illustrissima Signoria di Venetia ad Vssumcassan Re di Persia, [redacted] suo Viaggio molto particolarmente, & descriue li siti delle città, i costumi, & stati, non solo de' popoli Persiani, ma anco di molte altre prouincie, per le quali passò nel suo Viaggio. f.112

Alberto Campense, il qual scriue a Papa Clemente Settimo d'intorno alle cose di Moscouia, & dello stato de Moscouiti: & con quanta facilità si ridurrebbono alla vbidienza della santa chiesa Romana. f.126

Paolo Iouio delle cose della Moscouia a lui referte da Demetrio ambasciadore di Basilio Duca di Moscouia a Papa Clemente Settimo. f.131

Arriano scrittor Greco, che scrisse vna lettera all'Imperador Adriano, nella quale racconta ciò che si truoua nauig[illegible]torno al mar Maggiore. f.137

Giorgio Interiano Genouese della vita [illegible] i Circassi. f.141

Parte del trattato d'Hippocrate del[illegible] *uale* si ragiona de gli Sciti. f.142

Pietro Quirini gentilhuomo Venetiano, il quale per fortuna di mare fu portato settanta gradi sotto la Tramontana, & racconta molte cose di que' paesi nel suo marauiglioso naufragio. f.144

Naufragio del medesimo, desc[illegible]tto in conformità per Christoforo Fioraunti, & Giouan di Michele, che vi si trouarono presenti. f.150

DI M. GIO. BATTISTA RAMVSIO.

DI M. GIO. BATTISTA RAMVSIO
PREFATIONE
SOPRA IL PRINCIPIO DEL LIBRO DEL MAG^CO M. MARCO POLO

ALL'ECCELLENTE M. HIERONIMO FRACASTORO.

[illegible]a stima fusse appresso gli antichi, Eccel[illegible]tier Hieronimo, la scientia che tratta [illegible]mirabil globo della terra, che si chia[illegible]hia, da questo si puo comprendere, [illegible]i bisogno di gran dottrina, & con[illegible]r venir alla cognitione di quella, [illegible]ati huomini ne volsero scriuere. [illegible]mo, fu Homero, qual non seppe con altra forma di parole esprimer vn'huomo perfetto, & pieno di sapientia, che dicendo, ch'egli era andato in diuerse parti del mondo, & haueua vedute molte città & costumi de popoli. tanto la cognition della geographia gli pareua atta a far vn'huomo sauio & prudente. ne scrissero dopo lui molti altri auttori Greci, & [illegible]gli altri Aristotele ad Alessandro, & Polibio maestro di Scipione, [illegible]bone molto copiosamente. il libro del quale, & di Tolomeo A[illegible]rino, son peruenuti all'eta nostra: Appresso de Latini, Agrippa [illegible]l'Augusto, Iuba Re di Mauritania, & molti altri: le fatiche de[illegible]i sono smarrite col tempo. ne si sà altro di loro, se non quanto [illegible]ge ne i libri di Plinio: che anchor egli ne scrisse. Di tutti i sopranominati, T[illegible]eo, per esser posteriore, n'hebbe maggior cognitione. percioche, [illegible]o di tramontana, trapassa il mar Caspio, & sà che gliè come vn lago serrato d'intorno, la qual cosa al tempo di Strabone, & Plinio, quando i Romani eran Signori del mondo, non si sapeua. pur anchora con questa cognitione oltra il detto mare per gradi quindici di latitudine, mette terra incognita, & il medesimo fa verso il polo Antartico, oltra l'equinottiale.

Delle qual parti, quella verso mezzo giorno, i Capitani Portoghesi à tempi nostri, prima di tutti hanno scoperta: quella verso Tramontana & Greco Leuante, il Magnifico messer Marco Polo, honorato gentil'huomo Venetiano, già quasi trecento anni; come più copiosamente si leggerà nel suo Libro. & veramente è cosa marauigliosa à considerare la grandezza del viaggio, che fecero prima il Padre & Cio di esso messer Marco, fino alla Corte del gran Cane Imperatore de Tartari, di continuo caminando verso Greco Leuante: & dapoi tutti tre, nel ritorno, ne i mari Orientali & dell'Indie: & oltra di questo, come il predetto gentil'huomo sapesse così ordinatamente descriuere ciò che vidde, essendo pochi huomini di quella sua età intelligenti di simil lettere & cognitione, & egli alleuato tanto temp[illegible]uella rozza natione di Tartari, senza molta copia d'eloquen[illegible]e. Il libro del quale per causa d'infinite scorretioni & error[illegible]e decine d'anni riputato fauola, & che i nomi delle [illegible] fussero tutte fittioni & imaginationi, senza fonda[illegible] per dir meglio, sogni. ma da cento anni in quà [illegible]lli, che han praticato nella Persia, pur à riconoscer[illegible]ataio, poi la nauigatione de Portoghesi, oltra L'aurea Cher[illegible] verso Greco han discoperto prima molte Città, & Prouincie dell'India, & molte Isole con i medesimi nomi che'l detto autor gli chiama. poi, hauendo passata la regione della China, sono venuti in cognitione (come narra il Signor Giouã di Barros, gentil'huomo Portoghese nella sua Geographia, hauuta da popoli della China) ch[illegible] Città di Cãtone, vna delle principali del Regno della China, è i[illegible]reta & due terzi, di latitudine, & corre la costa Greco Garbin[illegible]o, che passãdo 275. leghe, la detta costa gira verso Maestro, & ch[illegible]icie che sono appresso il mare, sono tre, cioè Mangi, Zantorleit [illegible], qual è anche la principal Città, doue dimora il Re, & è in qua[illegible] gradi di latitudine, & passando anchor piu oltre, la costa[illegible]e fino à gradi cinquãta. Hor veduto, che tãte particularità al tẽpo nost[illegible] di qlla parte del mõdo si scuoprono, dellaqual hà scritto il predetto messer Marco, cosa ragioneuole hò giudicato, di far venir in luce il suo libro col mezzo di diuersi esemplari scritti già piu di dugẽto anni (a mio giudicio) perfettamente corretto, & di gran lunga molto piu fidele di quello, che fin hora si è letto, accio ch'il mõdo nõ perdesse ql frutto, che da tanta diligẽtia & industria intorno così honorata scien-

tia, si

tia, si puo raccogliere; per la cognitione che si piglia della parte verso greco Leuãte, posta da gli antichi scrittori p terra incognita. Et benche in questo libro siano scritte molte cose che pareno fabulose et incredibili, nõ si deue però dargli mãco fede nell'altre ch'egli narra, che son vere; ne imputargli per cosi grande errore, percio che referisce quello, che gli veniua detto. & chi leggerà Strabone, Plinio, Herodoto, & altri simili scrittori antichi, vi trouera di molto piu marauigliose et fuor d'ogni credenza. ma che diremo degli scrittori de nostri tẽpi, che narrano dell'Indie occidentali, trouate per il Signor Don Christophoro Colombo? non dipingono monti d'oro et d'argẽto incredibili? arbori, frutti, et animali di forma marauigliosa? & pur dell'oro & argento non s'ingannano. & l'età nostra l'ha con suo gra[...] sentito, per le tante guerre state tra Principi Christiani. Deg[...] frutti, & arbori, ogn'hora ne vengono copiosamente port[...] si conosce che hanno scritto la verita. & sopra l'altre, la [...] Città di Quinsai nella Prouincia di Mangi, non si v[...] gran Città di Temistitan della nuoua Spagna, troua[...]nando Cortese, doue erano i palazzi & giardini d[...] cosi grandi & famosi? Et molte volte ho fra me stes[...]o sopra il viaggio fatto per terra da questi nostri gentil'huomini Venitiani, & quello fatto per mare per il predetto Signor Don Christophoro, qual sia piu marauiglioso, & stupẽdo: &, se l'affettione della patria nõ m'inganna, mi par che per ragion probabile si possa affermare, che questo fatto per terra, debba esser anteposto à quello di mare, douendosi considerare vna tanta grandezza d'animo, con laquale cosi difficile impresa[...] & Strata & condotta à fine, per vna cosi disperata lunghezza & aspr[...]mino, nelqual per mancamento del viuere, non di giorni, [...], era loro necessario di portar seco vettouaglia per loro & per [...] che conduceuano. la doue il Colombo andando per mar[...] si le[...] commodamente seco cio che gli faceua bisogno molto abondantemen[...] in 30, ò 40 giorni col vento peruenne là doue disegnaua. & questi stettero vn'anno intero à passar tanti deserti, & tanti fiumi. & che sia piu difficile l'andar al Cataio, ch'al mondo nuouo, & piu pericoloso & lungo, si comprende per questo, che essendoui stati due volte questi gentil'huomini, alcuni di questa nostra parte di Europa non hà dipoi hauuto ardire d'andarui, doue che, l'anno sequente, che si scopersero queste Indie

 occi-

occidentali, immediate vi ritornarono molte naui. & ogni giorno al
presente ne vanno infinite ordinariamente, & son fatte quelle parti
cosi note, & con tanto cõmertio, che maggior non è quello ch'è ho-
ra frà l'Italia, Spagna, & Inghilterra. Hor venendo alla prima par-
te del primo Libro (che iui dentro è chiamata da messer Marco il
proemio del presente libro) confesso ingenuamente, che mai non ha-
uerei inteso quel viaggio primo che fecero alla Corte di quel Signor
de Tartari occidentali messer Mafio & messer Nicolo il Padre di mes-
ser Marco, & poi à quella del gran Cane, se, la buona fortuna non mi
hauesse li mesi passati, fatta capitar alle mani, vna parte d'un libro Ara-
bo vltimamente tradotta in Latino per vn'huomo di questa età ben
intendente di molte lingue, composto, gi[illegible]o, & piu anni da vn
gran Principe di Soria detto ABILFA[illegible]L, correndo gli anni
de' Lhegira 715. ch'è il millesimo de T[illegible] hora del 1553. cor-
re 950. del quale non credo doue[illegible]ettori, se alcune
cose breuemente narrerò, lequali [illegible]ò riputate. Que-
sto Principe si trouò quasi d'int[illegible]mi de prefati tre
gentil'huomini. & per quello che [illegible] ancho vedere; sa-
peua molto ben le cose di Philosophia & [illegible]gia: & volse anchora
egli far al modo delle Tauole di Tolomeo vna particolar descrittione di
tutte le parti del Mõdo, che al suo tẽpo si conosceuano. & à questo effet-
to ridusse, come in vn Compendio, tutto quello che gia haueano scritto
molti auttori Arabi de gradi delle longitudini & latitudini di dette par-
ti. nel qual Compendio, non seguita l'ordine di Tolomeo, anchor che lo
citi, perche l'hauea tradotto in Arabo, ma tiene vn'altro modo: concio-
sia cosa, che tirando alcune linee per lungo & per trauerso, & diuidẽdo-
le in parti eguali, come areole, immediate ne fà appresentar à gli occhi,
prima il nome della città, poi di ciascuno che scriua di quella, et appres-
so, la varietà de gradi, di longitudine, come di latitudine, clima, prouin
cia: & in vltimo, vna breuissima & molto succinta descrittion di quella.
ordine veramente bellissimo, et risoluto, ch'è proprio & peculiare degli
scrittori Arabi. perche il medesimo fece Auicenna nel secõdo Libro, do-
ue tratta dell'herbe, che mette prima il nome di quelle, poi la descrittiõe
et in vltimo le virtù et malatthie, allequali sono appropriate. Hor questo
libro di Geographia non è tradotto tutto, ma vi manca la maggior par-
te delle commentationi sopra ciascuna Prouincia. che se fusse tutto lati

no, haueremmo vna Geographia particolar delle parti di Aſia & Africa, delle quali ſi haueua notitia à ſuoi tempi, & ſaperemmo i nomi delle prouincie, città, monti, fiumi, & mari, come al preſente ſi chiamano co' gradi delle longitudini & latitudini, ſecondo che vengono ſcritte da queſti Auttori Arabi, cioè Attual, Canon, Benſidio, Reſum, Cuſiro, & poi Tolomeo: che ſcontrandoli col detto, ſi haueria piu certa cognitione di molti nomi antichi citati nell'hiſtorie di Aleſſandro, & Strabone, che hora ſi vanno conietturando. che ſarebbe vna delle belle & rare coſe, che ſi poteſſero veder à queſti tempi. qual auttore nelle longitudini non comincia dall'iſole fortunate, come fà Tolomeo, ma dalli primi liti delle marine di Africa, & dice, eſſere differente dieci gradi di quello che fa Tolomeo. & però ſempre il lettor aduertiſca nelle long... he quì à baſſo ſi citaranno del detto, volendole confro... uelle di Tolomeo, di batterne giu dieci gradi. ma à far q... beneficio al mondo, ſarebbe neceſſaria la liberalit... n Principe, che lo voleſſe far venir in luce fornito, ch... a forſe minor gloria, & piu ſtabile & fiſſa ne gl... omini, & di tutta la poſterità, di quella che può naſce... randi Imperij, & Trionfi acquiſtati coll'armi. Ma ritornando al principio del libro che da meſſer Marco è chiamato per proemio, dice meſſer Marco, che partiti ſuo Zio, & padre da Conſtantinopoli, nauigarono per mar maggiore, ad vn por-
,, to detto SOLDADIA, & non vi mette il nome della prouincia. & anchor che in alcuni Libri ſia ſcritto di Armenia, in quelli nondi-
,, meno che mi ſono capitati nelle mani, antichiſſimi, & ſcritti gia cen-
,, to cinquanta anni, non vi è altro che Soldadia. & di quì, preſero il camino per terra alla Corte d'un gran Signor de Tartari Occidentali detto Barca. hor nel ſuo Libro il ſopradetto Iſmael deſcriuendo le prouincie, che circondano il mar maggiore, della parte di Tramontana, & la Taurica Cherſoneſſo, doue è la citta di Caffà, dice che la prouincia di Chirmia ha tre città, vna detta Sogdat, l'altra Zodat, & Caffà. & che Sogdat corre Maeſtro Ponente, riſpetto à Caffà; ch'è poſta verſo Leuante; qual Sogdat è in gradi cinquantaſei di longitudine. & cinquanta di latitudine: Seguita poi, che Comager è vna prouincia nel Dominio de Tartari di Barca, fra la porta di ferro, & la città di Aſach, cioè riſpetto alla detta porta è verſo Ponente: ma riſpet-

to ad Asach è verso Leuante. Continua anchora dicendo, che vi è vn'altra prouincia detta Elochzi fra li Tartari di Barca, & li Tartari meridionali di Alaù, doue è la città di Iachz. i popoli della quale passano per la porta di ferro. parlando poi della palude Meotide, laqual si chiama Mar el Azach, dice che dalla parte di Leuante è la città di Eltaman con la prouincia, laqual è il fine del reame di Barca. Da tutte queste cose scritte per questo Sultan Ismael si vien in cognitione, che sopra la Taurica Chersonesso, doue è Gazaria & Caffa, vi è la città di Sogdat, laqual al presente col porto si chiama Soldadia. Appresso; che del regno di Barca, era la prouincia di Comager, che è la Cumania prouincia grandissima: nella qual, vi è la città di Azach, cioè Assara. Il che conferma il libro di Ayton Armeno, che dietro *messer* Marco Polo si leggerà. dipoi, che vi er[illegible]tari di Barca occidentali, & quelli di Alaù meridionali, che p[illegible]er la porta di ferro, la qual è quella che al presente si chi[illegible], che (come dicono) fu fabricata da Alessandro Mag[illegible]ar Hircano: tal che, il fin del regno di Barca, era ve[illegible]nte: che circonda la palude Meotide, cioè di Zabac[illegible] *camino* di questi duoi gentil'huomini è questo; che, parti[illegible]*onstantinopoli*, nauicano per il mar maggiore alla Taurica Chersonesso, che è l'Isola attaccata con la terra ferma, lunga ventiquattro miglia, & quindici larga, doue è il porto di Soldadia, appresso Caffa: & dapoi per terra vanno à trouar quel Signor de Tartari detto Barca nella Cumania, doue è la città di Assara: & fatto il fatto d'arme frà detto Barca & Alaù, della qual sconfitta ne fa ancho mention il sopradetto Ayton Armeno, non possendo ritornar in dietro per la detta causa, conuengono andar per la Cumania tanto verso leuante, che circondassero il regno di Barca, & venissero ad Ouchacha, che è città nel confini della Cumania verso la porta di ferro, & ne fa mention detto messer Marco in questo primo libro due volte: & questa via fanno i popoli Cercassi volendo venir nella Persia. Passata questa porta di ferro, passano ancho il fiume Tigris, che Ayton Armeno chiama Phison, quando parla di Sodochi figliuol di Occotacan che conquistò la Persia minore, & che'l suo successore si chiama Barach. Hor questi duoi fratelli; passato il Tigris & vn deserto, arriuano alla città di Bochara, della qual era Signor il sopradetto Barach. Questa città di Bochara, secondo Ismael Sultan, è in

gradi

gradi ottantaſei & mezzo di longitudine, & trentanoue & mezzo di latitudine, & è la patria doue nacque Auicenna, che frà li Medici per la ſua eccellente dottrina vien chiamato il Principe in fino alli tempi noſtri: & queſto è quanto appartien alla intelligentia della prima parte di queſto proemio. Da Bochara poi vengono condotti alla volta di greco & tramontana, alla corte del gran Can, dal qual ſon poi mandati ambaſciadori al Papa, & ritornando in quà peruengono al porto della ghiazza, nell'Armenia minore, che anticamente ſi chiamaua Iſſicus ſinus, che riſponde per mezzo l'iſola di Cipro, & indi per mare vennero nella citta di Acre, che ſi teneua allhora per Chriſtiani, & latinamente è chiamata Acca, & Ptolemais: doue ſi trouaua legato della Sede Apoſtolica meſſer Thebaldo de Viſconti da Piacenza, qual (co[illegible]a il Platina nelle vite de Pontifici) in luogo di Clemente [illegible]u fatto Papa, & chiamoſſi Gregorio decimo. oue dice, che [illegible]coſtui, alcuni Principi Tartari moſſi da l'auttorita ſua, ſi fecero [illegible] Queſti due fratelli, come nel detto Proemio ſi racc[illegible] Acrè andarono à Venetia, doue tolto ſeco MESSER M[illegible] queſto libro, di nuouo ritornarono *in Acrè*, & qui[illegible] la benedittione del Papa nuouamente creato, qual era ſtato inſino all'hora Legato, & tolti in ſua compagnia due Frati Predicatori, per condurli al gran Cane, come furono in Armenia, la trouarono perturbata per la guerra moſſa da Benhocdare Soltan di Babilonia, del qual ne ſcriue ancho l'auttor Armeno. Della nauigation poi che fecero nel ſuo ritorno verſo l'India, con la Regina aſſegnata per moglie del Re Argon, & da che porto della prouincia del Cataio & di Mangi ſi partiſſero, non ſi può dire coſa alcuna, perche non lo nominano. ma ben al preſente ſi sà, che da porti di dette prouincie venendo verſo Leuante, & poi voltando verſo Siroco, & mezzo dì, ſi vien nell'Indie, come nelle tauole della Geographia del Signor Giouan de Barros Portugheſe ſi potra copioſamente vedere. Quiui giunti, trouarono che'l Re Argon era morto, & che, per eſſer ſuo figliuolo Caſan giouane, vno nominato Chiaccato gouernaua il Regno. Hayton Armeno, il chiama Regaito. par poi, che andaſſero à trouar detto Caſan, nelle parti dell'Arbore ſecco, ne i confini della Perſia, qual Caſan, come ſi leggerà nel predetto Hayton Armeno, diuenne grandiſſimo Capitano di guerra.

guerra. L'Arbore secco è nella Prouincia di Timocain, come nel vigesimo Capitolo del Primo libro da lui viene piu copiosamente descritto. ritornati poi a Chiaccato, per hauer la sua espeditione, hebbero le quattro Tauole d'oro, per virtù delle quali, furono accompagnati securamente fino in Trabesonda. & questo perche, Tartari dominauano, & haueuano tutti i Signori tributarij loro fino al mar maggiore, anchor che fussero Christiani. Che volta veramente pigliassero partendosi dal Chiaccato, à far il detto viaggio, non si puo se non per coniettura pensare, che partiti dal Regno del detto Re Argon, doue staua questo Chiaccato, che poteua esser vno di quelli Regni che sono fra terra sopra il fiume Indo, se ne venissero per mare fino nel sino Persico all'isola di Ormûs. & smontati sopra la Prouincia della Carmania, laqual nel libr[illegible]a Chermain, tenessero poi per quella banda il camino verso la [illegible]onciosia cosa che si vede detto auttore far molta mentione [illegible] Ormùs, delle città & terre di Chermain, fino nella Per[illegible] egli non poteua hauer veduta nel viaggio che fece dal [illegible]zza d'Armenia alla Corte del gran Cane, ma ben in q[illegible]; & della Persia vennero verso il mar Maggior à Trabesonda, [illegible] à Constantinopoli, Negroponte, & vltimamente à Venetia. Doue giunti che furono, intrauenne loro quel medesimo che auenne ad Vlisse, che dopoi venti anni tornato da Troia in Itacha sua patria, non fù conosciuto da alcuno. cosi questi tre gentilhuomini dapoi tanti anni ch'erano stati lontani dalla patria, non furono conosciuti da alcuno de suoi parenti; iquali sicuramente pensauano che fussero gia molti anni morti, perche cosi anche la fama era venuta. Si trouauan questi gentilhuomini per la lunghezza & sconci del viaggio, & per le molte fatiche & trauagli dell'animo tutti tramutati nella effigie, che rappresentaua vn non so che del Tartaro nel volto, & nel parlare. hauendosi quasi dimenticata la lingua Venetiana. Li vestimenti loro erano tristi, & fatti di panni grossi, al modo de Tartari. Andarono alla casa loro, qual era in questa città nella contrada di S. Gio. Chrisostomo, come anchora hoggidi si puo vedere, che à quel tempo era vn bellissimo & molto alto palagio, & hora è detta la Corte del Millioni, per causa (come qui sotto si narrera) del detto messer Marco. & trouarono, che in quella erano entrati alcuni suoi parenti: alli quali hebbero grandissima fa-

tica

tica di dar ad intendere che fussero quelli che erano: perche vedendoli cosi trasfigurati nella faccia, & mal in ordine di habiti, non poteuano mai credere che fussero quei da Cà Polo, che haueano tenuti tanti & tanti anni per morti. Hor questi tre gentil'huomini (per quello che n'ho vdito molte fiate à dire dal Magnifico messer Gasparo Malipiero, gentil'huomo molto vecchio, & di singolar bontà, & integrità, che hauea la sua casa nel canale di Santa Marina, & sul cantone ch'è alla bocha del riuo di San Giouan Chrisostomo, per mezzo à punto della detta Corte del Millioni, che referiua d'hauerlo inteso anchor lui da suo padre, & auo; & d'alcuni altri vecchi huomini suoi vicini) s'imaginarono di far vn tratto, col qual in vn istesso tempo, ricuperassero & la conoscenza de suoi, & l'honor di tutta la città, che fu in questo modo, che, in[illegible]tati molti suoi parenti ad vn conuito, qual volsero che fusse preparato honoratissimo, & con molta magnificenza nella detta sua casa, [illegible]uenuta l'hora del sedere à tauola, vscirono fuori di came[illegible]ti di raso cremosino in veste lunghe, come s'usaua i[illegible]o in terra. & data l'acqua alle mani, & fatti seder gli al[illegible]e dette vesti, se ne missero altre di *damasco cremosino*, [illegible]e di suo ordine furono tagliate in pezzi, *& diuise fra li* seru[illegible]dapoi, mangiate alcune viuande, tornarono di nuouo à vestirsi di velluto cremosino, & posti di nuouo à tauola, le veste seconde furono diuise fra li seruitori. & in fine del conuito, il simil fecero di quelle di velluto. hauendosi poi riuestiti nell'habito de panni consueti, che vsauano tutti gli altri. Questa cosa fece marauigliare, anzi restar come attoniti, tutti gl'inuitati. ma tolti via li mantili, & fatti andar fuori della sala tutti i seruitori, messer Marco, come il piu giouane, leuato dalla tauola, andò in vna delle camere, & portò fuori le tre veste di panno grosso tristo con lequali erano venuti à casa. & quiui con alcuni coltelli taglienti, cominciarono a discucir alcuni orli, & cuciture doppie, & cauar fuori gioie preciosissime in gran quantità, cioè rubini, saphiri, carboni, diamanti, & smeraldi, che in cadauna di dette vesti erano stati cuciti con molto artificio, & in maniera, che alcuno non si haueria potuto imaginare che iui fussero state. perche al partir dal gran Cane, tutte le ricchezze che egli haueua loro donate, cambiarono in tanti rubini, smeraldi & altre gioie, sapendo certo, che se altrimente hauessero fatto, per si lun-

go,

go, difficile, & eſtremo camino, non ſaria mai ſtato poſſibile che ſeco
haueſſero potuto portar tanto oro. Hor queſta dimoſtratione di co-
ſi grande & infinito theſoro di gioie, & pietre precioſe, che furono
poſte ſopra la tauola, riempiè di nuouo gli aſtanti di vna coſi fatta
marauiglia, che reſtarono come ſtupidi, & fuori di ſe ſteſſi: & conob-
bero veramente ch'erano quegli honorati & valoroſi gentil'huomini
da Cà Polo, di che prima dubitauano. & fecero loro grandiſſimo ho-
nore, & riuerentia. Et diuulgata che fù queſta coſa per Venetia, ſubi-
to tutta la Città, ſi de nobili, come de populari corſe à caſa loro, ad
abbracciargli, & fare tutte quelle carezze, & dimoſtrationi di amore-
uollezza & riuerentia, che ſi poteſſero imaginar maggiori. & crearo-
no meſſer Maffio ch'era il piu vecchio, in vno allhora molto ho-
norato magiſtrato nella Città, & tutta [illegible] iouentù ogni giorno anda-
ua continuamente à viſitare & trattenere [illegible]meſſer Marco, ch'era huma-
niſſimo & gratioſiſſimo. & gli dimandau[illegible]o delle coſe del Cataio, &
del gran Cane, quale riſpondeua [illegible]ui [illegible]nità & corteſia, che
tutti gli reſtauano in vno certo m[illegible] perche nel continuo
raccontare ch'egli faceua piu & p[illegible]andezza del gran Ca-
ne, dicendo l'entrate di quello eſſer da [illegible]quindici *millioni* d'o-
ro, & coſi di molte altre richezze di quelli pae[illegible]eferiua tutte à Millio-
ni, gli poſero per cognome meſſer Marco detto MILLIONI che coſi
anchora ne libri publici di queſta repub. doue ſi fà mention di lui,
ho veduto notato. & la Corte della ſua caſa, dà quel tempo in qua,
è anchor volgarmente chiamata del Millioni. Non molti meſi da-
poi che furono giunti à Venetia, ſendo venuta nuoua, come Lam-
pa Doria Capitano dell'armata de Genoueſi era venuto con ſettanta
galee fino all'iſola di Curzola, & d'ordine del Principe & della Illu-
ſtriſſima Signoria fatte che furono armare molte galee con ogni pre-
ſtezza nella Città, fù fatto per il ſuo valore ſopracomito d'una meſſer
Marco Polo; qual inſieme con l'altre, eſſendo il Capitano generale
meſſer Andrea Dandolo nominato il Caluo, molto forte & valoroſo
gentil'huomo, andò à trouar l'armata Genoueſe, con laqual combat-
tendo il giorno di noſtra Donna di Settembre, &, eſſendo rotta,
(come è commune la ſorte del combattere) la noſtra armata, fu pre-
ſo. percio che hauendoſi voluto metter auanti con la ſua galea nella
prima banda ad inueſtir l'armata nimica; & valoroſamente, & con
grande

grande animo combattendo per la Patria, & per la salute de suoi, nõ seguitato da gli altri, rimase ferito & prigione; & in continente posto in ferri, fù mandato à Genoua. doue inteso delle sue rare qualità, & del marauiglioso viaggio, ch'egli hauea fatto, concorse tutta la Città per vederlo, & per parlargli; non hauendolo in luogo di prigione, ma come charissimo amico & molto honorato gentil'huomo. & gli faceuano tãto honore & carezzze, che non era mai hora del giorno, che da i piu nobili gentil'huomini di quella città, non fusse visitato & presentato d'ogni cosa nel viuere necessaria. Hor trouandosi in questo stato messer Marco, & vedendo il gran desiderio ch'ogn'un hauea d'intendere le cose del paese del Cataio, & del gran Cane, essendo astretto ogni giorno di tornar à referire con molta fatica, fu consigliato che le douesse mettere in scrittui; per ilqual effetto tenuto modo che fusse scritto qui à Venetia à suo padre, che douesse mandargli le sue scritture, & memoriali che hauea portati seco; & quelli hauuti, col mezzo d'un gentil'hra [illegible] molto suo amico, che si dilettaua grandemente di [illegible] mondo, & ogni giorno andaua à star seco in prigione [illegible], scrisse per gratificarlo il presente Libro *in lingua Lati*[illegible]ome accostumano li Genouesi in mag*gior parte* fino hoggi [illegible]uere le loro facende, non possendo con la penna esprimere la loro pronuncia naturale. quindi auenne che detto Libro fù dato fuori la prima volta da messer Marco in Latino, del quale fatte che furono poi molte copie, & tradotto nella lingua nostra volgare, tutta Italia in pochi mesi ne fu ripiena. tanto desiderata & aspettata da tutti era questa historia. Vna copia del qual libro, scritta la prima volta latinamente, di marauigliosa antichità, & forse copiata dallo originale di mano di esso messer Marco, molte volte ho veduta, & incontrata con questa, che al presente mandiamo in luce, accomodatami da vn gentil'huomo di questa Città da Cà Ghisi molto mio amico, che l'hauea appresso di se, & la tenea molto chara. La prigionia di messer Marco, perturbò grandemente gli animi di messer Mafio, & messer Nicolo suo padre: percio che hauendo eglino fin nel tempo del lor viaggio deliberato di maritarlo tantosto che fussero giunti in Venetia, vedendosi hora in questo infelice stato, con tanto thesoro & senza heredi alcuni, & dubitando che la prigionia del predetto douesse durar molti anni: &, quello che poteua auenir peg-

gio

gio anchora, che non vi laſciaſſe la vita: perche da molti era loro affer-
mato, che gran numero di prigioni Venetiani erano ſtati in Genoua le
decine d'anni, auanti che haueſſero potuto vſcire: Et vedendo di non
poterlo ricuperar di prigione con alcuna conditione di denari, come
piu volte haueuano per molte vie tentato, conſigliatiſi inſieme, deli-
berarono che meſſer Nicolo, anchor che fuſſe molto vecchio, ma pe-
rò di compleſſione gagliarda, di nuouo doueſſe pigliar moglie: & coſi
maritatoſi, in termine d'anni quattro, hebbe tre figliuoli, nominati l'un
Stefano, l'altro Mafio, & l'altro Zuane. nõ paſſarono molti anni dapoi,
che'l detto meſſer Marco per mezzo della molta gratia che egli haueua
acquiſtata appreſſo i primi gentil'huomini, & tutta la città di Genoua, fu
liberato & tratto di prigione. di doue ritornato a caſa, ritrouò che ſuo
padre haueua in quel ſpacio di tempo hauuto tre figliuoli: ne pero queſto
ſi perturbò punto, anzi (come ſauio & prudente, & quello che loda-
ua la buona deliberatione del padre, & s'acquetaua in tutto al voler di
meſſer Mafio ſuo cio) conſentì anchor [illegible] di pigliar moglie: il che fat-
to, non hebbe alcun figliuolo ma[illegible] femine, vna chiamata
Moretta, & l'altra Fantina. Eſſen[illegible] ſuo padre, come à buo-
no & pietoſo figliuolo conuenia, fece fargli [illegible] molto *honorata ſepol-*
tura per la conditione di quei tempi, che fu vn caſſone grande di pietra
viua, qual fino al giorno preſente ſi vede poſto ſotto il portico ch'è a-
uanti la Chieſa di ſan Lorenzo di queſta Città, nell'entrare dalla parte
deſtra, con vna inſcrittione tale, che denota quella eſſer la ſepoltura di
meſſer Nicolo Polo della contrata di ſan Gio. Chriſoſtomo. L'arma del-
la ſua famiglia, accio che ne anche queſta coſa ſi taccia, per quello che
ſi vede ſcolpita ſopra di queſto caſſone, è vna sbarra in pendẽte con tre
vccelli dentro. li colori della quale, per alcuni libri d'hiſtorie antiche,
doue ſi vedono colorite tutte l'armi de gentil'huomini di queſta nobile
città, ſono il campo azurro, la sbarra d'argento. & li tre vccelli negri, che
ſono quella ſorte d'vccelli, che qui volgarmẽte ſi chiamano Pole, dette
da Latini, graculi. Queſta è la vera arma di queſti nobiliſſimi gentil'
huomini. Ilche ho voluto per ciò dire, a fine che, hauendo molti altri
nobili che s'han fatto, molti anni dapoi, chiamar da Cà Polo, leuato ar-
me diuerſe, pur con l'iſteſſa ſorte d'uccelli, ma in altro ſtato, & colore, da
queſto noſtro ragionamento, qual foſſe la vera inſegna di queſti hono-
rati & valoroſi gentil'huomini, in ogni tempo ſi conoſca. Quanto tẽpo

veramente

veramente duraſſe la diſcendentia di queſta nobile & valoroſa famiglia, hauendo veduti molti inſtrumenti & carte antichiſſime di diuiſione de beni, fra gli heredi loro della detta caſa nella Corte del Millioni, moſtratemi autentiche da chi dopo tanti anni ſono al preſente venuti per ragione di ſucceſſione al poſſeſſo di que' beni, ritruouo che meſſer Andrea Polo da ſan Felice, honorato gentil'huomo, hebbe tre figliuoli: il primo de quali fu meſſer Marco, il ſecondo Maſio, il terzo Nicolo. queſti due vltimi furono quelli, che andarono à Conſtantinopoli prima, & poi al Cataio, come s'è veduto. & eſſendo venuto à morte meſſer Marco il primo, la moglie di meſſer Nicolo, ch'era rimaſa grauida à caſa, come ella partorì, per rinouar la memoria del morto, poſe nome MARCO al figliuolo che nacque, ch'è L'AVTORE di queſto libro. De fratelli del quale, che nacquero dapoi il ſecondo matrimonio di ſuo padre, cioè Stefano, Zuanne, & Maſio, non truouo che altri haueſſero figliuoli ſenon Maſio, che hebbe cinque figliuoli maſchi, & vna femina nominata Maria: laqual, mancati che furono gli fratelli ſenza figliuoli, hereditò [illegible] 7 tutta la facoltà di ſuo padre, & fratelli: eſſendo honora[illegible] in meſſer Azzo Triuiſano della contrada di *ſan Stai* [illegible] Città: onde poi venne *diſcendendo*, la felice *& honorata ſtirpe del* Clariſſimo meſſer Domenico Triuiſano, *buona* memoria, Procurator di ſan Marco, & valoroſo Capitano generale di mare, di queſta Republica: la cui virtù, & ſingolar bontà, è rappreſentata & accreſciuta nella perſona del Sereniſſimo Principe il Signor Marc'antonio Triuiſano ſuo figliuolo, che hoggidi con ſomma lode di religione & di giuſtitia, la noſtra Republica di Venetia, glorioſamente gouerna. Queſto è il corſo di queſta nobile & honorata famiglia de Cà Polo. qual durò infino all'anno di noſtra ſalute 1417 nel qual tempo, morto Marco Polo vltimo, delli cinque figliuoli di Maſio che habbiamo detto di ſopra, ſenza alcun figliuolo, come porta la conditione & riuolgimento delle coſe humane, in tutto mancò.

Et hauendo trouato due proemij auanti queſto Libro, che furono gia compoſti in lingua Latina, l'uno per quel gentil'huomo di Genoua, molto amico del predetto meſſer Marco, & che l'aiutò à ſcriuere, & comporre latinamente il viaggio mentre era in prigione: & l'altro per vn frate Franceſco Pipino Bologneſe, dell'ordine de Predicatori, che

non

non essendoli peruenuto alle mani alcuna copia dell'essemplar latino, ne leggendosi allhora questo viaggio altro che tradotto in volgare, lo ritornò di volgare in latino del 1320. non hò voluto lasciare di non rimettergli tutti due per maggior satisfattione & contentezza de Lettori; accio che vniti seruino piu abbondantemente in vece di prefatione del detto libro. Ilquale, insieme con questi altri Eccellenti scrittori della parte verso Leuante & Greco Tramontana fino sotto il nostro Polo, che habbiamo con non poca fatica cosi interi e fedeli in questo Secondo volume fino hora raccolti, anderà sotto l'honorato nome di V. Eccellen. in quella maniera, che gia gli habbiamo dedicato il primo delle cose dell'Africa & del paese del Prete Ianni, con li molti viaggi dalla Città di Lisbona, & dal mar rosso à Calicut, & insino alle Molucche, doue nascono le specierie: & come poi le sarà parimente dedicato anco il Terzo, doue si conteranno le nauigationi al Mondo nuouo à gli antichi incognito, fatte dal Colombo con molti acquisti, accresciuti poi dal Cortese, dal Pizzarro, & da altri Capitani: & della cognitione della ... Francia, nelle dette Indie posta dalla parte di verso Maest... il che hò determinato di fare, accio che dalla grandezz... ndore del nome suo glorioso, riceua questo volume insieme con gli altri due, quella auttorità & riputatione, che non gli puo dare la bassezza del mio debol ingegno. V. Eccellen. adunche lo riceuerà con animo benigno, & con quella sincerità, ch'io anche glie l'offero. & difendendolo, quanto sarà in lei, insieme con l'altro fin hora dato in luce, dalle calunnie de mal diceriti, farà che, si come io con molta fiducia & sicurtà l'ho dato in protettione al nome suo honorato, cosi anche egli gia fatto sicuro col fauor di V. Eccellen. senza sospetto alcuno, insieme col primo, liberamente alle mani de gli huomini peruenga. Di Venetia, à sette di LVGLIO

M D LIII.

ESPOSITIONE.

DI M. GIO. BATTISTA RAMVSIO

Sopra queſte parole di Meſſer Marco Polo.

Nel tempo di Balduino Imperatore di Conſtantinopoli: doue allhora ſoleua ſtare vn Podeſtà di Venetia, per nome di Meſſer lo Doſe, correndo gli anni del noſtro Signore 1250.

COMINCIANDO Meſſer Marco Polo il ſuo viaggio dalle ſopradette parole, m'è paruto nel principio di queſto libro coſa ſommamente neceſſaria, & da non eſſere in modo alcuno pretermeſſa, anchor che molti hiſtorici n'habbiano fatto diuerſamente mentione, l'eſporre quanto piu breuemente ſi potrà, à piu compiuta ſatisfattione de lettori, la cagione perche in Conſtantinopoli in que' tempi, ſteſſe vn Podeſtà per nome del Doge di Venetia: maſſimamente appartenendo la cognitione di queſta coſi illuſtre & glorioſa memoria, alla grandezza & eccellentia di queſta veramente diuina Republica, dalle cui antiche ſcritture & memorie in antichiſſimi libri & à que' tempi notate della impreſa di Conſtantinopoli, ho io ſommariamente tratti que' particolari auiſi, che qui ſotto, ſi come io ſtimo, con molto contento de [illegible] intenderanno. E' adunque da ſapere, che l'anno di noſtra ſalute 12[illegible] ta città di Venetia que' gran Principi Franceſi & Fiaminghi, veramente c[illegible]i, Baldouino Conte di Fiandra & di Hennault, Henrico ſuo *fratello, Luigi* Conte di B[illegible]s & di Chiartres, et il Conte Vgo di ſan Polo, cõ gran numero *di Baroni* & *Signori*, & Veſcoui & Abbati, che haueano gli anni auanti preſo il ſegno della Croce: & conduſſero vn numeroſo eſſercito, ilquale fu ordinato, per non dare incõmodo *alla* città, che pigliaſſe gli alloggiamenti à ſan Nicolo ſopra il lito del Mare, ou'erano mandate dalla città le vettouaglie di giorno in giorno per il lor biſogno, & erane lor Capitano generale il Marcheſe Bonifacio di Monferrato: con proponimento d'andare à ſoccorrer gli chriſtiani nella terra Santa, oue pochi anni auanti per Saladino Soldano d'Egitto era ſtato tolto à Guidon di Luſignano il Regno di Hieruſalemme, & di tutta la Soria, il quale eſsi dopo quella famoſa ricuperatione di Gottifredo di Boglione, & di tanti Baroni haueano poſſeduto circa ottanta anni continui: Et montarono l'ottauo giorno d'ottobre l'iſteſſo anno 1202 al porto di ſan Nicolo de Lio ſull'armata, laquale l'anno auanti ſecondo l'ordine & conuentioni fatte con gli ambaſciatori da loro mandati à Venetia, era loro ſtata apparecchiata da Meſſer Rigo Dandolo allhora Sereniſsimo Principe di queſta Republica: ilquale à coſi ſanta & chriſtiana impreſa, com'era quella della ricuperatione di terra Santa, volſe andare in perſona, come à buono & religioſo Principe conueniua, anchor che foſſe molto vecchio & cieco, ma prima con tutto il popolo, che in quella impreſa l'hauea da ſeguitare, tolſe l'inſegna della Croce nella chieſa di ſan Marco, auanti l'altar grande, con gran ſolennità, e con belliſſime cerimonie, laſciando di ordine della Republica Rheniero ſuo figliuolo al gouerno della città. Et hauẽdo la Republica in quel tẽpo perduta la città di Zara in Schiauonia, fu fatta conuentione con li Baroni, che s'andaſſe prima alla ricuperatiõe di quella, laquale dopo lungo aſſedio dell'eſſercito & dell'armata fu preſa il meſe di Nouẽbre, & tolta dalle mani di Bela Re d'Vngheria, che ſe n'era per auãti impatronito. ſopragiũſe dipoi l'inuerno cõ grã freddo, che nõ gli laſciò partire per andare al deſtinato viaggio di Soria, & all'acquiſto di Hieruſalemme. Et in queſto mezo vennero à Zara, ambaſciatori mandati da Filippo fratello del Re della Magna à Baroni, che diceuano, che ſe voleſſero hauere pietà d'Aleſſio ſuo cognato, & figliuolo d'Iſaac Angelo Imperatore di Conſtantinopoli, che s'era poco inanti fuggito à lui dalle crudeliſſime mani di

ſuo zio Aleſſio il Tiranno, ilquale hauendo cauati gli occhi ad Iſaac ſuo fratello, & padre di coſtui, s'era fatto Signore, & s'hauea allhora con gran tradimento vſurpato quello Imperio di Conſtantinopoli, fariano loro gran partiti, ſi come haueano ampia faculta dal ſuo Signore, & da lui. Ottennero finalmente gli ambaſciadori, per i molti preghi fatti a Baroni, & al Doge, & per la pietà c'hebbero del giouane, che tan'toſto che ſi poteſſe nauigare, ſarebbe per loro rimeſſo il giouanetto in ſtato con ſuo padre, & fu allhora molto ſolennemente promeſſo per gli ambaſciadori, et giurato, che, ſe col padre lo rimetteuano nell'Imperio, egli oltra che di ſubito rimetterebbe tutto lo ſtato alla obedientia della Chieſa Romana, dalla quale era partito gia molto tempo, darebbe anchora dugento mila Marche d'argento alli Baroni, con vettouaglia per tutto l'eſſercito, & dieci mila fanti à ſue ſpeſe per queſto ſanto ſeruigio, per vno anno continuo: & di piu, s'obligaua à tener tutto il tempo della vita ſua cinquecento Caualieri nella terra Santa à ſue ſpeſe. Conchiuſo queſto partito, & ſolennemente dall'una & l'altra parte giurato, gli ambaſciadori ſi partirono, ritornando à Filippo nella Magna, & facendo ſapere il tempo, al quale era ſtato à punto determinato dalli Baroni & dal Doge, che'l giouanetto doueſſe venir à ritrouarli à Zara, per partirſi: che fù alquanti giorni dopo Paſqua. ilquale giunto che fu, montati ſull'armata, & imbarcate le genti andarono al diritto verſo Conſtantinopoli, doue in pochi giorni giunti, & ſmontati alla riua di Calcedonia ch'è dall'altra parte del ſtretto all'incontro di Conſtantinopoli, oue era allhora vn belliſſimo palazzo dell'Imperatore Greco, & tratti e caualli fuori degli vſcieri, che hora ſi chiamano *palanderie*, ordinarono i Baroni le lor battaglie in quel modo & forma à punto, come doueano dipoi andare all'aſſalto della città: & fatta ſopra il lito vna picciola ſcaramuccia col Megaduca del Tiranno Aleſſio, & quello rotto & ſconfitto, hauendo ancho moſtrato dalla prora della galea del doge Dandolo il giouanetto Aleſsio alli Greci della città, che in gran numero erano adunati ſopra le mura & ſopra tutte le torri di Conſtantinopoli, per vedere ſe à lui s'haueſſero voluto arrendere, ſi rimbarcarono: & paſſate [illegible] ntarono nella terra di Conſtantinopoli, oue Aleſſio il Tiranno era venuto [illegible] numero di Greci à piedi & à cauallo per vietarli il ſmontare. Spauentatoſe l'Im[illegible] oſi grãde ardire de nemici & auilitoſe, ſubito ſe retirò, Et fu preſa da Franceſi la torre di Pera, *nella quale era tirata* da Conſtantinopoli vna molto forte cateria che chiudeua il porto. poſto l'aſſedio per loro dalla parte di terra, & per Venetiani dalla parte di Mare con le loro naui & galee: ordinato l'aſſalto, incominciarono quelli del Doge poſte in ordinanza le galee nel golfo di Pera à dricciare nell'armata mangani, & periere, & dare la battaglia (perche non era anchor trouata la marauiglioſa machina dell'arteglieria, che hoggidi ſi coſtuma nelle guerre) & batterono le mura della città molto gagliardamente: lequali dopo non lungo combattere & di non molti giorni furono preſe quaſi per beneficio diuino, per ciò che eſſendo ſtata veduta da Greci la bandiera di ſan Marco ſopra vna delle torri della città, che da niun mai ſi ſeppe come vi fuſſe ſtata poſta, in tal maniera ſi ſmarrirono, che incontanente abbandonarono piu di vinticinque torri da quella parte, & ſi fuggirono. lequali ſubito preſe dal Doge, & poſtoli dentro la guardia de Venetiani, fu mandata ſenza indugio la nouella alli Baroni, ch'erano nella parte di terra, i quali inteſo queſto, raddoppiarono l'aſſalto, & in molte parti aſſalirono le mura con le ſcale, & coſi in breue ſpatio di tempo fu preſa vna parte della città, & meſſo il fuoco in molte caſe de nemici. Allhora Aleſſio il Tiranno, viſto non potere reſiſtere alle forze de nemici, con nuouo conſiglio vſci fuori della città per tre porte, con tutto il ſuo sforzo, per aſſaltarli alla campagna: i Baroni viſta ſi gran moltitudine venirgli incontro, hauendo raccolto & ordinato il loro eſſercito, talmente, che non poteuano eſſer offeſi ſe non dauanti, ſi meſſono in battaglia per aſpettare l'affronto animoſamente: pareua, che veramente tutta la campagna fuſſe coperta di battaglie de nemici, lequali in ordinanza con ſaldo paſſo andauano alla volta de Baroni: & era coſa marauiglioſa à vedere, che li Baroni, che non haueuono piu che ſei battaglie aſpettaſsino l'aſſalto di coſi grande eſſercito: & gia tanto ſi era fatto inanzi il Tiranno con le ſue genti, che facilmente da lontano ſi poteuono ferire. Quando queſto vdi il Doge di Venetia, fece incontanente imbarcare le ſue genti, & abbandonare quelle torri, che egli haueua di gia acquiſtate, dicendo, che voleua andare à viuere & morire cò i Pellegrini: & coſi diſmontato in terra con tutte le ſue genti, ſi vni con l'eſſercito. Stettero continuamente le battaglie

di Pellegrini

de Pellegrini con tanto ordine & ardire à fronte de nimici, che i Greci mai hebbono animo di assaltargli: Quando il Tiranno vidde questo perduto d'animo, incominciò incontanente à far ritirare le sue genti, & ritornò nella citta: oue tolta quella parte di gioie, & di thesoro, che seco potè portare, abbandonata la moglie & gl'amici, & di tutti scordatosi, solamente alla propria salute intento, la notte seguente fuggì, & lasciò miserabilmente la città, & l'Imperio, hauendo otto anni, tre mesi, e dieci dì, (come vogliono alcuni) tiranneggiato. Et in quell'hora à punto della fuga del Tiranno, fu tratto di prigione l'Imperatore cieco Isaac, & rimesso dal popolo nell'Imperio, regalmente vestito, & portato da suoi con molto honore & magnificenza nel Palazzo di Blacherna. & benche l'oscurità della notte allhora à cosi gran facende apportasse grande impedimento, fu nondimeno per il desiderio grãde ch'egli hauea d'abbracciare il figliuolo Alessio mandatolo à chiamare nell'essercito, ordinando che fusse con gli altri Baroni condotto con molto honore nella città. i quali non consentendo à ciò, se prima da esso Imperatore Isaac il giorno seguente non fusse con solennità confermato, quanto à Zara per il figliuolo, & per gli ambasciatori di Filippo suo genero, à suo nome era stato promesso, mandarono fatto che fu il giorno chiaro, due Venetiani, & due Francesi per nome del Doge & delli Baroni, all'Imperator à farsi confermare le conuentioni fatte col figliuolo, lequali confermate che furono da lui con giuramento & con lettere Imperiali, & suggellate con bolla d'oro, si come egli vsaua, Montarono à cauallo i Baroni & accompagnarono il giouanetto nella città, dauanti il Padre, dalquale fu riceuuto con grandissima allegrezza, & alquanti mesi dapoi fu anchora con molta festa & grande honore secondo il costume loro, nel primo giorno d'Agosto coronato Imperatore dal Patriarcha, nella chiesa di santa Sofia. Fatta che fu questa bella & pietosa operatione per li Baroni & il Doge, & rimesso il Padre col figliuolo in stato, volendo eglino hormai partirsi per andare al loro destinato viaggio di Soria, per cio che la lega loro fatta in Zara, non duraua se non sino à san Michele del mese di Settem[illegible] Isaac il vecchio & Alessio il giouanetto Imperatore, che approssimandosi [illegible] partita, volessero pagar loro le conuentioni, & quanto erano rimasi d[illegible]ara: accio che passando il tempo, non perdessero cosi bella occasione di fare la disegnata impresa. Alessio con molte benigne parole & prieghi vsati per coprire le sue astutie & inganni, tanto seppe fare che prolungata la lor partita da san Michele, infino al mese di Marzo, & giurata di nuouo la lega infino à san Michele de l'anno seguente, promesse di pagare fra quel termine intieramente tutto quel debito ch'egli hauea contratto con loro. Restarono per preghi d'Alessio li Baroni, accettando la scusa con ferma speranza, che si come l'haueuano essi benissimo seruito nel rimetterlo col Padre in stato, egli parimente osseruasse loro la fede promessa. non passò molto tempo, che Alessio, o fusse per il mal consiglio de suoi, o per altra cagione, si mostrò apertamente molto perfido & disleale al Doge & alli Baroni, che gli erano stati tanto amoreuoli e cortesi dell'aiuto loro, & haueuangli fatto cosi grande, & rileuato beneficio: & venne à tale, che vn giorno ardì anchora negarli quanto prima haueua loro promesso, ben che di ciò chiara fede apparisse per lettere Imperiali di suo Padre, sugellate con la bolla d'oro, ch'erano appresso al Doge di Venetia. di modo, che dopo l'hauerlo fatto piu & piu volte domandare, che le conuentioni fussero loro osseruate, li Baroni furono astretti per honor loro finalmente, vedendosi in tal maniera beffati, à sfidarlo, con molta vergogna di lui, & dishonore dell'Imperio, & stringerlo al pagamento, con molte minaccie, rompẽdogli guerra: laqual si cominciò di nuouo molto forte & gagliarda, per la poca fede del giouanetto Imperatore. Et mentre che Cõstantinopoli, vn'altra volta era da Francesi, & da Venetiani assediato & dalla parte di terra, & dalla parte di mare, Alessio fu tradito da vn'altro chiamato Alessio il Duca, molto suo familiare, & benemerito, che, per hauer cõgiunte le ciglia, volgarmẽte era in vn certo modo, & quasi per ischerno chiamato Marculfo, & vna notte su la piu bella hora del dormire, fu posto in vna oscura prigione, & pochi giorni dipoi, il sesto mese del suo Imperio, occultamẽte strangolato, nõ hauendo in lui operato il tossico, che prima gli hauea tre volte fatto dar à bere nella prigiõe. Morto Alessio, & fattolo Imperialmente sepelire, come s'egli fusse naturalmente morto, prese Marculfo con l'aiuto de suoi seguaci l'Imperio & la Signoria della città, facẽdosi tiranno cõ molto dolore de Greci et passiõe del vecchio Isaac, ilquale vdito il miserabil caso del figliuol, morì incõtanẽte

di cordoglio: i Baroni & il Doge inteso il grãde tradimẽto, & cõtinuando gli assalti, batteuano cõ diuerse machine le mura & le torri senza fine giorno e notte: & raddoppiata la guerra, facẽdosi fra l'una & l'altra parte molto grosse scaramuccie, fù in vna di qlle valorosamẽte acquistato da Baroni & da Venetiani il stẽdardo Imperiale del Tirãno, ma con molto maggior allegrezza vn quadro, oue era dipinta la imagine di Nostra Donna, ilquale vsauano cõtinuamente gl'Imperatori Greci portare seco nelle loro imprese: hauẽdo in quello riposta ogni lor sperãza della salute & conseruatione dell'Imperio. Questa imagine peruene ne i Venetiani & sopra tutte le altre gran richezze & gioie che gli toccarono, fu tenuta carissima, & hoggidi è con grande riuerentia & deuotione seruata qui nella chiesa di san Marco, & è quella laquale si porta a processione il tempo della Guerra & della Peste, & per impetrare la pioggia & il sereno. finalmente due galee de Venetiani portate dal vento sotto le mura, e posta vna scala, dalla gabbia de loro arbori vn Venetiano & vn Francese entrarono ad vna torre, e valorosamẽte posta la bandiera di san Marco, leuato il grido nell'armata, & in quell'istesso tẽpo per Francesi dalla parte di terra, con molta forza rotta e presa vna porta della città, fù preso Constantinopoli la secõda volta, & sconfitto il Tiranno Marculfo: ilquale incontanente fuggendo per la porta Oria dalla parte di Ponente, abbandonò la città, essendo stato nella sedia Imperiale non piu che due mesi, & giorni. Entrati li Baroni, & alloggiati nella città, dopo il sacco, che fù molto grãde et ricco, ilquale, in esecutione de i patti conchiusi d'accordo ne padiglioni auanti il dare l'assalto alla città, fù portato in tre gran chiese & quiui diuiso fra li Baroni & Venetiani egualmente, furono eletti dodici huomini che douessero creare l'Imperatore, sei Venetiani dalla parte del Doge, et sei dalla parte de Baroni, che furono quattro Vescoui Frãcesi, et due Baroni Lõbardi: i quali ridotti à far qsta elettione in vna ricca capella, ch'era nel palazzo, oue allogiaua il Doge di Venetia, crearono Imperatore dopo lũgo cõtrasto di molte hore Balduino il conte *di Fiandra* et di Hennault, nella maniera che s'erano p l'instrumẽto fatto auãti il dare l'assalto *alla città*, cõuenuti: che fù tale, che colui, ilquale hauesse [illegible] dodici, s'intẽdesse essere Imperatore: & caso che duoi hauessero tanti & tanti [illegible] allhora trare la sorte, & à chi ella toccasse, fusse Imperatore. ilquale douesse sig[illegible] vna *delle quattro* parti del predetto Imperio di Constantinopoli, & hauere per l'habitatione sua *i palazzi di Boccalione* & di Blacherna nella città, ch'erano anticamente state habitationi degl'Imperatori *Greci*, l'altre tre parti dell'Imperio, fussero per vguale portione diuise fra i Venetiani & li Baroni Francesi, che altramente si faceuano chiamare Pellegrini, con patto espresso, che dalla parte di coloro, onde nõ fusse stato creato l'Imperatore, li Cherici hauessero libertà di eleggere il Patriarcha, et ordinare la chiesa di santa Sofia, & instituire li Canonici, con reggere tutto lo stato Ecclesiastico: il quale Patriarcha di Constantinopoli, & di riuerentia & di ricchezza non era allhora tra Greci punto inferiore al nostro Papa di Roma. i Venetiani, creato c'hebbero Baldouino Imperatore, ch'era della parte Francese, & dato che fu titolo al Doge di Venetia di Despote (titolo allhora di grande honore) elessero Thomaso Moresini per Patriarcha di Constantinopoli, & fu diuiso incontinente l'Imperio in quattro parti, cosi come prima s'erano conuenuti: delle quali hauuta che n'hebbe vna l'Imperatore Baldouino, l'altre tre furono diuise fra gli altri Baroni & il Doge di Venetia per vguale portione. onde poi il Doge di Venetia & suoi successori per molti anni continoi hebbero il titolo di dominatori della quarta & mezza parte di tutto l'Imperio della Romania. Bonifacio il Marchese di Monferrato, che non hauea potuto conseguire l'Imperio, benche con ogni studio vi hauesse atteso, & fatto gran fortuna à Baldouino, si fece suo huomo ligio, & da lui in contracambio, & per segno d'amore fu creato Re di Salonichi: Et fra il tempo della incoronatione dell'Imperatore (che fu l'anno 1204 il mese di Maggio) sposò l'Imperatrice Maria sorella di Bela Re d'Vngaria, che per auanti era stata moglie del morto Imperator Isaac vecchio, & andò con le sue genti verso il Regno di Salonichi. i Venetiani andarono al possesso et acquisto del loro Imperio, che fu molte città della Thracia, & molte Isole dell'Arcipelago, con buona parte della Morea, facẽdo vno editto, che cadauno Venetiano che armasse nauilij à sue spese, potesse andare à recuperare delle dette Isole, qlle che volesse, eccetto Candia & Corfu, doue che Rabano dalle Carcere Veronese, huomo letterato in que' tempi, ch'era venuto per consigliero del Principe Dandolo, andò con licentia del Doge à pigliar l'Isola di Negroponte: laqual alquanti anni dapoi, conoscendosi non

hauere

hauere forze bastanti à mantenerla, volontariamente cesse al Doge di Venetia; doue fù poi mandato continuamente per gouerno dell'Isola vn gentil'huomo di Venetia per Baylo, fino ch'ella fù sotto l'Imperio di questi Signori. Morto il Principe Dandolo nell'assedio della città d'Andrinopoli, ch'era delle toccate in sorte nella diuisione dell'Imperio, ma da Greci che vi erano fuggiti, & quiui raccolti dopo le lor miserie, tenuta per nome di Ioannizza Re di Valachia & Bulgaria, & portato che fu à sepelire con honorate esequie in Constantinopoli nella chiesa di Santa Sofia, i Venetiani che si trouauano in Constantinopoli hauendo veduto auanti la morte del Doge, il graue caso della presa dell'Imperatore Baldouino, che occorse come piu abasso si leggerà, & vedendosi priui & dell'Imperatore, & del Doge, ne hauendo allhora in Constantinopoli alcuno de suoi che fusse loro capo & gouerno in cosi aspra & difficil impresa, essendosi tutti insieme ridotti vn giorno, solennemente crearono l'anno, che allhora correua 1205 loro Podestà M. Marin Zeno, ilqual si ritrouaua in Constantinopoli, con ordine & deliberatione tale, che nell'auenire, qualunche Podestà o Rettore, che'l Doge di Venetia di tempo in tempo mandasse col suo Consiglio, ouer ordinasse Podestà in Constantinopoli, si douesse accettare per Podestà & vero Rettore, & amministratore di quella parte della città & dell'Imperio, ch'era nella diuisione toccata in sorte à Venetiani: ilqual Podestà s'intendesse hauer ancho il titolo di dominatore della quarta & mezza parte dell'Imperio di Romania, & portasse la calza di seta Cremesina (insegna Imperiale) come parimente portaua l'Imperator Francese, & hauea fin' allhora portata il Dandolo. Questo con li suoi Giudici, Consiglieri, & Camarlinghi & altri infiniti Officiali & Magistrati che appresso di lui honoratissimamēte stauano, nel principio del suo reggimento confermò li feudi dell'Imperio à quelli che dal Doge Dandolo ne erano stati inuestiti, con ordine che non potessero da loro essere alienati in altri ch'in Venetiani, & fece molte altre prouisioni, à publico beneficio della natione, & del stato. Et doppo lui, m[illegible]rarono gl'Imperatori Francesi in Cōstantinopoli, successero continuamente per d[illegible] altri Podestà mandati dalla Signoria di Venetia al gouerno di quella parte de[illegible] Greci chiamata Despotato, si come n'hauea hauuto il titolo per auāti il Doge D[illegible]. Dopo la morte di Baldouino Imperatore, che in vn conflitto era stato fatto prigione da i [illegible]ti di Ioannizza Re di Bulgaria & Valachia & poi morto: fu per li Baroni ch'erano in Cōstantinopoli, eletto per suo successore Henrico suo fratello, che fino à quel giorno con titolo di Baylo dell'Imperio, hauea con molto valore & giudicio gouernato l'essercito. Egli tolta la corona dell'Imperio l'anno 1206 il vigesimo giorno d'Agosto in Cōstantinopoli nella chiesa di santa Sofia, solennemente datagli da Thomaso Moresini Patriarcha, quale era tornato allhora da Roma, oue hauea impetrata da Papa Innocentio III. la confermatione del suo Patriarchato, & di piu, era stato eletto Arciuescouo di Thebe, cōfermò à M. Marin Zeno con molto honore & amoreuolissime parole in presentia di Benedetto Cardinale di santa Susanna & Legato del Papa nella Romania, la quarta & mezza parte dell'Imperio che gli era toccata in sorte, promettendogli aiuto & fauore per acquistare l'altre sue città tenute da Greci, & per conseruarle. Questo Imperatore Henrico dipoi prese per moglie Agnese figliuola del Marchese Bonifacio di Monferrato, ch'era stato creato Re di Salonichi: laquale fu ancho lei il mese di Febraro coronata Imperatrice, & fece ch'il Marchese suo socero, diuenne suo huomo ligio; ilqual abboccatosi con l'Imperator Henrico suo genero presso il fiume che corre sotto la città di Cipsella, & ottenuta la confermatione da lui, del Regno di Salonichi, nel ritorno suo al Regno, fu assalito da vna grande correria di Valachi & Cumani, & nel combattere grauemente ferito, nel 1207 morì.

L'Imperator Henrico dopo molta & lunga guerra fatta, hora con Theodoro Lascari, che con l'aiuto de Greci tiranneggiaua molte città dell'Imperio nell'Asia, hora con Ioannizza Re di Valachia & Bulgaria, ilqual con grossissimo essercito de Bulgari & di Valachi gli veniua adosso, & tanto vicino, che correua spesse volte fino sulle porte di Constantinopoli, facendo grandissimi danni, & menando via huomini & bestie in gran copia in Valachia, hauendo dieci anni retto l'Imperio, morì senza figliuoli, in Salonichi, l'anno 1216 il mese di Giugno, & lasciò Violante sua sorella, herede dell'Imperio. Questa, che si trouaua in Francia maritata in Pietro di Cortenay Conte d'Auxerre honorato Caualliero, vdita la morte dell'Imperatore Henrico suo fratello, venne col marito à Roma, doue da Papa

Honorio III. ambedue coronati Imperatori nella chiesa di san Gio. Laterano, nel 1217 il mese d'Aprile con molto solenne trionfo, incōtanente elessero duoi delli suoi Baroni, & mādarongli à Constantinopoli, accio che solennemente giurassero in nome loro à M. Rogiero Permarino, & Marin Storlato, & Marin Zeno che si trouauano in Constantinopoli Legati per el Doge Ziani, ch'era allhora Principe di Venetia, che per tutto il tempo dell'Imperio loro gli saria osseruata buona & leal compagnia, & mantenute tutte le conuentioni & patti, ordinationi & honorificentie che haueano li Venetiani insino à quel giorno hauute nella Romania, cosi con scritti come senza scritti, fatte per il gia Conte Baldouino di Fiandra, Imperatore, & dipoi per Henrico suo fratello & successore, con tutti li Rettori & Podestà di Constantinopoli stati nel Despotato fino à quel tempo, per nome della Signoria & del Doge di Venetia. Partitosi dipoi da Roma l'Imperatore con la moglie Imperatrice, venne à Brandicio, doue montato sulle galee de Venetiani insieme col Cardinale Colonna datogli Legato dal Papa, andò all'assedio di Durazzo, che essendo fino nella diuisione prima dell'Imperio, toccato in sorte à Venetiani & poi perso, desideraua per tante cortesie che le faceuano in gratia loro prenderlo, & consegnarglielo, ma non gli successe: però che vn grande huomo Greco, detto Theodoro Conneno Duca di Albania vassallo di Theodoro Lascari, violentemente se ne era insignorito. Costui, mostrando con astutia greca di volersi riconciliare con Pietro Imperatore, l'alloggiò nella città, facendo finta di dargliela, & volerlo di piu, per honorificentia accōpagnare fino à Constantinopoli nell'Imperio, doue egli andaua col Legato per terra, hauendo mandata l'Imperatrice per mare sulle galee de Venetiani: et vn giorno desinādo à tauola l'ammazzò, facendo prigione il Cardinale Colonna. Questa nuoua cosi all'improuiso & nō aspettata, essendosi intesa à Constantinopoli, turbò grandemente gli animi di tutti. ma ritrouandosi allhora M. Iacomo Thiepolo Podestà de Venetiani nella città & nell'Imperio, con la sua prudentia & buon consiglio operò si, che in poche h[illegible] acquetò tutto il tumulto nato per la morte dell'Imperatore. et vedendo che le cose de[illegible]ndauano ogni giorno declinando, & che di Francia non era mandato quel soccorso c[illegible]e [illegible]ioneuolmēte si douea aspettare, giudicò, che, per star in pace, & assicurare le cose d[illegible] buona cosa era far tregua per alquāti anni col Soldano & col Lascari; & gli altri Signori vicini che d'ogni parte faceuano guerra con l'Imperatore. il che fatto col consiglio delli suoi Giudici & Consiglieri, & di Conone di Betuna Baron Francese, che in luogo dell'Imperatore morto, essendo creato Baylo, gouernaua la città nell'interregno, Roberto frà questo mezzo, figliuolo di Pietro Imperatore venuto di Francia à Constantinopoli, morta la madre, che (come vogliono alcuni) gouernò l'Imperio certo tempo fù l'anno 1220 coronato Imperatore in luogo di Pietro suo padre, hauendogli volontariamente Filippo suo fratello, alquale per essere il primogenito s'apparteneua l'Imperio, cessa la corona. questo, vedendo li buoni portamenti che faceuano, & amoreuoli consigli nel gouerno dell'Imperio che raccordauano continuamente li Podestà ch'erano mandati dalla Signoria di Venetia, continuò à fare grandissime carezze & honori à M. Iacomo Thiepolo, che in quel tempo ch'egli venne, ritrouò esser Podestà: & ordinò, che ogni facenda di qualunche sorte ella si fosse, si consigliasse & trattasse prima con lui, che con i Consiglieri dell'Imperio: & in ogni deliberatione che si faceua, seguendo il costume de gli altri Imperatori suoi precessori, voleua sempre il consiglio del Podestà di Venetia, & negli scritti suoi nominaua, come haueano fatto suo padre & zij, qualunche volta gli occorreua farne mentione, il Doge di Venetia suo carissimo amico, & collega dell'Imperio: & ho letto io la copia del Priuilegio del prefato Roberto Imperatore, che fece à Venetiani in Selimbria il ventesimo giorno di Febraro, l'anno quarto del suo Imperio, che fu del 1224 all'istesso tempo di M. Iacomo Thiepolo Podestà di Constantinopoli, nel qual egli conferma, cosi ricercato per lettere da M. Pietro Ziani Doge di Venetia, tutte quelle altre parti, che li suoi Podestà haueano nuouamente acquistate dell'Imperio della Romania, oltra le prime: et vuole, ch'egli & li successori suoi habbiano le medesime giuriditioni & auttorità nelle predette parti di nouo acquistate dell'Imperio, *Si come noi habbiamo nelle cinque*, per dire le sue proprie & formali parole: per ciò che gia le parti de primi Baroni che l'acquistarono, erano per la morte loro, in gran parte peruenute nell'Imperatore. & queste carezze & fauori non gia senza causa il predetto Imperatore faceua à Venetiani: per ciò che sapendo che le forze sue erano molto indebolite nella Grecia, & che altronde non po-

teua

teua hauere ne piu presto, ne maggior aiuto che da essi, sopra le spalle de quali allhora gran parte di tutto quell'Imperio si riposaua, gli haueua in molto honore & riuerentia. M. Iacomo Thiepolo Podestà, fece in questo tempo tregua per cinque anni con Theodoro Lascari, ilquale per conto di sua moglie, figliuola d'Alessio il fratricida, era stato da Greci coronato Imperatore poco dapoi la presa di Constantinopoli, & hauea continuamente Signoreggiata quella parte dell'Asia all'incontro di Constantinopoli, che hora si chiama la Natolia: Et conuenne con lui con solenne giuramento molte cose, che dapoi apportarono grande vtile & honore insieme alla natione Venetiana, & al Despotato della Romania, ma fra l'altre, Che i Venetiani & Mercanti di Venetia, sicuramente & senza alcuno impedimento o danno potessero fare le loro mercantie, & negociare nelle terre del Lascari: essendo sempre liberi così per mare come per terra: &, con patto, di poter ancho fare qualunche sorte di mercantie loro piacesse nella sudetta terra, sẽza pagare pur alcuna grauezza o il comerchio, ch'era vna sorte di gabella, che allhora & hoggi anchora si costuma pagare in Constantinopoli, & in Soria, & in ogn'altro luogo soggetto all'Imperio del Turco, da tutti egualmente, & da Turchi istessi: laquale gabella però del comerchio era pagata da quelli del Lascari così in Constantinopoli come in qualunche altro luogo de Venetiani nella Romania: Et se alcuna naue Venetiana o de loro sudditi pericolasse nelle terre à lui soggiette, la robba fusse resa loro interamente. Appresso, che se alcuno Venetiano o mercante suddito, morendo nel stato suo hauesse fatto testamento, tutto l'hauer suo fusse lealmente reso à gli heredi: Et caso che ei fosse morto senza testamento, ne hauesse hauuto appresso di se alcuno de suoi, al tempo della sua morte, la robba sua, douesse esser conseruata salua, appresso il Signor della città, nellaquale egli fusse morto, infin che apparisse colui à chi ragioneuolmente aspettasse: con solenne giuramento & particolar promessa che, ne il Lascari nel suo Imperio, ne il Doge di Venetia nel suo Despotato nella Romania, hauessero faculta di far battere ad vno istesso modo Yperperi, ne Manulati (il Manulato, era vna sorte di moneta di molta ripu[illegible] appresso i Greci, chiamata da questo nome, per conto di Manoel Imperator di Const[illegible]oli, che ne fù l'autore) ne alcuna altra sorte di moneta, che si assomigliasse *luna à laltra*, [illegible]cuno diuersamente battesse la sua: ne potesse il Lascari à modo alcuno mandare sue naui o altri legni, alla città di Constantinopoli, ne fare soldati sopra *il* Despotato de Venetiani durante la tregua, senza licentia del Doge di Venetia. Questo è quello M. Iacomo Thiepolo che per il suo valore ascese poi al Principato de questa Republica, & fece raccorre & ordinare tutti li Statuti di Venetia riducendogli in vn volume, ne' quali si vede anchora dichiarato l'ordine che in quel tempo che signoreggiauano Constantinopoli, s'osseruaua in questa città circa li testamenti de Venetiani che qui erano portati da Constantinopoli, fatti per modo di Breuiario, che non se gli hauesse à prestar fede se non erano sottoscritti dal Podestà de Venetiani o suo sustituto, o almeno da vno de Consiglieri mandati di qui dalla Signoria. Theodoro Lascari dapoi fatta tregua col Thiepolo, desiderando fare ancho parentado coll'Imperator Roberto, per fermar meglio le cose sue, tentò di dargli per moglie Eudocia sua figliuola: ma essendogoli vietato per il suo Patriarcha, che non volle acconsentirui, come che il far parentado con Latini, fosse quasi contro gl'instituti loro, non gli riusci il pensiero: onde egli volendo pur fornire questo suo desiderio, & tentate molte altre strade senza effetto, alla fine pieno di sdegno si morì, lasciando l'Imperio à Giouanni Vatazo suo genero, che altrimente era chiamato il Duca, marito di Irene sua figliuola, per non esser il figliuolo che gli era nato nel secondo matrimonio della moglie Armena, anchora in età matura, & atto al gouerno: ne viuendo allhora alcuno di que' due figliuoli ch'hebbe della prima moglie Anna figliuola del Tiranno Alessio di Constantinopoli. Era Theodoro di età vicino à cinquanta anni, quando morì, hauendo regnato intorno à diciotto anni: et (per quello ch'io ho letto in vna historia Greca di que' tempi non anchora publicata) di picciola statura: di color bruno: con la barba lunga, diuisa in due parti nella summità: quasi guercio d'vn occhio: molto animoso & pronto nel combattere: ma huomo che dall'ira & dalla lussuria difficilmẽte si potea astenere: nel resto liberalissimo Signore: & tanto magnifico, che volea spesse volte quelli à quali pur vna volta alcuna cosa donaua, incontanente far ricchi. nelle guerre specialmente fatte contro Latini & Persiani, fù assai sfortunato. hebbe il suo corpo sepoltura, dou'erano l'ossa d'Anna sua prima moglie, nel monasterio del Iacinto nella città di Nicea,

in Bitinia,

in Bitinia. Alla fin[e], Roberto Imperatore di Constantinopoli (per ritornar a lui) come alle volte auiene à i giouani, innamoratosi imprudentemente d'una bellissima giouane Greca, di nobil sangue & ricca, anchor-che sapesse che dalla madre era stata promessa ad vn Borgognone de primi Capitani del suo essercito, senza alcun rispetto, & con grande insolentia tolta la menò a casa. Laquale ingiuria non potendo il Borgognone sostenere, pieno d'ira & di furore (non essendo l'Imperatore in Constantinopoli) con molti suoi seguaci entrò vna notte in Palazzo, & rotte le porte, presa la giouane & la madre, a quella tagliò il naso & l'orecchie: & la madre, come quella ch'era stata cagione della rapina della figliuola, fece affogar in mare. Questo miserabil caso perturbò tanto l'Imperatore, che pieno di sdegno & di cordoglio, per lo scorno grande fattogli dal Capitano, raccomandato c'hebbe l'Imperio a M. Marin Michele ch'era allhora, secondo alcuni, Podestà de Venetiani, come quello che faceua pensiero di non voler piu ritornar à Constantinopoli si parti disperato, & venne in Italia, doue ito a Roma per dolersi col Papa di questa sua miseria, & sciagura che gliera auenuta, stato che fu alquanto tempo appresso sua Santità, & amoreuolmente da lei racconsolato, fu consigliato a ritornare à Constantinopoli, nel qual viaggio grauemente malato, nella Morea morì, lasciando l'Imperio à suo fratello BALDOVINO per l'età nō anchor atto à gouernar l'Imperio, ilquale essendo poi giunto all'età matura, morto Giouanni Conte di Brenna, Re di Hierusalemme, suo suocero, che hauendogli dopo la morte di Roberto suo fratello data sua figliuola Martha per moglie, & col consiglio de primi Baroni del gouerno dell'Imperio gouernato, & molto valorosamente dall'impeto del Vatazzo difeso alquanti anni lo stato, fu coronato Imperatore di Constantinopoli: & è quello, del quale M. Marco Polo nel principio del suo libro scriuendo, dice, Nel tempo di BALDVIN Imperatore di Constantinopoli, doue allhora soleua stare vn Podestà di Venetia per nome di M. lo Dose, correndo gli anni di N. S. 1250 &c. Di qui auenne, che, volendo egli al tempo che compose & scrisse questo libro in Genoua, che fu del 1298 notificar particolarmēte, et descriu[ere il] tempo apunto, nel quale suo Padre & zio s'erano ritrouati in Constantinopoli, che fu l'an[no] [125]0 nel principato di M. Marin Moresini Doge di Venetia, giudicò lui cosa molto de[gna e] [l]odeuole; anchor che in quel tempo gran parte della portione del stato di Venetiani nella Romania fosse gia perduta con la Signoria de Francesi in Grecia, incominciar con la memoria di questo tempo à descriuer il suo viaggio, per dimostrare l'honorificentia & grandezza, in che per auanti era stata la sua patria: per ciò che allhora ch'egli dimoraua prigione in Genoua, erano gia nel spacio di que' quaranta otto anni stati scacciati li Francesi dal Vatazzo col sopradetto Balduino Imperatore che lui nomina: &, per mezzo di Michele Paleologo li Greci ritornati nel lor primo Imperio di Constantinopoli. Della quale impresa come rara & illustre, io ne ho in questo luogo parendomi fare molto al proposito nostro, così breuemente (toccando però alcune cose necessarie da sapere) voluta far mentione, accio che à quelli Lettori che non haueranno alcuna cognitione o almen poca delle cose di que' tempi, ne saperanno lo stato in che allhora questi Signori si ritrouauano, nō paia cosa fabulosa il leggere, che gia trecento anni questa Republica habbia tenuto per così lungo spacio di tempo Podestà in Constantinopoli si come ella fece, et sia con molto beneficio della Christianità stata tanti anni patrona d'vna parte di quella così bella & gloriosa città, & di quel tanto marauiglioso Imperio, che hora per le molte discordie longamente state frà Principi Christiani, si troua soggetto à gl'infideli.

MA CHI hauerà piacere d'intendere particolarmente, & con piu diritto & continuato ordine il filo di tutta questa historia, ch'io di sopra non hò raccontato ne è sino hora stata scritta da alcuno, incominciando specialmēte dal principio che Theobaldo conte di Champagna e di Bria, & Luis Conte di Bles con Baldouino & gl'altri Baroni l'anno 1200 presero la cruciata nella Fiandra, & fatto il loro parlamento in vna città di Champagna, mandarono l'anno seguente sei honorati baroni loro ambasciatori al Doge Dandolo à Venetia, cō lettere di credenza & molti partiti à dimandare nauilij & vn'armata, per passare in Soria cō vno essercito di trent'otto in quaranta milā persone che haueuano raccolto, & andare alla recuperatiōe di terra Santa, leggerà l'historia di Paolo mio figliuolo, laquale egli Latinamente scriue d'ordine dell'Illustrissimo & Eccellentissimo Consiglio de Dieci di questa Republica. ilquale, accio che la memoria di tanto illustre & gloriosa impresa non sia molto piu dalla longhezza del

tempo

tempo fatta oscura di quello ch'ella è stata fin hora, gli hà con la sua solita liberalità & magnificenza dato carico, che ne debba far vn copioso volume: raccogliendo tutte quelle cose che si trouano scritte, parte ne memoriali et scritture autentiche, portate in què tempi con molte gioie & thesori dall'acquisto di Constantinopoli in questa città, da gli altri historici che ne han parlato pretermesse, & parte ne Commentari scritti à penna, ritrouati à nostri tempi, che mai il Sabellico ne alcun altro scrittore hà veduti, d'vn grãde gentil'huomo Francese di molta auttorità & maneggio, ilquale ritrouandosi sempre presente col Conte Balduino di Fiandra et Henrico suo fratello in questa impresa, la volse allhora, come colui che la maneggiò & della quale n'era benissimo instrutto, nella lingua Francese con molte belle particolarità, & con ogni diligentia descriuere. questo libro gia alquanti anni il Clarissimo M. Francesco Contarino il Procuratore di san Marco, essendo ambasciator in Fiandra à Carlo V Imperatore l'anno 1541 & hauendolo à caso in vna libraria d'vn monastero trouato, portò seco in questa città: non volendo patire che così bella historia, tanto diligentemente & con tanto honore della sua patria per vn huomo Francese descritta, che altroue non si trouaua; rimanesse perpetuamente nascosta in vn solo libro scritto à penna, dentro vna libraria della Fiandra. Hor in queste historie di mio figliuolo si leggeranno le mutationi, & i riuolgimenti di quelle Signorie, con la morte, creationi, & prigionie di tanti Imperatori & tiranni, ch'erano à quel tempo in molte parti della Grecia & dell'Asia, con la turbulentia del stato loro, & finalmente la perdita di tutto quello Imperio, che peruenne nei Latini. Il dominio de Venetiani nella Romania, con suoi priuilegij & honoratissime giuriditioni, & con nomi di ciascheduna città, luogo, castello, o casale, che così nella Thracia, come nella Morea & nel Peloponeso le toccarono in sorte nella diuisione dello Imperio fatta da partitori: & dell'Isole dello Arcipelago, & de Signori che l'occuparono, à chi furono tolte, la portione del Imperio venuto in sorte à Baroni Francesi, che altrimẽte si chiamauano Pellegrini, & quella del medesimo Imperatore Balduino & Henrico fratelli, coronati Imperatori [illegible] dopo l'altro, con lor nozze & parentadi dopo l'acquisto dell'Imperio, fatti. La creatio[illegible] Marchese di Monferrato in Re di Salonichi, & l'Imperio suo, col maritaggio nella [illegible] Re d'Vngaria. La morte di Balduino primo Imperatore de Latini, alquale dopo preso da Valachi & Bulgari, il primo anno del suo Imperio in vn conflitto, & tenuto molti mesi prigione, fù tagliata la testa, & portata à Ioannizza lor Re in Ternouiza, ilquale fattala nettare, è trattone gl'interiori, adornata in forma di vaso con molto oro intorno, la facea adoperare per bere in vece d'vna tazza. Si leggera, il valor & la morte del Principe Dandolo nell'assedio di Andrinopoli, oue guidaua l'essercito dopo la perdita dell'Imperatore: il modo con che fù primieramente instituito il Podestà che tanti anni tenne questa Republica in Constantinopoli, del qual parla M. Marco Polo nel principio del suo viaggio, con tutti e nomi de Magistrati Venetiani che soleuano sedere in quella città, & nello Imperio. Le gioie, i thesori, le colonne, i marmi che vennerò di què paesi & della Grecia mẽtre che signoreggiarorno i Venetiani. come furono da Constantinopoli portati què quattro bellissimi caualli di metallo, di mirabil artificio, che Costantino Imperatore tolti dall'Arco di Nerone che egli hauea di prima tolti dall'Arco di Augusto, portò da Roma à Constantinopoli: & che hora si veghono nel corridore della chiesa di san Marco, sopra la piazza: da tutto il mondo sempre riguardati con somma marauiglia. Le molte reliquie d'infiniti huomini santi & beati, di che son piene tutte le chiese & monasteri di questa città, & l'istessa chiesa di san Marco. Con le longe guerre, che parte Bonifacio Re di Salonichi fece contro Leon Scrugo tiranno del Peloponeso, che difendendosi con molte astutie, teneua Corantho & Napoli di Romania, dando di molto trauaglio à Latini: & parte, che il Podesta di Venetiani insieme con Francesi & l'Imperator Henrico, confederati con Theodoro Brana greco, che solo del rimanente de Greci teneua lega con Francesi per hauer per moglie Anna figliuola di Lodouico sesto Re di Francia, padre di Philippo il pietoso, laquale erà stata auanti la presa di Constantinopoli nel primo maritaggio moglie di Alessio figliuolo di Manoel Imperatore, fecero in diuersi tempi nella Turchia prima con Theodoro Lascari, ilquale per conto della prima moglie greca pretendeua ragiõe sull'Imperio, et signoreggiaua gran parte di quel paese, facendo molti danni à Venetiani & Francesi oltra lo streto, Et poi contra Ioannizza Re di Valachia & Bulgaria nella Thracia, ilquale nemico per raggione hereditaria, insino dal tempo

di Pietro

di Pietro & Asane suoi fratelli del nome Greco & Latino, hauea destrutta Napoli di Thracia, Panedò, Recloie, Zurlù & molte altre città del loro stato insin à canto Constantinopoli, che finalmente dopo l'hauere molti anni guerreggiato con loro, si morì di mal dipunta appresso Salonichi: essendogli paruto vna notte in sogno nel mezo del dormire vedersi da vn soldato passare il costato con vna lancia: che fù detto allhora esser il significato della qualità della morte, che diuinamente doueua essergli mandata.

MA hauendo sufficientemente, & forse piu che à bastanza con tanta digresione & così longa diceria dimostrato quello ch'io da prima hauea tolto à narrare del principio del Libro de questo scrittore, mettendo qui fine, mi volgerò ad esporre alcuni pochi luoghi sparsi ne' libri de M. Marco Polo, i quali per maggior intelligentia de benigni Lettori, alcuna dichiaratione richiegono.

Dichiaratione di alcuni luoghi ne libri di M. Marco Polo Con l'Historia del Rheubarbaro.

LA cagione perche M. Marco Polo, nel primo Capitolo del suo primo Libro, incominciasi à scriuere il suo viaggio dall'Armenia minore, fu questa. che partendosi egli di Acre ou'era Legato Theobaldo de Visconti, che fù poi Papa Gregorio X. andò per mare al porto della Ghiazza, ch'è nell'Armenia minore, et fu qsto il primo luogo, doue smontasse per andare cõ suo Padre & con suo zio al gran Cane: & allhora le due Armenie, cioè minore & maggiore, erano sotto vn Principe christiano, qual veniua col suo stato fino sopra il mare della Soria, & era tributario de Tartari; però le descrisse secõdo che gli fu referto da psone idiote. ne bisogna che qui el lettore ricerchi [illegible] sto scrittore quella diligentia & modo di scriuere che vsano Strabone, Tolomeo, & alt[illegible] per ciò che quella età era molto rozza, & non si era anchora introdotto ne gli huomin[illegible] la politezza di lettere, et eleganza di stile, & modo di descriuere la Cosmografia che hora s'vsa: aggiunto ancho che in quelli tempi, per le continue guerre state lungamente di Tartari, che occuparono tutto il Leuante, si come fecero i Gotthi il Ponente, li termini antichi delle prouincie erano tanto confusi, & in maniera cambiati li nomi, & mescolata luna con l'altra prouincia, che quantunche egli hauessi voluto vsare maggiore diligentia, non ci hauerebbe per ciò potuto dare miglior cognitione di quella ch'egli hà fatto: & questa mutatione de nomi fu causa che quello che possedeua questo Re Christiano di Armenia, secondo che dice il Principe ISMAEL, si chiamaua il Regno de Romei, cioè Greci: et fino sopra il sino Issico ch'è il golfo della Ghiazza, giugneuano i suoi confini: de quali informandosi M. Marco intese, come nel secondo capitolo scriue, che dalla parte di verso mezzo dì, vi è la terra Santa: da Tramontana, i Turcomani, che hora si chiaman Caramani: da Greco Leuante, Cayssaria, & Seuesta: verso Ponente, il mare Mediterraneo. Et come, nel terzo capitolo, dice le due città insieme col Cogno erano nella Turcomania, lequali sono poste da Tolomeo nella Cilicia, & le chiama M. Marco Cayssaria, & Seuaste, cioè Cesarea & Augusta. & Iconium il Cogno, nella Licaonia. & dicendo Turcomani nome moderno posto da Tartari, hauẽdo io voluto vedere quello che ne parla Ismael nella sua geographia, m'è parso douerlo qui includere, ilquale descriuendo il lito del mare di Soria, & cominciando dalla città di Seleucia, che al suo tempo si chiamaua Suidia, dice in questo modo. che'l principia à voltar il suo corso verso Ponente fino che'l passa i confini del regno de Musulmani, cioè Turchi (perche al tempo d'Ismael tutta l'Asia minore era de Christiani) & tirato vn poco di tratto verso Tramontana, và alle porte di Scanderona, che son le porte dell'Amano appresso Alessandretta: & quiui è il cõfine fra Musulmani & Aramani, cioè della Cilicia. & poi và alle porte della Ghiazza, oue è il porto della regiõe di Araman, cioè Cilicia. & voltandosi il lito verso Ponente Tramontana, scorre fino alla città di Tarso. laqual è in longitudine cinquant'otto gradi, & in latitudine trentasette e mezo, & tirando pur in Ponente, passa i confini di Araman fino in Coruch, che si chiama dall'interprete di Ismael, Corycium antrum: qual passato, vi è la region de popoli della Turcomania, che sono discesi da Caraman Turcoman,

& in

& in quella regione, vi è il mōte Caraman, che'l detto interprete chiama Monte Tauro: doue dice Ismael ch'al suo tēpo habitaua la moltitudine di Turcomani, il Signor de quali si chiamaua Auad Caraman. & questo monte s'estende dalli confini della città di Tarso, fino al Regno de Lascari, che vuol dir all'Imperio di Cōstantinopoli. questo è quel Theodoro LASCARI che hebbe per moglie Anna vna delle figliuole di quello Alessio che cauò gl'occhi al fratello Isaac Imperatore, & si fece tiranno di Constantinopoli, come è detto di sopra, et per tal raggione signoreggiando i Venetiani & Francesi la città di Constantinopoli, & gran parte dell'Imperio della Romania, lui tiranneggiaua molte città alla marina & fra terra, in quella parte dell'Asia ch'è verso il mar maggiore & la Propontide, all'incontro de Constantinopoli, laqual hoggidi si chiama la Natolia, ouero la Turchia. Da queste parole si vede (come dice M. Marco) che questi tal popoli Turcomani, habitauano sopra le montagne, & luoghi inaccessibili, come è il monte Tauro, & il monte Amano.

DARZIZI, nel capitolo quarto del primo libro, hora è chiamata Bargis. Paipurth, Carpurt.

DEL monte altissimo, di che nell'istesso capitolo si parla, oue si fermò l'arca di Noe dapoi il diluuio, dicono alcuni scrittori, questo essere quello doue sono i monti Gordiei, quali Strabone vuole che siano vna parte del monte Tauro.

LA prouincia della Zorzania, al quinto capitolo, è quella che appresso Strabone, Plinio & Tolomeo detta Hiberia, fù da questo nome chiamata, per memoria del valoroso & glorioso martire san Zorzi che iui predicò la fede del nostro Signor Iesu Christo: per il che è ancho in grandissima veneratione appresso tutti que' popoli.

DEL mar Abbacù, ouer Hircano, o Caspio, di che si parla in questo istesso capitolo, dirò breuemente quello che ne ho trouato in diuersi auttori si antichi, come moderni, anchor che si comprenda che poco ne sappino, & che M. Marco istesso ne tocchi vn poco: & questo è, che tutti metteno terra incognita sopra quello alla volta di Tramontana, doue dicono essere la regione detta Turquestan da Ismael, & da M. Marco la gran Turchia: di verso mezzo di, vi sono due città famose per li suoi porti, l'vna Derbent, cioè la porta di ferro, ouer porte Caspie, & l'altra Abbacù, che dette il nome al mare, qual al tempo di Augusto Cesare non si sapeua che'l fusse serrato di sopra, come al presente si sa, ch'è come vn lago, ma pensauasi che'l fusse vn brazzo del mare Oceano, che dalla parte di Tramontana entrasse in quello, come recita Strabone dicendo, che Pompeo nella guerra contra Mithridate ne hauea scoperto gran parte. Ismael parlando di quello, dice: Questo mare è salso, ne vi entra in quello l'Oceano, ma è del tutto separato, & quasi come rotondo, & si estende in lunghezza per ottocento miglia, & per larghezza seicento, & che la sua rotundità è forma ouale, anchor che altri voglino che la sia triangulare, & chiamasi con tre nomi, cioè el Cunzar, Giorgian, Terbestan. La sua parte di verso Ponente sono gradi 66 di longitudine, & 41 di latitudine. appresso la porta di ferro, andando verso mezzo di, per 153 miglia, vi sono le bocche del fiume Elcur, che si chiama Cyro appresso Tolomeo. andando verso Siroco si troua la città di Mogan della prouincia di Ardiul. ma à l'ultima volta di mezzo di, passati 231 miglia, si troua la region del Terbestan. & in quel lito vi sono le prouincie di Elgil & Deilun. poi voltatosi verso Leuante, si viene alla città di Abseron, laqual è in longitudine gradi 79.45. & in latitudine 37.20. & scorre verso Leuante fino à 80 gradi di longitudine, & 40 di latitudine, & andando auanti fino à gradi 50 di latitudine & 79 di longitudine si volta verso Tramontana doue sono le prouincie del Turquestan, & il monte Sebacuat. & in questo progresso, il fiume Elatach per essere il maggiore di tutti quelli che sono in quelle regioni, scarica in mare le sue acque, con molte bocche, & fa grandissimi canneti & paludi: & gli habitanti vicini che iui nauicano, referiscono che, come le acque del detto giungono in mare, le acque salse & chiare diuengono di varij colori, & se nauica molti giorni sempre trouando l'acqua dolce. laqual cosa conferma Plinio dicendo, che essendo Pompeo nella istessa guerra contra Mithridate, li fu affermato, che alcune parti del detto mare erano dolci, per la gran moltitudine de fiumi, che corrono in quello. questo fiume Elatach è quello che Tolomeo chiama Rhà, & li volgari Herdil, ouer Volga.

Grandezza del mar Caspio.

DEL miracolo de pesci, che dice nel quinto capitolo M. Marco Polo, che si pgliano per li quaranta giorni della quadragesima nel lago di Geluchalat, doue è il monasterio di san Leonardo

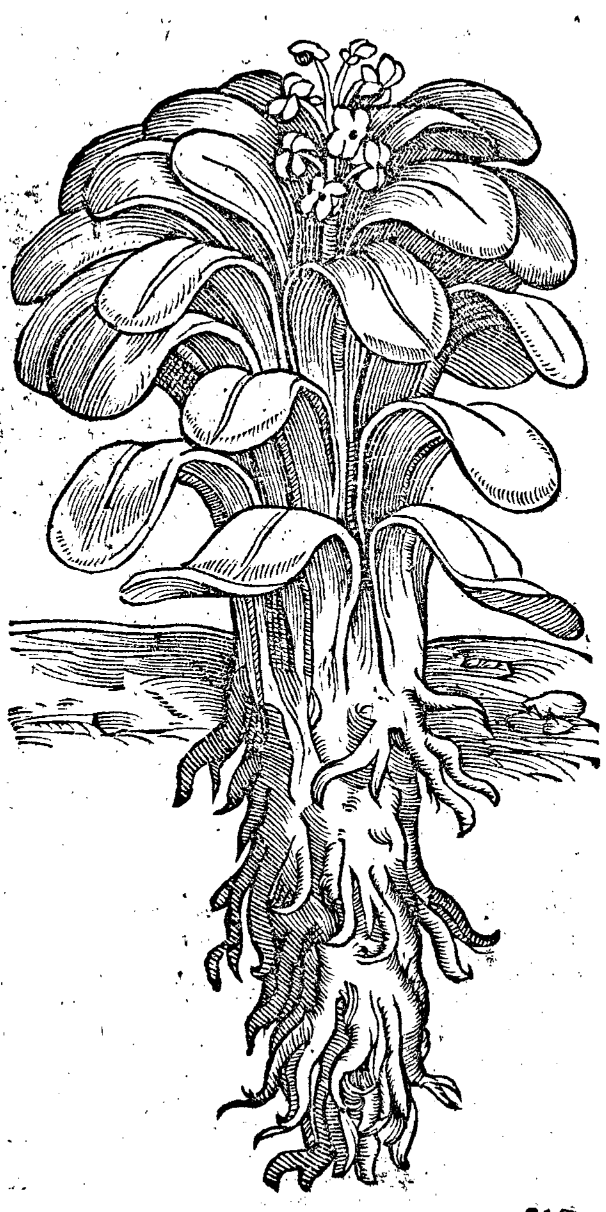
nardo, dico che il prefato Abylfada Ismael fà mētione di questo istesso lago, & lo chiama Argis, & lo mette nelli confini di tre prouincie, cioè Armenia, Assiria, & Media, sopra le ripe del quale vi sono queste città, Calat, che si deue credere che vi desse il nome, secondo che lo chiama M. Marco; & poi Argis, Van, & Vastan. & dice, che si pesca per 40 giorni nella primauera vna sola sorte di pesce detto Tarichio, quale si secca all'aere dal vēto, & si porta poi per gran mercantia per tutte le regioni vicine: & dapoi per tutto l'anno piu non si vede. in conformità delle quale parole leggesi scritto in alcuni memoriali, di vn'huomo Francese molto dotto nominato M. Pietro Gillio, che mi fur mostrati alli mesi passati, qual del 1547 si trouò nel campo del gran Turco Solyman Otthoman, quando egli andò contra Siac Tecmes il Sophi, & vidde questo istesso lago, quale dice credere che sia quello che da Strabone vien detto Martiana palus, ne quali esso M. Pietro scriue che per 40 giorni solamēte della prima vera pigliano di detto pesce in tanta quantità, che seccato ne cargano i carri per mandare nelli paesi circonuicini per essere buonissimo, & molto desiderato da ogn'uno: passati li detti 40 giorni, piu non si vede. Che veramente al tempo di M. Marco Polo sopra detto lago vi fusse vn monastero de monachi di san Leonardo, è cosa credibile & molto verisimile, perche gli habitatori erano tutti Armeni, cioè Christiani. Questo lago di Argis, secondo Ismael, è in gradi 67.5 di longitudine 38.30. di latitudine, secondo altri poi, 66.20. 40 & 8. ouero 68.5. di longitudine 40.35. di latitudine.

Dell'andanico di che parla M. Marco nel capitolo 19 del primo libro, quādo dice che, nella città de Cobinam doue si fanno i specchi di azzale finissimo, molto belli & grandi, vi è assai Andanico, è da sapere che hauendone io per mezo di M. Michele Mambrè interprete di questa Illustrissima Signoria nella lingua Turca, dimandato molte volte à molti Persiani venuti qui in Venetia, in diuersi tempi con loro mercantie, m'hanno detto tutti in conformità, Andanico essere vna sorte di ferro, ouer azzale tanto eccellente & precioso, & stato sempre di tanta stima in tutte quelle parti, che quādo vno alli tempi antichi poteua hauere vn specchio, ouero vna spada di Andanico, li teneua non piu come vna spada, o come vn specchio, ma come molto cara gioia.

Nel capitolo 38 del primo libro di M. Marco Polo, trattandosi del rheubarbaro, che nasce nella prouincia di Succuir, & è de li portato in queste nostre parti & per tutto il mōdo, parendomi questa cosa frà tutte l'altre degna di cognitione per l'uso grande in che tutti gl'huomini communemente l'adoperano nelle lor malatie hoggidi, ne sapendo io che fin hora in alcuno libro si legha tanto di quello, quanto gia intesi da vn huomo Persiano di molto bello ingegno & giudicio, mi pare qui essere sommamente necessario ch'io particolarmente descriua quel poco che gl'anni passati hebbi vētura d'intēdere da costui: ilquale era chiamato Chaggi Memet, natiuo della prouincia di Chilàn, appresso al mare Caspio, d'vna città detta Tabàs. & era personalmente stato fino in Succuir, essendo dipoi in Venetia quelli mesi venuto con molta quantità di detto Rheubarbaro. Questo adunche, essendo io andato quel giorno che ne ragionammo à desinare à Murano fuori di Venetia, & per vscire della città, per ciò che ero assai libero da seruigi della Republica, & per goderlo con nostro maggiore contento, hauendo per sorte in mia compagnia l'eccellente Architetto Messer Michele san Michele di Verona & Messer Thomaso Giunti, miei carissimi amici, dopo leuato il mantile di tauola nel fine del desinare, per il mezo di M. Michele Mambrè huomo dottissimo nella lingua Araba, Persiana, & Turcha, & persona di molto gentili costumi, il quale è per il suo valore hoggidi interprete de questa Illustrissima Signoria nella lingua Turcha, incominciò à dire cosi, & il Mambrè interpretaua. Primieramente che egli era stato à Succuir & Campion cittadi della prouincia di Tanguth nel principio del stato del gran Cane, il quale disse che si chiamaua Daimir can & mandaua suoi Rettori al gouerno di dette cittadi (de lequali parla M. Marco nel libro primo al capitolo. 38.39) lequali son le prime verso il paese de Musulmani che siano Idolatre, & vi andò con la Carauana che và con mercantie del paese della Persia, & da quelli vicini al mare Caspio, per le regioni del Cataio. laqual Carauana non lassano costoro che penetri piu auanti di Succuir & Campion: ne similmente alcun mercante che sia in quella, eccetto che se non andasse ambasciatore al gran Cane.

Questa città di SVCCVIR, è grande & populatissima, con bellissime case fatte di pietre cotte al modo nostro: & ha molti Tempij grandi, con loro Idoli di pietra viua: posta, in vna pianura doue corrono infiniti fiumicelli: la quale è abondantissima di vettouaglie d'ogni sorte, & doue si fanno Sete con gli alberi di more negre, in grandissima quantità: non vi nasce vino: ma fanno la lor beuanda con mele à modo di Ceruosa: De frutti, per esser il paese freddo, non vi nascono altri che Peri, Pomi, Armellini, Persichi, Melloni, & Angurie. Dipoi disse, che, il Rheubarbaro, nasce da per tutto in quella prouincia, ma molto miglior che altroue in alcune montagne iui vicine alte & sassose, doue sono molte fontane, & boschi di diuerse sorti d'altissimi alberi, & la terra è di color Rosso, & per le molte pioggie, & fontane che da per tutto corrono, quasi sempre fangosa. Quanto alla radice & foglie, hauendone il predetto mercante per sorte portata seco dal paese vna picciola pittura, per quello che si vedeua diligentemente & con molto artificio dipinta: trattosela di seno ce la mostrò et descrisse, dicendo quella esser la vera & natural figura del Rheubarbaro: della quale ne presi vn ritratto per metterlo qui sotto in disegno, insieme con la sua historia & dichiaratione secondo la relatione hauuta da lui.

IL RHEVBARBARO



Sono adunche dette foglie lunghe ordinariamente come disse due spane, ma piu e meno poi secondo la grandezza della pianta: strette da basso, & larghe di sopra. Hanno nella loro circonferentia vn certo pelo piccolino o lanugine che vogliamo dire: il tronco che viene sopra la terra, al quale sono attaccate le foglie, è verde: & alto quattro dita, & anco vn palmo da terra: & nascono le foglie similmente verdi, ma come s'inuechiscono, diuegono gialle si come erano in pittura, & si distendono per terra. Produce il detto tronco, nel mezzo, vn certo ramucello sottile, con alcuni fiori attaccati d'ogni intorno, simili alle viole mãmole nella forma, ma di colore di latte & azurro, & alquanto maggiori delle viole mãmole sopradette: l'odor de quali è molto acuto & fastidioso, et in modo che dispiace assai à coloro che l'odorano. La radice similmente che stà sotto terra, è lũga vn palmo o due, fino in tre, di color nella scorza tanè, si come ve ne sono di grosse & sottili secõdo la proportione: de quali ancho se ne ritrouano fino della grossezza come è la coscia d'un huomo, & come è il mezzo della gamba. hà questa radice molte altre radicette piccoline intorno che nascono dallei & sono sparse per la terra, lequali prima si leuano via, & poi si taglia la radice grossa per fare in pezzi: laquale di dentro è, di color giallo, & hà molte vene di bellissimo rosso, & è piena di molto sugo giallo & rosso, & di modo viscoso, che toccandolo, facilmente s'attacca alle dita,

& fa la mano gialla. Dipoi tagliata la radice & fatta in pezzi, disse che se la volessero appicar all'hora all'hora per seccarla, tutto il sugo giallo viscoso vscirebbe fuori, & cosi diuēterebbe leggiera: onde credono che perderebbe assai della sua bontà & perfettione: per ciò mettono detti pezzi tutti sopra alcune lunghe tauole, et ogni giorno tre & quattro volte gli vanno voltando & riuoltando, acciò il sugo s'incorpori dentro, & resti nella radice congelato. nel fine poi di quattro o sei giorni gli bucano & gli appiccano con cordicelle all'aria & al vento, doue però nō vi aggiunghino i raggi del Sole. et in questo modo si ha il Rheubarbaro in due mesi secco, & si fa molto buono & perfetto. Mi disse anchora, che loro osseruono ordinariamente di cauare il Rheubarbaro della terra, l'inuernata: perche in tal tempo (auanti, ch'e cominci a mandare fuora le foglie) il sugho et la virtu è tutta vnita & raccolta nella sua radice, il qual tēpo è auanti la primauera, la quale nel paese di Campion & Succuir viene alla fine di Maggio, & di piu mi disse, che quelle radici del Rheubarbaro, che si cauano la state, & in que tēpi, che le foglie sono fuora, nō sono mature, ne hanno quel sugho giallo, che hanno quelle, che son cauate l'inuernata, & di piu sono funghose, rare, leggieri & asciutte, ne manco hanno quel colore rosso, ne sono di qlla bonta, che quelle, che sono cauate l'inuerno: Disse anchora, che qlli che vanno a cauare dette radici sopra i detti monti, doue le nascono, portate, ch'è l'hanno alla pianura cosi verde, & con le foglie in quel modo ch'è l'hanno cauate della terra, le mettono sopr'alcuni lor carri, & ne vendono pieno vn carro con le foglie per sedici saggi d'argento, perche quiui non hanno moneta battuta, ma fanno l'argēto & l'oro in alcune verghette sottili, et le taglino in pezzetti piccolini del peso di vn saggio, ch'è quasi simile al nostro, quale essendo d'argento vale venti soldi di Venetia in circa, & essendo d'oro vale vno scudo & mezzo d'oro: il qual Rheubarbaro cosi frescamente cōperato è dipoi dalli cōperatori acconcio et secco nel modo che di sopra s'è detto. Et mi raccontò, cosa di gran merauiglia, cioè, che se non vi andassero in qlle parti del continuo i mercanti à dimandarglielo, non lo ricoglierebbero mai; perche d'esso non ne fanno stima. et coloro che vēghono della China & India ne leuano maggior quātità di tutti gl'altri: li quali quādo è condotto in Succuir sopra quei carri, ouer some, se non lo tagliassero & gouernassero prestamēte, in termine di quattro ò sei giorni diuēterebbe marcio & sobbollirebbe. & mi affermò anchora di qllo ch'egli haueua portato seco in questa città, che ne cōperò ben sette some di verde, il qual poi fatto secco & acconcio, non venne più che vna picciola soma: et mi disse anchora che quādo gli è verde è tanto amaro, che non si puo gustare: & che nelle terre del Cataio nō l'adoperano per medicina si come facciamo noi quà, ma lo pestano & cōpōgono cō alcune altre misture molto odorifere, & ne fanno profumo à gl'Idoli: Et in alcuni altri luoghi ve n'è tanta copia, che l'abbrucciano cōtinuamente secco incābio di legne: altri, come hanno i lor caualli malati, gliè ne danno di cōtinuo à mangiare, tanto è poco stimata qsta radice in qlle parti del Cataio. ma bñ aprezano molto più vn'altra piccola radice, laquale nasce nelle montagne di Succuir doue nasce il Rheubarbaro, & la chiamano Mambroni cini, et è carissima: e l'adoperano ordinariamēte nelle lor malattie, & massime in qlla de gl'occhi: perche, se trita sopra vna pietra con acqua rosa, vnghano gl'occhi, sentono vn mirabile giouamento, ne crede che di qlla radice ne sia portata in qste parti, ne meno disse di saperla descriuere: & di piu, vedēdo il piacer grāde, ch'io sopra gl'altri pigliauo di qsti ragionamēti, mi disse che per tutto il paese del Cataio, si adopera ancho vn'altra herba, cioe le foglie, la quale da que' popoli si chiama Chiai Catai: & nasce nella terra del Cataio, ch'è detta Cacianfu: la quale è cōmune & aprezzata per tutti que' paesi. fanno detta herba cosi secca come fresca bollire assai nell'acqua, & pigliando di qlla decottiōe vno o duoi bichieri à digiuno leua la febre, il dolor di testa, di stomaco, delle coste, & delle giūture, pigliādola pero tanto calda quāto si possi soffrire, & di piu disse esser buona ad infinite altre malattie delle quali egli p a l'hora nō si ricordaua; ma fra l'altre, alle gotte. Et che se alcuno per sorte si sente lo stomaco graue p troppo cibo, pēsa vn poco di qsta decottione in breue tēpo hara digerito. & per ciò è tāto cara & aprezzata, che ogn'uno che và in viaggio ne vuol portare seco, & costoro volontieri darebbono per quello ch'egli diceua sempre vn sacco di rheubarbaro per vn'oncia di Chiai Catai: Et che quelli popoli Cataini dicono che se nelle nostre parti & nel paese della Persia & Franchia la si conoscesse, i mercanti senza dubio non vorrebbono piu comperare Rauend Cini, che cosi chiamano loro il Rheubarbaro. Quiui fatto vn poco di pausa, & fattoli domandare s'egli mi voleua dire altro del Rheubarbaro, & rispostomi

non

nõ hauer altro: essendo il giorno molto lungo anchora, & per nõ pdere quel resto della giornata che auãzaua, senza qualche altro piacere, come haueuamo fatto fin' allhora, gli domãdai che viaggio egli nel suo ritorno da Campion & Succuir hauea fatto, venendo à Constantinopoli, & se me lo hauesse saputo raccõtare: Rispósemi per il Mambre nostro interprete, che mi narrarebbe il tutto volontieri, & incominciò à dire che egli non era già ritornato per quella istessa via che hauea prima fatta andando con la carouana, per ciò che, al tempo che egli si voleua partire, occorse che que' Signori Tartari dalle Berette verdi, chiamati Iescilbàs, mandarono per sorte vn loro ambasciadore con molta compagnia per la via della Tartaria deserta sopra il mare Caspio al gran Turco à Constantinopoli, per far lega & andare contra il Soffi lor commune nimico. per la qual occasione di compagnia gli parue bene di venire con loro, hauendo oltra la commodità del viaggio, molto vantaggio anche nel viuere: & cosi venne con loro fino à Caffa: ma che per ciò nõ resterebbe di raccontare volontieri il viaggio ch'egli haueria fatto se fusse ritornato per la strada che l'era andato: Onde disse, ch'el viaggio sarebbe stato qsto, cioe: che partendosi della città di Campion sarebbe venuto à Gauta, ch'è lo spacio di sei giornate lontana: perche ogni giorno fanno tante Farsenc: & vna Farsenc Persiana è tre delle nostre miglia: & fanno che vna giornata sia 8 Farsenc: ma p causa di deserti & mõti, non ne fanno la metà, anchora che le giornate che fecero per li deserti fossero la metà dell'altre ordinarie. Da Gauta si viene à Succuir in 5 giornate: & dà Succuir à Camul, in quindici: doue incominciano ad essere Musulmani, essendo fino qui stati Idolatri: Et da Camul à Turfon, in tredeci: Et da Turfon si passano tre città, la prima Chialis che vi sono 10 giornate, poi Cuchia altre 10, poi Acsù 20 giornate: da Acsù à Cascar altre 20 giornate di asprissimo deserto, essendo stato il primo viaggio fin li, per luoghi habitati: da Cascar à Samarcand, 25. da Samarcand à Bocharà nel Corassam, cinque: da Bocharà ad Eri, 20. & quindi, si viene à Veremi in 15 giornate: Et poi à Casibin in 6. & da Casibin à Soltania in 4. & da Soltania alla gran città di Tauris in sei. questo è quanto sottrassi da questo mercante Persiano. Et la relatione di tal viaggio mi fù tanto piu grata, quanto che riconobbi con mio molto contento li medesimi nomi di molte città & alcune prouincie essere scritti nel primo libro del viaggio de M. Marco Polo: per causa del quale mi è paruto in parte necessario douerla qui raccontare.

PARMI cõueniẽte qui anchora aggiugnere vn breue sõmario fattomi dal sudetto Chaggi Memet mercãte Persiano, auanti il suo partire di qsta città, d'alcuni pochi particolari della città de Campion & di qlle genti: liquali si come da lui breuemẽte et per capi furono referiti, cosi io qui nel medesimo modo gli raccõterò à bñficio & vtile de benigni lettori.

LA città di Campion è habitata da popoli che sono Idolatri: soggetta alla Signoria de DAIMIR Can, grande Imperatore de Tartari: la qual città è posta in vna fertilissima pianura tutta coltiuata, & abondante d'ogni sorte di viuere. Vanno vestiti quei popoli di tele di bombagio di color negro, l'inuerno fodrate di pelle di lupi & di castroni li poueri, & li ricchi di zibellini & martori di gran prezzo. portano le berette nere, aguzze come vn pane di zucchero. gl'huomini sono piu tosto piccoli, che grandi: vsano di portare barba, come noi, & massime certo tempo dell'anno.

LE fabriche delle lor case son fatte al modo nostro di pietre cotte, & di pietre viue, con dui & tre solari, quali sono soffitadi & dipinti di pittura de varij & diuersi colori, & di figure: vi sono anche infiniti pittori: & vi è vna contrada doue non habita altro, che pittori.

I Signori per pompa & magnificenza fanno fare vn solaro grande, sopra il quale vi fanno dirizzare duoi padiglioni di seta riccamati d'oro & d'argento, & con molte perle, & gioie, doue stanno loro & gl'amici suoi: & lo fanno portare da 40 in 50 schiaui, & cosi vanno per la città à solazzo: i gentilhuomini vanno sopra vn solaro scoperto semplicemente portato da 4 ouer 6 huomini: senza altro ornamento.

I Tempij loro sono fatti al modo delle nostre chiese, con le colonne per lungo: & vene sono de cosi grandi, che vi sarebbono capaci di quattro o cinque mila persone: & vi sono anchora due statue: cioe d'un huomo & d'una donna: lunghe 40 piedi l'una, distese per terra, tutte dorate, & sono tutte d'un pezzo: & vi sono valenti tagliapiere.

FANNO condurre pietre viue da due & tre mesi di camino, sopra carri di 40 ruote ferrate, alti di ruote: tirati da 500 in 600 frà caualli & muli.

SONVI altre statue piccole, che hanno sei & sette capi, & dieci mani, che tengono ciascuna diuerse cose. come saria dire, vna vn serpe, l'altra vn vccello, & l'altra vn fiore.

SONVI alcuni monasterij doue stanno molti huomini di santissima vita, & hanno le porte della lor stantia murate, si che non possono mai vscire in vita loro: Et gli viene ogni giorno portato il viuere.

SONVI poi infiniti, come nostri frati, che vanno per la città.

HANNO per costume, quando muore alcun lor parente, di vestirsi per molti giorni di bianco, cioè di tele di bombagio: ma le veste sue sono fatte però al modo nostro lunghe fino in terra, & con le maniche assai grandi, simili alle nostre à gomedo che portiamo à Venetia.

HANNO la stampa in quel paese: con la quale stampano suoi libri: Et desiderando io chiarirmi se quel loro modo di stampare è simile al nostro di quà, lo condussi vn giorno nella stamparia di M. Thomaso Giunti à san Giuliano, per fargliela vedere: ilquale vedute le lettere di stagno, & li torcholi con che si stampa, disse parergli che hauessero insieme grande similitudine.

HANNO la città fortificata, con vn muro grosso, & di dentro pieno di terra, si che vi possono andare 4 carra al pari: sonui li suoi Torrioni sulle mura: et le artigliarie poste tanto spesse, non altrimente che sono quelle del gran Turco. Vsano la fossa largha, asciuta, ma però che vi possono far correre l'acqua ad ogni loro piacere.

HANNO alcuna sorte de buoi molto grandi, che hanno il pelo lungo sottilissimo & bianchissimo.

E' vietato alli Cataini & Idolatri, partirsi del suo natiuo paese & andare per mercantie per il mondo.

OLTRA il deserto che è sopra il Corassam fino, à Samarcand, & fino alle città Idolatre, Signoreggiano Iescilbàs, cioè le Berette verdi. *le quali berette verdi, sono alcuni Tartari Musulmani* che portano le loro berette di feltro verde acute, & *così si fanno chiamare* à differentia de Soffiani suoi capitali nemici che Signoreggiano la Persia, pur anche essi Musulmani, i quali portano le berette rosse. quale berette verdi & rosse, hanno continuamente hauuta frà se guerra crudelissima per causa de diuersità de opinione nella loro religione, & discordia de confini. Delle cittadi delle berette verdi, che hanno Imperio & Signoreggiano, sono frà l'altre al presente l'una Bochara, & l'altra Samarcand, che ciascuna hà Signoria da sua posta.

HANNO tre scientie particolari che chiamano l'una Chimia, ch'è quella che noi chiamiamo Alchimia. l'altra Limia, per fare inamorare. & l'altra Simia, per fare vedere quello che non è.

LE monete qui non sono battute: ma ogni gentil'huomo & mercante fà fare in verghete sottili l'oro, ouero argento, & quello fà diuidere in saggi, & spende quelli: & così fanno tutti gl'habitanti di Campion, & Succuir.

SI riducono ogni giorno sulla piazza di Campion molti ceretani, che hanno la scientia di Simia, mediante la quale circondati da infinita moltitudine di persone fanno vedere cose merauigliose: come è dire, di passare vn huomo ch'hanno seco, da vn canto all'altro con vna spada: tagliarli vn braccio: fare vedere à tutti il sangue, & simil cose.

NEL capitolo 42 & 53 del primo libro, oue dice Messer Marco Polo che sotto la Tramontana vi era vn gran Signore detto VmCan che vogliono alcuni questo nome dire Prete Ianni, nella nostra lingua: & che la sua principale sedia era in due regioni, Og & Magog, è da sapere, che in tutte quelle carte da nauigare che si vegghono hoggidì fatte gia 200 & 300 anni, vi è posto questo Prete Ianni sotto la Tramontana & sopra l'India, frà il Gange & l'Indo. & di quello ch'è nell'Ethiopia, non vi è fatta mentione alcuna. & Abylfada Ismael istesso, descriuendo li confini della regione delle Cine, dice che ha dalla parte di Ponente, le Indie: da mezo giorno, il mare Indico: & da Leuante il mare Orientale: &

da Tramontana, le prouincie de Gogi Magogi, cioè de Tartari. Descriuendo poi il predetto, i luoghi della terra habitabile, che circuendo il mare Oceano tocca, dice cosi.
» Riuoltasi l'Oceano da Leuante verso le regione delle Cine, & và, alla volta di Tramon
» tana, & passata finalmente la detta regione se ne giunge à Gogi & Magogi, cioè alli con
» fini de gli vltimi Tartari, & di quiui, ad alcune terre che sono incognite: et correndo
» sempre per Ponente, passa sopra li confini Settentrionali della Rossia, & và alla volta di
» Maestro. Di qui è che hauendo vdito Messer Marco, & veduto in carte da nauicare il detto Prete Ianni posto sotto la Tramontana, con le prouincie di Ogi & Magogi, descrisse quello di Tramontana: & tacque di quello dell'Ethiopia. Et anchor che metti vn Signore christiano nell'Ethiopia, non dice però il suo nome, anzi dice nel capitolo 38 del terzo libro che ad vn suo Vescouo quale lui hauea mandato in Hierusalemme, fu fatto vn grandissimo oltraggio dal Soldano di Adem, che lo fece per dispreggio circoncider, il che manifestamente dimostra che non hebbe mai notitia di quello di Ethiopia, per che sempre tutti gli Abissini, sono stati circoncisi.

RESTA ch'io dica anchora in generale alquante cose sopra questo libro, ch'io gia essendo giouane vdi piu volte dire dal molto dotto & Reuerendo Don Paolo Orlandino di Firenze eccellente cosmografo & molto mio amico, che era Priore del monasterio di san Michele di Murano à canto Venetia, dell'ordine de Camaldoli, che mi narraua hauerle intese da altri fratri vecchi pur del suo monasterio: & questo è, come quel bel mapomondo antico miniato in carta pecora, & che hoggidi anchor in vn grande armaro si vede à canto il lor choro in chiesa, la prima volta fu per vno loro conuerso del monasterio, quale si dilettaua della cognitione di cosmografia, diligentemente tratto & copiato da vna bellissima & molto vecchia carta marina, & da vn mapamondo che gia furono portati dal Cataio per il magnifico Messer Marco Polo, & suo Padre, il quale cosi come andaua per le prouincie di ordine del gran Can, cosi aggiugneua & notaua sopra le sue carte le città & luoghi ch'egli ritrouaua, come vi è sopra descritto. ma per ignorantia di vn'altro che dopo lui lo dipinse & forni aggiugnendoui la descrittione di huomini & animali di piu sorti, & altre sciocchezze, vi furono aggiunte tante cose piu moderne & alquanto ridiculose, che appresso gli huomini di giudicio, quasi per molti anni perse tutta la sua auttorita. ma poi che non molti anni sono, per le persone giudiciose s'è incominciato à leggere & considerare alquanto piu diligentemente questo presente libro di Messer Marco Polo, che fin hora non si hauea fatto, & confrontare quello ch'egli scriue con la pittura di lui, immediate si è venuto à conoscere, che'l detto mapamondo fù senza alcuno dubbio cauato da quello di Messer Marco Polo, & incominciato secondo quello con molto giuste misure, & bellissimo ordine: onde fin al presente giorno è dapoi continuamente stato in tanta veneratione & precio appresso tutta questa città, & coloro massime che si dilettano delle cose di cosmografia, che non è mai giorno, che d'alcuno non sia con molto piacere veduto, & considerato: & frà gli altri miracoli di questa diuina città nell'andare de forestieri a vedere i lauori di vetro à Murano, non sia per bella & rara cosa mostrato. Et anchor che quiui si vegghino molte cose essere fatte alquanto confusamente, & senza ordine, grado, ò misura (il che si deue attribuire à colui che'l dipinse & forni) vi si comprendono per ciò di molto belle & degne particularità non sapute anchora, ne conosciute meno da gli antichi, come che verso l'Antartico, oue Tolomeo & tutti gli altri cosmografi mettono terra incognita senza mare, in questo di san Michele di Murano gia tanti anni fatto, si vede che'l mare circonda l'Africa, & che vi si può nauicare verso Ponente, il che al tempo di Messer Marco si sapeua, anchor che à quel capo non vi sia posto nome alcuno, qual fu per Portughesi poi à nostri tempi l'anno 1500 chiamato di Buona Speranza.

VI SI vede appresso l'Isola di Magastar, hora detta di san Lorenzo & quella di Zinzibar, delle quali Messer Marco parla ne capitoli 35 & 36 del terzo libro, & molte altre particularita nelli nomi dell'Isole Orientali, che dapoi per Portughesi à tempi nostri sono state scoperte.

DALLA parte poi di sotto la nostra Tramontana, che ciascuno scrittore & cosmografo di questi

di questi & de passati tempi fin hora vi ha messo & mette mare congelato, & che la terra corra continuatamente fino à 90 gradi verso il Polo: sopra questo mapamondo, all'incontro si vede che la terra và solamente vn poco sopra la Noruega & Suetia, & voltando corre poi Greco & Leuante nel paese della Moscouia & Rosia: & và diritto al Cataio. Et che ciò sia la verità, le nauigationi che hanno fatte gl'Inglesi con le loro naui, volendo andare à scoprire il Cataio, al tempo del Re Odoardo Sesto d'Inghilterra, questi anni passati, ne possono far vera testimonianza: perche nel mezo del loro viaggio, capitate per fortuna à i liti di Moscouia, doue trouarono allhora regnare Giouanni Vaschelluich Imperatore della Rosia & gran Duca di Moscouia, ilquale con molto piacere & marauiglia vedutogli, fece grandissime carezze, hanno trouato quel mare essere nauigabile, & nõ agghiacciato. la qual nauigatiõe (anchor che con l'esito fin hora nõ sia stata bene intesa) se col spesso frequentarla, & col lungo vso & cognitione di que' mari si continuerà, è per fare grandissima mutatione & riuolgimento nelle cose di questa nostra parte del mondo. & tutte queste particolarità senza dubio alcuno furono cauate dalle carte & mapamondo del Cataio, perche Messer Marco non fù mai nel seno Arabico, ne verso l'Isole quiui vicine. & gran parte dell'Informatione del Terzo libro è da credere che gli fussi data da Marinari di quelli mari d'India: li quali grossamente gli diceuano per arbitrio loro, quãto era da vn'Isola all'altra. & mille, & due mila miglia à loro non pareua tropo gran cosa. & anche, per qual vento vi si andasse, non sapeuano così chiaramente, come al presente si sà per le carte si diligentemente & con tanta misura fatte, & con li venti & con li gradi: & vi sono ancho de nomi di vna medesima prouincia duplicati, di che il lettore non piglierà ammiratione. & alcuna volta, in cambio di Isole, dice regni: come nella Zaua minore, al capitolo decimo del Terzo libro, mette otto regni, li quali à giudicio di huomini pratichi, sono Isole, come saria dire, che il regno di Samatra chiamata da lui Samara, è quella grandissima Isola di Sumatra. & così di molte altre, le quali al presente ci sono incognite: che nell'auenire, col tempo, & per la nauigatione de Portughesi facilmente si saperanno.

Si conosce anchora come al suo tempo non vi era el bussolo, & la calamita à nostri tempi ritrouata; cosa tanto marauigliosa & rara. ne si sapeua, la eleuatione del Polo con li gradi come hora si sà: ma grossamente guardandolo, diceuano la stella Tramontana può essere tanti cubiti ò braccia, alta dal mare.

Il fabricare delle naui nel principio del Terzo libro, è simil à quello che vsano nell'Isole delle Moluche, & la China.

Vltimamente nel fine del Terzo libro, oue parla della Rosia, & del regno delle Tenebre, come quello che in varij mapamondi antichi, è posto per fine del nostro habitabile sotto la Tramontana, non s'inganna punto del sito del detto regno, nelli mesi però ch'egli scriue dell'inuerno.

Et questo basti per hora per dichiaratione d'alcuni luoghi del libro di Messer Marco Polo.

Queste longitudini & latitudini che qui sotto descriueremo sono state cauate dal libro del Signore ABILFADA Ismael: & seruiranno ad alcune terre & luoghi nominati nel presente volume. à questo fine publicate da noi, accio che'l benigno lettore gusti in qualche parte della beltà del libro del predetto Signore Ismael venuto diuinamente in luce à nostri tempi.

	Longitudini		Latitudini	
Mosul	67	20	33	35
Merdin	64	8	37	55
Assamchief	64	37	37	35
Cayssaria	60	8	40	8
Esdrum	69	8	41	8
	64	8	42	30
	66	8	39	15
Mus	64	8	39	8
Bitlis	65	30	38	45
Argis	67	5	38	30
	66	20	40	8
	68	5	40	35
Vastan	67	30	37	50
Choi	69	40	37	40
	70	8	40	8
Merend	73	8	37	30
	72	45	37	50
Tauris	73	8	39	10
Tiphlis	73	8	43	8
	62	8	42	8
Sultania	76	8	39	8
Cassibin	75	8	36	8
	75	8	37	8
Como	75	40	34	45
	74	15	35	40
	77	8	34	10
Sirac	78	8	29	36
Samarcant	89	8	40	8
	89	30	37	30
	88	20	40	8
Cambalù	144	8	35	25

Lor regione di Persia 74 32

[illegible]

INDICE DEL SECONDO VOLVME DE VIAGGI

DELLE COSE DI COSMOGRAFIA, PAESI, POPOLI, costumi, & altre cose notabili, che in esso si contengono.

Abbagacam Imperator de Tartari hauendo congregato un'esercito per andar contra Saraceni è auelenato. fol.60.b
Abbachatan capitano del gran Cane prēde l'isola di Zipangu. fol.50.b
Abbacu mare, leggi Mare di Abbacu & Bacuc mare.
Abalgiris castello nella Persia & suo sito. 81.c
Abasco fiume del mar maggiore. 139.d
Abascia prouincia nell'India & sua historia. 58.d.e
Abaschi popoli uicini al mar maggiore. 138.f
Abseron città sopra il mar Caspio & suo sito. folio. 14 fa. prima linea 40
Abstrio terra, leggi Apsaro.
Abilfada Ismael principe nella Soria & suo libro. folio. 3 fa. seconda linea. 18
Abiscini popoli ualorosi nell'armi, & lor historia. 58.e.f
Abraham oue uolse far del figliuolo sacrificio à Dio. 78.e
Acca città leggi Acre città.
Accambale Re di Ziamba. 51.a.b
Acinase fiume del mar maggiore. 138.b
Acampsi fiume del mar maggiore. 138.b
Achille in qual tempio sia onorato. 139.f
Achmach primario gouernatore del gran Cane, sua uiolenza et morte. 25.c.d.e.f
Achbaluch Mangi prouincia de Tartari & de suoi popoli historia. 33.e
Achbaluch città de Tartari & suo sito. 32.f
Acheunte fiume del mar maggiore parte i popoli Zinchi da i Sanichi. 139.d
Accorlu si chiamano i popoli della Persia & de Zagatai, & in qual regione. 108.e
Acqua che genera il flusso nel corpo. 8.d
Acqua amara, oue si bee dagli animali. 8.f
Acqua nella Mecca chiamata Abzenzon, con laquale aspergono i morti. 77.b
Acqua che genera il gosso nella gola. 11.c
Acqua con uirtu di scacciar le cauallette. 107.b.c
Acqua qual sana la lepra. 107.b
Acque calde con bellissimi bagni sono in Arcingan città nel'Armenia maggiore. 4.c
Acque condotte da Persiani, da fiumi per adacquar le terre. 105.e
Acque sono tutte amare & salse nel paese di Chermain. 8.d
Acre città delli latini e chiamata Acca. fol.5. fa.1. li.10
Adamo primo nostro padre & sua sepoltura nell'isola di Zeilam. 55.f
Adem prouincia & sua historia. 58.f
Adena città nell'Armenia minore. 100.f
Adiga popoli, leggi Zichi popoli.
Adieno fiume del mar maggiore & suo sito. 138.b
Adulterio è riputato gran dishonor fra Tartari. 14.d
Aere quanto sia eccellente ne monti di Galatian 10.c
Aganzi Soldati Turchi quali sieno. 67.d
Agnese imperatrice di Constantinopoli moglie di Henrico & figliuola di Bonifacio Re di Salonichi. fo.11. fa.1. li.38
Aitomir castello nella Rossia bassa. 113.d
Aixu castello nella Persia nel paese de Diarbec & sua historia. 80.e.f
Alamut Re di Persia et sua historia. 86.b. è Sconfitto da Ismael. 87.d
Alania prouincia perche cosi detta. 92.b. & suo sito. 97.e
Alangiachana castello nella Persia & suo sito. 87.f
Alani christiani come inebriati sono uccisi da quelli di Tinguigui. 45.a
Alau signore de Tartari Orientali combatte & riporta uittoria contra Barcha signor de Tartari Occidentali. 2.b
Alberto Cāpense fa un trattato delle cose della Moscouia. 126.b
Alberi dell'incenso nascono nel paese delli Iethiofagi. 59.b
Albustan città nel paese de gli Alidoli. 75.c.73.a
Alce animale et sua descrittione. 133.a
Aldo Manutio & sua prefatione à Iacomo Sannazaro. 140.d
Alessandro oue prese per moglie la figliuola di Dario. 9.d
Alessandro p qual causa non pote entrare nella Zorzania. 5.b
Alessandro & Dario in qual luogo fecero un fatto d'arme. 8.f
Alessandria città hora detta Porta di ferro, da chi edificata et poi distrutta. 64.b
Alessio si fa tirāno di l'Imperio di Cōstantinopoli hauēdone leuato Isaac suo fratello et come ne fu scacciato. fo.9.fa.2.li.42
Alessio cognominato Marculfo tirannicamēte si fa Imperatore di Constantinopoli & ne e scacciato. 10.b.c
Alessio Imperatore di Constantinopoli manca di fede a Venetiani & Francesi & sua morte. fo.10. fa.1. li.28
Alepo città di Soria quando fu presa da Tartari. 58.d
Albart castello nella Persia & suo sito. 108.e
Alidoli Signore assaltato & daneggiato da Ismael Sophi. 73.a
Alidoli è sconfitto et morto da Selin Imperator de Turchi. 75.r
Argon Re nelle Indie Orientali manda ambasciatori per hauere moglie dal gran Cane. 3.e
Alicorni in qual prouincia si ritrouino. 39.d. 57.a lor descritione & historia. 52.a.e
Aloe oue nasce in grande abondanza. 50.f.51.c
Aloadin heretico Mahometano & sua historia. 9.a
Allocchο uccello perche fosse hauuto in ueneration da Tartari. 63.e
Altai monte nelquale è sepolto Cingis Can, & ui si sepeliscono gli altri Re de Tartari. 14.a.b
Aluati castello nella Zorzania. 109.b
Ambrosio Contarini suo uiaggio nella Persia. 112. è introdotto ad Vssuncassan. 117.b.c
Ambrosio Contarini, si parte dal Duca di Moscouia con onorato comiato. 124.a.b
Ambr[illegible] historia. 57.d
A[illegible]a Soria hoggi detta Camella. 59.f suo sito 61.b
[illegible]oie nascono in Zeilan. 53.b

Amascia città nella Capadocia. 67.b
Amastre città del mar maggiore. 139.b
Amiso terra del mar maggiore. 139.c
Amit città Metropoli del paese di Diarbec. 71.d.75.d
Amixandaran città sopra la riua del mar Caspio. 89.f
Amu prouincia de Tartari & sua historia. 40.a
Amus castello nella Persia & suo sito. 108.d
Ancira città di Galatia. 133.c
Ancone terra del mar maggiore. 139.c
Anchialo città del mar maggiore. 140.b
Andanico forte di metallo finissimo. fo.14. fa.2. li.21. Et sue uene ne monti di Carmania.7.b. in cobinam. 8.e
Andrea Dandolo cognominato il Caluo Capitano generale da mare de Venetiani contra Genouesi. fo.6. fa.2. li.31
Angolascar amico del Soldano d'Egitto è liberato di prigionia. 59.c
Angaman Isola ne l'Oceano & suo sito. 52.f
Angul supera Lucansor in battaglia. 40.f
Antica Lazica terra sopra il mar maggiore. 139.e
Ania prouincia de Tartari & suo sito. 51.a
Anima in qual modo da Tartari è tenuta immortale. 31.e
Animale del muschio & sua descrittione. 16.a. historia. 34.d
Animali sentono l'odore del Leone da lontano col uento. 27.f
Animali non sono uccisi da i popoli di Chesmur. 10.e
Animali che mangiano per lor cibo, ordinario pesci secchi. 59.b
Animali diuersi che sono in Ormus. 59.f
Animali da caccia quali sono fatti nutrire da il gran Cane. 27.f
Animali beono l'acqua amara & con qual modo. 8.f
Anterada Isola. 62.c
Antica Achaica terra sopra il mar maggiore. 139.e
Apollonia città del mar maggiore. 140.b
Apollonia Isola nel mar maggiore. 139.a
Apsaro fiume è il fine della longezza del Ponto. 138.b.f
Apsaro terra sopra il mar maggior gia detta Absirto. 138.b
Apsili popoli del mar maggiore. 138.f
Apusca e mandato ambasciatore dal Re Argon al gran Cane. 3.c
Arabi popoli Macomettani, habitano nella prouincia di Mosul. 5.c
Araz fiume nella Zorzania scorre nel mar di Abacu. 5.b
Arbore secco, paese, posto ne confini della Persia. 4.b
Arbore del Sole altrimenti chiamato Arbor secco & de suoi frutti historia. 8.f
Arbore de Garofali & sua historia. 35.b
Arbori in Fanfur da quali si caua farina. 52.e
Arbori che gli fa piantare uiue longo tempo. 30.f
Arbori che rendono uino nell'Isola Sumatra. 52.b
Arbori del bombagio & lor altezza in un altissimo monte. 57.a
Arca di Noe si fermò, nell'Armenia dapoi che fu cessato il diluuio, il quale è una parte del monte Tauro. 4.f
Archabe fiume del mar maggiore. 138.c
Arcieri eccellentissimi sono i Tartari. 14.e
Arcem castello nella Persia nel Diarbec & sua historia. 80.e.f
Ardouil città nella Persia. 71.d
Argiron città nell'Armenia maggiore. 4.e
Argian città nell'armenia minore. 68.c
Argon sono huomini nati d'idolatri & di Macomettani. 16.d
Argon è liberato dalla morte. 60.e
Argento si caua ne monti di Galaxian.
Argento & suo prezzo nel Caraian.
Argis castello nella Persia & suo sito. 81.c
Argis città posta sopra la riua dil lago Geluch at. fol.14. fa.2. li.4
Argis lago altrimenti chiamato Geluchalat & sua historia. fo.14. fa.2. li.16
Arrenthiade Isola del mar maggiore. 139.c
Arme diuerse usate da Tartari in guerra. 35.f.14.e
Armellini oue in gran quantita se ne ritruouino. 133.e
Armenia maggiore sua historia, & descrittione de suoi popoli & città. 4.e.f
Armenia minore onde hebbe il nome. 100.e
Armenia maggiore prouincia hoggi è detta Turcomania 108.e
Armena terra del mar maggiore. 139.b
Armeni antichi furno ualenti combattitori & li moderni sono gran beuitori & uili. 4.d
Arminig città nella Persia & suo sito. 81.c
Aristotele Bolognese architetto. 134.c
Arriano & sua lettera ad Adriano Imperatore della nauigatione intorno al mar maggiore. 137.d
Arphaemiler Signori sopra le uettouaglie de Turchi. 67.d
Arscor città del Soldano di Turchia. 64.b
Arsingan città bellissima, confina con la Trabisonda & con la Natalia. 72.f.88.c.75.d
Arsingan città nobile et episcopale nell'armenia maggiore. 4.e
Arsunchief città nel paese di Diarbec. 72.f
Arsane fiume del mar maggiore. 139.a
Artegliarie usano gli Tartari per fortificare le lor città. fo.16. fa.2. li.19.
Assambei Re di Persia, cioe Vssumcassan quanto fusse magnanimo. 84.f.66.a
Assambei Re di Persia combatte con uittoria & poi con perdita contra l'Ottomano. 85.d.e.f
Assambei & numero de suoi figliuoli & sua morte. 85.f.86.a
Asanchif città Metropoli del paese de Diarbec. 79.f. suo sito. 101.b
Asaro città nella Cumania. 64.b
Assassini popoli & lor historia. 65.e
Assara città nella Tartaria. 2.b
Assara città leggi Azach città.
Ascuro fiume del mar maggiore & suo sito. 138.b
Asia e diuisa in due parti maggiore & profonda. 64.c
Asia come da l'Imperatore de Tartari fu assaltata & con quali Capitani. 64.b
Asidin Soldano. Re della prouincia di Malabar. 7.e
Asso terra nella Mengrelia. 114.f
Asmurat paleologo Beglierbei della Romania. 67.c sua morte. 68.f
Asini saluatichi nella Persia. 7.b
Asini Persiani & historia della lor uelocita. 6.f
Astelepho fiume del mar maggiore. 138.e
Asthibisti palazzo di Assambei Re di Persia & sua descrittione. 83.f
Astiar Signor di Cael. 56.a
Astori nobilissimi chiamati Auigi si truouano nella Zorzania. 5.b neri come corbi. 52.a
Astrologi cinque milla sono nella città di Cambalu, & lor operatione con l'arte. 31.c
Astrologia quanto sia reputata nel Quinsai. 46.f
Astrologia e essercitata in Tangut. 12.c

Astronomia si studia nella città di Ozaldach. 5.c
Athena Dea leggi pallade Dea.
Athene città nel Ponto Eusino. 137.f
Auigi Astori leggi Astori.
Auicenna medico & sua patria. fo.5. fa.1. li.2
Auleo terra del mar maggiore. 140.b
Auogaxia è parte di Colchide. 141.b
Azzaio & sue uene ne monti di Carmania. 7.b
Azach città nella Cumania altrimenti detto Assara. fol.4. fa.2. li.11.
Azzaio finissimo leggi Andanico.
Azmia prouincia quale sia. 65.c
Azidriti popoli del mar maggiore. 138.f
Azou città sopra la palude Meotide. 134.c
Azzurro si fa di pietra nella prouincia di Tenduc. 16.c
Azzurro perfettissimo si caua ne monti di Galaxian. 10.a
B
Babilonia città leggi Baldac.
Baccara castello nella Persia porto del Tauro, et è chiamato bacuc. & da lui prende il nome il mare di Bacuc. 73.e
Bacuc mare onde prende il nome leggi Baccara castello.
Bacuc castello leggi Baccara castello.
Bachsi idolatri de Tartari molto stimati 17.c
Bagadet città, leggi Baldach città.
Bagni d'acque calde gioueuoli à molte infermità nel paese di Chermain. 8.d
Bagni d'acqua fredda essendo usati d'ogni tempo conferiscono alla sanità. 45.f
Baido Can Imperator de Tartari. 61.a
Baibret città nella Persia. 69.c. 68.f
Baiazet Quarto Imperator de Turchi è uinto & preso dal Tamerlano. 126.f
Baiburth castello sul mar maggiore. 108.c
Baiesit Celebi figliolo primogenito del Turco. 67.b
Baian fratello del gran Cane. 27.f
Baido figliolo dil gran Cane assalta l'Asia. 64.b sua morte. 64.f
Balach città nella Persia & sua historia. 9.d
Balaxiam prouincia suo sito & de suoi popoli historia. 10.a.b.
Balene che hanno l'ambracano nel corpo in qual modo si prendono. 57.d
Balene per la fame rompono le naui. 49.e
Baltracan herba usata da Tartari & sua descrittione. 112.b
Baldach città gia detta Babilonia & sua historia. 5.d.e. 107.d. 72.e
Baldach città è presa da Tartari. 65.f
Baldoino conte di Fiandra con molti Signori & grande essercito uiene a Venetia per andar all'impresa di terra Santa. fol.9. fa.1. li.13.
Baldoino conte di Fiandra da Venetiani & da Francesi è creato Imperatore de Constantinopoli. fo.10. fa.2. li.23. sua morte. fo.13. fa.1. li.27.
Baldouino fratello di Roberto & nipote del primo Baldoino è creato Imperator de Constantinopoli. fol.12. fa.2. li.16.
Balsara città nell'Armenia maggiore. 5.e
Balasci pietre & oue si ritrouino. 10.a
Baldoino Imperatore di Constātinopoli regnò ne gli anni 1250 di Christo. 2.a
Bambaio in gran quantita nasce nella prouincia di Caschar 11.b in Carcan. 11.c
Bangala prouincia dell'India suo sito & historia. 39.f. e soggiogata dall'essercito del gran Cane. 36.e.f
Barach Signore nella Persia della prouincia Bocara. 2.c
Barca Signor de Tartari Occidentali fa cortesia à Nicolo et Matthio de Cà Polo. 2.b
Barca Regno & suoi termini alla parte di Leuante. fol.4. fa.2. li.17.
Bargelac uccelli della pianura di Bargu & lor descrittione. 15.e
Bachsi uocabolo Tartaro significa Astrologo sapiente. 25.b
Bartholomeo Liompardo ambasciator de Venetiani ad Vssuncassan. 116.e
Barsamo huomo beato & sua historia. 6.e
Barscol prouincia de Tartari. 20.e
Bargu pianura sua grandezza & sito. 15.d
Bargu terra oue hebbero origine li Tartari. 13.d
Baibiert paese nell'Armenia minore. 75.d
Basilio Re de Moscouiti, sua descrittione & età. 136.f
Basilio Duca di Moscouia desidera unirsi alla Chiesa catholica Romana. 129.f
Bascia prouincia nella Persia suo sito & sua historia. 10.d
Basma Regno dell'India & sua historia. 51.f
Baschirdi popoli della Scithia. 128.a
Bathe fiume del mar maggiore. 138.c
Bathin Can, terzo Re de Tartari. 14.b
Bathi padre di Tamerlano. 127.a
Becarbec figliuolo d'Alidoli con le proprie mane è ucciso da Ismael. 89.b
Bichieri luogo nella Soria uicino al Nilo. 77.b
Bedini popoli Saraceni. 60.a
Barca Re di Ongaria occupa Zara città in Schiauonia. fol.9. fa.1. li.34.
Belgiam monte. 61.d. 62.d
Beligraoch castello nella Rossia bassa. 113.d
Belforte terra del dominio di Sidonia. 58.e
Beloro contrada nella prouincia di Vochan. 11.a
Belgari castello nella Persia & suo sito. 81.c.d
Beiamini buoi saluatichi. 34.c
Benhochdare Soldan di Babilonia fa col suo essercito di gran danni nell'Armenia. 3.b
Berretta rossa de Sophiani et sua descrittione. 74.b. 91.b
Berrette uerdi portano alcuni Signori Tartari chiamati Iescilbas. fo.16. fa.1. li.5.
Beri fiume del mar maggiore. 139.c
Berci frutti & lor qualita. 51.d
Betala loco nella prouincia di Malabar nell'India maggiore, nelquale si trouano assai ostreche con le perle. 53.c
Betelis fiume nella Persia gia detto Lico, & suo sito. 101.d
Bere in qual modo usano i Malabari. 54.b
S. Biagio Vescouo martire hebbe il suo martirio nella città di Seuasta, che uuol dire Augusta, nella Cilicia. 4.e
Bianco lago a l'origine dal fiume Volga. 128.c
Bilco fiume del mar maggiore. 139.b
Bindamir fiume scorre nel golfo Persico. 107.e
Bir città nella Persia & suo sito. 78.d
Bir castello nella Soria. 62.c
Biscotto fatto di pesci secco al sole si cōserua tutto l'anno. 59.b
Bit... ...cano & sua ...ersia & suo sito. 81.a
...nan città nell... ...a della Tracia confinano col mar maggio=
Ametisti gi... 139.b

Bizi terra del mar maggiore. 140.b
Bocara prouincia & città nella Persia. 2.c
Bocara città patria di Auicenna & suo sito. fo.4. fa.2. li.31.
Bocchaßini di bambagia bellißimi si lauorano in Arsingan. 4.e
Bolgara città nella Tartaria. 2.b
Bolgana Regina moglie del Re Argon & sua morte. 3.e
Bonifacio Marchese di Monferrato è creato Re de Salonichi. fo.10. fa.2. li.42.
Bonifacio da Molin Venetiano. 64.c
Boone terra del mar maggiore. 139.c
Boriat progenie ualorosa de Tartari. 17.b
Boristhene fiume della Moscouia & sua historia. 128.b.134.d.e
Borgi terra del mar maggiore. 139.d
Bosagaz luogo distante dalla Tana quaranta miglia. 93.f
Boßi ne sono boschi in grandißima quantita nella Zorzania. 5.a
Bosphoro cimerio hoggi è chiamato Vospero, bocca di san Zoãne, bocca de Ciabachi & de mare de Tana, & antiquamente palude Meotide. 141.b
Bosphoro cimerio leggi Cherz luogo.
S. Brigida & sua patria. 149.et sue reliquie. 155.a
Bramini d'India oue hanno hauuto origine et lor historia. 55.c
Brius fiume di Caindu suo sito & historia. 35.b
Bucefalo cauallo d'Alessãdro & sua razza come s'estinse. 10.b
Bulangazi custode delle cose perdute fra Tartari. 28.b
Bunbocdare Soldano d'Egitto muoue guerra al Re d'Armenia. 59.b
Buoi sono adorati da Malabari & con qual ragione. 54.a
Buoi seluatichi leggi Beiamini.
Buoi di grandezza come Elefanti. 39.f
Buoi della regione di Reobarle & lor historia. 7.d
Buoi seluatichi lor grandezza & historia. 15.f
CArabe castello nella Soria. 62.e
Caciansu città de Tartari & suo sito. 33.c
Cael citta de Malabari & suo sito. 56.a
Cafondur castello nella Persia & suo sito. 80.e
Cain città nella prouincia di Mangi & sua historia. 42.a
Caissaria che e Cesarea, città posta ne confini dell'Armenia minore. 4.d.e
Caindu prouincia de Tartari & sua historia. 34.e.f
Caitachi popoli nella Persia. 109.b
Caidu Tartaro potentißimo. 20.a
Caingui città de Tartari & sua historia. 42.e
Caindu città & sua descrittione. 34.f
Calcedonia città dirimpeto a Constantinopoli. fo.9. fa.2. li.17
Caloianni Imperator di Trabisonda, & sua morte. 66.a
Calamo aromatico nasce in grandißima quantita appresso le riue del Rha & del Tanai fiumi. 128.d
Calat città posta sopra la riua dil lago detto Geluchalat. fo.14. fa.2. li.3.
Calata città nella Persia suo sito & historia. 81.c
Calaiati golfo & suo sito. 59.d
Callantia terra del mar maggiore. 140.b
Calacia città Metropoli d'Egrigaia. 16.c
Calaiati città dell'Arabia suo sito & historia. 59.d
Calamita città uicina à Capha. 96.f
Calcedonij in un fiume nella prouincia di Peim. 11. d et in Ciarcian. 11.e
Calderan ualle uicina al Coi assai grande. 75.a
Caldo di qual qualita sia in Ormus. 8.c
Caleta terra di porto del mar maggiore. 139.a
Calfach traditore di Casan. 62.b.c
Calizene fossa dal Cairo in Alessandria. 59.a
Calicadnus fiume nell'Armenia già Cilicia. 100.d
Califa di Baldach historia della sua ricchezza & morte. 5.e
Calo fiume del mar maggiore & suo sito. 138.b
Calicut città dell'India & suo sito. 107.e
Calo porto del mar maggiore. 139.f
Caltichea terra nella Mengrelia. 114.f
Calpe porto del mar maggiore. 139.a
Calul figliuolo d'Vssuncassan. 68.e
Camau città nella Soria. 76.b
Camandu città nella regione di Reobarle & suo sito. 7.c
Camarà uillaggio sopra il golfo Persico. 107.e
Cambalu città principale de Tartari. 20.f
Cãbalu città del Cataio è discosta da l'Oceano due giornate. 28.a
Cambalu città capo della prouincia del Cataio. 22.a suo sito & perche cosi chiamata. 22.e
Cambaia Regno dell'India & sua historia. 57.b
Camella città leggi Aman città.
Cameli sono di poco cibo & portano gran carico. 11.f lor carne per mangiar è piu sana dell'altre. 57.e
Cameli sono nella Persia non cosi ueloci come gli asini. 6.f
Campane usano sonare nel Cataio. 25.e
Campson Gauri Soldano del Cairo & sua morte. 76.b
Campion città nella prouincia di Tanguth & historia de suoi popoli. 13.a fo.16. fa.1. li.33. 14. 2. 39.
Cambas paese & grandezza della sua campagna. 73.d
Can di Tartaria manda ambasciatori quelli de Cà Polo al Papa 2.e. & quelli ritornati riceue con grande allegrezza. 3.c
Cane di Tartari quanto habbi di rendita della nona parte della prouincia di Mangi. 48.b.c
Can uocabolo Tartaro in lingua nostra significa Impatore. 14.b
Canar castello nella Persia & suo sito. 90.b.73.d
Canan Regno dell'India & sua historia. 57.a
Canne grosse quattro palmi. 48.d grosse un pie è mezo. 33.c. 34.b.
Canfora migliore dell'altre, nasce nel Regno di Fansur. 52.e
Canfora si raccoglie da arboscelli. 49.b
Cangigu prouincia dell'India & sua historia. 39.f
Cangadai figliuolo di Hoccotacan Imperator de Tartari. 64.f
Cangio primo Impator de Tartari sua origine & historia. 62.e
Cani tutti biãchi cõ testa nera nascono nell'Isola Zenzibar. 58.c
Cani essendo graßi sono mangiati da Tartari. 14.c
Cani animali che tirano i carri. 60.a
Cani perche sieno odiati & uccisi da Sophiani. 86.e
Cani cinque mila si conducono alla caccia del gran Cane. 28.a
Cani fortißimi nella puincia di Cintigui et lor descrittiõe. 40.c
Cane suo sterco è contra il ueleno. 35.f
Cannella nasce nella prouincia di Caindu. 35.b
Cantone città del regno della China et suo sito. fo.2. fa.2. li.24
Capha città già fu detta Taurica Chersonesus & in qual modo da Genouesi fu perduta. 96.e.f
Capha città & suo sito. 114.c
Capro fiume leggi Isan fiume.
Capomelano fiume del mar maggiore. 139.a
Capo lepto terra del mar maggiore. 139.d
Carabas paese nella Persia suo sito & termini. 71.f
Carabacdac campagna nella Persia & sua grandezza. 90.b

Carabe terra del mar maggiore. 139.b
Caracoran città nella prouincia di Tangut & suo sito. 13.c
Caraesar città nel Armenia minore. 68.c
Caraian prouincia de Tartari suo sito grandezza & historia de suoi popoli. 35.b
Caramania Regno anticamente detto Cilicia. 66.c
Caramani popoli leggi Turchomani.
Caramit città nella Persia sua descrittione & historia. 79.a
Caramoran fiume nobile de Tartari suo sito & historia. 41.b
Caraman Signor del quale prese il nome la prouincia di Caramania. 66.b
Caracoilu si chiamano i popoli dell'Armenia maggiore et con qual ragione. 108.e
Carathas monti nella Persia. 73.a
Caratsar città nella Persia & suo sito. 68.f
Caramoran fiume de Tartari sua grandezza & sito. 33.c
Carazan città nella Tartaria. 3.c
Carazan prouincia de Tartari suo sito & historia de suoi popoli. 35.d
Caraunas popoli della Persia & lor origine. 7.d
Carbanda succede nell'Imperio di Casan Tartaro. 63.d
Carcan prouincia nella Persia suo sito & historia. 11.c
Carcoran città de Tartari & sua historia. 13.d
Cardandan prouincia de Tartari & sua historia. 36.a
Carli prouincia de Tartari. 20.e
Carmania Regno leggi Chiermain Regno
Carne segnata portano i popoli del Cardandan. 36.a
Carne de serpenti mangiano i popoli del Carazan. 35.e
Carne humana si mangia in Felech. 51.f
Carne humana mangiano i popoli del Regno di Concha. 48.e
Carne humana quanto sia saporita. 50.f
Carne mãgiano crude i popoli del Caraian et in qual mõ. 35.d
Carne humana si mangia nel Regno di Samara & di Dragoian. 52.b.52.d
Cari porto del mar maggiore. 140.b
Caria paese del mar maggiore & suo sito. 140.b
Carpurth castello nella Persia & suo sito. 108.d
Carta fatta di scorzi d'arbori per far danari. 29.b
Carta per moneta si spende nel Cataio. 107.a
Cartibiert città nella Persia nel paese del Diarbec. 79.d
Cartibiert città nel paese di Diarbec. 72.f
Caschar già prouincia & hoggi città de Tartari suo sito & historia. 11.a
Casale città nella Soria. 77.a
Casan figliolo d'Argon è fatto Imperator de Tartari. 61.b
Casan Tartaro & descrittione del suo corpo. 62.a *sua morte.* 63.d
Casan & sua uittoria contra il Soldano d'Egitto. 61.d.e
Casan figliolo del Re Argon. 4.b
Cassan città nella Persia sua grandezza & sito. 74.b *et sua historia.* 106.a.108.b
Cassan città de Tartari & suo sito. 134.a
Cassan città posta sul fiume Erdil. 98.a
Case di muro per qual ragione non siano fabricate da Circassi. 142.b
Case de Tartari & lor descrittione. 14.c
Casitan guardia de dodeci milla cauallieri del gran Can. 26.a
Casibin Regno nella Persia. 6.e
Casouasi pianura nella Capadocia & sua historia. 67.b
Caspio mare sua historia. 120.b fo.34. fa.1. li.20
Caspio mare così è chiamato da i monti Caspij. 73.e
Castroni della ragione di Reobarle & lor historia. 7.d
Castello con molti cõbattenti arcieri portato da Elefanti. 20.c
Cataio prouincia sua grandezza & historia. 64.d
Cataio città nõ esser molto lontana da i liti della Scithia. 134.b
Cataini popoli sono naturalmente senza barba. 25.e
Catharin Zeno cauallier ambasciatore della Signoria di Vinetia ad Vssuncassano. 65.d
Catta città nella Soria. 77.d
Caucaso monte & sua altezza. 138.f
Caualla il suo late da gran forza à l'huomo. 122.a
Cauallo in qual modo sia adorato dalli Moxij. 98.b
Cauallo lo uogliono che nõ moui la coda quelli del Carazan. 35.f
Caualli quattro sopra il corridore di san Marco furno di l'Arco di Nerone. fo.13. fa.1. li.38.
Caualli boni si tragono di Esciers. 59.a
Caualli bianchi in gran quantita sono fra Tartari. 27.c
Caualli chiamati Turcomani sono laudati per buoni. 4.d
Caualli de Cingis Can & sua razza quanto sia honorata. 17.b
Caualli ducento milla seruono per correr la posta del gran Can. 30.a
Caualli in quanto numero ne habbino gli Tartari. 95.b.c
Caualli si risanano col Reubarbaro. fo.13. fa.2. li.34.
Caualli sono mangiati dalli Tartari. 64.e
Caualli Persiani & lor prezzo. 6.e
Caualli nascono nella prouincia di Galaxian quali per hauer l'ongie dure non hanno bisogno d'esser ferrati. 10.b
Caualli gli migliori di Tartaria. 35.c
Caualli lor sangue è beuuto da Tartari ne tempi delle guerre per necessita. 15.a
Caualette & acqua appropriata a difender gli lochi che non ui uadino. 107.b.c
Cazeca uilla del mar maggiore. 139.e
Cercas casale nella Polonia. 113.f
Cenchu Cataino rebella al gran Can et è preso da Cogatai. 25.f
Centemur Re di Caracan. 35.c
Ceraso città leggi Pharnacea città.
Cerui sono caualcati da Mecriti. 15.d
Cercinete terra del mar maggiore nella Taurica. 139.e
Cesaria città de l'Ottomano è posta nel cõfine delli Alidoli. 88.f
Cems terra nella Persia & suo sito. 108.e
Chagodai figliolo del gran Can assalta l'Asia. 64.b
Chamul città de Tartari. 12.e
Chamul prouincia de Tartari suo sito & historia de soi popoli. 12.e.f
Charieme fiume del mar maggiore. 138.e
Chesmur prouincia sua historia sito & de soi popoli. 10.d
Chesmacoran prouincia ne l'India con tredeci Regni. 58.d
Cheinam golfo & suo sito. 51.a
Chesmacoran Regno de l'India & sua historia. 57.c
Chesmir idolatri de Tartari molti estimati. 17.b
Chelmschi ducato nella Moscouia. 127.f
Cherdiarde città uicina à Capha. 97.c
Cherz loco posto n[illegible] bocca del mar delle Zabache altrimenti è chiamato [illegible]o cimerio. 96.f
Cherrhoneso terra del mar maggiore nella Taurica. 139.e
Chermain Re del Regno d'Ormus. 7.f
Chela terra uicina al mar maggiore. 139.a

Chiai catai herba gioueuole a molte īfirmità. fo.15. fa.2. li.42
Chio ouer Magraman terra nella Rossia ne confini di Tartaria uerso Polonia. 113.c.d
Chilan prouincia nella riuiera del mar Caspio. 83.c
Chisi città nell'Armenia maggiore. 5.e
Chiacato gouernatore del Regno di Argon. 4.b
Chiouia città nella Rossia posta appresso il fiume Boristene. 127.a.b
Chiese quanto siano uenerate da Moscouiti. 136.a
Chiese due de Nestorini in Cmghiafu. 42.f
Chiese de christiani quali sono nella città di Caramit nella Persia & lor descrittione. 79.b
Chiesa di san Zuan battista in Samarcand & del miracolo ueduto in quella. 11.b
Chiermain Regno ne confini della Persia anticamēte detto Carmania & sua historia. 7.b.8.d
Chinsanbaian Capitano di Cublai Can acquista il Regno di Mangi. 41.d
Chiraer città posta nel mezzo del fiume Efra. 74.c
Chirmia prouincia & sue città. fo.4. fa.1. li.30
Chirazzo città nel paese di Corassan. 47.e
Chisi città posta sopra la riuiera del mare d'India. 6.f
Chogatal ua con quelli de Cà Polo espedito dal S. grā Can ambasciatore al Papa. 2.e
Chobo fiume del mar maggiore. 138.e
Christiani & lor religione andati da Cublai Can. 20.e
Christiani habitano nella prouincia di Succuir. 13.a in Tangut. 13.a in Tenduc.
Christiani quanto siano mal trattati d'alcuni infideli. 3.d
Christiani con l'oratione fanno mouere un monte alla presenza del Califa di Baldach. 6.a.b.c
Christiani non portano la Croce inanti fra Tartari perche gli e uetato et con qual ragione. 20.f
Cianglu città nel Cataio & sua historia. 40.d
Cianglu fà spendere le monete de carta. 40.d
Ciangli città nel Cataio & sua historia. 40.e
Cianganor città de Tartari & suo sito. 16.e
Cianet Isole nel mar maggiore. 140.e
Ciarcian prouincia nella gran Turchia suo sito & historia. 11.e
Ciarcian città nobile nel Regno di Ciarcian. 11.e
Circassi popoli leggi Zichi popoli.
Cidnus fiume nell'Armenia minore. 100.f
Cilicia prouincia pche hoggi sia detta Armenia minore. 100.c
Cilici Isola sopra il mar maggiore. 139.c
Cimbalo città uicina à Capha. 96.f
Cm Can secondo Re de Tartari. 14.b
Cingis Can primo Imperator de Tartari suo principio & sua historia. 13.e
Cingis Can & sua morte. 14.a
Cingis figliolo di Cublai Can. 21.f
Cingui città nella prouincia de Mangi & sua historia. 42.a
Cingiali con denti di gran peso. 58.a
Cini popoli idolatri & lor historia. 106.d
Cinole terra del mar maggiore. 139.b
Cinghianfu città de Tartari & sua historia. 42.f
Cintigui città de Tartari & sua historia. 40.b
Ciorza prouincia de Tartari. 20.a
Ciorza terra oue hebbero origine gli Tartari. 13.d
Ciro fiume leggi Elcur fiume.
Citoro terra del mar maggiore. 139.b
Citracan terra de Tartari sua historia. 121.e.134.e.97.c.e
Città mille e ducento sono nella prouincia di Mangi. 47.c
Città diuerse nella Persia & lor sito secondo Abulfada Ismael. fo.18. fa.1.
Ciuas città della Capadocia & suo sito. 68.c
Ciuici signori della caccia del gran Can. 27.f
Clemente Papa IIII. & tempo di sua morte. 2.f
Clemensu città nobile nella Tartaria. 3.b
Clesma fiume nella Moscouia. 134.f
Climschi ducato nella Moscouia. 127.f
Cobila Can e fatto Imperator de Tartari. 58.d
Cobinam città nel confine di Persia. 8.e
Cochas monte & suo sito. 64.a
Cogatin Re di Corazan. 35.d
Cogatai capitano del gran Can uccide Vandu & libera Cambalu dalla rebellione. 25.f
Cogno città nell'Armenia minore. 4.e
Coi città nella Persia suo sito & historia. 82.c.73.b
Coiliuasar città nel Armenia minore. 68.c
Coiganzu città de Tartari. 41.b. et suo sito & historia. 41.d
Coinari popoli nella Persia. 108.d
Colchi popoli del mar maggiore gia detti Sanni. 138.e
Colmogora paese uicino alla Moscouia & sua historia. 133.f
Colonna città nella Rossia. 97.e.122.f
Comager prouincia de Tartari & suo sito. fo.4. fa.1. li.33
Comager prouincia leggi Cumenia.
Como città nella Persia & sua historia. 106.a.b.117.a
Conopeo terra del mar maggiore. 139.c
Condur Isola disabitata ne l'Oceano & suo sito. 51.d
Concha Regno nella prouincia de Mangi & sua historia. 48.d
Contebbe monte nell'Alania. 92.b.c
Conuito & mensa ordinaria del gran Cane. 26.c.d.e
Constantinopoli hebbe Baldoino suo Imperatore, & in quello Venetiani teneano un podesta. 2.a
Cōstātinopoli da Venetiani et da l'esercito di Baldouino di Fiandra e ricuperato dalle mani di Alessio tiranno et donato ad Isaac, & poi da Marculfo tiranneggiato. fo.10. fa.5.
Constantinopoli col suo Imperio e recuperato da Michele Paleologo. 12.d
Corthestan monte leggi Tauro monte.
Corrieri a cauallo caualcano dugento cinquanta miglia al giorno. 70.d
Corieri a piede del gran Can & lor historia. 30.b
Corcli popoli della Scithia. 128.a
Corde per cucir le naui fatte delle noce d'India. 8.b
Corso d'Achile Isola nel mar maggiore altrimente chiamata Leuca & sua historia. 139.f
Corali terra sopra il mar maggiore. 139.c
Corallo e in molto prezzo nella prouincia di Chesmur. 10.e
Corallo spendono per moneta quelli di Thebet. 34.d
Cortesia di Barca Signor de Tartari uerso Nicolo & Mattio de Cà Polo. 2.b
Cordile terra sopra il mar maggiore. 139.c
Corassan lago. 74.c
Cosedrach loco nella Turchia. 64.d
Cotachis castello nella Giorgiania. 115.c
Cotiore città del mar maggiore. 139.c
Cotā prouincia de Tartari sua grandezza sito & historia. 11.d

Coza

Coza e mandato ambasciatore dal Re Algon al gran Can. 3.e
Cremuch regione uicina alla Tana & suo sito. 96.c
Cremesi grosso, oue in gran quantita nasce nella Persia. 87.f
Crenidi terra sopra il mar maggiore. 139.a
Croce per qual ragione dalli Tartari non e lasciata portare inanzi alli christiani. 20.f
Cromua terra del mar maggiore. 139.b
Cromuc ualle de Circassi. 145.b
Cublai Can sesto Re de Tartari potentissimo & sua historia. 14.b
Cublai Can & sua statura & della sua moglie historia. 21.c
Cublai Can & sua origine & historia de suoi fatti militari. 17.f
Cublai Can Maggior Re de Tartari & sua habitatione uedi il resto sotto questa ditione Cane. 2.c
Cublai Can acquista il Regno di Mangi. 41.d
Cublai Can & suo desiderio di farsi christiano. 21.a
Cublai Can significa Signore de Signori. 17.f
Cubebe nella Giaua. 51.c
Cucire con ago quanto sottilmente si faccia fra Guzerai. 57.a
Cuerch città nella Persia & sua historia. 107.b
Culperchean città nella Persia. 105.b
Culustan castello nella Persia & suo sito. 90.c.73.d.87.b
Culibech Imperator de Constantinopoli. 72.f
Cumani popoli della Zorzania & lor historia. 5.6.f
Cumani popoli sono scacciati dalli Tartari. 64.e.f
Cumania prouincia e detta da Cumani. 96.f
Cumania prouincia altrimenti fu chiamata Comager. fol.4. fa.2. li.10.
Cumari prouincia de l'India. 56.d
Cunchin prouincia de Tartari. 33.e
Cur fiume nella Zorzania scorre nel mar di Baccu. 5.b.72.a
Curco castello nell'Armenia minore & suo sito. 100.c.d
Curdi popoli Persiani quali sieno et lor historia. 80.a.5.d.101.e
Curdistan Regno nella Persia. 6.e
Cuthei città nella Turchia. 66.e
Czeremissi popoli della Scithia. 128.a
D Anambre fiume nella Polonia è chiamato da noi Leressi. 113.e.114.a
Dario & Alessandro in qual loco fecero un fatto d'arme. 8.f
Darziz città nell'Armenia maggiore. 4.e
Datali gli migliori del mõdo nascono nelli boschi di Baldac. 5.e
Datali in Ormus si raccolgono il mese di Maggio, & de quelli ne fanno uino, & ue ne sono in abondanza. 8.c.7.f
Datij delle mercantie come si paghino in Tauris. 83.e
Dauid profeta et sua sepoltura appresso la città d'Aleppo. 75.f
Dauid Melich Re nella prouincia di Zorzania. 5.a
Daut Bassa huomo di gran consiglio. 67.c
Debitori in qual modo siano constretti da lor creditori a pagar lor debiti da Malabari. 54.c
Dedur castello nella Persia nel Diarbec & suo sito. 79.d.e
Dij quali sono adorati da tutte le genti del mondo. 20.f
Dehebet terra sopra il Golfo Persico. 108.a
Deilun prouincia uicina al mar Caspio. fo.14. fa.1. li.39
Deisser terra nella Persia. 108.b
Deli Regno de l'India & sua historia. 56.d
Deli città nella prouincia di Malabar. 7.e
Demetrio Erasmio ambasciatore del Duca di Moscouia a Papa Clemente VII. 132.c.d
Demoni sono creduti esserui dalli Tartari. 14.e lor illusioni. 15.f
Demoni et delle illusioni che fanno nel deserto di Lop. 11.f.32.a
Denti coperti d'oro portano le donne del Cardandan. 36.a
Despinacaton e datta da Caloiani in moglie ad Assambei. 84.f 65.e. sua sepoltura. 79.b
Derbent città sopra il mar Caspio gia fu detta Tenircapi suo sito & historia. 73.f.120.b.64.c.86.d
Derbent città nella Persia & sua historia. 109.a
Deserto di Chermain sino a Cobinam & sua qualita. 8.d
Deserto di Tangut & sua grandezza. 13.c
Deserto di Lop & sua grandezza & sterilita. 11.f
Diamanti, oue si ritrouino, & in che modo. 55.b.c
Diarbec paese nell'Armenia maggiore. 75.d è sempre sottoposto al Regno di Persia. 88.c
Diarbec prouincia nella Persia. 79.a.d. sue città e castelli. 80.f
Diaspri si ritrouano in un fiume della prouincia di Pein. 11.d
Diauolo lo dipingono bianco gli Malabari. 55.b
Dichiaratione d'alcuni lochi ne libri di Marco Polo. fol.13. fa.2. li.11.
Dio è il primo uecchio della famiglia appresso i popoli del Cardandan. 36.b
Dionisopoli terra dil mar maggiore. 140.b
Discorso di Giouan Battista Ramusio sopra gli scritti di Giouan Maria Angiolello & di un Mercante. 65.a
Discorso sopra il libro di Haiton Armeno del medesimo Ramusio 60.d
Dioscuriade città leggi Sebastopoli.
Distanza del mar di Baccu al mar maggiore. 109.b
Distanza dalla città di Cambalu alla città di Xandu. 30.b
Distanza da Tauris a Bagadet. 72.a
Distanza di molti luoghi della Persia & Amasia sino a Constantinopoli. 74.f
Distanza da Escier a Edem. 59.a
Distanza d'alcune terre della Persia. 108.b
Distanza da Roma alla città di Moscouia. 135.a
Distanza da Amu à Cangigu. 40.a
Distanza da Gouza à Tainfu. 32.e
Distanza da Tauris a Spaan. 117.c
Distanza da Tauris in Persia. 6.e
Diuidna fiume della Moscouia & sua historia. 133.f
Domenico Triuisano procurator di san Marco Capitano generale di mare de Venetiani. fo.8. fa.1. li.20.
Donna essendo moglie di quelli del Caraiton senza dispiacere del marito puo far copia di se stessa. 35.d
Donna de l'Isola Zenzibar come si congionga carnalmente con l'huomo. 58.a
Donne Persiane lor bellezza & habito. 83.d
Donne Persiane quale siano riputate belle. 10.c
Donne se rimaritano nella prouincia di Pein non hauendo ueduto il marito per uenti giorni. 11.d
Donne sono le piu belle del mondo nella prouincia di Timochain. 8.f
Donne de Circassi ell honore delli Mortorij come siano suerginate. 142.d
Donne di Camu [illegible] per grande honore con gli forestieri carnalmente. 12.e
Donne ammaestrate a pianger gli morti in Ormus. 8.c

Donne

Donne sono concedute alli forestieri da i popoli di Caindu anchor che siano lor moglie. 34.f
Donne meretrici in Tauris pagano datio secondo la lor bellezza. 83.e
Donne de Sauromati & lor ualore nella militia. 142.e
Donne Circasse partoriscono i figlioli sulla paglia. 141.c
Donne caste sono quelle de Tartari. 14.d
Donne che si abbrusciano con lor mariti morti. 54.a
Donne che uanno nude nell'Isola di Zeilan. 53.b
Donne uergini sono rifiutate per moglie dalli Idolatri di Thebeth. 34.c
Donne leggi Meretrici.
Don fiume leggi Tanai fiume.
Dor Re Tartaro & sua historia, come fu condotto prigione ad Vmcan & liberato. 33.a.b
Doucoscaro Regina della progenie delli Re Magi che uidero la stella. 58.f
Dromedarij & lor uelocita. 68.d
Dragoian Regno nella Giaua minore & sua historia. 52.c
Dulfar città de l'India maggiore & sua historia. 59.c
EBano in gran quantita nel Regno di Ziamba. 51.c. nella Giaua minore. 51.e
Ecbatana città leggi Tauris.
Edel fiume leggi Volga.
Efra fiume gia chiamato Serit nasce dal lago di Corassan. 74.c
Egineta terra del mar maggiore. 139.b
Egrigaia prouincia de Tartari suo sito & historia. 16.b
Eidriti popoli del mar maggiore. 138.f
Edificio antico uicino à Camara terra et sua descrittione. 107.f
Enoe fiume del mar maggiore. 139.c
Endego in gran quantita oue si ritroua. 57.a
Elatach fiume dil mar Caspio & sua historia, & soi diuersi nomi. fo.14. fa.1. li.44.
Elatamedia castello nella Persia & suo sito. 82.b
Elcur fiume entra nel mar Caspio & e altrimenti chiamato Ciro. fo.14. fa.1. li.36.
Elice fiume uicino à Cafa. 92.a
Elemosine à poueri fatte dal gran Cane. 31.a.b
Elefante è leuato in aere cō l'ongie da un ucello et è uccisò. 58.a
Elefanti portano un castello con molti arcieri cōbattenti. 20.c
Elefanti cinque miglia tiene il gran Cane. 27.e
Elgil prouincia uicina al mar Caspio. fo.14. fa.1. li.39
Elochzi prouincia de Tartari. fo.4. fa.2. li.7.
Eltaman città posta nel fine del regno di Barca. fo.4. fa.2. li.6
Eoni terra del mar maggiore. 139.f
Erach paese nella Persia. 72.c
Erdil fiume altrimente detto Volga. 92.a. sua historia. 97.e
Ere città nella prouincia di Zagatai & sua historia. 106.d
Erginul Regno de Tartari suo sito & historia de suoi popoli. 15.f
Erginul città de Tartari. 15.f
Erithini popoli del mar maggiore. 139.b
Eritratho uccello leggi Tether uccello.
Ere città nel Corassan & sua historia. 84.e
Erocaton Tartara donna christiana. 63.d
Ersenia città nella Persia. 68.f
Esu Can quarto Re de Tartari. 14.b
Essempio de obedir la legge. 54.c
Essempio della charita & liberalita del gran Cane. 31.a.b
Essempio della iustitia delli infideli contra gli disubidienti. 111.e.f
Essempio della grandezza di l'animo del Re Vmcan. 33.b.c
Essempio della pieta del gran Can uerso i suoi popoli. 30.a
Escier città de l'India maggiore & sua historia. 59.a
Espositione dil Ramusio sopra alcune parole di Marco Polo. fo.9. fa.1.
Eufrate fiume nella Persia & suo sito. 108.d
Eufrate fiume passa per mezo Baldach. 72.e
Euchar terra nella Persia. 108.b
Eusena terra del mar maggiore. 139.c
Ezina città de Tartari suo sito & historia de suoi popoli. 13.c
FAggiani de Singui & lor descrittione. 16.b
Fagiani per uil prezzo, oue si uendino. 33.c
Falconi gli migliori del mondo sono ne monti di Carmania & lor historia. 7.c
Falconi nobili tra gli Moscouiti uengono dal paese di Pecera. 136.d
Fanciullo essendo nato dal padre per quaranta giorni e nodrito nel Cardandan. 36.b
Fanfur Re della prouincia de Mangi & historia della sua grandezza. 47.e
Fanfur Re de Mangi del suo ualore et come fu del Regno scacciato dal gran Cane. 47.c
Fanfur Regno nella Giaua minore & sua historia. 52.e
Farina cauasi dalli arbori in Fanfur. 52.e
Fatti d'arme tra Selin & gli Soldani del Cairo. 75.76.77.
Fatto d'arme di Cublai Can contra Naian. 20.c.d
Fatto d'arme tra il gran Can & il Re di Bangala. 36.e.f
Fatto d'arme fra Tartari & Saraceni. 61.c.d
Fatto d'arme tra Persiani & Turchi. 66.f
Fatto d'arme tra Vssuncassan & il Turco. 68.d
Fatto d'arme fra Ismael Vsbec & Iesilbas. 74.c.d
Fatto d'arme fra Ismael & Selin. 75.b
Fatto d'arme tra Selin & il Signor Alidoli. 75.e
Fatto d'arme tra Selin & il Soldano del Cairo. 76.a.b
Fatto d'arme tra Alamut & Ismael. 87.d
Fatto d'arme sanguinoso tra Ismael & Muratcan. 88.a.b
Felech Regno nella Giaua minore & sua historia. 51.f
Feminina Isola nell'India suo sito & historia. 57.c
Festa fatta dalli Tartari in honore della Natiuita del gran Can. 26.f
Festa bianca è il primo giorno de anno cosi dalli Tartari chiamata & delle cerimonie che fanno. 27.b.c
Fisionomia si studia nella città di Baldach. 5.c
Fonte di oglio nasce ne confini della Zorzania propitio à molte infirmita. 4.f
Fonte di Abraham nella città di Orfa. 78.e
Forestieri con quanta cortesia siano accettati da popoli de Camul. 12.e
Fortezza di Ruch uccello che con l'ongie alcia in aere un Elefante & l'uccide. 58.a
Forestieri quanto siano onorati da quelli di Caindu. 34.f
Figlioli di Cublai Can & lor numero. 21.f
Figlioli dalli Padri poueri sono uenduti alli Richi nella prouincia de Mangi. 48.b
Figura di Maria Vergine dipinta in un quadro hoggi in san Marco di Venetia fu da Venetiani hauuta nell'impresa di Constantinopoli con molte gioie. fo.10. fa.2. li.5.

Figura del Reubarbaro. fo.15. fa.1.
Figura del ponte posto sopra il fiume Pulisangan. 32.a
Fiumi de Sindifu & lor grandezza. 34.a
Francesco Contarini procuratore ritrouo in Fiandra l'Istoria de Venetiani & Francesi nel prender l'Imperio di Constantinopoli. fo.13. fa.1. 10.
Frumento ne il suo pane non mangiano in Ormus perche s'infermerebbono. 8.c.
Frumento qual fa il pane amaro nel paese di Chermain. 8.d
Francolini della regione di Reobarde & lor historia. 7.d. historia di quelli di Ormus. 7.f
Fuoco freddo per esser ne l'altezza de monti. 11.a
Fuoco adorato d'alcuni Idolatri Tartari. 17.c
Fugiu città nel Regno di Conca & sua historia. 48.e
Furti come stano puniti dalli Tartari. 15.c

G

Galanga assai nasce nel Regno di Bangala. 39.f. nella Giaua. 51.c. in altri luoghi. 33.d
Galline senza piuma & lor descrittione. 48.f
Gampu città nella prouincia di Mangi. 48.a
Gambarbech saraceno negro di statura & forza di Gigante. 80.e
Gaui popoli uccisero san Tomaso apostolo. 54.a
Gaui popoli per miracolo diuino non possono andare oue è il corpo di san Tomaso. 54.a
Garofoli nascono nella Giaua. 51.c
Garofoli nascono nelle prouincie di Caindu & lor historia. 35.b
Gaur terra uicina à Hierusalem. 62.b
Gebesabada capitano ualoroso di Hoccota Can. 64.a
Geichon fiume nella Zorzania scorre nel mar di Baccu. 5.b
Geluchalat, lago de soi pesci diuersi nomi & sito. fo.14. fa.52. & e creduto essere, Martiana palus nominato distrabant.
Genoesi nauicano nel mar di Abbacu. 5.c
Genoesi in qual modo perdono Capha. 97.a.b
Gengero & suo prezzo nella prouincia di Mangi. 45.b
Gengero in gran quantita nasce nel Regno di Deli. 56.d
Gingui città de Tartari & suo sito. 40.d. & historia. 48.d
Generatione per qual ragione moltiplichi fra Tartari. 30.a
Generare non puo colui che à tagliate le uene dietro l'orecchie secondo Ippocrate. 143.d
Gnerde terra nella Persia. 108.b
Geografia quanto fosse estimata da gli antichi. fo.2. fa.4.
Georgio prete et christiano Re della prouincia di Tenduc. 16.c
Georgio Cornaro gentil'huomo Venetiano caualliere & procuratore. 65.e
Georgio Interanio della uita de Zichi. 141.a
Geomantia si studia nella città di Baldach. 5.c
Geri castello nella Zorzania. 70.f
Giardino del Paradiso di Aloadin Heretico & sua descrittione. 9.a
Giasonio promontorio sopra il mar maggiore. 139.c
Giaua Isola sua grandezza, sito, & historia. 51.c.d
Giaua minore Isola suo sito, grandezza, & historia. 51.e
Giazza città con porto dell'Armenia minore. 2.f. 63.e. 4.d
Giaza porto nell'Armenia minore gia chiamato dalli antichi Isicus sinus. fo.5. fa.1. li.8.
Giaza città de Mangi suo sito & historia. 48.d
Gien figliolo del Turco resta al gouerno di Constantinopoli. 67.b.c
Ginocan Imperator de Tartari & tempo di sua morte. 64.d
Giocar danari è prohibito alli Tartari et con qual ragione. 31.f
Giorgiania prouincia & sua historia. 115.b.c.d.e
Giouan Battista Ramusio & sua espositione sopra alcune parole di Marco Polo. fo.9. fa. 1. sua dichiaratione d'alcuni lochi ne libri di Marco Polo. fo.13. fa.2. li.11.
Giouanni di Liminada capitano del Soldano de Turchia. 64.c
Giouan Maria Angiolello & sua historia & fatti di Vssuncassano. 66.a
Girolamo Balbo Vescouo Gurgense. 129.d
Giraffa animale & sua descrittione. 58.c. 102.d
Giudei sono odiati & aborriti da Moscouiti. 135.e
Giudei habitano nella Zorzania. 5.c
Giustitie de Tartari in punir li delitti. 15.c
Giustitia con la morte non usa far fare il gran Can & con qual ragione. 25.b
Giustitia qual si osserua contra li ladri & altri malfattori nel Cataio. 106.f
Giustitia sopra li malfattori in qual modo la usino li Moscouiti. 136.c
Giustitia del gran Can sopra il corpo & li figlioli di Achmach. 26.a.b.
Giustitia d'infideli contra li disubidienti. 111.e.f
Gizire città nella Persia nel Diarbec & suo sito. 79.d.e
Gori castello nella Zorzania. 98.d
Gorides terra nella Zorzania. 115.d
Gosso nella gola hanno gli popoli di Carcan. 11.c
Gothalani popoli & lor origine. 97.a
Gothia prouincia & suo sito. 97.e
Gouza città nel Cataio. 32.e
Granate nascono in Zeilan. 53.b
Gregorio Papa X. prima nominato Thebaldo de Vesconti & tempo della sua creatione. 2.f. 3.a
Gresire città nella Mesopotamia. 72.e
Gregi popoli nella Persia. 72.b
Grue di cinque sorte sono in Cianganor & lor descrittione. 16.e.f
Grusui città uicina à Capha. 96.f
Gudderi animale del muschio & sua historia. 34.d
Guerre & lor ordini secondo il costume de Tartari. 14.f. 15.d.
Guidon di Lusignano e scacciato del Regno di Hierusalemme da Saladino d'Egitto. fo.9. fa.1. li.20.
Gulielmo da Tripoli frate Dominicano uà con li Poli espedito, con gran priuilegi in Tartaria al Papa. 3.b
Guiatidin Imperator de Turchi. 64.c
Guiboga Capitano de Tartari. 58.d
Guzzerat Regno de l'India & sua historia. 56.f

H

Habito d'alcuni Idolatri Tartari. 17.e
Habito delli Persiani del Sophi. 74.b
Habito de popoli della prouincia di Balasiam. 10.c. di Bascia. 10.d
Habito de popoli Cataini. 107.b
Habito delli Circassi. 141.e
Haiton Re di Armenia rinonciato il Regno si fa religioso & e chiamato Machario. 59.c
Haiton Armen[illegible] historia. 62.d
Haiton Armeno si ritrouo nel fatto d'arme fra Çasan & il Soldano d'Egitto. 61.f

Haiton Armeno come si fece frate premostratense. 63.e
Haiton Re d'Armenia ua all'Imperator de Tartari & ottenne molte gratie. 65.a.b.c
Haloon fratello di Mangu Can. 65.d
Haloon & sue imprese contra Persiani & il Califa di Baldach. 65.e.f.66.a
Halla Castello nella Persia & suo sito. 108.d
Halmitide terra del mar maggiore nella Taurica. 139.e
Hali fiume del mar maggiore posto fra il reame di Creso & de Persiani. 139.b
Hardistan terra nella Persia. 108.b
Hamaxouij popoli, leggi Tartari.
Hamalech loco nella Soria. 58.f
Henrico fratello di Baldoino conte di Fiandra è creato doppo la morte del fratello Imperator di Constantinopoli & sua morte. fo.11. fa.1. li.29.
Heniochi popoli del mar maggiore. 138.f
Herdil fiume nella Zorzania scorre nel mar di Abbacu. 5.b
Heretici Mahometani con qual nome siano chiamati. 9.a
Heremiti Idolatri. 10.e
Herba che all'odore & all'effetto fa l'opera del Zafrano. 48.e
Hercinia selua & sua historia. 128.d.133.a
Heracleo capo sopra il mar maggiore. 139.e
Heraclea città sopra il mar maggiore. 139.a
Heracleo porto del mar maggiore. 139.c
Hermonassa terra del mar maggiore. 139.d
Herzis terra nella Persia & suo sito. 108.e
Hiberia prouincia & sua historia. 87.c
Hiberia prouincia leggi Zorzania o Georgiania prouincia.
Hidropici & medicina alla lor infirmità gioueuole. 52.c
Hiperborei monti sono fauolosi. 134.a
Hiperborei monti quali sieno. 134.a
Hippo fiume del mar maggiore. 138.c
Hippio fiume del mar maggiore. 139.d
Hirac paese nella Persia esser Iespatan. 74.b. sua historia. 86.d
Hircania prouincia hoggi e il paese di Straua. 73.e
Hircano mare cosi e chiamato da Hircania. 73.e
Hisso fiume & suo sito. 138.b
Hoccota Can secondo Imperator de Tartari. 63.f
Hospitali per li poueri storpiati de la città di Quinsai. 47.b
Huomini simili ne gli occhi & nelli denti alli cani. 53.a
Horda uoc. Tartaresco & suo significato. 133.b
Huomini nel Regno di Lambri con le code longhe a modo di Cane. 52.d
IAcolit Patriarcha delli Nestorini, Armeni, & Iacopiti. 5.c
Iacopiti popoli christiani habitano nella prouincia di Mosul. 5.c
Iacomo Thiepolo Podestà de Venetiani in Constantinopoli. 11.d. fu poi Doge di Venetia. fo.12. fa.1. li.2.
Iacob figliolo d'Assambei doppo la morte del padre succede nel Regno di Persia sua historia & morte. 86.a
Iacob Patissa Re di Persia insieme con un suo figliolo è auuelenato dalla moglie & anco lei muore. 71.a.b
Iachz città de Tartari. fo.4. fa.2. li.3.
Iaci città metropoli della prouincia di Caraian. 35.c
Iangui città nella prouincia de Mangi & sua historia. 42.a
Iarit fiume leggi Esra fiume
Iaroslauia Ducato della Moscouia. 127.f
Iasdi città ne confini della Persia & sua historia. 7.a
Iasdi panni di seta & perche con tal nome sono chiamati. 7.a
Iausa fiume nella Moscouia. 134.d
Iaua Isola posta uerso mezo giorno. 4.a
Iaxarte fiume della prouincia Sogdiana. 133.c
Ichthiophagi popoli & lor historia. 59.b
Idoli di pietra uiua. fo.15. fa.1. li.2.
Idolatria oue hebbe origine. 55.f
Idolatri che adorano la prima cosa che ueggono. 51.f
Idolatri & lor operationi con la Magia. 10.d.17.b
Idolatri di Tanguth & de lor sacrificij historia. 12.b.c
Idoli & Idole lor materia & grandezza. 13.b
Idoli & lor primo Dio. 20.f
Idoli di Zipangu & lor descrittione. 50.e
Idifa loco de Tartari. 16.e
Iero porto sopra il mar maggiore. 139.e
Iespatan paese nella Persia. 74.b
Iesilbas essendo superato da Ismael è fatto uccidere. 74.d
Iesdi terra nella Persia & sua historia. 106.b.108.b
Incantatori de Tartari & lor arte & incantationi. 14.a.53.c.57.e
Innamorare fanno con arte li Tartari da lor chiamata Limia. 16.2.37.
Incanti per li quali gli huomini non possono morir di ferro. 50.c
Incenso bianco in quantita oue nasce. 59.b
Incenso in gran quantita nasce nel Regno di Canan. 57.a
India maggiore & suo sito. 53.c & suo termine. 57.c
India minore & suo principio. 58.d
Infermi da quali medici siano uisitati nel Cardandan. 36.c
Infermi senza speranza di salute sono uccisi & mangiati nel Regno di Oragocan. 52.d
Inugri popoli uicini alla Moscouia. 134.a
Iochi figliolo del gran Can assalta l'Asia. 64.b
Iong città nel Cataio. 64.a
Iosapha Barbaro & suo uiaggio alla Tana. 92.a
Ippocrate & parte del suo trattato de l'aere & de l'acqua. 142.e.f
Iri fiume del mar maggiore. 139.c
Isaac Imperatore di Constantinopoli da Venetiani & da l'essercito de Pellegrini e rimesso nel stato essendone stato scacciato da Alessio suo fratello. fo.10. fa.1. li.13.
Iscartibiert città nel confine del paese di Diarbec. 66.b
Ise fiume del mar maggiore. 138.b
Ismael figliuolo di Sechaidar in qual modo fugge la morte preparatagli da Gustan & del padre quando nacque. 71.e.f sua historia. 86.f
Ismael prende Tauris & fa morir la propria madre alla sua presenza. 87.e
Ismael rouina il paese d'Alidoli. 72.f
Ismael & descrittion della sua persona. 73.c.90.a.b
Ismael da suoi popoli è adorato come Dio, et gli Ismaeliti portano la berretta rossa. 74.a.b
Ismael & sua uittoria contra Vsbec & Iesilbas. 74.c.d
Ismael manda a Selim un ricchissimo dono con parole molto altiere. 75.d
Ismael combatte infelicemente nella campagna di Calderan contra Selin. 75.a.b
Ismael Sophi & tempo di sua morte. 78.b
Ismael hauendo uinto et sconfitto Alamut entra in Tauris & fa la uendetta del padre. 87.d.e

Ismael con le proprie mani uccide Alamut Sultan. 89.b
Ismael e adorato da popoli come Dio. 91.a
Isole dodici mila & settecento sono nel mare dell'India. 58.d
Isole 7440. sono nel mare Cin 50.f
Issicus sinus leggi. Ghiazza porto.
Isan fiume nella Persia gia nominato Capro. 101.d
Iuanus Principe de Georgiani. 64.b
Iuga fiume nella Moscouia. 134.a
Iubri popoli della Scithia. 128.a
Iulauer prende il dominio della Persia dopo la morte di Iacob Patissa. 71.c
Iumilen castello nella Persia & suo sito. 79.a
Iusuf Capitano ualoroso Persiano e sconfitto da Turchi. 66.d
Iusch castello nella Rossia bassa. 113.d
LAc prouincia dell'India suo sito & historia. 55.c
Ladri come siano puniti dalli Tartari. 15.c
Lago salso detto Geluchalat circonda quattro miglia nella Zorzania. 5.b
Lago di Geluchalat ouer di Argis leggi alli lor nomi.
Lago di Quinsai quanto sia diletteuole. 46.c.d
Lago de Agumar nella Persia. 71.d
Lago salso nella Persia & suo sito. 81.c
Labazibenth terra uicina al mar di Baccu. 108.c
Lais fiume della Capadocia & sua origine. 68.c
Lambade terra del mar maggiore nella Taurica. 139.c
Lambri Regno della Giaua minore & sua historia. 52.d
Lanusia città nella Polonia. 113.b
Laponi popoli & lor historia. 133.e
Lor Regno nella Persia. 6.e
Latte di caualle e acconciato et beuuto come uino dalli Tartari, & e da lor chiamato Chemurs. 14.d
Latte in qual modo sia seccato dalli Tartari per usarlo nelle guerre. 15.b
Latte di caualla da gran forza al huomo. 122.a
Lazi popoli dil mar maggiore. 138.f
Legge di Macometto prohibisce il uino & con qual cautela lo beono. 7.a
Legge & religione de Tartari. 14.e
Legno d'un'arbore di peso come il ferro. 52.f
Leoncorni leggi Alicorni.
Leon scrugo tiranno del peloponeso. fo.13. fa.1. li.43.
Leone mansueto siede a piedi del gran Cane. 27.d
Leoni da caccia del gran Cane lor descrittione & historia. 27.f.
Leoni che uano ne fiumi a diuorar gli huomini fuor delle naui. 40.c
Leoni tutti neri. 56.c
Leonza animale & sua descrittione. 102.e
Leprosi & medicina alla lor infirmita. 78.f
Leresse fiume leggi Danambre fiume.
Lettera di Basilio Duca di Moscouia a Papa Clemente VII. 132.d.
Lettera d'Arriano ad Adriano Imperatore della nauigatione intorno al mar maggiore. 137.d
Lettera a Pietro Barozzi Vescouo di Padoa. 112.a
Leuca Isola leggi Corso d'Achille.
Liuon Re d'Armenia figliolo d'Haiton. 59.c
Liberalita delli nobili Circassi. 141.f
Libro di Geografia di Abilfada Ismael Principe nella Soria. fo.3. fa.2. li.13.
Lico fiume leggi Beteles fiume.
Lico fiume del mar maggiore. 139.a
Legge iniqua di Macometto che permette il latrocinio. 6.d
Lillio terra di porto del mar maggiore. 139.a
Limia arte leggi Innamorare.
Lingua schiaua da quali popoli sia esercitata. 136.b
Lisda loco nell'Inghilterra posto nell'estrema parte uerso Tramontana dell'Isola. 150.a
Lochac prouincia de l'India & suo sito & de suoi popoli historia. 51.d
Lodouico da Bologna Patriarcha d'Antiochia ambasciatore del Duca di Bergogna ad Vssuncassan. 118.a
Lonm castello nella Polonia & suo sito. 98.c
Lop deserto de Tartari. 11.f
Lop città de Tartari & suo sito. 11.f
Lorco terra nella Persia. 116.b
Lucansor gouernatore di Tudinfu. 40.c. per la sua infidelta e morto dal gran Cane.
Lula città della Caramania. 66.e
Lumberli città nella Polonia. 113.c
Luna & Sole portano per impresa nella bandiera li Cani de Tartari. 20.c
Lune tredici l'anno numerano li Tartari. 27.a
Lupi ceruieri in gran quantita. 56.d
Lussuria non e peccato appresso Malabari. 54.c
Lussuria non e peccato appresso i Tartari. 64.e
Lussuria & oppinione che circa lei hanno alcuni Idolatri. 13.b
MAcometto perche facilmente alla sua legge si riducessino le genti. 6.d
Machario frate gia Haiton Re d'Armenia. 59.c
Mahumet Can & sua morte. 60.e
Macometto & soi quattro assistenti. 76.d
Marini popoli Idolatri & lor historia. 106.d
Macheloni popoli del mar maggiore. 138.f
Masio da Cà Polo zio di Marco Polo, e condotto al Signor gran Can.
Masio Polo è destinato con il fratello ambasciatore al Papa dal Signor gran Can. 2.e
Masio Polo & il fratello sono dal Papa espediti con presenti al Signor gran Can. 3.a.b
Masio Polo con li fratelli si parte di Tartaria et uiene in Italia con molte gioie & presenti. 3.f
Magica arte e usata da gli Indiani di Malabari & effetti che con lei operano. 7.e
Magia è usata & intesa da popoli di Bascia, & sua operationi. 10.d 21.a. 34.e
Magog regione oue habitano li preti Ianni. 16.d
Magi quanto con l'arte loro operino. 17.b.c.d
Magustar Isola hora san Lorenzo, suo sito & historia. 57.e.f
Magraman terra, leggi Chio.
Malaiur Isola nell'Oceano & suo sito. 51.e
Malaiur città nell'Isola Malaiur, & sua historia. 51.e
Malabar prouincia e assaltata da Tartari. 7.d.e
Malabar prouincia dell'India & sua historia. 53.c.d.e.f.56.a
Mambroni [illegible] gioua a molte malattie & particolarmente per gli occhi. fo.15. fa.2. li.36
Malacia città nella Persia. 73.b
Mamutuga castello sopra il mar Caspio. 83.c

Mangi prouincia nobilissima de Tartari et sua historia. 41.c.d. 47.c.20.b. come fu soggiogata al gran Can.
Mangu Can Imperator de Tartari si fa christiano a persuasione del Re d'Armenia. 65.d.e
Mangu Can Imperator de Tartari sua morte & historia. 64.d 12.f 58.d
Mangodamur Tartaro assalta la Soria con grande esercito. 59.f sua morte. 60.b
Manulato moneta de Greci hebbe il nome da Manoel Imperatore. fo.12. fa.1. li.24.
Mandradani terra uicina al mar di Baccu. 108.c
Mappamondo nel monasterio di san Michele di Murano secondo il disegno di Marco Polo. fo.17. fa.1. li.19.
Maria Vergine dipinta in un quadro hoggi in san Marco di Venetia, fu da Venetiani hauuta nella impresa di Constantinopoli con molte gioie. fo.10. fa.2. li.5.
Marco Polo dal padre & zio e condotto in Tartaria. 3.a
Marco Polo con li fratelli si parte di Tartaria & uiene in Italia con molte gioie & presenti. 3.f
Marco Polo fatto sopracomito da Venetiani e ferito & preso da Genouesi. fo.6. fa.2. li.28.
Marco Polo uenuto di Tartaria a Venetia non e conosciuto. fo.5. fa.2. li.20. et della ricchezza di gioie che ui portò.
Marco Polo & tempo della sua natiuita. 3.a
Marco Polo stette al seruitio del gran Can di Tartaria anni uintisei. 3.d
Marco Polo cō li fratelli l'anno 1295 giūgono in Venetia. 4.c
Marco Polo e fatto dal gran Can gouernatore della città di Iangui. 42.b
Marculfo Imperatore di Constantinopoli. leggi Alessio cognominato Marculfo.
Marc'antonio Triuisano Doge di Venetia. fo.8. fa.1. li.23
Mare maggiore e posto alla parte di Tramontana della prouincia di Zorzania. 5.a
Mare di Abaccu & sua grandezza & sito. 5.a
Mare d'India e molto terribile & tempestoso. 8.c
Mare di Bacuc, onde prenda il nome leggi Baccara castello.
Mare Cine detto da Tartari, & da noi Oceano. 50.f
Mare salso nella Persia & suo sito. 81.c
Mar delle Zabache e la palude Meotide. 92.a
Mar maggiore historia & descrittione delle sue terre & fiumi d'Arriano. 137.d.138.139
Marin Zeno primo Podestà eletto da Venetiani in Constantinopoli. fo.11. fa.1. li.12.
Marin Michele Podestà de Venetiani in Constantinopoli. fo.12. fa.2. li.10.
Marin Moresini Doge di Venetia. fo.12. fa.2. li.26.
Marsachi christiano Nestorino. 42.f
Martiana palus leggi Geluchalat lago.
Morte di Rigo Dandolo Doge di Venetia seguita in Constantinopoli. fo.11. fa.1. li.3
Maras paese nel stato dell'Alidoli. 73.a
Marerichi terra nella Persia. 116.b
Mascolina Isola nell'India suo sito & historia. 57.c
Mosaisco Ducato nella Moscouia sua grandezza, & termini. 127.d
Masaitica terra del mar maggiore. 139.d
Matrimonio d'alcuni Idolatri quale sia. 13.b
Matrimonio in qual grado sia osseruato fra Tartari. 14.d
Matrimonij fanno de figlioli morti li Tartari. 15.e
Maumut Aga Capitano de Aganzi. 67.d
Maumutaga castello nella Persia & suo sito. 73.e.87.a
Mazo fiume nella Mengrelia. 114.f
Mecriti popoli habitatori della pianura di Barga. 15.d
Medici del Cardandan quali sieno. 36.c
Medici eccellentissimi nella prouincia di Mangi. 45.b
Medici quali sieno appresso li Moscouiti. 136.b
Medicina alle Gotte & a diuerse malattie. fo.15. fa.2. li.46
Medicina a gli occhi. fo.15. fa.2. li.38
Medicina alli caualli e il Reubarbaro. fo.15. fa.2. li.34
Medicina al morso de Cani arrabbiati, & ad altre infirmità. 35.e
Medicina a far uomitar il ueleno. 35.f
Medicina a gli hidropici & Tisici. 52.c
Medicina alla lepra. 78.f.107.b
Medicina alla febre. 78.e
Medone beuanda fatta di mele usata da Moscouiti. 136.d
Medea oue uccise Absirto. 138.b
Melecnasar Soldano d'Aleppo. 58.c
Melich e nome di degnita appresso gli Arabi. 59.e
Mele in gran quantita nasce nella Selua Hercinia. 128.d
Mele in gran quantita nasce nella Moscouia. 135.b
Mengrelia prouincia & sua historia. 114.e.f
Meotide palude altrimenti e chiamata Mar el Azach. fo.4. fa.2. li.5
Meotide palude & sua grandezza. 139.e
Meotide palude leggi mar delle Zabache.
Meretrici uenticinque mila sono in Cambalu. 29.a
Meretrici del gran Can & quali sieno & come sono elette. 21.d
Meretrici uenticinque mila sono nella citta di Taidu. 25.b
Meretrici del Quinsai quanto siano gentili et accostumate. 45.f
Meretrici in Tauris pagano datio secundo la lor bellezza. 83.e
Meren città nella Persia. 111.e
Meridin prouincia posta ne confini dell'Armenia maggiore. 4.f
Meridin prouincia leggi Mus & Meridin.
Meridin città nella Persia & suo sito. 101.b
Mergis giouane bellissimo di Selim Imperator de Turchi. 76.a
Merent terra nella Persia & suo sito. 82.b.d
Mersaga città nella Polonia & suo sito. 98.c
Meruth terra nella Persia. 108.b
Mesopotamia prouincia altrimente e chiamata Mosul. 75.d
Messareza terra nella Polonia. 125.a & suo sito. 113.b
Metroò tempio della Dea Phasiana fatto da Phidia. 138.d
Mesimbria città del mar maggiore. 140.b
Michele Paleologo con l'armi ritorna li Greci nel Imperio di Constantinopoli. fo.12. fa.2. li.33
Mien Regno dell'India e soggiogato dall'esercito del gran Can. 36.e.f
Millioni corte in Venetia hebbe origine da M. Marco Polo. fo.6. fa.2. li.24
Mien città dell'India & suo sito & historia de suoi popoli. 79.d.e
Millesimo de gli anni come e numerato dalli Tartari. 31.d
Millesimo de Turchi da lor detto Lhegira & sua computatione. fo.3. fa.2. li.14

Mingan

Mingan fratello del gran Can. 27.f
Miracolo della chiesa di S. Giouan Battista in Samarchan. 11.b.c.
Miracolo di san Tomaso apostolo. 55.a
Miracolo di Dio nel far ritirar il mar per l'oratione di Cangio Can. 63.d
Miracolo del monte mosso per l'oratiõe del Calzolaio alla presenza del Califa di Baldach. 6.a.b.c
Mirdino terra nella Persia nel paese di Diarbec, et suo sito. 79.d.e
Mocro fiume del mar maggiore. 138.b
Modoci popoli, leggi, Moscouiti popoli.
Moglie del gran Can quali sieno. 21.c.d
Moglie in qual modo & con quali cerimonie la prendino li Re di Moscouia. 136.f
Mogan città sopra il mar Caspio. fo.14. fa.1. li.37
Mogran pianura de Georgiani. 64.b
Molai Tartaro con il Re d'Armenia perseguita il Soldano d'Egitto. 61.e.f.62.b.c
Molanthio fiume del mar maggiore. 139.c
Monachi di quanta santa uita sieno appresso li Moscouiti. 135.f
Monasterij habitati da huomini di santa uita sono fra i Tartari. fo.16. fa.2. li.5
Monasterio di san Lionardo nella Zorzania & suo sito. 5.b
Monasterio del beato Barsamo posto ne confini di Tauris. 6.a
Monasteri d'Idolatri. 10.e
Monasterij d'Idoli nella prouincia di Tanguth. 12.b
Monasterij de Religiosi Idolatri. 17.d
Monte dell'arca di Noe nell'Armenia maggiore, & sua grandezza. 4.f
Monte in Baldach mosso da loco a loco per l'oratione de Christiani. 6.a.b.c
Monti li piu alti del mondo sono nella prouincia di Vochan. 10.f
Monte uerde nella città di Cambalu & sua descrittione. 22.d
Monte santa Maria del monte Caspio. 73.f
Monte Iero terra sopra il mar maggiore. 139.c
Moneta di carta corre per il dominio del gran Can & sua historia. 29.b.40.b.107.a
Moneta di quelli di Caindu. 34.f
Moneta di quelli del Caraian. 35.c
Mongu Can quinto Re de Tartari & sua historia. 14.b.5.e
Montoni saluatichi in grandissima quantita sono nella prouincia di Balatiam. 10.c
Montoni di Vochan & della grandezza delle lor corna. 10.f
Mongatai uince Lucansor in battaglia. 40.e
Mengrelia prouincia & suo sito. 96.d
Morti & come sieno pianti in Ormus. 8.c
Morte d'Alessio Imperator di Constantinopoli & d'Isaac suo padre. fo.10. fa.1. li.46
Morti con qual cerimonie sieno sepolti in Tanguth. 12.c
Morti sono mangiati d'alcuni Idolatri Tartari. 17.c
Morti con quali cerimonie siano sepolti dalli Persiani. 111.c
Morti & lor memoria quanto siano uenerati da Tartari. 29.e
Morti come siano onorati nel Quinsai. 46.f
Morti in qual modo sieno sepolti da Moscouiti. 136.b
Morti con quali cerimonie siano sepolti dalli Cercassi. 142.c.d
Morte del Re de Tartari con qual cerimonie sia osseruata. 14.b
Morte d'Haian Tartaro potentissimo. 20.d
Morte qual da il gran Can ad alcuni per lor errori. 50.d
Morte di Giuboga Capitano de Tartari. 58.f
Morte di Caloianni Imperator di Trebisonda. 66.a.b
Morte di Haloon Re Tartaro. 58.f
Morte di Paruana traditore. 59.d
Morte d'Abaga Can. 59.e.f
Morte d'Abaga Can & Mangodamor fratelli. 60.b
Morte di Mahumet Can. 60.e
Morte di Regnito Can. 60.f
Morte di Casam Tartaro. 63.d
Morte del Califo dottor della città di Baldach. 65.f
Morte di Iesnel figliolo di Vssumcassano. 69.d
Morte di Vgurlimehemet figliolo di Vssumcassan. 70.d.e
Morte de Iacob Patissa Re di Persia. 71.a.b
Morte d'Alidolat. 75.e
Morte di Campson Gauri Soldano del Cairo. 76.b
Morte di Sinan Bassa di Selim. 77.b
Morte di Iacob Re di Persia auuelenato dalla moglie. 86.a
Morte di Alamut Re di Persia & di Becarbec Alidoli. 89.b
Morte crudele di Coscadan datagli dal Sophi. 105.d
Morto dalli pidocchi. 153.b
Morat Can Signore di Erach e ucciso da Ismael. 72.c
Moredin città nel paese di Diarbec. 72.f
Moscouia sua descrittione & historia. 128.a.132.f.126.d.e
Moscouia città sua descrittione sito & historia. 134.c.f.123.c
Moscouia prouincia, del suo Duca & de suoi popoli historia. 123.
Moscouia e chiamata Rossia bianca. 133.d
Moscouiti lor costumi & religione. 128.f
Moscouiti con quanta facilita si ridurrebbono al stato ecclesiastico. 129.
Moscouiti popoli da Tolomeo furno chiamati Modoci. 134.b
Moscouiti delle lor ceremonie lingua, lettere & altre cose historia. 135.c.136.c
Mosul prouincia posta nell'Armenia maggiore sua historia. 4.f.5.c.75.d
Mosul citta nella Mesopotamia. 72.e
Mosco fiume di Moscouia. 123.c entra nel fiume Occa. 97.e
Mosco terra della Rossia. 97.a
Mossulini mercanti di specierie uengono della prouincia di Mosul.
Moschea in Tauris mirabile edificio & sua descrittione. 82.e.f
Moschea nobile edificio in Soltania città di Persia. 105.b.c
Moxulini panni di seta sono lauorati nella prouincia di Moxul. 5.d
Moxij popoli & lor historia. 98.a.b
Muli Turcomani sono di gran prezzo & laudati per buoni. 4.d
Mulehet contrada, ouer uillaggio nella prouincia di Timochain, & perche cosi chiamato. 8.f
Murphili Regno dell'India suo sito & historia. 55.b
Murat Can figliuolo di Iacob Re di Persia e sconfitto da Ismael. 88.a
M[illegible] & Meridin prouincia nell'Armenia maggiore contermine a Mosul. 5.d
Moscone castello nella Persia & suo sito. 108.d
Muschio & historia del suo animale. 34.d.16.a
Musulmani Tartari, leggi Tartari Musulmani.
Mus castello nella Persia & suo sito. 108.e
NAiroun[illegible]artaro e sconfitto dall'esercito di Cublai Can & [illegible]cini rad[illegible] morire. 20.a.b.c.d
Na[illegible]ei popoli Tartari. 127.f
Naim terra nella Persia. 108.b
Naistan terra nella Persia. 108.b

Nanghin prouincia de Tartari & sua historia. 42.b

Natigai Dio delle cose terrene de Tartari & in qual forma sia da lor dipinto & riuerito. 14.e.31.e

Natiuita del gran Can quanto sia onorata. 26.f

Naui con noue uele & quattro arbori si usano ne mari di Tartari. 4.a

Naui quali usano in Ormus & lor descrittione. 8.b

Naui quali usano li Tartari ne lor fiumi. 42.d

Naui secondo l'uso d'India & lor descrittione. 49.f

Naustathmo terra del mar maggiore. 139.c

Naufragio di Pietro Quirino. 150.e

Neglina fiume nella Moscouia & suo sito. 134.c

Negromanti, leggi Magi.

Negromantia si studia nella città di Baldach. 5.c

Nestorini christiani habitano nella prouincia di Caschar. 11.b. *in Cascan.* 11.c *nella prouincia di Mosul.* 5.c *nella prouincia di Tanguth.* 12.b *nel Quinsai.* 48.a *nel Regno di Erginul.* 15.f *in altre prouincie.* 35.c.33.d.16.d

Nestardin Capitano dell'essercito del gran Can soggioga il Regno di Mien & di Bangala. 36.e.f

Nicolo et Masio Poli riceuono gran cortesia da Barcha Signor de Tartari. 2.b

Nicolo Polo padre di Marco Polo. 2.a *e condotto al Signor gran Can.* 2.c

Nicolo Polo e destinato con il fratello ambasciatore al Papa dal Signor gran Can. 2.e

Nicolo Polo & il fratello sono dal Papa espediti con presenti al Signor gran Can. 3.a.b

Nicolo Polo chiede licenza al gran Can per andar a ripatriare, & gli e denegata. 3.d

Nicolo Polo con li fratelli si parte di Tartaria & uiene in Italia con molte gioie & presenti. 3.f

Nicolo da Vicenza frate Dominicano e con li Poli espedito con gran priuilegi in Tartaria dal Papa. 3.b

Nicolo Prioli Procuratore di san Marco. 65.e

Nicolo Crespo Signor dell'Arcipelago. 65.e

Nicher castello nella Persia. 68.c

[illegible] terra sopra il mar maggiore. 139.a

Niniue città anticamente chiamata Nisibin. 63.c

Nitica terra sopra il mar maggiore. 139.d

Nobili ueri quali sieno secondo l'oppinione delli Circaßi. 141.f

Noce d'India & del filo che cauano in Ormus per legar le naui. 8.b

Noci moscate nascono nell'Isola Giaua. 51.c

Noci d'India grosse come il capo d'un'huomo. 52.c

Noe & sua Arca, oue s'affirmò nell'Armenia cessato il diluuio. 4.f

Nouogrodia città de Moxij & suo sito. 98.b

Nouogardia città del Duca di Moscouia & sua historia & sito. 123.e.127.d.134.e.f

Nouogardia Ducato nella Moscouia sua grandezza & sito. 127.d

Nouogardia minore città nella Moscouia & suo sito. 134.d

Noueran Isola nell'Oceano & suo sito. 52.f

Nugodar Signor Tartaro entra nella prouincia di Malabar. 7.d.e

Numero nouenario e felice appresso li Tartari. 63.f

Obba sorte di uaso per beuere usata dal gran Can. 26.d

Occa fiume nella Moscouia. 134.d 97.e *& suoi termini.*

Odesso porto del mar maggiore. 140.b 139.f

Og, regione, oue habitano li Preti Ianni. 16.d

Oglio in un fiume nasce ne confini della Zorzania propitio a molte infirmità. 4.f

Oglio di susimani usano nella Persia. 10.b

Olauo santo Re di Noruega & sua sepoltura. 149.a 155.a

Olbia città sopra il fiume Boristhene. 139.f

Oliue non nascono nella Persia. 10.b

Oete padre di Medea uenefica, oue regnò. 114.e

Oppinione d'Idolatri circa la lussuria. 13.b

Ophe fiume & suo sito. 138.b

Orsa città nella Persia, & suo sito & da chi fusse edificata. 78.e.f 72.f

Orias terra nella Persia & suo sito. 108.e

Ormus Isola nel sino Persico, & città & sua historia. 59.e.f. 107.c

Ormus città dell'India suo sito & historia. 7.f 8.a.b 6.f

Oro per qual causa il gran Cane n'habbi piu quantita che qual altro si uoglia Signore. 29.c

Oro in gran quantita si ritroua ne i fiumi di Thebet. 34.e *di Caindu.* 35.b.d

Oro & suo prezzo nel Cardandan. 36.a

Oro & suo prezzo in Mien. 39.d.40.a.b

Oro in grandißima abbondanza. 50.b

Oro in gran quantita nella Giaua. 51.c

Orsi bianchi come armelini. 154.f

Orso bianco la cui pelle e di longhezza piedi quattordici e mezo. 149.d

Orsi tutti bianchi. 59.f

Orzo nasce senza scorza nella prouincia di Galaxian. 10.b

Osina fiume del mar maggiore. 139.a

Ottiferia città nella Moscouia & suo sito. 134.f

Ouchacha città nella Cumania. fo.4. fa.2. li.28

Ouchacha città de Tartari occidentali. 2.b

Padiglione del gran Cane sua grandezza & historia. 28.d

Paganea uocabolo greco & suo significato. 93.d

Pagra porto sopra il mar maggiore. 139.e

Paipurth castello nell'Armenia maggiore, & suo sito. 4.f

Palazzo del gran Can in Xandu & sua descrittione. 17.a.b

Palazzo del gran Can in Cambalu & sua descrittione. 22.a.b.c

Palazzo del Re Fanfur in Quinsai & sua descrittione. 47.e

Palazzo in Coi d'Ismael Sali & sua descrittione. 82.c

Palazzo d'Assambei in Tauris & sua descrittione. 83.f

Palazzi dieci mila forniti, fabricati per commodita delle poste del gran Can. 30.a

Pallade Dea da gli antiqui fu nominata Athena. 137.f

Pallu castello nella Persia & suo sito. 108.d

Panni di seta Cremesina & d'altri colori si lauorano in Turcomania. 4.e

Panni di seta & d'oro diuersi si lauorano nella Zorzania. 5.b

Panni di seta detti Iasdi & perche cosi nominati. 7.a

Pamer pianura nella prouincia di Vocan & sua grandezza. 11.a

Panni d'oro di diuerse sorti si lauorano fra Tartari. 16.e

Panghin citta nella prouincia de Mangi & sua historia. 41.f

Panticapeo città nel Bosphoro cimerio. 139.e

Paolo Ramusio scriue di ordine dell'Eccellentißimo Consiglio de Dieci l'historia de Venetiani & Francesi quando acquistarono l'Imperio di Constantinopoli & della Romania. fo.12. fa.2. li.51.

Paolo Giouio Vescouo di Como delle cose della Moscouia. 131.a

Paolo

Paolo Centurione Genouese & suo uiaggio per condur le spetierie dell'India. 131.f
Papagalli sono in Ormus. 7.f
Pappagalli di colori diuersi. 56.c
Paphlagonia prouincia & suo principio uerso il mar maggiore. 139.b
Paradiso di Aloadin heretico & sua descrittione. 9.a
Paruana ribella contra Abaga,& sua morte. 59.d
Parthemio fiume del mar maggiore. 139.b
Pasblanec loco nell'Egitto. 59.d
Patriarcha di Constantinopoli in riuerenza & ricchezza non è inferiore al Papa di Roma. fo.10. fa.2. li.34.
Patriarcha delli Nestorini leggi Iacolit.
Patharino in Italia è nome d'Heretico. 8.f
Pazanfu città de Tartari & suo sito. 40.d
Pidocchi da quali popoli sieno mangiati. 139.d
Pein prouincia & città de Tartari sua grandezza sito & historia. 11.d
Pelli di diuersi animali,oue se ne ritrouino gran quantita. 60.a b.c
Pelli di diuersi animali preuisi donde siano portate. 133.f 134.a
Pentan Isola nell'Oceano & suo sito. 51.d
Peneti città nella Soria. 76.e
Pepone & in qual modo siano conseruate nella Persia. 9.d
Perle che dalle Indie sono portate per la maggior parte si forano in Baldach. 5.c
Perle in gran quantita sono nel lago di Caindu. 34.f
Perle in gran quantita sono nell'Isola Zipangu. 50.b
Perle oue si pescano. 53.c & in qual modo.
Persia & suoi confini alla parte fra Greco & Leuante. 9.d
Persia prouincia & sua historia. 6.e 105.d
Persia historia del suo Re,de suoi popoli,& suoi termini. 125.e.f
Persia tiene tre edificij notabili. 80.e
Persiani in fatto d'arme sono rotti da Turchi. 66.f
Persiani & lor natura. 117.d
Perusrani popoli della Scithia. 128.a
Permij popoli uicini alla Moscouia. 134.a
Persichi di due libre l'uno sono nel Cataio. 40.d
Persico mare & sua grandezza. 107.e
Peri di libre dieci l'uno in Quinsai. 45.e
Pesci nel mare essendo incantati non offendono. 53.c
Peuere some quarantatre si consumano al giorno nel Quinsai. 46.b
Peuere bianco & nero oue nasce. 50.f
Peuere in gran quantita nasce nel Regno di Deli. 56.d
Pecerri popoli uicini alla Moscouia. 134.a
Pianura d'Ormus & suo sito. 7.f
Piantar arbori dinota uiuer longo tempo. 30.f
Pianfu città de Tartari. 33.a
Pieta del gran Can uerso i suoi popoli. 30.e
Pietro Barozzi Vescouo di Padoa. 112.a
Phaso fiume entra nel mar maggiore. 96.d. 138.b
Phasiani Dea & sua descrittione. 138.d
Pharnacea città sopra il mar maggiore anticamente chiamata Ceraso. 139.c
Pharmateno fiume del mar maggiore. 139.c
Phadisana rocca del mar maggiore. 139.c
Phisica si studia nella città di Baldach. 5.c
Philosopho dottissimo Armeno e ucciso da Turchi. 68.d
Philocalea terra sopra il mar maggiore. 139.c
Phigamunte fiume del mar maggiore. 139.e
Pietro Lando Consolo alla Tana. 92.b
Pietre usano nel Cataio per abbrusciare come i Carboni. 31.a
Pietro di Cortenai e creato Imperatore di Constantinopoli da Honorio III. & sua morte. fo.11. fa.1. li.51.
Pietro Quirino & suo Naufragio. 150.e
Pigmei lor origine & historia. 133.f
Pinnagi popoli uicini alla Moscouia. 134.a
Piombo si caua ne monti di Balaxian. 10.a
Pipistrelli grandi come Astori. 54.e
Piranius fiume nell'Armenia minore. 100.f
Pistachi in grandissima quantita & lor prezzo in Persia. 9.e
Pittura e esercitata nel Quinsai. 46.c 47.e
Pitture faceano li Tartari antichi. 33.a.e
Pittori in gran numero sono fra li Tartari. fo.16. fa.1. li.42.
Pissite fiume del mar maggiore & suo sito. 138.b
Pitimet terra sopra il mar maggiore. 139.d
Plescouiti Ducato de Moscouiti suo sito grandezza & termini. 127.c
Plescou,ouer Plescouia città nella Moscouia & suo sito. 127.c
Polonia Regno, e paese tutto piano con belli boschi. 113.c
Polemonio città del mar maggiore. 139.c
Pomi granati molto dissimili dalli nostri et lor descrittione. 107.d
Ponte posto sopra il fiume pulisangan & sua descrittione. 32.d
Popoli della Zorzania & lor historia. 5.a
Porta di ferro,passo fatto da Alessandro per difendersi,che Cumani della Zorzania non descendessero a farle danno. 5.b
Porta di ferro città leggi Alessandria città.
Porcellane bianche moneta del Caraian. 35.c
Porcellana in qual modo si faccia. 49.c
Porcellane onde sono lauorate. 106.d
Porci spinosi & con qual modo si difendano cōtra cacciatori. 9.f
Possideo terra sopra il mar maggiore. 139.a
Potami terra del mar maggiore. 139.b
Poueri con qual ragione erano gia scacciati senza farle elemosina dalli Tartari. 31.b
Poueri con quanta carita sono souenuti dal gran Can. 31.b
Poueri nella città di Quinsai sono sforzati andar a gli hospitali. 47.b
Prete Ianni gia da Tartari detto Vmcan & da lor obedito come Signore. 13.d
Preti Ianni sono sudditi al gran Can. 16.c
Presente mandato da un Signore Indiano ad Assambei. 102.c al detto da Venetiani. 98.f
Premij quali danno li Signori Tartari alli lor Soldati ualorosi. 21.b.c
Pritane fiume del mar maggiore & suo sito. 138.b
Prometheo in qual loco fusse appiccato da Vulcano. 138.f
Prunetico mare. 127.a.b
Psicheo fiume del mar maggiore & suo sito. 138.b
Psile fiume del mar maggiore. 139.a
Psila terra sopra il mar maggiore. 139.a
Pucosco castello nel stato de Sumachia. 72.b
Pulisangan fiume nel Cataio. 32.d
Quaglie in quanta abbondanza ne faccia nutrire il gran Can. 16.f
Q... fiume de Tartari & sua grandezza. 42.d
Quanzu città de Tartari & suo sito.
Quezan Regno de Tartari.
Quelinfu città nel Regno di Conc.

Quiecitari Baroni del gran Cane. 27.a
Quian fiume di Sindifu & sua origine & grandezza. 34.a
Quinsai uocabolo & suo significato. 45.b
Quinsai città nobilissima de Tartari suo sito et historia de suoi popoli. 45.c.d fo.2. fa.2. li.28.
RAbano dalle Carcere Veronese cõsigliero di Rigo Dandolo Doge di Venetia. fo.10. fa.2. li.51.
Rame si caua ne monti di Balaxian. 10.a
Rangiferi animali quali sieno secondo l'oppinione di Olao Goto. 60.a
Rebellione de Catalini contra il gran Can. 25.d.e
Regnito Can sua historia & morte. 60.f
Regione delle Tenebre suo sito & historia. 60.a.b
Religione delli Tartari. 31.e
Reobarle regione nella Persia. 7.d
Resan città nella Rossia. 97.e 122.f
Reubarbaro perfettissimo si ritruoua ne monti di Tangut. 13.a & nella prouincia de Mangi. 45.b
Reubarbaro dalli Catalini non e usato per medicina, ma per farne odore a gli Idoli. fo.15. fa.2. li.32
Reubarbaro e dato alli caualli per medicina. fo.15. fa.2. li.34
Reubarbaro sua historia & figura. fo.15. fa.2. li.27.
Reupontico in grandissima quantita, oue nasce. 128.d
Rezan Ducato di Moscouia & suo sito. 127.f
Rha fiume della Sarmatia Asiatica. 126.f
Rha fiume, leggi Volga fiume.
Rhenerio Dandolo gouernatore della Republica di Venetia substituto da Rigo Doge suo padre. fo.9. fa.1. li.31.
Rheba fiume del mar maggiore. 139.a
Rhoa fiume del mar maggiore. 139.a
Rha fiume leggi Elatach fiume.
Rigo Dandolo Doge di Venetia con Baldouino di Fiandra ua al'l'impresa di terra Santa et a conquistar Zara. fo.9. fa.1. li.26. sua morte. fo.11. fa.1. li.3.
Riga terra di porto nella Liuonia uicina al mar della Sarmatia. 135.a 128.b
[illegible] monti sono fauolosi. 134.d
Roberto Imperatore di Constantinopoli figliolo di Pietro Cortenai & di Violante sorella di Baldouino Conte di Fiandra. fo.11. fa.2. li.31. sua morte. fo.12. fa.2. li.15.
Rossia prouincia suo sito termini & historia. 60.c
Rossia inferiore e chiamata una parte della Lituania. 133.d
Rossia bianca, e chiamata la Moscouia. 133.d
Rochais città nella Mesopotamia. 58.b
Rondes animale da noi chiamato Zibelino in quanto prezzo sia. 28.d 59.f
Rubbare non e peccato appresso gli Idolatri di Thebet. 34.d
Rubini nascono in Zeilan. 53.b
Rubino longo un palmo si ritroua in Zeilan, & grosso come il braccio. 53.b
Rubenia Ducato nella Moscouia. 127.f
Ruchmedin Achomach Signore d'Ormus. 7.f
Ruch uccello grandissimo alza in aere con l'unghie un Elefante. 58.a
Rustena Isola nella costiera di Noruega. 153.d
SAbi Carrabasar loco nella Turchia. 66.e
Sachion città nella prouincia di Tangu[illegible] 12.b
[illegible] qual sogliono far in Tanguth nel na[illegible] 12.b
[illegible] 17.d
Saetto paese nella Soria. 77.e
Sagatu barone del gran Can. 51.b
Saianfu città nella prouincia di Mangi, suo sito, & come fu espugnata da Marco Polo. 42.b.c
Sairt città nella Persia & suo sito. 101.d
Saladino Soldano d'Egitto prende il Regno di Hierusalem a Guidon di Lusignano. fo.9. fa.1. li.20.
Sale bianco & durissimo in Persia. 9.e
Sale e usato per moneta da quelli di Caindu. 34.f
Sale in qual modo lo facciano nel Cataio. 40.d
Sale e necessario alli barbari ritrouandosi in campagna. 93.c.d
Salmideso terra del mar maggiore. 140.b
Samarchant città nella Persia & sua historia. 11.b.106.d
Samachia città nella Media et sua historia suo sito. 120.a 109.a
Sanni popoli leggi Colchi popoli.
Sangue de caualli e beuuto da Tartari nel tempo delle guerre per necessita. 15.a
Sandali bianchi & rossi nell'Isola di Nocueran. 52.f
Sandali rossi in gran quantita. 57.f
Sanson castello nella Persia nel Diarbec & sua historia. 80.e.f
Sanigi popoli del mar maggiore. 138.f
Sandaraca terra sopra il mar maggiore. 139.a
Santi Isola nella costiera di Noruega. 152.f
Sapurgan città nel confine della Persia. 9.d
Saphan città nella Persia & sua historia. 105.f
Sarona Regno nella Giaua minore & sua historia. 52.b
Sari città sopra la riua del mar Caspio. 89.f
Sarsona città uicina a Capha. 96.f
Sauromati popoli scithi & lor historia. 142.e
Scander monte nella Giorgiania. 115.b
Scientie particolari nelle quali fanno professione li Tartari. fo.16. fa.2. li.36.
Scassem città nella Persia & sua descrittione. 9.f
Sebastoz città nell'Armenia minore. 4.c
Scerone uento leggi Traschia uento.
Scithotauri porto del mar maggiore. 139.e
Scithi popoli & lor historia. 142.f
Scithi per qual ragione non abbondano in figlioli secondo Ippocrate. 143.c.d
Scultura usano fare nelli lor ornamenti li Tartari. 22.c
Scultori eccellenti sono fra i Tartari. fo.16. fa.1 li.51.
Sepoltura della madre di Giausa Re di Persia. 108.f
Sebacuat monte uicino al mar Caspio et suo sito. fo.14. fa.1. li.43
Sepoltura di Theodoro Lascari. fo.12. fa.1. li.53.
Sebran città nella Persia & suo sito. 73.e
Sebastopoli terra uicina al mar maggiore, anticamente chiamata Dioscuriade. 138.e
Sechaidar padre del Sophi & sua morte. 71.d.e
Sechaidar della setta Sophiana sua historia, & morte. 86.c
Seiserach uccelli & lor descrittione. 64.c
Selim Imperator de Turchi nella campagna di Calderan resta uittorioso contra Ismael Sophi. 75.d.b
Selim combatte uittoriosamente contra Alidolat. 75.e
Selim fa tagliar il naso & l'orecchie alli ambasciatori d'Ismael. 75.d
Selim ua con potentissimo esercito contra il Soldano & resta uittorioso. 75.f
Selino e uinto & preso dal Tamerlano. 133.c
Seleucia città leggi Seleuca.
Semenare le biade usano in Ormus il mese di Nouembre & le racol=

raccolgono il mese di Marzo. 8.c
Sensim sono Idolatri con tal nome chiamati. 17.e
Sendernaz Re di Zeilan. 53.a
Senderbandi Regno nella prouincia di Malabar. 53.c
Sindica terra sopra il mar maggiore. 139.e
Sena terra nella Persia. 117.a
Sepolcro del Re d'Amien & sua descrittione. 39.e
Sepolcro di Adam primo nostro padre. 55.f
Sepoltura di Dauid profeta. 75.f
Sepoltura di Despinacaton figliola del Re di Trebisonda. 79.b
Sepoltura della madre di Salomone. 108.a
Sepoltura di santo Olao. 155.a
Serpenti monstruosi del Carazan lor descrittione et historia. 35.d
Seruenath Regno dell'India & sua historia. 57.b
Sermangoli Signore di Sumachia nella Persia, e fatto prigione da Ismael. 72.a.b
Sert città nella Persia nel paese di Diarbec & sua historia. 80.e.f
Seruan prouincia nella Persia suo sito & historia. 90.c.73.e
Seta mille fra some & carrette sono portate al giorno a Cambalu. 29.a
Seta in gran quantita nasce in Pianfu. 33.a altroue. 33.c
Sete chiamate Canari Persiane, onde prendon il nome. 73.d.90.b
Set fiume nella Persia già chiamato Tigris. 101.d suo sito. 79.d
Seuasta città posta ne confini dell'Armenia minore. 4.d.e
Seuastopoli castello sul mar maggiore. 96.d
Sexmontio Signore, & Principe delli popoli chiamati Assassini. 65.e
Sicinam monte nella prouincia di Balaxian. 10.a
Sidone città di Soria è presa da Tartari. 58.f
Siluri pesci, leggi Storioni pesci.
Silicia Regno, leggi Caramania.
Simia arte, leggi Trauedere.
Simie morte sono credute esser corpi d'huomini. 52.a
Simie di grandezza come huomini. 56.d
Simbolo porto del mar maggiore nella Tartaria. 139.e
Singui prouincia de Tartari. 15.f
Singui città de Tartari & suo sito, & historia. 15.f.42.d.45.b
Sindicin città de Tartari. 16.e
Sidinfu città de Tartari & suo sito. 40.d
Sindifu prouincia de Tartari. 33.f
Sindifu città de Tartari sua grandezza & historia de suoi popoli. 33.f
Sinam bassa di Selim & suo ualore. 75.b & sua morte. 77.b
Singame fiume del mar maggiore. 138.e
Singuimata città nobile nel Cataio & sua historia. 41.a
Siras Regno nella Persia. 6.e
Siras città nella Persia e piu bella & grande del Cairo d'Egitto. 89.c & sua historia. 106.c 70.c
Sirech castello nella Persia & suo sito. 73.e. 90.d
Sitingui prouincia de Tartari. 20.e
Smolenchino Ducato nella Moscouia sua grãdezza termini. 127.d
Smolenco città nella Moscouia & suo sito. 127.d. 124.c
Sodomia e esercitata da Ismael. 91.d
Sodomia e permessa & esercitata in Tauris. 83.e
Sogdat città nella prouincia di Chirami, & suo sito, altrimenti e chiamata Soldadia. fo.4. fa.1. li.32
Sogomonbar Can primo Iddio de gli Idoli. 20.f
Soglia della porta all'entrare non è lecito toccarla fra Tartari. 26.e
Sogomonbarchan & sua sepoltura. 55.f
Sole & Luna portano per impresa nelle bandiere li Cani de Tartari. 20.c
Soldano del Cairo e sconfitto da Selim. 76.a.b
Soldadia città leggi Sogdat città.
Soldadia porto del mar maggiore. 2.a
Soldadia città uicina a Capha. 96.f
Solgathi città, lontana da Capha sei miglia. 97.c
Seleuca città nell'Armenia minore & suo sito altrimenti Seleutia. 100.d
Soltania città nella Persia & sua historia. 105.b.116.f
Soncara Regno nella Persia. 6.e
Sondur Isola disabitata ne l'Oceano & suo sito. 51.d
Sophia figliola di Thommaso paleologo moglie di Basilio Re di Moscouiti. 136.e
Sophiam terra nella Persia & suo sito. 82.d
Sophiani lor origine & principio. 86.c
Sophiani con qual ragiõe hanno in odio et uccidono li Cani. 86.e
Sophiani & lor armature in guerra. 91.b
Sorzi di Pharaone. 159.f sono animali de quali ne mangiano li Tartari. 14.c
Soria prouincia come diuenne soggetta a Turchi. 75.76.77
Soria fu presa da Tartari l'anno 1240 del Signore. 58.c
Sorloch prouincia uicina all'Armenia. 65.f
Socotera Isola suo sito & historia. 57.d
Spaan Regno nella Persia. 6.e
Spaan città della Persia & suo sito. 117.c 73.b
Specchi di acciaio finissimo si fanno in Cobinam. 8.f
Spigo in gran quantita, oue nasce. 33.d 39.f 51.c Mangalu Re di Quezanfu. 33.d
Spetierie diuerse quali nascono nell'Isola Giaua. 51.c
Spetierie per qual uia siano condotte d'India in Alessandria. 58.f 59.a
Spodio come si faccia & di che materia sia. 8.e
Sputar in sala del gran Cane non e lecito ad alcuno. 31.f
San Thomaso apostolo fu ucciso dalli Gaui. 54.a
San Thomaso apostolo e chiamato Anania & e tenuto [...] Malabari. 55.a & suoi miracoli & morte.
San Pietro apostolo & ou'e un suo braccio. 79.b
Stephane terra del mar maggiore. 139.b
Sterilita del generare ne gli huomini, onde possa auenire secondo Ippocrate. 143.d
Straua prouincia leggi Hircania prouincia.
Stampa secondo l'uso nostro per stampare libri usano li Tartari nella città di Campion. fo.16. fa.2. li.15
Strain città sopra la riua del mar Caspio. 89.f 108.b
Statua d'Adriano Imperatore. 137.e
Strobilo giogo del monte Caucaso. 138.f
Stufa e molto usata nel Cataio. 31.a
Storioni pesci altrimenti sono chiamati Anticei. 142.b & Siluri. 136.d
Succuir, puincia de Tartari suo sito, et historia de suoi popoli. 13.a
Succuir città nella prouincia di Tanguth & sua historia. fo.15. fa.1. li.1.
Succuir città de Tartari. 13.a
Suldali popoli [...]ti. 126.e
Sumachia c[...] presa da Ismael. 72.a.b
Sumachia città nella Persia & suo sito. 73.e 87.b
Suolistam Regno nella Persia. 6.e

Surcico

Surcico città posta nella bocca del fiume Sura, quando edificata. 134.a

Susdali Ducato nella Moscouia. 127.f

Saua terra nella Persia. 108.b

Szuberzonia Ducato nella Moscouia. 127.f

Szachouenia Ducato nella Moscouia. 127.f

Taidu città uicina a Cambalu & sua historia, & descrittione. 22.e.f

Tainfu Regno de Tartari suo sito et historia. 2.f

Tainfu città nel Regno di Tainfu. 32.f

Tamo Can sesto Imperator de Tartari. 64.a

Tammerlano Tartaro & sua origine. 133.c

Tammerlano con quanto numero di gente trascorse l'Asia. 126.f

Tanguth prouincia de Tartari suo sito & historia de suoi popoli. 12.b 13.a

Tamiraca terra del mar maggiore. 139.f

Tangodor Can si fa christiano & e chiamato Nicolao, rinegando si chiama Mahumet Can. 60.b.c

Tapeti in Turcomania perfettissimi si lauorano. 4.e

Tania città nella Persia. 75.a

Tana città & suo sito. 93.e

Tanai fiume della Moscouia & sua historia. 128.b

Tanai fiume parte l'Europa dall'Asia, sua origine et termini. 139.e

Tanai fiume e chiamato Don. 141.b

Tapinzu città de Mangi & sua historia. 48.c

Tarichio pesce & sua historia. fo.14. fa.2. li.5.

Tartaria & suoi confini. 92.a

Tartari quali uiuono alla campagna in alcune tende co suoi bestiami. 2.b

Tartari di Leuante nel tempo dell'estate stanno con lor esserciti nell'Armenia maggiore per cagione de buoni pascoli. 4.e

Tartari si dispongono con gli esserciti di soggiogar tutto il mondo. 5.e.f

Tartari hanno in abominatione le Tortore però non le pigliano. 7.d

[illegible], & principio del lor regnare & lor origine. 13.d.e

Tartari lor uita & costumi. 14.b

Tartari lor legge & religione. 14.e

Tartari quanto sieno patienti et astinenti nelli disagi della guerra. 14.f

Tartari hoggi sono bastardati & non simili alli lor antichi. 15.b

Tartari & lor premij che gli uengono dati dal gran Can essendo stati ualorosi in guerra. 21.b.c

Tartari Musulmani portano le berrette uerdi & lor historia. fo.16. fa.2. li.28.

Tartari & lor religione & modo di adorare Iddio & alcune lor oppinioni. 21.e

Tartari del Carazan uccidono gli huomini belli per hauer la lor anima in casa. 35.f

Tartari diuentano nimici delli christiani di Soria. 58.e.f

Tartari lor nationi diuerse & lor origine. 62.d

Tartari lor uita conditioni & costumi. 64.d.e

Tartari quanto facilmente per pazia si espongono ad ogni pericolo. 94.d.e

Tartari precopiti quali sieno. 133.b

Tartari di diuerse specie lor costumi & historia da gli antichi furno chiamati Hamaxouij. 133.b.c

Tarso città nell'Armenia nellaqual nacque san Paolo. 63.e

Tarso città dell'Armenia & suo sito. fo.13. fa.2. li.50.

Tarso città nell'Armenia minore già detta Tarsus. 100.f

Tarsura fiume del mar maggiore. 138.e

Taslucanum moglie d'Ismael Sophi e fatta prigione da Selim. 75.b

Taste terra nella Persia. 108.b

Tauris città nella Persia suo sito & historia. 82.d.e 83. 116.c e 6.d

Tauris città nella Persia già fu detta Ecbatana. 101.f

Tauro monte nell'Armenia altrimenti e chiamato Caraman. fo.14. fa.1. li.16.

Tauro monte da gli Armeni e chiamato Corthestan. 100.e

Tauro monte & suo principio. 101.e

Taurica Chersonesus, leggi Capha città.

Taurica Chersoneso peninsula & sua grandezza. fo.4. fa.2. li.20.

Tebaldo de Vesconti Legato in Acre è creato Papa, & tēpo della sua creatione. 2.f 3.a

Tebeth Idolatri de Tartari molto estimati. 17.b

Tele sottilissime si fanno in Sindifu. 34.b

Tele di scorze d'arbori. 40.b

Temali pesci sono ne fonti di Balaxian. 10.c

Tembul foglia qual masticano li Malabari. 56.b

Tempio chiamato Metroo, leggi Metroo.

Tempio di Salomone. 108.a

Tempio di Gioue Vrio & suo sito. 138.f

Tempio de Achille. 139.f

Tenduc città Metropoli della prouincia di Tenduc. 16.c

Tenduc prouincia del Prete Ianni suo sito & historia de suoi popoli. 16.c 13.f

Tenircapi città, leggi Derbena città.

Terra Santa quando fu occupata del Soldano d'Egitto. 60.d

Tessu città nella Persia & suo sito. 108.e

Tether uccello da Plinio chiamato Eritratho & sua descrittione. 136.d

Thaican castello nella Persia, et de suoi habitatori historia. 9.e

Thaigin castello de Tartari & suo sito. 33.a 14.a

Thene castello nella Persia & suo sito. 108.d

Terbestan prouincia uicina al mar Caspio. fo.14. fa.1. li.39.

Themur figliuolo di Cingis. 21.f

Thebeth prouincia di Tartaria sua historia & de suoi popoli. 34.b.c

Theatro in Seleuca simile a quello di Verona. 100.d

Theodoro Conneno Duca d'Albania ammazza a tradimēto Pietro Cortenai Imperator di Constantinopoli. fo.11. fa.2. li.16.

Theodoro Lascari tiranno di molte città de Greci nell'Asia. fo.11. fa.1. li.44. et sua morte. fo.12. fa.1. li.45.

Thermodonte fiume del mar maggiore. 139.c

Theodosia città, leggi Capha città.

Theodosia città del mar maggiore. 139.e

Thimar terra posta sopra il golfo Persico. 108.a

Thimena terra del mar maggiore. 139.b

Thoana città, leggi Tiana città.

Tholoman prouincia de Tartari & sua historia. 40.b

Thomaso santo & suoi miracoli, leggi san Thomaso.

Thomaso Negro Vescouo di Scardona. 129.d

Thomaso Morosini Patriarcha di Constantinopoli. fo.10. fa.2. li.37.

Thomaso Paleologo Signor della Morea. 136.e

Thoame Re de Tartari & sua morte. 138.b

Thoari

Thoari fiume del mar maggiore. 139.c
Ticho d'Abono città del mar maggiore. 139.b
Tiflis città nobile nella Zorzania. 5.c et de suoi habitatori historia. 70.f 98.d 118.f
Tigris fiume del Paradiso. 2.b
Tigris fiume leggi Set fiume.
Tigado castello de popoli chiamati Assassini. 65.e
Timocain Regno nella Persia & suo sito. 6.e. 8.f
Tiniade terra del mar maggiore. 140.b
Tingui città nella prouincia di Mangi & sua historia. 42.a 45.a
Tinggui Idolatri castissimi & lor historia. 55.d.e
Tindaridi terra sopra il mar maggiore. 139.a
Tio città sopra il mar maggiore. 139.a
Tiron fratello del Re di Cipro. 62.c
Tisici & medicina a lor gioueuole. 52.c
Tiana città di Capadocia già fu nominata Thoana da Thoante Re de Tauri. 138.b
Tocato città della Capadocia. 68.b
Toloman prouincia de Tartari & suo sito. 51.a
Toman peso de Tartari quanto uaglia. 48.b
Tomombei Soldano del Cairo sconfitto da Selim e preso & impiccato nel Cairo. 78.a
Tomea terra del mar maggiore. 140.b
Topatij nascono in Zeilan. 53.b
Tortore sono hauute in abbominatione dalli Tartari & non le pigliano. 7.d
Toscaol huomini deputati alla caccia del gran Cane. 28.b
Totouan castello nella Persia gia detto Vastan, & suo sito. 81.c.d
Tramontana stella in qual modo si ueda nel piano di Zangu. 15.e
Tramontana stella non si puo ueder nella Giaua minore. 51.f
Traslucanum e presa per moglie dal Sophi. 72.d
Trapezonte terra sopra il mar maggiore. 139.d
Trapezonte città nella Giaua populata da quei di Sinopia. 137.d
Trebisonda città sul mar maggiore con titolo d'Imperio. 108.c
Traschia uento cosi chiamato nel mar maggiore & in Grecia Scerone. 138.a
Trauedere fanno per arte li Tartari da lor chiamata Simia. fo.16. fa.2. li.37.
Trelisiade terra del mar maggiore. 140.b
Tripoli città sopra il mar maggiore. 139.c
Trochi castello nella Polonia & suo sito. 98.c
Trochi terra nella Lituania. 124.c
Trondon terra nella costiera di Noruegia. 155.a 149.a
Tutia come si faccia & a qual infirmità gioui. 8.e
Tudinfu città nel Cataio & sua historia. 40.e
Turchese pietre si cauano nelle uene de monti della Carmania. 7.b
Turchese in gran quantita sono nella minera di Caindu. 34.f
Turchia prouincia onde hebbe il nome. 65.c
Turchi in qual modo prouedino alli lor eserciti. 67.e.f
Turchi di qual anno furno rotti da l'esercito de Tartari. 64.c
Turchomania prouincia sua diuisione & de suoi popoli. 4.d
Turchomania prouincia, leggi Armenia maggiore.
Turchomani popoli hora sono chiamati Caramani, & lor historia. 4.d.e
Turquestan Regno & quando fu acquistato da Tartari. 64.e
Tuuerda città metropoli del Ducato di Tuuerda. 127.f
Tuuerda principato della Moscouia & suo sito. 127.f
Turara città nella Soria. 60.a
Vagaù città de Mangi & sua historia. 45.b
Vabulzrani popoli della Scithia. 128.a
Vanchu Cataino rebella al gran Can & e ammazzato da Cogatai. 25.f
Van città posta sopra la riua del lago Geluchalat. fo.14. fa.2. li.4.
Van castello nella Persia. 81.c.d 71.d & suo sito.
Varsonech terra nella Lituania & suo sito. 98.c
Varti castello nella Mengrelia. 114.f
Vargau terra sopra il Golfo Persico. 108.a
Varsonia terra nella Polonia. 125.a
Vastan castello leggi Totouan.
Vastena terra nella Noruega nella qual nacque santa Brigida. 149.d. 155.a
Vastan città posta sopra la riua del lago Geluchalat. fo.14. fa.2. li.4.
Vathi castello sul mar maggiore. 96.d
Vecchio detto della montagna & sua historia. 8.f
Vecchio primo della famiglia e adorato per Dio da popoli del Cardandan. 36.b
Velluti lauorati di diuersi colori figurati si fanno nella città di Baldach. 5.e
Veleno si uomita mangiando sterco di Cane. 35.f
Veleno seco portano li Tartari per uccidersi ne pericoli. 35.f
Venetiani teneano un Podesta in Constantinopoli ne gli anni 1250 di Christo. 2.a
Venetiani dominatori della quarta & meza parte de l'Imperio della Romania. fo.10. fa.2. li.41.
Venetiani sono richiesti di soccorso d'artiglierie dal Re di Trebisonda & d'Assambei & glie lo concedono. 85.c.d.e
Venetiani & suo presente mandato ad Assambei Re di Persia.
Vento caldo qual suffoca, regna a certi tempi in Ormus città d'India. 8.a
Vergini sono rifiutate per moglie da gli Idolatri di Thebet. 34.c
Versura castello nella Moscouia. 128.b
Verzin domestico in gran quātita nasce nella prouincia di Lochac. 51.d nella Giaua minore. 51.e nel Regno de Lambri. 52.d il miglior del mondo in Zeilan. 53.b
Verniqui sorte di uaso per beuere usato dal gran Can. 26.d
Vescoui in qual modo sono eletti alle chiese dalli Moscouiti. 135.f
Vgurlimehemet figliuolo di Vssuncassan & sua morte. 70.d.e
Vgulici popoli uicini alla Moscouia. 134.a
Vguiu città de Mangi & sua historia. 48.d
Viaggio di Paolo Centurione per condur le spetierie delle Indie. 131.f
Viaggio per uenir di Tartaria a Cōstātinopoli. fo.16. fa.1. li.3
Viaggio da Roma in Moscouia. 135.a
Viaggio al C[illegible] piu difficile & pericoloso che andar al mondo nu[illegible]. fo.3. fa.1. li.18.
Viesemo terra nella Moscouia. 124.c

Vilna città metropoli di Lituania. 127.b
Vino e prohibito dalla legge di Macometto & con qual cautela lo beono. 7.a
Vino fanno de Dattali in Ormus. 8.c
Vino non nasce nel Cataio. 32.e
Vino fatto secondo l'uso della prouincia del Cataio. 30.f
Vino cauano da gli alberi nel Regno di Samara. 52.b
Vino a chi ne beue è di gran pregiudicio appresso i Malabari. 54.c
Violante sorella di Henrico Imperatore di Constantinopoli e dal fratello lasciata herede nell'Imperio. fo.11. fa.1. li.50
Vittoria di Cublai Can contra Naian. 20.c
Vittoria del combattere li Cani de Tartari lo uogliono sapere da gli Astrologi. 20.c
Vittoria del gran Can contra il Re di Bangala. 36.e.f
Vatai e mandato ambasciatore dal Re Algon al gran Can de Tartari. 3.e
Vlau Signore Tartaro prende la città di Baldach con il Califa. 5.e
Vau fratello del gran Can distrugge Aloadin eretico. 9.c
Vmcan Signore alqual obediuano li Tartari, & opinione qual egli sia. 13.d
Vmcan e rotto & morto in battaglia da Tartari. 14.a
Vngut prouincia & città de Tartari. 21.d
Vnguam città nel Regno di Concha & sua historia. 48.f
Vochan prouincia suo sito & historia. 10.f
Vocian città del Cardandan. 36.a
Volpi tutte nere. 59.f
Volodemaria città nella Moscouia & suo sito. 134.f
Volga fiume leggi Erdil fiume.
Volga fiume leggi Elatach fiume.
Volga fiume dell'Asiatica Samaria & sua historia. 128.c 121.a 134.d 136.d
Vomito come lo inducono gli Guzerati. 56.f
Vonsancin Capitano del gran Cane. 50.b
Vssuncassano Re di Persia & suoi fatti. 66.
Vssuncassano con quāto esercito fu assaltato dal Turco. 67.b.c
Vssuncassano si finge morto per prender il figliuolo che gli era ribellato. 70.d.e
Vssuncassano e uinto in battaglia dal Turco. 68.d sua morte. 71.a
Vssuncassano et sua descrittione. 117.f
Vsbec essendo superato da Ismael e fatto uccidere. 74.d
Vccelli grifagni di molte specie quali si ritrouano nella Persia. 10.b
Vccelli di diuersi specie quali sono nella pianura di Bargu. 15.e.
Vccelli diuersi grifagni quali sono fatti nutrir dal gran Cane per uccellare. 28.a.b.c
Vccellare dal gran Cane con quanta quantita de uccelli & ordine si faccia. 28.b.c.d
Vua non nasce nel Quinsai. 45.e
XAndu città de Tartari & suo sito. 16.f
Xandu città de Tartari & sua distantia dalla città di Cambalu. 30.b
ZAmbellotti in grandissima quantita si lauorano in Egrigaia. 16.c
Zambellotti di peli di Camelli. 16.c
Zaccarabech Soldano del Cairo. 72.f
Zagathai prouincia da che prese il nome. 65.c
Zagathai signoreggia la Turchia maggiore. 7.d.e
Zagathai fratello germano del gran Can si fa christiano. 11.b
Zagathai popoli Tartari. 133.c
Zagate fiume del mar maggiore & suo sito. 138.b
Zagara terra del mar maggiore. 139.b
Zaitum città de Tartari suo sito & historia. 49.b
Zara città in Schiauonia occupata da Bela Re d'Vngaria e racquistata da Venetiani. fo.9. fa.1. li.32.
Zafiri nascono in Zeilan. 53.b
Zatolia ilquale habita in Baldach elegge l'Arciuescouo di Socoterra. 57.d
Zeilan Isola suo sito & historia. 53.a.b
Zeinel figliuolo di Vssuncassano & sua morte. 69.d
Zenzero oue nasce in gran quantita. 33.c.f
Zenzero nasce nella prouincia di Caindu. 35.b nel Regno di Bangala. 39.f & suo prezzo nel Regno di Conca. 48.e
Zenzibar Isola sua descrittione & historia. 58.b
Zephirio terra del mar maggiore. 139.b.c
Zeristel città nella Persia & suo sito. 108.e
Zerme nauili. 59.a
Ziamba Regno de Tartari & suo sito. 51.a
Zibellini quanto siano stimati da Tartari. 28.d. 134.a
Zibellini animali da Indiani sono chiamati Rondes. 59.f
Zibellini quāto fossero in uil prezzo appresso gli antichi. 135.c
Zichi popoli altrimenti chiamati Circassi & in lor proprio linguaggio, sono chiamati Adiga lor historia & religione. 141.b
Zipangu Isola suo sito & historia. 50.a.b
Zodat città nella prouincia di Chirmain & suo sito. fo.4. fa.1. li.32.
Zorzania prouincia & de suoi popoli historia. 98.c.d 5.a.b
Zorzania prouincia perche cosi chiamata da Tolomeo e detta Hiberia. fo.14 fa.1. li.16.
Zorza Isola del gran Cane. 50.d
Zuanne Franco cauallier Venetiano. 149.e
Zubezuuoschi Ducato nella Moscouia. 127.f
Zucchero nasce nel Regno di Bangala. 39.f in gran quantita nasce nel Quinsai. 48.c
Zuchala stretto di mare uicino a Capha. 96.f
Zuina fiume nella Moscouia. 127.c
Zulcarnen uocabolo Persiano & suo significato. 10.a

IL FINE.

PROHEMIO PRIMO, SOPRA IL LIBRO di Messer Marco Polo, gentil'huomo di Venetia, fatto per vn Genouese.

SIGNORI, Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Cauallieri, Gentilhuomini, & chadauna persona, che ha piacere, & desidera di cognoscer varie generation di huomini, & diuerse Regioni, & paesi del mondo, & saper li costumi, & vsanze di quelli, leggete questo libro, perche in esso trouerete tutte le grandi, & marauigliose cose, che si contengono nelle Armenie Maggior, & Minor, Persia, Media, Tartaria, & India, & in molte altre prouincie dell'Asia andando verso il vento di Grecoleuante, & Tramontana. Le qual tutte per ordine in questo libro, si narrano secondo, che'l nobil Messer Marco Polo gentil'huomo Venetiano le ha dettate, hauendole con gli occhi proprij vedute. Et perche ve ne sono alcune le quali non ha vedute, ma vdite da persone degne di fede, però nel suo scriuere le cose per lui vedute, mette come vedute, & le vdite, come vdite. Il che fu fatto, accio che questo nostro libro sia vero, & giusto senza alcuna bugia, & chadaun, che'l leggerà, ouero vdirà, gli dia piena fede, perche il tutto è verissimo. Et credo certamente, che non sia christiano, ne pagano alcuno al mondo, che habbi tanto cercato, ne camminato per quello, come il prefato M. Marco Polo. Percioche dal principio della sua giouentù, fino all'età di quaranta anni, ha conuersato in dette parti. Et hora ritrouandosi prigione per causa della guerra nella città di Genoua: non volendo star otioso, gli è parso a consolation de i lettori, di voler metter insieme le cose contenute in questo libro, le quali son poche rispetto alle molte, & quasi infinite, che gli haueria potuto scriuere, se gl'hauesse creduto di poter ritornar in queste nostre parti. Ma pensando essere quasi impossibile di partirsi mai dalla obedienza del gran Can Re de Tartari, non scrisse sopra i suoi memoriali se non alcune poche cose, lequali anchora gli pareua grãde inconueniente, che andassero in obliuione, essendo cosi mirabili, & che mai d[illegible]no a[illegible]o erano state scritte, accio che quelli, che mai [illegible] vedere, al presente cõ il mezzo di q[illegible] e cognoschino, & intend[illegible] fatto l'ann[illegible] del MCCXC[illegible]

PROHEMIO SECONDO SOPRA IL LIBRO

de M. Marco Polo, fatto da Fra Francesco Pipino Bolognese dell'ordine de i Frati Predicatori, quale lo tradusse in lingua latina, & abbreuiò. Del MCCCXX.

PER *prieghi di molti Reuerendi padri mei Signori: io tradurrò in lingua Latina dalla volgare, il libro del Nobil, Sauio, & honorato M. Marco Polo gentil'huomo di Venetia, delle conditioni, & vsanze delle Regioni, & paesi del Oriẽte, dilettandosi hora i prefati miei Signori, piu di leggerlo in lingua latina, che in la volgare. Et accio che la fatica di questo tradurre non para vana, & inutile, ho considerato, che per il leggere di questo libro, che per me sarà fatto latino, i fidel huomini, che sono fuori dell'Italia, possono riceuer merito da Dio di molte gratie. Però che essi vedendo le marauigliose operationi di Dio, si potranno molto admirare della sua virtù, & sapientia. Et considerando, che tanti popoli pagani sono pieni di tanta cecità, & orbezza, & di tante spurcitie, li christiani ringratiaranno Dio, il quale illuminando i suoi fedeli di luce di verità, si ha degnato di cauarli da cosi pericolose tenebre, menandoli nel suo marauiglioso lume di gloria. ò che quelli christiani hauendo compassione, & cordoglio dell'ignoranza di detti pagani, pregheranno Dio per lo illuminare de i cuori di quelli, ò che per questo libro, la durezza, & ostination de i non deuoti christiani si confonderà, vedendo gl'infedeli popoli piu pronti ad adorare gli Idoli falsi, che molti christiani il Dio vero. ò forse, che alcuni religiosi per amplificare la fede christiana, vedendo, che'l nome del nostro Signor Dolcissimo è incognito in tanta moltitudine di popoli, si commoueranno ad andare in quei luoghi per illuminar quelle accecate nationi de gl'infideli. Nel qual luogo secondo che dice l'Euangelio, è molta biada & pochi lauoratori. Et accio che le cose, che noi non vsiamo, nè hauemo vdite, le quali sono scritte in molte parti di questo libro, non parino incredibili, à tutti quelli, che le leggeranno. si dinota, & fa manifesto, che'l sopradetto M. Marco rapportator di queste cosi marauigliose cose, fu huomo sauio, fedele, deuoto, & adornato di honesti costu[illegible] haue[illegible] bona testimonianza da tutti quelli, che lo conosceuano. si che per il merito di molte sue v[illegible]o rapportamento è degno di fede. & M. Nicolò suo padre, huomo di tanta sapienza [illegible] confirmaua, & M. Maffio suo barba, (del quale questo libro fa mentione) come ve[illegible] & sauio, essendo su'l ponto della morte familiarmente parlando, affermò al suo con[illegible] conscienza sua, che questo libro in tutte le cose conteneua la verità. Il che ha[illegible]ò da quelli, che gli hanno cognosciuti, piu sicuramente, et piu volentieri m[illegible]rò à trasfatarlo per consolatione di quelli, che lo leggeranno. & à lau[illegible]nore nostro Iesu Christo creatore di tutte le cose visibili, & in[illegible]al libro fu scritto per il detto M. Marco del [illegible]andosi pregion in la città di Genoua [illegible] & si parte in tre libri, i quali si distinguono per proprij Capitoli.*

DE I VIAGGI DI MESSER MARCO POLO GENTIL'HVOMO VENETIANO.

LIBRO PRIMO.

DOVETE adunque ſapere, che nel tempo di Balduino Imperatore di Conſtantinopoli: doue allhora ſoleua ſtare vn Podeſtà di Venetia, per nome di Meſſer lo Doſe, correndo gli anni del N. S. MCCL. M. Nicolò Polo padre di M. Marco, et M. Maffio Polo fratello del detto M. Nicolò nobili, honorati, & ſaui di Venetia, trouandoſi in Conſtãtinopoli, cõ molte loro grãdi mercantie, hebbero inſieme molti ragionamenti. Et finalmente deliberorno andare in Mar Maggiore, per vedere ſe poteuano accreſcere il loro capitale. & cõprate molte belliſsime gioie, & di grã pretio: partendoſi di Conſtantinopoli, nauigorono per il detto Mar Maggiore, ad vn Porto detto Soldadia: dal quale poi preſero il cammino per terra,
B alla corte di vn gran Signor de Tartari occidentali, ditto Barcha, che dimoraua in la città di Bolgara, & Aſſara, & era reputato vn de' piu liberali, & corteſi Signori, che mai foſſe ſtato fra Tartari. Coſtui della venuta di queſti fratelli, hebbe grandiſsimo piacere, & feceli gran de honore. quali hauendo moſtrate le gioie portate ſeco, vedẽdo, che le gli piaceuano, gliele donarono liberamente. la corteſia coſi grande vſata con tanto animo di queſti due fratelli, fece molto marauigliare detto Signore. Qual non volendo eſſere da loro vinto di liberalità, gli fece donar il doppio della valuta di quelle, & appreſſo grãdiſsimi, & ricchiſsimi doni. Et eſſendo ſtati vn'anno nel paeſe del detto Signore, volendo ritornare à Venetia, ſubitamente nacque guerra tra il preditto Barcha, & vn'altro nominato Alaù, Signore di Tartari orientali. gli eſſerciti di quali, hauendo combattuto inſieme, Alaù hebbe la vittoria, & l'eſsercito di Barcha, ne hebbe grandiſsima ſconfitta. per la qual cagione, non eſſendo ſicure le vie, nõ poteron ritornare à caſa, per la ſtrada, ch'erano venuti. & hauendo dimandato, come eſsi poteſsino ritornare à Conſtantinopoli, furono conſigliati di andar tanto alla volta di Leuãte, che circõdaſsino il Reame di Barcha per vie incognite, & coſi vennero ad vna città detta Ouchacha, qual è nel fin del Regno di q̃ſto Signor de Tartari di Ponẽte. & partendoſi da q̃l luogo, & andãdo piu oltre, paſſarono il fiume Tigris, ch'è vno de quattro fiumi del Paradiſo: & poi vn deſerto di 17. giornate, non trouando città, caſtello, ò vero altra fortezza, ſe non Tartari, che viuono alla campagna in alcune tende, cõ gli ſuoi beſtia-
C mi. Paſſato il diſerto, giunſero ad vna buona città detta Bocara, & la prouincia ſimilmente Bocara, nella regione di Perſia, la qual ſignoreggiaua vn Re chiamato Barach, nel qual luogo eſsi dimororono tre anni, che nõ poteron ritornar in dri[illegible] per la guerra grande, ch'era fra gli Tartari. In queſto tempo vn'h[illegible] mãdato per Imbaſciadore dal ſopradetto Signor Alaù, [illegible] tutti i Tartari, qual ſtà nelli confini della terra fra Grec[illegible] Can, il quale eſſendo giunto in Bocara, & trouando i ſoprad[illegible] gia pienamente haueuano imparato il linguaggio Tartareſco, fu all[illegible], però ch'egli non hauea veduto altre volte huomini latini, & deſide[illegible], & hauendo con loro per molti giorni parlato, & hauuto compa[illegible] buoni coſtumi ſuoi, gli confortò, che veniſſero ſeco inſieme al ma[illegible] che li vederia molto volentieri, per non eſſerui mai ſtato alcuno Lat[illegible] he riceueriano da lui grãdiſsimo honore, & molti beneficij. I quali vede[illegible] non poteano ritornare à caſa, ſenza grandiſsimo pericolo, raccomandandoſi à D[illegible]rono contenti di andarui. & coſi cominciorono à camminare con il detto Ambaſciatore, alla volta di Greco, & Tramontana, hauendo ſeco molti ſeruitori chriſtiani, che haueuano menati da Venetia. & vn'anno intiero ſtettero ad aggiungere alla corte del prefato maggior Re de Tartari. & la cagione per-

che indugiassero,& stessino tãto tempo in questo viaggio,fù per le neui,& per le acque dei D
fiumi,ch'erano molto cresciute. si che camminando, bisognò,che aspettassero fino à tanto,
che le neui si disfacessero,& che l'acque descrescessero,& trouorono molte cose mirabili,&
grandi,delle quali al presente,non si fa mentione,perche sono scritte per ordine da M.Mar
co figliuolo di M.Nicolò in questo libro seguente. I quali M. Nicolò,& M. Maffeo essen-
do venuti dauanti,il prefato gran Can,il qual era molto benigno, gli riceuette allegramẽte,
& fece grandissimo honore, & festa della sua venuta, percioche mai in quelle parti erano
stati huomini Latini,& cominciolli à dimandare delle parti di Ponente, & dell'Imperatore
de Romani,& de gli altri Re & Principi christiani,& della grandezza, costumi, & possan-
za loro, & come ne' suoi Reami, & Signorie osseruauano giustitia, & come si portauano
nelle cose della guerra.& sopra tutto gli domandò diligentemẽte del Papa de christiani,del-
le cose della chiesa,& del culto della fede christiana.& M.Nicolò,& M. Maffeo come hũo
mini saui,& prudenti gli esposero la verità, parlandoli sempre bene,& ordinatamente d'o-
gni cosa in lingua Tartara,che sapeuano benissimo. Per il che spesse volte detto gran Can
comandaua, che venissino à lui, & erano molto grati auanti gli occhi di quello. Hauẽdo
adunque il gran Can inteso tutte le cose de Latini, come li detti duoi fratelli gli haueuano
sauiamente esposto,si era molto satisfatto,& proponendo nell'animo suo di volergli man-
dar Ambasciatori al Papa,volse hauer prima il consiglio sopra di questo de i suoi baroni, &
dipoi chiamati à se i detti duoi fratelli,gli pregò,che per amor suo volessero andar al Papa de E
i Romani,con vno de suoi baroni,che si dimandaua Chogatal,à pregarlo,che gli piacesse di
mandargli cento huomini Saui,& bene instrutti della fede christiana,& di tutte le sette arti,
i quali sapessino mostrar à suoi Saui,con ragioni vere,& probabili,che la fede de i christiani
era la migliore,& piu vera di tutte l'altre. & che i Dei di Tartari,& gli suoi Idoli, quali ado-
rano nelle sue case erano demonij,& che egli,& gli altri d'oriente erano ingannati in lo ado
rare de i suoi Dei. & oltre di questo cõmesse alli detti fratelli, che nel ritorno gli portassero
de Hierusalem dell'oglio della lampade,che arde sopra il sepolchro del nostro Signor Mes-
ser Iesu Christo,nel qual hauea grandissima deuotione, & teniua quello essere vero Iddio,
hauendolo in somma veneratione. M.Nicolò,& M. Maffeo vdito quanto li veniua com-
mandato, humilmente inginocchiati dinanzi al gran Can,dissero,che erano pronti, & ap-
parecchiati de far tutto ciò,che gli piaceua.qual li fece scriuer lettere in lingua Tartaresca,al
Papa di Roma,& gliele diede. Et anchora comandò,che gli fosse data vna tauola d'oro,nel
la qual era scolpito il segno Reale,secondo l'vsanza della sua grandezza,& qualunche per-
sona,che porta detta tauola,deue essere menata,& condutta di luogo à luogo da tutti i Ret
tori delle terre sottoposte all'Imperio sicura con tutta la cõpagnia,& per il tempo,che vuo-
le dimorare in alcuna città, fortezza, ò castello, ò villa, à lei, & à tutti i suoi gli vien proui-
sto,& fatto le spese,& date tutte l'altre cose necessarie. Hor essẽdo essi dispazzati così ho-
noratamente,pigliata licenza dal gran Can,cominciorno à camminare, portando con essi F
loro le lettere,& la tauola d'oro,& hauendo caualcato insieme venti giornate, il Baron so-
pradetto, si am[illegible] per volontà del qual,& per consiglio de molti lasciando-
lo [illegible] la tauola d'oro c'haueuano,erano in ogni parte riceuuti
[illegible] spese,& datoli le scorte,& per i grã freddi,neui,& giaz
ze, & pe[illegible]orono molto cresciute in molti luoghi, li fu necessario
di ritardare il loro [illegible]tero tre anni,auanti,che potessino venire ad vn Por
to dell'Armenia min[illegible],dalla qual dipartẽdosi per Mare vennero in Acre
del mese di Aprile,[illegible]. Giunti,che furono in Acre,& inteso, che Cle-
mente Papa Quarto [illegible] contristorono fortemente. Era in Acre al-
lhora Legato di quel Pap[illegible] Tibaldo de Vesconti di Piacenza, al qual es-
si dissero tutto ciò, che [illegible] gran Can. Costui gli consigliò, che al tutto
aspettassino la elettion del Papa,& [illegible] sequiriano la loro ambassaria. Li quali fratel-
li vedendo,che questo era il meglio,di[illegible] che così fariano,& che fra questo mezzo vole-
uano andare à Venetia à veder casa sua.& partiti da Acre,con vna naue vennero à Negro-
ponte,& de lì à Venetia,doue giunti, M. Nicolò trouò, che sua moglie era morta, la qual
nella sua partita haueua lassata grauida,& hauea partorito vn figliuolo,al quale hauean po-
sto nome

A sto nome Marco, il qual era gia di anni 19. Questo è ql Marco, che ordinò qsto libro, il quale manifestarà in esso, tutte qlle cose, le quali egli vidde. In qsto mezzo la elettiõe del Papa, si indugiò tãto, ch'essi stettero in Venetia duoi anni cõtinuamente aspettãdola. quali essendo passati, M. Nicolò, & M. Maffio temẽdo, che'l grã Can nõ si sdegnasse, p la troppo dimorãza loro, ò vero credesse, che nõ douessino tornar piu da lui, ritornorono in Acre, menãdo seco Marco sopradetto, & con parola del prefato Legato, andorno in Hierusalẽ à visitar il sepolchro di M. Iesu Christo, doue tolsero dell'oglio della lãpada, si come dal grã Can, gli era stato comãdato. & pigliãdo le lettere, del detto Legato, drizzate al grã Can, nelle quali, si cõteneua, come essi haueuano fatto l'officio fedelmente, & che anchora, non era eletto, il Papa de Christiani, andorno alla volta del Porto della Giazza. Nel medesimo tempo, che costoro si partirono di Acre, il prefato Legato, hebbe messi d'Italia da gli Cardinali, come gli era stà eletto Papa, & se misse nome Gregorio Decimo. qual considerando, che al presente, che l'era fatto Papa, poteua amplamente satisfar alle dimande del gran Can, spazzò immediate sue lettere al Re di Armenia, dandoli nuoua della sua elettione, & pregãdolo, che se li duoi ambassadori, che andauano al gran Can, non fossero partiti, li facesse ritornare à lui. Queste lettere, li trouorono anchora in Armenia, li quali con grandissima allegrezza volsero tornar in Acre, & per il detto Re, li fu data vna Galea, & vn ambassador, che si allegrasse, cõ il sommo Pontifice. Alla presenza del quale giunti, furono da quello riceuu-
B ti con grande honore, & dapoi espediti con lettere Papali, con liquali volse mãdar duoi Frati dell'ordine de Predicatori, ch'erano gran Theologi, & molto letterati, & Saui, & allhora, si trouauano in Acre, de quali, vno era detto Fra Nicolò da Vicenza, l'altro Fra Guielmo da Tripoli, & à questi dette lettere, & priuilegi, & authorità, di ordinar Preti, & Episcopi, & di far ogni absolutione, come la sua persona propria. & appresso gli dette presenti di grandissima valuta, & molti belli vasi di christallo, per appresentare al gran Can, & cõ la sua benedittione, si partirono, & nauigorono alla dritta, al Porto del Giazza. & de lì per terra in Armenia, doue intesero, che'l Soldan di Babilonia, detto Benhochdare, era venuto cõ grã de essercito, & hauea scorso, & abbrucciato grã paese dell'Armenia. della qual cosa, impauriti li duoi Frati, dubitando della vita sua, non volsero andare piu auanti: ma cõsegnate tutte le lettere, & li presenti hauuti dal Papa, alli prefati M. Nicolò, & M. Maffio, rimassero con il Maestro del tempio, con il quale, si tornorono indrieto. M. Nicolò, & M. Maffio, & M. Marco, partiti d'Armenia, si messero in viaggio verso il gran Can, non stimando pericolo, ò trauaglio alcuno. Et attrauersãdo deserti, di lunghezza di molte giornate, & molti mali passi, andorno tanto auanti sempre alla volta di Greco, & Tramontana, che intesero il gran Can essere in vna grande, & nobil città, detta Clemenfu. ad arriuare alla quale stettero anni tre, & mezzo. però, che nell'inuerno per le neui grandi, & per il molto crescere dell'acque, & per i grandissimi freddi, poco poteuãn camminare. Il gran Can, hauendo pre-
C sentita la venuta di costoro, & come erano molto trauagliati, per quaranta giornate li mandò ad incontrare, & feceli preparare in ogni luogo ciò che li facea bisogno, di modo, che cõ l'aiuto di Dio, si condussero alla fine alla sua corte. Doue giunti, li accettò con la presenza de tutti i suoi baroni, con grandissima honorificentia, & carezze. M. Nicolò, M. Maffio, & M. Marco, come viddero il gran Can s'inginocchiorono distendendosi per terra, ma lui gli comandò, che si leuassero, & stessino in piedi, & che gli narrassero, come erano stati in quel viaggio, & tutto ciò, c'haueuano fatto con la Santità del Papa. I quali hauendoli detto il tutto, & cõ grande ordine, & eloquenza, furono ascoltati con sommo silentio. Dapoi gli diedero le lettere, & li presenti di Papa Gregorio. Quali vdite, chè hebbe il gran Can, laudò molto la fedel sollecitudine, & diligenza d[illegible] ambassatori. & riuerentemente riceuendo l'oglio della lampada del sepolchro d[illegible] Signor Iesu Christo, comandò, che'l fosse gouernato con grandissimo honore, &[illegible] Dapoi, dimandando il gran Can, di Marco, chi egli era, & rispondendogli M. N[illegible] l'era seruo di sua Maestà, ma suo figliuolo, l'hebbe molto à grato, & fecelo scriuere [illegible] gli altri suoi famigliari honorati. Per la qual cosa, da tutti quelli della corte era tenuto in gran conto, et existimatione, & in poco tẽpo imparò i costumi de Tartari, & quattro linguaggi variati, & diuersi, ch'egli sapea scriuere, & leggere in ciascuno. Done, che il gran Can volendo prouar la sapienza, del detto M. Marco, mandollo per vna facenda importante del suo Rea[illegible] vna città, detta Carazan,

nel cammino alla qual consumò sei mesi. Quiui, si portò tanto sauiamente, & prudente- D
mente, in tutto ciò, che gli era stà cõmesso, che il gran Can, l'hebbe molto accetto. Et per-
che el si delettaua molto di vdir cose noue, & de i costumi, & delle vsanze de gli huomini, &
conditioni delle terre, M. Marco per ciascuna parte, che'l andaua, cercaua di esser informato
con diligenza, & facendo vn memoriale di tutto ciò, che intendeua, & vedeua, per poter
compiacere alla volontà del detto gran Can. Et in venti sei anni, ch'egli stette suo familiare,
fù si grato à quello, che continuamente veniua mandato, per tutti i suoi Reami, & Signorie
per ambassadore, per fatti del gran Can, & alcune volte per cose particolar di esso M. Mar-
co, ma di volontà, & ordine del gran Can. Questa adunque è la ragione, che'l prefato M.
Marco imparò, & vidde tante cose noue delle parti d'Oriente, le quali diligentemente, &
ordinatamente, si scriueranno, qui di sotto.

Messer Nicolò, Maffeo, & Marco essendo stati molti anni in questa corte, trouãdosi mol
to ricchi di gioie di gran valuta, & d'oro. vn'estremo desiderio di riuedere la sua patria di
continuo gli era fisso nell'animo. & anchor, che fossero honorati, & accarezzati, nondime-
no, non pensauan mai ad altro, che à questo. & vedendo il gran Can esser molto vecchio,
dubitauan, che se'l morisse auanti il suo partire, che per la lunghezza del cammino, & infi-
niti pericoli, che li soprastauano, mai piu potessino tornare à casa. Il che viuendo lui spera-
uan di poter fare. Et per tanto, M. Nicolò vn giorno, tolta occasione, vedẽdo il gran Can
esser molto allegro, inginocchiatosi, per nome di tutti tre, gli dimandò licenza di partirse. E
alla qual parola, el si turbò tutto. & gli disse, che causa gli moueua à voler mettersi à così lun
go, & pericoloso cammino, nel qual facilmente potriano morire, & se era per causa di rob-
ba, ò d'altro gli voleua dare il doppio di quello, che haueano à casa, & accrescergli in quanti
honori, che loro volessero, & per l'amor grãde, che gli portaua, li denegò in tutto il partirse.

In questo tẽpo accadette, che morse vna gran Regina, detta Bolgana, moglie del Re Ar-
gon, in le Indie Orientali, la quale nel punto della sua morte, dimãdò di gratia al Re, & così
fece scriuer nel suo testamento, che alcuna Donna non sentasse nella sua Sedia, ne fosse mo-
glie di quello, se nõ era della stirpe sua, la qual si trouaua al Cataio, doue regnaua il grã Can.
Per la qual cosa, el Re Argon elesse tre Sauij suoi Baroni, vn de quali, si domãdaua Vlatay,
l'altro Apusca, il terzo Coza, & li mandò con gran compagnia, per ambassadori al grã Can,
dimandandoli vna donzella della progenie della Regina Bolgana. Il gran Can riceuutoli
li allegramente, & fatta trouare vna giouane, de anni 17. detta Cogatin, del parentado del-
la detta Regina, che era molto bella, et gratiosa, la fece mostrar alli detti ambassadori, la qual
ge piacque sommamente. & essendo stà preparate tutte le cose necessarie, & vna gran bri-
gata, per accompagnar con honorificenza questa nouella sposa al Re Argon, li Ambassa
dori dapoi tolta grata licenza, dal gran Can, si partirono caualcando per spatio di mesi otto,
per quella medema via, che erano venuti. & nel cammino trouorono, che per guerra nuo-
mente mossa fra alcuni Re de Tartari, le strade erano serrate, & non possendo andar auanti, F
contro il suo volere furono astretti di ritornare di nuouo alla corte del gran Can, al qual rac
contarono tutto ciò, che gli era intrauenuto. In questo tempo, M. Marco, che era ritorna-
to dalle parte d'India, doue era stato con alcune naui, disse al gran Can, molte noue di quelli
paesi, & del viaggio, che l'hauea fatto, & fra le altre, che molto sicuramente si nauigauano
quelli Mari. le qual parole essendo venute all'orecchie delli ambassadori del Re Argon, de-
siderosi di tornarsene à casa, dalla quale erano passati anni tre, che si trouauano absenti, an-
dorno à parlar con li detti, M. Nicolò, Maffeo, & Marco, i quali similmente trouorono de-
siderosissimi di riueder la sua patria, & posto fra loro ordine, che detti tre ambassadori, con
la Regina andasseno al gran Can, & i fo[illegible] che possendosi andar per Mare sicuramente
fino al paese del Re Argon, manco a il [illegible]ia per Mare, & il viaggio saria piu corto, si co-
me, M. Marco hauea detto, che haue[illegible] nauiga[illegible] in quelli paesi, sua Maestà, fosse contẽta di
farli questa gratia, che andassero per Mare, & che questi tre Latini, cioè M. Nicolò, Maffeo,
& Marco, che haueuano pratica del nauigare detti Mari, douessero accompagnarli fino al
paese del Re Argon. Il gran Can vdendo questa loro dimanda, dimostraua gran dispiace-
re nel volto, percio che non voleua, che questi tre Latini si partissero, non dimeno, nõ pos-
sendo far altrimente consentì à quanto li richiesero, & se non era causa così grande, & potẽ-
te, che lo astrinse, mai detti [illegible]ni si partiuano. Per tanto fece venire alla sua presenza M.
Nicolò,

A Nicolò, Maffio, & Marco, & li disse molte gratiose parole dell'amor grande, che li portaua. & che li promettessero, che stati, che fossero qualche tempo in la terra de christiani, & à casa sua, volessero ritornare à lui. et li fece dar vna tauola d'oro, doue era scritto vn comandamẽto, che fossero liberi, & sicuri per tutto il suo paese, et che in ogni luogo, fossero fatte le spese à loro, & alla sua famiglia, & datagli scorta, che sicuramente potessero passare, ordinando che fossero suoi ambassadori al Papa, Re di Francia, di Spagna, & altri Re christiani. Poi fece preparar quattordeci naui, cadauna delle quali hauea quattro arbori, & poteuan nauigar con noue vele, le quali come fossero fatte, si potria dire, ma per esser materia lunga, si lassa al presente. Fra le dette naui, ve ne erano al manco quattro, ò cinque, che haueano da dugento cinquanta, in dugento sessanta marinari. Sopra queste naui, montorono li ambassadori, la Regina, & M. Nicolò, Maffio, & Marco, tolta prima licenza dal gran Can. qual li fece dare molti rubini, & altre gioie finissime, & di grandissima valuta, & appresso, la spesa, che li bastasse per duoi anni. Costoro hauendo nauigato circa tre mesi, vennero ad vna Isola verso mezzo dì, nominata Iaua, nella quale sono molte cose mirabili, che si diranno nel processo del libro. & partiti dalla detta Isola, nauigorono per il Mare d'India mesi disdotto auanti che potessero arriuare al paese del Re Argon, doue andauano. & in questo viaggio viddero diuerse, & varie cose, che saranno similmente narrate in detto libro. & sappiate, che dal dì, che introrno in Mare, fino al giunger suo, moritteno fra marinari, & altri, ch'e-
B rano in dette naui, da seicento persone. & delli tre ambassadori, non rimase se non vno, che hauea nome Coza. & di tutte le donne, & donzelle, nõ moritte se nõ vna. Giunti al paese del Re Argon, troubrono che l'era morto, et che vno nominato Chiacato gouernaua il suo Reame, per nome del figliuolo, che era giouine, al qual parse di mandare à dire, come di ordine del Re Argon hauẽdo condutta quella Regina, quel che li pareua, che si facesse. Costui li fece rispõdere, che la douessero dare à Casan, figliuolo del Re Argon. Il qual allhora si trouaua nelle parti del Arbore secco, ne i confini della Persia, con sessanta mila persone, per custodia di certi passi, accio che non vi intrassero certe gente inimiche, à depredare il suo paese. Et cosi loro fecero. Il che fornito, M. Nicolò, Maffio, & Marco tornarono à Chiacato. percio che de lì douea essere il suo cammino, & quiui dimororono noue mesi. Dapoi hauendo tolta licenza, Chiacato li fece dare quattro tauole d'oro, cadauna delle quali era lunga vn cubito, & larga cinque dita. & erano d'oro, di peso di tre, ò quattro marche l'vna. & era scritto in quelle, che in virtù dell'eterno Iddio, il nome del gran Can, fosse honorato, & laudato per molti anni, & cadauno, che non obedirà, sia fatto morire, & confiscati i suoi beni. Dapoi se conteniua, che quelli tre ambassadori, fossero honorati, & seruiti per tutte le terre, & paesi, si come fosse la propria sua persona. & che li fosse fatto le spese, dati caualli, & le scorte, come fosse necessario. Il che fu amplamente essequito, percio che hebbero, & spese, & caualli, & tutto ciò che li era debisogno, & molte volte haueuano dugẽto ca-
C ualli, piu & manco, secondo che accadeua, ne si poteua far altramente, perche questo Chiacato non haueua riputatione, & li popoli si metteuan' à far molti mali, & insulti. Il che, nõ hauerian hauuto ardire di fare, se fossero stati sotto vn suo vero, & proprio Signore. Facendo M. Nicolò, Maffio, & Marco questo viaggio, intesero come il gran Can era mancato di questa vita, il che gli tolse del tutto la speranza, di poter più tornar in quelle parti, & caualcorno tanto per le sue giornate, che vennero in Trabesonda, & de lì à Constantinopoli, & poi à Negroponte. & finalmente sani, & sal[illegible]n molte ricchezze giunsero in Venetia, ringratiando Iddio, che li haueua liberati [illegible] fatiche, & preseruati da infiniti pericoli. & questo fu dell'anno MCCXCV. Et l[illegible]ra narrate sono stà scritte in luogo di Proemio, che si suol fare à cadaun libr[illegible] leggerà cognosca, & sappi, che M. Marco Polo puote saper, & intender tutte [illegible] in anni ventisei, che'l dimorò nelle parti d'Oriente.

Dell'Armenia minore, & del porto della Giazza, & delle mercantie, che vi son condotte, & de confini di detta prouincia. Cap. 2.

Per dar principio à narrar delle prouincie che M. Marco Polo ha viste nell'Asia, & delle cose degne di noticia, che in quelle ha ritrouate, dico che sono doe Armenie, vna detta minore, & l'altra maggiore. dil Reame dell'Armenia minore, è Signore vn Re che habita in vna città detta Sebastoz, il qual osserua giustitia in tutto il suo paese, & vi son molte città,

fortezze,& castelli,& di ogni cosa è molto abondeuole, & di sollazzo, & molte cazzasoni D
di bestie & di vccelli. è ben vero che non vi è troppo buono aere. I gentil'huomini di Armenia anticamente soleuan essere molto buoni combattitori, & valenti con l'arme in mano. hora son diuenuti gran beuitori,& spaurosi,& vili. Sopra il mare è vna città detta la Giazza, terra di gran traffico. Al suo porto vengono molti mercanti da Venetia, da Genoua,& da molt'altre regioni, con molte mercantie di diuerse speciarie, panni di seta, & di lana,& di altre pretiose ricchezze,& ancho quelli che vogliono intrare piu dentro nelle terre di leuante, vanno primieramente al detto porto della Giazza. i confini dell'Armenia minore son questi, verso mezzo di è la terra di promissione che vien tenuta dalli Saraceni, Da tramontana i Turchomani che si chiamano Caramani, & Da greco leuante Cayssaria, & Seuasta & molte altre città tutte suddite à Tartari, verso ponente vi è il Mare per il qual si nauiga alle parti de Christiani.

Della prouincia detta Turchomania, doue sono le città di Cogno, Cayssaria, & Seuasta, & delle mercantie che vi si trouano. *Cap. 3.*

Nella Turchomania sono tre sorti de gēti, cio è Turchomani, i quali adorano Macometto,& tengono la sua legge. sono genti semplici,& di grosso intelletto, habitano nelle montagne,& luoghi inaccessibili, doue sanno esser buoni pascoli: perche viuono solamente di animali,& iui nascono buoni caualli detti Turchomani, & buoni muli che sono di gran valuta,& l'altre gēti sono Armeni,& Greci che stanno nelle città,& castelli,& viuono di mercantie,& arti,& quiui si lauorano tapedi ottimi,& li piu belli del mondo, & etiā Dio panni E
di seda cremesina,& d'altri colori belli et ricchi.& vi sono fra le altre città Cogno, Cayssaria, & Seuasta, doue il glorioso messer san Biagio patì il martirio. Tutti sono sudditi al grā Can Imperatore de Tartari orientali, ilquale li manda Rettori. Poi c'habbiam' detto di questa prouincia, diciamo della grande Armenia.

Dell'Armenia maggiore, doue son le città di Arcingan, Argiron, Darzizi, del castel Paipurth, et del monte dell'arca di Noe, de confini di detta prouincia, & del fonte del oglio. *Cap. 4.*

L'Armenia maggiore è vna gran prouincia che comincia da vna città nominata Arcingān, nella quale si lauorano bellissimi bochassini di bābagio, & vi si fanno molte altre arti, ch'à narrarle saria lungo,& hanno li piu belli & migliori bagni di acque calde che scaturiscono che trouar si possano. Sono le genti per la maggior parte Armeni, mà sottoposte à Tartari. In questa prouincia sono molte città,& castelli,& la piu nobil citta è Arcingan, la quale ha Arciuesc[illegible] sono Argiron & Darziz, è molto gran prouincia,& in quella nell'estate, sta vna [illegible] essercito di Tartari di leuante, perche vi trouano buoni pascoli per le lor bestie, mà l'inuerno non vi stanno per il gran freddo & neue, perche vi neuica oltra modo,& le bestie non vi possono viuere. Et però li Tartari si partono l'inuerno, & vanno verso mezzo di per el caldo, per causa di pascoli,& herbe per le sue bestie. & in vn castello F
che si chiama Paipurth è vna ricchissima minera d'argento,& trouasi questo castello andando da Trebisonda in Tauris, Et nel mezzo dell'Armenia maggiore è vno grandissimo, & altissimo mōte sopra ilquale se dice essersi firmata l'archa di Noe.& per questa causa si chiama il monte dell'archa di Noe,& è cosi largo & lungo che nō si potria circuire in duoi giorni.& nella sommità di quello, vi si truoua di continuo tanta alta la neue, che niuno vi pol ascendere, perche la neue non si liquefa in [illegible], ma sempre vna cascha sopra l'altra, & cosi accresce: Ma nel descendere verso la pia[illegible] l'humidità della neue, la qual liquefatta scorre giù: talmente il monte è grasso [illegible] de herbe, che nell'estate tutte le bestie dalla lunga ci[illegible]ontanti si reducono, [illegible] mai vi mancano, & ancho per il discorrere della neue si fa gran fango sopr[illegible] Ne i confini veramente dell'Armenia verso leuāte, sono q̄ste prouincie, Mosul, Me[illegible] nelle quali si dirà di sotto,& ve ne sono molte altre che saria lungo à raccontarle: Ma verso la tramontana è la Zorzania, ne i confini della quale è vna fonte, dalla qual nasce oglio in tanta quantità, che molti camelli vi si potrebbono cargare,& non è buono da mangiare, ma da vngere gli huomini, & gli animali per la rogna,& p molte infirmità, & ancho per brusciare. Vengono da parti lontane molti à pigliare questo oglio,& le contrate vicine non brusciano di altra sorte, Hauendosi detto dell'Armenia maggiore, hora dic[illegible]amo di Zorzania.

Della

A *Della prouincia di Zorzania, & de sui cōfini sopra il Mar maggiore, & sopra il Mar hircano, hora detto di Abaccu, doue è quel passo stretto, sopra il qual Alessandro fabricò le porte di ferro, & del miracol della fontana del monasterio de san Lunardo, della città di Tiflis. Cap. 5.*

In Zorzania è vn Re, che in ogni tempo si chiama Dauid Melich, che in lingua nostra si dice Re Dauid. vna parte della qual prouincia è soggetta al Re de Tartari, & l'altra parte (per le fortezze che l'ha) al Re Dauid. In questa prouincia, tutti i boschi sono di legni di bosso, & guarda duoi mari, vno di quali si chiama il Mar maggiore, quale è dalla banda di tramontana, l'altro di Abaccù verso l'oriente, che dura nel suo circuito per duo mila & otto cento miglia, & è come vn lago, perche non si mischia con alcun'altro mare. & in quello sono molte Isole con belle città et castelli, parte de le qual sono habitate dalle genti che fuggirono dalla faccia del gran tartaro, quando l'andaua cercando pel regno, ouero per la prouincia di Persia, qual città & terre si reggeuano per commune, per volerle destruggere, & le genti fuggendo si reduſſero à qste Isole, & à i monti doue credeuano star piu sicuri, ve ne sono ancho di deserte di dette Isole. Detto mare produce molti pesci, & specialmente storioni, salmoni alle bocche di fiumi, & altri grã pesci. Mi fu detto che anticamēte tutti i Re di quella prouincia nasceuano con certo segno dell'aquila sopra la spalla destra, & sono in quella belle genti & valorose nell'arme & buoni arcieri, & frãchi combattitori in battaglia, & sono Christiani che osseruano la legge de Greci, & portano i capelli corti à guisa di chie-
B rici di ponente. Questa è quella prouincia in la quale il Re Alessandro nõ potè mai intrare, quando volse andare alle parti di tramontana, perche la via è stretta, & difficile, & da vna banda batte il mare, dall'altra sono monti alti, & boschi, che non vi si può passar à cauallo, & è molto stretta intra il mare, & i monti, di lunghezza di quattro miglia, & pochissimi huomini si difenderebbono contra tutto il mondo. Et per questo Alessandro appresso à quel passo fece fabricar muri, & gran fortezze, accio che quelli che habitano piu oltra non li potessero venire à far danno. onde il nome di quel passo di poi si chiamò Porta di ferro, & per questo vien detto Alessandro hauer serrato i Tartari fra duoi monti. Ma nõ è vero che siano stati Tartari, perche à quel tẽpo non erano, anzi fu vna gente chiamata Cumani, & di altre generation & sorti. Sono anchora i detta prouincia molte città & castelli, le quali abõdano di seda, & di tutte le cose necessarie. quiui si lauorano pãni di seda, & d'oro, & vi sono astori nobilissimi, che si chiamano àuigi. gli habitatori di questa regione viuono di mercantie, & delle sue fatiche. per tutta la prouincia sono monti, & passi forti, & stretti, di modo che li Tartari non gli hãno mai potuto dominare del tutto. Qui è vn monasterio intitolato di san Lunardo de monachi, doue vien detto esser questo miraco[illegible]endo la chiesa sopra vn lago salso che circũda da quattro giornate de camino, in [illegible]tutto l'anno non appareno pesci, saluo dal primo giorno di quaresima, fino alla vigilia di Pasqua della resurrettione del Signore, che ve n'è abondantia grãdissima. & fatto il giorno di Pasqua, piu
C non appariscono, & chiamasi il lago Geluchalat. In questo mare di Abaccu mettono capo Herdil, Geichon, & Cur, Araz & molti altri grãdissimi fiumi, è circõdato da mõti, & nouamente i mercatanti Genouesi han comenciato à nauicare per quello, & de qui si porta la seda detta ghellie. In questa prouincia è vna bella città detta Tiflis, circa la quale sono molti castelli, & borghi, & in quella habitano Christiani, Armeni, Giorgiani, & alcuni Saraceni, & Giudei, ma pochi. qui si lauorano panni di seda & di molte altre & diuerse sorte. gli huomini viuono dell'arte loro, & sono soggetti al gran Re de Tartari. & è da sapere che noi solamente scriuiamo delle principal città dell[illegible] due ò tre. ma ve ne sono de molte altre, che saria lungo scriuerle per ordine se le cose di loro qualche spetial cosa marauigliosa. ma di quelle che habbiam pretermesse [illegible] luoghi preditti, piu pienamente de sotto si dichiarano. Poi che s'ha detto de [illegible] dell'Armenia verso tramontana, hora diciamo de gl'altri che sono verso mezzo di, [illegible]te.

Della prouincia di Moxul, & della sorte di habitanti, & popoli Curdi, & mercantie che si fanno. Cap. 6.

Moxul è vna prouincia nella qual habitano molte sorti de gẽti. vna delle quali adorano Macometto, & chiamansi Arabi. l'altra osserua la fede christiana, non però secondo che comanda la Chiesa, perche falla in molte cose. & sono Nestorini, Iacopiti, & Armeni, & hãno vn Patriarcha che chiamano Iacolit, il quale ordena Arciuescoui, Vescoui, & Abbati, mandandoli

dandoli

dandoli per tutte le parti dell'India,& al Cairo,& in Baldach,& per tutte le bande doue ha D
bitano Christiani,come fa il Papa Romano.& tutti i panni d'oro,et di seda che si chiamano Mosulini,si lauorano in Moxul.& quelli gran mercatanti che si chiamano Mossulini che portano di tutte le spetierie in grã quantità, sono di questa prouincia.Ne monti della qual habitano alcune genti che si chiamano Curdi,che sono in parte Christiani,Nestorini,& Iacopiti,& in parte Sarraceni,che adorano Macometto. sono huomini cattiui & di mala sorte,& robbano volẽtieri è mercatanti. Appresso q̃sta prouincia ve n'è vn'altra che si chiama Mus,& Meridin, nella quale nasce infinito bambagio, del qual si fà gran quantità de boccassini,& di molti altri lauori. Vi sono artefici,& mercatanti, & tutti sono sotto posti al Re de Tartari. Hauendosi detto della prouincia di Moxùl, hora narraremo della gran Città di Baldach.

Della gran città di Baldach, ò vero Bagadet,che anticamente,si chiamaua Babilonia, & come da quella,si nauica alla Balsara,sopra il Mare,che chiamano de India,anchor che sia il Sino Per[...]co.& del studio,che è in quella de diuerse scientie. Cap. 7.

Baldach è vna città grande,nella quale era il Califa,cioè il Pontifice de tutti li Saraceni,si come è il Papa de tutti li Christiani.& per mezzo di quella corre vn gran fiume,per il quale li mercadanti vanno,& vengono con le lor mercantie,dal Mare dell'India. & la sua lũghezza dalla Città di Baldach,fino al detto mare, si computa communemente secondo il corso dell'acque. 17.giornate.& li mercatanti,che vogliono andare alle parti dell'India nauigano E
per detto fiume ad vna città detta Chisi,& de lì partendosi entrano in mare. & auanti, che si peruenga da Baldach à Chisi,si troua vna città detta Balsara,intorno laquale nascono per li boschi, li miglior dattali, che si trouino al mondo. & in Baldach si trouano molti panni d'oro,& di seda.& lauoransi quiui damaschi,& velluti cõ figure di varij,& diuersi animali. et tutte le perle,che dall'India sono portate nella christianità per la maggior parte si forano in Baldach. In questa città si studia nella legge di Macometto, in Negromantia, Phisica, Astronomia,Geomantia,& Fisionomia. essa è la piu nobile,& la maggior città, che trouar si possa in tutte quelle [...]

Come il Califa Signor di Baldach,fu preso, & morto, & del miracolo,che interuenne del mo[...]e de [...]monte. Cap. 8.

Douete sapere,che detto Califa Signor di Baldach si trouaua il maggiore thesoro, che si sappia hauere hauuto [...] alcuno, qual perse miseramẽte in q̃sto modo. Nel tẽpo che i Signori de Tartari cominciorno à dominare,erano quattro fratelli,il maggiore de quali nominato M[...]aua nella Sedia. & hauendo à quel tempo, per la gran potentia loro sottoposto [...]nio il Cattayo,& altri paesi circonstanti,non contenti di questi, ma desiderando [...] molto piu,si proposero di soggiogare tutto l'vniuerso mondo. & però lo diuisero in quattro parti,cioè che vno andasse alla volta dell'Oriente, vn'altro alla banda del mezzo dì,per acquistare paesi,& gli altri alle altre due parti. Ad vno di loro nominato F
Vlau venne per sorte la parte di mezzo dì. Costui ragunato vn grandissimo essercito,primo di tutti, cominciò à conquistar virilmente quelle prouincie, & se ne venne alla città di Baldach del 12[...]0. & sapendo la gran fortezza di quella, per la gran moltitudine del popolo,che vi era,[...] ingegno piu tosto,che cõ forze di pigliarla. Hauendo egli adũque da cento mil[...]che ma[...] pedoni,accio che al Califa, & alle sue genti, che eran dentro della città,pare[...] del quale [...] che s'appressasse alla città, puose occultamente ad vn lato di quella,par[...] altra bianche[...] dall'altro ne boschi vn'altra parte, & co'l resto andò correndo fino so[...] legno è sald[...]edendo,quel forzo essere di poca gente,& non ne facendo alcu[...] de pozz[...]tio di [...] nel segno di Macometto, si pensò del tutto destruggerla,& [...]lentieri quelli [...]cono [...] hab[...] vscì della città. La qual cosa veduta da Vlaù, fingendo di fugg[...] V sano an[...] ca[...] i,& chiusure di boschi,doue la gente s'era nascosta. & qui serratoli [...] Califa, fu preso insieme con la città. doppò la presa del qual,fu trouato i detti caua[...]d'oro: il che fece molto marauigliare Vlaù. Doue che fatto venire alla sua [...]l'India,perch[...],lo riprese grandemente. percio che sapendo della gran guerra,che li venio,nella q[...]non hauesse voluto spendere del detto thesoro in soldati, che lo difendessero. & [...] tempedinò,che'l fosse serrato in detta torre senza dargli altro da viuere. & così il misero Calif[...] se ne moritte fra il detto thesoro. Io giudico, che'l nostro

Signor

A Signor Meſſer Ieſu Chriſto voleſſe far vendetta de ſuoi fedeli chriſtiani dal detto Califa tã-
to odiati. Imperò che del 1225. ſtando in Baldach detto Califa, non penſaua mai altro
ogni giorno, ſe non con che modo, & forma poteſſe far conuertire alla ſua legge li chriſtia-
ni habitanti nel ſuo paeſe, ò vero non volendo, di farli morire. & dimandando ſopra di ciò
il conſiglio de ſauij, fu trouato vn punto della ſcrittura nell'Euangelio, che dice coſi, Se al-
cuno chriſtiano haueſſe tanta fede quanto è vn grano di ſenauro, porgendo i ſuoi preghi al
la diuina Maeſtà, faria mouer i monti dal ſuo luogo. del qual punto rallegratoſi, non creden
do per alcun modo queſto eſſere mai poſſibile, mandò à chiamare tutti i Chriſtiani, Neſtori
ni, & Iacopiti, che habitauano in Baldach, che erano in gran quantità, & gli diſſe. è vero tut
to q̃llo, che'l teſto del voſtro Euangelio dice? A cui riſpoſero. è vero. Diſſegli il Califa. ec-
co, che ſe gli è vero, qui ſi prouerà la voſtra fede. Certamente ſe tra uoi tutti non è almanco
vno, il qual ſia fedele verſo il ſuo Signore in coſi poco di fede, quanto è vn grano di ſenau-
ro, allhora vi reputarò iniqui, reprobi, & infideliſſimi. Per il che vi aſſegno dieci giorni, fra
li quali, ò che voi per virtù del voſtro Dio farete mouere i mõti qui aſtanti, ò vero torrete la
legge di Macometto noſtro Propheta, & ſarete ſalui, ò vero non volendo, farouui tutti cru-
delmente morire. Quando li chriſtiani vdirono tal parole, ſapendo la ſua crudel natura,
che ſolo faceua queſto per ſpogliarli delle loro ſuſtanze, dubitarono grandemente della
morte. nondimeno confidandoſi nel ſuo Redentore, che gli libereria, ſi congregorono tut
B ti inſieme, & hebbero fra loro diligente conſiglio. ne trouorono rimedio alcuno, ſe non
pregare la Maeſtà diuina, che gli porgeſſe l'aiuto della ſua miſericordia. Per la qual coſa tut
ti, coſi piccioli come grandi, giorno & notte proſtrati in terra con grandiſſime lachrime, nõ
attendeuano ad altro, che à far orationi al Signore. & coſi perſeuerando per otto giorni, ad
vno Veſcouo di ſanta vita, fu diuinamente reuelato in ſogno, che andaſſero à trouare vn
calzolaio, il quale hauea ſolamẽte vn'occhio, il cui nome non ſi sà, che lui comãdaſſe al mõ-
te, che per la diuina virtù doueſſe mouerſi. Mandato adunque per il calzolaio, narratoli la
diuina reuelatione, gli riſpoſe, che lui non era degno di queſta impreſa, perche i meriti ſuoi
non ricercauano il premio di tanta gratia. nõdimeno facendoli di ciò grande inſtantia i po-
ueri chriſtiani, il calzolaio aſſentì. & ſappiate, che'l era huomo di buona vita, & di honeſta
conuerſatione, puro & fedele verſo il noſtro Signore Iddio, frequentando le meſſe, & i
diuini officij, attendeua cõ gran feruore alle elemoſine, & à digiuni. al qual intrauenne, che
eſſendo andata à lui vna bella giouene, per comprarſi vn paro de ſcarpe, & moſtrãdo el pie
de per prouar quelle, ſi alzò i panni, per modo, che'l ghe vidde la gamba, per bellezza della
quale, ſi commoſſe in dishoneſti penſieri, ma ſubito ritornato in ſe, mandò via la donna, &
cõſiderata la parola dell'Euangelio, che dice, Se l'occhio tuo ti ſcandalizza, caualo, & get-
talo da te, perche è meglio andar con vn'occhio in Paradiſo, che con duoi nell'inferno, im-
mediate con vna delle ſtecche, che adoperaua in bottega, ſi cauò l'occhio deſtro. la qual co-
C ſa dimoſtrò manifeſtamente la grandezza della ſua conſtante fede. Venuto il giorno de-
terminato, la mattina à buon'hora celebrati i diuini officij, cõ grãdiſſima deuotione andoro
no alla pianura, doue era il monte, portando auanti la croce del noſtro Signor. Il Califa, ſi-
milmente credendo eſſere coſa vana, che i chriſtiani poteſſero mandar queſte coſe ad effet-
to, volſe anchor lui eſſer preſente con gran forzo di gente per diſ[illegible] à, & mandarli in
perditione. & quiui il calzolaio leuate le mani al cielo, ſtand[illegible] oce in ginocchio-
ni, humilmente pregò il ſuo Creatore, che pietoſamen[illegible] terra, à laude, & ec-
cellenza del nome ſuo, & à fermezza, & corro[illegible] ſtiana, voleſſe por-
gere aiuto al popolo ſuo, circa il comandament[illegible] moſtraſſe la ſua vir-
tute, & potenza à i detrattori della ſua fede. &[illegible] lta diſſe. In nome
del Padre, del Figliuolo, & del Spirito ſanto[illegible] i debbi mouere.
Per le qual parole, il monte ſi moſſe con mir[illegible] a terra. & il Califa,
& tutti i circonſtanti con grandiſſimo ſpauen[illegible] ſtupefatti, & molti di
loro ſi fecero chriſtiani, & il Califa in occulto co[illegible] ano, & portò ſempre la
croce naſcoſa ſotto i panni, la qual dapoi morto trou[illegible] u cauſa, che non foſſe ſe-
polto nell'archa de ſuoi predeceſſori. & per queſta ſing[illegible] a; conceſſali da Iddio, tutti
i Chriſtiani, Neſtorini, & Iacopiti, da quel tempo in qua, [illegible] no ſolennemente il giorno
che tal miracolo intrauenne, digiunando la ſua vigilia.

Della nobil città di Tauris, che è nella prouincia di Hirach, & delli mercatanti, & habitanti in quella. *Cap. 9.* D

Tauris è vna città grande, situata in vna prouincia nominata Hirach, nella quale sono molte altre città, & castelli, ma Thauris è la piu nobile, & piu popolata. gli habitatori viuono delle mercantie, & arti loro, perche vi si lauora di diuerse sorte di panni d'oro, & di seda di gran valuta. & è posta questa città in tal parte, che dall'India, da Baldach, da Moxul, da Cremessor, & dalle parti de christiani, i mercatanti vengono per comprare, & vender diuerse mercantie. Quiui si trouano etiandio pietre pretiose, & perle abbondantemente. quiui li mercatanti forestieri, fanno gran guadagno, ma gli habitatori sono generalmente poueri, & mescolati, de diuerse generationi, cioè Nestorini, Armeni, Iacopiti, Giorgiani, & Persi, & le genti, che adorano Macometto è il popolo della città, che si chiamano Thaurisini, & hanno il parlar diuerso fra loro. la città è circondata de giardini molto diletteuoli, che producono ottimi frutti, & i Saraceni di Thauris sono perfidi, & mali huomini, & hanno per la legge di Macometto, che tutto quello, che tolgono, & robbano alle genti, che non sono della sua legge, sia ben tolto, nè gli sia imputato ad alcun peccato, & se i christiani li ammazzassero, ò gli facessero qualche male, sono riputati Martiri. & per questa causa se non fossero prohibiti, & ritenuti per il suo Signore, che gouerna, commetterebbono molti mali. & questa legge osseruano tutti i Saraceni. & in fine della vita loro, và à loro il Sacerdote, & dimãdali, se credono, che Macometto, sia stato vero nuntio di Dio, & se rispondeno, che lo credono, E
sono salui. & per questa facilità di assolutione, che li concede il campo largo à commettere ogni sceleratezza, hanno conuertito vna gran parte de i Tartari alla sua legge, per la quale non gliè prohibito alcun peccato. Da Thauris in Persia sono dodeci giornate.

Del Monasterio del beato Barsamo, che è nelli confini di Thauris. *Cap. 10.*

Ne confini di Thauris è vno Monasterio intitolato il beato Barsamo santo, molto deuoto. Quiui è vno Abbate, cõ molti monachi, i quali portano l'habito à guisa di Carmelitani. & questi per non darsi all'ocio, lauorano cõtinuamente cintole di lana, le qual poi mettono sopra l'altare del beato Barsamo, quando si celebrano li officij. & quando vanno per le prouincie cercando (come li Frati di San Spirito) donano di quelle alli lor amici, & à gli huomini nobili, perche sono buone à remouere, il dolore, che alcun hauesse nel corpo, & per questo, ogn'uno ne vuole hauere per deuotione.

Del nome de otto regni, che sono nella prouincia di Persia, et della sorte de Caualli, & Asini, chi iui si trouano. *Cap. 11.*

In la Persia, qual è vna prouincia molto grande, vi sono molti regni, i nomi de quali sono li sotto scritti. Il primo regno, il quale è in principio, si chiama Casibin. Il secondo, qual è verso mezzo dì, si chiama Curdistan. Il terzo, Lor, verso Tramõtana. Il quarto, Suolistan. Il quinto, Spaan. Il sesto, Siras. Il settimo, Soncara. L'ottauo, Timocaim, qual è nel fine della Persia. Tutti questi regni nominati, sono verso mezzo dì, eccetto Timocaim, il quale è appresso l'arbor secco verso Tramontana. In questi regni sono Caualli bellissimi, molti de quali si menano à vendere nell'India, & sono di gran valuta, perche se ne vendono, per lire dugento de Tornesi, & sono per la maggior parte di questo prezzo. Sonui anchora Asini li piu belli, & li maggiori, che siano al mõdo, i quali si vẽdono molto piu che i caualli, & la ragione è per [illegible] no poco, & portano grã carghi, & fanno molta via in vn giorno, la qual cosa, nè i [illegible] potriano fare, nè sostenire tanta fatica, quanta sostengono gli Asini soprad [illegible] cadãti di quelle parti, andando di vna prouincia in l'altra, passano pe [illegible] arenosi, doue non si troua herba alcuna, & appresso per la dista [illegible] olce, gli bisogna far lunghe giornate, per tanto adoprano piu vo [illegible] no piu veloci, & correno meglio, & si conducono co [illegible] co [illegible] melli, i quali similmente portano gran pesi, & fanno poca spesa, non [illegible] veloci come gli Asini. & le genti della sopradetta prouincia, menano [illegible] ili, & Ormus, & à molte altre città, che sono sopra la riuiera del mare del [illegible] e vengono comprati iui, & condutti in India, doue sono in grandissimo preti [illegible] al essendo gran caldo, non possono durare longamente essendo nasciuti in paese [illegible] rato. Et ne' sopradetti regni sono genti molto crudeli, & homicidiali: imperoche ogni giorno l'vn l'altro si feriscono, & vccideno, & fariano conti-

nouamente

A nouamente gran danni à mercanti, & à viandanti, se'l non fosse per la paura del Signore Orientale, il quale seueramente gli fa castigare. & ha ordinato, che in tutti i passi pericolosi richiedendo i mercatanti, debbano gli habitanti di contrata in contrata dar diligenti, & buoni condùttori per tutela, & sicurtà loro. & per satisfattione delli conduttori gli sia dato per cadauna soma duoi, ò tre grossi, secondo la lunghezza del cammino. Tutti osseruano la legge di Macometto. Nelle città di questi regni veramente sono mercatanti, & artefici in grandissima quantità, & lauorano panni d'oro, di seda, & di cadauna sorte, & quiui nasce il bombaso, & euui abondantia di formento, orzo, miglio, & d'ogni sorte biaua, vini, & de tutti i frutti. Ma potria dir alcuno i Saraceni non beuono vino, per essergli prohibito dalla sua legge, si risponde, che glosano il testo di quella in questo modo, che se'l vino solamente bolle al fuogo, & che si consumi in parte, & diuenghi dolce, lo possono bere senza rompere il comandamento, perche non lo chiamano dapoi piu vino, conciosia cosa, che hauendo mutato il sapore, muta etiandio il nome del vino.

Della città de Iasdi, & di lauori di seda, che si fanno in quella, & di animali, & vccelli, che si trouano, venendo verso Chermain. Cap. 12.

Iasdi è ne' confini della Persia città molto nobile, & di grande mercantia, nella quale si lauorano molti panni di seda, che si chiamano Iasdi, quali portano li mercatanti in diuerse parti. Osseruano la legge di Macometto, & quando l'huomo si parte da questa città per andar B piu oltra, caualca otto giornate per via piana, nelle quali si trouano solamente tre luoghi doue possino alloggiare, & il cammino è pieno di molti boschi, che producono dattali, per li quali si puo caualcare, & vi sono molte cacciagioni d'animali saluatichi, & perdici, & quaglie in abondanza. & i mercatanti, che caualcano per quelle parti, & altri, che si dilettano di cacciagioni di bestie, & di vccelli, vi prendono gran sollazzi. Si trouano anchora Asini saluatichi. & nel fine delle dette otto giornate, si arriua ad vn Regno, che si chiama Chiermain.

Del Regno di Chiermain, che anticamente si diceua Carmania, & delle pietre turchese, azal, & andanico, & de lauori de armi, & seda, & di falconi, & di vna gran discesa, che si troua partendosi da quello. Cap. 13.

Chiermain è vn regno ne confini della Persia verso Leuãte, il qual anticamẽte andaua de herede in herede. ma dapoi, che'l Tartaro lo soggiogò al suo dominio, non succedettero gli heredi, anzi il Tartaro vi manda Signore secondo il voler suo. In detto regno nascono le pietre, che si chiamano turchese, quali si cauano nelle vene de monti. Si trouano anchora in quelli, vene di azzaio, & andanico in grandissima quantità. si lauorano molto eccellentemente in questo regno tutti i fornimenti pertinenti alla guerra, cioè, selle, freni, sproni, spade, archi, turchassi, & tutte le sorti d'armi secondo i loro costumi. Le donne, & tutte le gioueni, lauorano similmente con l'ago in drappi di seda, & d'oro d'ogni colore vccelli, & ani- C mali, & molte altre varie, & diuerse imagini, & ancho cortine, coltre, & cossini per letti di grandi huomini, cosi bene, & con tanto artificio, che è cosa marauigliosa à vedere. Ne monti di questo regno nascono falconi li migliori, che volino al mondo, & sono minori de falconi pellegrini, & rossi nel petto, & fra le gambe sotto la coda, & sono tanto veloci, che niuno vccello gli può scampare. Partendosi da questo regno, si caualca per otto giornate per pianura, cammino molto sollazzoso, & deletteuole per l'abond[illegible] delle Pernici, & molte cacciagioni, trouando continouamente città, & castelli, [illegible]ationi, & alla fine, si troua vna gran discesa per la qual si caualca [illegible] fruttiferi in grandissima quantità. Questi luoghi si habita[illegible]no dishabitati. Quiui nondimeno stanno i pastori per [illegible]gno di Chermain fino alla discesa predetta, nel temp[illegible]e appena l'huomo si può riparare portando contin[illegible]

Della città di Camandu, che si troua doppo vna d[illegible]lla region di Reobar[illegible]celli francholini, & buoi bianchi con [illegible], & della origine delli Caraunas, che vanno depredando. Cap. 14.

Dapoi la discesa di questo luogho per le dette due giornate, si troua vna gran pianura, la qual verso mezzo dì dura per cinque giornate. Nel principio della qual è vna città chiamata Camandu, che gia fu nobile, & grande, ma nõ è cosi al presente, perche i Tartari piu volte

l'hanno

l'hanno destrutta,& la Region,si chiama Reobarle,& quella pianura è calidissima, & produce formento,orzo,& altre biade. Per le coste delli monti di detta pianura nascono pomigranati,codogni,& molti altri frutti,& pomi di Adamo,i quali nelle nostre parti fredde nō nascono. Iui sono infinite Tortore,per le molte pomelle, che vi trouano da mangiare, nè li Saraceni mai le pigliano,perche le hanno in abominatione. Vi si trouano anchora molti fagiani,& francholini, li quali non si assimigliano alli francholini delle altre contrade, perche sono mescolati di color biāco,& negro,& hanno li piedi,& becco rossi. Vi sono etiandio bestie dissimili dalle altre parti,cioè Buoi grandi tutti bianchi, che hanno il pelo picciolo,& piano. il che auuiene per il caldo del luogo,le corna corte,& grosse,& non acute.hanno sopra le spalle vna gobba rotōda alta duoi palmi, sono bellissimi da vedere, portano grā peso,perche sono fortissimi,& quando si dieno cargare,si piegano à guisa de camelli, & poi si leuano sù. vi sono anchora castroni di grandezza de asini, che hanno le code grosse,& larghe,di sorte,che vna pesarà libbre trenta,& piu,& sono grassi, & buoni da mangiare. In questa prouincia vi sono molti castelli,& città,che hanno le mura di terra alte, & grosse, & questo per potersi difendere dalli Caraunas, che vāno scorrendo per tutti quelli luoghi depredando il tutto. & accio che si sappi quello che vuol dir questo nome di Caraunas, dico che fù vno Nugodar nepote di Zagathai fratello del gran Can,qual Zagathai signoreggiaua la Turchia maggiore. Questo Nugodar stando nella sua corte, si pensò di voler anchor lui signoreggiar, & però sentendo, che nell'India vi era vna prouincia chiamata Malabar sotto ad vn Re nominato Asidin Soldano,la qual non era soggiogata al dominio de Tartari,sottrasse circa dieci mila huomini di quelli,che egli pensaua esser peggiori, & piu crudeli, & con questi partendosi da suo barba Zagathai senza fargli intender cosa alcuna passò per Balaxan,& per certa prouincia chiamata Chesmur, doue perse molte delle sue genti,& bestie per le vie strette,& cattiue,& finalmente entrò nella prouincia di Malabar, & prese per forza vna città detta Dely,& tolse molte altre città circonstanti al detto Asidin, perche li soprauenne alla sprouista. & qui cominciò à regnare,& li Tartari bianchi cominciorono à mescolarsi con le donne Indiane, quali erano negre,& di quelle procreorno figliuoli, che furon chiamati Caraunas,cioè meschiati in la lingua loro,& questi son quelli,che vanno scorrendo p le contrade di Reobarle, & p cadauna altra come meglio possono. & come vennero in Malabar imparorono l'arti magice, & diabolice, con le quali sanno far venir tenebre, & oscurar il giorno,di modo,che se vno non è appresso,à l'altro non si veggono,& ogni volta,che vogliono far correrie,fanno simil arti,acciò le genti non si auuedino di loro, & caualcano il piu delle volte verso le parti di Reobarle,percio che tutti i mercatanti,che vengono à negociar in Ormus fin che si auisano,che venghino i mercatanti dalle parti de India,mandano al tempo del verno i muli,& camelli,che si son smagrati per la lunghezza del cammino alla pianura di Reobarle,doue per [illegible] deserto [illegible]za dell'herbe debbano ingrassarsi, & questi Caraunas,che attendono à qu[illegible] amara [illegible]predando ogni cosa, & predono gl'huomini,& vēdongli,nōdimeno[illegible] le bestie loro per l[illegible] li lasciano andar.& M.Marco quasi fu preso vna fiata da loro per[illegible] con quell'a[illegible]e ne fuggì ad vn castello di Consalmi. Delli suoi compagni [illegible] vna prouinc[illegible] altri furono morti.

Della [illegible] ne' confini d[illegible] nel[illegible]ina alla terra sopra il mar dell'India, & del[illegible] nella [illegible] vi e l'[illegible] vi soffia cosi caldo. Cap. 15.

Nel fine [illegible] di sopra,che dura verso mezzo dì, per cinque giornate si p[illegible] ben venti miglia,& è via pericolosissima per l'abondan[illegible] saltano, & rubbano quelli che vi passano. Et qua[illegible] troua vn'altra pianura molto bella,che dura di lung[illegible] di Ormus. Iui sono riuiere bellissime, & dattal[illegible] galli,& molti altri vccelli,che non s'assomigliano [illegible] fine si giung[illegible] oceano, doue sopra vna Isola vicina vi è vna città chiamata Ormus. al porto del[illegible] arriuano tutti i mercatanti di tutte le parti dell'India con speciarie,pietre pretiose,perle,panni d'oro, & di seda,denti d'Elefanti,& molte altre mercantie,& qui le vendono à diuersi altri mercadanti,che le cōducono poi per il mōdo. la città nel vero è molto mercantesca,& ha città,& castelli sotto di se,& è capo del regno Chermain, & il Signore della città si chiama Ruchmedin Achomach, il qual signoreggia

A per tirannide,ma vbidisca al Re di Chermain.& se vi muore alcuno mercatante forestiero, il Signor della terra gli tol tutto il suo hauere,& riponlo nel suo thesoro. la state le genti nō habitano nella città,per il gran caldo,che è causa di mal aere, ma vanno fuori à suoi giardini presso le riue dell'acque,& fiumi,doue con certe graticcie fanno solari sopra l'acque,& quelli da vna parte fermano con pali fitti nell'acque. & dall'altra parte sopra la riua, & di sopra per difenderli dal Sole copreno con le foglie, & vi stanno vn certo tempo. & dall'hora di mezza terza,fino mezzo dì, ogni giorno vien vn vento dalla rena così estremamente caldo,che per il troppo calore vieta all'huomo il respirare,& subito lo soffoca, & muore, & da detto vento,niuno che si troui su la rena puo scampare. per la qual cosa subito, che sentono il vento si mettono nell'acque fino alla barba,& vi stanno fin che'l cessi.& in testimonio della calidità di detto vento disse M.Marco,che si trouò in quelle parti quando intrauenne vn caso in questo modo. Che non hauēdo il Signor di Ormus pagato il tributo al Re di Chermain, pretēdendo hauerlo al tempo,che gli huomini di Ormus dimorauano fuori della città nella terra ferma,fece apecchiare mille & seicento caualli,& cinque mila pedoni, i quali mandò per la contrata di Reobarle per prenderli alla sprouista. Et così vn giorno per esser mal guidati,non potendo arriuare al luogo destinato per la sopraueg nente notte,si riposorono in vn bosco,non molto lontano da Ormus. & la mattina volendosi partire,il detto vento gli assaltò,& soffocò tutti,di modo,che nō si trouò alcuno, che portasse la noua al suo

B Signore. Questo sapendo gli huomini di Ormus,acciò che quei corpi morti non infettassero l'aere,andorno per sepelirli, & pigliandoli per le braccia per porli nelle fosse,erano così cotti pe'l grandissimo calor, che le braccia si lasciauano dal busto. per il che fu di bisogno far le fosse presso alli corpi,& gettarli in quelle.

Delle sorte delle naui di Ormus,& della stagion nella qual nascono i frutti loro,& del viuer,& costumi de gli habitanti. Cap. 16.

Le naui di Ormus,sono pessime,& pericolose. onde li mercatanti,& altri,spesse volte in quelle pericolano,& la causa è questa,perche non si ficcano con chiodi per esser el legno col quale si fabricano duro,& di materia fragile à modo di vaso di terra, & subito, che si ficca il chiodo si ribatte in se medesimo,& quasi si rompe,ma le tauole si forano con triuelle di ferro piu leggiermente,che possono nelle estremità,& di poi vi si mettono alcune chiaui di legno con le quali si serrano,di poi le legano, ò vero cusono cō vn filo grosso,che si caua di sopra il scorzo delle noci de India le quali sono grandi,& sopra vi sono fili come sede de caualli li qual posti in acqua,come è putrefatta la sostanza rimangono mondi, & se ne fanno cordi con le quali legano le naui, & durano longamente in acqua, alle qual naui, non si pone pece per difesa della putrefattione,ma si vngono con oglio fatto di grasso de pesci,& calcasi la stoppa. ciaschaduna naue ha vn'arboro solo,& vno timone, & vna coperta, & quando è carica,si copre con cuori,& sopra i cuori po[illegible] caualli, che si conducono in India. non

C hanno ferri da sorzer,ma con altri suoi instr[illegible]zo,& però con ogni legger fortuna periscono per esser molto terribile,& tem[illegible] Quelle genti sono negre; & osseruano la legge di Macometto. Semina[illegible] altre biade nel mese di Nouembre, & le raccolgono il mese di Marz[illegible] frutti de gli altri mesi,nel detto mese,eccetto i dattali,che si racc[illegible] quali si fa vino con molte altre specie mescolateui,il quale è [illegible]i, che non vi sono assuefatti beono di quello,subito patiscono[illegible]lto gli gioua & ingrassagli. Non vsano i nostri cibi,perch[illegible] & carni subito s'infermarebbono,ma mangiano dattali,[illegible]lle,& altre simil cose,che si confanno alla sanità loro.[illegible] duri sopra la terra,saluo che ne' luoghi aquosi,& [illegible]osa. Quando gli huomini grandi muoiono,le no[illegible]e continue vna volta il giorno. Iui si trouano don[illegible]trate nel pian[illegible] le[illegible]duco no à prezzo,che pianghino ogni giorno sopra[illegible]i morti.

Della campagna,che si troua partendosi da Ormus,& ritornando verso Chermain,& del pan amaro,per causa dell'acque salse. Cap. 17.

Hauendosi detto di Ormus, voglio che lasciamo star il parlare dell'India, la qual sarà descritta in vn libro particolare,& che ritorniamo di nuouo à Chermain,verso Tramontana.

& però dico che partendosi da Ormus, & andando verso Chermain per vn'altra strada, D si troua vna pianura bellissima, & abondante de ogni sorte di vettouaglie, ma il pan de formento, che nasce in quella terra, non si puol mangiare se non da quelli, che vi sono vsi per longo tempo, per essere amaro, per causa dell'acque, le quali son tutte amare & [illegible], & da ogni canto si veggono scorrere bagni caldi molto vtili à guarire, & sanare molte infirmità, che vengono à gl'huomini sopra la persona, vi sono ancho molti dattali, & altri frutti.

Come partendosi da Chermain, si và per vn deserto de sette giornate, alla città di Cobinam, & dell'acque amare, che si trouano, & alla fine di vno fiume di acqua dolce. Cap. 18.

Partendosi di Chermain, & caualcando per tre giornate, si arriua à vn deserto, pe'l qual si và fino à Cobinam, & dura sette giornate, & nelli primi tre giorni, non si troua saluo, che vn poco di acqua, & quella salsa, & verde come l'herba d'vn prato, & è tanto amara, che niuno nè puo bere, & se alcuno ne bee pur vna gocciola, và da basso piu di dieci volte, & similmente gli auuiene, se mangiasse vn sol grano di sale, che si fa di quell'acqua. & però gl'huomini, che passano per quei deserti si portano dietro dell'acqua, ma le bestie ne beono per forza cō strette dalla sete, & subito patiscono flusso di corpo. In tutte queste tre giornate, non si troua pur vna habitatione, ma tutto è deserto & secco. non vi sono bestie, perche non hanno, che mangiare. & nella quarta si arriua ad vn fiume di acqua dolce, il quale scorre sotto terra, & in alcuni luoghi, vi sono certe cauerne derotte, & fosse pe'l scorrere del fiume, per le qual E si vede passare, qual poi subito entra sotto terra, nondimeno si ha abondanza di acqua, presso la quale i viandanti stracchi per l'asprezza del deserto precedente, recreandosi con le loro bestie si riposano. Nell'vltime tre giornate trouasi come nelle altre precedenti, & nella fine si troua la città di Cobinam.

Della città di Cobinam, & delli specchi di azzai, & del andanico, & della Tuccia, & Spodio, che si fa iui. Cap. 19.

Cobinam è vna grā città, la cui gente osserua la legge di Macometto, doue si fanno i specchi di acciaio finissimo molto belli & grandi. Vi è ancho assai andanico, & iui si fà la Tuccia, la quale è buona all'egritudine de gl'occhi, & il spodio, in questo modo. Tolgono la terra di vna vena, che è buona à quest'effetto. & la metteno in vna fornace ardente, & sopra la fornace sono poste graticcie di ferro molto spesse, & il fumo, & l'humor, che ne viene, ascendendo si attaccha alle graticcie, & rafreddato s'indurisce, & questa è Tuccia, & il resto di quella terra, che riman nel fuoco, cioè il grosso, che resta arso è il spodio.

Come da Cobinam, si và per vn deserto de otto giornate alla prouincia di Timochaim, nelle confine della Persia verso Tramontana, & dell'alboro del Sole, che si chiama l'alboro secco, & della forma d[illegible]tti di quello. Cap. 20.

Partendosi da Cobinam, si và per v[illegible] di otto giornate, nel qual è gran siccità, ne vi
sono frutti, ne arbori, & l'acqua [illegible] Onde i viandanti portano seco le cose al vi F
uere necessarie, nondim[illegible] gran sete le fanno per forza bere di quell'ac
qua, impero che mesc[illegible]qua, & bellamente le inducono à bere. & in
capo delle otto [illegible]ia nominata Timochaim, la quale è posta ver
so Tramont[illegible]a quale sono molte città & castelli, v'è anchora
vna gran pi[illegible]l Sole, che si chiama per i christiani l'albor secco.
la qualità [illegible] è vno arbore grande, & grosso, le cui foglie da
vn [illegible]le produce ricci simili à quelli delle castagne, ma
nie[illegible]forte, di color giallo à modo di busso, & non vi è
app[illegible]miglia se non da vna bāda, dalla qual vi sono ar
bo[illegible]itanti in quelle parti, che quiui fu la battaglia
tra A[illegible]ndano di tutte le belle, & buone cose, perche
quel[illegible]re non molto cald[illegible] freddo, ma temperato. la gente osserua la leg
ge di Macometto, sono in quelle, be[illegible]i, & specialmente donne, le qual à mio giudicio
sono le piu belle del mondo.

Del vecchio della montagna, & del palazzo fatto far per lui, & come fu preso & morto. Cap. 21.

Detto di questa contrata, hora dirassi del vecchio della montagna. Mulehet è vna contrada,

A trada, nella qual anticamente soleua stare il vecchio detto della montagna, perche questo nome di Mulehet, è come à dire luogo doue stanno li heretici nella lingua Saracena, & da detto luogo gl'huomini, si chiamano Mulehetici cioè heretici della sua legge, si come appresso i christiani Patharini. La condition di questo vecchio era tale secondo che M. Marco affermò hauer inteso da molte persone, che gli hauea nome Aloadin, & era Machomettano, & hauea fatto far in vna bella valle serrata fra duoi monti altissimi vn bellissimo giardino con tutti i frutti, & arbori, che hauea saputo ritrouare, & d'intorno à quelli diuersi, & varij palazzi, & casamenti adornati di lauori d'oro, & di pitture, & fornimenti tutti di seda. Quiui per alcuni piccioli canaletti, che rispondeuan in diuerse parti di questi palazzi, si vedeua correr, vino, latte, & melle, & acqua chiarissima, & vi hauea posto ad habitar donzelle leggiadre, & belle, che sapean cantar, & sonar d'ogni instrumẽto, et ballar, & sopra tutto ammaestrate à far tutte le carezze, & lusinghe à gl'huomini, che si possin imaginar. Queste dõzelle benissimo vestite d'oro, & di seda si vedeuano andar sollazzando di continuo per il giardino, & per i palazzi. perche quelle femmine, che l'attendeuano stauan serrate, & non si vedeuano mai fuori all'aere. Hor questo vecchio hauea fabricato questo palazzo per q̃sta causa, che hauendo detto Macometto, che quelli, che faceuano la sua volontà anderiano nel Paradiso, doue trouerian tutte le delicie, & piacerj del mondo, & donne bellissime con fiumi di latte, & melle, lui voleua dar ad intender, ch'egli fosse Propheta, & compagno di

B Macometto, & potesse far andar nel detto Paradiso, chi egli voleua. Non poteua alcuno intrare in questo giardino, perche alla bocca della valle vi era fatto vn castello fortissimo, & inespugnabile, & per vna strada secreta, si poteua andare dentro. Nella sua corte, detto vecchio teneua gioueni da 12. fino à 20. anni, che li pareua essere disposti alle armi, & audaci, & valenti de gli habitanti in quelle montagne, & ogni giorno gli predicaua di questo giardino di Macometto, & come lui poteua farli andar dentro, & quando li pareua faceua dar vna beuanda à dieci, ò dodici di detti giouèni, che gli addormentaua, & come mezzi morti, li faceua portar in diuerse camere di detti palazzi, et quiui come si risuegliauano, vedeuan tutte le sopradette cose, & à cadauno le donzelle eran intorno cantando, sonando, & facendo tutte le carezze, & sollazzi, che si sapeuan imaginare, dandoli cibi, & vini delicatissimi, di sorte, che quelli imbriacati da tanti piaceri, & dalli fiumicelli di latte, & vino, che vedeuano, pẽsauano certissimamẽte essere in Paradiso, & non si hauerian mai voluto partire. Passati quattro, ò cinque giorni di nouo gli faceua addormentare, & portar fuori, & quelli fatti venir alla sua presenza, gli dimandaua doue eran stati, quali diceuano (per gratia vostra) nel Paradiso, & in presenza di tutti raccontauano tutte le cose, che haueano vedute, con estremo desiderio, & admiratione de chi gli ascoltauano, & il vecchio gli rispondeua, q̃sto è il comandamẽto del nostro Propheta, che chi difende il Signor suo gli fa andar in Paradiso, & se tu sarai obediente à me, tu hauerai questa gratia, & con tal parole gli hauea così inanimati, che beato

C si reputaua colui à cui il vecchio comandaua, che andasse à morire per lui, di sorte, che quãti Signori, ò vero altri, che fossero inimici del detto vecchio, con questi seguaci, & assasini erano vccisi, perche niuno temeua la morte, pur che facessero il comandamento, & volontà del detto vecchio, & si esponeuano ad ogni manifesto per[illegible]sprezzando la vita presente, & per questa causa era temuto in tutti quei pa[illegible]inno, & hauea constituito duoi suoi Vicarij, vno alle parti di Damasco, [illegible] in Curdistan, che osseruauano il medemo ordine con li gioueni, che gli man[illegible]rande huo[illegible] habit[illegible]oi fosse, essendo inimico del detto vecchio, non poteua ca[illegible]ali, [illegible] fosse vccidendo arbor[illegible]o [illegible] sottoposto alla Signoria di Vlaù, fratello de[illegible]che hauendo [illegible]a al presente lo po[illegible]zze di costui, (perche oltra le cose sopradette, fa[illegible] tutti e loro; & da questo R[illegible]hel suo paese, Nel 1262. mandò vn suo essercito ad a[illegible]el vi è così gran freddo, ch[illegible], che non li poteron far cosa alcuna. Al fine mancan[illegible]lte veste, & pelli. [illegible]o, & spianato il castello, & il giardino del Paradiso. [illegible]

D'una pianura abondante di sei giornate, & poi [illegible]rto di otto, che si passa per arriuare alla città di Sapurgan, & delle buone pepon[illegible]che vi sono, le qual fatte in coreggie seccano. Cap. 22.

Partendosi da questo castello, si caualca per vna bella pianura, & per valli, & colline, doue sono herbe, & pascoli, & molti frutti, in grande abõdanza, & per q̃sto l'essercito di Vlaù

vi dimorò volentieri,& dura questa contrata per spatio ben di sei giornate. Qui sono città, & castelli,& li huomini osseruano la legge di Macometto. Di poi si entra in vn deserto, che dura quaranta miglia,& cinquanta,doue non è acqua,ma bisogna,che gli huomini la portino seco,& le bestie mai non beono fino,che non sono fuori di quello, il qual è necessario di passar con gran prestezza,perche poi trouan acqua. Et caualcato,che si è le dette sei giornate,si arriua ad vna città detta Sapurgan,la qual è abondantissima di tutte le cose necessarie al viuere,& sopra tutto delle miglior pepone del mondo,le quali fanno seccare in questo modo. Le tagliano tutte à torno à torno à modo di coreggie, si come si fanno delle zucche,& poste al sole, le seccano, & poi le portano à vendere alle terre prossime per gran mercantia, & ogn'uno ne compra,perche son dolci come mele. Sono in quella cacciagioni di bestie, & di vccelli. D

Hora lasciasi questa città, & dirassi di vn'altra, che si troua passando la sopradetta chiamata Balach,la quale è città nobile,& grande,ma piu nobile,& piu grande fu già,percio che li Tartari facendoli molte volte danno,l'hanno malamente trattata,& rouinata,& già furono in quella molti palazzi di marmo, & corti, & sonui anchora, ma distrutti,& guasti. In questa città dicono gli habitanti, che Alessandro tolse per moglie la figliuola del Re Dario, i quali osseruano la legge di Macometto. & fino à questa città durano li confini della Persia fra Greco & Leuante,& partendosi dalla sopradetta città,si caualca per due giornate, tra Leuante & Greco,nelle quali non si troua habitatione alcuna, perche le genti se ne fuggono alli monti,& alle fortezze per paura de molte male genti,& de ladri,che vanno scorrendo per quelle contrade,facendoli gran danni. Vi sono molte acque, & molte cacciagioni de diuersi animali,& vi sono ancho de i Leoni. Vettouaglie non si trouano in questi monti per dette due giornate,ma bisogna,che quelli,che passano se le portino seco per loro,& per li suoi caualli. E

Del Castello detto Thaican, & de' monti del sale, & de costumi de gli habitanti. *Cap. 23.*

Poi che s'è caualcato le dette due giornate, si troua vn castello detto Thaican, nel quale è vn grandissimo mercato di biade, pero che gli è posto in vn bel, & gratioso paese. I suoi monti verso mezzo dì, sono grandi,& alti. alcuni de quali sono di vn sale bianco,& durissimo,& li circonstanti per trenta giornate,ne vengono à torre, perche gli è il miglior, che sia in tutto'l mondo, ma è tanto duro, che non se ne può torre, se non rompendolo con pali di ferro,& ve n'è in tanta copia,che tutto'l mondo si potria fornire. Gli altri monti sono abondanti di mandole,& pistacchi, de quali si ha grandissimo mercato. & partendosi dal detto Castello,si và per tre giornate fra Greco & Leuante,sempre trouando contrate bellissime, doue sono molte habitationi abondanti de frutti biade & vigne. Gli habitatori osseruano la legge de Macometto,& sono micidiali,perfidi,& maligni,& attendono molto alle crapole, & bere, perche [illegible]no buon vino cotto. In capo non portano cosa alcuna, se non vna cordella de dieci [illegible] la quale circondano il capo. Sono anchora buoni cacciatori,& prendono assai [illegible] & non portano altre veste, se non delle pelli di quelle,che vccideno,del[illegible] no fare veste,& scarpe. F

[illegible] hanno parlar [illegible] che iui si trouano. *Cap. 24.*

[illegible] signore è vn Cont[illegible] città nominata Scassem, quale è di vn conte. [illegible] ogni maniera. & parten[illegible] sempre ascendendo per [illegible] mezzo di questa città corre vn fiume assai ben[illegible] alto luogo del m[illegible] come il cacciatore instiga i cani immediate, si r[illegible] dal qu[illegible] per vna p[illegible] spine à gli huomini,& à i cani, & gli feriscono[illegible] grassi pascoli, che si p[illegible] habitati han lingua per se, & li pastori, che hanno [illegible] diue[illegible] che da loro medesimi,si hanno fatte: Il che possono far facilmente,perc[illegible] di terra,& non sassosi. & quando si parte dalla città sopradetta,si và per tre giornate,che non si troua habitatione alcuna,nè cosa pe'l viuer de viandanti,saluo che acqua,ma per li caualli si trouano herbe sufficientemente. Per il che gli viandanti si portano seco le cose necessarie. In capo veramente di tre giornate, si troua vna prouincia detta Balaxiam.

A *Della prouincia di Balaxiam, & delle pietre pretiose, detti balassi, che iui si cauano, le qual sono tutte del Re, & di caualli, & falconi, che si trouano, & del aere eccellente, & sano, che è nel le sommità de alcuni monti, & de vestimenti, che portano le donne per parer belle.* Cap. 25.

Balaxiam è vna prouincia, le cui genti osseruano la legge Macomettana, & hãno parlare da se. & certamẽte è grã regno, che p lũghezza dura ben 12. giornate. Reggesi p successione di heredità, cioè tutti i Re sono di vna progenie. la qual discese dal Re Alessandro, & dalla figliuola di Dario Re de Persiani. & tutti quei Re si chiamano Zulcarnen, che vuol dire Alessandro. Quiui si trouano qlle pietre pretiose, che si chiamano balassi molto belli, & di grã valuta, & nascono ne' mõti grãdi. Ma qsto però è in vn mõte solo, il qual si chiama Sicinan, nel qual il Re fa far cauerne simili à qlle doue si caua l'argento, & l'oro, & à qsto modo trouano qste pietre, nè alcuno altro saluo, che'l Re puo farne cauare, sotto pena della vita, se di special gratia, per il Re nõ vien cõcesso, & qualche volta ne dona ad alcuni gentilhuomini, che passano di là, quali nõ possono cõprarne da altri, nè portarne fuori del suo regno senza sua licenza. & qsto fa egli perche vuole, che i suoi balassi per honor suo siano di maggior valuta, & tenuti piu cari. perche se cadauno à suo piacere li potesse cauare, ò cõprare, & portar fuori trouandosene in tanta copia, venirebbono à vilissimo pretio. & però il Re dona di quelli ad alcuni Re, & Prencipi per amore, ad alcuni ne da per tributo, & ancho ne cambia per oro, & questi si ponno trazere per altre cõtrade. B [illegible]ano similmente monti, nelli quali vi è la vena delle pietre, delle qual si fa l'azz[illegible]e, che si troui nel mondo. & vene, che producono argento, rame, & piomb[illegible]antità. è prouincia certamente fredda. Iui anchora nascono buoni caual[illegible] corridori, & hãno l'vnghie di piedi cosi dure, che non hanno bisogn[illegible]huomini correno con quelli per le discese de monti, doue altre besti[illegible] nè haurebbono ardire di correrui. Et gli fu detto, che non era passa[illegible]auano in questa prouincia caualli, ch'erano discesi dalla razza de[illegible]detto Bucefalo, i quali nasceuano tutti con vn segno in fronte, & ne era solam[illegible] la razza in poter de vn barba del Re, qual non volendo consentir, che'l Re ne hauesse, fu fatto morire da quello, & la moglie per dispetto della morte del marito, distrusse la detta razza, & cosi s'è perduta. Oltre di ciò, ne' monti di quella prouincia nascono falconi sacri, che sono molto buoni, & volano bene, & similmente falconi laneri, astori perfetti, & sparauieri. Sono gli habitanti cacciatori di bestie, & vccellatori. Hanno buono formento, & vi nasce l'orzo senza scorza. Non hanno oglio d'oliuo, ma lo fanno de noci, & de susimano, il quale è simile alle semenze di lino, ma quelle del susiman, sono bianche, & l'oglio è migliore, & piu saporito di qualunche altro oglio. & l'usano i Tartari, & altri habitanti in quelle parti. In questo regno, sono passi molto stretti, & luoghi molto forti, di modo che non temono di alcuna persona, che possi entrar C nelle loro terre per farli danno. Gli huomini sono buoni arcieri, & ottimi cacciatori, & quasi tutti si vestono di quori di bestie, perche hanno carestia dell'altre v[illegible]e. In quei monti abõdano montoni infiniti, & vanno alle [illegible]volte in vn gregge q[illegible]nquecento, & seicento, & tutti sono saluatichi, & se ne p[illegible]rendono molti, [illegible] La proprietà di quei mõti è tale, che sono altissimi, di mod[illegible], che vn[illegible] mattina insino alla sera à poter ascendere in qlle sommità, [illegible]re, et grãde abondanza di herbe, & arbori, & fonti gr[illegible]per quei sassi, & rotture. In detti fonti si trou[illegible]ere è così puro in quelle sommità, & l'habitan[illegible] città, & nel piano, & valli, come si sentono assal[illegible]mità accidentale, immediate ascendono il monte[illegible] sani, per causa dell'eccellenza dell'aere, & M. Ma[illegible]ro- uandosi in quelle parti stette ammalato circa [illegible], che fu con[illegible]r sopra detto monte, si risanò. Le dõne di quel[illegible] grande & honoreuoli, si fanno dalla cintura in giù veste à modo di braghesse, & mettono in quelle secũdo le sue facultà, chi cento, chi ottanta, chi sessanta braccia di bambasina, & le fanno increspate, & questo accio che parino piu grosse nelle parti dalla cinta in giù, però che i suoi mariti, si dilettano di dõne, che habbino quelle parti grosse, & quelle, che l'han maggiori vengono riputate piu belle.

Della prouincia di Bascia, che è verso mezzo di, & come gli habitanti portano molti lauori d'oro all'orecchie, & costumi loro. Cap. 26. D

Partendosi da Balaxiam, & caualcando verso mezzo dì, per dieci giornate, si troua vna prouincia detta Bascià. Gli huomini della qual hanno il parlar da per se, & adorano gli Idoli, & sono genti brune, & molto esperti nell'arte magica, & di continuo attendono à quella. Portano all'orecchie circoli d'oro, & d'argento pendenti, con perle, & pietre pretiose, lauorati con grande artificio. Sono genti perfide, & crudeli, & astute secondo i costumi loro. la prouincia è in luogo molto caldo. Il viuer loro sono carne, & risi.

Della prouincia di Chesmur, che è verso Sirocco, de gli habitanti, che sanno l'arte magica, & come sono vicini al mare dell'India, & della sorte di heremiti, che son iui, & vita loro di grande astinentia. Cap. 27.

Chesmur è vna prouincia, che è distante da Bascià per sette giornate, la cui gente ha il parlar da sua posta, sanno l'arte magica sopra tutti gli altri, di sorte, che costringono gli Idoli, che sono muti, & sordi à parlare, & fanno oscurare il giorno, & molte altre cose marauigliose, & sono il capo di tutti quelli, che adorano gli Idoli, & da loro discesero gli Idoli. Da questa contrata si puo andare al mare de gli Indiani. Gli huomini di questa prouincia sono bruni, & non del tutto negri, & le donne anchor che siano brune, sono però bellissime. Il viuer loro è carne, riso, & altre cose simili, non dimeno sono magri. La terra è calda temperatamente, & in quella prouincia so... te altre città, & castelli. Sonui anchora boschi, & luoghi E deserti, & passi fortissimi, ... li huomini di quella contrada non hanno paura di persona alcuna, che li v... Re loro nõ è tributario di alcuno. hãno heremiti secondo la loro consue... no ne' suoi monasterij, & sono molto astinenti nel mangiare, & bere, & ... castità, & guardansi grandemente dalli peccati, per non offender li lo... viuono lungo tẽpo. Di questa tal sorte huomini vi sono Abbatie... da tutto il popolo gli viene portata gran riuerentia, & honore. & ... uincia nõ vccidono animali, nè fanno sangue, & se vogliono mang... are carne ... ario, che li Saraceni, che sono mescolati tra loro, vccidano gli animali. Il ... orallo, che si porta dalla patria nostra, in quelle parti, si spende per maggior pretio, che in a... lcuna altra parte.

Se io volessi anda... r seguendo alla dritta via intrarei nell'India. Ma ho deliberato di scriuerla nel terzo libro, & per tanto ritornarò alla prouincia Balaxiam, per la quale si drizza il cammino verso il C... ataio tra Leuante & Greco, trattando come s'è cominciato delle prouincie, & contrate, che ... ono nel viaggio, et dell'altre, che vi sono à torno, à destra, et à sinistra confinanti con quelle.

Della prouincia di Voc... an, doue si và ascendendo per tre giornate ... sopra vn grandissimo monte, ... che son iui, & come il fuoco, che si fa in quella altezza, non ha la forza, & de i montoni ... nel piano, & de gli habitanti, che sono come saluatichi. Cap. 28. F

Partendosi dalla p... uincia di Balaxiam, & camminando per Greco & Leuante, si trouano sopra la ripa di ... lti castelli, & habitationi, che sono del fratello del Re de Balaxiam, & pass... ntra in vna prouincia, che si chiama Vochan, la qual tien per longh... ornate, & le gẽti di quella osseruano la legge di Macometto, & ... ini di approbata vita, & valenti nell'arme. Il lo... re di Balaxiam. Hanno bestie, & vccellaton... ata, si và per tre giornate tra Leuante & Greco ... ende, che la sommità di quei monti si dice esse... huomo è in quel luogo, troua fra duoi mõti vn... vn bellissimo fiume, & in quella sono i migli... re, doue in termine di dieci giorni le bestie (s... quanto voglin mag... le. Iui è grandissima moltitudine de animali saluatichi, & specialmente monton... ni, che hanno le corna alla misura di sei palmi, & al manco quattro ò tre, delle qual li pastori fanno scodelle, & vasi grandi, doue mangiano, & con quelli serrano ancho i luoghi doue tengono le lor bestie, & gli fù detto, che vi sono lupi infiniti, che vccidono molti di quei becchi. & che si troua tanta moltitudine di corna, & ossa, che di quelli à torno le vie, si fanno gran monti per mostrar alli viandanti la strada,

che

A che passano al tempo della neue, & si cammina per dodici giornate, per questa pianura, la qual si chiama Pamer, & in tutto questo cammino non si troua alcuna habitatione, per ilche bisogna che i viandanti portino seco le vettouaglie. Iui non appare sorte alcuna de vccelli per l'altezza de monti, & gli fu affermato per miracolo, che per l'asprezza del freddo, il fuogo non è cosi chiaro, come ne gli altri luoghi, nè si puo ben con quello cuocere cosa alcuna. Poiche si ha caualcato le dette dodici giornate, bisogna caualcare da circa giornate quaranta, pur verso Leuante, & Greco, cõtinuamente per monti, coste, & valli, passando molti fiumi, & luoghi deserti, ne' quai non si troua habitatione nè herba alcuna, ma bisogna, che li viandanti portino seco da viuere, & questa contrada, si chiama Beloro. Nelle sommità di quei monti altissimi, vi habitano huomini, che sono Idolatri, & come saluatichi, quali nõ viuono di altro, che di cacciagioni di bestie, si vestono de cuori, & sono genti inique.

Della città di Caschar, & delle mercantie, che fanno gli habitanti. *Cap. 29.*

Da poi si peruiene à Caschar, che (come si dice) già fu Reame, ma hora è sottoposto al dominio del gran Can. le cui genti osseruano la legge di Macometto. La prouincia è grande, & in quella sono molte città & castella, delle quali Caschar è la piu nobile, & maggiore. sono tra Leuante & Greco. Gli habitanti di questa prouincia hanno parlar da per se, viuono di mercantie, & arti, & specialmente de lauoreri di bambagio. Hanno belli giardini, & molte

B possessioni fruttifere, & vigne. Vi nasce bambagio in grandissima quantità, lino, & caneuo. la terra è fertile, & abondante di tutte le cose necessarie. Da questa contrata, si partono molti mercatanti, che vanno per il mondo, & nel vero sono genti auare, & misere, perche mangiano male, & peggio beuono. Oltra li Macomettani, vi habitano alcuni christiani Nestorini, che hanno la loro legge, & Chiese. & la sopradetta prouincia è di lunghezza di cinque giornate.

Della città di Samarchan, & del miracolo della colonna nella Chiesa di San Giouambattista. *Cap. 30.*

Samarchan è vna città nobile, doue sono bellissimi giardini, & vna pianura piena di tutti i frutti, che l'huomo può desiderare. Gli habitanti, parte sono christiani, parte Saraceni, & sono sottoposti al dominio d'vn nepote del gran Can. Del qual non è però amico, anzi è di cõtinuo fra loro inimicitia, & guerra, & è posta la detta città verso il vento Maestro, & in questa città gli fu detto esser accaduto vn miracolo in questo modo. Che già anni cẽto, & venticinque vno nominato Zagathai, fratello germano del gran Can, si fece christiano, cõ grãde allegrezza de i christiani habitanti, quali co'l fauore del Signor, fecero fabricar vna chiesa, in nome di San Giouambattista, & fu fatta con tal artificio, che tutto il tetto di quella, che era ritonda, si fermaua sopra vna colonna, che era in mezzo, & di sotto di quella, vi messero vna pietra quadra, la qual tolsero con il fauor del Signor, di vno edificio de Saraceni, li

C quali non hebbero ardimento di contradirgli per paura. ma venuto à morte Zagathai, gli successe vn suo figliuolo, qual non volse essere christiano, & allhora i Saraceni impetrorno da lui, che li christiani li restituissero la sua pietra, la qual anchor, che i christiani, si offerissero di pagarla, non volsero, perciò che pensauano, che leuand[illegible], la chiesa douessi rouinare. per la qual cosa li christiani dolenti ricorsero à ricoma[illegible] glorioso san Giouanni, cõ grande lachrime, & humiltà. & venuto il giorno [illegible]ano restituire la detta pietra, per intercession del Santo, la colonna, si le[illegible]etta pietra, per palmi tre in aere, che facilmente si poteua leuar via[illegible], senza che li fosse posto sostẽtamento alcuno, & cosi fino al presente, [illegible]a senza alcuna cosa sotto. Si è detto à bastanza di questo, dicasi della pro[illegible]

Della città di Carchan, doue gli h[illegible]no gambe grosse, & [illegible] il gosso nella g[illegible] le v[illegible] *[illegible] 31.*

De qui partendosi si vien nella prouincia di [illegible]a cui lunghezza dur[illegible]e giornate. le genti osseruano la legge di Macomet[illegible]ui sono alcuni christiani Nestorini, & soggetti al dominio del sopradetto nepote del gran Can. Sono copiosi delle cose necessarie, & massimamente di bambaso. Gli habitanti sono grandi artefici, hanno per la maggior parte le gambe grosse, & vn gran gosso nella gola, il che auuiene per la proprietà dell'acque che beuono, & in questa prouincia altro non v'è degno di memoria.

Della città di Cotam, & abondanza di ogni cosa necessaria al viuer. Cap. 32. D

Dapoi si peruiene alla prouincia di Cotam, fra Greco & Leuãte, la cui lunghezza è otto giornate, & è subdita al gran Can, & quelle genti osseruano la legge di Macometto. sono in essa molte città & castelli. & la piu nobil città, & dalla quale il regno ha tolto il nome è Cotam. laquale è abondantissima di tutte le cose necessarie al viuer humano. Vi nasce bambagio, lino, & caneuo, biada, & vino, & altro. Gli habitanti hanno vigne, possessioni, & molti giardini. Viuono di mercantie, & di arti, & non sono huomini da guerra. Si è detto di questa prouincia, dicasi d'vn'altra detta Peym.

Della prouincia di Peym, & delle pietre calcedonie, & diaspri, che si trouano in vn fiume, & della consuetudine, che hanno di maritarsi di nouo ogni fiata, che vogliono. Cap. 33.

Peym è vna prouincia, la cui lunghezza è di cinque giornate tra Leuante & Greco, le cui genti sono Macomettane, & soggette al gran Can. Vi son molte città, & castella. Ma la piu nobile, si chiama Peym. Per quella discorre vn fiume, nel qual si trouano molte pietre di calcedonij, & diaspri. Sono in questa prouincia tutte le cose necessarie. Iui anchor nasce il bãbagio. Gli huomini viuono d'arti, & di mercantie. & hanno questo brutto costume, che se la donna ha marito, al qual accada andar ad altro luogo, doue habbia à stare per venti giorni, la donna, secondo la loro consuetudine, subito puo torre vn'altro marito s'ella vuole, & gli huomini ouunque vadano, similmente si maritano. & tutte le prouincie sopradette, cioè Caschar, Cotam, Peym fino alla città di Lop, sono cõprese nelli termini della gran Turchia. E Seguita della prouincia Ciarcian.

Della prouincia di Ciarcian, & delle pietre de diaspri, & Calcedoni, che si trouano ne i fiumi, & sono portati in Aucata, & come gli habitanti fuggono ne i deserti, come passa l'essercito de Tartari. Cap. 34.

Ciarcian è vna prouincia della gran Turchia, in tra Greco, & Leuante, già fu nobile, & abondante, ma da Tartari è stata destrutta. Le sue genti osseruano la legge di Macometto. Sono in detta prouincia molte città, & castelli: ma la maestra città del regno è Ciarcian. Vi sono molti fiumi grossi, nelli quali si trouano molti diaspri, & calcedonij, che si portano fino ad Ouchach à vendere, & di quelli ne fanno gran mercantia, per esserуene gran copia. Da Peym fino à questa prouincia, & ancho per essa è tutta arena, & sonui molte acque triste, & amare, & in pochi luoghi ve n'è de dolci, & buone. & quando auuiene, che qualche essercito de Tartari, cosi di amici, come de nimici, passa per quelle parti, se sono nimici depredano tutti i suoi beni, & se sono amici, vccidono, & mangiano tutte le loro bestie. & però quando sentono, che deono passare, subitamente con le mogli, con figliuoli, & bestie, fuggono nell'arena, per due giornate, à qualche luogo doue siano buone acque, & che possino viuere. & sappiate, che quãdo raccoglieno le loro biade, le ripongono lontano dalle habitationi in quelle arene, in alcune cauerne, per paura de gli esserciti, & d'indi riportano le cose necessarie à casa di mese, in mese, nè altri, che essi cognoscono que' luoghi, nè mai alcuno può sapere doue vadano, perche soffiando il vento, subito cuopre, le loro pedate con l'arena. & poi partẽdosi da Ciarcian, si và per cinque giornate, per l'arena, doue sono cattiue acque, et amare, & in alcuni luoghi sono buone, & dolci, ma non vi sono altre cose, che siano da dire. & al fine delle cinque giornate, si truoua vna città detta Lop, la quale confina cõ'l gran deserto. F

Della città di Lop, & [illegible] vicino, & delle cose mirabili, che sentono Cap. 35.

Lop è vna città, dalla qual p[illegible] vn gran deserto, il qual similmẽte si chiama Lop, posto fra Greco & Le[illegible] il gran Can, le cui genti osseruano la legge di Macometto. & quelli, che [illegible] deserto, riposano in questa città, per molti giorni, per preparar le cose nece[illegible] mmino. & cargati molti asini forti, & Camelli di vett[ova]glie, & mercantie, se le con[sumano] [illegible] auanti che possino passarlo, ammazzano gli asini, & camelli, & li mangiano, ma menã [illegible] il piu li camelli, perche portano gran cariche, & sono di poco cibo, & le vettouaglie de[ono] essere per vno mese, perche tãto stanno à passarlo per il trauerso, perche alla lunga saria quasi impossibile à poterlo passare, nõ potendosi portare vittuaria à sufficienza, per la lunghezza del cammino, che dureria quasi vn anno. & in queste trenta giornate, sempre si và per pianura di arena, & p montagne sterili. & sempre in capo di chadauna giornata, si truoua acqua, non già à bastanza per molta gente, ma

per

A per cinquanta, ò vero cento huomini con le loro bestie. & in tre ò vero quattro luoghi si troua acqua salsa, et amara, & tutte le altre acque sono buone, & dolci, che sono circa ventiotto. In questo deserto non habitano bestie, nè vccelli, perche non vi trouano da viuere. Dicono per cosa manifesta, che nel detto deserto vi habitano molti spiriti, che fanno à gli viandanti grandi, & marauigliose illusioni, per fargli perire, perche à tempo di giorno, se alcuno riman à dietro, ò per dormire, ò per altri suoi necessarij bisogni, & che la compagnia passi alcun colle, che non la possino piu veder, subito si sentono chiamar per nome, & parlar à similitudine della voce di compagni. & credendo, che siano alcun di quelli, vanno fuor del cammino, & nõ sapẽdo doue andar periscono. Alcune fiate di notte sentiranno à modo de impeto di qualche gran caualcata di gente fuor di strada, & credendo, che siano della sua compagnia, se ne vanno doue sentono il rumor, & fatto il giorno, si trouano ingannati, & capitano male. Similmẽte di giorno, se alcuno riman à dietro, gli spiriti appareno in forma di cõpagni, & lo chiaman p nome, & lo fanno andar fuor di strada. & ne sono stati di qlli, che passando p questo deserto, hanno veduto vn'essercito di gente, che gli veniua incontro, & dubitando, che vogliano rubbarli, si han messo à fuggire, & lasciata la strada maestra, non sapendo piu in quella ritornare, miseramente sono mancati dalla fame. & veramente sono cose marauigliose, & fuor di ogni credenza quelle che vengono narrate, che fanno questi spiriti, in detto deserto, che alle fiate per aere, fanno sentire suoni di varij, & diuersi instrumẽti di musica, & similmẽte tamburi, & strepiti di arme, & però costumano di andar molto stretti in compagnia, & B auanti che comenzino à dormire, mettono vn segnal verso che parte hanno da camminare, & à tutti li loro animali legano al collo vna campanella, qual sentendosi, non li lascia vscire di strada, & con grandi trauagli, & pericoli, è di bisogno di passar per detto deserto.

Della prouincia di Tanguth, & della città di Sachion, et de' costumi quando nasce loro vn figliuolo, & del modo come abbrucciano li corpi di morti. Cap. 36.

Quãdo s'è caualcato queste trenta giornate pe'l deserto, si troua vna città detta Sachion, la quale è del gran Can. & la prouincia si chiama Tanguth, & adorano gl'Idoli; & vi sono Turchi, & alcuni pochi christiani Nestorini, & ancho Saraceni, ma quelli, che adorano gli Idoli, hanno linguaggio da per se. La città è tra Leuante, & Greco. non sono genti, che viuano di mercantie, ma delle biade, & frutti, che raccogliono delle lor terre. Oltre di ciò, hanno molti monasterij, & Abbatie, che sono piene de Idoli di diuerse maniere, alli quali sacrificano, & honorano con grandissima riuerenza, & come nasce loro vn figliuolo maschio, lo ricomandano ad alcun di detti Idoli, ad honor del qual nutriscono vn montone in casa quel l'anno, in capo del quale, quando vien la festa del detto Idolo, lo conducono auanti di quello, insieme con il figliuolo, doue sacrificano il montone, & cotte le carni glie le lassano per tanto spatio, fino che compino le sue orationi, nelle quali pregano gli Idoli, che conseruino il suo figliuolo in sanità, & dicono, che essi Idoli fra questo spatio, hanno succiato tutta la sustantia, ò vero sapore delle carni. Fatto questo portano quelle carni à casa, et congregati i parenti, & amici con grande allegrezza, & riuerenza le mangiano, & saluano tutte le ossa in C alcuni belli vasi, & li Sacerdoti degl'Idoli, hanno il capo, li piedi, l'interiori, & la pelle, & qualche parte della lor carne. Similmente questi Idolatri, ne la lor morte, osseruano questo costume, che quando manca alcun di loro, c[illegible] di condition [illegible] vogliono abbrucciar il corpo, li parenti mandano à chiamare gl[illegible]o, il giorno, & l'hora, che'l morto nacque, quali poi che han[illegible] pianeta, & segno l'era nato, dicono in tal giorno el die esse[illegible] pianeta non regna, fanno retener il corpo tal volta vna se[illegible] auanti che'l abbruccino, aspettando che'l pianeta gli sia p[illegible] gl'abbrucciarebbono fino che gli Astrologhi non dicono [illegible]ogna[n]do tenerlo in casa longamente, per schiffar la puzza, [illegible] tauole grosse vn palm[o] molto ben congionte, & depinte, doue posto [illegible] gomme odorifere, canfora, & altre speciarie, gli stroppano le congiunture, c[illegible] & calcina, coprendola di panni di seta. & in questo tẽpo, che la tengono in casa, ogni giorno gli fanno preparar la tauola, con pan, vino, & altre viuande, lassandogliela per tanto spatio quanto vno potria mangiare commodamente, perche dicono, che'l spirito, che è iui presente, si satia dell'odore di quelle viuande. alcune fiate detti Astrologhi dicono alli parẽti, che'l non è buon, che'l corpo sia portato per

la porta maestra, perche trouano cause delle Stelle, ò altra cosa, che gliè in opposito alla detta porta, & lo fanno portar fuori per vn'altra parte della casa, & alle volte fanno rompere i muri, li quali guardano à dirittura verso il pianeta, che gliè secondo, & prospero, & per quella apritura fanno portar fuori il corpo, & se fosse fatto altramente, dicono che gli spiriti di morti offenderebbono quelli di casa, & gli farian danno. Et se accade, che ad alcuno di casa gli intrauengha qualche male, ò disgratia, ò vero muora, subito gli Astrologhi dicono, che'l spirito del morto ha fatto questo per non esser stà portato fuori essendo in essaltation il pianeta, sotto il qual nacque, ò vero, che gli era contrario, ò vero, che non è stà per quella debita parte della casa, che si douea. Et douēdosi abbrucciar fuori della città, li fanno fare per le strade doue l'ha da passar alcune casette de legname, con il suo portico, coperte di seta, & quando vi gionge il corpo, lo mettono in quelle, ponendoli auanti pan, vino, carne, & altre viuāde, & cosi fanno fin che giongono al luogo determinato, hauendo per opinione, che'l spirito del morto, si restauri alquanto, & pigli vigore douendo esser presente à veder abbrucciare il corpo. Vsano ancho vn'altra cerimonia, che pigliano molte carte, fatte di scorzi de arbori, & sopra quelle dipingono huomini, donne, caualli, camelli, danari, & veste, & quelle abbrucciano insieme co'l corpo, perche dicono, che nell'altro mondo l'hauerà seruitori, caualli, & tutte le altre cose, che son state depinte sopra le carte, & à tutto questo officio vi sono presenti tutti li stormenti della città di continuo sonando. Hauendo detto di questa, dicasi delle altre città, che sono verso maestro, presso al capo del deserto. E

Della prouincia di Chamul, & del costume, che hanno di lasciar, che le lor mogli, & figliuole dormino con li forestieri, che passano per il paese. Cap. 37.

Chamul è vna prouincia posta fra la gran prouincia di Tanguth soggetta al gran Can, & sono in quella molte città, & castella, delle quali la maestra città è detta similmente Chamul, & la prouincia è in mezzo de duoi deserti, cioè del gran deserto, che di sopra s'è detto, & di vn'altro picciolo forse di tre giornate. Tutte quelle genti adorano gl'Idoli, & hāno linguaggio da per se. Viuono de frutti della terra, perche ne hanno grande abondanza, & di quelli vendono à viandanti. Gli huomini di questa prouincia sono sollazzosi, & non attendono ad altro, che à sonare instrumenti, cantare, ballare, & à scriuere, & leggere secondo la loro cōsuetudine, & darsi piacere, & diletto. Et se alcun forestiero và ad alloggiar alle loro case, molto si rallegrano, & comandano strettamente alle loro mogli, figliuole, sorelle, & altre parenti, che debbano integramente adimpire tutto quello, che li piace, & loro partendosi di casa, se ne vanno alle ville, & de lì mandano tutte le cose necessarie al lor hoste, nondimeno con il pagamento di quelli, nè mai ritornano à casa, fin che'l forestiero vi stà. Giaceno con le lor moglie, figliuole, & altre, pigliandosi ogni piacere, come se fussero proprie sue mogli, et questi popoli riputano questa cosa esserli di grande honore, & ornamento, & molto grata alli loro Idoli, facendo cosi buon ricetto à gli viandanti bisognosi di recreatione, & che per questo F
siano multiplicati tutti li loro beni, figliuoli, & facultà, & guardati da tutti i pericoli, & che tutte le cose gli succedino con grandissima felicità. Le donne veramente sono molto belle, & molto sollazzose, e obedientissime à quanto li mariti comandano. Ma auuēne al tempo, che Manghu gran C[illegible] in questa [illegible]icia, hauendo inteso i costumi, et consuetudini cosi vergogno[illegible]li huomini di Chamul, che per lo innanzi douessero lascia[illegible] non permettendo, che alcun di quella prouincia, allo[illegible]ro di case communi, doue potessero stare. Costor[illegible]enti, [illegible]ruorono i comandamenti del Re. Ma finalme[illegible]dendo, [illegible]oli tutti, & nelle cose loro gli succedeuan[illegible]te aduersità, [illegible]an Can, pregandolo, che quello, che dalli lor[illegible] antichi padri, & a[illegible] gli e[illegible]nta sollennità, fosse contento, che potessero osseruare, perciò che dap[illegible]i far questi piaceri, & elemosine verso i forestieri, le lor case andauano di [illegible]n rouina. Il gran Can intesa questa dimanda, disse: poi che tanto desider[illegible] vituperio, & ignominia vostra, siaui concesso. Andate, & viuete secondo i vostri costumi, & fate, che le donne vostre siano limosinarie verso i viandanti. & con questa risposta tornarono à casa con grandissima allegrezza de tutto il popolo, & cosi fino al presente osseruano la prima consuetudine.

Della

A *Della prouincia di Succuir, doue si troua il Reubarbaro, che vien condotto per il mondo.* *Cap. 38.*

Partendosi dalla prouincia predetta, si và per dieci giornate fra Greco, & Leuante, & in quel cammino vi sono poche habitationi, nè cose degne di raccontarle, & in capo de dieci giornate, si troua vna prouincia chiamata Succuir, nella qual sono molte città, & castella, & la principal città, è anchor lei nominata Succuir. le cui genti adorano gli Idoli, & sono anchora in quella alcuni christiani. Sono sottoposti alla Signoria del gran Can. & la gran prouincia generale, nella quale si contiene questa prouincia, & altre due prouincie subsequenti, si chiama Tanguth. & per tutti li suoi monti, si troua Reubarbaro perfettissimo, in grandissima quantità, & i mercatanti, che iui lo cargano, lo portano per tutto'l mondo. Vero è, che gli viandanti, che passano de lì, non ardiscono andare à que' monti con altre bestie, che di quella contrata, perche vi nasce vn'herba venenosa, di sorte, che se le bestie ne mangiano perdono l'vnghie, ma quelle di detta contrata cognoscono l'herba, & la schifano di mangiare. Gli huomini di Succuir viuono di frutti della terra, & delle lor bestie, & non vsano mercantie. la prouincia è tutta sana. & le genti sono brune.

Della città di Campion, capo della prouincia di Tanguth, & della sorte de loro Idoli, & della vita de religiosi Idolatri, & il lunario, che hanno, & de costumi de gli altri habitanti nel maritarsi. *Cap. 39.*

B Campion è vna città, che è capo della prouincia di Tanguth. la città è molto grande, & nobile, & signoreggia à tutta la prouincia. le sue genti adorano gli Idoli, alcuni osseruano la legge di Macometto. & altri sono christiani, i quali hanno tre belle, & grandi chiese, in detta città, quelli, che adorano gl'Idoli, hanno secondo la loro consuetudine molti monasterij, & Abbatie, & in quelle gran moltitudine de Idoli, de quali alcuni sono di legno, alcuni di terra, & alcuni di pietra coperti d'oro, & molto maestreuolmente fatti. Di questi ne sono de grandi, & de piccioli. Quelli che sono grandi, sono ben passa dieci di lunghezza, & giaceno distesi, & li piccioli gli stanno à dietro, quasi che paiono come discepoli à farli riuerenza. Vi sono Idole grande, & picciole, che similmente hanno in gran veneratione. I religiosi Idolatri, viuono secondo che pare à loro, piu honestamente de gli altri Idolatri, perche s'astengono da certe cose, cioè dalla lussuria, & altre cose dishoneste, quantunque reputino la lussuria non essere gran peccato, perche questa è la loro conscienza, che se la donna ricerca l'huomo d'amore, possino vsare con quella senza peccato, ma se essi sono primi à ricercar la donna, allhora lo reputano à peccato. Item hanno vno lunario di mesi, quasi come habbiamo noi, secondo la cui ragione quelli che adorano gli Idoli, per cinque, ò quattro, ò vero tre giorni al mese non fanno sangue, nè mangiano vccelli, nè bestie, come è vsanza appresso di noi, ne' giorni di Venere, di Sabbato, & vigilie de Santi. & i seculari toglieno fino à trenta mogli, & piu, & manco secondo che le loro facultà ricercano, & non hanno dote da quelle, ma
C loro danno alle donne dote di bestie, schiaui, & danari. & la prima moglie tiene sempre il luogo della maggiore. & se veggono ch'alcuna di loro non si porti bene con le altre, ò vero non li piace, la possono scacciare. Pigliano ancho le parente, & congiunte di sangue per mogli, & le matrigne. & molti peccati mortali appresso loro non si reputano peccati, perche viuono quasi à modo di bestie. In questa ... M. Marc... o dimorò con suo padre, & barba, per sue faccende circa vn'anno.

Della città di Ezina, & de gli animali, ... stellation ... che è di quaranta giorn... ... mora, quel ... *Cap. 40.*

Partendosi da questa città di ... ho sei mes... giornate ... troua vna città nominata Ezina in ca... rio, ne mar... ana, & co... nsi sotto la prouincia di Tanguth. ... ce, che bi... li, & molte best... di molte sorti. In quella si trouano falc... a molto buoni. Gli huomini viuono di frutti della terra, & di bestie, & no... ol. I viandanti, che passano per questa città tolgono vettouaglia per quarant... ò che partendosi da quella verso Tramontana, si caualca per vn deserto quaranta giornate, doue nõ si troua habitatione alcuna, nè stanno le genti se non l'estate ne i monti, & in alcune valli. Iui si trouano acque, & boschi di pini, asini saluatichi, & molte altre bestie similmente saluatiche. & quando s'è caualcato per qsto deserto 40. giornate, si troua vna città verso Tramontana detta Carachoran.

& tutte

& tutte le prouincie sopradette, & città, cioè Sachion, Chamul, Chinchitalas, Succuir, Campion, & Ezina sono pertinenti alla gran prouincia di Tanguth. D

Della città di Carchoran, che è il primo luogo doue li Tartari si riducessero ad habitare. Cap. 41.

Carchoran è vna città, il cui circuito dura tre miglia, & fu il primo luogo, presso al quale ne' tempi antichi si ridussero i Tartari. & la città ha d'intorno vn forte terraglio, perche non hanno copia di pietre, appresso la qual di fuori è vno castello molto grande, & in quello è vn palazzo bellissimo, doue habita il Rettore di quella.

Del principio del regno di Tartari, & de che luogo vennero, & come erano sottoposti ad Vmcan, che chiamano vn prete Gianni, che è sotto la Tramontana. Cap. 42.

Il modo adunque per'l quale i Tartari cominciorono primamente à dominare, si dechiarirà al presente. Essi habitauano nelle parti di Tramontana, cioè in Ciorza, & Bargu, doue sono molte pianure grandi, & senza habitatione alcuna, cioè di città, & castella, ma vi sono buoni pascoli, & grandi fiumi, & molte acque, fra loro non haueano alcun Signore, ma dauano Tributo ad vno gran Signore, (che come intesi) nella lingua loro, si chiamaua Vmcan, qual è opinion de alcuni, che vogli dire nella nostra prete Gianni. A costui i Tartari dauano ogni anno la decima de tutte le lor bestie. Procedendo il tempo, questi Tartari crebbero in tanta moltitudine, che Vmcan, cioè prete Gianni temendo di loro, si propose separarli per il mondo in diuerse parti. Onde qualunche volta gli veniua occasione, che qualche Signoria si ribellasse, eleggeua tre, & quattro per cẽtenaro di questi Tartari, & mandauali à quelle parti, & così la loro potenza si diminuiua. & similmente faceua nell'altre sue faccende, & deputò alcuni de suoi principali ad essequir questo effetto. Allhora vedendosi i Tartari à tanta seruitù così indegnamente soggiogati, non volendo separarsi l'vn dall'altro, & conoscẽdo, che non si cercaua altro, che la sua ruina, si partirono da i luoghi doue habitauano, & andorno tanto per vn lungo deserto, verso Tramõtana, che per la lontananza li parse esser sicuri, & allhora denegorno di dare ad Vmcan il solito tributo. E

Come Cingis can, fu il primo Imperator de Tartari, & come el combattè con Vmcan, & lo ruppe, & prese tutto il suo paese. Cap. 43.

Auuenne, che circa l'anno del nostro Signore MCLXII. essendo stati i Tartari per certo tempo in quelle parti, elessero in loro Re, vno che si chiamaua Cingis can, huomo integerrimo, di molta sapienza, eloquente, & valoroso nell'armi. Qual cominciò à reggere con tanta giustitia, & modestia, che non come Signore, ma come Dio era da tutti amato, & reuerito. Di modo, che spargendosi per il mõdo la fama del valor, & virtù sua, tutti i Tartari, che erano in diuerse parti del mondo, si ridussero all'obedienza sua. Costui vedendosi Signore di tanti valorosi huomini, essendo di gran core, volse vscire di quelli deserti, & luoghi saluatichi. & hauendo ordinato, che si preparassero con gl'archi, & altre armi, perche con gli archi erano valenti, & bene ammaestrati, hauendosi con quelli essercitati mentre erano pastori, cominciò à soggiogar città, & prouincie. & tanta era la fama della giustitia, & bontà sua, che doue l'andaua, cadauno veniua à rendersi, & beato era colui, che poteua esser nella gratia sua, di modo, che T[illegible] circa noue prouincie. & questo puote ragioneuolmente auuenire, perche allhora in qu[illegible]arti, le t[illegible]prouincie, ò si reggeuano à commune, ò vero cadauna haueua il suo R[illegible]uali non vi essendo vnione, da se stessi non potean resistere [illegible]nta mol[illegible] & prese, che hauea le prouincie, & città, metteua in[illegible]e gouernatori [illegible]li non erano offesi, nè in la persona, nè in la [illegible]ba, & tutti li princi[illegible]uincie, con gran prouisione, & doni [illegible]endo Cingis can, ch[illegible]e li succedeua, si propose di tentar [illegible]aggior cose. Mandò adu[illegible] Gianni simulatamente, cõciosia, c[illegible] egli veramente sapeua, che[illegible]e audienza alle lor parole, & gli fece dimandare la figliuola per mogl[illegible]prete Gianni, tutto adirato disse onde è tanta presontione in Cingis can, [illegible] è mio seruo, mi dimãdi mia figliuola? F Partiteui dal mio conspetto immediate, & diteli, che se mai piu mi farà simil dimande, il farò morire miseramente. La qual cosa hauendo vdito Cingis, si turbò fuor di modo, & congregato vn grandissimo essercito, andò con quello à metterli nel paese del prete Gianni, in vna gran pianura, che si chiama Tenduch, & mandò à dire al Re, che si difendesse, qual similmẽ

te con

A te con grande essercito se ne venne nella detta pianura, & erano lontani vn dall'altro circa dieci miglia. & quiui Cingis comandò alli suoi Astrologhi, & incantatori, che douessero dire qual essercito douea hauer vittoria. Costoro presa vna canna verde, la diuisero in duoi parte per longo, le qual posero in terra lontane vna dall'altra, & scrissero sopra vna il nome di Cingis, & sopra l'altra de Vmcan, & dissero al Re, che come loro leggeranno le sue scongiure, per potenza de gl'Idoli, queste canne veniranno vna contra l'altra, & quel Re hauerà la vittoria, la cui canna montarà sopra l'altra. & essendo concorso tutto l'essercito à vedere q̃sta cosa, domente che gli Astrologhi leggeuan i libri di suoi incãti, questi duoi pezzi di canne, si mossero, & pareua, che vno si leuasse contra l'altro, alla fine dapoi al quanto di spatio, quella di Cingis, montò sopra di quella di Vmcan, il che veduto da Tartari, & da Cingis con grande allegrezza andorono ad affrontar l'essercito di Vmcan, & quello ruppero, & fracassorono, & fu morto Vmcan, & tolto il regno; & Cingis prese per moglie la figliuola di quello. Doppo questa battaglia, Cingis andò anni sei continuamente acquistando regni, & cittade. alla fine essendo sotto vn castello detto Thaigin fu ferito con vna saetta in vn ginocchio, & morse, & fu sepolto nel monte Altay.

Della successione de sei Imperatori de Tartari, & solennità, che gli fanno, quando li sepeliscono nel monte Altay. Cap. 44.

Doppò Cingis can, fu secondo Signore Cyn can. Il terzo Bathyn can. Il quarto Esu can. B Il quinto Mongu can. Il sesto Cublai can, il quale fu piu grande, & piu potente de tutti gli altri, perche egli hereditò, quel ch'hebbero gl'altri, & di poi acquistò quasi il resto del mondo, perche lui visse circa anni sessanta nel suo reggimento, & questo nome Can, in lingua nostra vuuol dire Imperatore. & douete sapere, che tutti i gran Can, & Signori, che descendono dalla progenie di Cingis can, si portano à sepelire ad vn gran monte nominato Altay, & in qualunque luogo muoiano, se ben fussero cento giornate lontani da quel mõte, bisogna che vi sian portati. & quando si portano i corpi di questi gran Cani, tutti quelli, che scontrano pe'l cammino, quei che conducono il corpo gli ammazzano, et li dicono, andate all'altro mondo à seruire al vostro Signore, perche credono, che tutti quelli, che vccidono debbano seruire al suo Signore, nell'altro mondo. Il simile fasi de caualli, & vccidono tutti i migliori, accio che hauer li possa nell'altro mondo. Quando il corpo di Mongu, fu portato à quel monte, li caualli eri, che'l portauano hauendo questa scelerata, & ostinata persuasione, vccisero piu di dieci mila huomini, che incontrorono.

Della vita de Tartari, & come non stanno mai fermi, ma vanno sempre camminando, & delle lor case sopra carrette, costumi, & viuere, & dell'honestà delle lor mogli, delle quali ne cauano grandissima vtilità. Cap. 45.

I Tartari non stanno mai fermi, ma conuersano al tempo del verno, ne' luoghi piani, & caldi doue trouino herbe à bastanza, & pascoli per le loro bestie, & la state ne' luoghi freddi, C cioè ne' monti, doue siano acque, & buoni pascoli. & ancho per questa causa, perche doue è il luogo freddo non si trouano mosche, nè taffani, & simili animali, che molestano loro & le bestie. & vanno per duoi, ò tre mesi ascendendo di continuo, & pascolando, perche non hauerebbono herbe sufficienti, per la moltitudine delle lor bestie pascendo sempre in vn luogo. Hanno le case coperte di bacchette, & fe[illegible] rotonde così ordinatamente, & con tal artificio fatte, che le verghe si raccolgono [illegible] onno piegar, & acconciare à modo de vna soma, quali case portano se[illegible] quattro rote ouunque vadano, & sempre quando le dirizzano, po[illegible] zzo dì. Hanno oltre ciò carrette bellissime di due rote solame[illegible] bene, che se piouessi tutto'l giorno, non si potria bagnar cosa d[illegible] con buoi, & camelli. sopra quelle conducono i loro figliuoli, e sue gen[illegible] & vettouaglie, che li bisognano. Le donne fanno mercantie, com[illegible] reuendono de tutte quelle cose, che sono necessarie à i loro mariti, & fan[illegible] huomini non s'intromettono in cosa alcuna, saluo, che in cacciare, vccellare, e [illegible] pertinenti alle armi, hanno falconi li miglior del mondo, & similmente cani. Viuono solamẽte di carne, & latte, & di ciò che pigliano alla caccia, & mangiano alcuni animaletti, ch'assomigliano à conigli, che appresso noi si chiamano sorzi di Pharaone, de quali, si troua grã copia per le pianure nella state, & in ogni parte, & carne di ogni sorte, & caualli, & camelli, & cani, pur che sian grassi: beuono latte di

caualle,

caualle, qual acconciano di sorte, che par vin bianco, & saporito, & lo chiaman in la loro lin gua Chemurs. Le donne loro sono le piu caste, & honeste del mondo, & che piu amano, & reueriscano i suoi mariti, & si guardano sopra ogn'altra cosa di commettere adulterio, qual vien riputato in grandissimo dishonore, & vituperio. & è cosa marauigliosa la lealtà di mariti verso le mogli, le quali se sono dieci, ò venti, fra loro è vna pace, & vnione inestimabile, nè mai si sente, che dican vna mala parola, ma tutte sono (come è detto) intente, & sollicite alle mercantie, cioè al vender, & comprar, & cose pertinenti alli essercitij loro, al viuer di casa, & cura della fameglia, & di figliuoli, che sono fra loro communi. & tanto piu son degne de admiration di questa virtù della pudicitia, et honestà, quanto, che à gli huomini è concesso di pigliare quante mogli vogliono, le qual sono alli mariti di poca spesa, anzi di gran guadagno, & vtile per li traffichi, & essercitij, che di cõtinuo fanno. & per questo quando le pigliano, li danno loro le doti, & alle madri per hauer quelle, & la prima ha questo priuilegio de essere tenuta la piu cara, & la piu legitima, & similmente i figliuoli, che di quella nascono, & perche possono pigliare quante mogli à lor piace, perciò hanno piu numero di figliuoli di tutte l'altre genti. se'l padre muore, il figliuolo può pigliar per mogli tutte quelle che son stà lassate dal padre, eccettuando la madre, & le sorelle, & pigliano ancho le cognate se sono morti i fratelli, & celebrano ogni fiata le nozze con gran solennità. D

Del Dio di Tartari celeste & sublime, & d'vn'altro detto Natigay, & come l'adorano, & della sorte delli loro vestimenti, & armi, & della ferocità loro nel combattere, & come sono patientissimi in ogni disagio, & bisogno, & obedientissimi al suo Signore. E *Cap. 46.*

La legge, & fede de Tartari è tale. Dicono esserui il Dio alto sublime, & celeste, al qual ogni giorno col torribolo, & incenso nõ dimãdano altro, se nõ buon intelletto, & sanità. ne hanno poi vn'altro, che chiamano Natigay, che è à modo di vna statua coperta di feltre, ò vero di altro, & ciascheduno ne tiene vno in casa sua. Fanno à questo Dio la moglie, & figliuoli, & põgongli la moglie dalla parte sinistra, & li figliuoli auanti di lui, quali pare, che li facciano riuerẽza. Questo Dio lo chiamano Dio delle cose terrene, il quale custodisce, & guarda i loro figliuoli, & conserua le bestie, & le biade, al quale fanno grande riuerenza, & honore. & sempre quando mangiano, toglieno della parte delle carni grasse, & con quelle vngono la bocca del Dio, della moglie, & de' figliuoli, dapoi gettano del brodo delle carni fuor della porta à gli altri spiriti. Fatto questo dicono, che'l loro Dio con la sua famiglia ha hauuto la parte sua, & poscia mangiano, & beuono a lor piacere. I ricchi si vestono di drappi d'oro, & di seda, & di pelle di zibellini, armellini, & vari, & tutti i loro fornimenti sono di gran prezzo, & valore. l'arme sue sono archi, spade, & mazze ferrate, & alcune lancette, ma con gli archi meglio si essercitano, che con l'altre arme, perche sono ottimi arcieri, & essercitati da piccolini, & in dosso portano arme de cuori de buffali, & altri animali molto grossi cotti, & per questo sono molto duri, & forti. Sono huomini fortissimi in battaglia, & quasi furibondi, & che poco stimano la lor vita, la qual mettono ad ogni pericolo senza alcun rispetto. sono crudelissimi, & sofferenti di ogni disagio, & bisognando viueranno vn mese, solamente con latte di caualle, & de animali, che pigliano. li lor caualli, si pascono di herbe, nè hãno bisogno di orzo, nè di altra biada, & stanno armati à cauallo duoi giorni, & duoi notte, che mai smontano, & similmente vi dormono, & i loro caualli in tanto vanno pascendo. non è gente al mondo, che piu di loro duri affanno, & piu pacienti in ogni necessità, obediẽtissimi alli lor Signori, & di poca spesa, & per queste parti cosi eccellenti nell'essercitio delle armi, sono atti à soggiogare il mondo, come hanno fatto de vna gran parte. F

Dell'essercito de Tartari, in qual modo è diuiso, et del modo con il qual caualcano, & di cio che portano per viuere, & del latte secco, & modo di combattere. *Cap. 47.*

Quando alcun Signor de Tartari va in alcuna espeditione, mena seco l'essercito di cento mila caualli, & ordina le sue genti in questa maniera. egli statuisce vn capo à cadauna decena, & à cadaun centenaio, & à cadauno migliaio, & à ogni dieci mila, & cosi ogni dieci capi di decena rispondono alli capi di centenaia, & ogni dieci capi di centenaia, rispondono alli capi di migliaia, & ogni dieci capi di migliaia, rispõdono alli capi di dieci migliaia, & in questo modo cadauno huomo, ò vero capo senza altro consiglio, ò vero fastidio non ha da cercare

care

A care altri se non dieci. Per il che quando il Signore di questi cento mila vuol mandarne al-
cuna parte à qualche espeditione, comanda al capo di diecimila, che li dia mille huomini, &
il capo di dieci mila comanda al capo di mille, & il capo di mille, al capo di cento, & il capo
di cento, al capo di dieci, & allhora tutti i capi delle decene fanno le parti, che li toccano, & su
bito danno quelle à suoi capi. Cento capi, à i cento di mille, & mille capi, à i capi di diece mi-
la, & cosi subito si discernono, & tutti sono obedientissimi à suoi capi. Itē cadauno centena-
io, si chiama vn tuc, dieci vn toman, per migliaio, centenaio, & decena. & quando si muoue
l'essercito per andar à far qualche impresa, essi mandano auanti gli altri huomini, per la loro
custodia per duoi giornate, & mettono genti da dietro, & da lati, cioè da quattro parti à que-
sto effetto, accio che qualche essercito non possi assaltargli all'improuiso. & quando vanno
con l'essercito lontani, non portano seco cosa alcuna, di quelle massimamente, che sono ne-
cessarie pe'l dormire. viuono il piu delle volte di latte, (come s'è detto) & fra caualli, & ca-
ualle sono per cadauno huomo circa dieciotto, & quando alcun cauallo è stracco pe'l cam-
mino, si cambia vn'altro, nondimeno portano seco vasi, per cuocer la carne. Portano ancho
seco le sue picciol casette di feltro alla guerra, dentro alle quali stāno al tempo della pioggia.
Et alle volte quādo ricerca il bisogno, & pressa di qualche impresa, che si facci presta, caual-
cano ben dieci giornate senza vettouaglie cotte, & viuono del sangue de suoi caualli, però
che cadaunò punge la vena del suo, & beue il sangue. Hāno anchora latte secco à modo di
B pasta, & seccasi in questo modo: fanno bollire il latte, & allhora la grassezza, che nuota di so
pra, si mette in vn'altro vaso, & di quella si fà il butirò, perche fin che stesse nel latte, nō si po-
tria seccare, si mette poi il latte al sole, & cosi si secca. & quando vanno in essercito, portano
di q̄sto latte circa dieci libre, & la mattina ciascheduno ne piglia mezza libra, et la mette in
vno fiasco picciolo di cuoio, fatto à modo d'vn'vtre con tanta acqua quanto li piace. & men
tre caualca, il latte nel fiasco, si va sbattendo, & fassi come sugo, il qual beuono, & questo è il
suo disinare. Oltre di ciò, quando i Tartari combattono co i nemici, mai si meschiano total-
mente con loro, anzi continuamente caualcano à torno quà, & là saettando, et alle volte fin
gono di fuggire, & fuggendo saettano da dietro gli nimici, che gli seguitano, sempre vcci-
dendo caualli, & huomini, come se combattessero à faccia à faccia, & à questo modo i nimici
credendo hauer hauuto vittoria, si trouano hauer perso, & allhora i Tartari vedēdo hauer-
gli fatto danno, ritornano di nuouo contra di loro, & quelli, [illegible]lmente combattendo con-
quistano, & prendono. & hanno li lor caualli cosi ammaestrati à voltarsi, che ad vn cigno, si
voltano in ogni parte, che vogliono, & in q̄sto modo hanno vinto molte battaglie. Tutto
quello, che vi habbiam narrato è nella vita, & costumi de Rettori de Tartari. Ma al presente
sono molto bastardati, perche quelli, che conuersano in Ouchacha osseruano la vita, & co-
stumi di quelli, che adorano gli Idoli, & hanno lasciata la sua legge, quelli, che conuersano
in Oriente osseruano i costumi di Saraceni.

C *Della giustitia, che osseruano, & della vanità de matrimonij, che fanno de figliuoli morti.* Cap. 48.

Mantengono la giustitia come vi narraremo al presente. Quando alcuno ha rubbato al-
cuna picciola cosa, per la qual non meriti la [illegible] lo battono sette [illegible] con vn bastone, ò
vero diecisette volte, ò ventisette, ò trentase[illegible] set[illegible] cento sempre crescen-
do secondo la quantità del furto, & qualità de[illegible] no per queste battitu-
re. Se vno rubba vn cauallo, ò altre cose, per le[illegible] on vna spada si taglia
per mezzo. Ma se quel, che ha rubbato puo pa[illegible] e piu di quello, che ha
rubbato scapola. Item qualunque Signore, ò alt[illegible] nimali, li fa bollare
del suo segno, cioè caualli, & caualle, camelli, & [illegible] e grosse, poi le la-
scia andare à pascere per le pianure, et monti in [illegible] a custodia di huomo,
& se vna bestia si mischia con qualche altra, cia[illegible] colui del quale si troua
il segno. I castrati, & becchi li fanno custodire [illegible] omini, & le loro bestie sono tutte
grasse, & grandi, & belle oltra modo. Quando [illegible] ora sono duoi huomini, de quali vno
habbia hauuto vn figliuol mascolo, & quello sia mancato di tre anni, ò altramente, & l'altro
habbia hauuto vna figliuola, & ella parimente sia mancata, fanno insieme le nozze, perche
danno la fanciulla morta, al fanciullo morto, & allhora fanno dipingere in carte huomini in
luogo di serui, & caualli, & altri animali, & drappi di ogni maniera, danari, & cadauna sorte
di massaritie,

di maſſaritie, & fanno far gli inſtrumenti à corroboratione della dote, & matrimonio predetti, le qual tutte coſe, fanno abbrucciare, & del fumo, che indi viene, dicono, che tutte queſte coſe ſon portate à i loro figliuoli nell'altro mõdo, doue ſi pigliano per marito, & moglie, & li padri, & madri di morti ſi hanno per parenti, come ſe veramente le nozze foſſero ſtate celebrate, & che viueſſero. Hora habbiamo dichiarato li coſtumi, & conſuetudini de Tartari, non perche habbiamo detto i grandiſsimi fatti, & impreſe del gran Can Signor de tutti i Tartari. ma vogliamo ritornare al noſtro propoſito, cioè alla grã pianura nella quale erauamo quando cominciamo de fatti de Tartari.

Come partendoſi da Caracoran, ſi troua la pianura de Bargu, & di coſtumi de gli habitanti in quella, & come dappo quaranta giornate, ſi troua il mare Oceano, & delli falconi, & girifalchi, che vi naſcono, & come la Tramontana à chi la guarda appar verſo mezzo dì. Cap. 49.

Partendoſi da Caracchoran, & dal monte Altay, doue ſi ſepeliſcono i corpi de gl'Imperatori de Tartari come habbiam detto di ſopra, ſi và per vna contrata verſo Tramontana, che ſi chiama la pianura di Bargu, & dura ben circa ſeſſanta giornate. le cui genti, ſi chiamano Mecriti, & ſono genti ſaluatiche, perche viuono di carne di beſtie, la maggior delle quali ſono à modo de cerui, li qual ancho caualcano. Viuono ſimilmente di vccelli, perche vi ſono molti laghi, ſtagni, & paludi, & detta pianura confina verſo Tramõtana co'l mare Oceano, & quelli vccelli, che ſi ſpogliano delle piume vecchie, cõuerſano il piu della ſtate, circa quelle acque, & quando ſono del tutto ignudi, che non poſſono volare quelli prendono à ſuo buon piacere, & viuono anchora de peſci. Queſte genti oſſeruano le conſuetudini, & coſtumi de Tartari, & ſono ſudditi al gran Can. Non hanno nè biade, nè vino, & nella ſtate hanno cacciagioni, & prendono gran quantità di vccelli. Ma il verno pe'l grandiſsimo freddo non vi poſſono ſtare beſtie nè vccelli, & quando s'è caualcato (come è detto) quaranta giornate, ſi troua il mare Oceano, preſſo al quale è vn monte, nel quale fanno nido aſtori, & falconi pellegrini, & nella pianura. Iui non ſono huomini, nè vi habitano beſtie, nè vccelli, ſaluo, che vna maniera de vccelli, che ſi chiamano Bargelach, & i falconi, ſi paſcono di q̃lli, ſono della grãdezza delle pernici, & nella coda ſono ſimili alle rõdini, & ne' piedi alli pappagalli, volano velocemente, & quando il gran Can, vuol hauere vn nido de falconi pellegrini, manda fino à detto luogo per quelli, & nell'Iſola, che è circondata dal mare, naſcono molti girifalchi. & è quel luogo tanto verſo la Tramontana, che la ſtella di Tramontana pare alquanto rimaner dipoi verſo mezzo dì. & i girifalchi, che naſcono nell'Iſola predetta, ſono in tanta copia, che'l gran Can, ne puol hauere quanti ne vuole à ſuo piacere. Nè crediate, che i girifalchi, che delle terre de chriſtiani, ſi portano à Tartari, ſiano portati al gran Can, ma portanſi in Leuante ſolamente, cioè à qualche Signore Tartaro, & altri nobili di Leuante, che ſono alle confini de Cumani, & Armeni. Hora hauendo detto delle prouincie, che ſono verſo la Tramontana fino al mare Oceano, diremo delle prouincie verſo il gran Can, & ritorniamo alla prouincia detta Campion, la qual di ſopra è deſcritta.

Come partendoſi da Campion ſi vien al Regno de Erginul, & della città de Singui, & delli Buoi, che hanno vn pelo ſottiliſsimo, & della [illegible] dell'animal, che fa il muſcho, & come [illegible] gl'habitanti, et bellezza [illegible] donne. Cap. 50.

Partendoſi dalla p[illegible] ſi và per cinque giornate, nelle quali ſi odono piu volte la notte pa[illegible]an paura de viandanti, & in capo di quelle verſo Leuante ſi tro[illegible]ginul, qual è ſottopoſto al gran Can, & contienſi ſotto la prouincia [illegible]gno ſono molti altri regni, le cui genti adorano gli Idoli. Vi ſono alcu[illegible], & Turchi, & molte città, & caſtella, de quali la maeſtra città è Ergin[illegible]doſi poi verſo Sirocco, ſi può andare alle parti del Cataio, & andando per Sirocc[illegible] Cataio, ſi troua vna città nominata Singui, & anchor la prouincia, ſi chiama Singui, ne [illegible]quale ſono molte città, & caſtella, & contengonſi in detta prouincia di Tanguth, & ſotto il dominio del gran Can. Le genti di queſta prouincia adorano gli Idoli, alcuni oſſeruano la legge di Macometto, & alcuni ſono chriſtiani. Iui ſi trouano molti buoi ſaluatichi, i quali ſono della grandezza quaſi de gl'Elephanti, & belliſsimi da vedere, però che ſono bianchi, & neri. I loro peli ſono in cadauna parte del corpo

baſsi

A baſsi eccetto che ſopra le ſpalle, che ſono lunghi tre palmi, qual pelo, ò vero lana è ſottiliſsima,& biancha,& piu ſottile,& biancha, che non è la ſeta,& M. Marco ne portò à Venetia, come coſa mirabile,& coſi da tutti, che la viddero fu reputata p tale. Di queſti buoi molti ſi ſono dimeſticati, che furõ preſi ſaluatichi. & fanno coprire le vacche domeſtiche,& i buoi, che naſcono di qlle ſono marauiglioſi animali,& atti à fatiche piu che niun altro animale.& gli huomini gli fanno portare gran carichi, & lauorano con quelli la terra, il doppio piu di quello, che lauorano gli altri,& ſono molto forti,& gagliardi. In queſta cõtrata, ſi troua il piu nobile, & fino muſchio, che ſia nel mondo, & è vna beſtia picciola come vna gazella, cioè della grandezza di vna capra. Ma la ſua forma è tale. Ha i peli à ſimilitudine di ceruo molti groſsi: li piedi,& la coda à modo di vna gazella, nõ ha corne come la gazella. Ha quattro denti, cioè duoi dalla parte di ſopra,& duoi dalla parte di ſotto, lunghi ben tre dita,& ſottili, bianchi come auolio,& duoi aſcendono in sù,& duoi deſcendono in giù, & è bello animale da vedere. naſce à queſta beſtia, quando la luna è piena nel vmbilico ſotto il ventre vna apoſtema di ſangue, & i cacciatori nel tondo della luna eſcono fuori à prender di detti animali,& tagliano queſta apoſtema, con la pelle,& la ſeccano al ſole, & queſto è il piu fin muſchio, che ſi ſappi,& la carne del detto animal è molto buona da mangiare, & pigliaſene in gran quantità,& M. Marco, ne portò à Venetia la teſta, & i piedi di detto animale ſecchi. Gli huomini veramente viuono di mercantie,& di arti, hanno abondanza di biade. Il tran
B ſito della prouincia è di venticinque giornate, nella quale, ſi trouano fagiani il doppio maggiori de noſtri, ma ſono al quanto minori de pauoni,& hanno le penne della coda lunghe otto, ò dieci palmi. Ne ſono ancho della grandezza, & ſtatura come ſono li noſtri, & vi ſono anchor altri vccelli di molte altre maniere, che hanno belliſsime penne di diuerſi colori. Quelle genti adorano gli Idoli,& ſono graſsi,& hãno il naſo picciolo. I loro capelli, ſono neri,& non hanno barba, ſaluo, che quattro peli nel mento. Le donne honorate, non hanno ſimilmente pelo alcuno, eccetto i capelli,& ſono bianche di bella carne, & ben formate in tutti i membri, ma molto luſſurioſe. Gli huomini molto ſi dilettano di ſtar cõ quelle, perche ſecondo le lor conſuetudini, & leggi, poſſono hauer, quante mogli vogliono, pur che poſsino ſuſtentarle. & ſe alcuna donna pouera è bella, li ricchi, per la ſua bellezza la pigliano per moglie,& danno alla madre,& parenti, molti doni, per hauerle, perche non apprezzano altro, che la bellezza. Hora ſi partiremo de qui, & diremo di vna prouincia verſo Leuante.

Della prouincia di Egrigaia,& della città di Calacia,& de coſtumi de gli habitanti,& zambellotti, che vi ſi lauorano. Cap. 51.

Partendoſi da Erginul andando verſo Leuante, per otto giornate, ſi troua vna prouincia nominata Egrigaia, nella quale ſono molte città,& caſtella, pur nella grã prouincia di Tanguth. la maeſtra città, ſi chiama Calacia. le cui genti adorano gli Idoli. Vi ſono anchora tre
C chieſe de chriſtiani Neſtorini,& ſono ſotto il dominio del gran Can. In queſta città, ſi lauorano zambellotti de peli di camelli li piu belli,& migliori, che ſi trouino al mõdo,& ſimilmẽte di lana biancha in grandiſsima quantità, i quali i mercatanti partendoſi de lì, portano, per molte contrade,& ſpecialmente al Cataio. E morte, ciamo di queſta prouincia, & diremo di vn'altra verſo Leuante, nominata Tenduc, tte, ò quarantano nell no à e del prete Gianni.

Della prouinca di Tenduc, doue regnano [illegible] l delitto,& molt muoio, *la maggior parte ſono chriſtiani,& come ordinan*[illegible] quali debba morire, c*ini detti Argon, che ſon piu belli,&* [illegible] gare,& dare noue volt Cap. 52.

Tenduc del prete Gianni, è vna prouincia ve[illegible] che ha molti [illegible]no molte città,& caſtella,& ſono ſottopoſti al dominio del gran C[illegible] e,& altre beſt[illegible]anni, che vi regnano ſono ſudditi al gran Can, dapoi che Cingis p[illegible] luogo ſen[illegible]meſſe. La maeſtra città è chiamata Tenduc. & in queſta prouincia [illegible]orna la ſua [illegible]nie del prete Gianni, nominato Georgio,& è prete, & chriſtiano, & [illegible] li h[illegible]r parte de gli habitanti ſono chriſtiani. Et queſto Re Georgio mantien la terra, p[illegible]n Can, non però tutta quella c'haueа il prete Gianni, ma certa parte,& li gran Cani danno ſempre in matrimonio delle ſue figliuole,& altre, che diſcendono dalla ſua ſtirpe à i Re, che ſiano diſceſi dalla progenie delli preti Giãni. In queſta prouincia, ſi trouano pietre, delle quali ſi fa lo azzurro,& ve ne ſono molte,& buone. Quiui ſi fanno i zambellotti molto buoni de peli de camelli. Gli huomini

viuono

viuono di frutti della terra,& de mercantie,& arti. & il dominio è de christiani,perche'l Re è christiano,(come s'è detto,)quantunque sia soggetto al gran Can. Ma vi sono molti, che adorano gl'Idoli,& osseruano la legge Macomettana. Vi è ancho vna sorte di genti, che si chiamano Argon, perche sono nati di due generationi,cioè da quelli di Tenduc,che adorano gli Idoli,& da quelli,che osseruano la legge di Macometto.et questi sono i piu belli huomini,che si trouino in quel paese,& piu saui,& piu accorti nella mercantia.

Del luogo doue regnano quelli del prete Gianni detto Og, & Magog. & delli costumi de gli habitanti, & lauori de seda di quelli,& della minera d'argento. *Cap.* 53.

Nella sopradetta prouincia era la principal sedia del prete Gianni di Tramontana,quando el dominaua li Tartari,& à tutte l'altre prouincie,& regni circonstanti,& fino al presente ritiene nella sua sedia i successori. & questo Georgio sopradetto, doppo'il prete Gianni è il quarto di quella progenie,& è tenuto il maggior Signore. & vi sono due regioni, doue questi regnano,che nelle nostri parti chiamano Og, & Magog, ma quelli,che iui habitano, lo chiamano Vng,& Mongul,in ciascheduno de' quali è vna generatione di gente.In Vng sono Gog,& in Mongul sono Tartari. & caualcandosi per questa prouincia sette giornate andando p Leuante verso'l Cataio,si trouano molte città,et castella,nelle quali le genti adorano gl'Idoli,& alcune osseruano la legge di Macometto, & altri sono christiani Nestorini. Viuono di mercantie,& arti,perche si fanno panni d'oro nasiti fin,& nach.& panni di seda di diuerse sorti,& colori,come habbiam noi,& panni di lana di diuerse maniere.Quelle genti sono suddite al gran Can.& vi è vna città nominata Sindicin,nella quale,si essercitano l'arti di tutte le cose,& fornimenti,che s'appartengono all'armi,& ad vn essercito. & ne' monti di questa prouincia è vn luogo nominato Idifa,nel quale è vna ottima minera d'argento dalla qual se ne caua grandissima quantità,& oltre di ciò hanno molte cacciagioni.

Della prouincia di Cianganor, & della sorte di grue,che si trouano, & della quantità de pernici, & quaglie,che'l gran Can fa alleuare. *Cap.* 54.

Partendosi dalla sopradetta prouincia,& città,& andando per tre giornate,si troua la città nominata Cianganor,che vuol dire stagno biancho,nella qual è vn palazzo del grã Can, nel qual el vi suole habitare molto volentieri,perche vi sono intorno laghi,& riuiere, doue habitano molti cigni,& in molte pianure grue, fagiani,& pernici, & vccelli di altra sorte in gran quantità. Il gran Can piglia grandissimo piacere andando ad vccellare con girifalchi, & falconi,& prendendo vccelli infiniti. Vi sono cinque sorti di grue, la prima sono tutte nere come coruì,con le ali grandi. la seconda ha le ali maggiori delle altri bianche,& belle, & le penne delle ali son piene de occhi rotondi come quelli de pauoni, ma gl'occhi sono di color d'oro molto risplendenti,il capo rosso,& nero molto ben fatto, il collo nero, & bianco,& sono bellissime da vedere. la terza sorte sono grue della statura delle nostre de Italia. la quarta sono grue picciole,che hãno le pẽne rosse,& azzurre diuisate molto belle. la quinta sorte sono grue grise, co'l capo rosso,& nero,& sono grandi. Presso à questa città è vna valle nella quale è grandissima abondanza di pernici, & quaglie, & pe'l nutrimento delle qual sempre il gran Can fa seminar la state sopra quelle coste miglio,& panizzo, & altre semenze,che tali vccelli appetiscono,comandando,che niente si raccolga, accio abondeuolmente, si possano nudrire, & vi stanno molti huomini per custodia di questi vccelli, acciò non siano presi,& etiandio li buttano il miglio al tempo del verno, & sono tanto assuefatti al pasto, che li getta per terra, che subito, che l'huomo sibila, ouunque si siano vengono à quello.& ha fatto fare il gran Can,molte casette, doue stanno la notte, & quando el vien à questa contrada ha di questi vccelli abondantemente, & l'inuerno quando sono ben grasse (perche iui pe'l gran freddo non stà à quel tempo) ouunque egli si sia, se ne fa portare carghi i camelli. Ma hor partiremo di qui,& andremo tre giornate verso Tramõtana,& Greco.

Del bellissimo palazzo del gran Can in la città di Xandù, & della mandra di caualli, & caualle bianche,del latte di quali fanno ogn'anno sacrificio, et delle cose marauigliose,che li loro Astrologhi fanno far quando vien mal tempo, et ancho della sala del gran Can,& delli sacrificij,che li detti fanno,& di due sorti di religiosi,cioè poueri, & di costumi,& vita loro. *Cap.* 55.

Quando si parte da questa città di sopra nominata, andando tre giornate per Greco, si troua vna città nominata Xandù. la qual edificò il gran Can, che al presente regna detto

A Cublai Can. & quiui fece fare vn palazzo di marauiglioſa bellezza, & artificio fabricato di pietre di marmo, & d'altre belle pietre, qual con vn capo confina in mezzo della città, & con l'altro, co'l muro di quella. Dalla qual parte à riſcontro del palazzo vn'altro muro ferma vn capo da vna parte del palazzo nel muro della città, & l'altro dall'altra parte circuiſſe, & include ben ſedeci miglia di pianura, talmente, che entrare in quel circuito, non ſi può ſe non partendoſi dal palazzo. In queſto circuito, & ferraglia, ſono prati belliſſimi, & fonti, & molti fiumi, & iui ſono animali di ogni ſorte, come cerui, daini, caprioli, quali vi fece portar il gran Can, per paſcer i ſuoi falconi, & girifalchi, ch'egli tiene in muda in queſto luogo. i quali girifalchi ſono piu di dugento. & eſſo medeſimo và ſempre à vederli in muda, al mãco vna volta la ſettimana. & molte volte caualcando per queſti prati circondati di mura fa portar vn leopardo, ò vero piu, ſopra le groppe de caualli, & quando vuole lo laſcia andare, & ſubito prende vn ceruo, ò vero capriolo, ò daino, li quali fa dare à ſuoi falconi, & girifal chi. & queſto fa egli per ſuo ſollazzo, & piacere. In mezzo di quei prati, oue è vn belliſſimo boſco, ha fatto fare vna caſa regal ſopra belle colonne dorate, & inuernicate, & à cadauna è vn dragone tutto dorato, che riuolge la coda alla colõna, & co'l capo ſoſtiene il ſoffittado, & ſtende le branche, cioè vna alla parte deſtra à ſoſtentamẽto del ſoffittado, & l'altra medeſimamente alla ſiniſtra. il coperchio ſimilmente è di cãne dorate, & vernicate coſi bene, che niuna acqua li potria nocer[illegible], le quali ſono groſſe piu di tre palmi, & lunghe da dieci

B brazza, & tagliate per cadauno groppo, ſi parteno in duoi pezzi per mezzo, & ſi riducono in forma de coppi, & con queſte è coperta la detta caſa, ma cadauno coppo di canna, per diſenſione de venti è ficcato con chiodi. & detta caſa à torno à torno è ſoſtentata da piu di dugento corde di ſeda fortiſſime, perche dal vento (per la leggerezza delle canne) ſaria riuoltata à terra. Queſta caſa è fatta cõ tanta induſtria, & arte, che tutta ſi puo leuar, & metter zoſo, & poi di nuouo reedificarla à ſuo piacere, & fecela far il gran Can, per ſua dilettatione, per eſſerui l'aere molto tempe[illegible], & vi habita tre meſi dell'anno, cioè Zugno, Luglio, & Agoſto, & ogn'ann[illegible]to della luna del detto meſe di Agoſto, ſi ſuol partire, & andare ad altro luogo, per far certi ſacrificij in queſto modo. Ha vna mãdra di caualli bianchi, & caualle come neue, & poſſono eſſere da diecimila, del latte delle quali niuno ha ardimento bere, s'egli non è deſcendente della progenie di Cingis Can. Nondimeno Cingis Can concesse l'honore di bere di queſto latte ad vn'altra progenie, la quale al tempo ſuo vna fiata, ſi portò molto valoroſamente ſecò in battaglia, & è nominata Boriat, & quando queſte beſtie vanno paſcolando per li prati, & per le foreſte ſe gli porta gran riuerenza, ne ardiria alcun andargli dauanti, ò vero impedirli la ſtrada. & hauendo gli Aſtrologhi ſuoi, che ſanno l'arte magica, & diabolica, detto al gran Can, che ogn'anno al vigeſimo ottauo dì della luna di Agoſto, debbia far ſpandere del latte di queſte caualle per l'aria, & per terra, per dar da bere à tutti i ſpiriti, & Idoli, che adorano, accio che conſeruino gl'huo

C mini, & le femmine, le beſtie, gli vccelli, le biade, & l'altre coſe, che naſcono ſopra la terra, per queſta cauſa il gran Can in tal giorno ſi parte dal ſopradetto luogo, & và à far di ſua mano quel ſacrificio del latte. Fanno anchora queſti Aſtrologhi, ò vogliam dire Negromãti, vna coſa marauiglioſa à queſto modo, che come appar che'l tempo ſia turbato, & vogli piouere, vanno ſopra il tetto del palazzo, oue habita il gran Can, & per virtù dell'arte ſua il difendono dalla pioggia, & da tempeſt[illegible]nte, che à torno à torno deſcendono pioggie, tempeſte, & baleni, & il palazzo non vien tocco da coſa alcuna. & coſtoro, che fanno tal coſe, ſi chiamano Tebeth, & Cheſmir, che ſono due ſorti d'Idolatri, quali ſono i piu dotti nell'arte magica, & diabolica di tutte l'altre genti, & danno ad intendere al vulgo, che queſte operation ſiano fatte per la ſantità, & bontà loro, & per queſto vanno ſporchi, & immondi, non curandoſi dell'honor ſuo, nè delle perſone, che li veggono, ſoſtengono il fango nella lor faccia, nè mai ſi lauano, nè ſi pettinano, ma ſempre vanno lordamente. Hanno coſtoro vn beſtial, & horribil coſtume, che quãdo alcuno per il dominio è giudicato à morte, lo tolgono, & cuoceno, & mangianlo, ma ſe muore di propria morte, non lo mangiano. Oltra il nome ſopradetto, ſi chiamano ancho Bachſi, cioe di tal religione, ò vero ordine, come ſi direbbono frati Predicatori, ò vero Minori, & ſono tanto ammaeſtrati, & eſperti in queſt'arte magica, ò diabolica, che fanno quaſi ciò che vogliono, & fra le altre, ſe ne dirà vna fuor di ogni credenza. Quando il gran Can, nella ſua ſala ſenta à Tauola, la quale come ſi dirà nel

libro di sotto è di altezza piu di otto braccia, & in mezzo della sala lontano da detta tauola è apparecchiata vna credentiera grande, sopra la quale si tengono i vasi da bere, essi operano con l'arte sue, che le caraffe piene di vino, ò vero latte, ò altre diuerse beuande da se stesse empiono le tazze loro, senza che alcuno con le mani le tocchino, & vanno ben per dieci passa per aere in mano del gran Can. & poi c'ha beuuto, le dette tazze ritornano al luogo d'onde erano partite, & questo fanno in presenza di coloro, i quali vuole il Signore, che veggano. Questi Bachsi similmente, quando sono per venire le feste delli suoi Idoli, vanno al gran Can, & li dicono. Signore, sappiate, che se li nostri Idoli, non sono honorati con gl'holocausti faranno venire mal tempo, & pestilenze alle nostre biade, bestie, & altre cose. Per il che vi supplichiamo, che vi piaccia di darne tanti castrati con li capi neri, & tante libre de incenso, & legno di aloè, che possiamo fare il debito sacrificio, & honore, ma queste parole non dicono personalmente al gran Can, ma à certi Principi, che sono deputati parlar al Signore per gl'altri, & essi di poi lo dicono al gran Can, qual li dona integramente ciò che dimandano, & venuto il giorno della festa li fanno i sacrificij di detti castrati, & spargano il brodo auanti gli Idoli, & à questo modo gli honorano. Hanno questi popoli grandi monasterij, & Abbatie, & così grādi, che pareno vna picciola città, in alcuna delle quali vi potriano essere quasi duoi mila monachi, i quali secondo i costumi loro seruono à gl'Idoli, & si vestono piu honestamente degli altri huomini, & portano il capo raso, & la barba, & fanno festa à gl'Idoli con piu solenni canti, & lumi, che sia possibile. & di questi alcuni possono pigliar moglie. Vi è poi vn'altro ordine di religiosi, nominati Sensim, quali sono huomini di grande astinenza, et fanno la loro [illegible]lto aspra, però che tutto il tempo della vita sua nō mangiano altro, che semole, le qu[illegible]no in acqua calda, & lasciano stare alquanto fin che si leui via tutto il bianco dell[illegible] & allhora le mangiano così lauate, senza alcuna sustanza di sapore. Questi ad[illegible]go, & dicono gli huomini dell'altre regole, che questi, che viuono in tanta astinenza sono [illegible] della sua legge, perche non adorano gli Idoli come loro, ma è gran differenza tra lo[illegible]na regola, & l'altra, & questi tali non tolgono moglie, per qual si voglia causa [illegible]. Portano il capo raso, & la barba, & le lor vesti sono di canapo nere, & biaue, & se fussero ancho di [illegible]seda le portarebbero di tal colore. Dormono sopra stuore grosse, & fanno la piu aspra vita de tutti gli huomini del mondo. Hor lasciamo di questi, & diremo de i grandi, & marauigliosi fatti del gran Signor, & Imperator Cublai Can.

DI MESSER MARCO POLO

LIBRO SECONDO.

Delli marauigliosi fatti di Cublai Can, che al presente regna, & della battaglia ch'egli hebbe con Naiam suo Barba, & come lo vinse. *Cap. I.*

HORA nel libro presente vogliamo cominciar à trattar de tutti i grandi & mirabili fatti del gran Can che al p̃sente regna detto Cublai Can, che vuol dir in nostra lingua Signor de Signori. & ben è vero il suo nome, perche egli è piu potente di genti, di terre, & di thesoro di qualunche Signor che sia mai stato al mōdo, ne che vi sia al presente, & sotto il qual tutti i popoli sono stati con tanta obedienza quanto che habbino mai fatto, sotto alcun altro Re passato, la qual cosa si dimostrera chiaramēte nel processo del parlar nostro, di modo che ciascuno potra comprendere che questa è la verita.

Douete adūque sapere che Cublai Can è della retta & Imperial progenie di Cingis Can primo Imperator, & di quella dee esser il vero Signor di Tartari. Questo Cublai Can è il sesto gran Can che cominciò à regnar nel 1256. essendo d'anni 27. & acquistò la Signoria per la sua gran prodezza bonta et prudentia cōtrà la volonta di fratelli, & di molti altri suoi baroni & parenti che nō voleuano, ma à lui la successíon del regno apparteneua giustamente. Auanti chel fosse Signor andaua volentier nel essercito, & voleua trouarsi in ogni impresa, percioche oltre che egli era valente & ardito con l'armi in mano, veniua riputato di consi-

A glio & astutie militari il piu sauio & aueturato Capitano che mai hauessero i Tartari, & da poi ch'ei fu Signore non vi andò se non vna sol fiata, ma nelle imprese vi mandaua suoi figliuoli & Capitani, & la causa pche vi andasse fu questa. Nel 1286. si trouaua vno nominato Naiam giouene d'anni 30. qual era barba di Cublai, & Signor di molte terre & prouincie, di modo che poteua facilmente metter insieme da 4[illegible]00. mila caualli, & i suoi precessori erano soggetti al dominio del gran Can. Costui cômosso da leggierezza giouenil, veggendosi Signor di tante genti si pose in animo di nô voler esser sottoposto al gran Can, anzi di volergli torre il regno, & mandò suoi nontij secreti à Caidu, quale era grande & potente Signor nelle parti verso la gran Turchia, & nipote del gran Can, ma suo ribello, & portauagli grand'odio, percioche ogn'hora dubitaua chel gran Can non lo castigasse. Caidu oditi i messi di Naiam fu molto côtento & allegro, & promissegli venir in suo aiuto cô.100. mila caualli, & cosi ambedue cominciorono à congregar le lor genti, ma non poterono far si secretamente che non ne venisse la fama all'orecchie di Cublai, qual intesa questa preparatione subito fece metter guardie à tutti i passi, che andauan verso i paesi di Naiam, & Caidu, accioche non sapessero quel che lui volesse fare, & poi immediate ordinò che le genti che erano dintorno alla città di Cambalu per il spatio di diece giornate si mettessero insieme con grandissima celerita, & furono da. 360. mila caualli, & 100. mila pedoni che son li deputati alla psona sua, & la maggior parte falconieri, & huomini della sua famiglia. & in 20. giorni B furono insieme, perche se egli hauesse fatto venir gli esserciti che tien di continuo per la custodia delle prouincie del Cataio, sarebbe stato necessario il tempo di. 30. & .40. giornate, & lo apparecchio s'hauria inteso, & Caidu, & Naiam si farian congionti insieme, & ridotti in luoghi forti & à loro proposito, ma lui volse con la celerita la quale è compagna della vittoria preuenir alle preparationi di Naiam, & trouarlo solo, che meglio lo poteua vincer, che accompagnato.

Et perche nel presente luogo è à ... buono ... rlar d'al … una cosa delli esserciti del gran
Can, è da sapere che in tutte le prou ..., alli ventio … gi, & in tutto il resto del domi-
nio suo vi si trouano assai gẽti infideli & dis … ribelleriano al lor Signo-
re, & però è necessario in ogni prouincia, ou … olti popoli, tenerui esser
citi, che stanno alla campagna. 4. ò 5. miglia lonta … li non possono hauere
porte ne muri, di sorte che nõ s'egli possa entrar de … iacere. & questi esserciti
il gran Can gli fa mutar ogni due anni, & il simil fa … gouernano quelli, &
con questo fren li popoli stanno quieti, & non si p … nouita alcuna. Que
sti esserciti oltra il danaro che li dà di continuo il gr … e delle prouincie, vi-
uono d'un infinito numero di bestie che hanno, & … no alla città à ven-
der, & si comprano delle cose che li gli bisognano, … 40. & .60. giornate
in diuersi luoghi, la mita di quali esserciti se hauesse … ublai sarebbe stato
C vn numero marauiglioso, & da non creder. fatto il s … to Cublai Can s'auiò
con quello verso il paese di Naiam, caualcando di & … ino di. 25. giornate vi
aggionse, & fu si cautamente fatto questo viaggio … di suoi lo presentite,
perche erano state occupate tutte le strade che nes … ia pa … e che non fosse preso.
Giunto appresso vn colle oltre il qual si vedea la pia … e Naiam era accãpato, Cublai
fece riposare le sue genti per due giorni, & chiamat … ogi volse che con le loro arti in
presentia di tutto l'essercito vedessero chi douea h … toria, li quali dissero douer esser
di Cublai. Questo effetto di diuinatione soglion … r li gran Cani per far inanimar
li suoi esserciti. Con questa adunque ferma sper … tina à bon'hora l'essercito di Cu
blai asceso il colle, si dimostrò à quello di Naiam … olto negligentemente non te-
nendo in alcuna parte spie, ne persona alcuna p … era in vn padiglione dormen-
do con vna sua moglie, pur risuegliato si misse a … eglio che potè il suo essercito, do
lendosi di non hauersi congionto con Caidu. C … opra vn castel grande di legno pie
no di balestrieri & arcieri, & nella sommita v'era al … ta la real bandiera con la imagine del
Sol & della Luna. & q̃sto castello era portato da quattro elefanti tutti coperti di cuori cotti
fortissimi, & di sopra vi erano panni di seta & d'oro. Cublai ordinò il suo essercito in questo
modo di. 30. schiere di caualli, che ogn'una hauea. 10. mila tutti arcieri, ne fece tre parti, &
quelle dalla man sinistra & destra fece prolongare molto à torno l'essercito di Naiam, auãti

ogni schiera di caualli erano.500.huomini à piede con lanze corte & spade amaestrati che D
ogni fiata che mostrauano di voler fuggire costoro saltauan in groppa & fuggiuan cō loro,
& fermati smontauan & ammazzauan con le lanze i caualli di inimici. Preparati li esserciti
si cominciò à vdir il suon di infiniti corni, & altri varij instromēti, & poi molti canti, che cosi
è la consue[...]di [...] Tartari auanti che comincino à combattere & quando le nacchare &
tamburi so[...] [...]na nella sua corte diecimila persone
chere dalle pa[...] [...]i, la fa venir alla sua corte, ò vero egli va [...]
mediate tutto p[...] [...] dirouí come è vna prouincia, nella quale habitan [...]
in terra cader mor[...] [...]lmēte, le genti della qual sono bellissime, & biāche [...]
dell'armi & caualli, [...] [...]ndo che lui vuole, manda alla detta prouincia suoi
le saette vennero all[...] [...] donzelle, secondo la stima della bellezza, che lui
titudine de gli huomi[...] [...]u, & manco, secondo che li pare, le quali donzel
vna parte non poteua[...] [...] gli Imbasciadori, fanno venir à se tutte le dō
simo spatio di tempo [...] [...] questo deputati, i quali vedendo, & conside
tina sino à mezzo giorno, [...] [...]scuna, cioè, i capelli, il volto, & le ciglia, la bocca,
che era liberalissimo ne fu c[...] [...] condecenti, & conformi alla persona, & stimano alcu
piu tosto morire, che voltar l[...] [...]iciotto, venti, & piu, & manco, secondo che sono piu &
nimico si misse in fuga, ma su[...] [...]nesso, che le conduchino della stima di carratti venti,
che egli fosse fatto morire cuci[...] [...]inatoli, quelle conducono, & giunte alla sua presen E
gli vscisse del corpo, & la causa [...] [...] & di tutte ne fa eleggere per la sua camera trenta,
ger il sangue imperiale. le gent[...] [...]ne fa dare vna à ciascuna delle moglie di Baroni,
giurar fedelta à Cublai che fur[...] [...]temente vedere, che non siano brutte sotto
Sitingui. Naiam occultamēte[...] [...]no soauemente, & non ronchiggino, & se
stiano, ma in questa battaglia g[...] [...]non habbino cattiuo odore. & quando
diere, & hauea nel suo essercito [...] [...]e à cinque, secondo che sono. &
poi li Giudei & Saraceni che [...] [...]per far cadauna cosa, che
Christiani dicēdoli, vede[...] [...]cosi fanno fin che cō
trattati. & p questa deri[...] [...]iano vna altra volta. Vero è, che mentre
chiamati à se li Giudei, [...] [...]prese e stanno in vn'altra camera iui propinqua,
ha giouato à Naiam [...] [...] che cosa estrinseca come è bere, et mangiare,
suo Signor, & la Cro[...] [...]ra del Signore, comandano à quelle dell'altra
tiue di mai piu haue[...] [...]lle sito no apparecchiano, & cosi non si serue al
somma bonta & so[...] [...]lle che furono stimate manco
Come dapoi ottenut[...] [...]no à cucire, & tagliar guā
Christ[...] [...]moglie, il grā Can li da vna
[...]ita tutti nobilmente.

Dapoi ottenuta tal[...] [...]della di detta prouincia, che il gran Can F
cipal detta Cambalu[...] [...]auesser tutano à gran gratia, & honore, & molto
zo quando è la nostr[...] [...]iuole, che si degni d'accettarle, perche dicono, se la
fece venir à se tutti i Christian[...] [...] & cō buona ventura, il Signor potra meglio sodis
gelij, alquale fattogli dar l'inc[...] [...]sa io non sarei sufficiente à sodisfare. & se la figliuo
& il medesimo volse che facess[...] [...]ene bene, allhora dice il padre, questo gli è intra
sto modo sempre serua nelle fe[...] [...]nto.
mil fa nelle principal feste di Sa[...] *[...]a delle quattro mogli, & di Cingis, che era il primo*
sa, disse sono quattro Propheti [...] *[...]uerse prouincie, & li figliuoli delle*
Christiani dicono il loro Dio e[...] *[...] Signori.* *Cap. 5*
se, gl'Idolatri Sogomombar Ca[...] [...]i figliuoli maschi, delle sue quattro mogli legit
rentia à tutti quattro, cioè à quel[...] [...]is, qual douea essere grā Can, et hauer la Signo
mi aiuti, ma per quello che dimo[...] [...]ato confirmato Signore. Auuenne [...]
Christiana, perche dice che la non co[...]anda cosa che non sia piena d'ogni bonta & santita.
Et per nessun modo vuol sopportare che li Christiani portino la Croce auāti di loro, & que
sto perche in quella fu flagellato & morto vn tanto & si grand'huomo come fu Christo.
Potrebbe dir alcuno, poi che egli tiene la fede di Christo per la miglior, perche non s'ac
costa à lei & farsi Christiano? la causa è questa secondo che egli disse à M. Nicolo, & Maffio
quando

quando li mandò imbasciadori al Papa, i quali alle volte moueuano qualche parola circa la
fede di Christo. Diceua egli, in che modo volete voi che mi faccia Christiano? voi vedete
che li Christiani che sono in queste parti sono totalmente ignoranti, che nō sanno cosa alcu-
na, & niente possono, & vedete che questi Idolatri fanno cio che vogliono, & quādo io seg-
go à mensa vengono à me le tazze, che sono in mezza la sala piene di vino ò beuāde & dal-
tre cose senza che alcuno ... vengono andar il mal tempo, ver
so qual parte v... come sapete gl'Idoli suoi parla
no, & gli ... ni conuerto alla fede di Christo
... quali non s'accostano alla fede
... & à tener la fede di Christo? che
... i Idolatri che quel che fanno, lo
... rispondergli, tal che saria grandis-
... loro operano tali cose, & mi po
... artefice, & da parte nostra lo pre-
... che auanti questi idolatri hab-
... & possono far tal cose, ma non
... iti, & talmente li constringano
... quando vedremo qsto, riproua
... ro battezzato, tutti li miei ba-
... torranno il battesmo, & cosi sa-
... se dal Papa come è stato detto
... la fede nostra, il detto gran Can
... grandissimo desiderio.

... in battaglia, & delle tauole
Cap. 3.

... & honore che ei da à coloro che si
...
... ni sauij che hanno carico di inten-
... soldati particolarmēte nelle im
... grā Can, qual conoscendoli bene-
... illi ... dona molti vasi d'argento & tauole
... llo che è capo di cento ha la tauola di argēto,
... ouero d'argento indorato. & qllo che è capo
... di leone. & il peso di queste tauole è tale, di quel
... na di peso di saggi cento & venti. & quella, che
... & venti, sopra tal tauola è scritto vn comanda
... no Iddio, & per la gratia, che ha dato al
... elli, che nō lo obedirāno morino,
... hanno anchora priuilegij in scrit-
... o dominio, & quello, che ha il
... lche grād'essercito, ha vna tauo-
... o, & sotto la tauola è scolpito vn
... a vi il priuilegio del gran comanda-
... re ... no in publico, gli viene por-
... ma & potere, che hanno, & quando
... taua ... to. & il gran Cane, dona ad al-
... ardia, & alco, & questi possono menare
... dinar ... & puo pigliar il cauallo del gran
... Can vo... alli ... era ... altri, che siano di minor dignità.

Della forma, & statura del gran Can, & delle quattro mogli principali, che egli ha, & delle gioueni, che ogni anno fa eleggere nella prouincia di Vngut, & del modo, che le eleggono. Cap. 4.

Chiamasi Cublai gran Can Signor de Signori, il qual è di commune statura, cioè non è troppo grande, nè troppo picciolo, ha le membra ben formate, che proportionatamente si corrispondono. la faccia sua è bianca, & alquanto rossa risplendentemente à modo di rosa

colorita,che'l fa parer molto gratioso. Gli occhi sono neri,& belli. Il naso ben fatto,& pro-
filato. Ha etiandio quattro donne Signore, quali tiene di continuo per mogli legittime,&
il primo figliuolo che nasce di quelle, è successor del Imperio doppo la morte del gran Can,
& si chiamano Imperatrici,& tenghono corte regal da per se. nè alcuna è di loro, che nō hab
bia trecento donzelle molte belle,& molti donzelli,& altri huomini castrati,& donne, tal-
mente, che ciascuna di queste [illegible] d [illegible] sone, & quando il gran Can
vuol esser con vna di queste tal [illegible] alla corte di lei. & ha
oltre di ciò molte concubine,& [illegible] Tattari,
che si chiaman Vngut, & la cit
me, & il gran Can, ogni duoi a
imbasciadori,che li trouino dell
li commette,quattrocento,cinq
le, si stimano in questo modo. G
zelle della prouincia,& vi sono l
rando tutte le membra à parte à p
le labbra,& l'altre membra,che
ne in caratti sedeci,altre diecisset
manco belle. & se'l gran Can h
ò ventiuno,secōdo il numero à
za le fa stimare di nouo,per altr
ò quaranta,che siano stimate pi
che nelle sue camere le debbano
panni,ò difettiue in alcuno men
rendono buon fiato & soaue,&
sono state diligentemente essam
ciascuna parte dimora tre dì,& tre
li sia necessaria,quali compiuti, si c
pino,il numero di quante sono,&
vna parte dimora nella camera d
di modo,che il Signore se ha d
& altre cose,le donzelle, c
camera,che debbano app
Signor per altre person
carratti dimorano cō l'al
ti,& far altri nobil lauor
di quelle con grandissim

Et potrebbesi dire,non
li toglie le lor figliuole? Ce
si rallegrano coloro,che ha
mia figliuola è nata sotto buo
farla,& la mariterà nobilmente.
la non si porta bene,ò vero non g
uenuto,perche il suo pianeto non

Del numero de figliuoli del gran C
genito, de quali ne fa
concubi

Sappiate,che'l gran Can hauea venti
time,il maggior de quali era nominato C
ria dell'Imperio,& gia viuendo il padre er [illegible] che egli
mancò della presente vita,& di lui rimase vn figliuolo nominato Themur,il qual douea suc
ceder nel dominio,et esser gran Can,perche egli è figliuolo del primo figliuolo del grā Can,
cioè di Cingis. & questo Themur è huomo pieno di bontà, sauio, & ardito, & ha riportato
di molte vittorie in battaglia. Item il gran Can, anchora ha dalle sue concubine venticin-
que figliuoli,i quali sono valenti nell'arme,perche di continuo li fa essercitar nelle cose per-
tinenti

A tinenti alla guerra, & sono gran Signori. & delli figliuoli, che egli ha dalle quattro mogli, sette sono Re di gran prouincie, & regni, et tutti mantengono bene il suo regno, perche sono sauij, & prudenti, & non puo essere altrimenti essendo nasciuti di tal padre, che è opinione firmissima, che huomo di maggior valore nõ fosse mai in tutta la generation di Tartari.

Del grande, & marauiglioso palazzo del gran Can, appresso la città di Camba[illegible]. Cap. 6.

Ordinariamente il gran Can habita tre mesi dell'anno, cioè Dicembre, G[illegible]io, & Febraio nella gran città detta Cambalù, qual è in capo della prouincia del Cataio verso Greco. & quiui è situato il suo gran palazzo appresso la città nuoua, nella parte verso mezzo dì. In questa forma, prima è vn circuito di muro quadro, & cadauna fazzata è lunga miglia otto, attorno alle quali vi è vna fossa profonda, & nel mezzo di ciascuna fazza vi è vna porta, per la quale intrano tutte le genti, che da ogni parte quiui concorrono, poi si troua il spatio d'vn miglio à torno à torno doue stanno i soldati. Dapoi il qual spatio, si troua vn'altro circuito di muro di miglia sei per quadro, il qual ha tre porte nella fazza di mezzo giorno, & altre tre nella parte di Tramontana, delle quali, quella di mezzo è maggiore, & sta sempre serrata, & mai non si apre, se non quando il gran Can vuol intrare, ò vscire, & le altre duoi minori, che li sono vna da vna banda, & l'altra dall'altra, stanno sempre aperte, & per quelle entrano tutte le genti. & in cadaun cantone di questo muro, & nel mezzo di cadauna delle fazzate vi è vn palazzo bello, & spacioso, talmente, che à torno à torno il muro sono otto
B palazzi ne' quali si tengono le munitioni del gra[illegible], cioè in ciascheduno vna sorte di fornimenti, come freni, selle, staffe, & altre co[illegible], che si appartengono all'apparecchio di caualli. & in vn'altro archi, corde, turchassi, frezze, & altre cose appartinenti al saettare. in vn altro corazze, corsaletti, & simili cose di cuoio cotto, & cosi de gli altri. In tra qsto circuito di muro, è vn'altro circuito di muro, il qual è grossissimo, & la sua altezza è ben dieci passa, & tutti i merli sono biãchi. Il muro è quadro, & circuisse ben quattro miglia, cioè vn miglio per ciaschedun quadro. & in qu[illegible] terzo circuito, sono sei porte similmente ordinate come nel secõdo circuito. S[illegible]ora otto palazzi grandissimi ordinati come nel secondo circuito predetto, ne' q[illegible]nte si tengono i paramenti del gran Can. fra l'vno, & l'altro muro sono *arbori*[illegible]rati, ne i quali sono molte sorte di bestie, come Cerui, & *bestie che fan*[illegible]li, Daini, Vari, & molte altre simili, di modo, che *fra le mura in qual*[illegible]oua vacuo, vi conuersano bestie. i prati hanno herba *abondante*[illegible]de sono salezzate, & solleuate piu alte della terra *ben duoi cubiti*[illegible]e mai non si raguna fango, nè vi si ferma acqua di pioggia, ma disco[illegible]la terra, & fa crescer l'herba in abondanza. & dentro à questo mu[illegible]o miglia è il palazzo del gran Can. il qual è il piu gran palazzo, che fo[illegible]so adunque confina con il predetto muro verso Tramontana, & ve[illegible]doue i Baroni, & i soldati vanno passeggiando.

C Il palazzo adunque non ha [illegible]o, ouero coperchio altissimo. Il pauimento doue è fondato è piu alto della terra[illegible]orno à torno vi è vn muro di marmo egual al pauimẽto, largo per due pa[illegible] tra il[illegible]è fondato il palazzo, di sorte che tutto il muro fuor del palazzo, è quasi come vn prea[illegible]'l quale si va à torno à torno passeggiando, doue possono gli huomini v[illegible]r p le [illegible]le di q[illegible]riori. Et nelle estremità del muro di fuori, è vn bellissimo poggiolo cõ c[illegible]al [illegible]pradetto[illegible]sono accostar gli huomini. Nelle mura delle sale, et camere, vi sono drago[illegible] di c[illegible]lorati, soldati, vccelli, & di diuerse maniere di bestie, & historie di guerre. la co[illegible]ta, che è in tal modo, che altro non si vede, che oro, & pittura. In ciascuno quadro del pala[illegible] vna gran scala di marmo, che ascende di terra sopra il detto muro di marmo, che circ[illegible] il palazzo, per la qual scala si ascende in palazzo. la sala è tanta grãde, & larga, che vi [illegible] mãgiar gran moltitudine d'huomini. Sono in esso palazzo tante camere, che mirabil[illegible]a è à vederle. esso è tãto ben ordinato, & disposto, che si pensa, che non si potria trouar [illegible]omo, che lo sapesse meglio ordinare. la copertura di sopra è rossa, verde, azurra, & pauonazza, & di tutti i colori. & vi sono vitreate nelle fenestre cosi ben fatte, & cosi sottilmente, che risplendono come christallo, & sono quelle coperture cosi forti, & salde, che durano molti anni. Dalla parte di dietro del palazzo sono case grandi, camere, & sale, nelle quali sono le cose priuate del Signore, cioè tutto il suo thesoro, oro, argento, pietre pretiose, & perle, & i suoi vasi d'oro, & d'argento, doue

ſtanno le ſue donne, & concubine, & doue egli fa fare le coſe ſue commode, & opportune, D à quali luoghi altre genti non v'entrano. & dall'altra parte del circuito del palazzo à riſcontro del palazzo del gran Can, vi è fatto vn'altro ſimile in tutto à quel del gran Can, nel qual dimora Cingis primo figliuolo del gran Can, & tien corte oſſeruando i modi, & coſtumi, et tutte le maniere del padre, & queſto percioche di poi la morte di quello è per hauer il dominio. Item appreſſo al palazzo del gran Can, verſo Tramontana, per vn trarre di baleſtra intra i circuiti delle mura è vn monte di terra fatto à mano, la cui altezza è ben cento paſſa, & à torno à torno cinge ben per vn miglio, il qual è tutto pieno, & piantato di belliſsimi arbori, che per tempo alcuno mai perdono le foglie, & ſono ſempre verdi. & il Signore quando alcuno li referiſſe in qualche luogo eſſere qualche bel arbore, lo fa cauare con tutte le radici, & terra, & foſſe quanto ſi voleſſe grande, & groſſo, che con gli Elefanti lo fa portar à quel monte, & in queſto modo vi ſono belliſsimi arbori, ſempre tutti verdi. & per queſta cauſa ſi chiama Monte verde, nella ſommità del quale è vno belliſsimo palazzo, & è verde tutto. Onde riguardando il monte, il palazzo, & gl'arbori è vna belliſsima, & ſtupenda coſa, percioche rende vna viſta bella, allegra, & dilettеuole. Item verſo Tramontana ſimilmẽte nella città è vna gran caua larga, & profonda molto ben ordinata, della cui terra fu fatto il detto monte, & vn fiume non molto grande empie detta caua, & fa à modo d'vna peſchiera, & quiui ſi vanno ad acquare le beſtie, … parte il detto fiume paſſando per vn acquadutto appreſſo il monte pred… altra caua molto grande, & profonda E tra il palazzo del gran Can, & qu… liuolo, della terra della quale fu ſimilmẽte inalzato il detto mõte. In q… ſono molte ſorti di peſci, de quali il gran Can ha grãde abondanz… ſi parte dall'altra parte della caua, & ſcorre fuori. Ma è talmente … nel entrare, & vſcire vi ſono poſte alcune reti di rame, & di ferro, che d'a… ò vſcire il peſce. Vi ſono anchora cigni, & altri vccelli d'acqua. & da vn p… paſſa per vn ponte fatto ſopra quella acqua. Detto è adunque del palazz… ſi dirà della diſpoſitione, & conditione della città di Taidu.

Della nuoua città di Taidu, fabricata appreſſo la citt… rdini, che ſi oſſeruano ſi nel alloggiare gli ambaſciador… er … Cap. 7.

La città di Cambalu è poſta ſopra vn gran fiu… Cataio, & fu per il tempo paſſato molto nobile, & regale, & que… uol dire città del Signor. & trouando il grã Can per opinione… tea ribellarſi dal ſuo dominio, ne fece iui appreſſo edificar vn'a… detti palazzi, di modo, che neſſuna coſa è che le diuida ſaluo c… la città adunque nuouamente edificata ſi chiama Taidu. & tu… ueano origine dalla prouincia del Cataio, li fece il grã Can v… tà, & venir ad habitar nella nuo F ua. & quelli di che egli non ſi dubitaua… ere ribelli, laſciò nella vecchia, perche la nuoua non era capace di tanta g… quanta … bitaua nella vecchia, la qual era molto grande, & nondimeno la nuoua … dell… gra… dezza come al preſente potrete intendere.

Queſta nuoua città ha di circuito ventiquatt… miglia, & è quadra, di ſorte, che neſſuno lato del quadro è maggiore, ò piu lũgo dell'al… ciaſcun è di miglia ſei, & è murata di mura di terra, che ſono groſſe dalla parte di ſot… à dieci paſſa, ma dalli fondamenti in ſù, ſi vanno minuendo talmente, che n…lla part… ſopra non ſono piu di groſſezza di tre paſſa, & à torno à torno ſono merli bianch… Tutta la città adunque è tirata per linea, imperoche le ſtrade generali dall'vna parte all'alt… ſono coſi dritte per linea, che ſe alcuno montaſſe ſopra il muro d'vna porta, & guardaſſe à drittura, può vedere la porta dall'altra bãda à riſcõtro di quella. & per tutto da i lati di ciaſcheduna ſtrada generale, ſono ſtãze, & botteghe di qualunque maniera. & tutti i terreni ſopra li quali ſono fatte le habitationi per la città ſono quadri, & tirati per linea, & in ciaſcheduno terreno, vi ſono ſpatioſi, & gran palazzi, con ſufficienti corti, & giardini. & queſti tali terreni ſono dati à ciaſcuno capo di caſa, cioè, il tale, di tal progenie hebbe queſto terreno, & il tale della tale, hebbe quell'altro, & coſi di mano in mano. & circa ciaſcuno terreno coſi quadro, ſono belle vie, per le quali ſi cammina, & in queſto modo tutta la città di dentro è diſpoſta per quadro, come è vn tauoliero da ſcacchi, et

è coſi

A è cosi bella,& maestreuolmente disposta,che non saria possibile in alcun modo raccõtarlo. Il muro della città ha dodici porte,cioè tre per ciascuno quadro,& sopra ciascuna porta,& cantone di quadro è vn gran palazzo molto bello;talmente,che in ciascuno quadro di muro sono cinque palazzi,i quali hanno grandi,& large sale,doue stanno l'armi di quelli, che custodiscono la città, perche ciascuna porta è custodita per mille huomini. Nè credasi,che tal cosa si faccia per paura di gente alcuna, ma solamente per honore, & eccellenza del Signore,nondimeno per il detto de gli Astrologhi,si ha non so che di sospetto della gente del Cataio. Et in mezzo della città è vna gran campana,sopra vn grande,& alto palazzo, la quale si suona di notte,accio che doppo il terzo suono nessuno ardisca andare per la città, se non in caso di necessità per donna,che partorisca,ò di huomo infermo,& quelli,che vanno per giusta causa deono portar lumi con esso loro. Item fuor della città, per ciascuna porta sono grandissimi borghi,ò vero contrade,di modo,che'l borgho di ciascuna porta si toccha con li borghi delle porte dell'vno, & l'altro lato, & durano per lunghezza tre,& quattro miglia.à tal che sono piu quelli,che habitano ne' borghi,che quelli,che habitano nella città. & in ciascun borgho,ò vero contrada forse per vn miglio lontano dalla città sono molti fondachi, & belli ne' quali alloggiano i mercatanti, che vengono di qualunque luogo,& à cadauna sorte di gente è diputato vn fondacho,come si direbbe à Lombardi vno, à Todeschi vn'altro,à Francesi vn'altro. Et vi sono femmine da partito venticinquemila,computate

B quelle della città nuoua,& quelle de' borghi della città vecchia,le quali seruono de' suoi corpi alli huomini per danari. & hanno vn Capitano generale. & per ciascheduno centinaio, & ciascuno migliaio vi è vn Capo,& tutti rispondono al generale,& la causa perche queste femmine hanno Capitano è,perche ogni volta,che vengono ambasciadori al gran Can,per cose,et faccende di esso Signore,& che stanno alle spese di quello,le quali lor vengono fatte honoratissime,questo capitano è obligato di dare ogni notte à detti ambasciadori, & à ciascuno della famiglia vna femmina da partito,et ogni notte si cambiano,& non hanno alcun prezzo,imperò che questo è il tributo,che pagano al gran Càn. Oltre di ciò, le guardie caualcano sempre la notte per la città à trenta,& à quaranta,cercando,et inuestigando se alcuna persona ad hora *straordinaria, cioè doppo il terzo suono della campana* vada per la città, & *trouandosi alcuno si prende*,& *subito ponsi in prigione*. & la mattina gli officiali acciò *deputati lo essaminano*,& trouandolo colpeuole di qualche mensfatto, li danno secondo la *qualità di quello*,piu,& mancho batiture con vno bastone,per le quali alcune volte ne *periscono*.& à questo mod[illegible] puniti gli huomini de' loro delitti, & non vogliono tra loro sparger sangue,però che [illegible]achsi,cioè sapienti Astrologhi dicono esser male à spargere il sangue humano.Detto [illegible]e delle cõtinentie della città di Taidu,hora diremo come nella città i Cataini si vo[illegible]re.

Del tradimento or[illegible]ellar la città di Cambalù, & come gli auttori [illegible]esi, & morti. C *Cap. 8.*

Vera cosa è come di sotto [illegible] deputa[illegible] dodici huomini, i quali hãno à dispor re delle terre, & reggimenti, [illegible]me meglio lor pare. Tra quali v'era vn Sarraceno nominato Achma[illegible] [illegible]lente, il qual oltre gli altri hauea grã potere,& auttorità appresso il gra[illegible]nore tanto l'amaua,che egli hauea ogni libertà.Imperò che come fu trouato [illegible]orte,esso Achmac talmente incantaua il Signor cõ suoi veneficij,che'l Signor[illegible]ima credẽza,& vdienza à tutti i detti suoi, & cosi facea tutto quello che volea far[illegible]a tutti i reggimẽti,& officij,& puniua tutti i mal fattori,& ogni volta,che egli vole[illegible]re alcuno,che hauesse in odio,ò giustamẽte,ò ingiustamẽte,egli andaua dal Signore,& diceua gli il tale è degno di morte, perche cosi ha offeso vostra Maestà. Allhora diceua il Signore,fa quel che ti piace, & egli subito lo facea morire,per il che vedendo gli huomini la piena libertà, che gli hauea, & che'l Signore al detto di costui daua si piena fede, che non ardiuano di contradirli in cosa alcuna. alcuno non era cosi grande,& di tanta auttorità,che non lo temesse. & se alcuno fosse per lui accusato à morte al Signore,& volesse scusarsi,non potea riprouare,et vsar le sue ragioni,perche non hauea con chi,conciosia che nessuno ardiua di contradire ad esso Achmach. & à questo modo molti ne fece morire ingiustamente. Oltre di questo non era alcuna bella donna, che volendola egli non l'hauesse alle sue voglie, togliendola per moglie s'ella non era maritata

ritata, ò vero altramente facendola consentir. & quando sapeua, che alcuno haueua qualche bella figliuola, esso haueua i suoi ruffiani, che andauano al padre della fanciulla dicēdogli. Che vuoi tu fare? Tu hai questa tua figliuola, dalla p moglie al Bailo, cioè ad Achmach, perche si diceua Bailo, come si diria Vicario, & faremo, che egli ti darà il tal reggimēto, ò vero tal officio per tre anni, & cosi quello li daua sua figliuola. & allhora Achmach diceua al Signor, e vacua tal reggimēto, ò vero si finisse il tal giorno, tal huomo è sufficiente à reggerlo, & il Signor li rispondeua, fa quello, che ti pare. Onde lo inuestiua subito di tal reggimento. Per il che, parte per ambitione di reggimēti, & officij, parte per essere temuto questo Achmach, tutte le belle donne, ò le toglieua per mogli, ò le hauea à suoi piaceri. Hauea anchora figliuoli, circa venticinque, i quali erano ne' maggiori officij. & alcuni di loro sotto nome, & coperta del padre cōmetteuano adulterio, come il padre, & faceuano molte altre cose nefande, & scelerate. Questo Achmach hauea ragunato molto thesoro, perche ciascuno, che volea qualche reggimento, ò vero officio li mandaua qualche gran presente. D

Regnò adunque costui anni ventidue in questo dominio, finalmente gli huomini della terra, cioè i Cataini vedendo le infinite ingiurie, & nefande sceleratezze, che egli fuor di misura commetteua cosi nelle lor mogli, come nelle lor proprie persone, non potēdo per modo alcuno piu sostenere, deliberorno di ammazzarlo, & ribellare al dominio della città. & tra gli altri era vn Cataino nominato Cenchu, che hauea sotto di se mille huomini, al qual il detto Achmach hauea sforzata la madre, la figliuola, & la moglie, doue che pien di sdegno parlò sopra la destruttione di costui, con vn'altro Cataino nominato Vanchu, il qual era Signore di diecimila, che douessero far qsto, quando il gran Can, sarà stato tre mesi in Cambalù, & poi si parte, & và alla città di Xandù, doue stà similmente tre mesi, & similmente Cingis suo figliuolo si parte, & và alli luoghi soliti, & questo Achmach, rimane per custodia, & guardia della città, & quando intrauiene qualche caso esso manda à Xandù al gran Can, & egli li manda la risposta della sua volontà. Questi Vanchu, & Cenchu hauendo fatto questo consiglio insieme, vollero communicarlo con li Cataini maggiori della terra, & di commun consenso lo fecero intender in molte altre città, & alli suoi amici, cioè, che hauendo deliberato di tal giorno far il tal effetto, che subito, che vedranno i segni del fuoco, debbino ammazzar tutti quelli, che hanno barba, et far segno con il fuoco alle altre città, che faccino il simile. & la cagion per la qual si dice, che li barbuti siano ammazzati, è perche i Cataini sono senza barba naturalmente, & li Tartari, & Sarraceni, & christiani la portauano. & douete sapere, che tutti i Cataini odiauano il dominio del gran C[illegible] perche metteua sopra di loro Rettori Tartari, & per lo piu Sarraceni, & loro non li [illegible]no patire, parendoli di essere come serui. & poi il gran Can, non hauea giuridica[illegible] dominio della prouincia Cataio, anzi l'hauea acquistato per forza, & non confid[illegible]ro, daua à regger le terre à Tartari, Sarraceni, & christiani, ch'erano della su[illegible] fideli, & non erano della del prouincia del Cataio. Hor li sopradetti Van[illegible]u stabilito il termine entro F rono nel palazzo di notte. & Vanchu sentò [illegible]ece accēdere molte luminarie auanti di se. & mādò vn suo nuncio ad A[illegible]e habitaua nella città vecchia, che da parte di Cingis figliuolo del gran Can[illegible]ra era gionto di notte, douesse di subito venire à lui, il che inteso Achmach [illegible]iandosi andò subitamente, per che molto lo temeua, & entrando nella port[illegible]ntrò vno Tartaro nominato Cogatai, il qual era capitano di dodicimila [illegible]o quali continuouamente custodiua la città, qual li disse. Doue a[illegible]ate cosi [illegible]Cingis il qual hor hora è venuto. disse Cogatai, come è possibile, che l[illegible] venu[illegible]scosamente, ch'io non l'habbia saputo? & seguitollo con certa quantità [illegible] sue genti. Hora questi Cataini diceuano, pur che possiamo ammazzar Achmach, no[illegible]biamo da dubitare di altro, & subito, che Achmach entrò nel palazzo vedendo tante luminarie accese s'inginocchiò auanti Vanchu, credendo che'l fosse Cingis, & Cenchu che era iui apparecchiato con vna spada li tagliò il capo. Il che vedendo Cogatai, che s'era fermato nella entrata del palazzo disse, ci è tradimento, & subito saettando Vanchu, che sedeua sopra la sedia l'ammazzò, & chiamando la sua gente prese Cenchu, & mandò per la città vn bando, che se alcuno fosse trouato fuori di casa fusse di subito morto. I Cataini vedendo, che i Tartari haueano scoperta la cosa, & che non haueano capo alcuno, essendo questi duoi l'un morto, l'altro preso, si riposero in casa, nè poterono

A teronofar alcun segno all'altre città, che si ribellassero come era stato ordinato. Et Cogatai subito mandò i suoi nuntij al gran Can dichiarandoli per ordine tutte le cose ch'erano intrauenute, il quale li rimandò dicendo, che lui douesse diligentemente essaminarli, & secondo che loro meritassero per i suoi misfatti li douesse punire. Venuta la mattina Cogatai essaminò tutti i Cataini, & molti di loro distrusse, & vccise, che trouò esser di principali nella cõgiura. & cosi fu fatto nell'altre città, poi che si seppe ch'erano partecipi di tal delitto. Poi che fu ritornato il gran Can à Cambalù, volse sapere la causa, per la quale ciò era intrauenuto. & trouò come questo maladetto Achmach cosi lui come i suoi figliuoli haueano commesso tanti mali, & cosi enormi, come di sopra si è detto. Et fu trouato, che tra lui, & sette suoi figliuoli (perche tutti non erano cattiui) haueano prese infinite donne per mogli eccetto quelle c'haueano hauute per forza. poi il gran Can fece condurre nella nuoua città tutto il thesoro, che Achmach hauea ragunato nella città vecchia, et quello ripose con il suo thesoro. & fu trouato, che era infinito. et volse, che fosse cauato di sepoltura il corpo di Achmach, & posto nella strada accio che fosse stracciato da cani. & i figliuoli di quello, che haueano seguitato il padre nelle male opere, li fece scorticare viui, & venendogli in memoria della maladetta setta di Sarraceni, per la quale ogni peccato gli vien fatto lecito, & che possono vccidere qualunque, non sia della sua legge, & che il maladetto Achmach con i suoi figliuoli non pensando per tal causa di far alcun peccato, la disprezzò molto, & hebbe

B in abhominatione, chiamati à se li Sarraceni, gli vietò molte cose, che la lor legge li comandaua. Imperoche li diede vn comandamento, che ei douessero pigliar le mogli secondo la legge di Tartari, & che non douessero scannare le bestie come faceuano per mangiar la carne, ma quelle douessero tagliar pe'l ventre. & nel tempo, che intrauenne questa cosa, M. Marco si trouaua in quello luogo. Detto si è di questo, diremo come il grã Can mantiene, & regge la soa corte.

Della guardia della persona del gran Can, ch'è di dodici mila persone. Cap. 9.

Il gran Can, come à cadauno è manifesto, si fa custodire da dodicimila caualieri, i quali si chiamono Casitan, cioè soldati fideli del Signore. & questo non fa per paura, ch'egli habbia d'alcuna persona, ma per eccellenza. Questi dodicimila huomini hanno quattro capitani ciascuno de quali è Capitano di tre mila, & ciascheduno Capitano con li suoi tremila dimora continuoamente nel palazzo tre dì, & tre notti, & compiuto il suo termine, si cambia vn altro. & quando ciascuno di loro ha custodito la sua volta ricominciano di nuouo la guardia. Il giorno certamente gli altri nouemila non si partono di palazzo se alcuno nõ andasse per faccende del gran Can, ò vero per cose à loro necessarie, mentre però, che fossero lecite, & sempre con parola del suo capitano: & se fosse qualche caso graue, come se il padre, ò il fratello, ò qualche suo parente ribella in articolo di morte, ò vero li soprastesse qualche gran danno, per il qual non pote*linato di far rib*esto. bisogna dimandare licentia al Signore. ma la

C notte li nouemila ben vann · *furono pr*

Del modo che'l gran Can tien [illegible] dirà, che sono *nerale, & come siede à tauola con tutti i suoi Baroni, & della credenza, che* & tutte l'altre cose *con li vasi d'oro da bere, & altri pieni di latte di* huomo sagac*, & cerimonie, che si fanno* ...an Can, & edeig... *Cap. 10.*

Et quando il gran Can tiene ...oppo lolõno...ne gli huomini seggono con tal ordine. la tauola del Signor è posta auanti la su... daua ...ni di ...s alta, & siede dalla banda di Tramontana, talmente, che volta la faccia verso me... egli pritu...o lui se... la sua moglie dalla banda sinistra, & à banda destra al quanto piu bassa far ...i suoi figliuoli, et nepoti, & parenti, & altri che sono cõgiunti di sangue, cioè quelli ...cedo... della progenie Imperiale. Nondimeno Cingis primo figliuolo senta al... piu alto ... altri figliuoli. & i capi di questi stanno quasi eguali alli piedi del gran Ca... altri Ba... & Principi seggono ad altre tauole piu basse, & similmente è delle donne, i... però ch... mogli de figliuoli del grã Can, & parenti, & nepoti seggono dalla banda sinistra piu à basso, & di poi le mogli di Baroni, & soldati anchora piu basse, di modo, che ciascheduna siede secondo il suo grado, & dignità nel luogo à lui deputato. & conueniente, & le tauole sono talmente ordinate, che'l grã Can sedendo nella sua sedia puo veder tutti. Nè crediate, che tutti seggano à tauola, anzi la maggior parte di soldati, & Baroni, mangia in sala sopra tapeti, perche non hano tauole, & fuor

della

della sala stà gran moltitudine di huomini, che vengono da diuerse parti con varij doni di cose strane,& non solite à vedersi, & sonui alcuni, che hanno hauuto qualche dominio,& desiderano di rihauerlo,& questi sogliono sempre venire in tali giorni, che'l tien corte bandita,ò vero fa nozze. Et nel mezzo della sala doue il Signor senta à tauola è vn bellissimo artificio grande,& ricco fatto à modo d'vn scrigno quadro, & ciascuno quadro è di tre passa sottilmente lauorato con bellissime scolture d'animali indorati,& nel mezzo è incauato,& vi è vn grande,& precioso vaso à modo d'vn pittaro di tenuta d'vna botte, nel quale vi è il vino,& in ciascheduno cantone di questo scrigno è posto vn vaso di tenuta d'vn bigoncio, in vno de quali è latte di caualle,& nell'altro di camelle, & cosi de gl'altri secondo che sono diuerse maniere di beuande. & in detto scrigno stanno tutti i vasi del Signore co' quali si porge da bere.& sonui alcuni d'oro bellissimi, che si chiamano vernique. le quali sono di tanta capacità, che ciascuna piena di vino,ò vero d'altra beuanda sarebbe à bastanza da bere p otto,ò dieci huomini, & à ogni due persone, che seggono à tauola, si pone vna verniqua piena di vino con vna obba,& le obbe sono fatte à modo di tazze d'oro, che hanno il manico, con le quali cauano il vino dalla verniqua,& con quelle beuono, la qual cosa si fa cosi alle donne, come alli huomini. & questo Signor ha tanti vasi d'oro, & d'argento, & cosi pretiosi, che non si potrebbe credere. Item sono deputati alcuni baroni i quali hãno à disporre alli luoghi suoi debiti,& conueneuoli, i forastieri, che soprauengono, che non sanno i costumi della corte,& questi baroni vanno continuamente per la sala qua & la ricercando da quelli, che seggono à tauola se cosa alcuna vi manca.& se alcuni vi sono, che vogliano vino, ò latte, ò carni, ò altro glie ne fanno subito portar dalli seruitori. A tutte le porte della sala, ò vero di qualunque luogo doue sia il Signore, stanno duoi grandi huomini à guisa di giganti, vno da vna parte, l'altro dall'altra con vn bastone in mano, & questo perche à nessuno è lecito toccare la soglia della porta, ma bisogna, che distenda il piede oltre,& se per auentura la tocca i det[illegible]ani, li tolgono le vesti.& per rihauerle, bisogna, che le riscuotino,
& se non li t[illegible]anno tante botte, quante li sono deputate. Ma se sono fore-
stieri, che non [illegible]i son deputati alcuni Baroni, che gli introducono, & am-
moniscono del ba[illegible]a perche se si toccha la soglia, si ha per cattiuo augurio.
Nel vscire veramen[illegible]lcuni sono aggrauati dal bere, ne potrebbono per
modo alcuno guarda[illegible] bando. Et quelli, che fanno la credenza al gran
Can,& che gli minist[illegible]ere sono molti,& tutti hanno fasciati il naso,& la
bocca con bellissimi v[illegible]eda,& d'oro à questo effetto, accio che il loro
fiato non respiri sopra[illegible]gran Can.& sempre quando il Signor vuol
bere subito che'l do[illegible]ietro per tre passa,& inginocchiasi. &
tutti i Baroni,& altre [illegible]e sorti di instrumenti, che iui sono in
grandissima quan[illegible]ui beue, & quando ha beuuto cessano
gl'instrumenti,& [illegible]uando beue se gli fa questo honore, & riue-
renza. Delle [illegible]no deue credere, che vi siano in grandissi-
ma abondanza,& [illegible] non meni la sua moglie, & mangiano con
l'altre donne. & quand[illegible] sono leuate le tauole, vengono in sala molte
genti, & tra l'altre gran[illegible]oni, & sonadori de diuersi isturmenti, & mol-
te maniere di sperimenta[illegible]o gran solazzi,& feste auanti il gran Can, la onde
tutti si rallegrano,& consola[illegible] tutto questo si è fatto le genti si partono, & cia-
scuno se ne torna à casa sua.

*Della festa grande, che si fa pe[illegible]o del gran Can alli ventiotto di Settembre, ch'è
il giorno della sua nati[illegible]e ben ventimila huomini. Cap. 11.*

Tutti li Tartari,& quelli, ch[illegible]n Can, fanno festa il giorno della natiui-
tà di esso Signore, qual nacque[illegible]a luna del mese di Settembre, & in quel
giorno si fa la maggior festa, ch[illegible]anno, eccetto il primo giorno del suo an-
no, nel qual si fa vn'altra festa come di sotto si dirà. Nel giorno adunque della sua natiuità, il gran Can, si veste vn nobil drappo d'oro,& ben circa ventimila Baroni, & soldati, si vestono d'vn colore,& d'vna maniera simile à quella del gran Can, non che siano drappi di tanto prezzo, ma sono d'vn medesimo color d'oro, & di seda, & insieme con la veste à tutti vien data vna cintura di camoscia lauorata à fila d'oro, et d'argento, molto sottilmente,& vn paro

di calze,

A di calze,& ne sono alcune delle vesti,che hanno pietre preciose, & perle per la valuta piu che di mille bisanti d'oro,come sono quelle delli baroni, che per fideltà sono prossimi al Signor,& si chiamano Quiecitari,& queste tali veste sono deputate solamente in feste tredeci solenni,le quali fanno i Tartari con gran solennità secondo tredeci lune dell'anno, di maniera,che come sono vestiti,& adornati si riccamente parono tutti Re. & quando il Signore si veste alcuna vesta, questi Baroni similmente si vestono d'vna del medesimo colore,ma quelle del Signore, sono di maggior valuta, & piu preciosamente ornate, & dette vesti di Baroni di continuo sono apparecchiate, nõ che se ne facciano ogni anno,anzi durano dieci anni,& piu,& manco,& di qui si comprende la grande eccellenza del gran Can, conciosia cosa,che in tutto'l mondo non si trouerà Principe alcuno,che possi fare tante cose, quanto egli fa. In questo giorno della natiuità del detto Signore,tutti i Tartari del mondo, & tutte le prouincie,& regni à lui sottoposti,li mandano grandissimi doni,secondo, che è l'vsanza,& ordine. & vengono assaissimi huomini con presenti, che pretendono impetrare gratia di qualche dominio.& il gran Signore ordina alli dodici Baroni sopra di ciò deputati,che diano dominio,& reggimento à questi tali huomini, secondo,che à loro si conuiene. & in questo giorno tutti i Christiani,Idolatri, & Sarraceni, & tutte le sorti di genti pregano grandemente i loro Iddij,& Idoli,che saluino, & custodiscono il loro Signore, & à lui concedino lunga vita,sanità,& allegrezza. Tale,& tanta è l'allegrezza in quel giorno della na-
B tiuità del Signore. Hor lasciando questa diremo d'vna altra festa,che si fa in capo dell'anno chiamata la festa bianca.

Della festa bianca,che si fa il primo giorno di Febraio, che è il principio del suo anno, & la quantità de' presenti,che gli sono portati, & delle cerimonie, che si fanno à vna tauola,doue è scritto il nome del gran Can. Cap. 12.

Certa cosa è,che li Tartari cominciano l'anno del mese di Febraio,& il gran Can, & tutti quelli,che à lui sono sottoposti per le loro contrade celebrano tal festa,nella qual è consuetudine,che tutti si vestino di vesti bianche, perche li pare, che la vesta bianca significhi buon augurio, & però nel principio dell'anno si vestono di tal sorte vesti, accio che tutto l'anno gli intrauenga bene,& habbino allegrezza, & sollazzo.& in questo dì,tutte le genti,prouincie,& regni,che hanno terre,& dominio del gran Can,li mandano grandissimi doni d'oro,& d'argento,& molte pietre preciose,& molti drappi bianchi,il che fanno loro,accioche il Signore habbia tutto l'anno allegrezza & gaudio,& thesoro à sufficienza da spendere,et similmente i Baroni Principi, & Caualieri,& popoli si presentano l'vn l'altro cose bianche per le sue terre,& abbraccians si l'vn l'altro, & fanno grande allegrezza, & festa, dicendosi l'vn l'altro(come anchora si dice appresso di noi.)In questo anno vi sia in buon augurio, & vi intrauenga bene ogni cosa,che farete,& cio fanno accioche tutto l'anno le cose loro succedano prosperamente. Presentasi al gran Can in questo giorno gran quantità di caualli
C bianchi molto belli, & se non sono bianchi per tutto sono al manco bianchi per la maggior parte,& trouansi in quei paesi assaissimi caualli bianchi.

Adunque è cõsuetudine appresso di loro nel far di presenti al grã Cane, che tutte le prouincie,che lo possono far osseruino questo modo,che di ciascuno presente, noue volte noue,presentano noue capi,cioè se gli è vna prouincia, che mãda caualli, presenta noue volte, noue capi di caualli, cioè ottantauno.se presenta oro noue volte,manda noue pezzi d'oro, se drappi noue volte,noue pezze di drappi,& cosi di tutte l'altre cose,di sorte,che alle volte hauerà per questo conto centomila caualli. Item in quel giorno vengono tutti gli elefanti del Signore,che sono da cinque mila,coperti di drappi artificiosamente,& riccamente lauorati d'oro,& di seda, con vccelli,& bestie dissuti,& ciascuno ha sopra le spalle duoi scrigni pieni di vasi, & fornimenti per quanto re. Vengono di poi molti camelli,coperti di drappo di seda carichi delle cose per la cen.& necessarroni, tutti cosi adornati passano dauanti al gran Signore,il che è bellissima cosa [illegible] tutte le[illegible] di questa festa,prima,che apparecchino le tauole, tutti i Re, Duchi,Marchesi,Conti,Baroni,& Caualieri, Astrologhi, Medici,& Falconieri,& molti altri,che hanno vfficij,& Rettori delle genti, delle terre, & delli esserciti entrano nella sala principal, auanti il gran Signore. & quelli, che star non vi possono stanno fuor del palazzo in tal luogo,che'l Signor gli vede benissimo,& tutti sono ordinati in questo modo. Primieramẽte sono i suoi figliuoli,& nepoti,et tutti della progenie

nie Imperiale, doppo questi sono i Re, doppo i Re, i Duchi, & di poi tutti gli ordini vn doppo l'altro, come è conueniente. & quando tutti sono posti alli luoghi debiti, allhora vn grande huomo, come sarebbe à dire vn gran Prelato, leuandosi dice ad alta voce. Inchinateui, et adorate. Et subito tutti s'inchinano, & abbassano la fronte verso la terra. Allhora dice il Prelato, Dio salui, & custodisca il nostro Signore, per lungo tempo, cō allegrezza, & letitia. Et tutti rispondono, Iddio lo faccia. Et dice vn'altra volta il Prelato, Dio accrescha, & moltiplichi l'Imperio suo di bene in meglio, & conserui tutta la gente à lui sottoposta in tranquilla pace, & buona volōtà, & in tutte le sue terre succedino tutte le cose prospere. Et tutti rispōdono, Iddio lo faccia. Et in questo modo adorano quattro volte. Fatto questo, detto Prelato và ad vn altare, che iui è riccamente adornato, sopra il qual è vna tauola rossa, nella qual è scritto il nome del gran Can, & vi è il Thuribulo con l'incenso, & il Prelato in vece di tutti incensa quella tauola, & l'altare con gran riuerenza, & allhora tutti reueriscono grandemēte la detta tauola dell'altare. Il che fatto, tutti ritornano alli luoghi suoi, & allhora si presentano i doni, che habbiamo detto. & quando sono fatti i presenti, & il gran Signore ha veduto ogni cosa s'apparecchiano le tauole, & le genti sentano à tauola al modo, & ordine detto ne gl'altri capitoli, così le donne come gli huomini. & quando hanno mangiato vengono li musici, & buffoni alla corte sollazzādo come di sopra si è detto, et si mena alla presenza del Signor vn leone, ch'è tanto mansueto, che subito si pone à giacer alli piedi di quello, & quādo tutto cio è fatto ognun và à casa sua. E

Della quantità de gli animali del gran Can, che fa pigliar il mese di Dicembre, Gennaro, & Febraro, & portar alla corte. Cap. 13.

Mentre il gran Can dimora nella città del Cataio tre mesi, cioè, Dicembre, Gennaro, & Febraro, ne' quali è il gran freddo, ha ordinato per il spatio di quarāta giornate à torno à torno il luogo doue egli è, che tutte le genti debbano andare à caccia. & gli Rettori delle terre, debbino mandare alla corte tutte le bestie grosse, cioè Cingiali, Cerui, Daini, Caprioli, Orsi, & tengono questo modo in prenderle: Ciascuno Signore della prouincia fa venire cō esso lui tutti i cacciatori del paese, & vanno ouunque si siano le bestie serrandole à torno, & quelle con li cani, & il piu con le frezze vccidono. & à quelle bestie, che vogliono mādare al Signore fanno cauar le interiora, & poi le mandano sopra carri. & ciò fanno quelli, che sono lontani trenta giornate in grandissima quantità: quelli veramente, che sono distanti quaranta giornate per essere troppo lontani, non mandano le carni, ma solamente le pelli accōcie, & altre, che non sono acconcie, accioche il Signor possa far fare le cose necessarie, cioè, per conto dell'arme, & esserciti.

Delli Leonpardi, Lupi ceruieri, & Leoni assuefatti à pigliar de gl'animali, & dell'aquile, che pigliano Lupi. Cap. 14.

Il gran Can ha molti Leonpardi, et Lupi ceruieri vsati alla caccia, che prendono le bestie, & similmente molti Leoni, che sono maggiori de' Leoni di Babilonia. & hanno bel pelo, & F di bel colore, perche sono vergati per il lungo di verge bianche, nere, & rosse, & sono habili à prender Cingiali, Buoi, & Asini saluatici, Orsi, & Cerui, & Caprioli, & molte altre fiere. & è cosa molta marauigliosa à vedere, quando vn Leone prende simili animali, con quanta ferocità, & prestezza fa questo effetto, quali Leoni il Signor fa portar nelle gabbie sopra i carri, & con quelli vn cagnolino, con il qual si domesticano. & la cagione perche si conduchino nelle gabbie è perche sarebbono troppo furiosi, & rabbiosi nel correre alle bestie, nè si potriano tenere, & bisogna, che li siano menati à cōtrario di vento, perche se le bestie sentissero l'odor di quelli subito fuggirebbono, & non gli aspetteriano. Ha il gran Can anchora aquile atte à prender Lupi, Volpi, Caprioli, & Daini, & di quelli ne prendono molti, ma quelle, che sono assuefatte à prender Lupi, sono grandissime, & di gran forza, imperò che non è Lupo così grande, che da quelle possa campar, che non sia preso.

Di duoi fratelli, che sono Capitani della caccia del gran Can con diecimila huomini per vno, & con cinque mila cani. Cap. 15.

Il gran Signore ha duoi fratelli, che sono germani fratelli, vno de quali si chiama Bayan, & l'altro Mingan, & chiamansi Ciuici in lingua Tartaresca, cioè, Signori della caccia, & tengono i cani da caccia, & da paisa, da Lepori, & mastini, & ciascuno di questi fratelli ha dieci mila huomini sotto di se, & gli huomini, che sono sottoposti ad vno di questi, vanno vestiti di rosso,

A di rosso,& li sottoposti all'altro di turchino celeste,& ogni volta,che vanno alla caccia, portano queste vesti, & menano seco cani segusii, leurieri, & mastini sino al numero di cinque mila,perche sono pochi,che non habbino cani. & sempre vno di questi fratelli cō li suoi diecimila va alla destra del Signore,& l'altro,alla sinistra con li suoi diecimila,& vāno l'vn presso all'altro con le schiere in ordinanza,si che occupano ben vna giornata di paese. per il che non vi è bestia,che da loro non sia presa. & è vna bella cosa, & molto diletteuole à vedere il modo di cacciatori,& delli cani, imperò che mentre il gran Can va in mezzo cacciando, si veggono questi cani seguitar Cerui,Orsi,& altre bestie da ogni banda,& questi duoi fratelli,sono obligati per patto dare alla corte del gran Can, ogni giorno cominciando del mese d'Ottobre fino per tutto il mese di Marzo,mille capi tra bestie,& vccelli,eccetto quaglie,et anchora pesci,setondo che meglio possono,computando tanta quantità di pesce per vn capo,quanto potrebbono tre persone sufficientemente mangiare ad vno pasto.

Del modo,che va il gran Can à veder volare li suoi girifalchi, & falconi, & delli falconieri, & della sorte di suoi padiglioni,che sono fodrati di armellini,& zebellini. Cap. 16.

Quando il gran Signore è stato tre mesi nella sopradetta città,cioè Dicembre, Gennaro, & Febraro, indi partendosi il mese di Marzo, và verso Greco al mare Oceano, il quale da li è discosto per due giornate; & con lui caualcano ben diecimila falconieri, i quali portano con loro gran moltitudine di girifalchi,falconi pellegrini,& sacri,& gran quantità di astorri
B per conto di vccellare per le riuiere. Ma non crediate, che il gran Can, li ritenga seco in vn medesimo luogho,anzi si diuidono in molte parti,cioè,in cento,& dugento,& piu per parte, i quali vanno vccellando,& la maggior parte della loro cacciagione portano al gran Signor.il qual quādo và ad vccellare con li suoi girifalchi, & altri vccelli ha ben seco diecimila persone,che si chiamano Toscaol,cioè,huomini,che stanno alla custodia,perche sono deputati tutti à duoi à duoi,quà,& là,per qualche spatio vna parte discosta dall'altra,talmēte, che occupano gran parte del paese,& ciascuno ha vn richiamo,& vn cappelletto,per chiamare, & tenere gli vccelli.& quando il gran Signor comanda,che si gettino gli vccelli, non accade,che quelli,che li gettano habbino à seguitarli, perche li sopradetti guardiani così bene li custodiscono,che non volano in parte alcuna,che non siano presi, & se bisogna soccorrerli, subito li guardiani gli soccorrono.& tutti gli vccelli del gran Can,& de gli altri Baroni hanno vna picciola tauoletta d'argento, legata alli piedi,nella quale è scritto,il nome di colui,di chi è l'vccello,& chi l'ha in gouerno. & per questo modo, subito, che l'vccello è preso si conosce immediate di chi egli è,& ritornasegli, & se non si sa,ò vero pche quello,che l'ha preso non lo conosce personalmente anchor che sappia il nome, allhora si porta à vn Barone nominato Bulangazi, che vuol dire custode delle cose,delle quali non appare il padrone.perche s'egli si trouasse alcun cauallo,ò vero spada, ò vero vccello, ò qualche altra cosa, & non fosse denunciata di chi se sia,subito si porta al detto Barone,il quale lo toglie, & fallo custo-
C dire diligentemente.& se alcuno troua qualche cosa,che sia persa,& non la porti al Barone è reputato ladro. & tutti quelli,che perdono cosa alcuna, vanno da questo Barone, il qual gli fa restituire le cose perdute,& questo Barone sempre dimora in luogo piu alto di tutto l'essercito,con la sua bandiera à questo effetto, accioche quelli, che hanno perso le loro cose lo posśino veder chiaramente tra gl'altri.& in questo modo, non si perde cosa alcuna, che non si possa recuperare. Oltre di ciò, quando il gran Can và à questa via presso al mare Oceano,allhora si veggono molte cose belle in prendere gli vccelli,di modo, che non è sollazzo al mondo,che à questo possa aguagliarsi. & il gran Can sempre và sopra duoi Elefanti,ò vero vno specialmente quando và ad vccellare per la strettezza di passi, che si trouano in alcuni luoghi,imperò che meglio passano duoi,ò vero vno,che molti,ma nell'altre sue faccende va sopra quattro,& sopra quelli vi è vna camera di legno nobilmente lauorata, et dentro tutta coperta di panni d'oro,& di fuori coperta di cuori di Leoni, nella qual dimora continuamente il gran Can, quando và ad vccellare, per essere molestato dalle gotte. & tiene nella detta camera dodici di migliori girifalchi,che egli habbia,con dodici Baroni suoi fauoriti per sua compagnia,& sollazzo.& gli altri,che caualcano d'intorno fanno intendere al Signor,che passano le grue,ò altri vccelli,& egli fa leuar il coperchio di sopra della camera,& vedute le grue comanda,che si lascino volare li girifalchi,li quali prendono le grue cōbattendo con quelle per gran spatio di tempo,vedendo il Signor, & stando nel letto, con

grandisśimo

grandissimo suo sollazzo, & consolatione, & cosi di tutti gli altri Baroni, & Caualieri, che caualcano d'intorno. Et quando ha vccellato per alquante hore, se ne viene ad vn luogo chiamato Caczarmodin doue sono le trabacche, & i padiglioni delli suoi figliuoli, & d'altri Baroni, Caualieri, & Falconieri, che passano diecimila, molto belli. Il padiglione veramente del Signore, nel quale tiene la sua corte è tanto grande, & amplo, che sotto vi stãno diecimila soldati, oltre li Baroni, & altri Signori. Ha la porta verso mezzo dì, vi è anchora vna altra tenda verso Leuante à questa congiunta, doue è vna gran sala, doue stantia il Signore cõ alcuni suoi Baroni, & quando vuol parlare ad alcuno, lo fa entrare in quella, doppo la detta sala è vna camera grande molto bella, nella qual dorme. Sonui molte altre tende, & camere, ma non sono insieme congiunte con le grandi. & tutte le sopradette camere, & sale sono ordinate in questo modo. Che ciascuna ha tre colonne di legno intagliate con grandissimo artificio, & indorate. & detti padiglioni, & tende di fuori, sono coperte di pelli di Leoni, & vergate di verghe bianche, nere, & rosse, & cosi ben ordinate, che nè vento, nè pioggia li puo nocere, & dalla parte di dentro, sono fodrate, & coperte di pelli armelline, & zebelline, che sono le pelli di maggior valuta di qualunche altra pelle. perche la pelle zibellina se la è tanta, che sia à bastanza, per vn paro di veste vale duoi mila bisanti d'oro se la è perfetta, ma se ella è commune, ne vale mille, & li Tartari la chiamano regina delle pelli, & gl'animali, si chiamano Rondes della grandezza d'vna fuina, & di queste due sorti di pelle, le sale del Signor sono cosi maestreuolmente ordinate in varie diuisioni, che è vna cosa mirabile à vedere, & la camera doue dorme, che è congiunta alle due sale, è similmente dalla parte di fuori coperta di pelli di Leoni, & di dẽtro di pelli zebelline, & armelline diuisate. & le corde, che tengono le tende delle sale, & camere sono tutte di seda, & à torno queste, sono tutte l'altre tende delle mogli del Signore molto ricche, & belle, le quali hanno girifalchi, falconi, & altri vccelli, & bestie, & vãno anchora loro à piacere. Et sappiate per certo, che in questo campo è tanta moltitudine di gente, che gli è cosa incredibile, & à ciascuno pare essere nella miglior città, che sia in queste parti, perche iui sono genti di tutto il dominio, & con il Signor vi è tutta la sua famiglia, cioè, Medici, Astronomi, Falconieri, & tutti gli altri, che hanno diuersi officij. & stà in questo luogo fino alla prima vigilia della nostra Pasqua, nel qual spatio di tempo, non cessa di andare continuamente, presso alli laghi, & riuiere vccellando, & prendendo grue, & cigni, argironi, & molti altri vccelli, le sue gẽti anchora, che sono sparse per molti luoghi li portano molte cacciagioni. In questo tempo adunque, stà in tanto sollazzo, & allegrezza, che nessuno lo potria credere, che non lo vedesse, però che la sua eccellenza, & grandezza è molto maggiore di quello, che à noi saria possibile di esprimere. Vna altra cosa è anchora ordinata, che nessuno mercatante, ò artefice, ò villano habbia ardire, di ritenere astorre, falcone, ò vero altro vccello, che sia atto ad vccellare, nè cane da caccia per tutto il dominio del gran Can, & nessuno Barone, ò Caualier, od altro nobile qual si voglia ardisce di cacciare, ò vccellare, circa il luogo doue dimora il gran Can, d'alcuna parte per cinque giornate, & d'alcuna parte per dieci, & d'alcuna altra per quindeci se'l non è scritto sotto il Capitano di Falconieri, ò vero habbia priuilegio sopra queste cose, ma ben fuor delli confini determinati. Item per tutte le terre, le quali signoreggia il grã Cane, nessuno Re, ò vero Barone, ò altro huomo ardisce di pigliare Lepori, Caprioli, Daini, ò Cerui, & simili bestie, & vccelli grossi, dal mese di Marzo fino al mese d'Ottobrio, accioche creschino, & moltiplichino. & chi contrafacesse verrebbe punito, & per questa causa moltiplicano gli animali, & vccelli in grandissima quantità, & poi il gran Can, se ne ritorna alla città di Cambalù, per quella medesima via, che ei fu alla campagna vccellando, & cacciando.

Della moltitudine delle genti, che di continuo vanno, & vengono alla città di Cambalù, & mercantie di diuerse sorti. Cap. 17.

Giunto il gran Can nella città tien la sua corte grande, & ricca per tre giorni, & fa festa, & grandissima allegrezza con tutta la sua gente, che è stata seco, & la solennità, che egli fa in questi tre giorni è cosa mirabile à vedere, & euui tanta moltitudine di gente, & di case nella città, & di fuori (perche vi sono tanti borghi, come porte, che sono dodici molto grandi) che niuno potria comprendere il numero, però che sono piu gẽti nelli borghi, che nella città. & in questi borghi stanno, & alloggiano li mercatanti, & altri huomini, che vanno là per sue faccende, i quali sono molti per causa della residentia del Signore, & douunque egli tiene

la sua

A la sua corte là vengono le genti da ogni banda per diuerse cagioni,& nelli borghi sono belle case,& palazzi come nella città,eccetto il palazzo del gran Can.& nessuno, che muore è sepelito nella città,ma s'egli è Idolatra è portato al luogo doue si dee brusciare, il qual è fuor di tutti i borghi,& parimente nessuno maleficio si fa nella città, ma solamente fuor delli borghi. Item nessuna meretrice(saluo se non è secreta)come altre volte si è detto ha ardimento di star nella città,ma tutte habitano ne' borghi,& passano venticinquemila, che seruono gli huomini per danari, nondimeno tutte sono necessarie per la gran moltitudine delli mercatanti,& altri forestieri,che là vanno,& vengono di continuo,per la corte. Item à questa città si portano le piu care cose,& di maggior valuta, che siano in tutto il mondo, però che, primamente dall'India si portano pietre preciose,& perle, & tutte le speciarie. Item tutte le cose di valuta della prouincia del Cataio,& che sono in tutte le altre prouincie, & questo per la moltitudine della gente,che iui dimora di continuo, per causa della corte, & quiui si vendono piu mercantie, che in alcuna altra città, perche ogni giorno v'entrano piu di mille fra carrette,& some di seda, & si lauorano panni d'oro, & di seda in grandissima quantità, & intorno à questa città vi sono infinite castella,& altre città, le genti delle quali viuono per la maggior parte quando iui è la corte, vendendo le cose necessarie alla città, & comprando quelle che à loro fa di bisogno.

Della sorte della moneta di carta, che fa fare il gran Can, qual corre per tutto
B *il suo dominio.* Cap. 18.

In questa città di Cambalù è la zecca del gran Can,il quale veramente ha lalchimia, però che fa fare la moneta in questo modo. egli fa pigliare i scorzi de gli arbori mori, le foglie de' quali mangiano i vermicelli,che producono la seda,& tolgono quelle scorze sottili, che sono tra la scorza grossa,& il fusto dell'arbore,& le tritano,& pestono, & poi con colla le riducono in forma di carta bombacina, & tutte sono nere, & quando son fatte, le fa tagliare in parti grandi, & picciole, & sono forme di moneta quadra, & piu lunghe,che larghe. ne fa adunque fare vna picciola,che vale vn dinaro d'vn picciolo tornese, & l'altra d'vn grosso di argẽto venetiano,vna altra è di valuta di duoi grossi,vn'altra di cinque,di dieci,& altra d'vn bisante, altra di duoi,altra di tre,& cosi si procede fino al numero di dieci bisanti. & tutte q̃ste carte,ò vero monete,sono fatte con tanta auttorità,& solennità, come se elle fossero d'oro,ò d'argento puro,perche in ciascuna moneta molti officiali, che à questo sono deputati, vi scriuono il lor nome,ponendoui ciascuno il suo segno,et quando del tutto è fatta,come la dee essere, il capo di quelli per il Signor deputato, imbratta di cinaprio la bolla concessagli, & improntala sopra la moneta, si che la forma della bolla tinta nel cinaprio, vi rimane impressa. & allhora quella moneta è auttentica,& se alcuno la falsificasse, sarebbe punito dell'vltimo supplicio,& di queste carte,ò vero monete,ne fa far gran quantità,& falle spendere per tutte le prouincie,& regni suoi, nè alcuno le puo rifiutare sotto pena della vita. & tutti
C quelli,che sono sottoposti al suo Imperio le tolgono molto volentieri in pagamẽto, perche douunque vanno con quelle fanno i suoi pagamenti di qualunque mercantia di perle,pietre preciose,oro,& argento,& tutte queste cose possono trouare con il pagamento di quelle,& piu volte all'anno vengono insieme molti mercatanti con perle,& pietre preciose,con oro,& argento,& con panni d'oro,& di seta,& il tutto presentano al gran Signore, qual fa chiamare dodici sauij, eletti sopra di queste cose, & molto discreti ad essercitar questo officio,& li comãda,che tansar debbano molto diligentemẽte le cose,che hanno portato li mercatanti,& per la valuta le debbono fare pagare. Essi stimate che l'hanno,secondo la lor conscientia, immediate con vantaggio le fanno pagare,con quelle carte, & li mercatanti le tolgono volentieri,perche con quelle (come si è detto)fanno ciascuno pagamento, & se sono di qualche regione,oue queste carte non si spendono, le inuestono in altre mercantie buone per le lor terre,& ogni volta,che alcuno hauerà di queste carte,che si guastino per la troppo vecchiezza, le portano alla zecca, & son li date altre tante nuoue perdendo solamente tre per cento. Item se alcuno vuole hauere oro,ò argento per far vasi,ò cinture, ò altri lauori,va alla zecca del Signore,& in pagamento del oro,& del argento li porta queste carte, & tutti li suoi esserciti vengono pagati, cõ questa sorte di moneta, della qual loro si vagliono, come s'ella fosse d'oro,ò d'argento,& per questa causa si puo certamẽte affermare, che il grã Can, ha piu thesoro,che alcun altro Signor del mondo.

Di dodici Baroni deputati sopra gli esserciti, & di dodici altri deputati sopra la prouisione de l'altre vniuersali faccende. *Cap.* 19. D

Il gran Can elegge dodici grandi, & potenti Baroni, come di sopra si è detto, sopra qualunque deliberation, che si fa de gli esserciti, cioè, di mutarli dal luogo doue sono, & mutare i Capitani, ò vero mandargli doue veggono esser necessario, & di quella quantità di gente, che'l bisogno ricerca, & piu, & manco, secondo l'importãza della guerra. Oltre di ciò, hanno à far la scelta di valenti, & franchi combattenti, da quelli, che sono vili, & abietti, essaltandoli à maggior grado, & per il contrario deprimendo quelli, che sono da poco, & paurosi. & se alcuno è Capitano di mille; & habbisi portato vilmente in qualche fattione, i Baroni predetti reputandolo indegno di quella capitaneria lo disgradano, & abbassano al capitaneato di cento. ma se nobilmente, & francamente, si sarà portato riputandolo sufficiente, & degno di maggior grado, lo fanno Capitano di diecimila, ogni cosa però faccendo cõ saputa del gran Signore, però che quando vogliono deprimere, & abbassare alcuno, dicono al Signore il tale è indegno di tal honore, & egli allhora risponde sia depresso, & fatto di grado inferiore, & cosi è fatto. ma se vogliono essaltare alcuno, cosi ricercando i meriti suoi, dicono il tal Capitano di mille è degno, & sufficiente di essere capitano di diecimila, & il Signor lo conferma, & dalli la tauola del comandamento à tal Signoria conueneuole, come di sopra si è detto, & appresso gli fa dare grandissimi presenti per inanimire gli altri à farsi valenti.

La Signoria adunque di detti dodici Baroni, si chiama Thai, che tanto è à dire come corte maggiore, perche non hanno Signor alcun sopra di se saluo, che'l grã Can, & oltra i sopradetti son constituiti dodici altri Baroni sopra tutte le cose, che sono necessarie à trentaquattro prouincie, quali hanno nella città di Cambalù vn bel palazzo, & grande con molte camere, & sale. & ciascuna prouincia ha vn giudice, & molti nodari, che stantiano in detto palazzo separatamente, & quiui fanno ogni cosa necessaria alla sua prouincia, secondo la volontà, & comandamẽto di detti dodici Baroni. questi hanno auttorità di eleggere Signori, & Rettori di tutte le prouincie di sopra nominate, & quãdo hãno eletto, q̃lli che li paiono sufficienti, lo fanno à sapere al gran Can. & egli li conferma, & dalli le tauole d'argento, ò di oro, secondo che li pare à ciascuno esser conueniente. Hanno anchora questi à prouedere sopra le exattioni di tributi, & intrade, & circa il gouerno, & dispensatione di quelle, & sopra tutte le altre faccende del gran Can, eccetto, che sopra gli esserciti. & l'officio, ò vero Signoria loro chiamasi Singh, che vuol dire quãto seconda maggior corte, perche similmente non hanno sopra di loro Signore, eccetto, che'l gran Can. L'vna, & l'altra adunque delle dette corti, cioè, di Singh, & di Thai, non hanno alcun Signore sopra di loro, eccetto, che'l gran Can, nondimeno Thai, cioè la corte deputata alla dispositione de gli esserciti è riputata piu nobile, & piu degna di qualunque altra Signoria. E

Delli luoghi deputati, sopra tutte le strade maestre, doue tengono caualli, per correre le poste, & di corrieri, che vanno à piede, & del modo, che'l tiene à mantenere tutta la spesa delle dette poste. *Cap.* 20. F

Vscendo della città di Cambalù, vi sono molte strade, & vie, per le quali si và à diuerse prouincie, & in ciascuna strada, dico di quelle, che sono le piu principali, & maestre, sempre in capo di venticinque miglia, ò trenta, & piu, & manco, secondo le distantie delle città si trouano alloggiamenti, che nella lor lingua, si chiamano Lamb, che nella nostra vuol dire poste di caualli, doue sono palazzi grandi, & belli, che hanno bellissime camere, con letti forniti, & paramenti di seta, & tutte le cose condecenti à gran Baroni. & in ciascuna di simil poste potrebbe vn gran Re honoratamente alloggiare, & gli vien prouisto del tutto per le città, ò castelli vicini, & ad alcuni la corte vi prouede. Quiui sono di continuo apparecchiati quattrocento buon caualli, & acciò che tutti li nuntij, & ambasciadori, che vanno per le faccende del gran Can possino dismõtare iui, & lasciati i caualli stracchi pigliarne di freschi. Nelli luoghi veramente fuor di strada, & montuosi doue non sono villaggi, & che le città siano lontane, il gran Can ha ordinato, che vi siano fatte le poste, ò vero palazzi similmente forniti di tutti gli apparecchi, cioè di caualli quattrocento per posta, & di tutte le altre cose necessarie come le sopradette, & vi manda genti, che vi habitano, & lauorino le terre, & seruino à esse poste. & vi si fanno di gran villaggi, et cosi gl'Imbasciatori, & nuncij del grã Can, vanno, & vengono per tutte le prouincie, & regni, & altre parti sottoposte al suo dominio

con

A con gran commodità, & facilità, & questa è la maggior eccellenza, & altezza, che gia mai hauesse alcuno Imperatore, ò Re, ò vero altro huomo terreno, perche piu di dugentomila caualli stanno in queste poste, per le sue prouincie, & piu de diecimila palazzi forniti di cosi ricchi apparecchi. & questo è si mirabil cosa, & di tanta valuta, che à pena si potrebbe dire, ò scriuere. & se alcuno dubitasse come siano tante genti à far tante faccende, & onde viuono, Si risponde, che tutti gl'Idolatri, & similmente Sarraceni tolgono ciascuno sei, otto, & dieci mogli, pur che le possino far le spese. & generano infiniti figliuoli, & saranno molti huomini, de quali ciascuno hauerà piu di trenta figliuoli, & tutti armati lo seguitano, & questo per causa delle molte mogli. ma appresso di noi, non si ha se non vna moglie, & se quella sarà sterile l'huomo finirà la sua vita con lei, nè genera alcun figliuolo, & però non habbiamo tante genti come loro. Et circa le vettouaglie, ne hanno à bastanza, perche vsano per la maggior parte risi, panizzo, & miglio, spetialmente Tartari, Cataini, & della prouincia Manzi, & queste tre semenze, nelle loro terre, per ciascuno staro, ne rendono cento. non vsano pane queste genti, ma solamente cuocono queste tre sorti de biade con il latte, ò vero carni, & mangiano quelle, & il formento appresso di loro, non moltiplica cosi, ma quello, che ricogliono mangiano solamente in lasagne, & altre viuande di pasta. Appresso di loro non vi resta terra vacua, che si possi lauorare, & i loro animali senza fine crescono, & moltiplicano, & quando vanno in campo, non è alcuno, che non meni seco sei, otto, & piu caualli, per la persona

B sua, onde si puo chiaramente comprendere, perche causa in quelle parti sia cosi gran moltitudine di genti, & che habbino da viuere cosi abondãtemente. Itẽ fra il spatio di ciascuna delle sopradette poste è ordinato vn casale ogni tre miglia, nel qual possono essere circa quaranta case, & piu, & manco, secondo, che i casali son grandi, doue stanno corrieri à piede, i quali similmente sono nuntij del gran Can, costoro portano intorno cinture piene di sonagli, accioche siano oditi dalla lunga, perche corrono solamente tre miglia, cioè, dalla sua posta ad vna altra, odendosi il strepito di sonagli, subitamente s'apparecchia vn'altro, & giunto piglia le lettere, & corre fin all'altra posta, & cosi di luogo in luogo, di sorte, che il grã Can in due giorni, & due notti ha nuoue di lontano, per dieci giornate. & al tẽpo di frutti, spesse volte la mattina, si raccolgono frutti nella città di Cambalu, & il giorno sequente verso sera sono portati al gran Can, nella città di Xandù, la qual è discosto per dieci giornate. in ciascuna di queste poste di tre miglia è deputato vn notaio, che nota il giorno, et l'hora, che giugne il corriero, & similmente il giorno, & l'hora, che si parte l'altro, & cosi si fa in tutte le poste. & vi sono alcuni, che hanno questo carico di andare ogni mese ad essaminar tutte queste poste, & veder quelli corrieri, che non hanno vsato diligenza, & li castigano. & il gran Can da questi tali corrieri, & da quelli, che stanno nelle poste, non fa pagare alcuno tributo, anzi li dona buona prouisione, & nelli caualli, che si tengono in dette poste, non fa quasi alcuna spesa, perche le città, castelli, & ville, che sono circonstanti ad esse poste, li pongono, & man-

C tengono in quelle, però che di comandamento del Signore, i Rettori della città fanno cercare, & essaminar per li pratichi delle città, quanti caualli possa tenere la città nella posta à se propinqua, & quanti ve ne possono tenere i castelli, & quanti le ville, & secondo il loro potere ve li pongono. & sono le città concordeuoli l'vna con l'altra, perche fra vna posta, & l'altra v'è alle volte vna città, la qual con l'altre vi pone la sua portione, & queste città mantengono i caualli dell'entrate, che douerrebbono peruenire al gran Can, imperò che tal huomo douerrebbe pagare tãto, che potria tenere vn cauallo, & mezzo, comandãdosegli, che qllo tenga nella posta à se propinqua. Ma douete sapere, che le città, non mantengono di continuo quattrocento caualli nelle poste, anzi ne tengono dugento al mese, che sostenghino le fatiche, & in questo mezzo altri dugento ne ingrassano. & in capo del mese, gli ingrassati, si pongono nella posta, & gl'altri similmente s'ingrassano, & cosi vanno faccendo di cõtinuo. ma s'egli accade, che in alcun luogo sia qualche fiume, ò lago per il qual bisogni, che i corrieri, & quelli à cauallo vi passino, le città propinque tengono tre, & quattro nauilij apparecchiati di continuo à questo effetto, & se'l bisogna passar alcun diserto di molte giornate, nel qual far non si possa habitatione alcuna, la città, che è appresso tal diserto è tenuta à dar li caualli à gli Imbasciatori del Signore, fino oltre il diserto, & le vettouaglie con le scorte, ma il Signor dà aiuto à quella città. & nelle poste, che sono fuor di strada il Signor tiene in parte suoi caualli, & in parte ve gli tengono, le città, castella, ville li propinque. Ma quando è di

bisogno, che i nuntij del Signor affrettino il cammino, per causa di fargli intendere di qualche terra, che se gli sia ribellata, ò per alcun Barone, ò altre cose necessarie caualcano in vn giorno ben dugento miglia, ò dugento cinquanta, & fanno cosi quando vogliono andare con grandissima celerità, portano la tauola del girifalco in segno, che andar vogliono velocissimamente. se son due, & che si partono d'vn medesmo luogo, quando sono sopra duoi buoni caualli corsieri, si cingono tutto il ventre, & si riuolgono il capo, & si mettono à correr quanto piu possono, & come sono appresso gli alloggiamenti suonano vna sorte di corno, che si sente di lontano, accioche preparino i caualli, quali trouati freschi, & riposati, saltano sopra quelli, & cosi fanno di posta in posta sino à sera. & in tal guisa potranno far in vn giorno da dugentocinquanta miglia, & se egli è caso molto graue caualcano la notte. & se non luce la luna, quelli della posta gli vanno correndo auanti con lumiere sino all'altra posta. nondimeno i detti nuntij al tempo di notte, non vanno, con tanta celerità, come di giorno, per rispetto di quelli, che corrono à piedi con le lumiere, che non possono essere cosi presti, & molto s'apprezzano tal nuntij, che possono sostenere vna simil fatica di correre.

Delle prouisioni, che il gran Can fa in tutte le prouincie in tempo di carestia, ò mortalità d'animali. *Cap. 21.*

Il gran Can, manda sempre ogni anno suoi nuntij, & proueditori per vedere se le sue genti hanno danno delle loro biade, per difetto di tempo, cioè, per cagione di tempesta, ò di molte pioggie, & venti, ò per cauallette, vermi, ò altre pestilentie. & se in alcuno luogo vi troueranno esser tal danno, il Signor non fa scoder da quelle genti il solito tributo quel anno, anzi le fa dare tanta biada di suoi granai, quanto lor bisogna per mangiare, & per seminare. cõciosia cosa, che ne i tempi della grande abondanza, il gran Can fa comprare grãdissima quãtità di biade della sorte, che loro adoperano, & le fa saluare ne i granari, che sono deputati in ciascuna prouincia, & con gran diligentia le fa gouernar, che per tre, & quattro anni non si guastano. & sempre vuole, che li detti granari siano pieni, per proueder ne i tempi di carestia, & quando in detti tempi egli fa vendere le sue biade à dinari, riceue di quattro misure da quelli, che le comprano, quanto se ne riceue di vna misura da gl'altri, che ne vendono. similmente fa proueder di bestie, che in qualche prouincia, per mortalità fossero perse, egli fa dare delle sue, che egli ha per decima dell'altre prouincie. & tutto il suo pensiero, & intento principal è di giouar alle genti, che sono sotto di lui, che posino viuer, lauorare, & moltiplicare i loro beni. Ma vogliamo dire vn'altra proprietà del gran Can, che se per caso fortuito la saetta ferisse alcun greggie di pecore, ò montoni, ò altri animali di qualunque sorte, che fosse d'vno, ò piu persone, et sia il greggie, quanto si voglia grande, il gran Can nõ torrebbe per tre anni la decima. & parimente se egli auuiene, che la saetta ferisca qualche naue piena di mercantie, lui non vuole alcuna rendita, ò portione da quella, perche reputa cattiuo augurio quando la saetta percuote ne i beni di alcuno, & dice il gran Can, Dio haueua in odio colui, però l'ha percosso di saetta, onde non vuole, che tali beni da ira diuina percosi entrino nel suo thesoro.

Come il gran Can fa piantare arbori appresso le strade maestre, & principali, & come le fa tenere sempre acconcie. *Cap. 22.*

Vn'altra cosa bella, & commoda fa fare il gran Can, che appresso le strade maestre dall'vno, & l'altro lato fa piantar arbori, quali siano della sorte, che venghino grandi, & alti, & discosti l'vn dall'altro p due passa, accioche i viandanti posino discernere la dritta strada, il che è di grande aiuto, & consolatione à quelli che camminano, fa piantare adunque sopra tutte le principali, pur che'l luogo sia habile ad essere piantato, ma ne i luoghi arenosi, & deserti, & ne i monti sassosi doue passano dette strade, & non è posibile di piantarueglì, fa mettere altri segnali di pietre, & colonne, che dimostrano la strada. & ha alcuni Baroni, che hanno il carico di ordinar, che di continuo siano tenute acconcie, & oltre quanto di sopra si è detto de gli arbori, il gran Can piu volentieri gli fa piantar, perche i suoi diuinatori, & Astrologhi dicono, che chi fa piantar arbori viue lungo tempo.

Della sorte di vino, che si fa nella prouincia del Cataio, & delle pietre, che abbruciano à modo di carboni. *Cap. 23.*

La maggior parte della gente della prouincia del Cataio, beue questa sorte di vino, fanno vna beuanda di riso, & di molte speciarie mescolate insieme, & beuono questa viuanda, ò vero

A ò vero vino cosi bene,& saporitamente,che meglior non saperiano desiderare,& è chiaro, & splendido,& gusteuole,& piu presto inebria d'ogni altro,per essere calidissimo. Per tutta la prouincia del Cataio,si troua vna sorte di pietre nere, le quali si cauano da i monti à modo di vena,che ardono,& abbruciano come carboni,& tengono il fuoco molto meglio delle legne,& lo conseruono tutta la notte di sorte,che'l si troua la mattina. Queste pietre non fanno fiamma se non vn poco in principio quando si accendono come fanno i carboni, & stando cosi affocati rendono gran calore. Per tutta la prouincia si abbruciano queste pietre. Vero è,che hanno molte legne,ma tanta è la moltitudine delle genti,& stuffe, & bagni, che continuamente si scaldano,che le legne non potrebbono esser à bastanza, perche non è alcuno,che al manco per tre volte la settimana non vada alla stuffa,et facciasi bagni,& l'inuerno ogni giorno pur che far lo posino,& ciascuno nobile,ò ricco ha la sua stuffa in casa nella qual si laua,talmente,che le legne non basterebbono à tanto abbruciamento, & di qste pietre si trouano in grandissima quantità,& costano poco.

Della grande,& mirabile liberalità,che'l gran Can vsa verso i poueri di Cambalù,& altre genti,che vengono alla sua corte. *Cap.* 24.

Poi che habbiamo detto come il gran Can fa far abondanza delle biade alle gẽti à lui sottoposte. Hora diremo della gran charità,& prouisione,ch'egli fa fare alle pouere genti,che sono nella città di Cambalù. Come intende,che qualche famiglia di persone honorate,&
B da bene per qualche infortunio siano diuentate pouere, ò per qualche infirmità non posino lauorare,& non habbino modo di ricogliere sorte alcuna di biade, à queste tal famiglie, ne fa dar tante,che gli posino far le spese,per tutto l'anno.& dette famiglie al tempo solito, vanno à gli vfficiali,che sono deputati sopra tutte le spese,che si fanno per il gran Can, i quali dimorano in vn palazzo à tal vfficio deputato, & ciascuna mostra vn scritto di quanto gli fu dato per il viuere dell'anno passato,& secondo quello gli proueggono quell'anno. Prouedesi anchora del vestir loro,conciosia cosa,che il gran Can ha la decima di tutte le lane, & sede,& canaue,delle quali si possono far vesti, & queste tal cose le fa tessere, & far panni in vna casa à questo deputata,doue sono riposte, & perche tutte l'arti sono obligate, per debito di lauorargli vn giorno la settimana,il gran Can fa far delle vesti di questi panni, quali fa dar alle sopradette famiglie di poueri,secondo si richiede al tempo dell'inuerno, & al tempo della estate. Prouede anchora di vestimenta à suoi esserciti, & in ciascuna città fa tessere panni di lana,quali si pagano della decima di quella, & è da sapere come i Tartari, secondo i loro primi costumi auanti,che cognoscessino della legge Idolatra non faceuano alcuna elemosina,anzi quando alcun pouero andaua da loro,lo scacciauano con villanie dicendogli. Va col mal anno,che Dio ti dia,perche s'ei ti amasse, come ama me, t'haueria fatto del bene, ma perche li sauij de gl'Idolatri,& specialmente,i sopradetti Dachsi,proposero al gran Can, che egl'era buona opera,la prouisione de' poueri,& che gli suoi Idoli, se ne ralleggrarebbono grandemente, egli per tanto cosi prouidde alli poueri,come di sopra è detto, & nella sua
C corte mai è negato il pan à chi lo viene à dimandare,& non è giorno, che non siano dispensati,& dati via vinti mila scodelle fra risi,miglio,& panizo per li deputati vfficiali. per questa mirabil,& stupenda liberalità, che'l gran Can vsa verso i poueri, tutte le genti l'adorano come vn Dio. *De gli Astrologhi,che sono nella città di Cambalù.* *Cap.* 25.

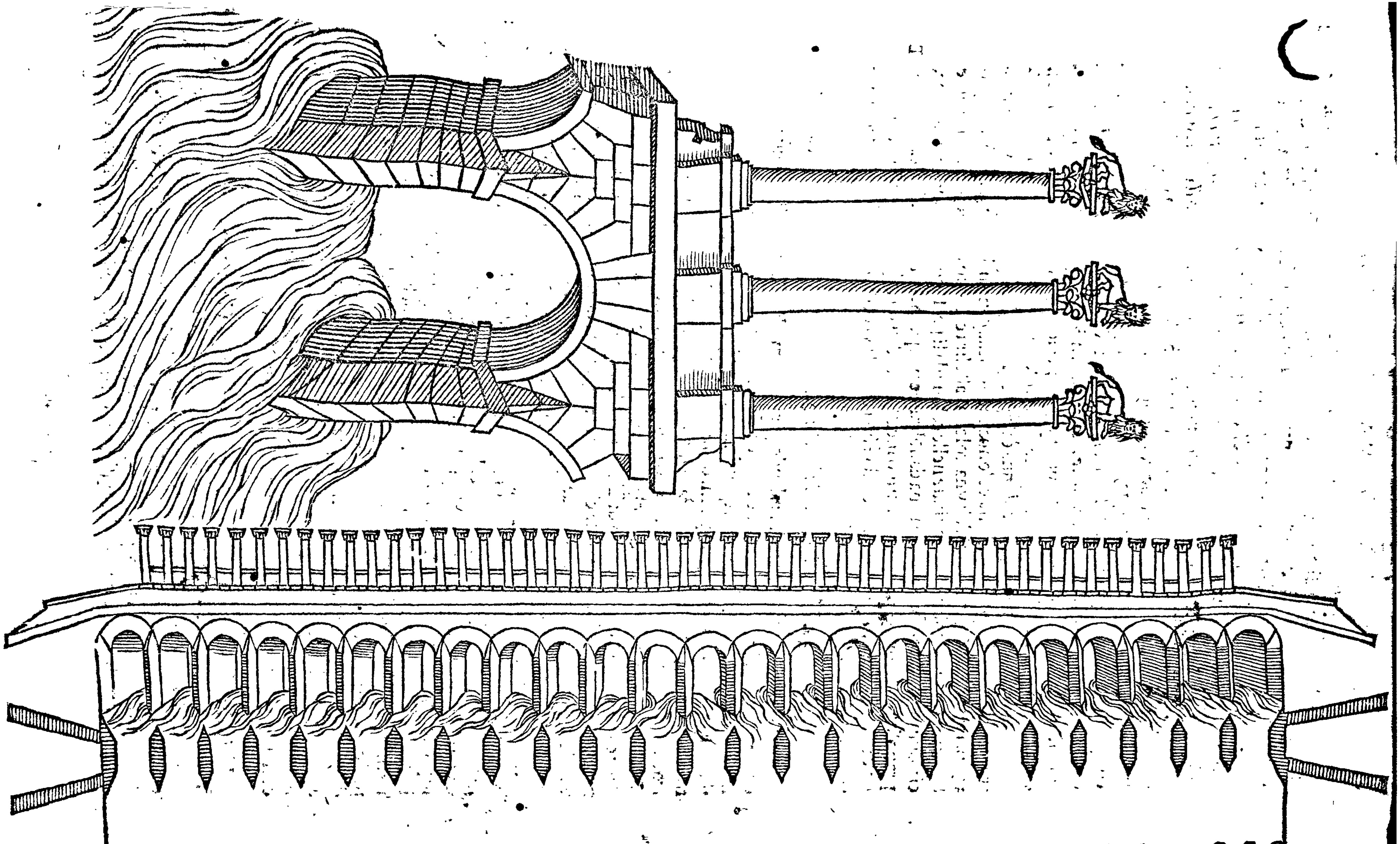
Sono adunque nella città di Cambalù tra Christiani, Sarraceni, & Catain, circa cinque mila Astrologhi,& diuinatori,alli quali, il gran Can, ogni anno fa prouedere del viuere, & del vestire,come alli poueri sopradetti, i quali continuamente essercitano la loro arte nella città. Hanno costoro vn astrolabio,nel quale son scritti,i segni de' pianeti, l'hore, & i punti di tutto l'anno. Ogni anno adunque i sopradetti Christiani,Sarraceni, & Catain, Astrologhi,cioè,ciascuna setta da per se, in questo astrolabio veggono il corso, & la dispositione di tutto l'anno,secondo il corso di ciascuna Luna, perche veggono,& trouano,che temperanza debbe esser dell'aere,secõdo il natural corso,& dispositione de pianeti,& segni,& le proprietà,che produrrà cadauna Luna di quell'anno,cioè in tal Luna saranno tuoni,& tempesta,& nella tal terremuoti,& nella tal saette,& baleni,& molte pioggie,nella tal saranno infirmità,mortalità,guerre,discordie,& insidie,& cosi di ciascuna Luna, secondo, che troueranno,diranno douer seguitare,aggiungendoui,che Dio puo far piu, & manco, secondo la sua volõtà. Scriueranno adũque sopra alcuni quaderni piccioli,quelle cose, che hanno da

venire, in quello anno, & questi quaderni, si chiamano tacuini, quali vedono vn grosso l'vno à chi gli vuole comprare per sapere le cose future, & quelli, che sono trouati hauer detto piu il vero sono tenuti maestri piu perfetti nell'arte, & conseguiscono maggior honore. Item s'alcuno preporrà nell'animo di voler far qualche grande opa, ò d'andar in qualche parte lontana per mercantie, ò qualche altra sua faccenda, & vorrà sapere il fine del negocio, anderà à trouare vno di questi Astrologhi, & li dirà guardate sopra li vostri libri, in che modo hor hora si ritroua il cielo, perch'io vorrei andare à far il tal negocio, ò mercantia, l'Astrologo li dirà; che oltre questa domãda li debba dire, l'anno il mese, & l'hora, che nacque, il che dettoli vorrà veder come si confanno le constellationi della sua natiuità con quelle, che nell'hora della dimanda si ritroua il cielo, & così li predice, ò bene, ò male, che gli ha da venire, secondo la dispositione in che si trouerà il cielo. Et è da sapere, che li Tartari numerano il millesimo de i loro anni di dodici in dodici, & il primo anno è significato p il Leone, il secõdo per il Bue, il terzo per il Dragone, il quarto per il Cane, & così discorrẽdo de gl'altri, procedendo fino al numero di dodici, di modo, che quando alcuno è dimandato quando nacque, egli risponde, correndo l'anno del Leone, in tal giorno, ò vero notte, & l'hora, & il punto, & questo osseruano li padri di far con diligenza sopra vn libro. & compiti, che si hanno i dodici segni, che vuole dire i dodici anni, allhora ritornando al primo segno ricominciano sempre per questo ordine procedendo.

Della religione de Tartari, & delle opinioni, che hanno dell'anima, & vsanze loro. Cap. 26.

Et come habbiamo detto di sopra, questi popoli sono Idolatri, & per suoi Dei, tutti hanno vna tauola posta alta nel pariete della sua camera, sopra laqual è scritto vn nome, che rappresenta Dio alto, celeste, & sublime: & quiui ogni giorno con il Thuribulo dell'incenso, lo adorano in questo modo, che leuate le mani in alto, sbattono tre volte i denti pregandolo, che li dia buon intelletto, & sanità, & altro non li dimãdano. Dapoi giuso in terra hãno vna statua, che si chiama Natigai, qual è Dio delle cose terrene, che nascono sopra tutta la terra. & li fanno vna moglie, & figliuoli. & l'adorano nell'istesso modo cõ il Thuribulo, & sbattẽdo i dẽti, et alzãdo le mani, et à qsto li dimãdano tẽperie dell'aere, & frutti della terra, figliuoli, & simil cose. Dell'anima la tẽgono imortale, in qsto modo, che subito morto l'huomo la entri in vn'altro corpo, & secõdo, che in vita si ha portato bene, ò male, di bene in meglio, & di male in peggio pcedano, cioè se sarà pouer huomo, & si habbi portato bene, & modestamẽte in vita, rinascera dopo morto del vẽtre d'vna gẽtildõna, & sarà gẽtilhuomo. & poi del vẽtre d'vna Signora, & sarà Signor. & così sempre ascẽdẽdo fin che'l sarà assunto in Dio. ma sel si hauerà portato male essẽdo figliuol d'vn gẽtilhuomo rinascerà figliuol d'vn rustico, & d'vn rustico in vn cane, descẽdẽdo sempre à vita piu vile. Hãno costoro vn parlar ornato, salutano honestamẽte col volto allegro, & giocõdo, portansi nobilmẽte, & cõ grã munditia mãgiano. Al padre, & alla madre portano grã reuerẽza. & se si troua, che alcun figliuol faccia qualche dispiacere à qlli, ò vero nõ li souegna nelle loro necessità, vi è vn'vfficio publico, che nõ ha altro carico, se nõ di punir seueramẽte li figliuoli ingrati, quali si sappino hauer cõmesso alcun atto d'ingratitudine verso di qlli. li malfattori di diuersi delitti, che vẽghino presi, & posti in prigione, se nõ sono spacciati come vien il tẽpo determinato del grã Can, ch'è ogni tre anni di relassar i presonieri, allhora escono, ma gli viene fatto vn segno sopra vna massella, accioche siano conosciuti. Deuedò, questo presente grã Can tutti i giuochi, & barattarie, che appresso di costoro si vsauano piu che in alcun luogo del mõdo, & p leuarli da qlli li diceua. Io vi ho acquistati cõ l'armi in mano, & tutto qllo, che possedete è mio, & se giuocate, voi giuocate del mio. nõ però p questo li tolleua cosa alcuna. Nõ voglio restar di dir l'ordine, & modo come se portano le gẽti, & Baroni del grã Cã, quãdo vãno à lui: primamẽte appresso il luogo doue sarà il grã Can, p mezzo miglio p riuerẽza di sua eccellẽza stãno le gẽti humili, pacifiche, & quiete, che alcun suono, ò rumore, nè voce di alcuno, che cridi, ò parli altamẽte nõ si ode. & ciascun Baron, ò nobil, porta cõtinuamẽte vn vasetto picciolo, & bello, nel qual sputa mẽtre, che gliè in sala, pche niuno haurebbe ardire di sputar sopra la sala. & come ha sputato lo copre & salua. hãno similmẽte alcuni belli bolzachini di cuoro biãco, quali portan seco, & giunti alla corte se vorrano intrar in sala, che'l Signor li domãdi, si calciano questi bolzachini bianchi, & danno gli altri alli seruitori, & questo, per nõ imbrattar li belli, & artificiosi tapedi di seda, & d'oro, & di altri colori.

Del



D PIANTA DEL PONTE LONGO PASA CCC

Del fiume Pulisangan, & ponte sopra quello. Cap. 27. D

Poi che s'è compiuto di dir li gouerni, & administrationi della prouincia del Cataio, & della città di Cambalù, & della magnificenza del gran Can, si dirà delle altre regioni nelle qual messer Marco andò per le occorrentie dell'Imperio del gran Can. Come si parte dalla città di Cambalù, & che si ha camminato dieci miglia, si troua vn fiume nominato Pulisangan, il quale entra nel mare Oceano, per il qual passano molte naui con grandissime mercãtie. Sopra detto fiume è vn ponte di pietra molto bello. & forse in tutto il mondo non ve n'è vn altro simile. La sua lunghezza è trecento passa, & la larghezza otto. di modo, che per quello potriano cõmodamente caualcare dieci huomini, l'vno à lato all'altro. ha ventiquattro archi, & venticinque pile in acqua, che li sostengono, & è tutto di pietra serpentina, fatto con grande artificio. Dall'vna all'altra banda del ponte è vn bel poggio di tauole di marmo & di colonne maestreuolmente ordinate. & nell'ascendere è alquanto piu largo, che nella fine dell'ascesa. ma poi, che s'è asceso trouasi vguale per lungo come se fosse tirato per linea. & in capo dell'asceſa del ponte è vna grandissima colonna, & alta, posta sopra vna testuggine di marmo. appresso il pie della colonna è vn gran Leone, & sopra la colonna ve n'è vn'altro. verso la scesa del ponte è vn'altra colonna molto bella con vn Leone discosta dalla prima per vn passo & mezzo. & dall'vna colonna all'altra è serrato di tauole di marmo tutte lauorate à diuerse scolture, & incastrate nelle colõne da li per lungo del ponte, insino al fine, ciascadune colonne sono distanti l'vna dall'altra, per vn passo, & mezzo, & à ciascuna è sopraposto vn Leone con tauole di marmo incastrateui dall'vna all'altra, accioche non possino cadere coloro, che passano, il che è bellissima cosa da vedere. & nella discesa del ponte è come nell'ascesa. E

Delle conditioni della città di Gouza. Cap. 28.

Partendosi da questo ponte, & andando per trenta miglia alla banda di Ponente trouando di continuo palazzi, vigne, & campi fertilissimi, si troua vna città nominata Gouza, molto bella, & molto grande, nella qual sono molte Abbacie di Idoli, le cui genti viuono di mercantie & arti. Iui si lauorano panni d'oro, & di seda, & belli veli sottilissimi, & sonui molti alloggiamenti, per i viandanti. Partendosi da questa città, & andando per vn miglio, si trouano due vie, vna delle quali va verso Ponente, l'altra verso Sirocco. Per la via di Ponẽte si va per la prouincia del Cataio, per la via di Sirocco alla prouincia di Mãgi. & sappiate, che dalla città di Gouza fino al regno di Tainfu si caualca per la prouincia del Cataio dieci giornate sempre trouando molte belle città, & castella, fornite di grandi arti, & mercantie. & trouando vigne & campi lauorati. & de qui si porta il vino nella prouincia del Cataio, perche in quella non vi nasce vino. vi sono anchò molti alberi mori, che con la foglia sua gli habitãti fanno di gran seda. Tutte quelle genti sono domestiche, per la moltitudine delle città poco discoste l'vna dall'altra. & frequentatione, che fanno gli habitanti di quelle, perche sempre vi si trouano genti, che passano per le molte mercantie, che si portano continuamente d'vna città all'altra. & in cadauna di quelle si fanno le ferie. & in capo di cinque giornate delle predette dieci, dicono esserui vna città piu bella, & maggior dell'altre, chiamata Achbaluch, fino alla quale verso quella parte confina il termine della cacciagione del Signore, doue niuno ardisce di andar alla caccia, eccetto il Signore con la sua famiglia, & chi è scritto sotto il capitano de Falconieri. ma da quel termine innanzi puo andarui pur che sia nobile. nõdimeno quasi mai il gran Can, non andaua alla caccia, per quella banda. per la qual cosa gli animali saluatichi erano tanto accresciuti, & moltiplicati, & specialmẽte le Lepori, che guastauano le biade di tutta la detta prouincia. la qual cosa fatta intendere al gran Can, v'andò con tutta la corte, & furon presi animali senza numero. F

Del Regno di Tainfu. Cap. 29.

Poi, che s'è caualcato dieci giornate partendosi da Gouza, trouasi vn regno nominato Tainfu, & è capo di questa prouincia, con vna città, che ha il medemo nome. laqual è grandissima, & molto bella, & iui si fanno gran mercantie, & molte arti, & gran quantità di munitioni d'armi, che sono molto à proposito per gli esserciti del grã Can. vi sono anchora molte vigne, dalle quali si raccoglie vino in grande abondanza. & benche in tutta Tainfu, non si troui altro vino da quello, che nasce nel distretto di questa città, nondimeno si ha vino à bastanza

A bastanza per tutta la prouincia. Quiui hanno anchora frutti in abondanza, perche hanno molti morari, & vermicelli, che producono la seda.

Della città Piansu. Cap. 30.

Partendosi da Tainfu, si caualca sette giornate per Ponente, trouando belle contrade, nelle quali si trouano molte città, & castella doue si fanno grã mercantie, & arti. Sonui molti mercatanti, che vanno per diuerse parti faccendo i loro guadagni, & profitti. Fatto il cammino di sette giornate trouasi vna città chiamata Piansu, la qual è molto grande, & molto pregiata, sono in quella molti mercatanti, & viuono di mercantie, & d'arti. Quiui nasce la seda in grandissima quantità. Hor lascieremo di questa, & diremo di vn'altra grandissima città, nominata Cacianfu. ma prima diremo d'vn nobile castello chiamato Thaigin.

Di Thaigin castello. Cap. 31.

Partendosi da Piansu andando verso Ponente, si troua vn grande, & bel castello nominato Thaigin, qual dicesi hauer edificato anticamente vn Re chiamato Dor. In questo castello è vn bellissimo, & spatioso palazzo, nel quale è vna sala grande, doue sono dipinti tutti i Re famosi, che furono anticamente in quelle parti. il che è bellissima cosa da vedere. Et di questo Re nominato Dor diremo vna cosa nuoua, che gl'intrauenne. Era costui potente, & gran Signore, & mentre staua nella terra non erano al seruitio della persona sua altri, che bellissime giouanette, delle quali teneua in corte gran moltitudine. Quando egli andaua
B à spasso per il castello sopra vna carretta, le donzelle la menauano, & conduceuasi leggiermente per esser picciola, & faceuano tutte le cose, ch'erano à cõmodo, & in piacere del detto Re. & dimostraua egli la potẽtia sua nel suo gouerno, & portauasi molto nobilmẽte, & giustamente. Era quel castello fortissimo oltra modo. & come referiscono le genti di quelle contrade. Questo Re Dor era sottoposto ad Vmcan, ch'è quel, che di sopra habbiam detto chiamarsi Prete Gianni. & per la sua arroganza, & alterezza se ribellò à quello. la qual cosa intesa da Vmcan, non potendo andarli contra, nè offenderlo, per esser in luogo fortissimo, si doleua grandemente. Dapoi certo tempo sette cauallieri suoi vassalli, l'andorono à trouar dicendoli, che li bastaua l'animo di condurli viuo il Re Dor, qual li promisse grãdissime ricchezze. Costoro partiti andarono à trouar il Re Dor fingendo di venir di lontani paesi, & alli seruitij suoi si acconciorono, doue cosi bene, & diligentemente lo seruiuano, che'l Re Dor gli amaua, & hauea carissimi, & voleua sempre, che quãdo gl'andaua alla caccia li fossero appresso. Questi cauallieri vn giorno essendo fuori il Re, & hauendo passato vn fiume, & lassata il resto della compagnia dall'altra banda, vedendosi soli in luogo opportuno à fare il suo disegno, cauate fuori le spade furono intorno al Re Dor, & per forza lo condussero alla volta di Vmcan, che alcun di suoi non lo pote mai aiutar. Doue giunto, per ordine di quello vestito di panni vili, fu posto al gouerno dell'armento del Signor, per volerlo dispregiar, & abbassar. & quiui stette in gran miseria per duoi anni, con grandissima guardia, che'l
C non poteua fuggire. Alla fine Vmcan il fece cõdurre alla sua presenza tutto pieno di paura, & timore, pensando, che lo volesse far morire. ma Vmcan fattali vn'aspra, & terribil ammonitione, che mai piu per superbia, & arroganza, non volesse leuarsi dalla obedienza sua, & li perdonò, & fece vestirlo di vestimenti regali, & con honoreuole compagnia lo mandò al suo regno, qual da indi innanzi fu sempre obediente, & amico ad Vmcan. Et questo è quanto mi fu referito di questo Re Dor.

Di vno grandissimo, & nobil fiume detto Caramoran. Cap. 32.

Partendosi da questo castello di Thaigin, & andãdo circa venti miglia, si troua vn fiume detto Caramoran, qual è cosi grande, largo & profondo, che sopra di quello non si puo fermar alcun põte. & scorre questo fiume fino al Mare Oceano come di sotto si dirà. Appresso à questo fiume sono molte città, & castella, ne' quali sono molti mercatanti, & fanuisi molte mercantie. & intorno à questo fiume per la contrada nasce zenzero, & seda in gran quantità. & euui tanta moltitudine d'vccelli, che gliè cosa incredibile, & massime di Fagiani, che se ne ha tre, per vn grosso Venetiano. per i luoghi circostanti di questo fiume nasce infinita quantità di canne grosse, alcune delle quali sono di vn pie, altre di vn pie & mezzo, & gli habitatori se ne vagliono in molte cose necessarie.

Della città di Cacianfu. Cap. 33.

Poi che s'è passato questo fiume, & fatto il cammino di due giornate, trouasi la città di Cacianfu,

Cacianfu,le cui genti adorano gl'Idoli. In questa città si fanno gran mercantie,& molte arti. & quiui nascono in grande abondanza tra l'altre cose seda,zenzero,galanga,& spigo,& molte altre sorti di speciarie,delle quali niuna quātità,si cōduce in qste nostre parti.iui si fanno panni d'oro,& di seda,& d'ogni altra maniera. Hor partēdosi di qui diremo della nobile & celebre città di Quenzanfu,il regno della quale similmente è chiamato cō detto nome. D

Della città di Quenzanfu. Cap. 34.

Partendosi da Cacianfu, si caualca sette giornate per Ponente trouando continuamente molte città,& castella,doue si essercitano gran mercantie,& trouansi molti giardini,& campi,& tutta la contrada è piena di morari,cioè di arbori con i quali si fa la seda. & quelle genti adorano gl'Idoli.& iui sono Christiani,Turchi,Nestorini,& sonui alcuni Sarraceni. Quiui etiandio sono molte cacciagioni di bestie saluatiche.& si pigliano molte sorti d'vccelli.& caualcando sette altre giornate,si troua vna grande,& nobil città, chiamata Quenzanfu, che anticamente fu vn gran regno nobile,& potente,& in quello furono molti Re generosi,& valenti.& regnaui al presente vn figliuolo del gran Can,nominato Mangalù,quale esso grā Can coronò di questo reame. Et è questa patria certamente di gran mercantie,et molte arti. Iui nasce la seda in gran quantità,& vi si lauorano panni d'oro, & di seda, & d'ogni sorte,& di tutte le cose,che s'appartengono à fornir vno essercito. Item hanno grande abondanza di tutte le cose necessarie al corpo humano,& compranle per buon mercato. Quelle genti adorano gl'Idoli.iui sono alcuni Christiani, & Turchi, & Sarraceni. Fuori della città forse per cinque miglia è vn palazzo del Re Mangalù,ilqual è bellissimo,& è posto in vna pianura doue sono molte fontane,& fiumicelli,che li discorrono dentro, & d'intorno, & vi sono bellissime cacciagioni,& luoghi da vccellare, primamente vi è vn muro grosso, & alto con merli à torno à torno,che circonda circa cinque miglia,doue sono tutti gli animali seluaggi, & vccelli.& in mezzo di questa muraglia vi è vn palazzo grande,& spatioso così bello,che niuno lo potrebbe meglio ordinare,il qual ha molte sale,& camere grandi,& belle, & tutte dipinte d'oro con azzurri finissimi,& con infiniti marmori. Questo Mangalù seguendo le vestigie del padre mantien il suo regno in grande equità, & giustitia,& è molto amato dalle sue genti.delettasi di cacciagioni,& di vccellare. E

De confini,che sono nel Cataio,& Mangi. Cap. 35.

Partendosi di questo palazzo di Mangalù,si cammina tre giornate per Ponente,trouandosi di cōtinuo molte città,& castella,nelle quali gli habitanti viuono di mercātie, & d'arti. & hanno seda abondantemente.& in capo di tre giornate si troua vna regione piena di grā monti,& valli, che sono nella prouincia di Cunchin. & sono quelli monti, & valli piene di genti,che adorano gl'Idoli,& lauorano la terra. viuono di cacciagioni,perche iui sono molti boschi,& molte bestie saluatiche,cioè Leoni,Orsi,Lupi ceruieri,Daini,Caprioli,Cerui,& molti altri animali, delli quali conseguiscono grande vtilità. & questa region si estende per venti giornate,camminando sempre per monti, valli, & boschi, & trouando di continuo città, nelle quali commodamente alloggiano i viandanti. & poi, che s'è caualcato le dette giornate verso Ponente,trouasi vna prouincia nominata Achbaluch Mangi, che vuol dire città bianca de confini di Mangi,la qual è piana,& tutta populatissima.et le genti viuono di mercantie,& arti.& quiui nasce zenzero in gran quantità,il qual si porta, per tutta la prouincia del Cataio, con grande vtilità de mercatanti. vi è formento,riso,& altre biade in abōdanza,& per buon mercato,& questa pianura dura due giornate, con infinite habitationi. & in capo di due giornate,si trouano gran monti,& valli,& molti boschi.& camminasi ben venti giornate per Ponente,trouando il tutto habitato. adorano gl'Idoli,& viuono di frutti delle lor terre,& di cacciagioni di bestie saluatiche. Iui son molti Leoni,Orsi,Lupi ceruieri, Daini,Caprioli,& euui gran quantità di bestie,che producono il muschio, F

Della prouincia di Sindinfu.& del grandissimo fiume detto Quian. Cap. 36.

Poi,che s'è camminato venti giornate per quei monti,si troua vna pianura,et prouincia, che è ne' confini di Mangi, nominata Sindinfu. & la maestra città,si chiama similmente, la quale è molto nobile,& grande.& gia furono in quella molti Re ricchi, & potenti. la città gira per circuito venti miglia. ma hora è diuisa,percioche quando muorse il Re vecchio lasciò tre figliuoli,& auanti la sua morte volse diuider la città in tre parti,cadauna delle quali è separata per muri, & nondimeno cadauna è dentro il muro generale, che la cinge intorno.

& questi

A & questi tre fratelli furono Re,& ciascheduno hauea nella sua parte molte terre, & grandi, & molto thesoro,perche il loro padre era molto potente, & riccho. ma il gran Can, preso, che hebbe questo regno,destrusse questi tre Re, tenendolo per se. per questa città discorrono molti gran fiumi,che discendono da monti di lontano,& corrono per la città intorno intorno,& per mezzo in molte parti. questi fiumi sono larghi per mezzo miglio,altri per ducento passa,& sono molto profondi,& sopra quelli sono fabricati molti ponti di pietra belli,& grandi,la larghezza de quali è otto passa.& la lunghezza è secōdo che i fiumi sono piu, & manco larghi,& per la lunghezza de fiumi sono dall'vna,& l'altra banda colōne di marmo,le quali sostengono il coperchio delli ponti, perche tutti hanno bellissimi coperchi di legname dipinti con pitture di color rosso. & sono ancho coperti di coppi.& per lunghezza di ciaschedun ponte sono bellissime stanze, & botteghe doue si essercitano arti, & mercantie. & qui è vna casa maggior dell'altre, doue stanno di continuo quelli, che scodono li datij delle robbe,& mercantie,& pedagio di quelli,che vi passano. & ne fu detto,che'l gran Can, ne cauaua ogni giorno piu di cento bisanti d'oro. Et quando i detti fiumi si partono dalla città si ragunano insieme,& fanno vn grandissimo fiume,che vien detto Quian, qual scorre per cento giornate fin al Mare Oceano, della cui qualità, si dirà di sotto nel libro. Appresso à questi fiumi, & luoghi circonstanti sono molte città, & castella. & vi sono molti nauilij per li quali si portano alla città,& traggonsi molte mercantie. Le genti di que-
B sta prouincia sono Idolatri.& partendosi dalla città si caualca cinque giornate per pianure, & valli, trouando molti casamenti,castelli,& borghi.& gli huomini uiuono della agricultura,& anche di arti.per che in questa città,si fanno tele sottilissime,& drappi di velo. vi si trouano similmēte molti Leoni,Orsi,& altre bestie saluatiche.& poi, che s'è caualcato cinque giornate,si troua vna prouincia desolata nominata Thebeth.

Della gran prouincia detta Thebeth. Cap. 37.

Questa prouincia chiamata Thebeth è molto destrutta, perche Mangi Can, la destrusse al tempo suo per la guerra,ch'egli hebbe con quella. & vi si veggono per questa prouincia molte città,& castella,tutte rouinate,& desolate,per lūghezza di venti giornate. & perche vi mancano gli habitatori, però le fiere saluatiche, & massime i Leoni sono moltiplicati in tanto numero,che è grandissimo pericolo à passarui la notte. & li mercatanti, & viandanti, oltra il portar seco le vettouaglie bisogna,che alloggino la sera con grande ordine,& rispetto per causa,che non li siano deuorati i caualli,& fanno in questo modo. Che trouandosi in quella regione,& massime appresso i fiumi canne di lunghezza di passa dieci, & grosse tre palmi,& da vn nodo,all'altro,vi sono tre palmi. I viandanti fanno la sera fasci grandi di quelle,che sono verdi mettendole alquanto lontane dall'alloggiamento,& vi appizzano il fuogo,le quali sentendo il caldo,si scorzano,& sfendono schioppando terribilmente. & è tanto horribil il schioppo,che'l rumor si sente per duoi miglia. & le fiere vdendolo fuggono,et
C allontananfsi,& li mercatanti portano seco pasture di ferro,cō le quali inchiauano tutti quattro i piedi alli caualli,perche altramente spauentati dal rumore romperiano le corde,& fuggiriano via.& è accaduto,che molti per negligenza gli hanno perduti. Caualcasi adunque per questa contrada venti giornate continuamente trouando simili saluatichezze, & non trouando alloggiamenti,nè vettouaglie,se nō forse ogni terza, ò quarta giornata,nelle quali si forniscono delle cose al viuer necessarie.In capo delle qual giornate si comincia pur à veder qualche castello,& borghi, che sono fabricati sopra di rupi, & sommità de monti,& se intra in paese habitato,& coltiuato doue non vi è piu pericolo di animali saluatichi.

Gli habitanti di quei luoghi hanno vna vergognosa cōsuetudine messagli nel capo dalla cecità della Idolatria,che niuno vuol pigliar moglie,che sia vergine,ma vogliono,che prima sia stata cognosciuta da qualche huomo, dicēdo,che questo piace alli loro Idoli. & però come passa qualche Carouana di mercadanti,& che mettono le tende per alloggiare,le madri,c'hanno le figliuole da maritare,le conducono subito fino alle tende, pregando i mercadanti à regatta vna dell'altra,che voglino pigliar la sua figliuola,et tenirsela à suo buon piacere fino,che stanno iui,& cosi le giouani,che piu gli aggrada vengono elette dalli mercadanti,& le altre tornano à casa dolenti. Queste dimorano con li detti fino al suo partire. & poi le consegnano alle lor madri,nè mai per cosa al mondo le menarebbono via. ma sono obligati à farli qualche presente di gioie, annelletto, ò vero qualche altro signale, qual portano à casa.

à casa. & quando si maritano portano al collo, ò vero adosso tutti li detti presenti. & quella, D che ne ha piu, viene riputata esser stata piu apprezzata dalle persone. & per questo sono chieste piu volentieri dalli giouani per moglie, nè piu degna dote pono dare alli mariti, che li molti presenti riceuuti, riputandosi, quelli per gran gloria à laude, & nelle solennità delle sue nozze li mostrano à tutti. & li mariti, le tengono piu care, dicendo, che li loro Idoli le hanno fatte piu gratiose appresso gli huomini. & da indi innanzi, non è alcuno, che hauesse ardire di toccare la moglie d'vn'altro. & di tal cosa si guardano grandemente. Queste genti adorano gl'Idoli, & sono perfidi, & crudeli, & non tengono à peccato il rubbare, nè il far male, & sono i maggiori ladri, che siano al mondo. Viuono di cacciagioni, & di vccellare, & di frutti della terra.

Qui si trouano di quelle bestie, che fanno il muschio, & in tanta quantità, che per tutta quella contrada si sente l'odore, perche ogni Luna, vna volta spandono il muschio. Nasce à questia bestia, come altre volte s'è detto, presso all'vmbilico vna apostema, in modo d'vn bognone pieno di sangue. & quella apostema ogni Luna, per troppa repletione sparge di quel sangue qual è muschio. & perche vi sono molti di simili animali in quelle parti, però in molti luoghi si sente l'odore di quello. & queste tal bestie, si chiamano in loro lingua Gudderi. & se ne prendono molte con cani. Essi, non hanno monete, nè anche di quelle di carta del gran Can, ma spendono corallo, & vestono poueramente di cuoio, & di pelle di bestie, & di caneuaccia. Hanno linguaggio da per se, & appartengono alla prouincia di Thebeth. E la qual confina con Mangi, & fu altre volte cosi grande, & nobile, che in quella erano otto regni, & molte città, & castella, cō molti fiumi, laghi, & monti. nelli quali fiumi si troua oro in grandissima quantità di paiola. In li regni di detta prouincia, si spende, come ho detto il corallo per moneta. & ancho le donne lo portano al collo, & adorano li suoi Idoli, & si fanno molti zambellotti, & panni d'oro, & di seda. & vi nascono molte sorti di spetie, che non si portano mai nelli nostri paesi. & quiui gli huomini sono grandissimi Negromanti, imperò che fanno per arte diabolica i maggior veneficij, & ribalderie, che mai fussero viste, ò vero vdite. Fanno venir tempesta, & fulguri con saette, & molte altre cose mirabili. Sono huomini de mali costumi. Hanno cani molto grādi, come asini, che sono valenti à pigliar ogni sorte di animali, & massime Buoi saluatichi, che si chiamano Beyamini, quali sono grādissimi, & feroci. Iui nascono ottimi Falconi laneri, & Sacri molto veloci al volare, & ottimamente vccellano. Questa detta prouincia di Thebeth è suddita al dominio del gran Can, & similmente tutte le regioni, & prouincie soprascritte. Doppo la quale si troua la prouincia di Caindu.

Della prouincia di Caindù. *Cap. 38.*

Caindù è vna prouincia verso Ponente, qual gia si reggeua per il suo Re. ma poi, che fu soggiogata dal gran Can, egli le manda i suoi Rettori. & non intendiate per questo dir Ponente, che le dette contrade siano nelle parti di Ponente. ma perche si partiamo dalle parti, F che sono tra Leuante, & Greco venendo verso Ponente. & però descreuiamo quelle verso Ponente. le genti di questa prouincia adorano gl'Idoli, & sono in quella molte città, & castella. & la maestra città similmente si chiama Caindù, la qual è edificata nel cominciamento della prouincia. & iui è vn gran lago salso, nel quale si troua gran moltitudine di perle, le qual sono bianche, ma non rotonde. & nè sono in tanta abōdanza, che se'l grā Can lasciasse, che cadaun ne pigliasse veneriano in vil pretio. ma senza sua licenza, non si ponno pescare. vi è similmente vn monte, nel quale si troua la minera delle pietre dette turchese, che non si lasciano cauar senza il voler del detto gran Can.

Qui gli habitanti di questa prouincia hanno vn costume vergognoso, & vituperoso, che non si reputano à villania se quelli, che passano per quella cōtrada giacciono cō le loro mogli, figliuole, ò sorelle. & per questo, come giungono forestieri cadauno cerca di menarsegli à casa, doue giunti consegnano tutte le loro donne in sua balia, & si dipartono lasciādo quelli come patroni, & le dōne appiccano subito sopra la porta vn segnale, nè quello muouono se non quādo si partono, accioche i loro mariti possino ritornarsene. & questo fanno gli habitanti per honorificenza de i loro Idoli, credendo con questa humanità, & benignità vsata verso detti forestieri di meritare la gratia di loro Idoli, & che li concedino abondanza di tutti i frutti della terra.

La loro

A La loro moneta è di tal maniera, che fanno verghe d'oro, & le pesano, & secondo, ch'è il peso della verghetta cosi vagliono. & questa è la loro moneta maggiore, sopra la qual non vi è alcuno segno. la picciola veramente è di questo modo. Hanno alcune acque salse, con le quali fanno il sale faccendole bollire in padelle. & poi c'hanno bollito per vna hora, si cõgelano à modo di pasta, & fannosi forme di quantità di vn pane di duoi danari, le quali sono piane dalla parte di sotto, & di sopra sono rotonde, & quando sono fatte si pongono sopra pietre cotte ben calde presso al fuogo. & iui si seccano, & fansi dure. & sopra queste tal monete, si pone la bolla del Signore. ne le monete di questa sorte si ponno far per altri, che per quelli del Signore, & ottanta di dette monete, si danno per vn sazzo d'oro. ma i mercatanti vanno con queste monete à quelle genti, che habitano in fra i monti ne' luoghi saluatichi, & inusitati. & trouano vn sazzo d'oro per sessanta, cinquanta, & quaranta di quelle monete di sale, secondo, che le genti sono in luogo piu saluatico, & discosto dalle città, & gẽte domestica, perche ogni volta, che voglino, non possono vendere il suo oro, et altre cose, si come il muschio, & altre cose, perche non hanno à cui venderle, & però fanno buon mercato, perche trouano l'oro ne fiumi, & laghi, come s'è detto. & vanno questi mercatanti ꝑ mõti, & luoghi della prouincia di Thebeth sopra detta, doue similmente si spazza la moneta di sale. & fanno grandissimo guadagno, & profitto, perche quelle genti vsano di quel sale ne' cibi, & cõpransi ancho delle cose necessarie. ma nelle città vsano quasi solamente i fragmenti di dette monete ne' cibi, & spendono le monete integre. Hanno molte bestie in quel paese, le quali producono il muschio, & di quelle molte ne prendono, & traggono muschio in abondanza. prendono anchora molti buoni pesci nel lago sopradetto, & vi sono molti Leoni, Orsi, Daini, Cerui, & Caprioli, & vccelli di qualunche maniera in abondanza. Non hanno vino da vigne. ma fanno vino di formento, & riso con molte specie mescolate insieme, & è vna ottima beuanda.

B (margin letter beside "ti di dette monete")

In questa prouincia nascono anchora molti garofali. l'arbore, che li produce è picciolo, et ha li rami, & foglie à modo di lauro, ma alquãto piu lunghe, & strette. produce li fiori bianchi, & piccioli, come sono i garofali. & quando sono maturi sono negri, & foschi. vi nasce il zenzero, & la cannella in abondanza, & molte altre specie, delle quali non è portato quantità alcuna in queste parti. & partendosi dalla città di Caindù si va fino alli confini della prouincia circa quindeci giornate trouando casamenti, & molti castelli, & molti luoghi da caccia, & vccellare, & genti, che osseruano i sopradetti costumi, & consuetudini. In capo di dette giornate, trouasi vn gran fiume nominato Brius, che disparte la detta prouincia, nel quale si troua molta quantità d'oro di paiola, & euui molta quantità di cãnella, & scorre questo fiume fino al Mare Oceano. Hor lascieremo questo fiume, perche altro non v'è da dire in quello, & diremo d'vna prouincia nominata Caraian.

Delle conditioni della gran prouincia di Caraian. & de Iaci città principale. Cap. 39.

C Dapoi, che s'è passato il fiume predetto, si entra nella prouincia detta Caraian cosi grãde, & larga, che quella è partita in sette regni, & è verso Ponente. Le genti adorano gl'Idoli, & sono sotto il dominio del gran Can. ma suo figliuolo nominato Centemur è constituto Re di detta prouincia, il qual è gran riccho, & potente, & mantiene la sua terra con molta giustitia. perche egli è ornato di molta sapientia, & integrità. & partendosi dal sopradetto fiume si cammina verso Ponẽte per cinque giornate, & trouasi tutto habitato, & castelli assai. viuono di bestie, & de frutti della terra. Qui si trouano i migliori caualli, che naschino in q̃lle parti. Hanno linguaggio per se, il quale non si puo facilmente comprendere. à capo delle cinque giornate, si troua la città maestra capo del regno, nominata Iaci, che è grandissima, & nobile. Sono in quella molti mercatanti, & artefici, & molte sorti di genti. Sonui Idolatri, & Christiani, Nestorini, & Sarraceni, Macomettani. ma i principali sono quelli, che adorano gl'Idoli. & è la terra fertile in produr riso, & formento. ma quelle genti non mangiano pane di formento, perche è mal sano, ma il riso del quale ne fanno vino cõ specie, che è chiaro, & bianco, & molto delletteuole à bere. Spendono per moneta porcellane biãche, le quali si trouano al Mare, & ne pongono anche al collo, per ornamento, & ottanta porcellane vagliono vn sazzo d'argento, il quale è di valuta di duoi grossi venetiani, & otto sazzi di buon argento vagliono vn sazzo d'oro perfetto. Hanno anchora pozzi salsi, de quali fanno sale, il qual vsano tutti gli habitanti. & di questo sale il Re ne consequisce grande entrata

trata, & profitto.

Le genti di questa prouincia nõ reputano esserli fatta ingiuria se vno tocca la sua moglie carnalmente, pur che sia con volontà di quella. vi è anchora vn lago, che circuisce circa cento miglia, nel quale si piglia gran quantità di buoni pesci di ogni maniera, & sono pesci molto grandi. In questo paese mangiano carni crude di galline, montoni, buoi, & buffali in questo modo, che le tagliano molto minutamente, & le mettono prima in sale in vn sapore fatto di diuerse sorti di lor specie. & questi sono gentilhuomini. ma li poueri le mettono cosi minute in salsa di aglio, & le mangiano, come facciam noi le cotte.

Della prouincia detta Carazan. Cap. 40.

Quando si parte dalla detta città di Iaci, & che s'è camminato dieci giornate per Ponẽte, trouasi la prouincia di Carazan, si come è nominata la maestra città del regno. adorano gli Idoli, & sono sotto il dominio del gran Can, & suo figliuolo nominato Cogatin, tiene la dignità regale. Trouasi in essa oro di paiola ne' fiumi, & ancho oro piu grosso, che di paiola, & ne' monti oro di vena. & per la gran quantità, che hanno, danno per sei sazzi d'argento vn sazzo d'oro. quiui anchora si spendono le porcellane, delle quali s'è detto di sopra, le quali non si trouano in questa prouincia, ma sono portate dalle parti d'India.

Nascono in questi paesi grandissimi serpenti, quali sono di lunghezza passa dieci, & di grossezza spanne dieci. hanno nella parte dinanzi appresso il capo due gambe picciole cõ tre vnghie à modo di Leone, et gli occhi maggiori d'un pane di quattro danari tutti lucenti. E La bocca è cosi grande, che inghiottirebbe vn huomo. i denti grandi, & acuti, & per essere tanto spauenteuoli non è huomo, nè animal alcuno, che approssimandosi non tremi tutto. Se ne trouano di minori, cioè di passa otto, sei, & cinque lunghi, quali si prendono in questo modo, conciosia, che per il gran caldo stiano di giorno nelle cauerne, & di notte escono fuori à pascere, & quante bestie, ò Leoni, ò Lupi, ò altre, che si siano, che possono toccare, tutte le mangiano. & poi si vanno strascinando verso à laghi, fonti, ò fiumi per bere. & mẽtre, che vanno à questo modo per l'arena, per la troppa grauezza del peso loro appaiono i vestigij cosi grandi, come se vna gran traue fosse sta tirata per quella rena, & i cacciatori doue veggono il sentiero, per il qual sono vsati d'andare, ficcano molti pali sotto terra, che non appareno, & in quelli mettono alcuni ferri acutissimi, ponendoli spessi, & copronli con l'arena, che non si veggono, & ne mettono in diuersi luoghi, secondo i sentieri, doue piu veggono andar i serpenti: i quali andando alli luoghi soliti, subito si feriscono, & morono facilmente, & le cornacchie, come li veggono morti, cominciano à stridare, & li cacciatori à gridi di quelle cognoscono, che sono morti, & gli vanno à trouar, & gli scorticano cauandoli immediate il fiele, che è molto apprezzato ad infinite medicine, & fra le altre al morso de cani arrabbiati dandolo à bere al peso di vn danaro in vino, & è cosa presentanea à far partorire vna donna quando l'ha i dolori, & alli carboni, & pustule, che nascono sopra la persona postone vn poco, subito li risolue, & à molte altre cose. Vendono anchor le carni di questo serpente F molto care per esser piu saporite dell'altre carni, & ogn'uno la mangia volentieri. Oltre di ciò, in detta prouincia nascono grandi caualli, i quali si conducono in India à vendere mentre sono giouani, & à tutti li cauano vn'osso della coda, accioche nõ possino menarla in quà, & là, ma rimanghi pendente, perche li par cosa brutta, che'l cauallo correndo meni la coda in giro. Quelle genti caualcano tenendo le staffe lunghe, come appresso di noi i Frãcesch', & dicesi lunghe, perche i Tartari, & quasi tutte l'altre genti, per il saettare le portano curte, percioche quando saettano se rizzano sopra i caualli. Hanno arme perfette di cuoi de buffali, hanno lancie, scudi, balestre, & intossicano tutte le sue frezze. Et mi fu detto, per cosa certa, che molte persone, & massime quelli, che vogliono far qualche male, portano di continuo il tossico con loro, accio se per qualche caso fortuito, per qualche mancamento fussero presi, & li volessero poner al tormento, piu tosto, che patirlo, si pongono subito del tossico in bocca, & inghiottonlo, acciò prestamente muoiano. ma li Signori, che sanno questa vsanza, hanno sempre apparecchiato sterco di cane, li fanno di subito inghiottire, per farli vomitar il tossico. & cosi hanno trouato il rimedio contra la malitia di quelli tristi. Le dette genti auanti, che fussero soggiogate al dominio del gran Can osseruauano vna brutta, & scelerata consuetudine, che se alcuno huomo nobile, & bello, che paresse di grande, & bella apparenza, & valoroso veniua ad alloggiare in casa loro era ammazzato la notte, non per

Strabone nel fine del terzo libro dice, che li Spagnuoli portauano adosso il tossico per simil effetto.

tuorli

A tuorli i danari. ma accio che l'anima sua con la gratia del valor suo, & la prosperità del senso, rimanesse in quella casa. & per il stantiar di quella anima tutte le cose li succedessero con felicità. & ogn'vn si riputaua beato di hauer l'anima di qualche nobile. Et à questo modo si faceuano morire molti huomini. Ma dapoi, che il gran Can cominciò à signoreggiare, li leuò via quella maladetta consuetudine, di modo, che per la gran punitione, che sono stà fatte, piu non si osserua.

Della prouincia di Cardandan, & città di Vociam. Cap. 41.

Partendosi dalla città di Carazan poi che s'è camminato cinque giornate verso Ponente, si troua la prouincia di Cardandan, la qual è sottoposta al grã Can. & la principal città è detta Vociam. La moneta, che qui spendono è oro à peso, & ancho porcellane, & dãno vn'onza d'oro per cinque onze d'argento, & vn sazzo d'oro per cinque sazzi d'argento, perche in quella regione non si troua minera alcuna d'argento, ma oro assai, & i mercanti vi portano d'altroue l'argento, & ne fanno gran guadagni. gli huomini, & le donne di questa prouincia vsano di portare li denti coperti d'vna sottil lametta di oro fatta molto maestreuolmente à similitudine di denti, che li coprono, & vi stà di continuo. gli huomini si fanno anchor à torno le braccia, & le gambe à modo di vna lista, ò vero cinta con punti neri designata in questo modo. hanno cinque agucchie tutte legate insieme, & con quelle si pungono talmente la carne, che vi esce il sangue, & poi vi mettono sopra vna tintura nera, che mai
B piu si puol cancellare. & reputano p cosa nobile, & bella hauer questa tal lista di punti neri. & non attendono ad altro se non à caualcare, & andare alla caccia, & vccellare, et à cose, che appartengono all'armi, & essercitij di guerra, & di tutti gli altri officij appartenenti al gouerno di casa, lasciano la cura alle loro donne. hanno serui comprati, & ancho, che hanno preso in guerra, che aiutano le donne in simil bisogna.

Hanno vna vsanza, che subito, che vna donna ha partorito, leuasi del letto, et lauato il figliuolo, & rauolto ne pãni, il marito si mette à giacere in letto in sua vece, & tiene il figliuolo appresso di se, hauendone la cura di quello per quarãta giorni, che non si parte mai. & gli amici, & parenti vanno à visitarlo per rallegrarlo, & cõsolarlo. & le donne, che sono da parto, fanno quel che bisogna per casa, portando da mangiare, & bere al marito, ch'è in letto. & dando il latte al fanciullo, che gli è appresso. dette genti mangiano carni crude, & cotte com'è detto di sopra. & il loro cibo è risi con carne. Il loro vino è fatto di risi con molte specie mescolateui, & è buono.

Strabone nel fine del terzo libro parlãdo de Spagnuoli dice il medemo vsarsi fra loro come la dõna ha partorito.

In questa prouincia non vi sono Idoli nè tempij. ma adorano il piu vecchio di casa, perche dicono siamo vsciti di costui, & tutto il bene, che hauemo procede, & viene da lui. non hanno lettere, nè scrittura alcuna, & nõ è marauiglia alcuna, però che quel paese è molto saluatico, & fra mõtagne, & selue foltissime, & l'aere nella state v'è molto tristo, & cattiuo. & li forestieri, & mercatanti non vi possono star, perche moririano. & se hanno da far qualche
C faccenda vn con l'altro, & vogliono far le sue obligationi, ò vero carte di quello, che deono dare, & hauere, il principal piglia vn legno quadro, & lo sfende per mezzo, & segnano sopra quello quanto hanno da fare insieme, & cadaun tiene vna delle parti del bastone, come facciamo noi à modo nostro in tessera. & quãdo è venuto il termine, & il debitor hauerà pagato il creditor, li restituisce la sua parte del legno. & cosi restano contenti, & satisfatti.

Nè in questa prouincia, nè in Caindù, Vociam, & Iaci, si trouano medici. ma come si ammala qualche grande huomo, le sue genti di casa, fanno venir li Maghi, che adorano gli Idoli, alli quali l'infermo narra la sua malattia. allhora detti Maghi fanno venir sonatori cõ diuersi instrumenti, & ballano, & cantano canzone in honore, & laude di loro Idoli, & continuano questo tanto ballar, cantar, & sonar, che'l demonio entra in alcuno di loro, & allhora non si balla piu. Li Maghi dimãdano à questo indemoniato, perche cagione colui sia ammalato, & ciò che si dee fare per liberarlo. Il demonio risponde per bocca di colui, nel corpo del quale egli è entrato, quello essere ammalato per hauer fatta offensione à tal Dio. allhora li Maghi pregano quel Dio, che li perdoni, che guarito li farà sacrificio del proprio sangue. ma se'l demonio vede, che quell'ammalato non puol scampare, dice, che l'ha offeso cosi grauemente, che per niun sacrificio si potria placare. ma se giudica, che'l debbia guarire, dice, che'l facci sacrificio di tanti montoni, che habbino i capi neri, & che faccino ragunare tanti Maghi con le loro donne, & che per le mani loro sia fatto il sacrificio, & che à questo modo

il Dio

il Dio si placherà verso l'infermo. allhora i parenti fanno tutto ciò, che gli è stato imposto, ammazzando li montoni, & buttando verso il cielo il sangue di quelli. & i Maghi con le loro donne Maghe, fanno gran luminarie, & incensano tutta la casa dell'infermo, faccendo fumo di legni di aloe, & gettando in aere l'acqua nellaqual sono stà cotte le carni sacrificate insieme con parte delle beuande fatte con specie, & ridono, cantano, & saltano in reuerentia di quell'Idolo, ò vero Dio. Doppo questo dimandano à quell'indemoniato se per tal sacrificio è satisfatto all'Idolo, & s'egli comanda, che si faccia altro. & quando risponde essere satisfatto. allhora detti Maghi, & Maghe, che di continuo hanno cantato sentano à tauola, & mangiano la carne sacrificata con grande allegrezza, & beuono di quelle beuande, che sono state offerte. Compiuto il disinare, & hauuto il suo pagamento ritornanò à casa. & se p prouidẽtia di Dio guarisce l'infermo, dicono, che l'ha guarito quell'Idolo al quale è stato fatto il sacrificio. ma se'l muore, dicono, che'l sacrificio è stato defraudato, cioè, che quelli, che hãno preparate le viuande le hanno gustate prima, che sia stà data la sua parte all'Idolo, & queste cerimonie non si fanno per qualunque infermo, ma vna, ò due volte al mese per qualche grande huomo riccho. la qual cosa anchora si osserua in tutta la prouincia del Cataio, & di Mangi, & quasi da tutti gl'Idolatri, perche non hanno copia di medici. & in questo modo li demonij schernisscono la cecità di quelle misere genti.

Come il gran Can soggiogò il regno di Mien, & di Bangala. Cap. 42.

Prima, che procediamo piu oltra narreremo vna memorabile battaglia, che fu nel sopradetto regno di Vociam. Auenne, che nel 1272. il gran Can mandò vno essercito nel regno di Vociam, & Carazan per custodirlo, & defenderlo da gẽti strane, che lo volessero offendere. Imperò che fino à quel tempo il gran Can anchora non hauea mandato alcuno de suoi figliuoli al gouerno de suoi reami, come dapoi vi mandò. perche sopra questo regno ordinò in Re Centemur suo figliuolo. Il Re veramente di Mien, & Bangala dell'India, ch'era potente di gẽti, terre, & thesoro, vdendo, che l'essercito di Tartari era venuto à Vociam, deliberò di volerlo combattere, & scacciare, accioche piu il gran Can, non ardisse di mandar genti alli suoi confini. però preparò vn'essercito grandissimo, & gran moltitudine di elefanti (perche di continuo ne teneua infiniti nelli suoi regni) sopra liquali fece far alcune baltresche, & castelli di legno doue stauano huomini à saettare, & combattere. & in alcuni vi erano da dodici, & sedici, che commodamente poteuano combattere. & oltra di questi, messe insieme gran numero di caualli armati, & fanti à piedi, & prese il cammino verso Vociam, doue l'essercito del gran Can si era fermato, & quiui s'accampò con tutto l'hoste, per riposarlo alquanti giorni. Quando Nestardin, ch'era Capitano dell'essercito del gran Can huomo prudente, & valoroso intese la venuta dell'hoste del Re di Mien, & Bangala con tanto numero di genti temette molto, perche non hauea seco piu di dodici mila huomini, ma essercitati, & franchi combattitori. & il detto Re ne hauea sessanta mila, & da circa mille elefanti tutti armati con castelli sopra. Costui come sauio, & esperto, nõ mostrò paura alcuna, ma discese nel piano di Vociam, & si pose alle spalle vn bosco folto, & forte di altissimi arbori. con opinione, che se gli elefanti venissero con tanta furia, che non se li potesse resistere, di ritirarsi nel bosco, & saettarli al sicuro. però chiamati à se li principali dell'essercito li confortò, che non volessero esser di minor virtute di quello ch'erano stati per auanti, & che la vittoria non consisteua nella moltitudine, ma nella virtù di valorosi, & esperti cauallieri. & che le genti del Re di Mien, & Bangala, erano inesperte, & nõ pratiche della guerra, nella qual non si haueano trouato, come haueano fatto loro tante volte. & però non volessero dubitar della moltitudine de nimici, ma sperar nella peritia sua esperimentata in tante imprese, che gia il nome loro era nõ solamente alli nimici, ma à tutto il mõdo pauroso, & tremendo, promettendoli ferma, & indubitata vittoria. Saputo il Re di Mien, che l'hoste de Tartari era disceso al piano, subito si mosse, & venne ad accamparsi vicino à quel de Tartari vn miglio, & messe le sue schiere ad ordine, ponendo nella prima fronte gli elefanti, & dapoi di drieto i caualli, & i fanti. ma lontani come in due ali, lassandoui vn gran spatio in mezzo. & quiui cominciò ad inanimare i suoi, dicendoli, che volessero valorosamente combattere, perche erano certi della vittoria essendo loro quattro per vno. & hauendo tanti elefanti cõ tanti castelli, che li nimici non haueriano ardire di aspettarli, non hauendo mai con tal sorte di animali combattuto. & fatti sonare infiniti stormenti, si mosse con gran vigore, cõ tutto

l'hoste

l'hoste suo verso quello di Tartari, quali stettero fermi, & non si mossero. ma li lassorono venir vicini al suo alloggiamento. poi immediate vscirono con grande animo all'incontro, & non mancando altro, che l'azzuffarsi insieme, auenne, che i caualli de Tartari vedendo gli elefanti cosi grandi, & con quelli castelli, si spaurirono di maniera, che cominciauano di volere fuggire, & voltarsi adietro, nè vi era modo, che li potessero retenire. & il Re con tutto l'essercito si auicinaua ogn'hora piu innanti. Onde il prudente Capitano veduto questo disordine soprauenutoli all'improuiso, senza perdersi punto, prese partito di far immediate smontar tutti de i caualli, & quelli mettere nel bosco ligandogli à gl'arbori. Smontati adunque andorono à piedi alla schiera di elefanti, & comenciorono fortemente à saettarli, & quelli, ch'erano sopra li castelli con tutte le genti del Re, anchor loro con grande animo saettauano li Tartari, ma le loro freccie nõ impiagauano cosi grauemente come faceuano quelle de Tartari, ch'erano da maggior forza tirate. & fu tanta la moltitudine delle saette in questo principio, & tutte à segno di elefanti, (che cosi fu ordinato dal Capitano) che restorono da ogni canto del corpo feriti, & subito cominciorono à fuggire, & à voltarsi adrieto verso le genti sue proprie mettendole in disordine. nè vi valeua forza, ò modo alcuno di quelli, che li gouernauano, che per il dolore, & rabbia delle ferite, & per il tuono grande delle voci, erano talmente impauriti, che senza ritegno, ò gouerno andauano hor quà, & hor là vagabondi, & alla fine con gran furia, & spauento si cacciorono in vna parte del bosco, doue non erano li Tartari, & quiui entrando per forza, per la foltezza, & grossezza di arbori fracassauano con grandissimo strepito, & rumore li castelli, & baltresche, che haueano sopra con ruina, & morte di quelli, che vi erano dẽtro. Alli Tartari veduta la fuga di questi animali, crebbe l'animo, & senza dimorar punto à parte à parte con grande ordine, & magisterio andauano montãdo à cauallo, & ritornauano alle loro schiere, doue cominciorono vna crudele, & horrenda battaglia. nè le genti del Re manco valorosamente combatteuano, perche egli in persona le andaua confortando, dicendoli, che stessero saldi, & non si sbigottissero per il caso intrauenuto à gl'elefanti. ma li Tartari per la peritia del saettare li cargauano grandemẽte adosso, & offendeuano fuor di misura, perche non erano armati come li Tartari. & poi, che l'vn & l'altro essercito, hebbero cõsumate le saette, posero mano alle spade, & mazze di ferro, faccendo empito vn contra l'altro, doue vedeuasi in vno instante tagliare, & troncar piedi, mani, teste, & dare, & receuer grandissimi colpi, & crudeli, cadendo in terra molti feriti, & morti con tanta vccisione, & spargimento di sangue, che era cosa spauẽteuole, & horribile à vedere, & era tanto il strepito, & grido grande, che le voci andauano fino al cielo.

Il Re veramente di Mien, come valoroso Capitano arditamente in ogni parte, doue vedeua il pericolo maggiore si metteua inanimando, & pregando, che stessero fermi, & constanti, & faceua, che le schiere di drieto, che erano fresche venissero inanti à soccorrere quelle, che erano stracche. ma vedendo, che non era possibile da fermarsi, nè sostener l'empito di Tartari, essendo la maggior parte del suo essercito, ò ferita, ò morta, & tutto il campo pieno di sangue, & coperto di caualli, & huomini vccisi, & che cominciauano à voltar le spalle, si misse ancho lui à fuggire con il resto delle sue genti, le quali seguitate da Tartari, furono per la maggior parte vccise.

Questa battaglia fu molto crudele da vna banda, & dall'altra, & durò dalla mattina fino à mezzo giorno. & li Tartari hebbero la vittoria. & la causa fu, perche il Re di Bangala, & Mien non hauea il suo essercito armato, come quello de Tartari, & similmente non erano armati gli elefanti, che veniuano in la prima fila, che haueriano potuto sostenere il primo saettamento delli nimici, & andarli adosso, & disordinarli. ma quello, che piu importa, detto Re non doueua andare ad assaltar li Tartari in quell'alloggiamẽto c'hauea il bosco alle spalle. ma aspettarli in campagna larga, doue non haueriano potuto sostener l'empito de primi elefanti armati, & poi con le due ali de caualli, & fanti gli haueria circondati, & messi di mezzo. Raccoltisi i Tartari doppo l'vccisione delli nimici andorono verso il bosco nel quale erano gli elefanti per pigliarli, & trouorono, che quelle genti, ch'erano scampate tagliauano arbori, & sbarrauano le strade per difendersi. ma i Tartari immediate rotti i loro ripari ne vccisero molti, & fecero prigioni, con il mezzo delli quali, che sapeuano il maneggiar di detti elefanti, ne hebbero dugento, & piu. & dal tempo della presente battaglia in quà, il gran Can ha voluto hauer di continuo elefanti nelli suoi esserciti, che prima non ne haueua.

Questa giornata fu causa, che'l gran Can acquistò tutte le terre del Re di Bangala, & Mien, & sottomessele al suo Imperio.

Di vna regione saluatica, & della prouincia di Mien. Cap. 43.

Partendosi dalla detta prouincia di Cardandan, si troua vna grandissima desmōtata, per la quale si discende continuamente due giornate, & mezza, & non si troua habitatione, nè altro se non vna pianura ampla, & spatiosa, in la quale tre dì di ciascuna settimana si raguna molta gente al mercado, perche molti descendono dalli monti di quelle regioni, & portano oro per cambiarlo con argento, qual li mercatāti da longi paesi arrecano per questo effetto, & danno vn sazzo d'oro per cinque d'argento. & non è permesso, che gli habitanti portino l'oro fuora del paese, ma vogliono, che vi venghino li mercatanti con l'argento à pigliarlo portando le mercantie, che faccino per li loro bisogni, perche niuno potrebbe andare alle loro habitationi, se non quelli della contrada per essere in luoghi ardui, forti, & inaccessibili, & però fanno questi mercati nella detta pianura, la qual passata, si troua la città di Mien andando verso mezzodì nelli confini dell'India, & camminasi quindeci giornate per luoghi molto dishabitati, & per boschi ne i quali si trouano molti Elefanti, Alicorni, & altri animali saluatichi, nè vi sono huomini, nè habitation alcuna.

Della città di Mien, & d'vn bellissimo sepolchro del Re di quella. Cap. 44.

Dapoi le dette quindeci giornate, si troua la città di Mien, laqual è grāde, & nobile, & capo del regno, & sottoposta al gran Can. Gli habitatori sono Idolatri, & hanno lingua propria. Fu in questa città (come si dice) vn Re molto potente, & riccho, qual venendo à morte ordinò, che appresso la sua sepoltura vi fossero fabricate due torri à modo di piramidi, vna da vn capo, & l'altra dall'altro, tutte di marmo alte passa dieci, & grosse secondo la conueniētia dell'altezza. & di sopra vi era vna balla ritonda. Queste torri, vna era coperta tutta di vna lama d'oro grossa vn dito, che altro non si vedeua, che oro, & l'altra di vna lama d'argento della medema grossezza, & haueano congegnate campanelle d'oro, & d'argento à torno la balla, che ogni fiata, che soffiaua il vento sonauano, che era cosa molto stupenda à vedere, & similmente la sepoltura era coperta parte di lame d'oro, et parte d'argento. & questo fece far detto Re, per honore dell'anima sua, accioche la memoria sua non perisse. Hor hauendo il gran Can deliberato di hauer quella città, vi mandò vn valoroso Capitano, & la maggior parte dell'esse[rcito] volse, che andassero giocolari, ò vero buffoni della corte sua, che ne sono di cōtinu[o gran] numero. hor entrati nella città, & trouate le due torri tāto ricche, & adorne non l[e volsero] toccare senza sāputa del grā Can, qual inteso, che hebbe, ch'erano stā fatte per quella m[em]oria dell'anima sua, non permesse, che le toccassero, nè guastassero, per esser questo costume di Tartari, che reputano gran peccato il mouere alcuna cosa pertinente à morti. Qui si trouano molti Elefanti, Buoi saluatichi grandi, & belli, Cerui, & Daini, & ogni sorte di animali in grande abondanza.

Della prouincia di Bangala. Cap. 45.

La prouincia di Bangala è posta ne i confini dell'India verso mezzo dì, la qual al tempo, che M. Marco Polo staua alla corte, il gran Can la sottomesse al suo Imperio. & stette l'hoste suo gran tempo all'assēdio di quella, per esser potente il paese, & il Re come di sopra si ha inteso. ha lingua da per se. quelle genti adorano gl'Idoli. & hāno maestri, che tengono schuole, & insegnano le Idolatrie, & incanti, & questa dottrina è molto vniuersale à tutti i Signori, & Baroni di quella regione. hanno Buoi di grandezza, quasi come elefanti, ma nō sono cosi grossi. viuono di carne, latte, & risi, delli quali, ne hanno abondanza. il paese produce assai bambaso. & fanno molte mercātie. qui nasce molto spigo, galanga, zenzero, zucchero, & di molte altre speciarie. & molti Indiani vengono à cōprar di quelle, & ancho di Eunuchi schiaui, che ne hanno in gran quantità, perche quanti in guerra si prendono per quel le genti subito sono castrati. & tutti i Signori, & Baroni ne vogliono di continuo hauer alla custodia delle lor donne. & perciò i mercatanti gli vengono à comprar per portarli à vendere in diuerse regioni con grandissimo guadagno. Dura questa prouincia trenta giornate, in capo delle quali andando verso Leuante, si troua vna prouincia detta Cangigù.

Della prouincia di Cangigù. Cap. 46.

Cangigù è vna prouincia verso Leuante, la qual ha vn Re, & quelle gēti adorano gl'Idoli, & hanno lingua da se, & si diedero al gran Can, & ogn'anno li danno tributo. Il Re di

A questa prouincia è molto lussurioso,& ha forse trecento mogli, & oue sa,che vi sia qualche bella donna,subito la fa venire, & la piglia per moglie. Si troua oro in grandissima quantità,& ancho molte sorti di specie, ma per esser fra terra, & molto discosto dal Mare,vi è poca vendita di quelle.Sonui molti elefanti,& altre sorti di bestie. viuono di carne, risi, & latte. non hanno vino di vue, ma lo fanno di riso, con molte specie mescolate. Quelle genti cosi huomini,come donne hanno tutto il corpo dipinto di diuerse sorti di animali,& vccelli,perche vi sono maestri,che non fanno altro mistiero,se non cō vna agucchia di designarle,ò sopra il volto mani,gambe,& ventre,& vi mettono color negro,che mai per acqua,ò vero altro puol leuarsi via. & quella femmina, ò vero huomo, che ne ha piu di dette figure è riputato piu bello.

Della prouincia di Amù. Cap. 47.

Amù è vna prouincia verso Leuante,la quale è sotto il gran Can; le cui genti adorano gli Idoli,& viuono di bestie,& frutti della terra. hanno lingua da per se,& vi sono molti caualli,& buoni,che vendono à mercanti,& li conducono in India. hanno buffoli, & buoi in grā quantità,per esserui grandissimi,& buoni pascoli. Gli huomini,& le dōne portano alle mani,& alle braccia,manigli d'oro,& d'arg[illegible] & similmente intorno alle gambe, ma quelli, che portano le donne,sono di maggior v[illegible] sappiate,che da questa prouincia di Amù, fino à quella di Cangigù,vi sono vēticinq[illegible]e. hor diremo d'vn'altra prouincia detta

B Tholoman,la quale è discosta da queste b[illegible]

Di Tholoman. Cap. 48.

Tholoman è vna prouincia verso Leuante[illegible] l'Idoli. hanno linguaggio da per se. sono sottoposti al gran Can. quel[illegible] grandi, & piu presto bruni,che bianchi.Sono huomini giusti,& v[illegible]e città,& castella,sono in questa prouincia sopra grandi,& alti monti. [illegible] oro morti, & l'ossa, che non si brucciano mettono in cassette di legname,[illegible] montagne, & le mettono in alcune cauerne,& dirupi,accioche animal alcuno n[illegible] andare à toccare.Qui si troua oro in grande abondanza.& si spendono porcellane,che vengono d'India per moneta picciola,& cosi spendono le due prouincie sopradette di Cangigù, & Amù.viuono di carne,& risi,& beuono vino di risi,come è detto disopra.

Delle città di Cintigui,Sidinfu,Gingui,Pazanfu. Cap. 49.

Partendosi della prouincia di Tholoman,& andando verso Leuante, si cammina dodici giornate sopra vn fiume,à torno il quale vi sono molte città,& castella,le qual finite,si troua la bella,& gran città di Cintigui.le cui genti adorano gli Idoli, & sono sotto il dominio del gran Can. viuono di mercantie, & arti. fanno drappi di scorzi di alcune sorti d'arbori, che sono molto belli,& gli vestono nel tempo della state cosi huomini,come donne. gli huomini sono valenti nell'armi. non hanno altra sorte di moneta, se non quella di carta della stampa del gran Can.

C In questa prouincia vi è tāta quantità di Leoni, che niun'ardisce dormir la notte fuor della città per timor di detti.& quelli,che nauigano per il fiume non si metteriano à dormir cō loro nauilij appresso le ripe. perche si sono trouati i Leoni buttarsi all'acqua,& notar alli nauilij,& tirar per forza fuori gli huomini; ma sorgeno nel mezzo del fiume, ch'è molto largo, & cosi sono sicuri. Si ritrouano anchora in detta prouincia i maggiori, & piu feroci cani,che si possano dire,& sono di tanto animo, & possanza, che vn'huomo,con duoi cani ammazza vn Leone.& andando per cammino con duoi di detti cani con l'arco, & le saette, va sicuramente,perche se si troua il Leone,li cani arditi gli vanno adosso essendo incitati dal l'huomo. & la natura del Leone è di cercare qualche arbore per appoggio, accioche i cani non li posino andar da drieto,ma che tutti duoi li stiano in fazza. & però veduti i cani, & conoscendoli se ne va passo passo,nè per alcun modo correria, p non voler parere,che l'habbi paura.tanta è la sua superbia,& altezza di animo.& in questo andar di passo i cani il vanno mordendo,& l'huomo saettādolo.& anchor,che'l Leone sentendosi mordere da i cani si volti verso loro,sono però tāto presti,che sanno ritrarsi,& il Leone torna alla via sua passeggiando,per modo,che auanti, che gl'habbi trouato appoggio,con le saette è tanto ferito, & morsicato,& sparto il sangue,che indebolito cade. & à questo modo con i cani prendono il Leone. Fanno molta seda,della quale portandosene fuor del paese, si fa di gran mercan-

tie per via di questo fiume. qual nauigasi per dodici giornate sempre trouando città, & castella. adorano gl'Idoli, & sono sotto il dominio del gran Can. la sua moneta è di carta. & il suo viuere, & mantenersi, consiste in mercantie. Sono valenti nell'arme. & in capo delle dodici giornate, si troua la città di Sidinfu, della quale habbiamo trattato di sopra, & da Sidinfu per venti giornate, si troua Gingui, & da Gingui per altre quattro giornate, si troua la città di Pazanfu, la quale è verso mezzo dì, & è della prouincia del Cataio ritornando per l'altra parte della prouincia. le cui genti adorano gl'Idoli, & fanno abbrucciare i corpi, quando morono. vi sono anchor certi Christiani, che hanno vna chiesa, & sono sotto il dominio del gran Can, & spendono le monete di carta. viuono di mercantie, & arti. hanno seda in abondanza, & fanno panni d'oro, & di seda, & veli sottilissimi. ha questa città, molte città, & castella sotto di se. per quella passa vn gran fiume, per il quale si porta gran mercantie alla città di Cambalù, perche con molti aluei, & fosse lo fanno scorrere fino alla detta città. ma al presente partiremo de qui, & per tre giornate procedendo tratteremo d'vna città detta Cianglù.

Della città di Cianglù. Cap. 50.

Cianglù è vna gran città verso mezzo dì, d[illegible]ouincia del Cataio, suddita al gran Can, le cui genti adorano gl'Idoli, & fanno abbr[illegible] corpi morti. spendono le monete di carte del gran Can. In questa città, & d[illegible]nno grandissima quantità di sale in questo modo. hanno vna sorte di terra sal[illegible] quale ne fanno gran monti, & gettanli sopra dell'acqua, la quale receu[illegible]tù della terra discorre di sotto, & raccolgonla per condotti, & dapo[illegible] spatiose, & larghe non alte piu di quattro dita, faccendola bollire [illegible] l'ha bollito, quanto li pare, la si congela in sale, & è bello, & bianco [illegible]ti paesi, & quelle genti ne fanno grã guadagno. & il gran Can ne ric[illegible] vtilità. nascono in questa contrada Perliche molto buone, & saporite [illegible]dezza, che pesano due libre l'vna alla sottile. Hor lasciando questa città d[illegible] altra detta Ciangli.

Della città di Ciangli. Cap. 51.

Ciangli è vna città nel Cataio verso mezzo dì, suddita al gran Can. sono Idolatri, & hanno la moneta di carta. & è discosta da Cianglù per cinque giornate. nel cammino delle quali si trouano molte città, & castella, soggette al gran Can, & sono molto mercadantesche, delle quali il gran Can ne conseguisce grande intrata. Passa per mezzo della città di Ciangli vn largo, & profondo fiume, per il quale portano molte mercantie di seda, specie, & molte altre cose di grande valuta. Hor lascieremo Ciangli, & narreremo di vn'altra città detta Tudinfu.

Della città di Tudinfu. Cap. 52.

Quando si parte da Ciangli cam minando verso mezzo dì sei giornate di continuo trouando città, & castella di grande valore, & nobiltà, & le genti adorano gl'Idoli. abbrucciano i loro corpi. sono soggetti al gran Can, & le loro monete sono di carta. viuono di mercãtie, & arti. & hanno abondanza di vettouaglie. & in capo di dette sei giornate, si troua vna città, qual fu gia vn regno nobile, & grande, detto Tudinfu. ma il gran Can la soggiogò al suo dominio per forza d'armi. & è molto diletteuole per li giardini, che vi sono intorno, che producono belli, & buoni frutti. fanno seda in grande abondanza. Ha sotto la sua iurisditione vndeci città imperiali, cioè nobili, & grandi per esser città di gran traffichi di mercantie, & di gran copia di seda, & soleua hauere Re auanti, che la fusse sottoposta al gran Can, qual nel 1272. mandò al gouerno della città, & à guardia del paese vn suo Baron nominato Lucansor Capitano di ottantamila caualli. Costui vedendosi con tanta gente. & in cosi riccho, & abõdãte paese insuperbito, deliberò di ribellarsi al suo Signore, & parlato c'hebbe con li primi della detta città, li persuase ad assentire à questo suo mal volere, & con il mezzo di detti, fece ribellare tutti i popoli delle città, & castella sottoposte à quella prouincia. Il gran Can inteso, che hebbe questo tradimento, mandò subito duoi suoi Baroni, de quali vn era chiamato Angul, l'altro Mongatai, con centomila persone. Lucansor inteso c'hebbe questo essercito, che gli veniua contra, si sforzò di ragunare non minor numero delle genti di sudditi. & quanto piu presto li fu possibile, venne alle mani con li detti. & cõ grande vccisione dell'vna parte, & l'altra, fu finalmente morto Lucansor, la qual cosa vista dall'hoste

suo

A suo si missero à fuggire.& seguitandoli i Tartari molti ne furono morti,& molti presi,quali menati alla presentia del gran Can tutti i principali, fece morire: à gli altri perdonò,& tolsegli alli seruitij suoi,& sempre li furono fideli.

Della città di Singuimatu. *Cap.* 53.

Da Tudin fu camminando sette giornate verso mezzo dì, trouando sempre città, & castelli nobili,& grandi,di molte mercantie,& arti.Sono Idolatri,& sottoposti al gran Can,& hanno diuerse cacciagioni di bestie,& vccelli,& abōdanza di tutte le cose. & in capo di sette giornate,si troua la città bi Singuimatu,dentro della quale,dalla banda di mezzo dì, passa vn fiume grande,& profondo,qual da gli habitāti è stā diuiso in due parti, vna delle quali che scorre alla volta di Leuante tende verso il Cataio, & l'altra, che và verso Ponente alla prouincia di Mangi. In questo fiume vi nauigano tanto numero di nauilij, che è quasi incredibile,& si portano da queste due prouincie, cioè dall'vna all'altra, tutte le cose necessarie. Onde è cosa marauigliosa à vedere la moltitudine di nauilij, & la grandezza di quelli, che continuamente nauigano carichi di tutte le mercantie di grandissima valuta. hor partendosi da Singuimatu,& andando verso mezzo dì sedici giornate,continuamente si trouano città,& castella,nelle qual vi sono gran mercatanti.& tutte le genti di queste contrade sono Idolatri sottoposti al gran Can.

Del gran fiume detto Caramoran.& delle città di Coiganzu,& Quanzu. *Cap.* 54.

B Compiute le dette sedici giornate si troua di nuouo il gran fiume Caramoran, che discorre dalle terre del Re Vmcan nominato di sopra il prete Gianni di Tramontana,qual è molto profondo,che vi puole andare liberamente naui grandi, & con tutti i suoi carichi. Si pigliano in quello molti pesci grandi,& in gran copia. In q̄sto fiume appresso il Mare Oceano vna giornata, si trouano da quindeci mila nauilij,che portano cadauno di loro quindeci caualli,& venti huomini, oltra la vettouaglia,& li marinari,che li gouernano, & questi tiene il gran Can,accioche li siano apparecchiati per portare vno essercito ad alcuna dell'Isole,che sono nel Mare Oceano quando si ribellassero, ò vero in qualche region remota, & lontana. & doue detti nauilij si seruano appresso la ripa del fiume, vi è vna città detta Coiganzu,& dall'altra banda à riscontro di questa,ve n'è vn'altra detta Quanzu,ma vna è grande, & l'altra picciola. passato detto fiume s'entra nella nobilissima prouincia di Mangi.& non crediate, che habbiamo trattato per ordine di tutta la prouincia del Cataio. anzi non ho detto la vigesima parte,però che M.Marco pāssando per la detta prouincia, non ha descritto se non quelle città,che ha trouato sopra il cammino, lasciando quelle, che sono per i lati,& per il mezzo,perche saria stā cosa troppo lunga,& rencresceuole. però lasciando il dire di questo cominceremo à trattare prima dell'acquisto fatto della prouincia di Mangi,& sue città,la cui magnificentia,& ricchezza mostrerassi nel sequente parlare.

Della nobilissima prouincia di Mangi,& come il gran Can la soggiogò. *Cap.* 55.

C La prouincia di Mangi è la piu nobile,& piu ricca,che si troui in tutto il Leuante. & nel 1269. vi era vn Signor detto Farfur, il piu ricchо,& piu potente Principe,che si sapesse essere stato gia centenara d'anni,ma era Signor pacifico,& huomo, che faceua grandi elemosine.nè credeua,che Signor del mondo li potesse nocere,per l'amor,che li portauano i popoli,& per la fortezza del paese circondato da grandissimi fiumi. dal che processe, che'l detto, non si essercitò nell'armi,nè manco volse,che li suoi popoli vi si essercitassero.le città del suo regno erano fortissime,perche cadauna hauea intorno vna fossa profonda,& larga quanto poteua tirare vn'arco,piena di acqua,nè teniua caualli à suo soldo, non hauendo paura di alcuno. Nè ad altro era riuolto l'animo del Re,& tutti i suoi pensieri se non à darsi buon tempo,& star di continuo in piaceri. hauea nella sua corte, & à suoi seruitij, circa mille bellissime giouani,con le quali si viuea in grandissime delitie. amaua la pace,& manteneua la giustitia seueramente,& non voleua,che ad alcuno fosse fatto vn minimo torto, nè che alcuno offendesse il prossimo,perche il Re li faceua punire senza alcun riguardo. & era tanta la fama della sua giustitia, che alcune fiate le persone si dimenticauano le loro botteghe aperte piene di mercantie.& nondimeno non vi era alcuno,che ardisse d'intrarli dentro, ò leuarli alcuna cosa. Tutti i viandanti di giorno,& di notte poteuano andare liberi, & sicuramente per tutto il regno, senza paura di alcuno. era pietoso,& misericordioso verso poueri, & bisognosi. Ogni anno faceua raccogliere ventimila picciolini, che dalle madri pouere erano

esposti per non poterli far le spese. & questi fanciulli faceua alleuare,& come erano grandi, li faceua mettere à far qualche mestiero, ò vero li maritaua con le fanciulle, che similmente hauea fatto alleuare.

Hor Cublai Can Signor di Tartari di contraria natura era del Re Fanfur, perche di niuna cosa si dilettaua,che di guerre,& conquistar paesi,& farsi grã Signor. Costui doppo grãdissimi conquisti di molte prouincie,& regni.deliberò di conquistar la prouincia di Mangi, & messo insieme gran sforzo di genti da cauallo, & da piedi, si che era vn potente essercito, vi fece Capitano vno nominato Chinsanbaian, che vuol dire in lingua nostra Cento occhi,& quello con le genti mandò con molte naui nella prouincia di Mangi,doue giunto, fece richiedere gli habitatori della città di Coiganzu,che volessero dare obedienza al suo Re. la qual cosa recusorono di fare. poi senza far assalto alcuno, processe alla secõda città,la qual similmente denegò di arrẽdersi. & partitosi andò alla terza,quarta,et da tutte hebbe la medema risposta. & non volendo lasciarsi adrieto tãte città, anchor, che gl'hauesse vn fortissimo essercito,& che il gran Can li mandasse vn'altro per terra di non minor numero, & fortezza,deliberò di espugnarne vna. & quiui con tutto il suo potere,& sapere, la prese,faccẽdo vccidere quanti in quella si trouorono. la qual cosa vdita da tutte l'altre, fu di tanto spauento,& terrore,che spontaneamente tutte vennero all'obedienza sua. & dapoi se n'andò con tutti duoi gli esserciti,che hauea sotto la real città di Quinsai, nella qual trouãdosi il Re Fanfur tutto spauroso,& tremante,come quello,che mai non hauea veduto combattere,nè stato in guerra alcuna,dubitando della sua persona,montò sopra le naui,ch'erano stà preparate per questo effetto con tutto il suo thesoro,& robe sue,lasciando la guardia della città alla moglie,con ordine,che si defendesse al meglio,che potesse, perche essendo femmina non hauea à dubitare,che capitando in le mani di nimici,la facessero morire. & partito andossene per il Mare Oceano ad alcune sue Isole,doue erano luoghi fortissimi, & quiui finì la sua vita. Hor lasciata la moglie,in questo modo se dice,che'l Re Fanfur era stato admonito da suoi Astrologhi,che non li poteua esser tolta la Signoria, saluo da vno Capitano che hauesse cento occhi. La qual cosa sapendo la regina, essendo ogni giorno piu stretta la città,staua pur con speranza di non poterla perdere parendoli impossibile,che vn huomo hauesse cento occhi. & vn giorno volendo sapere come hauea nome il Capitano nimico, le fu detto Chinsanbaian,cioè cento occhi. il qual nome la impaurìtte,& messe gran terrore.pensando costui douer esser quello, che gli Astrologhi haueano detto al Re, che'l cacciaria di Signoria. però come femmina piena di paura senza pensarui piu sopra,si rese. Hauuta la città di Quinsai da Tartari, subito tutto il resto della prouincia venne in suo potere. & fu mandata la Regina alla presenza di Cublai Can,& da quello fu riceuuta honoreuolmente. qual li fece dar di continuo tanti danari,che si mantenne di continuo come Regina. Hor che habbiamo detto del conquistar della prouincia di Mangi,diremo delle città,che sono in quella, & prima di Coiganzu.

Della città di Coiganzu. Cap. 56.

Coiganzu è vna città molto bella,& ricca,posta verso Sirocco,& Leuante nell'entrar nella prouincia di Mangi,doue si trouano di continuo grandissime quantità di nauilij per essere(come di sopra habbiamo detto)sopra il fiume Caramoran. portansi à questa città molte mercantie,le quali mandano per detto fiume à diuerse altre città. Fassi quiui tanta quantità di sale,che oltra l'vso suo ne mandano à molte altre città, del qual sale il gran Can, ne consequisce grande vtilità.

Della città di Paughin. Cap. 57.

Hor partendosi da Coiganzu, si cammina verso Sirocco vna giornata per vn terraglio, ch'è nel entrar di Mangi fatto di belle pietre,& appresso questo terraglio da vn lato, & dall'altro vi sono paludi grandissime con acqua profonda,per la quale si puol nauigar,nè per altra strada si puol entrare in detta prouincia,se non per questo terraglio,saluo, se non vi s'entrasse con naui,come fece il Capitano del gran Can, che vi smontò con tutto l'essercito. In capo di detta giornata,si troua vna città detta Paughin grande,& bella,le genti adorano gli Idoli. abbrucciano i corpi morti. hanno moneta di carte, & sono sotto il gran Can. viuono di mercantie,& mestieri. hanno seda assai,& fanno panno d'oro,& di seda in quantità. & è abondante di tutte le cose da viuere.

Della

A *Della città di Caim.* *Cap. 58.*

Quando si parte dalla città di Paughin si va vna giornata per Sirocco,& trouasi vna città detta Caim,grande,& nobile. Le genti adorano gl'Idoli. spendono moneta di carte, & sono sotto il gran Can. viuono di mercantie,& arti. hanno abondanza di pesci,& cacciagioni di animali saluatichi, & di vccelli. & li Fagiani vi sono in tanta copia, che per tanto argento quanto è vn grosso venetiano si ha tre buoni Fagiani, i quali sono grossi come Pauoni.

Della città di Tingui,& Cingui. *Cap. 59.*

Partendosi dalla detta città,& caualcando per vna giornata, sempre si troua casali, & terre lauorate,& dapoi vna città detta Tingui,la quale non è molto grande, ma abondante di tutti i beni necessarij al viuere humano. sono Idolatri,& sottoposti al gran Can.& spēdono moneta di carta. sono mercatanti,& hāno grā copia di nauilij,animali assai,& vccelli.la qual città tende verso Sirocco.& dalla sinistra parte verso Leuante,per tre giornate alla lunga, si troua il Mare Oceano,& in tutto quel spatio vi sono molte saline,& fassi gran copia di sale. poi si troua vna gran città detta Cingui,la quale è nobile,& grande. & di questa città si caua grandissima quantità di sale,& fornisce tutte le prouincie vicine.& il gran Can,ne caua grā dissima vtilità, & tributo,che à pena si potria credere. adorano gl'Idoli. hanno moneta di carta,& sono sotto il dominio del gran Can.

Della città di Iangui,che gouernò M.Marco Polo. *Cap. 60.*

B Camminando per Sirocco da Cingui si troua la nobil città di Iangui,la quale è nobile, & ha sotto di se ventisette città,& per q̄sto è potētissima & è sottoposta al gran Can. & in questa città fa residentia vno di dodici Baroni auanti nominati, che sono gouernatori delle prouincie, eletti per il gran Can. sono Idolatri,& viuono di mercantie,& mestieri. fannosi qui molte armi,& arnesi da battaglia,però che per quelle contrade vi habitano gente d'armi assai. & Messer Marco Polo, di commissione del gran Can,ne hebbe il gouerno tre anni continui in luogo di vn di detti Baroni.

Della prouincia di Nanghin. *Cap. 61.*

Nanghin è vna prouincia verso Ponente,& è di quelle di Mangi molto nobile, & grande. sono Idolatri,& spendono moneta di carta. & è luogo di gran mercantie. hanno seda,& lauorano panni d'oro, & di seda in gran quantità, & di molte maniere, abondantissima di tutte le biade,& di animali si domestichi,come saluatichi, & di vccelli, sono ricchi mercatanti,& per questo è vtilissima prouincia al Signore, massime per le gabelle delle mercantie. hor tratteremo della nobil città di Saianfu.

Della città di Saianfu,che fu espugnata per M.Nicolò, & M. Maffio Polo. *Cap. 62.*

Saianfu è vna nobile,& gran città in la prouincia di Mangi,alla cui iurisditione rispondono dodici città ricche,& grandi. iui si fanno molte mercantie,& arti. abbrucciano i loro corpi. spendono moneta di carta. sono Idolatri, & sotto l'Imperio del gran Can. hanno gran
C quantità di seda,& fassene di bellissimi panni,& similmente d'oro.hanno belle caccie, & da vccellare in gran copia.& è dotata di tutte le cose,che si appartengano ad vna nobil città, la qual per la sua potenza,si tenne anni tre,che nō si volse rendere al grā Can,dapoi,che l'hebbe acquistata la prouincia di Mangi. & la causa era questa, che non si poteua approssimar l'essercito alla città,se non dalla banda di Tramontana, perche dall'altre parte vi erano laghi grādissimi d'onde si portauano alla città vettouaglie di continuo,nè si poteua vietar.la qual cosa essendo referita al gran Can, ne pigliaua vn estremo dispiacere,che tutta la prouincia di Mangi fosse venuta alla sua obedienza, & che questa sola stesse in questa ostinatione. Il che venuto ad orecchie di M.Nicolò,et di M.Maffio fratelli,che si trouauano in corte del gran Can,andorono subito à quello,& si profersero di far fare mangani al modo di Ponente,con li quali gettariano pietre di trecento libre,che ammazzeriano gli huomini,& ruinariano le case. Questo aricordo piacque al gran Can,& hebbelo molto charo. & subito ordinò,che li fussero dati fabri eccellenti,& maestri di legnami,de quali,ne erano alcuni christiani Nestorini,che sapeuano benissimo lauorare. Costoro in pochi giorni fabricorono tre mā gani,secondo,che li detti fratelli gli ordinauano, quali furono prouati in presenza del gran Can,& di tutta la corte,che li videro tirare pietre di trecento libre di peso l'vna. & subito posti in naue furono mandati all'essercito, doue drizzati dinanzi la città di Saianfu, la prima pietra, che tirò il mangano cadde con tanto fracasso sopra vna casa, che gran parte di quella

si ruppe, & cadette à terra. La qual cosa impaurì talmente tutti gli habitatori, che pareua, D
che le saette venissero dal cielo, che deliberorono di rendersi. & cosi mandati ambasciadori si dettono con li medemi patti, & conditioni con le quali s'era resa tutta la prouincia di Māgi. Questa espeditione fatta cosi presta crebbe la riputatione, & credito à questi duoi fratelli Venetiani appresso il gran Can, & tutta la corte.

Della città di Singui. & del grandissimo fiume detto Quian. *Cap. 63.*

Come si parte dalla città di Saianfu, & si vada oltre quindeci miglia verso Sirocco, si troua la città di Singui. La quale non è molto grande, ma molto buona per le mercantie. ha grandissima quantità di naui per esser fabricata appresso il maggior fiume, che sia in tutto il mondo, nominato Quian, qual è di larghezza in alcuni luoghi dieci miglia, in altri otto, & sei. & per lōghezza fino doue mette capo nel Mare Oceano, sono da cento, & piu giornate. In detto fiume entrano infiniti altri fiumi, che discorrono d'altre regioni tutti nauigabili, che'l fa esser cosi grosso. & sopra quello infinite città, & castella. & sono oltra dugento città, & prouincie, sedeci, che participano sopra di quello, per il quale corrono tante mercantie di ogni sorte, che è quasi incredibile à chi non l'hauesse vedute. ma hauendo si lungo corso doue riceue, (come habbiamo detto) tanto numero di fiumi nauigabili, non è marauiglia, se la mercantia, che per quello corre da ogni banda di tante città è innumerabile, & di gran ricchezza, & la maggior, che sia è il sale, qual nauigandosi per quello, & per gli altri fiumi forniscono, & le città, che vi sono sopra, & quelle, che sono fra terra. M. Marco vidde vna volta, che fu à questa città di Singui da cinque mila naui. & nondimeno le altre città, che sono E
appresso detto fiume, ne hanno in maggior numero, Tutte dette naui sono coperte, & hanno vn arbore cō vna vela. & il cargo, che porta la naue per la maggior parte è di quattro mila cantari, & fino à dodici, che alcune ne portano. intendendo il cantaro al modo di Venetia, non vsano corde di caneuo, se non per l'arbore della naue, per la vela. ma hanno canne lunghe da quindeci passa, come habbiamo detto di sopra, le quali sfendono da vn capo all'altro in molti pezzi sottili, & poi le piegano insieme, & fanno di quelle tortizze lunghe trecento passa, non meno forti, che le tortizze di caneuo, tanto sono cō gran diligēza fatte. cō qste in luogo di alzana, si tirano su per il fiume le naui. & cadauna ha dieci, ò dodici caualli per far questo effetto di tirarle all'incontro dell'acqua, & ancho à seconda. Sono sopra questo fiume, in molti luoghi, colline, & monticelli sassosi sopra i quali sono edificati monasterij di Idoli, & altre stantie, & di continuo si trouano villaggi, & luoghi habitati.

Della città di Cayngui. *Cap. 64.*

Cayngui è vna città picciola appresso il sopradetto fiume verso la parte di Sirocco, doue ogni anno si raccoglie grandissima quantità di biade, & risi, & portasi la maggior parte alla città di Cambalù, per fornir la corte del gran Can, percioche passano da questa città alla prouincia del Cataio per fiumi, & per lagune, & per vna fossa profonda, & larga, che il grā Can ha fatto fare, accioche le naui habbino il transito da vn fiume all'altro, & che dalla prouincia F
di Mangi, si possi andar per acqua fino in Cambalù senza andar per Mare. La qual opera è stata mirabile, & bella per il sito, & lunghezza di quella, ma molto piu per la grande vtilità, che riceuono dette città, vi ha fatto similmente far appresso dette acque terragli grandi, & larghi, accioche vi si possa andar ancho per terra commodamente. Nel mezzo del detto fiume, per mezzo la città di Cayngui, vi è vna Isola tutta di roca, sopra la quale è edificato vn gran tempio, & monasterio, doue sono dugento à modo di monachi, che seruono à gl'Idoli. & questo è il capo, & principal di molti altri tempij, & monasterij. Hor parleremo della città di Cinghianfu.

Della città di Cinghianfu. *Cap. 65.*

Cinghianfu è vna città nella prouincia di Mangi, & li popoli sono tutti Idolatri, & sottoposti alla Signoria del gran Can. spendono moneta di carta. viuono di mercantie, & mestieri, & sono molto ricchi. lauorano panni d'oro, & di seda. & è paese diletteuole di cacciare ogni sorte di saluaticine, & vccelli, & è abondante di vettouaglie. Sono in questa città due chiese di Christiani Nestorini, le quali furono fabricate nel 1274. quando il gran Can mādò per gouernator di questa città per tre anni Marsachis, che era christiano Nestorino, & costui fu quello, che le fece edificare. & da quel tempo in quà vi sono, che per auanti nō vi erano. hor lasciando questa città, diremo della città di Tinguigui.

Della

A *Della città di Tinguigui.* *Cap. 66.*

Partendosi da Cinghianfu,& caualcando per Sirocco tre giornate, si trouano città assai, & castella.& tutti sono Idolatri,& viuono di mestieri,& ancho mercantie. sono sotto il grã Can,& spendono moneta di carta. In capo di dette tre giornate, si troua la città di Tinguigui,che è bella,& grande,& produce quantità di seda,& fanno panni d'oro,& di seda di piu maniere, & molto belli, & è molto abondante di vettouaglie, è paese forte dilettevole di caccie,& vccellare. gli habitanti sono pessima gẽte,& di mala natura.nel tempo, che Chinsambaian,cioè cento occhi soggiogò il paese del Mangi, mandò all'acquisto di questa città di Tinguigui alcuni christiani Alani, con parte della sua gente, quali appresentatisi senza contrasto entrorono dentro. hauea la città duoi circuiti di mura. & gli Alani entrati nel primo,vi trouorono grandissima quantita di vini.& hauendo patito grande incommodita,& disagio,desiderosi di cauarsi la sete,senza alcun rispetto, si missero à beuere, di tal maniera, che inebriati si adormentorono. I cittadini,ch'erano nel secondo circuito visti tutti i nimici adormentati,& distesi in terra, si missero ad vcciderli,di modo,che nissuno vi campò. Inteso Chinsambaian la morte delle sue genti,acceso di grandissima ira,& sdegno,di nuouo mandò essercito alla espugnatione della città. la qual presa, fece egualmente andar per fil di spada tutti gli habitanti, grandi,& piccioli,si huomini,come femmine.

Della città di Singui,& Vagiu. *Cap. 67.*

B Singui è vna grande,& nobile città,la qual gira d'intorno da venti miglia.Sono tutti Idolatri,& sottoposti al gran Can. spendono moneta di carta. hanno gran quantità di seda, & ne fanno panni,perche tutti vanno vestiti di seda,& ancho ne vendono. vi sono mercatanti ricchissimi,& tanta moltitudine di gente,che è cosa mirabile. Sono huomini pusillanimi, & non sanno far altro,che mercantie,et mestieri. ma in quelle dimostrano grande ingegno, conciosia cosa,che se fossero audaci, & virili, & atti alle battaglie con la gran moltitudine, che sono conquistarebbono tutta quella prouincia,& molto piu oltra. hanno molti medici,& quelli eccellenti, che sanno cognoscere le infirmità, & darli i debiti remedij,& alcuni, che chiamano Sauij, come appresso di noi Philosophi, & altri detti Maghi, & indouini. Sopra li monti vicini à questa città vi nasce il Riobarbaro in somma perfettione, che và per tutta la prouincia.vi nasce ancho in quantità il gengeuo,& vi è tãto buon mercato,che quaranta libre di fresco si puol hauer per tanta moneta, che vagli vn grosso d'argento venetiano.Sono sotto la giurisditione di Singui da sedeci buone città,& ricche di gran mercantie, & arti. & Singui vuol dire città di terra,come all'incontro Quinsai,città del cielo. Hor partendosi da Singui si troua vn'altra città di Vagiu lontana vna giornata, doue è similmente abondanza di seda. & vi sono molti mercanti, & artefici. & qui lauorano tele sottilissime, & di diuerse sorti,& vengono condotte per tutta la prouincia. ne altro essendoui degno di memoria, tratteremo della maestra, & principale città della prouincia di Mangi nominata
C Quinsai.

Della nobile,& magnifica città di Quinsai. *Cap. 68.*

Partendosi da Vagiu si caualca tre giornate di continuo trouando città,castelli,& villaggi tutti habitati,& ricchi. Le genti sono Idolatre,& sotto la Signoria del gran Can. Doppo tre giornate, si troua la nobile,& magnifica città di Quinsai, che per la eccellenza nobiltà, & bellezza è stà chiamata con questo nome, che vuol dire città del cielo, perche al mondo non vi è vna simile,nè doue si trouino tanti piaceri, & che l'huomo si reputi essere in Paradiso. In questa citta M.Marco Polo, vi fu assai volte,& volse con gran diligentia considerare,& intender tutte le condition di quella descriuendola sopra suoi memoriali, come qui disotto si dirà con breuità. Questa città per commune opinione ha di circuito cento miglia, perche le strade,& canali di quella sono molto larghi,& ampli.poi vi sono piazze doue fanno mercato, che per la grandissima moltitudine, che vi concorre, è necessario, che siano grandissime,& amplissime.& è situata in questo modo, che ha da vna banda vn lago di acqua dolce qual è chiarissimo,& dall'altra vi è vn fiume grossissimo,qual entrando per molti canali grandi,& piccioli,che discorrono in cadauna parte della città, & leua via tutte le immonditie,& poi entra in detto lago.& da quello scorre fino all Oceano. il che causa bonissimo aere,& per tutta la città,si puol andar per terra, & per questi riui. Et le strade, & canali sono larghi,& grandi,che commodamente vi possono passar barche,& carri à portar le cose

necessarie

necessarie à gli habitanti. & è fama, che vi siano dodici mila ponti, fra grandi, & piccioli. ma quelli, che son fatti sopra i canali maestri, & la strada principale, sono stà voltati tanto alti, & contanto magisterio, che vna naue vi puol passare di sotto senza albero, & nondimeno vi passano sopra carrette, & caualli, talmente sono accommodate piane le strade con l'altezza, & se non vi fussero in tanto numero, non si potria andar da vn luogo all'altro. D

Dall'altro canto della città, vi è vna fossa lunga forse quaranta miglia, che la serra da quella banda, & è molto larga, & piena d'acqua, che viene dal detto fiume. la qual fu fatta far per quelli Re antichi di quella prouincia, per potere deriuar il fiume in quella ogni fiata, che'l cresce sopra le riue. & serue ancho per fortezza della città. & la terra cauata fu posta dentro, che fa la similitudine di picciol colle, che la circõda. Iui sono dieci piazze principali, oltra infinite altre p le cõtrade, che sono quadre, cioè mezzo miglio p lato. & dalla parte dauanti di qlle vi è vna strada principale, larga 40. passa, che corre dritta da vn capo all'altro della città cõ molti põti, che la trauersano piani, & cõmodi, & ogni 4. miglia si troua vna di queste tal piazze, che hãno di circuito (come è detto) due miglia. vi è similmente vn canale larghissimo, che corre all'incõtro di detta strada dalla parte di drieto delle dette piazze, sopra la riua vicina del quale, vi sono fabricate case grandi di pietra doue ripongono tutti i mercatãti, che vẽgono d'India, & d'altre parti le sue robe, & mercantie, accioche le siano vicine, & cõmode alle piazze. & in cadauna di dette piazze tre giorni alla settimana vi è concorso di quaranta in cinquanta mila persone, che vengono al mercato, & portano tutto ciò, che si possi desiderare al viuere, perche sempre vi è copia grãde di ogni sorte di vittuarie, di saluaticine, cioè Caprioli, Cerui, Daini, Lepori, Conigli, & di vccelli, Pernici, Fagiani, Francollini, Coturnici, Galline, Capponi, & tante Anitre, & Oche, che non si potriano dir piu, pche se ne alleuano tante in quel lago, che per vn grosso d'argento venetiano se ha vn paro di Oche, & duoi para di Anitre. Vi sono poi le beccarie doue ammazzano gli animali grossi, come Vitelli, Buoi, Capretti, & Agnelli, le qual carni mangiano gli huomini ricchi, & gran maestri. ma gli altri, che sono di bassa conditione non si astengono da tutte l'altre sorti di carni immõde, senza hauerui alcun rispetto. Vi sono di continuo sopra le dette piazze, tutte le sorti di herbe, & frutti, et sopra tutti gli altri, Peri grandissimi, che pesano dieci libre l'vno, quali sono di dentro bianchi, come vna pasta, & odoratissimi. Persiche alli suoi tempi gialle, & bianche molto delicate. Vua nè vino, non vi nasce, ma ne viene condotta d'altroue di secca, molto buona. & similmente del vino, del quale gli habitanti non si fanno troppo conto, essendo auezzi à quel di riso, & di specie. Vien condotto poi dal Mare Oceano ogni giorno gran quantità di pesce all'incontro del fiume, per il spatio di venticinque miglia, & vi è copia ancho di quel del lago, che tutt'hora vi sono pescatori, che non fanno altro, qual è di diuerse sorti, secondo le stagioni dell'anno. & per le immondicie, che vengono dalla città è grasso, et saporito, che chi vede la quantità del detto pesce, non pensaria mai, che'l si douesse vendere, & nondimeno in poche hore vien tutto leuato via, tanta è la moltitudine de gli habitãti auezzi à viuere delicatamente: perche mangiano, & pesce, & carne in vn medemo conuito. tutte le dette dieci piazze sono circondate di case alte, & di sotto vi sono botteghe, doue si lauorano ogni sorte di arti, & si vende ogni sorte di mercantie, & speciarie, gioie, perle, & in alcune botteghe non si vende altro, che vino fatto di risi con speciarie, perche di continuo lo vãno faccendo di fresco in fresco, & è buon mercato. vi sono molte strade, che rispondono sopra dette piazze. In alcune delle quali vi sono molti bagni di acqua fredda, accommodati con molti seruitori, & seruitrici, che attendono à lauare, & huomini, & dõne, che vi vanno, percioche da piccioli sono vsati à lauarsi in acqua fredda d'ogni tempo. la qual cosa dicono essere molto à proposito della sanità. tengono anchora in detti bagni alcune camere cõ l'acqua calda per forestieri, che non potriano patire la fredda non essendoui auezzi. ogni giorno hanno vsanza di lauarsi, & non mangieriano se non fossero lauati. E F

In altre strade stantiano le donne da partido, che sono in tanto numero, che non ardisco à dirlo, & non solamente appresso le piazze, doue sono ordinariamente i luoghi loro deputati, ma per tutta la città, le qual stanno molto pomposamente con grandi odori, & con molte serue, & le case tutte adornate. Queste donne sono molto valenti, & prattiche in sapere far lusinghe, & carezze con parole pronte, & accommodate à cadauna sorte di persone, di maniera, che i forastieri, che le gustano vna volta, rimangono come fuor di se, & tanto sono

A presi dalla dolcezza,& piaceuolezza sua,che mai se le possono domenticare. & da qui ad-
uiene,che come ritornano à casa,dicono esser stati in Quinsai,cioè in la città del cielo, & nõ
veggono mai l'hora,che di nuouo posino ritornarui. In altre strade stantiano tutti li Me-
dici,Astrologhi,quali ancho insegnano à leggere,& scriuere,& infiniti altri mestieri.hanno
li suoi luoghi à torno à torno dette piazze. Sopra cadauna delle quali vi sono duoi palazzi
grandi, vn da vn capo, & l'altro dall'altro, doue stantiano i Signori deputati per il Re, che
fanno rason immediate se accade alcuna differentia fra li mercatanti,& similmente fra alcu-
ni de gli habitanti in quelli contorni. detti Signori hanno carico d'intendere ogni giorno,
se le guardie,che si fanno nelli ponti vicini,(come disotto si dirà,) vi siano state,ò vero habbi
no mancato,& le puniscono,come à loro pare.

Al lungo la strada principale,che habbiamo detto,che corre da vn capo all'altro della cit-
tà,vi sono da vna banda,& dall'altra case,palazzi grandissimi con li suoi giardini,& appres-
so case de artefici,che lauorano in le sue botteghe.& à tutt'hore se incontrano genti,che van
no su,& giù per le sue faccende,che li accade, che à vedere tanta moltitudine ogn'vn crede-
ria,che non fusse possibile, che si trouasse vittuarie à bastanza di poterla pascere. & nondi-
meno in ogni giorno di mercato tutte le dette piazze sono coperte, & ripiene di genti, &
mercatanti,che le portano,& sopra carri,& sopra naui,& tutta si spaccia. & per dire vna si-
militudine del peuere, che si consuma in questa città, accioche da questa si possi considera-
B re la quantità delle vittuarie,carni,vini,speciarie, che alle spese vniuersale, che si fanno si ri-
cerchino,M. Marco sentite far il conto da vn di quelli, che attendono alle douane del gran
Can,che in la città di Quinsai,per vso di quella, si consumaua ogni giorno quarantatre so-
me di peuere. & cadauna soma è libre dugento & ventitre.

Gli habitatori di questa città sono Idolatri,& spendono moneta di carta, & cosi gli huo-
mini,come le donne sono bianche,& belli,& vestono di continuo la maggior parte di seda,
per la grande abondanza,che hanno di quella, che nasce in tutto il territorio di Quinsai. ol
tra la gran quantità,che di continuo per mercatanti vien portata di altre prouincie. vi sono
dodici arti, che sono riputate le principali, che habbino maggior corso dell'altre, cadauna
delle quali ha mille botteghe. & in cadauna bottega,ò vero stantia vi dimorano dieci,quin-
deci,& venti lauoranti,& in alcune fino à quaranta sotto il suo patrone, ò vero maestro. Li
ricchi,& principal capi di dette botteghe,non fanno opera alcuna con le loro mani: ma stã-
no ciuilmente,& con gran pompa. Il medemo fanno le loro donne,& mogli, che sono bel
lissime,com'è detto,& alleuate morbidamente,& con gran delicatezze,& vestono con tan
ti adornamenti di seda,& di gioie,che non si potria stimare la valuta di quelli. & anchor,che
per li Re antichi fosse ordinato per legge,che cadauno habitãte,fosse obligato ad essercitare
l'arte del padre.nondimeno come diuentano ricchi, li era permesso di non lauorar piu con
le proprie mani.ma ben erano obligati di tenire la bottega,& huomini,che vi essercitasino
C l'arte paterna. hanno le loro case molto ben composte,& riccamente lauorate,& tanto si di-
lettano ne gli ornamenti,pitture,& fabriche,che è cosa stupenda la gran spesa,che vi fanno.
gli habitanti naturali della città di Quinsai, sono huomini pacifici per esser stà cosi alleuati,
& auezzi dalli loro Re,ch'erano della medema natura. non sanno maneggiar armi,nè quel
le tengono in casa.mai fra loro si ode,ò sente lite,ò vero differentia alcuna.fanno le loro mer
cantie, & arti con gran realta, & verità. si amano l'vn l'altro, di sorte,che vna contrada per
l'amoreuolezza,ch'è fra gli huomini,& le donne,per causa della vicinanza,si puol riputare
vna casa sola. tanta è la domestichezza,ch'è fra loro senza alcuna gelosia,ò sospetto delle lor
donne,alle quali hanno grandissimo rispetto,et saria reputato molto infame vno,che osasse
dir parole inhoneste ad alcuna maritata. amano similmente i forestieri, che vengono à loro
per causa di mercantie, & gli accettano volentieri in casa, faccendoli carezze, & li danno
ogni aiuto,& consiglio nelle faccende,che fanno.all'incontro non vogliono veder soldati,
nè quelli delle guardie del gran Can,parendoli, che per causa sua siano stà priuati delli loro
naturali Re,& Signori.

D'intorno di questo lago, vi sono fabricati bellissimi edificij, & gran palazzi dentro, &
di fuori mirabilmente adorni,che sono di gentilhuomini,& grã maestri. vi sono ancho mol
ti tempij de gl'Idoli con li suoi monasterij, doue stanno gran numero di monachi, che li ser-
uono. Sono anchora in mezzo di questo lago due Isole sopra cadauna delle quali, vi è fa-

bricato

bricato vn palazzo con tante camere, & loggie, che non si potria credere. & quando alcuno vuol celebrar nozze, ò vero far qualche solenne cõuito, va ad vno di questi palazzi, doue gli vien dato tutto quello, che per questo effetto gli è necessario, cioè vassellami, touaglie, mantili, & cadauna altra cosa, le qual sono tenute tutte in detti palazzi per il commune di detta città à questo effetto, perche furono fabricati da quello. & alle volte vi saranno cento, & alcuni vorranno far conuiti, & altri nozze, & nondimeno tutti saranno accommodati in diuerse camere, & loggie, con tanto ordine, che vno non dà impedimento à gli altri. Oltra di questo si ritrouano in detto lago legni, ò vero barche in gran numero grandi, & picciole, per andar à sollazzo, & darsi piacere, & in queste vi ponno stare dieci, quindeci, & venti, & piu persone, perche sono lunghe quindeci fino à venti passa, con fondo largo, & piano, che nauigano senza declinare ad alcuna banda, & cadauno, che si diletta di sollazzarsi con donne, ò vero con suoi compagni piglia vna di queste tal barche, le qual di continuo sono tenute adorne con belle sedie, & tauole, & con tutti gli altri paramenti necessarij à far vn conuito, di sopra sono copte, & piane, doue stãno huomini cõ stanghe qual ficchano in terra (perche detto lago non è alto piu di due passa,) & conducono dette barche, doue gli vien comandato. La coperta della parte di dentro è dipinta di varij colori, & figure, & similmente tutta la barca, & vi sono à torno à torno finestre, che si possono serrare, & aprire, accioche quelli, che stanno à mangiar sentati dalle bande posśino riguardare di quà, & di là, & dare delettatione à gli occhi per la varietà, & bellezza di luoghi doue vengono condotti. & veramente E
l'andare per questo lago dà maggior consolatione, & sollazzo, che alcuna altra cosa, che hauer si posśa in terra, perche'l giace da vn lato à lungo della città, di modo, che di lontano stando in dette barche si vede tutta la grandezza, & bellezza di quella, tanti sono i palazzi, tẽpij, monasterij, giardini con alberi altisśimi, posti sopra l'acqua. & si trouano di continuo in detto lago simil barche con genti, che vanno à sollazzo, perche gli habitatori di questa città non pensano mai ad altro, se non, che fatti, che hanno i suoi mestieri, ò vero mercantie, con le sue donne, ò vero con quelle da partito, dispensano vna parte del giorno in darsi piacere, ò in dette barche, ò vero in carrette per la città, delle qual è necessario, che ne parliamo alquãto, per esser vn di piaceri, che gli habitanti pigliano per la città, al medemo modo, che fanno con le barche per il lago.

Et prima è da sapere, che tutte le strade di Quinsai sono saleggiate di pietre, et di mattoni, & similmente sono saleggiate tutte le vie, & strade, che corrono per ogni cãto della prouincia di Mangi, si che si puol andare per tutti i paesi di quella senza imbrattarsi i piedi, ma perche i corrieri del gran Can, con prestezza non potriano con caualli correre sopra le strade saleggiate, però è lasciata vna parte di strada dalla banda senza saleggiare, per causa di detti corrieri. la strada veramente principale, che habbiamo detto di sopra, che corre da vn capo all'altro della città, è saleggiata similmente di pietre, & di mattoni dieci passa, per cadauna banda, ma nel mezzo è tutta ripiena di vna giara picciola, & minuta con li suoi condutti in F
volto, che conducono le acque, che piouono nelli canali vicini, di sorte, che di continuo la stà asciutta. hor sopra questa strada di continuo si veggono andar su, & giu alcune carrette lunghe coperte, & acconcie cõ panni, & cusśini di seda, sopra le quali vi possono stare sei ꝑsone, & vengono tolte ogni giorno da huomini, & donne, che vogliono andare à solazzo, & si veggono tutt'hora infinite di queste carrette andar à lungo detta strada per il mezzo di quella. & se ne vanno à giardini, doue vengono accettati da gli hortolani, sotto alcune ombre fatte per questo effetto, & qui stanno à darsi buon tempo tutto il giorno con le lor donne. & poi la sera se ne ritornano à casa sopra dette carrette.

Hãno vn costume gli habitatori di Quinsai, che come nasce vn fanciullo, il padre, ò la madre fa subito scriuer il giorno, & l'hora, & il pũto del suo nascere. & li fanno dire à gli Astrologhi sotto qual segno le nato, & il tutto scriuono, & come egli è venuto grãde, volẽdo far mercantia, viaggio, ò nozze, se ne và all'Astrologo con la nota sopradetta. qual veduto, & considerato il tutto, dice alcune volte, cose, che trouate esser vere le genti li danno grandisśima fede. & di questi tal Astrologhi, ò vero Maghi ve n'è grãdisśimo numero sopra cadauna piazza. non si celebraria sponsalitio se l'Astrologo non li dicesse il parer suo.

Hanno similmente per vsanza, che quando alcun gran maestro ricco muore, tutti i suoi parenti si vestono di caneuazzo, si huomini come dõne, andandolo accompagnare fino al

luogo

A luogo doue lo vogliono abbrucciare,& portano seco,diuerse sorti d'instrumenti, con li quali vanno sonando,& cantando in alta voce orationi à gl'Idoli,& giunti al detto luogo buttano sopra il fuoco molte carte bombasine,doue hanno depinti Schiaui,Schiaue,Caualli,Camelli,drappi d'oro,& di seda,& monete d'oro,& d'argento,perche dicono,che'l morto possederà nell'altro mondo tutte queste cose viue di carne, & d'ossa; & hauerà danari drappi d'oro, & di seda. & compiuto di abbrucciare suonano ad vn tratto con grande allegrezza tutti li stormenti di continuo cantando. perche dicono,che con tal honore li suoi Idoli riceuono l'anima di quello,che si è abbrucciato.& che le rinasciuto nell'altro mondo, & comincia vna vita di nuouo.

In questa città in cadauna contrada vi sono fabricate torri di pietra,nelle qual in caso,che si apizzi fuoco in qualche casa (il che spesso suol accadere per esseruene molte di legno)le genti scampano le loro robe in quelle. Et anchor è ordinato per il grã Can,che sopra la maggior parte di ponti vi stiano notte, & giorno sotto vn coperto dieci guardiani, cioè cinque la notte,& cinque il giorno,& in cadauna guardia vi è vn tabernacolo grande di legno con vn bacino grande, & vn horiuolo con il qual cognoscono l'hore della notte, & cosi quelle del giorno. & sempre al principio della notte com'è passata vn'hora, vn di detti guardiani percuote vna volta nel tabernacolo,& nel bacino, & la contrada sente, che l'è vn'hora. alla seconda danno due botte,& il simil fanno in cadauna hora multiplicando i colpi, & nõ dor

B mono mai,ma stanno sempre vigilanti. la mattina poi al spontare del sole cominciano à battere vn'hora come hanno fatto la sera, & cosi di hora in hora. Vanno parte di loro per la contrada,vedendo se alcuno tiene lume acceso,ò fuogo oltra le hore deputate, & vedendolo segnano la porta,& fanno,che la mattina il patrone compare auanti i Signori, qual non trouando scusa legitima viene condannato. Se trouano alcuno,che vadi di notte oltra l'hore limitate lo ritengono,& la mattina lo appresentano alli Signori. Item se'l giorno veggono alcun pouero,qual per esser storpiato,non possa lauorare lo fanno andare à star ne gli hospitali,che infiniti ve ne sono,per tutta la città,fatti per li Re antichi, che hanno grande entrate. & essendo sano lo constringono à fare alcun mestiero. Immediate, che veggono il fuogo acceso in alcuna casa con il battere nel tabernacolo il fanno à sapere, & vi concorrono li guardiani di altri ponti ad estinguerlo,& saluare le robe di mercatanti,ò d'altri in dette torri,& anche le mettono in barche,& portano all'Isole,che sono nel lago,perche niuno habitante della città in tempo di notte haueria ardimẽto di vscir di casa,nè andare al fuogo,ma solamente vi vanno quelli di chi sono le robe,& q̃ste guardie,che vanno ad aiutare, le qual non sono mai manco di mille,ò duoi mila. Fanno ancho guardia in caso di alcuna ribellione,ò solleuatione,che facessero gli habitanti della città. & sempre il gran Can tiene infiniti soldati da pie,& da cauallo nella città,& ne' contorni di quella, & masime di maggior suoi Baroni,& suoi fideli,che gl'habbi, p esserli questa prouincia la piu cara, & sopra tutto que-

C sta nobilissima città,ch'è il capo,& piu ricca di alcun'altra,che sia al mondo. Vi sono similmẽte fatti in molti luoghi monti di terra lontani vn miglio l'vn dall'altro, sopra i quali vi è vna baltresca di legname,doue è appiccata vna tauola grande di legno,la qual tenẽdola vn'huomo con la mano, la percuote con l'altra con vn martello.si che si ode molto di lontano,& vi stanno delle dette guardie di continuo per far segno in caso di fuogo, perche non li faccendo presta prouisione anderia pericolo di ardere mezza la città, ò vero come è detto in caso di rebellione,che vdito il segno tutti i guardiani di ponti vicini pigliano l'armi, & corrono doue è il bisogno.

Il gran Can dapoi c'hebbe redutta à sua obedientia tutta la prouincia di Mangi, qual era vn regno solo,lo volse diuidere in noue parti,constituendo sopra cadauna vn Re,li quali vi vanno à star per gouernare,& administrare giustitia alli popoli. Ogn'anno rendono conto alli fattori di esso grã Can di tutte l'entrate, & di cadauna altra cosa pertinente al suo regno. & si cambiano ogni tre anni,come fanno tutti gli altri officiali. In questa città di Quinsai tiene la sua corte,& fa residentia vn di questi noue Re,qual domina piu di cento, & quaranta città tutte ricche,& grandi. nè alcuno si marauigli, perche in la prouincia di Mangi vi sono 1200. città tutte habitate da gran moltitudine di genti ricche, & industriose. In cadauna delle quali,secondo la grandezza, & bisogno tiene la custodia il gran Can, perche in alcune vi saranno mille huomini,in altre diecimila,ò vero ventimila, secondo, che'l giudicherà,

che

che quella città sia piu,& manco potente. nè pensiate,che tutti siano Tartari, ma della prouincia del Cataio,perche li Tartari sono huomini à cauallo, & non stanno se nō appresso le città,che non siano in luoghi humidi, ma in le situate in luoghi sodi, & secchi doue posšino essercitarsi à cauallo. In queste città di luoghi humidi, vi manda Cataini,& di quelli di Mangi,che siano huomini armigeri,perche di tutti li suoi sudditi ogn'anno ne fa eleggere quelli, che parono atti alle armi,& scriuer nel suo essercito, si che tutti si chiamano esserciti, & gli huomini,che si cauano della prouincia di Mangi, non si mettono alla custodia delle lor proprie città,ma si mandano ad altre,che siano discoste venti giornate di cammino,doue dimorano da quattro in cinque anni.& poi ritornano à casa. & se li manda de gli altri in suo luogo. & questo ordine osseruano i Cataini, & quelli della prouincia di Mangi, & la maggior parte dell'entrate delle città, che si riscuotono nella camera del gran Can è deputata al mantenire di queste custodie de soldati.& se l'auuiene,che qualche città ribelli(perche spesse fiate gli huomini soprapresi da qualche furore, ò ebrietà ammazzano i suoi Rettori,) subito come s'intende il caso,le città propinque mādano tanta gente di questi esserciti,che distruggono quelle città,che hāno commesso l'errore,perche saria cosa lunga il voler far venire vn essercito d'altra prouincia del Cataio,che importaria il tempo di duoi mesi. & di certo la città di Quinsai ha di continua guardia trenta mila soldati. & quella, che ne ha meno ha mille fra da piedi,& da cauallo. D

Hor parleremo d'vn bellissimo palazzo, doue habitaua il Re Fanfur; li precessori del qual fecero serrare vn spatio di paese, che circondaua da dieci miglia con muri altissimi, & lo diuisero in tre parti. In quella di mezzo s'entraua per vna grandissima porta doue trouansi da vn canto,& dall'altro loggie à pie piano grandissime, & larghissime con il coperchio sostentato dalle colonne, le quali erano depinte,& lauorate con oro,& azzurri finissimi, in testa poi si vedeua la principale, & maggior di tutte l'altre similmente dipinta con le colonne d'orate,& il solaro con bellissimi ornamēti d'oro.& d'intorno alli parieti erano dipinte l'historie di Re passati con grande artificio. Quiui ogni anno in alcuni giorni dedicati alli suoi Idoli, il Re Fanfur soleua tenir corte, & dare da mangiar alli principali Signori, gran maestri,& ricchi artefici della città di Quinsai,& ad vn tratto vi sentauano à tauola commodamente sotto tutte dette loggie dieci mila persone. & questa corte duraua dieci, ò dodici giorni,& era cosa stupenda,& fuor d'ogni credenza il vedere la magnificenza delli conuitati vestiti di seda,& d'oro con tante pietre pretiose adosso,perche ogn'vn si sforzaua di andare cō maggior pompa,& ricchezza,che li fosse posšibile. Drieto di questa loggia c'habbiamo detto,c'hera per mezzo la porta grande,vi era vn muro con vn'vscio, che diuideua l'altra parte del palazzo, doue entrati si trouaua vn'altro gran luogo fatto à modo di claustro con le sue colonne,che sostentauano il portico ch'andaua à torno detto claustro.& quiui erano diuerse camere per il Re,& la Reina, le quali erano similmente lauorate con diuersi lauori,& cosi tutti i parieti. Da questo claustro s'entraua poi in vn andito largo passa sei tutto coperto:ma era tanto lungo,che arriuaua fino sopra il lago. rispōdeuano in questo andito dieci corti da vna banda,& dieci dall'altra fabricate à modo di claustri lunghi con li suoi portichi intorno. & cadaunō claustro,ò vero corte, hauea cinquanta camere con li suoi giardini. & in tutte queste camere vi stantiauano mille donzelle, che'l Re teniua alli suoi seruitij, qual andaua alcune fiate con la Regina, & cō alcune delle dette à sollazzo per il lago sopra barche, tutte coperte di seda. & ancho à visitar li tempij de gl'Idoli. Le altre due parti del detto serraglio erano partite in boschi,laghi,& giardini bellissimi piantati di arbori fruttiferi,doue erano serrati ogni sorte di animali, cioè Caprioli, Daini, Cerui, Lepori, Conigli, & quiui il Re andaua à piacere con le sue damigelle,parte in carretta,& parte à cauallo, & non vi entraua huomo alcuno, & faceua, che le dette correuano con cani, & dauano la caccia à questi tal animali:& dapoi,che l'erano stracche,andauano in quei boschi, che rispondeuano sopra detti laghi, & qui lasciate le vesti, se ne vsciuano nude fuori,& entrauano nell'acqua, & metteuansi à notare,chi da vna banda,& chi dall'altra,& il Re con grandissimo piacere le staua à vedere,et poi se ne ritornaua à casa.alcune fiate si faceua portare da mangiare in quei boschi,ch'erano folti,& spessi di alberi altissimi,seruito dalle dette damigelle. & con questo continuo trastullo di donne,si alleuò senza saper ciò,che si fussero armi. la qual cosa alla fine li partorì,che per la viltà,& dappocagine sua, il gran Can li tolse tutto il stado con grandissima E F

A ma sua vergogna,& vituperio,come di sopra si ha inteso. Tutta questa narratione, mi fu detta da vn ricchissimo mercatante di Quinsai trouãdomi in quella città qual era molto vecchio,& stato intrinseco familiar del Re Fanfur,& sapeua tutta la vita sua, & hauea veduto detto palazzo in essere, nel qual volse lui condurmi.& perche vi stantia il Re deputato per il gran Can, le loggie prime sono pure come soleuano essere, ma le camere delle donzelle sono andate tutte in ruina.& non si vede altro,che vestigij. similmente il muro,che circondaua li boschi, & giardini è andato à terra, & non vi sono piu nè animali,nè arbori.

Discosto da questa città circa venticinque miglia, vi è il Mare Oceano fra Greco, & Leuante appresso il quale vi è vna città detta Gampu, doue è vn bellissimo Porto, al quale arriuano tutte le naui,che vengono d'India con mercantie. & il fiume, che viene dalla città di Quinsai entrando in Mare fa questo Porto, & tutto il giorno le naui di Quinsai vanno su, & giù con mercantie, & iui caricano sopra altre naui, che vanno per diuerse parti dell'India,& del Cataio.

Hauendosi trouato M.Marco in questa città di Quinsai, quando si rendè conto alli fattori del gran Can dell'entrade,& numero de gli habitanti, ha veduto, che sono stà descritti 160. Toman di fuochi,computando per vn fuogo la famiglia,che habita in vna casa,& cadauno Toman contiene dieci mila. si che in tutta la detta città sariano famiglie vn millione & seicentomila,& in tanto numero di genti non vi è altra,che vna chiesa di christiani Nestorini.

B Sono obligati tutti i padri di famiglia di tener scritto sopra la porta della sua casa il nome di tutta la famiglia,cosi de maschi,come di femmine. Item il numero de caualli,& quãdo alcuno manca, si cancella il nome, & se nasce, ò si toglie,di nuouo si aggiugne il nome, & à questo modo i Signori,& Rettori delle città, sanno di continuo il numero delle genti. & questo si osserua in le prouincie del Mangi,& del Cataio. & similmente tutti quelli, che tengono hostarie scriuono sopra vn libro il nome di quelli, che vengono ad alloggiare con il giorno,& l'hora,che partono,& mandano di giorno in giorno detti nomi alli Signori,che stanno sopra le piazze. Item nella prouincia di Mangi la maggior parte di poueri bisognosi,che non possono alleuare i suoi figliuoli li vendono alli ricchi,accioche meglio siano alleuati,& piu abondantemente possino viuere.

Dell'entrada del gran Can. *Cap. 69.*

Hor parliamo alquanto della entrada,che ha il gran Can della città di Quinsai, & dell'altre à quella adherenti, il gran Can riceue da detta città,& dall'altre, che à quella rispondono, che è la nona parte,ò vero il nono Regno di Mangi,& prima del sale,che val piu, quanto al la rendita,di questo ne caua ogni anno ottanta Toman d'oro,& cadauno Toman è ottanta mila sazzi d'oro,& cadauno sazzo vale piu d'un Fiorin d'oro, che ascenderia alla somma di sei millioni,& quattrocento mila ducati. & la causa è che essendo detta prouincia appresso l'Oceano, vi sono molte lagune,ò vero paludi,doue l'acqua del Mare l'estate si congela, &

C vi cauano tanta quantità di sale,che ne forniscono cinque altri Regni della detta prouincia. Qui nasce gran copia di zucchero,qual paga come fanno tutto l'altre specie tre,& vn terzo per cento. similmente del vino,che si fa di risi. Delle dodici arti, che habbiamo detto di sopra,che hanno dodici mila botteghe per vna. Item tanti mercatanti, che portano le sue robe à questa città, & da quella ad altre parti per terra riportano, ò vero traggono fuori per Mare,pagano similmente tre, & vn terzo per cento. ma venendo per Mare, & di lontani paesi,& regioni,come dell'Indie pagano dieci per cento. & similmente di tutte le cose, che nascono nel paese,cosi animali,come di quel che produce la terra, & seda, si paga la decima al Re.& fatto il conto in presentia del detto M. Marco, fu trouato, che l'entrada di questo Signor non computando l'entrada del sale,detta di sopra ascende ogni anno alla somma di 210. Tomani,& ogni Toman,com'è detto di sopra vale ottanta mila sazzi d'oro, che saria da sedeci millioni d'oro,& ottocento mila.

Della città di Tapinzu. *Cap. 70.*

Partendosi dalla città di Quinsai si cammina vna giornata verso Sirocco di continuo trouando case,ville,& giardini molti belli, & diletteuoli doue nasce ogni sorte di vittuarie in abondanza,& poi si arriua alla città di Tapinzu molto bella,& grande,che risponde alla città di Quinsai.adorano Idoli,& hãno la moneta di carte,abbrucciano i corpi, & sono sotto il grã Can,viuono di mercãtie,& arti.& altro nõ vi essendo, si dirà della città di Vguiu.

Della

Della città di Vguiu. *Cap. 73.*

Da Tapinzu andando verso Sirocco tre giornate si troua la città di Vguiu, & per due altre giornate pur per Sirocco si cammina di continuo trouando città, castella, & luoghi habitati, & è tanta la continuatione, & vicinità, che hanno insieme, che par alli viandanti passare per vna sola città, le qual città rispondono à Quinsai. tutte le genti adorano gl'Idoli, & hanno abondanza grande di vittuarie. Qui si trouano canne piu grosse, & piu lunghe di quelle dette di sopra, perche ne sono alcune grosse quattro palme, & quindeci passa lunghe.

Della città di Gengui. & di Zengian. *Cap. 74.*

Andando piu oltra due giornate si troua la città di Gengui, laqual è molto bella, & grande, & dapoi camminando per Sirocco trouando sempre luoghi habitati, & tutti pieni di genti, che fanno arti, & lauorano la terra, & in questa parte della prouincia di Mangi non si trouano Montoni, ma si ben Buoi, Vacche, Buffali, Capre, & Porci in grandissimo numero. in capo di quattro giornate, si troua la città di Zengian, edificata sopra vn monte, che è come vna Isola in mezzo vn fiume, perche la diparte in duoi rami, che la circonda. & poi corrono all'opposito l'vn dell'altro, cioè vno verso Sirocco, & l'altro verso Maestro. questa città è sottoposta al gran Can, & risponde à Quinsai. adorano gl'Idoli, & viuono di mercantie, & hanno gran copia di saluaticine, & vccelli. & passando auanti tre giornate, per vna bellissima contrada tutta habitata con infinite ville, & castelli, si troua la città di Gieza nobile, & grande, & è l'vltima della prouincia del Regno di Quinsai, perche quello è il capo, al qual tutte correspondono. passata questa città di Gieza s'entra in vn'altro regno delli noue della prouincia di Mangi detto Concha.

Del Regno di Concha, & della città principale detta Fugiu. *Cap. 75.*

Partendosi dall'vltima città del Regno di Quinsai, qual si chiama Gieza s'entra nel Regno di Concha, della città principale è detta Fugiu, per il qual si cammina sei giornate alla volta di Sirocco sempre per monti, & valli, & trouando di continuo luoghi habitati dou'è gran copia di vittuarie, & vi fanno gran cacciagioni, & vanno ad vccellare, per esserui varie sorti d'vccelli. Sono Idolatri, & sottoposti al gran Can. fanno mercantie. In questi contorni si trouano Leoni fortissimi. vi nasce il zenzero, & galanga in gran copia, & di altre sorti di specie, & per vna moneta, che vaglia vn grosso d'argẽto venitiano si hauerà ottanta libre di zenzero fresco tanto ve n'è abondanza. vi nasce vn'herba, che produce vn frutto, che fa l'effetto, & opera come se'l fosse vero zaffarano, cosi nell'odor, come nel colore, & nondimeno non è zaffarano, & è molto stimata, & adoperata da tutti gli habitanti ne suoi cibi, & per questo è molto cara. Gli huomini in questa regione mangiano volentieri carne humana non essendo morta di malattia, perche la reputano piu delicata al gusto, che alcuna altra, & quando vanno à combattere, si fanno leuar i capelli fino all'orecchie, & dipingere la faccia con color azzurro finissimo. portano lanze, & spade, & tutti vanno à piedi, eccetto, che'l Capitano à cauallo. sono huomini crudelissimi, di modo, che come vccidono li nimici in battaglia immediate li vogliono beuere il sangue, & dapoi mangiar la carne. Hor lasciando di questo diremo della città di Quelinfu.

Della città di Quelinfu. *Cap. 76.*

Camminato, che si ha per questo paese per sei giornate, si troua la città di Quelinfu, la qual è nobile, & grande. In detta città vi sono tre ponti bellissimi, perche sono lunghi piu di cento passa l'vno, & larghi otto, di pietra con colonne di marmo. Le donne di questa città sono bellissime, & viuono con gran delicatezza. hanno gran copia di seda, la qual lauorano in diuerse sorti di drappi. Item panni bombagini di fil tinto, che và per tutta la prouincia di Mangi. Fanno gran mercantie, & hanno zenzero, & galanga in gran quantità. mi fu detto, ma io non le viddi, che si trouano certe sorti di galline, che non hanno penne, ma sopra la pelle vi sono peli negri, come di gatte, ch'è vna strana cosa à vederle, le qual fanno oua, come quelle di nostri paesi, & sono molto buone da mangiare. per la moltitudine di Leoni, che si trouano, il passar per quella contrada è molto pericoloso, se non vanno in gran numero le persone.

Della città di Vnguem. *Cap. 77.*

Da Quelinfu partendosi, fatte, che si ha tre giornate sempre vedendo, & trouando città, & castella, doue sono genti Idolatre, & hanno seda in gran copia della qual fanno gran mer-

cantie

A cantie si troua la città di Vnguem, doue si fa gran copia di zucchari, che si manda alla città di Cambalù per la corte del gran Can. & prima, che questa città fusse sotto il gran Can, non sapeuano quelle genti far il zucchero bello, ma lo faceuano bollire spiumandolo, & dapoi raffreddito rimaneua vna pasta nera. ma venuta all'obedienza del gran Can, vi si trouorono nella corte alcuni huomini di Babilonia, che andati i questa città gl'insegnorono ad affinarlo con cenere di certi arbori.

Della città di Cangiu. *Cap. 78.*

Passando auanti per miglia quindeci si troua la città di Cangiu, la qual è del reame di Concha, ch'è vno delli noue reami di Mangi. In questa città dimora grande essercito del gran Can per guardar quel paese, & per esser sempre apparecchiato, se alcuna città volesse ribellarsi. passa per mezzo di questa città vn fiume, che ha di larghezza vn miglio. sopra le riue del quale da vn canto, & dall'altro vi sono bellissimi casamenti, & vi stanno di cōtinuo assai naui, che vanno per questo fiume con mercantie, & massime di zucchero, che ne fanno in grandissima copia. vi capitano à questa città molte naui d'India, doue sono mercatanti con gran quantità di gioie, & perle, delle qual fanno grosso guadagno. Questo fiume mette capo non molto lontano dal porto detto Zaitum, ch'è sopra il Mare Oceano. & quiui le naui d'India entrano nel fiume, & se ne vengono su per quello fino alla detta città, la qual è abondantissima di tutte le sorti di vittuarie, & di diletteuoli giardini, & perfettissimi frutti.

B *Della città, & Porto di Zaitum. & città di Tingui.* *Cap. 80.*

Partendosi da Cangiu, passato, che si ha il fiume camminando per Sirocco cinque giornate di continuo si troua terre, castelli, & grandi habitationi ricche, & molto abondanti di ogni vittuaria, & camminasi per monti, & anche per piani, & boschi assai, nelli quali si trouano alcuni arboscelli di quali si raccoglie la canfora. è paese molto abondante di saluaticine. sono Idolatri, & sotto il gran Can della iurisditione di Cāgiu, & passate cinque giornate, si troua la città di Zaitum nobile, & bella, la qual ha vn porto sopra il Mare Oceano molto famoso per il capitare, che fanno iui tante naui con tante mercantie, le qual si spargono per tutta la prouincia di Mangi. & vi viene tanta quantità di peuere, che quella, che viene condotta di Alessandria alle parti di Ponente è vna minima parte, & quasi vna per cento à comparatione di questa, & saria quasi impossibile di credere il concorso grande di mercatanti, & mercantie à questa città, per esser questo vn di maggior, & piu commodi porti, che si trouino al mondo. Il gran Can ha di quel porto grande vtilità, perche cadauno mercatante paga di dretto, p cadauna sua mercantia dieci misure per centenaro. La naue veramente vuole di nolo dalli mercatanti delle mercantie sottili trenta per centenaro, del peuere quarantaquattro per centenaro, del legno di aloe, & sandali, & altre specie, & robe quaranta per centenaro. di sorte, che li mercatanti computato i dritti del Re, & il nolo della naue pagano la metà di quello, che conducono à questo porto, & nondimeno di quella metà, che li auanza

C fanno cosi grossi guadagni, che ogni hora desiderano di ritornarui con altre mercantie. Sono Idolatri, & hanno abondanza di tutte le vittuarie. è molto diletteuol paese, & le genti sono molto quiete, & dedite al riposo, & otioso viuere. vengono à questa città molti della superior India, per causa di farsi dipingere la persona con gli aghi, (come di sopra habbiamo detto) per essere in questa città molti valenti maestri di questo vfficio. Il fiume, che entra nel porto di Zaitum è molto grande, & largo, & corre con grandissima velocità, & è vn ramo, che fa il fiume, che viene dalla città di Quinsai. & doue si parte dall'alueo maestro vi è la città di Tingui. Della qual non si ha da dir altro, se non, che in quella si fanno le scudelle, & piadene di porcellana in questo modo, secondo, che li fu detto. raccolgono vna certa terra come di vna minera, & ne fanno monti grandi, & lascianli al vento, alla pioggia, & al sole per trenta, & quaranta anni, che non li mouono. & in questo spatio di tempo la detta terra si affina, che poi si puol far dette scudelle, alle qual dāno di sopra li colori, che vogliono, et poi cuocono in la fornace. & sempre quelli, che raccolgono detta terra, la raccolgono per suoi figliuoli, ò nepoti. vi è in detta città gran mercato, di sorte, che per vn grosso Venetiano si hauerà otto scodelle. Hor hauendo detto di alcune città del Regno di Concha, che è vno delli noue della prouincia di Mangi, del quale il gran Can ha quasi cosi grande entrada, come del regno di Quinsai. Lasseremo di parlar piu di questi tal regni, perche M. Marco non vi fu in alcun d'essi come fu in questi duoi di Quinsai, & di Concha. & è da sapere, che in tutta

la pro[uin]cia di Mangi, s'osserua vna sola fauella,& vna sola maniera di lettere, nondimeno D
vi è d[iuersi]tà nel parl[are] per le contrade. Com[e] saria à dir Genouesi,Milanesi,Fiorentini,&
Pugliesi, che anchor che parlino diuersamente nondimeno si possono intendere. ma perche anchor non è compiuto, quanto M. Marco ha deliberato di scriuere, si metterà fine à questo secōdo libro, & si comincíarà à parlare delli paesi,città,& prouincie dell'India Maggior,Menor,& Mezzana in parte delle qual è stato quando si trouaua alli seruitij del gran Can mandato da quello per diuerse faccende. & dapoi quando li venne con la Regina del Re Argon con suo padre,& barba,& ritornò alla patria, però si dirà delle cose marauigliose,che'l vidde in quelle,nō lasciando adrieto le altre, che vdì dire da persone di riputatione, & degne di fede,& anche,che li fu mostrato sopra carte di marinari di dette Indie.

DI MESSER MARCO POLO
LIBRO TERZO.

Della India Maggior,Menor,et Mezzana,& de costumi,& consuetudini de gli habitanti in quella,& molte cose notabili,& marauigliose,che vi sono.& prima della sorte delle naui di quella. Cap. 1. E

POI c'habbiamo detto di tante prouincie, & terre, come hauete vdito di sopra, lascieremo il parlar di q̄lla materia,& comincieremo à entrare nell'India per referire tutte le cose marauigliose, che vi sono, principiando dalle naui de mercatanti,le qual sono fabricate di legno di abiete,et di zapino,& cadauna ha vna coperta,sotto la qual vi sono piu di sessanta camerette,& in alcune manco,secondo,che le naui sono piu grandi,& piu picciole,& in cadauna vi puo stare agiatamente vn mercatante. hanno vn buon timone,& quattro arbori,con quattro vele,& alcune due arbori,che si leuano, & pōgono ogni volta,che vogliono. hanno oltra di ciò alcune naui,cioè quelle,che sono maggiori ben tredeci colti, cioè diuisioni dalla parte di dentro fatte con ferme tauole incastrate, di modo,che s'egli accade, che la naue si rompa per qualche fortuito caso, cioè, ò che ferisca in qualche sasso, ò vero qualche Balena mossa dalla fame quella percuotendo rompa (il che spesse volte auiene) perche quando la na[ue na]uigando di notte faccendo innondare l'acqua passa à canto la Balena,essa vedendo b[iancie]ggiar l'acqua,pensa di ritrouarui cibo, & corre velocemente,& feri[sce] la naue,& spes[so la] rompe in qualche parte.& allhora entrando l'acqua per la rottura discorre alla se[ntina, la] qual mai non è occupata d'alcuna cosa. onde i marinari trouando in che parte è rott[a la n]aue, votano il colto negli altri,che à quella rottura rispondono,perche l'acqua non p[uo] passare d'un colto all'altro,essendo quelli cosi ben incastrati. & allhora acconciano la nau[e, &] poi vi ripongono le mercantie,che erano sta cauate fuori. Sono le naui inchiauate in q[ue]sto modo. Tutte sono doppie, cioè, che hanno due mani di tauole vna sopra l'altra intorn[o] intorno. & sono calcate cō stoppa dentro, & di fuori,& inchiodate con chioui di ferro. non sono impegolate, perche non hanno pece, ma la vngono in questo modo. Tolgono calcina,& canapo, & taglianlo minutamente, & pestato il tutto insieme mescolano con vn certo oglio di arbore, che si fa à modo d'vn vnguento, ch'è piu tenace di vischio,& miglior,che la pece. Queste naui,che sono grandi vogliono trecento marinari. altre dugento, altre centocinquanta, piu & manco,secondo,che sono piu grandi,& piu picciole,& portano da cinque in sei mila sporte di peuere. & gia per il passato soleuano esser maggiori,che non sono al presente.ma hauendo l'empito del Mare talmente rotto l'Isole in molti luoghi,& masime ne i porti principali, che non si trouaua acqua sofficiente à leuar quelle naui cosi grandi,però sono stà fatte al presente minori.con queste naui si va ancho à remi.& cadauno remo vuol quattro huomini,che'l voghi. & queste naui maggiori, menano seco due,& tre barche grandi,che sono di portata di 1000. sporte di peuere,& piu,& vogliono al suo gouerno da sessanta marinari,altre da ottanta,altre da cento. & quelle piu picciole aiutano spesso à tirare le grandi con corde quando vanno à remi, & anchora

A chora quando vanno à vela. Se il vento è alquanto da trauerso, perche le picciole vanno
auanti le grandi, & legate con le corde tirano la naue grande. ma se vano il vento è al
dritto, nò. perche le vele della maggior naue impedirebbono, che'l vento non ferirebbe nel
le vele delle minori, & così la maggiore andarebbe adosso alle minori. Item queste naui cō
ducono ben dieci battelli piccioli per l'ancora, & per cagione di pescare, & di far tutti li ser-
uigij. & questi battelli si legano di fuori de i lati della naui grandi, & quando vogliono, si
mettono in acqua. & le barche similmente hanno li suoi battelli. & quando vogliono rac-
conciar la naue, poi, che ha nauigato vn'anno, ò piu, hauendo bisogno di concia li ficchano
tauole à torno à torno sopra le due prime tauole, di modo, che sono tre man di tauole, & le
calcano, & vngonle. & volendole pur racconciare vn'altra volta, le ficchano di nuouo vn'al
tra man di tauole. & così procedono di concia in concia fino al numero di sei tauole l'vna so
pra l'altra, & da li in su la naue si manda alla mazza; nè piu si nauiga con quella per Mare.
Hor hauendo detto delle naui, diremo dell'India, ma prima vogliamo dire d'alcune Isole,
che sono nel Mare Oceano, doue siamo al presente, & cominciaremo dall'Isola chiamata
Zipangu.

Dell'Isola di Zipangu. *Cap. 2.*

Zipangu è vn'Isola in Oriente, la qual è discosta dalla terra, & lidi di Mangi in alto Mare
millecinquecento miglia. & è Isola molto grande, le cui genti sono bianche, & belle, & di
B gentil maniera. adorano gl'Idoli, & mantengonsi per se medesimi, cioè, che si reggono dal
proprio Re. hanno oro in grandissima abondanza, perche iui si troua fuor di modo, & il
Re nòn lo lascia portar fuori, però pochi mercatanti vi vanno, & rare volte le naui di altre
regioni. & per questa causa diremoui la grand'eccellenza delle ricchezze del palazzo del
Signore di detta Isola, secondo, che dicono quelli c'hanno prattica di quella contrada, v'ha
vn gran palazzo tutto coperto di piastre d'oro, secondo, che noi copriamo le case, ò vero
chiese di piombo, & tutti i sopra cieli delle sale, & di molte camere sono di tauolette di puro
oro molto grosso, & così le finestre sono ornate d'oro. questo palazzo è così riccho, che niu
no potrebbe giamai esplicare la valuta di quello. Sono anchora in questa Isola perle infini-
te, le quali sono rosse, ritonde, & molto grosse, & vagliono quanto le bianche, & piu. & in
questa Isola alcuni si sepeliscono quando son morti, alcuni s'abbrucciano. ma à quelli, che si
sepeliscono, vi si pone in bocca vna di queste perle, per esser questa la loro consuetudine.
Sonui etiandio molte pietre preciose.

Questa Isola è tanto ricca, che per la fama sua il gran Can, che al presente regna, che è Cu-
blai, deliberò di farla prendere, & sottoporla al suo dominio. Mandò adunque duoi suoi
Baroni con gran numero di naui piene di gente per prenderla, de quali vno era nominato
Abbaccatan, & l'altro Vonsancin, quali partendosi dal porto di Zaitum, & Quinsai, tanto
nauigorono per Mare, che peruennero à questa Isola, doue smontati nacque inuidia fra lo-
C ro, che l'vno dispregiaua di obedire alla volontà, & consiglio dell'altro, per la qual cosa non
poteron pigliare alcuna città, ò castello, saluo, che vno, che presono per battaglia, però, che
quelli ch'erano dentro non si volsero mai rendere. onde per comandamento di detti Baro-
ni à tutti furono tagliate le teste, saluo, che ad otto huomini, li quali si trouò c'haueuano vna
pietra preciosa incantata per arte diabolica, cucita nel braccio destro fra la pelle, & carne, che
non poteuano esser morti con ferro, nè feriti. Il che intendendo quei Baroni fecero percote
re li detti con vn legno grosso, & subito morirono. Auuenne vn giorno, che'l vento di
Tramontana cominciò à soffiar con grande impeto, & le naui de Tartari, ch'erano alla riua
dell'Isola sbatteuano insieme. Li marinari adunque consigliatisi deliberorono slontanarsi
da terra. onde entrato l'essercito nelle naui, si allargorono in Mare. & la fortuna cominciò
à crescere con maggior forza, di sorte, che se ne ruppero molte, & qlli, che v'erano dētro no-
tando cō pezzi di tauole, si saluorono ad vna Isola vicina à Zipangu quattro miglia. Le al
tre naui, che non erano vicine, scapolate dal naufragio con li duoi Baroni, hauendo leuati
gli huomini da conto, cioè li capi de centenari di mille, & diecemila, drizzorono le vele ver-
so la patria, & al gran Can. ma i Tartari rimasti sopra l'Isola vicina, erano da circa trentami-
la, vedendosi senza naui, & abbandonati dalli Capitani, non hauendo nè arme da combatte
re, nè vettouaglie, credeuano di douere essere presi, & morti, massimamente non vi essendo
in detta Isola habitatiōe, doue potessero ripararsi. Cessata la fortuna, & essendo il Mare trā

quello,& in bonaccia gli huomini della grande Isola di Zipangu con molte naui,& grande essercito andorono all'Isola vicina per pigliar li Tartari, che iui s'erano saluati. & smontati delle naui, si missero ad andarli à trouare con poco ordine. ma li Tartari prudentemente si gouernorono, perche l'Isola era molto eleuata nel mezzo,& mētre,che li nimici per vna strada si affrettauano di seguitarli,essi andando per vn'altra circondorono à torno l'Isola,& peruennero alli nauilij delli nimici,quali trouorono con le bandiere,& abbandonati, & sopra quelli immediate montati,andorono alla città maestra del Signor di Zipangu,doue vedendosi le loro bandiere, furono lasciati entrare; & quiui non trouorono altro,che donne, le qual tennero per loro vso, scacciando fuori tutto il resto del popolo. Il Re di Zipangu intesa la cosa come era passata fu molto dolente. & subito se ne venne à mettere l'assedio,nō vi lassando entrare,nè vscire persona alcuna, qual durò per mesi sei. doue vedendo i Tartari,che non poteuano hauer aiuto alcuno,al fine si resero salue le persone.& questo fu corrēdo gli anni del Signore 1264. Il gran Can dopo alcuni anni, hauendo inteso il disordine sopradetto,successo per causa della discordia di duoi Capitani,fece tagliar la testa ad vn di loro,l'altro mandò ad vna Isola saluatica detta Zorza, doue suol far morire gli huomini, che hanno fatto qualche mancamento,in questo modo. gli fa rauolgere tutte due le mani in vn cuoio di buffalo allhora scorticato,& strettamente cucire,qual come si secca, si strigne talmēte intorno,che per niuno modo si puol mouere. & cosi miseramente finiscono la loro vita non possendosi aiutare.

Della maniera de gli Idoli di Zipangu, & come gli habitanti mangiano carne humana. Cap. 3.

In questa Isola di Zipangu, & in le altre vicine tutti i loro Idoli sono fatti diuersamente, perche alcuni hanno teste di Buoi,altri di Porci,altri di Cani,& di Becchi,& di diuerse altre maniere.& ve ne sono alcuni, c'hanno vn capo, & duoi volti. altri capi,cioè vno nel luogo debito,gli altri due sopra cadauna delle spalle. altri c'hanno quattro mani,alcuni dieci, & altri cento.quelli,che ne hanno piu si tiene,che habbiano piu virtù,& à quelli fanno maggior riuerentia. & quando i Christiani li dimandano,perche fanno li suoi Idoli cosi diuersi rispōdono,cosi i nostri padri,& predecessori gli hanno lasciati,& parimente cosi noi li lasciamo à nostri figliuoli,& successori.Le operationi di questi Idoli sono di tante diuersità, & cosi scelerate,& diaboliche,che saria cosa impia,& abominabile à raccontarle nel libro nostro. Ma vogliamo,che sappiate almeno questo, che tutti gli habitatori di queste Isole, che adorano gl'Idoli,quando prendono qualcuno,che non sia loro amico, & che non si possa riscuotere con danari,conuitano tutti i suoi parenti,& amici à casa sua,& fanno vccidere quell'huomo suo prigione,& lo fanno cuocere,& mangiarlo insieme allegramente,però che dicono,che la carne humana è la piu saporita,& miglior,che trouar si possa al mondo.

Del Mare detto Cin,che è per mezzo la prouincia di Mangi. Cap. 4.

Et è da sapere,che'l Mare dou'è questa Isola,si chiama Mare Cin,che tanto vuol dire, quāto Mare,ch'e cōtra Mangi.& nella lingua di costoro dell'Isola,Mangi si chiama Cin,& questo Mare Cin,ch'è in Leuāte, è cosi lungo,et largo,che i saui Pilotti,& marinari,che per qllo nauigano,& conoscono la verità,dicono,che in qllo vi sono settemilaquattrocento,& quaranta Isole,& per la maggior parte habitate, & che non vi nasce arbore alcuno dal qual non esca vn buon,& gentil odore,& vi nascono molte specie di diuerse maniere,& massime legno aloe,il peuere in grande abondanza bianco, & nero. Non si potrebbe dire la valuta dell'oro,& altre cose,che si trouano in queste Isole,ma sono cosi discoste da terra ferma, che con gran difficultà,& fastidio vi si puo nauigare.& quādo vi vanno le naui di Zaitum, ò di Quinsai, ne conseguiscono grandissima vtilità, ma stanno vn'anno continuo à fare il suo viaggio,perche vanno l'inuerno,& ritornano la state. però che hanno solamente venti di due sorti,de quali vno regna la state,& l'altro l'inuerno,di modo, che vanno con vn vento, & ritornano con l'altro.& questa contrada è molto lōtana dall'India.& perche dicēmo, che questo Mare si chiama Cin,è da sapere,che questo è il Mare Oceano. ma come noi chiamiamo il Mare Anglico,& il Mare Egeo,cosi loro dicono il Mare Cin,& il Mare Indo. ma tutti questi nomi si contengono sotto il Mare Oceano. Hor lascieremo di parlar di questo paese,& Isole,perche sono troppo fuor di strada,& io non vi son stato, nè quelle signoreggia il gran Can.ma ritorniamo à Zaitum.

Del

A *Del colfo detto Cheinan, & de suoi fiumi.* Cap. 5.

Partendosi dal porto di Zaitum si nauiga per Ponente alquanto verso Garbin mille & cinquecento miglia, passando vn colfo nominato Cheinan, il qual colfo dura di lunghezza per il spatio di duoi mesi nauigando verso la parte di Tramontana, il qual per tutto confina verso Sirocco cō la prouincia di Mangi, & dall'altra parte cō Ania, & Toloman, & con molte altre prouincie con quelle di sopra nominate. Per dentro à questo colfo, vi sono Isole infinite, & quasi tutte sono bene habitate. Et trouasi in quelle gran quantità d'oro di paiola, qual si raccoglie dell'acqua del Mare, doue sboccano i fiumi, & anchora di rame, & d'altre cose. & fanno mercātie de qllo, che si troua in vna Isola, & nō si troua nell'altra. & contrattono anchora cō qlli di terra ferma, pche li vēdono oro, rame, & altre cose, & da loro cōprano le cose, che sono loro necessarie. Nella maggior parte di dette Isole, vi nasce assai grano. Questo colfo è tanto grande, & tante gēti habitano in quello, che par quasi vn'altro mōdo.

Della contrada di Ziamba, & del Re di detto regno, & come si fece tributario del gran Can. Cap. 6.

Hor ritorniamo al primo trattato, cioè, che partendosi da Zaitum, pòi, che si ha nauigato al trauerso di questo colfo, come si ha detto di sopra, millecinquecento miglia, si troua vna contrada nominata Ziamba, la quale è molto ricca, & grande. Reggesi dal proprio Re, & ha fauella da per se. Le sue genti adorano gl'Idoli, & danno tributo al gran Can di elefanti, B & legno di aloe ogni anno, & narraremoui il come, & perche. Auuenne, che Cublai gran Can nel 1268. intesa la gran ricchezza di questa Isola volse mandar vn suo Barone nominato Sagatu con molte genti à piedi, & à cauallo per acquistarla, et mosse gran guerra à quel Regno. & il Re, ch'era molto vecchio nominato Accambale, non hauēdo genti con le quali potesse far resistenza alle forze di esso gran Can, si ridusse alle fortezze de castelli, & città, ch'erano sicurissime, & defendeuasi francamente. ma i casali, & habitationi, ch'erano per le pianure furono rouinate, & guaste. & il Re vedendo, che queste genti distruggeuano, & rouinauano del tutto il suo regno, mandò ambasciadori al gran Can isponendoli, che essendo egli huomo vecchio, & hauendo sempre tenuto il suo regno in tranquilla pace, li piacesse di non volere la destruttione di quello, ma che volendo indi rimouere detto Barone con le sue genti, li farebbe honorati presenti ogni anno cō il tributo di elefanti, & di legno aloe. Il che intendendo il gran Can, mosso à pietà, comandò subito al detto Sagatu, che douesse partirsi, & andare ad acquistar altre parti. Il che fu esseguito immediate. & da quel tempo in qua il Re manda al gran Can per tributo ogni anno grandissima quantità di legno di aloe, & venti elefanti de più belli, & maggiori, che trouar si possano nelle sue terre. & in tal modo questo Re si fece suddito del gran Can.

Hora lasciando di questo diremo delle conditioni del Re, & della sua terra. Et prima in questo regno alcuna donzella di conueniente bellezza non si puo maritare, se prima non è C presentata al Re, & se la gli piace la tiene per alcuno tempo, & poi le fa dare tāti danari, che secondo la sua conditione la si possa honoreuolmente maritare. & Messer Marco Polo nel 1280. fu in questo luogo, & trouò, che'l detto Re hauea trecento, & venticinque figliuoli tra maschi, & femmine, i quali maschi per la maggior parte erano valenti nell'armi. Sono in questo regno molti elefanti, & gran copia di legno di aloe. Sonui anchora molti boschi di ebano, il qual è molto nero, & fannosi di quelli bellissimi lauori. altre cose degne di relatione non vi sono. onde partendoci di qui narreremo dell'Isola chiamata Giaua maggiore.

Dell'Isola detta Giaua. Cap. 7.

Partendosi da Ziamba nauigando trà mezzo dì, & Sirocco mille & cinquecento miglia si troua vna grandissima Isola chiamata Giaua. la quale, secondo, che dicono alcuni buoni marinari è la maggior Isola, che sia al mondo, imperoche gira di circuito piu di tremila miglia. & è sotto il dominio d'vn gran Re, le cui genti adorano gl'Idoli, nè danno tributo ad alcuno. Questa Isola è piena di molte ricchezze. Il peuere, noci moschiate, spico, galanga, cubebe, garofali, & tutte l'altre buone specie nascono in questa Isola, alla qual vanno molte naui con gran mercantie, delle quali ne conseguiscono gran guadagno, & vtilità, perche vi si troua tanto oro, che niuno lo potrebbe mai credere, nè raccontarlo. & il gran Can non ha procurato di soggiogarla, & questo per la lunghezza del viaggio, & il pericolo di nauigare, & da questa Isola i mercatanti di Zaitum, & di Mangi hanno tratto molto oro, & traggon-

lo tutto'l giorno. & la maggior parte delle specie, che si portano per il mondo, si caua da questa Isola. D

Dell'Isole di Sondur, & Condur, & del paese di Lochac. Cap. 8.

Partendosi da quest'Isola di Giaua si nauiga verso mezzo dì, & Garbin settecẽto miglia, & si trouano due Isole, vna delle quali è maggiore, l'altra minore. la prima è nominata Sondur, l'altra Condur, le quali due Isole sono dishabitate, & perciò si lassano di parlarne. & partendosi da queste come si ha nauigato per Sirocco da cinquanta miglia, si troua vna prouincia, ch'è di terra ferma molto riccha, & grande nominata Lochac, le cui genti adorano gl'Idoli. hanno fauella da per se, & reggonsi dal proprio Re, nè dãno tributo ad alcuno, perche sono in tal luogo, che niuno puo andarui à far danno, perche se iui si potesse andare, il gran Can immediate la sottometteria al suo dominio. In quest'Isola nasce verzin domestico in gran quantità. oro hanno in tanta abondanza, che alcuno non lo potrebbe mai credere. hanno elefanti, & molte cacciagioni da cani, & da vccelli. & da questo regno si traggono tutte le porcellane, che si portano per gli altri paesi, & si spende per moneta com'è detto di sopra. & vi nasce vna sorte di frutti chiamati Berci, che sono domestici, & grãdi come limoni, & molto buoni da mangiare. Altre cose non vi sono da conto, se non, che'l luogo è molto saluatico, & montuoso, & pochi huomini vi vanno, perche il Re non consente, che alcuno li vada, accioche non conosca il thesoro, & i secreti suoi.

Dell'Isola di Pentan, & regno di Malaiur. Cap. 9. E

Partendosi di Lochac, si nauiga cinquecento miglia per mezzo dì, & trouasi vna Isola chiamata Pentan, la quale è in vn luogo molto saluatico. & tutti i boschi di quell'Isola producono arbori odoriferi, & fra la prouincia di Lochac, & l'Isola di Pentan per miglia sessanta in molti luoghi non si troua acqua se nõ per quattro passa alta. & per questo bisogna, che li nauiganti leuino piu alto il timone, perche non hanno acqua se non da cerca quattro passa. & quando si ha nauigato questi sessanta miglia verso Sirocco, si và piu oltra circa trenta miglia, & si troua vn'Isola, ch'è regno, & chiamasi la città Malaiur, & così l'Isola Malaiur. le cui genti hanno Re, & linguaggio per se. La città certamente è nobilissima, & grandissima, & fannosi in quella molte mercantie d'ogni specie, perche iui ne sono in abondãza. nè vi sono altre cose notabili. onde procedendo piu oltra tratteremo della Giaua minore.

Dell'Isola Giaua minore. Cap. 10.

Quando si parte dall'Isola Pentan, & che s'è nauigato cerca à cento miglia per Sirocco, trouasi l'Isola di Giaua minore. ma non è però così picciola, che non giri cerca due mila miglia à torno à torno. & in quest'Isola sono otto reami, & otto Re. le genti della quale adorano gl'Idoli. & in cadauno regno vi è linguaggio da sua posta, diuerso dalla fauella de gli altri regni. vi è abondanza di thesoro, & di tutte le specie, & di legno di aloe, verzino, ebano, & di molte altre sorti di specie, che alla patria nostra per la lunghezza del viaggio, & pericoli del nauigare non si portano, ma portansi alla prouincia di Mangi, & del Cataio. Hor vogliamo dire della maniera di queste genti di cadauna partitamente per se. ma primamente è da sapere, che questa Isola è posta tanto verso le parti di mezzo giorno, che quiui la stella Tramontana non si puo vedere. & M. Marco fu in sei reami di questa Isola, delli quali, qui se ne parlerà, lassando gli altri dui, che non vidde. F

Del regno di Felech, ch'è sopra la Giaua minore. Cap. 11.

Cominciamo adunque à narrare del regno di Felech, il quale è vno delli detti otto. In questo regno tutte le genti adorano gli Idoli. ma per li mercatanti Sarraceni, che del continuo iui conuersano, si sono cõuertiti alla legge di Macometto, cioè quelli, che habitano nelle città, & quelli, che habitano ne i monti sono come bestie, però che mangiano carne humana, & generalmente ogni sorte de carni monde, & immonde. & adorano diuerse cose, perche quando alcuno si leua su la mattina adora la prima cosa, ch'ei vede per tutto quel dì.

Del secondo regno di Basma. Cap. 12.

Partendosi da questo regno, si entra nel regno di Basma, il qual è da per se, & ha linguaggio da sua posta. Le cui genti non hanno legge, ma viuono come le bestie. si chiamano per il gran Can, nondimeno non li danno tributo, perche sono lontani di sorte, che le genti del gran Can non possono andare à quelle parti, ma tutti dell'Isola si chiamano per lui. & alle volte per quelli, che passano di là, li mandano qualche bella cosa, & strana, per presenti, &

specialmente

A specialmente di certa sorte di Astorri.

Hanno molti elefanti saluatichi,& Leoncorni, che sono molto minori de gli elefanti, simili alli buffali nel pelo. Li suoi piedi sono simili à quelli de gli elefanti, hanno vn corno in mezzo del fronte,& nondimeno non offendono alcuno con quello, ma solamente con la lingua,& con le ginocchia,perche hanno sopra la lingua alcune spine lunghe,& aguzze,& quando vogliono offendere alcuno lo calpestano con le ginocchia,& lo deprimono. poi lo feriscono con la lingua. hanno il capo come d'vn cinghiale,& portano il capo basso verso la terra. & stà volentieri nel fango,& sono bruttissime bestie, & non sono tali, quali si dicono esser nelle parti nostre. che si lasciano prendere dalle donzelle. ma è tutto il contrario. Hanno molte Simie.& di diuerse maniere. hãno Astorri tutti neri,come i corbi, i quali sono molto grandi,& prendono gli vccelli benissimo.

Sappiate esser vna gran bugia quello,che si dice, che gli huomini piccolini morti, & secchi siano portati dall'India,perche tali huomini,in questa Isola sono fatti à mano,& diremoui in che modo.In questa Isola è vna sorte di Simie,che sono molto piccole, & hanno il volto simile al volto humano. I cacciatori le prendono,& pelano,lassandoli solamẽte i peli nelle barbe,& altri luoghi à similitudine dell'huomo. dapoi le mettono in alcune cassette di legno,& fannole seccare,& acconciare con canfora,et altre cose,talmẽte,che pareno propriamente,che siano stati huomini, le vendono à mercatanti, che le portano per lo mondo. &
B questo è vn grande inganno,però che sono fatti al modo,che hauete inteso. perche nè in India,nè in alcune altre parti saluatiche, mai furono veduti huomini così piccolini, come paiono quelli. Hora non diciamo piu di questo regno, perche non vi sono altre cose da dire.& però diremo del regno nominato Samara.

Del terzo regno di Samara. *Cap. 13.*

Partendosi da Basma,si troua il regno di Samara,il quale è nell'isola sopradetta, doue M. Marco Polo stette cinque mesi per il tempo contrario,che lo costrinse à staruì à suo mal grado. La Tramontana quiui anchora non si vede. nè si veggono ancho le stelle, che sono nel carro. Quelle genti adorano gl'Idoli. hanno Re grande,& potente, & chiamansi per il grã Can.& così stando detto M. Marco tanto tempo in queste Isole, discese in terra con cerca duomila huomini in sua compagnia.& per paura di quelle genti bestiali,che volentieri prẽdono gli huomini,& gli ammazzano,& mangianli, fece cauar fosse grandi verso l'isola intorno di se,i capi de quali finiuano sopra il porto del Mare dall'vna parte,& l'altra. & sopra le fosse fece far alcuni edificij,ò vero baltresche di legname.et così stette sicuramente cinque mesi in quelle fortezze con la sua gente,perche vi è moltitudine di legname. & quelli della Isola contrattauano con loro di vettouaglie,& altre cose,perche si fidauano.

Iui sono i miglior pesci, che si possino mangiare al mondo,non hanno formento, ma viuono di risi,non hanno vino,ma hanno vna sorte d'arbori,che somigliano alle palme,& dattaleri,che tagliandoli vn ramo,& mettendoli sotto vn vaso,butta vn liquore, che l'empie in
C vn giorno,& vna notte,& è ottimo vino da bere. & è di tanta virtù,che libera gli hidropici, & tisici,& quelli,che patiscono il male di spienza. & quando quei tronchi, non mandano piu liquore fuori, adacquano gli arbori,secondo,che veggono esser necessario cõ condutti, che si traggono da fiumi. & quando sono adacquati,mandano fuori il liquore come prima. & sonui alcuni arbori,che di natura mandano fuori il liquor rosso,& alcuni bianco. trouasi ancho noci d'India grosse come è il capo dell'huomo,le quali sono buone da mangiar,& dolci,& saporite,& bianche come latte,& il mezzo della carnosità di detta noce è pieno di vn liquore come acqua chiara,& fresca,& di sapor miglior,& piu delicato,che'l vino, ò vero di alcuna altra beuanda,che mai si beuesse.mangiano finalmente ogni sorte di carni,buone,& cattiue senza farli differenza alcuna.

Del quarto regno di Dragoian. *Cap. 14.*

Dragoian è vn regno,che ha Re,& fauella da sua posta. quelle genti sono saluatiche, & adorano gl'Idoli,& si chiamano per il gran Can.& diremoui vna horrenda loro consuetudine,che osseruano quando alcuno di loro casca in qualche infermità. Li parenti suoi mandano per li Maghi,& Incantatori,& fanno,che costoro vedino, & esaminino diligentemente se questi infermi hanno da guarire, ò nò. & questi Maghi secondo la risposta, che fanno li Diauoli gli rispondono sel dee guarire. & se dicono di nò, i parenti dell'infermo mandano

per alcuni huomini (à questo specialmente deputati,) che sanno con destrezza chiudere la bocca dell'infermo, & suffocato, che l'hãno, lo fanno in pezzi, & coconlo, & così cotto i suoi parenti lo mangiano insieme allegramente, & tutto integramente fino alle midolle, che sono nell'ossa, di modo, che di lui non resta sustantia alcuna, percioche se vi rimanesse, dicono, che creerebbe vermini, & mancãdo ad essi il cibo morrebbono. & per la morte di questi tal vermini, dicono, che l'anima del morto patirebbe gran pena. poi tolte le ossa, le ripongono in vna bella cassetta piccola, & portanla in qualche cauerna ne' monti, & la sepeliscono, accioche non siano tocche da bestia alcuna. & anchora se possono prendere qualche huomo, che non sia del suo paese, non potendosi riscattare, l'vccidono, & mangianlo. D

Del quinto regno di Lambri. *Cap. 15.*

Lambri è vn regno, che ha Re, & fauella da sua posta. Le sue genti adorano gl'Idoli, & chiamansi del gran Can. hanno verzino in gran quantità, & canfora, & molte altre specie. Seminano vna pianta, che è simile al verzino, & quando la è nata, & cresciuta in piccoli ramiscelli li cauano, & li piantano in altri luoghi, doue li lasciano per tre anni. dipoi li cauano con tutte le radici, & adoperano à tingere. & M. Marco portò di dette semenze à Venetia, & seminolle, ma non nacque nulla. & questo perche rechiedono luogo calidissimo. Sono in questo regno huomini c'hanno le code piu lunghe d'vn palmo à modo di Cane. ma non sono pilose. & per la maggior parte sono fatti à quel modo. Questi tali huomini habitano fuori delle città ne' monti. hanno Leoncorni in gran copia molte cacciagioni di bestie, & di vccelli. E

Del sesto regno di Fanfur doue cauano farina di arbori. *Cap. 16.*

Fanfur è regno, & ha Re da per se, le cui genti adorano gl'Idoli, & chiamansi per il gran Can. & sono dell'Isola sopradetta. Quiui nasce la miglior canfora, che trouar si possa, la qual si chiama canfora di Fanfur, & è miglior dell'altra, & dasi per tanto oro à peso. non hanno formento ne altro grano, ma mangiano riso, & latte, vino, hanno de gli arbori, come di sopra s'è detto nel capitolo di Samara.

Oltra di cio vi è vn'altra cosa marauigliosa, cioè, che in questa prouincia cauano farina di arbori, perche hanno vna sorte di arbori grossi, & lunghi, alli quali leuatali la scorza prima, che è sottile si troua poi il suo legno grosso intorno intorno per tre dita, & tutta la midolla di dentro è farina come quella del caruol. & sono quegli arbori grossi come potriano abbracciar due huomini, & mettesi questa farina in mastelli pieni d'acqua, & menasi con vn bastone dentro all'acqua, allhora la semola, & l'altre immonditie vengono di sopra, & la pura farina va al fondo. Fatto questo si getta via l'acqua, & la farina purgata, & mondata, che rimane si adopra, & fansi di quella lasagne, & diuerse viuande di pasta, delle qual ne ha mãgiato piu volte il detto M. Marco, & ne portò alcune seco à Venetia, qual è come il pane d'orzo, & di quel sapore. Il legno di questo arbore lo somigliano al ferro, perche gettato in acqua si sommerge immediate, & si puol sfendere per dritta linea da vn capo all'altro, come la canna, per che quando si ha cauata la farina, il legno come s'è detto, riman grosso per tre dita. del quale quelle genti fanno lancie piccole, & non lunghe, per che se fossero lunghe, niuno le potria portare, non che adoperarle, per il troppo gran peso. & le aguzzano da vn capo, qual poi abbrucciano, & così preparate sono atte à passare caduna armatura, & molto meglio, che se fussero di ferro. Hor habbiamo detto di questo regno, qual è delle parti di questa Isola, de gli altri regni, che sono nell'altre parti non diremo, perche il detto M. Marco non vi fu. & però procedendo piu oltra diciamo d'vna piccola Isola nominata Nocueran. F

Dell'Isola Nocueran. *Cap. 17.*

Partendosi dalla Giaua, & dal regno di Lambri, poi che si ha nauigato da circa à centocinquãta miglia verso Tramõtana, si trouano due Isole, vna delle quali si chiama Nocueran. & & l'altra Angaman, & in questa di Nocueran non è Re, & quelle genti sono come bestie, et tutti così maschi, come femmine vanno nudi, & non coprono parte alcuna della sua persona. & adorano gl'Idoli. Tutti i suoi boschi sono di nobilissimi arbori, & di grandissima valuta, & trouansi sandali bianchi, & rossi, noci di quelle d'India, garofani, verzino, & altre diuerse sorti di speciarie. nè vi essendo altre cose da dire piu oltra procedendo, diremo dell'Isola di Angaman.

Della

A *Dell'Iſola di Angaman.* *Cap.* 18.

Angaman è vna Iſola grandiſsima, che non ha Re, le cui genti adorano gl'Idoli, & ſono come beſtie ſaluatiche, conciosia coſa, che mi fu detto, che hanno il capo ſimile à quello de Cani, & gli occhi, & denti. Sono genti crudeli, & tutti quegli huomini, che poſſono prendere, gli ammazzano, & mangiano, pur che non ſiano della ſua gente. hanno abondanza di tutte le ſorti di ſpecie. Le ſue vettouaglie ſono riſi, & latte, & carne d'ogni maniera. hanno noci d'India, pomi paradiſi, & molti altri frutti, diuerſi dalli noſtri.

Dell'Iſola di Zeilan. *Cap.* 19.

Poi, che partendoſi dall'Iſola di Angaman s'è nauigato da mille miglia per Ponente, & alquanto meno, verſo Garbin, ſi troua l'Iſola di Zeilan, la qual al preſente è la miglior Iſola, che ſi troui al mondo della ſua qualità, perche gira di circuito da duomila & quattrocento miglia. & anticamente era maggiore, perche giraua à torno à torno ben tremila & ſeicento miglia, ſecondo, che ſi troua ne Mapamondi di marinari di quelli Mari. ma il vento di Tramontana vi ſoffia con tanto empito, che ha corroſo parte di quei monti, quali ſono caſcati, & ſommerſi in Mare, & coſi è perſo molto del ſuo territorio. & queſta è la cauſa, perche nõ è coſi grande al preſente, come fu gia per il paſſato. Queſta Iſola ha vn Re, che ſi chiama Sendernaz. Le genti adorano gl'Idoli, & non danno tributo ad alcuno. gli huomini, & le donne ſempre vanno nudi, eccetto, che coprono la loro natura con vn drappo. non hanno bia-
B de ſe non riſi, & ſuſimani, de quali fanno olio. Viuono di latte, riſi, & carne, & vino de gli arbori ſopradetti. hanno abondanza del miglior verzino, che trouar ſi poſſa al mondo.

In queſta Iſola naſcono buoni, & belliſsimi rubini, che nõ naſcono in alcuno altro luogo del mondo, & ſimilmente zafiri, topatij, amethiſti, granate, & molte altre pietre precioſe, & buone. & il Re di queſta Iſola vien detto hauere il piu bel rubino, che giamai ſia ſtà veduto al mondo, lungo vn palmo, & groſſo come è il braccio d'vn huomo, ſplendente oltra modo, & non ha pur vna macchia, che pare, che ſia vn fuogo, che arda, & è di tanta valuta, che non ſe potria comprare con danari. Cublai gran Can, mandò ambaſciadori à queſto Re, pregandolo, che s'ei voleſſe concederli quel rubino li daria la valuta d'vna città. egli riſpoſe, che nõ glie lo daria per theſoro del mondo. nè lo laſcierebbe andar fuori delle ſue mani, per eſſere ſtato de ſuoi predeceſſori. & per queſta cauſa il gran Can non lo potè hauere. Gli huomini di queſta Iſola non ſono atti all'arme, per eſſere vili, & codardi. & ſe hanno di biſogno di huomini combattitori, trouano gente d'altri luoghi vicini à Sarraceni. & non eſſendoui altre coſe memorabili, procedendo piu oltra narreremo di Malabar.

Della prouincia di Malabar. *Cap.* 20.

Partendoſi dall'Iſola di Zeilan, & nauigando verſo Ponente miglia ſeſſanta, ſi troua la gran prouincia di Malabar, la qual non è Iſola, ma terra ferma, & ſi chiama India maggior, per eſſere, & la piu nobile, & la piu ricca prouincia, che ſia al mondo. Sono in quella quattro
C Re. ma il principale, che è capo della prouincia, ſi chiama Senderbandi. Nel ſuo regno ſi peſcano le perle, cioè, che fra Malabar, & l'Iſola di Zeilan vi è vn colfo, ò vero ſeno di Mare, doue l'acqua non è piu alta di dieci in dodici paſſa, & in alcuni luoghi duoi paſſa, & peſcanſi in queſto modo, che molti mercatanti fanno diuerſe compagnie, & hanno molte naui, & barche grandi, & piccole, con ancore, per potere ſorger. & menano ſeco huomini ſalariati, che fanno andare nel fondo à pigliar le oſtriche, nelle quali ſono appiccate le perle, & le portano di ſopra in vn ſacchetto di rete, ligato al corpo, & poi ritornano di nuouo, & quando nõ poſſono ſoſtenire piu il fiato vengono ſuſo, & ſtati vn poco ſe ne deſcendono, & coſi fanno tutto il giorno, & piglianſi in grandiſsima quantità, delle quali ſi forniſce quaſi tutto il mõdo, per eſſere la maggior parte di quelle, che ſi pigliano in queſto colfo tonde, & luſtri. Il luogo, doue ſi trouano in maggior quantità dette oſtriche, ſi chiama Betala, che è ſopra la terra ferma, & de li vanno al dritto per ſeſſanta miglia, per mezzo giorno. Et eſſendoui in queſto colfo peſci grandi, che vcciderìano i peſcatori, però i mercatanti cõducono alcuni Incãtatori di vna ſorte di Bramini, quali per arte diabolica ſanno conſtringere, & ſtupefare i peſci, che non li fanno male, & perche peſcano il giorno, però la ſera deſfanno l'incanto temendo, che alcuno naſcoſamente ſenza licenza di mercatanti, non diſcenda la notte à pigliar le oſtriche. I ladri, che temono detti peſci non oſano andarui di notte. queſti Incantatori ſono gran Maeſtri di ſapere incantare tutti gli animali, & ancho gli vccelli. Queſta peſcagione

comincia

comincia per tutto il mese di Aprile, fino à mezzo Maggio, la qual comprano dal Re, & li D
danno solamente la decima, & ne caua grandissima vtilità, & alli Incantatori la vigesima. finito detto tempo più dette ostriche non si trouano, ma fanno passaggio ad vn'altro luogo distante da questo colfo trecento, & più miglia, doue si trouano per il mese di Settembre, fino à mezzo Ottobrio. di queste perle, oltra la decima, che danno i mercatanti, il Re vuol tutte quelle, che sono grosse, & tonde, & le paga cortesemente. si che tutti glie le portano volentieri.

Il popolo di questa prouincia in ogni tēpo và nudo, eccetto, che (come è detto,) si coprono le parti vergognose con vn drappo, & il Re similmēte và come gli altri. vero è, ch'ei porta alcune cose per honorificentia regale, cioè à torno il collo vna collana piena di pietre preciose, zafiri, smeraldi, & rubini, che vagliono vn gran thesoro. li pende al collo anchor vn cordone di seda sottile, che discēde fino al petto, nel quale sono cento & quattro perle grosse, & belle, & rubini, che sono di grande valuta. & la causa è questa, perche gli cōuiene ogni giorno dir cento & quattro orationi all'honor de suoi Idoli, perche così comanda la lor legge, & così osseruarono i Re suoi predecessori. La oratione, che dicono ogni giorno, sono queste parole Pacauca, Pacauca, Pacauca, & le dicono cento & quattro volte. Item porta alle braccia in tre luoghi braccialetti d'oro ornati di perle, & gioie, & alle gambe in tre luoghi centole d'oro, tutte [illegible] di perle, & gioie. & sopra i diti di piedi, & delle mani, che è cosa marauigliosa da ve[illegible] che stimare si potesse la valuta: ma à questo Re è facile nascēdo tutte le gioie, & perle nel suo regno. Questo Re ha ben mille concubine, & mogli, per- E
che subito, ch'ei vede vna bella donna la vuol per se. & per questo tolse la moglie, che era di suo fratello, qual per essere huomo prudente, & sauio, sostenne la cosa in pace, & non fece altro scādalo, anchor, che molte volte fusse in procinto di farli guerra, ma sua madre li mostraua le mammelle, dicendogli, se farete scandalo intra di voi, mi taglierò le mãmelle, che vi hãno nudrito. & così rimaneua la questione. ha anchora questo Re molti caualliéri, & gentilhuomini, che si chiamano fedeli del Re in questo mondo, & nell'altro. Questi seruono al Re nella corte, & caualcano con lui, standoli sempre appresso, & come và il Re, questi l'accōpagnano, & hanno gran dominio in tutto il regno. Quando el muore, si abbruccia il suo corpo, allhora tutti questi suoi fedeli si gettano volontariamente lor medemi nel fuogo, & si abbrucciano per causa d'accompagnarlo nell'altro mondo.

In questo regno è anchora tal consuetudine, che quando muore il Re, i suoi figliuoli, che succedono, non toccano il thesoro di quello, perche dicono, che saria sua vergogna, che succedendo in tutto il regno lui fosse così vile, & da poco, che'l nō se ne sapesse acquistare vn'altro simile, & però è opinione, che si conserui infiniti thesori nel palazzo del Re per memoria de gli altri passati. In questo reame non nascono caualli, & per questa causa il Re di Malabar, & gli altri quattro Re suoi fratelli consumano, & spendono ogni anno molti danari in quelli, perche ne comprano dalli mercatanti di Ormus, Diufar, Pecher, & Adem, & di al- F
tre prouincie, che glie li cōducono. & si fanno ricchi, pche glie ne vendono di do, & cinque mila per cinquecento sazzi d'oro l'vno, che vagliono cento marche d'argento, et in capo del l'anno non nè rimangono viui trecento, perche nō hanno, chi li sappino gouernare, nè Mariscalchi, che li sappino medicare, & bisogna, che ogni anno li rinouino. ma io penso, che l'aere di questa prouincia non sia conforme alla natura di caualli, perche iui non nascono, & però non si possono conseruare. li danno da mangiare carne cotta con risi, & molti altri cibi cotti, perche nō vi nasce altra sorte di biaue, che risi. Se vna caualla grande sarà pregna di qualche bel cauallo, non però partorisce se non vn poledro piccolo mal fatto, & con li piedi storti, & che non è buono per caualcare.

Si osserua in detto regno questa altra consuetudine, che quando alcuno ha commesso qualche delitto, per il quale si giudichi, ch'ei meriti la morte, & il Signore lo voglia far morire, allhora il condannato dice, ch'egli si vuole vccidere ad honore, & riuerentia di tal Idolo, & immediate tutti i suoi parenti, & amici lo pongono sopra vna cathedra con dodici coltelli ben ammolati, & taglienti, & portanlo per la città esclamando. questo valent'huomo si và ad ammazzar se medesimo, per amor di tal Idolo. & giunti al luogo doue si dee far giustitia, quel che dee morire piglia due coltelli. & grida in alta voce. Io mi vccido per amor di tal Idolo. & subito in vn colpo si darà due ferite nelle cosse, & dipoi due nelle braccia, due

nel

A nel ventre,& due nel petto.& cosi ficca tutti i coltelli nella sua persona gridādo ad ogni colpo,io mi uccido per amor di tal Idolo. & poi,che s'ha fitti tutti i coltelli nella vita, l'ultimo si ficca nel cuore,& subito muore. Allhora i suoi parenti con grande allegrezza abbrucciano quel corpo. La moglie immediate si getta nel fuogo lasciandosi abbrucciare per amor del marito. & le donne,che fanno questo sono molto laudate dall'altre genti.& quelle,che non lo fanno sono vituperate,& biasimate.

Questi del regno adorano gl'Idoli, & per la maggior parte adorano Buoi. perche dicono,il Bue è cosa santa,& niuno mangierebbe delle carni del Bue,per alcuna causa del mondo. ma vi è una sorte d'huomini, che si chiamano Gaui. i quali benche mangino carne di Bue,non però ardiscono di ucciderli. ma quando alcun Bue muore di propria morte, ò vero altrimenti,essi Gaui, ne mangiano, & tutti imbrattano le loro case de sterco de Buoi. Hanno queste genti per costume di sedere in terra sopra tapedi. & se sono dimandati, perche ciò fanno,dicono,che'l sedere sopra la terra è cosa molto honorata,perche essendo noi di terra ritorneremo in terra,& niuno potrebbe mai tanto honorare la terra, che fosse basteuole,& però non si dee dispregiarla. & questi Gaui, & tutti della sua progenie sono di quelli, i predecessori de quali ammazzorono San Tommaso apostolo. & niuno delli detti potria entrare nel luogo doue è il corpo del beato apostolo,anchor, che vi fosse portato per dieci huomini,perche detto luogo non riceue alcuno di loro per la virtù di quel corpo santo.

B In questo regno non nasce alcuna biada,se non risi,& susimani. Queste genti vanno alla battaglia con lancie,& scudi,& sono nude,& sono genti vili,& da poco senza alcuna prattica di guerra. Non ammazzano bestie alcune,ò vero animali, ma quando vogliono māgiar carne di Montoni,ò altre bestie,ò vero uccelli,le fanno uccidere da Sarraceni,& da altre gēti,che non osseruano i costumi,& leggi loro. si lauano cosi huomini come dōne due volte il giorno in acqua tutto il corpo,cioè la mattina, & la sera. altrimenti non mangiariano nè beueriano, se prima non fussero lauati. & quello,che non si lauasse due volte il giorno saria tenuto come heretico. & è da sapere,che nel suo mangiare adoperano solamente la mano destra,nè toccariano cibo alcuno con la mano sinistra,& tutte le cose monde,& belle operano, & toccano con la mano destra, perche l'ufficio della mano sinistra è solamente circa le cose necessarie brutte,& immonde,come saria far nette le parti vergognose, & altre cose simili à queste. Item beuono solamente con boccali,& ciascuno con il suo, nè alcuno beueria cō il boccale d'un'altro,& quando beuono,non si mettono il boccale alla bocca, ma lo tengono eleuato in alto,& gettansi il vino in bocca. nè toccariano il boccale con la bocca per alcuno modo. nè dariano bere con quei boccali ad alcun forestiere. ma se il forestiero non hauerà vaso proprio da bere, essi gli gettano del vino intra le mani, & egli berà con quelle, adoperando le mani in luogo d'una tazza.

In questo regno si fa grandissima,& diligente giustitia di cadauno maleficio.& de debiti,
C si osserua tal ordine appresso di loro. Se alcun debitore sara piu volte richiesto dal suo creditore,& ei vada con promissioni differendo di giorno in giorno.& il creditore lo possa toccare una volta, talmente,ch'ei li possa designare un circolo à torno, il debitore non uscirà fuor di quel circolo fin che non harà sodisfatto al creditore,ò vero gli darà una cautione, che sarà sodisfatto. altramente uscendo fuori del circolo come trasgressore della ragione,& giustitia sarà punito con il supplicio della morte. & vidde il sopradetto M. Marco nel suo ritorno à casa essendo nel detto regno,che douendo dare il Re ad un mercatante forestiero certa somma di danari.& essendo piu volte sta richiesto, lo menaua con parole alla lunga, un giorno caualcando per la terra il Re,il mercatante trouata l'opportunità, li fece un circolo à torno circuendo ancho il cauallo. Il che vedendo il Re non volse con il cauallo andar piu oltra, nè de lì si mosse,fin che'l mercatante non fu sodisfatto. La qual cosa veduta dalle genti circonstanti, molto si marauigliorono, dicendo, che giustissimo era il Re, hauendo ubidito alla giustitia.

Detti popoli,si guardano grādemēte da bere vino fatto de vua,& q̃llo,che ne bee, non si riceue per testimonio,nè q̃llo,che nauiga p Mare,perche dicono,che chi nauiga p Mare è disperato. & però non lo riceuono in testimonio. non reputano,che la lussuria sia peccato. & vi è cosi gran caldo,che gliè una cosa mirabile. & però vanno nudi, & non hanno pioggia, se non solamente del mese di Giugno, Luglio, & Agosto. & se'l non fusse quest'acqua,che

pioue

pioue questi tre mesi, che da refrigerio all'aria, non si potria viuere. D

Iui sono anchora molti sauij in vna scientia, che si chiama Fisionomia, la quale insegna à conoscere la proprietà, & qualità de gli huomini, che sono buoni, ò cattiui. & questo conoscono subito, che veggono l'huomo, & la donna. Conoscono ancho quel che significa incõtrandosi in vccelli, ò bestie. & danno mente al volare de gli vccelli, piu di tutti gli huomini del mondo, & preueggono il bene, & male. Item per cadauno giorno della settimana hanno vna hora infelice, qual chiamano Choiach, come il giorno del Lunedi, l'hora di mezza terza, il giorno del Martedi, l'hora di terza, il giorno di Mercoledi, l'hora di nona. & così di tutti giorni, per tutto l'anno liquali hanno descritti, & determinati ne suoi libri, & conoscono l'hore del giorno al conto de piedi, che fa l'ombra dell'huomo quando stà ritto, & si guardano in tal hore di far mercadi, ò altre faccende di mercantie, perche dicono, che li vengono male. Item quãdo nasce alcun fanciullo, ò fanciulla in questo regno subito il padre, ò la madre fanno metter in scritto il giorno della sua natiuità, & della Luna il mese, & l'hora. & questo fanno perche essercitano tutti i suoi fatti per Astrologia. & tutti quelli c'hanno figliuoli mascoli, subito, che sono in età di anni tredeci li licentiano di casa priuandoli del viuere di casa. perche dicono, che horamai sono in età di potersi acquistar il viuere, & far mercantie, & guadagnare. & à cadauno danno venti, ò ventiquattro grossi, ò vero moneta di tanta valuta. Questi fanciulli non cessano tutto il giorno correre hor quà, hor là comprando vna cosa, & dipoi vendendola. & al tempo, che si pescano le perle, corrono alli Porti, & comprano E dalli pescatori, & da altri cinque, ò sei perle, secondo, che possono, & portanle alli mercanti, che stanno nelle case, per paura del Sole, dicendoli à me costano tanto, datemi quello, che vi piace di guadagno. & essi li danno qualche cosa di guadagno oltra il prezzo, che sono coste loro. & così si essercitano in molte altre cose faccendosi ottimi, & sottilissimi mercatanti. & dapoi portano à casa delle lor madri le cose necessarie, & esse le cocinano, & apparecchiano. ma non mangiano cosa alcuna à spese de padri loro.

Item in questo regno, & per tutta l'India, tutte le bestie, & vccelli sono diuersi dalli nostri, eccetto le quaglie, le qual si assomigliano alle nostre. ma tutte l'altre cose sono diuerse da qlle, che habbiamo noi. hanno Pipistrelli grãdi, come sono Astorri. & gli Astorri negri come Corbi, & molto maggiori de nostri. & volano velocemente, & prendono vccelli.

Hanno anchora molti Idoli ne suoi monasterij, di forma di maschio, & di femmina, alli quali i padri, & le madri offeriscono le figliuole, & quando l'hanno offerte, ogni volta, che li monachi di quel monasterio ricercano, che le veghino à dare sollazzo à gl'Idoli, subito vanno, & cantano, & suonano faccendo gran festa, & dette donzelle sono in gran quantità, & con gran compagnie, & portano molte volte la settimana à mangiare à gl'Idoli alli quali sono offerte, & dicono, che gl'Idoli mangiano, & apparecchianli la tauola auanti di loro cõ tutte le vettouaglie, c'hanno portato, & lascianla apparecchiata per il spatio d'vna buona hora sonando, & cantando continuamente, & faccendo gran sollazzo, qual dura tanto quanto F vn gentilhuomo potria disinare à suo commodo. dicono allhora le donzelle, che gli spiriti de gl'Idoli hanno mangiato ogni cosa, & loro poi si pongono à mangiare à torno gl'Idoli, di poi ritornano à casa sua. & la causa perche le fanno venire à fare queste feste è, perche dicono i monachi, che'l Dio è turbato, & adirato con la Dea, nè si congiungono l'vn con l'altro, nè si parlano, & che se non faranno pace, tutte le faccende loro andranno di male in peggio, & non vi daranno la benedittione, & gratia sua. & però fanno venir le dette dõzelle al modo sopradetto tutte nude, eccetto, che si coprono la natura. & che cantino auanti il Dio, & la Dea. & hanno opinione quelle genti, che'l Dio molte volte si sollaccia con quella, & che si congiungano insieme.

Gli huomini hanno le loro lettiere di canne leggerissime, & con tale artificio, che quãdo vi sono dentro, & vogliono dormire si tirano con corde presso al solaro, & iui si fermano. Questo fanno per schifare le tarantole, le quali mordono grandemente, & per schifare i pulici, & altri vermenezzi, & per pigliare il vento per mitigare il gran caldo, che regna in quelle bande. La qual cosa non fanno tutti, ma solamente i nobili, & grãdi, però che gli altri dormono in su le strade.

In la prouincia detta di Malabar, vi è il corpo del glorioso M. San Tommaso apostolo, che iui sostenne il martirio, & è in vna piccola città, alla qual vanno pochi mercatanti per nõ

essere

A esser luogo à loro proposito, ma vi vanno infiniti Christiani, & Sarraceni per deuotione, perche dicono, ch'egli fu gran Propheta, & lo chiamano Anania, cioè huomo santo, & li Christiani, che vanno à questa deuotione, togliono della terra di quel luogo doue egli fu ucciso, la qual è rossa, & portanla seco con riuerentia, & spesso fanno miracoli, perche distemperata in acqua, la danno à bere à gli ammalati, & guariscono di diuerse infermità. & nell'anno del Signore. 1288. vn grã Principe di quella terra nel tempo, che si raccogliono le biade hauea raccolto grandissima quantità di risi, & non hauendo case à bastanza, doue potesse riponerli, li parue di metterli nelle case della chiesa di San Tommaso contra volontà delle guardie di quelle, quali pregauano, che non douesse occupare le case doue alloggiauano li peregrini, che veniuano à visitare il corpo di quel glorioso Santo. ma lui ostinato glie li fece mettere. Hor la notte seguente, questo Santo apostolo apparue in visione al Principe, tenẽdo vna lancetta in mano, & ponendogliela sopra la gola li disse, se non suoderai le case, che mi hai occupato, io ti farò malamente morire. Il Principe suegliatosi tutto tremante immediate fece far quanto gli era stato comandato: & disse publicamente à tutti, come l'hauea veduto in visione detto apostolo. & molti altri miracoli tutto il giorno si veggono per intercessione di questo beato apostolo. I Christiani, che custodiscono detta chiesa, hanno molti arbori, che fanno le noci d'India, che habbiamo scritto di sopra, quali li danno il viuere, & pagano ad vn di questi Re fratelli vn grosso ogni mese per arbore. Dicono, che quel santissi-
B mo apostolo, fu morto in questo modo, che essendo lui in vn romitorio in oratione, vi erano intorno molti Pauoni, de quali quelle contrade sono tutte ripiene, vn Idolatro della generatione di Gaui detti di sopra passando per iui, nè vedendo detto santo tirò con vna saetta ad vn Pauone, la qual andò à ferire nel costato di quel santissimo apostolo, qual sentendosi ferito referendo gratia al nostro Signor Dio rese l'anima à quello.

In detta prouincia di Malabar gli habitanti sono negri, ma non nascono cosi come essi si fanno con artificio, perche reputano la negrezza per gran beltà. & però ogni giorno vngano li fanciullini tre volte con olio di susimani. Li Idolatri di questa prouincia fanno le imagini delli suoi Idoli tutte nere, & dipingono il Diauolo bianco, dicendo, che tutti li demoni sono bianchi. & quelli, che adorano il Bue, come vanno à combattere portano seco del pelo del Bue saluatico, & li Caualliei i legano del detto pelo alle crene del cauallo, tenendolo, che il sia di tanta santità, & virtù, che cadauno, che l'ha sopra di se, sia sicuro da ogni pericolo. & per questa causa i peli de Buoi saluatichi vagliono assai danari in quelle parti.

Del regno di Murphili, ò vero Monsul. *Cap. 21.*

Il regno di Murphili, si troua quando si parte da Malabar, & si và per Tramontana cinquecento miglia. adorano gl'Idoli, & non danno tributo ad alcuno. viuono di risi, carne, latte, pesce, & frutti. Ne monti di questo regno, si trouano i diamanti, perche quãdo pioue, l'acqua descende da quelli con grande impeto, & ruina, per le rupi, & cauerne, & poi, che è
C scorsa l'acqua, gli huomini li vanno cercando per li fiumi, & ne trouano molti, & fu detto al prefato M. Marco, che la state, ch'è grandissimo caldo, & nõ pioue, mõtano sopra detti mõti con gran fatica, & per la moltitudine de serpi, che si trouano in quelli, & in le sommità, vi sono alcune valli circondate da grotte, & cauerne, doue si trouano detti diamanti, & vi pratticano di continuo molte aquile, & cigogne bianche, che si cibano di detti serpi. quelli adunque, che vogliono hauerne, buttano, stãdo sopra le grotte molti pezzi di carne in dette valli, & l'aquile, & cigogne vedendo le carni, le vanno à pigliare, & le portano à mangiar sopra le grotte, ò vero sommità di monti, doue immediate corrono gli huomini, & le discacciano tolendoli le carni, & spesse fiate trouano attaccati in quelle i diamanti. & se le aquile mangiano le carni, vanno al luogo, doue dormono la notte, & trouano alle fiate di diamanti nel sterco, & immonditie di quelle. In questo regno si fanno i migliori, & piu sottili boccassini, che si trouino in tutta l'India.

Della prouincia di Lac, ò vero Loac, & Lar. *Cap. 22.*

Partendosi dal luogo, doue è il corpo del glorioso apostolo San Tommaso, & andando verso Ponente si troua la prouincia di Lac. Di qui hanno origine li Bramini, che sono sparsi poi per tutta l'India. questi sono li miglior, & piu veridici mercatanti, che si trouino, nè direbbono mai vna bugia per qualunque cosa, che dir si potesse anchor se vi andasse la vita. Si guardano grandemente di rubare, & tor la roba d'altrui. sono anchora molto casti, perche

si contentano

si contentano d'vna moglie sola. & se alcuno mercatante forastiero, & che non cognosca li costumi della contrada, & si ricomandi à loro, & li dia in saluo le sue mercantie: questi Bramini le custodiscono, vendeno, & barattanle lealmente, procurando la vtilità del forestiero con ogni cura, & sollicitudine, non li dimandando alcuna cosa per premio, se per sua gentilezza il mercatante non glie la dona. mangiano carne, & beuono vino. non vcciderianoalcun animale, ma lo fanno vccidere da Sarraceni. Si conoscono i Bramini per certo segnale, che portano, che è vn fil grosso di bombaso sopra la spalla, & leganlo sotto il braccio, di modo, che quel filo appare auanti il petto, & dopo le spalle. hanno vn Re, qual è molto riccho, & potente, & che si diletta di perle, & pietre preciose. & quando i mercatanti di Malabar gliene pōno portare qualcuna, che sia bella, credēdo alla parola del mercatāte li dà due volte tāto quāto la gli costa, però li vēgono portate infinite gioie. Sono grādi Idolatri, & se dilettano d'indouinare, & massime ne gli augurij, & se vogliono comprare alcuna cosa riguardano subito nel sole la sua propria ombra, & faccendo le regole della sua disciplina procedono nella sua mercantia. sono molto astinenti nel mangiare, & viuono lungamente. i suoi denti sono molto buoni per certa herba, che vsano à masticare, la qual fa ben digerire, & è molto sana alli corpi humani.

Sono fra costoro in detta regione alcuni Idolatri, quali sono religiosi, & si chiamano Tingui, & à reuerentia delli loro Idoli fanno vna vita asprissima. vanno nudi, & non si coprono parte alcuna del corpo, dicendo, che non si vergognano di andare nudi, perche nacquero anchor nudi, & circa le parti vergognose, dicono, che non faccendo alcuno peccato con quelle, non si vergognano di mostrarle. adorano il Bue, & ne portano vn piccolo di latone, ò di altro metallo indorato, legato in mezzo la fronte. abbrucciano anchor l'ossa de Buoi, et ne fanno poluere, con la quale fanno vna ontione, che si ongono il corpo in piu luoghi con gran riuerentia. & se incōtrano alcuno, che li facci buona cera, li mettono in mezzo la frōte vn poco di detta poluere. nō vcciderianoanimale alcuno, nè mosche, nè pulici, nè pedocchi, perche dicono, che hanno anima, nè mangiariano di animal alcuno, perche li pareria di cōmettere gran peccato. nō mangiano alcuna cosa verde, nè herbe, nè radici fino che nō sono secche, perche tutte le cose verdi, dicono, che hanno anima. non vsano scodelle, nè taglieri, ma mettono le sue viuande sopra le foglie secche di pomi di Adamo, che si chiamano pomi di Paradiso. Quando vogliono alleggerire il ventre vanno al lido del Mare, doue in la rena depōgono il peso naturale, & subito lo dispergono in quà, & là, accio che'l nō faccia vermini, che poi morirebbono di fame, et loro farebbono grandissimo peccato per la morte di tāte anime. Viuono lungamente sani, & gagliardi, perche alcuni di loro arriuano fino à cento, & cinquanta anni, anchor, che dormino sopra la terra. ma si pensa, che sia per l'astinentia, & castità, che seruano. Come sono morti abbrucciano i loro corpi.

Dell'Isola di Zeilan. *Cap. 23.*

Non voglio restare di scriuere alcune cose, che ho lassato di sopra, quando ho parlato dell'Isola di Zeilan, le quali intesi ritrouandomi in quei paesi, quando ritornaua à casa. Nell'Isola di Zeilam, dicono esserui vn monte altissimo cosi dirupato nelle sue rupi, & grotte, che niuno vi puol ascendere, se non in questo modo, che da questo monte pendono molte catene di ferro, talmente ordinate, che gli huomini possono per quelle ascendere fino alla sommità, doue dicono esserui il sepolchro di Adamo primo padre. questo dicono i Sarraceni, ma gl'Idolatri dicono, che vi è il corpo di Sogomonbarchan, che fu il primo huomo, che trouasse gl'Idoli, & lo hanno per vn'huomo santo. Costui fu figliuolo d'vn Re di quell'Isola, & si dette alla vita solitaria, & non voleua, nè regno, nè alcuna altra cosa mōdana, anchor, che'l padre con il mezzo di bellissime donzelle, con tutte le delitie, che imaginar si possa, si sforzasse di leuarlo da questa sua ostinata opinione. ma non fu mai possibile, di modo, che'l giouane nascosamente si fuggì sopra questo altissimo monte, doue castamente, & con somma astinentia finì la sua vita. & tutti gl'Idolatri lo pongono per santo. Il padre desperato, ne hebbe grandissimo dolore, & fece far vna imagine à similitudine sua, tutta d'oro, et di pietre preciose, & volse, che tutti gli huomini di quella Isola l'honorassero, & adorassero, come Iddio, & questo fu principio dell'adorare gl'Idoli, & gli Idolatri hanno questo Sogomonbarchan per il maggior di tutti gli altri. & vengono di molte parti lontane in peregrinaggio à visitare questo monte, doue l'è sepolto. & quiui si cōseruano anchor di suoi capelli, denti,

& vn suo catino, che mostrano con grã cerimonie. Li Sarraceni, dicono, che sono di Adam, & vi vanno anchor loro à visitarlo per deuotione. & accadette, che nel 1281. il gran Can intese da Sarraceni, che erano stati sopra detto monte, come vi si trouano le cose sopradette del nostro padre Adam, per il che li venne tanto desiderio di hauerne, che'l fu forzato di mãdar ambassadori al detto Re di Zeilan à dimandargliene. quali vennero doppo gran cammino, & giornate al Re, & impetrorono duoi denti massellari, che erano grandi, & grossi, & vn catino, ch'era di porfido molto bello, & anchora delli capelli. & inteso il gran Can, come li suoi ambassadori ritornauano con le dette reliquie, li mandò ad incontrare fuori della città da tutto il popolo di Cambalù, & furono condotte alla sua presentia con gran festa, & honore. & hauendo parlato di questo monte di Zeilan, ritorniamo al regno di Malabar, & alla città di Cael.

Della città di Cael. *Cap. 24.*

Cael è vna nobile, & gran città, la quale signoreggia Astiar vn di quattro fratelli, Re della prouincia di Malabar, qual è molto riccho di oro, & gioie, & mantiene il suo paese in grã pace, & li mercatanti forestieri vi capitano volentieri per essere da quel Re ben visti, & trattati. tutte le naui, che vengono di Ponente, Ormus, Chisti, Adem, & di tutta l'Arabia cariche di mercantie, & caualli, fanno porto in questa città per essere posta in buon luogo per
B mercadantare. ha questo Re ben trecento mogli, le quali mantiene con grandissima põpa.

Tutte le genti di questa città, et ancho di tutta l'India hanno vn costume, che di continuo portano in bocca vna foglia chiamata Tembul per certo habito, & delettatione, & vannola masticando, & sputano la spuma, che la fa. I gentilhuomini, Signori, & Re hanno dette foglie acconcie con canfora, & altre specie odorifere, & etiandio con calcina viua mescolata. & mi fu detto, che questo li cõseruaua molto sani. & se alcuno vuol far ingiuria ad vn altro, ò villaneggiarlo, come l'incontra gli sputa nel viso di quella foglia, ò spuma, & subito costui corre al Re, & dice l'ingiuria, che gli è stata fatta, & ch'el vuol combattere. & il Re li da le armi, che è vna spada, & rotella. & tutto il popolo vi concorre, & qui combattono fin che vn di loro resta morto. non possono menare di punta, perche gli è prohibito dal Re.

Del regno di Coulam. *Cap. 25.*

Coulam è vn regno, che si troua partendosi dalla prouincia di Malabar verso Garbin cinquecento miglia. adorano gl'Idoli. vi sono ancho Christiani, & Giudei, che hanno parlare da per se. Il Re di questo regno non da tributo ad alcuno. vi nasce verzino molto buono, & peuere in grande abondantia, perche in tutte le foreste, & campagne se ne troua. Lo raccolgono nel mese di Maggio, Giugno, & Luglio, & gli arbori, che lo producono sono domestichi. hanno anchora endego molto buono, & in grande abondantia, qual fanno di herbe, alle quali leuateli le radici põgono in mastelli grãdi pieni di acqua, doue le lassano star fin
C che si putrefanno, & poi vi esprimono fuori il succo, qual posto al Sole bolle tanto, che si disecca, & fassi come vna pasta, qual poi si taglia in pezzi al modo, che si vede, che viene condotta à noi. qui è grandissimo caldo in alcuni mesi, che à pena si puol sopportare, pur li mercatanti vi vengono di diuerse parti del mõdo, come del regno di Mangi, & dall'Arabia per il gran guadagno, che trouano delle mercantie, che portano dalla loro patria, & di quelle, che riportano con le loro naui di questo regno.

Vi si trouano molte bestie diuerse dall'altre del mõdo, perche vi sono Leoni tutti negri, & Pappagalli di piu sorte, alcuni bianchi come neue con li piedi, & becco rosso, altri rossi, et azzurri, & alcuni piccolissimi. hanno ancho Pauoni piu belli, & maggiori delli nostri, & di altra forma, & statura, & le loro galline sono molto diuerse dalle nostre. & il simile è in tutti li frutti, che nascono appresso di costoro. La causa dicono, che sia per il gran caldo, che regna in quelle parti. fanno vino di vn zucchero di palma, quale è molto buono, & fa imbriacare, piu di quello di vua. Hanno abondantia di tutte le cose necessarie al viuere humano, eccetto, che di biaue, perche non vi nasce se non riso. ma quello in gran quantità. hanno molti Astrologhi, & medici, che sanno ben medicare: & tutti cosi huomini come donne sono neri, & vanno nudi, eccetto, che si pongono alcuni belli drappi auanti la natura. sono molto lussuriosi, & pigliano per mogli le parenti, germane, le matrigne se'l padre è morto, & le cugnate. & questo si osserua per quello ch'io intesi, per tutta l'India.

Diodoro Siculo, nel fine del terzo libro dice il Sole esser causa de la varietà di animali, vccelli, & piãte, & scriue le medeme cose.

Di

Di Cumari. *Cap. 25.*

Cumari è vna prouincia nell'India, dalla quale si vede vn poco della stella della nostra Tramontana, la quale non si puol vedere dalla Isola della Giaua fino à qsto luogo, dal quale andando in Mare trenta miglia si vede vn cubito di sopra l'acqua. Questa contrada non è molto domestica, ma saluatica, & vi sono bestie di diuerse maniere, specialmente Simie di tal sorte fatte, & cosi grãdi, che pareno huomini. vi sono anchora gatti maimoni molto differenti in grandezza, & piccolezza da gli altri. hanno Leoni, Leonpardi, & Lupi ceruieri in grandissimo numero.

Del regno di Dely. *Cap. 26.*

Partendosi dalla prouincia di Cumari, & andando verso Ponente per trecento miglia, si troua il regno di Dely, che ha proprio Re, & fauella. non da tributo ad alcuno. qsta prouincia non ha porto, ma vn fiume grandissimo, che ha buone bocche. Gli habitatori adorano gl'Idoli. questo non è potente in moltitudine, ò vero valore delli suoi popoli, ma è sicuro per la fortezza di passi della region, che sono di tal sorte, che li nimici non vi possono andare ad assaltare. vi è abondanza di peuere, & gengero, che vi nasce, & altre speciarie. Se alcuna naue venisse ad alcuna di queste bocche del detto fiume, ò vero porto per qualche accidẽte, & non per propria volontà, li togliono tutto quello, che hanno in naue di mercantie, dicendo voi voleuate andare altroue, & il nostro Dio vi ha condutto qui, accioche habbiamo le robe vostre. Le naui di Mangi vengono per la estate, & si cargano per vẽtura in otto giorni, & piu tosto, che possono si partono, perche non vi è molto buon starui, per essere la spiaggia tutta di sabbione, & molto pericolosa, anchor, che le dette naui portino assai ancore di legno cosi grandi, che in ogni gran fortuna ritengono le naui. vi sono Leoni, & molte altre bestie feroci, & saluatiche.

Di Malabar. *Cap. 27.*

Malabar è vn regno grandissimo nell'India Maggiore verso Ponente, del quale non voglio restare di dire anchora alcune altre particularità. Le cui genti hanno Re, & lingua propria. non danno tributo ad alcuno. Da questo regno appare la stella della Tramontana sopra la terra due braccia. Sono ĩ questo reame, & in quello di Guzzerat qual è poco lõtano, molti corsali i quali vanno in Mare ogni anno con piu di cento nauilij, & prendono, & rubano le naui di mercatanti, che passano per quei luoghi. detti Corsali menano in Mare le lor mogli, & figliuoli, & grandi, & piccoli, & vi stanno tutta la estate. & accioche nõ vi possi passar naue alcuna, che non la prendino, si mettono in ordinanza, cioè, che vn nauilio stà sorto con l'ancore per cinque miglia lontano vn dall'altro, si che venti nauilij occupano il spatio di cento miglia. & subito, che veggono vna naue fanno segno con fuogo, ò cõ fumo, & cosi tutti si ragunano insieme, & pigliano la naue, che passa. non gli offendono nella persona. ma sualisata la naue mettono quelli sopra il lido dicendoli, andate à guadagnare dell'altra roba, forsi, che passarete di quà di nuouo, doue ne arricchirete.

In questa regione v'è grandissima copia di peuere, zenzero, & cubebe, & noci d'India. fanno anchora boccasini i piu belli, & piu sottili, che si trouino al mondo. & le naui di Mangi portano del rame per saorna delle naui, & appresso panni d'oro, di seda, veli, & oro, & argento, & molte sorti di specie, che non hanno quelli di Malabar, & queste tal cose contracãbiano con le mercantie della detta prouincia; si trouano poi mercatanti, che le conducono in Adem, & de lì vengono portate in Alessandria, & hauendo parlato di questo regno di Malabar, diremo di quello di Guzzerati, che è vicino. & sappiate, che se vogliamo parlare di tutte le città di regni d'India, saria cosa troppo lunga, & tediosa. ma toccheremo solamente quelli delli quali habbiamo hauuto qualche informatione.

Del regno di Guzzerat. *Cap. 28.*

Il reame di Guzzerati ha proprio Re, & propria lingua, è appresso il Mare d'India verso Occidente. quiui appare la stella Tramontana alta sei braccia. Vi sono in questo reame li maggior corsali, che si posino imaginare, perche vanno fuori con li suoi nauilij, & come prendono alcuno mercatante subito li fanno bere vn poco di acqua di Mare mescolata con tamarindi, che li moue il corpo, & fa andar da basso. & la causa è questa, perche li mercatanti vedendo venire i corsali ingiottono le perle, & gioie, che hanno, per asconderle. & costoro gli le fanno vscir fuori del corpo.

A Qui è grande abondanza di zenzeri, peuere, & endego. hanno bombaso in gran quantità, perche hanno gli arbori, che lo producono, qual sono di altezza di sei passa. & durano anni venti. ma il bombaso, che si caua di quelli cosi vecchi, non è buon da filar. ma solamente per coltre. ma quello, che fanno fino à dodici anni è perfettissimo per far veli sottili, & altre opere. In questo regno si acconciano gran quantità di pelli di Becchi, Buffali, Buoi saluatichi, Leoncorni, & di molte altre bestie, & se ne acconcia tante, che se ne cargano le naui, & portansi verso li regni di Arabia. Si fanno in questo regno molte coperte di letto di cuoio rosso, & azzurro sottilmente lauorate, & cocite con fil d'oro, & d'argento. & sopra quelle li Sarraceni dormono volentieri. Fanno anchora cussini tessuti di oro tirato, cō pitture di vcelli, & bestie, che sono di grā valuta, pche ve ne sono di qlli, che vagliono bē sei marche d'argēto l'vno. qui si lauora meglio di opere da cucire, & piu sottilmēte, & cō maggior artificio, che in tutto il resto del mondo. hor procedendo piu oltra diremo d'vn regno detto Canam.

Del regno di Canam. *Cap. 29.*

Canam è vn grande, & nobil regno verso Ponente, & intendasi verso Ponente, perche allhora M. Marco veniua di ver Leuante, & secondo il suo cammino si tratta delle terre, che lui troua. questo ha Re, & non rende tributo ad alcuno. le genti adorano gl'Idoli, & hanno lingua da per se. Quiui non nasce peuere, nè zenzero, ma incenso in gran quantità, qual nō è bianco, ma è come nero. vi vanno molte naui per leuare di quello, & di molte altre mercan-
B tie, che iui si trouano. si cauano molte mercantie, & masime di caualli per tutta l'India, alla qual ne portano gran quantità.

Del regno di Cambaia. *Cap. 30.*

Questo è vn gran regno verso Ponente, il qual ha Re, & fauella da per se. non danno tributo ad alcuno. adorano le genti gl'Idoli. & da questo regno si vede la stella della Tramontana piu alta, perche quanto piu si và verso Maestro, tanto meglio la si vede. Si fanno quiui molte mercantie, & vi è endego molto, et in grande abondanza. hanno boccassini, & bombaso in gran copia. Si traggono di questo regno molti cuoi ben lauorati per altre prouincie. & da quelle si riportano, per il piu oro, argento, rame, & tucia. & non vi essendo altre cose degne da essere intese procedero à dir del regno di Seruenath.

Del regno di Seruenath. *Cap. 31.*

Seruenath è vn regno verso Ponente, le cui genti adorano gl'Idoli, & hanno Re, & fauella da per se, non danno tributo ad alcuno. sono buona gente, viuono delle sue mercantie, et arti. vi vanno ben delli mercatanti con le loro robe, & riportano di quelle del regno. mi fu detto, che quelli, che seruono à gl'Idoli, & tempij, sono i piu crudeli, & perfidi, che habbi il mondo. hor passaremo ad vn regno detto Chesmacoran.

Del regno di Chesmacoran. *Cap. 32.*

Questo è vn regno grande, & ha Re, & fauella da sua posta. alcune di quelle genti adora-
C no gl'Idoli. ma la maggior parte sono Sarraceni. viuono di mercantie, & arti. et il suo viuere è riso, & formento, carne, latte, che hanno in gran quantità. Quiui vengono molti mercatanti per Mare, & per terra. & questa è l'vltima prouincia dell'India Maggiore andando verso Ponente Maestro, perche partendosi da Malabar qui la finisce. della quale India Maggiore habbiamo parlato solamente delle prouincie, & città, che sono sopra il Mare, perche à parlare di quelle, che sono fra terra saria stata l'opera troppo prolissa. hor parleremo d'alcune Isole, vna delle quali si chiama Mascola, l'altra Femmina.

Dell'Isola Mascola, & Femmina. *Cap. 33.*

Oltra il Chesmacoran à 500. miglia in alto Mare verso mezzo dì, vi sono due Isole, l'vna vicina all'altra 30. miglia. & in vna dimorano gli huomini senza femmine, & si chiama Isola Mascolina, nell'altra stāno le femmine sēza gli huomini, & si chiama Isola Femminina. qlli, che habitano in dette due Isole, sono vna cosa medesima, et sono Christiani battezzati. gli huomini vāno all'Isola delle femmine, & dimorano con qlle tre mesi continui, cioè Marzo, Aprile, & Maggio, & ciascuno habita in casa cō la sua moglie, & dapoi ritorna all'Isola Mascolina, doue dimorano tutto il resto dell'anno faccēdo i suoi mestieri senza femmina alcuna. Le femmine tēgono seco i figliuoli fino alli dodici anni, & dapoi li mandano alli loro padri. se l'è femmina, la tengono fin che l'è dà marito. & poi la maritano negli huomini dell'Isola. & par che quell'aere non patisca, che gli huomini continuino à stare appresso le fem-

mine,perche i morerianο. hãno il suo Vescouo, qual è sottoposto à quello dell'Isola di Soccotera. gli huomini prouεggono al viuere delle loro mogli,perche seminano le biaue,& le donne lauorano le terre,& raccogliono il grano,& molti altri frutti, che nascono di diuerse sorti. viuono di latte,carne,risi,& pesci. & sono buoni pescatori,& pigliano infiniti pesci de freschi,& salati vendono alli marcatanti,che vengono à comprarli, & massime dell'ambra, che qui se ne troua assai.

Dell'isola di Soccotera. *Cap. 34.*

Partendosi da dette Isole verso mezzo dì,dopo cinquecento miglia si troua l'Isola di Soccotera,la quale è molto grande,& abondante del viuere. trouasi per gli habitanti alle riue di questa Isola molto ambracano,che vien fuori del ventre delle Balene, & per esser gran mercantia s'ingegnano d'andarle à prenderle,con alcuni ferri,c'hanno le barbe, che ficcati nella Balena non si possono piu cauare,alli quali è attaccata vna corda lunghissima con vna bottesella,che và sopra il Mare,accioche come la Balena è morta la sappino doue trouare, & la conducono al lido,doue li cauano fuori del ventre l'ambracano, & della testa assai botte di olio. vanno tutti nudi, si mascoli, come femmine, solamente coperti dauanti, & da drieto, come fanno gli Idolatri. & non hanno altre biaue se non risi,delli quali viuono, & di carne, & latte. sono Christiani battezzati,& hanno vno Arciuescouo, che è come Signore, qual non è sottoposto al Papa di Roma,ma ad vn Zatolia, che dimora in la città di Baldach, che è quello,che lo elegge. ò vero se quelli dell'Isola lo fanno,lui il conferma. arriuano à quella Isola molti corsali con la roba,che hanno guadagnata. la quale questi habitatori comprano, E però che dicono,che la era d'Idolatri,& Sarraceni, & la possono tenire licitamente. vengono quiui tutte le naui,che vogliono andare alla prouincia di Adem,& di pesci, & di ambracano(che ne hanno gran copia)si fanno di gran mercantie. Lauorano qui anchora panni di bombaso di diuerse sorti,& in quantità,quali vengono leuati per i mercatanti. Sono gli habitanti di detta Isola i maggiori Incantatori,& venefici,che si possino trouare al mondo,anchor,che'l suo Arciuescouo non glie lo permetta,& che gli scommunichi,& maledisca. pur non curano cosa alcuna,percioche se vna naue de corsali facesse danno ad alcuno di loro, cõ stringono,ch'ella non si possi partire,se non satisfanno i danneggiati,conciosia cosa, che se'l vento li fosse prospero,& in puppa, loro fariano venire vn'altro vento, che la ritorneria all'Isola al suo dispetto. fanno il Mare tranquillo, & quando vogliono fanno venir tempeste, fortune, & molte altre cose marauigliose, che non accade à parlarne. ma diremo dell'Isola di Magastar.

Della grande Isola di Magastar,hora detta di S. Lorenzo. *Cap. 35.*

Partendosi dall'Isola di Soccotera,& nauigando verso mezzo dì,& Garbino ꝑ mille miglia,si troua la grande Isola di Magastar,qual è delle maggiori,& piu ricche,che siano al mõdo. Il circuito di questa Isola,è di tremila miglia. gli habitatori sono Sarraceni, & osseruano la legge di Macometto. hanno quattro Siechi,che vuol dire in nostra lingua vecchi,che hanno il dominio dell'Isola,& quella gouernano. viuono questi popoli di mercantie, & arti, & F sopra le altre vendono infinita quantità di denti d'elefanti per la moltitudine grande, che vi nasce di detti animali.& è cosa incredibile il numero,che si caua di questa Isola, & di quella di Zenzibar. Qui si mangia tutto l'anno per la maggior parte carne di cameli,anchor,che ne mangino di tutti gli altri animali,ma de cameli sopra gli altri,per hauerla prouata, che l'è la piu sana,& piu saporita carne,che si possa trouare in quella regione. vi sono boschi grandi di arbori di sandali rossi,& per la gran quantità sono in piccol pretio. hanno anchora molto ambracan,qual le Balene buttano.& il Mare lo fa andare al lido,& loro lo raccolgono. prẽdono ancho Lupi ceruieri, Leoni, Leonze, & infiniti altri animali, come Cerui,Caprioli, Daini,& molte caccagioni di diuerse bestie,& vccelli diuersi dalli nostri. vãno à questa Isola molte naui di diuerse prouincie cõ mercantie di varie sorti con panni d'oro di seda, & con sede di diuerse maniere.& quelle vendono,ò vero barattano con li mercatanti dell'Isola, & cargano poi delle mercantie dell'Isola,& sempre fanno gran profitto,& guadagno. Non si nauiga ad altre Isole verso mezzo dì,lequali sono in gran moltitudine. se non à questa, & à quella di Zenzibar,perche il Mare corre cõ grandissima velocità verso mezzo dì, di sorte, che non potriano ritornare piu à drieto,& le naui,che vanno da Malabar à questa Isola fanno il viaggio in 20. ò vero 25. giorni,ma nel ritorno penano tre mesi,tanta è la correntia dell'acque,che di continuo cargano verso mezzo giorno.

Li Portoghesi al presente chiaman las corrientes, leggasi il Sign. Giouan de Barros.

Dicono

A Dicono quelle genti, che à certo tempo dell'anno vengono di verso mezzo dì, vna marauigliosa sorte di vccelli, che chiamano Ruch, qual è della similianza dell'aquila, ma di grandezza incomparabilmente grande, & è di tanta grandezza, & possanza, che'l piglia cō lunghie di piedi vn elefante, & leuatolo in alto lo lascia cadere, qual muore. & poi montatoli sopra il corpo si pasce. Quelli, che hanno veduto detti vccelli referiscono, che quando aprono l'ali da vna punta all'altra, vi sono da sedeci passa di larghezza, & le sue penne sono lunghe ben otto passa, & la grossezza è correspondente à tanta lunghezza. & Messer Marco Polo credendo, che fussero Griffoni, che sono dipinti mezzi vccelli, & mezzi Leoni, interrogò questi, che diceuano di hauerli veduti, quali li dissono la forma di detti, essere tutta di vccello, come saria dir di aquila. & hauendo il gran Can inteso di simil cose marauigliose, mandò suoi nuntij alla detta Isola sotto pretesto di far relassare vn suo seruitore, che iui era stà ritenuto. ma la verità era per inuestigare la qualità di detta Isola, & delle cose marauigliose, ch'erano in quella. Costui di ritorno portò, si come intesi al gran Can vna penna di detto vccello Ruch, La qual li fu affermato, che misurata, fu trouata da nonanta spanne. & che la canna della detta penna volgea duoi palmi, che era cosa marauigliosa à vederla. & il gran Can ne hebbe vn estremo piacere, & fece gran presenti à quello, che glie la portò. Li fu portato anchor vn dente di Cinghiale, che nascono grandissimi in detta Isola come Buffali, qual fu pesato. & si trouò di quattordeci libre. vi sono anchor Giraffe, Asini, & altre sorte di animali

B saluatichi, molto diuersi dalli nostri. hor hauendo parlato di quella Isola, parlaremo di quella di Zenzibar.

Dell'Isola di Zenzibar. *Cap. 36.*

Dapoi questa di Magastar, si troua quella di Zenzibar, la qual per quel che se intese, volge à torno duomila miglia. gli habitatori adorano gl'Idoli. hanno fauella da sua posta, & nō rendono tributo ad alcuno. hanno il corpo grosso, ma la lunghezza di quello non corrispōde alla grossezza, secondo saria conueniente, perche se la fosse correspōdente, pareriano giganti. sono nondimeno molto forti, & robusti, & vn solo porta tanto carico, quanto fariano quattro di noi altri, & mangiano per cinque. sono neri, & vanno nudi. si coprono la natura con vn drappo. hanno *li capelli così crespi*, che à pena con l'acqua si possono distendere. hāno la bocca molto *grande*, & il naso eleuato in suso verso il fronte. Le orecchie grandi, & gli occhi grossi, & spauenteuoli, che pareno Demonij *infernali*. Le femmine similmente sono brutte, la bocca grande, il naso grosso, & gli occhi, ma le mani sono fuor di misura grosse. le tette grossissime. mangiano carne, latte, risi, dattali. non hanno vigne, ma fanno vino di risi con zucchero, & di alcune lor delicate specie, ch'è molto buono al gusto, & imbriaca come fa quel di vua. vi nascono in detta Isola infiniti elefanti, & de i denti, ne fanno gran mercantia, delli quali elefanti non voglio restare di dire, che quando il maschio vuol giacere con la femmina caua vna fossa in terra quanto conueniente li pare, & in quella distēde la femmi-

C na con il corpo in suso à modo d'vna donna, perche la natura della femmina è molto verso il ventre. & poi il maschio vi monta sopra come fa l'huomo.

Hanno delle Giraffe, ch'è bel animale à vederlo. il busto suo è assai giusto. le gambe dauanti lunghe, & alte, quelle da drieto basse, il collo molto lungo. la testa piccola. & è quieto animale. tutta la persona è bianca, & vermiglia à rodelle. giungeria alto con la testa passa tre. hanno montoni molto differenti dalli nostri, perche sono tutti bianchi, eccetto il capo, ch'è negro. & così sono fatti tutti i cani di detta Isola. & così l'altre bestie sono dissimili dalle nostre. vi vengono molte naui con mercantie, quali barattano con quelle della detta Isola, & sopra l'altre con li denti di elefanti, & con ambracano, che gran copia ne trouano sopra i lidi dell'Isola, per esserui in quelli Mari assai Balene.

Alcune fiate li Signori di questa Isola vengono fra loro alla guerra. & gli habitanti sono franchi combattitori, & valorosi in battaglia, perche non temono morire. non hāno caualli, ma combattono sopra elefanti, & cameli, sopra i quali fanno castelli, & in q̄lli vi stanno quindeci, ò venti con spade, lanze, & pietre, & à questo modo combattono, & quando vogliono entrare in battaglia, danno bere del suo vino à gli elefanti, perche dicono, che quello li fa più gagliardi, & furiosi nel combattere.

Della moltitudine dell'Isole nel Mare d'India. *Cap. 37.*

Anchor, che habbi scritto delle prouincie dell'India, nō ho però scritto se nō delle più famose,

mose, & principali. & il simile ho fatto dell'Isole, le quali sono in tãta moltitudine, ch'alcuno D
nõ lo potria credere, perche, come ho inteso, dalli marinari, & gran Pilotti di quelle regioni, & come ho veduto per scrittura da quelli, che hanno compassato quel Mare d'India, se ne ritrouano da dodici mila & settecẽto fra le habitate, & deserte. & detta India maggior comincia da Malabar fino al regno di Chesmacoran, nel quale sono tredici regni grandissimi. & noi ne habbiamo nominati dieci, & l'India Minor comincia da Ziambi fino Mursili, nella quale sono otto regni, eccetto quelli dell'Isole, che sono in gran quantità. Hora parleremo dell'India seconda, ò vero mezzana, che si chiama Abascia.

Dell'India seconda, ò vero mezzana detta Abascia. *Cap. 38.*

Abascia è vna gran prouincia, & si chiama India mezzana, ò vero secõda. Il maggior Re di quella è Christiano, gli altri Re sono sei, cioè tre Christiani, & tre Sarraceni sudditi pure al sopradetto. mi fu detto, che li Christiani per essere cognosciuti li fanno tre segnali, cioè vn in fronte, & vn per gota, & sono fatti con ferro caldo, & dopo il battesmo di acqua, questo è il secondo con fuogo. Li Sarraceni ne hanno vn solo, cioè nel fronte fino à mezzo il naso. & perche vi sono assai Giudei, anchor loro sono segnati con duoi, cioè vn per gotta. Il maggior Re Christiano stà nel mezzo di detta prouincia. Li Re Sarraceni hanno i suoi reami verso la prouincia di Adem. Il venire di detti popoli alla fede christiana, fu in questo modo, che hauendo il glorioso apostolo San Tommaso predicato nel regno di Nubia, & fattolo christiano, venne poi in Abascia, doue con le prediche, & miracoli fece il simile. poi andò ad ha- E
bitare nel regno di Malabar, doue dapoi conuertitte infinite gẽti, come habbiamo detto, fu coronato di martirio, & iui stà sepolto. Sono questi popoli Abisscini molto valenti nell'armi, & gran guerrieri, perche di continuo combattono con il Soldano di Adem, & con li popoli di Nubia, & con molti altri, che sono nelli loro confini, per il continuo essercitarsi, sono reputati i miglior huomini di guerra di tutte le prouincie dell'India.

Hor nel 1288. si come mi fu narrato, accadette, che questo gran Signor di Abisscini hauea deliberato di andare à visitare il sepolchro di Christo in Hierusalem in persona, perche ogni anno ve ne vãno infiniti di detti popoli à questa deuotione, ma fu disconfortato da tutti i suoi Baroni di non farlo per il pericolo grande, che vi era, douendo passar per tanti luoghi, & terre di Sarraceni suoi inimici. & però deliberò di mandarui vn Episcopo, ch'era riputato huomo di buona, & sãta vita, quale andatoui, & fatte le sue orationi in Hierusalem, & offerte, che gli hauea ordinato il Re, nel ritorno capitò in la città di Adem doue il Soldano di quella lo fece venire alla sua presenza, & qui con minaccie lo voleua constringere à farsi Macomettano. ma lui stando constante, & ostinato di non volere lassare la fede christiana, il Soldano lo fece circoncidere in dispregio del Re di Abisscini, & lo licentiò. Costui tornato, & narrato al suo Signore il dispregio, & villania, che li era stà fatto, subito comandò, che'l suo essercito si mettesse ad ordine, & con quello andò à destruttione, & ruina del Soldano di Adem. qual intesa la venuta di questo Re grande di Abisscini, fece venire in suo aiuto F
duoi Re gran Sarraceni suoi vicini con infinita gente da guerra. ma azzuffatosi insieme, il Re di Abisscini fu vincitore. & prese la città di Adem, & li dette il guasto per vẽdetta del dispregio, ch'era stà fatto al suo Episcopo. La gente di questo reame di Abisscini viue di formento, risi, carne, latte, & fanno olio di susimani, & hanno abondanza di ogni sorte di vettouaglie. hanno Elefanti, Leoni, Giraffe, & altri animali di diuerse maniere, & similmente vccelli, & galline molto diuerse, & altri infiniti animali, cioè Simie, Gatti mamoni, che pareno huomini. & è prouincia molto ricchissima di oro, & qui se ne troua assai, & li mercatanti vi vanno volentieri con le loro mercantie, perche riportano gran guadagno. Hor parleremo della prouincia di Adem.

Di Adem prouincia. *Cap. 39.*

La prouincia di Adem ha vn Re, qual chiamano Soldan. gli habitatori sono tutti Sarraceni, & odiano infinitamente li Christiani. In questa prouincia vi sono molte città, & castella, & vi è vn bellissimo porto, doue arriuano tutte le naui, che vengono d'India con speciarie. Li mercatanti, che le comprano per condur in Alessandria le cauano delle naui, & mettono in altre naui piu piccole con le quali attrauersano vn colfo di Mare per venti giornate, ò piu, ò manco, secondo il tempo, che fa. & giunti in vn porto le caricano sopra cameli, & fannole portare per terra per trẽta giornate fino al fiume Nilo, doue le cargano in nauilij

piccoli

A piccoli chiamate Zerme, & con quelle vengono à seconda del fiume fino al Cairo. & de li per vna fossa fatta à mano, detta Calizene fino in Alessandria. & questa è la via piu facile, & piu curta, che possino far i mercatanti, che di Adem vogliono condur le speciarie d India in Alessandria. Similmente li mercatanti in questo porto di Adem caricano infiniti caualli di Arabia, & li conducono per tutti li regni, & Isole d'India doue cauano grandissimo pretio, ò guadagno. & il Soldan di Adem è ricchissimo di thesoro per la grandissima vtilità, che traz ze di dretti delle mercantie, che vengono d'India, & similmēte di quelle, che si cauan del suo porto per India, perche questa è la maggior scala, che sia in tutte quelle regioni per contrattare mercantie, & ogn'vn vi concorre con le sue naui. & nel 1200. che'l Soldan di Babilonia andò la prima volta col suo essercito sopra la città di Acre, & la prese, mi fu detto, che q̄sto di Adem vi mandò da trentamila caualli, & quarantamila cameli, per l'odio grande, che portaua à christiani. Hor parleremo della città di Escier.

Della città di Escier. *Cap.* 40.

Il Signor di questa città, è Macomettano, & mantiene la sua città con gran giustitia, è sottoposto al Soldan di Adem, & è lōtana da Adem da quarāta miglia verso Sirocco. ha molte città, & castella sotto di se. questa città ha vn buon porto, doue capitanò molte naui d'India con mercantie. & de qui traggono assai caualli buoni, & eccellenti, che sono di grande va-

B luta, & pretio nell'India.

In questa regione nasce grādissima copia d'incenso biāco mo[...]o, il quale à ghiozzo à ghiozzo scorre giu d'alcuni albori piccoli simili al albedo. [...]atori alcune volte forano, ò vero tagliano le scorze di q̄lli, & da i tagli, ò vero buchi scorrono fuori ghiozze dell'incenso, & anchor, che non si facciano detti tagli, pur questo liquor non resta di venir fuori dalli detti albori per il grandissimo caldo, che vi fa. & poi s'indurisce. Sono quiui molti albori di palme, che fanno buoni dattali in abondanza. nè nascono biaue, se nō risi, & miglio. & bisogna, che vi siano condutte delle biaue di altre regioni. non hanno vino di vua, ma lo fanno di risi, zucchero, & dattali, ch'è delicato à beuere. hanno mon[...] piccoli, li quali nō hanno l'orecchie doue hanno gli altri. ma vi sono due cornette, & piu à basso verso il naso hanno duoi buchi in luogo dell'orecchie.

Sono questi popoli gran pescatori, & qui si trouano infiniti pesci tuoni, che per la grande abondanza, se ne haueriano duoi per vn grosso venetiano, & [...]cano. & pche per il grā caldo tutto il paese è come abbrucciato, ne vi si troua herba v[...] però hanno assuefatto li loro animali, cioè, Buoi, Montoni, Cameli, & Poledri à mangi[...] secchi, & glie ne danno di continuo, & li mangiano volentieri. & detti pesci sono di[...] sorte piccolini, quali prendono il mese di Marzo, Aprile, & Maggio in grandissima quantità, & secchi ripongono in casa, doue per tutto l'anno ne danno à mangiare alle bestie, le quali etiandio ne māgia-

C no de freschi, come li secchi, anchor, che siano piu auezzi alli secchi. & per la carestia delle biaue, fanno ancho detti popoli, biscotto di pesci grandi in questo modo, che li tagliano minutamente in pezzi, & con certa farina fanno vn liquor, che li fa tenire insieme à modo di pasta, & ne formano pani, che nell'ardente sole si asciugano, & induriscono, & cosi riposti in casa li mangiano tutto l'anno come biscotto. L'incenso, che habbiamo detto di sopra è tanto buon mercato, che'l Signor lo compra per dieci bisanti il cantaro, & poi lo riuende alli mercatanti, che poi lo danno per 40. bisanti, & questo fa ad instantia del Soldan di Adem, qual piglia tutto l'incenso, che nasce nel suo territorio per il detto pretio. & poi lo riuende al modo detto di sopra, onde ne conseguita grandissimo vtile, & guadagno. altro non vi essendo da dire procederò à parlar della città di Dulfar.

Questi sono li popoli Ichthyophagi.

Di Dulfar città. *Cap.* 41.

Dulfar è vna città nobile, & grande, qual è discosta dalla città di Escier venti miglia verso Sirocco. Le sue genti sono Macomettane, & il suo Signor è sotto il Soldan di Adem. questa città è posta sopra il mare, & ha buon porto, doue vengono assai naui, & qui si conducono assai caualli Arabi di altre contrade fra terra. & li mercatanti li leuano, & cōducono in India per il grandissimo guadagno, che ne conseguiscono. ha sotto di se città, & castella, & nasce nel suo territorio assai incenso, qual vien condotto via per li mercatanti. & altre cose non vi essendo da dire, diremo del colfo di Calaiati.

Di Calaiati città. Cap. 42. D

Calaiati è vna città grande, & è nel colfo, che medesimamente si dimanda di Calatu, è di-
scosta dal Duifar cinquecẽto miglia verso Sirocco, osseruano la legge di Macometto. è sotto
posta al Melich di Ormus, & ogni fiata, che'l detto ha guerra con alcuno Re, ricorre à questa
città, perche è molto forte. & posta in forte luogo, di modo, che non teme di alcuno. non ha
biaue di sorte alcuna, ma le traggono di altri luoghi: questa città ha vn buon porto, & mol-
ti mercanti vi vengono dell'India con gran numero de naui. & vendono le lor robe, & spe-
ciarie benissimo, perche da questa città si portano fra terra à molte città, & castella. Si caua-
no anchora di questo Porto per l'India molti caualli, & ne guadagnano grãdemente. Que-
sta città è posta nell'entrata, & bocca del detto colfo di Calatu, di modo, che niuna naue non
puol entrare in quello nè vscire senza sua licentia. & molte volte, che'l Melich di q̃sta città,
qual ha patti, & obligatione con il Re di Chermain, & li è suddito, non lo vuol obedire, per-
che'l detto l'impone qualche datio, oltra l'ordinario, & esso ricusa di pagarlo, subito il Re li
manda vn essercito per costringerli per forza, lui si parte di Ormus, & viene à questa città
di Calaiati, doue stando non lassa entrare, nè passare alcuna naue, dal che aduien, che'l Re di
Chermain perde i suoi diritti, & riceuendo gran danno è necessitato à far patto con il detto
Melich. ha vn castello molto forte, che tiene à modo di dir serrato il colfo, & il Mare, perche
discopre tutte le naui d[illegible]ni tempo, che passano. Le genti di questa contrada viuono di
dattali, & di pesc[illegible]alati, perche di ambedue ne hanno di continuo gran copia. ma E
li gentilhuomini[illegible]iuono di biaue, che vengono condutte di altri paesi. *hor parten*
dosi da Calaiati si va 30[illegible]glia verso Greco, & Tramontana, & si troua l'isola di Ormus.

Di Ormus. Cap. 43.

L'Isola di Ormu[illegible] vna bella, & gran città posta sopra il Mare. ha vn *Melich*, che è no-
me di dignità come s[illegible]ria à dire Marchese, qual ha molte città, et castella sotto il suo dominio.
Gli habitanti sono Sa[illegible]raceni, tutti della legge di Macometto. vi regna grandissimo caldo,
& per questa causa in tutte le case hanno ordinate le sue ventiere, per le qual fanno venire il
vento in tutte le sue st[illegible]ie, & camere, doue li piace, che altramente nõ potriano viuere. hor
di questo non dire[illegible]he di sopra nel libro habbiamo parlato di Chisi, & Chermain.

Poi, che si ha [illegible] delle prouincie, & terre dell'India maggiore, che sono ap-
presso il Mare, & [illegible]tioni di popoli di Ethiopia, che noi chiamiamo India mezza-
na, auanti, che facci[illegible] libro ritornerò à narrare di alcune regioni, che sono vicine al
la Tramontana, de[illegible] assai di dire ne i libri di sopra, pertanto è da sapere, che nelle
parti vicine alla Tra[illegible], vi habitano molti Tartari, che hanno Re nominato Caidu, il
qual è della stirpe di C[illegible]s Can, & parente prossimo del Cublai gran Can. non è suddito ad
alcuno. Questi Tartari osseruano le vsanze, & modi de gli antichi suoi precessori, & ven-
gono reputati veri Tartari. & questo Re col suo popolo non habita in castelli, nè fortezze,
nè città, ma stà sempre alla campagna in pianure, & valli, & nelle foreste di quella regione, F
che sono in grandissima moltitudine. non hanno biade di sorte alcuna, ma viuono di carne,
& latte, & in grandissima pace. perche il loro Re non procura mai altro (al qual tutti obedi-
scono) se non di conseruarli in pace, & v[illegible]tione, ch'è il proprio carico di Re. hanno moltitudi
ne grande di Caualli, Buoi, Pecore, & altri animali. qui si trouano Orsi tutti bianchi grandi,
& lunghi la maggior parte venti palmi. hanno Volpi tutte nere, & molto grandi, Asini sal-
uatichi in gran copia, & alcuni animali p[illegible]coli, chiamati Rondes, c'hanno la pelle delicatissi-
ma, che appresso di noi si chiamano Zeb[illegible]llini. Itẽ Vari arcolini, & di quelli, che si chiama-
no Sorzi di Faraon. & ve n'è tanta copia, ch'è cosa incredibile. & questi Tartari li sanno pi-
gliar cosi destramente, & con tanta arte, che alcuno non puol scampar dalle lor mani. Et per
che auanti, che si arriui doue habitano detti Tartari vi è vna pianura lunga il cammino di
quattordeci giornate tutta dishabitata, & come vn deserto. & la causa è perche vi sono infi-
nite lagune, & fontane, che la inonda, & per il gran freddo stanno quasi di cõtinuo agghiac
ciati, eccetto alcuni mesi dell'anno, che'l sole le desfa, vi è tanto fango, che piu difficilmente
vi si puol passar à quel tempo, che quando vi è il ghiaccio. & però detti popoli, acciochè li
mercatanti possino andar à comprar le loro pelli, ch'è la sola mercantia, che si troui appresso
di loro, s'hanno ingegnato di far che questo deserto si possa passare in questo modo, che in
capo di ogni giornata vi hanno fabricate case di legname alte da terra, doue commodamẽte
vi possano

A vi possino star le persone, che riceuono i mercatanti, & che poi si conducono la seconda giornata all'altra posta, ò vero casa. & cosi di posta in posta se ne vanno fino alla fine di detto deserto. & per esser i ghiacci grandi, hanno fatto vna sorte di carri, che quelli, che habitano appresso di noi sopra monti aspri, & inaccessibili, li sogliono vsare, & si chiamano tragule, che sono senza ruote piani nel fondi, & si vengono alzando dalli capi à modo di vn semicirculo. & scorrono per sopra la ghiaccia facilmente. hanno per condur dette carrette preparata vna sorte di animali simili à cani, & quasi, che si possono chiamar cani grandi come Asini fortissimi, & vsati à tirare, delli quali ne ligano sotto al carro sei à do à do, & il carrattier li gouerna, & sopra detto carro nõ vi stà altro, che lui, & il mercatãte con le dette pelli. & camminato, che hanno vna giornata, mettono giù il carro, & li cani, & à questo modo di giorno in giorno mutando carri, & cani, passano detto deserto conducendo fuori la mercantia di dette pelli, che poi si vendono in tutte le parti nostre.

Della regione detta delle tenebre. Cap. 44.

Nelle vltime parti del reame di questi Tartari, doue si trouano le pelli sopradette vi è vn'altra regione, che si estende fino nelle estreme parti di Settentrione, la qual è chiamata dell'oscurità, perche la maggior parte delli mesi dell'inuerno non vi apparisce il sole, & l'aere è tenebroso, ò al modo, che gli è auanti, che si faccia l'alba del giorno, che si vede, & nõ si vede. gli huomini di queste regioni sono belli, & grandi, ma molto pallidi. non hanno Re nè Prin-
B cipe alla cui iurisditione siano sottoposti. ma viuono senza costumi, & à modo di bestie. Sono d'ingegno grosso, & come stupidi. Li Tartari spesse fiate vanno ad assaltare detta regione rubandoli il bestiame, & li beni di quelli, & li vanno nè i mesi, che hanno questa oscurità, per non esser veduti, & perche non saperiano tornare à casa con la preda, però caualcano caualle, che habbiano Poledri, quali menano seco fino alli confini, & li fanno tenire alle guardie nell'entrare di detta regione. & poi, che hanno rubato in quelle tenebre, & vogliono ritornare alla regione della luce, lasciano le brene alle caualle, che le possano andare liberamẽte in qualunque parte, che vogliono. & le caualle sentendo la vsta de i Poledri, se ne vengono al dritto, doue li lasciarono. & à questo modo ritornano à casa.

Gli habitatori di questa regione delle tenebre pigliano la estate, che hanno di continuo giorno, & luce, grã moltitudine di detti Armelini, Vari, Arcolini, Volpi, & altri simili animali, che hanno le pelli molto piu delicate, & preciose, & del maggior valore, che non sono quelle di Tartari, quali per questa causa le vanno à rubare, detti popoli conducono la estate le loro pelli alli paesi vicini, doue si vendono, & ne fanno grandissimo guadagno. & per quello, che mi fu detto ne vẽgono di detti pelli fino in la prouincia di Rossia, della qual parleremo mettendo fine al nostro libro.

Della prouincia di Rossia. Cap. 45.

La prouincia di Rossia è grandissima, & diuisa in molte parti, & guarda verso la parte di
C Tramontana, doue si dice essere questa regione delle tenebre. Li popoli di quella sono christiani, & osseruano l'usanza de Greci nell'officio della chiesa. Sono bellissimi huomini, biãchi, & grandi, & similmente le loro femmine bianche, & grandi, con li capelli biondi, & lunghi, & rendono tributo al Re di Tartari detti di Ponente, con il qual confinano nella parte di loro regione, che guarda il Leuãte. in q̃sta prouincia si trouano abõdanza grande di pelli di Armelini, Arcolini, Zebellini, Vari, Volpi, & cera molta. vi sono anchora molte minere, doue si caua argento in gran quantità. La Rossia è region molto fredda. & mi fu affermato, che la si estende fino sopra il Mare Oceano, nel qual (come habbiamo detto disopra) si prendono li Girifalchi, Falconi pellegrini in gran copia, che vengono portati in diuerse regioni, & prouincie.

DISCORSO SOPRA IL LIBRO DEL SIGNOR HAYTON ARMENO

NON sarà, secondo ch'io stimo, nè cosa fuori di proposito, nè senza dilettatione, poi che l'huomo hauerà nel libro di M. Marco Polo veduto il principio, & l'origine de gl'Imperadori de Tartari, per maggiore, & piu compiuta notitia leggere anchora quel che ne scrisse vn gentilhuomo Armeno chiamato Hayton, che fu nel medesimo tempo del detto M. Marco. & volendo io parlar di questo Haytone, è necessario vn poco d'alto incominciare la mia narratione, & però dico, che, nel MCCXC. tutta la Terra santa, fu presa, & occupata dalle forze del Soldano d'Egitto, cento & nouanta anni dapoi, che quell'Illustre, & valoroso Principe Gotifredo Boglione la ricuperò dalle mani de gl'infedeli: della qual perdita espressamente ne fu cagione la grandissima discordia, che si trouò in que' tempi, non solamente fra li Re, & Principi, ma fra le cittadi, & popoli christiani; che non volsero mai dar soccorso alla misera, & E
pouera città d'Acre, la qual sola di tutta la Terra santa s'era mantenuta, & difesa. onde l'anno seguente, che fu del MCCXCI. li defensori di quella, furono constretti ad abbandonarla, & fuggirsene in Cipro. Volse poi la fortuna, che doppo questa cosi notabile, & vergognosa perdita fusse creato in Roma Pontefice Clemente V. del MCCCV. il qual fu quello, che condusse la corte Romana in Francia, doue stette per ispatio di anni settanta. Costui, istimando niuna cosa essere piu conueniente alla professione d'vn vero, & fedel christiano, & alla gloria d'vn sommo, & legitimo Pontefice, che ricuperare il sepolchro di Christo, si pose con tutta la mente, & spirito suo à pensarui sopra, cercando d'hauere ogni diligente, & particolare informatione del modo, & via, che si douesse tenere per mandare ad effetto cosi grande, honoreuole, & debita impresa. & fra l'altre cose gli fu fatto intendere da alcuni, i quali erano stati gli anni à dietro nelle guerre di Terra santa, che l'hauere in aiuto di quella impresa qualche principe de Tartari, che allhora signoreggiauano alli confini della Soria, & erano inimici del Soldano d'Egitto, gioueria molto, & daria la vittoria dell'impresa: & similmente, F
che si ritrouaua nell'Isola di Cipro, nel Monasterio dell'Episcopia vn Frate nominato HAYTON Armeno dell'ordine premonstratense, che era parente del Re d'Armenia, & nella sua giouentù era stato in tutte le guerre, c'haueuano fatte i Tartari con i Soldani d'Egitto, & n'era informatissimo: dal quale sua Santità potria intendere ciò, ch'ella desideraua. Questa cosa le piacque molto, & subito lo fece venir di Cipro in Francia. egli portò seco tutti li memoriali, & scritture, che hauea delle guerre de Tartari, lasciategli da vn suo zio Re d'Armenia, ch'era stato alla corte del gran Can: & iui l'hauea fatte scriuere particolarmente. Giunto, che fu costui nella città di Poitiers, diede ordine il Pontefice, che vn Nicolò di Falcon Francese, persona dotta, & ch'era stata per il mondo, trascriuesse in latino le dette scritture, le quali frate Hayton di lingua Armena recitaua in lingua Francese, hauendola imparata in Cipro, & questo fu nell'anno MCCCVII. Hor essendomi venuta alle mani questa historia scritta già piu di 150. anni in vn libro vecchio, ho voluto di essa pigliar solamente quella parte, nella qual si parla de Tartari, giudicandola esser conforme à quanto è narrato nel libro del detto

M. Marco

A M. Marco: & il resto lasciar come cosa molto lunga, & lontana dalla presente materia. Qui si può veder l'origine, & la successione de gl'Imperadori de tartari: & se v'e qualche differentia, come saria à dir di Cangio à Cingis, & Cobila à Cublai, & che l'vno metta sei Imperadori, l'altro cinque: questo non deue dar noia alli lettori: vedendo hauere vna historia delle medesime cose, che scriue il sopradetto M. Marco polo, et della guerra, che fu tra Barca, et Halaù, da costui chiamato Halaon, che hebbe vn figliuolo detto Abaga Can, del qual nacque il Re Argon, & di costui Casam nominati nel proemio del detto M. Marco: & oltra di questo di Barach Signor della città di Boccara, & di molte altre simil cose, come della presa del Califfo di Baldach per Halaù, & del castello, che M. Marco chiama il vecchio della Montagna: nella narratione delle qual cose se'l filo dell'historia non è cosi continuato, come saria il douere, habbiano patientia i lettori, sapendo, che gli huomini non soglion narrare vna cosa tutti ad vno istesso modo, ma variamente secondo la diuersità de loro intelletti. & quello, che mi fa marauigliare in questo scrittore Armeno, è la diuisione dell'Asia in due parti, vna detta profonda, l'altra maggiore, B che similmente la fece Strabone, diuidendola in due parti per linea retta da Leuante in Ponente. La parte, ch'e verso tramontana, chiama Asia interiore: & quella verso mezzo giorno, esteriore: & fa, che'l monte Caucaso sia quello, che vi vada per mezzo, il qual chiama con diuersi nomi: & questo nostro Armeno lo chiama Cocas. oltra il qual Caucaso dice Strabone, che non vi andarono mai le genti, nè di Alessandro, nè di Pompeo: nè mai si hebbe molta cognitione de i popoli, che vi habitano: ma gli nomina vniuersalmente Scythi, come facciamo noi al presente, che li chiamiamo tutti Tartari, & ancho Massageti, Nomadi, Amaxouij, & dalla vita loro, che faceuano sopra Carri, & à modo di pastori in diuersi Lordò, che cosi chiamano la congregatione di quei popoli, che habitando, ne i Carri viuono insieme. & li primi, che habbiano scritto di questi Tartari, & di quest'Asia profonda, ò vero interiore, per quel ch'io ho potuto leggere, sono il sopradetto M. Marco polo, & questo gentil'huomo Armeno: percioche ambedue v'andarono in persona, si come si legge ne i loro scritti, ne i quali, & massimamente in quelli dell'Armeno, è pur troppo cosa mirabile da considerare, come da questa parte incognita al mondo verso Greco Leuante, ch'è chiusa, & circondata con tanti, & cosi lunghi deserti, potesse venire vna tanta inondatione di popoli per ordine di quelli Imperadori, che C copersero tutta l'Asia: & non è piu di 250. anni, che non contenti di quella volsero ancho entrare nell'Europa: imperoche passato il fiume della tana, & soggiogata la Cumania, andarono ruinando la Rossia, Polonia, Slesia, Morauia, Vngaria, & finalmente vennero nell'Austria: & quel Capitano, che fece tal impresa, vien dall'Armeno nominato Baydo figliuolo d'Occotachan: & nell'historie de Poloni, & Vngari, Batto: il qual venne con cinque centomila tartari, & non dicono, ch'egli s'annegasse nel fiume dell'Austria, come dice l'Armeno: ma, che tre anni continui andò brusciando le sopradette prouincie, dando molte sconfitte alli popoli di quelle: & alla fine se ne ritornò con grandissima preda oltra il fiume della tana nell'Asia. Della generatione di quali affermano l'historie polone, & persiane, che fu ancho quel gran Capitano detto Tamberlan, che in lingua tartara era chiamato Timirlanes, cioè ferro felice, qual nacque nella città di San Marcand, che è la principale nella prouincia Sogdiana secondo Ismael Geographo, oue congregato vn essercito de vn millione & dugentomila tartari, metteua spauento, douunque gl'andaua, portaua seco pauiglioni di

tre sorti colori, cioe, bianchi, rossi, & negri, & appresentatosi ad vna città, se li miseri habitanti D aspettauano che'l facesse leuare li pauiglioni negri, tutti andauano per fil di spada, nè vi era rimedio alcuno alla salute loro. Hor questo terror del mondo, occupata, che hebbe tutta l'Asia, se ne venne nella Natolia, doue combattendo ruppe Baiasette quarto Imperador de turchi, il qual fu preso, & posto in vn a gabbia con catene d'oro al collo: & questo fu del MCCCXCVII. & vi morirono da d ugentomila turchi. Queste sono state pur imprese troppo grandi, & incredibili à chi le leggerà. Del monte Belgian, appresso il quale habitauano anticamente i tartari, che dice l'Armeno parlarsene nelle historie di Alessandro, dico, che non si sa, che in alcuna scrittura d'Alessandro appresso Greci, nè appresso Latini vi sia questo nome. ma mi è affermato, che nell'historie Armene, & Persiane, che ne sono molte di Alessandro, viene nominato questo monte Belgian: de fatti del quale Alessandro, nelle predette historie in loro versi, & prose, si raccontano cose tanto grandi, & di tante marauiglie, che superano di gran lunga tutte quelle, che scriuono gl'Italiani d'Orlando. Questo monte Belgian, pensosia quello, che appresso M. Marco vien detto Altai, doue si sepelliuano gl'Imperadori de tartari, che secondo l'Armeno è appresso il Mare Oceano, doue passarono i tartari per quella strada stretta di 9. piedi, & vennero poi nel paese coltiuato, & fertile. nè si deue pensare, che quel mare E fusse il Caspio, perche dapoi l'Imperador Occotacan mandò quel gran numero de tartari col Capitano Baido per la via della città del Derbent, & soggiogò l'Asia. la qual città è quella, che si chiama con diuersi nomi Porte di ferro, Caspie, & Caucase: oltra le quali, nè Alessandro, nè alcuno de suoi Capitani mai passarono, ma solamente, come ben dice Strabone, v'andò la fama. Della prouincia veramente detta Cumania, & de popoli Cumani, è cosa molto difficile à sapere determinare li confini: percioche l'historie Armene vogliono, che dalla parte di Leuante vadano fin presso il Corassam, & da ponente habbiano la palude Meotide: da tramontana vna prouincia detta Cassia, da mezzo giorno il fiume Herdil, che è la Volga: nondimeno alcuni altri historici moderni la mettono sopra la Taurica Chersonesso, doue è la città di Caffa: & che s'estendono li suoi confini insino al fiume della Tana, et che arriuano ancho fin appresso la Rossia: & questi dicono, che furono delle reliquie di quelli, che furono scacciati dalli tartari dell'Asia, & che quiui si fermarono. altri vogliono, che ne siano ancho nell'Vngaria, oltra il fiume Danubio. si che v'è grandissima varietà fra gli scrittori. Ma poi, che hora viene F in proposito, non voglio restare di parlare alquanto di questi popoli Cumani. Nel tempo, che la Republica di Mamaluchi era in piedi, & signoreggiaua tutto l'Egitto, il Soldano di quella ogn'anno mãdaua à coprare de gli schiaui fin sopra la tana, & nella Rossia, & ne veniuano condotte gran carauane al Cairo di questi giouani Cumani & rossi: iquali il Soldano faceua ammaestrare con grandissima diligentia nell'arte militare: & tutta la Republica de Mamalucchi era fondata sopra tali schiaui. & si legge nell'historie grandi, che'l suo principio, fu da schiaui Cumani in questo modo: che dapoi la morte de Xaracon, che fu il primo Soldano, che occupasse il regno d'Egitto, hauendo fatto morir il Soldan di Aleppo, del quale era Capitano, successe il figliuolo, che fu quel gran Principe detto Saladino, qual con la virtù, & potentia sua, scacciò li christiani de tutta Terra santa, dapoi la morte del qual la Signoria peruenne in duoi suoi figliuoli, et nepoti fino al tempo de vn Soldan detto Melechxala, qual vedendo, che per mantenire l'Imperio era necessario tener gran numero de soldati, che fossero valenti

A lenti nell'armi, mandò à comprare schiaui Cumani, dà quali intese, che i Tartari sopra le parti della Tana di continuo prendeuano, & vendeuano per buon mercato, & quelli faceua essercitare, & insegnar tutte le cose pertinenti alla guerra faccendoli tutte le carezze, & honori, che'l si sapeua imaginare, perche veramente conosceua, che loro reusciuano valentissimi huomini nel mestiero dell'armi. Hor questi schiaui vedendosi essere in gran numero, s'insuperbirono, al tempo del detto Soldano, di modo, che l'vccisero, & crearono in suo luogo vno di loro, con legge, & ordini, che mai non potesse essere alcuno Soldano, che non fusse stato schiauo comprato. La qual Republica con questo modo è durata da 300. anni che la principiò fino à tempi nostri, che nel 1517. Selino Imperador de turchi la distrusse del tutto. Et per ritornar à parlare alcuna cosa della città del Derbent, che vuol dir porta di ferro, che è sopra il Mare Caspio, dico, che è opinion di molti scrittori, che Alessandro Magno l'edificasse, per impedire, che li popoli della Scithia non venissero à predar nella Persia, et la chiamano con diuersi nomi le porte: delle quai parlando Plinio cosi dice. " Partendosi dalli confini dell'Albania, vi è vna fronte di monti, " oue habitano alcune genti seluatiche detti Helui, & dapoi Lubieni, Diduci, & Sodij, & doppo
B " quelli sono le porte Caucase, le quali da molti per errore vengono chiamate Caspie: opera mira- " bile, & grande della natura, che li monti si vedano interrotti, oue stano le porte chiuse con tra- " ui ferrati: sotto il mezzo delle quali vi passa il fiume Diriodoro, & di qua alquanto sopra vna " rupe vi è vn castello detto Cumania fortificato per vietare il passo ad infinite genti. Sopra il " qual sito di paese il mondo è come diuiso con porte. Et, chi sa, che dal nome di questo castello detto da Plinio Cumania, non pigliassero nome li popoli, ch'erano sopra l'Asia detti i Cumani, oltra le porte Caspie, verso Tramontana? delle quai ne scriue in molti luoghi il detto M. Marco, & Hayton Armeno. Non voglio restar di dir à proposito del Feltro negro, sopra il quale, scriue l'Armeno, che distendeuano gl'Imperadori nuoui, li Principi de' Tartari nella loro creatione, quel, che n'è stato affermato essere scritto nell'historie Persiane, doue parlano di questi Tartari Orientali: cioè, che eletto, che hanno l'Imperador loro, & fatto seder sopra la sede Imperiale, lo leuano di quella, con gran cerimonie, & lo fan seder sopra vn panno di feltro negro disteso in terra: & poi li dicono, che guardi in sù, & conosca Iddio grande, & immortale, per
C suo superiore, & da lui riconosca ogni cosa, dipoi riguardi il feltro, & sappia, che se gouernerà l'Imperio con giustitia, Iddio lo prospererà in tutte le sue attioni, & lo farà star sempre sopra la sedia Imperiale: ma faccendo altramente, Iddio l'abbatterà di sorte, che non hauerà, ne ancho quel feltro, doue egli possa sedere: & questa credo sia la cagione del feltro, sopra la qual tanto dubita l'Armeno.

Ma parendomi hauer detto à bastanza intorno à quel, che mi haueua proposto, farò fine, rendendo certi gli studiosi di simil lettione, che io, con animo di apportar loro, & dilettatione, & giouamento, mi sono affaticato di raccoglier da diuersi libri le cose, che di sopra habbiamo narrate: & con la medesima intentione di continuo vsata ogni diligenza à me possibile in questi volumi de Viaggi & Nauigationi, sapendo, che'l proprio vfficio dell'huomo è di giouare altrui in tutto ciò, che egli puote.

PARTE SECONDA DELLA HISTORIA
Del Signor Hayton Armeno, che fu figliuol del Signor Curchi, parente del Re di Armenia.

Del paese, & origine, oue habitauono le Sette Nattioni de Tartari, et come per vna visione, fu eletto primo Imperatore Cangiocan, & in che guisa lo posero nella Sedia Imperiale. Cap. I.

IL PAESE, nel quale primieramente habitorono i Tartari è, di là dal gran monte Belgian, del quale è fatta mentione, nell'historie di Alessandro. Viueuano i detti in quella regione à guisa di bestie, non hauendo nè lettere, nè fede, pascolando i loro armenti di luogo in luogo, oue trouauano i pascoli migliori, nè esperienza alcuna haueuano nell'arte dell'armi, talche cōto alcun di essi nō era fatto, anzi come gēte rozza da tutti erano stimati, & angarizzati. Furono anticamente piu nationi di Tartari, i quali comunemente si chiamauono Mogli, di poi crebberon tanto, che si diuisono in Sette principali. La prima chiamarono Tatar, pigliando il nome dalla prouincia, oue habitauono. E La secōda Tangur. La terza Cunat. La quarta Talair. La quinta Sonich. La sesta Monghi. La settima Tebeth. Stando queste Sette nationi Tartare (come habbiamo detto) sotto l'vbbidienza de suoi vicini, auuenne, che ad vn huomo vecchio fabro, in visione apparue vn Caualiero tutto armato, sedendo sopra vn cauallo bianco, il quale chiamandolo per nome gli disse, Oh Cangio, il volere di Dio immortale è, che tu sia guida de Tartari, & Signore di queste nationi de Mogli, & che mediante il tuo aiuto siano liberati dalla dura seruitù, nella quale sono cosi lungamente stati. Imperoche signoreggeranno i loro vicini, & da quelli riceueranno il tributo, il quale essi soleano pagare. Vdendo Cangio la parola di Dio, fu molto allegro, & à tutti narrò la sua visione. Ma non volendo li Principi delle nationi credere questo, beffauono il pouero vecchio. Nella seguente notte i predetti viddero in sogno l'istesso soldato bianco, non altrimenti, che Cangio gli hauea narrato, comandando loro da parte di Dio viuo, che vbbidissero à Cangio, & facessino, che i suoi comandamenti fussero da tutti osseruati. La onde congregati i detti Principi de Tartari, insieme con tutti i popoli delle predette Sette nationi, ordinorono, che fosse data vbbidienza à Cangio come à loro proprio Signore. Dipoi fatta vna Sedia grande nel mezzo di loro, & disteso iui appresso in terra vn feltro negro, vel fecero sedere sopra. & poi i Sette Principi leuatolo con gran festa, & allegrezza, lo missero nella detta Sedia chiamandolo Can, cioè Imperatore. & con grandissima reuerentia se gl'inginocchiarono dauanti, come à loro Signore, & Imperatore, F & niuno si marauigli di tal sorte di solennità, che fecero i Tartari nella creatione del loro Primo Imperatore, faccendolo sedere sopra il feltro, percioche forse non haueano allhora piu bel panno sopra del quale lo mettessero, ò veramente erano cosi grossi, & rozzi, che nō seppero far meglio, pur sia come esser si voglia, anchor, che quelli da poi acquistassero molti regni, & Signorie, (percioche hanno soggiogata tutta l'Asia, con tutte le sue ricchezze, et passato con le loro forze fino alli confini dell'Vngheria,) nondimeno perciò nō volsero mai lasciare l'antica consuetudine del feltro: anzi l'osseruano fin hoggidi, non altrimenti, che fecero i suoi maggiori. & io l'ho visto in fatti, che sono stato due volte presente alla confirmatione del detto Imperatore.

Degl'ordini, & leggi, che fece Cangio Can, & come soggiogò tutti i popoli vicini, dell'honore, che fanno i Tartari all'vccelllo chiamato Allocchо, per hauere scapolata la vita à Cangio Can. Cap. 2.

Hor ritorniamo al predetto Cāgio Can, il quale come si vidde fatto Imperatore di comune volontà di tutti i Tartari, auanti, che procedesse ad altre cose, volse tentare se tutti fedelmente l'vbbidiuano, per il che fece alcuni comandamenti, che fussero da tutti osseruati. Il primo, che tutti i Tartari credessero, & vbbidissero à Dio immortale, per volontà del quale esso haueua ottenuto l'Imperio. questo fu da Tartari osseruato, la onde dallhora in quà

cominciarono

A cominciarono ad inuocare il nome di Dio immortale, & al presente nel principio di tutte le loro operationi chiamano il suo diuino aiuto. Il secondo comandamento fu, che fussero annouerati tutti quelli, che fussero atti alla militia, & fatto la rassegna ordinò, che ogni dieci hauessero vn capo, & ogni cento, vn'altro capo. & sopra mille vn'altro, & similmente sopra dieci mila vn'altro, & la squadra di dieci mila armati, chiamò Toman. Comandò anchora à sette maggior capi, i quali erano sopra sette nationi de Tartari, che deponessero tutte le loro prime dignità, il che subito fu fatto. Il terzo comandamento fu molto stupendo, imperò che lui comandò alli sette Principi sopra detti, che ciascuno li còducesfi dinanti il suo primo genito figliuolo, & con la propria mano gli tagliasse la testa, & benche tal comandamento paresse loro essere crudelissimo, & iniquo: nondimeno nessuno hebbe ardire in cosa alcuna contradirgli, imperò che sapeuano quello essere stato fatto Signore per diuina volontà, & cosi tutti lo esseguirno alla sua presenza. Dipoi, che Cangio Can hebbe conosciuto il volere de suoi, & che fino alla morte erano pronti ad vbbidirlo, ei disegnò vn giorno determinato, nel quale tutti fussero apparecchiati alla battaglia, & così messi all'ordinanza caualcarono contra i popoli loro vicini, i quali con gran facilità soggiogorno. per la qual cosa, quelli, che inanzi erano stati loro Signori, dapoi li diuentorono serui. Onde Cangio Can, dipoi andò cõtro à molte altre nationi, le quali ben presto misse sotto il suo Imperio. Faceua Cangio Can, le sue imprese con poca gente, & tutte gli riusciuano prospere. accadde, che vn giorno

B caualcando quello con pochi de suoi, si incontrò ne gli inimici, i quali per numero erono molto piu de suoi: nondimeno Cangio Can, non volse restar di combattere con quelli, & nella battaglia gli fu morto il cauallo sotto. Vedendo i Tartari, che il loro Signore era caduto tra le squadre de nimici, non hebbero piu speranza della sua vita. onde voltati in dietro con il fuggire scapolorono sicuri dalle mani de inimici, i quali raccolti insieme gli andorno perseguitando, non sapendo cosa alcuna, che Cangio Can fussi stato gittato à terra. In questo tanto Cangio Can, corrẽdo s'ascose in alcuni boschetti, per fuggire il pericolo della morte. Ritornati gli inimici dalla battaglia per spogliare i morti. & cercando se alcuno vi fussi ascoso, accadde, che vn certo vccello chiamato Allocho venne sopra quel boschetto, oue era ascosto l'Imperatore. & vedendo gli inimici l'vccello sedere sopra quelli rami, non credettero, che vi fosse ascoso alcuno, & cosi si partirno. La notte seguẽte Cangio Can, fuggẽdo per alcuni luoghi fuor di strada, andò à trouare i suoi, alli quali hauendo narrato per ordine ciò, che gli era accaduto, I Tartari allhora referirno gratie infinite à Dio immortale, poi, che gli era piaciuto (mediante tale vccello) scapolar dalla morte il loro Imperatore. Il quale vccello fu di poi tra Tartari in tanta reuerenza, che qualunche puo hauere vna delle sue pẽne, si reputa felice, & beato, portandole sopra la testa con gran veneratione. Mi è parso à proposito dire questo, acciò si sappia la cagione per la quale i Tartari portano sopra la testa, le penne dell'Allocchо. L'Imperatore Can, rendette gratie à Dio, dell'hauerlo, da così gran pe

C ricolo liberato & raccolto. L'hoste suo assaltò di nuouo i nimici, & valentemente combattendo gli messe sotto il suo Imperio. & così Cangio Can rimase Signore di tutte le terre, che sono vicine al monte Belgian, & quiui tenne il suo Imperio senza alcuno impedimento fin tanto, che esso vidde vn'altra visione, come di sotto si dirà. nè si debbe marauigliare alcuno, se in queste Historie non viene messo il tempo, auenga, che da molti l'addomãdasse, nõ possetti però mai trouare alcuno, che me lo sapessi dire. Et è cosa verisimile, che il tempo, non si sappia percioche nel loro principio i Tartari non haueano lettere, & passando i fatti di quelli, senza, che alcuno li scriuessi, sono di poi andati in obliuione.

Della seconda visione, che hebbe Cangio Can, per la quale vsci del suo paese, & delle adorationi, che fece per numero nouenario appresso il Mare per hauere il passaggio, & come dipoi si ammalò, & de gli ammaestramenti, che esso dette à dodici suoi figliuoli prima, che lui morisse, & la causa per la quale i Tartari hanno in somma reuerentia il numero nouenario. Cap. 3.

Dapoi, che Cangio Can hebbe superato tutti i regni, & le terre, che erano appresso il mõte Belgian, vidde vn'altra visione. Gli apparse di nuouo in sogno il Caualiero bianco, il qual gli disse. La volontà dello Dio immortale è, che tu passi il monte Belgian, & facci il tuo viaggio verso Ponente, oue piglierai molti regni, paesi, & terre, & metterai molti popoli sotto il tuo Imperio, & accioche tu sia certo, quello, che io ti dico, essere il volere di Dio immortale,

leuati suso, & va cō la tua gente al monte di Belgian, oue quello si cōgiugne con il Mare, & quiui dismonta, & voltatoti verso l'Oriēte, noue volte inginocchiato, adorerai Dio immortale, & lui, che è omnipotente ti mostrerà la strada, per la quale potrai cōmodamente passare. Veduta, che hebbe tal visione Cangio Can, si leuò tutto allegro, non temendo di cosa alcuna. Imperoche la prima visione, per essere stata vera, li daua ferma credenza di questa seconda. & subito raccolti da ogni parte tutti i suoi, comandò loro, che lo seguissino con le mogli, con i figliuoli, & con tutto il suo hauere. andorno adunche per fino al luogo, oue il Mare grande, & profondo si accostaua al monte Belgian, nè si vedea in quel luogo, via alcuna, nè modo da poterui passare. Subito Cangio Can. come gli era stato comandato da Dio, smontò da cauallo, & così feceron tutti, & voltatisi verso Oriente, inginocchiati, noue volte adorarono, domandando gratia, & perdono all'omnipotēte, & immortale Dio, che gli mostrasse il modo, & la via di passare. stati tutta quella notte in oratione, & leuatisi la seguente mattina, viddero, che'l Mare si era ritirato adietro dal monte per noue piedi, & hauea lasciata la via larga. Stupironsi adunque tutti i Tartari vedendo questo, & renderono gratie à Dio immortale; & se ne andorno verso Ponente, per quella strada, che veduta aperta haueuano. Ma come si ritruoua nell'historie de Tartari, poi, che hebbero passato il detto monte, per alquanti giorni patirno gran pena di fame, & di sete, imperoche trouorno la terra deserta, & le acque tanto amare, & salse, che per modo alcuno non nè poteano gustare, pur al fine vennero in vn paese fertile, & abbondante, oue per molti giorni, si riposorno. Ma accadde per volontà di Dio, che l'Imperatore si ammalò d'vna infermità tanto graue, che di quella non sperauono i medici alcuna salute, onde vedendosi in tal stato, chiamati à se dodici suoi figliuoli, gli essortò, che douessero essere sempre vniti d'vn'animo, & d'vn volere, dādo loro vn tale essemplo, cioè, che ciascuno portasi vna saetta, & adunati tutti insieme, ordinò al maggiore, che così legate le rompesse se ei potesse. Costui hauendole prese in mano, si sforzò rōperle, & per modo alcuno non possette, di poi le dette al secondo, al terzo, & così à tutti, nè fu alcuno, che le potesse rompere. Fatto questo, comandò, che le saette fussero disligate, & & separate vna dall'altra. & disse al figliuol minore, che ne rompesse vna per volta, il che fece facilmente. Allhora Cangio Can, voltatosi à quelli, disse loro. Per qual cagione non haue te voi potuto rompere le saette, che io vi diedi? Risposero, perche erano tutte insieme. Et il vostro fratello minore, perche le ha rotte? Perche eran separate l'vna dall'altra. Disse allhora Cangio Can, così di voi auerrà, fin che sarete d'accordo, & d'vna medesima volontà, & d'vn medesimo animo, tanto il vostro Imperio durerà. Ma subito, che sarete diuisi, le vostre Signorie si ridurranno in niente. Diede loro anchora molti altri buoni ricordi, & essempi, i quali furno da Tartari osseruati, & diconsi nella loro lingua, IASACK Cangis Can, cioè constitutioni di Cangio Can. Fatte queste cose, prima, che'l morisse fece Signore, & successore il piu sauio, & migliore de suoi figliuoli nominato Hoccota Can. Questi dopo la morte del padre fu fatto Imperatore, ma prima, che facciamo fine à questa narratione, diremo perche il numero di noue è appresso i Tartari in grande veneratione. Pensano loro il numero di noue essere felice, in memoria delle noue volte, che si inginocchiarno all'immortale Dio, presso al monte Belgian, come dal caualiero bianco gli era stato comandato, & per i noue piedi, che era larga la strada, per la quale passarno, per il che, qualunche vuol presentare cosa alcuna al Signore de Tartari, gli conuiene offerire noue cose, se vuole, che'l suo dono sia gratiosamente riceuuto, & essendo noue cose quelle, che sono presentate, il dono è reputato buono, & felice, la onde tal consuetudine, fino al presente tempo tra Tartari si osserua.

Di Hoccota Can, secondo Imperatore de Tartari, il qual mandò nell'Asia vn Capitano per soggiogarla, & passando vicino alla città d'Alessandria quella ruinò, scontratosi poi nel Soldano di Turchia, per paura se ne ritornò à Cambalù. & come Hoccota mandò tre suoi figliuoli in diuerse parti del mondo, à conquistare reami, & d'vn suo Capitano detto Baido, che roppe il Soldan di Turchia, & prese il reame. Cap. 4.

Hoccota Can, il quale successe nell'Imperio al padre, fu huomo strenuo, & prudente, & molto amato da Tartari, obedendoli fedelmente. Pensando costui adunque in che modo potessi sottomettere tutta l'Asia, li parse di volere prouare la potenza delli Re di quella prima, che personalmente si mouessi, & conoscere il piu forte Principe. La onde mandò dieci

mila

mila caualieri, dando loro vn valente Capitano, il quale si chiamaua Gebesabada, & comandogli, che'l douesse cercare diuerse terre, & popoli, & vedere lo stato, & costumi di quelli, & se trouasse alcuno Principe, al quale esso non potesse resistere, nõ procedesse piu auanti, ma se ne tornasse, quanto prima potesse in dietro. Andò Gebesabada cõ la sua gente, & cominciò ad entrare per diuersi paesi, & prese alcune terre, & castelli. & à quelli, che gli erano venuti incontro armati, per mettere loro terrore, faceua cauar gli occhi, leuandoli tutti i caualli, & vettouaglie, che haueano, & al popolo minuto faceua buona compagnia, sempre sforzandosi di procedere piu auanti, che ei poteua. Al fine peruenne al monte detto Cochas, quale è fra duoi Mari, perche dalla parte di Ponente vi è il Mare maggiore, & da Leuante il Mare Caspio, qual si stende dal detto monte fino in capo del reame di Persia, questo monte diuide tutta la terra di Asia in due parti, & quella, che è verso Leuante, si chiama Asia profonda, & quella verso Ponente Asia maggiore, quiui giunto Gebesabada, non possendo passare piu oltre, se nõ per vna città, la qual fece edificare Alessandro Magno sopra vno stretto, che è fra detto monte Cochas, & il Mare Caspio, pensò di pigliarla, & all'improuiso gli diede l'assalto, & fu tanto presto, che gli habitanti non se ne accorsero, nè poteron fare difesa alcuna, & tutti furono morti, & distrutta la città fino sopra i fondamenti, & questo fece, perche si dubitaua, che nel ritorno non gli fusse prohibito il passaggio. Questa città anticamente si chiamaua Alessandria, & al presente è chiamata Porta di ferro, & tanto stettero à disfare le mura,
B che la fama della venuta de Tartari, peruenne al paese de Giorgiani, onde Yuanus Principe, che signoreggiaua detti popoli, congregato gran numero delle sue genti, in vna pianura detta Mogran, si incontrò con i Tartari, doue essendone morti assai dall'vna, & l'altra banda, al fine i Giorgiani furno scõfitti, & rotti, & li Tartari restando vincitori si missero andare piu auanti fin che peruennero à vna città del Soldano di Turchia chiamata Arscor. oue hauendo inteso Gebesabada, che'l Soldano l'aspettaua cõ gran numero di gente, molto bene guernite per combattere con loro, essi non hebbero ardire di affrontargli, ma schiuorno la battaglia, trouandosi, si per il cammino, si anchora per i disaggi sofferti mezzi rouinati, & per questa causa se ne tornorono in dietro, piu presto, che poterno all'Imperatore Hoccota Can, il quale allhora si trouaua in Cambalù, doue il Capitano Gebesabada gli narrò tutto il viaggio, & tutto quello, che gli era incõtrato, da che, esso da lui si era partito. Le quali cose hauendo intese l'Imperatore, volendo pur al tutto soggiogar l'Asia, chiamati à se, tre suoi figliuoli, dando à ciascheduno di essi gran numero di gente, armi, & ricchezze, comãdò loro, che andassero in Asia, & quella sottomettessero al suo Imperio. Et al primogenito, chiamato Iochi, ordinò, che andasse verso Ponente fino al fiume Phison, ch'è il Tigris, & piu oltra non passasse. Al secondo detto Baydo, verso Settentrione. Al terzo detto Chagoday douesse andare verso mezzo dì. & à questo modo diuise li reami dell'Asia tra suoi figliuoli. Esso veramente con l'essercito suo, se ne andò, per le terre, & prouincie, che si estese fino al
C reame de Zagathai, & l'altra parte entrò nel regno detto Cassia, doue li popoli, che non erano soggetti à Tartari, adorauono gli Idoli. In questo tempo Hoccota Can, elesse vn valente Capitano, & molto prudente nominato Baydo, al qual diede, trentamila caualli di quelli, che si chiamano Thamachi, cioè, conquistadori, & gli comandò, che andasse per quella medesima strada, per la quale era andato Gebesabada con li dieci mila Tartari sopra nominati, nè douesse far dimora in altro luogo, fin che non peruenisse al regno di Turchia, il Signor del quale fra tutti i Principi d'Asia, era reputato il piu potente, & conoscendose essere inferiore à lui, non douessi combattere, ma ritirarsi al sicuro in qualche buona città, & quiui darne auiso ad alcuno de suoi figliuoli, che li fusse piu vicino, auisandolo, che gli mandasse aiuto, per potere sicuramente combattere. Baydo andãdo, con li detti trentamila caualli, à buone giornate, giunse al regno di Turchia, doue intese, che quel Soldano, che haueua cacciato la prima volta li Tartari era morto, & in suo luogo era successo vn suo figliuolo detto Guyatadin, il quale inteso la venuta de Tartari, hebbe grandissima paura, & per difendersi, chiamò al suo soldo ogni sorte di gente, che esso poteua hauere, così Barbari, come Latini, & fra gli altri hebbe duamila Latini, sotto duoi Capitani, vno nominato Giouanni da Liminada, che era dell'Isola di Cipro. L'altro Bonifacio da Molin nato in Venetia. mandò similmente detto Soldano alli suoi vicini promettendo à quelli (che venendo) darebbe loro gran somma di danari, & diuerse sorti presenti. onde congregato l'hoste d'vna gran moltitudine di combattenti,

combattenti, si auiò verso il luogo, doue erano accampati i Tartari, i quali per la venuta del detto Soldano, non si smarrirono punto, ma in vn luogo detto Cosedrach si affrontorno insieme valorosamente, & quiui al fine i Tartari ruppero l'essercito del Soldan di Turchia, & si insignorirno del detto reame. Questo fu nell'anno del nostro Signore 1244.

Di Gino Can figliuolo di Hoccota Can terzo Imperatore, che viuette poco tempo, doppo la cui morte, fu eletto il suo parente detto Mangù, qual andato per pigliare vn'isola si annegò, & come, fu eletto Cobila Can suo fratello, qual nel Cathaio edificò Ions. Cap. 5.

Poco tempo durò di poi Hoccota Can, che di questa vita mancò, al quale successe Gino Can suo figliuolo, ma visse poco tempo. A questo successe Mangù Can suo parente, il quale fu valentissimo, & al suo Imperio sottomesse molte prouincie. Finalmente come magnanimo Imperatore andò per il Mare del Cathaio per pigliare vn'isola, & essendoli in assedio, gli huomini di quella, astuti, & sagaci, mādarono, per sotto acqua alcuni alla naue, nella quale era Mangù, & tanto vi stettero, che la forornoin molti luoghi, per il che l'acqua poi (non s'accorgendo alcuno) entrò nella naue, tal che si affondò insieme con l'Imperatore. i Tartari, i quali erano andati con quello, ritornorno, & elessero per loro Signore Cobila Can fratello del predetto Mangù. Costui tenne l'Imperio de Tartari anni 42. fu christiano, & edificò nel regno del Cathaio la città di Ions, la quale (come si dice) è maggiore di Roma, oue lui dimorò tutto il tempo della sua età. Ma lasciamo l'Imperatore de Tartari, & parliamo de figliuoli di Hoccota Can, & di Haolono, & de suoi heredi.

Di Iochi primogenito di Hoccota Can, il quale conquistò il regno di Turquestan, & quiui stette con tutti li suoi. Cap. 6.

Iochi primogenito di Hoccotà Can, caualcò verso Ponente, con tutta quella gente, che gli haueua dato il padre, & ritrouò alcuni paesi fertili, deletteuoli, & pieni di tutte le ricchezze, & quiui fermatosi, conquistò il regno di Turquestan, & la Persia minore, et fino al fiume Phison, distese il suo dominio, & quiui stando con li suoi, multiplicò in ricchezze, & gente, & al presente anchora i suoi heredi hanno in quelle parti il dominio, Quelli, che di presente signoreggiano, sono duoi fratelli, cioè Capar, & Doay, i quali diuise in fra di loro le terre, & le genti, pacificamente le posseggono.

Di Baydo figliuol secondo di Hoccota Can, il quale andò verso Tramontana, & conquistò molti regni, tanto ch'ei venne nell'Austria, doue passando vn fiume s'annegò. Cap. 7.

Baydo secondo figliuol di Hoccota Can, caualcò verso Tramontana con i Tartari, che'l padre gli haueua dato, fin che'l venne al regno di Cumania. I Cumani, i quali haueano gran copia d'huomini armati, gli andorno incontro, credendo potere difendere il lor paese, ma al fine furno sconfitti, & fuggirono fino nel regno di Vngheria, oue al presente anchora sono molti Cumani, che quiui habitano. Poi, che Baydo hebbe scacciato i Cumani del loro regno, si voltò à quello di Russia, & soggiogollo. prese anchora la terra di Gazaria, il regno di Bulgaria, & per la via, che erano fuggiti i Cumani, esso similmente andò fino al regno di Vngheria. dopo queste vittorie, i Tartari presero il cammino verso Alemagna, & peruenero à vn certo fiume, il quale corre per il Ducato di Austria, & volendo passare quello sopra vn ponte, furno dal Duca d'Austria, & da i popoli circonuicini impediti. Vedendo Baydo esserli prohibito il passare per il ponte, infiammato d'ira, comandò à tutti, che passassero aguazzo, & esso primo per far loro la strada, entrò con il cauallo nel fiume, esponendo, & se, & i suoi al pericolo della morte, ma per la gran larghezza, & per il veloce corso dell'acqua, i caualli si straccorono in modo, che Baydo con gran numero de suoi, si annegarono. Et vedendo questo quei, che sopra la ripa erano restati, hebbono gran dolore, & se ne ritornorno al regno di Russia, & di Cumania, che prima haueano occupato, nè dapoi i Tartari hebberon piu ardire andare nell'Alemagna, & gli heredi del detto Baydo conseruorno per successione le terre, che esso haueua acquistate. Quello, che di presente è Signore, si chiama Tochai, & viue in tranquillo, & pacifico stato.

Di Cangaday terzo figliuolo di Hoccota Can, il qual andato nell'India, perse assai gente, & per questo ritornò à trouare il suo fratello Iochi, & con lui stette, & del successore di Iochi, che si chiamaua Barach. Cap. 8.

Cangaday terzo figliuolo di Hoccota Can, caualcò verso mezzo giorno con li Tartari, che

A che gli erano stà assegnati per fino, che peruenne alle parti dell'India minore, doue trouò molti deserti, monti, & terre aride, & del tutto deserte, per le quali non fu possibile, che potesse passare, innãzi perse grã quãtità di animali, & huomini, onde fu bisogno di voltarsi verso Ponente, & doppo molte, peruenne à suo fratello Iochi, al quale narrò ciò che in viaggio gli era intrauenuto, Iochi mosso à compassione, amoreuolmente gli dette parte di quelle terre, che hauea acquistate, & alle sue genti, per il che detti duoi fratelli habitarno sempre insieme, & al presente i loro heredi habitano in quelle parti, tal che gli heredi del fratello minore hanno in reuerenza gli heredi del maggiore, & contenti delle loro portioni viuono in pace, & riposo. il successore di Iochi, che al presente viue, si chiama Barach.

Dell'andata del Re d'Armenia à Mangù Can, & delle domande, che gli fece, le qual il detto Imperatore benignamente gli confermò. Cap. 9.

Nell'anno del Signore 1253. Il Signore Hayton Re d'Armenia, secondo, che haueano i Tartari soggiogato tutti i regni, paesi, & terre, fino al regno di Turchia, hauuto il consiglio de suoi sauij, deliberò di andare in persona all'Imperatore de Tartari, accio piu facilmẽte potesse acquistare la sua beneuolenza, & amore, & fare con quello sempiterna pace. Ma prima volse mandarui suo fratello M. Sinibaldo, Contestabile del regno d'Armenia, accio che presa licentia dall'Imperatore, potesse di poi piu sicuramente andarui. onde il predetto M. Sinibaldo partitosi con molta bella compagnia, & con molti presenti andò all'Imperato
B re de Tartari, & quiui à pieno essegui ciò, che gli era stato ordinato, et nel viaggio stette quattro anni. onde tornato, & particolarmente referito tutto quello, che hauea veduto, & fatto, il Re d'Armenia, senza altro indugio, ascosamente si partì, dubitando non esser conosciuto nel paese di Turquia, per onde gli conueniua passare. Ma per volontà di Dio in quel tempo il Soldano di Turquia, fu sconfitto, per vn Capitano de Tartari, al quale il Re d'Armenia andò, & se gli dette à conoscere. Il quale inteso, che andaua all'Imperatore, lo riceuè gratiosamente, & gli fece grandissimo honore, comandando, che fusse accompagnato sicuramente fino al regno di Cumania, che è di là, dalla Porta di ferro. Dipoi il Re trouò altri Capitani de Tartari, i quali lo fecero accompagnare, per tutte le terre, & luoghi tanto, che ei peruenne alla città di Cambalù, oue faceua residenza Mangù Can Imperatore de Tartari. il quale come intese, che il Re era venuto, fu molto contento, percioche dapoi, che Cangio Can passò il monte di Belgian, niuno gran Principe l'era venuto à visitare, & per questo gli fece molte accoglienze, & grande honore, & gli dette in sua compagnia alcuni delli primi della sua corte, che l'honorassero, ouunche esso andaua. Dopo, che il Re d'Armenia si fu alquãti giorni riposato, supplicò all'Imperatore, che si degnasse espedirlo de negotij, per i quali esso era venuto, & gli desse buona licenza di ritornarsene. L'Imperatore gratamente gli rispose dicendo, che molto volentieri farebbe tutto il suo volere, & che gli hauea fatto singulare appiacere, per esser di propria volontà venuto al suo Imperio. Allhora il Re formò sette peti
C tioni in tal guisa. Prima pregò l'Imperatore, che con la sua gente si conuertissero alla fede di Christo, & che lassate tutte l'altre sette si battezzassero. Secondo, che tra i Christiani, & Tartari fusse vna ferma, & perpetua pace, confirmata. Terzo, che in tutte le terre, che I Tartari haueano acquistate, & acquistassero, tutte le chiese de Christiani, & i cherici di quelle, cosi laici, come religiosi, fussero liberi, & esenti da ogni seruitù, & da tutti i datij. Quarto, che esso togliesse di mano à Sarraceni la Terra santa, et il Santo sepolchro, & lo restituisse à Christiani. Quinto, che attendessero alla destruttione di Califo di Baldach, il quale era capo, & Dottore della setta del perfido Mahumetto. Sesto, che tutti li Tartari, & specialmente li piu propinqui al Re d'Armenia, fussero obbligati, senza alcuno indugio dargli soccorso qualunche volta fussero richiesti. Settimo dimandò, che tutte le terre della iurisditione del Re d'Armenia, le quali i Sarraceni haueano occupate, & di poi erano venute alle mani de Tartari, gli fussero restituite, & quelle, che il Re potesse acquistare contra li Sarraceni, le potesse tenere, & in pace possedere. Mangù Can vdite, & intese le domande del Re d'Armenia, conuocò i suoi Baroni, & Consiglieri, doue essendo il Re presente, rispose in tal guisa. Conciosia, che il Re d'Armenia sia venuto di lontani paesi, volontariamente al nostro Imperio, & non forzatamente, cosa conueneuole è alla nostra Imperiale Maiestà di compiacere alle sue domande, & particolarmente à quelle, che son giuste, & honeste, & cosi diamo risposta à voi Re d'Armenia, che tutte le vostre domañde accettiamo, & con l'aiuto di Dio

genero del Re d'Armenia,& l'honorò grandemente,dandogli molti doni,& priuilegij,cõcedendogli anchora tutte le terre della sua giurisditione, le quali da Sarraceni gli erano state occupate.Fornito,che hebbe Haloon le cose,che gli faceuano di mestiero, circa il gouerno della città,& delle terre,che hauea preso, deliberò transferirsi al regno Gierosolmitano, per liberare la Terra santa dalle mani de gli infedeli,& restituirla à Christiani. Ma fu costretto mutare opinione, per la nuoua,che hebbe della morte di Mangio Can,& come i Tartari l'aspettauono per metterlo nella sedia del suo fratello. La onde turbato di tal nouelle, per non potere piu oltra procedere, elesse vn suo Capitano chiamato Guiboga,& lo mandò cõ dieci mila Tartari alla guardia del regno di Soria, comandandogli,che douesse acquistare la Terra santa,& restituirla à Christiani. Egli veramente si misse in cammino verso le parti di Leuante,lassando suo figliuolo in Tauris.

Come Haloon fu costretto tornarsene in dietro à combattere con Barcha, che voleua andare à farsi fare Imperatore,& come sopra vn fiume aggiacciato,il qual si roppe, la maggior parte de duoi esserciti si annegarono, & della discordia,che nacque fra li Tartari,& li christiani nel regno di Soria. Cap. 14.

Prima,che Haloon giugnessi nel regno di Persia,gli venne nuoua come i Principi, & nobili de Tartari,haueano posto Cobila Can suo fratello nella sedia Imperiale, per il che se ne ritornò in Tauris,doue stando intese come Barcha veniua con grandissimo essercito, intendendo di volere hauere la heredità dell'Imperio, per li quali romori Haloon congregate le sue genti, se ne andò contra il nemico, & giunto sopra vn certo fiume congelato fu cominciata la battaglia,ma per la moltitudine delle genti,il giaccio si roppe,& si annegarono dall'vna,& l'altra banda,piu di trentamila Tartari,il restante dell'essercito di ambe le parti, per la perdita de suoi soldati,se ne tornarono tristi,& dolenti alle loro case. Guiboga,il quale Haloon hauea lasciato nel regno di Soria, & nella prouincia di Palestina, tenne quelle terre in gran pace,amando molto i christiani, imperoche esso era della progenie di quei tre Re, che vennero ad adorare la Natiuità del Signore,& affaticãdosi detto Guiboga di ridurre la Terra santa, in mano de christiani, ecco il nemico della humana natura pose discordia tra lui,& li christiani di quelle parti,la quale,fu in q̃sta guisa. Nella terra di Belforte, la quale, fu del dominio della città di Sidonia,erano piu ville,nelle quali i Sarraceni pagauono vn certo tributo à Tartari. Onde accaddete,che alcuni huomini di Sidone, & di Belforte insieme andarono alle ville de Sarraceni,& alli casali, & li saccheggiarono, & molti di quelli ammazzarono,faccendo pregioni gli altri,& menãdo via assai moltitudine di bestiame. Vn certo nepote di Guiboga, che staua quiui vicino si mosse correndo drieto à christiani, per dirgli da parte di suo Zio,che lasciassero la preda, ma loro riuoltatisi l'ammazzarono insieme con alcuni Tartari,non volendo restituire la preda. Hauendo Guiboga inteso,che i Christiani gli haueano ammazzato il nepote,subito si misse in cammino,& prese la città di Sidone,& rouinò vna gran parte delle mura,ammazzando alcuni christiani, non però molti, per essersi fuggiti all'Isole,per il che dipoi i Tartari non si fidorono piu de christiani di Soria, nè i christiani de Tartari,i quali furono cacciati da Sarraceni del regno di Soria,come disotto dichiareremo. Mentre,che Haloon guerreggiaua con Barcha,come di sopra è detto,il Soldano di Egitto,raccolto il suo essercito,se ne venne nella prouincia di Palestina,& fece fatto d'arme con Guiboga Capitano de Tartari,in vn luogo chiamato Hamalech,doue Guiboga,fu vinto,& morto. I Tartari,che poterono fuggire di quella battaglia,andarono in Armenia,& allhora il regno di Soria andò sotto la potestà de Sarraceni,fuori d'alcune città de christiani, le quali sono vicine al Mare. Hauendo inteso Haloon, che'l Soldano di Egitto hauea assaltato la Soria, & scacciato la sua gente, subito messe il suo essercito in ordinanza, & chiamò il Re d'Armenia,il Re de Giorgiani, & altri christiani delle parti di Leuante, che venissero contro il Soldano di Egitto, & altri Sarraceni. Fatte queste preparationi, si ammalò, & di tal sorte fu la infermità, che in termine di quindeci giorni morì. La onde la espeditione di terra santa, fu in tutto tralasciata, Abaga suo figliuolo hebbe il dominio dal padre, & pregò l'Imperatore Cobila Can, che lo confirmasse, il che fu fatto nell'anno del Signore 1264.

Della morte di Haloon, & come successe Abaga Can suo figliuolo, & de suoi costumi, & come il Soldano di Egitto mandò per Mare in Cumania à fare mouere guerra ad Abaga Can. Cap. 15.

A Fu Abaga huomo prudente, & con gran prosperità gouernò il suo regno, & fu fortunato in tutte le cose sue, eccetto però in due, la prima, che non volse farsi christiano, come era stato suo padre, anzi adoraua gl'Idoli, & daua fede alli Sacerdoti Idolatri. La seconda, che sempre hebbe guerra con li vicini di Tauris, & per ciò il Soldano dell'egitto stette longo tempo in pace, & quiete, & à questo modo la potenza de Sarraceni crebbe grandemente. I Tartari, che se ne potean fuggire, andauono al Soldano, per schifare i graui pesi, che da suoi gli erano imposti. intendendo queste cose il Soldano, vsò vna gran sagacità cōtro i Tartari, percioche mandò per mare suoi nontij nel regno di Cumania, & di Rusia, & con loro fe patto, che volendo Abaga muouere guerra contra l'Egitto, essi l'assaltassero nel suo paese, promettendoli doni grandissimi, & in questo modo Abaga non potette assaltare l'Egitto, & il Soldano senza alcuna contraditione, andò contro i christiani, & facilmente occupò le terre di Soria, & così i Christiani persero Antiochia, & altri castelli, che possedeuano nel detto Regno.

Come il Soldano di Egitto ruppe l'essercito, doue erano duoi figliuoli del Re d'Armenia, l'vno de quali vccise, & l'altro prese, et come ritornato di Tartaria, il Re d'Armenia rihebbe il figliuolo, il qual fece Re, renuntiandoli il regno, & esso andò nella religione. Cap. 16.

B Bunhocdare Soldano di Egitto fauorito dalla prospera fortuna, abbassò grandemente il regno d'Armenia in questo modo. Sapendo egli, che'l Re era a[illegible] con gran gente in Tartaria, pensò d'assalire l'Armenia. La onde mandò vn Capitano con le sue genti, I figliuoli del Re, intendendo la venuta de Sarraceni, ragunati nel suo regno, tutti quelli, che poteano portare arme, gli andarono contro, & con quelli animosamente combatterono. Pure alla fine l'essercito de gli Armeni fu superato, & vinto, & delli duoi figliuoli del Re, l'vno fu morto, & l'altro preso nella battaglia. I Sarraceni con quella vittoria corsero per tutto il regno d'Armenia, & saccheggiato tutto il piano, ne riportarono molti bottini, in danno grādissimo de christiani, & da questo accidente crebbe molto la potenza de nimici, & s'indebolirno le forze del regno d'Armenia. Intese queste cattiue nouelle il Re, fu grandemente conturbato, nè ad altro, giorno, & notte pensaua se non come ei potessi offendere i Sarraceni, per il che spesse fiate inuitaua Abaga, & li Tartari alla destruttione della setta Maumettana, in fauore de christiani: ma Abaga si escusaua, per le guerre, che hauea con li suoi vicini. vedendo il Re d'Armenia, non potere hauere allhora aiuto da Tartari, mandò Imbasciatori al Soldano di Egitto, & con quello fece triegua, per rihauere suo figliuolo di prigione. Il Soldano promisse, rendendoli vn suo compagno amicissimo, chiamato Angolascar, che era C prigione appresso i Tartari, & alcuni castelli della città di Aleppo, i quali gli erano stati occupati al tempo di Haloon di restituirli il figliuolo, onde il Re si affaticò tanto con i Tartari, che gli concederono Angolascar, & in cambio di quello rihebbe poi il suo figliuolo, & appresso diede al Soldano il castello di Tempsach, & fece rouinare duoi altri castelli à sua requisitione, & in tal guisa fu liberato il figliuolo del Re Hayton d'Armenia, il qual, poi, che furono fatte le sopradette cose, hauendo tenuto il reame per quaranta cinque anni, lo renūtiò, dandolo al Signor Liuon suo figliuolo, che era stato liberato di prigione, & esso renuntiando alle pompe di questo mondo, entrò nella religione, mutato secondo il costume d'Armeni il propio nome, & fu chiamato Machario, & doppo non molto tempo morì, & fu ne gli anni del Signore 1270.

Del Re Liuon d'Armenia, il quale gouernò molto bene il suo regno, & come Abaga Can fece morire Paruana suo ribello. Cap. 17.

Il sopra nominato Liuone Re d'Armenia, fu molto saggio, & prudente, & gouernò il suo regno con gran prudenza, & ingegno, fu grandemente amato, sì dalli suoi, sì anchora da Tartari, tutto il suo intento sempre fu; di destruggere i Sarraceni. onde nel suo tempo, accadde, che Abaga fece pace con li suoi vicini, con li quali longo tempo era stato in guerra, & nel medemo tempo, il Soldan d'Egitto entrò nel regno di Turquia, & ammazzò molti Tartari, et molti ne scacciò dalle ville. era allhora nel regno di Turquia capitano de Tartari,

vn certo Saraceno, chiamato Paruana. Questo si ribellò contro Abaga, & andò con le sue genti nel essercito del Soldano, & insegnaua il modo come si douessero rouinare & far morire tutti i Tartari. la qual cosa intesa da Abaga, subito caualcò con tanta celerità, che in .15. giorni fece il viaggio di .40. giornate. Vdita la venuta de Tartari, il Soldan d'Egitto, quãto prima puote, si partì del regno di Turquia, nè cosi fu il suo andare veloce, che non fosse da Tartari sopragiunto nella coda del suo essercito, nello entrare dello Egitto, in vn certo luogo chiamato Pasbianec. Et ferẽdo i Tartari nell'ultima schiera, presero duoi mila Caualieri Saraceni insieme con Paruana & acquistarono molte ricchezze: presero anchora cinque mila famiglie de Curdi, iquali habitauono in quel paese. Venuto Abaga fino alli confini di Egitto, fu consigliato, non andar piu auanti, per il gran caldo, qual è in quel paese, percioche nè i Tartari, nè i loro animali, che cõ tanta fretta erano venuti, cosi di lontano, haueriano potuto tollerare la fatica, nè il caldo, & per questo Abaga tornò in Turquia, guastando & mandando per terra, tutte le terre, che gli erano state ribelle, & si erano arrese al Soldano. Poi secondo il costume de Tartari, fece partire per mezzo Paruana traditore con tutti li suoi seguaci. & comandò, che in tutti e cibi, che esso era per mãgiare, fusse posta della carne del traditor Paruana, della quale ne mangiò esso Abaga, & ne diede à mãgiare, à tutti i suoi baroni. Questa è la pena, che Abaga diede à Paruana traditore.

Come Abaga Cham offerse il Regno di Turquia al Re d'Armenia, ilqual ricusò d'accettarlo, & come il Soldano di Egitto fu auelenato. Cap. 18.

Dopo che Abagà hebbe adempiuto il suo volere del Regno di Turquia, & che li Tartari furon fatti tutti ricchi, di bottini, che haueano acquistati cõtra li rebelli Saraceni, chiamo à se il Re d'Armenia, & gli offerse il regno di Turquia, p esser stato il padre & lui anchora, sempre fedeli verso la Signoria de Tartari. Il Re d'Armenia, come sauio & prudente: referi gratie, ad Abaga di tanto dono: & sauiamente si scusò di volerlo accettare, dicendo non esser basteuole à gouernare commodamente dua regni, per ciò che il Soldano d'Egitto era anchor gran Signore, & tutto intento alli danni della Armenia, per il che gli pareua fare assai, se poteua contra di lui preualersi, pure lo consigliò, quanto al regno di Turquia ciò che si douea fare, prima che si partisse, [illegible] ciò che poi non temessi di ribellione, cioè che diuidesse detto regno i molte parti, & à ciascheduna desse vn gouernatore che la reggesse, nè à Saraceno alcuno desse Signoria ò potere, Accettò Abaga il consiglio del Re, & prouidde che nessun Saraceno hauesse il dominio in quelle terre: Fatte queste cose, il Re d'Armenia ricercò, pregãdo che Abaga volesse andare alla liberatione della terra santa, p cauarla *delle mani* de Pagani, il che promisse Abaga fare con tutto il suo potere, & cõsigliò il Re che mandasse Ambasciatori al Papa, & à gli altri Principi, & Signori de Christiani in soccorso della terra santa. Dopo che Abaga hebbe ordinato nel Regno di Turquia quello, che era di mestiero, ritornò, al regno di Corasam, oue hauea lassato la sua famiglia. Bunhocdare Soldano di Egitto, alquale i Tartari haueano fatto da[illegible] vergogna fu attosticato nella Città di Damascho, & subito morì, del che i Christiani di [illegible]elle parti ne hebbero grãde allegrezza, & i Saraceni grãn dolore, pche dopo quello [illegible] hebbero cosi buon Soldano Melechahic suo figlio successe nella Signoria, nella quale stette poco tẽpo, essẽdo cacciato da Elfi, ilquale p forza si fece Soldano.

Come Abaga Can mandò Mangodamor suo fratello con vn'essercito di Tartari, al Re d'Armenia contra il Soldan di Egitto, qual fu rotto dalli detti, non dimeno Mangadamor per paura si ritirò fino sopra le ripe dell'Eufrate. Cap. 19.

Venendo il termine che Abaga douea muouer guerra contra il Soldano di Egitto, ordinò che Mangodamor suo fratello andasse cõ trenta mila Tartari nel regno di Soria. & se per caso il Soldano gli venisse contro per combattere, che valorosamẽte lo superasse. & se il Soldano schifasse la battaglia, esso pigliasse le terre & i castelli, & le desse i guardia de Christiani. Venuto Mangodamor per fino al regno di Armenia, mandò per il Re, il quale venne con vna bella compagnia di Caualieri, & insieme entrarono nel regno di Soria, guastando tutto il paese fino alla città di Aman, la quale hora si chiama Camella, & è posta nel mezzo della Soria, & nella entrata di detta città, vi è vna pianura molto bella, nella quale il Soldano raccolse il suo essercito per combattere con i Tartari, I Saraceni adunque da vna parte, & dall'altra, i Christiani con i Tartari appiccorono vna crudel battaglia. Il Re d'Armenia con li Christiani conduceua la parte destra dello essercito. Onde esso assaltò la parte sinistra dello

A esercito del Soldano,& valentemente cacciò i nimici fino alla Città di Aman, Amalech Capitano de Tartari similmente ruppe l'altra parte dello esercito del Soldano valorosamente, & per tre giornate lo cacciò, per fino à vna città chiamata Turara, & credendo essi che la potenza del Soldano fussi dissipata, & sconfitta: Ecco che Mangodamor il quale non hauea mai più veduto i pericoli delle battaglie, temette di alcuni Saraceni, che in lingua Araba, si chiamano Bedini,& senza alcuna ragioneuol causa si tornò à dietro, abandonando il Campo della vittoria,& lasciò il Re d'Armenia,& l'altro suo Capitano, i quali haueano perseguitato i nimici. Quando il Soldano, il quale credea hauer perso il tutto, vidde il campo voto, et in tutto abbandonato, si fermo sopra vn colle con molti delli suoi huomini armati, & iui si fece forte,& il Re d'Armenia ritornato, dalla battaglia, non hauendo ritrouato Mangodamor in campo, restò molto stupefatto,& intendendo la via, che egli hauea preso, subito gli andò drieto. Amalech, che hauea perseguitato i Saraceni che fuggiuano, l'aspettò per dua giorni, sperādo che'l Signor suo Mangodamor gli venisse drieto (come douea) per soggiogare la prouincia & gli inimici, de quali esso hauea hauuto vittoria. Ma conosciuta la verità della partita di Mangodamor, con prestezza gli andò drieto, abbandonando la vittoria,& lo ritrouarono sopra le ripe del fiume Eufrate, che aspettaua. Dopo che furono finite queste cose, i Tartari sene ritornarono alle loro prouincie. Il Re d'Armenia con le sue genti patirono molte fatiche & incommodi, in quella guerra, percio che per la lunghezza del viaggio,
B & per la carestia de pascoli, i caualli de Christiani erano così stracchi & afflitti, che à pena poteano cāminare,& se vsciano in qualche parte fuor di strada, erano da Saraceni spesse volte trouati,& senza pietà alcuna crudelmente ammazzati, la onde si p̄se, la maggior parte dello esercito del Re d'Armenia, & quasi tutti i capitani. Quæsta disgratia accadde à Mangodamor nel 1282.

Come Abaga Cham congregò le sue genti per andar contra li Saraceni, & come ei fu auelenato insieme con Mangodamor suo fratello. Cap. 20.

Dapoi che Abaga Cham intese il successo di queste cose, congregò da ogni parte le sue genti, & essendo gia preparato per andar con tutto il suo potere contro à Saraceni, Eccoti che vn Saraceno, figliuol del Demonio venne nel Reame di P[illegible]a, & corruppe con tanti doni questi che seruiuano alla tauola di Abaga Cham che ottenne di farlo attossicare, insieme con il fratello Mangodamor, & cosi successe che in termine di otto giorni, ambi dua restorno morti, & tale scelerita fu confessata da gli stessi che l'haueano fatta,& questo fu ne l'anno 1282.

Come Tangodor fratello di Abaga Cham, successe nello imperio, & della persecutione che lui fece contra li Christiani. Cap. 21.

Dopo la morte di Abaga Cham, i Tartari si accolsero insieme, & f[illegible]o Signore il fratello di Abaga, nominato Tangodor. Questo essendo giouane [illegible] batt[illegible]zò & fu chiamato per
C nome Nicolao, ma dapoi che venne à maggiore età, per la co[illegible]a de Saraceni, i quali esso amaua, diuenne pessimo Saraceno,& renuntiando la fede Chri[illegible]a, volse esser chiamato Mahumetto Cham, & con tutte le forze s'ingegnò che Tartari si [illegible]onuertissero alla fede & setta di Mahumetto,& quelli, iquali stauano ostinati, non hauendo ardire di sforzarli, dando loro honori, gratie,& presenti li faceua conuertire, tal che nel suo tempo molti Tartari si conuertirno alla fede de Saraceni, come al presente manifestamente si vede, Comandò questo Mahumetto Cham, che fussero rouinate tutte le Chiese de Christiani,& che i Christiani non haueßero piu ardire di celebrare ne la legge, ne la fede di Christo, faccēdo publicare manifestamēte quella di Mahumetto, & bandēdo li Christiani:& nella città di Tauris fece rouinare tutte le lor Chiese. Mando anchora al Soldano d'Egitto Ambasciatori, & cō quello fece pace,& cōfederatione, promettēdogli di far, che tutti i Christiani, che erano nel suo dominio, si farieno Saraceni, ouero gli taglieria la testa. del che i Saraceni hebbero grande allegrezza. I Christiani erano mesti,& dolenti, & stauano in gran timore; ne altro à i miseri restaua, se non domandare, à Dio misericordia, vedendo i Christiani la persecutione contro alloro, esser maggiore, che mai fusse stata per il passato, Mandò anchora il predetto al Re d'Armenia & al Re de Georgiani, & ad altri Christiani, che subito, lo venissero à trouare, Ma i Christiani deliberoron più presto eleggersi il morire con la spada in mano, che à suoi pessimi comandamenti vbbedire, non trouando altro remedio alla loro salute.

Come si sollevò contra Tangador un suo fratello, & un suo nepote detto Argon, iquali alla fine hauendolo preso, lo fecion morire. *Cap. 22.*

Essendo adunque i Christiani posti in tanto dolore & amaritudine, che piu presto desiderauano morire, che viuere, Ecco Idio, il quale non abbandona chi spera in lui cōfortò tutti i suoi fedeli, imperoche vn certo fratello di questo Mahumetto & vn suo nepote chiamato Argon, gli furno contrarij & rebelli per le sue male opere, & feciono à sapere à Cobila Cham, maggiore Imperatore de Tartari, come detto Mahumetto lasciati è costumi de suoi maggiori, era diuenuto pessimo Saraceno, persuadendo tutti li Tartari, che potea, che si facessero Saraceni, delle quali nuoue, lo Imperatore fu molto turbato, & subito mandò à far comandamento à Mahumetto, che si correggesse, & che si remouesse dalle sue male operationi, altrimenti procederia contra di lui; laqual cosa intesa che hebbe Mahumetto s'accese tutto d'ira & d'isdegno, perche, sapea che non era alcuno, che hauesse hauuto ardimento di far contradire alla sua volunta se non suo fratello, & suo nepote Argon, & per questo fece ammazzare il fratello, & volendo fare il simil al nepote, andò con molta gēte per pigliarlo, ma, conoscendo Argon non poter star contra la potenza del nimico, fuggi alli monti, & si rinchiuse in vn fortissimo castello, Alhora Mahumetto postoui l'assedio, & standogli di cōtinouo intorno, lo cōstrinse, à rendersi con patti, che ei fusse libero, & li fusse restituito il suo dominio, ma subito chel'hebbe nelle mani, lo diede à vn suo contestabile, & ad alcuni altri de suo grandi che lo tenessero sotto buona guardia, Et ritornando alla città di Tauris, comandò che fosse fatto impezi la moglie & i figliuoli del detto: & al cōtestabile, che douesse far tagliar la testa ad Argon, & ascosamente gliela portassero: le quai cose douessero con ogni presteza essequire, Fra quelli, che haueano hauuto il comandamento, di essequire tanta sceleraggine, si trouò vno certo huomo potente, che hauea nutrito & alleuato Abaga, padre di esso Argon, questo mosso à pietade, pigliate le armi, di notte ammazzo il contestabile, con tutti è suoi seguaci, & liberò Argon, faccendolo capo di tutte le genti, talche altri per paura, & altri per amore lo vbbidirno, Essendo cosi successa la cosa, Argon con la compagnia andò contro à Mahumetto, & prima che egli entrasse in Tauris lo prese, & di subito lo fece tagliar per mezzo, & cosi fu vcciso il pessimo Cham di Mahumetto nimico della fede di Christo, prima che finissi dua anni nel suo Imperio.

Come Argon fu fatto Signore, dopo Tangador, & come non uolse mai farsi chiamar Cham, senza licenza del grande Imperatore de Tartari, & hauendo in animo d'andare à liberare terra santa, nel quarto anno del suo Imperio mori. *Cap. 23.*

Nell'anno del Signore. 1 2 8 5. dopo la morte di Mahumetto, Argon figliuolo di Abaga Cham, tenne la Signoria de Tartari, & per reuerenza di Cobila Cham, non volse farsi chiamar Cham, prima che nō chiedesse licenza dal detto maggiore Imperatore, & per questa causa gli mandò Ambasciatori, iquali furno con grande honore riceuuti, & hebbe gran consolatione della morte di Mahumetto, la onde mandò alcuni de maggiori della sua famiglia à confermarlo in signoria: & cosi Argon fu da tutti chiamato Cham, con grandissimo honore. Fu esso d'vn bellissimo aspetto, & gouernò il suo dominio valorosamente, & con somma prudenza, Amò li Christiani, & gli honorò grandemēte, rifece le chiese, che Mahumetto hauea fatto rouinare, Onde à quella vennero, il Re d'Armenia, il Re de Giorgiani, & molti altri Christiani delle parti d'Oriente, & supplicarono, che gli desse fauore à liberare terra santa, dalle mani de Saraceni. Alle domande de quali, benignamente Argon rispose, dicendo, che volentieri farebbe tutto il suo potere, à honore di Dio, & della fede Christiana. per ilche ei cerchaua far confederatione con li vicini, per potere piu sicuramente andar acquistar la detta terra santa, & perseuerādo in questo buon proposito, cercando pace con li vicini, mori nel quarto anno del suo Imperio, alquale successe vn suo fratello, chiamato per nome Regaito, il qual fu persona di poco valore come di sotto si dimostrerra.

Come Regaito successe al regno di Argon, il quale fu huomo uile, & uitioso, & uisse anni sei, & di Baido che successe à Regaito, qual fu buono Christiano, per ilche i Tartari, che erano Mahumettani fecero uenir Casam figliuol di Argon, il qual ruppe l'esercito di Baido & dapoi lo fece morire. *Cap. 24.*

Nell'anno del signore. 1 2 8 9. dopo la morte di Argon Cham, Regaito suo fratello, huomo senza legge & senza fede, & nelle armi, di nessuna esperienza ò virtu, ma in tutto dedito

A dedito alla luſſuria,& à vitij, viuendo aguiſa di animali bruti, ſatiando in tutto il ſuo diſordinato appetito,mangiando,& beuendo, piu chel naturale vſo nõ comportaua, viſſe nella ſignoria anni ſei,à neſſuna altra coſa attendendo,che alle ſopra dette, Onde per la ſua diſſoluta vita fu dalli ſuoi odiato, & dalli ſtrani poco temuto, talche al fine, fu dalli ſuoi baroni ſoffocato.Dopo la morte del quale fu fatto ſignore,vn ſuo parente,chiamato Baido,queſto fu nella fede di Chriſto fedele,& amoreuole,faccendo molte gratie à Chriſtiani,ma viſſe poco tempo, come di ſotto dichiareremo. Nell'anno del ſignore. 1 2 9 5. dopo la morte di Regaito,Baido, tenne il dominio de Tartari. queſto come buono Chriſtiano, reſtaurò le Chieſe de Chriſtiani, comandando, che tra Tartari, neſſuno ardiſſe predicare la legge di Mahumetto, & perche erano moltiplicati aſſai ſeguaci di quella maladetta ſetta, hebbero in diſpiacere tale comandamento, onde ſegretamente mandarono Ambaſciatori à Caſan, figliuolo di Argon,promettendogli dare lo ſtato di Baido,& farlo ſignore,ſe voleua renuntiare la fede Chriſtiana. Caſan,il quale poco ſi curaua di fede, & deſideraua grandemente eſſer ſignore,promeſſe loro,far tutto,cio che voleuano,onde ſi ribellò da Baido, ilquale intendendo queſto,di ſubito meſſe inſieme tutte le ſue genti, penſando pigliare Caſano,non ſapẽdo il trattato che era fra loro & Caſano,& affrontatiſi inſieme,tutti quei, che erano della ſetta di Mahumetto,laſciato Baido fuggirono alla parte di Caſan, ꝑ ilche vedẽdoſi Baido abbandonato,ſi meſſe in fuga credẽdo ſcapolare,ma fu dalli inimici ſopragiunto, & morto.

B *Come Caſan figliuolo di Argon, ſi fece ſignore in luogo di Baido,& come fatto un grandiſſimo eſercito,andò contro al Soldano di Egitto, ilquale dopo aſſai ſcaramuccie,ruppe & meſſe in fuga.* *Cap. 25.*

Dopo la morte di Baido, Caſan fu fatto ſignore de Tartari, & nel principio del ſuo dominio, non ardiua contradire nelle promeſſe à quelli, che lo haueano fatto ſignore, & che ſeguiuano la legge, & la ſetta di Mahumetto; & per cio ſi dimoſtrò molto crudele verſo i Chriſtiani,ma come fu ſtabilito nella ſignoria comincio amare, & honorare li Chriſtiani,& fece mẽtre che lui viſſe,molti cõmodi à quelli,come di ſotto ſi intende. & prima diſtruſſe molti de capitani & de maggiori de Tartari, iquali lo perſuadeuano accoſtarſi alla fede de Saraceni,& perſeguitaſsi è Chriſtiani. Dipoi comandò à tutti i Tartari iquali erano nel ſuo dominio, che ſi metteſsino in ordine con le armi, & tutte le coſe atte alla guerra apparecchiaſſero,percio che diſegnaua andar nel regno di Egitto,à deſtruttione del Soldano: & coſi comandò al Re d'Armenia,al Re de Giorgiani,& à molti altri Chriſtiani delle parti di leuante,venendo il tempo della prima vera,Caſan raccolſe il ſuo eſſercito, & con quella auiatoſi prima verſo la città di Baldach,ſe ne venne di lungo,poi verſo il paeſe di Egitto, & quiui poſe in ordinanza le ſue genti. Il Soldano detto Melec naſar hauendo molto innanzi inteſo la venuta de Tartari,anchor eſſo meſſe inſieme tutti è ſuoi, & venne con grãdiſsimo apparato innanti alla città di Aman, la quale è nel mezo del regno di Soria, Intendendo

C Caſan chel Soldano gli venia in contro per combattere,non volſe perder tempo,in aſſediare città ò,caſtelli,ma andò, per la via dritta alla volta ſua, & accampoſſi vna.giornata diſcoſto,in alcuni prati,ne quali era abondãza di fieni per i ſuoi caualli,& comandò à tutti i ſuoi, che non ſi partiſſero di quella campagna, fin che i caualli ſi ripoſaſſero dalla faticha che haueano patito nel viaggio,per eſſer venuti,con tanta preſteza,di coſi lontani paeſi. In compagnia di Caſano ſi trouaua vn Saraceno detto Calfack,ilquale per il paſſato era ſtato ſchiauo del Soldano,& per paura s'enera fuggito, accio non fuſſe poſto in prigione, per alcune triſtitie,che hauea fatto.queſto era ſtato grandemente honorato da Caſano, & di lui molto ſi fidaua,ma come maladetto traditore, con lettere auiſò al Soldano il conſiglio & l'intentione di Caſan, la qual era di fare che li ſuoi caualli ſi ripoſaſſero prima che ſi affrontaſsino in battaglia,& che lo conſigliaua chel ſi affrettaſſe venir ad aſſaltar l'inimico,fin che i loro caualli erano ſtracchi,perche facilmẽte riportarebbe la vittoria, Al Soldano,che hauea deliberato,aſpettare i Tartari appreſſo la città di Aman piacque molto queſto cõſiglio,& con i migliori de ſuoi cauallieri ſe ne venne preſtamente, per aſſaltare Caſano allimprouiſta, Le ſpie del hoſte auiſarono Caſano della venuta del Soldano, il quale ſubito comandò che tutti ſi metteſſero in ordinanza,per ſoſtener limpeto de nimici,& eſſo à modo di leone, con quelli che ſi ritrouò appreſſo,caualcò contro à Saraceni, i quali erano gia tanto approſsimati, che non ſi potea fuggire la battaglia, gli altri Tartari che erano slargati per la campagna, per ripoſare

poſare

posare i caualli nō poterono seguitarlo cosi prestamēte per soccorrerlo: onde Casano prese per espediente, che subito quelli, che gli erano intorno smontassero da cauallo, & di quelli si facessero d'intorno à modo di muro, & loro drieto cō le saette offendessino il nimico, i quali gia, à tutta briglia veniano à quella volta. i Tartari smontati, si missono li caualli d'intorno, & presi nelle mani gli archi, aspettarno che inimici si appressassero, & poi cō tāta furia, & arte cominciorno à tirare alli primi caualli de nimici, che si approssimauano, che caddero morti in terra l'uno sopra l'altro, gl'altri che seguiuano con velocissimo corso, ritrouando caduti li primi, vrtauon in quelli, & sopra loro precipitosamente traboccauono, talche pochi de Saraceni furono, che non fussero ò ver gittati à terra, ò vero dalle saette mortalmente feriti, per essere i Tartari in questa arte peritissimi. Il Soldano il quale s'era posto nella prima schiera, vedendo questo cosi gran disordine, quāto prima possette, si ritirò, per la qual cosa Casano, subito comandò, che le sue genti, rimontassino à cauallo, & animosamente seguitassero gl'inimici, & esso fu el primo, che entrò nella squadra del Soldano, & tāto sostenne la battaglia, con quel poco numero, che hauea de suoi, gettando à terra quanti gli veniuano incontro, & ammazzandogli, che gli altri Tartari si raccolsero insieme, & in ordinanza vennero alla battaglia. Alhora tutte le squadre, da ogni banda cominciarono à combattere, & durò il fatto d'arme, dal leuar del sole, fino à nona, alla fine il Soldano, non possendo resistere alle forze di Casano, ilquale con le proprie mani facea cose marauigliose, si messe in fuga cō tutto l'esercito de Saraceni, & Casano l'andò perseguitando fino alla oscura notte, occidendoli in diuersi modi: Onde tanta fu la rouina, & la strage de Saraceni, che tutta la terra si vedea coperta, di corpi morti, d'huomini & di caualli & di feriti. Dopo la battaglia Casano riposò quella notte, in [illegible]n luo[illegible]tto Caneto, rallegrādosi & oltra modo faccēdo festa per la vittoria la quale per volo[illegible] Dio [illegible]uea ottenuta cōtra gli nimici, Et questo fatto d'arme fu nell'anno. 130[illegible]. il m[illegible]coledi [illegible]uanti la natiuita del Signore.

Della fuga del So[illegible]ano di Egit[illegible], & come Casano diuise le spoglie dello essercito de Saraceni, & del thesoro de[illegible]o fra li suoi, & della forteza & liberalità incredibile di Casano. Cap. 26.

Dopo queste cos[illegible]asano, comādò al Re d'Armenia & à vn Capitano de Tartari, il quale si chiamaua Molai, che cō quaranta mila cauallieri de Tartari perseguitassero il Soldano fino al deserto di Egitto, doue si dicea, che esso andaua, il quale era distante dal campo, doue era stata là battaglia, dodi[illegible] giornate, & di piu, che lo douesseio aspettare appresso la città di Gazara, ò vero il suo ordi[illegible]e. Il Re adunche di Armenia, & il detto Molai, con il numero de detti Tartari si [illegible]rtirono [illegible]uanti el leuar del Sole, & con veloce passo, perseguitauan il campo del Soldano, Dop[illegible]e giorni Casano mandò à dire al Re d'Armenia che ritornasse percioche voleua a[illegible]ar Damasc[illegible], & che Molai seguisse l'impresa, come gli era stato ordinato, amazand[illegible]anti Saraceni che ei potesse, Il Soldano dopo la battaglia si messe à fuggire, cō ogni v[illegible]ocità caualcādo sopra camelli, & dromedarij, ne mai di giorno, ne di notte riposandosi, in co[illegible]pagnia di al[illegible]ni detti Beduini, i quali lo fecero andare alla volta di Baldach doue si saluò, gl[illegible] Saraceni fuggirono in diuerse parti, secondo che essi pensauono potersi saluare: ma vna gran parte, che andò per la via di Tripoli fu crudelmente vccisa dalli Christiani, i quali ha[illegible]itano il monte Libano. Ritornato che fu il Re d'Armenia doue era Casano, trouò che la [illegible]ttà di Aman, si erà resa, & ch'el thesoro del Soldano, & del suo esercito, ilqual era grandissi[illegible]o, era stato portato alla presenza di Casano, del che ogn'un ne prese gran marauiglia, come il Soldano si hauesse voluto fare portar drieto tanto thesoro, intendendo andare à combattere: Raccolto adunque quello, & tutte le spoglie, che si haueano guadagnate, le volse liberamente diuider fra tutti i Tartari & i Christiani, i quali si fecero ricchi. Et io fra Ayton che ho messo insieme la presente historia, il qual fui presente in tutte le espeditioni & battaglie che fecero i Tartari col Soldano dal tēpo di Halaon fin al di d'hoggi, non vidi mai, nè vdi dire, che vn principe Tartaro facesse piu cose notabili in dua giorni, di quelle che fece Casano. Impero che il primo giorno cō quelle poche genti che si ritrouò hauere appresso di se, sostenne l'impeto, & furia di tutto l'esercito del Soldano, & cō la sua persona cosi valorosamente si portò, che meritò fra tutti i combattenti riportarne *laude, & gloria*, della quale per sempre se ne ragionera fra Tartari, Nel secōdo fu di tanta grandezza & liberalità di animo, che di tante ricchezze, & thesoro che esso hauea acquistato, non si ritenne altro per se, se non vna Spada, & vna Borsa, nella quale erano poste le scritture delle

A terre di Egitto & del numero del hoste del Soldano, Et quello che mi pare sopra tutte le cose, douersi riputare marauiglioso, è che in vn corpo così picciolo, & di così, brutto aspetto, come costui era, che parea quasi vn mostro, vi si fussero raccolte tutte le virtu dell'animo, le quali la natura suol accompagnar in vn corpo bello & proportionato, percioche in dugento mila Tartari apena, si hauria potuto trouare nè il piu picciolo di statura, nè il piu brutto & sozzo d'aspetto, & per essere stato detto Casan à tempi nostri, è il douere che di lui, & de suoi fatti, alquanto piu longamente ne parliamo, & principalmente del Soldano, che fu da esso sconfitto, ilquale per anchora viue.

Come Casan hebbe la città di Damascho. *Cap. 27.*

Poi che Casan si fu alquanti giorni riposato, & hebbe diuise le spoglie fra li suoi, si auuiò verso la città di Damascho, gli habitatori della quale intédédo la venuta desso có Tartari, & dubitádo, che se la pigliasse per forza tutti sarebbon iti à fil di spada, di subito gli mandarno Ambasciatori offerendogli la città, ilquale laccettò molto volentieri. Et poco da poi ca[...]cò al fiume di Damascho, sopra le ripe del quale pose i suoi padiglioni, & i cittadini gli [...]darono molti presenti, & vettouaglie in gran quantita, Quiui dimorò Casan. 45. gi[...] tutto il suo esercito, eccetto che li. 40. mila Tartari, che era[...]dati auanti con M[...] si eran fermati presso la città di Gazara, aspettádo la venuta di Casan, ouero il [...]

Come Casan fu constretto partirsi di Soria, & come lasciò Cotolusa suo luogo tenente [...]
B *li[...]e che fece Calfach, & come l'impresa di terra santa incominciata, fu lascia[...]*

Stando Casan appresso Damascho, & dandosi buon tempo, [...] fu auisa[...] parente detto Baido, era entrato con gran numero di genti nel [...]li Pe[...] saccheggiando cio che trouauano, per ilche, fu consigliato di [...] [...]on facessin peggio, onde Casan ordinò ch'el maggior capita[...] [...]sa restasse alla guardia del regno di Soria, ordinádo à Molay [...] [...]si no vbbidienza, come suo luogo tenente, & dipoi fece li re[...] [...] go[...] [...]utte le città, dando Damascho in custodia à Calfach traditore sopra nomina[...] [...]per anchora non sene era accorto, ne sapea di lui cosa alcuna, & chiamato po[...] [...]enia gli fece intendere della sua partita, dicendo, noi volentieri haremo dato l[...] [...]biamo acquistate in guardia à Christiani, se fussero venuti, & se verranno, or[...] [...]Cotolusa, che gli dia tutte quelle, che per il passato hanno tenute, & appresso [...] [...]tione de castelli, l'aiuto che sara conueniente; & dopo queste parole si messe i[...] [...]verso la Mesopotamia, & giunto al fiume Eufrate, mandò nuouo ordine à Co[...] [...]asciati venti mila Tartari à Molay, venisse col restante dello esercito à trouarlo [...] [...]u essequito, essendo Molay restato luogo tenente di Casan nella Soria, à persu[...] [...]alfach caualcò có tutte le genti verso le parti di Gierusalemme à vn luogo detto Gaur per trouarsi in quello grande abbondanza di pascoli per li caualli, & tutte le altre cose necessarie, Et venuta la

C state & il caldo grande, Calfach che hauea gia gran tempo n[...]o animo deliberato di voler tradire Casano, scrisse al Soldano secretamente, che hora era il tempo se volea, di dargli Damascho, & tutte l'altre terre, che hauea preso Casano, Al Soldano piacque il partito, & gli promisse in perpetuo il dominio di Damascho, & gran parte del suo thesoro, & appresso vna sua sorella per moglie, per la qual promessa, fra pochi giorni Calfach si ribello, & fece ribellare tutte le terre de Tartari, persuadédole che per il caldo grande, i Tartari nó potriano caualcare ne venire in soccorso, Molay veduta questa vniuersale ribellione, non si asicurando star quiui con si pocha gente, per il piu corto cammino sen'andò nella Mesopotamia, & narrò tutto il successo à Casano, ilqual ne hebbe grauissimo dolore, ma per non poter far altro per causa del caldo, come prima si approsimò il tempo del verno, sopra le ripe del fiume Eufrate fece vn grandissimo preparamento di genti, faccédo passar Cotolusa con trenta mila Tartari, & ordinandogli che giunto alli confini di Antiochia mandasse à chiamare il Re d'Armenia, & gli altri signori de Christiani di Leuante, & del Isola di Cipri. & domente che lui li venia drieto có la forza dello esercito, esso douesse entrar nel regno di Soria. Cotolusa seguì quáto gli era stato comandato, & giunto in Antiochia, fece venire il Re d'Armenia con tutte le sue genti: & li Christiani che erano in Cipri, intesa questa venuta de Tartari, con galee & altri legni sene vennero all'Isola detta Anterada, & era di quelli capitano M. Tiron fratel del Re di Cipro, gran maestro della casa dello hospitale del tempio, & del conuento

uento de fratelli, & stando li predetti apparecchiati & volonterosi di eseguire li seruitij di messer Iesu Christo, venne nuoua, come Casano era ammalato grauemēte, & che li medici disperauono della sua salute, onde Cotolusa volse ritornare à Casano, con tutti i Tartari, & il Re in Armenia & gli altri Christiani in Cipri, & per tal cagione fu dismessa l'incominciata impresa di terra santa, & questo fu, nel anno. 1301. D

Delli gran danni che hebbe l'esercito de Tartari nell'impresa che si fece contro il Soldano d'Egitto, & come ritornorono in Persia mezi rotti. Cap. 29.

Nell'anno del Signore. 1303. raccolto di nuouo vn copioso & grande esercito, Casano venne fino al fiume Eufrate intēdēdo entrare nel regno di Soria, & in tutto destruggere la setta di Mahumetto, & dar Hierusalē con tutta la terra santa à Christiani. I Saraceni temendo la sua venuta, & vedendo non esser basteuoli, à resistere alla sua potenza, arderono in presenza de Tartari tutto il paese, & redutti gl'animali, & tutte le altre biade nelli castelli & [illegible]ghi forti, lasciorono tutto il resto arso, & consumato, accioche venendo i Tartari, non tro[illegible]ro vettouaglie, nè pascoli per li loro caualli: Vdendo Casano cioche haueano fatto gli [illegible]ni, pensando, che in quelli luoghi cosi rouinati i caualli non potriano sostentarsi, pi[illegible]partito star per que[illegible]rno sopra le ripe del fiume Eufrate: & nel tempo della pri[illegible]ando l'herbe cominciano, à crescere, seguire il suo viaggio. Haueano i Tartari [illegible]elli loro caualli, che di se stessi, perche sapendo, quelli essere il fondamento [illegible]za, di se stessi nō curauano, All'hora Casano mando per il Re, d'Armenia, E [illegible]enendo, [illegible] accampò presso al fiume, & fu quiui con tanta moltitudine di pe[illegible] oste [illegible]no, si estendeua per spatio di tre giornate in longheza, cioè da vn[illegible]to[illegible] fino à vn altro detto il Bir, i quali erano de Saraceni, doue sen za[illegible] à Casano, il quale stando in quel luogo, & aspettando il tem po[illegible]piere il suo desiderio, contro i Saraceni, ecco che l'inimico del hum[illegible]rbo[illegible]o: imperoche venne nuoua, che Baido sopra detto, di nuo uo era[illegible] terre di Casano, faccendogli gran danni, onde fu di nuouo astretto tor narsene[illegible]lto perturbato, per differirse cosi in longo l'impresa di terra santa, Per la qual co[illegible] Cotolusa, che entrasse nel regno della Soria, con quaranta mila Tartari, & pig[illegible] di Damascho, & ammazzasse tutti i Saraceni, & che il Re d'Armenia, congiungne[illegible]a lui le sue genti con Cotolusa. fra questo tanto Casan sene ritornò in Persia, & C[illegible] Re de Tartari si missero allo assedio di Aman: & intendendo chel Soldano era[illegible] nella città di Gazzara, ne esser per partirsi di quel luogo, la strinsero di sorte, che[illegible] presero, amazzando tutti i Saraceni, & fecero bottino di gran ricchezze, & gran qu[illegible]a timali, Dipoi andati alla città di Damascho per assediarla, i cittadini mandorono Ambasciatori, pregando, che li dessero termine di tre giorni, il che gli fu concesso, li corridori de Tartari, i quali gia per vna giornata haueano passato Damascho, presero alcuni Saraceni, & gli mandorono à Cotolusa, accio da quelli sapesse le nuoue certe, F qual inteso che hebbe che quiui presso due giornate dodici mila cauallieri Saraceni aspettauono la venuta del Soldano, subito volse partirsi & andargli à trouare, per pigliargli all'improuisa, ma giunse al luogo oue erano i sopradetti il di seguente quasi al tramontar del sole, & alquāto auanti vi era giunto il Soldano con il resto del suo esercito. Vdita questa noua Cotolusa, & il Re, come si erano ingannati grandemēte della loro opinione, percioche pensauono di cōbattere solamente con quelli dodici mila Saraceni, cominciorono à consigliarsi di quello doueano fare, il parere del Re d'Armenia era, che approssimandosi la sera, si douesse riposar quella notte, & dipoi la mattina andar, assaltar inimici, Cotolusa che disprezzaua il Soldano & reputaua le genti di quello vili, non volse acconsentire al consiglio d'alcuno, anzi immediate comandò che tutte le schiere si mettessero in ordinanza per combattere, I Saraceni assicuratisi con hauer da vna parte vn lago, dall'altra vn monte, sapendo che i Tartari non poteano accostarseli nella fronte senza lor gran pericolo, deliberorno di non si muouere, ma aspettargli: i Tartari che pensauano andar alla dritta ad assaltarli, trouorno à mezzo il cammino vn fiumicello, che per esser paludoso, non si potea passare, se non in alcuni luoghi stretti, & difficili, & quiui volendo ciascheduno passar auanti, infiniti caualli rimaneano nel fango, & in questo si dis[illegible]rono tanto, che cōsumorno gran spatio di tempo, pur alla fine passati che furno, Cotolusa, & il Re con parte de suoi andorno con grande

impeto

A impeto à frontare i nimici con le saette, ma il Soldano non volse mai partirsi dal luogo forte, oue si trouaua, ne permesse che alcuni de suoi si mouessino. Et approssimandosi l'oscuro della notte, vedendo Cotolusa la ostinatione del Soldano, raccolti i suoi appresso il monte, si riposò, & venuto il giorno, dieci mila Tartari, che il giorno auanti non haueano possuto passare il fiume si congiunsero con gli altri, & di nuouo andorno valorosamente ad assaltare il Soldano: ma esso similmente, come hauea fatto il giorno auanti, stette fermissimo con tutto lo essercito, che era difeso dal sito dell'alloggiamento, & essendo durato questo abbattimẽto dalla mattina, fino à mezzo giorno, con grandissima contentione dell'una & l'altra parte, alla fine i Tartari vedendo che il lor combattere non faceua danno alcuno à nimici, & trouandosi molto stracchi, & trauagliati per la faticha che haueano sofferto, & per la sete, non hauendo trouata acqua la notte auanti, ne il giorno dipoi, cominciorono à ritirarsi pian piano in ordinanza vna schiera drieto l'altra, & non si fermorno in luogho alcuno, fin che non giunsero alla pianura di Damasco, oue trouorno grand'abbondanza di acque, & buoni pascoli per i caualli. Et qui fu ordinato star tanto, che gli huomini & i caualli si fussero riposati, per poter poi freschi, ritornare à combattere col Soldano. Li gouernatori di Damascho, che fauoriuano le parti del Soldano, inteso che l'essercito de Tartari si era fermo in quella pianura, vna notte in minor termine di quattro hore aprẽdo alcuni canali, & gonfiãdo alcuni fiumicelli fecero tãto crescier lacque, che allagorno tutta la detta pianura, tal che furno forzati
B di subito i Tartari leuarsi, & essendo la notte oscurissima, & li fossi pieni di acqua, non si vedendo strada ò sentiero alcuno, si trouorno in estrema desperatione, & confusione, non sapendo oue andare, ne che fare, & in quella oscurità si sentiuano [illegible] stromori, & grida grandissime di genti che si annegauono, domãdando aiuto [illegible] che apportaua terribile spauento à chi gli vdiua, & si perderono infiniti caualli & ancho [illegible] gli huomini che perirno, & il Re d'Armenia, sopra tutti gli altri, hebbe grandissimo [illegible] & perdita. Venuto finalmente il giorno & scapolato il pericolo dell'acqua, vedendo gli archi & le saette, che sono le armi, con le quali cõbattono, cosi bagnate, che non si poteano adoprare, restorno tutti stupefatti, & attoniti, per che se li nimici gli hauessero seguitati, nõ ne saria scapolato alcuno che non fussi stato ò preso, ò morto. Da poi i Tartari per causa di quelli che si trouauano à piedi, hauendo perso i caualli, si auiorono à picciole giornate, verso il fiume Eufrate, ne alcuno de nimici hebbe ardire perseguitargli, ma giunti al fiume, essendo necessario di passarlo per mettersi al sicuro, lo trouorno tanto torbido, & gonfiato per grandissime piogge, che erano state, che gli era cosa miserabile, & spauentosa à vedere gli huomini, & i caualli che entrauono nel fiume, annegarsi senza alcuno remedio, tal che perirno gran numero di huomini, & piu furno gli Armeni & Giorgiani, che i Tartari, perche li loro caualli hanno miglior notare de gli altri, & à questo modo se ne ritornorno in Persia, rouinati, & disfatti, non gia per la potenza de nemici, ma parte à caso, parte per mal consiglio, & ne fu gran causa la ostinatione di Cotolusa, che mai volse acconsentire al consiglio d'alcuno, cõciosia che, se lui
C hauesse voluto dar orecchie à quello che gli diceano, i sauij & periti nell'arte della guerra, facilmente poteua schifare tanti pericoli, & disordini, & io fra Hayton, che la presente hystoria ho messo insieme, mi son trouato in pſona à tutte le sopradette cose: sopra le quali se io piu longamente parlassi di quello che è, il douere, supplico à i lettori che mi perdonino, per cio che lo faccio, accioche ammaestrati dallo essempio di questi, possino per lo auenire fuggire simili inconuenienti, conciosia che, l'imprese che si fanno con maturo cõsiglio, sogliono ordinariamente hauer ottimo fine, ma faccendole senza consideratione & alla balorda, si truouano, il piu delle fiate, ingãnati quei, che l'operano. Dapoi chel Re d'Armenia hebbe passato il fiume Eufrate, con tanta perdita delle sue gẽti (come s'è detto) deliberò di andare à trouar Casano auanti che ei ritornasse nel suo regno, Per laqual cosa si auiò verso la città di Niniue, oue faceua dimora. Ilquale lo riceuette lietamente, & con grandissimo honore: dolendosi grandemente de danni & perdite, che gli hauea patito, per ricompẽso de quali, per special gratia, volse che mille caualli de suoi Tartari stessero di continouo alla guardia del Regno di Armenia, & oltr'aquesto, che del regno di Turchia li fossero dati tãti danari, che i potesse tenere altri mille caualieri Armeni per sua custodia, & cõ queste gratie il Re tornò à casa sua, & Casan gli ordinò che i douesse stare vigilante alla guardia del suo regno, fino che si potessi andare alla recuperatione di terra santa.

Niniue anticamẽte si chiamaua Nisibin.

Come

Come Casan auanti la sua morte constitui successore Carbanda suo fratello, & della rotta, che dette il Re d'Armenia à i Saraceni. *Cap. 30.*

Ritornato che fu il Re d'Armenia nel suo Regno, hebbe in quello poco riposo, p li molti trauagli, che gli soprauennero. Dapoi (come piacque à Dio) Casano s'infermo di vna grauissima infirmità, & vedendosi al fine del suo corso naturale, si come era sauiamẽte vissuto, cosi anchora volse nel fine suo, esser lodato, onde da sauio fece il suo testamento, & instituì suo herede, & successore Carbanda suo fratello, & fornite che esso hebbe quelle cose, che erano da ordinare, circa il gouerno del regno, et della famiglia, fece alcune belle cõstitutioni & leggi, lasciandole in memoria alli suoi, lequali sono fermamẽte, fino al presente, osseruate da Tartari. Dapoi Casano morì, alquale successe nel regno il detto Carbanda. Questo fu figliuolo d'una sauia dõna, & buona, nominata Eroccaton, quale era fedele, & deuota nella fede di Christo, & fino che la visse, si fece celebrare ogni giorno è diuini officij, teneua vno Prete Christiano, & hauea vna cappella, oue Carbanda fu battezzato, ilqual nel battesimo fu nominato Nicolao: egli stette nella fede di Christo fino che la madre visse: dopo la morte di quella s'accostò à Saraceni, in modo che lasciata la fede Christiana, si dette alla Mahumettana: per la morte di Casano il Re d'Armenia fu grandemente trauagliato, imperoche per questo i nimici suoi s'insuperbirno grandemente, & hauẽdo il soldano molto in odio il Re, & la sua gente, ogni anno, & quasi ogni mese, mandaua molte genti di Baldach che saccheggiassino tutto il paese de l'Armenia, & specialmente tutti li frutti della campagna, talche nõ si trouò mai, che il Regno d'Armenia fusse così danneggiato per il passato. Ma Dio omnipotente, & misericordioso il qual già mai abbandona, chi in esso spera, hebbe compassione alle miserie de Christiani, onde accadde che nel mese di Luglio, sette mila Saraceni de migliori chel Soldano hauesse, assaltorno il regno d'Armenia guastando, & rouinãdolo tutto, fino alla città di Tarso, oue nacque il beato Paolo apostolo. Et carichi, di prede della prouincia, ritornauono à dietro, quãdo il Re col suo esercito se gli fece incõtro à presso la città della Giazza, & fece fatto d'arme, oue p volõtà & misericordia di Dio, & nõ per ingegno ò forze humane, i Saraceni furno superati, ĩ modo che di tãto numero, apena ne fuggirono 300. che non fussero presi ò morti, anchor che p il lor grãde ardire, pẽsassero di inghiottire in vn fiato, tutto il regno d'Armenia con li Christiani che erano in quello: & questo fu fatto in dì, di Domenica, alli 18. di Luglio, dopo la quale sconfitta i Saraceni non hebbero piu ardire entrare nel regno d'Armenia, anzi il Soldano di Egitto mãdò al Re, et con q̃llo fece cõfederatione.

Come Ayton scrittore della presente opera si fece frate dell'ordine Premostratense in Cipro, & come esso seppe le cose che narra in questa historia. *Cap. 31.*

Io Hayton fui presente à tutte le cose sopradette, & anchora che io mi hauessi proposto nello animo molto innanti di prender l'habito regolare, nõ di meno per i trauagli & faccende, del regno di Armenia, non poteti (con mio honore) in tanti bisogni abandonare i parẽti & amici, ma poi che Dio per sua pietà mi concesse gratia di lasciar detto regno, & il popolo Christiano di quello, dopo molte mie fatiche, in stato pacifico & quieto, subito volsi adempiere il voto che gia gran tempo hauea fatto: la onde presi licentia dal mio Re, & da gli altri miei parenti, & amici, in quella medema campagna, oue Dio hauea concesso à Christiani il triompho & vittoria, de suoi nimici: mi parti, & veni in Cipro, nel monasterio della Episcopia: oue tolsi l'habito regulare dellordine Premostratense, accioche hauẽdo io nella mia giouentù militato al mondo, lasciate le pompe mondane, consumassi el rimanente di mia vita, ne seruitij di Dio nel anno del Signore. 1305. Rendo adũque gratie à Dio, che in questo presente tempo il Regno d'Armenia, si è fermato in stato quieto, buono, & pacifico, & specialmente per il moderno Re il Signore Liuoho, ilqual, fu figliuolo del Re Hayton, il quale illustrato di virtu, & di gloriosa indole, à tutte le genti è vno specchio gratioso, & hassi questa ferma credenza, & speranza, che nelli giorni di questo Re giouane, ilquale, di bontà supera i suoi antecessori, il Regno di Armenia con lo aiuto di Dio, si ridurra nel pristino stato.

Io Hayton scrittore di q̃sta historia in tre modi, dico hauer saputo le cose che si narrano & scriuono in q̃sto libro, primieramẽte cominciãdo da Cangio Cham, il quale fu il primo Imperatore de Tartari, fino à Mango Cham, il quale fu il quarto Imperatore, tutte queste cose si narrano fedelmente, hauendole io cauate dalle historie de Tartari, da Mango Cham fino alla morte di Haloon io le seppi da vn mio zio, ilquale di comandamẽto del Signore Haitono Re d'Armenia le hauea scritte, & perchel fu presente in quelli tempi à tutte le predette

cose,

A cose, con gran diligenza le narraua alli figliuoli, et alli nepoti, & faceuale oltra di questo scriuere, accio che meglio si tenessino à memoria. Dal principio veramente di Abaga Cham, fino all'ultima parte di questo libro oue hanno fine le narrationi de Tartari, io le seppi, & come quello che fui presente à tutte le cose, che accaddero, à mei tẽpi, ne son per rendere verissimo testimonio, & quãtunche fino qui habbiamo narrato delle historie de Tartari, egli è anchora conueniente che parliamo alquãto della potenza & Signoria di quelli, che al presente viuono, accio che meglio siano cognosciuti.

Di Tamo Cham sesto Imperatore de Tartari nel Cataio, & di tre altri Imperatori che sono sotto di lui cioè Chapar, Hochtay, & Carbanda, & del nome de regni che possieggono li detti. Cap. 32.

Quello che al presente tiene l'Imperio de Tartari si chiama Tamar Cham, & è il sesto Imperatore, ha la sua sedia nel regno del Cathaio ĩ vna grã citta detta Iong qual come di sopra si è dichiarato, fu edificata da suo padre, la potẽza di qsto è molto grãde, imperoche puo piu questo solo principe, che tutti gli altri principi de Tartari insieme. Le sue gẽti sono reputate piu nobili, & piu ricche, et piu abbõdãti di tutte le cose necessarie, impero che nel regno del Cathaio nelquale hora habitano, vi si ritroua grãdissima abbondãza di ricchezze. Oltra il grãde Imperatore, sono tre altri gran Re, & principi de Tartari, de quali ciascheduno ha grã signoria, & pure vbbidiscono allo Imperatore, come à suo propio signore, alla corte del quale vanno tutte le lor questioni, che hanno fra loro, & p il iudicio di quello, sono decise, il pri-
B mo di qsti Re si chiama Chapar, il secõdo Hochtai, il terzo Carbanda. Chapar tiene il suo dominio nel regno di Turquestan, & è piu vicino alle gẽti dell'Imperatore che gli altri, puo anchora (come si dice) armare, quattro cẽto mila caualieri, & sono huomini di grãde animo, & valenti cõbattitori, tutta via nõ hanno quella abbõdanza di caualli & d'armi come gli faria di mestiero, talhora le gẽti dello Imperatore muouono guerra à questi, & questi talhora à Carbãda. Il dominio di qsto Chapar, anticamẽte fu p la maggior parte d'un Signore chiamato Doai. Hochtai Re de Tartari ha il suo stato nel regno di Cumania, in vna città chiamata Asaro: puo qsto anchora fare (come si dice) secento mila caualieri da guerra, questi nõ son tãto lodati nel armi, come le gẽti di Chapar, quãtũche habbino migliori caualli. Alcuna volta muouono guerra cõtra le genti di Carbanda, talhora cõtra gli Vngheri, & talhora cõtra di loro stessi. Il presente Hochtai tiene il suo dominio quietamẽte & in pace. Carbãda ha il suo dominio nel Asia maggiore, & ha p stanza la città di Tauris, puo far trecẽto mila caualieri da guerra: questi sono raccolti da diuerse parti, sono ricchi, ben costumati & forniti, & di tutte le cose necessarie, Chapar, & Hochtai talhor muouano guerra cõtra Carbanda, ma egli nõ muoue guerra à nessuno, se nõ al Soldano di Egitto, cõtra ilquale spesse fiate cõbatterono i suoi antecessori: Chapar, & Hochtai (se potessero) volentieri cauerãno di Signoria Carbanda, ma nõ possono, anchor che di paese, & di gẽti, sieno piu potenti di lui, la ragione pche Carbanda puo resistere, & defendersi da tãta potenza de nimici è, che l'Asia è diuisa in
C due parti, vna si chiama Asia profonda, nella quale habita il grãde Imperatore de Tartari, & i duoi Re sopradetti cioè Chapar, & Hochtai: L'altra parte si chiama Asia maggiore, nella quale habita Carbanda, vi sono solamẽte tre vie, p le quali si puo camminare dell'Asia pfonda, nella maggiore, per vna delle quali si va dal regno di Turquestan, al regno de Persia.

L'altra si dice Derbent, laquale è presso al mare, doue Alessandro edificò la citta chiamata Porta di ferro, come si ritruoua nel hystorie del regno di Cumania. La terza via è, p il mare maggiore, laqual, passa p il regno di Barca: per la prima via nõ possono passare le gẽti di Chapar, alle terre di Carbãda senza gran pericolo, & disagio, p non trouarsi p molte giornate pascoli p i caualli, p esser quei paesi tutti secchi, & deserti, & prima che ei potessero arriuare alle terre lauorate, & habitate, in tutto mancherebbono p fame, ouero sarebbono tãto stracchi, & afflitti, che da ogni piccol numero di nimici potriano esser vinti: & p questa causa, nõ vogliono andare p quella strada. Dalla parte del Derbent potriano passar le gẽti di Hochtai alle terre di Carbãda, sei mesi solamẽte de l'anno, cioè nel verno, ma Abaga Cham fece fare grãdissime fosse, & altri ripari, in vn luogo detto Ciba, oue di cõtinouo sta, & massimamẽte nell'inuerno, vna guardia di huomini armati, iquali difendono il passo da nimici. La gente di Hochtai ha molte volte tẽtato passare p quella via, quãtunque secretamẽte, ne mai ha possuto, pcio che in vna certa cãpagna detta Monga, stãno nell'inuerno alcuni vccelli di grandezza de fagiani, iquali hãno bellissime pẽne, & chiamansi seiserach, onde che entrãdo gẽti qlla cãpagna, subito gli vccelli fuggano, et passano sopra qlle fosse & ripari, oue è la guardia,

di

di modo che p quelli si conosce la venuta de nimici, & subito si mettono alla defensione del luogo. Per la via del mare maggiore niuno mai ardirebbe andare, per che iui è il regno di Barca il quale è ben fornito di gēti, ne quelle possono hauere sperāza alcuna, & in tal guisa Carbanda & i suoi antecessori sino al tēpo presente, si han difeso da tanta potenza de vicini: & à questa narration de Tartari non mi par che si debba dar fine se prima non si narrin breuemente alcune cose de costumi & modi de Tartari.

Della vita, fede, costumi & conditione de Tartari. *Cap. 33.*

Il reame del Cataio è il maggiore, che si possi trouare al mōdo, ripieno nō meno di psone, che di ricchezze īfinite, cōfina col mare Oceano, nel qual vi sono tāte Isole, chel numero di qlle è incōprēsibile, ne si truoua alcuno, che le habbi vedute tutte. Gli huomini di qlle parti son sagaci & ingegniosi ī tutte le sciēze & arti, & à lor cōparatione hāno in poco pgio tutte le altre nationi, & dicono, che loro soli guardano cō duoi occhi, li latini cō vno, & tutte le altre gēti sono del tutto cieche, & di cio se ne vede la esperiēza di qsto lor gran sapere, imperò che fanno cō le pprie mani lauori di tāta arte, & industria, che nō è natione al mōdo, che gli bastasse l'aīo di volersi mettere à paragone con essi. Gli huomini & le dōne sono bellissimi ma comunemēte hāno gli occhi piccioli, & oltra di qsto gli huomini son senza barba, hāno lettere bellissime, quasi simili alle latine, la fede di qsti popoli è tāto varia, & di sorte diuersa, che à pena, si potria (senza fastidio) esplicare la loro diuersità, pure comunemēte cōfessano essere vn Dio immortale, & eterno, & ogni giorno inuocano il nome di qllo, fanno poco altro bene, nō digiunano, nō dicono orationi, ne fanno alcuna astinenza, ne si affliggano p reuerēza di Dio, ne fanno altre buone ope, ne pēsano esser peccato ammazzare gli huomini, ma se lasciassero il freno nella bocca de suoi caualli, quādo si debbono pascere, crederebbono hauer offeso Dio mortalmēte, ne pēsano esser peccato la fornicatione, ne la lussuria, hanno piu moglie, & è bisogno secondo la lor legge, chel figlio toglia p moglie la madrigna dopo la morte del padre, & il fratello, la moglie del fratello, se resta vedoua, & si maritano con qlle. Sono i Tartari nel fatto d'arme i piu valēti cōbattēti, & piu vbbidienti à suoi superiori, che tutte le altre nationi, nella battaglia immediate tutti conoscono per segni & ammaestramenti la volōtà del loro capitano, la onde senza faticha l'hoste de Tartari vien gouernato. Il Signore de Tartari nō da loro pagamēto alcuno, anzi fa di mestiero, che viuino de bottini, & cacciagioni, che si acquistano, volendo el Signore puo lor torre tutto qllo, che hanno.

Quādo i Tartari caualcano, menan seco gran moltitudine di bestiame, beuano latte di caualle, & ne mangiano poi le carni, le qli reputano essere molto buone, sono à cauallo molto destri, & ottimi arcieri, à piedi nō fanno andar, se nō pigramēte, sono astuti, & ingegniosi, à espugnar le citta & castelli, vogliono sempre hauer qsto auantaggio, cōtro i suoi nemici, che nella battaglia nō si vergognano di fuggire, se vien loro ben fatto, cioè, che trouādosi sopra il fatto del cōbattere, se vogliono, cōbattono, se anche vogliono schifar la battaglia, gli auersarij, nō gli possono cōstrignere a cōbattere. la battaglia loro è molto pericolosa, p che ī vno assalto, de Tartari piu ne muore, & piu ne son feriti che ī vno altro gran fatto d'arme di altra natione, & qsto accade p le saette che tirano, cō archi, forte, & à segno, & sono nel l'arte del saettare tāto buoni maestri, che i loro strali trapassano quasi ogni sorte di armatura. Quādo vēgono scōfitti, fuggono i brigata, & in schiera, & il seguirli è molto pericoloso, pche fuggēdo, tirano à drietro le freccie, cō le qli feriscono gli huomini & i caualli, & gli ammazzano, & se veggono i nimici disordinati, di subito si riuolgono verso qlli, & gli ammazzano. Lhoste de Tartari nō è di grāde apparēza pche vāno ristretti ī modo, che mille di loro, nō apparischano vna squadra di 500. Accarezzano i forestieri, dādo loro volētieri da māgiare, ma vogliono, ī viaggio sia similmēte dato à loro, altrimēti sene togliono p forza. Sanno pigliare le terre d'altrui, ma nō le sanno dipoi guardare. Quādo sono piu debili & abietti, diuētono all'hora humili & benigni, qñ forti, & gagliardi, diuētano pessimi & supbi. Nō vogliono che alcuno, alla loro presenza dica bugie, tutta volta essi, senza alcun rispetto le dicono. In due cose nō sanno mētire, nelle cose del fatto d'arme, pcioche niuno hara ardimēto di lodarsi di qllo, che ei nō habbia fatto, ò vero negare, se hara fatto qlche bella pruoua, l'altro è che se alcuno haura cōmesso vn peccato, p il qle debba essere cōdēnato, quātunche alla [illegible], domandato dal Signore, subito cōfesserà la verita. Questo sia à bastanza essere stato detto de Tartari, pche saria longo, descriuere diffusamēte, tutti li loro costumi.

Il fine dell'Istoria del Signor Hayton Armeno.

Discorso

DISCORSO SOPRA GLI SCRITTI DI Giouanmaria Angiolello, & di vn mercatante, che andò per tutta la Persia: ne i quali è narrata la vita, & li fatti di Vssuncassan.

*CIASCVNO, che si riuolga à pensare le varie mutationi, & alterationi,
che i cieli col lor mouimento fanno di continouo nelle cose humane, debbe ragio-
neuolmente hauere vna gran marauiglia: ma credo io molto maggiore l'hab-
biano d'hauer coloro, che leggono le historie antiche. percioche veggono chiara-
mente, che in minore spatio di mille anni, molte republiche, & molti regni gran
dissimi & potentissimi sono di maniera mancati, che di molti di loro non vi è rimasto pur il no-
me, ne sene troua memoria alcuna. Il medesimo girar de cieli si vede hauer indotto molti popoli
à partirsi del lor nathio paese, & à guisa di superbi & rapidi fiumi trascorrer ne gli altrui per
occupargli, scacciandone via gli antichi habitatori, & non contenti di questo, hauer voluto an-
B che mutar loro i nomi. Si che hoggidi sono molti popoli, che in vero non sappiamo, ne quali ne do-
ue fussero anticamente, di che ne può render certa testimonianza la misera Italia: alla quale,
dopo la ruina dell'imperio Romano, le tante strane & barbare nationi venute insin di sotto la
tramontana, scacciatone gli habitatori, mutarono la lingua nathia, i nomi delle prouincie, de fiu
mi, & de monti: & quasi leuando le città dal proprio sito, le fabricarono poi lontane dal luogo,
doue prima erano state edificate. Et questo non è solamente auenuto all'Italia: ma alla prouin-
cia della Gallia, che occupata che fù dalla feroce natione de Franchi, perdette insieme con gli
habitatori anchora il nome. Il medesimo auenne alla Britannia hoggidi chiamata Inghilterra,
alla Pannonia, che è l'Vngaria: & ad infinite altre, che saria cosa lunga & dispiaceuole à com
memorarle. ma non voglio tacere della pouera & afflitta Grecia, celebrata da tutti gli scritto-
ri si Greci, come Latini, la quale era l'albergo della sapientia, & l'essempio della humanità, che
al presente si ritroua caduta in tanta calamità & ruina, ch'ella non è habitata se non da genti
barbare, rozze, & lontane da ogni gentilezza, & honesto costume. Questa medesima infelicità
trascorse ancho per tutta l'Asia: percioche (si come si legge nel libro di messer Marco Polo, &
C dell'Armeno) dalle parti del Cataio vi discese vna moltitudine di Tartari, che la occuparono,
& acquistatosi nuoue sedie mutarono i nomi alle prouincie, chiamandole co nomi delli vincitori.
si come la Margiana, la Battriana, & la Sogdiana prouincie vicine al mar Caspio, essendo sta-
te prese da Zacatai fratello del gran Can, leuati via i lor nomi propri, furon chiamate il paese
del Zacatai, dalla prouincia del Turquestan, la quale è oltra il fiume Iaxarte, & Oxo, venne
vn'altra gran moltitudine di popoli, che si fermarono nell'Asia minore, nella quale è la Bithi-
nia, la Phrigia, la Cappadocia, & la Paphlagonia, & la chiamarono la Turchia. similmente,
essendosi Ocatan Can fatto signore delle prouincie della Media, della Parthia, & della Persia
hora detta Azemia, li suoi successori dettero loro diuersi nomi. et à tempi nostri il signor Sophì,
che nacque d'vna figliuola di Vssuncassan Re di Persia, fece dal nome suo nominar le dette
prouincie. Or essendomi venuti alle mani alcuni scritti assai diligentemente raccolti, ne quali è
narrata la vita, & i fatti del sopradetto signore Vssuncassan, ò vero Assambei, che è il medesi-
mo, & di Sciech Ismael, che è il signor Sophì, ho giudicato, che siano degni di esser letti dopò il
libro di messer Marco Polo, & dell'Armeno. Et anchora che trattino di vna medesima mate
ria, & come in conformità, nondimeno sono pur varij, & penso che apporteranno à i lettori non*

picciola dilettatione. Et per quāto io trouo, questo primo scrittore, che parla della vita di Vssun D
cassan, fu nominato Giouanmaria Angiolello, che in vna sua historia narra, che seruiua Musta
fà figliuolo di Mahumet gran Turco, & che egli si trouò nella giornata, che fece il detto gran
Turco, nella quale fu rotto su le Isole nel mezo del fiume Eufrate dall'essercito di Vssuncassan.
del secōdo scrittore nō si sa il nome: ma ben si vede, che fu vn gētile intelletto, il quale per cagion
delle sue mercatātie andò quasi per tutta la Persia. A questi due scrittori habbiamo aggiunto
due viaggi, l'uno del magnifico messer Iosaphà Barbaro, & l'altro del magnifico messer Am-
brosio Cōtarini, che trattano delle medesime materie, di modo, che delle cose auenute nella Persia
in que tempi si ha vna historia se nō cōtinouata, almeno scritta di maniera, che l'huomo ne può
restare in parte satisfatto. Così la fortuna ci fusse stata fauoreuole à farne venire nelle mani il
viaggio del magnifico messer Catharin Zeno il Caualier, che fu il primo Ambasciadore, che an
dasse in detta prouincia al signore Vssuncassan: ma la lunghezza del tempo, auegna che fusse
stampato, ha fatto sì, che l'habbiamo smarrito. Et veramēte il sopradetto messer Catharino fu
vno de rari, & degni gentil huomini, che à quei tēpi si ritrouasse in questa eccellētissima Repu-
blica. onde essa nel. 1471. lo elesse Ambasciadore al signore Vssuncassan per farlo muouer cō E
tra il signor Turco, col quale ella era in guerra ardentissima. egli mosso dall'amor che portaua
alla sua patria, come buon cittadino, nō hauendo rispetto al lungo & pericoloso viaggio, accettò
cotal carico allegramēte, & tanto più volentieri & prontamente vi andò, quāto haueua ferma
speranza di esser mezano miglior di ciascun'altro à far tale effetto. Percioche Caloianni Impe-
rador di Trabisonda, hauendo maritato vna sua figliuola nominata Despinacaton al signore
Vssuncassano, ne maritò vn'altra al Duca dell'Arcipelago chiamato il signor Nicolò Crespo,
della quale hebbe alcune figliuole, che tutte furon maritate honoratamente in Venetia: & vna
fu madre della Regina di Cipri, & del magnifico messer Giorgio Cornaro il Caualiere et Procu
rator suo fratello dal qual sono poi discesi tanti Reuerendiss. Cardinali. vn'altra fu maritata al
magnifico messer Nicolò Prioli il Procuratore, & l'altra fu moglie del sopradetto magnifico
messer Catharin Zeno. Or questa Despinacaton, auegna che fusse in Persia, & molto lontana,
hauea nōdimeno continouamente conseruata la memoria della cōsanguinità, & la beniuolenza
con la detta sua sorella moglie del Duca dell'Arcipelago, & medesimamēte in Venetia con le
sue nepoti. Siche per tal cagione questo gentilhuomo vi andò con animo prontissimo, & non s'in- F
gannò punto della sua openione. percioche dopo molti trauagli, & pericoli, giunto che fu in Tau
ris, & alla presenza del signore Vssuncassan, & di Despinacaton sua mogliera, fu riconosciuto
per suo nepote, & furongli fatti grandissimi honori, & carezze: & cō la gratia, che egli haueua
acquistata appresso il detto signore operò molte cose in fauor della sua Republica, le quali erano
descritte nel suo libro, che di sopra habbiamo detto essere smarrito. Et volendo il signore Vssun
cassan far maggior honore al detto magnifico messer Catharino, lo elesse per suo ambasciadore
à principi christiani per farli muouer contra il Turco, & principalmente alli Re di Polonia, &
d'Vngaria: ma cōdottosi à loro, & trouato che faceuan guerra insieme, sen'andò à gli altri. In
questo tempo la Illustriss. Signoria intesa la partita del sudetto messer Catharino, elesse in suo
luogo messer Iosaphà Barbaro, & dopo lui messer Ambrosio Contarini: del cui viaggio fatto
nel suo ritorno à Venetia, passando per il mar Caspio, & per il fiume della Volga, & per le
campagne de Tartari, io stimo per li nuoui & varij accidenti, che gli sopravennero di giorno
in giorno, che li lettori ne prenderanno grandissima dilettatione & marauiglia.

BREVE NARRATIONE DELLA VITA ET FATTI DEL SIGNOR VSSVNCASSANO

Fatta per Giouan'maria Angiolello.

Assambei Re di Persia toglie per moglie la figliuola dell'Imperator di Trabisonda Christiano, & hauendo hauuto figliuoli di lei, ella con due sue figliuole si riduce à far vita solitaria & Christiana, & suo padre è menato prigione in Constantinopoli. Cap. I.

ASsambei potentissimo Re di Tauris, & della Persia hebbe piu donne per mogli, & vna tra l'altre nominata Despinacaton, che fu figliuola d'un Imperador di Trabisonda nominato Caloianni, ilqual temendo la potenza dell'Ottomano, & credendo per tal via assicurarsi, et hauer soccorso d'Assambei in ogni suo bisogno, gliela diede per moglie con questa conditione, ch'ella potesse viuer secondo la fede Christiana, & cosi fu contento, onde ella teneua continouamente appresso di se Calogeri, che le diuini officij la seruiuano. Di questa donna Assambei hebbe vn figliuol maschio, & tre femine: La prima delle quali
B fu maritata à Sechaidar padre del Sophi, le altre due stettero con la madre, laquale dopo vn certo tempo deliberò far vita solitaria, & separata dal marito, di che esso restò contento, dandole di molti danari & entrate, & concedendole per sua habitatione vna città detta Iscartibiert, laquale è nel confine del paese di Diarbet. Questa donna stette gran tempo nel detto luogo, & insieme con le due figliuole, che le erano rimase, fece vita Christiana, mentre che visse, & essendo morta fu sepelita nella città d'Amit, nella Chiesa di San Giorgio, doue insino hoggidi si vede la sua sepoltura. Il figliuolo rimase col padre Assambei, & quella istessa notte, che morì il padre, esso fu strangolato da i tre altri fratelli, ch'erano d'un'altra madre, & poteua hauer da vent'anni. Le sorelle intendendo la morte del fratello, deliberorno di partirsi, & pigliato il lor hauere se n'andarono in Aleppo, dipoi in Damasco: doue da nostri piu volte sono state vedute, delle qual due anchor vna è viua. Hor tornando à Caloianni, che si credette, hauendo dato la figliuola per moglie ad Assambei, assicurar il suo paese da nimici, & rimaner Signore in Trabisonda, dico che'l Turco fu prestissimo ad andargli à dosso col suo essercito auanti ch'egli potesse hauer il soccorso. Il pouero Signore, non vedendo aiuto da parte alcuna, fu costretto à rendersi al nimico. La onde fu menato in Constantinopoli, & assai honorato, ma prima che finisse l'anno, se ne morì, che fu nel 1462.

Pirahomat fa guerra ad Abrain suo fratello per torgli il regno della Caramania, & ottienlo con l'aiuto del gran Turco, alqual poi si ribella, & vassene in Persia. Cap. 2.

Il Signor Assambei hebbe dipoi guerra col Signor Ottomano per cagione del regno della
C Caramania, della quale ambidue pretendeuano hauer il dominio. Questo regno fu anticamente detto Cilicia, ma poi fu, & è insino al presente detto Caramania da vn Signor Arabo nominato anticamente Caraman, ilqual hebbe descendenza per successsion di tempo in tempo nominato Turuan, che hebbe sette figliuoli, iquali dopo la sua morte vennero alle mani fra loro, & ne morirono cinque, & due restorono viui, che fu Abrain & Pirahomat. Abrain per hauer piu seguaci si fece Signore, & Pirahomat se ne fuggì dal gran Turco, che teneua parentela con loro. Essendo Pirahomat in Constantinopoli, sollecitaua continouamente, il Signor Turco, che gli desse aiuto per poter cacciare il fratello, & farsi egli Signore, offerendosi di essergli vassallo & suddito, prestandogli ogni vbidienza. Visto il Signor Ottomano, che l'offerta veniua molto à suo proposito, non glielo negò, & gli diede essercito à sufficienza. Intendendo questa cosa Abrain Signor della Caramania, si mise all'ordine per difendere il suo stato. & essendo nel 1467. venuti ambidue gli esserciti tra Carasar, & vna città detta Aessar, furono alle mani, & fu grande vccisione fra l'una parte & l'altra. pur alla fine Pirahomat ne riportò la vittoria, & rimase Signor del paese senz'altro contrasto. Il fratello voltosi à fuggire cadde da cauallo, & rotto il petto se ne morì. Pirahomat assettato c'hebbe lo stato, dimorò Signore pacificamēte d.. anni soli: percioche, essendo costume, che tutti i baroni del Turco debbano andare almeno vna volta l'anno à visitare il Signore,

& lasciargli la mano, presentandolo secondo le loro entrate & dignità, & allo'ncontro che'l D
Signore gli carezzi, & dia molti presenti: Pirahomat non si curaua punto di seruar questa
vsanza, come faceuano gli altri. la onde il Turco gli mãdò à dire, che con parte delle sue gẽti
si douesse muouere in aiuto suo, percioche voleua andare à danni de Christiani. ma Piraho
mat non lo volse vbidire. Or veduta il Turco tal disubidienza, andò in persona col suo esser
cito ad assaltarlo, & tolsegli vna parte del paese fino al Cogno, mettendo in Signoria vn suo
figliuolo nominato Mustafà Celebi, ch'era il suo secondo genito, lasciandogli vna buona cõ
pagnia per sicurtà sua, & dipoi ogn'anno gli mandaua qualche buon capitano con buon nu
mero di genti, lequali andauano assediando & acquistando il resto del paese. Pirahomat ve-
dendo nõ poter resistere alle forze del Turco, lasciati alcuni gouernatori in certe fortezze,
si leuò del suo paese, & andossene nella Persia dal Signor Assambei, & giunto in Tauris, fu
molto carezzato, & essaudito d'ogni sua richiesta d'aiuto contra il nimico, & furongli messi
in ordine circa quaranta mila combattẽti. il capitano de quali era detto Iusuf huomo di gran
fama, & valente di gouerno, & di gran cuore: il qual messosi in camino col detto essercito
giunse in breue alla città del Turcato, & pose tutto il paese à ferro & fuoco, brusciãdo i bor-
ghi di essa città, ne dimoraua à combatter fortezze, ma andaua guastando & estirpando il
paese di maniera, ch'ogni persona fuggiua alle fortezze. In questo tẽpo si trouaua il Signor
Mustafà figliuolo del Turco, con vn capitano del padre chiamato Agmat Bassà mãdato ad
espugnar le fortezze di Caramania, & stauano accampati ad vna città fortissima nominata E
Lula, & le genti, ch'erano dentro, nõ essendo solite ad vdire il terribil suono dell'artigliaria,
si resero, & furono mal trattate per il Signor Mustafà, però fornita la città di presidio inten
dendosi che'l campo de Persiani era à quelle bande. & che non vi era Vssuncassano in per-
sona si ritrassero per comandamento del Signore, & vennero al Cogno: donde, per nõ esser
la città molto forte di mura, Mustafà Celebi fece leuar le sue donne & donzelle col suo ha-
uere, mandandole ad vn luogo quattro giornate lontano verso ponente al camin di Con-
stantinopoli, nominato Sabi carrahasar, ch'è sopra vn fortissimo mõte. Il campo stette al Co
gno per alcuni giorni. dipoi hauendo inteso, che Persiani veniuano à quella volta, non si te-
nendo sufficiente al contrasto, si leuò, & venne alla città del Cuthei, doue trouò Daut bassà,
ch'era Beliarbei della Natolia, ilqual faceua genti p resistere à Persiani, & anche il gran Tur
co era passato lo stretto con tutta la sua corte, & parte della Romania, per congiungersi con
l'altro suo campo, & intendando l'essercito de nimici esser piu grosso, che p hauer essi hauuto fan
taria dalla Caramania, il loro essercito era ingrossato, & andauano minacciãdo tutto'l paese.

Mustafà viene à giornata co Persiani, che eran venuti con Pirahomat per difender la Caramania, & gli rompe, & Vssuncassan richiede i Venetiani, che facciano guerra al Turco, & gli mandino artigliarie. Cap. 3.

Mustafà inteso che hebbe, che non v'era Vssuncassan, ma che poteuano esser tra pedoni
& caualli da cinquanta mila persone, pigliata licenza dal padre insieme con Agmat Bassà, F
con sessanta mila persone in ordinanza, la maggior parte delle quali era à cauallo, deliberò
di andare à trouar li Persiani, & fece muouer l'essercito. li nimici hauendo inteso cotal moui
mento, non procedettero piu auanti, ma si ritirarono nel paese della Caramania per pigliar
maggior soccorso & piu vettouaglie. Or caualcãdo l'essercito del Turco molte giornate cõ
gran celerità, giunse poco lontano dal luogo, doue stauano alloggiati li nimici, & mandor-
no auanti quattro mila caualli, il capitano de quali era nominato Arnaut, & nel far del gior
no assalirono il campo de Persiani, & essendo alle mani, sopragiunse il resto del campo del
Turco, dando soccorso alli quattro mila caualli, che gia erano stati mal menati, & eraui mor
to Arnaut con piu di due mila de suoi. Li Persiani vedendosi su la vittoria, si fecero incon-
tro alle squadre de i Turchi arditamẽte, & nel combattere si mostrarono molto coraggiosi.
ma essendo & dell'una & dell'altra parte rimasi morti grandissimo numero, intorno l'hora
di terza li Persiani cominciarono à piegare, & furono rotti da Turchi, doue fu preso Iusuf
capitano con altri condottieri, & molti morti. furono pigliati ancho i carriaggi, & i pauiglio
ni, & fatti di grossi bottini di caualli, di cameli, & d'altre robbe. Pirahomat Signor della Ca-
ramania, hauendo il paese in suo fauore hebbe modo di scampare, ma nõ però si tenne sicu-
ro nel suo paese, anzi ritornò da Vssuncassan nella Persia. Il Signor Turco, hauẽdo inteso
questa vittoria, fece far molti trionfi & feste in Constantinopoli, mandando à donare molti
presenti

A presenti à suo figliuolo Mustafà,& à i suoi Capitani. Dopo questa rotta il Signor Assambei mandò à persuadere à i Signori Venetiani per vn suo ambasciadore, che volessino stare in guerra col Turco:percioche egli in persona verria all'impresa contra di lui. Et oltra di ciò gli richiedeua di artiglierie:lequali dopo molto tempo furono mandate in Cipri insieme con la loro armata,ma giunsero tardi,essendosi già Assambei affrontato col campo Turchesco, & nel menar delle mani restato perditore,& ancho ritornato in Tauris,& l'artiglieria ne restò,con laquale era messer Iosaphat Barbaro.

L'apparecchio,che fa il gran Turco per andar in persona contra Vssuncassan, & come sia ordinato il suo essercito nell'alloggiare,& nel caminare. Cap. 4.

Il Turco hauuta la vittoria,& fattosi Signore della Caramania,vedẽdo che Vssuncassan si era dimostrato suo nimico per hauer cõtra di lui dato aiuto à Pirahomat, & ruinato li suoi paesi,nel 1473. deliberò di farli sapere,che non lo temeua punto,auegna che, hauẽdolo già rotto,glielo hauesse dimostrato,nondimeno voleua proceder piu oltra, & dargli à conoscer chiaramente quanto le sue gran forze potessero.onde il verno seguente misse ordine di andare in persona à danni di Vssuncassan:& dato commissione, che si douesse far gran numero di gente,fece intendere à tutti,che stessero apparecchiati. Et venuto il tempo di vscir in campagna,nel sopradetto anno passò con la sua corte dello stretto di Constantinopoli in Asia,& giunto in Cappadocia, quiui si fermò in vna pianura appresso vna città chiamata B Amassia,doue faceua residentia Baiesit Celebi primogenito del Signor Turco. Questa pianura è chiamata Casouasi che in nostra lingua vuol dire la pianura dell'Oca,ella è capace di grandi esserciti,& ha commodità grãdissima di acque & di vettouaglie per hauer d'intorno vicine molte ville.& perche essa è alla via del camino che voleua fare il Signore, fu deliberato,che quiui si douesse ragunare il grande essercito.& hauẽdo,si come habbiamo detto,fatto sapere a ciascun capitano,& condottiero,che stessero apparecchiati, & al tempo determinato si trouassero tutti con ogni buon'ordine nel detto luogo:egli fu pienamente vbbidito. Ma conoscendo il Signor Turco, che tal impresa era di grandissima importanza, deliberò di far tutte le prouisioni possibili in quanto al numero delle genti,alla commodità delle cose necessarie,& alla sicurezza sua,& del suo stato. onde di tre figliuoli, ch'egli haueua, li due maggiori volse che venissero à tal impresa,cioè Baiesit primo,& Mustafà secondo genito:il terzo,ilquale hauea nome Gien,rimanesse à Costantinopoli,con buoni consiglieri per conseruation dello stato suo.Congregato,& ordinato l'essercito nella detta pianura dell'Oca,si consigliò del modo che si douesse tenere nell'alloggiare, & nel caminare, & di non hauer mancamento di alcuna di quelle cose che fussero necessarie,& possibili. fu adunque deliberato di far cinque principali colonnelli: vno de quali fu il Signor Turco con la sua corte, & altra gente alla somma di trenta mila persone tra quelle da cauallo & da piedi. il secondo fu Baiesit primogenito con la sua condotta,& altri insino alla somma di altre trenta mila per-C sone.& hauesse da alloggiare alla destra del padre. il terzo fu Mustafà secondo figliuolo,il qual medesimamente haueua trenta mila persone, tra le quali erano dodici mila Valacchi della Valacchia bassa,& di essi era capitano vno,che hauea nome Bataraba,& questo colonnello haueua da alloggiare alla sinistra del Turco. il quarto fu il Begliarbei della Romania nominato Asmurat,che era della famiglia de Paleologi:& per esser egli giouane,gli fu dato per gouernatore Maumut Bassà,che era il primo huomo,& riputato il piu sauio,che si trouasse in tutto lo stato del Turco:era consigliero del Signore, & anche era stato del Signor Amurat padre del presente Turco.Questo colonnello era di sessanta mila persone, computando molti Christiani Greci,Albanesi,& Sorfani:li quali erano stati comandati. Et questo quarto colonnello alloggiaua dinanzi al Turco. il quinto colonnello fu il Bigliarbei della Natalia nominato Daut Bassà,huomo di auttorità,& di maturo consiglio.il colonnello era di quaranta mila persone,contando li Musolmani à pie & à cauallo: & haueua da alloggiar drieto al gran Turco:di modo che'l Signore cõ la sua corte rimaneua in mezzo, circondato da i quattro sopradetti colonnelli:& fu messo ordine, che tutti co i loro padiglioni, de' quali sono copiosi,secondo le loro dignità alloggiassero, non pretermettendo l'ordine del caminare,& dello star ciascuno alla sua banda, acconciando li padiglioni insieme à modo di fortezza serrati:ma lasciando però tutta via le strade da poter andar per lo campo, & lasciando ancho in mezo di ogni colonnello spatio grãde per la piazza:percioche per ogni colonnello era

era il suo mercato di cose cotte, di biade, & di molte & diuerse arti, & prouedimento di ogni cōmodità. Erano anche in ciascheduno colonnello siniscalchi, & soprastanti con piena auttorità per far osseruar ogni buon ordine, & prouedere che nō nascessero scandoli. Ciascuno di questi quattro Colonnelli è obligato a mandar le sue sentinelle, & tener buona guardia ogn'un dalla sua banda. Oltra li cinque sopradetti colonnelli ne fu anche fatto vn'altro di Aganzi, liquali sono huomini, che non hanno soldo, ma come venturieri guadagnano delle prede & ruberie, questi non alloggiono insieme con tutto il corpo dell'essercito, ma vanno scorrendo, & guastando, & rubando il paese de nimici da ogni lato, & seruano tra loro grande & ottimo ordine, si nel partir le prede fatte, come in eseguir tutte le loro imprese senza contesa alcuna tra loro. In questo colonnello si trouarono à questa impresa trentamila Aganzi, essendo, si come sempre sogliono essere, molto bene à cauallo, & fu dato loro per Capitano vn valoroso condottiero nominato Maumut Aga.

Il prouedimento che fanno gli Arphaemiler signori sopra le vettouaglie, accioche l'essercito n'habbia abondanza. Cap. 5.

Intorno alle vettouaglie è posta gran cura & diligẽza, che l'essercito ne habbia abondantemente, & in ciò tiensi quest'ordine, che due Arphaemiler (cosi chiamano li due signori sopra le vettouaglie, iquali, per poterseне seruire subito che il bisogno lo ricerchi, hanno sotto di se ducento cinquanta huomini per vno) quando il gran Turco esce con essercito in campagna, di alloggiamento in alloggiamento mandano auanti, & lontano per ispatio d'una giornata fanno intender per tutto, che l'essercito ha da alloggiare in quelle contrade: & li Gouernatori, & Rettori di quei paesi proueggono, che nell'essercito siano delle vettouaglie abondantemẽte: & tutti per desiderio di toccar danari vi concorrono volentieri, massimamente essendo sicuri, che niuno sia per far loro violenza, anzi di hauer buona cōpagnia, & di esser fauoriti, siano di qual conditione esser si vogliano: & guai à coloro, che facessero, ò comportassero, che fusse fatta violenza alcuna: percioche senza remissione sariano grauemente puniti. Vanno anche seguitando il campo molti bazzariotti, come sono beccai, fornai, cuochi, & assai altri, che vanno cōprando la robba, & conducendola al campo per guadagnare, & à tali guadagni si troua gran compagnia, & possente di danari: & coloro che attendono à simil pratica, vengono carezzati, & accōmodati dal dominio in tutte le cose, che essi ricercano per la cōmodità del campo: si che in tutto quel tempo, che l'essercito sta fuori se le strade non sono impedite da nimici, sempre vi è grandissima abondanza. Quando il signor Turco vuole andar à danno de nimici, & che comincia à scostarsi dalli suoi paesi, et che non si può cōmodamente hauere abondanza delle vettouaglie, si fa consiglio del viaggio, che si debbe tenere, come fu questo à danni di Vssuncassan, che andammo dentro del suo paese, & lontano da i confini del Turco quasi diece giornate, doue le strade non eran sicure: & stettesi intorno à tre mesi, che niuna persona era sicura di andar dal paese di Vssuncassan à quello del Turco, si che Gien sultan suo figliuolo, ch'era rimaso in Constantinopoli al gouerno dello stato, stette piu di quaranta giorni, che non hebbe vera nouella ne del padre, ne dell'essercito: alla fine gli venne detto, che erauamo stati tutti rotti & mal menati, la qual cosa Gien tenendola per vera & ferma, procurò di hauer piena vbidienza si dalli Gouernatori delle fortezze, come da gli altri magistrati, di che il signor Turco prese sdegno si grande, che fece morir li consiglieri, che in ciò gli haueuano dato consiglio, & cōporta togliene fuori della cōmessione, che essi haueuano. vno di questi era chiamato Carestra Solciman, & l'altro Nasufabege. Or quando accade, che essendo l'essercito fuori delli confini, & nel paese nimico, bisogni proueder delle vettouaglie, li sopradetti Arphaemiler hanno carico & auttorità di mandar per tutte le parti del dominio del signore, doue sappiano esser abondanza di biade, & comandare à ciascuna città che debba mandar tante some da camelo di farine & d'orzi. Le città con li lor territorij son tenute ad vbidire, & far li loro soprastanti con la quantità delle farine & de gli orzi, che lor sono imposti. Oltra di ciò cōuien che facciano portare vettouaglie soprabondanti per l'uso delle persone, & de gli animali, che le conducono percioche l'ordine è, che le vettouaglie comandate dalli sopradetti signori per l'essercito, non siano punto scemate, ma al tempo del dispensarle bisogna, che si troui esser tanta quantità, quanta fu comandata, altramente le communità ne patiriano riprensione & damno, giunti li detti soprastanti in campo al tempo loro determinato, si appresentano à gli vfficiali delli

sopradetti

A sopradetti maestri di campo, i quali tolto in nota il lor giugnere, assegnano loro il luogo da alloggiare. pigliano similmente in nota tutte le some delle vettouaglie, & non vi si mette mano senza commissione delli detti Araphaemiler, & non si dispensano fin che per altra via se ne possono hauere: & quando sono impedite le strade, & che manca la vettouaglia, li siniscalchi del campo vanno da li Saraphaemiler maestri di campo, & ricordano che questo, ò quel paese manca di farine, & di orzi, & li detti Signori fanno consegnar vno, ouer piu di quelli soprastanti con le sue condotte, & insieme vi mandano vno delli scriuani, & tal volta v'interuiene vn Commessario delli siniscalchi del campo, & poste le vettouaglie in mercato, mette loro il prezzo, & cosi le vendono, & tiensi buon conto si della quantità delle biade, come del danaro che se ne trahe. vendute che elle sono, li danari vengono consegnati al soprastante per nome della communità, & fannogli le sue chiarezze della quantità delle biade vendute, & del danaro consegnatoli. giunto il soprastante nella sua patria, consegna li danari alla communità: liquali sono distribuiti secondo la quantità delle biade, che gli huomini hanno date per mandare al campo: & per esser cosi buon'ordine, facilmente si prouede al bisogno. & è cosa quasi incredibile à chi non l'ha visto, la gran moltitudine de cameli, che portano le vettouaglie, & massimamente ciò si vidde in questa impresa cõtra Vssuncassan: nella quale il Turco oltra la paga ordinaria, dette vna imprestanza di tre lune, cioè vn quarterone, secondo l'ordine delle persone. diede anche souuentione

B alli Timarati: percioche essi per l'ordinario hanno la paga dell'entrate à loro consegnate.

Il gran Turco fa consulto della uia, che ha da tener l'essercito partendosi da Amasia, de i luoghi donde passa, & de i Dromedarij, che gli portaron presenti da parte del Signor Sit, et del Soldano. Cap. 6.

Essendo ogni cosa opportuna a tal viaggio apparecchiata, si fece consulto della via, che si haueua da tenere per andare a danni di Vssuncassan. trouossi a questo consulto il gran Capitano Iusuph, con altri gran condottieri del detto Vssuncassan, liquali, come ho detto per l'adietro, furon presi, quando l'anno passato 1472. fu rotto il campo à Begisar: & il gran Turco haueua promesso loro di liberargli, se trouaua, che dicessero la verità sopra le cose dimandate loro del viaggio per l'impresa: nondimeno erano cõdotti con l'essercito sotto buona guardia, & esaminati spesso de i passi, & delle commodità, si dell'acque, come de gli alloggiamenti. haueua anche il Turco per mezo de suoi commessi fatto pratica, & condotti nel campo alcuni mercatanti, & altre persone pratiche di tal viaggio: & separatamente erano dimandati delle sopradette cose. medesimamente gli Aganzi trascorrendo il paese, & faccendo prigioni, che fussero ben pratichi de luoghi, gli mandauano alla corte, i quali erano similmente esaminati, & tolto il detto, & il parer di tutti, si procedeua con maturo cõsiglio. Fatti che furono tutti li prouedimenti necessarij: il gran Turco fece leuar l'essercito della pianura detta dell'Oca, & dalla città di Amasia si auiò alla volta del Toccato città di Cappadocia, & l'essercito seguitando il suo camino giunse alla città di Ciuas, laquale è posta vicina al mõte,

C & passale da presso vn grosso fiume nominato Lais, che vien dalle mõtagne di Trabisonda, sopra il quale è vn ponte di pietra larghissimo. Lasciata la detta città da man sinistra, passato il sopradetto fiume, entrammo in vna valle tra'l mõte Tauro, & giugnemmo ad vn castello chiamato Nicher, che è del Signore Vssuncassan. quiui gli Agãzi furono assaliti da nimici, & fattasi vna picciola scaramuccia, furono vccisi alquanti dell'una & dell'altra parte. & menati alla corte del Turco da dodici prigioni: il resto della gẽte, non aspettãdo la furia, si parti lasciando il castello fornito: doue giunse l'essercito, ma per non dimorare à combatter fortezze, passò di lungo, lasciandosi à man manca poco spatio lontano vna città chiamata Coliuasar, posta tra monti in vna valle, circondata da molti villaggi, & seguitãdo giugnemmo allo scender del gran mõte ad vn'altra città nominata Caraesar, doue si caua allume. & alloggiando l'essercito appresso la detta città mezo miglio, & la caualleria trascorrẽdo, & guastando il paese, la maggior parte de paesani col bestiame, & cõ le robbe erano fuggiti, & ridotti alle fortezze de monti, & à luoghi sicuri. leuato il campo cõ le nostre giornate arriuammo sopra vna gran pianura, doue è la città di Argian, posta sopra vn luogo alquanto eminente dal detto piano, & chiamasi la campagna di Arsingan. ma per non esser la città forte: il popolo se n'era fuggito, & passato il fiume Eufrate. nondimeno ve n'erano rimasti alquãti. tra liquali al giugner de gli Aganzi fu trouato vn'Armeno huomo attempato, che se ne staua in vna Chiesa circondato da molti libri, & anchor che molte fiate fusse chiamato da coloro,

che lo trouarono, non rispose mai, anzi staua attentissimo à leggere i libri, ch'egli si teneua D
aperti dauanti, & sopragiugnēdo la furia de soldati, fu morto, & cō lui insieme arsa la chiesa
ilche intendendo il signor Turco, n'hebbe molto dispiacere: percioche gli venne detto, che
era grandissimo philosopho. Or seguitando noi il viaggio per questo paese dell'Arsingan,
che è parte dell'Armenia minore, & appressandoci all'Eufrate poco lontani da Malacia, il-
qual viaggio facemmo in otto giornate, essendo già fermo l'essercito, intorno all'hora no-
na, ecco si veggon venire vndeci Dromedarij, liquali veniuano con presenti del signor Sit,
& del Soldano, & sopra li detti Dromedarij erano huomini strettamente fasciati con drappi
bianchi, percioche altramente nō potrian reggere al caualcar di simili animali, che per esser
molto veloci conquassano grandemente la persona: di questi vndici huomini alcuni erano
bianchi, & alcuni negri, & il primo teneua in mano vna freccia, nella quale era fitta vna po-
liza, gli altri tutti haueuano dinanzi vn canestro coperto, & dentro vi erano varie cōfettio-
ni: altri portauano certo pane, & carni cotte, che erano anchora calde. giunti che furono al
pauiglion del signor Turco, senza smontare, ne fermarsi porsero la poliza, & li canestri: &
s'intese, che in sei hore haueuan corso nouanta miglia. fu data loro la risposta senza parlare,
con vn'altra poliza fitta nella detta freccia, & partiti parue che sparissero dinanzi à gli occhi
nostri, si marauigliosa è la velocità di quegli animali.

Il gran Turco giunto al fiume Eufrate delibera di passare, & fa tentare il passo ad Asmurat con le sue genti, ilquale vien rotto da i Persiani. Cap. Z. E

Or essendo noi arriuati al fiume Eufrate, & caminando su per la sua riua per greco & le-
uante, ecco vedemmo Vssuncassan col suo essercito esser giunto dall'altra banda, doue egli
dubitaua ch'el Turco douesse passare. era in questo luogo il fiume piu largo, & con molti ca
nali, & gran secche di ghiara, quiui gli esserciti l'uno dirimpetto all'altro col fiume in mezo,
che gli separaua, posero gli alloggiamenti. Vssuncassan haueua vn grossissimo essercito &
seco erano tre suoi figliuoli, vno chiamato Calul, il secondo Vgurlimehemet, il terzo Zei-
nel, & eraui anche Pirahomat signor della Caramania, & molti altri signori, & varie natio-
ni, cioe Persiani, Parthi, Albani, Giorgiani, & Tartari, & per quanto si potè intendere, quan
do Vssuncassan vide il campo del Turco alloggiato, rimase tutto stupefatto, & stette gran
pezza senza punto parlare, & disse poi in lingua Persiana, Baycabexen, nederiadir, che
vuol dire, ò figliuolo di puttana, che mare, assimigliando al mare il campo del Turco. Nel
giorno istesso, che gli esserciti s'erano alloggiati nel detto luogo, intorno à nona fu delibe-
rato di tentare il passo, & azzuffarsi cō nimici, & che Asmurat, che era Begliarbei della Ro-
mania, douesse far proua di passar cōn tutta la sua gente: & perche costui giouane, gli fu da-
to per compagno Mahumut Bassà. Onde spiegati gli stendardi, & sonati li tamburi, & le
naccare, & altri stormenti, che vsano nella guerra, si missero à passare, tutta via notando per
alcuni canali, & di secca in secca procedēdo giunsero quasi dall'altro lato del fiume. Veden-
do Vssuncassan, che la gente Turchesca cominciaua à passare, & già era poco lontano dalle F
riue del canto suo, le mandò vno squadrone de suoi allo'ncontro, & entrarono anch'essi per
buono spatio nel fiume, ma essendoui di mezo vn gran canale, con freccie cominciarono à
offendersi. tutta via li Turchi desiderosi di ottenere il passo, fecero grande sforzo, & parte
di loro passato il canale, vennero alla stretta con li Persiani, & cosi combattendo per ispatio
quasi di tre hore, fu grande vccisione dall'una & dall'altra banda. Li Persiani per esser piu
vicini alla riua del fiume, facilmente dauano soccorso à i loro, & li Turchi nō potendo passa
re se nō per vn passo non troppo largo, ne passauano pochi alla volta, tutta via notando con
li caualli, & molti se n'affogauano per la correnthia dell'acqua, che li portaua lōtani dal passo.
alla fine i Turchi furon superati da Persiani, & fatti ritirare à dietro, con fuga passando il det
to canale. Mahumut Bassà, il qual era sopra vna secca distante mezo miglio dal luogo, doue
si combatteua, non solamente non diede soccorso, ma si ritirò, passando alcuni canali, & fer-
mandosi sopra vn'altra secca. Li Persiani perseguitauano li Turchi, vccidēdone, & facendo
prigioni: & li Turchi fuggendo si disordinauano, & parimente smarriuano il passo: on-
de molti s'annegarono andando in alcune boglie, che molte ve ne sono nel detto fiume: &
tra gli altri vi s'annegò Asmurat Begliarbei della Romania: & quando esso cadde con mol-
ti altri in vna gran boglia, li Turchi, & massimamente li suoi schiaui & seruidori, lo vollero
aiutare, & fecero testa, & vennero di nuouo ad azzuffarsi co Persiani: & essendone morti,

& annegati

A & annegati assai, li Persiani passati molti canali, seguitando li Turchi vennero insino alla secca ghiarosa, doue era ridotto Mahumut Bassà cō molte squadre, & di nuouo furono alle mani, & benche i Persiani stando in ordinanza facessero ogni sforzo, tuttauia non poterono passar piu oltra, ma stettero a contrasto con la gente di Mahumut, & per gagliardo combatter, che si facesse, ne l'una, ne l'altra parte potè spingersi piu auanti. & perche cominciaua già a venir la sera, & il giorno andarsene: il Turco, che di continuo insieme con li suoi figliuoli, & con tutto il resto dell'essercito era stato in ordinanza sopra la riua del fiume, fece sonare a raccolta, & il simile fece Vssuncassan: ilquale medesimamente era stato in ordinanza dall'altra banda. & sonandosi a raccolta da ambedue le parti, ciascun si ritirò senza perseguitarsi piu oltra: non dimeno Vssuncassan rimase superiore in questa pugna, percioche de suoi meno ne morirono, pochi si annegorono, ne anche fu fatto alcun prigione. ma de nostri tra prigioni, morti, & annegati, fatta la descrittione, mācarono dodici mila persone: tra le quali erano mancati assai huomini di conto. per laqual cosa furono ordinate molte sentinelle & buone guardie su p la riua del fiume: & il simile fecero anche li Persiani, percioche l'una, & l'altra parte dubitaua di esser assalita. Il signor Turco hebbe molto à sdegno, che Mahumut Bassà si fusse ritirato da vna secca all'altra, & non hauesse dato soccorso al Asmurat, & suspicauasi che egli l'hauesse fatto à posta, non gli essendo molto amico: nondimeno il Turco all'hora non dimostrò mala volontà verso di Mahumut, non gli parendo che

B fusse ne luogo, ne tempo conueneuole, & massimamente che'l detto Mahumut era amato & seguitato: anzi dissimulando, & sauiamēte gouernādosi aspettò l'hora, che lo potesse punire senza suo dāno, come poi fece dopo sei mesi, facēdolo strangolare cō vna corda d'arco.

Vssuncassan va seguitando il Turco, che dopo la rotta se ne torna nel suo paese. & venendo al fatto d'arme, & fuggendosi dell'essercito Vssuncassan, li Persiani son rotti, & il gran Turco se ne ritorna vittorioso. Cap. 8.

Hauuta questa rotta il Turco dubitò fortemēte, & deliberò di ridurre il suo essercito per la piu corta nel suo paese, & per cōfortar li suoi soldati, oltra il soldo ordinario dette vn'altra prestanza, & donò la prima, che haueua data alla sua partita: & fece anche liberi tutti li suoi schiaui, che si trouauano in campo, con questa cōditione, che niuno fusse in libertà di abbandonarlo, ma fussero huomini del Signore, come gli altri stipendarij che non sono schiaui, & posson fare della lor robba quel che lor piace: & fece molte altre prouisioni carezzando & donando alli Capitani. Leuato l'essercito, andauamo caminando per la riua del fiume, & li Persiani dall'altro canto faceuano il medesimo, non si curando ne anch'essi di passare: ma stauano dubbiosi, vedendo l'essercito Turchesco assai piu grosso, che non era il loro: nondimeno, per quanto fu poi riferito, Vssuncassan era spinto da i figliuoli, & da altri Signori a passare, & assalirci, essendo noi in fuga per la rotta riceuuta: & sopra di ciò furon fatti molti consigli. Alla fine circa dieci giorni dopo, essendo il campo Turchesco partito dal fiume, lascian-

C do la città di Baybret alla destra verso le mōtagne, che diuidono l'Armenia maggiore dalla minore, pigliammo il nostro camino verso maestro, entrādo in vna valle p venir alla volta di Trabisonda, & nel secondo alloggiamento che facemmo, dapoi che fummo entrati nella detta valle, alla fin d'Agosto, a quattordici hore, ecco li Persiani apparir dalla destra nostra sopra li monti: all'hora il Signor Turco volto verso il nimico prese anch'esso il mōte, ma prima fece fortificar gli alloggiamenti: al gouerno de quali, & de carriaggi lasciò cō buon presidio il fratello del Signor di Scandeloro nominato Eustraf. & hauendo posto ordine ad ogni cosa, andandosene per lo monte si auiò alla volta de nimici, mandando auanti Daut Bassà, che era Begliarbei della Natolia, con tutta la sua condotta, & con tutta la gente della Romania rimasa dalla prima rotta, et Baiesit primogenito del gran Turco era alla destra del padre; & Mustafà secondo genito alla sinistra: & così caminando per luoghi montuosi, & aspri giugnemmo in vna valle, doue li Persiani dall'altra banda della valle aspettauano sopra certi colli in ordinanza, hauēdo distese le squadre di maniera, che teneuano molto spatio: a dirimpetto dellequali il gran Turco fece distender le sue, sonandosi tuttauia dall'una & dall'altra parte infinite naccare, & tamburi, & altri stormenti da battaglia, di sorte che lo strepito, & il rimbombo era si grāde, che non lo potria credere chi non l'hauesse vdito. Era la valle, doue si affrontaron gli esserciti, cōmoda dalle bande al mōtare, & dismontare: era larga vn quarto di miglio, & assai ben lunga, ma era tra monti, & luogo saluatico. quiui fu cominciata l'aspra

battaglia,

battaglia,& ributtandosi hor l'una,hor l'altra parte,ciascun soccorrendo à suoi doue il bisogno era maggiore. Pirahomat Signor della Caramania, ilquale era alla destra di Vssuncassan,dopo lunga battaglia fu vinto da Mustafà figliuolo del gran Turco:et essendosi ritirato verso'l fianco di Vssuncassan dubitò di non esser tolto in mezo:& se non era vna valle,facilmente gli saria auuenuto. Vssuncassan,vedendo il pericolo, per esser li Turchi superiori da ogni lato,& massimamente dalla sua destra, allo'ncontro della quale staua il gran capitano Mustafà,che con ogni ingegno cercaua di torlo in mezo, cominciò à dubitar fortemẽte,& mõtato sopra vna caualla Araba poco stette,che si misse à fuggire,& cosi fu rotto,& fugato insino alli pauiglioni,liquali erano lontani quasi dieci miglia in vna pianura, furono ricuperati alcuni prigioni presi alla rotta del passo del fiume. furono anche messi à sacco li pauiglioni,& fatta grandissima preda,& morto vn figliuolo di Vssuncassan,ilquale era chiamato Zeinel:& la sua testa fu presentata al Turco da vn fante à piè,che l'haueua vcciso i battaglia: percioche il detto Signor Zeinel nel partir del padre,quãdo montò su la caualla,entrò nella fanteria,& fu circondato,& morto insieme con molti, che lo seguitauano: tal che questa fu vna gran rotta,essendo morti de Persiani intorno à dieci mila,& presi molti piu,de quali n'eran fatti morire di giorno in giorno. Tutta la notte seguente fu fatta allegrezza con fuochi, & suoni,& grida:ma perche Mustafà figliuol del Signore haueua seguitato Vssuncassan,& gia era due hore di notte,il Signore dubitaua alquanto,& gli haueua mãdato dietro alcuni condottieri,come fu essendo Mustafà ritornato:il Signore vsci del pauiglione cõ vna tazza d'oro piena di gioie, & di sua mano gliela presentò,basciandolo, & cõmendandolo molto del suo portamento & valore. Questa battaglia durò otto hore cõtinue,auanti che li Persiani si mettessero in rotta:& se non fusse stato Mustafà,anchora non piegauano:percioche Vssuncassan per dubbio di esser circondato da Mustafà si misse à fuggire. de Turchi in questa battaglia ne morirono in tutto circa mille persone. furon trouati ne carriaggi di Vssuncassan alcuni vasi d'oro simili all'enghistare dal piè con le loro vagine coperte di cuoio,& altri vasi d'oro & d'argento:& hebbersi alcune belle armature fatte à Syras,messe à specchi cõ certe liste d'orate,polita & bella cosa da vedere. fecesi anche acquisto di mille caualli,& di gran quãtità di cameli. Nõ mi par di lasciare adietro di dire,che in questa battaglia Vgurlimehemet secondo figliuolo di Vssuncassan venne con gran quantità di gente ad assalir gli alloggiamenti nostri,ma fu anch'esso fugato dal Signor Cusers, & da gli altri, che vi erano alla guardia,& lo missero à tal partito,che poco mancò, che non rimanesse prigione,ma egli scampò per esser pratico del paese. si che,se Vssuncassan restaua con la prima vittoria,il Turco si partiua con vergogna,& esso non perdeua le terre che perdè. Essendosi tre giorni riposatô l'essercito,il Turco deliberò di tornare à dietro per la via,che era venuto. onde leuato il campo s'inuiò alla volta di Baibiert: doue per la rotta di Vssuncassan trouò i popoli della detta città,& del contado,abbandonate le loro habitationi essersene fuggiti à i monti, & à i luoghi forti:non dimeno gli Aganzi presero de prigioni, & fecero de bottini, & alcuni di detti Aganzi furono assaliti da Persiani & tolto loro i bottini, & essendo fugati si ridussero nella città di Baibiert.& volendoui entrar li Persiani,gli Aganzi serrate le porte si difesero, & vna notte fino à mezo di seguente vi stettero rinchiusi:ma venutone la nuoua all'essercito,fu loro mandato soccorso.il che hauendo inteso li Persiani,si partirono, non aspettando la furia. Or caminando l'essercito,noi giugnemmo alla riua del gran fiume Eufrate, trouando & ville,& castella abbandonate, & assai anche abbrusciate. arriuammo poi al passo del detto fiume,& gli Aganzi passati senza cõtrasto andarono per ispatio d'una giornata all'altra banda, faccẽdo alcune prede di bestiami minuti:ritornati che furono al campo, ci leuammo indrizzando il camino alla volta di Ersenia città abbandonata per auãti: doue alloggiò il campo per vna notte,& partitosi giugnemmo dopo quattro giorni à Caratsar, laquale è posta sopra vn monte negro,& è fortissima di sito per hauer grandissimi dirupi d'ogni intorno,se non da vn lato,doue ha vn poco di spatio, per ilqual si può andare alla porta per vna via storta & aspra. quiui essendo noi accampati, quei della terra stauano alle mura taciti,& prouisti di pali aguzzi,& di molti archi,nel principio essi nõ voleuano ascoltare,ne parlare à persona alcuna,ma tirauano & feriuano chiunque s'auicinaua,si che fu forza metterui cinque bocche di bombarde:due delle quali furono condotte sopra vn monticello nõ troppo distante dalla città:& queste faceuano gran danno.& hauẽdola battuta per quindici giorni,

ne

A ne morirono assai di quei della terra, onde essendo sbigottiti vennero a parlamento. Eraui dentro per gouernatore vno chiamato Aarap, & era huomo del Signor Zeinel figliuolo di Vssuncassan, che fu vcciso nella sopradetta battaglia. & questo Signor Zeinel possedeua questo Sangiaccato ouer paese. Intendendo Aarap che'l suo Signore era morto, & essendo gli anche mostrata la sua testa, pianse amaramente, & insieme con alcuni della terra deliberò di rendersi saluo l'hauere & le persone: & fu promesso dal gran Turco di dargli condotta: et così il decimosettimo giorno, dapoi che ci fummo accampati, si rendettero, & fu fornita la terra di presidio, & lassate certe bocche d'artiglierie, menãdo con esso noi Aarap, ma posto però in sua libertà, alquale il Turco diede vn Sangiaccato alli confini dell'Vngaro. & certamente s'egli staua pur otto giorni à rendersi: era forza à leuare il campo per mancamento di vettouaglie, & massimamente per li caualli, i quali cõueniu[illegible]rgli di foglie di roueri, & d'altri sterpi minuti tagliati. Partitosi di qui l'essercito, ven[illegible]rso la città di Coliasar, la quale intendendo la fortissima città di Caraesar essersi re[illegible]gnor Zeinel essere stato morto, mandando ambasciadori, si diede al gran Turco, [illegible]e Niefer, & essendo fatto prouedimẽto de i lor gouerni, l'essercito se ne venne [illegible] alla città di Siuas.

Assambei essendo stato rotto, se ne ritorna in Tauris: l'anno [illegible] all'herba, suo figliuolo se gli ribella, & vassene al gran Turco, ma egli fa[illegible] esser morto, l'induce à tornare in Tauris, & fallo [illegible] Cap. 9.

B Dopo questa rotta Assambei se ne ritornò in Tauris [illegible] anche messer Giosapha Barbaro: ilqual dice, che'l Signor Assambei, [illegible] così r[illegible]ell'anno, il seguente, che fu il 1474. deliberò di voler andare seco [illegible] solit[illegible]gẽte all'herba, & fece dimandare al detto messer Giosapha, se egli vi v[illegible]a and[illegible] disse d'andarui, si come vi andò. Nel mese di Maggio adunque il Signor [illegible]suncass[illegible]rtì cõ tutta la sua gente: il numero della quale era venticinque mila pedoni, [illegible]ciotto mi[illegible] villani, tre mila pauiglioni, sei mila cameli, trenta mila muli da soma; cinqu[illegible]la, muli da conto: due mila caualli da soma, cinque mila femine, putti & fantesche ani[illegible] tre mila, animali d'altra sorte infiniti andarono alla campagna, & vi si trouaua di molta [illegible]a, questo era il suo essercito ordinario. lasso hora far giudicio di quanto numero egli oltra l'ordinario lo potesse fare. Or essendo il Signor Assambei in campagna alla via di Sultania, gli venne nuoua, che Vgurlimehemet suo figliuolo haueua pigliata Syras. ilche hauendo inteso il Signor Assambei fece subito leuar il campo ordinatamente, & andossene alla volta di Syras. il figliuolo intẽdendo, che'l padre veniua con si grande essercito contra di lui, se ne fuggì: & lasciando tutto il suo stato se ne venne con la mogliera, & con tutta la sua famiglia nel paese del Turco: & mandò suoi messi à tor saluocondotto da Sultan Baiesit, ilqual faceua residenza non troppo lontano dalli confini di Vsuncassan: Baiesit subito mandò à farlo sapere al padre, ilqual si cõtentò, che gli fusse fatto il saluo condotto, mà gli fece intendere, che in modo alcuno egli nõ andasse in persona ad incontrarlo fuori della terra di Amasia: ma ben lo douesse honorare in

C ciascun'altra maniera, hauendo però tuttauia l'occhio à fatti suoi, che non fusse ingãnato da Persiani. & sappiate che la città di Syras, che'l detto Vgurlimehemet hauea tolta al padre, è la piu nobil città di tutta la Persia, et è nel fin della Persia alla via di Chirmas, è città murata di pietre, volge venti miglia, & fa dugento mila huomini, vi si fanno molte, & diuerse & gran mercantie, & fra le altre cose vi si fanno arme, selle, briglie, & tutti li fornimẽti si d'huomini, come di caualli, & ne fornisce tutto'l Leuãte, la Soria, et Constantinopoli. Or venẽdo Vgurlimehemet liberamente, giunto à Siuas, mandò la sua donna con la famiglia minuta auanti insino in Amasia, per leuar via ogni dubbio, che potesse apportar la sua venuta: & esso poi se ne venne drieto con trecento caualli, & fu riceuuto & alloggiato honoreuolmẽte, & Baiesit lo carezzaua, & faceuagli solenni & magnifici conuiti. Dopo alquanti giorni Vgurlimehemet si partì con la sua brigata, & giunto à Vsuhuder, il gran Turco gli mandò incõtra honoreuol compagnia, & passò à Constantinopoli, doue fu alloggiato honoratamente, & proueduto gli anche da viuere per lui, & per la sua compagnia à spese del gran Turco: ilqual poi fece corte, & essendo ridotto al luogo solito della sua audienza, venne Vgurlimehemet à corte per visitare il Signore, che anchora non l'hauea visto: & il gran Turco gli mandò incontra & Consiglieri & Capitani, & ordinò, che egli entrasse a cauallo nel secõdo serraglio, nel qual vi suole entrar solamente il Signore: & essendo smontato, gli fece dir, che andasse

alla

alla sua presenza con la spada cinta: cosa che à niuno per gran signor che sia, è conceduta, ne D anche alli suoi proprij figliuoli lo comporta. Entrato Vgurlimehemet, il gran Turco leuato da sedere con buona ciera lo fece accostare, & volse che sedesse appresso di lui, & stettero per ispatio d'un'hora in diuersi ragionamenti, sempre chiamandolo col nome di figliuolo, & faccendogli assai offerte: & per quella fiata si partì senza richieder cōdotta, ne altro stato: ma poi passati alquāti giorni hauendo piu volte visitato il signore, gli parue di dimandargli condotta ne confini dell'Vngaro, offerendosi di esser sempre buono & fedel seruidore: il gran Turco gli rispose, che voleua farlo Re di Persia in luogo di suo padre, il qual era suo nimico: & datogli compagnia, & modo per far principio, lo mandò à Siuas, confine del dominio tra'l gran Turco & Vssuncassan. Giunto Vgurlimehemet al detto confine, poco stette, che cominciò à far correrie [...] barie & danneggiar grādemēte il paese di suo padre: il quale mandò gente per conse[...] suo paese, non mostrando però di far gran conto di questa impresa cōtra suo figliuo[...] ben vista di hauer molestia & passione, che se gli fusse ribellato, & d'hauerlo pd[...] questa cagion finse di esser ammalato: & standosi alquanti giorni ritirato in ca[...] a esser visitato, se non da alcuni, de quali gli pareua potersi fidare, & [...] iendo con questa astutia, la fama si sparse insino à Constātinopoli, c[...] grauemēte ammalato di maninconia, per essersegli ribellato il figliuolo, [...] la fama del suo andar peggiorādo nella malatthia, alcuni de suoi piu fid[...] posto diedero nome, che Vssuncassan era morto, [...] E rono ispediti [...] gurli[...] met con lettere & segni, secondo il consueto, dandogli auiso della mo[...] dre, [...] e douesse andare à tor la signoria prima che niuno de gli altri due suoi fr[...] Halil, [...] Iacob, vi andasse. & accioche fusse prestato fede alla cosa, furon fatte l'esseq[...] tutta [...] rra, & in tutto'l suo stato si teneua per certo che fusse veramente morto. V[gu]rlimehem[e]t hauendo hauuto tre differenti messi con segni secreti, secondo che si vsa in tal m[...] atio[...] stato, & ritenutigli tutti tre, & dati in guardia, si asicurò di andare à Tauris, & con poca compagnia in pochi giorni vi giunse, & andato al palazzo per farsi signore, fu condotto d[...] era il padre sano senza alcun male, & fu ritenuto secondo l'ordine dato, & fecelo morire, non hauendo rispetto che fusse suo figliuolo.

Assambei va à predar la Giorgiania, & faccendosi pagar danari & dar tributo tornato in Tauris se ne morì, & vn suo Capitano ruppe li Mamalucchi. Cap. 10.

Essendo in questa maniera passate le cose, Assambei nell'anno. 1475. se ne stette à riposare insino al. 77. & dipoi fece mettere in ordine vn grand'essercito, dando fama d'andar contro all'Ottomano, ma in fatto egli andò à predare la Giorgiania. la sua gēte poteua essere da venti in ventiquattro mila caualli, & circa vndicimila fanti: delle donne, de putti, de famigli, & d'altri niente dico, che già disopra n'ho fatto mentione. Hauendo l'essercito caminato da sette giornate alla via di ponente, ci voltammo à man dritta verso la Giorgiania, nella quale entramo, percioche il signore haueua animo di saccheggiarla, non hauendo li Giorgiani voluto dargli soccorso, quando andò contra'l Turco: ma prima secondo il costume egli F mandò innanzi li suoi corridori, che furono da cinque mila caualli, i quai quanto piu poteuano procedendo auanti, andauano tagliando, & brusciando li boschi, hauendosi da passar per montagne & per boschi grandissimi, & essendo passati due giornate dentro della Giorgiania, trouammo vn castello detto Tiflis, ch'era luogo di passo, ma abbandonato, il quale hauemmo senza contrasto alcuno. & passando piu oltre à Geri, & ad altri luoghi circostanti, che furono saccheggiati, si come fu anche vna gran parte del paese, il signor Pancratio insieme con vn'altro Re di Cangiurre, che cōfina con la Giorgiania, cō altri sette signori mandò à dimandare accordo: & accordosi di pagar sedicimila ducati, & Assambei prometteua di lasciare il paese libero, eccetto che Tiflis, ch'egli lo volse tenere per esser luogo di passo. Le persone, che furono prese, erano da cinquemila. Fatto l'accordo, & promesso di pagar certo tributo, Assambei se ne tornò in Tauris, & infermatosi nell'anno. 1478. se ne morì, lasciando quattro figliuoli, de quali tre erano d'una istessa madre, & l'altro era figliuolo di quella di Trabisonda, che i tre fratelli lo fecero strangolare, che poteua essere di età di venti anni, & si diuisero la signoria tra loro: dapoi il secondo fratello de i tre nominato Iacob Patissa, fece patti insieme col primo detto Margo, onde il terzo se ne fuggì, & Iacob si fece padrone entrādo alla signoria l'anno. 1479. Nell'anno poi. 1482. giunte che furono le genti

in

A in Amit città principal di Diarbee, s'intese come gli schiaui erano venuti in Orfa, & l'haueuano messa à sacco, faccendo di grādissimi danni à tutt'ol paese. Il capitano d'Assambei deliberato d'andar à trouargli passò con le sue genti alcuni monti, che sono tra Amit & Orfa, & entrò nella campagna d'Orfa, lontano d'Amit tre giornate. ilche hauendo inteso gli schiaui, si missero in ordine, & caminādo ambi due gli esserciti l'un contra l'altro, finalmente venero ad azzuffarsi, & durò la battaglia fino à mezo giorno, ributtādosi piu volte hor l'uno, hor l'altro essercito, ma li Persiani alla fine rimasero vincitori, & tagliorno à pezzi piu della metà de Mamalucchi, con molti Signori, & seguitando li Persiani la vittoria, andarono ad Albir, & pigliatolo insieme con molti altri castelli, & fatti di molti bottini, se ne ritornarono in Tauris, doue trouarono il lor Signore Assambei esser morto nell'anno 1487. la vigilia dell'Epiphania.

Iacob figliuolo di Assambei preso il regno tolse mogliera di natura lussuriosissima, & per far Re l'adultero, gli da il veleno, delquale muore anch'ella insieme con lui, & col figliuolo. Cap. 11.

Iacob Patissa, come gia ho detto, dopo la morte del padre si fece Signor di Tauris, & della Persia, & pigliò per moglie vna figliuola del Signor di San Mutra, laqual era lussuriosissima, & essendosi innamorata in vn Signor de principali della corte, cercaua sceleratamēte dar la morte al marito, però che mancādo egli, il Barone veniua à succeder nello stato. onde accordatasi insieme con l'adultero, per dar la morte à Iacob, ordinarono fra loro vn certo veleno artificiato, dapoi hauendo la trista meretrice apparecchiato vn bagno, secondo il

B consueto con molti odori, sapēdo il costume di suo marito, venne Iacob Sultan, & chiamato vn suo figliuolo di otto, ouer noue anni con esso lui se n'entrò o il detto bagno, & vi stettero dal le ventidue hore insino al tramontar del Sole. Vscito fuori Iacob, & entrato nel serraglio delle donne, la consorte, che gli hauea apparecchiato la beuanda auelenata, sapendo che Iacob sempre era solito di beuere nell'uscire del bagno: se gli fece incontro con vn vaso d'oro, nel quale era messo il veleno, mostrando di fargli molto piu festa del solito: ma egli vedendola alquanto pallida in vista, entrò in sospitione, & massimamente per hauer esso alla giornata veduti già di lei molti cattiui segni: pur la maluagia sapeua si ben simulare, & iscusarsi, ch'egli in parte gli credeua, nondimeno non restaua senza sospetto. onde mentre la donna gli andò innanzi cosi pallida porgendogli la coppa, Iacob le comandò, che gli facesse la credenza. la donna mossa da paura, non potè negarlo, & hauendo beuuto lei, beue anche il marito, dando poi à beuere al figliuolino. questo fu alle ventiquattro hore, et fu di tanto potere il beueraggio, che à meza notte tutti ne morirono. Intendendosi il seguēte giorno la morte di tre personaggi, tutti i Baroni stauano in gran cōfusione, & la Persia era in gran mouimento: & molti parenti di Iacob pigliarono assaissimi luoghi facendosene Signori, come intenderete. Morto Iacob Patissa, non vi essendo altri figliuoli d'Assambei, fu pigliata la Signoria del 1485. per vn Barone parente di Iacob detto Iulauer, ilquale anchora che stesse in

C Signoria tre anni, non fece però cosa di momento. dopo lui successe vn Baysingir, che stette Signore due anni, venne dapoi Rustan di anni venti, ilquale signoreggiò sette anni: & in questo tempo il padre del Sophì fu morto, come poi anch'egli ne fu vcciso per mano d'un Barone con saputa della madre, che nel detto Barone era innamorata, ilquale hauea nome Agmat, che dopo la morte di Rustan si fece Signore, & stette in signoria cinque mesi. Poi che fu morto Rustan, la sua gente d'arme andò à trouare vn suo capitano, che si chiamaua Carabes, che dimoraua à Van, ilquale inteso che hebbe la morte, & il successo, aspettato il tēpo, se ne venne con quella gente à Tauris, & entrato nella terra si trouò co'l detto Agmat, et tagliollo à pezzi. La signoria perueniua à vn giouanetto nominato Aluan, che staua in Amit parente di Vssuncassan. onde egli fu chiamato dal popolo, & fatto Signore: ma poco vi stette, perciò che'l Sophì lo cacciò fuori.

Sechaidar padre del Sophi và contra Rustan Re di Persia, ma ne riman vinto & morto: & Rustan manda à pigliar la mogliera & tre figliuoli, & gli da in guardia, ma di nascoso son fatti fuggire. Cap. 12.

Nel tēpo che Rustan dominaua in Tauris, Sechaidar padre del Sophì, ilquale haueua per moglie vna figliuola del Signor Assambei, peruenendo à lui per via della donna la heredità dello stato della Persia: deliberò di far essercito, & cacciar Rustan, & cosi fece adunare di molte genti Sophiane: & tutti lo seguiuano, per esser egli capo di esse: & anche per esser tenuto

nuto huomo santo, percioche se ne staua nella città di Ardouil lontano da Tauris tre giorna te alla via di greco, come vno Abbate con molti discepoli. Or hauendo egli fatto vno essercito di ventiduo mila persone, venne alla volta di Tauris per entraruì: ma il Signor Rustan hauendo gia inteso l'apparecchiamento del nimico, haueua anch'egli congregato da cinquanta mila persone, & essendo giouane mandò vn suo capitano chiamato Sulimanbec all'impresa contro di Sechaidar, ilquale intendendo l'essercito nimico esser piu potente de suoi, si ritirò à vn luogo detto Van di sotto da Coi, giudicando dalla banda di ponente douer hauer soccorso da altri heredi, ch'erano nimici di Rustan. ma tāta fu la prestezza di Sulimanbec capitano di Rustan, che Sechaidar fu costretto sēza aspettar altro soccorso di venir seco alle mani, & ordinati gli esserciti fecero crudelissima battaglia. Li Sophiani combatterono come lioni, auenga che vltimamēte, dopo l'essere stato vcciso gran numero di gente d'ambe due le parti, quelli di Tauris fussero vincitori, & restasse morto Sechaidar con le sue genti. dopo la rotta alcuni andarono cercando il corpo di Sechaidar, & fu ritrouato per vn prete Armeno, & portato in Ardouil à sepellire, & in Tauris fu poi fatta gran festa per l'hauuta vittoria. Rustan hauuta la nuoua della rotta de nimici, & della morte di Sechaidar, subito mandò in Ardouil à pigliar la moglie con tre figliuoli, & voleuali far morire: ma per compiacere ad alcuni Signori, furono liberati, tenendogli nōdimeno sotto guardia in vn'isola, ch'è nel lago di Astumar, doue habitano Armeni, & vi sono piu di seicento case, & vna Chiesa detta Santa Croce nella quale vi sono piu di cento Calogieri, & euui anche vn Patriarcha. E Quiui adunque furono posti i tre figliuoli di Sechaidar, ma la madre restò in Tauris, et rimaritossi ad vn Baron nimico del suo già primo marito. li figliuoli stettero tre anni nell'isola, ma poi dubitando Rustan, che non scampassero, & facessino qualche adunation di gēte cōtro di lui, & essendo anche persuaso da alcun de suoi, che gli facesse morire mādò à pigliarli. & quel medesimo giorno, che'l messo gli richiese da parte di Rustan, furono consegnati da gli Armeni, ben che mal volentieri; percioche già haueano posto loro grand'amore, massimamente al secōdo nominato Ismael per esser bellissimo & piaceuolissimo. Poi che gli hebbero consegnati (vedete quel che fanno i cieli, che di cio che le loro influentie hanno determinato, conuien che ne segua l'effetto) si intromisse vno delli primi de gli Armeni, dicendo à gli altri, noi hauemo dati in preda questi figliuoli à questo messo, ne habbiamo veduto comandamento alcuno, ch'egli habbia dal Signor Rustan, leggiermente potria essere, che noi fossimo ingannati, & essendo menati via senza hauere altro comandamento, & fuggendo sene altroue, ne riportaremo qualche graue scorno & trauaglio, & ragioneuolmente potria dire il Signor nostro, doue hauete il comandamento mio? si che per mio parere, io loderia, che non gli dessimo altrimenti; se costui non ne porta la scrittura, acciò la possiamo tenere per nostra cautela & sicurezza. Concorsero in questa opinione tutti gli altri, massimamēte consegnandogli essi mal volentieri. onde fecero intendere al messo, che andasse à torre il comandamēto dal Signore. & essendo di li à Tauris viaggio lungo: egli stette piu di sette giornate innanzi che ritornasse. In questo tempo i fanciulli, & la donna furono menati fuori di F quell'isola vna notte in vna barca, & condotti nel paese di Carabas verso tramontana. questo paese confina con Sumacchia, & con Ardouil, ch'era del padre di questi figliuoli, & gli habitanti di esso sono la maggior parte Sophiani, & molto amauano il padre. quiui furono ascosti, ne mai si hebbe nouella di loro, & vi stettero cinque anni. Ismael allhora era di età di noue anni, & quando tolse l'impresa di Sumacchia n'haueua quattordici finiti.

Come Ismael figliuolo di Sechaidar nascesse, & fosse notrito ilqual vien fatto capitano, & và contra Sermangoli, & lo rompe facendosi padrone del suo stato, & andato alla volta di Tauris se ne fece Signore. Cap. 13.

In questo tēpo di cinque anni questi figliuoli furono stimolati da molti amici del padre, da quali spesso erano visitati, di far adunanza di genti per pigliar lo stato, & hauēdo essi trouato cinquecento huomini valenti & ben disposti, & tirando quasi tutto il paese con loro, volsero tutti Ismael per capitano, per esser egli animoso, gagliardo, & piaceuole. Questo Ismael quādo nacque, venne fuori del corpo della madre co i pugni chiusi, & pieni di sangue, il che fu cosa notabile: & il padre vedendo ciò disse, certo costui sarà vn mal'huomo, & deliberò insieme con la madre, ch'egli non fusse nodrito, ma Dio nō volse: percio che mādando per farlo morire, coloro, che lo portauano, vedendolo cosi bello, si mossero à pietade, & lo notrirono.

A notrirono. In capo di tre anni eſſendo venuto il figliuolo di ſorte, che moſtraua quel che douea venire, deliberarono di moſtrarlo al padre, & cõ occaſione glielo fecero vedere, & eſſendogli molto piaciuto, dimandò chi egli era. & eſſendogli detto, ch'era ſuo figliuolo, n'hebbe piacere, & accettollo, moſtrandogli alla giornata molto amore. Or eſſendo ragunati li detti cinquecento fanti & caualli, paſſarono vn fiume grãde, che va alla volta di Sumacchia detto Cur, che entra nel mar Caſpio: & caminando alla volta di Sumacchia, doue haueano intendimento, il Signor di quel luogo, il cui nome era Sermangoli, ricercò i ſuoi Baroni per far eſſercito, & andargli contro. vno de quali diſſe, Signor laſſa il carico à me, che certamente io ti porterò la teſta di coſtui. & fatto ſettemila perſone gli andò contra. Li Sophiani veduto all'incontro d'una campagna la gente di Sumacchia con gran poſſanza venire alla volta loro: ſi ritraſſero ſopra vna collina, ch'era nella detta campagna. Quelli di Sumacchia circondarono la collina per aſsediar la gente nemica. ma la fortuna fu propitia al Sophì, che gli vrtò da quella parte, che gli parue piu debile, & con animo di morir combattẽdo, meſſe tanto romore, che ſubito mille cinquecento perſone nemiche ſi humiliarono accommodandoſi al ſuo ſeruitio, & il reſto furono morti. I Sophiani ſi fornirono d'arme, & di caualli, & fecero molti altri bottini, ſeguitando la vittoria alla volta di Sumacchia. Il Signore inteſa queſta rotta, fece tutto'l ſuo forzo, & vſcì con altre ſue genti alla campagna: ma andando ſenza ordine alcuno furono rotti, & il Signor Sermangoli preſo, alquale Iſmaele donò la vita, & hauẽdo

B h[illegible] la città in ſuo potere, fece molti doni à ſuoi ſoldati. hebbe anche tutti [illegible] luoghi del paeſe di Sermangoli, che ſono molti. Fattoſi Iſmael Signore del paeſe aſſedi[illegible] caſtello detto Pucoſco ch'è verſo Tauris, luogo molto ricco, & pigliollo p forza. & nella [illegible] glia fu morto il fratel ſuo minore nominato Baſsingur. trouò in queſto luogo molte ric[illegible] zze, le quai tutte donò à ſuoi ſoldati. Onde la fama era ſparſa, come Iſmael figliuolo di S[illegible] aidar era entrato in ſtato, & era liberale di modo, ch'ogn'uno gli diuentaua affettionato, & concorreua à lui tanta gente, ch'era coſa incredibile. & trouandoſi al ſuo ſeruitio forſe quaranta mila perſone deliberò di voler andare alla volta di Tauris: ma auãti ch'egli ſi metteſſe in camino: volſe intendere quello che voleuano far i Gregi, pero che erano tenuti all'Imperio di Perſia, & hauuta riſpoſta, che eſsi non voleuano impacciarſi in coſa alcuna, ma eſſer amici di ciaſcuno: s'incaminò à Tauris, facendo grandiſsime crudeltà, onde tutti erano poſti in grande ſpauento, ne ardiuano pigliar l'arme contro di lui. & vedendoſi Aluan, ch'allhora era Signore, eſſer ſenza aiuto, ne poterſi difender dalla furia del nimico, aſtretto da neceſſità, penſò di leuarſi. Pigliato adunque il ſuo hauere con la moglie, andò in Amit, doue ſtaua per auanti. & coſi il Sophì entro in Tauris l'anno 1499. come anche in queſto iſteſſo anno cominciò à guerreggiare, & in ſei meſi egli ſi fece Signor di Tauris. & nel ſuo entraruì fu vſato gran crudelta verſo la contraria parte, percioche fu tagliata à pezzi molta gente, & Dottori, & femine, & fanciulli. onde tutti i luoghi circoſtanti vennero à dargli vbidienza, & tutta la città leuò

C la ſua inſegna, ch'è la berretta roſſa. & in queſto conflitto furon morte vẽti mila perſone. egli fece poi trar fuori molte oſſa delle ſepolture de Signori già morti, & fecele abbruſciare. fece morir la propria madre, ricordandoſi ch'ella, ſecondo ehe gli era ſtato racconto, hauea voluto farlo morir quando nacque, & anche per eſſer nata della ſtirpe della parte contraria.

Iſmael muoue guerra à Moratcan, lo rompe, & faßi egli Signore. dopo la vittoria è conſigliato à prender mogliera, & la prende. fa poi l'impreſa di Bagadet, & ne vien vittorioſo, reſtando padrone di molto paeſe. *Cap. 14.*

Hauendo Iſmael dimorato tutto il verno in Tauris, à tempo nuouo, ch'era del 1500. deliberò di andar contro d'un Moratcan che ſi era fatto ſignore del paeſe d'Erach dopo la morte di Iacob, ilqual paeſe tiene Spaan, Ies, & Syras cõ molte altre cittadi, che già ſtauano ſotto'l gouerno de i Re di Perſia, onde fece vn'eſſercito di venti mila perſone, tutti valenti, & tutti Sophiani: et incaminatoſi verſo'l paeſe del nimico, inteſe che'l ſopradetto Moratcan ſtaua apparecchiato con cinquãta mila perſone, nondimeno egli nõ volſe reſtare d'andarlo à trouare inſino à Chizaron eſſendoſi già ridotto molto lontano da Tauris, & è di la da Syras, che confina col paeſe di Caraſon, ò ſia di Gon. Quiui vennero alle mani, & finalmẽte fu morto Moratcan, & tutte le ſue genti rotte, & mal menate, & Iſmael ſi fece ſignore di tutti quei regni. Dopo queſta vittoria, auanti ch'egli ritornaſſe in Tauris, tutti e ſuoi lo cõſigliauano, che doueſſe prender mogliera, & mentre ſopra di ciò ſi andaua conſiderando, non ſi

trouaua

trouaua donna,che fusse stimata degna di vn par suo: finalmente dopo molti discorsi fatti, fu detto,che vn certo Barone si trouaua hauere appresso di se vna signora, ch'era figliuola d'una figlia di Sultan Iacob,che fu figliuolo di Vssuncassan, laquale era bellissima, & chiamauasi Taslucanun. la onde egli mandò a quel Barone chiedendogli la detta figliuola. il Barone rispose per i messi, che egli non l'haueua,& faccẽdo instantia Ismael di volerla,il Barone fece vestire vn'altra donna in luogo di quella,dicendo nõ hauere altra in casa. i messi vedendo che quella non haueua i segni,che erano stati dati loro:dissero nõ esser quella, che essi voleuano. onde fecero anche venire tutte le fantesche, tra le quali era Traslucanun,ma non la conoscendo se ne ritornarono senza conchiusione. Il Sophì ordinò, che ritornassero, & di nuouo si facessero mostrar le fantesche,il che hauendo fatto, la riconobbero fra le fantesche tutta sporca & imbrattata,& con molta allegrezza la fecero vestire, & menaronla con esso loro. Il signor Ismael quãdo la vide,disse,questa è quella,che mi è stato detto,& pigliolla per moglie. ma per esser il Signor giouane di quindici, ò sedici anni, egli la consegnò à vn Barone,che la tenesse in buona guardia. & essendo stato cosi tre anni, il Signore glie la richiese & disse al Barone, Io che tu in questi tre anni hai hauuto da far con lei a modo tuo. Egli rispondendo disse,Signor non lo credete,percioche piu tosto m'hauerei fatto ammazzare. il Sophì gli disse,tu sei stato vn gran pazzo & pigliossela per cara. Acquistato che hebbe il signor Sophì il paese di Erach,se ne tornò in Tauris nell'anno. 1501. & fece di molti triomphi per la vittoria hauuta. L'anno seguente deliberò anche di far l'impresa del paese di Bagadet,ilquale è lontano da Tauris trecento miglia alla via d'ostro & garbino,& è gran paese,et fatto l'essercito andò. Il signor del paese lo aspettaua con molta gente, non già in campagna,ma dentro della città di Baldac,che anticamente era detta Babilonia magna,per mezo della qual passa il fiume Eufrate. accostandosi il Signore à due miglia, vna notte cadde vna gran parte della mura,& fu di si gran terrore à tutta la città,che ogn'uno scampaua. & fu parimẽte il Signore sforzato à fuggirsene,andando à trauerso de i deserti dell'Arabia deserta, che sono sedici giornate lontan,da Baldac à Damasco,poi se ne andò in Aleppo,doue essendo dimorato vn certo tempo, il Signor Aladulan gli diede vna sua figliuola per moglie, & quiui si fermò. Il Sophì stette in Baldac, & hebbe il paese di Bagadet, poi pigliò il paese di Mosul & Gresire, ch'è vna gran città, intorno alla quale passa il Tigris. questo paese è la Mesopotamia. Hauẽdo il Sophì fatto questi acquisti nell'anno 1503. tornò à Tauris, & fece gran feste,& triomphi per la vittoria hauuta. Or stando egli in Tauris, & entrato nell'anno 1504. intese che il Signor di Gilan,mentre ch'egli staua fuori in Mosul & Bagadet, gli haueua rotta la pace,& deliberato di vendicarsene, apparecchiò l'essercito, & andossene alla volta sua. esso intendendo gli mandò subito ambasciadori incontro,chiedendogli perdono, & cosi con gran difficultà dopo molti prieghi il Sophì gli perdonò, ma gli raddoppiò il tributo,& ritornato in drieto se ne stette in otio,& in quiete insino all'anno 1507.

Ismael và contra Alidoli,ruina il suo paese,& le sue genti: Aluan scampato di Tauris è incatenato, il figliuolo d'Alidoli presagli la sua città è ucciso. Opponsi poi al gran Tartaro, acciò non passi in Persia,& tornato in Tauris fa grandissime feste & giuochi. Cap. 15.

Trouãdosi il signor Sophì in suo dominio vna parte del paese di Diarbec,ch'è Orfa,Moredin, Arsunchief,& altri luochi,& intendendo ogni giorno, che Abnadulat faceua correr le sue genti à quelle bande,danneggiãdo il paese,& che teneua la città di Cartibiert stãdoui dentro vn suo figliuolo:deliberò di far l'impresa cõtro il detto Abnadulat: percioche questi luoghi erano stati sempre del regno di Persia, ma il detto Alidoli dopo la morte di Iacob, stando la Persia in diuisione,se n'era impatronito:onde raccolte settanta mila persone, s'inuiò verso Arsingan,che è bellissima città, & confina con la Trabisonda, & con la Natalia, quiui giunto si fermò per ispatio di quaranta giorni,dubitando che l'Ottomano,& il Soldano volessero difendere Alidoli per esser ne confini di ambedue. & stando in questo dubbio mandò due ambasciadori,vno all'Ottomano Imperator di Constantinopoli, chiamato per nome Culibech,l'altro al Soldano del Cairo detto Zaccarabech,promettendo per la sua testa, & per li suoi sacramenti di non far loro danno alcuno, ma solamente voler andar à destruttion del nimico suo Alidoli. In capo di quaranta giorni Ismael si leuò d'Arsingan,dal qual luogo si suole andar in quattro giornate nel paese di Alidoli. ma egli non volse pigliar quel camino, volendo andar à Caisaria, ch'è luogo dell'Ottomano: doue si fornì di

vettouaglie

A vettouaglie pagandole tutte. & fece gridar per tutto'l paese, che ogn'uno sicuramente portasse vettouaglie al campo, che sariano pagate, & chiunque togliesse cosa alcuna senza
danari, fusse morto. In questa città egli stette quattro giorni, & andossene poi in Albustan, doue è vna bella campagna, & vn fiume, ch'è di Alidoli. di qui in Maras attrauerso de
i monti son due giornate, & abbrusciato tutto'l paese d'Albustan, andarono a Maras. ma
Alidoli s'era partito, & ritirato al monte in luoghi sicuri. Questi monti si chiamano Cara-
..., doue è vna strada sola molto stretta. Ismael rouinò il paese, & ammazzò molta gente,
che di tempo in tempo discendeua da monti per assalire i Sophiani, essendogli & dalle sue
guardie, & dalla gente del paese stata scoperta. Il tempo, che Ismael entrò nel paese di Alido
li, fu di Luglio nel. 1 5 0 7. & vi stette fino à mezo Nouembre, dapoi per le neui & per li
freddi si leuò per tornare in Persia, & partito per Tauris se n'andò à Malacia, doue staua vn
suo gouernatore detto Amirbec, che teneua il suggello del Sophi, & era huomo di grande
auttorità. costui haueua preso il Sultan Aluan, che scampò di Tauris, à questo modo: venen
do egli da Mosul con quattro mila combattenti per trouare il Sophi, & essendo per venire
in Amit, doue staua questo Aluan finse d'esser andato quiui per soccorrerlo per la ritornata
del Sophi, per la qual cosa egli fu accettato in Amit: & essendo entrato nella terra, gittò vna
catena al collo di Aluan, & fecelo prigione d'Ismael conducendolo à Malacia, & io stesso lo
vidi cō la catena, & poco dopo fu fatto morire. Fatto questo, Ismael si leuò, & passò l'Eufra-
B te, il qual fiume passa dieci miglia lontan da Malacia verso Leuante, & andò in Cartibiert,
doue signoreggiaua vn figliuol d'Alidoli: & quel luogo era molto ben fornito di gente &
di vettouaglie, ma poco gli valsero, percioche gli fu presa la terra, & tolta ... Andarono
poi alla volta di Tauris, ma non furono tanto à tempo, che la neue non gli agiugnesse
lontan dal Coi sei giornate, il che fu cagione, che morissero di freddo molte persone, & caualli, & cameli, perdēdo assai bottini c'haueuano fatti nel paese d'Alidoli. pur alla fine giunsero al Coi in vn palazzo bellissimo, che Ismael haueua fatto fabricare, & iui stettero fino à
tempo nuouo: se n'andò poi in Tauris, & quiui si riposò quella notte, & l'anno che venne,
ch'era il. 1508. gli bisognò fare vn'altra impresa: percioche Iesilbec signore di Sammarcant
detto gran Tartaro, i cui popoli son chiamati quelli dalle berrette verdi, fece grandissimo
essercito, & venne nel paese del Corasan & Straue, ch'erano luoghi suoi, pigliādo poi de gli
altri d'alcuni signorotti vicini, per venire contro il Sophi. ma Ismael prestissimo, andando egli con grossissimo campo à Spaan, il qual luogo è lontan da Tauris quattordici giorna
te per leuante, & iui fermossi. il Tartaro intendendo questo, non scorse piu oltra, & pensò
d'ingannare Ismael cō dimandargli il passo per andare alla Mecca, ma egli considerata l'astu
tia, gli negò il passo. & stando il Tartaro in Corasan, Ismael se ne staua in Spaan per veder
gli andamēti del nimico, essendo passato l'anno del. 8. i Tartari se ne tornarono al lor paese,
& Ismael similmēte à Tauris: per la qual tornata gli drizzarono tutti i bazzari, & adornaro
C no i palazzi, faccendo grandissime feste & giuochi, come qui di sotto intenderete. Il signor
Sophi haueua fatto mettere vna grande antenna nel misdano, che vuol dir nella piazza, sopra la quale haueua fatto mettere vn pomo doro, poi co i loro archi, & cō alcuni bolzonetti
fatti à posta gli tirauano correndo, & chi lo gittaua à terra, se lo toglieua per suo. ne metteuano anche d'argento, insino alla somma di venti, dieci d'oro, & dieci d'argento, & per ogni
pomo, che veniua gittato, Ismael si riposaua vn pezzo, cibandosi di diuerse confettioni &
vini delicatissimi, & mentre ch'egli giuoca, sempre gli stanno innanzi due ragazzi belli come angeli, vno de quali tiene in mano vn vaso d'oro con vna coppa, & l'altro due scatole di
delicate cōfettioni. parimēti qn̄ egli giuoca, tien sempre mille prouisionati alla guardia della sua persona oltra quelli che stanno d'ogn'intorno à veder giucare, i quali possono essere
piu di trentamila tra soldati & cittadini. poi che ha giucato, egli insieme cō Baroni se ne va à
cenare à vn palazzo, ch'è fuori della terra. è ben vero, che i Baroni cenano tra loro et q̄sto pa
lazzo lo fece fabricare il signor Assambei. Questo Sophi è bellissimo, biondo, & gratiosissi
mo, & nō di molto grāde statura, ma egli ha vna leggiadra et bella psona: è piu tosto grasso,
che magro, & largo nelle spalle. ha la barba di pelo rosso, ma porta solamēte mostacchi, adopera la man sinistra in cābio della destra, & è gagliardo come daino, & piu forte, ch'alcun de
suoi Baroni: & quādo egli giuoca all'arco, de i dieci pomi, che sono gittati, esso ne gitta sette.
& in tanto ch'egli giuoca, sempre si suonano vari stromenti, & cantansi le sue laudi.

Ismael essendo con l'essercito nel paese del Carabas, ispedisce due Capitani all'impresa di Sumacchia, & egli se n'andò verso il mar Caspio, pigliando molti luoghi, & tra gli altri il castello della città di Derbant, luogo d'importanza. Cap. 16.

Stato che fu Ismael quindici giorni in Tauris, leuossi del. 1510. & andò col suo campo al Coi, doue stette due mesi, & l'anno. 1509. haueua deliberato d'andar cōtro Sermangoli, al quale oltra la vita haueua donato anche lo stato di Seruan, & di Sumacchia, ma quando egli andò contro Tartari, costui trappassò le cōuentioni della pace, che hauea seco. & perciò ragunato il suo essercito s'incaminò verso il paese del Carabas, doue è vna campagna, che si grādemēte si distende, ch'a dirlo ogn'uno stupiria: nella quale è vn castello nominato Canar, che ha molti villaggi sotto di se, doue si fanno le sete, che dal luogo sono chiamate Canari. et per esser questo paese grasissimo vi si fermò otto giorni. & qui fece due Capitani, vno chiamato Dalabec, l'altro Bairabec, dando loro il carico della impresa di Sumacchia, faccēdo ad ambi due dono di essa. ma essendoui andati, si come era stato loro imposto, trouarono la città vota, & tutti essersene fuggiti. Il signore era andato nel castello Culustan, che è grande come vna città, & inespugnabile per esser situato sopra vn monte, ma il castellano hauea intelligenza, se Ismael veniua in persona, di dargli il castello, il quale è mezo miglio lontano dalla città. A questo così fatto luogo si accāparono li due Capitani cō dieci mila valent'huomini per tenerlo assediato, poi che non si poteua battere da alcuna banda, per non esserui gl'ingegni da fare trabacchi, ne artiglieria. In questo tempo Ismael si partì da Canar, & andò à Maumutaga, & hebbe quel castello, che sta sopra la riua del mar Caspio, & è porto di Tauris lontano ... giornate, et iui si guadagnò molto. poi se n'andò per la riua di quel mare per guadagnar ... gli altri luoghi del paese di Seruan. Questa riua da Maumutaga fino in Derbant dura sette giornate, & vi sono molte terre & castelli. Sumacchia è vna giornata lontana dal mare. caminādo giugnemo à vn luogo detto Baccara, ch'è lontano da Maumutaga quattro giornate, & da Sumacchia due. Questo è porto del Taure, & è chiamato Baccuc, & anticamente era il primo luogo di quel mare, & è vn buonissimo porto, dal qual è chiamato mar di Baccuc, benche altri dicano Caspio da i monti Caspij, altri il mar Hircano da Hircania, che hora è chiamato paese di Straua, donde vengono le sete strauagi. caminando lontano da Baccara vna giornata si truoua Sirech, la quale è fortezza sopra vn monte. & coloro, che vi erano dentro stettero tre giorni sul patteggiare con Ismael, il quale alla fine hauendo cōfermato loro i patti, vi mandò sessanta huomini dentro, raffermando il primo castellano. ma perche li sopradetti sessanta huomini Sophiani vsando molte dishonestà si portauano molto male, tutti furono tagliati à pezzi da coloro, che prima stauano nel castello, i quali poi per paura se ne fuggirono la notte su per quei monti altissimi, & il castello tutto fu rouinato. Poco di la vi è vna città detta Sebran, che nō ha mura, ne vi era dentro alcuno, che tutti se n'eran fuggiti, chi à posta per dishabitare il paese, & chi per paura. Partito di li se n'andò à Derbant in quattro giorni, & si trouò tutta la gente esser fuggita, chi fra Tartari, chi in capo del mar Caspio, & chi in quelle alpi, talche si teneua solo il castello, ch'è grande, forte, & fabricato mirabilmēte, & tutte le torri, & le mura son come nuoue, sopra le quali attorno attorno erano lancie, bandiere, & molta gente. Questo castello ha due porte, che stauan murate di grossi sassi con buona calcina. & auanti che io m'estenda piu oltre voglio prima dirui alcune cose. La città di Derbant, alcuni dicono Tenircapi, è posta sopra il mar Caspio appresso d'un'alta montagna, laquale è detta Monti Caspij, & è fra'l mare el monte, ne si può passar per andare in Tartaria, ne in Circasia, se non per questo luogo. Appresso di questo monte è vna spiaggia circa vn miglio, dal mare al monte, oue sono due cortine di muro, che cominciā dal mare, & vanno al monte, lontano mezo miglio l'una dall'altra. entrano le dette cortine tanto in mare, che si fondano in due passa d'acqua, di modo che ne anche si può passare al monte, si che ne à piedi, ne à cauallo si può andare se non per le porte. Tra questi due muri vi sono infinite habitationi per esser porto di mare, doue stanno molti nauili, che vanno alla volta di Citrachan, & d'altri luoghi, et già soleuano hauer nauili grandi di ottocento botte, ma hora ne tengono solamente di dugento. sopra'l monte vi è vn castello fortissimo, al qual si pose il campo del signor Sophì. Passata questa città, andando per ponente si và tra'l mare & il leuante per la spiaggia di sessanta miglia, poi si volta à man manca, & la montagna si allarga dal mare, doue è sopra'l monte Santa Maria di monte Caspio. ma di ciò non voglio

trapassar

A trapassar piu oltre, parendomi che in questo luogo non sia à proposito. Il Sophi dimorò circa venti giorni sempre combattẽdo il castello, doue furon fatte tre caue per entrarui, ma nessuna potè hauere effetto. cauarono poi tutto il fondamẽto d'una torre, & la puntellorno cõ legni: & hauendogli dato il fuoco, si vedeua andar nell'aria gran fumo. il che vedendo il castellano mandò da Ismael à meza notte dimandandogli di rendersi con patto, che fussero salue le persone & l'hauere, & vedendo Ismael che'l fuoco non operaua molto, ne resto contento, & concessegli quãto haueua richiesto. la mattina seguẽte si hebbe il castello, nel quale erano assai vettouaglie. munitioni, & armature, tra lequali ne vidi io molte, che furono portate alla presenza del Signore.

Molti Signori danno vbidienza à Ismael, ilqual, poi che fu ritornato, à Tauris con gran triompho, di nuouo esce in campagna contra il Signore di Sammarcante, et lo rompe, & fagli tagliar la testa, a figliuoli si fa prometter vbidienza, & hauendogli licentiati se gli ribellano. Cap. 17.

Pigliato il castello, vi si stette otto ò noue giorni à rinfrescar le genti, & in questo tempo molti Signori circostanti vennero à humiliarsi, mettẽdosi la berretta rossa, & prestando vbidienza al Sophi: ilqual poi se ne ritornò in Tauris, per la cui tornata furon fatti grandi apparecchi, & ornamẽti di bazzarri, & tutta la città staua in triomphi, faccẽdo molte feste secondo la loro vsanza. Questo signore è poco men che adorato, massimamente da soldati, tra i quali molti sono, che senza armatura combattono contentandosi morire per il lor Signore,
B combattendo co'l petto nudo gridando Schiac Schiac, che in lingua Persiana vuol dire Dio Dio. alcuni lo chiamano Propheta. certo è, che quasi tutti tengono, ch'ei mai non debba morire. & stando io in Tauris intesi, che'l Signore hauea per male questa adoratione, & del esser chiamato Dio. L'usanza loro è di portare vna beretta rossa, che auanza sopra la testa mezo braccio, à guisa d'un zon, che dalla parte, che si mette in testa, viene à esser larga, ristringendosi tuttauia fino in cima. & è fatta con dodici coste grosse vn dito, che vogliono significare li dodici sacramenti della lor legge. ne mai si tagliano barba ne mostacchi. Il vestimẽto loro è come fu sempre. L'armature son corazze di lame dorate, fatte di finissimo acciaio di Syras. Hanno barde di cuoio, ma nõ come le nostre, sono di pezzas lame ale, & ingiuppate, come quelle di Soria. hanno elmetti, ò sian berrette, d'una grossa maglia. Poi ciascuno vsa d'andare à cauallo, chi con lancia & spada, & vna rotella, & chi con su'arco & freccie & vna mazza. Essendo il Signor in Tauris, nel tempo del verno vennero tre ambasciadori negri, i quali furono molto honorati dal detto signor Sophi: & fatta la loro ambasciata se ne tornarono dal lor signore con molti doni. Standosene Ismael si come habbiamo detto, gli vẽnero nuoue che Iesilbas signor di Sammarcant col capitano Vsbec, con potentissimo essercito haueuano danneggiato il paese d'Hirac, ch'è Iespatan, & altri luoghi. onde egli deliberò farne vendetta, & vscito alla campagna, ordinò che tutta la sua gente fusse à Cassan ventidue giornate per leuante da Tauris, & iui giunto fece la massa, per esser luogo molto abondante
C di vettouaglie. questa terra ha mura di pietra, & volge tre miglia: & vi si fanno molti lauori di seta & di bambagio. Hor ragunato ch'egli hebbe cento mila persone, intẽdẽdo che anche il nimico era con grossissimo essercito, si come haueua scritto il Vescouo Armeno, volse andare à incontrarlo hauendo grandissimo sdegno contra questi Tartari: percioche quando vennero l'altra volta, fu fatta la pace con loro, ma non passò l'anno, che essi la ruppero. Cosi Ismael andò contra al nimico essercito, che staua alli confini d'Hirach, ch'era in Strauat & questo fu dell'anno. 1501. Leuatosi adũque da Cassan insieme col suo essercito sen'ando à Spaan quattro giornate di là da Cassan, poi scorse piu innanzi animosamẽte, desiderando di trouare il nimico, ilquale intẽdendo, che Ismael veniua, si ritirò à vn fiume detto Efra, che anticamente era chiamato Iarit, ilqual nasce da vn lago detto il lago di Corassan. In mezo del fiume vi è vna città detta Chiraer: dentro della quale si misero i Tartari, faccẽdo testa contra la gente del Sophi. & essendo sopragiunto Ismael accamposs poco lontano da loro, & apparecchiandosi per cõbattere, il Signore esortaua tutti è suoi: & per le gran promesse tutti si erano inanimati al combattere. però fatte tre squadre delle genti Sophiane, fu data la prima à Busambet Signor di Sumacchia, la seconda à Gustagielit, la terza era del Signore. & il simile fecero anche i Tartari. Il giorno seguente il Signor Sophi fece sonar tutti è suoi stromenti da battaglia, gridando tutti viua Ismael nostro signore: di modo che à vn'hora di giorno li due esserciti s'affrõtarono, & nel primo assalto li Tartari ributtaron la squadra del

Sophì, & ne ammazzarono assai gridãdo sempre: & crescẽdo tuttauia i Tartari di maniera, che'l Sophì vedeua quasi la sua perdita, egli si pose tra i primi entrando nella battaglia coraggiosamente, & dando animo à suoi soldati, ch'erano smarriti per la rotta del primo squadrone, i quali vedendo il lor signore combattere, si rimissero, & menaron le mani virilissimamente contra li Tartari per quattro hore, & missero in fuga la squadra, della quale era capo Vsbec, & dopo lui il medesimo fecero gli altri, si che il Sophì ne riporto l'honore, rimanẽdo vittorioso contro il nimico Tartaro, com'anche nell'altre imprese ha fatto mostrando sempre il suo valore & virtù. Fu pigliato Vsbec, & Iesilbas co i figliuoli, & furon loro subito tagliate le teste, delle quali Ismael ne mandò vna al Soldano, l'altra al Turco. In questa giornata fù fatta tanta vccisione d'ambe due le parti, che in alcun tẽpo mai nõ è stata fatta in Persia la maggiore. Non fece morire i figliuoli, ma dandogli in custodia, leuò loro tutta la signoria. venne alla sua vbbidienza Straua, Rassan, & Heri con altri luochi vicini. Quando il Sophì volse leuarsi per venir via, fece venir alla presenza sua i figliuoli di Iesilbas, & disse loro, voi sete stati figliuoli d'vn gran signore, il quale per hauer mancato della sua fede, & hauer danneggiato i miei regni, gli son venuto contro, & hollo vinto, & fatto morire, ma à voi dono la vita, & lassoui andare nel paese vostro, con questa conditione, che leuiate la berretta rossa, & i nostri confini siano questo fiume: i giouani risposero. Signor siamo contenti di far quanto vuol tua signoria, & renderemoti vbbidienza. & così furono licentiati, & se n'andarono à Sammarcant, & noi tornammo à Cassan, & iui si stette tutto'l verno del. 1510. Quãdo E giunsero i giouani à Sammarcant, ando la nuoua à vn loro auo materno, come essi haueuan promessa vbbidienza al Sophì (Questo loro auo è vno de i sette Soldani della Tartaria) & andato à trouarli, disse, ò insensati, voi hauete vergognato il nome nostro, leuãdo la insegna d'un Cane, che non è ne christiano, ne Macomettano, & adirossi grandemẽte con esso loro. I giouani rispondendo, dissero, habbiamo fatto il tutto forzati, hauendo veduto nostro padre morto, noi prigioni, lo stato preso, & malmenata la gente, & mutati d'opinione, portarono la berretta verde, & l'auo promisse loro rifar nuoue genti per andar contro il Sophì. L'anno del. 12. questi figliuoli insieme co'l loro auo fecero grand'essercito, & vennero nel paese del Corassan posseduto dal Sophì, & pigliarono la città di Chirazzo tagliando à pezzi tutti li Sophiani, & seguendo la vittoria presero altri luochi assai. Di che essendo venuta la nuoua al Sophì, che staua col suo essercito à Coraldaua, subito leuossi, & fece d'ogn'intorno genti, & andò contro questi delle berrette verdi, & cacciolli del paese del Corassan, & essendo essi di là dal fiume Efra, verso il mar Caspio, in certi monti, non parue al Sophì di seguitargli più, & se ne tornò à Chirazzo, lasciandoui vn suo figliuolo di quattro anni insieme con vn valoroso & sauio Capitano: & egli se ne venne à Tauris, lasciando anche tutto l'essercito, per dubbio che i Tartari non ritornassero.

Alcuni signori Persiani chiamano l'Ottomano in Persia contra'l Sophi, vi va con gran numero di gente, & vennero à giornata con lui, & rimasto vittorioso se ne ritorna in Amasia. Cap. 15. F

Stando il Sophì in Tauris, furono molti de i suoi sudditi signori de paesi vicini al Turco, che veduto l'essercito esser restato à Corassan, s'intesero con l'Ottomano, & chiamaronlo all'impresa della Persia: che senza questi il Turco nõ si saria mai assicurato d'andarui. Essendo adunque stato chiamato da tali signori, & massimamente da Curdi nimici del signor Sophì, che stauan nelli monti di Bitlis, i quali sapendo che i Tartari erano potentissimi, si credeuano che'l Sophì fusse stato preso, deliberò del. 1514. far essercito, & andar in Persia per rouinarla, dubitando che s'el Sophì hauesse hauuto vittoria contra i Tartari, facilmente si saria accordato col Soldano del Cairo à danni suoi. & così leuossi da Constantinopoli, & con gran numero di gente se n'andò in Amasia. & iui messo in ordine tutto cio che bisognaua, nel mese di maggio s'incaminò alla volta del Toccato. & sarà forse à proposito dirui qui la distanza delle miglia d'alcuni luoghi da l'uno à l'altro. Primieramente adunque da Constantinopoli in Amasia vi sono cinquecento miglia. di qui al fiume Lais, ch'è Siuas, passando per il paese del Toccato, vi sono centocinquãta miglia. da Lais, ch'è principio dello stato del Sophì, insino all'Eufrate son cento miglia, di q̃ fino à Carpiert, ottãta, à Amit cinquãta. di qui à Bitlis dugento quaranta. da Bitlis al lago cinquãta. il lago è lungo cento, dalqual capo al Coi sono cinquanta, dal Coi à Tauris settantacinque. per il paese del Sophì settecento quarantacinque fino in Tauris. & da Costãtinopoli in tutto mille trecento nouantacinque.

Passato

A Passato ch'egli hebbe il Toccato, andò à Siuas, & poi nel paese d'Arsingan, faccendo bottini grandissimi, & mandando molta gente in Amasia, & in Cōstantinopoli, come sono artefici & simili, & anche huomini da conto. Intēdendo questo il Sophì stando in Tauris, & hauendo lasciato l'essercito à Corassan, deliberò far piu gente, ch'egli poteua, onde ispedì subitamēte due gran capitani nel paese di Dierbee, l'uno detto Stagiali Mametbei: l'altro Carbec Sarumira: i quali andati fecero circa venti mila persone, & con questa gente se ne vennero al passo dell'Eufrate. ma intendendo, che Selino era potentissimo, nō parue loro di aspettarlo, ma ritornando ne vennero al Coi, doue è vna valle assai grande come campagna nominata Calderan. & qui si fermarono, & erauí il Sophì in psona. & cosi stando, il Turco veniua tuttauia innanzi, di modo che giunse poco lontano da questo luogo, ruinando & brusciando tutto'l paese, per il quale egli passaua. Or essendo partito il signor Sophì per Tauris, uolendo far prouisione d'altra gēte, parue alli due capitani, uedendosi approssimato l'essercito nimico, di uolere affrontarlo animosamente, come fecero, & con tanto furore, che non si potrebbe dire. dall'altra parte i Turchi combatteuano astretti da necessità, si perche già mancauano loro le uettouaglie, si anche pche se ueniuano rotti, tutti sariano stati tagliati à pezzi. Alli 23. d'Agosto dunque, nel 1514. la prima squadra Sophiana, ch'inuestì, ch'era Stugiali Mametbei cō la metà delle gēti riportò l'honore contra de nimici, ch'erano tutte le gēti della Natolia, rompendole & mal menandole. ma sopra giugnendo Sinan Bassà con le

B genti, ch'erano della Romania, furon morti infiniti huomini, & alla fine fu rotto lo squadrone di Stugiali, & egli preso, & tagliatoli la testa, & mandata poscia al Sophì. In questo entrò il secondo squadrone de Persiani, & coraggiosamente combatterono, mettendo in fuga li nimici, per modo che il Turco fu astretto col suo campo ritirarsi oue erano i Gianizzari, & l'artigliaria, stando le sue genti quasi perdute & rotte, ma per la uirtu di Sinan Bassà si risfrancarono, & furno rotti li Sophiani, & perdettero tutti li paiglioni, & fu pigliata vna moglie del Sophì. Essendo perduto tutto il suo essercito, ambidue li capitani furon morti, ma l'uno di due nominato Carbec auanti che morisse, fu menato al signor Turco, il qual gli disse, ò Cane che sei tu, c'hai hauuto animo di venirmi contro per cōtrastar alla nostra signoria? non sapete che nostro padre, & noi siamo in luogo del nostro propheta Macometto, & Dio è con noi? Rispósegli il Capitano Carbec, se Dio fusse stato con voi, non saresti venuto à combattere contra del mio signor Sophì, ma credo che Dio t'habbia lasciato dalla sua mano. allhora Selin disse, ammazzate questo cane. & il Capitano replicò dicendo: hora so, ch'è il tempo mio. ma tu Selino apparecchia la tua anima vn'altr'anno, che'l mio Signore vccidera te, come al presente tu fai vccider me. & fu morto. Il Turco dopò questa vittoria si riposò al Coi per esser morte assai delle sue genti. & la nuoua della rotta andò in Tauris al signor Sophì, ilqual subito con quelle genti, che hauea, et ch'erano scampate, con la sua moglie detta Tasluchanun, & con le sue ricchezze, andò in Casibi per leuar vn'altro esser-

C cito, & venir contra'l Turco. questo luogo è sette giornate lontano da Tauris per la via di leuante. Le gēti di Tauris vedendo partir il lor signore, dubitarono del Turco. onde gli mandarono due ambasciadori, & molti doni. Il Turco poi se ne venne in Tauris, & subitamēte fece raccolta di settecento famiglie di diuerse arti, & mandolle in Constantinopoli, & essendo dimorato quiui tre giorni, vedendosi mancare le vettouaglie, & anche dubitando che i Persiani non lo assalissero con maggior forza, si leuò, & pel viaggio hebbe grādissimi disturbi per rispetto delle vettouaglie, & de gl'Hiberi, da quali riceuette gran danno, pur finalmente giunse in Amasia.

Il Sophì manda ambasciadori al Soldano, ad Alidolat, & à gl'Hiberi, & fa lega con esso loro contra'l Turco: alquale mandò anche ambasciadori, presentandolo per superbia di ricchissimi doni, & minacciandolo: & il Turco andato contra Alidolat lo ruppe, & fece tagliar la testa a lui, & à due suoi figliuoli. *Cap. 19.*

Tornato il Sophì in Tauris deliberò mandare ambasciadori al Cairo, ad Alidolat, & à gl'Hiberi, & questo fu d'Ottobre. In tanto quelli, che già erano andati al Soldano, giunsero di Dicembre, & esposero la loro ambasciata: à quali il Soldano rispose, che era cōtento di aiutare il Sophì, & insieme con lui accordarsi cōtra il Turco, & souenirlo di gēti, & stare à vna istessa fortuna, ne mai andargli cōtro. Con tutto questo il Sophì volse da lui, che se il Turco gli mandaua ambasciadore alcuno non lo accettasse se non in publico, & ascoltandolo in se-

greto,la pace tra loro fusse rotta.& cosi fu conclusa la lega tra'l Soldano,& il Sophì.Gli altri ambasciadori ch'erano andati ad Alidolàt con l'istesso ordine, riportarono la istessa conclusione,& con gl'Hiberi fecero il medesimo:iquali di piu s'obligarono di dar quel maggiore essercito,che potessero,ogni volta che'l Sophì volesse andare contra Selino. Dopo questo il Sophì mādò Oratori al Turco in Amasia,iquali gli portarono vna verga d'oro tutta fornita di gemme,vna sella,& vna spada guarnite medesimamente di gioie con vna lettera, che diceua,Io Ismael signor della Persia ti mando queste cose regali,che vagliono quanto il tuo regno:se tu sei huomo,conseruale,che io verrò à torle,& non tanto queste, ma anchora la tua testa,& il regno insieme.Selino intendendo questo,volse far morire gli ambasciadori, ma i Bassà non acconsentirono,& faccendo solamente tagliar loro il naso,& l'orecchie,licentiandogli,disse:Dite al vostro signore,ch'io lo tengo come vn cane, & ch'egli farà quanto potrà, & non piu. Li paesi che dirò qui di sotto,hora stanno all'ubidienza del signor Turco, nel gouerno de'quali dimorano li suoi Gianizzari. gouernano prima il paese di Arsingan, & di Baibiert,che hanno molte città,& castella, lequali confinano col Turco per Trabisonda, & questi due paesi sono nell'Armenia minore:poi di la dell'Eufrate,ou'è il paese di Diarbee a cui metropoli è Amit,& qsto è parte dell'Armenia maggiore:il paese di Mosul, & la gran città fino à i cōfini del Bagadet,& questo è la Mesopotamia.Hor stando le cose nel termine che habbiamo detto,il Turco se ne venne al Toccato,& in Amasia, & l'anno 1515. egli si trouaua ne i detti luoghi con le sue genti,ma poche,lequali haueua diuise in due parti,vna ne haueua data à Scander,mādandolo ad espugnare vna città d'Ismael detta Tania, laquale haueua cento cinquāta mila anime:con l'altra poi egli s'inuiò all'impresa di Alidolat,ilquale staua alla montagna in luoghi forti,& hauendo intesa la deliberation del Turco, gli mandò ambasciadori,dicendogli,ch'egli sempre era stato suo amico, & che non sapeua per qual cagione gli voleua leuar lo stato. ma che poi che voleua cosi, egli deliberaua di morir da valent'huomo.Il Turco gli rispose,che lo volesse aspettare, che gli mostreria quel che importaua accettare ambasciadori del Sophì promettendo di dargli aiuto contra di lui.Il capitano Scander andò ad espugnare Tania con crudeltà grandissima. & il signore andando verso la Cassariā,ch'è vicino à gli Alidoli,gli Alidoli vēnero ad affrontarlo,& furon rotti, & malmenati,& Alidolat fu preso,& tagliatoli la testa cō due suoi figliuoli,gli altri fuggirono al monte:tal che il Turco hebbe gran vittoria,& il capitano Scandar fece l'istesso,malmenādo tutte le genti,ch'erano in Tania.Or hauute queste vittorie il Turco deliberò mādar suo figliuolo in Amasia,& egli se n'andò in Constantinopoli.

Il Turco và contra'l Soldano, & venuto a giornata con lui lo rompe, & muore il Soldano. Cap. 20.

L'anno del 1516. intendendo il Turco l'accordo del Soldano & del Sophì, & vedendo egli,che'l Sophi era impedito con quelli delle berrette verdi, deliberò fare vn grāde essercito contro del Soldano, & cosi nel detto anno, del mese di maggio fece passar la sua gente di là dallo stretto,& andò nella Natalia,& mandò il capitano Sinan Bassà con molti schioppettieri & artiglieria,comandandogli che andasse alla volta della Caramania.& camminando egli pel paese de Turcomani, giunse à vna terra detta Albustan, & iui dimorò qualche giorno p rinfrescar l'essercito.Intēdendo qsto il Sophi mādò Oratori al Sultan de Mamalucchi Cāpson il Gauri che douesse caualcare egli da vna bāda, & il Gauri dall'altra,& romper Sinan Bassà.Il Soldano assentì al tutto,mettēdosi in ordine cō gran numero di gēte, & leuatosi dal Cairo andò in Aleppo.Sentēdo qsto il Turco,si leuò da Cōstantinopoli alli cinque di Giugno, 1516. & andò verso Sinan Bassà, & essendo in viaggio mandò il Cadi Lascher,& Zachaia Bassà suoi Oratori al Soldano per intender la cagione del suo venire in Aleppo,non essendo solito.ma non hebbero in ciò pronta risposta: il che diede segno, che haueua intendimēto col Sophi.Per la qual cosa il signor Turco fece adunar tutti li Dottori, & altri litterati,& dimandò loro quel che comandaua la legge d'Iddio.fugli risposto,ch'era lecito leuar prima via quella mala spina, & poi andar doue esso Dio lo guidasse. Inteso questo,subito si auiò alla volta di Aleppo con grossissimo essercito,& cō gran festa,& andatoui alloggiò in vna bellissima campagna appresso la veneranda sepoltura del propheta Dauid, & per quattro bande mandaua l'antiguarda innanzi:tal che & di giorno et di notte i soldati stauano à cauallo con la lancia. Venendo l'altro giorno i Mamalucchi s'ordinarono per far fatto d'arme.il Turco inteso questo si leuò nel pauiglione in piedi, & fece oratione à Dio,

pregandolo

A pregandolo p il suo gran nome,& per la lor gran fede,che all'essercito de
prestasse vittoria.Fatta questa oratione montò à cauallo,& andando es
vna banda & l'altra che ordinassero le squadre,& cosi fu fatto: & ordina
rie grosse & minute,cominciarono à camminare,& tutti li suoi lau i, ch
cento,faceuano oratione à Dio per il lor Signore,& stauano forniti di
chissime,& tutti attenti alle bandiere,& à comandamenti. il Signor si
dine,& drieto di lui veniua vn bellissimo giouane detto Mergis,& po
col cappello d'oro,ch'erano suoi schiaui,tenēdo le mani nelle corde de l
alla sinistra tre mila cinquecento de suoi huomini della corte, poi mill
& le rose bianche del giardin del suo campo, & tredici mila Giani
tiglierie.alla sinistra di questi andaua la gente della Natolia, della q
zacco,ch'era signor de Turcomani nominato Sachinalogie
erano li valenti della Grecia con lor capitanō Sinān Bassà, &
stato dell'Azimia detto Buichimehemet con li valen
sti in ordinanza in questa maniera,alli 24. d'Ago
cero grādissima & crudelissima battaglia,che durò
staua il Signor di Damasco gran capitano nominat
la staua il signor d'Aleppo detto Caierbec Sinān
B nemici fino allo stendardo,& vedendo la gen a vit
toria,& combattendosi molto gagliardamēte d'an volte l'un l'al
tro si ributtarono.ma il signor d'Aleppo alla fi tutta la sua ban
da.il detto Bassà cominciò à combattere col si potè durare,&
se ne fuggi alla volta del gran Soldano:& corre dogli drie ti di Grecia gli ta
gliò via la testa,& appresso seguì anche la mo rte del Sol Gauri. Rotto il
cāpo,& lasciatili pauiglioni,ricchezze,& r bbe assai,se n di Mamalucchi
in Aleppo,doue essendo poco spatio dim ate sen'andar poi al Cairo,&
il signor Turco venuto in Aleppo,vi stette qualche gio aui di molti ca
stelli,ne i quali pose i Gianizzari,& mādò Sinānus Bassà cōgli di Grecia à per
seguitar le reliquie del campo:& giungendo presso vna cia nolet si approssimò
il signor d'Aleppo Caierbec,& vn'altro detto Algazeli: quello si fece auanti al
Bassà,promettēdogli d'esser buono schiauo del gran signore: Algazeli se ne fuggi al Cairo,
& Caierbec andò alla presenza del gran signore,dal qual fu veduto volētieri,& lo presentò
di gran doni d'oro,di sete,& di lane,& di bambagi,& faceualo sedere appresso de gran si
gnori.Il signore caualcò poi verso Damasco,et prima ch'egli v'entrasse,fece appresso la città
drizzare il suo pauiglione,faccēdo porta con grandissima dignità & magnificenza,percio
che vi si trouarono huomini di settanta due lingue:& non fu fatta mai piu cosi honoreuol
C porta.Essendo stato alquāti giorni dentro della città,ordinò à due signori della Grecia,cioè Mametbei,& Scanderbei,che con la lor gēte andassero alla volta di Gazzara,che è nel principio del distretto,& quiui si fermassero. partitisi con quest'ordine, furono nel viaggio assai volte assaliti da i Mori,& da gli Arabi,ma con tutto ciò giunsero à Gazzara, & entrarono nella terra attendendo à darsi piacere.

Tomombei nuouo Soldano auisato della vittoria del Turco lascia andare Algazeli contra i Turchi, ch'erano in Gazzara,& Sinan Bassa andando per soccorrergli s'affrontò con lui, & lo ruppe, e'l Turco si parte da Damasco & va in Ierusalem doue fece limosine,& sacrificio. Cap. 21.

Di questa vittoria fu subito auisato il nuouo Soldan del Cairo, ch'era il gran Diodar detto Tomombei:& giunto Algazeli al Cairo,ch'era huomo valente nell'arme,domādò licenza per andar à Isar.I Turchi,ch'erano andati à Gazzara,se ne stauano fermi, & questi partito dal Cairo con cinque mila Mamalucchi molto bene armati faceua caualcar tutto'l paese. I Turchi di Gazzara stauan tutti con l'animo sospeso: nondimeno deliberarono di morire con l'arme in mano.in questo venne in animo al gran Signore di soccorrer quelli di Gazzara,& cosi mandò Sinān Bassà con quindici mila huomini. Algazeli partito dal Cairo giūse à Catia,& passato l'arena del deserto, & arriuato à vna Cauersera ouer villa, doue alloggiò, hebbe nuoua,che Sinān era giūto à Gazzara:& auegna che questo gli dispiacesse,non potendo mandare ad effetto il suo disegno,non si rimase però di far buon animo, eshortando

atter valorosamente, promettendo loro la vittoria, & hauendo messo or- D
Turchi la notte: questa deliberatione fu saputa da nimici, & Sinàn Bassà
gente per far la giornata, & voler vincere, ò morire: percioche altro non
andosi circondato da tanta moltitudine di Mori. Quella notte fu mo-
zza col tirar di schioppi, & con fuochi, domandando à Dio vittoria: &
minare, quelli di Gazzara credeuano, che fuggissimo verso il Signor
, di modo che gl'infermi, che restarono i Gazzara, furon tutti morti, &
Algazeli, che i nostri eran fuggiti tutti. di che egli hebbe grãde allegrez-
il giorno à terza, vededo la poluere, che faceua l'essercito, il quale veniua
tere, hauendo egli creduto essersene fuggito, se gli mutò in grauissi-
asse tutto smarrito. Li nostri appressandosi smontarono, stringendo
l'altro chiedendosi perdono si toccauan la mano, & bascia-
tione, pregãdo Iddio per il lor propheta Macometto, & per
bachir, Omar, Osman, & Alì, & per tutti gli altri ante
il campo de buoni Mosulmani. Voltosi poi Sinàn
ire, che essi haueuan rotto molte piu genti, & vinte
stero saldi, percioche chi debbe morire, se ben fug-
& si come i castroni maschi son buoni p sacrifici
more. facciansi le vedette de nostri amici, che nella E
de quali se potessino parlare, grideriano ammaz-
Signore gran mercede, & acquistarian nome
fariano poi teste. Tutti rispondendo dissero,
lo gli sia soggetto, & chi non lo vuol veder, resti
affrontaronsi ambidue gli esserciti li Circassi
dire, ributtandosi piu volte l'un l'altro da ter
ente li Circassi restarono rotti, & i nostri
fuggirono al Cairo. & alcuni de

re: c... prima zuffa ... za ammazza... eterno, percioc... Iddio dia lunga vi... morto, andiamo... sostennero l'im... za fino à mezo... vittoriosi & all... nostri gli segui... glia le teste de... gran Signore ... ebbe vn b... eria per i... ue de grãdi co... liare al Signor... a li Circassi, q mamalucchi ... intesa questa ... ra con Sinàn Bassà, faccẽdo empier di pa... passe con tutto l'esserci... palme, per memoria di tal battaglia. Il gran Signore m... mila Circassi, & di... ò andar ad incontrare Sinàn Bassà, ordinando loro, che sollecito ad accostarse. in qu... rlo in vn certo luogo. ma non trouando il Bassà, se ne ritornauano, non hauendo noti... o la maggior parte ne fu morta, & nel tornare à dietro, essendo per drizzare il pau... rabi, furon tutti vccisi, eccetto che sei, i quali tornarono al gran sdo tutti marauiglia... eano saputo ne di Sinàn, ne del suo essercito. Il gran Signor sse. I Circassi vrtarono furiosamente per andar à ricuperare i valenti della Grecia. ma in tari ributammo loro. alcuni Mori cõ nuoua, che Algazeli era stato rotto dalla gente Turche... a vccisione de nostri ... ta in Gazzara triomphando. fu vsata corte- F
sia à i Mori per la nuoua, & il ... ò à i Circassi di ... nissimo animo, & leuossi di Damasco, & venne à Peneti, oue li dugento ... combatteuano morti. fu saccheggiato Peneti, & brusciato. poi se n'andò in Ierusalem, ... n Signore, & hebbe gran pioggia, & mal tẽpo: onde nacque & trauaglio, & morte di molti ..., andandoui il Signore dispensò assai danari à i poueri della città. fece anche sacrificio di b... gli. Vedoni, talche della sua santa elimosina gli huomini del sacrificio de gli vccelli, & delle ... nte se ne ma sero sodisfatti. caualcando poi alla volta di Gazzara, si giunse in vna valle terribile, doue non poteuan passare piu che due caualli per volta. gli Arabi haueuan preso il passo, & haueuan di sopra ragunati gran sassi per lasciargli cadere quando il Signor passaua, & anche vi haueuano di molti arcieri. Il signor hauendo inteso questo, ordinò, che le bombarde, & gli schioppi fussero apparecchiati: ma quando venne il bisogno, per la pioggia, & per il vento nõ si poterono discaricare. ne con tutto questo i Gianizzari valenti restauano d'adoperare artificiosamẽte gli schioppi, faccẽdo fuggire i Mori con morte loro. & appressandoci noi à Gazzara, i valenti di Grecia molto ben vestiti delle robbe de nimici, & bene armati vsciron della terra per vn tiro d'arco ad incõtrare il signore. i Mori vedendo tanta pompa, restarono stupefatti. I Sanzacchi smontarono à basciar la mano al Signore, & tutto l'essercito si diuise in due parti, mettendo il signore nel mezo, & salutaronlo. poi incontrò Sinàn Bassà, & ringratiollo assai con tutto l'essercito insieme, & con li

A Spachi,che vuol dire gentil'huomini,& donò cose assai.Essendo stato quattro giorni à Gazzara,se n'andò poi à Casali,doue per non esserui acque, non haueua prima potuto andare, ma essendo per le pioggie l'arene già piene, era passato commodamente, & subito giunto, Casali fu messo à sacco, per essere stato il signore assalito da gli Arabi di quel luogo nella valle sopradetta.

Il Turco se ne và alla volta del Cairo, & il Soldano con Algazeli lo và ad affrontare, & venuto a far giornata riman vinto, & trauestito se ne fugge, & il Turco andò alla sedia del Soldano. Cap. 22.

Ci mettemmo poi su la strada dritta alla volta del Cairo, & il Soldano Tomombei nuouamente creato attendeua à far cauar le fosse,& far ripari alla terra con grandissimo numero di
popolo,& apparecchiaua le artiglierie cō disegno di scaricarle … vn tratto, quando l'es
sercito nostro s'appresentasse,& far vscir quattordici mila M… hi & ventimila Arabi
per dissiparne tutti.Quando ci accostammo alla ter… Mamalucchi,& ven-
nero al Signore faccēdogli sapere il tutto.Onde egli … n'altra strada,ch'era
sicura,ne l'artiglieria nimica poteua nuocergli.I Ci… vedēdo ch'el Signo-
re andaua p vn'altra via,con gran voce & rumori … tra l'essercito di Gre
cia:& contra quel di Natolia il Visier nominato A… ontro il Signore, tal
che dalla mattina fino al mezo giorno fu fatta gr… ndo sciaguratamēte

B Sinàn Bassà fu morto,et fu fatto sacrificio da tutt… pane e'l suo fa-
le mangiauano,& erano gran numero:i quali con… no voglia mo
rire col nostro padrone.lo lauarono con le lor … rappo sottilis-
simo,& con vn'acqua,che si troua alla Meta … sono, & fatta la
fossa lo sepelirono.Mustafà Bassà,parendogli … gridi & valore co-
minciò à ferire,& vedendo cosi le genti della N… apo,talmente s'in
furiarono,che tagliauano i Circassi,si com… gn'uno stupiua. la
squadra del Signore,& della Grecia comba… mēte, pur nell'hora
di compieta,per esser stanco ogn'uno,si riti… o di riposarsi, si die
dero à fuggire parte nel Cairo, & parte d… no alla notte, pi-
gliandone,& ammazzandone assai. Il sign… fatta la giornata,
& ordinò,che tutti li prigioni fussero morti… orni, poi il quar
to andarono al fiume Nilo à vn luogo dett… rono due giorni. I Ma-
malucchi,ch'erano auanzati si ragunaron… li noue mila per assaltar
ne la notte.il che essendo fatto sapere al Sig… po stesse tutta la notte
in arme.& gli nimici intendendo questo,m… deliberarono di assalirci di
giorno,& cosi con grandissime grida ne ass… si portarono valentemēte,
la banda della Grecia si misse à cauallo,& co… ndo per quel giorno vincer

C li nimici , ambidue gli esserciti si ritiraron… nte il gran Signore si leuò al
leuar del Sole,& dopo l'hauer ringratiato il … ndò, che tutto l'essercito si
mettesse in ordinanza,montando tutti à caua… n terrore & pompa si auiassero
verso i Circassi,iquali gridādo pur come sogli… le della terra cominciossi la cru
del battaglia,& per la poluere vno non si discerne… o. I Mamalucchi nō faceuano
stima all'hora d'altro,se non di morire con la spada in … rēdo lor vergogna di saluarsi,
& lasciar tutto il loro hauere nelle mani de nimici,da … rtito Dio guardi ogn'uno,massimamente i buoni Mosulmani.Vedendo il Signore, che non poteua abbattere li Circassi, comandò,che la città fosse posta à fuoco:& i Gianizzari vbidientissimi missero fuoco alla terra da molte bande.i Mamalucchi vedendo questo,gridarono misericordia con voce spauentosa,& horribile.Il signore diuenuto pietoso,comandò che si cessasse dal fuoco,& fu miracolo che tutta la terra non si brusciasse.I Circassi fecero di nuouo tal battaglia, che le freccie cadeuano come pioggia,& d'ambe le parti ne morirono tanti,che le strade del Cairo correuano tutte sangue,& tutto quel giorno fu cōbattuto nel medesimo modo.la notte,essendo i Circassi stanchi & deboli,si ritirarono in vna Moschea & combattendo come in vn castello,per tre giorni,& tre notti fecero gran difesa. ma faccēdosi poi vn grande sforzo, à forza fu pigliata la Moschea.Il Soldano Tomombei trauestito se ne fuggi, & il signore andò a riposarsi,& glialtri attendeuano à fare infiniti bottini & prigioni,à quali poi sopra il Nilo ta-

gliauano

gli auanzò la testa. Algazeli si trouaua fuori del Cairo per far ragunanza d'Arabi, & già si era D
auicinato alla terra, quando intese che'l Signore haueua fatte le gride, che à tutti li Circassi,
i quali in termine di tre giorni s'appresentauano, veniua perdonato. la onde molti Circassi,
che stauano ascosti, si appresentarono, & hebbero di gran doni, & cosi anch'egli s'appresen-
tò, & s'inchinò al Signore, onde gli furno donati gran presenti. Dopo questo il Signore col
grande stendardo bianco, con tamburi, naccare, & pifari, andò alla sedia del Soldano, & fu
scoperto vn tradimẽto d'alcuni Mamalucchi, che voleuan fuggire, i quali essendo stati presi
parte ne fece morire, & parte fece mettere in prigione in certi luoghi detti * & passati
alcuni giorni gli fece affogare nel Nilo: & in questa maniera il Signor si vendicò de suoi ni-
mici, il qual Signore, il cui nome è Sultan Selino, stando nel Cairo, & sentẽdo che gli schiaui
à vna città detta Catia … no grãdi insulti à i nostri Soldati, che andauano per le bisogne
dell'essercito, mandò A… & vn Begliarbei con piena commession di castigar li Mori,
& dare à sacco la ci… a, & morti tutti i Mori, gli altri vicini eran diuentati
mansueti come gall…

Il Turco manda Ar… che si era fuggito, confortandolo ad humiliarsi à lui, &
essendo stati vcci… nda Mustafà con l'essercito per farne vendetta. il Sol
dano riman… essendo perseguitato da Mustafà vien preso,
& … impiccato à vna porta del Cairo. Cap. 23.

Noi stauamo … e operaua il Soldano: il quale era passato il Nilo: E
& fuggito ne… lo di saper quel che faceuano i Turchi, mãdò messi
segreti al Cairo … lini di dentro di mal menar il nostro essercito. Stan-
do la cosa in qu… de Mori venne occultamente à basciar la mano al
signore, & disseg… tuon Sanzaccato nelle parti di Saettò, furono fat-
te guardie per tutto … l fiume, si che gli vccelli nõ hauerian potuto pas-
sare. fu poi deliber… li Cadi del Cairo per ambasciadori al Sol-
dano, eshortãdolo a … e, che prometteua donargli vn grande sten-
dardo del Cairo co… uando hebbero gli Oratori in lor potere, gli
fecero morire. … delta, fece far ponti sopra il fiume, & co-
mandò à Must… to. & essendo passato, fu riferito al Soldano
il tutto: il qual… mila Arabi caualcãdo da corrieri in vn gior
no & vna notte … venn… sto mezo parte de valenti di Grecia erano
passati, & parte ne passa… ia alcuna di ciò: ma Iddio volse, che coloro,
che cercauano luogo b… glion del signore, videro la poluere della
caualleria, che veniua, & stat… ati, montarono à cauallo. Il signor fece inten
dere à Mustafà, che caualca… o, & ributtarono i nostri insino allo stendar
do. ma poi riforzandoci no… che vedendo li Circassi, di nuouo si ristrin-
sero, & ci ributtorono cõ tãt… , che correua il sangue, come fiume. I Mori F
combatteuano soli per dar l… riposarsi. onde i nostri stauano in grandissi-
mo disauantaggio del tutto, pu… o, ma con gran rouina. Vedendo questa cosa
il Bassà, ch'era alla presenza del … e si andaua alla via di perdere, furiosamẽte pi
gliò la scimitarra & il bosdocan … verso il Soldano corrẽdo p cauargli prima l'anima
del corpo, & poi morire anch'e… do questo valore i Greci si missero à seguirlo p cor-
rispondere al lor capo. & certa… allhora gli fosse mancato l'animo, gli saria mancato
anche la vita, & sariano stati morti tutti, ma combattendosi cosi animosamente, si diede indi
tio al Soldano, che voleuano la vittoria, il che cõsiderãdo egli, che si trouaua di signor gran
de esser fatto schiauo picciolo, & di ricchissimo pouerissimo, guardando il cielo con amaris-
sime parole si lamentaua di modo, che faceua scoppiar di dolore & di pietà chi l'ascoltaua.
Dopo molte parole accompagnate cõ infinite lagrime si misse à fuggire di giorno & di not-
te, fin ch'arriuò à vn ponte, doue alquãto si riposò. I Greci insieme con Mustafà lo persegui-
tauano, ma egli fuggendo tuttauia passaua più oltre. Il signor si partì dal Cairo, & alloggiò
meza giornata lontano da Mustafà, che per quattro giorni, & altre tante notti haueua per-
seguitato il Soldano: ilquale p istanchezza s'era fermato ad vn casal de Mori. i nostri essen-
do anch'essi stanchissimi, nõ lo poterono cosi ben giugnere. per la qual cosa deliberorono
scriuere à quei del casale, che sotto pena del sacco & del fuoco facessero guardia, & procuras

sero,

A fero, che'l Soldano non trapassasse piu oltre. & cosi il capo del casale, ch'era vn Siech Assaim, lo fece sapere à tutti, onde Tomombei con li Circassi furono circondati da Mori di maniera, che non poteuano scampare, & sopragiugnendo i nostri andarono loro adosso. I Circassi si gittarono in vn lago vicino, & i nostri parte ne tagliauano à pezzi, & parte anche ne faceuano prigioni. Tomombei fu preso stando in acqua fino alle ginocchia, & fu menato al Bassà, il quale spacciò vna staffetta al gran signore faccendogli intendere tutto ciò che era seguito. giunto il nontio fu riceuuto con grande allegrezza, & tutti i Sanzacchi, & tutti i Signori basciaron le mani al gran Signore. Il Soldano non fu cõdotto alla presenza del signore, ma lo fece alloggiare in vn pauiglione vicino à lui, & molto ben custodito. Fu poi fatta vn'altra battaglia co Mori d'un'altro casale appresso il Nilo, i quali sempre con alcuni Mamalucchi assassinauano i nostri, & gli spogliauano, andouui Mustafà, & distrusse il Casale, & essendo iui stato quattro giorni se ne ritornò al signore, il qual fece porta, & comandò, che Tomombei Soldano fosse condotto per le contrade del Cairo sopra vna mula con vna catena al collo, & à vna porta chiamata Bebzomele fosse impiccato. & cosi fu esseguito. Questo fu il fine del regno de Mamalucchi, & il principio di maggior grandezza di Selim Sultano. Questa vltima impresa che fece Selim contra il Soldano & Mamalucchi fu puntalmente da vn Cadi Lascher, che si trouò all'impresa, scritta ad vn Cadi di Costantinopoli, tradotta di turchesco nel nostro vulgar toscano nell'anno 1517. alli 22. d'Ottobre.

B Del 1524. del mese d'Agosto si hebbe nuoua, che'l sopradetto signor Sophi era morto, & che'l figliuolo minore era entrato in signoria, contro del quale andaua il maggiore armato con buon numero di genti. Ismael haueua lasciato quattro figliuoli, il primo chiamato Schiac thecmes, il secõdo Alcas el myrza, il terzo Pacrham el myrza, il quarto Sam el myrza. Myrza è vn titolo, che vuol dire signorotto. Il primogenito haueua allhora quattordici anni, & gli lasciò vn gouernatore nominato Chiocha Sultan, che gouernasse il suo regno in fino che'l fanciullo venisse all'età conueniente, & atta à gouernare. Era questo gouernatore molto sauio, & di grãde auttorità. Successe poi, che molti signori suoi vassalli per inuidia del detto gouernatore cominciarono à far guerra l'un contra l'altro, & essendo vsciti alla campagna vennero insino al pauiglione di Schiac thecmes, & volsero ammazzare il suo gouernatore, ma la cosa fu adattata.

VIAGGIO D'VN MERCATANTE, CHE FV NELLA PERSIA.

La scusa, che fa l'autore intorno à questa sua historia. *Cap. I.*

C Conciosia cosa che tutti gli huomini per il lor naturale instinto cerchino di sapere, & massimamẽte quelli che sono auezzi à leggere, & perciò essi di continuo vanno cercando & inuestigando cose nuoue: per questa cagione ho pensato, che scriuendo il mio viaggio fatto in Persia, & narrãdo quanto in quelle parti di Leuante ho potuto intendere col mio picciolo ingegno nello spatio di otto anni & otto mesi, che vi son dimorato, che questa mia scritttura sia per esser grata à coloro che la leggerãno, si per la varietà delle cose, che vi saranno narrate, come per la cognition di tante città, popoli, & costumi stranieri. & se in qualche parte io fussi confuso & lungo, dimando perdono alli benigni lettori, perche questo non procederà d'altro, che da non esser pratico nello scriuere ordinatamente, ma nel resto siano sicuri, che non si dirà se nõ la pura verità di quello che hauerò veduto & vdito, non lo ampliando, ma semplicemente narrandolo, come si conuiene ad vn leal mercatante, non vso à saperlo adornar con parole. & accioche si sappiano i luoghi, & i paesi, doue sono stato, dico, che quando Sciech Ismael venne contra Aliduli nella Caramania, che fu del 1507. io mi trouai nel suo essercito in Arsingan, doue dimorò giorni 40. mi trouai anchora in Cimischasac, quando egli passò il fiume Eufrate entrando nel paese di Aliduli: medesimamẽte io era nel tẽpo ch'egli prese Sumacchia cõ tutto il paese del Siruan

io

io fui presente in Tauris molte volte quando Siech Ismael vi era giunto con l'essercito suo, D
& sommi trouato in Dierbec hauendo veduto combattere terre, & castella, & alcune battaglie & vittorie, ch'esso Siech Ismael ha hauute, anchor ch'io non vi sia stato presente, pur le ho volute raccōtare, essendomi ingegnato d'intēderne la verità, parlādo con diuerse persone, che vi furno presenti. Ilche feci con facilità, sapendo io benissimo la lingua Azemina, Turca, & Araba.

Le città, che si trouano partendosi da Aleppo per andar nella Persia, della citta di Bir, di Orfa, & della fontana di Santo Abram; la cui acqua libera dalla febre, & delli pesci, che vi sono, d'un pozzo, che sana i lebbrosi, & come sia magnifica la detta citta di Orfa. Cap. 2.

Et per tornare al mio viaggio, dico, che partendosi d'Aleppo per andare nella Persia, & massimamēte in Tauris, à tre giornate si troua vna terra nominata Bir: laquale è di la dal fiume Eufrate sopra la riua di esso & è picciola. Sultan Cartibec la fece d'intorno murare, che prima non era murata, & sempre ha hauuto vn forte & bellissimo castello, il qual molte volte da molti, & anche da Diodar, che fu ribello del Soldanello, è stato combattuto, ma nessuno mai lo potè conquistare. Tutto'l paese, le città, & le castella, che sono di là dal detto fiume, sempre sono state, come hoggi anchor sono, sotto la vbbidienza de i Re di Persia: di qua dal fiume verso Aleppo tutto è signoreggiato dal Soldan del Cairo. In tutti li paesi, prouincie, città, & castella, che sono da Aleppo insino à Tauris, & da Tauris fino à Derbant, ch'è sopra la riua del mar Caspio, vi son dimorato, & praticato, come narrādoui di esse città & paesi conoscerete. Da Bir à due giornate egli è vna gran città detta Orfa, laquale & gli habitatori, & le lor chroniche antichissime narrano essere stata fabricata, & d'intorno circōdata di mura dal gran Nembroth, & in vero mostra esser antichissima muraglia, & volge di circoito E
dieci miglia senza hauer fossa attorno. vi è dentro vn bellissimo castello murato di grossissime mura, ma anch'esso è senza fossa alcuna, & nel mezo vi sono due belle & grandissime colonne, & di grandezza non cedono à quelle di Vinegia, che sono sopra la piazza di San Marco: sopra le quali vien detto, che esso Nembrot teneua gl'idoli, & anchora stāno in piedi, come da principio furono drizzate. In questa città è anche il luogo, dou'il nostro padre Abraham volse sacrificare à Dio il suo figliuolo Isaac. Et dicesi, che in quell'istesso luogo, in quel medesimo tempo nacque vna gentile, & chiara fonte di grandezza tale, che fa macinar sette molini nella città, & adacqua il paese di quel circoito: & anche dou'essa nacque fu fatta vna grā chiesa nel tempo che li christiani regnauano, nominata Sant'Abraham, laqual poi che li christiani hebbero perduto il regno, i Macomettani la tramutarono in vna moschea, & la fonte insino al presente è chiamata, la fonte di Abraham, cioè in Turco Ibraim calil bonare. & è molto celebrata hoggidi da christiani, & da Macomettani, percioche ha tal virtu, che qual si voglia, c'habbia la febre, entrando in q̄lla tante volte con diuotione, n'esce con sanità, cioè libero dalla febre. nella detta fonte vi sono molti pesci, che non ne sono mai presi essendo per diuotione tenuti come cosa santa. Si troua anche fuori di questa città tre F
miglia lontano vna mirabil cosa, ch'è vn pozzo, che risana i lebbrosi, pur ch'essi vi vadano con molta diuotione, tenendo quest'ordine, prima conuien digiunar cinque giorni, sempre beuendo di quell'acqua fra'l giorno molte volte à digiuno: & ogni volta, che si beue, cōuien lauarsi con quella, & passati li cinque giorni si resta di lauare, ma se ne beue continouamente sino alli dieci ò dodici giorni. & cosi la virtù di questa sant'acqua libera dalla detta infermità, ouer opera talmente, che ella non procede piu oltre. Et di questo io con gli occhi miei n'ho veduto l'effetto in Orfa, che molti, che vi sono andati infermi, se ne sono partiti sani. Et ritornando io da Tauris in Aleppo fui in Orfa, doue trouai vn Cipriotto nominato Hettore, c'habitaua ī Nicosia, che essendo andato al santo pozzo, tornaua libero di molte piaghe. Questa città è stata Regale, magnifica, & miracolosa, come si vede per l'antiche memorie & di fabriche & di palazzi. Vi sono da dieci in dodici chiese grandissime & fabricate di marmi, di tal sorte, che io con parole non lo saprei esprimere. Questa città ha vn paese tanto bello, tanto ameno, & tanto piaceuole, quanto dir si possa. Dalla banda verso Ponente ha vn bellissimo monte, pieno di ville habitate, & molti castelli antichissimi dishabitati. Sono infiniti & bellissimi giardini sotto la città, & pieni d'ogni sorte di frutti, & è abondante d'ogni vettouaglia, & d'ogni cosa che si possa trouare. Oltra di ciò questo è il passo di Bagadet, di Persia, di Turchia, & di Soria, & vi sono buone genti. Questa città è la prima del dominio

del

A del Sultan Sciech Ismael,& è capo,& principio di vna prouincia nominata Dierbec, nella qual sono sei gran città,con cinque bellissimi castelli,come si dirà.

Del castel Iumilen,della gran città di Caramit fabricata da Costantino Imperatore, & delle belle fabriche, palazzi,& chiese,& acque che ui sono,& che è piu habitata da Christiani,Greci, Armeni, & Iacobiti,che da Macomettani.della prouincia Diarbec,& sue città,et da cui è signoreggiata. Cap. 3.

Da Orfa à due giornate si troua vn castello detto Iumilen,ch'è sopra vn monticello,et nõ ha molto forti mura,con vn picciol fosso attorno intagliato in sasso. attorno poi del castello è vn borgo di case cauate nel mõte,come grotte,nelle quali habitano li paesani,& sono genti brutte,come Zingani.Questo paese è molto arido,& nõ vi sono acque,ma in quelle grotte,che hanno cauate,vi son fatte fosse grandi,che al tempo del verno s'empiono d'acqua,del la qual poi si seruono per tutto l'anno.Da questo castello à tre giornate si troua la gran città di Caramit,laquale,come nelle lor chroniche vien detto,fu fabricata da Costantino Imperatore,& volge di circoito da dieci in dodici miglia. è murata di grosse mura di pietra viua lauorate di maniera,ch'elle paiono dipinte,& attorno attorno sono fra torri,& torrioni trecẽto sessanta.Io per mio piacere caualcai due volte tutto'l circoito, considerando quelle torri & torrioni fatti diuersamente,che non è geometra, che non desiderasse di vederle tanto sono marauigliose fabriche:& in molti luoghi di quelle si vede l'arma imperiale scolpita con vn aquila di due teste & due corone.In questa città vi si vedono molte marauigliose chiese,

B palazzi,quadri di marmi scritti à lettere grece. Le chiese possono essere di grãdezza, come è quella di San Giouanni & Paulo,ò delli frati minori di Vinegia. & in molte di loro sono molte Reliquie di santi,& particolarmẽte quelle di san Quirino,che nel tempo,che li Christiani dominauano,si posero in luce:& in vna chiesa di San Giorgio io vidi vn braccio di vn santo in vna cassa d'argento,che si dice essere vn braccio di San Pietro, & è tenuto con gran riuerẽza.In questa chiesa vi è anche la sepoltura di Despinacaton, che fu figliuola del Re di Trabisonda nominato Caloianni,& è poueramente sepolta appresso la porta della chiesa, sott'vn portico,in terra,& di sopra vi è vna cosa fatta à guisa d'vna cassa vn braccio alta,& vn braccio larga,& circa tre di lunghezza,murata di mattoni & di terra. Vi è anche vna chiesa di San Giouanni benissimo fabricata,con assaissime altre di molta bellezza & dignità:fra le quali non voglio già lasciare adietro,poi che mi viene alla memoria, vna chiesa detta Santa Maria,ch'à giudicio mio p le dignissime qualità sue non fastidirà i lettori.Questa è vna gran chiesa,& vi sono dentro sessanta altari,come si vedono anche attorno attorno i luoghi delle cappelle:& è tutta edificata in volte dalla parte di dẽtro,& le volte sono sostentate da piu di trecento colonne. vi sono anche volte sopra volte,che parimente sono sostenute dalle colonne.& per quel ch'io posso giudicare,questa chiesa nõ fu mai coperta nel mezo, peroche considerando il modo della fabrica,& massimamente il sacro fonte, doue si battezzaua, io vedeua essere al discoperto,come intenderete. Questo fonte del battesimo è posto nel me-

C zo della chiesa,ch'è d'vn fino alabastro,fatto come vn gran mastebè grossissimo d'intorno intagliato di diuersi fogliami,tanto sottilmente lauorati,che non potria esprimerli. egli è coperto d'vna bellissima cuba di marmo finissimo,la qual è sostenuta da sei colõne di marmo fino come cristallo,& anche queste colonne sono intagliate di belli & sottili lauori, & tutta la chiesa è lastricata di marmo.Di q̃sta chiesa hora tutta la parte vers'Ostro è fatta moschea, & l'altra parte è nel medesimo essere,che fu sempre,essendoui il conuento, doue stantiauano li sacerdoti,nel quale è vna mirabil fonte d'vn'acqua chiara come vn cristallo. Questa chiesa è tanto degnamente fabricata,che propriamente pare vn paradiso,tãti vi sono di belli & splendenti marmi,hauendo colonne sopra colonne,come il palazzo di San Marco in Vinegia. Vi è anchora il campanile,doue stauano le campane,& in molte altre chiese vi sono li campanili senza le cãpane.Questa città è molto abondante di acque,che in molti luoghi sorgono fonti:& è parte in piano,& parte in monte,cioè in vn poggio, nel mezo d'vna gran pianura:intorno della qual nascono infinite acque dolci. ella ha sei porte ben guardate con li suoi caporali & soldati,tenendo ogni caporal per porta dieci,dodici, & venti compagni:& per ogni porta vi è vna bella & grã fontana. Vi sono anche molti christiani, & piu numero che Macomettani,cioè Christiani,Greci,Armeni,& Iacobiti:delli quali ogn'vn tiene la sua chiesa separamente,officiandola come vogliono,senz'esser stimolati da Macomettani.Tra gli altri fiumi in questa città ve n'è vno dalla banda di Leuante,il quale è nominato

il Set.

il Set,& al tempo del verno cresce marauigliosamente, & corre gagliardamēte venendo ad Asanchif,& à Gizire in Bagadet, & entra nel fiume Eufrate,& ambidue poi entrano nel mar Persico. Custagialu,Mahumutbec, signoreggia questa città con tutta la prouincia del Diarbec,peroche Sciech Ismael glie la donò per esser suo cognato marito di vna sua sorella, & à lui fedelissimo. Questa prouincia ha sei gran città,& cinque gran castelli, come ho detto:delle quali città ve n'erano tre,qsta di cui hauemo ragionato,cioè Caramit,l'altra Orfa,& la terza Cartibiert,che già erano dominate da Aliduli,hauendole soggiogate.& nel tempo che Iacob Sultan passò di questa vita,furono occupate da Aliduli,auenga che care gli costassero,quādo Sultan Sciech Ismael donò il bel paese del Diarbec à Custagialu Mahumutbec, gli comandò, che per ogni modo egli douesse ricuperar Orfa, & Cartibiert, & cosi esso come fedelissimo prese ordine di eseguir quanto teneua in commissione. la onde pigliò Orfa, faccendo tagliare à pezzi quanti v'erano dentro:ma non potè pigliar Caramit,però che già Sultan Custalumut l'hauea fatto circondar di mura, ne anche pigliò Cartibiert. Visto questo,Custagialu si leuò da Orfa,& se ne venne à Mirdino, & pigliollo senza colpo di spada, & senz'altro contrasto,donandosegli volontariamēte.& mentre che Custagialu dimoraua in Mirdino:Aliduli si mosse,& tornò à ricuperare Orfa, scorrendo il paese, & danneggiandolo,& ammazzando gente,& minacciādo à tutto suo potere di far gran fatti cōtro Sciech Ismael,ilqual venne poi à soggiogare Aliduli, come à luogo & tempo sarà detto, massimamente per sodisfare à molti,che desiderano intēdere dell'origine del Sultano Sciech Ismael. E

Del castello Dedu,della magnifica città di Mirdino edificata sopra vn'alto monte appresso vna grandissima pianura,della città di Gizire,ch'è in Isola,& abondantissima. di Asanchif città reale, & piena d'infinito popolo,et di diuerse Sette:li due castelli della quale Custagialu cognato di Sciech Ismael tenne assediati,& del mirabil ponte della detta città. Cap. 4.

Or seguendo il camino mio,da Caramit à vna giornata si giugne à vn castello bellissimo nominato Dedu:ilquale è sopra vn bel poggio, appresso d'una gran montagna, & ha sotto di se molte ville,& è luogo molto ricco.scorrēdo più oltre vna giornata,si vede la magnifica città di Mirdino,che volge da quattro in cinque miglia di circoito,& è sopra vn'alta montagna con vn castello tanto alto sopra la città,che à gran fatica vi tirarebbe vna balestra, & è di circoito vn miglio,ilquale à chi da basso lo guarda,par che metta paura:però che al piè,dou'è posto sopra la montagna, si veggono assaissimi sassi grandi come case, grebani, & scogli,i quali mostrano ogn'hora di voler rouinare. à piè del castello è questa città murata di grosse mura,& com'ho detto,è posta in vn'alto mōte,& dentro ha bellissimi palazzi & moschee. egli è ben vero,che di acque vi è carestia,perche l'acque di quel paese sono salse, & poche:& se ciò non fusse,questa saria la più bella città del Diarbec, essendoui vn'aere tanto allegro & ameno,quanto dir si possa.& questa città è posta tanto in alto,che standoui dentro,& guardando à basso dalla parte verso leuante,par che stia pēdente,com'una scarpa di qualche fortezza.fa anche paura grande,quando si guarda dal piè delle mura della città infino all'altezza del castello:ilquale è tanto lontano,che assomiglia al colore, che si vede guardando in cielo,& ciò massimamente pare à coloro,che sono nella pianura,ch'è sotto la città verso leuāte. F & la pianura comincia à Orfa,& va scorrendo insino à Bagadet, & di lì s'estende fino à Gizire mirabile & grāde. Questa città è molto più habitata da Christiani Armeni, & Iacobiti, che da Mosulmani,& ogniuno officia nelle sue Chiese secōdo la sua vsanza. Da questa città caminādo due giornate verso greco,si troua vn'altra città detta Gizire, habitata dalli detti, & da Curdi,& da altre infinite,& diuerse sorti di gente, & è in isola.& il fiume nominato il Set si estende in quelle bande,accostandosi à vn'altro monte, doue fabricano vn bellissimo castello.questa città è gouernata da vn Curdo,ben però sottoposta à Custagialu Mahumutbec,& è abondantissima d'ogni cosa,che si possa dimandare. Mi è paruto di far mentione di questa città,auegna ch'ella non sia p la dritta via di Tauris:però che viene à discostarsi à man destra dalla parte verso greco.ma seguendo ordinatamente il viaggio di Tauris, dico, che dalla già detta città di Mirdino si viene à vn'altra città nominata Asanchif in quattro giornate,laquale è Regale,& capo della prouincia del Diarbec.& è dominata da vn Signore detto Sultan Calil,ilquale è Curdo,& ha vna sorella di Sultan Sciech Ismael per moglie,& è capo di assai Signori Curdi,che stanno in quelle bande.questa città tien di circoito quattro ò cinque miglia,& è murata à piè d'un gran monte, & dall'altra parte del monte vi corre il gran fiume

A fiume Set, è fabricata la città fra'l monte, e'l fiume nella qual vi è vn popolo inestimabile di Christiani, di Macomettani, & di Giudei, & è ricchissima, & mercatantesca. io stetti qui due mesi astretto dalle gran neui, ch'erano su'l camino di Tauris, dou'io andaua mandato dalli miei mercatanti. Vi era dentro in essa Custagialu Mahumutbec con vno essercito di dieci mila huomini: pcioche Sultan Calil cognato di Sciech Ismael, come habbiamo detto, signoreggiaua quel paese, ma non di volontà di Sciech Ismael, per rispetto ch'egli era Curdo, & i Curdi sono huomini disubidienti, & male alleuati: & anchor che portino le berrette rosse, non sono però veri Sophiani di cuore, ma solamēte con la berretta. Sciech Ismael adunque, che è di sagace & sottile ingegno, ben cōprese quel che era il bisogno del suo stato: però volendo, che Custagialu fusse signore di Asanchif, & di tutto il Diarbec, perche Asanchif è terra principal del Diarbec, & à lui s'appartiene, per esser egli della Natolia, & vero Sophiano, & della setta di Sciech Ismael, & molto fedele, & per esser medesimamente suo cognato, pigliò ispediente di mandarlo in persona à pigliar la possessione del [illegible] paese contra Sultan Calil. Entrato adunque in Asanchif, come dissi, cō dieci mila huo[illegible] esso Sultan Calil vedendosi il nimico addosso per ordine di Sciech Ismael, subito forni[illegible] vettouaglia, si ritirò fortificādosi in due castelli, iquali sono sopra di due monti, c[illegible]chiano la città, l'uno volge di circoito vn miglio, l'altro mezo. nel maggiore non v[illegible]ze, ne vi habita alcuno, solamente ha vn monte altissimo, ch'è forse vn miglio, che [illegible] guisa d'un muro

B tal che non vi si può montare, eccetto da vna particella di esso, d[illegible] fabricato mura grossissime con molti torrioni p difesa di quei passi. & li soldati [illegible] nel castello, tengono per loro stāze i torrioni: l'altro che è minore, è tutt[illegible]to, & ben popolato, & questo è quello, doue stanza Sultan Calil con [illegible] moglie, ch'è sorella di Sciech Ismael, col resto della sua famiglia. In questa città [illegible] però tutti li signori del Diarbech per comandamento di Custagialu Mahumutbec, me[illegible]ndo con essi tutti gli huomini, che poterono, iquali ascesero alla predetta somma di dieci mila, & giorno & notte cōbatteuano, ma faceuano poco frutto, però che li due castelli erano inespugnabili: ne vi valeuano i lor caualli, ne le lor lancie, ne freccie, ne balestre, ne schioppi, non vi valeua parimēte vna bombarda di bronzo di spāne quattro, laqual haueuano leuato da Mirdino, doue staua continouamente alla porta del castello della città. questa bombarda fu gittata fino al tempo che regnaua Iacob Sultano, in quel paese, che così egli la fece gittare, & [illegible] stando in Asanchif, andaua molte volte à veder combattere, & à sparar la detta bombarda, & anche Custagialu ne fece gittar vna piu grossa da vn giouane Armeno, che la gittò all'us[illegible] Turchesco cō bella tromba, & la bombarda e'l mascolo era tutto d'un pezzo. il mascolo era lungo per la metà della tromba, ma piu sottile, & la bombarda nella bocca era cinque spāne. haueano solamente queste due p battere li detti castelli, nelli quali non haueano altra artigliaria, se non tre ò quattro schioppetti all'usanza Azemina, con vn picciol mascolo, che con vn ingegno

C [illegible]aua con la tromba, di grandezza d'un buon archibuso sparando molto lontano. haueuano anche vna certa foggia di balestre fatte à modo d'archi d'osso, ma fatti à posta, piu forti di quelli, che si tirano cō le mani, & hanno il manico con vn certo ingegno da scoccare al modo nostro, & sono senza noce, ma in luogo di quella hāno vn certo ferro. i loro verrettoni sono lunghi, come mezza vna freccia, & sottili, & sono impennati di pēne, & cō li ferri secondo che hanno le freccie Turchesche, & fanno gran passata. di queste balestre n'erano anche dentro di vn de i detti castelli, & credo fusse nel minore, circa venti. In questa città vi è vn mōte, sopra del quale haueuano fatto vn riparo di tauole, & di legnami, & dietro a esso stauano molti huomini con frombe, che tirauano nel castello, cōm'anche quei del castello tirauano nella città: questo riparo haueuano fatto per esser il castello piu alto della città, & da quello mandauano abasso molti sassi. le due bombarde furono drizzate presso del castello per leuar via alcune difese, che faceuano gran danno, & già haueuan morti molti della città, & fecero vn muro per lor riparo con vna porta di tauole grosse, che come vn ponte, si poteua alzare & abbassare: & questo tutto fu ispedito in vna notte, & quando voleuano sparare vna delle dette bombarde, alzauano & poi abbassauano la porta, & ne moriuano molti del l'una & dell'altra parte: però che cominciauano la mattina auanti giorno à sonar li loro stromenti da battaglia, cōtinouando fino al tramōtar del Sole: & due mesi, ch'io dimorai quiui, sempre vidi combattere, di maniera che la pouera città era meza assediata p li molti soldati,

& gente

& gente ch'alla giornata giungeuano, faccendouisi di molti disordini: il che tutto era cōportato da Custagialu Mahumutbec per hauer danari da mantener li suoi soldati. Questa città fu sempre tenuta come vn Reame separato, ma sottoposto alli Re di Persia. & nel vero mi par molto degna & gentile, & buone, & amoreuoli persone. Vi sono di molti mercatanti, et donne piu belle assai, che in qual si voglia luogo del Diarbec. Fuori della città vi sono quattro borghi, come vi conterò. Dalla parte di Leuante nel monte sotto il castello vi sono tante grotte, che bastarebbero à fabricare vna città. Sotto di questo è vn'altro borgo di case grandissime. Dall'altra parte di là dal fiume vi sono alpi sopra il fiume altissime, tutte piene di grotte fatte à martello, con camere & palazzi con molte scalette, per le quali si scēde giù nel fiume per pigliar acqua, più belle, che non son le case. & appresso di questo luogo è vn borgo di case cō vn bellissimo Bazzarro, & vn Chan d'alloggiar mercatāti. Da questo bazzarro andando alla città si passa il fiume sopra d'un bellissimo ponte di pietra fabricato marauigliosamente. & iò per m[illegible] giudico, che non vi sia paragone di vn'altro. egli ha cinque volti altissimi, grandi & la[illegible] quel di mezo è fabricato sopra vna fortissima fondamenta fatta di pietre lunghe du[illegible]e passa, & larghe piu d'un passo. Questa fondamenta è talmente grossa, ch'ella võlge[illegible]ito da passa venti, fatta in forma di colonna, et sostiene il volto di mezo, stando post[illegible]l fiume. & è tanto alto & largo il volto, che vi scorrerebbe vna naue di trecento [illegible] tutte le vele imbroccate. & veramente assai volte stādoui sopra, & guardando il [illegible] veniua paura per la grande altezza. Ma poi che mi viene in proposito dirò, ch[illegible]e cose esser nella Persia di bellezza singulare & notabile, il detto ponte di Asa[illegible]o di Assambei Sultan, & il castello Cimischasac.

Dei castei [illegible] sona[illegible] della città di Bitlis, de i popoli Curdi & di Sarasbec Curdo Signore della detta [illegible], il quale faceua poca stima di Sciech Ismael. Cap. 5.

Hor parendomi hauer detto conuenientemente di questa città, & delle sue cōditioni, mi par ragioneuole, ch'io mi parta seguendo il viaggio cominciato. Nel fine adūque delli due mesi m'inuiai verso Bitlis, dalla quale sono cinque giornate di camino insino à vn castello, che si chiama Casondur, nel quale habita vn Signor Curdo, gouernandolo sotto l'vbidienza del Signor di Bitlis. egli è piccolo castello, fabricato sopra vn monte acuto, & tutto quel paese è montuoso & arido, si come da Asanchif à Bitlis tutta la strada è montuosa, con alcuni passi stretti & pericolosi. Et auegna, ch'io habbia promesso di scriuere il viaggio drittamente: nondimeno per sodisfattion mia, & per dar piacere à i lettori, farò mentione ancho d'vna città, che è poco fuor di strada, la quale è nominata Sert, doue nascono castagne & nocelle in grā quantità, & anche galla da conciar corami. Vi sono poi tre belli castelli sottoposti al Regno di Asanchif, che sono detti Aixu, Sanson, Arcem. Questo Arcem è signoreggiato da vn gran Saracino negro schiauo di Sciech Ismael, che è nominato Gambarbec, & ha statura et forza di gigante. Et perche Sciech Ismael Sultan glielo donò: hora è sottoposto à Custagialu. Mi viene in mente, che già di sopra vi dissi, che nella prouincia di Diarbec vi erano sei gran città, & cinque castelli, ma non gli nominai, si come era conueniente di fare, però hora vi dirò il nome di ciascuno. Le città sono Orfa, Caramit, Mirdin, Gizire, Asanchif, & Sert. Le castella sono Iumilen, Dedur, Arcem, Aixu, Sanson, i quali tutti hanno i lor signori particolari sotto'l nome di Custagialu Mahumutbec. ma torniamo al già nominato castello di Casondur, appresso del quale in vna gran valle vi corre vn fiumicello, & vi è fabricato vn bello & gran Chan, il qual fu fatto p ricouerar le genti, che passano per quei viaggi al tempo che vengono le neui, però che in quel paese neuica tanto, che è cosa incredibile: & io medesimo fui constretto à star vn mese in quel Chan, non potendo continuare il viaggio mio di Bitlis per le gran neui, che copriuano d'ogn'intorno. In questo luogo si compra pane, companatico, orzo, & paglia carissimo, da alcuni villani Curdi, che stantiano in alcune ville sopra quelle montagne. questo paese è sicurissimo da ladri. & tutto il tempo ch'io stetti in quel Chan, mai da nessuno mi fu fatto dispiacere, anchora che di giorno & di notte vi andassi molte volte co'l famiglio del nostro Carimbassi, il quale hauea robbe di esso Carimbassi con altre mercantie, ch'erano restate à Asanchif di valuta di diecimila ducati, & io haueua à mio cōmando per ducati tre milia ne mai vi fu alcuno impedimento. In capo del mese partitomi, come meglio potei giunsi à Bitlis, doue stetti circa quindici giorni aspettandoui Commimit il Casuem, co'l quale io era mandato dalli miei mercatanti in Tauris per

riscuotere

A rifcuotere alcuni danari. Questa città di Bitlis non è molto grande, ne ancho è circondata di mura: ma tiene vn bel castello sopra vna collina nel mezo, ilquale è assai grãde, & ben fabricato, & si come per chroniche & memorie si vede, fu fabricato da Alessandro Magno, cio è murato di belle mura con molti torrioni attorno, & torri alte marauigliosamente. Questa città insieme col castello è dominata da vn Sarasbec Curdo, mezo ribello di Sultan Sciech Ismael, & stassi nella Persia per esser padrone di quella bella fortezza. Tutti li Curdi sono veri Macomettani, piu che gli altri popoli della Persia, però che li Persiani sono diuentati della setta Sophiana, ma li Curdi non si vogliono cõuertir à cotal setta: & se ben portano le berrette rosse, nondimeno nell'animo par loro di hauere vna ferita mortale. Questa sopradetta città è situata fra gran montagne, in vna valle, si che sta come nascosta, ne parte alcuna si vede fin che l'huomo nõ gli è appresso. & tutto quel paese è quasi vn porto, & vn riposto da neue, & tanta ve ne cade, che non ne stanno senza eccetto tre ò quattro mesi dell'anno, tal che auanti quindici, ò vẽti giorni d'Aprile nõ possono seminare il grano. Di questa città escono molti mercatãti, che pratticano in Aleppo, in Tauris, & in B[illegible] ne partono, percioche in essa non vi è da comprare, ne da smaltir cosa alcuna [illegible]a, p esser tutto il popolo Curdo, & huomini vili. vi sono anche molti Christia[illegible]nte piu cattiua che Macomettani, & non tanto in questo luogo, ma per tutta la[illegible]e se ne trouino. Per mezo questa città passa vn fiumicello, onde tutta la città vi[illegible]bondante d'acqua.
B vi è anche nel castello vna fonte, laquale, benche ella [illegible]a acqua, nondimeno sodisfà à lor bisogni, & il verno ogn'uno raccoglie n[illegible]e, & mettendola nella cisterne, se ne seruono poi la state. Questo Cur[illegible]nor[illegible]ggia questa città, non fa molta stima di Sultan Sciech Ismael, ilquale st[illegible]auris, mi ricordo, che molte volte lo mandò à chiamare, ma egli nõ si fidò mai d'[illegible]. Onde Sciech Ismael vi mandò vn suo capitano nominato Sophi Zimammitbec c[illegible]irca 6000. huomini à cauallo: iquali, essendo giunti presso à Bitlis due giornate, furono sopragiunti da vna staffetta con vn commandamento del signore al Capitano, che se ne ritornasse subito alla volta di Tauris. egli riuoltatosi con la sua gente se ne venne da Sciech Ismael, ilquale era tutto turbato, & pieno di sdegno: percioche Vsbec detto Casilbas era corso sul paese suo danneggiandogli il territorio di Iesel, & hauendo deliberato di vẽdicarsene fece adu[illegible] tutte le sue gẽti à piede & à cauallo, incaminandole contro il detto Casilbas, ilquale è del parẽtado del gran Tamberlano, che signoreggia la Tartaria & Curidin, & confina fino in Sammarcant: Quel che di ciò poi seguisse, mi riserbo à ragionarne in luogo piu opportuno, & particolarmente raccontare il tutto, fra questo mezo tornerò al mio primo proposito.

Di vn mare ouer lago salso, et de i castelli, che vi sono attorno, della città di Arminig posta sopra vna isola del detto mare, habitata solamente da Christiani Armeni. di castel Vastan, & di Van, nel quale era Zidibec signore disubidiente à Sciech Ismael, vi fu mandato Bairambec, & lo tenne assediato tre mesi, & hebbe à patti il castello per essersene di notte fuggito Zidibec. Cap. 6.

C Partitomi adunque da Bitlis, la seconda giornata giunsi à Totouan picciol castello: ch'è sopra vn monte, che si stende nel mare, com'intenderete. In questo paese vi è vn mare, ouer lago, ilquale è salso, ma non tanto grande, quanto è il mare Adriatico. è lungo da trecento miglia, largo nella maggior distantia cento cinquãta, & ha attorno attorno molti golfi con luoghi fruttiferi pieni di ville, & la maggior parte de villani sono Armeni. Attorno di questo mare vi sono sette bellissimi castelli habitati da Curdi & da Armeni, & io tutti gli ho veduti & praticatoui: però che quãdo andai in Tauris, vi andai da vna parte, & tornai dall'altra, per esser questo mare nel mezo del camino. De castelli ve ne sono quattro dalla parte di leuãte, cioè Totouan già detto, Vastan, Van, Belgari: verso ponẽte sono Argis, Abalgiris, Calata. Questa Calata anticamẽte era vna gran città, come si vede per molti edificij, hora è ridotta in vn picciol castello. Fra Totouan, & Vastan vi è vna Isola nel mare due miglia lontana da terra ferma, ch'è tutta sasso viuo, & molto eminẽte, sopra laquale è vna picciola città, che volge due miglia, & è tanto grande la città quanto l'isola. Questa città è nominata Arminig, & è ben popolata, & habitata solamente da gli Armeni senza Macomettano alcuno, & sonui molte Chiese tutte officiate da Christiani Armeni: tra lequali quella di San Giouanni è la maggiore, & ha vn cãpanile fatto com'una torre, & tant'alto, che signoreggia tutta la città,

& tra l'altre campane ve n'è vna grande, che quando è sonata, risuona per tutta quella cõtrada di terra ferma. All'incontro della città, ouer isola vi è vn gran golfo, con vna diletteuole pianura con molte ville, tutte habitate da Christiani Armeni, con molti belli terreni lauorati, & bellissimi giardini con arbori, che producono ogni sorte di frutto. Questo golfo ha vn bonissimo & allegro aere, & d'ogn'intorno vi sono montagne si alte, che par che tocchino il cielo, & nõ tanto nel circoito di questo golfo, ma anche attorno tutto'l mare vi sono mõti aridi sempre carichi di neue. Da q̃sto luogo à due giornate si troua il castello detto Vastan, ilqual fu rouinato da Sciech Ismael, & vi restò vn borgo con vn bazarro, ilquale è sopra vn gran golfo del detto mare pieno di ville, che son tutte habitate da Curdi. Qui è abondantia di vettouaglie piu che in alcun altro luogo, & vi si fanno meli bianchi assai, liquali di tempo in tempo sono condotti in Tauris con le carauane insieme cõ vnto sottile & formaggio per vendere. Scorrẽdo piu oltre vna giornata vi è il castello di Van: ilquale è fabricato sopra vn monte, ouer ... che è sasso viuo, & da ogni parte risorge acqua viua, & volge di circoito piu d'un mi... etto, & lungo com'è il sasso, doue egli è fabricato, & anche in cima di questo sasso d... erto com'un muro, vi è vna fontana, della qual tutto il castello si serue. Qu... signoreggiato da vn signor Curdo detto Zidibec, ch'è gran Signore, & molt... hauer egli quella gran fortezza con molt'altri castelli, che sono per quei mont... batter moneta di sua stampa d'oro, d'argẽto, & di rame. Di sotto del castello è v... la maggior parte de gli habitanti sono Armeni, ma nel castello sono tutti ... go è lontan dal mare vn buon miglio, & è abondante d'ogni vettouaglia. ... molti figliuoli iquali signoreggiano le castella, che sono d'intorno. & come ... li è molto arrogante per il potere ch'egli ha, & è ribello & disubidiente à Sciech Isma... uale vn'altra volta vi mãdò vn suo capitano detto Bairambec con dieci mila caualli di ge... fiorita. & io essendo in Tauris, da i Soldati, che ritornarono mi feci raccontar tutto il successo, ma piu puntalmente da vn capo di bombardieri, ch'era huomo da bene, & molto mio amico, nominato Camusabec di Trabisonda, intesi, che quando Bairambec si appresentò sotto il castello con l'essercito, Zidibec pieno d'inganno mãdò vn suo huomo à Bairambec à ricercargli saluo cõdotto di poter andare à basciargli la mano. ottenuta la dimanda, Zidibec discese dal castello con pochi compagni, & tutti disarmati, & venuto alla presenza di Bairambec lo salutò all'usanza Persiana, ouer Sophiana, dicẽdogli, che si marauigliaua, che la sua nobil persona fosse venuta con quell'essercito à quel luogo, nõ essendo ciò anchora dibisogno, perche se pel passato egli haueua hauuto mala opinione, per l'auenire volea esser fedel seruidore di Sultan Sciech Ismael, chinando la testa insino à terra, cosi faccẽdo sempre ch'egli nominaua Sciech Ismael, & ch'era per riuerir quel gran nome, come è il debito suo di fare, mostrãdo molto humili riuerenze nel suo ragionare. & alla fine pregò caldamente Bairambec, che quando egli tornerà alla nobil presenza di Sciech Ismael suo Signore, si degni di difenderlo, & aiutarlo faccẽdo sua scusa. laqual cosa il capitano F Bairambec promisse di fare. & oltra la promessa gli fece vn cõuito si magnifico, che saria stato conueniente à ogni gran Re. poi ch'hebbero desinato in cõpagnia, Zidibec cominciò iscusarsi chiedendo perdono à Bairambec del fastidio & trauaglio, che per lui haueua hauuto, venendo con tanto essercito in quel luogo, & leuatosi in piedi gli disse, Signore manda con esso meco chi ti piace, ch'io li consegnerò nelle mani il castello, & priegoti, che tu mi concieda due giorni di termine, ch'io possa apparecchiarmi per venir teco alla presenza di Sultan Sciech Ismael. Il capitano gli cõcesse quanto dimãdaua, & chiamato vn Barone detto Mansorbec, gli comandò, che andasse con Zidibec nel castello, & lo pigliasse per consegnato sin tãto, che venisse altro auiso da Sciech Ismael, & anche gli promisse di fargli tal fauore appresso Sciech Ismael, ch'egli resteria Signor del castello, & del bel paese. Fatte queste cõuentioni & patti, Zidibec pigliò licenza, & con esso lui andò il sopradetto Barone Mansorbec con forse cent'huomini con intentione di pigliar la possessione del castello à nome di Sciech Ismael, & giunti alla porta, entrò primamẽte Zidibec, & dopo lui Mansorbec con la sua gente, & subito che fu serrata, comparuero da mille cinquecento huomini armati, che già stauano apparecchiati per quell'effetto, iquali tagliarono à pezzi Mansorbec cõ tutti li suoi huomini. Zidibec poi se ne venne cõ gl'istessi armati alla volta del campo, & essendo stata data ferma fede alle sue parole da Bairambec lo trouò co suoi soldati, che se ne stauano senza sospetto

A spetto alcuno,& disarmati.onde cominciò à combatter fieramente contra tutto l'essercito, del quale ne furono vccisi assaissimi,& de suoi ne morirono forse da trecento, & anche furono feriti molti altri:& al capitano Bairambec furono date tre ferite.Zidibec si ritrasse al meglio che potè nel castello,& serrata la porta fecesi forte in esso,che per battaglia di mano era sicuro.Dopo questo successo,hauendo Bairambec nel suo campo due bombarde non molto grandi,si missero à battere il castello,ma non gli poteuano far danno alcuno:percioche le mura erano troppo grosse,& anche li bombardieri erano di poco giudicio.& hauendo già tenuto il castello tre mesi assediato,fu scoperto vltimamēte dalli bombardieri vn luogo,doue sorgeua vna fonte nel castello,che li daua da beuere à sufficienza. vicina à quel luogo piantarono le due bombarde,& tanto gli tirarono,che quel grebano, donde l'acqua vsciua crepò in diuersi pezzi,& l'acqua ch'era solita sorgere in alto,tutta se ne discese al basso.onde subitamente il castello restò assediato. Perilche vedendosi Zidibec mal sicuro, deliberò venuta la notte leuarsi di quel luogo. & così calatosi per le mura insieme con forse cinquanta della sua corte senza far motto à gli altri,pigliato il suo thesoro,la sua moglie,& due figliuole,& trauestitosi,egli se n'andò tra quei monti in alcuni altri suoi castelli. La mattina seguente si seppe la nuoua per tutto,che Zidibec se n'era fuggito:onde tutto'l popolo mādò subito da Bairambec faccendogli offerta del castello,pur che esso gli assicurasse l'hauere & le persone.Bairambec,che horamai gli era venuto in fastidio quell'assedio, per esser già passati tre
B mesi,che dimorauano quiui per quella impresa,promisse loro la sua fede,& cōcedette quanto haueuano ricercato.Però gli apersero le porte, & entrato [illegible], dissero come la notte Zidibec con la sua corte se n'era fuggito. Lascio far giu[illegible]gn'u[illegible] del dispiacere & dolore ch'egli hebbe,poi che non potè hauerlo nelle mani. E[illegible]endo messo quiui vn castellano con ragioneuol prouisione per conseruarsi quel luog[illegible]e ritornò in Tauris. doue Sciech Ismael fece far molte feste & giuochi in segno d'alleg[illegible]ezza, come sogliono far di simil nuoue.Leuossi poi di Tauris con molti de suoi baroni,& andossene à Coi, dimorandoui molti giorni,stando nelle caccie,& in diuersi altri piaceri.

Del castello di Elatamedia. della città di Merent,et di Coi,della città di Tauris, doue fanno residenza li Re di Persia,del suo castello,de palazzi,fontane,& bagni, che vi sono:della marauigliosa moschea,che è nel mezo della città,della qualità de gli huomini,& delle donne: delle vsanze & mercatantie della detta città. *Cap. 7.*

Poi ch'ho lasciato à dietro il mio primo ragionamento,hauendo voluto dar notitia di questa cosa degna di memoria,mi conuien ritornare al già detto castello di Va[illegible],dal quale discosto tre giornate si giunge à vn'altro castello detto Elatamedia,habitato & signoreggiato da Turcomani buona gente,& non d'altri. Da questo luogo caminando tre altre giornate si troua Merent,che anticamēte fu gran città,come si vede per gli edificij antichi: & è posta in [illegible]llissima pianura,con molti fiumicelli,& giardini assai,& dentro vi è solamēte vn borgo con vn bazzarro.Et scorrendo piu oltre tre giornate,si vede vna bella & gran pianura,
C circondata da gran montagne,nel mezo della quale è vna gran terra nominata Coi, che ne tempi antichi fu vna gran città,come per il circoito di molti edificij si vede. In questo luogo anticamente (& hoggi di anchora si osserua) era costume di ragunar le genti,quando li Re Persiani voleuano vscir con essercito in campagna.Questa città prima era rouinata: ma poi che Sciech Ismael è successo nel regno egli ha cominciato à rifabricarla,& hanne rifatta vna gran parte. & fra l'altre cose è stato fatto vn gran palazzo,il quale con vocabolo Persiano è detto Doulet chana,che vuol significar la Casa gratiosa. Questo palazzo è tutto murato di mattoni,grandissimo,con vno Arin tutto insieme. dentro vi sono molte sale, & camere, & è fatto in vn volto,come sarebbe dire in vn solaro: & ha vn bellissimo & gran giardino. Ha poi due porte con due magnifiche corti degnamente fabricate,& queste entrate sono simili à due chiostri di conuento di frati. auanti la porta,che sta verso Ponēte, vi sono tre torrioni fabricati in tondo,& ciascuno d'essi volge passa otto, & d'altezza sono da quindici ò sedici passa.Questi torrioni sono fatti di corna di Namphroni cerui. & giudicasi, che nel mondo non ne siano altrettanti. & appresso i Persiani queste cose sono riputate molto magnifiche. onde per magnificenza hanno delle corna di quegli animali murato tutti questi tre torrioni:però che tutte quelle montagne sono alpestre & piene di saluaticine. & Sultan Sciech Ismael porta il vanto co suoi baroni d'hauer ammazzati tutti li detti animali. & veramente

Sciech Ismael piglia grandissimo piacere delle caccie. & per mostrar ch'egli è valēte caccia- D
tore, ha fatto fabricare le dette tre torri, & sta molto piu volentieri in quel luogo, & con mol
to maggior dilettatione, che in Tauris, per esserui luoghi molto accommodati alle caccie.
In questa città si fanno anche assaissimi cremesini, per esserui alcune radici rosse, che si caua-
no dalla terra con vanghe & con zappe, & poi sono portate in Ormus, & le adoprano in far
tinta rossa in molti luoghi dell'India. Da questo luogo à vna giornata si troua vna terra no-
minata Merent, ch'è picciola, dalla quale à vn'altra giornata è anche vna picciola terra detta
Sophian posta nella pianura di Tauris à canto di vna mōtagna. è bel paese, & ha molti giar-
dini, & fiumicelli. Di qui poi si giunge alla nobile & gran città di Tauris, doue fu l'assedio di
Dario Re di Persia, che poi da Alessandro magno fu soggiogato, & distrutto, & doue sem-
pre è stata la sedia de i Re Persiani. qui dimoraua Sultā Assambei, & dopo lui Iacob Sultan
suo figliuolo. Questa gran città è di circoito circa vētiquattro miglia à mio giudicio, & è sen
za mura d'intorno come Vinegia. dentro vi sono grādissime memorie di palazzi de i Re,
c'hanno signoreggiato la Persia. Vi sono habitationi molto magnifice. Scorrono anche per
entro due fiumicelli, et di fuora mezo miglio dalla parte di ponēte vi è un grosso fiume d'ac-
qua salsa, il qual si passa per vn ponte di pietra. In ogni contrada & canto di essa vi sono fon-
tane, che vengono per acquedutti fabricati sotto terra. Li molti palazzi delli Re passati si
veggono lauorati marauigliosamente, dentro & fuori smaltati d'oro & di diuersi colori: &
ciascun palazzo ha la sua moschea, & il suo bagno, che parimenti sono lauorati di smalto di- E
uersamente à minuti & [illegible] fogliami. & ogni cittadino, che sia in Tauris, ha la sua stanza
di dentro tutta lauorata d[illegible]o, & d'azzurro oltramarino à minuti fogliami. & molte mo
schee sono si degnamente [illegible]orate, che muouono à gran marauiglia chi le contempla: tra le
quali nel mezo della città ve n'è vna tanto ben fabricata, che non mi assicuro di saperla ben
discriuere. pur non resterò di dirne qualche cosa. Questa moschea si chiama Imareth ale-
geat, & è grandissima, ne mai fu copertata nel mezo. dalla parte doue li Macomettani salu-
tano, vi è vn choro, cioè vn volto tant'alto, ch'vn buon arco non tirarebbe al sommo. & per
quel ch'e[illegible] dimostra, questo luogo non è mai stato finito, & attorno attorno è tutto fatto in
volto [illegible]ellissime cube, le quali sono sostentate da colonne di marmo, che è di tanta finez
za, &c. Di [illegible]nte, ch'assomiglia al cristallo fino, & sono tutte di vna medesima lunghezza, &
gross[illegible] d. qual puo esser da cinque in sei passa. Questa moschea ha tre porte, delle quali
due sau[illegible]s, st[illegible]doperate, & sono fatte in volto, di larghezza sono da passa quattro, & d'al-
tezza da passa [illegible]nti, tengono vna colonna per ogni parte fatta non di marmo, ma di pietre
di diuersi colori, & il resto del volto è tutto di fogliami di smalto lauorato. In ciascuna porta
vi è vn quadro lauorato di marmo tralucente, & di tanta finezza & bellezza, che l'huomo
potria specchiaruisi dentro. & per tutta la contrada si vede la moschea. & anche chi fosse vn
miglio lontano chiaramente può veder questi due quadri, i quali sono per ogni la[illegible]
tre, & la porta, che si apre & serra, è di larghezza passa tre, et d'altezza passa cinque: & è d'vn F
grosso legname tagliato à forma di tauole, coperto di lame di bronzo grandi buttate in for-
ma, ben lauorate à fogliami, & indorate. Dinanzi la porta principale della moschea vi corre
vn fiumicello con [illegible]andi pietra, per i quali passa il fiume. Nel mezo dell'edificio vi è vna
gran fonte, ma non si mi[illegible]atura quiui surgente, ma fatta dall'arte: percioche l'acqua vien me-
nata per vn certo cōdotto, per il quale s'empie, & per vn'altro si vota, secōdo che à lor piace.
Questa fonte è di lunghezza passa cento, & altrettanto di larghezza, & nel mezo ha due
passa di fondo, doue è fabricato vn bellissimo capitello, ò vogliamo dir cuba, sopra sei colon
ne d'vn finissimo marmo tutto à fogliami di dentro & di fuori lauorato. & l'edificio è anti-
quissimo, ma il capitello è fatto nuouamēte, & euui vn pōte, che va da vna parte della fonte
diritto al capitello. euui anche vn bellissimo battello simile à vn bucintoro, nel qual molte
volte Sultan Sciech Ismael soleua mentre era giouane, com'anche suol fare al pſente, entrar
con. 4. ò. 5. delli suoi baroni, & cō remi in qſta fonte pigliarsi piacere. ne di qſto voglio dir al-
tro: ma passerò à raccōtare di due grandissimi olmi, sotto ciascuno de quali starebbero piu di
150. huomini. & in qſto luogo si fanno prediche, manifestādo & dichiarando la nuoua fede,
ouer setta Sophiana. Li pdicatori sono due dottori di qlla setta: & vno d'essi, p quel che dico
no molti, già insegnò lettere à Sultan Sciech Ismael, & l'altro ha molta prouisione p attēder
con sollecitudine alla predicatione, & à conuertir la gente alla lor setta. Ha medesimamente

questa

A questa città vn grandissimo castello verso leuante à pie d'una bellissima collina,ma egli è dis
habitato,& dentro non ha altra stanza,che vn magnifico palazzo fabricato si,che piglia vn
poco della collina.& è marauiglioso, come si può comprender dalle cose ch'io dirò. Questo
palazzo è altissimo,& parmi che fin al mezo egli sia massiccio.di fuora via ha vna scala lun
ga da otto in dieci passa, & larga tre, laqual monta alla porta regal del palazzo,& l'entrata
sua è vna saletta non molto grande,da vna parte della quale è vna cuba nel modo che sareb
be vn luogo secreto,ch'è sostenuto da quattro colonne grosse,che sono lunghe da passa cin
que,& grosse quanto io poteua abbracciarle in due volte. Li capitelli di queste colonne son
marauigliosamente intagliati. La colla è di vna certa mistura,ouer pietra, che propio rasso
miglia al fino diaspro,com'io credetti che fossero,ma toccãdole cõ vn coltello, trouai ch'elle
non erano dure.& furono poste in questo luogo non tanto per bisogno,quanto per magni
ficenza:però che la cuba è sostenuta da forti & grosse mura.poi piu dentro vi è vn'altra salet
ta stretta & lunga con molte stanzette,come camere.& en[illegible]do p[illegible] dentro si troua vna sala
grandissima,con molte finestre, che guardano nella città, pe[illegible] 'l palazzo le sopra[illegible]
com'ho detto,stando sopra vna collina,che scuopre tutta la città,& molt'altri luoghi
scosti. Tutti questi sopradetti luoghi sono dignissimamente lauorati à fogliami di[illegible]
d'altri diuersi colori. Così anche tutti li cieli delle stanze sono lauorati, & dipin[illegible]
d'oro,& d'azzurro oltramarino. La sala grãde che signoreggia la città, ha di mo[illegible]
B attorno,che par che sostentino il tetto,nondimeno è sostenuta [illegible] grosse mura,& [illegible]
posero per magnificenza, percioche elle sono di finissimi ma[illegible] bianche, [illegible]
re,come d'argento di tal modo lucido,che in ciascuna d'esse [illegible]de.& vedesi tu[illegible]
tutta la sala,& tutte le colonne con tutte le genti che vi sono [illegible] ogni finestra, [illegible]
ste sala si troua, vi sono lastre di marmo fino dell'istessa sorte,& foggia che sono le c[illegible]
nelle quali medesimamente si può l'huomo specchiare:& tanto maggiormẽte,qua[illegible]
ste sono piane,che non pur si vede la città,ma anche il circoito d'essa,& le mõtagne[illegible]
line piu di venti miglia discosto con tutti li giardini,& con la sua gran pianur[illegible] Que[illegible]
oltre di cio ha di bellissime cõditioni: la principale è l'esser posta in vn sito marau[illegible]
capo d'una pianura bella & grande dalla parte verso leuãte,in vn luogo,che ha si[illegible]
d'un golfetto,à piedi d'una gran montagna,auenga ch'ella resti dalla banda lon[illegible]
miglia verso leuãte:& verso tramontana ve n'è vn'altra nõ molto grãde appre[illegible]
miglia. quiui v'è l'aere tanto delicato & ameno,che induce l'huomo à star sen[illegible]
voglia,& allegrissimo:ne io mai vi viddi alcuno amalato. V sano di mangia[illegible] quasi tutti [illegible]
ne di castrati,che è molto delicata al gusto.la carne di manzo appresso di loro è vilissima[illegible]
re dal popolo minuto se ne mangia.il lor pane è di formento, bianco come [illegible]
chi vini,pur vi si trouano, vini vermigli,come sono groppelli, & vin[illegible]
di sapore di maluagia.vi sono anche assaissimi pesci,che si pigliano in[illegible]
C città vna giornata,ilquale e salso,come quelli di Vastan & di Va[illegible]
sapore di pesce,anzi tengono vno strano odore & sapore di solf[illegible]
no anche portati molti schenali minori di quelli che escono del [illegible]
fetti.vi vien'anche cauiaro bonissimo.& gli schenali, & il cauia[illegible]
spio lontano da questo luogo noue giornate,da vn castello detto [illegible]
questo mare,vi vengono morone fresche,grandi come huomini,& [illegible]
ne,che sono migliori che la carne de i fagiani,& non ve ne vengo[illegible]
che la loro stagione dura solamẽte due mesi,vi sono anche frutti [illegible] tutti
mondo,nocelle poche,oliue delicatissime:ne vi si troua olio,ne a[illegible], ma si be[illegible]
pomi d'Adamo.questi frutti,che mancano al tempo del verno,ve ne [illegible] portati da Chilan,
ch'è vna picciola prouincia nella riuiera del mar Caspio,verso ostro,lontana dal mare da vẽ
ticinque miglia. Questa città è anche ornata di molti giardini ne quali vi sono herbaggi cõ
muni come herbette,verze,verzotti,& cappucci, che somigliano à quelli che vengono in
Vinegia,rape,& carote,le radici sono piccole, maggiorana, petrosemolo, & rosmarino.vi
sono anche risi assaissimi,formenti,& orzi in abondanza. Oltra di ciò questa città è benissi
mo popolata da Persiani,da Turcimani,& Zingani,che sono trattati, come gẽte della setta
Sophiana,& portano berretta rossa,si come il resto di tutto il popolo. vi sono christiani Ar
meni in buona quantità,ne da Tauris piu oltre scorrendo vi si trouano Christiani di alcuna

sorte. Vi sono anche de Giudei, ma non fermamente habitanti, che tutti son forestieri, da Bagadet, da Cassan, & da Iesede, & vegono in Tauris, & sono Sophiani, & habitano à Icharan saradi, si come ciascun mercatante forestiero. Della condition de popoli, so che intenderete cose marauigliose. Gli huomini comunemente son piu grādi, che nelli paesi nostri, & molto crudeli, robusti in vista, & di animo superbi. Le donne generalmente hanno questa conditione, che son picciole alquanto piu de gli huomini, bianche come neue. il lor habito donnesco è come sempre fu l'habito Persiano, che lo sogliono portare sfesso presso del petto: che tenendolo scoperto, mostrano le mammelle, & anche il corpo, che l'hāno tale, che di biāchezza s'assomiglia all'auorio. Tutte le donne Persiane, & massimamēte in Tauris, sono lasciue, & particolarmente tutte costumano vesti da huomo, & se le mettono su'l capo coprendosi tutte. queste son vesti di seta, diuersi chermisini, velluti, panni, capi d'oro, ciascuna secondo la lor conditione. da Bursa, da Cafà son portati assai velluti, & panni d'oro. In questa città è vn'ordine, com'è anche [illegible]er tut[illegible] la Persia, che vno appaltatore apposta tutte le gabelle con [illegible]e le manzarie, co[illegible] [illegible]ie & contrabandi. Vi è anche vna brutta vsanza, laquale è sta[illegible]pre, ch'ogni mercatant[illegible], che tien bottega in bazzarro, paga vn tāto il giorno, chi due [illegible]ei, & chi vn duca[illegible] secondo le loro faccende. cosi à tutti li maestri di qual si voglia [illegible]itato il pagar secondo le loro cōditioni: com'anche le meretrici che stanno al luo[illegible] sogliono pag[illegible] secondo le lor bellezze, però che quāto son piu belle, tanto piu [illegible] [illegible]to piu de gli altri, che ho detto è questo maladetto, dishonesto, [illegible] [illegible]za fino al cielo: & ben di qui si comprende la sceleraggine lo[illegible] [illegible] schuola di Sodomia, doue parimente secondo le lor bellezza il tribut[illegible] Tu[illegible] sti danari, che si cauano, sono à beneficio particolare dell'ap[illegible]re, ne si fanno differenze da Christiani à Mosulmani in andare à donne da partito. [illegible]ciò queste gabelle hāno la tariffa, che li Christiani pagano dieci per cento d'ogni [illegible]ercatantia, venga pur da che parte si voglia. Li Mosulmani nō pagano se non cin[illegible]cent[illegible] d'ogni cosa: & se non vedono in Tauris, & che le robbe siano per transito, nō cento, ma si pesa la soma ligata, & pagasi tāto per cento. in vna soma che sia da du[illegible]ita, ò qua[illegible]tacinque di spesa, [illegible] sia robba sottile, ouer grossa, è limitato tanto per [illegible] quel che nella città si com[illegible]ra, egli è anchor limitato quanto si habbia da pa[illegible] sorte delle m[illegible]antie, & tutto riscuote l'appaltatore. Nel tempo ch'io era [illegible] questo [illegible] vno nominato Capirali, & haueua le dette gabelle di ducati [illegible] [illegible]o mercatātesca. vi sono sete d'ogni sorte grezze & lauorate. [illegible] azzurro oltramarino, perle di Orimes d'ogni caratada, [illegible]e, lacca [illegible] ogni bellezza, endego fino, panni di lana d'ogni sorte di Aleppo, [illegible]ntinopoli, perche di Tauris sono leuate sete cremesine, & portate in [illegible] tutti i lor ritratti sono di panni, & d'argenti.

[illegible]lazzo, che Assambei fece fabricar fuori della città di Tauris. Cap. 8.

[illegible]ssai lungamente delle molte conditioni di questa città, nō mi par [illegible]re à dietro di raccontare di vn bellissimo palazzo, ilquale il ma[illegible] fece fabricare, & auēga che nella detta città ve ne siano di molti, [illegible] dalli Re suoi antecessori: nōdimeno questo senza dubbio auan[illegible] fu la magnificēza di Assambei, che insino al di d'hoggi nella Persia [illegible] lo habbia pareggiato. Il palazzo è fabricato nel mezo d'un gran [illegible]uori della città, che solamēte vn fiumicello vi corre di mezo dalla [illegible]arte di tra[illegible] [illegible]rimente nello istesso circoito vi è fabricata vna bellissima & gran moschea, con vn[illegible] & ricco spedale congiunta. il palazzo in lingua Persiana è chiamato Astibisti, che appresso di noi si direbbe otto parti, percio ch'egli ha otto cantoni. è di altezza da passa trenta, & volge da pa[illegible] 70. in 80. di forma tonda à otto cantoni, liquali sono cōpartiti in quattro camere, & quattro salette, & ogni camera ha la sua saletta attorno attorno dalla parte di fuora via, & il resto del palazzo dentro resta tondo ī vna mirabil cuba. questo palazzo è in volto, ò come si suol dire in vn solaro, & ha vna sola scala da montare alla cuba, & alle camere, & salette: peroche la scala si riferisce alla cuba, & dalla cuba si entra nelle camere, & nelle sale. Questo edificio da basso à piè piano ha quattro ponti da entrare, & ha anche molte stanze, & è tutto di smalto & d'oro, à diuersi fogliami lauorato, & con tanta bel-

lezza,

A lezza, che io non mi sento bastante à poterlo esprimere con parole. Questo luogo, come ho già detto, è posto nel mezo del giardino, & è fabricato sopra vn mastabè, ouero il mastabè è stato fatto attorno attorno per magnificēza, ilquale è alto vn passo & mezo, & largo da passa cinque, come saria vna piazza. per ciascuna porta, c'ha il palazzo, è limitata vna via lastricata di marmo, per laqual vassi al mastabè. per mezo la porta del gran palazzo vi è vna scaletta di finissimo marmo, per la qual s'ascende sopra il mastabè, che tutto è fatto di marmi finissimi, & de quali parimenti nel mezo del mastabè è lastricato, & sottilmente lauorato vn canaletto d'un fiumicello, ch'è largo quattro dita, & quattro alto, & corre attorno attorno à guisa d'una vite, ouero à modo di vna biscia. & da vna parte nasce, et va attorno, & in quell' istesso luogo, in vn'altro luogo, ò sia cōdutto si disperde. Il palazzo di sopra dal mastabè tre passa largo è tutto di marmi finissimi. & di la insuso è tutto di smalto di diuersi colori, & risplende da lontano, come vno specchio. la terrazza del palazzo ha per ogni cantone vna gorna, che gitta fuori l'acqua, & la gorna è grandissima à marauiglia, & è fatta in forma d'un dragone, & è di bronzo, & si grāde, che ciascuna sarebbe vna bombarda, & è si ben fatta, che assomiglia à vn viuo dragone: & dentro del palazzo all'alto nella cuba tutt'attorno attorno sono d'oro & d'argento, & d'azzurro oltramarino historiate tutte le battaglie, che già gran tempo furono nella Persia: & si vedono anche alcune ambascierie, che piu volte vennero mandate da Ottomano in Tauris, & s'appresentauano auāti ad Assambei, stando scritto in

B certi breui in lingua Persiana quello ch'essi ambasciadori domandauano, & la risposta che egli haueua fatta loro. vi sono anche historiate le sue caccie, & egli è accompagnato da molti baroni tutti à cauallo con falconi & cani. Si vedono parimente molti animali, come leonfanti, & leoncorni, significando cose, che à lui sono interuenute. Il cielo della cuba è tutto lauorato à gentilissimi fogliami d'oro, & di azzurro oltramarino. le figure sono si ben fatte, che paiono naturalissime creature humane. nella cuba è disteso per terra vn finissimo tapeto, che par di seta, lauorato all'uso Persiano, con bellissimi fogliami, & è tondo, & di quell' istessa misura, che ricerca il luogo, com'anche ī ogni camera & saletta ve n'è vno, che cuopre tutto'l suolo. Questa cuba non ha luce, se nō quella, che piglia dalle salette, & dalle camere: però che dalla cuba s'entra nelle camere, & nelle sale, doue sono molte finistre, che tutte le danno il lume, auēga che le salette nō habbiano altro ch'una finestra, ch'e tāto grāde, che piglia tutt'una facciata, & e fatta à vn modo, che io nō le saprei dar simiglianza questa, che quando le porte di questi luoghi sono aperte, il palazzo, ouer la cuba tanto risplende con quelle bellissime figure, che e cosa marauigliosa. & questo e il luogo, doue Assambei soleua dare audienza. & scostandosi dal palazzo vn tiro d'arco, vi e fabricato vn Arin à piè piano, & e tanto grande, che commodamente vi stariano mille donne in diuerse stanze, & fra l'altre e vn luogo grāde, come vna sala, che ha tutte le mura lauorate d'oro, & di smalto, che paiono proprio smeraldo, & di molti altri colori. il cielo di questo Arin e lauorato d'oro, et di azzur

C ro oltramarino. in questa sala vi sono molte camere da ogni lato, & tutte le porte sono superbamēte lauorate d'oro & d'azzurro, con molti breui di lettere fatte di radici di perle, & con molti bei fogliami, et pel mezo di questa sala scorre vn fiumicello d'acqua chiarissima, ilqual e largo vn braccio, & altretanto e di fondo. Da vna parte di questo Arin vi e anche vna loggetta di passa quattro per ogni quadro, & e molto magnificamēte lauorata di smalto, d'oro, & d'azzurro oltramarino à fogliami, cosa veramēte molto honoreuole. in questo luogo dimoraua la Regina con le damiselle à far lauori con l'ago secondo la lor vsanza. & in vero sarei troppo lungo, & troppo tedioso, se io volessi andar raccontando ogni cosa del palazzo, & dello Arin, che sono in vno istesso giardino, & vi s'entra per tre porte, l'una e dalla parte di ostro, l'altra da tramontana, la terza di ver leuante. quella di vers'ostro e murata in volta con mattoni, & non molto grande, laquale entra nel giardino, rimanendo'l palazzo vn tratto d'arco lontano, & entrato nella porta da passa quindici da man sinistra vi si troua vna loggia, ch'è di lūghezza vn tiro d'arco, & di larghezza passa sei, che da vn capo all'altro ha banchi di lastre d'un finissimo marmo, con vna spalliera, cioè à somiglianza di spalliera, con vn lauoro di fogliami di rilieuo di smalto di diuersi colori, tanto degnamēte fatto, ch'a vederlo è marauiglioso. il cielo d'essa è tutto lauorato d'oro, & di smalto. Questa loggia da vna parte insino all'altra è tutta sostentata da colonne di marmi finissimi, dauāti poi vi è vna fonte tanto lunga, quāto la loggia, fabricata di marmi finissimi, come l'altre, che sempre stanno piene,

 d'acque,

d'acque,& è di larghezza da passa venticinque. dentro di essa vi stanno sempre quattro & D
cinque paia di Cesani. d'intorno intorno vi sono piãte di Rose,& di Gelsomini, & vi è vna bellissima strada,che va dritta al regal palazzo. Dalla parte,ch'è da tramontana, conuiene entrare in vn certo luogo,ch'è com'è vn chiostro,che tutto è mattonato, hauendo attorno banche di marmo da sedere.questo luogo è tanto grande,che vi starebbero trecēto caualli, doue smontauano tutti li Baroni che veniuano à corte nel tempo,ch'Assambei regnaua.In questo luogo v'è vna porta,ch'entra nel giardino p̄ andare al regal palazzo, la qual è in volto alto da passa quindici,largo passa quattro,di smalto dignissimamēte lauorato d'alto à basso.La porta è fatta d'un marmo,ch'è tutto d'un pezzo quadro,nel qual è stata intagliata.& è da quattro passa per ogni quadro,& l'altezza d'essa può essere vn passo & mezo,& di larghezza l'istesso,& è in volto.il resto del marmo è tutto intagliato à fogliami,& mētre è percosso da i raggi del Sole,dall'vna & dall'altra parte risplēde si,che par finissimo cristallo, però che questi marmi,che si trouano nella Persia,sono d'altra sorte, che li nostri, & di molto maggior finezza;ve ne sono Zuccarini,ma come specie cristallina. dentro di questa regal porta vi è vna bellissima strada lastricata fino al palazzo regale. l'altra porta, ch'è di verso Leuante,è sopra vn grandissimo maidanno,ouer piazza,& entra nel giardino. questa porta ha il muro di mattoni fatto ī volto,alta passa tre,et larga da passa due,& nō vi è lauoro alcuno,ma solamēte è biancheggiata di gesso,& dentro vi è vna grāde & bellissima fonte. di sopra vi è vna bella & grandissima habitatione cō molte camere,& vna sala scoperta,che guar E
da nel giardino.dalla parte verso il maidanno vi è vna loggia in volto talmēte biancheggiata,che mi par che auanzi di bianchezza ogn'altra cosa biancha,ch'io habbia vista. In questa habitatione vi si riduceua Assambei con molti Baroni,quando si faceua alcuna festa in quel maidanno;& parimente molte volte quando gli veniuano ambasciadori, soleua alloggiarli in questa habitatione,per esser bel luogo,& per hauer molte stanze.Questa porta è piu lontana dell'altre dal regal palazzo in bellissima vista del maidanno,sopra il quale vi è la moschea,& lo spedale,che già ho detto.Questa moschea fu fabricata da Sultan Assambei,& è molto grande,& ha dentro di molte cube,tutte di smalto,d'azzurro, & d'oro ben lauorate. Anche lo spedale,ouer moristano,è grāde & cō molte habitationi,& dētro è piu degnamente lauorato,che la moschea,hauendo molti mastabi grādi di lunghezza di passa dieci, & larghi da passa quattro,& à ciascuno d'essi è fatto vn tapeto alla sua misura. fra lo spedale & la moschea vi è solo vn muro di mezo,& di fuori dello spedale da vn capo all'altro vi è vn mastabè vn braccio alto,& largo da due passa.& soleua essere vna catena di ferro tirata da vn capo all'altro à orlo del mastabè,accioche nessun cauallo potesse accostarsi:ne alla moschea, ne al mastabè,ne allo spedale.& nel tēpo,che Assambei,& Iacob Sultan regnauano,viueuano piu di mille poueri in q̃sto spedale,& la catena si conseruò fin alla morte di Iacob Sultan, la qual fu poi leuata da Turcomani. Tutte q̃ste fabriche furono fatte dal magnanimo Assambei,il quale fu huomo tāto degno & eccellente,che nella Persia nō vi è stato vn'altro da pa- F
reggiarlo à lui.& molti signori,ch'erano allhora nella Persia,gli furno ribelli,& tutti gli conquistò per forza d'arme.& combattendo anche con Ottoman Sultano ne riportò egli l'honore rompendo & fracassando tutto'l suo cāpo, auenga ch'vn'altra volta egli fusse perditore,si come si potrà conoscere da quel che per innanzi intendo di raccontare.

Caloianni Re di Trabisonda manda vn'ambasciadore ad Assambei Re di Persia, chiedendogli soccorso contra Ottomano gran Turco. Promette dargliele ogni volta che esso gli dia sua figliuola per moglie, gliela da cō patto che ella possa osseruar la fede christiana, & gliela mandi in Tauris. *Cap. 9.*

In quel tempo in Trabisonda regnaua vn Re detto Caloianni,& era christiano,& haueua vna figliuola nominata Despinacaton,molto bella,& era commune opinione, che non fusse in quel tempo donna di maggior bellezza:& per tutta la Persia era sparsa la fama della sua gran bellezza,& somma gratia. & essendo questo Re di già molto molestato,& danneggiato nel suo pacifico paese da Ottomano gran Turco:& vedēdosi à mal termine,& in pericolo di perder lo stato,considerando il gran potere del nimico, prese partito di mādare vn suo ambasciadore nella Persia in Tauris,doue Sultan Assambei dimoraua,& domādargli soccorso,sapendo ch'egli era Signore molto benigno. l'ambasciadore, ch'era desideroso di ottener la dimanda del suo Re,& riportargliene l'intera sodisfattione,pregò Assambei,

che

A che non volesse negar di dare aiuto al suo Signore, mostrãdogli per molte ragioni, che'l danno del Re Christiano veniua anche in qualche pregiudicio del suo paese. Assambei essendo giouane, & non hauẽdo mogliera, & essendo già innamorato della sopradetta giouane, per hauer molte volte sentito ragionar delle sue bellezze & degne creãze, diede risposta all'ambasciadore, dicendogli, che se il suo Re gli daua la figliuola per moglie, ch'egli metterebbe non tanto l'essercito, ma anche il thesoro, & la propria persona p difenderlo da Ottomano. L'ambasciadore partitosi con questa risposta, & giunto dal suo Re, gli espose quanto ricercaua Assambei. & vedendosi egli non hauer forze bastanti à difendersi dal nimico, che à tutte l'hore lo teneua trauagliato, alla fine astretto da necessità si condusse ad adempir la richiesta d'Assambei, dandogli la figliuola per moglie con queste conditioni, ch'ella potesse osseruar la fede Christiana, & tenersi vn cappellano, ch'a sua voglia hauesse da fare il santo sacrificio, come nella nostra vera religione è ordinato. di che Assambei rimase contento giurando di osseruar la fede sua à Caloianni. Fatte queste cõuentioni Despinacaton venne in Tauris accompagnata da molti signori, che furno mandati d'Assambei, auenga che ne venissero di molt'altri di Trabisonda. vennero anche cõ esso lei molte damigelle figliuole di gentil'huomini di grã cõditione, che sempre stettero appresso di lei. et hauea anche vn cappellano molto riputato, & persona degna, che sempre celebrò secõdo l'usanza Christiana, mẽtre ch'ella visse con Assambei, che fu vn lungo tẽpo: & con triompho & osseruanza della fede nostra.
B teneua in vn luogo separato la sua cappella, faccendo fare le sue orationi à piacer suo. Nacquero di questa donna quattro figliuoli. il primogenito fu Assambei, l'altre furono figliuole femine, dellequali anche ve ne sono due viue, che sempre hãno osseruato la fede Christiana.

Ottomano fa apparecchio contra Assambei et Caloianni: iquali mandano ambasciadori à Venetiani, richiedendoli di confederatione, & d'artiglierie. intanto Ottomano manda vn Bassà con le sue genti à danneggiar la Persia. Assambei andatogli contra, & faccendo fatto d'arme lo ruppe. il gran Turco di nuouo faccendo essercito gli mandò contra, & lo vinse, & vinto se ne torna in Tauris, andando poi contra il Soldano, ch'egli haueua presa la città di Orfa, appresso la quale lo roppe. Cap. 10.

Ottomano del 1472. che benissimo hauea inteso li modi & trattato, ch'Assambei haueua fatto col Re di Trabisonda, & di ciò hauutone grãde sdegno, & stauane di mal animo, deliberò esperimentar le forze, & il valor delli due Signori: & però egli fece grãde apparecchio di gente per venire nella Persia. Assambei hauutone auiso, nõ meno d'ira & di sdegno pieno, che'l nimico suo, fece comandamento à tutti li suoi baroni, che con ogni celerità douessero ragunare le lor genti, massimamente che'l Re di Trabisonda gli faceua intendere molti preparamenti di Ottomano contra d'ambidue loro. parmi anche che Caloianni hauesse parentado in Venetia, ouero stretta amicitia con alcuni gentil'huomini. onde Assambei d'accordo col suo suocero, determinarono di far gran fatti, & cosi mandarono due amba
C sciadori à Venetia, ricercando arme confederate da poter mettere il lor nimico Ottomano al basso, dandogli il castigo, che ricercaua il suo temerario ardire. & per quel ch'io intẽdo gli Ambasciadori domandarono artiglierie & bombardieri, & la Illustrissima Signoria p amore & honore, & per difensione del Re di Trabisonda concessero, & diedero tanto, quanto per gli Ambasciadori fu richiesto, iquali furono molto honorati, et apparecchiato vna naue con l'artiglierie dentro, montarono gli ambasciadori per venire alla Giazza, come era ordine de lor Signori. Mentre gli Ambasciadori trattauano il negotio in Venetia, Assambei Sultan adunò l'essercito suo con molta celerità, che furono circa 30000. combattenti, & ne venne tutto sdegnato & pieno d'orgoglio cõtra l'empito del nimico Ottomano, che già hauea mandato di gran gẽte danneggiandogli il paese della Persia nel cõtado di Arsingan. però giunto Assambei nella bella pianura d'Arsingan vi stette alquanti giorni per rinfrescar il suo essercito, che essendosi leuato da Tauris haueua lungamente marchiato, l'essercito del l'Ottomano vedendo tanti Persiani, p tema si ritrasse alla volta di Toccato. onde Assambei, che già haueua rinfrescato la sua gente, ch'à tutte l'hore andaua crescendo sopragiungẽdone della Persia, fece pensiero d'assalir le gẽti Turchesche. & essendo fra li due esserciti lo spatio di due giornate di buon camino, & buona strada, si cõdusse fino à vn miglio vicino del campo Turchesco, & la mattina, poi che furono accampati, Assambei mandò à far sapere al Bassà, ch'era al gouerno dell'essercito di Ottomano, che'l giorno seguente à buon'hora voleua

azzuffarsi

azzuffarsi con esso loro.& à questo effetto ambedue le parti si posero in ordine per l'hora statuita.& molto ben ordinato chi douea essere il primo con la sua schiera, chi'l secondo & chi'l terzo.& cosi nel far del giorno tutti s'appresentarono alla battaglia. Assambei Sultan fu il primo, che volse assalir gli nimici.& durò il combattimẽto fino all'hora di nona. In questo tempo vn Bassà con molta gente Turchesca entrando nella battaglia fieramente, misse li Persiani in vn subito in rotta. Assambei visto l'incoueniente, ch'era seguito,& stando egli con otto mila combattenti ben armati,& valorosi, alle rescosse, per esser presto doue ricercaua il bisogno, arditamente entrò nel mezo dell'essercito nimico faccendo animo à suoi soldati,& cosi quanti gli veniuano nelle mani erano vccisi, di modo che i Turchi in quel fatto d'arme furono rotti, vccisi, et vinti. Assambei hauuto c'hebbe la vittoria de nemici in questa battaglia, subitamẽte prese con grã triompho Toccato, Malacia,& Siuas, che sono tre gran città. Essendo stata portata la nuoua ad Ottomano della rotta,& vccisiõe della maggior parte del suo essercito, hebbe grãdissimo dispiacere,& ne rimase tutto smarrito, massimamẽte intendendo la perdita di tre città: nõdimeno egli di nuouo di tutti li suoi paesi fece ragunar gente, di modo che fece vn grandissimo essercito,& dirizzollo contro d'Assambei, che in Malacia si staua securissimo.& perche anch'egli nella battaglia hauea perdute di molte genti, mandò nella Persia alcuni suoi Baroni à farne condurre quante piu poteuano per ingrossare il suo essercito,...asse [illegible] parte aspettando l'artiglieria co bombardieri mandati dalla Illustrissima Signoria...[illegible] l'vno, ne l'altro potè venire con quella celerità, che ricercaua il bisogno: imperò che l'esse...ito di Ottomano sopragiunse alle frontiere con molte artiglierie. La qual cosa non piacque ad Assambei, pur non potendo far altro, aspettando le sue genti co suoi baroni della Persia,& sperãdo anche d'hauer l'artiglieria, come Re magnanimo, cõ quelle genti, ch'egli haueua appresso,...he poteuano essere circa ventiquattro, ò vẽticinque mila, deliberò affrontarsi co nimici, i quali erano da trentasei mila,& stauano da vna parte di Malacia,& dall'altra parte staua Assambei con le sue genti: auenga ch'egli fusse discostato meza giornata tra Malacia,& Toccato, per esserui vn bel luogo per combattere,& stãdo in quel luogo l'essercito Turchesco seguitò la traccia,& appresentosi all'essercito inimico,& cominciarono à menar le mani, sforzandosi ogn'vno dimostrar il suo valore.& faccendosi grãd'vccisione dell'una & dell'altra parte, finalmente Assambei restò perditore,& fu astretto à lasciar le tre città acquistate, et se ne ritornò in Persia nel suo bel paese, stãdosene in Tauris nel suo palazzo à godere in feste & giuochi, faccẽdo poca stima della rotta riceuuta non hauẽdo egli perduto parte alcuna del suo stato. Poi che fu passato vn certo spatio di tempo, fece deliberatione di romper la guerra al Soldano del Cairo, et cosi venne nel paese di Diarbec con assaissime genti. onde il Soldano del Cairo insieme co suoi Mamalucchi & gente del paese gli andò contra con grossissimo essercito, et passato il fiume Eufrate giunse in Orfa, pigliando la città à sua diuotione.& per non esserui anche arriuato in quelle parti il campo d'Assambei, quelli Mamalucchi stesero le mani à lor piacere. Or Assambei, il quale già staua in Amit, mettendo insieme gente per venirsene ad affrontare i Mamalucchi, percio che'l Soldano essendo giunto in Orfa l'haueua presa, subito si leuò,& venuto nella pianura d'Orfa affrontosi col campo de Mamalucchi con tanto empito & furia, che i Mamalucchi furno la maggior parte tagliati à pezzi, e'l resto spogliati & mãdati via i camiscia,& Assambei co suoi baroni fecero molti botini. egli poi se ne vẽne fino al Bir,& preselo insieme con Besin,& Calat,& Esron, che sono in quel circoito,& saccheggiò tutto quel paese.& fermatosi nel Bir sei mesi, se ne ritornò in Persia con gran triompho,& dimorò gran tẽpo in Tauris, dandosi piacere nel suo palazzo Astibisti.

Assambei venne à morte, & Iacob suo figliuolo, essendo successo nel regno, piglia per moglie vna donna di natura lussuriosissima, & commettendo essa adulterio, gli da il veleno, del quale muore anch'ella insieme con lui, & vn picciolo figliuolo. onde i Baroni della Persia fecero guerra gran tempo tra loro per succeder nel regno hor l'uno, hor l'altro. *Cap. II.*

Assambei haueua quattro figliuoli, vn maschio, che fu Sultan Iacob, che dopo'l padre Assãbei si fece signore:& tre femine, delle quali anche ve ne son due in Aleppo,& io molte volte ho ragionato con esse in lingua Greca Trabesontia, laquale hãno appresa dalla Regina Despinacaton lor madre. Hor stando Assambei in Tauris,& essendo già gran tempo vissuto,

A uiffuto,dell'anno 1478. venne à morte,& fuccedette à lui,come dianzi ho detto, Iacob
fuo figliuolo,ilquale era magnanimo, & fignoreggiò molto tempo la Perfia. coftui pigliò
vna moglie di gran nobiltà,figliuola d'un Signor Perfiano, laqual era fuor di mifura luffu-
riofa:& effendofi innamorata d'un Signor principale della corte,come maluagia et rea femi-
na cercaua di dar la morte à Iacob Sultan fuo marito,con proponimento di pigliarfi poi l'a-
dultero per marito,& farlo Signore di tutto il regno,ilqual di ragione, ꝑ effer egli fuo ftret-
to parente,mancando la prole,gli perueniua. però accordatafi infieme cō l'adultero,ordinò
vn tofsico artificiato ꝑ dargli la morte. ella adunque fece apparecchiare vn bagno con mol-
te cofe odorifere,come quella che ben fapeua il coftume di Iacob Sultan,et egli v'entro den
tro infieme con vn fuo figliuolo di otto,ouer noue anni: & vi ftettero dalle ventidue hore
fino al tramontar del Sole: vfcito poi fuora entrò nell'Arino,ch'era allato al bagno:& la fcele
rata donna hauendo apparecchiata la beuãda av... ta, me... ch'egli dimorò nel bagno,
fapendo che ordinariamente vfcendone egli chie... ...e, fe gli apprefentò innanzi
nell'intrar dell'Arino,con vna coppa & vn vafo d'o... il veleno:& moftran
dofegli lieta in vifta,& faccendogli piu carezze de... eglio efeguir fi fcelera
to effetto,la crudelifsima donna sfacciatamente p... o. ma non potè mo-
ftrarfi tanto sfacciata,che non diuentaffe alquãto ... rebbe il fofpetto
di Iacob: pero che già per molti andamenti,ch'... minciato à non fi-
B darfi molto di lei. onde le comãdò,che gli face... nchora che fapeffe
di prender la morte,pur non potendo fuggir ... o di fua mano.
& diede poi la coppa d'oro à Iacob fuo marito ... uolo beuettero
il refto. Quefto beueraggio fu di tantō potere, ... meza notte ve-
nente rimafero morti tutti tre. la mattina feg... ma per la Perfia
della fubita morte di Iacob Sultan,del figliuol... tendendo la per
dita del lor Re,furono in molta confufione,& difcordia ... che in termine di
cinque,ò fei anni tutta la Perfia ftette ful guerreggiare,& ... faccendofi Sulta
no quando l'uno,& quando l'altro di quei baroni. pur n... n Signoria vn gio-
uanetto nominato Alumut di età di quattordici anni, ... fignoreggiò per fino che
Sciech Ifmael Sultano fucceffe.

Secaidar capo de Sophiani venuto al fatto d'arme col capitano de ... Alumut, vien rotto, & prefo, & tagliatagli la tefta è portata in Tauris al Signore, ilqual la fa gittare à cani. Cap. 12.

Nel tempo che Alumut fignoreggiaua,in vna città lontana quattro giornate da Tauris
per leuãte,vi era vn Barone,come farebbe vn conte, nōminato Secaidar,ilquale teneua vna
fede,ouer fetta di vna ftirpe chiamata Sophì,& era riuerito,come fanto huomo in quella fet
ta,& era capo di affaifsimi di q̃fti Sophiani,che ve ne fono in molti luoghi della Perfia, cioè
nella Natolia,& nella Caramania,iquali tutti portauano riuerenza,& adorauano quefto Se-
C caidar,ch'era natiuo di quefta città detta Ardouil, doue erano di molti Sophiani, ch'erano
ftati conuertiti da Secaidar:ilquale era come faria vn prouincial d'una natione di frati,& ha-
ueua fei figliuoli,tre mafchi,& tre femine di vna figliuola del Signor Affambei,& era mol-
to nimico de Chriftiani. Coftui molte volte infieme co fuoi feguaci s'incaminaua in Circaf-
fia danneggiando,& rouinando quel paefe,pigliando di molte fchiaue,& faccendo diuerfe
prede,& fe ne ritornaua poi in Ardouil à goderfi con gli altri fuoi Sophiani. Effendo fucccef
fo nel regno Alumut Sultan,& volendo il detto Secaidar tornar in Circafsia, com'huomo
vfato à quefto viaggio contra de Chriftiani,ragunate le fue genti s'inuiò alla volta di Sumà
chia,& giuntoui in otto giornate,fi miffe nel camino di Derbant, doue è il paffo d'entrar in
Circafsia,& ftettero cinque giornate nel viaggio. Or venuta la nuoua à Sultan Alumut,&
à fuoi Baroni,come Secaidar con vn'effercito di quattro ò cinque mila Sophiani andaua in
Circafsia per deftruttione di quel popolo,& tutti vi andauano molto volẽtieri per la molta
fperanza,che haueuano di far gran preda,fubito ifpedì vn meffo al Re di quel paefe,hauen
do egli qualche tema per hauer Secaidar tanto numero di genti, & gli mandò à dire,che fa-
ceffe ogni sforzo per non lafciarlo paffare:percioche Secaidar con li Sophiani in quel mede
fimo luogo di quel caftello l'anno dauanti haueuano fatto affai gran danno, & con la metà
manco gente:fi che dubitaua,che non faceffero il fomigliante: però volfe tagliargli il paffo,
accioche non andaffe accrefcendo la fua fignoria,come ogni giorno faceua andando in Cir

cassia, percioche ogniuno la seguitaua volentieri per la ingordigia della preda, di modo che in poco tempo si saria fatto troppo gran Signore: & faceuasi costui, come capitano di ventura. La onde giunto Secaidar in Derbant, si trouò vietato il passo di ordine di Alumut Sultan. Derbant è vna città grande, & si come per le lor chroniche & memorie si vede, fu fabricata dal magno Alessandro, & è larga vn miglio, & lunga tre, & ha da vna banda il mar Caspio, dall'altra vna gran mõtagna. ne alcuno vi può passare, saluò che per le porte della città, però che dalla parte verso leuante, è il mare, & verso ponente vi è la montagna tanto aspra, che i gatti non v'andarebbero. Questa città fu nominata Derbant in lingua Persiana, che nella nostra significa porta serrata: & chi vuol passare in Circassia, bisogna che pigli il camino per questa città, laqual confina con essa, & sono pasi diserti la maggior parte, & parlano in Circassesco, cio è in Turco. Hor vedẽdo Secaidar, che gli era vietato il passo, come ho detto, ne venne in grandissimo [damaged]gno, & [damaged]minciò à combattere il castello, & assediò quel passo. & trouandosi in quella città
[damaged]omini da fatti, & non essendo bastanti à difendersi
dalle genti Sophiane [damaged] vn messo con molta fretta al Re del paese auisandolo dell'inconuenie[damaged]
nuoua, ne diede auiso ad Alumut, che staua in Tauris: ilqual fece chiam[damaged]
comandando loro, che adunassero gente. per il che fatto c'hebbero d[damaged]
, andarono cõtra Secaidar, & in pochi giorni giunsero in Derbant, d[damaged]
[damaged]ello. Secaidar visto c'hebbe le genti di Alumut, molto adirato si rit[damaged]
na collina, et fece vna eshortatione alli suoi soldati, che de[damaged]ssimo
e v'haueua speranza d'esser vittorioso contro gli nimici, & pi[damaged]
cose. & cosi ciascuno promisse di portarsi valorosamẽte. Qu[damaged]
attina seguẽte i Sophiani si posero molto bene in ordine, & dis[damaged]
banda il Capitano delle gẽti di Alumut si era apparecchiato c[damaged]
scẽdo Secaidar, che à giorno chiaro, volendo ò no gli conuen[damaged]
nimici: perciò egli fu il primo, ch'andò ad assalire, & i Sophiani comincia[damaged]
ti, combattẽdo come lioni, & tagliarono à pezzi il terzo delle genti di Alu[damaged]
ente Secaidar rimase vinto, & furno ammazzate tutte le sue genti, & egli fu preso, [damaged]
tagli la testa fu portata sopra vna lancia, presentata dinãzi ad Alumut Sultan, ilqual [damaged]
dò, ch'ella fusse portata per tutto Tauris sopra la lancia, sonando molti instrumenti [damaged]
nouella vittoria hauuta, & poi la fece portare in vna maidan, doue si vsa fare il maleficio, gittandola à cani, che la mangiassero. Onde i Sophiani sono molti, nimici de cani, & quanti ne trouano, tanti ne ammazzano.

Tre figliuoli di Secaidar, intesa la morte del padre, se ne fuggirono in diuerse parti: vno de quali nominato Ismael, fuggì in vna Isola di Christiani Armeni, doue fu ammaestrato nella sacra scrittura da vn Prete Armeno, dal quale partitosi va à Chilan, & deliberando di uendicar la morte di suo padre, pone ordine co suoi di pigliare il castello di Maumutaga, et lo mette à sacco, distribuendo ogni cosa à soldati. il che è cagione, che molti lo vadano à seruire, & diuentino Sophiani volontariamente. Cap. 13.

Questa nuoua andò in Ardouil, dou'era la moglie di Secaidar con sei figliuoli, & subito ch'intesero questo, li tre figliuoli maschi scamparono, & vno andò nella Natolia, l'altro in Aleppo, il terzo andò in quell'isola, che di sopra ho detto ch'è nel mar di Van, & di Vastan, nella quale è la città de Christiani Armeni, & vi dimorò quattro anni in casa d'un Papà ouer Prete. questo figliuolo haueua nome Ismael, & era di età di tredici in quattordici anni molto gentile & cortese. & parmi ch'el Papà, colquale Ismael staua, sapeua alquanto di astronomia, onde conobbe con l'arte sua, che questo giouanetto doueua hauer gran Signoria, però il Papà in secreto l'honoraua molto, & tanto l'accarezzaua, quãto à lui era possibile: fecegli anche chiaramente conoscere la nostra santa fede, & ammaestrollo nella scrittura sacra, faccendogli conoscere, che la setta Macomettana era vana & trista. In capo di quattro anni vẽne volontà ad Ismael di partirsi di Arminig, & andossene in Chilan, doue stette vn anno in casa d'uno orefice, che fu grãde amico di suo padre, & lo tenne secreto, & molto ben riceuuto & honorato. In questo tempo questo figliuolo secretamente scrisse molte volte in Ardouil à certi personaggi nobili, che già furno amici di suo padre, & fra loro ordinarono molte cose, & in capo dell'anno deliberorno vendicar l'onta di suo padre, & insieme con l'orefice congregarono da diciotto in venti huomini, ch'erano della setta Sophiana per andar secre-

tamente

[illegible]tamente à pigliar vn castello nominato Maumutaga; & parmi che Ismael haueua ordinato à dugento huomini di Ardouil amici di suo padre, che douessino venire armati in vn luogo appresso il castello in vna valletta piena di canne, & iui douessino star nascosti. & come fu dato l'ordine, Ismael caualcò da Chilan co suoi cõpagni, & venne à Maumutaga, & correndo con molta furia alla porta del castello ammazzò le guardie, & serrò la detta porta. Nel castello erano poche genti, lequali tutte furno tagliate à pezzi, eccetto i putti & le donne. Ismael poi montò sopra vna torre, & fece vn segno, che fra loro era ordinato, & quelli dugẽto caualli con molta fretta entrorno nel castello, & poi tutti insieme vscirono in vn borgo, ch'era di sotto il castello, & ammazzauano quanti innanzi gli veniuano, saccheggiando tutto il borgo, & portando nel castello, doue staua l'orefice con dieci compagni per guardia della porta, tutti li bottini, che haueuano fatti. Questo castello di Maumutaga è molto ricco, per esser porto, & scala del mar Caspio. tutte le naui, c[illegible] Streui, da Sara, & da Masandaran cariche di mercatantie per Tauris, & per S[illegible] discaricano in quel luogo. Ismael trouò nel borgo del castello gran thesoro, ch[illegible] i suoi Sophiani non si tenendò per lui cosa alcuna. Sparsesi la fama per tu[illegible] [Ism]ael figliuolo di Secaidar haueua preso il bel castello, & tutto quello c[illegible] haueua donato à suoi soldati & compagni. & per questa fama d'ogn[illegible] [gen]te, & chi non era Sophiano, faceuasi, per andare à seruire il corte[illegible] hauer doni da lui. la onde in pochi giorni congregò piu di quatt[illegible] tutti si ragunarono à Maumutaga. Questa nuoua andò ad Alumut, [illegible] mandar le sue genti à Maumutaga, ma fu disconsigliato p[illegible] e, ne si può hauer per battaglia, ne meno per assedio, perche c[illegible] fare effetto alcuno, che'l mare gliè aperto. restò anche Alumut [illegible] [sper]ādo chè Ismael non douesse proceder piu auanti, & sperando d[illegible] I baroni in[illegible] no, non sapendo quanto haueuano ordinato i cieli.

Ismael va contra il Re Sermangoli, & gli prende la città di Sum[achia, &] [illegible] ndola dona ogni cosa à soldati: onde Alumut dubitando fa ragunar le sue genti [illegible] da soccorso da gl'Hiberi, et hauutolo va ad assalire alla sprouista l'essercito [di Alum]ut, ilquale se ne fugge in Tauris et poi in Amit. Ismael seguitando la uittoria, [illegible] [Ta]uris, dou[e] vsando molte altre crudeltà, fece anche tagliar la testa a[illegible] Cap. 14.

Ismael di giorno in giorno faceua gente, & quanti andauano à lui, à tutti donaua, & vedendosi gran Signore deliberò di pigliare Sumachia, & ragunate le sue genti caualcò alla volta di Sumachia. Sermangoli Re del paese vedendosi venir addosso i Sophiani, abbandonò la città, & ritirossi in vn grande & bel castello, & d'ogni banda inespugnabile. percioche è posto sopra vn'altissimo mõte, & è di sasso viuo, & è nominato Culistan. & questo fece per assicurare la sua persona. Da Maumutaga à Sumachia vi sono solamente due giornate, si che presto Ismael vi arriuò col suo essercito, & iui fece grãde vccisione di quelle meschine gẽti. Questa città è grande & ricca, porto & fonte di mercatãtie & di mercatanti. onde Ismael col suo essercito fecero di grossi bottini, & feronsi ricchi. la fama si spandeua per tutta la Persia, & per la Natolia delle vittorie, & della cortesia di Ismael, che tutto donaua alli suoi soldati. per questa fama chi non era Sophiano diuentaua per hauer gran guadagno. vedendo Alumut, che Ismael procedeua molto auanti con la fortuna à lui fauoreuole, & che tuttauia congregaua gente, non poco dubitando fece chiamare i suoi baroni, & ordinò, che con ogni celerità ragunassero le lor genti. di che hauendone hauuto auiso Ismael, & anch'egli dubitando, mãdò in Hiberia, essendoui da Samachia nel paese d'Hiberia tre o vero quattro giornate di camino. Questa Hiberia è vna gran prouincia, & tutti sono buoni Christiani, & è signoreggiata da sette gran Signori, delli quali ve ne sono due, ouer tre, che confinano con la Persia, cioè col paese di Tauris, l'uno nominato Alessandro Sbec, l'altro Gorgurambec, il terzo, Mirzambec. & à questi mandò Ismael dimandando loro gente da combattere, con dir che tutti coloro, i quali andassero al seruitio suo, rimarrebbero sodisfatti & ricchi; offerẽdosi possedendo esso la sedia di Tauris, di farli essenti d'un certo tributo, che pagauano al Re di Persia. onde li Signori Christiani gli mandarono ciascuno tre mila caualli, che vengono à essere noue mila in tutto. & questi Hiberi sono huomini valentissimi à cauallo, & terribili in battaglia, & tutti se ne vennero à Sumachia, doue era Ismael, ilquale fece loro grandissimi doni

delli

delli thesori, che in Sumachia hauea trouato, per essere città ricchissima. Alumut Sultan intendendo per spie quanto Ismael operaua, auenga che fosse giouanetto, & di minore età d'Ismael (però che Ismael era di età di dicenoue anni, si come da molte persone mi è stato accertato, & Alumut era di sedici anni) si partì di Tauris p venire à trouar Ismael, ilquale già all'incõtro se gli era incaminato con le sue genti, ch'erano da quindici ò sedici mila persone. onde caminando l'uno cõtro l'altro s'affrontarono insieme tra Tauris & Sumachia. ma per che nel viaggio vi è vn grãdissimo fiume, sopra'l quale vi sono due ponti di pietra mezo miglio lontani l'un dall'altro, essendoui giunto prima Alumut col suo campo, ch'era di trenta mila valent'huomini, fece rompere i põti, di modo che nõ si poteua passare, & quiui il giouane Sultan Alumut accamposs. il giorno seguẽte giunse il nuouo capitano Ismael all'istesso fiume, ma ne l'uno, ne l'altro poteua passare, nondimeno la Fortuna insieme cõ la diligenza d'Ismael fece si, che'n quel circõito si trouò il passo, doue à guazzo si poteua passare, & quiui la notte seguente apparecchiò le sue genti, & passò'l fiume all'alba: & ragunate tutte insieme, senza ordine, ò schiera alcuna, ma con tutto'l cãpo in frotta assaltò l'essercito di Alumut, che sicuramente tutti nelli pauiglioni dormiuano, & cominciarono à far grand'uccisione di quelle meschine genti, delle quali parte era imbriaca di vino, & parte d'herba, di tal maniera, che non sapeano difenderſi, & co'l à l'hora di terza tutti furono tagliati à pezzi, saluo che Alumut, ch'era fuggito cõ certi pochi compagni, & andato in Tauris, doue staua il suo thesoro, & il suo Arin, & andossene poi in Amit. Ismael fece di gran bottini pigliando pauiglioni, trabacchi, caualli, & arme, & tutto quello ch'a vn capitano faceua bisogno. & ciascheduno de suoi soldati si fece ricco. & in questo luogo stettero quattro giorni riposandosi, che per il lungo & forte combattimento, erano stanchi. & non cõtenti di questo si leuarono caualcando verso la città di Tauris, doue essendo entrati senza alcun cõtrasto furno fatte grandissime vccisioni. & tutti quelli, che erano della schiatta di Iacob Sultan furno mandati à fil di spada, & à molte donne, ch'erano grauide, apersero li corpi, et tratte le creature, erano scannate. fu poi aperta la sepoltura di Iacob, & di molti altri baroni, ch'erano morti, che furno nella battaglia, quãdo suo padre fu ammazzato in Derbant, & fece brusciar le ossa di tutti. fece poi venir trecento publiche meretrici, & fecele metter tutte in vna schiera, & tagliarle p mezo. poi fece venir da quattrocẽto Blasi ghiottoni ch'erano alleuati sotto Alumut, & à tutti fece tagliar la testa. fece ãche ammazzare tutti li cani, ch'erano in Tauris, et molt'altre cose. Fatto questo, si fece venir sua madre auanti, laqual, per quel ch'io ne potei intendere, fu della stirpe di Iacob Sultan, & trouò ch'ella era maritata in vn di quei baroni, che si trouarono nella battaglia in Derbãt, & dissegli di molte villanie, & in sua presenza le fece tagliar la testa. tal che dal tempo di Nerone in qua non è stato mai vno tanto crudele.

Come molte città, et Signori renderono vbidienza à Ismael, eccetto vn castellano d'un castello de Christiani, che lo tenne cinque anni: ma intesa la morte di Alumut, si accordò con Ismael, nelle ville di questo castello vi si trouano libri scritti con lettere latine in lingua Italiana. Cap. 15.

In questo tempo molte terre, città et castella vennero à inchinarsi. vennero anche alla sua presenza molti Signori & Baroni, che si humiliarono, mettendosi la berretta rossa, basciandogli le mani, & facendosi suoi vassalli, eccetto vn castellano d'un castello lungi da Tauris due giornate nominato Alangiachana: questo castello tiene diciotto ville de Christiani, che si mantengono all'apostolica, & ogni anno si sogliono mandar dal patriarcha due huomini di quelle genti à Roma, al Papa che gli portino incenso. & il Patriarcha è poi confermato da sua santità, che gli hauea mandato vna bella mitria. dicono i loro vffici in lingua Armena, hauendo perduta la lingua Italiana. Nelle dette ville si trouano di molti libri & scritture in lingua Italiana, & stando io in Tauris furon portati due libri scritti cõ lettere Italiane: l'uno trattaua di astronomia, l'altro erano regole d'imparar grãmatica. In queste ville nasce anche gran quantità di cremesi grosso. Hor come hauete inteso, questo castello fu delle vltime fortezze, che predettero li Christiani, & già è gran tempo, che qui haueano perduto il volgare Italiano. Questo castellano adunque, poi che il capitano Ismael hebbe conquistato Tauris, per quattro ò cinque anni si tenne, percioche egli era grand'amico di Alumut Sultan. & anche percioche nel castello vi staua di molto thesoro, che Assambei Sultan, & Iacob suo figliuolo haueuano riposto in saluo. Venuto poi à morte Alumut, et il castellano intesola, ne volendo piu tenersi, accordossi con Ismael, & dettegli il bel castello co'l thesoro nelle mani.

Come

Come Ismael hebbe posseduto la sedia regale, da tutto'l popolo fu nominato Sultan veden do che egli otteneua si marauigliose vittorie, & da ogniuno era molto honorato, & amato, & riuerito.

Muratcan figliuolo di Iacob Sultan vien contra Ismael per torgli il regno, ma venuto a far giornata riman vinto, essendogli tagliato a pezzi tutto l'essercito, & se ne fugge in Bagadet. Cap. 16.

Essendo Ismael Sultano in Tauris, Muratcan Sultan di Bagadet cō vno essercito di trenta mila combattēti si mosse per venir in Tauris, & torgli il regno, ch'à lui s'aspettaua. laqual cosa intendendo Ismael, mosso da grande sdegno congregò i suoi Baroni, & i suoi soldati, & vscito fuori di Tauris con le sue genti nella bella pianura, intese che Muratcan veniua con molta prestezza, pensandosi di far gran guadagni. Questo Muratcan fu figliuolo di Sultan Iacob. Onde Ismael pregò tutti e suoi baroni, et soldati, che ciascun volesse portarsi virilmēte, pregò anche quelli signori Hiberi, che volesino esshortare i lor soldati, come fecero quādo fracassorno tutto'l campo di Alumut, cosi ciascuno gli promettteua, & pareuagli vn'hora cent'anni di venire alle mani. Essendo già giunto Muratcan nella pianura di Tauris con l'essercito suo, poco lontano dal campo d'Ismael Sultan, fermosi presso d'un picciolo fiume per rinfrescar li suoi soldati: Ismael ne venne dall'altra riua, & iui accamposi. & cosi stando ambidue gli esserciti s'inuitauano sfitandosi all'armi, dicendosi villania l'vn l'altro. Sul mezo giorno Muratcan faccendo animo à suoi soldati contra gli nimici Sophiani, & il simile
B faccendo Ismael Sultan dall'altra parte: alla fine Muratcan fece tre schiere di tutti e suoi, & vedendo Ismael il modo & proceder del nimico, fece anch'egli due schiere del suo essercito, vna fu de gli Hiberi, ch'erano noue mila, l'altra di Sophiani, & separata l'vna dall'altra, ordinarono i caporali, come nelle battaglie conuiensi, & tutto quel giorno, & la notte seguente ambidue gli esserciti stettero su l'armi. apparita che fu l'alba; cominciarono à sonar di molti stromenti, che li Persiani vsano nelle battaglie, èsshortādosi l'vn con l'altro à combatter valorosamente. Venuto il giorno chiaro, Muratcan fu il primo ad assalir le gēti Sophiane con diecimila combattenti, & entrando nella battaglia fece grand'vccisione, ma in breue hora i suoi soldati rimasero perdenti. ilche vedendo Muratcan cō l'altre due schiere à vn tratto entrò nel fatto d'arme, & parimente fece Ismael constretto dal bisogno. la onde fu sparso tanto sangue, & fatta si grande vccisione, che mai nella Persia dal tempo di Dario in qua à vn tratto in vna battaglia non è stata la maggiore, che durò dalla mattina fino al mezo giorno, & ne rimase con la perdita, & con gran danno Muratcan, il quale con poche genti se ne fuggì, & ritornò in Babilonia, ò vogliamo dir in Bagadet, con molto suo dishonore & scorno: si come pel cōtrario Ismael ne riportò gran lode, & fece di molti bottini di pauiglioni, trabacche, & caualli, & se ne ritornò in Tauris con gran triompho, & honore immortale, & lungamente nel magno palazzo Astibisti dimorò godendosi ne triomphi & piaceri, essendogli stato vcciso poco numero di gente. ma quei di Babilonia, eccetto da cinquanta in settanta,
C che scamparono con Muratcan, tutti furono tagliati à pezzi, che poteuano essere da trenta mila, & ne fa fede l'istesso luogo, doue fu fatta la battaglia, che vi si vedono monti d'ossa di quelle meschine genti. In quel tempo Ismael poteua essere di età circa dicinoue anni, come già ho detto. & i fatti et le prodezze, che sin qui ho raccontato, tutte le fece in vno anno, che fu dell'anno. 1499. Et mentre io staua in Tauris d'ogn'intorno correuano le gēti con l'armi in mano per seruirlo, massimamente della Natolia, di Turchia, & di Caramania, & à tutti Ismael donaua, à chi assai, & à chi poco secondo la conditione, & la presenza dell'huomo.

Sultan Calil Signor di Asanchif, & Vstagialu Maumutbec barone della Natolia vennero à render vbbidienza à Ismael, il quale hauendo tre sorelle ad ogn'uno di loro ne da vna per mogliera, ma poi Vstagialu fa guerra à Sultan Calil per ordine d'Ismael, il quale con grossissimo essercito va contra Aliduli, & gli rouina il paese, vccidendogli alcuni suoi figliuoli, & gran numero delle sue genti. Cap. 17.

La prouincia di Diarbec sempre fu sottoposta al regno di Persia. & però Sultan Sciech Ismael, c'haueua conquistato la sedia, volse che anche tutto'l paese gli rendesse vbbidienza, onde Sultan Calil, che dominaua Asanchif, andò in persona da Ismael, & tolse la berretta rossa, & gli promisse d'essergli buon seruidore. per il che Ismael gli fece di gran doni, & confirmollo in signoria, & anche gli diede vna sua sorella p moglie. & cosi tornossene in Asanchif con molta festa. Vn'altro baron della Natolia, ch'era venuto à seruire Ismael con sette fratelli,

fratelli,tutti huomini valorosi,nominato Vstagialu Maumutbec,hauea hauuto in dono la bella prouincia di Diarbec,eccettuata la signoria di Asanchif. onde il detto Vstagialu venne,& conquistò la detta prouincia,eccetto Amit & Asanchif.Et perche Sultan Calil haue trapassati(come si diceua)li comandamenti d'Ismael,vols'egli che Vstagialu dominasse totalmente tutta la prouincia,& mandò vn suo ordine à Calil, che douesse consegnar la città, & tutti i castelli à Vstagialu:& parimente mandò ordine à Vstagialu,che douesse riceuer la città,non ostante,che Calil fusse suo cugnato:percioche Vstagialu, quand'egli andò all'impresa della prouincia,hebbe per moglie la seconda sorella d'Ismael, si che ambidue veniuano ad essere suoi cugnati.Ma Sultan Calil è Curdo,et questi Curdi sono mal uoluti dalli Sophiani,però che non sono vbbidienti. come Sultan Calil non volse consegnar cosa alcuna à Vstagialu,Vstagialu mosso da sdegno con circa diecimila caualli gli venne addosso,& lo combatteua giorno & notte, com'ho detto insino all'anno 1510. che fu al mio venire di Azemia,& non l'hauea anche possuto conquistare.In questa prouincia di Diarbec gli Aliduli erano soliti far di molte correrie,& danneggiar molto il paese di Orfa,Somilon,& Dedu.Orfa era vna gran città,l'altre due sono castella,haueuano anch'esse vna città detta Cartibirt, ch'era dominata da vn figliuolo di Aliduli, ne Vstagialu l'hauea possuta hauere. Questa città con le sue castella era sottoposta al regno di Persia, ma gli Aliduli l'haueuano vsurpata al tempo di Sultan Iacob,& dapoi che Vstagialu le tolse,com'ho detto,gli Aliduli faceuano molti dani per il paese.per ilche Ismael deliberò di venire in persona à destruttion degli Aliduli,& ingrossato il suo essercito andossene ad Arsingan,il quale è vn castello, che sta nel confine della Trabisonda, della Natolia,& della Persia.Quiui Ismael congregò gran gente,& prese quel castello,il quale era stato vsurpato da vn figliuolo di Ottomano, che signoreggiaua la Trabisonda nel tempo che Sultan Iacob morì:& in questo luogo Ismael vi stette da giorni quaranta. & adunò da settanta mila huomini da combattere,non già perche tanta gẽte facesse bisogno per combattere con gli Aliduli,ma perche dubitaua di Ottomano,& del Soldan del Cairo,:percioche'l paese degli Aliduli era nel mezo delli confini del Soldan del Cairo,& di Ottomano.Et stando Ismael in Arsingan, fece due ambasciadori,vno à Ottomano della Natolia nominato Culibec,l'altro al Soldano del Cairo detto Zachariabec,promettendo à detti Signori per la testa,& per loro sacramenti, giurando sopra à mortezali,che nè all'vno,nè all'altro signor farebbe danno, ma solamente andarebbe à distruttione del suo nimico Aliduli.In capo di quaranta giorni Ismael si leuò di Arsingan con li suoi settanta mila combattenti,per venirsene alla volta di Aliduli. d'Arsingan al paese di Aliduli vi si puote andare in quattro giornate da campo:ma Ismael non fece quella strada: perche volse pigliar la volta di Cesaria,ch'è vna città di Ottomano, p potersi fornire di vettouaglie,si come fece col suo danaro.Essẽdo Ismael nel detto luogo,fece gridare per il paese,che ogniuno douesse portar vettouaglie da vendere che gli sarebbeno ben pagate. fece poi far bando per tutto l'essercito sotto pena della testa,che niuno hauesse animo di pigliare vn fuscello di paglia senza pagarlo:però che questa città è di Ottomano,et è il confine de gli Aliduli,& dimorato quiui quattro giorni, Ismael leuossi & con tutto l'essercito se n'andò al Bastan,dou'è vna bella campagna,& vn bel fiume con molte ville. Di lì à vna giornata vi è la sedia di Aliduli,ch'è vna città detta Marras. Ismael,hauendo prima rouinato & brusciato il paese di Bastan,ne venne poi alla detta Marras,doue Aliduli era scampato, & andato sopra vna gran montagna detta Caradag,alla quale solo per vna stretta via si ascende, hauendo seco di molta gente. Ismael rouinò il paese,& ammazzò alcuni figliuoli di Aliduli, & anche molte genti,lequali di tempo in tempo discendeuano dalla montagna per far saltare li Sophiani,che dalle molte spie che Ismael teneua in diuersi luoghi, & anche da gl'istessi Aliduli,che occultamente erano Sophiani, veniuano scoperte, di modo che sapendosi la lor discesa dal monte,facilmente dalli Sophiani erano tagliati à pezzi. Il tempo, ch'Ismael entrò nel paese de gli Aliduli,fu alli ventinoue di Luglio del 1507. & iui stette fino à mezo Nouembre. Leuossi poi per andar nel suo paese,però che in quello de gli Aliduli non era piu vettouaglia, & anche per le gran neui & freddi,che sono per tutto quel paese, di maniera che nissuno essercito può starui accampato di verno. & però fu forza che Ismael si partisse.

Amirbec fa prigione Sultan Alumut, che fidatosi di lui lo riceuè co suoi Soldati in Amit cortesemente, & Amirbec gli misse vna catena al collo, & cosi catenato lo condusse à Ismael, ilquale con le proprie mani gli tagliò la testa. piglia la città di Cartibirt, & il figliuolo d'Aliduli, & gli taglia la testa, & passato il verno se ne torna in Tauris. Cap. 18.

Essend'io in Malacia, ch'è vna città del Soldan del Cairo, venendo da Cimiscasac, & d'Ar
singan per tornar in Aleppo: trouai Amirbec signore di Mosulminiato, ilquale è molto fe-
dele à Ismael & porta legate al collo due catenelle d'oro piene di molti diamanti & rubini,
& insieme anche legata la bolla d'Ismael, laqual d'ogni suo secreto è sigillo. & quando gli bi
sogna sugillare alcuna cosa, ad Amirbec conuien sugillarla con le sue proprie mani. Costui
ha fatto morir molti signori per far cosa grata à Sultan Ismael, & stand'io in Malacia, trouai
ch'egli hauea preso il giouanetto Sultan Alumut, ilquale fu sconfitto da Sultan Ismael. & fu
preso in questo modo: che venendo Amirbec con quattro mila cõbattenti da Mosul se n'an
dò in Amit, doue Sultan Alumut dimoraua, fingendo di voler andare à soccorrerlo per il
dubbio, ch'egli hauea del ritorno d'Ismael, & cosi Alumut lo accettò et cortesemente: come
à vn Signor si richiede, hauendogli per il passato sempre vsato cortesia, per esser stato Amir
bec suo Barone. & però Alumut fidatosi, & lassatolo entrare nella città con quattro mila sol
dati, subito Amirbec pose le mani addosso al meschino Alumut, & missegli vna catena al col
lo, dicendogli, tu sei prigione d'Ismael Sultan: & lasciato vn gouernatore nella città, caualcò
B per trouare Ismael insieme col prigione Alumut, & se ne venne à Malacia, dou'io era, però
che questa città è il piu propinquo luogo, & piu commodo per entrare nel paese d'Aliduli,
doue era Ismael, & stetteui vn giorno & mezo con li quattro mila Sophiani, che erano con
esso lui. & io cõ gli occhi miei vidi il giouanetto Alumut, che staua in catena in vn pauiglio
ne. Partitosi poi Amirbec, andossene à trouare Ismael, ch'era poco distante, & presentogli
quel bel presente. Ismael fattolo venire alla sua presenza con le proprie mani gli tagliò la te-
sta, poi si misse subito à caminare per entrar nel suo paese, dubitãdosi delle neui, & se ne ven
ne à Malacia, & non vi stette se non vn giorno per fornir le sue genti di vettouaglie: & passò
il fiume Eufrate, che scorre dieci miglia lontan da Malacia, & andossene à Cartibirt, doue si-
gnoreggiaua vn figliuolo di Aliduli nominato Becarbec con gente assai, & fornito di vetto
uaglie, ma nulla gli giouò, perciò ch'Ismael prese la città, & à lui cõ le sue mani tagliò la testa,
& poi con molta celerità s'incaminò verso Tauris. Di qua da Tauris sei giornate per quelle
neui & gran freddo morirono genti assaissime, & molti caualli & ca[illegible], & perderono [illegible]ot
tini assai, che haueuano fatti nel paese di Aliduli. ma pur tanto caualcò Ismael, che giunse à
Coi in vn suo bel palazzo, ch'egli istesso hauea fatto fabricare, & dimorouui insino al nau-
rus, cioè fino al tẽpo nuouo. dapoi deliberò d'andare à distruggere Muratcan Sultan di Ba-
gadet. & andatosene in Tauris, & trouato i suoi due fratelli, ch'egli hauea lasciati al gouerno
della città quando andò contro Aliduli, che non haueuano seruato totalmẽte i suoi coman
C damenti, poco mancò, che non tagliasse loro la testa, ma per preghi di molti Signori, i gioua
netti scamparono dalla morte, & con tutto questo Ismael non restò già di confinargli nella
terra d'Ardouil, della quale essi sono natiui, nè possono partirsi di quel paese, & meno far gẽ
te eccetto che dugento caualli per ciascuno.

Ismael con quattro mila combattenti va cõtra Muratcan ilquale è abbandonato da molti suoi Baroni et soldati, che fuggirono nell'essercito d'Ismael. Muratcan offerendosi d'esser suo vassallo gli manda ambasciadori, & Ismael gli fa tagliare a pezzi con tutti li lor compagni. onde Muratcan se ne fugge, & non essendo riceuuto in luogo alcuno, se ne va ad Aliduli, che gli da vna sua figliuola per moglie. Cap. 19.

Venuto che fu il tempo nuouo, Ismael hauea cõgregato da trenta in quaranta mila combattenti, co quali egli si misse in camino, & se ne venne in Casan, laqual città è sua: & dimoratoui alcuni giorni, se n'andò poi in Spain, ch'è vna gran città, & benissimo popolata, ch'era di Moratcan, ilquale veduto lo inconueniente, dall'altra banda hauea già fatto circa trentasei mila combattenti, & era venuto in Siras, ch'è vna città molto piu grande, & piu bella, che non è il Cairo d'Egitto. Moratcan staua in Siras, et Ismael in Spain, ambidue apparecchiati. Ismael haueua di molta gẽte, tutta Sophiana, & valent'huomini. l'essercito di Moratcan era di genti comandate, come sariano cernede, & venute quasi per forza, & malcontente: perch'intendendo, ch'Ismael teneua gran cãpo, & ch'egli era impossibile di poter resistere nella

battaglia, massimamente sapendo, l'altra volta che Moratcan fu rotto nella pianura di Tauris, che da trenta mila combattenti tutti furno rotti, & tagliati à pezzi dalla gēte Sophiana, & tanto maggiormente temeuano, quanto Ismael haueua molto piu numero di gente, che allhora non hebbe. onde assai baroni & soldati diffidandosi si missero à fuggire nel campo d'Ismael. Moratcan vedendosi à mal partito prestamente mandò à Ismael due ambasciadori con piu di cinquecento compagni, & poi mandò lor dietro molte spie, per intender tutto quel che succederebbe. & appresentatisi gli ambasciadori gli dissero, che Moratcan voleua esser suo Barone, & dargli quel tributo, che à lui fosse stato possibile. Ismael fece tagliare à pezzi gli ambasciadori insieme con li compagni dicendo, se Moratcan voleua esser mio vassallo, doueua egli venire in persona, & non mandare ambascieria. le spie visto il successo, subito riportarono la nuoua à Moratcan, ilqual si misse in fuga con tutti li suoi, per esser già sparsa la fama per tutto il su[o] campo. & molti de suoi Signori si missero la berretta rossa. per il che dubitando Moratca[n] di esser preso, come già era stato preso Alumut, si elesse tre mila compagni, che à lui paruer[o] piu fidati. & con esso loro s'incaminò alla volta d'Aleppo per fuggir la furia d'Ismael, ilqu[a]le hauendo inteso la sua fuga gli mandò subito dietro sei mila Sophiani, che lo perseg[uita]rono: ma passato ch'egli hebbe vn fiume, che haueua vn ponte di pietra, subito lo fece ro[mpere], & poco appresso sopragiunsero i Sophiani, che nō poterono far cosa alcuna. Moratc[an] si [m]isse poi in camino, & venne à vn suo castello, doue staua vn suo schiauo per castellano, che [ve]dendo il Signor suo fuggire, ò forse hauēdo qualche intendimento con Ismael, non gli volse aprire: & hauēdo Moratcan in questo castello molto thesoro, ne potēdoui entrare, sdegnato fece tagliare à pezzi tutti gli huomini & le donne, ch'er[a]no in vn borgo sotto il castello. poi inuiatosi alla volta di Aleppo, in pochi giorni giunse [presso] alla città trenta miglia, & qui fermossi con quelle poche genti, ch'egli haueua, & man[dò à] Caerbec signor di Aleppo à chiedergli saluocondotto, ilquale glie lo cōcedette molto volentieri, & riceuettelo con grandissimi honori. & subito Moratcan mandò molti de suoi Baroni ambasciadori al Cairo, chiedendo saluocondotto al Soldano, ilquale per qualche rispetto non volse darglielo, ma gli diede luogo, che potesse andare à star cō Aliduli, mostrando in palese che fusse fuggito, & essendoui andato, Aliduli lo accettò di tutto cuore, rammaricandosi del gran danno, ch'egli hauea hauuto da Sophiani, & egli all'incōtro si doleua del da[nno] [illegible] li, & cosi ambidue si andauano confortando: & non ostante le sopradette co[se] [illegible] sua figliuola per moglie.

Ism[ael] [illegible] [v]a in Spain per impedire i Tartari, & in capo d'un anno se ne tornò in [illegible] grandissime feste, & esso per quindici giorni attese al giuoco del [illegible] [n]arransi in parte le sue qualita. Cap. 20.

Visto c'heb[be] [illegible] [Ism]ael il nimico suo distrutto, prestamente se n'andò in Siras, & in Bagadet, & fece gran[de] [illegible] [vcci]sione di quelle meschine genti. In questo tēpo il gran Tartaro detto Iesselbas era [ven]uto con grand'essercito, & haueua preso tutto'l paese di Corasan, & la gran città di Er[i] [illegible] volge da quaranta in cinquanta miglia, benissimo popolata, & è mercatantesca, hau[endo] [pre]so anche Straui, & Amixandaran, & Sari. Queste città sono sopra la riua del mar Caspio à [l]a banda di leuante, & confinano col paese, che di nuouo Ismael haueua conquistato. Ismael dubitando se ne ritornò in Spaan con l'essercito suo. Hor essendo il Tartaro desideroso d'ingannar Ismael, gli domandò il passo per andare alla Meca, fingendo di voler visitare il suo pro[f]heta cio è Macometto, ma Ismael conosciuta la rete, che'l Tamberlan gli voleua tendere, non tanto gli negò il passo, quāto anche gli fece risposta con molto brutte parole: & dimorò vn anno in Spain p[er] resistere all'impeto de Tartari. Questo gran Tamberlano prese vna volta quel medesimo paese con tutta la Persia, & la Soria, si come se ne vedono memorie in Soria. In capo d'un anno Ismael se ne tornò in Tauris; & per la venuta sua furno fatti di grandissimi apparati in molti palazzi, & tutta la città faceua feste & triomphi, doue io mi trouai mandato da mercatanti per riscuotere dal traditor Chamainit il Casuene. Ismael per quindici giorni non cessò di giuocare all'arco ogni giorno nel mezo d'un maidanno cō molti suoi Baroni. in mezo di questo maidanno vi è vna lunga antenna, sopra laquale mettono vn pomo d'oro, & per ogni volta ch'egli giuoca, hanno venti pomi dieci d'oro, & dieci d'argento, & pongongli sopra la cima dell'antenna, poi co i lor archi, & con alcuni bolzonetti fatti à posta li tirano correndo: & chi gitta à terra il pomo, se lo piglia

per

A per ſuo,& ogni volta che ne vien gittato alcuno,Iſmael cõ tutti i ſuoi baroni ſi ripoſano tanto ſpatio,quanto ſi conſumeria in dir tre fiate il ſalmo Miſerere,beuẽdo delicati vini & mangiando cõfettioni:& mentre ch'egli giuoca,ſtanno ſempre alla ſua preſenza due giouanetti belli come angeli,vno de quali tiene vn vaſo d'oro con vna coppa, l'altro tiene due ſcatole di confettioni:& i baroni hanno ſeparatamente i lor vini, & confettioni. & quando Iſmael ſi và à ripoſare,i due giouani ſi ritirano appreſſo il lor Signore porgendogli le confettioni, e'l vino.& auenga,che nel corſo,nõ buttaſſero altro pomo,non reſta però Iſmael di tornare à far collatione,& quãd'egli fa di ſimil giuochi,tien ſempre appreſſo mill'homini armati per guardia della ſua perſona. oltra che ſaranno poi da trenta mila perſone attorno attorno di quel maidãno tra ſoldati & cittadini.Appreſſo la porta,che entra nel giardino, dou'è la via, che va al palazzo,vi è vn maſtabè grande,& iui ſi fanno portar da cena tutti li Baroni,c'hanno giuocato,et Iſmael entra à mangiare nel ſuo palazzo aſtibiſt poi tutti li Baroni cantano lodando Iſmael per eſſer egli Signore & Re tanto gratioſo,ilqual di preſente è di età di trent'uno anno,& è di belliſsimo aſpetto,& in viſta moſtra d'eſſer molto benigno, ne è di troppo alta,ma di ragioneuole ſtatura,è groſſo & largo nelle ſpalle, & il viſo moſtra d'eſſere alquãto biondo,porta la barba raſa laſciatoui ſolo i moſtacchi, & moſtra d'eſſer di natura d'hauer poca barba.è piaceuole come vna damigella,& naturalmente mancino, cioè adopra la ſiniſtra mano in cãbio della deſtra,gagliardo come vn daino, & molto piu forte, che niſſun
B de ſuoi Baroni.& quando giuoca all'arco tirando alli pomi, delli dieci che vengono gittati, egli ne gitta li ſette,tanto è deſtro:& mẽtre dura il giuoco ſempre ſuonãſi di molti ſtromẽti, & molte donne ballano in quella feſta ſecondo la lor vſanza, cantando le laudi d'Iſmael:il qual dimorò in Tauris da quindici giorni, poi andoſſene à Coi con tutto l'eſſercito, doue ſtette due meſi.

Sermangoli rompe i patti fatti con Iſmael,ilqual torna vn'altra volta à rouinargli il paeſe, mandando à tal impreſa due capitani, & eſſo partendoſi da Canar ſe ne và verſo il mar Caſpio, pigliando molti luoghi,& fra gli altri il caſtello della città di Derbant,ch'è molto grande & forte. Cap. 21.

Stando in Coi,parmi che Sermangoli, ch'è Re di Seruan, & tributario d'Iſmael, haueua rotti i patti,ch'erano tra loro.pero Iſmael moſſo da ſdegno ragũnò le ſue genti, & ſe ne tornò vn'altra volta à diſtrugger quel paeſe, come dianzi ho raccontato, ch'egli vn'altra volta pigliò quel paeſe,& diedelo à colui,che prima n'era Signore,ilqual eſsẽdone priuo, & hauutolo da Iſmael gli promiſſe ſeruargli fede,ma lo ingannò,per il che rimeſſo à toglierlo,& andò poi in Carabacdac cõ tutto l'eſſercito ſuo.Carabacdac è vna campagna, che volge piu di mille miglia,nella qual vi è vn bel caſtello,chiamato Canar,che ha ſotto di ſe molti villaggi, & quiui ſi fanno le ſete,che da queſto luogo ſono chiamate Canare. Iſmael vi ſtette da otto giorni per rinfreſcar le ſue genti,per eſſer paeſe molto abondante. in queſto luogo egli fece due capitani,vno fu Lambec,l'altro Bairambec.queſto Bairambec è quello, che preſe il ca-
C ſtello di Van, come di ſopra ho detto,& è cugnato d'Iſmael, ilqual ha tre ſorelle maritate in tre Baroni,il primo è Bairambec,il ſecondo è Cuſtagialutbec, il terzo Sultan Calil, ch'è Signor di Aſanchif.fatti li due capitani,Iſmael gli mandò all'impreſe di Sumachia,dando loro la bella città.& eſſendoui andati li detti capitani, la ritrouarono tutta vota, che tutti erano fuggiti nel caſtello Culuſtan,ilquale è grande come vna città,& ineſpugnabile, percioche è poſto ſopra vn'alto monte,& il Re del paeſe vi hauea meſſo vn bel huomo per caſtellano, à lui molto fedele,& parmi che'l detto caſtellano haueſſe ordine dal ſuo Re, che ſe Iſmael veniua in perſona à Sumachia,gli doueſſe conſegnare il caſtello Culuſtan, ch'è ſeparato dalla città per iſpatio di mezo miglio.Hor vèduto Bairambec,& Lambec,che ogn'uno s'era ritirato nel caſtello,pigliarono partito con dieci mila valent'huomini d'aſſediarlo, perche d'ogn'intorno era fortiſsimo,ne da alcuna parte ſi poteua combattere, & maſsimamente non hauẽdo appreſſo di loro ingegni da far trabucchi,ne artiglierie.Stando queſti capitani all'aſſedio,Iſmael ſi partì da Canar,& andonne à Maumutaga, & ſubito gli fu dato quel caſtello, perche i cittadini non volſero aſpettar la battaglia,hauendo eſsi vn'altra volta prouato il furore & la crudeltà.Iſmael cauò di eſſo molta ricchezza,et tutto donò à ſuoi ſoldati.poi ſi miſſe in camino per la riuiera del mar Caſpio,per conquiſtare il reſto de i caſtelli, ch'erano nel paeſe di Seruan,il quale è vna prouincia,che dura ſette giornate da Maumutaga fino à Derbant.in queſta riuiera vi ſono tre gran città,& tre gran caſtella.la prima è Sumachia,auenga

ch'ella sia vna giornata lontana dal mare, l'altre sono appresso la marina, & parte dentro di essa, com'è Maumutaga, & Derbant. Ismael caminando giunse à vn castello detto Baccarà, ilquale subito gli fu dato. caminò poi piu oltre vna giornata, & ritrouò vn castello detto Sirec, ch'è vna bellissima fortezza sopra vn'alto monte. Questo castello si tenne tre giorni per fermar li patti con Ismael, & in capo di tre giorni Ismael vi mandò dentro circa sessant'huomini, confermandoui il primo castellano. & parmi che questi sessanta Sophiani vsassero nel castello molte dishonestà. onde furono tutti tagliati à pezzi dalle gēti Seruane: le quali poi la notte scamporno in quelle altissime montagne, per tema d'Ismael, ilquale non vi hauendo trouato alcuno dentro, lo fece tutto rouinare. Scorrendo vn poco auanti si troua vn castello, & vna bella città nominata Sabran, che non ha mura. in essa nō vi era alcuno, che tutti erano fuggiti, chi per forza, chi per volontade, percio che'l Re del paese faceua dishabitar quel luogo, à fine ch'Ismael non trouasse vettouaglie. ma egli n'era fornito da Carabacdae, & ogni giorno gli veniuano vettouaglie fresche. Ismael scorse quattro giornate, & andossene in Derbant, & trouò la città dishabitata, che tutte le genti erano fuggite, chi in Circassia, & chi in quelle monta[illegible], & solo si teneua il castello, ch'è grande & forte: & è cosi ben fabricato, che par proprio di[illegible]o, & tutte le torri, & mura sono come fussero nuoue. & da ogni banda vi era gente con la[illegible]ie, & con ba[illegible]iere. Questo castello ha due porti, le quali haueuano murate con grossi sa[illegible], & con buona calcina. Quì stette Ismael da quindici in venti giorni: & vndici giorni continoui con tutto'l suo essercito, ch'erano da quaranta mila com- E
battenti, combatte il castello, & furno fatte due caue per entrarui, ma niuna fece l'effetto: ne fecero poi vna grande à vna torre leuando tutto il fondamēto di essa, & la puntellarono con m[illegible] colonne di legno, & poi c'hebbero ben pūtellato & cauato, la empirono di legne ben secche & vi missero il fuoco, acciò che brusciate le colonne, la torre cadesse. le legne in poco spatio di tempo si brusciarono, & vsciua gran fiamma dalle bocche di quella grotta. il fuoco fu posto alle ventidue hore, ma poco effetto fece, essendo affogato & estinto nella grotta, il castellano dubitando, che la cosa non procedesse piu auanti in suo dāno, & perdita del luogo, mandò vn suo messo à meza notte da Ismael, offerendogli il castello, pur che fussero saluate le genti & le robbe loro. Ismael hauendo visto il fuoco nō operare, diede la fede al messo, promettendogli quanto egli domandaua. Però la mattina seguēte furno ismurate le porte, & datogli il castell[illegible], doue trouò molte munitioni, vettouaglie, & belle armature, delle quali [illegible] vidi [illegible], che furno portate alla p̄senza d'Ismael: ilquale dapoi c'hebbe pigliato il castello, vi dimorò da otto ò noue giorni per rinfrescar le sue genti. in questo tempo molti Signori confinanti vennero à humiliarsi, mettendosi la berretta rossa.

Ismael se ne torna in Tauris: per laqual tornata si fanno grandissime feste & giuochi. dell'affettione che gli portano i suoi soldati, & che è adorato come vn Dio. de i lor vestimenti, & armature. della dishonestà vsata da lui, & come di nuouo vscì con l'essercito in campagna per andar contra il Tartaro. Cap. 22. F

Essendo io in Tauris in questo vltimo per espeditione alle cose de miei crediti, ne potendo essere sodisfatto, mi bisognò far comandare Camainit il Casuer[illegible], ma nō potei hauer chi mi facesse ragione: percioche costui haueua il fauore di vn suo amico, ch'era caporale. la onde io fui consigliato, che me n'andassi da Ismael. & cosi fatto fare vna supplicatione, montai à cauallo, & pigliai il camino verso Ismael, il qual trouai con l'essercito nel paese di Seruan sotto il castello di Sirec, che fu rouinato. & trouandoui alcuni baroni, che già io haueua conosciuti in Tauris, dissi loro il bisogno mio, pregādoli, che mi volessero introdur da Ismael. e si mi risposero non esser tempo insino che Ismael non andaua in Derbant, & che pigliasse il castello, che poi trouandosi allegro per l'hauuta vittoria, hauerei ottenuto tutto cio ch'io hauessi ricercato. & pigliato il consiglio, stetti sempre nel campo fin che Ismael hebbe il castello, & hauutolo ritrouai li detti Baroni, & dato loro la supplica cō la carta, che mostraua, che'l mio auersario mi era debitore, la portarono alla presenza d'Ismael, & fugli letto il tutto, & subito mi fece ispedire, comandando à tutti e suoi officiali in Tauris, che mi facessino ragione. il comandamento era inscritto co'l nome d'Ismael, in lettere grandi, & segnato di sua mano cō vn segno somigliante à vna Z. era poi suggellato di mano di Mirbec signor di Mosul, il qual porta al collo il suggello d'Ismael, ch'è fatto in punta di diamāte, messo in vno anello d'oro marauigliosamente lauorato. il suggello è grande, come meza vna noce, & vi

sono

A sono scolpite molto belle et minute lettere col nome d'Ismael, includendoui dentro i dodici
sacramenti della setta loro. Io adunque andato in Tauris non potei oprar cosa alcuna, essen-
dosene fuggito il mio auersario, onde io deliberai andarmene verso Aleppo. fra questo me-
zo Ismael venne in Tauris col suo essercito, per laqual venuta vi furnò fatti di molti appa-
recchi, & acconciamenti di bazzarri, & tutta la città gioiua nelle feste, & ne triomphi. Egli
ogni giorno veniua nella piazza à giuocare all'arco co suoi baroni, i quali hebbero dal lor
Re di molti doni. & alla sua presenza nella piazza ballauano sonãdo cembali & flauti, can-
tando le laudi del magno Sultan Ismael. Questo Sophi è tanto amato, & tanto riuerito, che
non solamẽte vien tenuto come vn Dio, ma come Dio viene adorato da tutto'l popolo, mas-
simamente da suoi soldati: de quali ve ne sono molti, che vanno in battaglia senz'armatura,
confortãdosi che'l suo Ismael debba andare à soccorrergli nel combattere. ve ne sono anche
d'un altra sorte, che parimẽte vanno nella battaglia senz'armarsi, mostrando d'esser contẽti
d'hauer la morte per il lor Signore Ismael, andandoui co'l lor petto nudo gridando schiac
schiac. Qui nella Persia il nome di Dio è dimenticato, non ricordandosi mai Dio, ma sempre
il nome d'Ismael. se l'huomo caualca, ouero dismonta, & per auẽtura scappucciasse, nõ chia-
ma altro Dio, che schiac, che in persona vuol inferir * Dio in due modi si nomina, &
prima dicesi Dio schiac, ch'è ciascuno, poi si come [illegible] no i Mosulmani, laylla yllala, Maha-
met ressurralla, i Persiani dicono laylla yllala Ismael vellildlla: da vna banda dicono come
B egli è Dio, dall'altra, com'egli è propheta: & tutti, & particolarmẽte li suoi soldati tengon[illegible],
ch'egli nõ debba morire, & che sia per viuere in eterno. Io in quel paese ho inteso, ch'Ismael
non è contẽto di esser chiamato Iddio, ne anche adorato. L'usanza loro è portar berretta ros-
sa, & soprauanza quasi mezo braccio vna cosa, come sarebbe vn zon, che dalla parte, che si
mette in testa, viene à esser larga, ristringendosi tuttauia sino in cima, & è fatta cõ dodici pi[illegible]
ghe grosse come vn dito che voleno significar li dodici sacramenti della setta loro, ouero li
dodici figliuoli di Ali propheta. Oltra di ciò non si tagliano mai la barba, ne mostacchi. il ve-
stimẽto loro è come fu sempre. l'armature loro sono corazze di lame indorate, intagliate di
bellissimi lauori, & similmẽte molti giacchi di maglia. elmetti come quelli de Mamalucchi.
le barde loro sono ingiuppate col cottone, & forti à marauiglia. hanno anche barde di lame
indorate, di finissimo acciaio di Siras, & barde di cuoio, ma non come i nostri, sono di pezzi
come stanno quelle ingiuppate, & come quelle di Soria. p[illegible] ac[illegible] molti elmetti, ouer
berrette d'una grossissima maglia. poi ciascuno vsa andare à ca[illegible], ne [illegible] si troua alcun pe-
done. vsano lancia & spada, & satachi, cioè cintura, con vn'arco con molte freccie. Questa se-
conda volta che Ismael venne in Tauris, operò cosa strana & dishonesta, percioche fece per
forza pigliar dodici giouanetti delli piu belli che fossero nella città, & condotti nel palazzo
Astibisti, egli volse adempir con loro le sue triste voglie, poi ne donò vn per vno à suoi Ba-
roni, che fecero il simile. & poco prima, quand'anch'egli tornò in Tauris, pigliò dieci figliuo-
C le d'huomini da bene, & fece loro il somigliante. Nel tempo ch'Ismael tornò da Sumachia,
vi vennero tre ambasciadori Hiberi, i quali furono ben honorati, & benissimo veduti, & do-
nò loro anche vna donzella per vno di quelle Mosulmine, ch'egli haueua prese per forza.
gli ambasciadori le accettarono molto volentieri. Mentre ch'Ismael staua ne i triomphi,
gli venne nuoua come le genti di Vbec, cio è del Tartaro haueuano corso nel paese di Gesti:
però fece deliberatione d'andarsi ad affrontare con lui, & subito vscito in campagna volse
far la mostra de suoi soldati, comandando à tutti li baroni, che douessero ragunar le
genti, che ciascuno d'essi era obligato tenere in campo. Fece anche venir di mol-
ta altra gente da ogni banda, per far grosso essercito, & andar addosso Iesel
bas. & cosi congregò molta gente, vedendo, che gli bisognaua, per es-
ser questo Tartaro grandissimo Signore & molto potente. Io
mẽtre ch'Ismael ragunaua questo essercito, mi leuai di Tau
ris, tornando in Aleppo, & il mio partire fu il primo
di Maggio del 1520. & mi accompagnai con
vna mala compagnia, pur quãdo piacque
à nostro Signore Dio giunsi in Albir
alli due di Luglio. 1520.

Il fine del Viaggio d'un mercante che fu nella Persia.

DI MESSER IOSAFA BARBARO GENTIL'HVOMO VENETIANO

Il viaggio della Tana, & nella Persia.

ESSORDIO.

LA terra (secondo quello che con euidentissime dimostrationi prouano li Geometri) in comparation del firmamento è tanto piccola, quanto vn punto fatto nel mezo della circonferentia di vn circolo: della qual (per esser vna buona parte secondo l'openion di alcuni ouer coperta da acque, ouero intemperata per troppo freddo o caldo) quella parte che si habita, è anchora molto minore. Nientedimeno tanta è la piccolezza de gli huomini, che pochi si trouano, che n'habbiano visto qualche buona particella: & niuno (se nõ m'ingãno) è, ilquale l'habbia veduta tutta. Et quelli che ne hanno visto pur qualche particella al tempo nostro, per la maggior parte sono mercatanti, ouero huomini dati alla marinarezza: ne i quali due essercitij dal principio suo per fino al di presente, tanto i miei padri & Signori Venetiani sono stati eccellenti, che credo con verità poter dire, che in questa cosa soprastiano à gli altri. Impero che da poi che l'imperio Romano nõ signoreggia per tutto, come vna volta fece: & che la diuersità de linguaggi, costumi, et religioni hanno come à dir passato et rinchiuso questo mondo inferiore: grandissima parte di questa poca, la quale è habitabile, saria incognita, se la mercatantia & marinarezza per quanto è stato il poter de Venetiani non l'hauesse aperta. Tra li quali, se alcuno è al di d'hoggi, che si habbia affaticato di vederne qualche parte, credo poter dir con verità di esser io vno di quelli: conciosia che quasi tutto il tempo della giouẽtù mia, & buona parte della vecchiezza habbia cõsumata in luoghi lontani, in gẽti barbare, fra huomini alieni in tutto dalla ciuilità & costumi nostri: tra li quali ho prouato & visto molte cose, che per non essere vsitate di qua, à quelli che le vdiranno, i quali per modo di dire nõ furon mai fuora di Venetia, forse parranno bugie. et questa è stata principalmente la cagione, per la quale non mi ho mai troppo curato ne di scriuer quello ho visto, ne etiãdio di parlarne molto. Ma, essendo al presente astretto da preghiere di chi mi può comandare: & hauendo inteso, che molto piu cose di queste, che pareno incredibili, si trouano scritte in Plinio, in Solino, in Pomponio Mella, in Strabone, in Herodoto, & in altri moderni, come è Marco Polo, Nicolo Cõte nostri Venetiani, & in altri nouissimi, come è Piero Quirini, Aluise da Mosto, & Ambrosio Cõtarini: nõ ho possuto far di meno, che anchora io non scriua quello, che ho visto, prima ad honor del Signor Dio, il quale mi ha scampato da infiniti pericoli: poi à contento di colui, che m'ha astretto, & à vtile in qualche parte di quelli che verranno doppo noi, specialmente se haueranno ad andar peregrinando, doue io sono stato: à consolation di chi si diletterà di legger cose nuoue: & etiandio per giouamento della nostra terra, se per lo auenire harà di bisogno di mandar qualch'uno in quei paesi. onde io diuiderò il parlar mio in due parti. nella prima narrerò il viaggio mio della Tana: nella seconda quello di Persia, non mettendo però ne in l'uno ne in l'altro à vna gran giunta le fatiche, li pericoli, & i disagi, i quali mi sono occorsi.

A *Del fiume Erdil altramente detto la Volga. i confini della Tartaria. de' fiumi Elice & Danubio, di Alania prouincia, & perche sia cosi detta. costume de Tartari circa le lor sepolture. del monte Contebbe, di Derbent città. come l'auttore intendendo che nel monte predetto era nascosto vn thesoro, andò con alcuni mercatanti & gran numero d'huomini à cauar in detto monte, & le cose marauigliose che vi trouarono. Cap. I.*

DEL M. CCCC. XXXVI. cominciai andare al viaggio della Tana, doue à parte à parte sono stato per il spatio di anni. xvi. & ho circõdato quelle parti si per mare, come per terra con diligẽtia, & quasi curiosità. La pianura di Tartaria à vno che fusse in mezo di qlla, ha dalla parte di Leuãte il fiume di Erdil, altramente detto la Volga: dalla parte di Ponente & Maestro, la Polonia: dalla parte di Tramontana, la Rossia: dalla parte di ostro, laqual guarda verso il mar maggiore, la Alania, Cumania, Gazaria i qual luoghi tutti confinano su'l mar delle Zabache, che è la palude Meotide, & conseguentemente è posta tra li sopradetti confini. Et acciò che io sia meglio inteso, io andrò discorrendo in parte del mar maggior per riuiera, & in parte infra terra, fin'ad vn fiume dimãdato Elice, il quale è appresso Capha circa miglia. 40. passato il qual fiume, si va verso Moncastro, doue si troua il Danubio fiume nominatissimo. & di qui auanti non dirò cosa alcuna per esser luoghi assai piu domestici. La Alania è deriuata da i popoli detti Alani, li quali nella lor lingua si chiamano
B As. Questi erano christiani, & furon scacciati & distrutti da i Tartari: la regione è per mõti, riue, & piani: doue si trouano molti monticelli fatti à mano, li quali sono in segno di sepolture, & ciascuno di loro in cima ha vn sasso grande con certo buso, nel quale metteno vna croce di vn pezzo, fatta d'vn'altro sasso: & di questi monticelli ce ne sono innumerabili, in vno de i quali intendeuamo essere ascoso grande thesoro: conciosia che, nel tempo che Messer Pietro Lando era Consolo alla Tana, venne vno dal Cairo, nominato Gulbedin, & disse, come essendo al Cairo, haueua inteso da vna femina Tartara, che in vno di questi monticelli chiamato Contebbe, era stato nascosto per questi Alani vn gran thesoro: la qual femina etiandio gli haueua dati certi segnali si del monte, come del terreno: Questo Gulbedin si misse à cauare in qsto monticello, faccendo alcuni pozzi hora in vn luogo, & hora in vn'altro: & cosi perseuerò per anni due, & poi morì. onde fu concluso, che per impotẽtia esso nõ hauesse potuto trouar quel thesoro. Per laqual cosa del. 1437. trouandone la notte di sãta Caterina in la Tana, sette di noi mercatanti in casa di Bartolomeo Rosso cittadin di Venetia, cioè Francesco Cornaro fu fratello di Iacomo Cornaro dal Bancho, Caterin Contarini, il qual dapoi vsò in Costantinopoli, Giouanne Barbarigo fu di Andrea di Landia, Giouãne da Valle, il qual morì patron d'vna fusta nel lago di Garda, ma prima insieme con alcuni altri Venetiani nel 1428. andò in Derbent città sopra il mar Caspio, & fece vna fusta, con cõsentimento di quel signor, & inuitato da lui, depredò di quelli nauilij, i quali veniuano da
C Straua, che fu quasi cosa mirabile, la qual lasserò per adesso: Moisè Bon di Alessandro dalla Giudecca, Bartolomeo Rosso, & io, con santa Caterina, la qual metto per la ottaua nelle nostre stipulationi & patti. Trouãdone dico in la Tana noi sette mercatãti in casa di detto Bartolomeo Rosso in la notte di santa Caterina, tre de i quali erano stati auanti di noi in quelle parti: & ragionãdo insieme di questo thesoro: finalmente ci accordammo, & facemmo vna scrittura (la qual fu di mano di Caterin Contarini, la copia della qual per insino al presente ho appresso di me) di andare à cauar in questo monte, & trouammo. 120. huomini da menare con noi à questo essercitio: à ciascuno de i quali dauamo tre ducati il mese per il meno, & circa otto giorni doppo, noi sette insieme con li 120. condotti partimmo dalla Tana, con la robba, vittuarie, & istrumenti, i quali portammo su quei Zenà che si vsano in Rossia: & andammo su'l ghiaccio per la fiumara della Tana, & il dì seguente giungnemmo lì: perche è su'l fiume, & è circa miglia 60. lontan dalla terra della Tana. Questo mõticello è alto da cinquanta passa, et di sopra è piano, nel quale ha vn'altro monticello simile ad vna berretta tonda con vna piega à torno, siche duo huomini sariano andati vno appresso l'altro su per quel margine. Et questo secondo monticello era alto passa dodici, & di sotto era di forma circolare, come se fusse stato fatto à compasso, & occupaua in diametro passi otto. Principiammo à tagliare & cauare su'l piano di questo monticello maggiore, il quale è principio del mõticello minore, con intentione di entrar dentro da basso fino in cima, & di fare vna strada larga,

& di andar di lũgo. Nel principio del romper il terreno, qllo era si duro & agghiacciato: che ne cõ zappe ne con mannare lo poteuano rompere: pur, intrati che fussemo vn poco sotto trouammo il terreno tenero, & fu lauorato per quel giorno assai bene. la mattina seguẽte ritornãdo a l'opera, trouammo il terreno agghiacciato & piu duro che prima, in modo, che ne fu forza p allhora abbandonar l'impresa, & ritornare alla Tana, cõ proposito però & ferma deliberatione di ritornarui a tempo nuouo. Circa la vscita di Marzo ritornammo cõ barche et nauilij con huomini da 150. & demmo principio a cauare: & in 22. giorni facemmo vna tagliata di circa passi 60. larga passi 8. & alta da passa 10. Vdirete qui gran marauiglia, & cose, p modo di dire, incredibili. trouammo quello ne era stato predetto che trouaremmo: per il che ne faceuamo piu certi di quello che ne era stato detto, in modo che, per la speranza di ritrouar questo thesoro, noi i quali pagauamo, portauamo meglio la ziuera di quel che faceuano gli altri: & io era il maestro di far le ziuere. La marauiglia grãde che hauessimo, fu che prima di sopra il terreno era negro p le herbe, dapoi erano li carboni p tutto: & questo è possibile, conciosia che hauendo appresso boschi di salci: poteuano far fuoco su tutto il mõte. dapoi vi era cenere per vna spanna: & questo anchora è possibile, cõciosia che hauendo vicino il canneto, et potẽdo far fuoco di canne: poteuano hauer cenere. dapoi eranui scorze di miglio per vn'altra spanna: & (perche a questo si potria dire, che mãgiauano paniccio fatto di miglio, & haueuano serbati li scorzi da mettere ĩ quel luogo) vorrei sapere quanto miglio bisognaua che hauessero a voler compire tanta larghezza, quanta era quella del monticello, di scorzi di miglio, alta vna spanna. dapoi vi erano squame di pesci, cioè di raine, & altri simili, per vn'altra spanna: & (perche si potria dire che in quel fiume si trouano raine & pesci assai, delle squame de i quali si poteua coprire il monte) io lasso considerare a quelli che leggeranno, quanto questa cosa sia o possibile, o verisimile: certo è che è vera. onde considero che colui, il qual fece fare questa sepoltura, che si chiamaua Indiabu, volendo far queste tante cerimonie, le quali forse si vsauano a quei tempi: bisognò che si pẽsasse molto auanti, & che facesse ricogliere, & riponere tutte queste cose. Hauẽdo fatta questa tagliata, & nõ trouando il thesoro: deliberammo di fare due fosse intra il monticello massiccio, le quali fossero quattro passa per largo & p alto: & faccẽdo questo, trouammo vn terreno bianco & duro in tanto, che facemmo scalini in esso, su per i quali portauamo le ziuiere. andãdo sotto circa passa cinque trouassemo in quel basso alcuni vasi di pietra, in alcuni de i quali era cenere, & in alcuni carboni: alcuni erano vacui, & alcuni pieni di ossi di pesce de la schiena. trouammo etiam da cinque o sei pater nostri grandi come naranzi, i quali erano di terra cotta inuetriata, simili a quelli che si fanno nella Marca, i quali si metteno alle tratte. trouammo anchora vn mezzo manico di vn ramino di argẽto, piccolino: che haueua di sopra a modo di vna testa di biscia. Venuta la settimana santa, cominciò a soffiare vn vento da leuante con tanta furia: che leuaua il terreno & le zoppe che erano state cauate, & qlle pietre, & gittauale nel volto delli operarij con effusiõe di sangue. per la qual cosa noi deliberammo di leuarci, & di non far piu altra esperientia, et questo fu il lunedi di Pasqua. Il luogo per auanti si chiamaua le caue di Gulbedin: &, dapoi che noi cauammo, è stato chiamato, fino a questo giorno, la caua de i Frãchi: imperoche è tanto grande il lauoro, che facemmo in pochi giorni: che si potria credere, che non fusse stato fatto in quel poco tempo da manco di vn migliaro di huomini. Non habbiamo altra certezza di quel thesoro: ma (per quanto intendemmo) se thesoro era lì, la cagione che'l fece metter lì sotto, fu perche il detto Indiabu signore di questi Alani, intese che l'Imperator de i Tartari gli veniua in contra: & diliberando di sepellirlo (accio che niuno se ne accorgesse) finse di far la sua sepoltura, secõdo il loro costume, & secretamente fece mettere in quel luogo prima quello che a lui pareua, et poi fece fare quel monticello.

La fede de Macomettani onde hauesse l'origine. come i Tartari furono astretti alla fede macomettana. come Naurus capitano di Vlumahemet Imperator de Tartari venuto in diuisione andò contra esso Imperator. il modo di mandar auanti le scolte. costume di presentar li Signori. Cap. 2.

La fede di Machometto principiò ne i Tartari ordinariamente, ma sono anni circa 110. Vero è che per auanti pur alcuni di loro erano Machomettani: ma ogn'uno era in liberta di tener quella fede che gli piaceua: onde alcuni adorauano statue di legno & di pezze, & queste portauano sopra li carri. Il stringer della fede Machomettana fu nel tempo di Hedighi Capitano della gente dell'Imperator Tartaro chiamato Sidahameth Can. questo Hedighi

fu

fu padre di Naurus, del quale ne parlaremo al presente. Signoreggiaua nelle cāpagne della Tartaria del 1438. vno Imperator nominato Vlumahameth can, cioè gran Machometto Imperator: & haueua signoreggiato piu anni. Trouandosi costui nelle campagne, che sono verso la Rossia con il suo lordo, cioè popolo, haueua p capitano questo Naurus, il quale fu figliuolo di Hedighi, dal quale fu stretta la Tartaria alla fede Machomettana. Accadette certa diuisione tra esso Naurus & il suo Imperatore: onde si partì dall'Imperatore con le gēti che lo volsero seguitare, & andò verso il fiume di Erdil: doue era vno Chezimahameth, che è dir Machometto piccolo, ilquale era di sangue di questi Imperatori. Et communicato si il consiglio, come le forze: deliberarono ambidue di andar contra questo Vlumahameth: & fecero la via appresso Citrachan, & vennero per le campagne di Tumen, & venendo intorno appresso la Circassia, auiossi alla via del fiume della Tana, & al colfo del mar dalle Zabache il quale insieme cō il fiume della Tana era agghiacciato. Et, per esser popolo assai, & animali innumerabili: fu bisogno che andassero larghi, acciò che quelli che andauano auāti, non mangiassero lo strame & altri rifrescamenti di quelli che veniuano drieto. Onde vn capo di queste gēti & animali toccò vn luogo chiamato Palastra, & l'altro Capo toccò il fiume della Tana nel luogo chiamato Bosagaz, che viene à dir legno berrettin. la distantia da vno di questi luoghi all'altro è di miglia 120. & tra questa distantia caminaua detto popolo, quantunche tutto non fusse atto al camino. Quattro mesi auanti che venissero verso la Tana, noi l'intendemmo: ma vn mese auanti che venisse questo Signore cominciarono à venir verso la Tana alcune scolte, le quali erano di giouani tre o quattro à cauallo con vn cauallo à man per vno: quelli di loro che veniuano nella Tana, erano chiamati auanti il Consolo, & gli erano fatte charezze & offerte. dimandati doue andauano, & quello che andauano facendo: diceuano che erano giouani, che andauano à sollazzo. altro non si gli poteua trar di bocca, & stauano al piu vna o due hore, & poi andauano via. & ogni giorno era questo medesimo, saluo che sempre ne era qualch'uno piu per numero. ma, come il Signore fu approssimato alla Tana per cinque o sei giornate: comincioronο à venire da 25. in 50. con le sue arme bene in ordine, & auicinandosi anchor piu, à centinara. Venne poi il Signore, & alloggiò presso alla Tana per vn trar di arco, entro vna moschea antiqua. Incontinēte il Consolo deliberò di mandargli presenti: & mādò vna nouenna à lui, vna alla madre, & vna à Naurus Capitano dell'essercito. Nouēna si chiama vn presente di noue cose diuerse, come saria à dir panno di seta, scarlatto, & altre cose insino al numero di noue: & cosi è costume di presentare alli Signori in quel luogo. Volse che io fussi quello che andasse con li presenti. & gli fu portato pane, vino di mele, bosa, che è ceruosa, & altre cose per insino à noue. Entrati nella moschea trouāmo il Signore disteso su vn tapeto appoggiato à Naurus Capitano. Egli era di anni da 22. & Naurus da 25. Presentati che gli hebbi: gli raccomandai la terra insieme co'l popolo, il quale dissi che era in sua libertà. Risposemi con humanissime parole. dapoi guardando verso di noi incominciò à ridere, & à sbatter le mani l'una nell'altra, & dire, guarda che terra è questa, doue tre huomini non hanno piu di tre occhi. & questo era vero, cōcio sia che Buran Taiapietra nostro turcimano haueua vn occhio solo, vn Giouanne greco bastoniero del Consolo, vno solo, & colui che portaua il vino di mele, similmente vn solo. Tolta licentia da lui, tornammo alla terra.

B

C

Il modo che tengono le scolte nel viuere, della grande abondantia delle vettouaglie che conducono in campo, in qual maniera camina l'essercito de Tartari, de gli vccelli chiamati gallinaccie. Cap. 3.

Se fusse in questo luogo alcuno, al quale paresse manco che ragioneuole, che dette scolte andassero à quattro, à dieci, à venti, & à trenta per quelle pianure, stando lontani da i suoi popoli le belle dieci, sedici & venti giornate: & dimandasse di che possono viuere: Io gli rispondo che ciascuno di questi, ilqual si parte dal suo popolo, porta vn'utricello di pelle di capretto pieno di farina di miglio macinata & impastata cō vn poco di mele, & hanno qualche scodella di legno: & quando gli manca qualche saluaticina, che assai ne sono per quelle campagne, & essi le sanno ben pigliare, massime con li archi: tolgono di questa farina, & con vn poco di acqua fanno certa potione, & con quella si passano. & quando à qualch'uno ho dimandato quel che mangiano in campagna: all'incontro son stato dimandato, & che si muore per non mangiare: quasi che dica habbia pur tanto che si passi la vita leggiermēte, non mi curo di altro. Scorreno con herbe & radici, et con quel che possono, pur che nō gli manchi il sale.

Se

Se non hanno sale la bocca se gli vessica & marcisce in tanto, che da quel male alcuni se ne muoreno, viengli etiandio flusso di ventre. Ma ritorniamo la doue lasciammo il parlar nostro. Partito che fu questo Signore, incominciò à venire il popolo cō gli animali, & furono prima mandre di caualli, à sessanta, cento, dugento, & piu per mandra. poi furon mandre di Cameli, & buoi. & drieto à queste, mandre di animali minuti. & durò questa cosa da giorni sei, che tutto il giorno quanto poteuamo guardare con gliocchi da ogni canto la campagna era piena di gente & di animali, che andauano & veniuano. & questa era solamente nelle teste: onde si puo considerar quanto maggior sia stato il numero di mezzo. Noi stauamo su le mura (conciosia che teneuamo serrate le porte) & la sera erauamo stanchi di guardare: imperoche per la moltitudine di questi popoli & bestiame, il diametro della pianura, che occupauano, era al modo di vna paganea di miglia 120. Questa parola è greca, la quale io già essendo nella Morea in caccia con vn Signorottō, che haueua menato seco 100. villani, primamente intesi: ciascuno di loro haueua vna mazza in mano, & stauano lontani l'uno dall'altro da passa 10. & andauano dando di questa mazza in terra, & gridando per far saltar fuora le saluaticine: & li cacciatori chi à cauallo, & chi à piedi cō vccelli & cani si metteuano alle poste, doue à lor pareua: & quando era il tempo buttauano i loro vccelli, o lassauano i cani. & l'andare à questo modo chiamauano vna paganea. In questa maniera, come ho detto, camminaua questo infinito popolo de Tartari, & fra gli altri animali che questo popolo così andando cacciaua, erano pernici, & alcuni altri vccelli, che noi chiamiamo gallinaccie: i quali hanno la coda corta à modo di gallina, & stanno con la testa dritta come galli, & sono grandi quasi come pauoni, i quali simigliano etiandio nel colore, nō intendendo della coda. Onde (per esser la Tana fra monticelli di terreno, & fosse assai, per spatio di dieci miglia interno, doue gia fu la Tana antiqua) maggior numero del consueto si venne ascondere fra detti monticelli, & valli non frequentate. vna cosa è, che à torno le mura della Tana, & dentro alli fosi erano tante pernici & gallinaccie: che pareua che tutti detti luoghi fossero cortiui di qualche buoni massari. Li putti della terra ne pigliauano qualch'una, & dauanle due per vn aspro, che vien l'una otto baggattini nostri. D E

In che modo vn frate di San Francesco pigliaua grandissima quantita di gallinaccie. del gran numero di gente ch'era nell'essercito de Tartari. della maniera de carri & delle case di quelle genti, & come si fabrichino. Cap. 4.

Ritrouardosi à quel tempo nella Tana vn frate Therino dell'ordine di San Francesco, con vn rizaglio faccendo di duo cerchi vno grande, & ficcando vn palo alquanto storto in terra fuor delle mura: ne pigliaua dieci & venti al tratto: & vendendole, trouò tanti danari: che di quelli comprò vn garzon cercasso, alquale pose nome Pernice, & fecelo frate. La notte anchora nella terra si lasciauano le finistre aperte con qualche lume dentro, & alcuna volta ne veniuano per fino in casa. Di cerui & altre saluaticine si puo considerare quanto era il numero: ma queste non veniuano appresso alla Tana. Dalla pianura che occupaua questa gente si potria fare vna descrittion del numero di grosso quanti che erano: che à vn luogo detto Bosagaz, doue era vna mia peschiera (dapoi andato giu il ghiaccio) andando con vna barca (il qual luogo era lontan dalla Tana circa miglia 40.) ritrouai li pescatori, li quali dissero hauer pescato la inuernata, & hauer salate di molte morone, & cauiari: & che alcuni di questo popolo erano stati lì, & haueuano tolto tutti li pesci salati & non salati, (delli quali alcuni erano, che tra noi nō si mangiano) per insino alle teste, & tutti li cauiari, & tutto il sale, ilquale è grosso come quello da Gieuiza: in modo che per marauiglia non si hauea potuto ritrouare vn grano di sale. delle botti etiam haueuano tolte le doghe, forse per acconciar li suoi carri. oltra di questo tre macinette che erano lì da macinar sale, che haueuano vno ferretto in mezzo, ruppero per tor quel poco di ferro. Quello che fu fatto à me, fu fatto da per tutto ad ogn'uno: in tanto che à Giouanne da Valle (il quale anchora haueua vna peschiera, & intendendo la venuta di questo Signore: haueua fatto fare vna gran fossa, & messo da circa trenta carratelli di cauiaro in essa, & l'haueua coperta di terreno, sopra il quale poi, accioche non se ne auedessero, haueua fatto arder legne) trouorono le scosagne, & non gli lasciarono cosa alcuna. In questo popolo sono innumerabili carri da due rote piu alte delle nostre; liquali sono affelciati di stuore di canne, et parte coperti con feltre, parte cō panni; quando sono di persone da conto: alcuni de i qual carri hanno le sue case suso, le quali essi fanno F

in questo modo: Pigliano vn cerchio di legno, il diametro del quale sia vn passo & mezo, & sopra questo drizzano altri semicirculi, i quali nel mezo s'intersecano: tra questi poi metto no le loro stuore di cãna, le quali cuoprono ò di feltro, ò di panni, secõdo la lor coditione. Et quando vogliono alloggiare, mettono queste case giu de i carri, & in esse albergano.

Come vno Edelmulgh cognato del Signore hauutà licentia entrò nella città, & alloggiò in casa di Messer Iosapha Barbaro, & fatta amicitia tra loro esso Messer Iosapha andò con lui al signore, & quello che gl'intrauenne fra via. il modo che osserua quella gente quando va al Signore per hauer vdienza. Cap. 5.

Duo giorni dopo, partito questo Signore, vennero à me alcuni di quelli della Tana, & mi dissero ch'io andassi alle mura, doue era vn Tartaro, il quale mi voleua parlare: andai & mi fu detto da colui, come li da presso si ritrouaua vno Edelmulgh cognato del Signore, il quale volentieri (piacẽdo cosi à me) entraria nella terra, & fariasi mio Conaco, cioe hospite. domandai licentia al Consolo, & ottenuta che l'hebbi, andai alla porta, & tolsilo dentro con tre delli suoi: imperoche anchora si teneuano chiuse le porte. Io menai à casa, & fecigli honore assai, specialmente di vino, che molto gli piaceua. & in poche parole stette due giorni con me. Costui volendo partire, mi disse volere, ch'io andassi con lui, & che era fatto mio fratello, & che la doue egli era, io poteua bene andar sicuro. disse pur qualcosa à mercatanti, de i quali niuno era che non si marauigliasse. Deliberai di andar con lui, & tolsi due Tartari con me di quegli della terra, à piedi, io montai à cauallo. Vscimmo della terra à tre hore di giorno. egli era imbriaco marcissimo: imperoche haueua beuuto tanto, che buttaua sangue per il naso. & quando io gli diceua, che non beesse tanto, faceua certi gesti da Simia, dicendo lassami bere, doue ne trouerò io piu? Dismontati adunque su nel ghiaccio per passare il fiume Tanais, io mi sforzaua di andar doue era la neue: ma esso, il quale era vinto dal vino, andando doue il cauallo il menaua, capitò in luogo senza neue, doue il cauallo nõ poteua stare in piedi: imperoche i lor caualli non hãno ferri, onde cascò, & esso gli daua con la scoriata (perche non portano sproni) & il cauallo hora leuaua, & hora cascaua: & durò questa cosa fo se per vn terzo d'hora. Finalmẽte passato pur il fiume, andammo all'altro ramo, & passammo anchor quello con gran fatica, per quella istessa ragione. Et essendo lui stanco, si pose à certo popolo, che già si era messo ad alloggiare, & lì albergãmo per quella notte, forniti d'ogni disagio, come si può pensare. La mattina seguente cominciammo à caualcare, ma non con quella gagliardezza, che haueuamo fatto il giorno auãti. & passato che hauemmo vn'altro ramo di questo fiume, caminando sempre alla via, che andaua il popolo, il quale era p tutto come formiche: caualcato che hauẽmo anchora due giornate ci approssimassimo al luogo, doue era il Signore: quiui gli fu fatto da ognuno molto honore, et datogli di quel che vi era, come carne, paniccio, & latte, & altre cose simili, in modo che non ne mancaua cosa alcuna. Il giorno seguente desiderando di vedere come caualcaua questo popolo, & che ordine teneua nelle sue cose, vidi tante & tanto mirabil cose, che reputo, che volẽdo scriuere di passo in passo quello ch'io potria, faria vn gran volume. Giugnemmo doue era l'alloggiamento di questo Signore: il quale trouai sotto vn pauiglione, & d'ogn'intorno genti innumerabili: delle quali quelli che voleuano audiẽtia, erano inginocchioni tutti separati l'vno dall'altro, & metteuano l'arme sue lontane dal Signore vn tratto di pietra. à qualch'vno de i quali il Signore parlaua, & domandando quel che esso voleua, tuttauia gli faceua atto con la mano che si leuasse. leuauasi, & veniua piu auanti, lontano però da lui per passa otto, & di nuouo s'inginocchiaua, & dimandaua quello che à lui piaceua: & cosi si faceua per insino che si daua audientia.

In che modo si faccia ragion nel campo. gli huomini da fatti come si espongano à pericoli. come 45. Tartari andarono ad assalir cento caualli de Cercassi ch'erano ascosti in vn bosco per far correrie, & molti di quelli ammazzarono, & gran parte ne presero. Cap. 6.

La ragion si fa per tutto il campo alla sproueduta, & fassi à questo modo: Quãdo vno ha da fare con vn'altro di qualche differentia, altercãdosi con esso di parole, non però al modo che fanno questi di qua, ma con poca ingiuria, si leuano ambidui, & se piu fussero, tutti: & vanno à vna via, doue meglio gli pare, & al primo che trouano, il quale sia di qualche conditione, dicono, Signore fanne ragione, perche siamo differenti. & egli subito si ferma, & ode quello che dicono, & p oi delibera quello gli pare, senza altra scrittura, & di quello che ha deli-

ha deliberato niuno parla. Concorrono à queste cose molte persone, alle quali fatta la delibe D
ratione, esso dice Voi sarete testimonij. Di simili giudicij tutto il campo continouamente è
pieno. & se qualche differentia gli occorresse in via, osseruano questo istesso, togliendo per
giudice quello che scōtrano, faccēdolo giudicare. Vidi vn giorno, essendo in questo lordò,
vna scodella di legno in terra rouescia, & andai là, & leuandola trouai che sotto era paniccio
cotto. mi voltai verso vn Tartaro, & dimandagli, che cosa è questa? mi rispose, esser messa p.
Hibuthperes, cioè per l'idolatri. Dimandai, & come sonui idolatri in questo popolo? rispose
o, o, ne sono assai, ma sono occulti. Principierò dal numero del popolo, & dirò di auiso: imperoche
numerarli non era possibile, esplicando nientedimeno māco di quello ch'io stimo.
Credo, & fermamente tengo che fussero anime trecētomilia in tutto il lordò, quando è congiunto
in vn pezzo. questo dico, perche parte del lordò haueua Vlumahumeth, come habbiamo
detto di sopra. Gli huomini da fatti sono valentissimi & animosissimi in tanto, che
alcun di loro per eccellentia è chiamato Talubagater, che vuol dire, matto valente: il qual
nome gli accresce tra'l vulgo, come appresso di noi il sauio, ouero il bello: onde si dice Pietro
tale il sauio, & Paulo tale il bello. Hanno questi tali vna preminētia, che tutte le cose che
fanno, anchora che in qualche parte siano fuora di ragione, si dicono esser fatte bene, che
deriuando da prodezza, à tutti par che facciano il suo mestiero: et di questi molti ne sono (se
sono in fatti d'arme) che non stimano la vita, non temono pericolo, ma si cacciano auanti, &
si espongono ad ogni rischio senza ragione alcuna, di modo che li timidi pigliano animo, & E
diuentano valentissimi. A me par questo lor cognome esserli molto proprio: perche non
veggio, che possa essere alcuno valente huomo, se non è pazzo. Non è, p la fede vostra, pazzia,
che vno voglia combattere contra quattro? non è pazzia, che vno con vn cortello sia
disposto di combattere contra piu, i quali habbiano spade? Dirò à questo proposito quello,
che vna volta m'intrauenne essendo alla Tana. stando io vn giorno in piazza, vennero alcuni
Tartari nella terra, & dissero, che in vn boschetto lōtano circa tre miglia, erano ascosti
da cento caualli di Cercassi, i quali haueuano deliberato di fare vna correria per insino alla
terra, secondo il lor costume. Io sedeua à caso nella bottega di vn maestro di freccie, nella
quale era anche vn Tartaro mercatante, che era venuto lì con semenzina. Costui, inteso che
hebbe questo, si leuò, & disse, perche non andiamo noi à pigliarli? quanti caualli sono? gli risposi,
cento. Hor ben (disse egli) noi siamo cinque, voi quanti caualli sarete? Risposi, quarāta.
Et egli. I Cercassi non sono huomini, ma femine. andiamo à pigliarli. Vdito che io hebbi
questo, andai à ritrouar Francesco da valle, & dissigli quello che costui m'haueua detto, tuttauia
ridendo. mi domandò se mi bastaua l'animo d'andare, gli risposi di sì. onde ci mettemo
à cauallo, & per acqua ordinammo, che alcuni nostri huomini venissero: & su'l mezo giorno
assaltāmo questi Cercassi, li quali stauano all'ombra, alcuni de i quali dormiuano. Volse
la mala ventura, che vn poco auanti che noi giugnessimo lì, il trombetta nostro sonò. per la
qual cosa molti hebbero tempo di scampare: nondimeno fra morti & presi ne hauemmo cir F
ca quaranta: ma il bello fu, al proposito de i matti valenti, che questo Tartaro, il quale voleua,
che li andassimo à pigliare, non rimase alla preda, ma solo si misse à correr drieto à quegli
che fuggiuano. & gridandogli noi mahe torna, mahe torna: ritornò circa vn'hora dopo, &
giunto si lamentaua, & diceua, hoime che non ne ho possuto pigliare alcuno, dolēdosi molto
forte. Considerate che pazzia era quella di costui, che se quattro di loro se gli fussero riuoltati
l'haueriano sminuzato. & di piu, riprendēdolo noi, se ne faceua beffe. Le scolte, delle
quali ho fatto mention di sopra, che vennero auanti il campo alla Tana, così andauano
auanti questo campo in otto parti diuerse, per saper quello che da ogni lato gli hauesse possuto
nuocere, lontan molte giornate secondo il bisogno del campo.

Delle vccellagioni & cacciagioni de Tartari, della gran moltitudine d'animali che appresso di loro si trouano, massime caualli, buoi, cameli da due gobbe & altri. Cap. 7.

Alloggiato che è il Signore, subito metteno giu li bazari, & lasciano le strade larghe: se è
di verno, tanti sono i piedi de gli animali, che fanno grādissimo fango: se egli è di state, fanno
grandissima poluere. Fanno di subito (messo che hanno giu li bazarri) li lor fornelli, & arrostono,
& lessano, la carne, & fanno i lor sapori di latte, di butiro, & di cascio. hanno sempre
qualche saluaticina, & massimamente cerui. Sono in quello essercito artegiani di drappi, fabri,
maestri d'arme, & d'altre cose, & mestieri che gli bisogna. Et se alcun mi dicesse, come,

vanno

A vanno costoro come zingani? Rispondo di nò. conciosia che eccetto il non esser circondati di mura, tali alloggiamenti paiano grossissime & bellissime città. Ritrouandomi, à questo proposito, vn giorno alla Tana, sopra la porta della quale era vna torre assai bella, et essendo appresso di me vn Tartaro mercatante, il quale guardaua la torre, gli dimandai: ti pare vna bella cosa questa? & egli, guardandomi, & sorridendo disse, pòh, chi ha paura, fà torre. & in questo mi par che dicano il vero. Ma per che ho detto de mercatanti, tornando al fatto nostro di questo essercito, dico che sempre in esso si ritrouano mercatàti, che vi portano robbe per diuerse vie, & anchora di quelli che passano per il lordò con intètione di andare in altro luogo. Questi Tartari sono buoni strozieri. hanno zirfalchi assai: vccellano à camelioni, che da noi nõ si vsano. vanno à cerui, & ad altri animali grossi. portano li detti zirifalchi in vna mano su'l pugno, & nell'altra hanno vna crozzola, & quãdo sono stanchi, mettono la crozzola sotto la mano, imperoche sono duo tanto piu grossi, che non è vn'aquila. Alle fiate passa qualche stormo d'oche sopra questo essercito, & quelli del campo tirano alcune freccie grosse vn dito, storte, & senza penne: le quali, come sono andate in aria tanto alto quanto la forza del braccio ha potuto, si voltano, & vanno in trauerso scauezzando doue giungono, & collo, & gambe, & ale. Tal volta pare, che di queste oche ne sia pieno l'aere. le quali per il gridar del popolo si storniscano, & cascano giu. Dirò (poiche siamo in parlar di vccelli) vna cosa, laquale mi par notabile. Caualcando per questo lordò, fu i[illegible]riua di vn fiumicello ri

B trouai vno, il quale mostraua essere huomo di conto, che st[illegible]n li suoi famegli. costui mi chiamò, & fecemi dismontare dauanti di se, dima[illegible]llo che io andaua faccendo. & rispõdendogli io al bisogno: mi voltai, & viddi a[illegible] quattro ouer cinque di quelle herbe che noi chiamiamo garzi, su li quali eran alcu[illegible]llini, comãdò à vno de i famegli che ne pigliasse vno: il quale tolse due sete di caual[illegible]e vn laccio, & messelo su i garzi, & ne prese vno, & portollo al suo Signore. Disse egli, [illegible]cilo, e'l fameglio presto lo pelò, & fece vn spedo di legno, & arrostitolo gliele portò dauanti. costui lo tolse in mano, & guardandomi disse: Non sono in luogo che io ti possa far honore & cortesia, qual tu meriti, faremo charità di quello ch'io ho, & di q̃llo mi ha dato il nostro Signor Dio. & ruppe q̃sto cardellino ĩ tre parti: delle quali vna ne diede à me, vna mãgiò esso, & l'altra, che era molto poca, la diede à colui, ilquale l'haueua preso. Che diremo noi della grande, & innumerabil moltitudine di animali, i quali sono in questo lordò? sarò io creduto? sia però quel che si voglia, ho deliberato di dirla, & principiando da i caualli dico, che sono alcuni del popolo mercatanti di caualli, i quali gli cauano dal lordò, & gli menano in diuersi luoghi: & vna carauana, la qual venne in Persia, prima che io mi partissi di lì, già ne condusse 4000. & nõ vi marauigliate, perche se voleste in vn giorno in questo lordò comprar 1000. ouer 2000. caualli gli trouareste: perche sono in mãdre come le pecore. & andando nella mandra, si dice al venditore, che si vuol 100. caualli di questi: & esso ha vna mazza con vno lac

C cio in capo, & tanto atto à questo essercitio, che tanto tosto, che colui che cõpra gli ha detto pigliami questo, pigliami quello: gli ha messo il laccio in capo, & hallo tirato fuora de gli altri, & messo in disparte. & in questo modo ne piglia quanti & quali egli vuole. mi è auenuto scontrare in viaggio de i mercatanti, i quali menano questi caualli in tanto numero: che cuoprono le cãpagne, & par cosa mirabile. il paese nõ produce caualli troppo da cõto, sono piccoli, hanno la pancia grande, nõ mangiano biada. & quãdo che gli cõducono in Persia, la maggior laude che gli possano dare, è che mangiano biada: Imperoche, se non ne mangiano, nõ possono portar la fatica al bisogno. La seconda sorte d'animali, che hanno, sono buoi bellissimi, & grandi, in tanto numero: che satisfanno etiandio alle beccarie d'Italia, & vengono alla via di Polonia: & di li per la Valacchia in Transiluania, & poi in Alemagna, dalla qual s'indrizzano in Italia. portano in quel paese li buoi soma, & basti, quando se n'ha di bisogno. La terza sorte di animali, che hanno, sono Cameli da due gobbe per vno, grandi & pelosi, i quali si conducono in Persia, & vẽdesi ducati 25. l'uno: imperoche quelli di leuante hanno vna gobba sola, & sono piccoli, & vendesi ducati 10. l'uno. La quarta sorte d'animali sono castroni grossissimi, & alti in gambe, con vn pelo lungo, i quali hanno code, che pesano 12. libre l'una: & tal ne ho visto, che si strascina vna rota drieto, tenendo la coda sopra, quando per piacere qualch'uno gliela liga. de i grassi di queste code condiscono tutte le lor viuande, & l'usano in luogo di butiro: ma non si agghiaccia in bocca.

Il modo

Il modo che vsa l'essercito de Tartari circa il seminar le biade, & della fertilità di quei terreni, come Chezimahumeth discacciato Vlumahumeth si fece Imperator di quel popolo, in che mirabil modo l'essercito passa il fiume della Tana. Cap. 8. D

Non sò chi sapesse dir quello che di presente dirò, saluo chi l'hauesse veduto: imperoche potresti domãdare tãto popolo di che viue: se camina ogni giorno doue è la biada che mangiano, doue la trouano? Et io che l'ho veduto rispondo, che fanno in questo modo. Circa la luna di Febraro fanno far gride per tutto il lordò, che ciascuno che vuol seminare si metta in ordine delle cose, che gli fa di bisogno, conciosia che alla luna di Marzo si habbia da seminar nel tal luogo, & che à tal di della tal luna si metteranno à camino. fatto questo: quelli che hanno voglia di seminare, o far seminare, si apparecchiano, & accordansi insieme, & caricano le semenze su carri, & menano gli animali, che gli fanno bisogno, insieme con le mogliere, & figliuoli, ò parte d'essi, & vanno al luogo diputato, che è per la maggior parte due giornate lontano dal luogo, doue nel tempo della grida si ritroua il lordò, & iui arano, seminano, & stanno per fino che hanno fornito di far quello che vogliono: poi se ne ritornano nel lordò. L'Imperatore con il lordò fa come suol far la madre, quando manda li figliuoli à spasso, la qual sempre tien loro gliocchi adosso: imperoche va circondando questi seminati hora in qua, & hora in la, non si allontanando da essi piu di quattro giornate, per insino che le biade sono mature: [illegible] sono mature, non va con il lordò lì, ma solamẽte vanno quelli che hanno semina[illegible] vogliono comprare i formenti, con carri, buoi, & cameli, E & quello di che ha[illegible]o, come etiãdio fanno alle lor ville. i terreni sono fertili. rendono di formen[illegible]anta per vno, il quale è grande come il padouano: di miglio cento per vno: & alle v[illegible]no tanta ricolta: che la lasciano in campagna. Dirò in questo luogo à proposito qu[illegible] trouò vn figliuolo di Vlumahumet, il quale hauendo signoreggiato alquanti anni, & dubitando d'un suo fratel cugino, il quale era di la dal fiume di Erdil, per non si priuar di parte del popolo, laqual e haueria conuenuto stare su le seminagioni cõ suo espresso pericolo: vndici anni continui non volse che si seminasse: & in quel tempo tutti vissero di carne, & di latte, & di altre cose: quantunque nel bazarro fusse qualche poco di farina, & di paniccio, ma cari. & dimandando io loro, come faceuano: se ne rideuano, dicendo che haueuano carne: & nõdimeno fu discacciato da quel suo cugino. percioche il detto Vlumahumeth sentendo esser arriuato Chezimahumeth nelli suoi confini, non gli parendo di poter resistere: lasciò il lordò, & fuggì con li figliuoli, & altri suoi: & Chezimahumeth si fece Imperator di tutto quel popolo, & ritornò verso il fiume della Tana nel mese di Giugno. & passò circa due giornate sopra di quella con tutto il numero del popolo, di carri, di animali, che egli haueua. Cosa mirabile da credere, ma piu mirabile da vedere: imperoche tutti passano senza alcuno strepito, con tanta sicurtà, quanta se andassero per terra. Il modo che seruano in questo passare è, che quei che hanno il potere, mandano de i loro auãti, & fanno far zattere di legnami secchi, delli quali appresso li fiumi ne sono boschi assai, fanno etiãdio far F fasci di canne, & di pauera, & metteno ditti fasci sotto le zattere, & sotto li carri, & à questo modo passano, tirando li caualli, che nuotano, dette zattere, & carri. i quai caualli sono aiutati da alcuni huomini nudi. Io circa vn mese doppo nauigãdo per lo fiume verso certe peschiere, mi scontrai in tante zattere & fascine, che veniuano à seconda, le quali erano state lasciate da costoro: che appena poteuamo passare. & viddi oltra di questo per le riue di quei luoghi tante altre zattere & fascine: che mi faceuano stupire. giunti che fussemo alle peschiere, trouãmo che i quei luoghi haueuano fatto peggio, che à qlli de i quali ho scritto di sopra.

Come Edelmulg cognato dell'Imperatore menò vn suo figliuolo à messer Iosafa et dettegli quello in figliuolo, come esso messer Iosafa liberò in Venetia duoi Tartari ch'erano schiaui, vno de quali per lunghissimo tempo auanti haueua ancho liberato dal fuoco ritrouandosi allhora in la Tana. Cap. 9.

In quel tempo (per non mi dimenticar de gli amici) Edelmulg cognato del l'Imperatore, ritornato per passare il fiume (come habbiamo detto di sopra) vẽne alla Tana, & menommi vn suo figliuolo, & subito mi abbracciò, & disse: Io ti ho portato questo figliuolo, & voglio che sia tuo: & incõtinente trasse di dosso à detto figliuolo vno subbo che egli haueua, & messelo indosso à me, & mi portò à donar otto teste di nation Rossiana, dicendomi: questa è la parte della preda che io ho hauuta in Rossia. stette due giorni meco, & hebbe da me all'in-

contro

A contro presenti conuenienti. Sono alcuni, i quali partendosi da altri con opinion di non ritornar mai piu in quelle parti, facilmente si dimenticano delle amicitie, dicēdo che mai piu non si vedranno insieme: & di qui viene, che molte fiate non vsano li modi che doueriano vsare: i quali certamente per quella isperienza che io ho, non fanno bene, conciosia che si soglia dire, che monte con monte non si ritroua, ma si ben huomo con huomo. Accadettemi nel mio ritornar di Persia insieme cō l'ambasciador di Assambei, voler passare per Tartaria, & per Polonia, per venire à Venetia, quantunque poi io non facessi questo camino. allhora haueuamo in compagnia nostra molti Tartari mercatanti. dimandai quel che fusse di questo Edelmulg. mi fu detto che era morto, & che hauea lassato vn figliuolo, il qual si no[illegible] Hagmeth, & dettermi contrasegni della effigie in modo, che si per il nome, co[illegible] la effigie con[illegible]bbi esser quello che il padre m'haueua dato per figliuolo, & come di[illegible] quei T[illegible], costui era grande appresso l'Imperadore. si che, se passauamo oltra, se[illegible] bio capitauamo nelle sue mani: & rendomi certo, che da lui haueria hauuta otti[illegible] gnia, perche io l'haueua fatta al padre, & à lui. Et chi haueria mai stimato, ch[illegible] anni dopo, in tanta distantia di paesi, si fussero ritrouati ṽ a Tartaro, & vn[illegible] giungnerò questa cosa (quantunque non fusse in quel tempo) perche [illegible] lo ch'io ho detto. Del 1455. essendo in vn magazeno di mer[illegible] scorrendo per quello, viddi drieto alcune botti da vn capo du[illegible]

B ciera conobbi, che erano Tartari, io dimādai loro chi fussero, [illegible] di Catelani, & esser fuggiti con vna barchetta, & che in [illegible] tante. allhora io subitamente andai alli Signori di notte, & [illegible] presto presto mandarono alcuni officiali, i quali gli condussero [illegible] detto mercatante gli liberarono, & condanarono il mercatan[illegible]. T[illegible] naimeli à casa: & dimandati chi fussero, & di [illegible] di loro [illegible] Ta na, & che era stato famiglio di Cozzadahuth, il q[illegible] chier dell'Imperadore, il qual faceua scuoter da lui il c[illegible] alla Tana. guardādolo nella faccia mi parue raffigura[illegible] sa mia. dimādai che nome esso hauea: dissemi Chebechzi, c[illegible] dir remoliero, o burattatore, lo guardai, & dissigli, mi conosci tu? [illegible] tantosto che mentouai la Tana, & Iusuph (che cosi mi chiamauano là in q[illegible] à i mie' piedi, & vol semeli basciare, dicendo: Tu m'hai due volte scampato la vita: [illegible] vna, imperoche, essendo schiauo, io mi teneua per morto: l'altra, quando si brusciò la Tana, che facesti quel buso nelle mura, per il quale vscirono fuora tante persone, nel cui numero fu mio padrone & io. Et è vero: perche, quando fu il detto fuoco alla Tana, io feci vn buso nelle mura all'incontro di certo terreno vacuo, doue si vedeuano molte brigate insieme: p lo quale furono tratte fuora da quaranta persone, & fra essi fu costui, & Cozadahuth. Tennili ambidui in casa circa

C due mesi: & al partir delle naui della Tana, io gl'inuiai à casa loro. Si che niuno mai debbe, partendosi da altri con oppenion di non ritornar mai piu in quelle parti, dimenticarsi delle amicitie, come che se mai piu non si hauessero da vedere insieme, possono accader mille cose chi haueranno à riuedersi. & forse quello che piu può harà ad hauer bisogno di colui, che manco puote. Ritornando alle cose della Tana, scorrerò per ponente & maestro, andando alla riua del mar delle Zabache, all'uscir fuora à mano manca, & poi qualche parte su'l mar maggiore p insino alla puincia noīata Mengrelia prima detta Colcho, poi Lazia Mēgrelia.

Della regione Cremuch & del Signore di quella. del viuer & costume di quelle genti. di diuersi altri paesi, della prouincia Mengrelia. del Signor di quella, & della natura di quel paese & degli huomini Tetari che cosa significa, dell'isola di Capha. Cap. 10.

Partēdomi adunque dalla Tana, circa la riua del detto mare, fra terra tre giornate ritrouo vna regione chiamata Cremuch: il Signor della quale ha nome Biberdi, che vuol dir Diodato. costui fu figliuolo di Chertibei, che significa vero Signore. ha molti casali sotto di se, i quali fanno al bisogno due mila caualli, vi sono campagne belle, boschi molti & buoni, & fiumi assai. Li principali di questa regione viueno di andar rubando per le cāpagne & specialmente le carauane, che passano da luogo à luogo. hanno buoni caualli. essi sono valenti huomini della persona, & d'astuto ingegno. & somigliano nel volto à gl'Italiani. biade in quella regione sono assai, & similmente carne & mele, ma nō vi è del vino. Dietro à questi sono paesi di

In qste parte nasce il calamo aromatico, & il reuponuco.

diuerse lingue, nõ però molto lontani l'vno dall'altro, cioè le Chippiche, Tartacosia, Sobai, Cheuerthei, As, cioè Alani: de i quali habbiamo parlato di sopra. & questi vanno scorrendo per insino alla Mengrelia per ispatio di dodici giornate. Questa Mengrelia cõfina con Catacchi, che sono circa il monte Caspio, & parte cõ la Zorzania, & co'l mar maggiore, & con quella montagna, che passa nella Circassia, & da vn lato ha vn fiume chiamato Phaso, che la circonda, & viene nel mar maggiore. Il Signor di questa prouincia ha nome Bendian. ha due castelli su'l detto mare, vno chiamato Vathi, & l'altro Seuastopoli: & oltra di essi altri piu castellucci & brichi: il paese è tutto sassoso & sterile. non ha biade d'altra sorte che panic[illegible]o, il sale li vien condotto da Çaphà. fanno qualche poche tele, & molto cattiue, che sono al- D

Ha Bossi i grã copia, dalli quali pcede, che il mel, che vi si produce, è molto amato.

c[illegible] di canape, & altre di ortica. è gente bestiale. il segno di ciò è, che essendo à Vathi, d[illegible]e, pa[illegible] da Costantinopoli cõ vna Palanderia di Turchi per andare alla Tana, capitò insieme [illegible]o Anzolin Squarciafico Genouese. era vna giouane, la quale staua in p[illegible]di sopra vna [illegible]lla quale questo Genouese disse, Surina patroni cocon. che vuol dire madonna è il [illegible] casa (intendendo per questo il marito) essa rispose, archilimisi, che vuol dire, e[illegible] la pigliò nelle labbra, & mostrãdola à me, diceua, guarda bei denti che ha co[illegible]anche il seno, & le toccaua le mammelle: & ella ne si turbaua, ne si moue [illegible] casa, & ci mettemmo à sedere: & questo Anzolino, mostrando [illegible], le fece di atto che andasse à cercare, & ella se ne vẽne cõ gran[illegible]torno intorno con somma fede et castità. In questo mezo ven E [illegible]lla borsa, et disse, patroni tetari sicha, che vuol dir, padro[illegible] i atto di nõ ne hauere à dosso, gli dette alcuni aspri, de i quali [illegible] qualche rifrescamento, & cosi andò. dapoi stati vn pezzo andãmo per [illegible] questo Genouese faceua in ogni luogo quello che li piaceua secondo l[illegible] senz[illegible] gli [illegible]eggio di suo nome. onde si vede che [illegible] i Genouesi, che praticano in quel paese, hanno fra l[illegible]llo, quando vogliono dire à qualch'vno tu sei pazzo. [illegible]ifica danari, non voglio lassar di dire, che propriamente tetari [illegible] questo colore intendono i danari d'argento, i quali sono bi[illegible]i Greci ancho[illegible] aspri, che vuol dir bianco: i Turchi akcia, che vuol dir bianco: Zagatai [illegible] & à Venetia altre volte si faceuano, & si fanno anchora al[illegible] chiamano biãchi: in Spagna anchora sono monete, che hanno nome b[illegible]oi vedemo, che diuerse nationi si accordano à chiamare vna istessa cosa con v[illegible]ne ciascuna le pone nel suo proprio linguaggio, nondimeno tutte riguardano la m[illegible]sima ragione & significato. Ritornando da capo alla Tana passo il fiume, doue era l'Alania, come ho detto di sopra, & vò discorrendo p il mar delle Zabacche à man destra andando in fuora per insino all'isola di Caphà, doue ritrouo vno [illegible]etto di terreno chiamato Zuchala che congiunge l'isola con terra ferma, come fa quello della Morea, detto d'Essimilla. Iui si ritrouano saline grandissime, le quali si congelano da lor posta. Scorrendo la detta isola, prima su'l mar delle Zabacche è la Cumania gente nominata da Cumani: poi il capo dell'Isola, doue è Caphà, era Gazaria. & per insino à questo giorno il pico, co'l quale si misura, cioè il braccio, alla Tana, & p tutte qlle parti, è chiamato il pico di Gazaria. F

Caphà già fu detta Taurica chersonesus.

C

Del Signore detto Vlubi, & i luochi da lui signoreggiati. della perdita di Caphà, & in qual modo peruenne in le mani di Mengligeri, poi di Ottomano, et con che arte di nuouo in detto Mengligeri. il modo che osseruano in trarre al palio, della presa & liberatione di Mardassa Can. Cap. II.

La campagna di questa isola di Caphà è signoreggiata per Tartari, i quali hãno vn signore chiamato Vlubi, che fu figliuolo di A[illegible]arei. è buon numero di popolo, & farian à vn bisogno da tre in quattromilia caualli. hanno duo luoghi murati, ma non forti, vno detto Solgathi, il quale essi chiamano Chirmia, che vuol dir fortezza: & l'altro Cherchiarde, che nel lor idioma significa quaranta luoghi. In questa isola è prima alla bocca del mar delle Zabacche vn luogo detto Cherz, il quale da noi si chiama bosphoro cimerio: dapoi è Caphà, Soldadia, Grusui, Cimbalo, Sarsona, & Calamita, tutte al presente signoreggiate dal Turco. delle quali non dirò altro, per esser luoghi assai noti, solo voglio narrare la perdita di Caphà secondo che ho inteso da vno Antonio da Guasco genouese, il quale si ritrouò presente, & fuggì per mare in Zorzania, & di lì se ne venne in Persia nel tempo ch'io mi vi ritrouaua:

La pdita di Caphà p li Genouesi fu del 1475.

accioche

A Accioche s'intenda in che modo questo luogo è capitato nelle mani de Turchi. Ritrouauasi in quel tempo esser signore di quel luogo, cioè nella cãpagna, vn Tartaro nominato Eminachbi: il quale haueua ogni anno da quelli di Caphà certo tributo, cosa in quei luoghi consueta. accadettero fra lui & q̃sti di Caphà certe differentie, per le quali il Consolo di Caphà, che in quel tempo era Genouese, deliberò di mandare all'Imperador Tartaro, & di chiamare vno del sangue di questo Eminachbi, co'l fauor del quale voleua cacciare Eminachbi di Signoria. hauendo adunque mandato vn suo nauilio alla Tana insieme con vno ambasciadore, questo ambasciadore andò nel lordò, doue era l'Imperador de Tartari: et ritrouato che hebbe vno del sangue di questo Eminachbi, nominato Mengligeri, cõ promissione lo condusse à Caphà per la via della Tana. Eminachbi intendẽdo questo, ricercò di pacificarsi con quelli di Caphà con patto, che mãdassero in dietro il detto Mengligeri. Non volendo quelli di Caphà simil patto: Eminachbi dubitando del fatto suo, mandò vno ambasciadore all'Othomano, promettendogli, se mãdaua la sua armata lì, la quale oppugnasse da mare, che egli oppugneria da terra, & gli daria Caphà, la quale voleua che fusse sua. l'Othomano, il quale era desideroso di hauer tale stato, mãdò l'armata, & in breue hebbe la terra: nella quale fu preso Mengligeri, & mandato all'Othomano. stette in prigione molti anni. Nõ molto dopo Eminachbi, per la mala compagnia ch'hauea da Turchi, cominciò à esser mal cõtento d'hauer data la terra all'Othomano, & non lasciaua entrar nella terra alcuna sorte di vetto-

B uaglie: onde cominciò à esser gran penuria di biade, & di carne in modo, che la terra era poco meno che assediata. Fugli ricordato, che, se mãdaua [illegible] Mengligeri à Caphà, tenendolo dentro della terra con qualche guardia cortese: la terra haueria abbondantia: percio che Mengligeri era molto amato dal popolo di fuora. l'Othomano giudicando, che'l ricordo fusse buono, lo mandò: & tanto tosto che si seppe che era giunto: venne nella terra grande abbondantia, perche era amato anchora da quelli di dentro. Essendo tenuto costui in guardia cortese, si che poteua andare p tutto dentro della terra: vn giorno fu tratto il palio, perche e[illegible] l'arco. Il modo di trarre il palio ĩ quel luogo è questo: Appiccano à vn legno messo [illegible] sopra duo legni drizzati in piedi à sembiamza, d'una forca cõ qualche spago sottile vña tazza d'argento: quelli che hanno à trar per hauere il palio, hanno le lor freccie co'l ferro di mezza l'una tagliente, & correno à cauallo con l'arco per sotto quest[illegible] & quando che hanno passato vn pezzo in la, correndo tutta via il cauallo alla [illegible] [illegible] indietro, & traggono allo spago, & quello che gitta giù la tazza, ha vinto il palio. [illegible] tolta questa occasione del trar del palio, fece che cento caualli de Tartari, [illegible] hauea intelligentia, si ascondessero in certa vallicella, che era fuora della terra po[illegible]: & fingendo volere anch'egli trarre al palio, prese il corso, & fuggì dentro de i suoi. Incontinente che questa cosa fu intesa, la maggior parte della isola lo seguitò: & con essi bene in pũto se ne andò à Solgathi terra lontana da Caphà miglia sei, & la prese. Crescẽdo poi il popolo à sua vbidienza:

C andò à Cherchiarde, & quella similmente prese: & ammazzato Eminachbi, si fece Signore di quei luoghi. L'anno seguẽte deliberò d'andar verso di Citracan luogo lontano da Caphà giornate sedici, signoreggiato da vn Mordassa can, il quale in quel tempo era co'l lordò sopra del fiume Erdil. fece giornata con lui, & preselo, et tolse il põpolo: buona parte del quale mãdò alla Isola di Caphà, et egli rimase à inuernar sopra il detto fiume. Ritrouauasi ĩ quel tempo esser alloggiato qualche giornata lontano vn'altro Signor pur Tartaro: il quale, inteso che costui inuernaua in quel luogo, essendo il fiume agghiacciato: deliberò d'assaltarlo all'improuista, & ruppelo, & ricuperò Mordassa, il quale era tenuto prigione. Mengligeri essendo rotto, ritornò à Capha mal'in ordine. Nella primauera seguẽte Mordassa col suo lordò venne à trouarlo fin'a Caphà, & fece alcune correrie & danni dentro dell'isola. ma nõ potendo hauer le terre à sua vbidienza: tornò in dietro: nondimeno mi fu detto ch'egli di nuouo faceua essercito con intentione di ritornare all'isola, & discacciar Mengligeri: & questo è vero in se, ma cagione d'una bugia: imperoche coloro che non intendono donde procedano le guerre, che hanno tra loro questi Signori, & nõ sanno che differẽtia sia tra il gran can, & Mordassa can: intendendo che Mordassa can fa nuouo essercito con intẽtion di ritornare all'isola, si danno ad intendere, & dicono che il gran can viene per la via di Caphà à posta dell'Othomano, con proposito d'andar p la via di Moncastro nella Valachia, & Ongaria, & doue vorrà l'Othomano. laqual cosa è falsa, quãtũque si habbia p lettere da Cõstantinopoli.

Della Gothia & Allania. della fauella di Gothi. de popoli Gotholani, & onde sia deriuato questo nome. della terra detta Citrachan. della grandezza de talponi che nascono in quei boschi. d'una terra detta Risan, & della fertilità di quel paese. di Colonna città. del fiume Mosco, & Mosco città, & del sito & abondantia di quella. *Cap. 12.* E

Dritto dell'Isola di Capha d'intorno, che è su'l mar maggiore, si troua la Gothia, & poi l'Alania: la qual va per la isola verso Moncastro, come habbiamo detto di sopra. Gothi parlano in Todesco. so questo, perche hauẽdo vn famiglio todesco con me, parlauano insieme, & intẽdeuansi assai ragioneuolmente, così come s'intẽderia vn Furlano con vn Fiorẽtino. Da questa vicinità de Gothi con Alani credo che sia deriuato il nome di Gothalani. Alani erano prima in quel luogo, sopragiunsero Gothi, & conquistarono quei paesi, et fecero vna mistura del nome loro co'l nome de gli Alani, et chiamaronsi Gothalani si come quelle genti erano mescolate con queste. Tutti questi fanno alla Greca, & similmẽte i Circassi. Et perche habbiamo fatto mentione di Tumen, & di Citracan, non volendo pretermettere ne anche di questi luoghi le cose che sono degne di memoria: dicemo, che da Tumen andando p greco & leuante, sette giornate lontano si troua il fiume Erdil, sopra il qual fiume è Citracano, la quale al presente è vna terricciola quasi distrutta, per il passato fu grande, & di gran fama: imperoche prima che fusse distrutta dal Tamberlano: le spetie, & le sete, che al presente vanno in Soria, andauano in Citracan, & da quel luogo alla Tana. doue si mãdaua solamente da Venetia sei & sette galee grosse per il leuar di dette spetie, & sete. Et in quel tempo ne Venetiani, ne altra natione citramarina faceua mercantia in Soria. L'Erdil è fiume grossissimo & larghissimo, il qual mette capo nel mar di Bachu, lõtano da Citracan circa miglia 25. & così esso fiume come il mare hãno pesci innumerabili, ma in esso mar si trouano schenali & morone assai, il qual fa anche sale assai. Per il fiume à cõtrario d'acqua si può nauigare infino appresso il Moscho terra di Rossia à tre giornate. & ogni anno quelli del Moscho vanno con lor nauilij in Citracan à torre il sale, & vi è la via facile, perche il Moscho fiume và in quello, che è nominato Occa, che discende nel fiume Erdil. Trouansi in questo fiume isole assai, & boschi: delle quali isole ve n'è alcuna, che volge trenta miglia. i boschi fanno talponi, che d'vn pezzo cauato ne fanno barche, che portano otto & dieci caualli, & altrettãti huomini. Passando questo fiume, & andando per ponente maestro, alla via del Moscho, presso però delle riue quindici giornate continue si trouano popoli di Tartaria innumerabili. ma scorrendo verso maestro si arriua alli confini della Rossia, doue si troua vna terricciola chiamata Risan, la quale è di vn cognato di Giouanni Duca di Rossia. tutti sono christiani, & fanno alla greca. il paese è fertile di biade, carne, & melle, & altre buone cose. fassi etiandio bossa, che vuol dir ceruosa. trouansi boschi, & casali assai. Andãdo vn poco piu oltra si troua vna città chiamata Colona. & l'vna et l'altra di queste due sono fortificate di legname, del quale medesimamente sono fatte tutte le case: imperoche in quei luoghi non si troua gran fatto pietre. Tre giornate lontano si ritroua il detto Moscho fiume notabile, sopra il quale è vna città nominata Moscho, doue habita il detto Giouanni Duca di Rossia. Il fiume passa p mezo la terra, & ha alcuni ponti. il castello è sopra certa collina, & d'ogn'intorno è circondato da boschi. La fertilità delle biade, & della carne, che è in questo luogo, si può comprender da questo, che non vendono carne à peso, ma ne danno tanta ad occhio, che certo se ne ha quattro libre al marchetto. le galline si hãno settãta al ducato. le oche tre marchetti l'una. è tãto grã freddo, che etiãdio lì il fiume si agghiaccia. il verno sono portati porci, buoi, & altri animali scorticati, & messi in piedi duri come sassi, in tanto numero, che chi ne volesse 200. al giorno, li potria comprare. tagliar non si possono, perche sono duri come marmi, se non si portano in stufa. Frutti, da qualche pochi pomi, & noci, et nocelle saluatiche in fuora, non si trouano. Quando vogliono andare da luogo à luogo, specialmente se'l camino è per esser lungo, caminano il verno, perche tutto è agghiacciato, et hanno buon caminar, saluo che da freddo. Portano allhora sopra li sani (i quali satisfanno à loro, come à noi li carri, & dal canto di qua si chiamano trauoli, ouer vasi) quello che vogliono con grãdissima facilità. La state p esser fanghi grandissimi, & moscioni assaissimi, i quali procedono dalli boschi molti & grandi, che vi sono, la maggior parte de i quali è inhabitabile, non ardiscono andar troppo lontano. Non hanno vino, ma alcuni fanno vino di mele, alcuni di ceruosa di miglio: nell'vno & l'altro de i quali mettono fiori di bruscãdoli, i quali dãno vn stuffo che stornisse & imbriaca, come

Le mercantie veniuano p tal via fino al tẽpo d'Augusto Impadore, come si ha i Strabone.

F

G

A come il vino. Non è da preterire con silentio la prouisione che fece il detto Duca, vedendo essi essere grandissimi imbriachi, & per imbriachezza restar di lauorare, & di far molte altre cose, che gli sariano state vtili: fece vn bando, che nõ si potesse far ne ceruosa, ne vin di mele, ne vsar fiori di bruscãdoli in alcuna cosa: & con q̃sto modo gli ha fatti mettere al ben viuere.

D'una terra chiamata Cassan, de Moxij popoli, & della religion & viuer loro, di Nouogradia città, di Trochi & Lonin castelli, d'una terra detta Varsonich, di Mersaga & Brandinburg città, del Re di Zorzania, della fertilita, costumi & habiti di quel paese d'una terra detta Zifilis. Cap. 14.

Possono hora esser 25. anni, pagauano Rossiani per il passato tributo all'Imperator Tartaro, di presente hanno soggiogata vna terra chiamata Cassan, che in nostra lingua vuol dire caldiera: la quale è su'l fiume Erdil, andando verso il mar di Bachu à man sinistra, lontana dal Mosco cinque giornate. questa terra è mercatantesca: della quale si tragge la maggior parte delle pellettarie, che vanno al Mosco, in Polonia, in Prusia, & in Fiandra. le qual pellettarie però vengono da parte di tramontana & greco, dalle regioni di Zagatai, & di Moxia: i qual paesi di tramontana sono posseduti da Tartari, che per il piu sono idolatri, così come anchora sono i Moxij. Ho qualche pratica delle cose de i Moxij, & per tanto dirò della lor fede & conditione quello che io intendo. Certo tempo dell'anno sogliono torre vn cauallo, il quale essi mettono nella campagna, à cui ligano tutti quattro i piedi à quattro pali,

B & similmente la testa à vn palo fitti in terra. fatto questo viene vno co'l suo arco & freccie, & mettesi lontano in interuallo cõueniente, & tiragli alla via del cuore tãto, che lo ammazza, poi lo scortica, & fanne della pelle vn vtre, della carne fanno tra loro certe cerimonie, & poi la mangiano. poi empieno questa pelle tutta di paglia, & la cusciono si fattamente, che pare integra, & per ciascuna delle gambe mettono vn legno dritto, accioche possa stare in piedi come viuo. finalmente vanno ad vn arbore grande, & gli tagliano quei rami, che à lor pare, & di sopra fanno vn solaro, su'l quale mettono questo cauallo in piedi, & così lo adorano, offerendogli zebelini, armelini, dossi, vari, volpi, & altre pellettarie, le quali appiccano à quest'arbore, si come noi offeriamo candele, in modo che questi arbori sono pieni di simili pellettarie. Buona parte del popolo viue di carne, & per lo piu di carne saluatica, & di pesci, che prendono in quei fiumi, che sono nel loro paese. Habbiamo detto de i Moxij, de i Tartari non habbiamo altro da dire, se non che quelli di loro che sono idolatri, adorano statue, le quali portano sopra de i lor carri: quantunque si trouano alcuni, i quali hanno per costume di adorar quello animale ogni giorno, che vscendo di casa primamente scontrano. Il Duca ha soggiogata anche Nouogrodia, che vuol dire in nostra lingua noue castelli, la quale è terra grãdissima, lontana dal Mosco, alla via di maestro, giornate otto. gouernauasi prima à popolo, & erano huomini senza alcuna ragione, haueuano tra loro molti heretici. al presente sconuia così pian piano nella fede catholica, conciosia che alcuni credano, alcuni nõ:

C ma viuono con ragione, & ci si fa giustitia. Partendo dal Mosco verso Polonia, vi sono giornate 22. insino all'entrar nella Polonia. Il primo luogo che si troua, è vn castello chiamato Trochi, alquale non si può andare, partendo da Moscho, se nõ per boschi, & per colline: imperoche è quasi luogo deserto. vero è che caminãdo, à luoghi à luoghi, doue sono stati alloggiamenti per auanti, si troua esserui stato fatto fuoco: & iui li viandanti possono riposare, & far fuoco se vogliono. alcune fiate, ma molto poche, si troua fuor di mano qualche villetta. Partendo da Trochi, si trouano similmente boschi, & colline, ma insieme etiandio alcuni casali. & lontano da Trochi noue giornate si troua vn castello chiamato Lonin. Si entra poi nel paese di Lituania, doue si vede vna terra chiamata Varsonich, la quale è d'alcuni Signori sottoposti però à Cazmir Re di Polonia. Il paese è abbõdante, & ha castelli, & casali assai, ma nõ da gran conto. da Trochi in Polonia sono giornate sette, & è buono et bel paese. Trouasi poi Mersaga assai buona città, & iui finisce la Polonia: de i castelli & terre della quale, per non ne hauer io notitia, non dirò altro, se non che il Re con li figliuoli & tutta la casa sua è christianissimo, & che il suo figliuol maggiore di presente è Re di Boemia. Vsciti della Polonia à quattro giornate trouiamo Frankfort, città del Marchese di Brandinburg, & entriamo nell'Alemagna: della qual non dirò altro per esser luogo domestico & inteso da molti. Resta hora che diciamo qualche cosa della Zorzania, la quale è all'incontro de i luoghi sopra detti, & confina con la Mengrelia. Il Re di questa prouincia si chiama Pancratio. ha bel

paese, & fertile di pane, di vino, di carne, di biade, et d'altri frutti assai. fassi gran parte de vini su gli arbori, come in Trabisonda. gli huomini sono belli, & grādi, ma hanno sozzissimi habiti, & costumi vilissimi. vanno tosi & rasi il capo, saluo che intorno lassano vn poco di capelli à similitudine di questi nostri Abbati, che hanno buona entrata. portano mustacchi, à i quali si lasciano crescer li peli sotto la barba à lunghezza di vna quarta d'un braccio. in capo portano vna berrettuzza di diuersi colori, in cima della quale è vna cresta. in dosso portano giubbe assai lunghe, ma strette & fesse di dietro infino alle natiche: imperoche altramēte non potriano montare à cauallo. nella qual cosa non gli biasimo, perche vedo, che anchora i Frācesi l'vsano. In piedi & gambe portano stiuali, i quali hanno la suola fatta in modo, che, quando stanno in piedi, la punta & il calcagno toccano in terra, ma in mezo sono tanti alti da terra: che si potria cacciare il pugno per sotto la piāta senza farsi male: & di qui vien, che, quando caminano à piedi, caminano con fatica. gli biasimaria in questa parte, se non fusse che io so, che anchora li Persiani l'usano. Circa il māgiare, secondo che io ho veduto à casa di vno delli principali, seruano questo modo: hanno certe tauole quadre circa mezzo braccio con vn'orlo cauato intorno. in mezzo di queste mettono vna quātità di paniccio cotto senza sale, & senza altro grasso: & questo scusa in luogo di minestra. in vn'altra simil tauola mettono carne di cinghiaro brustolata, & tanto poco arrostita: che, quādo la tagliauano, sanguinaua. essi mangiauano di buona voglia, io non ne poteua gustare, & però me ne andaua fingendo di mangiar con quel paniccio. del vino ne era abbōdantia, & andaua intorno alla polita. altra sorte di viuande non hauemmo. Vi sono in questa prouincia montagne grandi & boschi assai. ha vna terra chiamata Tiflis, d'auanti laquale passa il fiume Tygris: laquale è buona terra, ma male habitata: ha etiandio vn castello nominato Gori. confina con il mar maggiore. Et questo è quanto ho à narrare circa il viaggio mio della Tana, et di quei paesi, insieme con le cose degne di memoria di quelle parti. Seguita che (tolto vn'altro principio) prenda la seconda parte, & metta le cose appartenenti al viaggio mio di Persia.

Il fine del Viaggio alla Tana.

VIAGGIO DI IOSAFA BARBARO GENTILHVOMO VENETIANO NELLA PERSIA, PARTE SECONDA.

Il present e mandato per la Illustrißima Signoria di Venetia ad Assambei Signor della Persia. del castello chiamato Sigi. del porto & castello nominati Curcho. dell'armata della Illustrißima Signoria di Vinetia per andar contra Ottomano. Cap. I.

ESsendo la nostra Illustrissima Signoria in guerra col Otthomano del 1471. io come huomo vso à stentare, & pratico tra gente barbara, et desideroso di ogni bene della Illustrissima Signoria, fui mandato insieme con vno ambasciadore di Assambei Signor della Persia: ilquale era venuto à Venetia à cōfortar la Illustrissima Signoria, che volesse proseguir la guerra contra il detto Otthomano: conciosia che anchor esso con le sue forze gli saria venuto contra. Partimmo adunque da Venetia cō due galee sottili, & dietro di noi vennero due galee grosse, cariche di artiglierie, gente da fatti, & presenti, che mādaua la detta Illustrissima Signora al detto Signor Assambei, con cōmessione che io mi appresentassi al paese del Caraman, & à quelle marine: & venendo, ouer mandando li Assambei, gli donassi tutte le dette cose. Le artiglierie furono bombarde, spingarde, schioppetti, poluere da trarli, carri, & ferramenti di diuerse sorti per valuta di ducati 4000. Le genti da fatti furono balestrieri, & schioppettieri 200. sotto quattro Contestabili col lor gouernadore, che era Thōmaso da Imola: il quale haueua dieci prouisionati sufficienti ad ogni gouerno. li presenti furono lauori & vasi d'argēto, per il valor di ducati 3000. panni d'oro, & di seta, per il valore di ducati 2500. Panni di lana in scarlatto, & altri colori fini, p il valor di ducati 3000. Giūti che fummo all'isola di Cipro: entrammo in Famagosta, et insieme ci appresentassimo à quel

A à quel Re:vnò ambasciador del Papa,vno del Re Ferdinãdo,& noi due, cioè l'ambasciador del Signor Assambei,& io. doue informandone se per il paese del Caraman securamente si poteua passare in Persia:trouammo tutte le terre da marina & fra terra essere occupate dall'Othomano.per la qual cosa ne fu necessario dimorare vn certo tempo in Famagosta. Nel qual tempo desiderãdo di proseguire il camin mio, piu volte insieme con l'ambasciador del Caraman,il quale haueua ritrouato in Cipro,me n'andai cõ vna galea sottile alle riuiere del Caraman,lassando tuttauia gli altri ambasciadori in terra. Vna di queste volte capitai à vn porto,doue è certo castello chiamato Sigi,& iui fummo à parlamẽto con vn Signor di quel luogo detto Cassambeg:il quale,benche gli fussero state tolte tutte le sue fortezze,nientedimeno haueua pur qualche centenaro di caualli,& di gente,che andauano per il paese quasi vagabondi,i quali lo seguitauano. Vn fratello maggior di questo Signore nominato Pirameto se n'era andato ad Assambei,per hauer soccorso da lui contra l'Othomano. parlando noi con questo,che haueuamo trouato lì,del pensier nostro:tra l'altre cose ne disse, che con grande allegrezza ne haueua aspettati,& mostronne lettere di Assambei, nelle quali si conteneua,che douesse star di buon'animo, imperoche presto verrebbe l'armata de i Signori Venetiani,con la quale speraua,che si ricuperaria lo stato,& spetialmẽte i luoghi di marina. Io,inteso che l'armata nostra si doueua appresentare à quelle parti:ordinai, che le galee, che erano rimase à Famagosta,douessero venire à Sigi. In questo mezò intesi,che'l nostro Capi-
B tan generale,messer Pietro Mozenico,insieme con li proueditori messer Vittor Soranzo, & messer Stephano Malipiero,con altre galee,& Capitani erano arriuati nel porto del Curcho che appresso gli antichi era Corycus,doue è vn bel castello chiamato Curcho,& incontinente gli mandai Agostino Contarini sopracomito à dir,che se doueua torre impresa alcuna,à me pareua che esso douesse venire à Sigi,doue io mi ritrouaua, perche piu facilmente si conseguirebbe vittoria:nondimeno,parendo à lui altramente,comandasse, che vbidirei. Sigi è lontano dal Curcho non piu che xx. miglia. onde, hauẽdo inteso il capitan generale quello che io gli mandaua à dire,quantunque già hauesse principiato à bombardare il Curcho:si leuò con l'armata,& vẽne à Sigi. In quest'armata erano galee 56. & due galee sottili, & due grosse,le quali io haueua,che fanno 60. tutte della Illustrissima Signoria.galee.xvi. del Re Ferdinando,galee cinque del Re di Cipro,galee due del gran Maestro di Rhodi, galee xvi. del Sommo Pontefice,le quali però erano rimase à Modon, che sono in tutto galee 99. Nelle galee nostre erano caualli 440. cõ i loro stradiotti, cioè otto p galea,eccetto che in cinque galee,che non haueuan caualli. Giunti nel porto mettemmo i caualli in terra, & buona parte della gente,i quali cominciarono à prepararsi.

Come il castello Sigi si rendette à patti, & come vsciti fuora il Signor & gli altri contra il voler del capitano furono saccheggiati.ma subito di ordine di esso capitano trouate tutte le persone & robe depredate,furono restituite ad esso Signore. Cap. 2.

C Il dì seguente il Capitano mandò per me,& dissemi,che gli pareua, che quel castello fusse molto forte,&,per rispetto del sito,quasi inespugnabile, essendo posto nella sommità d'un monte,& domãdommi quel che mi pareua:gli risposi esser vero,che era fortissimo,ma etiãdio questo non falso,che dentro non ci si ritrouauano se non al piu xxv. huomini da fatti,i quali haueuano à guardare,& difendere d'ogn'intorno lo spatio d'un miglio: onde certamente io mi credeua,che proseguendo l'impresa, presto s'haueria. stette molto sospeso, & non mi fece risposta alcuna:ma due hore dopo mi mandò il suo Almiraglio è dire,che haueua deliberato di tor l'impresa.fecemi stare di buona voglia,& subitamente me n'andai, & di questo diedi notitia à Theminga Capitan del Caramano, il quale similmente si rallegrò tutto,& volse che io andassi à riferire questo istesso al suo Signore, & cosi feci. Et ritornato dal detto Theminga me ne venni al nostro Capitano, & cominciammo à mettere in ordine le cose opportune alla oppugnatione. La mattina seguente circa hore quattro di giorno Theminga mi disse,che gli era venuto vno dal castello offerendo di darglielo, se noi voleuamo saluar le psone & le robe.ne feci motto al nostro Capitano, il quale mi ordinò, ch'io douessi promettere à quel tale per mezo di Theminga, che egli con le sue persone & robe sariano salui:& non volẽdo stare in quel luogo, sariano condotti à saluamento doue à loro piacesse. Hauendo riferito questo à Theminga:egli volse ch'io andassi à parlare co'l Signore di quel castello,che era detto Mustapha,& era natiuo della Caramania, & per tãto andai alla porta,

appresso la quale era vna fenestra quadra,& parlai co'l Signore, ilquale era venuto lì:& dopo molte parole,esso mi disse, che seruandogli il nostro capitano la promessa di farlo sicuro con le persone & robe,era contento di dargli il castello. & fattogli la detta promessa:aperse le porte,& lasso entrar me,l'Almiraglio,& tre compagni di galea,insieme co'l nostro interprete. Dimandai doue voleua essere,mi rispose,che desideraua andare in Soria,& per andar piu sicuro,di esser condotto con vna delle nostre galee lui, la moglie, & la sua roba: & cosi gli promisi,& egli incontinente seguitò di insaccar le sue robe, delle quali per auanti gran parte haueua insaccato. Vscito esso con le sue robe fuor della porta, & dietro à lui gli altri,i quali erano nel castello con tutto il suo,i quali poteuano essere da 150. in tutto, & discēdendo giu del monte si riscontrò co'l nostro Capitano,il qual veniua suso con vna buona turma di galeotti, per riceuere il castello. à i quali galeotti non valsero ne comandamenti, ne minaccie del Capitano,che vedendo queste robe,non si mettessero à far preda si delle robe, come delle persone. Puossi considerare l'affanno che hebbe il Capitano,& i Proueditori,& tutti coloro che haueuano intelletto,spetialmēte essendogli stata fatta per lor nome cosi larga promessa. Tolto adūque il Castello:ritornai alla galea:& la sera su'l tardi il Capitano mandò per me,& con grande amaritudine si condolse del caso intrauenuto: & volse, che io andassi à trouar nel campo il Capitano del Caraman,& in escusation sua dicessi quello che mi pareua conueniente,circa la disubidientia & furia delli detti galeotti, & di quello che esso haueua in animo di fare in fauor di quelli,che erano stati robati,& contra di quelli,che haueuano robato. Tornato adunque alla marina:ritrouai che l'interprete mio haueua vn asino carco di roba:ilquale io feci tor le robe incontinente,& dar di molte botte. Dapoi me n'andai Da Theminga Capitano del Caraman,& iscusato che io hebbi la cosa col modo che mi era stato dato,concludendo gli promesi,che'l dì seguente da mattina al tutto si faria prouisione:esso mi accettò con buona cera dicēdo,che gli dispiaceua, che'l Signor di Sigi insieme con tutti li suoi,i quali erano ribelli del suo Signore,non fusse stato morto. Io,veduto che di quello ch'era seguito,non si prendeua molta molestia:incominciai ad adattare la cosa dicendo,che quello gli era stato promesso, bisognaua che fusse atteso, & che quello era seguito: era seguito per la furia bestiale de i galeotti,con grandissimo dispiacere del Capitano,e Proueditori,& di tutti li sopracomiti. Ritornato che fui al nostro Capitano, fu da lui commesso à messer Vettor Soranzo insieme con alcuni sopracomiti il cargo della ricuperatione delle persone & delle robe tolte contra la fede che noi gli haueuamo data. & la mattina per tempo furno fatte gride con asprissime pene,che tutti douessero appresentare, & mettere in terra le persone,& le robe tolte. & oltra di questo furono ricercate con grandissima diligentia tutte le galee: le persone furono ritrouate tutte, & delle robe vna buona parte. delle quali massimamente di quelle che eran minute,fu fatto vn grādissimo monte, & di quello cauate da parte tutte le robe,che erano del Signore, si quelle che si trouauano in sacchi, come quelle che si trouauano fuor de sacchi: dapoi tutte insieme furono portate nella galea di messer Vettor Soranzo Proueditore:perciochè in essa era entrato quel Signore insieme con la sua donna,alla qual fu appresentato tutto quello che si ritrouaua. Le robe, che erano del popolo,tutte insieme furono consegnate al lor Capitano,il qual fece far la grida che ognuno venisse à tor le sue,& cosi vennero.

Come duoi fratelli del Signor Mustafà fecero smontar esso Signore col suo hauere apresso di loro, & poco dipoi fattolo morire vn di loro prese la cognata per moglie. della presa del castello Curcho & restitution di quello al Caramano. come Silephica anticamente chiamata Seleucia si rendette à patti. Cap. 3.

Era commune opinione che questo Signore hauesse thesoro grāde lassatogli dal padre, &,per quello che si potè vedere,fra pietre pretiose,perle,oro,argento,& panni,erano decine di migliaia di ducati. & in segno di ciò,vn sopracomito Candiotto,ilquale haueua hauuti due sacchi di dette robe,& vno ne haueua restituito, & con l'altro se n'era andato à Rhodi: morendo in quel luogo,ordinò che,per quello esso haueua hauuto di cōto del detto Signore,gli fussero restituiti ducati 800. fatto questo,due fratelli di questo Signore lo vennero à trouare in galea,& con lor ragioni,promissioni,& persuasioni tanto fecero:che si contentò di smontare in terra con tutto il suo. & poco dopo la partita delle galee lo fecero morire. & come che questo fusse stato poco male:vno di essi tolse per moglie la donna, che era sua cognata.

A gnata. L'armata ritornò al Curcho supranominato, & dismontata che fu la gente in terra, furon messe le bombarde à i suoi luoghi per oppugnare etiādio questo castello, nel quale erano per guardia le genti dell'Otthomano. Era giunto in quello istesso tempo à quel luogo il Signor Caraman con le sue genti: & tolta la prima cinta de muri: si dettero à patti, salue le persone & le robe. & cosi hauesimo il castello, et lo restituimmo al Caraman. Dopo questo io me n'andai à Silephica terra famosa, che si chiamaua antichamēte Seleucia, con alcuni del Caramano: la quale p il simile era occupata dall'Otthomano. & dissi à quelli che erano dentro, che volessero render la terra, che sariano salue le robe, & le persone: & che se si lassauano dar la battaglia, forse lo vorrebbeno fare, che non si accettaria, ma che tutti andariano per fil di spada. Mi fu risposto, che io andasi alla buon'hora, & che domattina esi mandariano à dire al Caramano quale era la intention loro. Il dì seguente gli mandarono à dire, che erano contenti di dargli la terra, & che andassero presto, imperoche gliela consegnariano, & cosi fecero. Il nostro Capitano dapoi cō tutta l'armata se ne tornò in Cipro, & si misse à star presso à Famagosta, per prouedere al gouerno di quella isola: imperoche 'l Re Zacho era mancato di questa vita nel tempo che noi erauamo nelle terre del Caraman. Fatte le debite prouisioni, dopo alcuni giorni si leuò, & andossene verso l'arcipelago. Io rimasi nel porto di Famagosta con tre galee sottili & due grosse, insieme con li Conestabili & fanti, che mi erano stati dati dalla Illustrisima Signoria, doue stetti per certo tempo. Giunsero in questo mezo

B due galee del Re Ferdinando, sopra le quali era l'Arciuescouo di Nicosia di natione Catelano, & con lui vn messo del detto Re: i quali doueuano trattar di contraggere matrimonio di vna figliuola naturale del Re Zachō, con vn figliuol naturale del detto Re Ferdinando. Et stando in dette pratiche, vna notte sottosopra incominciorno à sonar campane all'arme: & il Vescouo si ridusse con quelli, che'l seguitauano alla piazza, & hebbe la terra, & poco dopo hebbe Cerines, & quasi tutta l'isola à sua vbbidienza. Il nostro Capitan generale, hauēdo inteso che due galee, le quali veniuano da Napoli col detto Vescouo, andauano verso Leuante: sospettò, che douessero andar in Cipro, & mandò Messer Vittor Soranzo Proueditor con dieci galee sottili. il qual giūto à Famagosta ritrouò vna di quelle galee nel porto: & dopo molti parlamēti fatti insieme, fu fatta co'l Vescouo, & co suoi seguaci certa compositione, che restituissero la terra, & tutto quello che haueuano tolto, & che se n'andassero alla buon'hora, & cosi fu fatto. Et l'ambasciador del Re Ferdinando se ne ritornò à Napoli. quello del Sommo Pontefice rimase à Famagosta. Io cō l'ambasciador di Assambei, che desiderauo andare al mio camino, insieme co'l mio Cancelliero montai su vna galea sottile: & ambedue le galee grosse, le quali haueuano le artiglierie & li presenti sopranominati, per comandamento della Illustrisima Signoria ordinai, che andassero in Candia: delle quali parte rimasero lì, & parte furon rimandate à Venetia, & li fanti feci restare à custodia della isola di Cipro, & ritornaimene al Curcho, del quale, perche non ho posto il sito, al presen-

C te ne parlerò.

Del sito del Curcho & quello produce. di Seleucia città et bellissimo sito di quella. del fiume Calycadnus. d'vno theatro simille à quello di Verona. *Cap. 17.*

Questo Curcho è su'l mare. ha per mezo verso ponente vno scoglio, che volge vn terzo di miglio, che era appresso gli antichi Eleusia, su'l quale per auanti soleua essere vn castello. mostra d'essere stato forte, bello, & ben lauorato, ma di presente in gran parte è rouinato. ha su le porte maestre certe inscrittioni di lettere, le quali mostrauano d'esser belle, & simili alle Armene, pur in altra forma di quella che vsano gli Armeni di presente: conciosia che gli Armeni, che io haueua con me, non le sapessero leggere. Il castel rotto è lōtano dal Curcho alla via della bocca del porto, vn trar di balestra: ma il Curcho è parte edificato su vn sasso, & parte scorre su la spiaggia verso il mare. il sasso su nel quale è dalla parte di leuante, è tagliato in vn fosso alto equale. il sabbione verso la spiaggia ha vn muro scarpato grossissimo da nō potere essere offeso da bombarde. nel castello ne è vn'altro con le sue mura grossissime, & torri fortissime, il qual tutto cinge due terzi d'un miglio. & anche qsto ha sopra le porte, le quali sono due, certe inscrittioni di lettere Armene. ogni stanza di questo castello ha la sua cisterna di acqua dolce, & nei luoghi publici quattro cisterne tanto grandi, tutte di acqua dolce perfettissima, che seruiriano ad ogni gran città. nell'vscire della porta, che è verso Leuante, per vna strada lontana vn trar d'arco dal castello, si trouano arche di marmi d'vn pezzo,

buona parte delle quali sono rotte da vn capo.& queste sono si da vno, come dall'altro canto della strada,& durano insino à vna certa chiesa mezo miglio distāte, laqual mostra essere stata assai grāde,& ben lauorata di colonne di marmo grosse,& d'altri eccellenti lauori. i luoghi circostanti al castello sono montuosi & sassosi,simili à quelli dell'Istria, habitati per quel tempo da gente del Signor Caraman. Vi nasce frumento assai & gottoni, & vi è gran copia di bestiame,spetialmente di buoi,& di caualli,& vi sono frutti perfettissimi di piu sorte. l'aere,per quel ch'io viddi,è molto temperato, di presente non so come si stia, imperoche sono stati distrutti dall'Otthomano. A costa della marina sono due castelli,il sopradetto Sigi,edificato sopra vn monte,& vn'altro,i quali sono fortissimi: il primo è lontano dal mare vn trar d'arco,l'altro è lontano da questo miglia sei,& è posto appresso il mare,et è assai forte. Partendo dal Curcho,& andando verso maestro 10. miglia lontano si troua Seleuca cioè Seleutia che è lontana dal mare cinque miglia laquale è in cima d'un mōte,sotto il quale passa vn fiume appresso gli antichi Calycadnus,che mette in mare appresso il Curcho simile di grādezza alla Brenta. Appresso questo mōte è vn theatro nel modo di quel di Verona,molto grande,circondato di colonne d'un pezzo con li suoi gradi intorno.ascēdendo in monte per andare nella terra à man manca si veggono assaissime arche,parte d'un pezzo,come è detto di sopra,separate dal monte,& parte cauate nel proprio monte. ascēdendo piu suso si trouano le porte della prima cinta della terra,che sono quasi alla sommità del monte: le quali hanno vn torrione per lato,& sono di ferro senza legname alcuno,alte circa quindici piedi, larghe la metà,lauorate politissimamente,non meno che se fussero d'argento, & sono grossissime, & forti.il muro è grossissimo,pieno di dentro con la sua guardia dauanti, ilquale di fuora è carico & coperto di terreno durissimo,tanto erto,che per esso non si pote ascēdere alle mura.il qual terreno gira d'ogn'intorno, & è tanto largo dalle mura, che da basso circonda tre miglia,& in cima il muro non circonda piu di vno,& è fatto à similitudine d'un pan di zuccaro,dentro di questa cinta è il castello di Seleuca con le sue mura, & torri piene: tra'l quale & le mura della prima cinta è tanto terreno vacuo,che à vn bisogno faria da 300.stara di frumento.è distante la cinta dal castello passi 30. & piu. dentro del castello è vna caua quadra fatta nel sasso profonda passa cir[illegible],lūga 25. & piu,larga circa sette. In questa erano legne assai da munitione,& vna cisterna grandissima, nella quale nō è mai per mancare acqua.& questa terra è nell'Armenia minore al presente, ma anticamēte era nella Cilicia,che fu presa da Turchi quando occuparono il restante del l'Asia minore,à quali fu leuata da Rubino & Leone fratelli d'Armenia,circa il 1230. & la redussero in regno,& da loro fu detta Armenia laquale Armenia si estende insino al mōte Tauro chiamato nel lor linguaggio Corthestan.

Della citta Tarso anticamente detta Tarsus.il sito & Signor di quella.d'una terra detta Adena, & quello produce.d'un grossissimo fiume chiamato Pyramò.d'un notabil modo di ballar & cantar d'alcuni peregrini macomettani.d'una terra detta Orphea. Cap. 5.

Stetti certo tempo in questo luogo,& poi mi auiai al caminò di Persia,caminando(quantunque vi sia altra via)per la marina,et in vna giornata non grande vsci fuora delle terre del Caraman:il primo luogo ch'io ritrouai, è Tarso anticamente Tarsus buona città, il Signor della quale è Dulgadar,che fu fratello di Sessuar.il paese è sottoposto al Soldano, quantunque sia pur nell'Armenia minore.la terra volge 3. miglia.ha vna fiumana dauanti detta dagli antichi Cydnus,sopra la quale è vn ponte di pietra in volti,per il quale si esce della terra, & questa fiumana le va quasi attorno.in essa è vn castello scarpato da due lati, di vna scarpa alta passi 15. laquale è di pietre tutte lauorate à scarpello,dauanti è vn luogo piano,quadro, & eminente:alqual si va per il castello con vna scala,& è tanto lungo & largo: che terrebbe suso. 1000. huomini.la terra è posta su vn monticello non molto alto. Vna giornata lontano si troua Adena cosi nominata ancho da gli antichi terra molto grossa,dauanti della quale è vn fiume grossissimo detto da gli antichi Pyramus,il qual si passa per vn ponte di pietra in volto,lungo passi 40. su nel qual ponte,essendoci noi accompagnati con certi Suffi,cioè parlando in nostro linguaggio,peregrini,alla guisa de quali tutti noi erauamo vestiti:questi Suffi cominciarono à ballare in spirito,cantando vno di loro delle cose celestiali,et della beatitudine di Machometto,principiando lentamente & adagio, & sempre andando stringendo piu la misura:& quelli che ballauano,ballando secondo la misura della voce fra lo spatio d'un quarto d'hora affrettauano tanto i passi & i salti: che parte di loro cadeuano co'l corpo

in suso

A in suso,& tramortiuano lì.Era concorsa à tale spettacolo assai gēte:& li compagni leuauano quelli,che erano caduti,& li portauano à gli alloggiamenti, & quasi in ogni luogo doue si habitaua:& alcune fiate etiandio nel viaggio faceuano cotal dimostrationi, come se fussero sforzati à farle.La terra di Adena,& similmente il paese fa di molti gottoni,& gottonina. è anchora essa del Soldano,posta medesimamente nell'Armenia minore. Lasso di dire le ville,& i castelli rotti,che si ritrouano insino su l'Euphrate,per non hauer cosa molto memorabile.Giunti all'Euphrate che diuideua lo stato del Re di Persia da quel del Soldano,ritrouammo vn nauilio del Soldano,il qual portaua da sedici caualli in suso. era nauilio molto strano,co'l quale passammo il fiume.Appresso il quale sono certe grotte nel sasso: doue per i mali tempi si riduce chi di lì passa.dall'altro lato sono alcune ville di Armeni, doue alloggiammo vna notte.Passato il fiume,capitasimo à vna terra nominata Orphà: la quale è del Signore Assambei,& era gouernata da Balibech fratello del detto Signore. fu già gran terra,hora è quasi tutta ruinata dal Soldano,nel tēpo che'l Signore Assambei andò all'assedio del Bir.ha vn castello su'l monte assai forte. In questo luogo il Signore si auuidde ch'io era, & mostrò di vedermi volentieri, al quale io diedi le mie lettere, & hebbero buon ricapito. non voglio dire altro di questa terra per essere stata distrutta, & doue etiandio il Signore habita con sospetto.

Della città Merdin & mirabil sito & altezza di quella. le parole che vsò vn peregrino à Messer
B *Iosapha circa il sprezzar del mondo. della città Asiancheph et sue altissime habitationi. di vn gran fiume & mirabil ponte che vi è posto sopra.* Cap. 6.

Giugnemmo poi alla radice d'vn monte,il quale è sopra vn'altro monte, & ha vna città chiamata Merdin:alla quale non si può andar se non per vna scala fatta [illegible] mano, i gradi della quale sono di pietra viua di passi quattro l'vno con le sue bande,& dura [illegible] er vn miglio.al capo di questa scala è vna porta,& poi la strada,che va nella terra.Il monte [illegible] ogn'intorno cola acqua dolcissima,& per tutta la terra sono fontane assai.& nella terra è vn'altro monte, il quale quasi tutto intorno è vna rocca alta da passi cinquanta in suso, nell'ascender del quale si troua vna scala simile alla sopradetta.Nō ha questa terra [illegible] ra,che quelle delle case. è lunga vn terzo d'vn miglio.ha da fuochi 300.dētro,& [illegible] popolo assai fa lauori di seta,& di gottoni assaissimi,& è similmente del Signore Assambei.Sogliono dire i Turchi,& i Mori, che tanto è alta,che coloro,i quali vi habitano,non veggono mai volare vccelli sopra di se. In questo luogo albergai in vn'hospitale,il qual fu fatto per Ziangirbei fratello del Signore Assambei:doue tutti quelli che vi vanno,hanno da māgiare:& se sono persone, che paiano da qualche conto,gli vengono messi sotto à i piedi tapeti da piu di ducati cento l'uno, Voglio dir qui vna cosa assai rara,& nelle parti nostre rarissima,la quale m'intrauēne. Stauami vn giorno solo sedendo nell'hospitale, & ecco che viene à me vno carandolo, cioè vn'huomo nudo,toso,con vna pelle di capriuolo dauanti,bruno,di anni circa trenta, & si pose à sedere appresso di me,& tolsesi di tasca vn suo libretto, & incominciò à legger diuotamente con buoni gesti,come,se à nostro modo,dicesse l'vfficio.non molto dopo mi si fece anchor piu appresso,& dimandò ch'io era.& rispōdendogli io ch'era forestiero; mi disse, anchor'io son forestiero di questo mondo,& cosi siamo tutti noi:& però l'ho lassato, & fatto pensiero di andarmene in cotal modo insino alla mia fine:con tante altre buone, & eleganti parole, che à me faceua vna gran marauiglia,confortandomi al ben viuere, al viuer modestamēte, & à disprezzare il mondo:dicendo,Tu vedi come io me ne vado nudo per lo mondo. ho visto gran parte di esso,& niente ho ritrouato che mi piaccia:per la qual cosa ho deliberato d'abbandonarlo al tutto. Partendone da Merdino caualcammo giornate sei insino ad vna terra del Signore Assambei:la qual si chiama Assanchiph:& prima che vi si giunga,si vedono nella costa d'vn mōte piccolo à man destra habitation d'huomini īfinite, cauate nel proprio monte:& à mano sinistra si ritroua il monte,sopra il quale è edificata la detta terra, alla cui radice sono anche grotte,doue habita gēte assai.le qual grotte per tutta vna facciata del detto monte sono innumerabili,tutte assai alte da terra con le loro strade, che guidano alle dette habitationi:alcune delle quali sono alte piu di passa trenta,di modo,che quando vāno con le persone & animali per le dette strade,par che caminino in aere, tāta è la loro altezza. Continouando il camino,& voltandosi à man manca si và nella terra:nella quale si ritrouano mercatanti di gottoni,& d'altri mestieri:è terra di passo assai frequētato. volge vn miglio

Mirduum è chiamata da Procopio, Meredin da Ayghon. Si ha per vno altro Itinerario di persia, che il loco predetto di Mirdin, & il paese prossimo ha le acque, che sono amare.

C

& mezo

Quest'o pōte hora è di pietra di 5. gran volti & ql di mezo è altissimo, & è vna dlle piu marauigliose opere, che siano in qlle parti.

& mezo co'l suo borgo, nel quale si trouano molte belle habitationi, & alcune moschee. Di qui si passa vn fiume il cui nome è Set, che già fu detto Tigris, bello & profondo, largo, infino à quel luogo, da passi. 30. per vn ponte di legnami grossi: i quali per forza di peso stanno sopra le teste, che toccano terra. imperoche per la profondita del fiume non possono sostentarsi in acqua. D

D'una terra detta Sairt, & di due fiumi, vno chiamato Betelis, l'altro Issa. Cap. 7.

Betelis ha il nome da Bithilis città d'Armenia per laquale scorr, & gia fu detto Lico.

Issa fiume già nominato capro, & ambidue descēdono nel Set.

Passato questo monte ce ne andammo per campagne, & per luoghi montuosi, non troppo ne alti, ne aspri, lontano da i quali due giornate, andando quasi verso leuante, si ritroua vna terra detta Sairt, laquale è fatta in triangolo, & da vna delle parti ha vn castello assai forte, cō molti torrioni: parte delle mura della quale sono ruinate. dimostra essere stata terra bellissima. volge tre miglia. è benissimo habitata, ornata di case, di moschee, & di fontane bellissime: nella qual volēdo entrare no, ... mo due fiumi per due ponti di pietra di vn volto l'uno: sotto li quali passeria ... Pietro à questi ... lli nostri con tutto il suo arbore, & ambidue sono fiumi grossissimi, & ... quelli, ch ... Betelis, l'altro Issan: & per infino à questo luogo si estende l'Armenia rangiare. Non si trouano gran monti, ne gran boschi, ne anchor case diuerse dalle consuete. ... per la regione ville assai. viuono di agricoltura, come si fa di qui. hanno frumenti, & frutti, & gottoni assai: buoi, caualli, & altri animali assai. hanno oltra di questo capre in copia, le quali pelano ogni anno, & di quella lana fanno ciambellotti: le quali essi gouernano, & tengono lauate & nette. E

Il mōte tauro principia nel cōtinēte, che è ... mezo Rhodi, & va fino ... apo dall'India ... spatio di ... dii quarāta otto milia, & quello di che scriue l'Auttor è parte, & nō principio.

Del monte Tauro. Curdi popoli crudelissimi. d'una terra detta Chexan, di Choy & Tauris città. Cap. 8.

Hora cominciaremo à entrare nel monte Tauro: ilqual principia verso il mar maggiore, nella parte di Trabisonda, & vassene per leuante & sirocco verso il sino Persico. all'entrare di questo monte sono mo[illegible] ... altissimi & aspri, habitati da certi popoli, i quali si chiamano Curdi, che hanno vno idi[illegible] ... separato dalli circunuicini, & sono crudelissimi non tanto ladri, quanto assassini. ha[illegible] ... ra de gli assaissimi edificati su le rupi & brichi, à fin di star su i passi, & robar li viandan[illegible] ... tur[illegible] e i quali però sono stati ruinati dalli Signori, per i danni che hanno fatto all[illegible] ... quali passano di lì. ho fatto della condition loro qualche isperien[illegible] ... con certi compagni à di quattro d'Aprile 1474. leuato da vna terra nominata ... xan, la quale è d'un Signore sottoposto al Signore Assambei, circa meza gio[illegible] lontano dalla terra, hauendo in compagnia l'ambasciador del Signor ... sopr[illegible] vna alta montagna fussimo assaltati da questi Curdi: & il detto Ambasciadore, & ... Cancelliero insieme con due altri furono morti, io & due altri feriti. ne tolsero le ... me, & tutto cio che trouarono. Io, essendo pur à cauallo, mi tolsi del camino, & fuggi solo. quelli due feriti mi vennero poi à trouare, & insieme ci accompagnammo con vno Calipho, cio è capo di peregrini, & caminammo il meglio che potemmo. Il terzo giorno dopo giugnemmo à Vastan città ruinata, & male habitata, di circa 300. fuochi, due giornate lontano ritrouammo vna terra nominata Choi: laquale anchora essa era ruinata, et faceua da fuochi 400. viuono di artificij, & di lauorar la terra. Essēdo circa la fine del monte Tauro: delibe[illegible] di separarmi da questo Calipho, tolsi vno de i suoi cōpagni per mia guida, & in tre giornate fui appresso di Tauris città famosissima. essendo su la campagna ritrouai certi Turcomani, i quali erano accompagnati con alcuni Curdi, che veniuano verso di noi, li quali domandorno doue noi andauamo, io gli risposi, che andaua à ritrouare il Signore Assambei, con lettere indrizzate à sua Signoria. richiesemi vno di loro, che gliele mostrassi: & dicendogli io mansuetamente, che non era honesto, che io le dessi nelle sue mani, alzò vn pugno, & percossemi vna mascella tanto fortemente, che quattro mesi dopo mi durò quel dolore. batterono etiandio il mio interprete, & lascionne molto malcontenti, come si può pensare. F

Vastan città, dalla quale prende il nome il famoso lago, che le è accāto, la cui lūghezza è miglia 300. & la larghezza 150 & è falso, & ha fontane di sali, & fu già detto Marciana Lacus, dal quale esce il fiume già detto Mardo, & va nel mar caspio.

Come messer Iosafa giunse al signor Assambei, & l'accetto & presente ch'esso signor li fece, et descriuesi l'habitatione d'esso signore: d'una festa che si suol fare in piazza. Cap. 9.

Giunti che fussimo à Tauris che già fu detta Ecbatana capo della Media, capitassimo in vn Cauersera, cioè secondo noi fontego, donde io fece saper al Signore Assambei, il quale si ritrouaua lì, che io era giunto, & che desideraua d'andare alla sua presentia. Et subito la seguente mattina, mandando egli per me, mi appresentai à lui così mal in ordine: che mi rendo certo, che tutto quello che io haueua in dosso, non valeua duoi ducati. Viddemi volentieri,

A tieri,& di primo mi disse, ch'io fussi il ben venuto, & che ben egli haueua inteso la morte del suo ambasciadore,& de glialtri due,& de l'assassinamẽto fatto à noi:promettẽdo di prouedere à tutto in modo tale,che non hauessimo alcun danno, poi gli appresentai la lettera di credenza,la qual sempre teneua in petto.fecela leggere à me,conciosia che altri non si ritrouasse appresso di lui, che la sapesse leggere: & interpretar da vno interprete. Inteso che hebbe quello ch'ella diceua,rispose,che io douessi andare alli suoi, parlando à nostro modo, cõsiglieri:& che dicessi tutto quello che n'era stato robato, & che lo mettessi in nota,& altro se io haueua da dire,& poi che me n'andassi alla mia habitatione, doue quando gli pareria tempo:manderia per me. Il luogo, doue ritrouai questo Signore, staua in questo modo: primo haueua vna porta,& dentro di essa vn spatio quadro di quattro ouer cinque passi,doue sedeuano li suoi primi da otto in dieci.erauí poi vn'altra porta appresso di q̃sta, su la quale staua vn huomo per guardia di essa porta con vna b...hetta in mano. entrato che fui in questa porta:trouai vn giardino quasi tutto prato ... rato di terreno: dalla banda dritta del quale è vn lastricato: poi circa passa tr... nostro modo in volto:alta da quel lastricato quattro ouer sei scalini. in mezo di que... ia è vna fontana simile à vn canaletto,sempre piena,& nell'entrar di detta loggia à m... ntra staua il Signore à sedere su vn cuscino di broccato d'oro,cõ vn'altro simile dietro alle spalle: allato del quale era vn brocchiero alla moresca con la sua scimitarra,& tutta l...oggia era coperta di tapeti.attorno

B sedeuano li suoi primi.la loggia era tutta lauorata d... co non minuto, come vsamo noi,ma grosso,& bellissimo,di diuersi colori. Il primo ... e mi ritrouai in quel luogo vi erano alcuni cantori & sonatori con arpe ... quali essi teneuano riuerse, cioè capo à piedi,leuti,ribebe,cimbali,piue,& ... dolce concento. Il di seguente mi mandò à vestir due veste di seta,le qu... fodrato di varo,& zuppa,vn fazzuol di seta da cingere,vna pezza di bamba... ne ...ere in capo, & ducati 20. & mandommi à dire che io andassi al Maidan... zza, à vedere il tanfaru...o,cio è la festa. Andai lì à cauallo,& trouai su quell... pi... huomini 300... à cauallo, ... piedi piu di due volte tanto:& li figliuoli del S... rra alt... ad alcune f...estre. Quiui ... portati alcuni lupi saluatichi,legati per vn pie in essi ... une corde:iquali ad vno ... erano lasciati andare insino à mezzo la piazz... à ciò si faceua auanti al... le mani per dargli,& il lupo all'incõtro gli anda... la gola ..., per esser co... lto atto,& per sapersi schifare:non lo bran...ua se non ... braccia ... nõ gli poteua ... male,per nõ poter trapassar co i denti quelle giu...be,di che ... ...ualli per paura fuggiuano fra gli altri,& molti d'essi cascauano sottosopra,parte in terra,& parte in quell'acqua,laqual passa p la città:& quando haueuano stanco vn lupo,ne faceuano venire vn'altro.& questa festa faceuano ogni venere.

D'un nobilissimo presente mandato da vn Signor dell'India al Sig... Assambei. *Cap.* 10.

C Finita la festa:io fui cõdotto al Signore nel luogo detto di sopr... & fui fatto sedere in luogo honorato.& sedendo tutti quelli,che poteuano sedere in questa loggia,& gli altri secondo le lor cõditioni,in su tapeti alla moresca:furon messi mantili attorno su ne tapeti,& auanti di ciascheduno fu posto vn bacil d'argento,nel quale era vna inghistara di vino, & vno ramin d'acqua,& vna tazza tutte di argento.vennero in questo mezzo alcuni con certi animali,che erano stati manda... da vn Signor d'India:il primo de i quali fu vna leonza in catena,menata da vno che haueua pratica di simil cose:la quale in suo linguaggio chiamano Baburth.è simile à vna leonessa,ma ha il pelo vermiglio vergato tutto di verghe negre per trauerso.ha la faccia rossa con tacche bianche & negre,il ventre bianco, la coda simile à quella d'un leone.mostra d'esser bestia molto feroce.poi fu cõdotto vn leone,& messo con la leonza vn poco da largo,et subito la leonza si messe guatta per voler saltar,come fanno le gatte, adosso al leone,se non che colui,il qual l'haueua à mano, la tirò da lontano. furono poi menati due elephanti,i quali quãdo furono per mezo il Signore,à certa parola che gli disse colui che gli menaua:guardarono il detto Signore abbassando la testa con vna certa grauità, come se gli volessero far riuerenza. Il maggior di questi fu menato poi à vn'arbore, che era nel giardino,grosso quanto è vn huomo à trauerso:& dicendo colui,che l'haueua in catena, certe parole:misse la testa al detto arbore,& dettegli alcune scorlate,poi si voltò all'altra parte,& fece il simile in modo,che lo cauò. Fu menata poi vna Zirapha, laquale essi chiamano

Zirnapha,

Zirnapha, ouer Giraffa animale alto in gābe quāto vn gran cauallo & piu. ha le gābe di die- D
tro mezzo piè più corte di quello, che sono quelle dauāti. ha l'unghia fessa, come il bue. ha il pelo
quasi pauonazzo: per tutta la pelle sono quadri negri, grandi, & piccoli secondo il luogo. il
ventre è bianco con vn pelo assai lunghetto. la coda ha pochi peli, come la coda dell'asino.
ha corna piccole simili à quelle d'un capriuolo. ha il collo lungo vn passo & più. ha la lingua
lunga vn braccio, pauonazza, & tonda come vna anguilla. tira con la lingua herba & rami
dall'arbore che ha da mangiare con tanta prestezza: che à mala pena si vede. la testa è simile
à quella d'un ceruo, ma piu polita, con la quale stando in terra giugne alto 15. piedi. ha il pet
to più largo, che vn cauallo, ma la groppa stretta come quella d'un'asino. mostra d'essere ani-
mal bellissimo, non però da portar pesi. Dopo questo furono portati in tre gabbie tre para
di colombi bianchi & negri, simili alli nostri, eccetto ch'aueano il collo vn poco lungo à simi
litudine dell'ocha: delli quali credo che in quel luogo ne sia gran penuria, perche altramēte
non gli hauerian portati ... furon portati tre papagalli dal becco grande, di di-
uersi colori, & due gatti ... il zibetto. Io mi leuai poi, & andai in vna came-
ra, doue mi fu dato da m... mangiato che hebbi: colui che era sopra gli ambasciadori,
mi dette licentia, & disse ... an lassi nella buon'hora. Poco dopo ch'io fui giunto à casa,
fu mandato per me: & ritornato al Signore fui domādato, perche m'era partito: risposi, che'l
Meimandar mi haue ... licentia ... & il Signore indegnato contra di costui, lo fece chiama
re, & in sua presentia ... giorni dopo per mia intercessione fu tolto E
in gratia. Il giorno di ... il Signore mi fece chiamare la mattina: an-
dai, & lo trouai nel luogo ... à sedere, doue era stato posto prima. In
questo giorno (per esser ... venuta de gli ambasciadori d'India) furon fatti
molti honoreuoli ... cortigiani furon vestiti di panni d'oro, & di seta,
& di ciambellotti di diuer... no à sedere nella loggia circa 40. de i piu honoreuoli:
ne gli anditi circa 100. di ... circa 200. tra le due porte circa 50. nella piaz-
za attorno à torno circa ... sedere con aspettation di mangiare. in mezzo ...
quali erano caualli circa 4... questo modo: vennero gli ambasciadori d'In...
quali furon posti à sedere ... & incontinente s'incominciarono à p...
li presenti, i quali passa... e, et à quelli che erano in sua cōpagnia, ...
furono li sopradetti: di ... 100. l'un dietro all'altro, i quali haueuano ...
braccia cinque ... pezze di tele bombacine sottilissime, delle
si fanno quel... in capo ... agliono cinque in sei ducati l'una. dapoi vennero
sei huomini, che h... sei pezze di seta per vno in braccio. poi vennero noue, ciascuno
de i quali haueua in mano vna tazza d'argēto, nelle quali erano pietre pretiose, come dimo-
strerò di sotto. Dietro a questi vennero alcuni con catini & piadene di porcellana: poi alcuni
con legni di aloè, & sandali grossi & grandi: poi vennero circa 25. colli di spetie portati con
stanghe & corde, à ciascuno de i quali erano quattro huomini. Passati qsti fu portato da man F
giare ad ognuno. dopo il mangiare, il Signore dimandò à questi ambasciadori se nelle parti
d'India vi era altro Signor che'l suo, che fusse Mossulman, che vuol dir Machomettano. Ri
sposero che ne erano due altri, & tutto il resto erano Christiani.

Delle gioie mandate dal Signor dell'India sopradetto al Signor Assambei, di che qualita fussero, & di molte pretiosissime gioie del Signor Assambei per lui mostrate à messer Iosafa. Cap. 11.

Il di seguente il Signore mandò per me, & dissemi, che voleua darmi vn poco di tanfaru-
zo, & mostrarmi le gioie, che gli erano state mandate da questo Signore d'India: & prima-
mente mi fece dare in mano vn dital d'oro, che haueua in mezzo vn rubino di caratti
due, & in torno alcuni diamanti: due anelli d'oro con due rubini di caratti quattro. due fili di
perle 60. di caratti cinque l'una, perle 24. legate in peroli di caratti sette l'una, bianche, ma
non ben tonde. vn diamante in punta di caratti 20. non troppo netto, ma di buona acqua.
due teste d'uccelli morti in camino, i quali mostrauano d'esser molti diuersi da gli vccelli del
le bande nostre. Mostrate che mi hebbe queste gioie: esso mi domandò quel che mi pareua
di questo presente, soggiugnendo, me l'ha mandato vn Signor di la dal mare, cioè di la dal
Colfo di Persia. gli risposi che'l presente era bellissimo, & di grandissimo pregio: ma
non però tanto grande: che egli non ne meritasse molto maggiore. Dopo questo esso
mi disse, io ti voglio mostrare anchor le mie: & comandò che fusse tolta vna tachia di

seta

A seta da putto, et che mi fusse data in mano. Io subito tolsi il fazzoletto in mano per pi-
gliarla col fazzoletto, & non la toccar con le mani: al quale atto esso mi guardò, & volta-
tosi à i suoi sorridendo disse: guarda Italiani, come se laudasse la maniera & modo mio nel
tor quella tachia. In cima di qsta tachia era vn balasso forato della forma di vn dattilo, netto
& di buon colore, di caratti cento, attorno del quale erano certe turchese grandi ma vecchie,
& certe perle grosse, anchora esse vecchie. dietro à questo fece portare alcuni vasi di porcel-
lana, & di diaspro molto belli. Vn'altra volta ch'io fui con esso, lo ritrouai in vna camera sot-
to vn pauiglione: & allhora mi dimandò quello mi pareua di essa, & se di cosi fatte se ne face
uano ne i luoghi de i franchi: gli risposi che me ne pareua benissimo, & che non era da far
comparatione tra i nostri luoghi & i suoi: conciosia che molto maggior potentia sia la sua,
che la nostra, & che da noi non si vsano simil camere. & in vero era bellissima, ben lauorata
di legnami, in modo di vna cuba fasciata di panni di seta ricamati & dorati, & il pauimento
tutto era coperto di bellissimi tapeti. poteua volger da quattordici passi. sopra di questa ca-
mera era vna tenda quadra, grande, ricamata, distesa in forza di quattro arbori, la quale gli
faceua ombra: tra la quale & la cuba era vn bel pauiglione di boccasin, dalla parte di dentro
tutto lauorato & ricamato. la porta della camera era di sandali à tarsia con fil d'oro, & radici
di perle, per dentro lauorata & intagliata. Il Signore fece uscir [illegible] con [illegible] suoi principa-
li, & haueua auanti vn fazzuolo ingroppato, il quale esso sci[illegible] & ne [illegible] a filza di 12.
B balassi simili à oliue, netti, di buon colore, di caratti da 50. in [illegible] questo tolse
vn balasso di oncie 2. & meza, in tauola, di vna bella forma, [illegible] n forato, di co
lor perfettissimo: in vn canton del quale erano certe letterin[illegible] andai che lette
re erano quelle, & esso mi rispose, che erano state fatte [illegible] altri Signori,
& egli similmente non ci haueua voluto metter lett[illegible] guasto. Mi
domandò poi quello che à mio giuditio poteua val[illegible] sorrisi: &
egli à me, Di, che te ne pare? Risposi, Signore, i[illegible] credo che se
ne troui alcuno, che gli possa stare à parangone [illegible] asso hauesse
lingua, mi dimanderia, se io ne hauessi mai piu [illegible] rispon-
dergli di nò. Credo Signore, che non si poss[illegible]. Guar
dommi, & disse pian, Cataini cataini, tre occ[illegible] & vno i
franchi. baldamente disse bene il vero: & vol[illegible] dimanda-
to à questo ambasciadore quello, che può valer quel[illegible] atta rispo-
sta replicandogli tutto quello, ch'io gli haueua detto. Que[illegible] ni, haueua
vdito io per auãti da vno ambasciador dell'Imperador de Ta[illegible] aua dal Ca-
taio del 1436. il qual facendo la via dalla Tana, io l'accettai in casa co[illegible] tti li suoi, sperãdo
hauer da lui qualche gioia: & vn giorno ragionãdo del Cataio mi disse, come quei capi del-
la porta del Signore sapeuano chi erano franchi, & dimandandogli io, se era possibile, che
C hauessero cognition di franchi: disse, & come non la debbiamo hauer noi? Tu sai come noi
siamo appresso à Caphà, & che di continuo pratichiamo in quel luogo, & essi vengono nel
nostro lordò, & soggiunse, Noi Cataini habbiamo due occhi, & voi franchi vno: & voltan-
dosi verso i Tartari, i quali erano lì, soggiunse, & voi nessuno. sorridendo tutta via: & però
meglio intesi il prouerbio di questo Signore, quãdo vsò quelle parole. Fatto qsto mi mo-
strò vn rubino di oncie vna & meza alla forma di vna castagna, tondo, di bel colore, & net-
tezza, non forato, legato in vn cerchio d'oro: il quale à me parue cosa mirabile per esser di
tanta grandezza. Mostrommi poi piu balassi gioellati, & nõ gioellati: fra li quali ne era vno
à tauola quadra, à modo di vna bochetta, su'l quale erano cinque balassi in tauola, & fra essi
quello di mezo di caratti circa trẽta, gli altri di caratti 20. in mezo de i quali erano perle gros
se, & turchesi grandi, ma non di gran conto, imperò che erano vecchie. Dopo questo fece
portare alcuni subbi di panno d'oro, & di seta, & di ciambellotti damaschini fodrati di seta,
& di armellini, & di zibellini bellissimi. & dissemi, questi sono delli panni della nostra terra
di Iesdi, i vostri sono belli, ma pesano vn poco troppo. fece poi portare alcuni tapeti bellissi-
mi lauorati di seta. Il di seguente fui dà esso, & fecemi andar da presso, & disso, Io voglio, che
tu habbi vn poco di tanfaruch, & dettemi in mano vn Camaino della grãdezza di vn mar-
cello, nel quale era scolpita vna testa di donna molto bella, con capelli di dietro, & con vna
ghirlandetta attorno: & dissemi, guarda è questa Maria? risposi di nò: & esso replicò, mo, chi
è ella?

è ella? & io gli dissi, che era figura di qualch'una delle dee antique, che adorauano i Burpa- D
res, cioè gl'idolatri. dimãdommi come io lo sapeua: & io risposi, che la conosceua, imperoche
questi lauori furon fatti auanti l'auuenimento di Giesu Christo. Scorlò vn poco la testa, &
non disse altro. Poi mi mostrò tre diamanti, vno di caratti 30. di sotto & di sopra nettissimo,
gli altri di caratti 10. in 12. tutti in punta: & dissemi, sonui, di si fatte gioie da voi? & dicẽdo-
gli io di nò: tolse in mano vn mazzo di perle di fili 40. in ciascuno de i quali erano perle 30.
di caratti cinque in sei l'una. la metà d'esse tonde, & belle: il resto da gioiellar, non discoste.
Poi fece mettere in vn bacile d'argento circa perle 40. simili à peri & zucche di caratti 8. in
12. l'una tutte, non forate, & di color bellissime: & soggiunse cosi ridendo. Io te ne mostraria
vna soma. Questo fu à vna festa di notte secondo la loro vsanza, che fu alla circoncisione di
due suoi figliuoli.

Li ricchi padiglioni che furono mostrati à messer Iosafa, & li vestimenti & selle ch'erano in due di quelli per donar via, d'una eccellente collatione portata auanti il Signore, & d'una solenne festa per lui fatta, li giuochi che v'interuennero, & che pregi furon dati à giuocatori. Cap. 12.

Il di segue[illegible] andando per esser con lui, lo ritrouai nella terra in vno campo grande, nel
quale prima [illegible] no stati se[illegible]inati frumẽti, & dipoi per fare vna festa segati in herba, & pagati
à quelli di chi [illegible] In qu[illegible]llo erano drizzati molti pauiglioni: & il Signore voltosi verso al-
cuni di quell[illegible] o co[illegible]lo lui, disse, andate, & mostrategli questi pauiglioni. erano in
numero circ[illegible] e ne furono mostrati circa 40. de i piu belli. Tutti haueua- E
no le lor camer[illegible]perte stratagliate di diuersi colori, & in terra tapeti bellissi-
mi: tra i quali & [illegible], & di Borsa, al mio giuditio, è tanta differenza, quanta è tra
li panni di lan[illegible] lana di san Matteo. Mi fece poi entrare in due pauiglio
ni, i quali era[illegible]ndo la loro vsanza, di seta, & d'altre sorti di panni
messi in v[illegible] de i quali erano molte selle fornite d'argento, & mi
dissero, Tutti [illegible] anno donati via dal Signore. le selle erano 40.
Mi mostraro[illegible] grandi, di sandali, di piedi sei l'una, intagliate
con oro [illegible]ra[illegible]aria. poi me ne tornai al Signore, dal quale tolsi
licentia [illegible]ei suo luogo vsato. doue gli furono portate
otto pia[illegible] quali era vn pan di zuccaro candi fatto in di-
uersi mod[illegible] erano tazzette con confettioni di diuersi colo
ri: ma per l[illegible] terzie. poi furon portate piatene assai con altre cõfettioni. que
ste otto or[illegible]erò dare, nel numero de i quali io fui il primo. valeuano per cer
to da quatt[illegible]ti l'una. il resto fu dispẽsato fra gli altri secondo la cõdition loro.
Il seguente giorno [illegible] ritrouai sedere insieme con persone piu di 15000. & i principali tutti
haueuano [illegible] sopra il capo: & da cinque ouer sei stauan auanti il Signore in piedi: & il
Signor comandaua loro dicendo, andate à vestire i tali & i tali, nominandogli. i quali an-
dauano da quei tali, & gli leuauano da sedere, & gli menauano à i pauiglioni, doue erano li F
vestimenti, & gli vestiuano secondo la lor conditione: & ad alcuni dauano le dette selle, ad
alcuni altri dauano caualli, li quali, à mio giuditio furono da 40. li vestimenti circa 250. fra
i quali fui anchora io. Fatto questo, vennero alcune femine, & cominciarono à ballare, & à
cantare insieme con alcuni che sonauano. Eraui su vno tapeto vn cappello à guisa d'un pan
di zuccaro, il quale haueua per sopra frappe & baronzoli al modo di cappelli de Zubiari: &
poco lontano staua vno à guardar quel che comandaua il Signore. il quale mostrò à chi do-
ueua esser posto in capo quel cappello, & incontinente colui lo tolse, et andò dinanzi à quel
l'altro, il quale si leuò in piedi, & cauatosi la sessa si misse quel cappello, che certo nõ era huo
mo di si buona vista: che non fusse paruto vn brutto & deserto: & hauẽdolo in capo venne
auanti al Signore ballando come sapeua: & il Signor fece di atto à quello che staua lì in pie-
di, & disse, dagli vna pezza di camocato: & egli si tolse questa pezza, & menauala attorno
del capo di colui, che ballaua co'l cappello, & de gli altri huomini & femine: & dicendo alcu
ne parole in honor del Signore: la gittaua auanti li sonatori. Continuò questo ballare, & git-
tar di pezze insino à hore 23. & per quanto io potei numerare, in questo tempo tra dama-
schini, boccasini, ciambellotti, camocati, & altri simili furono donate da pezze 200. & da
caualli cinquanta. Fatto questo cominciarono à giuocare alle braccia in questo modo: veni-
uano dinanzi al Signore dui nudi con mutande di camozza fino alle cauecchie: nõ s'affer-

rauano

A rauano à trauerso,ma cercauano di pigliarsi su la coppa, & l'uno & l'altro si schifaua da tal presa:pur,quando vno haueua preso l'altro nella coppa:colui che era preso,non si possendo preualere altramente:si abbassaua quanto più poteua, & lo pigliaua per la schiena,& alzaualo,& cercaua di gittarlo con la schiena in giù:imperoche altramẽte non s'intendeua esser gittato:in tanto che molti,liquali si lasciauano g[illegible] giù in quattro,dapoi gittauano il compagno in schena,& vinceuano. Presentossi allhora auanti il Signore vno di questi nudi, tan grande,che pareua vn gigante. il Signore gli coma[illegible]ò,che douesse giuocare,dicẽdo trouati vn compagno:& egli s'inginocchiò auanti,& disse alcune parole. dimandai quello che haueua detto:mi fu risposto, che haueua domandato di gratia al Signore che non lo facesse giuocare:perche altre fiate haueua giuocato,& nello stringere haueua morti alcuni:& il Signore gli fece la gratia. Questo giouane era bello, & ben fatto, di anni circa 30. A questi giuocatori furono donati caualli:& dapoi che io fui partito durò infino à due hore di notte cotal festa,& furono donate altre cose assai. In quel tempo fu adornata tutta quanta la terra, & spetialmente li bazarri:imperoche ognuno metteua fuora le sue robbe. fu etiandio posto vn pregio di corridori à piedi,i quali haueuano à correre vn miglio & mezo, ma non di tutto corso,ma di vn buon trotto. Essendo spogliati,nudi,& vnti tutti di grasso [illegible] conseruatione de i nerui,con vna mutanda di cuoro per vno: cominciauano d[illegible] certo spatio: & quando che trottando erano giunti all'altro capo, toglieuano [illegible] vna freccia

B bollata,per dare ad intendere à coloro,i quali per esser molto [illegible] sariano possuto vedere,che erano giunti al termine:& trottando in dietro [illegible] giunti al termine:anche lì toglieuano vna freccia. Et così faceuano per [illegible] tempo, tanto quanto le gambe gli portaua:& colui,il quale più volte [illegible] haueua il pregio. Costoro à quali fu proposto simil pregio,[illegible] saria stato [illegible] ano discalzi,& quasi nudi,& non cessano mai di trottare le [illegible] guardai &

Come il Signor Assambei andò alla campagna, d'un [illegible] del presente fattoli per lui & suoi baroni,et come il [illegible] verso Siras,intendendo quella città es[illegible] suo figliuolo.del modo & ord[illegible] qualche citt[illegible] 13.

Fatte queste feste il Signor deliberò di anda[illegible] hanno i cataini secondo il lor costume:& dimandommi se io voleua andar con esso [illegible] & darmi buon tempo. Gli risposi,che più grato mi era di esser doue egli [illegible] à fa[illegible] ogni fatica, & disagio:che doue egli non si ritrouaua,cõ ogni riposo,& abbo[illegible] gli fusse molto grata questa risposta,& in segno di ciò incontinente mi [illegible] con vn pauiglione & danari. Partito adunque della città con la sua gente: caual[illegible] verso quelle parti, doue intendeua esser migliori herbe & acqua:faccendo da principio [illegible] miglia dieci in quindici il giorno,& con lui andarono tre suoi figliuoli. Chi volesse notar tutte le cose degne da

C notare:torria vna difficile impresa, & diria qualche volta cose poco meno che incredibili. onde io le noterò in parte,& del resto lascierò la cura à scrittori più diligenti, ouero ad indagatori di queste cose più curiosi di quello che sono stato io. Essendo adunque in campagna: [illegible] figliuolo,il quale staua nelle parti di Bagdath, cioè Babilonia, insieme con la madre [illegible]tare,& fecegli presentare caualli 20. bellissimi,cameli 100. & alcuni panni di [illegible]roni del detto figliuolo gli furono presentati camelli, & caualli assai: & in [illegible]ante in mia presentia il detto Signore gli donò à chi gli piacque. poi fu [illegible] Non molto dopo,essendo in campagna,gli venne nuoua, come vn'al[illegible]nato Gorlumahumeth haueua occupato Siras terra grande sottopo[illegible]rche gli era stato detto,che il detto suo padre era morto, & egli vole[illegible] nouella:incontinente il Signor si leuò, & cõ tutta la sua gen[illegible]na dal luogo,doue noi erauamo miglia 120. & andò cõ [illegible]e per infino al vespero seguente facemmo miglia 40. [illegible]to lì. Chi potria credere,che tãto popolo, cioè maschi, [illegible] tanto camino,portando tutte le lor robe seco, con tanto [illegible]tà & pompa:che mai non gli mancasse il pane, & rarissime [illegible]ino:il quale per il simile mai non saria mancato,se nõ fusse,che buona parte di loro non ne beue:& oltra di q̃sto abbondasse di carne,di frutti,& di tutte le altre cose necessarie.

Io che l'ho veduto, non solamente il credo, ma lo so: & accioche quelli, i quali vi capiteranno, D
intendano se io scriuo il vero, ò no: & quei, che non hanno volontà di capitar là, possano credere. Io ne fo di ciò special mentione. Li Signori & huomini da fatti, i quali sono co'l Signore, & hanno seco le moglieri, i figliuoli, i famigli, le fantesche, & le facultà, sogliono hauere nel suo comitato cameli, & muli assai: il numero de i quali metterò qui di sotto. Questi portano li putti da latte, in cuna su l'arcione del cauallo, & la madre, ouer balia caualcando gli latta. le cune sono vna piu, l'altra manco bella, secondo le conditioni de i padroni, con li lor felci di sopra lauorati d'oro & di seta, con la man sinistra tengono la cuna, & con quella istessa la briglia, con la destra, cacciano il cauallo battendolo con vna scoreggiata, laquale gli è legata al dito picciolo. li putti, che non sono da latte, portano pure à cauallo su alcune pergolette, che sono di là, & di quà coperte, & lauorate secondo le lor conditioni. Le donne vanno à cauallo accompagnate l'vna con l'altra con le lor fantesche, & famigli auanti secondo il grado loro. Gli huomini da fatti segueno la persona del Signore: & sono tutti di tanto numero, che da vn capo all'altro di questa gente è vna meza giornata. Le donne vanno co'l volto coperto di tela tessuta di seta di cauallo, si per non esser vedute, come etiandio per non riceuer poluere ne gli occhi caualcando per luogo polueroso, & per non essere offese nella luce caualcando contra il Sole, quando è bel sereno.

La rassegna delle genti ch'erano col Signore, col numero de padiglioni, cameli, muli & mandre d'animali, & più altre cose. *Cap.* 14. E

Fu fatta in quel tempo la mostra della gente, & de gli animali in questo modo: In vna campagna grandissima, fu circondata da caualli, che l'vno toccaua la testa dell'altro con gli huomini suso parte armati, & parte nò: vna superficie circa di trenta miglia: liquali stettero così dalla mattina insino [illegible] uno che andaua soprauedendo, & faccendo la descrittione, non [illegible] nome, ne i segni de i caualli come si suol fare di qua: ma solamen[illegible] i capi, & guardauano il numero, & come erano in ordine, & [illegible] scorrendo presto, andaua contando con alcuni grani di faua, i quali [illegible] a, quando haueua numerata vna cinquantina. Fatta poi la mostra, fe[illegible] d[illegible] *ai il numero & qualità* dell'infrascritte cose: lequali metterò secondo l'ordin[illegible] ho in scrittura. Pauiglioni. 6000. Cameli. 30000. Muli da soma. 5000. C[illegible] alli da soma. 5000. Asini. 20000. Caualli da conto. 20000. D[illegible] questi caualli cir[illegible]a 20[illegible] erano coperti di certe coperte di ferro à quadretti lauorati di argento & d'oro, lega[illegible] in[illegible]me con magliette: lequali andauano quasi in terra, per lotto l'oro haueuano vna frangia: gli altri erano coperti alcuni di cuoio al nostro modo, alcuni di seta, alcuni di giubbe lauorat[illegible] tanto densamente, che vna freccia non l'harian passate. le coperte da dosso dell'huomo erano tutte nel modo di vna delle soprascritte. quelle di ferro, che habbiamo dette prima, si fanno in Beschent, che in nostra lingua vuol dir cinque ville: laquale è vna terra, che volge duo miglia, & è suso vn monte, nella quale non habita alcuno, saluo quelli del F
mestiero. & se alcuno forestiero vuol imparare il mestiero, è accettato con sicurtà di mai nõ si partir di lì, ma stare insieme con gli altri, & fare il mestiero. vero è, che etiandio a[illegible] fanno simili lauori, ma non così sufficienti. Muli da conto. 2000. Mandre d'ani[illegible] nuti. 20000. Animali grossi. 2000. Leopardi da caccia. 100. Falconi gẽtili & [illegible] Leurieri. 3000. Bracchi. 1000. Astori. 50. Huomini da spada. 15000. [illegible] lieri, Bazariotti, & simili con spada. 2000. Con archi. 1000. Possono e[illegible] mini à cauallo da fatti. 25000. Villani pedoni con spade & archi. 30[illegible] & mezane in somma. 10000. Fantesche. 5000. Putti & putte da d[illegible] Putti & putte in cune, & pergole. 5000. In questo numero d'huo[illegible] circa. 1000. Targhette. 5000. Archi circa. 10000. Il rest[illegible] tra. Nelli bazarri sono le cose sottoscritte con i suoi prezz[illegible] stri da far vestimẽti, calzolai, fabri, maestri da selle, da fre[illegible] nõ al campo in gran numero. Poi sono quelli, che fann[illegible] dono frutti & vino, & altre cose con grandissimo ordine, [illegible] Spetiali assai. Il pan costa poco piu di quello che costa in Ven[illegible] rag[illegible] ducati quattro la nostra quarta: non perche nel paese non ve ne sia, ma perche in b[illegible] te non ne vsano. Carne à ragion di tre & quattro marchetti la libra. Formaggio marchetti

tre.

A tre. Risi marchetti 2. & mezzo. frutti d'ogni sorte marchetti tre, & similmente i melloni: de i quali se ne trouano che pesano libre 24. in 30. l'uno. Biada da caualli à ragion di marchetti otto la prebenda. La ferratura d'un cauallo à ragion di marchetti 36. Di cinghie, feltri, coiami, selle, & altri fornimenti da cauallo è gran carestia. Caualli da vendere non si trouano, saluo che ronzini, i quali vagliono ducati otto in dieci l'uno. Vengono di Tartaria (come habbiamo detto di sopra) mercatanti con caualli 4000. in 5000. in vn chiappo: i quali sono venduti da quattro, cinque, in sei ducati l'uno: & sono da soma & piccoli. Nel numero de Cameli soprascritti ne sono 8000. da due gobbe, hanno le lor coperte lauorate, con campanelle, sonagli, & paternostri di piu sorti. Di questi (secondo la condition delle persone) tal ne ha dieci, tal venti, tal trenta legati vno in capo dell'altro, & per pompa ciascuno mena li suoi ne mai vi mette alcuno suso. Gli altri Cameli da vna gobba portano i pauiglioni, & le robe delli patroni in casse, sacchi, & some, similmente nel numero de i muli soprascritti ne sono da 2000. che non portano cosa alcuna, ma sono menati per pompa, coperti cō coperte belle, & lauorate meglio di quello che sono le coperte de i cameli, à questo istesso modo sono nel numero de caualli soprascritti da 1000. cosi adornati. Et quando si camina di notte co'l popolo: huomini da conto, & similmente le donne si fanno portare auāti lumiere al nostro modo, le quali sono portate da famigli & fantesche. Quando il Signor caualca vanno auāti di lui caualli 500. & piu: dinanzi à i quali vanno alcuni corrieri con vna bandiera in mano B bianca & quadra, gridando largo largo, & tutti escono della strada, faccendo largo. Questo è vna parte di quello che ho veduto circa il modo, ordine, & degnità, & pompa, che vsano queste genti co'l suo Signore nel lor campo, quādo stanno alla campagna, & è molto meno di quello potria dire.

D'una terra detta Soltania, d'una gran moschea che [illegible] descritta, d'un'altra terra chiamata Culperchean, della seuerita vsata [illegible] suo suddito. Cap. 15.

Io in quel tempo, per non mi sentir bene, mi p[illegible] fuor di man circa meza giornata à Soltania, che in nostro idioma vu[illegible] vna terra, la qual mostra essere stata nobilissima, & è del detto Signore [illegible] castello murato, il quale è ruinato, per essere stato distrutto gia quattro a[illegible] signore chiamato Giausa. volge il castello vn miglio. di dentro ha vna moschea al[illegible] strade, in quattro crociare di quattro volti alti, con la cuba grande: laquale è maggiore [illegible] di San Giouanni & Paulo da Venetia di tre tanta larghezza. vno de i quali volti in capo [illegible] porta di rame alta tre passi, lauorata à gelosie. dentroui sono sepolture assai delli S[illegible] che erano à quel tempo. per mezo di questa porta n'è vn'altra simile, et da i lati due altri minori, vna per lato, in croce in modo che la cuba grande ha quattro porte, due grandi, & due picciole, le balestrate delle quali sono di rame, larghe tre quarti di vn braccio, & grosse mezo braccio, intagliate co'l borio à fogliami, & disegni, à lor modo bellissimi: per dentro de i quali è oro & ar- C gento battuto, che in vero è cosa mirabile, & di valore grandissimo. Le gelosie delle porte, che ho detto di sopra, stanno in questa guisa: Sono alcuni pomi grādi come pani, alcuni piccoli come narancie, con alcuni bracciuoli, i quali brancano l'un pomo & l'altro: come mi ricordo hauer già veduto scolpito in legno in qualche luogo. la manifattura dell'oro & dell'argento è di tanto magisterio: che non è maestro dalle bande nostre, che gli bastasse l'animo di farla se non in gran tempo. La terra è assai grande, circonda miglia quattro, è fornita ben di acque: & se da altro non si potesse comprendere: dal nome solo s'intende che è stata molto notabile: al presente è male habitata. puo far da anime 7000. in 10000. & forse piu. Stando nella detta terra fui auisato, come il Signore, hauendo sentito quello di che ho fatto mentione di sopra, che vn suo figliuolo haueua occupata Siras, si leuaua di li con la sua gente per seguire il camino verso Siras: & incontinente mi leuai da Soltania, doue allhora mi ritrouaua, & andai à Culperchean, che vuol dire in nostra lingua, schiauo del Signore: terra piccola, ma tale che mostra pur hauer hauuti di buoni edificij, per le ruine che vi si veggono. volge due miglia, & fa fuochi circa 500. nel qual luogo morì il mio interprete: & da quel tempo in dietro, mentre ch'io stetti in quel paese, che fu circa, cinque anni, mai trouai alcuno, ch'hauesse la lingua: & perciò fu necessario, che io, il quale la intendeua, facessi l'ufficio dell'interprete, oltra il costume de gli altri ambasciadori. Partito di li me n'andai verso il Signore, il quale sollecitaua il suo camino à Siras. Vn giorno essendo con esso viddi vna gran seuerità

di questo Signore. erani appresso di lui vno chiamato Coscadam di anni circa 80. gagliardo D però della persona: ilquale haueua da circa cinque ouer sei figliuoli tutti honorati dal Signore, & esso era huomo di grado appresso il detto Signore. comãdò che costui fusse preso, per hauere inteso che Gorlumahumeth suo figliuolo, che haueua occupato Siras, gli haueua scritto alcune lettere, le quali esso non gli haueua voluto mostrare, & prima gli fece rader la barba, & poi comandò che fusse portato alla beccaria, & che fusse spogliato, & tolti due vncini di quelli, con li quali si appicca la carne, gli fussero ficcati dietro alle spalle vno per lato, & che cosi fusse appiccato à basso, doue si appicca la carne, essendo tuttauia viuo, ilquale di lì à due hore morì. Et per quãto io intesi, questo Gorlumaumeth, inteso che'l padre veniua à Siras: si era leuato di lì, & stauasi di fuora, & scriueua à vn suo zio, pregandolo, che lo raccomãdasse al padre, ch'egli era apparecchiato di stare, doue il padre voleua, pur che gli desse da viuere.

La qualita della region di Persia, il modo che vsano Persiani di condur l'acqua di lontano quattro & cinque giornate, superstition che vsano per guarir della febre & altre infirmita. Cap. 16.

Tutta questa prouincia della Persia fino à qui p la via che noi habbiamo caualcata, è paese deserto, cenericcio, cretoso, scoglioso, & petroso, & di poche acque: & di qui viene, che doue si trouano acque ... qualche ville, in gran parte però distrutte: ciascuna delle quali ha vn castello fatto di terra ... sementi, le vigne, & i frutti sono fatti per forza di acque: in modo che doue non si hanno acque, male vi si può habitare: sogliono menarle per sotto terra E quattro & cinque giornate lontano dalli fiumi, d'onde le tolgono, & le menano in questo modo: Vanno al fiume, & fanno appresso vna fossa simile à vn pozzo. poi vanno cauando al dritto, verso il luogo doue la vogliono condurre, con la ragion del liuello, si che habbia à descendere vn canaletto, il qual sia piu profondo, che nõ è il fondo della fossa detta di sopra: & quando hanno cauato circa 20. passa di questo canaletto: fanno vn'altra fossa simile alla prima: & cosi di fossa in fossa menano p quei canali l'acqua doue che vogliono: ouer fanno (per dir meglio) l'alueo, & acquedutto, per il quale si possa menare. Quando hanno fornito quest'opera: aprono il capo della caua verso il fiume, & le danno l'acqua, la quale per questo acquedutto conducono nella terra, & doue vogliono, menandola per le radici de i monti & togliendola al canal del fiume. imperoche se non facessero in cotal modo: non ci potriano stare: attendendo che quiui rare volte pioue. Dicẽdo io à qlli dell'essercito, che'l paese loro era molto sterile: mi rispondeuano, che nõ mi douessi marauigliare: perche la via che faceuano, era fresca: nella qual non trouauano meglior herbe, & era in paese molto piu sano. In queste parti nõ ci sono boschi, ne arbori, dico pur vno, saluo che fruttari, che piantano doue gli possono dare acqua, che altramente non s'appigliariano. I legnami con li quali fanno le case, sono albare, delle quali tante ne piantano in luoghi acquosi, che sono bastanti al lor bisogno: & però hanno tra loro ottimi marangoni, i quali dalla necessita sono astretti à sparagnare, et d'un legno, che volge due palmi, segato in tauole, fanno vna porta di duo passa lunga, spaziada, & tanto ben lauorata di fuora via, & ben commessa: che certo è vna marauiglia: & in questo modo fanno etiãdio balconi, & altri lauori all'uso domestico necessarij: vero è che di dentro via si veggono li pezzi. di questi legni fanno etiandio le casse. & à cõfermatione che nõ ci siano altri arbori ne piccoli, ne grandi, ne in monte, ne in piano: ho ritrouato alcune fiate vno arbusto di spini, al quale per vn miracolo ho veduto legate pezze & stracci assai: con li quali si danno ad intendere di guarire da febre, & altre infermitadi. Nel campo, quãtunque ci sia gente assai: non si troua vno che si lamenti. tutti stanno di buona voglia, cantano, sollazzano, & ridono. F

D'una terra nominata Saphan, & d'alcune notabili antichità che in essa si trouano. della città detta Cassan, & i lauori che si fanno in quella. di Como città & quello produce. di Iexdi & costumi di quei mercatanti nel vender le lor robe. Cap. 17.

Seguendo il camino: trouammo vna terra nominata Saphan, laquale è stata mirabile, & insino al presente è murata con terreno & fossi. volta circa miglia quattro, & mettendo in conto li borghi, circa miglia dieci. nelli borghi sono cosi belli edificij, come nella terra. intesi che per esser numerosa di popolo, & per hauer molta gente da fatti, & per esser ricca: qualche volta non daua cosi vbbidienza al suo Signore. & che hora anni 20. essendo Signor della Persia vno chiamato Giausa, il quale fu à questa terra per volerla mettere in vbbidienza:

A vbbidienza: esso acconciate le cose sue, si partì, ma poco dopo hauendo ribellato, mandò il suo essercito, comandando à tutti quelli dell'essercito, che nel ritorno portassero vna testa per vno, saccheggiata & brusciata che hauessero la terra: iquali vbbidirono alla pouerta, in tanto che, si come io, essendo in quelle parti, senti parlare à molti di quelli, che erano stati in quello essercito, alcuni, i quali non trouarono cosi teste di maschi, si metteuano à tagliare teste delle femine, & le radeuano il capo per vbbidire. di qui viene, che tutta la ruinorno, & dissiporno. al presente per la sesta parte si habita. ha molte antiquità, grandi, & notabili: fra lequali questa tiene il principato, che in essa è vna caua quadra con acqua detro alta vn passo, viua & netta, & buona da bere: d'intorno laquale è vna riua, & attorno di essa colonne con li suoi volti, stanze, & luoghi innumerabili da mercatanti con le lor mercantie: ilqual luogo la notte si tien serrato per sicurtà delle robbe. altre piu cose, & lauori belli si ritrouano in questa terra, della quale al presente non dirò altro, che questo, che in quel tempo (per quel che dicono alcuni) haueua da 150000. anime in suso. Trouammo poi Cassan città ben popolata: nella quale per la maggior parte si fanno lauori di seta, & gottoni in tanta quantità, che chi volesse in vn giorno comprar per 10000. ducati di questi lauori, gli trouería. volge circa miglia tre, è murata, & di fuora ha bei borghi & [illegible]. Giugnemmo poi à Como città mal casata: laquale volge sei miglia, & è murata, non [illegible] di mestiero, ma viuono di lauorar la terra, fanno vigne, & giardini assai, & meloni perfettissimi: tal vno de i

B quali pesa libre trenta, sono verdi di fuora, & dentro bianchi, dolci quanto vn zuccaro. fa fuochi venti milia. Seguendo piu oltra trouammo Iesdi terra di mestieri, come sarian lauori di seta, gottoni, & ciambellotti, & altri simili. volge circa miglia cinque, è murata, ha borghi grandissimi, & quasi tutti tessono, et lauorano di diuersi mestieri. delle sete, che vengono da Straua, & da l'Azi, & dalle parti, che sono verso i Zagatai, verso il mar di Bachù, le migliori vengono à Iesdi, laqual poi fornisce de i suoi lauori grã parte dell'India, della Persia, de i Zagatai, de Icini, & Macini, parte del Cataio, di Bursa, & della Turchia: di modo, che chi vuol buoni panni della Soria, & belli & buoni lauori, tolgono di questi: & quando và vn mercatante à questa terra per lauori: va nel fontego, nel quale attorno attorno sono botteghini, et in mezo vn'altro luogo quadro pur con botteghe. ha due porte con vna catena, accioche in esso non entrino caualli. questo & altri mercatanti entrano, et se vi cognoscono alcuni, vanno à sedere lì, se non, seggono doue lor piace in q̃sti botteghini, ciascuno de i quali è sei piedi per quadro: & quãdo sono piu mercatanti, seggono vno per botteghino. [illegible] hora di giorno vengono alcuni con lauori di seta, & d'altre sorti in braccio, & passano intorno, non dicendo altro: ma i mercatanti, che stanno lì, se veggono cosa che li piaccia loro, gli chiamano, & guardanla da presso, se gli piace: il pregio è scritto su vna charta attorno il lauoro: piacendogli il lauoro, & il pregio, lo toglie, & gittalo dentro nel botteghino. & queste cose si spacciano in vn tratto senza fare altre parole: imperoche colui, che ha data la roba, conoscendo

C il patron del botteghino, se ne parte senza dir altro: et q̃sto mercato dura fino à hora di sesta. A hora di vespero vengono i venditori, & tolgono i lor danari. Se qualche fiata non trouano chi compri le lor robbe per il pregio notato attorno: hanno costume di abbassare il pregio, & ritornare vn'altro giorno. Dicesi che quella terra vuole al giorno due some di seta, che sono al modo nostro libre mille di peso. Di lauori di ciambellotti, & gottoni, & altri simili non dico altro: perche da quelli di seta, che si fanno, si può fare stima quanto piu si faccia di quest'altre cose.

Della bella città di Syras, & delle mercantie che vi si trouano. della terra detta Erè. di Cini & Macini prouincie. della prouincia del Cataio. la liberalità che si vsa in quel paese verso i mercatanti. del luogo oue sta il signore. il modo ch'egli tiene in spacciar gl'imbasciatori. della sua gran giustitia. Cap. 18.

Tutto il camino sin qui fatto si drizza alla via di sirocco. tornerò per la via di leuãte: perche partito da Tauris fin à Spaham son venuto quasi per leuante: & prima dirò di Siras terra di sopra nominata, laquale è l'vltima della Persia alla via di leuante, & è terra grãdissima, volge con i borghi da miglia venti. ha popolo innumerabile, mercatanti assaissimi: perche tutti li mercatanti, che vẽgono dalle parti di sopra, cioè da Ere, Sammarcant, et da li in suso, volendo venir per la via della Persia: passano per Siras. Qui capitano gioie assai, sete, spetie minute, & grosse, reobarbari, & semenzine. è del Signore Assambei, circondata di muri di

terreno, assai alti & forti, & di fossi, con le sue porte, ornata di assaissime & bellissime moschee, & case, ben adornate di musaico & altri ornamēti. Fa da 200000. anime, & forse piu. si sta in essa sic[illegible]amente senza vania di alcuno. Partendo di quà si esce della Persia, & vassi ad Erè, terra posta nella prouincia di Zagatai. q̄sta terra è del figliuolo, che fu del Soldano Busech. è grandissima, minor però vn terzo, che non è Siras. lauora di sete, & d'altri lauori, come Siras. non dico de i castelli, terricciole, & ville assai poste à questa via, per nō hauer cosa memorabile. Vassi poi per greco, caminando per luoghi deserti, & sterili, doue non si trouano acque, saluo che di pozzi fatti à mano: herbe poche si hanno, boschi manco: & dura questo camino quaranta giornate. Poi si ritroua in quella istessa prouincia di Zagatai Sanmarcant. città grandissima, & ben popolata: per la quale vanno & vengono tutti quelli di Cini & Macini, & del Cataio, o mercatanti o viandanti che siano. in essa si lauora di mestieri assai. i Signori della quale furon figliuoli di Giausa. Non passo piu auanti à questa via, ma, perche l'intesi da molti: dico che questi Cini & Macini, sono due prouincie grandissime, & sono idolatri. La loro regione è quella doue si fanno i catini, & le piadene di porcellana. In questi luoghi sono gran mercantie, massimamente gioie, & lauori di seta & d'altra sorte. Di lì si va poi nella prouincia del Cataio, della qual dirò quello ch'io so per relatione di vno ambasciador del Tartaro, ilquale venne di là ritrouandomi io alla Tana. Essendo vn giorno cō lui à parlamento d[illegible] questo Cataio: mi disse, che passando i luoghi prossimamente scritti, entrato che egli fu nel paese del Cataio, sempre gli furon fatte le spese di luogo in luogo fin che giunse à vna terra nominata Cambalù: doue fu riceuuto honoreuolmēte, & datogli stanza: & così dice che sono fatte le spese à tutti li mercatanti che passano di lì: poi fu condotto doue era il Signore, & giunto alla porta fu fatto inginocchiar di fuora. il luogo era à piè piano, largo, & lungo molto. in capo del quale era vn pauimento di pietra, & su esso il Signore à sedere sopra vna sedia, il quale voltaua le spalle verso la porta. da i lati erano quattro à sedere volti verso la porta, & da quella insino doue erano questi quattro, di quà & di là stauano alcuni mazzieri in piedi con bastoni d'argento, lassando in mezo à modo d'una calle, nella qual per tutto erano alcuni [illegible] ma[illegible] sedēdo su i calcagni, come fanno di quà da noi le femine. Ridotto l'ambasciado[illegible] à questa porta, doue ritrouò le cose ordinate nel modo scritte di sopra: gli fu detto, che [illegible] quel che esso voleua: & così fece la sua ambasciata, la quale i Turcimani di mano [illegible] mano esponeuano al Signore, ouero à q̄lli quattro che gli sedeuano allato. Fugli ri[illegible] che fusse il ben venuto, & douesse ritornare allo alloggiamento, doue se gli faria la ri[illegible] per la qual cosa nō gli fu piu bisogno ritornare al Signore, ma solamente conferir con [illegible] di quelli del Signore, li quali erano mādati à casa, & riferiuano di qua, & di la quello faceua bisogno, di modo che presto fu spacciato, & gratamente. Vno de i famigli di questo ambasciadore, & vn suo figliuolo, i quali ambidui erano stati con esso, mi dissero cose mirabili della giustitia, che si faceua in quel luogo: fra le quali questa ne è vna: che (essendo vn giorno in Madian, chè vuol dire in piazza) à vna femina, che portaua vna zara di latte in capo, vno venne & tolse la zara, & cominciando à bere: lei si misse à gridare, o pouere vedoue, à che modo possiamo portar le nostre robbe à vēdere? Subito costui fu preso, & con la spada tagliato à trauerso, in modo, che si vedeua à vn tratto vscire sangue & latte delle budelle. & questo istesso mi affermò poi il detto ambasciadore: & soggiunse, che lauorando certa femina gottoni à molinello, haueua tratto fuora vna spuola, & messola di dietro appresso di se, vno che passaua à caso di là, tolse questa spuola, & andossene à la buon'hora. ella si voltò, & veduto che l'hebbe, cominciò à gridare, & le fu detto colui che va in là, è quel lo che te l'ha tolta: costui subitamente fu preso, & per il simile tagliato à trauerso. Dicesi che non solamente nella terra: ma di fuora d'ogn'intorno doue capitano viandanti si trouano suso qualche sasso o altro luogo cose perdute per altri viandāti, & per altri trouate, & che niuno è così ardito, che gli basti l'animo di torle per se. Et di piu, se vno, essendo in camino, fusse addimandato da qualch'uno, che esso hauesse sospetto, o di chi troppo non si fidasse, doue và: andandosi à lamentare colui, che è dimandato, di tal parole, & di cotal dimanda: bisogna che colui, che ha domandato troui qualche cagione [illegible] di questa sua domanda, altramente è punito. per le qual cose si può comprendere, che questa terra è terra di libertà, & di gran giustitia.

Il modo

A *Il modo che si osserua circa le mercantie. della moneta & religion de Catalni. della citta detta Cuerch. di vna fossa d'acqua qual dicono hauer gran virtu contra la lebbra & contra le cauallette, & di alcuni vccelli ch'ammazzano le cauallette. Cap. 19.*

Circa il fatto delle mercantie intesi, che tutti li mercatanti che vẽgono in quelle parti, portano le lor mercantie in quei fonteghi, & li deputati à ciò le vanno à vedere: et essendoui cosa, che piaccia al Signore: pigliano quel che gli piace, dando loro all'incontro altre robe per il valsente di essa: il resto rimane in libertà del mercatante. A minuto in quel luogo si spende moneta di carta: Laquale ogn'anno si muta con nuoua stampa. & la moneta vecchia in capo dell'anno si porta alla Zecca, doue gliè data altra tanta di nuoua & bella, pagando tutta via duo per cento di moneta d'argento buona: & la moneta vecchia si gitta in fuoco. l'argento & l'oro si vendono à peso, & si fanno anche di questi metalli certe monete grosse. La fede di questi Cataini stimo, che sia pagana, quantunque molti di Zagatai, & d'altre nationi, lequali vengono di là, dicano, che sian christiani: imperoche dimandandogli io in che modo sanno, che siano christiani, mi risposero, che nelli lor tempij essi tengono statue come facciamo noi. Accadettemi nel tempo ch'io era nella Tana, stãdo il detto ambasciadore insieme con me, come ho detto di sopra, che mi passò dauãti vn Nicolò Diedo nostro Venetiano vecchio, ilquale alle fiate portaua vna veste di panno fodrata di cendado à maniche aperte (come già si vsaua ĩ Venetia) sopra vno giubbon di pelle cõ vno cappuccio in spalla,
B & cappello di paglia in capo da soldi quattro: & incõtinente veduto che l'hebbe detto ambasciadore disse con marauiglia, Questi sono de gli habiti che portano i Cataini, somigliano quelli della vostra fede, perche portano l'habito vostro. In quel paese non nasce vino, per essere la regione molto frigida. d'altre vettouaglie ve ne nascono assai. Questo insieme con molte altre cose, lequali di presente io lascierò, è quello ch'io sò per relatione del detto ambasciadore del Tartaro, & delli suoi familiari, quanto appartiene alla prouincia del Cataio, doue io psonalmente nõ sono stato. Tornerò da capo à Tauris: & così come di sopra ho detto quello che si troua caminando tra greco & leuante: così di presente dirò quello che si troua caminãdo tra leuãte & sirocco. Prima noi ritrouiamo vna città, la qual si chiama Cuerch, lassando certi castelli, liquali si veggono prima che si arri[illegible] de i quali nõ habbiamo cosa alcuna memorabile da dire. In questa città è vna [illegible] el modo di vna fontana, laquale è guardata da quelli suoi Thalassimani, cioè pr[illegible] [illegible]qua dicono, che ha gran virtù cõtra la lebbra, & contra le cauallette. dell'vno & d[illegible] quali incommodi io n'ho veduto qualche, non voglio dir esperienza, ma credul[illegible] quelli tempi passò vn franciosо cõ alcuni famigli, & guide, mori per quella via, ilqua[illegible]tiua di lebbra: & per quanto intendemmo andaua per bagnarsi nella detta acqua. quel[illegible] poi seguisse, io no'l so, ma publicamente si diceua, che molti n'eran sanati. Essendo anchora io in quel paese, venne vno Armeno mandato, molto auanti che io prendessi il camino à quelle parti, dal
C Re di Cipro per tor di quell'acqua: & di ritorno, essendo io nella campagna, due mesi dopo ch'io era giunto in Tauris, ritornò con quell'acqua in vn fiascho di stagno, & stette con me due giorni, poi se n'andò alla sua via, & ritornò in Cipro: nel qual luogo, nella ritornata mia trouandomi io, vidi quello istesso fiasco di acqua appiccato su vn bastone, ilquale era porto fuora di certa torre: & intesi da gli huomini del paese, che per quell'acqua nõ haueuano piu hauute cauallette. doue etiandio vidi alcuni vccelli rossi & negri, i quali si chiamano vccelli di Macometto, che hanno costume di volare in frotta, come li stornelli: i quali, per quello ch'io intesi, essendo pur in Cipro alla tornata mia, quando vẽgono cauallette, che se ne trouano, tutte le amazzano: & in qualũque luogo sentono essere di detta acqua, volano verso esso, così come affermano tutti li paesani. Questa città Cuerch è piccola, ma di passo: imperoche per essa passa chi va al mare, cioè al seno Persico.

Delle città di Ormus & Bagdeth. d'una sorte di pomi cotogni, & granati differenti da nostri. & che altri frutti produce detta Bagdeth. della città di Calicut. d'una terra chiamata Lar, & del fiume Bindumir. Cap. 20.

In questo mare si ritroua vna isola, nella quale è vna città nominata Ormus lõtana da terra ferma da 18. in 20. miglia. volge la isola circa miglia 60. la terra è grande, & ben popolata. non ha altr'acqua, che quella de i pozzi, & delle cisterne. & quãdo gli manca quella: sogliono andare à torne in terra ferma: doue etiãdio hanno le lor sementi. paga tributo al Signore

Assai [illegible]ei. Lauora lauori di seta assai. I mercatanti che uannno de l'India in Persia, o di Persia in India, in buona parte danno di capo in questa Isola. il Signore si chiama Soltan Sabadin. manda certe sue barche alla via de l'India a pescar le ostreghe da perle, & ne prendano assai. & essendo io li, due mercatanti, che veniuano da l'India, capitarono li con perle, gioie, lauori di seta, et spetie. In questo colfo Persico mette capo lo Euphrate fiume nominatissimo, su'l quale circa sei giornate in suso è Bagdeth, cioè Babilonia vecchia: laquale è stata famosa, come ciascuno intende, se ben di presente in gran parte è distrutta. può far da fuochi dieci mila & è abbōdante del viuere. ha de frutti, come sariano dattili, pistacchi, & altri simili in gran quantità, & molto buoni: fra liquali si ritrouano cotogni del sapore & grandezza delli nostri. trouansi etiandio pur cotogni, iquali non hanno quel duro di dentro, che suole hauere il cotogno, ma sono al mangiare come sariano peri ghiacciuoli, dolcissimi. trouasi vna sorte di pomi granati non troppo grandi, ma per la maggior parte con la scorza sottile, iquali si curano come si curano le narancie; & nelliquali ne piu ne meno si possono cacciar li denti come si faria in vn pomo: imperò che non hanno quelle tramezature in mezo, eccetto che vn poco nel fondo. il sapore è misto di dolcezza, con alquanto di garbetto, & sono o senza, quel poco leguetto, che hanno gli altri dentro del grano, o con cosi tenero, che non si sente in bocca: ne è bisogno di sputar niente fuora piu di quel che è chi mangiasse vua passa. fanno anch[illegible] di essi buone confettioni, massimamente siroppi: de iquali ne forniscano la [illegible] luoghi. Ritornerò ad Ormus, & parlerò qualche cosetta de i luoghi, iquali gli [illegible]tro, iquali sono di là dal detto colfo verso tramontana, laquale è dalla band[illegible] da l'altra parte è l'Arabia. in quei luoghi sono Machomettani. il colfo è lung[illegible] & piu, & i luoghi di là dal colfo che sono de l'India, sono posseduti da tre Signori [illegible] nella T[illegible]tani. il resto de l'India tutto è posseduto d'alcuni Re Machomettani. Andando [illegible]rra via per sirocco & ostro vscendo del colfo, si troua vna città chiamata Calicuth [illegible]ma grandissima, laquale è come vna stapola, ouero hospitio di mercatanti di diuersi [illegible] come saria dire di quelle che vengano dentro al colfo, del Cataio, & di tutte quelle [illegible] e sempre si trouano nauilij assai, & grandi: conciosia cosa che non fac[illegible] vn è di passo, mercatantesca d'ogni ragione, grande, & popolosa. Rit[illegible] detta all'incontro di Ormus, si ritroua vna terra chiamata Lar, è terr[illegible] fa da fuochi 2000. è mercatantesca, & di passo: impero che quelli, che van[illegible] per questo colfo, sempre danno di capo a questa terra. Trouasi poi Siras[illegible] abbiamo parlato di sopra. & scorrendo via si và ad vna grossa villa chiamata Ca[illegible]. Poi vna giornata lontano si troua vn ponte grande disopra il Bindamir, ilquale è fi[illegible] molto grande, questo ponte si dice, che lo fece fare Salomone.

Di vn monte, nella cui sommità è vn mirabil edificio con quaranta colonne di notabil grandezza, & grossezza; & di molte figure che vi sono scolpite. d'una villa detta Thimar, & d'un altra nellaquale si dice esser sepolta la madre di Salomone; & di luoghi Debebeth, & Vergau. Cap. 21.

Alla villa di Camarà si vede vn monte tondo, ilquale da vn lato mostra di esser tagliato, & fatto in vna faccia alta ci[illegible] sei passa. nella sommità del monte è vn piano, & attorno vi sono colonne quaranta, lequali si chiamano Cilminar, che vuol dire in nostra lingua quaranta colonne: ciascuna dellequali è lunga braccia 20. grossa quanto abbracciano tre huomini: vna parte dellequali sono rouinate, per quello che si vedeua fu già vn bello edificio. questo piano è tutto vn pezzo di sasso, su'l quale sono scolpite figure d'huomini assai grandi come giganti: & sopra di tutte è vna figura simile a quelle nostre, che noi figuriamo Dio padre, in vno tondo, laquale ha vn tondo per mano, & sotto laquale sono altre figure piccole: dauanti, la figura di vn'homo appoggiato ad vn'arco, laqual si dice esser figura di Salomone. piu sotto ne sono molte altre, lequali pare che tengono li lor superiori di sopra. & di questi minori vno è, ilquale par che habbia in capo vna mitria di papa, & tien la mano alta, aperta, mostrando di voler dare la beneditione a quelli che gli sono di sotto, liquali guardano a essa, & pare che stiano in certa aspettatione di detta beneditione. piu auanti è vna figura grāde a cauallo, che par che sia d'un'homo robusto: questa dicono essere di Sansone: appresso laquale sono molte altre figure vestite alla francese, & hanno capelli longhi: tutte queste figure sono di vno mezo rilieuo. Due giornate lontano da questo luogo è vna villa nominata

A ta Thimar:& di lì à due giornate vn'altra villa, doue è vna sepoltura, nella quale dicono esser stata sepolta la madre di Salomone: sopra laquale è fatto vn luogo à modo di vna chiesiola, & sonoui lettere arabice, lequali dicono, si come da quelli di quel luogo intendemo messet Suleimen, che vuol dire in nostra lingua, Tempio di Salomone, la porta del quale guarda in leuante. Di lì à tre giornate si viene ad vna villa chiamata Dehebeth, nella quale si lauorano assai terreni per produrre gottoni. Due giornate piu oltra si viene à vn luogo detto Vargau: ilquale per il passato fu terra grande & bella: di presente fa fuochi mille, et in esso si lauorano pur terre, & gottoni, come di sopra.

Di Deisser, Iesdi, Gnerde oue habitano gli Abraini, Naim, Naistan, Hardistan, Como, Saua, Euchar, & piu altre terre, & quanto siano distanti vna dall'altra, & la quantità delle pernici che si in quelle si trouano. Cap. 22.

Quattro giornate piu in là si truoua vna villa nominata Deisser: & tre giornate di là vn'altra villa nominata Tastè: dalla qual caminando vna giornata si troua Iesdi, della quale habbiamo assai parlato di sopra. Di lì si va à Meruth terra piccola: & due giornate piu in là è vna villa detta Gnerde, nella quale habitano alcuni nominati Abraini: i quali, à mio giuditio, ò sono discesi da Abraam, ouero hanno la fede di Abraam: questi portano in capo capelli lunghi. Due giornate piu oltra si ritroua vna terra, laquale è chiamata Naim, terra male habitata, fa da 500. fuochi di là della quale due giornate si troua vna v[illegible]tta Naistan: & di lì à B due giornate Hardistan terra piccola, laqual puo fare da 500. fuo[illegible] [illegible]nate lontano dalla quale si vede Cassan, della quale habbiamo parlato di sopra[illegible] giornate Como sopra nominata. Vna giornata [illegible]o Saua; laquale fa da [illegible] [illegible] tutti liquai luoghi si lauorano terre, & fanno lauori di gottoni. Tre giornate [illegible] Saua si troua vna terra piccola chiamata Euchar: & tre giornate che si facciano p[illegible] [illegible]itania detta di sopra: dalla qual sette giornate lontano è Tauris. Da questo luogo [illegible] [illegible]hi si partisse, & andasse sopra il mare di Bachù, per la parte di leuante, laquale è del[illegible] [illegible]a di Zagatai, troueria le infrascritte terre: Da Tauris à Solta[illegible] sette giornate, da [illegible] [illegible] Euchar tre giornate. da Euchar à Saua quattro giornate. da Sa[illegible] Coi tre [illegible] giornate. da Coi à Rhei terra piccola, & male habitata tre giornate. d[illegible] tre giornate. da Sarri à Sindan terra piccola 4. giornate. da Si[illegible] 4. giornate. da Tremigan à Bilan sei giornate. Poi si troua Strau[illegible] [illegible]no le sete chiamate Strauaine. questa terra è appresso il mar di Bachù, [illegible] [illegible]o, fa poco frumento. il suo mangiare è di risi, de i quali etiandio ne fann[illegible] [illegible]et in tutte a lei sottoposte, i ogni luogo doue si ritrouano acque, fanno tra[illegible] [illegible]e filisei: & per le ripe di quei fiumi sono le loro casuppole cō le lor caldare dall[illegible] [illegible]che tengono gran quantità di vermi da seta, & hāno gran copia di morari [illegible] [illegible] questi luoghi si ritrouano pernici innumerabili, di modo, che quando il Signore [illegible] [illegible]ra nō ū psona fa pasti, C si cuocono di queste pernici, & à ciascuno si dà vna scodella di risi, [illegible] due pernici, di maniera che tutto il popolo māgia pernici, lequali appresso di loro non so[illegible]no in pregio. In sul lito del pdetto mare si trouano piu terre, cioè Straua, L[illegible]azibenth, M[illegible]andradani, & altre, lequali al presente non dico: & in queste terre sono le miglior sete, [illegible] venghino di quel luogo.

I luochi che si trouano caminando da Trabisonda à T[illegible] di Trabison[illegible]itta, Baiburth, Arzengan, d'un ponte di pietra di archi 17. fatto su'l fiu[illegible] [illegible]frate, di [illegible]rpurth, Moscont, Thene, Halla, Pallu, Amus, & le cose che producono. Cap. 23.

Non mi pare inconueniente (essendo in luogo assai vicino) di voler dire etiandio quello si troua andando da Trabisonda à Tauris, caminando per sirocco: & primamente di Trabisonda dico, che è stata vna buona & grossa terra su'l mar maggiore: il cui Signore per auanti haueua titolo d'Imperatore: imperoche era fratello dell'Imperator di Costantinopoli, & voleua anch'egli esser chiamato Imperatore. dalla qual cose procedette, che i successori, quantunque non fussero fratelli dell'Imperatore, di mano in mano si hanno dato, ò (per dir meglio) tolto questo titolo d'imperio. di questa terra non dico altro per essere assai nota à tutti. Partendo da essa per andare à Tauris, et come habbiamo detto di sopra, caminādo p sirocco si trouano molte ville, & castellucci. vasi etiandio per monti & per boschi dishabitati. Il primo luogo notabile, che si troua, è vn castello in piano in vna valle d'ogn'intorno circondata di monti, nominata Baiburth, castel forte, & murato, di territorio molto fruttifero. può fare

da basso del castello da 1500. fuochi. è del Signore Assambei. Cinque giornate piu in là si tro- E
ua Arzengan: laquale è stata gran città, ma di presente per la maggior parte è distrutta. Caminãdo tra leuante & sirocco due miglia piu in là si troua lo Eufrate fiume nominatissimo: ilquale si passa p vn ponte di pietra cotta di 17. archi bello, & grande. Poi si troua vn castello nominato Carpurth, ilquale è cinque giornate lontano da Arzengan. In questo luogo era la moglie del Signore Assambei, quella, che fu figliuola dell'Imperator di Trabisonda, detta Despinacaton. è luogo forte, & la maggior parte è habitata da Greci, & Caloieri assai: i quali stanno in compagnia della detta donna. Trouansi in via molte ville, & castellucci, poi si troua vn castello detto Moschont, & vn'altro detto Halla, & vn'altro detto Thene, tutti forti & ben murati: ciascuno, de i quali ha da basso circa 500. fuochi, & à parte de i quali va da presso vn fiume grosso: ilquale si passa con barche, & viene non molto lontano da Carpurth soprãnominato. I popoli habitanti sotto le giurisdittioni di questi castelli sono nominati Coinari, che in nostra lingua vuol dire mandrieri. Poi, caminando alla via di leuante, si arriua à vn castello murato, ilquale è su vn sasso chiamato Pallu. fa da basse da 300. fuochi: di sotto ilquale passa vn fiume. Andando pur per la via di leuante quattro giornate piu in là si arriua ad vn castello nominato Amus, ilquale è in campagna male habitato. In tutto il paese di Trabisonda, & ne i confini si fanno vini assai. le vigne se ne vanno per gli arbori senza esser bruscate, [illegible] dell [illegible] re botti continuamente in quel luogo val meno d'un ducato, li boschi sono [illegible] lle, della sorte di quelle di Puglia, & d'altri frutti assai buoni. In E
alcune parti f [illegible] minati Zamora.

D'un castel [illegible], & d'un'altro detto Albar [illegible] us, Herzis, & Orias castello, di tre laghi con l'am [illegible] li, di Tessu & Zerister città, & lauori che in detti luoghi si fanno. Cap. 24.

Di là s'entr [illegible] rchomania, laquale era prima Armenia maggiore. hora quelli che nascono in essa [illegible] nati Caracoilù, che vuol dir in nostra lingua castroni negri, cosi come la prouinc [illegible], & Zagatai si chiamaua Accorlù, che vuol dir nel nostro idioma castroni bia [illegible] nomi [illegible] loro [illegible] mi di parte, come saria à dir tra noi rosa biãca, & [illegible] ibelli [illegible] Zamberlani & strumieri: sotto i quai titoli vi sono gra [illegible] castello nominato Mus, fra certe montagne, piccolo, ma [illegible] da basso vna città che volta circa tre miglia, & fa popolo assai. [illegible] si troua vn luogo detto Alhart, bel castello, & forte: ilquale è sopra v [illegible] cento cinquanta, & doue è piu largo, è largo cinquanta miglia. Dalla [illegible] lontano da questo lago miglia quindici si troua vn'altro lago, ilquale vol [illegible] otta: attorno del quale vi sono alcuni castelli. sotto Alhart è vna terra, laqual [illegible] fuochi. in ambidui questi laghi sono molti nauilij, i quali nauigano nel mar Caspic [illegible] ggio. euui anchora sopra questo secondo lago una terra nominata Ceus, buona terra, & p [illegible] ta. Vna giornata lontano andando per la marina si troua vna terra detta Herzis, laqual [illegible] vn fiume, che si passa p vn ponte di cinque volti: & da Ceus fino F
ad Herzis sono 4. altri ponti simili à qsto, p i quali si passa il fiume. In Herzis è la sepoltura della madre di Giausa, che fu Signore della Persia, & di Zagatai. Lontano da qsto lago miglia cinque si va ad Orias, ca [illegible] forte, po [illegible] sopra vn monticello: il lago continua per leuante meza giornata: nell [illegible] qua [illegible] va à Coi ci [illegible] nõ quella della quale habbiamo parlato di sopra, ma un'altra di quel nome: Cinque gio [illegible] lontano dalla quale si troua una campagna, doue è una gran città, a [illegible] uo [illegible] distrutta per il Tamberlano. Trouansi etiãdio molte uille, & dietro ad esse un'altro lago lungo miglia 200. & largo miglia trenta nel quale ui sono alcune isole habitate. Finalmente si trouano due città Tessu, & Zerister lequali tra ambedue fanno da tremilia fuochi. Altre cose memorabili non habbiamo uedute in questi luog [illegible] saluo che in tutti si fanno lauori di gottoni, di tele di canape, di grisi, di schiauine assai [illegible] qualche poco di lauori di seta. hanno carne assai, massimamente di castroni, & uini, & [illegible] frutti assai: i quali essi conducono in mar maggiore nelle terre che sono li attorno.

Della città Sammachi & il Signor di quella, di Derbent parimente città altramente detta Thamicarpi & per qual cagione, & del suo sito. de popoli detti Caitacchi. Cap. 25.

Tornando da capo à Tauris, & caminando per greco, & leuante, & scorrendo qualche uolta per tramontana, & toccando un poco di maestro, pretermettendo etiandio tutto qllo che si troua in mezo, per non essere terre da conto, ne degne, delle qual si faccia mentione: dico

Digitized with financial assistance from
Observer Research Foundation
on 11 March, 2020

00045951